# SERVIZIO PASTORALE

# CATECHESI

# SULLA LETTERA DELL’APOSTOLO PAOLO AI ROMANI

# VOLUME PRIMO (CAPITOLI I – VIII)

# ANNO DOMINI 2025

# PRESENTAZIONE

Possiamo paragonare la Lettera dell’Apostolo Paolo ai Romani alla più grande esplosione mai avvenuta nella storia. Chi esplode è il cuore dell’Apostolo Paolo. Esso esplode e da questa esplosione viene fuori tutta la bellezza del cuore di Cristo, tutta la bellezza della Scrittura Santa, tutta la bellezza di un cuore santificato in Cristo dallo Spirito Santo, tutta la bellezza dell’amore del Padre, ma anche tutta la bruttura dell’uomo conquistato, dominato, governato, schiavizzato, consumato, polverizzato dal suo peccato. Dinanzi a questa esplosione, è compito del teologo raccogliere non solo le grandi verità, ma anche ogni frammento, anche il più piccolo, che riguarda la verità del Padre, la verità del Verbo Incarnato, la verità dello Spirito Santo, la verità dell’uomo redento e santificato dallo Spirito Santo, ma anche la falsità nella quale vive l’uomo che soffoca il suo mistero, mistero di creazione e mistero di redenzione, nell’ingiustizia e nell’inganno.

Nessun teologo è dotato di una tale capacità. Perché questo lavoro sia a noi possibile è necessario che sia lo stesso Apostolo Paolo a stare accanto a noi e che sia lui a rivelarci la verità contenuta in ogni sua Parola. Con Lui infatti non è solo il suo cuore che esplode, con lui esplode tutta la Scrittura Antica e in ogni Parola di essa è Cristo Gesù che si rivela, si manifesta, si dona nella verità più pura e più santa. Ma questa presenza dell’Apostolo Paolo accanto a noi è ancora insufficiente. È necessario che lui ci dia il suo cuore, il suo spirito, i suoi sentimenti, la sua obbedienza, la sua volontà, il cuore amore, affinché possiamo avere con Cristo Signore, nello Spirito Santo, la sua stessa comunione di conoscenza di Cristo, di conformazione a Cristo, di struttura di Cristo di tutta la nostra vita.

Questa è una grazia che solo il Padre dei cieli ci può concedere. Ce la concederà se noi gli diamo le giuste motivazioni. Esse non sono motivazione che riguardano la nostra persona. Sono motivazioni che riguardano la sua Persona. Riguardano la grandezza del suo cuore. Toccano l’eternità del suo amore. Vertono sulla sovrabbondante sua grazia. Queste motivazioni se ben presentate ci otterranno la grazia o il dono di leggere e di comprendere ogni Parola scritta dall’Apostolo in questa Lettera con il suo cuore e la sua mente sempre governati e sorretti, illuminati e confortati dallo Spirito Santo. Con il suo cuore e la sua mente, aggiornati oggi sullo Spirito Santo, vedremo ogni verità e ogni frammento di verità contenute nella sua Parola, e di certo la gloria del Padre brillerà in tutta la sua bellezza divina ed eterna.

Per ottenere questa grazia, ci lasceremo aiutare dalla Vergine Maria. A Lei non solo chiederemo che interceda presso il Padre nostro celeste per ottenerci la grazia di ricevere in dono il cuore e la mente, l’amore e la verità che hanno sempre governato l’Apostolo Paolo. Poiché nessuna al mondo conosce Cristo Gesù come lo conosce Lei, la sua Madre Santissima, a Lei chiedere che ci dia il suo cuore e la sua mente, la sua carità e la sua verità. Con questi suoi doni possiamo confrontare la lettura della Parola di Paolo e con il cuore della nostra celeste Madre e aggiungere ciò che ancora l’Apostolo Paolo non ha messo nella sua Parola, a causa della limitatezza del suo cuore. Mentre il suo cuore è limitato. Il cuore della Madre nostra celeste è illimitato. La sua scienza di Cristo è illimitata. Il suo amore è illimitato. La sua verità è illimitata. Tutto in Lei è illimitato, perché la grazia a Lei concessa è illimitata.

Manifestando la grandezza e la bellezza del nostro Dio, si manifesta anche la grandezza e la bellezza della grazia concessa dal Signore nostro Dio alla Vergine Maria. Quanta sapienza, quanto amore, quanta umiltà, quanta gratitudine e riconoscenza, quanta bellezza nei sentimenti e nei pensieri, sono nel cuore della nostra Dolcissima Madre, è Lei stessa che ce lo rivela nel suo Magnificat-

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,46.55).*

Con il suo aiuto e la sua perenne intercessione allo Spirito Santo ci accingeremo a leggere quanto l’Apostolo Paolo ci ga rivelato del mistero-Dio, del mistero-Cristo, del mistero-Spirito Santo, del mistero-uomo, del mistero- peccato. del mistero- giustificazione, del mistero-grazia. La nostra però è sempre una comprensione assai limitata. Ogni mistero contenuto in questo Lettera è anche ben oltre la mente dell’Apostolo Paolo. Dio è l’infinito, l’Apostolo è il finito. L’infinito può essere rivelato dalla Spirito Santo, ma non sempre compreso nella sua grandezza neanche da colui per mezzo del quale esso viene rivelato. La stessa cosa dicasi di chi si accinge a leggere l’infinito rivelato e a dare qualche parola di spiegazione. Il mistero va custodito nel cuore, sul modello della Vergine Maria, nostra Madre, che tutto custodiva e tutto meditava, nella preghiera allo Spirito Santo, perché le desse una perfetta scienza e conoscenza del Figlio suo.

In questo primo volume della nostra riflessione e meditazione si ci siamo piegati sui primi otto Capitoli di questa *“divina e celeste opera”,* frutto dello Spirito Santo a noi offerta con il cuore dell’Apostolo. La meditazione è su ogni parola, su ogni frase, su ogni versetto. Come titolo di ogni brano o pericope trattati, abbiamo scelto dei titoli, tratti sempre dalla Parola contenuta nella Lettera. Avremmo potuto scegliere altri titoli, ogni versetto è un titolo da prendere in considerazione. Sempre però quando si sceglie, necessariamente si è obbligato a prendere una cosa e a lasciarne altre. Ma però detto che solo nei titoli vi è stata la scelta. La meditazione e la riflessione riguardano ogni singola Parola. Inoltre all’inizio di ogni tema, abbiamo premesso tutto il testo sia nella traduzione italiana, sia nella traduzione della Vulgata e sia nel testo originale greco. A volte il ricorso sia al testo della Vulgata e sia al testo originale è stata necessaria al fine di avere una comprensione più chiara e più vera.

Ecco ora i titoli capitolo per capitolo:

**Capitolo I:**

Per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti

In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: il giusto per fede vivrà

E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente

**Capitolo II:**

Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità

Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù

Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso?

**Capitolo III:**

Che dunque? se alcuni furono infedeli, la loro infedeltà annullerà forse la fedeltà di Dio?

Infatti in base alle opere della Legge nessun vivente sarà giustificato davanti a Dio perché per mezzo della legge si ha conoscenza del peccato

È lui che dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione

**Capitolo IV:**

Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia

Egli ricevette il segno della circoncisione come sigillo della giustizia

Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza

**Capitolo V:**

Perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori

Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi

Così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita

**Capitolo VI:**

Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con Lui

Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri.

Perché il salario del peccato è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore

**Capitolo VII:**

Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri

Così la legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento

Me infelice! chi mi libererà da questo corpo di morte?

**Capitolo VIII:**

Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio

Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio

Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi.

Ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili

Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a Colui che ci ha amati

Una verità che va ben messa in grande luce è questa: Il Capitolo VIII deve essere pensato, considerato, letto, meditato come vera conclusione ai primi VII Capitoli. Sarebbe gravissimo errore pensarlo con Capitolo a se stante e peggio ancora sarebbe errore anche più grave prendere alcune frasi di esso e trarre una teologia sganciata dal contesto. Un brevissimo esempio: non possiamo noi parlare della creazione sempre vederla come opera di Dio, ma guastata dal peccato dell’uomo. Né possiamo pensare al riscatto della creazione, senza pensare alla glorificazione dei figli di Dio: *“L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio” (Rm 8,19-21).* Peccato dell’uomo, redenzione dell’uomo, glorificazione dell’uomo e liberazione dalla caducità devono essere pensati e trattati come una cosa sola. Ecco perché i primi sette Capitoli sono di *“introduzione”* al mistero della glorificazione della creazione e dei figli di Dio.

La Madre nostra celeste ottenga il dono dello Spirito Santo a tutti coloro che si accingeranno a leggere la Lettera ai Romani. Conceda anche la grazia di divenire attraverso questa lettura, presenza viva nella storia dell’amore del Padre, della comunione dello Spirito Santo, della grazia di Cristo Gesù.

Anno del Signore 2025

# PER SUSCITARE L’OBBEDIENZA DELLA FEDE IN TUTTE LE GENTI

per quem accepimus gratiam et apostolatum ad oboeditionem fidei in omnibus gentibus pro nomine eius - δι’ οὗ ἐλάβομεν χάριν καὶ ἀποστολὴν εἰς ὑπακοὴν πίστεως ἐν πᾶσιν τοῖς ἔθνεσιν ὑπὲρ τοῦ ὀνόματος αὐτοῦ

Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!

Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma (Rm 1,1-15).

Paulus servus Christi Iesu, vocatus apostolus, segregatus in evangelium Dei, quod ante promiserat per prophetas suos in Scripturis sanctis de Filio suo, qui factus est ex semine David secundum carnem, qui constitutus est Filius Dei in virtute secundum Spiritum sanctificationis ex resurrectione mortuorum, Iesu Christo Domino nostro, per quem accepimus gratiam et apostolatum ad oboeditionem fidei in omnibus gentibus pro nomine eius, in quibus estis et vos vocati Iesu Christi, omnibus, qui sunt Romae dilectis Dei, vocatis sanctis: gratia vobis et pax a Deo Patre nostro et Domino Iesu Christo. Primum quidem gratias ago Deo meo per Iesum Christum pro omnibus vobis, quia fides vestra annuntiatur in universo mundo; testis enim mihi est Deus, cui servio in spiritu meo in evangelio Filii eius, quomodo sine intermissione memoriam vestri faciam semper in orationibus meis obsecrans, si quo modo tandem aliquando prosperum iter habeam in voluntate Dei veniendi ad vos. Desidero enim videre vos, ut aliquid impertiar gratiae vobis spiritalis ad confirmandos vos, id est una vobiscum consolari per eam, quae invicem est, fidem vestram atque meam. Nolo autem vos ignorare, fratres, quia saepe proposui venire ad vos et prohibitus sum usque adhuc, ut aliquem fructum habeam et in vobis, sicut et in ceteris gentibus. Graecis ac barbaris, sapientibus et insipientibus debitor sum. Itaque, quod in me est, promptus sum et vobis, qui Romae estis, evangelizare. (Rm 1,1-15).

Παῦλος δοῦλος ⸂Χριστοῦ Ἰησοῦ⸃, κλητὸς ἀπόστολος, ἀφωρισμένος εἰς εὐαγγέλιον θεοῦ ὃ προεπηγγείλατο διὰ τῶν προφητῶν αὐτοῦ ἐν γραφαῖς ἁγίαις περὶ τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ, τοῦ γενομένου ἐκ σπέρματος Δαυὶδ κατὰ σάρκα, τοῦ ὁρισθέντος υἱοῦ θεοῦ ἐν δυνάμει κατὰ πνεῦμα ἁγιωσύνης ἐξ ἀναστάσεως νεκρῶν, Ἰησοῦ Χριστοῦ τοῦ κυρίου ἡμῶν, δι’ οὗ ἐλάβομεν χάριν καὶ ἀποστολὴν εἰς ὑπακοὴν πίστεως ἐν πᾶσιν τοῖς ἔθνεσιν ὑπὲρ τοῦ ὀνόματος αὐτοῦ, ἐν οἷς ἐστε καὶ ὑμεῖς κλητοὶ Ἰησοῦ Χριστοῦ, 7πᾶσιν τοῖς οὖσιν ἐν Ῥώμῃ ἀγαπητοῖς θεοῦ, κλητοῖς ἁγίοις· χάρις ὑμῖν καὶ εἰρήνη ἀπὸ θεοῦ πατρὸς ἡμῶν καὶ κυρίου Ἰησοῦ Χριστοῦ. Πρῶτον μὲν εὐχαριστῶ τῷ θεῷ μου διὰ Ἰησοῦ Χριστοῦ ⸀περὶ πάντων ὑμῶν, ὅτι ἡ πίστις ὑμῶν καταγγέλλεται ἐν ὅλῳ τῷ κόσμῳ. μάρτυς γάρ μού ἐστιν ὁ θεός, ᾧ λατρεύω ἐν τῷ πνεύματί μου ἐν τῷ εὐαγγελίῳ τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ, ὡς ἀδιαλείπτως μνείαν ὑμῶν ποιοῦμαι πάντοτε ἐπὶ τῶν προσευχῶν μου, δεόμενος εἴ πως ἤδη ποτὲ εὐοδωθήσομαι ἐν τῷ θελήματι τοῦ θεοῦ ἐλθεῖν πρὸς ὑμᾶς. ἐπιποθῶ γὰρ ἰδεῖν ὑμᾶς, ἵνα τι μεταδῶ χάρισμα ὑμῖν πνευματικὸν εἰς τὸ στηριχθῆναι ὑμᾶς, τοῦτο δέ ἐστιν συμπαρακληθῆναι ἐν ὑμῖν διὰ τῆς ἐν ἀλλήλοις πίστεως ὑμῶν τε καὶ ἐμοῦ. οὐ θέλω δὲ ὑμᾶς ἀγνοεῖν, ἀδελφοί, ὅτι πολλάκις προεθέμην ἐλθεῖν πρὸς ὑμᾶς, καὶ ἐκωλύθην ἄχρι τοῦ δεῦρο, ἵνα τινὰ καρπὸν σχῶ καὶ ἐν ὑμῖν καθὼς καὶ ἐν τοῖς λοιποῖς ἔθνεσιν. Ἕλλησίν τε καὶ βαρβάροις, σοφοῖς τε καὶ ἀνοήτοις ὀφειλέτης εἰμί· οὕτως τὸ κατ’ ἐμὲ πρόθυμον καὶ ὑμῖν τοῖς ἐν Ῥώμῃ εὐαγγελίσασθαι. (Rm 1,1-15).

**Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!**

L’Apostolo Paolo inizia questa sua Lettera ai Romani, presentando se stesso: “*Paolo, servo di Cristo Gesù,* *apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio”.* Paolo è servo di Gesù Cristo. Se è servo di Cristo Gesù è anche sempre dalla volontà di Cristo Gesù. È servo di Cristo per obbedire a Cristo. Il servo è servo se obbedisce al suo Signore. Se non obbedisce al suo Signore, non è servo. Applichiamo questa verità al papa, al vescovo, al parroco, al diacono, al cresimato, al battezzato.

Il papa è papa se obbedisce a Cristo Gesù, del quale è servo. Deve obedire alla sua verità e alla sua carità di Papa, che è differente da ogni altra verità e carità. Così dicasi anche del vescovo. Lui è vescovo se obbedisce a Cristo Gesù, del quale è servo. Anche lui deve obbedire alla sua verità e alla sua carità di vescovo che è differente da ogni altra verità e carità. Ance il parroco è parroco se obbedisce a Cristo Gesù, del quale è servo. Anche lui deve obbedire alla sua verità e alla sua carità di parroco che è differente da ogni altra verità e carità.

Anche il diacono è diacono se obbedisce a Cristo Gesù del quale è servo. Deve obbedire alla sua verità e alla sua verità di diacono che è differente da ogni altra verità e carità. Il cresimato è cresimato se obbedisce a Cristo Gesù, del quale è servo. Deve obbedire alla sua verità di cresimato che è differente da ogni altra verità e carità. Lo stesso dicasi del battezzato. Anche lui è battezzato, se obbedisce a Cristo Gesù del quale è servo. Deve obbedire alla sua verità e carità di battezzato che è differente da ogni altra verità e carità.

Questo significa che papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato, profeta, pastore, maestro, evangelista, ognuno deve conoscere la sua particolare verità e la sia speciale carità alle quali obbedire. Senza conoscenza non c’è servizio. Senza conoscenza regnano solo caos e confusione. La prima verità che ogni membro del corpo di Cristo deve conoscere e confessare è questa: *“Io sono servo. Se sono servo, non sono della mia volontà. Se sono servo, sono dalla volontà di Colui del quale sono servo”*. La secondo verità è questa: *“Cosa ha fatto di me il Signore?”*. Se non so cosa ha fatto di me il Signore, mai potrò obbedire alla mia verità di servo. Ma oggi, quale cristiano conosce la sua verità?

Ecco la verità dell’Apostolo del Signore così come essa è rivelata dallo stesso Gesù nel Vangelo secondo Giovanni. È verità dalla verità di Cristo. È verità nella verità di Cristo. È verità a servizio della verità di Cristo:

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

Ecco ora la verità di Cristo rivelata dallo stesso Cristo Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,1-30).*

Ecco ancora chi è Paolo. Lui è “*apostolo per chiamata”*. Non è stato Lui che si è fatto apostolo di Cristo Gesù. Non è stato lui che si è chiamato. Non è stato lui che si è offerto per essere apostolo del Signore. Sappiamo che Isaia si è lui offerto, quando vide nel tempo la gloria del Signore:

*Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti». Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato». Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!» (Is 6,1-8).*

Ecco come gli Atti degli Apostoli e lo stesso Paolo raccontano questa chiamata:

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono. (At 9,1-19).*

*«Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.*

*Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”» (At 22,1-21).*

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti?*

*Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”.*

*Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti» (At 26,1-23).*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.*

*Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,12-17).*

Non solo Paolo è servo di Cristo Gesù, non solo è Apostolo per chiamata, a questa scienza e conoscenza che lui possiede di sé nello Spirito Santo. ora ne aggiunge una terza: lui è servo di Cristo Gesù e Apostolo chiamata, perché è stato scelto per annunciare il Vangelo di Dio. E noi sappiamo che per l’Apostolo Paolo il Vangelo di Dio è Cristo e questi Crocifisso. Questa verità è da lui rivelata nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,17-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

La verità di un servo, di un apostolo, di un papa, di un vescovo, di un presbitero, di un diacono, di un battezzato, ma anche di un profeta, di un pastore, di un maestro, di un evangelizzatore è data dalla verità del fine. Se il fine viene vissuto, si è vero servo, vero apostolo, vero papa, vero vescovo, vero presbitero, vero diacono, vero cresimato, vero battezzato, vero profeta, vero pastore, vero maestro, vero evangelista. Se il fine non viene rispettato si vive nella falsità ciò che siamo stati fatti per grazia e per libera scelta del Signore nostro Dio. Sono io vero pastore nella Chiesa di Dio? Sono vero, se vero è il fine e il fine non nasce dal mio cuore. Il fine nasce dal cuore di Dio. Sono io vero fedele laico nella Chiesa di Dio? Sono vero se rispetto, anzi se vivo il fine che il Signore mi ha assegnato in Cristo per opera dello Spirito Santo. Se il fine si vive nella falsità, anche il servizio e l’apostolato si vivono nella falsità. Se Paolo non annuncia il vero Vangelo di Dio, è falso come servo ed è falso come apostolo.

Cristo Gesù, il vero Vangelo di Dio, non è un frutto del Nuovo Testamento. Egli è invece il frutto e il fine di tutto l’Antico Testamento. Tutte le Scrittura Profetiche annunciano Lui, camminano verso di Lui, attendono Lui: *“– che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo”.* Ora viene rivelato chi è Cristo Gesù, il Vangelo di Dio. Cristo Gesù è il Figlio di Dio. È l’Unigenito Figlio del Padre. È il suo Verbo Eterno. È il Figlio che Lui ha generato nell’oggi dell’eternità. Questa verità non è del Nuovo Testamento, è dell’Antico. Così essa viene rivelata nel Salmi:

Nel Salmo 2

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!».*

*Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai».*

*E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 21-13).*

Nel Salmo 110

*Di Davide. Salmo. Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).*

Le Scrittura Profetiche annunciano tutto di Cristo Gesù. Mettendo insieme tutte le Scritture Profetiche si compone tutta la vita di Gesù Signore. Le Scritture Profetiche sono tutto il Vangelo prima di tutto il Vangelo. Ecco perché il Figlio di Dio, che è il Vangelo di Dio, non è un frutto del Nuovo Testamento.

Del Nuovo Testamento è invece l’Incarnazione. È il Verbo che si fa carne per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria. La profezia lo aveva già preannunciato: Il Messia del Signore, il suo Cristo sarebbe nato dal seme di Davide. Ecco ora cosa rivela l’Apostolo Paolo:*“Nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità”.* Qui una verità e una luce si impongono: Il Verbo del Padre, il suo Figlio Unigenito, non è seme di Davide per generazione da parte di Giuseppe. È seme di Davide per adozione da parte di Giuseppe. Sappiamo che la Vergine Maria ha concepito Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo ed è rimasta Verginein eterno. In questa verità concordano sia il Vangelo secondo Matteo e sia il Vangelo secondo Luca, anche se differente è la narrazione:

Dal Vangelo secondo Matteo:

*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmòn generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.*

*Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.*

*Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.*

*In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.*

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».*

*Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele,*

*che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù (Mt 1,1-25).*

Dal Vangelo secondo Luca.

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».*

*A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».*

*Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei (Lc 1,26-38).*

Gesù non solo Figlio di Dio per generazione eterna, è vero Figlio di Dio anche come vero uomo. Una è la Persona: il Verbo eterno. È la sola Persona che nasce. Nell’eternità dal Padre. Nel tempo dalla Vergine Maria. È vero Figlio di Dio come vero Dio ed è il vero Figlio di Dio come vero uomo. A causa della sua obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce, il Padre ha costituito Gesù Figlio di Dio con potenza, innalzando sopra i cieli dei cieli e costituendolo Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti. Tutto questo è frutto dello Spirito di santità. Rileggiamo: “*“Nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità”.* Nei cieli e sulla terra, prima del tempo, nel tempo e dopo il tempo, tutto si compie per opera dello Spirito Santo, detto Spirito di Santità. Dallo Spirito di santità Gesù è stato condotto al sommo della santità, sommo oltre il quale nessuna creatura potrà mai pervenire.

Tutto il mistero di Cristo Gesù si compie nel momento dalla risurrezione dei morti. La risurrezione è totale vittoria sul peccato e sula morte. È innalzamento alla destra del Padre. È elevazione di Gesù a Signore dei signori e a giudice dei re della terra. Nelle mani del Cristo Risorto il Signore Dio pone il libro sigillato con sette sigilli e gli conferisce il pieno governa della storia. La risurrezione è accreditamento da parte del Padre. Quanto Cristo ha detto e ha fatto è purissima verità. È purissima verità storica. E poiché è purissima verità storica, è anche purissima verità metastorica, verità soprannaturale, verità divina, verità eterna.

La verità di Cristo, per opera dello Spirito Santo, diviene verità nel discepolo di Gesù e quindi non è più verità di ieri, è verità di oggi, verità visibile e palpabile. Annunciare il Vangelo non è solo dire la verità di Cristo. È dire la verità di Cristo Gesù, mostrando la verità di Cristo che è storia in noi, che ogni giorno si fa e diviene nostra storia. È questa nostra storia, che è storia di Cristo in noi, la via della fede. La nostra fede pertanto non si fonda su una verità di ieri, si fonda su una verità di ieri che si fa in noi verità di oggi, verità di un oggi senza tempo. Verità di un oggi che ogni giorno diviene sempre più verità di Cristo in noi. Tutto questo significa: *“in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore”.* Senza la risurrezione Gesù sarebbe una persona del passato. Non sarebbe del presente. Non sarebbe attuale per ogni uomo. Senza la risurrezione non vi sarebbe la sua storia che si fa storia in ogni suo discepolo e diviene storia di oggi e non più di ieri. La Storia Sacra sempre è stata costruita sul Dio operante oggi nella vita del suo popolo e nella vita delle nazioni. La Nuova Storia Sacra si costruisce sulla storia di Cristo che diviene oggi, in un oggi senza tempo, storia di ogni suo discepolo. Se il discepolo non diviene oggi storia di Cristo Gesù, del Risorto Eterno, muore la via della vera fede. Si può anche credere in una verità, ma questa verità non cambia la nostra storia, perché Cristo non vive con la sua storia in noi e noi non siamo vita della storia di Cristo in questo oggi particolare.

Ecco ora una verità storica che è anche una verità eterna. Paolo per mezzo di Cristo Gesù, per volontà del Padre, nello Spirito Santo ha ricevuto la grazia di essere apostolo. Qual è il fine per il quale lui è stato costituito Apostolo di Cristo Gesù nello Spirito Santo? Esso è uno solo: per suscitare l’obbedienza alla fede in tutte le genti, a gloria del suo nome. Il fine è la predicazione del Vangelo. Il Vangelo di Paolo è Cristo Gesù e questi Crocifisso. La predicazione del Vangelo di Cristo e di Cristo Crocifisso ha un solo fine: suscitare l‘obbedienza della fede in tutte le genti. L’obbedienza alla fede e la fede in Cristo Gesù è per la gloria del Padre, la gloria del Figlio, la gloria dello Spirito Santo: *“Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome”.* Basta solo questa verità annunciata da Paolo – *per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti* – e vengono dichiarate false, ingannevoli, menzognere, bugiarde tutte le nostre parole che dicono l’uguaglianza di tutte le religioni e di tutti i fondatori di religione. Satana veramente sta donando a moltissimi discepoli di Gesù il “suo vangelo” che un vangelo di morte eterna. È un vangelo il suo che è vi perdizione e di dannazione eterna.

Ecco la vocazione dell’Apostolo Paolo – annunciare e vigilare sulla verità del Vangelo – così come essa viene rivelata nella Lettera ai Galati:

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

Tra le genti vi sono anche i Romani: “*E tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –“.* Anche i Romani sono chiamati alla fede da Cristo Gesù e di conseguenza anche ai Romani Lui può predicare il Vangelo, può annunciare Cristo Gesù e questi Crocifisso. Dove c’è anche un solo figlio di Adamo che non è divenuto figlio di Abramo, perché non è discendenza di Abramo, a questo figlio di Adamo Paolo può predicare il Vangelo. È la missione che gli è stata conferita. Tutto il mondo dei pagani è campo nel quale Paolo può entrare, può lavorare, può raccogliere frutti di fede e di conversione a Cristo Signore. Nessuno mai gli potrà dire: *“Qui tu non puoi entrare, non può lavorare, non può raccogliere frutti”.*

Dopo aver rivelato qual è la sua missione e il fine di essa e anche l’estensione della sua missione, viene indicato a chi questa Lettera viene indirizzata: *“A tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!”.* La Lettera è per tutti quelli che sono in Roma. Quelli che sono in Roma sono coloro che già conoscono Cristo Gesù. Quelli che sono in Roma sono amati da Dio e sono chiamati ad essere santi. Cosa è la santità alla quale i Romani sono chiamati? La santità per il cristiano consiste nell’essere lui oggi vita di Cristo in mezzo alle genti, nella storia.

Vedendo il cristiano, il mondo deve vedere Cristo, deve vedere Cristo a lui contemporaneo. Come chi vedeva Cristo Gesù vedeva il Padre, così chi vede il cristiano deve vedere Cristo Gesù. La contemporaneità è essenza della santità del cristiano. Dove Cristo non è visto a noi contemporaneo, lì non c’è santità. Possono esserci papi, vescovi, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati, ma non santi. Si è santi se Cristo diviene contemporaneo nella vita di quanti si dicono suoi discepoli. La contemporaneità è visibilità. È presenza di Cristo oggi nella nostra storia. È manifestazione oggi della vita di Cristo nel mondo. È grande la responsabilità del cristiano e oltremodo stupenda la sua missione: Lui è chiamato a essere Cristo Gesù che oggi vive in mezzo agli uomini e vive e opera per manifestare il Padre e chiamare ogni uomo alla vera fede nel vero Dio.

A quelli che sono in Roma, l’Apostolo augura grazia e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. La grazia è ogni dono che dal cuore di Dio si riversa nel cuore dell’uomo, per Cristo Gesù mediante lo Spirito Santo. La pace è frutto della grazia ed è vita di perfetta comunione con Dio e con gli uomini. Se la grazia non produce e non genera la pace, è segno che essa è ricevuta invano. È stata accolta, ma non messa a frutto. Per un discepolo di Gesù è sempre possibile sapere se in lui la grazia è ricevuta in modo efficace: basta osservare il grado di perfetta comunione che vi è con Dio. Il grado di perfetta comunione con Dio è dato dal grado di perfetta comunione con i fratelli. Se con i fratelli non si vive di perfetta comunione è segno che la grazia da noi è ricevuta invano. Sulla grazia, ecco due riflessioni che meritano la nostra attenzione,

*La grazia sotterrata.* L'anima vive, illuminandosi di Verità e nutrendosi di Grazia. La Grazia la fa crescere, la Verità la fa procedere spedita sulla via verso il regno. Quando Verità e Grazia non sono più il nutrimento dell'anima cristiana, questa, privata del suo soprannaturale alimento, deperisce, decresce, muore. Urge allora rientrare nella giustizia.

Si è giusti presso Dio quando il Suo Santo Spirito è lasciato vivere in noi pienamente, totalmente, globalmente; quando Egli diviene l'Anima della nostra anima e lo Spirito del nostro spirito, affinché anima e spirito sviluppino tutte le soprannaturali potenzialità di amore di cui il Signore ci ha arricchiti, rigenerandoci. Ostacolo alla onnipotente azione dello Spirito di Dio non sono solo i vizi capitali e quella concupiscenza, o dominio della carne, che allontana la carità di Dio dall'anima. C'è il cristiano che vive quotidianamente nella morte.

Ma c'è anche il cristiano, che pur non arrivando a tanto sfacelo, non riesce però a compiere il cammino della santità, poiché non vuole iniziare a debellare dalla sua vita quell'infinità di piccoli difetti, quelle lievi mancanze che impediscono alla grazia il suo completo sviluppo e la sua perfetta fruttificazione. C'è una grazia data da Dio e che viene come sotterrata da questo pulviscolo di giornaliere veniali trasgressioni. Sono pensieri inopportuni, parole vane, giudizi affrettati, condanne sommarie, sentenze arbitrarie, facili confronti, deroghe e auto dispense da responsabilità, disimpegno, "innocenti" simpatie o antipatie, disattenzione, imprudenze di ogni genere, impazienza, frettolosità, non rispetto della "ministerialità" altrui, non osservanza scrupolosa della sana e santa discrezionalità, moti di superbia, di invidia e gelosia, culto dell'io, ambizioni e desideri vari, affezioni dello spirito, attaccamento ad un passato che non dona salvezza, paura della novità di Dio creatrice di bontà per ogni uomo, delusione, scoraggiamento, perdita della speranza, non volontà di leggere i segni dei tempi, cammino nell'ignoranza della verità della fede, non piena capacità di totale libertà interiore nella verità, dipendenza dal giudizio o dall'opinione altrui, lasciarsi andare, vivere alla giornata, sciupio del tempo, incuria per la propria costante crescita in sapienza, indecisioni, rinvii ingiustificati, ritardi immotivati, debolezza nel compiere il bene e infinite altre "minuzie".

L'anima da giardino di bene, irrorato dalla grazia, si trasforma in un deserto sabbioso, dove diviene impossibile ogni forma di vita spirituale. È questa quotidiana venialità l'impedimento più grande alla santità. Per essa l'anima a poco a poco si indebolisce, fino a divenire incapace di resistere a quella tentazione che vuole che essa abbandoni la via della giustizia e si consegni totalmente al male. Ci sono delle situazioni spirituali che solo in apparenza sono tranquille; in verità manifestano il sotterramento della grazia in una molteplicità di imperfezioni nell'osservanza della Legge della Nuova Alleanza.

Quando la grazia non cresce, quando non sviluppa nell'anima tutta la sua divina energia, quando essa viene ridotta all’impotenza, lo stato spirituale del cristiano entra in una fase assai critica, si trova come in un preludio di morte. La tentazione sa che indebolendo a poco a poco l'anima, questa perde di forza, manca nel discernimento, si lascia andare, si abbandona nelle piccole "licenze", e infine, con calcolato e inevitabile appuntamento, come per naturale movimento, precipita nella morte.

Molta santità non si produce perché non si vuole rompere con il peccato veniale, da molti non più considerato come la porta della colpa grave. I Santi non sono persone differenti da noi. Anche loro hanno sperimentato la debolezza dell'umana fragilità. Loro però l'hanno vinta, avendo deciso nel loro cuore che bisognava sconfiggerla, per poter operare tutto il bene secondo Dio. Loro sono santi perché hanno deciso di abbattere quel peccato veniale che noi lasciamo vivere in "pace e tranquillità" nel nostro cuore.

L'aria che la nostra anima respira è infatti tutta contaminata dal peccato veniale. Sono a centinaia, se non a migliaia quelli che si commettono. Siamo talmente abituati a convivere con essi, che neanche più li avvertiamo, non li conosciamo, non ce ne rendiamo conto. Li commettiamo e basta. Ciò però di cui ci si rende conto è il nostro non progresso sulla via del regno.

È la nostra stasi spirituale ed è quella quotidianità fatta di infiniti gesti di non santità che tradisce la nostra regressione dalla via del regno. Di questo ce ne accorgiamo: sappiamo di non essere santi.

Madre della Redenzione, Madre Tutta Santa, tu che non hai conosciuto neanche l'ombra di un solo peccato veniale, aiutaci a capire che non si può convivere con esso e pensare di fare la volontà di Dio. Convincici che lo Spirito Santo non può agire in noi con pienezza e in potenza a causa di esso. Liberaci dall'illusione che si può avanzare verso il regno con la venialità nel cuore. Soprattutto apri la nostra mente perché crediamo che molto cammino è impedito dalla sua coabitazione in noi.

Madre di Dio, tu che hai creduto e per questo sei beata, aumenta la nostra fede, rafforza la nostra carità, incrementa la nostra speranza. Vogliamo imitarti: come Te non vogliamo più conoscere l'imperfezione. Dacci questa fede e questa certezza: si fa santo chi decide di rompere definitivamente con il peccato veniale, sotto ogni forma, in tutte le sue possibili manifestazioni, ad ogni livello di pensiero, opera, parola, omissione. Aiutaci, o Madre, e noi dissotterreremo la grazia, la libereremo dalla prigione delle nostre trasgressioni dichiarate e pensate "insignificanti" ed essa irradierà il mondo della sua bellezza, della sua gloria, della sua magnificenza di santità e di verità.

L*a grazia imprigionata.* L'amore di Dio Padre, la grazia di Cristo Signore e la comunione dello Spirito Santo sono insieme dono di conversione, di rigenerazione, di santificazione. La prima grazia, quella della conversione, non è data per via sacramentale; viene offerta per via di santità. È la santità di chi annunzia la parola, il canale attraverso cui lo Spirito Santo conferisce al cuore la conversione. La santità è pertanto il veicolo attraverso il quale lo Spirito passa dall'anima santificata all'anima da rigenerare.

Più cresce nella verità e nella santità la persona che porta lo Spirito di Dio, più grande e più vera sarà l'azione dello stesso Spirito nella persona che lo riceve come Spirito di conversione e di ascolto della parola della fede. Ora succede che nella mentalità di molti la verità e la santità vengono quasi ignorate, non più considerate, a volte anche negate come via per la conversione dei cuori. Ci si presenta al mondo senza santità, si va all'incontro con esso senza la verità. La verità senza la santità non raggiunge il cuore, la santità senza la verità lo raggiunge, ma non lo illumina; lo trasforma, ma esso, mancando della necessaria luce, confondendo bene e male, giusto ed ingiusto, sacro e profano, compie un poco il bene ed un poco il male, si trasforma in strumento non santo per il conferimento dello Spirito del Signore. La santità senza la verità imprigiona la grazia, non la fa maturare; il cuore senza verità si smarrisce, perché confuso; la santità senza la verità crea un movimento di conversione, che non giunge però a maturazione, non essendo stata seminata nel campo della Parola.

Chi cade dalla verità, cade anche dalla santità; non c'è infatti santità senza verità, ma neanche verità che tocca i cuori senza la santità di colui che porta la Parola. Ora chi è senza verità imprigiona nella sua anima tutta la grazia, lo Spirito Santo viene a spegnersi, le profezie divengono come morte, non riescono più ad illuminare i cuori, non scuotono più le coscienze. L'aver dato alla Parola e alla santità poco peso ed importanza, ha privato il cristiano dello Spirito di conversione e quindi di santificazione. Si riceve molta grazia, ma essa non cade sul terreno buono, non cade neanche su quello cattivo, poiché molti l'accolgono con semplicità e purezza di intenzione, ma questo non è sufficiente per farla maturare. La grazia cresce nella verità di Dio e la verità di Dio matura nella grazia, grazia e verità sono indispensabili per la conversione del mondo e questa a sua volta è indispensabile per la santificazione.

Imprigionare la grazia è privare il mondo di salvezza, è lasciarlo nel suo peccato, è abbandonarlo al suo mistero di iniquità, di stoltezza e di insipienza. Quando la grazia viene imprigionata nella persona, quando non passa, allora: o essa è stata ricevuta senza la verità piena e totale, o non è stata sufficientemente accompagnata dal lavoro personale fatto di preghiera e di obbedienza a Dio. Preghiera ed obbedienza sono un binomio inscindibile. La preghiera si fa per obbedire; si obbedisce per crescere in grazia; si cresce in grazia per redimere il mondo. Quando l'altro non riceve lo Spirito di conversione e di salvezza è segno che non si è obbedito a Dio e quindi non si è pregato per obbedire, per chiedere al Padre dei cieli la forza per il compimento della sua volontà, per l'osservanza del suo precetto di amore in ordine alla propria missione e vocazione.

Senza la preghiera per l'obbedienza, pur avendo ricevuto in abbondanza la grazia e la verità della conversione, pur avendo attinto il dono soprannaturale della rigenerazione e della salvezza, la grazia della santificazione non sviluppa i suoi frutti. L'obbedienza a Dio è il principio di liberazione della grazia dai nostri cuori, la preghiera di obbedienza consente che si possa tenere la porta del cuore sempre aperta perché la grazia, non solo della conversione, ma anche della giustificazione e della santificazione, che da Cristo è stata riversata nei nostri cuori, possa scorrere come un fiume, inondando i cuori di giustizia e di santità.

Occorre allora che il cristiano si perfezioni nella virtù dell'obbedienza, in quell'ascolto perfettissimo del suo Signore, onde poter mettere in pratica ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio, sapendo che la tentazione è sempre in agguato perché la Parola che salva non venga vissuta, o perché venga trasformata, manomessa, cancellata nella sua interezza e globalità di significato. Un lungo e paziente lavoro attende coloro che vogliono sprigionare la grazia; essi devono prima sciogliere tutta la potenza della Parola, la sola capace di generare nei cuori la santità, perché ha aperto le menti alla verità. Altrimenti l'uomo non cambia, non si trasforma, rimane nella sua menzogna esistenziale e nel suo cuore chiuso ad ogni mozione dello Spirito del Signore Dio. Si cercano anche relazione e vie di incontro con il Padre celeste, ma per restare in due mondi separati, distanti; Dio nel mondo di lassù e l'uomo in quello di quaggiù; punto di convergenza rimangono i bisogni e le necessità della terra per la terra, che si vorrebbero attingere nel cielo.

Madre di Dio, la tua santità ha portato lo Spirito Santo nella casa di Elisabetta, la tua Parola Lo riversò nel suo cuore, ella divenne profeta, riconobbe il tuo mistero; ma anche Giovanni il Battista nel seno della madre fu ricolmato di Lui, e costituito fin da quell'istante profeta del Dio altissimo. Ottienici la grazia dell'obbedienza, perché anche noi possiamo vivere da veri servi di Dio, come te, che fosti la sua serva fedele ed obbediente. Ne ha bisogno il mondo per essere santificato dallo Spirito del Signore.

Quando la grazia non genera la pace che è perfetta comunione secondo il Vangelo con ogni uomo, allora è segno che essa viene ricevuta vanamente. Di ogni grazia ricevuta invano siamo chiamati in giudizio dal nostro Dio e Signore.

**Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi.**

Ora l’Apostolo Paolo rende grazie al suo Dio per mezzo di Gesù Cristo. Il suo Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Suo Dio, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio di Mosè, il Dio di Davide, il Dio dei Profeti. È il Dio che ha stretto l’alleanza con i figli di Israele. Il Suo Dio è il Dio dei Padri che è il Dio di Cristo Gesù. Il Dio dei Padri è il Dio di Cristo Gesù dall’eternità. Perché Paolo rende grazie al Suo Dio? Rende grazie al Suo Dio, per mezzo di Cristo Gesù, perché la fede dei Romani è viva, non è una fede morta. Di questa fede se ne parla nel mondo intero: *“Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero”.* Una fede viva sempre parla di sé al mondo intero. Essa è come una lampada posta sul candelabro e come una città collocata sul monte. Una fede spenta, morta, è invece simile a una lampada posta sotto il moggio. Essa prima soffoca e poi si spegne.

Di questa fede viva l’Apostolo Paolo loda anche i fedeli di Tessalonica:

*Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace.*

*Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l’operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene.*

*E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell’Acaia. Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall’ira che viene (1Ts 1,1-10).*

*Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata inutile. Ma, dopo aver sofferto e subìto oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte. E il nostro invito alla fede non nasce da menzogna, né da disoneste intenzioni e neppure da inganno; ma, come Dio ci ha trovato degni di affidarci il Vangelo così noi lo annunciamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori. Mai infatti abbiamo usato parole di adulazione, come sapete, né abbiamo avuto intenzioni di cupidigia: Dio ne è testimone. E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari.*

*Voi ricordate infatti, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio. Voi siete testimoni, e lo è anche Dio, che il nostro comportamento verso di voi, che credete, è stato santo, giusto e irreprensibile. Sapete pure che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, vi abbiamo incoraggiato e scongiurato di comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria.*

*Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l’avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti. Voi infatti, fratelli, siete diventati imitatori delle Chiese di Dio in Cristo Gesù che sono in Giudea, perché anche voi avete sofferto le stesse cose da parte dei vostri connazionali, come loro da parte dei Giudei. Costoro hanno ucciso il Signore Gesù e i profeti, hanno perseguitato noi, non piacciono a Dio e sono nemici di tutti gli uomini. Essi impediscono a noi di predicare ai pagani perché possano essere salvati. In tal modo essi colmano sempre di più la misura dei loro peccati! Ma su di loro l’ira è giunta al colmo.*

*Quanto a noi, fratelli, per poco tempo privati della vostra presenza di persona ma non con il cuore, speravamo ardentemente, con vivo desiderio, di rivedere il vostro volto. Perciò io, Paolo, più di una volta ho desiderato venire da voi, ma Satana ce lo ha impedito. Infatti chi, se non proprio voi, è la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui vantarci davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta? Siete voi la nostra gloria e la nostra gioia! (2Ts 2,1-20).*

Quando si entra in contatto con una fede viva, sempre dobbiamo rendere grazie al Signore nostro Dio. Dobbiamo rendere grazie perché è il suo Santo Spirito che sempre alimenta la nostra lampada e la fa ardere così che possa illuminare il mondo. Se lasciamo morire in noi lo Spirito di Dio, muore anche la nostra fede. Essa diviene fede morta e nessuno potrà più essere illuminato dalla sua luce.

Ora l’Apostolo Paolo ci rivela il suo cuore. Ecco la prima verità che va messa in piena luce: L’annuncio del Vangelo è vero culto reso al Signore nostro Dio, perché è vero culto di obbedienza. L’obbedienza è il solo vero culto gradito al Signore. Predicare il Vangelo, annunziarlo per l’Apostolo Paolo è purissima obbedienza. Se è obbedienza, è purissimo culto reso a Dio.

Mentre l’Apostolo Paolo rende culto a Dio annunciando il Vangelo del Figlio suo, sempre fa memoria di fedeli in Cristo che sono a Roma. Che quanto Paolo sta dicendo sia purissima verità, lo attesta il fatto che Dio gli è testimone: *“Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi”.* Dio mai potrà essere chiamato come testimone dicendo il falso. Sarebbe un gravissimo peccato contro la sua divina ed eterna verità. Chi chiama Dio a testimone, lo può chiamare ma solo per attestare che quanto si sta dicendo è purissima verità storica.

Ecco come l’Apostolo Paolo fa memoria dei fedeli che son in Roma: *“Chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi”.* Paolo ha un forte desiderio nel cuore: incontrare i fedeli che sono in Roma. Questo desiderio è posto nel suo cuore dallo Spirito Santo e dallo Spirito Santo sarà anche realizzato. Ecco come questo desiderio viene manifestato negli Atti degli Apostoli:

*Dopo questi fatti, Paolo decise nello Spirito di attraversare la Macedonia e l’Acaia e di recarsi a Gerusalemme, dicendo: «Dopo essere stato là, devo vedere anche Roma». Inviati allora in Macedonia due dei suoi aiutanti, Timòteo ed Erasto, si trattenne ancora un po’ di tempo nella provincia di Asia (At 19,21-22).*

*Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma» (At 23,6-11),*

*Dopo essersi trattenuto fra loro non più di otto o dieci giorni, scese a Cesarèa e il giorno seguente, sedendo in tribunale, ordinò che gli si conducesse Paolo. Appena egli giunse, lo attorniarono i Giudei scesi da Gerusalemme, portando molte gravi accuse, senza però riuscire a provarle. Paolo disse a propria difesa: «Non ho commesso colpa alcuna, né contro la Legge dei Giudei né contro il tempio né contro Cesare». Ma Festo, volendo fare un favore ai Giudei, si rivolse a Paolo e disse: «Vuoi salire a Gerusalemme per essere giudicato là di queste cose, davanti a me?». Paolo rispose: «Mi trovo davanti al tribunale di Cesare: qui mi si deve giudicare. Ai Giudei non ho fatto alcun torto, come anche tu sai perfettamente. Se dunque sono in colpa e ho commesso qualche cosa che meriti la morte, non rifiuto di morire; ma se nelle accuse di costoro non c’è nulla di vero, nessuno ha il potere di consegnarmi a loro. Io mi appello a Cesare». Allora Festo, dopo aver discusso con il consiglio, rispose: «Ti sei appellato a Cesare, a Cesare andrai» (At 25,6-12).*

*Il giorno dopo Agrippa e Berenice vennero con grande sfarzo ed entrarono nella sala dell’udienza, accompagnati dai comandanti e dai cittadini più in vista; per ordine di Festo fu fatto entrare Paolo. Allora Festo disse: «Re Agrippa e tutti voi qui presenti con noi, voi avete davanti agli occhi colui riguardo al quale tutta la folla dei Giudei si è rivolta a me, in Gerusalemme e qui, per chiedere a gran voce che non resti più in vita. Io però mi sono reso conto che egli non ha commesso alcuna cosa che meriti la morte. Ma poiché si è appellato ad Augusto, ho deciso di inviarlo a lui. Sul suo conto non ho nulla di preciso da scrivere al sovrano; per questo l’ho condotto davanti a voi e soprattutto davanti a te, o re Agrippa, per sapere, dopo questo interrogatorio, che cosa devo scrivere. Mi sembra assurdo infatti mandare un prigioniero, senza indicare le accuse che si muovono contro di lui» (At 25,23-27).*

*Da molto tempo non si mangiava; Paolo allora, alzatosi in mezzo a loro, disse: «Uomini, avreste dovuto dar retta a me e non salpare da Creta; avremmo evitato questo pericolo e questo danno. Ma ora vi invito a farvi coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite umane in mezzo a voi, ma solo della nave. Mi si è presentato infatti questa notte un angelo di quel Dio al quale io appartengo e che servo, e mi ha detto: “Non temere, Paolo; tu devi comparire davanti a Cesare, ed ecco, Dio ha voluto conservarti tutti i tuoi compagni di navigazione”. Perciò, uomini, non perdetevi di coraggio; ho fiducia in Dio che avverrà come mi è stato detto. Dovremo però andare a finire su qualche isola» (At 27,21-26).*

*Dopo tre mesi salpammo con una nave di Alessandria, recante l’insegna dei Diòscuri, che aveva svernato nell’isola. Approdammo a Siracusa, dove rimanemmo tre giorni. Salpati di qui, giungemmo a Reggio. Il giorno seguente si levò lo scirocco e così l’indomani arrivammo a Pozzuoli. Qui trovammo alcuni fratelli, i quali ci invitarono a restare con loro una settimana. Quindi arrivammo a Roma. I fratelli di là, avendo avuto notizie di noi, ci vennero incontro fino al Foro di Appio e alle Tre Taverne. Paolo, al vederli, rese grazie a Dio e prese coraggio. Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia (At 28,11-16).*

Lo Spirito Santo che ha messo nel cuore di Paolo questo grande desiderio di visitare i fedeli in Cristo che sono in Roma, è lo stesso Spirito che per vie misteriosissime conduce l’Apostolo in Roma. Questi prodigi solo lo Spirito Santo li può compiere. Lui pone il desiderio e Lui lo realizza. Lo trasforma in storia. Quando il desiderio è creato nel cuore dallo Spirito Santo, sempre Lui lo porta a realizzazione, sempre lo trasforma in nostra vita.

**Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma (Rm 1,1-15).**

La fede non arricchisce solo chi la riceve, arricchisce anche chi la dona. La fede data e vissuta sempre diviene arricchimento per colui che la fede ha dato. La fede è in tutto simile a del seme gettato nel campo. Il seme dato al campo, dal campo è trasformato in dono per colui che il seme gli ha dato. Il dono ricevuto accresce la nostra fede così che essa possa essere data con maggiore abbondanza. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi, quando si parla della colletta indetta tra le Chiese da lui evangelizzate in favore delle Chiese della Giudea che sono in gravi ristrettezze.

*Vogliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa.*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno.*

*Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese (2Cor 8,1-24),*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno.*

*Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9,1-15),*

Questa verità è così oggi rivelata ai Discepoli di Gesù che sono in Roma: *“Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io”.* Paolo vuole comunicare ai Romani qualche dono di grazia perché per mezzo di questo dono siano fortificati. Nello stesso tempo, vivendo in mezzo ad essi, anche lui verrà confortato dalla fede che Paolo e i Romani hanno in comune. La fede data fortifica chi la riceve. La fede ricevuta, vissuta secondo purezza di obbedienza conforta chi la fede ha dato. Se non vi è questo arricchimento reciproco, è segno o che la fede è morta in colui che la dona o è morta in colui che l’ha ricevuta. La fede viva sempre arricchisce, sempre rinvigorisce, sempre conforta, sempre rafforza.

Il Signore nostro Dio sempre conforta i seminatori del Vangelo del Figlio suo. Questo conforto da parte del nostro Dio va anche ridato da quanti la fede hanno ricevuto. C’è gioia grande nel cuore del seminatore del Vangelo quando vede il campo da lui seminato che già biondeggia per la mietitura. Quando invece il campo è privo della messe che biondeggia, il seminatore potrebbe anche scoraggiarsi. Potrebbe pensare che il suo lavoro sia vano. Come ovviare a questo scoraggiamento? Perseverando nell’obbedienza che è stata chiesta. Il frutto che sempre dovrà raccogliere l’evangelizzatore è solo e sempre l’obbedienza. L’evangelizzatore deve sempre avere la coscienza che gli attesta che ha fatto tutto ciò che gli è stato chiesto di fare. Altri frutti non gli appartengo. Neanche li deve desiderare. Potrebbe essere superbia per lui vedere i frutti del suo lavoro. Nulla è più deleterio per un evangelizzatore della superbia. Anche questa verità è rivelata dall’Apostolo nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12,1-10).*

L’Apostolo ora manifesta ancora una volta il suo grande desiderio di venire a visitare i Discepolo di Gesù che vivevano in Roma. Il desiderio è una cosa, la sua realizzazione è ben altra cosa: *“Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni”.* L’evangelizzazione è obbedienza. Non si evangelizza dove lo desidera il cuore dell’evangelizzatore. Si evangelizza dove il Signore vuole che si evangelizzi. L’Apostolo finora è stato impedito di raggiungere Roma, perché ancora in Oriente la sua opera non era stata portata a compimento. Ancora non aveva reso testimonianza ai Giudei nel Sinedrio di Gerusalemme. Ancora non aveva reso Testimonianza al Re Agrippa e alla Regina Berenice. Ancora non aveva reso testimonianza ai suo molteplici accusatori. Ancora non aveva reso testimonianza né a Felice e né a Festo. Quando la testimonianza in Oriente si conclude, l’Apostolo può partire per Roma. Perché l’Apostolo vuole raggiungere Roma? Per raccoglier qualche frutto anche in Roma. Anche in Roma lo Spirito Santo vuole che lui predichi il Vangelo.

Si è detto che il desiderio e la sua realizzazione sono opera dello Spirito Santo. anche il fine da raggiungere attraverso questo desiderio solo lo Spirito Santo lo conosce. Nei servi di Cristo Gesù tutto opera lo Spirito Santo. Anzi possiamo dire che i servi di Cristo Gesù sono opera dello Spirito Santo. Il fine di ogni cosa che lo Spirito Santo opera per mezzo di essi, solo lo Spirito Santo lo conosce. Ecco perché noi diciamo che la vita di un servo di Cristo dall’inizio alla fine dovrà essere opera dello Spirito Santo. L’Apostolo Paolo dal giorno della sua illuminazione sulla via di Damasco fino all’ultima istante del suo respiro, è tutto opera dello Spirito di Dio. Se è opera dello Spirito di Dio, anche il fine è solo dello Spirito di Dio. Se solo dello Spirito di Dio, a Lui va data ogni obbedienza.

Dinanzi all’obbedienza muore il mondo. Rimane sempre e solo l’obbedienza. Rimane il fine dell’obbedienza che noi non conosciamo e rimangono anche le vie dell’obbedienza e neanche queste a noi è dato di conoscere. Le conosciamo mente le percorriamo. Quando invece guardiamo il mondo, è allora che si cade in tentazione. Si vogliono raccogliere i frutti dal mondo, mentre il frutto dell’evangelizzatore è solo l’obbedienza. Allo stesso modo che il frutto di Cristo è la sua obbedienza fino alla morte e a una morte di Croce. Poi è il Padre che dona a Cristo Gesù un frutto eterno. Solo l’uomo formato dallo Spirito Santo e che ogni giorno si lascia formare, possiede questa visione secondo la fede. L’uomo invece che vive secondo la carne non possiede questa visione di fede e fa della sua vita una continua ricerca di frutti che vengono dal mondo e non dal Padre celeste. È gravissima tentazione di Satana.

Quanto ora Paolo rivela richiede la nostra somma attenzione. Chi è Paolo? È il servo e l’apostolo a quale Cristo Gesù ha comandato di annunciare il Vangelo al mondo intero. Questo comando diviene per lui un debito da soddisfare. Lui deve dare il Vangelo a ogni uomo. Questo è il suo debito: *“Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma (Rm 1,1-15).* Ogni debito va soddisfatto. Il comando di Cristo Gesù riguarda ogni uomo: Greco, Barbaro, Sapiente, Ignorante, Romano, ogni Popolo e Lingua, ogni Tribù e Nazione. Anche verso i Romani l’Apostolo è in debito e ora lo Spirito Santo gli sta attestando che il tempo è giunto perché soddisfi il debito verso quelli di Roma. Il debito è dell’Apostolo. Il tempo è dello Spirito Santo. Anche le vie sono dello Spirito Santo. Dell’Apostolo è solo l’obbedienza al comando ricevuto. Questa verità è così rivelata dallo Spirito Santo nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-26).*

Ecco ancora una seconda rivelazione del cuore di Paolo. Questa rivelazione l’attingiamo dalla Seconda Lettera ai Corinzi;

*Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.*

*Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 6,1-21),*

Il frutto che un servo e un apostolo di Cristo deve raccogliere è solo l’obbdienza. Perchè questa si renda possibile, il sevo e l’apostolo di Cristo deve consegnarsi interamente nelle mani dello Spirito Santo. È Lui che conosce il fine. È Lui che stabilisce i tempi e i momenti. È Lui che sceglie le vie. È Lui che sa e che conosce. Al servo e all’apostolo è chiesta solo una obbedienza senza riserve.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

Conosco il fine per il quale Paolo è stato chiamato e scelto?

Conosco in pienezza di verità chi è Cristo Gesù?

So che Cristo Gesù è il Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità e che per opera dello Spirito Santo si è fatto carne nel seno della Verine Maria?

Conosco il dettato sia del Concilio di Nicea e del Concilio si Canceldonia?

So che ogni uomo dovrà essere redento da Cristo per mezzo della fede in Lui?

So che il Vangelo dovrà essere annunciato a tutte le genti?

So che basta solo questa verità per dichiarare falsità, menzogne e inganni tutte le parole che oggi annunciano una salvezza senza la fede in Cristo?

So che è ministero degli apostoli suscitare l’obbedienza alla fede da parte di tutte le genti?

So che questo è un comando e al comando si deve solo obbedienza?

So in cose consiste il debito dell’Apostolo Paolo verso tutte le genti?

# IN ESSO INFATTI SI RIVELA LA GIUSTIZIA DI DIO, DA FEDE A FEDE, COME STA SCRITTO: IL GIUSTO PER FEDE VIVRÀ.

Iustitia enim Dei in eo revelatur ex fide in fidem, sicut scriptum est: “Iustus autem ex fide vivet” – δικαιοσύνη γὰρ θεοῦ ἐν αὐτῷ ἀποκαλύπτεται ἐκ πίστεως εἰς πίστιν, καθὼς γέγραπται· Ὁ δὲ δίκαιος ἐκ πίστεως ζήσεται.

Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen (Rm 1,16-25).

Non enim erubesco evangelium: virtus enim Dei est in salutem omni credenti, Iudaeo primum et Graeco. Iustitia enim Dei in eo revelatur ex fide in fidem, sicut scriptum est: “ Iustus autem ex fide vivet ”. Revelatur enim ira Dei de caelo super omnem impietatem et iniustitiam hominum, qui veritatem in iniustitia detinent, quia, quod noscibile est Dei, manifestum est in illis; Deus enim illis manifestavit. Invisibilia enim ipsius a creatura mundi per ea, quae facta sunt, intellecta conspiciuntur, sempiterna eius et virtus et divinitas, ut sint inexcusabiles; quia, cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt aut gratias egerunt, sed evanuerunt in cogitationibus suis, et obscuratum est insipiens cor eorum. Dicentes se esse sapientes, stulti facti sunt, et mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominis et volucrum et quadrupedum et serpentium.Propter quod tradidit illos Deus in concupiscentiis cordis eorum in immunditiam, ut ignominia afficiant corpora sua in semetipsis, qui commutaverunt veritatem Dei in mendacio et coluerunt et servierunt creaturae potius quam Creatori, qui est benedictus in saecula. Amen. (Rm 1,16-25).

Οὐ γὰρ ἐπαισχύνομαι τὸ ⸀εὐαγγέλιον, δύναμις γὰρ θεοῦ ἐστιν εἰς σωτηρίαν παντὶ τῷ πιστεύοντι, Ἰουδαίῳ τε πρῶτον καὶ Ἕλληνι· δικαιοσύνη γὰρ θεοῦ ἐν αὐτῷ ἀποκαλύπτεται ἐκ πίστεως εἰς πίστιν, καθὼς γέγραπται· Ὁ δὲ δίκαιος ἐκ πίστεως ζήσεται. Ἀποκαλύπτεται γὰρ ὀργὴ θεοῦ ἀπ’ οὐρανοῦ ἐπὶ πᾶσαν ἀσέβειαν καὶ ἀδικίαν ἀνθρώπων τῶν τὴν ἀλήθειαν ἐν ἀδικίᾳ κατεχόντων, διότι τὸ γνωστὸν τοῦ θεοῦ φανερόν ἐστιν ἐν αὐτοῖς, ὁ ⸂θεὸς γὰρ⸃ αὐτοῖς ἐφανέρωσεν. τὰ γὰρ ἀόρατα αὐτοῦ ἀπὸ κτίσεως κόσμου τοῖς ποιήμασιν νοούμενα καθορᾶται, ἥ τε ἀΐδιος αὐτοῦ δύναμις καὶ θειότης, εἰς τὸ εἶναι αὐτοὺς ἀναπολογήτους, διότι γνόντες τὸν θεὸν οὐχ ὡς θεὸν ἐδόξασαν ἢ ηὐχαρίστησαν, ἀλλὰ ἐματαιώθησαν ἐν τοῖς διαλογισμοῖς αὐτῶν καὶ ἐσκοτίσθη ἡ ἀσύνετος αὐτῶν καρδία· φάσκοντες εἶναι σοφοὶ ἐμωράνθησαν, καὶ ἤλλαξαν τὴν δόξαν τοῦ ἀφθάρτου θεοῦ ἐν ὁμοιώματι εἰκόνος φθαρτοῦ ἀνθρώπου καὶ πετεινῶν καὶ τετραπόδων καὶ ἑρπετῶν. ⸀Διὸ παρέδωκεν αὐτοὺς ὁ θεὸς ἐν ταῖς ἐπιθυμίαις τῶν καρδιῶν αὐτῶν εἰς ἀκαθαρσίαν τοῦ ἀτιμάζεσθαι τὰ σώματα αὐτῶν ἐν ⸀αὐτοῖς, οἵτινες μετήλλαξαν τὴν ἀλήθειαν τοῦ θεοῦ ἐν τῷ ψεύδει, καὶ ἐσεβάσθησαν καὶ ἐλάτρευσαν τῇ κτίσει παρὰ τὸν κτίσαντα, ὅς ἐστιν εὐλογητὸς εἰς τοὺς αἰῶνας· ἀμήν. (Rm 1,16-25).

**Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.**

L’Apostolo Paolo non si verogna del Vangelo. Vergognarsi del Vangelo è vergognarsi di Cristo. È vergognarsi di Cristo e di questi Ceocifisso. È verignarsi della croce del Signore nostro Gesù Cristo. È vergognarsi del Padre e dello Spirito Santo. È anche vergognarsi della Vergine Maria nel cui seno Il Verbo Eterno del Padre è stato generato per opera dello Spirito Santo. È vergognarsi della Chiesa, costituita da Cristo Gesù suo sacramento di salvezza per tutte le genti. Ma è anche vergognarsi di essere discepoli di Gesù. È verognarsi di manifestare la nostra fede fondata sulla purezza della Divina Rivelazione.

Perché l’Apostolo Paolo non si vergogna del Vangelo? Non si vergogna perché il Vangelo *“è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco”.* Se l’Apostolo Paolo si vergognasse del Vangelo priverebbe il mondo intero della salvezza che il Signore ha posto in esso. Negherebbe al Giudeo prima e al Greco dopo la possibilità, anzi la grazia di essere salvato in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Per entrare nel mistero della salvezza che viene dal Vangelo dobbiamo leggere alcuni brani prima della Lettera agli Efesini e poi della lettera ai Colossesi:

Dalla Lettera agli Efesini:

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. (Ef 1,1-23).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Dalla Lettera ai Colossesi:

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perchè possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.*

*Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,1-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

Vergognarsi del Vangelo è privare l’uomo di Cristo Gesù, che è il Dono di salvezza fatto dal Signore Dio, dal Creatore dell’uomo, alla creatura fatta da Lui a sua immagine e somiglianza. È impedire la cristificazione di ogni uomo. È non permettere la sua divinizzazione in Cristo Gesù. È vera condanna a vivere secondo la carne e a consumare nella concupiscenza degli occhi, nella concupiscenza della carne, nella superbia della vita i suoi giorni. Ma è soprattutto vera condanna alla morte eterna. Chi si vergogna del Vangelo è il più grande nemico dell’umanità. Chi si vergogna del Vangelo è vero Satana per i suoi fratelli. Chi si vergogna del Vangelo è il vero omicida dell’umanità.

Papi, cardinali, vescovi, presbiteri, qualora si dovessero vergognare del Vangelo, sappiano che si macchiano anche di un gravissimo peccato di ingiustizia. Essi sono stati scelti, chiamati, consacrati per portare il Vangelo a tutte le Genti. Cristo Gesù ha dato loro ogni potere. Lo stesso potere che il Padre suo ha dato a Lui. Dove risiede il gravissimo peccato di ingiustizia? Nell’usare le insegne di Cristo, ma non per dare Cristo. Nell’usare le insegne di Cristo per ingannare il mondo intero. Nell’usare le insegne di Cristo per distruggere Cristo e il suo Vangelo. Nell’usare le insegne di Cristo ma non per essere verità di Cristo dinanzi a ogni uomo. Un ordigno nucleare produce danni per qualche secolo. Un papa, un cardinale, un vescovo, un presbitero che usale le insegne di Cristo per alimentare l’idolatria producono danni che durano per l’eternità. Aronne non ha forse usato le insegne di Dio, del Dio dell’alleanza per fare del popolo del Signore un popolo di idolatri? Non c’è odio più grande e non c’è male più grande di questo: usare le insegne di Dio per fare idolatra il popolo di Dio.

Ecco cosa leggiamo nel Libro dell’Esodo:

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-35).*

Chi porta le insegne esteriori di Cristo, deve portare le insegne interiori e le insegne interiori sono Cristo e questo Crocifisso che è cuore del suo cuore, pensiero dei suoi pensieri, Parola delle sue parole, sentimento dei suoi sentimenti. Insegna interiore è l’obbedienza a Cristo allo stesso modo che Cristo Gesù è obbedienza al Padre suo. Chi porta le insegne esteriori di Cristo deve essere con Cristo una sola vita, una sola obbedienza, una sola Parola, una sola Croce, un solo Vangelo, una sola grazia, una sola carità, una sola luce.

Sulla Vergogna verso Cristo e verso il suo Vangelo ecco quanto troviamo nel Nuovo Testamento. Siamo avvisati. Se noi ci vergogniamo di Cristo e del suo Vangelo davanti agli uomini, Cristo si vergognerà di noi dinanzi al Padre suo.

*Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi (Lc 9, 26). Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco (Rm 1, 16). Al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunziando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio (2Cor 4, 2). Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio (2Tm 1, 8). E' questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare fino a quel giorno il deposito che mi è stato affidato (2Tm 1, 12). Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non s'è vergognato delle mie catene (2Tm 1, 16). Sfòrzati di presentarti davanti a Dio come un uomo degno di approvazione, un lavoratore che non ha di che vergognarsi, uno scrupoloso dispensatore della parola della verità (2Tm 2, 15). E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo aver fiducia quando apparirà e non veniamo svergognati da lui alla sua venuta (1Gv 2, 28).*

Ecco ancora cosa rivela l’Apostolo Paolo sul Vangelo di Cristo Gesù o Vangelo di Dio: *“**In esso infatti si rivela la giustizia di Dio,* *da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà”.* Esaminiamo frase per fare questa rivelazione.

*“In esso infatti si rivela la giustizia di Dio”:* Nel Vangelo si manifesta la giustizia di Dio. In cosa consiste la giustizia di Dio? La giustizia di Dio è la sua fedeltà ad ogni sua Parola. Dio ha promesso di salvare il mondo in Cristo Gesù. Cristo Gesù è il Vangelo di Dio. Si annuncia Cristo Gesù. Si chiede la fede in Lui che è fede in Lui e nella sua Parola. Si accoglie la Parola, si obbedisce alla Parola, si è salati.

Se il Vangelo non viene annunciato, Dio non può manifestare la sua giustizia. Lui non può salvare la sua creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Dio risulterà ingiusto. Ha promesso la salvezza ed essa non si compie. Per quali ragioni la salvezza del mondo non si compie? Perché quanti hanno ricevuto il comando di portare il Vangelo e di annunciarlo a ogni uomo di ogni razza, popolo, lingua e nazione si vergognano del Vangelo, si vergognano di Cristo, non permettono a Dio di realizzare la sua giustizia. Questo è peccato gravissimo di disobbedienza e di omissione. Si lascia il mondo nella morte e si dice con fraudolento inganno che esso è nella vita. Ecco perché noi parliamo di gravissimo peccato.

*“Da fede a fede”,* significa che la fede non è un atto statico del discepolo di Gesù. Essa è un atto dinamico. La fede la possiamo paragonare a un seme di quercia, a una ghianda. Come seme essa è piccolissima. Mai poi cresce e diviene un albero maestoso. Così è della nostra fede. Se noi vi aggiungiamo Parola a Parola, grazia a grazia, virtù a virtù, obbedienza a obbedienza, verità a verità, carità a carità, giustizia a giustizia, se noi eliminiamo dalla nostra anima, dal nostro spirito, dal nostro corpo anche i più insignificanti peccati veniali, noi cresciamo da fede in fede ed essa veramente diverrà nel nostro cuore grande e maestoso albero. Ecco quanto rivela l’Apostolo Pietro sulla crescita della fede:

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose. (2Pt 1,1-15).*

Il fine del nostro cammino *“da fede a fede”,* è uno solo realizzare Cristo in pienezza di verità, carità, giustizia, fedeltà, obbedienza. Il nostro cammina da fede a fede sarà perfetto, solo se giungeremo alla pienezza di Cristo. Se il raggiungimento della perfezione di Cristo non è il fine del nostro cammino da fede a fede, allora la fede prima ingiallisce come foglia che manca di acqua e poi muore e cade dall’albero della nostra vita. Chi deve camminare spedito da fede a fede sono gli Angeli delle Chiese di Dio che sono nel mondo. Se essi vivono o senza fede o con vizi di fede, tutto il gregge di Cristo respira l’alito inquinato della loro fede malata e anch’esso si ammala a sua volta di fede e diviene portatore di fede malata, fede inquinata, fede malsana in mezzo ai suoi fratelli. Il Libro dell’Apocalisse inizia proprio con il medico divino che è lo Spirito Santo, che è al capezzale della fede ammalata dei sette angeli delle sette chiese di Asia:

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Chi è posto in alto deve prestare somma attenzione. Se la sua fede si ammala o muore, quanti dipendono dalla sua fede, anche loro diventeranno di fede ammalata o di fede morta. Siamo gli uni dalla fede degli altri. Ognuno è chiamato a essere custode della fede die suoi fratelli. L’Apostolo Paolo non ha riportato nella purezza del Vangelo la fede dell’Apostolo Pietro? Ecco come:

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

Il Libro della Sacra Scrittura nel quale sta scritto che *il giusto per fede vivrà* - *come sta scritto: Il giusto per fede vivrà –* è quello del profeta Abacuc. Dinanzi a un vero diluvio di male che sembra inarrestabile, c’è una via di salvezza? La via di salvezza c’è e questa via è la fede. È ka fede che rimane nella purissima obbedienza ad ogni Parola del Signore. È la fede che si astiene da ogni male. È la fede che vince il male rimanendo solo nel bene. È questa fede che farà vivere il giusto. È questa fede che ha fatto vivere Cristo Gesù inchiodato sul legno della croce. È questa fede che sempre fa vivere chi rimane nella Parola. Ecco cosa vede il Profeta Abacuc e quale speranza di vita gli manifesta il Signore.

*Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto.*

*«Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera.*

*Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!».*

*Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui?*

*Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? (Ab 1,1-17).*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».*

*La ricchezza rende perfidi; il superbo non sussisterà, spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutte le nazioni, raduna per sé tutti i popoli. Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno:*

*«Guai a chi accumula ciò che non è suo, – e fino a quando? – e si carica di beni avuti in pegno!». Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno e ti faranno tremare e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai saccheggiato molte genti, gli altri popoli saccheggeranno te, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti.*

*Guai a chi è avido di guadagni illeciti, un male per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa: quando hai soppresso popoli numerosi hai fatto del male contro te stesso. La pietra infatti griderà dalla parete e la trave risponderà dal tavolato.*

*Guai a chi costruisce una città sul sangue, ne pone le fondamenta sull’iniquità. Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli si affannino per il fuoco e le nazioni si affatichino invano? Poiché la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare.*

*Guai a chi fa bere i suoi vicini mischiando vino forte per ubriacarli e scoprire le loro nudità. Ti sei saziato d’ignominia, non di gloria. Bevi anche tu, e denùdati mostrando il prepuzio. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore, poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. A che giova un idolo scolpito da un artista? O una statua fusa o un oracolo falso? L’artista confida nella propria opera, sebbene scolpisca idoli muti.*

*Guai a chi dice al legno: «Svégliati», e alla pietra muta: «Àlzati». Può essa dare un oracolo? Ecco, è ricoperta d’oro e d’argento, ma dentro non c’è soffio vitale. Ma il Signore sta nel suo tempio santo. Taccia, davanti a lui, tutta la terra! (Ab 2,1-20).*

Dal primo giorno della sua creazione Dio ha manifestato all’uomo la via della vita e la via della morte. La sua Parola, solo la sua Parola è la via della vita. Ogni altra parola che viene dalle creature è via di morte. Vita e morte riguardano la natura dell’uomo. Riguardano il corpo, l’anima e lo spirito. Riguardano il tempo e l’eternità. Vita e morte riguardano anche l’intera creazione. Per la vita dell’uomo la creazione vive, per la morte dell’uomo la creazione muore. Così l’uomo è colui che dona vita al suo corpo, alla sua anima, al suo spirito, all’intera creazione, se rimane nella Parola del suo Dio. Diviene invece colui che dona morte al suo corpo, al suo spirito, alla sua anima, all’intera creazione se esce dalla Parola del suo Dio, disobbedendo ad essa e ascoltando e obbedendo alla parola delle creature. Ecco perché il giusto vivrà per la sua fede. Vivrà per la sua obbedienza alla Parola di Dio. Mentre l’empio sempre soccomberà perché la sua vita è posta fuori della Parola del suo Signore. Questa non è filosofia, non è neanche riflessione teologica, non è neppure argomentazione o deduzione. Questa è storia. L’obbedienza e la disobbedienza cambiano la vita di un uomo, cambiano la sua storia, cambiano la storia dell’umanità, cambiano la storia della creazione.

Uno può anche dire di non credere, la storia però è sempre fatta dalla sua obbedienza e dalla sua disobbedienza: storia di vita nell’obbedienza, storia di morte nella disobbedienza. L’obbedienza dovrà essere a ogni Parola del Signore. Per questo l’Apostolo Paolo dice che dobbiamo camminare da fede in fede, da Parola in Parola, da obbedienza in obbedienza. Ecco perché il Vangelo è potenza di Dio per chiunque crede, camminando da fede in fede e da obbedienza in obbedienza. Ecco perché il giusto vivrà per la sua fede. È giusto perché cammina nella Parola. Vivrà per la sua fede se rimane nella Parola.

**Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute.**

Ora il cuore di Paolo, nel quale vive il cuore di Cristo, vive il pensiero di Cristo, vive lo Spirito Santo con la sua luce e sapienza eterna, esplode con tutta la sua luce di verità e illumina la condizione miserevole nella quale vive l’umanità. È una condizione di vera morte spirituale che diviene totale consegna al male. Possiamo dire che il male è il Dio dell’umanità. Ma se è il male il Dio dell’umanità. Questo Dio è un Dio di morte, non di vita. Infatti Dio dell’uomo consegnato al male è la morte: morte della sua anima, morte del suo spirito, morte del suo corpo, morte della creazione, morte che per l’uomo diviene morte eterna.

L’Apostolo Paolo vede il male con gli occhi dello Spirito Santo, lo legge con la purissima verità e con il santissimo pensiero di Cristo Gesù e di Questi Crocifisso, e descrive per noi tutta la sua potenza di morte. Noi invece che vediamo il male con gli occhi del peccato, con il pensiero di Satana e la sua falsità, dichiariamo ogni forma di male progresso, civiltà, libertà, vero bene per l’uomo.

Oggi dobbiamo denunciare che anche moltissimi figli della Chiesa leggono il male con gli occhi del peccato, con gli occhi e il pensiero di Satana, e hanno deciso di introdurre il male nella Chiesa, nel corpo di Cristo. È questo il loro vero aggiornamento: abbandonare gli occhi di Cristo per leggere il male e il bene, la verità e la falsità, la vita e la morte; assumere gli occhi di Satana e il suo pensiero e con essi leggere la verità e la falsità, il bene e il male, la vita e la morte.

Ecco i risultati: il male, la falsità, la morte letti con gli occhi dello Spirito Santo e con la verità e il pensiero di Cristo Gesù si rivelano a noi in tutta la loro forza devastatrice e distruttrice, annientatrice e dissolvitrice dell’umanità. La verità, il bene, la vita letti con gli occhi, la falsità, il pensiero di Satana diventano un peso e una schiavitù per l’uomo. Diventano ostacolo al suo progresso e alla sua civiltà. Sempre la morte, il male, la falsità letti con gli occhi di Satana diventano vera vita, vero progresso, vera civiltà, vera libertà per l’uomo, vero amore. Va detto anche che quando l’uomo è nel peccato, subito assume il pensiero e gli occhi di Satana e con essi legge ogni cosa. Mentre se l’uomo è nella grazia, tutto legge con gli occhi dello Spirito Santo, con la verità e il pensiero di Cristo e di Questi Crocifisso.

Altra verità da aggiungere è questa: tra quanti leggono la storia con gli occhi dello Spirito Santo e con la verità e il pensiero di Cristo e di Questi Crocifisso e tra quanti invece leggo la storia con gli occhi di Satana, il suo pensiero, la sua menzogna, il suo inganno non si può procedere né per ragionamento, né per argomentazioni e neanche per deduzioni e per altre vie umane. Si deve procedere invece per annuncio e per predicazione della Parola, annuncio e predicazione fatti però con la potenza dello Spirito Santo. Dalle tenebre si può passare nella luce solo per conversione e la conversione è solo alla Parola del Signore, al Vangelo della vita e della grazia, della giustizia e della pace. Sempre ci dobbiamo ricordare che non convince il cuore la parola dell’uomo. Convince il cuore lo Spirito Santo che vive con tutta la sua onnipotenza di grazia nel cuore di chi il Vangelo annuncia. Su questo argomento ecco cosa abbiamo già scritto:

*Àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua.* Leggendo quali sono i dieci loci teologici - Il primo luogo è l'autorità della Sacra Scrittura che contiene i libri canonici. Il secondo è l'autorità della tradizione di Cristo e degli Apostoli le quali anche se non furono scritte sono arrivate fino a noi come da udito a udito, in modo che con tutta verità si possono chiamare come oracoli di viva voce. Il terzo è l'autorità della Chiesa cattolica [intendendo con essa la "Grande Chiesa" fino allo scisma d'oriente]. Il quarto è l'autorità dei Concili, in modo speciale i Concili Generali, nei quali risiede l'autorità della Chiesa cattolica. Il quinto è l'autorità della Chiesa romana, che per privilegio divino è e si chiama apostolica. Il sesto è l'autorità dei santi padri. Il settimo è l'autorità dei teologi scolastici, ai quali possiamo aggiungere i canonisti (periti in diritto pontificio), tanto che la dottrina di questo diritto la si considera quasi come altra parte della teologia scolastica. L'ottavo è la ragione naturale, molto conosciuta in tutte le scienze che si studiano attraverso la luce naturale. Il nono è l'autorità dei filosofi che seguono come guida la natura. Tra questi senza dubbio si trovano i Giuristi (giureconsulti dell'autorità civile), i quali professano anche la vera filosofia (come dice il Giureconsulto). Il decimo e ultimo è l'autorità della storia umana, tanto quella scritta dagli autori degni di credito, come quella trasmessa di generazione in generazione, non superstiziosamente o come racconti da vecchiette, ma in modo serio e coerente – dobbiamo confessare che a volte nessuno di questi dieci loci teologici è utile per convincere qualcuno perché accolga la verità da noi annunciata.

Altri due loci sono sempre necessari e questi due loci da soli possono rendere ininfluenti tutti gli altri dieci: il primo dei loci teologici necessari è la santità di colui che annuncia e insegna Cristo e la sua dottrina. La santità è pienezza di Spirito Santo. L’alito della persona diviene alito di Spirito Santo e quanto Esso entra nel cuore di chi ascolta opera un vero miracolo di scienza e di conoscenza sapienziale e anche di visione profetica.

È quanto avviene nella casa di Elisabetta con la Vergine Maria: “In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1.39-45).

Più grande è la santità e più potente è l’azione dello Spirito Santo. Nella grande santità a volte basta una sola parola per convertire un cuore, attraendolo a Cristo e al suo Vangelo di salvezza e di redenzione. La Vergine Maria non si è servita di nessuno dei dieci loci teologici. Ha portato lo Spirito Santo in quella casa e sia Elisabetta che il Bambino che lei portava nel grembo ne sono stati colmati.

*Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose». (Lc 5,17-26).*

Oggi Gesù è in una casa. Dal tetto calano giù un paralitico perché Lui lo guarisca. Gesù sa chi è presente in quella casa. Conosce i loro pensieri. Sa la cattiveria del loro cuore. Ma Lui sa pure che anche loro hanno bisogno di conversione per essere salvati. Di quale dei loci teologici si serve perché farisei e scribi possano accogliere il suo mistero? Di nessuno di essi. Si serve invece del miracolo. Guarisce il paralitico per attestare che ogni sua Parola è proferita nel nome di Dio. Noi sappiamo dalla storia che spesso i Santi si sono serviti del miracolo per convertire delle persone. Questi due loci teologici, quello della santità portatrice dello Spirito Santo e quello dei miracoli, sono essenziali, necessari per chi vuole annunciare il regno di Dio e portare i cuori alla fede in Gesù Signore.

Sappiamo che Mosè per attestare la superiorità del suo Dio sopra tutti gli Dèi dell’Egitto ha compiuto dieci opere portentose. Dopo queste opere tutto il mondo circostante sapeva della superiorità del Dio dei figli d’Israele sopra i loro Dèi. Anche Gesù compi opere portentose e sono queste opere che devono condurre i cuori alla fede in Lui: “Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31). La Madre di Gesù venga oggi nella Chiesa con tutta la potenza dello Spirito Santo e ce ne faccia dono.

Le argomentazioni, le deduzioni, i ragionamenti valgono tra un figlio della luce e un altro figlio della luce, Non valgono tra un figlio della luce e un figlio delle tenebre. Ai figli delle tenebre si deve andare con l’annuncio e la predicazione del Vangelo operati però con tutta la potenza dello Spirito Santo che è in noi, non fuori di noi. Ecco perché il figlio della luce sempre deve ravvivare lo Spirito Santo che gli è stato dato. Lui deve andare nel mondo con la purezza della verità del Vangelo e con la potenza dello Spirito del Signore.

Prima di addentrarci in questa esplosione del cuore di Paolo che illumina con divino splendore la condizione miserevole dell’umanità, è cosa giusta che leggiamo quanto il Libro della Sapienza rivela sull’idolatria che giunge a essere zoolatria e si riveste anche di mille altre forme.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano?*

*Infelici anche coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi le opere di mani d’uomo, oro e argento, lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica.*

*Ecco un falegname: dopo aver segato un albero maneggevole, ha tagliato facilmente tutta la corteccia intorno e, avendolo lavorato abilmente, ha preparato un oggetto utile alle necessità della vita; raccolti poi gli avanzi del suo lavoro, li consuma per prepararsi il cibo e saziarsi. Quanto avanza ancora, buono proprio a nulla, legno contorto e pieno di nodi, lo prende e lo scolpisce per occupare il tempo libero; con l’abilità dei momenti di riposo gli dà una forma, lo fa simile a un’immagine umana oppure a quella di un animale spregevole. Lo vernicia con minio, ne colora di rosso la superficie e ricopre con la vernice ogni sua macchia; quindi, preparatagli una degna dimora, lo colloca sul muro, fissandolo con un chiodo. Provvede perché non cada, ben sapendo che non è in grado di aiutarsi da sé; infatti è solo un’immagine e ha bisogno di aiuto.*

*Quando prega per i suoi beni, per le nozze e per i figli, non si vergogna di parlare a quell’oggetto inanimato, e per la sua salute invoca un essere debole, per la sua vita prega una cosa morta, per un aiuto supplica un essere inetto, per il suo viaggio uno che non può usare i suoi piedi; per un guadagno, un lavoro e un successo negli affari, chiede abilità a uno che è il più inabile con le mani (Sal 13,1-19).*

*Anche chi si dispone a navigare e a solcare onde selvagge invoca un legno più fragile dell’imbarcazione che lo porta. Questa infatti fu inventata dal desiderio di guadagni e fu costruita da una saggezza artigiana; ma la tua provvidenza, o Padre, la pilota, perché tu tracciasti un cammino anche nel mare e un sentiero sicuro anche fra le onde, mostrando che puoi salvare da tutto, sì che uno possa imbarcarsi anche senza esperienza.*

*Tu non vuoi che le opere della tua sapienza siano inutili; per questo gli uomini affidano la loro vita anche a un minuscolo legno e, avendo attraversato i flutti su una zattera, furono salvati. Infatti, anche in principio, mentre perivano i superbi giganti, la speranza del mondo, rifugiatasi in una zattera e guidata dalla tua mano, lasciò al mondo un seme di nuove generazioni.*

*Benedetto è il legno per mezzo del quale si compie la giustizia, maledetto invece l’idolo, opera delle mani, e chi lo ha fatto; questi perché lo ha preparato, quello perché, pur essendo corruttibile, è stato chiamato dio. Perché a Dio sono ugualmente in odio l’empio e la sua empietà; l’opera sarà punita assieme a chi l’ha compiuta.*

*Perciò ci sarà un giudizio anche per gli idoli delle nazioni, perché fra le creature di Dio sono diventati oggetto di ribrezzo, e inciampo per le anime degli uomini, e laccio per i piedi degli stolti. Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine.*

*Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente.*

*A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile.*

*Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.*

*L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14,1-31).*

Ora chiediamo allo Spirito Santo che ci dia i suoi occhi e la sapienza e a Cristo Gesù Crocifisso che ci faccia dono della sua verità e del suo pensiero, perché solo con questo aiuto soprannaturale si può leggere quanto l’Apostolo Paolo ci rivela sulla potenza del male che tiene prigioniera e schiava l’umanità.

Ecco la prima luce che esplode dal cuore dell’Apostolo Paolo: ogni uomo può conoscere la verità. Questa è scritta nella sua natura. Anzi la sua natura è stata impastata di verità. Se la natura è verità, l’uomo può conoscere la verità. Invece cosa fa l’uomo: *“soffoca la verità nell’ingiustizia”.* Soffoca la verità nell’ingiustizia, perché l’ingiustizia ha trasformato la verità in falsità e in menzogna. Ha trasformato la natura in falsità e in menzogna.

Poiché questa trasformazione è frutto della volontà dell’uomo, di questa trasformazione l’uomo è responsabile. Non solo. È anche responsabile di tutti gli atti di ingiustizia e di empietà da lui commessi. Ed è questa l’ira del Signore o l’ira di Dio: intervenire con potenza per riportare l’uomo nella sua verità. Ora ogni intervento di Dio nella storia è dolorosissimo. Ma anche ogni intervento di Dio dopo la storia, diviene condanna eterna per chi ha soffocato la verità nell’ingiustizia. Seguiamo la rivelazione dell’Apostolo: *“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro” .* Dio ha manifestato all’uomo la sua volontà. Ha dato all’uomo la sua Parola. Si è a Lui rivelato. A lui è stato manifestato il bene e il male. Lui stesso è stato impastato di divina verità. Per natura può conoscere Dio. Se non lo conosce, non lo conosce per peccato. Ora di ogni peccato lui è responsabile e di esso deve rendere ragione al Signore. Dio però non vuole la morte del peccatore, vuole che si converta e viva. Ed è questa la sua misericordia. Se però l’uomo non vuole convertirsi e persevera nel male, Dio allora deve intervenire con la sua ira. Ecco allora cosa è l’ira: il ristabilimento della giustizia sia nel tempo che nell’eternità. Ora questo ristabilimento produce grandissima sofferenza nel tempo. Produce la morte eterna dopo il tempo.

Dio è lento all’ira perché lascia sempre il tempo necessario perché l’uomo si converta, abbandoni la falsità e ritorni nella sua verità. Per questo passaggio dalla falsità nella verità, il Signore dona all’uomo ogni grazia e ogni luce. Se però l’uomo si ostina nel suo peccato e nel soffocamento della verità nell’ingiustizia, allora il Signore deve intervenire con la sua ira e questa è manifestazione di tutta la sua divina onnipotenza. Ma anche questa manifestazione è per la conversione. Tutto ciò che il Signore opera nel tempo, lo opera sempre in vista della conversione. Finito il tempo finisce l’ora della conversione. Finito il tempo, l’ira diviene condanna eterna alla morte per sempre.

Nessuna legge umana potrà dare agli uomini gli occhi dello Spirito Santo e la verità e il pensiero di Cristo Gesù e di questi Crocifisso. Nessuna legge umana libererà un solo uomo dagli occhi di Satana, dalla sua menzogna, dalla sua falsità, dal suo inganno, dalle sue tenebre. Nessuna legge umana potrà impedire il dilagare del male. Potrà fare questo solo l’annuncio del Vangelo con ogni potenza di verità e di luce dello Spirito Santo. Ecco perché l’Apostolo Paolo non si vergogna del Vangelo. Lui sa che esso è potenza di Dio per chiunque crede.

Ora lo Spirito Santo conferma per bocca dell’Apostolo Paolo, quanto da Lui già rivelato nel Libro della Sapienza: *“Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute”.* Le opere di Dio manifestano la potenza e la magnificenza di Lui. Lo Spirito Santo nel Libro del Siracide rivela che delle opere stupende nel nostro Dio solo una scintilla se ne può contemplare:

*Ricorderò ora le opere del Signore e descriverò quello che ho visto. Per le parole del Signore sussistono le sue opere, e il suo giudizio si compie secondo il suo volere. Il sole che risplende vede tutto, della gloria del Signore sono piene le sue opere. Neppure ai santi del Signore è dato di narrare tutte le sue meraviglie, che il Signore, l’Onnipotente, ha stabilito perché l’universo stesse saldo nella sua gloria. Egli scruta l’abisso e il cuore, e penetra tutti i loro segreti. L’Altissimo conosce tutta la scienza e osserva i segni dei tempi, annunciando le cose passate e future e svelando le tracce di quelle nascoste.*

*Nessun pensiero gli sfugge, neppure una parola gli è nascosta. Ha disposto con ordine le meraviglie della sua sapienza, egli solo è da sempre e per sempre: nulla gli è aggiunto e nulla gli è tolto, non ha bisogno di alcun consigliere. Quanto sono amabili tutte le sue opere! E appena una scintilla se ne può osservare. Tutte queste cose hanno vita e resteranno per sempre per tutte le necessità, e tutte gli obbediscono. Tutte le cose sono a due a due, una di fronte all’altra, egli non ha fatto nulla d’incompleto. L’una conferma i pregi dell’altra: chi si sazierà di contemplare la sua gloria? (Sir 42,15-25). -*

*Vanto del cielo è il limpido firmamento, spettacolo celeste in una visione di gloria. Il sole, quando appare nel suo sorgere, proclama: «Che meraviglia è l’opera dell’Altissimo!». A mezzogiorno dissecca la terra e di fronte al suo calore chi può resistere? Si soffia nella fornace nei lavori a caldo, ma il sole brucia i monti tre volte tanto; emettendo vampe di fuoco, facendo brillare i suoi raggi, abbaglia gli occhi. Grande è il Signore che lo ha creato e con le sue parole ne affretta il corso.*

*Anche la luna, sempre puntuale nelle sue fasi, regola i mesi e indica il tempo. Viene dalla luna l’indicazione di ogni festa, fonte di luce che decresce fino a scomparire. Da essa il mese prende nome, mirabilmente crescendo secondo le sue fasi. È un’insegna per le schiere in alto, splendendo nel firmamento del cielo.*

*Bellezza del cielo è la gloria degli astri, ornamento che brilla nelle altezze del Signore. Stanno agli ordini di colui che è santo, secondo il suo decreto, non abbandonano le loro postazioni di guardia. Osserva l’arcobaleno e benedici colui che lo ha fatto: quanto è bello nel suo splendore! Avvolge il cielo con un cerchio di gloria, lo hanno teso le mani dell’Altissimo.*

*Con il suo comando fa cadere la neve e fa guizzare i fulmini secondo il suo giudizio: per esso si aprono i tesori celesti e le nubi volano via come uccelli. Con la sua potenza egli condensa le nuvole e si sminuzzano i chicchi di grandine. Il rumore del suo tuono fa tremare la terra, e al suo apparire sussultano i monti; secondo il suo volere soffia lo scirocco, così anche l’uragano del settentrione e il turbine dei venti. Egli sparge la neve come uccelli che discendono, come locusta che si posa è la sua caduta.*

*L’occhio ammira la bellezza del suo candore e il cuore stupisce nel vederla fioccare. Riversa sulla terra la brina come sale, che gelandosi forma punte di spine. Soffia la gelida tramontana, sull’acqua si condensa il ghiaccio; esso si posa sull’intera massa d’acqua, che si riveste come di corazza. Egli divora i monti e brucia il deserto; come fosse fuoco, inaridisce l’erba. Rimedio di tutto è un annuvolamento improvviso, l’arrivo della rugiada ristora dal caldo.*

*Con la sua parola egli ha domato l’abisso e vi ha piantato le isole. I naviganti del mare ne descrivono i pericoli, a sentirli con i nostri orecchi restiamo stupiti; là ci sono opere singolari e stupende, esseri viventi di ogni specie e mostri marini. Per lui il suo messaggero compie un felice cammino, e per la sua parola tutto sta insieme.*

*Potremmo dire molte cose e mai finiremmo, ma la conclusione del discorso sia: «Egli è il tutto!». Come potremmo avere la forza per lodarlo? Egli infatti, il Grande, è al di sopra di tutte le sue opere. Il Signore è terribile e molto grande, meravigliosa è la sua potenza. Nel glorificare il Signore, esaltatelo quanto più potete, perché non sarà mai abbastanza. Nell’esaltarlo moltiplicate la vostra forza, non stancatevi, perché non finirete mai. Chi lo ha contemplato e lo descriverà? Chi può magnificarlo come egli è? Vi sono molte cose nascoste più grandi di queste: noi contempliamo solo una parte delle sue opere. Il Signore infatti ha creato ogni cosa e ha dato la sapienza ai suoi fedeli (Sir 43,1-33).*

Ma sempre per contemplare questa scintilla occorrono gli occhi dello Spirito Santo, occhi che non possono essere dati a chi soffoca la verità nell’ingiustizia, a chi vive con gli occhi di Satana. Ma chi vive con gli occhi di Satana è responsabile di ogni iniquità e di ingiustizia da lui compiute. È responsabile perché è per sua volontà che vive con gli occhi di Satana.

Qui si entra nel mistero della responsabilità perdonale. Dio, il nostro Dio, a nessuno ha dato gli occhi di Satana e a nessuno ha dato il permesso di peccare. Chi pecca, pecca per sua volontà. Chi cammina con gli occhi di Satana e soffoca la verità nell’ingiustizia, cammina per sua volontà.

Ecco allora l’opera dell’apostolo del Signore – papa, cardinale, vescovo, presbitero –: annunciare il Vangelo di Dio con ogni potenza di Spirito Santo. Il Vangelo annunciato con ogni potenza di Spirito Santo è la sola via data agli uomini perché si svestano degli occhi di Satana e si rivestano degli occhi dello Spirito Santo. Poiché oggi moltissimi apostoli del Signore si vergognano di annunciare il Vangelo perché sono anche loro con gli occhi di Satana, essi altro non fanno che condannare il mondo intero a camminare con gli occhi di Satana e a continuare a soffocare la verità nell’ingiustizia,

Ecco ora come con parole differenti lo Spirito Santo, per bocca di Paolo, conferma la stessa verità. L’uomo con gli occhi di Satana nulla comprende dello Spirito di Dio. Anzi per lui le cose dello Spirito di Dio sono follia:

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

È questa la straordinaria forza e potenza del Vangelo di Dio annunciato con ogni forza potenza dello Spirito Santo che è stato dato all’apostolo del Signore: liberare un uomo dagli occhi di Satana e farli indossare gli occhi dello Spirito Santo. È questo il vero grande miracolo del Vangelo. In questo miracolo ogni apostolo del Signore è chiamato a credere: *“Se io annuncio il Vangelo con ogni sapienza, fortezza, scienza e potenza di Spirito Santo, Lui potrà liberare un uomo dagli occhi di Satana e gli farà indossare i suoi occhi”.*

Chi scrive un tempo anche lui camminava con gli occhi di Satana. Per misericordia del Signore un giorno una persona andò da lui, mandata dal Padre celeste, venne con ogni potenza e forza di Spirito Santo e lo versò nel suo cuore. Da quel giorno gli caddero le squame dagli occhi e lo Spirito Santo gli diedi i suoi occhi per vedere la sua Divina Parola. Da quel giorno ininterrottamente si è dedicato a vedere il mondo e la stessa Chiesa dalla Divina Parola e ancora oggi si sta dedicando a questa stupenda opera.

Vedere La Divina Parola con gli occhi dello Spirito Santo è una grazia così grande che nom basta una eternità per benedire il Padre celeste e per magnificarlo per un così alto dono. Ecco perché noi mai smetteremo di gridare che con chi ha gli occhi del peccato e gli occhi di Satana non si può andare né con argomentazioni, né con deduzioni, né con catechesi, né con altre cose frutto di mente umana. Si deve andare solo con il Vangelo da annunciare e con lo Spirito Santo da far scendere nei cuori. Solo lo Spirito del Signore libera dagli occhi di peccato e dagli occhi di Satana. Solo lo Spirito Santo dona i suoi occhi per vedere la divina verità e per conformare il nostro cuore ad essa.

**Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.**

Ecco ora la sentenza che pronuncia lo Spirito Santo su quanti, pur potendo conoscere il Signore, soffocano la verità di Dio nell’ingiustizia, nell’empietà, in ogni peccato*: ”Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata.*

Riflettiamo. Lo Spirito Santo rivela tre potentissime verità. Prima verità: Essi non hanno alcun motivo di scusa. Non c’è scusa per chi soffoca la verità nell’ingiustizia. Non c’è scusa per colui che indossa gli occhi di Satana. Non c’è scusa per colui che cammina con gli occhi del peccato e con questi occhi giustifica il male. Non solo lo giustifica, pretende che sia dichiarato bene per legge degli uomini. Costoro non sanno che nessun uomo ha potere sulla Legge del Signore, sulla sua verità, sui suoi comandamenti, sul suo Vangelo. Neanche il Papa e nessun Vescovo hanno il potere contro la verità e contro il Vangelo. Il loro potere è per la verità e per il Vangelo.

Seconda verità: Quanti soffocano la verità nell’ingiustizia hanno conosciuto Dio. Come lo hanno conosciuto? Il Signore si è rivelato al loro cuore. Noi non conosciamo le vie storiche di questa rivelazione e conoscenza. Sappiamo però che ogni Parola dello Spirito Santo è purissima verità. Noi crediamo nella sua Parola e per questo affermiamo che Dio mai lascia un solo uomo senza la conoscenza di sé, altrimenti sarebbe falsa l’altra Parola dello Spirito Santo: *“Soffocano la verità nell’ingiustizia”*. Si soffoca ciò che si possiede. Non si può soffocare ciò che non si possiede. Si soffoca ciò che si conosce. Mai si può soffocare ciò che non si conosce. Di conseguenza dobbiamo dichiarare vere le due Parola dello Spirito Santo: *“Soffocano la verità nell’ingiustizia”* e *“Hanno conosciuto Dio”.* Veramente il Signore si fa conoscere ad ogni uomo. Ogni uomo è senza scusa se soffoca la conoscenza che Dio gli dona.

Qui l’Apostolo Paolo parla anche per esperienza personale. Egli ricorda che anche lui soffocava la verità nell’ingiustizia. Questa rivelazione gli fu fatta da Cristo Gesù ed è lui stesso che la ricorda al Re Agrippa e alla Regina Berenice:

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me” (At 26,12-18).*

Saulo recalcitrava con il pungolo. Il pungolo è lo Spirito Santo che lo pungeva nel cuore scrivendo in esso la verità di Gesù Signore. Lo Spirito Santo scriveva e Saulo soffocava. Saulo smette di soffocare la verità di Cristo nel suo cuore, quando Cristo Gesù lo avvolge con la sua potente luce e lo rende cieco. Lui sa cosa significa soffocare Cristo nel proprio cuore. Lo sa e per questo ne parla. La sua però è sempre Parola di Spirito Santo ed è per noi purissima verità.

Ecco cosa accade a quanti soffocano la verità nell’ingiustizia: diventano persone senza mente, senza cuore, senza verità, senza giustizia, senza sapienza, senza alcuna intelligenza. Diventano semplicemente stolti e insipienti. Ecco la sentenza dello Spirito Santo: *“Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili”.*

Ecco il frutto della stoltezza e dell’insipienza: *“Hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili”*. Ecco fin dove giunge la stoltezza dell’uomo: al posto del vero Dio adora una sua creatura come Dio. Adora un uomo come Dio. Adora un uccello come Dio, adora un quadrupede come Dio, adora un rettile come Dio.

Se noi leggiamo i dieci segni compiute dal Signore in Egitto, essi hanno un solo fine. Attestare al faraone che si crede Dio e che adora gli elementi della creazione come suoi Dèi, che solo Dio è Dio, solo il Dio di Mosè e il vero Dio, tutta la creazione è sotto il potere del Dio di Mosè. Per comando di Mosè ogni elemento della creazione viene e per comando di Mosè scompare. Anche il Mare si apre per comando di Mosè e per comando di Mosè si chiude facendo morire tra i suoi flutti il faraone con il suo potente esercito fatto di carri e di cavalieri. Tutta la storia della salvezza attesta una sola verità: solo Dio è Dio. Non esiste altro Dio nell’universo visibile e invisibile. Attestano questa verità tutta la storia, tutti i popoli, tutti i regni, tutte le nazioni, tutta la creazione. Tutto è sotto il governo dell’unico Dio e Signore, che è il solo e unico Creatore.

La sapienza, frutto della rivelazione fatta da Dio all’uomo, lo aiuta a credere e a confessare che nessun uomo, nessun animale, nessuna cosa è Dio. La stoltezza invece convince l’uomo che o l’uomo, o un alato, o un quadrupede o un rettile sono il suo Dio. La stoltezza giunge ad adorare la creatura al posto del Creatore. Questo avviene quando un uomo soffoca la verità nell’ingiustizia. Veramente e realmente quando un uomo giunge all’idolatria è persona senza mente, senza ragione, senza discernimento, senza alcuna verità. Smette di essere l’uomo creato da Dio a sua immagine. Diviene uomo senza la sua vera umanità. È uomo senza la vera umanità dell’uomo. È uomo senza essere l’uomo. Ecco ora cosa accade all’uomo che è senza la verità dell’uomo.

**Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen (Rm 1,16-25).**

Un uomo senza la verità dell’uomo è governato da tre grandi forze che lo conducono di male in male e di disumanità in disumanità, di non umanità in non umanità. Queste tre grandi forze di devastazione dell’uomo sono: la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, la superbia della vita. Quando queste tre forze governano un uomo – e sempre lo governeranno quando cade nella stoltezza e nell’insipienza di perdere la sua verità di uomo – allora per quest’uomo non vi è alcun limite nel male.

Ecco la Parola dello Spirito Santo: “*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi”.* Quando si disonora un corpo? Quando lo si consegna al peccato. Quado lo si lascia ai desideri del suo cuore. Quando gli si consente di commettere qualsiasi peccato e qualsiasi trasgressione. Quando gli si consente di abandonarsi ad ogni passione. Quando il vizio diviene il suo padrone. Quando il peccato diviene il suo Dio. Quando la malvagità e la cattiveria divengono la sua regola di vita. Quando l’empietà uè il solo motore che spinge l’uomo stolto all’azione.

Sugli empi governati da queste tre potenti forze del male ecco cosa rivela lo Spirito Santo nel Libro della Sapienza:

*Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,16).*

*Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro.*

*Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte.*

*Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile.*

*Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre.*

*Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».*

*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono (Sap 2,1-24).*

Rileggiamo la Parola dello Spirito Santo: *“Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi”.* Dio non abbandona mai la sua creatura fatta ad immagine e a somiglianza del suo Creatore. *“Dio li ha abbandonati”* ha un significa teologicamente perfetto: “Dio nulla potendo contro la volontà dell’uomo stolto, che ormai è governata solo dalla stoltezza e dall’insipienza, è obbligato a rispettare la sua volontà. È obbligato a rispettare l’uomo e per questo deve lasciare che segua i suoi istinti di morte e di peccato, di malvagità e di cattiveria. La morte in croce del suo Figlio Unigenito Eterno attesta e rivela il rispetto che Dio ha per l’uomo. Lascia che l’uomo uccida il suo Creatore, perché non può togliere all’uomo la sua umanità. Questo non significa che Dio smetta di aiutare l’uomo. Sempre il Signore lavora perché l’uomo torni a essere uomo. Mai però lo potrà costringere a essere uomo. Lo priverebbe della sua umanità. Dio dona la grazia. Altro non può fare. Poi spetta all’uomo decidere se tornare a essere uomo o se perseverare nella sua non umanità, fatta di cattiveria, malvagità, passioni infami e ogni altra perversione.

Ecco ancora perché il Signore non può intervenire: l’uomo è governato dalla menzogna e dalla falsità. Menzogna e falsità sono il suo Dio. Ora un uomo che adora la menzogna e la falsità, mai potrà accogliere la verità di Dio. Perché Dio, il vero Dio, possa intervenire nella vita di quest’uomo non uomo, è necessario che prima venga liberato da ogni falsità e menzogna, solo dopo l’uomo potrà ternare a essere uomo.

Possiamo ora comprendere le Parole dello Spirito Santo: “

*perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen (Rm 1,16-25).* Ritorniamo per un attimo al faraone: il Signore, il Dio di Mosè, gli ha attestato con dieci portentosi segni che né lui è Dio e né l creature che lui adora come Dio. Il faraone si è ostinato nella durezza del suo cuore. Ha potuto salvarlo il Signore? No. Poiché non ha creduto nel Signore, neanche ha creduto nell’ultimo segno di salvezza che il Signore gli ha dato. Nella sua stoltezza ha pensato di poter attraversare il mare con i suoi cavalli e i suoi cavalieri. Mosè ha chiuso il mare e lui è annegato con tutto il suo esercito.

Non è stato il Signore ha spingere il faraone nel mare. È stata la sua stoltezza, la sua insipienza, la sua cecità spirituale. Abbandonare significa una cosa sola: lasciare che l’uomo viva tutta la sua umanità senza umanità, la sua umanità senza verità, la sua umanità senza il governo della sua umanità. Perché Dio abbandona? Perché non può privare l’uomo della sua natura umana. La natura umana è volontà. Mai Dio potrà privare l’uomo della sua volontà. Lo potrà aiutare con ogni grazia perché abbandoni la stoltezza. Mai però lo potrà privare della sua volontà e la sua volontà può giungere fino alla crocifissione del suo Dio.

Ora una puntualizzazione si impone. Il discernimento di ogni uomo è sempre frutto della sua natura. Se la sua natura è cieca, empia, malvagia, disonesta, senza verità, senza Dio, senza alcuna giustizia e alcuna santità, senza vera adorazione e senza vero culto, anche il suo discernimento da fatto da uomo dalla natura cieca, empia, malvagia, disonesta, senza verità, senza alcuna giustizia, senza alcuna verità, senza alcuna vera adorazione e sena vero culto. Chi è nella verità è chiamato a perseverare nella sua vertà, sapendo che il discernimento dell’empio sarà sempre da empio, mai potrà essere secondo verità. Ogni discernimento rivela la natura dell’uomo che lo opera. Se la natura è santa il discernimento sarà santo. Se la natura è perversa e malvagia, anche il discernimento sarà empio e malvagio. Se la natura è stolta e cieca, anche il discernimento sarà stolto e cieco. Se la natura è in via di crescita, anche il discernimento ancora non è perfetto. Più la natura cresce in verità e più il discernimento sarà secondo verità. Chi cammina con la verità di Cristo nel cuore sempre si deve ricordare che i farisei e gli scribi che erano cattivi ed empi, hanno formulato su Cristo Gesù un discernimento di cattiveria e di empietà.

Sempre ci dobbiamo ricordare della Parola dello Spirito Santo fatta giungere a noi per bocca del Siracide:

*Quando si scuote un setaccio restano i rifiuti; così quando un uomo discute, ne appaiono i difetti. I vasi del ceramista li mette a prova la fornace, così il modo di ragionare è il banco di prova per un uomo. Il frutto dimostra come è coltivato l’albero, così la parola rivela i pensieri del cuore. Non lodare nessuno prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini (Sir 27,5-7).*

Chi è nella verità sempre conoscerà la natura di chi gli sta dinanzi. Gli è sufficiente che ascolti la sua parola e il suo discernimento.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So quali tristissimi frutti produco se mi vergogno del Vangelo?

So cosa significa che il Vangelo è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede?

So cosa significa che il giusto vive da fede a fede?

So cosa significa sofocare la verità nell’ingiustizia?

So che per natura posso conoscere Dio?

Conosco quanto rivela lo Spirito Santo sulla conoscenza di Dio e sul’idolatria nei Capitoli XIII e XIV del Libro della Sapienza?

So perché nessun peccato è senza scusa dinanzi a Dio?

So cosa significa perdersi dietro i vani ragionamenti e perché la mente ottusa degli uomini si ottenebra?

So che sempre il Signore tratta l’uomo da uomo e per questo mai lo potrà privare della sua volontà?

So che quando Dio non può governare un uomo, questi è governato da tutte le forze e le potenze del male?

# E POICHÉ NON RITENNERO DI DOVER CONOSCERE DIO ADEGUATAMENTE

Et sicut non probaverunt Deum habere in notitia, tradidit eos Deus in reprobum sensum, ut faciant, quae non conveniunt – Καὶ καθὼς οὐκ ἐδοκίμασαν τὸν θεὸν ἔχειν ἐν ἐπιγνώσει, παρέδωκεν αὐτοὺς ὁ θεὸς εἰς ἀδόκιμον νοῦν, ποιεῖν τὰ μὴ καθήκοντα

Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,26-32).

Propterea tradidit illos Deus in passiones ignominiae. Nam et feminae eorum immutaverunt naturalem usum in eum, qui est contra naturam; similiter et masculi, relicto naturali usu feminae, exarserunt in desideriis suis in invicem, masculi in masculos turpitudinem operantes et mercedem, quam oportuit, erroris sui in semetipsis recipientes. Et sicut non probaverunt Deum habere in notitia, tradidit eos Deus in reprobum sensum, ut faciant, quae non conveniunt, repletos omni iniquitate, malitia, avaritia, nequitia, plenos invidia, homicidio, contentione, dolo, malignitate, susurrones, detractores, Deo odibiles, contumeliosos, superbos, elatos, inventores malorum, parentibus non oboedientes, insipientes, incompositos, sine affectione, sine misericordia. Qui cum iudicium Dei cognovissent, quoniam qui talia agunt, digni sunt morte, non solum ea faciunt, sed et consentiunt facientibus. (Rm 1,26-32).

Διὰ τοῦτο παρέδωκεν αὐτοὺς ὁ θεὸς εἰς πάθη ἀτιμίας· αἵ τε γὰρ θήλειαι αὐτῶν μετήλλαξαν τὴν φυσικὴν χρῆσιν εἰς τὴν παρὰ φύσιν, ὁμοίως τε καὶ οἱ ἄρσενες ἀφέντες τὴν φυσικὴν χρῆσιν τῆς θηλείας ἐξεκαύθησαν ἐν τῇ ὀρέξει αὐτῶν εἰς ἀλλήλους, ἄρσενες ἐν ἄρσεσιν τὴν ἀσχημοσύνην κατεργαζόμενοι καὶ τὴν ἀντιμισθίαν ἣν ἔδει τῆς πλάνης αὐτῶν ἐν ⸀ἑαυτοῖς ἀπολαμβάνοντες. Καὶ καθὼς οὐκ ἐδοκίμασαν τὸν θεὸν ἔχειν ἐν ἐπιγνώσει, παρέδωκεν αὐτοὺς ὁ θεὸς εἰς ἀδόκιμον νοῦν, ποιεῖν τὰ μὴ καθήκοντα, πεπληρωμένους πάσῃ ⸀ἀδικίᾳ πονηρίᾳ πλεονεξίᾳ κακίᾳ, μεστοὺς φθόνου φόνου ἔριδος δόλου κακοηθείας, ψιθυριστάς, καταλάλους, θεοστυγεῖς, ὑβριστάς, ὑπερηφάνους, ἀλαζόνας, ἐφευρετὰς κακῶν, γονεῦσιν ἀπειθεῖς, ἀσυνέτους, ἀσυνθέτους, ⸀ἀστόργους, ἀνελεήμονας· οἵτινες τὸ δικαίωμα τοῦ θεοῦ ἐπιγνόντες, ὅτι οἱ τὰ τοιαῦτα πράσσοντες ἄξιοι θανάτου εἰσίν, οὐ μόνον αὐτὰ ποιοῦσιν ἀλλὰ καὶ συνευδοκοῦσιν τοῖς πράσσουσιν. (Rm 1,26-32).

**Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento.**

Dobbiamo ricordarci, senza mai dimenticarlo, che il linguaggio biblico va sempre letto e compreso alla luce di tutto il mistero del Signore nostro Dio. Leggiamo il testo sacro: *“Per questo* *Dio li ha abbandonati a passioni infami”.* Non è Dio che ha consegnato quanti soffocano la verità nell’ingiustizia a passioni infami. Altrimenti vi sarebbe una gravissima contraddizione tra ciò che Lui comanda e poi tra ciò che Lui opera.

Ecco cosa comanda il Signore Dio nella sua Legge Antica. Leggiamo nel Libro del Levitico, nel Capitolo XVIII. XX:

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore.*

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.*

*Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale.*

*Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo.*

*Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica.*

*Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui.*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte.*

*Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.*

*Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo.*

*Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa.*

*Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli.*

*Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei.*

*Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”» (Lev 20,1-27).*

Se questi sono i comandi dati dal Signore all’uomo, cosa allora significa: *“Dio li ha abbandonati a passioni infami”?* Significa che il Signore, non potendo privare l’uomo della sua volontà, questa poiché impossibilitata dal peccato di governare il proprio corpo, il proprio corpo prende il sopravvento sulla volontà e si lascia condurre e conquistare e schiavizzare da ogni vizio e da ogni perversione. Quando il corpo è governato dal peccato, sempre esso supera ogni limite del male. Non solo. Ogni giorno ha bisogno di un nuovo male per soddisfare la sua sete di vizio. Quella del peccato e del vizio è una sete che mai di estingue. Più si oltrepassano i limiti del male e più si ha sete di un male ancora più corposo e più coinvolgente.

Oggi non solo assistiamo a un male sempre più corposo e più coinvolgente, si vuole che questa male sia dichiarato un bene dalla legge degli uomini. Oggi si vuole che l’uomo per legge dia a questo male sempre più corposo e avvolgente il diritto di potersi dichiarare un vero bene per l’uomo. Qualcuno potrebbe obiettare che questa legge e questi comandi valevano solo per l’Antico Testamento.

Ecco cosa rivela lo Spirito Santo nella Prima Lettera ai Corinzi sempre per bocca dell’Apostolo Paolo:

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6, 1-20).*

Antico e Nuovo Testamento sono una sola Legge, un solo Comandamento. Ma vi è una verità che va messa in luce. Se il Signore avesse dichiarato abrogata questa Legge e questo Comandamento, avrebbe commesso un gravissimo peccato di ingiustizia. Prima ha distrutto cinque città per questo gravissimo peccato e oggi questo peccato permetterebbe che possa esistere e regnare finanche nella sua Chiesa, che è il corpo santissimo di Gesù Signore. Dio non può consegnare o abbandonare alle passioni infami, se lui stesso ha dichiarato infami queste passioni e punisce con la morte eterna chi si abbandona ad esse. Ecco perché ogni Parola della Divina Rivelazione va letta avendo dinanzi ai nostri occhi tutto il mistero del nostro Dio che la Divina Rivelazione ci dona in ogni sua pagina.

Ecco ora in cosa consistono queste passioni infami: *“infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura”*. Il rapporto naturale è tra uomo e donna. Il rapporto contro natura e tra donna e donna. Quanto questo accade è segno che la natura si è pervertita, si è trasformata, si è totalmente alterata. Anziché sentire l’attrazione verso l’uomo, essa sente l’attrazione verso la donna. Ora questa alterazione è il frutto del peccato, perché solo il peccato ha questo potere di trasformare la natura, da natura chiamata a orientarsi verso il bene, a natura che sa solo orientarsi verso il male. Questo significa che è morta la natura creata da Dio a sua immagine e somiglianza ed è nata, partorita del peccato, la natura che per natura si orienta verso il male, verso un male sempre più grande, verso il superamento dei limiti del male oltre ogni misura. La natura partorita dal peccato è una natura interamente governata dal peccato, dal peccato schiavizzata e portata in un male che non conosce confini. Non solo. La natura nata dal peccato e che vive schiava del peccato, sta rendendo legale, per legge umana, tutti i limiti del male da essa superati. Poiché il peccato è morte, tutti quei popoli e quelle civiltà che si fondano sul peccato e il peccato legalizzano, sono tutti destinati a sicura morte.

È sufficiente pensare agli effetti di morte della droga e dell’alcool e a tutti gli altri vizi che stanno modificando geneticamente la stessa natura e la stanno rendendo incapace di generare vita sana. Basta pensare alla distruzione della famiglia secondo Dio con la piaga del divorzio e anche a tutto ciò che non è famiglia. Basta pensare a tutti i diritti negati ai bambini con adozione che privano il bambino o dell’amore materno o dell’amore paterno. Basta pensare all’aborto che uccide ogni anno circa cinquanta milioni di bambini appena concepiti. Basta pensare a tutti quei metodi peccaminosi di fecondazione artificiale o anche di fecondazione naturale. Ecco perché va detto che non è Dio che abbandona a passioni vergognose. È il peccato dell’uomo che consegna l’uomo al male. Dio può anche morire in croce per l’uomo, ma non può privare l’uomo della sua volontà. Ecco perché il linguaggio biblico va interpretato dalla pienezza della Divina Rivelazione e dalla pienezza del mistero del Signore nostro Dio. Ecco perché il Libro dell’Apocalisse ci dona queste preziosissime verità:

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,22-27).*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! (Ap 22,10-15).*

Ecco perché noi diciamo con convincimento nello Spirito Santo che Dio non può consegnare la sua creatura a passioni infami e poi escluderla dal suo regno eterno. Ecco anche perché noi diciamo che né papa, né vescovi, né alcuna congregazione della Chiesa può dichiarare le passioni infami non passioni infami e dare licenza perché essi abitino nel corpo di Cristo. Papa e vescovi hanno l’obbligo di dire comandamento di Dio ciò che è comandamento di Dio, Parola di Dio ciò che è Parola di Dio, Legge di Dio ciò che è Legge di Dio, Vangelo di Cristo Gesù ciò che è Vangelo di Cristo Gesù. Questo è il loro potere. Altri poteri non sono stati loro dati da Gesù Signore. Contro la verità, contro il comandamento, contro la Legge, contro il Vangelo non esiste alcuna autorità e alcuna potestà. Quando però un uomo di chiesa è governato dalla legge del peccato, sempre trasformerà il peccato in legge di verità, di carità, di amore, di giustizia e di pace. Oggi quanti sono governati dalla legge del peccato, non stanno forse lavorando pe trasforma lo stesso corpo di Cristo, da copro di purissima santità in corpo nel quale il peccato potrà abitare, regnare, governare ogni corpo, ogni anima, ogni mente?

La legge del peccato non governa solo le donne o le femmine. Governa anche gli uomini o i maschi. Anche i maschi sono governati e schiavizzati dalla legge del peccato, quando essi soffocano la verità nell’ingiustizia. Ecco in cosa consiste questa schiavitù secondo lo Spirito Santo: *“Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento”.* Le passioni infami non sono solo delle femmine. Sono anche dei maschi. Anche i maschi lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri. Questo desiderio li porta a commettere atti ignominiosi maschi con maschi. Qual è la retribuzione per tali atti ignominiosi? La condanna alla morte eterna.

Urge porre una postilla teologica. Oggi tutto si giustifica in nome della natura. Ogni istinto perverso è giustificato in nome della natura. La natura è però frutto del peccato. Così prima l’uomo produce e genera una natura di peccato e poi giustifica il peccato che la natura di peccato produce. Noi però sappiamo che il primo comandamento dato da Dio a Caino fu proprio questo: dominare gli istinti del peccato che bussano alla porta del suo cuore.

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai» (Gen 4,4-7).*

Ora la natura di peccato. di falsità, di menzogna, di inganno, di tenebre, in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la necessaria mediazione della Chiesa, per la fede di ogni singolo cristiano, si può trasformare in natura di grazia, di luce, di verità, di sincerità, di vita, di amore, di giustizia, e sempre per opera dello Spirito Santo viene resa capace di vincere e di dominare ogni istinto di perversione, di malignità, di cattiveria, di male. Mediante lo Spirito Santo la natura di peccato può divenire natura di grazia, natura di obbedienza, natura di sottomissione alla legge del Signore. Questo passaggio però richiede la costante e ininterrotta missione evangelizzatrice e santificatrice della Chiesa.

Poiché oggi moltissimi figli della Chiesa insegnano che il Vangelo non va più predicato alle Genti e neanche alla stessa Chiesa, con questo insegnamento perverso altro non si fa che condannare l’uomo a essere schiavo di ogni istinto perverso e di ogni passione infame. Di conseguenza responsabile di tutto il male che è nel mondo è il cristiano che dona agli altri cristiani questo insegnamento perverso e anche quei cristiani che da questo insegnamento perverso di lasciano attrarre e rinunciano alla missione di predicare il Vangelo ad ogni creatura.

È regola evangelica, regola di Divina Rivelazione, regola di Legge Eterna, che la missione è data da Dio Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo personalmente ad ogni singolo membro del corpo di Cristo. Se anche tutti i membri del corpo di Cristo decidessero, sedotti da Satana, di non predicare il Vangelo, il singolo membro è obbligato, è tenuto a predicare il Vangelo. La missione è personale e ogni persona deve rendere conto a Dio della sua rinuncia alla predicazione del Vangelo, deve rendere conto a Dio di tutte quelle anime che si perdono perché lui non ha predicato il Vangelo. Ecco cosa confessa l’Apostolo Paolo agli Anziani della Chiesa di Efeso:

*«Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,18-35).*

Ecco ora la domanda che ogni discepolo di Gesù deve porre al suo cuore e alla sua coscienza: Sono io innocente verso coloro che si perdono? Ho sempre annunciato il Vangelo di Cristo Gesù nel rispetto delle regole a noi date dallo Spirito Santo? Ho aiutato ogni uomo ad abbandonare la natura di peccato e a rivestire la natura della luce, della verità, della grazia, della vita? So che oggi la natura di peccato giustifica la natura di peccato e vuole imporre anche per legge degli uomini che venga dichiarata la sola *“vera natura dell’uomo”?* So che oggi si vuole imporre per legge umana la negazione di ogni verità oggettiva, soprannaturale, divina, eterna? So che la natura di peccato non tollera altre nature all’infuori della natura di peccato? So che anche moltissimi cristiani vogliono dare legittimità di verità alla natura di peccato così da poterla introdurre nel corpo di Cristo e dichiararla in tutto uguale alla natura di grazia e di luce? So che addirittura non si vuole più nel corpo di Cristo la natura di luce e di grazia perché altrimenti vi sarebbe una grave discriminazione verso la natura di peccato? So che la pace nella Chiesa la si vuole costruire abolendo la natura di grazia e di luce, donando così piena libertà alla natura di peccato di seguire ogni suo istinto perverso senza essere giudicata natura di peccato dal Vangelo di Gesù Signore? So i disastri che questo falso insegnamento sta creando nella Chiesa? Sono, queste, domane alle quali ogni singolo discepolo di Gesù è obbligato a dare una risposta. È necessario per lui uscire da queste trappole di morte eterna, qualora vi fosse caduto dentro. La responsabilità è sempre personale.

**E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia.**

Seguiamo lo Spirito Santo nella sua rivelazione: Quanti hanno soffocato la verità nell’ingiustizia, lo hanno fatto con volontà. Lo attestano queste parole: *“E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente”.* La natura creata buona da Dio, divenuta natura di peccato, prende decisioni secondo la natura di peccato.

Ecco una decisione presa dalla natura di peccato: *“Non ritenere di dover conoscere Dio adeguatamente”*. Questa decisione della natura di peccato non è solo di quanti vivono senza conoscere Cristo Gesù. Oggi è decisione di moltissimi figli della Chiesa, di moltissimi maestri e dottori e apostoli ed evangelisti, pastori e pecore. Anche ogni membro di Cristo è obbligato a conoscere Cristo Signore adeguatamente e nella conoscenza adeguata di Cristo, conosce il Padre e lo Spirito Santo, secondo la Divina Rivelazione, anche questa da conoscere adeguatamente. Anche la Chiesa nel suo mistero di sacramento di salvezza va conosciuta adeguatamente. Anche la Vergine Maria va conosciuta adeguatamente. Ogni mistero della fede va conosciuto adeguatamente. Se un discepolo di Gesù non conosce la sua fede in modo adeguato, lui diviene responsabile di tutti i disastri che il suo falso insegnamento o la sua falsa parola producono.

Ecco ora il frutto che produce la non volontà di conoscere Dio adeguatamente. Neanche l’uomo conosce se stesso adeguatamente. Non conoscendosi adeguatamente si abbandona alla sua intelligenza depravata e commette azioni indegne della natura umana così come essa è stata creata dal Signore suo Dio. Il Testo Sacro dice: *“Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne”.* Dio abbandona perché non può governare una natura che si lascia dominare e schiavizzare dalla sua intelligenza depravata. Dio non è stato Lui a togliere il figlio minore dalla sua casa. È stato il figlio minore a scegliere di abbandonare la casa paterna e il Padre ha dovuto abbandonarlo, lasciarlo alla sua volontà. Dio non ha abbandonato il figlio maggiore alla sua volontà depravata che si è rifiutato di accogliere il fratello non appena ritornato dal Padre. Il Padre lo ha pregato perché accogliesse il fratello, ma lui è rimasto sotto la schiavitù della sua intelligenza depravata. Contro la volontà dell’uomo Dio nulla può fare. Può morire in croce per Lui, ma non può privarlo della sua volontà. Se lo privasse ne farebbe un non uomo. Dinanzi a Dio, l’uomo deve rimanere sempre uomo. Anche se cammina verso la morte eterna, deve rimanere sempre uomo.

Questo significa conoscere adeguatamente Dio per conoscere adeguatamente l’uomo. Oggi però moltissimi figli della Chiesa stanno annullando la vera conoscenza di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Madre di Dio, della Chiesa, del tempo e dell’eternità. Tutto questo produce una conoscenza non adeguata dell’uomo. Tutte le eresie e le falsità su Dio e sull’uomo sono il frutto del rifiuto di avere una conoscenza il più possibilmente adeguata del mistero che sovrasta l’uomo. Oggi moltissimi figli della Chiesa adorano la falsità e la menzogna, anziché essere veri cultori della verità e della luce, della giustizia e della vera scienza e conoscenza di tutti i misteri della salvezza.

Ecco ora cosa quali frutti produce questa non conoscenza adeguata dell’uomo. Essa rende gli uomini: *“Colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità”.*

*Essi sono colmi*: Non si tratta si atti sporadici e neanche di atti ripetitivi. Si tratta invece si esse colmi, pieni. Si tratta di una natura di male, di una natura trasformata in natura di male. Essendo trasformata in natura di male, tutto ciò che opera è male- Ecco di cosa sono pieni di:

Ogni ingiustizia: è ingiustizia ogni diritto negato a Dio, all’uomo, alla terra, agli animali, a ogni essere esistente, visibile e invisibile. È ingiustizia ogni trasgressione della Legge Santissima del Signore. È ingiustizia ogni travisamento e ogni falsificazione della Divina Rivelazione. È ingiustizia negare all’uomo il diritto di conoscere Cristo Gesù attraverso l’annuncio del Vangelo. È ingiustizia la negazione fatta ai danni della natura quando la si priva della sua verità.

Ecco alcune della ingiustizia che oggi si commettono: non dare all’uomo i doni che il Signore gli ha fatto. Privare l’uomo di ogni diritto stabilito per lui dal Signore.

Ecco le ingiustizie di riguardo ai doni:

Il cristiano è chiamato ad amare sempre da cristiano, cioè sempre da persona arricchita di ogni dono soprannaturale, divino eterno. O ama da cristiano o il suo amore è vano, perché non produce salvezza. Ecco i doni ricevuti dal cristiano e le regole o modalità perché il cristiano ami sempre da cristiano. Sono regole universali che obbligano tutti i discepoli di Gesù. Chi vuole amare da cristiano sempre dovrà osservare queste regole. Chi le ignora o le trasgredisce non ama da vero discepolo di Gesù.

Ecco tutti i doni con i quali siamo stati arricchiti. Tutti questi doni vanno dati obbligatoriamente agli uomini. Ama da cristiano chi dona questi doni ai suoi fratelli:

Dono è il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione.

Dono è il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione.

Dono è lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito.

Dono è la Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre.

Dono è la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero.

Dono è l’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito.

Doni preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza.

Dono di Dio sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra.

Dono sono tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa.

Dono è la partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina.

Dono è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito.

Dono per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria. Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita.

Tutti questi doni sono la carità di Dio Padre per noi. Non abbiamo altra carità. La carità del Padre è Cristo Crocifisso e il cristiano che in Cristo, con Cristo, per Cristo, si lascia crocifiggere per la salvezza di ogni altro uomo.

Altra verità necessaria da ricordare: Il cristiano divenendo in Cristo vero fratello di ogni altro uomo, è chiamato ad amare ogni altro uomo così come lo ha amato Cristo Gesù. L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con il cuore di Cristo Gesù, nella sapienza, fortezza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo. Per dare questo amore il cristiano deve essere vero strumento e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Quello del cristiano per ogni altro uomo deve essere:

Dono del Padre; dono di Cristo Gesù; dono dello Spirito Santo, Dono della Vergine Maria. Deve sempre essere amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù, amore di conforto; amore di sostegno, amore di consolazione, amore di ristoro, amore creatore di vera speranza; amore di preghiera, amore di incoraggiamento, amore di sprone, amore di compagnia, amore di condivisione, amore di assunzione, amore di perfetta esemplarità evangelica, amore verso i fratelli in Adamo e amore verso i fratelli in Cristo Gesù, amore che si perfetta trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita.

Se uno solo di questi amori manca al cristiano, il suo amore è imperfetto. Non è amore cristiano. Anche la sua carità è imperfetta. Non è in tutto simile a quella di Gesù. Ecco le regole del vero amore cristiano:

Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

Il cristiano ama secondo verità se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si “crea” Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli.

Il cristiano dona lo Spirito Santo lasciandosi fare lui portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.

Il cristiano ama, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre che dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha amato e lo ama. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.

Quello del cristiano, se lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e nel purissimo seno della Vergine Maria, è Vero Amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, lasciandosi battezzare, per nascere a vita nuova. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano, ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato in questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Si vuole che ami di vero amore naturale, terreno, umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può amare solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno.

Ecco le ingiustizie riguardo ai diritti:

Ma anche privare l’uomo di ogni diritto che il Padre celeste vuole che sia a lui donato è non amore verso l’uomo. Poiché ogni diritto nasce dalla divina volontà, il cristiano è obbligato a rispettare la volontà del suo Dio e Signore. Rispettare la divina volontà è amore. La rispetterà se darà questi diritti ad ogni uomo con la predicazione del Vangelo. Oggi questi diritti sono largamente e ampiamente calpestati:

È Diritto dell’uomo: conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù.

È Diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo.

È Diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo.

È Diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro.

È Diritto dell’uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, e perennemente sostenuto dall’insegnamento della vera Parola del Vangelo.

È Diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio, verità da Lui stesso rivelata.

È Diritto dell’uomo seguire la mozione dello Spirito Santo, che spinge verso una via di santità anziché verso un’altra, anch’essa di santità.

È Diritto dell’uomo raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. Essa è una sola: divenire corpo di Cristo e vivere la vita di Cristo nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. Non è né evangelico, né ecclesiale, né sacerdotale, né cristiano ignorare, negare, calpestare questi essenziali, fondamentali, costitutivi diritti dell’uomo.

È Diritto dell’uomo ricevere nel battesimo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo così partecipi del suo patrimonio genetico contenuto nella natura divina. Si gusta così la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.

È Diritto dell’uomo nascere da una vera famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.

È Diritto di ogni uomo conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi, dai quali poi ogni altra vita nasce. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa non è verità piena e perfetta. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne. Non sono essi i soli procreatori dell’uomo. La carne non è l’uomo. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente.

È Diritto di ogni uomo conoscere il vero Creatore della sua anima, il vero Creatore della sua umanità. Il vero Creatore dal quale viene la bellezza della sua vita. Se è suo diritto. a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio.

Per questo naturale, fondamentale, essenziale Diritto, a nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa.

Ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. SE È Diritto di ogni uomo trovare il vero Dio, è anche dovere di chi già la conosce farglielo incontrare.

È Diritto di chi conosce il vero Dio far conoscere il vero Dio ad ogni altro uomo. Il vero Dio va annunciato secondo le Leggi del vero Dio: si annuncia il vero Dio e si consegna la vera conoscenza alla razionalità e alla volontà di chi ascolta. Il vero Dio non può essere imposto ad alcuno. Il vero Dio è sempre un dono esposto al rifiuto. A chi conosce il vero Dio, la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri, la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo.

Questo Diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce all’uomo prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettarlo, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita di un uomo.

È Diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.

È Diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile.

Ecco perché è Diritto dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà. Con aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è l’uomo. Chi subisce è l’uomo. È all’uomo che viene negato il diritto alla vita secondo Dio.

Sotto altra formulazione, ecco le ingiustizie circa i diritti negati:

Quanto stiamo per scrivere non appartiene al cristiano. Se appartenesse al cristiano ognuno potrebbe dire: “Io non sono cristiano e ciò che scrivi non mi interessa. Interessa a te che sei cristiano”. Quanto stiamo per scrivere appartiene alla più pura verità della natura umana. Se appartiene alla più pura verità della natura umana, appartiene ad ogni uomo. Ecco allora la Legge perenne della verità della natura umana: “Chi uccide anche una sola verità della natura umana, dalla verità della natura umana sarà ucciso. Dalla vita precipiterà nella morte”.

Legge perenne, universale, per ogni uomo. La morte nel tempo si trasformerà in morte eterna. Ciò premesso, possiamo procedere senza indugio. Per comprende quanto il Signore Dio, il Creatore dell’uomo, ha scritto come diritto che ogni uomo è chiamato ad osservare, perché la sua vita rimanga vita e non si trasformi in morte, cammini nella verità e non proceda nella falsità, sia governata dalla piena libertà e non sia invece sottomessa ad ogni schiavitù, deve sempre ricordarsi che ogni Legge scritta per l’uomo dal suo Creatore e Signore è Legge universale e riguarda ogni uomo, tutta l’umanità, l’intera creazione. È nel diritto universale che si vive il diritto particolare. È falso ogni diritto particolare che si vive sul sacrificio del diritto universale.

Nel matrimonio la donna non è padrona del suo corpo. Ne ha fatto dono al marito. Neanche l’uomo è padrone del suo corpo. Ne ha fatto dono alla moglie. L’uomo e la donna non sono padroni del corpo dell’uno e dell’altro. Ne hanno fatto un dono al Signore per la missione di dare la vita ad altri uomini e ad altre donne. Perché il Signore, il Creatore dell’uomo, odia il ripudio? Perché una volta che il matrimonio è stato posto in essere, Lui, il Signore, ha creato dei due aliti di vita un solo alito e questo solo alito non può essere più separato. Da questo solo alito dovranno nascere altri aliti di vita, sempre secondo la Legge del Signore. Ecco allora alcuni diritti universali che mai un uomo e una donna potranno calpestare. Sono diritti di natura.

È diritto dell’uomo nascere da una vera famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, creata con patto pubblico, nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.

È diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.

È diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile.

Ecco perché è diritto dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà.

Calpestare uno solo di questi diritti è non amare l’uomo, ma prima ancora è non amare il Creatore dell’uomo. Chi vuole amare l’uomo secondo purezza di verità deve dare ad ogni uomo ogni diritto scritto prima ancora di venire alla luce. Ecco perché nessuna donna può dire: il corpo è mio e posso fare di esso ciò che voglio. Il corpo non è della donna. È di Dio. Appartiene a lui per creazione. Esso va sempre usato secondo la volontà di Dio, mai secondo l’arbitrio o il capriccio dell’uomo o della donna.

Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. (Mt 5,31-32).

Un tempo l’umanità era afflitta dalla peste. Poiché essa aveva un percorso rapido e i mali che produceva sul nostro corpo erano immediati e visibili, la si temeva e ognuno cercava di evitarla, per quanto era possibile. Essa però mieteva le sue numerose vittime, spesso senza alcuna colpa o responsabilità da parte dell’uomo.

Oggi vi è una peste più grande che però nessuno teme, nessuno evita, tutti cercano. Questa peste che distrugge dal di dentro il nostro corpo, con conseguenze che durano nei secoli, che non si fermano alla singola persona, come per l’antica peste, si chiama con diversi nomi: droga, alcool, fumo, cibo, lussuria, impudicizia, scandalo. Tutte queste pesti assalgono l’uomo e lo distruggono nelle fibre più profonde e anche invisibili della sua umanità, rendendo il suo corpo dannoso persino nel dono della vita, attraverso la via della generazione. Queste pesti privano l’uomo e la donna di essere padre e madre di vita vera. I danni di cui esse sono causa sono irreparabili e durano per i secoli dei secoli.

Il diritto del bambino di nascere da genitori che non fanno uso di droghe. La droga dona euforia iniziale. Questa euforia ha però un costo altissimo. Quando non richiede la morte stessa di colui che ne fa uso, esige il sacrificio della mente, del cuore, di altri organi vitali. La droga è una peste che consuma l’interno di chi ne fa uso e lo riduce in polvere. Non ci sono droghe leggere e droghe pesanti. Tutte richiedono il sacrificio, l’olocausto fisico di chi ne fa uso.

Il diritto del bambino di nascere da genitori che non fanno uso di alcool. L’alcool da molti è sottovalutato. Si pensa che con esso si possa scherzare a piacimento, a volontà. Costoro non sanno che ingeriscono nel proprio corpo una vipera velenosa che morde e inietta il suo veleno letale, che fa dell’uomo una larva. I mali fisici e psichici che esso genera si trasmettono di generazione in generazione, senza alcun riparo.

Il diritto del bambino di nascere da genitori che non sono schiavi del fumo. Il fumo è ormai droga universale. È anche una droga legale. Si vende a buon mercato, a basso prezzo. Tutti vi possono accedere e fin dalla più tenera età. Nel corpo dell’uomo esso però non è più solo fumo, è vero cianuro che distrugge le sorgenti stesse della vita. È una peste lenta, lentissima, infallibile nel provocare la morte.

Il diritto del bambino di nascere da genitori che sanno fare buon uso del cibo. Il cibo non è temuto da nessuno. Nessuno lo considera una vera peste, una fonte inesauribile di malattie e di attentato alla salute dell’uomo. Un tempo si diceva che ne uccide più la gola che la spada. Esso va assunto con parsimonia, temperanza, prudenza, somma attenzione, vigilanza. Ogni grammo in più è un veleno che noi ingeriamo nel nostro corpo per la sua rovina e non di certo per il suo bene.

Il diritto del bambino di nascere da genitori non schiavi della lussuria. La lussuria è un tipo di peste particolare. Con essa si distrugge la sorgente della vita. Dal corpo dell’uomo deve sempre sgorgare la vita. Con la lussuria il corpo si trasforma in un oggetto, una cosa, uno strumento di concupiscenza smodata, disumana, perché non controllata dalla sana razionalità e dalla retta finalità che deve sempre orientare ogni nostro gesto, anche il più semplice e il meno complesso, anche quello più naturale.

Il diritto del bambino di nascere da genitori non schiavi dell’impudicizia. L’impudicizia fa sì che il nostro corpo non sia vissuto secondo la sua verità, la sua finalità, la giustizia che deve sempre regolarne l’uso. Lo si usa invece per la vanità, la concupiscenza, l’attrazione dell’altro, ma in modo non giusto, non onesto, non vero, non santo. Lo si usa per il male e per il peccato, anziché per il bene e per la virtù.

Il diritto del bambino di nascere da genitori dediti allo scandalo. Lo scandalo è l’uso peccaminoso del nostro corpo dinanzi ai piccoli nella fede o anche di età. Con lo scandalo, altra peste rovinosa, il male entra nel cuore e nella mente dei nostri fratelli e li conduce alla rovina. Un solo peccato di scandalo può distruggere secoli di lavoro santo.

Il diritto del bambino di essere preservato da malattie genetiche. Alcune di queste pesti giungono fino a modificare geneticamente la nostra stessa natura. La natura modificata, produce frutti modificati. Oggi sono moltissime le malattie genetiche, ma nessuno si dona cura e pone ogni attenzione affinché la sua natura non venga geneticamente modificata. Si vogliono però trovare le medicine per aiutare in qualche modo quanti nascono con queste malattie. E così la madre scienza ci consente di perseverare nella distruzione della nostra natura. Tanto poi prima o poi un qualche rimedio si troverà. Questa è la grande stoltezza dell’uomo. Noi i peccati contro la vita li abbiamo messi bene in luce così come abbiamo messo bene in luce il diritto del bambino prima dello stesso concepimento. È cosa giusta avere sempre queste verità dinanzi ai nostri occhi.

Ecco quanto abbiamo già scritto: “I frutti di questa società di dèi li conosciamo: aborto, divorzio, utero in affitto, unioni tra gli stessi sessi, vendita di neonati, guerra infinita di parole vane, litigi senza numero, incapacità di trovare un accordo anche sulle verità più naturali. Non parliamo poi di tutti i diritti negati ai bambini, diritti prima del concepimento e diritti dopo il concepimento.

Proviamo a mettere in luce qualche diritto del bambino e si comprenderà tutto il male creato in questo mondo fatto di dèi. Non su quelli dopo la nascita, che sono diritti dell’anima, dello spirito, del corpo, diritti naturali e soprannaturali, diritti per il tempo e per l’eternità. Ma su alcuni diritti che sono prima dello stesso concepimento.

Ecco un primo diritto prima del concepimento. Ogni bambino ha il diritto per natura, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore, di nascere da una famiglia.

Per tutti coloro che sono di fede cattolica la sola famiglia vera non è solamente quella tra un uomo e una donna. La sola vera famiglia invece è quella che si è costituita dinanzi alla Chiesa e al mondo, dinanzi a Dio e agli uomini. È la famiglia il cui matrimonio è stato consacrato con il sacramento. La Chiesa cattolica non riconosce altre famiglie tra i suoi figli. Il solo matrimonio vero è quello celebrato e costituito nel sacramento. Ogni bambino figlio di cristiani ha questo diritto: nascere da una famiglia cristiana. Ogni altro concepimento e ogni altra nascita non è secondo la Legge del Signore. Non è dalla natura divenuta cristiana e obbligata ad osservare la legge di Cristo. È invece dalla volontà di peccato degli uomini.

Lo sappiamo. Chi oggi dice queste cose è radiato all’istante dall’elenco dell’umanità. Non ha diritto di appartenere alla razza umana. L’umanità oggi ha deciso di abolire ogni riferimento al divino, al soprannaturale, all’eternità, alla creazione che non sia auto-formazione. Non esiste una volontà sopra l’uomo alla quale l’uomo deve obbedienza eterna. È questo il motivo per cui fare riferimento ad un diritto del bambino che è prima della sua nascita è vera follia per questa umanità, vera pazzia.

Se poi dovessimo aggiungere l’altro diritto del bambino, anche questo prima del suo stesso concepimento, allora qui siamo da internare.

Il bambino ha il diritto di conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi e poi ogni altra vita viene dalla loro vita. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa è pura falsità. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne al bambino. Ma non sono essi i soli procreatori del bambino. La carne non è il bambino. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. Infatti non appena l’anima lascia il corpo, la carne entra in putrefazione, in corruzione, diviene polvere.

È un diritto dell’anima conoscere il suo Creatore secondo purissima verità. Se è suo diritto, a nessun bambino, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio.

A nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ed è questo il vero significato della libertà religiosa. Libertà religiosa non significa che ognuno può vivere la religione che vuole. Significa invece che ad ogni bambino, ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Ma anche che uno può annunziare il vero Dio, il vero Signore, senza però imporre o costringere ad accoglierlo. A noi la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo.

Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce al bambino prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto del bambino, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita del bambino.

Ma questi diritti per un cristiano senza più riferimento a Dio, alla sua divina volontà, sono discorsi insensati, stolti. Sono una chimera e una favola d’altri tempi. Ormai regna solo la volontà dell’uomo. Non vi è una volontà superiore dalla quale viene la nostra vita e secondo la quale essa va vissuta, pena la nostra perdizione oggi e nell’eternità. Tutto necessariamente deve venire dal pensiero dell’uomo senza Dio.

Oggi nelle questioni di aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è il bambino. Chi subisce è il bambino. È al bambino che viene negato il suo diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre. È al bambino che viene negato il diritto alla vita secondo Dio.

Viviamo in una società in cui ogni adulto pretende che venga difeso il suo non diritto, il suo falso diritto, ma calpestando il vero naturale diritto del bambino. Il diritto dell’adulto finisce quando viene leso il diritto del bambino. Gli adulti sono a servizio del bambino, mai loro padroni. Sono i custodi del diritto dei figli, mai i loro despoti o tiranni. Una civiltà in cui gli adulti sono tiranni dei bambini è disumana. Mia potrà dirsi civiltà. Oggi dobbiamo confessare che la disumanità è grande.

Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. È questa la nostra moderna torre di Babele. Ecco la giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Oggi la nostra falsa, errata, bugiarda teologizzazione del Vangelo e dell’intera Scrittura, sta privando l’uomo di essenziali diritti dategli dal suo Signore, Dio, Creatore, Redentore, Salvatore potente. È diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù.

È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo.

È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo.

È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro.

È diritto di ogni uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, sostenuto dall’annunzio della Parola.

È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio.

Poiché questi diritti sono dati direttamente da Dio ad ogni uomo che viene sulla nostra terra, nessun uomo potrà mai cancellarli. Sarà lui privato della beatitudine eterna. Ma noi, con la nostra falsa, bugiarda, cattiva e anche malvagia teologizzazione, stiamo dichiarando questi diritti cosa contraria alla vera umanità. Stiamo costruendo una falsa umanità, ci stiamo paganizzando e neanche ce ne accorgiamo.

Oggi la cattiva teologizzazione del Vangelo sta privando l’uomo di questi diritti fondamentali, essenziali, che sono tutti finalizzati al diritto di ogni uomo di gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.

Ma c’è un altro fondamentale, costitutivo, essenziale diritto che l’anima deve custodire gelosamente nel cuore e al quale deve immediata e sempre pronta obbedienza. È il diritto di seguire la mozione dello Spirito Santo, che la spinge verso una via di santificazione anziché verso un’altra. Non è evangelico, non è ecclesiale, non è sacerdotale, non è cristiano tutto ciò che ignora questo diritto fondamentale di ogni anima: raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità.

Difendere i diritti delle anime è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Negare un solo diritto dell’anima è peccato contro lo Spirito Santo. La Chiesa del Dio vivente, la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica rispetta questo diritto, arrendendosi dinanzi all’appello di ciascuno alla sua coscienza. La responsabilità della decisione è solo sua.

Un diritto da mettere nel cuore è il diritto di difendere la verità con la verità. Mai la verità va difesa con la falsità. Non basta dire: Se agisci così, sei un idolatra. Se ti comporti in questo modo, costruisci un vitello d’oro. Devi spiegare la verità di ogni tua parola. È diritto dell’uomo essere illuminato con la verità.

Sui diritti del bambino prima del concepimento ci sono ancora altre verità che è giusto mettere in grande luce. I vizi per la salute sono potente veleno di morte. Il vizio deturpa, svilisce, opprime, deprime, disprezza, impoverisce, ferisce, uccide. La salute è il nostro bene più prezioso.

Essa va custodita, accresciuta, protetta, salvaguardata. Le virtù sono le vere vitamine della vita. Quando si trasforma il vizio in necessità di vita è allora che non vi è più spazio per carità, elemosina, misericordia, solidarietà. Il vizio è fonte di grande miseria spirituale e materiale. Esso non uccide solo il corpo, ma anche l’anima e lo spirito.

Chi elimina i vizi dal suo corpo, dalla sua mente, dal suo cuore, rende il suo spirito libero e la sua anima leggera, capaci di volare. Come si trasmette il patrimonio fisico, così anche va trasmesso il patrimonio genetico spirituale. È trasmissione ininterrotta, perenne. Questo patrimonio genetico spirituale è la fede in Cristo Gesù, la speranza che nasce dalla sua Parola, la carità del suo santissimo cuore. Se padre e madre sono senza fede, anche i loro figli cresceranno senza fede nel loro sangue.

Oggi è questa la povertà delle povertà. Nessuna povertà è più grande di questa: generare un figlio, ma senza trasmettere loro il patrimonio genetico spirituale della fede in Gesù. È povertà che determina tutta la vita: generare un figlio senza la trasmissione della speranza e della carità vissuta con il cuore di Cristo. Oggi questa povertà è visibile. Ed è questa la causa della scarsa o addirittura inesistente nostra elevazione spirituale, morale, culturale. Sublime verità che mai deve essere dimenticata.

Se Cristo Gesù non diviene il nostro patrimonio genetico, mai lo possiamo trasmettere. L’educazione non è insegnamento esterno. È trasmissione genetica spirituale, così come noi siamo per creazione “trasmissione genetica di Dio”. Nel battesimo noi riceviamo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo partecipi del suo patrimonio genetico della natura divina. Ridurre l’educazione o l’accompagnamento a parole vuote, non produrrà mai frutti di vita vera. Manca il dono del “gene” della vita eterna. Questo gene va dato per generazione fisica e anche spirituale. Ma per darlo è necessario che si è vero “gene” di Cristo Gesù e di Dio Padre.

La Vergine Maria si lascia fare e Dio fa di Lei una degnissima Madre del suo Verbo Eterno. Lei nella santità è la bellezza più alta e nobile. Come Maria, ogni donna, chiamata a generare figli a Dio, dovrebbe lasciarsi fare bella, santa, pura, perfetta anche se in misura diversa. Anche se differente è la missione, bellezza spirituale e fisica, purezza dell’anima e del corpo sono necessari per divenire madri degne. Non è per nulla conveniente per una donna abbandonarsi al vizio, lasciandosi conquistare da alcool, fumo, droga, cambiare spesso uomini. Non è per nulla conveniente darsi all’immoralità, deturpando anima, cuore, spirito, e deteriorando il corpo in modo irreversibile.

Una donna mai deve per vizio o mancanza di virtù, rendere il corpo incapace per natura trasformata di generare un figlio come si conviene. Ogni figlio va generato nella santità del corpo e della mente, del fisico e dello spirito. Certi vizi rovinano geneticamente la natura. Non c’è missione più alta sulla terra della maternità ed essa mai va cancellata dalla mente e dal cuore. Di certo non si pensa al bene migliore del figlio quando non lo si concepisce nel modo più degno, più vero, più giusto, più santo. È giusto che ogni nuova creatura riceva il meglio della vita della madre. Mai esso dovrà ricevere il peggio.

La maternità è sacrificio. Nessuno potrà mai generare santità da una natura corrotta, natura di vizio e di peccato. Santità da santità, vizio da vizio, corruzione da corruzione, immoralità da immoralità, falsità da falsità, inganno da inganno.

Padre e Madre, uomo e donna sono essenziali perché vi sia vera famiglia, famiglia umana. Mai vi potrà essere vera famiglia, famiglia umana senza il padre e senza la madre. Due padri insieme senza essere padri non fanno famiglia. Due madri insieme senza essere madri non fanno famiglia. La famiglia, quella vera, si compone di un padre e di una madre con legame stabile.

Come due uomini che si mettono insieme mai potranno generare un figlio, così neanche lo potranno fare crescere. Manca la madre. Così per due donne che si mettono insieme. Esse mai potranno generare un figlio e così neanche lo potranno fare crescere. Manca il padre.

Violentare la natura sostituendo i suoi diritti con diritti artificiali e artificiosi è condannarla a produrre frutti avvelenati, di morte. Nessun uomo: prete, religioso, scienziato, politico, filosofo, economista, romanziere o altri, potrà mai ledere la natura nei suoi diritti. Chi lede i diritti della natura s’incammina su vie di non vita. Chi sancisce falsi diritti artificiali e artificiosi è nemico dell’umanità. Nessuna politica è buona dinanzi a Dio, se essa calpesta anche un solo diritto di un solo uomo. I diritti da osservare non sono quelli artificiali, immorali, peccaminosi che l’uomo stabilisce come diritti. Sono quelli invece che il Signore ha stabilito diritti inviolabili della persona umana.

È diritto inviolabile della persona umana che una donna si sposi con un uomo e concepisca altra vita. Anche concepire è diritto inviolabile e nessuna legge dell’uomo lo potrà calpestare. La Chiesa insegna che paternità e maternità dovranno essere responsabili. Ma è sempre l’uomo e la donna che decidono quanti figli dare al loro Signore, Creatore, Dio. Non è diritto della persona umana che un uomo si sposi con un altro uomo e una donna con un’altra donna. Non viene rispettato il comandamento del Signore che vuole che l’uomo e la donna: “Crescano e si moltiplichino”. Un uomo non può concepire se non con una donna e una donna se non con un uomo, legittimamente uniti nel matrimonio unico e indissolubile.

È diritto della persona umana una volta concepita che la vita le venga rispettata. Nessuno gliela potrà mai togliere. Essa è sua e di Dio. Chi priva della vita una vita concepita offende gravemente la vita concepita e anche Dio che ha collaborato al concepimento con la creazione dell’anima.

Ma è anche diritto inalienabile della persona umana che dal momento del suo concepimento viva nella sua famiglia, con il padre e con la madre che le hanno dato la vita.

Sono diritti artificiali, di peccato e quindi grandi abomini presso Dio sia il divorzio che l’aborto. Con l’aborto si toglie la vita alla vita. Con il divorzio si priva la vita di divenire vera vita.

Ma l’uomo non si cura dei diritti dell’uomo, per questo la sua politica è miserevole, disumana. Quale umanità vi è in una politica che ogni anno uccide nel mondo circa cinquantasei milioni di vite concepite? Quale umanità vi è in quella politica che consente la distruzione della culla della vita? Che un uomo possa fare il male è una cosa. Che il male venga decretato bene per legge è politica disumana, gravemente offensiva del Dio Creatore e Signore, del Dio della vita.

Ma oggi chi si cura del Signore? Chi oggi pensa che di ogni disumanità dobbiamo rendere a Lui conto? Chi pensa che ogni legge disumana non lede i diritti solo di un uomo, ma dell’intera umanità che viene privata dei suoi diritti fondamentali? Pensare che tutto dipende dalla decisione dell’uomo, è grande stoltezza. Anche perché sui re della terra e su tutti coloro che esercitano il potere, il Signore indagherà con una indagine rigorosa. Vaglierà ogni parola da essi proferita. Ogni legge da essi emanata. Ogni disordine creato nel suo regno. Ogni deviazione dalla retta giustizia. Ogni arbitrio introdotto nella sua creazione. Si può anche decidere di uccidere ogni neonato o anche ogni anziano o ogni ammalato grave, o persone inabili a qualsiasi lavoro.

Ognuno però dovrà sapere che Dio gli domanderà conto anche di un secondo di vita sottratto all’uomo per pensiero, legge, decreto, opera dell’uomo. Un re che non è collegato con la volontà di Dio, mai potrà dirsi vero re. L’arbitrio sarà la sua legge, la prepotenza la sua ragione, l’urlo il suo dialogo, la violenza la sua argomentazione, il ricatto la forza del suo spirito, la minaccia il suo convincimento. Così si è re di Satana, non di Dio, re di peccato e tenebra, mai re di grazia e verità.

Altra verità che mai dovrà essere dimentica, sempre osservata dall’uomo. A nessuna donna è consentito dal Creatore dell’uomo concepire un figlio contro la sua Legge e la sua Legge è una sola: ogni concepimento dovrà avvenire in seno al matrimonio da lui stabilito nel momento stesso della creazione dell’uomo e della donna. Ecco il vero matrimonio secondo la natura dell’uomo: un solo uomo, una sola donna con legame stabile, duraturo, inseparabile fino alla morte. Se una donna si presta al concepimento con un seme che non è di suo marito, si pone fuori della Legge del suo Creatore.

Così dicasi anche per un uomo. Chi dona il suo seme fuori del matrimonio secondo la verità della natura creata da Dio, si pone fuori della Legge della natura creata e introduce un gravissimo disordine all’interno di tutta la creazione.

Se due uomini e due donne vogliono porsi al di fuori e contro la Legge della creazione, è una scelta della loro volontà, contro però la verità di creazione. Devono però assumere le conseguenze di questa loro scelta di volontà. Chi sceglie questa via, deve sapere che mai potrà essere vera madre e mai vero padre. Una donna non può concepire la vita con un’altra donna, né un uomo può concepire la vita con un altro uomo. Se una donna vuole essere vera madre deve passare dall’omosessualità all’eterosessualità.

E anche un uomo, se vuole essere vero padre, deve passare dall’omosessualità all’eterosessualità. Questo per legge di natura creata che nessuna volontà umana potrà mai abrogare o cancellare. Questo vale per l’uno e per l’altro partner omosessuale. Altrimenti uno è padre e l’altro rimane senza paternità. Una è madre e l’altra rimane senza maternità.

Divenire due donne madri di un bambino non da esse concepito, è contro il diritto del bambino, che per legge di natura deve crescere con un vero padre e una vera madre.

Solo in casi di morte dei due genitori, potrà essere dato in adozione, ma a chi? Ad una vera famiglia costituita secondo la legge di natura: da un vero padre e da una vera madre. È il diritto del bambino che mai potrà essere dichiarato nullo. Ognuno sotto il cielo può scegliere di vivere come gli pare. Mai però potrà calpestare un solo diritto che per natura è dell’altro. Oggi invece ognuno decide di vivere come gli pare, calpestando però i diritti di natura che sono inviolabili.

Sono pieni di:

Ogni malvagità: la malvagità è volontà determinata a fare il male. Quando la natura diviene natura di peccato, anche la volontà diviene volontà di peccato. Una volontà di peccato è sempre orientata, determinata, spinta a fare il male.

Ogni cupidigia: la cupidigia è sete insaziabile di un cuore che mai si riempie e più si mette in esso e più vuoto si sente e quindi brama di più. Poiché le cose mai possono saziare le sete del cuore, la cupidigia mai si arresta, mai si ferma. La cupidigia è capace di qualsiasi peccato pur di giungere a possedere di più.

Ogni malizia: la malizia è il cuore che si è trasformato nella sua natura ed è incapace di pensare il bene. Per natura trasformata pensa sempre il male, vuole il male, il male compie. Un cuore pieno di malizia è incapace di pensare il bene.

Pieni di invidia: l’invidia brama possedere ciò che l’altro possiede. Un cuore pieno di invidia non ha pace, non trova riposo, quello che possiede non lo soddisfa. Si vuole che l’altro non possieda ciò che è in suo possesso. Si vorrebbe possedere ciò che l’altro possiede. Noi sappiamo che l’invidia contro la grazia altrui è peccato contro lo Spirito Santo. Una persona piena di invidia è un vero disastro per la comunità. Lei deve essere sempre al primo posto e nessun altro dovrà esistere. Solo essa può esistere. Sono essa dovrà essere considerata. Solo essa stimata. Solo essa posta sul candelabro. Solo essa è capace. Solo essa è brava. Solo essa dovrà essere vista. L’invidia vuole la non esistenza degli altri.

Pieni di omicidio: L’omicidio è privazione della vita fatta agli altri. Perché gli altri sono privati della vita? Perché la loro vita è vista come impedimento alla nostra vita, come ostacolo alla nostra esistenza. Tutto ciò che è impedimento e tutto ciò che è di ostacolo va eliminato, soppresso, cancellato, privato della sua esistenza. L’omicidio è sempre frutto di una natura di peccato, natura di morte, natura di falsità, natura di inganno, natura diabolica e satanica. L’altro è visto come il nostro male. L’altro deve essere nostra esclusiva proprietà. Se non è nostra esclusiva proprietà, allora va eliminato. Dove risiede la nostra stoltezza? Nel pensare che una legge degli uomini possa cambiare una natura di peccato, natura di morte, natura di Satana.

Pieni di frode: la frode è un furto perpetrato con inganno. Apparentemente non è furto, ma solo apparentemente, mentre in realtà esso è vero furto. La frode è furto che si commette contro Dio ed è furto che si commette contro gli uomini. Ecco come il profeta Malachia denuncia la frode contro Dio:

*Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,6-14).*

Pieni malignità: La malignità è della matura che si è trasformata in male e sa produrre solo frutti di male. La natura maligna mai potrò conoscere il male. Non lo potrà conoscere per natura trasformata in male. Ogni uomo deve porre ogni attenzione a non giungere a queste trasformazioni della sua natura. Se lui giunge a trasformare la sua natura in natura di peccato e di male, è responsabile di tutto il male che la sua natura trasformata produce e genera nella storia.

Ecco ancora fin dove giunge la natura di peccato. Essa giunge a trasformare gli uomini in: *“diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia”.* Veramente la natura di peccato produce un vero diluvio di male. Non c’è male che essa non compie. La natura di peccato è incapace di conoscere il bene. Ma di questa non conoscenza essa è responsabile in eterno dinanzi a Dio.

Ecco in cosa trasforma gli uomini la natura di peccato, in:

Diffamatori. Diffamatore è colui che priva l’altro della sua fama, del suo buon nome. Lo può privare con la falsa testimonia, con la calunnia, con il giudizio temerario, con le dicerie, ma anche con il rivelare cose nascoste della vita dell’altro. Con nessuna nostra parola il buon nome dell’altro dovrà essere infangato.

Maldicenti. Il maldicente è colui che non sa dire mai una parola di bene sui fratelli. Qualsiasi cosa l’altra faccia dal maldicente è dichiarata cosa cattiva, condannata come cosa cattiva, giudicata come cosa cattiva. Il maldicente non tiene nascoste queste cose nel suo cuore. Le dice al mondo intero. Sul maldicente sempre ci dobbiamo ricordare delle parole che lo Spirito Santo ci rivela per bocca del Siracide:

*Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche.*

*Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma.*

*Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia (Sir 28,13-26).*

Nemici di Dio. Una natura di peccato sempre trasforma colui che la possiede in nemico di Dio. Quando si è nemici di Dio? Quando si odia la sua Parola. Quando non si vuole che Lui sia il Signore della nostra vita. Quando lo si rinnega come nostro Dio. Quando si vive come se lui non esistesse. Quando si cade nel peccato dell’idolatria, del feticismo, della zoolatria, della superstizione, di ogni pratica magica e di ogni altra natura cattiva. Su queste cose ecco la Parola del Deuteronomio:

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni. Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te. Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio, perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio (Dt 18,9-14).*

Arroganti. L’arrogante è colui che impone la sua volontà agli altri, senza alcun rispetto né della loro fede e né dei loro diritti che sono essenza della persona umana. Gli altri per l’arrogante non sono persone, sono cose da piegare il suo volere.

Superbi. Il superbo è colui che si crede Dio, prende il posto di Dio. È Colui che pena che sopra di lui non vi è nessun altro. Il superbo è solo dalla sua volontà per la sua volontà. Non esistono volontà superiori alla sua alle quali prestare obbedienza.

Presuntuosi. Il presuntuoso è colui che crede di essere questa o quell’altra cosa, mentre in realtà non lo è. Il presuntuoso vive di falsa conoscenza di sé e secondo questa falsa scienza e conoscenza vorrebbe imporsi agli altri. Ecco come l’Apostolo Paolo chiede invece ai discepoli di Gesù di vivere e di comportarsi:

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,3-8).*

Ingegnosi nel male. Poiché la matura di peccato vive di peccato, essa sempre deve trovare nuove forme di peccato nelle quali consumare se stessa. Ecco perché è ingegnosa nel male: perché mette tutto il suo ingegno di male, il suo ingegno perverso per creare altro male. In questa creazione mai si ferma. Ecco perché la natura di peccato sempre oltrepassa i limiti del male. Il male di ieri non la soddisfa più. È necessario trovare altre nuove forme di male e per questo ci si deve ingegnare con ingegno perverso, cattivo, malvagio.

Ribelli ai genitori. È proprio della natura di peccato la ribellione a ogni ordine costituito. I genitori sono i primi ai quali si deve dare obbedienza, rispetto, amore. Non solo ci si ribella ai genitori, ma anche a Dio e a quanti il Signore ha costituito sopra di noi per il nostro più grande bene. La natura di peccato obbedisce solo al suo peccato. Essa non conosce altra obbedienza se non al proprio peccato, alla propria natura di peccato. Quando si vive di ribellione è il segno che la nostra natura è di peccato. Non è natura di grazia. Non è natura di verità. Non è natura di santità.

Insensati. Insensato è colui che è privo di senso, privo di verità, privo di giustizia, privo di ogni altra virtù. Vive il momento senza alcun fine da raggiungere, né fine soprannaturale e né fine naturale. Consuma i suoi giorni nella vanità e nella futilità. Non conosce la via della verità, della giustizia, della responsabilità. Anche essere insenati è frutto della natura di peccato.

Sleali. La lealtà è fedeltà ad ogni parola di verità che esce dalla nostra bocca. È l’assenza di ogni doppiezza del cuore. Per il leale la sua parola è la sua stessa vita. Ora non c’è lealtà se non nella verità e nella giustizia. La slealtà è essenza della natura di peccato. chi possiede questa natura mai potrà essere leale. Nel peccato mai potrà esserci lealtà. La lealtà è solo nelle virtù e solo nella santità.

Senza cuore. Il senza cuore è colui che ha il cuore vuoto di Dio, vuoto di Cristo, vuoto dello Spirito Santo, vuoto della Vergine Maria, vuoto della grazia, vuoto della carità, vuoto di ogni dono che discende dal cielo. Ora un cuore vuoto, mai potrà amare. Esso è vuoto. Come una brocca vuota mai potrà dissetare un uomo, così un cuore vuoto mai potrà amare se stesso di vero amore e mai potrà amare gli altri di vero amore. Il cuore vuoto è un cuore che non conosce cosa è l’amore.

Senza misericordia. Se il cuore è vuoto, esso è anche senza alcuna misericordia, che altro non è che avere il nostro cuore rivolto sempre verso i miseri per portare e dare loro ogni bene che il Signore ci ha dato perché noi lo diamo loro. Il misericordioso è il mediatore di ogni dono di Dio. Dio dona a lui perché lui porti agli altri. Il mediatore non è padrone, lui è solo servo per servire i doni di Dio ai suoi fratelli. Ora sappiamo che la natura di peccato è senza Dio. Se è senza Dio è anche senza alcuna mediazione. Se è senza mediazione è anche senza misericordia. La natura di peccato sa dare solo peccati ai suoi fratelli.

È questo lo stato miserevole di chi soffoca la verità nell’ingiustizia e si rifiuta si conoscere Dio in modo adeguato, giusto, santo.

**E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,26-32).**

Ecco ancora un altro frutto della natura di peccato: non solo essa commette il peccato, approva anche chi il peccato commette. Queste Parole dello Spirito Santo vanno santamente comprese. Così dice lo Spirito del Signore: *“E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,26-32).* Il peccato approva il peccato per giustificare se stesso. La natura di peccato approva la natura di peccato per giustificare se stessa. Il male approva il male per rendere vero se stesso.

È questo oggi il vero diluvio che si sta abbattendo sull’umanità. Il male non solo approva il male. Il male oggi esige, pretende, impone che venga riconosciuto bene per legge e per decreto degli uomini. Quando un uomo per legge dichiara che il male è bene, il falso è vero, le tenebre sono luce, lui attesta che la sua natura è di peccato e tutto ciò che sentenzia è sentenza di peccato. La natura non di verità e non di sapienza attuale mai potrà pronunciare sentenze di verità e di sapienza attuale. Ecco cosa rivela lo Spirito Santo per bocca di Giobbe:

*Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza!*

*Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo?*

*Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali. La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi. Tacete, state lontani da me: parlerò io, qualunque cosa possa accadermi.*

*Prenderò la mia carne con i denti e la mia vita porrò sulle mie palme. Mi uccida pure, io non aspetterò, ma la mia condotta davanti a lui difenderò! Già questo sarebbe la mia salvezza, perché davanti a lui l’empio non può presentarsi. Ascoltate bene le mie parole e il mio discorso entri nei vostri orecchi. Ecco, espongo la mia causa, sono convinto che sarò dichiarato innocente. Chi vuole contendere con me? Perché allora tacerei e morirei. Fammi solo due cose e allora non mi sottrarrò alla tua presenza: allontana da me la tua mano e il tuo terrore più non mi spaventi. Interrogami pure e io risponderò, oppure parlerò io e tu ribatterai.*

*Quante sono le mie colpe e i miei peccati? Fammi conoscere il mio delitto e il mio peccato. Perché mi nascondi la tua faccia e mi consideri come un nemico? Vuoi spaventare una foglia dispersa dal vento e dare la caccia a una paglia secca? Tu scrivi infatti contro di me sentenze amare e su di me fai ricadere i miei errori giovanili; tu poni in ceppi i miei piedi, vai spiando tutti i miei passi e rilevi le orme dei miei piedi. Intanto l’uomo si consuma come legno tarlato o come un vestito corroso da tignola (Gb 13,1-28).*

Nessuno si faccia illusione: chi possiede una natura di peccato, sempre agirà, penserà, vorrà, deciderà, discernerà, si relazionerà da natura di peccato. Chi invece è natura di grazia, di verità, di virtù, di giustizia, di santità sempre agirà, penserà, vorrà, discernerà, si relazionerà da natura di grazia, di verità, di virtù, di santità. Ecco perché chi è natura di santità e di grazia deve essere libero dinanzi a ogni discernimento operato dalla natura di peccato. Esso è il frutto del peccato che la governa. Questa separazione sempre va fatta, sempre si deve conoscere se un discernimento è fatto da una natura di peccato o da una natura di grazia e di verità. Ma può fare questo discernimento solo chi è di natura di grazia e di verità.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So perché la natura di peccato si abbandona a passioni infami?

Conosco quali sono oggi alcune di queste passion infami?

So che oggi questa passioni infami le si vuole introdurre anche nel corpo di Cristo che è la sua Chiesa?

So che la natura di peccato sempre lavora a favore del peccato e mai a favore della grazia?

So quale è la retribuzione per ogni passione infame alla quale ci si abbandona?

So che sono obbligato a conoscere Dio adeguatamente?

So che dalla conoscenza adeguata di Dio nasce la conoscenza adeguata della natura umana?

So cosa è un’intelligenza depravata?

So quali sono i frutti che una intelligenza depravata produce?

So perché una natura di peccato approva ogni altra natura di peccato?

# EPPURE NOI SAPPIAMO CHE IL GIUDIZIO DI DIO CONTRO QUELLI CHE COMMETTONO TALI COSE È SECONDO VERITÀ.

Scimus enim quoniam iudicium Dei est secundum veritatem in eos, qui talia agunt – οἴδαμεν δὲ ὅτι τὸ κρίμα τοῦ θεοῦ ἐστιν κατὰ ἀλήθειαν ἐπὶ τοὺς τὰ τοιαῦτα πράσσοντας.

Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; Gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone (Rm 2,1-11).

Propter quod inexcusabilis es, o homo omnis, qui iudicas. In quo enim iudicas alterum, teipsum condemnas; eadem enim agis, qui iudicas. Scimus enim quoniam iudicium Dei est secundum veritatem in eos, qui talia agunt. Existimas autem hoc, o homo, qui iudicas eos, qui talia agunt, et facis ea, quia tu effugies iudicium Dei? An divitias benignitatis eius et patientiae et longanimitatis contemnis, ignorans quoniam benignitas Dei ad paenitentiam te adducit? Secundum duritiam autem tuam et impaenitens cor thesaurizas tibi iram in die irae et revelationis iusti iudicii Dei, qui reddet unicuique secundum opera eius: his quidem, qui secundum patientiam boni operis gloriam et honorem et incorruptionem quaerunt, vitam aeternam; his autem, qui ex contentione et non oboediunt veritati, oboediunt autem iniquitati, ira et indignatio. Tribulatio et angustia in omnem animam hominis operantis malum, Iudaei primum et Graeci; gloria autem et honor et pax omni operanti bonum, Iudaeo primum et Graeco. Non est enim personarum acceptio apud Deum! (Rm 2,1-11).

Διὸ ἀναπολόγητος εἶ, ὦ ἄνθρωπε πᾶς ὁ κρίνων· ἐν ᾧ γὰρ κρίνεις τὸν ἕτερον, σεαυτὸν κατακρίνεις, τὰ γὰρ αὐτὰ πράσσεις ὁ κρίνων· οἴδαμεν δὲ ὅτι τὸ κρίμα τοῦ θεοῦ ἐστιν κατὰ ἀλήθειαν ἐπὶ τοὺς τὰ τοιαῦτα πράσσοντας. λογίζῃ δὲ τοῦτο, ὦ ἄνθρωπε ὁ κρίνων τοὺς τὰ τοιαῦτα πράσσοντας καὶ ποιῶν αὐτά, ὅτι σὺ ἐκφεύξῃ τὸ κρίμα τοῦ θεοῦ; ἢ τοῦ πλούτου τῆς χρηστότητος αὐτοῦ καὶ τῆς ἀνοχῆς καὶ τῆς μακροθυμίας καταφρονεῖς, ἀγνοῶν ὅτι τὸ χρηστὸν τοῦ θεοῦ εἰς μετάνοιάν σε ἄγει; κατὰ δὲ τὴν σκληρότητά σου καὶ ἀμετανόητον καρδίαν θησαυρίζεις σεαυτῷ ὀργὴν ἐν ἡμέρᾳ ὀργῆς καὶ ⸀ἀποκαλύψεως δικαιοκρισίας τοῦ θεοῦ, ὃς ἀποδώσει ἑκάστῳ κατὰ τὰ ἔργα αὐτοῦ· τοῖς μὲν καθ’ ὑπομονὴν ἔργου ἀγαθοῦ δόξαν καὶ τιμὴν καὶ ἀφθαρσίαν ζητοῦσιν ζωὴν αἰώνιον· τοῖς δὲ ἐξ ἐριθείας καὶ ⸀ἀπειθοῦσι τῇ ἀληθείᾳ πειθομένοις δὲ τῇ ἀδικίᾳ ⸂ὀργὴ καὶ θυμός⸃, θλῖψις καὶ στενοχωρία, ἐπὶ πᾶσαν ψυχὴν ἀνθρώπου τοῦ κατεργαζομένου τὸ κακόν, Ἰουδαίου τε πρῶτον καὶ Ἕλληνος· δόξα δὲ καὶ τιμὴ καὶ εἰρήνη παντὶ τῷ ἐργαζομένῳ τὸ ἀγαθόν, Ἰουδαίῳ τε πρῶτον καὶ Ἕλληνι· οὐ γάρ ἐστιν προσωπολημψία παρὰ τῷ θεῷ. (Rm 2,1-11).

Nel Primo Capitolo l’Apostolo Paolo ci ha messo dinanzi a tre grandi verità.

Prima verità: Lui è Apostolo di Cristo Gesù, da Lui scelto, chiamato e mandato nel mondo per ottenere l’obbedienza alla fede da parte di tutte le Genti. L’obbedienza alla fede è obbedienza al Vangelo. L’obbedienza al Vangelo è obbedienza a Cristo Gesù e a Cristo Gesù Crocifisso. La fede non è a una morale. Non è a una filosofia. Non è a una ideologia. Non è a una dottrina. La fede è nel Vangelo. Il Vangelo per Paolo è Cristo e questi Crocifisso. Se il lavoro di un Apostolo non conduce a ottenere la fede in Cristo e in Cristo Crocifisso, il suo lavoro è vano. È lavoro infruttuoso. È consumazione inutile di energie preziose. Si sciupa una vita per il nulla.

Seconda verità: L’Apostolo Paolo dichiara ai Romani che lui non si vergogna del Vangelo, non si vergogna di Cristo Gesù, non si vergogna della Parola della fede. Non si Vergogna del Vangelo perché esso è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede. Ma ci ha detto anche che il credente deve credere da fede a fede, da fede in fede. Quella del credente dovrà essere una fede dinamica, non statica: una fede sempre in crescita, mai una fede bloccata nei suoi primi rudimenti. La crescita nella fede dovrà essere ininterrotta e inarrestabile, perché con la fede e nella fede e per la fede si deve raggiungere la perfezione di Cristo Gesù, fare cioè della nostra vita solo una obbedienza perfetta al nostro Dio e Padre in ogni sua Parola. Ogni Parola del Vangelo deve divenire nostra vita.

Terza verità: L’Apostolo Paolo ci ha mostrato la realtà nella quale vive l’umanità senza Vangelo. Vive in una natura di peccato che sempre supera i limiti del peccato. Vive inseguendo i suoi istinti perversi. Vive seguendo passioni ignominiose. A questa natura di peccato va annunciato il Vangelo. Questa natura di peccato deve essere chiamata a lasciarsi creare natura nuova in Cristo per opera dello Spirito Santo. Il Vangelo è in questo mondo di perversione che va fatto risuonare. Con la natura di peccato non ci sono ragionamenti e neanche argomentazioni. C’è solo il Vangelo da annunciare con ogni sapienza e potenza di Spirito Santo. Lo Spirito che deve creare la nuova natura è lo Spirito che è stato dato a colui che il Vangelo annuncia. La Parola e lo Spirito Santo devono essere in chi annuncia il Vangelo una cosa sola. Né la Parola senza lo Spirito Santo, né lo Spirito Santo senza la Parola.

In questo Capitolo II l’Apostolo Paolo parla di un altro tema assai delicato: Come Cristo Gesù non è stato mandato dal Padre per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di Lui, così anche il Signore Gesù non ha mandato i suoi Apostoli per giudicare il mondo. Li ha mandati per salvare il mondo con la predicazione del Vangelo e con il dono dello Spirito Santo. Meglio ancora. Con il Dono del Vangelo e il Dono dello Spirito Santo elargiti come un solo Dono. Sono la Parola e lo Spirito Santo la potenza di salvezza che prima crea la fede e poi la nuova natura, con la nuova nascita da acqua e da Spirito Santo. Ecco la missione di ogni Apostolo del Signore: lui è mandato per portare la salvezza e la salvezza si crea con il Dono della Parola e il Dono dello Spirito Santo. Se il missionario di Cristo Gesù vuole raccogliere frutti di vera salvezza, sempre deve portare con sé lo Spirito Santo in tutta la sua sapienza e potenza. È Lui che tocca i cuori, quando viene portato in essi dalla Parola annunciata in pienezza di verità e di sapienza. Altre vie per creare salvezza non esistono. Cercarle è opera vana.

Un esempio è sufficiente per convincerci che non vi sono altre vie:

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,29-41)*

Ora è cosa giusta dedicarsi alla meditazione e riflessione sul Capitolo II.

**Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità.**

*Iniziamo con una necessaria premessa.* Dice Gesù nel Vangelo secondo Matteo:

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello. Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi (Mt 7,1-8).*

Con il giudizio si ha la presunzione di entrare nel cuore e nella coscienza dei fratelli e di dichiararli santi o peccatori dalle opere esterne che noi vediamo. Nessuno però conosce il cuore e la coscienza dell’altro. Ecco perché ci si deve astenere da ogni giudizio. Giudice è solo Signore. Dio a nessuno ha concesso il potere di giudicare.

Neanche dalla santità si può giudicare. Perché il bene che facciamo. Viene fatto per opera dello Spirito Santo e per dono e grazia del Signore nostro Dio. Per sua grazia. Per sua misericordia. Per sua bontà. Ecco come l’Apostolo Paolo, partendo dalla sua esperienza personale non solo non giudica il mondo, dona ad esso una grande speranza. Se il Signore ha salvato lui, il più grande dei peccatori. potrà salvare ogni altro uomo, a condizione però che lui annunci il Vangelo.

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,12-17).*

Se il Santo sta in piedi, sta in piedi per grazia, per dono del suo Signore. Nulla è per suo merito. Se tutto è grazia e per grazia, non ci si può vantare e neanche si può giudicare. Questa verità è così rivelata nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.*

*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi (1Cor 4,1-13).*

Mentre nessuno potrà mai giudicare, ognun però è obbligato a operare sempre il discernimento e questo si fa sulle opere esterne che si compiono. Queste opere possono essere conformi al Vangelo o difformi. Possono essere intrinsecamente buone o intrinsecamente cattive. Possono essere obbedienza alla Parola e possono essere disobbedienza a essa. Se vogliamo aiutare i fratelli, sempre il nostro discernimento dovrà essere perfetto. Sempre però esso dovrà essere fatto sulle parole, sulle opere, sulle omissioni. Ciò che è esteriore è ben visibile. Il visibile può essere secondo il pensiero di Dio o secondo il pensiero di Satana. Nessuno potrà aiutare un fratello a ritornare nella verità, senza un perfetto discernimento. Ecco due regole date da Gesù ai suoi discepoli:

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete (Mt 7,15-20).*

*I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo. Ma egli rispose loro: «Quando si fa sera, voi dite: “Bel tempo, perché il cielo rosseggia”; e al mattino: “Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo”. Sapete dunque interpretare l’aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi? Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona». Li lasciò e se ne andò. Nel passare all’altra riva, i discepoli avevano dimenticato di prendere del pane. Gesù disse loro: «Fate attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei». Ma essi parlavano tra loro e dicevano: «Non abbiamo preso del pane!». Gesù se ne accorse e disse: «Gente di poca fede, perché andate dicendo tra voi che non avete pane? Non capite ancora e non ricordate i cinque pani per i cinquemila, e quante ceste avete portato via? E neppure i sette pani per i quattromila, e quante sporte avete raccolto? Come mai non capite che non vi parlavo di pane? Guardatevi invece dal lievito dei farisei e dei sadducei». Allora essi compresero che egli non aveva detto di guardarsi dal lievito del pane, ma dall’insegnamento dei farisei e dei sadducei (Mt 16,1-12).*

Senza vero e perfetto discernimento non possiamo noi guadarci dalle molte falsità con le quali ogni giorno siamo aggrediti e dalla fede possiamo scivolare nella non fede. Ora è cosa buona e altamente fruttuosa che ascoltiamo l’Apostolo Paolo:

Ecco una prima verità che l’Apostolo Paolo ci comunica: Chi giudica manifesta al Signore che lui è capace di discernere il bene dal male negli altri. Se lo sa discernere negli altri, di certo sa discernere anche per se stesso. Ora se lui giudica gli altri e poi commette gli stessi errori o peccati, lui condanna se stesso: *“Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso”.* Si condanna con la stessa condanna con la quale lui ha condannato gli altri. Ecco cosa insegna Gesù nel Vangelo secondo Luca:

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».*

*Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.*

*Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.*

*Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande» (Lc 6,27.49).*

L’Apostolo Paolo sa quanto è difficile essere irreprensibili dinanzi al Signore. Il non giudizio, la non condanna serve prima di ogni altra cosa per avere noi un giudizio di misericordia e di compassione presso il Signore. L’Apostolo vuole essere perfetto nella sua esposizione e per questo aggiunge: *“Tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose”.* Ora se io faccio le medesime cose e chiedo al Signore un giudizio di pietà e di misericordia, anch’io devo avere un giudizio di misericordia e di pietà.

Ma c’è una verità ancora più impegnativa: Ogni parola del discepolo di Gesù deve essere usata solo per la redenzione, la salvezza, la santificazione di ogni suo fratello. Ogni discepolo di Gesù è chiamato a essere in Cristo un redentore e un salvatore dei suoi fratelli. Chi guarda il fratello e ancora non lo trova nel Vangelo deve dire una sola parola: ancora non obbedito abbasta al Vangelo da potermi fare dono il Signore per la conversione di questo mio fratello. Vedendo la non ancora abitazione nel Vangelo, dobbiamo noi intensificare la nostra dimora nella Parola con obbedienza perfettissima così che il nostro Dio possa farci dono di un nostro fratello. Si vede l’altro non nel Vangelo e si offre la nostra obbedienza perché l’altro vi possa entrare. Ecco perché il giudizio ci condanna. Vediamo l’altro non nel Vangelo e nulla facciamo perché l’altro entri nel Vangelo, perché anche noi non siamo nel Vangelo. Chi abita nel vero Vangelo ha un solo desiderio: dare la vita a Cristo Signore, perché l’altro entri nel Vangelo. Ecco da cosa sappiamo che l’Apostolo Paolo è nel Vangelo:

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. (Ef 1,15-19).*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza. (Col 1,24-29).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (1Cor 6,12-21).*

Per la salvezza e la redenzione dell’altro il cristiano dona la sua vita, allo stesso modo che Cristo Signore l’ha data al Padre dalla croce per lui. L’Apostolo del Signore, anche se a Lui è chiesto di non giudicare nessuno, è obbligato ad ammonire quanti commettono azioni ignominiose, quanti sono governati da passioni perverse, quanti seguono la loro natura di peccato. Deve dire loro che essi saranno sottoposti a giudizio da parte del Signore. Questo ammonimento va sempre fatto con ogni sapienza di Spirito Santo. Ecco come lo ricorda a noi l’Apostolo Paolo: *“Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità”.* Il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose – tali cose sono quelle manifestate nel Capitolo 1,18-32 – è secondo verità e la verità è insieme quella soprannaturale e riguarda la Legge del Signore, Legge divina ed eterna, e quella storica. La verità storica riguarda la coscienza e il cuore di ogni singolo uomo.

Oggi ad esempio di moltissimi mali che che stano rendendo il mondo una fornace ardente e un inferno prima dell’inferno, responsabili sono gli Apostoli del Signore che hanno smesso di annunciare il Vangelo, il purissimo Vangelo di Gesù Signore, passando a essere mondo con il mondo e peccato con il peccato. Ma anche responsabili della condizione spirituale di questi Apostoli del Signore sono i loro professori che li hanno formati nella non verità di Cristo Signore, nella non verità della Divina Rivelazione, nella non verità della purissima teologia. Ma a loro volta responsabili di questi professori sono gli Apostoli del Signore che non hanno vigilato sul loro insegnamento.

Quando nella Chiesa viene meno l’insegnamento del vero Vangelo di Cristo Gesù, sempre occorre una potentissima azione da parte del Signore nostro Dio. È il Padre celeste, per Cristo, nello Spirito Santo, che deve intervenire per via diretta o per via di mediazione profetica a riportare la verità del Vangelo della salvezza nel cuore prima degli Apostoli del Signore e per loro tramite nel cuore di molti. Se però gli Apostoli si ostinano nella loro falsità, l’opera dei profeti produrrà ben pochi frutti. Sappiamo che Geremia ha portato nel suo popolo la divina Parola in tutta la sua purezza. Scribi e Sacerdoti si sono opposti a Lui con ogni opposizione e la sua missione non risparmiò Gerusalemme dalla sua distruzione:

*«In quel tempo – oracolo del Signore – si estrarranno dai loro sepolcri le ossa dei re di Giuda, quelle dei suoi capi, dei sacerdoti, dei profeti e degli abitanti di Gerusalemme. Esse saranno sparse in onore del sole, della luna e di tutto l’esercito del cielo che essi amarono, servirono, seguirono, consultarono e adorarono. Non saranno più raccolte né sepolte, ma diverranno come letame sul suolo. Allora la morte sarà preferibile alla vita, per quanti di questa razza malvagia riusciranno a sopravvivere nei luoghi dove li avrò dispersi. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore.*

*Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire.*

*Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore. Li mieto e li anniento – oracolo del Signore –; non c’è più uva sulla vite né fichi sul fico, anche le foglie sono avvizzite. Ho procurato per loro degli invasori.*

*“Perché ce ne stiamo seduti? Radunatevi ed entriamo nelle città fortificate e moriamo in esse, poiché il Signore, nostro Dio, ci fa perire. Egli ci fa bere acque avvelenate, perché abbiamo peccato contro il Signore. Aspettavamo la pace, ma non c’è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore!”. Da Dan si sente lo sbuffare dei suoi cavalli; al rumore dei nitriti dei suoi destrieri trema tutta la terra. Vengono e divorano la terra e quanto in essa si trova, la città e i suoi abitanti.*

*Ecco, sto per mandarvi serpenti velenosi contro i quali non esiste incantesimo, e vi morderanno». Oracolo del Signore. Senza rimedio cresce il mio dolore, e il mio cuore viene meno. Ecco, odo le grida della figlia del mio popolo da una terra sconfinata: «Non c’è il Signore in Sion, il suo re non vi abita più?». «Perché mi hanno provocato all’ira con i loro idoli e con nullità straniere?». «È passata la stagione della messe, è finita l’estate e noi non siamo stati salvati».*

*Per la ferita della figlia del mio popolo sono affranto, sono costernato, l’orrore mi ha preso. Non v’è più balsamo in Gàlaad? Non c’è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo? Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, per piangere giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo? (Ger 8,1-23).*

*Chi mi darà nel deserto un rifugio per viandanti? Lascerei il mio popolo e mi allontanerei, perché sono tutti adùlteri, una massa di traditori. «Tendono la loro lingua come il loro arco; non la verità ma la menzogna domina nella terra. Passano da un delitto all’altro e non conoscono me. Oracolo del Signore.*

*Ognuno si guardi dal suo prossimo, non fidatevi neppure del fratello, poiché ogni fratello inganna come Giacobbe e ogni amico va spargendo calunnie. Ognuno si beffa del suo prossimo, nessuno dice la verità. Hanno addestrato la lingua a dire menzogne, operano l’iniquità, incapaci di convertirsi. Angheria su angheria, inganno su inganno; rifiutano di conoscermi». Oracolo del Signore.*

*Perciò dice il Signore degli eserciti: «Ecco, li raffinerò al crogiolo e li saggerò; come dovrei comportarmi con la figlia del mio popolo? Saetta micidiale è la loro lingua, inganno le parole della loro bocca. Ognuno parla di pace con il prossimo, ma nell’intimo gli ordisce un tranello. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi?».*

*Sui monti alzerò gemiti e lamenti, un canto di lutto sui pascoli della steppa, perché sono desolati, nessuno più vi passa, né più si ode il grido del bestiame. Gli uccelli dell’aria e le bestie del cielo sono tutti fuggiti, scomparsi. «Ridurrò Gerusalemme a un cumulo di rovine, a un rifugio di sciacalli; ridurrò alla desolazione le città di Giuda, senza più abitanti». Chi è così saggio da capirlo? A chi ha parlato la bocca del Signore, perché lo annunci? Perché la terra è devastata, desolata come un deserto senza passanti?*

*Ha detto il Signore: «È perché hanno abbandonato la legge che avevo loro posto innanzi e non hanno ascoltato la mia voce e non l’hanno seguita, ma hanno seguito la caparbietà del loro cuore e i Baal che i loro padri avevano fatto loro conoscere». Pertanto così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Ecco, farò loro ingoiare assenzio e bere acque avvelenate; li disperderò in mezzo a nazioni che né loro né i loro padri hanno conosciuto e manderò dietro a loro la spada finché non li abbia sterminati».*

*Così dice il Signore degli eserciti: «Attenti, chiamate le lamentatrici, che vengano! Fate venire le più brave!». Facciano presto, per intonare su di noi un lamento. Sgorghino lacrime dai nostri occhi, le nostre palpebre stillino acqua, perché una voce di lamento si ode da Sion: «Quanto siamo rovinati! Che vergogna abbandonare il paese, e vedere abbattute le nostre abitazioni!». Udite, dunque, o donne, la parola del Signore, i vostri orecchi accolgano la parola della sua bocca. Insegnate alle vostre figlie il lamento, l’una all’altra un canto di lutto.*

*Poiché la morte è entrata dalle nostre finestre, si è introdotta nei nostri palazzi, ha abbattuto i fanciulli nella via e i giovani nelle piazze. Parla! Oracolo del Signore: «I cadaveri degli uomini giacciono come letame nel campo, come covoni dietro il mietitore, e nessuno li raccoglie». Così dice il Signore: «Non si vanti il sapiente della sua sapienza, non si vanti il forte della sua forza, non si vanti il ricco della sua ricchezza. Ma chi vuol vantarsi, si vanti di avere senno e di conoscere me, perché io sono il Signore che pratico la bontà, il diritto e la giustizia sulla terra, e di queste cose mi compiaccio. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali punirò tutti i circoncisi che rimangono non circoncisi: l’Egitto, Giuda, Edom, gli Ammoniti e i Moabiti e tutti coloro che si radono le tempie, i quali abitano nel deserto, perché tutte queste nazioni e tutta la casa d’Israele sono incirconcisi nel cuore» (Ger 9,1-25).*

Ecco come Gesù ammonisce tutti noi con la divina sapienza dello Spirito Santo. Anche queste sue Parole di ammonimento sono suo Vangelo, sua Parola, sua verità eterna. Ora un suo Apostolo non può non credere in queste Parole del suo Signore, del suo Messia, del suo Salvatore e Redentore. Né un maestro di teologia le può dichiarare nulle o farle passare per un modo di dire o un vano e inutile genere letterario. Esse invece sono purissima eterna verità.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! (MT 7,13-14).*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,21-27).*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti! (Mt 13,36-43).*

*Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,47-50).*

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1.39).*

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

È questo oggi il grande male che affligge la Chiesa: moltissimi suoi figli si sono separati dalla purissima verità del Vangelo di Cristo Gesù. Anziché annunciare il pensiero di Dio, annunciano il loro pensiero di natura di peccato. Perché il Buon Vangelo ritornasse sulla tavola della Chiesa e dell’Umanità, è venuta in mezzo a noi la Vergine Maria, la Madre della Redenzione, e ha a noi detto: “Evangelium non habent”, chiedendoci di ricordarlo al mondo e alla Chiesa. È quanto noi stiamo facendo giorno dopo giorno, senza alcuna interruzione.

**Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione?**

Ecco come ora che l’Apostolo Paolo segue il suo insegnamento sul giudizio. Abbiamo già detto che il giudizio non appartiene all’uomo, perché lui non conosce né il cuore e né la coscienza del fratello. Abbiamo anche detto che neanche dalla santità si può giudicare, perché la nostra obbedienza al Vangelo è solo purissima grazie del nostro Dio. Infine abbiamo aggiunto che la missione del discepolo di Gesù è quella stessa di Gesù. Lui non è venuto per giudicare, ma per redimere e salvare il mondo. Inoltre abbiamo operato la giusta e necessaria distinzione tra giudizio e discernimento, tra giudizio sempre da evitare e discernimento sempre da operare. Abbiamo concluso che ammonire sia il discepolo di Gesù che ogni altro uomo sul giusto giudizio di Dio su quanti operano contro la verità di natura e contro la verità rivelata, è sempre secondo giustizia. Il giudizio di Dio è su ogni carne.

Ecco ora cosa aggiunge l’Apostolo Paolo: *“Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio?”.* Chi giudica il fratello e poi commette le stesse azioni del fratello, dona a Dio la misura del giudizio. Chi è senza misericordia, riceverà un giudizio senza misericordia. Perché riceverà un giudizio senza misericordia? Perché giudicando come male la condotta del fratello ha giudicato come male anche la sua condotta. Condannando il fratello è se stesso che ha condannato. Si è condannato perché pur sapendo che quanto stava facendo era un male, ha continuato nelle sue trasgressioni.

Ecco perché chi condanna ma potrà sfuggire al giudizio di Dio. Chi non vuole incorrere nel giudizio di Dio secondo giustizia, deve deve essere colmo di misericordia verso i suoi fratelli. L’imitazione di Cristo Gesù anche in questo dovrà essere perfetta. Cristo Gesù ha chiesto perdono al Padre per i suoi carnefici, scusandoli. Il cristiano chiede perdono al Padre per i suoi persecutori, scusandoli. Scusando e perdonando i fratelli, scusa e perdona se stesso dinanzi a Dio. Visione e operazione in perfetta conformità al Vangelo del perdono e della misericordia.

Ecco ora un severo ammonimento dell’Apostolo Paolo verso coloro che giudicano i fratelli: *“O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione?”.* Comprenderemo queste parole dell’Apostolo Paolo se ci lasceremo aiutare dalle Parole dell’Apostolo Pietro nella sua seconda Lettera:

*Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due con i miei avvertimenti cerco di ridestare in voi il giusto modo di pensare, perché vi ricordiate delle parole già dette dai santi profeti e del precetto del Signore e salvatore, che gli apostoli vi hanno trasmesso.*

*Questo anzitutto dovete sapere: negli ultimi giorni si farà avanti gente che si inganna e inganna gli altri e che si lascia dominare dalle proprie passioni. Diranno: «Dov’è la sua venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione». Ma costoro volontariamente dimenticano che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall’acqua e in mezzo all’acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio, e che per le stesse ragioni il mondo di allora, sommerso dall’acqua, andò in rovina. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima Parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina dei malvagi.*

*Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.*

*Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia.*

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina.*

*Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall’errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell’eternità. Amen (2Pt 3,1-18).*

Riprendiamo le Parole dell’Apostolo Paolo: *“O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione?”.* Quando si disprezza la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità? Quando non riconosciamo che la bontà di Dio verso di noi ha un solo fine: spingerci alla conversione. Dio tutto opera perché ci convertiamo al Vangelo, ci convertiamo a Cristo Signore, con ogni pienezza di verità e di sapienza nello Spirito Santo. Se invece noi non ci convertiamo, altro non facciamo che disprezzare la ricchezza della bontà della clemenza, della magnanimità del nostro Dio verso di noi. Oggi il Signore ci dona la grazia della sua misericordia e della sua bontà. Ce le darà anche domani?

Ecco quale insegnamento viene a noi dallo Spirito Santo per bocca del Siracide:

*Non confidare nelle tue ricchezze e non dire: «Basto a me stesso». Non seguire il tuo istinto e la tua forza, assecondando le passioni del tuo cuore. Non dire: «Chi mi dominerà?», perché il Signore senza dubbio farà giustizia. Non dire: «Ho peccato, e che cosa mi è successo?», perché il Signore è paziente. Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato. Non dire: «La sua compassione è grande; mi perdonerà i molti peccati», perché presso di lui c’è misericordia e ira, e il suo sdegno si riverserà sui peccatori. Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, perché improvvisa scoppierà l’ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato. Non confidare in ricchezze ingiuste: non ti gioveranno nel giorno della sventura (Sir 5,1-8).*

Oggi si deve rispondere alla grazia del Signore con una pronta e immediata conversione. Oggi è l’ora della salvezza. Oggi è l’ora della conversione. Oggi è l’ora della fede in ogni Parola che il Signore fa giungere al nostro orecchio. Ecco l’ammonimento che viene a noi dalla lettera agli Ebrei:

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo:*

*Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice:*

*Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,*

*chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto:*

*Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,1-16).*

Ritardare l’ora della conversione è vero disprezzo della grazia del nostro Dio.

**Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia.**

Ora l’Apostolo Paolo rivolge un severo ammonimento a coloro che vivono con cuore duro e ostinato e si rifiutano o ritardano la loro conversione al Signore: *“Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio”.* Perché si accumula collera per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio? Perché per ogni grazia che il Signore ci concede – e ogni minuto di vita che il Signore ci concede è grazia del Signore – Lui ci chiamerà in giudizio. Ogni momento della nostra vita ci è concesso per operare la nostra conversione e per mettere a frutto ogni dono a noi fatto dal Signore. Se il Signore ci concede cento anni, il giudizio verterà su cento anni di grazia. Se il Signore ci concede un anno, il giudizio sarà fatto su un anno. Se ci concede un girono, il giudizio sarò fatto su un giorno. Ma anche se il Signore ci concede mille grazie il giudizio sarà operato su ogni grazia non messa a frutto. Questo vale anche per gli Apostoli del Signore. Se essi non metteranno a frutto la grazia dell’Apostolo e non avranno diffuso il Vangelo nel mondo intero, di questa non fruttificazione della grazia, saranno chiamati a rendere conto nel giorno dell’ira e del giusto giudizio di Dio.

Quando noi studiavano ascetica, il nostro Maestro ci diceva che per un laico le porte per entrare nel regno, quasi non esistono. Esse cominciano a restringersi per un presbitero che deve entrare nel regno dei cieli allo stesso modo che un serpente riesce a inserirsi in un piccolo foro. Mentre un vescovo dovrà entrare nel regno dei cieli passando attraverso quelle fessure che solo un raggio di sole potrà attraversare. Mentre un papa dovrà entrare nel regno dei cieli allo stesso modo che Gesù è entrato a porte chiuse nel Cenacolo la sera della risurrezione. Questo insegnamento serviva a noi giovani studenti a conoscere la grave responsabilità che grava sulle spalle di un consacrato per annunciare il Vangelo della salvezza, il Vangelo della grazia, il Vangelo della conversione e della vita. Più grande è la grazia, più grande è la responsabilità, più severo sarà il giudizio.

Ecco il principio del giusto giudizio del nostro Dio: “*Che renderà a ciascuno secondo le sue opere”.* Il nostro Dio renderà a ciascuno secondo le sue opere. Altre però sono le opere di un papa, altre le opere di un vescovo, altre le opere di un presbitero, altre le opere di un diacono, altre le opere di un cresimato, altre opere di un battezzato, altre le opere di un profeta, altre le opere di un maestro, altre le opere di un pastore, altre le opere di un evangelista, altre le opere di chi governa, altre le opere di chi è governato. Chi governa sia in campo religioso, ecclesiale – papa, vescovi, presbiteri – e chi governa in campo politico, civile, amministrativo, militare, economico, finanziario, a qualsiasi livello, sempre si deve ricordare del severo ammonimento che viene a noi dallo Spirito Santo nel Libro della Sapienza:

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio.*

*Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile.*

*Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano.*

*Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro. Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio.*

*Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno. Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre. Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo .Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto (Sap 6,1-25).*

Ecco ora quale sarà il giusto giudizio di Dio che giudica ciascuno secondo le sue opere, opere che Lui assegna perché vengano svolte con ogni sapienza e intelligenza, fortezza e scienza nello Spirito Santo. Le opere non sono scelte dall’uomo. Le opere sono obbedienza al Signore nostro Dio, perché nella nostra fede tutto è obbedienza: obbedienza alla Parola e obbedienza allo Spirito Santo. Senza l’obbedienza allo Spirito Santo mai vi potrà essere vera obbedienza alla Parola. Senza obbedienza alla Parola mai vi potrà essere obbedienza allo Spirito del Signore. Parola e Spirito Santo sempre dovranno essere una sola obbedienza.

Nel suo giusto giudizio secondo le opere compiute in obbedienza alla Parola e allo Spirito Santo, il Signore darà:*“la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità”.* La vita eterna è per coloro che perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità. Mai dobbiamo ricordarci che le opere dii bene sono quelle comandate dal Signore. Mai quelle scelte da noi stessi. Ecco un esempio di opere comandate dal Signore. Tralasciamo quelle comandate nei Capitoli XX-XXIII del Libro dell’Esodo, quelle comandate nei Capitoli XVIII-XX del Libro del Levitico, quelle comandate da Gesù nei Capitoli V-VII del Vangelo secondo Matteo. Riportiamo solo alcune delle opere comandate dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo nelle Lettera agli Efesini e nella Lettera ai Colossesi:

Nella Lettera agli Efesini:

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,17-32).*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.*

*Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,1-33).*

*Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore.*

*Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, prestando servizio volentieri, come chi serve il Signore e non gli uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene.*

*Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone.*

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare.*

*Tìchico – fratello carissimo e fedele ministro nel Signore – vi darà notizie di tutto quello che io faccio, affinché sappiate anche voi ciò che mi riguarda. Ve lo mando proprio allo scopo di farvi avere mie notizie e per confortare i vostri cuori.*

*Ai fratelli pace e carità con fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo. La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo con amore incorruttibile (Ef 6,1-24).*

Nella Lettera ai Colossesi:

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Ef 2,16-23).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.*

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali (Col 3,1-25)-*

*Voi, padroni, date ai vostri schiavi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo.*

*Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie. Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della Parola per annunciare il mistero di Cristo. Per questo mi trovo in prigione, affinché possa farlo conoscere, parlandone come devo.*

*Comportatevi saggiamente con quelli di fuori, cogliendo ogni occasione. Il vostro parlare sia sempre gentile, sensato, in modo da saper rispondere a ciascuno come si deve (Col 4,1-6).*

Quanti hanno compiuto santamente queste opere con perfetta obbedienza alla Parola e allo Spirito Santo, riceveranno in dono la vita eterna. Saranno colmati di ogni gloria, onore e incorruttibilità che vengono da Dio. Non solo le opere vanno compiute in obbedienza alla Parola e allo Spirito Santo, ma vanno compiute anche nel rispetto del fine posto in esse dal Signore. Mai per la propria gloria, ma sempre per la gloria di Dio. Mai per riceve la gloria degli uomini, ma solo e sempre per ricevere la gloria che viene dal Signore. Anche il fine va rispettato, altrimenti non vi sarà alcuna gloria che viene dal Signore. Non abbiamo lavorato per la sua gloria e Lui non potrà dare a noi la sua gloria. Gloria per gloria. Lode per lode. Benedizione per benedizione. Glorificazione per glorificazione.

Ecco ancora il giusto giudizio di Dio: *“ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia”.* Quanti si sono consegnati alla ribellione e dalla disobbedienza, disobbedendo alla verità e obbedendo all’ingiustizia riceveranno ira e sdegno. Questo significa che per costoro non vi sarà alcuna lode che viene da Dio, ma solo disonore e morte eterna Si obbedisce alla verità obbedendo alla Parola, perché la Parola è verità. Si obbedisce all’ingiustizia disobbedendo alla Parola. Sempre la disobbedienza alla Parola è disobbedienza alla verità e alla giustizia. Non esiste una modalità neutra. O si obbedisce alla verità o si obbedisce all’giustizia. Non obbedire alla verità è già obbedienza all’ingiustizia. Non servire Dio è già servire il mondo. Questa verità va scritta in ogni cuore.

Poiché la Parola va conosciuta, essa dovrà essere sempre annunciata, insegnata, predicata, testimoniata. Se la Parola non viene insegnata secondo purezza di verità, del non insegnamento o del falso insegnamento responsabili sono gli Apostoli del Signore. Di conseguenza essi sono anche responsabili di ogni obbedienza all’ingiustizia a causa della non conoscenza della Parola. È oltremodo grande la responsabilità di un Apostolo del Signore. Su di lui il Signore veramente farà una indagine rigorosa. Non ha rispettato il fine della sua chiamata a essere Apostolo.

**Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; Gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone (Rm 2,1-11).**

Ecco ancora cosa opera il Signore con il suo giusto giudizio: *“Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco”.* Quanti operano il male riceveranno tribolazione e angoscia. Nel suo giusto giudizio Dio non fa preferenze di persone. Il Signore vede il male operato e secondo il male emette il suo giusto giudizio. Il Giudeo sarà giudicato perché Giudeo. Il Greco perché Greco. Il Papa perché Papa. Il Vescovo perché Vescovo. Un Capo di Stato perché Capo di Stato. Un Legislatore perché Legislatore. Un Giudice perché Giudice. Ogni uomo secondo la sua missione esercitata sulla terra.

Il giusto giudizio di Dio è personale e di conseguenza è differente da persona a persona. Il Signore non ha dato ad alcuno il permesso di peccare e a nessuno ha concesso la licenza di fare il male. La donna sarà giudicata secondo la sua missione di natura e di grazia e anche l’uomo sarà giudicato secondo la sua missione di natura e di grazia. Ogni uomo deve sapere che lui non è dalla sua volontà, lui è dalla volontà del suo Creatore, Signore, Salvatore, Redentore. Lui è dalla sua volontà, ma solo per fare la volontà del suo Creatore, Signore, Salvatore, Redentore. Questa verità cambia tutta la storia dell’umanità.

È ribellione a Dio servirsi della propria volontà per fare la propria volontà. La volontà ci è stata data per volere solo la volontà di Dio e per voler prestare ad essa ogni obbedienza. Questa verità è così rivelata per Cristo Gesù sia nel Salmo 40 e sia nella Lettera agli Ebrei.

Nel Salmo 40:

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna. Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati.*

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».*

*Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea. Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno.*

*Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!». Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare (Sal 40,1-18).*

Nella Lettera agli Ebrei:

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5,1-10).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:*

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto:*

*Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità.*

*Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso (Eb 10,1-23).*

Come Cristo si è servito della sua volontà solo ed esclusivamente per fare la volontà del Padre Suo, del Suo Signore e Dio, così ogni uomo deve servirsi della sua volontà solo ed esclusivamente per are la volontà del suo Signore e Dio. Questo vale anche per ogni Papa, ogni Vescovo, ogni Presbitero in modo del tutto speciale. A costoro non è consentito volere nient’altro che la volontà di Dio, volontà di Dio ad essi manifestata nella Parola, volontà di Dio ad essi comunicata dallo Spirito Santo.

Ecco come l’Apostolo Paolo vede se stesso dalla volontà di Dio:

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

Ecco come l’Apostolo Pietro vede gli Anziani dalla volontà di Dio:

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce (1Pt 5,1-4).*

Lo ripetiamo ancora una volta: all’uomo è stata data in dono la volontà per fare sempre la volontà di Dio. È la volontà di fare la volontà di Dio che rende l’opera stabilita dal Signore meritevole di vita eterna. Ma è anche la volontà di non fare la volontà di Dio che ci rende meritevoli di morte eterna.

Ecco ancora come il Signore esercita il suo giusto giudizio: *“Gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco”.* A chi usa la sua volontà per fare la volontà del suo Signore e Dio, il suo Signore e Dio dona gloria, onore e pace. Gloria, onore e pace per il Giudeo, come anche per il Greco. Mai dobbiamo dimenticare e sempre dobbiamo ricordare che è il bene è obbedienza alla volontà del Signore nostro Dio, volontà scritta nella natura per creazione, e volontà giunta all’orecchio per rivelazione. Viviamo per obbedire al Signore nostro Dio e Creatore. Se noi viviamo per obbedire alla sua volontà, lui ci colma di vita eterna, vita eterna mentre siamo sulla terra e vita eterna quando entreremo nell’eternità.

Ecco ora che viene rivelato il motivo per cui il giudizio del Signore è sempre giusto: *“Dio infatti non fa preferenza di persone (Rm 2,1-11)*”. Questa significa che il Signore guarda solo le nostre opere, solo la nostra obbedienza alla sua volontà, solo l’ascolto della sua voce. Sempre però dobbiamo ricordarci che le opere sono differenti da persona a persona. E sempre dobbiamo ricordarci della Parabola del Seminatore. Dio dona la sua grazia a ogni uomo. Vuole che tutti ricevano il dono del Vangelo. Il Vangelo va dato a tutti. La grazia va data a tutti coloro che si convertono. Ogni sacramento conferisce una particolare missione.

Ecco la Parabola del Seminatore:

*Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».*

*Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:*

*Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!*

*Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!*

*Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l’accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno» (Mt 13,3-23).*

Ecco come questa verità viene annunciata dall’Apostolo Pietro a se stesso e ad ogni altra persona presente nella casa di Cornelio:

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome» (At 10,34-43).*

Dio non fa preferenze di persone: Lui vuole che ogni uomo giunga alla conoscenza della verità mediante la predicazione del Vangelo. Gesù non ha mandato i suoi Apostoli presso un solo popolo. Li ha mandati presso tutti i popoli e le nazioni, presso ogni tribù e lingua. Gesù non è morto per un solo popolo o una sola nazione. Il Padre lo ha dato per il mondo intero, affinché chi crede in Lui non muoia, ma abbia la vita nel suo nome. La salvezza è per tutti. La grazia è per tutti. Il Vangelo è per tutti. Cristo Gesù è per tutti. La Chiesa è per tutti.

Dio non fa preferenze di persone: Lui giudica ogni uomo secondo le sue opere. Darà la vita eterna ha quanti hanno operato il bene. Lascerà che vadano nella morte eterna coloro che hanno disobbedito alla giustizia e hanno obbedito all’ingiustizia. Dio è giusto giudice e opera il suo giudizio secondo verità, secondo compassione, secondo misericordia, ma anche secondo ira. Il male mai potrà abitare nel suo regno di bene e né le tenebre nel suo regno di luce. Questa è verità che nessuno potrà mai negare. Chi nega questa verità, trasforma in falsità tutta la Divina Rivelazione e tutto il mistero della salvezza. Oggi questa verità viene negata anche da chi dovrebbe essere il suo difensore e il suo custode. Chi nega questa verità sappia che non sta obbedendo alla giustizia, ma all’ingiustizia; non sta obbedendo alla verità ma alla falsità. Non possiede il pensiero di Cristo Gesù, ma il pensiero di Satana. Sappia che sta consegnando tutta la Chiesa alla menzogna di Satana.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So perché colui che giudica non ha alcun motivo di scusa presso Dio nel giorno del giudizio?

So che vi è somma differenza tra il giudizio e il discernimento?

So che per ogni uomo operare il discernimento tra bene e male, verità e falsità, giustizia e ingiustizia è obbligatorio, oltre che necessario?

Sono capace di vero discernimento?

Mi lascio aiutare da quanti sono preposti a questo ministero?

Quando si disprezza la ricchezza della bontà, della clemenza, della magnanimità del nostro Dio e Signore?

So che il Signore ogni grazia che mi elargisce, la elargisce per la mia conversione e anche la mia santificazione?

Ho mai disprezzato una sola grazie del mio Signore?

So che significa che il Signore giudicherà ognuno secondo le sue opere?

So cosa significa che Dio non fa preferenze di persone?

# COSÌ AVVERRÀ NEL GIORNO IN CUI DIO GIUDICHERÀ I SEGRETI DEGLI UOMINI, SECONDO IL MIO VANGELO, PER MEZZO DI CRISTO GESÙ

In die, cum iudicabit Deus occulta hominum secundum evangelium meum per Christum Iesum – ἐν ⸂ἡμέρᾳ ὅτε⸃ ⸀κρίνει ὁ θεὸς τὰ κρυπτὰ τῶν ἀνθρώπων κατὰ τὸ εὐαγγέλιόν μου διὰ ⸂Χριστοῦ Ἰησοῦ⸃.

Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù (Rm 2,12-16).

Quicumque enim sine lege peccaverunt, sine lege et peribunt; et, quicumque in lege peccaverunt, per legem iudicabuntur. Non enim auditores legis iusti sunt apud Deum, sed factores legis iustificabuntur. Cum enim gentes, quae legem non habent, naturaliter, quae legis sunt, faciunt, eiusmodi legem non habentes ipsi sibi sunt lex; qui ostendunt opus legis scriptum in cordibus suis, testimonium simul reddente illis conscientia ipsorum, et inter se invicem cogitationibus accusantibus aut etiam defendentibus, in die, cum iudicabit Deus occulta hominum secundum evangelium meum per Christum Iesum. (Rm 2,12-16).

Ὅσοι γὰρ ἀνόμως ἥμαρτον, ἀνόμως καὶ ἀπολοῦνται· καὶ ὅσοι ἐν νόμῳ ἥμαρτον, διὰ νόμου κριθήσονται· οὐ γὰρ οἱ ἀκροαταὶ ⸀νόμου δίκαιοι παρὰ ⸀τῷ θεῷ, ἀλλ’ οἱ ποιηταὶ ⸁νόμου δικαιωθήσονται. ὅταν γὰρ ἔθνη τὰ μὴ νόμον ἔχοντα φύσει τὰ τοῦ νόμου ⸀ποιῶσιν, οὗτοι νόμον μὴ ἔχοντες ἑαυτοῖς εἰσιν νόμος· οἵτινες ἐνδείκνυνται τὸ ἔργον τοῦ νόμου γραπτὸν ἐν ταῖς καρδίαις αὐτῶν, συμμαρτυρούσης αὐτῶν τῆς συνειδήσεως καὶ μεταξὺ ἀλλήλων τῶν λογισμῶν κατηγορούντων ἢ καὶ ἀπολογουμένων, ἐν ⸂ἡμέρᾳ ὅτε⸃ ⸀κρίνει ὁ θεὸς τὰ κρυπτὰ τῶν ἀνθρώπων κατὰ τὸ εὐαγγέλιόν μου διὰ ⸂Χριστοῦ Ἰησοῦ⸃. (Rm 2,12-16).

**Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati.**

Sono tre le verità sulle quali le Parole dell’Apostolo trovano il loro fondamento eterno, la loro stabilità immodificabile.

Prima verità: *Gli uomini hanno soffocato la verità nell’ingiustizia*.

Seconda verità: *Ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto*.

Terza verità: *Non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente*.

Queste verità non sono di Paolo. Non vengono dal suo cuore. Non nascono dalla sua dottrina. Non provengono dalla sua profonda conoscenza della Divina Rivelazione. Queste verità hanno la loro unica e solo fonte nel cuore dello Spirito Santo. Queste tre verità sono l’uomo così come esso è stato creato dal suo Signore e sono l’uomo così come esso si è voluto fare per la sua non obbedienza alla Parola del suo Signore e Dio.

La Legge positiva o Legge rivelata è data per aiutare l’uomo, che si è fatto natura di peccato, a conoscere la via da percorrere per obbedire alla sua legge di creazione. Questa rimane in eterno legge dell’uomo, vera legge alla quale dovrà prestare ogni obbedienza. Quando l’Apostolo dice: *“Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno”,* significa senza la conoscenza della Legge Rivelata. Non senza la conoscenza della legge di natura. Altrimenti come spiegare il diluvio universale e come giustificare la distruzione di Sodoma e delle altre città? Il testo sacro parla di male, parla di peccato. Male e peccato sono per violazione della Legge di creazione o Legge di natura. Mentre sappiamo che il peccato di Adamo e di Eva fu un peccato per disobbedienza alla Parola data dal Signore all’uomo. Leggiamo con somma attenzione il Testo Sacro:

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra» E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).*

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture (Gen 3,1-7).*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai». (Gen 4,3-7).*

*Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta. Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell’uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni».*

*C’erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo –, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell’antichità, uomini famosi.*

*Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l’uomo che ho creato e, con l’uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.*

*Questa è la discendenza di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.*

*Allora Dio disse a Noè: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un’arca di legno di cipresso; dividerai l’arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l’arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell’arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell’arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore.*

*Ecco, io sto per mandare il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne in cui c’è soffio di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell’arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Di quanto vive, di ogni carne, introdurrai nell’arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli, secondo la loro specie, del bestiame, secondo la propria specie, e di tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie, due di ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e fanne provvista: sarà di nutrimento per te e per loro».*

*Noè eseguì ogni cosa come Dio gli aveva comandato: così fece (Gen 6,1-22).*

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».*

*Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».*

*Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione (Gen 18,16-33).*

*I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. E disse: «Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada». Quelli risposero: «No, passeremo la notte sulla piazza». Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere pani azzimi e così mangiarono.*

*Non si erano ancora coricati, quand’ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono attorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!». Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta dietro di sé, disse: «No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all’ombra del mio tetto». Ma quelli risposero: «Tìrati via! Quest’individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!». E spingendosi violentemente contro quell’uomo, cioè contro Lot, si fecero avanti per sfondare la porta. Allora dall’interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero la porta; colpirono di cecità gli uomini che erano all’ingresso della casa, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.*

*Quegli uomini dissero allora a Lot: «Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandato a distruggerli». Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: «Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!». Ai suoi generi sembrò che egli volesse scherzare.*

*Quando apparve l’alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città». Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». Ma Lot gli disse: «No, mio signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la mia vita sarà salva». Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Soar.*

*Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale.*

*Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; contemplò dall’alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace.*

*Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato (Gen 19,1-29).*

Ecco perché peccare senza la Legge significa senza la Legge Rivelata, senza il Vangelo rivelato, senza la Parola rivelata. Senza la Legge non significa in alcun caso senza la Legge di creazione, senza la Legge di natura. Oggi molti figli della Chiesa sono senza la Legge del Vangelo, da essi rinnegato. Anche il mondo è senza la Legge del Vangelo perché ad esso non annunciato. Questo per non significa che si è senza peccato. Si rimane sempre sotto l’obbedienza alla giustizia di creazione e giustizia di natura. Nel Primo Capitolo lo Spirito Santo ha manifestato gli orrendi e nefandi peccati sotto i quali giace l’umanità. Ecco perché la trasgressione della Legge di creazione, Legge di natura è vero peccato. Ecco perché anche costoro, al pari della generazione al tempo di Noè e degli abitanti di Sodoma, Gomorra, le altre città, sono stati giudicati dal Signore con giusto giudizio.

Quanti invece hanno ricevuto il dono la Legge, in dono il Vangelo, saranno giudicati secondo la Legge, secondo il Vangelo: *“Quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati”.* La Legge è quella dell’Antico Testamento e secondo questa Legge il Signore giudicherà il Giudeo. La Legge è quella portata a compimento da Cristo Gesù con la sua vita e il suo Vangelo e secondo questa Legge verrà giudicato il cristiano. Nel Nuovo Testamento confluisce tutta la Legge Antica, ad essa viene dato pieno compimento e secondo il suo compimento verrà giudicato il discepolo di Gesù. Chi à sotto la Legge del Vangelo, secondo questa Legge verrà giudicato. Poiché tu dici di credere nel Vangelo, il giudizio sarà secondo il Vangelo.

Ma vi è una verità che va messa in luce. Qualcuno potrebbe dire: *“Io non credo nel Vangelo, mi rifiuto di credere nel Vangelo, mi rifiuto di credere nella Rivelazione, non credo neanche in Dio, non posso essere giudicato da nessuna Legge, né Legge di natura e né Legge per rivelazione”.* A chi pensa queste cose si risponde: primo che la verità di creazione, verità di natura è scritta nel corpo, nello spirito, nell’anima di ogni uomo. Sempre ogni uomo sarà giudicato secondo questa Legge. Secondo: a chi ascolta il Vangelo e si rifiuta di credere in esso. costui è già condannato. Non ha voluto credere nel Vangelo del Figlio di Dio. Ecco quando Gesù pronuncia questa condanna, nel Vangelo secondo Marco, al Capitolo XVI:

*E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,15-20).*

Le regole del giusto giudizio non le stabilisce l’uomo. A nessuno il Padre ha dato questo potere. Le regole del giusto giudizio le ha stabilite il Padre fin dall’eternità. L’uomo può anche rifiutare queste regole, sempre però si deve ricordare che esse sono di durata eterna. Dio non giudica senza la Legge, contro la Legge. Lui giudica sempre dalla Legge ed è la Legge che stabilisce ciò che è bene e ciò che è male. Ciò che è giusto e ciò che è ingiusto. Ciò che è puro e ciò che è impuro. Ciò che è Vangelo di Cristo Gesù da ciò che non è Vangelo di Cristo Gesù. Anticamente erano i sacerdoti che avevano ricevuto il mandato di discernere per il popolo del Signore. Oggi sono gli Apostoli che devono insegnare con insegnamento perenne il Vangelo ai discepoli di Gesù e senza alcuna interruzione. Sono essi che devono andare per il mondo a predicare il Vangelo della grazia e della vita a ogni popolo e nazione.

*Il Signore parlò ad Aronne dicendo: «Non bevete vino o bevanda inebriante, né tu né i tuoi figli, quando dovete entrare nella tenda del convegno, perché non moriate. Sarà una legge perenne, di generazione in generazione. Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è impuro da ciò che è puro, e possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha dato loro per mezzo di Mosè» (Lev 10,8-11).*

*Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

Se nell’Antico Testamento il sacerdote era il responsabile dinanzi a Dio di tutti i danni religiosi, morali, politici, economici che opprimevano il popolo del Signore, molto di più oggi sono gli Apostoli di Cristo Gesù i responsabili di ogni male frutto del loro mancato insegnamento o missione non vissuta in pienezza di fede, speranza, carità.

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono.*

*Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli.*

*Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno.*

*Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio. Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio.*

*Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina! Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente.*

*E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici (Os 4,1-19).*

*Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti.*

*Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,10-25).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome.*

*Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,1.9).*

Ecco ora una ulteriore verità. Ascoltare la Legge non ci rende giusti dinanzi a Dio. Ci rende giusti dinanzi a Dio la conoscenza della Legge, la conoscenza del Vangelo e la nostra obbedienza a essi, la messa in pratica di essi: *“Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati”.* Questa verità è così annunciata e insegnata dall’Apostolo Giacomo nella sua Lettera:

*Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù che sono nella diaspora, salute. Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l’opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla.*

*Se qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti con semplicità e senza condizioni, e gli sarà data. La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all’onda del mare, mossa e agitata dal vento. Un uomo così non pensi di ricevere qualcosa dal Signore: è un indeciso, instabile in tutte le sue azioni.*

*Il fratello di umili condizioni sia fiero di essere innalzato, il ricco, invece, di essere abbassato, perché come fiore d’erba passerà. Si leva il sole col suo ardore e fa seccare l’erba e il suo fiore cade, e la bellezza del suo aspetto svanisce. Così anche il ricco nelle sue imprese appassirà.*

*Beato l’uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano.*

*Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte.*

*Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature.*

*Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla.*

*Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo (Gc 1,1-27).*

*Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta.*

*Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall’uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev’essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce.*

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia (Gc 3,1-18).*

Uno può anche vantarsi di conoscere a memoria tutto l’Antico e il Nuovo Testamento. Può anche gloriarsi di possedere tutta la scienza teologica dei Padri e dei Dottori della Chiesa, ma né questa conoscenza e né questa scienza lo giustificano. Sarà giustificato se osserva anche il più piccolo trattino della Parola del Signore o della Divina Rivelazione, secondo la Sana Dottrina della Chiesa.

**Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono.**

Ora l’Apostolo Paolo ritorna sul giusto giudizio secondo il quale il Signore nostro Dio giudicherà i pagani. Ecco le sue Parole, che sono Parole dello Spirito Santo: *“Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi”.* I pagani non hanno la Legge, quella positiva si intenza, la Legge data dal Signore Dio ai figli d’Israele nell’Antico Testamento, la Legge data da Cristo Gesù e dallo Spirito Santo nel Nuovo Testamento perché sia annunciata al mondo intero. Non avendo la Legge positiva, non possono essere giudicati secondo questa Legge.

I pagani però possiedono la Legge di creazione, la Legge di natura, la Legge della coscienza, la Legge della razionalità, la Legge del discernimento. Essa per natura sanno ciò che è bene e ciò che è male. Possedendo questa Legge, essi sono legge a se stessi. Quando l’uomo non è più legge a se stesso? Quando soffoca la verità nell’ingiustizia. Quando non vuole conoscere Dio adeguatamente. Quando la sua mente diviene di pietra e il suo cuore di ferro. Quando giunge all’indurimento della coscienza. Ma questo avviene per volontà e per natura di peccato, per natura trasformata dalla disobbedienza a ogni legge: Legge di creazione, Legge di natura, Legge della coscienza, Legge della razionalità, Legge del discernimento. Quando la volontà si perverte, anche la natura si perverte ed è allora che l’uomo è governato dalla Legge del peccato. Di questo governo Lui è responsabile.

Ecco ora alcuni esempi tratti dalla Sacra Scrittura che ci rivelano quanto è potente la grazia di Dio e quanta luce essa porta nella coscienza in persone che non sono discendenza di Abramo. Appartengono alle Genti.

Il primo esempio è Melchisedek:

*Quando Abram fu di ritorno, dopo la sconfitta di Chedorlaòmer e dei re che erano con lui, il re di Sòdoma gli uscì incontro nella valle di Save, cioè la valle del Re. Intanto Melchìsedek, re di Salem, offrì pane e vino: era sacerdote del Dio altissimo e benedisse Abram con queste parole: «Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra, e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici». Ed egli diede a lui la decima di tutto (Gen 14,17-20).*

Il secondo esempio e Raab:

*Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: «Andate, osservate il territorio e Gerico». Essi andarono ed entrarono in casa di una prostituta di nome Raab. Lì dormirono.*

*Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. All’imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo».*

*Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammucchiati. Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori.*

*Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà».*

*Allora ella li fece scendere con una corda dalla finestra, dal momento che la sua casa era addossata alla parete delle mura, e là ella abitava, e disse loro: «Andate verso i monti, perché non v’incontrino gli inseguitori. Rimanete nascosti là tre giorni, fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada». Quegli uomini le risposero: «Saremo sciolti da questo giuramento che ci hai richiesto, se non osservi queste condizioni: quando noi entreremo nella terra, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra da cui ci hai fatto scendere e radunerai dentro casa, presso di te, tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque uscirà fuori dalla porta della tua casa, sarà responsabile lui della sua vita, non noi; per chiunque invece starà con te in casa, saremo responsabili noi, se gli si metteranno le mani addosso. Ma se tu rivelerai questo nostro accordo, noi saremo liberi dal giuramento che ci hai richiesto». Ella rispose: «Sia come dite». Poi li congedò e quelli se ne andarono. Ella legò la cordicella scarlatta alla finestra.*

*Se ne andarono e raggiunsero i monti. Vi rimasero tre giorni, finché non furono tornati gli inseguitori. Gli inseguitori li avevano cercati in ogni direzione, senza trovarli. Quei due uomini allora presero la via del ritorno, scesero dai monti e attraversarono il fiume. Vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono tutto quanto era loro accaduto. Dissero a Giosuè: «Il Signore ha consegnato nelle nostre mani tutta la terra e davanti a noi tremano già tutti gli abitanti della regione» (Gs 2,1-24).*

Il terzo esempio è Rut:

*Al tempo dei giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo con la moglie e i suoi due figli emigrò da Betlemme di Giuda nei campi di Moab. Quest’uomo si chiamava Elimèlec, sua moglie Noemi e i suoi due figli Maclon e Chilion; erano Efratei, di Betlemme di Giuda. Giunti nei campi di Moab, vi si stabilirono.*

*Poi Elimèlec, marito di Noemi, morì ed essa rimase con i suoi due figli. Questi sposarono donne moabite: una si chiamava Orpa e l’altra Rut. Abitarono in quel luogo per dieci anni. Poi morirono anche Maclon e Chilion, e la donna rimase senza i suoi due figli e senza il marito.*

*Allora intraprese il cammino di ritorno dai campi di Moab con le sue nuore, perché nei campi di Moab aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane. Parti dunque con le due nuore da quel luogo ove risiedeva e si misero in cammino per tornare nel paese di Giuda. Noemi disse alle due nuore: «Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare tranquillità in casa di un marito». E le baciò. Ma quelle scoppiarono a piangere e le dissero: «No, torneremo con te al tuo popolo». Noemi insistette: «Tornate indietro, figlie mie! Perché dovreste venire con me? Ho forse ancora in grembo figli che potrebbero diventare vostri mariti? Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per risposarmi. Se anche pensassi di avere una speranza, prendessi marito questa notte e generassi pure dei figli, vorreste voi aspettare che crescano e rinuncereste per questo a maritarvi? No, figlie mie; io sono molto più amareggiata di voi, poiché la mano del Signore è rivolta contro di me». Di nuovo esse scoppiarono a piangere. Orpa si accomiatò con un bacio da sua suocera, Rut invece non si staccò da lei.*

*Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch’io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch’io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te».*

*Vedendo che era davvero decisa ad andare con lei, Noemi non insistette più. Esse continuarono il viaggio, finché giunsero a Betlemme. Quando giunsero a Betlemme, tutta la città fu in subbuglio per loro, e le donne dicevano: «Ma questa è Noemi!». Ella replicava: «Non chiamatemi Noemi, chiamatemi Mara, perché l’Onnipotente mi ha tanto amareggiata! Piena me n’ero andata, ma il Signore mi fa tornare vuota. Perché allora chiamarmi Noemi, se il Signore si è dichiarato contro di me e l’Onnipotente mi ha resa infelice?». Così dunque tornò Noemi con Rut, la moabita, sua nuora, venuta dai campi di Moab. Esse arrivarono a Betlemme quando si cominciava a mietere l’orzo (Rut 1,1-22).*

Il quarto esempio è Giobbe

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente.*

*I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-22).*

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra (Gb 2,1-10).*

*Giobbe continuò il suo discorso dicendo: «Potessi tornare com’ero ai mesi andati, ai giorni in cui Dio vegliava su di me, quando brillava la sua lucerna sopra il mio capo e alla sua luce camminavo in mezzo alle tenebre; com’ero nei giorni del mio rigoglio, quando Dio proteggeva la mia tenda, quando l’Onnipotente stava ancora con me e i miei giovani mi circondavano, quando mi lavavo i piedi nella panna e la roccia mi versava ruscelli d’olio!*

*Quando uscivo verso la porta della città e sulla piazza ponevo il mio seggio, vedendomi, i giovani si ritiravano e i vecchi si alzavano in piedi, i notabili sospendevano i loro discorsi e si mettevano la mano alla bocca, la voce dei capi si smorzava e la loro lingua restava fissa al palato; infatti con gli orecchi ascoltavano e mi dicevano felice, con gli occhi vedevano e mi rendevano testimonianza, perché soccorrevo il povero che chiedeva aiuto e l’orfano che ne era privo.*

*La benedizione del disperato scendeva su di me e al cuore della vedova infondevo la gioia. Ero rivestito di giustizia come di un abito, come mantello e turbante era la mia equità. Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo. Padre io ero per i poveri ed esaminavo la causa dello sconosciuto, spezzavo le mascelle al perverso e dai suoi denti strappavo la preda.*

*Pensavo: “Spirerò nel mio nido e moltiplicherò i miei giorni come la fenice. Le mie radici si estenderanno fino all’acqua e la rugiada di notte si poserà sul mio ramo. La mia gloria si rinnoverà in me e il mio arco si rinforzerà nella mia mano”.*

*Mi ascoltavano in attesa fiduciosa e tacevano per udire il mio consiglio. Dopo le mie parole non replicavano, e su di loro stillava il mio dire. Le attendevano come si attende la pioggia e aprivano la bocca come ad acqua primaverile. Se a loro sorridevo, non osavano crederlo, non si lasciavano sfuggire la benevolenza del mio volto. Indicavo loro la via da seguire e sedevo come capo, e vi rimanevo come un re fra le sue schiere o come un consolatore di afflitti (Gb 29,1-25).*

*Ora, invece, si burlano di me i più giovani di me in età, i cui padri non avrei degnato di mettere tra i cani del mio gregge. Anche la forza delle loro mani a che mi giova? Hanno perduto ogni vigore; disfatti dall’indigenza e dalla fame, brucano per l’arido deserto, da lungo tempo regione desolata, raccogliendo erbe amare accanto ai cespugli e radici di ginestra per loro cibo.*

*Espulsi dalla società, si grida dietro a loro come al ladro; dimorano perciò in orrendi dirupi, nelle grotte della terra e nelle rupi. In mezzo alle macchie urlano accalcandosi sotto i roveti, razza ignobile, razza senza nome, cacciati via dalla terra. Ora, invece, io sono la loro canzone, sono diventato la loro favola! Hanno orrore di me e mi schivano né si trattengono dallo sputarmi in faccia!*

*Egli infatti ha allentato il mio arco e mi ha abbattuto, ed essi di fronte a me hanno rotto ogni freno. A destra insorge la plebaglia, per far inciampare i miei piedi e tracciare contro di me la strada dello sterminio .Hanno sconvolto il mio sentiero, cospirando per la mia rovina, e nessuno si oppone a loro. Irrompono come da una larga breccia, sbucano in mezzo alle macerie. I terrori si sono volti contro di me; si è dileguata, come vento, la mia dignità e come nube è svanita la mia felicità.*

*Ed ora mi consumo, mi hanno colto giorni funesti. Di notte mi sento trafiggere le ossa e i dolori che mi rodono non mi danno riposo. A gran forza egli mi afferra per la veste, mi stringe come il collo della mia tunica. Mi ha gettato nel fango: sono diventato come polvere e cenere. Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta. Sei diventato crudele con me e con la forza delle tue mani mi perseguiti; mi sollevi e mi poni a cavallo del vento e mi fai sballottare dalla bufera.*

*So bene che mi conduci alla morte, alla casa dove convengono tutti i viventi. Nella disgrazia non si tendono forse le braccia e non si invoca aiuto nella sventura? Non ho forse pianto con chi aveva una vita dura e non mi sono afflitto per chi era povero? Speravo il bene ed è venuto il male, aspettavo la luce ed è venuto il buio. Le mie viscere ribollono senza posa e giorni d’affanno mi hanno raggiunto.*

*Avanzo con il volto scuro, senza conforto, nell’assemblea mi alzo per invocare aiuto. Sono divenuto fratello degli sciacalli e compagno degli struzzi. La mia pelle annerita si stacca, le mie ossa bruciano per la febbre. La mia cetra accompagna lamenti e il mio flauto la voce di chi piange (Gb 30,1-31).*

*Ho stretto un patto con i miei occhi, di non fissare lo sguardo su una vergine. E invece, quale sorte mi assegna Dio di lassù e quale eredità mi riserva l’Onnipotente dall’alto? Non è forse la rovina riservata all’iniquo e la sventura per chi compie il male? Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi? Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconosca la mia integrità.*

*Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguìto i miei occhi, se la mia mano si è macchiata, io semini e un altro ne mangi il frutto e siano sradicati i miei germogli. Se il mio cuore si lasciò sedurre da una donna e sono stato in agguato alla porta del mio prossimo, mia moglie macini per un estraneo e altri si corichino con lei; difatti quella è un’infamia, un delitto da denunciare, quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto.*

*Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, che cosa farei, quando Dio si alzasse per giudicare, e che cosa risponderei, quando aprisse l’inquisitoria? Chi ha fatto me nel ventre materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel grembo? Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, se ho lasciato languire gli occhi della vedova, se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l’orfano – poiché fin dall'infanzia come un padre io l’ho allevato e, appena generato, gli ho fatto da guida –, se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi, se non mi hanno benedetto i suoi fianchi, riscaldàti con la lana dei miei agnelli, se contro l’orfano ho alzato la mano, perché avevo in tribunale chi mi favoriva, mi si stacchi la scapola dalla spalla e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore il castigo di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere.*

*Se ho riposto la mia speranza nell’oro e all’oro fino ho detto: “Tu sei la mia fiducia”, se ho goduto perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano, se, vedendo il sole risplendere e la luna avanzare smagliante, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, anche questo sarebbe stato un delitto da denunciare, perché avrei rinnegato Dio, che sta in alto.*

*Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico? Ho esultato perché lo colpiva la sventura? Ho permesso alla mia lingua di peccare, augurandogli la morte con imprecazioni? La gente della mia tenda esclamava: “A chi non ha dato le sue carni per saziarsi?”. All’aperto non passava la notte il forestiero e al viandante aprivo le mie porte. Non ho nascosto come uomo la mia colpa, tenendo celato nel mio petto il mio delitto, come se temessi molto la folla e il disprezzo delle famiglie mi spaventasse, tanto da starmene zitto, senza uscire di casa.*

*Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono a una sola voce, se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare i suoi coltivatori, in luogo di frumento mi crescano spini ed erbaccia al posto dell’orzo. Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L’Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! Gli renderò conto di tutti i miei passi, mi presenterei a lui come un principe». Sono finite le parole di Giobbe (Gb 31,1-40).*

Il quinto esempio sono i Recabiti. Essi però non sono pagani:

*Questa parola fu rivolta a Geremia dal Signore durante il regno di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda: «Va’ dai Recabiti e parla loro, conducili in una delle stanze nel tempio del Signore e offri loro vino da bere». Allora presi tutta la famiglia dei Recabiti, cioè Iaazania, figlio di Geremia, figlio di Cabassinia, i suoi fratelli e tutti i suoi figli. Li condussi nel tempio del Signore, nella stanza dei figli di Canan, figlio di Igdalia, uomo di Dio, la quale si trova vicino alla stanza dei capi, sopra la stanza di Maasia, figlio di Sallum, custode della soglia. Posi davanti ai membri della famiglia dei Recabiti boccali pieni di vino e delle coppe e dissi loro: «Bevete il vino!».*

*Essi risposero: «Noi non beviamo vino, perché Ionadàb, figlio di Recab, nostro antenato, ci diede quest’ordine: “Non berrete vino, né voi né i vostri figli, mai; non costruirete case, non seminerete sementi, non pianterete vigne e non ne possederete, ma abiterete nelle tende tutti i vostri giorni, perché possiate vivere a lungo sulla terra dove vivete come forestieri”. Noi abbiamo obbedito agli ordini di Ionadàb, figlio di Recab, nostro padre, in tutto ciò che ci ha comandato, e perciò noi, le nostre mogli, i nostri figli e le nostre figlie, non beviamo vino per tutta la nostra vita; non costruiamo case da abitare né possediamo vigne o campi o sementi. Noi abitiamo nelle tende, obbediamo e facciamo quanto ci ha comandato Ionadàb, nostro padre. Quando Nabucodònosor, re di Babilonia, è venuto contro il paese, ci siamo detti: “Venite, entriamo in Gerusalemme per sfuggire all’esercito dei Caldei e all’esercito degli Aramei”. Così siamo venuti ad abitare a Gerusalemme».*

*Allora fu rivolta a Geremia questa parola del Signore: «Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Va’ e riferisci agli uomini di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme: Non accetterete la lezione, ascoltando le mie parole? Oracolo del Signore. Sono state messe in pratica le parole di Ionadàb, figlio di Recab, il quale aveva comandato ai suoi figli di non bere vino, ed essi non lo hanno bevuto fino ad oggi, obbedendo al comando del loro padre. Io invece vi ho parlato con premura e insistenza, ma voi non mi avete ascoltato! Vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti, per dirvi: Abbandoni ciascuno la sua condotta perversa, migliorate le vostre azioni e non seguite e non servite altri dèi, per poter abitare nella terra che ho concesso a voi e ai vostri padri, ma voi non avete prestato orecchio e non mi avete dato retta. E mentre i figli di Ionadàb, figlio di Recab, hanno eseguito il comando del loro padre, questo popolo non mi ha ascoltato. Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti, Dio d’Israele: Ecco, io farò venire su Giuda e su tutti gli abitanti di Gerusalemme tutto il male che ho annunciato contro di loro, perché ho parlato loro e non mi hanno ascoltato, li ho chiamati e non hanno risposto».*

*Geremia disse poi alla famiglia dei Recabiti: «Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Poiché avete ascoltato il comando di Ionadàb, vostro padre, e avete osservato tutti i suoi decreti e avete fatto quanto vi aveva ordinato, per questo dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Non verrà mai a mancare a Ionadàb, figlio di Recab, qualcuno che stia sempre alla mia presenza» (Ger 35,1-19).*

Altro esempio è Cornelio:

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10,1-48).*

Il mondo dei pagani attesta che il bene può essere conosciuto, sempre per grazia del Signore e sempre per grazia del Signore può essere operato. Essi non sono legge a se stessi per natura. Sono legge a se stessi per grazia. La legge della grazia sempre opera nel cuore dell’uomo. Ecco perché il Signore lo giudicherà secondo il suo giusto giudizio. Ha soffocato la Legge della grazia e ha fatto trionfare la legge del peccato, la legge del soffocamento della verità nell’ingiustizia, la legge del rifiuto della grazia del Signore. La grazia è sempre data in previsione dei meriti di Cristo.

Per l’Apostolo Paolo sono gli stessi pagani che attestano che la Legge di natura, la Legge di creazione, la Legge della razionalità, la Legge del discernimento, la Legge della conoscenza del bene e del male vive nei loro cuori. Vive nei loro cuori, perché nei loro cuori vive il Signore. Questa verità nell’Apostolo non è solo una deduzione storica, frutto di argomentazione e di riflessione o di osservanza dei fatti in se stessi. Se così fosse essa potrebbe essere contestata e rifiutata. Potrebbe essere dichiarata frutto della sua mente e del suo cuore. Utile a lui, ma non a noi. È quanto sta accadendo con tutta la Sacra Scrittura. La si sta dichiarando evento degli uomini, visione storica di ieri, ma non di oggi, di un tempo non per tutti i tempi.

Invece quanto l’Apostolo Paolo attesta non è frutto del suo cuore, della sua mente, della sua razionalità, della sua osservazione, della sua capacità di argomentare e di dedurre. Ogni Parola in Lui è frutto dello Spirito Santo. Se è frutto dello Spirito Santo è purissima verità rivelata. Poiché verità data a noi da Dio, essa è verità eterna, verità che è essenza della nostra vita: *“Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono”.*

Ecco cosa rivela lo Spirito Santo: Quanto la Legge esige, è scritto nei loro cuori. Di quale Legge di tratta? Della Legge di natura, della Legge di creazione, della Legge della razionalità, della legge dell’argomentazione e della deduzione, della Legge del discernimento. Questa Legge molteplice è scritta nei loro cuori. Qual è la prova che questa Legge è scritta nei loro cuori? La testimonianza della loro coscienza e degli stessi loro ragionamenti. Cosa fanno coscienza e ragionamenti? Accusano i pagani quando fanno il male. Li difendono quando operano il bene. È verità rivelata: Dio è sempre nella coscienza di un uomo. È nella coscienza per aiutarlo a vivere. È nella coscienza per la sua salvezza. Quando Dio viene scacciato dalla coscienza? Quando pecca contro lo Spirito Santo. Quando questo limite del male viene superato, allora il Signore non può più operare. L’uomo entra nel peccato non più perdonabile. Ora è Satana che governa il cuore di questo uomo. Questa verità è così rivelata da Gesù Signore nel Vangelo secondo Matteo:

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro.*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato».*

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia (Mt 12,31-37.43-45).*

Anche di questo peccato e dei frutti che esso produce l’uomo è responsabile. È lui che ha soffocato la verità e la grazia nell’ingiustizia ed è Lui che si è rifiutato di obbedire alla Legge della verità e della giustizia scritta nel suo cuore.

**Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù (Rm 2,12-16).**

Che quanto l’Apostolo Paolo sta dicendo è opera e frutto in lui dello Spirito Santo lo attesta queste altre Parole che lui rivolge ai Romani e al mondo intero: *“Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù (Rm 2,12-16)”.* Queste parole sono Parole dello Spirito Santo perché nessuno potrà mai legiferare sull’agire del Signore e in modo particolare sul suo giusto giudizio con il quale lui giudicherà il mondo.

Si è detto che il cristiano, imitando Cristo Gesù, è chiamato a dare la vita al Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, per la salvezza di ogni suo fratello, sia fratello di fede e sia fratello di non fede. Noi diverse volte abbiamo messo in luce tutte le forme e le modalità secondo le quali questo amore dovrà viversi.

Ora le riproponiamo perché ognuno prenda coscienza della sua missione di discepolo di Gesù. È necessario che ogni cristiano sappia a cosa è chiamato.

Partiamo da alcune parole della Prima Lettera dell’Apostolo Giovanni; *“Amati da Dio Padre e dal Signore nostro Gesù Cristo, amiamoci a vicenda, poiché la carità è da Dio e ognuno che ama è nato da Dio e conosce Dio”.*

La carità obbliga all’amore vicendevole: amore del cristiano verso ogni altro cristiano, ma anche amore del cristiano verso ogni altro uomo. Il cristiano è chiamato ad amare sempre da cristiano, cioè sempre da persona arricchita di ogni dono soprannaturale, divino eterno. O ama da cristiano o il suo amore è vano, perché non produce salvezza. Ecco i doni ricevuti dal cristiano e le regole o modalità perché il cristiano ami sempre da cristiano. Sono regole universali che obbligano tutti i discepoli di Gesù. Chi vuole amare da cristiano sempre dovrà osservare queste regole. Chi le ignora o le trasgredisce non ama da vero discepolo di Gesù.

Ecco tutti i doni con i quali siamo stati arricchiti. Tutti questi doni vanno dati obbligatoriamente agli uomini. Ama da cristiano chi dona questi doni ai suoi fratelli:

Dono è il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione.

Dono è il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione.

Dono è lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito.

Dono è la Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre.

Dono è la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero.

Dono è l’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito.

Doni preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza.

Dono di Dio sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra.

Dono sono tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa.

Dono è la partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina.

Dono è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito.

Dono per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria. Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita.

Tutti questi doni sono la carità di Dio Padre per noi. Non abbiamo altra carità. La carità del Padre è Cristo Crocifisso e il cristiano che in Cristo, con Cristo, per Cristo, si lascia crocifiggere per la salvezza di ogni altro uomo.

Altra verità necessaria da ricordare: Il cristiano divenendo in Cristo vero fratello di ogni altro uomo, è chiamato ad amare ogni altro uomo così come lo ha amato Cristo Gesù. L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con il cuore di Cristo Gesù, nella sapienza, fortezza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo. Per dare questo amore il cristiano deve essere vero strumento e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Quello del cristiano per ogni altro uomo deve essere:

Dono del Padre; dono di Cristo Gesù; dono dello Spirito Santo, Dono della Vergine Maria. Deve sempre essere amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù, amore di conforto; amore di sostegno, amore di consolazione, amore di ristoro, amore creatore di vera speranza; amore di preghiera, amore di incoraggiamento, amore di sprone, amore di compagnia, amore di condivisione, amore di assunzione, amore di perfetta esemplarità evangelica, amore verso i fratelli in Adamo e amore verso i fratelli in Cristo Gesù, amore che si perfetta trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita.

Se uno solo di questi amori manca al cristiano, il suo amore è imperfetto. Non è amore cristiano. Anche la sua carità è imperfetta. Non è in tutto simile a quella di Gesù. Ecco le regole del vero amore cristiano:

Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

Il cristiano ama secondo verità se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si “crea” Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli.

Il cristiano dona lo Spirito Santo lasciandosi fare lui portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.

Il cristiano ama, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre che dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha amato e lo ama. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.

Quello del cristiano, se lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e nel purissimo seno della Vergine Maria, è Vero Amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, lasciandosi battezzare, per nascere a vita nuova. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano, ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato in questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Si vuole che ami di vero amore naturale, terreno, umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può amare solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno.

Quello del cristiano è soprattutto amore di redenzione. Questo amore si vive offrendo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, per una obbedienza perfettissima alla divina volontà, il proprio corpo per la liberazione dei suoi fratelli dal potere delle tenebre, del peccato, della morte, del principe di questo mondo. L’offerta della propria vita è necessaria per rendere perfettamente efficace, in quanto a redenzione soggettiva, la perfetta redenzione oggettiva che si è compiuta nel corpo di Cristo per la sua obbedienza fino alla morte di croce. Senza l’offerta del corpo del cristiano al Padre, per molte anime il cammino della redenzione neanche inizia, o se inizia, non viene portato a compimento. Manca la grazia del corpo di Cristo, sempre da aggiungere alla grazia di Cristo.

L’amore di santificazione si vive mostrando ad ogni uomo la potente grazia di Cristo Gesù che si attinge nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, attraverso la celebrazione dei santi misteri, la preghiera elevata a Dio nel nome di Cristo Gesù, sempre sotto mozione dello Spirito Santo. Questo amore desidera la santificazione di ogni altro membro del corpo di Cristo e per questo il discepolo di Gesù si impegna perché possa raggiungere la perfezione nella santità. L’altro vedrà che vivere di perfetta santità è possibile e, se vuole, anche lui potrà incamminarsi sulla stessa via. In più il cammino verso la propria santificazione produce ogni dono di grazia e di Spirito Santo da offrire sia a quanti ancora non credono perché credano e sia a quanti credono perché diventino perfetti nella fede, nella speranza, nella carità, nella missione di annuncio e di proclamazione del Vangelo della vita e della grazia.

L’amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù è necessario perché è proprio questo amore che deve aiutare i fratelli di fede ad essere vero corpo di Cristo. Quanti sono inseriti in Cristo vanno sostenuti da questo amore, perché anche loro possano compiere il cammino verso la piena conformazione a Cristo Gesù. Per quanti invece non sono discepoli di Gesù, è questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù nella vita e nella morte che manifesterà tutta la bellezza, l’altezza, la profondità, lo spessore dell’amore che si vive in Cristo Gesù, amore che è differente da ogni altro amore. Chi si conforma a Cristo giorno dopo giorno diviene vero fiume di vita eterna che si riversa sulla nostra terra per vivificarla e renderla capace di frutti di ogni vita spirituale.

L’amore di conforto consiste nell’essere vicini a chi ha il cuore spezzato, a chi ha le ginocchia vacillanti, a chi è ferito nello spirito, a chi è lacerato nell’anima. All’uomo che è nella bufera, che è avvolto delle grandi acque, che è sollevato da venti gagliardi, il cristiano deve portare il suo conforto, con parole ricche di fede sul Signore suo Dio. Ecco il vero conforto: creare, aiutare, rinnovare la vera fede nel vero Dio in chi in questa fede vacilla a causa della storia che si abbatte violenta sulla sua vita. Questo amore è sempre necessario. Senza questo amore, l’anima si perde. Non vede futuro di salvezza.

L’amore di sostegno invece è come il palo al quale si lega una giovane pianta perché possa crescere diritta verso l’alto senza piegarsi né a destra e né a sinistra. Ci sono alcune piante che non possono crescere bene senza un palo di sostegno. Il cristiano per ogni suo fratello dovrà essere questo palo. Dovrà legarsi a deboli e fragili nella fede perché possano crescere forti e rigogliosi, sostenuti dalla sua fede forte e rigogliosa. Nessuno potrà amare con un amore di sostegno se lui non cresce in una fede forte, sicura, ben fondata, capace di resistere a tutte le tempeste della vita.

Mai deve mancare l’amore di consolazione da dare a tutti gli afflitti, ai sofferenti, afflitti e sofferenti nell’anima, nello spirito, nel corpo. Il cristiano consola, se dona la vera Parola dello Spirito Santo, la sola che è capace di dare vita ad un cuore che è nella grande tribolazione. Se il cristiano è nello Spirito Santo, di certo saprà dare la Parola giusta e anche compiere l’opera giusta. Se non è nello Spirito Santo dirà parole della terra che lasciano il cuore nel suo dolore. Potrà amare con amore di consolazione solo quel cuore che è purissima casa dello Spirito Santo. Attraverso questo cuore lo Spirito saprà quale Parola è necessaria e solo quella dirà per la consolazione di chi è nella grande afflizione.

Con l’amore di ristoro si compie per l’anima e lo spirito ciò che avviene con il corpo. Un corpo stanco ed esausto si ristora con la buona acqua, il buon pane, ogni altro ottimo cibo. L’anima e lo spirito dell’uomo quando sono esausti, senza più alcuna forza hanno anch’essi bisogno di un ristoro spirituale. Questo amore si vive portando anime e spiriti esausti alle sorgenti della vera acqua e del vero pane, che sono i sacramenti della salvezza e in modo speciale il sacramento dell’Eucaristia e quello della Penitenza o Confessione. Quando anima e spirito sono esausti, le parole da sole non bastano. Occorre il sano nutrimento e sano nutrimento è solo Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se questo nutrimento non viene assunto, anima e spirito rimangono senza alcuna forza e per essi a poco a poco la vita si spegne. Non spegnere la vita dei fratelli è proprio dell’amore di ristoro. A volte è sufficiente una sola Confessione e la vita ritorna in pienezza sia nell’anima che nello spirito. Cristo e lo Spirito Santo sempre vanno donati.

L’amore del cristiano è sempre creatore di vera speranza. Molti lungo la via verso la loro piena e perfetta conformazione a Cristo, si stancano, vogliono abbandonare. Per quanti non vogliono più avanzare sul sentiero della vera vita è necessario il nostro amore di speranza. Questo amore deve essere capace di creare nuovamente la speranza in un cuore, perché è la speranza il solo vero motore che spinge ogni uomo verso Cristo Gesù e in Gesù verso il raggiungimento della patria eterna. Se il cristiano non sa amare con questo amore di speranza che in lui dovrà essere oltremodo grande, molti cuori abbandoneranno il cammino e si riconsegneranno nelle mani di Satana che sa sempre come ingannarli facendo loro percorre sentieri di tenebre, se non con volontà, sempre per inerzia e abulia. È questa la grande missione del cristiano: creare sempre nei cuori la vera speranza, così da portare con lui nel regno dei cieli molte altre anime. Verso il regno dei cieli si cammina insieme.

Il vero amore del cristiano sempre deve farsi preghiera. Il cristiano può fare pochissime cose per i suoi fratelli. Ne potrà fare una, al massimo due. Ai suoi fratelli di cose ne mancano a miriade. Queste cose che mancano le può donare solo il Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il cristiano sa cosa lui può dare e cosa non può dare e per tutto ciò che non può dare, si mette in ginocchio e chiede al Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il Padre ascolta la preghiera e concede ai suoi figli quanto da loro è stato chiesto, sempre però secondo la sapienza divina che muove il suo cuore. Noi lo preghiamo nello Spirito Santo che è in noi. Lui risponde nello Spirito Santo che è in Lui.

L’amore di incoraggiamento sa dare sempre nuova forza a chi facilmente si perde di animo e viene meno nelle energie per andare avanti. Poiché le cause della perdita delle forze possono essere tante, per ognuno di esse, il cristiano troverà la giusta parola nello Spirito Santo al fine di rimettere nuovamente ogni forza nel cuore dei suoi fratelli. Questo amore è più necessario di quanto non si pensi. A volta basta proprio un nulla e l’altro si avvilisce, si scoraggia, si perde d’animo. Di questo amore tutti abbiamo bisogno. Beato quel cristiano che è sempre ponto, sempre presente nel dare vigore ai cuori dei suoi fratelli. Si salva una vita. Si salva un cammino.

Mai deve mancare l’amore di sprone attraverso il quale si dona quella spinta necessaria, senza la quale chi si ferma, difficilmente riprenderà il cammino. Quando si cade, da soli è difficile rialzarsi. Si accosta il discepolo di Gesù a colui che è caduto, lo solleva, gli dona la spinta giusta e si riprende il cammino. Sapere dare la spinta giusta, anche questo è un frutto dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. A volte spinta giusta è una parola. A volte è un’opera. Dovrà essere lo Spirito a suggerirci qual è la spinta necessaria.

L’amore di compagnia è quell’amore che mai lascia il cristiano camminare da solo sulla via del regno. Colui che è solo potrà sempre essere vittima di ladri e briganti che come lupi della sera s’aggirano per le strade cercando chi divorare. Invece il cristiano si fa compagno dell’altro cristiano e insieme avanzano verso il regno eterno del Signore nostro Dio. Quando il cristiano ama di vero amore di compagnia? Quando lui cammina di luce in luce, di fede in fede, di virtù in virtù, di giustizia in giustizia, di obbedienza al Vangelo in obbedienza al Vangelo. Mai potrà dirsi amore di compagnia quando insieme si cammina nel vizio, nella mediocrità cristiana, nell’assenza di ogni anelito di perfezione. Non è vero amore di compagnia quando uno si chiude nei suoi pensieri, si imprigiona nel suo cuore e non permette che la luce di fede, di verità, di Vangelo del fratello possano entrare in esso. Quando non regna il vero amore ed è vero amore se è amore di più grande salvezza, allora non c’è compagnia secondo il Vangelo. C’è compagnia secondo il mondo e quasi sempre è compagnia di peccato e anche di perdizione. Compagni di vizio e di morte.

L’amore di condivisione è quell’amore che sa condividere con i proprio fratelli sia i beni materiali che quelli spirituali. Anche il suo corpo sa donare per il più grande bene dei suoi fratelli. Un amore che non sa condividere, non è amore secondo Cristo Gesù. Lui con noi ha condiviso tutto. Anche il suo corpo e il suo sangue ha voluto condividere con noi. Li ha dati a noi come nostro cibo di salvezza e nostra bevanda di vita eterna. Il vero amore è sempre amore di condivisione. La condivisione deve essere fatta però sempre nella più alta santità. Dal peccato mai potrà esistere vera condivisione.

Con l’amore di assunzione tutto si prende dell’altro su di noi: dolore, povertà, miseria materiale e spirituale. Si assume tutto perché l’altro ne venga liberato o almeno ricevere un qualche sollievo. Gesù ha assunto e ha espiato per noi nel suo corpo tutti i nostri peccati. Ha preso su di sé tutte le nostre infermità e da esse ci ha liberato. Può vivere questo amore solo chi è condotto perennemente dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci muove, ognuno si chiude nel suo cuore e vive solo di egoismo, lasciando i suoi fratelli nella loro miseria sia spirituale che materiale, sia dell’anima che della mente e del cuore.

Con l’amore di perfetta esemplarità evangelica si mostra come si vive di vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza, vera prudenza. Se il cristiano non diviene cristiforme e in questa cristiformità non cresce, non ama né i suoi fratelli in Adamo e neanche i suoi fratelli in Cristo. Non li ama perché non mostra loro cosa è capace di operare lo Spirito Santo in coloro che si lasciano da Lui perennemente rigenerare, rinnovare, fino a giungere ad avere una vita evangelicamente perfetta in ogni cosa. Si potrà vivere questo amore se il governo dello Spirito Santo in noi è senza alcuna pausa. Basta un momento di distrazione e possiamo ritornare nella carne.

Il cristiano ama i suoi fratelli in Adamo mostrando loro la potente novità del suo essere corpo di Cristo. Altrimenti il mondo penserà che essere con Cristo o rimanere mondo siano la stessa cosa. Oggi nessun figlio di Adamo penserà mai di convertirsi a Cristo Gesù. Vede il cristiano che in fatto di immoralità si consegna ad ogni trasgressione, ogni crimine, ogni violazione della Legge del Signore, ogni vizio, ogni impurità e ogni delinquenza. Vede che la sua non fede in Cristo non gli consente di vivere in una immoralità così alta. Mostrare la grande abissale differenza che crea in noi la fede in Cristo Gesù da ogni altra vita esistente sulla terra, è obbligo per chi vuole amare i figli di Adamo così come li ha amati Gesù Signore. Per essi si è lasciato crocifiggere.

Anche i fratelli in Cristo vanno amati. Non ama i suoi fratelli in Cristo chi non mostra loro tutta la bellezza della sua conformazione a Cristo Gesù del quale dice di essere corpo, discepolo, gregge che Egli conduce. Mostrare tutta la bellezza della conformazione a Cristo Gesù è obbligo di ogni discepolo del Signore per dare forza ad ogni altro discepolo. La conformazione a Cristo può essere raggiunta e io ti mostrerò con la mia vita che l’ho raggiunta. Se l’ho raggiunta io – anche se ancora resta tutta da raggiungere essendo quella di Cristo perfezione infinita – anche tu la puoi raggiungere. Siamo della stessa natura. È questa perfezione che sempre darà gloria al corpo di Cristo.

Se il cristiano non mostra ad ogni figlio di Adamo e ad ogni membro del corpo di Cristo la sublimità della sua nuova vita, che è la trasformazione del vangelo, di ogni parola del Vangelo, in sua storia, mai l’altro potrà giungere alla fede che il Vangelo realmente potrà diventare vita di ogni uomo. Tutti potrebbero essere indotti a pensare che il Vangelo mai diventerà storia e tutto ciò che non diviene storia non può essere oggetto di fede. Trasformando il cristiano il Vangelo in sua storia, nessun uomo potrà addure scuse che questo non sarà mai possibile. È possibile perché un esercito innumerevole di Martiri e di Confessori della fede lo ha trasformato. Questa certezza il cristiano sempre deve dare ad ogni uomo. Dare questa certezza è vero amore, anzi è purissimo amore del fratello verso gli altri fratelli. Il cristiano che ama Cristo Gesù amerà l’uomo vivendo tutte queste molteplici forme dell’amore versato dallo Spirito Santo nel suo cuore.

Perché dobbiamo amarci vicendevolmente? Perché la carità è da Dio. Poiché in Cristo, con Cristo, per Cristo, il cristiano è da Dio, poiché di Dio è la carità, la carità deve essere anche del cristiano. Tutto ciò che è Dio è stato dato al cristiano perché viva in mezzo ai suoi fratelli come vera immagine di Dio. Il cristiano deve essere sulla terra il ritratto vivente del suo Dio. Se Lui non ama, mai potrà essere il ritratto di Dio perché Dio è carità e la carità è da Dio. Il cristiano deve essere carità come Dio e da lui deve solo sgorgare carità. È il cristiano sulla nostra terra la sorgente attraverso la quale scaturisce la carità che dovrà portare nuova vita al mondo intero. Il cristiano è sorgente della divina carità solo se è in Cristo, con Cristo, con Cristo secondo la purissima verità di Cristo. Se si separa da Cristo, mai potrà essere sorgente della carità di Dio e il mondo viene privato di questa vita eterna.

Ecco una seconda fondamentale essenziale verità: *“Chi ama è nato da Dio e conosce Dio, perché Dio è carità”.* La carità è come una nascita senza alcuna interruzione, è come una nascita perenne. Ciò significa che quando il cristiano ama, nasce da Dio e conosce Dio, oggi. Appena non ama, non nasce da Dio e non conosce Dio oggi. Ciò significa ancora che se ieri siamo nati da Dio, se oggi non amiamo, non nasciamo da Dio. Se ieri abbiamo conosciuto Dio, se oggi non amiamo, attestiamo di non conoscere Dio. Si nasce da Dio, si conosce Dio. Non si nasce da Dio, non si conosce Dio.

Si ama con la carità di Dio, perché la carità è da Dio e Dio è carità. Lo abbiamo già detto: il cristiano deve essere il perfetto ritratto della carità di Dio sulla nostra terra, in mezzo agli uomini, sia uomini che credono in Cristo e sia uomini che non credono in Lui. Il cristiano è chiamato ad essere sorgente perenne della carità di Dio nel mondo. Tutti dovranno e potranno dissetarsi a questa sorgente della divina carità. È il cristiano il dono della carità di Dio per ogni altro uomo. Urge prendere coscienza di questa missione.

Quando un cristiano non è sorgente per gli altri della divina carità, attesta che si è separato da Cristo Gesù. Non vive più in Lui, con Lui, per Lui. Gesù è la divina carità del Padre che per noi si è fatto carne e per noi si è lasciato crocifiggere al fine di espiare tutti i nostri peccati e cancellare le nostre colpe. Poiché oggi abbiamo dichiarato che è necessario separarsi da Cristo, questa dichiarazione di separazione diviene separazione dalla sorgente eterna della carità di Dio. Se separati dalla sorgente eterna della carità, altro non possiamo vivere se non un amore secondo la carne, amore però che produce le opere della carne, che sono opere di morte e non di vita. Un solo esempio è sufficiente perché comprendiamo bene ogni cosa. Noi vediamo un uomo che si incammina verso la perdizione eterna e nulla gli diciamo perché abbandoni questa strada o questo sentiero di morte eterna, ogni amore della carne secondo la carne a lui non serve. Non lo salva dalla perdizione eterna.

Ora ritorniamo al testo della Lettera ai Romani:

Ora una persona che è chiamata a manifestare questo amore nelle sue molteplici forme non può dare a Dio le regole del suo giusto giudizio. Se a noi le manifesta, le manifesta perché lo Spirito Santo le ha manifestate a Lui. L’Apostolo Paolo in ogni sua Lettera non parla dal suo cuore. È invece il cuore del Padre, che è tutto in Cristo Gesù, che in Lui si fa Parola per opera dello Spirito Santo. Sono pertanto tutti in grande errore coloro che pensano che le parole di Paolo sono parole storiche di Paolo e pertanto si possono, anzi si devono ignorare. Noi lo affermiamo con convinzione nello Spirito Santo che le parole di Paolo sono Parole dello Spirito Santo e di conseguenza sono Parole di eterna verità. Sono Parole che rivelano la purissima verità di Dio e dell’uomo, della grazia e del peccato, della luce e delle tenebre, del tempo e dell’eternità, della vita eterna e delle morte eterna. Sono Parole che devono illuminare tutta la storia fino al giorno della Parusia. Per questa ragione noi abbiamo chiesto il dono del cuore di Paolo e il dono del cuore della Vergine Maria, prima di accingerci a parlare di Paolo e delle sue Parole. Abbiamo chiesto questi due cuori, perché in essi abita, anche se in modo divinamente differente, tutta la pienezza dello Spirito Santo e la pienezza di Cristo e la pienezza del Padre. Solo con questa pienezza da chiedere Parola per Parola si possono leggere le Parole di Paolo e le Parole degli altri Apostoli ed Evangelisti.

Sempre noi ci dobbiamo ricordare della preghiera di Abramo. Essa ha un solo fine: attestare a ogni Sodoma e a ogni Gomorra e ogni altra città della storia che sempre il Signore giudica ogni uomo con giusto giudizio.

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».*

*Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci». Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione (Gen 18,16-33).*

Così come sempre ci dobbiamo ricordare che lo stagno di fuoco e zolfo nel quale saranno rinchiusi per l’eternità quanto non sono trovati scritti nel libro della vita, è vero, giusto, perfetto giudizio di Dio.

*E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell’Abisso e una grande catena. Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell’Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po’ di tempo. Poi vidi alcuni troni - a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare - e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni.*

*Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare. Salirono fino alla superficie della terra e assediarono l’accampamento dei santi e la città amata. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.*

*E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco (Ap 20,1-15).*

Il *“mio Vangelo”* è la Parola che lo Spirito Santo ogni giorno fa giungere al suo cuore. Se la Parola di Paolo è Vangelo dello Spirito Santo, essa è verità eterna, verità immodificabile, verità che sempre si compie.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

Conosco la differenza tra Legge di natura, Legge di creazione, Legge di razionalità, Legge di discernimento, Legge positiva?

Conoscono la differenza che regna tra la Legge dell’Antico Testamento e la Legge del Nuovo Testamento?

So che in cosa consiste il giusto giudizio di Dio?

So chi è giustificato dinanzi a Dio?

Perché la sola conoscenza della Legge non ci giustifica?

Conosco la differenza di giudizio tra un pagano, uno che è sotto la Legge dell’Antico Testamento e uno che è sotto la Legge del Nuovo Testamento?

Da cosa conosciamo che nei pagani la Legge è scritta nei loro cuori?

So cosa è la testimonianza della coscienza e la testimonianza del ragionamento?

So che oggi l’uomo vuole essere solo dalla volontà e da una volontà che dipende solo da se stessa, rinunciando così a essere vero uomo?

So perché queste regole per il giusto giudizio di Dio sono purissima Parola dello Spirito Santo?

# EBBENE, COME MAI TU, CHE INSEGNI AGLI ALTRI, NON INSEGNI A TE STESSO?

Qui ergo alium doces, teipsum non doces? - ὁ οὖν διδάσκων ἕτερον σεαυτὸν οὐ διδάσκεις;

Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti. Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio (Rm 2,17-29).

Si autem tu Iudaeus cognominaris et requiescis in lege et gloriaris in Deo, et nosti Voluntatem et discernis potiora instructus per legem, et confidis teipsum ducem esse caecorum, lumen eorum, qui in tenebris sunt, eruditorem insipientium, magistrum infantium, habentem formam scientiae et veritatis in lege. Qui ergo alium doces, teipsum non doces? Qui praedicas non furandum, furaris? Qui dicis non moechandum, moecharis? Qui abominaris idola, templa spolias? Qui in lege gloriaris, per praevaricationem legis Deum inhonoras? “Nomen enim Dei propter vos blasphematur inter gentes”, sicut scriptum est. Circumcisio quidem prodest, si legem observes; si autem praevaricator legis sis, circumcisio tua praeputium facta est. Si igitur praeputium iustitias legis custodiat, nonne praeputium illius in circumcisionem reputabitur? Et iudicabit, quod ex natura est praeputium legem consummans, te, qui per litteram et circumcisionem praevaricator legis es. Non enim qui manifesto Iudaeus est, neque quae manifesto in carne circumcisio, sed qui in abscondito Iudaeus est, et circumcisio cordis in spiritu non littera, cuius laus non ex hominibus sed ex Deo est. (Rm 2,17-29).

⸂Εἰ δὲ⸃ σὺ Ἰουδαῖος ἐπονομάζῃ καὶ ἐπαναπαύῃ ⸀νόμῳ καὶ καυχᾶσαι ἐν θεῷ καὶ γινώσκεις τὸ θέλημα καὶ δοκιμάζεις τὰ διαφέροντα κατηχούμενος ἐκ τοῦ νόμου, πέποιθάς τε σεαυτὸν ὁδηγὸν εἶναι τυφλῶν, φῶς τῶν ἐν σκότει, παιδευτὴν ἀφρόνων, διδάσκαλον νηπίων, ἔχοντα τὴν μόρφωσιν τῆς γνώσεως καὶ τῆς ἀληθείας ἐν τῷ νόμῳ— ὁ οὖν διδάσκων ἕτερον σεαυτὸν οὐ διδάσκεις; ὁ κηρύσσων μὴ κλέπτειν κλέπτεις; ὁ λέγων μὴ μοιχεύειν μοιχεύεις; ὁ βδελυσσόμενος τὰ εἴδωλα ἱεροσυλεῖς; ὃς ἐν νόμῳ καυχᾶσαι, διὰ τῆς παραβάσεως τοῦ νόμου τὸν θεὸν ἀτιμάζεις; τὸ γὰρ ὄνομα τοῦ θεοῦ δι’ ὑμᾶς βλασφημεῖται ἐν τοῖς ἔθνεσιν, καθὼς γέγραπται. Περιτομὴ μὲν γὰρ ὠφελεῖ ἐὰν νόμον πράσσῃς· ἐὰν δὲ παραβάτης νόμου ᾖς, ἡ περιτομή σου ἀκροβυστία γέγονεν. ἐὰν οὖν ἡ ἀκροβυστία τὰ δικαιώματα τοῦ νόμου φυλάσσῃ, ⸀οὐχ ἡ ἀκροβυστία αὐτοῦ εἰς περιτομὴν λογισθήσεται; καὶ κρινεῖ ἡ ἐκ φύσεως ἀκροβυστία τὸν νόμον τελοῦσα σὲ τὸν διὰ γράμματος καὶ περιτομῆς παραβάτην νόμου. οὐ γὰρ ὁ ἐν τῷ φανερῷ Ἰουδαῖός ἐστιν, οὐδὲ ἡ ἐν τῷ φανερῷ ἐν σαρκὶ περιτομή· ἀλλ’ ὁ ἐν τῷ κρυπτῷ Ἰουδαῖος, καὶ περιτομὴ καρδίας ἐν πνεύματι οὐ γράμματι, οὗ ὁ ἔπαινος οὐκ ἐξ ἀνθρώπων ἀλλ’ ἐκ τοῦ θεοῦ. (Rm 2,17-29).

**Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità...**

Ora l’Apostolo Paolo svela la falsa sicurezza nella quale sempre possono cadere quanti dicono di adorare il Signore e si dichiarano suoi servi. Questa falsa sicurezza consiste in pratiche religiose prive della loro verità e sono prive della verità perché in esse è assente il fine. Ora il fine della religione è la più perfetta obbedienza alla Parola del Signore, Parola alla quale ci si è impegnati con solenne giuramento e solenne promessa. Anche ogni saramento che si celebra nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica ha un solo fine: creare l’uomo nuovo che è chiamato a dare al Vangelo una obbedienza nuova. Anche il sacramento dell’eucarestia ha questo fine: mangiare Cristo per vivere di Cristo, mangiare Cristo per divenire vita e missione di Cristo Gesù, oggi, in mezzo agli uomini. Quando il fine viene negato, rinnegato, abrogato, cancellato, neanche considerato o pensato, è allora che si cade nella falsa sicurezza. Ci si crede della verità mentre si è nella falsità, ci si pensa uomini di luce mentre si è nelle tenebre, si dice di essere con Dio mentre in verità si è senza di lui o peggio ancora contro di Lui. Si celebra l’eucaristia nell’odio, nella calunnia, nella falsa testimonianza, nella discordia del cuore e della mente, nella grande idolatria, si riceve indegnamente il corpo di Cristo e finito il rito si continua a vivere ciò che neanche durante il rito è stato messo per un attimo da parte, almeno per finzione, almeno per ipocrisia, almeno per ingannare il nostro cuore.

Offriamo ora alcuni brani della Sacra Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, al fine di mettere in luce la tossicità di una religione privata della sua anima, ridotta a solo culto esteriore. Dove manca l’obbedienza alla Parola, sempre si vive una religione senz’anima, una religione da morti. Una celebrazione tra ossa aride di ossa aride che vogliono restare tali.

Dal Libro del Profeta Isaia:

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia.*

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti!*

*Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma.*

*È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.*

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra!*

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge.*

*Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”». Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine.*

*Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti, Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà (Is 1,1-31).*

*Guai a voi, figli ribelli – oracolo del Signore – che fate progetti senza di me, vi legate con alleanze che io non ho ispirato, così da aggiungere peccato a peccato. Siete partiti per scendere in Egitto senza consultarmi, per mettervi sotto la protezione del faraone e per ripararvi all’ombra dell’Egitto. La protezione del faraone sarà la vostra vergogna e il riparo all’ombra dell’Egitto la vostra confusione.*

*Quando i suoi capi saranno giunti a Tanis e i messaggeri avranno raggiunto Canes, tutti saranno delusi di un popolo che è inutile, che non porterà loro né aiuto né vantaggio, ma solo confusione e ignominia.*

*Oracolo sulle bestie del Negheb. In una terra di angoscia e di miseria, della leonessa e del leone che ruggisce, di aspidi e draghi volanti, essi portano le loro ricchezze sul dorso di asini, i loro tesori sulla gobba di cammelli a un popolo che non giova a nulla. Vano e inutile è l’aiuto dell’Egitto; per questo lo chiamo «Raab l’ozioso». Su, vieni, scrivi questo su una tavoletta davanti a loro, incidilo sopra un documento, perché resti per il futuro in testimonianza perenne.*

*Poiché questo è un popolo ribelle. Sono figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore. Essi dicono ai veggenti: «Non abbiate visioni» e ai profeti: «Non fateci profezie sincere, diteci cose piacevoli, profetateci illusioni! Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo d’Israele».*

*Pertanto dice il Santo d’Israele: «Poiché voi rigettate questa parola e confidate nella vessazione dei deboli e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno, ebbene questa colpa diventerà per voi come una breccia che minaccia di crollare, che sporge su un alto muro, il cui crollo avviene in un attimo, improvvisamente, e s’infrange come un vaso di creta, frantumato senza misericordia, così che non si trova tra i suoi frantumi neppure un coccio con cui si possa prendere fuoco dal braciere o attingere acqua dalla cisterna».*

*Poiché così dice il Signore Dio, il Santo d’Israele: «Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell’abbandono confidente sta la vostra forza». Ma voi non avete voluto, anzi avete detto: «No, noi fuggiremo su cavalli». Ebbene, fuggite! «Cavalcheremo su destrieri veloci». Ebbene, più veloci saranno i vostri inseguitori. Mille saranno come uno solo di fronte alla minaccia di un altro, per la minaccia di cinque vi darete alla fuga, finché resti di voi qualcosa come un palo sulla cima di un monte e come un’asta sopra una collina.*

*Eppure il Signore aspetta con fiducia per farvi grazia, per questo sorge per avere pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui. Popolo di Sion, che abiti a Gerusalemme, tu non dovrai più piangere. A un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta. Anche se il Signore ti darà il pane dell’afflizione e l’acqua della tribolazione, non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: «Questa è la strada, percorretela», caso mai andiate a destra o a sinistra.*

*Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d’argento; i tuoi idoli rivestiti d’oro getterai via come un oggetto immondo. «Fuori!», tu dirai loro. Allora egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno, e anche il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato. I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio. Su ogni monte e su ogni colle elevato scorreranno canali e torrenti d’acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri.*

*La luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più, come la luce di sette giorni, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse. Ecco il nome del Signore venire da lontano, ardente è la sua ira e gravoso il suo divampare; e sue labbra traboccano sdegno, la sua lingua è come un fuoco divorante. Il suo soffio è come un torrente che straripa, che giunge fino al collo, per vagliare i popoli con il vaglio distruttore e per mettere alle mascelle dei popoli una briglia che porta a rovina.*

*Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla roccia d’Israele. Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa.*

*Poiché alla voce del Signore tremerà l’Assiria, quando il Signore percuoterà con la verga. Ogni colpo del bastone punitivo, che il Signore le farà piombare addosso, sarà accompagnato con tamburelli e cetre. Egli combatterà contro di essa con battaglie tumultuose. Il Tofet, infatti, è preparato da tempo: esso è pronto anche per il re. Profondo e largo è il rogo, fuoco e legna abbondano. Lo accenderà, come torrente di zolfo, il soffio del Signore (Is 30,1-33).*

Dal Libro del Profeta Geremia:

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca. Taglia la tua chioma e gettala via, e intona sulle alture un lamento, perché il Signore ha rigettato e abbandonato questa generazione che ha meritato la sua ira.*

*Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo. Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato. Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell’aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà. Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d’allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto» (Gen 7,1-34).*

Dal Vangelo secondo Matteo.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

Dal Vangelo secondo Luca.

*Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona.*

*Nessuno accende una lampada e poi la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro, perché chi entra veda la luce. La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore».*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito».*

*Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,29-54).*

Dal Vangelo secondo Giovanni:

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.*

*Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?*

*Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?» (Gv 5,19-47).*

Dalla Prima Lettera ai Corinzi:

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? Non, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,1-33).*

Ora l’Apostolo Paolo invita tutti noi a riflettere sulla tossicità di una religione priva del suo unico e solo fine: fare della Parola del Signore la nostra vita; obbedire alla Parola con ogni obbedienza. La Parola non è quella degli uomini. È solo quella di Dio. È la Parola del Signore senza nulla aggiungere e nulla togliere a essa.

Tu sei Giudeo, dice Paolo. Il Giudeo è colui che è Figlio dell’Alleanza. È colui che ha stretto un patto con il suo Signore. Il suo è stato un vero patto di sangue. Proclamarsi Giudeo non è essere Giudeo, vantarsi di essere Giudeo non è essere Giudeo. Così anche vantarsi di essere papa, essere vescovo, essere presbitero, essere diacono, essere profeta, essere maestro e dottore, pastore ed evangelista non è essere papa, vescovo, presbitero, diacono, profeta, maestro e dottore, pastore ed evangelista. Ecco le Parole dello Spirito Santo: *“Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio”.* Ecco la falsa religione e la falsa sicurezza: chiamarsi Giudeo, riposare sicuro sulla Legge, mettere il proprio vanto in Dio. Queste cose non fanno un Giudeo e neanche un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, un profeta, un dottore e un maestro, un pastore e un evangelista. Queste cose non sono il fine della religione, sono un mezzo, una via.

Ecco ancora come l’Apostolo Paolo prosegue nella sua rivelazione. Conoscere la volontà di Dio, essere istruito nella Legge, sapere discernere ciò che è meglio: neanche questo ci fa Giudeo, papa, vescovo, presbitero, diacono, profeta, maestro e dottore, pastore ed evangelista. Eppure l’Apostolo non dice cose secondarie, dice invece cose essenziali: *“ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio”.* Ora, se queste cose essenziale non ci fanno essere agli occhi di Dio né Giudeo e né papa, vescovo, presbitero, diacono, profeta, maestro e dottore, pastore ed evangelista, cosa ci fa essere allora agli occhi del Signore nostro Dio Giudeo, papa, vescovo, presbitero, diacono, profeta, maestro e dottore, pastore ed evangelista? Solo la purissima obbedienza alla sua Parola. L’uomo vive solo di Parola del suo Dio. Possiede in dono la volontà, ma solo per fare la volontà del suo Signore. Anche i Sacramenti gli sono stati dati per obbedire al solo Dio e Signore.

Ecco ancora una cosa essenziale, ma che non fa né Giudeo un Giudeo, né papa un papa, né vescovo un vescovo, né presbitero un presbitero e nessun altro ciò che è stato costituito per sacramento e per missione. Ecco in cosa consiste l’essenzialità: *“E sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici”.* Come è possibile che uno che è convinto di essere guida dei cieli, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatoredegli ignoranti, maestro dei semplici, non è né vero Giudeo e neanche vero papa e non sono veri neanche tutti gli altri che possiedono lo stesso convincimento? Ancora una volta la risposta è sempre la stessa. Dinanzi a Dio è vero chi obbedisce alla sua Parola. Chi non obedisce alla sua Parola è nella falsità. La vera religione è obbedienza alla Parola. Senza obbedienza alla Parola la religione è falsa. Senza l’obbedienza alla Parola, viviamo da ipocriti. Siamo marci dentro e ci mostriamo belli fuori. Celebriamo riti senza verità con abiti che manifestano vertà. Gesù dice che siamo sepolcri imbiancati: belli fuori, ma con marciume dentro.

Ecco ancora la falsa sicurezza del credente nel vero Dio, credente sia dell’Antico Testamento e sia credente del Nuovo Testamento: *“Perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità...”.* Purtroppo dobbiamo oggi dire che per moltissimi cristiani quanto dice lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo, non si può affermare. Ormai per questi moltissimi cristiani la Parola del Signore non possiede più alcun valore. Neanche è più una parola storica come tutte le altre parole storiche. È pensata come una favola, un genere letterario, un modo di dire senza più alcuna verità divina, soprannaturale, eterna, storica in essa. Noi questo modo di concepire la Parola e il Vangelo lo abbiamo messo in luce diversi anni addietro. Oggi la condizione del Vangelo è divenuta ancora più pesante.

*Lettera al Vecchio Vangelo:* “Caro vecchio Vangelo, ho deciso di scriverti, per informarti di cose che tu forse non conosci. Tu sei del passato, appartieni ai secoli remoti, ai tempi lontani e forse nulla comprendi del nostro mondo, che ogni giorno si trasforma, allontanandosi da te con distanze sempre più siderali. È giusto che tu sappia che passano le filosofie, tramontano pensieri e ideologie, invecchiano santità e teologie, diventano fuori moda le forme di ascetica e mistica di ieri, anche la vita cristiana del passato non esiste più. Tutto sembra svanire nel vuoto. È come se ogni cosa fosse inghiottita da un buco nero. Tu invece, caro vecchio Vangelo, rimani sempre nuovo, attuale, vero, intramontabile, senza mai invecchiare. Di te si può dire, parafrasando il Salmo: Tu resti sempre lo stesso. Per te gli anni non passano, non trascorrono.

Dio *“sazia di beni la tua vecchiaia, si rinnova come aquila la tua giovinezza” (Sal 103 (102) 5).* Per tutte le altre realtà della terra vale la Parola del Salmo: “Svaniscono in fumo i miei giorni e come brace ardono le mie ossa. Falciato come erba, inaridisce il mio cuore; dimentico di mangiare il mio pane. I miei giorni declinano come ombra e io come erba inaridisco”. Mentre per te conta l’altra Parola: *“Ma tu, Vangelo, rimani in eterno, il tuo ricordo di generazione in generazione. Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito, come un abito tu li muterai ed essi svaniranno. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine” (Cfr. Sal 102 (101) 1-29).* Non solo rimani in eterno, lo Spirito del Signore, ogni giorno aggiunge comprensione a comprensione, estrae da te, come esperto e solerte minatore, una verità sempre nuova da offrire alla mente credente perché abbandoni ciò che è vecchia verità e si delizi nel gustare e assaporare la nuova verità, che dona nuovo significato ad ogni umana esistenza.

È questo il tuo miracolo permanente. La gente cerca miracoli, segni, prodigi. Corri a destra e a sinistra, in avanti e indietro, per accaparrarsi un posto in prima fila e assistere al compimento di qualche segno, che spesso si rivela non vero, non autentico, non vitale. Sarebbe sufficiente che prendesse te in mano, leggesse con libertà di mente e purezza di cuore, elevando la mente al Cielo per chiedere la grazia di penetrare nella tua attuale verità, e il miracolo sarebbe operato all’istante, miracolo vero, prodigio autentico, segno eclatante. Nulla è più vero, autentico, eclatante, vitale di un tuo brano, una tua parola, una parabola, un racconto, un evento, nel quale è racchiusa l’intera vita del mondo. Gli eventi della storia non parlano più. Anche molti eventi di quanti ti hanno incarnato nel loro tempo non parlano più. Sono di ieri, di un passato che più non ritorna, perché la storia è sempre spinta dallo Spirito Santo verso la verità tutta intera. La verità tutta intera di ieri non è quella di oggi e gli eventi sono di ieri e non di oggi. I tuoi eventi, caro vecchio Vangelo, sono di ieri, di oggi, di sempre. Sono parola viva, efficace, parola che esce oggi dalla bocca di Dio e crea la vita nei cuori, più che la parola che il Signore Dio pronunciò nei lunghi giorni della creazione. Quanto la Lettera agli Ebrei insegna è sommamente vero: *“La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto” (Eb 4,12-13).*

Nonostante la tua bellezza e eterna attualità, gli uomini ti snobbano, ti citano maldestramente, si servono di te per affermare le loro eresie, usano qualche tua frase per ratificare teorie infernali. Tu sei il libro più falsificato della terra. Questo avviene perché il cuore impuro dell’uomo e i suoi occhi di peccato ti leggono secondo i pensieri della loro mente che sono anch’essi impuri. Tu puoi essere letto solo con gli occhi dello Spirito Santo. Questi occhi sono un dono di Dio, un dono grande, da implorare al Signore ogni giorno, ogni attimo, ogni qualvolta ti si prende in mano per entrare attraverso di te in comunione con la santa verità della salvezza. Sei tu, caro vecchio Vangelo, che ci liberi dal Dio approssimativo, improvvisato, inventato, teologizzato, idealizzato, immaginato, trasformato, concepito da mente umana. In te l’Attore principale è quel Vecchio Gesù di Nazaret, anche Lui intramontabile, anche Lui storia senza storia, tempo senza tempo. Gesù è stato definito Super Star, Evergreen, Insuperabile. Questi titoli sono offensivi per Lui.

Gesù non è ciò che pensano gli uomini. Questi hanno misure umane di basso contenuto. È come se si volesse misurare l’acqua del mare mettendola a confronto con un piccolissimo bicchiere. Non è vi paragone, confronto. La misura è insignificante. Anche se tra l’acqua del mare e quella contenuta in un bicchiere una qualche relazione si potrebbe stabilire, tra Gesù e le Star di questo mondo nessun paragone sarà mai possibile. Queste sono di terra. Gesù è di Cielo. Loro tramontano. Rimane un vago ricordo delle loro gesta artificiali. Sono grandi per la loro artificiosità. Quasi nulla sono nella realtà, nella concretezza della quotidianità fuori del Set. Gesù invece non è artificiale, è reale. Non è una storia da recitare. È una vita da vivere. Non è uno spettacolo da allestire. È una croce da portare e su di essa venire realmente inchiodato per la redenzione del mondo. Le Star di questo mondo vivono solo nel ricordo, quando vivono. Gesù invece è risorto ed è il Vivente Eterno. Grande è Gesù oltre ogni misura. Il Libro dell’Apocalisse ce ne fornisce un ritratto che merita tutta la nostra attenzione.

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza (Ap 1,4-16).* È il Vecchio Gesù che ha in mano le chiavi del libro della storia. *Nessun altro.*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Dopo la sua gloriosa risurrezione, Gesù non ha più il “ieri”, neanche ha il domani. Lui è l’oggi eterno di Dio e dell’uomo. In Lui Dio e l’uomo si incontrano, si amano, si riconoscono, si accolgono. Fuori di Lui, Dio dimora nel suo Cielo e l’uomo sulla terra in una vita senza vera speranza, essendo la sua speranza vera solo l’amore del suo Signore. Gesù non è stato. È. Io sono. È l’essere che dona l’essere vero ad ogni uomo che viene sulla nostra terra. Chi è in Lui, vive. Chi rimane fuori di Lui, muore. La storia attesta questa verità. È Lui il Principio e il Fine dell’intera creazione. Senza di Lui l’intero universo manca del principio della sua razionalità, logicità. Tutto diviene illogico, irrazionale, incomprensibile senza di Lui. La vita mancherebbe della sua eterna verità, perché è Lui la verità di ogni vita. Li è la Parola vivente di Dio che parla a noi attraverso il suo Vangelo.

Si potrebbe continuare all’infinito nel presentare ciò che Gesù è per ogni uomo. Scrivevo un tempo, più di quaranta anni fa, che se tutte le confessioni nate dal Vangelo, prendessero il Vangelo in mano e lo vivessero, lo Spirito Santo li comporrebbe tutti in unità, perché la nostra unità è solo la Parola contenuta in questo Vecchio Vangelo, letta e compresa nella luce dello Spirito Santo, secondo la fede di quella Vecchia Chiesa che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Vergine Maria, Madre di Dio, vieni in mezzo a noi e aiutaci a creare l’unità dei figli di Dio, insegnandoci come si vive il Vangelo e come lo si annuncia.

Ecco perché abbiamo detto che oggi moltissimi discepoli di Gesù neanche possono più confidare nel Vangelo. Esso non più per loro Legge eterna, Roccia di stabilità, Fortezza inespugnabile. Esso è parola come tutte le altre parole. Anzi neanche è parole come tutte le altre parole. Le altre parole vengono tenute in considerazione. La parola del Vangelo per moltissimi cristiani è priva di ogni valore. Eppure noi sappiamo che il Vangelo è la vita e la Parola del Dio eterno che si è fatto carme. È il Pensiero e la Volontà del Padre che il Figlio Unigenito eterno ha portato sulla terra. Il Vangelo è l’eternità che si è fatta storia e la storia che si è fatta eternità,

**Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.**

Ecco dove risiede la falsa sicurezza. Non si è per se stessi né dinanzi a Dio e né dinanzi agli uomini ciò che si dice di essere: *“Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso?”.* Chi è maestro per gli altri, deve essere prima di ogni cosa maestro per se stesso. Non si può insegnare agli altri, se non si vive ciò che si insegna. Altrimenti con la vita si attesta che non si crede in ciò che si insegna. Ecco cosa l’Apostolo Paolo insegna a se stesso al fine di essere un buon maestro:

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cro 5,11-21).*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi!*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto:*

*Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6,1-18).*

*In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la santificazione, nel timore di Dio. Accoglieteci nei vostri cuori! A nessuno abbiamo fatto ingiustizia, nessuno abbiamo danneggiato, nessuno abbiamo sfruttato. Non dico questo per condannare; infatti vi ho già detto che siete nel nostro cuore, per morire insieme e insieme vivere. Sono molto franco con voi e ho molto da vantarmi di voi. Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione (2Cor 7,1-4).*

Ecco un secondo insegnamento per gli altri ma non per se stessi: *“Tu che predichi di non rubare, rubi?”.* Ora noi sappiamo che Gesù dona ai suoi discepoli un comandamento che dovrà essere loro vita per sempre, fino al giorno della Parusia. Questo insegnamento è la sua stessa vita. Come ho fatto io, fate anche voi. Come ho vissuto io, vivete anche voi. Come ho obedito io al Padre nello Spirito Santo, obbedite anche voi. Come sono io morto in croce per voi, così anche voi morite gli uni per gli altri. Lui è morto e noi moriamo. Lui ha amato e noi amiamo. Lui ha servito e noi serviamo. Lui fatto tutta la volontà del Padre e noi la facciamo.

Dal Vangelo secondo Matteo:

*Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà».*

*Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di’ che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».*

*Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dóminano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 20,17-28).*

Dal Vangelo secondo Giovanni:

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte (Gv 13.1-38).*

Ecco ora una terza falsa sicurezza. La non corrisponde tra la parola che si dice e le opere che si compiono: *“Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio?* Il vero adoratore di Dio deve vivere di perfetta corrispondenza tra la parola che dice e la vita che conduce. Lui non può dire una parola e non vivere la parola che dice. La vita non può negare la parola. Parola proferita e vita vissuta devono essere una cosa sola. Per moltissimi discepoli di Gesù oggi questo problema non esiste più. Non c’è una Parola di Vangelo che essi dicono. Le loro parole sono tutte parole di terra, di fede di terra, di carità, di speranza di terra. Di conseguenza poiché tutto è di terra, mai potrà esserci contraddizione. Anzi è la parola di terra, la vita di terra che diviene e si fa parola di vita, si fa vangelo, trattasi però di un vangelo di terra, non però del Vangelo del cielo, del Vangelo di Dio.

Altra contraddizione tra la vita e le opere, tra ciò che si pensa e ciò che poi si fa: *“Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi?”.* Mentre per quanto detto finora dall’Apostolo Paolo sempre abbiamo il riscontro dalla storia – la Sacra Scrittura è storia, storia dell’Allenza di Dio con gli uomini – nel derubare i templi non abbiamo un riscontro storico che possiamo attingere nella Sacra Scrittura. Dobbiamo pensare o ritenere che Paolo però avesse questo riscontro e per queste ne parla. Del furto nei templi abbiamo solo notizia del Libro del Profeta Daniele. I Sacerdoti e le famiglie dei sacerdoti facevano credere al popolo che gli dèi mangiavamo tutti i cibi che venivano loro offerti. Ecco come Daniele smaschera questa falsa credenza:

*Il re Astiage si riunì ai suoi padri e gli succedette nel regno Ciro, il Persiano. Ora Daniele era intimo del re, ed era il più onorato di tutti gli amici del re. I Babilonesi avevano un idolo chiamato Bel, al quale offrivano ogni giorno dodici sacchi di fior di farina, quaranta pecore e sei barili di vino. Anche il re venerava questo idolo e andava ogni giorno ad adorarlo. Daniele però adorava il suo Dio e perciò il re gli disse: «Perché non adori Bel?». Daniele rispose: «Io non adoro idoli fatti da mani d’uomo, ma soltanto il Dio vivo che ha fatto il cielo e la terra e che ha potere su ogni essere vivente». «Non credi tu – aggiunse il re – che Bel sia un dio vivo? Non vedi quanto beve e mangia ogni giorno?». Rispose Daniele ridendo: «Non t’ingannare, o re: quell’idolo di dentro è d’argilla e di fuori è di bronzo e non ha mai mangiato né bevuto».*

*Il re s’indignò e convocati i sacerdoti di Bel disse loro: «Se voi non mi dite chi è che mangia tutto questo cibo, morirete; se invece mi proverete che è Bel che lo mangia, morirà Daniele, perché ha insultato Bel». Daniele disse al re: «Sia fatto come tu hai detto». I sacerdoti di Bel erano settanta, senza contare le mogli e i figli. Il re si recò insieme con Daniele al tempio di Bel e i sacerdoti di Bel gli dissero: «Ecco, noi usciamo di qui e tu, o re, disponi le vivande e mesci il vino temperato; poi chiudi la porta e sigillala con il tuo anello. Se domani mattina, venendo, tu riscontrerai che tutto non è stato mangiato da Bel, moriremo noi, altrimenti morirà Daniele che ci ha calunniati». Essi però non erano preoccupati, perché avevano praticato un passaggio segreto sotto la tavola, per il quale passavano abitualmente e consumavano tutto.*

*Dopo che essi se ne furono andati, il re fece porre i cibi davanti a Bel. Daniele ordinò ai servi del re di portare un po’ di cenere e la sparsero su tutto il pavimento del tempio alla presenza soltanto del re; poi uscirono, chiusero la porta, la sigillarono con l’anello del re e se ne andarono. I sacerdoti vennero di notte, secondo il loro consueto, con le mogli, i figli, e mangiarono e bevvero tutto. Di buon mattino il re si alzò, come anche Daniele. Il re domandò: «Sono intatti i sigilli, Daniele?». «Intatti, o re», rispose. Aperta la porta, il re guardò la tavola ed esclamò: «Tu sei grande, Bel, e nessun inganno è in te!». Daniele sorrise e, trattenendo il re perché non entrasse, disse: «Guarda il pavimento ed esamina di chi sono quelle orme». Il re disse: «Vedo orme di uomini, di donne e di ragazzi!». Acceso d’ira, fece arrestare i sacerdoti con le mogli e i figli, e gli mostrarono le porte segrete per le quali entravano a consumare quanto si trovava sulla tavola. Quindi il re li fece uccidere, consegnò Bel in potere di Daniele, che lo distrusse insieme con il tempio.*

*Vi era un grande drago e i Babilonesi lo veneravano. Il re disse a Daniele: «Non potrai dire che questo non è un dio vivente; adoralo, dunque». Daniele rispose: «Io adoro il Signore, mio Dio, perché egli è il Dio vivente; se tu me lo permetti, o re, io, senza spada e senza bastone, ucciderò il drago». Soggiunse il re: «Te lo permetto». Daniele prese allora pece, grasso e peli e li fece cuocere insieme, poi preparò delle polpette e le gettò in bocca al drago che le inghiottì e scoppiò; quindi soggiunse: «Ecco che cosa adoravate!».*

*Quando i Babilonesi lo seppero, ne furono molto indignati e insorsero contro il re, dicendo: «Il re è diventato giudeo: ha distrutto Bel, ha ucciso il drago, ha messo a morte i sacerdoti». Andarono da lui dicendo: «Consegnaci Daniele, altrimenti uccidiamo te e la tua famiglia!». Quando il re vide che lo assalivano con violenza, costretto dalla necessità consegnò loro Daniele. Ed essi lo gettarono nella fossa dei leoni, dove rimase sei giorni. Nella fossa vi erano sette leoni, ai quali venivano dati ogni giorno due cadaveri e due pecore: ma quella volta non fu dato loro niente, perché divorassero Daniele.*

*Si trovava allora in Giudea il profeta Abacuc, il quale aveva fatto una minestra e aveva spezzettato il pane in un recipiente e ora andava a portarli nel campo ai mietitori. L’angelo del Signore gli disse: «Porta questo cibo a Daniele a Babilonia nella fossa dei leoni». Ma Abacuc rispose: «Signore, Babilonia non l’ho mai vista e la fossa non la conosco». Allora l’angelo del Signore lo prese per la cima della testa e sollevandolo per i capelli lo portò a Babilonia, sull’orlo della fossa dei leoni, con l’impeto del suo soffio. Gridò Abacuc: «Daniele, Daniele, prendi il cibo che Dio ti ha mandato». Daniele esclamò: «Dio, ti sei ricordato di me e non hai abbandonato coloro che ti amano». Alzatosi, Daniele si mise a mangiare. L’angelo di Dio riportò subito Abacuc nella sua terra.*

*Il settimo giorno il re andò per piangere Daniele e, giunto alla fossa, guardò e vide Daniele seduto. Allora esclamò ad alta voce: «Grande tu sei, Signore, Dio di Daniele, e non c’è altro dio all’infuori di te!». Poi fece uscire Daniele dalla fossa e vi fece gettare coloro che volevano la sua rovina, ed essi furono subito divorati sotto i suoi occhi (Dn 14,1-42).*

Sappiamo anche che quando un popolo vinceva un altro popolo, si credeva che fossero i loro dèi a sconfiggere gli dèi del popolo vinto e per questo i templi dei vinti venivano saccheggiati. Anche il tempio di Gerusalemme subì tale sorte.

*I Caldei fecero a pezzi le colonne di bronzo che erano nel tempio del Signore, i carrelli e il Mare di bronzo che erano nel tempio del Signore, e ne portarono il bronzo a Babilonia. Essi presero anche i recipienti, le palette, i coltelli, le coppe e tutti gli oggetti di bronzo che servivano al culto. Il capo delle guardie prese anche i bracieri e i vasi per l’aspersione, quanto era d’oro e d’argento. Quanto alle due colonne, all’unico Mare e ai carrelli, che aveva fatto Salomone per il tempio del Signore, non si poteva calcolare quale fosse il peso del bronzo di tutti questi oggetti. L’altezza di una colonna era di diciotto cubiti, il capitello sopra di essa era di bronzo, e l’altezza del capitello era di cinque cubiti; tutto intorno al capitello c’erano un reticolo e melagrane, e il tutto era di bronzo. Così pure era l’altra colonna (2Re 25,13-17).*

Quanto ora viene riferito dall’Apostolo Paolo trova pieno riscontro nei Libri dei Profeti: *“Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti”.* Il popolo del Signore che avrebbe dovuto colmare di stupore tutte le genti con la sua fedeltà alla Legge dell’Alleanza, con la sua disobbedienza alla Legge del suo Dio, ha fatto credere agli altri popoli che il suo Dio fosse un Dio come i loro Dèi, se non inferiore ad essi. Leggiamo questa verità così come la Sacra Scrittura ce la rivela:

Da Libro del Deuteronomio:

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

*Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il Signore mi disse: “Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli”. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull’Oreb dal fuoco, non vi corrompete, dunque, e non fatevi l’immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l’esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall’Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra.*

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. 27Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».*

*In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano, a oriente, perché servissero di asilo all’omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita rifugiandosi in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull’altopiano, per i Rubeniti, Ramot in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan in Basan, per i Manassiti.*

*Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall’Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nella terra di Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall’Egitto. Essi avevano preso possesso della terra di lui e del paese di Og, re di Basan – due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, a oriente –, da Aroèr, che è sulla riva del torrente Arnon, fino al monte Sirion, cioè l’Ermon, con tutta l’Araba oltre il Giordano, a oriente, fino al mare dell’Araba sotto le pendici del Pisga (Dt 4,1-49).*

Dal Libro del Profeta Isaia:

*Quando udì, il re Ezechia si stracciò le vesti, si ricoprì di sacco e andò nel tempio del Signore. Quindi mandò Eliakìm il maggiordomo, Sebna lo scriba e gli anziani dei sacerdoti ricoperti di sacco dal profeta Isaia, figlio di Amoz, perché gli dicessero: «Così dice Ezechia: “Giorno di angoscia, di castigo e di disonore è questo, perché i bimbi stanno per nascere, ma non c’è forza per partorire. Forse il Signore, tuo Dio, udrà le parole del gran coppiere che il re d’Assiria, suo signore, ha inviato per insultare il Dio vivente e lo castigherà per le parole che il Signore, tuo Dio, avrà udito. Innalza ora una preghiera per quel resto che ancora rimane”».*

*Così i ministri del re Ezechia andarono da Isaia. Disse loro Isaia: «Riferite al vostro signore: “Così dice il Signore: Non temere per le parole che hai udito e con le quali i ministri del re d’Assiria mi hanno ingiuriato. Ecco, io infonderò in lui uno spirito tale che egli, appena udrà una notizia, ritornerà nella sua terra e nella sua terra io lo farò cadere di spada”».*

*Il gran coppiere ritornò, ma trovò il re d’Assiria che combatteva contro Libna; infatti aveva udito che si era allontanato da Lachis, avendo avuto, riguardo a Tiraka, re d’Etiopia, questa notizia: «Ecco, è uscito per combattere contro di te».*

*Allora il re d’Assiria inviò di nuovo messaggeri a Ezechia dicendo: «Così direte a Ezechia, re di Giuda: “Non ti illuda il tuo Dio in cui confidi, dicendo: Gerusalemme non sarà consegnata in mano al re d’Assiria. Ecco, tu sai quanto hanno fatto i re d’Assiria a tutti i territori votandoli allo sterminio. Soltanto tu ti salveresti? Gli dèi delle nazioni, che i miei padri hanno devastato, hanno forse salvato quelli di Gozan, di Carran, di Resef e i figli di Eden che erano a Telassàr? Dove sono il re di Camat e il re di Arpad e il re della città di Sefarvàim, di Ena e di Ivva?”».*

*Ezechia prese la lettera dalla mano dei messaggeri e la lesse, poi salì al tempio del Signore, l’aprì davanti al Signore e pregò davanti al Signore: «Signore degli eserciti, Dio d’Israele, che siedi sui cherubini, tu solo sei Dio per tutti i regni della terra; tu hai fatto il cielo e la terra. Porgi, Signore, il tuo orecchio e ascolta; apri, Signore, i tuoi occhi e guarda. Ascolta tutte le parole che Sennàcherib ha mandato a dire per insultare il Dio vivente. È vero, Signore, i re d’Assiria hanno devastato le nazioni e la loro terra, hanno gettato i loro dèi nel fuoco; quelli però non erano dèi, ma solo opera di mani d’uomo, legno e pietra: perciò li hanno distrutti. Ma ora, Signore, nostro Dio, salvaci dalla sua mano, perché sappiano tutti i regni della terra che tu solo sei il Signore».*

*Allora Isaia, figlio di Amoz, mandò a dire a Ezechia: «Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Poiché tu mi hai pregato riguardo a Sennàcherib, re d’Assiria, questa è la sentenza che il Signore ha pronunciato contro di lui: Ti disprezza, ti deride la vergine figlia di Sion .Dietro a te scuote il capo la figlia di Gerusalemme. Chi hai insultato e ingiuriato? Contro chi hai alzato la voce e hai levato in alto i tuoi occhi? Contro il Santo d’Israele!*

*Per mezzo dei tuoi ministri hai insultato il mio Signore e hai detto: Con la moltitudine dei miei carri sono salito in cima ai monti, sugli estremi gioghi del Libano: ne ho reciso i cedri più alti, i suoi cipressi migliori, sono penetrato nel suo angolo più remoto, nella sua foresta lussureggiante. Io ho scavato e bevuto le acque, ho fatto inaridire con la pianta dei miei piedi tutti i fiumi d’Egitto. Non l’hai forse udito? Da tempo ho preparato questo, da giorni remoti io l’ho progettato; ora lo eseguo. E sarai tu a ridurre in mucchi di rovine le città fortificate. I loro abitanti, stremati di forza, erano atterriti e confusi, erano erba del campo, foglie verdi d’erbetta, erba di tetti, grano riarso prima di diventare messe.*

*Che tu ti sieda, esca o rientri, io lo so. Poiché il tuo infuriarti contro di me e il tuo fare arrogante è salito ai miei orecchi, porrò il mio anello alle tue narici e il mio morso alle tue labbra; ti farò tornare per la strada per la quale sei venuto”. Questo sarà per te il segno: mangiate quest’anno il frutto dei semi caduti, nel secondo anno ciò che nasce da sé, nel terzo anno seminate e mietete, piantate vigne e mangiatene il frutto. Il residuo superstite della casa di Giuda continuerà a mettere radici in basso e a fruttificare in alto. Poiché da Gerusalemme uscirà un resto, dal monte Sion un residuo. Lo zelo del Signore degli eserciti farà questo.*

*Pertanto così dice il Signore riguardo al re d’Assiria: “Non entrerà in questa città né vi lancerà una freccia, non l’affronterà con scudi e contro di essa non costruirà terrapieno. Ritornerà per la strada per cui è venuto; non entrerà in questa città. Oracolo del Signore: Proteggerò questa città per salvarla, per amore di me e di Davide mio servo”».*

*Ora l’angelo del Signore uscì e colpì nell’accampamento degli Assiri centoottantacinquemila uomini. Quando i superstiti si alzarono al mattino, ecco, erano tutti cadaveri senza vita.*

*Sennàcherib, re d’Assiria, levò le tende, partì e fece ritorno a Ninive, dove rimase. Mentre si prostrava nel tempio di Nisroc, suo dio, i suoi figli Adrammèlec e Sarèser lo colpirono di spada, mettendosi quindi al sicuro nella terra di Araràt. Al suo posto divenne re suo figlio Assarhàddon (Is 371-38).*

*Svégliati, svégliati, rivèstiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa, perché mai più entrerà in te l’incirconciso e l’impuro. Scuotiti la polvere, àlzati, Gerusalemme schiava! Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion!*

*Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro».*

*Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l’Assiro, senza motivo, lo ha oppresso. Ora, che cosa faccio io qui? – oracolo del Signore. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”».*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion.*

*Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio.*

*Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d’impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d’Israele chiude la vostra carovana (Is 52,1-12).*

Sal Libro del Profeta Ezechiele:

*Ora, figlio dell’uomo, profetizza ai monti d’Israele e di’: Monti d’Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: “Bene! I colli eterni sono diventati il nostro possesso”, ebbene, profetizza e annuncia: Così dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati, perseguitati dai vicini, resi possesso delle altre nazioni, e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d’insulto della gente, ebbene, monti d’Israele, udite la parola del Signore Dio: Così dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte, che furono preda e scherno delle nazioni vicine: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro le altre nazioni e contro tutto Edom, che con il cuore colmo di gioia e l’animo pieno di disprezzo hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo. Per questo profetizza alla terra d’Israele e annuncia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Così dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore; poiché voi avete sopportato l’insulto delle nazioni, ebbene – così dice il Signore Dio –, io alzando la mano giuro: anche le nazioni che vi stanno intorno sopporteranno il loro insulto.*

*E voi, monti d’Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo Israele, perché sta per tornare. Ecco, infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta quanta la casa d’Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Farò abbondare su di voi uomini e bestie e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli.*

*Così dice il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: “Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo”, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non subirai più lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua nazione». Oracolo del Signore.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: Figlio dell’uomo, la casa d’Israele, quando abitava la sua terra, la rese impura con la sua condotta e le sue azioni. Come l’impurità delle mestruazioni è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l’avevano contaminato. Li ho dispersi fra le nazioni e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano stati spinti e profanarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: “Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese”. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che la casa d’Israele aveva profanato fra le nazioni presso le quali era giunta.*

*Perciò annuncia alla casa d’Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, casa d’Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete profanato fra le nazioni presso le quali siete giunti. Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore – oracolo del Signore Dio –, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi.*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele.*

*Così dice il Signore Dio: Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà di nuovo coltivata e si dirà: “La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell’Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate”. Le nazioni che saranno rimaste attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e coltivato di nuovo la terra che era un deserto. Io, il Signore, l’ho detto e lo farò.*

*Così dice il Signore Dio: Lascerò ancora che la casa d’Israele mi supplichi e le concederò questo: moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrate, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore». (Ez 36,1-38).*

Il peccato dei figli d’Israele non permette al Signore di manifestare nel suo popolo la potenza della sua santità e gli altri popoli pensano che il Dio di Israele sia uguale a ogni altro dio della terra. Il peccato dei cristiani non permette a Cristo Gesù di manifestare nella sua Chiesa l’onnipotenza trasformatrice e santificatrice della sua grazia e i popoli pensano che Gesù sia uguale se non inferiore agli altri uomini della terra. Nell’obbedienza invece si manifesta tutta la gloria del Signore e tutta l’onnipotenza della grazia di Cristo Gesù.

L’obbedienza crea una storia che nessun altro potrà mai creare ed è la storia creata dall’obbedienza che fa la differenza. Più si obbedisce al Signore, più si crea una storia nuova e più appare la grande differenza tra Cristo Gesù e ogni altro uomo. Se oggi Gesù è considerato meno che ogni altro uomo, se neanche più è considerato, la responsabilità è tutta dei suoi discepoli. Attraverso la loro non obbedienza non manifestano la potenza della grazia di Dio capace di creare nuova la vita di un uomo e per mezzo di questa nuova creazione creare nuove altre vite. Senza l’obbedienza alla Parola, essere discepoli di Gesù è motivo di condanna, non motivo di approvazione o di lode. L’obbedienza alla Parola, a tutta la Parola, è il servizio che il cristiano deve prestare a Dio, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo. Questo servizio va sempre prestato dal cuore della Vergine Maria. Dal suo cuore santissimo, santo sarà il nostro servizio.

**Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge.**

Ora l’Apostolo Paolo entra nella verità della circoncisione. Essa è il segno nella carne che un figlio di Abramo è del Signore. Perché è del Signore? Per ascoltare la voce del Signore. La voce del Signore è la sua Legge: *“Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso”.* Se il Giudeo non obbedisce alla Legge, non compie la volontà del Signore, non ascolta la sua voce, la circoncisione si trasformerà in segno di biasimo e non di lode, di disapprovazione non di approvazione.

Per mezzo dei suoi profeti sempre il Signore chiedeva la circoncisione del cuore, non quella della carne. La sola circoncisione della carne non ci fa appartenere al Signore. Mentre la circoncisione del cuore sempre ci fa appartenere al Signore. Ecco perché senza l’osservanza della Legge si è come se uno fosse un non circonciso. Dobbiamo dire però che la circoncisione aggrava la nostra posizione dinanzi al Signore. Ci dichiariamo di Dio mentre non lo siamo. È questo è inganno verso il mondo intero. Di questo inganno siamo responsabili.

Sulla circoncisione del cuore:

*Ora, Israele, che cosa ti chiede il Signore, tuo Dio, se non che tu tema il Signore, tuo Dio, che tu cammini per tutte le sue vie, che tu lo ami, che tu serva il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima, che tu osservi i comandi del Signore e le sue leggi, che oggi ti do per il tuo bene? Ecco, al Signore, tuo Dio, appartengono i cieli, i cieli dei cieli, la terra e quanto essa contiene. Ma il Signore predilesse soltanto i tuoi padri, li amò e, dopo di loro, ha scelto fra tutti i popoli la loro discendenza, cioè voi, come avviene oggi. Circoncidete dunque il vostro cuore ostinato e non indurite più la vostra cervice; perché il Signore, vostro Dio, è il Dio degli dèi, il Signore dei signori, il Dio grande, forte e terribile, che non usa parzialità e non accetta regali, rende giustizia all’orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito. Amate dunque il forestiero, perché anche voi foste forestieri nella terra d’Egitto. Temi il Signore, tuo Dio, servilo, restagli fedele e giura nel suo nome. Egli è la tua lode, egli è il tuo Dio, che ha fatto per te quelle cose grandi e tremende che i tuoi occhi hanno visto. I tuoi padri scesero in Egitto in numero di settanta persone; ora il Signore, tuo Dio, ti ha reso numeroso come le stelle del cielo (Dt 10,12-21).*

*Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni dove il Signore, tuo Dio, ti avrà disperso, se ti convertirai al Signore, tuo Dio, e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l’anima, secondo quanto oggi ti comando, allora il Signore, tuo Dio, cambierà la tua sorte, avrà pietà di te e ti raccoglierà di nuovo da tutti i popoli in mezzo ai quali il Signore, tuo Dio, ti aveva disperso. Quand’anche tu fossi disperso fino all’estremità del cielo, di là il Signore, tuo Dio, ti raccoglierà e di là ti riprenderà. Il Signore, tuo Dio, ti ricondurrà nella terra che i tuoi padri avevano posseduto e tu ne riprenderai il possesso. Egli ti farà felice e ti moltiplicherà più dei tuoi padri.*

*Il Signore, tuo Dio, circonciderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu possa amare il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima e viva. Il Signore, tuo Dio, farà cadere tutti questi giuramenti imprecatori sui tuoi nemici e su quanti ti odieranno e perseguiteranno. Tu ti convertirai, ascolterai la voce del Signore e metterai in pratica tutti questi comandi che oggi ti do. Il Signore, tuo Dio, ti farà sovrabbondare di beni in ogni lavoro delle tue mani, nel frutto delle tue viscere, nel frutto del tuo bestiame e nel frutto del tuo suolo. Il Signore, infatti, gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri, quando obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e quando ti sarai convertito al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima.*

*Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.*

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,1-20).*

*«Se vuoi davvero ritornare, Israele, a me dovrai ritornare. Se vuoi rigettare i tuoi abomini, non dovrai più vagare lontano da me. Se giurerai per la vita del Signore, con verità, rettitudine e giustizia, allora le nazioni si diranno benedette in te e in te si glorieranno. Infatti così dice il Signore agli uomini di Giuda e a Gerusalemme: Dissodatevi un terreno e non seminate fra le spine. Circoncidetevi per il Signore, circoncidete il vostro cuore, uomini di Giuda e abitanti di Gerusalemme, perché la mia ira non divampi come fuoco e non bruci senza che alcuno la possa spegnere, a causa delle vostre azioni perverse.*

*Annunciatelo in Giuda, fatelo udire in Gerusalemme; suonate il corno nel paese, gridate a piena voce e dite: “Radunatevi ed entriamo nelle città fortificate”. Alzate un segnale verso Sion; cercate rifugio, non indugiate, perché io faccio venire dal settentrione una sventura e una grande rovina. Il leone è balzato dalla sua boscaglia, il distruttore di nazioni si è messo in marcia, è uscito dalla sua dimora, per ridurre la tua terra a una desolazione: le tue città saranno distrutte, non vi rimarranno abitanti. Per questo vestitevi di sacco, lamentatevi e alzate grida, perché non si è allontanata da noi l’ira ardente del Signore. E in quel giorno – oracolo del Signore – verrà meno il coraggio del re e il coraggio dei capi; i sacerdoti saranno costernati e i profeti saranno sbigottiti».*

*Allora io dissi: «Ah, Signore Dio, hai dunque del tutto ingannato questo popolo e Gerusalemme, quando dicevi: “Voi avrete pace”, mentre una spada giunge fino alla gola». In quel tempo si dirà a questo popolo e a Gerusalemme: «Il vento ardente delle dune soffia dal deserto verso la figlia del mio popolo, ma non per vagliare, né per mondare il grano. Un vento minaccioso si alza per mio ordine. Ora, anch’io voglio pronunciare contro di loro la condanna». Ecco, egli sale come nubi e come un turbine sono i suoi carri, i suoi cavalli sono più veloci delle aquile. Guai a noi! Siamo perduti!*

*Purifica il tuo cuore dalla malvagità, Gerusalemme, perché possa uscirne salva. Fino a quando abiteranno in te i tuoi pensieri d’iniquità? Ecco, una voce reca la notizia da Dan, annuncia la sventura dalle montagne di Èfraim. Annunciatelo alle nazioni, fatelo sapere a Gerusalemme: «I nemici vengono da una terra lontana, mandano urla contro le città di Giuda.*

*Come guardiani di un campo l’hanno circondata, perché si è ribellata contro di me». Oracolo del Signore. La tua condotta e le tue azioni ti hanno causato tutto ciò. Com’è amara la tua malvagità! Ora ti penetra fino al cuore. Le mie viscere, le mie viscere! Sono straziato. Mi scoppia il cuore in petto, mi batte forte; non riesco più a tacere, perché ho udito il suono del corno, il grido di guerra.*

*Si annuncia un disastro dopo l’altro: tutta la terra è devastata. A un tratto sono distrutte le mie tende, in un attimo i miei padiglioni. Fino a quando dovrò vedere segnali e udire il suono del corno?*

*«Stolto è il mio popolo: non mi conosce, sono figli insipienti, senza intelligenza; sono esperti nel fare il male, ma non sanno compiere il bene». Guardai la terra, ed ecco vuoto e deserto, i cieli, e non v’era luce. Guardai i monti, ed ecco tremavano e tutti i colli ondeggiavano. Guardai, ed ecco non c’era nessuno e tutti gli uccelli dell’aria erano volati via. Guardai, ed ecco il giardino era un deserto e tutte le sue città erano state distrutte dal Signore e dalla sua ira ardente.*

*Poiché così dice il Signore: «Tutta la terra sarà devastata, ma non la distruggerò completamente. Pertanto la terra sarà in lutto e il cielo si oscurerà: l’ho detto e non mi pento, l’ho pensato e non ritratterò». Per lo strepito di cavalieri e di arcieri tutti gli abitanti del paese sono in fuga, entrano nelle grotte, si nascondono nella folta boscaglia e salgono sulle rupi. Ogni città è abbandonata, nessuno più vi abita. E tu, devastata, che cosa farai? Anche se ti vestissi di scarlatto, ti adornassi di fregi d’oro e ti facessi gli occhi grandi con il bistro, invano ti faresti bella. I tuoi amanti ti disprezzano; essi vogliono la tua vita. Sento un grido come di donna nei dolori, un urlo come di donna al primo parto; è il grido della figlia di Sion, che spasima e tende le mani: «Guai a me! La mia vita soccombe di fronte agli assassini» (Ger 4,1-21).*

Questa verità vale infinitamente di più per un battezzato, un cresimato, un diacono, un presbitero, un vescovo, un papa. Inganna il mondo intero un discepolo di Gesù che non obbedisce al Vangelo. In più la non obbedienza rende Cristo Gesù non credibile e di conseguenza renda vana la croce di Gesù.

Ora l’Apostolo Paolo dice la verità, ma al contrario. Ha detto che la circoncisione senza l’obbedienza alla Legge è uguale alla non circoncisione. Ora dice che l’obbedienza alle prescrizioni della Legge va considerata conce circoncisione: *“Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione?”.* Dobbiamo però prestare ogni attenzione, anzi la più alta delle attenzioni, la somma attenzione.

Questa verità si applica per tutti coloro che non hanno conosciuto Dio perché nessuno lo ha annunciato loro. Mai essa potrà giustificare la non volontà di obbedienza a Cristo Gesù dei suoi Apostoli, del suo Presbiteri, di ogni membro del suo corpo. Questi sono obbligati a portare il Vangelo a ogni popolo e nazione. Obbedire al Vangelo è la loro unica missione. Servire il Vangelo il loro unico vero culto. Dopo aver fatto quanto è chiesto loro di fare, solo allora essi non sono responsabili del non battesimo e solo allora il non battesimo viene attribuito come battesimo a coloro che osservano la Legge della creazione, la Legge della natura, la Legge della razionalità, la Legge del discernimento.

Nessun Apostolo del Signore, nessun presbitero, nessun membro del corpo di Cristo dovrà giustificare il cristianesimo detto “anonimo”, a causa del suo peccato di omissione. Di ogni non battezzato a causa della sua omissione, lui è responsabile per l’eternità dinanzi a Dio e dinanzi alle anime che non hanno raggiunto la perfetta conformazione della loro vita con la vita di Cristo Signore. Nessuna omissione sarà mai giustificabile dinanzi a Dio, anche perché il comando non è sottoposto alla razionalità teologica degli uomini. Il comando si sottrare a ogni razionalità teologica. Al comando si deve solo obbedienza. Nessun uomo ha potere sul comando del Signore e la missione di fare discepoli tutti i popoli è vero comando del Signore risorto. Un Apostolo è responsabile di ogni non cristiano che è rimasto non cristiano per la sua omissione.

Ecco ancora come l’Apostolo Paolo sviluppa il principio della non circoncisione che si fa circoncisione per l’obbedienza alla Legge da parte dei non circoncisi: *“E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge”.*  Questa verità dell’Apostolo Paolo la possiamo illuminare con le Parole di Gesù:

Dal Vangelo secondo Matteo:

*A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!”. È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: “È indemoniato”. È venuto il Figlio dell’uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie».*

*Allora si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite: «Guai a te, Corazìn! Guai a te, Betsàida! Perché, se a Tiro e a Sidone fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a voi, già da tempo esse, vestite di sacco e cosparse di cenere, si sarebbero convertite. Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi. E tu, Cafàrnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se a Sòdoma fossero avvenuti i prodigi che ci sono stati in mezzo a te, oggi essa esisterebbe ancora! Ebbene, io vi dico: nel giorno del giudizio, la terra di Sòdoma sarà trattata meno duramente di te!» (Mt 11,16-24).*

*Allora alcuni scribi e farisei gli dissero: «Maestro, da te vogliamo vedere un segno». Ed egli rispose loro: «Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona il profeta. Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell’uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra. Nel giorno del giudizio, quelli di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona! Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro questa generazione e la condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone! (Mt 12,38-42).*

Il non circonciso giudicherà ogni circonciso e ogni battezzato perché a Lui non sono stati concessi tutti quei doni di grazia di verità, a Lui non è stato dato di essere corpo di Cristo, a lui non è stato concesso di divenire partecipe della divina natura, a lui non è stata elargita la grazia di partecipare in Cristo alla pienezza della divinità. Siamo giudicati dai pagani per ogni dono di grazia e di verità a noi concesso e da noi non messo a frutto. Non mettere a frutto i doni di Dio – il più grande dono è Cristo Crocifisso che la sorgente e la fonte di ogni altro dono – ci rende responsabili in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Anche la non obbedienza ai Comandi ricevuti ci rende responsabili in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Avremmo potuto trasformare un non cristiano in un cristiano e non lo abbiamo fatto, un non salvato in un salvato e non lo abbiamo fatto, un non purificato nel sangue di Cristo in un purificato nel sangue di Cristo e non lo abbiamo fatto. Lo ripetiamo: le nostre argomentazioni filosofiche, antropologiche, psicologica, teologiche mai potranno abrogare un solo Comando del Signore. Al Comando va data solo la piena e perfetta obbedienza. Il Comando neanche Cristo Gesù lo potrà modificare. Esso scaturisce dal cuore del Padre e neanche Cristo Signore ha il potere di modificare ciò che scaturisce dal cuore del Padre. Cristo Gesù al Padre ha dato, dona, darà sempre ogni obbedienza. Cristo Gesù è obbedienza. Questo è il suo nome: Obbedienza. Lui è dalla volontà del Padre dall’eternità per l’eternità.

**Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio (Rm 3,17-29).**

Ecco ora un’altra verità dell’Apostolo Paolo*: “Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne”,* che va santamente compresa e santamente illuminata con ogni rigore teologico. Ecco le verità che vanno tenute sempre presente.

Prima verità: quanto l’Apostolo Paolo sta dicendo sulla circoncisione, non lo sta dicendo in ordine alla verità della circoncisione. La verità della circoncisione viene da Dio, allo stesso modo che il Battesimo e ogni altro sacramento vengono da Dio.

Seconda verità: quanto l’Apostolo Paolo sta dicendo, lo sta dicendo per coloro che non vivono la circoncisione. Quanto l’Apostolo Paolo sta dicendo, lo sta dicendo per coloro che non vivono la verità del Battesimo e degli altri Sacramenti.

Terza verità: quanto l’Apostolo sta dicendo, lo sta dicendo per affermare che la circoncisione e l’alleanza mai vanno separate dal fine per cui esse sono state date. Quanto l’Apostolo sta dicendo, lo sta dicendo perché mai il Battesimo e gli altri Sacramento, così come anche ogni dono dello Spirito Santo, mai vanno separati dal loro specifico fine. Se si separano dal fine, sono inutili come il fico nella vigna che non porta alcun frutto e di conseguenza va tagliato:

*In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subìto tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Sìloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».*

*Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”» (Lc 13,1-9).*

Dobbiamo prestare noi somma attenzione a non separare il fine dal sacramento che si riceve, dai doni e dai carismi che ci vengono elargiti, dalle missioni e dai ministeri che ci vengono assegnati. Fine, sacramenti, carismi, doni, missione, ministeri dovranno essere una cosa sola. Anche uomo e fine, donna e fine sono una cosa sola. Quando si dimentica il fine si esce dalla verità e si cade nella falsità. Anche volontà e fine per cui la volontà ci è stata data devono rimanere in eterno una cosa sola. Il fine dona la vita alla verità del dono.

Ecco ancora una parola dell’Apostolo Paolo che va comprese con ogni scienza, sapienza, intelligenza nello Spirito Santo: *“Ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera”.* È verità. Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera. Questa Parola però non dichiara nulla la circoncisione nella lettera. Questa circoncisione fa di un Giudeo un figlio di Abramo. Con il figlio di Abramo Dio ha stipulato la sua alleanza. Anche Gesù fu circonciso l’ottavo giorno. Con la circoncisione divenne Figlio di Abramo, Figlio di Davide, Figlio della Promessa, Cristo di Dio. Circoncisione nella lettera e fine della circoncisione devono essere una cosa sola. Quando non sono una cosa sola, a nulla serve la circoncisione nella lettera. Questa verità vale, lo ripetiamo per ogni sacramento, ogni dono e carisma, ogni missione e ministero. Il fine va sempre rispettato. Verità del dono e verità del fine sempre dovranno essere una cosa sola. Dire che a nulla serve essere battezzati se poi non si vive il fine del battesimo, mai dovrà essere trasformato in: a nulla serve il battesimo e e a nulla serve nascere da acqua e da Spirito Santo. Se non si nasce da acqua e da Spirito Santo non si entra nel regno di Dio. Oggi molti sono caduti in questo equivoco e insegnano che battezzare e non battezzare sono la stessa cosa. Sempre ogni Parola della Divina Rivelazione va interpretata con somma sapienza, somma intelligenza, somma scienza dello Spirito del Signore.

L’Apostolo Paolo chiude questo secondo capitolo, dicendo che *“la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio (Rm 3,17-29)”.* Quando la lode del Giudeo viene da Dio? Quando vive di obbedienza alla Parola che il Signore fa giungere al suo orecchio. La lode nel tempo e nell’eternità è dono di Dio, ma è anche frutto dell’obbedienza alla Parola. Senza l’obbedienza alla Parola Dio mai potrà lodare un uomo. Non ha obbedito alla Parola di Dio e Dio mai lo potrà lodare.

Diciamo che la lode è un dono di Dio perché la gloria che il Signore elargisce a quanti obbediscono alla sua Parola è eterna, soprannaturale, senza misura. Nulla di quanto noi facciamo potrà produrre questa gloria eterna, soprannaturale, senza misura. È tuttavia il Signore vuole che il suo dono sia frutto della nostra obbedienza. Il suo dono è sempre proporzionato alla nostra obbedienza.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So cosa è la falsa sicurezza o inganno o illusioni nelle cose della salvezza?

So quando è falsa sicurezza chiamarsi Giudeo e riposare sicuro sulla Legge?

So quando è falsa sicurezza se si conosce la volontà di Dio, si è istruiti nella Legge e si sa discernere ciò che è meglio?

So quando è falsa sicurezza la convinzione di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro sei semplici?

So quando è falsa sicurezza se si è convinti che nella Legge si possiede l’espressione della conoscenza e della verità?

So che è falsa sicurezza insegnare agli altri e non insegnare se stessi?

So che è falsa sicurezza predicare i comandamenti e non osservare i comandamenti?

So che circoncisione e fine della circoncisione devono essere una cosa sola?

So che sacramenti, carismi, doni, missione, ministero e fine devono essere una cosa sola?

Quando il nome di Dio è bestemmiato fra le genti per nostra colpa?

# CHE DUNQUE? SE ALCUNI FURONO INFEDELI, LA LORO INFEDELTÀ ANNULLERÀ FORSE LA FEDELTÀ DI DIO?

Quid enim, si quidam non crediderunt? Numquid incredulitas illorum fidem Dei evacuabit? – τί γάρ; εἰ ἠπίστησάν τινες, μὴ ἡ ἀπιστία αὐτῶν τὴν πίστιν τοῦ θεοῦ καταργήσει;

Che cosa dunque ha in più il Giudeo? E qual è l’utilità della circoncisione? Grande, sotto ogni aspetto. Anzitutto perché a loro sono state affidate le parole di Dio. Che dunque? Se alcuni furono infedeli, la loro infedeltà annullerà forse la fedeltà di Dio? Impossibile! Sia chiaro invece che Dio è veritiero, mentre ogni uomo è mentitore, come sta scritto: Affinché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e vinca quando sei giudicato. Se però la nostra ingiustizia mette in risalto la giustizia di Dio, che diremo? Dio è forse ingiusto quando riversa su di noi la sua ira? Sto parlando alla maniera umana. Impossibile! Altrimenti, come potrà Dio giudicare il mondo? Ma se la verità di Dio abbondò nella mia menzogna, risplende di più per la sua gloria, perché anch’io sono giudicato ancora come peccatore? E non è come alcuni ci fanno dire: «Facciamo il male perché ne venga il bene»; essi ci calunniano ed è giusto che siano condannati (Rm 3,1-8).

Quid ergo amplius est Iudaeo, aut quae utilitas circumcisionis? Multum per omnem modum. Primum quidem, quia credita sunt illis eloquia Dei. Quid enim, si quidam non crediderunt? Numquid incredulitas illorum fidem Dei evacuabit? Absit! Exstet autem Deus verax, omnis autem homo mendax, sicut scriptum est: “ Ut iustificeris in sermonibus tuis et vincas cum iudicaris ”. Si autem iniustitia nostra iustitiam Dei commendat, quid dicemus? Numquid iniustus Deus, qui infert iram? Secundum hominem dico. Absit! Alioquin quomodo iudicabit Deus mundum? Si enim veritas Dei in meo mendacio abundavit in gloriam ipsius, quid adhuc et ego tamquam peccator iudicor? Et non, sicut blasphemamur, et sicut aiunt quidam nos dicere: “ Faciamus mala, ut veniant bona ”? Quorum damnatio iusta est. (Rm 3,1-8).

Τί οὖν τὸ περισσὸν τοῦ Ἰουδαίου, ἢ τίς ἡ ὠφέλεια τῆς περιτομῆς; πολὺ κατὰ πάντα τρόπον. πρῶτον μὲν ⸀γὰρ ὅτι ἐπιστεύθησαν τὰ λόγια τοῦ θεοῦ. τί γάρ; εἰ ἠπίστησάν τινες, μὴ ἡ ἀπιστία αὐτῶν τὴν πίστιν τοῦ θεοῦ καταργήσει; μὴ γένοιτο· γινέσθω δὲ ὁ θεὸς ἀληθής, πᾶς δὲ ἄνθρωπος ψεύστης, ⸀καθὼς γέγραπται· Ὅπως ἂν δικαιωθῇς ἐν τοῖς λόγοις σου καὶ ⸀νικήσεις ἐν τῷ κρίνεσθαί σε 5εἰ δὲ ἡ ἀδικία ἡμῶν θεοῦ δικαιοσύνην συνίστησιν, τί ἐροῦμεν; μὴ ἄδικος ὁ θεὸς ὁ ἐπιφέρων τὴν ὀργήν; κατὰ ἄνθρωπον λέγω. μὴ γένοιτο· ἐπεὶ πῶς κρινεῖ ὁ θεὸς τὸν κόσμον; εἰ ⸀δὲ ἡ ἀλήθεια τοῦ θεοῦ ἐν τῷ ἐμῷ ψεύσματι ἐπερίσσευσεν εἰς τὴν δόξαν αὐτοῦ, τί ἔτι κἀγὼ ὡς ἁμαρτωλὸς κρίνομαι, καὶ μὴ καθὼς βλασφημούμεθα καὶ καθώς φασίν τινες ἡμᾶς λέγειν ὅτι Ποιήσωμεν τὰ κακὰ ἵνα ἔλθῃ τὰ ἀγαθά; ὧν τὸ κρίμα ἔνδικόν ἐστιν. (Rm 3,1-8).

**Che cosa dunque ha in più il Giudeo? E qual è l’utilità della circoncisione? Grande, sotto ogni aspetto. Anzitutto perché a loro sono state affidate le parole di Dio.**

Nella parte conclusiva del Capitolo Secondo l’Apostolo Paolo ha messo bene in luce che si è graditi al Signore nostro Dio solo se obbediamo alla sua Legge, solo se facciamo la sua volontà. A nulla serve essere circoncisi se poi non si vive il fine della circoncisione. Così a nulla serve essere papa. vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato, se poi non si vive il fine del sacramento, dei doni di grazia e di verità, delle missioni e dei ministeri. Vocazioni, missioni, doni, ministeri, carismi sempre dovranno essere legati al fine e il fine lo dona il Signore nostro Dio. Nessuno può dare un fine da se stesso. Tutto è da Dio. Tutto viene da Lui. Tuto si vive per Lui, in Cristo, per opera dello Spirito Santo.

Qualcuno allora potrebbe pensare che basta l’osservanza della Legge senza avere bisogno di altro. Abbiamo già sufficientemente messo in luce che la Legge si può vivere nella circoncisione, nei sacramenti, nei doni e nei carismi, nelle missioni e nei ministeri che vengono da Dio. Nella Nuova Alleanza è il sacramento che crea la nuova natura che dovrà vivere tutta la Legge della Nuova Alleanza. È il sacramento che ci conforma a Cristo e ci conferisce i poteri di Cristo. È nel sacramento che si vive ogni dono, ogni carisma, ogni missione e ministero. Nell’Antica Alleanza è nella circoncisione che si stipula il patto con il Signore. La circoncisione è necessaria per essere figli di Abramo secondo la fede e partecipare delle promesse fatte da Dio ad Abramo. Così come nel Nuovo Testamento tutto inizia dal sacramento del Battesimo. Senza questo sacramento nessun altro sacramento si può ricevere.

Allora perché in apparenza potrebbe sembrare che l’Apostolo Paolo sminuisca il valore della circoncisione? Potrebbe sembrare, ma non è così Lui non vuole sminuire il valore o l’importanza della circoncisione. Ci vuole aiutare invece a non cadere nella falsa sicurezza di pensare: sono circonciso, sono gradito al Signore. Sono papa, sono gradito al Signore. Sono vescovo, sono presbitero, sono diacono, sono cresimato, sono battezzato, sono profeta, sono maestro, sono dottore, sono pastore, sono evangelista, sono gradito al Signore. Si è graditi al Signore quando il fine di ciò che si è per vocazione, per sacramento, per doni o per altro viene vissuto in ogni sua parte e il fine è uno solo: nel Nuovo Testamento la perfetta conformazione a Cristo Signore con una obbedienza simile alla sua. Nell’Antico Testamento vivere la fede di Abramo con obbedienza all’ascolto perenne della voce del Signore. Tutto è dato per il raggiungimento del fine. Lo ripetiamo ancora e ancora: il fine viene da Dio, viene per creazione, viene per Legge, viene per sacramento, viene per missione e vocazione, viene per chiamata diretta.

Ora nella vastità dei fini che sono come la trama di tutta la Sacra Scrittura, ne offriamo solo alcuni fini così sarà possibile comprendere che è il fine che dona verità ad ogni cosa. Senza il fine tutto diviene inutile e vano. La storia non si crea.

Il fine della vocazione di Mosè:

*Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».*

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”.*

*Io so che il re d’Egitto non vi permetterà di partire, se non con l’intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all’inquilina della sua casa oggetti d’argento e oggetti d’oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l’Egitto» (Es 3,1-22).*

Uno dei fini dato a Saul da Samuele:

*Samuele disse a Saul: «Il Signore ha inviato me per ungerti re sopra Israele, suo popolo. Ora ascolta la voce del Signore. Così dice il Signore degli eserciti: “Ho considerato ciò che ha fatto Amalèk a Israele, come gli si oppose per la via, quando usciva dall’Egitto. Va’, dunque, e colpisci Amalèk, e vota allo sterminio quanto gli appartiene; non risparmiarlo, ma uccidi uomini e donne, bambini e lattanti, buoi e pecore, cammelli e asini”». Saul convocò il popolo e passò in rassegna le truppe a Telaìm: erano duecentomila fanti e diecimila uomini di Giuda. Saul venne alla città di Amalèk e tese un’imboscata nella valle. Disse inoltre Saul ai Keniti: «Andate via, ritiratevi dagli Amaleciti prima che vi distrugga insieme con loro, poiché avete usato benevolenza con tutti gli Israeliti, quando uscivano dall’Egitto». I Keniti si ritirarono da Amalèk. Saul colpì Amalèk da Avìla in direzione di Sur, che è di fronte all’Egitto. Egli prese vivo Agag, re di Amalèk, e sterminò a fil di spada tutto il popolo. Ma Saul e il popolo risparmiarono Agag e il meglio del bestiame minuto e grosso, cioè gli animali grassi e gli agnelli, tutto il meglio, e non vollero sterminarli; invece votarono allo sterminio tutto il bestiame scadente e patito.*

*Allora fu rivolta a Samuele questa parola del Signore: «Mi pento di aver fatto regnare Saul, perché si è allontanato da me e non ha rispettato la mia parola». Samuele si adirò e alzò grida al Signore tutta la notte. Al mattino presto Samuele si alzò per andare incontro a Saul, ma fu annunciato a Samuele: «Saul è andato a Carmel, ed ecco si è fatto costruire un trofeo, poi è tornato passando altrove ed è sceso a Gàlgala». Samuele raggiunse Saul e Saul gli disse: «Benedetto tu sia dal Signore; ho eseguito gli ordini del Signore». Rispose Samuele: «Ma che è questo belar di pecore che mi giunge all’orecchio, e questi muggiti d’armento che odo?». Disse Saul: «Li hanno condotti qui dagli Amaleciti, come il meglio del bestiame grosso e minuto, che il popolo ha risparmiato per sacrificarli al Signore, tuo Dio. Il resto l’abbiamo votato allo sterminio». Rispose Samuele a Saul: «Lascia che ti annunci ciò che il Signore mi ha detto questa notte». E Saul gli disse: «Parla!». Samuele continuò: «Non sei tu capo delle tribù d’Israele, benché piccolo ai tuoi stessi occhi? Il Signore non ti ha forse unto re d’Israele? Il Signore ti aveva mandato per una spedizione e aveva detto: “Va’, vota allo sterminio quei peccatori di Amaleciti, combattili finché non li avrai distrutti”. Perché dunque non hai ascoltato la voce del Signore e ti sei attaccato al bottino e hai fatto il male agli occhi del Signore?». Saul insisté con Samuele: «Ma io ho obbedito alla parola del Signore, ho fatto la spedizione che il Signore mi ha ordinato, ho condotto Agag, re di Amalèk, e ho sterminato gli Amaleciti. Il popolo poi ha preso dal bottino bestiame minuto e grosso, primizie di ciò che è votato allo sterminio, per sacrificare al Signore, tuo Dio, a Gàlgala». Samuele esclamò:*

*«Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l’obbedienza alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli arieti. Sì, peccato di divinazione è la ribellione, e colpa e terafim l’ostinazione. Poiché hai rigettato la parola del Signore, egli ti ha rigettato come re».*

*Saul disse allora a Samuele: «Ho peccato per avere trasgredito il comando del Signore e i tuoi ordini, mentre ho temuto il popolo e ho ascoltato la sua voce. Ma ora, perdona il mio peccato e ritorna con me, perché possa prostrarmi al Signore». Ma Samuele rispose a Saul: «Non posso ritornare con te, perché tu stesso hai rigettato la parola del Signore e il Signore ti ha rigettato, perché tu non sia più re sopra Israele». Samuele si voltò per andarsene, ma Saul gli afferrò un lembo del mantello, che si strappò. Samuele gli disse: «Oggi il Signore ha strappato da te il regno d’Israele e l’ha dato a un altro migliore di te. D’altra parte colui che è la gloria d’Israele non mentisce né può pentirsi, perché egli non è uomo per pentirsi». Saul disse: «Ho peccato, ma onorami ora davanti agli anziani del mio popolo e davanti a Israele; ritorna con me perché mi possa prostrare al Signore, tuo Dio». Samuele ritornò con Saul e questi si prostrò al Signore.*

*Poi Samuele disse: «Conducetemi Agag, re di Amalèk». Agag avanzò in catene verso di lui e disse: «Certo è passata l’amarezza della morte!». Samuele l’apostrofò: «Come la tua spada ha privato di figli le donne, così tra le donne sarà privata di figli tua madre». E Samuele abbatté Agag davanti al Signore a Gàlgala.*

*Samuele andò quindi a Rama e Saul salì a casa sua, a Gàbaa di Saul. Samuele non rivide più Saul fino al giorno della sua morte; ma Samuele piangeva per Saul, perché il Signore si era pentito di aver fatto regnare Saul su Israele (1Sam 15,1-35).*

Il fine della vocazione del Profeta Isaia:

*Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».*

*Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato».*

*Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». Egli disse: «Va’ e riferisci a questo popolo:*

*“Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete”. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d’orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito».*

*Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose: «Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata».*

*Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l’abbandono nella terra. Ne rimarrà una decima parte, ma sarà ancora preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo (Is 6,1-13).*

Il fine della vocazione del Profeta Geremia:

*Parole di Geremia, figlio di Chelkia, uno dei sacerdoti che risiedevano ad Anatòt, nel territorio di Beniamino. A lui fu rivolta la parola del Signore al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda, l’anno tredicesimo del suo regno, e successivamente anche al tempo di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, fino alla fine dell’anno undicesimo di Sedecìa, figlio di Giosia, re di Giuda, cioè fino alla deportazione di Gerusalemme, avvenuta nel quinto mese di quell’anno.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore.*

*Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla».*

*Mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione». Il Signore mi disse:*

*«Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore.*

*Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro.*

*Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore (Ger 1,1-19).*

Il fine della vocazione del Profeta Giona

*Fu rivolta a Giona, figlio di Amittài, questa parola del Signore: «Àlzati, va’ a Ninive, la grande città, e in essa proclama che la loro malvagità è salita fino a me». Giona invece si mise in cammino per fuggire a Tarsis, lontano dal Signore. Scese a Giaffa, dove trovò una nave diretta a Tarsis. Pagato il prezzo del trasporto, s’imbarcò con loro per Tarsis, lontano dal Signore.*

*Ma il Signore scatenò sul mare un forte vento e vi fu in mare una tempesta così grande che la nave stava per sfasciarsi. I marinai, impauriti, invocarono ciascuno il proprio dio e gettarono in mare quanto avevano sulla nave per alleggerirla. Intanto Giona, sceso nel luogo più in basso della nave, si era coricato e dormiva profondamente. Gli si avvicinò il capo dell’equipaggio e gli disse: «Che cosa fai così addormentato? Àlzati, invoca il tuo Dio! Forse Dio si darà pensiero di noi e non periremo».*

*Quindi dissero fra di loro: «Venite, tiriamo a sorte per sapere chi ci abbia causato questa sciagura». Tirarono a sorte e la sorte cadde su Giona. Gli domandarono: «Spiegaci dunque chi sia la causa di questa sciagura. Qual è il tuo mestiere? Da dove vieni? Qual è il tuo paese? A quale popolo appartieni?». Egli rispose: «Sono Ebreo e venero il Signore, Dio del cielo, che ha fatto il mare e la terra». Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: «Che cosa hai fatto?». Infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva lontano dal Signore, perché lo aveva loro raccontato.*

*Essi gli dissero: «Che cosa dobbiamo fare di te perché si calmi il mare, che è contro di noi?». Infatti il mare infuriava sempre più. Egli disse loro: «Prendetemi e gettatemi in mare e si calmerà il mare che ora è contro di voi, perché io so che questa grande tempesta vi ha colto per causa mia».*

*Quegli uomini cercavano a forza di remi di raggiungere la spiaggia, ma non ci riuscivano, perché il mare andava sempre più infuriandosi contro di loro. Allora implorarono il Signore e dissero: «Signore, fa’ che noi non periamo a causa della vita di quest’uomo e non imputarci il sangue innocente, poiché tu, Signore, agisci secondo il tuo volere». Presero Giona e lo gettarono in mare e il mare placò la sua furia. Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e gli fecero promesse (Gio 1,1-16).*

Il fine della vocazione apostolica:

*Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità.*

*I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì.*

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.*

*In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città.*

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,1-42).*

Il fine della vocazione dell’Apostolo Paolo:

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-19).*

Ancora sul fine della vocazione apostolica.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

Il fine della missione di Cristo Gesù:

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,1-30).*

Il fine della missione di un presbitero:

*Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi: pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri, come piace a Dio, non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge. E quando apparirà il Pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce (1Pt 5,1-4).*

Il fine della missione di un fedele laico:

*Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell’Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza.*

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo.*

*Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.*

*Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.*

*Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo.*

*E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.*

*Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato (1Pt 1,1-25).*

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura:*

*Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.*

*Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché*

*anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia.*

*Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti*

*al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,1-25).*

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia.*

*Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo.*

*E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione.*

*Chi infatti vuole amare la vita e vedere giorni felici trattenga la lingua dal male e le labbra da parole d’inganno, eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua, perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male (1Pt 3,1-12).*

Ecco cosa cosa chiede l’Apostolo Paolo: *“Che cosa dunque ha in più il Giudeo? E qual è l’utilità della circoncisione?”.* Questa domanda serve a fugare ogni falso pensiero che potrebbe portare al disprezzo della circoncisione o a ritenerla cosa inutile. È quanto sta oggi avvenendo con molti discepoli di Gesù che ritengono inutile il battesimo e inutili gli altri sacramenti.

Cosa ha di più il Giudeo? Per sapere cosa ha di più il Giudeo basti pensare che Cristo Signore è un suo frutto. È la discendenza di Abramo nella quale il Signore Dio ha promesso di benedire tutte le nazioni della terra. Basti pensare che la Vergine Maria è Figlia di Abramo e nel suo seno per opera dello Spirito Santo il Figlio Unigenito del Padre si è fatto carme. Basta pensare che i Dodici Apostoli sono anche loro figli di Abramo come figlio di Abramo è anche Saulo di Tarso. Basti pensare che la chiesa di Cristo Gesù ha come fondamento visibile Pietro e gli Apostoli con Lui, sempre però in obbedienza gerarchica.

Qual è l’utilità della circoncisione? Basti pensare che è per la circoncisione che si diviene discendenza di Abramo, popolo del Signore, popolo dell’alleanza, popolo delle promesse del Signore, popolo della benedizione e della salvezza, popolo attraverso il quale il Signore dovrà essere conosciuto nel mondo intero. Basti pensare che è con i figli della circoncisione che Dio ha instaurato un dialogo di rivelazione durato circa due mila anni. Basti pensare che è attraverso il suo popolo che il Signore ha manifestato al mondo intero la sua gloria. Basta ricordare le Parole del Vecchio Simeone, Parole profetiche poste sulla sua bocca dallo Spirito Santo:

*«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele». (Lc 2,29-32).*

Il discepolo di Gesù mai si deve dimenticare che è stato per la circoncisione che Cristo gli è stato donato. Ora spetta a Lui dare Cristo Gesù alla circoncisione per la sua preghiera e per una vita interamente modellata su Gesù Signore.

Ecco ora la risposta dell’Apostolo Paolo: *“Grande, sotto ogni aspetto. Anzitutto perché a loro sono state affidate le parole di Dio!* Non solo ai Giudei furono affidate le Parole di Dio. A loro fu dato Cristo Gesù. A loro fu promesso. Da loro è nato. Per loro Gesù è stato dato al mondo. Frutto della circoncisione è Cristo e frutto di Cristo è la Chiesa, frutto della Chiesa dovrà essere la conversione del mondo. La circoncisione ha salvato il mondo, il mondo ora deve salvare la circoncisione. Ecco perché la circoncisione mai potrà essere dichiarata cosa inutile. Essa è stata la via per la salvezza del mondo. Il mondo salvato ora deve mettere ogni impegno a salvare la circoncisione. Salvarla è dovere di giustizia.

**Che dunque? Se alcuni furono infedeli, la loro infedeltà annullerà forse la fedeltà di Dio? Impossibile! Sia chiaro invece che Dio è veritiero, mentre ogni uomo è mentitore, come sta scritto: Affinché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e vinca quando sei giudicato.**

A questa domanda dell’Apostolo Paolo: *“Che dunque? Se alcuni furono infedeli, la loro infedeltà annullerà forse la fedeltà di Dio?”,* si risponde che Dio è fedele ad ogni sua Parola. Si risponde che la fedeltà di Dio è efficace per quanti sono fedeli, credono e vivono la Parola promessa da Dio e alla quale Lui sempre rimane fedele. Ecco ora una Parola del Signore alla quale si chiede la fede di ogni circonciso perché essa sia efficace. Fedeltà e sua efficacia non sono una cosa sola, sono due cose. L’efficacia dipende dalla fedeltà dell’uomo.

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).*

Fedeltà di Cristo Gesù

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,1-11).*

Fedeltà degli Apostoli

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni.*

*Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità» (At 3,1-26).*

*Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.*

*Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».*

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni.*

*Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide:*

*Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramarono cose vane? Si sollevarono i re della terra e i prìncipi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo;*

*davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d’Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse. E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù».*

*Quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza.*

*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.*

*Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa «figlio dell’esortazione», un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli (At 4.1-37). .*

La fedeltà di Abramo, la fedeltà di Cristo Gesù, la fedeltà degli Apostoli, oggi si compie e si fa storia attraverso la specifica e propria fedeltà del papa, del vescovo, del presbitero, del diacono, del cresimato, del battezzato, del profeta, del maestro, del dottore, del pastore, dell’evangelista. La non fedeltà di uno può rendere vana la fedeltà di tutto il corpo di Cristo. La storia della salvezza è il frutto della fedeltà di ogni membro del corpo di Cristo. Un papa non fedele può rendere non fedele tutta la Chiesa del Dio vivente. Così dicasi di un vescovo, di un presbitero, di un diacono. Grande è la loro responsabilità in ordine alla fede alla loro vocazione, al loro carisma, al loro sacramento. La fedeltà di un cresimato o di un battezzato dona vita alla fedeltà di un papa, di un vescovo, di un presbitero, di un diacono. Ma è la fedeltà del papa, del vescovo, del presbitero, del diacono la fonte della fedeltà del fedele laico. La fedeltà di Dio diviene vana per l’infedeltà dell’uomo.

Ora possiamo rispondere alla domanda dell’Apostolo Paolo: *“Che dunque? Se alcuni furono infedeli, la loro infedeltà annullerà forse la fedeltà di Dio?”.*  Dio rimane fedele in eterno alla sua Parola. Cristo Gesù è dato una volta per tutte. Lo Spirito Santo è dato una volta per tutte. La Parola è data una volta per tutte. La grazia senza misura è data una volta per tutte. Perché la fedeltà di Dio diventi efficace nei cuori, occorre una duplice fedeltà: la fedeltà degli Apostoli al mandato ricevuto con ogni obbedienza al comando di Cristo Gesù. La fede nell’accogliere il dono di Dio e la fedeltà alla Parola sul cui fondamento il dono è stato donato. Ecco cosa è avvenuto: Dio è stato fedele verso il suo popolo. Ha dato pieno e perfetto compimento ad ogni sua Parola. Per il rifiuto dei capi nell’accogliere la Parola e per la loro infedeltà al loro ministero, moltissimi figli d’Israele non divennero corpo di Cristo. Questo forse significa che il Signore ha ritirato la sua promessa? Essa rimane stabile in eterno.

Essendo però la promessa subordinata alla fede e la fede è della singola persona e non essendo la fede subordinata a nessuno potere umano, ogni singola persona, ogni singolo figlio di Abramo può divenire corpo di Cristo per la fede. Chi non diviene corpo di Cristo, non diviene per la sua non fede, o perché gli Apostoli di Cristo non obbediscono al comando che è stato loro dato.

L’efficacia della fedeltà di Dio si consuma e diviene verità storica per la fede degli Apostoli e per la fede di quanti ascoltano la predicazione degli Apostoli. Sempre però vanno distinte fedeltà ed efficacia. Ma anche l’efficacia del Vangelo è il frutto della fedeltà degli Apostoli alla loro missione e della fede della singola persona nella Parola annunciata. Sempre la fedeltà degli Apostoli produce fede. Tuttavia sempre dobbiamo ricordarci che ogni uomo può essere datore di vita peri fratelli e anche datore di morte, può vivificare la fede nei cuori e la può uccidere. Ognuno però è responsabile di ogni sua decisione.

Ecco ora la risposta che dona l’Apostolo Paolo: *”Impossibile! Sia chiaro invece che Dio è veritiero, mentre ogni uomo è mentitore”.* Dio è il Fedele eterno per ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla sua bocca. Gesù è il Testimone Fedele in eterno della Fedeltà del Padre. Gli Apostoli devono essere i Testimoni fedeli in eterno della Fedeltà di Cristo Gesù. Questo obbligo è anche dei presbiteri. Poi ogni altro membro del corpo di Cristo ha un suo particolare obbligo nei confronti della Fedeltà di Cristo Signore.

Che significa che ogni uomo è mentitore? Significa che ogni uomo è schiavo della legge del peccato e il peccato è menzogna. Chi di lascia governare dalla legge del peccato o dalla legge della carne è un mentitore perché la sua vita è menzogna. È veritiero invece chi si lascia governare dalla Parola del Signore, dalla Legge della grazia e della verità, dalla Legge dello Spirito Santo. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Galati:

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri. (Gal 5,1-26).*

Ora l’Apostolo Paolo fa ricorso alla Sacra Scrittura per attestare la fedeltà di Dio: *“come sta scritto: Affinché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e vinca quando sei giudicato”.* La prima parte delle Parole dell’Apostolo le troviamo sia nel Salmo 51 e sia nel Libro del Siracide. La seconda parte invece – *e vinca quando sei giudicato –* non ha riscontro nei Sacri Testi. Possiamo ben dire però che è conseguenza e frutto della prima parte – *affinché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole*. Chi giudica il Signore nel suo agire, dovrà confessare in eterno che Lui è giusto. Anche i dannati nell’inferno dovranno confessare la giusta giustizia di Dio.

Nel Salmo 51 (50)

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.*

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi.*

*Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe.*

*Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia.*

*Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51,1-21).*

*Colui che vive in eterno ha creato l’intero universo. Il Signore soltanto è riconosciuto giusto e non c’è altri al di fuori di lui.*

*Egli regge il mondo con il palmo della mano e tutto obbedisce alla sua volontà; con il suo potere egli è il re di tutte le cose e in esse distingue il sacro dal profano.*

*A nessuno è possibile svelare le sue opere e chi può esplorare le sue grandezze? La potenza della sua maestà chi potrà misurarla? Chi riuscirà a narrare le sue misericordie? Non c’è nulla da togliere e nulla da aggiungere, non è possibile scoprire le meraviglie del Signore. Quando l’uomo ha finito, allora comincia, quando si ferma, allora rimane perplesso.*

*Che cos’è l’uomo? A che cosa può servire? Qual è il suo bene e qual è il suo male? Quanto al numero dei giorni dell’uomo, cento anni sono già molti, ma il sonno eterno di ognuno è imprevedibile a tutti. Come una goccia d’acqua nel mare e un granello di sabbia, così questi pochi anni in un giorno dell’eternità. Per questo il Signore è paziente verso di loro ed effonde su di loro la sua misericordia. Vede e sa che la loro sorte è penosa, perciò abbonda nel perdono.*

*La misericordia dell’uomo riguarda il suo prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente. Egli rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge. Ha pietà di chi si lascia istruire e di quanti sono zelanti per le sue decisioni (Sir 18,1-14).*

Se moltissimi figli di Abramo non hanno voluto riconoscere in Gesù di Nazaret il Messia promesso e mandato loro dal Dio dei loro Padri, non è certo per mancanza di qualche grazia da parte del Signore. Il Signore si è rivelato grande verso di loro oltre ogni misura. Veramente la grazia è stata loro concessa senza misura. La responsabilità è dei loro capi che lo hanno crocifisso e si sono ostinati nel loro errore, ma è anche di ogni singola persona che non ha voluto riconoscerlo. Quando non si giunge alla vera fede la responsabilità è sempre dell’uomo. È responsabilità di chi abbandona la missione ad esso affidata ed è responsabilità di chi non cerca il Signore con semplicità e purezza di cuore. Se oggi molti stanno perdendo la vera fede in Cristo Gesù, la responsabilità è dei pastori che insegnano dottrine perverse, ma è anche di ogni singola persona che si lascia tentare da queste dottrine perverse. Così come è anche responsabilità di quanti sono chiamati a mettere in luce ogni dottrina perversa e non lo fanno per timore degli uomini. Chi scrive è da più di cinquant’anni che ha consacrato la vita a mettere in luce ogni dottrina perversa e a illumina la verità di Cristo Gesù, della Chiesa, dello Spirito Santo, del Padre Celeste, della Vergine Maria, dell’uomo, del tempo e dell’eternità senza alcuna interruzione. Ecco ad esempio alcuni errori invisibili messi in luce tempo addietro.

Ecco quale dovrà essere l’impegno costante del cristiano: vivere di Grazia e di Verità. Vivere di Cristo Grazia e di Cristo verità. La Grazia lo fa crescere, la Verità lo fa procedere spedito sulla via verso il regno. Quando Verità e Grazia non sono più il nutrimento dell'anima cristiana, questa, privata del suo soprannaturale alimento, deperisce, decresce, muore. Urge allora rientrare nella giustizia. Si è giusti presso Dio quando il Suo Santo Spirito è lasciato vivere in noi pienamente, totalmente, globalmente; quando Egli diviene l'Anima della nostra anima e lo Spirito del nostro spirito, affinché anima e spirito sviluppino tutte le soprannaturali potenzialità di amore di cui il Signore ci ha arricchiti, rigenerandoci.

Ostacolo alla onnipotente azione dello Spirito di Dio non sono solo i vizi capitali e quella concupiscenza, o dominio della carne, che allontana la carità di Dio dall'anima. C'è il cristiano che vive quotidianamente nella morte. Ma c'è anche il cristiano, che pur non arrivando a tanto sfacelo, non riesce però a compiere il cammino della santità, poiché non vuole iniziare a debellare dalla sua vita quell'infinità di piccoli difetti, quelle lievi mancanze, quelle quasi invisibili fragilità che impediscono alla Grazia il suo completo sviluppo e la sua perfetta fruttificazione. La Grazia data da Dio viene così come sotterrata da questo pulviscolo di giornaliere veniali trasgressioni:

Sono pensieri inopportuni, parole vane, giudizi affrettati, condanne sommarie, sentenze arbitrarie, facili confronti, deroghe e auto dispense da responsabilità, disimpegno, "innocenti" simpatie o antipatie, disattenzione, imprudenze di ogni genere, impazienza, frettolosità, non rispetto della "ministerialità" altrui, non osservanza scrupolosa della sana e santa discrezionalità, moti di superbia, di invidia e gelosia, culto dell'io, ambizioni e desideri vari, affezioni dello spirito, attaccamento ad un passato che non dona salvezza, paura della novità di Dio creatrice di bontà per ogni uomo, delusione, scoraggiamento, perdita della speranza, non volontà di leggere i segni dei tempi, cammino nell'ignoranza della verità della fede, non piena capacità di totale libertà interiore nella verità, dipendenza dal giudizio o dall'opinione altrui, lasciarsi andare, vivere alla giornata, sciupio del tempo, incuria per la propria costante crescita in sapienza, indecisioni, rinvii ingiustificati, ritardi immotivati, debolezza nel compiere il bene e infinite altre "minuzie".

L'anima da giardino di bene, irrorato dalla Grazia, si trasforma in un deserto sabbioso, dove diviene impossibile ogni forma di vita spirituale. È questa quotidiana venialità l'impedimento più grande alla santità. Per essa l'anima a poco a poco si indebolisce, fino a divenire incapace di resistere a quella tentazione che vuole che essa abbandoni la via della giustizia e si consegni totalmente al male. Ci sono delle situazioni spirituali che solo in apparenza sono tranquille; in verità manifestano il sotterramento della Grazia in una molteplicità di imperfezioni nell'osservanza della Legge della Nuova Alleanza. Quando la grazia non cresce, quando non sviluppa nell'anima tutta la sua divina energia, quando essa viene ridotta all’impotenza, lo stato spirituale del cristiano entra in una fase assai critica, si trova come in un preludio di morte. La tentazione sa che indebolendo a poco a poco l'anima, questa perde di forza, manca nel discernimento, si lascia andare, si abbandona nelle piccole "licenze", e infine, con calcolato e inevitabile appuntamento, come per naturale movimento, precipita nella morte.

Molta santità non si produce perché non si vuole rompere con il peccato veniale, da molti non più considerato come la porta della colpa grave. I Santi non sono persone differenti da noi. Anche loro hanno sperimentato la debolezza dell'umana fragilità. Loro però l'hanno vinta, avendo deciso nel loro cuore che bisognava sconfiggerla, per poter operare tutto il bene secondo Dio. Loro sono santi perché hanno deciso di abbattere quel peccato veniale che noi lasciamo vivere in "pace e tranquillità" nel nostro cuore. L'aria che la nostra anima respira è infatti tutta contaminata dal peccato veniale. Sono a centinaia, se non a migliaia quelli che si commettono. Siamo talmente abituati a convivere con essi, che neanche più li avvertiamo, non li conosciamo, non ce ne rendiamo conto. Li commettiamo e basta. Ciò però di cui ci si rende conto è il nostro non progresso sulla via del regno. È la nostra stasi spirituale ed è quella quotidianità fatta di infiniti gesti di non santità che tradisce la nostra regressione dalla via del regno. Di questo ce ne accorgiamo: sappiamo di non essere santi.

Oggi i peccati invisibili che neanche conosciamo e che quotidianamente commettiamo sono:

Il primo peccato invisibile è la mancata armoniosa crescita nella carità, nella fede, nella speranza. Senza la crescita armoniosa e ininterrotta nelle virtù teologali, ogni altra crescita si arresta e non vi è alcuna possibilità che possiamo vivere secondo purezza di verità e di dottrina ogni dono, ogni carisma, ogni missione, ogni ministero, ogni vocazione alla quale il Signore ci chiama. Siamo come alberi chiamati a crescere in delle grandi foreste, ma restiamo piantati in un vaso da balcone.

Il secondo peccato invisibile è la mancata armoniosa crescita nelle virtù cardinali della prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Senza la crescita armoniosa e senza interruzione in queste quattro virtù, fede, speranza e carità mai potranno essere vissute alla perfezione. Vivranno in noi una vita assai misera. Da alberi maestosi si trasformeranno in pianticelle che non produrranno alcun frutto né per noi e né per il mondo.

Il terzo peccato invisibile è la mancata crescita nella conoscenza della Parola del Signore. Se la Parola non si conosce, nessuna tentazione potrà mai essere vinta. Oggi, tempo in cui non si conosce più la verità della Parola del Signore secondo la purissima Luce dello Spirito Santo e la sua divina ed eterna Sapienza e Intelligenza, non solo cadiamo in ogni tentazione, non abbiamo più nessuna possibilità di separare il bene dal male. Infatti il bene lo dichiariamo male e il male lo stiamo elevando a legge e a diritto dell’uomo. Se invece avessimo la perfetta conoscenza della Parola del Signore, il nostro discernimento sarebbe sempre perfetto.

Il quarto peccato invisibile è la mancata crescita nella grazia ricevuta nei sacramenti. Alla crescita della grazia ricevuta – oggi si può ricevere l’Eucaristia anche due volte al giorno osservando le condizioni richieste – non corrisponde la nostra crescita in obbedienza, in santità, al fine di vivere come vero corpo di Cristo per l’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra. È come se uno impegnassi un miliardo per trovarsi in mano solo un granello di sabbia. Dio impegna Cristo Gesù per noi, Cristo Gesù impegna il suo corpo e il suo Sangue, lo Spirito Santo impegna tutto se stesso e noi con questa divina ricchezza non produciamo nulla, anzi la nostra vita sempre più si inabissa nella trasgressione e nella disobbedienza che noi ormai neppure più avvertiamo.

Il quinto peccato invisibile è la mancata crescita nella mozione dello Spirito Santo. Perché non si segue più la mozione dello Spirito Santo? Perché la nostra natura, da natura secondo Adamo, non è stata da noi trasformata, sempre attraverso la grazia di Cristo Gesù e l’opera dello Spirito Santo, in natura secondo Cristo Gesù, in natura spirituale. La natura secondo Adamo non potrà mai ascoltare lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo lo potrà ascoltare solo la natura secondo Cristo, natura spirituale. Più la natura cresce in Cristo e nello Spirito e più cresceranno in essa le capacità per un ascolto immediato e per una sequela senza indugio dello Spirito Santo.

Il sesto peccato invisibile è la nostra mancata sequela di Gesù Signore. Perché questa sequela è mancata? Perché ormai i nostri occhi non guardano più verso Cristo, per correre dietro di Lui. Ormai siamo orientati a guardare solo verso la terra. Dalla terra vediamo, dalla terra pensiamo, dalla terra agiamo. Cristo Gesù per noi è come se per noi non esistesse. Lui sta nel suo cielo e noi sulla nostra terra. Lui ci serve solo per risolvere qualche problema della terra. Per le cose del cielo non ci serve più, perché per noi le cose del cielo neanche più esistono. Non solo. Neanche vogliamo che esistano. Ormai tutto deve venire dalla terra, dal basso, dal cuore dell’uomo. Anche Cristo Gesù deve venire dal basso, dalla terra, dal cuore dell’uomo.

Il settimo peccato invisibile è la mancata crescita nell’amore per la nostra Madre Celeste. È vero. Sovente si ricorre a Lei, ma per strapparle qualche grazia. Se vogliamo crescere con crescita armoniosa e ordinata, interrotta e perfetta in Cristo Gesù, dobbiamo crescere come veri figli della Madre di Dio e Madre nostra. Il nostro desiderio più alto, più santo, quello nobile, che durerà per l’eternità, è uno solo: essere di Gesù in modo vero, pieno, autentico, perfetto. Per essere di Gesù vi è una sola via: essere della Madre di Gesù, di Maria, Madre di Dio e Madre nostra, nel modo più santo, vero, pieno, autentico, perfetto. Se vogliamo essere veramente della Vergine Maria, abbiamo una sola via da percorrere: chiedere giorno e notte a lei affinché interceda in nostro favore presso il Figlio suo Gesù. Ella deve chiedere a Gesù che giorno per giorno ci prenda e ci riconsegni allo Spirito Santo. Dati da Cristo allo Spirito del Signore, Questi ci cala nella sua fornace di amore, nel suo fuoco di carità, ci scioglie e ci libera dalla vecchia natura e al suo posto ce ne dona una tutta nuova. Questo dovrà compiersi giorno per giorno, anzi mai dobbiamo venire fuori dalla fornace di carità e di verità dello Spirito Santo. Dobbiamo rimanere immersi in Lui, respirare Lui, divenire una cosa sola con Lui. Questa grazia noi non siamo capaci di ottenerla. La Vergine Maria può. Ella è la mistica Sposa dello Spirito Santo, è la Madre del Figlio Unigenito del Padre, è la Figlia amata del Padre celeste. A Lei nessuna grazia sarà mai negata, perché la sua anima è la dimora del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e il suo cuore è l’abitazione di tutto il Cielo.

Come si fa a negare un desiderio ad una Donna così eccelsa, santa, pura, immacolata, vergine in eterno? Soprattutto come si fa a negare una grazia alla Donna che è la Madre di Cristo Gesù, la Madre del Figlio dell’Altissimo? La preghiera di Maria è sempre la preghiera che invoca il Figlio in favore degli altri figli. Invoca il Figlio Santissimo perché gli altri figli che non sono santi diventino santi come il suo Figlio Santissimo. Per questo urge che noi intensifichiamo la nostra preghiera alla Madre di Dio e Madre nostra. Dobbiamo invocarla con più fede, più carità, più amore, più forte desiderio di imitazione. Dobbiamo chiederle che intervenga in nostro favore, che mai ci abbandoni, che ci prenda per mano e ci conduca da suo Figlio Gesù, che ci presenti a Lui, manifestandogli questo nostro unico e solo desiderio: essere veramente della Madre per essere veramente del Figlio. Mai uno potrà essere del Figlio secondo verità se non è della Madre secondo verità ed è la Madre che deve consegnarci a Cristo nella più grande nostra verità, cioè nella più grande santità della nostra natura umana.

Nella Vergine Maria crediamo tutti poco. Poco ci fidiamo di Lei. Andiamo da Lei per tutte le grazie inutili, futili, vane. Non ricorriamo per la sola grazia vera, duratura, eterna: essere veramente di Lei per essere veramente di Lui. Quando ci convinceremo che solo Lei può aiutarci, sarà troppo tardi perché avremmo sciupato la nostra vita. Un’immagine potrà aiutarci a comprendere chi è la Vergine Maria in relazione alla nostra nuova forma da acquisire, che è la forma di Cristo Gesù. Noi siamo ferro arrugginito con ogni ruggine di ogni peccato e di ogni vizio. Lo Spirito Santo è il fuoco nel quale dobbiamo essere immersi. La Vergine Maria è l’ossigeno che sempre ravviva il fuoco così che il ferro possa divenire fuoco, assumere la forma del fuoco. Cristo Gesù è il fabbro che prende il ferro divenuto fuoco e gli dona la forma secondo la volontà del Padre.

Questo è un lavoro ininterrotto. La forma al ferro va data attimo per attimo. Nel fuoco dello Spirito Santo il ferro sempre dovrà essere immerso. La Vergine Maria sempre dovrà vivificare e ravvivare questo fuoco così che acquisisca ogni forza e potenza. Se ci separiamo da Lei, lo Spirito Santo non potrà trasformarci in ferro incandescente e neanche Cristo Gesù potrà modellarci secondo la volontà del Padre. Rimarremo ferro con ogni ruggine di peccato e di vizio. Ecco perché sempre si deve essere della Vergine Maria secondo la verità della Vergine Maria. Lei è nostra Madre e noi dobbiamo essere suoi come veri figli. Siamo veri figli, se siamo corpo di Cristo, e come vero corpo di Cristo viviamo in Lui, con Lui, per Lui. Se come vero corpo di Cristo edifichiamo sulla terra il corpo di Cristo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Se non vinciamo questi sette peccati invisibili, la nostra “societas” con Dio in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, mai potrà essere vera. Anziché essere in “societate” con Cristo, in Dio, per opera dello Spirito Santo, saremo in “societate” con il principe del mondo e con i suoi pensieri di terra. La Madre nostra celeste venga in nostro aiuto. Non permetta che questo avvenga. Ci faccia rimanere nel suo cuore in eterno in “societate” con il Padre e con il Figlio e con lo Spirito Santo.

Proseguiamo nel ricordo di quanto già scritto:

La Parola di Dio contiene due promesse: la promessa di vita e la promessa di morte, la promessa di benedizione e la promessa di maledizione, la promessa di Paradiso e la promessa di morte eterna o perdizione. Cosa è allora la speranza virtù teologale? Per entrare nel mistero della speranza, virtù teologale, dobbiamo avere una nozione chiara di alcune qualità divine: la misericordia, la fedeltà, la giustizia. Senza la scienza perfetta di queste tre divine qualità, nulla si comprende della speranza cristiana. La misericordia del Signore è la sua volontà di perdono, riconciliazione, rigenerazione, santificazione, nella conversione e nel pentimento. Non solo volontà, ma anche dono di queste preziosissime grazie. Dio è pronto ad accogliere il peccatore pentito. Questa volontà non è solo un desiderio o un pensiero in Dio. È il contenuto di tutta la sua Parola. Se l’uomo, dopo il peccato, torna pentito, il Signore è fedele a quanto promesso e ogni sua promessa la compie nell’uomo come vera giustizia.

Cosa è allora la giustizia in Dio? La giustizia in Dio è purissima fedeltà ad ogni Parola da Lui proferita, sia Parola di vita che Parola di morte. “Se ne mangi, muori”. L’uomo ha mangiato ed è nella morte. “Se ti converti, vivi”. L’uomo si converte e Dio gli ridona i suoi doni di grazia e di verità. Cosa è allora la speranza cristiana, quella vera? È la certezza infallibile che se si compie la Parola del Signore, vivendola nella sua verità, secondo sapienza di Spirito Santo, quanto essa promette sempre si compirà. Dio è fedele e giusto. Se io vivo di misericordia, otterrò misericordia. Se sarò povero in spirito, avrò in eredità il regno dei cieli. Se sarò perseguitato per la giustizia, grande è la mia ricompensa nei cieli. Se vivrò nella Parola di Cristo Gesù, Lui mi accoglierà nel suo regno. La speranza è la certezza infallibile che ogni Parola proferita dal Signore si compirà. Si compirà nel bene e si compirà nel male. Si compirà nella vittoria e nella sconfitta. Dio lo ha detto e così sarà, anche se al momento non vedo nulla con gli occhi della carne. Cosa è allora la speranza teologale? È la virtù attraverso la quale noi viviamo presente e futuro come purissimo compimento della Parola proferita dal Signore. Senza la vera fede mai vi potrà essere vera speranza. La vera speranza è il frutto della vera fede. Se la fede è ammalata, la speranza è ammalata. Se la fede è sana, la speranza è sana. Se la fede è morta, la speranza è morta. Ogni falsificazione della fede è falsificazione della speranza. Ogni tradimento della fede e tradimento della speranza.

Perché oggi la vera speranza è morta nel cristiano? È morta perché il cristiano ha sostituito la Parola di Dio, quella scritta e immutabile in eterno, con il pensiero di Dio, con una volontà di Dio non scritta, ma da lui immaginata. Va gridato con ogni forza che la Parola è differente dal pensiero. Oggi invece – ed è questa la vera rivoluzione, ma al negativo – avendo il cristiano sostituita la Parola di Dio con il pensiero di Dio, in nome di Dio può distruggere Dio, in nome di Cristo distruggere Cristo, in nome dello Spirito Santo distruggere lo Spirito Santo. In nome del pensiero di Dio può distruggere tutta la Divina Rivelazione, tutta la Sacra Tradizione, tutto il Sacro Magistero. Diciamolo con grande chiarezza. La Scrittura né oggi né in eterno consente che si possa operare questo cambiamento. L’uomo diverrebbe senza ascolto. Verrebbe meno il mistero-uomo, creato per ascoltare la Parola del suo Signore e Dio. Dobbiamo dichiarare questo cambiamento o sostituzione della Parola con il pensiero il più grande attacco sferrato da Satana per distruggere l’umanità. È come se Satana volesse combattere la battaglia finale contro il genere umano. Anche questo va dichiarato con grande fermezza.

Suoi speciali e fedelissimi alleati oggi sono i cristiani. Sono proprio loro, i missionari della Parola, ad essere i più strenui combattenti nell’esercito di Satana contro la Parola. Urge una reazione forte. Furti e ladroneggi contro la fede ai nostri giorni sono molti, perché molti sono i nuovi errori e molti i nuovi peccati contro la fede. Se la fede è falsa, tutta la vita risulterà falsa. Se la fede è parziale, lacunosa, errata, fumogena la vita non può essere se non confusa, smarrita, distratta, conquistata dalla vanità.

Errore o peccato contro la fede è pensare che si possa vivere la Parola personale, quella detta da Dio al singolo, senza la vita nella Parola universale. Un immorale può anche predicare il Vangelo, ma lo predica da immorale, senza grazia. Chi vuole predicare il Vangelo in modo convincente, da attrare qualcuno a Cristo Gesù, deve annunziarlo con una vita tutta immersa nella Parola di Gesù con visibile obbedienza ad essa. L’obbedienza non dovrà essere pensata, ma veduta.

Errore o peccato è quello di concepire la fede come pensiero su Dio, sulla verità, sulla morale e non come ascolto della Parola che è fuori di noi. Quando la fede è ridotta a pensiero personale, essa non è più fede, ma solo pensiero su Dio. Oggi è questo errore o questo peccato che sta distruggendo la vera fede, ma anche il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa, i veri sacramenti, ogni vero ministero. Tutto è dal pensiero di ogni singolo. Dio è uno. I pensieri sono infiniti.

Errore o peccato contro la fede è il donarsi da se stessi la Parola. La Parola è un dono. Essa è stata consegnata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli, dagli Apostoli ai loro successori che sono i Vescovi. Senza il loro dono non c’è vera Parola di Dio. Se la Parola non viene attraverso le vie della successione apostolica (vescovi e presbiteri in comunione gerarchica con i vescovi) essa non potrà mai essere Parola della fede. Manca la garanzia della testimonianza e della conferma dell’Apostolo.

Errore o peccato è la separazione della Parola della fede dalla Tradizione e dal Magistero. La Parola della fede non è quella della sola Scrittura. È invece la Parola della Scrittura secondo le verità che ci hanno fornito la Tradizione e il Magistero. Il deposito della fede e la sana dottrina vanno sempre unite alla Scrittura assieme al Magistero. La Parola è viva. Essa è stata consegnata allo Spirito Santo. Lo Spirito di Dio conduce noi a tutta la verità. Ieri, oggi, domani sempre. Si cammina di fede in fede.

Errore o peccato è la separazione della Parola della fede dalla verità della fede e dalla grazia. Senza la verità della Parola, la Parola è un bicchiere vuoto, ognuno può mettere in esso l’acqua che vuole. Senza la grazia, la verità è infruttuosa. Si annunzia la Parola, la si dona nella pienezza della sua verità, si accoglie la Parola, ci si converte ad essa, si dona la grazia, non solo l’uomo è rigenerato, rinnovato, viene anche messo nelle condizioni spirituali di poter vivere tutta la verità della fede. Peccato o errore contro la fede è la separazione dal corpo di Cristo. La Parola non può essere vissuta fuori del corpo di Cristo, ma nel corpo di Cristo, con esso, per esso. Nel corpo di Cristo ognuno diviene punto di forza per l’altro, vero sostegno. L’affermazione del Dio unico è la distruzione di tutta la fede. Tolto Cristo e il suo corpo dal processo della vita della fede, tutto crolla. Crolla il Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la verità, la grazia, la Chiesa, i suoi misteri e ministeri. Tutto si perde.

Peccato o errore contro la fede è l’assunzione di una Parola senza alcuna comunione con le altre Parole di Dio. Si prende la misericordia ma non la giustizia, la pietà ma non la fedeltà, il Paradiso ma non l’inferno, la grazia ma non la conversione. Quando si assume una Parola isolata dalle altre Parole, addirittura negando la verità di ogni altra Parola, non c’è alcuna possibilità di salvezza o di redenzione. Come possiamo oggi lasciarci redimere, se si afferma che esiste solo il paradiso?

Peccato o errore contro la fede è l’assunzione della Parola direttamente dalla Scrittura. Cristo Gesù non ha assunto la Parola dalla Scrittura. L’ha assunta direttamente dal cuore del Padre, nella comunione dello Spirito Santo. Ha assunto la Parola facendola divenire sua voce, suo annunzio, sua proclamazione. La Parola produce frutti se la si trasforma in voce, in grido di supplica, in invito di conversione e di redenzione. La Parola è trasformata in voce dal fiato dell’uomo.

Errore o peccato contro la fede è l’assunzione della Parola nel non rispetto della linea gerarchica attraverso la quale la Parola va necessariamente donata. Il Papa dona la Parola ai Vescovi. I Vescovi ai Parroci. I Parroci ai fedeli laici. Se la linea gerarchica non viene rispettata non vi è dono della Parola. Ognuno potrà aggiustarsi la Parola come meglio gli pare. Come attraverso un televisore non c’è comunione reale con il corpo di Cristo, così non c’è comunione reale con la Parola.

Errore o peccato contro la fede è aver dichiarato l’intera Scrittura non più fondamento della verità morale. Questo significa semplicemente affermare che dalla Parola di Dio non può trarsi alcuna regola morale infallibile. È errore gravissimo. Se dichiariamo che la Scrittura non è più fondamento della sana moralità, diciamo che la morale non viene più da Dio, ma è l’uomo che di volta in volta decide ciò che è bene e ciò che è male, ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è vero e ciò che è falso. Tutti questi errori o peccati contro la fede stanno conducendo la fede in Cristo Gesù a divenire un vago sentimento. Anzi possiamo dire che oggi Gesù è strumentalizzato a sostegno di un’antropologia fine a se stessa, senza alcun riferimento al Cielo. Dall’uomo, capace di ascoltare il Signore, creato per ascoltare il suo Dio, stiamo costruendo un uomo che è ascoltatore solo di se stesso.

Tutti questi errori sulla fede stanno conducendo il cristiano a vivere di falsa speranza. Vivendo il cristiano di falsa speranza, condanna tutto il mondo a vivere di falsa speranza. Si sta insegnando che il Paradiso è per tutti, contro la retta fede e nella negazione di ogni verità che è nella Parola di Dio. Chi distrugge la fede, distrugge la speranza. Chi falsifica la fede, falsifica la speranza. Dio però rimane fedele alla sua Parola. Dio non compie le nostre parole false o menzognere. Dio dona vita solo alla sua Parola. Oggi il cristiano è divenuto, da creatore di vera speranza, distruttore di essa, perché ha distrutto i fondamenti e i cardini della sua fede in Cristo Gesù. Dalla speranza teologale in Cristo e per Cristo e con Cristo si sta annunziando una misera speranza antropologica fondata sui desideri e sulle aspirazioni dell’uomo. Questo è peccato gravissimo contro la vera speranza. La vera speranza è morta. Oggi il vero peccato contro la speranza è la sua separazione dal Dio Trinità, separazione dalla sua Parola, dai suoi misteri di grazia e di santità, dal Corpo di Cristo e dallo Spirito Santo. Da virtù teologale è stata resa prassi o modalità antropologica. O riportiamo la speranza nella sua dimensione trinitaria, o facciamo del Dio Trinità la vera sorgente della speranza, oppure saremo tutti condannati a vivere di falsa speranza.

Se vogliamo creare la vera speranza sempre dobbiamo ricordarci che le virtù teologali sono tre: fede, speranza, carità. La prima verità insegna che nessuna può esistere senza le altre. Esse sono un solo albero che produce tre frutti, l’uno però è il frutto dell’altro e tutti sono frutti dello Spirito Santo in noi. Senza questa visione di unità, si rischia di pensarle come tre virtù separate, ma anche come se l’una possa esistere senza le altre. Molte affermazioni della moderna “predicazione o pastorale o ascetica o morale” sono il risultato di questa visione. Uno è l’albero: la Parola del Signore. L’uomo per natura, poiché creato ad immagine e somiglianza di Dio, dotato di anima razionale, intelligente, con vocazione all’eternità, è stato fatto da Dio capace di ascoltare Lui che gli parla in molti modi e diverse volte.

Urge andare oltre. Dio non solo ha creato l’uomo capace di ascoltare Lui, lo ha creato perché ascoltasse Lui. Lo ha creato, perché ascoltando Lui, realizzasse il suo disegno di amore eterno posto nel suo cuore. La natura dell’uomo è questa. La natura dell’uomo – ed è questa vera sua essenza creata – non ascolta per natura, ascolta per volontà. Poiché la volontà è essenza della natura dell’uomo, dobbiamo dire che è propria della natura la capacità di ascoltare il Signore in ogni sua Parola. Con queste affermazioni vogliamo semplicemente dire che l’ascolto di Dio da parte dell’uomo non è una sovrastruttura o un’aggiunta esterna. Esso fa parte della sua più vera essenza. Per questo la Scrittura parla di stoltezza quando l’uomo non ascolta. Possiamo dire che come l’anima sta al corpo, così la Parola sta all’anima. Se l’anima esce dal corpo, il corpo entra in decomposizione.

Se la Parola esce dall’anima, anche l’anima entra in una decomposizione spirituale che è di vera morte. È purissima verità. L’uomo è capace di giungere alla conoscenza di Dio per natura. Se non vi giunge è stolto per natura. La sua anima è in decomposizione spirituale. Ma Dio non ha lasciato l’uomo alla sola capacità di pensiero, che è il frutto dell’argomentazione e della deduzione, gli ha fatto ascoltare la Parola. Questa è giunta al suo orecchio. Non dopo il peccato, ma prima, appena l’uomo è stato creato. Alla capacità del pensiero, sempre Dio ha aggiunto la capacità di ascolto, alla capacità di ascolto ha aggiunto la capacità del discernimento, alla capacità del discernimento la capacità di vedere storicamente i frutti dell’ascolto e del non ascolto. È giusto che sappiamo che la Parola è il fine dell’uomo, perché l’ascolto è il fine dell’uomo. L’uomo è stato creato per ascoltare il suo Dio. Nell’ascolto è la sua vita. Come si ascolta Dio? Ascoltando la sua Parola che non giunge al cuore, ma all’orecchio.

Tutta la Scrittura, dal primo rigo all’ultimo, dalla Genesi all’Apocalisse, ci attesta che il Creatore e Signore dell’uomo parla e non solo gli dice ciò che è bene e ciò che è male, ciò che dona vita e ciò che dona morte, gli chiede anche cosa Lui, il Signore, vuole. Se nel Secondo Capitolo della Genesi il Signore dice all’uomo che vi sono due vie, una della vita e l’altra della morte, vie certe, sicure, infallibili, nel Primo Capitolo sempre il Signore e il Creatore dice all’uomo qual è la missione da realizzare sulla terra. Dopo il peccato, Dio non smette di parlare, sempre viene nella storia dell’umanità, parla e dice all’uomo cosa vuole che lui faccia. Non solo, ma anche gli indica le modalità, oltre a rivelargli tutta la Legge nella quale è ogni suo bene. La fede è l’accoglienza da parte dell’uomo di ogni Parola che Dio gli rivolge. Ieri, oggi, domani sempre. Questa verità ci rivela due cose essenziali: c’è una Parola di Dio per tutti. È la sua Legge, il suo Vangelo. Ma c’è una parola personale.

Tutta la Legge, tutto il Vangelo è per tutti. Per ogni uomo il Signore e il Creatore ha una parola speciale, unica, che è data solo a lui e non ad altri. Questa Parola si concretizza in una missione personale. Se l’uomo esce dalla Legge, si pone fuori del Vangelo, cioè dalla Parola detta da Dio per tutti, mai egli potrà ascoltare la Parola personale, perché quest’ultima si può vivere solo se si rimane nella Legge, nel Vangelo, nella Parola universale. La Parola universale rivela qual è la via o il bene da compiere per essere corpo di Cristo, popolo di Dio, gente santa, popolo regale, sacerdotale, profetico. Questo è il fine della Parola universale. Se esco dalla Parola non sono vero corpo di Cristo. Poi però si deve manifestare tutta la santità del corpo di Cristo, si deve anche attrarre, chiamare, condurre ogni uomo a essere corpo di Cristo. Questo avviene attraverso la Parola personale, o la speciale vocazione, ministero, carisma che il Signore dona.

Questa distinzione tra Parola universale e Parola personale va sempre tenuta in grande considerazione. È sempre attraverso la Parola personale che giunge a noi la Parola universale. Attraverso il singolo Dio parla ai molti, chiama i molti. Se la Parola personale non viene vissuta, neanche la Parola universale lo è. Se oggi la Parola universale è così fortemente odiata e perché è odiata la Parola personale. Mancando la fede della singola persona, mancherà anche la fede in tutta la Parola. Chi vuole far rinascere la fede nella Parola universale deve vivere tutta la fede nella Parola personale, dimorando però e abitando nella Parola Universale, cioè nella Legge e nel Vangelo. La Parola personale si può vivere solo dalla Parola universale. Nessuno potrà vivere la Parola universale se non vivendo la Parola personale. La Legge, il Vangelo è la singola persona che dovrà viverlo, ma ogni singola persona porta con sé una particolare, speciale missione, con uno speciale, particolare carisma. Quando l’uomo non ascolta più il suo Creatore, neanche i suoi fratelli saprà ascoltare. È questo il triste risultato quando la vera fede viene minata da ogni parte e con ogni mezzo.

È verità eterna. Quando l’uomo distrugge Dio è se stesso che distrugge. Quando rinnega Cristo secondo la verità della fede, è la sua falsità che lui esalta. Urge gridarlo con forza. Solo la vera fede salverà l’umanità. La sola fede è dalla Parola del Signore, rettamente compresa, santamente vissuta, perennemente annunziata per aggregare al corpo di Cristo, nel quale opera lo Spirito Santo. Non esistono altre vie.

Ecco ancora una delle tante ragioni che hanno ucciso nel cuore del cristiano la vera speranza: la negazione del giudizio eterno di Dio su ogni azione degli uomini. Come i cristiani sono giunti ad una così aberrante menzogna e falsità? Offrendo agli uomini non il Dio della Scrittura, ma un loro speciale Dio da essi immaginato, pensato, creato, professato, insegnato. Questo loro nuovo Dio, o Dio creato dall’uomo, è un Dio senza alcun giudizio. Lui non giudica. È un Dio senza alcuna Parola. Lui è detto solo misericordia, solo perdono, solo compassione, solo amore. Questo Dio è senza inferno e senza alcuna punizione eterna. Il Vangelo ci dice invece che è difficile poter giungere a vedere Gesù faccia a faccia nel Paradiso. È difficile perché la via che conduce a Lui è una porta stretta, angusta. Pochi riescono ad attraversarla. Molti si sforzano ma non vi riescono e sono esclusi per sempre.

Oggi è proprio questa l’eresia mortale, la falsità letale che impedirà a molti di noi di poter contemplare il volto di Gesù: il pensare, reputare, credere che il Paradiso è per tutti, buoni, cattivi, onesti, disonesti, ladri, adulteri, incestuosi, lussuriosi, avari, idolatri, empi, egoisti, assassini, ingiusti, indifferenti, apatici, ignavi, ubriaconi. Ognuno pensa che navigando nel vasto mare del peccato e del vizio, delle ingiustizie e della trasgressione dei Comandamenti con agevolezza, facilità, inerzia si è già nel Paradiso. La misericordia di Dio sa coprire ogni peccato e così ogni uomo è già salvato. Così l’uomo di peccato…

Sappiamo invece che al termine della nostra vita sulla terra, appena si apriranno per noi le porte dell’eternità, ci sarà il giudizio e se il Signore ci troverà pula di immoralità, idolatria, vizio, cattiveria, malvagità, paglia di delitti e di misfatti contro la sua Parola, contro la nostra stessa razionalità e il nostro discernimento che sanno ben separare il bene dal male, saremo bruciati con un fuoco inestinguibile. Per la nostra mente limitata, finita, circoscritta, povera, misera, questa rivelazione è incomprensibile. Essere incomprensibile per natura, non significa che sia falsa. La verità non si misura dalla nostra mente. Essa si misura con il metro della natura divina e della sapienza eterna del nostro Dio, Creatore, Signore, Padre. La verità rivelata non è data alla nostra mente perché la misuri e se per essa è incomprensibile, la rifiuti, la rigetti, la rinneghi. Essa è data alla nostra volontà perché l’accolga, la faccia sua vita, suo sangue, sua carne, suo alito, suo respiro.

Oggi è questo che sta accadendo. Si usa la nostra mente come metro. Quanto non è comprensibile per la nostra mente, va rifiutato, negato, rinnegato, dichiarato falso. Così operando, oggi tutta la divina rivelazione viene rifiutata, negata, rinnegata, dichiarata falsa. La volontà prende il sopravvento sulla natura e fiuta in blocco il mistero Dio e ogni traccia di questo mistero nella nostra natura e nella storia. Ecco un esempio della mente che vuole imporsi sul mistero rivelato. È grande tristezza dire che il matrimonio tra un uomo e una donna è parte della cultura dell’intera umanità e di conseguenza esso è cosa buona, mentre il matrimonio tra due dello stesso sesso contrasta con questa cultura universale. Il matrimonio tra un uomo e una donna è per creazione. Dio ha fatto l’uomo maschio e femmina. Il mistero e la verità di una cosa non sono per cultura. Non è la cultura che crea il mistero e la verità. È invece il mistero e la verità manifestati dal Creatore alla sua creatura che creano la cultura, che formano la tradizione, che edificano la storia della nostra umanità. Non si crede nel fuoco eterno per cultura, per tradizione. Si crede nella sua eternità per purissima rivelazione. Procedura perfetta.

Gli uomini dal grande timore di Dio così non pensano. Sanno quanto è difficile entrare nel Paradiso dopo la morte. Questi uomini pii e giusti vedono la loro vita imperfetta, non pienamente santa, non ancora portata nella grande carità, assai lontana dall’essere in tutto conforme all’immagine di Gesù Signore. Vedono questa loro carenza e si sentono ancora assai impreparati. Tuttavia il loro desiderio di vedere Gesù è forte. Come fare perché questa loro aspirazione si possa realizzare?

C’è una via possibile da poter percorrere senza rischi? La loro grande fede gli suggerisce che una sola Persona li può aiutare: la Vergine Maria. Questa loro fede è da loro trasformata in una preghiera accorata, persistente, diuturna, senza alcuna interruzione. Chiedono a Lei che si faccia loro amica, compagna di viaggio, che li prende per mano e conducendoli attraverso la porta stretta, li faccia giungere fino al trono del Figlio suo Gesù. Questa loro fede si fa incessante invocazione.

Senza l’aiuto della Vergine Maria il Paradiso nessuno mai lo potrà ereditare. Il sentiero è impraticabile ad ogni passo umano. Solo Lei lo conosce e solo Lei lo può liberare dalle insidie del serpente antico. Solo Lei può addentrarci in esso senza che noi ci smarriamo, ci perdiamo, ci lasciamo abbindolare, ingannare, frastornare dalle mille sirene dal canto attraente e letale. Solo il suo canto di celeste soavità può oscurare il fascino dell’altro canto, nefasto e lugubre, e permetterci di vedere Gesù per l’eternità beata

Vivere di speranza è vera croce per il discepolo di Gesù, perché questa virtù nella sua purissima verità neanche più esiste a causa della devastazione della sana cristologia, sana soteriologia, sana escatologia. Un cristiano che vuole vive di vera speranza, veramente deve rinnegare se stesso, prendere la croce della verità di ogni Parola di Gesù Signore e seguirlo fin su legno della croce. In un mondo nei quale le voci ammaliatrici delle sirene della falsità, della menzogna, dell’inganno avvolgono tutto il corpo di Cristo Gesù che è la Chiesa, diviene impossibile predicare, annunciare, vivere la speranza secondo purissima verità, anche perché si privi del conforto della verità della fede e della carità. Se però il cristiano vive senza la verità della speranza, mai per lui un solo uomo potrà convertirsi a Gesù Signore. Chi ama Cristo Gesù e nella verità di Cristo ama i suoi fratelli sia in Cristo e sia in Adamo, si consegna ad ogni croce pur di vivere tutta la verità della speranza cristiana, speranza teologale, speranza soprannaturale.

Per insegnare a noi la vera speranza Cristo Gesù salì sul patibolo della croce. Anche a noi è chiesto di salire sul patibolo della croce per raggiungere noi la meta della nostra speranza e nostra ad ogni uomo la sostanziale differenza che regna tra la vera speranza n Cristo Gesù e la speranza vana ed effimera del mondo. Tutti i mali che oggi affliggono l’umanità sono il frutto della perdita del cristiano della vera speranza. Rimettendo, anche a costo della nostra quotidiana crocifissione, la vera speranza in Cristo Gesù nella nostra vita e per la nostra vita nella storia vale bene il prezzo del nostro corpo, del nostro spirito, della nostra anima, di tutto noi stessi.

Chi deve rendere Dio giusto in ogni suo giudizio è l’Apostolo del Signore. È il suo Presbitero. Renderà giusto il Signore nel suo giudizio insegnando la purissima verità così come essa è contenuta nella sua Parola.

**Se però la nostra ingiustizia mette in risalto la giustizia di Dio, che diremo? Dio è forse ingiusto quando riversa su di noi la sua ira? Sto parlando alla maniera umana. Impossibile! Altrimenti, come potrà Dio giudicare il mondo? Ma se la verità di Dio abbondò nella mia menzogna, risplende di più per la sua gloria, perché anch’io sono giudicato ancora come peccatore?**

Ecco ancora come prosegue l’argomentazione dell’Apostolo Paolo nella difesa della giusta e vera, santa e immacolata giustizia di Dio: *“Se però la nostra ingiustizia mette in risalto la giustizia di Dio, che diremo?”.* In che senso la nostra ingiustizia che mette in risalto la giustizia di Dio? La mette in risalto nel rimane sempre Lui fedele alla sua Parola. Anche chi dalla giustizia passa nell’ingiustizia sempre si deve ricordare che Dio è fedele alla sua Parola. Il suo perdono c’è sempre per coloro che si convertono e bussano al suo cuore con cuore pentito e umiliato. Se invece perseverano nell’ingiustizia, il nostro Dio nulla può fare. Lui deve essere fedele all’uomo e rispettare la sua volontà. Dio è sempre fedele all’uomo da Lui creato a sua immagine e somiglianza. La vita è stato posto nel buon volere dell’uomo. Ma anche la morte è stata posta nel cattivo volere dell’uomo. Ecco cosa dobbiamo dire: la nostra ingiustizia mai renderà ingiusto Dio. La nostra ingiustizia rende ingiusti noi, mai il nostro Dio che è fedeltà eterna e di conseguenza è giustizia eterna.

Ecco come prosegue l’argomentazione dell’Apostolo Paolo: *“Dio è forse ingiusto quando riversa su di noi la sua ira? Sto parlando alla maniera umana”.* Si risponde che è l’uomo che sceglie la maledizione o la non vita o la morte o la non benedizione. È lui che sceglie di obbedire o di non obbedire. È lui che sceglie il bene e il male. È Lui che si consegna al male. L’ira di Dio è il suo rimanere fedele alla sua Parola. Nella Parola di Dio è la vita. Nelle altre parole è la morte. Dio non può dare la vita a chi sceglie la morte e né può dare la morte a chi sceglie la vita. Quello che uno sceglie avrà. Ecco perché il nostro Dio è somma giustizia. È anche somma giustizia perché sempre dona all’uomo ogni grazia perché si possa convertire.

Cristo Gesù Crocifisso, oltre che attestare la somma misericordia del nostro Dio attesta e rivela anche la somma fedeltà e la somma giustizia verso la sua creatura. Gli ha promesso la grazia della conversione, la grazia della salvezza, la grazia della redenzione, la grazia della vita eterna e gli ha dato ogni cosa. Somma misericordia, somma carità, sommo giustizia, somma fedeltà sono una cosa sola. L’ira, cioè la maledizione, la sceglie l’uomo. Non la dona il Signore.

Ora l’Apostolo Paolo ci offre lui la risposta: *“Impossibile! Altrimenti, come potrà Dio giudicare il mondo?”.* Dio non è ingiusto. È impossibile che sia in giusto. Un Dio che è ingiusto non può giudicare il mondo. Il mondo lo può giudicare solo chi è sommamente giusto e tutta la Divina Rivelazione attesta questa verità.

Ora l’Apostolo pone una domanda per rispondere a essa veramente ci occorre ogni sapienza e luce dello Spirito Santo. Leggiamo la domanda: *“Ma se la verità di Dio abbondò nella mia menzogna, risplende di più per la sua gloria, perché anch’io sono giudicato ancora come peccatore?”.* Leggiamo questa domanda pensando per un istante alla vita dell’Apostolo. Sulla via di Damasco la verità di Dio, la verità di Cristo, la luce di Dio, la luce di Cristo abbondarono così tanto nella menzogna di Paolo da renderlo cieco fisicamente. La cecità fisica era il segno della sua grande cecità spirituale. Sulla menzogna di Paolo veramente la verità di Dio, la verità di Cristo risplende per la gloria di Dio e per la gloria di Cristo Gesù.

Se tutto questo è avvenuto, ora si chiede l’Apostolo Paolo, perché anch’io sono giudicato ancora come peccatore? A questa domanda c’è una sola risposta da dare: la gloria di Dio, la verità di Dio può anche illuminare il mondo con ogni luce divina e celeste, luce di verità e di amore, di giustizia e di pace, di misericordia e di pietà. Ma questa è grazia donata. Quando la grazia donata diviene grazia ricevuta, grazia personale? Quando l’uomo accoglie la grazia nella fede e si accoglie la grazia nella fede nel pentimento per il perdono del peccato. Accolta la grazia la si deve vivere prendendo le distanze dal mondo malvagio che vive sotto il potere e la schiavitù di Satana. Per la salvezza dell’uomo occorre la fede dell’uomo nella Parola annunciata e la conversione ad essa. Come si fa a credere in Cristo se Cristo non viene annunciato? Questa verità è così manifestata dall’Apostolo nel Capitolo X di questa Lettera:

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.*

*Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10, 1-17).*

**E non è come alcuni ci fanno dire: «Facciamo il male perché ne venga il bene»; essi ci calunniano ed è giusto che siano condannati (Rm 3,1-8).**

Tutta l’argomentazione dell’Apostolo Paolo è interamente fondata sulla Divina Rivelazione, che in Lui e per lui è letta, spiegata e interpretata dallo Spirito Santo. Se è lo Spirito Santo che parla per bocca dell’Apostolo Paolo, non lo si potrà mai accusare di errore, di falsità, di pensieri che vengono dal suo cuore, o di altre dicerie e menzogne con le quali viene calunniato da qualche millennio a questa parte.

L’Apostolo Paolo mai ha detto o affermato di peccare perché ne venga un bene. Il peccato è sempre morte: *“E non è come alcuni ci fanno dire: «Facciamo il male perché ne venga il bene»”.* Se il peccato è morte e anche morte eterna per chi lo commette, mai si può dire: *“Facciamo il male perché ne venga il bene”.* Dal male nasce sempre il male, mai il bene. Poiché per la bocca dell’Apostolo parla lo Spirito Santo, la falsità mai potrà appartenere allo Spirito del Signore, anche perché lo Spirito del Signore ha già severamente ammonito l’uomo di non aggiungere peccato a peccato. Aggiungere peccato a peccato è tentare il Signore.

*Un cuore ostinato alla fine cadrà nel male, chi ama il pericolo in esso si perderà. Un cuore ostinato sarà oppresso da affanni, il peccatore aggiungerà peccato a peccato. Per la misera condizione del superbo non c’è rimedio, perché in lui è radicata la pianta del male. Il cuore sapiente medita le parabole, un orecchio attento è quanto desidera il saggio. L’acqua spegne il fuoco che divampa, l’elemosina espia i peccati. Chi ricambia il bene provvede all’avvenire, al tempo della caduta troverà sostegno (Sir 3,27-31).*

*Non confidare nelle tue ricchezze e non dire: «Basto a me stesso». Non seguire il tuo istinto e la tua forza, assecondando le passioni del tuo cuore. Non dire: «Chi mi dominerà?», perché il Signore senza dubbio farà giustizia. Non dire: «Ho peccato, e che cosa mi è successo?», perché il Signore è paziente. Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato. Non dire: «La sua compassione è grande; mi perdonerà i molti peccati», perché presso di lui c’è misericordia e ira, e il suo sdegno si riverserà sui peccatori. Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, perché improvvisa scoppierà l’ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato. Non confidare in ricchezze ingiuste: non ti gioveranno nel giorno della sventura (Sir 5,1-8).*

Il peccato è sempre morte, morte di chi il peccato commette e morte anche dell’umanità. Dalla morte mai potrà venire la vita. La vita è dono di Dio per coloro che si pentono, smettono di peccare, camminano nella sua Parola.

Ora l’Apostolo Paolo denuncia la calunnia contro la sua sana dottrina: *“Essi ci calunniano ed è giusto che siano condannati (Rm 3,1-8)”*. La calunnia è peccato gravissimo e mai sarà perdonata senza riparazione. Ecco perché l’Apostolo dice che è ben giusto che quanti lo calunniano siano condannati.

Oggi le calunnie contro l’Apostolo Paolo neanche più si possono contare. Ogni calunnia contro l’Apostolo è calunnia contro lo Spirito Santo ed è calunnia contro la Divina Rivelazione. Tutte queste calunnie nascono dai cuori che odiamo la verità e la soffocano nella loro falsità e nelle loro tenebre. Per giustificare le loro falsità e le loro tenebre, calunniano l’Apostolo, calunniano lo Spirito Santo, calunniano la Divina Rivelazione. Peccato gravissimo che può divenire peccato contro lo Spirito Santo?

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So quale quale la verità della circoncisione e la sua utilità?

So che ogni dono viene a noi dalla circoncisione?

So che la Vergine Maria, Cristo Gesù, gli Apostoli del Signore sono dono che a noi vengono dalla circoncisione?

So cosa è la fedeltà di Dio?

So che in eterno Dio è fedele a ogni sua Parola e mai la nostra infedeltà renderà Lui infedele?

So cosa è la giustizia di Dio?

So cosa è l’ira di Dio?

So che il Signore è giusto giudice?

So che la grazia di Dio mi salva solo se la accolgo nella fede e la vivo con perseveranza?

So che Paolo oggi è fortemente calunniato da coloro che soffocano la verità nelle loro tenebre e nella loro mente perversa?

# INFATTI IN BASE ALLE OPERE DELLA LEGGE NESSUN VIVENTE SARÀ GIUSTIFICATO DAVANTI A DIO PERCHÉ PER MEZZO DELLA LEGGE SI HA CONOSCENZA DEL PECCATO.

Quia ex operibus legis non iustificabitur omnis caro coram illo, per legem enim cognitio peccati.

διότι ἐξ ἔργων νόμου οὐ δικαιωθήσεται πᾶσα σὰρξ ἐνώπιον αὐτοῦ, διὰ γὰρ νόμου ἐπίγνωσις ἁμαρτίας.

Che dunque? Siamo forse noi superiori? No! Infatti abbiamo già formulato l’accusa che, Giudei e Greci, tutti sono sotto il dominio del peccato, come sta scritto: Non c’è nessun giusto, nemmeno uno, non c’è chi comprenda, non c’è nessuno che cerchi Dio! Tutti hanno smarrito la via, insieme si sono corrotti; non c’è chi compia il bene, non ce n’è neppure uno. La loro gola è un sepolcro spalancato, tramavano inganni con la loro lingua, veleno di serpenti è sotto le loro labbra, la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza. I loro piedi corrono a versare sangue; rovina e sciagura è sul loro cammino e la via della pace non l’hanno conosciuta. Non c’è timore di Dio davanti ai loro occhi. Ora, noi sappiamo che quanto la Legge dice, lo dice per quelli che sono sotto la Legge, di modo che ogni bocca sia chiusa e il mondo intero sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio. Infatti in base alle opere della Legge nessun vivente sarà giustificato davanti a Dio, perché per mezzo della Legge si ha conoscenza del peccato (Rm 3,9-20).

Quid igitur? Praecellimus eos? Nequaquam! Antea enim causati sumus Iudaeos et Graecos omnes sub peccato esse, sicut scriptum est: “ Non est iustus quisquam, non est intellegens, non est requirens Deum. Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt; non est qui faciat bonum, non est usque ad unum. Sepulcrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant, venenum aspidum sub labiis eorum, quorum os maledictione et amaritudine plenum est; veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem, contritio et infelicitas in viis eorum, et viam pacis non cognoverunt. Non est timor Dei ante oculos eorum ”. Scimus autem quoniam, quaecumque lex loquitur, his, qui in lege sunt, loquitur, ut omne os obstruatur, et obnoxius fiat omnis mundus Deo;  quia ex operibus legis non iustificabitur omnis caro coram illo, per legem enim cognitio peccati. (Rm 3,9-20).

Τί οὖν; προεχόμεθα; οὐ πάντως, προῃτιασάμεθα γὰρ Ἰουδαίους τε καὶ Ἕλληνας πάντας ὑφ’ ἁμαρτίαν εἶναι, καθὼς γέγραπται ὅτι Οὐκ ἔστιν δίκαιος οὐδὲ εἷς, οὐκ ἔστιν ⸀ὁ συνίων, οὐκ ἔστιν ⸁ὁ ἐκζητῶν τὸν θεόν· πάντες ἐξέκλιναν, ἅμα ἠχρεώθησαν· οὐκ ⸀ἔστιν ποιῶν χρηστότητα, οὐκ ἔστιν ἕως ἑνός. τάφος ἀνεῳγμένος ὁ λάρυγξ αὐτῶν, ταῖς γλώσσαις αὐτῶν ἐδολιοῦσαν, ἰὸς ἀσπίδων ὑπὸ τὰ χείλη αὐτῶν, ὧν τὸ στόμα ἀρᾶς καὶ πικρίας γέμει· ὀξεῖς οἱ πόδες αὐτῶν ἐκχέαι αἷμα, σύντριμμα καὶ ταλαιπωρία ἐν ταῖς ὁδοῖς αὐτῶν, καὶ ὁδὸν εἰρήνης οὐκ ἔγνωσαν. οὐκ ἔστιν φόβος θεοῦ ἀπέναντι τῶν ὀφθαλμῶν αὐτῶν. Οἴδαμεν δὲ ὅτι ὅσα ὁ νόμος λέγει τοῖς ἐν τῷ νόμῳ λαλεῖ, ἵνα πᾶν στόμα φραγῇ καὶ ὑπόδικος γένηται πᾶς ὁ κόσμος τῷ θεῷ·  διότι ἐξ ἔργων νόμου οὐ δικαιωθήσεται πᾶσα σὰρξ ἐνώπιον αὐτοῦ, διὰ γὰρ νόμου ἐπίγνωσις ἁμαρτίας. (Rm 3,9-20).

**Che dunque? Siamo forse noi superiori? No! Infatti abbiamo già formulato l’accusa che, Giudei e Greci, tutti sono sotto il dominio del peccato, come sta scritto: Non c’è nessun giusto, nemmeno uno, non c’è chi comprenda, non c’è nessuno che cerchi Dio! Tutti hanno smarrito la via, insieme si sono corrotti; non c’è chi compia il bene, non ce n’è neppure uno. La loro gola è un sepolcro spalancato, tramavano inganni con la loro lingua, veleno di serpenti è sotto le loro labbra, la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza. I loro piedi corrono a versare sangue; rovina e sciagura è sul loro cammino e la via della pace non l’hanno conosciuta. Non c’è timore di Dio davanti ai loro occhi.**

Si è superiori quando qualcosa si ha per merito. Nella vocazione, nelle elezioni, nei sacramenti, nei carismi, in tutto il mistero della salvezza si è solo per grazia. Prim di Cristo Gesù tutto era per grazia in previsione dei meriti di Cristo. Dopo Cristo tutto sgorga dal suo corpo trafitto sulla croce e tutto è per opera dello Spirito Santo.

Ecco perché ogni domanda dell’Apostolo ha una sola risposta. Niente è per nostro merito. Il niente è assoluto: *“Che dunque? Siamo forse noi superiori?”.* Se siamo nella grazia del Signore è per grazia. Se collaboriamo con la grazia è per grazia. Se superiamo il peccato è per grazia. Se cresciamo nella grazia è per grazia. Di ogni grazia siamo però responsabili. Anche la beatitudine eterna il cui grado o la cui elevazione è in relazione della nostra crescita in obbedienza secondo la fede, in carità secondo la parola, in speranza secondo la fedeltà del nostro Dio, anche questa elevazione è per grazia del nostro Dio.

Ecco ora la risposta dell’apostolo Paolo: *“No! Infatti abbiamo già formulato l’accusa che, Giudei e Greci, tutti sono sotto il dominio del peccato”.* Perché siamo tutti sotto il peccato? Perché siamo tutti sotto la pesante eredità di Adamo. Perché tutti nasciamo con il peccato “originale” nell’anima, nello spirito, nel corpo. Anche ogni figlio di Abramo è figlio di Adamo. Se è figlio di Adamo, anche lui vive sotto il dominio del peccato. Il Signore però nella sua grande misericordia ha sempre assistito l’uomo con la sua grazia. È per essa che l’uomo può ascoltare la voce del suo Signore e prestare ad essa ogni obbedienza. Ora se tutto è per grazia, nessuno è superiore agli altri. La grazia è un dono. Il dono va anche chiesto. Il dono va accolto. Il don va messo a frutto. Il dono non va mai né disprezzato e né trascurato.

L’Apostolo Paolo non offre ai Romani un’argomentazione teologica per rendere razionalmente credibile la sua rivelazione che si è tutti sotto il dominio del peccato. La sua rivelazione la rende vera e credibile per mezzo della Parola del Signore, Parola quasi tutta attinta dai Salmi e una sola volta dal profeta Isaia.

*“Come sta scritto”* è appello alla Divina Rivelazione. *“Come sta scritto”* è porre la Parola del Signore a fondamento e a giustificazione della verità annunciata che siamo tutti sotto il governo del peccato. Messo in luce questo principio di sana dimostrazione della verità. noi ci limiteremo a offrire il Salmo che contiene le Parole portate dall’Apostolo a rendere vera la sua rivelazione che siamo tutti sotto il dominio del peccato. Alla fine faremo una netta distinzione tra peccato e peccato.

Prima affermazione dell’Apostolo:

*“Non c’è nessun giusto, nemmeno uno, non c’è chi comprenda, non c’è nessuno che cerchi Dio! Tutti hanno smarrito la via, insieme si sono corrotti; Non c’è chi compia il bene, non ce n’è neppure uno”.*

Verità attinta dal Salmo:

*Al maestro del coro. Di Davide. Lo stolto pensa: «Dio non c’è». Sono corrotti, fanno cose abominevoli: non c’è chi agisca bene. Il Signore dal cielo si china sui figli dell’uomo per vedere se c’è un uomo saggio, uno che cerchi Dio. Sono tutti traviati, tutti corrotti; non c’è chi agisca bene, neppure uno. Non impareranno dunque tutti i malfattori, che divorano il mio popolo come il pane e non invocano il Signore? Ecco, hanno tremato di spavento, perché Dio è con la stirpe del giusto. Voi volete umiliare le speranze del povero, ma il Signore è il suo rifugio. Chi manderà da Sion la salvezza d’Israele? Quando il Signore ristabilirà la sorte del suo popolo, esulterà Giacobbe e gioirà Israele (Sal 14,1-7).*

Secondo affermazione dell’Apostolo:

*“La loro gola è un sepolcro spalancato, tramavano inganni con la loro lingua”.*

Verità attinta dal Salmo:

*Al maestro del coro. Per flauti. Salmo. Di Davide. Porgi l’orecchio, Signore, alle mie parole: intendi il mio lamento. Sii attento alla voce del mio grido, o mio re e mio Dio, perché a te, Signore, rivolgo la mia preghiera. Al mattino ascolta la mia voce; al mattino ti espongo la mia richiesta e resto in attesa. Tu non sei un Dio che gode del male, non è tuo ospite il malvagio; gli stolti non resistono al tuo sguardo. Tu hai in odio tutti i malfattori, tu distruggi chi dice menzogne. Sanguinari e ingannatori, il Signore li detesta. Io, invece, per il tuo grande amore, entro nella tua casa; mi prostro verso il tuo tempio santo nel tuo timore. Guidami, Signore, nella tua giustizia a causa dei miei nemici; spiana davanti a me la tua strada.*

*Non c’è sincerità sulla loro bocca, è pieno di perfidia il loro cuore; la loro gola è un sepolcro aperto, la loro lingua seduce.*

*Condannali, o Dio, soccombano alle loro trame, per i tanti loro delitti disperdili, perché a te si sono ribellati. Gioiscano quanti in te si rifugiano, esultino senza fine.*

*Proteggili, perché in te si allietino quanti amano il tuo nome, poiché tu benedici il giusto, Signore, come scudo lo circondi di benevolenza (Sal 5,1-13),*

Terza affermazione dell’Apostolo:

“*Veleno di serpenti è sotto le loro labbra”.*

Verità attinta dal Salmo:

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Liberami, Signore, dall’uomo malvagio, proteggimi dall’uomo violento, da quelli che tramano cose malvagie nel cuore e ogni giorno scatenano guerre. Aguzzano la lingua come serpenti, veleno di vipera è sotto le loro labbra. Proteggimi, Signore, dalle mani dei malvagi, salvami dall’uomo violento: essi tramano per farmi cadere. I superbi hanno nascosto lacci e funi, hanno teso una rete sul mio sentiero e contro di me hanno preparato agguati.*

*Io dico al Signore: tu sei il mio Dio; ascolta, Signore, la voce della mia supplica. Signore Dio, forza che mi salva, proteggi il mio capo nel giorno della lotta. Non soddisfare, Signore, i desideri dei malvagi, non favorire le loro trame. Alzano la testa quelli che mi circondano; ma la malizia delle loro labbra li sommerga! Piovano su di loro carboni ardenti; gettali nella fossa e più non si rialzino. L’uomo maldicente non duri sulla terra, il male insegua l’uomo violento fino alla rovina. So che il Signore difende la causa dei poveri, il diritto dei bisognosi. Sì, i giusti loderanno il tuo nome, gli uomini retti abiteranno alla tua presenza (Sal 140, 1-14).*

Quarta affermazione dell’Apostolo:

*“La loro bocca è piena di maledizione e di amarezza”.*

Verità attinta dal Salmo:

*Perché, Signore, ti tieni lontano, nei momenti di pericolo ti nascondi? Con arroganza il malvagio perseguita il povero: cadano nelle insidie che hanno tramato! Il malvagio si vanta dei suoi desideri, l’avido benedice se stesso. Nel suo orgoglio il malvagio disprezza il Signore: «Dio non ne chiede conto, non esiste!»; questo è tutto il suo pensiero. Le sue vie vanno sempre a buon fine, troppo in alto per lui sono i tuoi giudizi: con un soffio spazza via i suoi avversari. Egli pensa: «Non sarò mai scosso, vivrò sempre senza sventure».*

*Di spergiuri, di frodi e d’inganni ha piena la bocca, sulla sua lingua sono cattiveria e prepotenza. Sta in agguato dietro le siepi, dai nascondigli uccide l’innocente. I suoi occhi spiano il misero, sta in agguato di nascosto come un leone nel covo. Sta in agguato per ghermire il povero, ghermisce il povero attirandolo nella rete. Si piega e si acquatta, cadono i miseri sotto i suoi artigli. Egli pensa: «Dio dimentica, nasconde il volto, non vede più nulla».*

*Sorgi, Signore Dio, alza la tua mano, non dimenticare i poveri. Perché il malvagio disprezza Dio e pensa: «Non ne chiederai conto»? Eppure tu vedi l’affanno e il dolore, li guardi e li prendi nelle tue mani. A te si abbandona il misero, dell’orfano tu sei l’aiuto. Spezza il braccio del malvagio e dell’empio, cercherai il suo peccato e più non lo troverai. Il Signore è re in eterno, per sempre: dalla sua terra sono scomparse le genti. Tu accogli, Signore, il desiderio dei poveri, rafforzi i loro cuori, porgi l’orecchio, perché sia fatta giustizia all’orfano e all’oppresso, e non continui più a spargere terrore l’uomo fatto di terra (Sal 10,1-18),*

Quinta affermazione dell’Apostolo:

*I loro piedi corrono a versare sangue; Rovina e sciagura è sul loro cammino e la via della pace non l’hanno conosciuta”.*

Verità attinta dal Profeta Isaia:

*Ecco, non è troppo corta la mano del Signore per salvare; né troppo duro è il suo orecchio per udire. Ma le vostre iniquità hanno scavato un solco fra voi e il vostro Dio; i vostri peccati gli hanno fatto nascondere il suo volto per non darvi più ascolto.*

*Le vostre palme sono macchiate di sangue e le vostre dita di iniquità; le vostre labbra proferiscono menzogne, la vostra lingua sussurra perversità. Nessuno muove causa con giustizia, nessuno la discute con lealtà. Si confida nel nulla e si dice il falso, si concepisce la malizia e si genera l’iniquità. Dischiudono uova di serpente velenoso, tessono tele di ragno; chi mangia quelle uova morirà, e dall’uovo schiacciato esce un aspide. Le loro tele non servono per vesti, essi non possono coprirsi con le loro opere; le loro opere sono opere inique, il frutto di oppressioni è nelle loro mani.*

*I loro piedi corrono al male, si affrettano a spargere sangue innocente; i loro pensieri sono pensieri iniqui, desolazione e distruzione sono sulle loro strade. Non conoscono la via della pace, non c’è giustizia nel loro procedere; rendono tortuosi i loro sentieri, chiunque vi cammina non conosce la pace.*

*Per questo il diritto si è allontanato da noi e non ci raggiunge la giustizia. Speravamo la luce ed ecco le tenebre, lo splendore, ma dobbiamo camminare nel buio. Tastiamo come ciechi la parete, come privi di occhi camminiamo a tastoni; inciampiamo a mezzogiorno come al crepuscolo, nel pieno vigore siamo come i morti.*

*Noi tutti urliamo come orsi, andiamo gemendo come colombe; speravamo nel diritto ma non c’è, nella salvezza ma essa è lontana da noi. Poiché sono molti davanti a te i nostri delitti, i nostri peccati testimoniano contro di noi; poiché i nostri delitti ci stanno davanti e noi conosciamo le nostre iniquità: prevaricare e rinnegare il Signore, cessare di seguire il nostro Dio, parlare di oppressione e di ribellione, concepire con il cuore e pronunciare parole false.*

*È trascurato il diritto e la giustizia se ne sta lontana, la verità incespica in piazza, la rettitudine non può entrarvi. La verità è abbandonata, chi evita il male viene spogliato. Ha visto questo il Signore ed è male ai suoi occhi che non ci sia più diritto.*

*Egli ha visto che non c’era nessuno, si è meravigliato perché nessuno intercedeva. Ma lo ha soccorso il suo braccio, la sua giustizia lo ha sostenuto. Egli si è rivestito di giustizia come di una corazza, e sul suo capo ha posto l’elmo della salvezza. Ha indossato le vesti della vendetta, si è avvolto di zelo come di un manto. Egli ricompenserà secondo le opere: sdegno ai suoi avversari, vergogna ai suoi nemici; alle isole darà la ricompensa.*

*In occidente temeranno il nome del Signore e in oriente la sua gloria, perché egli verrà come un fiume impetuoso, sospinto dal vento del Signore. Un redentore verrà per Sion, per quelli di Giacobbe convertiti dall’apostasia. Oracolo del Signore.*

*«Quanto a me – dice il Signore – ecco la mia alleanza con loro: il mio spirito che è sopra di te e le parole che ho posto nella tua bocca non si allontaneranno dalla tua bocca né dalla bocca dei tuoi discendenti né dalla bocca dei discendenti dei tuoi discendenti – dice il Signore – ora e sempre» (Is 59,1-21).*

Sesta affermazione dell’Apostolo:

*“Non c’è timore di Dio davanti ai loro occhi”.*

Verità attinta dal Salmo:

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore. Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male.*

*Signore, il tuo amore è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi, la tua giustizia è come le più alte montagne, il tuo giudizio come l’abisso profondo: uomini e bestie tu salvi, Signore. Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio! Si rifugiano gli uomini all’ombra delle tue ali, si saziano dell’abbondanza della tua casa: tu li disseti al torrente delle tue delizie. È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce.*

*Riversa il tuo amore su chi ti riconosce, la tua giustizia sui retti di cuore. Non mi raggiunga il piede dei superbi e non mi scacci la mano dei malvagi. Ecco, sono caduti i malfattori: abbattuti, non possono rialzarsi. (Sal 36,1-13).*

È ora più che urgente che distinguiamo e separiamo il peccato originale dal peccato attuale e la responsabilità verso ogni peccato commesso che è differente da persona a persona. Così come è necessario distingue peccato perdonabile da peccato non perdonabile, o peccato contro lo Spirito Santo.

Prima verità: l’Apostolo Paolo non sta parlando del peccato delle origini.

Seconda verità: L’Apostolo Paolo sta parlando della potenza del peccato personale. Questo peccato è così potente da giungere anche alla distruzione di un intero popolo. Nazioni potenti sono caduti per il peccato di uno solo.

Terza verità: il peccato personale può trasformarsi in peccato contro lo Spirito Santo e questo peccato è senza perdono, senza perdono nel tempo e senza perdono nell’eternità.

Quarta verità: la responsabilità è sempre personale. È responsabile il tentatore, ma è anche responsabile il tentato. È il tentato che non deve cadere. È il tentato che deve respingere ogni tentazione.

Quinta verità: progredendo di peccato in peccato si può giungere all’indurimento del cuore. E noi sappiamo che il seme che cade sulla strada e subito divorato dagli uccelli dell’aria. Ognuno è obbligato a non giungere a questo indurimento del cuore. Così come dovrà fare attenzione a non essere terreno sassoso e neanche terreno nel quale abbandona ogni sorta di spene e di ogni altra altra erba cattiva.

Come si può constatare in tutta la Sacra Scrittura citata dall’Apostolo Paolo non si parla del peccato originale, si parla invece del peccato attuale, si parla del peccato personale e dei frutti che esso produce. Anche l’Apostolo Paolo visse un tempo sotto la legge del peccato e questa legge divenne in lui volontà di distruzione, di annientamento, di eliminazione, di persecuzione della Chiesa di Cristo Gesù. In questa Lettera ai Romani, così come in tutte le altre Lettere, quando lui parla della legge del peccato parla non per apprendimento dai Sacri Testi della Scrittura o perché ha frequentato alte scuole di morale o di altra scienza teologica.

L’Apostolo Paolo parla di quella legge del peccato che ha tenuto lui schiavo e prigioniero della falsità e della menzogna fino al giorno dell’incontro con Gesù Risorto sulla via di Damasco. Parla di quella Legge del peccato che ha portato anche lui a soffocare la verità nell’ingiustizia. Parla di quella Legge del peccato che lo rendeva cieco e da cieco leggeva le Sacre Pagine e da cieco era maestro in Israele. Parla di quella legge del peccato che per lui era di grande impedimento e ostacolo per approdare alla Verità, così come essa è stata data da Dio su Dio e sull’uomo per divina rivelazione. Parla di quella Legge del peccato che in lui era morte alla verità della sua stessa umanità. Parla di quella delle del peccato che aveva lacerato la sua anima, il suo spirito, il suo corpo.

Perché lui può parlare oggi della Legge del peccato e non poteva parlare ieri quando da questa legge era tenuto schiavo e prigioniero? Perché oggi il Signore con tutta la divina onnipotenza dello Spirito Santo lo ha tratto fuori da quella fornace di peccato nella quale lui lentamente veniva consumato e lo ha trasportato nell’altra fornace: quella del cuore crocifisso di Cristo Gesù, fornace nella quale è stato distrutto il corpo del peccato, lo spirito di peccato, l’anima di peccato e creato il corpo della grazia e della luce, lo spirito della grazia e della luce, l’anima della grazia e della luce che vivono della purissima verità del Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo Come lui parla della Legge del peccato per conoscenza nella sua carne, così parla della grazia, della luce, della verità, della potenza trasformatrice del sacrificio di Cristo e della sua risurrezione perché ormai partecipe della pienezza di Dio, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

Ecco come Lui parla di Cristo per la sua piena partecipazione del mistero di Cristo. Questa partecipazione della pienezza di Cristo dalla quale lui parla la mettiamo in luce solo attraverso quattro delle sue Lettere: Seconda Lettera a Timoteo, Lettera agli Efesini, Lettera ai Filippesi, Lettera ai Colossesi. Ma tutto i suoi scritti sono il suo cuore che parla dal cuore di Cristo nel quale lui abita. Dal cuore di Cristo dice la Legge del peccato, dal cuore di Cristo dice la Legge della grazia. Dal cuore di Cristo Legge il prima e il dopo.

Prima Lettera a Timoteo:

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna.*

*Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,12-17).*

Lettera agli Efesini

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

Lettera ai Filippesi

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,1-11).*

Lettera ai Colossesi

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,1-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

L’Apostolo Paolo conosce bene la Legge del peccato perché conosce bene la Legge della grazia. Conosce bene la Legge della grazia perché vive questa Legge dal cuore di Cristo Gesù Crocifisso e partecipando della pienezza di Dio che in Lui abita corporalmente. Vivendo nella partecipazione della divina natura che in Lui si fa sempre più piena e perfetta, conosce da questa partecipazione della natura divina ciò che lui è oggi e ciò che lui era ieri. Conoscendo Dio in Dio, conosce il peccato quando era nel peccato. È questo il motivo per cui oggi il peccato è niente, perché niente è la nostra abitazione in Dio. Siamo governati dalla Legge del peccato e da questa Legge si vede il peccato come necessità per l’uomo e lo si vede come amore dell’uomo verso l’uomo. Oggi è questo il frutto amaro della non più abitazione dell’uomo in Dio, perché anche la verità di Cristo ci è stata portata via da Ladri e briganti, assieme all’altra verità che è la verità del peccato.

Tempo addietro abbiamo scritto sui ladri e sui briganti sia della verità di Cristo Gesù e sia della verità del peccato. Ora sappiamo che questi ladri e questi briganti non conoscono né la Legge del peccato e né la Legge della grazia di Cristo Gesù. Non hanno incontrato Cristo Gesù. Non hanno visto la sua luce. Non hanno ascoltato la sua voce. Non hanno visto il suo volto. Non sono stati resi partecipi della pienezza della divinità che abita corporalmente in Lui. Se oggi i figli della Chiesa non conoscono la Legge del peccato e la Legge della grazia di Cristo Gesù è perché essi hanno solo incontrato una verità morta su di Lui e che essi continuano ad uccidere giorno dopo giorno. Ormai per questi discepoli di Gesù, generali e soldati semplici, non esiste il peccato e non esiste la grazia. Essi sono schiavi del peccato e asserviti alla sua Legge. Ecco cosa abbiamo scritto.

Ladri e briganti della verità di Cristo Gesù:

Antico e Nuovo Testamento in ogni loro pagina manifestano la verità di Cristo Gesù. Qualche brano basta. Qualche Parola è sufficiente perché la verità di Cristo Gesù venga manifestata in tutta la sua bellezza e con ogni splendore divino e umano. Ci serviremo di tre verità a noi annunciate dall’Apostolo Paolo. La prima verità è tratta dalla Lettera ai Romani, la seconda dalla Lettera agli Efesini, la terza dalla Lettera ai Colossesi. Fin da subito va annunciato un principio di ordine filosofico che è il principio primo sul quale si regge tutta la filosofia antica.

La filosofia moderna non ha principi primi e indimostrabili e pertanto essa può affermare tutto ciò che vuole senza mai cadere in contraddizione, così dicasi anche dell’antropologia e della psicologia. Figuriamoci poi della politica, interamente fondata sulla volontà di questo o di quello. Vivendo il cristiano in questo mondo costruito sulla volontà e non sulla verità, tutto può essere detto, tutto affermato. Così il cristiano in Chiesa professa di credere in un solo Dio, creatore di tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili e subito uscito dalla Chiesa e anche mentre è in Chiesa può fare professione di evoluzionismo cieco.

Il principio è quello di non contraddizione che il latino così suona: *“Impossibile est rem esse et non esse simul”.* È Impossibile che una cosa sia e non sia nello stesso tempo, sotto i medesimi aspetti. Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo con vera rivelazione di Spirito Santo, nella sua divina ed eterna scienza.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17)*.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1.23)*.

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15)*.

Di tutto questo mistero rivelato su Cristo Gesù, prendiamo ora cinque verità:

Prima verità: *Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*.

Secondo verità: *La fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo*.

Terza verità: *In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*.

Quarta verità: *È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui*.

Quinta verità: *Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti*.

Se tutto questo mistero si compie in Cristo, non solo per Cristo, e con Cristo, allora Cristo Gesù è il Necessario eterno e universale per la salvezza di ogni uomo. Se la fede in Cristo è la via per invocare Cristo e la fede nasce dalla Parola di Cristo che viene predicata, allora la Parola del Vangelo deve essere predicata ad ogni uomo, se vogliamo che entri nella salvezza.

Se il Padre non ha altro decreto di salvezza, o diamo ad ogni uomo Cristo Gesù o per lui non ci sarà vera salvezza. Se il mistero della salvezza di ogni uomo si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo, nessuno che crede nella Parola della Scrittura può affermare cose che neghino o in parte o in tutto questa verità rivelata. Non è soltanto questione di purissima fede, è anche questione di coerenza razionale, questione di retto argomentare. Diventa così una questione puramente umana. La retta fede è sempre questione umana, perché essa è vero atto umano, atto fondato non solo sulla volontà, ma anche e soprattutto sulla razionalità e sul sano discernimento.

Questa purissima verità del mistero di Cristo Gesù è divorata dai ladri e dai briganti della verità. Essi sono in tutto simili a iene e a sciacalli. Dovunque c’è odore di carne questi animali si avventano per divorarla. Oggi la verità di Cristo Gesù viene divorata da questi ladri e briganti con parole che sembrano essere buttate al vento, invece sono parole studiate, meditate, volute, pensate. Sono però tutte parole che distruggono il progetto di salvezza, di redenzione, di vita eterna voluto dal Padre, prima ancora della stessa creazione dell’uomo.

Ecco come ladri e briganti operano. Prima di tutto non insegnando la purissima verità di Gesù Signore. Una verità non insegnata mai entrerà nella mente e mai nel cuore. Poi con frasi senza alcuna verità né di storia e né di fede, anzi contro ogni verità sia di fede che di storia, si insegna il contrario di quanto lo Spirito Santo ha rivelato su Gesù Signore. Se l’unità del genere umano avviene nel corpo di Cristo, sarà mai possibile creare sulla terra l’unità del genere umano senza Cristo? La storia attesta che non sarà mai possibile. Non pecchiamo allora solo contro la Rivelazione, molto di più pecchiamo contro la storia. Se Gesù deve essere conosciuto mediante la predicazione della sua Parola, possiamo noi oggi dire che con gli altri dobbiamo avere una relazione solo da fratelli, ma non da cristiani? Se la Parola di Cristo non viene annunciata e ad essa non si chiede la conversione, l’uomo rimane nella sua divisione del cuore, della mente, del corpo, dello spirito. Lo condanniamo a vivere in questa pesante schiavitù. Se la Parola di Cristo è la sola che è Parola di vita eterna, possiamo noi affermare che tutte le parole sono uguali? Se tutte sono uguali, o quella di Cristo non è parola di vita eterna e non ci serve o le altre parole sono di vita eterna e quella di Cristo neanche ci serve. È questione di sana razionalità e di umana coerenza. Chi cade nell’inganno di questi ladri e briganti, sappia che è privo dello Spirito e della sua sapienza. Quando lo Spirito ci governa, mai permetterà che cadiamo in simili inganni.

Ladri e briganti della verità del peccato:

In un mondo in cui si è persa non solo la coscienza del peccato, ma dello stesso male morale, in una società nella quale il male è solo quello legale, stabilito dagli uomini che per legge dichiarano bene il male e male il bene, parlare di peccato, di colpa, di obbedienza è angosciante. Oggi si vuole il Vangelo della gioia, della letizia, della consolazione, della misericordia, della socialità, della fratellanza e della pace universali, di ogni altro bene. Si ignora però che tutte queste cose mai potranno esistere là dove regna il peccato nel cuore. Il peccato è morte.

Il peccato non è solo violazione di una legge, esso è distruzione della verità dell’uomo, verità di Dio, verità della creazione, verità della natura, verità della luce, della grazia, della giustizia, della misericordia, della carità, della speranza, del tempo, dell’eternità, della persona umana.

Il peccato dona morte allo spirito, all’anima, al corpo, alla mente, alla volontà, all’intelligenza, alla razionalità. Il peccato è il creatore di ogni stoltezza e insipienza. Il peccato è morte e crea la morte. Mai nessuna vera vita viene dal peccato che governa il nostro cuore. Chi è nel peccato sempre darà vita ad ogni altro peccato. Il peccato manda in putrefazione ogni verità sulla quale ogni uomo è chiamato a edificare se stesso.

Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo. Anche gli Apostoli sono mandati per togliere il peccato del mondo. Ecco come l’Apostoli Paolo grida contro il peccato e anche la Lettera agli Ebrei:

*“Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente. In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la santificazione, nel timore di Dio” (2Cor 6,14-7,1)*.

*“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato” (Eb 12,1-4)*.

*“Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri” (Gal 5,16-26)*.

Se il cristiano non inizia un vero cammino di ascesi che dovrà prima condurlo a non conoscere più il peccato mortale, poi nessun peccato veniale, allontanando dal corpo e dal cuore ogni vizio, e infine in una perfettissima obbedienza a Dio, sempre lui farà aggiungerà peccato a peccato. Sempre lui porrà cuore, mente, volontà, desiderio, immaginazione, fantasia, ogni scienza a servizio del peccato e non della grazia, delle tenebre e non della luce, della falsità e non della verità, dell’ingiustizia e non della giustizia. sempre lui consegnerà la sua vita a servizio del male, perché nella non possibilità di fare il bene. Infatti nessuno potrà fare il vero bene secondo Dio se abita in un corpo governato dal peccato e sommerso dal vizio. Il peccato genera peccato, il vizio genera vizio.

Oggi quando si sente parlare di peccato, di conversione, di grazia nella quale abitare, si accusati di togliere all’uomo la speranza, di porlo in un’angoscia mortale, di privarlo del sorriso. Costoro ignorano che vi è un sorriso di morte e un sorriso di vita, una gioia di morte e una gioia di vita. La gioia di morte è la gioia del mondo che si nutre di peccato. Più si pecca, più si trasgredisce, più ci si pensa nella gioia. Ma questa è una gioia di morte. È una gioia che dona morte anche fisica e non solo spirituale. Diversa è la gioia che dona vita. Essa è frutto dello Spirito.

È questo il nostro grande fallimento di cristiani. Satana ci ha convinti che servire il mondo secondo il mondo è il solo modo per dare gioia. Ci ha convinti che servire il mondo dalla volontà di Cristo Gesù e dal Vangelo crea turbamenti nei cuori e uccide la speranza. Porta angoscia. Quando anche noi crediamo questo, allora è segno che siamo a servizio di Satana e che serviamo al mondo non il Vangelo di Cristo Gesù, ma il “vangelo” di Satana. Qual è il vangelo di Satana? È il vangelo del servizio del mondo secondo il mondo, dal peccato per il peccato.

Urge una reazione potente del cristiano. Chi crede in Cristo Signore deve lasciarsi calunniare, insultare, perseguitare, radiare dal consorzio degli uomini, ma deve resistere alla tentazione di trasformarsi anche lui in un annunciatore del vangelo di Satana. Ormai il diavolo ci vuole suoi servi. Possiamo non essere suoi servi solo se restiamo servi del Vangelo di Cristo Gesù e poniamo una netta separazione tra i due vangeli: tra quello di Cristo Signore e quello di Satana. Questa separazione è l’urgenza delle urgenze. Il cristiano può predicare solo il Vangelo di Gesù Signore. Se non si parte che il peccato è il fallimento della propria vita che crea fallimento per l’intera umanità, non solo nel tempo, ma anche nell’eternità mai si potrà ridare all’uomo la coscienza del peccato. Il peccato crea un fallimento di morte che genera morte e di conseguenza infiniti fallimenti.

La prima donna ha fallito la sua vita. Divenne causa di fallimento anche del primo uomo. Quale è stata la conseguenza di questo fallimento? La morte spirituale, morale, fisica è entrata nel mondo e durerà per l’eternità, se la morte nel tempo si riverserà nell’eternità.

Davide commette un grave peccato di adulterio. Non toglie dalla sua coscienza il peccato confessandolo al Signore e chiedendo umilmente perdono. Perché il suo peccato non venga alla luce, lo sotterra nella sua coscienza uccidendo il marito della donna con la quale aveva peccato. Non solo uccide il marito in modo subdolo e astuto, con il marito della donna molti altri uomini sono morti. Come prende coscienza del peccato? Attraverso il profeta Natan, mandato a lui dal Signore perché gli sveli tutta la malizia e gravità della sua colpa e le conseguenze che essa produrrà. Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse:

*«Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui». Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo!*

*Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”.*

*Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”». Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa (2Sam 12,1-15).*

Poiché il peccato è morte dell’anima, dello spirito, del corpo, della mente, del cuore, dell’intelligenza, tutto l’uomo che è nella morte sua se stesso come strumento di morte e non di vita. Sappiamo che Davide fu ricondotto nella coscienza del peccato dal profeta Natan e poi anche dal profeta Gad. Nella Chiesa chi deve condurre l’uomo perché prenda coscienza del peccato e della sua forza distruttrice è il ministro di Cristo, ministro dello Spirito Santo, ministro del Padre. Se il ministro perde lui la coscienza del peccato per il popolo del Signore è il disastro non solo spirituale, ma anche fisico e materiale, sociale e politico, economico. Senza la coscienza del peccato è il disastro antropologico. Basta leggere quanto Gesù dice a scribi e farisei:

*“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Cfr. Mt 23,1-39)*.

Oggi si vuole una Chiesa tutto per l’uomo, un cristiano tutto per l’uomo, le istituzioni tutte per l’uomo, interamente per l’uomo, si intende per la socialità dell‘uomo. Non per la sua anima. Non per il suo spirito. Non per la sua vita eterna. Dal peccato nel cuore mai si è per l’uomo, si è contro. È il peccato che ci pone gli uni contro gli altri. Nel peccato si pensa dalla stoltezza e non dalla sapienza, dall’egoismo e non dalla carità, dalla falsità e non dalla verità, dall’ingiustizia e non dalla giustizia. Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo.

La Chiesa vive per togliere il peccato. Prima però la Chiesa dovrà togliere il peccato dal cuore di ogni suo figlio. Poi potrà aiutare affinché venga tolto dal cuore del mondo. Nella Scrittura è anche detto che per certi peccati la terra vomita i suoi abitanti. Ma ormai la Scrittura dai cristiani è vista come una favola antica. Nulla di più. Al punto in cui sé giunti è difficile creare la coscienza del peccato. Dobbiamo allora arrenderci? La Parola di Gesù non è meno forte: *“Chi commette il peccato è schiavo del peccato”.* Chi ancora crede nel peccato deve annunciarlo in tutta la sua gravità. È obbligo di coscienza. L’uomo può anche non credere nel peccato, i frutti però sono dinanzi ai suoi occhi. Tutto il male sociale è frutto del peccato. Tutto il male spirituale è frutto del peccato.

Il peccato è di ogni singola persona. Come c’è il peccato del ricco, c’è anche il peccato del povero e del misero. Come c’è il peccato del dotto e del sapiente c’è il peccato del semplice e del non sufficientemente addottrinato. Ognuno deve riconoscere i suoi peccati, detestarli, liberarsi da essi, chiedendo umilmente perdono, promettere al Signore di non più peccare. Il male rimane male. Il male produce e genera male. Il male non è frutto della coscienza, ma della stessa azione, della stessa parola, dello stesso desiderio, della stessa volontà. L’adulterio distrugge le famiglie. È verità storica. E così ogni altra disobbedienza della Legge del Signore e Creatore dell’uomo. L’uomo che adora se stesso, che si fa idolo di se stesso, diventa vanità come vanità è ogni idolo. Qual è la caratteristica dell’idolo? *“Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono; no, non c’è respiro nella loro bocca” (Sal 135 15-17)*.

Quando questo accade, l’uomo diviene sordo, cieco, muto. È sordo perché incapace di ascoltare Dio e la propria coscienza. È cieco perché non vede né Dio, né l’uomo, né la creazione. È muto perché mai potrà prestare la sua voce alla verità. La presta invece alla menzogna. L’idolo è vanità. Vanità diviene chi lo adora:

*“Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità (Ger 2,4-7)*.

Essendo sordo, cieco, muto, gli è impossibile ascoltare la Parola del Signore: *“Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo “(Eb 3,7-11)*.

Perché Cristo Gesù possa fare di un uomo un pescatore di uomini, è necessario che questa persona voglia spogliarsi dell’idolatria di se stesso e di consegni interamente al suo Redentore e Salvatore. Deve però sapere che in ogni istante potrà ritornare ad essere adoratore di se stesso. La conversione proprio in questo consiste: nell’abbandonare l’idolatria di se stessi e entrare nella vera adorazione del nostro Dio, Signore, Creatore. Come dall’idolatria di se stessi si può giungere alla vera adorazione, così dalla vera adorazione si può ritornare nell’idolatria di se stessi. Come fare perché mai si ritorni nell’idolatria di se stessi? Si deve crescere ogni giorno in grazia e sapienza, camminando di fede in fede, verità in verità, obbedienza in obbedienza alla Parola del Vangelo, guidati e mossi dallo Spirito Santo, lasciandoci da lui condurre a tutta la verità. Ma questo deve essere un cammino senza alcuna interruzione.

Chi vuole sapere se è idolo di se stesso o invece è vero adoratore di Cristo Gesù, basti che esamini le sue reazioni. Se le reazioni sono sempre nel Vangelo per il Vangelo, allora si è adoratori di Gesù Signore. Se invece le reazioni sono contro il Vangelo – la calunnia, la menzogna, la falsa testimonianza, il giudizio temerario, la violenza, la falsità, l’inganno, la prepotenza, l’arroganza, la superbia, la stoltezza sono sempre contro il Vangelo – allora è segno evidente che si è idoli di se stessi. Si è idoli di se stessi quando non si cerca la verità né storica e né teologica, né dell’uomo e né di Dio, né della Scrittura e né della razionalità. Chi si lascia governare dalla falsità è idolo di se stesso, Mai potrà produrre frutti di vita eterna, perché è fuori dal Vangelo. Chi non vuole essere idolo di se stesso deve traspirare Vangelo da tutti i pori della sua anima, del suo spirito, del suo cuore, della sua mente, della sua volontà, dei suoi desideri. Questo vale per ogni discepolo di Gesù, sia presbitero che fedele laico. L’idolatria è il vero male del mondo.

Oggi viviamo forse il momento più triste della nostra fede. Perché oggi è il momento più triste? Perché giorno dopo giorno stiamo demolendo il suo nobilissimo “castello”, togliendo quasi in modo invisibile ogni pietra di verità con le quali esso è stato costruito nel corso dei secoli ad iniziare dal giorno della creazione dell’uomo. Si è tolta la pietra del mistero del Dio Creatore e Signore; la pietra del Verbo Incarnato e di conseguenza di tutto il mistero della salvezza: la pietra dello Spirito Santo e della sua conduzione a tutta la verità; la pietra del corpo di Cristo Gesù che è la Chiesa; la pietra della verità dei sacramenti; la pietra della sacra Rivelazione; la pietra dei pastori in ordine al loro vero ministero; la pietra dell’obbedienza gerarchica; la pietra della sana moralità; la pietra dell’insegnamento dei mistero della salvezza; la pietra della sana teologia; la pietra della comunione gerarchica; la pietra dei ministeri e delle missioni.

Oggi anche la pietra dei Comandamenti e della Legge sta per essere tolta assieme alla pietra della coscienza morale. Tolta la pietra della coscienza morale necessariamente verrà tolta anche la pietra del peccato e della morte cui esso conduce. Tutte queste pietre non vengono tolte in modo brutale, per via diretta, ma sempre per via indiretta, via subdola, diabolica, infernale, satanica. Oggi queste pietre sono tutte polverizzate e il castello è imploso su se stesso attraverso una sola dichiarazione: l’uguaglianza di tutte le religioni e di tutte le confessioni religiose. Cristo Gesù non è più la verità. Può rimanere, se vuole, una verità. Così dicasi anche di tutta la Rivelazione. Essa non è la Rivelazione, ma una delle tante rivelazioni. È bastata solo questa subdola, ingannevole, menzognera affermazione e il castello è crollato.

Oggi con la stessa subdola, infernale, menzognera affermazione si sta sbriciolando la verità del peccato. Non si nega direttamente il peccato. Non si vuole che esso venga più predicato secondo purissima verità rivelata. Ma neanche questo è detto con chiarezza. Si stigmatizzano come annunciatori di una morale rigida tutti coloro che ne parlano secondo purezza di verità.

Ricordare che l’adulterio è adulterio è rigidità morale. Annunciare che la calunnia è calunnia è rigidità morale.

Predicare l’obbedienza ai Comandamenti è rigidità morale.

Dire che ci si deve liberare dai vizi è rigidità morale.

Se chi vive nel peccato mortale viene ammonito perché non si accosti all’Eucaristia, senza prima passare per la celebrazione del sacramento della penitenza nel pentimento e nella volontà di liberarsi da ogni trasgressione, è rigidità morale.

Se si annuncia la perdizione eterna è rigidità morale.

Eppure tutto il Vangelo è dato perché si conosca il peccato anche nelle sue più piccole sfumature. La grazia è data perché il peccato venga sconfitto nel nostro corpo. Lo Spirito Santo ci è stato donato perché possiamo conoscere sempre il bene e separarlo dal male. Ma ormai il castello della nostra purissima fede è crollato e chi dovesse pensare di poterlo nuovamente riedificare è maltrattato con ogni maltrattamento e ingiuriato con ogni ingiuria perché neanche più ci provi. Il castello è stato distrutto e nessuno dovrà più edificarlo. Dovrà allora rimanere distrutto per i secoli eterni? Esso non va più riedificato?

Lo Spirito Santo però così non pensa. Ecco cosa rivelano i Sacri Testi. Ne riportiamo solo alcuni: *“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato”* (Eb 12,1-4).

*“Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte” (Is 53,4-8)*.

Eccone altri due*: “Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia. Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà” (Gc 4,1-10).*

*“Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,4-11)*.

Eccone uno che è tratto dall’Antico Testamento: *“Non dire: «Ho peccato, e che cosa mi è successo?», perché il Signore è paziente. Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato. Non dire: «La sua compassione è grande; mi perdonerà i molti peccati», perché presso di lui c’è misericordia e ira, e il suo sdegno si riverserà sui peccatori. Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, perché improvvisa scoppierà l’ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato” (Sir 5,4-7)*.

Se noi togliamo al castello della nostra purissima fede la pietra del peccato e della coscienza morale, è come se noi minassimo una diga, lasciando che milioni e milioni di metri cubi di acqua e di fango si riversino sull’umanità per sommergerla. Noi oggi abbiamo minato questa diga, quali sono i frutti che stiamo raccogliendo? La distruzione non del solo creato, ma della nostra stessa natura umana. Ormai tutto è dalla volontà dell’uomo. L’uomo secondo Dio non esiste più. Quale uomo esiste? L’uomo secondo l’uomo. Ma l’uomo secondo l’uomo è il non uomo secondo il non uomo. Come stiamo noi donando forza al non uomo? Con una sola dichiarazione: non si deve essere rigidi nella predicazione del Vangelo.

Ecco cosa ancora cosa abbiamo fatto e stiamo facendo per distruggere tutta la verità di Dio e dell’uomo. Oggi stiamo assistendo allo smantellamento di ogni regola data da Gesù Signore in ordine alla sequela. Tutto questo avviene perché abbiamo separato la morale dalla scelta di Lui, di Cristo Gesù. Abbiamo fatto della morale una cosa a se stante. Cristo da una parte. Una cosa a sé. La morale da un’altra parte. Una cosa a sé. Qual è il frutto di questa separazione? È la dichiarazione della non più necessità delle regole morali e spirituali, veritative e ascetiche per seguire Gesù. Ecco allora che quanti mantengono uniti indissolubilmente Cristo Gesù e regole della vera sequela sono accusati di essere o tradizionalisti o fondamentalisti o dalla morale rigida o da una totale carenza di vera fede nei loro cuori.

A queste accuse rispondiamo che non sono costoro che sono fondamentalisti o tradizionalisti o dalla morale rigida o da una totale carenza di vera fede nei loro cuori. Il primo tradizionalista, il primo fondamentalista, il primo dalla morale rigida, il primo dalla totale carenza di vera fede nel suo cuore è Cristo Gesù. È Lui che ha detto: *“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 5,17-20).*

Parlare dal Vangelo è una cosa. Parlare dal proprio cuore è ben altra cosa. Poiché noi non parliamo dal Vangelo ma dal proprio cuore, ecco da dove nascono queste accuse infamanti. Urge parlare sempre dal Vangelo. Ma ormai la diga del peccato e della coscienza morale è stata minata, con sottilissima astuzia, ma è stata minata. Solo lo Spirito Santo potrà domani suscitare qualche persona che con tutta la pazienza quotidianamente attinta nel cuore del Padre, tutta la grazia di Cristo Gesù, e con ogni assistenza dello Spirito Santo, si metta a riedificare questa diga e tutto il castello della nostra santissima fede. Smantellare il castello è sempre facile. Riedificarlo è assai faticoso e costa anni e anni di duro lavoro.

La perfetta conoscenza della verità della fede è la suprema norma per essere e rimanere nella vita divina. La volontà di Dio, il pensiero di Cristo, la luce della verità dello Spi­rito Santo devono plasmare la mente del discepolo del Signore, sì da divenire sua intelligenza, sapienza, conoscenza, intel­letto, unica regola di lettura, di comprensione, di inter­pretazione della propria storia e di quella del mondo inte­ro.

La conoscenza purissima della verità rivelata deve poi trasformarsi in fede, cioè in accoglienza della volontà di Dio e in totale affidamento al Signore. Così in Dio si poggia e si fonda la propria esistenza, per essere da lui assunta e guidata verso la completa realizza­zione, per il compimento di quell'unico divenire storico che il Signore ha tracciato, perché lo si attui e si presti a lui il primo e fondamentale culto dell'adorazione e della glorificazione, che è il riconoscimento di Lui come Signore e Padre, Creatore e Redentore, Santificatore e Guida della nostra vita.

Tanto cammino oggi è impedito dalla caduta dalla fede di molti credenti. Non è più la verità di Cristo e di Dio a sostenere i loro passi, bensì il sentire personale, l'idea del momento, la spensieratezza della suggestione, l'estempo­raneità della moda teologica ed anche spirituale. Urge rimettersi sulla via della verità rivelata, sul sentie­ro del Vangelo, per farlo divenire forma della propria vita, principio del quotidiano agire, fondamento di ogni iniziati­va per la crescita del proprio spirito, tendente a formare in noi Cristo Signore, modello ed esempio di ogni crescita spirituale secondo Dio. La confusione nella verità della fede è il tarlo che corrode e manda in rovina ogni forma di spiritualità, la quale, per­ché sia vera, è necessario che dal Vangelo parta, e dopo essere stata trasformata in vita, al Vangelo ritorni, perché riceva la sua verifica e la sua giustificazione di salvezza.

Il Vangelo è la norma ed è la luce che deve costantemente leggere la verità e la santità di ogni cammino spirituale. Solo in esso infatti è la certezza che il nostro cammino procede secondo verità e giustizia e che la nostra via con­duce al regno dei cieli. L'aver abbandonato la via della verità, l'averla confusa con la menzogna e le tenebre dell'ingiustizia ha fatto sì che regnassero e imperassero confusione, imprecisione, ipocri­sia, inganno, cattiva dottrina, falsità, travisamento, an­nullamento della rivelazione, cose tutte che giustificano il permanere dell'uomo nel peccato e nell'impossibilità di quel passaggio alla grazia che segnerebbe l'inizio della sua sal­vezza. Poiché la caduta dalla fede comporta l'auto-interpretazione della verità della salvezza e l'autogiustificazione dei pro­pri atti peccaminosi, diviene improcrastinabile iniziare un cammino di conversione: dal vizio alla virtù, dal peccato alla grazia, dall'imperfezione alla perfezione; compiendo prima una molteplice liberazione da uno stato peccaminoso che neanche più si percepisce come tale: dalla convinzione che nello stato di peccato è possibile essere persone dispo­nibili allo Spirito; dalla presunzione che sono gli altri la causa del nostro non cammino; dalla certezza che si possa piacere a Dio senza un serio e forte impegno per l'acquisi­zione delle virtù; dalla persuasione che da soli, senza la mediazione ecclesiale e le sue vie sacramentali, si possa raggiungere il regno dei cieli; dall'errore acquisito che senza la propria santificazione sia possibile santificare gli altri; passando poi dall'attenzione agli altri, ritenuti peccatori da salvare, all'attenzione a sé stessi, per com­piere la propria conversione, realmente, secondo verità e santità; iniziando infine un vero, serio, costante, efficace cammino di santificazione. Il ritorno a Dio del mondo è nel­la santificazione personale. Occorre allora volontà decisa, proposito fermo, risolutezza dello spirito e fermezza dell'anima di non più peccare, di rompere definitivamente con il peccato mortale ed anche ve­niale.

Non aiutati dalla verità, poiché assai lontana dal cuore, restando il nostro cammino nelle tenebre, la grazia data a modo di granellino di senape nei sacramenti della salvezza, non riesce a sviluppare le sue radici perché divenga in noi albero di santificazione e di grande carità. E così la gra­zia non trasforma l'anima, poiché l'anima non è illuminata dalla verità, non fortifica il cuore, poiché il cuore è ca­rico di peccato e di tanta ingiustizia. Ribaltare la situazione si può, a condizione che si cominci a compiere bene ogni cosa che facciamo, cioè secondo verità e santità, nella luce della parola e nella forza della cari­tà di Cristo e di Dio.

Il male però è lì, sempre pronto a tentarci perché trasfor­miamo la santità in peccato, la grazia in vizio, la verità in menzogna, la luce in tenebra. Esso vuole che tutto divenga per noi formalità, accomodamen­to, ritualismo, ciclo storico, ripetizione, inerzia ed abu­lia, esteriorità, vanità ed anche fanatismo. Quando non c'è cammino nelle virtù, e virtù che segnano l'inizio del cammi­no della perfezione sono la pazienza, l'umiltà, la modestia, il dominio di sè, l'affabilità, la giustizia (specie nel compimento dei doveri del proprio stato), la docilità, il rinnegamento di se stessi, la discrezione, la povertà in spirito, lo spirito di orazione, l'obbedienza, non si cresce nella santificazione, c'è solo assuefazione al mondo del peccato, non c'è vita cristiana.

Ecco ancora una riflessione che può aiutarci ancora a conoscere cosa è il peccato nella sua realtà più profonda. La verità è vita, la vita è perenne presenza di novità, la novità è ad immagine dell'eternità. Caratteristica della verità è l'eternità, purissima presenza di un amore infinito. La verità eterna è lo Spirito Santo di Dio. A lui Cristo ha affidato la Chiesa perché sia consacra­ta e conservata nella verità, condotta verso la verità tutta intera. Ma lo Spirito agisce nella volontà dell'uomo, il quale deve aprirsi alla sua mozione e seguirla fino alla morte e alla morte di croce. La volontà dell'uomo è mossa anche dal peccato. La verità viene così a trovarsi tra il peccato che la imprigiona e la forza dello Spirito che vuole liberarla per renderla vita dell'uomo. In questa lotta la prima menzogna è la trasformazione e l'i­dentificazione della verità con la storia. La storia, se è stata santa, è l'incarnazione della verità nel tempo. Ma l'incarnazione della verità non è la verità.

Solo in Cri­sto c'è identità tra incarnazione e storia. La sua storia è la verità e la verità è la sua storia. Ciò significa semplicemente che negli altri bisogna sempre liberare la verità dalla storia, poiché la storia è il pri­ma, non è l'oggi, non sarà il domani. La storia indica e segna il passato, essa non è quel presen­te di grazia che lo Spirito vuole che noi viviamo oggi per la nostra redenzione e salvezza. E tuttavia la storia di santità è importante che si conosca e si conosce santamente se sappiamo cogliere in essa lo Spi­rito che l'ha animata e mossa, affinché anche noi ci lascia­mo muovere da quello stesso Spirito che vuole che riempiamo il nostro presente di verità, di santità, di comunione. La grande forza della Chiesa sarà sempre quella di non con­fondere, di non identificare la storia della sua santità con la santità della sua storia, la storia dell'incarnazione della verità con la verità incarnata e da incarnare, la sto­ria della sua vita con la vita della sua storia.

Questo può avvenire se essa si lascerà costantemente, oggi, muovere dallo Spirito di Dio che è in essa. Ma noi sappiamo per divina rivelazione che lo Spirito di Santità e di Verità vuole persone che vivono di santità e di verità. Nella santità e nella verità si costruisce dunque l'essere della Chiesa, in un costante superamento e completamento della sua storia, che divenuto presente di verità e di san­tità, dallo Spirito è condotto verso quel futuro eterno che è pienissima verità e santità. Lasciarsi muovere dallo Spirito vuol dire tagliare completa­mente con il peccato, con le opere della carne, con quella concupiscenza e superbia della vita che riconduce il nostro essere santificato nel baratro della morte e dell'errore. Ciò è possibile per la grazia di Cristo consegnata alla Chiesa nei sacramenti, e da essa "operati" per la santifica­zione di tutti i suoi figli.

Se il cristiano è il custode della verità di Dio (e nella Chiesa ci sono diversi gradi di responsabilità in ordine alla custodia della grazia e della verità: Papa, Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Fedeli Laici e anche Fedeli Consacrati), se la verità è stata posta da Dio nelle sue mani, ciò signi­fica che c'è una grandissima responsabilità in ordine alla sua trasmissione che deve essere sempre pura, santa, inte­gra, libera e liberante, capace di operare oggi santità, scevra dai condizionamenti della storia, irradiante nel mon­do la luce eterna della vita divina. La verità appartiene a Dio, mentre la storia appartiene al­l'uomo, il quale può costruirla secondo la verità di Dio, oppure facendo trionfare il peccato. Nel peccato apparentemente si serve la verità, mentre in realtà si è solo schiavi della menzogna e del male.

Sovente l'uomo pur vivendo in una storia che sarebbe dovuta essere tutta di verità, l'ha trasformata invece in una sto­ria di peccato, non perché il principio fosse errato, o non vero, ma perché l'opera è stata compiuta in modo non vero, errato. Succede anche che un'opera iniziata secondo verità o ispira­ta a dei principi di verità, poi venga eseguita sotto la spinta o la mozione del male e del peccato. E molti sono i principi di verità tradotti male, compresi male, applicati male, vissuti nel peccato. Siamo responsabi­li dinanzi a Dio di tutto il male che una verità tradotta e interpretata erroneamente (con coscienza e anche con non coscienza) provoca su tutta l'umanità. La verità non si custodisce alla maniera del servo infingar­do, che mise il talento ricevuto sotto la pietra. Si tratte­rebbe di una custodia passiva, peccaminosa, irresponsabile. La nostra è invece la custodia di chi deve farla crescere per produrre frutti di vita eterna. Si tratta di una custo­dia sapiente, intelligente, razionale, dove tutto l'uomo offre tutto se stesso perché la verità fruttifichi fino alla perfezione. L'unica custodia autentica e saggia della verità è la santi­tà.

La santità è personale e la custodia dell'uno non vale per l'altro. Ognuno di noi è tenuto a custodire la verità per se stesso, e tutti insieme per il mondo intero, poiché la verità ha questa divina capacità di potersi lasciare incarnare da tut­ti, senza che nessuno possa dire di esaurire la sua onnipo­tente vitalità, senza che si possa identificare con alcuna forma di incarnazione. Ecco perché nella storia della Chiesa la santità non è ripe­tibile, né imitabile nelle forme storiche. Non c'è un santo uguale ad un altro e dall'unica radice sorgono una infinità di alberi differenti per "frutti, fiori e fronde". Per agire santamente in ogni sua azione, il cristiano deve guardare a Cristo, al suo comportamento, alle sue scelte, alla sua opera, alle sue decisioni. Di Cristo deve conoscere modi, forme, vie, atteggiamenti; deve leggere in quella vita l'azione di santità e di verità, e guidato dallo Spirito di sapienza tradurla nel suo tempo. Ognuno di noi agirà santamente, se rimarrà nella verità, se della verità farà la sua veste, se alla verità consacrerà tutto se stesso.

Per restare nella verità occorre la conoscenza, la sapienza e l'intelligenza delle cose di Dio, che viene a noi per una duplice via: diretta ed indiretta, attraverso l'ammaestra­mento dello Spirito nel cuore del credente e per mezzo del­l'insegnamento della Chiesa, l'uno e l'altro necessari, in­dispensabili, coessenziali, interagenti perché il cristiano penetri il mistero della volontà del Padre suo celeste. La verità di Dio, Cristo la conosceva tutta, interamente, sempre. Senza la conoscenza della verità non esiste santità, senza santità non c'è evangelizzazione, poiché manca il fine stesso dell'evangelizzazione che è il compimento della vo­lontà di Dio. Cristo fu il Maestro, colui che ammaestrava, insegnava, pre­dicava, formava, conduceva nella conoscenza della volontà del Padre suo.

Ogni membro nella Chiesa secondo le sue spe­cifiche responsabilità, deve essere un "maestro", uno cioè che insegna cosa vuole il Signore. L'attività catechetica, di annunzio, di evangelizzazione è il fondamento e il principio dell'azione della Chiesa. L'opera evangelizzatrice, quella di Cristo, è stata sempre mirata, accuratamente indirizzata alla conversione e alla fede al Vangelo, porta e via del Regno. Anche il cristiano deve essere sempre un esperto, un conoscitore della volontà di Dio, della sua verità, e quindi un "maestro", un evange­lizzatore, un catecheta, un annunciatore ed un predicatore, un "mistagogo", uno cioè che conduce nel mistero della vo­lontà rivelata di Dio perché sia compiuta in pienezza, fino alla perfezione.

La debolezza, la vanità, il vuoto, la nullità dell'azione evangelizzatrice risiede sovente nella non osservanza di questa regola semplice, ma essenziale, primaria, indispensa­bile. Chi la ignora, o non la osserva in tutte le sue parti, andrà sicuramente incontro al fallimento. Mai Cristo si pone fuori della volontà di Dio, in nessuna circostanza, per nessuna ragione. Egli rimane nella volontà di Dio dinanzi ad ogni uomo: ricco, povero, sano, malato, potente, straniero, o concittadino, figlio di Abramo o fi­glio delle Genti, discepolo, apostolo, uomo, donna, Madre anche. Noi invece la verità la diciamo a metà, la diciamo quando è possibile, quando lo riteniamo conveniente, la diciamo ad uno, ma non ad un altro. Fare distinzioni nella verità e nel suo annunzio significa non dire la verità. Una verità divisa in se stessa e che divide gli uomini non è verità. È già menzogna. Non portia­mo salvezza in questo mondo. La dice uno, ma non la dice un altro, si dice oggi, ma si nega domani, se viene proclamata in Chiesa, viene poi misconosciuta fuori, agendo come se essa mai fosse esistita. La nostra debolezza è la frammentazione della verità e delle voci che la dicono, ma che non la dicono tutta, non la dico­no sempre.

Questa nostra interna debolezza, che è la debolezza cristia­na, fa sì che gli stessi cristiani siano divisi e sovente l'uno contro l'altro, condannati alla rovina, in un regno frammentato. La verità detta, ma non fatta, neanche essa è verità. È la più sottile delle falsità e delle menzogne, poiché è la più grande diceria che noi possiamo annunziare. Anzi la verità detta ma non fatta si trasforma in giustificazione del male e del peccato; diviene contro-testimonianza a Cristo e allo Spirito di Verità. È l'altra debolezza cristiana, che unita alla prima dice il perché del nostro fallimento e della nostra permanente in­conversione. I cristiani siamo gli unici che non solo trasgrediscono la legge, in più dichiarano la trasgressione conforme alla "vo­lontà di Dio" ( = il proprio volere ricondotto a volere del Signore).

La trasgressione trova il fondamento giustificati­vo nel pensiero, il quale è mal formato, non formato, di­storto, ammaestrato al male e all'errore. La divisione "veritativa" conduce inesorabilmente alla divi­sione operativa, esterna. E non sarà mai possibile ricondur­re all'unità esterna, se non si passa per l'unità interna, quella dello spirito, della mente, del pensiero, dell'idea, della verità. Cristo Gesù che visse in unità di volontà con il Padre suo, in una perfezione che è in lui univocità, tradusse la cono­scenza in obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. La regola di vita di Cristo deve essere riassunta dal cri­stiano. Ma deve essere assunta nel dire e nel fare, poiché è il fare che rende credibile il dire; è il fare la finalità del dire. Non si tratta di programmare a medio termine, a lungo termi­ne, con programmi di massima, piccoli o grandi, per i molti e per i pochi, per gli uni o per gli altri. Il primo programma pastorale è l'assunzione della regola di vita di Cristo. Senza regola non c'è programma e neanche soluzione ai molti problemi che sono poi uno solo: il pro­blema della salvezza dell'umanità. Agire senza la regola di Cristo lo può solo chi ha già deci­so il proprio fallimento pastorale.

Ecco ancora cosa va aggiunto a quanto già detto. Sulla Legge del peccato è cosa giusta offrire una parola chiara, inequivocabile, di vera luce, di purissima verità. Quando il cristiano comprenderà in pienezza, nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo questa Legge, allora conoscerà perché è necessario predicare Cristo, annunciare Cristo, invitare alla conversione a Cristo, a credere in Lui secondo la sua Parola, a lasciarsi battezzare, perché venga generato come nuova creatura e in Cristo, con Cristo, per Cristo sia reso partecipe della divina natura. Ecco la Legge del peccato. Questa Legge è racchiuda nel primo comando che il Signore Dio ha dato all’uomo subito dopo che è stato da Lui creato e posto nel giardino piantato in Eden: *“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»” (Gen 2,16.17)*.

Ecco la Legge del peccato: la morte dell’uomo. Morte della sua anima, morte della sua intelligenza, morte del suo cuore, morte della sua volontà, morte dei suoi sentimenti di verità e di luce, morte del suo corpo. Non solo la Legge del peccato è la morte. Questa morte produce a sua volta un altro tristissimo frutto: Ogni atomo dell’anima, dello spirito, del corpo dell’uomo è spinto verso il male e non più verso il bene, verso le tenebre e non verso la luce, verso l’ingiustizia e non verso la giustizia, verso le creature e non verso il Creatore, verso la cattiveria e non verso la bontà, verso la malvagità e non verso la misericordia, verso la vendetta e non verso il perdono. Perché si inverta questa direzione occorre essere colmi della potente grazia e della forza dello Spirito Santo che sono il frutto di Cristo in noi, frutto che a noi viene elargito per mezzo della nostra fede in Lui. Se la Legge del peccato solo in Cristo Gesù si può vincere, superare, togliere dal nostro corpo, dal nostro spirito, dalla nostra anima, se Cristo non viene annunciato, se l’uomo non è invitato alla conversione a Lui e alla fede nel suo Vangelo, non vi è alcuna possibilità per l’uomo di vincere questa Legge di morte. Dobbiamo essere infallibilmente certi della verità della nostra fede.

Così l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani: *“Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 19,8-17)*.

Se una legge umana potesse abrogare questa Legge del peccato che è la stessa natura dell’uomo così come essa si è fatta dopo la prima disobbedienza, allora Dio sarebbe inutile all’uomo e anche Cristo Gesù a nulla gli servirebbe. Oggi è questa la grande stoltezza del discepolo di Gesù. Avendo lui perso la fede in Cristo Signore e nella sua grazia, essendosi separato dallo Spirito Santo, anche lui è schiavo della Legge del Peccato.

Quale è il primo frutto di questa Legge del peccato? Il primo frutto è il pensiero. Si pensa dal peccato, dalle tenebre, dalla stoltezza, dall’ignoranza, dalla non scienza, dalla non verità, dalla non luce, dalla non sapienza, dalla non intelligenza. Quale è il primo frutto di questo pensiero? La negazione di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. L’uomo che pensa dalla legge del peccato si eleva a Dio di se stesso e di conseguenza necessariamente dovrà negare il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo e tutto ciò che è frutto del vero Dio, del vero Cristo, del vero Spirito Santo. Oggi si è giunti dove mai si era giunti prima.

Oggi l’uomo per la Legge del peccato che lo governa interamente, non solo ha deciso di distruggere Cristo eliminandolo da ogni cuore, non solo ha stabilito che lo Spirito Santo dovrà essere per sempre scacciato da ogni cuore. È giunto anche a distruggere la verità della stessa natura dell’uomo. Oggi questa Legge del Peccato impone a tutti i suoi adoratori di essere creatori di se stessi, modificando la loro stessa natura. Ma – ed è anche questo frutto della Legge del peccato – l’uomo è così accecato nella sua mente da non riuscire neanche più a vedere che la scienza non può modificare né l’anima e né lo spirito dell’uomo. L’uomo può corrompere lo spirito di un altro uomo, può dare la morte ad un’altra anima, mai però potrà creare con la sua scienza un vero uomo e mai una vera donna.

La Legge del peccato è universale cecità. Da questa universale cecità, solo Cristo Gesù ci può liberare. Nessun altro. Ma oggi l’uomo pensa che sia sufficiente una sua legge per abolire dal cuore dell’uomo, dalla sua anima e dal suo corpo la Legge del peccato. Questa è cecità, frutto della sua superbia e del suo orgoglio spirituale. Sempre però la storia gli rivela che tutte le sue leggi falliscono come fallivano con gli Egiziani tutti i ritrovati della loro magia per ridurre nuovamente in schiavitù i figli d’Israele. Oggi però – è giusto che lo si gridi senza alcuna paura – responsabile di tutto questo disastro antropologico, dal quale dipende ogni altro disastro, compreso il disastro ecologico, è il cristiano. Perché è il cristiano? Perché anche lui oggi si è lasciato governare dalla Legge del peccato. Ha lasciato Cristo, lo ha rinnegato, lo ha ripudiato, lo ha sconfessato.

Tutto questo lo ha fatto per piacere agli uomini. Divenendo anche lui vittima di questa Legge, anche lui ormai pensa da questa Legge. Anche lui si è dichiarato Dio uguale a Dio e quindi non più bisognoso né del vero Dio, né del vero Cristo, né del vero Spirito Santo. È il cristiano oggi creatore del disastro religioso. Da questo disastro nasce ogni altro disastro. O il cristiano riprende il suo posto che è nel cuore di Cristo Gesù e dal cuore di Cristo Gesù parla, o per il mondo non ci sarà alcuna possibilità né di salvezza e né di redenzione. Ciò che Cristo ieri ha fatto con il suo corpo nato dalla Vergine Maria, oggi dovrà farlo con il suo corpo nato da acqua e da Spirito Santo. Dovrà farlo cioè attraverso il corpo del cristiano. Ma questo è impossibile finché il cristiano rimane per sua grave colpa e responsabilità anche lui schiavo della Legge del peccato.

L’Apostolo Paolo rivela nella Lettera ai Romani, che questa Legge si può vincere solo con la fede in Cristo e con la potenza, la forza, l’intelligenza, la sapienza dello Spirito Santo: *“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato” (Rm 7,14-24)*.

Oggi il cristiano sta condannando l’intera umanità a rimanere per sempre sotto la schiavitù della Legge del peccato, avendo dichiarato non più necessario Cristo Gesù per essere salvati. Ognuno può salvare se stesso da se stesso. Non vi è stata mai nei cristiani cecità più grande di questa. È questo il segno che la nostra schiavitù sotto la Legge del peccato è universale. Solo se conosciamo cosa è il peccato potremo sapere cosa è il perdono. Il peccato è l’introduzione della morte nel nostro corpo, nel nostro spirito, nella nostra anima. L’uomo da “creatore” di vita sulla terra, perché fatto ad immagine del suo Dio e Signore, che è il Creatore di ogni vita, dal peccato viene trasformato in “creatore” di morte. Rimane sempre “creatore”, ma non più di vita, bensì di morte.

Se il perdono del peccato fosse puramente e semplicemente un atto giuridico, sarebbe perdonata solo la colpa. Anche la giusta pena dovuta alla nostra trasformazione da “creatori” di vita in “creatori” di morte potrebbe essere cancellata. L’uomo però rimarrebbe sempre con il germe della morte, con la trasformazione della sua natura e continuerebbe a “creare” morte in se stesso e attorno a sé. Rimarrebbe il perenne “creatore” della sua stessa morte e anche della morte di molti suoi fratelli. In Dio, con Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito, il perdono del peccato non è solo remissione della colpa e anche della pena dovuta alle tante morti “create” in noi stessi e per noi nella storia, è prima di ogni altra cosa vera nuova creazione, vera trasformazione della nostra natura che ritorna ad essere nuovamente “creatrice” di vita, smettendo di essere “creatrice” di morte.

Lo Spirito Santo rivela questa divina verità attraverso la richiesta fatta a Dio da parte di Davide della creazione di un cuore nuovo: *“Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso (Sal 51,3-14).*

Sappiamo che il Signore risponde a questa preghiera di Davide qualche secolo dopo per mezzo del profeta Ezechiele: *“Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio” (Ez 11,19-21)*.

Questa profezia si compie in Cristo. Per opera dello Spirito Santo nelle acque del battesimo diveniamo partecipi della natura divina e riceviamo il cuore di Cristo Gesù come nostro cuore. Il cristiano diviene così colui che vive con il cuore di Cristo. Questa la nuova ontologia che è creata nelle acque del battesimo. Da questa nuova ontologia si può però sempre tornare alla vecchia ontologia di morte, se non vengono osservate le regole dello Spirito perché si viva e si cresca nella nuova ontologia. Gesù dona il potere di perdonare i peccati ai suoi Apostoli, dopo aver alitato su di essi il suo Santo Spirito allo stesso modo che il Padre ha alitato il soffio della vita sulla polvere del suo suolo che lui aveva impastato. Da ora e per sempre lo Spirito Santo dovrà essere per gli Apostoli l’Anima della loro anima, lo Spirito del loro spirito, il Cuore del loro cuore, il Pensiero del loro pensiero, la Vista dei loro occhi, la Parola di ogni loro Parola: *“La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).*

Ma quando gli Apostoli possono perdonare i peccati e a chi? Li possono perdonare a chi vuole estirpare dal suo petto il cuore di pietra, vuole abbandonare la mentalità del mondo, vuole essere vero discepolo di Gesù, vuole osservare la nuova Legge della vita. Prima si sceglie di essere discepoli e poi si perdonano i peccati lasciandosi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo: *“Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 18,18-20)*.

Se manca la volontà di divenire Chiesa del Dio vivente, gregge di Cristo Gesù, tempio vivo dello Spirito Santo, nessuno potrà ricevere il Battesimo e neanche il perdono dei peccati da parte degli Apostoli: *“All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,37-41).*

Il Battesimo è la porta per entrare nel regno dei cieli. Questa verità non è tutta la verità del battesimo. Il battesimo realmente trasforma la nostra carne creatrice di morte in spirito creatore di vita*: “Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,1-8)*.

Senza il battesimo si rimane nella vecchia carne, in quella carne che è “creatrice” di morte. Ecco ancora qualche altra riflessione sul mistero del perdono dei peccati e della nuova creazione in noi. Quando noi cadiamo nel peccato compiamo un vero atto di morte. La caduta nel peccato è anche caduta dalla verità. Si cade nel peccato e si precipita nella falsità. Un uomo trasformato in natura di morte e in natura di falsità e di menzogna necessariamente vivrà una relazione di falsità e di menzogna con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo, con la Vergine Maria, con la Chiesa, con ogni altro uomo, con la terra, con gli animali, con le cose, con il tempo, con l’eternità. Da cosa ci accorgiamo che la nostra relazione con Dio e con tutto l’universo visibile è invisibile è vissuta nella falsità? Dalle parole di falsità e di menzogna che escono dalla nostra bocca. Dicendo oggi che il battesimo non è più necessario per entrare nel regno di Dio noi neghiamo una purissima verità dello Spirito Santo. Viviamo di natura falsa. Siamo caduti nel peccato. Parliamo dal peccato. Non parliamo dallo Spirito Santo.

Ecco cosa rivela il Salmo: *“Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male (Sal 36,2-5).* Nessuno si faccia illusione: la natura di peccato “crea” parole di menzogna, falsità, inganno. La natura di peccato tutto trasforma in menzogna, non solo la storia, ma anche tutta la Parola del Signore. La natura di peccato giungere ad attribuire le stupende opere di Dio al diavolo che di Dio è il nemico eterno. Non vi è cosa o realtà di verità e di luce che la natura di peccato non trasformi in falsità e menzogna. Un cuore di peccato è incapace di qualsiasi discernimento nella verità e nella luce, nella storia e nella Parola di Dio. Guai a colui che affida un discernimento da operare sulla storia ad un uomo di peccato. Le sue sentenze saranno di falsità e di menzogna. Quando un cuore di peccato si allea con un altro cuore di peccato, allora la pace scompare dalla terra e anche dalla comunità dei credenti in Cristo. Ecco perché nessun Apostolo del Signore potrà dare il perdono dei peccati a chi vuole rimanere natura di morte, falsità, menzogna. Il perdono dei peccati va dato a chi vuole divenire nuova creatura e come nuova creatura vivere nel corpo di Cristo per tutti i giorni della sua vita.

Ladri e briganti possiamo paragonarli a quella donna adultera di cui parla il Libro dei Proverbi: *“Così si comporta la donna adultera: mangia e si pulisce la bocca e dice: «Non ho fatto nulla di male!» (Pr 30,30)*. Cosa si intende dire con questo esempio? Oggi l’uomo ha separato il peccato dalle sue conseguenze che sono devastazioni sia spirituali che materiali.

C’è un pensiero tristissimo che oggi si è inoculato nei cuori: “Uno con il suo peccato distrugge il mondo intero. Avvenuta questa universale distruzione, dopo un minuto è come se lui nulla avesse fatto”.

C’è una totale separazione della sua vita dalla universale distruzione. È come se nessun male fosse mai accaduto. Qual è la conseguenza di questo tristissimo pensiero? Una persona può compiere ogni male, ma del male compiuto è come se nulla fosse accaduto. Altro tristissimo pensiero è questo: “Si compie il male, si distrugge l’universo con le proprie colpe e poi la responsabilità la si dona agli altri, senza che gli altri ne siano responsabili”.

Altra tristissima conseguenza è quella vissuta dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo nei confronti di Giuda. Hai peccato? Non è un nostro problema. È un tuo problema. Eppure essi erano avevano pagato Giuda perché consegnasse loro Gesù: *“Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato. Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d’argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d’argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». Tenuto consiglio, comprarono con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato «Campo di sangue» fino al giorno d’oggi. Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: E presero trenta monete d’argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d’Israele, e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore (Mt 27,1-10)*.

Ecco dove risiede la gravità di questo furto della verità del peccato operato da ladri e briganti: “Uno può fare tutto il male che vuole. Può distruggere il mondo intero. Delle conseguenze nulla interessa. Il peccato di uno può riempire l’inferno di anime. Ma chi ha provocato il riempimento dell’inferno non si sente per nulla responsabile”. Ecco come il Signore abbatte questo principio disonesto e malvagio con la Parola da Lui rivolta al profeta Ezechiele: *“Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato. Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato» (Ez 3,16-21)*.

Questa Parola del Signore ci dice che ogni conseguenza del peccato ricade su colui che il peccato ha commesso. Nessuno allora può dire: “Mi sono confessato, ora tutto è a posto”. Nulla è a posto. C’è l’obbligo sia dell’espiazione e sia l’obbligo della riparazione per quanto è possibile. Un presbitero non può riempire l’inferno di anime con le sue gravissime omissioni e poi dire: “Mi sono confessato, tutto è a posto”. Le anime dall’inferno gridano contro le sue omissioni e non smetteranno per l’eternità. Ma ladri e briganti di questo grido non si interessano. Tanto loro non lo sentono. Lo sente però il Signore e interviene. Il suo è prima di tutto un intervento per la conversione. Poi se la conversione non avviene e la conversione avviene quando non si pecca più né di omissione, né per opere, né per parole e neanche per pensieri, allora interviene per la punizione eterna.

L’Apocalisse rivela come il Signore interviene perché gli Angeli delle sue Chiesa non commettano alcun peccato: né di parole, né di opere, né di pensieri, né di omissioni: “*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Oggi un altro tristissimo pensiero sta conquistano il cuore di molti discepoli di Gesù. Il peccato da Dio neanche più è considerato. Per tutti alla fine trionferà la sua misericordia, la sua compassione, il suo perdono. Questo spiega perché quanti ricordano il peccato e lo ricordano secondo la Legge che Dio stesso ha dato, sono accusati di rigidità, insensibilità, mancanza di misericordia. Se Dio il peccato più non lo considera, anzi se per lui neanche esiste, chi sei tu presbitero o uomo di Dio o suo ministro che ti permetti di annunciare il peccato o le Leggi che il Vangelo dono perché si entri nel regno dei cieli? Il Vangelo era per ieri. Non è per oggi. Il Vangelo era per il Dio di ieri. Di certo non è per il Dio di oggi.

È anche questo il motivo per cui si combatte oggi perché non si parli più “dalla carta, dalle tavole di pietra, dai papiri, dalle pergamene”, ma si parli dal proprio cuore, dai propria sentimenti. È anche questo il motivo per cui la lettura del Vangelo che è sulla carta viene subito abbandonata e si parli dal proprio cuore, inseguendo i propri pensieri. La carta, la pietra, la pergamena, il papiro obbligo a spiegare ciò che è scritto su di esse. Se si abbandona la carta e si parla dal cuore allora si può dire tutto ciò che passa per la mente. Questo spiega anche il motivo per cui si combatte perché non si faccia nessun riferimento a delle verità oggettive. Queste sono assolute e universali. Obbligano tutti e sempre. Invece esse vanno abbandonate e al loro posto vengono introdotti pensieri della mente dell’uomo, che non sono perenni, non sono assoluti, non sono universali. Sono pensieri per il momento. Domani cambierà la storia e allora si daranno altri pensieri.

Il Dio nel quale noi crediamo è il Dio che tutto ha fissato sulla pietra e tutto ha fissato sulla carta. Ecco come finisce il Libro dell’Apocalisse: *“E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21)*.

Ecco allora oggi dove risiede la ragione del combattimento: Esso è combattimento tra il Vecchio Dio, il Dio della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, come unica e sola sorgente della verità da Lui rivelata e il Nuovo Dio, il Dio del pensiero dell’uomo che diviene pensiero di Dio. Ecco le sorgenti di questo combattimento aspro e a volte duro, durissimo, portato avanti dagli Adoratori del Nuovo Dio. Mentre gli Adoratori del Vecchio Dio devono attenersi rigorosamente alle regole che Lui ha affidato alla pietra, al papiro, alla pergamena, alla carta nel combattere questa battaglia. Essi devono vivere ogni Parola scritta dallo Spirito Santo per loro.

Gli Adoratori del Nuovo Dio non hanno alcuna regola. Essi possono scriversi ogni regola e con queste regole combattere. Il Nuovo Dio consente anche questo: “Ti serve una regola per abbattere il Vecchio Dio? Te la puoi scrivere. Ne hai piena facoltà”. È quanto è avvenuto con Cristo Gesù: “Noi abbiamo una Legge e secondo questa Legge Lui deve morire”. Cambiano i tempi, si modificano le modalità, rimane sempre intatta la sostanza. Con il Dio inventato dagli uomini, ognuno si può scrivere le sue leggi per combattere contro il Vecchio Dio, che è il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, i Profeti, Cristo Gesù, gli Apostoli, la Sacra Tradizione, il Magistero, la sana dottrina, il deposito delle fede. Per questo Dio c’è solo la croce.

Dopo questa lunga inclusione, ritorniamo al testo della Lettera ai Romani:

**Ora, noi sappiamo che quanto la Legge dice, lo dice per quelli che sono sotto la Legge, di modo che ogni bocca sia chiusa e il mondo intero sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio. Infatti in base alle opere della Legge nessun vivente sarà giustificato davanti a Dio, perché per mezzo della Legge si ha conoscenza del peccato (Rm 3,9-20).**

Quando parliamo di Legge dobbiamo fare una distinzione tra Legge e Legge. La prima Legge è quella della natura creata da Dio a sua immagine e somiglianza. Questa Legge riguarda ogni uomo. Questa Legge di natura non è solo legge scritta, è Legge detta prima della creazione dell’uomo. È Legge detta anche immediatamente dopo la creazione dell’uomo. Alla Legge che riguarda la natura se ne aggiunge una seconda ed è la Legge della volontà. La volontà è stata data all’uomo per fare la volontà di Dio, per ascoltare la sua Parola. L’uomo vive di ascolto della Parola. Se non ascolta, l’uomo muore. L’uomo è nella morte perché si è servito della sua volontà per fare non la volontà del suo Creato, ma la volontà del nemico di Dio che è il serpente. Ecco cosa rivela la Scrittura Santa:

Prima rivelazione: *“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).*

Seconda rivelazione: *“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).*

Terza rivelazione: *“Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». ispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture (Gen 3,1-7).*

Quarta rivelazione: *“Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai» (Gen 4,3-7).*

La Legge di creazione si conosce per razionalità argomentativa e deduttiva e per discernimento. Alla Legge del peccato ci si deve opporre con il dominio dell’istinto del peccato che è sempre accovacciato alla porta del nostro cuore.

Poi viene la Legge dell’Alleanza, sia dell’Antica Alleanza e sia delle Nuova. Questa Legge è per ogni uomo. Questa Legge va insegnata ad ogni uomo. Entrando in questa Legge si diviene figli dell’Alleanza, figli della Benedizione, figli della Grazia, figli della Redenzione, figli della Salvezza, figli della Redenzione, figli del Regno di Dio, figli della Beatitudine eterna. Nella Legge della Nuova Alleanza o Legge del Vangelo deve essere chiamato ogni uomo perché divenga figlio di essa.

Ora l’Apostolo Paolo fa riferimento alla Legge del peccato e della morte: *“Ora, noi sappiamo che quanto la Legge dice”,* dobbiamo ritenere che qui la Legge è la Legge della Rivelazione. La Legge della Rivelazione ci dice che siamo tutti sotto le Legge del peccato, del peccato originale che poi si fa peccato personale: *“lo dice per quelli che sono sotto la Legge”,* dobbiamo ritenere che qui si tratta della Legge del peccato, Legge dell’iniquità, Legge della malvagità, Legge dell’odio contro la verità, delle del vizio, Legge del male sotto ogni forma e modalità.

Queta Legge del peccato sotto la quale ogni uomo vive attesta una sola cosa: che il mondo intero è colpevole perché giace sotto la Legge del peccato. Di conseguenza ogni bocca dovrà solo tacere. Non può giustificare il peccato. Deve solo riconoscersi colpevole di fronte a Dio: *“Di modo che ogni bocca sia chiusa e il mondo intero sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio”.*

Sulla bocca dei mentitori che si chiude dinanzi alla giustizia di Dio così parla il Salmo 63: *Salmo. Di Davide, quando era nel deserto di Giuda.*

*O Dio, tu sei il mio Dio, dall’aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz’acqua. Così nel santuario ti ho contemplato, guardando la tua potenza e la tua gloria. Poiché il tuo amore vale più della vita, le mie labbra canteranno la tua lode. Così ti benedirò per tutta la vita: nel tuo nome alzerò le mie mani. Come saziato dai cibi migliori, con labbra gioiose ti loderà la mia bocca. Quando nel mio letto di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all’ombra delle tue ali. A te si stringe l’anima mia: la tua destra mi sostiene.*

*Ma quelli che cercano di rovinarmi sprofondino sotto terra, siano consegnati in mano alla spada, divengano preda di sciacalli. Il re troverà in Dio la sua gioia; si glorierà chi giura per lui, perché ai mentitori verrà chiusa la bocca (Sal 63,1-12).*

Queste parole dell’Apostolo Paolo oggi vanno applicate a quel numeroso esercito di mentitori che stanno seminando ogni sorta di menzogna su Dio Padre, su Cristo Gesù, sullo Spirito Santo, sulla Vergine Maria, sulla Chiesa, sulla Divina Rivelazione, sulla Sana Dottrina, sulla Retta Moralità Evangelica, sull’uomo, sul tempo, sull’eternità, su ogni mistero della fede. Sappiano che di tutti questi seminatori di menzogna domani, se non oggi, la bocca sarà chiusa per sempre ed essi dovranno riconoscersi colpevoli dinanzi a Dio, colpevoli di ogni menzogna, di ogni falsità, di ogni calunnia contro il mistero della Rivelazione, della Redenzione, della giustificazione, della salvezza. Oggi l’uomo può dire ogni menzogna su Dio, può distruggere ogni verità su Dio, può elevare il peccato a solo forma di amore, può anche con decreto dichiarare la verità falsità e la falsità verità. Domani, se non oggi, la sua bocca sarà chiusa per sempre alla falsità e dovrà dichiarare solo di essere colpevole dinanzi a Dio e all’intero universo. Questo giorno verrà per tutti.

Il profeta Amos chiede a Israele di prepararsi all’incontro con il suo Dio:

*Ascoltate questa parola, o vacche di Basan, che siete sul monte di Samaria, che opprimete i deboli, schiacciate i poveri e dite ai vostri mariti: «Porta qua, beviamo!».*

*Il Signore Dio ha giurato per la sua santità: «Ecco, verranno per voi giorni in cui sarete portate via con uncini e le rimanenti di voi con arpioni da pesca. Uscirete per le brecce, una dopo l’altra, e sarete cacciate oltre l’Ermon». Oracolo del Signore.*

*«Andate pure a Betel e peccate, a Gàlgala e peccate ancora di più! Offrite ogni mattina i vostri sacrifici e ogni tre giorni le vostre decime. Offrite anche sacrifici di lode con pane lievitato e proclamate ad alta voce le offerte spontanee, perché così vi piace fare, o figli d’Israele». Oracolo del Signore Dio.*

*«Eppure, vi ho lasciato a denti asciutti in tutte le vostre città, e con mancanza di pane in tutti i vostri villaggi; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore.*

*«Vi ho pure rifiutato la pioggia tre mesi prima della mietitura, facevo piovere sopra una città e non sopra l’altra; un campo era bagnato di pioggia, mentre l’altro, su cui non pioveva, seccava. Due, tre città andavano barcollanti verso un’altra città per bervi acqua, senza potersi dissetare; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore.*

*«Vi ho colpiti con ruggine e carbonchio, vi ho inaridito i giardini e le vigne; i fichi e gli olivi li ha divorati la cavalletta; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore.*

*«Ho mandato contro di voi la peste, come un tempo contro l’Egitto, ho ucciso di spada i vostri giovani, mentre i vostri cavalli diventavano preda; ho fatto salire il fetore dai vostri campi fino alle vostre narici; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore.*

*«Vi ho travolti come Dio aveva travolto Sòdoma e Gomorra, eravate come un tizzone strappato da un incendio; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore.*

*Perciò ti tratterò così, Israele! Poiché questo devo fare di te: prepàrati all’incontro con il tuo Dio, o Israele!*

*Ecco colui che forma i monti e crea i venti, che manifesta all’uomo qual è il suo pensiero, che muta l’aurora in tenebre e cammina sulle alture della terra, Signore, Dio degli eserciti è il suo nome (Am 4.1-13).*

Ogni mentitore deve riflettere su queste parole. Questo ogni mentitore deve sapere: la sua bocca sarà chiusa in eterno per la menzogna perché sarà obbligata a riconoscersi colpevole dinanzi a Dio.

La Legge non ci fa passare dalla morte alla vita. Dalla morte alla vita si passa per grazia, nell’Antico Testamento ogni grazia era data era data in previsione dei meriti di Cristo Gesù; nel Nuovo Testamento la grazia della rigenerazione e della partecipazione della divina natura e ogni altra grazia è data per i meriti già acquisiti di Cristo Gesù, ai quali vanno aggiunti i meriti di ogni Apostolo e in comunione gerarchica con gli Apostoli dei Presbiteri e di ogni altro membro del corpo di Cristo. Come per amore di Davide il Signore lasciò a Davide sempre una discendenza regale, così per amore di Paolo, lo Spirito Santo che è in Paolo aggiunge, sempre per la grazia di Cristo Gesù, altri membri al corpo di Cristo.

Ecco perché l’Apostolo può dire: *“Infatti in base alle opere della Legge nessun vivente sarà giustificato davanti a Dio”.* La Legge dice ciò che noi dobbiamo fare. L’osservanza della Legge è per grazia. Sempre per grazia l’obbedienza produce un frutto di benedizione. Ora la benedizione è infinitamente oltre l’obbedienza dell’uomo. La nostra obbedienza produce la vita eterna, ma la via eterna è infinitamente oltre la nostra obbedienza. L’obbedienza è in tutto simile a una chiave: essa apre il cuore di Dio e fa scendere su noi nel tempo e nell’eternità tutti i tesori della sua misericordia, della sua pietà, della sua grazia, della sua beatitudine.

Ecco la conclusione dell’Apostolo: *“Perché per mezzo della Legge si ha conoscenza del peccato (Rm 3,9-20)”*. Si ha la conoscenza del peccato, perché senza la grazia non si può vincere il peccato. La grazia si ottiene per la fede nel Dio di Abramo, nel Dio di Isacco, nel Dio di Giacobbe, nel Dio dei Profeti. Questa fede era per l’Antico Testamento. Per il Nuovo Testamento la fede è nella Parola di Cristo Signore, il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Il Vangelo così come tutto il Nuovo Testamento dice cosa dobbiamo fare. Per farlo abbiamo bisogno di credere in Cristo Gesù, nascere da acqua e da Spirito Santo, essere sempre immersi nella grazia di Cristo, con piena obbedienza alla Parola di Cristo. Senza la fede in Cristo e senza la grazia di Cristo, il Vangelo non si vive e l’uomo conosce tutta la potenza del peccato che lo governa, lo schiavizza, lo tiene prigioniero, legato con ceppi di acciaio e con catene di ferro. La grazia però non è senza la fede e neanche senza l’obbedienza al Vangelo. Sempre dobbiamo prestare ogni attenzione perché non si esca da una falsità e poi si cada nella falsità opposta. Vangelo, obbedienza, fede, grazia devono essere in eterno una cosa sola. Ogni separazione è menzogna.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So che che tutto il mondo giace sotto il potere del peccato?

So che tutte le parole dell’Apostolo date per giustificare che siamo tutti sotto il potere del peccato sono tratte da Lui dai Salmi e dal Profeta Isaia?

Credo in queste parole dell’Apostolo: *“Non c’è nessun giusto, nemmeno umo, non c’è chi comprenda. Non c’è nessuno che cerchi Dio?”.*

Sono capace di Leggere la condizione attuale della Chiesa con queste parole dell’Apostolo?

Credo in queste altre parole dell’Apostolo: *“Tutti hanno smarrito la via, insieme si sono corrotti; non c’è chi compia il bene, non ce n’è neppure uno”?*

Mi trovo anch’io in queste parole dell’Apostolo?

Sono convito della verità di queste altre parole che dice l’Apostolo Paolo, sempre sul fondamento della Parola del Signore: *“La loro gola è un sepolcro spalancato, tramavano inganni con la loro lingua, veleno di serpenti è sotto le loro labbra, la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza. I loro piedi corrono a versare sangue; rovina e sciagura è sul loro cammino e la via della pace non l’hanno conosciuta”?*

Ho qualche difficoltà a credere in ciò che l’Apostolo sta dicendo?

So che ogni uomo che dice menzogne su Dio e sulla sua Parola, terrà un giorno la bocca chiusa e dovrà riconoscersi menzognero dinanzi al suo Signore?

Faccio attenzione a non cadere da una falsità in un’altra falsità?

# È LUI CHE DIO HA STABILITO APERTAMENTE COME STRUMENTO DI ESPIAZIONE,

**per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia**

Quem proposuit Deus propitiatorium per fidem in sanguine ipsius ad ostensionem iustitiae suae – ὃν προέθετο ὁ θεὸς ἱλαστήριον ⸀διὰ πίστεως ἐν τῷ αὐτοῦ αἵματι εἰς ἔνδειξιν τῆς δικαιοσύνης αὐτοῦ

Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti: giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c’è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati mediante la clemenza di Dio, al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù. Dove dunque sta il vanto? È stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede. Noi riteniamo infatti che l’uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge. Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei? Non lo è anche delle genti? Certo, anche delle genti! Poiché unico è il Dio che giustificherà i circoncisi in virtù della fede e gli incirconcisi per mezzo della fede. Togliamo dunque ogni valore alla Legge mediante la fede? Nient’affatto, anzi confermiamo la Legge (Rm 3,21-31).

Nunc autem sine lege iustitia Dei manifestata est, testificata a Lege et Prophetis, iustitia autem Dei per fidem Iesu Christi, in omnes, qui credunt. Non enim est distinctio: omnes enim peccaverunt et egent gloria Dei, iustificati gratis per gratiam ipsius per redemptionem, quae est in Christo Iesu; quem proposuit Deus propitiatorium per fidem in sanguine ipsius ad ostensionem iustitiae suae, cum praetermisisset praecedentia delicta in sustentatione Dei, ad ostensionem iustitiae eius in hoc tempore, ut sit ipse iustus et iustificans eum, qui ex fide est Iesu. Ubi est ergo gloriatio? Exclusa est. Per quam legem? Operum? Non, sed per legem fidei. Arbitramur enim iustificari hominem per fidem sine operibus legis. An Iudaeorum Deus tantum? Nonne et gentium? Immo et gentium, quoniam quidem unus Deus, qui iustificabit circumcisionem ex fide et praeputium per fidem. Legem ergo destruimus per fidem? Absit, sed legem statuimus. (Rm 3,21-31).

Νυνὶ δὲ χωρὶς νόμου δικαιοσύνη θεοῦ πεφανέρωται, μαρτυρουμένη ὑπὸ τοῦ νόμου καὶ τῶν προφητῶν, δικαιοσύνη δὲ θεοῦ διὰ πίστεως Ἰησοῦ Χριστοῦ, εἰς ⸀πάντας τοὺς πιστεύοντας, οὐ γάρ ἐστιν διαστολή. πάντες γὰρ ἥμαρτον καὶ ὑστεροῦνται τῆς δόξης τοῦ θεοῦ, δικαιούμενοι δωρεὰν τῇ αὐτοῦ χάριτι διὰ τῆς ἀπολυτρώσεως τῆς ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ· ὃν προέθετο ὁ θεὸς ἱλαστήριον ⸀διὰ πίστεως ἐν τῷ αὐτοῦ αἵματι εἰς ἔνδειξιν τῆς δικαιοσύνης αὐτοῦ διὰ τὴν πάρεσιν τῶν προγεγονότων ἁμαρτημάτων ἐν τῇ ἀνοχῇ τοῦ θεοῦ, πρὸς ⸀τὴν ἔνδειξιν τῆς δικαιοσύνης αὐτοῦ ἐν τῷ νῦν καιρῷ, εἰς τὸ εἶναι αὐτὸν δίκαιον καὶ δικαιοῦντα τὸν ἐκ πίστεως Ἰησοῦ. Ποῦ οὖν ἡ καύχησις; ἐξεκλείσθη. διὰ ποίου νόμου; τῶν ἔργων; οὐχί, ἀλλὰ διὰ νόμου πίστεως. λογιζόμεθα ⸀γὰρ ⸂δικαιοῦσθαι πίστει⸃ ἄνθρωπον χωρὶς ἔργων νόμου. ἢ Ἰουδαίων ὁ θεὸς μόνον; ⸀οὐχὶ καὶ ἐθνῶν; ναὶ καὶ ἐθνῶν, ⸀εἴπερ εἷς ὁ θεός, ὃς δικαιώσει περιτομὴν ἐκ πίστεως καὶ ἀκροβυστίαν διὰ τῆς πίστεως. νόμον οὖν καταργοῦμεν διὰ τῆς πίστεως; μὴ γένοιτο, ἀλλὰ νόμον ⸀ἱστάνομεν. (Rm 3,21-31).

**Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti: giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c’è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù.**

Quando noi parliamo di giustizia di Dio, intendiamo una sola verità: la fedeltà di Dio ad ogni sua Parola. Chi è il vero Dio, il solo vero Dio? Il Fedele eterno. A cosa è fedele il solo vero Dio, il solo vero Creatore, il solo vero Signore? Alla sua Parola.

Ecco ora solo alcune tra le molte Parola pronunciare dal Signore Dio alle quali Lui è obbligato, perché si è obbligato alla fedeltà:

Dal Libro della Genesi:

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).*

Dal Libro della Genesi:

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,14-15).*

Dal Libro della Genesi:

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22.15-18).*

Dal Libro dell’Esodo:

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d’Egitto: «Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno. Parlate a tutta la comunità d’Israele e dite: “Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d’Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d’Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d’Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione lo celebrerete come un rito perenne (Es 12,1-14).*

Dal Libro dell’Esodo:

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Questo è il rito della Pasqua: nessuno straniero ne deve mangiare. Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonciderai e allora ne potrà mangiare. L’ospite e il mercenario non ne mangeranno. In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso. Tutta la comunità d’Israele la celebrerà. Se un forestiero soggiorna presso di te e vuol celebrare la Pasqua del Signore, sia circonciso ogni maschio della sua famiglia: allora potrà accostarsi per celebrarla e sarà come un nativo della terra. Ma non ne mangi nessuno che non sia circonciso. Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero che soggiorna in mezzo a voi» (Es 12,43-49).*

Dal Libro dell’Esodo:

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti» (Es 19,3-6).*

Dal libro del Levitico:

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”».*

*Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lev 26,1-46).*

Dal Libro del Profeta Isaia:

*Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Gioiscono davanti a te come si gioisce quando si miete e come si esulta quando si divide la preda. Perché tu hai spezzato il giogo che l’opprimeva, la sbarra sulle sue spalle, e il bastone del suo aguzzino, come nel giorno di Madian. Perché ogni calzatura di soldato che marciava rimbombando e ogni mantello intriso di sangue saranno bruciati, dati in pasto al fuoco.*

*Perché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere e il suo nome sarà: Consigliere mirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace. Grande sarà il suo potere e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul suo regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e per sempre. Questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 9,1-6).*

Dal Libro del Profeta Isaia:

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.*

*Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare.*

*In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa. In quel giorno avverrà che il Signore stenderà di nuovo la sua mano per riscattare il resto del suo popolo, superstite dall’Assiria e dall’Egitto, da Patros, dall’Etiopia e dall’Elam, da Sinar e da Camat e dalle isole del mare.*

*Egli alzerà un vessillo tra le nazioni e raccoglierà gli espulsi d’Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Èfraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Èfraim non invidierà più Giuda e Giuda non sarà più ostile a Èfraim. Voleranno verso occidente contro i Filistei, insieme deprederanno i figli dell’oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e i figli di Ammon saranno loro sudditi.*

*Il Signore prosciugherà il golfo del mare d’Egitto e stenderà la mano contro il Fiume. Con la potenza del suo soffio lo dividerà in sette bracci, così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall’Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dalla terra d’Egitto (Is 11,1-16).*

Dal Libro del Profeta Isaia:

*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento.*

*Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa:*

*«Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre. Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli. I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire».*

*Cantate al Signore un canto nuovo, lodatelo dall’estremità della terra; voi che andate per mare e quanto esso contiene, isole e loro abitanti. Esultino il deserto e le sue città, i villaggi dove abitano quelli di Kedar; acclamino gli abitanti di Sela, dalla cima dei monti alzino grida. Diano gloria al Signore e nelle isole narrino la sua lode.*

*Il Signore avanza come un prode, come un guerriero eccita il suo ardore; urla e lancia il grido di guerra, si mostra valoroso contro i suoi nemici.*

*«Per molto tempo ho taciuto, ho fatto silenzio, mi sono contenuto; ora griderò come una partoriente, gemerò e mi affannerò insieme. Renderò aridi monti e colli, farò seccare tutta la loro erba; trasformerò i fiumi in terraferma e prosciugherò le paludi. Farò camminare i ciechi per vie che non conoscono, li guiderò per sentieri sconosciuti; trasformerò davanti a loro le tenebre in luce, i luoghi aspri in pianura. Tali cose io ho fatto e non cesserò di fare». Retrocedono pieni di vergogna quanti sperano in un idolo, quanti dicono alle statue: «Voi siete i nostri dèi».*

*Sordi, ascoltate, ciechi, volgete lo sguardo per vedere. Chi è cieco, se non il mio servo? Chi è sordo come il messaggero che io invio? Chi è cieco come il mio privilegiato? Chi è cieco come il servo del Signore? Hai visto molte cose, ma senza farvi attenzione, hai aperto gli orecchi, ma senza sentire. Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa. Eppure questo è un popolo saccheggiato e spogliato; sono tutti presi con il laccio nelle caverne, sono rinchiusi in prigioni. Sono divenuti preda e non c’era un liberatore, saccheggio e non c’era chi dicesse: «Restituisci».*

*Chi fra voi porge l’orecchio a questo, vi fa attenzione e ascolta per il futuro? Chi abbandonò Giacobbe al saccheggio, Israele ai predoni? Non è stato forse il Signore contro cui peccò, non avendo voluto camminare per le sue vie e non avendo osservato la sua legge? Egli, perciò, ha riversato su di lui la sua ira ardente e la violenza della guerra, che lo ha avvolto nelle sue fiamme senza che egli se ne accorgesse, lo ha bruciato, senza che vi facesse attenzione (Is 42,1-25).*

Dal Libro del Profeta Isaia:

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto».*

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm».*

*Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri.*

*Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa».*

*Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi».*

*Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?».*

*Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me».*

*Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli.*

*Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe» (Is 49,1-26).*

Dal Libro del Profeta Isaia:

*Dice il Signore: «Dov’è il documento di ripudio di vostra madre, con cui l’ho scacciata? Oppure a quale dei miei creditori io vi ho venduti? Ecco, per le vostre iniquità siete stati venduti, per le vostre colpe è stata scacciata vostra madre. Per quale motivo non c’è nessuno, ora che sono venuto? Perché, ora che chiamo, nessuno risponde? È forse la mia mano troppo corta per riscattare oppure io non ho la forza per liberare?*

*Ecco, con una minaccia prosciugo il mare, faccio dei fiumi un deserto. I loro pesci, per mancanza d’acqua, restano all’asciutto, muoiono di sete. Rivesto i cieli di oscurità, do loro un sacco per mantello».*

*Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole?*

*Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora. Chi tra voi teme il Signore, ascolti la voce del suo servo! Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce, confidi nel nome del Signore, si affidi al suo Dio. Ecco, voi tutti che accendete il fuoco, che vi circondate di frecce incendiarie, andate alle fiamme del vostro fuoco, tra le frecce che avete acceso. Dalla mia mano vi è giunto questo; voi giacerete nel luogo dei dolori (Is 50,1-11).*

Dal Libro del Profeta Isaia:

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53-12).*

Dal Libro del Profeta Isaia:

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate.*

*Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore.*

*Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).*

Dal Libro del Profeta Ezechiele:

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, prendi un legno e scrivici sopra: “Giuda e i figli d’Israele uniti a lui”; poi prendi un altro legno e scrivici sopra: “Giuseppe, legno di Èfraim, e tutta la casa d’Israele unita a lui”. Accostali l’uno all’altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: “Ci vuoi spiegare che cosa significa questo per te?”, tu dirai loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Èfraim, e le tribù d’Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.*

*Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e di’ loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d’Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d’Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre. Farò con loro un’alleanza di pace; sarà un’alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre» (Ez 37,1-28),*

Da Libro del Profeta Ezechiele:

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

Dal Libro del Profeta Michea

*E tu, Betlemme di Èfrata, così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, da te uscirà per me colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall’antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando partorirà colei che deve partorire; e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d’Israele. Egli si leverà e pascerà con la forza del Signore, con la maestà del nome del Signore, suo Dio. Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande fino agli estremi confini della terra. Egli stesso sarà la pace! (Mi 5,1-4).*

Dal Libro del Profeta Abacuc.

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».*

Dal Libro del Profeta Zaccaria:

*Oracolo. «La parola del Signore è sulla terra di Adrac e si posa su Damasco, poiché al Signore appartiene la perla di Aram e tutte le tribù d’Israele, e anche Camat sua confinante e Tiro e Sidone, ricche di sapienza. Tiro si è costruita una fortezza e vi ha accumulato argento come polvere e oro come fango delle strade. Ecco, il Signore se ne impossesserà, sprofonderà nel mare le sue mura ed essa sarà divorata dal fuoco. Àscalon vedrà e ne sarà spaventata, Gaza sarà in grandi dolori, e così pure Ekron, perché svanirà la sua fiducia; scomparirà il re da Gaza e Àscalon rimarrà disabitata. Bastardi dimoreranno ad Asdod, abbatterò l’orgoglio del Filisteo. Toglierò il sangue dalla sua bocca e i suoi abomini dai suoi denti. Diventerà anche lui un resto per il nostro Dio, sarà come una famiglia in Giuda ed Ekron sarà simile al Gebuseo. Mi porrò come sentinella per la mia casa contro chi va e chi viene, non vi passerà più l’oppressore, perché ora io stesso sorveglio con i miei occhi.*

*Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d’asina.*

*Farà sparire il carro da guerra da Èfraim e il cavallo da Gerusalemme, l’arco di guerra sarà spezzato, annuncerà la pace alle nazioni, il suo dominio sarà da mare a mare e dal Fiume fino ai confini della terra. Quanto a te, per il sangue dell’alleanza con te, estrarrò i tuoi prigionieri dal pozzo senz’acqua. Ritornate alla cittadella, prigionieri della speranza! Ve l’annuncio oggi stesso: vi ripagherò due volte. Tendo Giuda come mio arco, faccio di Èfraim la mia arma; ecciterò i tuoi figli, Sion, contro i tuoi figli, Iavan, ti renderò come spada di un eroe.*

*Allora il Signore comparirà contro di loro, come fulmine guizzeranno le sue frecce; il Signore darà fiato al corno e marcerà fra i turbini che vengono dal mezzogiorno. Il Signore degli eserciti li proteggerà: divoreranno e calpesteranno le pietre della fionda, berranno il loro sangue come vino, ne saranno pieni come bacini, come i corni dell’altare. Il Signore, loro Dio, in quel giorno li salverà, come gregge del suo popolo; come gemme di un diadema brilleranno sulla sua terra. Che ricchezza, che felicità! Il grano darà forza ai giovani e il vino nuovo alle fanciulle (zac 9,1-17).*

Dal Profeta Zaccaria:

*In quel giorno io mi impegnerò a distruggere tutte le nazioni che verranno contro Gerusalemme. Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito (Zac 12,9-10).*

La salvezza è un dono del Signore. Essa però si compie per l’obbedienza dell’uomo alla volontà del Signore nostro Dio. L’obbedienza è di Abramo. l’obbedienza è di Isacco e di Giacobbe. L’obbedienza è di Mosè. L’obbedienza è di tutti i Profeti. L’obbedienza è della Vergine Maria. L’obbedienza è di Cristo Gesù. La sua è obbedienza differente da ogni altra obbedienza, perché è l’obbedienza del Figlio Unigenito del Padre, è l’obbedienza del Verbo Incarnato, è l’obbedienza del Dio che si è fatto uomo. È l’obbedienza di ogni Apostolo del Signore. È l’obbedienza dei Martiri e dei Confessori della fede. Cristo Gesù ha prodotto come frutto della sua obbedienza la riconciliazione, la giustificazione, la grazia, la verità, la carità, la giustizia, la pace, la speranza per ogni uomo. Ora è necessaria l’obbedienza degli Apostoli e in comunione gerarchica con loro di ogni altro membro del corpo di Cristo perché la Parola della salvezza giunga ad ogni uomo e per la fede nella Parola e per l’obbedienza ad essa la giustificazione possa essere offerta a ogni uomo.

Dove si ferma l’obbedienza alla Parola, al Vangelo, ai doni, ai carismi, alla missione e al ministero assegnato dallo Spirito Santo agli Apostoli e a ogni membro del corpo di Cristo, si ferma anche il frutto prodotto per il mondo intero da Gesù Signore. Per la mia non obbedienza è come se Cristo Gesù mai avesse obbedito al Padre suo con una obbedienza fino alla morte e a una morte di croce. Ma se non obbedisco a quanto mi comanda il Padre, in Cristo, per opera del suo Santo Spirito, anche in me muore il dono di grazia. Muoiono verità e carità. Muoiono vita eterna e speranza. Muore Cristo e lo Spirito Santo e il Padre celeste. Posso tornare in vita solo se, pentito, chiedo perdono al Signore, mi sottometto al Sacramento della riconciliazione e riprendo il cammino della fede nella Parola e dell’obbedienza al Padre celeste, in Cristo, sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo.

Oggi vengono seminate nei cuori due radici perverse. La prima radice perversa insegna che non vi è bisogno di Cristo perché i popoli siano salvati. Ogni religione è via si salvezza. Questa è menzogna e falsa testimonianza contro il Padre celeste che ha dato un solo nome agli uomini nel quale possono essere salvati e questo nome è Gesù di Nazaret, il Cristo di Dio. La seconda radice velenosa è l’altra menzogna che siamo già tutti salvi e che il Signore non giudica nessuno. Questa menzogna dichiara falsità tutta la Divina Rivelazione sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Dal Signore ognuno sarà giudicato secondo le sue opere. Anche questa seconda radice perversa annulla l’Obbedienza di Cristo e il suo frutto di salvezza che deve essere dato ad ogni uomo con l’obbedienza del discepolo di Gesù. Non serve più essere in Cristo per essere Salvati e neanche la fede in Lui, e neppure essere tralci della sua vite, la sola vera. Siamo salvati per sola misericordia di Dio. Senza bisogno di alcuna fede e di alcuna obbedienza. Anche nella Chiesa del Dio vivente si può entrare senza alcuna fede e alcuna obbedienza. Queste due radici perverse hanno ridotto la Chiesa a una pianura di ossa aride. Ora solo il Signore potrà suscitare un suo profeta e chiedere di chiamare lo Spirito dai quattro venti. Se il Signore non ordina al profeta di chiamare lo Spirito, la pianura continuerà a espandersi senza controllo e potrà abbracciare tutta la terra.

Dalle Parole di Gesù Risorto sappiamo che ogni Parola scritta per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi si è compiuta in Lui. Nessuna Parola rimane da compiere? Questo significa che il mondo è ora salvatore e redento? Il frutto di Gesù è la redenzione oggettiva. Tutto il mondo è stato salvato e redento per il sacrificio di Cristo, cioè per la sua obbedienza fino alla morte di croce. Ora però la redenzione oggettiva deve divenire redenzione soggettiva e qui occorrono altre due obbedienze: L’obbedienza degli Apostoli al comando di Gesù di andare in tutto il mondo, fare discepoli, battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, e insegnare quanto Lui ha loro comandato. Poi però a questa obbedienza ne deve seguire una secondo ed è l’obbedienza alla Parola di colui che la Parola ascolta. Si ascolta la Parola, si crede nella Parola ascoltata, si obbedisce alla Parola creduta, si persevera nell’obbedienza sino alla fine. La salvezza è nella perseveranza. Se manca l’obbedienza degli Apostoli, la redenzione rimane sempre redenzione oggettiva, mai però esse potrà divenire redenzione soggettiva.

Ora che queste molteplici verità sono state poste bene in luce, possiamo procedere con l’analisi del Testo della Lettera ai Romani:

Creatore della vita è solo Dio. L’uomo è nella morte. Chi è nella morte non può crearsi la vita. Non può passare dalla morte alla vita. Si passa dalla morte alla vita solo per grazia e ogni grazia il Padre l’attinge in Cristo Gesù, il Crocifisso e il Risorto Eterno. Lo abbiamo già detto. Nell’Antico Testamento ogni grazia veniva data in previsione dei meriti di Cristo Gesù. Era però la grazia del perdono dei peccati. La grazia dell’obbedienza alla Legge. La grazia della stessa Legge. La grazia della Sapienza. La grazia dello Spirito Santo per compiere ogni missione che il Signore affidava. Era però una grazia parziale e assai limitata.

Nel Nuovo Testamento la grazia è senza misura. È la grazia della nuova nascita da acqua e da Spirito Santo. È la grazia della partecipazione della natura divina. È la grazia della partecipazione della pienezza di Dio in Cristo Gesù, nel quale Dio abita corporalmente. È la grazia di essere veri figli di Dio per adozione. È la grazia di essere colmati di Spirito Santo. È la grazia della verità, della vita eterna, della carità. È la grazia della purissima fede e di una obbedienza in tutto simile all’obbedienza di Cristo Gesù. Anche questo abbiamo già detto: questa pienezza e potenza di grazia è il frutto di tre obbedienze: dell’obbedienza di Cristo che espia il peccato del mondo e dal suo costato trafitto fa scaturire il sangue e l’acqua della nuova vita; dell’obbedienza degli Apostoli che colmi di Spirito Santo vanno per il mondo a portare la Parola della vita e a creare l’uomo nuovo nel perdono dei peccati, nutrendolo di ogni grazia e verità; della fede nella Parola ascoltata; Nell’obbedienza ad essa da parte di quanti hanno creduto nella Parola di Cristo. Sappiamo che l’obbedienza di Cristo Gesù è stata perfettissima e per questa sua obbedienza ogni dono di grazia, di verità, di Spirito Santo è stato di donato. Non sempre gli Apostoli obbediscono a Cristo Gesù, a ogni suo comando. La salvezza non si compie. Non sempre chi ascolta la Parola persevera in essa, custodendola e facendo maturare da essa molto frutto. Neanche in questo caso la salvezza di compie. All’obbedienza di Cristo sempre va aggiunta l’obbedienza degli Apostoli e l’obbedienza di chi ascolta. Se però manca l’obbedienza degli Apostoli, nessuna fede potrà nascere.

Dice l’Apostolo Paolo: *“Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti”.* Lo abbiamo già detto: la giustizia di Dio è vera creazione dell’uomo nuovo in Cristo. Essa si manifesta indipendentemente dalla Legge, perché è il dono di Dio che è dato perché l’uomo osservi la Legge, cammini nella Parola del suo Dio, ascolti la sua voce. La promessa di Dio, la sua giustizia non è frutto della Legge osservata dall’uomo, perché anche l’osservanza della legge è il frutto della giustizia di Dio. Legge, Profeti e Salmi annunciano questa giustizia, questa promessa, questo giuramento, questo solenne oracolo del Signore: la salvezza è il frutto dell’obbedienza del Servo Sofferente del Signore, del suo Messia, del suo Cristo, del Dio incarnato.

Anche questo si è detto. Perché la giustizia di Dio divenga salvezza, redenzione, santificazione, vita eterna nell’uomo, sono necessarie le altre due obbedienze: degli Apostoli che pieni di Spirito Santo annunciano la Parola e creino l’uomo nuovo nei sacramenti della salvezza; della fede da parte di chi ascolta la Parola degli Apostoli e dell’obbedienza alla Parola ascoltata: *“Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c’è differenza…”.* A chi è data la salvezza, dono della giustizia di Dio? A tutti coloro che credono nella Parola degli Apostoli e prestano ad essa ogni obbedienza. Poiché ogni uomo è nella morte, la Parola va data ad ogni uomo. Va data senza alcuna differenza.

Non c’è il Giudeo e non c’è il Greco. C’è l’uomo che è nella morte. All’uomo che è nella morte va annunciata la Parola. È l’uomo che è nella morte che va fatto nascere da acqua e da Spirito Santo: *“Perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia”.* Se tutti sono nella morte e tutti sono privi della gloria di Dio, la giustificazione può avvenire solo per il dono gratuito della grazia di Dio. Il dono è gratuito. Gratuito però non è il frutto della salvezza o della giustificazione. Il dono è costato la vita a Cristo Signore. Portare il dono di Cristo nel mondo, costa la vita agli Apostoli del Signore. Vivere il dono accolto costa la vita a tutti coloro che hanno creduto nella Parola.

La redenzione dell’uomo è solo in Cristo Gesù: *“Per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù”.* Non ci sono altri Redentori, altra Salvatori, altri Creatori di vita. Solo Cristo Gesù è stato costituito dall’eternità Redentore, Salvatore, Creatore della vita. Sono pertanto in grande errore quanti insegnano che le religioni sono vie di salvezza. Ogni uomo è nella morte. Dalla morte alla vita si passa solo per la fede in Cristo Gesù e per l’obbedienza alla sua Parola.

Ecco il mandato o il comandamento che Gesù dona ai suoi Apostoli:

Dal Vangelo secondo Matteo:

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

Dal Vangelo secondo Marco:

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

Dal Vangelo secondo Luca:

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49).*

Dal Vangelo secondo Giovanni:

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).*

Dal Vangelo secondo Giovanni:

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,30-31).*

Dal Vangelo secondo Giovanni:

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Gv 21,15-19).*

Dagli Atti degli Apostoli:

*Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l’adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo». Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,3-).*

Ecco il comando ricevuto dall’Apostolo Paolo:

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-19).*

Dalla Lettera ai Romani:

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo! (Rm 1,1-7).*

Essendo comandi di Gesù Risorto, ad essi va data ogni obbedienza. Se gli Apostoli modificano, alterano, cambiamo, trasformano, aboliscono o in molto o in poco o non obbediscono a questi comandi, per essi la salvezza non si compie e Dio non può manifestare al mondo la sua giustizia. Oggi Dio è calunniato con ogni calunnia proprio da coloro che sono stati mandati nel mondo per annunciare la giustizia di Dio che si compie per la fede in Cristo Gesù. La fede in Cristo Gesù è solo fede nella sua Parola. Se la sua Parola non viene annunciata, non esiste alcuna fede. Noi sempre lo abbiamo detto: Cristo Gesù non è il Salvatore dei cristiani. Cristo Gesù è il Salvatore del mondo. Per ogni uomo la giustizia di Dio si compie solo in Gesù di Nazaret. Non vi è dato agli uomini altro nome.

**È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati mediante la clemenza di Dio, al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù.**

Ecco il decreto eterno del Padre: *“È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue…”.* Il Padre ha costituito strumento di espiazione solo il suo Filio Unigenito, solo il Figlio che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Il Padre non ha stabilito altri come strumento di espiazione. L’espiazione operata da Cristo Gesù diviene di ogni singola persona per mezzo della fede, nel suo sangue. Si predica Cristo Gesù, si proclama la sua verità, si invita a lasciarsi riconciliare con Dio in Cristo Gesù, si crede nel sangue di Cristo Signore versato per la nostra redenzione, per la fede nel suo sangue siamo giustificati. La giustificazione richiede poi la nostra obbedienza alla Parola di Gesù per rimanere nella vita, altrimenti senza obbedienza si ritorna nella morte. Ecco l’una e l’altra verità come vengono annunciate dall’Apostolo Paolo:

Dalla Seconda Lettera ai Corinzi:

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! (2Cor 5,14-6,2).*

Dalla Prima Lettera ai Corinzi:

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui? (1Cor 10,1-22).*

Ecco come ancora l’Apostolo sviluppa la sua argomentazione o la sua deduzione frutto in Lui della purissima fede nella Divina Rivelazione, letta e interpretata al suo cuore e alla sua mente dallo Spirito Santo: *“A manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati mediante la clemenza di Dio…”.* La giustizia di Dio è solo interamente manifestata da Cristo Gesù, ma anche in Cristo Gesù. È infatti in Lui che la giustizia di Dio si manifesta, si realizza, si compie, porta frutti di vita eterna. La giustizia di Dio è nella remissione dei peccati. La remissione dei peccati è l’inizio della giustizia di Dio. Ess trova il suo compimento nel divenire noi con Cristo una sola vita, un solo corpo e un solo sangue.

Cosa è la clemenza di Dio? È la sua misericordia che viene usata verso ogni uomo prima nell’attesa che la sua giustizia trovasse pieno compimento in Cristo. Oggi misericordia nell’attesa che ogni uomo si converta a Cristo. Perché l’uomo si converta a Cristo non è sufficiente la sola misericordia di Dio. Oggi e sempre occorre anche la misericordia degli Apostoli e per essi la misericordia consiste nel consacrare tutta intera la loro vita alla predicazione del Vangelo a tutte le genti, dal momento che ogni uomo vive nella morte ed è schiavo della legge del peccato che lo conduce di morte in morte.

Ecco ancora cosa aggiunge l’Apostolo Paolo: *“Al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente…”.* Nel tempo presenta la giustizia di Dio si manifesta tutta in Cristo Crocifisso. Solo in Lui e in nessun altro. Nessun altro è costituito giustizia di Dio. Questa verità è necessario che ogni Apostolo del Signore la faccia sua vita.

È cosa giusta che si faccia la differenza o la distinzione tra Giustizia di Dio compiuta, Giustizia di Dio manifesta e annunciata, Giustizia di Dio accolta, Giustizi di Dio vissuta per divenire noi Giustizia di Dio nel mondo.

La Giustizia di Dio è compiuta con la Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione gloriosa al Cielo di Cristo Gesù nostro Signore. Questa Giustizia di Dio compiuta in teologia è chiamata Redenzione oggettiva. Il perdono del peccato e la vita nuova sono un dono che il Padre fa a Cristo Gesù per la sua obbedienza.

La Giustizia di Dio è manifestata e annunciata se gli Apostoli obbediscono ad ogni comando dato loro da Cristo Gesù secondo modalità e forme da Lui date. Se gli Apostoli non manifestano e non annunciano la Giustizia di Dio, tutto il mondo rimane nelle tenebre. Nessun uomo deve rimanere nelle tenebre per loro colpa. Se per loro colpa un solo uomo dovesse rimanere nelle tenebre, di questo uomo essi sono responsabili in eterno dinanzi a Dio. Non gli hanno manifestato la sua giustizia,

La giustizia di Dio è accolta, quando non appena giunge la Parola degli Apostoli al nostro cuore, subito l’accogliamo con gioia, ci lasciamo riconciliare con Dio, nasciamo da acqua e da Spirito Santo, veniamo inondati di grazia senza misura,

Si diviene giustizia di Dio nel mondo, quando viviamo di obbedienza alla Parola di Cristo Gesù a noi annunciata per bocca dei suoi Santi Apostoli. Come si diviene giustizia di Dio lo rivela l’Apostolo Paolo nella seconda Lettera ai Corinzi.

*Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,19-21).*

Come si annuncia e si manifesta la giustizia di Dio, come si accoglie, come si persevera in essa ce lo dice lo Spirito Santo per bocca di Pietro. Leggiamo negli Atti degli Apostoli:

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.*

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,1-47).*

Sintesi perfetta: Giustizia di Dio compiuta, Giustizia di Dio manifesta, Giustizia di Dio accolta, Giustizia di Dio vissuta, Giustizia di Dio divenuti. Tutto questo miracolo si compie per la Parola dell’Apostolo. Ecco perché noi lo stiamo ripetendo senza mai stancarci: oggi è l’Apostolo del Signore che deve far risultare Dio giusto. È lui che non deve rendere vana la croce di Cristo, né per sé e né per gli altri.

Oggi è per la Parola dell’Apostolo del Signore che si devono compiere queste parole: *“Così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù”.* Per l’Apostolo Dio risulterà giusto e per l’Apostolo si renderà giusto colui che *“si basa sulla fede in Gesù”.* La fede vera in Gesù nasce dalla Parola vera che l’Apostolo annuncia. Parola falsa fede falsa. Parola vera fede vera. Se la Parola è vera, Dio risulterà giusto. Se la parola è falsa, non vi sarà alcuna manifestazione della giustizia di Dio, perché dalla parola falsa nessuno mai sarà giustificato.

Diviene allora necessario riprende la verità annunciata sempre nella trattazione di questa Lettera ai Romani. L’Apostolo Paolo conosce il peccato e la sua grande potenzialità di morte nel momento in cui Cristo Gesù lo prende dalle sue tenebre e lo porta nella luce della sua verità, della sua grazia, del suo corpo, della sua santità. Dal cuore di Cristo conosce Cristo e dal cuore di Cristo conosce il peccato. La stessa cosa vale anche per la giustizia di Dio. Dal cuore di Cristo conosce Cristo Giustizia di Dio e dal cuore di Cristo conosce se stesso giustizia di Dio. Dal cuore di Cristo e dalla sua obbedienza conosce la necessità dell’obbedienza di Cristo che deve divenire sua obbedienza per ottenere la sottomissione alla fede da parte di tutte le genti. Questo significa che quando un Apostolo del Signore lascia il cuore di Cristo, all’istante diviene tenebre. Non conosce più Cristo. Non conosce più il peccato. Non conosce più la giustizia di Dio. Non conosce più se stesso che prima era divenuto giustizia di Dio. Se si lascia il cuore di Cristo, si entra nel cuore di Satana e allora si diviene maestri della legge del peccato come legge di verità e di giustizia e si rinnega la legge di Cristo come Legge di verità, di grazia, di giustizia di Dio. Se oggi molti figli della Chiesa sono divenuti maestri della legge del peccato il motivo o la ragione è da trovare nel loro abbandono del cuore di Cristo. Hanno abbandonato il cuore di Cristo e hanno scelto come loro dimora il cuore del mondo e il cuore di Satana. Essi non pensano più secondo Dio, ma secondo Satana. Le loro parole sono parole di Satana e non Parole di Cristo Gesù. I loro pensieri sono pensieri di Satana e non più pensiero di Dio. La vita di Paolo è cambiata quando Lui è entrato nel cuore di Cristo, scegliendo questo cuore come sua stabile dimora. Questa verità non è nostra immaginazione, è invece rivelazione dello Spirito Santo.

*Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me (Gal 2,19-20).*

Ecco il segreto Paolo: Il cuore di Cristo che vive in Lui. Quanti calunniano Paolo, lo calunniano perché costoro vivono nel cuore di Satana e il cuore di Satana è falsità, menzogna, inganno, calunnia fin da principio. Ma tutti coloro che sono nel cuore di Satana sempre calunnieranno l’Apostolo Paolo. Paolo lo si può conoscere solo abitando nel cuore di Cristo. È il cuore di Cristo la sede per la conoscenza di Paolo. Dal cuore di Cristo si conosce Dio. Dal cuore di Satana si conosce Satana. Dal cuore di Cristo si parla dalla verità di Dio. Dal cuore di Satana si parla dalla falsità, dalla calunnia, dalla menzogna, dall’inganno di Satana.

**Dove dunque sta il vanto? È stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede. Noi riteniamo infatti che l’uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge.**

Se tutto è per grazia e per dono e nel dono di Cristo Gesù, potrà mai qualcuno vantarsi? Per l’Apostolo Paolo che si *chiede “Dove dunque sta il vanto?”* , vi è una sola risposta: *“Il Vanto è stato escluso!”.* Ci si vanta di ciò che è frutto delle nostre opere, Ora nel mistero della salvezza tutto è per grazia. Anche rispondere alla grazia è grazia. Vivere nella grazia è grazia, Obbedire alla Parola è grazia. Lasciarsi riconciliare con Dio è per grazia. Camminare da fede a fede è grazia. Ora se tutto è grazia, il vanto viene escluso, altrimenti tutto non sarebbe dalla grazia,

Ecco cosa insegna l’Apostolo Paolo ai Corinzi nella sua Prima Lettera;

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode. Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto? (1Cor 4,1-7).*

Quale legge ci vieta ogni vanto? Ecco la domanda e la risposta dell’Apostolo: *“Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede”.* Non possiamo vantarci per la legge delle opere, perché la giustificazione è un dono e tutto in noi è dono e per dono del Signore, in Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito.

Non possiamo vantarci per la legge della fede. Tutto infatti nella legge della fede è per la grazia di Cristo Gesù. La grazia però è data per la fede in Cristo e nella sua Parola. Ma anche la fede in Cristo è grazia di Dio. Cristo Gesù è il Dono del Padre. Nel Dono di Cristo è ogni altro dono. Nella fede nulla è dall’uomo, tutto è dal Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo. L’uomo deve accogliere la grazia della fede e anche questa accoglienza è per grazia. La grazia è di Cristo, ma ad essa sempre si deve unire la grazia dell’Apostolo del Signore e la grazia di ogni membro del corpo di Cristo, in modo del tutto speciale si deve unire la grazia del presbitero.

*“Noi riteniamo”* non è pensiero di Paolo. È verità dello Spirito Santo: *“Noi riteniamo infatti che l’uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge”.* Sempre dobbiamo ricordarci la verità che è a fondamento di tutto. Con il peccato l’uomo è nella morte. Uno che è morto nulla potrà fare per risuscitare. Si risuscita per l’opera di Cristo Gesù alla quale sempre si deve unire l’opera degli Apostoli. Ecco perché la giustificazione è per la fede nella Parola di Cristo Gesù.

Riprendiamo il principio che governa l’Apostolo Paolo. Quando l’Apostolo Paolo è entrato nella scienza delle cose di Dio, quando ha iniziato a conoscere Dio e Satana, la verità e l’errore, la giustizia e l’ingiustizia? Quando è entrato nel cuore di Cristo e Cristo è entrato nel suo cuore. Quando Paolo è passato dalla morte alla vita, lui che compieva solo opere di morte che davano solo morte, morti spirituale e morte fisica? Quando è stato avvolto dalla luce di Cristo Gesù e rapito per sempre in questa luce allo stesso modo che Elia fu rapito sul carro di fuoco con cavalli di fuoco. Solo che Elia è stato rapito per essere portato fuori dalla terra. L’Apostolo Paolo fu rapito nel carro di luce con cavalli di luce per essere portato in ogni angolo della terra per portare la luce del Vangelo e la luce di Cristo Gesù. Ecco perché la giustificazione viene dalla fede e non dalle opere, perché un morto non può risuscitare se stesso.

Ecco cosa avviene con Elia secondo quanto è narrato nel Secondo Libro dei Re:

*Quando il Signore stava per far salire al cielo in un turbine Elia, questi partì da Gàlgala con Eliseo. Elia disse a Eliseo: «Rimani qui, perché il Signore mi manda fino a Betel». Eliseo rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». Scesero a Betel. I figli dei profeti che erano a Betel andarono incontro a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?». Ed egli rispose: «Lo so anch’io; tacete!». Elia gli disse: «Eliseo, rimani qui, perché il Signore mi manda a Gerico». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò»; e andarono a Gerico. I figli dei profeti che erano a Gerico si avvicinarono a Eliseo e gli dissero: «Non sai tu che oggi il Signore porterà via il tuo signore al di sopra della tua testa?». Rispose: «Lo so anch’io; tacete!». Elia gli disse: «Rimani qui, perché il Signore mi manda al Giordano». Egli rispose: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». E procedettero insieme.*

*Cinquanta uomini, tra i figli dei profeti, li seguirono e si fermarono di fronte, a distanza; loro due si fermarono al Giordano. Elia prese il suo mantello, l’arrotolò e percosse le acque, che si divisero di qua e di là; loro due passarono sull’asciutto. Appena furono passati, Elia disse a Eliseo: «Domanda che cosa io debba fare per te, prima che sia portato via da te». Eliseo rispose: «Due terzi del tuo spirito siano in me». Egli soggiunse: «Tu pretendi una cosa difficile! Sia per te così, se mi vedrai quando sarò portato via da te; altrimenti non avverrà». Mentre continuavano a camminare conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo. Eliseo guardava e gridava: «Padre mio, padre mio, carro d’Israele e suoi destrieri!». E non lo vide più. Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi. Quindi raccolse il mantello, che era caduto a Elia, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano.*

*Prese il mantello, che era caduto a Elia, e percosse le acque, dicendo: «Dov’è il Signore, Dio di Elia?». Quando anch’egli ebbe percosso le acque, queste si divisero di qua e di là, ed Eliseo le attraversò. Se lo videro di fronte, i figli dei profeti di Gerico, e dissero: «Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo». Gli andarono incontro e si prostrarono a terra davanti a lui. Gli dissero: «Ecco, fra i tuoi servi ci sono cinquanta uomini vigorosi; potrebbero andare a cercare il tuo signore nel caso che lo spirito del Signore l’abbia preso e gettato su qualche monte o in qualche valle». Egli disse: «Non mandateli!». Insistettero tanto con lui che egli disse: «Mandateli!». Mandarono cinquanta uomini, che cercarono per tre giorni, ma non lo trovarono. Tornarono da Eliseo, che stava a Gerico. Egli disse loro: «Non vi avevo forse detto: “Non andate”?» (2Re 1,1-18).*

È questo il grande mistero dell’Apostolo Paolo: ogni giorno, ogni ora, ogni attimo, questi cavalli di luce e questo carro si luce portavano Paolo dove lo Spirito li spingeva e lui colmo della luce di Cristo e della sua grazia, diffonde luce e grazia, tanta luce e tanta grazia così da poter attrarre molti cuori alla fede. Un’altra analogia la possiamo trovare nel carro descritto da Ezechiele. Su questo carro vi è Paolo nel cuore di Cristo che deve portare Cristo dove lo Spirito spinge il carro. Anche questa analogia può essere applicata a Paolo che porta Cristo nel mondo:

*Nell’anno trentesimo, nel quarto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo fra i deportati sulle rive del fiume Chebar, i cieli si aprirono ed ebbi visioni divine.*

*Era l’anno quinto della deportazione del re Ioiachìn, il cinque del mese: la parola del Signore fu rivolta al sacerdote Ezechiele, figlio di Buzì, nel paese dei Caldei, lungo il fiume Chebar. Qui fu sopra di lui la mano del Signore.*

*Io guardavo, ed ecco un vento tempestoso avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di metallo incandescente. Al centro, una figura composta di quattro esseri animati, di sembianza umana con quattro volti e quattro ali ciascuno. Le loro gambe erano diritte e i loro piedi come gli zoccoli d’un vitello, splendenti come lucido bronzo. Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d’uomo; tutti e quattro avevano le proprie sembianze e le proprie ali, e queste ali erano unite l’una all’altra. Quando avanzavano, ciascuno andava diritto davanti a sé, senza voltarsi indietro.*

*Quanto alle loro fattezze, avevano facce d’uomo; poi tutti e quattro facce di leone a destra, tutti e quattro facce di toro a sinistra e tutti e quattro facce d’aquila. Le loro ali erano spiegate verso l’alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo. Ciascuno andava diritto davanti a sé; andavano là dove lo spirito li sospingeva e, avanzando, non si voltavano indietro.*

*Tra quegli esseri si vedevano come dei carboni ardenti simili a torce, che si muovevano in mezzo a loro. Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori. Gli esseri andavano e venivano come una saetta.*

*Io guardavo quegli esseri, ed ecco sul terreno una ruota al fianco di tutti e quattro. Le ruote avevano l’aspetto e la struttura come di topazio e tutte e quattro la medesima forma; il loro aspetto e la loro struttura erano come di ruota in mezzo a un’altra ruota. Potevano muoversi in quattro direzioni; procedendo non si voltavano. Avevano dei cerchioni molto grandi e i cerchioni di tutt’e quattro erano pieni di occhi. Quando quegli esseri viventi si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro e, quando gli esseri si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano. Dovunque lo spirito le avesse sospinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perché lo spirito degli esseri viventi era nelle ruote. Quando essi si muovevano, anch’esse si muovevano; quando essi si fermavano, si fermavano anch’esse e, quando essi si alzavano da terra, anch’esse ugualmente si alzavano, perché nelle ruote vi era lo spirito degli esseri viventi.*

*Al di sopra delle teste degli esseri viventi era disteso una specie di firmamento, simile a un cristallo splendente, e sotto il firmamento erano le loro ali distese, l’una verso l’altra; ciascuno ne aveva due che gli coprivano il corpo. Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell’Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d’un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali.*

*Ci fu un rumore al di sopra del firmamento che era sulle loro teste. Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve qualcosa come una pietra di zaffìro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane. Da ciò che sembravano i suoi fianchi in su, mi apparve splendido come metallo incandescente e, dai suoi fianchi in giù, mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore simile a quello dell’arcobaleno fra le nubi in un giorno di pioggia. Così percepii in visione la gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava (Ez 1,1-28).*

Se in Paolo tutto inizia e tutto si consuma in questa luce di grazia e di verità, e questa luce e questo carro è solo dono di Dio, potrà mai lui pensare che un uomo è giustificato per le opere della legge? Chi più di lui ha compiuto le opere della legge? Ma dove lo hanno portato queste opere? A dare morte, solo morte. Poiché lui è stato risuscitato alla vita di Cristo per grazia di Cristo, da questa vita e luce di Cristo vede ogni cosa, nello Spirito Santo, secondo purissima verità. Le opere danno morte. Si passa nella luce per attrazione e questa attrazione è solo per fede e la fede è solo in Cristo e nella sua Parola. L’Apostolo passa nella fede per rapimento nella luce. In un attimo dalle tenebre fu rapito dalla luce e portato su questo carro di luce, carro che lo conduceva dove lo Spirito lo dirigeva per far sì che molti fossero illuminati dalla luce e si lasciassero anche loro attrarre dalla luce. Dobbiamo però sempre distinguere il rapimento nella luce dall’attrazione della luce.

**Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei? Non lo è anche delle genti? Certo, anche delle genti! Poiché unico è il Dio che giustificherà i circoncisi in virtù della fede e gli incirconcisi per mezzo della fede. Togliamo dunque ogni valore alla Legge mediante la fede? Nient’affatto, anzi confermiamo la Legge (Rm 3,1-31).**

Di chi è Dio: solo Dei figli di Abramo? Ecco la sua domanda: *“Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei?”.* Ed ecco la sua risposta: *“Non lo è anche delle genti? Certo, anche delle genti!”.* Dio è il solo Dio di tutto l’universo visibile e invisibile ed è anche il solo Dio dell’uomo, perché il suo solo Creatore e il suo solo Signore. Questa verità è essenza e sostanza non della nostra fede, ma della verità di Dio. Senza fare alcun ricorso al Sacro Testo della Genesi, ci lasceremo aiutare sia dal Salmo e sia dal Libro del Siracide:

Dal Salmo:

*Al maestro del coro. Su «I torchi». Salmo. Di Davide.*

*O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza, con la bocca di bambini e di lattanti: hai posto una difesa contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli.*

*Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l’uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell’uomo, perché te ne curi? Davvero l’hai fatto poco meno di un dio, di gloria e di onore lo hai coronato. Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi: tutte le greggi e gli armenti e anche le bestie della campagna, gli uccelli del cielo e i pesci del mare, ogni essere che percorre le vie dei mari.*

*O Signore, Signore nostro, quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra! (Sal 8,1-10).*

Dal Libro del Siracide:

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere.*

*Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie.*

*Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti.*

*I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo.*

*Le loro vie sono sempre davanti a lui, non restano nascoste ai suoi occhi. Fin dalla giovinezza le loro vie vanno verso il male, e non sanno cambiare i loro cuori di pietra in cuori di carne. Nel dividere i popoli di tutta la terra su ogni popolo mise un capo, ma porzione del Signore è Israele, che, come primogenito, egli nutre istruendolo e, dispensandogli la luce del suo amore, mai abbandona.*

*Tutte le loro opere sono davanti a lui come il sole, e i suoi occhi scrutano sempre la loro condotta. A lui non sono nascoste le loro ingiustizie, tutti i loro peccati sono davanti al Signore. Ma il Signore è buono e conosce le sue creature, non le distrugge né le abbandona, ma le risparmia. La beneficenza di un uomo è per lui come un sigillo e il bene fatto lo custodisce come la pupilla, concedendo conversione ai suoi figli e alle sue figlie. Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa, riverserà sul loro capo il contraccambio. Ma a chi si pente egli offre il ritorno, conforta quelli che hanno perduto la speranza.*

*Ritorna al Signore e abbandona il peccato, prega davanti a lui e riduci gli ostacoli. Volgiti all’Altissimo e allontanati dall’ingiustizia; egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza. Devi odiare fortemente ciò che lui detesta. Negl’inferi infatti chi loderà l’Altissimo, al posto dei viventi e di quanti gli rendono lode? Da un morto, che non è più, non ci può essere lode, chi è vivo e sano loda il Signore. Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! Non vi può essere tutto negli uomini, poiché un figlio dell’uomo non è immortale. Che cosa c’è di più luminoso del sole? Anch’esso scompare. Così l’uomo, che è carne e sangue, volge la mente al male. Egli passa in rassegna l’esercito nel più alto dei cieli, ma gli uomini sono tutti terra e cenere (Sir 17,1-32).*

*Colui che vive in eterno ha creato l’intero universo. Il Signore soltanto è riconosciuto giusto non c’è altri al di fuori di lui. Egli regge il mondo con il palmo della mano e tutto obbedisce alla sua volontà; con il suo potere egli è il re di tutte le cose e in esse distingue il sacro dal profano. A nessuno è possibile svelare le sue opere e chi può esplorare le sue grandezze? La potenza della sua maestà chi potrà misurarla? Chi riuscirà a narrare le sue misericordie? Non c’è nulla da togliere e nulla da aggiungere, non è possibile scoprire le meraviglie del Signore. Quando l’uomo ha finito, allora comincia, quando si ferma, allora rimane perplesso.*

*Che cos’è l’uomo? A che cosa può servire? Qual è il suo bene e qual è il suo male? Quanto al numero dei giorni dell’uomo, cento anni sono già molti, ma il sonno eterno di ognuno è imprevedibile a tutti. Come una goccia d’acqua nel mare e un granello di sabbia, così questi pochi anni in un giorno dell’eternità. Per questo il Signore è paziente verso di loro ed effonde su di loro la sua misericordia. Vede e sa che la loro sorte è penosa, perciò abbonda nel perdono. La misericordia dell’uomo riguarda il suo prossimo, la misericordia del Signore ogni essere vivente. Egli rimprovera, corregge, ammaestra e guida come un pastore il suo gregge. Ha pietà di chi si lascia istruire e di quanti sono zelanti per le sue decisioni.*

*Figlio, nel fare il bene non aggiungere rimproveri e a ogni dono parole amare. La rugiada non mitiga forse il calore? Così una parola è migliore del dono. Ecco, una parola non vale più di un dono ricco? Ambedue si trovano nell’uomo caritatevole. Lo stolto rimprovera senza riguardo, il dono dell’invidioso fa lacrimare gli occhi.*

*Prima di parlare, infórmati, cùrati ancor prima di ammalarti. Prima del giudizio esamina te stesso, così al momento del verdetto troverai perdono. Umìliati, prima di cadere malato, e quando hai peccato, mostra pentimento. Nulla ti impedisca di soddisfare un voto al tempo giusto, non aspettare fino alla morte per sdebitarti. Prima di fare un voto prepara te stesso, non fare come un uomo che tenta il Signore. Ricòrdati della collera nei giorni della fine, del tempo della vendetta, quando egli distoglierà lo sguardo da te. Ricòrdati della carestia nel tempo dell’abbondanza, della povertà e dell’indigenza nei giorni della ricchezza. Dal mattino alla sera il tempo cambia, tutto è effimero davanti al Signore.*

*Un uomo saggio è circospetto in ogni cosa, nei giorni del peccato si astiene dalla colpa. Ogni uomo assennato conosce la sapienza e rende omaggio a colui che la trova. Quelli istruiti nel parlare, anch’essi diventano saggi, effondono come pioggia massime adeguate. Vale più la fiducia in un unico Signore che aderire a un morto con un cuore morto.*

*Non seguire le passioni, poni un freno ai tuoi desideri. Se ti concedi lo sfogo della passione, essa ti renderà oggetto di scherno per i tuoi nemici. Non rallegrarti per i molti piaceri, per non impoverirti con i loro costi. Non ridurti in miseria per i debiti dei banchetti, quando non hai nulla nella borsa, perché sarà un’insidia alla tua propria vita (Sir 18,1-33).*

La nostra fede non si fonda su dei principi di ordine filosofico. La nostra fede si fonda sulla rivelazione. La rivelazione dice la storia. Chi dice la storia è il Dio eterno che la storia crea. Verità storica, verità scientifica, verità filosofica, verità di ogni altro genere ricevono la loro verità dalla verità della rivelazione. Nessuna verità potrà mai smentire una verità di rivelazione. La può negare, ma non smentire. Può rifiutarla, ma mai dichiarare falsa. Si nega e non si accoglie per volontà, mai per verità della scienza. È la storia dell’uomo che attesta la verità della creazione dell’uomo e del suo peccato. È la storia che è nata dalla risurrezione di Gesù che attesta la verità di Gesù. È attraverso la storia dell’universo e la sua vita che per via analogica si giunge alla conoscenza di Dio. Quanti non vi giungono sono detti senza mente.

Poiché tutti sono figli di Adamo e tutti hanno ereditato le conseguenze del suo peccato e tutti hanno commesso e commettono peccati personali, tutti hanno bisogno di essere giustificati da Dio. Ecco le parole dell’Apostolo: *“Poiché unico è il Dio che giustificherà i circoncisi in virtù della fede e gli incirconcisi per mezzo della fede”.* Tutti, sia figli di Abramo che figli di Adamo che sono le Genti, sono giustificati per mezzo della fede in Cristo Gesù, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Altro nome non è dato agli uomini. Tutti siamo nella morte. Tutti dobbiamo ritornare in vita per la fede in Cristo Signore.

Ecco ora la domanda alla quale l’Apostolo è chiamato a dare risposta: *“Togliamo dunque ogni valore alla Legge mediante la fede?”.* Non si toglie valore alla Legge, perché la fede in Cristo Gesù ci dona la natura nuova capace di osservare la Legge, capace di obbedire alla Parola, capace di vivere secondo il Vangelo. Se poi per Legge si intende tutto l’Antico Testamento, allora si risponde che Cristo Gesù è frutto dell’Antico Testamento. Gesù è dono di Dio nel dono degli uomini.

Ma ecco la risposta dell’Apostolo: *“Nient’affatto, anzi confermiamo la Legge (Rm 3,1-31).* La fede non toglie valore alla Legge. La fede conferma la Legge. La fede ci dice che Gesù è il frutto della Legge. È dono di Dio ma anche frutto della Legge. Credendo in Cristo si crede in tutta la Legge perché il fine della Legge è Cristo. Credendo in Cristo si crede nel Dio di Adamo, nel Dio di Noè, nel Dio di Abramo, nel Dio di Mosè, nel Dio di Davide, nel Dio di Isaia, nel Dio di Geremia, nel Dio di tutti i profeti, nel Dio di tutta la Legge, di tutti i Salmi, di tutti i Profeti.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So come si è manifestata la giustizia di Dio testimoniata dalla Legge e dai Profeti?

So cosa è la giustizia di Dio per mezzo della fede in Cristo Gesù?

So cosa è la giustificazione?

So cosa è la redenzione che è in Cristo Gesù?

So cosa significa strumento di espiazione?

So cosa è l’espiazione vicaria?

So perché la fede è necessaria per essere giustificati?

Ma so cosa è la fede?

So cosa è la clemenza di Dio?

Credo in un solo Dio Creatore e Signore del cielo e della terra?

# ABRAMO CREDETTE A DIO E CIÒ GLI FU ACCREDITATO COME GIUSTIZIA

Credidit autem Abraham Deo, et reputatum est illi ad iustitiam” – Ἐπίστευσεν δὲ Ἀβραὰμ τῷ θεῷ καὶ ἐλογίσθη αὐτῷ εἰς δικαιοσύνην.

Che diremo dunque di Abramo, nostro progenitore secondo la carne? Che cosa ha ottenuto? Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio. Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia. A chi lavora, il salario non viene calcolato come dono, ma come debito; a chi invece non lavora, ma crede in Colui che giustifica l’empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia. Così anche Davide proclama beato l’uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere: Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti; Beato l’uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato! (Rm 4,1-8),

Quid ergo dicemus invenisse Abraham progenitorem no strum secundum carnem? Si enim Abraham ex operibus iustificatus est, habet gloriam sed non apud Deum. Quid enim Scriptura dicit? “ Credidit autem Abraham Deo, et reputatum est illi ad iustitiam ”. Ei autem, qui operatur, merces non reputatur secundum gratiam sed secundum debitum; ei vero, qui non operatur, sed credit in eum, qui iustificat impium, reputatur fides eius ad iustitiam,sicut et David dicit beatitudinem hominis, cui Deus reputat iustitiam sine operibus: “ Beati, quorum remissae sunt iniquitates, et quorum tecta sunt peccata. 8 Beatus vir, cui non imputabit Dominus peccatum ”.(Rm 4,1-8),

Τί οὖν ἐροῦμεν ⸀εὑρηκέναι Ἀβραὰμ τὸν ⸀προπάτορα ⸀ἡμῶν κατὰ σάρκα; εἰ γὰρ Ἀβραὰμ ἐξ ἔργων ἐδικαιώθη, ἔχει καύχημα· ἀλλ’ οὐ ⸀πρὸς θεόν, τί γὰρ ἡ γραφὴ λέγει; Ἐπίστευσεν δὲ Ἀβραὰμ τῷ θεῷ καὶ ἐλογίσθη αὐτῷ εἰς δικαιοσύνην. τῷ δὲ ἐργαζομένῳ ὁ μισθὸς οὐ λογίζεται κατὰ χάριν ἀλλὰ κατὰ ὀφείλημα· τῷ δὲ μὴ ἐργαζομένῳ, πιστεύοντι δὲ ἐπὶ τὸν δικαιοῦντα τὸν ἀσεβῆ, λογίζεται ἡ πίστις αὐτοῦ εἰς δικαιοσύνην,6καθάπερ καὶ Δαυὶδ λέγει τὸν μακαρισμὸν τοῦ ἀνθρώπου ᾧ ὁ θεὸς λογίζεται δικαιοσύνην χωρὶς ἔργων· Μακάριοι ὧν ἀφέθησαν αἱ ἀνομίαι καὶ ὧν ἐπεκαλύφθησαν αἱ ἁμαρτίαι, 8μακάριος ἀνὴρ ⸀οὗ οὐ μὴ λογίσηται κύριος ἁμαρτίαν. (Rm 4,1-8),

**Che diremo dunque di Abramo, nostro progenitore secondo la carne? Che cosa ha ottenuto? Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio.**

Ora l’Apostolo Paolo per attestare che si è giustificati mediate la fede, prende come esempio Abramo: *“Che diremo dunque di Abramo, nostro progenitore secondo la carne?”.* Il Sacro Testo della Genesi ci dona queste notizie su Abramo. Sappiamo che Lui è discendenza di Sem.

Ecco chi era Abram prima di essere chiamato dal Signore:

*Questa è la discendenza di Sem: Sem aveva cento anni quando generò Arpacsàd, due anni dopo il diluvio; Sem, dopo aver generato Arpacsàd, visse cinquecento anni e generò figli e figlie.*

*Arpacsàd aveva trentacinque anni quando generò Selach; Arpacsàd, dopo aver generato Selach, visse quattrocentotré anni e generò figli e figlie.*

*Selach aveva trent’anni quando generò Eber; Selach, dopo aver generato Eber, visse quattrocentotré anni e generò figli e figlie.*

*Eber aveva trentaquattro anni quando generò Peleg; Eber, dopo aver generato Peleg, visse quattrocentotrenta anni e generò figli e figlie.*

*Peleg aveva trent’anni quando generò Reu; Peleg, dopo aver generato Reu, visse duecentonove anni e generò figli e figlie.*

*Reu aveva trentadue anni quando generò Serug; Reu, dopo aver generato Serug, visse duecentosette anni e generò figli e figlie.*

*Serug aveva trent’anni quando generò Nacor; Serug, dopo aver generato Nacor, visse duecento anni e generò figli e figlie.*

*Nacor aveva ventinove anni quando generò Terach; Nacor, dopo aver generato Terach, visse centodiciannove anni e generò figli e figlie.*

*Terach aveva settant’anni quando generò Abram, Nacor e Aran.*

*Questa è la discendenza di Terach: Terach generò Abram, Nacor e Aran; Aran generò Lot. Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei. Abram e Nacor presero moglie; la moglie di Abram si chiamava Sarài e la moglie di Nacor Milca, che era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca. Sarài era sterile e non aveva figli.*

*Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè di suo figlio, e Sarài sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nella terra di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono.*

*La vita di Terach fu di duecentocinque anni; Terach morì a Carran (Gen 11,10-32).*

Ecco ora la chiamata di Abram:

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò.* *Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».*

*Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.*

*Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb (Gen 12,1-9).*

Questa promessa - *Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra –* è prima di qualsiasi opera compiuta da Abramo. Sappiamo però che Abramo non ha figli. Sappiamo anche che Sarai è sterile.

Abramo è frutto dell’amore di Dio. Il suo futuro è un frutto dell’amore di Dio. Cosa è chiesto a Abramo? Di credere nel Signore e di camminare alla sua presenza. Il Signore gli indicherà la via e lui la percorrerà. La fede e l’obbedienza di Abramo faranno sì che il Signore possa compiere quanto ha promesso. Il Signore gli chiede di uscire dalla sua terra e lui esce. Uscendo Abramo si incammina verso un futuro che è tutto da compiere. Gli è stato promesso, ma è da compiere. Il Signore lo compirà per l’ascolto che Abramo darà al Signore per la sua fede nel suo Dio.

Ecco ora come prosegue l’argomentazione dell’Apostolo: *“Che cosa ha ottenuto? Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio”.* Abramo tutto ha ottenuto, ma solo come grazia del suo Dio. Da dove sappiamo che tutto è per grazia del suo Dio? Perché Sarai era sterile e Abramo non aveva figli. Nonostante Abramo non avesse figli ecco cosa il Signore gli promette: *“Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra»”.* Non solo il Signore farà di Abramo una grande nazione, in Lui si diranno benedette tutte le tribù della terra. Il Soggetto operante tutte queste cose è il Soggetto Divino. Abramo di tutte queste promesse per sua opera non ne potrà realizzare alcuna. Lui è soggetto inefficace. Efficace è il solo il Soggetto Divino.

Se Abramo è soggetto inefficace, di certo non può gloriarsi di nulla. Se un soggetto inefficace si gloriasse, mostrerebbe solo di essere uno stolto e un insensato. Abramo, in relazione alle promesse del Signore, è l’inefficacia. L’inefficacia in Abramo diviene efficacia solo per opera del Soggetto Divino che è Onnipotente. Dinanzi a Dio il soggetto umano rimane sempre inefficace, anzi rimane sempre una inefficacia. Questa verità è essenza di ogni uomo. Per rapporto al suo passaggio dalla morte alla vita, ogni uomo è inefficacia per se stesso ed è inefficacia per gli altri. Nel passaggio dalla morta alla vita, tutto avviene per grazia. Manca il soggetto umano operante. Chi può operare è solo il Soggetto Divino e il Soggetto Divino opera la giustificazione dell’uomo, che inizia con il perdono dei peccati, solo in virtù della grazia di Cristo Signore. Prima della morte redentrice di Cristo in previsione di questa morte redentrice. Dopo la morte redentrice per il dono di questi meriti che sono ogni dono di grazia, verità, vita eterna, Spirito Santo e ogni altro dono. Come ad Abramo è chiesta solo la fede, così ad ogni altro soggetto umano è richiesta solo la fede. Come Abramo, anche lui è morto e un morto non può produrre alcuna opera meritoria presso Dio.

**Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia. A chi lavora, il salario non viene calcolato come dono, ma come debito; a chi invece non lavora, ma crede in Colui che giustifica l’empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia.**

Chi vuole camminare con Dio potrà camminare con Lui, ma solo da fede a fede. La fede iniziale non è sufficiente. La fede di ieri ha condotto il cammino con Dio fino a ieri. Oggi il Signore parla e oggi nuovamente si deve porre fede nella sua Parola. Oggi nuovamente va ascoltato. L’Alleanza del Signore con i figli d’Israele non si fonda forse su questa verità? Quando i figli d’Israele devono ascoltare il Signore? Oggi. Oggi è ogni momento della vita e oggi è ogni momento della storia. Oggi siamo chiamato a camminare davanti al Signore e oggi siamo chiamati ad ascoltare la sua voce. Oggi Dio crea la nostra storia e oggi lo si deve ascoltare.

Nel Libro della Genesi:

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso».*

*Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.*

*E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».*

*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza».*

*Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarài tua moglie, non la chiamerai più Sarài, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei». Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all’età di novant’anni potrà partorire?». Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici prìncipi egli genererà e di lui farò una grande nazione. Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l’anno venturo». Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto.*

*Allora Abramo prese Ismaele, suo figlio, e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comprati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo, e circoncise la carne del loro prepuzio in quello stesso giorno, come Dio gli aveva detto. Abramo aveva novantanove anni, quando si fece circoncidere la carne del prepuzio. Ismaele, suo figlio, aveva tredici anni quando gli fu circoncisa la carne del prepuzio. In quello stesso giorno furono circoncisi Abramo e Ismaele, suo figlio. E tutti gli uomini della sua casa, quelli nati in casa e quelli comprati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui (Gen 17,1-27).*

Nel Libro dell’Esodo:

*Al terzo mese dall’uscita degli Israeliti dalla terra d’Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende da Refidìm, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.*

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te».*

*Mosè riferì al Signore le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Va’ dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: “Guardatevi dal salire sul monte e dal toccarne le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo, non dovrà sopravvivere”. Solo quando suonerà il corno, essi potranno salire sul monte». Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece santificare il popolo, ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: «Siate pronti per il terzo giorno: non unitevi a donna».*

*Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce.*

*Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Il Signore disse a Mosè: «Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si santifichino, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!». Mosè disse al Signore: «Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertito dicendo: “Delimita il monte e dichiaralo sacro”». Il Signore gli disse: «Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!». Mosè scese verso il popolo e parlò loro (Es 19,1-25).*

Nella Lettera agli Ebrei:

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.*

*Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato?*

*E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?*

*Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio.*

*Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco, al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli;*

*e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.*

*E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch’essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine.*

*E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi?*

*Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (En 1,1-14).*

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.*

*Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato:*

*Che cos’è l’uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell’uomo perché te ne curi? Di poco l’hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi.*

*Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.*

*Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo:*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi;*

*e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova (Eb 2,1-18).*

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,*

*chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,1-16).*

Ora l’Apostolo Paolo interroga la Scrittura: *“Ora, che cosa dice la Scrittura?”* . La Scrittura interrogata dall’Apostolo Paolo è il Capitolo XV della Genesi.

Ecco cosa accade in questo Capitolo:

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.*

*E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.*

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».*

*Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate;*

*la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaìm, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei» (Gen 15,1-20).*

E Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia. Ecco la parola-chiave per la comprensione di tutta l’argomentazione dell’Apostolo: *“Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia”.* Cosa è l’accreditamento come giustizia?

Quando il Signore dice all’uomo una Parola e l’uomo crede in essa e su di essa fonda la sua vita, il Signore è obbligato per giustizia a dare ciò che ha promesso. Se non donasse quello che ha promesso, non sarebbe giusto. Farebbe vivere un uomo di illusione e non di verità. L’uomo porrebbe la sua fede in una parola falsa e non in una parola vera. Ora far vivere un uomo in una parola falsa, è cosa indegna del Dio giusto, del Dio Signore, del Dio onnipotente, del Dio creatore del cielo e della terra. Per giustizia deve dare quello che ha promesso.

Se però l’uomo non crede nella Parola del Signore, il Signore gli ha promesso la morte. E anche questa gli darà per giustizia. Perché il Signore dona la morte all’uomo per giustizia? Perché altrimenti il Signore sarebbe un Dio falso, un Dio dalla Parola non vera. Sarebbe un Dio sulla cui Parola non si può edificare una vita.

Oggi è quanto abbiamo fatto del nostro Dio. Abbiamo fatto di Lui un Dio dalla Parola falsa, un Dio senza alcuna Parola, un Dio che dice una cosa e poi ne fa un’altra. Chi potrà credere oggi nel Dio dei cristiani? Nessuno. D’altronde noi crediamo nella Parola di Dio e crediamo nella Parola di Dio perché sappiamo che la Parola sulla sua bocca è purissima verità ed è verità eterna. Quale fede si può avere in un Dio senza Parola? Quale fede si può avere nel Dio unico che è il Dio senza Vangelo, senza Divina Rivelazione, senza alcuna Parola alla quale Lui chiede la nostra fede?

Se oggi il nostro Dio non possiede alcuna Parola, né falsa e né vera, perché ci siamo fatti noi parola di Dio, quale fede il Signore ci potrà accreditare come giustizia? Nessuna. Un Dio senza Parola è un idolo, un frutto della nostra mente. Un Dio la cui bocca e il sui cuore siamo noi. Questa è oggi la nostra universale idolatria.

Invece Abramo crede a una Parola che il Signore gli rivolge. Per la fede di Abramo, il Signore ora è obbligato a dare ciò che ha promesso. Se non glielo dona, poiché glielo ha accreditato come giustizia, lui si rivela un Dio ingiusto. È un Dio che dice e non mantiene. Un Dio della cui parola non ci si può fidare. Un Dio no credibile. Invece il Dio nel quale Abramo crede è il Dio dalla Parola infallibilmente vera. Cieli e terra passeranno, la Parola del Dio di Abramo mai passerà.

Ecco ancora come si sviluppa l’argomentazione dell’Apostolo: *“A chi lavora, il salario non viene calcolato come dono, ma come debito; a chi invece non lavora, ma crede in Colui che giustifica l’empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia”.* Ora l’Apostolo opera una distinzione tra debito, dono, accreditamento come giustizia.

Uno lavora. Il salario pattuito non è un dono, ma è un debito, un dovuto. Tu hai lavorato ed è ben giusto che ti sia dato quanto pattuito. Il dono invece è qualcosa che l’altro di dà di sua spontanea volontà senza alcun rapporto di lavoro. Troviamo questa differenza tra dovuto e dono nella Parola degli operai chiamati dal padrone a lavorare nella sua vigna:

*Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all’alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: “Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò”. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: “Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?”. Gli risposero: “Perché nessuno ci ha presi a giornata”. Ed egli disse loro: “Andate anche voi nella vigna”.*

*Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: “Chiama i lavoratori e da’ loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi”. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch’essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: “Questi ultimi hanno lavorato un’ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo”. Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: “Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest’ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”. Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi» (Mt 20,1.16).*

Differente è invece l’accreditamento per giustizia. L’accreditamento dice relazione tra Parola ascoltata e fede posta in essa. Abramo non deve compiere nessuna opera. Non ha compiuto nessuna opera. L’accreditamento come giustizia di conseguenza è solo un obbligo da parte del Signore. Lui è tenuto a compiere la Parola sulla quale Abramo ha creduto. Il rapporto è solo tra Parola e fede. Le opere scompaiono. Non è salario perché non c’è prestazione d’opera. Non è dono perché esso è dato senza alcuna Parola di Fede. È accreditamento per giustizia perché Dio è obbligato a compiere la Parola sulla quale l’uomo pone la sua fede. Se Dio non fosse obbligato, allora l’uomo sarebbe senza alcuna certezza e senza alcuna certezza sarebbe anche senza alcuna speranza. Invece poiché vi è l’accreditamento, vi è la giustizia di Dio, vi è la certezza dell’uomo e dell’uomo vi è anche la speranza. Nel salario non c’è speranza. Nel dono non c’è speranza. Solo nella Parola della fede c’è speranza e la speranza è questa: Dio compirà la Parola nella quale ho creduto.

Ecco la speranza dell’Apostolo Paolo manifestata nella Seconda Lettera a Timoteo:

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero.*

*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.*

*Cerca di venire presto da me, perché Dema mi ha abbandonato, avendo preferito le cose di questo mondo, ed è partito per Tessalònica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. Solo Luca è con me. Prendi con te Marco e portalo, perché mi sarà utile per il ministero. Ho inviato Tìchico a Èfeso. Venendo, portami il mantello, che ho lasciato a Tròade in casa di Carpo, e i libri, soprattutto le pergamene. Alessandro, il fabbro, mi ha procurato molti danni: il Signore gli renderà secondo le sue opere. Anche tu guàrdati da lui, perché si è accanito contro la nostra predicazione.*

*Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l’annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen (2Tm 4,1-18).*

Dove non c’è Parola, non c’è certezza. Dove non c’è Parola di Dio non c’è speranza. Dove non c’è speranza quale futuro vi sarà per un uomo? Ecco perché l’Apostolo Paolo dice che i discepoli di Gesù non sono come quelli che non hanno speranza. Non hanno speranza quanti sono senza la Parola di Dio. I cristiani hanno la Parola di Dio e su questa Parola fondano la loro speranza:

*Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell’ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell’arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole (1Ts 4,13-18).*

Ecco chi è il nostro Dio. È colui che giustifica l’empio. Da empio lo rende pio, da peccatore santo, da nemico di Dio suo amico, da privo di grazia lo colma di grazia senza misura. Come Dio giustifica l’empio? Per mezzo della Parola della fede. Gli Apostoli annunciano Cristo Gesù, il solo nome nel quale è stabilito che siamo salvati. Chi crede, sarà battezzato, sarà salvo. Chi non crede sarà condannato. La fede posta nella Parola del Signore sempre viene accreditata come giustizia. Nella fede non ci sono opere né prima e né dopo. Nella fede ci si impegna a vivere di ascolto della Parola del Signore. La fede è obbedienza alla Parola. Nella fede l’opera del cristiano è l’obbedienza alla Parola ascoltata.

**Così anche Davide proclama beato l’uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere: Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti; Beato l’uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato! (Rm 4,1-8),**

Ora l’Apostolo Paolo interpella nuovamente la Scrittura. Questa volta il suo riferimento è al Salmo: *“Così anche Davide proclama beato l’uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere…”.* Quando un uomo pecca, è nella morte e nessuna sua opera lo potrà riportare in vita. Dalla morte alla vita si passa solo per grazia di Dio, per sua misericordia. La misericordia è nella conversione, nel pentimento, nella volontà di rimanere fedeli alla Parola dell’Alleanza. Per noi cristiani la fedeltà è alla Parola della Nuova Alleanza.

A chi Dio accredita la sua giustizia? A chi crede nella sua Parola. Quale Parola Dio ha detto che diviene per chi crede in essa accreditamento di giustizia?

Ecco una delle tante Parola detta da Dio al suo popolo:

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia.*

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me.*

*Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende».*

*Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma.*

*È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra. Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra!*

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità.*

*Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue.*

*Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge.*

*Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”».*

*Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti, Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà (Is 1,1-31).*

Sempre le Parole di Dio vanno lette, interpretate, comprese con le Parole di Dio: “*Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti”.* A chi vengono perdonati i peccati? Non a quelli che si pentono, bensì a coloro che credono nella Parola del Signore. Il pentimento da solo non basta. Il pentimento necessita della conversione. La conversione ha bisogno della fede nella Parola del Signore. Beato è colui che crede. Si crede nella Parola del Signore. Si crede se ci si converte ad essa. Ci si converte ad essa per obbedire ad essa. Il pentimento senza la fede nella Parola diviene disperazione.

Giuda si pente del suo peccato. Non ha fede nella Parola del Signore. Non chiede il suo perdono. Manca di vera conversione. Non viene aiutato a passare dal pentimento alla fede e si dispera:

*Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d’argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d’argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». Tenuto consiglio, comprarono con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato «Campo di sangue» fino al giorno d’oggi. Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: E presero trenta monete d’argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d’Israele, e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore (Mt 27,3-10).*

Ecco come nel Salmo peccato, pentimento, conversione, fede, obbedienza diventano una cosa sola. Si annuncia la Parola della fede, si chiede la fede in essa, si chiede il pentimento, si chiede la conversione, si chiede l’obbedienza, ci viene accreditata la giustizia, il nostro peccato è perdonato. Siamo beati.

*Dal Salmo 32*

*Di Davide. Maskil. Beato l’uomo a cui è tolta la colpa e coperto il peccato. Beato l’uomo a cui Dio non imputa il delitto e nel cui spirito non è inganno.*

*Tacevo e si logoravano le mie ossa, mentre ruggivo tutto il giorno. Giorno e notte pesava su di me la tua mano, come nell’arsura estiva si inaridiva il mio vigore. Ti ho fatto conoscere il mio peccato, non ho coperto la mia colpa. Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità» e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.*

*Per questo ti prega ogni fedele nel tempo dell’angoscia; quando irromperanno grandi acque non potranno raggiungerlo. Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall’angoscia, mi circondi di canti di liberazione: «Ti istruirò e ti insegnerò la via da seguire; con gli occhi su di te, ti darò consiglio.*

*Non siate privi d’intelligenza come il cavallo e come il mulo: la loro foga si piega con il morso e le briglie, se no, a te non si avvicinano». Molti saranno i dolori del malvagio, ma l’amore circonda chi confida nel Signore. Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti! Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia! (Sal 32,1-11).*

Comprendiamo bene queste parole di Davide se partiamo dalla sua esperienza. Lui ha peccato. Ha insultato e offeso il Signore. Per nascondere il suo peccato da adultero si è trasformata in pluriomicida. Lui si pente. Il Signore perdona il suo peccato. Il peccato è perdonato, le conseguenze di questo peccato sono però pesantissime: una guerra intestina che causa molte vittime. Vittima eccellente di questa guerra intestina è la morte del figlio di Davide Assalonne, che questa guerra ha scatenato. Davide non ha compiuto nessuna opera perché il suo peccato fosse perdonato. Esso è stato perdonato per la fede nel suo Dio e per la conversione alla Parola, nella promessa di annunciare la Parola al suo popolo.

Leggiamo quanto è accaduto nel Secondo Libro di Samuele:

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una macina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 11,1-27).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!».*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabbà degli Ammoniti, si impadronì della città regale e inviò messaggeri a Davide per dirgli: «Ho assalito Rabbà e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila; altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il mio nome». Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò. Prese dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d’oro e aveva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Egli ricavò dalla città un bottino molto grande. Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua gente (2Sam 12,1-31).*

Ecco una breve riflessione sulle parole di Natan: *Tu hai insultato il Signore*

*«Davide disse a Natan: Ho peccato contro il Signore! Natan rispose a Davide: Il Signore ha perdonato il tuo peccato; tu non morirai. Tuttavia, poiché in questa cosa tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire» (2Sam 12).*

Il profeta sa e conosce: egli gode della visione del cielo, partecipa della scienza dell’Altissimo, mette ogni cosa al posto giusto. Dopo il peccato, quando noi pensiamo con sapienza carnale e con ragionamenti di opportunità, al fine di evitare scandali, di non compromettere traguardi acquisiti e posizioni raggiunte, di non perdere in prestigio e diminuire in responsabilità, egli vede, invece, la nostra storia e la illumina con la luce di Dio e con la sua santità.

Nella trasgressione, anche gravissima, noi consideriamo quasi sempre l’uomo; ma l’uomo lo si può ingannare; le tenebre, le circostanze, le occasioni, la finzione, l’inganno, il raggiro, l’ipocrisia sono le nostre armi per sviare e depistare. Noi inventiamo, diciamo, camuffiamo, tergiversiamo. Per ingannare ci si può anche trattare da amici: « Salve, rabbi ». Il profeta invece così non pensa. Egli non valuta il peccato dalle sue conseguenze sociali, dai rapporti umani lesi o compromessi. Egli giudica dal punto di vista di Dio: per lui il peccato è solo ed esclusivamente insulto al Signore. È questa la sua gravità, la sua tremenda e triste realtà.

Quel Dio che è venuto alla tua ricerca, che ti ha portato sulle spalle come Buon Pastore, che ti dà la sua carne come cibo ed il suo sangue come bevanda di vita eterna, questo Dio è stato insultato dal tuo peccato, dal tuo gesto. Quel Dio che ti ha tanto amato da farsi crocifiggere al tuo posto, questo Dio da te è stato vilipeso, schernito, oltraggiato, venduto, crocifisso, sepolto. Il peccato non è semplice fragilità, passione, momento di debolezza. Esso è lacerazione, crocifissione, flagellazione, insulto, sputo, martirio della carne immacolata del Figlio dell’Altissimo; è la cancellazione di Dio nel nostro essere, nella nostra vita, attorno a noi; in noi c’è solo vuoto, solitudine spirituale, deserto, fuoco che divora, distrugge, cancella ogni traccia di vita soprannaturale; è l’autodistruzione di noi stessi e l’abbattimento di quelli che stanno attorno a noi.

Chi piange il peccato, deve piangerlo e deve essere triste non perché si è fatto qualcosa a lui personalmente, o perché il piano umano non può essere più realizzato, o perché chissà quale scandalo debba accadere. Il mondo ormai è abituato agli scandali e alle atrocità; ormai più niente lo sveglia dal suo sonno di morte e di perdizione. Se noi temiamo solo lo scandalo che potrebbe ripercuotersi contro di noi, ancora non abbiamo conosciuto la gravità del peccato. Non si piange il peccato altrui perché la nostra azione è stata compromessa, o perché ci si potrebbe accusare di non aver lavorato bene. Si piange perché il nostro Dio è stato insultato, perché il Signore non è stato amato, perché si è arrestato e frenato il cammino dell’amore e della salvezza.

La tentazione è sottile, subdola, innocente, amichevole, suadente, consigliera di bene, datrice di affetto, apportatrice di sollievo, sostegno nel corpo e nello Spirito, liberatrice delle passioni per la quiete della carne e dei sensi. Essa ti crea la situazione, te la inventa, toglie gli ostacoli, ti dona il tempo favorevole, ti spinge per vie secondarie, ti acceca lungo il cammino, ti fa dimenticare ogni cosa, ti offusca la mente, ti rende di lucida e razionale schizofrenia, ti indurisce il cuore, ti fa iniziare con il niente e con il niente ti domina, convincendoti che il niente è solo niente, ti nasconde che dietro il niente c’è il tutto: la morte di Dio nel tuo cuore, l’arresto del cammino della salvezza, l’autodistruzione dell’uomo, la sua rovina eterna.

Il profeta sa e per questo non guarda l’uomo; se guardasse l’uomo non sarebbe profeta. Egli volge lo sguardo a Colui che è stato trafitto e in lui vede tutto il male operato, tutto il bene ostacolato, tutta quella salvezza non compiuta, quel male cui si è dato inizio che mai più si fermerà, che si moltiplicherà, che crescerà a dismisura, inarrestabile,- irrefrenabile, con reazione a catena, fino alla consumazione del mondo. Il peccato è lebbra, cancro, distruzione del mondo e dell’uomo, morte eterna. Solo un miracolo può farci rinascere, solo la misericordia di Dio può ridarci la vita. Noi abbiamo vilipeso ed insultato il Signore, il Signore per misericordia infinita ci rimette in cammino, ci ridà la sua grazia, ci ridona la vita, ci ama ancora. La misericordia di Dio è più grande del nostro peccato. La grandezza della rivelazione cristiana è proprio questa: l’amore di Dio è infinito verso quelli che si pentono, che si convertono, che tornano nella sua casa.

Dio ci perdona; l’uomo è invitato a lasciarsi riconciliare da Lui. Se non avessimo questa certezza di fede, ci resterebbe solo la disperazione di Caino e di Giuda, i quali pensarono al non perdono di Dio e di Cristo. Grande è la misericordia del Signore, grande il suo amore per noi, grande la sua volontà di pace nei nostri confronti. Egli non ha risparmiato suo Figlio, il suo unico Figlio, ma lo ha dato per noi, per la nostra giustificazione e salvezza.

Il nostro Dio non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva. Dobbiamo riprenderci, non ricordare come lui non ricorda, dobbiamo avere volontà ferma di non peccare, umiltà di perdonare. Ma lasciarsi riconciliare da Dio non significa però volontà di continuare nel nostro stato miserevole. Dopo il suo peccato Davide veramente si pentì, veramente fece penitenza, veramente camminò con Dio. La sua vita non fu più la stessa dopo quell’insano gesto. Sappiamo della sua mansuetudine, della sua umiltà, della sua misericordia, della sua volontà di pace, del suo alto senso della giustizia e della commiserazione, della sua preghiera di invocazione di perdono.

La sua vita aveva sperimentato il perdono del Signore, il suo cuore non era più lo stesso, lo Spirito Santo lo aveva rinnovato, cambiato, modificato, trasformato. Il suo cuore divenne puro, santo, giusto, mite, umile, misericordioso, paziente. Egli non fu più lo stesso uomo, anche perché il Signore lo aveva affinato attraverso il crogiolo del dolore. I suoi occhi conobbero molte lacrime amare ed il suo cuore seppe dell’afflizione dello Spirito e della solitudine dell’anima. La pena fu triste, assai amara; egli conobbe la fuga, lo sconforto, la fame, i crucci, le congiure, l’abbandono, il tradimento, la guerra dei suoi stessi figli e la morte di alcuni di essi.

Oggi il peccato è considerato una cosa da niente, una inezia; un accidente di percorso. L’umanità resta insensibile anche dinanzi ai più grandi crimini. Anzi, si è già abituati a convivere con il peccato, tanto da dichiararlo cosa normale, necessaria per il progresso dei popoli. Dinanzi a tanta cecità c’è veramente da Piangere, da struggersi gli occhi e far diventare pane le proprie lacrime. Mosè dinanzi al peccato del suo popolo non mangiò per quaranta giorni e quaranta notti. Elia chiese al Signore di portarselo con sé, stanco e afflitto nel corpo e nello Spirito.

La naturale stanchezza si vince guardando a Cristo in croce; solo allora si riprende il cammino, come Elia, fortificato dal cibo misterioso, dono degli angeli. Sapendo che il peccato prepotentemente regnerà attorno a lui, che lo condurrà alla morte che lo vincerà nel suo corpo, ma non nel suo Spirito e nella sua anima, l’uomo di Dio si fortificherà nella preghiera al Padre della grazia e nell’invocazione costante alla Vergine del cielo. Egli sa che dovrà passare per questa via e si rimette in cammino, cosciente che domani un altro grande peccato gli mozzerà il respiro ed un altro insulto al Signore gli spezzerà l’anima. Ma egli dovrà andare avanti, per rendere testimonianza al Signore Dio, per combattere quel peccato del mondo, quella disobbedienza che ogni giorno diviene più grande, più triste, più grave, più mostruosa.

Ogni peccato mortale evitato è causa di altra salvezza, di altra misericordia, di altro dono di speranza per questa umanità esausta e barcollante per la sua insipienza, che ogni giorno di più la precipita nel baratro della morte, della perdizione, della rovina del suo essere. E così, pregando e invocando il Signore, si cammina, si avanza, ci si purifica, si Chiede di morire, ma anche di vivere per continuare la lotta, per vincere il peccato, per superarlo, per dare al mondo nuova luce e nuova pace. Coscienti però che ogni giorno il cammino diventa sempre più duro e la tentazione più forte, perché essa vuole che noi ci stanchiamo, che desistiamo, che abbandoniamo il campo, che lasciamo spazio libero al male, perché trionfi indisturbato.

Signore Gesù, tu che hai sperimentato sulla croce la passione dello Spirito, dell’anima e del corpo, Maria, Madre di Dio e Madre nostra, tu che sotto la croce fosti trapassata nell’anima dalla spada, venite in aiuto alla nostra debolezza. Il cammino si fa duro, il peccato vorrebbe eliminarci, farci stancare, assuefare ad esso, farlo considerare in modo sbagliato: come accadimento naturale, avvenimento necessario, regola e norma dell’essere. Sostenete la nostra poca forza perché vogliamo perseverare fino in fondo, fino alla fine, per far trionfare il vostro regno di amore, di pace, di gioia, di obbedienza al Padre della gloria.

Ecco ora come Davide manifesta al Signore il suo pentimento. Non solo. Gli chiede che faccia di lui una creatura nuova con un cuore nuovo:

Salmo 51

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea.*

*Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi.*

*Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve.*

*Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.*

*Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51,1-21).*

Ecco ancora le parole di Davide alle quali si appella l’Apostolo Paolo: *“Beato l’uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato! (Rm 4,1-8).* A chi il Signore non mette in contro il peccato? A colui che ascolta la Parola, l’accoglie con fede, si pente, si converte, vive di obbedienza alla Parola.

Da tutta questa prima argomentazione dell’Apostolo e del suo ricorso alla Scrittura Santa, emerge una sola verità: la giustificazione è per fede e la fede per l’Apostolo è solo nella Parola di Cristo Gesù ed è in Gesù, che è la vittima di espiazione per i nostri peccati. La fede è però in tutta la Parola della predicazione. Ed è vera fede quando si fa obbedienza a tutta la Parola. Nella Nuova Alleanza la giustificazione passa attraverso la nuova nascita da acqua e da Spirito Santo.

Ecco una ulteriore verità che va messa nel cuore: nessuno può riscattare se stesso. Un morto non può riscattare se stesso dalla morte. Occorre qualcuno che lo riscatti, Il Padre, Dio, dall’eternità ha stabilito che ogni uomo sia riscattato da Cristo, in Cristo, per mezzo della Parola della fede.

Dal Salmo 49 (48)

*Al maestro del coro. Dei figli di Core. Salmo. Ascoltate questo, popoli tutti, porgete l’orecchio, voi tutti abitanti del mondo, voi, gente del popolo e nobili, ricchi e poveri insieme. La mia bocca dice cose sapienti, il mio cuore medita con discernimento. Porgerò l’orecchio a un proverbio, esporrò sulla cetra il mio enigma. Perché dovrò temere nei giorni del male, quando mi circonda la malizia di quelli che mi fanno inciampare? Essi confidano nella loro forza, si vantano della loro grande ricchezza.*

*Certo, l’uomo non può riscattare se stesso né pagare a Dio il proprio prezzo. Troppo caro sarebbe il riscatto di una vita: non sarà mai sufficiente per vivere senza fine e non vedere la fossa. Vedrai infatti morire i sapienti; periranno insieme lo stolto e l’insensato e lasceranno ad altri le loro ricchezze. Il sepolcro sarà loro eterna dimora, loro tenda di generazione in generazione: eppure a terre hanno dato il proprio nome. Ma nella prosperità l’uomo non dura: è simile alle bestie che muoiono. Questa è la via di chi confida in se stesso, la fine di chi si compiace dei propri discorsi. Come pecore sono destinati agli inferi, sarà loro pastore la morte; scenderanno a precipizio nel sepolcro, svanirà di loro ogni traccia, gli inferi saranno la loro dimora.*

*Certo, Dio riscatterà la mia vita, mi strapperà dalla mano degli inferi. Non temere se un uomo arricchisce, se aumenta la gloria della sua casa. Quando muore, infatti, con sé non porta nulla né scende con lui la sua gloria. Anche se da vivo benediceva se stesso: «Si congratuleranno, perché ti è andata bene», andrà con la generazione dei suoi padri, che non vedranno mai più la luce. Nella prosperità l’uomo non comprende, è simile alle bestie che muoiono (Sal 49,1-21).*

Ecco la verità che va messa nel cuore: passiamo dalla morte alla vita per la fede nella Parola e la Parola ha come suo contenuto Cristo Crocifisso e Risorto, fatto da Dio peccato per noi o strumento di riconciliazione per il pedono dei nostri peccati. Le conseguenza di questa verità sono infinite. La prima conseguenza è questa: questa verità dichiara menzogna, falsità, inganno tutte la parole da noi oggi dette su Dio, su Cristo Signore, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sulla Divina Rivelazione.

Ecco ora una prima breve parentesi su alcuni temi attuali. Essi riguardano *Paura. Colpa. Peccato. Pena. Coscienza.*  Si tratta di una breve analisi scritturistica:

*Annotazione Preliminare.* La nostra analisi intende muoversi esclusivamente nel campo della Rivelazione Biblica. Non è nostro compito invadere gli ambiti propri e specifici dell’antropologia, della psicologia, o di altro settore della scienza teologia e non teologia. È unico e solo nostro interesse offrire dei principi e delle linee guida che possano aiutare ogni uomo a leggere la sua vita secondo il bene e il male così come sono scritti davanti a Dio.

Ed è questo il compito della Rivelazione Biblica: aiutare ogni uomo a contemplare, osservare, scrutare la propria vita con gli occhi, il cuore, la volontà, il desiderio che il Creatore e Signore ha sull’uomo, da Lui fatto a sua immagine e somiglianza. Se si esclude Dio, come unico e solo punto di riferimento, non si ha più alcuna Rivelazione. Manca il fondamento eterno e assoluto della verità dell’uomo e delle cose che è la Parola del nostro Dio, Signore, Creatore. .

Infatti la Rivelazione Biblica ha un unico scopo: mostrare all’uomo qual è la sua verità di origine, qual è la sua verità di fine, come questa verità può essere offesa, come migliorata, come la si può portare alla perfezione.

Poiché è Dio la verità dell’uomo, senza il Dio verità dell’uomo, viene meno anche l’oggetto della Rivelazione. Avendo oggi l’uomo cancellato Dio come unica fonte della sua verità, all’istante l’uomo si trova senza più riferimenti certi. Ogni mente è divenuta principio di verità. Ogni cuore fonte della sua “moralità”. Si comprende che le conseguenze saranno disastrose, cioè di totale immoralità.

*Paura.*

La Scrittura Santa parla di paura già nel giardino dell’Eden: *Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-1).*

Dopo che l’uomo e la donna hanno trasgredito il comando del Signore: *“Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?» (Gen 3,7-11).* Ecco il testo chiave: *“Ho avuto paura, perché sono nudo”*.

Cosa è la paura teologica: *“È la perdita della propria verità assieme alla consapevolezza che si è rotto un ordine stabilito non da noi che non può essere più ricomposto”*. È anche grande presa di coscienza che il Signore dell’ordine e della verità di tutte le cose verrà e ci chiederà conto.

Infatti Adamo non ha avuto paura quando si vide nudo. La paura lo ha assalito nel momento in cui ha sentito i passi di Dio. Sa di avere trasgredito il suo comando e sa che Dio viene per metterlo dinanzi alla sua eterna responsabilità: *“Se tu ne mangerai, certamente dovrai morire”*. Ecco la paura. Ho trasgredito il comando del mio Signore. Gli dovrà rendere conto.

Esaminiamo un altro caso, tratto sempre dalla Scrittura Santa, della quale ci serviamo secondo la raccomandazione che San Paolo fa al suo fedele discepolo Timoteo: *“Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona” (2Tm 3,16-17).*

Sappiamo che Davide è caduto nel peccato di adulterio. Quando lui ebbe paura? Non certo quando ha peccato, mentre peccava, né dopo il suo peccato. La paura gli venne quando fu messo dalla donna dinanzi alla responsabilità della legge: *“Sono incinta”*. Secondo la legge sia il re che la donna sarebbero dovuti passare attraverso la lapidazione. L’adulterio era a quei tempi punito con la morte.

Cosa fa Davide per liberarsi dalla paura della lapidazione? Vuole far ricadere la responsabilità del concepimento sul marito della donna e per questo lo fa tornare dal campo di battaglia. Il marito viene, ma non entra in casa, nonostante Davide abbia fatto di tutto per farlo dormire con la moglie, sotto lo stesso tetto. Fu allora che decise di rimuovere la paura della legge con l’uccisione astuta, strategicamente concepita perché nessun sospetto cadesse sopra di lui.

Sappiamo che con la morte di Uria, la paura è rimossa e Davide vive tranquillo nella sua casa assieme alla donna adultera che ora è divenuta sua moglie. Si noti bene: cade la legge, cade la paura. Rimane la colpa dinanzi a Dio.

Cosa è allora la paura teologica? Essa è certezza che un comando oggettivo, fuori di noi, è stato violato. Questa certezza da sola non fa la paura. La paura sorge quando si prende consapevolezza che Dio viene e chiede ragione della nostra colpa o anche del nostro peccato.

Perché si fa questa differenza tra colpa e peccato? La colpa è nella trasgressione oggettiva della norma. Si è commessa un’azione che è male dinanzi al Signore. La colpa è la violazione della giustizia sia in modo lieve che anche in modo grave. La colpa dice responsabilità individuale, trasgressione individuale. Quell’azione non giusta è tua e di nessun altro.

La colpa diviene peccato dinanzi a Dio e agli uomini quando è fatta con piena avvertenza, deliberato consenso, volontà libera. Il peccato è mortale o veniale in relazione alla materia grave o lieve, sempre però in ordine alla trasgressione del comandamento del Signore.

Un pettegolezzo è parola che offende un fratello. Una mormorazione ci fa giudici del fratello. Una calunnia uccide spiritualmente il fratello. Una falsa testimonianza lo può uccidere anche fisicamente. La gravità del peccato è differente.

Sappiamo che Davide dopo aver aggirato la legge, rimuove peccato, colpa, paura dal suo cuore. È come se con la morte di Uria la sua coscienza fosse stata lavata.

Ma ciò che la coscienza lava, mai Dio lava. Dio lava con il pentimento, la conversione, la richiesta di perdono, il ritorno dell’uomo nella giustizia perfetta.

È con quest’ultima verità si entra nella seconda grave conseguenza del peccato che è la colpa.

*Colpa.*

Sappiamo che Davide fu portato alla confessione del suo peccato dal profeta Natan, mandato da Dio per rivelargli, attraverso il racconto di una parabola, quanto lui aveva stoltamente commesso contro Dio, offendendolo e disprezzandolo gravemente.

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”». Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa (2Sam 12,1-15).*

Aiutato dal profeta del Dio vivente Davide finalmente prende coscienza della sua colpa, si pente, chiede al Signore perdono.

Rivela tutte le profondità del suo peccato nel Salmo.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio.*

*Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso.*

*Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51 (50) 1-11).*

È giusto che ci soffermiamo ad analizzare gli elementi essenziali del Salmo, valgono per ogni peccato che si commette, per ogni colpa che si contrae.

*Prima Verità*: Ogni peccato che si commette è sempre contro Dio. Lui viene disprezzato nella sua volontà, nella sua verità, nel suo comando, nella sua Alleanza. Davide non ha commesso un peccato che riguarda la sua persona, ha anche violato l’alleanza con il suo Dio. Non ha solo peccato come persona singola. Ma come parte di un popolo. Ha disprezza il suo Dio, ha danneggiato il suo popolo, anche fisicamente. Non è morto solo Uria ma molti altri padri sono moti in seguito alla sua stoltezza.

Questo aspetto del peccato va seriamente considerato. San Paolo applica questa legge anche al corpo di Cristo. se un cristiano frequenta una prostituta, è Cristo che frequenta la prostituta, perché è il corpo di Cristo che è dato alle prostitute. È il corpo di Cristo che commette adulterio. È il corpo di Cristo che ruba, che è violento, che ammazza, che dice falsa testimonianza, che disonora, che stupra. Non solo si pecca contro Dio, si pecca contro il popolo di Dio, si pecca contro il corpo di Cristo. Urge che questa dimensione cristica della colpa venga annunziata, insegnata.

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Seconda Verità*: Il peccato si può vincere? Per Davide esso non si può vincere. La natura umana è ferita dal peccato delle origini. Lui è stato concepito nel peccato. Si tratta del peccato originale. La sua natura tende verso il male, dal male è attratta. Come si fa ad uscire da questa condizione?

Il Signore deve intervenire per operare una seconda creazione: deve togliere il cuore di pietra, lo spirito fatiscente che vive in lui, creargli un cuore nuovo, dargli uno spirito Saldo. Questa preghiera di Davide fu ascoltata dal Signore. Con Geremia promette una Nuova Alleanza, nella quale l’uomo sarà fatto tutto nuovo e con il profeta Ezechiele promette che avrebbe tolto dal petto il cuore di pietra e al suo posto avrebbe messo un cuore di carne, capace di amare. Questa verità la espone anche in modo drammatico San Paolo nella Lettera ai Romani. Ecco il suo grido: Chi mi libererà da questo corpo di peccato? il suo è il grido di tutta l’umanità.

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.*

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.*

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1-25).*

*Terza Verità*: Davide sa e lo grida nel suo Salmo che il perdono del peccato può avvenire per misericordia del Signore, mai per merito dell’uomo. La misericordia del Signore è grande, infinita, eterna. Essa è però condizionata. Perché il Signore perdoni la colpa, occorre non solo il pentimento, ma anche l’umiltà di una richiesta esplicita di perdono del peccato commesso.

Giuda di pentì del suo peccato. Non chiese perdono. Si disperò. Andò ad impiccarsi. Cadde nel peccato contro lo Spirito Santo che è la disperazione della salute o della salvezza. Cadde nello stesso peccato di Caino. Anche Caino non ha chiesto perdono a Dio. Lui ha pensato che il suo peccato fosse troppo grande perché potesse essere perdonato. Dio invece ci insegna che nel pentimento e nella richiesta umile di perdono, sempre il Signore cancella il peccato.

*Quarta Verità*: Il perdono di Dio non è solamente un atto giudiziale. Un’assoluzione da tribunale. Davide parla di lavare, purificare, mondare. Nel Nuovo Testamento il perdono del peccato diviene vera creazione dell’uomo nuovo sia nel Battesimo che nel Sacramento della Confessione o Penitenza. Questa verità va gridata, specie oggi. Si crea il cuore nuovo per vivere da cuore nuovo.

Con il Battesimo il perdono del peccato diviene rigenerazione, nuova creazione, figliolanza adottiva in Cristo, partecipazione della divina natura. Si è fatti corpo di Cristo e tempio vivo dello Spirito. L’umanità è in tutto come Davide. Pecca e rimuove la colpa, il peccato dal suo cuore. Occorre che sia la Chiesa, il cristiano il Natan sempre attuale, il vero profeta di Dio, che vada e metta l’umanità dinanzi alla sua colpa, al suo peccato, alla sua responsabilità, alle conseguenze.

Oggi purtroppo si commettono di grandi peccati. L’umanità non vuole che la Chiesa sia questo attuale, perenne Natan. La Chiesa per sua debolezza e fragilità in molti suoi figli ha rinunciato al vero ministero della profezia e si consuma in parole vane. San Paolo, vero profeta del Dio vivente svela all’umanità il suo stato tragico: Essa non solo commette crimi orrendi, soffoca anche la verità nell’ingiustizia.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

*Quinta Verità*: poiché sappiamo bene che il cuore di pietra può rendere totalmente cieca, sorda, muta, insensibile la coscienza, sempre vi devono essere coloro che insegnano la Legge cui sempre è obbligata la coscienza perché faccia riferimento.

Mai il Signore ha lasciato l’uomo in balia della sua scienza, della sua intelligenza, della sua volontà. Fin dal primo giorno della sua creazione gli ha rivelato il bene e il male, dicendogli cosa fare e cosa non dovrà mai fare. Ogni relazione dell’uomo con Dio, con se stesso, con gli uomini è dalla volontà del Signore, dai suoi statuti, dalla sua legge, dai suoi comandamenti, dai suoi decreti.

La legge è la volontà di Dio sull’uomo. I mediatori umani devono insegnare ciò che Dio ha detto, mai si potranno sostituire a Lui. La fedeltà nell’insegnamento deve essere totale, piena, per sempre. Se essi non sono fedeli, della loro infedeltà dovranno rendere conto al Signore.

*Sesta Verità*: Sempre, quando i maestri della legge omettono il loro ministero, il Signore manda i suoi profeti, perché ricordino la sua Legge e manifestino anche le molteplici trasgressioni avvenute perché ognuno possa pentirsi e rientrare nei limiti prescritti per ogni loro agre. Sappiamo dalla Scrittura e anche dalla storia, che sempre il Signore suscita i suoi profeti perché rimettano sul candelabro la sua Legge, la sua volontà, i suoi comandamenti. Il profeta è comandato direttamente dal Signore. Lui deve prestare solo la voce al suo Dio. Deve dire ciò che ascolta. La Parola è messa sulla bocca o nel suo orecchio. Lui deve solo trasmetterla, annunziarla. Altre mansioni il Signore non dona loro.

*Settima Verità*: Missione della Chiesa è di andare in tutto il mondo, annunziare il Vangelo di Gesù Signore, battezzare nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, insegnare come si vive la Parola, come si agisce nella Parola da veri discepoli di Gesù. Senza vera profezia, la coscienza si eclissa, la luce della verità si spegne, l’uomo non conosce più cosa è il bene secondo Dio e cosa è il male. È quanto sta accadendo nella nostra epoca. Alla coscienza si sta sostituendo il sentimento, il desiderio, il gusto, il cuore di pietra. È il segno che mancano i veri profeti che gridino ad ogni cuore la Legge del Signore.

Quando questo avviene, è segno che i maestri della legge, che sono i sacerdoti, si sono smarriti nei pensieri del loro cuore. Ma di ogni disastro sono essi i responsabili. Ascoltiamo Osea e Malachia.

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione (Os 4,1-10).*

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,1-9).*

La storia di Israele ci rivela con l’idolatria vissuta presso il Monte Sinai che a volte è proprio il Sacerdote che consegna il popolo all’idolatria, perché si lascia tentare da esso.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole. Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento». Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti. Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-35).*

La coscienza necessità di una perenne, ininterrotta illuminazione. È facile che si oscuri. La sana teologia infatti ha sempre parlato di coscienza retta, certa, ma anche erronea, crassa, supina, affettata. Essa giunge fino a trasformare il male in bene. Ecco come la Scrittura Santa parla della coscienza:

*Non mi ha forse detto: E' mia sorella? E anche lei ha detto: E' mio fratello. Con retta coscienza e mani innocenti ho fatto questo" (Gen 20, 5). Gli rispose Dio nel sogno: "Anch'io so che con retta coscienza hai fatto questo e ti ho anche impedito di peccare contro di me: perciò non ho permesso che tu la toccassi (Gen 20, 6). Mi terrò saldo nella mia giustizia senza cedere, la mia coscienza non mi rimprovera nessuno dei miei giorni (Gb 27, 6). La malvagità condannata dalla propria testimonianza è qualcosa di vile e oppressa dalla coscienza presume sempre il peggio (Sap 17, 10). La coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare (Sir 37, 14).*

*Con lo sguardo fisso al sinedrio Paolo disse: "Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in perfetta rettitudine di coscienza" (At 23, 1). Per questo mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini (At 24, 16). Essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono (Rm 2, 15). La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5, 20). Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza (Rm 13, 5). Ma non tutti hanno questa scienza; alcuni, per la consuetudine avuta fino al presente con gli idoli, mangiano le carni come se fossero davvero immolate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com'è, resta contaminata (1Cor 8, 7). Se uno infatti vede te, che hai la scienza, stare a convito in un tempio di idoli, la coscienza di quest'uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni immolate agli idoli? (1Cor 8, 10). Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo (1Cor 8, 12).*

*Tutto ciò che è in vendita sul mercato, mangiatelo pure senza indagare per motivo di coscienza (1Cor 10, 25). Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza (1Cor 10, 27). Ma se qualcuno vi dicesse: "E' carne immolata in sacrificio", astenetevi dal mangiarne, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza (1Cor 10, 28). Della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per qual motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe esser sottoposta al giudizio della coscienza altrui? (1Cor 10, 29). Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio (2Cor 1, 12).*

*Al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunziando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio (2Cor 4, 2). Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5). Con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1Tm 1, 19). E conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9). Sedotti dall'ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza (1Tm 4, 2). Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno (2Tm 1, 3).*

*Tutto è puro per i puri; ma per i contaminati e gli infedeli nulla è puro; sono contaminate la loro mente e la loro coscienza (Tt 1, 15). Essa infatti è una figura del tempo presente: conforme ad essa si offrono doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, l'offerente (Eb 9, 9). Quanto più il sangue di Cristo, il quale con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte, per servire il Dio vivente? (Eb 9, 14). Altrimenti non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che i fedeli, purificati una volta per tutte, non avrebbero ormai più alcuna coscienza dei peccati? (Eb 10, 2). Accostiamoci con cuore sincero in pienezza di fede, con il cuore purificato dalla cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura (Eb 10, 22).*

*Pregate per noi, poiché crediamo di avere una buona coscienza, volendo comportarci bene in tutto (Eb 13, 18). Con una retta coscienza, perché nel momento stesso in cui si parla male di voi rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo (1Pt 3, 16). Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi; esso non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo (1Pt 3, 21).*

La Scrittura Santa ama parlare di cuore, anziché di coscienza: circoncisione del cuore, durezza del cuore, cuore di pietra, cuore sincero, cuore puro, cuore indiviso, cuore retto, cuore malvagio, cuore empio, cuore lontano dal Signore.

*Peccato*

Parlando della colpa che si contrae si è parlato anche del peccato. Cosa è il peccato nella sua vera gravità? Esso è il disprezzo di Dio che si compie attraverso il disprezzo della sua Legge. San Tommaso lo definisce: *“Aversio a Dio et conversio ad creaturas”:* avversione, allontanamento da Dio e conversione, avvicinamento alle creature. La teologia morale distingue due tipi di peccato: quello grave o mortale, perché uccide l’anima a Dio e alla sua grazia e l’altro lieve o veniale, offende Dio ma non priva l’anima della grazia. Perché vi sia il peccato mortale occorrono: piena avvertenza, deliberato consenso, materia grave: conoscenza del male, libertà o volontà di farlo, la violazione grave del comandamento. La Scrittura Antica, già con l’Esodo, distingue volontarietà e involontarietà, scienza e non scienza, conoscenza e non conoscenza, possibilità e non possibilità, distingue finanche compagna e città.

*Queste sono le norme che tu esporrai loro.*

*Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è venuto solo, solo se ne andrà; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone, ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo dice: “Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli, non voglio andarmene libero”, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l’orecchio con la lesina, e quello resterà suo schiavo per sempre.*

*Quando un uomo venderà la figlia come schiava, ella non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se lei non piace al padrone, che perciò non la destina a sé in moglie, la farà riscattare. In ogni caso egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. Se egli la vuol destinare in moglie al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. Se egli prende in moglie un’altra, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Se egli non le fornisce queste tre cose, lei potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto.*

*Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. Se però non ha teso insidia, ma Dio glielo ha fatto incontrare, io ti fisserò un luogo dove potrà rifugiarsi. Ma se un uomo aveva premeditato di uccidere il suo prossimo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte. Colui che percuote suo padre o sua madre, sarà messo a morte. Colui che rapisce un uomo, sia che lo venda sia che lo si trovi ancora in mano sua, sarà messo a morte. Colui che maledice suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Quando alcuni uomini litigano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non muore, ma deve mettersi a letto, se poi si alza ed esce con il bastone, chi lo ha colpito sarà ritenuto innocente, ma dovrà pagare il riposo forzato e assicurargli le cure. Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta. Ma se sopravvive un giorno o due, non sarà vendicato, perché è suo denaro.*

*Quando alcuni uomini litigano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un’ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido. Quando un uomo colpisce l’occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, darà loro la libertà in compenso dell’occhio. Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, darà loro la libertà in compenso del dente.*

*Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente. Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev’essere messo a morte. Se invece gli viene imposto un risarcimento, egli pagherà il riscatto della propria vita, secondo quanto gli verrà imposto. Se cozza con le corna contro un figlio o se cozza contro una figlia, si procederà nella stessa maniera. Se il bue colpisce con le corna uno schiavo o una schiava, si darà al suo padrone del denaro, trenta sicli, e il bue sarà lapidato.*

*Quando un uomo lascia una cisterna aperta oppure quando un uomo scava una cisterna e non la copre, se vi cade un bue o un asino, il proprietario della cisterna deve dare l’indennizzo: verserà il denaro al padrone della bestia e l’animale morto gli apparterrà. Quando il bue di un tale cozza contro il bue del suo prossimo e ne causa la morte, essi venderanno il bue vivo e se ne divideranno il prezzo; si divideranno anche la bestia morta. Ma se è notorio che il bue era solito cozzare già prima e il suo padrone non lo ha custodito, egli dovrà dare come indennizzo bue per bue e la bestia morta gli apparterrà. Quando un uomo ruba un bue o un montone e poi lo sgozza o lo vende, darà come indennizzo cinque capi di grosso bestiame per il bue e quattro capi di bestiame minuto per il montone (Es 21,1-37).*

*Se un ladro viene sorpreso mentre sta facendo una breccia in un muro e viene colpito e muore, non vi è per lui vendetta di sangue. Ma se il sole si era già alzato su di lui, vi è per lui vendetta di sangue. Il ladro dovrà dare l’indennizzo: se non avrà di che pagare, sarà venduto in compenso dell’oggetto rubato. Se si trova ancora in vita e ciò che è stato rubato è in suo possesso, si tratti di bue, di asino o di montone, restituirà il doppio. Quando un uomo usa come pascolo un campo o una vigna e lascia che il suo bestiame vada a pascolare in un campo altrui, deve dare l’indennizzo con il meglio del suo campo e con il meglio della sua vigna. Quando un fuoco si propaga e si attacca ai cespugli spinosi, se viene bruciato un mucchio di covoni o il grano in spiga o il grano in erba, colui che ha provocato l’incendio darà l’indennizzo. Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo denaro od oggetti e poi nella casa di costui viene commesso un furto, se si trova il ladro, quest’ultimo restituirà il doppio. Se il ladro non si trova, il padrone della casa si avvicinerà a Dio per giurare che non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo.*

*Qualunque sia l’oggetto di una frode, si tratti di un bue, di un asino, di un montone, di una veste, di qualunque oggetto perduto, di cui uno dice: “È questo!”, la causa delle due parti andrà fino a Dio: colui che Dio dichiarerà colpevole restituirà il doppio al suo prossimo. Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo un asino o un bue o un capo di bestiame minuto o qualsiasi animale, se la bestia muore o si è prodotta una frattura o è stata rapita senza testimone, interverrà tra le due parti un giuramento per il Signore, per dichiarare che il depositario non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo. Il padrone della bestia accetterà e l’altro non dovrà risarcire. Ma se la bestia è stata rubata quando si trovava presso di lui, pagherà l’indennizzo al padrone di essa. Se invece è stata sbranata, ne porterà la prova in testimonianza e non dovrà dare l’indennizzo per la bestia sbranata.*

*Quando un uomo prende in prestito dal suo prossimo una bestia e questa si è prodotta una frattura o è morta in assenza del padrone, dovrà pagare l’indennizzo. Ma se il padrone si trova presente, non deve restituire; se si tratta di una bestia presa a nolo, la sua perdita è compensata dal prezzo del noleggio. Quando un uomo seduce una vergine non ancora fidanzata e si corica con lei, ne pagherà il prezzo nuziale, e lei diverrà sua moglie. Se il padre di lei si rifiuta di dargliela, egli dovrà versare una somma di denaro pari al prezzo nuziale delle vergini.*

*Non lascerai vivere colei che pratica la magia. Chiunque giaccia con una bestia sia messo a morte. Colui che offre un sacrificio agli dèi, anziché al solo Signore, sarà votato allo sterminio. Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Non maltratterai la vedova o l’orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l’aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani. Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all’indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.*

*Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l’ascolterò, perché io sono pietoso. Non bestemmierai Dio e non maledirai il capo del tuo popolo. Non ritarderai l’offerta di ciò che riempie il tuo granaio e di ciò che stilla dal tuo frantoio. Il primogenito dei tuoi figli lo darai a me. Così farai per il tuo bue e per il tuo bestiame minuto: sette giorni resterà con sua madre, l’ottavo giorno lo darai a me. Voi sarete per me uomini santi: non mangerete la carne di una bestia sbranata nella campagna, ma la getterete ai cani (Es 32,1-30).*

*Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto. Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo. Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. Quando vedrai l’asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui a scioglierlo dal carico. Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo. Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole. Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti. Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà consumato dalle bestie selvatiche. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto. Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero. Farete attenzione a quanto vi ho detto: non pronunciate il nome di altri dèi; non si senta sulla tua bocca! Tre volte all’anno farai festa in mio onore. Osserverai la festa degli Azzimi: per sette giorni mangerai azzimi, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abìb, perché in esso sei uscito dall’Egitto. Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote.*

*Osserverai la festa della mietitura, cioè dei primi frutti dei tuoi lavori di semina nei campi, e poi, al termine dell’anno, la festa del raccolto, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi. Tre volte all’anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio. Non offrirai con pane lievitato il sangue del sacrificio in mio onore, e il grasso della vittima per la mia festa non dovrà restare fino al mattino. Il meglio delle primizie del tuo suolo lo porterai alla casa del Signore, tuo Dio. Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre.*

*Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, da’ ascolto alla sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Se tu dai ascolto alla sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l’avversario dei tuoi avversari. Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, il Cananeo, l’Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò, tu non ti prostrerai davanti ai loro dèi e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e frantumare le loro stele. Voi servirete il Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia. Non vi sarà nella tua terra donna che abortisca o che sia sterile. Ti farò giungere al numero completo dei tuoi giorni. Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltare le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te.*

*Manderò i calabroni davanti a te ed essi scacceranno dalla tua presenza l’Eveo, il Cananeo e l’Ittita. Non li scaccerò dalla tua presenza in un solo anno, perché non resti deserta la terra e le bestie selvatiche si moltiplichino contro di te. Li scaccerò dalla tua presenza a poco a poco, finché non avrai tanti discendenti da occupare la terra. Stabilirò il tuo confine dal Mar Rosso fino al mare dei Filistei e dal deserto fino al Fiume, perché ti consegnerò in mano gli abitanti della terra e li scaccerò dalla tua presenza. Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dèi; essi non abiteranno più nella tua terra, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dèi e ciò diventerebbe una trappola per te» (Es 23,1-33).*

*Se vedi smarrito un capo di bestiame grosso o un capo di bestiame minuto di tuo fratello, non devi fingere di non averli scorti, ma avrai cura di ricondurli a tuo fratello. Se tuo fratello non abita vicino a te e non lo conosci, accoglierai l’animale in casa tua: rimarrà da te finché tuo fratello non ne faccia ricerca e allora glielo renderai. Lo stesso farai del suo asino, lo stesso della sua veste, lo stesso di ogni altro oggetto che tuo fratello abbia perduto e che tu trovi. Non fingerai di non averli scorti. Se vedi l’asino di tuo fratello o il suo bue caduto lungo la strada, non fingerai di non averli scorti, ma insieme con lui li farai rialzare. La donna non si metterà un indumento da uomo né l’uomo indosserà una veste da donna, perché chiunque fa tali cose è in abominio al Signore, tuo Dio.*

*Quando, cammin facendo, troverai sopra un albero o per terra un nido d’uccelli con uccellini o uova e la madre che sta covando gli uccellini o le uova, non prenderai la madre che è con i figli. Lascia andar via la madre e prendi per te i figli, perché tu sia felice e goda lunga vita. Quando costruirai una casa nuova, farai un parapetto intorno alla tua terrazza, per non attirare sulla tua casa la vendetta del sangue, qualora uno cada di là. Non seminerai nella tua vigna semi di due specie diverse, perché altrimenti tutto il prodotto di ciò che avrai seminato e la rendita della vigna diventerà cosa sacra. Non devi arare con un bue e un asino aggiogati assieme. Non ti vestirai con un tessuto misto, fatto di lana e di lino insieme. Metterai fiocchi alle quattro estremità del mantello con cui ti copri.*

*Se un uomo sposa una donna e, dopo essersi unito a lei, la prende in odio, le attribuisce azioni scandalose e diffonde sul suo conto una fama cattiva, dicendo: “Ho preso questa donna, ma quando mi sono accostato a lei non l’ho trovata in stato di verginità”, il padre e la madre della giovane prenderanno i segni della verginità della giovane e li presenteranno agli anziani della città, alla porta. Il padre della giovane dirà agli anziani: “Ho dato mia figlia in moglie a quest’uomo; egli l’ha presa in odio ed ecco, le attribuisce azioni scandalose, dicendo: Non ho trovato tua figlia in stato di verginità; ebbene, questi sono i segni della verginità di mia figlia”, e spiegheranno il panno davanti agli anziani della città. Allora gli anziani di quella città prenderanno il marito, lo castigheranno e gli imporranno un’ammenda di cento sicli d’argento, che daranno al padre della giovane, per il fatto che ha diffuso una cattiva fama contro una vergine d’Israele. Ella rimarrà sua moglie ed egli non potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita. Ma se la cosa è vera, se la giovane non è stata trovata in stato di verginità, allora la faranno uscire all’ingresso della casa del padre e la gente della sua città la lapiderà a morte, perché ha commesso un’infamia in Israele, disonorandosi in casa del padre. Così estirperai il male in mezzo a te. Quando un uomo verrà trovato a giacere con una donna maritata, tutti e due dovranno morire: l’uomo che è giaciuto con la donna e la donna. Così estirperai il male da Israele.*

*Quando una fanciulla vergine è fidanzata e un uomo, trovandola in città, giace con lei, condurrete tutti e due alla porta di quella città e li lapiderete a morte: la fanciulla, perché, essendo in città, non ha gridato, e l’uomo perché ha disonorato la donna del suo prossimo. Così estirperai il male in mezzo a te. Ma se l’uomo trova per i campi la fanciulla fidanzata e facendole violenza giace con lei, allora dovrà morire soltanto l’uomo che è giaciuto con lei, ma non farai nulla alla fanciulla. Nella fanciulla non c’è colpa degna di morte: come quando un uomo assale il suo prossimo e l’uccide, così è in questo caso, perché egli l’ha incontrata per i campi. La giovane fidanzata ha potuto gridare, ma non c’era nessuno per venirle in aiuto.*

*Se un uomo trova una fanciulla vergine che non sia fidanzata, l’afferra e giace con lei e sono colti in flagrante, l’uomo che è giaciuto con lei darà al padre della fanciulla cinquanta sicli d’argento; ella sarà sua moglie, per il fatto che egli l’ha disonorata, e non potrà ripudiarla per tutto il tempo della sua vita (Dt 22,1-29).*

Osservazione Necessaria: Nella Scrittura Santa non vi sono casi lasciati all’arbitrio del sacerdote. Essi sono tutti classificati, definiti, circoscritti. Anche il Sacerdote si deve attenere al programma del Signore. Lui lo riceve e lo scrive. A Lui non è data alcuna potestà sul programma. Anche Gesù non dona le Beatitudini e le lascia alla libera interpretazione di ciascuno. Le dona e subito dopo in tre lunghi capitoli le presenta concretamente nel loro insieme. Non c’è casistica lascia alla coscienza del singolo. La casistica è predefinita, prestabilita, predettata. Ognuno sa che cadendo in quel caso, avrebbe avuto quella soluzione e non un’altra. Tutto è stabilito dal Signore.

*Pena.*

Ogni peccato commesso offende direttamente Dio. L’offesa a Dio è la colpa. Offende anche la giustizia che sempre deve regnare nella sua creazione. Il ristabilimento della giustizia si chiama pena, che è obbligatoria per ogni trasgressione sia mortale che veniale. Essendo Dio l’offeso, la colpa può essere solo perdonata. Essendo stato tolto dal cuore, solo Dio può decidere di ritornare, Lui vi ritorna a determinate condizioni: pentimento, conversione, richiesta di perdono. Essendo stata violata la giustizia contro Dio, la pena contratta è infinita. Nulla si può fare per essere espiata. Qui si introduce tutta la verità sulla espiazione vicaria di Cristo Gesù. Questa verità sull’espiazione vicaria è il sublime della rivelazione del Signore nell’Antico Testamento per mezzo del profeta Isaia.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*

*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12). .*

Avendo l’uomo provocato la morte spirituale e corrotto la sua natura – sono questi i frutti del peccato – per il ritorno dell’uomo nella verità della sua natura occorre una vera nuova creazione. È il dono promesso del cuore nuovo e dello spirito nuovo (Salmo di Davide ed Ezechiele. Tutto il Nuovo Testamento).

Qui il campo è vastissimo. Se l’uomo non rientra prima di morire dalla morte spirituale, riconciliandosi con il suo Signore, la pena temporale si trasforma in pena eterna. È la dannazione.

Viene distinta la pena del danno: per un bene di un attimo si è perso per sempre il Sommo Vero Bene Eterno e mai più lo si potrà riavere, e la pena del senso: la sofferenza dello spirito o fuoco eterno che avvolgere la persona dannata.

Quanti invece muoiono in grazia di Dio, ma non hanno assolto gli obblighi di giustizia, andranno n purgatorio, fino alla completa espiazione. L’elemosina espia i peccati. Le indulgenze cancella la pena o tutta (indulgenza plenaria) o in parte (indulgenza parziale). La preghiera di suffragio aiuta le anime del purgatorio assieme all’offerta del sacrificio della Santa Messa. Nella Scrittura Antica grande rilevanza veniva data all’elemosina. Nel Vangelo secondo Matteo Gesù porterà nel suo Paradiso coloro che hanno fatto della carità lo stile della loro vita.

*Coscienza.*

Ci possiamo servire di un’immagine della moderna tecnologia cibernetica per definire la coscienza: essa è il disco rigido sul quale il Signore scrive la sua volontà che è vero programma di vita per l’uomo. Il disco rigido senza programma è un agglomerato di minerali vari. Il Signore dal primo istante della Creazione dell’uomo ha iniziato a scrivere tutta la sua volontà da vivere. L’ha scritta attraverso l’orecchio, con la penna della sua voce. Dio usa il programma vocale.

Altra immagine della coscienza sono le due tavole di pietra sulle quale il Signore ha scritto la sua Legge consegnandola a Mosè. Come ogni programma può essere disinstallato o anche cancellato, come ogni programma può anche guastarsi in uno o più elementi, così avviene con la coscienza.

Caino, Lamec hanno disinstallato il programma fin da subito. Con Caino il Signore ha tentato di installarlo di nuovo. Ma con scarso risultato. Al tempo di Noè tutti gli uomini vivevano sempre programma divino. Solo Noè ancora conservava il programma di Dio. Questa è la costante opera di Dio: l’installazione del suo programma. Nella Nuova Alleanza come suo programma il Signore ha installato il suo Santo Spirito. Ma anche lo Spirito può essere disinstallato e allora occorre l’opera di reinstallazione. È questa l’opera della Chiesa: installare in ogni uomo il Vangelo e lo Spirito Santo. Tutti gli Autori del Nuovo Testamento sono i Tecnici di Cristo Gesù, da Lui mandati nel mondo per installare il Vangelo e lo Spirito Santo.

Questo la Chiesa deve capire. Lei installa, ma subito dopo passa non uno ma diecimila che disinstallano e i suoi tecnici devono nuovamente installare. Oggi vi è un pericolo ancora più grave, gli stessi installatori del programma divino divengono i disinstallatori di esso e installatori del programma contrario. San Paolo installava il Vangelo nei cuori ma subito dopo passava l’installatore dell’antivangelo.

Ecco un brano della Lettera ai Galati:

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Il disco rigido si può anche spezzare e frantumare. Questo accada quando si raggiunge il peccato contro lo Spirito Santo. L’uomo è in totale dipendenza del Maligno. Con la rottura del disco rigido, finisce ogni paura teologica. Si possono moltiplicare tutte le altre paure umane. Ma di questo argomento saranno altri a parlarne secondo le loro specifiche competenze. Un argomento volutamente non toccato è sul timore del Signore.

Nl timore del Signore si possiede una coscienza perfetta, frutto di una fede perfetta. Si ama Dio perché si crede in Dio, credendo che ogni segno del programma da Lui scritto infallibilmente si compie. Credendo in questo, l’uomo non si espone a nessuna trasgressione, non per paura di Dio, che è dopo il peccato, ma perché sa che sarebbe la morte della sua anima e del suo stesso corpo.

Ecco ora una breve breve parentesi sulle cinque condzioni richieste dalla Chiesa per celebrare una buona e fruttuosa Confessione o Sacramento della ticoncilizione. Si tratta di cinque brevi riflessioni teologiche.

*Con coscienza retta*

Il nutrimento della coscienza è la verità rivelata; è la fede della Chiesa; è la Parola di Gesù; è il Vangelo della salvezza; è quella sana dottrina che separa falsità e verità, luce e tenebre, giustizia ed ingiustizia, bene e male con precisione, con taglio netto. Per non oscurarsi, la coscienza deve perennemente alimentarsi, nutrirsi, sostentarsi di questo cibo sano, genuino e puro, che è già scritto nel suo intimo, ma che essa da sola, dopo il peccato, non riesce più a cogliere in tutto il suo splendore.

Senza la perenne illuminazione ed il continuo nutrimento essa perde di splendore, a poco a poco la sua luce si affievolisce, la lettura del bene e del male prima si fa difficile, poi svanisce del tutto; infine, continuando nella non illuminazione, arriva a farsi governare dall’anti-legge del bene che è l’amoralità.

L’amoralità è la morte della coscienza, con essa nel cuore l’uomo è moralmente ingovernabile, la concupiscenza ha il sopravvento su di lui, la superbia lo schiavizza e tutto quanto egli fa, lo giustifica in nome di una pretesa libertà. L’amoralità è la fonte dell’inquinamento dell’esistenza, il principio del caos e del disordine etico, il fondamento di azioni inique e perverse, che sono inevitabili, che saranno sempre compiute, poiché è proprio dell'uomo dalla coscienza oscurata la ripetitività di atti osceni, immorali, nefandi ed empi.

Quando la coscienza si ottenebra, non può essere ricostruita o ricreata, né formata e rivitalizzata in un giorno. Si ha bisogno di un cammino di lunghi anni, di molta pazienza, di forte attenzione, ma soprattutto di una coscienza modello già formata, adulta nella verità, dimorante nella totale e completa rettitudine. Nessuna coscienza non formata può aiutare un’altra a formarsi, a riacquistare le sue capacità di lettura del bene e del male morale secondo Dio.

Oggi siamo chiamati a riscoprire il sacramento della penitenza. Perché l’uomo si riconcili con Dio secondo verità e giustizia, è necessario, prima di ogni altra cosa, che egli riconosca il suo peccato, veda la sua colpa in tutta la sua gravità e spessore. Tutto questo è impossibile, poiché senza verità divina nella coscienza, viene falsato ogni rapporto con Dio, con gli uomini, con la realtà e si giudica non male, non peccato, non falsità il vero male, il vero peccato, la vera falsità. Con il falso giudizio ci si accosta anche al sacramento del perdono, ma senza un reale pentimento e soprattutto senza una decisa e ferma volontà di iniziare nuovamente a formarsi nella legge morale.

Formare coscienze rette è il primo ministero e il compito profetico derivante dal battesimo, dalla cresima, dal matrimonio e dall’Ordine sacro, pur nel rispetto delle differenti responsabilità e potestà con le quali ci si relaziona alla Verità da annunziare. Nessuno però può aiutare l’altro nella formazione di una coscienza retta, se esso stesso manca della rettitudine del cuore e dell’esemplarità della vita. Quando una comunità ha smesso di formare le coscienze, si è anche dimessa dall’essere comunità cristiana.

Se tra la vita ed il ministero non c'è perfettissima similitudine, le coscienze non si potranno mai formare, poiché l’altro starà a vedere più che ad udire, ad imitare più che ad ascoltare. Il futuro del bene morale dell’umanità è posto nella parola e nella vita della Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica. Solo per suo tramite la pienezza della verità potrà ricominciare a brillare nel mondo e i cuori si sentiranno trafiggere da essa, la coscienza inizierà a gemere sotto il peso della sua falsità e a poco a poco potrà aprirsi all’accoglienza della verità, fino ad incendiarsi tutta di amore per il Signore.

È questo l’impegno che attende i membri della comunità cristiana nello svolgimento del loro ministero, nella vita secondo la propria vocazione. Quando questo accadrà il mondo potrà vedere finalmente cosa è il bene e se vuole, con la grazia di Dio e con l’aiuto dello Spirito Santo, potrà accoglierlo, perché saprà che solo la verità salva l’uomo e lo protegge dalla morte. Formata la coscienza, essa potrà leggere tutto il male che abita nella sua carne e nella sua anima e potrà desiderare il perdono dell’Onnipotente, invocandone la misericordia. Nessuna risurrezione è possibile, nessuna rinascita è sperabile, senza la formazione della coscienza del singolo e dell’intera comunità; per formarne anche una sola vale la pena spendere tutta intera una vita di ministero e di servizio pastorale.

Madre della Redenzione, Tu sei tutta pura nella mente e nel cuore, nei pensieri e nei desideri. La luce dello Spirito Santo si rifletteva in Te in tutta la sua potenza di verità, di carità, di speranza, di prudenza, di giustizia, di fortezza e di temperanza. Tu hai vissuto sempre con coscienza retta, formata, illuminata, dinanzi a Dio. Ciò ha fatto sì che la grazia producesse nel Tuo cuore frutti santissimi di amore per il Signore e nel Signore per noi peccatori, che Tu vuoi santi e immacolati al Suo cospetto. Ma noi non siamo come Tu ci vuoi perché la nostra coscienza non è formata, non si lascia rigenerare dalla verità che lo Spirito di tuo Figlio Gesù vuole scrivere in tutta la sua pienezza nei nostri cuori. Per questo noi Ti chiediamo di intercedere per noi presso Dio Padre Onnipotente, che ci cambi il cuore, ce ne dia uno di carne, capace di amare, ma soprattutto desideroso di lasciarsi immergere nella divina verità. Tu ci farai questo grande dono di intercessione e noi, cambiati dalla grazia celeste, inizieremo ad adorare il Signore in spirito e verità, Lo onoreremo e Lo serviremo secondo le esigenze della Sua santissima volontà.

*Il dolore dei peccati*

Sono gli uomini di Dio che fanno comprendere a quanti trasgrediscono la legge, la gravità della loro colpa e del loro peccato.

Questi uomini lo possono non per le loro capacità umane, per le loro attitudini psicologiche o di esperienza, o perché si sono sprofondati nella conoscenza dei comandamenti. La gravità del peccato si conosce solo dalla santità di Dio, dalla sua carità, dalla contemplazione del suo mistero che è bellezza infinita, armonia purissima, santità senza macchia, purezza eterna.

Questi uomini o sono profeti, o sono santi ed in verità sono loro che possono farci quasi toccare la malizia di ogni singolo peccato; sono solo loro, perché solo essi stanno a contatto di Dio e, gustando la sua maestà, la sua luce, il suo splendore, la sua misericordia ed il suo amore a favore degli uomini, vedono che il peccato, in quanto allontanamento dalla Pace eterna, dalla Luce senza tramonto, dalla Vita che mai si estingue, è morte, tenebra, caos spirituale, fallimento dell’esistenza, distruzione della vita, annientamento del proprio essere che diviene a sua volta germe distruttore di altri esseri.

Questi uomini, contemplando il volto di Dio ed il suo cuore tutto ricolmo d’amore per noi, vedono la leggerezza, la distrazione, la noncuranza, l’indifferenza dell’uomo verso tanto amore e lo rivelano. È questa relazione del male commesso con la bontà infinita del nostro Dio il principio del dolore che deve sgorgare dal cuore. Chi è oltraggiato non è un uomo, non è la società, non sono le istituzioni, non è neanche l’ordine stabilito. Chi è offeso è solo il Signore e chi è il Signore? Colui che ci ha creato, che ci ha amato, che ha dato tutto se stesso per noi, che sulla croce è morto perché fossero perdonati i nostri peccati, che è disceso dal cielo per vivere una vita sacrificata interamente per il nostro bene.

Solo loro riescono a vedere questo abisso che separa Dio e il peccatore. Essi osservano la Maestà divina insultata dal peccato e piangono; sentono un vivo dolore perché l’Amore è stato offeso, la Santità tradita, la Verità sconfitta, la Speranza distrutta, la Croce di Cristo rinnegata, la Bontà ignorata e disprezzata, la santità riversata nei nostri cuori calpestata e infangata.

Gerusalemme non conosce il suo peccato, non sa il rifiuto che ha fatto dell’amore di Dio, ignora l’offerta di pace che il suo Redentore le aveva offerto. Gesù invece, il Santo, il Giusto, l’Amore incarnato, la Verità discesa sulla terra, Lui che è nel seno del Padre e che ogni giorno ed ogni notte in quel seno ritorna attraverso la Sua preghiera, sa la santità del Padre e vede l’abisso di male nel quale la Città santa è sprofondata e piange su di essa. È solo Lui che piange e vedendo il suo pianto noi conosciamo la pesantezza della colpa commessa dalla Città infedele.

Finché non ci sarà qualcuno che piange sul peccato commesso e quasi sviene per la gravità di esso, quanti sono lontano da Dio non possono percepirne la gravità e non percependola si continua tranquillamente a commetterlo come se nulla fosse accaduto ed anche il sacramento della penitenza viene celebrato come un evento che si consuma tutto all’interno dell’uomo, non lo si vede in relazione a Dio, al ritorno nella sua casa, nel ristabilimento della sua amicizia, nel dono della santità dello Spirito, nell’acquisizione di quella grazia santificante che deve riavvicinarci a Dio, spingendoci ogni giorno a camminare per raggiungere la sua santità.

Sono necessari un cuore ed uno spirito nuovi per non più offendere il Signore della gloria, per non tradire l’Amico divino, per non versare inutilmente il Sangue di Gesù, per non vendere il Signore al mondo, costringendolo a peccare nel nostro corpo. Noi e Lui, per ragioni di rigenerazione battesimale, siamo ormai un solo corpo; siamo noi il corpo di Cristo e peccando nel nostro corpo, noi facciamo del corpo santissimo di Gesù un corpo di peccato, anche se non è Lui direttamente a peccare, ma siamo noi nel suo corpo.

Senza la santità che apre le porte su Dio e ce lo fa vedere da vicino nelle esigenze della sua verità, noi abbiamo del peccato un concetto falsato, erroneo, sbagliato, un’idea semplicemente e puramente umana. Eppure sarebbe sufficiente guardare un poco la Croce e lassù dare uno sguardo al Crocifisso! Se il peccato, per essere rimesso, è dovuto essere inchiodato sulla Croce nelle carni santissime e giustissime del Figlio di Dio fattosi uomo, significa che esso è assai grave, gravissimo, elemento distruttore e devastatore della vita divina dentro di noi.

Madre della Redenzione, Tu che vuoi che si preghi per i peccatori, perché si convertano e vivano, ottienici da Dio, per la Tua materna intercessione, di provare un vivo dolore per il peccato che regna nel mondo. Avremo così la forza dello Spirito Santo di non peccare più, di non più offendere il nostro Dio e Signore. Sostienici perché possiamo vedere sempre le nostre trasgressioni, anche le più piccole, che sono sempre offesa alla divina Maestà, oscuramento in noi della purezza del suo amore, allontanamento dalla santità che è l’essenza stessa di Dio e nella quale noi ci dobbiamo immergere per risplendere di essa nel mondo. Madre di Gesù, Tu che sei santissima e purissima, Tu che non hai mai conosciuto neanche la più piccola delle trasgressioni, fa’ che noi non pecchiamo più e che dalla santità della nostra vita ogni uomo sia attratto e condotto verso lo splendore e la magnificenza della santità di Dio.

*Il proponimento*

Il peccato frantuma l’anima, la spezza nella sua vitalità, cancella in essa i segni della vita eterna; annullando in essa l’energia soprannaturale, la sola che è capace di spingerla sulla via del bene, la rende cieca, sorda, muta ed essa non vede più Dio, non lo sente, non lo ode, non parla più di Lui, perché da Lui non è alimentata di divina essenza.

Anche il peccato veniale la rende quasi irriconoscibile; la costituisce inoperosa, pigra, abulica, la fa assuefare alle piccole trasgressioni, la priva sempre più della forza divina, fino a renderla fragile, senza resistenza al male, facilmente vulnerabile, pronta ad essere divorata dalla colpa grave, incapace di leggere il suo stato miserevole e di comprendere l’abisso nel quale è caduta.

L’anima diverrà impeccabile se si convincerà che tutti questi effetti disastrosi che il peccato produce in essa sono solo secondari; il primo effetto è l’oltraggio e l’offesa arrecati a Dio che è il suo Amore, il suo Sposo, Colui che la fa vivere e sussistere, la Luce dei suoi occhi, la Vita e l’Eternità della sua esistenza, la Forma del suo divenire, l’Alimento del suo crescere.

Solo pensando e riflettendo su Dio può nascere in essa il desiderio, la volontà, il proponimento di non offendere mai più il Signore, di non tradire la sua divina Maestà, di non insultarlo nella sua carità e nel suo amore. A questo l’anima deve essere educata, quotidianamente formata, giorno per giorno sollecitata a meditare sull’essenza di Dio, il solo Giusto, Onnipotente e Signore, ma anche la sola Vita che dona vita ad ogni cosa, il solo Essere che la fa sussistere ed esistere, il solo Amore che la ricolma di ogni dono e che fa sentire in essa la forza propulsiva della sua carità e della sua bontà, il solo che fa sì che essa viva, si esprima, si realizzi, si compia, raggiunga la vita eterna. Tutto questo Dio è per l’anima, se l’anima resta in Dio.

È necessità di vita per l’anima che si immerga nella preghiera e domandi a Dio di liberarla da ogni male. La preghiera deve divenire insistente, perseverante, deve essere l’alimento perenne, l’ossigeno puro che deve rigenerarla affinché gli occhi dello spirito non si appannino, non confonda Dio con le creature e non le scelga rinnegando il suo Creatore, colui che la fa esistere, sussistere, vivere e realizzarsi nel suo più perfetto compimento.

Nel proposito fermo di non peccare più bisogna con maggiore assiduità accostarsi al Signore per lasciarsi rigenerare dal sangue di Gesù, che copiosamente viene sparso su di noi attraverso il sacramento della Penitenza e dell’Eucaristia.

La lotta ai peccati veniali non è da considerarsi cosa da poco, una inezia, come se la venialità fosse un nulla, un niente, una minuzia che si può commettere senza danni nell’anima. Il proposito fermo non deve essere tanto contro i peccati mortali, quanto verso i peccati veniali, per l’estirpazione in noi di ogni vizio, a favore della conquista di tutte le virtù. Esso deve tendere all’eliminazione delle imperfezioni; deve mirare alla custodia dei sensi; occhi e lingua devono essere sottoposti a severa custodia, i pensieri e i sentimenti tenuti in costante osservazione. Soprattutto bisogna porre una guardia al nostro cuore, perché abbia come unico oggetto del suo amore il Signore e la sua santissima volontà e niente altro ami, se non Lui solo. Niente è degno di amore se non ciò che Dio comanda e nella forma in cui lo comanda.

Il proponimento deve essere costantemente rinnovato, verificato, esaminato, con delle regole ferree che non possono essere trascurate, pena il fallimento degli impegni e degli sforzi precedenti. Non appena ci si accorge che una sola norma viene più volte trasgredita, è il segnale al cuore, all’anima e allo spirito che siamo in pericolo, siamo in procinto di cadere, siamo già caduti, perché siamo venuti meno alla legge che soggiace alla santità del nostro spirito e della nostra anima.

Queste regole variano da persona a persona, devono essere imposte alla volontà come la via sulla quale camminare e vanno di volta in volta verificate. Alcune con l’andare del tempo e con il progresso spirituale devono essere abbandonate, altre assunte, di più difficili e di più impegnative, specie quella della preghiera e della custodia dei sensi.

Madre della Redenzione, Tu sai quanto male genera nell’uomo il peccato, lo hai appreso presso la croce, quando anche a te la spada della sofferenza e del dolore ha trapassato l’anima, facendoti Regina dei Martiri. Tu conosci la nostra fragilità; Tu sai anche la nostra buona volontà. Vogliamo non peccare più, desideriamo amare il Signore con tutto il cuore, vivere solo per Lui, per essere nel mondo testimoni del suo amore, annunciatori della sua Parola, cristiani fedeli al suo messaggio che Lui ogni giorno ci ricorda attraverso le lacrime e sofferenze di chi è preposto al compito e alla missione di manifestare nella sua purezza la Verità del Vangelo.

Madre tutta santa, umilmente, come figli devoti, ma fragili, con tutta la sincerità del nostro cuore ti chiediamo di pregare per noi e di ottenerci una volontà ferma, un cuore risoluto, uno spirito ben saldo ed ancorato in Dio, una mente capace solo di pensare le cose del Cielo, ciò che è gradito al Signore. Torre inespugnata di Davide, prega per noi e rendici forti nell’amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

*Riconosco la mia colpa*

È obbligo del cristiano sapere il numero e la specie dei suoi peccati. La conoscenza delle sue colpe sarà integra, totale, perfetta, se c’è un adeguato aiuto di catechesi, nella quale: si spiegano i comandamenti, le beatitudini e ogni altra parola del Vangelo; si insegna la legge di Dio e tutto viene analizzato alla luce della fede della Chiesa, perché noi, facendone tesoro, possiamo iniziare il cammino della nostra maturità in Cristo Gesù.

Assieme alla catechesi che parla ad ogni cuore in generale, deve esserci il confronto personale con il padre spirituale, il quale, con la saggezza che deve sempre contraddistinguerlo, attraverso dialoghi chiarificatori di dubbi e di incertezze, deve a poco a poco condurre l’anima ad entrare nel mistero del peccato, vederlo dal di dentro, in tutte le sue forme, in ogni sua possibile manifestazione di male, perché abbia la volontà di evitarlo, si decida per non più cadere. Aiutata a sapersi leggere dentro, a scrutare la parola di Dio, l’anima può osservare e mettere in pratica la volontà di Dio in ogni sua parte, con puntualità, con precisione, con perfetta osservanza.

La catechesi oggi è poco frequentata e il ricorso al padre spirituale quasi nullo. Ciò fa sì che diventi assai difficile, se non impossibile, per la coscienza riconoscere i suoi peccati. La non conoscenza della legge e quindi la non integra scienza dei peccati non può essere risolta nell’atto in cui viene celebrato il sacramento della penitenza. Finché la legge morale non entra nell’anima, la confessione come sacramento avrà sempre delle lacune che in nessun modo possono essere colmate se manca la formazione nella conoscenza della legge dell'Altissimo.

Occorre inoltre che l’anima si metta dinanzi a Dio, invochi l’aiuto dello Spirito Santo, si lasci illuminare dalla sua luce di verità, impetri quella chiarezza interiore, la sola che rischiara la coscienza e che consente di leggere bene in essa il male commesso. Lo Spirito di verità e di amore deve portare la legge nel nostro cuore, ma anche deve farci comprendere, convincendoci di peccato, dove realmente abbiamo sbagliato, dove la nostra vita è inciampata nel male, dove il nostro cuore si è immerso nelle trasgressioni, dove il nostro corpo ha deviato e per quali ragioni questo è avvenuto. Momento per momento dobbiamo chiedere allo Spirito del Signore che sia la nostra luce interiore, la luce della nostra coscienza, affinché per opera sua possiamo scoprire il male che è in noi, gli errori che noi commettiamo e perché, ci aiuti anche ad uscire dal caos spirituale, donandoci la grazia che ci fortifica, ci rinnova, ci eleva e ci santifica. Solo con Lui possiamo iniziare il cammino da uomini perfettamente rinnovati e costantemente immersi nella luce della divina verità.

Il contatto orante con lo Spirito del Signore deve essere il momento più importante della nostra giornata; altrimenti diviene umanamente impossibile conservarsi integri nell’osservanza della legge morale; senza l’aiuto della luce dello Spirito, senza la forza che viene dalla grazia che lo stesso Spirito riversa nei cuori, questi non attratti dal Signore, non sono spinti verso di Lui, fino al raggiungimento definitivo nel regno dei cieli. Lo Spirito è la luce, la forza, la verifica della coscienza, ed è solo per Lui che noi possiamo conoscere la profondità del nostro peccato e la gravità della nostra colpa, che possiamo emendarci realmente, confessando i peccati secondo il numero e la specie e fare il proposito di non più peccare. È il suo aiuto che ci rende impeccabili e senza di Lui ogni giorno l’uomo ripeterà le stesse trasgressioni, violerà la stessa legge, si comporterà come se la volontà di Dio non fosse stata mai data.

I mezzi per la conoscenza del peccato devono andare insieme, camminare simultaneamente; è inutile il padre spirituale senza la catechesi, è vana la catechesi senza il ricorso al padre spirituale, ma sono entrambi poco efficaci se l’anima non si mette nuda dinanzi allo Spirito del Signore in preghiera e non implori da Lui quella luce santa, divina, eterna, che discende da presso Dio e scruta infallibilmente la nostra responsabilità in bene e in male per tutto quello che noi abbiamo fatto. Ma anche la preghiera allo Spirito si rivelerà inefficiente ed inefficace, anzi vana, se si manca del confronto della catechesi e della guida spirituale.

Madre della Redenzione, Vergine Immacolata, mai hai dovuto riconoscerti colpevole dinanzi a Dio, è questa la più grande grazia che il Signore ha concesso alla tua persona. A te che sei la tutta santa chiediamo di aiutarci a confessare bene le nostre colpe al Signore, riconoscendole nella loro gravità, così come esse sono scritte alla sua presenza, nel libro del cielo, dove tutto è segnato secondo numero, peso e responsabilità personale. Quando la coscienza si oscura, quando il cuore diviene come pietra, quando lo spirito si annebbia e non vede più i peccati commessi, tu dal cielo, per amore di Cristo Gesù Crocifisso, intervieni, prega per noi, aiutaci a mettere in chiaro ogni nostra trasgressione. Manda su di noi, per la tua potente intercessione, un raggio della luce dello Spirito di verità e di amore e noi comprenderemo tutto il male che si annida nel nostro cuore, lo rinnegheremo, confesseremo la nostra colpa dinanzi a Dio, attraverso il ministro della Chiesa, e saremo salvi, poiché per amor tuo e del tuo Figlio Gesù non vorremo più rinnegare né offendere il Signore che ci ha creati, redenti, giustificati, santificati, chiamati nel suo Regno di luce, di gloria, di verità e di solo amore.

*L’espiazione della pena*

Peccando, l’uomo ha infranto la giustizia, ha commesso un furto di gloria, ha tolto a Dio ciò che era suo, si è preso ciò che non gli apparteneva, ha dato alla sua natura quanto essa mai avrebbe dovuto gustare, possedere. Per giustizia egli è reo di morte eterna. Con il perdono della colpa, nel sacramento della confessione, questa pena viene cancellata; l’uomo può ora avanzare verso il regno eterno, il paradiso.

Restano in lui le pene temporali della giustizia infranta, calpestata, vilipesa ed è giusto che sia lui ad espiarle e per questo è necessario che egli soddisfi, paghi cioè il suo debito, privando il corpo di ciò che gli è dovuto. Finché la giustizia non sarà ristabilita in tutto, con equità, l’uomo non può entrare nel regno dei cieli. O espierà sulla terra, o nel purgatorio; o darà qui, o dopo; essendo le pene nell’aldilà spiritualmente assai più dolorose, è preferibile operare con una vita santa sulla terra l’estinzione di ogni debito di giustizia nei riguardi del Signore.

La soddisfazione deve avvenire su ciò che è stato tolto a Dio e su quanto è stato dato al nostro corpo. A Dio è stato tolto l’amore, l’obbedienza, l’ascolto della sua parola, la venerazione e la santificazione del suo santo nome, la gloria e la benedizione. Per una salutare e fruttuosa opera di giustizia l’uomo deve lavorare alacremente perché il nome del suo Dio sia santificato presso tutti coloro dinanzi ai quali esso è stato profanato. Se non è possibile farlo presso di loro, è giusto che si faccia dinanzi al mondo intero. In ogni nostro gesto, pensiero, opera deve apparire chiaramente che unico oggetto dei nostri desideri è il ristabilimento dell’onore di Dio, che gli si rende attraverso un amore purissimo, un’obbedienza santissima, un cammino perfetto nella santità, una volontà forte e decisa che prende a cuore la sua causa e si fa suo strenuo difensore, suo assertore dinanzi a quanti ignorano il suo nome, non lo conoscono o, pur conoscendolo, non gli rendono quella gloria che gli è dovuta. Quel nome che egli ha profanato, desacralizzato, sconfessato, sporcato nel mondo a causa del peccato, quel nome deve essere ora l’unica finalità della sua vita.

La via del sacrificio è efficace e produce un duplice frutto: il ristabilimento nella giustizia infranta; la sottomissione del corpo allo spirito e delle membra all’anima affinché il corpo vinca la sua concupiscenza e l’anima la sua superbia, in modo che l’uomo a poco a poco non conosca più neanche il peccato veniale, quello lieve. Attraverso privazioni, sacrifici, rinunce volontarie, elemosine, opere di misericordia corporali e spirituali, compiendo gesti di umiltà, di sottomissione, di aiuto amorevole e pieno di disponibilità, mettendo se stessi a servizio degli altri, cercando ogni giorno di sopportare tutte le cose che impongono la negazione e l’annullamento della nostra persona, facendo della nostra vita un dono di amore per gli altri, noi calpestiamo il nostro io e lo rendiamo innocuo, nei momenti in cui i moti di superbia potrebbero imporci la sopraelevazione di noi stessi sugli altri e sullo stesso Dio.

Non c’è opera migliore per il ristabilimento della giustizia nel peccato di superbia che sapersi umiliare dinanzi ai fratelli. Quando un uomo ha conquistato la virtù dell’umiltà è il segno che egli è entrato nella giustizia perfetta; ora può meritare per se stesso e per gli altri, può guadagnare una più alta gloria nel cielo, poiché ha soddisfatto alla pena che egli aveva meritato a causa della sua insubordinazione e la sua superbia.

Anche il corpo bisogna che venga domato, liberato da ogni concupiscenza, sanato da ogni ingordigia e insubordinazione in ordine alle cose della terra. L’uso sregolato del corpo ha tolto il bene ai fratelli, privandoli di quanto era ed apparteneva loro, è giusto che ora gli si neghi qualcosa, perché venga dato loro. Come prima si è preso ciò che non gli apparteneva, ora è giusto che si privi di quanto gli appartiene. E cosi non solo si rientra nella giustizia perfetta, a poco a poco si diviene impeccabili. Tenendo il corpo e l’anima sotto il controllo della legge divina, la grazia santificante cresce a dismisura nel cuore e l’uomo tende solo ad amare il Signore, a servire i fratelli, a compiere il bene in ogni sua opera.

Anche la Chiesa viene in aiuto ai suoi figli e ne affretta il cammino della reintegrazione nella giustizia perfetta, applicando loro i meriti di Cristo e dei Santi, concedendo loro di lucrare, sotto precisi vincoli e condizioni, le sante indulgenze, aiuto di grazia e di misericordia che essa elargisce a quanti sono già inseriti nel processo di restaurazione della giustizia, dono ulteriore perché la riabilitazione avvenga presto, si compia subito.

Madre della Redenzione, Tu che hai compiuto ogni giustizia non peccando, tu che hai offerto tutta la tua vita al tuo Figlio Gesù, perché in Lui, per Lui e con Lui, partecipassi alla Redenzione del mondo, arricchendo con il tuo martirio dell’anima il tesoro della grazia dal quale attingere ogni dono di misericordia per la conversione dei peccatori, prega per noi, perché ci convertiamo e ci doniamo totalmente al tuo Figlio Gesù. Ottienici, o Madre, la convinzione del cuore che non sarà possibile salvare il mondo se non raggiungendo l’assenza del peccato nella nostra vita, se non offrendo la nostra vita come strumento di espiazione per i peccati del mondo. Madre che hai sacrificato te stessa per la nostra salvezza, fa’ che possiamo imitarti. Per la nostra obbedienza tante anime ritornino all’amore al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

Cosa conosco della storia di Abramo?

So perché Abramo è detto nostro Padre nella fede?

So a quale Capitolo della Genesi l’Apostolo Paolo fa riferimento?

So quale è la differenza tra salario, dono, accreditamento per giustizia?

So che nella nostra fede tutto è accreditamento per giustizia?

Conosco la storia di Davide?

So cosa significa insultare il Signore?

Conosco il Salmo al quale L’Apostolo Paolo fa riferimento?

Ho mai fatto mio il Salmo di Davide nel quale Lui manifesta al Signore il suo grande e profondo pentimento?

So che il pentimento deve avere sempre come unico punto di riferimento Dio e la sua Parola, la fede e l’obbedienza alla Parola?

# EGLI RICEVETTE IL SEGNO DELLA CIRCONCISIONE COME SIGILLO DELLA GIUSTIZIA

**derivante dalla fede, già ottenuta quando non era ancora circonciso**

Et signum accepit circumcisionis, signaculum iustitiae fidei, quae fuit in praeputio, ut esset pater omnium credentium per praeputium, ut reputetur illis iustitia – καὶ σημεῖον ἔλαβεν περιτομῆς, σφραγῖδα τῆς δικαιοσύνης τῆς πίστεως τῆς ἐν τῇ ἀκροβυστίᾳ,

Ora, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia. Come dunque gli fu accreditata? Quando era circonciso o quando non lo era? Non dopo la circoncisione, ma prima. Infatti egli ricevette il segno della circoncisione come sigillo della giustizia, derivante dalla fede, già ottenuta quando non era ancora circonciso. In tal modo egli divenne padre di tutti i non circoncisi che credono, cosicché anche a loro venisse accreditata la giustizia ed egli fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo provengono dalla circoncisione ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione (Rm 4,9-12).

Beatitudo ergo haec in circumcisione an etiam in praeputio? Dicimus enim: “ Reputata est Abrahae fides ad iustitiam ”. Quomodo ergo reputata est? In circumcisione an in praeputio? Non in circumcisione sed in praeputio: et signum accepit circumcisionis, signaculum iustitiae fidei, quae fuit in praeputio, ut esset pater omnium credentium per praeputium, ut reputetur illis iustitia, et pater circumcisionis his non tantum, qui ex circumcisione sunt, sed et qui sectantur vestigia eius, quae fuit in praeputio, fidei patris nostri Abrahae. (Rm 4,9-12).

Ὁ μακαρισμὸς οὖν οὗτος ἐπὶ τὴν περιτομὴν ἢ καὶ ἐπὶ τὴν ἀκροβυστίαν; λέγομεν ⸀γάρ· Ἐλογίσθη τῷ Ἀβραὰμ ἡ πίστις εἰς δικαιοσύνην. πῶς οὖν ἐλογίσθη; ἐν περιτομῇ ὄντι ἢ ἐν ἀκροβυστίᾳ; οὐκ ἐν περιτομῇ ἀλλ’ ἐν ἀκροβυστίᾳ· καὶ σημεῖον ἔλαβεν περιτομῆς, σφραγῖδα τῆς δικαιοσύνης τῆς πίστεως τῆς ἐν τῇ ἀκροβυστίᾳ, εἰς τὸ εἶναι αὐτὸν πατέρα πάντων τῶν πιστευόντων δι’ ἀκροβυστίας, εἰς τὸ ⸀λογισθῆναι αὐτοῖς τὴν δικαιοσύνην, καὶ πατέρα περιτομῆς τοῖς οὐκ ἐκ περιτομῆς μόνον ἀλλὰ καὶ τοῖς στοιχοῦσιν τοῖς ἴχνεσιν τῆς ⸂ἐν ἀκροβυστίᾳ πίστεως⸃ τοῦ πατρὸς ἡμῶν Ἀβραάμ. (Rm 4,9-12).

**Ora, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia.**

Prima di inoltrarci nella riflessione su quanto l’Apostolo Paolo sta sviluppando sulla giustizia di Dio che viene accreditata per la fede, è necessario leggere i due brani del Testo Sacro della Genesi, nei quali si parla prima dell’accreditamento come giustizia e poi del comando del Signore di circoncidere ogni maschio.

Primo brano: accreditamento come giustizia:

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.*

Prima Alleanza e relativo impegno del Signore:

*E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.*

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».*

*Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate; la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaìm, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei» (Gen 15,1-21).*

Seconda alleanza e secondo impegno del Signore:

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso».*

*Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò. E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».*

Alleanza chiesta dal Signore ad Abramo:

Ora il Signore chiede ad Abramo di fare una alleanza con lui. Questa alleanza si fonda sull’obbligo che Abramo di assume e in Abramo obbligo di tutta la sua discendenza la sua discendenza di circoncidere ogni figlio maschio. La circoncisione è un segno nella carne che attesta che si appartiene al Signore. Ma si appartiene al Signore in Abramo e nella sua fede. Senza essere della e dalla fede di Abramo, sempre da rendere viva con ogni ascolto della Parola del Signore o del Dio di Abramo, la circoncisione rimane solo un segno nella carne. Invece ogni qualvolta i figli di Abramo vedevano il segno nella carne avrebbe dovuto ricordarsi e dire a se stessi: *“Sono Figlio della fede di Abramo. Sono Figlio di Abramo per far vivere la fede di Abramo attraverso la mia vita”*. La circoncisione è finalizzata alla fede non la fede alla circoncisione. Se la circoncisione non aiuta a vivere la fede di Abramo nella fede di Abramo, nella quale quale Lui è nostro Padre, essa a nulla serve. Rimane un segno muto, un segno che non è più segno.

*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza».*

*Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarài tua moglie, non la chiamerai più Sarài, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei». Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all’età di novant’anni potrà partorire?». Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici prìncipi egli genererà e di lui farò una grande nazione. Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l’anno venturo». Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto.*

*Allora Abramo prese Ismaele, suo figlio, e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comprati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo, e circoncise la carne del loro prepuzio in quello stesso giorno, come Dio gli aveva detto. Abramo aveva novantanove anni, quando si fece circoncidere la carne del prepuzio. Ismaele, suo figlio, aveva tredici anni quando gli fu circoncisa la carne del prepuzio. In quello stesso giorno furono circoncisi Abramo e Ismaele, suo figlio. E tutti gli uomini della sua casa, quelli nati in casa e quelli comprati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui (Gen 17,1-27).*

Ora riprendiamo a seguire l’Apostolo Paolo nella sua argomentazione: “*Ora, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso?”.* La beatitudine è quella del Salmo: “*Di Davide. Maskil. Beato l’uomo a cui è tolta la colpa e coperto il peccato. Beato l’uomo a cui Dio non imputa il delitto e nel cui spirito non è inganno. Tacevo e si logoravano le mie ossa, mentre ruggivo tutto il giorno. Giorno e notte pesava su di me la tua mano, come nell’arsura estiva si inaridiva il mio vigore. Ti ho fatto conoscere il mio peccato, non ho coperto la mia colpa. Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità» e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato (Sal 132,1-5)”.*

Ora è evidente che questa beatitudine riguarda ogni uomo, perché il Signore è Dio di ogni uomo. Quanti a lui si rivolgono, gli chiedono il perdono, vogliono vivere una vita moralmente corretta, sempre saranno perdonati dal Signore. Se ha chiamato Abramo, lo ha chiamato per benedire in Lui, nella sua fede, per mezzo della sua fede, tutte le genti. È questo il fine per cui il Signore ha chiamato Abramo: per farlo divenire Padre nella fede di tutte le genti. Questo è stato il vero grande fallimento dei figli di Abramo: si sono chiusi nel loro piccolo cuore e lo hanno fatto divenire il centro dell’universo. Non hanno trasformato il mondo con la loro fede. È invece il mondo che ha trasformato essi con la sua idolatria.

Ma è sempre quello che succede: O i Figli di Abramo trasformano il mondo con la loro fede o è il mondo che trasforma i figli di Israele con la sua idolatria. Questo vale anche per i figli della Chiesa. O figli della Chiesa trasformano il mondo con la loro fede in Cristo Gesù. O altrimenti sarà il mondo a trasformare i figli della Chiesa con i suoi pensieri di grande idolatria e di grande immoralità. Sempre ci dobbiamo ricordare che chi non trasforma diviene un trasformato. Chi scrive lavorava un tempo in una “struttura ecclesiale” che aveva come solo fine quello di trasformare il mondo con la Parola della fede, con il dono e il ricordo del Vangelo. Molti suoi figli si stancarono di camminare da fede a fede e anziché trasformare il mondo, dal mondo sono stati trasformati. Il Signore ha tolto la siepe che teneva lontani dalla sua vigna gli animali selvatici, questi sono entrati e hanno devastato la vigna. Ecco perché sempre il cristiano si deve ricordare: o lui con la sua fede trasforma il mondo o dal mondo è trasformato con la sua incredulità e la sua immoralità.

Quando prima si lavora per trasformare il mondo e poi dal mondo si è trasformati perché si è persa la fede iniziale, sempre dobbiamo ricordarci della Parola di Gesù Signore e del suo insegnamento che è per tutti coloro che cadono dalla fede:

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,43-45).*

Questa Parola di Cristo Gesù così viene ripresa e insegnata dall’Apostolo Pietro:

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,1-22).*

Sempre quando si crede nella Parola del Signore – questo è il fine della vocazione di Abramo: dare la Parola della fede, mostrando i frutti della giustizia di Dio e di ogni sua promessa nella propria vita, ad ogni uomo – sempre il Signore accredita come giustizia la nostra fede. Sempre concede il suo perdono ed elargisce la sua misericordia. Nella fede anche il perdono viene accreditato come giustizia. Ho creduto nella Parola del Signore, ho chiesto a Lui perdono secondo le regole da lui stabilite per avere il suo perdono, il Signore mi accredita come giustizia la mia fede.

Di una cosa però sempre ci dobbiamo ricordare: è missione del figlio di Abramo far giungere la Parola della fede ad ogni uomo. È missione del figlio della Chiesa annunciare la Parola della riconciliazione ad ogni uomo. Se il figlio della Chiesa si lascia trasformare dal mondo, anziché trasformare lui il mondo, del non dono della Parola della fede lui è responsabile in eterno dinanzi al suo Dio e Signore. Se i figli della Chiesa si ripiegano nel loro cuore idolatra e immorale, essi si trasformano in maestri di una religione che uccide anziché vivificare, che dona morte invece che dare vita, che profetizza falsità, illusioni e menzogne anziché dire la vera Parola del solo Dio vivo e vero e del solo Redentore dell’umanità che è Cristo Signore.

L’Apostolo Paolo che ha vissuto nella sua vita tutta la misericordia del suo Signore nel perdono dei suoi peccati, lo può dire a ben ragione: “*Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia”.* Anzi nell’Apostolo Paolo l’accreditamento come giustizia gli viene accreditato prima ancora di fare la sua professione di fede. Sulla via di Damasco è stato travolto dalla luce di Cristo Gesù e trasportato in questa luce in previsione della sua fede che a presto sarebbe seguita. Vale la pena leggere quanto è avvenuto sulla via di Damasco e come lui legge e comprende nello Spirito Santo questo rapimento nella luce di Cristo:

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-19).*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,12-17).*

Un uomo che è stato inondato dal suo Dio, che è il Dio di ogni uomo, da una così potenza e ricchezza di perdono, di grazia, di misericordia, di pietà, di compassione, di amore prima ancora che lui emettesse l’atto di fede, mai potrà pensare che Dio non doni ad ogni altro uomo la sua misericordia e il suo perdono per la fede nella Parola che gli Apostoli faranno risuonare per il mondo, secondo però regole e modalità dell’annuncio stabilite dal Signore Dio e da Cristo Gesù. La misericordia del Signore precede l’atto di fede. La prima misericordia è la decisione eterna di perdonare l’uomo in Cristo Gesù. La prima misericordia è tutta la storia della salvezza. La prima misericordia è l’invio dei profeti. La prima misericordia è l’Incarnazione del Verbo eterno del Padre. La prima misericordia è il sacrificio espiatorio di Cristo Gesù. La prima misericordia è la chiamata degli Apostoli. La prima misericordia è l’invio degli Apostoli. La prima misericordia è l’annuncio della Parola. Questa misericordia precede ogni atto di fede. Dove questa prima misericordia non è data e non è manifestata e non è annunciata, nessun atto di fede sarà possibile e nessun accreditamento potrà avvenire per giustizia.

Noi sempre abbiamo annunciato questa prima misericordia, ricordando i doni che Dio ha posto nelle nostre mani, nelle mani di noi discepoli di Gesù, perché con questi doni arricchiamo il mondo intero e manifestiamo agli uomini quale è la grande misericordia del Padre. Il dono è però sempre efficace nella fede, nella fede nella Parola. Se manca la fede, il dono diviene inefficace. Partiamo dal Dono che a noi fa il Padre del suo Figlio e del Figlio che ci fa dono della grazia senza misura e dello Spirito Santo:

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,16-32).*

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,31-36).*

Ecco tutti i doni con i quali siamo stati arricchiti. Tutti questi doni vanno dati obbligatoriamente agli uomini. Ama da cristiano chi dona questi doni ai suoi fratelli:

Dono è il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione.

Dono è il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione.

Dono è lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito.

Dono è la Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre.

Dono è la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero.

Dono è l’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito.

Doni preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza.

Dono di Dio sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra.

Dono sono tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa.

Dono è la partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina.

Dono è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito.

Dono per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria. Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita.

Tutti questi doni sono la carità di Dio Padre per noi. Non abbiamo altra carità. La carità del Padre è Cristo Crocifisso e il cristiano che in Cristo, con Cristo, per Cristo, si lascia crocifiggere per la salvezza di ogni altro uomo.

Altra verità necessaria da ricordare: Il cristiano divenendo in Cristo vero fratello di ogni altro uomo, è chiamato ad amare ogni altro uomo così come lo ha amato Cristo Gesù. L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con il cuore di Cristo Gesù, nella sapienza, fortezza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo. Per dare questo amore il cristiano deve essere vero strumento e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Quello del cristiano per ogni altro uomo deve essere:

Dono del Padre; dono di Cristo Gesù; dono dello Spirito Santo, Dono della Vergine Maria. Deve sempre essere amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù, amore di conforto; amore di sostegno, amore di consolazione, amore di ristoro, amore creatore di vera speranza; amore di preghiera, amore di incoraggiamento, amore di sprone, amore di compagnia, amore di condivisione, amore di assunzione, amore di perfetta esemplarità evangelica, amore verso i fratelli in Adamo e amore verso i fratelli in Cristo Gesù, amore che si perfetta trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita.

Se uno solo di questi amori manca al cristiano, il suo amore è imperfetto. Non è amore cristiano. Anche la sua carità è imperfetta. Non è in tutto simile a quella di Gesù. Ecco le regole del vero amore cristiano:

Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

Il cristiano ama secondo verità se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si “crea” Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli.

Il cristiano dona lo Spirito Santo lasciandosi fare lui portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.

Il cristiano ama, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre che dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha amato e lo ama. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.

Quello del cristiano, se lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e nel purissimo seno della Vergine Maria, è Vero Amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, lasciandosi battezzare, per nascere a vita nuova. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano, ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato in questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Si vuole che ami di vero amore naturale, terreno, umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può amare solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno.

Tutti questi doni stati fatti dal Signore all’uomo dall’eternità, prima della stessa creazione dell’uomo. Sono questi doni che manifestano quanto è grande la misericordia di Dio. Essa sempre precede l’uomo. È infatti anche con Abramo: cosa accredita Dio come giustizia ad Abramo? Il dono del figlio che il Signore gli ha fatto. Il Signore gli fa il dono del figlio. Abramo crede in questo dono. Il Signore dona ad Abramo il figlio come frutto della fede di Abramo. La misericordia del Signore è sempre precedente, mai susseguente. Oggi però una radice perversa si sta radicando nel cuore di moltissimi discepoli di Gesù. In cosa consiste questa radice perversa? Nella decisione di non dare più agli uomini la misericordia di Dio, donando ad essi tutti i doni che Dio ha dato loro perché siano loro a darli al mondo intero. Così decidendo si priva l’uomo dell’atto di fede e Dio non può accreditare come giustizia la sua misericordia, il suo perdono, la sua pietà, ogni sua promessa.

**Come dunque gli fu accreditata? Quando era circonciso o quando non lo era? Non dopo la circoncisione, ma prima. Infatti egli ricevette il segno della circoncisione come sigillo della giustizia, derivante dalla fede, già ottenuta quando non era ancora circonciso.**

La circoncisione è un segno di fede. Se è un segno di fede, è evidente che prima viene la fede e poi la circoncisione. Anche l’Alleanza è un segno di fede. Di conseguenza prima viene la fede e poi l’alleanza. Con l’alleanza altro non si fa che prendere un impegno solenne di ascoltare il Signore, Infatti l’alleanza viene stipulata sulla Parola della Fede. Leggiamo bene cosa chiede il Signore ai figli d’Israele ai piedi della Santa Montagna del Sinai per mezzo di Mosè:

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te» (Es 19,3-9).*

La stessa cosa vale anche per la Nuova Alleanza. Primo si promette di ascoltare la Parola del Signore e poi si celebrano i sacramenti della salvezza. Anche i sacramenti sono segni della fede. Dio ci crea nuove creature perché noi possiamo ascoltare la sua Parola. Si ascolta. Si diviene nuove creature. Si vive la Parola.

Ora torniamo a seguire l’Apostolo Paolo nella sua argomentazione. Ecco la domanda che lui si pone: “*Come dunque gli fu accreditata?”* Si risponde che è prima della circoncisione ed anche indipendentemente dalla circoncisione. È prima della circoncisione perché l’accreditamento come giustizia avviene nel Capitolo XV, mentre la circoncisione è chiesta nel Capitolo XVII. È indipendentemente dalla circoncisione perché prima il Signore fa ad Abramo le sue promesse e poi come segno della sua fede e della fede dei suoi discendenti in queste promesse da parte di Abramo e della sua discendenza chiede l’alleanza della circoncisione. Ora l’alleanza sempre si stipula sul fondamento di una Parola data da Dio e un impegno dell’uomo ad obbedire alla Parola del Signore. Dove non c’è Parola di Dio, dove non c’è vera fede in Dio, perché non c’è vera Parola di Dio, lì neanche c’è alleanza. La circoncisione deve significare per Abramo e i suoi figli che sempre dovranno avere fede nel loro Dio e il loro Dio è il Dio nel quale Abramo a creduto.

Gli fu accreditata, ma come? Per la fede di Abramo nella Parola del Signore. Non solo. È sulla sua Parola che il Signore fa l’alleanza unilaterale con Abramo, passando in mezzo alle vittime divise e bruciandole. Ecco allora la linea temporale: Capitolo XII: vocazione di Abramo con promessa da parte del Signore. Capitolo XV: Parola rivolta da Dio ad Abramo, fede di Abramo nella Parola del Signore, accreditamento come giustizia. Capitolo XVII: Parola rivolta da Dio ad Abramo, fede di Abramo, richiesta di un segno visibile di ricordo della fede nella Parola del Signore e questo segno nella carne è la circoncisione. Tutto avviene quando Abramo non era circonciso e la circoncisione è solo segno perché mai il popolo dimentichi che la sua fede è solo nella Parola del Signore.

Ecco perché alla domanda dell’Apostolo: “*Quando era circonciso o quando non lo era?”,* la risposta non può essere che una sola: *Quando non era circonciso.* Come già si è messo in luce, tutto in Abramo avviene prima della circoncisione. Anche le promesse che sono il fine della sua chiamata, sono state date insieme alla parola della chiamata e questo quando ancora la circoncisione non era stata chiesta:

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».*

*Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.*

*Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb (Gen 12,1-9).*

Ecco la risposta che dona l’Apostolo Paolo alla sua domanda: “*Non dopo la circoncisione, ma prima”.* Il Capitolo XII è prima. Il Capitolo XV è prima. Nel Capitolo XVII prima vengono le Parola della fede e dopo, solo dopo, è chiesta la circoncisione come segno visibile della fede invisibile. Ma questo vale anche per noi: la nostra fede invisibile deve sempre rivestirsi di un segno visibile e questo segno visibile o particolare circoncisione spirituale chiesto da Gesù è l’amore vicendevole dei discepoli, gli uni verso gli altri, sul modello di Gesù.

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,1-20- 31-35).*

È questo amore la nostra circoncisione visibile. Senza questo amore noi ci dimentichiamo di essere discepoli di Gesù e il mondo mai ci riconoscerà discepoli di colui che ama la sua Chiesa lavandola ogni giorno nel suo sangue.

Ecco ora la verità della circoncisione che dona lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo: *“Infatti egli ricevette il segno della circoncisione come sigillo della giustizia, derivante dalla fede, già ottenuta quando non era ancora circonciso”.* La circoncisione è chiesta come sigillo della giustizia. La giustizia deriva, anzi è frutto della fede. La giustizia è ottenuta quando Abramo non è circonciso.

Se la circoncisione è sigillo della giustizia, la giustizia è prima del segno. Prima viene la giustizia e poi il segno. Prima viene la fede e poi il segno .Lo si è detto già: la circoncisione è il sigillo, il marchio, il segno nella carne che si è del Signore e si è del Signore se si è della sua Parola. Non solo della Parola detta oggi dal Signore, ma anche della Parola che dirà domani e sempre.

Quando Abramo è del Signore? Sempre. Quando Isacco è del Signore sempre. Abramo è del Signore se ascolta la voce del Signore. Isacco è del Signore se ascolta la voce del Signore. La richiesta fatta dal Signore ad Abramo di sacrificare il suo figlio Isacco attesta che Abramo e Isacco sono del Signore e sono del Signore se ascoltano la sua voce. Abramo è del Signore. Isacco è del Signore. Sia fatta la volontà del Signore. È questa la logica della fede. Abramo attesta con la sua obbedienza di essere del Signore, di essere sempre dalla sua voce:

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’Angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).*

La benedizione di tutte le genti nella discendenza di Abramo è il frutto dell’obbedienza di Abramo alla voce del Signore. Ecco il sigillo: vedendo la circoncisione nella sua carne, Abramo sempre deve dire: *“Sono del Signore, sono per ascoltare il Signore, vivo per ascoltare il Signore. Se non ascolto il Signore non sono del Signore, non vivo per il Signore”.* È questa la verità della circoncisione: vivo per fare la volontà del Signore. Vivo per obbedire alla voce del Signore. Abramo superò la prova. Senza il sigillo, senza il marchio, avrebbe potuto anche dimenticarsi che Lui, Abramo, è solo del Signore e vive solo per ascoltare il Signore.

Abramo deve ascoltare il Signore allo stesso modo che la materia che non esiste ascolta la voce di Dio che la chiama all’esistenza ed essa esiste. Anche Abramo sempre deve vedersi materia inesistente. Non materia informe. Ma materia non esistente. Lui ascolta la voce del Signore e il Signore gli dona l’esistenza che lui vuole. Ecco come risponde a Dio la materia che non esiste:

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona (Gen 1,1-25).*

Mentre per la materia e per ogni altra cosa fatta da Dio prima dell’uomo non è chiesta alcuna fede. L’uomo, dopo la sua creazione, sarà fatto ogni giorno da Dio solo per la sua fede nella Parola del Signore. A lui è chiesta solo la fede. La fede si deve fare obbedienza. Abramo obbedisce e il Signore ogni giorno lo crea. La circoncisione è il sigillo nella carne che Abramo è dalla voce di Dio. Se Abramo non è dalla voce di Dio, Abramo non è. Lui non si può fare.

**In tal modo egli divenne padre di tutti i non circoncisi che credono, cosicché anche a loro venisse accreditata la giustizia ed egli fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo provengono dalla circoncisione ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione (Rm 4,9-12).**

Abramo è Padre di tutti i circoncisi che credono, prima della circoncisione. Essendo Padre dei circoncisi, anche a loro la fede in Abramo è accreditata come giustizia: *“In tal modo egli divenne padre di tutti i non circoncisi che credono, cosicché anche a loro venisse accreditata la giustizia”.* Questo accreditamento è prima della circoncisione. Mai dobbiamo dimenticare le parole che accompagnano la vocazione di Abramo:

*“Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-3).*

La promessa della benedizione di tutti le famiglie della terra è fatta il giorno stesso della vocazione di Abramo. Poi essa viene confermata dopo l’obbedienza di Abramo o dopo l’ascolto della voce del Signore che gli chiede il sacrificio di Isacco.

Abramo è costituito Padre nella fede prima dei non circoncisi e solo dopo dei circoncisi. La giustizia viene accreditata prima ai non circoncisi e solo dopo ai circoncisi. Ora se la giustizia viene accreditata prima della circoncisione, è evidente che non si deve passare per la circoncisione per essere accreditati o per ricevere l’accreditamento. Si deve passare solo per la via della fede e la via della fede è una sola: Cristo Gesù, costituito dal Padre vittima di espiazione per il mondo. Il mondo sono i circoncisi e il mondo sono i non circoncisi. La circoncisione a questo serve: a ricordare a ogni figlio di Abramo che lui è dalla voce del Signore e oggi la voce del Signore è quella del Figlio suo ed è il Figlio suo. Se non si è del Figlio suo, neanche di Dio si è. A questo serve il sigillo nella carne, non ad altro: a vivere l’alleanza con Dio che chiede di essere sempre dalla sua voce e la voce di Dio oggi è il Figlio.

Ecco perché va detto sempre con profonda convinzione nello Spirito Santo che la circoncisione è segno della fede, è il sigillo nella carne che attesta si crede nella Parola che il Signore ha rivolto ai figli di Israele in Abramo, quando essi ancora neanche esistevano. Neanche Isacco ancora esiste e anche a lui la fede di Abramo, suo Padre gli è stata accreditata come giustizia.

Con Cristo Gesù il sigillo chiesto dal Padre non è più la circoncisione. Il Sigillo è Cristo Gesù. Ecco come questa verità è rivelata e nel Vangelo secondo Giovanni e nella Lettera agli Ebrei:

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (Gv 6,22-29).*

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato (Eb 1,1-4).*

Quanto detto per i non circoncisi vale anche per i circoncisi, anch’essi sono non circoncisi quando il Signore Dio ha loro accreditato come giustizia la fede di Abramo: *“Ed egli fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo provengono dalla circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione (Rm 4,9-12)”.* L’accreditamento della fede di Abramo come giustizia è fatta a ogni uomo prima della circoncisione, quando neanche Abramo era circonciso.

Qual è allora la differenza tra i circoncisi e i non circoncisi? I circoncisi conoscono la Parola della fede e sono chiamati a dare a essa ogni obbedienza. La Parola della fede è quella data loro da Mosè e da tutti i profeti. Ultimo profeta del Padre per loro è Cristo Signore. I non circoncisi conoscono la Parola della fede per mezzo della predicazione degli Apostoli. Se essi non seminano la Parola nei cuori dei non circoncisi, costoro hanno accreditata come giustizia la fede di Cristo Gesù, ma non possono goderne i frutti. Manca la loro fede nella Parola di Gesù.

Ecco perché eterna è la responsabilità di un Apostolo del Signore che non si fa voce di Cristo Gesù presso tutti i popoli.

Così argomentando sul fondamento della Parola del Signore, l’Apostolo Paolo può ben dire: che i circoncisi ricevono la giustizia loro accreditata in Abramo per la fede in Cristo Gesù e anche i non circoncisi ricevono la giustizia accreditata anche a loro in Abramo per la fede in Cristo Gesù. La fede in Cristo Gesù è fede nella sua Parola. La circoncisione è solo segno, solo sigillo che si è del Signore e della sua voce.

Nel Nuovo Testamento sono altri i segni e altri i sigilli che attestano che siamo di Cristo Gesù. Ecco il segno e il sigillo che ha segnato, ha sigillato, ha marchiato l’Apostolo Paolo:

“*Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,14-18).*

Lo si è già detto, lo ricordiamo ancora una volta, il Signore mette alla prova Abramo perché vuole conoscere se in ogni cosa Lui è dalla sua voce o ci sono cose per le quali lui non è dalla sua voce. O si è sempre dalla sua voce, o non si è. Rileggiamo:

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’Angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).*

La salvezza, la giustificazione, la redenzione, il ritorno dell’uomo nella vita è solo per fede nella Parola del Signore. La Parola del Signore è prima della fede. La promessa è prima della fede. L’alleanza di salvezza è prima della fede. Segno della fede è la circoncisione che è dopo la fede, Non viene prima la circoncisione e poi la fede. Prima la fede e poi la circoncisione. Non viene prima l’alleanza e poi la fede. Viene prima la fede e poi l’alleanza. Non vengono prima di sacramenti e poi la fede. Viene prima la fede e poi i sacramenti. Non viene prima la fede e poi la Parola, viene prima la Parola e poi la fede. La Parola viene oggi e oggi si deve prestare la fede ad essa. Ecco ora il prima di Dio, il prima della Parola, il prima della fede dopo il peccato.

Nel prima di Dio, dobbiamo distingue il primo come promessa e il prima come alleanza. Sia alla promessa che all’alleanza è chiesta la fede. È chiesta la fede perché sia la promessa che l’alleanza sono Parola di Dio.

Prima promessa:

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,14-15).*

Prima Alleanza:

*Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull’altare. Il Signore ne odorò il profumo gradito e disse in cuor suo: «Non maledirò più il suolo a causa dell’uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall’adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. Finché durerà la terra, seme e mèsse, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno» (Gen 8,20-22).*

*Dio benedisse Noè e i suoi figli e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite la terra. Il timore e il terrore di voi sia in tutti gli animali della terra e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono dati in vostro potere. Ogni essere che striscia e ha vita vi servirà di cibo: vi do tutto questo, come già le verdi erbe. Soltanto non mangerete la carne con la sua vita, cioè con il suo sangue. Del sangue vostro, ossia della vostra vita, io domanderò conto; ne domanderò conto a ogni essere vivente e domanderò conto della vita dell’uomo all’uomo, a ognuno di suo fratello.*

*Chi sparge il sangue dell’uomo, dall’uomo il suo sangue sarà sparso, perché a immagine di Dio è stato fatto l’uomo. E voi, siate fecondi e moltiplicatevi, siate numerosi sulla terra e dominatela».*

*Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: «Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi, con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e animali selvatici, con tutti gli animali che sono usciti dall’arca, con tutti gli animali della terra. Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutta alcuna carne dalle acque del diluvio, né il diluvio devasterà più la terra».*

*Dio disse: «Questo è il segno dell’alleanza, che io pongo tra me e voi e ogni essere vivente che è con voi, per tutte le generazioni future. Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell’alleanza tra me e la terra. Quando ammasserò le nubi sulla terra e apparirà l’arco sulle nubi, ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e ogni essere che vive in ogni carne, e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne. L’arco sarà sulle nubi, e io lo guarderò per ricordare l’alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra».*

*Disse Dio a Noè: «Questo è il segno dell’alleanza che io ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra».*

*I figli di Noè che uscirono dall’arca furono Sem, Cam e Iafet; Cam è il padre di Canaan. Questi tre sono i figli di Noè e da questi fu popolata tutta la terra (Gen 9,1-19).*

Seconda Promessa:

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra»*

*Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.*

*Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb (Gen 12,1-9).*

Seconda alleanza:

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.*

*E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.*

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».*

*Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate; la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaìm, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei» (Gen 15,1-21).*

Terza alleanza

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.*

*E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».*

Richiesta di alleanza fatta ad Abramo:

*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza».*

*Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarài tua moglie, non la chiamerai più Sarài, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei». Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all’età di novant’anni potrà partorire?». Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici prìncipi egli genererà e di lui farò una grande nazione. Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l’anno venturo». Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto.*

*Allora Abramo prese Ismaele, suo figlio, e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comprati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo, e circoncise la carne del loro prepuzio in quello stesso giorno, come Dio gli aveva detto. Abramo aveva novantanove anni, quando si fece circoncidere la carne del prepuzio. Ismaele, suo figlio, aveva tredici anni quando gli fu circoncisa la carne del prepuzio. In quello stesso giorno furono circoncisi Abramo e Ismaele, suo figlio. E tutti gli uomini della sua casa, quelli nati in casa e quelli comprati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui (Gen 17,1-26).*

Terza Promessa:

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).*

Ecco la verità che va custodita nel cuore: in Abramo Dio ha accreditato come giustizia la fede di Abramo a ogni uomo che crede nella fede di Abramo. La fede di Abramo è nell’ascolto della voce del suo Signore. Poiché oggi la voce del Signore di ogni uomo è Cristo Gesù, è voce sia dei circoncisi e sia dei non circoncisi, A chi ascolta la voce di Gesù la fede gli viene accreditata come giustizia; a chi non ascolta la voce di Gesù la non fede gli sarà accreditata come condanna.

Oggi è Gesù la voce del Padre e solo Lui. Il Padre non ha altre voci da farci ascoltare. Ma anche Gesù per essere accreditato dal Padre è passato per l’obbedienza alla sua voce e noi sappiamo che l’obbedienza di Gesù è fino alla morte e fino a una morte di croce. O si è obbedienti in tutto o non si è obbedienti. L’accreditamento è nell’obbedienza. L’obbedienza è ad ogni Parola.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So ben legare vocazione di Abramo e promesse?

So che tutte le promesse sono state fatte ad Abramo quando non era circonciso?

So cosa significa che la circoncisione è solo sigillo nella carne?

So cosa deve ricordare la circoncisione ad un figlio di Abramo?

So che la Parola viene prima della fede e la fede prima della circoncisione?

So che non è la circoncisione il fine della fede?

So che è la fede che sempre deve farci ricordare la circoncisione?

So che la fede di Abramo è stata accreditata anche ai non circoncisi?

So che Cristo Gesù è oggi e per l’eternità la sola Parola della fede?

So che essendo Gesù oggi e per l’eternità la sola Parola della fede, ogni circonciso, proprio in virtù del sigillo della circoncisione, è obbligato a crede in Cristo per avere l’accreditamento come giustizia della sua fede?

# EGLI CREDETTE, SALDO NELLA SPERANZA CONTRO OGNI SPERANZA

**e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza**

Qui contra spem in spe credidit, ut fieret pater multarum gentium, secundum quod dictum est: “ Sic erit semen tuum ”- ὃς παρ’ ἐλπίδα ἐπ’ ἐλπίδι ἐπίστευσεν εἰς τὸ γενέσθαι αὐτὸν πατέρα πολλῶν ἐθνῶν κατὰ τὸ εἰρημένον· Οὕτως ἔσται τὸ σπέρμα σου·

Infatti non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede. Se dunque diventassero eredi coloro che provengono dalla Legge, sarebbe resa vana la fede e inefficace la promessa. La Legge infatti provoca l’ira; al contrario, dove non c’è Legge, non c’è nemmeno trasgressione. Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – come sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all’esistenza le cose che non esistono. Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione (Rm 4,13-25).

Non enim per legem promissio Abrahae aut semini eius, ut heres esset mundi, sed per iustitiam fidei; si enim qui ex lege heredes sunt, exinanita est fides, et abolita est promissio. Lex enim iram operatur; ubi autem non est lex, nec praevaricatio. Ideo ex fide, ut secundum gratiam, ut firma sit promissio omni semini, non ei, qui ex lege est solum, sed et ei, qui ex fide est Abrahae — qui est pater omnium nostrum, sicut scriptum est: “ Patrem multarum gentium posui te ” C, ante Deum, cui credidit, qui vivificat mortuos et vocat ea, quae non sunt, quasi sint; qui contra spem in spe credidit, ut fieret pater multarum gentium, secundum quod dictum est: “ Sic erit semen tuum ”. Et non infirmatus fide consideravit corpus suum iam emortuum, cum fere centum annorum esset, et emortuam vulvam Sarae; in repromissione autem Dei non haesitavit diffidentia, sed confortatus est fide, dans gloriam Deo, et plenissime sciens quia, quod promisit, potens est et facere. Ideo et reputatum est illi ad iustitiam. Non est autem scriptum tantum propter ipsum: reputatum est illi, sed et propter nos, quibus reputabitur, credentibus in eum, qui suscitavit Iesum Dominum nostrum a mortuis, qui traditus est propter delicta nostra et suscitatus est propter iustificationem nostram. (Rm 4,13-25).

Οὐ γὰρ διὰ νόμου ἡ ἐπαγγελία τῷ Ἀβραὰμ ἢ τῷ σπέρματι αὐτοῦ, τὸ κληρονόμον αὐτὸν ⸀εἶναι κόσμου, ἀλλὰ διὰ δικαιοσύνης πίστεως· εἰ γὰρ οἱ ἐκ νόμου κληρονόμοι, κεκένωται ἡ πίστις καὶ κατήργηται ἡ ἐπαγγελία· ὁ γὰρ νόμος ὀργὴν κατεργάζεται, οὗ ⸀δὲ οὐκ ἔστιν νόμος, οὐδὲ παράβασις. Διὰ τοῦτο ἐκ πίστεως, ἵνα κατὰ χάριν, εἰς τὸ εἶναι βεβαίαν τὴν ἐπαγγελίαν παντὶ τῷ σπέρματι, οὐ τῷ ἐκ τοῦ νόμου μόνον ἀλλὰ καὶ τῷ ἐκ πίστεως Ἀβραάμ (ὅς ἐστιν πατὴρ πάντων ἡμῶν, καθὼς γέγραπται ὅτι Πατέρα πολλῶν ἐθνῶν τέθεικά σε), κατέναντι οὗ ἐπίστευσεν θεοῦ τοῦ ζῳοποιοῦντος τοὺς νεκροὺς καὶ καλοῦντος τὰ μὴ ὄντα ὡς ὄντα· ὃς παρ’ ἐλπίδα ἐπ’ ἐλπίδι ἐπίστευσεν εἰς τὸ γενέσθαι αὐτὸν πατέρα πολλῶν ἐθνῶν κατὰ τὸ εἰρημένον· Οὕτως ἔσται τὸ σπέρμα σου· καὶ μὴ ἀσθενήσας τῇ ⸀πίστει κατενόησεν τὸ ἑαυτοῦ ⸀σῶμα νενεκρωμένον, ἑκατονταετής που ὑπάρχων, καὶ τὴν νέκρωσιν τῆς μήτρας Σάρρας, εἰς δὲ τὴν ἐπαγγελίαν τοῦ θεοῦ οὐ διεκρίθη τῇ ἀπιστίᾳ ἀλλὰ ἐνεδυναμώθη τῇ πίστει, δοὺς δόξαν τῷ θεῷ καὶ πληροφορηθεὶς ὅτι ὃ ἐπήγγελται δυνατός ἐστιν καὶ ποιῆσαι. ⸀διὸ ἐλογίσθη αὐτῷ εἰς δικαιοσύνην. Οὐκ ἐγράφη δὲ δι’ αὐτὸν μόνον ὅτι ἐλογίσθη αὐτῷ, ἀλλὰ καὶ δι’ ἡμᾶς οἷς μέλλει λογίζεσθαι, τοῖς πιστεύουσιν ἐπὶ τὸν ἐγείραντα Ἰησοῦν τὸν κύριον ἡμῶν ἐκ νεκρῶν, ὃς παρεδόθη διὰ τὰ παραπτώματα ἡμῶν καὶ ἠγέρθη διὰ τὴν δικαίωσιν ἡμῶν. (Rm 4,13-25).

**Infatti non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede. Se dunque diventassero eredi coloro che provengono dalla Legge, sarebbe resa vana la fede e inefficace la promessa.**

La fede di Abramo secondo la Lettera agli Ebrei:

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo (Eb 11,1-19).*

La fede di Abramo secondo il Libro della Genesi:

Primo ascolto di Abramo

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».*

*Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarài e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.*

*Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb (Gen 12,1-9).*

Secondo ascolto di Abramo:

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.*

*E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.*

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».*

*Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate; la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaìm, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei» (Gen 15,1-21).*

Terzo ascolto di Abramo

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso».*

*Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.*

*E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».*

*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza».*

*Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarài tua moglie, non la chiamerai più Sarài, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei». Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all’età di novant’anni potrà partorire?». Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici prìncipi egli genererà e di lui farò una grande nazione. Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l’anno venturo». Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto.*

*Allora Abramo prese Ismaele, suo figlio, e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comprati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo, e circoncise la carne del loro prepuzio in quello stesso giorno, come Dio gli aveva detto. Abramo aveva novantanove anni, quando si fece circoncidere la carne del prepuzio. Ismaele, suo figlio, aveva tredici anni quando gli fu circoncisa la carne del prepuzio. In quello stesso giorno furono circoncisi Abramo e Ismaele, suo figlio. E tutti gli uomini della sua casa, quelli nati in casa e quelli comprati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui (Gen 17,1-27).*

Quarto ascolto di Abramo

*Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all’ingresso della tenda nell’ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall’ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po’ d’acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l’albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa’ pure come hai detto».*

*Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All’armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l’albero, quelli mangiarono.*

*Poi gli dissero: «Dov’è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all’ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: “Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia”? C’è forse qualche cosa d’impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso» (Gen 18,1-15).*

Quinto ascolto di Abramo

*Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito. Abramo circoncise suo figlio Isacco quando questi ebbe otto giorni, come Dio gli aveva comandato. Abramo aveva cento anni quando gli nacque il figlio Isacco. Allora Sara disse: «Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà riderà lietamente di me!». Poi disse: «Chi avrebbe mai detto ad Abramo che Sara avrebbe allattato figli? Eppure gli ho partorito un figlio nella sua vecchiaia!».*

*Il bambino crebbe e fu svezzato e Abramo fece un grande banchetto quando Isacco fu svezzato. Ma Sara vide che il figlio di Agar l’Egiziana, quello che lei aveva partorito ad Abramo, scherzava con il figlio Isacco. Disse allora ad Abramo: «Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco». La cosa sembrò un gran male agli occhi di Abramo a motivo di suo figlio. Ma Dio disse ad Abramo: «Non sembri male ai tuoi occhi questo, riguardo al fanciullo e alla tua schiava: ascolta la voce di Sara in tutto quello che ti dice, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe. Ma io farò diventare una nazione anche il figlio della schiava, perché è tua discendenza».*

*Abramo si alzò di buon mattino, prese il pane e un otre d’acqua e li diede ad Agar, caricandoli sulle sue spalle; le consegnò il fanciullo e la mandò via. Ella se ne andò e si smarrì per il deserto di Bersabea. Tutta l’acqua dell’otre era venuta a mancare. Allora depose il fanciullo sotto un cespuglio e andò a sedersi di fronte, alla distanza di un tiro d’arco, perché diceva: «Non voglio veder morire il fanciullo!». Sedutasi di fronte, alzò la voce e pianse. Dio udì la voce del fanciullo e un angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: «Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del fanciullo là dove si trova. Àlzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione». Dio le aprì gli occhi ed ella vide un pozzo d’acqua. Allora andò a riempire l’otre e diede da bere al fanciullo. E Dio fu con il fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d’arco. Egli abitò nel deserto di Paran e sua madre gli prese una moglie della terra d’Egitto (Gen 21,1-21).*

Sesto ascolto di Abramo:

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).*

Settimo ascolto di Abramo

*Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in tutto. Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: «Metti la mano sotto la mia coscia e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma che andrai nella mia terra, tra la mia parentela, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco». Gli disse il servo: «Se la donna non mi vuol seguire in questa terra, dovrò forse ricondurre tuo figlio alla terra da cui tu sei uscito?». Gli rispose Abramo: «Guàrdati dal ricondurre là mio figlio! Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha preso dalla casa di mio padre e dalla mia terra natia, che mi ha parlato e mi ha giurato: “Alla tua discendenza darò questa terra”, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per mio figlio. Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là mio figlio». Il servo mise la mano sotto la coscia di Abramo, suo padrone, e gli prestò così il giuramento richiesto (Gen 25,1-9).*

La fede di Abramo secondo l’’insegnamento dell’Apostolo Paolo:

Partiamo dalla sua prima affermazione: *“Infatti non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo…”.* La Legge, se è quella della circoncisione, è dato dopo la fede e dopo le promesse. Se è la Legge sul cui fondamento il Signore ha stipulato l’alleanza con il suo popolo, questa venne dopo be 430 anni circa. Ecco perché l’Apostolo può dire: *“Infatti non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo…”.*  Diventare erede del mondo… Promessa altissima. Il Signore vuole consegnare il mondo ad Abramo e alla sua discendenza. Come questa promessa di potrà realizzare? Attraverso la fede di Abramo. Dove i figli d’Israele fallirono, non ha però fallito Cristo Signore. Per la sua obbedienza il Padre ha messo tutto il mondo e la Chiesa nelle sue mani. Questa verità è rivelata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Filippesi e l’Apostolo Giovanni nel Libro dell’Apocalisse. Anche nella Lettera ai Colossesi è rivelata questa verità, allo stesso modo che è rivelata nel Prologo del Vangelo secondo Giovanni:

Dalla Lettera ai Filippesi

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

*Dal Libro dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:*

*«L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:*

*«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Dalla Lettera ai Colossesi

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

Dal Vangelo secondo Giovanni

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Ciò che è il Verbo è per creazione, il Verbo incarnato lo è divenuto per obbedienza. Anche il cristiano se vuole in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenire erede del mondo per portarlo a Cristo Signore, deve vivere la stessa fede di Cristo Gesù.

Abramo dona a Dio la fede. Dio dona ad Abramo la sua giustizia: *“Ma in virtù della giustizia che viene dalla fede”.* Questa relazione tra fede e giustizia deve essere per il credente nel vero Dio e in Cristo Gesù un processo ininterrotto. Dio parla. Alla Parola di Dio il credente dona la sua fede. Alla fede del credente il Signore risponde con la sua giustizia. La giustizia di Dio è questa: dare al credente secondo la sua fede. Lui ha creduto ed è ben giusto che il Signore gli dia ciò che gli ha promesso.

Oggi questa relazione e questo processo sono stati dichiarati nulli da molti discepoli del Signore. L’uomo però sempre si deve ricordare che Lui non ha alcun potere sulla Parola del Signore. Lui può anche dichiarare nulla la Parola e nulla fede. Dio però mai dichiarerà nulla una sola sua Parola. La Parola di Dio è immutabile in eterno. Secondo la Parola saremo giudicati. Nella fede data alla Parola produrremo frutti per il regno, o meglio nella fede alla Parola, il Signore ci darà il suo frutto.

Ecco ora come l’Apostolo Paolo conclude questa sua prima argomentazione: *“Se dunque diventassero eredi coloro che provengono dalla Legge, sarebbe resa vana la fede e inefficace la promessa”.* Nella relazione con Dio prima viene la fede, prima viene la promessa di fede, poi viene ogni altra cosa. Abbiamo già abbondantemente detto che l’alleanza della circoncisione viene dopo la fede ed è sigillo alla fede di Abramo e alla sua discendenza. Prima viene la fede e poi l’alleanza. Anche presso il Sinai prima viene la fede e poi sul fondamento della fede si stipula l’alleanza. Prima il popolo si impegna ad ascoltare la voce del Signore. Su questo fondamento si stipula l’alleanza. Senza la fede a nulla serve l’alleanza. L’alleanza anche presso il Sinai serve a sigillare la fede.

La fede è nell’ascolto della voce del Signore. La promessa è il dono del Signore alla fede di chi obbedisce. La fede di Abramo è prima della Legge. La promessa è prima della Legge. Ecco perché l’Apostolo Paolo può dire che: *“Se dunque diventassero eredi color che provengono della Legge, sarebbe vana la fede e inefficace la promessa”.* Si porrebbe il dopo come principio del prima, mentre è sempre il prima il principio del dopo. Senza il prima non c’è il dopo. Il dopo è solo sigillo della verità del prima. Prima viene la fede in Cristo Gesù e nella sua Parola. Poi segue ogni altra cosa. Tutto è dalla fede in Cristo. Viene meno la fede in Cristo tutto si perde, tutto diviene vano, tutto inefficace. Ecco perché il fine della missione dell’Apostolo Paolo è uno solo: “*Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome” (Rm 1,5).* Senza l’obbedienza alla fede la religione è vana, senza frutto, inefficace.

**La Legge infatti provoca l’ira; al contrario, dove non c’è Legge, non c’è nemmeno trasgressione. Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – come sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all’esistenza le cose che non esistono.**

Ora l’Apostolo inizia una nuova argomentazione. Anche a questa nuova argomentazione da data somma attenzione, ma prima ancora somma comprensione. Senza somma comprensione non c’è verità. Ora la Parola è verità.

Chiediamoci: perché l’Apostolo Paolo dice che: *“La Legge infatti provoca l’ira; al contrario, dove non c’è Legge, non c’è nemmeno trasgressione”?*  Diciamo subito che la Legge provoca l’ira quando essa non viene osservata. Se invece viene osservata, essa è fonte di ogni benedizione celeste. La legge provoca l’ira, perché nessuno può osservare la Legge senza la grazia del Signore e il Signore dona la sua grazia nella fede in Lui che è sempre fede di ascolto della sua Parola. Occorre inoltre fare somma attenzione a non confondere la voce del Signore con la Legge. La Legge è data una volta per sempre. La voce invece è data in ogni istante. La Legge è solo un momento della voce del Signore. La voce invece è un momento senza momento, un momento perenne.

Anche la seconda affermazione dell’ Apostolo: *“Dove non c’è Legge, non c’è neanche trasgressione”,* deve essere ben compresa*.* Nella creazione del Signore nulla è senza Legge, perché nulla è senza comando del Signore, comando scritto nell’istante della creazione di ogni essere vivente. Anche per rapporto alla creazione dell’uomo, prima il Signore dice la verità dell’uomo e poi secondo questa verità e questa Legge lo crea. Tutta la reazione è sotto la Legge del Signore. Chi però può sottrarsi alla sua Legge di creazione è solo l’uomo, perché è Legge di creazione per l’uomo che lui osservi la Legge della sua creazione non per natura, ma per volontà. Ora la volontà può volere obbedire e può volere anche non obbedire. Se obbedisce produce un frutto di vita. Se non obbedisce produce un frutto di morte.

Si badi bene: non si diviene eredi di una piccola cosa. Si diviene eredi del mondo. Cristo Gesù è il solo che il Padre ha costituito erede del mondo per la sua obbedienza fino al sacrificio di tutta la sua vita. La fede è obbedienza. Dove non c’è obbedienza non c’è fede. Dove non c’è la Parola del Signore non c’è fede. La grazia è il dono che il Signore elargisce a quanti obbediscono alla sua Parola in pienezza di fede. Perché è grazia? Perché non vi alcun rapporto di uguaglianza tra l’obbedienza prestata alla Parola e il dono del Signore. Ogni dono del Signore supera l’estensione del cielo e della terra. La grazia è anche dono dell’eternità.

Ecco perché l’apostolo tiene a mettere in luce questa verità: *“Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia”.* Erede di Dio, erede di ogni dono di Dio è Cristo Gesù. In Lui, con Lui, per Lui, anche ogni suo discepolo diviene erede di Dio, erede della vita eterna, erede del regno eterno del Signore. Questa verità è così rivelata dallo Spirito Santo nella Lettera ai Galati:

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).*

Erede di Dio è solo Cristo Gesù. È Lui il solo suo Figlio Unigenito Eterno. È il Figlio Unigenito eterno che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria che Dio ha costituito suo erede, donandogli ogni potere, ogni onore, ogni gloria, ogni benedizione. Tutto il Padre si è posto nelle mani del Figlio. Divenendo noi con Lui un solo corpo per la fede e per l’obbedienza a ogni sua Parola, il Signore ci concede la grazia di partecipare alla sua eredità. Partecipiamo alla sua eredità perché per opera dello Spirito Santo diveniamo figli nel Figlio e sempre per opera dello Spirito Santo viviamo da veri figli nel Figlio. Questa è la grandezza della grazia a noi concessa. Ci è dato Cristo Gesù. Ci è dato lo Spirito Santo, Ci è dato il Padre. Ci è dato ogni dono di verità e di grazia. Ci è data l’eredità eterna. Ci è dato anche il mondo in eredità perché lo portiamo tutto al Signore e Dio. Ci è data la Madre di Gesù come nostra vera Madre. Tutto il Cielo ci è dato.

Poiché tutto è dalla fede e nella fede è per grazia, ecco come ancora l’Apostolo sviluppa la sua argomentazione: *“E in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza…”.* Perché la fede e la grazia rendono la promessa sicura per tutta la discendenza di Abramo? La promessa è sicura perché interamente accreditata ad Abramo come giustizia. Ora tutto ciò che viene accreditato come giustizia, obbliga il Signore per l’eternità. La promessa non è un frutto dell’uomo. È solo opera di Dio. Essa è dono di Dio. Dove c’è la fede dell’uomo, là sempre si compie la promessa. In tal senso la promessa è sicura. Dio mai viene meno alla sua Parola. È verità del nostro Dio la sua fedeltà eterna. Poiché il nostro Dio è il Fedele eterno, di lui ci si può fidare, sulla sua Parola possiamo edificare la nostra vita.

Ecco la verità sulla quale sempre l’Apostolo Paolo ritorna più volte: *“Non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo…”.* La promessa non è solo quella che deriva dalla Legge. La Legge può essere quella della circoncisione. La legge potrebbe essere anche la Legge dell’Alleanza. La promessa è stata fatta ad Abramo quando non era circonciso. La circoncisione è sigillo nella carne della fede nella Parola, allo stesso come che l’alleanza al Sinai è il sigillo dell’impegno dei figli di Israele di ascoltare sempre la voce del Signore. Prima viene la Parola. Dopo viene la fede. Dopo la fede viene la promessa. Solo dopo viene il sigillo dell’alleanza. La fede di Abramo è per la discendenza secondo la carne, ma è anche per la discendenza mediante la fede. Questa verità la troviamo già nella Genesi e anche nell’Esodo, come anche in altri Libri dell’Antico Testamento. La circoncisione secondo la fede di Abramo dava diritto a sposare quanti non erano discendenza secondo la carne, ma discendenza secondo la fede, ma è anche la circoncisione che dona il diritto di mangiare la Pasqua. Sappiamo altresì che per la fede nel Dio di Abramo sia Raab che Rut donano la carne e il sangue a Cristo Gesù, eppure sono donne dei popoli. Ma prima ancora ecco la Legge per la celebrazione della Pasqua:

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Questo è il rito della Pasqua: nessuno straniero ne deve mangiare. Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonciderai e allora ne potrà mangiare. L’ospite e il mercenario non ne mangeranno. In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso. Tutta la comunità d’Israele la celebrerà. Se un forestiero soggiorna presso di te e vuol celebrare la Pasqua del Signore, sia circonciso ogni maschio della sua famiglia: allora potrà accostarsi per celebrarla e sarà come un nativo della terra. Ma non ne mangi nessuno che non sia circonciso.*

*Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero che soggiorna in mezzo a voi». Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono (Es 12,43-40).*

Ecco il passaggio alla fede nel Dio di Abramo di Raab e di Rut.

La fede di Raab:

*Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: «Andate, osservate il territorio e Gerico». Essi andarono ed entrarono in casa di una prostituta di nome Raab. Lì dormirono.*

*Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. All’imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo».*

*Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammucchiati. Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori.*

*Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà».*

*Allora ella li fece scendere con una corda dalla finestra, dal momento che la sua casa era addossata alla parete delle mura, e là ella abitava, e disse loro: «Andate verso i monti, perché non v’incontrino gli inseguitori. Rimanete nascosti là tre giorni, fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada». Quegli uomini le risposero: «Saremo sciolti da questo giuramento che ci hai richiesto, se non osservi queste condizioni: quando noi entreremo nella terra, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra da cui ci hai fatto scendere e radunerai dentro casa, presso di te, tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque uscirà fuori dalla porta della tua casa, sarà responsabile lui della sua vita, non noi; per chiunque invece starà con te in casa, saremo responsabili noi, se gli si metteranno le mani addosso. Ma se tu rivelerai questo nostro accordo, noi saremo liberi dal giuramento che ci hai richiesto». Ella rispose: «Sia come dite». Poi li congedò e quelli se ne andarono. Ella legò la cordicella scarlatta alla finestra.*

*Se ne andarono e raggiunsero i monti. Vi rimasero tre giorni, finché non furono tornati gli inseguitori. Gli inseguitori li avevano cercati in ogni direzione, senza trovarli. Quei due uomini allora presero la via del ritorno, scesero dai monti e attraversarono il fiume. Vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono tutto quanto era loro accaduto. Dissero a Giosuè: «Il Signore ha consegnato nelle nostre mani tutta la terra e davanti a noi tremano già tutti gli abitanti della regione» (Gs 2,1-24).*

La fede di Rut:

*Al tempo dei giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo con la moglie e i suoi due figli emigrò da Betlemme di Giuda nei campi di Moab. Quest’uomo si chiamava Elimèlec, sua moglie Noemi e i suoi due figli Maclon e Chilion; erano Efratei, di Betlemme di Giuda. Giunti nei campi di Moab, vi si stabilirono.*

*Poi Elimèlec, marito di Noemi, morì ed essa rimase con i suoi due figli. Questi sposarono donne moabite: una si chiamava Orpa e l’altra Rut. Abitarono in quel luogo per dieci anni. Poi morirono anche Maclon e Chilion, e la donna rimase senza i suoi due figli e senza il marito.*

*Allora intraprese il cammino di ritorno dai campi di Moab con le sue nuore, perché nei campi di Moab aveva sentito dire che il Signore aveva visitato il suo popolo, dandogli pane. Parti dunque con le due nuore da quel luogo ove risiedeva e si misero in cammino per tornare nel paese di Giuda. Noemi disse alle due nuore: «Andate, tornate ciascuna a casa di vostra madre; il Signore usi bontà con voi, come voi avete fatto con quelli che sono morti e con me! Il Signore conceda a ciascuna di voi di trovare tranquillità in casa di un marito». E le baciò. Ma quelle scoppiarono a piangere e le dissero: «No, torneremo con te al tuo popolo». Noemi insistette: «Tornate indietro, figlie mie! Perché dovreste venire con me? Ho forse ancora in grembo figli che potrebbero diventare vostri mariti? Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per risposarmi. Se anche pensassi di avere una speranza, prendessi marito questa notte e generassi pure dei figli, vorreste voi aspettare che crescano e rinuncereste per questo a maritarvi? No, figlie mie; io sono molto più amareggiata di voi, poiché la mano del Signore è rivolta contro di me». Di nuovo esse scoppiarono a piangere. Orpa si accomiatò con un bacio da sua suocera, Rut invece non si staccò da lei.*

*Noemi le disse: «Ecco, tua cognata è tornata dalla sua gente e dal suo dio; torna indietro anche tu, come tua cognata». Ma Rut replicò: «Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu, andrò anch’io, e dove ti fermerai, mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. Dove morirai tu, morirò anch’io e lì sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e altro ancora, se altra cosa, che non sia la morte, mi separerà da te».*

*Vedendo che era davvero decisa ad andare con lei, Noemi non insistette più. Esse continuarono il viaggio, finché giunsero a Betlemme. Quando giunsero a Betlemme, tutta la città fu in subbuglio per loro, e le donne dicevano: «Ma questa è Noemi!». Ella replicava: «Non chiamatemi Noemi, chiamatemi Mara, perché l’Onnipotente mi ha tanto amareggiata! Piena me n’ero andata, ma il Signore mi fa tornare vuota. Perché allora chiamarmi Noemi, se il Signore si è dichiarato contro di me e l’Onnipotente mi ha resa infelice?». Così dunque tornò Noemi con Rut, la moabita, sua nuora, venuta dai campi di Moab. Esse arrivarono a Betlemme quando si cominciava a mietere l’orzo (Rut 1,1-22).*

Si diviene per fede figli di Abramo e quindi figli della promessa senza la discendenza secondo la carne. Senza la fede non si eredità nessuna promessa, anche se si è discendenza secondo la carne. La fede può esistere senza la carne, mai la carne senza la fede. Nella relazione con il nostro Dio tutto viene dalla fede. Allora a che serve la carne? La carne serve a far sì che ogni carne vive di purissima fede e non non carne giunga anch’essa a vivere di purissima fede. Questa verità è così annunciata da Gesù ai Giudei che si sono rifiutati di credere nella sua Parola:

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre» (Gv 6,49-65).*

Dalla carne e dalla fede viene a noi il Salvatore del mondo. Viene a noi la Vergine Maria. Vengono a noi gli Apostoli. La carne è portatrice di ogni dono e di ogni grazia celeste. Ma tutto questo la carne lo opera nella fede. Senza la fede, nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ex opere operato si agisce solo nei sacramenti della salvezza. In tutte le altre cose sempre si agisce ex opere operantis. Ora l’ex opere operantis richiede la fede di chi agisce. La fede è in Cristo e in ogni sua Parola. La fede è negli Apostoli portatori della Parola, della grazia, della verità, della vita, dello Spirito di Cristo Signore. La fede è nel Vangelo della vita. La carne porta Cristo, dona Cristo, crea Cristo nei cuori per mezzo della fede. La carne senza la fede non giova a nulla. La fede senza la carne non viene creata. La carne è sempre necessaria alla fede e la fede è sempre necessaria alla carne. Né la carne senza la fede. Né la fede senza la carne. Né il vero Dio senza il vero uomo. Né il vero uomo senza il vero Dio. Dio incarnato. Fede incarnata. Vangelo incarnato, Grazia incarnata. Verità incarnata. Vita eterna incarnata. Spirito Santo “Incarnato”. Senza la carne la fede muore. Senza la fede la carne è sterile, inefficace.

Per la carne i figli di Israele sono figli di Abramo, se rimangono anche figli della fede di Abramo. Per la fede nel Dio Abramo ogni figlio delle Genti può divenire figlio di Abramo ed ereditare la promessa. Questa verità ora ci ricorda l’Apostolo Paolo: “*Il quale è padre di tutti noi – come sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli – davanti al Dio nel quale credette…”.* Per l’accoglienza della fede di Abramo, molti popoli diventeranno un giorno figli di Abramo. Questa parola del nostro Dio si compie in Cristo Gesù. Per l’obbedienza fino al sacrificio di sé, sacrificio di espiazione, il Padre ha promesso di dare a Cristo le moltitudini. La promessa fatta da Dio ad Abramo, si compie in Cristo, si compie per opera degli Apostoli:

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso».*

*Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.*

*E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio» (Gen 17,1-8).*

*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,10-12).*

Tutte le Parole di Dio pronunciate nell’Antico Testamento trovano pieno compimento in Cristo Gesù. Anche questa verità è annunciata da Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo ricorda questa verità nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli (Mt 5,17-20).*

*Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori (2Cor 1,18-22).*

È in Cristo Gesù che Abramo diviene padre di una moltitudine di popoli. Cristo Gesù è il frutto della fede di Abramo e anche il suo perfetto compimento. Mentre alla fede di Abramo si deve aggiungere la fede di Cristo Gesù, alla fede di Cristo Gesù nulla si potrà aggiungere. Le moltitudini tutte dovranno essere figli della fede di Gesù. Gli Apostoli dovranno far risuonare nel mondo la fede di Cristo perché ogni uomo creda in Cristo, creda nella sua Parola per essere salvato.

Se Cristo Gesù è il compimento eterno della fede di Abramo, chi non passa dalla fede di Abramo alla fede in Cristo Gesù, vive di una fede morta, di una Parola morta, di una Scrittura morta. Si vive di una Scrittura che mai potrà divenire vita, perché la vita della Scrittura è Cristo Gesù. Abramo è padre di una moltitudine di popoli in Cristo Gesù. La fede di Abramo diviene vita nella fede di Cristo Gesù. Ecco perché è necessario passare dalla fede di Abramo alla fede di Cristo Gesù. La fede di Cristo Gesù è resa perennemente viva dallo Spirito Santo “Incarnato” negli Apostoli e per mezzo della fede degli Apostoli, “Incarnato” in ogni membro del corpo di Cristo. Dove lo Spirito non è “Incarnato”, la fede è morta, perché è lo Spirito “Incarnato” la vita della fede di Cristo Gesù.

Chi è il Dio nel quale Abramo credette? Ecco la risposta dell’Apostolo: *“È il Dio che dà vita ai morti e chiama all’esistenza le cose che non esistono”.* Il Dio nel quale Abramo crede è il Dio che dà la vita ai morti, perché morto era il seno di Sara e il Signore lo ha reso fertile. Anche Abramo prima era senza vera vita e il Signore lo ha risuscitato alla vita della fede. È il Dio che chiama all’esistenza le cose che non esistono, perché è il Creatore di tutti le cose. Il Dio di Abramo non ha dato la vita ai morti ieri, dona la vita ai morti ieri, oggi, domani, sempre. Il Dio di Abramo non ha chiamato all’esistenza ieri le cose che non esistono. Le chiama oggi, domani, sempre. Il nostro Dio è il Creatore eterno, è questo il suo mistero. Il nostro Dio dona vita al corpo, allo spirito, all’anima che sono nella morte. Il nostro Dio è l’Onnipotente Creatore del cielo e della terra e di quanto vi è in essi. Lui è il Creatore della vita oggi. Il nostro Dio è oggi il Creatore della storia della salvezza. Il nostro Dio crea i discepoli di Gesù, crea i santi, crea i martiri, crea gli Apostoli di Gesù Signore, crea il corpo di Cristo. Tutto il bene che si fa nel mondo è per creazione del nostro Dio. Abramo è l’esempio della creazione delle cose che non esistono e della vita che non c’è. Esempio perfettissimo eterno è Cristo Gesù, l’Agnello Immolato che è il Risorto, l’Agnello Risorto nel quale tutto il mondo è chiamato a risorgere e ad essere creato. Questa verità deve essere verità nella carne, verità “incarnata” in ogni discepolo di Gesù. Questa verità deve divenire verità delle moltitudini. Per questo però occorrono gli Apostoli e lo Spirito Santo “Incarnato” in essi. È lo Spirito “Incarnato” negli Apostoli il creatore di Cristo nei cuori della moltitudine.

**Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento.**

Prima di inoltrarci nella meditazione e riflessione di quanto l’Apostolo Paolo dice sulla speranza contro ogni speranza, offriamo alcune riflessioni sulla fede. Poi ricorderemo quanto già scritto su queste Parola dell’Apostolo e infine ci dedicheremo a mettere in luce oggi quanto l’Apostolo fi ha rivelato sulla fede di Abramo. È cosa giusta procedere con ordine,

Prima riflessione sulla fede

Quale fede Gesù chiede ai suoi discepoli? Di certo non è la fede del giusto perseguitato:

*“Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi.*

*Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di un velo, di acque oscure e di nubi come di una tenda. Davanti al suo fulgore passarono le nubi, con grandine e carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la tua minaccia, Signore, per lo spirare del tuo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio (Sal 18,1-22).*

Non è questa fede che Gesù chiede. Essi non appena si vedono perduti, subito chiedono al Signore che li salvi.

*In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: «Passiamo all’altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com’era, nella barca. C’erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t’importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l’un l’altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?» (Mc 4,35-41).*

Gesù chiede una fede il totale abbandono a Lui in ogni tempesta della vita. È la “fede” della pecora che si consegna interamene al suo pastore:

*“Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare, ad acque tranquille mi conduce. Rinfranca l’anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome. Anche se vado per una valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me. Il tuo bastone e il tuo vincastro mi danno sicurezza. Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca. Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni (Sal 23,1-6).*

È la fede del pio e del giusto che sa che la sua vita è interamente nelle mani del suo Dio:

*“Alzo gli occhi verso i monti: da dove mi verrà l’aiuto? Il mio aiuto viene dal Signore: egli ha fatto cielo e terra. Non lascerà vacillare il tuo piede, non si addormenterà il tuo custode. Non si addormenterà, non prenderà sonno il custode d’Israele. Il Signore è il tuo custode, il Signore è la tua ombra e sta alla tua destra. Di giorno non ti colpirà il sole, né la luna di notte. Il Signore ti custodirà da ogni male: egli custodirà la tua vita. Il Signore ti custodirà quando esci e quando entri, da ora e per sempre (Sal 121,1-8).*

È la fede di Abramo che dinanzi alla richiesta del figlio non esita, ma subito si consegna interamente alla volontà del suo Dio:

“*Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia (Rm 4.18-21).*

La vita del discepolo di Gesù va vissuta in ogni tempesta. Dalle tempeste il Signore non può liberare. Allora qual è la fede che Gesù ci chiede? Lui ci chiede la fede che ci fa abbracciare ogni croce con amore e ce la fa offrire al Padre per la redenzione del mondo e una più grande nostra santificazione. Cristo Gesù è il solo Maestro che insegna agli uomini come vivere ogni croce. Lui dalla croce non è sceso. Scendere dalla croce è scendere dalla vera vita, che è croce a causa del peccato di Adamo e della sua pesante eredità che ci ha lasciato. Vivendo invece ogni croce, noi non solo non siamo costruttori di croci per i nostri fratelli, siamo invece coloro che ottengono da Dio ogni grazia perché ogni croce possa essere vissuta e trasformata in un olocausto di salvezza e di redenzione per il mondo. Tutto questo può avvenire solo nella fede. Madre ai piedi della croce, insegna ad ogni tuo figlio come vivere ogni croce sul tuo esempio.

Seconda riflessione sulla fede

Quanto salda, forte, robusta è la nostra speranza? Ma prima di tutto: cosa è la vera speranza? Si risponde che la vera speranza è purissima fede in ogni parola che è uscita dalla bocca di Dio. Dove non c’è parola di Dio neanche c’è vera speranza. Può esserci speranza umana, ma ogni speranza umana è vana. Manca il fondamento stabile sulla quale edificarla. Mentre la vera speranza viene innalzata sul fondamento stabile, eterno che è la Parola del Signore. Ora possiamo rispondere alla domanda: quanto salda, forte, robusta è la nostra speranza? La risposta non può essere che una sola: quanto à salda, forte, robusta, resistente la nostra fede nella Parola del Signore.

La Scrittura antica pone Abramo come padre della vera fede e della vera speranza. Il Signore non solo promise a lui un figlio. Gli promise anche che nel figlio avrebbe avuto una discendenza più numerosa delle stelle del cielo o dei granelli di sabbia che si trovano sulla spiaggia del mare. Questa la Parola del Signore: *«Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza» (Gen 15,5).* Il Signore mantiene la sua parola. Dona ad Abramo un figlio da Sara. Il bambino crebbe. Cosa accade ora? Accade che il Signore fa ad Abramo una richiesta: *«Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò» (Gen 22,2).* Abbiamo due parole di Dio in evidente umana contraddizione. Se si compie la prima parola non dovrà compiersi la seconda. Se si compie la seconda non si potrà compiere la prima. Questa è però la logica dell’uomo. La logica della fede è ben differente.

Nella logica della fede le due parole, essendo parola l’una e l’altra di Dio, si possono compiere insieme. Come questo possa accadere lo sa solo il Signore. Abramo crede nella verità sia della prima parola e sia nella verità della seconda. Come ha creduto nella prima così crede nella seconda e si appresta a sacrificare il figlio da lui atteso e così caro al suo cuore. Abramo credette nella speranza, cioè che la parola del suo Signore si sarebbe ugualmente compiuta. Ma credette contro ogni speranza, perché umanamente parlando e secondo la logica degli uomini una volta che un uomo è morto, è morto. Abramo neanche aveva dinanzi agli occhi quanto è avvenuto con Elia ed Eliseo qualche millennio dopo.

Con loro anche i morti risorgevano. Ma Abramo pur non avendo la logica umana dalla sua parte, ha però la logica divina. Ecco cosa rivela lo Spirito Santo nella Lettera agli Ebrei: *“Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo (Eb 11,17-19).* Ecco fin dove giunge la logica divina. Ecco la fede nella speranza contro ogni speranza. Ecco come argomenta l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*Infatti non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede. Se dunque diventassero eredi coloro che provengono dalla Legge, sarebbe resa vana la fede e inefficace la promessa. La Legge infatti provoca l’ira; al contrario, dove non c’è Legge, non c’è nemmeno trasgressione. Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – come sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all’esistenza le cose che non esistono. Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione (Rm 4,13-25).*

La logica divina parte dall’onnipotenza del Signore. Infatti ad Abramo il Signore si era rivelato come l’Onnipotente: *«Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso» (Gen 17,2-3).* Se Dio è l’Onnipotente, vi è qualcosa che a Lui è impossibile? Se qualcosa gli è impossibile di certo non è l’Onnipotente. Anche il seno di sera era morto ed il Signore, l’Onnipotente, lo ha risuscitato. Se ha risuscitato il seno di Sara potrà anche risuscitare il figlio che io sacrifico a Lui sul monte. Logica perfetta nella fede. È la rivelazione il fondamento della vera speranza. Quanto Dio, l’Onnipotente, dice lo compie sulla terra e nei cieli. Fede purissima, speranza ben fondata. Oggi si predica una speranza su fondamenti di sabbia. Basta un leggero alito di vento e il nostro edificio crolla. Urge insegnare agli uomini che la vera speranza si fonda sulla Parola di Dio. Madre della Speranza, Angeli, Santi, fate che il cristiano non viva più di speranza falsa. Inganna se stesso, inganna il mondo.

Terza riflessione sulla fede

Il Signore è il Signore. È il Signore prima di Abramo, con Abramo e dopo Abramo. È il Signore senza Abramo e con Abramo. Il Signore ha chiamato Abramo. Gli ha fatto una promessa. Gli ha dato un figlio nel quale la promessa si sarebbe realizzata. Questo è il quadro storico. Ora cosa fa il Signore? Chiede ad Abramo di offrirgli in sacrificio Isacco, cioè la persona nella quale la promessa a lui fatta si sarebbe dovuta realizzare. Abramo obbedisce al suo Signore. Prende il suo figlio unigenito e si reca sul monte per offrire il sacrificio chiestogli. Lo Spirito Santo attraverso la Lettera agli Ebrei e anche per bocca dell’Apostolo Paolo rivela la fede e la speranza che hanno mosso il suo cuore:

*“Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo (Eb 11,17-19).*

La risurrezione alla quale Abramo pensa è frutto di un suo pensiero. Non è rivelazione del suo Signore. Abramo pensa. È importante conoscere la verità del suo pensiero. È importante sapere le motivazioni di questo pensiero. Aggiungiamo prima quanto viene riferito per bocca di Paolo:

*“Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia (Rm 4,18-22).*

Qual è il pensiero di Abramo? È un pensiero di pura logica, pura razionalità. Logica e razionalità sono fondate sull’esperienza che Abramo ha avuto con il suo Signore. Chi è il suo Signore? È il Dio Onnipotente. Il seno di Sara era nella morte. Il Signore glielo ha risuscitato. Da questa risurrezione è nato Isacco. Isacco è opera dell’Onnipotenza del Signore. Umanamente era impossibile avere un figlio da un seno morto. Per il Dio Onnipotente non ci sono seni morti. Ogni seno può essere vivificato. Ora, se il Signore può vivifica un seno morto, potrà esistere qualcosa che lui non possa vivificare? Ecco dove risiedono logica e razionalità della fede. La Sapienza dichiara stolti per natura quanti rifiutano questo processo logico e razione:

*“Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore (Sap 13,1-5).*

Sono stolti o vani per natura, perché per natura creata l’uomo è capace di ragionamento. Così il Siracide:

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie (Sir 17,1-8).*

La fede vera dona l’obbedienza vera, dona l’amore vero. Se la fede è falsa, l’obbedienza è falsa, l’amore è falso. Abramo è provato nella fede. Lui è capace di fede vera e di conseguenza è capace di obbedienza vera, di amore e speranza vera. La sua fede si fonda sulla conoscenza di Dio. Tutto è dalla fede. Più noi cresciamo nella verità della fede nel nostro Dio e più il nostro amore e la nostra speranza si purificano. Meno cresciamo nella fede e più amore e speranza sono inquinati dalla grande falsità. Una fede senza razionalità, senza logica è condannata a morire. Anche l’obbedienza che viene privata dalla fede è opera sterile.

Dio non sa cosa farsene di una obbedienza stolta, insipiente, incapace di pensare, ragionare, elevare la fede alla più pura obbedienza a Dio in ogni cosa, secondo la verità di Dio e non secondo il pensiero stolto dell’uomo. Una fede che decide indipendentemente dalla vera conoscenza di Dio, dalla verità di ogni sua Parola, decide in modo stolto e insipiente. L’obbedienza che ne segue, non è obbedienza alla verità della fede, ma alla stoltezza dei propri pensieri e delle proprie immaginazioni. Non esiste vera fede quando si prescinde dalla vera Parola rivelata, storica del nostro Dio e Signore. Ma non esiste vera fede, quando non si tiene conto di tutte le Parole del Signore a noi date.

È della razionalità, illuminata dallo Spirito Santo, obbedire in purezza di verità dalla verità. Abramo obbedisce per fede intelligente, razionale, logica, sapiente. Lui non obbedisce a Dio, al Signore. Obbedisce al Dio Onnipotente. Fa la volontà del Signore Onnipotente. L’onnipotenza non è solo verità annunziata, è anche verità testimoniata dal seno morto di Sara. Il Signore chiede ad Abramo di morire al suo futuro fondato sulla sua Parola detta ieri, perché oggi è il tempo di fondarlo su una Parola detta oggi. Parola onnipotente ieri. Parola onnipotente oggi. Parola che ha vivificato un seno morto ieri. Parola che vivifica una vita morta oggi. Poiché si tratta di vera morte, vero sacrificio, esso produce sofferenza. Ma la sofferenza è il seno della vera vita, della vita nuova che il Signore vuole far nascere da essa. Ma qui entriamo nel grande mistero del Dio e Signore Onnipotente che fa passare per la morte per affermare la sua verità. Madre di Dio, fa’ che la nostra fede sia sempre fondata su ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca del nostro Dio e Signore onnipotente, secondo la verità dello Spirito Santo.

Quarta riflessione sulla fede

La prova è come il crogiolo: serve a constatare quando forte è la fede, la speranza la carità. Ogni uomo di Dio è provato. La prova più grande però riguarda la fede. Anche se tutto il mondo decide di non crede nella Parola di Cristo Gesù, noi dobbiamo credere in essa e obbedire al mandato che ci è stato affidato per tutti i giorni della nostra vita. Giuseppe ha visto in un sogno proveniente dal Signore che si sarebbe innalzato sulla sua famiglia. Deve credere quando è gettato nella cisterna, quando è venduto agli Ismaeliti, quando è schiavo di Potifar, quando è nelle prigioni del faraone.

La storia dice il contrario della Parola e anche gli uomini dicono il contrario. Ma chi ha ricevuto la Parola, deve rimanere in essa, sempre. Gli uomini dicono il contrario. Ma chi deve annunziare la Parola deve perseverare nell’annunzio, anche se nessun uomo della terra crede in essa. La prova è nella fede che diviene obbedienza. Si obbedisce sino alla fine. Si persevera nel comando ricevuto sino alla fine.

Oggi, poiché il mondo si rifiuta di ascoltare la Parola, noi gli offriamo altre cose. Siamo caduti dalla prova. Non abbiamo perseverato. Abramo riceve la promessa da parte del Signore. Il Signore gli chiede il Figlio della promessa. Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza. Anche Gesù si fece obbediente fino alla morte di croce. Sulla croce Lui ha creduto nella risurrezione. Ha vinto la prova. Ha perseverato nella fede sino alla fine. Tutto il mondo pensava di averlo eliminato per sempre. Il Padre lo ha risuscitato dal sepolcro. Ora Egli è immortale e nella gloria. Ogni discepolo di Gesù è provato nella sua fede. Oggi in modo particolare. Tutto il mondo non crede più nella Parola di Gesù.

Il discepolo deve continuare a credere. Anche se rimanesse solo nella Chiesa, deve continuare a credere. La prova è personale. Tutti possono fallire. Ognuno personalmente è obbligato a rimanere fedele. La caduta di tutti non giustificherà mai la propria caduta. Al tempo di Noè tutto il mondo era corrotto. Solo lui perseverò nella giustizia. Rimase fedele. Per la sua fedeltà il Signore ha salvato la vita di uomini e di animali sulla terra. Paolo così conclude la sua confessione di Apostolo del Signore. Tutto il mondo può anche non aver creduto alla sua predicazione. Lui però è rimasto fedele al mandato ricevuto di predicare il Vangelo ai pagani.

*Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,7-8).*

Le comunità da lui fondate cadevano dalla fede, lui rimaneva sempre fedele e rimetteva di nuovo la Parola della verità nei cuori di molti. Tutto il mondo può anche non credere. Chi ha ricevuto il mandato deve perseverare. Il mondo può anche crocifiggere. Si deve continuare.

Quando il piano del Signore potrebbe essere compromesso dalla volontà ostile degli uomini, Lui sempre interviene con la sua sapienza e onnipotenza. Nulla al Signore è impossibile. Tutto Lui può fare perché il suo piano di salvezza non venga interrotto dalle potenze del male. Gesù è Crocifisso. Il mondo pensa di aver ottenuto una schiacciante vittoria. Gesù risorge. Il mondo rimane sconfitto. Gli Apostoli sono nel sinedrio. Si mette male per loro. Rischiano di essere lapidati. Interviene Gamaliele con la sua sapienza e intelligenza ed essi vengono liberati. Pietro è nel carcere. Erode sta per metterlo a morte. La Chiesa prega. Al Signore ancora Pietro serve e manda un Angelo a liberarlo dalla prigione.

Anche Paolo serve al Signore e per la liberazione da morte certa si serve del nipote che gli svela il piano ideato dai farisei per ucciderlo. È verità. Sappiamo che il Signore sempre interviene per la salvezza del mistero della sua redenzione. Nessuno però mai saprà attraverso quali vie Lui interverrà. Esse sono suggerite dalla sua sapienza, che a noi non è dato di conoscere fino al suo compimento.

Quali vie il Signore sceglierà per ogni singola persona, perché il mistero della salvezza possa essere portato a compimento secondo la sua volontà? Mai lo sapremo anzitempo. Sappiamo però che Lui è sempre attento, vigile, non dorme. Le sue vie sono sempre efficaci. Madre di Dio, fa’ che ogni discepolo di Gesù mai venga meno nell’ora della prova. Sempre sia certo che l’aiuto gli verrà dal suo Signore Dio, Padre Onnipotente.

Il cristiano mentre vive la speranza che è attesa nella fede che la Parola di Gesù si compia tutta per lui, deve essere a sua volta seminatore di speranza per gli altri. Chi non semina la Parola della speranza attesta che lui non vive nell’attesa del compimento della speranza verso la sua persona. Costui vive di fede malata. Anche la sua missione è malata di ignavia, accidia, ozio, grande omissione. Si vive la speranza. Si semina la speranza. Non si vive la speranza. Mai la si può seminare nei cuori. Questa verità è annunziata presso il pozzo di Giacobbe da Gesù ai suoi discepoli. Essi raccolgono oggi il seme della speranza seminato ieri. Oggi essi devono seminare il seme della speranza che domani raccoglieranno altri. Si semina e si raccoglie.

La Lettera agli Ebrei rivela che dai tempi di Noè passando per profeti, giusti, patriarchi, ogni altro uomo di Dio, la parola della speranza è giunta fino a noi, perché mentre questi uomini attendevano per essi il compimento della speranza erano tutti seminatore della Parola. Se la Parola non si semina, la speranza muore. Il solo seme della vera speranza è la Parola di Gesù. Si tace la Parola di Gesù, muore la speranza nei cuori. Mai questa comunione di vita nella Parola della speranza e di semina della Parola della speranza deve morire. Muore questa comunione, muore la Parola, muore la speranza. Gesù lo dice con grande fortezza nello Spirito Santo. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Esse si compiranno nella storia e nell’eternità.

Se oggi c’è un peccato cristiano esso è proprio questo: non si semina più la Parola della speranza, perché essa neanche più si vive. Si è rotta la comunione tra vita nella speranza e semina della Parola della speranza. Il mondo è senza la Parola della speranza perché in esso non viene più seminata. Se il cristiano non edifica più se stesso sulla Parola, potrà mai dare la Parola come unico seme della speranza? Oggi il nostro Dio ha una sola volontà sul cristiano: che viva e semini la Parola di Gesù. Nessuno però si illuda. Semina la Parola della speranza chi vive nell’attesa del compimento della vera speranza per la sua vita. Chi non vive di vera speranza mai la potrà seminare. Madre di Dio, fa’ che ogni cristiano semina la Parola della speranza, che è la Parola di Gesù Signore. Il mondo ha fame di Parola. Il cristiano, sordo, cieco muto, non si nutre e non nutre. Non attende e non semina.

Quinta riflessione sulla fede

La fede è nella persona. La persona è rivelata dalla parola e dalle opere che essa dice e compie. Gli Apostoli seguono Gesù. Dai miracoli da lui compiuti, dai segni da lui fatti, dai prodigi da lui operati, dalle parole dette, avrebbero dovuto già avere una fede formata nella sua Persona. A quale fede essi sarebbero già dovuti pervenire? Alla fede che Gesù è più grande di Mosè e di tutti i profeti dell’Antico Testamento. Alla fede che dinanzi a Gesù non vi sono cose impossibili. Ma anche ad una fede superiore: Se lui ha detto di passare all’altra riva, all’altra riva si passerà. Che vi sia vento o non vi sia vento, che la barca affondi o rimanga a galla, con la barca o senza barca, all’altra riva si passerà. Come questo avverrà non è dato ad essi di conoscerlo. Ma all’altra riva si passerà. Facciamo una analogia con la fede di Abramo. Il Signore ha detto ad Abramo che la sua discendenza sarebbe stata più numerosa delle stelle del cielo e dei granelli di sabbia del lido del mare:

*“Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia” (Gen 15,1-6)*.

Ecco cosa chiede ora il Signore ad Abramo:

*“Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato (Gen 22,1-3)*.

Ecco come lo Spirito Santo rivela la fede di Abramo, fede dalla quale scaturisce la sua obbedienza:

*“Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo” (Eb 11,18-19)*. *“Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – come sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all’esistenza le cose che non esistono. Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza.*

*Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione (Rm 4,16-25)*.

Abramo nell’ora della prova sempre ha conservato la fede nel Dio nel quale credeva. Il suo Dio è l’Onnipotente. Dal nulla gli ha dato Isacco, perché glielo ha dato dal nulla della sterilità di Sara e in più anche infinitamente oltre il limite della sua età e dal nulla della morte glielo avrebbe ridato. Al suo Dio Onnipotente nulla è impossibile. Questa fede Gesù chiede in questa notte ai suoi Apostoli. Essi avrebbero dovuto credere che se anche la barca fosse affondata, essi avrebbero raggiunto l’altra riva. Lo aveva detto Gesù. Mai Gesù avrebbe portato i suoi discepoli nel mare per affondare in esso. La tempesta è prova per la loro fede.

*In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: «Passiamo all’altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com’era, nella barca. C’erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t’importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l’un l’altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?». (Mc 4,35-41).*

La nostra fede è sempre provata. La storia potrà essere anche di tempesta. Chi crede in Cristo Gesù deve sempre conservare la sua fede. Qual è la fede da conservare nella tempesta della storia? Una sola: questa tempesta è per provare la mia fede in Cristo. Se credo che la salvezza Cristo Gesù la opererà nella tempesta, allora ho fede in Lui. Se invece gli chiedo che faccia finire la tempesta, allora ancora non ho fede in Lui. Lui non è passato attraverso la tempesta della croce? Non visse fino in fondo quella tempesta? Il Padre non lo ha liberato dalla tempesta. Lo ha liberato nella tempesta. Infatti la morte lo ha ingoiato e Lui è sceso nello stesso regno della morte e gli ha dato una vita eterna, una vita spirituale, gloriosa, incorruttibile, immortale. La Madre di Gesù ci aiuti a vivere secondo questa fede per tutti i giorni della nostra vita.

Primo commento alla Lettera ai Romani

**[18]Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza.**

Paolo però si ferma alla prima parola di Dio, cioè la promessa di un figlio. Esaminiamo il ragionamento di Paolo e capiremo perché Abramo è divenuto Padre nella fede. Abramo era già avanzato negli anni, Sara era sterile, quindi doppiamente incapace di poter concepire un figlio, incapace per la sua età veneranda, ma anche incapace perché resa tale dalla natura. Umanamente parlando non c’è alcuna possibilità di poter fondare su se stessi una qualche speranza. La natura è avvolta dall’assoluta incapacità e quindi sarebbe stato un controsenso sperare in una natura assolutamente incapace di poter concepire un figlio. Ciò che Abramo vede non realizzabile dalla natura, lo vede invece realizzabile da Dio, il quale è il Dio onnipotente, cioè colui che può tutto, anche far sbocciare la vita da un seno sterile e per di più avanzato negli anni.

Lui ha potuto sperare contro ogni speranza umana, posta cioè nella carne, per la sua fede nel Dio onnipotente e quindi la sua speranza nasce dalla sua fede. La sua fede è perfetta in Dio e genera perfezione anche nella speranza. Più perfetta è la fede e più grande è la speranza che nasce da essa. Mentre se la fede è assai debole, anche la speranza è debole, anzi a volte è quasi nulla. Avendo avuto fede nel Dio onnipotente e avendo posto la sua fiducia non nella sua natura, ma nella natura di Dio, per questo motivo egli divenne Padre nella fede per ogni uomo. Ogni uomo deve imparare da lui a porre la sua speranza non nelle capacità umane, piccole, grandi, o anche inesistenti, ma nell’onnipotenza di Dio. È questo che in fondo manca all’uomo di oggi. Egli fonda tutto su se stesso e poco o niente in Dio e quindi è un uomo senza fede. Anche quando ricorre a Dio non vi ricorre con una forte fede, principio di una speranza forte che deve essere tutta posta nel Signore.

Non avendo una fede forte non ha neanche una speranza forte, e quando la speranza deve essere tutta posta in Dio, la fede non aiuta. La fede fa morire la speranza, ma questa morte si ritorce contro la fede, poiché la morte della speranza, provoca sovente la morte della fede nella persona. Questo succede più di quanto non si pensi. Si ricorre a Dio ponendo in Lui la nostra speranza; la fede è assai poca per fondare una speranza forte nel Signore, la speranza muore perché non sorretta da una forte fede e nella sua morte la speranza trascina anche la fede, la quale viene meno nel cuore che abbandona il Signore per non servirlo mai più. Questa è in fondo la relazione che esiste tra fede e speranza. Su questo bisognerebbe riflettere un po’ di più, se si vuole evitare il crollo della fede posta a fondamento di una forte speranza, che non viene esaudita perché il sostegno della fede è assai debole, nullo, inesistente.

Per questa forte fede, Abramo divenne Padre di molti popoli. La sua discendenza sarà numerosa. Ogni uomo che vuole ottenere la giustificazione deve passare per la sua fede, deve emettere un atto di fede simile al suo, deve cioè credere che la giustificazione è solo opera dell’onnipotenza di Dio, come opera dell’onnipotenza di Dio è stato far fiorire un seno sterile e per di più avanzato negli anni.

**[19]Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo aveva circa cento anni e morto il seno di Sara.**

Vacilla nella fede chi guarda se stesso, la propria condizione fisica, la storia che si svolge attorno a sé e ritiene impossibile il compimento della Parola del Signore. Vacilla nella fede chi pone al centro della storia la stessa storia. Poiché questa è fatta di impossibilità, chi fonda la propria esistenza su di essa, la costruisce sull’impossibilità. In ordine alla procreazione Abramo era fisicamente morto, avendo circa cento anni. Morto era anche il seno di Sara, il quale da sempre era stato come morto, poiché mai aveva potuto concepire un figlio. Che fosse il suo seno morto e non Abramo, lo dimostra il fatto che Abramo con Agar ebbe Ismaele.

Se Abramo avesse messo a fondamento del suo futuro la sua storia attuale o la storia di sempre di Sara avrebbe dovuto pensare necessariamente che Dio avesse parlato una parola inutile, impossibile, non realizzabile, non attuabile. Invece Abramo dimentica se stesso, dimentica Sara e guarda unicamente in Dio ed in Lui pone la certezza del compimento della Parola. In altri modi ancora più semplici: la fede per Abramo non è guardare la propria storia, ma è considerare colui che dice la parola e la parola della promessa è detta da Dio, dal Signore, il quale non ha bisogno né di età e né di fecondità naturale per far sì che Abramo possa concepire un figlio da Sara. Nella fede deve necessariamente cambiare il soggetto operante, poiché tutto deve essere stabilito sul soggetto che parla e non sul soggetto passivo, cioè su quello che deve subire l’azione.

Apparentemente sembra facile un tale cambiamento di soggetto, sovente però l’uomo rimane in se stesso e confonde soggetto che promette e soggetto in cui la promessa deve compiersi e per questo vacilla nella fede. Abramo non vacillò perché in lui c’è stato il cambio subitaneo, immediato del soggetto. Egli non vide se stesso, non vide Sara, vide solamente Dio. In questo caso la fede è il più grande rinnegamento di se stessi. Richiede l’annullamento di se stessi dinanzi a Dio, perché tutto sia ad operare l’Onnipotenza divina. L’Onnipotenza divina non può operare se non per la fede dell’uomo. La fede pertanto non è solamente il principio della giustificazione, ma anche il fondamento e la realtà di ogni azione che Dio deve compiere nel mondo attraverso l’uomo e dopo l’atto della creazione, tutto ha deciso di compiere il Signore attraverso l’uomo, per mezzo della sua fede.

**[20]Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio,**

Viene ora detto chiaramente qual è stato il procedimento di Abramo in ordine alla fede. Egli ascoltò una promessa da parte di Dio, una sua parola precisa. Senza parola precisa, esatta di Dio non ci può essere fede. Questa mai deve poggiarsi o fondarsi su presupposti, o su illazioni, o semplicemente su delle deduzioni. Se manca una parola esatta di Dio nessuno può costruire ugualmente la sua fede. Chi la costruisce su una parola inesistente, altro non fa che tentare il Signore; costui edifica il suo futuro su ciò che il Signore non ha detto, non ha comandato, non vuole.

Su questo bisogna stare molto attenti; è assai facile cadere nel tentare il Signore. Tentare Dio e incredulità si equivalgono dal punto di vista dei frutti che non vengono, con una differenza che l’incredulità spesso avviene per fragilità e debolezza insita nella natura di peccato dell’uomo, mentre tentare il Signore potrebbe essere un atto di superbia, di presunzione, e come peccato sarebbe assai più grave che mancare nella fede. In più il frutto negativo del tentare il Signore potrebbe essere la completa rovina dell’uomo, sia fisicamente che spiritualmente, poiché questi si potrebbe immettere in delle situazioni di pericolo mortale imminente e certo.

Satana avrebbe voluto coinvolgere Gesù a tentare il Signore, ma Gesù respinse con fermezza questa tentazione, poiché sarebbe stata per lui sicuramente una fine tragica, cadendo dal pinnacolo del tempio, poiché appunto mancava a lui la parola del Padre su cui fondare il suo andare giù dal pinnacolo del tempio. Credendo alla parola della promessa non solo egli non vacillò, quanto anche divenne forte nella fede, anzi più forte. Infatti ogni atto di fede che noi emettiamo rafforza la fede precedente e la rende più robusta, più solida, capace cioè di compiere altri atti ancora più grandi. Anche questo è necessario che si dica per rapporto alla fede. Fede da fede, ma anche crescita della fede da un atto di fede. Chi vuole avere una fede forte deve saper sempre vincere la tentazione con atti di fede e così di fede in fede e di vittoria in vittoria la sua fede si irrobustisce fino a divenire invincibile.

Abramo compie ancora un’altra opera: con il suo atto di fede egli glorifica il Signore, rende onore e gloria a Dio. Perché? Si rende gloria a Dio confessandolo rettamente in ogni momento della nostra esistenza e lo si confessa rettamente quando si crede in Lui e nella sua essenza divina. Ora qual è l’essenza divina? Egli è Signore, Onnipotente, Creatore, Salvatore, Redentore, Amico dell’uomo, suo giusto giudice. Abramo rende gloria e onore al Signore perché in un momento della sua esistenza, quando ormai tutto era segnato in lui e in Sara dalla morte fisica, egli sa riconoscere l’Onnipotenza creatrice di Dio e su di essa costruisce la sua vita, fonda il suo futuro.

Questo aspetto della fede, sovente, viene ignorato e Dio è privato del suo onore e della sua gloria. Ora la fede è, prima di ogni altra cosa, glorificazione di Dio, non solo perché lo si riconosce come Signore Onnipotente, ma anche come Padre e Creatore nostro, cui la nostra vita gli è dovuta perché sua, appartiene a Lui per creazione. Gli si rende gloria quando dopo che Lui ha parlato si vive per compiere la sua parola, se è un comando che egli ha dato; si vive invece sull’attesa che si compia la sua parola, se è invece una promessa da Lui fatta. Abramo viveva per l’una e per l’altra cosa: perché il Signore gli aveva dato un comando, quello di camminare sempre alla sua presenza, e perché gli aveva fatto la promessa di benedire nella sua discendenza, quella che sarebbe nata da lui e da Sara, le tribù della terra.

Spesso non si rende gloria a Dio perché non si compie la sua parola, ma anche perché non si attende che la sua promessa si compia. L’uomo di fede vive con una sola certezza nel cuore: la parola di Dio si compie perché Lui l’ha detta e non perché ci sono in noi le condizioni perché si possa compiere. Anzi c’è fede proprio quando in noi non ci sono le condizioni perché si possa compiere, perché in questo caso solo da Dio può avvenire il compimento e solo per la sua onnipotenza creatrice. È questo il dato fondamentale della fede, che oggi è sparito da molti cuori, perché immersi nell’immanenza di un uomo che non riesce a vedere nulla che non promana dalla sua intelligenza, dal suo potere, dalla sua volontà, dai mezzi a disposizione che ha e dalle alleanze buone o cattive che riesce a stringere attorno a sé.

**[21]pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento.**

Viene specificato in questo versetto il motivo della fede di Abramo. Egli non crede in una promessa soltanto, egli crede nel Dio della promessa. C’è come un passaggio sottile in Abramo che bisogna che noi cogliamo in tutto il suo spessore teologale. Abramo non crede in una parola, crede nel Dio della Parola. Abramo crede nel soggetto che ha proferito la parola e in quanto crede nella parola, in quanto questa è parola di Dio.

Il soggetto della fede pertanto non è la parola di Dio, è il Dio della parola, non è la promessa di Dio, è il Dio della promessa. Se non riusciamo a vedere il soggetto che fa la promessa, difficilmente la nostra fede sarà capace di elevarsi fino a divenire speranza contro ogni speranza e questo perché la parola, la promessa, da sole non sono sufficienti a motivare un cuore e a condurlo in un futuro incerto, ignoto, impossibile. Abramo è legato a Dio, al suo Signore Onnipotente. Veramente a lui il Signore si era manifestato come onnipotente. Ecco perché lui crede che quanto il Signore promette è anche capace di portarlo a compimento. Ma è il Signore che porta a compimento quanto egli dice. Questa è la specificità e l’essenza della fede di Abramo. Su questo bisogna che noi riflettiamo con tanta serenità e ci chiediamo anche se la nostra fede è rivestita di questa caratteristica, o se non sia semplicemente una fiducia, un sentimento, un’attesa fondata solo sulla parola ascoltata, ma non sul Dio che la Parola ha pronunciato, dichiarato e anche giurato di realizzare in noi o, attraverso noi, nel mondo intero.

**[22]Ecco perché gli fu accreditato come giustizia.**

È questa fede nel Dio della parola che gli fu accreditata come giustizia. Egli ha creduto nel Dio onnipotente, capace di dargli un figlio, capace anche di risuscitarglielo una volta offerto. Dio per lui è tutto, è stato tutto, sarà tutto. È tutto perché ogni cosa in Abramo è iniziata per mezzo di Lui, è partita dalla sua volontà. Abramo non aveva alcun merito presso Dio. Ma la sua fede, che è perfetta obbedienza, è stata il principio del rinnovamento della sua vita. La sua vita ha avuto un altro corso dal momento in cui ha avuto fiducia e fede nel Signore che lo chiamava. La fede è stata tutto, perché solo per fede egli ottenne il figlio. Questi non è venuto dalla sua volontà, né dalla sua potenza generatrice, è venuto solo per grazia, ma la grazia è in seguito alla fede e senza la fede Dio non concede la sua grazia. La fede in Abramo è stata tutto perché tutto ciò che lui è in questo momento è dovuto alla sua fede nel Dio che gli ha parlato, gli ha comunicato un suo volere ed Abramo lo ha seguito fedelmente, sempre con rettitudine di coscienza, con lealtà di cuore e con purezza di intenzioni.

La fede sarà anche tutto per Abramo, poiché anche il suo futuro dipende interamente da Dio. Nulla è certo nell’uomo, nulla è posto solo nelle sue mani, nulla dipende esclusivamente da lui. Ma in Abramo oltre che la legge di natura che pone ogni uomo nell’incertezza la più assoluta, poiché nessuno sa naturalmente se ci sarà un attimo dopo, c’è anche la volontà diretta di Dio che gli manifesta il da farsi e pone Abramo nella condizione di porre ancora una volta tutto nelle mani del suo Dio. Ma sempre il Signore vuole che ogni cosa sia posta nelle sue mani, dall’inizio alla fine, dal suo nascere al suo naturale e soprannaturale compimento. Se per un solo istante l’uomo pensa di essere lui l’attore della storia, egli immediatamente cade dalla fede e precipita nel gioco sottile dell’immanenza umana. Ecco perché il Signore gli chiede il figlio, non perché il Signore voglia il figlio, ma perché vuole Abramo e vuole che ponga ancora una volta il suo futuro tutto nelle sue mani, nelle mani del suo Signore, senza appropriarsi di nessuna certezza, perché niente è certo di tutto ciò che viene posto nelle mani dell’uomo, mentre tutto è certo di ciò che è posto nelle mani di Dio.

Ora Abramo è interamente povero in spirito, obbediente, spoglio di ogni umana certezza. Egli è tutto ed interamente in Dio. Questa è la fede che Dio ha chiesto ad Abramo, ma è anche questa la fede che il Signore chiede ad ogni altro uomo al fine di ottenere la giustificazione. Abramo l’ottenne in previsione dei meriti di Cristo Gesù, ogni altro uomo, dopo Cristo, la ottiene per la sua fede esplicita in Gesù, suo Messia e Redentore. Quando si arriverà a questa fede, solo allora Dio potrà lavorare con l’uomo, altrimenti Dio non può fare nulla, perché l’uomo potrebbe prendersi la gloria di aver iniziato con Dio e per sua onnipotenza, ma di poter continuare da solo senza più l’aiuto e la grazia che promanano da Lui. Che il Signore protegga i credenti in Cristo dal cadere in questa tremenda ed orrenda tentazione. È questa la fine della fede, ma anche la fine dell’opera di Dio per mezzo dell’uomo. Di questi cuori Dio è alla ricerca. Se ne trova uno, uno solo, con questo egli è capace di rinnovare il mondo e di condurlo nella salvezza.

**Lo specifico della fede di Abramo.** Se vogliamo scoprire lo specifico della fede di Abramo dobbiamo senz’altro affermare che il nostro Padre nella fede ha come suo principio fondamentale l’ascolto dell’ultima parola di Dio. L’ultima parola di Dio dice l’attualità della fede di Abramo. Tutte le altre parole non interessano all’atto di fede, poiché le parole dette precedentemente potrebbero indurlo al dubbio, all’incertezza, all’equivoco, al rifiuto all’obbedienza, a causa del contrasto che potrebbe essere visto, razionalmente parlando, tra l’ultima e le precedenti parole di Dio. Il fondamento della fede di Abramo, il suo specifico, è quello di credere che ogni parola di Dio è vera perché Dio l’ha detta, anche se razionalmente parlando potrebbero sembrare in disaccordo. Quando si arriva ad una tale potenza di fede, significa che l’uomo si è totalmente annullato nella sua razionalità, nella sua mente; è diventato come un bambino, si è fatto piccolo ed ha con il Signore una relazione solo attuale, del momento. In questo attimo il Signore dice questo, lo eseguo. Ciò che ha detto prima sarà Lui ad eseguirlo. E Lui può eseguire ogni sua parola, nonostante l’impossibilità storica nella quale apparentemente le parole vengono a trovarsi.

**La fede nel Dio onnipotente.** L’ultimo fondamento della fede di Abramo, il suo specifico, è nell’onnipotenza di Dio. Dio è il Signore onnipotente. Quanto egli dice è anche capace di poterlo attuare. Ma l’uomo non sa come Dio attuerà la sua parola, non lo sa perché fa parte del mistero proprio di Dio, il quale oltre che onnipotente è anche onnisciente. L’uomo non sa, non può; Dio sa e può; ha la potenza di farlo, ma ha anche la scienza di poterlo realizzare. È questa la differenza tra Dio e l’uomo. La conoscenza della verità su Dio rende l’atto di fede possibile. Ce lo insegna l’Angelo Gabriele nel Vangelo secondo Luca. Quando egli disse a Maria che sarebbe divenuta Madre di Dio, pur non conoscendo uomo e pur non dovendo conoscerlo, diede alla stessa il fondamento della possibilità di un tale evento e tale possibilità è nell’Onnipotenza di Dio. Nulla è impossibile a Dio. Tu non sai, Dio sa; Tu non puoi, Dio può. Rivelando la verità su Dio, l’Angelo ha aiutato Maria a emettere il suo atto di fede. *“Avvenga di me secondo quello che hai detto”.* La Chiesa, se vuole aiutare gli uomini nel loro cammino di fede, deve fare teologia, deve far conoscere Dio nella sua essenza, nella sua realtà, nella sua verità. La catechesi deve farsi teologia, perché altrimenti difficile diviene per un uomo emettere il suo atto di fede, se non conosce il suo Dio. Abramo conosceva Dio, sapeva che Lui era onnipotente. Questa conoscenza gli bastava per emettere l’atto di obbedienza alla parola attuale che Dio gli rivolgeva di volta in volta. Il resto non gli interessava.

**Fede contro ogni speranza.** La fede è contro ogni speranza, perché è solo fondata nell’onnipotenza di Dio. Nessuna possibilità gli veniva offerta dalla storia, anzi la storia era contro la fede, poiché essa gli mostrava l’inconciliabilità di due parole pronunziate dal Signore. Si è già detto che il fondamento della fede non è nell’uomo, ma è in Dio. Fede contro ogni speranza deve significare una cosa sola: fede contro ogni speranza umana, proveniente dalla storia. Ma sempre l’atto di fede non trova nella storia nessuna possibilità di realizzazione. Se così fosse non sarebbe neanche più atto di fede, sarebbe un atto razionale e basta. Ora è proprio della fede l’assenza totale di un qualche appiglio alla razionalità, perché se così fosse non sarebbe più fede. Fede è abbandonarsi totalmente alla parola, costruire su di essa la propria esistenza. Ma questo affidamento alla parola può essere fatto solo se si parte da Dio e mai dall’uomo. Partire da Dio è fondare in Lui la possibilità del compimento della parola detta. Dio l’ha detta e Dio la compirà. Come? Non lo so, non posso saperlo. Lo saprò solo quando si sarà compiuta e realizzata nella storia. Per questo è atto di fede, di affidamento. Questo atto di fede contro ogni speranza, ed è proprio della vera fede, credere contro ogni speranza umana, domanda il rinnegamento di se stessi. Beato chi sa rinnegare se stesso, potrà e saprà sempre rispondere con una grande fede al Signore Dio.

**Fede e speranza.** Non c’è fede che non apra la sua porta sulla speranza. Cosa è la speranza cristiana? La certezza della mente, la fermezza del cuore che quanto Dio ha detto si compirà. Poiché si compie, verso questo compimento l’uomo deve camminare, avanzare. La speranza è il cammino dell’uomo nella Parola di Dio, nell’attesa che questa Parola si compia interamente per lui. Poiché la parola è di Dio essa di certo si compirà, ma l’uomo deve porre ogni sua opera, sempre in conformità alla parola di Dio, perché la speranza si realizzi. È la parola che detta la fede, è la stessa parola che governa il cammino della speranza ed è infine la parola che dice il contenuto della speranza che si deve realizzare per noi. Al di fuori della parola non c’è fede, non c’è speranza, non c’è vero cammino per la realizzazione di quanto la parola promette. La parola pertanto è a fondamento di tutto. Ecco perché bisogna conoscerla, avere di essa una conoscenza tutta spirituale, fatta cioè nello Spirito di Dio, altrimenti si corre il rischio di costruire invano la nostra esistenza cristiana.

**Tentare il Signore.** Quando si inizia un cammino senza la parola di Dio e si fonda su un sentimento umano, o su una nostra credenza religiosa, l’intera vita, oppure un atto o un segmento di essa, altro non si fa che tentare il Signore. Il Signore si tenta ogni qualvolta lo si chiama in causa, lo si pone a fondamento della nostra esistenza, ma senza la parola corrispondente, senza cioè che lui abbia in qualche modo parlato. Tentare il Signore è molto facile, assai più facile di quanto non si pensi. Anche nelle piccole cose si potrebbe cadere in questa tentazione; cosa che avviene quando si stabilisce un percorso di fede o di speranza, ma senza che Lui abbia parlato, abbia dato un comando, abbia esplicitamente ordinato l’azione. Molte volte si suppone che Dio lo voglia, mentre il Signore non lo vuole. In questo caso è tentare il Signore. La supposizione non è manifestazione della sua volontà, non è espressione della sua Signoria sull’uomo.

**Di fede in fede.** Una volta stabilito il principio che deve governare l’atto di fede e che è la Parola di Dio, è più che necessario che si proceda di fede in fede, in un duplice senso. Bisogna passare da una fede incipiente ad una fede adulta; bisogna passare da una fede parziale ad una fede totale. Dalla fede incipiente si passa alla fede adulta quando si vive tutto il significato della parola che è a fondamento della nostra adesione. Per questo occorre tutto un esercizio nel porre l’atto di fede con sempre maggiore intensità di amore e di volontà. Ma occorre anche la preghiera di invocazione allo Spirito Santo che ci conceda l’intelligenza spirituale, sapienziale, completa della Parola che dobbiamo incarnare nella nostra vita. Si passa invece dalla fede parziale alla fede totale, quando si accolgono nel cuore tutte le parole del Signore. Un esempio basta per tutte e due le forme. Se un uomo vive una sola beatitudine, egli ha una fede parziale; occorre che viva tutte le beatitudini e per questo deve ogni giorno invocare la forza dello Spirito che modelli la sua vita sul discorso della montagna. Ma anche che si viva una o tutte le beatitudini, la forma di vita è sempre limitata, povera. Chi vive tutta la ricchezza che contengono le beatitudini? Per questo è necessario invocare lo Spirito del Signore che ci illumini a comprendere il vero, puro significato di ogni beatitudine e nello stesso tempo ci conceda la forza di poterle mettere in pratica secondo il vero, autentico significato di esse. È questo un processo lungo che richiede anni di preghiera e di esercizio. Ma è possibile; se è possibile bisogna raggiungere una forma perfetta di fede nella parola e nelle parole di Gesù. Anche in questo la pastorale deve offrire un aiuto valido. Può aiutare in questo cammino di fede in fede la direzione spirituale e l’aiuto di maestri nello spirito, di maestri che loro stessi percorrono questo cammino di fede in fede, altrimenti non sarà possibile fare da maestri per gli altri, quando non si è maestri per se stessi.

**Fede nella parola o nel Dio che parla?** Il garante della Parola è Dio, la fede pertanto non è nella Parola, è nel Dio che parla. Bisogna sempre che il cristiano venga aiutato a vedere sempre Dio dietro la Parola, ma soprattutto a sapere che la relazione egli ce l’ha con Dio, non con una parola, o una verità, liberata da Dio, sganciata da Lui. Il rapporto dell’uomo con Dio è un rapporto di amore, di alleanza, di obbedienza, di ascolto. La parola è del Signore dell’uomo, del suo Creatore e Redentore, del suo Salvatore, ma anche del suo Giudice supremo, ultimo. Da parte di Dio si tratta di un rapporto che è costata la morte in croce al suo Figlio unigenito per la nostra salvezza. Questo per manifestarci quanto Lui ci ama veramente. Lo stesso amore è richiesto all’uomo, ma la via dell’amore è la Parola del Signore. La Parola pertanto è solo la via sublime dell’amore, ma l’amore è Dio, l’oggetto del nostro amore è Dio, la fine del nostro amore è anche Dio, come Dio è il principio di esso. Per poter accedere all’amore eterno di Dio bisogna però camminare sulla via della Parola.

**Fede e povertà in spirito.** La fede per potersi vivere sino in fondo domanda all’uomo la povertà in spirito, cioè l’annullamento in lui di ogni desiderio e di ogni volontà, perché solo la volontà di Dio e i suoi desideri dimorino in noi. Ciò che Dio vuole il cristiano vuole, ciò che Dio desidera il cristiano desidera. Niente altro. Perché questa povertà in spirito si raggiunga è necessaria la preghiera. È il Signore che deve svuotare il nostro cuore per riempirlo solo di Lui, ma è anche necessario che l’uomo impari ad obbedire al Vangelo. Man mano che la vita dell’uomo diviene evangelica, egli a poco a poco diviene anche povero in spirito. Di questa vita niente più gli interessa; l’unica cosa che cerca è l’obbedienza al Padre celeste. Sarà il Padre celeste a stabilire come la vita debba essere vissuta e quale direzione darle. Con la povertà in spirito l’uomo si abbandona completamente nelle mani di Dio, a Lui si consegna, perché faccia di lui ciò che vuole. A questa perfezione bisogna educare ogni discepolo di Gesù. Questa educazione è proprio dei maestri in spirito, sono coloro che guidano le anime perché facciamo al Signore l’offerta piena e totale della loro vita.

**Tutto è in Dio: prima, durante e dopo.** È questa la regola della speranza cristiana. L’uomo non si vede in se stesso, nella propria storia, nella sua intelligenza, nella sua volontà. Egli si vede solamente in Dio. Egli è tutto in Dio, in ogni momento. Ma è tutto in Dio se ogni azione è tutta in Dio. Ogni azione è tutta in Dio se prima di sceglierla, si chiede a Lui cosa fare; se dopo avercela indicata, è Lui a dirigerla secondo modalità e contenuti che scaturiscono solo dalla sua volontà, se dopo averla compiuta la si affida totalmente a Lui perché generi quei frutti di verità e di grazia che solo Lui conosce. L’inizio, il compimento, il fine, i frutti di ogni azione sono di Dio, non sono dell’uomo; è Dio che deve decidere cosa fare di un’azione e perché farla, e questo anche di una semplicissima preghiera. A questa consegna bisogna educarsi e l’educazione richiede la povertà in spirito, la libertà cioè dell’uomo dal desiderio, dal pensiero, dalla progettazione ed anche dall’attualizzazione o realizzazione. Nulla di umano deve essere messo nell’azione, tutto invece deve essere rivestito di divino.

**La fede: unica via di salvezza.** Dopo che Dio si è incarnato nel seno della Vergine Maria, dopo che Lui è morto ed è risorto, dopo che egli è salito al cielo e ha inviato sul mondo il suo Santo Spirito, egli vuole che l’unica via di salvezza per ogni uomo sia la fede nella sua Parola, e quindi sia fede in Lui, Parola di Dio. Questa è la verità delle verità. Se la fede deve essere ormai l’unica via di salvezza, è più che giusto che ognuno ne venga a conoscenza. La conoscenza si opera attraverso l’evangelizzazione. Questo altro non deve essere che la comunicazione ad ogni uomo della via voluta da Dio perché si entri nella vera salvezza. Ancora una volta viene messo in evidenza come sia più che urgente l’evangelizzazione del mondo. La Chiesa non deve solo custodire se stessa, pascere se stessa all’interno di sé, deve anche saziare gli uomini di verità e di grazia all’esterno di sé, più all’esterno che all’interno. All’interno deve pascersi di parola e di grazia, ma anche all’esterno deve pascere il mondo di verità e di grazia. Come conciliare le necessità interne e le urgenze esterne è compito dello Spirito Santo che deve scegliere uomini idonei perché vadano e annunzino la lieta novella a quanti non conoscono la via della salvezza. Perché questo sia possibile allo Spirito, la Chiesa si deve lasciare muovere da Lui e per questo urge che ci sia nel suo seno molta santità, altrimenti nel peccato non si ascolta lo Spirito e neanche lo si segue. Una Chiesa santa sa anche essere missionaria, perché sa ascoltare lo Spirito. Una Chiesa non santa, non potrà mai essere missionaria, perché non sente la voce dello Spirito che chiama ed invia alcuni dei suoi figli per portare la lieta novella della pace al mondo intero. La santità diviene così l’orecchio della Chiesa per l’ascolto dello Spirito Santo. Una Chiesa senza santità è una Chiesa senza orecchio rivolto verso lo Spirito di Dio. È una Chiesa senza comunione di vita con lo Spirito del Signore.

**Morto per i nostri peccati.** Cristo è colui che è morto per i nostri peccati. Il solo che avrebbe potuto farlo, il solo che lo ha fatto. Questa morte è sostituzione vicaria. Egli ha preso il nostro posto, è morto in vece nostra. Con una differenza che se fossimo morti noi, non avremmo ottenuto il perdono dei nostri peccati personali, perché noi eravamo nell’ingiustizia originale e quindi morti alla grazia e alla verità e in nessun caso avremmo potuto meritare una qualche cosa dinanzi a Dio. Cristo invece muore da giusto, da santo, soprattutto muore da Dio. Per tre giorni il Verbo della Vita è nella morte, poiché il suo corpo è nella morte. Questa morte ha un valore eterno. Offerta al Padre diviene un sacrificio di salvezza per il genere umano. Morire per il peccato significa morire a causa del peccato, a causa dei nostri peccati; morire per i nostri peccati e a causa di essi, vuol dire anche morire perché i nostri peccati siano espiati, cancellati. Il perdono del peccato non è tutto nella redenzione operata da Cristo e neanche la morte è tutto nell’esistenza terrena del Verbo della vita. Assieme alla morte c’è la risurrezione.

**Risorto per la nostra giustificazione.** Affermare che Cristo è risorto per la nostra giustificazione ha un solo significato: la risurrezione a vita nuova di Cristo è l’immagine reale, spirituale, mistica di ciò che deve compiersi nel cristiano attraverso la fede. La giustificazione deve condurre un uomo alla risurrezione dell’anima e del corpo, alla risurrezione spirituale e fisica, mistica ed eterna, affinché il cristiano sia in tutto conforme a Cristo Gesù, nella vita, nella morte, dopo la morte, in cielo e sulla terra, nei confronti di Dio e degli uomini. Siamo giustificati per risurrezione e questo avviene al momento del Santo Battesimo. Di tutta questa nuova realtà sovente il cristiano non ha coscienza, ignora, non sa. È compito della pastorale illuminare il cristiano sulla sua nuova realtà, su ciò che il Signore ha fatto di lui a causa della morte e della risurrezione di Gesù. In Cristo il cristiano è morto ai suoi peccati, alla sua vecchia natura, ma anche in Cristo il cristiano è risuscitato a vita nuova ed eterna e tutto questo grazie a Cristo che ha fatto tutto per noi; per noi è morto e per noi è risuscitato.

**Cristo, il fine della fede di Abramo.** Dicendo che Cristo Gesù è il fine della fede di Abramo si vuole ribadire una verità essenziale. Abramo è stato chiamato, ma non è in lui che il Signore vuole benedire il mondo intero. A causa della sua obbedienza egli benedirà il mondo intero nella sua discendenza. La discendenza di Abramo non è Isacco, è Cristo Gesù. È Lui il frutto di Abramo nel quale tutte le genti sarebbero state benedette un giorno. Abramo nella fede guarda a Cristo, attende Cristo, anche lui anela verso Cristo, perché anche lui dovrà essere benedetto in Cristo. Lo conferma Cristo Gesù nel Vangelo secondo Giovanni: *“Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò”.* La conclusione teologica è una sola. Se il fine della fede di Abramo è Cristo Gesù, deve essere anche fine unico di ogni suo figlio nato secondo la carne. Non può esserci difformità tra la fede del padre e la fede dei figli. Ma anche: se Abramo ricevette la promessa della benedizione di tutte le genti nella sua discendenza, significa che ogni uomo deve pervenire alla sua stessa fede, altrimenti non c’è benedizione per nessun uomo. La fede di Abramo è in Cristo Gesù. Il fine della fede di ogni uomo è Cristo Gesù. Chi non perviene a Cristo, manca dell’oggetto vero della sua fede. Quanto egli crede è fede imperfetta, oppure semplicemente credenza umana, che non può dare la pienezza della salvezza operata da Cristo Gesù. Altra conclusione teologica è questa: perché ogni uomo possa avere la fede esplicita in Cristo Gesù è necessario che Cristo sia fatto conoscere ad ogni uomo. Poiché è la vocazione dell’uomo quella di conoscere Cristo, è anche missione della Chiesa farglielo conoscere. La pastorale deve essere pertanto sempre e comunque missionaria, lo richiede lo stesso oggetto della fede, che è Cristo. Cristo è la benedizione di Dio per l’umanità intera.

Secondo commento sulla Lettera ai Romani

**18Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne *padre di molti popoli,* come gli era stato detto: *Così sarà la tua discendenza*.**

Dove risiede l’essenza, la specificità, la singolarità, l’unicità della fede di Abramo? Qual è il suo peso specifico nella storia dell’umanità? Qual è la sua originalità? Paolo dice che Abramo credette contro ogni speranza. Credette rimanendo saldo nella speranza contro ogni speranza. *“Contro ogni speranza”* è la speranza o certezza che viene dalla storia. La storia è la più grande falciatrice della speranza. Un esempio tratto dalla Scrittura ci potrà aiutare a comprendere questa verità e cioè che la storia è la più grande falciatrice della speranza.

*Tutta la comunità degli Israeliti levò le tende dal deserto di Sin, camminando di tappa in tappa, secondo l’ordine del Signore, e si accampò a Refidìm. Ma non c’era acqua da bere per il popolo. Il popolo protestò contro Mosè: «Dateci acqua da bere!». Mosè disse loro: «Perché protestate con me? Perché mettete alla prova il Signore?». In quel luogo il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatto salire dall’Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?». Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: «Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!». Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d’Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va’! Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull’Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà». Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d’Israele. E chiamò quel luogo Massa e Merìba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?». (Es 17,1-7).*

*Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin il primo mese, e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria.*

*Mancava l’acqua per la comunità: ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aronne. Il popolo ebbe una lite con Mosè, dicendo: «Magari fossimo morti quando morirono i nostri fratelli davanti al Signore! Perché avete condotto l’assemblea del Signore in questo deserto per far morire noi e il nostro bestiame? E perché ci avete fatto uscire dall’Egitto per condurci in questo luogo inospitale? Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni, e non c’è acqua da bere».*

*Allora Mosè e Aronne si allontanarono dall’assemblea per recarsi all’ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro. Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Prendi il bastone; tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e parlate alla roccia sotto i loro occhi, ed essa darà la sua acqua; tu farai uscire per loro l’acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al loro bestiame». Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva ordinato.*

*Mosè e Aronne radunarono l’assemblea davanti alla roccia e Mosè disse loro: «Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?». Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e il bestiame.*

*Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Poiché non avete creduto in me, in modo che manifestassi la mia santità agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete quest’assemblea nella terra che io le do». Queste sono le acque di Merìba, dove gli Israeliti litigarono con il Signore e dove egli si dimostrò santo in mezzo a loro. (Num 20,1-13).*

Vale proprio la pena leggere il Salmo della fede e della non fede. Si comprenderà il perché sovente Dio non può continuare l’opera della sua creazione.

*Alleluia. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Chi può narrare le prodezze del Signore, far risuonare tutta la sua lode? Beati coloro che osservano il diritto e agiscono con giustizia in ogni tempo. Ricòrdati di me, Signore, per amore del tuo popolo, visitami con la tua salvezza, perché io veda il bene dei tuoi eletti, gioisca della gioia del tuo popolo, mi vanti della tua eredità. Abbiamo peccato con i nostri padri, delitti e malvagità abbiamo commesso.*

*I nostri padri, in Egitto, non compresero le tue meraviglie, non si ricordarono della grandezza del tuo amore e si ribellarono presso il mare, presso il Mar Rosso. Ma Dio li salvò per il suo nome, per far conoscere la sua potenza. Minacciò il Mar Rosso e fu prosciugato, li fece camminare negli abissi come nel deserto. Li salvò dalla mano di chi li odiava, li riscattò dalla mano del nemico. L’acqua sommerse i loro avversari, non ne sopravvisse neppure uno. Allora credettero alle sue parole e cantarono la sua lode.*

*Presto dimenticarono le sue opere, non ebbero fiducia nel suo progetto, arsero di desiderio nel deserto e tentarono Dio nella steppa. Concesse loro quanto chiedevano e li saziò fino alla nausea. Divennero gelosi di Mosè nell’accampamento e di Aronne, il consacrato del Signore. Allora si spalancò la terra e inghiottì Datan e ricoprì la gente di Abiràm. Un fuoco divorò quella gente e una fiamma consumò quei malvagi.*

*Si fabbricarono un vitello sull’Oreb, si prostrarono a una statua di metallo; scambiarono la loro gloria con la figura di un toro che mangia erba. Dimenticarono Dio che li aveva salvati, che aveva operato in Egitto cose grandi, meraviglie nella terra di Cam, cose terribili presso il Mar Rosso.*

*Ed egli li avrebbe sterminati, se Mosè, il suo eletto, non si fosse posto sulla breccia davanti a lui per impedire alla sua collera di distruggerli. Rifiutarono una terra di delizie, non credettero alla sua parola. Mormorarono nelle loro tende, non ascoltarono la voce del Signore. Allora egli alzò la mano contro di loro, giurando di abbatterli nel deserto, di disperdere la loro discendenza tra le nazioni e disseminarli nelle loro terre.*

*Adorarono Baal-Peor e mangiarono i sacrifici dei morti. Lo provocarono con tali azioni, e tra loro scoppiò la peste. Ma Fineès si alzò per fare giustizia: allora la peste cessò. Ciò fu considerato per lui un atto di giustizia di generazione in generazione, per sempre.*

*Lo irritarono anche alle acque di Merìba e Mosè fu punito per causa loro: poiché avevano amareggiato il suo spirito ed egli aveva parlato senza riflettere. Non sterminarono i popoli come aveva ordinato il Signore, ma si mescolarono con le genti e impararono ad agire come loro.*

*Servirono i loro idoli e questi furono per loro un tranello. Immolarono i loro figli e le loro figlie ai falsi dèi. Versarono sangue innocente, il sangue dei loro figli e delle loro figlie, sacrificàti agli idoli di Canaan, e la terra fu profanata dal sangue. Si contaminarono con le loro opere, si prostituirono con le loro azioni.*

*L’ira del Signore si accese contro il suo popolo ed egli ebbe in orrore la sua eredità. Li consegnò in mano alle genti, li dominarono quelli che li odiavano. Li oppressero i loro nemici: essi dovettero piegarsi sotto la loro mano. Molte volte li aveva liberati, eppure si ostinarono nei loro progetti e furono abbattuti per le loro colpe; ma egli vide la loro angustia, quando udì il loro grido.*

*Si ricordò della sua alleanza con loro e si mosse a compassione, per il suo grande amore. Li affidò alla misericordia di quelli che li avevano deportati. Salvaci, Signore Dio nostro, radunaci dalle genti, perché ringraziamo il tuo nome santo: lodarti sarà la nostra gloria. Benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Tutto il popolo dica: Amen. Alleluia. (Sal 106 (105), 1-48).*

Ci troviamo dinanzi ad una nuda roccia. Questa è la storia. Può una nuda roccia far scaturire un torrente di acqua da poter dissetare tutto il popolo del Signore? La storia, così come essa appare nella sua evidenza, ci dice di no. È la storia che ci dice di no. La fede ci dice invece che Dio è onnipotente. Se noi crediamo nel Signore Onnipotente, attraverso la nostra fede il Signore continua ad operare le meraviglie della sua creazione. Per la nostra fede Dio è il perenne Creatore, sempre, in ogni istante. Abramo restò saldo nella speranza che gli veniva dal suo Dio che è l’Onnipotente, il Creatore, il Signore. Restò saldo in questa speranza in Dio quando la speranza che veniva dalla terra era nulla. Era un vuoto assoluto. Era il nulla del nulla. Era l’impossibilità totale. Così per mezzo della fede dell’uomo, Dio sempre si rivela come il Creatore dal nulla. Questa gloria oggi Dio vuole che si innalzi a Lui per mezzo dell’uomo. La creazione l’ha creata per la gloria dell’uomo.

Ora invece per continuare a creare Dio vuole la gloria dell’uomo e qual è questa gloria? Questa gloria è la fede. È la consegna della propria vita a Dio perché Dio possa continuare a manifestare agli uomini la sua gloria. Ora la gloria di Dio sale a Dio per mezzo della fede dell’uomo

**19Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara.**

Ecco ancora come Paolo ci mostra il fatto, la storia di questa speranza di Abramo contro ogni speranza. Da un lato c’è Dio che promette ad Abramo un figlio da Sara.

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. (Gen 15,1-6).*

Sara però è sterile e per di più avanzata negli anni. Ecco il consiglio che Sara dà ad Abramo.

*Sarài, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, Sarài disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli». Abram ascoltò l’invito di Sarài. Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nella terra di Canaan, Sarài, moglie di Abram, prese Agar l’Egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito. Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei. (Gen 16,1-4).*

Non era questa la volontà di Dio. Non era questa la sua promessa.

*Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarài tua moglie, non la chiamerai più Sarài, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei». Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all’età di novant’anni potrà partorire?». Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici prìncipi egli genererà e di lui farò una grande nazione. Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l’anno venturo». Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto. (Gen 17,15-22).*

Ecco ancora come la promessa diviene più esplicita.

*Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all’ingresso della tenda nell’ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall’ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po’ d’acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l’albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa’ pure come hai detto».*

*Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All’armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l’albero, quelli mangiarono.*

*Poi gli dissero: «Dov’è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all’ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: “Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia”? C’è forse qualche cosa d’impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso». (Gen 18,1-15).*

È in questi due incontri di Abramo con il Signore che la sua fede diviene speranza contro ogni speranza. È speranza perché crede nell’Onnipotenza creatrice del suo Dio. È contro ogni speranza perché Abramo vede se stesso già morto nel proprio corpo ed anche il seno di Sara già lo vede nella morte. Dalla morte mai potrà nascere la vita. Nasce la vita per l’onnipotenza creatrice del Dio nel quale lui crede. Ma forse Dio non si era già rivelato ad Abramo come l’Onnipotente?

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso». (Gen 17,1-2).*

È per questa fede che Abramo non vacillò, ma perseverò, attenendo nella certezza della sua fede che si compisse la promessa del suo Dio Onnipotente. Del suo Dio che è l’Onnipotente.

**20Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio,**

Abramo è senza alcuna speranza che nasce dalla storia. La speranza che nasce dalla storia è contro di lui. Questa è la verità che proviene dalla sua stessa vita e dalla vita di Sara: l’impossibilità umana assoluta. In questa storia di sterilità viene a calarsi una promessa di Dio. Abramo ha una scelta da fare: credere in Dio, che è l’Onnipotente e il Signore della creazione, oppure credere e affidarsi alla storia. Abramo rinnega la storia, diviene incredulo verso la storia, accoglie il Signore nella sua Parola, diviene fedele verso la Parola del suo Dio. Non solo crede, in questa fede anche si rafforza. Rafforzandosi in questa fede, egli dona gloria a Dio.

Ma cosa è esattamente la gloria di Dio e come si dona a Lui gloria? La gloria di Dio è il suo stesso essere, la sua stessa vita. Dio è il Signore, l’Onnipotente, il Creatore, la Provvidenza, la Vita, la Misericordia, l’amore, la Pietà, la Compassione, il Futuro dell’uomo. Abramo dona gloria a Dio perché attraverso la fede nella sua Parola lo confessa come l’Onnipotente, il Signore, il Creatore. Lo confessa Creatore in quella storia dalla quale mai potrà più nascere la vita. Mai era nata e mai sarebbe potuta nascere. Noi diamo gloria a Dio quando lo riconosciamo vero in ogni sua Parola.

Quando lo confessiamo nella sua verità che è verità in sé, ma anche verità per noi, verità nel Cielo, ma anche sulla terra. Noi non diamo gloria a Dio quando neghiamo o in toto o in parte l’essenza, la natura, la sua identità. Oggi non si dona gloria a Dio perché sono molti quelli che negano la verità del suo essere e della sua vita: che è Trinità Beata. Oggi molti non danno gloria a Dio perché negano l’Incarnazione e la Mediazione universale di Cristo Gesù. Sono molti anche coloro che non danno gloria a Dio perché negano le sue grandi opere. L’opera più grande di Dio è la Beata Vergine Maria. Molti non rendono gloria a Dio o perché ignorano tutto di Lui o perché negano tutto di Lui. Abramo dona gloria al Signore perché lo riconosce il Signore Onnipotente nella sua vita. Lo riconosce il Creatore della vita nella morte del suo corpo e del corpo di Sara.

Ecco come Alcuni Salmi cantano la gloria del Signore.

*Di Davide. Salmo. Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti. È lui che l’ha fondato sui mari e sui fiumi l’ha stabilito. Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno.*

*Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza. Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe. Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia. Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è mai questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria. (Sal 24 (23), 1-10).*

*Salmo. Di Davide. Date al Signore, figli di Dio, date al Signore gloria e potenza. Date al Signore la gloria del suo nome, prostratevi al Signore nel suo atrio santo. La voce del Signore è sopra le acque, tuona il Dio della gloria, il Signore sulle grandi acque.*

*La voce del Signore è forza, la voce del Signore è potenza. La voce del Signore schianta i cedri, schianta il Signore i cedri del Libano. Fa balzare come un vitello il Libano, e il monte Sirion come un giovane bufalo.*

*La voce del Signore saetta fiamme di fuoco, la voce del Signore scuote il deserto, scuote il Signore il deserto di Kades. La voce del Signore provoca le doglie alle cerve e affretta il parto delle capre. Nel suo tempio tutti dicono: «Gloria!». Il Signore è seduto sull’oceano del cielo, il Signore siede re per sempre. Il Signore darà potenza al suo popolo, il Signore benedirà il suo popolo con la pace. (Sal 29 (28) 1-11).*

Dio manifesta la sua verità nella creazione, il popolo vede questa verità di Dio e gliela confessa, pregando.

**21pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento.**

È questa la fede di Abramo: il suo pieno convincimento che quanto Dio gli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Nessuna fede potrà mai essere forte, robusta, solida, ferma se essa non viene fondata sulla pienezza della verità di Dio. Abramo ancora non possiede la pienezza di tutta la verità di Dio. Sa però che il suo Dio è l’Onnipotente. Su questa fede incipiente, iniziale lui edifica la sua vita. In questa fede pone se stesso, interamente se stesso, senza vacillare, senza dubitare, senza esitare in niente. È questo il suo pieno convincimento.

Noi abbiamo la pienezza della verità di Dio. Noi sappiamo veramente chi è il nostro Dio e lo sappiamo per la pienezza della rivelazione. Tuttavia questa fede non ci salva, non ci redime, non ci giustifica, non ci viene accreditata come giustizia perché noi non fondiamo più la nostra vita sulla verità che è a sostegno della fede. Oggi abbiamo una fede senza verità. Abbiamo una fede che non si fonda più sulla rivelazione e neanche sul cammino sotto la guida dello Spirito Santo verso la verità tutta intera.

Oggi si vive di una fede che nasce non dal pensiero di Dio, ma dal pensiero dell’uomo; non dalla rivelazione, ma dall’immaginazione umana; non dalla volontà di Dio ma dalla volontà dell’uomo; non dalla natura di Dio bensì dalla nostra natura. Abbiamo una fede malata, stanca, depressa, stressata dai molti pensieri umani. Abbiamo una fede che non sorregge più le nostre scelte di vita. Abbiamo una fede che si arrende dinanzi ad ogni *“contro speranza”* che viene dalla storia. Abbiamo una fede fallace, ingannevole, vile, misera, meschina, debole, senza alcuna forza di spingerci nella battaglia della speranza contro ogni speranza. Abbiamo una fede che si è trasformata in pura pratica religiosa.

Abbiamo una fede semplicemente senza più la verità di Dio, dalla quale è la verità dell’uomo. Questa fede ha bisogno di essere rivitalizzata. Ma come si può rivitalizzare una fede così malata e quasi spenta? Allo stesso modo che la rivitalizzò Cristo Gesù con il suo popolo, anch’esso caduto nella quasi totale perdita della fede. La fede però non si rivitalizza con il semplice annunzio della Parola del Signore, bensì con la pienezza della verità contenuta nella Parola del Signore. Oggi rivitalizzare la fede è divenuto quasi impossibile. È un lavoro da Titani, perché la Parola di Dio è stata ridotta a pura menzogna *“dalla penna menzognera degli scribi”*.

*«In quel tempo – oracolo del Signore – si estrarranno dai loro sepolcri le ossa dei re di Giuda, quelle dei suoi capi, dei sacerdoti, dei profeti e degli abitanti di Gerusalemme. Esse saranno sparse in onore del sole, della luna e di tutto l’esercito del cielo che essi amarono, servirono, seguirono, consultarono e adorarono. Non saranno più raccolte né sepolte, ma diverranno come letame sul suolo. Allora la morte sarà preferibile alla vita, per quanti di questa razza malvagia riusciranno a sopravvivere nei luoghi dove li avrò dispersi. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia.*

*La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore.*

*Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere?*

*Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire.*

*Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore. Li mieto e li anniento – oracolo del Signore –; non c’è più uva sulla vite né fichi sul fico, anche le foglie sono avvizzite. Ho procurato per loro degli invasori.*

*“Perché ce ne stiamo seduti? Radunatevi ed entriamo nelle città fortificate e moriamo in esse, poiché il Signore, nostro Dio, ci fa perire. Egli ci fa bere acque avvelenate, perché abbiamo peccato contro il Signore.*

*Aspettavamo la pace, ma non c’è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore!”. Da Dan si sente lo sbuffare dei suoi cavalli; al rumore dei nitriti dei suoi destrieri trema tutta la terra. Vengono e divorano la terra e quanto in essa si trova, la città e i suoi abitanti.*

*Ecco, sto per mandarvi serpenti velenosi contro i quali non esiste incantesimo, e vi morderanno». Oracolo del Signore. Senza rimedio cresce il mio dolore, e il mio cuore viene meno. Ecco, odo le grida della figlia del mio popolo da una terra sconfinata: «Non c’è il Signore in Sion, il suo re non vi abita più?». «Perché mi hanno provocato all’ira con i loro idoli e con nullità straniere?».*

*«È passata la stagione della messe, è finita l’estate e noi non siamo stati salvati». Per la ferita della figlia del mio popolo sono affranto, sono costernato, l’orrore mi ha preso. Non v’è più balsamo in Gàlaad? Non c’è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo? Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, per piangere giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo? (Ger 8,1-23).*

Questo lamento di Dio per mezzo del profeta Geremia è quanto mai più attuale ai nostri giorni. Una Parola di Dio ridotta a menzogna mai potrà rivitalizzare la nostra fede.

**22Ecco perché gli fu accreditato come giustizia.**

L’atto di fede di Abramo è per il Signore vero atto di giustizia. Spieghiamo bene la differenza tra misericordia e giustizia, tra carità e giustizia, tra pietà e giustizia. Per misericordia, carità, bontà, pietà il Signore vuole dare all’uomo tutto di Sé, l’intera sua vita. Questo dono viene offerto all’uomo, il quale lo accetta mediante la fede, che si trasforma in lui in obbedienza, in consegna della sua vita al suo Dio, secondo la Parola della fede ascoltata. Una volta che l’uomo vi mette la sua fede, il dono di Dio non è più solo per carità. Dio lo accredita all’uomo come giustizia. Significa che Dio si obbliga a donarglielo. Se non glielo donasse, sarebbe lui ingiusto. Verrebbe meno alla regola della giustizia accreditata. Tutto in Dio è divina ed eterna carità. Tutto in Dio però è anche divina ed eterna giustizia.

Significa anche che dove non subentra l’accreditamento per giustizia, Dio non può dare il suo dono, altrimenti sarebbe ancora una volta ingiusto. Sarebbe ingiusto se non lo dona dopo averlo promesso, avendolo accreditato per giustizia. Sarebbe anche ingiusto donandolo, avendo l’uomo rifiutato di farselo accreditare come giustizia. È questo il motivo per cui l’inferno non può essere se non eterno. Poiché il tempo della misericordia e della giustizia termina con la nostra morte, nel momento in cui l’uomo passa dal tempo all’eternità, non c’è più possibilità che Dio possa ascriverci qualcosa come giustizia e quindi rimaniamo nello stato in cui moriamo: o nella giustizia o nell’ingiustizia, o nella fede o nella non fede, o nell’accoglienza o nel rifiuto. È questa verità di fede, o questo principio di verità eterna che oggi è stato reso menzogna dalla penna menzognera degli scribi.

Nella menzogna dell’uomo non c’è più inferno, non c’è più dannazione, non c’è più giustizia in Dio. In Dio c’è solo misericordia, pietà, carità, compassione, accoglienza nel suo Paradiso di ogni uomo giusto ed ingiusto, contraddicendo così – ed è questo il motivo per cui la Parola di Dio è stata resa una menzogna – tutta la Santa Rivelazione che insegna la verità opposta.

*C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”». (Lc 16,19-31).*

Questa e tutte le altre parabole di Gesù ed ogni altra sua affermazione sulla distinzione tra il giusto e l’empio, tra paradiso e inferno, sono state ridotte ad una mostruosa menzogna. Questa menzogna è però il frutto della separazione della Parola di Dio dalla verità in essa contenuta. Oggi si procede con la Parola di Dio senza verità e con “la verità” senza la Parola di Dio. È questa la tristezza della teologia attuale, di molta teologia attuale.

**23E non soltanto per lui è stato scritto che *gli fu accreditato*,**

Ora Paolo dice le conseguenze di questo accreditamento. Nel momento in cui Dio ha accreditato come giustizia la sua fede, ha rivelato la legge fondamentale che regola la sua vita. Qual è questa legge fondamentale? È quella di accreditare come giustizia ogni Parola da Lui rivolta all’uomo e dall’uomo accolta. Questa Legge è universale. Questa Legge è anche attuale. L’accreditamento come giustizia della Parola della fede, non è la Parola detta da Dio ad Abramo. Quella detta ad Abramo vale per Abramo. Ma Dio non ha parlato solo ad Abramo. Non ha parlato solo agli Antichi o solo nell’Antichità. Ecco cosa ci insegna la Lettera agli Ebrei.

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.*

*Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato?*

*E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?*

*Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio. Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco, al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli; e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.*

*E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch’essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine.*

*E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi?*

*Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (Eb 1,1-14).*

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.*

*Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato: Che cos’è l’uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell’uomo perché te ne curi? Di poco l’hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi.*

*Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.*

*Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. (Eb 2,1-18).*

Con Abramo Dio pone la Legge per ogni accreditamento. Con Abramo Dio non ha finito la sua Parola, non ha finito la sua promessa. Con Abramo ha semplicemente iniziato. Con Lui ha posto la Legge fondamentale della vita eterna sulla terra e nel Cielo. La Parola dell’accreditamento come giustizia per mezzo della fede è sempre l’ultima Parola di Dio. È quella che Dio dice oggi all’uomo. Oggi Dio parla. Oggi con la fede deve avvenire l’accreditamento come giustizia.

**24ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore,**

È importante questo passaggio e per due motivi. Primo: perché la Parola di Dio, anche quella che Dio dice oggi all’uomo è nella linea dello sviluppo di quella detta ieri. La Parola di Gesù non è nella linea della rottura, ma del compimento della Legge e dei profeti. Secondo: perché Dio parla sempre al cuore ed è il cuore che deve rispondere con la fede alla sua Parola. La personalizzazione della Parola di Dio è il dato più caratteristico che emerge leggendo l’Antica Scrittura.

Ogni persona dell’Antico Testamento – ed anche nella Chiesa – è investita di una Parola particolare di Dio. È a questa parola particolare che l’uomo deve accordare la sua fede. È la fede accordata a questa parola particolare che viene accreditata come giustizia. La personalizzazione della fede è il dato fondamentale per eccellenza. Nella Parola generale di Dio, nella rivelazione generale del Signore, c’è sempre lo spazio per la Parola particolare, per la rivelazione personale, per la Parola detta qui ed ora sulla quale l’uomo deve fondare l’intera sua esistenza.

Non si tratta di una separazione tra Parola universale e parola particolare. Si tratta invece di compimento vero e proprio. La Parola universale viene compiuta e resa viva e vitale nella Parola particolare. Dobbiamo quindi sempre pensare ad una Parola particolare, personale di Dio, che dona compimento e vitalità a tutta la Parola universale del Signore. Un paragone lo possiamo trovare con la grazia di Dio, che è universale e onnipotente. Eppure ad ognuno è data una particolare grazia, un personale carisma, uno specifico e singolare talento.

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime. (1Cor 12,1-31).*

Tutto è personale in noi: la Parola, la grazia, la fede, il carisma, il ministero, l’obbedienza, la stessa vita, la storia. Ciò che è di uno, mai potrà essere di un altro. La singolarità, la particolarità, la personalizzazione è l’opera perenne di Dio. Ecco ora una differenza fondamentale nell’accreditamento, perché differenza fondamentale nella fede. Abramo ha creduto nel Dio Onnipotente capace di dare la vita ad un corpo morto ed anche ad un seno morto. Noi crediamo questa verità, ma non solo questa verità. Noi crediamo che il Signore Dio nostro ha dato la vita a Cristo Gesù risvegliandolo dal sepolcro. Dio è l’Onnipotente Signore che ha risuscitato dai morti il suo Cristo, il suo Messia. A noi che crediamo nella risurrezione di Gesù Signore, operata dal Dio Onnipotente, il Dio Onnipotente accredita questa fede come giustizia. Accreditandoci questa giustizia, ci accredita tutti i frutti che maturano dalla risurrezione di Gesù Signore.

**25il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione.**

Chi crede nel Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti, crede anche in Gesù come Messia e Salvatore del mondo. Questo insegnamento lo si deduce dalla Prima Predica di Pietro in Gerusalemme, il giorno della Pentecoste.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.*

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati. (At 2,1-47).*

Essendo Gesù il Messia del Signore, il nostro Salvatore e Redentore a noi che crediamo ci viene accreditato il frutto della sua Passione, Morte e Risurrezione. Ecco ora come San Paolo presenta in una sintesi di poche parole il mistero di Cristo Gesù. Gesù è il Messia di Dio. Egli fu consegnato alla morte a causa delle nostre colpe. In questa semplicissima frase vi è tutta la rivelazione fatta da Dio per mezzo del Profeta Isaia e che riguarda il Servo Sofferente del Signore.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli. (Is 52,13-53,12).*

Vi è in questa semplicissima affermazione di Paolo tutta la rivelazione sul sacrificio espiatorio, sull’espiazione vicaria, sulla sostituzione di Cristo che prende il nostro posto. A chi crede nel Dio che ha risuscitato il suo Messia dai morti, gli viene accreditata come giustizia questa verità e quindi questa salvezza. Posta la Legge universale dell’accreditamento, questa è sempre in vigore. Non appena l’uomo crede nell’ultima Parola di Dio, quanto è contenuto in essa viene accreditato sempre come giustizia all’uomo, viene dato per un diritto di giustizia.

Ma la Parola ultima di Dio non solo dice che il Messia del Signore ha preso il nostro posto ed ha espiato per noi. Questo lo ha fatto con la sua morte. Ma Lui è anche risorto. E perché è risorto il Messia di Dio? È risorto per la nostra giustificazione. A chi è data la giustificazione? A tutti coloro che credono nell’attuale Parola della fede. Per cui la fede posta nella Parola data ad Abramo ci costituisce eredi della promessa, ma non ci dona la promessa.

La promessa ci è data nel momento in cui noi crediamo nell’ultima Parola di Dio e questa ultima Parola è il Figlio suo, il suo Messia, il suo Cristo. Chi crede in Cristo entra in possesso della giustificazione. Chi non crede in Cristo rimane nella sua non giustificazione. Mai potrà operare il passaggio dalla morte alla vita. Questa verità vale anche per noi. È sempre l’ultima Parola di Dio che ci conduce nella pienezza della vita. È questo il motivo per cui dobbiamo sempre camminare con il Dio che oggi parla. Come parla oggi Dio? Parla attraverso il suo Santo Spirito che ci conduce verso la verità tutta intera. Nella verità tutta intera di oggi, che non sarà però verità tutta intera per domani, che si entra nel possesso della pienezza della vita. Questo spiega perché la santità di ieri è di ieri e mai potrà essere per oggi. La santità è un mistero irripetibile. È irripetibile perché la pienezza della santità è irripetibile.

**Prima riflessione:** Il mistero della salvezza si compone di quattro grandi verità: il dono, la parola, la fede, la giustizia. Se una sola di queste quattro verità viene a mancare, o è compresa male, o viene ignorata, o trascurata, o non considerata a sufficienza, la salvezza non si compie e l’uomo rimane nel suo peccato, perché mai potrà giungere alla giustificazione. La salvezza è dono gratuito di Dio. È un frutto del suo amore eterno per l’uomo. È un regalo della sua misericordia e della sua pietà verso la creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Il dono della salvezza di Dio nella storia è comunicato attraverso la Parola. Dio parla all’uomo, lo chiama, lo invita, gli chiede qualcosa. A volte gli chiede semplicemente la fede nella Parola che gli viene rivolta. Qui entra in gioco tutta la responsabilità dell’uomo. Se l’uomo si apre attraverso la fede alla Parola, accogliendola ed eseguendola, credendo in essa e vivendo secondo la verità in essa contenuta, Dio ci accredita il dono come giustizia. Quanto promesso ce lo dona come vero atto di giustizia da parte sua. Se invece l’uomo si chiude alla fede, non obbedisce, non accoglie la Parola, si ostina nella sua incredulità, allora il dono non viene semplicemente donato. Non è donato perché la fede nella Parola è la via per poter accedere al dono della salvezza promesso dal Signore Dio. Quando Dio accredita qualcosa come giustizia, lo accredita sempre in relazione alla fede accordata. Per cui la fede deve sempre accompagnare il cammino del dono nella storia, nel tempo, in un cuore. Quando si cade dalla fede, si cade anche dal ricevere il dono. Non si riceve il dono perché l’uomo è caduto dalla fede. Non ha creduto più alla Parola di Dio, nel quale il dono era contenuto, offerto, promesso. Oggi per molti di queste quattro verità ne è rimasta solo una: il dono. La Parola, la fede, la giustizia sono sparite, non esistono più. È come se non fossero mai esistite. Poiché invece le quattro verità devono stare sempre insieme, cadendo tre di esse, anche la quarta perde ogni sua consistenza. Anche la quarta è caduta e quindi non c’è più il dono. In verità il dono c’è sempre in Dio. Non è dato all’uomo perché non ha prestato ascolto alla Parola della fede. Non si è consegnato alla verità.

**Seconda riflessione:** In ordine al dono di Dio, da parte del Signore vi sono due obblighi particolari. Vi è l’obbligo della fedeltà e l’obbligo della giustizia. L’obbligo della fedeltà, o di fedeltà, vuole che Dio mai chiuda il suo cuore alla carità, all’amore, alla pietà, alla compassione, alla misericordia per l’uomo. Dio rimarrà sempre fedele alla sua natura che è natura di amore. Per cui il Cielo e la terra potranno anche passare, ciò che non passerà mai, ciò che rimarrà in eterno sarà quest’obbligo di fedeltà al suo amore, alla sua carità, al suo perdono. Quest’obbligo esprime e rivela la stessa natura di Dio. Un esempio lo possiamo trarre dalla parabola del Figliol prodigo. Il figlio rinunciò all’obbligo della figliolanza, cioè all’obbligo di vivere secondo la natura di figlio. Il Padre mai rinunciò all’obbligo della sua natura di Padre. Mai egli smise si essere Padre, neanche per un istante. Egli fu Padre sempre, quando il figlio era in casa, quando se ne andò lontano, quando tornò. Il Padre rimase sempre Padre. Dio rimane sempre Dio per noi, rimane carità, perdono, pazienza eterna ed infinita, rimane misericordia e pietà. Cosa comporta questo obbligo in Dio, che è un obbligo che nasce dalla sua stessa natura? Questo obbligo comporta da parte di Dio che Lui darà sempre il perdono, la giustificazione, la figliolanza adottiva in Cristo Gesù. Quest’obbligo non dice però che la giustificazione e gli altri doni della carità del Padre saranno sempre e comunque dell’uomo. Perché non saranno sempre dell’uomo? Perché a questo primo obbligo in Dio se ne deve aggiungere un secondo ed è l’obbligo della giustizia. Il dono è dell’uomo quando questi due obblighi si incontrano e diventano un obbligo solo. Ma quando questi due obblighi diventano un obbligo solo? Diventano un obbligo solo quando il Signore dona la Parola all’uomo nella quale è contenuto il suo dono e l’uomo accetta nella fede. È in questo istante che Dio è obbligato per giustizia a vivere verso l’uomo l’obbligo della sua fedeltà e quindi a riversare sull’uomo il dono promesso e contenuto nella Parola. Data la Parola, se l’uomo l’accoglie nella fede, il dono contenuto nella Parola è dell’uomo perché Dio glielo accredita come giustizia. Se invece l’uomo non accoglie la Parola, il dono rimane in Dio finché la Parola non sia stata creduta ed essa non sia stata vissuta secondo pienezza di verità in essa contenuta. L’equivoco cristiano oggi è proprio questo: fermarsi in Dio solo all’obbligo di fedeltà, escludendo, negando, rinnegando, ignorando, misconoscendo l’obbligo di giustizia.

**Terza riflessione:** Una cosa che noi tutti dobbiamo sapere che in Dio non ci sono obblighi che nascono dall’esterno, che salgono a Lui dal cuore dell’uomo. Dio all’uomo non deve nulla per giustizia. Dio non ha contratto mai alcun debito verso l’uomo. Tutto in Dio è un dono d’amore. Anche quando si obbliga per giustizia, è un obbligo che sale dal suo cuore, non un diritto o un debito contratto nei confronti dell’uomo. Questa verità deve essere il cuore stesso della nostra fede e di ogni relazione con Dio. Dio non deve nulla all’uomo. L’uomo non può scagliarsi contro di Lui perché gli affari del mondo o della sua stessa vita non vanno come lui vorrebbe che andassero. Se Dio non deve nulla, di nulla lo si può accusare. Eppure di tutto oggi lo si accusa. Tutti vorrebbero Dio come il liberatore da ogni guaio dell’uomo: fisico, materiale, spirituale, atmosferico, meteorologico, economico, finanziario, di ogni altro genere. Anche quando si obbliga per giustizia, si obbliga per dare certezza, garanzia, sicurezza alla fede dell’uomo, perché continui a credere e a sperare, ad ubbidire e ad amare. L’obbligo di giustizia non può considerarsi un debito contratto da Dio nei confronti di chi ha creduto nella sua Parola, dal momento che la Parola offre un dono e il dono è un regalo di Dio. Se conosciamo questa verità, se secondo questa verità anche viviamo, tutto dobbiamo sempre accogliere come un dono della misericordia, della pietà, della compassione di Dio, della sua eterna carità per noi. La carità non deve. La carità dona e basta. La carità dona però a chi il dono accetta e secondo il dono vive. Essa non può dare a chi il dono rifiuta rifiutandosi di accogliere nel suo cuore la verità della Parola. L’uomo deve tutto a Dio. Dio non deve nulla all’uomo. Se iniziamo il nostro rapporto con il Signore partendo da questa verità, tutta la nostra vita si fonderà su una diversa relazione con Lui. Tutto a Lui si chiederà ma per carità, per pietà, per compassione, per misericordia, per il suo eterno ed infinito amore. E dopo aver chiesto si continuerà ancora ad amarlo, anche senza essere ascoltati, perché è questo il nostro debito eterno verso di Lui: un amore che è dono totale di sé. Questa verità così ci viene insegnata dal Libro del Profeta Daniele: *“Il re Nabucodònosor aveva fatto costruire una statua d’oro, alta sessanta cubiti e larga sei, e l’aveva fatta erigere nella pianura di Dura, nella provincia di Babilonia. Quindi il re Nabucodònosor aveva convocato i sàtrapi, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province, perché presenziassero all’inaugurazione della statua che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere. I sàtrapi, i governatori, i prefetti, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province vennero all’inaugurazione della statua che aveva fatto erigere il re Nabucodònosor. Essi si disposero davanti alla statua fatta erigere da Nabucodònosor. Un banditore gridò ad alta voce: «Popoli, nazioni e lingue, a voi è rivolto questo proclama: Quando voi udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, vi prostrerete e adorerete la statua d’oro che il re Nabucodònosor ha fatto erigere. Chiunque non si prostrerà e non adorerà, in quel medesimo istante sarà gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente». Perciò tutti i popoli, nazioni e lingue, non appena ebbero udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio e di ogni specie di strumenti musicali, si prostrarono e adorarono la statua d’oro che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere. Però in quel momento alcuni Caldei si fecero avanti per accusare i Giudei e andarono a dire al re Nabucodònosor: «O re, vivi per sempre! Tu hai decretato, o re, che chiunque avrà udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, deve prostrarsi e adorare la statua d’oro: chiunque non si prostrerà e non l’adorerà, sia gettato in mezzo a una fornace di fuoco ardente. Ora, ci sono alcuni Giudei, che hai fatto amministratori della provincia di Babilonia, cioè Sadrac, Mesac e Abdènego, che non ti obbediscono, o re: non servono i tuoi dèi e non adorano la statua d’oro che tu hai fatto erigere». Allora Nabucodònosor, sdegnato e adirato, comandò che gli si conducessero Sadrac, Mesac e Abdènego, e questi comparvero alla presenza del re. Nabucodònosor disse loro: «È vero, Sadrac, Mesac e Abdènego, che voi non servite i miei dèi e non adorate la statua d’oro che io ho fatto erigere? Ora se voi, quando udrete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell’arpa, del salterio, della zampogna e di ogni specie di strumenti musicali, sarete pronti a prostrarvi e adorare la statua che io ho fatto, bene; altrimenti, in quel medesimo istante, sarete gettati in mezzo a una fornace di fuoco ardente. Quale dio vi potrà liberare dalla mia mano?». Ma Sadrac, Mesac e Abdènego risposero al re Nabucodònosor: «Noi non abbiamo bisogno di darti alcuna risposta in proposito; sappi però che il nostro Dio, che serviamo, può liberarci dalla fornace di fuoco ardente e dalla tua mano, o re. Ma anche se non ci liberasse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d’oro che tu hai eretto». Allora Nabucodònosor fu pieno d’ira e il suo aspetto si alterò nei confronti di Sadrac, Mesac e Abdènego, e ordinò che si aumentasse il fuoco della fornace sette volte più del solito. Poi, ad alcuni uomini fra i più forti del suo esercito, comandò di legare Sadrac, Mesac e Abdènego e gettarli nella fornace di fuoco ardente. Furono infatti legati, vestiti come erano, con i mantelli, i calzari, i copricapi e tutti i loro abiti, e gettati in mezzo alla fornace di fuoco ardente. Poiché l’ordine del re urgeva e la fornace era ben accesa, la fiamma del fuoco uccise coloro che vi avevano gettato Sadrac, Mesac e Abdènego. E questi tre, Sadrac, Mesac e Abdènego, caddero legati nella fornace di fuoco ardente. Essi passeggiavano in mezzo alle fiamme, lodavano Dio e benedicevano il Signore”* (Dn 3,1-24). È questo il debito dell’uomo: amare sempre il suo Dio e Signore, anche quando il Signore sembra voler abbandonare l’uomo alla storia del male, del peccato, della morte, del tradimento, del rinnegamento, della tortura.

**Quarta riflessione:** Chi vuole possedere una solida vita di carità e una ferma speranza, cioè una carità e una speranza che sfidano la storia e la vincono devono possedere una forte, anzi fortissima fede. È la fede il vero solido fondamento della carità e della speranza. È la fede il fondamento sul quale innalzare tutta la nostra vita spirituale. Se la fede è debole, deboli sono anche la carità e la speranza. Se la fede è inesistente, inesistenti saranno anche la fede e la speranza. La fede deve essere nel discepolo di Gesù viva, forte, resistente, risoluta, tenace, persistente, perseverante, vittoriosa su ogni tentazione. La tentazione più pericolosa è sempre quella contro la fede. Chi cade dalla fede non solo rovina se stesso, conduce nel suo baratro di morte tutti coloro che in qualche modo dipendono da lui. Chi è invece forte nella fede, trascina nella sua elevazione spirituale molti dei suoi fratelli. Satana è quasi sempre dal versante della fede che attacca i cristiani. Lui sa che se uno cade dalla fede, difficilmente si potrà rialzare, difficilmente riprenderà il cammino. Oggi le tentazioni contro la fede sono molteplici, quasi infinite. La più triste e più pericolosa, quella che sta mietendo vittime, più che la peste dei secoli scorsi, più che una epidemia, più addirittura che una pandemia, è la perdita della fede non nella Parola del Signore, bensì nella verità che è contenuta nella Parola del Signore. Si legge la Parola, ma la si priva della sua verità. Si legge il testo sacro ma come un libro di favore, come un racconto di altri tempi, come una parola importante forse per ieri, ma non più importante per noi, che apparteniamo alla postmodernità, con pensieri e idee, con strutture mentali infinitamente differenti da quelli dei secoli passati o del tempo stesso in cui la Scrittura è stata ispirata da Dio. E così abbiamo una Parola, ma senza verità. Abbiamo un Vangelo che citiamo, ma senza alcun contenuto di salvezza. Abbiamo una Sacra Scrittura della quale ci gloriamo, ma che non contiene più per noi la vera volontà di Dio in ordine alla nostra salvezza. C’è oggi tutto un risveglio biblico, con studi che addirittura riescono a vivisezionare l’intero Libro Sacro e tuttavia non abbiamo più la verità di Dio e dell’uomo. Questa caduta dalla fede conduce ognuno di noi oltre lo stesso relativismo veritativo. Ci porta nel liberalismo veritativo. Ognuno cammina con la sua verità, la sua fede, i suoi pensieri, le sue idee, le sue immaginazioni, il suo Vangelo, la sua Scrittura, il suo Testo Sacro. Disastro più grande di questo non esiste in ordine alla perdita della fede. Chi vuole risorgere da questa caduta una cosa sola deve fare: rimettere la verità di Dio in ogni sua Parola. Rimettere il contenuto della vera rivelazione in tutto il Testo Sacro. Rimettere il principio della vera salvezza nel Vangelo. La perdita della verità contenuta nella Parola segna anche la perdita della verità morale nella vita dei discepoli di Gesù. Senza verità di fede mai potrà esistere verità morale. L’immoralità dilagherà. Anzi, più che l’immoralità, oggi sta dilagando l’amoralità, l’assenza stessa della morale. Niente è più male, perché niente è più verità di Dio e dell’uomo. Questo è il baratro nel quale stanno cadendo molti cristiani. Da questo baratro urge che noi tutti veniamo tratti fuori. La verità della Parola è la via perché il pensiero di Dio torni a guidare le nostre menti e a riscaldare i nostri cuori.

**Quinta riflessione:** La fede è intimamente legata alla Parola di Dio. La Parola di Dio è legata alla verità in essa contenuta. Ora è giusto che ci chiediamo: su quale Parola di Dio va fondata la nostra fede? La risposta non può essere donata se non conoscendo l’agire di Dio con l’uomo. Quando Dio prende un uomo, non lo prende una volta per sempre. Non gli dice una sua parola all’inizio e poi lo abbandona al suo destino. Gli consegna la sua Parola e poi ognuno, Dio e l’uomo, se ne vanno per la loro strada. Quando Dio prende un uomo, lo prende, lo conduce, lo guida, lo sorregge, lo illumina, lo ammaestra, lo forma, mette alla prova la sua fedeltà. Dio e l’uomo entrano in un dialogo di salvezza, di verità, di giustificazione, di santità. Ecco allora che la fede è ogni giorno nuova, perché ogni giorno il Signore parla ed ogni giorno l’uomo è chiamato a prestare fede alla Parola che il suo Dio e Signore gli rivolge. Questa verità di Dio la possiamo notare con Abramo, ma anche con l’intero popolo dell’Antico testamento. La vediamo in Gesù, negli Apostoli, in tutta la storia della Chiesa. Dio ha detto tutto il suo mistero di salvezza in Cristo Gesù. È vero: la rivelazione pubblica si è chiusa, perché il mistero è stato tutto donato. La comprensione del mistero non è però finita. Non è neanche finito il nostro cammino nel mistero. Ecco allora che Dio prende l’uomo e continuamente parla al suo cuore. Gli fa udire la sua voce e l’uomo deve sempre rispondere all’ultima Parola ascoltata, all’ultima verità insegnata, all’ultima comprensione offerta dallo Spirito Santo. Fermarsi ad un momento sia della nostra vita che della vita dell’intero antico popolo di Dio o del nuovo popolo della Nuova Alleanza, è porsi fuori della vera fede. Fermarsi ad Abramo è stare fuori della fede. Ma anche fermarsi a Mosè è porsi fuori della vera fede. Fermarsi a Malachia è porsi fuori della vera fede. Ma anche fermarsi a Cristo Gesù, al suo tempo storico, è porsi fuori della vera fede. Dopo Abramo viene Mosè. Dopo Mosè viene Giosuè. Dopo Giosuè vengono i Giudici. Dopo i Giudici viene Samuele. Dopo Samuele viene Natan e Gad, viene anche Davide. Dopo Davide viene Elia ed Eliseo. Poi ancora vengono Isaia, geremia, Baruc, Ezechiele, Daniele, Amos, Osea, Naum, Abdia, Gioele, Giona, Sofonia, Aggeo, Michea, Zaccaria, Abacuc, Malachia. Ma anche dopo Abacuc viene Cristo Gesù. Dopo Cristo Gesù viene lo Spirito Santo che prende in mano ogni suo discepolo e lo conduce verso la verità tutta intera. La vera fede è l’ascolto dell’ultima voce dello Spirito Santo, oggi, che conduce i credenti in Cristo Gesù verso la verità tutta intera. Ascoltare il prima senza ascoltare l’oggi di certo non è vera fede, perché manchiamo della sua pienezza. Certo è giusto ascoltare ciò che lo Spirito Santo dice per mezzo di San Tommaso d’Aquino, ma questo dotto Santo non è l’ultima parola dello Spirito Santo, l’ultima verità da Lui insegnata. Dopo questo Santo molte sono state le verità verso cui lo Spirito ha condotto la Chiesa di Cristo Gesù. È questa la vera vita della fede: la nostra capacità di ascoltare l’ultima Parola, l’ultima verità che Dio dice oggi alla sua Chiesa, non come aggiunta alla Rivelazione che è conclusa con l’ultimo Apostolo, ma come conduzione verso la verità tutta intera, il cui compito e mansione sono stati affidati da Cristo Gesù allo Spirito Santo.

**Sesta riflessione:** Chi legge Paolo troverà delle affermazioni, non solo nella Lettera ai Romani, ma in ogni altro suo Scritto, difficili da comprendere, da interpretare, da decifrare. La comprensione diviene difficile se ci si ferma alla lettera in sé e per sé, ci si ferma allo scritto così come esso suona. Se invece per un istante lasciamo lo scritto ed entriamo nel suo cuore, dal suo cuore tutto diviene più facile, più comprensibile, più vero, più consono alla verità della rivelazione. Le sue parole a volte sono strane e suonano stranamente. Il suo cuore invece è sempre limpido, chiaro, nitido, cristallino. Dal cuore di Paolo si può vedere tutto Dio, tutto Cristo, tutto lo Spirito Santo, tutta intera la Scrittura. Il cuore di Paolo è un potentissimo telescopio con il quale possiamo ammirare tutto l’immenso universo della Rivelazione dell’Antico e del Nuovo testamento. Oggi è giusto che mettiamo in evidenza il mistero di unità nella fede che emerge dall’osservazione del suo cuore. Cerchiamo di formulare bene questo principio. L’origine del genere umano è una sola: Da Adamo e da Eva nasce ogni altro uomo che è sulla nostra terra. Il principio dell’unità del peccato è in loro. Da loro e per loro il peccato raggiunse e raggiunge ogni loro discendente. Ogni uomo ha peccato in loro. Questa la loro pesante eredità. Se Adamo ed Eva contengono il principio dell’unità del peccato, Abramo invece contiene il principio dell’unità della fede. Ad Abramo il Signore ha promesso che nella sua discendenza saranno benedette tutte le tribù della terra. Abramo diviene pertanto il principio di unità della fede. Quanti vengono dopo di Lui, discendenti secondo la carne o discendenti secondo lo spirito, entreranno nella benedizione se crederanno nella Parola che Dio gli ha rivolto. Ognuno pertanto non dipende più all’altro nella fede. Ognuno dipende da se stesso. Dipende dalla sua apertura alla Parola di Dio oppure dalla sua chiusura ad essa. La fede si vive in un popolo, in una comunità. Nella comunità, nel popolo però ognuno vi entra attraverso la sua fede personale, la sua adesione alla Parola della promessa. Qual è la novità ed anche la bellezza di questo principio di fede: in qualsiasi momento della storia, in qualsiasi epoca, presso qualsiasi popolo chiunque si può aprire a questa fede ed entrare nella salvezza. Poiché la discendenza di Abramo è Cristo Gesù, chiunque si apre a Cristo, Ebreo, non Ebreo, Gentile, non Gentile, Greco, non Greco, Barbaro, non Barbaro, Scita, non Scita, sempre per usare alcuni termini di Paolo, costui riceverà la benedizione promessa ad Abramo e a quanti avrebbero creduto in queste Parole. Si entra così in un rapporto personale con la fede e non più in un rapporto di popolo, o di nazione. Questo significa che un discendente di Abramo secondo la carne in ogni momento può entrare in possesso della promessa. Basta che si apra alla fede in Cristo Gesù che è la discendenza di Abramo, la vera discendenza, l’unica e la sola discendenza nella quale è la benedizione del mondo intero.

**Settima riflessione:** Il principio di unità ci obbliga ad affermare che ogni scelta è sempre del singolo. È il singolo che può sempre decidere se divenire erede, oppure se non divenirlo. Gli altri non possono, non devono ostacolare la sua decisione di entrare nella benedizione di Abramo. Questa verità cambia ogni cosa nelle relazioni tra gli uomini in ordine alla vera fede, dal momento che questa non dipende, mai potrà dipendere da una scelta collettiva, di popolo, di stato, di nazione, di cultura, di civiltà e cose del genere. Questo principio di unità ci dice che non è il popolo degli Ebrei che si deve convertire. Non sono i figli di Abramo che devono entrare nella promessa, tutti insieme, tutti come popolo, tutti come nazione. Con la venuta di Cristo Gesù sulla nostra terra questa via è stata chiusa per sempre. Ora ogni singola persona è posta dinanzi alla sua scelta, scelta di vita per la vita, scelta di morte per la morte. Finisce con Cristo Gesù il principio che aveva sorretto e dato vita a tutto l’Antico Testamento, dove tutto avveniva come popolo. Oggi invece tutto avviene come persona. Per cui è inesatto dire che il popolo degli Ebrei non si è convertito a Cristo Gesù. Invece bisogna dire che alcuni figli di Abramo hanno scelto di non convertirsi ed altri invece si sono convertiti. La nostra Chiesa è tutta fondata, costruita, edificata sul fondamento di persone che sono di stirpe e di origine ebraica, che sono cioè figli di Abramo: La Madre di Gesù, gli Apostoli, lo sesso Paolo e Barnaba, grandi missionari, tutti i primi discepoli, la prima comunità: tutti erano discendenza di Abramo secondo la carne. Gesù era seguito da una folla numerosissima di Ebrei. Per cui si può parlare di un vero popolo che si è convertito a Cristo Gesù, al suo Vangelo, alla sua Parola. È un popolo che è entrato nella Nuova Alleanza. Altri invece si sono opposti. Ma non si sono opposti come popolo. Si sono rifiutati come singole persone. Ancora oggi c’è chi si converte a Cristo e chi rifiuta di farlo, ma sempre come singole persone. Per questo sarebbe assai giusto rivedere certe modalità di affrontare la questione sulla conversione degli Ebrei. Quanto detto per gli Ebrei vale anche per i pagani, anche per loro il discorso è sul singolo che si deve impostare e mai sul popolo o sui popoli che non sono discendenza di Abramo secondo la carne. Ogni uomo è libero da qualsiasi appartenenza. Ogni uomo è chiamato lui, personalmente, a decidersi per Cristo o senza o contro di Lui. È questa la verità della fede, oggi. È questa la via oggi per essere di Cristo Gesù.

**Ottava riflessione:** La legge della fede è semplice, lineare, facile da comprendere, facile anche da vivere e osservare. Questa legge vuole che Dio mai sia contro di essa, fuori di essa, senza di essa. Dio ha dato questa Legge, obbligando Se stesso ad essa. Mai Dio potrà essere oltre essa, ignorandola e agendo come se questa legge mai fosse stata donata. Qual è dunque la Legge della fede secondo la quale Dio agirà in eterno? Vivrà obbligato da essa? Si comporterà in modo coerente e fedele? La legge della fede data dal Signore si compone di due grandi verità: la verità della giustizia, la verità della misericordia, o della carità, o pietà, o compassione, o perdono, o benevolenza, o benignità. Per purissima misericordia Dio ha deciso di accogliere l’uomo peccatore nel suo Regno, elevandolo alla dignità della partecipazione della natura divina. Questa legge della misericordia è universale ed abbraccia ogni uomo, di ogni tempo, di ogni lingua, di ogni nazione. Per purissima misericordia tutti sono chiamati alla conversione e alla fede al Vangelo. Per santissima carità e compassione il Signore nuovamente ci apre le porte del suo Regno divino e celeste, senza alcun merito da parte nostra. Questa legge da sola però non basta. Ad essa si deve affiancare l’altra legge: quella della giustizia? A chi viene applicata la misericordia gratuita di Dio? A tutti coloro che attraverso la fede si aprono alla Parola di Dio ed ascoltano quanto il Signore chiede o comanda loro. Il Signore parla, l’uomo ascolta la Parola del Signore e il contenuto della Parola diviene per giustizia dell’uomo che ha ascoltato e messo in pratica quanto era contenuto o è contenuto nella Parola di Dio. Dio mai si potrà sottrarre a questa sua legge di fede e di salvezza. Per cui la misericordia è nel dono. Tutti possono ricevere il dono di Dio. In realtà a chi è donato il dono di Dio, a chi viene elargito, regalato? Chi può riceverlo? Può entrare in possesso del dono di Dio solo chi accoglie la Parola della fede e la compie, la realizza, la mette in pratica, qui ed ora. Non è facile soprattutto oggi rimanere fedeli a questa regola o legge di Dio, perché tutti fanno appello alla misericordia e non più alla Parola. È come se la Parola mai fosse stata data agli uomini. È come se mai fosse uscita dalla bocca dell’Altissimo. Oggi tutti proclamano la sola misericordia di Dio. Tutti ignorano il valore del Vangelo in ordine alla salvezza dell’uomo. Tutti non sanno o non vogliono sapere che mai Dio potrà andare oltre la legge della fede. Urge ritornare alla legge della fede se vogliamo che la nostra società si riappropri nuovamente della coscienza morale, dello spirito etico, della correttezza delle relazioni umane. Chi abolisce la legge della fede sappia che abolisce ogni regola di sana moralità tra gli uomini e tutto andrà alla deriva. Forse varrà proprio la pena leggere questo monito fatto dal Signore a quanti al tempo di Osea abolivano questo principio sacrosanto del vivere sociale. *“Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno. Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio. Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio. Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina! Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici”* (Os 4,1-19). La fede è la migliore via, la via più perfetta, più santa, più vera, più efficace della sana e giusta socialità tra gli uomini. Se non si crea la coscienza morale – e questa solo la fede la potrà creare – la legge umana sarà sempre priva del suo principio di verità, obbligatorietà, osservanza. Senza la coscienza morale, ogni legge perde di valore. Alla fine risulterà sempre inefficace.

**Nona riflessione:** La fede è vera, perfetta, santa se è fondata sulla pienezza della verità di Dio. La fede è in tutto simile ad un organismo vivente, ad un corpo vivente. Come il corpo inizia con due sole cellule e poi cresce fino a divenire milioni di cellule, ognuna con una sua missione particolare, specifica, così dicasi anche della vera e perfetta fede. Essa inizia, anzi è iniziata con poche Parole di Dio, alle quali lungo il corso della storia si sono aggiunge una moltitudine di altre Parole. Dio è sempre Colui che oggi parla al cuore dell’uomo. Ieri ha parlato per mezzo dei Profeti. Ha parlato per mezzo di Cristo Gesù. Ha parlato per mezzo degli Apostoli. Oggi parla per mezzo dei Successori degli Apostoli e di tutti coloro che esercitano sia il ministero della Parola che quello della profezia. Se la rivelazione si è compiuta con la morte di Giovanni, l’Apostolo del Signore che visse più di tutti gli altri Apostoli, non si è conclusa la sua conoscenza, la sua comprensione, la sua attualizzazione o realizzazione nella storia. La Parola deve essere ogni giorno tutta compresa e tutta realizzata, tuta letta, tutta interpretata, tutta meditata, tutta messa nel cuore, tutta trasformata in vita. Per vivere questa relazione con la Parola Gesù ci ha lasciato il suo Santo Spirito. È questo il ministero dello Spirito Santo: condurre la Chiesa verso la verità tutta intera, verso la pienezza della comprensione ma anche della realizzazione. L’ultimo santo, l’ultima verità, l’ultima comprensione mai vi potrà essere per la Chiesa, perché lo Spirito Santo sempre la condurrà verso la pienezza della verità, carità, santità, amore, misericordia, giustizia, compassione. Guidata dallo Spirito Santo la Chiesa mai potrà invecchiare, mai potrà fermarsi ad oggi, mai potrà arrestarsi a ieri. Mai smetterà di camminare in avanti, sempre in avanti, verso i Cieli nuovi e la terra nuova. All’ultima Parola dello Spirito Santo immediatamente dopo ne seguiranno altre mille e mille e mille ancora. Mai vi sarà l’ultima omelia, l’ultima enciclica, l’ultimo documento del Magistero, l’ultimo Concilio, l’ultimo Sinodo dei Vescovi, l’ultima Lettera Apostolica, l’ultima Lettera Pastorale, l’ultimo commento, l’ultima comprensione del testo sacro. Lo Spirito Santo ogni giorno ci porta in una novità sempre sorprendente, basta fermarsi un istante e porsi in ascolto di Lui che parla al nostro cuore e alla nostra intelligenza. Chi crede in questa verità non si ferma a ieri, cammina con l’oggi, attendendo che domani ancora una volta lo Spirito Santo venga e ci continui a parlare, per spiegarci ed illuminarci su tutti i tesori di grazia e di verità che sono nel cuore del Padre.

**Decima riflessione:** Nell’Antichità, o semplicemente nel passato, vi erano i grandi eretici, i grandi eresiarchi, i grandi ingannatori e mentitori degli uomini partendo dalla Parola del Dio vivente. Vi erano i rinnegatori della fede e gli inventori del falso nella Parola del Signore. Oggi non vi sono i grandi eretici. Neanche vi sono i grandi eresiarchi. Oggi vi è qualcosa che è infinitamente più spaventoso di quanto è avvenuto finora: dalla risurrezione di Gesù fino a questo istante. Mentre prima il nemico era visibile, personalizzato, passibile anche di scomunica, di radiazione dalla Chiesa Cattolica, poteva essere additato come diavolo e satana dei suoi fratelli, i suoi libri erano messi all’indice e a volte lo stesso autore veniva dichiarato falso e ingannatore ancor prima di aver scritto altri libri *(“in odium auctoris”*), oggi tutto questo non esiste più. Oggi l’eresia è invisibile come l’aria. La si respira, ma non si sa da quale bocca essa è proferita. Circola, ci avvolge, ci travolge, ma senza giungere mai alla sua prima fonte. È una eresia senza paternità, senza maternità. È come se si sviluppasse da sola, senza alcun intervento umano. Questa eresia ha un solo nome, anzi due, ed è universale: *“Parola senza verità”* è il primo nome. *“Verità senza Parola”* è il suo secondo nome. Chi significa *“Parola senza verità”?* Significa che della Scrittura abbiamo un involucro vuoto. Leggiamo, commentiamo, spieghiamo, diciamo, insegniamo la Scrittura, ma non cogliamo la verità eterna posta in essa nei suoi più piccoli particolari. È come se la Scrittura fosse un libro di favole. Non riusciamo a vedere in essa tutta la volontà di Dio, dalla quale scaturisce la nostra salvezza. La nostra è una frequentazione vana della Scrittura, perché non facciamo scaturire da essa la verità. È come se noi facessimo solo fori nel terreno senza far uscire da esso l’acqua che disseta o il petrolio che come energia muove l’intero pianeta. Ancora più pericolosa è l’altra eresia e cioè *“La verità senza la Parola”*. Qui avviene la totale sostituzione della volontà, del pensiero, della rivelazione di Dio con il nostro sentimento e il nostro pensiero. La verità diviene per noi quel vitello d’oro che gli Ebrei hanno costruito nel deserto e lo hanno issato nell’accampamento al posto di Dio: *“Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento. Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”» Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo. Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole. Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento». Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti. Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello». Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione». Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne”* (Es 32,1-35). Questo stesso errore stiamo vivendo noi oggi. Il problema gravissimo però è proprio questo. Non è un solo *“arista”* che fabbrica questo vitello d’oro e lo espone alla pubblica adorazione del popolo. È invece tutto il popolo che coopera alla fabbricazione di questo idolo. In questo lavoro ognuno aggiunge ciò che manca all’altro, per cui ci troviamo dinanzi ad un lavoro d’insieme, nel quale tutti aggiungono la loro grande o piccola eresia. Non c’è più l’eretico e neanche l’eresiarca. C’è invece un popolo tutto intero e ogni singolo svolge bene la sua parte. C’è il vitello d’oro. C’è l’eresia. Non ci sono però coloro che lo fabbricano. È questa la caratteristica della perdita della fede nel nostro tempo. Ognuno vi mette la sua goccia d’acqua, ma poi il fiume straripa e distrugge.

Terzo commento sulla Lettera ai Romani

**18Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne *padre di molti popoli,* come gli era stato detto: *Così sarà la tua discendenza*.**

Abramo rimase saldo nella speranza? Quale è la speranza nella quale rimane saldo? Che lui sarebbe stato padre di molti popoli. Qual è la speranza contro la quale rimane saldo nella speranza. La speranza che viene dalla storia.

*Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza*. Abramo rimane saldo nella Parola che il Signore gli aveva rivolto.

Un figlio nato da te sarà il tuo erede. Ma ora questo figlio sta per essere sacrificato. Storicamente Abramo è senza speranza. Sacrificando il figlio si pone contro ogni speranza che è dalla storia. Rimane la speranza della fede. Poiché Dio è purissima fedeltà, non può non essere giusto con Abramo. Se Dio fosse ingiusto, cioè non fedele alla sua Parola, a nulla servirebbe credere in Lui. Si crede in Lui perché Lui è sempre fedele ad ogni Parola data agli uomini.

**19Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara.**

Non vacillò nella fede quando il Signore venne ad annunziargli la nascita del figlio. Sara invece ha dubitato. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara.

*Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all’ingresso della tenda nell’ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall’ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po’ d’acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l’albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa’ pure come hai detto».*

*Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All’armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l’albero, quelli mangiarono. Poi gli dissero: «Dov’è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all’ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: “Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia”? C’è forse qualche cosa d’impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso» (Gen 18,1-15).*

È questo il momento dell’annunzio della nascita di Isacco. La promessa era avvenuta molto tempo prima. Ora si tratta di dare compimento, realizzazione alla Parola della promessa. Abramo crede. Sara dubita e sorride. La fede di Abramo viene fondata dalla Parola del Signore: *C’è qualcosa d’impossibile per il Signore?* Lo stesso fondamento lo troviamo nelle parole dell’Angelo alla Vergine Maria: *Nulla è impossibile a Do*. Dio è l’Onnipotente.

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: "Io sono Dio onnipotente: cammina davanti a me e sii integro (Gen 17, 1). Ti benedica Dio onnipotente, ti renda fecondo e ti moltiplichi, sì che tu divenga una assemblea di popoli (Gen 28, 3). Dio gli disse: "Io sono Dio onnipotente. Sii fecondo e diventa numeroso, popolo e assemblea di popoli verranno da te, re usciranno dai tuoi fianchi (Gen 35, 11).*

*Dio onnipotente vi faccia trovare misericordia presso quell'uomo, così che vi rilasci l'altro fratello e Beniamino. Quanto a me, una volta che non avrò più i miei figli, non li avrò più...!" (Gen 43, 14). Giacobbe disse a Giuseppe: "Dio onnipotente mi apparve a Luz, nel paese di Canaan, e mi benedisse (Gen 48, 3). Per il Dio di tuo padre - egli ti aiuti! e per il Dio onnipotente - egli ti benedica! Con benedizioni del cielo dall'alto, benedizioni dell'abisso nel profondo, benedizioni delle mammelle e del grembo (Gen 49, 25).*

Se il Signore è l’Onnipotente. Veramente nulla gli è impossibile. Dal nulla ha creato il cielo e la terra. Dal nulla ha fatto ogni cosa. Dalle ceneri potrà richiamare Isacco in vita. Questa è la fede di Abramo.

Quella di Abramo è fede altamente razionale, deduttiva, logica, vero atto umano. Sapienza e intelligenza necessariamente devono intervenire nell’atto di fede. Altrimenti non è vero atto umano. Tutto l’uomo è chiamato alla fede.

**20Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio,**

La Lettera agli Ebrei ci rivela che tutta la vita di Abramo è fondata sull’obbedienza. Il Signore parla e lui obbedisce. Il Signore chiede e lui dona. Il Signore vuole e Abramo esegue. Prima la Parola e poi la risposta di Abramo.

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo (Eb 11,8-19).*

*Di fronte alla promessa di Dio non esitò nell’incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio*. Come si dona gloria a Dio? Obbedendo alla sua Parola. Riconoscendolo il Signore della nostra vita. Ascoltando la sua voce.

Quando un uomo obbedisce al Vangelo sempre glorifica il Signore. Quando professa la sua verità, rende il vero culto al suo Dio. Il nostro Dio non vuole nessun altro culto al di fuori dell’obbedienza ad ogni sua Parola. Per noi discepoli di Gesù anche il culto sacramentale è vero, se è obbedienza alla sua Parola, se viene celebrato per crescere nell’obbedienza alla Parola. La salvezza eterna è dall’obbedienza alla Parola. Il cristiano vive per obbedire.

**21pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento.**

Ecco la purezza della fede di Abramo. Se Dio è l’Onnipotente, se a Lui nulla è impossibile, anche dalla morte potrà chiamare il figlio suo. *Pienamente convinto che quanto gli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento*. La fede di Abramo poggia, si fonda sulla purissima verità di Dio. Chi è il Dio di Abramo? L’Onnipotente Signore. Se è Onnipotente vi è qualcosa che Lui non possa fare? Se è Onnipotente, egli può fare tutto. Lui chiede e io dono.

Io dono e Lui ridona. Come ridona, Abramo non lo sa. Sa che il Signore mai sarebbe venuto meno alle regole della sua giustizia. Oltre che Onnipotente, il suo Dio è sommamente giusto e fedele. Quanto dice, compie. La nostra fede oggi non è più fede. Manca ad essa la pienezza della verità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Chiesa, dei Sacramenti, del Vangelo, della Rivelazione, della Tradizione. La nostra è fede fondata sul sentimento. Nulla è più deleterio che fondare la fede sui sentimenti personali. Poiché ognuno vive di propri sentimenti, ognuno vive anche di una sua propria fede. Nella fede di sentimento tutto si può affermare e tutto si può negare.

**22Ecco perché gli fu accreditato come giustizia.**

Per questo motivo ad Abramo fu accreditato come giustizia? Cosa? Il suo atto di fede. Lui ha creduto nella verità della Parola e nel suo compimento. Ha creduto perché sa chi è il suo Signore: Onnipotente, Fedele, Giusto. Quella di Abramo è fede fondata sulla più pura verità del suo Signore. Naturalmente sono ancora molte le verità che Abramo non conosce del suo Dio e Signore. Conosce però quelle più essenziali: onnipotenza, giustizia, fedeltà. Sappiamo che altro nome con il quale Abramo invoca il Signore è “Dio dell’eternità”. Il quadro delle verità sulle quali si fonda la fede di Abramo ormai è completo: Onnipotente, Eterno, Fedele, Giusto. Il resto verrà aggiunto.

*Abramo piantò un tamerice in Bersabea, e lì invocò il nome del Signore, Dio dell'eternità (Gen 21,33).*

Eternità significa che Dio è senza principio e senza fine. Non si è fatto. Nessuno potrà fare se stesso. L’essere o è eterno o si riceve. Ma il non essere mai potrà divenire essere. È l’errore di tutti coloro che predicano l’ateo evoluzionismo. Prima nulla esisteva, poi tutto esiste, per caso. Da non essere non nasce l’essere. Neanche Dio potrà mai fare se stesso. Dio è eterno, non creato. Dio è l’onnipotente dal quale tutto viene per creazione non da materia preesistente.

**23E non soltanto per lui è stato scritto che *gli fu accreditato*,**

L’accreditamento è secondo la Parola della promessa. Nella prima Parola Abramo fu costituito padre di molti popoli. Nella seconda Parola Dio gli ha accreditato nella sua discendenza la benedizione ti tutte le nazioni.

L’accreditamento è sempre secondo la Parola proferita dal Signore. Nella vita di Abramo tutto è dalla Parola fin dal giorno della sua chiamata a lasciare la terra. Questa verità vale per Cristo Gesù e per ogni altro suo discepolo. Ciò che la Parola dice viene accreditato per la nostra fede a noi o anche a molti altri. Per cui per ogni Parola sempre si deve trovare qual è l’accreditamento. Per l’obbedienza sappiamo che a Gesù fu accreditata la salvezza del mondo.

**24ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore,**

Per noi è stata accreditata la benedizione. In cosa consisterà la benedizione, sarà detto da ulteriori Parole. Essendo però l’accreditamento per noi solo una promessa fatta ad Abramo, poi per noi verranno le Parole dell’accreditamento. *Ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore*. Distinguiamo tra Parola di accreditamento per colui che obbedisce e parola per i frutti accreditati.

Per Abramo la benedizione del Signore si riversa su tutti i popoli. Accreditamento universale. Per Cristo Gesù l’accreditamento della redenzione e della vita eterna è per tutti i popoli, le nazioni, le tribù, le lingue. Quando l’uomo entra nella giustizia dell’accreditamento? Quando il Signore gli darà i beni accreditati? Quando obbedirà alle condizioni poste dalla Parola. Per la vita eterna in Cristo Gesù si deve credere in ogni Parola di Cristo Gesù.

**25il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione.**

Ecco ora la verità di Cristo Gesù. *Il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione*. Qui siamo nell’ambito della redenzione e della salvezza oggettive. Cristo tutto ha fatto. Il mondo è stato redento. Quando però ogni singola persona entra in possesso della redenzione e della salvezza? Quando anche ad essa viene accreditata per la sua fede. Si predica il Vangelo, si crede, nasce l’accreditamento.

Si predica il Vangelo, non si crede, si rimane nella morte. L’accreditamento fatto a Cristo ci dona il diritto di accedere alla giustizia di Cristo. Si entra in possesso della giustizia accreditata a Cristo per noi, quando si obbedisce alla fede. Se manca l’obbedienza alla fede, Dio per noi non potrà accreditare per altri. Se manca la fede degli altri nella Parola della promessa, il Signore mai potrà accreditare loro quanto promesso per giustizia. Manca la loro obbedienza. Come si può constatare tutto il caos spirituale, morale, veritativo, di fede, speranza, carità risiede in questa mancata distinzione tra accreditamento come promessa e accreditamento come possesso dei beni promessi.

*Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia (Gen 15, 6). Mosè riferì ad Aronne tutte le parole con le quali il Signore lo aveva inviato e tutti i segni con i quali l'aveva accreditato (Es 4, 28). Abramo non fu trovato forse fedele nella tentazione e non gli fu ciò accreditato a giustizia? (1Mac 2, 52). Colui che ha peccato e non altri deve morire; il figlio non sconta l'iniquità del padre, né il padre l'iniquità del figlio. Al giusto sarà accreditata la sua giustizia e al malvagio la sua malvagità (Ez 18, 20). Uomini d'Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nazaret - uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso operò fra di voi per opera sua, come voi ben sapete – (At 2, 22).*

*Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 3). A chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5). Così anche Davide proclama beato l'uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere (Rm 4, 6). Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia (Rm 4, 9). Come dunque gli fu accreditata? Quando era circonciso o quando non lo era? Non certo dopo la circoncisione, ma prima (Rm 4, 10).*

*Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). Ecco perché gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 22). E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 23). Ma anche per noi, ai quali sarà egualmente accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore (Rm 4, 24). Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia (Gal 3, 6). E si compì la Scrittura che dice: E Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio (Gc 2, 23).*

*Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori.*

*Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare?*

*Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta (Gc 2,1-26).*

Chi vuole conoscere in pienezza di verità cosa viene accreditato e quali sono le condizioni per entrare in possesso dell’accreditamento, deve conoscere la Parola che è a fondamento della promessa fatta dal Signore. Quando si ignora la Parola e le condizioni poste in essa, subito si entra nel caos e nella grande confusione. Non si parla più dalla Parola oggettiva, dalla verità oggettiva, da principi di fede oggettivi, ma dal proprio sentimento. Leggiamo nel Vangelo secondo Giovanni dell’accreditamento del Signore delle sue promesse e delle condizioni. Avremo un quadro chiarissimo. Oggi di questo quadro e di queste condizioni nulla più esiste. Tutto è divorato dalla menzogna.

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,1-21).* Di tutta l’argomentazione di San Paolo rimangono in eterno queste due verità. Per la fede di uno viene accreditata la promessa per molti. Per la fede di Abramo fu accreditata la benedizione per tutti i popoli. Per l’obbedienza di Cristo Gesù fu accreditata la redenzione e la salvezza ad ogni uomo. Prima verità. Seconda verità: perché si entri nella salvezza accreditata, vanno rispettate le condizioni poste nella Parola. Se le condizioni non vengono osservate, mai si entrerà in possesso dei beni accreditati. Sono a nostra disposizione. Manca però l’obbedienza alle condizioni poste. Oggi questa seconda verità non abita nel cuore dei discepoli di Gesù.

Riprendiamo ora l’attuale riflessione e meditazione sulle parole dell’Apostolo.

Ecco chi è Abramo secondo l’Apostolo: *“Abramo è colui che credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza”.* Che significa che egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza? Si risponde che vi sono due speranze: una umana, terrena, secondo la carne e una divina, soprannaturale, fondata sulla Parola del Signore. Cosa fa il Signore perché ciò che è suo venga riconosciuto come suo e ciò che è della carne venga riconosciuto della carne, senza alcuna confusione?

Il Signore conduce la carne nella morte, la riduce all’impotenza. Questa conduzione e riduzione ha un fine ben preciso: far morire ogni speranza posta nella carne. Morta la speranza posta nella carne, rimane solo la speranza soprannaturale e questa speranza può essere posta solo nella Parola del Signore. Con Abramo il Signore spinse il limite della speranza umana fino a cento anni. Spinse il limite fino alla non fede di Sara. Spinse il limite oltre il quale c’è solo spazio per la speranza soprannaturale, speranza fondata solo sulla Parola del Dio Onnipotente,

Ecco allora cosa significa che Abramo credette, saldo nella speranza contro ogni speranza. La speranza umana, secondo la carne è morta. Abramo credette contro ogni speranza umana. Se vi fosse stata speranza umana, anche all’uno per cento, Abramo avrebbe potuto pensare che tutto è stato frutto della sua carne. Invece il Signore cancella sia in Abramo che in Sara anche questo uno per cento.

Ridotta a nulla la speranza umana, c’è solo posto per la speranza soprannaturale. Abramo resta saldo nella speranza che viene dalla Parola del Signore. Il Signore lo ha detto. Il Signore creerà ciò cha detto. La speranza soprannaturale è vera creazione del Signore. Ecco perché deve morire ogni speranza che nasce dalla carne. Parafrasando quanto San Tommaso dice sulla fede: *Ubi deficit ratio ibi est fidei aedificatio,* possiamo dire: dove viene meno ogni speranza secondo la carne lì si edifica la speranza che nasce dalla Parola del Signore. Così Abramo anche per Isacco diviene Padre secondo la fede. La fede nella Parola del Signore crea la carne dalla quale viene la carne di Isacco. E così sarà sempre la fede che farà ogni carne non di Abramo carne di Abramo, perché la farà carne di Cristo. La farà suo corpo e suo sangue. Ecco perché noi diciamo che ogni Parola detta dal Signore ad Abramo trova il suo pieno, perfetto, eterno compimento in Cristo Gesù.

Morta ogni speranza umana, per Abramo c’è solo posto per la fede nella Parola del Signore. Ciò che lui fece: *“Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara.”.* Il suo Dio gli aveva detto un Parola e su questa Parola lui fondò la sua fede e di conseguenza la sua speranza. Il suo corpo ormai era morto. Dalla morte non nasce la vita. Anche il seno di Sara era morto. Neanche da questo seno può venire la vita. Questa verità della morte del seno di Sara è la stessa Sara che lo dice a se stessa e a noi:

*Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all’ingresso della tenda nell’ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall’ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po’ d’acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l’albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa’ pure come hai detto».*

*Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All’armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l’albero, quelli mangiarono.*

*Poi gli dissero: «Dov’è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all’ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: “Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia”? C’è forse qualche cosa d’impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso» (Gen 18,1-15).*

Sara non cede nella Parola di Dio. Dio le risponde: *“C’è forse qualche cosa d’impossibile per il Signore?”.* La Vergine Maria non è sterile, è vergine. Deve concepire senza il concorso dell’uomo. L’angelo la rassicura con questa stessa Parola del Signore: *“Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei (Lc 1,34-38).* Tutto avviene per l’Onnipotenza Creatrice e Vivificatrice di Dio.

Abramo ha ricevuto una Parola da parte del Signore:

*“Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia” (Gen 15,1-6).*

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso».*

*Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.*

*E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio» (Gen 17,1-8).*

Questa è la Parola del Signore. In Abramo e in Sara questa Parola si può compiere solo per Divina Onnipotenza. La carne di Abramo è morta. Il seno di Sara è morto. Abramo vede la morte della sua carne e la morte della carne di Sara e non vacilla, non dubita. Persevera nella sua fede. Il Signore lo ha detto e lo farà. Il Signore per la sua onnipotenza mi renderà Padre di una moltitudine.

C’à la Parola di Dio e c’è la morte di ogni speranza umana. Abramo non vede la morte di ogni speranza umana. Vede la Parola del suo Dio capace di vincere ogni morte: *“Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio…”.* Non c’è incredulità in Abramo. Non ci sono esitazioni nella fede. Non ci sono morti della carne che uccidono in lui la fede. Proprio nella morte di ogni speranza umana, lui si rafforza nella fede e dona gloria a Dio.

Che significa dare gloria a Dio? Significa confessare che tutto in lui è per l’onnipotenza del suo Signore. Nulla è dalla sua carne. Tutto avviene nella sua carne e nella carne di Sara. Questa carne è però morta. L’onnipotenza di Dio risuscita questa carne e la rende feconda. Ma questo avviene solo per l’Onnipotenza del Signore. Ecco ora quattro canti che rendono gloria a Dio. Il primo canto è di Mosè. Il secondo canto è di Anna. Il terzo canto è della Vergine Maria. Il quarto canto è dell’Apostolo Paolo: nella morte dell’uomo Il Padre è il Creatore della vita in Cristo.

Il canto di Mosè:

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra. La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia.*

*Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare. Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”. Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde.*

*Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.*

*Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il panico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan. Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato.*

*Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!» (Es 15,1-21).*

Il canto di Anna:

*Allora Anna pregò così: «Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita.*

*Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato» (1Sam 2,1-10).*

Il canto della Vergine Maria.

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,46-56).*

Il canto dell’Apostolo Paolo:

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

Si dona gloria a Dio quando si riconoscono le sue opere e lo si benedice e lo si ringrazia, lo si celebra e lo si esalta per quanto ha fatto. Abramo dona gloria a Dio riconoscendo che Isacco è dono, frutto della sua promessa. Ecco perché il Signore nostro Dio porta noi agli estremi limiti di ogni nostra possibilità, perché noi possiamo dire in eterno: questa è opera del Signore. Mosè sa che la vittoria sigli Egiziani e la loro liberazione è opera del Signore. Anna sa che la sua maternità è opera del Signore. La Vergine Maria sa che tutto in Lei è opera del Signore, L’Apostolo Paolo sa che la redenzione è opera del Signore. Sempre però Dio chiede la nostra fede nella sua Parola. La fede è vera se diviene obbedienza. L’obbedienza è vera quando supera ogni prova. La prova serve per verificare il nostro cuore, se esso è sempre del Signore, qualsiasi cosa lui ci chieda di fare. Il cuore di Gesù è del Padre, perché Gesù diede al Padre una obbedienza sacrificando tutta la sua vita sulla croce.

Ecco la fede li Abramo: *“Egli era pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento”.* Dio è l’Onnipotente. Dio è il Creatore oggi e sempre. Dio è il Signore di ogni corpo e di ogni vita. Lui può risuscitare la mia carne e il seno di Sara. Lui può. Lui è capace. Lui lo ha detto. Lui lo farà. Questa è la piena convinzione di Abramo. Questa fede poggia si quattro verbi: potere, essere capace, dire, fare. Se uno di questi verbi viene meno, viene meno anche la nostra convinzione e la nostra fede. Dio può tutto, Dio è capace di mantenere la sua promessa, lui promette, lui attua la sua promessa. Sempre però ci dobbiamo ricordare che la fede è nella Parola del Signore. Dove non c’è la Parola del Signore, non c’è fede. Dove non c’è la Parola non c’è neanche speranza. Lo abbiamo già detto: ogni speranza umana in Abramo era morta. Ora c’è spazio solo per la speranza soprannaturale, speranza che nasce dalla fede nella Parola della promessa detta dal Signore. Parola, promessa, fede, speranza.

**Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione (Rm 4,13-25).**

L’accreditamento come giustizia è il frutto della fede di Abramo: *“Ecco perché gli fu accreditato come giustizia”.* Ma quanto deve durare la fede di Abramo? Fino al compimento della promessa. Ogni giorno la fede nella Parola deve farsi più forte e più piena. Lo abbiamo già detto: la fede deve durare nel cuore e in esso crescere, perché il Signore porta agli estremi limiti tutte le umane possibilità e le umane speranze. Quando si può dire solo: Digitus Dei est. Fin quando ancora non si può dire: Digitus Dei est, il Signore non compie la promessa, altrimenti l’uomo potrebbe dubitare di Dio e pensare che sia tutto per sue umane capacità. Con Dio le umane capacità devono morire. Morta era la carne di Abramo e morto il seno di Sara.

In Abramo Dio accredita la sua giustizia a quanti sono figli della sua fede provenienti dalla sua carne e a quanti sono figli della sua fede non provenienti dalla sua carne. La applica a quanti sono circoncisi e a quanti non sono circoncisi: *“E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato”.* L’accreditamento è per la fede, non per la carne. La carne porta la promessa, ma poi anche la carne deve passare per la via della fede. Se la carne non passa per la via della promessa, la carne non godrà ma l’accreditamento che nasce dalla fede. La fede è prima della carne. La fede è anche senza la carne. La fede deve essere nella carne e deve essere nella non carme di Abramo.

Ecco ora dove vuole giungere l’Apostolo Paolo: *“La promessa fatta da Dio viene accreditata* *a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore…”.* Come Abramo noi crediamo in Dio. Ma in quale Dio noi crediamo? Crediamo nel Dio che ha risuscitato dai morti Gesù Cristo Signore nostro. Poiché noi crediamo nel Dio che ha risuscitato Cristo Gesù e Cristo Gesù è il fine della Legge, il fine dei Profeti, il fine dei Salmi, il fine di tutta la Scrittura, ogni Parola di questo Dio nel quale crediamo ci viene accreditata come giustizia. Poiché noi crediamo nel Dio che ci ha dato Cristo Gesù, Cristo Gesù ci viene accreditato come giustizia. Di Cristo Gesù ci vengono accreditate anche le sue opere.

Quali sono le sue opere? L’Apostolo Paolo le riassume in due sole parole: *“Cristo Gesù “è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione (Rm 4,13-25).* Cristo Gesù è stato consegnato alla morte a causa delle nostre opere. Cristo con la sua consegna alla morte compie per noi il sacrificio espiatorio. Si compie in Lui la Parola del profeta Isaia: Gesù prende tutte le nostre iniquità e le espia nel suo corpo crocifisso (cfr. Isaia 52,13-53,12). Ecco come l’Apostolo Paolo manifesta sia ai Corinti che ai Colossesi questa verità:

Dalla Lettera ai Corinti:

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

Dalla Lettera ai Colossesi

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 3,9-15)-*

Gesù è stato risuscitato per la nostra giustificazione, perché la risurrezione attesta che Lui è il vero Servo Sofferente, il vero nostro Liberatore, il vero nostro Redentore, il vero nostro Messia, il vero nostro Salvatore. Se noi crediamo in Lui, anche noi che siamo carne morta, carne votata alla morte, carne che cammina verso la morte, saremo risuscitati alla vita della grazia e della verità, alla vita della luce e della fede. Saremo colmati di grazia e di Spirito Santo, nasceremo da acqua e Spirito Santo. Saremo vita della vita di Cristo e parteciperemo della pienezza di quel Dio che abita corporalmente in Cristo Gesù. Tutto questo avviene per la fede nel Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti e per la fede in Cristo Gesù risorto dai morti. Per la fede nell’Agnello di Dio Immolato e Risorto. Senza questa fede nessuno uomo sarà mai giustificato. Ma oggi cosa dicono e cosa insegnano moltissimi discepoli di Gesù? Che non vi è bisogno di alcuna fede né nel Padre del Signore nostro Gesù Cristo e né in Gesù Cristo Figlio unigenito del Padre. Oggi si è tutti accolti in paradiso, nella salvezza eterna, perché oggi tutti siamo già salvati. Così si dice che lo Spirito Santo è bugiardo, il Padre è bugiardo, Cristo Gesù è bugiardo, tutta la Divina Rivelazione è una bugia. Così dicendo e insegnando fanno vera la parola di Satana e fanno falsa la Parola del Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti e lo ha risuscitato per la nostra giustificazione. Veramente questi moltissimi discepoli di Gesù sono bocca di Satana e non del Dio che ci ha dato Cristo Gesù. Ecco ora cosa rivela l’Apostolo Paolo sulla risurrezione di Gesù.

Dalla Prima Lettera ai Corinzi:

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

*Tutto questo mistero hanno ridotto in falsità e in menzogna questi moltissimi discepoli di Gesù che si sono fatti bocca di Satana e oracolo di falsità e di menzogna.*

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So perché l’Apostolo Paolo insiste nell’affermare che ad Abramo la promessa di diventare padre del mondo gli fu fatta in virtù della giustizia che viene dalla fede?

So cosa è la giustizia che viene dalla fede?

So che la fede riguarda ogni uomo e non solo i discendenti di Abramo secondo la carne?

So cosa è l’eredità che si possiede mediante la fede?

So che per essere erede si deve necessariamente essere anche figli?

So che nel Nuovo Testamento si è eredi di Dio divenendo un solo corpo e una sala vita con Cristo Gesù?

So come e quando Abramo diviene Padre di una moltitudine di popoli?

So che questa promessa si compie solo in Cristo Gesù?

So cosa significa restare saldi nella speranza contro ogni speranza?

So separare la speranza secondo la carne dalla speranza secondo la fede?

# PERCHÉ L’AMORE DI DIO È STATO RIVERSATO NEI NOSTRI CUORI

**PER MEZZO DELLO SPIRITO SANTO CHE CI È STATO DATO**

Quia caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis – ὅτι ἡ ἀγάπη τοῦ θεοῦ ἐκκέχυται ἐν ταῖς καρδίαις ἡμῶν διὰ πνεύματος ἁγίου τοῦ δοθέντος ἡμῖν.

Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5,1-5).

Iustificati igitur ex fide, pacem habemus ad Deum per Domi num nostrum Iesum Christum, per quem et accessum habemus fide in gratiam istam, in qua stamus et gloriamur in spe gloriae Dei. Non solum autem, sed et gloriamur in tribulationibus, scientes quod tribulatio patientiam operatur, patientia autem probationem, probatio vero spem; spes autem non confundit, quia caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis. (Rm 5,1-5).

Δικαιωθέντες οὖν ἐκ πίστεως εἰρήνην ⸀ἔχομεν πρὸς τὸν θεὸν διὰ τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, δι’ οὗ καὶ τὴν προσαγωγὴν ἐσχήκαμεν τῇ πίστει εἰς τὴν χάριν ταύτην ἐν ᾗ ἑστήκαμεν, καὶ καυχώμεθα ἐπ’ ἐλπίδι τῆς δόξης τοῦ θεοῦ· οὐ μόνον δέ, ἀλλὰ καὶ ⸀καυχώμεθα ἐν ταῖς θλίψεσιν, εἰδότες ὅτι ἡ θλῖψις ὑπομονὴν κατεργάζεται, ἡ δὲ ὑπομονὴ δοκιμήν, ἡ δὲ δοκιμὴ ἐλπίδα. ἡ δὲ ἐλπὶς οὐ καταισχύνει· ὅτι ἡ ἀγάπη τοῦ θεοῦ ἐκκέχυται ἐν ταῖς καρδίαις ἡμῶν διὰ πνεύματος ἁγίου τοῦ δοθέντος ἡμῖν. (Rm 5,1-5).

**Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio.**

Nel Capitolo Quarto l’Apostolo Paolo ha messo in luce che la giustificazione è per la fede nella Parola di Dio. Ora la Parola del Signore non è solo per i discendenti di Abramo, è per ogni uomo. È per la carne di Abramo per la fede ed è per la non carne di Abramo, per la fede. Ora la fede è solo nella Parola di Dio.

All’argomentazione dell’Apostolo che ha come fine la non necessità di passare per la circoncisione, che è solo sigillo della fede e non suo fondamento, noi dobbiamo aggiungere sempre la Parola di Cristo Gesù, che è un suo comando. Ora questo comando obbliga gli Apostoli a dare la Parola ad ogni uomo. Questo comando obbliga a dimenticare, ignorare, tutte le norme antiche della fede. Cadono le norme, rimane la Parola di Dio. Ora la Parola di Dio, la Parola che viene accreditata come giustizia, è quella di Cristo Gesù. Dinanzi alla Parola di Gesù cadono tutte le argomentazioni dell’Apostolo Paolo sulla fede che giustifica le genti senza passare per la circoncisione. Queste argomentazioni perdono ogni valore dinanzi al comando di Cristo Signore. Per tutti, per sempre, per Giudei e per Greci, conta solo la Parola Cristo Gesù. Oggi e per l’eternità è Lui, solo Lui, la Parola del Padre. Questa verità viene rivelata dallo stesso Gesù Signore nel Vangelo secondo Matteo:

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

A tutti coloro che oggi hanno abrogato il comando di Gesù, diciamo che nessuno né sulla terra e né nei cieli e né sotto terra ha il potere di abrogare, cancellare, dichiarare nullo, modificare, alterare, aggiungere o togliere al comando di Gesù Signore. Insegnare o predicare o anche scrivere o semplicemente dire che al comando non si deve più obbedire, è peccato gravissimo di superbia, che diviene peccato di idolatria. A tutti costoro diciamo che sono di un altro vangelo, di un vangelo diverso e che questo vangelo non è quello di Cristo Gesù.

Ecco invece il Vangelo, il vero Vangelo di Cristo Gesù, consegnato ai suoi Apostoli. Vangelo al quale essi non solo solo obbligati ad obbedire, sono obbligati molto di più a difenderlo e a proteggerlo nella sua purissima verità, perché nessuna radice perversa lo trasformi, lo modifichi, lo alteri, li deturpi, neanche in un solo trattino.

Dal Vangelo secondo Matteo:

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

Dal Vangelo secondo Marco:

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

Dal Vangelo secondo Luca:

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49).*

Dal Vangelo secondo Giovanni:

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,14-18).*

Dal Vangelo secondo Giovanni:

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».*

*Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea, e là si tratteneva con loro e battezzava. Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salìm, perché là c’era molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. Giovanni, infatti, non era ancora stato gettato in prigione.*

*Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire».*

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,1-36).*

Dal Vangelo secondo Giovanni:

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».*

*Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Dìdimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».*

*Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c’era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,19-31).*

Dal Vangelo secondo Giovanni:

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Gv 21,15-19).*

Dagli Atti degli Apostoli:

*Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli Apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.*

*Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l’adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».*

*Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,1-8).*

Dagli Atti degli Apostoli:

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 18,1-48).*

Dagli Atti degli Apostoli:

*Gli Apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!».*

*Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: «Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”. Io dissi: “Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”. Nuovamente la voce dal cielo riprese: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”. Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia”. Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?».*

*All’udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!».*

*Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia (At 11,1-22).*

Dagli Atti degli Apostoli:

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».*

*Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli Apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli Apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli Apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.*

*Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».*

*Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto:*

*Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.*

*Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».*

*Agli Apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli Apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».*

*Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. [34] Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore (At 15,1-35).*

Dalla Prima Lettera dell’ Apostolo Paolo ai Corinti:

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,18-31).*

Dalla Prima Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinzi:

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto:*

*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

Dalla Lettera ai Galati:

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano Apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli Apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,6-24).*

Dalla Lettera ai Galati:

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un Apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare (Gal 2,1-10).*

Dalla Lettera ai Galati:

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Dalla Lettera ai Galati:

*Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello.*

*Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,1-18).*

Breve nota teologica

Ora una breve nota teologica si impone. Tutto inizia dalla Parola. Se nella Parola si crede, essa è fonte di vita, di benedizione, di grazia, di verità, di luce, di pace. Se alla Parla non si crede, la trasgressione, la disobbedienza, è fonte di morte ed è privazione di ogni grazia, verità, luce, pace.

Poiché la Parola di Dio è molteplice – abbiamo inatti 31.102 versetti, suddivisi in 23.145 nell'Antico Testamento e 7.957 nel Nuovo Testamento. il numero totale di capitoli è 1.189. L'Antico Testamento ha 929 capitoli, mentre il Nuovo Testamento ne ha 260. mentre quello dei libri è di 73: 46 dell’Antico Testamento e 27 Nuovo Testamento – ogni singola Parola va compresa alla luce di tutte le altre Parole. Ad esempio tutto l’Antico Testamento va letto con la luce del Nuovo e con il suo compimento in Cristo Gesù. Tutte le Parole antiche trovano la loro piena verità nella Parole nuove. Antico e Nuovo Testamento trovano la pienezza della comprensione della Verità nella Sacra Tradizione della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e nella sua fede che sempre viene illuminata con luce sempre più piena, più perfetta, più competa dallo Spirito Santo.

Alla Sacra Scrittura si deve aggiungere sempre il Sacro Magistero che ha un compito altissimo: trasformare la Sacra Scrittura e la Sacra Tradizione in Parola viva al fine di darla da mangiare come *“pane abbondante e sostanzioso e come “biada” saporita, ventilata con la pala e con il vaglio (Is 30,24).*

Possiamo paragonare la Sacra Scrittura e la Sacra Tradizione alla selvaggina amata da Esaù e il Magistero a Rebecca che prepara il piatto gustoso.

Leggiamo nel Libro della Genesi:

*Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, va’ in campagna e caccia per me della selvaggina. Poi preparami un piatto di mio gusto e portamelo; io lo mangerò affinché possa benedirti prima di morire». Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. Rebecca disse al figlio Giacobbe: «Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: “Portami della selvaggina e preparami un piatto, lo mangerò e poi ti benedirò alla presenza del Signore prima di morire”. Ora, figlio mio, da’ retta a quel che ti ordino. Va’ subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io preparerò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. Così tu lo porterai a tuo padre, che ne mangerà, perché ti benedica prima di morire».*

*Rispose Giacobbe a Rebecca, sua madre: «Sai bene che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. Forse mio padre mi toccherà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione». Ma sua madre gli disse: «Ricada pure su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu dammi retta e va’ a prendermi i capretti». Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre. Rebecca prese i vestiti più belli del figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. Poi mise in mano a suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato (Gen 27,17).*

Rebecca è il papa per tutta la Chiesa. Rebecca è il Collegio dei vescovi per tutta la Chiesa. Rebecca è ogni vescovo per la sua Diocesi. Rebecca è il parroco per la sua parrocchia. I Parroci sono tenuti a vivere di comunione gerarchica con il proprio vescovo vivendo nello Spirito Santo la Legge del Presbiterio. I vescovi sono anche loro tenuti a vivere di comunione gerarchica con il papa, vivendo nello Spirito Santo la Legge che governa il collegio dei vescovi e ogni vescovo singolarmente. Ma anche il Papa, che non è né sopra la fede, né sopra la Sacra Tradizione, né sopra la Sacra Scrittura, è tenuto a vivere nello Spirito Santo la Legge della fede della Chiesa, della quale è fondamento visibile. La fede ha le sue Leggi e nessuno è sopra le Leggi della fede. Questa verità mai va dimenticata.

Papa, vescovi, parroci, nel preparare il piatto gustoso di loro competenza devono prestare somma attenzione a due obblighi. Il primo obbligo è quello di non cambiare la selvaggina con altri animali. In questo non devono imitare Rebecca. Altrimenti vi è inganno e l’inganno mai dovrà appartenere né al papa, né ai vescovi, né ai parroci. Il secondo obbligo chiede che il piatto sia veramente gustoso. Questo significa che papa, vescovi, parroci devono infondere vero amore nel dare la Parola della fede. Questo amore lo si deve attingere sempre nel cuore del Padre, in Cristo per lo Spirito Santo. Senza questo amore il “piatto” non è gustoso.

L’ Apostolo Paolo così esorta il vescovo Timoteo, offrendo stesso come esempio:

*Paolo, Apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio e secondo la promessa della vita che è in Cristo Gesù, a Timòteo, figlio carissimo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro.*

*Rendo grazie a Dio che io servo, come i miei antenati, con coscienza pura, ricordandomi di te nelle mie preghiere sempre, notte e giorno. Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunìce, e che ora, ne sono certo, è anche in te.*

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, Apostolo e maestro.*

*È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato (2Tm 1,1-14).*

*E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri.*

*Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa.*

*Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.*

*Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede:*

*Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.*

*Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.*

*Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà (2Tm 1,1-26).*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,10-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero.*

*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,1-8).*

La selvaggina pura è la fede della Chiesa così come essa è contenuta nella Scrittura e come viene a noi trasmessa dalla Sacra Tradizione. Altre fedi non sono la selvaggina da preparare come piatto gustoso che anche lo stesso papa, gli stessi vescovi, gli stessi parroci dovranno gustare ogni giorno senza alcuna interruzione.

Ecco allora che sorge un terzo obbligo: è l’obbligo di conoscere la fede della Chiesa in ogni sua anche più piccola verità. Non solo la si dovrà conoscerla, la si dovrà anche difendere da ogni attacco della falsa fede e della falsa verità, da ogni menzogna ed errore, da ogni radice velenosa, da ogni oracolo di peccato.

Papa, vescovi, parroci potranno vivere queste tre obblighi se ogni giorno frequenteranno la scuola dello Spirito Santo, ravvivandolo e facendolo crescere senza misura nel loro cuore, nella loro anima, nel loro spirito, nello stesso loro corpo. Se lo Spirito in noi è spento, o debole, o non cresce, o vivi di stenti, nessun piatto gustoso da noi sarà preparato e quanti dovranno essere nutriti da noi, si nutrono invece di ogni piatto gustoso di falsità, menzogna, errore, radici velenose, inganni. Si smette di nutrire lo spirito e si nutre la carne.

Il piatto della fede è gustoso, se gustosa è la comprensione. La comprensione è gustosa se ogni elemento della verità diviene parte del piatto da preparare e da gustare. Gesù ai discepoli in privato sempre dava la comprensione e la spiegazione di ogni sua Parola. La fede non solo va annunciata. Essa va anche spiegata. Il Vangelo non solo va annunciato. Esso va anche spiegato. La spiegazione comporta anche l’armonizzazione delle molteplici verità della fede.

Infine va detto che vi sono altri due principi di purissima logica che dobbiamo tenere presenti: il principio dell’argomentazione e il principio della deduzione. Il primo principio della logica ci dice che non possono esistere due verità di cui l’una nega l’altra. Se Dio è creatore non da materia preesistente, non può esistere la materia prima di essere creata. Non esiste la materia eterna. Non si può fare professione di fede nel primo articolo del nostro Simbolo – Credo in un solo Dio, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose quelle visibili e quelle invisibili – e poi fare professione del principio della scienza atea che tutto avviene per evoluzione.

Il principio dell’argomentazione mette in evidenza ciò che è conforme alla fede da ciò che non è conforme. Il principio della deduzione dona alla fede uno sviluppo armonico e sistematico. Trae da una verità evidente delle verità nascoste e dalla verità primarie delle verità secondarie, che danno pienezza alla verità.

Ma questo piatto gustoso è il papa che deve preparalo per tutta la Chiesa. È il collegio dei vescovi sempre per tutta la Chiesa. È ogni singolo vescovo per la sua diocesi. È il parroco per la sua parrocchia. Se questo piatto gustoso non viene preparato oppure si impedisce di prepararlo e non lo si vuole preparare o si è incapaci di prepararlo, il gregge rimane senza nutrimento e muore.

Noi abbiamo sempre denunciato con ogni luce di fede la volontà satanica di svuotare i Ministri di Cristo Gesù e gli Amministratori dei misteri Dio della loro personale verità di ministri e di amministratori. L’obbedienza gerarchica non è mai contro la verità, è invece a servizio della verità. L’obbedienza gerarchia non priva un ministro della sua verità, è invece a servizio della sua verità. Anche la comunione che necessariamente deve regnare nel corpo di Cristo non è contro la verità, è invece vita della verità e solo nella verità la comunione potrà esistere.

La volontà di costruire una Chiesa dal basso è satanica e infernale. È volontà satanica e infernale perché è la volontà di Satana assunta da moltissimi ministri di Cristo, divenuti ministri di Satana, di distruggere la vera Chiesa del Dio vivente. Per usare una immagine che viene dalla letteratura antica, è vero cavallo fatto dono da Satana alla Chiesa, nel cui ventre è stato collocato un grande esercito infernale di soldati di Cristo Gesù gerarchicamente ben strutturati con un solo intento: incendiare con il fuoco infernale la Chiesa del Dio vivente e al suo posto far nascere la chiesa di Satana facendo credere al mondo intero che ci troviamo nella Chiesa di Cristo Gesù. Satana sa che soldati posti a difesa della Chiesa sono i ministri sacri. Privando i ministri sacri della loro verità, tutta la Chiesa in pochi anni sarà tutta sua.

Urge allora che quanti ancora credono nella verità della Chiesa di Cristo si uniscano e la difendano con ogni mezzo, anche al costo di sacrificare per essa la propria vita. La vita della Chiesa è nella verità dei ministri di Cristo e nella loro obbedienza ognuno alla propria verità. Senza l’obbedienza alla propria verità la Chiesa muore.

Ecco perché l’Apostolo Paolo grida nella sua Prima Lettera ai Corinzi:

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode (1Cor 4,1.5).*

Papa, vescovi, presbiteri solo se obbediranno alla loro verità, salveranno la Chiesa che Cristo Gesù ha posto nelle loro mani. Responsabilità altissima da vivere sempre con tutto l’amore del Padre nel cuore, con tutta la grazia di Cristo che trasforma la nostra vita in sua verità e in sua carità, con tutta la soprannaturale potenza della comunione dello Spirito Santo, che ogni giorno ci fa soldati idonei a compiere il ministero di difesa e di edificazione della Chiesa di Cristo Signore sulla nostra terra,

Riprendiamo ora la trattazione della Lettera ai Romani.

Il primo versetto del Capitolo V, così inizia: *“Giustificati dunque per fede”*. Da morti siamo ritornato in vita, da ingiusti siamo divenuti giusti, da nemici di Dio siamo divenuti suoi amici, dalla falsità della nostra natura siamo tornati nella sua verità. La giustificazione non è una dichiarazione giudiziale. Prima eri empio per me, ora ti dichiaro giusto. Questa non è la nostra giustificazione. Si è giustificati per trasformazione della natura: da natura di morte in natura di vita, da natura falsa in natura vera, da natura empia in natura pia, da natura di peccato in natura di grazia, da natura di tenebre in natura di luce. Questo passaggio che si compie in Cristo, per opera dello Spirito Santo, mediante la necessaria mediazione Apostolica e di ogni altro membro del corpo di Cristo, avviene per fede.

Che significa che questo passaggio avviene per fede? Significa che si predica la Parola di Cristo, si invita a credere in essa, si abbandona totalmente la via del peccato, la via dell’ingiustizia e dell’empietà, ci si lascia immergere nello Spirito Santo nelle acque del battesimo, il fuoco dello Spirito del Signore distrugge la natura vecchia e fa nascere la nuova natura, toglie da essa il cuore di pietra e al suo posto mette il cuore di carne. Si abbandona la casa di Satana, si entra nella casa di Dio che è la Chiesa del Dio vivente. Nella Chiesa si entra come membri di Cristo Gesù, membri del suo corpo.

Fede non è solo credere.

Fede è credere e obbedire.

Fede è credere e ascoltare oggi la voce del Signore.

Fede è vivere oggi la vita del Padre, la vita del Figlio, la vita dello Spirito Santo, nella vita del Padre, nella vita del Figlio, nella vita dello Spirito Santo, per la vita dl Padre, per la vita del Figlio, per la vita dello Spirito Santo.

Fede è trasformare la vita di un uomo in vita di Dio.

Fede è essere noi oggi la Vergine Maria che dona al mondo il suo Dio, generandolo e partorendolo per opera dello Spirito Santo.

Fede è permettere che tutto Dio viva in noi facendo noi e Lui una cosa sola.

Fede è operare oggi una vera “incarnazione” spirituale del nostro Dio nella nostra vita.

Fede è essere noi manifestazione visibile della potenza dell’amore del Padre, della grazia di Cristo Gesù, della comunione dello Spirito Santo.

Fede è dare vita nella nostra vita a tutto il Vangelo di Dio.

Fede è portare la vera eternità nel tempo e aiutare il tempo a camminare verso la vera eternità.

Fede è dare compimento al sacrificio espiatorio di Cristo Gesù con il sacrificio della nostra vita, offerta al Padre in Cristo, per lo Spirito Santo.

Ecco il frutto che la giustificazione per la fede produce: *“Noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo”. “Siamo in pace con Dio”.* Il nostro debito è stato espiato. La nostra pena è stata soddisfatta. Da nemici di Dio siamo divenuti vicini. Non solo. Siamo divenuti suoi familiari. *“Siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo”*. In Cristo Gesù siamo divenuti familiari di Dio. Siamo suoi figli di adozione. In Gesù siamo divenuti partecipi della pienezza della divinità. In Gesù ci siamo riconciliati con Dio. In Gesù siamo stati colmati del suo Santo Spirito. In Gesù siamo divenuti eredi della vita eterna. In Gesù siamo assisi alla destra del Padre. In Gesù siamo testimoni dell’amore eterno con il quale il Padre ci ama. Ecco come queste verità sono rivelate dall’Apostolo Paolo.

Nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! (2Cor 5,14-2,2).*

Nella Lettera agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Nella Lettera ai Colossesi:

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1,13-23).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. vendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

Bastano questi brevi brani scelti tra la vastissima opera di rivelazione dell’Apostolo Paolo, per entrare nella pienezza del mistero della redenzione operata per Cristo Gesù e che si vive in Cristo, con Cristo, per Cristo. Non solo noi siamo in pace con Dio. È Cristo la nostra pace. Poiché è Cristo la nostra pace, noi siamo in pace con Dio quando siamo in Cristo Gesù. Se usciamo da Cristo Gesù usciamo dalla pace. Cristo è la nostra vita. Usciamo da Cristo, ritorniamo nella morte. Mai dobbiamo dimenticare che Cristo è tutto per noi. In Lui partecipiamo del suo tutto. Senza di Lui siamo nella miseria del nostro peccato e nello squallore della nostra morte.

Ecco ancora i frutti del mistero della redenzione e della salvezza che ci compie per Cristo in Cristo: *“Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede,* *l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo…”:* Cosa vuole rivelarci l’Apostolo Paolo attraverso queste sue parole? Sappiamo cosa significa *“Per mezzo di Lui”:* Ogni dono del Padre discende sulla nostra terra per mezzo di Cristo. Senza di Cristo Gesù nessun dono di grazia, di verità, di vita eterna, di giustificazione, di redenzione, di salvezza, di santificazione, di perseveranza, viene a noi dal cuore del Padre. *“Mediante la fede”* significainvece che ogni dono frutto della redenzione di Cristo Gesù è sottoposto alla nostra fede e fede per noi non è solo credere nella verità di Cristo. Fede è credere in Cristo verità e in Cristo Parola. Fede è accogliere nel cuore ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù e prestare ad essa ogni obbedienza. Dove non c’è obbedienza non c’è fede. La fede è obbedienza. La fede è ascolto.

Ora però si pone un gravissimo problema. Se noi diciamo che il Vangelo non deve essere annunciato, noi condanniamo gli uomini a vivere senza la vera fede. Per noi la vera fede è obbedienza alla Parola di Dio e di Cristo nella verità dello Spirito Santo. Chi dice che il Vangelo non deve essere più annunciato e che con gli altri si deve stare solo in fratellanza, attesta di aver perso la fede come obbedienza. Persa la fede come obbedienza, si perde anche la fede come verità. Infatti oggi moltissimi discepoli di Gesù non conoscono più né la verità del Padre, né la verità del Figlio, né la verità dello Spirito Santo, né la verità della Chiesa, né la verità del tempo, né la verità dell’eternità. Quando non si vive la fede come obbedienza alla Parola, sempre si perde anche la fede come conoscenza della verità. Quale fede nella verità del nostro Dio possiedono tutti quei discepoli di Gesù che hanno inventato il Dio unico? Come possiamo noi adorare il Dio unico delle altre religioni, se il nostro Dio è mistero di unità e di trinità, unità della natura e trinità delle persone?

Ecco cosa abbiamo ancora nella fede o mediante la fede. *“l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo…”.* Qual è questa grazia? Nella fede tutto è grazia. Grazia per l’Apostolo Paolo è l’incontro con Cristo Gesù sulla via di Damasco e il suo rapimento della luce di Cristo Gesù. Grazia è la chiamata ad essere Apostolo di Cristo Gesù per far risuonare nel mondo il glorioso Vangelo della salvezza e della redenzione di ogni uomo in Cristo, per Cristo, con Cristo. Grazia è la potenza dello Spirito Santo del quale è sempre inondato per essere un fedele ministro di Dio e un fedele amministratore dei misteri di Dio. Grazia sono i molti cuori che il Padre dona a Cristo in virtù della sua fatica missionaria. Grazia è ogni altro dono che discende dal cielo e nell’Apostolo Paolo tutto è dono che a lui discende dal cielo. Grazia è anche la promessa a Lui fatta dal Signore di recarsi un giorno a Roma. Grazia è anche l’ispirazione dello Spirito Santo di scrivere questa Lettera ai Romani e così grazia dello Spirito Santo sono tutte le altre Lettere dell’Apostolo.

Ogni discepolo di Gesù deve sapere di quali grazie lui è stato arricchito dal Padre, mediante la fede, in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Deve sapere di quali grazie è stato arricchito perché esse tutte vanno messe a frutto, dal momento che per ogni grazia ricevuta siamo chiamati in giudizio dal Signore nostro Dio. Grazia è il papato. Grazia è l’episcopato. Grazia è il presbiterato. Grazia è il diaconato. Grazia il dono dello Spirito Santo nella cresima nella pienezza dei suoi doni. Grazie è la figliolanza di adozione nel battesimo. Grazia è l’Eucaristia. Grazia è la remissione dei peccati. Grazia è tutto ciò che al cristiano viene dato e che discende dal cielo. Grazia sono anche i beni della terra. Anche questi essendo dono vanno amministrati con sapienza, giustizia, carità, rettitudine di coscienza. Anche dell’aria che respira il cristiano è responsabile dinanzi a Dio e per quanto dipende da lui è obbligato a conservarla pura, così come pura dovrà conservare l’acqua e ogni zolla di terra.

I piromani questo devono sapere: per ogni foglia che brucia a causa del loro peccato contro la creazione, esse saranno chiamati in giudizio. Dell’uomo e della vita dell’uomo ogni uomo è responsabile. Per ogni goccia di sangue versato si è chiamati in giudizio dal Signore. Poiché tutto è dono di Dio, ogni dono di Dio va messo a frutto, ma prima ancora ogni dono di Dio va rispettato nella sua verità. Oggi un dono di Dio che è maltrattato con ogni maltrattamento è il presbiterato. Di ogni maltrattamento siamo chiamati dal Signore Dio in giudizio. Ogni dono va rispettato nella sua verità e secondo pienezza di verità esso va vissuto con ogni obbedienza alla Parola del Signore. Il Vangelo è il campo nel quale ogni dono di Dio va fatto crescere. Ecco perché il cristiano è chiamato a vivere sempre nel timore del Signore.

Sul timore del Signore ecco cosa rivela lo Spirito Santo per bocca del Siracide:

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.*

*Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza.*

*Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita.*

*Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore.*

*Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.*

*Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti.*

*Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti.*

*Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono.*

*Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni.*

*Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera.*

*La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia. Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.*

*Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà.*

*Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno (Sir 1,1-30).*

Dono a noi dato è il Vangelo. Esso va custodito e difeso nella sua purissima verità. Custodito e difeso, va annunciato ad ogni uomo per comando del Signore. Di ogni Parola del Vangelo che non diamo agli uomini, siamo citati in giudizio. Non siamo stati fedeli alla consegna ricevuta. Anche la parola dell’uomo è un dono. È un dono per parlare del vero Dio a ogni uomo e per invitarlo alla fede in lui. È un dono per consolare quanti sono nell’afflizione, ma anche per creare vita spirituale in coloro nei quali la vita spirituale si sta spegnendo. Con la Parola il Signore Dio ha creato il cielo e la terra. Con la parola l’uomo può creare vita, deve creare vita. Mai dovrà creare morte. Ogni nostra parola scritta o detta e oggi di ogni parola trasformata in immagine che dona morte o non dona vita né spirituale e né fisica si è responsabili dinanzi a Dio e da Lui siamo chiamati in giudizio. Ma oggi questa molteplice verità non esiste più. Essa è stata tutta divorata da quelle cavallette che si vestono con ogni abito religioso per confondere le menti e i cuori.

Ecco chi è l’Apostolo Paolo e chi è anche il cristiano: “*Saldi nella speranza della gloria di Dio”.* Il cristiano è colui nel cui cuore vi è una speranza contro ogni speranza. Lui sa che il Padre celeste lo avvolgerà un giorno con la sua gloria eterna. Lui è saldo nella speranza perché i suoi occhi sono fissi nel cielo sempre in contemplazione di questa gloria di Dio che lo attende. Se questa speranza si affievolisce, tutto lo spirito del cristiano si affievolisce e nuovamente il mondo lo conquisterà, anzi infallibilmente lo conquisterà. Più è forte la speranza, più lui è saldo nella speranza della gloria di Dio e più resisterà alle seduzioni del mondo. Meno la speranza è forte e più lui sarà conquistato dalla concupiscenza degli occhi, dalla concupiscenza della carne, dalla superbia della vita.

Ecco due verità da mettere nel cuore: una viene dalla bocca di Gesù, l’altra dalla bocca dello Spirito Santo.

Dal Vangelo secondo Luca:

*State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all’improvviso; come un laccio infatti esso si abbatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell’uomo». (Lc 21,34-36).*

Dalla Lettera dell’Apostolo Paolo ai Colossesi:

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre. (Col 3,1-17).*

I frutti della redenzione di Cristo Gesù non sono solamente invisibile. Sono anche visibili. Devono essere necessariamente visibili. Prendiamo una quercia secolare. Le sue radici sono invisibili. Tronco, rami, foglie, frutti sono visibili. Più però l’albero infossa le sue radici nella terra e più esso si innalza in altezza e in maestosità Così è il cristiano. Più lui infosserà le sue radici nel cuore di Cristo Gesù, nel cuore del Padre e dello Spirito Santo, nel cuore della Vergine Maria, nel cuore del Vangelo, e più i suoi rami si estenderanno e più produrranno il frutto che è loro chiesto. Se le radici non sono nel cuore di Cristo, e per il cuore di Cristo, nel cuore del Padre e dello Spirito, nel cuore dello Spirito Santo, per lo Spirito Santo, nel cuore della Vergine Maria per la Vergine Maria, nel cuore del Vangelo per il Vangelo. nel cuore della Divina Rivelazione per la Divina Rivelazione, prima ingialliscono e cadono le sue foglie, poi iniziano a seccare i rami più teneri e infine anche il tronco è avvolto dalla morte. Sempre Cristo è tutto per noi. Anche il fondamento della nostra speranza è Lui. Si è saldi nella speranza se si è ben saldi in lui.

**E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza.**

Ecco quali sono i frutti di un discepolo di Gesù ben piantato in Gesù: *“E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni…”.* Perché ci si vanta anche nelle tribolazioni? Perché le tribolazioni, vissute per Cristo Gesù, rendono oggi efficace nel mondo la redenzione di Cristo Gesù. Cristo Gesù con la sua passione e morte e risurrezione ha operato la redenzione oggettiva del mondo intero. Ora questa sua redenzione già operata deve divenire redenzione soggettiva di ogni uomo. Come questo potrà accadere? Attraverso la sofferenza, o meglio attraverso la partecipazione alla sofferenza di Cristo Gesù degli Apostoli del Signore e in comunione con loro di ogni altro membro del corpo di Cristo.

Collaboratori della missione Apostolica sono i presbiteri. Sono essi costituiti in Cristo e negli Apostoli ministri di Cristo e amministratori dei suoi misteri, anche se amministrazione limitata e non plenaria. Amministrazione necessaria per la vita del corpo di Cristo e per la sua crescita in santità e in nuovi tralci o nuovi membri. Non si tratta però di un vanto di superbia. Si tratta invece di un vanto teologico ed è la coscienza di essere servi inutili, ma di aver fatto però quanto ci è stato chiesto. Questa attestazione di coscienza deve ricevere ogni ministro di Cristo e ogni amministratore dei misteri Dio, ma anche ogni altro membro del corpo di Cristo.

Ecco il vanto teologico dell’Apostolo Paolo.

Nella Lettera ai Colossesi:

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io che, di presenza, sarei con voi debole ma che, da lontano, sono audace verso di voi: vi supplico di non costringermi, quando sarò tra voi, ad agire con quell’energia che ritengo di dover adoperare contro alcuni, i quali pensano che noi ci comportiamo secondo criteri umani. In realtà, noi viviamo nella carne, ma non combattiamo secondo criteri umani. Infatti le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni arroganza che si leva contro la conoscenza di Dio, e sottomettendo ogni intelligenza all’obbedienza di Cristo. Perciò siamo pronti a punire qualsiasi disobbedienza, non appena la vostra obbedienza sarà perfetta.*

*Guardate bene le cose in faccia: se qualcuno ha in se stesso la persuasione di appartenere a Cristo, si ricordi che, se lui è di Cristo, lo siamo anche noi. In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò da vergognarmene. Non sembri che io voglia spaventarvi con le lettere! Perché «le lettere – si dice – sono dure e forti, ma la sua presenza fisica è debole e la parola dimessa». Questo tale rifletta però che quali noi siamo a parole, per lettera, assenti, tali saremo anche con i fatti, di presenza.*

*Certo, noi non abbiamo l’audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé, ma, mentre si misurano su se stessi e si paragonano con se stessi, mancano di intelligenza. Noi invece non ci vanteremo oltre misura, ma secondo la misura della norma che Dio ci ha assegnato, quella di arrivare anche fino a voi. Non ci arroghiamo un’autorità indebita, come se non fossimo arrivati fino a voi, perché anche a voi siamo giunti col vangelo di Cristo. Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancor più nella vostra considerazione, secondo la nostra misura, per evangelizzare le regioni più lontane della vostra, senza vantarci, alla maniera degli altri, delle cose già fatte da altri.*

*Perciò chi si vanta, si vanti nel Signore; infatti non colui che si raccomanda da sé viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda (2Cor 10,1-18).*

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi super Apostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi Apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da Apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,1-33).*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12,1-10).*

Negli Atti degli Apostoli:

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,17-35).*

Nella Lettera ai Romani:

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

Il vanto di Paolo è l’attestazione della sua coscienza, governata e illuminata dallo Spirito Santo, ogni giorno formata e verificata dalla Parola del Signore, alla quale sempre lui ha prestato somma e immediata obbedienza, che quanto a Lui è stato comandato di fare, da Lui è stato portato a compimento, senza nulla tralasciare né in molto e né in poco. Ora vantarsi delle sofferenze serve a afforzare la volontà perché lui continui a portare il Vangelo a ogni uomo, sapendo che a nulla serve la redenzione oggettiva d Cristo Gesù se essa non diviene redenzione soggettiva per mezzo del dono del Vangelo a ogni cuore.

È questo il gravissimo peccato di moltissimi discepoli di Gesù: aver reso vana la redenzione oggettiva del Redentore e del Salvatore del mondo. Aver resa vana e dichiarata inutile la grazia di Cristo Signore. Essersi vergognati del Vangelo di Dio che è potenza di salvezza per colui che crede in esso, camminando da fede a fede. È peccato questo contro lo Spirito Santo, perché è peccato contro la croce di Gesù.

Ecco la scienza che sempre dovrà possedere il discepolo di Gesù: *“Sapendo che la tribolazione produce pazienza…”.* La tribolazione vissuta per amore di Cristo e del suo Vangelo, al fine di rendere efficace bell’oggi della storia i frutti della Redenzione opera da Cristo Signore, produce pazienza. Cosa è la pazienza prodotta dalla tribolazione? La grande conformazione nel corpo, nell’anima, nello spirito, a Cristo e a questi Crocifisso. La pazienza è la forza dello Spirto Santo che ci fa vivere sopra croce che viene dal Vangelo predicato, manifestato, annunciato, reso visibile a ogni uomo. La pazienza del cristiano è perfetta imitazione della mitezza di Cristo Gesù, il quale volontariamente ha preso su di sé il peccato del mondo e lo ha crocifisso nella sua carne, vivendo la crocifissione a posto nostro, in vece nostra. Se un Apostolo del Signore non vive la mitezza di Cristo Gesù, la sua pazienza, mai potrà trasformare la redenzione oggettiva di Cristo Gesù in redenzione soggettiva, cioè in salvezza per i molti. La pazienza è la fatica del tralcio chiamato a produrre i frutti di Gesù Signore, che sono frutti di redenzione e di salvezza per il mondo intero.

Ecco ancora la scienza che dovrà possedere il discepolo di Gesù: *“Sapendo che la pazienza produce una virtù provata...”.* Cosa è la virtù provata prodotta dalla pazienza? La virtù provata è quella virtù capace di superare e di vincere ogni tentazione, capace di superare e di offrire al Signore ogni tribolazione, capace di superare e di vivere ogni croce che nasce dal Vangelo e dalla testimonianza resa a Cristo Signore. Virtù capace di perseverare sino alla fine senza mai voltarsi indietro. Virtù capace di condurre la propria vita nel porto del regno eterno di Dio attraverso le grandi tempeste del mare agitato dai forti venti. Virtù capace di farci sempre rimanere ancorati a Cristo Gesù nonostante i setti diavoli vengono con ogni malizia e perversità, ogni inganno e ogni insidia, per tentarci e strapparci da Gesù Signore. Virtù provata perché capace di rimanere sempre nella luce del Vangelo senza più ritornare nelle tenebre, sempre nella grazia senza ritornare nel peccato, sempre nel pensiero di Cristo, senza mai più ritornare nei pensieri del mondo.

Ecco ancora la scienza che dovrà possedere ogni discepolo di Gesù: *“Sapendo che la virtù provata la speranza”.* Perché la virtù provata produce la speranza? Perché la Speranza è il compimento nel tempo e nell’eternità di ogni Parola del Signore. Ora la Parola del Signore produce la speranza solo nell’obbedienza ad essa. Se si cade dall’obbedienza si cade anche dalla speranza. Se muore l’obbedienza muore la speranza. L’obbedienza è solo alla Parola di Gesù Signore. Cosa è la virtù provata? È la capacità di rimanere sempre nella Parola del Vangelo, con obbedienza immediata e perfetta, senza mai venire meno. Se si viene meno nell’obbedienza, si viene meno anche nella speranza. L’obbedienza e la speranza sono come l’albero e il frutto. Come il frutto sta all’albero, così la speranza sta all’obbedienza. Se muore l’albero muore anche il frutto. Se muore l’obbedienza, muore anche la speranza. È questa la scienza che deve possedere il cristiano: se lui non si stabilizza nell’obbedienza, mai si potrà stabilizzare nella speranza. La virtù provata, stabilizzando il discepolo di Gesù nell’obbedienza, lo stabilizza anche nella speranza. Ora come farà a compiersi per noi una Parola del Signore, se noi non obbediamo alla Parola del Vangelo? Cosa sono le beatitudini se non il nostro essere, che è anima, spirito, corpo, che diviene essere evangelico e che produce i frutti promessi dal Vangelo? Le beatitudini dicono quale dovrà essere il nuovo essere dell’uomo, se vuole raccogliere i frutti che il nuovo essere produce. I frutti del nostro nuovo essere sono la speranza. Ecco il nostro nuovo essere e i suoi frutti:

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.*

*Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli (Mt 5,3-12).*

L’Apostolo Pietro ci insegna la stessa verità, ma in modo differente. Lui parla di aggiungere virtù a virtù, così da essere perfetto il cristiano in ogni cosa:

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose (2Pt 1,3-15).*

Ecco ora la via indicata dallo Spirito Santo, sempre per bocca dell’Apostolo Paolo, via che dovrà percorrere ogni discepolo di Gesù se vuole conseguire la meta della sua speranza. Questa meta si raggiunge combattendo contro le insidie di Satana:

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Le virtù sono le armi del discepolo di Gesù che lui dovrà possedere se vuole conseguire la meta della sua speranza. E tutte le virtù hanno un solo fine: fare dell’obbedienza alla Parola la nostra stessa vita. Vita del discepolo e obbedienza alla Parola per le virtù divengono una cosa sola.

**La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5,1-5).**

Quale speranza non delude? Non delude la speranza che è il frutto della virtù provata: *“La speranza poi non delude…”.* Lo abbiamo già detto: la speranza cristiana è il frutto che sempre produce l’obbedienza alla Parola. Ad esempio: chi può sperare nella misericordia del Signore? Chi è misericordioso? Chi è misericordioso? Chi obbedisce ad ogni Parola della nostra Divina Rivelazione. La prima misericordia è l’osservanza dei Comandamenti secondo il compimento dato a essi da Gesù Signore. Se i comandamenti non vengono osservati, l’uomo non è misericordioso. Non può ottenere misericordia.

Ecco cosa dice il Signore per bocca del profeta Malachia:

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli. Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 2,13-17),*

Cosa dice oggi il discepolo di Gesù? Dice che adulterare è amore, divorziare è amore, qualsiasi unione, sia di maschi con maschi e di femmine con femmine, è amore. Oggi per il cristiano tutto è amore. Si tratta però di un amore avvelenato e di una misericordia di morte e non di vita. Senza obbedienza alla Parola della Divina Rivelazione non si è misericordiosi e mai si potrà ottenere misericordia dal nostro Dio. L’unica misericordia di Dio è quella dei suoi Apostoli e dei suoi Presbiteri e in comunione con gli Apostoli e i Presbiteri, di quanti vengono e ci annunciano il Vangelo della misericordia perché anche noi possiamo divenire misericordia secondo Dio. Moltissimi Apostoli e Presbiteri, rinunciando oggi a predicare e a insegnare il Vangelo, hanno abbandonato l’uomo alla sua falsa e peccaminosa misericordia. Di conseguenza nessuna speranza potrà compiersi per lui. Oggi si sente parlare spesso di speranza, ma non della speranza che è il frutto della nostra obbedienza piena, perfetta, immediata a ogni Parola della divina rivelazione.

Ora l’ Apostolo paolo ci dice perché la speranza fondata sulla virtù provata non delude: *“Perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori…”.* Ora noi sappiamo che l’amore di Dio, l’amore eterno di Dio con il quale Lui ama l’uomo, è Cristo Gesù, suo Figlio e nostro Signore. Cristo Gesù è stato riversato nei nostri cuori. Cristo Gesù è stato creato nei nostri cuori. Cristo Gesù è stato creato nei nostri cuori perché per mezzo di essi oggi continui nel mondo la sua missione di redenzione e di salvezza. Come? Facendoci sua croce, sua passione, sua morte, sua risurrezione. Ora è evidente che Cristo non potrà vivere in noi la sua vita senza la virtù provata. Cosa è infatti la virtù provata? È la fortezza dello Spirito Santo con quale noi proteggiamo la vita di Cristo in noi, perché essa possa produrre il suo frutto di redenzione e di salvezza in favore del mondo intero.

Vivendo oggi moltissimi Apostoli e Presbiteri di Cristo Gesù senza alcuna virtù provata, Cristo Gesù viene scacciato dal loro cuore. Se Cristo Gesù è scacciato, anche il pensiero di Cristo viene scacciato. Il cuore senza Cristo e senza il pensiero di Cristo non rimane vuoto. Subito viene occupato da Satana e dai suoi pensieri. Infatti oggi molti pensieri di Apostoli e di Presbiteri non sono pensieri di Cristo Gesù, sono invece pensieri di Satana, fatti passare però per pensieri di Cristo.

Ora quale speranza potrà mai creare un Apostolo e un Presbitero di Cristo Gesù se parla e insegna con i pensieri di Satana e non con i pensieri di Gesù Signore? La non speranza, la non vera speranza può condurre una vita anche al suicidio e se oggi Apostoli e Presbiteri passano anche loro per la via del suicidio, la ragione o la causa è una sola: si è vissuta una vita sulla falsa speranza, una vita non sulla virtù provata, una vita non di obbedienza alla Parola del Vangelo.

Quando la tentazione bussa alla porta, mancando della virtù provata e della vera speranza, si cade in tentazione e si esce volontariamente da questo mondo con la disperazione nel cuore. Ma di ogni speranza non creata nei cuori sono responsabili Apostoli e Presbiteri di Cristo Gesù. Non hanno annunciato il Vangelo della speranza. Non hanno dato al mondo il Dio della speranza. Non hanno creato nei cuori Cisto Gesù, la speranza sulla croce. Non hanno dato lo Spirito Santo, il creatore in noi della virtù provata.

Tutto il Padre dei cieli opera in Cristo, tutto dona in Cristo: *“Per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5,1-5).* Chi oggi deve dare lo Spirito a ogni uomo? L’Apostolo del Signore. In comunione con l’Apostolo del Signore il Presbitero. Lo Spirito della conversione ogni discepolo di Gesù attraverso la potenza dello Spirito Santo che dal suo cuore per mezzo della Parola viene portato nel cuore di chi ascolta. I ministri di Cristo e gli amministratori dei misteri di Dio devono dare lo Spirito Santo in ogni Parola della loro omelia, in ogni Parola delle loro catechesi, in ogni Parola del loro insegnamento, in ogni Parola da essi pronunciata nei sacramenti che celebrano, in ogni Parola di dialogo con ogni uomo. Sempre la Parola dei ministri della Parola deve portare lo Spirito Santo nei cuori. Perché lo Spirito sia portato nei cuori, esso dovrà essere forte in noi, allo stesso modo che era forte nella Vergine Maria quando si è recata nella casa di Elisabetta. Lo Spirito è forte in Lei quando saluta la cugina e quando eleva il suo inno di benedizione al nostro Dio e Padre. Così sempre dovrà essere la Parola del ministro della Parola. Così anche dovrà essere la Parola di ogni discepolo di Gesù:

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,39-55).*

Tutte queste parole – *Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5,1-5)* – si compiono e diventano storia, perché si fanno vita di ogni uomo, se il ministro della Parola, l’Apostolo e il Presbitero, danno al mondo la Parola e lo Spirito Santo della conversione. Se invece di dare la Parola e lo Spirito Santo di Cristo Gesù, donano la parola e lo spirito del mondo, queste parole non si compiono e l’uomo cerca il compimento di una speranza falsa nella guerra, negli omicidi, nelle rapine, nei divorzi, degli adulteri, nei furti, nella trasgressione di ogni comandamento, nella droga, nell’alcool, nella malavita organizzata. Cerca il compimento di una speranza falsa in tutte quelle strutture di peccato che danno solo morte al mondo. Il mondo, privato della vera speranza per il gravissimo peccato di omissione dei ministri della Parola e di ogni altro membro del corpo di Cristo, pensa di creare la speranza dell’uomo con una guerra interminabile di parole della terra, parole che sono di morte e non di vita.

Oggi però il peccato di omissione è stato abrogato da quanti di proclamano autori e creatori di morale nuova, che è morale a-evangelica, morale antievangelica, morale di peccato e non di grazia, di tenebra e non di luce, di inferno e non di cielo. Come è stato abrogato? Dicendo e insegnando che il Vangelo non deve essere più annunciato. Dicendo e insegnando che le Parole di cielo e le parole di inferno, le Parole di luce e le parole di tenebre, il Pensiero di Cristo e il pensiero di Satana sono uguali. Dicendo e insegnando che tutte le religioni della terra sono viene di salvezza. Così dicendo e insegnando anche la religione della guerra, del massacro, del genocidio è via di salvezza. Anche la religione delle strutture di peccato è via di salvezza. Anche la religione delle sette sataniche è via di salvezza. Si compie l’antica massima: corruptio optimi pessima. Veramente la corruzione di un ministro della Parola è pessima. Si cade nella totale cecità. Si compie oggi per molti la Parola di Gesù: *“Lasciateli, sono ciechi e guide di ciechi”.* Ecco il riferimento evangelico:

Dal Vangelo secondo Matteo:

*In quel tempo alcuni farisei e alcuni scribi, venuti da Gerusalemme, si avvicinarono a Gesù e gli dissero: Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Infatti quando prendono cibo non si lavano le mani!». Ed egli rispose loro: «E voi, perché trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione?*

*Dio ha detto: Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte.*

*Voi invece dite: “Chiunque dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è un’offerta a Dio, non è più tenuto a onorare suo padre”. Così avete annullato la parola di Dio con la vostra tradizione.*

*Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini».*

*Poi, riunita la folla, disse loro: «Ascoltate e comprendete bene! Non ciò che entra nella bocca rende impuro l’uomo; ciò che esce dalla bocca, questo rende impuro l’uomo!».*

*Allora i discepoli si avvicinarono per dirgli: «Sai che i farisei, a sentire questa parola, si sono scandalizzati?». Ed egli rispose: «Ogni pianta, che non è stata piantata dal Padre mio celeste, verrà sradicata. Lasciateli stare! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!».*

*Pietro allora gli disse: «Spiegaci questa parabola». Ed egli rispose: «Neanche voi siete ancora capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e viene gettato in una fogna? Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende impuro l’uomo. Dal cuore, infatti, provengono propositi malvagi, omicidi, adultèri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie. Queste sono le cose che rendono impuro l’uomo; ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende impuro l’uomo» (Mt 15,1-20).*

Dal Vangelo secondo Matteo:

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Mt 23,13-28).*

Quando un Apostolo diviene cieco, tutto il suo gregge soffre per la sua cecità e così quando un parroco diviene cieco, tutta la sua parrocchia soffre per la sua cecità. Se diviene cieco un papa, tutta la chiesa soffre per la sua cecità. Così dicasi per ogni discepolo di Gesù che diviene cieco. Quanti dipendono da lui soffrono per la sa cecità. Ogni cecità è creatrice di speranza falsa. Sulla speranza falsa non si può edificare la casa cristiana. Nel momento della prova, la casa crolla. È stata costruita sulla falsa speranza,

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So cosa è la giustificazione per fede?

So cosa significa essere in pace con Dio per mezzo di Cristo Gesù?

Conosco tutte le grazie di cui sono stato arricchito e di cui sono responsabile dinanzi a Dio e al mondo intero?

Conosco la grazia di essere papa, di essere vescovo, di essere presbitero, di essere diacono, di essere cresimato, di esse battezzato, di essere maestro, di essere pastore, di essere evangelista nella Chiesa di Dio?

So in cosa consiste il vanto per l’Apostolo Paolo?

So come si vive la tribolazione?

So cosa è la tribolazione che produce pazienza?

So cosa è la pazienza che produce una virtù provata?

So cosa è la virtù provata che produce la speranza?

So cosa significano queste parole dell’Apostolo Paolo: *La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5,1-5)?*

# MA DIO DIMOSTRA IL SUO AMORE VERSO DI NOI

**NEL FATTO CHE, MENTRE ERAVAMO ANCORA PECCATORI, CRISTO È MORTO PER NOI**

Commendat autem suam caritatem Deus in nos, quoniam, cum adhuc peccatores essemus, Christus pro nobis mortuus est – συνίστησιν δὲ τὴν ἑαυτοῦ ἀγάπην εἰς ἡμᾶς ὁ θεὸς ὅτι ἔτι ἁμαρτωλῶν ὄντων ἡμῶν Χριστὸς ὑπὲρ ἡμῶν ἀπέθανεν.

Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,6-11).

Adhuc enim Christus, cum adhuc infirmi essemus, secundum tempus pro impiis mortuus est. Vix enim pro iusto quis moritur; nam pro bono forsitan quis et audeat mori. Commendat autem suam caritatem Deus in nos, quoniam, cum adhuc peccatores essemus, Christus pro nobis mortuus est. Multo igitur magis iustificati nunc in sanguine ipsius, salvi erimus ab ira per ipsum! Si enim, cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo per mortem Filii eius, multo magis reconciliati salvi erimus in vita ipsius; non solum autem, sed et gloriamur in Deo per Dominum nostrum Iesum Christum, per quem nunc reconciliationem accepimus. (Rm 5,6-11).

⸂Ἔτι γὰρ⸃ Χριστὸς ὄντων ἡμῶν ἀσθενῶν ⸀ἔτι κατὰ καιρὸν ὑπὲρ ἀσεβῶν ἀπέθανεν. μόλις γὰρ ὑπὲρ δικαίου τις ἀποθανεῖται· ὑπὲρ γὰρ τοῦ ἀγαθοῦ τάχα τις καὶ τολμᾷ ἀποθανεῖν· συνίστησιν δὲ τὴν ἑαυτοῦ ἀγάπην εἰς ἡμᾶς ὁ θεὸς ὅτι ἔτι ἁμαρτωλῶν ὄντων ἡμῶν Χριστὸς ὑπὲρ ἡμῶν ἀπέθανεν. πολλῷ οὖν μᾶλλον δικαιωθέντες νῦν ἐν τῷ αἵματι αὐτοῦ σωθησόμεθα δι’ αὐτοῦ ἀπὸ τῆς ὀργῆς. εἰ γὰρ ἐχθροὶ ὄντες κατηλλάγημεν τῷ θεῷ διὰ τοῦ θανάτου τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ, πολλῷ μᾶλλον καταλλαγέντες σωθησόμεθα ἐν τῇ ζωῇ αὐτοῦ· οὐ μόνον δέ, ἀλλὰ καὶ καυχώμενοι ἐν τῷ θεῷ διὰ τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ, δι’ οὗ νῦν τὴν καταλλαγὴν ἐλάβομεν. (Rm 5,6-11).

**Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona.**

Prima l’Apostolo Paolo ci ha detto che l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che ci è stato dato. Ora manifesta quanto veramente è grande l’amore di Dio per noi. Sappiamo che è Cristo, il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto uomo, l’amore del Padre o l’amore di Dio versato in noi, creato in noi per mezzo dello Spirito. L’amore di Dio è Cristo Crocifisso. Cristo Crocifisso ci è stato domato. Quando ci è stato donato Cristo Crocifisso? Ecco la risposta dell’Apostolo Paolo: *“Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi”.* Cristo si è lasciato crocifiggere per noi, Cristo è morto per noi empi, per noi che eravamo nel peccato, nel tempo stabilito.

La debolezza è debolezza di peccato, di empietà. È debolezza perché la natura umana è incapace di redimere se stessa, di riscattare se stessa, di salvare se stessa, di risuscitare se stessa.

Il passaggio dalla morte alla vita può essere solo opera di Dio. Chi è stato offeso è Dio. Chi è stato rifiutato è Dio. A chi si è disobbedito è Dio. Ora chi può espiare questo peccato come colpa e come pena è solo Dio. Ma come insegna Sant’Anselmo solo l’uomo deve. Dio può, ma non deve. L’uomo deve ma non può. Dio si fa uomo, il Figlio Unigenito del Padre vero Dio si incarna e diviene vero uomo. Lui può perché vero Dio. Lui deve perché vero uomo.

Il deve e il può sono di una sola persona, la Persona eterna del Verbo che è in principio, che in principio è presso il Padre, che in principio è Dio. Nel Verbo incarnato la debolezza della carne viene assunta dalla Persona eterna e fatta divenire potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede.

Ecco perché la salvezza è da Dio e dall’uomo, è dal Dio che si è fatto vero uomo. Cristo Gesù è il dono del Padre per noi che eravamo e siamo deboli, senza alcuna possibilità umana di redimere noi stessi. Ma Cristo Gesù è anche dono della sua vita al Padre per la nostra redenzione eterna. Questa verità deve compiersi anche nella trasformazione della redenzione oggettiva in redenzione soggettiva.

L’Apostolo da solo non può operare la redenzione soggettiva. Occorrono l’Apostolo e lo Spirito Santo, l’Apostolo e Cristo Gesù, l’Apostolo e Padre. Cristo Gesù, il Padre, lo Spirito Santo devono essere “*incarnati non fisicamente ma misticamente nell’Apostolo”*. Senza questa quotidiana e ininterrotta incarnazione mistica nessuna redenzione oggettiva potrà divenire redenzione soggettiva.

Manca il soggetto *“teandrico”,* manca il corpo di Cristo *“teandrico”,* manca la Chiesa *“teandrica”,* manca l’Apostolo *“teandrico”,* manca il presbitero *“teandrico”,* manca il cristiano *“teandrico”.* Questa *“incarnazione mistica, spirituale”* è solo opera dello Spirito Santo.

Ma anche l’Apostolo, il Presbitero, il Cristiano ogni giorno per opera dello Spirito Santo devono nascere *“misticamente e spiritualmente”* dalla Vergine Maria. Senza questa *“incarnazione mistica in Maria”*, nessun Apostolo, nessun Presbitero, nessun membro del corpo di Cristo potrà divenire *“corpo teandrico”* e porsi interamente a servizio della redenzione soggettiva per la salvezza del mondo.

Sul dono di Cristo Gesù fatto a noi dal Padre e sul tempo stabilito ecco cosa ci rivela lo Spirito Santo sia per bocca dello stesso Cristo Gesù e sia per bocca di Paolo:

Dal Vangelo secondo Giovanni:

*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,13-21).*

Dal Vangelo secondo Giovanni:

*Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui» (Gv 14,27-31).*

Dalla Prima Lettera dell’Apostolo Giovanni:

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello (1Gv 4,1-21).*

Dalla Lettera dell’Apostolo Paolo ai Galati:

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).*

Dalla seconda Lettera ai Corinzi:

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

Ecco anche cosa viene rivelato nella Lettera agli Ebrei:

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5,1-10).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:*

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,1-10).*

L’Espiazione del peccato si compie nel corpo di Cristo Gesù. Ma il corpo di Cristo Gesù è il corpo del Figlio di Dio. Senza il corpo sacrificato in espiazione non c’è redenzione oggettiva. Senza il corpo sacrificato del cristiano, divenuto per opera dello Spirito Santo, corpo di Cristo, nessuna redenzione soggettiva si compie.

Una è la legge della redenzione oggettiva e una è la legge, la stessa, per la redenzione soggettiva.

Ecco come questa legge è stata vissuta da Cristo Gesù:

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Se l’Apostolo e il Presbitero e ogni altro membro del corpo di Cristo Gesù non vivono questa legge in obbedienza alla *“mistica e spirituale incarnazione”* creata in loro dallo Spirito Santo e che è differente per ogni sacramento che si riceve, nessuna redenzione soggettiva si potrà mai compiere. Manca il soggetto *“teandrico”* per creazione mistica e spirituale che ogni attimo dovrà essere opera dello Spirito Santo.

Ogni volta che l’uomo ritorna nel peccato, ritorna nella sua debolezza e incapacità di natura. Ha bisogno dell’Apostolo o del Presbitero per tornare in vita. Ritornato in vita deve chiedere senza alcuna interruzione allo Spirito Santo che momento per momento lo crei natura teandrica per potersi mettere a servizio della redenzione soggettiva. Può si diviene natura teandrica e più il mistero della redenzione soggettiva si potrà compiere nella storia.

Ecco ora come prosegue l’Apostolo Paolo. Mette in risalto la distanza abissale, divina, eterna, soprannaturale e umana che separa l’amore di Cristo dall’amore dell’uomo: *“Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto”.* La natura umana è così debole e inferma che a stento si trova qualcuno che è disposto a morire per un giusto. Il giusto è colui che ti fa del bene. Il giusto è colui che non fa alcun male. Il giusto è colui che ti ha salvato la vita.

Cristo Gesù non è morto per coloro che gli hanno fatto del bene. Lui è morto per coloro che lo hanno crocifisso. È morto per i suoi carnefici. Per loro ha chiesto perdono al Padre. Anche i loro peccati sono stati espiati sulla croce.

Per morire per gli altri si deve iniziare dalla morte spirituale, morte al peccato, morte all’odio, morte all’egoismo, morte alla concupiscenza, morte a ogni disonestà, morte alla superbia e a ogni vizio, morte a ogni disobbedienza alla Parola.

Questa morte chiede Gesù ai suoi discepoli se vogliono amare con il suo amore. Questa morte è così annunciata e descritta nel Vangelo secondo Matteo:

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.*

*Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

Questa morte spirituale alla propria natura di peccato deve essere quotidiana opera dello Spirito Santo. Ecco perché anche per la nostra redenzione soggettiva da portare a compimento tutto deve avvenire per opera dello Spirito Santo.

Passare dallo Spirito alla carne è sempre possibile, basta un solo attimo di distrazione, di disattenzione, un moto di concupiscenza.

Nel Secondo Libro di Samuele è narrato come con un solo sguardo trasformato da Davide in concupiscenza, lui è passato dallo Spirito nella carne. I danni di questo passaggio furono oltremodo pesanti:

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una macina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 11,1-27).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!».*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabbà degli Ammoniti, si impadronì della città regale e inviò messaggeri a Davide per dirgli: «Ho assalito Rabbà e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila; altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il mio nome». Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò. Prese dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d’oro e aveva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Egli ricavò dalla città un bottino molto grande. Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua gente (2Sam 12,1-31).*

Anche l’Apostolo Paolo ci mette in guardia. Passare dal Vangelo di Cristo a un altro vangelo è sempre possibile. Basta fare entrare una parola di falsità nel nostro cuore.

Ecco come l’Apostolo svela questo passaggio nella Lettera ai Galati.

*Paolo, Apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano Apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli Apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un Apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

*Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello.*

*Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,1-18).*

Nella Prima Lettera ai Corinzi, sempre l’Apostolo Paolo mette in guardia i cristiani della loro sempre reale possibilità di passare dalla vera fede nell’idolatria:

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,1-33).*

L nostra debolezza di natura ci rende incapaci di amare. Moltissimi cristiani che hanno ricevuto il sacramento del battesimo, della cresima, dell’ordine sacro, che si nutrono di eucaristia, che si accostano al sacramento della penitenza, che hanno ricevuto o ricevono ogni altro sacramento, e vengono trasformati nella natura non sottomettendo la carne allo Spirito Santo, iniziano ad amare, ma poi la loro carne prende il sopravvento e si ritorna nel non amore. Figuriamoci se riuscirà ad amare una persona che nel peccato consuma i suoi giorni. Per amare occorre sempre la grazia di Dio. Solo per grazia si può amare. Ora la grazia viene sempre per Cristo.

Paolo, anche Lui prima di essere rapito nella luce di Cristo Gesù, ha vissuto una vita di non amore. Sa quanto è facile venire travolti dall’idolatria. Sa quanto è possibile pensare di amare Dio dall’idolatria. Ora però sa quanto è potente la grazia di Dio e per questo ora aggiunge: *“Forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona”.* Lo ripetiamo si ama di vero amore, di amore secondo Dio, solo per grazia di Cristo Gesù. È questa la Missione Apostolica e Presbiterale: condurre ogni uomo dalla non grazia nella grazia, dalla non luce nella luce, dalla non vita nella vita, dal non amore nell’amore. Questa conduzione si compie per mezzo della missione evangelizzatrice e santificatrice. Questa conduzione si compie annunciando Cristo e questi Crocifisso. Si compie facendo risuonare il lieto Vangelo della vita.

Ma proprio in questo consiste il fallimento della Missione Apostolica e Presbiterale: nel compiere missioni senza predicare Cristo e questi Crocifisso e senza annunciare il Vangelo della vita. Se il pastore non nutre le sue pecore di grazia e di verità, della grazia e della verità che sgorgano dal cuore trafitto di Cristo Gesù e dal cuore trafitto che è il corpo di Cristo, che è la sia Chiesa, è come se si abbandonasse le pecore in un deserto cocente senza neanche un filo d’erba.

Ecco la differenza tra il pastore che abbandona a se stesse le sue pecore e il pastore che nutre le pecore con il suo sangue e con la sua carne. Tra il mercenario che vede il lupo e fugge via e il pastore che invece si frappone tra le pecore e il lupo.

Dal Libro del Profeta Ezechiele:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio.*

*Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Dal Vangelo secondo Giovanni:

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 19,1-30).*

Dalla Prima Lette ai Corinzi:

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un Apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono Apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio Apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri Apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

Come il Padre ha messo la salvezza del mondo nel cuore del Figlio suo e il Figlio suo per compiere la redenzione oggettiva con lasciato che il suo corpo venisse interamente consumato sulla croce dal fuoco di amore sempre alimentato dalla Spirito Santo fino al sommo della sua potenza, così Cristo Gesù ha messo la salvezza di ogni uomo nel cuore dei suoi Apostoli.

Ora spetta ai suoi Apostoli lasciarsi interamente consumare dal fuoco di amore anche per loro sempre alimentato dallo Spirito Santo al sonno della sua potenza, se vogliono compiere la redenzione soggettiva di ogni uomo.

Come il Padre ha mandato me, così io mando voi. È questo il comando di Cristo Signore. Io ho compiuto la redenzione oggettiva. Voi compirete la redenzione soggettiva. Qual è l’astuzia di Satana? Sostituire con abilità e destrezza, scaltrezza e sottigliezza infernale e diabolica, la missione di Cristo Gesù con missioni da lui suggerite. Sono missioni in sé anche non cattive o malvage, ma non sono la Missione. Gli Apostolo devono compiere solo la Missione. Tutte le altre missioni non devono loro appartenere.

Oggi la tentazione delle missioni sta conquistando moltissimi discepoli di Gesù. Satana tutto concede ai discepoli di Gesù, purché stiano lontani dalla Missione.

**Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui.**

Ora l’Apostolo riprende la verità che è essenza dell’amore di Dio. Il suo è un amore prima di espiazione del peccato del mondo e poi di creazione dell’uomo nuovo, facendolo in Cristo, partecipe della divina natura e della pienezza della divinità che abita in Cristo. Quello di Dio è un amore che rende un uomo capace di amare mentre è incapace di amare, perché corrotto nella natura, che è natura di non amore, matura di morte, natura di tenebre, natura di peccato.

Ecco le Parola dell’Apostolo Paolo: *“Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.* È questa la santità e la verità dell’amore di Dio: Cristo è morto per noi mentre eravamo peccatori. Queste parole dell’Apostolo Paolo vanno bene comprese e per questo bene interpretate.

È stato il Padre che ancor prima della creazione dell’uomo ha chiesto al suo Figlio Unigenito la redenzione della creatura che lui avrebbe fatto a sua immagine e somiglianza. Il Padre vede l’uomo da Lui creato. Vede il suo peccato. Chiede al Figlio di farsi Lui uomo per espiare il peccato dell’uomo. L’Incarnazione non è stata pensata da Dio dopo il peccato, è pensata prima del peccato.

Per amore Dio ha creato gli Angeli, Lucifero si ribellò, la sua coda trascinò nella sua ribellione un terzo di Angeli. Due terzi sono stati strappati a Lucifero da Michele, l’Arcangelo che combatte le battaglie della vera fede. Cristo però non può farsi angelo, perché è pura luce e poi ogni angelo è creato direttamente da Dio. In più l’atto di ribellione dell’angelo è atto assoluto perché atto senza storia, perché l’angelo non ha storia. Non ha divenire.

L’uomo invece è uno, la carne è una. La carne è storia, la carne è divenire, la carne è anche pentimento. Il mistero-uomo è complesso. A noi basta sapere che è il Padre che chiede al Figlio l’incarnazione. È il Figlio che con piena volontà sia divina che umana si consegna alla volontà del Padre. Secondo e nella volontà del Padre compie l’espiazione dei peccati e il Padre come premio gli consegna le moltitudini.

Ora queste moltitudini vanno redente soggettivamente, persona per persona e la redenzione soggettiva è affidata agli Apostoli del Signore e ai Presbiteri che sono i collaboratori per sacramento della Missione Apostolica.

Anche gli Apostoli volontariamente devono consegnare la loro vita a Cristo. Qual è oggi la grande sofferenza di Cristo Gesù? Essa è prodotta dal fatto che si consegna la vita a Cristo Gesù nel sacramento. Mentre nella realtà essa è tutta nelle loro mani. Moltissimi ministri sacri vivono la loro vita dalla loro volontà e non dalla volontà di Cristo, così come essi hanno promesso prima di essere consacrati suoi ministri. Questa sottrazione della loro volontà a Cristo fa sì che essi vivano moltissime missioni, ma non la Missione. Ora solo la Missione genera salvezza.

Ora l’Apostolo Paolo trae da questa prima affermazione – *Cristo è morto per noi quando eravamo peccatori* – una verità che tutti siamo chiamati a custodire nel cuore: *“A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui”.* Se Dio ci ha amati e ci ha redenti quanto eravamo peccatori, potrà mai condannarci ora che siamo stati riconciliati con Lui nel sangue del suo Figlio Unigenito? Ci potrà mai privare del suo regno eterno? Mai. Possiamo però noi andare incontro all’ira di Dio se non viviamo da persone nuove, con natura nuova.

Ecco cosa comporta vivere da natura nuova, da uomini nuovi, da persone che sono state rese partecipi della natura divina e partecipi della pienezza di Dio in Cristo Gesù per opera del suo Santo Spirito.

Questa novità è così tratteggiata l’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini:

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,17-32).*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.*

*Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,1-33).*

*Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore.*

*Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, prestando servizio volentieri, come chi serve il Signore e non gli uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene.*

*Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone.*

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,1-20).*

Se rimaniamo in Cristo l’ira di Dio mai si abbatterà su di noi. Siamo in Cristo, riceveremo l’eredità di Cristo. Non rimaniamo in Cristo, ritorniamo nell’idolatria e nell’immoralità di un tempo. Siamo noi che abbiamo scelto di incorrere nell’ira di Dio, che per noi altro non significa se non dannazione eterna. Ma questa è nostra scelta. Di certo non è scelta di Dio. Lui ci ha amato quando eravamo peccatori e ci ha amato mandando a noi i suoi Apostoli a invitarci a entrare nel Vangelo o a ritornare in esso, se da esso siamo usciti fuori.

Oggi questa Missione Apostolica sembra essere stata abrogata da molti Apostoli del Signore. Per costoro ormai il Dio che essi adorano è quel Dio che tutti accoglie nel suo regno. Il Dio che essi adorano è il Dio con un vangelo diverso, un vangelo epurato da ogni obbligo morale, un vangelo senza alcuna morale. Adorano quel Dio che è sena Cristo e senza lo Spirito Santo, in una Chiesa da essi fondata nella quale non dovrà esistere alcuna distinzione tra peccato e non peccato perché nulla è peccato. Ora quanti affermano queste cose non solo producono un danno eterno per la loro vita, in più producono un danno eterno anche per tutti coloro ai quali essi hanno annunciato un vangelo diverso e non il Vangelo di Gesù Signore.

Sempre ci dobbiamo ricordare che quando nella Chiesa si apre una diga di falsità e di menzogna, di eresia e di inganno veritativo e morale, poi questa diga mai più si potrà chiudere.

Oggi abbiamo aperto la diga della vergogna di predicare il Vangelo di Gesù Signore.

Abbiamo aperto la diga dell’abbandono della Missione evangelizzatrice.

Abbiamo aperto la diga dell’indifferentismo veritativo e morale.

Abbiamo aperto la diga dell’uguaglianza redentiva di tutte le religioni.

Abbiamo aperto la diga della non necessità di Cristo per essere salvati.

Noi abbiamo sempre lavorato per chiudere questa diga, ma la nostra teologia è stata prima dichiarata teologia da ebeti, da idioti, da persone che nulla conoscono della vera scienza delle cose di Dio e su questo fondamento o dichiarazione hanno distrutto una vigna nella quale avevamo lavorato con lavoro ininterrotto, di notte e di giorno per circa quarant’anni.

Oggi nella Chiesa di Dio è divenuto motivo di condanna pensare ancora secondo il Vangelo. Questa diga ormai chi la potrà chiudere? Nessuno. Possiamo applicare alla condizione attuale di moltissimi discepoli di Gesù quanto dice il Salmo, con una differenza però: Il salmo parla a persone hanno la Legge del Signore, ma la trasgrediscono. Noi abbiamo abrogato la Legge del Signore e pertanto non commettiamo alcuna trasgressione. Siamo senza alcuna disciplina.

*Salmo. Di Asaf. Parla il Signore, Dio degli dèi, convoca la terra da oriente a occidente. Da Sion, bellezza perfetta, Dio risplende. Viene il nostro Dio e non sta in silenzio; davanti a lui un fuoco divorante, intorno a lui si scatena la tempesta. Convoca il cielo dall’alto e la terra per giudicare il suo popolo:*

*«Davanti a me riunite i miei fedeli, che hanno stabilito con me l’alleanza offrendo un sacrificio». I cieli annunciano la sua giustizia: è Dio che giudica. «Ascolta, popolo mio, voglio parlare, testimonierò contro di te, Israele! Io sono Dio, il tuo Dio! Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici, i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti. Non prenderò vitelli dalla tua casa né capri dai tuoi ovili. Sono mie tutte le bestie della foresta, animali a migliaia sui monti. Conosco tutti gli uccelli del cielo, è mio ciò che si muove nella campagna.*

*Se avessi fame, non te lo direi: mio è il mondo e quanto contiene. Mangerò forse la carne dei tori? Berrò forse il sangue dei capri? Offri a Dio come sacrificio la lode e sciogli all’Altissimo i tuoi voti; invocami nel giorno dell’angoscia: ti libererò e tu mi darai gloria».*

*Al malvagio Dio dice: «Perché vai ripetendo i miei decreti e hai sempre in bocca la mia alleanza, tu che hai in odio la disciplina e le mie parole ti getti alle spalle? Se vedi un ladro, corri con lui e degli adùlteri ti fai compagno. Abbandoni la tua bocca al male e la tua lingua trama inganni. Ti siedi, parli contro il tuo fratello, getti fango contro il figlio di tua madre.*

*Hai fatto questo e io dovrei tacere? Forse credevi che io fossi come te! Ti rimprovero: pongo davanti a te la mia accusa. Capite questo, voi che dimenticate Dio, perché non vi afferri per sbranarvi e nessuno vi salvi. Chi offre la lode in sacrificio, questi mi onora; a chi cammina per la retta via mostrerò la salvezza di Dio» (Sal 50,1-23).*

Sempre si deve prestare attenzione a non aprire la diga della falsità e della menzogna. Una volta che si apre, nessuno la potrà pi chiudere. Tutta la storia attesta questa verità. Adamo ha aperto la diga della disobbedienza e del peccato. Questa diga ha conseguenze eterne. Neanche la croce di Cristo l’ha potuta chiudere. Si può strappare qualcuno dalle acque impetuose del male, l’umanità sempre giacerà sotto il governo del principe del mondo. Oggi neanche più si vuole trappare qualcuno dalle acque impetuose del male. Si dice che il male non esiste. Si dice che il male non è un fatto oggettivamente cattivo. Tanto grande è la nostra cecità.

**Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,6-11).**

Ecco come ancora l’Apostolo Paolo sviluppa il principio inziale: *“Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo…”.* Noi eravamo nemici di Dio. Eravamo sotto la legge del peccato. Cristo Gesù è morto per noi e noi siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo. Questa è la redenzione oggettiva.

Lo si è già detto: la redenzione oggettiva diviene redenzione soggettiva per la Missione che Gesù ha affidato ai suoi Apostoli e in comunione gerarchica con gli Appostoli ai Presbiteri e sempre in comunione gerarchica con Apostoli e Presbiteri ad ogni membro del corpo di Cristo.

Chi è allora riconciliato con Dio? Tutti coloro che hanno accolti la predicazione degli Apostoli e sono passati dall’obbedienza alla carne all’obbedienza allo Spirito di Dio. Quanti non hanno ascoltato la predicazione degli Apostoli perché mai è giunta loro la Parola del Vangelo e quanti si sono rifiutati di accoglierla e quanti dopo averla accolta, sono tornati sotto il governo della carne, tutti costoro non sono riconciliati con Dio. Non sono passati dalla redenzione oggettiva alla redenzione soggettiva.

Gesù non è il fondatore del cristianesimo anonimo e neanche il fondatore di un cristianesimo senza Vangelo e senza sacramenti. Cristo Gesù ha fondato un cristianesimo sulla fede e la fede nasce dalla predicazione e la predicazione deve essere operata con la Parola di Cristo Gesù. Poiché oggi non si vuole più la Parola di Gesù, si è anche proibito di predicare il Vangelo alle Genti, altro non si fa che decretare la morte della Chiesa e della redenzione soggettiva. Questa è consegna di ogni uomo alla carne, al peccato, alla morte eterna.

Noi sappiamo dal Libro dell’Apocalisse che la prima missione degli Apostoli è verso gli stessi Apostoli del Signore. Sappiamo anche come l’Apostolo Paolo forma i continuatori della sua missione evangelizzatrice. Sappiamo che Cristo Gesù per tre anni ha lavorato per la formazione dei suoi Apostoli. Ascoltiamole queste verità.

Dal Libro dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo:

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono Apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Dalla Prima Lettera dell’Apostolo Paolo a Timoteo:

*Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio.*

*Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell’uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto. I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù.*

*Ti scrivo tutto questo nella speranza di venire presto da te; ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità. Non vi è alcun dubbio che grande è il mistero della vera religiosità: egli fu manifestato in carne umana e riconosciuto giusto nello Spirito, fu visto dagli angeli e annunciato fra le genti, fu creduto nel mondo ed elevato nella gloria (1Tm 3,1-16).*

*Lo Spirito dice apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti ingannatori e a dottrine diaboliche, a causa dell’ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza: gente che vieta il matrimonio e impone di astenersi da alcuni cibi, che Dio ha creato perché i fedeli, e quanti conoscono la verità, li mangino rendendo grazie. Infatti ogni creazione di Dio è buona e nulla va rifiutato, se lo si prende con animo grato, perché esso viene reso santo dalla parola di Dio e dalla preghiera.*

*Proponendo queste cose ai fratelli, sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito. Evita invece le favole profane, roba da vecchie donnicciole.*

*Allénati nella vera fede, perché l’esercizio fisico è utile a poco, mentre la vera fede è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente e di quella futura. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti. Per questo infatti noi ci affatichiamo e combattiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono. E tu prescrivi queste cose e inségnale. Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. In attesa del mio arrivo, dèdicati alla lettura, all’esortazione e all’insegnamento. Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l’imposizione delle mani da parte dei presbìteri. Abbi cura di queste cose, dèdicati ad esse interamente, perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano (1Tm 4,1-16).*

Dalla Seconda Lettera dell’Apostolo Paolo a Timoteo:

*E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri.*

*Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa.*

*Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.*

*Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede:*

*Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.*

*Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.*

*Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà (2Tm 2,1-26).*

Dal Lettera dell’Apostolo Paolo a Tito:

*Paolo, servo di Dio e Apostolo di Gesù Cristo per portare alla fede quelli che Dio ha scelto e per far conoscere la verità, che è conforme a un’autentica religiosità, nella speranza della vita eterna – promessa fin dai secoli eterni da Dio, il quale non mente, e manifestata al tempo stabilito nella sua parola mediante la predicazione, a me affidata per ordine di Dio, nostro salvatore –, a Tito, mio vero figlio nella medesima fede: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore.*

*Per questo ti ho lasciato a Creta: perché tu metta ordine in quello che rimane da fare e stabilisca alcuni presbìteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato. Ognuno di loro sia irreprensibile, marito di una sola donna e abbia figli credenti, non accusabili di vita dissoluta o indisciplinati. Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, deve essere irreprensibile: non arrogante, non collerico, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagni disonesti, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, santo, padrone di sé, fedele alla Parola, degna di fede, che gli è stata insegnata, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare i suoi oppositori.*

*Vi sono infatti, soprattutto fra quelli che provengono dalla circoncisione, molti insubordinati, chiacchieroni e ingannatori. A questi tali bisogna chiudere la bocca, perché sconvolgono intere famiglie, insegnando, a scopo di guadagno disonesto, quello che non si deve insegnare. Uno di loro, proprio un loro profeta, ha detto: «I Cretesi sono sempre bugiardi, brutte bestie e fannulloni». Questa testimonianza è vera. Perciò correggili con fermezza, perché vivano sani nella fede e non diano retta a favole giudaiche e a precetti di uomini che rifiutano la verità.*

*Tutto è puro per chi è puro, ma per quelli che sono corrotti e senza fede nulla è puro: sono corrotte la loro mente e la loro coscienza. Dichiarano di conoscere Dio, ma lo rinnegano con i fatti, essendo abominevoli e ribelli e incapaci di fare il bene (Tt 1,1-16).*

*Tu però insegna quello che è conforme alla sana dottrina. Gli uomini anziani siano sobri, dignitosi, saggi, saldi nella fede, nella carità e nella pazienza. Anche le donne anziane abbiano un comportamento santo: non siano maldicenti né schiave del vino; sappiano piuttosto insegnare il bene, per formare le giovani all’amore del marito e dei figli, a essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non venga screditata.*

*Esorta ancora i più giovani a essere prudenti, offrendo te stesso come esempio di opere buone: integrità nella dottrina, dignità, linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti svergognato, non avendo nulla di male da dire contro di noi. Esorta gli schiavi a essere sottomessi ai loro padroni in tutto; li accontentino e non li contraddicano, non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore.*

*È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l’empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell’attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.*

*Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno ti disprezzi! (Tt 2,1-15).*

Se l’Apostolo non forma l’altro Apostolo, sia prima della sua consacrazione e sia dopo di essa, la Chiesa non potrà brillare per la bellezza del suo Vangelo. Mancano gli annunciatori, i difensori, i maestri della Parola di Cristo Gesù. Per costoro la redenzione oggettiva mai diventerà redenzione soggettiva.

Paolo sta parlando di quanti hanno accolto il Vangeli di Cristo Gesù e ad esso hanno consacrato la loro vita: *“Molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita”.* Ogni dono di Cristo Gesù da Lui è dato a quanti sono suo corpo e suo sangue. Se non divengono suo corpo e suo sangue, il dono che Gesù può fare e che fa è l’invio degli Apostoli perché annuncino al sua Parola e invitino alla conversione a essa. Si accoglie la Parola, si diviene corpo di Cristo secondo le regole della Parola, si partecipa di Cristo e di ogni suo dono, in Cristo si partecipa del Padre e dello Spirito Santo. In Cristo si partecipa della Vergine Maria. Si partecipa della luce, della verità, della grazia, di ogni altro dono soprannaturale.

*Saremo salvati mediante la sua vita…* Chi è salvato mediante la sua vita? Colui che è vita di Cristo e vive la vita di Cristo nella vita di Cristo. Chi è fuori della via di Cristo o non vive la vita di Cristo non può essere salvato mediante la vita di Cristo. Anche questa verità oggi è stata radiata dal mistero della vera fede. Oggi non si vuole fare alcuna distinzione tra chi crede e chi nom crede nella Parola di Cristo, tra chi vive la vita di Cristo e chi non la vive. Oggi si sta compiendo per noi tutti la profezia di Ezechiele sui falsi profeti:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore.*

*Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore» (Ez 13,1-23).*

Quando un Apostolo del Signore si trasforma in un falso profeta, da pastore diviene un lupo per le pecore. Le divora tutte con la sua falsità e menzogna.

Per l’Apostolo Paolo essere stato rapito nella luce di Cristo Gesù è un grande motivo di gloria. Lui sente quanto è stato grande e quanto è grande l’amore di Cristo Gesù per lui: *“Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,6-11).* L’Apostolo si gloria in Dio perché sa quanto potente è stato l’amore di Dio per Lui, quando lo ha riconciliato con Lui in Cristo Gesù. Da persecutore di Cristo ne ha fatto il grande difensore e il grande Apostolo del suo Vangelo. Come la Vergine Maria si gloria nel suo Signore e Dio, così anche l’Apostolo Paolo si gloria nel suo Signore e Dio. Ecco l’uno e l’altro canto di gloria:

Dal Vangelo secondo Luca:

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto».*

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,39-55).*

Dalla Prima Lettera a Timoteo:

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,12-17).*

E pensare che oggi per moltissimi discepoli di Gesù fare professione di fede nel Vangelo è divenuto motivo di vergogna! Si indossano le vesti di Cristo, ma ci si vergogna di Lui. Questo significa una cosa sola: lo Spirito Santo non governa più la nostra vita. Essa è sotto il governo della carne. Solo la carne si vergogna di Cristo Gesù e del suo Vangelo. Solo la carne ha in odio Cristo e il suo Vangelo.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So cosa significa per Paolo: *“Quando eravamo ancora deboli”?*

Conosco tutta la verità di questa secondo Parola dell’Apostolo Paolo: *“Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito?*

So che il tempo della conversione lo stabilisce il Signore?

So che se oggi non accolgo la grazia del Signore, potrà non esserci più alcun’altra grazia?

So perché a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto?

So quanto è grande l’amore di Dio per noi?

So che sarò salvato dall’ira ventura solo se rimango vita di Cristo?

So cosa significa gloriarsi in Dio?

So perché oggi ci si vergogna di predicare il Vangelo?

So che la salvezza si compie credendo nella Parola di Cristo Gesù e nella salvezza si cammina vivendo la vita di Gesù?

# COSÌ ANCHE PER L’OPERA GIUSTA DI UNO SOLO SI RIVERSA SU TUTTI GLI UOMINI LA GIUSTIFICAZIONE, CHE DÀ VITA

**sic et per unius iustitiam in omnes homines in iustificationem vitae – οὕτως καὶ δι’ ἑνὸς δικαιώματος εἰς πάντας ἀνθρώπους εἰς δικαίωσιν ζωῆς·**

Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,12-21).

Propterea, sicut per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit, et per peccatum mors, et ita in omnes homines mors pertransiit, eo quod omnes peccaverunt. Usque ad legem enim peccatum erat in mundo; peccatum autem non imputatur, cum lex non est, sed regnavit mors ab Adam usque ad Moysen etiam in eos, qui non peccaverunt in similitudine praevaricationis Adae, qui est figura futuri. Sed non sicut delictum, ita et donum; si enim unius delicto multi mortui sunt, multo magis gratia Dei et donum in gratia unius hominis Iesu Christi in multos abundavit. Et non sicut per unum, qui peccavit, ita et donum; nam iudicium ex uno in condemnationem, gratia autem ex multis delictis in iustificationem. Si enim unius delicto mors regnavit per unum, multo magis, qui abundantiam gratiae et donationis iustitiae accipiunt, in vita regnabunt per unum Iesum Christum. Igitur sicut per unius delictum in omnes homines in condemnationem, sic et per unius iustitiam in omnes homines in iustificationem vitae; sicut enim per inoboedientiam unius hominis peccatores constituti sunt multi, ita et per unius oboeditionem iusti constituentur multi. Lex autem subintravit, ut abundaret delictum; ubi autem abundavit peccatum, superabundavit gratia, ut sicut regnavit peccatum in morte, ita et gratia regnet per iustitiam in vitam aeternam per Iesum Christum Dominum nostrum. (Rm 5,12-21).

Διὰ τοῦτο ὥσπερ δι’ ἑνὸς ἀνθρώπου ἡ ἁμαρτία εἰς τὸν κόσμον εἰσῆλθεν καὶ διὰ τῆς ἁμαρτίας ὁ θάνατος, καὶ οὕτως εἰς πάντας ἀνθρώπους ὁ θάνατος διῆλθεν ἐφ’ ᾧ πάντες ἥμαρτον— ἄχρι γὰρ νόμου ἁμαρτία ἦν ἐν κόσμῳ, ἁμαρτία δὲ οὐκ ἐλλογεῖται μὴ ὄντος νόμου, ἀλλὰ ἐβασίλευσεν ὁ θάνατος ἀπὸ Ἀδὰμ μέχρι Μωϋσέως καὶ ἐπὶ τοὺς μὴ ἁμαρτήσαντας ἐπὶ τῷ ὁμοιώματι τῆς παραβάσεως Ἀδάμ, ὅς ἐστιν τύπος τοῦ μέλλοντος. Ἀλλ’ οὐχ ὡς τὸ παράπτωμα, οὕτως καὶ τὸ χάρισμα· εἰ γὰρ τῷ τοῦ ἑνὸς παραπτώματι οἱ πολλοὶ ἀπέθανον, πολλῷ μᾶλλον ἡ χάρις τοῦ θεοῦ καὶ ἡ δωρεὰ ἐν χάριτι τῇ τοῦ ἑνὸς ἀνθρώπου Ἰησοῦ Χριστοῦ εἰς τοὺς πολλοὺς ἐπερίσσευσεν. καὶ οὐχ ὡς δι’ ἑνὸς ἁμαρτήσαντος τὸ δώρημα· τὸ μὲν γὰρ κρίμα ἐξ ἑνὸς εἰς κατάκριμα, τὸ δὲ χάρισμα ἐκ πολλῶν παραπτωμάτων εἰς δικαίωμα. εἰ γὰρ τῷ τοῦ ἑνὸς παραπτώματι ὁ θάνατος ἐβασίλευσεν διὰ τοῦ ἑνός, πολλῷ μᾶλλον οἱ τὴν περισσείαν τῆς χάριτος καὶ τῆς δωρεᾶς τῆς δικαιοσύνης λαμβάνοντες ἐν ζωῇ βασιλεύσουσιν διὰ τοῦ ἑνὸς Ἰησοῦ Χριστοῦ. Ἄρα οὖν ὡς δι’ ἑνὸς παραπτώματος εἰς πάντας ἀνθρώπους εἰς κατάκριμα, οὕτως καὶ δι’ ἑνὸς δικαιώματος εἰς πάντας ἀνθρώπους εἰς δικαίωσιν ζωῆς· ὥσπερ γὰρ διὰ τῆς παρακοῆς τοῦ ἑνὸς ἀνθρώπου ἁμαρτωλοὶ κατεστάθησαν οἱ πολλοί, οὕτως καὶ διὰ τῆς ὑπακοῆς τοῦ ἑνὸς δίκαιοι κατασταθήσονται οἱ πολλοί. νόμος δὲ παρεισῆλθεν ἵνα πλεονάσῃ τὸ παράπτωμα· οὗ δὲ ἐπλεόνασεν ἡ ἁμαρτία, ὑπερεπερίσσευσεν ἡ χάρις, ἵνα ὥσπερ ἐβασίλευσεν ἡ ἁμαρτία ἐν τῷ θανάτῳ, οὕτως καὶ ἡ χάρις βασιλεύσῃ διὰ δικαιοσύνης εἰς ζωὴν αἰώνιον διὰ Ἰησοῦ Χριστοῦ τοῦ κυρίου ἡμῶν. (Rm 5,12-21).

**Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.**

Annotazione previa

Per ben leggere, interpretare, comprendere quanto l’Apostolo Paolo rivela in questo brano della Lettera ai Romani (Rm 5,12-21), dobbiamo distinguere peccato di Adamo, Redenzione Oggettiva di Cristo Gesù, Redenzione soggettiva affidata agli Apostoli e in comunione gerarchica con gli Apostoli ai Presbiteri e ad ogni membro del corpo di Cristo secondo potestà e ministeri che vengono dai Sacramenti, secondo grazia e missioni che vengono dallo Spirito Santo. Senza questa distinzione facilmente si può cadere in grandi errori.

Il peccato di Adamo. Disobbedendo e mangiando dell’albero della morte, Adamo ha portato la natura umana nella morte. La morte diviene così eredità della natura e poiché ogni uomo che è sulla terra per natura è figlio di Adamo, per natura ereditata da Adamo è nella morte. Non è questa o quell’altra persona nella morte, ma la natura. Ora chi è nella morte non si può dare la vita. Non può ritornare in vita. La vita è solo dono di Dio. Anche chi è battezzato e genera figli, li genera nella morte, che è della natura. La persona è divenuta nuova creatura. La natura è sempre quella di Adamo, anche se per grazia è stata trasformata ed è divenuta partecipe della natura divina. La natura genera secondo la natura. Per questo ogni persona che nasce, eredita la morte di Adamo.

La redenzione operata da Cristo Gesù nel suo mistero di incarnazione, passione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa al cielo, dono dello Spirito Santo, vittoria sul peccato e sulla morte, ha ottenuto per noi la cancellazione del peccato ereditato della natura e del peccato personale di ogni uomo assieme alla cancellazione di ogni pena dovuta ai peccati commessi. Cristo Signore ha assunto su di sé il peccato del mondo. Lo ha espiato. Ha ottenuto per noi il perdono. Ha cancellato ogni colpa e ogni pena. Ha creato in Lui la pace tra Dio e l’umanità. Per questa obbedienza di Cristo al Padre e il suo grande amore per Lui, il Padre dona in premio a Gesù le moltitudini. Questa opera di Gesù in teologia veniva un tempo chiamata redenzione oggettiva.

Ora chiediamoci: come il Padre dona a Cristo Gesù le moltitudini, facendole suo corpo? Le dona attraverso l’opera degli Apostoli, dei Presbiteri e di ogni altro membro del corpo di Cristo. Gli Apostoli dovranno andare in tutto il mondo, fare discepoli, battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando quanto Gesù ha loro comandato. Gli Apostoli dovranno scegliere i loro Successori e costituire Presbiteri per la cura del gregge di Cristo e anche per partecipare alla missione evangelizzatrice della Chiesa. Apostoli e Presbiteri dovranno invitare ogni membro del corpo di Cristo a partecipare alla loro missione evangelizzatrice, testimoniando Cristo e invitando alla fede in Lui.

La redenzione oggettiva operata da Cristo deve farsi redenzione soggettiva per ogni persona che vive in questo mondo per l’opera degli Apostoli, dei Presbiteri, di ogni altro membro del corpo di Cristo. Questa missione di trasformazione è comando di Cristo Gesù. Una volta che per volontà data a Cristo ci si è lasciati scegliere come Apostoli, come Presbiteri e anche come cresimati e battezzati, si è obbligati a vivere quanto il Sacramento e lo Spirito santo hanno creato in noi. Sul comando di Cristo nessuno ha potere. Né il papa, né il concilio ecumenico, né i singoli vescovi, né alcun presbitero e nessun fedele laico hanno potere sul comando di Gesù Signore. Al comando si deve solo obbedienza e solo per l’obbedienza di ogni singola persona si compie il passaggio dalla redenzione oggettiva alla redenzione soggettiva, per questa obbedienza si diviene creature nuove in Cristo.

Ora che sappiamo queste tre regole fondamentali di ermeneutica e di esegesi, posiamo inoltrarci nella lettura, nell’interpretazione, nella comprensione del Testo Sacro.

Prima verità: *“Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte…”.* Il peccato è entrato nel mondo perché Adamo non ha voluto ascoltare la Parola del Signore. Ha invece ascoltato la parola del serpente. Non ha ascoltato la Parola del suo Creatore. Ha invece ascolta la parola della creatura. Non ha prestato la fede alla Parola del suo Dio. Ha prestato fede a chi Dio non era, perché animale strisciante della terra. Si è compiuta la Parola di Dio. Mentre non si è compiuta la parola della creatura. Entra il peccato nel mondo. Con il peccato entra la morte. La natura umana è nella morte e genera nella morte.

La Parola di Dio

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,4-17).*

La parola della creatura

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture (Gen 3,1-7).*

La Parola di Dio

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,8-24).*

Seconda verità: *“E così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… “.* La natura di morte genera natura di morte. Per natura di morte ogni uomo nasce nella morte. Questa è l’eredità di Adamo o peccato originale. Dall’eredità di Adamo ogni singola persona passa all’eredità di Cristo Gesù nelle acque del Battesimo. In queste acque lo Spirito Santo opera una nuova nascita, da figli di Adamo ci fa figli di Dio. È questa nuova nascita che apre per noi le porta del regno di Dio. Questa verità è così rivelata da Gesù a Nicodemo:

Dal Vangelo secondo Giovanni:

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».*

*Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea, e là si tratteneva con loro e battezzava. Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salìm, perché là c’era molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. Giovanni, infatti, non era ancora stato gettato in prigione.*

*Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire».*

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,1-36).*

Battezzare bel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo è comando dato da Cristo Gesù agli Apostoli. È comando attraverso il quale la redenzione oggettiva diviene redenzione soggettiva. Senza l’obbedienza a questo comando si lascia l’uomo nella morte. Lo si esclude dal regno di Dio. Grande è il peccato apostolico della disobbedienza anche a una sola Parola di Cristo Gesù.

Terza verità: *“Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge… “.* Queste Parole dell’Apostolo vanno ben comprese. Qui si intende la Legge positiva, la Legge della Divina Rivelazione, la Legge dell’Alleanza. Questa Legge è per i figli di Abramo e quanti diventano figli di Abramo passando per la circoncisione. Per quanti non sono figli di Abramo, rimane però in eterno la Legge della verità della propria natura, la Legge della razionalità, la Legge del discernimento, la Legge della coscienza, la Legge della conoscenza del bene e del male. Questa Legge l’Apostolo Paolo la conosce bene. Sempre dobbiamo ricordare quanto Lui ha già rivelato nei Capitoli I, II, III.

Nel Capitolo I

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-42).*

Nel Capitolo II

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; Gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio (Rm 2,1-29). .*

Nel Capitolo III

*Che cosa dunque ha in più il Giudeo? E qual è l’utilità della circoncisione? Grande, sotto ogni aspetto. Anzitutto perché a loro sono state affidate le parole di Dio. Che dunque? Se alcuni furono infedeli, la loro infedeltà annullerà forse la fedeltà di Dio? Impossibile! Sia chiaro invece che Dio è veritiero, mentre ogni uomo è mentitore, come sta scritto:*

*Affinché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e vinca quando sei giudicato.*

*Se però la nostra ingiustizia mette in risalto la giustizia di Dio, che diremo? Dio è forse ingiusto quando riversa su di noi la sua ira? Sto parlando alla maniera umana. Impossibile! Altrimenti, come potrà Dio giudicare il mondo? Ma se la verità di Dio abbondò nella mia menzogna, risplende di più per la sua gloria, perché anch’io sono giudicato ancora come peccatore? E non è come alcuni ci fanno dire: «Facciamo il male perché ne venga il bene»; essi ci calunniano ed è giusto che siano condannati.*

*Che dunque? Siamo forse noi superiori? No! Infatti abbiamo già formulato l’accusa che, Giudei e Greci, tutti sono sotto il dominio del peccato, come sta scritto:*

*Non c’è nessun giusto, nemmeno uno,*

*non c’è chi comprenda, non c’è nessuno che cerchi Dio!*

*Tutti hanno smarrito la via, insieme si sono corrotti; non c’è chi compia il bene, non ce n’è neppure uno.*

*La loro gola è un sepolcro spalancato, tramavano inganni con la loro lingua, veleno di serpenti è sotto le loro labbra, la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza.*

*I loro piedi corrono a versare sangue; rovina e sciagura è sul loro cammino e la via della pace non l’hanno conosciuta.*

*Non c’è timore di Dio davanti ai loro occhi.*

*Ora, noi sappiamo che quanto la Legge dice, lo dice per quelli che sono sotto la Legge, di modo che ogni bocca sia chiusa e il mondo intero sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio. Infatti in base alle opere della Legge nessun vivente sarà giustificato davanti a Dio, perché per mezzo della Legge si ha conoscenza del peccato.*

*Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti: giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c’è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati mediante la clemenza di Dio, al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù.*

*Dove dunque sta il vanto? È stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede. Noi riteniamo infatti che l’uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge. Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei? Non lo è anche delle genti? Certo, anche delle genti! Poiché unico è il Dio che giustificherà i circoncisi in virtù della fede e gli incirconcisi per mezzo della fede. Togliamo dunque ogni valore alla Legge mediante la fede? Nient’affatto, anzi confermiamo la Legge (Rm 3,1-31).*

Anche l’Apostolo Paolo va Letto alla luce di tutto ciò che lo Spirito Santo ha rivelato sia in tutto l’Antico Testamento e sia in tutto il Nuovo Testamento. La Legge della verità della natura, della verità della razionalità, della verità del discernimento, della verità della coscienza, della verità della conoscenza del bene e del male, non sono morte nell’uomo. Neanche la Legge della verità è morta nell’uomo. Infatti la grazia, che è sempre grazia di Cristo Gesù data agli uomini in previsione dei meriti di Lui, sempre ha accompagnato l’uomo e sempre lo accompagna anche oggi perché possa giungere alla fede in Cristo Gesù.

La disobbedienza a questa Legge molteplice rende ogni uomo responsabile di peccato dinanzi al Signore. Sapeva ciò che è male e lo ha fatto. Sapeva ciò che è ingiusto e lo ha fatto. Sapeva ciò che è contrario alla verità della natura umana e l’ha fatto. Se non vi fosse la Legge molteplice sia della conoscenza e sia della grazia, sarebbe ingiusto il diluvio universale e sarebbe ingiusta la distruzione di Sodoma e Gomorra. Tutte le Leggi degli uomini mancherebbero di un fondamento soprannaturale. Niente più sarebbe male e niente più sarebbe bene. L’uomo non sarebbe più l’uomo creato da Dio a sua immagine e somiglianza. Ecco perché dal giorno di Caino fino al dono della Legge positiva il peccato è sempre esistito e sempre esisterà anche in tutti quegli uomini che non sono né figli di Abramo e né figli del Vangelo. Dove c’è la natura umana, lì c’è la Legge della natura, lì c’è la Legge della grazia e lì c’è la Legge del peccato.

Ecco il primo comando dato da Dio all’uomo dopo il suo peccato, peccato di gravissima offesa contro il Signore. Al Signore non si offre lo scarto. Si offre il meglio del meglio. Vale anche per noi. Al Signore non si offre nel suo giorno lo scarto dell’ultimo ora. Si offre la parte più bella del suo giorno. Il giorno è suo e a Lui va dedicata la parte più bella. Questa Legge di vera adorazione vale in ogni nostra relazione con Lui. Questa Legge vale anche verso il nostro prossimo.

Dal Libro della Genesi:

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden (Gen 4,1-16).*

Quarta verità. Anche in questa quarta verità dobbiamo operare una netta distinzione tra la morte, che è morte spirituale e fisica che è l’eredità di Adamo, e la morte frutto del peccato personale. La morte fisica frutto del peccato personale si era così universalizzata da far dire al Signore: *“Mi pento di aver fatto l’uomo.”* *“Mi pento di averli creati”*. Veramente il peccato era universale in quel tempo.

Dal Libro della Genesi:

*Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta. Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell’uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni».*

*C’erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo –, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell’antichità, uomini famosi.*

*Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l’uomo che ho creato e, con l’uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.*

*Questa è la discendenza di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.*

*Allora Dio disse a Noè: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un’arca di legno di cipresso; dividerai l’arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l’arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell’arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell’arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore.*

*Ecco, io sto per mandare il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne in cui c’è soffio di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell’arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Di quanto vive, di ogni carne, introdurrai nell’arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli, secondo la loro specie, del bestiame, secondo la propria specie, e di tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie, due di ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e fanne provvista: sarà di nutrimento per te e per loro». Noè eseguì ogni cosa come Dio gli aveva comandato: così fece (Gen 6,1-22).*

Ora leggiamo quanto l’Apostolo Paolo ci dice: *“La morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo,* *il quale è figura di colui che doveva venire”.* Quale morte regno fino a Mosè? Sia la morte ereditata dal peccato di Adamo e sia la morte frutto dei peccati personali. Le morti frutti dei peccati personali sono senza numero. Basti pensare che ai nostri giorni ogni anno abbiamo circa cinquanta milioni di aborti e questi aborti, anche da moltissimi credenti, sono considerati un diritto della donna. Questo ci fa comprendere quali grandi morti spirituali il peccato genera nel mondo. Che oggi moltissimi uomini sono spiritualmente morti lo attesta la loro satanica volontà di imporre agli uomini per legge umana il male intrinseco come vero bene per l’uomo.

Ma cosa significa che la morte è regnata: *“Anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo”?* La trasgressione di Adamo consiste nella disobbedienza a un comando dato a Dio all’uomo – *«Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).* Ecco il comando: *“Non devi”*. Ecco la sentenza data assieme al comando: *“certamente dovrai morire”.* Poiché è obbligo per l’uomo di non fare il male, se l’uomo compie il male, alla morte dovuta per eredità, vi aggiunge quella dovuta ai peccati personali ed è il peccato personale che conduce alla morte eterna.

Per qualsiasi via il problema della morte venga esaminato, sempre una duplice conclusione di impone: c’è la morte per eredità ed è morte sia fisica che morale. Di questa eredità non vi è alcuna colpevolezza e alcuna responsabilità. Ma vi è la morte, che è frutto del peccato personale. Di ogni peccato personale l’uomo è responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. La Legge positiva altro non è che la rivelazione della Legge di natura, Legge scritta dal creatore nella stessa natura dell’uomo. Con la Divina Rivelazione, la Legge scritta nella natura, diviene Legge scritta sulle tavole di pietra, Legge che tutti possono leggere, ma che è scritta nella natura di ognuno.

Ma c’è una terza domanda alla quale dobbiamo dare risposta. Che significa: *“Il quale è figura di colui che doveva venire”?* Nel pensiero eterno di Dio vi è il Verbo Incarnato, Il Verbo vero Dio e vero uomo. Nel Verbo è la verità e la sapienza di ogni cosa. Nel Verbo è la verità e la sapienza di ogni uomo. Essendo Adamo figura del Verbo Incarnato, se l’uomo si vuole conoscere si potrà conoscere solo nel Verbo Incarnato. Se l’uomo vuole trovare la verità e la sapienza di sé, la può trovare solo bel Verbo Incarnato. Se l’uomo vuole trovare il fine della sua esistenza, la potrà trovare solo le Verbo Incarnato. Essendo il Verbo Incarnato la verità, la sapienza, la scienza, il fine di ogni uomo, se l’Apostolo del Signore non annuncia Cristo a ogni uomo e con la potenza dello Spirito Santo non lo “crea” in ogni uomo, per il pesante peccato di omissione dell’Apostolo, l’uom è lasciato senza la conoscenza della sua verità, della sua sapienza, della sua scienza, del suo fine.

Prima precedente riflessione:

La figura nella Scrittura è qualcosa che anticipa la realtà, che prepara verso la realtà che dovrà venire. Quando il Signore ha pensato Adamo, l’ha pensato in Cristo, lo ha pensato ad immagine di Cristo, ne ha fatto un essere vivente ad immagine però della stessa vita che è Cristo Gesù. Se Adamo è solo figura di Cristo, significa che non è lui la realtà né di se stesso, né di un altro suo discendente. Significa che la realtà di sé e di ogni altro suo figlio è Cristo Gesù. Cristo Gesù è la realtà di ogni uomo, compreso Adamo. Chi si vuole costruire, edificare, chi vuole divenire se stesso, deve uscire dalla figura, entrare nella realtà, farsi a totale immagine della realtà. La realtà vera è Cristo. Ma è Cristo crocifisso e risorto. Cristo crocifisso è risorto è l’immagine vera, unica, la sola, che consente all’uomo di uscire dalla sua inconsistenza di figura per divenire realtà nuova, perfetta, compimento pieno della sua umanità. Questo è un cammino che deve accompagnare l'uomo per tutto il corso della sua vita. Questo cammino di avvicinamento a Cristo si compirà il giorno della risurrezione gloriosa. Fino a quel giorno l’uomo non sarà, né potrà dirsi compiuto. Se l’uomo non raggiungerà la sua pienezza in Cristo, sarà avvolto per sempre dalla morte eterna. Rimarrà in lui la figura di Adamo, ma sarà la figura del peccato, della morte e della disobbedienza che egli avrà costruito come sua realtà eterna. Ma questa è la fine dell’uomo, perché è la morte per sempre.

Seconda precedente riflessione:

Ecco ora come Paolo si piega sull’unicità di Cristo e ce la presenta in un parallelismo antitetico con Adamo. Adamo è il padre della morte. Cristo è la fonte di ogni vita. Paolo inizia questo parallelismo antitetico rivelandoci che Adamo è figura di colui che doveva venire. Adamo è la figura, non la realtà. La realtà è Cristo Gesù. È però una figura antitetica, al contrario. È una figura di morte che sarà vinta dalla realtà della vita che è tutta in Cristo Gesù. La figura nell’Antico Testamento presenta un aspetto di Cristo Gesù, mai la sua totalità. Questo aspetto è infinitamente superato dalla realtà che è Gesù Signore. Il mistero di Cristo Gesù che viene realmente immolato e i frutti di questa sua immolazione portano oggi nel mondo la vita eterna. L’uomo si nutre della carne dell’Agnello della Pasqua e si disseta con il suo Sangue. Tra Adamo è Cristo il parallelismo è antitetico ed anche la figura. Adamo è l’origine di ogni morte. Cristo è il principio di ogni vita. Con Adamo per natura si sviluppa il germe della morte. Con Cristo, per fede, viene dato ed incrementato il germe della vita eterna. Paolo è il cantore dell’unicità, singolarità, particolarità, della differenza di Cristo Gesù. La verità di Cristo è una sola: Solo Lui è il Redentore del mondo. Solo Lui il suo Salvatore. Solo Lui la sua vita eterna. Solo Lui la giustificazione e la pace. Solo Lui la grazia. Solo Lui la sua verità. Solo Lui la via. Solo Lui la luce. La “Solitudine” di Cristo è universale e senza confronto. È solo Lui in ragione della sua Divinità. Solo Lui il Verbo Incarnato. Solo Lui il Rivelatore del Padre. Solo Lui il Mediatore universale tra Dio e l’uomo. Solo Lui l’Obbediente perfetto. Solo Lui il Perfetto nella santità. Solo Lui il Santo. Questa unicità di Cristo è l’essenza di tutta la Rivelazione, sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. È anche la perla preziosa del Vangelo e della predicazione Apostolica. Solo Lui il Risorto. Solo Lui il Vivente. Solo Lui il Giudice dei vivi e dei Morti. Solo Lui il Disceso e il Salito al Cielo. Solo Lui il Signore. Solo Lui il Capo di tutta la creazione.

Questa unicità di Cristo, così stupendamente cantata, annunziata, proclamata da tutta la Scrittura oggi è fortemente in crisi. È come se desse fastidio. Come se la si volesse annullare. In nome di chi? In nome di un egualitarismo religioso, in nome di un indifferentismo salvifico, in nome di una parità assoluta tra i fondatori di religioni e delle stesse religioni. Questa unicità è in crisi nei cuori degli stessi cristiani. Sono loro che si vergognano di Cristo e di questa sua unicità. Questa vergogna attesta però una assenza profonda: lo Spirito Santo non è nel cuore di chi si vergogna di Gesù Signore. Non è nel cuore la verità dello Spirito Santo, perché non è nel cuore la sua santità. È il peccato che si vergogna di Cristo e della sua verità. Dove la verità è negata, lì regna sempre il peccato. È il peccato dei discepoli di Gesù il grande rinnegatore dell’unicità del nostro Salvatore e Redentore.

Senza la “creazione” di Cristo Gesù nel cuore di ogni uomo da parte degli Apostoli del Signore, l’uomo rimane senza verità, senza sapienza, senza vera intelligenza, senza scienza, senza conoscenza, senza fine. Ecco perché sono tutti nemici dell’uomo quegli Apostoli del Signore che dicono o insegnano o proibiscono o ordinano, o comandando di non dare più né Cristo e né il suo Vangelo agli uomini. Così come sono tuttu nemici dell’uomo tutti quegli Apostoli che insegnano o lasciano che si insegna che tutte le religioni sono via di salvezza. Solo Cristo è la via, la verità, la vita, la risurrezione, il fine vero di ogni uomo. E tutto questo si deve vivere in Cristo, con Cristo, per Cristo. Verità eterna da dare a ogni uomo, se vogliamo che diventi vero uomo, con vero fine da raggiungere.

**Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione.**

Quinta verità: Finora l’Apostolo Paolo ha parlato a noi del peccato di Adamo, dell’eredità di Adamo, del peccato del mondo, peccato senza la Legge positiva.

Noi sappiamo dalla Genesi che pur non essendovi la Legge positiva, vi era la Legge scritta da Dio nella natura e di conseguenza c’era il peccato. Il diluvio universale attesta che la corruzione e il peccato dell’uomo avevano raggiunto il punto del non ritorno. Anche la distruzione di Sodoma e Gomorra attesta il punto del non ritorno. Ecco ora due esempi, tratti sempre dalla Genesi, che attestano che veramente la coscienza conosce sia il bene e sia il male ed è obbligata a fare il bene e a evitare il male. La vendetta non può non avere un limite. La moglie del prossimo va rispettata. Non rispettarla è commettere peccato contro Dio.

Primo esempio: La vendetta senza limite di Simeone e di Levi

*Dina, la figlia che Lia aveva partorito a Giacobbe, uscì a vedere le ragazze del posto. Ma la notò Sichem, figlio di Camor l’Eveo, principe di quel territorio, la rapì e si coricò con lei facendole violenza. Ma poi egli rimase legato a Dina, figlia di Giacobbe; s’innamorò della giovane e le rivolse parole di conforto. Quindi disse a Camor, suo padre: «Prendimi in moglie questa ragazza». Intanto Giacobbe aveva saputo che quello aveva disonorato sua figlia Dina, ma i suoi figli erano in campagna con il suo bestiame, e Giacobbe tacque fino al loro arrivo.*

*Venne dunque Camor, padre di Sichem, da Giacobbe per parlare con lui. Quando i figli di Giacobbe tornarono dalla campagna, sentito l’accaduto, ne furono addolorati e s’indignarono molto, perché quegli, coricandosi con la figlia di Giacobbe, aveva commesso un’infamia in Israele: così non si doveva fare!*

*Camor disse loro: «Sichem, mio figlio, è innamorato della vostra figlia; vi prego, dategliela in moglie! Anzi, imparentatevi con noi: voi darete a noi le vostre figlie e vi prenderete per voi le nostre figlie. Abiterete con noi e la terra sarà a vostra disposizione; potrete risiedervi, percorrerla in lungo e in largo e acquistare proprietà».*

*Sichem disse al padre e ai fratelli di lei: «Possa io trovare grazia agli occhi vostri; vi darò quel che mi direte. Alzate pure molto a mio carico il prezzo nuziale e il valore del dono; vi darò quanto mi chiederete, ma concedetemi la giovane in moglie!».*

*Allora i figli di Giacobbe risposero a Sichem e a suo padre Camor e parlarono con inganno, poiché quegli aveva disonorato la loro sorella Dina. Dissero loro: «Non possiamo fare questo, dare la nostra sorella a un uomo non circonciso, perché ciò sarebbe un disonore per noi. Acconsentiremo alla vostra richiesta solo a questa condizione: diventare come noi, circoncidendo ogni vostro maschio. In tal caso noi vi daremo le nostre figlie e ci prenderemo le vostre, abiteremo con voi e diventeremo un solo popolo. Ma se voi non ci ascoltate a proposito della nostra circoncisione, prenderemo la nostra ragazza e ce ne andremo».*

*Le loro parole piacquero a Camor e a Sichem, figlio di Camor. Il giovane non indugiò a eseguire la cosa, perché amava la figlia di Giacobbe; d’altra parte era il più onorato di tutto il casato di suo padre. Vennero dunque Camor e il figlio Sichem alla porta della loro città e parlarono agli uomini della città: «Questi uomini sono gente pacifica con noi: abitino pure con noi nel territorio e lo percorrano in lungo e in largo; esso è molto ampio per loro in ogni direzione. Noi potremo prendere in moglie le loro figlie e potremo dare loro le nostre. Ma questi uomini a una condizione acconsentiranno ad abitare con noi, per diventare un unico popolo: se noi circoncidiamo ogni nostro maschio come loro stessi sono circoncisi. I loro armenti, la loro ricchezza e tutto il loro bestiame non diverranno forse nostri? Accontentiamoli dunque, e possano abitare con noi!». Quanti si radunavano alla porta della sua città ascoltarono Camor e il figlio Sichem: tutti i maschi, quanti si radunavano alla porta della città, si fecero circoncidere.*

*Ma il terzo giorno, quand’essi erano sofferenti, i due figli di Giacobbe, Simeone e Levi, i fratelli di Dina, presero ciascuno la propria spada, entrarono indisturbati nella città e uccisero tutti i maschi. Passarono così a fil di spada Camor e suo figlio Sichem, portarono via Dina dalla casa di Sichem e si allontanarono. I figli di Giacobbe si buttarono sui cadaveri e saccheggiarono la città, perché quelli avevano disonorato la loro sorella. Presero le loro greggi e i loro armenti, i loro asini e quanto era nella città e nella campagna. Portarono via come bottino tutte le loro ricchezze, tutti i loro bambini e le loro donne e saccheggiarono quanto era nelle case. Allora Giacobbe disse a Simeone e a Levi: «Voi mi avete rovinato, rendendomi odioso agli abitanti della regione, ai Cananei e ai Perizziti. Io ho solo pochi uomini; se essi si raduneranno contro di me, mi vinceranno e io sarò annientato con la mia casa». Risposero: «Si tratta forse la nostra sorella come una prostituta?» (Gen 34,1-31).*

Secondo esempio: Giuseppe non vuole peccare contro Dio

*Giuseppe era stato portato in Egitto, e Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie, un Egiziano, lo acquistò da quegli Ismaeliti che l’avevano condotto laggiù. Il Signore fu con Giuseppe: a lui tutto riusciva bene e rimase nella casa dell’Egiziano, suo padrone. Il suo padrone si accorse che il Signore era con lui e che il Signore faceva riuscire per mano sua quanto egli intraprendeva. Così Giuseppe trovò grazia agli occhi di lui e divenne suo servitore personale; anzi, quello lo nominò suo maggiordomo e gli diede in mano tutti i suoi averi. Da quando egli lo aveva fatto suo maggiordomo e incaricato di tutti i suoi averi, il Signore benedisse la casa dell’Egiziano grazie a Giuseppe e la benedizione del Signore fu su quanto aveva, sia in casa sia nella campagna. Così egli lasciò tutti i suoi averi nelle mani di Giuseppe e non si occupava più di nulla, se non del cibo che mangiava. Ora Giuseppe era bello di forma e attraente di aspetto.*

*Dopo questi fatti, la moglie del padrone mise gli occhi su Giuseppe e gli disse: «Còricati con me!». Ma egli rifiutò e disse alla moglie del suo padrone: «Vedi, il mio signore non mi domanda conto di quanto è nella sua casa e mi ha dato in mano tutti i suoi averi. Lui stesso non conta più di me in questa casa; non mi ha proibito nient’altro, se non te, perché sei sua moglie. Come dunque potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?». E benché giorno dopo giorno ella parlasse a Giuseppe in tal senso, egli non accettò di coricarsi insieme per unirsi a lei.*

*Un giorno egli entrò in casa per fare il suo lavoro, mentre non c’era alcuno dei domestici. Ella lo afferrò per la veste, dicendo: «Còricati con me!». Ma egli le lasciò tra le mani la veste, fuggì e se ne andò fuori. Allora lei, vedendo che egli le aveva lasciato tra le mani la veste ed era fuggito fuori, chiamò i suoi domestici e disse loro: «Guardate, ci ha condotto in casa un Ebreo per divertirsi con noi! Mi si è accostato per coricarsi con me, ma io ho gridato a gran voce. Egli, appena ha sentito che alzavo la voce e chiamavo, ha lasciato la veste accanto a me, è fuggito e se ne è andato fuori».*

*Ed ella pose accanto a sé la veste di lui finché il padrone venne a casa. Allora gli disse le stesse cose: «Quel servo ebreo, che tu ci hai condotto in casa, mi si è accostato per divertirsi con me. Ma appena io ho gridato e ho chiamato, ha abbandonato la veste presso di me ed è fuggito fuori». Il padrone, all’udire le parole che sua moglie gli ripeteva: «Proprio così mi ha fatto il tuo servo!», si accese d’ira. Il padrone prese Giuseppe e lo mise nella prigione, dove erano detenuti i carcerati del re.*

*Così egli rimase là in prigione. Ma il Signore fu con Giuseppe, gli accordò benevolenza e gli fece trovare grazia agli occhi del comandante della prigione. Così il comandante della prigione affidò a Giuseppe tutti i carcerati che erano nella prigione, e quanto c’era da fare là dentro lo faceva lui. Il comandante della prigione non si prendeva più cura di nulla di quanto era affidato a Giuseppe, perché il Signore era con lui e il Signore dava successo a tutto quanto egli faceva (Gen 39,1-23).*

Terzo esempio: Ruben, Simeone e Levi per i loro peccati, giudicati gravissimi dal loro padre, Giacobbe, vengono esclusi dalla primogenitura.

*Quindi Giacobbe chiamò i figli e disse: «Radunatevi, perché io vi annunci quello che vi accadrà nei tempi futuri. Radunatevi e ascoltate, figli di Giacobbe, ascoltate Israele, vostro padre!*

*Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! Bollente come l’acqua, tu non avrai preminenza, perché sei salito sul talamo di tuo padre, hai profanato così il mio giaciglio.*

*Simeone e Levi sono fratelli, strumenti di violenza sono i loro coltelli. Nel loro conciliabolo non entri l’anima mia, al loro convegno non si unisca il mio cuore, perché nella loro ira hanno ucciso gli uomini e nella loro passione hanno mutilato i tori. Maledetta la loro ira, perché violenta, e la loro collera, perché crudele! Io li dividerò in Giacobbe e li disperderò in Israele (Gen 49,1-7).*

Se vogliamo conoscere fin dove giunge il peccato commesso dai figli non di Abramo, allora basta che leggiamo questi brevi versetti del Libro della Sapienza:

*Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio.*

*Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia.*

*L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14,22-31).*

Se poi vogliamo conoscere fin dove giunge anche il peccato dei figli di Abramo, allora è sufficiente che leggiamo quanto narra il Libro dei Giudici:

*In quel tempo, quando non c’era un re in Israele, un levita, che dimorava all’estremità delle montagne di Èfraim, si prese per concubina una donna di Betlemme di Giuda. Ma questa sua concubina provò avversione verso di lui e lo abbandonò per tornare alla casa di suo padre, a Betlemme di Giuda, e vi rimase per un certo tempo, per quattro mesi. Suo marito si mosse e andò da lei, per parlare al suo cuore e farla tornare. Aveva preso con sé il suo servo e due asini. Ella lo condusse in casa di suo padre; quando il padre della giovane lo vide, gli andò incontro con gioia. Il padre della giovane, suo suocero, lo trattenne ed egli rimase con lui tre giorni; mangiarono e bevvero e passarono la notte in quel luogo. Il quarto giorno si alzarono di buon’ora e il levita si disponeva a partire. Il padre della giovane disse al genero: «Prendi un boccone di pane per ristorarti; poi ve ne andrete». Così sedettero tutti e due insieme, mangiarono e bevvero. Poi il padre della giovane disse al marito: «Accetta di passare qui la notte e il tuo cuore gioisca». Quell’uomo si alzò per andarsene; ma il suocero fece tanta insistenza che accettò di passare la notte in quel luogo. Il quinto giorno egli si alzò di buon’ora per andarsene e il padre della giovane gli disse: «Ristòrati prima». Così indugiarono fino al declinare del giorno e mangiarono insieme. Quando quell’uomo si alzò per andarsene con la sua concubina e con il suo servo, il suocero, il padre della giovane, gli disse: «Ecco, il giorno ora volge a sera: state qui questa notte. Ormai il giorno sta per finire: passa la notte qui e riconfòrtati. Domani vi metterete in viaggio di buon’ora e andrai alla tua tenda».*

*Ma quell’uomo non volle passare la notte in quel luogo; si alzò, partì e giunse di fronte a Gebus, cioè Gerusalemme, con i suoi due asini sellati, la sua concubina e il servo.*

*Quando furono vicino a Gebus, il giorno era molto avanzato e il servo disse al suo padrone: «Vieni, deviamo il cammino verso questa città dei Gebusei e passiamo lì la notte». Il padrone gli rispose: «Non entreremo in una città di stranieri, i cui abitanti non sono Israeliti, ma andremo oltre, fino a Gàbaa». E disse al suo servo: «Vieni, raggiungiamo uno di quei luoghi e passeremo la notte a Gàbaa o a Rama». Così passarono oltre e continuarono il viaggio; il sole tramontava quando si trovarono nei pressi di Gàbaa, che appartiene a Beniamino. Deviarono in quella direzione per passare la notte a Gàbaa. Il levita entrò e si fermò sulla piazza della città; ma nessuno li accolse in casa per la notte. Quand’ecco un vecchio, che tornava la sera dal lavoro nei campi – era un uomo delle montagne di Èfraim, che abitava come forestiero a Gàbaa, mentre la gente del luogo era beniaminita –, alzàti gli occhi, vide quel viandante sulla piazza della città. Il vecchio gli disse: «Dove vai e da dove vieni?». Quegli rispose: «Andiamo da Betlemme di Giuda fino all’estremità delle montagne di Èfraim. Io sono di là ed ero andato a Betlemme di Giuda; ora mi reco alla casa del Signore, ma nessuno mi accoglie sotto il suo tetto. Eppure abbiamo paglia e foraggio per i nostri asini e anche pane e vino per me, per la tua serva e per il giovane che è con i tuoi servi: non ci manca nulla». Il vecchio gli disse: «La pace sia con te! Prendo a mio carico quanto ti occorre; non devi passare la notte sulla piazza». Così lo condusse in casa sua e diede foraggio agli asini; i viandanti si lavarono i piedi, poi mangiarono e bevvero. Mentre si stavano riconfortando, alcuni uomini della città, gente iniqua, circondarono la casa, bussando fortemente alla porta, e dissero al vecchio padrone di casa: «Fa’ uscire quell’uomo che è entrato in casa tua, perché vogliamo abusare di lui». Il padrone di casa uscì e disse loro: «No, fratelli miei, non comportatevi male; dal momento che quest’uomo è venuto in casa mia, non dovete commettere quest’infamia! Ecco mia figlia, che è vergine, e la sua concubina: io ve le condurrò fuori, violentatele e fate loro quello che vi pare, ma non commettete contro quell’uomo una simile infamia». Ma quegli uomini non vollero ascoltarlo. Allora il levita afferrò la sua concubina e la portò fuori da loro. Essi la presero e la violentarono tutta la notte fino al mattino; la lasciarono andare allo spuntar dell’alba. Quella donna sul far del mattino venne a cadere all’ingresso della casa dell’uomo presso il quale stava il suo padrone, e là restò finché fu giorno chiaro. 27Il suo padrone si alzò alla mattina, aprì la porta della casa e uscì per continuare il suo viaggio, ed ecco che la donna, la sua concubina, giaceva distesa all’ingresso della casa, con le mani sulla soglia. Le disse: «Àlzati, dobbiamo partire!». Ma non ebbe risposta. Allora il marito la caricò sull’asino e partì per tornare alla sua abitazione.*

*Come giunse a casa, si munì di un coltello, afferrò la sua concubina e la tagliò, membro per membro, in dodici pezzi; poi li spedì per tutto il territorio d’Israele. Agli uomini che inviava ordinò: «Così direte a ogni uomo d’Israele: “È forse mai accaduta una cosa simile da quando gli Israeliti sono usciti dalla terra d’Egitto fino ad oggi? Pensateci, consultatevi e decidete!”». Quanti vedevano, dicevano: «Non è mai accaduta e non si è mai vista una cosa simile, da quando gli Israeliti sono usciti dalla terra d’Egitto fino ad oggi!» (Gdc 19,1-30).*

Ora che conosciamo il fosco quadro del peccato, è possibile, sempre però guidati, condotti e presi per mano dallo Spirito Santo, conoscere il grande amore, o l’amore eterno che il Padre celeste e il suo Figlio Unigenito hanno avuto e hanno per noi.

Dice l’Apostolo Paolo: *“Ma il dono di grazia non è come la caduta”.* Dobbiamo affermare che il frutto dell’amore di Cristo Gesù, che è il frutto prodotto dalla sua espiazione vicaria o dal suo sacrificio vicario che che ha consumato la sua carne sulla croce, bruciata con tutta la potenza di fuoco dell’amore del Padre, fuoco reso sempre vivo e vigoroso dallo Spirito Santo, è infinitamente superiore al frutto prodotto dalla disobbedienza di Adamo. Il peccato di Adamo si è trasmesso a tutti gli uomini. Al peccato ereditato da Adamo si devono aggiungere i peccati di tutti gli uomini, dal giorno della prima trasgressione fino al giorno della Parusia. Ebbene l’amore di Cristo produce un frutto così grande da espiare tutti i peccati del mondo e cancellare tutte le pene ad essi dovute. Per intenderci: Cristo Gesù con la sua obbedienza ha espiato miliardi e miliardi e miliardi di peccati e miliardi e miliardi e miliardi di pene ad essi dovute. Cristo Gesù ha espiato ogni peccato dell’umanità. Non c’è peccato che Lui non abbia espiato. Ecco perché oltremodo grande è il frutto dell’obbedienza di Cristo Gesù e del suo amore verso il Padre.

Sesta verità: Adamo commette una sola disobbedienza. Questa disobbedienza conduce la natura dell’uomo nella morte: *“Se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono”.* Condotta la natura nella morte, la natura non può produrre se non opere di morte. Di conseguenza essa non può aggiungere se non peccato a peccato, trasgressioni a trasgressioni. È questa la naturale debolezza della natura: la non capacità di compiere il bene, di dare vita. Questa naturale debolezza prima di Cristo si vinceva con la forza della grazia di Cristo data agli uomini in previsione dell’obbedienza di Cristo. Era però una grazia che non trasformava la natura. Era una grazia data alla natura di morte perché per mezzo di essa l’uomo evitasse il male e compisse il bene. Di questa grazia sono testimoni tutti i patriarchi prima del diluvio e anche i patriarchi dopo il diluvio. Abramo è patriarca del post diluvio. Noè invece è patriarca prima, durante e dopo il diluvio ed è per la sua giustizia, frutto in lui della grazia di Cristo Gesù, che il Signore ha conservato la vita sulla terra.

I Patriarchi prima del diluvio:

*Questo è il libro della discendenza di Adamo. Nel giorno in cui Dio creò l’uomo, lo fece a somiglianza di Dio; maschio e femmina li creò, li benedisse e diede loro il nome di uomo nel giorno in cui furono creati. Adamo aveva centotrenta anni quando generò un figlio a sua immagine, secondo la sua somiglianza, e lo chiamò Set. Dopo aver generato Set, Adamo visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Adamo fu di novecento trenta anni; poi morì.*

*Set aveva centocinque anni quando generò Enos; dopo aver generato Enos, Set visse ancora ottocento sette anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Set fu di novecento dodici anni; poi morì.*

*Enos aveva novanta anni quando generò Kenan; Enos, dopo aver generato Kenan, visse ancora ottocento quindici anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Enos fu di novecento cinque anni; poi morì.*

*Kenan aveva settanta anni quando generò Maalalèl; Kenan, dopo aver generato Maalalèl, visse ancora ottocento quaranta anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Kenan fu di novecento dieci anni; poi morì.*

*Maalalèl aveva sessantacinque anni quando generò Iered; Maalalèl, dopo aver generato Iered, visse ancora ottocento trenta anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Maalalèl fu di ottocento novantacinque anni; poi morì.*

*Iered aveva centosessanta due anni quando generò Enoc; Iered, dopo aver generato Enoc, visse ancora ottocento anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Iered fu di novecento sessantadue anni; poi morì.*

*Enoc aveva sessantacinque anni quando generò Matusalemme. Enoc camminò con Dio; dopo aver generato Matusalemme, visse ancora per trecento anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Enoc fu di trecentosessantacinque anni. Enoc camminò con Dio, poi scomparve perché Dio l’aveva preso.*

*Matusalemme aveva centottantasette anni quando generò Lamec; Matusalemme, dopo aver generato Lamec, visse ancora settecentottantadue anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Matusalemme fu di novecento sessantanove anni; poi morì.*

*Lamec aveva centoottanta due anni quando generò un figlio e lo chiamò Noè, dicendo: «Costui ci consolerà del nostro lavoro e della fatica delle nostre mani, a causa del suolo che il Signore ha maledetto». Lamec, dopo aver generato Noè, visse ancora cinquecento novantacinque anni e generò figli e figlie. L’intera vita di Lamec fu di settecento settantasette anni; poi morì. Noè aveva cinquecento anni quando generò Sem, Cam e Iafet. (Gen 5,1-31).*

I Patriarchi dopo il diluvio

*Questa è la discendenza di Sem: Sem aveva cento anni quando generò Arpacsàd, due anni dopo il diluvio; Sem, dopo aver generato Arpacsàd, visse cinquecento anni e generò figli e figlie.*

*Arpacsàd aveva trentacinque anni quando generò Selach; Arpacsàd, dopo aver generato Selach, visse quattrocentotré anni e generò figli e figlie.*

*Selach aveva trent’anni quando generò Eber; Selach, dopo aver generato Eber, visse quattrocentotré anni e generò figli e figlie.*

*Eber aveva trentaquattro anni quando generò Peleg; Eber, dopo aver generato Peleg, visse quattrocentotrenta anni e generò figli e figlie.*

*Peleg aveva trent’anni quando generò Reu; Peleg, dopo aver generato Reu, visse duecentonove anni e generò figli e figlie.*

*Reu aveva trentadue anni quando generò Serug; Reu, dopo aver generato Serug, visse duecentosette anni e generò figli e figlie.*

*Serug aveva trent’anni quando generò Nacor; Serug, dopo aver generato Nacor, visse duecento anni e generò figli e figlie.*

*Nacor aveva ventinove anni quando generò Terach; Nacor, dopo aver generato Terach, visse centodiciannove anni e generò figli e figlie.*

*Terach aveva settant’anni quando generò Abram, Nacor e Aran.*

*Questa è la discendenza di Terach: Terach generò Abram, Nacor e Aran; Aran generò Lot. Aran poi morì alla presenza di suo padre Terach nella sua terra natale, in Ur dei Caldei. Abram e Nacor presero moglie; la moglie di Abram si chiamava Sarài e la moglie di Nacor Milca, che era figlia di Aran, padre di Milca e padre di Isca. Sarài era sterile e non aveva figli.*

*Poi Terach prese Abram, suo figlio, e Lot, figlio di Aran, figlio cioè di suo figlio, e Sarài sua nuora, moglie di Abram suo figlio, e uscì con loro da Ur dei Caldei per andare nella terra di Canaan. Arrivarono fino a Carran e vi si stabilirono.*

*La vita di Terach fu di duecentocinque anni; Terach morì a Carran (Gen 11,10-32).*

Se vogliamo conoscere quanto potente sia questa grazia è sufficiente legge alcuni brani del Libro di Giobbe. Questi non è figlio dalla carne di Abramo.

Dal Libro di Giobbe Capitolo I

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente.*

*I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-22).*

Dal Libro di Giobbe Capitolo II

*Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra. (Gb 2,1-10).*

Dal Libro di Giobbe Capitolo XXIX

*Giobbe continuò il suo discorso dicendo: «Potessi tornare com’ero ai mesi andati, ai giorni in cui Dio vegliava su di me, quando brillava la sua lucerna sopra il mio capo e alla sua luce camminavo in mezzo alle tenebre; com’ero nei giorni del mio rigoglio, quando Dio proteggeva la mia tenda, quando l’Onnipotente stava ancora con me e i miei giovani mi circondavano, quando mi lavavo i piedi nella panna e la roccia mi versava ruscelli d’olio!*

*Quando uscivo verso la porta della città e sulla piazza ponevo il mio seggio, vedendomi, i giovani si ritiravano e i vecchi si alzavano in piedi, i notabili sospendevano i loro discorsi e si mettevano la mano alla bocca, la voce dei capi si smorzava e la loro lingua restava fissa al palato; infatti con gli orecchi ascoltavano e mi dicevano felice, con gli occhi vedevano e mi rendevano testimonianza, perché soccorrevo il povero che chiedeva aiuto e l’orfano che ne era privo.*

*La benedizione del disperato scendeva su di me e al cuore della vedova infondevo la gioia. Ero rivestito di giustizia come di un abito, come mantello e turbante era la mia equità. Io ero gli occhi per il cieco, ero i piedi per lo zoppo. Padre io ero per i poveri ed esaminavo la causa dello sconosciuto, spezzavo le mascelle al perverso e dai suoi denti strappavo la preda.*

*Pensavo: “Spirerò nel mio nido e moltiplicherò i miei giorni come la fenice. Le mie radici si estenderanno fino all’acqua e la rugiada di notte si poserà sul mio ramo. La mia gloria si rinnoverà in me e il mio arco si rinforzerà nella mia mano”. Mi ascoltavano in attesa fiduciosa e tacevano per udire il mio consiglio.*

*Dopo le mie parole non replicavano, e su di loro stillava il mio dire. Le attendevano come si attende la pioggia e aprivano la bocca come ad acqua primaverile. Se a loro sorridevo, non osavano crederlo, non si lasciavano sfuggire la benevolenza del mio volto. Indicavo loro la via da seguire e sedevo come capo, e vi rimanevo come un re fra le sue schiere o come un consolatore di afflitti (Gb 29,1-25).*

Dal Libro di Giobbe Capitolo XXX

*Ora, invece, si burlano di me i più giovani di me in età, i cui padri non avrei degnato di mettere tra i cani del mio gregge. Anche la forza delle loro mani a che mi giova? Hanno perduto ogni vigore; disfatti dall’indigenza e dalla fame, brucano per l’arido deserto, da lungo tempo regione desolata, raccogliendo erbe amare accanto ai cespugli e radici di ginestra per loro cibo.*

*Espulsi dalla società, si grida dietro a loro come al ladro; dimorano perciò in orrendi dirupi, nelle grotte della terra e nelle rupi. In mezzo alle macchie urlano accalcandosi sotto i roveti, razza ignobile, razza senza nome, cacciati via dalla terra.*

*Ora, invece, io sono la loro canzone, sono diventato la loro favola! Hanno orrore di me e mi schivano né si trattengono dallo sputarmi in faccia! Egli infatti ha allentato il mio arco e mi ha abbattuto, ed essi di fronte a me hanno rotto ogni freno. A destra insorge la plebaglia, per far inciampare i miei piedi e tracciare contro di me la strada dello sterminio.*

*Hanno sconvolto il mio sentiero, cospirando per la mia rovina, e nessuno si oppone a loro. Irrompono come da una larga breccia, sbucano in mezzo alle macerie. I terrori si sono volti contro di me; si è dileguata, come vento, la mia dignità e come nube è svanita la mia felicità.*

*Ed ora mi consumo, mi hanno colto giorni funesti. Di notte mi sento trafiggere le ossa e i dolori che mi rodono non mi danno riposo. A gran forza egli mi afferra per la veste, mi stringe come il collo della mia tunica.*

*Mi ha gettato nel fango: sono diventato come polvere e cenere. Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta. Sei diventato crudele con me e con la forza delle tue mani mi perseguiti; mi sollevi e mi poni a cavallo del vento e mi fai sballottare dalla bufera.*

*So bene che mi conduci alla morte, alla casa dove convengono tutti i viventi. Nella disgrazia non si tendono forse le braccia e non si invoca aiuto nella sventura? Non ho forse pianto con chi aveva una vita dura e non mi sono afflitto per chi era povero? Speravo il bene ed è venuto il male, aspettavo la luce ed è venuto il buio. Le mie viscere ribollono senza posa e giorni d’affanno mi hanno raggiunto.*

*Avanzo con il volto scuro, senza conforto, nell’assemblea mi alzo per invocare aiuto. Sono divenuto fratello degli sciacalli e compagno degli struzzi. La mia pelle annerita si stacca, le mie ossa bruciano per la febbre. La mia cetra accompagna lamenti e il mio flauto la voce di chi piange (Gb 30,1-31).*

Dal Libro di Giobbe Capitolo XXXI

*Ho stretto un patto con i miei occhi, di non fissare lo sguardo su una vergine. E invece, quale sorte mi assegna Dio di lassù e quale eredità mi riserva l’Onnipotente dall’alto? Non è forse la rovina riservata all’iniquo e la sventura per chi compie il male? Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi?*

*Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconosca la mia integrità. Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguìto i miei occhi, se la mia mano si è macchiata, io semini e un altro ne mangi il frutto e siano sradicati i miei germogli.*

*Se il mio cuore si lasciò sedurre da una donna e sono stato in agguato alla porta del mio prossimo, mia moglie macini per un estraneo e altri si corichino con lei; difatti quella è un’infamia, un delitto da denunciare, quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto.*

*Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, che cosa farei, quando Dio si alzasse per giudicare, e che cosa risponderei, quando aprisse l’inquisitoria? Chi ha fatto me nel ventre materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel grembo?*

*Se ho rifiutato ai poveri quanto desideravano, se ho lasciato languire gli occhi della vedova, se da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse anche l’orfano – poiché fin dall'infanzia come un padre io l’ho allevato e, appena generato, gli ho fatto da guida –, se mai ho visto un misero senza vestito o un indigente che non aveva di che coprirsi, se non mi hanno benedetto i suoi fianchi, riscaldàti con la lana dei miei agnelli, se contro l’orfano ho alzato la mano, perché avevo in tribunale chi mi favoriva, mi si stacchi la scapola dalla spalla e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore il castigo di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere.*

*Se ho riposto la mia speranza nell’oro e all’oro fino ho detto: “Tu sei la mia fiducia”, se ho goduto perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano, se, vedendo il sole risplendere e la luna avanzare smagliante, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, anche questo sarebbe stato un delitto da denunciare, perché avrei rinnegato Dio, che sta in alto.*

*Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico? Ho esultato perché lo colpiva la sventura? Ho permesso alla mia lingua di peccare, augurandogli la morte con imprecazioni? La gente della mia tenda esclamava: “A chi non ha dato le sue carni per saziarsi?”.*

*All’aperto non passava la notte il forestiero e al viandante aprivo le mie porte. Non ho nascosto come uomo la mia colpa, tenendo celato nel mio petto il mio delitto, come se temessi molto la folla e il disprezzo delle famiglie mi spaventasse, tanto da starmene zitto, senza uscire di casa.*

*Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono a una sola voce, se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare i suoi coltivatori, in luogo di frumento mi crescano spini ed erbaccia al posto dell’orzo.*

*Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L’Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! Gli renderò conto di tutti i miei passi, mi presenterei a lui come un principe». Sono finite le parole di Giobbe (Gb 31,1-40).*

Ecco quanto è grande la grazia del Signore nostro Dio. Prima di Cristo la grazia non aveva la forza di cambiare la natura. La natura cambia nascendo da acqua e da Spirito Santo e questo avviene nel sacramento del battesimo.

Settima verità: La grazia di Cristo Gesù deve essere in tutto simile alle acque del diluvio universale che caddero per quaranta giorni e quaranta notti giungendo a coprire anche le cime dei più alti monti. Essa deve coprire i più alti molti del peccato. far morire il peccato. Far nascere la nuova creatura: *“Molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti”.* Immaginiamo che vi siano miliardi e miliardi e miliardi di monti altissimi di peccato. Ebbene la grazia di Cristo li ricopre tutti e su tutti crea la vita nuova. Tanto grande è la potenza della grazia di Cristo Gesù. essa è più potente che miliardi e miliardi e miliardi di diluvi universali. Dai giorno della prima disobbedienza essa è capace di coprire tutti i più alti monti. Dopo il compimento del mistero Pasquale, la grazia di Cristo copre ogni più alto monte e genera su di esso la nuova vita. Dove non si accoglie la grazia, si rimane nella natura di morte.

Questa verità va custodita nel cuore, altrimenti non si comprende il valore della redenzione operata da Gesù Signore. Prima del compimento del Mistero Pasquale la grazia veniva data direttamente dal Signore. Grazia però era il perdono dei peccati e grazia anche il dono della Parola. Questa duplice grazia era stata affidata ai sacerdoti. Ministero del profeta era quello di dare la purissima Parola del Signore invitando alla conversione per il perdono del peccato. Nel Nuovo Testamento la grazia e lo Spirito Santo assieme alla Parola della luce e della verità sono gli Apostoli che devono portarli nel mondo e offrirli ad ogni uomo per la loro salvezza eterna. In comunione gerarchica con gli Apostoli, questo ministero, anche se in forma limitata, è anche dei presbiteri. Ogni altro membro del corpo di Cristo deve portare nel mondo la Parola della grazia e della vita, secondo le regole e le modalità volute da Cristo Signore e insegnate a noi momento per momento dallo Spirito Santo.

Ottava verità: Anche questa verità serve a mostrare l’abissale differenza che regna tra Adamo e Cristo. Adamo è padre nella morte. Cristo Gesù invece è l’Autore della vita. Non solo l’Autore per creazione. Ma anche l’Autore, il solo Autore per redenzione, per salvezza, per giustificazione, per santificazione, per trasformazione nello Spirito Santo della natura di morte in natura di vita. Ecco con quali Parole l’Apostolo introduce questa verità: *“E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna”.* Il peccato di Adamo, che è il peccato di uno solo, condanna, ha condannato, condannerà ogni uomo alla morte. Si tratta della morte fisica e della morte alla vita della grazia e della benedizione. Mentre poi è il peccato personale, il quale, se l’uomo non chiede al Signore il perdono per esso, conduce alla morte eterna. C’è il giudizio della natura e questo è il giudizio che la condanna alla morte. Si nasce nella morte, perché si eredita la morte. Senza vita è Adamo, senza vita saranno tutti i suoi discendenti. Ma poi c’è il peccato personale. Il giudizio per questo peccato è di morte eterna, sempre che esso non venga perdonato in virtù della grazia di Cristo Gesù.

Decima verità: in modo differente agisce la grazia di Cristo Gesù. Essa è data per la giustificazione di ogni uomo. Ecco le Parole dell’Apostolo: *“Il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione”.* Lo si è già detto. La grazia di Cristo è capace di coprire ogni più alto monte e operare la giustificazione di ogni uomo. Non c’è uomo che non possa essere giustificato per la grazia di Gesù Signore. Occorre però che la Parola di Cristo venga fatta risuonare nel mondo e ogni uomo venga invitato a lasciarsi riconciliare con Dio. Senza la missione Apostolica la vera Parola di Cristo non risuona nel mondo e l’invito alla riconciliazione non viene operato. Ecco come questa verità viene mirabilmente vissuta dall’Apostolo Paolo:

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io (1Cor 9,15-23).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

Oggi purtroppo la grazia di Cristo è come congelata nel cuore di Cristo. Anche lo Spirito Santo è come congelato nel cuore di Cristo Gesù. Anche il Padre celeste, anche la Vergine Maria, anche il Vangelo, anche ogni altro frutto della redenzione, sono come congelati nel cuore di Cristo Gesù. Anche Cristo è come congelato nel seno del Padre. È come se mai si fosse fatto carne. Anzi è come se mai fosse generato dal Padre nell’oggi senza tempo dell’eternità. Tutto questa accade a causa della dichiarazione di non necessità della Missione Apostolica. La non necessità della Missione Apostolica è generata dalla non necessità della predicazione del Vangelo. La non predicazione del Vangelo è generata dalla falsità e dalla menzogna secondo le quali ogni religione è via di salvezza. Noi diciamo che se la grazia di Cristo Gesù e il suo Santo Spirito, portati nel mondo dagli Apostoli del Signore, non ricoprono la terra fino alle più alte cime del peccato degli uomini, la vita nova non nasce e l’uomo viene condannato a essere sommerso dalle acque del peccato. Il non compimento della Missione Apostolica è in tutto paragonabile al non compimento della missione sacerdotale che era stata assegnata ad Aronne. Se Mosè non scende dal monte, o meglio, se il Signore non fa scendere subito dal monte Mosè, il popolo consumerà i suoi giorni nella grande idolatria e nella grande immoralità.

Dal Libro dell’Esodo Capitolo XXXII

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».*

*Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-35).*

Noi sappiamo chi è il Mosè che deve scendere. Noi sappiamo anche chi è il Mosè che deve intercedere per noi. Noi sappiamo chi è il Mosè che deve purificarci da ogni idolatria e da ogni immoralità. Il Mosè che deve scendere dal cielo è la Vergine Maria. Lei deve scendere dal cielo e manifestarsi nella sua purissima verità e santità. Lei deve scendere per attestare la verità della sua venuta in mezzo a noi. Lei deve scendere per dare gloria al suo nome. Lei deve scendere per difendere la verità del Figlio suo. Lei deve scendere per rimettere sulle spalle degli Apostoli del Signore la loro vera Missione di Apostoli, liberandoli da tutte le falsi missioni e da tutte le altre che a essi non sono state consegnate da Cristo Signore. Lei deve venire per generare Cristo in molti cuori attraverso l’opera di evangelizzazione e di santificazione di tutto il corpo di Cristo. Lei deve venire per ridare alla Chiesa la sua purissima verità, mostrando la falsità di quella Chiesa che oggi si vuole dal basso, cioè dal cuore di Satana, cioè dal cuore dell’inferno. Se Lei non viene, allora il peccato inonderà la Chiesa anche nei suoi colli più alti.

**Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.**

Undicesima verità: ecco ancora come l’Apostolo Paolo mette in evidenza la superiorità dell’opera di Cristo Gesù: *“Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo…”.* Un solo uomo pecca. Un solo uomo disobbedisce. Un solo uomo entra nella morte. Per questo solo uomo la morte regna nel mondo. Per questo solo uomo ogni uomo nasce nella morte. Perché si parla di uomo e non si parla di donna? Perché si parla di Adamo e non si parla di Eva?

Si parla di Adano e non di Eva perché il Signore ha creato la donna come aiuto corrispondente all’uomo. Capo della donna è l’uomo. È l’uomo che ratifica e dona vigore alla trasgressione della donna. È l’uomo che deve dire alla donna di riporre il frutto sotto l’albero dal quale lo ha preso. L’uomo avrebbe potuto e dovuto rendere vano il peccato della donna e non lo ha fatto. Ora è lui il responsabile della morte. Il responsabile di tutto il male che è nel mondo. È l’uomo che deve riparare il peccato da lui commesso. Se lui si fosse astenuto dal mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male, lui sarebbe rimasto nella vita e sarebbe stato padre di vita.

Essendo l’uomo il solo responsabile, è anche lui il solo che deve ora espiare il peccato del mondo. Questo anche spiega perché il Figlio unigenito del Padre si è atto uomo. Adano è solo figura di lui. Lui è l’uomo deve doveva venire. Il Verbo si fa uomo, prende su di sé il peccato del mondo, il peccato generato da Adamo, dalla sua figura e lo toglie espiandolo sulla croce.

Questo spiega perché l’ordine sacro è riservato ai soli uomini. Sono essi che in Cristo, con Cristo, per Cristo devono cooperare all’espiazione del peccato, operando la redenzione soggettiva con una obbedienza a Dio in tutto simile all’obbedienza di Cristo Gesù. Non è la donna la figura di Cristo Gesù. È Adamo figura di Cristo. Per l’uomo venne la morte, per l’uomo venne, viene e verrà la vita, per l’uomo la vita generata da Cristo dovrà divenire vita di ogni uomo. La missione degli Apostoli è vero ministero di espiazione del peccato del mondo e di creazione nei cuori della vita di Cristo Gesù. La missione non è un ministero liturgico. È invece ministero di espiazione. Espiazione che tocca a colui che ha ratificato il peccato. Espiazione che tocca a colui che ha permesso che il peccato fosse consumato. Colui che ha commesso il peccato è anche colui che lo deve espiare.

Poiché oggi il cristiano ha abbandonato la Divina Rivelazione e vuole una Chiesa dal basso, una Chiesa pensato dall’uomo, una Chiesa suggerita all’uomo da Satana, allora in questa chiesa senza alcuna relazione con l’espiazione del peccato del mondo, si vuole anche il sacerdozio ordinato anche per le donne. Noi diciamo che la donna non è soggetto di ordinazione. Allo stesso modo che noi diciamo che due femine non soggetto di unione sponsale. Allo stesso modo che noi diciamo che due maschi non sono soggetto di unione sponsale. Allo stesso modo che noi diciamo che un essere umano e un essere animale non sono soggetto di unione sponsale. Mancando il soggetto il matrimonio è nullo. Mancando il soggetto, la consacrazione è nulla. Essendo nulla la consacrazione, tutti gli atti sono nulli. Tutti i sacramenti celebrati sono nulli. Anche l’Eucaristia è nulla. Nulla è anche la benedizione data nel nome del Signore. Manca il soggetto e il soggetto è l’uomo, e l’uomo è il maschio, non la femmina. Questa è la verità che discende dal cielo. Le falsità che salgono dall’inferno vanno respinte con ogni fortezza di Spirito Santo.

Che l’uomo ha potere sulle decisioni prese dalla donna, ecco cosa ci rivela il Libro dei Numeri al Capitolo XXX:

*Mosè riferì agli Israeliti quanto il Signore gli aveva ordinato. Mosè disse ai capi delle tribù degli Israeliti: «Questo il Signore ha ordinato:*

*“Quando uno avrà fatto un voto al Signore o si sarà impegnato con giuramento a un obbligo, non violi la sua parola, ma dia esecuzione a quanto ha promesso con la bocca.*

*Quando una donna avrà fatto un voto al Signore e si sarà impegnata a un obbligo, mentre è ancora in casa del padre, durante la sua giovinezza, se il padre, venuto a conoscenza del voto di lei e dell’obbligo al quale si è impegnata, non dice nulla, tutti i voti di lei saranno validi e saranno validi tutti gli obblighi ai quali si sarà impegnata.*

*Ma se il padre, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, tutti i voti di lei e tutti gli obblighi ai quali si sarà impegnata non saranno validi; il Signore la perdonerà, perché il padre le ha fatto opposizione.*

*Se si sposa quando è legata da voti o da un obbligo assunto alla leggera con le labbra, se il marito ne ha conoscenza e quando viene a conoscenza non dice nulla, i voti di lei saranno validi e saranno validi gli obblighi da lei assunti.*

*Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, egli annullerà il voto che ella ha fatto e l’obbligo che si è assunta alla leggera; il Signore la perdonerà.*

*Ma il voto di una vedova o di una donna ripudiata, qualunque sia l'obbligo che si è assunta, rimarrà valido.*

*Se una donna nella casa del marito farà voti o si impegnerà con giuramento a un obbligo e il marito ne avrà conoscenza, se il marito non dice nulla e non le fa opposizione, tutti i voti di lei saranno validi e saranno validi tutti gli obblighi da lei assunti.*

*Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, li annulla, quanto le sarà uscito dalle labbra, voti od obblighi, non sarà valido: il marito lo ha annullato; il Signore la perdonerà.*

*Il marito può ratificare e il marito può annullare qualunque voto e qualunque giuramento, per il quale ella sia impegnata a mortificarsi. 1*

*a se il marito, con il passare dei giorni, non dice nulla in proposito, egli ratifica così tutti i voti di lei e tutti gli obblighi da lei assunti; li ratifica perché non ha detto nulla a questo proposito quando ne ha avuto conoscenza.*

*Ma se li annulla qualche tempo dopo averne avuto conoscenza, porterà il peso della colpa della moglie”».*

*Queste sono le leggi che il Signore prescrisse a Mosè riguardo al marito e alla moglie, al padre e alla figlia, quando questa è ancora fanciulla, in casa del padre (Num 30,17).*

Adamo ha ratificato il peccato della donna ed è lui che ora lo deve espiare. Agnello che toglie il peccato del mondo è stato consacrato Cristo Gesù. In Cristo, con Cristo, per Cristo, sono stati consacrati gli Apostoli. In comunione gerarchica con gli Apostoli sono stati consacrati i Presbiteri. Questa è la Legge dell’espiazione del peccato del mondo. Altre Leggi il Signore non ha dato. Ogni altra legge viene da Satana ed è per la rovina della Chiesa che discende dall’alto. Nella Chiesa che sale dall’inferno ogni legge di falsità, di menzogna, di inganno trova posto e legittimità. Noi lo ripetiamo ancora una volta: la donna non è soggetto di consacrazione.

Dodicesima verità: per il peccato di Adamo la morte è entrata nel mondo. Per il peccato personale di ogni altro figlio e figlia di Adamo, la morte ha ricevuto un potere capace di annientare l’umanità, se questo potere non fosse stato e se non fosse sempre governato dal Signore Dio e fortemente limitato. Ecco quanto è potente la grazia di Cristo Gesù: *“molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo”.* Il potere del peccato, anche se sommamente grande, viene reso vano dalla grazia di Cristo Gesù e per il dono della giustizia o per la giustificazione che viene opera da Cristo Gesù. Per mezzo del solo Cristo quanti si lasceranno da lui redimere regneranno nella vita. Sul solo Cristo Gesù ecco cosa noi abbiamo scritto in un commento precedente e anche in altri scritti:

Nel commento precedente:

La verità di Cristo è una sola: Solo Lui è il Redentore del mondo. Solo Lui il suo Salvatore. Solo Lui la sua vita eterna. Solo Lui la giustificazione e la pace. Solo Lui la grazia. Solo Lui la sua verità. Solo Lui la via. Solo Lui la luce. La “Solitudine” di Cristo è universale e senza confronto. È solo Lui in ragione della sua Divinità. Solo Lui il Verbo Incarnato. Solo Lui il Rivelatore del Padre. Solo Lui il Mediatore universale tra Dio e l’uomo. Solo Lui l’Obbediente perfetto. Solo Lui il Perfetto nella santità. Solo Lui il Santo. Questa unicità di Cristo è l’essenza di tutta la Rivelazione, sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. È anche la perla preziosa del Vangelo e della predicazione Apostolica. Solo Lui il Risorto. Solo Lui il Vivente. Solo Lui il Giudice dei vivi e dei Morti. Solo Lui il Disceso e il Salito al Cielo. Solo Lui il Signore. Solo Lui il Capo di tutta la creazione.

In altri scritti.

Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando, È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

In altri scritti:

Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.

In altri scritti:

*Cristo Gesù la sola verità dell’uomo. Il decreto eterno del Padre. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

È verità immortale, universale, perenne. L’uomo non si è fatto. Mai si potrà fare da sé. Neanche è il frutto di un evoluzionismo cieco. La materia mai potrà produrre un’anima razionale, spirituale, immortale. L’uomo però non è solo fatto dal Signore, dal Dio che è il Creatore di tutte le cose visibili e invisibili. È anche colui che sempre dovrà essere conservato in vita dal suo Dio, Creatore, Signore, attingendo da Lui l’alito della vita allo stesso modo che un albero attinge l’alito della sua vita vegetale dal terreno, dal sole, dall’aria, dall’acqua. L’uomo, essendo materia, attinge la materia della terra. Essendo spirito, attinge la vita per il suo spirito solo dal suo Creatore e Signore.

Le modalità per attingere la vita non sono scritte dall’uomo, sono invece stabilite con legge eterna, legge di creazione, dal suo Signore, Creatore, Dio. Nella sua superbia l’uomo ha voluto sottrarsi alle leggi stabilite da Dio per lui. Si è posto su un cammino di morte. Da se stesso mai più potrà ritornare nella vita ricevuta dal suo Dio e Signore. Gli occorre una nuova creazione. Questa nuova creazione è dono di Dio, ma costa la vita al suo Figlio Unigenito. Neanche la vita del suo Figlio unigenito basta. È necessario che il dono di Dio venga annunciato, accolto secondo le leggi dettate da Dio per l’accoglienza, e ancora che il dono venga vissuto secondo le leggi anche esse scritte da Dio. Dono, leggi, vita del dono sono e rimangono in eterno una cosa sola. La vera umanità è perenne creazione del suo Creatore, Signore, Dio. Eco ora nei particolari qualche scintilla di questo divino mistero creato, che è il mistero-uomo.

*Polvere impastata e alito divino.* L’uomo, fatto da Dio a sua immagine e somiglianza, è creatura impastata con un duplice codice ontico. È creta o polvere del suolo senza alito di vita. Questo è il primo vuoto ontico. Dio spira nelle sue narici e l’uomo diviene un essere vivente. L’uomo è vuoto ontico perché l’alito della vita che riceve da Dio al momento stesso del suo concepimento – e da questo istante che diviene persona umana – necessita di attingere ogni nutrimento in Dio per vivere. Se Dio non diviene il suo perenne nutrimento, l’alito della vita cade nella morte spirituale e non è più capace di condurre l’uomo verso il compimento perfetto della sua umanità.

È verità di fede – la Chiesa ha condannato il traducianesimo –: l’anima viene creata direttamente da Dio al momento del concepimento. I genitori donano “la polvere del suolo”, non donano l’alito della vita. Esso è dato direttamente da Dio per immediata creazione e vive ricevendo sempre dal Signore la sua vita.

Oggi, avendo l’uomo dichiarato guerra al suo Signore, Dio e Creatore, ha deciso con questa sua dichiarazione di fare dell’umanità una distesa di cenere che dichiara guerra ad ogni altra cenere. Sempre la cenere non alimentata dall’alito divino che discende direttamente dal suo Creatore e Signore, si trasforma in cenere di superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia, concupiscenza, immoralità, delinquenza, cattiveria, malvagità, diviene cenere capace di qualsiasi delitto, qualsiasi abominio, qualsiasi nefandezza.

Oggi questa cenere sta giungendo a dichiarare diritto ogni frutto di male che l’umanità produce, perché priva dell’alito della vita, che è o addormentato o assopito o nella morte perché non più alimentato direttamente nel suo Creatore e Signore. Tutta la confusione morale e antropologica che oggi sta devastando l’umanità è il frutto di questa non alimentazione del suo soffio vitale nel Signore per una scelta voluta e imposta dall’uomo che giunge a negare la stessa esistenza del vero Dio. Questo alito di vita una volta caduto nella morte, potrà ritornare nell’uomo come purissimo dono di Dio solo nell’osservanza delle leggi che il Signore ha scritto sia per avere di nuovo il dono e sia per far vivere il dono ricevuto perché porti molto frutto.

*Unità indissolubile di maschio e di femmina.* Vi è un secondo codice che va messo in luce. Nel Capitolo secondo della Genesi, dopo che Dio ha creato l’uomo, lo vede in un vuoto ontico che avvolge tutto il suo essere. È il vuoto che non permette all’uomo, creato per dare la vita, di dare la sua vita. Chi è in questo vuoto ontico è proprio lui, l’uomo, che è stato creato per generare la vita, concepire la vita, far crescere la vita.

Questo vuoto ontico il Signore lo annulla attraverso la creazione della donna. Ma anche la donna è creata nel suo vuoto ontico. Se l’uomo e la donna vogliono vincere questo loro vuoto di creazione, vuoto del loro essere, devono fare dei loro due soffi di vita, un solo soffio. Chi deve creare dei due soffi un solo soffio di vita, ancora una volta è il Signore. L’uomo e la donna possono decidere di rimanere nel loro vuoto ontico o di natura per tutta la vita. Ma non possono decidere di separare il solo alito di vita creato dal loro Dio e Signore, nel momento stesso in cui manifestano a Lui la volontà di divenire un solo soffio di vita. La creazione del Signore è sempre irreversibile, allo stesso modo che è irreversibile la nuova creazione che avviene in Cristo e si vive con Cristo e per Cristo, nuova creazione che è particolare per ogni sacramento che si riceve.

*Ora due puntualizzazioni si impongono.* Il primo vuoto ontico o di natura della singola persona umana non viene annullato dalla decisione di abbandonare il Signore. L’alito personale della vita va sempre alimentato attingendo vita nel vero Dio, nel vero Signore, nel vero Creatore dell’uomo. Oggi l’uomo è senza alito di vita perché ha deciso di non volere il Signore come suo principio di vita. Ha deciso di farsi da se stesso. Da se stesso l’uomo si può fare solo essere per la morte, che dona morte ad ogni altro essere creato da Dio. Mai senza il vero Dio l’uomo potrà farsi alito di vita per dare vita.

Il secondo vuoto ontico, quello della natura incapace di generare vita fisica, non può essere vinto e superato, creando un solo alito di vita da un uomo con un altro uomo e da una donna con un’altra donna. Prima di tutto Dio non creerà mai un alito di vita tra due uomini e tra due donne. Donna con donna sono e rimangono sempre vuoto ontico e così dicasi uomo con uomo. Questo solo alito di vita uomo con uomo e donna con donna non appartiene alla creazione fatta da Dio. Se non appartiene alla creazione, Dio neanche lo potrà creare. Se lo creasse, introdurrebbe nella creazione la più grande falsità e la più grande menzogna. Introdurrebbe il più grande dei disordini. Farebbe dell’uomo un essere per la morte, mentre Lui lo ha creato un essere per la vita.

In secondo luogo anche se lo creasse – questa possibilità non esiste perché è più che impossibilità metafisica – due uomini non potrebbero concepire e neanche due donne lo potrebbero. Solo l’uomo con la donna e la donna con l’uomo possono concepire e solo la donna può gestire e partorire. Se Dio tra due uomini e tra due donne non può creare il solo alito per impossibilità di natura o per impossibilità ontica, lo potrà mai creare questo solo alito di vita un pubblico funzionario? Mai. Lo potrà creare un ministro del Signore? Mai. Solo Dio può creare il solo alito di vita e lui lo crea solo tra una donna e un uomo, indissolubilmente uniti in un solo corpo e in una sola vita.

Perché allora tu, ministro dell’Altissimo, inganni i tuoi fratelli benedicendo un alito di vita inesistente? La tua benedizione è grande simulazione. Tu sai che Dio non può benedire. Sai che mai benedirà l’inesistente e tu in suo nome benedici ciò che mai potrà esistere. Puoi benedire nel tuo nome se vuoi, mai nel nome del Signore, e mai facendo il segno della croce. Se fai il segno della croce, ti servi di essa per dare energia e prepotenza al peccato, al disordine ontico, alla disobbedienza alla volontà del tuo Signore. Il segno di croce che tu fai, è la croce di Cristo Gesù, è la croce dell’Agnello immolato che toglie il peccato del mondo. Con questa simulazione esponi il segno della croce a grande sacrilegio.

*La morte dei due codici ontici.* Questa mirabile creatura che porta nella sua natura l’immagine e la somiglianza con il suo Dio, che è quasi un Dio creato e sempre da creare dal suo Dio e Signore, ha voluto non rimanere un Dio creato e sempre da essere creato dal suo Dio e Signore. Ha voluto, lasciandosi sedurre dal principe della menzogna e dell’inganno, essere come Dio, ma senza essere fatto dal suo Dio, ma facendosi da se stesso Dio. Rotto il legame vitale con Dio, con Colui che lo ho fatto quasi un Dio creato, è precipitato nella morte che è separazione e dissolvimento della mirabile unità di cenere e di alito di vita. Non solo. Anche l’alito di vita si è dissolto nei suoi componenti, ognuno dei quali cammina per suo conto. Poiché la vita di ogni elemento del soffio vitale è dalla vita degli altri, agendo ognuno per se stesso, agisce, ma senza la sua verità. Non può agire se non nella falsità e nella menzogna. Essendosi fatto un falso Dio, tutto ciò che lui farà, sarà il frutto di questa falsità ontica.

La natura falsa mai potrà produrre frutti di verità, frutti di vita nel rispetto della legge della vita data dal Signore Dio. Ecco allora il primo grido della falsità ontica, prima dell’Incarnazione del Verbo della vita e dopo l’Incarnazione, nella non conoscenza di essa. La falsità ontica, cioè l’uomo, prima dell’Incarnazione del Verbo del Padre, deve chiedere perennemente al suo Dio che gli dia sempre un poco di alito di vita per poter almeno non produrre frutti di morte. È questa la grazia sempre da chiedere con grido accorato. Dio sempre ascolterà questo grido e sempre darà all’uomo quel poco di alito di vita necessario per non sprofondare nel male. Se l’uomo persevera nella sua superbia di volere essere lui Dio senza Dio, facendosi lui stesso i suoi Dèi da adorare, sempre secondo la sua volontà, si sprofonderà sempre più in un abisso di morte, creatrice di ogni disordine veritativo e morale, spirituale e materiale. Per conoscere questi frutti di morte è sufficiente leggere qualche brano della Divina Rivelazione. Essa (Cfr. ad esempio Sap cc. XIII –XIV; Rm cc. I-II) ci dona la perfetta fotografia e anche radiografia di quest’uomo che si è fatto Dio ed ha elevato la sua mente a legge di vita. Mai una mente che è nella morte potrà scrivere una legge di vita. È metafisicamente impossibile come è metafisicamente impossibile che la morte da se stessa generi la vita. Dalla morte nasce la morte. Dalla vita nasce la vita.

Se oggi lo Spirito Santo venisse e facesse la radiografia dell’odierna umanità, da essa apparirebbe che il male si sta moltiplicando all’infinito. Oggi l’uomo ha deciso di elevare il codice della morte a codice di vita, il codice dell’immoralità a codice di perfetta moralità, il codice del peccato a codice di grazia, il codice del vuoto e della nullità ontica a codice di perfezione dell’uomo. Oggi l’uomo ha deciso di essere Dio non come Dio, Dio non con Dèi da adorare, anche se fatti da lui. Oggi l’uomo ha deciso di essere il solo Dio dell’uomo. Poiché ogni uomo ha deciso di essere Dio di se stesso e anche degli altri, esso è condannato a vivere in una guerra di morte spirituale, sociale, politica, morale, economica, antropologica, ecologica. Questa guerra mai potrà finire per leggi di menti morte. Potrà essere diminuita ma solo da coloro che da questa guerra si lasceranno crocifiggere perché decisi a rimanere nella Legge scritta per essi dal loro Dio, Signore, Creatore. Ma oggi le menti di morte pensano che i loro pensieri di morte possano abolire il codice della morte. Questo codice di morte potrà essere cancellato solo dal Signore Dio, infondendo nell’uomo nuovamente il codice della vita.

Con la decisione dell’uomo di farsi Dio e, oggi, Dio creatore e signore di se stesso, anche l’altro codice, quella della sua solitudine ontica che è stato colmato da Dio con la creazione della donna, è stato rotto, frantumato. Per legge eterna questo vuoto ontico può essere colmato solo con il ritorno dell’uomo nella volontà del suo Signore. L’uomo si compie nella donna. La donna si compie nell’uomo. Non ci sono altre leggi scritte dal Signore.

Con la sua dichiarazione di essere come Dio, uguale a Lui, senza di Lui, l’uomo è ritornato nella sua solitudine di origine, nel suo vuoto di solitudine prima della creazione della donna. Con una differenza. Prima era vuoto ontico nella vita. Dopo si è fatto vuoto ontico nella morte. Dalla morte come pensa oggi l’uomo di risolvere il suo vuoto ontico? Attraverso l’abolizione di ogni Legge del Signore: Legge scritta nella natura, Legge della razionalità, Legge del discernimento, Legge della sana analogia, Legge della coscienza, Legge della deduzione e dell’argomentazione, Legge della lettura della storia. Ecco oggi come l’uomo pensa di superare il suo vuoto ontico: uomo con uomo, uomo con bambini e con bambine, padre con figlia, fratello con sorella e sorella con fratello, donna con donna, donna con bambini, donna con figlio, uomo con più donne, donna con più uomini, orge di ogni genere, scambio dell’uomo e della donna all’interno di più coppie.

Poiché tutto questo disordine sessuale e morale non colma il vuoto ontico, l’uomo e la donna hanno bisogno sempre più di nuove trasgressioni, nuovi disordini sessuali e per questo oggi giorno sono come condannati da questo vuoto ontico di morte a immergersi sempre più nella morte. Il disordine accresce il vuoto e accresce l’immoralità all’infinito. Mentre si accresce l’immoralità si accresce anche il vuoto. È un abisso che scava un altro abisso. L’abisso del vuoto scava l’abisso dell’immoralità, l’abisso dell’immoralità scava un abisso più profondo del vuoto ontico di morte. Oggi questi abissi stanno raggiungendo profondità inaudite, impensabili qualche anno addietro. L’uomo è questo: un creatore di vuoto ontico creatore a sua volta di immoralità così grande da non potersi neanche più descrivere.

*Il codice divino eterno.* Il Padre celeste nel suo decreto eterno ha stabilito come unico e solo vero codice ontico per ogni uomo il suo Verbo eterno, il suo Figlio Unigenito. Per Lui ha creato l’universo. Per lui ha creato l’uomo. Lui è la Sapienza eterna di tutto ciò che è esiste. Ogni essere da Lui creato porta l’impronta della sua Sapienza. Dell’uomo la Sapienza eterna o il Verbo eterno è luce e vita. La Sapienza e la vita che è Cristo Gesù, ogni uomo senza alcuna interruzione, senza alcuna sosta deve chiederle a Dio, che è il suo Creatore e Signore, se vuole vivere, allo stesso modo che deve attingere aria se vuole respirare per conservare la sua vita fisica del corpo. Questo unico e solo codice ontico ogni uomo è chiamato a rispettare. In questo codice realizzarsi. In questo codice ontico immergersi senza mai uscire da esso.

Quando l’uomo esce da questo codice ontico e vi esce con ogni trasgressione della Legge del Signore, che stabilisce il retto e perfetto uso della sua umanità, l’uomo precipita nella morte. Morte dell’anima che diviene all’istante morte dello spirito che lentamente si consuma anche come morte fisica. Spesso la morte fisica è istantanea alla stessa trasgressione della Legge che sempre regola l’uso del codice ontico. Essendo questo codice ontico oggettivo e universale, nessuno lo potrà disattendere. La storia sempre certifica che ogni disattesa del codice ontico soprannaturale genera morte. Genera morte anche se lo si disattende involontariamente. Certo, non c’è il peccato quando lo si disattende involontariamente, c’è pero sempre una conseguenza di morte e a volte morte fisica negli altri e anche in chi non pone attenzione perché esso venga sempre rispettato in ogni sua parte.

*Per Cristo in vista di Cristo.* Questo codice ontico universale e oggettivo è rivelato in tutto il suo splendore e magnificenza, bellezza e perfezione nel Nuovo Testamento. Nell’Antico Testamento è nascosto nelle parole della Legge, della Profezia, dei Salmi. Nel Nuovo tutto viene messo in pienissima luce. Ogni cosa e anche l’uomo è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Il Padre, Dio, ha stabilito con decreto eterno di creare ogni cosa per mezzo del suo Verbo Eterno, per mezzo del suo Figlio Unigenito, facendone a Lui dono. È questo il codice ontico soprannaturale, divino, immutabile, dell’uomo: essere sempre da Cristo Gesù per essere sempre di Cristo Gesù. Se non è da Cristo per non volontà e per non accoglienza della sua vita, mai potrà essere di Cristo. Se non è di Cristo, mai potrà essere di se stesso. L’uomo è di se stesso secondo verità se è di Cristo secondo verità. Se non è di Cristo secondo verità, mai potrà essere di se stesso secondo verità. Potrà essere di se stesso ma dalla falsità. Se è dalla falsità per se stesso, sarà per la falsità per ogni uomo e per l’intera creazione.

Se oggi il cristiano afferma e sostiene che non c’è più bisogno di Cristo perché l’uomo sia se stesso, altro non fa che dichiarare nullo il decreto eterno del Padre, Dio. Significa dichiarare non più necessario all’uomo il suo unico e solo codice ontico che è Cristo Gesù. Significa sottrare a Cristo Gesù ciò che è suo. Significa anche condannare l’uomo ad una falsità di morte che poi si consumerà nella morte eterna. Significa infine che il cristiano ha rinnegato se stesso, si è spogliato della sua missione che è solo una: condurre ogni uomo a Cristo perché lo rivesta nuovamente del suo codice ontico perché la sua vita ritorni ad essere vita veramente umana.

C’è un solo uomo oggi sulla terra che possa attestare che la vita dell’uomo sia vita veramente umana? Se lo attesta è un cieco e un miope, è uno che ha smarrito l’uso della sua più elementare razionalità e del più semplice discernimento nella separazione del bene dal male. Se lo afferma allora per lui vita umana è quella che si vive in ogni disordine morale e spirituale. Vita umana è la schiavitù del potente esercitata sui deboli, del ricco sui poveri, della scienza sulla non scienza, della guerra sulla pace, di ogni ingiustizia sulla giustizia, della cattiveria e della malvagità, della prepotenza e della superbia che disprezza ogni dignità dell’uomo. Di certo non è vita umana quella vita che viene depressa, disprezzata, violentata, uccisa, perseguitata. Neanche è vita umana quella vita che neppure può confessare la sua vera fede, perché crocifissa dalla non fede.

Avendo oggi il mondo perso il suo codice ontico, si è condannato alla più grande disumanità. La colpa di questa universale disumanità è del cristiano che non solo non annuncia più il codice ontico dell’uomo, ha anche stabilito che esso non debba avere più valore e questo lo ha fatto in nome dell’amore verso l’uomo. Si è giunti a tanto perché il cristiano oggi è obbligato a giustificare la perdita nella sua natura del codice ontico. Avendolo rinnegato per la sua vita, è obbligato a rinnegarlo per ogni altra vita. Sarebbe un assurdo razionale distruggere il codice ontico per sé e poi predicarlo come obbligatorio per gli altri uomini. È questo oggi il disegno perverso del cristiano: dichiarare non necessario e non obbligatorio per l’uomo accogliere il suo codice ontico, perché deve giustificare la sua volontà di non accoglienza. Questa è vera perversione, azione veramente diabolica.

Tutte le battaglie che oggi i cristiani stanno combattendo per abolire la moralità evangelica e tutta la moralità biblica, trovano la loro motivazione in questa loro volontà di non essere più soggetti al rispetto del codice ontico. Come camuffare questa loro satanica volontà? La camuffano dichiarando velatamente e ipocritamente non obbligatorio per nessun altro uomo questo unico e solo codice ontico dato a noi per la nostra vera vita e per l’edificazione sulla terra della nostra vera umanità. Camuffamento veramente perfetto! Così il cristiano, chiamato ad essere luce del mondo, si è trasformato in portatore delle più fitte tenebre. Le tenebre che oggi sparge il cristiano nel mondo non sono per nulla paragonabili alle tenebre sparse dal mondo stesso. Veramente è grande oggi la tenebra del cristiano, perché è tenebra finalizzata a creare ogni tenebra e anche a giustificare ogni tenebra al fine di giustificare le sue tenebre. Vestendosi con la lana dell’amicizia e del rispetto per ogni uomo, il cristiano si rivela essere il nemico più crudele e spietato, perché condanna l’uomo a rimanere nella morte oggi e a consumare domani nella morte eterna tutta la sua vita. La crudeltà dei criminali di questo mondo riguarda il corpo e il tempo. La crudeltà del cristiano riguarda anima e corpo per l’eternità che è senza fine.

*La nuova creazione in Cristo, con Cristo, per Cristo.* La nuova creazione, che è opera del Padre, per mezzo di Cristo Gesù e del suo Santo Spirito, si compie in Cristo, si vive con Cristo e per Cristo. Padre, Figlio e Spirito Santo non possono operare la nuova creazione senza la triplice opera affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli e in comunione gerarchica con loro, ad ogni altro membro del suo corpo, ad ognuno secondo il suo ministero e il suo particolare carisma. Questa triplice opera consiste nel fare discepoli tutti i popoli, predicando il Vangelo di Cristo Gesù, nella retta e santa amministrazione dei sacramenti, la cui porta per ogni altro sacramento è il battesimo, nell’insegnare fedelmente, senza nulla aggiungere e nulla togliere, il Vangelo così come Cristo Gesù lo ha insegnato in ogni purezza di verità, dottrina, santità.

È questo il decreto che riguarda il codice ontico soprannaturale e divino, che è insieme codice ontico cristologico, pneumatologico ed ecclesiologico. Questo decreto non è soggetto ad umana interpretazione. Nessun discepolo di Gesù lo potrà mai abrogare, cancellare, alterare, modificare, trasformare. Nessuno mai dovrà aggiungere ad esso e nessuno potrà mai togliere ad esso. È nell’osservanza di questo codice ontico divino ed eterno, cristologico e pneumatologico, ecclesiale e soteriologico che si compie l’unità nell’uomo. Questa unità si compie nel genere umano tra tutti gli uomini che diventano corpo di Cristo per sacramento.

Questa unità va poi conservata e fatta crescere per tutta la loro vita, vivendo come vero corpo di Cristo attraverso la stessa obbedienza che fu di Gesù Signore sulla nostra terra. È nel corpo di Cristo che si vive la nuova creazione. Pensare di creare la nuova creazione escludendo Cristo e il suo corpo, è inganno di Satana per la rovina di tutti gli uomini. La natura umana non diviene nuova per legge degli uomini o per loro volontà. Diviene nuova solo se rispetta il codice ontico soprannaturale dato da Dio per la salvezza della sua creatura. Purtroppo oggi nella Chiesa del Dio vivente molti sono i discepoli di Cristo Gesù che lavorano da nemici di Cristo. Chi lavora da nemico di Cristo lavorerà sempre da nemico dell’uomo. Un amore per l’uomo contro il decreto eterno del Padre è solo ipocrisia, menzogna, inganno. Chi uccide Cristo dal mistero della fede, sempre ucciderà l’uomo.

Lo Spirito Santo crea unità, unione, comunione, riunificazione, ricomposizione, quando noi siamo con Cristo una sola cosa. Siamo una cosa sola, quando cresciamo in Lui fino alla perfetta conformazione a Lui. Giungiamo alla perfetta conformazione a Lui, quando come Lui e in Lui, per Lui e con Lui ci annientiamo, facendoci obbedienti a Lui come Lui si è fatto obbediente al Padre. Siamo in Cristo, per essere con Cristo. Siamo con Cristo per essere per Cristo. Come il Padre nulla opera, nulla dice, nulla realizza se non per mezzo di Cristo, così anche il discepolo di Gesù nulla deve operare, nulla dire, nulla realizzare, se non per Cristo. Non solamente come causa finale, ma anche come causa strumentale. Cristo Gesù deve essere per il cristiano causa agente, causa modale, causa finale, causa strumentale. Causa prima e non causa seconda. Agente principale e non agente secondario. Queste quattro cause non potranno essere vissute se non si diviene una cosa sola con Cristo Gesù. La conformazione a Lui dovrà essere così forte, tanto forte da divenire noi con lui una cosa sola, tanto forte da non potersi più distinguere Cristo Gesù dal cristiano e il cristiano da Cristo Gesù.

È questa una verità disconosciuta se non misconosciuta ai nostri giorni, tempo in cui in nome di una falsa concezione della salvezza e della redenzione, si vuole togliere Cristo come cuore della rivelazione, cuore della missione, cuore della fede, cuore della religione, cuore dell’ascetica e della mistica e al suo posto porre come cuore un Dio senza cuore, perché senza volontà e senza Parola. Un Dio creato dall’uomo – oggi anche il cristiano si sta creando il suo Dio – è sempre un idolo. Un idolo mai potrà salvare chi lo crea. Chi crea è superiore a colui che viene creato. Urge reagire. La reazione è chiesta ad ogni cristiano. Tutti siamo chiamati a reagire se vogliamo dare vero vigore alla nostra fede. Senza Cristo, il nostro Dio è un idolo muto, perché il nostro Dio tutto opera per Cristo. Per reagire secondo purezza di verità al cristiano è chiesto il totale annientamento in Gesù Signore, la totale consegna a Lui, lo stesso annientamento e la stessa consegna fatta da Lui al Padre suo.

Lo Spirito Santo opera se si è con Cristo. Si è con Lui, se si è con tutto il corpo di Cristo. Si è con il corpo di Cristo, se si forma un solo corpo e una sola vita, nella comunione dello Spirito Santo, con ogni membro del corpo di Cristo. Non è con Cristo il cristiano che non crede che per lui tutto il corpo di Cristo risplende di più grande luce, ma anche viene avvolto, sempre per lui, da fitte tenebre. Non è con Cristo chi non vede realmente le altre parti del corpo come vera essenza della sua anima, del suo spirito, della sua mente, del suo cuore, del suo stesso corpo. Non si è con Cristo se la comunione sacramentale non si fa anche comunione reale. Si è con Cristo, se ci si spezza con i fratelli allo stesso modo che Gesù si spezza per noi. Uno è il corpo, mai due, mai molti. Essere con Cristo ancora non è sufficiente. Si deve essere anche in Cristo. Come ogni animale acquatico per vivere deve essere immerso nell’acqua, come ogni corpo sulla terra vive se è avvolto dall’aria, immerso in essa, così dicasi del cristiano. Lui vive se è immerso tutto in Cristo Gesù. È necessario che siamo immersi in Cristo Gesù, perché il Padre tutto opera in Cristo. Nulla opera fuori di Lui. Infatti la prima opera nuova che lo Spirito Santo compie è quella di farci corpo di Cristo, immergendoci in Lui come sua propria vita. Non due vite, la sua e la nostra. Ma una sola vita: la nostra nella sua, la sua nella nostra. Questo è il grande miracolo che quotidianamente siamo chiamati a vivere. Ecco allora la nostra missione: lasciare, permettere che Cristo possa svolgere, nello Spirito Santo con la nostra vita, la sua missione per la salvezza di ogni uomo. Oggi purtroppo questa missione non esiste più. Ci si vuole riferire a Dio, escludendo Cristo Signore. Ma escludendo Cristo Signore, non c’è più alcuna missione di salvezza. Il Padre compie la sua missione di salvezza e di redenzione solo in Cristo. Senza Cristo il Padre non è più il Salvatore e il Redentore. Senza il cristiano neanche più Cristo è il Salvatore e il Redentore. Manca la vita con la quale vivere la sua missione. Cristo vita del Padre, il cristiano vita di Cristo.

Con l’immersione nelle acque del battesimo, per la potenza dello Spirito Santo, viene generata la nuova creatura. Questa nuova creatura che è nata da acqua e da Spirito Santo, ha bisogno di un “terreno fertile” nel quale essere piantata e questo “terreno” è solo il corpo di Cristo, il cuore di Cristo, l’anima di Cristo, lo spirito di Cristo, il pensiero di Cristo. Il battesimo è questa piantagione della nuova creatura nel cuore di Gesù Signore. Non solo si diviene nuove creature per i meriti di Cristo Gesù e invocando il suo santissimo nome. Si vive come nuove creature solo se piantati in Cristo e finché si rimane piantati in Lui, allo stesso modo che i tralci sono inseriti nella vite vera. Se il tralcio viene tagliato dalla vite vera o si taglia da sé con il peccato, per questo tralcio è la morte. A meno che per il sacramento della riconciliazione non venga reinnestato nuovamente nella vite vera. Si diviene nuova creatura per Cristo, si vive come nuova creatura in Cristo. Cristo è il seno nel quale il rigenerato da acqua e da Spirito Santo deve abitare, in esso crescere e svilupparsi per essere alla fine partorito per il regno eterno del Padre. Se si esce da questo seno dopo essere stati trapiantati in esso dallo Spirito Santo, si precipita negli abissi della morte e ci si incammina verso la morte eterna, se non ci pentiremo e dagli Apostoli non otterremo il perdono dei nostri peccati. Il seno di Cristo Gesù è il solo seno della vita. Verità immortale ed eterna.

Non basta però essere nel seno di Cristo per essere partoriti nel regno eterno del Padre. Nel seno di Cristo dobbiamo vivere una vita interamente governata dai doni, dai carismi, dalle missioni che lo Spirito Santo affida ad ogni membro del corpo di Cristo. In questo seno ogni nuova creatura deve essere creatrice di vita per ogni altra creatura. Se questo non avviene, se non siamo creatori di vita, saremo sempre creatori di morte, creeremo la nostra morte e creeremo anche la morte di molti nostri fratelli. Nel seno di Cristo, ogni nuova creatura deve portare al sommo della crescita la sua nuova natura. Farà questo se sempre si lascerà governare dallo Spirito del Signore che la conduce da una obbedienza incipiente al sommo dell’obbedienza che può produrre il frutto anche della consegna a Cristo Gesù della propria vita in olocausto per la conversione di molti cuori. Tutto però avviene nel seno di Cristo per opera dello Spirito Santo. Senza Cristo e senza lo Spirito all’istante si ritorna ad essere natura di morte.

Ma non basta essere nel seno di Cristo e non è sufficiente lasciarsi condurre dallo Spirito Santo vivendo una vita interamente consacrata a dare vita a tutti coloro che sono nel seno di Cristo Gesù. La vita della nuova creatura è vera vita se lavora per portare nel seno di Cristo, affinché sia perennemente mosso dallo Spirito Santo, ogni altro uomo. Siamo vero corpo di Cristo quando lavoriamo per formare il corpo di Cristo, sia facendolo crescere nella più alta santità e sia aggiungendo ogni giorno nuove membra, nuove creature attraverso l’opera della nostra evangelizzazione e della testimonianza della nostra vita. Se il corpo di Cristo non viene fatto crescere nella più alta santità e ad esso per nostra opera non viene aggiunto dallo Spirito Santo nessun altro uomo, è il segno che non siamo membra vive del corpo di Cristo. Non siamo membra vive perché non generiamo vita. La vera vita sempre genera vera vita. La morte mai è generatrice di vita. La morte genera soltanto morte.

Dal momento che noi oggi diciamo che il corpo di Cristo non serve più per fare nuovo l’uomo, perché l’uomo è già nuovo e non ha bisogno di altro, attestiamo che noi siamo già nella morte. È la nostra natura di falsità, di menzogna, di inganno che profetizza falsità, menzogna e inganno. La natura nuova, vivente nel seno di Cristo e mossa dallo Spirito Santo, mai dirà una parola di falsità né su Cristo e né sul suo Vangelo. Se noi diciamo parole false su Cristo e sul suo Vangelo, è segno evidente che siamo natura vecchia, dal cuore di pietra, natura di peccato, natura di falsità. La natura produce sempre secondo la sua natura. Natura di falsità, frutti di falsità. Natura di verità frutti di verità, luce, vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo.

Ecco perché Cristo Gesù è il Solo. È il solo perché come la creazione è stata fatta per mezzo di Lui, anche la Redenzione, la Salvezza, la Giustificazione, la Santificazione, tutto deve avvenire per mezzo di Lui. Per mezzo di Lui significa anche per mezzo della Missione degli Apostoli, anche loro consacrati dallo Spirito Santo Agnelli in Cristo Agnello per la giustificazione del mondo, per trasformare la redenzione oggettiva in redenzione soggettiva, per vincere la morte e per far regnare la vita e la via è una sola: la vita di Cristo in ogni uomo. Cristo vita del Padre nello Spirito Santo. Gli Apostoli vita di Cristo nello Spirito Santo. Per mezzo della vita degli Apostoli, vita di Cristo, ogni altro uomo deve essere chiamato a divenire vita nella vita, con la vita, per la vita di Cristo Gesù. La vita ritorna nel mondo per il solo Cristo. Nel solo Cristo i redenti regneranno nella vita.

Tredicesima verità: Sempre la medesima verità viene riproposta sotto altri aspetti. La condanna a morte venne da uno solo, dal solo Adamo. Si nasce nella morte. Questa è la nostra eredità, l’eredità di ogni uomo. Questa eredità che è morte viene vinta e cancellata nella giustificazione che viene a noi dal solo Cristo Gesù. Dal solo Adamo siamo stati condannati a morte. Dal solo Cristo Gesù siamo giustificati e portati nella sua vita. Ecco le Parola dell’Apostolo: *“Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita”.* La condanna a morte è condanna a vivere una vita sotto la schiavitù del peccato, del vizio, della concupiscenza, del male fatto alla nostra vita, alla vita dei fratelli, alla vita dell’intera creazione. La vivificazione o giustificazione o passaggio dalla morte nella vita di Cristo Gesù o nuova nascita da acqua e da Spirito Santo sono il frutto dell’obbedienza del solo Cristo Gesù. Questo quanto a redenzione oggettiva. In ordine alla redenzione soggettiva occorre ora l’obbedienza di ogni Apostolo di Cristo Gesù, di ogni Presbitero, di ogni altro membro del corpo di Cristo, obbedienza al alla verità di ogni Sacramento ricevuto e obbedienza a ogni dono o carisma dato a noi dallo Spirito Santo. L’obbedienza al mandato o missione ricevuta è necessaria perché oggi e sempre ogni uomo passi dalla morte alla vita di Cristo Gesù. Ecco perché gli Apostoli devono andare in tutto il mondo, fare discepoli, battezzare, insegnare tutto ciò che Cristo Gesù ha loro comandato. È questa l’obbedienza. Come Cristo Signore ha compiuto tutta la volontà del Padre, così gli Apostoli devono compiere tutta la volontà di Cristo Signore. Senza obbedienza non c’è salvezza.

Quattordicesima verità: Ora l’Apostolo Paolo parla esplicitamente di obbedienza. Obbedienza a Chi? Al Padre. Obbedienza a cosa? A ogni Parola scritta per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. L’obbedienza però non secondo la sua scienza e conoscenza umana, obbedienza secondo la scienza, la sapienza, l’intelligenza dello Spirito Santo: *“Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti”.* Adamo ha disobbedito e ha costituito peccatrice tutta l’umanità Cristo Gesù ha obbedito e per la sua obbedienza tutti saranno costituiti giusti. Saranno costituiti giusti significa potranno essere costituiti giusti, a condizione che gli Apostoli annuncino la Parola di Cristo e quanti udranno questa Parola si convertano.

Sull’obbedienza di Cristo ecco cosa ci rivelano si Sacri Testi:

Dal Vangelo secondo Giovanni:

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.*

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,25-37).*

Dalla Lettera agli Ebrei:

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5,1-10).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:*

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto:*

*Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità. Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato (Eb 101-18).*

Dalla Lettera dell’Apostolo Paolo ai Filippesi:

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,1-11).*

Dal Salmo 40:

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Ho sperato, ho sperato nel Signore, ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose, dal fango della palude; ha stabilito i miei piedi sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l’uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore e non si volge verso chi segue gli idoli né verso chi segue la menzogna.*

*Quante meraviglie hai fatto, tu, Signore, mio Dio, quanti progetti in nostro favore: nessuno a te si può paragonare! Se li voglio annunciare e proclamare, sono troppi per essere contati. Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo».*

*Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea.*

*Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia; il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre, perché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere: sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno. Dégnati, Signore, di liberarmi; Signore, vieni presto in mio aiuto. Siano svergognati e confusi quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano, coperti d’infamia, quanti godono della mia rovina. Se ne tornino indietro pieni di vergogna quelli che mi dicono: «Ti sta bene!». Esultino e gioiscano in te quelli che ti cercano; dicano sempre: «Il Signore è grande!» quelli che amano la tua salvezza. Ma io sono povero e bisognoso: di me ha cura il Signore. Tu sei mio aiuto e mio liberatore: mio Dio, non tardare (Sal 40,1-18).*

Ora manca all’obbedienza di Cristo Gesù l’obbedienza dei suoi Apostoli. Senza la loro obbedienza l’uomo rimane nella morte e nella condanna. Non viene vivificato con la vita di Cristo Gesù, non passa dalla morte alla vita. Ogni Apostolo deve obbedire a Cristo Signore come Cristo Signore ha obbedito al Padre suo. Su modello dell’obbedienza degli Apostoli sono chiamati a obbedire i Presbiteri e ogni altro membro del corpo di Cristo. L’obbedienza di Cristo deve essere obbedienza di tutto il corpo di Cristo. Oggi è l’obbedienza del corpo di Cristo che libera dalla morte. Se oggi moltissimi discepoli di Gesù sono ritornati nella morte e se il mondo rimane nella morte, la responsabilità è degli Apostoli del Signore. Non hanno obbedito a Cristo Gesù. Non hanno vigilato perché l’obbedienza a Cristo fosse obbedienza alla verità e allo Spirito Santo che sono in ogni Parola di Cristo Gesù. La loro non vigilanza è peccato gravissimo dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Per la loro non vigilanza, falsità, menzogna, tenebra, ogni altra oscurità sono entrate nella mente dei discepoli di Gesù, trascinandoli nell’errore e nella morte.

Ecco due verità che traiamo dalla Lettere dell’Apostolo Paolo.

Dalla Lettera dell’Apostolo Paolo ai Colossesi:

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Dalla Secondo Lettera dell’Apostolo Paolo a Timoteo:

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 3,10-4,5).*

**La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,12-21).**

Quindicesima verità: Anche questa verità va ben messa in luce. Il fine della Legge non è quello di fare abbondare la caduta. Se fosse questo il fine della Legge sarebbe un fine odioso e di conseguenza non degno del Signore nostro Dio che odia il male.

Leggiamo il testo in latino, in greco, in italiano: “Lex autem subintravit, ut abundaret delictum; ubi autem abundavit peccatum, superabundavit gratia - νόμος δὲ παρεισῆλθεν ἵνα πλεονάσῃ τὸ παράπτωμα· οὗ δὲ ἐπλεόνασεν ἡ ἁμαρτία, ὑπερεπερίσσευσεν ἡ χάρις - La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia”.

Non possiamo leggere “ἵνα” con il significato di fine, perché abbondasse il delitto. Invece si deve dare un significa di manifestazione, di rivelazione: la Legge è subentrata e quando è subentrata la Legge si è manifestata tutta la potenza del peccato, si è manifestato quanto fosse incline al peccato l’uomo. Si è manifestato quanto peccato ha commesso e commette l’uomo. Per confermarci in questa giusta interpretazione e comprensione di quanto stiamo dicendo, bastano solo alcuni brani tratti dai Sacri Testi. Due le attingiamo nel Libro della Genesi e uno dal Profeta Geremia:

Primo brano dal Libro della Genesi:

*Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta. Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell’uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni».*

*C’erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo –, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell’antichità, uomini famosi.*

*Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l’uomo che ho creato e, con l’uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore (Gen 6,1-8).*

Secondo brano dal Libro della Genesi:

*Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull’altare. Il Signore ne odorò il profumo gradito e disse in cuor suo: «Non maledirò più il suolo a causa dell’uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall’adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto.*

*Finché durerà la terra, seme e mèsse, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno» (Gen 8, 20.22).*

Terzo brano dal Libro del Profeta Geremia:

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31,31-34).*

La Legge è data perché l’uomo obbedisca ad essa con ogni obbedienza con l’aiuto della grazia. Grazia e Legge; Grazia e Verità, Legge: Grazia, Vertà. Cristo Gesù devono rimanere in eterno inseparabili. Venendo la Legge si è manifestata ancora con maggio visibilità la potenza del peccato, capace di rendere suoi schiavi tutti gli uomini. La Legge senza la Grazia, il Vangelo senza la Grazia, la Verità senza la Grazia rimangono senza obbedienza e manifestano tutta la potenza dl peccato. La grazia è data dal Signore ed essa va anche chiesta. Quanto è grande la potenza della grazia di Cristo Gesù? Essa è tanto grande da liberare ogni uomo, di ogni tempo, di ogni popolo e lingua, dalla schiavitù del peccato e della morte.

Sedicesima verità: Ogni peccato può essere cancellato e vinto solo per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. Ma anche questa verità: *“Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,12-21).* Va ben compresa. Chi deve annunciare la giustizia per la vita eterna è l’Apostolo del Signore. Si annuncia la giustizia con la Parola di Cristo Gesù e si offre la grazia di Cristo Gesù. Se l’uomo accoglie e la giustizia e la grazia entra nella vita. Se l’uomo si rifiuta di accogliere il Dono che è Parola e Grazia, Vangelo e Grazia, l’uomo rimane nella morte. Aggiungendo alla morte che già lo avvolge l’altra morte ancora più grande che viene dal rifiuto di Gesù Signore.

Oggi moltissimi Apostoli hanno eliminato personalmente quanto l’Apostolo Paolo rivela in questo Capitolo V della Lettera ai Romani o hanno permesso che questa rivelazione venisse eliminata. Non esiste più il peccato. Non esiste più Cristo Gesù. Non c’è più bisogno di alcuna grazia. Non esiste la verità oggettiva della fede. Non vi è alcun giudizio di Dio. Siamo tutti già nella casa del Padre. Non esiste la perdizione eterna. Non servono più gli Apostoli come messaggeri di Cristo Gesù. Il Vangelo non va più annunciato. Tutte le religioni sono vie di salvezza. Tutte queste affermazioni sono false perché ogni giorno l’uomo fa sperienza della dura schiavitù sotto la quale lui vive: la schiavitù del peccato, la schiavitù della morte, la schiavitù della concupiscenza, la schiavitù della superbia, la schiavitù del vizio. Ora tutte queste schiavitù chi le deve abolire è l’Apostolo del Signore. Come? Offrendo all’uomo e la Parola di Cristo Gesù e la sua Grazia. Né la Parola senza la grazia. Né la grazia senza la Parola. Grazia e Parola devono essere un solo dono. L’Apostolo di Gesù deve portare la redenzione soggettiva a ogni uomo con la stessa obbedienza di Cristo Gesù. Come Cristo Gesù ha obbedito al Padre, così ogni Apostolo di Cristo deve obbedire a Cristo con la stessa obbedienza.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So quali sono i frutti del peccato di Adamo?

So che cosa è la Legge della natura, della razionalità, del discernimento, della coscienza, della conoscenza del bene e del male?

So che ogni uomo può conoscere ciò che è bene e ciò che è male?

So che oggi per l’uomo niente è più male?

So cosa significa che Adamo è figura di colui che doveva venire?

So cosa è la figura nel linguaggio biblico?

So quanto è potente la grazia di Cristo Gesù?

So anche che senza la mia obbedienza la grazia di Cristo per me rimane inefficace?

So cosa è la giustificazione che viene per la fede in Cristo Gesù?

So che all’obbedienza di Cristo Gesù oggi si deve aggiungere la mia obbedienza?

# LO SAPPIAMO: L’UOMO VECCHIO CHE È IN NOI È STATO CROCIFISSO CON LUI

**affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato**

**hoc scientes quia vetus homo noster simul crucifixus est, ut destruatur corpus peccati, ut ultra non serviamus peccato - τοῦτο γινώσκοντες ὅτι ὁ παλαιὸς ἡμῶν ἄνθρωπος συνεσταυρώθη, ἵνα καταργηθῇ τὸ σῶμα τῆς ἁμαρτίας, τοῦ μηκέτι δουλεύειν ἡμᾶς τῇ ἁμαρτίᾳ,**

Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato (Rm 6,1-7)

Quid ergo dicemus? Permanebimus in peccato, ut gratia abundet? Absit! Qui enim mortui sumus peccato, quomodo adhuc vivemus in illo? An ignoratis quia, quicumque baptizati sumus in Christum Iesum, in mortem ipsius baptizati sumus? Consepulti ergo sumus cum illo per baptismum in mortem, ut quemadmodum suscitatus est Christus a mortuis per gloriam Patris, ita et nos in novitate vitae ambulemus. Si enim complantati facti sumus similitudini mortis eius, sed et resurrectionis erimus; hoc scientes quia vetus homo noster simul crucifixus est, ut destruatur corpus peccati, ut ultra non serviamus peccato. Qui enim mortuus est, iustificatus est a peccato. (Rm 6,1-7)

Τί οὖν ἐροῦμεν; ⸀ἐπιμένωμεν τῇ ἁμαρτίᾳ, ἵνα ἡ χάρις πλεονάσῃ; μὴ γένοιτο· οἵτινες ἀπεθάνομεν τῇ ἁμαρτίᾳ, πῶς ἔτι ζήσομεν ἐν αὐτῇ; ἢ ἀγνοεῖτε ὅτι ὅσοι ἐβαπτίσθημεν εἰς Χριστὸν Ἰησοῦν εἰς τὸν θάνατον αὐτοῦ ἐβαπτίσθημεν; συνετάφημεν οὖν αὐτῷ διὰ τοῦ βαπτίσματος εἰς τὸν θάνατον, ἵνα ὥσπερ ἠγέρθη Χριστὸς ἐκ νεκρῶν διὰ τῆς δόξης τοῦ πατρός, οὕτως καὶ ἡμεῖς ἐν καινότητι ζωῆς περιπατήσωμεν. Εἰ γὰρ σύμφυτοι γεγόναμεν τῷ ὁμοιώματι τοῦ θανάτου αὐτοῦ, ἀλλὰ καὶ τῆς ἀναστάσεως ἐσόμεθα· τοῦτο γινώσκοντες ὅτι ὁ παλαιὸς ἡμῶν ἄνθρωπος συνεσταυρώθη, ἵνα καταργηθῇ τὸ σῶμα τῆς ἁμαρτίας, τοῦ μηκέτι δουλεύειν ἡμᾶς τῇ ἁμαρτίᾳ, ὁ γὰρ ἀποθανὼν δεδικαίωται ἀπὸ τῆς ἁμαρτίας. (Rm 6,1-7)

**Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso?**

Nel Capitolo V, l’Apostolo Paolo ha cantato la straordinaria potenza e grandezza della grazia di Cristo Gesù. Dove abbonda il peccato, là sovrabbonda la grazia.

Da questa verità è facile passare al dire: "Pecca fortiter sed crede fortius"- "Pecca fortemente, ma credi ancora più fortemente". È anche facile passare a pensare che anche se si commettono i più orrendi delitti, essi sono coperti con la grazia di Cristo.

Contro questo pensiero malvagio lo Spirito Santo, per bocca del Siracide, ci ha messo in guardia già nell’Antico Testamento:

*Non confidare nelle tue ricchezze e non dire: «Basto a me stesso». Non seguire il tuo istinto e la tua forza, assecondando le passioni del tuo cuore. Non dire: «Chi mi dominerà?», perché il Signore senza dubbio farà giustizia.*

*Non dire: «Ho peccato, e che cosa mi è successo?», perché il Signore è paziente. Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato.*

*Non dire: «La sua compassione è grande; mi perdonerà i molti peccati», perché presso di lui c’è misericordia e ira, e il suo sdegno si riverserà sui peccatori.*

*Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, perché improvvisa scoppierà l’ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato.*

*Non confidare in ricchezze ingiuste: non ti gioveranno nel giorno della sventura (Sur 5,1-8).*

Noi conosciamo i danni spirituali e anche fisici che un solo peccato produce nella storia. Un solo peccato è sufficiente per condurre un popolo dell’idolatria. È quanto avviene con il peccato di accondiscendenza e di non vigilanza o di non attenzione di Aronne. Per la sua stoltezza il popolo si macchiò di un orrendo e triste peccato:

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato».*

*Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1.35).*

Per un peccato di invidia o di gelosia, Maria fu colpita dalla Lebbra e dovette uscire dall’accampamento. Mosè, su richiesta di Aronne, invocò il Signore e Maria rimase fuori dell’accampamento solo per sette giorni.

*Maria e Aronne parlarono contro Mosè, a causa della donna etiope che aveva preso. Infatti aveva sposato una donna etiope. Dissero: «Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?». Il Signore udì. Ora Mosè era un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra.*

*Il Signore disse a un tratto a Mosè, ad Aronne e a Maria: «Uscite tutti e tre verso la tenda del convegno». Uscirono tutti e tre. Il Signore scese in una colonna di nube, si fermò all’ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. Il Signore disse:*

*«Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l’immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?».*

*L’ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò. La nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco: Maria era lebbrosa, bianca come la neve. Aronne si volse verso Maria ed ecco: era lebbrosa. Aronne disse a Mosè: «Ti prego, mio signore, non addossarci il peccato che abbiamo stoltamente commesso! Ella non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezza consumata quando esce dal seno della madre». Mosè gridò al Signore dicendo: «Dio, ti prego, guariscila!». Il Signore disse a Mosè: «Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe lei vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell’accampamento sette giorni; poi vi sarà riammessa». Maria dunque rimase isolata, fuori dell’accampamento, sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa. Poi il popolo partì da Caseròt, e si accampò nel deserto di Paran (Nun 12,1-16).*

Per un peccato di non fede di alcuni, tutto il popolo rimase nel deserto per quarant’anni e tutti coloro che erano usciti dall’Egitto con più di venti anni, morirono senza entrare nella terra promessa.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Manda uomini a esplorare la terra di Canaan che sto per dare agli Israeliti. Manderete un uomo per ogni tribù dei suoi padri: tutti siano prìncipi fra loro». Mosè li mandò dal deserto di Paran, secondo il comando del Signore; quegli uomini erano tutti capi degli Israeliti.*

*Questi erano i loro nomi: per la tribù di Ruben, Sammùa figlio di Zaccur; per la tribù di Simeone, Safat figlio di Orì; per la tribù di Giuda, Caleb figlio di Iefunnè; per la tribù di Ìssacar, Igal figlio di Giuseppe; per la tribù di Èfraim, Osea figlio di Nun; per la tribù di Beniamino, Paltì figlio di Rafu; per la tribù di Zàbulon, Gaddièl figlio di Sodì; per la tribù di Giuseppe, cioè per la tribù di Manasse, Gaddì figlio di Susì; per la tribù di Dan, Ammièl figlio di Ghemallì; per la tribù di Aser, Setur figlio di Michele; per la tribù di Nèftali, Nacbì figlio di Vofsì; per la tribù di Gad, Gheuèl figlio di Machì. Questi sono i nomi degli uomini che Mosè mandò a esplorare la terra. Mosè diede a Osea, figlio di Nun, il nome di Giosuè.*

*Mosè dunque li mandò a esplorare la terra di Canaan e disse loro: «Salite attraverso il Negheb; poi salirete alla regione montana e osserverete che terra sia, che popolo l’abiti, se forte o debole, se scarso o numeroso; come sia la regione che esso abita, se buona o cattiva, e come siano le città dove abita, se siano accampamenti o luoghi fortificati; come sia il terreno, se grasso o magro, se vi siano alberi o no. Siate coraggiosi e prendete dei frutti del luogo». Erano i giorni delle primizie dell’uva.*

*Salirono dunque ed esplorarono la terra dal deserto di Sin fino a Recob, all’ingresso di Camat. Salirono attraverso il Negheb e arrivarono fino a Ebron, dove erano Achimàn, Sesài e Talmài, discendenti di Anak. Ebron era stata edificata sette anni prima di Tanis d’Egitto. Giunsero fino alla valle di Escol e là tagliarono un tralcio con un grappolo d’uva, che portarono in due con una stanga, e presero anche melagrane e fichi. Quel luogo fu chiamato valle di Escol a causa del grappolo d’uva che gli Israeliti vi avevano tagliato.*

*Al termine di quaranta giorni tornarono dall’esplorazione della terra e andarono da Mosè e Aronne e da tutta la comunità degli Israeliti nel deserto di Paran, verso Kades; riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrarono loro i frutti della terra. Raccontarono: «Siamo andati nella terra alla quale tu ci avevi mandato; vi scorrono davvero latte e miele e questi sono i suoi frutti. Ma il popolo che abita quella terra è potente, le città sono fortificate e assai grandi e vi abbiamo anche visto i discendenti di Anak. Gli Amaleciti abitano la regione del Negheb; gli Ittiti, i Gebusei e gli Amorrei le montagne; i Cananei abitano presso il mare e lungo la riva del Giordano». Caleb fece tacere il popolo davanti a Mosè e disse: «Dobbiamo salire e conquistarla, perché certo vi riusciremo». Ma gli uomini che vi erano andati con lui dissero: «Non riusciremo ad andare contro questo popolo, perché è più forte di noi». E diffusero tra gli Israeliti il discredito sulla terra che avevano esplorato, dicendo: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra che divora i suoi abitanti; tutto il popolo che vi abbiamo visto è gente di alta statura. Vi abbiamo visto i giganti, discendenti di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste, e così dovevamo sembrare a loro» ((Num 13,1-33).*

*Allora tutta la comunità alzò la voce e diede in alte grida; quella notte il popolo pianse. Tutti gli Israeliti mormorarono contro Mosè e contro Aronne e tutta la comunità disse loro: «Fossimo morti in terra d’Egitto o fossimo morti in questo deserto! E perché il Signore ci fa entrare in questa terra per cadere di spada? Le nostre mogli e i nostri bambini saranno preda. Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto?». Si dissero l’un l’altro: «Su, diamoci un capo e torniamo in Egitto».*

*Allora Mosè e Aronne si prostrarono con la faccia a terra dinanzi a tutta l’assemblea della comunità degli Israeliti. Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè, che erano stati tra gli esploratori della terra, si stracciarono le vesti e dissero a tutta la comunità degli Israeliti: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra molto, molto buona. Se il Signore ci sarà favorevole, ci introdurrà in quella terra e ce la darà: è una terra dove scorrono latte e miele. Soltanto, non vi ribellate al Signore e non abbiate paura del popolo della terra, perché ne faremo un boccone; la loro difesa li ha abbandonati, mentre il Signore è con noi. Non ne abbiate paura».*

*Allora tutta la comunità parlò di lapidarli; ma la gloria del Signore apparve sulla tenda del convegno a tutti gli Israeliti. Il Signore disse a Mosè: «Fino a quando mi tratterà senza rispetto questo popolo? E fino a quando non crederanno in me, dopo tutti i segni che ho compiuto in mezzo a loro? Io lo colpirò con la peste e lo escluderò dall’eredità, ma farò di te una nazione più grande e più potente di lui».*

*Mosè disse al Signore: «Gli Egiziani hanno saputo che tu hai fatto uscire di là questo popolo con la tua potenza e lo hanno detto agli abitanti di questa terra. Essi hanno udito che tu, Signore, sei in mezzo a questo popolo, che tu, Signore, ti mostri loro faccia a faccia, che la tua nube si ferma sopra di loro e che cammini davanti a loro di giorno in una colonna di nube e di notte in una colonna di fuoco. Ora, se fai perire questo popolo come un solo uomo, le nazioni che hanno udito la tua fama, diranno: “Siccome il Signore non riusciva a condurre questo popolo nella terra che aveva giurato di dargli, li ha massacrati nel deserto”. Ora si mostri grande la potenza del mio Signore, secondo quello che hai detto: “Il Signore è lento all’ira e grande nell’amore, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione”. Perdona, ti prego, la colpa di questo popolo, secondo la grandezza del tuo amore, così come hai perdonato a questo popolo dall’Egitto fin qui».*

*Il Signore disse: «Io perdono come tu hai chiesto; ma, come è vero che io vivo e che la gloria del Signore riempirà tutta la terra, tutti gli uomini che hanno visto la mia gloria e i segni compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno dato ascolto alla mia voce, certo non vedranno la terra che ho giurato di dare ai loro padri, e tutti quelli che mi trattano senza rispetto non la vedranno. Ma il mio servo Caleb, che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente, io lo introdurrò nella terra dove già è stato; la sua stirpe la possederà. Gli Amaleciti e i Cananei abitano nella valle; domani incamminatevi e tornate indietro verso il deserto, in direzione del Mar Rosso».*

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Fino a quando sopporterò questa comunità malvagia che mormora contro di me? Ho udito le mormorazioni degli Israeliti contro di me. Riferisci loro: “Come è vero che io vivo, oracolo del Signore, così come avete parlato alle mie orecchie io farò a voi! I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessun censito tra voi, di quanti siete stati registrati dai venti anni in su e avete mormorato contro di me, potrà entrare nella terra nella quale ho giurato a mano alzata di farvi abitare, a eccezione di Caleb, figlio di Iefunnè, e di Giosuè, figlio di Nun. Proprio i vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno la terra che voi avete rifiutato. Quanto a voi, i vostri cadaveri cadranno in questo deserto. I vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant’anni e porteranno il peso delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri siano tutti quanti nel deserto. Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare la terra, quaranta giorni, per ogni giorno un anno, porterete le vostre colpe per quarant’anni e saprete che cosa comporta ribellarsi a me”. Io, il Signore, ho parlato. Così agirò con tutta questa comunità malvagia, con coloro che si sono coalizzati contro di me: in questo deserto saranno annientati e qui moriranno».*

*Gli uomini che Mosè aveva mandato a esplorare la terra e che, tornati, avevano fatto mormorare tutta la comunità contro di lui, diffondendo il discredito sulla terra, quegli uomini che avevano propagato cattive voci su quella terra morirono per un flagello, davanti al Signore. Di quegli uomini che erano andati a esplorare la terra sopravvissero Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè.*

*Mosè riferì quelle parole a tutti gli Israeliti e il popolo ne fu molto afflitto. Si alzarono di buon mattino per salire sulla cima del monte, dicendo: «Eccoci pronti a salire verso il luogo a proposito del quale il Signore ha detto che noi abbiamo peccato». Ma Mosè disse: «Perché trasgredite l’ordine del Signore? La cosa non vi riuscirà. Non salite, perché il Signore non è in mezzo a voi; altrimenti sarete sconfitti dai vostri nemici! Infatti di fronte a voi stanno gli Amaleciti e i Cananei e voi cadrete di spada, perché avete abbandonato il Signore e il Signore non sarà con voi».*

*Si ostinarono a salire verso la cima del monte, ma l’arca dell’alleanza del Signore e Mosè non si mossero dall’accampamento. Allora gli Amaleciti e i Cananei che abitavano su quel monte discesero e li percossero e li fecero a pezzi fino a Corma (Num 14,1-45).*

Ma anche Mosè per aver dubitato della Parola del Signore, colpì la roccia due volte, anziché una sola, e neanche lui entrò nella terra promessa. Il Signore gli concesse la grazia di vederla da lontano, da un alto monte, dal monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico.

*Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin il primo mese, e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria.*

*Mancava l’acqua per la comunità: ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aronne. Il popolo ebbe una lite con Mosè, dicendo: «Magari fossimo morti quando morirono i nostri fratelli davanti al Signore! Perché avete condotto l’assemblea del Signore in questo deserto per far morire noi e il nostro bestiame? E perché ci avete fatto uscire dall’Egitto per condurci in questo luogo inospitale? Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni, e non c’è acqua da bere».*

*Allora Mosè e Aronne si allontanarono dall’assemblea per recarsi all’ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro. Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Prendi il bastone; tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e parlate alla roccia sotto i loro occhi, ed essa darà la sua acqua; tu farai uscire per loro l’acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al loro bestiame». Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva ordinato.*

*Mosè e Aronne radunarono l’assemblea davanti alla roccia e Mosè disse loro: «Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?». Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e il bestiame.*

*Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Poiché non avete creduto in me, in modo che manifestassi la mia santità agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete quest’assemblea nella terra che io le do». Queste sono le acque di Merìba, dove gli Israeliti litigarono con il Signore e dove egli si dimostrò santo in mezzo a loro (Num 20,1-13).*

Per un peccato di mormorazione dei figli d’Israele, il Signore mandò tra il popolo, nell’accampamento, serpenti dal morso letale.

*Gli Israeliti si mossero dal monte Or per la via del Mar Rosso, per aggirare il territorio di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatto salire dall’Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c’è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero». Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti i quali mordevano la gente, e un gran numero d’Israeliti morì. Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un’asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l’asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita (Num 21,4-9).*

Per capire i danni che un solo peccato genera nella storia, basta che si pensi per un istante al peccato di idolatria di Salomone. Questo solo ha peccato ha distrutto il regno costruito da Davide. Alla discendenza di Salomone rimane solo la tribù di Giuda e rimase solo per amore di Davide, eppure Salomone era stato costituito dal Signore l’uomo più saggio della terra. La saggezza per gli altri non la fece saggezza per se stesso. Si perse nelle sue scelte storiche. La sapienza mai potrà esistere senza l’obbedienza alla Legge, senza l’obbedienza al Vangelo.

*Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidònie e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre.*

*Salomone costruì un’altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi.*

*Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d’Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto».*

*Il Signore suscitò contro Salomone un avversario, l’edomita Adad, che era della stirpe regale di Edom. Dopo la disfatta inflitta da Davide a Edom, quando Ioab, capo dell’esercito, era andato a seppellire i cadaveri e aveva ucciso tutti i maschi di Edom – Ioab, con tutto Israele, vi si era fermato sei mesi finché ebbe sterminato ogni maschio di Edom – Adad, con alcuni Edomiti a servizio del padre, fuggì per andare in Egitto. Allora Adad era un ragazzo. Essi partirono da Madian e andarono a Paran; presero con sé uomini di Paran e andarono in Egitto dal faraone, re d’Egitto, che diede ad Adad una casa, gli fissò alimenti e gli diede una terra. Adad trovò grande favore agli occhi del faraone, tanto che gli diede in moglie la sorella della propria moglie, la sorella di Tacpenès, la regina madre. La sorella di Tacpenès gli partorì il figlio Ghenubàt, che Tacpenès svezzò nel palazzo del faraone. Ghenubàt visse nella casa del faraone, tra i figli del faraone. Quando Adad seppe in Egitto che Davide si era addormentato con i suoi padri e che era morto Ioab, capo dell’esercito, disse al faraone: «Lasciami partire; voglio andare nella mia terra». Il faraone gli rispose: «Ti manca forse qualcosa nella mia casa perché tu cerchi di andare nella tua terra?». Quegli soggiunse: «No, ma, ti prego, lasciami partire!».*

*Dio suscitò contro Salomone un altro avversario, Rezon figlio di Eliadà, che era fuggito da Adadèzer, re di Soba, suo signore. Egli radunò uomini presso di sé e divenne capo di una banda, quando Davide aveva massacrato gli Aramei. Andarono quindi a Damasco, si stabilirono là e cominciarono a regnare in Damasco. Fu avversario d’Israele per tutta la vita di Salomone, e questo oltre al male fatto da Adad; detestò Israele e regnò su Aram.*

*Anche Geroboamo, figlio dell’efraimita Nebat, di Seredà – sua madre, una vedova, si chiamava Seruà –, mentre era al servizio di Salomone, alzò la mano contro il re. Questa è la ragione per cui alzò la mano contro il re: Salomone costruiva il Millo e chiudeva la breccia apertasi nella Città di Davide, suo padre. Geroboamo era un uomo di riguardo; Salomone, visto quanto il giovane lavorava, lo nominò sorvegliante di tutto il lavoro coatto della casa di Giuseppe. In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: «Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d’Israele: “Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d’Israele. Ciò avverrà perché mi hanno abbandonato e si sono prostrati davanti ad Astarte, dea di quelli di Sidone, a Camos, dio dei Moabiti, e a Milcom, dio degli Ammoniti, e non hanno camminato sulle mie vie, compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e le mie norme come Davide, suo padre. Non gli toglierò tutto il regno dalla mano, perché l’ho stabilito principe per tutti i giorni della sua vita a causa di Davide, mio servo, che ho scelto, il quale ha osservato i miei comandi e le mie leggi. Toglierò il regno dalla mano di suo figlio e ne consegnerò a te dieci tribù. A suo figlio darò una tribù, affinché ci sia una lampada per Davide, mio servo, per tutti i giorni dinanzi a me a Gerusalemme, la città che mi sono scelta per porvi il mio nome. Io prenderò te e tu regnerai su quanto vorrai; sarai re d’Israele. Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l’ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele; umilierò la discendenza di Davide per questo motivo, ma non per sempre”».*

*Salomone cercò di far morire Geroboamo, il quale però trovò rifugio in Egitto da Sisak, re d’Egitto. Geroboamo rimase in Egitto fino alla morte di Salomone.*

*Le altre gesta di Salomone, tutte le sue azioni e la sua sapienza, non sono forse descritte nel libro delle gesta di Salomone? Il tempo in cui Salomone aveva regnato a Gerusalemme su tutto Israele fu di quarant’anni. Salomone si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide, suo padre; al suo posto divenne re suo figlio Roboamo (1Re 11,1-43).*

Sappiamo anche che quando si commette il peccato contro lo Spirito Santo, non esiste più alcun perdono né sulla terra e né nell’eternità. Questa verità non è deduzione o argomentazione teologica di questo o di quell’altro teologo. Questa è purissima Parola di Gesù Signore.

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? E se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro (Mt 12,22-32).*

Se un solo peccato genera così grandi danni, possiamo noi pensare di moltiplicare i peccati confidando nella grazia di Dio? Una verità che a tutti sfugge è questa: la grazia di Cristo Gesù ottiene il perdono della colpa e della pena. Non cancella le conseguenze che il peccato genera nella storia. Il Mistero Pasquale di Cristo Gesù ha meritato il perdono del peccato ereditato da Adamo e anche dei peccati personali di ogni uomo. Non ha però cancellato la morte. Non ha cancellato la debolezza della natura. La debolezza della natura la deve cancellare ogni uomo con la fortezza dello Spirito Santo. Ecco perché non possiamo aggiungere peccato a peccato. Un nostro solo peccato oggi può distruggere la terra.

Tutti siamo ogni giorno spettatori inermi dinanzi alle stragi che avvengono nel mondo. Tutte queste stragi sono il frutto del peccato. Il peccato può essere di superbia, di stoltezza, di avarizia, di insipienza, di ira, di vendetta senza alcun limite. Senza Cristo il peccato non si vince. Senza lo Spirito Santo e la sua fortezza la debolezza della carne di peccato non si vince. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza lo Spirito Santo, senza la sua fortezza, dinanzi ai frutti del peccato diamo soluzioni di parole di peccato, perché sono soluzioni che non cambiano la natura dell’uomo. Senza Cristo il peccato non si vince. Senza lo Spirito Santo la debolezza della carne non si vince. Senza Cristo ci condanniamo a commettere peccato su peccato e rispondiamo al peccato con altri peccati. Senza Cristo si chiede una pace di peccato. Si chiede una pace lasciando vivere il peccato.

Dopo questa lunga premessa nella quale è apparso evidente tutto il male che un solo peccato genera nella storia, è cosa giusta che ci dedichiamo a quanto l’Apostolo Paolo ci insegna, nello Spirito Santo, sul peccato.

L’Apostolo si chiede: *“Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia?”.* Tutta la Scrittura è ispirata dallo Spirito Santo. Anche quanto Paolo sta scrivendo ai Romani è Scrittura e quindi ispirata dallo Spirito Santo. Se è ispirata dallo Spirito Santo, nello Spirito Santo va letta. Nello Spirito Santo va interpretata. Nello Spirito Santo va compresa. Nello Spirito Santo va vissuta.

Cosa ci ha voluto insegnare l’Apostolo Paolo nel Capitolo V? Solo una purissima verità: quanto è divinamente ed eternamente e universalmente grande la grazia che è il frutto dell’obbedienza di Gesù Signore. Per questa grazia, nel pentimento e nella conversione dell’uomo, il Signore Dio perdona ogni peccato dell’umanità. Questa grazia però non dona la licenza o il permesso di peccare, perché il peccato è morte non solo spirituale, ma anche fisica e se viene la morte fisica mentre si peccato o si è nel peccato, per l’uomo c’è la dannazione eterna. Ecco perché il Signore non ha dato a nessuno il permesso di peccare e mai lo darà. Del resto come si fa a rimanere nel peccato se la grazia di Cristo Gesù è data per togliere il peccato? Se il peccato si toglie, non rimane. Se rimane, non si toglie.

Alla domanda l’Apostolo risponde: *“È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso?”.* Teologicamente è non senso. teologicamente è una grande stoltezza. Teologicamente è grande insipienza solamente pensare una simile cosa. Ecco il perché di queta assurdità teologica.

Con il battesimo si è morti al peccato. Ora se noi moriamo al peccato, come ancora potremo vivere in esso? Se la morte è vera, il peccato è veramente morto. Se la morte non è vera, alla neanche vera è la morte del peccato. Ora noi sappiamo che con il battesimo veramente nasce la nuova creatura, veramente si compie la partecipazione della natura divina, veramente si è resi partecipi della pienezza di Cristo, nel quale Dio abita corporalmente con la pienezza della divinità.

Ora non può una natura di peccato essere partecipe della natura divina. Non può la natura di peccato essere partecipe della pienezza di Dio. Ecco perché nel battesimo si muore al peccato. Non solo si muore al peccato. Nel battesimo nasce la nuova creatura. Ora è proprio della nuova creatura essere senza peccato. Essere senza peccato è il frutto della grazia di Cristo. Ora questa grazia non è data al peccatore. È data a chi si pente del peccato, si converte, si lascia riconciliare con Dio, per vivere come vero corpo di Cristo, in Cristo, per Cristo, con Cristo. Ora nel corpo di Cristo non può abitare il peccato. Il corpo di Cristo toglie il peccato. Nel corpo di Cristo non si può coltivare il peccato. Per questo neanche il corpo del cristiano può commettere il peccato: esporrebbe al peccato il corpo di Cristo. Questa verità è così insegnata dallo Spirito Santo, per bocca dell’Apostolo Paolo, nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

Sublime visione cristologica questa dell’Apostolo Paolo. Peccato che oggi Cristo non conta più nulla per moltissimi figli della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

**O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova.**

Ora l’Apostolo Paolo ricorda il mistero che si è compiuto e si compie in ogni battessimo. Il primo frutto del battesimo è l’essere noi battezzati nella morte di Cristo: *“O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte?”.* Esserebattezzati in Cristo, per Paolo significa essere battezzati nella morte di Cristo. Ora chi è morto, realmente è morto al peccato in Cristo. La morte di Cristo è avvenuta per far morire ogni peccato in questa morte. Se ogni peccato è morto in questa morte, noi che siamo stati battezzati nella morte di Cristo, anche noi siamo morti al peccato.

Ora come è possibile che chi è morto al peccato possa far vivere il peccato nel suo corpo? Se fa vivere il peccato, rende vano il suo battesimo nella morte di Cristo. Ma rende vana per lui anche la morte di Cristo. Non si può allo stesso tempo morire la morte di Cristo e far vivere il peccato. Se facciamo vivere il peccato, rendiamo nullo il nostro battesimo e nulla la morte di Cristo. Se invece vogliamo dare verità ed efficacia e alla morte di Cristo e al nostro battesimo, dobbiamo realmente essere morti al peccato. Poiché realizzare in noi la morte al peccato è frutto della fortezza dello Spirito Santo operante in noi, non solo in Cristo Gesù dobbiamo essere battezzati, ma quotidianamente dobbiamo essere battezzati nello Spirito Santo. Se questo battesimo non è vissuto quotidianamente da noi, il peccato a poco a poco riprende la sua forza e fa morire in noi i frutti sia del battesimo nella morte di Cristo e sia del battesimo nello Spirito Santo. Questo ritorno del cristiano nella carne lo denuncia Paolo con ogni potenza di Spirito Santo nella Lettera ai Galati. Anche l’Apostolo Pietro e Giuda lo denunciano con ogni potenza nelle loro Lettere.

Nella Lettera ai Galati:

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Nella Seconda Lettera di Pietro:

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,1-22).*

Nella Lettera di Giuda:

*Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità.*

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.*

*A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno.*

*Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne.*

*Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione.*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito.*

*Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo.*

*A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 1-25).*

L’Apostolo Giovanni ci rivela che quando si cade dalla purissima fede in Cristo e si nega il suo mistero di Incarnazione, da figli di Dio si diviene figli del diavolo.

*Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.*

*Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c’è la verità. Chi invece osserva la sua parola, in lui l’amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui. Chi dice di rimanere in lui, deve anch’egli comportarsi come lui si è comportato.*

*Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto da principio. Il comandamento antico è la Parola che avete udito. Eppure vi scrivo un comandamento nuovo, e ciò è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e già appare la luce vera. Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi.*

*Scrivo a voi, figlioli, perché vi sono stati perdonati i peccati in virtù del suo nome.*

*Scrivo a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è da principio.*

*Scrivo a voi, giovani, perché avete vinto il Maligno.*

*Ho scritto a voi, figlioli, perché avete conosciuto il Padre.*

*Ho scritto a voi, padri, perché avete conosciuto colui che è da principio.*

*Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti e la parola di Dio rimane in voi e avete vinto il Maligno.*

*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!*

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre.*

*Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna.*

*Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito.*

*E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (Gv 2,1-29).*

*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.*

*Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è l’iniquità. Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto.*

*Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello.*

*Poiché questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l’uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste.*

*Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui.*

*In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.*

*In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.*

*Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato (Gv 3,1-24).*

Ma oggi chi crede più in una sola di queste Parole dette a noi dallo Spirito Santo? Ormai per moltissimi discepoli di Gesù niente è più male e quanto è stato scritto, è privo di ogni valore. Per moltissimi tutto è una favola senza significato per noi.

Ecco ancora come l’Apostolo Paolo, sempre nello Spirito Santo, rivela la verità del battesimo, nel quale si compie il mistero della nostra morte in Cristo e della nostra risurrezione in Lui: *“Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova”.*

Nel battesimo per l’Apostolo Paolo e naturalmente per lo Spirito Santo – Tutte le Lettere dell’Apostolo sono Sacra Scrittura e di conseguenza Divina Rivelazione dello Spirito Santo – si compie tutto il Mistero Pasquale di Cristo Gesù in Cristo Gesù. Si è sepolti insieme a Cristo nella morte. La morte è al mondo, al peccato, a Satana, a tutte le potenze del male. La vita è la vita di Cristo Gesù, vita di luce, di verità, di grazia, di vittoria su ogni peccato, vittoria su ogni tentazione, vittoria sul mondo, vittoria su Satana, vittoria su ogni potenza del male. Questa morte e questa risurrezione che si compiono nel battesimo e che fanno nascere la muova creatura, ogni singolo battezzato deve poi per la fede in ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù e per ogni obbedienza a essa, farle divenire quotidiana morte e quotidiana risurrezione. La volontà per celebrare ogni giorno il Mistero Pasquale di Cristo che si è compiuto in lui, deve consegnarla allo Spirito Santo e chiedere a Lui che attimo per attimo la fortifichi perché possa obbedire con ogni obbedienza alla Parola e alla verità contenuta nella Parola. Senza obbedienza alla Parola e alla verità contenuta nella Parola, il peccato riprende vita nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. Dal regno della luce passiamo nel regno delle tenebre. Dalla fede che governa la religione ci creiamo una religione che governa la fede. Oggi è questo il grande male cristiano, anzi il grande male cattolico: dalla purissima fede che governava un tempo la religione, siamo passati alle religioni personali nelle quali ognuno governa la fede a modo suo, governando la fede si governa tutto l’apparato teologico, governando tutto l’apparato teologico si governa tutta la Divina Rivelazione, ormai ridotta a una favola e a un inutile e vano genere letterario. Favola è anche tutto l’apparato teologico dei Padri e dei Dottori della Chiesa.

Ecco ora come l’Apostolo Paolo canta nella Lettera ai Colossesi il mistero Pasquale di Cristo Gesù, mistero che nel battesimo si è compiuto in Cristo, mistero che ogni giorno il battezzato deve vivere attraverso la sua obbedienza alla Parola in tutto simile all’obbedienza di Gesù Signore. Ecco perché al Vangelo sempre si deve unire la grazia. Nessuno potrà vivere la verità senza la grazia e nessuno potrà far vivere la grazia in lui se non dona vita alla verità. Verità e grazia sono la vita l’una dell’altra.

Dalla Lettera dell’Apostolo Paolo ai Colossesi:

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 2,1-23).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,1.17).*

Se il cristiano ogni giorno non ravviva lo Spirito Santo e non ravviva la grazia con la sua obbedienza alla verità, muore la nuova creatura e il vecchio uomo prende nuovamente possesso di tutta la sua vita. Che viva in noi l’uomo vecchio lo attestano le religioni personali dei discepoli di Gesù che stanno governando tutta la fede.

**Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato (Rm 6,1-7).**

Ecco ancora come l’Apostolo Paolo sta completando la rivelazione sul mistero del Battesimo. Punto di riferimento è sempre il Mistero Pasquale di Cristo Gesù: *“Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione”.* Quando in noi si compie il mistero della morte di Cristo, o quando siamo intimamente uniti a Lui a somiglianza della sua morte, sempre per noi si compirà anche il mistero della sua risurrezione o saremo uniti a Lui a somiglianza della sua risurrezione. Con Cristo nella morte, con Cristo nella risurrezione. Se il mistero della morte in noi non ci compie, neanche il mistero della risurrezione di potrà mai compiere. Il mistero è uno: di morte e di risurrezione. Si compie il mistero della morte, si compie il mistero della risurrezione. Non si compie il mistero della morte e neanche il mistero della risurrezione si potrà mai compiere. Che oggi le molte personali religioni dei cattolici stanno governando la fede lo attesta questa semplice ed elementare verità: si afferma il mistero della risurrezione già compiuto per tutti, senza il compimento, anzi negando il mistero della morte. Lo attesta il fatto che Cristo Gesù neanche fa più parte del mistero della fede. Lo attestano molte delle nostre parole che diciamo: Siamo tutti già salvati: Dio non giudica nessuno; tutte le religioni sono via di salvezza; il Vangelo e gli altri libri sacri sono uguali; il Vangelo non va predicato; la conversione al Vangelo non fa chiesta a nessuno; chiedere la fede nel Vangelo è fare proselitismo. Non parliamo poi della distruzione e della riduzione in menzogna di tutte le verità della nostra fede.

Se non rimettiamo tutto il Vangelo, tutta la Sacra Scrittura, tutta la Divina Rivelazione, tutta la Sacra Tradizione, tutta la Sana Dottrina nel nostro cuore aggiungendo ad essa ogni sapienza, intelligenza, scienza, conoscenza, consiglio, timore del Signore, pietà, fortezza dello Spirito Santo in noi, mai potremo contrastare le molteplici religioni personali che uccidono la vera fede. Mai avremo la vera fede che uccide le personali religioni. Siamo allora condannati a vivere ognuno con la sua personale religione che uccide la vera fede? È condannato chi vuole condannarsi da se stesso. Ognuno può riprendere il cammino della vera fede e aiutare ogni altro uomo a seguire il suo esempio. La storia ci attesta che sempre quando qualcuno ha ripreso la vera fede come regola unica della sua religione, sono stati molti che lo hanno seguito. Poi però a poco a poco la religione ha preso il sopravvento sulla purissima fede e si è tornati nel disordine.

Ecco, ad esempio le regole della vera fede, che l’Apostolo Paolo, sempre sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo, dona agli Efesini:

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; ín lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (2,1-22).*

*Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi pagani... penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, di cui vi ho già scritto brevemente. Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo, del quale io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l’efficacia della sua potenza. A me, che sono l’ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell’universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui. Vi prego quindi di non perdervi d’animo a causa delle mie tribolazioni per voi: sono gloria vostra.*

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.*

*A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3,1-21).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,1-32).*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.*

*Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 5,1-19).*

Queste regole e verità della fede devono sempre governare ogni personale religione. Mai le personali religioni devono governare o uccidere queste regole.

Ecco ora una ulteriore verità sempre inerente al mistero Pasquale di Cristo Gesù: *“Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato”.* Ecco cosa avviene nel Battesimo: l’umo vecchio che è in noi viene crocifisso con Cristo. Cosa comporta questa crocifissione e questa morte? Essa rende inefficace il corpo di peccato che è in noi. Reso inefficace il corpo di peccato, noi non siamo più schiavi del peccato. Quanto si compie nel sacramento del Battesimo, poi è la nostra obbedienza alla Parola e alla verità contenuta nella Parola, che deve renderlo perennemente nostra vita. Se lasciamo l’obbedienza alla Parola, se omettiamo l’obbedienza alla verità, si rende vana e inefficace l’opera compiuta dallo Spirito Santo nel Battesimo. Ecco perché sempre in noi vanno vivificati sia lo Spirito Santo che la grazia e questa vivificazione può avvenire in un solo modo: attraverso una obbedienza in tutto simile all’obbedienza di Cristo Gesù. Questa obbedienza chiede l’Apostolo Paolo ai Filippesi. Tutto in Cristo avviene per la sua obbedienza. Tutto nel cristiano si compie per la sua obbedienza alla Parola, alla verità, alla fede.

Dalla Lettera dell’Apostolo Paolo ai Filippesi:

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.*

*Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.*

*Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

Quando il cristiano obbedisce, deve obbedire alla Parola, alla verità, alla fede, come Cristo ha obbedito alla Parola, alla verità, alla fede, sempre governato e mosso, condotto e ispirato dallo Spirito Santo. Solo allora tutto il Mistero Pasquale vive in lui e lui non è più schiavo del corpo del peccato. Tutto allora dipende dalla volontà del discepolo di Gesù. Come Cristo Gesù, in ogni istante, sempre lui dovrà volere obbedire. Non si obbedisce per natura. Si obbedisce per volontà e si obbedisce per volontà facendo nostra volontà, la volontà di Dio, allo stesso modo che Cristo Gesù ha fatto sua la volontà del Padre suo. L’ha fatta suo cuore, suo pensiero, suo desiderio, sua vita. È questa l’obbedienza che sempre produce un frutto di vita eterna: fare la volontà di Dio, facendo nostra volontà la volontà di Dio. Questa è in noi purissima opera dello Spirito Santo. È quanto rivela il Salmo 40 ripreso dalla Lettera agli Ebrei:

Dalla Lettera agli Ebrei:

*Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

Nel Salmo 40 appare con maggiore evidenza che Gesù ha fatto sua volontà la volontà del Padre:

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo» (Sal 40,7-9).*

Lo Spirito Santo per questo ci è donato: per imitare Cristo e fare come lui ha fatto. È Lui che ci deve ogni giorno insegnare a trasformare la volontà di Dio in nostra volontà, così non obbediamo più a Dio, ma a noi stessi. Obbedendo a noi stessi, noi obbedienza a Dio e trasformiamo per noi e per altri la redenzione oggettiva di Cristo Gesù in redenzione soggettiva per la nostra salvezza e la salvezza dei fratelli.

Ecco ora la rivelazione che dona compimento a quanto rivelato finora: *“Infatti chi è morto, è liberato dal peccato (Rm 6,1-7)”.* La morte libera da ogni vincolo con la terra. Libera anche da ogni vincolo con il corpo. Se il corpo è morto, non è più soggetto alla legge del peccato, non è più schiavo delle trasgressioni. Non è più sotto il governo del peccato. Questa verità ha però bisogno di essere ben compresa, altrimenti scivolare in una falsa comprensione è sempre possibile.

Con il sacramento del battesimo diveniamo nuove creature. Realmente il nostro corpo di peccato è morto. Veramente siamo stati liberati dalla schiavitù del peccato. Questo però non significa che per creazione nuova non esiste più il peccato e che l’uomo possa fare ciò che vuole. Siamo divenuti creature nuove. Veramente il Signore ci ha ricreati in modo ancora più mirabile della prima creazione. Rimangono però sempre i due alberi dinanzi a noi. C’è l’albero della vita che è Cristo Gesù e c’è l’albero della morte che è Satana e tutti i suoi figli di carne e senza carne. Mangiare di Cristo, che è l’albero di vita, e Cristo si mangia come Parola e come corpo e sangue, è della volontà dell’uomo. Ma anche mangiare di Satana e dei suoi figli di carne e non di carne anche questo è della volontà dell’uomo.

Alla creatura nuova è dato lo Spirito Santo che è Spirito di sapienza e di intelletto, Spirito di consiglio e di scienza, Spirito di fortezza e di pietà, Spirito del timore del Signore. In più alla creatura nuova sono dati il corpo e il sangue di Cristo Signore, il cui fine è quello di far vivere di Cristo e per Cristo quanti si nutrono di essi. È data la Vergine Maria che deve sostenere il camino sempre verso il vero Cristo e mai verso i falsi cristi. Le è dato il Padre e tutto il suo amore. Con questa forza divina, anzi forza trinitaria, la nuova creatura può vivere da creatura nuova e mai più ritornare nella carne per essere nuovamente schiava del peccato e della morte.

Tutto però è dalla sua volontà. Sempre i due alberi, Cristo e Satana, saranno dinanzi agli occhi della creatura nuova. Spetta ad essa stendere la mano dove essa vorrà. Tutto è dal suo buon volere. Essere noi divenuti creature nuove non implica la perdita della volontà e della responsabilità. Si è creature nuove con volontà nuova, ma anche con responsabilità nuova, con una grazia nuova, con uno Spirito Santo nuovo, con un Salvatore nuovo, con un Signore e Dio nuovo. Tutto è divinamente nuovo nella Nuova Alleanza, ma vivere in essa è frutto di Dio e dell’uomo. Dio vi è tutto. Anche l’uomo deve esserci tutto, altrimenti si ritorna nella vecchia natura e si muore in essa schiavi del peccato e di ogni trasgressione.

La verità dei due alberi è così rivelata dallo Spirito Santo nei Sacri Testi:

Da Libro della Genesi:

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).*

Dal Libro del Deuteronomio:

*Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni dove il Signore, tuo Dio, ti avrà disperso, se ti convertirai al Signore, tuo Dio, e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l’anima, secondo quanto oggi ti comando, allora il Signore, tuo Dio, cambierà la tua sorte, avrà pietà di te e ti raccoglierà di nuovo da tutti i popoli in mezzo ai quali il Signore, tuo Dio, ti aveva disperso. Quand’anche tu fossi disperso fino all’estremità del cielo, di là il Signore, tuo Dio, ti raccoglierà e di là ti riprenderà. Il Signore, tuo Dio, ti ricondurrà nella terra che i tuoi padri avevano posseduto e tu ne riprenderai il possesso. Egli ti farà felice e ti moltiplicherà più dei tuoi padri.*

*Il Signore, tuo Dio, circonciderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu possa amare il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima e viva. Il Signore, tuo Dio, farà cadere tutti questi giuramenti imprecatori sui tuoi nemici e su quanti ti odieranno e perseguiteranno. Tu ti convertirai, ascolterai la voce del Signore e metterai in pratica tutti questi comandi che oggi ti do. Il Signore, tuo Dio, ti farà sovrabbondare di beni in ogni lavoro delle tue mani, nel frutto delle tue viscere, nel frutto del tuo bestiame e nel frutto del tuo suolo. Il Signore, infatti, gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri, quando obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e quando ti sarai convertito al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.*

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,1-20).*

Dal Libro del Siracide:

*Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare (Sir 15,11-20).*

Io pongo dinanzi a te, creatura nuova, Cristo Gesù e Satana, dove vuoi stendi la mano. Tutto è dal tuo buon volere. Ma oggi nulla è più male e nulla è più peccato. La Divina Rivelazione non ha più valore per il cristiano. Questa è oggi la nostra tristissima realtà nella quale ci hanno condotto i molti falsi profeti degli ultimi tempi.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So che è possibile leggere dalla falsità quanto Paolo dice sulla Redenzione operata da Cristo Signore?

Conosco quali sono i più grandi errori che la storia ha generato leggendo il pensiero dell’Apostolo?

So che da diversi secoli ci si è accaniti contro la Rivelazione a noi data dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo delle Genti?

So che ogni si vuole un pensiero fluivo e l’Apostolo Paolo è la negazione di ogni pensiero fluivo ed evanescente?

Conosco bene i frutti che secondo l’apostolo Paolo produce in noi ll Battesimo?

So fare bene la differenza tra natura e volontà?

Conosco i frutti prodotti da Cristo con il suo mistero di morte e di risurrezione?

So cosa è l’uomo vecchio?

So cosa è la carne nel linguaggio paolino?

So che liberati dalla schiavitù del peccato e vivere da liberi del peccato non coincidono?

# IL PECCATO DUNQUE NON REGNI PIÙ NEL VOSTRO CORPO MORTALE, COSÌ DA SOTTOMETTERVI AI SUOI DESIDERI.

**Non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore, ut oboediatis concupiscentiis eius – Μὴ οὖν βασιλευέτω ἡ ἁμαρτία ἐν τῷ θνητῷ ὑμῶν σώματι εἰς τὸ ⸀ὑπακούειν ταῖς ἐπιθυμίαις αὐτοῦ**

Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù. Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia (Rm 6,8-14).

Si autem mortui sumus cum Christo, credimus quia simul etiam vivemus cum eo; scientes quod Christus suscitatus ex mortuis iam non moritur, mors illi ultra non dominatur. Quod enim mortuus est, peccato mortuus est semel; quod autem vivit, vivit Deo. Ita et vos existimate vos mortuos quidem esse peccato, viventes autem Deo in Christo Iesu. Non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore, ut oboediatis concupiscentiis eius, neque exhibeatis membra vestra arma iniustitiae peccato, sed exhibete vos Deo tamquam ex mortuis viventes et membra vestra arma iustitiae Deo. Peccatum enim vobis non dominabitur; non enim sub lege estis sed sub gratia. (Rm 6,8-14).

εἰ δὲ ἀπεθάνομεν σὺν Χριστῷ, πιστεύομεν ὅτι καὶ συζήσομεν αὐτῷ· εἰδότες ὅτι Χριστὸς ἐγερθεὶς ἐκ νεκρῶν οὐκέτι ἀποθνῄσκει, θάνατος αὐτοῦ οὐκέτι κυριεύει· ὃ γὰρ ἀπέθανεν, τῇ ἁμαρτίᾳ ἀπέθανεν ἐφάπαξ· ὃ δὲ ζῇ, ζῇ τῷ θεῷ. οὕτως καὶ ὑμεῖς λογίζεσθε ἑαυτοὺς ⸂εἶναι νεκροὺς μὲν⸃ τῇ ἁμαρτίᾳ ζῶντας δὲ τῷ θεῷ ἐν Χριστῷ ⸀Ἰησοῦ. Μὴ οὖν βασιλευέτω ἡ ἁμαρτία ἐν τῷ θνητῷ ὑμῶν σώματι εἰς τὸ ⸀ὑπακούειν ταῖς ἐπιθυμίαις αὐτοῦ, μηδὲ παριστάνετε τὰ μέλη ὑμῶν ὅπλα ἀδικίας τῇ ἁμαρτίᾳ, ἀλλὰ παραστήσατε ἑαυτοὺς τῷ θεῷ ⸀ὡσεὶ ἐκ νεκρῶν ζῶντας καὶ τὰ μέλη ὑμῶν ὅπλα δικαιοσύνης τῷ θεῷ. ἁμαρτία γὰρ ὑμῶν οὐ κυριεύσει, οὐ γάρ ἐστε ὑπὸ νόμον ἀλλὰ ὑπὸ χάριν.

**Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui.**

L’Apostolo Paolo legge secondo la purissima fede in Cristo e nel suo mistero di incarnazione, passione, morte, risurrezione tutta la vita del cristiano. Se per un assurdo, per lui metafisicamente impossibile, scomparisse dalla sua vista Cristo Gesù nella pienezza del suo mistero, scomparirebbe anche il mistero-uomo così come da lui è conosciuto nello Spirito Santo. Solo Cristo è la verità dell’uomo e questa verità solo in Cristo la si possiede e solo per Cristo la si può fare. Sempre però con tutta la potenza e con il totale governo dello Spirito Santo. Cristo Gesù è la vita di Paolo e la vita di Paolo è Cristo Gesù. Paolo vive in Cristo e Cristo vive in Paolo. *Vivo autem iam non ego, vivit vero in me Christus; quod autem nunc vivo in carne, in fide vivo Filii Dei, qui dilexit me et tradidit seipsum pro me - ζῶ δὲ οὐκέτι ἐγώ, ζῇ δὲ ἐν ἐμοὶ Χριστός· ὃ δὲ νῦν ζῶ ἐν σαρκί, ἐν πίστει ζῶ τῇ τοῦ ⸂υἱοῦ τοῦ θεοῦ⸃ τοῦ ἀγαπήσαντός με καὶ παραδόντος ἑαυτὸν ὑπὲρ ἐμοῦ. (Gal 2,10).* Da questa altissima fede e visione nello Spirito Santo secondo la fede, l’Apostolo Paolo legge tutta la vita del cristiano, che è divenuta parte di Cristo e del suo mistero.

Ecco ora la prima verità che lui trae dalla sua purissima fede e dalla sua vita interamente posta in Cristo Signore: *“Ma se noi siamo mori con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui”*. Cristo è uno. La sua vita è una. Il suo mistero è uno. Se noi siamo morti con Cristo, dobbiamo anche credere che vivremo con lui. Ma quando noi siamo morti con Cristo? Siamo morti al momento della nascita in noi nel battesimo della nova creatura.

Questa morte poi da noi dovrà essere portata a compimento in ogni istante della nostra vita e si porta a compimento vivendo in ogni istante l’obbedienza di Cristo Gesù. Il mistero è uno. La morte è una. L’obbedienza è una. Senza l’obbedienza di Cristo in noi, muore la nuova creatura e si riprende la vecchia natura di peccato, schiava del peccato e della morte. Come Cristo oggi vive nel Padre e con il Padre grazie alla sua obbedienza, così noi vivremo in Cristo e con Cristo, grazie alla nostra obbedienza in tutto simile alla sua. Se in noi muore la sua obbedienza, muoiono anche i frutti da lui prodotti in noi. Muore in noi la vita di Cristo. Torna un noi la vecchia natura e con essa la schiavitù sotto la legge del peccato e della morte.

Tutto è dalla nostra obbedienza, perché in Cristo Gesù tutto è dalla sua obbedienza. Verità, questa, che oggi è scomparsa dalla mente e dal cuore di moltissimi discepoli di Gesù. Obbedienza alla Parola scritta, non al proprio cuore, non ai propri sentimenti, non ai propri pensieri, non alla propria volontà. La Legge scritta è Legge universale, Legge oggettiva, Legge data per essere obbedita.

Ecco quale dovrà essere la scienza del cristiano: Egli dovrà conoscere Cristo Gesù con ogni sapienza, intelligenza, scienza nello Spirito Santo. Nulla dovrà ignorare di Lui. Quando si Lui è Scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, nei Vangeli, negli Atti degli Apostoli, nelle Lettere dell’Apostolo Paolo, nella Lettera agli Ebrei, nella Lettera dell’Apostolo Giacomo, nelle Lettere dell’Apostolo Pietro, nelle Lettere di San Giovanni Apostolo, nella Lettera di Giuda, servo del Signore, nell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo, neanche un piccolo dettaglio gli dovrà sfuggire. Ogni più piccolo dettaglio dona più verità alla pienezza della verità di Gesù Signore. Se non si conosce la verità di Cristo Gesù non si conosce Cristo. Oggi non solo non si conosce Cristo, si vuole abbattere, distruggere ogni residuo della verità di Cristo che ancora rimane in qualche cuore. Cristo Gesù neanche più dovrà esistere nella mente del cristiano. Fra qualche anno esisterà ancora il nome cristiano?

Ecco la scienza che Paolo vuole che ogni discepolo di Gesù possieda: *“Sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più”.* Questa è purissima verità cristologica, riguarda la persona di Cristo Gesù. Lui è morto una volta per tutte. Non muore più, perché il suo corpo di carne e stato trasformato in corpo di spirito, in corpo glorioso, in corpo incorruttibile, in corpo immortale. Questa verità è il fondamento della nostra fede e questa verità trova il suo fondamento nella storia. Questa verità è così testimoniata e anche rivelata nella pienezza della sua verità cristologica e antropologica dall’Apostolo Paolo. Leggiamo nella sua Prima Lettera ai Corinzi:

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

Questa verità così è stata testimoniata e anche rivelata nella sua purissima verità cristologica e antropologica dall’Apostolo Pietro negli Atti degli Apostoli:

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.*

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,1-47).*

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni.*

*Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità» (At 3,1-26).*

*Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.*

*Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».*

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni.*

*Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide:*

*Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramarono cose vane? Si sollevarono i re della terra e i prìncipi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo;*

*davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d’Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse. E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù».*

*Quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza.*

*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.*

*Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa «figlio dell’esortazione», un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli (At 4,1-37).*

I frutti antropologici della risurrezione di Cristo Signore, sono oltremodo grandi e moltissimi. Tutti però si ottengono per la fede in Lui, fede nella sua Persona, fede nella verità della sua Persona, fede nel mistero della sua Persona, fede in ogni Parola che riguarda la sua Persona, fede in ogni Parola che è uscita dalla sua bocca, obbedienza ad ogni Parola di Dio e ad ogni Parola di Gesù, obbedienza a ogni verità, ogni carisma, ogni missione, ogni ministero dello Spirito Santo.

Ecco ancora la scienza che ogni discepolo di Gesù dovrà possedere e conservare nel cuore, meditandola notte e giorno, a imitazione della Vergine Maria. Il cristiano dovrà vivere sapendo che: *“la morte non ha più potere su di lui”.*  Anche questa scienza e questa verità cristologica dovrà essere ben compresa. In Cristo Gesù sia la morte che la risurrezione sono un evento di natura. Naturalmente Cristo è morto. Naturalmente Cristo è risorto. Non nel senso che la natura è risorta da sé. La natura di Cristo, la natura umana, il corpo di Cristo è risorto per l’onnipotenza di Dio ed è stato trasformato sempre dalla divina onnipotenza in corpo spirituale, incorruttibile, glorioso, immortale. Nel cristiano sia la morte e sia la risurrezione sono reali, ma non fisiche. Sono vere, ma non una volta per sempre. Cristo è passato dalla vita nella morte una volta per sempre. È passato dalla morte alla vita gloriosa una volta per sempre. Il cristiano muore in Cristo e in Cristo risuscita, ma rimane sulla terra e vi rimane nel suo corpo ereditato da Adamo, anche se creato come nuova creatura. Come Cristo è morto fisicamente per la sua obbedienza. Così anche il cristiano ogni giorno dovrà morire al suo copro di carne fisicamente per la sua obbedienza. L’obbedienza è alla Parola, a tutta la Parola, alla verità, a tutta la verità, alla grazia, a tutta la grazia. Il cristiano dovrà morire per volontà. Per volontà dovrà trasformare la sua vita in obbedienza. Solo così il peccato non avrà più potere su di lui. Morendo al peccato la morte spirituale, che è morte dell’anima e dello spirito alla grazia, non avrà più potere. Questa distinzione tra la morte e la risurrezione di Cristo Signore e la nostra morte e risurrezione in lui, necessariamente va fatta. Anche l’Apostolo Paolo dice di sé che lui quotidianamente muore: “Cotidie morior”.

Questa verità è così rivelata nella Prima Lettera ai Corinti:

*E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna (1Cor 15,30-34).*

Ut quid et nos periclitamur omni hora? otidie morior, utique per vestram gloriationem, fratres, quam habeo in Christo Iesu Domino nostro! Si secundum hominem ad bestias pugnavi Ephesi, quid mihi prodest? Si mortui non resurgunt, manducemus et bibamus, cras enim moriemur. Noli te seduci: “ Corrumpunt mores bonos colloquia mala ”. Evigilate iuste et nolite peccare! Ignorantiam enim Dei quidam ha bent; ad reverentiam vobis loquor. – τί καὶ ἡμεῖς κινδυνεύομεν πᾶσαν ὥραν; καθ’ ἡμέραν ἀποθνῄσκω, νὴ τὴν ὑμετέραν ⸀καύχησιν, ἣν ἔχω ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ τῷ κυρίῳ ἡμῶν. εἰ κατὰ ἄνθρωπον ἐθηριομάχησα ἐν Ἐφέσῳ, τί μοι τὸ ὄφελος; εἰ νεκροὶ οὐκ ἐγείρονται, Φάγωμεν καὶ πίωμεν, αὔριον γὰρ ἀποθνῄσκομεν. μὴ πλανᾶσθε· φθείρουσιν ἤθη χρηστὰ ὁμιλίαι κακαί. ἐκνήψατε δικαίως καὶ μὴ ἁμαρτάνετε, ἀγνωσίαν γὰρ θεοῦ τινες ἔχουσιν· πρὸς ἐντροπὴν ὑμῖν ⸀λαλῶ. (1Cor 15,30.35).

L’Apostolo Paolo non muore ogni giorno alla morte fisica, muore ogni giorno la morte al peccato, alla disobbedienza. Questa morte consiste nella piena sottomissione della carne alla volontà del Signore, con ogni obbedienza nella saggezza, nell’intelligenza, nel consiglio, nella fortezza dello Spirito Santo.

Ecco come descrive questa morte nella Lettera ai Filippesi:

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

L’Apostolo oggi muore a ciò che è stato ieri. Muore a ciò che è stato ieri, perché oggi corre verso Cristo al fine di raggiungerlo. Chi corre, se vuole raggiungere colui che gli sta dinanzi, neanche per un istante deve voltarsi indietro. Perde secondi preziosi che gli impediscono di conseguire il premio. Ecco perché ogni istante si deve morire e ogni istante si deve risorgere. La completa morte si compie quando avverrà la morte fisica. La risurrezione del corpo avviene nell’ultimo giorno. Sappiamo per fede antica, anche se non dogmatica, che la Vergine Maria è stata assunta in cielo in corpo e anima con il corpo glorioso e spirituale neanche passando attraverso la morte. Questa è grazia singolarissima fatta a Lei dal Figlio suo. Lei neanche per un istante appartenne al peccato e neanche per un istante appartenne alla morte. Singolare privilegio fatto a Lei dal Figlio per volontà del Padre.

**Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.**

Ecco ancora cosa rivela l’Apostolo Paolo sulla Persona di Cristo Signore: *“Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte”.* Gesù morì per il peccato. Morì per togliere il peccato del mondo. Morì in vece nostra. Mori al posto nostro. Morì una volta per tutte perché dal Padre lui è stato costituito Agnello che toglie il peccato del mondo. Dal Padre è stato fatto peccato per noi.

Dal Vangelo secondo Giovanni:

*Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».*

*Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».*

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!» (Gv 1,29-36).*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gb 19,31-37).*

Dalla Seconda Lettera ai Corinti:

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5.14-21).*

Dal Libro del Profeta Isaia:

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Ecco ancora la scienza che dobbiamo avere su Cristo Gesù: *“Ora invece vive, e vive per Dio”.* Con la gloriosa risurrezione Gesù non muore più. Il suo corpo è spirituale e anche immortale. È glorioso e anche incorruttibile. Gesù è fisicamente morto ed è fisicamente risorto. Ora, da risorto, vive con Dio e vive per Lui, assiso alla sua destra nell’alto dei cieli. Vive per il Padre per compiere la volontà del Padre. Qual è la volontà del Padre? È quella che viene rivelata in tutto il Libro dell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni. Ecco die brani tratti da questo Libro:

Dal Libro dell’Apocalisse Capitol I:

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).*

Da Libro dell’Apocalisse Capitolo V:

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:*

*«L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:*

*«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione.*

Questa è la vita di Gesù Signore, presso il Padre. Il Padre ha messo nelle sue mani tutto il governo della storia. Questo governo ha un solo fine: aiutare ogni uomo perché esca dalla schiavitù del peccato e viva la libertà dei figli di Dio. Lo abbiamo già detto: Gesù tutto può fare. Poi tutto è posto nella volontà dell’uomo.

Ecco ora la vera antropologia che dovrà essere non solo teologica, ma anche cristologica. Non solo cristologica, ma anche pneumatologica. Non solo pneumatologica, ma anche mariologica. Non solo mariologica, ma anche ecclesiologica. Non solo ecclesiologica, ma anche escatologica.

Se anche una sola di queste antropologie viene omessa, il mistero di Cristo Gesù non si compie in noi. Non abbiamo osservato la Legge che fa vera la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, nascita che ci ha reso partecipi della nuova natura di Cristo Gesù e anche partecipi della pienezza di Dio che abita corporalmente in Cristo con tutta la pienezza della sua divinità.

Ecco ora cosa deve credere il cristiano, perché realmente ciò è avvenuto nelle acque del Battesimo: *“Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù”.* Abbiamo però già detto quale è la differenza tra ciò che fisicamente si è compiuto in Cristo: vera morte fisica e vera risurrezione fisica e ciò che invece spiritualmente si è compiuto nel cristiano. Lui ha veramente ricevuto una natura nuova. Lui è nato alla matura nuova. Ora questa natura nuova Lui deve portarla, attraverso l’obbedienza alla Parola, alla verità, alla grazia, allo Spirito Santo, alla missione, al ministero, ad una morte in tutto simile alla morte di Cristo Gesù. Prima di tutto deve portarla alla morte al peccato perché non regni nel suo corpo. Poi per la stessa obbedienza deve portare tutto il suo corpo a fare di esso un sacrificio grafito a Dio, sacrificio non solo spirituale, ma anche fisico se il Signore lo chiede, sempre però è chiesto il sacrificio spirituale.

Volendo anticipare ciò che poi sarà sviluppato nel Capitolo XII di questa Lettera, ecco le regole per noi, che siamo chiamati ad offrire a Dio un corpo puro e santo, senza macchia, avvolto nella piena e perfetta giustizia.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

Anche Cristo Gesù ha dato le regole perché ogni suo discepolo faccia della sua vita un sacrificio perfetto da offrire al Padre suo per la propria santificazione e la santificazione del mondo. Queste regole sono contenute nel Discorso della Montagna. Ecco solo quelle scritte per noi nel Capitolo V:

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.*

*Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-38).*

Se queste regole non vengono osservate, è segno che il peccato regna nel nostro corpo. Infatti è proprio del peccato che regna nel nostro corpo trasgredire queste regole. Mentre chi le osserva, con la grazia di Cristo e con la potenza e la forza dello Spirito Santo, attesta che veramente lui è sotto il governo dello Spirito e non della carne. Lo Spirito ci custodisce nel Vangelo. La carne ci trascina nel peccato. Solo chi perennemente è sotto il governo della grazia può considerarsi: *“Morto al peccato, ma vivente per Dio, in Cristo Gesù”.* Solo chi vive sotto il governo della grazia e dello Spirito Santo offre il suo corpo a Dio, in Cristo Gesù, come sacrificio a lui gradito. Che noi stiamo offrendo a Dio il nostro corpo lo attesta la nostra obbedienza senza riserve a queste regole. Anche noi n Cristo siamo chiamati a osservare le regole del Padre allo stesso modo che Cristo le ha osservate. Come Lui offrì il suo sacrificio al Padre con una obbedienza fino alla morte e a una morte di croce, così anche noi siamo chiamati a offrire il nostro sacrificio al Padre con una obbedienza fino alla morte e a una morte di croce. Morte di croce spirituale sempre. Morte di croce fisica se il Signore la chiede per noi.

**Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia.**

Ecco ora cosa l’Apostolo ci chiede: *“Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri”.* Questa richiesta dell’Apostolo Paolo richiede l’impegno perenne della nostra buona volontà. Quanto è avvenuto nel Battesimo ora è affidato a ogni singolo credente in Cristo Gesù, perché non solo lo conservi nella sua verità, ma lo faccia crescere fino alla perfezione, perché possa produrre molto frutto. Perché si possa raggiungere questa perfezione sia l’Apostolo Paolo, sia l’Apostolo Pietro, sia l’Apostolo Giovanni, sia l’Apostolo Giacomo ci offrono delle regole che vanno tutte osservate:

Le regole dell’Apostolo Paolo:

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Le regole dell’Apostolo Pietro

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose (2Pt 1,3-15).*

Le regole dell’Apostolo Giovanni:

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello (1Gv 5,1-21).*

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna.*

*Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).*

Le regole dell’Apostolo Giacomo:

*Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù che sono nella diaspora, salute. Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la vostra fede, messa alla prova, produce pazienza. E la pazienza completi l’opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla.*

*Se qualcuno di voi è privo di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti con semplicità e senza condizioni, e gli sarà data. La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all’onda del mare, mossa e agitata dal vento. Un uomo così non pensi di ricevere qualcosa dal Signore: è un indeciso, instabile in tutte le sue azioni.*

*Il fratello di umili condizioni sia fiero di essere innalzato, il ricco, invece, di essere abbassato, perché come fiore d’erba passerà. Si leva il sole col suo ardore e fa seccare l’erba e il suo fiore cade, e la bellezza del suo aspetto svanisce. Così anche il ricco nelle sue imprese appassirà.*

*Beato l’uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano.*

*Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte.*

*Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature.*

*Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla.*

*Se qualcuno ritiene di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze e non lasciarsi contaminare da questo mondo (Gc 1,1-27).*

*Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali. Supponiamo che, in una delle vostre riunioni, entri qualcuno con un anello d’oro al dito, vestito lussuosamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro. Se guardate colui che è vestito lussuosamente e gli dite: «Tu siediti qui, comodamente», e al povero dite: «Tu mettiti là, in piedi», oppure: «Siediti qui ai piedi del mio sgabello», non fate forse discriminazioni e non siete giudici dai giudizi perversi?*

*Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri agli occhi del mondo, che sono ricchi nella fede ed eredi del Regno, promesso a quelli che lo amano? Voi invece avete disonorato il povero! Non sono forse i ricchi che vi opprimono e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono loro che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi? Certo, se adempite quella che, secondo la Scrittura, è la legge regale: Amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene. Ma se fate favoritismi personali, commettete un peccato e siete accusati dalla Legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la Legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della Legge. Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà avuto misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio.*

*A che serve, fratelli miei, se uno dice di avere fede, ma non ha le opere? Quella fede può forse salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta. Al contrario uno potrebbe dire: «Tu hai la fede e io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, e io con le mie opere ti mostrerò la mia fede». Tu credi che c’è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! Insensato, vuoi capire che la fede senza le opere non ha valore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le sue opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull’altare? Vedi: la fede agiva insieme alle opere di lui, e per le opere la fede divenne perfetta. E si compì la Scrittura che dice: Abramo credette a Dio e gli fu accreditato come giustizia, ed egli fu chiamato amico di Dio. Vedete: l’uomo è giustificato per le opere e non soltanto per la fede. Così anche Raab, la prostituta, non fu forse giustificata per le opere, perché aveva dato ospitalità agli esploratori e li aveva fatti ripartire per un’altra strada? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta (Gc 2,1-26).*

Se queste regole vengono osservate, la parola dell’Apostolo Paolo si compirà per noi: *“Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri”.* Con queste regole sempre ci sottometteremo ai desideri del Padre, ai desideri di Cristo Gesù, ai desideri dello Spirito Santo, ai desideri della nostra Celeste Madre. Se invece queste regole non saranno osservate, saremo schiavi dei desideri del peccato, desideri della carne, desideri del mondo, desideri di Satana. Se queste regole non vengono osservate, ritorneremo in una schiavitù sette volte peggiore della schiavitù dalla quale Cristo Gesù ci aveva liberato.

Ecco ora una seconda richiesta dello Spirito Santo che giunge a noi sempre per bocca dell’apostolo Paolo: *“Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia,* *ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia”.* Anche questa richiesta è affidata alla nostra volontà. Il cristiano può offrire le sue membra come strumenti di ingiustizia, trasgredendo i Comandamenti e disobbedendo a ogni Parola del Signore. Offre le sue membra come strumenti di ingiustizia non obbedendo alla verità, alla grazia, allo Spirito, alla missione, al ministero. Ogni peccato di omissione è offrire le proprie membra all’ingiustizia. Si compie la volontà della carne e non la volontà di Dio.

Ecco allora quale è la via sulla quale lui sempre dovrà camminare, progredendo di verità in verità e di giustizia in giustizia: *“Ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia”.* Il cristiano può offrire se stesso a Dio come vivente, ritornato dai morti, perché lui prima era morto e giaceva sotto il governo del peccato e della morte. Ogni peccato è morte che crea morte. Ogni peccato è ingiustizia che crea ingiustizia. Come vivente ritornato dalla morte deve offrire a Dio le sue membra come strumenti di giustizia. Cosa è la giustizia per il discepolo di Gesù? Obbedire a Dio in ogni sua Parola. Per il discepolo di Gesù anche la carità è giustizia, perché la carità è obbedienza a ogni Parola di Dio e alle sue Leggi che ci dicono chi amare e come amare. Un amore che non sia amore di purissima giustizia non è amore del cristiano.

Ecco un esempio di amore cristiano, già offerto più volte, ma sempre necessario che si ricordi, perché oggi è proprio questo amore che si vuole negare all’uomo:

Il cristiano è chiamato ad amare sempre da cristiano, cioè sempre da persona arricchita di ogni dono soprannaturale, divino eterno. O ama da cristiano o il suo amore è vano, perché non produce salvezza. Ecco i doni ricevuti dal cristiano e le regole o modalità perché il cristiano ami sempre da cristiano. Sono regole universali che obbligano tutti i discepoli di Gesù. Chi vuole amare da cristiano sempre dovrà osservare queste regole. Chi le ignora o le trasgredisce non ama da vero discepolo di Gesù.

Ecco tutti i doni con i quali siamo stati arricchiti. Tutti questi doni vanno dati obbligatoriamente agli uomini. Ama da cristiano chi dona questi doni ai suoi fratelli:

Dono è il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione.

Dono è il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione.

Dono è lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito.

Dono è la Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre.

Dono è la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero.

Dono è l’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito.

Doni preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza.

Dono di Dio sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra.

Dono sono tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa.

Dono è la partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina.

Dono è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito.

Dono per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria. Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita.

Tutti questi doni sono la carità di Dio Padre per noi. Non abbiamo altra carità. La carità del Padre è Cristo Crocifisso e il cristiano che in Cristo, con Cristo, per Cristo, si lascia crocifiggere per la salvezza di ogni altro uomo.

Altra verità necessaria da ricordare: Il cristiano divenendo in Cristo vero fratello di ogni altro uomo, è chiamato ad amare ogni altro uomo così come lo ha amato Cristo Gesù. L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con il cuore di Cristo Gesù, nella sapienza, fortezza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo. Per dare questo amore il cristiano deve essere vero strumento e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Quello del cristiano per ogni altro uomo deve essere:

Dono del Padre; dono di Cristo Gesù; dono dello Spirito Santo, Dono della Vergine Maria. Deve sempre essere amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù, amore di conforto; amore di sostegno, amore di consolazione, amore di ristoro, amore creatore di vera speranza; amore di preghiera, amore di incoraggiamento, amore di sprone, amore di compagnia, amore di condivisione, amore di assunzione, amore di perfetta esemplarità evangelica, amore verso i fratelli in Adamo e amore verso i fratelli in Cristo Gesù, amore che si perfetta trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita.

Se uno solo di questi amori manca al cristiano, il suo amore è imperfetto. Non è amore cristiano. Anche la sua carità è imperfetta. Non è in tutto simile a quella di Gesù. Ecco le regole del vero amore cristiano:

Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

Il cristiano ama secondo verità se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si “crea” Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli.

Il cristiano dona lo Spirito Santo lasciandosi fare lui portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.

Il cristiano ama, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre che dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha amato e lo ama. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.

Quello del cristiano, se lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e nel purissimo seno della Vergine Maria, è Vero Amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, lasciandosi battezzare, per nascere a vita nuova. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano, ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato in questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Si vuole che ami di vero amore naturale, terreno, umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può amare solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno.

L’amore cristiano è obbedienza e il cristiano deve offrire a Dio le sue membra come strumenti di giustizia. Pertanto giustizia è a dare tutti questi doni gli uomini.

**Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia (Rm 6,8-14).**

Anche questa verità annunciata dall’Apostolo Paolo è consegnata alla nostra volontà: *“Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia (Rm 6,8-14)”.* Con il battesimo siamo stati liberati dal regno delle tenebre e condotti nel regno della luce. In questo regno non si è però legati con catene di ferro. In questo regno dobbiamo rimanere per volontà. Come per volontà manifestata ed espressa, il Signore ci ha liberati, così per volontà che si consuma nell’obbedienza, rimaniamo nel regno e produciamo i frutti del regno.

Siamo sotto la grazia, ma siamo chiamati a rimanere sotto la grazia per sempre, perseverando sino alla fine. Ora la perseveranza deve essere il frutto della nostra volontà. Produrremo questo frutto se osserveremo le regole a noi date dallo Spirito Santo. Essere nella grazia non è come stare nella luce eterna dopo la morte. Nell’eternità si è per sempre o nella luce o nelle tenebre. Finché si è sulla terra dalle tenebre possiamo passare per grazia nella luce e per grazia rimanere in essa, se noi ci impegniamo a rimanere in essa. Ma anche possiamo passare dalla luce nelle tenebre e questo sempre avviene se la nostra volontà si consegna al peccato. L’Apostolo Paolo ben conoscendo questa reale possibilità, così ammonisce i Corinti nella sua Prima Lettera:

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (2Cor 10,1-33).*

Il passaggio dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia, dall’inimicizia all’amicizia non avviene in maniera stabili e definitiva. La sua grazia, Dio la dona per sempre. Spetta poi al discepolo di Gesù conservare la grazia per sempre e in questa grazia crescere e camminare fino al raggiungimento del regno dei cieli.

Ecco l’errore dei discepoli di Gesù: si riceve il sacramento ma non si rimane nel sacramento. Si riceve il Battesimo e non si rimane in esso. Si riceve la Cresima e non si rimane in essa. Si riceve l’Ordine Sacro e non si rimane in esso. Si riceve l’Eucaristia e non si rimane in essa. Si celebra il Matrimonio e non si rimane in esso. Si riceve il perdono nella Confessione e non si rimane in esso. Si riceve l’Unzione degli infermi e non si rimane in esso. Senza il rimanere, tutto si vanifica e tutto si rende inefficace. Tutto è per volontà di Dio, ma anche tutto è per volontà dell’uomo.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

Credo che veramente siamo morti con Cristo?

So cosa significa morire con Cristo?

Credo che veramente siamo risorti con Cristo e viviamo con lui?

So come si vive in Lui e per Lui?

So la sostanziale differenza tra la morte e la risurrezione di Gesù e la morte e la risurrezione del discepolo di Gesù?

So cosa significa morire al peccato?

So cosa significa vivere per Dio Padre in Cristo Gesù?

Conosco le regole da osservare perché il peccato non regni più nel mio corpo?

So cosa significa offrire le nostre membra come strumenti di giustizia?

So cosa significa non essere più sotto il peccato, ma sotto la grazia?

# PERCHÉ IL SALARIO DEL PECCATO È LA MORTE, MA IL DONO DI DIO È LA VITA ETERNA IN CRISTO GESÙ, NOSTRO SIGNORE

Stipendia enim peccati mors, donum autem Dei vita aeterna in Christo Iesu Domino nostro. τὰ γὰρ ὀψώνια τῆς ἁμαρτίας θάνατος, τὸ δὲ χάρισμα τοῦ θεοῦ ζωὴ αἰώνιος ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ τῷ κυρίῳ ἡμῶν.

Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia. Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione. Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,15-23).

Quid ergo? Peccabimus, quoniam non sumus sub lege sed sub gratia? Absit! Nescitis quoniam, cui exhibetis vos servos ad oboedientiam, servi estis eius, cui oboeditis, sive peccati ad mortem, sive oboeditionis ad iustitiam? Gratias autem Deo quod fuistis servi peccati, oboedistis autem ex corde in eam formam doctrinae, in quam traditi estis, liberati autem a peccato servi facti estis iustitiae. Humanum dico propter infirmitatem carnis vestrae. Sicut enim exhibuistis membra vestra servientia immunditiae et iniquitati ad iniquitatem, ita nunc exhibete membra vestra servientia iustitiae ad sanctificationem. Cum enim servi essetis peccati, liberi eratis iustitiae. Quem ergo fructum habebatis tunc, in quibus nunc erubescitis? Nam finis illorum mors! Nunc vero liberati a peccato, servi autem facti Deo, habetis fructum vestrum in sanctificationem, finem vero vitam aeternam! 23 Stipendia enim peccati mors, donum autem Dei vita aeterna in Christo Iesu Domino nostro. (Rm 6,15-23).

Τί οὖν; ⸀ἁμαρτήσωμεν ὅτι οὐκ ἐσμὲν ὑπὸ νόμον ἀλλὰ ὑπὸ χάριν; μὴ γένοιτο· οὐκ οἴδατε ὅτι ᾧ παριστάνετε ἑαυτοὺς δούλους εἰς ὑπακοήν, δοῦλοί ἐστε ᾧ ὑπακούετε, ἤτοι ἁμαρτίας εἰς θάνατον ἢ ὑπακοῆς εἰς δικαιοσύνην; χάρις δὲ τῷ θεῷ ὅτι ἦτε δοῦλοι τῆς ἁμαρτίας ὑπηκούσατε δὲ ἐκ καρδίας εἰς ὃν παρεδόθητε τύπον διδαχῆς, ἐλευθερωθέντες δὲ ἀπὸ τῆς ἁμαρτίας ἐδουλώθητε τῇ δικαιοσύνῃ· ἀνθρώπινον λέγω διὰ τὴν ἀσθένειαν τῆς σαρκὸς ὑμῶν· ὥσπερ γὰρ παρεστήσατε τὰ μέλη ὑμῶν δοῦλα τῇ ἀκαθαρσίᾳ καὶ τῇ ἀνομίᾳ εἰς τὴν ἀνομίαν, οὕτως νῦν παραστήσατε τὰ μέλη ὑμῶν δοῦλα τῇ δικαιοσύνῃ εἰς ἁγιασμόν. Ὅτε γὰρ δοῦλοι ἦτε τῆς ἁμαρτίας, ἐλεύθεροι ἦτε τῇ δικαιοσύνῃ. τίνα οὖν καρπὸν εἴχετε τότε ἐφ’ οἷς νῦν ἐπαισχύνεσθε; τὸ γὰρ τέλος ἐκείνων θάνατος· νυνὶ δέ, ἐλευθερωθέντες ἀπὸ τῆς ἁμαρτίας δουλωθέντες δὲ τῷ θεῷ, ἔχετε τὸν καρπὸν ὑμῶν εἰς ἁγιασμόν, τὸ δὲ τέλος ζωὴν αἰώνιον. τὰ γὰρ ὀψώνια τῆς ἁμαρτίας θάνατος, τὸ δὲ χάρισμα τοῦ θεοῦ ζωὴ αἰώνιος ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ τῷ κυρίῳ ἡμῶν (Rm 6,15-23).

**Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia?**

Finora si è ampiamente dimostrato che essere sotto la grazia non può né deve significare né che siamo in uno stato di impeccabilità, né tanto meno che si può peccare a volontà, tanto poi tutto viene coperto dalla grazia di Cristo Signore. Contro questi pensieri che sempre possono sorgere come tentazione nel cuore di ogni discepolo di Gesù, l’Apostolo Paolo sta insistendo con ogni vigore di Spirito Santo, che il peccato è sempre morte che genera morte. Noi poi dobbiamo sempre ricordarci che il peccato sempre ha generato nella storia distruzioni di regni potenti, immani catastrofi, genocidi, infanticidi, pulizie etniche, guerre senza numero, infinite morti fisiche. Non c’è male sulla terra che non sia prodotto dal peccato. D’altronde per molti cristiani la confessione non ha questo fine? Ci si confessa per poi tornare a peccare. Non ci si confessa per non peccare mai più. Ora il proposito di non peccare mai più per l’avvenire non deve essere e rimanere formula liturgica. Deve essere impegno di vita. Il mai deve essere impegno di diventare mai.

L’Apostolo chiede ai cristiani che questo pensiero neanche sfiori la loro mente: *“Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo!”.* Prima di tutto dobbiamo puntualizzare che il cristiano è sempre sotto la Legge. Legge sono i Comandamenti, Legge è il Vangelo, Legge è la verità, Legge è anche la grazia, Legge è la giustizia, Legge è la carità, Legge è la speranza, Legge è ogni virtù. A questa Legge va data piena obbedienza. Mai il cristiano è passato dalla Legge alla non Legge. È passato invece da una Legge incipiente a una Legge portata al sommo compimento da Cristo Gesù.

Che significa allora non essere sotto la Legge?

Non si è più sotto la Legge rituale dell’Antico Testamento perché con Cristo Gesù siano passati a una Legge diversa, perché diverso è il sacrificio da Lui offerto per la remissione dei peccati.

Non siamo sotto la Legge da pensare come via per la giustificazione, come via cioè per passare dalla morte alla vita e dalle tenebre bella luce. La Legge da sé non ga la forza dell’obbedienza. La forza dell’obbedienza le viene dalla grazia. Ogni grazia per obbedire sempre va chiesta al Signore. Con la grazia di Cristo la Legge non aumenta il nostro peccato. Essa fa crescere la grazia di Cristo in noi con la nostra piena e perfetta obbedienza.

Siamo però sotto la Legge portata a compimento da Cristo Gesù come purissima obbedienza a Dio perché il peccato non regni più nel nostro corpo. Certe verità annunciate dall’Apostolo Paolo vanne ben comprese e per questo bene interpretate.

Siamo sotto la Legge perché ogni Parola del Signore è Legge per noi. L’ascolto della sua voce è Legge per noi. Personalmente chi scrive ha vissuto un’esperienza terrificante. La Vergine Maria è venuta chiedendoci di portare tutto il mondo nella Legge del Vangelo. Tutto il mondo, che non era sotto la Legge del Vangelo, ma aveva come Legge la sola grazia, senza la verità della grazia e senza alcuna obbedienza alla grazia, si è ribellato. Ha covato odio per ben più di quarant’anni. Alla fine è riuscito a dichiarare non vera la richiesta della Vergine Maria, definendola fatto di terra e non di cielo. Noi però perseveriamo a credere che la Vergine Maria veramente ancora e sempre vuole che il mondo sia portato nella Legge del Vangelo, nella Legge della grazia, della Legge della verità, nella Legge dello Spirito Santo. Noi crediamo e per questo operiamo perché il mondo sia portato sotto la Legge del Vangelo, della verità, della giustizia, della carità, dello Spirito Santo.

Ecco perché comprendiamo bene cosa vuole insegnarci lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo: a non cadere in questa trappola infernale. Né la Legge del Vangelo senza la Legge della grazia; né la Legge della grazia senza la Legge del Vangelo; né Cristo Legge della fede senza Cristo Legge del suo corpo e del suo sangue e né Cristo Legge del suo corpo e del suo sangue senza Cristo Legge della fede, della verità, del Vangelo, della giustizia, dello Spirito Santo.

Essere senza la Legge del Vangelo e senza la Legge della verità della grazia non è lontano da noi. Dire che siamo già tutti salvi non significa forse essenza senza la Legge? Non essere sottoposti a nessun giudizio del Signore perché Dio non giudica nessuno, non è forse essere senza la Legge della verità della misericordia e della Legge della fedeltà di Dio a ogni sua Parola?

Tutte le eresie che noi predichiamo, insegniamo, divulghiamo con scaltrezza satanica e diabolica dicendo che tutte le religioni sono vie di salvezza e che tutti i libri sacri sono uguali, non significa forse essere senza la Legge e del Vangelo e della grazia di Cristo Gesù? Sire che annunciare il Vangelo non serve, anzi che è proselitismo; dire che invitare alla conversione a Cristo non si deve, non è forse essere senza la Legge della verità della salvezza?

Ciò che per l’Apostolo è assurdo, per noi è storia quotidiana: *“Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo!”.* Satana nelle sue tentazioni è astuto, scaltro, veramente diabolico. A lui basta modificare della verità rivelata, verità oggettiva e universale, anche una sola virgola, e il mondo si trova interamente sotto il governo della sua falsità. Se si cade nel governo della sua falsità, inevitabilmente si case sotto la schiavitù del peccato. Caduti nella schiavitù del peccato, si è sotto la schiavitù della morte. Dalla Legge del Vangelo all’istante si precipita nella legge dell’antivangelo.

Ora l’Apostolo Paolo prende una realtà del suo tempo e la trasporta nel mondo della fede: *“Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite”.* Anticamente per motivi di debiti una persona si poteva anche vendere come schiavo. Qual era allora la legge umana della schiavitù? Si doveva obbedire al padrone in tutto. Non si era più liberi. Si era schiavi di colui al quale si doveva obbedire per vendita. Ora, insegna l‘Apostolo Paolo, o lo Spirito Santo per parla per sua bocca: chi si vende al peccato è costretto a obbedire al peccato. Chi si vende a Cristo, deve vivere una obbedienza che conduce alla giustizia. Ecco l sue Parole: *“Sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia?* Ora chi è il cristiano? Colui che è stato riscattato da Cristo Gesù, colui che è stato comprato da Cristo Gesù a caro prezzo, al prezzo del suo Sangue. Ora poiché Cristo ci ha comprati, a lui dobbiamo ogni obbedienza. L’obbedienza a Lui è obbedienza alla Legge del Vangelo, della verità, della giustizia, della carità, della speranza, delle virtù, della grazia, dello Spirito Santo. Sulla redenzione di Cristo a prezzo del suo sangue ecco cosa ci rivela il Nuovo Testamento. Tutto l’antico Testamento parla del riscatto del popolo di Dio.

Dalla Prima Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinzi:

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,15-20).*

*Fuori di questi casi, ciascuno – come il Signore gli ha assegnato – continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le Chiese. Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era circonciso? Non si faccia circoncidere! La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l’osservanza dei comandamenti di Dio. Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione! Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo libero, a servizio del Signore! Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo. Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato (1Cor 7,17-24).*

Dalla Prima Lettera dell’Apostolo Pietro:

*E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.*

*Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato (1Pt 1,17-25).*

Ecco altri brani sul riscatto:

*Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia, riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunciò ad Abramo: In te saranno benedette tutte le nazioni. Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica. E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che il giusto per fede vivrà. Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito (Gal 3,6-14).*

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere (2Pt, 2,1-3).*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra» (Ap 5,6-10).*

Sul mistero della redenzione:

*Benedetto il Signore Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo Lc 1, 68). Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme (Lc 2, 38). Ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù (Rm 3, 24). Essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo (Rm 8, 23). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30).*

*Nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia (Ef 1, 7). Il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria (Ef 1, 14). E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione (Ef 4, 30). Per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati (Col 1, 14). Non con sangue di capri e di vitelli, ma con il proprio sangue entrò una volta per sempre nel santuario, dopo averci ottenuto una redenzione eterna (Eb 9, 12).*

*Essi cantavano un cantico nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e ai vegliardi. E nessuno poteva comprendere quel cantico se non i centoquarantaquattromila, i redenti della terra (Ap 14, 3). Questi non si sono contaminati con donne, sono infatti vergini e seguono l'Agnello dovunque va. Essi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l'Agnello (Ap 14, 4).*

È verità eterna. Eravamo schiavi del peccato. Cristo ci ha riscattati. Essendo sua proprietà, a lui dobbiamo ogni obbedienza. Si obbedisce a Lui obbedendo alla Legge del Vangelo, alla Legge della grazia, alla legge dello Spirito Santo.

Ecco allora cosa significa la frase: *“Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia?”.* Non siamo più sotto la Legge perché per la grazia di Cristo Gesù e per lo Spirito Santo, la Legge può essere osservata. La Legge non osservata ci rende schiavi del peccato. La natura di peccato senza la grazia non può osservare la Legge del Signore. Anche nell’Antico Testamento era necessaria la grazia e sempre il Signore la concedeva a coloro che gliela chiedevano.

Abbiamo già messo in luce che la grazia del Signore agiva anche ai non figli di Abramo. Si pensi a Raab, Rut, Ietro, Melchisedek, Noè, Cornelio. Siamo sotto la Legge. Ma non siamo più sotto la Legge che ci rendeva schiavi. Ora siamo sotto la Legge che ci rende liberi perché per la grazia di Cristo Gesù lo Spirito Santo ci ha creato nuove creature e ci ha resi partecipi della natura divina. Non solo. Sempre per grazia di Cristo Signore, anche lo Spirito Santo è stato dato a noi dal Padre come Anima della nostra anima e Spirito del nostro spirito, Cuore del nostro cuore, Pensiero dei nostri pensieri, Volontà della nostra volontà.

**Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia. Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione.**

Per ogni dono che il Padre ha riversato e riversa su di noi dal cuore di Cristo Gesù, l’Apostolo innalza al Signore un inno di benedizione e di ringraziamento: *“Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati”.* Perché l’Apostolo rende grazie a Dio?

Primo: perché i cristiani erano schiavi del peccato, non erano santi, e per grazia di Cristo Gesù sono stati, sono liberati dalla schiavitù del peccato. Questa liberazione è solo opera dello Spirito Santo, ma sempre frutto della grazia di Gesù Signore. Mai ci dobbiamo dimenticare che in noi tutto è per grazia.

Secondo: perché questa liberazione è frutto della loro obbedienza di cuore a quella forma si insegnamento alla quale sono stati affidati. In cosa consiste questa forma di insegnamento? Nell’ascolto della Dottrina degli Apostoli. Ora la Dottrina degli Apostoli è la Dottrina di Cristo Gesù. È la Dottrina dello Spirito Santo. È la Dottrina del Padre. Questa Dottrina si compone di due Elementi: di Cristo Parola del Padre, di Cristo Comandamento del Padre e di Cristo grazia, vita eterna, santità del Padre.

Il cuore dell’insegnamento degli Apostoli è Cristo, è Cristo Parola, è Cristo Verità, è Cristo Giustizia di Dio, è Cristo Pensiero di Dio, è Cristo Dottrina di Dio, è Cristo grazia di Dio, è Cristo carne e sangue della Nuova Alleanza, è Cristo Risurrezione, è Cristo Signore del cielo e della terra, è Cristo Giudice dei vivi e dei morti, è Cristo beatitudine eterna, è Cristo Vangelo di Dio, è Cristo unica e sola via di salvezza e di redenzione. Non solo è Cristo, ma anche tutto si compie in Cristo e tutto si vive con Cristo, per Cristo. Cristo è il cuore del Cristiano e con questo cuore dovrà vivere per tutti i giorni della sua vita.

La Dottrina degli Apostoli è insegnamento sotto ogni forma come divenire oggi nella storia vita di Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. Se Cristo non è tutto questo per noi, la nostra fede è vana e la sua redenzione rimane inefficace in noi. Siamo sotto una Legge che non possiamo osservare. Poiché non la possiamo osservare, abbiam deciso di abrogarla. Oggi siamo tutti senza Legge perché abbiamo dichiarata nulla la Legge. Abbiamo addirittura dichiarato che il Vangelo è senza morale, senza Legge da osservare.

Lo si è detto già. L’uomo è schiavo di colui al quale si è venduto. Il cristiano prima si era venduto al peccato ed era schiavo del peccato. Ora da Cristo Gesù si è lasciato riscattare ed è divenuto schiavo di Cristo Gesù, schiavo del Vangelo, schiavo della giustizia: *“Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia”.* La schiavitù del peccato e la schiavitù della giustizia sono infinitamente differenti. La schiavitù del peccato è morte. Morte nel tempo e morte nell’eternità. La schiavitù della giustizia è vita. Vita nel tempo e vita nell’eternità. Inoltre la schiavitù della giustizia è la pienezza della libertà in Cristo Gesù. Il peccato rende schiavi nel non amore. La giustizia rende chiavi nel purissimo amore verso Dio e verso il prossimo. Questa differenza va sempre annunciata e sempre insegnata.

Schiavi della giustizia significa allora essere schiavi nella libertà di amare in Cristo, schiavi di obbedire in Cristo, schiavi si adorare Dio in spirito e verità in Cristo, schiavi di condurre una vita evangelica in Cristo, schiavi di santificarci in Cristo, schiavi di amare i fratelli in Cristo, schiavi di annunciare il Vangelo al mondo intero in Cristo, schiavi di essere presenza viva di Cristo in Cristo, schiavi si lasciarci crocifiggere in Cristo per offrire a Dio una obbedienza in Cristo in tutto simile all’obbedienza di Cristo. La schiavitù della giustizia è la più alta forma della libertà. Tutte le altre “libertà” che l’uomo cerca, sono solo forme di nuove e più pesanti schiavitù.

L’Apostolo Paolo ora giustifica questa sua modalità dii parlare e cioè di usare immagini che vengono dalla vita quotidiana. La schiavitù allora era forma di vita quotidiana. Lo attesta la sua Lettera a Filemone, Lettera nella quale lui trasforma la schiavitù in amore in Cristo: lo schiavo ama il padrone in Cristo. Il padrone ama lo schiavo in Cristo. In Cristo sono il padrone e lo schiavo e in Cristo padrone e schiavo si amano con l’amore di Cristo. Trasformata in amore, la schiavitù non è più schiavitù. Ecco cosa scrive l’Apostolo Paolo a Filemone:

*Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo Filèmone, nostro collaboratore, alla sorella Apfìa, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati.*

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.*

*Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.*

*Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore, in Cristo!*

*Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi.*

*Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori.*

*La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fm 1-25).*

Ecco ora le parole dell’apostolo Paolo: “*Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza”.* L’Apostolo sa che ancora i discepoli di Gesù non possiedono le sublimità della sapienza e dell’intelligenza dei misteri della fede e lui li aiuta servendosi di immagini della vita di ogni giorno. Molte parabole di Gesù hanno come sfondo la vita di ogni giorno. Ma anche l’Antico Testamento si serve di immagini della vita quotidiana per rivelare i misteri di Dio e del suo regno.

Sulla debolezza ecco cosa scrive ai Corinti l’Apostolo Paolo nella sua Prima Lettera:

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto:*

*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio (1Cor 3,1-9).*

L’Apostolo Pietro nella sua Prima Lettera parla di bambini appena nati:

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.*

*Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,110).*

Servirsi del linguaggio che l’uomo comprende è di grande aiuto per entrare nei misteri della fede. Sempre però bisogna sapere che tra l’immagine della terra e le realtà dei misteri Dio la differenza è oltre ogni umana comprensione. Le immagini però ci orientano verso una comprensione vera e perfetta, anche se limitata a causa della nostra mente infinita. Dio è infinito. L’uomo è finito.

Ecco ora cosa chiede l’Apostolo Paolo ai discepoli di Gesù: *“Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione”.* Prima di conoscere Cristo i cristiani mettevano le loro membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, cioè a servizio del male, del vizio, dell’idolatria, dell’immoralità. Allora erano schiavi del peccato, della falsità, della menzogna, dell’inganno. Ora hanno cambiato padrone, dal padrone-peccato, al Padrone-Cristo Signore. Avendo cambiato padrone, devono anche cambiare forma e sostanza della loro schiavitù. Ecco la nuova sostanza e la nuova forma della schiavitù: *“mettere le loro membra a servizio della giustizia, per la santificazione”.*

Cosa è la giustizia per ogni discepolo di Gesù? La giustizia è fare in tutto la volontà di Dio? Come si conosce la volontà di Dio? Prima di tutto conoscendo quanto il Signore ci ha comandato nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, nel Vangelo. negli Atti degli Apostoli, in tutte le Lettere degli Apostoli, nell’Apocalisse. Mente si obbedisce alla Parola, si obbedisce ad essa sempre condotti e guidati dallo Spirito del Signore, che è lo Spirito che ha guidato e condotto Gesù nella sua obbedienza. Si obbedisce allo Spirito Santo obbedendo alla grazia, al carisma, alla missione, al ministero. Ogni missione, ogni ministero vissuto in obbedienza allo Spirito Santo produce un frutto di santificazione per chi obbedisce e un frutto di redenzione e si salvezza per il mondo intero. Chi obbedisce trasforma la sua vita in vita di Cristo Gesù in lui, che è l’Obbediente eterno, e trasforma la vita del mondo.

Ecco cosa significa porre le nostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione. Ecco un esempio di come l’Apostolo Paolo ha posto le sue membra a servizio della giustizia, del Vangelo, per la Santificazione:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,2-10).*

*Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io che, di presenza, sarei con voi debole ma che, da lontano, sono audace verso di voi: vi supplico di non costringermi, quando sarò tra voi, ad agire con quell’energia che ritengo di dover adoperare contro alcuni, i quali pensano che noi ci comportiamo secondo criteri umani. In realtà, noi viviamo nella carne, ma non combattiamo secondo criteri umani. Infatti le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni arroganza che si leva contro la conoscenza di Dio, e sottomettendo ogni intelligenza all’obbedienza di Cristo. Perciò siamo pronti a punire qualsiasi disobbedienza, non appena la vostra obbedienza sarà perfetta.*

*Guardate bene le cose in faccia: se qualcuno ha in se stesso la persuasione di appartenere a Cristo, si ricordi che, se lui è di Cristo, lo siamo anche noi. In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò da vergognarmene. Non sembri che io voglia spaventarvi con le lettere! Perché «le lettere – si dice – sono dure e forti, ma la sua presenza fisica è debole e la parola dimessa». Questo tale rifletta però che quali noi siamo a parole, per lettera, assenti, tali saremo anche con i fatti, di presenza.*

*Certo, noi non abbiamo l’audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé, ma, mentre si misurano su se stessi e si paragonano con se stessi, mancano di intelligenza. Noi invece non ci vanteremo oltre misura, ma secondo la misura della norma che Dio ci ha assegnato, quella di arrivare anche fino a voi. Non ci arroghiamo un’autorità indebita, come se non fossimo arrivati fino a voi, perché anche a voi siamo giunti col vangelo di Cristo. Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancor più nella vostra considerazione, secondo la nostra misura, per evangelizzare le regioni più lontane della vostra, senza vantarci, alla maniera degli altri, delle cose già fatte da altri.*

*Perciò chi si vanta, si vanti nel Signore; infatti non colui che si raccomanda da sé viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda (2Cor 10,1.16).*

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,1-33).*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.*

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia!*

*Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno?*

*Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce?*

*Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12,1-21).*

Ecco ora come nella Lettera ai Romani esorta i discepoli di Gesù a porre le loro membra a servizio della giustizia:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. 3I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto.*

*Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità.*

*E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,1-14).*

*Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni. Uno crede di poter mangiare di tutto; l’altro, che invece è debole, mangia solo legumi. Colui che mangia, non disprezzi chi non mangia; colui che non mangia, non giudichi chi mangia: infatti Dio ha accolto anche lui. Chi sei tu, che giudichi un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone. Ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di tenerlo in piedi.*

*C’è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione. Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio. Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.*

*Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio, perché sta scritto: Io vivo, dice il Signore: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio.*

*Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio.*

*D’ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello.*

*Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto! Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete! Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini.*

*Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole. Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo! Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi.*

*La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva. Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato (Rm 14,1-23).*

Ogni discepolo di Gesù è chiamato a essere servo della giustizia sempre con obbedienza perfetta allo Spirito Santo. Ecco come questo servizio viene manifestato dallo Spirito santo per bocca dell’Apostolo Paolo.

Il primo servizio da rendere alla giustizia è verso il sacramento dell’Eucaristia:

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo.*

*Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.*

*L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,1-34).*

Il Secondo servizio da rendere alla giustizia è l’obbedienza ai carismi:

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,131).*

Il terzo servi da rendere alla giustizia è l’obbedienza alla Legge della carità:

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino.*

*Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (2Cor 13,1-13).*

Tutti questi servizi alla giustizia vanno sempre resi sotto la guida sapiente e intelligente degli Apostoli, vissuta con la fortezza, la mitezza, l’umiltà, la perseveranza, l’obbedienza di Gesù. Senza l’obbedienza alla virtù non ci potrà essere mai vero servizio alla giustizia. Dal vizio si serve l’ingiustizia, mai la giustizia. Servire dal vizio si può, ma solo al peccato. Ecco perché sempre l’Apostolo Paolo ci chiede di stare sempre lontani dal vizio, perché da esso si può servire solo il peccato e l’ingiustizia. Ecco due inviti dell’Apostolo Paolo a stare lontano dal vizio:

Dalla Lettera agli Efesini:

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,17-32.*

Dalla Lettera ai Colossesi

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,1-17).*

Chi vuole essere vero servo della giustizia per la santificazione, deve stare lontano da ogni vizio, che ci fa servi del peccato. Deve invece acquisire ogni virtù per preghiera ininterrotta a Cristo Gesù, intercedente la Vergine Maria, perché solo quando esse diventeranno la nostra veste dell’anima, dello spirito, del corpo, saremo veri servi della giustizia e solo allora lo Spirito Santo ci potrà fare suoi strumenti, nell’obbedienza di Cristo, per la salvezza del mondo.

**Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna.**

Ora l’Apostolo Paolo dice la verità del cristiano appellandosi alla storia del cristiano. Fa questo anche appellandosi alla sia storia: *“Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate?”.* Ecco la sua argomentazione. Un tempo voi eravate schiavi del peccato. Essendo schiavi del peccato, eravate libri nei riguardi della giustizia. Non eravate cioè schiavi della giustizia. Non si può essere allo stesso tempo schiavi del peccato e schiavi della giustizia.

Quando un tempo si era schiavi del peccato voi però raccoglievate un frutto da cose di cui ora vi vergognate. I frutti che si raccolgono quando si è schiavi del peccato Paolo li ha rivelati sia all’inizio di questa Lettera ai Romani, sia nella Lettera agli Efesini, sia nella Lettera ai Colossesi, sia nella Prima Lettera a Timoteo. Ma anche in ogni Lettera Lui mette in luce sia i frutti della giustizia e sia i frutti del peccato, rivelando ai discepoli di Gesù le cose che mai essi dovranno fare.

Ecco i frutti del peccato nel I Capitolo della Lettera ai Romani:

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18.32).*

Ecco i frutti del peccato e anche i frutti di Paolo quando viveva nell’ignoranza di Cristo Gesù così come vengono rivelati nella Prima Lettera a Timoteo:

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza, a Timòteo, vero figlio mio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro.*

*Partendo per la Macedonia, ti raccomandai di rimanere a Èfeso perché tu ordinassi a taluni di non insegnare dottrine diverse e di non aderire a favole e a genealogie interminabili, le quali sono più adatte a vane discussioni che non al disegno di Dio, che si attua nella fede. Lo scopo del comando è però la carità, che nasce da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera. Deviando da questa linea, alcuni si sono perduti in discorsi senza senso, pretendendo di essere dottori della Legge, mentre non capiscono né quello che dicono né ciò di cui sono tanto sicuri.*

*Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato.*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,1-17).*

È sufficiente aprire il Vangelo e subito vengono messi in luce tutti i frutti del peccato che vengono raccolti da quanti sono schiavi di una falsa fede e falsa religione:

Dal Vangelo secondo Luca:

*Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle furono prese da stupore. Ma alcuni dissero: «È per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni». Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo. Egli, conoscendo le loro intenzioni, disse: «Ogni regno diviso in se stesso va in rovina e una casa cade sull’altra. Ora, se anche Satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl. Ma se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio.*

*Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde.*

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo e, non trovandone, dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. Venuto, la trova spazzata e adorna. Allora va, prende altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora. E l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima».*

*Mentre diceva questo, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: «Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!». Ma egli disse: «Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!».*

*Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell’uomo lo sarà per questa generazione. Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone. Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona.*

*Nessuno accende una lampada e poi la mette in un luogo nascosto o sotto il moggio, ma sul candelabro, perché chi entra veda la luce. La lampada del corpo è il tuo occhio. Quando il tuo occhio è semplice, anche tutto il tuo corpo è luminoso; ma se è cattivo, anche il tuo corpo è tenebroso. Bada dunque che la luce che è in te non sia tenebra. Se dunque il tuo corpo è tutto luminoso, senza avere alcuna parte nelle tenebre, sarà tutto nella luce, come quando la lampada ti illumina con il suo fulgore».*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito».*

*Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Oc 11,14-54).*

Dal Vangelo secondo Matteo:

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

Oggi si è schiavi nella Chiesa di una falsa fede e di una falsa religione. Quali sono i frutti che noi stiamo producendo? La morte della stessa Chiesa una, santa, cattolica, apostolica; l’abbandono del mondo intero e la condanna di esso a vivere da schiavo del peccato e a raccogliere così ogni frutto di male. Di tutto il male che è nel mondo, responsabile è il cristiano che vive di falsa fede e falsa religione.

Nel Libro del Profeta Ezechiele vengono descritti i frutti della falsa fede e della falsa religione che aveva conquistato in quel tempo anche il tempio di Gerusalemme:

*Nell’anno sesto, nel sesto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo in casa e dinanzi a me sedevano gli anziani di Giuda, la mano del Signore Dio si posò su di me e vidi qualcosa dall’aspetto d’uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile al metallo incandescente. Stese come una mano e mi afferrò per una ciocca di capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e in visioni divine mi portò a Gerusalemme, all’ingresso della porta interna, che guarda a settentrione, dove era collocato l’idolo della gelosia, che provoca gelosia. Ed ecco, là era la gloria del Dio d’Israele, simile a quella che avevo visto nella valle. Mi disse: «Figlio dell’uomo, alza gli occhi verso settentrione!». Ed ecco, a settentrione della porta dell’altare l’idolo della gelosia, proprio all’ingresso. Mi disse: «Figlio dell’uomo, vedi che cosa fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d’Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori». Mi condusse allora all’ingresso del cortile e vidi un foro nella parete. Mi disse: «Figlio dell’uomo, sfonda la parete». Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta. Mi disse: «Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro». Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali obbrobriosi e tutti gli idoli della casa d’Israele raffigurati intorno alle pareti. Settanta anziani della casa d’Israele, fra i quali vi era Iaazania, figlio di Safan, ritto in mezzo a loro, stavano davanti ad essi, ciascuno con il turibolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d’incenso. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo, quello che fanno gli anziani della casa d’Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: “Il Signore non ci vede, il Signore ha abbandonato il paese”».*

*Poi mi disse: «Vedrai che si commettono abomini peggiori di questi». Mi condusse all’ingresso della porta del tempio del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Vedrai abomini peggiori di questi». Mi condusse nel cortile interno del tempio del Signore; ed ecco, all’ingresso dell’aula del tempio, fra il vestibolo e l’altare, circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Come se non bastasse per quelli della casa di Giuda commettere simili abomini in questo luogo, hanno anche riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici. Ebbene, anch’io agirò con furore. Il mio occhio non avrà pietà e non avrò compassione: manderanno alte grida ai miei orecchi, ma non li ascolterò» (Ez 8,1-18).*

Urge pertanto mettere ogni attenzione perché venga insegnato al cristiano solo ciò che Gesù ci ha comandato, altrimenti si cade nella falsa fede e falsa religione che è il frutto di ogni falso insegnamento. Ma dei frutti di ogni falsa fede e di ogni falsa religione sono responsabili gli Apostoli e i Presbiteri che godono del ministero dell’insegnamento della sana dottrina e della retta moralità.

Ecco qual è il traguardo che si raggiunge quando si è servi del peccato, servi di una falsa fede, servi di una falsa religione: la morte. Morte dell’anima, morte dello spirito, spesso morte del corpo e poi morte eterna. Le Parole dell’Apostolo sono divinamente e storicamente vere: *“Il loro traguardo infatti è la morte”.* Chi non vuole che la morte si abbatta su di lui, deve restare vigile e attento perché mai cada nella schiavitù del peccato, mai nella schiavitù della falsa fede, mai nella schiavitù della falsa religione, mai nella schiavitù delle false ideologie, mai nella schiavitù del pensiero del mondo, mai nella schiavitù della menzogna e della falsità di Satana.

Qual è invece il traguardo di quanti sono divenuti servi della giustizia e servono il loro nuovo padrone notte e giorno? Il loro frutto è la vita eterna, vita eterna nel tempo, e vita eterna domani, nella Gerusalemme celeste. Anche queste Parole di Paolo dono divinamente e storicamente vere: *“Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna”.* Ecco il frutto di quanti sono liberi del peccato e sono divenuti servi di Dio: costoro raccolgono il frutto per la loro santificazione e come traguardo hanno la vita eterna. Differenza di frutto: i servi del peccato raccolgono un frutto di morte. I servi della giustizia raccolgono un frutto di vita eterna e di santificazione.

Oggi cosa insegnano la falsa fede e la falsa religione? Cosa insegnano i servi della falsità e della menzogna? Che tutti raccoglieranno un frutto di vita eterna. Del frutto della santificazione che si deve raccogliere in vita neanche se ne parla. La negazione del frutto di morte che si raccoglierà nell’eternità altro non fa ogni giorno che aumentare i frutti di morte che si raccolgono oggi sulla terra. La vera fede dona la vera escatologia. La vera escatologia dono i veri frutti di vita oggi sulla terra. Dove la vera fede non dona la vera escatologia, è falsa la fede ed è falsa l’escatologia. Un’antropologia edificata sulla falsa escatologia, altro non fa che produrre frutti di morte. Nella nostra santissima fede ogni verità genera vera l’latra verità.

La vera teologia genera la vera cristologia, la vera cristologia genera la vera pneumatologia, la vera pneumatologia genera la vera soteriologia, la vera soteriologia genera la vera mariologia, la vera mariologia genera la vera ecclesiologia, la vera ecclesiologia genera la vera antropologia, la vera antropologia genera la vera escatologia.

Una falsa escatologia è il frutto di una falsa antropologia. Una falsa antropologia è il frutto di una falsa ecclesiologia, una falsa ecclesiologia è il frutto di una falsa mariologia, una falsa mariologia è il frutto di una falsa soteriologia, una falsa soteriologia è il frutto di una falsa pneumatologia, una falsa pneumatologia è il frutto di una falsa cristologia, una falsa cristologia è il frutto di una falsa teologia.

Anche una falsa ecologia è il frutto di una falsa teologia. Tutte le verità sono false, quando una verità è falsa. Perché una verità sia vera, tutte le altre verità devono essere vere. Non può regnare una falsa verità in un modo di vere verità. Né una sola verità può regnare in un mondo di false verità. La verità è una perché uno è Dio e una è la verità. Dio non può essere parzialmente vero e parzialmente falso. O è tutto vero o e tutto falso. O siamo redenti da Cristo Gesù o non siamo redenti da Cristo Gesù. O la Chiesa è sacramento universale di salvezza o non è sacramento universale di salvezza. La verità non può essere falsa e vera nello stesso tempo. Se la verità non è vera, essa è sicuramente falsa.

**Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,15-23).**

Ecco ora come l’Apostolo Paolo conclude questo Capitolo VI: *“Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,15-23).* La differenza di salario tra il peccato e la giustizia è grande ed è eterna. I servi del peccato hanno diritto a un salario di morte. Il salario di morte è per essi un diritto. Il peccato hanno servito e il peccato dona solo un salario di morte. Mentre i servi della giustizia riceveranno il dono di Dio che è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore.

Mentre per il peccato si parla di salario di morte, per la giustizia si parla di dono di Dio. Perché l’Apostolo Paolo parla di dono e non di salario? Parla di dono e non di salario perché nessuna opera umana potrà mai produrre il dono di Dio che è eterno e che neanche se si mettesse tutta la giustizia degli uomini di ogni tempo potrebbe produrre. Il dono di Dio è Dio stesso che si dona, è Cristo che si dona, è lo Spirito Santo che si dona. È la Vergine Maria che è donata e che si dona .Ora questo dono di Dio e della Vergine Maria è dono, solo dono, e dono deve rimanere per l’eternità.

Cosa manca oggi a questo molteplice insegnamento dell’Apostolo Paolo? La nostra fede. Se l’Apostolo insegna e la nostra fede non viene data al suo insegnamento, siamo come quegli uomini che andavano ad ascoltare il profeta Ezechiele:

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro» (Ez 33,40-33).*

Su questo brano scrivemmo un tempo:

Nell’uomo, l’unità di cuore, volontà e ragione, opera dello Spirito Santo e frutto di tanta preghiera e di continua intercessione a Dio, si realizza vincendo in noi il vecchio Adamo con le sue passioni, i suoi desideri, la sua cattiva volontà. Il bene si compie, la verità si fa, il vangelo si vive, la rivelazione si mette in pratica, la legge santa del Signore si osserva, la voce del nostro Dio si ascolta. Tuttavia, sovente, si parla, si annunzia, si conferisce, si studia, si dialoga, si ascolta, si frequentano corsi di catechesi, di catechismo, convinti che la verità cristiana sia solo conoscenza della mente, ma non compimento di essa.

L’uomo è lacerato e diviso, frazionato; scompensato nell’essere e nell’agire, ma capace di cambiare rapidamente idee e pensieri, mente e volontà, decisionalità, comportamenti, vive una vita settoriale, di molti punti a sé stanti, separati e distanti, che lo costituiscono insieme filosofo, teologo, razionalista, credente, ateo, miscredente, laico, peccatore, avvolto da tanta sacralità, vero, falso, dubbioso, equivoco. Dalla fede alla non fede, dal paganesimo al cristianesimo, dal senso di Dio al peccato, dal vero al falso, dal tempio alla profanità il passo è breve: il tempo di una cerimonia religiosa, di un rito e di una funzione sacra. Ascolta i veri profeti, ma non vive il loro insegnamento.

Il Signore ci ammonisce che la sua parola non è una canzone da amore, da ascoltare solamente. La sua è parola di verità eterna, di rivelazione, che manifesta la nostra vera essenza. Trasformare la parola di Dio in un puro atto di ascolto significa burlarsi di Lui e di Cristo, rinnegarli, tradirli, non volersi convincere che il Signore non parla invano e invano non dice. La parola del Signore è avvolta dal mistero eterno della sua verità; in essa Dio ha impegnato se stesso e l’ha garantita sul suo nome e sulla sua essenza divina; essa è vera come Lui è vero.

Pensare solamente che il Signore possa aver parlato invano è bestemmia contro la sua divina maestà. Ma pochi credono realmente, con sincerità di cuore, con assenso Pieno dello Spirito, nella verità della sua rivelazione; per molti essa appartiene al passato, al mito, alla favola, alle invenzioni di menti malate, alle fantasticherie di cuori pavidi, sconfitti, che non potendo fondare la giustizia su questa terra, l’hanno rinviata in un aldilà lontano e irraggiungibile, in un Dio inesistente. Ma il Signore l’ha detto: la storia nostra e del mondo è nelle sue mani; egli la dirige secondo la sua volontà; ciascuno deve rendergli conto di ogni opera in bene o in male; ingannare gli uomini è possibile e anche facile; Dio no, mai.

L’uomo si fa la sua verità, la sua filosofia, la sua ragione, la sua idea, i suoi pensieri. Per lui non possono esserci né profeti, né messaggeri del Dio vivente. Egli ascolta solo i falsari della verità, ma vorrebbe poter camminare su due strade e su due vie, quella dell’uomo e quella di Dio, zoppicare con entrambi i piedi. Cristiano e pagano, religioso e ateo, peccatore e santo vorremmo che convivessero nella stessa persona. Un segno di croce e una bestemmia, una riverenza ad un’immagine sacra e poi una grave trasgressione dei comandamenti sono i segni rivelatori di questa coabitazione. Dio e mammona, Cristo e idoli sono invitati nel nostro cuore, con la differenza sostanziale che a Dio diamo la nostra adesione solo formalmente; a mammona invece la diamo in verità, perché a lui ci vendiamo commettendo il male, incitando altri a farlo, non aiutandoli a prevenirlo.

Questo connubio e questa poligamia con ogni idolo sfocia in un sincretismo religioso ed anche areligioso, dove ogni diceria è abbracciata, ogni idea coltivata, ogni pensiero della mente accolto, a seconda dei tempi e delle ore, che poi esso produca il bene o il male, questo non interessa; per noi bene teologico, filosofico, religioso, morale, amorale, sono la stessa cosa; tutto può convivere: Pietà, misericordia, miscredenza, crudeltà, delitto, religiosità, bestemmia, adorazione, paganesimo, fideismo, pace, guerra, odio, amore, stima, disistima, Chiesa, sinagoga, grazia, peccato, preghiera, superstizione, imprecazione. Neanche si ha più il coraggio di affermare la verità cristiana, la quale è professata nel culto, ma è negata nella discussione filosofica, sociologica, scientifica.

Quest’uomo dalle molteplici idolatrie è abilissimo nel cambiare forma. Viviamo in un mondo dove il filo scarlatto del riconoscimento è la nostra mutabilità, l’adattamento all’idea di giornata, al pensiero dell’ora, alla verità del momento. Alla morale della situazione abbiamo aggiunto la fede e la verità della circostanza, gli obblighi delle nostre alleanze fallaci, i disobblighi della nostra instabilità, in una autonomia completa nella verità, nella morale, nella giustizia, nei comportamenti. Non potendo l’uomo avere altri dèi se non se stesso, si trova senza più Dio, senza più l’uomo, senza neanche più se stesso.

Dovendo egli trovare ogni giorno la forma per apparire, si agita in una continua evoluzione nel pensiero, in perenne trasformazione nelle idee; dice e disdice, nega e rinnega, afferma ma non conferma, quello che oggi è valido domani è rigettato, ciò che in questo attimo è la sua verità, immediatamente dopo non lo è più; senza più consistenza in se stesso, volubile, incostante, incapace, rinnegatore, accetta e vive quanto disseta la sua superbia, il suo egoismo, la sua avarizia, il suo lusso, il suo benessere, la sua comodità. È triste la vicenda dell’uomo.

Egli è diviso, angosciato, incompreso, dilaniato dalle contraddizioni; vuole la vita, ma uccide; desidera la fratellanza, ma è ingordo, egoista, sciupone; si lamenta della fame nel mondo, ma incapace di fare una rinunzia, soprattutto incapace di vivere e di praticare la giustizia secondo Dio, di essere nello Spirito delle beatitudini che il Cristo Gesù e venuto ad insegnarci per la nostra vita, la nostra pace, la nostra gioia, in questo mondo e nell’altro. Principio ispiratore è la contraddizione, la mutabilità, la convenienza terrena.

La stabilità si ha solo con il Signore, senza di lui l’uomo è nella volubilità della ragione, del cuore, della volontà; ama e non ama; si sposa e divorzia; divorzia per poi risposarsi: concepisce ed uccide; ragiona e sragiona, dice il bene ma anche tanto male, professa la verità ma insegna anche la menzogna; per convenienza è nella Chiesa ed anche fuori; è nella luce e nelle tenebre, nel buio dell’essere ed anche nella ricerca della sua piena e perfetta realizzazione di se stesso. Lusso, spreco, piaceri, comodità, stare meglio, tutto e niente esprimono la realtà dell’uomo che ha voluto e vuole essere come Dio; debole nella volontà, non oppone resistenza al male, non domina le sue inclinazioni perverse, non opera secondo giustizia nella santità della vita.

La terra sembra averci possentemente conquistati ed il male imprigionati. Abbiamo rinunciato a credere, a sperare, ad amare, a volere il bene secondo Dio, a compiere la sua volontà, nella giustizia, nella verità, nella misericordia e nella bontà del cuore. È certezza: la parola di Dio risuona tra noi con abbondanza e dovizia, ma sono tanti coloro che restano nell’ignoranza dei divini misteri, per cattiva volontà. Il Signore Dio nella sua immensa misericordia ha suscitato il suo Ezechiele per ricondurci sulla via del vero; ma spesso anche per noi trattasi di canzone d’amore: ne ascoltiamo la voce, applaudiamo alle sue parole, ci commuoviamo per un attimo, il tempo di illudere noi stessi e gli altri. Poi ci scrolliamo di dosso quanto il Signore nella sua divina bontà ha voluto operare per noi, perché passassimo dalle tenebre nel suo mirabile regno di luce infinita.

E così, ingannando noi stessi, andiamo a sentire i messaggeri di Dio, corriamo, li cerchiamo; dopo, subito dopo, dimentichiamo ogni cosa, perché è d’uopo, anzi necessario dimenticare tutto, avendo il peccato le sue leggi, le sue norme, i suoi statuti, le sue alleanze che noi non possiamo trasgredire. Si va avanti così, finché il Signore non si sarà stancato di noi ed anche per noi non sarà giunto il momento della fine, quando egli più non parlerà e più non dirà, finché non ritirerà la sua voce ed ognuno percorrerà quella via perversa e malvagia che ha sempre percorso e sulla quale sempre più indurirà il suo cuore testardo e ostinato, la sua dura cervice.

Che Maria Santissima ci ottenga da Dio la grazia del cuore nuovo e dello Spirito rinnovato e saldo, affinché per noi la parola del Signore sia solo principio di verità, di conversione, di santità, di cammino sulla via della speranza eterna, per raggiungere la Piena e definitiva alleanza con Dio nella Gerusalemme celeste, per i secoli eterni.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So cosa significa per l’Apostolo Paolo non essere sotto la Legge?

So che io sono sto la Legge per obbedire alla Legge?

So che ciò che per l’Apostolo è assurdo per noi oggi è divenuto realtà storica?

So cosa significa essere schiavi del peccato?

So cosa significa essere schiavi o servi della giustizia?

So perché l’Apostolo Paolo parla con linguaggio umano per rivelarci i misteri di Dio?

So che se sono schiavo del peccato non posso essere schiavo di Cristo Gesù?

So che se sono schiavo di Cristo Gesù non posso essere schiavo del peccato?

So quali frutti si raccolgono quando si è schiavi del peccato?

So quali frutti si raccolgono quando si è servi della giustizia?

So la differenza tra salario è dono?

# ORA INVECE, MORTI A CIÒ CHE CI TENEVA PRIGIONIERI

siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata (Rm 7,1-6).

nunc autem soluti sumus a lege, mortui ei, in qua detinebamur, ita ut serviamus in novitate Spiritus et non in vetustate litterae - νυνὶ δὲ κατηργήθημεν ἀπὸ τοῦ νόμου, ἀποθανόντες ἐν ᾧ κατειχόμεθα, ὥστε δουλεύειν ἡμᾶς ἐν καινότητι πνεύματος καὶ οὐ παλαιότητι γράμματος.

O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata (Rm 7,1-6).

An ignoratis, fratres — scienti bus enim legem loquor — quia lex in homine dominatur, quanto tempore vivit? Nam quae sub viro est mulier, viventi viro alligata est lege; si autem mortuus fuerit vir, soluta est a lege viri. Igitur, vivente viro, vocabitur adultera, si fuerit alterius viri; si autem mortuus fuerit vir, libera est a lege, ut non sit adultera, si fuerit alterius viri. Itaque, fratres mei, et vos mortificati estis legi per corpus Christi, ut sitis alterius, eius qui ex mortuis suscitatus est, ut fructificaremus Deo.Cum enim essemus in carne, passiones peccatorum, quae per legem sunt, operabantur in membris nostris, ut fructificarent morti; nunc autem soluti sumus a lege, mortui ei, in qua detinebamur, ita ut serviamus in novitate Spiritus et non in vetustate litterae. (Rm 7,1-6).

Ἢ ἀγνοεῖτε, ἀδελφοί, γινώσκουσιν γὰρ νόμον λαλῶ, ὅτι ὁ νόμος κυριεύει τοῦ ἀνθρώπου ἐφ’ ὅσον χρόνον ζῇ; ἡ γὰρ ὕπανδρος γυνὴ τῷ ζῶντι ἀνδρὶ δέδεται νόμῳ· ἐὰν δὲ ἀποθάνῃ ὁ ἀνήρ, κατήργηται ἀπὸ τοῦ νόμου τοῦ ἀνδρός. ἄρα οὖν ζῶντος τοῦ ἀνδρὸς μοιχαλὶς χρηματίσει ἐὰν γένηται ἀνδρὶ ἑτέρῳ· ἐὰν δὲ ἀποθάνῃ ὁ ἀνήρ, ἐλευθέρα ἐστὶν ἀπὸ τοῦ νόμου, τοῦ μὴ εἶναι αὐτὴν μοιχαλίδα γενομένην ἀνδρὶ ἑτέρῳ. Ὥστε, ἀδελφοί μου, καὶ ὑμεῖς ἐθανατώθητε τῷ νόμῳ διὰ τοῦ σώματος τοῦ Χριστοῦ, εἰς τὸ γενέσθαι ὑμᾶς ἑτέρῳ, τῷ ἐκ νεκρῶν ἐγερθέντι ἵνα καρποφορήσωμεν τῷ θεῷ. ὅτε γὰρ ἦμεν ἐν τῇ σαρκί, τὰ παθήματα τῶν ἁμαρτιῶν τὰ διὰ τοῦ νόμου ἐνηργεῖτο ἐν τοῖς μέλεσιν ἡμῶν εἰς τὸ καρποφορῆσαι τῷ θανάτῳ· νυνὶ δὲ κατηργήθημεν ἀπὸ τοῦ νόμου, ἀποθανόντες ἐν ᾧ κατειχόμεθα, ὥστε δουλεύειν ἡμᾶς ἐν καινότητι πνεύματος καὶ οὐ παλαιότητι γράμματος. (Rm 7,1-6).

**O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo.**

Ora l’Apostolo Paolo adduce un esempio biblico per convincere i discepoli di Gesù che essi non sono più sotto la Legge. Ma ogni sua Parola va compresa nello Spirito Santo. Nello Spirito Santo esse sono pronunciate e nello Spirito Santo esse vanno interpretate e comprese: *“O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive?”.* È vero che la Legge ha potere sugli uomini solo per il tempo in cui egli vive? È vero che ogni uomo deve obbedienza alla Legge mentre è sulla terra. Va subito detto però che la morte fisica è una cosa, la morte in Cristo è ben altra cosa. Ma morte in Cristo non è morte alla Legge del nostro Dio, non è morte alla Legge di giustizia e Legge di carità; non è morte alla Legge dello Spirito Santo; non è morte alla Legge della grazia; non è morte alla Legge dei carismi e delle missioni; non è morte alla Legge del Vangelo. Essa è solo morte al corpo del peccato e della nuova nascita dell’uomo spirituale o uomo secondo lo Spirito. Ora quest’uomo vive sotto la Legge della nuova creatura, della nuova nascita, del suo essere vero corpo di Cristo.

Ecco a cosa l’uomo muore: al suo corpo di peccato e di conseguenza se il corpo di peccato è morto, la nuova natura nata da acqua e da Spirito Santo è chiamata a vivere la Legge della fede. In cosa consiste la Legge della fede? Nel pieno e totale abbandono della Legge del peccato, Legge della morte. Ecco ora due esempi. Il primo è l’abbandono della Legge del peccato e della morte; il secondo è l’assunzione della Legge della nuova creatura.

Ecco come si deve abbandonare la Legge dell’uomo vecchio, dell’uomo morto:

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione.*

*Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,20-32).*

L’uomo che è morto in Cristo deve abbandonare la Legge del peccato, la Legge del vizio, la Legge della disobbedienza, la Legge del male che è proprio dell’uomo vecchio. Essendo il cristiano morto in Cristo, è anche morto a questa Legge o Legge del peccato. Non è morto però alla Legge della giustizia, alla Legge dell’uomo nuovo. La Legge dell’uomo nuovo è Legge sia della giustizia e sia della carità o dell’amore, ma portata a compimento da Cristo Signore.

Ecco ora come si deve assumere la Legge dell’uomo nuovo, dell’uomo risorto in Cristo Gesù. Anche questa assunzione l’attingiamo nell’Apostolo Paolo:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

Questa Legge come tante altre è lo Spirito Santo che la dona per bocca dell’Apostolo Paolo. Di conseguenza se il cristiano deve osservare questa e altre Leggi, allora lui non è morto alla Legge. Alla Legge del peccato è morto l’uomo di peccato, è morto l’uomo vecchio, perché è l’uomo vecchio che è morto in Cristo Gesù Gesù nella sua morte con il battesimo.

Lo ripetiamo: si deve fare una netta distinzione tra la morte fisica o del corpo, con il susseguente passaggio dell’anima dal tempo nell’eternità, e la morte spirituale in Cristo con la nuova nascita in Cristo come nuova creatura. Chi muore la morte di Cristo non passa dal tempo nell’eternità. Rimane nella storia e nel tempo. Rimane nel mondo. Nel mondo però deve vivere morto alla Legge del peccato, alla Legge del vizio, alla Legge della trasgressione dei comandamenti. Essendo nato come nuova creatura deve vivere la Legge della nuova creatura, che è la Legge della fede, la Legge della carità, la legge della speranza, la Legge delle virtù, la Legge dell’obbedienza a ogni Parola di Dio alla quale Cristo Gesù ha dato pieno compimento. Ecco perché le Parole dell’Apostolo vanno rettamente comprese: *“La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito”.* Qui si tratta di morte fisica e questa morte fisica va presa solo come esempio che vale però solo per il corpo del peccato che è morto in Cristo Gesù. Se il corpo del peccato è morto, se l’uomo vecchio è morto, morta è anche la Legge che governava il corpo del peccato.

Ecco cosa dice Gesù ai suoi discepoli nel Discorso delle Montagna, nel Capitolo VII. Il giudizio eterno è operato sul fondamento dell’ascolto della Legge di Cristo o della Parola di Cristo Gesù. L’uomo nuovo è posto interamente nella Legge del Vangelo. È stato sottratto alle Legge del male per vivere interamente la Legge e la Legge è quella del bene, della virtù, della verità, della grazia.

*Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,1-27).*

Ecco perché è necessario operare la distinzione tra la morte fisica e la morte dell’uomo vecchio nella morte di Cristo e la nascita dell’uomo nuovo nella risurrezione di Gesù Signore, per la fede e per opera dello Spirito Santo. L’uomo nuovo è chiamato a vivere tutta l’obbedienza di Cristo Gesù: un solo corpo, una sola vita, una sola obbedienza, un solo Dio e Padre, una sola voce da ascoltare. L’ascolto della voce di Cristo Gesù è essenza della Nuova Alleanza, allo stesso modo che era essenza dell’Antica Alleanza ascoltare la voce di Dio.

La voce della Nuova Alleanza è lo Spirito Santo che deve insegnarci come si ascolta la voce di Dio Padre e di Cristo Gesù. Nella Nuova Alleanza Dio scrive la Legge nel nostro cuore. Scrive lo Spirito nel nostro cuore come sua vera Legge.

Dal Libro del Profeta Geremia:

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31,31-34).*

Dalla Lettera agli Ebrei:

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo:*

*Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice:*

*Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,*

*chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto:*

*Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo:*

*Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (£b 4,1-16).*

Ora l’Apostolo riprende l’esempio della donna che è legata con un patto indissolubile con l’uomo nel matrimonio: “*Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo”.* Quando la donna si macchia di peccato di adulterio? Quando si unisce con un altro uomo, mentre il suo uomo è vivo. Se invece il marito muore, ella è libera della Legge che regola il matrimonio e se passa a un altro marito non è più considerata adultera.

Lo ripetiamo: urge operare la sostanziale, essenziale differenza tra la morte fisica che è passaggio dal tempo nell’eternità per l’anima e per il corpo passaggio alla terra per divenire terra, e la morte spirituale o mistica in Cristo Gesù. Come per la donna vi è una Legge differente non appena il marito muore, così anche per l’uomo che misticamente e spiritualmente muore in Cristo, anche per lui vi è la nuova Legge. Lui muore alla Legge del peccato, del vizio, della trasgressione, nasce alla Legge di Cristo, Legge del corpo di Cristo che è Legge di obbedienza alla Parola, alla verità, alla grazia, alla luce, alla giustizia, al perdono, alla misericordia, all’espiazione, al compimento di ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Ma anche dell’annuncio del Vangelo a tutte le genti, della santificazione, del governo del gregge, del dare la vita in riscatto per molti.

La Legge di Cristo Gesù è molteplice e tutte queste Leggi è lo Spirito Santo che ogni giorno non solo dovrà insegnarci come esse si vivono. Dovrà anche Lui darci ogni forza per una obbedienza piena e perfetta. Sempre il cristiano è sotto la Legge dell’obbedienza a Cristo Signore. Dai giorni della creazione fino al giorno della Parusia, l’uomo sempre dovrà stare sotto la Legge. Lui però deve volere obbedire. Come Cristo Gesù si è fatto obbedienza, anche ogni uomo deve farsi obbedienza. Con la venuta di Cristo la prima obbedienza di ogni uomo è quella di lasciarsi fare corpo di Cristo. È la prima obbedienza necessaria perché l’uomo torni a essere l’uomo secondo Dio. Se la prima obbedienza dell’uomo è quella di lasciarsi fare corpo di Cristo, la prima obbedienza dell’Apostolo di Cristo è quella di predicare il Vangelo di Cristo. Come inizia questa Lettera ai Romani e come termina?

Ecco come inizia:

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!*

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.*

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà (Rm 1,1-17).*

Ecco come termina:

*A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell’eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen (Rm 16,25-27).*

L’obbedienza alla fede è obbedienza alla Parola di Cristo Gesù. La Parola di Cristo Gesù è la Legge del cristiano. Dovrà essere la legge di ogni uomo, perché la redenzione operata da Cristo Gesù è per ogni uomo. Ecco perché noi diciamo che è parola di Satana e non dello Spirito Santo ogni parola che dovesse escludere anche un solo uomo dall’ascolto della Parola di Gesù. Un uomo può anche rifiutarsi di ascoltare. Un Apostolo del Signore per comando e per Legge di Cristo deve dare la Parola di Cristo ad ogni uomo. Se non la dona, è responsabile della sua morte.

**Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio.** **Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte.**

Ora l’Apostolo Paolo applica la Legge che regola il matrimonio tra uomo e donna, ai discepoli di Gesù. La morte spirituale o morte mistica è vera morte. La risurrezione spirituale o risurrezione mistica è vera risurrezione a vita nuova. Il corpo del peccato è veramente morto. L’uomo nuovo è veramente nato. Questa vera morte ci libera dalla Legge del peccato: “*Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio”* . Morti alla Legge del peccato, morti alla Legge del mondo, morti alla Legge del vizio e nati in Cristo nella vita di Cristo, siamo anche nati nella Legge di Cristo. Se siamo nati in Cristo, nella vita di Cristo, ora non apparteniamo più al peccato, alla morte, al mondo, a Satana. Apparteniamo a Cristo, alla sua vita, alla sua obbedienza, alla sua Parola, alla sua Legge, al Padre, alla Spirito Santo.

Se apparteniamo a colui che fu risuscitato dai morti, nel quale noi siamo stati risuscitati, allora i nostri frutti non dovranno essere più frutti di morte, ma di vita. Dovranno essere frutti di Cristo, frutti del Padre, frutti dello Spirito Santo. Dovranno essere frutti in Cristo per Cristo, frutti in Cristo per il Padre, frutti in Cristo per lo Spirito Santo. Come sarà possibile produrre questi frutti e quali dovranno essere questi frutti? Gli stessi che furono quelli di Cristo Gesù: l’obbedienza a ogni Parola scritta per noi nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, in tutto il Vangelo, in tutto il Nuovo Testamento. Come Cristo visse la Parola del Padre sempre sotto la guida dello Spirito Santo, così anche il cristiano deve vivere la Parola di Cristo sempre sotto la guida dello Spirito Santo. L’obbedienza alla Parola è la Legge dell’uomo nuovo. È con l’obbedienza alla Parola che lo Spirito Santo crea la storia della salvezza e della redenzione. Dove non c’è obbedienza alla Legge della Parola, non c’è fede. Dove non c’è fede non c’è cammino con Dio. Dove non c’è cammino con Dio, lo Spirito Santo mai potrà scrivere la storia della salvezza e della redenzione.

Sulla fede nella Parola e sull’obbedienza alla Parola così parla la Lettera agli Ebrei:

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo.*

*Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri.*

*Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone.*

*Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re.*

*Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa.*

*Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile.*

*Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti.*

*Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti.*

*Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori.*

*E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi (Eb 11,1-140).*

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli:*

*Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime (Eb 12,1-17).*

Prima si apparteneva alla carne e si viveva la Legge del carne. Si apparteneva al peccato e si viveva le Legge del peccato. Si apparteneva al mondo e si viveva la Legge del mondo. Si era sotto il governo di Satana e di viveva la Legge di Satana. Ora invece si appartiene a Cristo e si vive la Legge di Cristo. Si appartiene al Padre e si vive la Legge del Padre. Si appartiene allo Spirito Santo e si vive la Legge dello Spirito Santo. Si appartiene al Vangelo e si vive la Legge del Vangelo. Non essere sotto la Legge del corpo d peccato, non significa né deve significare che non si è sotto la Legge della nuova creatura. Né si può dire che dove c’è amore, non c’è timore, intendendo con amore, l’amore peccaminoso, l’amore della Legge del peccato e della morte. L’amore del cristiano, l’amore della nuova creatura è purissima obbedienza alla Legge di Cristo, alla Legge del Padre, alla Legge dello Spirito Santo, alla Legge del Vangelo, alla legge della Nuova ed Eterna alleanza.

Ecco ancora cosa dice l’Apostolo Paolo: *”Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte”.* Anche queste Parole dell’Apostolo Paolo vano ben comprese nello Spirito Santo.

Ma prima di inoltrarci nella loro comprensione leggiamo ciò che lui stesso dice in questa Lettera sulle sue Parola e sulle stesse Parole cosa dice l’Apostolo Pietro:

Ecco cosa dice l’Apostolo Paolo sulle sue Parole scritte in questa Lettera:

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

L’Apostolo ha scritto, in questa Lettera, su alcuni punto con un po’ di audacia. Ora è proprio questa audacia che si deve ben comprendere attraverso la luce di tutta la divina rivelazione. Sempre ci dobbiamo ricordare che è il tutto che interpreta la parte, mai la parte deve interpretare il tutto, anche se la parte dona pienezza al tutto, sempre che venga rettamente interpretate e compreso. Ora il tutto ci dice che il Vangelo è la nuova Legge di ogni discepolo di Gesù, è la Legge della nuova creatura. Il Vangelo ci dice che sulla Legge del Vangelo saremo giudicati.

Ecco ora le Parole dell’Apostolo Pietro sulle Parole di Paolo:

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina. Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall’errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell’eternità. Amen (2Pt 3,15-18).*

Riprendiamo ora le Parole dell’Apostolo Paolo: “*Quando infatti eravamo nella debolezza della carne,* *le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte”.* Anche queste Parole vanno rettamente comprese.

L’Apostolo Paolo ha già detto che l’uomo che vive secondo la carne giunge fino a soffocare la verità nell’ingiustizia. Se soffoca la verità, soffoca anche la Legge della verità, la legge del Vangelo, la Legge della giustizia. L’Apostolo Paolo parla anche di intelligenza depravata. Ecco i frutti della debolezza della carne:

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

Di debolezza della carne parla anche Gesù. Questa debolezza della carne si vince con la preghiera. Anche Satana è scacciato da noi e dagli altri con la preghiera:

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino» (Mt 26,36-46).*

*E arrivando presso i discepoli, videro attorno a loro molta folla e alcuni scribi che discutevano con loro. E subito tutta la folla, al vederlo, fu presa da meraviglia e corse a salutarlo. Ed egli li interrogò: «Di che cosa discutete con loro?». E dalla folla uno gli rispose: «Maestro, ho portato da te mio figlio, che ha uno spirito muto. Dovunque lo afferri, lo getta a terra ed egli schiuma, digrigna i denti e si irrigidisce. Ho detto ai tuoi discepoli di scacciarlo, ma non ci sono riusciti». Egli allora disse loro: «O generazione incredula! Fino a quando sarò con voi? Fino a quando dovrò sopportarvi? Portatelo da me». E glielo portarono. Alla vista di Gesù, subito lo spirito scosse con convulsioni il ragazzo ed egli, caduto a terra, si rotolava schiumando. Gesù interrogò il padre: «Da quanto tempo gli accade questo?». Ed egli rispose: «Dall’infanzia; anzi, spesso lo ha buttato anche nel fuoco e nell’acqua per ucciderlo. Ma se tu puoi qualcosa, abbi pietà di noi e aiutaci». Gesù gli disse: «Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede». Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: «Credo; aiuta la mia incredulità!». Allora Gesù, vedendo accorrere la folla, minacciò lo spirito impuro dicendogli: «Spirito muto e sordo, io ti ordino, esci da lui e non vi rientrare più». Gridando e scuotendolo fortemente, uscì. E il fanciullo diventò come morto, sicché molti dicevano: «È morto». Ma Gesù lo prese per mano, lo fece alzare ed egli stette in piedi.*

*Entrato in casa, i suoi discepoli gli domandavano in privato: «Perché noi non siamo riusciti a scacciarlo?». Ed egli disse loro: «Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera» (Mc 9,14-29).*

Nella debolezza della carne: “*Le passioni peccaminose si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte”.* Le passioni peccaminose sono in noi un frutto del peccato. Più si pecca e più in noi si scatenano le passioni peccaminose. Il corpo di peccato è governato dalla Legge del peccato. Ora la Legge del peccato conduce l’uomo fino a superare gli stessi limiti del peccato. Il peccato obbedisce solo al peccato. Se il peccato non viene tolto dal nostro corpo, sempre esso governerà il corpo e governando il corpo, governerà lo spirito e l’anima.

Perché all’allora l’Apostolo dice che *“le passioni peccaminose vengono stimolate dalla Legge”?* È forse questo il fine della Legge: stimolare le passioni peccaminose? La Legge del Signore è santissima e non può stimolare le passioni peccaminose. La Legge non può stimolare le passioni peccaminoso perché il primo comando dato da Dio all’uomo dopo il peccato è proprio questo: dominare l’istinto del peccato:

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai» (Gen 4,4-7).*

La Legge del Signore è santa, perché proprio sul fondamento della sua Legge, o meglio dell’ascolto senza interruzione della sua voce, è stata stipulata l’Alleanza e l’uomo si è impegnato alla sua osservanza. La benedizione è su quanti osservano la Legge del Signore. Anche la beatitudine eterna è data a quanti camminano nella Legge di Dio. Mentre quanti non osservano la Legge non possono essere governati dal Signore e diventano schiavi delle passioni peccaminose. Ora Dio non potrà mai punire una passione peccaminosa se questa è stimolata dalla Legge del Signore che è santa, anzi santissima. Cosa allora ci vuole insegnare l’Apostolo Paolo?

È vero. Le passioni peccaminose sono stimolare dalla Legge, ma dalla Legge del peccato, della Legge del male, dalla Legge del mondo, dalla Legge di Satana. Ora l’uomo nuovo è morto a questa Legge. L’uomo nuovo è nato alla nuova Legge e questa nuova Legge è Cristo. Il cristiano è chiamato ad essere vita di Cristo nella storia. Lui è chiamato a dare vita alla missione di Cristo che è missione di redenzione, di salvezza, di giustificazione, di santificazione con una obbedienza simile all’obbedienza di Cristo Gesù.

Questa obbedienza chiede l’Apostolo Paolo ai Filippesi, ma l’obbedienza è alla Parola, alla Legge, alla verità, alla grazia, allo Spirito Santo. Muore la Legge del peccato con la morte in Cristo. Nasce la Legge di Cristo per chi risuscita in Cristo. Legge del peccato, Legge rituale sono una cosa. Legge di fede, Legge di giustizia, Legge di governo dello Spirito Santo, Legge di avere il pensiero e l’obbedienza di Cristo sono un’altra Legge. Chi stimola allora le passioni peccaminose? Le stimola sola la Legge del peccato, Legge alla quale l’uomo nuovo è morto. Se è morto, è anche libero dalla Legge del peccato.

Sulla Legge ecco quanto l’Apostolo Paolo rivela in tutte le sue Lettera. La Lettera ai Romani ha una parte preponderante, mentre la parola Legge è assente: nella Seconda Lettera ai Corinzi, nella Lettera Colossesi, nella Prima e seconda Lettera ai Tessalonicesi, nella Seconda Lettera a Timoteo, nella Lettera a Filemone.

Nella Lettera ai Romani:

*Tutti quelli che hanno peccato senza la legge, periranno anche senza la legge; quanti invece hanno peccato sotto la legge, saranno giudicati con la legge (Rm 2, 12). Perché non coloro che ascoltano la legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la legge saranno giustificati (Rm 2, 13). Quando i pagani, che non hanno la legge, per natura agiscono secondo la legge, essi, pur non avendo legge, sono legge a se stessi (Rm 2, 14). Essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono (Rm 2, 15). Ora, se tu ti vanti di portare il nome di Giudeo e ti riposi sicuro sulla legge, e ti glori di Dio (Rm 2, 17). del quale conosci la volontà e, istruito come sei dalla legge, sai discernere ciò che è meglio (Rm 2, 18). Educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché possiedi nella legge l'espressione della sapienza e della verità... (Rm 2, 20). Tu che ti glori della legge, offendi Dio trasgredendo la legge? (Rm 2, 23). La circoncisione è utile, sì, se osservi la legge; ma se trasgredisci la legge, con la tua circoncisione sei come uno non circonciso (Rm 2, 25).*

*Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della legge, la sua non circoncisione non gli verrà forse contata come circoncisione? (Rm 2, 26). E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della legge e la circoncisione, sei un trasgressore della legge (Rm 2, 27). Ora, noi sappiamo che tutto ciò che dice la legge lo dice per quelli che sono sotto la legge, perché sia chiusa ogni bocca e tutto il mondo sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio (Rm 3, 19). Infatti in virtù delle opere della legge nessun uomo sarà giustificato davanti a lui, perché per mezzo della legge si ha solo la conoscenza del peccato (Rm 3, 20). Ora invece, indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti (Rm 3, 21). Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede (Rm 3, 27). Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della legge (Rm 3, 28). Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge (Rm 3, 31).*

*Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede (Rm 4, 13). Poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa (Rm 4, 14). La legge infatti provoca l'ira; al contrario, dove non c'è legge, non c'è nemmeno trasgressione (Rm 4, 15). Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16). Fino alla legge infatti c'era peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la legge (Rm 5, 13). La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5, 20). Il peccato infatti non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia (Rm 6, 14). Che dunque? Dobbiamo commettere peccati perché non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia? E' assurdo! (Rm 6, 15). O forse ignorate, fratelli - parlo a gente esperta di legge - che la legge ha potere sull'uomo solo per il tempo in cui egli vive? (Rm 7, 1).*

*La donna sposata, infatti, è legata dalla legge al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è libera dalla legge che la lega al marito (Rm 7, 2). Essa sarà dunque chiamata adultera se, mentre vive il marito, passa a un altro uomo, ma se il marito muore, essa è libera dalla legge e non è più adultera se passa a un altro uomo (Rm 7, 3). Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla legge, per appartenere ad un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio (Rm 7, 4). Quando infatti eravamo nella carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte (Rm 7, 5). Ora però siamo stati liberati dalla legge, essendo morti a ciò che ci teneva prigionieri, per servire nel regime nuovo dello Spirito e non nel regime vecchio della lettera (Rm 7, 6). Che diremo dunque? Che la legge è peccato? No certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non per la legge, né avrei conosciuto la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Non desiderare (Rm 7, 7). Prendendo pertanto occasione da questo comandamento, il peccato scatenò in me ogni sorta di desideri. Senza la legge infatti il peccato è morto (Rm 7, 8). E io un tempo vivevo senza la legge. Ma, sopraggiunto quel comandamento, il peccato ha preso vita (Rm 7, 9).*

*E io sono morto; la legge, che doveva servire per la vita, è divenuta per me motivo di morte (Rm 7, 10). Così la legge è santa e santo e giusto e buono è il comandamento (Rm 7, 12). Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato (Rm 7, 14). Ora, se faccio quello che non voglio, io riconosco che la legge è buona (Rm 7, 16). Infatti acconsento nel mio intimo alla legge di Dio (Rm 7, 22). Ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che muove guerra alla legge della mia mente e mi rende schiavo della legge del peccato che è nelle mie membra (Rm 7, 23). Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato (Rm 7, 25). Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte (Rm 8, 2). Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne (Rm 8, 3). Perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito (Rm 8, 4). Mentre Israele, che ricercava una legge che gli desse la giustizia, non è giunto alla pratica della legge (Rm 9, 31). Ora, il termine della legge è Cristo, perché sia data la giustizia a chiunque crede (Rm 10, 4). Mosè infatti descrive la giustizia che viene dalla legge così: L'uomo che la pratica vivrà per essa (Rm 10, 5). Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge (Rm 13, 8). L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore (Rm 13, 10).*

Nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così (1Cor 9, 8). Sta scritto infatti nella legge di Mosè: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si dà pensiero dei buoi? (1Cor 9, 9). Mi sono fatto Giudeo con i Giudei, per guadagnare i Giudei; con coloro che sono sotto la legge sono diventato come uno che è sotto la legge, pur non essendo sotto la legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la legge. (1Cor 9, 20). Con coloro che non hanno legge sono diventato come uno che è senza legge, pur non essendo senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo, per guadagnare coloro che sono senza legge (1Cor 9, 21). Sta scritto nella Legge: Parlerò a questo popolo in altre lingue e con labbra di stranieri, ma neanche così mi ascolteranno, dice il Signore (1Cor 14, 21). Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la legge (1Cor 14, 34). Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la legge (1Cor 15, 56).*

Nella Lettera ai Galati:

*Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). In realtà mediante la legge io sono morto alla legge, per vivere per Dio (Gal 2, 19). Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano (Gal 2, 21). Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione? (Gal 3, 2). Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione? (Gal 3, 5). Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle (Gal 3, 10). E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede (Gal 3, 11). Ora la legge non si basa sulla fede; al contrario dice che chi praticherà queste cose, vivrà per esse (Gal 3, 12). Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno (Gal 3, 13=-*

*Se infatti l'eredità si ottenesse in base alla legge, non sarebbe più in base alla promessa; Dio invece concesse il suo favore ad Abramo mediante la promessa (Gal 3, 18). Perché allora la legge? Essa fu aggiunta per le trasgressioni, fino alla venuta della discendenza per la quale era stata fatta la promessa, e fu promulgata per mezzo di angeli attraverso un mediatore (Gal 3, 19). La legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una legge capace di conferire la vita, la giustificazione scaturirebbe davvero dalla legge (Gal 3, 21). Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata (Gal 3, 23). Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede (Gal 3, 24).*

*Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge (Gal 4, 4). Per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli (Gal 4, 5). Ditemi, voi che volete essere sotto la legge: non sentite forse cosa dice la legge? (Gal 4, 21). E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la legge (Gal 5, 3). Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia (Gal 5, 4). Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso (Gal 5, 14). Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge (Gal 5, 18). Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6, 2). Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne (Gal 6, 13).*

Nella Lettera agli Efesini:

*Annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace (Ef 2, 15).*

Nella Lettera ai Filippesi:

*Circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge (Fil 3, 5). Quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge (Fil 3, 6). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9).*

Nella Prima Lettera a Timoteo:

*Pretendendo di essere dottori della legge mentre non capiscono né quello che dicono, né alcuna di quelle cose che dànno per sicure (1Tm 1, 7). Certo, noi sappiamo che la legge è buona, se uno ne usa legalmente (1Tm 1, 8). Sono convinto che la legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrileghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini (1Tm 1, 9).*

Nella Lettera a Tito:

*Guàrdati invece dalle questioni sciocche, dalle genealogie, dalle questioni e dalle contese intorno alla legge, perché sono cose inutili e vane (Tt 3, 9).*

È allora assai evidente che nella Rivelazione dell’Apostolo le passioni peccaminose come ogni altra spinta verso il male sono opera della Legge del peccato, Lege del mondo, Legge di Satana. La Legge di Dio, ogni legge di Dio, è solo Legge di vita. Va però messo in luce che che tutte le Leggi rituali dell’Antico Testamento e la maggior parte delle Leggi del Levitico che riguardano la purità dei cibi o di altre purità, sono state tutte portate a compimento dalla Legge e dalla Parola di Cristo Gesù. Ora è la Parola di Cristo Gesù la nostra Legge. La Parola di Gesù insegnata a noi dallo Spirito Santo. Obbedienza a Cristo e obbedienza allo Spirito sono e devono rimanere in eterno una sola obbedienza così come in Gesù sono una sola obbedienza. Se ne facciamo due obbedienze separate, distinte l’una senza l’altra non obbediamo né alla Parola di Cristo e né alla verità dello Spirito Santo. Sempre ci dobbiamo ricordare che la sapienza è data per osservare la Legge. Dove non c’è la Legge, la sapienza è vana. Così anche dove non c’è la Parola di Cristo Gesù, nessuno si può appellare allo Spirito Santo. Lo Spirito è data per essere la luce, la verità. la sapienza, l’intelligenza della Parola di Cristo Gesù.

**Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata (Rm 7,1-6).**

Ora l’Apostolo Paolo ci dona un’altra Parola e anche questa dovrà essere rettamente interpretata e compresa: “*Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo,* *e non secondo la lettera, che è antiquata (Rm 7,1-6).* A che cosa siamo morti nella morte di Cristo che ci teneva prigionieri? Siamo morti al peccato, all’uomo vecchio, all’uomo che viveva secondo la carne. Siamo morti alla Legge del peccato e alla Legge secondo la carne. Quest’uomo e questa Legge sono morti.

Essendo morti, siamo statai liberti. Perché siamo stati liberati? Per servire secondo lo Spirito. Ma come si serve secondo lo Spirito? Si serve obbedendo alla Parola di Cristo. Ascoltando la Parola di Cristo. Obbedendo a quanto è scritto nel Vangelo di Cristo e a quanto è scritto nella Parola degli Apostoli. Dobbiamo obbedire a quanto è scritto nei 27 Libri del Nuovo Testamento. Ma anche a quanto è scritto nei 46 Libri dell’Antico Testamento secondo però il pieno compimento che ha dato loro Gesù.

In che senso lo Spirito è nuovo? Lo Spirito è nuovo, per Cristo è il Nuovo Assoluto del Padre. Lo Spirito è nuovo. perché la Nuova Alleanza è nuova. È nuovo perché la Parola di Cristo Gesù è purissima novità che dona novità a tutta la Parola dell’Antico Testamento. Lo Spirito è nuovo, perché è dato per dare novità perenne a Cristo. Se Cristo Gesù è il Nuovo Assoluto del Padre, lo Spirito Santo dovrà insegnarci come vivere in questo Nuovo Assoluto e come crescere in esso.

Perché dobbiamo servire secondo lo Spirito e non secondo la lettera, che è antiquata? La lettera della Scrittura, sia dell’Antico Testamento che del Nuovo, contiene la verità di Dio Padre, la verità di Cristo Signore, la verità dello Spirito Santo, la verità della Vergine Maria, la verità della Chiesa, la verità della grazia, la verità della vita eterna, la verità della risurrezione di Gesù, la verità della creazione, la verità dell’uomo, la verità del tempo, la verità dell’eternità, la verità della morte, la verità del peccato. Ora tutte queste verità contengono in sé un mistero che mai potrà essere racchiuso nella lettera.

La lettera porta la verità, ma la verità portata dalla Lette dovrà essere sempre illuminata, spiegata, insegnata dallo Spirito Santo. La lettera da sola è antiquata perché è come un libro chiuso. Possiamo definire la Lettera al Libro sigillato con sette sigilli del quale si parla nel Libro dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo.

Se il libro non viene aperto, è antiquato perché è come se rimanesse bloccato al momento della consegna. Sarebbe sempre lo stesso e la storia non sarebbe nelle mani di Cristo Gesù. Invece Gesù apre i sigilli, il libro è sempre nuovo e la storia cambia per ogni sigillo che si apre. Così è la Scrittura Santa nella sua lettera. Se lo Spirito Santo ogni giorno non apre la lettera della Scrittura per trarre da essa la verità che è in essa, la Scrittura è antiquata perché è sempre la stessa. Invece lo Spirito Santo apre la lettera e la Scrittura diviene nuova ogni giorno.

Chi sono i Padri e i Dottori della Chiesa? Sono tutti un sigillo aperto dallo Spirito Santo nella lettera della Scrittura. Per i Padri e i Dottori della Chiesa lo Spirito Santo ha aperto i sigilli della lettera e da antiquata la lettera è divenuta nuova.

Ecco come l’Apostolo Paolo nella Seconda Lettera ai Corinti rivela il grande mistero della Scrittura, Scrittura che sempre lo Spirito deve aprire perché il Signore parli oggi all’uomo. Lo Spirito la apre per mezzo dei suoi Santi Apostoli e di quanti ha costituito maestri, profeti e maestri del gregge di Cristo Gesù.

Dalla Seconda Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinti:

*Cominciamo di nuovo a raccomandare noi stessi? O abbiamo forse bisogno, come alcuni, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani.*

*Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita.*

*Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu avvolto di gloria al punto che i figli d’Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore effimero del suo volto, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? Se già il ministero che porta alla condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero che porta alla giustizia. Anzi, ciò che fu glorioso sotto quell’aspetto, non lo è più, a causa di questa gloria incomparabile. Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo.*

*Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli d’Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero. Ma le loro menti furono indurite; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, quando si legge l’Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando vi sarà la conversione al Signore, il velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e, dove c’è lo Spirito del Signore, c’è libertà. E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore (2Cor 3,1-18).*

*Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d’animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio.*

*E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.*

*Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita.*

*Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.*

*Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne (2Cor 4,1-18).*

*Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.*

*Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male (2Cor 5,-10)*

La Vergine Maria ci ottenga la grazia dallo Spirito Santo perché sia Lui attraverso noi ad aprire i sigilli della Sacra Scrittura perché la verità risplenda in tutto il suo splendore. Senza questa grazia siamo lettori di una lettera antiquata che non dona vita. Siamo lettori di una lettera morta. Poiché oggi molti hanno abbandonato lo Spirito Santo, di conseguenza hanno anche abbandonato la Scrittura. Per costoro essa non parla, perché lo Spirito Santo non parla. Chi vuole che la Scrittura parli al suo cuore e alla sua mente, deve convertirsi con vera conversione a Cristo, perché solo così si potrà convertire con vera conversione allo Spirito Santo e per lo Spirito Santo convertirsi a tutta della Scrittura. Se per molti oggi la Scrittura è una favola, questo è possibile perché per costoro Cristo Gesù è una favola, lo Spirito Santo è una favola, il Padre celeste è una favola, la Madre di Dio è una favola, la stessa Chiesa di Cristo è una favola. Infatti oggi non si vuole più la Chiesa che discende dall’alto, si vuole una Chiesa che sale dal basso. Ma se la vera Chiesa è una favola, anche l’uomo è una misera e triste favola, perché è una favola portatrice di ogni morte sulla nostra terra. Urge riflettere.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So che la morte fisica è piena libertà dalla Legge?

So che vi è infinita differenza tra la morte fisica e la morte mistica o spirituale nella morte di Cristo?

So che anche la risurrezione nella risurrezione di Cristo è mistica o spirituale e non fisica come quella di Gesù?

So cosa significa essere messi a morte secondo la Legge?

So di quale Legge si tratta?

So cosa significa essere morti alla Legge del peccato?

So che invece che sono obbligato alla Legge di Cristo perché sono divenuto con Cristo un solo corpo?

So che la mia obbedienza a Cristo deve essere in tutto simile all’obbedienza di Cristo verso il Padre?

So cosa è la debolezza della carne

So cosa significa che la lettera è antiquata?

# COSÌ LA LEGGE È SANTA, E SANTO, GIUSTO E BUONO È IL COMANDAMENTO

Itaque lex quidem sancta, et mandatum sanctum et iustum et bonum – ὥστε ὁ μὲν νόμος ἅγιος, καὶ ἡ ἐντολὴ ἁγία καὶ δικαία καὶ ἀγαθή.

Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento (Rm 7,7-13).

Quid ergo dicemus? Lex peccatum est? Absit! Sed peccatum non cognovi, nisi per legem; nam concupiscentiam nescirem, nisi lex diceret: “ Non concupisces ”. Occasione autem accepta, peccatum per mandatum operatum est in me omnem concupiscentiam; sine lege enim peccatum mortuum erat. Ego autem vivebam sine lege aliquando; sed, cum venisset mandatum, peccatum revixit, ego autem mortuus sum; et inventum est mihi mandatum, quod erat ad vitam, hoc esse ad mortem; nam peccatum, occasione accepta, per mandatum seduxit me et per illud occidit. Itaque lex quidem sancta, et mandatum sanctum et iustum et bonum. Quod ergo bonum est, mihi factum est mors? Absit! Sed peccatum, ut appareat peccatum, per bonum mihi operatum est mortem; ut fiat supra modum peccans peccatum per mandatum. (Rm 7,7-13).

Τί οὖν ἐροῦμεν; ὁ νόμος ἁμαρτία; μὴ γένοιτο· ἀλλὰ τὴν ἁμαρτίαν οὐκ ἔγνων εἰ μὴ διὰ νόμου, τήν τε γὰρ ἐπιθυμίαν οὐκ ᾔδειν εἰ μὴ ὁ νόμος ἔλεγεν· Οὐκ ἐπιθυμήσεις· ἀφορμὴν δὲ λαβοῦσα ἡ ἁμαρτία διὰ τῆς ἐντολῆς κατειργάσατο ἐν ἐμοὶ πᾶσαν ἐπιθυμίαν, χωρὶς γὰρ νόμου ἁμαρτία νεκρά. ἐγὼ δὲ ἔζων χωρὶς νόμου ποτέ· ἐλθούσης δὲ τῆς ἐντολῆς ἡ ἁμαρτία ἀνέζησεν, ἐγὼ δὲ ἀπέθανον, καὶ εὑρέθη μοι ἡ ἐντολὴ ἡ εἰς ζωὴν αὕτη εἰς θάνατον· ἡ γὰρ ἁμαρτία ἀφορμὴν λαβοῦσα διὰ τῆς ἐντολῆς ἐξηπάτησέν με καὶ δι’ αὐτῆς ἀπέκτεινεν. ὥστε ὁ μὲν νόμος ἅγιος, καὶ ἡ ἐντολὴ ἁγία καὶ δικαία καὶ ἀγαθή. Τὸ οὖν ἀγαθὸν ἐμοὶ ⸀ἐγένετο θάνατος; μὴ γένοιτο· ἀλλὰ ἡ ἁμαρτία, ἵνα φανῇ ἁμαρτία διὰ τοῦ ἀγαθοῦ μοι κατεργαζομένη θάνατον· ἵνα γένηται καθ’ ὑπερβολὴν ἁμαρτωλὸς ἡ ἁμαρτία διὰ τῆς ἐντολῆς. (Rm 7,7-13).

**Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare.**

Ora l’Apostolo Paolo sente nel suo cuore, che è sempre illuminato dallo Spirito Santo, che le sue parole potrebbero essere interpretate e comprese falsamente. Basta un niente perché tutta la verità della Divina Rivelazione venga trasformata in falsità e in menzogna. Ecco le sue parole: *“Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente!”.* Se dalle mie parole qualcuno ha potuto comprendere che la Legge è peccato, a costoro rispondo che la Legge non è peccato.

Noi abbiamo già operato la differenza e la distinzione tra le Legge del peccato, la Legge del vizio, la Legge carne, la Legge dell’uomo vecchio, le Legge del mondo, la Legge di Satana, dalla Legge del nostro Dio, nella quale sono posti la verità, la via, la luce, la giustizia, la benedizione, la Legge sulla quale è stipulata l’Alleanza tra Dio e il suo popolo. Questa Legge è santa. Questa Legge mai si potrà dire che essa è peccato. Questa Legge è data perché l’uomo, aiutato dalla grazia e dallo Spirito Santo, possa vivere da uomo nuovo, da nuova creatura in Cristo Gesù. La Legge è la voce di Dio e la voce di Dio mai potrà essere detta peccato. La Legge è la Parola di Dio e la Parola di Dio mai potrà essere detta peccato. Dio è bene eterno, luce eterna, amore eterno. Dio è santità datore e creatore di ogni santità.

Ora per l’Apostolo aggiunge: *“Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge”.* Anche questa frase va ben compresa. Leggiamo i comandi dati da Dio all’uomo creato a sua immagine e somiglianza, che è a sua immagine e somiglianza, che vive nello stato della giustizia di origine, cioè giustizia creata in lui.

Prima verità: Dio dice cosa sta per fare, cosa vuole fare:

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra» (Gen 1.26).*

Seconda verità: Dio crea quanto ha pensato di creare:

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò (Gen 27).*

Prima azione di Dio sull’uomo appena creato e primo comando:

*Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1.28).*

Primo dono di Dio all’uomo:

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo (Gen 1,29).*

In queste Parole del Signore non vi è alcuna Legge che possa far conoscere all’uomo il peccato. Essendo nella giustizia creata nella sua natura e non essendo stata data ancora alcuna Legge, l’uomo in questo momento non può conoscere il peccato. Ha il pieno possesso e governo di sé.

Ora entriamo nel secondo racconto della creazione dell’uomo:

Prima verità: l’uomo è fatto di terra e di alito divino.

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

Seconda verità: Dio manifesta all’uomo qual è l’albero della vita e qual è l’alberi della morte. Dopo aver manifestato dove è la vita e dove è la morte, Dio dona un comando all’uomo. Non solo. Gli rivela anche il frutto che lui raccoglierà qualora dovesse mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male.

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire».*

Terza verità: Dio vuole creare all’uomo un aiuto che gli corrisponda:

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta».*

Quarta verità: il matrimonio secondo Dio.

*Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,4-25).*

Rileggiamo le Parole dell’Apostolo: *“Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge”.* La Legge non fa conoscere il peccato, perché la Legge rivela qual è il frutto della vita e quale invece il frutto della morte. L’uomo non ha la capacità di distinguere qual è l’albero della vita e quale è l’albero della morte. Senza la necessaria distinzione, l’uomo potrebbe mangiare anche involontariamente dell’albero della morte e morire. La morte non dipende dalla scienza dell’uomo. La morte è nell’albero. Se la morte fosse nel comando, allora non conoscendo il comando, neanche vi dovrebbe essere la morte. Poiché la morte è nell’albero, né la scienza e né la coscienza c’entrano, si mangia e si muore. Io posso colpire un uomo senza avere la scienza che sia un uomo ciò che io sto colpendo. La mia non scienza non impedisce che l’altro muoia.

Ecco allora che entra nella storia un terzo elemento: la tentazione.

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato» (Gen 3,1-13).*

Quando la donna ha conosciuto il peccato? Quando ha ascoltato la voce del serpente, che ha trasformato l’albero di morte non solo in albero di vita, ma anche in albero di divinità. La donna caduta in tentazione tenta l’uomo e lo fa cadere nel peccato. Ecco allora la verità da mettere in luce. Il primo peccato si è conosciuto per tentazione, per inganno, per menzogna. Satana ha ingannato la donna, la donna ha ingannato l’uomo. L’Apostolo Paolo omette nelle sue Parole questa via storica della conoscenza del peccato. Ritiene che essa sia già conosciuta.

Con il primo peccato la morte entra nella natura e con la morte entra l’istinto del peccato. Ed è questo istinto del peccato che porta l’uomo a commettere qualsia altro peccato. Ora, il peccato che è disobbedienza alla Legge del Signore, è sempre un male che si arreca agli uomini.

Seguiamo la storia così che essa viene vissuta.

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden (Gen 4,1-16).*

Prima comando dato all’uomo dopo il peccato: dominare l’istinto del peccato.

*Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai» (Gen 4,6-7).*

Ecco dove conduce l’istinto del peccato: con Caino a uccidere il fratello. Con Lamec alla vendetta senza alcun limite e alla disobbedienza alla Legge della natura. La donna non è più l’aiuto corrispondente fatto da Dio a l’uomo. La donna è divenuta un oggetto per soddisfare la libidine dell’uomo.

*Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.*

*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette» (Gen 4,17-24).*

Più si pecca e più l’istinto del peccato moltiplica le sue forze. Ecco fin dove giunga la potenza dell’istinto di peccato e la parola del peccatore che si fa oracolo di peccato nel cuore dell’empio e diviene tentazione per i fratelli:

*Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta. Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell’uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni».*

*C’erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo –, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell’antichità, uomini famosi.*

*Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l’uomo che ho creato e, con l’uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.*

*Questa è la discendenza di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra (Gen 6,1-12).*

*Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male (Sal 36.2-5).*

Noi sappiamo che anche Gesù, natura umana santissima, fu tentato a Satana perché abbandonasse la Parola del Padre e si consegnasse alla sua Parola:

*Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio».*

*Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo».*

*Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano (Mt 1,1.11).*

Ecco perché la Legge è santa e si conosce il peccato per tentazione e dopo il primo peccato lo si conoscere per tentazione e per non dominio degli istinti di peccato.

Da quanto abbiamo riportato dalla Scrittura Santa emergono due verità.

Prima verità: il primo peccato è entrato nel mondo per tentazione e per non fede nella Parola di Dio Si ascoltò la parola del serpente, cioè della creatura.

Seconda verità: entrata la morte nella natura umana, entra anche l’istinto del peccato e questo istinto cresce in misura della crescita del peccato. Più pecchiamo e più siamo portati a peccare ed è questa la tristissima Legge del peccato o dell’uomo vecchio che è nella morte.

Naturalmente tutto questo non esclude la tentazione di Satana. Lo Spirito del male persevera nel tentare l’uomo fino al giorno della sua morte.

Il Signore Dio ha dato un comando, una Legge agli uomini. In tal senso si conosce il peccato perché esiste la Legge. La Legge però rimane Legge di vita. È la legge di satana che è legge di peccato e di morte. Inoltre la Parola o la Legge manifestano all’uomo dove si annida il peccato. La Parola non crea il peccato. Il peccato è della volontà dell’uomo. Il primo peccato è sempre di non fede nella Parola di Dio.

Ecco ancora una Parola dell’Apostolo che va rettamente interpretata e compresa: “*Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare”.* Il non desiderare comprende solo due Comandamenti della Legge del Sinai: il IX e il X. Tutti gli altri comandamenti sono divieti o comandi. Tranne che il III e il IV, tutti gli altri comandamenti sono divieti.

Sappiamo dal Capitolo Terzo della Genesi che la concupiscenza è entrata nel cuore della donna, non appena commise il peccato di non fede. Solo quanto ha creduto nella parola di Satana, rinnegando la Parola di Dio, entrò la concupiscenza nel suo cuore:

*Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture (Gen 3,6-7).*

L’Apostolo Paolo parla per conoscenza della sua natura vecchia che era già nel peccato, perché nel peccato è stata concepita. Parla da una natura morta che caduta sia del peccato ereditato da Adamo e sia dei peccati personali da lui commessi. La natura governata dal peccato è sottomessa alla legge della concupiscenza degli occhi, della concupiscenza della carne, della superbia della vita. Dalla storia sappiamo che la concupiscenza è nata nel cuore della donna subito dopo aver commesso il peccato di non fede nella Parola del suo Dio, Creatore e Signore. La non fede ha generato la concupiscenza. La concupiscenza ha consumato il peccato di disobbedienza al comando del Signore.

Noi sappiamo che Satana vide la bellezza della sua luce, da questa bellezza cadde nella non fede in Dio e si proclamò essere uguale a Dio. Prima c’è la caduta dalla fede e subito dopo compare la concupiscenza sotto ogni forma. Alla concupiscenza vanno aggiunti gli istinti di peccato.

Dal Testo Sacro del Libro dell’Apocalisse sappiamo che Satana tentò un terzo di Angeli e sappiamo altresì che subito intervenne Michele che si oppose a lui e salvò due terzi di angeli dalla caduta. Con il peccato, istinto di peccato e concupiscenza sono già nell’uomo. Basta un niente perché essi prendano vigore e trascinino l’uomo in perdizione.

Dal Libro dell’Apocalisse di Sa Giovanni Apostolo:

*Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: «Àlzati e misura il tempio di Dio e l’altare e il numero di quelli che in esso stanno adorando. Ma l’atrio, che è fuori dal tempio, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balìa dei pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi. Ma farò in modo che i miei due testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecentosessanta giorni». Questi sono i due olivi e i due candelabri che stanno davanti al Signore della terra. Se qualcuno pensasse di fare loro del male, uscirà dalla loro bocca un fuoco che divorerà i loro nemici. Così deve perire chiunque pensi di fare loro del male. Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiare l’acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli, tutte le volte che lo vorranno. E quando avranno compiuto la loro testimonianza, la bestia che sale dall’abisso farà guerra contro di loro, li vincerà e li ucciderà. I loro cadaveri rimarranno esposti sulla piazza della grande città, che simbolicamente si chiama Sòdoma ed Egitto, dove anche il loro Signore fu crocifisso. Uomini di ogni popolo, tribù, lingua e nazione vedono i loro cadaveri per tre giorni e mezzo e non permettono che i loro cadaveri vengano deposti in un sepolcro. Gli abitanti della terra fanno festa su di loro, si rallegrano e si scambiano doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra.*

*Ma dopo tre giorni e mezzo un soffio di vita che veniva da Dio entrò in essi e si alzarono in piedi, con grande terrore di quelli che stavano a guardarli. Allora udirono un grido possente dal cielo che diceva loro: «Salite quassù» e salirono al cielo in una nube, mentre i loro nemici li guardavano. In quello stesso momento ci fu un grande terremoto, che fece crollare un decimo della città: perirono in quel terremoto settemila persone; i superstiti, presi da terrore, davano gloria al Dio del cielo.*

*Il secondo «guai» è passato; ed ecco, viene subito il terzo «guai».*

*Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano:*

*«Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli».*

*Allora i ventiquattro anziani, seduti sui loro seggi al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo:*

*«Noi ti rendiamo grazie, Signore Dio onnipotente, che sei e che eri, perché hai preso in mano la tua grande potenza e hai instaurato il tuo regno. Le genti fremettero, ma è giunta la tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, i profeti, e ai santi, e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra».*

*Allora si aprì il tempio di Dio che è nel cielo e apparve nel tempio l’arca della sua alleanza. Ne seguirono folgori, voci, scoppi di tuono, terremoto e una tempesta di grandine (Ap 11,1-19).*

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni.*

*Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva:*

*«Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».*

*Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.*

*Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù.*

*E si appostò sulla spiaggia del mare (Ap 12,1-17).*

*E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita.*

*Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».*

*Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo.*

*Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.*

*E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (Ap 13,1-28).*

Comando, tentazione, peccato di non fede, concupiscenza, istinto di peccato. Basta un solo senso che venga sollecitato e subito concupiscenza e istinto di peccato prendono vita in noi e conducono l’uomo fino a superare anche i limiti del male. Ultimo limite del male è il peccato contro lo Spirito Santo e anche questo limite viene superato. Infine c’è da aggiungere che i pagani o le genti non hanno la Legge positiva né del Nuovo e né dell’Antico Testamento e noi sappiamo che anche in essi regna la concupiscenza e ogni sorta di desiderio cattivo. A questo si aggiungono i frutti dell’idolatria che sono di grande immoralità. Per conoscerli è sufficiente leggere qualche brano del Libro della Sapienza:

*Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità (Sap 14,23-28).*

Questo è il mondo dell’idolatria che può conquistare non solo il mondo dei pagani, ma anche il mondo di quanti hanno ricevuto la Legge e tutta la Divina Rivelazione.

**Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte.**

Ora riflettiamo su questa Parola dell’Apostolo, sempre tenendo presente il percorso storico attraverso il quale il peccato è entrato nel mondo: *“Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri”.* Quando il peccato ha preso l’occasione e quando prende l’occasione?

Sappiamo che con la prima donna il peccato ha preso l‘occasione nell’istante in cui essa accolse la parola del serpente nel suo cuore, commettendo il peccato di non fede. È allora che il peccato della non fede scatenò nella donna la concupiscenza degli occhi. Il comandamento non venne dopo il peccato. Il comandamento è stato dato all’uomo nello stesso istante della sua creazione. Anzi possiamo meglio dire che il Signore mette in guardia l’uomo, dicendogli che tra i molti alberi del giardino ve ne sono due assai particolari: Uno è l’albero della vita e l’altro è l’albero della morte. Apparentemente sembrano uguali i due alberi.

Lui però dovrà stare molto attento a non mangiare dell’albero della morte, che è l’albero della conoscenza del bene e del male. Se lui mangia di questo albero, morirà. Non morirà perché Dio lo farà morire. Morirà perché ha mangiato dell’albero della morte. La morte è il frutto del mangiare, non è la punizione per aver mangiato. L’albero ha in sé un veleno di morte. Questo veleno di morte avvolgere tutto l’uomo, anima, spirito, corpo. Anche anima e spirito sono afferrati e conquistati dalla morte, diventando schiavi di essa.

Ora possiamo comprendere bene queste parole dell’Apostolo: *“Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri”*. Il peccato di non fede nella Parola del Signore ha generato nella natura umana ogni sorta di concupiscenza. Questa molteplice concupiscenza viene ereditata da ogni discendente di Adamo e ogni uomo è discendente di Adamo. Ogni uomo è carne dalla carne di Adamo, peccato dal peccato di Adamo, concupiscenza calla concupiscenza di Adamo.

Lo abbiamo già detto. Ogni uomo che pecca aumenta il grado della morte, del peccato, della concupiscenza e la trasmette a coloro che da lui vengono al mondo. Noi lo abbiamo scritto diverse volte. Oggi la concupiscenza ha raggiunto picchi altissimi, tanto alti da corrompere genericamente anche il corpo dell’uomo, così da renderlo incapace di produrre un frutto sano con la generazione.

Le malattie generiche si stanno moltiplicando a dismisura. Esse sono il frutto del non governo della concupiscenza che trasforma tutta la natura dell’uomo, o meglio trasforma l’uomo in tutta la sua natura.

Anche se con linguaggio biblico che necessita sempre una lettura e una comprensione nello Spirito Santo, il Signore anche su questo versante ha avvertito l’uomo. Ma oggi chi crede più in una sola Parola della Divina Rivelazione? Oggi neanche più si può parlare di peccato, di istinto di peccato, di concupiscenza, di vizio. Oggi per l’uomo nulla è più male. Il male è però oggettivo e non soggettivo. È reale e non di pensiero. È dinanzi a noi, è in noi, non fuori di noi. Ecco sulle malattie e ogni altro flagello ecco cose dice il Signore al suo popolo. Il linguaggio è biblico, i frutti del peccato sono reali, sono oggettivi, sono il frutto delle azioni degli uomini:

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb (Dt 28,1-69).*

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”».*

*Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lev 26,1-48).*

Il linguaggio è biblico. I frutti del peccato sono oggettivi, sono reali. Più il peccato cresce e più crescono di suoi frutti di morte. Più si generano frutti di morte.

Ora è ancora molto più necessario lasciarsi aiutare dallo Spirito Santo se vogliamo conoscere secondo verità quanto lo Spirito Santo sta dicendo per bocca dell’Apostolo: *“Senza lla Legge infatti il peccato è morto”*. Il peccato è morto se non c’è dinanzi a noi l’albero della morte. Poiché l’albero della morte esiste, la Legge ti dice qual è l’albero della morte i cui frutti non vanno mangiati. La Legge non crea il peccato e neanche crea la morte. La morte è oggettivamente dinanzi all’uomo. L’albero della morte è dinanzi all’uomo. È l’uomo che deve volere non mangiare la morte che è dinanzi a sé. È all’uomo che dopo il peccato il Signore ha comandato di governare e di dominare gli istinti del peccato. L’uomo può astenersi dal mangiare la morte. Se può astenersi, deve astenersi. Sappiamo però che si può astenere, perché il Signore sempre gli dona la sua grazia.

Anche questa Parola dell’Apostolo Paolo va santamente compresa: *“E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto”*. Dobbiamo dire che l’uomo vive senza la Legge positiva, cioè senza la Legge del Sinai, senza la Legge del Vangelo. Mai però è vissuto senza il comandamento di creazione e senza la rivelazione che dinanzi a lui vi è l’albero della morte. Oggi l’albero della morte è l’uomo stesso, allo stesso modo che la prima donna è divenuta albero della morte per il primo uomo.

Dobbiamo aggiungere inoltre che alla morte che viene ereditata da Adamo, vi è anche la morte che è il frutto del peccato personale e anche questa morte viene ereditata dal proprio sangue e dalla propria carne. Si eredita tutto ciò che un uomo è. Se l’uomo è peccato si eredita peccato, oltre al peccato che si eredita da Adamo. Comprendiamo quanto sta dicendo l’Apostolo Paolo, se operiamo la giusta distinzione e differenza tra il peccato che si eredita da Adamo e il peccato personale che si commette seguendo gli istinti del peccato e la sua concupiscenza.

La Legge positiva ci rivela quali sono gli alberi della morte dai quali non dobbiamo noi mangiare e i Comandamenti del Sinai ci rivelano che ci sono dieci alberi di morte dinanzi a noi. Se noi mangiano il loro frutto avvelenato incorriamo nella morte allo stesso modo dei figli di Israele che venivano morsi dai serpenti brucianti. Come allora il rimedio fu il serpente di bronzo, così oggi a noi come rimedio per tornare in vita è dato Cristo Gesù innalzato sull’albero della croce.

Il male è oggettivo ed è dinanzi a noi e il male sono questi dieci alberi di morte, i cui frutti mai noi dobbiamo mangiare. Se mangiamo i frutti, mangiamo la morte. Oggi cosa afferma l’uomo? Che si possono mangiare i frutti avvelenati, purché essi vengano dichiarai amore. Noi lo abbiamo già detto. Ora lo ribadiamo. Non è il comandamento che contiene il male in sé. Il comandamento rivela dove è il male, dove è la morte. I dieci comandamenti ci dicono che dinanzi a noi ci sono dieci alberi di morte. Se noi crediamo, non mangiano i frutti di questi dieci alberi e ci conserviamo in vita. Se noi non crediamo, mangiano i frutti di questi alberi e moriamo. La morte è nel frutto, non nel comandamento. Il comandamento ci dice qual è il frutto avvelenato. Spetta all’uomo credere.

La prima donna non ha creduto. Ha mangiato la morte e la morte ha fatto mangiare all’uomo. Il peccato è prima di non fede. Poi diviene di opera. La non fede nella Parola di Dio è già peccato. Questo peccato poi apre la porta a ogni altro peccato. Oggi il cristiano ha perso la fede nella Parola de Signore. Commettendo questo peccato, sta aprendo la porta ad ogni peccato, dichiarandolo amore e trasformando in favola tutta la Parola del Signore.

Anche questa trasformazione è frutto del peccato. Perché questa trasformazione? Perché il peccato deve dichiarare se stesso non peccato.

Anche le Parole che seguono vanno lette, interpretate comprese nello Spirito Santo: *“Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte”.* Leggiamo con attenzione:

*“Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte:* Il comandamento rivela quali sono gli alberi della morte. Non li crea. Se il comandamento creasse gli alberi della morte, allora il male non sarebbe oggettivo. Invece il male è oggettivo ed è dinanzi a noi. Il male oggettivo, l’albero della morte, è prima del comandamento. Non è il comandamento prima dell’albero. Prima viene l’albero e poi la Parola che ti rivela che qual è l’albero di vita e qual è albero di morte.

Facciamo un esempio concreto. Prima Dio crea l’uomo maschio e femmina e ne fa una sola carne. Questo è l’albero della vita. Poi viene la Parola e ti dice che se tu, uomo, se tu donna, crei un solo corpo con un'altra donna o un altro uomo, mangi dell’albero della morte e di certo morirai, perché il frutto contiene in sé la morte.

Prima Dio ha creato l’albero della vita che è l’uomo maschio e femmina, poi la Parola ti dice che se tu uomo e se tu donna vivi una relazione con un altro uomo o con un’altra donna, come che se foste un solo corpo, tu mangi dell’albero della morte e di certo morirai. Hai mangiato dell’albero avvelenato con veleno di morte.

Non è allora il comandamento che diviene morivo di morte. La morte non è nel comandamento. La morte è nell’albero della morte che è prima del comandamento. Il comandamento ti dice qual è l’albero della morte, ma non crea l’albero della morte e neanche l’albero della vita. L’albero della vita e l’albero della morte sono prima e sono dinanzi a noi. La vita e la morte sono posti nella volontà dell’uomo.

Il comandamento non ha sedotto Eva. Eva è stata sedotta dalla parola di Satana: “*Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte”.* Questa verità è così rivelata dallo Spirito Santo nel Libro della Sapienza:

*Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono (Sal 2,23-24).*

Sappiamo che per invidia Satana ha tentato la prima donna. La prima donna, caduta in peccato, ha tentato il primo uomo. Quando il peccato ha preso l’occasione? Quando la prima donna, perché caduta in tentazione, ha commesso il peccato di non la fede nella Parola del Signore. Non è il comandamento che ha sedotto l’uomo e non è il comandamento che ha dato la morte. La morte è prima del comandamento ed è dinanzi all’uomo, come dinanzi all’uomo sono la benedizione e la maledizione, la vita e la morte. Tutto il Signore ha posto nella volontà dell’uomo. La morte è dinanzi all’uomo. La vita è dinanzi all’uomo. Per volontà l’uomo può scegliere la vita e per volontà l’uomo può scegliere la morte. La Parola del Signore gli dice qual è l’albero della vita e qual è l’albero della morte.

Chi seduce è Satana. Chi seduce è il peccato. Chi seduce è l’uomo verso l’altro uomo. Chi si lascia sedurre è l’uomo. Il comandamento ha come fine solo quello di rivelare all’uomo qual è l’albero della vita e qual è l’albero della morte.

Allora qual è la verità che l’Apostolo Paolo ci vuole rivelare?

Oggi Lui ci direbbe che il male che è oggettivo, che è male di sicura morte, esiste ed è dinanzi a noi.

Ci direbbe che la concupiscenza e l’istinto del peccato esistono ed è in noi.

Ci direbbe che la tentazione esiste ed è dinanzi a noi ed è in noi e che noi possiamo essere tentazione per gli altri.

Ci direbbe che l’albero della vita e l’albero della morte si conoscono per mezzo della Parola del Signore.

Ci direbbe che il primo peccato è il peccato della non fede nella Parola del Signore.

Ci direbbe che questo peccato apre la strada ad ogni altro peccato.

Ci direbbe che oggi non avendo noi la fede nella Parola del Signore, ogni giorno ci nutriamo di frutti avvelenati che generano la morte, mentre noi dichiariamo la morte vita e il peccato amore.

Ci direbbe che oggi la natura umana ha raggiunto nella corruzione picchi altissimi, tanto alti da compiersi per noi ciò che è avvenuto al tempo della distruzione di Sodoma e di Gomorra.

Ecco cosa è accaduto al tempo della distruzione di Sodoma e di Gomorra con fuoco e zolfo caduti dal cielo:

*Mentre perivano gli empi, ella liberò un giusto che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città. A testimonianza di quella malvagità esiste ancora una terra desolata, fumante, alberi che producono frutti immaturi e, a memoria di un’anima incredula, s’innalza una colonna di sale. Essi infatti, incuranti della sapienza, non solo subirono il danno di non conoscere il bene, ma lasciarono anche ai viventi un ricordo di insipienza, perché nelle cose in cui sbagliarono non potessero rimanere nascosti (Sap 10,6-8).*

Oggi l’Apostolo Paolo ci direbbe che la nostra non fede nella Parola del Signore sta distruggendo la terra.

Il linguaggio dell’Apostolo è storico ed è anche il frutto della sua vita vissuta prima di conoscere Cristo Gesù, frutto della sua vastissima cultura biblica. la verità contenuta nelle sue parole è però immortale.

L’albero della morte è realmente albero della morte ed esso uccide. L’uomo lo può anche dichiarare albero della vita, albero dell’amore, albero connaturale all’uomo. Ma esso non cambia la sua natura. Chi ne mangia di certo dovrà morire, di certo morirà. Questa fede darebbe oggi l’Apostolo alla Chiesa di Cristo Gesù.

Anche per l’apostolo Paolo vale il principio da Lui annunciato: *La Lettera uccide, lo Spirito vivifica.* Anche le sue Parola vanno lette, interpretate, comprese, credute, vissute sempre vivificate dallo Spirito Santo. Anche per queste Parola ispirate occorre che esse vengano oggi vivificate dallo Spirito del Signore. Senza lo Spirito Santo non si può leggere la Lettera della Scrittura. Infatti tutte le eresie, tutti gli scismi, oggi tutti i peccati si commettono in nome della Lettera della Scrittura, Lettera per non vivificata dallo Spirito Santo. Oggi c’è forse una sola lettera della Scrittura vivificata dallo Spirito? Oggi cosa ci direbbe l’Apostolo Paolo: se volete uscire dalla vostra stoltezza di morte, vivificate la lettera della Scrittura con lo Spirito Santo e troverete la vita. Ci direbbe che la nostra stoltezza ha conquistato ogni nostro pensiero. Pensiamo da stolti. Agiamo da stolti. Pariamo e insegniamo da stolti.

**Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento (Rm 7,7-13).**

Ora l’Apostolo Paolo rassicura quanti leggono queste sue Parole sulla Legge: *Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento”.* La Legge è santa e santo e giusto è il comandamento. La Legge è santa perché non è essa che crea l’albero della vita e della morte. I due alberi sono nel giardino prima della Legge. La Legge ha solo il fine di rivelare e quindi di essere come gli occhi dell’uomo.

Ecco come va pensata la Legge: come il dono dei suoi occhi che il Signore fa all’uomo perché veda e l’albero della vita e l’albero della morte. Se la Legge sono i suoi occhi che Dio dona all’uomo, allora la Legge non può essere se non una cosa buona. Così dicasi del comandamento. Esso è giusto e buono perché mette in guardia l’uomo. Mentre la legge gli indica l’albero della vita e della morte, il comandamento dice all’uomo di non magiare dell’albero della morte perché se ne mangiasse, di certo dovrò morire.

Esso è buono e giusto perché mette l’uomo dinanzi alla sua volontà e alla sua responsabilità. Non è l’albero che va dall’uomo. È l’uomo che va dall’albero della morte. Prende dall’albero della morte, perché commette il peccato di non fede nella Parola del Signore. La fede è nella Parola. Se non si crede nella Parola di Dio, è in Dio che non si crede. Poiché la Parola di Dio è purissima verità e purissima verità è il comandamento, ma anche purissima verità è l’albero della morte, se l’uomo mangia di esso, di certo dovrà morire. Morirà perché si è avvelenato.

Infatti con la prima donna e il primo uomo, non è la parola di Satana che si è compiuta. Si è compiuta la Parola di Dio. Essi realmente sono morti. Non hanno creduto. Sono morti alla verità di Dio. Hanno mangiato. Sono morto alla loro verità. Sono morti alla loro vita. Sono morti alla loro vera umanità.

Ecco ora come prosegue la dichiarazione di santità, di bontà, di giustizia della Parola del Signore: *“Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero!”.* La Legge e il Comandamento che sono il bene per l’uomo, mai potranno divenire male, morte per l’uomo. Non possono divenire morte, perché essi non sono creatori della morte. Essi sono manifestativi della morte. Essi dicono dove si annida la morte.

Sempre dobbiamo ricordarci che l’albero della vita e l’albero della morte sono già nel giardino nel quale l’uomo è stato collocato. Lui però non sa qual è l’albero della vita e qual è l’albero della morte. La Parola di Dio glieli manifesta. Il Comandamento di Dio gli dice di non mangiare, altrimenti dovrà morire. Dovrà morire perché si è avvelenato di morte. Ha mangiato la morte. Ecco allora la differenza e la distinzione che sempre dovrà essere fatta: differenza e distinzione tra manifestazione e creazione. La Parola manifesta all’uomo dove è la vita e dove è la morte. Il comandamento dice cosa fare per vivere e cosa fare per non morire. Poi spetta all’uomo e alla sua volontà di scegliere il bene e di evitare il male. Scegliere la vita e mettere ogni impegno per non mangiare la morte.

Potrà fare questo se crederà che realmente, veramente, sostanzialmente, essenzialmente Dio mai ingannerà l’uomo, mai gli mentirà, mai vorrà il suo male. mai gli dirà una Parola che non sia purissima ed eterna verità.

Oggi la stoltezza cristiana ha privato tutta la Parola di Dio ella sua essenza manifestatrice. La stessa stoltezza ha costituito l’uomo creatore di falsità e di verità. Tutto ciò che è parola di Satana, parola del mondo, parola della creatura l’ha costituita parola creatrice di bene. Ciò che è invece Parola del Signore l’ha classificata come Parola alla quale non si deve prestare alcuna fede.

Questo peccato di non fede nella Parola del Signore, apre le porte ad ogni peccato e ad ogni morte. Ecco perché è urgente che si ritorni a credere in ogni Parola del Signore. Il primo peccato della storia è stato di non fede nella Parola del Signore. È stato di fede nella parola della creatura. È stato questo peccato che ha aperto le porte della trasgressione e della morte.

Oggi stiamo vivendo lo stesso peccato, ma in maniera universale, in maniera cattolica. Oggi il cristiano si serve anche della Parola del Signore, colma però della menzogna e della falsità di Satana. Lo ribadiamo ancora e ancora. L’albero della morte non è creato dalla Parola. Esso esiste già. La Parola lo manifesta, lo rivela perché l’uomo stia lontano da esso.

Anche quanto segue va ancora una volta letto e compreso nello Spirito Santo. anche questa lettera va vivificata dallo Spirito del Signore e dalla sua potentissima luce. *“Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento (Rm 7,7-13).* Sempre dobbiamo partire dalla necessaria distinzione tra creazione e manifestazione. Il peccato non si è rivelato peccato e non ha dato la morte servendosi di ciò che è bene. Ciò che è bene, mai potrà dare la morte.

Né possiamo dire che il peccato è risultato oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento. Il peccato si è rivelato peccato nell’atto della sua consumazione. Infatti nello stesso istante in cui l’uomo e la donna mangiarono dell’albero della morte, essi si scoprono nudi. Poi il Signore interviene e dice all’uomo e alla donna e anche al serpente quali sono i frutti di morte che essi raccoglieranno. I frutti di morte sono già stati raccolti. Il Signore li manifesta loro:

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente:*

*«Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”,*

*maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-24).*

Cosa allora ci vuole dire l’Apostolo Paolo con questa Parole: *“Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento”.* Ci vuole dire che la Parola del Signore è a noi necessaria sia per conoscere l’albero della vita e sia per conoscere l’albero della morte.

Ci vuole insegnare che se non conosciamo qual è l’albero della morte, mangiamo del suo frutto e moriremo, perché i suoi frutti sono avvelenati.

Ci vuole dire che l’annuncio della Parola è sempre necessario, per aiutare l’uomo a non soffocare la verità nell’ingiustizia e a non camminare nella storia con la sua intelligenza depravata.

La conoscenza della Parola dovrà essere perfetta, perché perfetta dovrà essere la conoscenza di ogni albero della morte. Dovrà essere perfetta perché sia conosciuto perfettamente anche l’albero della vita. Queste due verità le attingiamo una dalla Lettera agli Efesini e l’altra dalla Lettera ai Colossesi.

Dalla Lettera agli Efesini:

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,15-23).*

Dalla Lettera ai Colossesi:

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro. Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,21-29).*

La Parola del Signore deve essere annunciata con ogni purezza, ogni verità, luce, sapienza, intelligenza, scienza di Spirito Santo, perché essa manifesta e i frutti che vengono a noi dall’albero della vita e i frutti che raccogliamo dall’albero della morte.

A chi la Parola va annunciata? A tutte le genti. A tutti i figli di Abramo. Perché va annunciata a tutti? Perché vengano svelati e messi in piena luce frutti di morte che sono nascosti nelle parole delle creature e vengano rivelati tutti i frutti di vita con la conoscenza della Parola del Signore. Chi deve oggi annunciare la Parola sono gli Apostoli di Cristo Gesù. Annunciando la Parola secondo le regole della Parola, essa manifestano agli uomini l’albero della vita e l’albero delle morte e anche le vie per attingere oggi all’albero della vita per vivere e come stare lontani dall’albero della morte per non morire. Se essi non annunciano la Parola, sono già nel peccato perché non credono nella Parola di Gesù Signore. Cadendo in questo peccato, si apre per loro la porta per la consumazione di ogni altro peccato. Non solo. Lasciano l’uomo sotto l’albero della morte perché mangi a volontà dei suoi frutti di morte.

Non solo oggi moltissimi Apostoli sono caduti dalla fede nella Parola di Cristo Gesù. Stanno dichiarando la Parola d Cristo Gesù e Cristo stesso una favola. Se non lo fanno essi in modo diretto, lasciano e permettono che lo facciano quanti fanno parte del gregge affidato alla loro sorveglianza. Mai ci dobbiamo dimenticare che il primo peccato è sempre di non fede nella Parola di Cristo Gesù.

Tutte le Parole dell’Apostolo Paolo vanno sempre lette e comprese avendo sempre dinanzi ai nostri occhi la differenza tra Legge creatrice e Legge rivelatrice. Ora la Parola del Signore, Legge e Comandamento, è rivelatrice non creatrice. La Parola di Dio è creatrice nel momento della creazione dell’uomo maschio e femmina e nel momento della benedizione. È creatrice nel fare all’uomo un aiuto a lui corrispondente. Negli altri casi è rivelatrice della vita che vi è nell’albero della vita e della morte che vi è nell’albero della conoscenza del bene e del male. Nel Nuovo Testamento la Parola di Dio è datrice dell’albero della vita che Cristo Crocifisso e Risorto, Dono del Padre per avere la vita attraverso la fede in lui. Alla Parola che rivela e dona, l’uomo deve rispondere con la sua volontà e con la sua obbedienza.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So che significa che la Legge è rivelatrice del bene e del male, della vita e della morte, man on è creatrice di essi?

So che la concupiscenza è nata nel cuore della prima donna con il peccato di non fede nella Parola del Signore?

So che sempre il primo peccato è di non fede nella Parola del Signore?

So che il peccato genera peccato e ogni sorta di desideri cattivi?

So che la Parola manifesta ogni desiderio cattivo, ma non è essa che li crea?

So che significa che senza la Legge il peccato è morto?

So anche che nai l’uomo è stato provato dalla Legge, perché nella sua creazione prima viene la Legge e poi la creazione?

So cosa è la tentazione?

So cosa è la seduzione?

So qual è il fine dell’annuncio della Parola del Signore secondo scienza e sapienza di Spirito Santo?

# ME INFELICE! CHI MI LIBERERÀ DA QUESTO CORPO DI MORTE?

Infelix ego homo! Quis me liberabit de corpore mortis huius? – ταλαίπωρος ἐγὼ ἄνθρωπος· τίς με ῥύσεται ἐκ τοῦ σώματος τοῦ θανάτου τούτου;

Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (7,14-25).

*Scimus enim quod lex spiritalis est; ego autem carnalis sum, venumdatus sub peccato. Quod enim operor, non intellego; non enim, quod volo, hoc ago, sed quod odi, illud facio. Si autem, quod nolo, illud facio, consentio legi quoniam bona. Nunc autem iam non ego operor illud, sed, quod habitat in me, peccatum. Scio enim quia non habitat in me, hoc est in carne mea, bonum; nam velle adiacet mihi, operari autem bonum, non! Non enim, quod volo bonum, facio, sed, quod nolo malum, hoc ago. Si autem, quod nolo, illud facio, iam non ego operor illud, sed, quod habitat in me, peccatum. Invenio igitur hanc legem volenti mihi facere bonum, quoniam mihi malum adiacet. Condelector enim legi Dei secundum interiorem hominem; video autem aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meae et captivantem me in lege peccati, quae est in membris meis. Infelix ego homo! Quis me liberabit de corpore mortis huius? Gratias autem Deo per Iesum Christum Dominum nostrum! Igitur ego ipse mente servio legi Dei, carne autem legi peccati.* (7,14-25).

Οἴδαμεν γὰρ ὅτι ὁ νόμος πνευματικός ἐστιν· ἐγὼ δὲ ⸀σάρκινός εἰμι, πεπραμένος ὑπὸ τὴν ἁμαρτίαν. ὃ γὰρ κατεργάζομαι οὐ γινώσκω· οὐ γὰρ ὃ θέλω τοῦτο πράσσω, ἀλλ’ ὃ μισῶ τοῦτο ποιῶ. εἰ δὲ ὃ οὐ θέλω τοῦτο ποιῶ, σύμφημι τῷ νόμῳ ὅτι καλός. νυνὶ δὲ οὐκέτι ἐγὼ κατεργάζομαι αὐτὸ ἀλλὰ ἡ ⸀οἰκοῦσα ἐν ἐμοὶ ἁμαρτία. οἶδα γὰρ ὅτι οὐκ οἰκεῖ ἐν ἐμοί, τοῦτ’ ἔστιν ἐν τῇ σαρκί μου, ἀγαθόν· τὸ γὰρ θέλειν παράκειταί μοι, τὸ δὲ κατεργάζεσθαι τὸ καλὸν ⸀οὔ· οὐ γὰρ ὃ θέλω ποιῶ ἀγαθόν, ἀλλὰ ὃ οὐ θέλω κακὸν τοῦτο πράσσω. εἰ δὲ ὃ οὐ ⸀θέλω τοῦτο ποιῶ, οὐκέτι ἐγὼ κατεργάζομαι αὐτὸ ἀλλὰ ἡ οἰκοῦσα ἐν ἐμοὶ ἁμαρτία. Εὑρίσκω ἄρα τὸν νόμον τῷ θέλοντι ἐμοὶ ποιεῖν τὸ καλὸν ὅτι ἐμοὶ τὸ κακὸν παράκειται· συνήδομαι γὰρ τῷ νόμῳ τοῦ θεοῦ κατὰ τὸν ἔσω ἄνθρωπον, βλέπω δὲ ἕτερον νόμον ἐν τοῖς μέλεσίν μου ἀντιστρατευόμενον τῷ νόμῳ τοῦ νοός μου καὶ αἰχμαλωτίζοντά με ⸀ἐν τῷ νόμῳ τῆς ἁμαρτίας τῷ ὄντι ἐν τοῖς μέλεσίν μου. ταλαίπωρος ἐγὼ ἄνθρωπος· τίς με ῥύσεται ἐκ τοῦ σώματος τοῦ θανάτου τούτου; ⸀χάρις τῷ θεῷ διὰ Ἰησοῦ Χριστοῦ τοῦ κυρίου ἡμῶν. Ἄρα οὖν αὐτὸς ἐγὼ τῷ μὲν νοῒ δουλεύω νόμῳ θεοῦ, τῇ δὲ σαρκὶ νόμῳ ἁμαρτίας. (7,14-25).

Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me.

Che significano queste parole che l’Apostolo Paolo dice a se stesso, dicendole però a ogni uomo: “Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato”? A noi la risposta la dona lui stesso nella sua Prima Lettera ai Corinti.

Noi l’attingiamo seguendo tutto il suo discorso, interamente intriso di rugiada celeste, rugiada e sapienza di Spirito Santo, rugiada e intelligenza divina.

Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».

È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.

La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti:

Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.

Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.

Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,10-31).

Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.

Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto:

Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.

Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).

Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?

Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.

Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.

Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.

Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (1Cor 3,1.23).

Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.

Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?

Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.

Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa.

Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,1-21).

Ecco cosa ora vede l’Apostolo Paolo. Lui vede tre cose:

Vede che la Legge è spirituale.

Vede che lui è carnale.

Vede che lui è venduto come schiavo del peccato.

La Legge è spirituale perché viene dal cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Essa deve rivelare all’uomo qual è la sua natura così come è uscita dalle mani di Dio. Deve anche rivelare la via perché essa ritorni nuovamente in Dio. Si ritorna in Dio attraverso la via della grazia e del dono dello Spirito Santo. Quando si ritorna in Dio vi è corrispondenza tra la Legge e la natura dell’uomo. Vi è corrispondenza perché in Dio, per Cristo, nello Spirito Santo, la natura da carnale diviene nuovamente spirituale.

La natura umana è carnale perché con il peccato è morta in lui la natura spirituale ed è nata la natura carnale, natura secondo la carne, natura di tenebre e non di luce, di peccato e non di grazia, di morte e non di vita. Ora la natura carnale può tornare a essere spirituale solo attraverso il dono della grazia e dello Spirito Santo. Chi deve dare la grazia e lo Spirito Santo sono gli Apostoli del Signore. Poiché la natura carnale è di ogni uomo, a ogni uomo essi devono dare la grazia e lo Spirito Santo, donando però la Parola secondo la sapienza della croce.

L’uomo non è stato venduto come schiavo del peccato. L’uomo si è venduto come schiavo del peccato. Come schiavo del peccato nasce. Poi aggrava questa schiavitù con i peccati personali, frutto delle sue cadute in ogni tentazione. Anche per rimanere nella natura spirituale occorre la grazia e lo Spirito Santo, sempre da attingere dagli Apostoli del Signore.

Nessuno è più necessario all’uomo di un Apostolo del Signore. Nessuno è più necessario all’uomo di un Presbitero di Cristo Gesù. Per essi la grazia, la verità, lo Spirito Santo sono dati a ogni uomo. Oggi si vuole cancellare dalla Chiesa e dal mondo il Sacerdozio Ordinato perché si vuole consegnare l’uomo alla carne, al peccato, al male, a Satana. Per ogni Apostolo e Presbitero che Satana conquista, è una parte dell’umanità che esso conquista. L’altro intento di Satana è quello di far perdere la fede del cristiano nel suo Apostolo e nel suo Presbitero. Quando ci si separa dall’Apostolo e dal Presbitero si è sempre di Satana, perché ci si separa dalla grazia, dalla verità, dallo Spirito Santo.

Ora l’Apostolo dice che non riesce a capire ciò che fa. Non solo. Dice anche che fa non quello che vuole, ma quello che non vuole: “Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto”. A queste sue affermazioni, si risponde che non c’è comprensione né di se stessi e né delle cose che si fanno, se non nello Spirito Santo. Ora lo Spirito Santo è dato a chi vuole divenire essere spirituale con la conversione e poi lo diviene realmente nascendo da acqua e da Spirito Santo come nuova creatura.

Quando Paolo è entrato in dialogo con lo Spirito Santo e quando ha iniziato a conoscere se stesso e a capire ciò che stava facendo? Quando ha iniziato a fare ciò che voleva perché ciò che voleva era volontà di Cristo Gesù. Quando è stato accecato dalla luce del Risorto sulla via di Damasco e quando gli sono cadute le squame dagli occhi con il battesimo da parte del sacerdote Anania. Se Gesù non lo avesse avvolto con la sua luce e lo Spirito Santo non l’avesse trasformato in essere spirituale, ancora vivrebbe per perseguitare i cristiani. Noi però sappiamo che anche quando perseguitava i cristiani, Gesù Signore lo pungeva con il suo pungolo e lui recalcitrava. Ecco come lui narra questa verità al Re Agrippa:

Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti?

Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.

In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”.

Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti» (At 26,1-23).

Passato dalla schiavitù del peccato al governo dello Spirito Santo, Paolo è entrato nella conoscenza di se stesso e nella piena obbedienza alla volontà di Cristo Gesù, ponendosi interamente al suo servizio. Questo è il grande miracolo della grazia e dello Spirito Santo. È anche questo è il grande miracolo che devono operare Apostoli e Presbiteri: dare a ogni uomo la Parola, la verità, la grazia, lo Spirito Santo.

Ecco ora una seconda verità che va rettamente compresa: “Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me”. Se Paolo, se l’uomo fa ciò che lui non vuole, perché non lo vuole? Non lo vuole perché riconosce che la Legge è buona. Ora continua l’Apostolo: se io non voglio fare ciò che faccio, allora non sono io a farlo, lo fa il peccato che abita in me. Quando si è schiavi del peccato, si è anche sotto l’obbedienza del peccato. L’obbedienza del peccato ha come oggetto la disobbedienza a ogni Parola di Dio e di conseguenza la disobbedienza a Dio.

Ora chi può liberare dalla schiavitù del peccato un uomo, è solo Cristo Gesù. Cristo Gesù ci libera per mezzo degli Apostoli e dei Presbiteri, ci libera attraverso l’opera fatta in comunione gerarchica con Apostoli e Presbiteri di ogni membro del suo corpo. La mediazione apostolica e nella comunione gerarchica la mediazione di tutto il corpo di Cristo è la sola via per liberare un uomo dalla schiavitù del peccato, dalla schiavitù delle tenebre, dalla schiavitù di Satana.

Ecco cosa ha fatto Satana. Ha iniziato da lontano. Prima ha separata la grazia dalla verità e la verità dalla grazia. Prima ha creato il cristiano con il dono della verità senza la grazia. Poi ha creato il cristiano con il dono della grazia senza la verità. Senza la grazia, la verità non opera. Senza la verità, la grazia non opera. Grazia e verità devono essere in eterno una cosa sola. Devono essere una cosa sola: grazia, verità e Spirito Santo. Devono essere una cosa sola: l’amore del Padre, la grazia di Cristo Gesù, la verità dello Spirito Santo.

Oggi ha creato il cristiano senza né grazia e senza né verità. Ha creato un cristiano senza alcuna mediazione apostolica e presbiterale e senza la mediazione dell’intero corpo di Cristo. Ha creato una Chiesa disobbediente a ogni comando di Cristo Gesù. Ha creato una Chiesa senza il Padre celeste, senza Cristo Gesù, senza lo Spirito Santo Santo, senza la Vergine Maria, senza la verità della Chiesa e delle persone che formano il corpo di Cristo.

Satana oggi vuole il papa senza la verità del papa, il vescovo senza la verità del vescovo, il presbitero senza la verità del presbitero, il diacono senza la verità del diacono, il cresimato senza la verità del cresimato, il battezzato senza la verità del battezzato, il profeta senza la verità del profeta, il maestro senza la verità del maestro, il teologo senza la verità del teologo, il pastore senza la verità del Padre, chi evangelizza senza la verità dell’evangelizzatore. Senza la verità si è schiavi del peccato, delle tenebre, di Satana.

A quanto l’Apostolo sta dicendo ora dobbiamo ricordare quanto lui ha detto all’inizio della sua Lettera: La verità viene soffocata dall’ingiustizia e l’uomo può giungere a lasciarsi governare da una intelligenza depravata. Dobbiamo anche ricordare che la stoltezza denunciata da Cristo Gesù nel Vangelo è la perdita della mente da parte dell’uomo. Ha perso la mente della luce e ha indossato la mente delle tenebre.

Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio.

L’Apostolo Paolo rivela ora, sempre nella sapienza e scienza dello Spirito Santo. uno dei frutti del peccato e della morte, frutto che la morte ha generato nell’uomo: “Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene”. Il bene è la vita ricevuta da Dio. Il bene è la grazia di Dio. Il bene è la purissima verità del nostro Dio. Il bene è l’armonia che deve regnare tra anima, spirito, corpo. Il bene è ogni dono che il Signore ha versato nel cuore dell’uomo il giorno della creazione.

Ora questo bene è stato tolto dal cuore dal peccato e dalla morte che il peccato ha generato. La carne non è il corpo dell’uomo. La carne è l’uomo senza Dio. La carne è l’uomo schiavo del peccato e della morte. La carne sono le passioni peccaminose. La carne è tutta l’immoralità che ha conquistato il corpo. La carne è ogni forma di concupiscenza. La carne è il male che governa l’uomo. Carne e bene non possono coabitare nello stesso uomo. Neanche la carne e la sapienza possono coabitare.

Ecco cosa rivela lo Spirito Santo nel Capitolo I del Libro della Sapienza:

Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti.

La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia.

La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola.

Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.

Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi.

Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).

Nessun uomo potrà mai essere servo di due padroni. O si è schiavi della carne o si è servi della verità, del bene, della giustizia, della luce. Ecco perché l’Apostolo può dire che dove regna e governa la carne lì non c’è il bene. Perché nell’uomo abiti il bene, lui deve dominare la sua carne con i suoi distinti di peccato e le sue concupiscenze, con le sue passioni vergognose e con i suoi vizi.

Ecco ancora cosa sa l’Apostolo Paolo, sempre nello Spirito Santo: “In me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo”. Perché c’è il desiderio del bene? Perché questa è una grandissima grazia che il Signore ha ha fatto all’uomo dopo il peccato. Questo desiderio del bene è quella sete di qualcosa che nessuna cosa creata potrà mai dissetare. È questo desiderio che deve spingere l’uomo a oltrepassare i limiti della creazione e innalzare lo sguardo verso il Creatore.

Possiamo descrivere questo desiderio con una immagine assai audace. Questo desiderio è Dio che è nell’uomo che cerca Dio fuori dell’uomo. Se Dio che è nell’uomo non cercasse Dio che è fuori dell’uomo, l’uomo rimarrebbe per sempre nella sua stalla di peccato e di morte. Invece essendoci Dio in lui che cerca Dio fuori di lui, allora c’è questa sete di Dio fuori di lui che spinge l’uomo verso Dio. È questo Dio nell’uomo che cerca Dio fuori dell’uomo che fa sì che il vero Dio venga accolto, quanto nell’uomo questa sete, questa vera sete e il Dio dentro di lui non sono stati soffocato nell’idolatria e in una immoralità così grande da devastare totalmente l’uomo. Il peccato può giungere anche a questo: a spegnere la sete di Dio, a spegnere Dio, il vero Dio nel cuore dell’uomo.

Perché nell’uomo non c’è la capacità di attuare il desiderio del bene? Perché la capacità di fare il bene è solo frutto della grazia di Dio e questa grazia va chiesta al Signore. Dopo il compimento del mistero pasquale di Cristo Gesù, il Signore ha decretato che la grazia senza misura venga data a ogni uomo per il ministero Apostolico. Non solo la grazia, ma anche la verità e la vita devono essere date a ogni uomo attraverso la via del ministero Apostolico.

Se l’Apostolo non dona Cristo verità, vita, via, luce, grazia a ogni uomo, lui condanna ogni uomo alla non capacità di fare il bene. Del bene non fatto e del male che si continua a fare, l’Apostolo è responsabile in eterno dinanzi a Dio e a ogni uomo.

Per noi oggi è peccato contro lo Spirito Santo impugnare la verità dell’Apostolo del Signore affermando e insegnando che il Vangelo non va annunciato. Se il Vangelo non va annunciato ed è missione dell’Apostolo annunciare il Vangelo, l’Apostolo non ha ragione di esistere. Tutto quello che fa non è sua missione. Se non è sua missione, inganna il mondo intero. Veste le vesti di Cristo, ma non vive la missione di Cristo. Porta il pastorale di Cristo, ma non dona il purissimo Vangelo di Cristo.

Ecco senza la grazia cosa vede l’Apostolo Paolo: “Infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio”. L’uomo non compie il bene che vuole, perché il bene si può compiere solo per grazia di Cristo Gesù. Grazia di Cristo Gesù, anche se assai limitata, in previsione dei suoi meriti, prima del compimento del mistero pasquale. Grazia senza misura assieme allo Spirito Santo, dopo il compimento del mistero Pasquale.

Dal giorno della Pentecoste fino al giorno della Parusia grazia senza misura e Spirito Santo dovranno dare a ogni uomo gli Apostoli del Signore. Gli Apostoli daranno la grazia senza misura e lo Spirito Santo, seminando la Parola di Cristo Gesù senza misura. La Parola va però data secondo le regole della Parola. Se l’Apostolo non dona la Parola senza misura, a nulla serve dare la grazia senza misura assieme allo Spirito Santo. La grazia è data per prestare noi ogni obbedienza alla Parola del Signore o per obbedire alla fede senza misura.

Poiché tutta la capacità di fare il bene è frutto dalla grazia, dalla verità, dello Spirito Santo, se l’Apostolo del Signore non dona questi preziosissimi doni a ogni uomo, lui con la sua omissione condanna ogni uomo a essere per sempre servo e schiavo del peccato e della morte. Non esiste peccato più grave e più pesante di questo.

Ma anche vivere la missione di Apostolo del Signore è solo per grazia. Anche l’Apostolo è chiamato a dare la grazia, la verità, lo Spirito Santo a ogni altra Apostolo. Ogni Apostolo deve essere dono per ogni altra Apostolo. E tutti gli Apostoli dono per il mondo intero. Ecco come l’Apostolo Paolo è dono per il mondo intero:

Dalla Prima Lettera ai Corinzi:

Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?

E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.

Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.

Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.

Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cr 9,1-27).

Dalla Seconda Lettera ai Corinzi:

L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.

Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.

Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!

Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (1Cor 5,14-6,10).

Ecco ora come l’Apostolo Giovanni è dono di verità, di grazia, di Spirito Santo per tutti gli angeli delle sette chiese che al suo tempo erano nella provincia di Asia:

Dal Libro dell’Apocalisse:

All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.

All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.

All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.

All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (ap 1,1-29).

All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).

Grande è la responsabilità di ogni Apostolo del Signore. Ogni Apostolo è responsabile verso ogni altro Apostolo. Ogni Apostolo è responsabile della salvezza di tutto il mondo e di tutta la Chiesa. Somma responsabilità è dell’Apostolo Pietro verso tutti gli altri Apostoli, ma anche di ogni singolo Apostolo e di tutti gli Apostoli verso Simon Pietro. Questa responsabilità è di ogni membro del corpo di Cristo.

Dal Vangelo secondo Giovanni:

Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi». (Gv 21,15-19).

Dalla Lettera ai Galati:

Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).

Dio ha salvato ogni uomo in Cristo Gesù. Dio vuole che siano oggi e fino al giorno della Parusia gli Apostoli a portare la salvezza di Cristo Gesù nel cuore di ogni uomo, creando in essi, con la grazia e con lo Spirito Santo, grazia e Spirito Santo che essi in ogni istante attingono in Cristo Gesù, la Parola di Cristo, la verità di Cristo, Cristo stesso. In comunione gerarchica con gli Apostoli, questa missione è dei presbiteri.

Sempre cin comunione gerarchica con gli Apostoli e con i presbiteri, ogni membro del corpo di Cristo deve cooperare per la salvezza dell’uomo. Coopererà con la Parola, con la preghiera, con la testimonianza di una vita in tutto conforme alla vita di Cristo Gesù. Coopererà mostrando la bellezza dell’amore di Dio Padre, la potenza della grazia di Cristo Gesù, la novità della comunione dello Spirito Santo, il quale è capace di fare da molti cuori un solo cuore, il cuore di Cristo in essi, e da molti pensieri il pensiero di Cristo in essi.

Cooperare al dono della salvezza di Cristo Gesù a ogni uomo è comando di Cristo Gesù e senza l’obbedienza a questo comando, non si è né Apostoli, né Presbiteri, né Discepoli di Gesù. Lo si è per finzione e per ipocrisia, ma non nella verità.

Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra.

L’Apostolo, sempre sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo, manifesta quanto è potente la forza del peccato, quando si è sotto la sua schiavitù: “Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me”. L’uomo, sempre per la grazia del Signore che perennemente lo assiste e mai lo abbandona, vede il bene, ha il desiderio del bene, fa però ciò che non vuole. Vi è in lui una debolezza naturale, che è debolezza di peccato, che gli fa fare ciò che lui non vuole. La non volontà non significa non responsabilità del male che si fa.

Ora, dice l’Apostolo, se faccio ciò che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Va ripetuto che questo non significa che si è senza responsabilità. L’uomo è responsabile di tutti gli atti susseguenti quando essi sono il frutto di un peccato precedente. Anche questo noi abbiamo già detto. Aggiungendo peccato a peccato, si moltiplica la forza del peccato e in noi si rafforzano le catene della sua schiavitù. Tanto più grande è la forza del peccato e tanto più grande dovrà essere la grazia di Cristo Gesù.

Quando l’Apostolo Paolo ha smesso di essere schiavo del peccato ed è passato a essere servo di Cristo Signore? Quando Cristo Gesù lo ha avvolto sulla via di Damasco con tutta la potenza della sua luce. Quando lo Spirito Santo lo ha battezzato in Cristo, facendolo morire in Cristo e in Cristo facendolo risuscitare. È con il battesimo che gli caddero le squame dagli occhi. Ecco perché lui può dire che dove abbonda il peccato li sovrabbonda la grazia perché si esca dal peccato.

Ora l’Apostolo sta mettendo ogni discepolo di Gesù dinanzi alla potenza del peccato. Ogni discepolo di Gesù deve evitare di cadere in due illusioni.

La prima illusione è quella di pensare di poter sfidare il peccato. Il peccato non si sfida. Se viene sfidato, lui vince sempre. Sempre chi ha sfidato il peccato è caduto in esso.

La seconda illusione è quella di pensare che si esce dal peccato, quando si vuole. Se si cade nel peccato non si esce per propria volontà, si esce solo per grazia di Cristo e questa grazia deve essere il frutto della grazia prodotta dal corpo di Cristo. Alla grazia di Cristo meritata per noi sulla croce, si deve aggiungere la grazia meritata da ogni membro del corpo di Cristo, meritata portando ogni giorno ognuno la propria croce. Senza la grazia di ogni membro del corpo di Cristo dal peccato non si esce. Senza aggiungere la nostra grazia alla grazia di Cristo per noi nessuna conversione si potrà mai compiere.

Questa seconda illusione ne genera una terza. Questa terza illusione ci fa credere che sia sufficiente una parola da noi detta e l’altro subito passa dal peccato nella grazia di Cristo. L’altro si converte se la nostra Parola è piena di Spirito Santo e se la nostra preghiera è in tutto simile alla preghiera innalzata da Cristo Gesù sulla croce. È una preghiera che è il frutto della nostra obbedienza a ogni Parola e Comando dati a noi dal Padre e ai quali noi obbediamo con la stessa obbedienza di Cristo Gesù.

Noi abbiamo sempre scritto che il passaggio dell’Apostolo Paolo dalle tenebre nella luce è anche il frutto del martirio di Stefano e della sua preghiera in tutto simile alla preghiera di Cristo Gesù:

Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata».

All’udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano.

Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì. Saulo approvava la sua uccisione (At 7,51-8,1).

Alla grazia di Cristo Gesù sempre ogni membro del corpo di Cristo deve aggiungere la sua grazia, necessaria per rimanere lui nella grazia e per aiutare ogni uomo a passare dalle tenebre nella luce. Senza aggiungere grazia a grazia, né si rimane nella grazia e né si aiuta l’altro a passare dalle tenebre nella luce e dalla schiavitù del peccato al vero servizio da prestare a Cristo Gesù.

Ecco la Legge del peccato, la Legge delle tenebre, la Legge di Satana: "Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me”. Questa Legge è vera schiavitù per ogni uomo. L’uomo vuole fare il bene, ma il peccato è accanto a lui. Non è solo accanto a lui, è in lui e lo governa. È in lui e lo tiene schiavo. È lui in lui e gli impedisce di fare il bene che vede e che desidera fare.

Perché chi è schiavo del peccato passi dalle tenebre nella luce è necessaria tutta la grazia di Cristo e tutta la grazia del suo corpo. Per questo ogni membro del corpo di Cristo è chiamato a vivere una obbedienza in tutto simile all’obbedienza di Gesù Signore. Vivendo nella piena obbedienza alla Parola, alla grazia, alla verità, al carisma, alla missione, al ministero, allo Spirito Santo, il discepolo porta molto frutto di grazia da aggiungere alla grazia di Cristo e con essa il Padre può aggiungere nuove pecore al gregge di Cristo.

Questa verità va custodita nel cuore e mentre la si custodisce, la si insegna ad ogni altro discepolo di Gesù. È dalla grazia che nasce la grazia. È la grazia che genera altra grazia. Più potente e forte è la grazia generante e più grandi sono i frutti della grazi generata nei cuori.

Ecco ancora come l’Apostolo parla di questa lotta tra lo spirito e la carne: “Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra”. Nel suo spirito o nel suo intimo, l’Apostolo acconsente alla Legge di Dio. Acconsente perché è suo desiderio osservarla.

Ma poi cosa lui vede? Vede che nelle sue membra vi è un’altra legge che combatte contro la legge della sua ragione e lo rende schiavo della Legge del peccato, che è nelle sue membra. L’Apostolo vede, ma non può. Vede, ma è senza alcuna forza per attuare quanto ha veduto. Il peccato è nelle sue membra e lui sente di essere schiavo della Legge del peccato.

Quando l’Apostolo ha sconfitto il peccato e la Legge del peccato che lo teneva schiavo? Il giorno in cui Cristo Gesù lo ha rapito nella sua luce e lo ha reso parte di essa. Il giorno in cui lo Spirito Santo nelle acque del battesimo lo ha fatto nuova creatura e lo ha reso partecipe di sé, partecipe della sua sapienza e scienza, della sua intelligenza e fortezza, del suo consiglio, colmando dello Spirito di pietà e del timore del Signore. Quando è stato rapito nell’amore eterno del Padre e reso parte di esso. Quando è stato rapito in Dio e reso partecipe e della natura divina e della pienezza della divinità che abita nel corpo di Cristo.

Con la potenza dell’amore del Padre, con la divina forza della grazia di Cristo Gesù, con la ricchezza dello Spirito Santo e dei suoi doni, la Legge del peccato viene vinta, non però una volta per sempre. Viene vinta se rimaniamo sempre rapiti di Dio e nel vigore della sua potenza. Se rimaniamo rapiti ne cuore della Vergine Maria e nella sua fede incondizionata alla Parola del Signore.

Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (7,14-25).

L’Apostolo, figura di ogni uomo, sente la sua inutilità, avverte di essere senza alcuna forza nel suo corpo capace di vincere la Legge del peccato. Questa carenza di forza rende lui, uomo, infelice. Ecco allora la sua domanda: “Me infelice! - Infelix ego homo - ταλαίπωρος ἐγὼ ἄνθρωπος – Chi mi libererà da questo corpo di morte?”. Ecco il motivo del suo essere infelice: sarò condannato per sempre a essere schiavo della Legge del peccato? Non vi è nessuna via per potersi liberare da questa Legge e dalla sua schiavitù che rende un uomo non uomo?

La risposta è duplice: nell’uomo non vi è alcuna forza e di conseguenza non vi alcuna possibilità di liberarsi dalla Legge del peccato e dalla sua schiavitù. Questa è verità assoluta e universale. Se l’uomo vuole liberarsi da questa Legge e dalla sua schiavitù la forza e la possibilità deve cercarle fuori di lui. Ma dove fuori di lui?

Ecco che subito lui dona la risposta: “Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (7,14-25)”. Chi ci libera è Dio. Dio ci libera per mezzo di Cristo Gesù nostro Signore. Rapito da Dio nella luce di Cristo Gesù, L’Apostolo Paolo non serverà più la Legge di Dio con la sua ragione. Dalla ragione si passa allo Spirito Santo.

L’Apostolo servirà la Legge di Dio con ogni sapienza nello Spirito Santo, con ogni sua scienza, intelletto, consiglio, fortezza, pietà e timore del Signore. Con la grazia di Cristo Gesù e con lo Spirito Santo potrà ogni giorno vincere ogni tentazione che viene da Satana e anche dalla tentazione che viene dalla concupiscenza della carne, dalla concupiscenza degli occhi e da ogni superbia. Concupiscenza e superbia sottraggono la nostra vita a Dio e la consegnano al peccato e allo spirito del male. Quando questo accade si è nella schiavitù dele tenebre.

Abbiamo già detto e mai lo dobbiamo dimenticare che Cristo Gesù, per volontà del Padre, ha costituito i suoi Apostoli portatori nel mondo della sua Parola, della sua grazia, del suo Spirito Santo. Collaboratori della missione apostolica in comunione gerarchica sono i presbiteri. Portatori della parola e dello Spirito di conversione è chiamato a essere ogni membro del corpo di Cristo.

Tutto il corpo di Cristo, ogni membro secondo il sacramento da Lui ricevuto e secondo i doni di grazia con i quali è stato colmato, è chiamato a essere strumento di Cristo o sacramento di Cristo o portatore di Cristo per la conversione e per la salvezza di ogni uomo. Ogni membro di questo corpo è chiamato a obbedire non ai desideri del suo cuore e neanche ai suoi pensieri. È chiamato a obbedire solo alla Parola e allo Spirito Santo, vivendo con perfetta obbedienza alla Legge della carità.

Ogni membro poi è chiamato a custodire ogni altro membro nella Parola, nella grazia, nello Spirito Santo, sempre vivendo di perfetta obbedienza alla Legge della carità. Obbedire è comando del Signore. Dove non c’è obbedienza al Signore, non si produce alcuna grazia e la nostra vita si riveste di grande sterilità spirituale. Nella grande sterilità spirituale, non c’è custodia né di noi stessi né degli altri.

La legge della carità secondo la Prima Lettera ai Corinzi:

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 12,1-7).

La Legge della carità nella Lettera ai Romani:

Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.

La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.

Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,3-21).

Offriamo ora delle antiche riflessioni che servono per entrare nella piena conoscenza della verità che l’Apostolo Paolo ci ha appena annunciato in questo Settimo Capitolo:

Prima antica riflessione:

La povertà dell’uomo è solo povertà di peccato, povertà di vizio, povertà di trasgressione della Legge del Signore, povertà frutto della sua idolatria e immoralità. L’uomo, quando è stato creato, è stato posto dal Signore in un giardino di delizie. Vi era in esso ogni abbondanza. Nulla mancava all’uomo. Dovette abbandonare questa sua ricchezza a causa del suo peccato. Ha rinnegato il suo Creatore e Signore. Non potrà più beneficiare dei doni che il suo Creatore e Signore gli aveva elargito. Ora la terra gli produrrà solo spine e triboli.

Oggi è proprio questa verità che l’uomo si rifiuta di accogliere nel suo cuore. Ma neanche gli viene annunciata perché lui l’accolga. È nella povertà e in essa viene anche abbandonato da quanti il Signore ha mandato e manda perché l’uomo abbandoni la terra della schiavitù e della miseria spirituale e materiali e faccia ritorno nella casa dell’abbondanza e della vera vita. Il figlio minore della parabola narrata da Gesù lascia la casa dell’abbondanza e si ritrova ad essere custode di un branco di porci, condannato allo sfruttamento e alla fame. Neanche poteva sfamarsi di una carruba rubata ai porci. Neanche questo furto per fame gli era consentito. Lascia la terra della schiavitù e della miseria, fa ritorno dal Padre, entra nella casa dell’abbondanza e della vita. In più sempre il peccato riduce la terra ad un deserto. Ecco cosa rivela il Signore per bocca del suo profeta Geremia:

“Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, m voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua” (Ger 2,7.12-13).

Non solo la terra produce spine e triboli quando l’uomo abbandona il suo Dio. Quel poco che la terra produce viene usato dall’uomo per coltivare ogni vizio. Oggi è il vizio la causa della povertà che sta governando il mondo. Sarebbe sufficiente che ognuno si liberasse dai suoi vizi e la ricchezza ritornerebbe a dare vita ad ogni uomo. Vizio è anche l’accidia. Vizio è non mettere a frutto i doni ricevuti. Vizio è non mettere alcun impegno per guadagnarsi il pane con il sudore della propria fronte. Vizio è ricorrere all’elemosina di Stato o anche di altre persone, quando si è in buona salute e si può lavorare. Vizio è consumare i nostri giorni nell’ozio. Vizio è la lussuria che distrugge la famiglia. Vizio è la superbia che manda in rovina ogni comunità. Vizio è quell’avarizia insaziabile che priva del pane quanti lo hanno guadagnato onestamente.

Il vizio è poi il creatore e il generatore di ogni malattia. C’è una malattia che è generata da vizi che a sua volta genera molte altre malattie. Quante malattie genetiche sono oggi il frutto dei nostri vizi che hanno modificato la nostra stessa natura e l’hanno resa incapace di generare la vita secondo la verità della vita? Ma di tutte queste oggi si tace. Tuttavia si vorrebbero sanare i guai che il vizio genera e produce, ma lasciando intatto il vizio che ne è la causa. Il costo delle malattie generate dai vizi è altissimo. Poi c’è il vizio della stoltezza e dell’insipienza. Attraverso questo vizio tutto viene usato per il male e mai per il bene. Questo è l’uomo consegnato al vizio e al peccato: un creatore di povertà, di miseria, di malattie sulla nostra terra.

Compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdarono. Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si trovasse. E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati. (Mc 6,53-45).

Viene Gesù nel nostro mondo. Perché Lui viene? Per togliere dal cuore dell’uomo la radice di ogni povertà e miseria sia spirituale che materiale che è il peccato. Lui viene per spegnere la sorgente dell’acqua avvelenata che è il vizio dell’uomo. Ma per questo è necessario creare la nuova creatura per opera dello Spirito Santo. Creata la nuova creatura, per la fede in Lui e per l’immersione nelle acque del battesimo, il peccato è tolto, la sorgente viene otturata e il flusso del male per lui viene interrotto. Ma per questo è necessario che sempre rimanga in Cristo e viva di perfetta obbedienza ad ogni sua Parola.

Se la nuova creatura ritorna nel peccato, nuovamente sarà causa di infinita povertà e miseria sia spirituale che materiale. L’uomo accorre. Si reca da Gesù. Vuole essere curato da ogni suo male fisico. Gesù per compassione guarisce, sana, ridona vita. Ma questa non è la sua missione. Il corpo anche se guarito rimane corpo di peccato, sorgente avvelenata. Lui è venuto per togliere il peccato del mondo. Ma se l’uomo non chiede che il suo peccato venga tolto, lui nulla potrà fare. Ecco allora il suo costante invito perché non ci si fermi al miracolo. Il miracolo è solo un segno che attesta che Lui viene da Dio. Se viene da Dio ha Parole di Dio, Parole di luce e di vita eterna. Se viene da Dio, Lui è grazia di Dio per il totale rinnovamento e la nuova creazione dell’uomo.

Per questo oggi e sempre abbiamo bisogno di Cristo Gesù. Lui è il solo che toglie il peccato del mondo. È il solo che crea la nuova creatura. È il solo che ci fa veri figli del Padre. È il solo attraverso il quale ogni dono di grazia e di verità discendono nel cuore dell’uomo per il suo rinnovamento, la sua nuova creazione, la sua nuova vita. Lui è il solo che abolisce ogni povertà e dona ricchezza infinita, perché dona il Padre e lo Spirito Santo, la verità e la grazia, la luce e la vita eterna, il perdono e la riconciliazione. Lui tutto dona. La Madre di Gesù ci introduca in questo mistero.

Seconda antica riflessione

Per entrare nel regno dei cieli siamo chiamati a vivere in una giustizia che supera quella degli scribi e dei farisei. Gesù non parla della giustizia imperfetta, tradita, alterata, trasformata, contraffatta, elusa dagli scribi e dei farisei del suo tempo. Parla invece della giustizia contenuta nella Legge di Mosè, così come è scritta nel Libro dell’Esodo, del Levitico, dei Numeri, del Deuteronomio. Gesù parla di questa giustizia:

“Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo” (Dt 4,1-2).

Dopo aver ricordato la Legge del Signore così come è scritta nelle due tavole di pietra, così Mosè si rivolge al popolo del Signore:

“Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze.

Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte” (Dt 6,1-9).

Giustizia degli scribi e dei farisei è anche la Legge di santità nei riguardi del prossimo:

“Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo. Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore” (Cfr. Lev 19,1-37).

Questa Legge era già stata superata da quella contenuta nei Profeti e nei Salmi. La Legge della giustizia e della santità aveva raggiunto un grado di perfezione altissima.

Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.

Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!

Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.

Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.

Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.

Dove risiede la superiorità della Legge Nuova portata a compimento da Cristo Gesù sulla Legge Antica contenuta nei Libri di Mosè, dei Profeti e dei Salmi? Nella Legge Antica modello da imitare era la santità di Dio. Ecco il sommo dell’imitazione così come lo rivela il Libro della Sapienza:

“Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita (Sao 12,21-26).

Chi però doveva manifestare la sublime santità del Signore era un uomo concepito nel peccato, un uomo consumato dalla concupiscenza. Davide vede questa sua natura di peccato e chiede al Signore che gliene crei una nuova:

“Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo” (Sal 51,7-12).

Nel Nuovo Testamento cambia il modello da imitare. Non è più il Signore nostro Dio che abita nell’alto del suo cielo. Modello da imitare è Cristo Gesù, il nostro Dio, il Crocifisso per obbedienza vissuta nel più grande amore per il Padre suo. L’uomo che è chiamato ad obbedire non è quello che è stato concepito nel peccato, ma colui che è stato battezzato nella morte di Cristo ed è stato risuscitato a vita nuova nella risurrezione del Signore:

”Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato” (Cfr. Rm 6,1-23).

“È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,9-15).

Essendo cambiati sia il Modello e sia l’uomo, cambia anche tutta la vita. Mentre nell’Antico Testamento ogni credente in Dio era chiamato a manifestare la santità del suo Signore. Nel Nuovo Testamento, l’uomo rigenerato, rinnovato, ri-creato, inserito in Cristo per formare con Lui un solo corpo, deve manifestare tutta la sua santità che è obbedienza crocifissa per amore. Ecco in cosa consiste il superamento della Legge degli scribi e dei farisei: giungere per amore alla stessa crocifissione di Cristo nella sua crocifissione.

Ora se il cristiano per amore dei suoi fratelli si deve lasciare crocifiggere come Cristo Gesù si è lasciato crocifiggere, mai potrà rimanere nella Legge Antica, necessariamente dovrà passare nella Legge di Cristo Gesù. Cristo Crocifisso è solo purissimo amore verso ogni uomo in obbedienza al Padre suo, amore di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione. Dinanzi ad un amore che si spoglia di tutto e anche della sua stessa vita, la Legge Antica svanisce.

Non c’è posto per la vendetta. Non c’è posto per l’adulterio, non c’è posto per la concupiscenza, non c’è posto per una parola che non sia santissima, non c’è posto neanche per un atomo di male. non c’è posto per gli scandali. Non c’è posto per la non riconciliazione e il non perdono. Gesù muore per espiare il peccato del mondo. Assume il peccato e lo espia. In Cristo, con Cristo, per Cristo, anche il cristiano muore per espiare il peccato del mondo. Lo assume e lo espia. In chi si deve lasciare crocifiggere per amore e per espiare il peccato dei fratelli, non c’è posto se non per amare come Cristo Gesù ha amato. Ogni altra cosa non deve appartenere al discepolo di Gesù. La Madre di Dio ci ottenga ogni forza perché oggi e sempre amiamo imitando Cristo e questi Crocifisso.

Terza antica riflessione:

Giovanni annuncia una sostanziale differenza tra il suo battesimo e il battesimo di Gesù. Il suo è un battesimo di acqua, quello di Gesù è battesimo nello Spirito Santo. Immergere nello Spirito Santo è trasformare un uomo in una creatura nuova. Ecco nel Nuovo Testamento come lo Spirito Santo perla del Battesimo sia per bocca di Cristo Gesù e anche per bocca degli Apostoli di Cristo Signore:

Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito» (Gv 3,1-8).

Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).

Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).

All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,37-41).

Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.

Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia. Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia. Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione. Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,1-23).

O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata.

Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento.

Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,1.25).

Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito. Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio.

Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,1-17).

Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti (Ef 4,1-6).

Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo. Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio. Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 2.6-23).

Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti (Col 3,1.11).

Ricorda loro di essere sottomessi alle autorità che governano, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona; di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini. Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini. Evita invece le questioni sciocche, le genealogie, le risse e le polemiche intorno alla Legge, perché sono inutili e vane. Dopo un primo e un secondo ammonimento sta’ lontano da chi è fazioso, ben sapendo che persone come queste sono fuorviate e continuano a peccare, condannandosi da sé (Tt 3,1-11).

Quest’Acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo. Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze (1Pt 3,21-22).

La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,3-11). .

Il Battesimo è il Sacramento che non solo ci libera dal peccato originale o dagli altri peccati commessi prima di essere ricevuto. Ci fa figli adottivi di Dio, rendendoci partecipi della sua divina natura. Ci fa vero corpo di Cristo, vero tempio dello Spirito. Divenendo noi veri figli di Dio per adozione e vero corpo di Cristo per incorporazione e vero tempio dello Spirito Santo, dobbiamo conformare la nostra vita alla vita di Cristo Gesù, il vero Figlio del Padre per generazione eterna, il vero Figlio per obbedienza.

Oggi, poiché non si crede più in Cristo secondo la verità di Cristo, neanche più si crede nel battesimo. Si predica che siamo tutti figli di Dio e che non vi alcun motivo per creare differenza tra gli uomini, tra chi crede e chi non crede in Cristo. Non dobbiamo operare nessuna distinzione tra chi è vero figlio di Dio per adozione e non lo è, tra chi è vero tempio dello Spirito Santo e chi non lo è, Tutte queste distinzioni, differenze vanno abolite. Che significa tutto questo? Che ormai si pensa, si parla, si decide senza la Parola di Gesù. Non potrebbe essere diversamente. Poiché siamo senza Cristo, poiché Cristo non deve essere il Differente, tutto ciò che viene da Cristo non deve operare alcuna differenza. Tutto è uguale. Poiché la nostra natura è corrotta dal peccato, se essa non è guarita, sanata, riportata nella sua verità, mai potrà vivere ad immagine e somiglianza di Dio. Se non è incorporata a Cristo, mai potrà vivere ad immagine e a somiglianza di Cristo.

È evidente che questo è un discorso che nasce e si fonda sulla “vecchia Parola, o vecchio Vangelo di Cristo Gesù”. Fuori del Vangelo, questo discorso non ha più alcun valore. Esso è fuori legge per la mentalità secolarizzata e atea del nostro tempo. Ecco la necessità del battesimo secondo la Parola di Cristo: si lava la natura da ogni corruzione del peccato e la si risana. Risanata, viene innestata in Cristo, per essere non solo suo vero corpo, ma anche per vivere secondo lo Spirito della vera figliolanza.

Nel Battesimo la nostra nuova natura è la vera figliolanza e la partecipazione della divina natura. Possiamo vivere da veri figli di Dio, secondo tutta la potenzialità di opera della divina natura, perché tutta la vita di Cristo Gesù diviene nostra vera vita. Se noi però siamo morti alla vera figliolanza e morti alla partecipazione della divina natura, l’Eucaristia è ricevuta vanamente. A volte anche sacrilegamente quando sappiamo di essere nel peccato e ci accostiamo ad essa senza alcun pentimento. L’Eucaristia è vita nella vita, mai vita nella morte. È vita nella morte il sacramento del Battesimo. Esso ci lava da tutti i peccati, sia da quello originale che da ogni altro. È vita nella morte il sacramento della Penitenza, perché ci risuscita a vita nuova.

Se non si comprende bene la natura dell’Eucaristia, mai la si potrà ricevere secondo la sua verità di natura. La verità della natura dell’Eucaristia è una sola: dare vita ad ogni vita che si riceve in ogni altro sacramento. Si riceve la vita, si alimenta con la vita. Se la vita ricevuta non si alimenta con la vita, che è Cristo Gesù, la vita ricevuta non vive bene, presto muore, si ritorna nella vecchia natura. Si è governati dalla morte, dalla corruzione, dal peccato, si muore di disobbedienza in disobbedienza. La grazia del battesimo sempre va alimentata e ravvivata.

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaia: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri, vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Il Battesimo di Cristo Gesù, il Battesimo nello Spirito Santo, è vera immersione nella divina natura. Non solo. Esso è immersione nell’amore del Padre, nella grazia e nella verità di Cristo Gesù, nella sua luce e nella sua vita. È immersione nella sapienza, intelligenza, scienza, consiglio, fortezza dello Spirito Santo. Siamo immersi nello Spirito di pietà e del timore del Signore. Questa immersione ci fa sulla terra vera presenza del Padre, vera presenza di Cristo Gesù, vera presenza dello Spirito Santo. Ma quando siamo vera presenza del mistero della Beata Trinità? Quando rimaniamo perennemente immersi nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo. Come si rimane immersi? Rimanendo immersi nella Parola di Dio e di Cristo Gesù, nella verità dello Spirito Santo con una obbedienza purissima ad essa, a tutta la Parola e non soltanto a quale virgola o a quale punto.

Le regole divine vanno tutte rispettate. O si rimane nella Parola, totalmente immersi in essa, oppure si ritorna nella vecchia natura. I pesci vivono immersi nell’acqua. Se escono fuori dell’acqua, muoiono. Non c’è vita per essi. Gli uomini vivono immersi nell’aria. Se li si priva dell’aria, mettendoli anche per quale minuto sotto vuoto spinto, muoiono. Così dicasi del battezzato. Questi deve rimanere perennemente immerso nella Parola di Dio per rimanere immerso in Dio. Immerso in Dio, cioè nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, esso vive. Esce da Dio, muore alla vita di Dio, ritorna alla vita secondo la carne. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questo mistero nella Lettera ai Galati:

“Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge.

Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,13-26).

Il passaggio dallo Spirito alla carne è sempre possibile per ogni discepolo di Gesù. È sufficiente che esca anche di poco dalla Parola e già è in asfissia. Per questo urge prestare ogni attenzione affinché non si esca dalla Parola. Usciti dalla Parola, con il corpo si è nella Chiesa. Con lo spirito, con il cuore, con l’anima siamo fuori. La Madre di Gesù interceda perché questo mai accasa. Fuori della Parola si è anche fuori della vita eterna.

Quarta antica riflessione:

È impossibile fare anche di due soli cuori una cosa sola, se il cuore è impuro e da esso esce ogni sorta di impurità Ecco l’insegnamento di Gesù:

«Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,20-21).

Ecco ora l’insegnamento dello Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo sull’impossibilità di fare anche di due soli cuori una cosa sola tra quanti si consacrano al male spinti dal loro cuore impuro:

“Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato (1Tm 1,8-11).

Il Re Davide sperimentò i gravi danni arrecati ai suoi sudditi a causa del suo cuore lussurioso e chiese al Signore la creazione di un cuore nuovo:

“Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo (Sal 51,2-12).

Il Signore promette di dare un cuore nuovo perché tutti possano osservare la sua Legge:

“Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio (Ez 11,19-21).

È la penosa condizione dell’uomo: il suo cuore è impuro ed essendo impuro è votato al male. Se è votato al male è incapace di creare qualsiasi fratellanza di amore, di vero bene, di giustizia, di pace, di perdono. Non è incapace per volontà. È incapace per natura. L’Apostolo Paolo si sente prigioniero di questa natura o di questo corpo di peccato:

“Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato” (Rm 7,21-25).

Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne.

Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito. (Ef 2,11-22).

Ecco perché solo in Cristo si diviene una cosa sola. Perché solo Lui, per opera del suo Santo Spirito, crea la natura nuova, il cuore nuovo, la mente nuova, l’anima nuova capace di operare solo il bene. Finché l’uomo rimane nel suo peccato, sempre creerà divisioni, scismi, separazioni, contrasti, opposizioni. Sono tutte queste opere della carne. Mentre chi è mosso dallo Spirito di Cristo Gesù produce i frutti dello Spirito di Cristo Gesù:

“Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge” (Gal 5,19-23).

Solo in Cristo si diviene fratelli a condizione che sempre sia il suo Santo Spirito a condurre la nostra vita. La Madre di Gesù venga in nostro soccorso. Ci aiuti a rimanere sempre nello Spirito Santo.

Quinta antica riflessione

Possiamo in quale modo paragonare l’uomo consegnato allo Spirito ad Abramo. Chi è Abramo? Un uomo senza programmi umani, un uomo senza radici umane, un uomo senza futuro umano. Il suo programma, le sue radici, il suo futuro è la volontà di Dio oggi. Entriamo in qualche dettaglio della sua vita. Lui deve lasciare la sua terra senza però sapere dove sarà il suo punto di arrivo:

“Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran (Gen 12,1-4).

Ad Abramo il Signore promette un figlio e glielo dona. Cosa fa il Signore? Glielo richiede:

“Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo.

Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme” (Cfr. Gen 22,1-18).

Obbedendo Abramo sceglie Dio come suo futuro. Sacrificando il figlio non ha più un futuro umano. Così legge gli eventi nello Spirito Santo l’Apostolo Paolo:

“Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione” (Rm 4,18-25).

Certo, si deve essere ricchi di vera fede per consegnare tutto il proprio futuro nelle mani del Signore. Possiamo anche dare una lettura complementare, non opposta e né contrapposta, a quella data dalla Lettera ai Romani o anche all’altra data dalla Lettera agli Ebrei:

“Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo” (Eb 11,17-19).

O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata. (Rm 7,1-6).

Qual è questa ulteriore interpretazione, che non vuole essere in opposizione o in contrapposizione, ma solamente aggiuntiva? Possiamo anche pensare che la fede di Abramo nel suo Dio sia così alta da fargli dire nel suo cuore:

“Il Signore mi ha condotto fino a questo punto della storia, perché verificasse il mio totale abbandono a Lui. Lui mi vuole senza alcun futuro. Sia fatta la sua volontà”.

Questa è stata la fede di Giobbe: “Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia fatta la sua volontà”. Il Signore si è voluto servire di me fino al presente. Ora non gli servo più. Sia fatta la sua volontà. Ora vuole che sacrifico a Lui il mio passato e anche il mio futuro. Sia fatta la sua volontà. Il Signore ha dato. Il Signore ha tolto. Il Signore si è servito. Ora il Signore non vuole più servirsi. Obbedisco al suo comando di amore. Cosa rimane? Rimane solo una vita consegnata a Dio.

Ogni altra cosa dinanzi alla volontà di Dio deve sparire. Questa è la Legge dello Spirito, che è nuovo. Con lo Spirito c’è solo questo giorno da dare a Lui. Madre ricca di fede e di umiltà, insegnaci a consegnare allo Spirito tutta la nostra vita.

Sesta antica riflessione

Per comprende l’Apostolo Paolo in ogni cosa che dice non solo sarebbe necessario avere in noi lo Spirito Santo che sempre dimorava nel suo cuore e sempre lo spingeva, ma anche sarebbe necessario avere in noi il suo stesso cuore, la sua stessa mente, il suo stesso amore per Gesù Signore, la stessa fede in Dio Padre, la stessa sua obbedienza, la sua stessa volontà. È grande stoltezza pensare che sia sufficiente una semplice analisi storico-critica del testo e subito siamo dinanzi alla verità che lui pone nelle sue Lettere, nascosta nelle sue parole.

I Padri della Chiesa dicevano: “Cor Pauli cor Christi, cor Christi cor Pauli”. Lui stesso non dice forse nella Lettera ai Galati che non è più lui che vive ma è Cristo che vive in Lui? Ecco le sue testuali parole:

“Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 2,19-20).

Dinanzi a questa confessione, si deve concludere che veramente l’Apostolo conosce il cuore di Cristo come il suo proprio cuore e dal cuore di Cristo Gesù scrive la verità di Cristo. Ne deriva come logica conseguenza che se una persona vuole conoscere quanto Paolo scrive anche essa è obbligata a lasciare che tutto il cuore di Cristo viva nel suo cuore. Poiché raggiungere le altezze di Paolo in questa comunione di vita diviene impossibile, impossibile allora diviene cogliere la pienezza della verità di Cristo nelle sue Lettere. Ci dobbiamo accontentare solo di qualche scintilla di verità o di qualche sprazzo di luce viva.

Ora chiediamoci: cosa vuole insegnare a noi l’Apostolo dicendo:

“Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento”?

Ritengo che una possibile verità sia questa. Quanto è stato grande l’amore di Cristo Gesù per il Padre? Esso è stato così grande da vincere tutta la potenza del peccato che è oltremodo grande. Un esempio ci aiuterà a comprendere meglio questa affermazione: Se un uomo porta sulle sue spalle un peso da un chilo, noi diciamo che la sua forza è poca. Se porta dieci chili, la sua forza inizia ad aumentare. Se porta cento chili, la sua forza è già grande. Se porta mille chili, diciamo che la sua forza è sovrumana. Non è dell’uomo portare mille chili sulle proprie spalle. Se poi un uomo porta sulle sue spalle tutto l’universo, allora la sua forza può essere solo divina, può essere solo di Dio e di nessun altro.

Applichiamo questo esempio a Cristo Gesù. La potenza del peccato è più grande di tutto l’universo messo insieme. Gesù viene, carica questo peccato sulle sue spalle, lo porta sulla croce e lo crocifigge nel suo corpo, togliendo per espiazione vicaria. Ora rispondiamo alla domanda: Quanto è grande l’amore di Cristo per il Padre suo se ha una così potente forza da sconfiggere e togliere il peccato del mondo? A mio giudizio ecco dove ci vuole condurre l’Apostolo Paolo: ad avere la più piena, la più vera, la più santa stima e amore per Cristo Signore. Se Lui per noi ha vissuto un amore così grande possiamo noi accontentarci di qualche pratica religiosa fatta solo con il corpo, mentre mente e cuore ignorano cosa è il suo amore?

Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento (Rm 7,7-13)

L’Apostolo Paolo non ama un cristiano svogliato di cuore, accidioso nell’anima, morto nella volontà, pigro nello zelo, carente nella mente dell’altissima verità del suo Salvatore, Redentore, Signore. Le sue Lettere a questo servono: a mettere dinanzi agli occhi della nostra mente tutte le profondità e le altezze dell’amore di Cristo Gesù. Non solo, nella Lettera agli Efesini allo scritto aggiunge anche la preghiera:

“Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore” (Ef 1,15-19).

L’Apostolo non solo conosce Cristo secondo pienezza e purezza di verità, vuole che ogni altro uomo lo conosca. Poiché le sue parole non le ritiene sufficienti vi aggiunge la preghiera. Questo rivela ancora una volta quanto è grande il suo amore per Cristo. Lui vuole che tutto il mondo lo conosca, lo ami, lo serve così domani lo potrà amare in eterno in paradiso. Madre di Dio, ottienici la grazia di conosce e amare Cristo come tu lo ami e lo conosci.

Settima antica riflessione:

Nella Lettera ai Romani, San Paolo risponde ad una domanda che inquieta l’umanità lacerata dal peccato. Così Ovidio nelle Metamorfosi: “Video meliora proboque, deteriora sequor («vedo il meglio e l’approvo, ma seguo il peggio»). Sono parole di Medea che per l’amore di Giasone viene meno ai proprî doveri verso il padre e verso la patria” (Met. VII, 20-21). Il mondo vede, sa ciò che è bene, lo approva anche. Poi dirige i suoi passi verso le cose peggiori. Questa stessa lacerazione viveva l’Apostolo prima di incontra Cristo Gesù ed essere colmato della sua grazia e verità. Ecco cosa gli dice Cristo Signore, secondo il terzo racconto di quanto era avvenuto sulla via verso Damasco:

“In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me” (At 26,12-18).

Paolo sentiva nella sua coscienza il pungolo della verità, sapeva che dinanzi a Lui il suo Dio agiva con divina onnipotenza, ma ad ogni pungolo della verità nella coscienza, lui recalcitrava. Questo dramma dell’umanità intera vissuto da Lui in prima persona inserisce nella Lettera ai Romani e dona ad esso una soluzione eterna. Nel Capitolo VII non è Lui che parla. Lui assume nella sua persona l’intera umanità e in suo nome rivela questa inquietante lacerazione. Poi però in nome dello Spirito Santo e di Cristo Signore, in nome del Padre dei Cieli, annuncia al mondo intero che questo dissidio può essere superato. Non dice questo per principi di fede insegnate a Lui da altri, lo dice per fede vissuta, sperimentata, constatata.

Lui veramente è stato liberato dal suo corpo di peccato. Veramente oggi può rispondere nella più grande obbedienza ad ogni pungolo che a lui viene dallo Spirito Santo, attraverso mille vie e diecimila modalità. Il dissidio viene vinto attraverso la potente grazia del Signore nostro Gesù Cristo. Crescendo nella grazia si otterrà il totale dominio della carne. La grazia trasforma l’uomo secondo natura in uomo spirituale, interamente governato dallo Spirito del Signore. Questo è il perenne miracolo della grazia.

Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,14-25).

Nella Prima Lettera a Timoteo sempre l’Apostolo Paolo canta il suo inno alla grazia e alla misericordia del nostro Dio. Se la grazia ha trasformato Lui che era il più grande peccatore, può trasformare qualsiasi altro uomo. Ecco le sue parole:

“Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen“ (1Tm 1,12-17).

San Paolo è il testimone che ogni dissidio può essere vinto. Se lui lo ha vinto nel suo corpo per grazia di Dio, elargitagli per Cristo, nello Spirito Santo, ogni altro uomo lo potrà vincere. Rimane in questo dissidio solo chi o non ha conosciuto Cristo Signore perché nessuno glielo ha annunciato, o chi pur avendo ascoltato il Vangelo della salvezza, si è rifiutato di credere. Non credendo è rimasto nel suo corpo di peccato. Solo Cristo è la sorgente della grazia che libera l’uomo dal suo corpo di peccato. Per questo la missione evangelizzatrice mai dovrà finire. Dalla missione nasce la fede in Cristo Gesù, per la fede si accede alla grazia, per la grazia nasce l’uomo nuovo. Madre di Dio, Donna piena di Grazia, ottienici di abitare sempre nella fede e nella grazia di Gesù.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So cosa significa che la Legge è spirituale?

So cosa significa che io sono carnale?

So cosa significa che sono venduto come schiavo del peccato?

So cosa significa che se faccio ciò che non voglio è il peccato che abita in me che lo fa?

So che significa non avere la capacità di attuare il bene che si desidera?

Conosco qual è la legge del peccato?

Ho mai vissuto questo combattimento tra il desiderio e il peccato?

So cosa è la legge della ragione?

So come si vince la Legge del peccato?

So perché l’Apostolo Paolo rende grazie a Dio per mezzo di cristo Gesù nostro Signore?

# QUELLI CHE SI LASCIANO DOMINARE DALLA CARNE NON POSSONO PIACERE A DIO

Qui autem in carne sunt, Deo placere non possunt. – οἱ δὲ ἐν σαρκὶ ὄντες θεῷ ἀρέσαι οὐ δύνανται.

Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito. Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio (Rm 8,1-8).

Nihil ergo nunc damnationis est his, qui sunt in Christo Iesu; lex enim Spiritus vitae in Christo Iesu liberavit te a lege peccati et mortis. Nam, quod impossibile erat legi, in quo infirmabatur per carnem, Deus Filium suum mittens in similitudine carnis peccati et pro peccato, damnavit peccatum in carne, ut iustitia legis impleretur in nobis, qui non secundum carnem ambulamus sed secundum Spiritum. Qui enim secundum carnem sunt, quae carnis sunt, sapiunt; qui vero secundum Spiritum, quae sunt Spiritus. Nam sapientia carnis mors, sapientia autem Spiritus vita et pax; quoniam sapientia carnis inimicitia est in Deum, legi enim Dei non subicitur nec enim potest. Qui autem in carne sunt, Deo placere non possunt. (Rm 8,1-8).

Οὐδὲν ἄρα νῦν κατάκριμα τοῖς ἐν Χριστῷ ⸀Ἰησοῦ· ὁ γὰρ νόμος τοῦ πνεύματος τῆς ζωῆς ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ ἠλευθέρωσέν ⸀σε ἀπὸ τοῦ νόμου τῆς ἁμαρτίας καὶ τοῦ θανάτου. τὸ γὰρ ἀδύνατον τοῦ νόμου, ἐν ᾧ ἠσθένει διὰ τῆς σαρκός, ὁ θεὸς τὸν ἑαυτοῦ υἱὸν πέμψας ἐν ὁμοιώματι σαρκὸς ἁμαρτίας καὶ περὶ ἁμαρτίας κατέκρινε τὴν ἁμαρτίαν ἐν τῇ σαρκί, ἵνα τὸ δικαίωμα τοῦ νόμου πληρωθῇ ἐν ἡμῖν τοῖς μὴ κατὰ σάρκα περιπατοῦσιν ἀλλὰ κατὰ πνεῦμα· οἱ γὰρ κατὰ σάρκα ὄντες τὰ τῆς σαρκὸς φρονοῦσιν, οἱ δὲ κατὰ πνεῦμα τὰ τοῦ πνεύματος. τὸ γὰρ φρόνημα τῆς σαρκὸς θάνατος, τὸ δὲ φρόνημα τοῦ πνεύματος ζωὴ καὶ εἰρήνη· διότι τὸ φρόνημα τῆς σαρκὸς ἔχθρα εἰς θεόν, τῷ γὰρ νόμῳ τοῦ θεοῦ οὐχ ὑποτάσσεται, οὐδὲ γὰρ δύναται· οἱ δὲ ἐν σαρκὶ ὄντες θεῷ ἀρέσαι οὐ δύνανται.  (Rm 8,1-8).

**Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito.**

Questo Ottavo Capitolo si apre con una parola di fede assai forte: *“Ora Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù - Nihil ergo nunc damnationis est his, qui sunt in Christo Iesu - Οὐδὲν ἄρα νῦν κατάκριμα τοῖς ἐν Χριστῷ –* Nessuna condanna è per quanti sono in Cristo Gesù. Ma chi è in Cristo Gesù? La risposta viene a noi dallo stesso Gesù Signore:

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

Ecco la risposta che ci dona l’Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera:

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello (1Gv 4,1-21).*

Sta in Cristo, chi sta nella Parola di Cristo, chi sta nella purissima fede di Cristo, chi sta nella verità di Cristo, chi sta nell’amore, chi sta nella luce, chi è tralcio vivo della vita vera, chi sta nei Comandamenti. Cristo Gesù, fede nella purissima verità di Cristo, Parola, Luce, Grazia, Carità, Comandamenti sono una cosa sola. Chi non è in tutta questa unità, fatta di molte verità, non è in Cristo e se non è in Cristo, lui è condannato, perché non ha creduto nell’Unigenito Figlio di Dio.

*E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,14-21).*

Chi non sta nel Vangelo di Cristo, non sta in Cristo. Se non sta in Cristo, è già condannato, perché non sta nella Parola di Cristo Gesù. Per chi invece sta in Cristo, osservando ogni regola a noi data per stare in Cristo, non vi è alcuna condanna.

Perché chi è in Cristo non subirà alcuna condanna? Ecco ora la risposta che dona l’Apostolo Paolo: *“Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte”.* Ora è giusto chiedersi: Cosa è la Legge dello Spirito, la Legge che dà la vita in Cristo e che libera dalla Legge del peccato e della morte? La risposta va attinta da alcune verità del Nuovo Testamento:

Prima verità: la Legge dello Spirito sono la verità, la grazia, la luce, la vita eterna che sono per noi frutto della Passione, Morte, Risurrezione, gloriosa Ascensione in cielo in corpo a anima, senza passare per la corruzione del sepolcro, di Cristo Gesù.

Seconda Verità: la Legge dello Spirito sono gli Apostoli che devono andare in tutto il mondo, fare discepoli, battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnare quanto Cristo Gesù ha loro comandato.

Terza verità: La Legge dello Spirito è lo Spirito Santo che dovrà prima creare l’uomo nuovo nelle acque del battesimo e poi condurre l’uomo nuovo alla conoscenza di tutta la verità e per noi la verità è Cristo, la sua Persona, i frutti di grazia e di vita eterna da Lui fatti naturare sull’albero della croce nel suo corpo trafitto.

Quarta verità: La Legge dello Spirito è l’essere noi un solo corpo con Cristo e un solo corpo gli uni gli altri.

Quinta verità: La Legge dello Spirito sono tutti i Sacramenti, questi sette canali attraverso le quali ogni grazia di Cristo Gesù, sempre per opera dello Spirito Santo e opera della Chiesa, viene data agli uomini.

Sesta verità: La Legge dello Spirito è tutto il corpo di Cristo che annuncia il Vangelo di Cristo e invita alla conversione a Cristo ed esorta a lasciarsi battezzare.

Settima verità: Le Legge dello Spirito è il nostro passaggio dalla natura secondo la carne alla natura secondo lo Spirito o natura spirituale. Questa nuova natura è creata in noi, nascendo noi da acqua e da Spirito Santo.

Ora è evidente che la Legge dello Spirito è la purissima fede in Cristo, il divenire con Lui un solo corpo, l’essere i continuatori della sua missione, il lasciarsi da Lui condurre a tutta la verità.

Quando noi viviamo la Legge dello Spirito, noi siamo colmi della vita che è in Cristo Gesù, che è Cristo Gesù. Quando viviamo la Legge dello Spirito, siamo liberati dalla Legge del peccato e della morte. Questa liberazione dalla legge del peccato e della morte, prima si compie con la nostra conversione. Con la conversione si rinnega la parola di Satana e si accoglie la Parola di Cristo Gesù.

Poi la conversione va ratificata con la nuova nascita da acqua e da Spirito Santo.

Poi ancora la nuova nascita sempre va alimenta di grazia, verità, vita eterna, rimanendo sempre però nell’obbedienza alla Parola e al Comandamento di Cristo Gesù.

Se questa Legge dello Spirito non viene osservata, nuovamente si ritorna nella carne e di nuovo si diviene schiavi del peccato e della morte. La vita e la libertà da ogni schiavitù sono nella fedeltà alla Parola di Gesù e nella conoscenza della verità.

Ecco le parole di Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?». Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8,12-59).*

Attenzione però! Non basta essere stati liberati per essere liberi. Liberi si è in Cristo e finché si rimane in Cristo. Se non si rimane in Cristo, si ritorna nella schiavitù di un tempo. Liberi si è solo in Cristo, mai fuori di Cristo e chi commette il peccato è sempre fuori di Cristo, mai potrà essere in Cristo. Se abitiamo in Cristo non abitiamo nel peccato, se abitiamo nel peccato non abitiamo in Cristo. il passaggio da Cristo al mondo e dalla vera adorazione all’idolatria è più breve di quanto non si pensi.

Ecco l’ammonimento dell’Apostolo Paolo nella sua Prima Lettera ai Corinzi:

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,1-33).*

La liberazione della Legge del peccato è solo per chi diviene corpo di Cristo e per vivere in Cristo da vero corpo di Cristo. Dove non regna Cristo, regna il peccato e la sua Legge, regna il mondo e la sua Legge, regna Satana è la sua Legge. Che oggi molti cristiani sono sotto la Legge del peccato, del mondo, di Satana, delle tenebre, lo attesta la completa separazione dalla Parola e dalla verità di Cristo, assieme alla volontà satanica, infernale diabolica di elevare per legge degli uomini alcuni orrendi crimini e peccati a vero bene per l’uomo. Ormai sono moltissimi i cristiani che non solo pensano come il mondo, sono ben oltre il pensiero del mondo.

Ecco ora come viene superata la debolezza e l’impossibilità della Legge: *“Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne…”.* Lo abbiamo già detto molte volte. Con la Legge, Dio manifesta all’uomo qual è la via della vita e gli comanda di percorrerla. Si entra sulla via della vita e la si percorre solo per grazia e questa grazia è sempre il Padre che la dona.

Alla Legge è impossibile vincere il peccato, liberarsi dal giogo della sua schiavitù a causa della carne che è schiava del peccato. Ora Dio rende possibile ciò che per la Legge è impossibile. Come? Mandando Dio il proprio Figlio in un carne simile a quella de peccato e a motivo del peccato. Per l’opera del Figlio. il Padre ha condannato il peccato nella carne. Su questa verità ecco cosa troviamo nei testi del Nuovo Testamento. In Isaia troviamo invece la profezia fondativa di questo mistero di liberazione per mezzo del Servo Sofferente. Si più leggere Is 52,13-53,12. Si possono anche legge tutti gli altri brani di Isaia, di Ezechiele, di Zaccaria e anche dell’Esodo. Tutto l’Antico Testamento in relazione a Cristo contiene tutto il Vangelo prima del Vangelo, contiene tutta la vita di Cristo prima della vita di Cristo. Del Nuovo Testamento noi offriamo sola qualche brano, ritenuto da noi appropriato per comprendere quanto l’Apostolo sta ora dicendo sulla via scelta da Dio per liberare l’uomo dalla schiavitù de peccato, della morte, delle tenebre, di Satana.

Dalla Seconda Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinzi:

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (1Cor 5,14-21).*

Dalla Lettera dell’Apostolo Paolo ai Colossesi:

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

Dalla Lettera agli Ebrei:

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo:*

*Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5,1-10).*

Dalla Lettera agli Ebrei:

*Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre (Eb 7,26-28).*

Dalla Lettera agli Ebrei:

*Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?*

*Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. Ora, dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono.*

*Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza (Eb 9,11-27).*

Dalla Lettera agli Ebrei:

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:*

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto:*

*Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente, dice:*

*e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità. Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato (Eb 10,1-18).*

Dalla Prima Lettera di San Giovanni Apostolo:

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello (Gv 4,1-21).*

Dalla Prima Lettera di San Giovanni Apostolo:

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna. Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).*

Dalla Prima Lettera di San Pietro Apostolo:

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo.*

*Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.*

*Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.*

*Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo.*

*E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.*

*Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato (1Pt 1,3-25).*

Il Padre ha costituito il suo Figlio Unigenito che si è fatto carne nel seno della Vergine il suo Agnello che toglie il peccato del mondo. Non è però sufficiente togliere il peccato del mondo. L’uomo resterebbe sempre in uno stato di morte. Occorre creare in lui la nuova vita, creando la nuova natura.

Questa nuova natura è frutto della grazia di Cristo e della grazia del corpo di Cristo.

È frutto dell’obbedienza degli Apostoli ed è proprio l’obbedienza che fa rimanere gli Apostoli in Cristo. Rimanendo in Cristo, essi portano molto frutto.

In comunione gerarchica con gli Apostoli anche i Presbiteri devono obbedire a Cristo per rimanere in Cristo e portare molto frutto.

Molto frutto lo deve portare ogni membro del corpo di Cristo e questo avviene per la loro obbedienza a ogni Parola di Cristo.

Per questa quotidiana obbedienza si rimane in Cristo e si porta molto frutto.

Dal giorno di Pentecoste fino al giorno della Parusia, la missione di obbedienza e di grazia è tutta posto nelle mani di ogni singolo membro del corpo di Cristo.

Ora comprendiamo le Parola dell’Apostolo Paolo: *“Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne…”.* La grazia, frutto del corpo trafitto di Cristo, frutto del corpo trafitto del cristiano sulla croce dell’obbedienza, rende possibile ciò che per la Legge era impossibile. La Legge del peccato si vince solo per grazia di Cristo e la grazia è data da Cristo senza misura, assieme allo Spirito Santo. Grazia e Spirito Santo oggi devono essere il frutto dell’obbedienza del cristiano.

Ecco il fine del dono della grazia e dello Spirito Santo, il dono degli Apostoli e dei Presbiteri, il dono di ogni discepolo del Signore: “*Perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito”.* Cosa è la giustizia della Legge? È l’obbedienza alla Parola del Signore. È l’ascolto della voce di Dio. È l’obbedienza alla grazia, alla verità, alla luce che sono dono dello Spirito Santo. È vivere nel Vangelo secondo il Vangelo. È osservare anche i più piccoli precetti della Legge. È vivere tutto il Discorso della Montagna.

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli (Mt 5,17-20).*

Con la predicazione della Parola e con il dono della conversione fatto a noi da Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, portato dalla Parola di colui che l’annuncia, si abbandonano le tenebre e le falsità di Satana e si accoglie la verità di Cristo e Cristo verità di Dio e dell’uomo.

Nascendo poi da acqua e da Spirito Santo si diviene nuove creature e si passa dalla carne nello Spirito Santo per camminare nello Spirito Santo.

Se la Parola non viene predicata, se chi predica la Parola non è colmo di Spirito Santo da colmare la Parola di Spirito Santo, il dono della conversione non è dato, perché lo Spirito della conversione non è dato.

Allora anche se si diviene nuove creature, anche se si ricevono gli altra sacramenti, senza lo Spirito di conversione e di adesione alla verità di Cristo e a Cristo Verità di Dio e dell’uomo, i sacramenti operano sempre ex opere operato, mancando però l’opera operantis – perché manca l’opera della giustizia che è la piena e perfetta obbedienza al Vangelo – sia il dono della nuova creatura e sia ogni altro albero di grazia e di verità prodotto dal saramento, rimane sterile, o come dice il profeta Geremia, rimane come un tamerisco nella steppa. Mentre chi obbedisce alla Parola e cammina nel Vangelo è come un albero piantato lungo corsi di Acqua.

Anche Ezechiele ci rivela cosa produce l’acqua che sgorga dal lato destro del Nuovo Tempio del Signore unita all’acqua che sgorga da ogni membro del corpo di Cristo-

Dal Libro del Profeta Geremia:

*Il peccato di Giuda è scritto con stilo di ferro, è inciso con punta di diamante sulla tavola del loro cuore e sui corni dei loro altari. Così i loro figli ricorderanno i loro altari e i loro pali sacri presso gli alberi verdi, sui colli elevati, sui monti e in aperta campagna. «I tuoi averi e tutti i tuoi tesori li abbandonerò al saccheggio, come ricompensa per tutti i peccati commessi in tutti i tuoi territori. Dovrai ritirare la mano dall’eredità che ti avevo dato; ti renderò schiavo dei tuoi nemici in una terra che non conosci, perché avete acceso il fuoco della mia ira, che arderà sempre».*

*Così dice il Signore: «Maledetto l’uomo che confida nell’uomo, e pone nella carne il suo sostegno, allontanando il suo cuore dal Signore. Sarà come un tamerisco nella steppa; non vedrà venire il bene, dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere.*

*Benedetto l’uomo che confida nel Signore e il Signore è la sua fiducia. È come un albero piantato lungo un corso d’acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi, nell’anno della siccità non si dà pena, non smette di produrre frutti.*

*Niente è più infido del cuore e difficilmente guarisce! Chi lo può conoscere? Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per dare a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni. È come una pernice che cova uova altrui, chi accumula ricchezze in modo disonesto. A metà dei suoi giorni dovrà lasciarle e alla fine apparirà uno stolto».*

*Trono di gloria, eccelso fin dal principio, è il luogo del nostro santuario! O speranza d’Israele, Signore, quanti ti abbandonano resteranno confusi; quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere, perché hanno abbandonato il Signore, fonte di acqua viva. Guariscimi, Signore, e guarirò, salvami e sarò salvato, poiché tu sei il mio vanto.*

*Essi mi dicono: «Dov’è la parola del Signore? Si compia finalmente!». Io non ho insistito presso di te per la sventura né ho desiderato il giorno funesto, tu lo sai. Ciò che è uscito dalla mia bocca è innanzi a te. Non essere per me causa di spavento, tu, mio solo rifugio nel giorno della sventura. Siano confusi i miei avversari, non io, si spaventino loro, non io. Manda contro di loro il giorno della sventura, distruggili due volte (Ger 17,1-18).*

Dal Libro del Profeta Ezechiele:

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

Così anche il Salmo

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6).*

Non basta il sacrificio di Cristo Gesù offerto al Padre una volta per tutte. Il Sacrificio di Cristo deve ricevere forza di conversione, di vita, di verità, di giustizia dal sacrificio dell’Apostolo del Signore, dal sacrificio del Presbitero, dal sacrificio di ogni altro membro del corpo di Cristo, se si vuole che veramente il sacrificio di Cristo risani anche le acque del Mar Morto.

Le acque del Mar Morto non sono risanate solo dalle acque che escono dal santuario, vengono risanate delle acque che sgorgano dal santuario e dal grande fiume che diviene sempre più grande per le acque che sgorgano dal sacrificio di ogni membro del corpo di Cristo. Ogni cristiano è chiamato ad aggiungere la sua acqua alle acque di Cristo Gesù. Solo così anche il Mar Morto potrà essere risanato.

**Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio (Rm 8,1-8).**

Vive secondo la carne, chi rimane nella carne o chi ritorna nella carne. Vivono secondo lo Spirito coloro che sono passati dalla carne nello Spirito e abitano e dimorano nello Spirito. I frutti di chi è nella carne e i frutti di chi è nello Spirito non sono gli stessi. Infatti: *“Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale”.* Questa verità è così illuminata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Galati:

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Non basta essere passati dalla carne allo Spirito, è necessario rimanere sempre nello Spirito se si vuole produrre i frutti dello Spirito. Non appena si abbandona lo Spirito, all’istante si producono le opere della carne.

Il verbo rimanere è verbo di essenza nel Nuovo Testamento, specie nel linguaggio giovanneo e nel linguaggio paolino:

*Ma sopraggiungono le preoccupazioni del mondo e l'inganno della ricchezza e tutte le altre bramosie, soffocano la parola e questa rimane senza frutto (Mc 4, 19). Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo (Gv 1, 33). Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli (Gv 8, 31). Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me (Gv 15, 4). Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla (Gv 15, 5). Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano (Gv 15, 6). Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato (Gv 15, 7).*

*Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore (Gv 15, 9). Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, prodigandovi sempre nell'opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15, 58). Ad essi però non cedemmo, per riguardo, neppure un istante, perché la verità del vangelo continuasse a rimanere salda tra di voi (Gal 2, 5). Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle (Gal 3, 10). Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi! (Fil 4, 1), Ora, sì, ci sentiamo rivivere, se rimanete saldi nel Signore (1Ts 3, 8).*

*Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). Dobbiamo dunque temere che, mentre ancora rimane in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso (Eb 4, 1). Egli è senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote in eterno (Eb 7, 3). Ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del vangelo che vi è stato annunziato (1Pt 1, 25). E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! (1Gv 2, 17). Quanto a voi, tutto ciò che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quel che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre (1Gv 2, 24).*

*E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri; ma come la sua unzione vi insegna ogni cosa, è veritiera e non mentisce, così state saldi in lui, come essa vi insegna (1Gv 2, 27). E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo aver fiducia quando apparirà e non veniamo svergognati da lui alla sua venuta (1Gv 2, 28). Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non lo ha visto né l'ha conosciuto (1Gv 3, 6). Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte (1Gv 3, 14). Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi (1Gv 4, 12). Chi va oltre e non rimane nella dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi invece rimane nella dottrina, possiede il Padre e il Figlio (2Gv 1, 9). Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio (Ap 3, 2).*

Se chi è nello Spirito non vuole produrre le opere della carne, deve sempre rimanere nello Spirito. Chi ritorna nella carne, sempre produrrà le opere della carne. È questa verità che oggi da molti discepoli di Gesù è stata dimenticata. Si vogliono produrre le opere dello Spirito ritornando e rimanendo dalla carne.

Ora noi lo sappiamo: dalla carne si producono sono opere di morte, di tenebre, di cattiveria, di malvagità, di calunnia, di lussuria, di adulterio, di omicidi e di ogni altra trasgressione dei comandamenti.

Nessuno si illuda: nessuna legge umana può far sì che quanti sono nella carne non producano le opere della carne. La legge può punire, ma non impedire.

Anzi oggi si vuole che la legge degli uomini dichiari frutti dello Spirito le opere della carne. Siamo al sommo della stoltezza e dell’insipienza. Anche queste opere sono della carne e non dello Spirito.

Ecco oggi la grande opera alla quale tutti i credenti in Cristo sono chiamati: a portare essi stessi nello Spirito, nello Spirito rimanere, produrre le opere dello Spirito, per portare ogni altro uomo dalla carne nello Spirito. Nessuno però che è nella carne potrà mai portare un solo uomo nello Spirito. Nello Spirito si porta dallo Spirito. Nel Vangelo si porta dal Vangelo.

L’Apostolo Paolo non vuole che in noi rimanga quale dubbio e neanche che vi sia quale residuo di incertezza. Ecco perché insiste nel gridare la verità divina ed eterna: *“Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace”.* La carne tende alla morte producendo opere di morte. Lo Spirito tende alla vita e alla pace, producendo opere di vita e di pace. Le opere della morte sono il frutto di ogni disobbedienza alla Parola del Signore. Le opere della vita e della pace sono tutte le opere di obbedienza al Vangelo, alla verità, alla giustizia, alla grazia, alla carità, alla fede, alla misericordia. Come si obbedisce alla fede, alla grazia, alla misericordia? Ce lo rivela Gesù nel Vangelo secondo Matteo.

Obbedienza alla fede:

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

Obbedienza alla grazia:

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

Obbedienza alla misericordia:

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

Per ogni dono che il Signore ci elargisce, per questo dono occorre una particolare obbedienza da parte di chi lo riceve. Poiché tutto è dono di Dio, la nostra obbedienza dovrà essere particolare per ogni singolo dono.

Per ogni dono non messo a frutto, saremo chiamati in giudizio. Ogni ozio spirituale e non solamente l’ozio materiale è passibile di condanna eterna. Poiché anche ogni Parola di Dio è un suo dono, per ogni Parola dobbiamo vivere una particolare, singolare obbedienza.

Altro che il Vangelo non è un libro di morale? Poiché la morale cristiana è obbedienza alla Parola, ogni Parola del Signore è per noi legge morale. Dichiarare che il Vangelo non è un libro di morale, lo può fare solo chi è bocca di Satana, perché si rifiuta di essere bocca dello Spirito Santo. Così anche siamo convocati in giudizio per ogni verità di Cristo negata, tradita, trasformata, annullata, falsificata.

Ecco ora una verità nella quale sempre rimanere. Oggi tutto viene dichiarato amore. Poiché tutto è detto amore, tutto si può fare. Cosa in verità si dichiara amore? Ogni abominio e ogni nefandezza. Lo Spirito Santo ci rivela invece che: *“Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe”.* La carne tende al male, tende al peccato, tende a ogni concupiscenza, tende a ogni desiderio cattivo, tende a ogni vizio, tende a ogni ribellione contro Dio.

La carne tende a ciò che è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio. Non solo non si sottomette, neanche potrebbe sottomettersi. Perché non potrebbe? Perché essa è carne. Se è carne essa è il frutto del peccato ed è schiava del peccato. Per sottomettersi alla Legge di Dio deve passare dalla natura carnale alla natura spirituale e questo avviene solo per grazia di Dio.

Oggi però il circuito della grazia si è interrotto. Dove è il punto di interruzione? Sappiamo che dal Padre verso il Figlio in circuito è integro. Sappiamo che dallo Spirito Santo verso il Figlio il circuito è integro. Sappiamo che anche dal Figlio verso il Padre e verso o Spirito Santo il circuito è integro. Questo circuito si interrompe oggi in moltissimi Apostoli del Signore, in moltissimi Presbiteri, in moltissimi altri membri del corpo di Cristo.

Perché questo circuito si è interrotto? Perché costoro dallo Spirito sono passati nella carne e dall’obbedienza alla disobbedienza. Dove non c’è obbedienza anche a una sola Parola di Cristo Gesù è il segno che siamo nella carne e non nello Spirito. Ora come fa un papa, un vescovo, un presbitero, un fedele laico ad affermare che il Vangelo non va più predicato o che siamo tutti salvi o che Dio non giudica nessuno o che ogni religione è via di salvezza? Come può essere nello Spirito Santo chi distrugge la Chiesa che viene dall’alto per edificarne una che viene dal basso? Sempre ci dobbiamo ricordare delle Parole dell’Apostolo Paolo poste all’inizio del Capitolo Dodicesimo della sua Prima Lettera ai Corinzi:

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo (1Cor 12,1-3). .*

Chi è nello Spirito Santo mai farà uscire una sola parola di falsità dalla sua bocca. Chi è nello Spirito Santo sempre dirà una parola di verità. Questo principio l’Apostolo l’aveva già manifestato nel Capitolo II e III della stessa Lettera:

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto:*

*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

*Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (1Cor 3,1-23).*

Ecco cosa ora conclude lo Spirito Santo: *“Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio (Rm 8,1-8).* Ecco queste parole come sono contenute sia nel testo della Vulgata che nel testo greco: *“Qui autem in carne sunt, Deo placere non possunt. – οἱ δὲ ἐν σαρκὶ ὄντες θεῷ ἀρέσαι οὐ δύνανται”.* Coloro che sono nella carne non possono piacere a Dio. Perché non possono piacere a Dio? Perché sono nella carne, producono le opere della carne, non obbediscono a Dio. Piace a Dio solo colui che obbedisce a Dio. Perché il Padre si compiace di Cristo Gesù? Perché Cristo Gesù obbedisce sempre e in tutto alla Parola del Padre.

Ecco la profezia di Isaia e anche quanto avviene con Gesù dopo il battesimo nel fiume Giordano. Il Padre si compiace di Cristo, anzi in Lui si è compiaciuto.

Da Libro del Profeta Isaia:

*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre. Io sono il Signore: questo è il mio nome; non cederò la mia gloria ad altri, né il mio onore agli idoli. I primi fatti, ecco, sono avvenuti e i nuovi io preannuncio; prima che spuntino, ve li faccio sentire» (Is 42,1-8).*

Dal Vangelo secondo Matteo:

*Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento» (Mt 3,13-17).*

Ecco perché: “Qui autem in carne sunt, Deo placere non possunt. – οἱ δὲ ἐν σαρκὶ ὄντες θεῷ ἀρέσαι οὐ δύνανται”. Piacciono a Dio coloro che sono nella sua Parola, sono in Cristo, sono nello Spirito Santo, sono nel Vangelo. Piacciono a Dio coloro che obbediscono alla Parola, obbediscono a Cristo, obbediscono alla Spirito Santo, obbediscono al Vangelo, obbediscono alla grazia, obbediscono alla fede, obbediscono alla carità, obbediscono alla misericordia, obbediscono al proprio mistero obbedendo a ogni comando di Cristo Signore.

Urge allora che mettiamo in luce la sottile differenza che vi è tra la traduzione italiana: *Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio,* e il testo in lingua greca che è ben tradotto dalla Vulgata: “οἱ δὲ ἐν σαρκὶ ὄντες θεῷ ἀρέσαι οὐ δύνανται” – “Qui autem in carne sunt, Deo placere non possunt. La carne è l’albero. Il dominion è il frutto. Chi è nella carne sempre si lascerà dominare da essa. Ecco perché è necessario uscire dalla carne ed essere nello Spirito di Dio. Ci dobbiamo però ricordare che è sempre possibile ritornare nella carne. Per questo al cristiano è chiesto di vigilare su se stesso con somma vigilanza. Gli è chiesto anche di vigilare sugli altri con la stessa somma vigilanza.

L’obbedienza alla fede è necessaria per piacere a Dio e chi deve obbedire alla fede il primo deve essere l’Apostolo del Signore e il Presbitero di Cristo Gesù. Nella loro obbedienza e per la loro obbedienza ogni altro discepolo di Gesù. Poi per l’obbedienza di tutto il corpo devono essere portati nell’obbedienza alla fede tutte le genti. Così inizia la Lettera ai Romani e così termina:

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo! (Rm 1,1-7).*

*A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell’eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen (Rm 16.25-27).*

Ecco il ministero del corpo di Cristo: vivere di obbedienza alla fede per condurre nell’obbedienza alla fede tutte le genti. L’obbedienza alla fede è l’obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù e a tutta la verità alla quale conduce lo Spirito Santo.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

Sono io in Cristo Gesù?

So io quando sono in Cristo Gesù?

Conosco la Legge dello Spirito?

So come Cristo Gesù oggi mi libera dalla legge del peccato?

So perché la Legge non può liberare un uomo dalla schiavitù del peccato?

Sono come Gesù ha condannato il peccato nella carne?

So perché chi è nella carne non può produrre i frutti dello Spirito e chi è nello Spirito non può produrre una sola opera della carne?

So come si rimane nella Legge di Cristo Gesù e nello Spirito Santo?

So perché la carne non si sottomette alla Legge di Dio e perché neanche potrebbe sottomettersi?

Conosco la sottile differenza che vi è tra lasciarsi dominare dalla carne ed essere nella carne?

# LO SPIRITO STESSO, INSIEME AL NOSTRO SPIRITO, ATTESTA CHE SIAMO FIGLI DI DIO

Ipse Spiritus testimonium reddit una cum spiritu nostro, quod sumus filii Dei – αὐτὸ τὸ πνεῦμα συμμαρτυρεῖ τῷ πνεύματι ἡμῶν ὅτι ἐσμὲν τέκνα θεοῦ.

Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,9-17).

Vos autem in carne non estis sed in Spiritu, si tamen Spiritus Dei habitat in vobis. Si quis autem Spiritum Christi non habet, hic non est eius. Si autem Christus in vobis est, corpus quidem mortuum est propter peccatum, Spiritus vero vita propter iustitiam. Quod si Spiritus eius, qui suscitavit Iesum a mortuis, habitat in vobis, qui suscitavit Christum a mortuis vivificabit et mortalia corpora vestra per inhabitantem Spiritum suum in vobis. Ergo, fratres, debitores sumus non carni, ut secundum carnem vivamus. Si enim secundum carnem vixeritis, moriemini; si autem Spiritu opera corporis mortificatis, vivetis. Quicumque enim Spiritu Dei aguntur, hi filii Dei sunt. Non enim accepistis spiritum servitutis iterum in timorem, sed accepistis Spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus: “ Abba, Pater! ”. Ipse Spiritus testimonium reddit una cum spiritu nostro, quod sumus filii Dei. Si autem filii, et heredes: heredes quidem Dei, coheredes autem Christi, si tamen compatimur, ut et conglorificemur. (Rm 8,9-17).

Ὑμεῖς δὲ οὐκ ἐστὲ ἐν σαρκὶ ἀλλὰ ἐν πνεύματι, εἴπερ πνεῦμα θεοῦ οἰκεῖ ἐν ὑμῖν. εἰ δέ τις πνεῦμα Χριστοῦ οὐκ ἔχει, οὗτος οὐκ ἔστιν αὐτοῦ. εἰ δὲ Χριστὸς ἐν ὑμῖν, τὸ μὲν σῶμα νεκρὸν διὰ ἁμαρτίαν, τὸ δὲ πνεῦμα ζωὴ διὰ δικαιοσύνην. εἰ δὲ τὸ πνεῦμα τοῦ ἐγείραντος ⸀τὸν Ἰησοῦν ἐκ νεκρῶν οἰκεῖ ἐν ὑμῖν, ὁ ἐγείρας ⸂ἐκ νεκρῶν Χριστὸν Ἰησοῦν⸃ ζῳοποιήσει καὶ τὰ θνητὰ σώματα ὑμῶν διὰ ⸂τὸ ἐνοικοῦν αὐτοῦ πνεῦμα⸃ ἐν ὑμῖν. Ἄρα οὖν, ἀδελφοί, ὀφειλέται ἐσμέν, οὐ τῇ σαρκὶ τοῦ κατὰ σάρκα ζῆν, εἰ γὰρ κατὰ σάρκα ζῆτε μέλλετε ἀποθνῄσκειν, εἰ δὲ πνεύματι τὰς πράξεις τοῦ σώματος θανατοῦτε, ζήσεσθε. ὅσοι γὰρ πνεύματι θεοῦ ἄγονται, οὗτοι ⸂υἱοί εἰσιν θεοῦ⸃. οὐ γὰρ ἐλάβετε πνεῦμα δουλείας πάλιν εἰς φόβον, ἀλλὰ ἐλάβετε πνεῦμα υἱοθεσίας ἐν ᾧ κράζομεν· Αββα ὁ πατήρ· αὐτὸ τὸ πνεῦμα συμμαρτυρεῖ τῷ πνεύματι ἡμῶν ὅτι ἐσμὲν τέκνα θεοῦ. εἰ δὲ τέκνα, καὶ κληρονόμοι· κληρονόμοι μὲν θεοῦ, συγκληρονόμοι δὲ Χριστοῦ, εἴπερ συμπάσχομεν ἵνα καὶ συνδοξασθῶμεν. (Rm 8,9-17).

**Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia.**

Il versetto otto così recita: “Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio”. Chi si lascia dominare dalla carne? Coloro che sono nella carne.

Ora l’Apostolo rassicura i credenti in Cristo Gesù: *“Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi.* Il testo italiano dona come certezza che lo Spirito Santo abiti nei discepoli di Gesù. Il testo greco invece chiede una garanzia: “Voi non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito. Quando il cristiano è sotto il dominio dello Spirito? Quando veramente o se veramente lo Spirito abita in Lui: “Vos autem in carne non estis sed in Spiritu, si tamen Spiritus Dei habitat in vobis – Ὑμεῖς δὲ οὐκ ἐστὲ ἐν σαρκὶ ἀλλὰ ἐν πνεύματι, εἴπερ πνεῦμα θεοῦ οἰκεῖ ἐν ὑμῖν. Se lo Spirito non abita nel cristiano, lui rimane cristiano, ma governato dalla carne. La sua abitazione nello Spirito deve essere certa, vera, reale. Ma quando è certa, vera, reale?

L’abitazione dello Spirito in lui è certa, vera, reale, quando il cristiano abita nel Vangelo e vive di Vangelo. Abita nella verità e cammina nella verità. È nella grazia e obbedisce alla grazia. È investito di un ministero e obbedisce alla verità del ministero. A lui è stata affidata una missione e vive la missione secondo la verità della missione. Se un papa non vive la sua missione secondo la sua verità, di certo non è nello Spirito Santo. Così dicasi di un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato. Si rimane papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato, ma lo Spirito non abita in noi perche noi non compiamo la nstra missione secondo la verità della missione. La compiamo dal nostro cuore, ma non dal cuore di Cristo Signore. Siamo governati dallo Spirito se veramente siamo nello Spirito.

Ora l’Apostolo riafferma quanto detto or ora, sotto altra forma: *“Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene”*. È mosso dallo Spirito chi è nello Spirito, chi ha lo Spirito. Ma chi ha lo Spirito di Cristo? Lo ha chi ha Cristo. Chi ha Cristo? Chi ha il suo Vangelo e la vive in ogni Parola. Chi la verità e la grazia di Cristo e obbedisce a esse con ogni obbedienza, mettendole a frutto. Chi ha la carità, la fede, la speranza, la misericordia, la compassione, il perdono di Cristo e trasforma la sua vita in carità, in fede, in speranza, in misericordia, in compassione, in perdono. Chi ha il Padre e il suo amore. Chi ha la Vergine Maria come sua vera Madre e sempre da Lei si lascia aiutare nella sua vocazione di perfetta conformazione al Figlio suo.

Allora non basta aver ricevuto lo Spirito. Non basta aver avuto in dono i suoi carismi. Non basta essere stati da Lui costituiti Apostoli, Profeti, Maestri, Dottori, Pastori, Evangelisti. Ogni ministero e ogni carisma per produrre frutti devono essere sempre vivificati dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo vivifica la sua opera, se il cristiano vivifica e ravviva perennemente lo Spirito. Ecco le opere dello Spirito Santo:

Dalla Prima Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinti:

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1.31),*

Dalla Lettera dell’Apostolo Paolo agli Efesini:

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Ecco come l’Apostoli Paolo insegna come si vivifica lo Spirito Santo. Se noi non diamo vera vita alla carità, lo Spirito Santo non può vivificare le sue opere in noi.

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 1,1-7).*

Ecco ancora cosa chiede l’Apostolo Paolo a Timoteo nella Seconda Lettera a lui scritta. Gli chiede di ravvivare lo Spirito. Mentre ai Tessalonicesi chiede di non spegnere lo Spirito. Se questo accade si passa dallo Spirito nella carne.

Dalla Seconda Lettera a Timoteo:

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro.*

*È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato (2Tm 1,6-14).*

Dalla Prima Lettera ai Tessalonicesi:

*Vi preghiamo, fratelli, di avere riguardo per quelli che faticano tra voi, che vi fanno da guida nel Signore e vi ammoniscono; trattateli con molto rispetto e amore, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi. Vi esortiamo, fratelli: ammonite chi è indisciplinato, fate coraggio a chi è scoraggiato, sostenete chi è debole, siate magnanimi con tutti. Badate che nessuno renda male per male ad alcuno, ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti. Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male.*

*Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è colui che vi chiama: egli farà tutto questo! (1Ts 5,12-24).*

È nello Spirito chi ravviva perennemente lo Spirito. È nello Spirito chi non spegne lo Spirito. Se lo Spirito si spegne o non viene ravvivato, all’istante si cade nella carne e si producono i frutti della carne, nonostante si sia papa, vescovo, apostolo, profeta, evangelista, maestro, pastore, dottore, presbitero, diacono, cresimato, battezzato. Siamo stati fatti dallo Spirito. Se vogliamo rimanere opera dello Spirito e compiere la missione dello Spirito, dobbiamo noi ogni giorno *“fare forte, rendere vivo, rendere efficace, rendere agente”* lo Spirito a noi dato. Lo Spirito ha fatto noi e noi dobbiamo *“fare”* lo Spirito. È questa la prima opera di colui che è stato fatto dallo Spirito. Se il cristiano non “fa” lo Spirito in lui, sempre ritornerà nella carne.

Ora l’Apostolo Paolo dallo Spirito passa a Cristo Gesù: “*Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia”.* Quando Cristo è in noi? Quando in noi vive lo Spirito Santo. Perché deve vivere lo Spirito Santo in noi? Perché Cristo sia in noi. È lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità di Cristo. Se lo Spirito non vive in noi, noi non siamo condotti a tutta la sua verità e il Cristo che diciamo di avere è solo un idolo.

Se però Cristo è un idolo, anche il Dio che diciamo di adorare è un idolo. Oggi, avendo elevato i nostri sentimenti a Spirito Santo, quale vero Cristo abbiamo? Nessuno. Siamo idolatri. Adoriamo noi stessi. Chi spegne lo Spirito Santo o non lo ravviva inevitabilmente diviene un idolatra, uno zoolatra, un feticista, un adoratore di Satana, uno conquistato, sedotto e reso schiavo di ogni superstizione.

Ecco cosa viene rivelato nel Vangelo secondo Giovanni e nella Prima Lettera sempre di Giovanni sullo Spirito Santo in relazione a Cristo Gesù.

Dal Vangelo secondo Giovanni:

*Gli disse Giuda, non l’Iscariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14,22-26).*

*Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio (Gv 25,26-27).*

*Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.*

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà (Gv 26,4-15).*

Dalla Prima Lettera di San Giovanni Apostolo:

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6).*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita (1Gv 5,5-12).*

Se non abbiamo in noi lo Spirito di Dio, neanche Cristo e neanche il Padre noi abbiamo. Non abbiamo la Vergine Maria secondo purezza e di verità e secondo purezza di verità neanche abbiamo la Chiesa. Senza lo Spirito in noi, siamo separati da ogni verità. Siamo nella carne e nelle sue menzogne e falsità. La morte al peccato è il frutto di Cristo. Lo Spirito è il frutto di Cristo. La vita di Cristo in noi è frutto dello Spirito. Lo Spirito fa morire il corpo di peccato per il peccato ed è Lui in noi vita per la giustizia, vita cioè per obedire a Dio in ogni sua parola: “*Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia”.*

Cristo è in noi se lo Spirito in noi non viene spento. Cristo è in noi se lo Spirito è perennemente da noi vivificato. Che oggi molti discepoli di Gesù sono senza lo Spirito Santo lo attestano tutte le parole che escono dalle loro bocche. Ogni nostra parola di falsità su Cristo, su Dio Padre, sullo Spirito Santo, sulla Madre di Dio, sulla Chiesa, sul mistero della salvezza, sull’escatologia, sulla stessa ecologia, attesta che lo Spirito da noi è stato spento o da noi non viene vivificato e ravvivato, di conseguenza è privo di ogni forza per operare e per agire in noi.

**E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio.**

Ecco ora l’opera dello Spirito Santo:*“E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi”.* Ecco le opere dello Spirito quando lo Spirito di Dio abita in noi.

Prima opera: Lo Spirito di Dio ha risuscitato Gesù dai morti. Come lo ha risuscitato? Trasformando il suo corpo mortale in corpo di luce, in corpo di gloria, in corpo incorruttibile, in corpo immortale. Tutto il corpo di Cristo non è avvolto dalla luce di Dio. Esso è stato reso partecipe della luce di Dio e trasformato in luce divina e immortale. Grande oltre ogni misura è l’opera compiuta dallo Spirito in Cristo Gesù. Del corpo di Cristo e della sua gloriosa risurrezione così parla l’Apostolo Paolo nella sua Prima Lettera ai Corinzi:

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè*

*che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura:*

*La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-48).*

Seconda opera dello Spirito di Dio: Se lo Spirito di Dio abita in noi, Lui, che ha risuscitato Cristo Gesù dai morti, darà la vita anche ai nostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in noi. Riascoltiamo per intero le Parole dell’Apostolo: “*“E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi”.* Quando lo Spirito Santo darà la vita anche ai nostri corpi mortali?

La prima risurrezione in Cristo, nel suo corpo, l’ha operato nelle acque del battesimo, nel quale siamo morti nella morte di Cristo e siamo risorti nella risurrezione di Cristo. Con la risurrezione siamo stati liberati dal corpo di peccato. abbiamo ricevuto un corpo di vita per produrre frutti di vita.

La seconda risurrezione la opera ogni volta che ritorniamo nella carne. È solo per sua opera che nuovamente veniamo riportati nel corpo risorto di Cristo Gesù. Se lo Spirito non opera questa secondo risurrezione, vivremo per sempre nel corpo di peccato. Lo Spirito non può operare questa seconda risurrezione quando cadiamo nel peccato contro lo Spirito Santo. Da questo peccato non c’è risurrezione. Non c’è ritorno nel corpo di Cristo.

La terza risurrezione la opera nell’ultimo giorno, quando verrà Cristo Signore per il giudizio. La risurrezione sarà di gloria e per la vita per quanti hanno operato il bene, Sarà di ignominia e per la morte per coloro che hanno operato il male. Su questa terza risurrezione ecco l’insegnamento di Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 5,24-30).*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno» (Gv 6,30-40).*

Per la Chiesa di Dio oggi sembra si sia compiuta la piaga delle cavallette. Esse dove passavano, non lasciano nei campi neanche un minuscolo segno di verde. Tutto da esse veniva divorato. Oppure l’altra piaga di cui parla il profeta Gioele.

Nella Chiesa di Cristo Gesù, nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, in questi ultimi decenni è forse rimasta una sola verità sul Padre, sul Figlio, sullo Spirito Santo, sulla Vergine Maria, sulla Chiesa, sul mistero della redenzione, sull’antropologia, sull’escatologia, sulla grazia, sulla luce?

Ecco l’opera delle due piaghe:

Dal Libro dell’Esodo:

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’ dal faraone, perché io ho indurito il cuore suo e dei suoi ministri, per compiere questi miei segni in mezzo a loro, e perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e del figlio di tuo figlio come mi sono preso gioco degli Egiziani e i segni che ho compiuti in mezzo a loro: così saprete che io sono il Signore!».*

*Mosè e Aronne si recarono dal faraone e gli dissero: «Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: “Fino a quando rifiuterai di piegarti davanti a me? Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire. Se tu rifiuti di lasciar partire il mio popolo, ecco, da domani io manderò le cavallette sul tuo territorio. Esse copriranno la superficie della terra, così che non si possa più vedere il suolo: divoreranno il poco che è stato lasciato per voi dalla grandine e divoreranno ogni albero che rispunta per voi nella campagna. Riempiranno le tue case, le case di tutti i tuoi ministri e le case di tutti gli Egiziani, cosa che non videro i tuoi padri, né i padri dei tuoi padri, da quando furono su questo suolo fino ad oggi!”». Poi voltò le spalle e uscì dalla presenza del faraone.*

*I ministri del faraone gli dissero: «Fino a quando costui resterà tra noi come una trappola? Lascia partire questa gente, perché serva il Signore, suo Dio! Non ti accorgi ancora che l’Egitto va in rovina?». Mosè e Aronne furono richiamati presso il faraone, che disse loro: «Andate, servite il Signore, vostro Dio! Ma chi sono quelli che devono partire?». Mosè disse: «Partiremo noi insieme con i nostri giovani e i nostri vecchi, con i figli e le figlie, con le nostre greggi e i nostri armenti, perché per noi è una festa del Signore». Rispose: «Così sia il Signore con voi, com’è vero che io intendo lasciar partire voi e i vostri bambini! Badate però che voi avete cattive intenzioni. Così non va! Partite voi uomini e rendete culto al Signore, se davvero voi cercate questo!». E li cacciarono dalla presenza del faraone.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sulla terra d’Egitto per far venire le cavallette: assalgano la terra d’Egitto e divorino tutta l’erba della terra, tutto quello che la grandine ha risparmiato!». Mosè stese il suo bastone contro la terra d’Egitto e il Signore diresse su quella terra un vento d’oriente per tutto quel giorno e tutta la notte. Quando fu mattina, il vento d’oriente aveva portato le cavallette. Le cavallette salirono sopra tutta la terra d’Egitto e si posarono su tutto quanto il territorio d’Egitto. Fu cosa gravissima: tante non ve n’erano mai state prima, né vi furono in seguito. Esse coprirono tutta la superficie della terra, così che la terra ne fu oscurata; divorarono ogni erba della terra e ogni frutto d’albero che la grandine aveva risparmiato: nulla di verde rimase sugli alberi e fra le erbe dei campi in tutta la terra d’Egitto.*

*Il faraone allora convocò in fretta Mosè e Aronne e disse: «Ho peccato contro il Signore, vostro Dio, e contro di voi. Ma ora perdonate il mio peccato anche questa volta e pregate il Signore, vostro Dio, perché almeno allontani da me questa morte!».*

*Egli si allontanò dal faraone e pregò il Signore. Il Signore cambiò la direzione del vento e lo fece soffiare dal mare con grande forza: esso portò via le cavallette e le abbatté nel Mar Rosso; non rimase neppure una cavalletta in tutta la terra d’Egitto. Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti (Es 10,1-20).*

Dal Libro del Profeta Gioele:

*Parola del Signore, rivolta a Gioele, figlio di Petuèl. Udite questo, anziani, porgete l’orecchio, voi tutti abitanti della regione. Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri? Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli, e i loro figli alla generazione seguente.*

*Quello che ha lasciato la cavalletta l’ha divorato la locusta; quello che ha lasciato la locusta l’ha divorato il bruco; quello che ha lasciato il bruco l’ha divorato il grillo.*

*Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca. Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente e innumerevole, che ha denti di leone, mascelle di leonessa.*

*Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; ha tutto scortecciato e abbandonato, i loro rami appaiono bianchi.*

*Laméntati come una vergine che si è cinta di sacco per il lutto e piange per lo sposo della sua giovinezza.*

*Sono scomparse offerta e libagione dalla casa del Signore; fanno lutto i sacerdoti, ministri del Signore. Devastata è la campagna, è in lutto la terra, perché il grano è devastato, è venuto a mancare il vino nuovo, è esaurito l’olio. Restate confusi, contadini, alzate lamenti, vignaioli, per il grano e per l’orzo, perché il raccolto dei campi è perduto. La vite è diventata secca, il fico inaridito, il melograno, la palma, il melo, tutti gli alberi dei campi sono secchi, è venuta a mancare la gioia tra i figli dell’uomo (Gl 1.1-12).*

Ecco cosa fanno molti discepoli di Gesù. Essi come locuste, come cavallette, come bruchi e come grilli stanno divorando ogni verità rivelata. Hanno reso la Sacra Scrittura una terra arida e desolata, un deserto senza neanche un’oasi do verde.

Ecco allora chi è il discepolo di Gesù: colui che deve ogni giorno far morire la sua carne nella morte di Cristo e far vivere l’uomo nuovo nel corpo risorto di Cristo Gesù: *“Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete”.* Noi, essendo stati liberati dal nostro corpo di carne perché esso è morto nella morte di Cristo, non abbiamo più alcun debito verso la carne. Alla carne siamo morti. Se siamo morti, non possiamo più vivere secondo i desideri carnali.

Pur essendo divenuti nuove creature in Cristo, se viviamo secondo la carne, moriremo. Siamo nuove creature morte. Siamo creature nuove, ma senza alcun alito di Spirito Santo in noi. Ecco perché al cristiano è chiesto di ravvivare lo Spirito e di non spegnere lo Spirito. Senza il perenne alito dello Spirito che anima il cristiano e lo fa vivere, subito si ritorna nella carne e si inseguono i desideri della carne.

Si vive da creature morte e ci si pensa vivi e anche siamo pensati vivi dagli altri. Ci si si crede ricchi e invece siamo poveri di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. Queste verità vengono rivelate una all’Angelo della Chiesa che è in Sardi e una all’angelo della Chiesa che è in Laodicea.

A noi oggi chi rivela questa verità di morte e di falsa ricchezza spirituale? Dovrebbe rivelarcela l’Apostolo di Cristo Gesù e il suo Presbitero. Ogni membro del corpo di Cristo, con ogni saggezza e sapienza do Spirito Santo, è chiamato a rivelarla ad ogni altro discepolo. Ogni discepolo è chiesto a lascarsi illuminare.

Dal Libro dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo:

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 3,1-6).*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,14-22).*

Urge pregare e chiedere al Signore che mandi un nuovo Giovanni perché dica a tutte le Chiese cosa dice lo Spirito di Dio ad esse. Senza questa preghiera ogni angelo e ogni pastore camminerà per la sua via di menzogna e di falsità. Chi cammina per una via di menzogna e di falsità, sappia che trasformerà la Chiesa di Dio, che è luce per tutte le genti, in menzogna e in tenebra per il mondo intero.

Chi deve far morire le opere del corpo è il discepolo di Gesù. Come però l’uomo senza la sua anima è morto. Così dicasi della creatura nuova. Anche questa senza lo Spirito Santo che sempre la deve animare e vivificare, è nella morte. Se è nella morte nuovamente diviene schiava del peccato e delle opere di un corpo che è morto allo Spirito perché da questi non più vivificato. Ecco perché è obbligo del cristiano ravvivare e vivificare lo Spirito in modo che Questi mai si spenga in lui. Se si spegne lo Spirito, si spengono anche i frutti dello Spirito. La carne prende nuovamente vita e produce le sue opere di morte.

Queste Parole dell’Apostolo sono vera luce divina per noi: *“Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio”.* Le opere del corpo schiavo del peccato e della morte è il cristiano che deve farle morire in lui. Lui però le potrà far morire solo mediante lo Spirito che abita in lui e solo mediante lui che abita nello Spirito.

È verità. Noi liturgicamente invochiamo lo Spirito che è fuori di noi. Ci dimentichiamo che è lo Spirito che è dentro di noi che deve invocare lo Spirito che è fuori di noi. Se lo Spirito in noi è morto anche la preghiera è preghiera di una persona che è morta allo Spirito. La nostra invocazione è vana e inefficace.

Questo vale anche per l’Eucaristia. È Cristo Gesù che è dentro di noi che si deve nutrire di Cristo Gesù che è fuori di noi ed è nel Sacramento dell’altare. Perché il Cristo che è dentro di noi si deve nutrire del Cristo che è fuori di noi? Per vivificare, rafforzare, dare più energia e più forza non solo al Cristo che è dentro di noi, ma anche al Padre e allo Spirito Santo che sono dentro di noi. Alla Vergine Maria che è dentro di noi. Anche la Vergine che è dentro di noi deve pregare la Vergine Maria che è fuori di noi per dare più vita e più forza alla Vergine Maria che è dentro di noi.

Se Cristo Gesù non è dentro di noi, è opera vana e spesso anche sacrilega ricevere l’Eucaristia. Se lo Spirito Santo, il Padre dei cieli, la Vergine Maria non sono dentro di noi e non siano Essi a pregare il Padre, lo Spirito, la Vergine Maria che è fuori di noi, vana e inefficace è la nostra preghiera.

Va detto anche che la nostra preghiera è vera ed efficace nella misura in cui il Padre dei cieli, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, crescono in noi.

Se essi crescono poco in noi, poca è la forza, la verità, l’efficacia della loro preghiera. Se crescono molto, molta è la forza, la verità, l’efficacia della loro preghiera.

Se un albero è piccolo, produrrà pochi frutti. Se un albero è grande. produrrà molti frutti. Se un albero è maestoso da esso i frutti che si raccolgono moltissimi.

Come il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Vergine Maria divengo in noi Alberi Maestosi? Divenendo maestosa la nostra obbedienza, maestosa la nostra carità, maestoso il nostro amore, maestosa la nostra misericordia, maestosa la nostra pazienza, maestosa la nostra accoglienza dei fratelli nel nostro cuore, maestosa la nostra elemosina sia spirituale che materiale, maestosa la nostra sete di Dio, maestosa la nostra speranza, maestosa la nostra crescita in vita tutta evangelica.

Ecco la regola della crescita data a noi, discepoli di Gesù, dallo Spirito Santo nella Seconda lettera dell’Apostolo Pietro:

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,3-11).*

Ecco allora la verità delle Parole dell’Apostolo Paolo: *“Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio”.* Quale Spirito di Dio ci deve guidare per essere noi figli di Dio? Lo Spirito Santo che abita in noi. Lo Spirito Santo nel quale noi abitiamo e che ogni giorno siamo chiamati a ravvivare perché non si spenga in noi. Se Lui si spegne, non può più guidarci. Siamo guidati e mossi dalle passioni vergognose e da ogni concupiscenza.

**E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,9-17).**

L’Apostolo vuole che nei discepoli di Gesù la conoscenza dello Spirito sia perfetta.

Ecco ora cosa aggiunge: *“E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura”.* Cosa ci vuole rivelare l’Apostolo Paolo con queste parole?

Lo schiavo è colui che è a servizio, spesse volte, di un duro padrone. Quando si è schiavi del peccato, il nostro duro padrone è la concupiscenza, la superbia, il vizio, la morte e anche Satana. Di questo duro padrone si deve avere paura. Esso non vuole il nostro bene, ma solo il nostro male.

Si schiavi non liberi, nelle tenebre e non nella luce, nel male e non nel bene, nella disobbedienza e non nell’obbedienza. Siamo esposti alla dannazione eterna e non camminiamo invece verso la vita eterna ne cieli beati. Questo spirito di paura certo non viene da Dio. Non è questo lo Spirito di Dio.

Invece lo Spirito che viene da Dio e lo Spirito che ci rende figli di Dio. Ci fa veri figli di Dio e ci rende liberi da ogni paura e anche da ogni timore. Con questo Spirito e in questo Spirito, per questo Spirito, Dio è veramente è nostro Padre e noi siamo veramente suoi figli adotti: *“Ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!».*

Con il termine “Abbà” si entra in una profonda intimità con il nostro Dio. “Abbà” è nome che esprime tenerezza, confidenza, familiarità, quasi possesso del cuore del Padre. “Abbà” è nome che manifesta non lontananza, non distanza, non distacco, non estraneità. Per comprende il termine “Abbà” può venirci in aiuto il profeta Osea:

*Quando Israele era fanciullo, io l’ho amato e dall’Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi.*

*A Èfraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d’amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare.*

*Non ritornerà al paese d’Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi. La spada farà strage nelle loro città, spaccherà la spranga di difesa, l’annienterà al di là dei loro progetti.*

*Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo.*

*Come potrei abbandonarti, Èfraim, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Seboìm? Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione.*

*Non darò sfogo all’ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira. Seguiranno il Signore ed egli ruggirà come un leone: quando ruggirà, accorreranno i suoi figli dall’occidente, accorreranno come uccelli dall’Egitto, come colombe dall’Assiria e li farò abitare nelle loro case. Oracolo del Signore (Os 11,1-11).*

Sulla figliolanza adottiva e sull’eredità, o coeredità con Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne per operare la nostra redenzione eterna, ecco cosa ci rivela l’Apostolo Paolo nella sua Lettera ai Galati.

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).*

Sull’opera dello Spirito Santo in ordine alla nostra salvezza ecco cosa troviamo in tutte le Lettere dell’Apostolo Paolo:

*Costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore (Rm 1, 4). La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). Ora però siamo stati liberati dalla legge, essendo morti a ciò che ci teneva prigionieri, per servire nel regime nuovo dello Spirito e non nel regime vecchio della lettera (Rm 7, 6). Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte (Rm 8, 2). Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace (Rm 8, 6). Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene (Rm 8, 9). E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in vo (Rm 8, 11). poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete (Rm 8, 13).*

*Infatti tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio (Rm 8, 14). E voi non avete ricevuto uno Spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno Spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!" (Rm 8, 15). Lo Spirito stesso attesta al nostro Spirito che siamo figli di Dio (Rm 8, 16). Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili (Rm 8, 26). Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo (Rm 14, 17).*

*Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). Di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo (Rm 15, 16). E la mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza (1Cor 2, 4). Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio (1Cor 2, 10). Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio (1Cor 2, 11). Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato (1Cor 2, 12).*

*L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito (1Cor 2, 14). Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? (1Cor 3, 16). E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio! (1Cor 6, 11). O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? (1Cor 6, 19). Ma se rimane così, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio (1Cor 7, 40). Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire "Gesù è anàtema", così nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo (1Cor 12, 3).*

*E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune (1Cor 12, 7). A uno viene concesso dallo Spirito il linguaggio della sapienza; a un altro invece, per mezzo dello stesso Spirito, il linguaggio di scienza (1Cor 12, 8). Ma tutte queste cose è l'unico e il medesimo Spirito che le opera, distribuendole a ciascuno come vuole (1Cor 12, 11). E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito (1Cor 12, 13). Ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori (2Cor 1, 22). E' noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori (2Cor 3, 3). Che ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza, non della lettera ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita (2Cor 3, 6). Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà (2Cor 3, 17). E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore (2Cor 3, 18).*

*La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi (2Cor 13, 13). Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione? (Gal 3, 2). Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione? (Gal 3, 5). Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! (Gal 4, 6). Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne (Gal 5, 16).*

*La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste (Gal 5, 17). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Fratelli, qualora uno venga sorpreso in qualche colpa, voi che avete lo Spirito correggetelo con dolcezza. E vigila su te stesso, per non cadere anche tu in tentazione (Gal 6, 1). Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna (Gal 6, 8). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13)*

*Perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno Spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui (Ef 1, 17). Perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore (Ef 3, 16). E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione (Ef 4, 30). So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo (Fil 1, 19). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo Spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne (Fil 3, 3). Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione, e ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene (1Ts 1, 5).*

*E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione (1Ts 1, 6). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche (1Tm 4, 1). Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza (2Tm 1, 7). Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito santo che abita in noi (2Tm 1, 14). Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5).*

Nell’opera della redenzione tutto si compie per opera dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo che è frutto e dono di Cristo che sgorga dal suo corpo trafitto sulla croce, è anche dono del suo corpo trafitto negli Apostoli, nei Presbiteri, nei Diaconi, nei Cresimati, nei Battezzati. Ogni membro del corpo di Cristo deve lasciarsi trafiggere per amore di Dio Padre, con una obbedienza simile a quella di Cristo Gesù, sempre governato, mosso, condotto, ispirato dalla Spirito Santo.

Aggiungendo ogni membro del corpo di Cristo la sua obbedienza per amore del Padre, per questa obbedienza il Padre aggiunge nuovi membri al corpo di Cristo e santifica quanti già sono membri di questo corpo, chiamato alla più alta santità, che è la Chiesa. Senza la nostra obbedienza alla Parola e l’obbedienza alla verità della grazia e alla verità del nostro particolare ministero, nessuna salvezza e nessuna santificazione si compie per noi.

Questa regola di redenzione, di salvezza, di santificazione va scritta nel cuore di ogni discepolo di Gesù. Ecco perché noi stiamo sempre dicendo che il battezzato deve obbedire alla sua verità di battezzato, il cresimato alla sua verità di cresimato. Il diacono alla sua verità di diacono, il presbitero alla sua verità d presbitero, il vescovo alla sua verità di vescovo, il papa alla sua verità di papa. Se anche un solo membro del corpo di Cristo è omissivo o disobbediente alla sua verità, tutto il corpo di Cristo è nella sofferenza, nella fragilità, nella debolezza, nell’inefficienza.

L’obbedienza allo Spirito – carisma, sacramento, vocazione, missione, particolare ministero, rimanendo sempre nell’obbedienza al Vangelo, anche questa obbedienza sempre governata dallo Spirito Santo – è la sola via perché la redenzione operata da Cristo Gesù diventi redenzione di ogni uomo.

Ecco perché l’Apostolo Paolo con insistenza vuole che noi riconosciamo chi siamo dinanzi a Dio: *“Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio”.* Lo Spirito Santo che governa il nostro spirito e lo muove, conducendolo a tutta la verità, attesta che noi siamo figli di Dio.

Ora chi è il figlio di Dio secondo il cuore del Padre? È il figlio che il Padre ha già dato nel suo Figlio Unigenito per la salvezza di ogni uomo. È questa la vocazione e la missione di ogni figlio di Dio: lasciarsi dare dal Padre nel suo Figlio Unigenito per la vita del mondo. Ogni figlio di Dio deve lasciarsi fare dono dal Padre per la redenzione delle sue creature, non fuori di Cristo, ma in Cristo.

Il primo figli di Dio è l’Apostolo del Signore. Lui è costituito in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre per opera dello Spirito Santo, il Testimone fedele di Cristo. Il suo pensiero deve essere il Pensiero di Cristo, la sua volontà la Volontà di Cristo, il suo cuore il Cuore di Cristo, la sua parola la Parola di Cristo, le sue mani le Mani di Cristo, i suoi piedi i Piedi di Cristo, i suoi sentimenti i Sentimenti di Cristo, la sua missione la Missione di Cristo.

In comunione gerarchica con gli Apostoli la stessa verità va predicata per ogni presbitero. In comunione gerarchica con Apostoli e Presbiteri questa verità va predicata per ogni altro membro del corpo di Cristo.

Dove risiede allora la differenza tra un membro e l’altro membro? La differenza è nel dono dello Spirito, nel sacramento ricevuto, nel carisma, nella vocazione personale, nella missione particolare, nella volontà di Dio manifestata a singolarmente manifesta a ogni membro, nel particolare ministero a lui conferito.

Nel corpo di Cristo di vive di comunione non di uguaglianza. La comunione è fatta dalla personale ricchezza di ogni membro. L’uguaglianza dalla cancellazione della ricchezza di ogni particolarità conferita in Cristo, dal Padre, per opera del suo Santo Spirito. Il papa entra nella comunione da papa, il vescovo da vescovo, il presbitero da presbitero e così ogni altro membro del corpo di Cristo.

Nella comunione ognuno ha il suo peso e questo peso va rispettato. Siamo tutti figli di Dio, ma c’è il figlio di Dio papa, il figlio di Dio vescovo, il figlio di Dio presbitero, il figlio portatore di un dono particolare dello Spirito Santo.

Oggi il vento infuocato di Satana sta spirando con forza di tempesta, anzi di uragano, per ridurre in cenere ogni diversità, ogni specificità, ogni singolarità. Oggi Satana vuole creare nella Chiesa l’uguaglianza che è propria della riduzione del corpo di Cristo in cenere. In essa ogni granello è uguale all’altro granello.

Sulla figliolanza ecco cosa troviamo nelle Lette dell’Apostolo Paolo:

*Infatti tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio (Rm 8, 14). E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!" (Rm 8, 15). Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio (Rm 8, 16). E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8, 17). La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio (Rm 8, 19). Di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio (Rm 8, 21).*

*Essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo (Rm 8, 23). Essi sono Israeliti e possiedono l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse (Rm 9, 4). Cioè: non sono considerati figli di Dio i figli della carne, ma come discendenza sono considerati solo i figli della promessa (Rm 9, 8). E avverrà che nel luogo stesso dove fu detto loro: "Voi non siete mio popolo", là saranno chiamati figli del Dio vivente (Rm 9, 26).*

*Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26). Per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli (Gal 4, 5). E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo figlio che grida: Abbà, Padre! (Gal 4, 6). Predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo (Ef 1, 5). Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi (Ef 5, 1). Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come i figli della luce (Ef 5, 8). Perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenere, nella quale dovete splendere come astri nel mondo (Fil 2, 15). Voi tutti infatti siete figli della luce e figli del giorno; noi non siamo della notte, né delle tenebre (1Ts 5, 5). Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio (Gal 4, 7).*

Ecco ora come l’Apostolo Paolo, sempre mosso dallo Spirito Santo e da Lui illuminato, trae verità da verità e luce da luce. Chi è il figlio nelle relazioni tra gli uomini? È l’erede del padre. Tutti i beni del padre per eredità sono del figlio? Chi è Cristo Gesù, il Filio incarnato del Padre? L’erede della vita eterna. Chi sono i figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo? Anche loro gli eredi della vita eterna del Padre: *“E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,9-17).*  Come Cristo Gesù, il Figlio Incarnato del Padre, è divenuto erede della vita eterna? Offrendo al Padre una obbedienza fino alla morte di croce. Quando ogni figlio di Dio diviene erede in Cristo Gesù? Quando anche lui offre al Padre la stessa obbedienza di Gesù Signore. Se questa obbedienza non viene offerta al Padre, portando ognuno la sua personale croce, croce che è il frutto dell’obbedienza di ognuno alla propria, particolare verità, grazia, carisma, ministero, missione, vocazione, sacramento ricevuto, non si ha alcun diritto all’eredità. Basta solo questa parola dell’Apostolo Paolo per dichiarare escatologia satanica tutta la moderna nostra escatologia, che escatologia di salvezza eterna nel peccato, con licenza di commettere qualsia peccato, qualsiasi nefandezza, ogni trasgressione e disobbedienza alla Parola. Ecco la nostra escatologia: “Pecca fortiter e crede fortius”. Escatologia veramente satanica, diabolica, infernale.

Sulla eredita ecco come parla l’Apostolo Paolo:

*Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede (Rm 4, 13). Poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa (Rm 4, 14). E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8, 17). O non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolàtri, né adùlteri (1Cor 6, 9). Né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio (1Cor 6, 10).*

*Questo vi dico, o fratelli: la carne e il sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che è corruttibile può ereditare l'incorruttibilità (1Cor 15, 50). E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa (Gal 3, 29). Quindi non sei più schiavo, ma figlio; e se figlio, sei anche erede per volontà di Dio (Gal 4, 7). Invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio (Gal 5, 21). In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente, conforme alla sua volontà (Ef 1, 11).*

*Il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria (Ef 1, 14). Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi (Ef 1, 18). Che i Gentili cioè sono chiamati, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso corpo, e ad essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo (Ef 3, 6). Perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna (Tt 3, 7).*

Avendo oggi Satana cancellato dalla mente e dal cuore dei discepoli di Gesù le molteplici verità dello Spirito Santo, sta riducendo la Chiesa a un ammasso di cenere infernale. Chi vuole che queste ceneri ritornino negli abissi più profondi dell’inferno, deve mettere ogni impegno a riportare nella Chiesa del Dio vivente ogni verità dello Spirito Santo. Da dove iniziare? Dal dire al mondo la propria verità con una piena e perfetta obbedienza ad essa, così come ha fatto l’Apostolo Paolo. Ecco cosa lui grida ai Corinzi, anche loro ridotti in cenere dal fuoco infuocato di Satana;

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.*

*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.*

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa.*

*Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,1-21).*

Ecco anche come l’Apostolo insegna a Timoteo e a Tito la loro verità:

*Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio.*

*Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell’uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto. I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù.*

*Ti scrivo tutto questo nella speranza di venire presto da te; ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità. Non vi è alcun dubbio che grande è il mistero della vera religiosità: egli fu manifestato in carne umana e riconosciuto giusto nello Spirito, fu visto dagli angeli e annunciato fra le genti, fu creduto nel mondo ed elevato nella gloria (1Tm 3,1-16).*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,10-4,5).*

*Paolo, servo di Dio e apostolo di Gesù Cristo per portare alla fede quelli che Dio ha scelto e per far conoscere la verità, che è conforme a un’autentica religiosità, nella speranza della vita eterna – promessa fin dai secoli eterni da Dio, il quale non mente, e manifestata al tempo stabilito nella sua parola mediante la predicazione, a me affidata per ordine di Dio, nostro salvatore –, a Tito, mio vero figlio nella medesima fede: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore.*

*Per questo ti ho lasciato a Creta: perché tu metta ordine in quello che rimane da fare e stabilisca alcuni presbìteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato. Ognuno di loro sia irreprensibile, marito di una sola donna e abbia figli credenti, non accusabili di vita dissoluta o indisciplinati. Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, deve essere irreprensibile: non arrogante, non collerico, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagni disonesti, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, santo, padrone di sé, Fedele alla Parola, degna di fede, che gli è stata insegnata, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare i suoi oppositori.*

*Vi sono infatti, soprattutto fra quelli che provengono dalla circoncisione, molti insubordinati, chiacchieroni e ingannatori. A questi tali bisogna chiudere la bocca, perché sconvolgono intere famiglie, insegnando, a scopo di guadagno disonesto, quello che non si deve insegnare. Uno di loro, proprio un loro profeta, ha detto: «I Cretesi sono sempre bugiardi, brutte bestie e fannulloni». Questa testimonianza è vera. Perciò correggili con fermezza, perché vivano sani nella fede e non diano retta a favole giudaiche e a precetti di uomini che rifiutano la verità.*

*Tutto è puro per chi è puro, ma per quelli che sono corrotti e senza fede nulla è puro: sono corrotte la loro mente e la loro coscienza. Dichiarano di conoscere Dio, ma lo rinnegano con i fatti, essendo abominevoli e ribelli e incapaci di fare il bene (Tt 1,1.16).*

*Tu però insegna quello che è conforme alla sana dottrina. Gli uomini anziani siano sobri, dignitosi, saggi, saldi nella fede, nella carità e nella pazienza. Anche le donne anziane abbiano un comportamento santo: non siano maldicenti né schiave del vino; sappiano piuttosto insegnare il bene, per formare le giovani all’amore del marito e dei figli, a essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non venga screditata.*

*Esorta ancora i più giovani a essere prudenti, offrendo te stesso come esempio di opere buone: integrità nella dottrina, dignità, linguaggio sano e irreprensibile, perché il nostro avversario resti svergognato, non avendo nulla di male da dire contro di noi. Esorta gli schiavi a essere sottomessi ai loro padroni in tutto; li accontentino e non li contraddicano, non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore.*

*È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l’empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell’attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone.*

*Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno ti disprezzi! (Tt 2,1-15).*

La propria verità con ogni obbedienza al Vangelo e allo Spirito Santo va vissuta fino alla morte, senza mai rinnegarla. Ogni discepolo di Gesù deve essere il Testimone fede e della verità di Cristo e della propria verità.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

Lo Spirito di Dio abita in me?

Abito io nello Spirito Santo?

So che appartiene a Dio solo chi la lo Spirito di Dio e in Lui abita?

Conosco i frutti che lo Spirito Santo produce quando abita in me?

So perché non siamo più debitori verso la carne?

So chi è un figlio di Dio e come figlio di Dio si diviene?

So cosa significa non aver ricevuto uno spirito da schiavi?

So quale profondo significato è racchiuso nella parola: “Abbà”?

So quando si diviene eredi della vita eterna in Cristo Gesù?

Con la mia vita partecipo alle sofferenze di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa?

# SAPPIAMO INFATTI CHE TUTTA INSIEME LA CREAZIONE GEME E SOFFRE LE DOGLIE DEL PARTO FINO AD OGGI.

Scimus enim quod omnis creatura congemiscit et comparturit usque adhuc – οἴδαμεν γὰρ ὅτι πᾶσα ἡ κτίσις συστενάζει καὶ συνωδίνει ἄχρι τοῦ νῦν·

Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza (Rm 8,17.25).

Existimo enim quod non sunt condignae passiones huius temporis ad futuram gloriam, quae revelanda est in nobis. Nam exspectatio creaturae revelationem filiorum Dei exspectat; vanitati enim creatura subiecta est, non volens sed propter eum, qui subiecit, in spem, quia et ipsa creatura liberabitur a servitute corruptionis in libertatem gloriae filiorum Dei. Scimus enim quod omnis creatura congemiscit et comparturit usque adhuc; non solum autem, sed et nos ipsi primitias Spiritus habentes, et ipsi intra nos gemimus adoptionem filiorum exspectantes, redemptionem corporis nostri. Spe enim salvi facti sumus; spes autem, quae videtur, non est spes; nam, quod videt, quis sperat? Si autem, quod non videmus, speramus, per patientiam exspectamus. (Rm 8,17.25).

Λογίζομαι γὰρ ὅτι οὐκ ἄξια τὰ παθήματα τοῦ νῦν καιροῦ πρὸς τὴν μέλλουσαν δόξαν ἀποκαλυφθῆναι εἰς ἡμᾶς. ἡ γὰρ ἀποκαραδοκία τῆς κτίσεως τὴν ἀποκάλυψιν τῶν υἱῶν τοῦ θεοῦ ἀπεκδέχεται· τῇ γὰρ ματαιότητι ἡ κτίσις ὑπετάγη, οὐχ ἑκοῦσα ἀλλὰ διὰ τὸν ὑποτάξαντα, ⸀ἐφ’ ἑλπίδι ὅτι καὶ αὐτὴ ἡ κτίσις ἐλευθερωθήσεται ἀπὸ τῆς δουλείας τῆς φθορᾶς εἰς τὴν ἐλευθερίαν τῆς δόξης τῶν τέκνων τοῦ θεοῦ. οἴδαμεν γὰρ ὅτι πᾶσα ἡ κτίσις συστενάζει καὶ συνωδίνει ἄχρι τοῦ νῦν· οὐ μόνον δέ, ἀλλὰ ⸂καὶ αὐτοὶ⸃ τὴν ἀπαρχὴν τοῦ πνεύματος ἔχοντες ⸂ἡμεῖς καὶ⸃ αὐτοὶ ἐν ἑαυτοῖς στενάζομεν, υἱοθεσίαν ἀπεκδεχόμενοι τὴν ἀπολύτρωσιν τοῦ σώματος ἡμῶν. τῇ γὰρ ἐλπίδι ἐσώθημεν· ἐλπὶς δὲ βλεπομένη οὐκ ἔστιν ἐλπίς, ὃ γὰρ βλέπει ⸀τίς ἐλπίζει; εἰ δὲ ὃ οὐ βλέπομεν ἐλπίζομεν, δι’ ὑπομονῆς ἀπεκδεχόμεθα. (Rm 8,17.25),

**Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio.**

Ora l’Apostolo Paolo mette a confronto le sofferenze del tempo presente e la gloria futura che sarà rivelata in noi quando entreremo nell’eternità prima con l‘anima al momento della morte, poi anche con il corpo, nel giorno della Parusia, quando Cristo Gesù risusciterà il nostro corpo dalla polvere del suolo e lo avvolgere di gloria che mai avrò fine. Non c’è alcun confronto, alcun paragone. Ecco le sue Parole: *“Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi”.* La sofferenza dura un istante. La gloria è eterna.

Su questa verità l’Apostolo Paolo fonda la perseveranza nella sua missione di essere annunciatore nel mondo del glorioso Vangelo di Cristo Gesù.

*Perciò, avendo questo ministero, secondo la misericordia che ci è stata accordata, non ci perdiamo d’animo. Al contrario, abbiamo rifiutato le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunciando apertamente la verità e presentandoci davanti a ogni coscienza umana, al cospetto di Dio.*

*E se il nostro Vangelo rimane velato, lo è in coloro che si perdono: in loro, increduli, il dio di questo mondo ha accecato la mente, perché non vedano lo splendore del glorioso vangelo di Cristo, che è immagine di Dio. Noi infatti non annunciamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore: quanto a noi, siamo i vostri servitori a causa di Gesù. E Dio, che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo.*

*Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita.*

*Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, accresciuta a opera di molti, faccia abbondare l’inno di ringraziamento, per la gloria di Dio.*

*Per questo non ci scoraggiamo, ma, se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore invece si rinnova di giorno in giorno. Infatti il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria: noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili, perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne (2Cor 4,1-18).*

*Sappiamo infatti che, quando sarà distrutta la nostra dimora terrena, che è come una tenda, riceveremo da Dio un’abitazione, una dimora non costruita da mani d’uomo, eterna, nei cieli. Perciò, in questa condizione, noi gemiamo e desideriamo rivestirci della nostra abitazione celeste purché siamo trovati vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questa tenda sospiriamo come sotto un peso, perché non vogliamo essere spogliati ma rivestiti, affinché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita. E chi ci ha fatti proprio per questo è Dio, che ci ha dato la caparra dello Spirito.*

*Dunque, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo – camminiamo infatti nella fede e non nella visione –, siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male.*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini. A Dio invece siamo ben noti; e spero di esserlo anche per le vostre coscienze. Non ci raccomandiamo di nuovo a voi, ma vi diamo occasione di vantarvi a nostro riguardo, affinché possiate rispondere a coloro il cui vanto è esteriore, e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi.*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,1-21).*

Senza questa visione di eternità e senza crescere quotidianamente in questa fede, facilmente ci si può scoraggiare dinanzi la sofferenza e cadere dalla missione. In verità ieri come oggi come domani, molti sono caduti, molti cadono, molti cadranno. La vera fede in Cristo Crocifisso e il vero amore in Cristo Risorto, la vera speranza nella vita eterna, sono il vero soldo forte sicuro inespugnabile presidio divino della missione. Quanti non si custodiscono in questo presidio di sicuro cadranno.

Ora come l’Apostolo, sempre nello Spirito Santo, trae verità dalla verità iniziale. Ecco quale verità ci rivela: *“L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio”.* Verso dove è protesa l’ardente aspettativa della creazione? Verso la rivelazione dei figli di Dio. Cosa si deve rivelare nei figli di Dio? Il pieno compimento della loro speranza che avviene con la loro gloriosa risurrezione dai morti. Sarà allora che saranno fatti nuovi cieli e nuova terra.

I nuovi cieli e la nuova terra è la Nuova Gerusalemme che discende dal Cielo, da presso Dio. Ecco come questi nuovi cieli e nuova terra e la vera escatologia sono rivelati dall’Apostolo Giovanni nel Libro dell’Apocalisse:

*E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell’Abisso e una grande catena. Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell’Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po’ di tempo. Poi vidi alcuni troni - a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare - e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni.*

*Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare. Salirono fino alla superficie della terra e assediarono l’accampamento dei santi e la città amata. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.*

*E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco (Ap 20,1-15).*

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

È questa fede e l’amore per la salvezza da dare a ogni uomo, la forza della missione evangelizzatrice. Chi cade da questa fede e da questo amore, cadrà dalla missione. Anche se rimane missionario, svolgerà la missione da mercenario, mai con la fede, la speranza, la carità che sono in Cristo Gesù e che da Cristo Gesù vengono portati nel nostro cuore e in esso sempre ravvivati e fortificati dallo Spirito Santo.

Da questa prima verità sappiamo perché la creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. Essa sa che quando questa gloria si sarà rivelata, si rivelerà anche per essa. Dalla Scrittura Antica sappiamo che la anche la gloria di Gerusalemme e la gloria della terra dipendeva dalla gloria dei figli d’Israele. Quando la gloria di Dio si rivelava nei figli di Israele, per la loro obbedienza alla Parola, Gerusalemme e tutta la terra d’Israele, godevano della stessa gloria. Quando la gloria del Signore, a motivo della disobbedienza del suo popolo si ritirava dai figli d’Israele, anche Gerusalemme e tutto il territorio subivano il ritiro della gloria del Signore. Gerusalemme e la terra divenivano una devastazione e una desolazione.

**La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.**

La creazione e in modo particolare la terra, dal Signore Dio è stata affidata all’uomo, dopo essere stati creati e la terra e l’uomo, perché la custodisse e la coltivasse. Ma anche l’uomo è stato affidato all’uomo perché si custodisse e si coltivasse nella sua verità? Qual è la verità nella quale avrebbe dovuto custodirsi e coltivare? Nell’ascolto della voce del suo Dio. Nella fede nel suo Dio. Nell’obbedienza alla Parola del suo Dio. Solo coltivando e custodendo se stesso l’uomo avrebbe custodito e coltivato la terra. Invece l’uomo non ha custodito se stesso, non ha coltivato se stesso, si è sottratto alla sua verità di uomo e con questa disobbedienza ha anche sottratto la terra alla sua verità. Portando se stesso nella falsità, anche la terra da lui è stata portata nella falsità. Da quel giorno essa è costretta a essere schiava della falsità, del peccato, delle tenebre, degli inganni degli uomini. Ma è anche costretta a servire l’uomo dalla falsità per la sua morte e non per la sua vita.

Su questo servizio di falsità per la morte dell’uomo dovremmo riflettere, specie noi che ci diciamo discepoli di Gesù Signore. Anche noi quando ritorniamo nella falsità del peccato ci serviamo della creazione – creazione è anche l’uomo ed è anche la donna – dalla falsità e non dalla verità. Cosa sono i comandamenti? Il primo codice di servizio della creazione – lo ripetiamo: anche l’uomo è creazione, anche la donna è creazione, mentre Dio è il Creatore e il Signore – per il bene dell’uomo. Osservando queto codice noi serviamo la creazione-uomo e la creazione-donna. Dalla verità e non dalla falsità, dalla giustizia e non dall’ingiustizia, dalla luce e non dalle tenebre, dalla vita e non dalla morte. Ecco i limiti al male che pone questo codice. Se questi limiti non vengono osservato, la creazione serve la creazione dal male, mai dal bene, dalla falsità, mai dalla verità.

Antica riflessione:

I Dieci Comandamenti: Il primo codice della nostra coltivazione per ben coltivare la creazione, la creazione uomo, la creazione donna, la creazione terra:

Chiediamoci, anzi poniamoci una domanda fondamentale, essenziale: cosa sono esattamente i Dieci Comandamenti? Qual è la verità che essi dicono della persona umana? Quale uomo essi ci mostrano? La verità che i Dieci Comandamenti ci svelano è semplicemente stravolgente: l’uomo è un essere limitato, non assoluto; è un essere relazione, non isolato; è un essere la cui vita è dagli altri e non da se stesso; è un essere finito e non infinito. La finitudine, la limitatezza, la relazione, l’essere dagli altri ed anche per gli altri sono note costitutive della persona umana.

Se rimane nella sua costituzione secondo la quale è stato fatto, l’uomo è. Se esce fuori di essa, l’uomo non è più. Non si realizza. Non si fa. Si avvia verso un processo di morte non solo di se stesso, ma anche di coloro che vengono infettati dalla sua volontà di non farsi secondo il suo essere limitato, finito, in relazione.

Ora proviamo a leggere i Dieci Comandamenti e cerchiamo di fissare la vera natura dell’uomo. Già in verità la conosciamo. I Comandamenti altro non fanno che esplicitarcela con una luce universale, che abbraccia Dio e l’intera umanità, l’uomo ed ogni sua possibile relazione.

**“Io sono il Signore Dio tuo: non avrai altro Dio fuori che me”:** Questo Primo Comandamento dice all’uomo che lui non si può pensare il suo Dio, non se lo può immaginare, ideare, concepire, inventare. L’uomo è dotato di pensiero. C’è però un pensiero che non si potrà mai fare: quello del suo Dio. Un Dio pensato non potrà mai essere il vero Dio. Un Dio pensato sarà sempre un falso Dio, o un Dio incompleto, imperfetto, incompiuto, a metà. Sarà sempre un Dio non vero, o sarà un non Dio, perché sarà semplicemente un idolo, una creazione della mente dell’uomo. Questo è il primo limite, è il limite invalicabile che il Signore pone ad ogni uomo. Poiché questo è un limite assolto, è evidente che ogni Dio che l’uomo si immagina, si costruisce, si pensa, si concepisce, è un Dio a misura della mente dell’uomo. È un Dio che dice ciò che vuole l’uomo e comanda ciò che pensa l’uomo.

È un Dio che può giustificare e rendere lecito ogni pensiero orrendo della mente dell’uomo. È questo un Dio governato sempre dal pensiero e dalla mente dell’uomo e per questo è un Dio che può comandare i più atroci misfatti, delitti, oscenità, nefandezze, obbrobri. È un Dio che può dare licenza anche al terrorismo e ad ogni altro genere di distruzione dell’umanità. Si comprende bene che in ordine alla giustizia questo primo comandamento è di primaria importanza, perché ogni cambiamento di Dio comporta il cambiamento delle regole del vivere insieme. Cambiate le regole, ognuno può giustificare l’ingiustizia e la sopraffazione, la schiavitù e ogni altro servilismo avvilente tra gli uomini.

Tutto può essere giustificato nel nome del Dio non Dio, o del Dio falso. La critica dei poeti latini alla religione – tanta potuit religio suadere malorum, (è detto in relazione al sacrificio umano agli dei di Efigenia – non insegnava forse questa verità? Oggi siamo giunti ben oltre questo primo comandamento. Siamo passati dal non avere altri Dei, al non avere alcun Dio. È l’ateismo. L’uomo è divenuto la misura di tutte le cose, il metro di ogni verità, la scala di tutti i valori. Non c’è più una verità oggettiva. C’è la verità della singola persona umana.

C’è il relativismo veritativo che è anche e necessariamente relativismo etico, morale. Questa situazione dell’uomo attuale ci rivela la triste realtà nella quale naviga la giustizia: è giusto ciò che l’uomo vuole che sia giusto per sé ed ingiusto per gli altri. È bene ciò che l’uomo vuole che sia un bene per sé ed un male per gli altri. In questo caos umano, la legge o il limite morale che si vuole porre all’uomo dall’esterno non ha più alcuna forza. Anche perché la legge, non potendo prevedere tutte le modalità del male, combatte sempre una sola modalità del male. Ma le modalità del male sono infinite ed ecco che una legge è fatta e subito diviene inefficace perché il male ha già assunto un’altra forma ed un’altra modalità.

Questa verità ci rivela che la via della salvezza dell’uomo è sempre interiore e non esteriore. Se è interiore, essa non dipende più dal solo uomo. Dipende dall’uomo e da Dio. Dipende dalla parola dell’uomo e dall’intimo convincimento che dona il Signore, per mezzo del suo Santo Spirito. Dipende dalla testimonianza storica, concreta, quotidiana, universale di colui che dice di non avere altri Dei, all’infuori dell’unico e solo Dio e Signore. Senza la testimonianza, che è perfetta adesione alla Parola di Dio, chi ha un suo Dio, un Dio da lui pensato e fatto, mai potrà cogliere la differenza che dovrà sempre esistere tra il vero Dio e il falso Dio. Se non si coglie la differenza nella storia, l’altro è giustificato nella sua falsità. Potrà sempre dire: non esiste alcuna differenza tra il mio falso Dio e il tuo vero Dio.

È questo il grande dramma che sta divorando la religione cattolica. I suoi figli giustificano la non verità di molti altri Dei che vengono adorati nel mondo. La giustificano attraverso la loro falsità storica. La storia non fa la differenza. Se non c’è differenza visibile, non c’è neanche differenza invisibile. È sempre la differenza visibile che conduce alla differenza invisibile. È sempre la storia la verità del Dio che si adora. Quando un cristiano ruba, uccide, dice calunnie, inganna, mentisce, divorzia, disonora il padre e la madre, non rispetta il giorno del Signore, bestemmia il suo Dio e mette la sua vita nelle mani della superstizione, brama e desidera la donna e le cose del suo prossimo, quale verità storica mostra del suo Dio? Nessuna. Se non mostra nessuna verità storica, come potrà pretendere di mostrare la verità invisibile? È questo il motivo per cui il problema della giustizia non è prima di tutto questione di morale, di etica. È vero problema teologico, di fede.

È questione di portare l’uomo nel suo limite, nella sua essenza creata, nella sua umanità circoscritta dal suo Signore.

**“Non nominare il nome di Dio invano”:** Generalmente quando si parla di questo Comandamento tutti pensano alla bestemmia. L’uomo non deve maledire il suo Dio. Esso invece contiene una verità molto più ampia, vasta, immensa più che l’estensione del cielo e della terra. Con questo comandamento Dio ha messo un limite alla parola dell’uomo sul suo Dio. L’uomo non può dire ciò che vuole sul suo Dio. Deve solamente dire ciò che Dio ha detto. Non deve mai dire ciò che Dio non ha detto, non ha pensato, non ha voluto, non ha mai manifestato.

Questo comandamento ci rivela che la fonte della moralità è Dio e questa non può essere se non rivelata, manifestata, comunicata dallo stesso Dio. Lo abbiamo già evidenziato: già nel Giardino dell’Eden Dio ha detto all’uomo quale era l’albero della vita e quale invece quello della morte. In altri momenti della sua storia gli ha rivelato ciò che è bene e ciò che è male. Gli ha detto il giusto e l’ingiusto. L’uomo, nessun uomo, potrà mai essere fonte di moralità, di bene, di verità né per se stesso né per gli altri uomini. “Non nominare il nome di Dio invano” si riveste di questa speciale connotazione: non dire bene ciò che Dio non ha detto bene; non dire male ciò che Dio non ha detto male. Non chiamare male il bene e bene il male.

Tutto il problema della giustizia trova la sua soluzione in questo Secondo Comandamento. Quante teorie, quanti pensieri, quante filosofie, quante dottrine degli uomini dicono male il bene e bene il male? Quanti disastri sociali sono stati posti in essere dalla trasgressione quasi universale di questo Secondo Comandamento? Nella stessa Chiesa di Dio quanti pensieri degli uomini sono proclamati come pensieri di Dio e quante decisioni umane sono fatte passare per decisioni divine? La via per la soluzione dei problemi del mondo non è fuori dell’uomo, nel mondo, nelle cose, è nel cuore stesso dell’uomo.

L’uomo non accetta questo duplice limite imposto dal suo Dio al suo pensiero e alla sua parola. L’uomo si fa un falso Dio. L’uomo si inventa una falsa parola di Dio. I più grandi mali dell’umanità nascono sempre da questi due comandamenti trasgrediti. In questi due grandi mali può cadere anche la teologia cattolica. Questa non è esente dal superare questi due limiti: dicendo cose che non sono di Dio, proferendo parole che non sono di Dio. Ogni trasgressione di questi due limiti dell’uomo crea disastri in seno all’intera comunità degli uomini. Toglie alla giustizia il suo unico e solo fondamento etico, di verità, di fede.

**“Ricordati del giorno di sabato per santificarlo”:** Tutto è Dio, perché tutto da Lui è stato fatto e creato. Anche il tempo è di Dio. Sei giorni l’uomo li dovrà dedicare per il bene del suo corpo, un giorno, il giorno del sabato, dovrà dedicarlo alla cura del suo spirito, della sua anima. L’uomo non è solo corpo, non è solo storia, sola carne, solo tempo, sola vita terrena. L’uomo è spirito ed anima. Il corpo lo nutre la terra. Lo spirito e l’anima li nutre il Signore. Come l’uomo per sei giorni si reca dalla terra per attingere il suo nutrimento, così il settimo giorno si deve recare dal suo Signore per attingere il nutrimento del suo spirito e della sua anima.

Lo spirito nutrito nutre l’anima; l’anima nutrita nutre il corpo. È questa la legge della vita dell’uomo sulla nostra terra. Omessa la nutrizione dello spirito, l’anima cade nella morte. Caduta l’anima nella morte, trascina con sé anche il corpo. È questa la condizione dell’uomo di oggi sulla nostra terra: è un corpo morto, senza verità, senza consistenza, senza finalità, senza futuro, senza virtù, abbandonato alla sua dissoluzione totale. Un corpo morto è ingovernabile. Si nutre di cose. Ma le cose non nutrono l’uomo. Un corpo morto è governato da avidità, concupiscenza, ingordigia, insaziabilità, avarizia, lussuria, ira, gola, accidia, superbia, ogni altro vizio. Un corpo morto, avvolto da soli vizi, non potrà mai essere strumento di giustizia. Mai potrà avvertire una più piccola esigenza da parte degli altri. È un corpo morto e come un cadavere diviene insensibile, così è anche per il corpo morto dell’uomo.

Si pensi per un attimo quanti miliardi di miliardi ogni giorno si consumano per alimentare i vizi. Si pensi a quanti miliardi di miliardi l’uomo consuma a causa della sua superbia, stupidità, stoltezza, incoscienza, arroganza, ingovernabilità dei suoi sentimenti. Si pensi per qualche istante a quanti danni morali, spirituali, sociali, familiari, civili conduce la droga, l’alcool, il fumo, l’eccesso di cibo. Sarebbe sufficiente prendere ogni soldo che l’uomo dedica ai vizi per risollevare le sorti dell’umanità intera. E tutto questo avviene perché l’uomo ha deciso di non nutrire più il suo spirito. Ha deciso di lasciare morire l’anima dentro di sé.

Il limite che Dio ha imposto all’uomo è di natura. Naturalmente l’uomo è così. O l’uomo accetta anche il limite del tempo, il limite da imporre al suo corpo, oppure per lui non ci sarà alcuna possibilità di salvezza. Il corpo morto trascinerà nella sua morte l’intera società. È triste oggi vedere una moltitudine sconfinata di corpi morti e pensare che nutrendo ancora una volta il corpo, si possa portare grande giovamento all’uomo. Questi ha bisogno di essere nutrito nell’anima e nello spirito e questo nutrimento quasi nessuno ormai lo dona più. Nessuno se lo lascia donare.

Stiamo assistendo alla morte dell’uomo per inedia spirituale, per mancanza assoluta di nutrimento spirituale. Questo ci conferma ancora una volta nella verità che andiamo via via dicendo: i mali dell’uomo non sono materiali, sono tutti spirituali. Chi salva lo spirito, salva l’uomo; chi lascia morire o nella morte lo spirito, nulla potrà mai fare per la sua salvezza. Salvare un corpo non serve a nessuno. Serve invece salvare lo spirito. Salvato lo spirito, tutto l’uomo è salvato. Anche il tempo e non solo le cose deve essere usato secondo la volontà di Dio, che rispetta sempre la struttura ontologica dell’uomo.

**“Onora il padre e la madre”:** Ogni uomo riceve la vita sulla terra dai suoi genitori, dal padre e dalla madre. Il padre e la madre hanno dato la vita al figlio: lo hanno concepito. La madre lo ha partorito, allattato, aiutato a crescere. Il padre lo ha nutrito ed allevato. Come padre e madre hanno dato la vita al figlio, così il figlio deve dare la sua vita al padre e alla madre. “Onorare il padre e la madre” non è un comandamento che impone solo il rispetto spirituale. Esige farsi carico della loro vita, nel momento in cui questa vita sembra impoverirsi, venire meno, avviarsi verso il crepuscolo. Per amore il figlio è stato concepito, partorito, curato, fatto crescere. Non aveva possibilità di vivere e i genitori lo hanno fatto vivere.

Ora che i genitori sono nella condizione di non poter più vivere da soli, è il figlio che deve farsi carico della loro vita. Lui ha ricevuto il dono della vita, ora deve far sì che anche i suoi genitori ricevano da lui il contraccambio. Vita per vita, dono di vita per dono di vita. È questo il rispetto e l’onore, oltre che l’obbedienza ad ogni loro volontà che non sia in contrasto o in opposizione con la legge santa di Dio. Il dono di vita si estende anche ai parenti più stretti, ai familiari. È in questo cerchio allargato della vita che bisogna consegnare il dono della propria vita.

Basterebbe questa semplice regola, l’osservanza cioè del quarto Comandamento, in piena obbedienza alla volontà del Signore e di colpo una moltitudine di problemi di giustizia potrebbero essere risolti in un solo attimo. I più grandi disastri e le più grandi ingiustizie si compiono proprio all’interno del cerchio familiare. Se la famiglia riprendesse il suo ruolo di educazione alla vita, di certo il mondo farebbe un salto eccellente di civiltà. Ma l’uomo non vuole il limite dell’obbedienza, dell’ascolto, della formazione mentre è piccolo. Vuole vivere come gli pare. Non vuole neanche il limite del dono della vita a chi la vita sta perdendo a causa dell’età e degli acciacchi che immancabilmente sorgono man mano gli anni passano. Nessuno pensi che questo comandamento sia senza incidenze nella costruzione di un mondo sulla giustizia e carità. Esso è a fondamento ed è un fondamento di primissima importanza.

Oggi questo comandamento è trasgredito in infiniti modi. C’è una tendenza a vivere questo onore fuori del circuito della famiglia, come pure fuori del circuito della famiglia si vuole vivere l’ordine della vita e i suoi primi passi. Inizio e fine della vita devono essere vissuti all’interno della famiglia. Fatte salve rare eccezioni, possiamo affermare che questo Comandamento oggi è fortemente disatteso ed ecco allora l’insorgere di un malessere così diffuso da compromettere lo sviluppo bene ordinato della stessa vita umana. Asili nido, ospizi, case protette, brefotrofi, orfanotrofi, altri ritrovati di questo genere, se si eccettuano alcune rare eccezioni, sono tutti luoghi che in qualche modo aggirano il quarto comandamento.

Lo aggirano perché la culla della vita è la famiglia. È in essa che deve regnare l’amore. È in essa che la vita nasce e si consuma. Naturalmente nasce, naturalmente si consuma. Non è facile comprendere il quarto Comandamento per una società moderna dove la famiglia è quasi scomparsa, perché di fatto non esiste più. Se la vita è tutta fuori della famiglia fin dall’inizio, non si vede come possa essere nella famiglia alla fine di essa.

Tutto questo avviene ed accade a motivo del principio dell’efficienza che regola le moderne società. Non deve essere l’efficienza a governare la nostra vita, bensì l’amore, la carità, la solidarietà, la misericordia, il dono della stessa vita a chi la vita ci ha donato. E tuttavia dobbiamo rientrare nello spirito del quarto Comandamento. È in esso che si costruisce la vera vita sulla nostra terra. Senza lo spirito di questo comandamento che guida e muove la nostra vita, la vita che costruiamo è vita solo artificiale. Ma nessuna vita artificiale si può definire vita umana.

**“Non uccidere”:** Altro limite invalicabile posto da Dio all’uomo. La vita è di Dio. È rivestita di sacralità. Non appartiene né a noi stessi, né agli altri. Nessuno la può vivere come gli pare. Tutti siamo custodi di essa. Nessuno la può togliere ad un altro. È un limite invalicabile, inviolabile. Siamo gli uni a servizio della vita degli altri. È questa la nostra missione. Serviamo la vita degli altri liberandola dalla miseria e dalla povertà, elevandola in sapienza e grazia, aiutando e favorendo sempre il suo sviluppo. Si uccide in tanti modi: con moto repentino, istantaneo, immediato; ma anche con moto lento, invisibile, impercettibile. L’omicidio può essere anche diretto e indiretto, per via attiva, ma anche per via passiva.

In qualsiasi modo si tolga la vita ad un altro, si commette sempre un grave peccato dinanzi al Signore. Uno dei modi più subdoli e spietati di togliere la vita agli altri è privarli del loro nutrimento, o sostentamento. Questo peccato si riferisce sia alla giustizia – quando si defrauda la mercede all’operaio, quando gli si d° un salario da miseria, quando lo si costringe a lavori che minacciano seriamente la sua salute fisica – ma anche alla carità – quando si hanno beni di questo mondo e si chiude la mano verso il proprio fratello. Dovunque c’è un povero che muore di fame e c’è anche un ricco che possiede beni, colpevole dinanzi a Dio della morte del povero è il ricco. È il ricco perché ha privato del pane il povero e lui il pane lo aveva per poterglielo donare.

Oggi si toglie la vita al fratello con metodi veramente disumani. Sono sempre disumani i metodi attraverso i quali si impedisce al fratello di vivere, ma oggi la disumanità ha raggiunto valori altissimi che vanno dalla schiavitù e dall’asservimento ideologico e passano per lo sfruttamento dell’uomo ad ogni livello compresa la rovina del creato per un eccessivo sfruttamento, oppure per quell’inquinamento che è frutto di ingordigia insaziabile. Oggi l’inquinamento del pianeta è uno dei tanti modi disumani per uccidere l’uomo attraverso malattie resistenti, forti, sconosciute, che conducono a sicura morte l’uomo. Metodo disumano è anche la droga, l’alcool, il fumo, lo sballo ad ogni costo, il superamento degli stessi limiti del corpo che sono causa di infinite morti.

Non parliamo poi dei continui genocidi, delle pulizie etniche, del razzismo, dell’antisionismo, dell’ideologia della superiorità delle razze, delle dittature politiche e militari, dei campi di concentramento e dei manicomi politici ove rinchiudere quanti si oppongono ad un determinato regime. Le vie attraverso cui l’uomo toglie la vita all’uomo non conoscono alcun limite di crudeltà e di spietatezza. La via più silenziosa è l’aborto, che oggi è divenuto un vero genocidio. È una morte silente, invisibile, che non fa chiasso. Morte però crudele e spietata inferta in nome della signoria della donna sul suo corpo. Nessuno è padrone del suo corpo, perché il corpo è di Dio ed ha una sua finalità sempre da rispettare.

La donna può non concepire, se vuole. Può concepire se vuole. Ma una volta che la vita è iniziata – ed inizia fin dal primo istante del concepimento – questa vita non le appartiene. Appartiene alla persona che è stata generata in lei per mezzo di essa. Un omicidio fa tanto chiasso e riempie intere pagine di giornali e sovente occupa tutto un telegiornale. Milioni e milioni di aborti l’anno nel mondo non fanno più notizia, anzi ci si scandalizza quando qualcuno ne parla volendo difendere la vita fin dal suo concepimento. Tolto Dio come unico punto di riferimento per il giusto ordine, posto il pensiero dell’uomo come principio etico universale, ognuno cammina con i suoi pensieri e insegue le sue dottrine di morte. Nessun uomo può autodeterminarsi. Questa potestà non gli è stata concessa.

La vera giustizia inizia dal disinquinamento dei nostri pensieri e dalla pulizia del nostro cuore da odio, rancore, sete di vendetta, desiderio di giustizia ad ogni costo, superbia, invidia, concupiscenza, avarizia insaziabile, sete di potere. Se la dottrina è tutta finalizzata alla qualità della vita, ci potrà mai essere qualità della vita per alcuni, mentre per altri si toglie la stessa vita? Ci potrà mai essere qualità della vita solo per alcuni mentre il resto dell’umanità lo si vede solo come un mezzo, uno strumento, una cosa usata solo a servizio della qualità della vita degli altri?

Possiamo dire che la schiavitù è finita nel nostro mondo ultramoderno e super-scientifico? Possiamo affermare che l’uomo è veramente libero quando gli viene vietata la crescita nella ricerca della verità, o quando è indottrinato fin da piccolo perché non pensi e perché non sviluppi il suo senso critico? La libertà è condizione primaria per attestare la nostra crescita in qualità di vita. Mai però vi potrà essere libertà fisica se non vi è libertà spirituale ed oggi la libertà spirituale è un vero miraggio, una fata morgana per miliardi di uomini, soprattutto di quelli che vivono nel mondo occidentale, il più schiavizzato e il più schiavizzante che si conosca, perché schiavo di infiniti vizi e di una moltitudine di pensieri disumani.

La purificazione del pensiero è più che urgente. È questa purificazione solo il Signore la può fare. Non dovrebbe forse farci riflettere il fatto che il Signore fondi la giustizia del suo popolo proprio sui dieci comandamenti? C’è una via migliore di questa? Potranno mai esserci ritrovati della nostra mente che riescano ad eguagliare questa via divina?

**“Non commettere adulterio”:** Il corpo dell’uomo e della donna hanno una loro specifica finalità: nella loro copulazione sono finalizzati al dono della vita. Ora qual è la legge della vita stabilita dal Signore? Che essa nasca nella famiglia che è una e indissolubile e nella stessa famiglia cresca e si sviluppi fino a raggiungere la sua maturità. Poi si passerà alla costituzione di una nuova famiglia. La famiglia secondo Dio deve essere composta da un padre e da una madre, da un solo padre e da una sola madre, cioè da una sola donna e da un solo uomo, uniti in matrimonio.

Dio non conosce altre vie perché venga la vita sulla nostra terra al di fuori della famiglia. Per questo protegge la sacralità della vita e della famiglia con un Comandamento, il sesto. Non commettere adulterio ha un significato vastissimo: significa non conoscere alcuna copulazione tra uomo e donna se non nell’istituto divino del matrimonio. Né prima del matrimonio l’uomo e la donna si potranno conoscere maritalmente; né dentro il matrimonio l’uomo potrà conoscere un’altra donna, né la donna un altro uomo. Qui dobbiamo essere fermi nello spiegare la volontà divina. Spesso si dice che il bambino per crescere sano ha bisogno di un uomo e di una donna. Questo è un grande errore di pensiero. È un errore di pensiero perché Dio non pensa così e così Dio non vuole, non ha voluto, mai vorrà.

Dio non vuole che il bambino cresca insieme con un uomo e una donna, bensì che il bambino cresca con un uomo e una donna divenuti una sola carne, una sola vita, legati dal patto coniugale, che formano una vera comunità di amore, di fede, di speranza. È questo il pensiero di Dio, non un altro. Altri pensieri non sono di Dio, sono degli uomini. La coppia secondo il pensiero di Dio deve essere unita per sempre, legata in modo indissolubile, fondata sulla promessa della fedeltà, datrice della vita del corpo e dello spirito, aperta alla comunità degli uomini con una grande giustizia e carità. Altre coppie per il Signore non esistono, mai potranno esistere. Né potranno esistere altre forme di copulazioni al di fuori dell’unica coppia legata da un patto inviolabile. Non esistono per il Signore unioni di fatto, coppie omosessuali, relaziono coniugali fuori del matrimonio. Le relazioni prematrimoniali e quelle extra coniugali sono da escludersi. Neanche possono essere pensate come possibili. Se la vita deve nascere e crescere nella coppia unita in matrimonio secondo quanto stabilisce la legge del Signore, si potrà mai pensare ad una adozione per una coppia di fatto o per una coppia di omosessuali?

Il no è assoluto. Non perché si vuole discriminare questo vastissimo mondo, ma perché si vuole affermare il più grande bene per il bambino che non è un giocattolo e neanche uno strumento per affermare nei fatti l’uguaglianza dinanzi al mondo tra una coppia unita in matrimonio, una coppia non unita in matrimonio, una coppia che mai potrà dirsi matrimonio, perché manca del fine stesso del matrimonio che è l’apertura ad una terza vita. Dio ha dotato l’uomo di volontà con la quale può scegliere di vivere o di morire. Ma anche dotato noi di ragione, di intelligenza per comprendere la sua legge e spiegarla al mondo intero. Come Dio, noi rispettiamo la volontà dell’uomo. Essa è talmente inviolabile che Dio non priva un uomo di essa neanche dinanzi al precipizio dell’inferno.

Altro è affermare la volontà dell’uomo, altro è la giustificazione, o la legalizzazione delle sue scelte contro la volontà del Signore. Chi dovesse legalizzare o giustificare anche il più piccolo pensiero o la più piccola azione contro la volontà del Signore si rende complice, reo dello stesso peccato, dello stesso errore. Chi poi legifera contro la volontà del Signore e apre le porte ad una vita contro la volontà del Signore, si rende reo di tutte le trasgressioni fatte dagli uomini di tutti i tempi provocate e generate, giustificate e indicate dalla sua legislazione.

Oggi si dice che la gioventù è bruciata. Quale sarà la sua causa? Una sola: la distruzione della coppia unita in matrimonio, secondo la legge di Dio. Distrutta la famiglia secondo Dio, neanche la gioventù cresce secondo la legge di Dio. Senza famiglia, senza legge, il giovane è privo di ogni giusto e santo punto di riferimento. Punto di riferimento diviene la trasgressione, il peccato, l’errore, la morte, il vizio, la sfrenatezza fisica e morale. Il bambino succhia la vita dalla famiglia. Uccisa la famiglia, distrutta anche attraverso l’emancipazione della donna, che vuole essere in tutto uguale, cioè simile all’uomo, è uccisa anche la vita che trae il sangue dalla famiglia, sangue fisico e anche spirituale. Quale giustizia e quale carità si potranno mai usare verso questa vita giovanile in grande sofferenza al di fuori della ricostituzione della famiglia secondo Dio? Nessuna.

Una società che vuole brillare per giustizia e carità deve iniziare dalla famiglia. Una famiglia sana fa la società sana. Una famiglia morta genera una società morta. La storia, osservata e letta con occhi non inquinati e con cuore libero, attesta la verità di Dio e cioè che la vita è nei comandamenti osservati. Trasgrediti i comandamenti non c’è vita. Mai ce ne potrà essere. Se ce ne fosse, Dio non sarebbe Dio e la rivelazione non sarebbe verità. Ora poiché non si dà una verità di fede e una verità della scienza e della storia, perché la verità è una e una sola, la verità della storia ci attesta la verità della fede: fuori dei comandamenti non c’è vita. La storia diviene così via per la proclamazione della verità di Dio, dell’unico e solo Dio e Signore, Creatore del Cielo e della terra.

**“Non rubare”:** Il primo furto è sempre contro il Signore. La terra è di Dio. L’uomo è di Dio. Tutto è di Dio. Se la terra è di Dio e Dio l’ha donata all’uomo, non a questo o a quell’altro uomo, ognuno deve ricavare dalla terra ciò che gli serve per vivere. Deve lasciare agli altri ciò che serve per far vivere altri. Non solo. Ognuno si deve prendere tanta terra quanto gli basta per la sua vita personale e familiare. Il resto deve lasciarlo agli altri, perché anche loro hanno una vita personale e familiare da vivere. Posto questo principio di ordine generale, che, se trascurato, è causa di infinite ingiustizie, se ne deve porre un altro di ordine particolare: tutto ciò che l’uomo vuole che sia suo, deve essere un frutto del suo lavoro. Tutto ciò che è suo, ma che non è frutto del suo lavoro, è cosa rubata, cosa degli altri, cosa che mai dovrà entrare in possesso dell’uomo. A questo principio ognuno deve essere fedele anche in ordine ad un filo di erba. Neanche un filo d’erba deve essere detto proprietà personale, se non è frutto del proprio lavoro. Questo principio, anzi i due principi, ci rivelano che i furti commessi dall’uomo sono quasi infiniti. Chi ignora questi due principi rischia di essere reo di tutti quei furti invisibili, che ormai sono divenuti modalità, stile di vita, comportamento abituale dell’uomo.

Terzo principio che merita di essere enunciato riguarda il lavoro dipendente. Questo principio vuole che ci sia sempre equità, giustizia tra l’opera prestata e la mercede pattuita. Anche questo principio non osservato è causa oggi di infiniti furti, spesso anche legali, perché sanciti da un contratto. Vediamo ora l’applicazione di questi tre principi quali furti ci permette di rendere visibili, di porre cioè dinanzi alla coscienza degli uomini. Primo principio: la terra è di Dio. Questo principio bene applicato permetterebbe di definire con pienezza di verità il significato di proprietà privata. Quanto non serve al bene della persona e della famiglia, deve essere destinato al bene comune. La destinazione al bene comune deve avvenire attraverso due vie: quella della limitazione della propria attività e l’altra della carità, cioè del dono ai fratelli di quanto si è guadagnato o ottenuto in più del dovuto e del necessario.

Questo principio ci dice che si deve concepire e pensare in modo nuovo la grande concentrazione del denaro e di mezzi di produzione ed anche del commercio oggi esistenti all’interno della società occidentale. Tutto può essere inventato, pensato, ideato, immaginato, realizzato a condizione che il principio resti sempre saldo, mai infranto, mai abolito, mai trasformato. Secondo principio: tutto deve scaturire dal proprio lavoro. Questo principio in verità è più difficile da applicare, in quanto oggi si inventano mille vie e diecimila modalità per entrare in possesso del soldo facile.

I proventi della droga, della prostituzione, del gioco, dell’usura, degli elevati interessi, delle speculazioni, delle frodi, degli inganni, degli investimenti in borsa, dei tassi di interesse, delle bancarotte fraudolenti, dei fallimenti artificiosi, e cose del genere attestano quanto radicata sia nel cuore degli uomini la via del soldo facile. Ma per uno che il soldo lo guadagna con facilità, mille altri lo perdono. Nessuno guadagna facilmente senza che un altro non pianga e non si disperi per avere perso anche quanto aveva per vivere. Si pensi oggi alla piaga delle macchinette mangia soldi. È una triste piaga, come ancor più triste è la piaga dell’accanimento dal gioco dove le perdite a volte sono costituite da interi patrimoni.

Ogni guadagno che non è frutto del proprio lavoro è disonesto, peccaminoso, non rispetta la regola di Dio: con il sudore di tua fronte di guadagnerai il pane. Non parliamo oggi dei furti, delle rapine, degli inganni, dei raggiri, di tutto quel mondo della malavita che a volte anche con terrore prende quanto non è suo, non gli appartiene. Il mondo del guadagno facile oggi sta aumentando a dismisura. Quanto viene facilmente guadagnato, facilmente viene anche dilapidato. Lo sperpero e lo sciupio della cosa pubblica è oggi una vera piaga sociale.

Altro principio: vi deve essere giusta relazione tra mercede e opera prestata. Il lavoro è lavoro per tutti. Non si vede perché uno in un mese debba guadagnare quanto un altro in un secolo. Ho calcolato un giorno che per un ingaggio di un calciatore occorrono per un operaio comune – parlo anche di gente laureata – quattromila anni. Da Abramo fino ai nostri giorni. Questa sperequazione è vera ingiustizia. Tra un operaio e un dirigente ci deve sempre essere un’equa proporzione. Invece esiste una abissale, incolmabile sperequazione.

Una società onesta, giusta, equilibrata, che vuole il bene comune dei suoi figli non può reggersi sulla violazione quotidiana di questi tre principi. Furto è anche non prestare il servizio pattuito o prestarlo senza la dovuta preparazione professionale. C’è un mondo che deve essere cambiato. È il mondo del furto. È il mondo della ingiustizia nelle relazioni di lavoro. È il mondo della prestazione d’opera. Altra ingiustizia, grandissima ingiustizia, è il procrastinare all’infinito il tempo dello studio. È fare in 10 anni ciò che si deve fare in cinque, o addirittura in quattro.

Anche questa è una ingiustizia che nessuno più considera. È ingiustizia perché graviamo sulle spalle degli altri più del tempo dovuto, o necessario. Il mondo del furto è ormai così generalizzato che occorrerebbe un’enciclopedia per evidenziare le infinite modalità attraverso le quali l’uomo entra in possesso di ciò che non gli appartiene. A noi basta asserire che quanto non è stretta applicazione dei tre principi sopraindicati pone l’uomo in uno stato di ingiustizia permanente. Non parliamo poi della più sofisticata delle ingiustizie che è quella del culto. Ci si serve del nome di Dio e dei Santi per fare cassa. Peccato contro la cosa degli altri è anche lo sciupio, frutto della megalomania di fare opere portentose, grandi, oppure di aggiornare ciò che di per sé può stare così come è. Di queste cose se ne fanno molte. Si rompe per rompere e si costruisce per costruire.

Bisogna dirlo con franchezza: un certo lusso è sempre peccato, perché si usa per la propria vanagloria ciò che potrebbe servire per le vitali necessità dei fratelli. Anche l’accattonaggio è un furto. È un furto che è guadagno facile. Ognuno deve lavorare con il sudore della propria fronte. Questa e solo questa è la regola di Dio. Anche per il culto vale il principio generale: quanto non è frutto del nostro lavoro non deve appartenerci. Ad un bene materiale che si riceve deve corrispondere un bene spirituale. Se non c’è questa corrispondenza, si è nel furto. Non si può mai fondare o innalzare tra gli uomini la giustizia se si prescinde dall’osservanza del settimo comandamento secondo i tre principi indicati. Chi deve osservare il settimo comandamento non sono gli altri, siamo noi stessi. Ognuno personalmente è obbligato ad osservarlo nella forma più scrupolosa.

**“Non dire falsa testimonianza”:** è questo un comandamento che è legato alla giustizia in un modo strettissimo, più di quanto non si pensi, molto più che gli altri, poiché attraverso la trasgressione di questo ottavo comandamento si può anche infliggere la morte ad una persona. La trasgressione di questo comandamento distrugge le famiglie, incrina i rapporti negli ambienti di lavoro, inquina le giuste relazioni nella Chiesa, cancella le amicizie, impedisce il compimento del futuro di una persona, ostacola o impedisce il bene legato ad una particolare persona, chiude per molti le porte del Paradiso, ostruisce la via della verità, della fede, della religione, cancella la pace nella comunità, riesce a frantumare la stessa civiltà.

Questo comandamento può essere trasgredito attraverso una serie di parole che vanno dalla falsa testimonianza fino alla menzogna, passando per la calunnia, la mormorazione, la diceria, il pettegolezzo, il giudizio temerario, il sospetto, l’inganno, la falsità, le infinite parole vane proferite ai danni degli altri. Ogni parola non buona, o di male, proferita contro il fratello lo uccide o nel corpo, o nello spirito, o nell’anima. Lo uccide in se stesso, o anche nel cuore degli altri. La parola cattiva è più distruttrice di un uragano, più devastante di un monsone, più portatrice di rovine di un’alluvione, più calamitosa di un terremoto: La parola cattiva sortisce ogni male sia in modo diretto che indiretto. Lo sortisce in modo diretto tagliando alle radici l’albero con tutti i suoi fiori e frutti. Lo sortisce in modo indiretto allontanando dall’albero quanti hanno bisogno dei suoi frutti per sfamarsi.

La storia del male nel mondo è iniziata con una parola di falsità, una parola di dubbio, una parola di curiosità, una parola in se stessa innocua. Eppure una tale parola iniettò il veleno del cuore di Eva, che si convinse che la parola vera non era quella di Dio, bensì quella del serpente. Il mentitore non era il serpente, ma Dio. Una sola parola fu la causa della rovina di tutto il genere umano. Fino alla consumazione dei secoli ed anche nell’eternità per tutti coloro che si dannano, l’umanità porta le ferite nel suo seno di quella parola innocua, innocente, anodina.

Eppure è proprio questa parola che riempie l’inferno e svuota il paradiso, riempie le carceri e i cimiteri, svuota le Chiese. In ordine alla giustizia ognuno può rendersi conto quanto può incidere nella comunità umana, internazionale, una parola falsa proferita negli ambienti dove si fa la storia dell’economia. A volte un falso allarme getta il panico nei mercati finanziari con la conseguente rovina di una moltitudine di piccoli risparmiatori. A volte la parola fuori luogo è proferita con arte, calcolo proprio per creare il panico e la confusione. Non parliamo poi delle false promesse, delle false indicazioni, dei falsi consigli, degli interessati orientamenti.

Nessuno deve ignorare la forza distruttrice all’interno delle piccole comunità del dubbio creato con inganno su una determinata persona. La lingua è un vero veleno mortale. Chi vuole rovinare un uomo non ha bisogno né di spada e né di altro. Basta una sola parola cattiva, maligna, malvagia, vana, non vera. È superfluo, dal momento che ognuno conosce quasi sempre a sue spese la forza devastatrice della lingua, presentare tutti i mali che genera la parola. Non basterebbero una quantità smisurata di libri. Una cosa è però giusto che si metta in evidenza: la parola falsa di raccomandazione che attesta l’idoneità della persona per un determinato ministero o incarico, mentre in verità idonea non è.

Anche questa parola è foriera di molte ingiustizie ed investe non solo il campo nel quale la persona lavora, ma può investire tutti gli ambiti dell’umana società: dal piano religioso, a quello economico, sociale, civile, industriale. Ogni decisione inetta, non conforme alla verità del suo campo, che questa persona prenderà, causerà una serie incalcolabile di mali. Ognuno ha il dovere di vigilare sulle sue parole. Chi non lo fa è responsabile dinanzi a Dio di tutto il male che esse provocano e suscitano nella storia. Ognuno ha il dovere di non lasciarsi inquinare dalle parole di male che ascolta. Se si lascia inquinare anche lui diviene responsabile di tutto il male che quella parola ascoltata provoca nel mondo. La parola tenta, seduce, adesca, svia, alletta, attira, disorienta, conquista, trascina, devasta, rovina, uccide, distrugge. Questa è la forza di ogni parola di male proferita da un uomo.

È questo il motivo per cui i mali del mondo non sono nelle cose, sono tutti nella persona, nel suo cuore, sulla sua bocca, nei suoi desideri, nelle sue parole. Chi vuole portare ordine nella giustizia deve insegnare all’uomo come essere veramente uomo e si diventa veramente uomini cominciando a governare le nostre parole e i nostri desideri. Per il governo dei desideri il Signore ha posto dinanzi agli uomini altri due comandamenti, che sono il nono e il decimo.

**“Non desiderare la donna del tuo prossimo”; “Non desiderare ciò che appartiene al tuo prossimo”:** Abbiamo già esaminato, anche se in modo non del tutto esaustivo, i mali che la violazione del sesto e del settimo comandamento genera e produce nella società. Il Signore mette un argine nei desideri dell’uomo affinché ogni violazione del sesto e del nono comandamento venga estinta fin dal suo nascere, fin nella radice più remota, invisibile. Il desiderio è la causa prima di ogni trasgressione. Posto un argine al desiderio è molto più facile evitare la violazione della legge di Dio. Chi governa i suoi desideri, governa la sua vita, governa il bene, la giustizia, la carità, l’amore, ogni alta virtù.

Così comandando, il Signore ci insegna che è sempre alla radice che bisogna estirpare il male e la radice velenosa è il desiderio che è nel cuore dell’uomo, desiderio invisibile, nascosto, che nessuno conosce. È sul desiderio che dobbiamo noi educarci ed educare, formarci e formare. Tutto diviene più facile per colui che sa governare i suoi desideri. Una volta che si è lasciato libero spazio al desiderio, una volta che il desiderio ha messo radici con violenza nel cuore, difficile sarà arrestare la corsa del male e del peccato. Questo significa che dobbiamo mettere ogni attenzione alla custodia dei sensi, che sono la porta attraverso la quale il desiderio nasce e si rafforza. Non possiamo vedere tutto, né tutto sentire, toccare, gustare, odorare. Chi custodisce i sensi, custodisce il suo cuore. Chi invece lascia libera corsa ai suoi sensi come cavalli sfrenati, in nessun modo potrà, quando il peccato bussa al suo cuore, impedire che esso uccida e rovini.

Oggi viviamo in una società dove per educazione, formazione, si afferma che tutto è lecito vedere, toccare, udire, gustare, odorare. Tutto deve essere concesso. Tutto deve essere proclamato libero. Quali saranno i risultati? L’impossibilità di governare la propria mente, i propri desideri, il proprio cuore, la propria vita. Dobbiamo iniziare dalla custodia dei sensi. È di obbligo se vogliamo iniziare a dare una svolta alla storia di peccato che sta uccidendo le giovani generazioni e non solo queste. Come si può constatare la questione della giustizia non è solo lotta per avere qualcosa in più per il corpo, è battaglia per governare l’anima e lo spirito. Governati lo spirito e l’anima, anche il corpo sarà facile governare.

La questione della giustizia si vince sul piano spirituale, non su quello materiale. Si vince aiutando l’uomo a cambiare il suo spirito, il suo cuore, la sua mente, i suoi desideri, i suoi pensieri, la sua volontà, ciò che è dentro l’uomo, non ciò che è attorno a lui, fuori di lui. È questo un cammino che solo con la pienezza della verità è possibile compiere. Ma l’uomo non vuole una verità che venga dal di fuori di lui. L’uomo vuole una verità che si costruisce lui di volta in volta, a seconda delle sue esigenze e dei suoi desideri. È tutto qui il dramma dell’uomo: passare dalla verità immanente alla verità trascendente. In una sola parola: passare dall’uomo a Dio, dai pensieri dell’uomo ai pensieri di Dio, dalla volontà dell’uomo alla volontà di Dio. Questo significa in una parola semplice che la salvezza dell’uomo viene dal di fuori dell’uomo, non dal di dentro di lui. La salvezza è un dono che è fuori dello stesso uomo, ma che l’uomo è chiamato ad accogliere e fare suo.

In fondo questo è il vero significato dei Dieci Comandamenti. Dio invita l’uomo a fare un’alleanza con Lui. Questa alleanza è semplice da comprendersi: Dio dona la salvezza all’uomo. L’uomo accoglie di essere salvato dal suo Dio. La salvezza di Dio è nei Dieci Comandamenti. L’uomo osserva i Comandamenti e la salvezza sarà sempre sua. Quando l’uomo uscirà dai Comandamenti, uscirà anche dalla salvezza. Sarà nella distruzione del suo essere, personale, familiare, civile, politico, economico. Tutto l’uomo perderà nel momento stesso in cui uscirà dai Comandamenti, perché uscirà dalla salvezza che il Signore gli ha consegnato.

Ancora una volta l’uomo è invitato a non cercare in sé ciò che è fuori di sé. Portando se stesso in ciò che è fuori di sé, portando dentro se stesso ciò che è fuori di se stesso, l’uomo entrerà nella salvezza, perché entrerà nel dono della vita che Dio gli ha fatto. Fin dal primo istante è stato così. Fino all’ultimo istante sarà così. La salvezza dell’uomo è fuori dell’uomo. Essa è nell’ascolto del comandamento del suo Dio. I comandamenti sono la via della giustizia fondamentale da osservare, vivere verso Dio e verso l’uomo. Da questa giustizia fondamentale nasce la vita sulla terra: vita umana, vita sociale, vita politica, vita animale, vita della stessa materia.

Oggi noi non ci stiamo servendo della creazione – creazione terra, creazione uomo, creazione donna – per la morte della creazione uomo e della creazione donna, usando la terra per il male e non per il bene? Tutte le guerre non sono forse il frutto dell’uso di noi stessi e degli elementi della terra per la morte dell’uomo? Ecco perché nella creazione vanno necessariamente inclusi la creazione uomo e la creazione donna ed ecco anche perché nessun uomo e nessuna donna deve usare ste stesso e se stessa a servizio della morte di ogni altra creatura. Senza la custodia e la coltivazione della nostra vita nella volontà e secondo la volontà del nostro Creatore, Signore, Dio, ci coltiviamo dal male per il male e anche la creazione usiamo dal male per il male. Nessuno si illuda: solo chi si custodisce, custodisce e solo chi si coltiva secondo verità, potrà coltivare secondo verità. È questo il vero fondamento della nostra cristiana ecologia.

Riprendiamo la Lettera ai Romani.

Ecco ora quale rivelazione ci dona l’Apostolo Paolo: “La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta –… “. Non è la creazione che da se stessa si espone alla caducità. Nel testo latino di parla di vanità, in quello greco di inutilità, di stoltezza, insipienza – vanitati enim creatura subiecta est - τῇ γὰρ ματαιότητι ἡ κτίσις ὑπετάγη – si tratta però non di una vanità neutra e neanche di una stoltezza, inutilità, insipienza a se stante. Si tratta di invece di una vanità, una stoltezza, una inutilità, una insipienza di peccato creatrice di morte. Lo sappiamo tutti che la creatura-uomo, la creatura-donna usano la creatura-uomo, la creatura-donna, la creatura-terra dal peccato per il peccato, dalla corruzione per la corruzione, dal male per il male. Questo avviene sempre quando la creatura-uomo e la creatura-donna non si custodiscono e non si coltivano nella Legge del Signore, nella sua volontà, nell’ascolto della sua voce.

Ecco un esempio di come l’uomo coltiva la creatura-terra dal male, dal peccato, dalla stoltezza del non ascolto della voce del So Signore:

*Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità?*

*E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”.*

*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità (Ger 2,4-7).*

Non si tratta di una vanità, di una stoltezza, di una caducità semplice. Si tratta di una vanità, una stoltezza, una caducità di peccato. Più peccati di commettono e più tutta la creazione viene usata dal peccato per il peccato. Più l’uomo si sottrae alla coltivazione nella sua verità e si abbandona alla falsità e diviene un bosco di falsità e più tutta la creazione – creazione-uomo, creazione-donna, creazione-terra, creazione-universo – diviene un bosco di falsità il cui uso può essere dal male per il male, dal peccato per il peccato. Questo significa semplicemente che ogni giorno la creazione viene sottoposta alla vanità, alla stoltezza, all’insipienza, alla caducità che sono di peccato, di male, di morte.

Ecco allora qual è la speranza della creazione. La creazione, mentre ogni giorno sempre di più è condannata dall’uomo al male, al peccato alla morte, attende: *“nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio”.* Ecco la speranza della creazione: essere un giorno liberata dalla schiavitù della corruzione del male, del peccato, della morte, al fine di entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.

Sappiamo però che questo non sarà possibile. Buona parte della creazione-uomo e buona parte della creazione-donna finirà nelle tenebre dell’inferno, nella perdizione eterna, dalla quale non c’è ritorno. Nella perdizione eterna è finito anche un terzo della creazione angelica. Sappiamo che anche l’universo così come ora lo conosciamo sarà fatto nuovo dall’Onnipotenza del Signore. Ignoriamo però come questo avverrà. Sappiamo che con l’onnipotenza con la quale è stato creato, con la stessa onnipotenza saranno creati cieli nuovi e terra nuova. La creazione che spera veramente nella liberazione anche della corruzione del sepolcro oggi sono i beati del cielo. Essi attendono che la morte sia vinta anche nel loro corpo con la gloriosa risurrezione di esso. Questa verità è così rivelata nel Libro dell’Apocalisse.

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce:*

*«Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro (Ap 6,9-11).*

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.*

*E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele:*

*dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 6,1-17).*

L’Apostolo Pietro rivela che questa speranza non si compie subito, perché il Signore non vuole che alcuno si perda. Lui ritarda questo compimento per somma, infinita misericordia. Alla misericordia di Dio sempre va aggiunta la misericordia del cristiano. È lui oggi la misericordia di Cristo Gesù vero ogni uomo.

*Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due con i miei avvertimenti cerco di ridestare in voi il giusto modo di pensare, perché vi ricordiate delle parole già dette dai santi profeti e del precetto del Signore e salvatore, che gli apostoli vi hanno trasmesso.*

*Questo anzitutto dovete sapere: negli ultimi giorni si farà avanti gente che si inganna e inganna gli altri e che si lascia dominare dalle proprie passioni. Diranno: «Dov’è la sua venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione». Ma costoro volontariamente dimenticano che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall’acqua e in mezzo all’acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio, e che per le stesse ragioni il mondo di allora, sommerso dall’acqua, andò in rovina. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima Parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina dei malvagi.*

*Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.*

*Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia.*

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina.*

*Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall’errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell’eternità. Amen (2Pt 3,1-18).*

Questa speranza è il cristiano che deve crearla in ogni cuore. Chi è allora il creatore della vera speranza? Solo il cristiano. Ma quale cristiano può creare speranza? Solo il cristiano che si custodisce e si coltiva nella speranza. Quando un cristiano smette di custodire e di coltivare se stesso nella vera speranza, smetterà di custodire e di coltivare gli altri nella vera speranza. Ecco ora un esempio di come Paolo è vero creatore di vera speranza nel perdono del Signore verso ogni uomo:

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,1217).*

Se il cristiano non diviene il creatore della vera speranza, sia la creatura-uomo, sia la creatura-donna, sia la creatura-terra, sia la creatura-universo, sia a creatura visibile e sia la creatura invisibile, da lui sono condannati a servire il male e il peccato dal male e dal peccato dell’uomo. Se osserviamo bene ogni cosa con grande onestà di Spirito Santo, veramente dobbiamo confessare che l’uomo sta condannando ogni creatura a servire la creatura la male, dal peccato, dal vizio, dalla concupiscenza, da ogni forma di male, dalla grande idolatria, dalla universale immoralità. Addirittura oggi sta condannando la creazione a dichiarare per legge degli uomini il male bene e il bene male, la giustizia ingiustizia e l’ingiustizia giustizia. Stoltezza più grande non avrebbe potuto creare nel cuore degli uomini.

**Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati.**

Ecco ancora cosa rivela l’Apostolo Paolo. Questa scienza è frutto in lui dello Spirito Santo. Senza lo Spirito Santo non esiste la scienza della rivelazione e neanche la conoscenza del mistero di Dio, del mistero dell’uomo, del mistero della creazione.

Nella scienza dello Spirito Santo e nella sua conoscenza eterna: *“Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi”.* Chi ha posto nella creazione questo gemito e questa sofferenza è il suo Creatore e Signore, il suo Dio che l’ha fatta. Se il Signore non avesse messo nel cuore questo gemito e questa sofferenza, il ricordo di Dio sarebbe svanito per sempre nel cuore degli uomini. Invece è per questo gemito e per questa sofferenza che tutti accorrevano per lasciarsi partorire da Cristo Gesù a una vita nuova. È per questa sofferenza che molti uomini e molte donne accorrono dove pensano vi sia una fonte nella quale essi possano essere partoriti a una vita nuova. Non tutte le fonti sono vere. Molte fonti sono false e si ottiene un falso parto.

Gesù, nel suo Santo Spirito, ha costituito ogni sua discepolo fonte vera per partorire gli uomini nella speranza vera. Sappiamo dagli Atti degli Apostolo nella Chiesa delle origini ogni discepolo di Gesù era fonte vera di parti alla vera speranza. Gesù stesso ci ha lasciato l’esempio come lui ha partorito alcune donne e alcuni uomini nella vera speranza. Riportiamo solo pochissimi esempi di questo parto nello Spirito.

Dal Vangelo secondo Luca:

*Quando ebbe terminato di rivolgere tutte le sue parole al popolo che stava in ascolto, Gesù entrò in Cafàrnao. Il servo di un centurione era ammalato e stava per morire. Il centurione l’aveva molto caro. Perciò, avendo udito parlare di Gesù, gli mandò alcuni anziani dei Giudei a pregarlo di venire e di salvare il suo servo. Costoro, giunti da Gesù, lo supplicavano con insistenza: «Egli merita che tu gli conceda quello che chiede – dicevano –, perché ama il nostro popolo ed è stato lui a costruirci la sinagoga». Gesù si incamminò con loro. Non era ormai molto distante dalla casa, quando il centurione mandò alcuni amici a dirgli: «Signore, non disturbarti! Io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto; per questo io stesso non mi sono ritenuto degno di venire da te; ma di’ una parola e il mio servo sarà guarito. Anch’io infatti sono nella condizione di subalterno e ho dei soldati sotto di me e dico a uno: “Va’!”, ed egli va; e a un altro: “Vieni!”, ed egli viene; e al mio servo: “Fa’ questo!”, ed egli lo fa». All’udire questo, Gesù lo ammirò e, volgendosi alla folla che lo seguiva, disse: «Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande!». E gli inviati, quando tornarono a casa, trovarono il servo guarito.*

*In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: «Non piangere!». Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: «Ragazzo, dico a te, àlzati!». Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: «Un grande profeta è sorto tra noi», e: «Dio ha visitato il suo popolo». Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante (Lc 7,1-17).*

*Uno dei farisei lo invitò a mangiare da lui. Egli entrò nella casa del fariseo e si mise a tavola. Ed ecco, una donna, una peccatrice di quella città, saputo che si trovava nella casa del fariseo, portò un vaso di profumo; stando dietro, presso i piedi di lui, piangendo, cominciò a bagnarli di lacrime, poi li asciugava con i suoi capelli, li baciava e li cospargeva di profumo. Vedendo questo, il fariseo che l’aveva invitato disse tra sé: «Se costui fosse un profeta, saprebbe chi è, e di quale genere è la donna che lo tocca: è una peccatrice!».*

*Gesù allora gli disse: «Simone, ho da dirti qualcosa». Ed egli rispose: «Di’ pure, maestro». «Un creditore aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l’altro cinquanta. Non avendo essi di che restituire, condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?». Simone rispose: «Suppongo sia colui al quale ha condonato di più». Gli disse Gesù: «Hai giudicato bene». E, volgendosi verso la donna, disse a Simone: «Vedi questa donna? Sono entrato in casa tua e tu non mi hai dato l’acqua per i piedi; lei invece mi ha bagnato i piedi con le lacrime e li ha asciugati con i suoi capelli. Tu non mi hai dato un bacio; lei invece, da quando sono entrato, non ha cessato di baciarmi i piedi. Tu non hai unto con olio il mio capo; lei invece mi ha cosparso i piedi di profumo. Per questo io ti dico: sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco». Poi disse a lei: «I tuoi peccati sono perdonati». Allora i commensali cominciarono a dire tra sé: «Chi è costui che perdona anche i peccati?». Ma egli disse alla donna: «La tua fede ti ha salvata; va’ in pace!» (Lc 7,1-50).*

*Entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand’ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch’egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell’uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Lc 19,119).*

Dal Vangelo secondo Giovanni:

*Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» – sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli –, lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria.*

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».*

*In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.*

*Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».*

*Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo».*

*Trascorsi due giorni, partì di là per la Galilea. Gesù stesso infatti aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella propria patria. Quando dunque giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero, perché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme, durante la festa; anch’essi infatti erano andati alla festa.*

*Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l’acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafàrnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire. Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete». Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia». Gesù gli rispose: «Va’, tuo figlio vive». Quell’uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!». Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un’ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato». Il padre riconobbe che proprio a quell’ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo segno, che Gesù fece quando tornò dalla Giudea in Galilea (Gv 4,1-54).*

Se il cristiano, in Cristo e nello Spirito Santo, non partorisce nella vera speranza, molti operai fraudolenti prenderanno il suo posto e partoriranno in ogni falsa speranza, in ogni speranza di menzogna, di male, di morte spirituale e fisica. Ma oggi anche moltissimi cristiani stanno partorendo il mondo e tutta la creazione in una falsa speranza, in una speranza di peccato, di male, di falsità, di morte. Si vede la vita presente. Non si vede la vita futura e la si nega. Molti nostri parti sono di speranza falsa. Solo chi si lascia partorire nella speranza vera, può partorire nella speranza vera. Chi invece è partorito nella speranza falsa, sempre partorirà nella speranza falsa, partorirà nella speranza della dannazione eterna.

Ora l’Apostolo Paolo parla di se stesso e in se stesso include tutti i discepoli di Gesù: *“Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo”.* Quando la speranza del cristiano sarà piena e perfetta? Quando anche il suo corpo sarà redento dalla polvere del suolo e trasformato in corpo glorioso, incorruttibile, immortale, spirituale. Questa redenzione dalla polvere del suolo avverrà nell’ultimo giorno. Fino a quel giorno, anche nella gloria del cielo, i beati in Cristo e nella sua luce, pregano giorno e notte, perché si compia la redenzione del loro corpo e si ricomponga l’uomo nella sua pienezza di verità sia verità di creazione e sia verità di redenzione, di salvezza, di giustificazione, santificazione.

Cosa sono le primizie dello Spirito? Sono i primi frutti della redenzione che Cristo Gesù ha operato nello Spirito Santo. Gli apostoli sono le primizie. L’albero di Cristo Gesù dovrà produrre molto altro frutto. Questo molto frutto dalla discesa dello Spirito Santo devono produrlo gli Apostoli di Cristo e in comunione gerarchica con essi i presbiteri e ogni altro membro del corpo di Gesù Signore. Le primizie sono i frutti che maturano per primi. Poi giorno dopo giorno tutti gli altri frutti matureranno. Ora chi dovrà far maturare questi frutti è il sole dello Spirito Santo e il calore del corpo di Cristo che è la Chiesa. Il sole dello Spirito Santo vi è sempre. Il calore degli Apostoli e del corpo di Cristo non sempre vi è stato. Oggi sembra addirittura che per questo calore si stia vivendo una profonda era glaciale. Urge pregare lo Spirito Santo che operi il disgelo del corpo di Cristo e costituisca ogni membro del corpo di Cristo fonte di grande divino calore perché molti frutti possa maturare sull’albero di Cristo Signore. I molti frutti ci sono. Basta che vengano riscaldati con il calore divino dei membri del corpo di Gesù Signore. È Questa opera di disgelo oggi è più che necessaria.

Ecco perché ora l’Apostolo Paolo dice che: *”Nella speranza infatti siamo stati salvati”.* Che significa che siamo stati salvati nella speranza? Significa che Cristo Gesù ha operato con la sua morte e la sua risurrezione la salvezza di ogni uomo. Questa verità è certa, purissimamente certa. Ora dalla speranza oggettiva – nella speranza siamo stati salvati – dobbiamo passare nella speranza soggettiva, nella speranza che diviene certezza di vita eterna per ogni uomo. Come questo passaggio potrà compiersi? Attraverso la predicazione della Parola di Cristo Gesù- Attraverso la predicazione della stessa Parola da tutti coloro che ricevono il mandato dagli Apostoli dal Signore o che ricevono la conferma degli Apostoli che la loro Parola è vera Parola di Cristo Signore. Senza la predicazione della vera Parola di Cristo Signore non nasce la vera fede nei cuori e senza la vera fede nei cuori, mai potrà nascere la vera speranza in un cuore. Nella speranza siamo stati salvati. Ora dobbiamo cooperare personalmente al compimento della nostra speranza. Ogni discepolo di Gesù è chiamato a cooperare al compimento della vera speranza in ogni uomo. Questo potrà avvenire con la vera predicazione della Parola di Gesù.

Ecco come gli Apostoli vigilano perché la vera Parola di Cristo venga annunciata e non le parole degli uomini. Ecco anche la necessità del mandato apostolico:

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati».*

*Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema.*

*Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro».*

*Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto:*

*Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre.*

*Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe».*

*Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!».*

*Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. [34] Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore (At 15,1-35).*

**Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza (Rm 8,17.25).**

Ecco ancora due verità sulla speranza. La speranza è per noi il frutto della fede. La fede ci dice le cose future e dicendole noi dobbiamo vederle con gli occhi della nostra fede e camminare verso di esse con la nostra obbedienza alla Parola della fede. Così la Lettera agli Ebrei:

*La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio.*

*Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile.*

*Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano.*

*Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava.*

*Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso.*

*Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città.*

*Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo (Cfr. Eb 11,1-40)- .*

Ecco un pensiero antico di riflessione sulle parole iniziali dell’agiografo: *“La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede”.*

Perché la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede? È tutto questo la fede perché essa si fonda sulla Parola del Dio che è il solo Onnipotente, il solo Signore, il solo Creatore, la sola Provvidenza, la sola Onniscienza, il Solo che governa l’intero universo e vigila perché ogni cosa possa raggiungere il fine per cui essa è stata chiamata all’esistenza. Se si separa la Parola dal suo autore allora la fede è solo una parola vana, come parola vana è la parola di ogni uomo. Nessun uomo ha il potere di aggiungere un solo istante alla sua vita. La vita di ogni uomo è un dono.

”Estin d p…stij ™lpizomšnwn ØpÒstasij, pragm£twn œlegcoj oÙ blepomšnwn (Eb 11,1) *Est autem fides sperandorum substantia rerum argumentum* *non parentum* (Eb 11,11).

Perché la fede è fondamento di ciò che si spera? È fondamento perché ciò che si spera è contenuto nella Parola della fede. Dio non può promettere una cosa che non può dare. Se promettesse e non desse, non sarebbe degno di fede. La sua sarebbe una parola vana. Invece Lui promette e quanto promette sempre lo realizza. Dalla Storia Sacra sappiamo che ogni promessa contenuta nella Parola del Signore sempre si è compiuta. Come la Parola dice così accade. È accaduto ieri, accade oggi, accadrà domani.

Perché la fede è prova di ciò che non si vede? È prova di ciò che non si vede, perché l’invisibile per l’uomo è reso visibile dalla Parola del Signore. È questa la bellezza della divina profezia o della Parola di Dio: il Signore vede quanto sta per accadere, quanto accadrà e lo dice anzitempo all’uomo, perché anche lui veda la storia con i suoi occhi. Non solo la veda, ma anche la viva con gli occhi di Dio. Dio vede che nel giardino piantato in Eden vi sono due alberi: uno dona vita e l’altro dona morte. L’uomo non vede la differenza tra i due alberi. Il Signore comunica la sua visione all’uomo, perché stia lontano dall’albero della morte e si avvicini solo all’albero della vita. L’uomo non credette nella visione di Dio. Mangiò dell’albero della morte e si fece morte. La fede non si fonda sulla visione dell’uomo, ma sulla visione del suo Dio, Creatore, Signore.

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).*

Ora è cosa giusta che poniamo alla nostra intelligenza una domanda: Perché lo Spirito Santo attraverso l’Agiografo pone alla riflessione dei destinatari della Lettera un così lungo capitolo sulla fede? Lo pone per attestare che nessuno di questi uomini e donne vedevano il futuro. Anzi erano tutte persone senza vero futuro, tutte in un presente di morte. Loro hanno creduto nel futuro annunciato da Dio nella sua Parola e sono stati essi stessi creatori con il loro Dio di un futuro di vita. Ecco perché questo lungo capitolo sulla fede: attestare ai destinatari della Lettera che se essi vogliano essere con il loro Dio creatori per se stessi e per il mondo intero di un futuro di vita, questo futuro passa per la fede nella Parola di Cristo Gesù, passa per la fede in Cristo Gesù.

Se essi si separano dalla fede, divengono creatori di un futuro di morte allo stesso modo di quanti non hanno ceduto prima di loro nella verità della Parola del loro Dio e Signore. Questi uomini non sono persone speciali, singolari, uniche. Sono persone che hanno creduto nella Parola del loro Dio e credendo sono divenuti creatori di un futuro di vita non solo per se stessi, ma per il mondo intero. Oggi questa verità va presa e posta nel cuore di ogni credente in Cristo Gesù. Senza questa verità mai il cristiano potrà divenire creatore di vita per il mondo intero. Anche lui si trasformerà, anzi si è già trasformato in un creatore di morte.

Ecco ora la verità annunciata dall’Apostolo: *“Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo?”.* Una parola però va aggiunta a quanto dice l’Apostolo. Vedere e possederla ciò che si è visto vista non sono la stessa cosa. Si vede, ma non si possiede. Nella fede noi vediamo ciò che è annunciato nella Parola, ma non lo possediamo ancora.

Noi speriamo, perché vediamo nella fede e perché crediamo, obbediamo alla Parola. Obbedendo alla Parola, noi camminiamo per raggiungere ciò che vediamo. Il regno eterno, la salvezza eterna, non si vede con gli occhi della carne.

Tutto per noi è nella Parola. La Parola ci mostra la realtà che ci attende. Nella fede vediamo la realtà futura. Poiché la vediamo, obbedendo alla Parola, noi camminiamo per raggiungerla.

Ma anche la parola dell’uomo, parola di falsità e di menzogna, ci fa vedere un futuro di vita per noi, un futuro di vera divinità. Noi crediamo in quella parola e quando obbedienza ad essa, si aprono davanti a noi le porte della morte .

Questo ci fa dice che la vita dell’uomo è vita condotta dalla fede. La fede nella Parola di Dio ci mostra un futuro di salvezza e non di perdizione, di vita e non di morte. La fede invece nella parola degli uomini ci a vedere un futuro di vita, di divinità, di paradiso terrestre, mentre in realtà il futuro della parola degli uomini è di miseria e di morte. Ecco perché dobbiamo scegliere il futuro contenuto nell’obbedienza alla Parola del Signore, perché il nostro Dio è verità eterna, mai ha ingannato e mai ingannerà. La sua Parola è verità eterna. Questa verità è sempre confermata dalla storia. La sua conferma ultima la troverà nell’eternità. Ma anche la falsità della parola degli uomini è confermata dalla morte che genera nella storia e dalla morte eterna che genera nell’eternità. All’uomo la scelta.

Perché quanto vediamo con gli occhi della fede lo dobbiamo anche sperare? Perché la sua conquista o il suo possesso è posto nella nostra volontà e di conseguenza nella nostra obbedienza. Se la nostra speranza non è forte, neanche la nostra obbedienza alla Parola della fede sarà forte. Se cadiamo dalla speranza, cadiamo anche dalla fede e dall’obbedienza.

Se oggi noi diciamo che il Paradiso è già nostro perché il Signore non condanna, il Signore non giudica, il Signore accoglie tutti nel suo regno, noi altro non facciamo che uccidere la vera speranza nel cuore dell’uomo. Uccisa la vera speranza si uccide la fede. Uccisa la fede, si uccide l’obbedienza.

Si compiono oggi per noi le parole che Davide disse a Saul: *“Oggi mi scacciano lontano, impedendomi di partecipare all’eredità del Signore, dicendo: “Va’ a servire altri dèi”.* Leggiamo tutto Capitolo del Testo Sacro del Primo Libro di Samuele:

*Gli abitanti di Zif si recarono da Saul a Gàbaa e gli dissero: «Non sai che Davide è nascosto sulla collina di Achilà, di fronte alla steppa?». Saul si mosse e scese nel deserto di Zif, conducendo con sé tremila uomini scelti d’Israele, per ricercare Davide nel deserto di Zif. Saul si accampò sulla collina di Achilà di fronte alla steppa, presso la strada, mentre Davide si trovava nel deserto. Quando si accorse che Saul lo inseguiva nel deserto, Davide mandò alcune spie ed ebbe conferma che Saul era arrivato davvero. Allora Davide si alzò e venne al luogo dove si era accampato Saul. Davide notò il posto dove dormivano Saul e Abner, figlio di Ner, capo dell’esercito di lui: Saul dormiva tra i carriaggi e la truppa era accampata all’intorno. Davide si rivolse ad Achimèlec, l’Ittita, e ad Abisài, figlio di Seruià, fratello di Ioab, dicendo: «Chi vuol scendere con me da Saul nell’accampamento?». Rispose Abisài: «Scenderò io con te». Davide e Abisài scesero tra quella gente di notte, ed ecco Saul dormiva profondamente tra i carriaggi e la sua lancia era infissa a terra presso il suo capo, mentre Abner con la truppa dormiva all’intorno. Abisai disse a Davide: «Oggi Dio ti ha messo nelle mani il tuo nemico. Lascia dunque che io l’inchiodi a terra con la lancia in un sol colpo e non aggiungerò il secondo». Ma Davide disse ad Abisài: «Non ucciderlo! Chi mai ha messo la mano sul consacrato del Signore ed è rimasto impunito?». Davide soggiunse: «Per la vita del Signore, solo il Signore lo colpirà o perché arriverà il suo giorno e morirà o perché scenderà in battaglia e sarà tolto di mezzo. Il Signore mi guardi dallo stendere la mano sul consacrato del Signore! Ora prendi la lancia che sta presso il suo capo e la brocca dell’acqua e andiamocene». Così Davide portò via la lancia e la brocca dell’acqua che era presso il capo di Saul e tutti e due se ne andarono; nessuno vide, nessuno se ne accorse, nessuno si svegliò: tutti dormivano, perché era venuto su di loro un torpore mandato dal Signore.*

*Davide passò dall’altro lato e si fermò lontano sulla cima del monte; vi era una grande distanza tra loro. Allora Davide gridò alla truppa e ad Abner, figlio di Ner: «Abner, vuoi rispondere?». Abner rispose: «Chi sei tu che gridi al re?». Davide rispose ad Abner: «Non sei un uomo tu? E chi è come te in Israele? E perché non hai fatto la guardia al re, tuo signore? È venuto infatti uno del popolo per uccidere il re, tuo signore. Non hai fatto certo una bella cosa. Per la vita del Signore, siete degni di morte voi che non avete fatto la guardia al vostro signore, al consacrato del Signore. E ora guarda dov’è la lancia del re e la brocca che era presso il suo capo». Saul riconobbe la voce di Davide e disse: «È questa la tua voce, Davide, figlio mio?». Rispose Davide: «È la mia voce, o re, mio signore». Aggiunse: «Perché il mio signore perseguita il suo servo? Che cosa ho fatto? Che male si trova in me? Ascolti dunque il re, mio signore, la parola del suo servo: se il Signore ti incita contro di me, voglia accettare il profumo di un’offerta; ma se sono gli uomini, siano maledetti davanti al Signore, perché* *oggi mi scacciano lontano, impedendomi di partecipare all’eredità del Signore, dicendo: “Va’ a servire altri dèi”. Almeno non sia versato sulla terra il mio sangue lontano dal Signore, ora che il re d’Israele è uscito in campo per ricercare una pulce, come si insegue una pernice sui monti». Saul rispose: «Ho peccato! Ritorna, Davide, figlio mio! Non ti farò più del male, perché la mia vita oggi è stata tanto preziosa ai tuoi occhi. Ho agito da sciocco e mi sono completamente ingannato». Rispose Davide: «Ecco la lancia del re: passi qui uno dei servitori e la prenda! Il Signore renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà, dal momento che oggi il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano sul consacrato del Signore. Ed ecco, come è stata preziosa oggi la tua vita ai miei occhi, così sia preziosa la mia vita agli occhi del Signore ed egli mi liberi da ogni angustia». Saul rispose a Davide: «Benedetto tu sia, Davide, figlio mio. Certo, in ciò che farai avrai piena riuscita». Davide andò per la sua strada e Saul tornò alla sua dimora (1Sam 26,1-25).*

Oggi è questo che tutti i falsi profeti nati in seno alla Chiesa cattolica dicono a quanti ancora credono nel vero Dio: il vostro Dio vi accoglie tutti in Paradiso, andate a servire altri dèi. Andate a servire il dio de male. Il Paradiso è già vostro.

Speriamo quello che non vediamo con gli occhi della carne, perché esso ci viene mostrato dalla Parola del Signore. Se la Parola non ce lo mostrasse, noi non potremmo sperarlo: *“Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza (Rm 8,17.25).* Si attende con perseveranza non però come solo dono di Dio, lo si deve attendere anche come frutto della fede e dell’obbedienza nella Parola. Senza la fede nella Parola quale speranza possiamo avere, dal momento che è il Parola che promette a noi il futuro di Dio? Se senza l’obbedienza quale futuro possiamo attendere, se il futuro è dono di Dio e frutto dell’obbedienza dell’uomo. Allora qual è la verità contenuta nella Parola dell’Apostolo?

L’Apostolo ci vuole insegnare che essere salvi nella speranza ed essere salvi nella realtà non sono la stessa cosa. Queste due cose non coincidono. Sono salvi nella speranza. Come possiamo essere salvi nella realtà? Attraverso la fede nella Parola della Speranza che si consuma nell’obbedienza alla Parola della fede. Parola, fede, speranza, obbedienza alla Parola della fede devono essere una cosa sola. Circa la non visione, l’Apostolo parla della non visione con gli occhi della carne. Di certo non parla della visione con gli occhi della fede, perché tutta la sua vita e la sua missione sono governate da questa visione con gli occhi della fede.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

Credo che tra le sofferenze del tempo presente e la gloria che ci attende nei cieli eterni regna l’abisso dell’eternità?

So perché l’ardente attesa della creazione è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio?

So cosa è la caducità della creazione?

So da chi la creazione è stata posta a caducità?

So in cosa consiste la speranza della creazione di essere liberata dalla schiavitù della corruzione?

So in cosa consiste la schiavitù della creazione?

So in cosa sono il gemito e la sofferenza della creazione?

So cosa sono le primizie dello Spirito?

So in cosa consiste la redenzione del nostro corpo?

So che la vita eterna è dono di Dio e frutto dell’obbedienza dell’uomo alla Parola del Signore?

# MA LO SPIRITO STESSO INTERCEDE CON GEMITI INESPRIMIBILI

sed ipse Spiritus interpellat gemitibus inenarrabilibus - ἀλλὰ αὐτὸ τὸ πνεῦμα ⸀ὑπερεντυγχάνει στεναγμοῖς ἀλαλήτοις,

Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; è colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio. Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati (Rm 8,26-30).

Similiter autem et Spiritus adiuvat infirmitatem nostram; nam quid oremus, sicut oportet, nescimus, sed ipse Spiritus interpellat gemitibus inenarrabilibus; qui autem scrutatur corda, scit quid desideret Spiritus, quia secundum Deum postulat pro sanctis. Scimus autem quoniam diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum, his, qui secundum propositum vocati sunt. Nam, quos praescivit, et praedestinavit conformes fieri imaginis Filii eius, ut sit ipse primogenitus in multis fratribus; quos autem praedestinavit, hos et vocavit; et quos vocavit, hos et iustificavit; quos autem iustificavit, illos et glorificavit. (Rm 8,26-30).

Ὡσαύτως δὲ καὶ τὸ πνεῦμα συναντιλαμβάνεται ⸂τῇ ἀσθενείᾳ⸃ ἡμῶν· τὸ γὰρ τί ⸀προσευξώμεθα καθὸ δεῖ οὐκ οἴδαμεν, ἀλλὰ αὐτὸ τὸ πνεῦμα ⸀ὑπερεντυγχάνει στεναγμοῖς ἀλαλήτοις, ὁ δὲ ἐραυνῶν τὰς καρδίας οἶδεν τί τὸ φρόνημα τοῦ πνεύματος, ὅτι κατὰ θεὸν ἐντυγχάνει ὑπὲρ ἁγίων. Οἴδαμεν δὲ ὅτι τοῖς ἀγαπῶσι τὸν θεὸν πάντα ⸀συνεργεῖ εἰς ἀγαθόν, τοῖς κατὰ πρόθεσιν κλητοῖς οὖσιν. ὅτι οὓς προέγνω, καὶ προώρισεν συμμόρφους τῆς εἰκόνος τοῦ υἱοῦ αὐτοῦ, εἰς τὸ εἶναι αὐτὸν πρωτότοκον ἐν πολλοῖς ἀδελφοῖς· οὓς δὲ προώρισεν, τούτους καὶ ἐκάλεσεν· καὶ οὓς ἐκάλεσεν, τούτους καὶ ἐδικαίωσεν· οὓς δὲ ἐδικαίωσεν, τούτους καὶ ἐδόξασεν. (Rm 8,26-30).

**Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; è colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.**

Ricordiamo quanto precedentemente ci ha rivelato l’Apostolo Paolo*: “Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza (Rm 8,22-25).*

La creazione geme e anche noi gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli. In questo gemito della creazione, anche lo Spirito geme. Come? Ecco la risposta dell’Apostolo: *“Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza”.* Noi gemiamo nella debolezza, nella fragilità, nella pochezza, quasi nel nulla delle nostre forze. Lo Spirito Santo aggiunge alla nostra debolezza, fragilità, pochezza, al quasi nulla delle nostre forze, la sua forza divina. Ma anche tutta la sua eterna sapienza, scienza, consiglio, intelligenza, verità. Questo significa che lui prende il nostro gemito e lo fa interamente suo.

È cosa giusta mettere in luce che più forte è il nostro grido, più alta è la nostra voce e più forte è il grido dello Spirito e più alta è la sua voce. Fortezza e altezza dipendono però della misura della crescita dello Spirito Santo in noi. Ecco alcuni esempi di grido e di gemito nella Sacra Scrittura, Antico e Nuovo Testamento.

Il grido del sangue di Abele:

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai». Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.*

Il grido del peccato di Sodoma:

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!». Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci». Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione (Gen 18,16-33).*

Il grido di Giacobbe soffocato dalla paura del fratello:

*Poi Giacobbe mandò avanti a sé alcuni messaggeri al fratello Esaù, nella regione di Seir, la campagna di Edom. Diede loro questo comando: «Direte al mio signore Esaù: “Dice il tuo servo Giacobbe: Sono restato come forestiero presso Làbano e vi sono rimasto fino ad ora. Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato a informarne il mio signore, per trovare grazia ai suoi occhi”». I messaggeri tornarono da Giacobbe, dicendo: «Siamo stati da tuo fratello Esaù; ora egli stesso sta venendoti incontro e ha con sé quattrocento uomini». Giacobbe si spaventò molto e si sentì angustiato; allora divise in due accampamenti la gente che era con lui, il gregge, gli armenti e i cammelli. Pensava infatti: «Se Esaù raggiunge un accampamento e lo sconfigge, l’altro si salverà». Giacobbe disse: «Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: “Ritorna nella tua terra e tra la tua parentela, e io ti farò del bene”, io sono indegno di tutta la bontà e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio solo bastone avevo passato questo Giordano e ora sono arrivato al punto di formare due accampamenti. Salvami dalla mano di mio fratello, dalla mano di Esaù, perché io ho paura di lui: che egli non arrivi e colpisca me e, senza riguardi, madri e bambini! Eppure tu hai detto: “Ti farò del bene e renderò la tua discendenza tanto numerosa come la sabbia del mare, che non si può contare”». Giacobbe rimase in quel luogo a passare la notte. Poi prese, da ciò che gli capitava tra mano, un dono per il fratello Esaù: duecento capre e venti capri, duecento pecore e venti montoni, trenta cammelle, che allattavano, con i loro piccoli, quaranta giovenche e dieci torelli, venti asine e dieci asinelli. Egli affidò ai suoi servi i singoli branchi separatamente e disse loro: «Passate davanti a me e lasciate una certa distanza tra un branco e l’altro». Diede quest’ordine al primo: «Quando ti incontrerà Esaù, mio fratello, e ti domanderà: “A chi appartieni? Dove vai? Di chi sono questi animali che ti camminano davanti?”, tu risponderai: “Di tuo fratello Giacobbe; è un dono inviato al mio signore Esaù; ecco, egli stesso ci segue”». Lo stesso ordine diede anche al secondo e anche al terzo e a quanti seguivano i branchi: «Queste parole voi rivolgerete ad Esaù quando lo incontrerete; gli direte: “Anche il tuo servo Giacobbe ci segue”». Pensava infatti: «Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza». Così il dono passò prima di lui, mentre egli trascorse quella notte nell’accampamento.*

*Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e portò di là anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell’aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all’articolazione del femore e l’articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quello disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l’aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». Giacobbe allora gli chiese: «Svelami il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: «Davvero – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava all’anca. Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l’articolazione del femore, perché quell’uomo aveva colpito l’articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico (Gen 32,4-33).*

Il grido dei figli d’Israele oppressi dalla dura schiavitù:

*Dopo molto tempo il re d’Egitto morì. Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Dio ascoltò il loro lamento, Dio si ricordò della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti, Dio se ne diede pensiero (Es 2,13-25).*

*Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.*

*Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».*

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.*

*Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”.*

*Io so che il re d’Egitto non vi permetterà di partire, se non con l’intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all’inquilina della sua casa oggetti d’argento e oggetti d’oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l’Egitto» (Es 3,1-22).*

Il grido del Giusto Sofferente trafitto nelle mani e nei piedi:

*Al maestro del coro. Su «Cerva dell’aurora». Salmo. Di Davide. Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido! Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me. Eppure tu sei il Santo, tu siedi in trono fra le lodi d’Israele. In te confidarono i nostri padri, confidarono e tu li liberasti; a te gridarono e furono salvati, in te confidarono e non rimasero delusi. Ma io sono un verme e non un uomo, rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente.*

*Si fanno beffe di me quelli che mi vedono, storcono le labbra, scuotono il capo: «Si rivolga al Signore; lui lo liberi, lo porti in salvo, se davvero lo ama!». Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo, mi hai affidato al seno di mia madre. Al mio nascere, a te fui consegnato; dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio. Non stare lontano da me, perché l’angoscia è vicina e non c’è chi mi aiuti.*

*Mi circondano tori numerosi, mi accerchiano grossi tori di Basan. Spalancano contro di me le loro fauci: un leone che sbrana e ruggisce. Io sono come acqua versata, sono slogate tutte le mie ossa. Il mio cuore è come cera, si scioglie in mezzo alle mie viscere. Arido come un coccio è il mio vigore, la mia lingua si è incollata al palato, mi deponi su polvere di morte. Un branco di cani mi circonda, mi accerchia una banda di malfattori; hanno scavato le mie mani e i miei piedi. Posso contare tutte le mie ossa. Essi stanno a guardare e mi osservano: si dividono le mie vesti, sulla mia tunica gettano la sorte.*

*Ma tu, Signore, non stare lontano, mia forza, vieni presto in mio aiuto. Libera dalla spada la mia vita, dalle zampe del cane l’unico mio bene. Salvami dalle fauci del leone e dalle corna dei bufali. Tu mi hai risposto!*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, ti loderò in mezzo all’assemblea. Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza d’Israele; perché egli non ha disprezzato né disdegnato l’afflizione del povero, il proprio volto non gli ha nascosto ma ha ascoltato il suo grido di aiuto. Da te la mia lode nella grande assemblea; scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.*

*I poveri mangeranno e saranno saziati, loderanno il Signore quanti lo cercano; il vostro cuore viva per sempre! Ricorderanno e torneranno al Signore tutti i confini della terra; davanti a te si prostreranno tutte le famiglie dei popoli. Perché del Signore è il regno: è lui che domina sui popoli! A lui solo si prostreranno quanti dormono sotto terra, davanti a lui si curveranno quanti discendono nella polvere; ma io vivrò per lui, lo servirà la mia discendenza. Si parlerà del Signore alla generazione che viene; annunceranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: «Ecco l’opera del Signore!» (Sal 22,1-32).*

Il grido di Davide oppresso dal suo peccato:

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi.*

*Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato.*

*Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno.*

*Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 51,1-21).*

Il grido del Salmista che vede distrutta la vigna del Signore:

*Al maestro del coro. Su «Il giglio della testimonianza». Di Asaf. Salmo. Tu, pastore d’Israele, ascolta, tu che guidi Giuseppe come un gregge. Seduto sui cherubini, risplendi davanti a Èfraim, Beniamino e Manasse. Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci. O Dio, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi.*

*Signore, Dio degli eserciti, fino a quando fremerai di sdegno contro le preghiere del tuo popolo? Tu ci nutri con pane di lacrime, ci fai bere lacrime in abbondanza. Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini e i nostri nemici ridono di noi. Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi.*

*Hai sradicato una vite dall’Egitto, hai scacciato le genti e l’hai trapiantata. Le hai preparato il terreno, hai affondato le sue radici ed essa ha riempito la terra. La sua ombra copriva le montagne e i suoi rami i cedri più alti. Ha esteso i suoi tralci fino al mare, arrivavano al fiume i suoi germogli.*

*Perché hai aperto brecce nella sua cinta e ne fa vendemmia ogni passante? La devasta il cinghiale del bosco e vi pascolano le bestie della campagna. Dio degli eserciti, ritorna! Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato, il figlio dell’uomo che per te hai reso forte.*

*È stata data alle fiamme, è stata recisa: essi periranno alla minaccia del tuo volto. Sia la tua mano sull’uomo della tua destra, sul figlio dell’uomo che per te hai reso forte. Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome. Signore, Dio degli eserciti, fa’ che ritorniamo, fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi (Sal 80,1-20).*

Il grido del Salmista che implora il perdono del Signore

*Canto delle salite. Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica. Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere?*

*Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore. Io spero, Signore. Spera l’anima mia, attendo la sua parola. L’anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all’aurora. Più che le sentinelle l’aurora, Israele attenda il Signore, perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione. Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe (Sal 130,1-8).*

Il grido di Gesù nell’Orto degli Ulivi:

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).*

Il grido di Gesù secondo la Lettera agli Ebrei:

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo:*

*Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5,1-10).*

Questi brani sono solo alcuni esempi. Tutta la storia è un continuo gridare al Signore. Solo Lui è la salvezza del suo popolo e solo Lui lo può liberare da ogni schiavitù, da ogni sofferenza, da ogni peccato che lo opprime. Ma anche il peccato grida al Signore. Esso inquina la terra e la rende non abitabile.

Sempre però dobbiamo ricordarci che lo Spirito grida in noi, nella misura in cui noi lo facciamo crescere. Più forte in noi è lo Spirito, più forte è la conoscenza della nostra miseria, più forte è il grido che lo Spirito innalza al nostro Dio e Signore.

A causa della nostra naturale debolezza, *“noi non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente”*. Questa verità viene già annunciata dallo Spirito Santo nella preghiera che Salomone innalza al Signore nel Libro della Sapienza:

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla.*

*Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.*

*Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo?*

*Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sal 9,1-18)*

La debolezza dell’uomo è molteplice. Essa è dell’anima non ancora colmata di grazia senza misura. Essa è dello spirito ancora non pienamente consegnato allo Spirito Santo. È del corpo non interamente liberato da ogni macchia di peccato anche veniale e da ogni vizio, anche da quello invisibile ai nostri occhi e impensabile alla nostra mente. La debolezza è nella fede, nella speranza, nella carità. La debolezza è nei pensieri, nei desideri, anche quelli che a nostro giudizio pensiamo siano santi. La debolezza è essenza dell’uomo sia prima del peccato che dopo il peccato. La debolezza è di ogni natura creata. La debolezza sarà vinta, solo quanto lo Spirito Santo potrà condurre tutta la nostra vita. Ma anche una vita interamente consegnata allo Spirito Santo sarà sempre assediata dalla tentazione.

In questa nostra naturale e connaturale debolezza che anche nella grazia ha sempre bisogno di ogni forza divina per rimanere nella grazia; nella debolezza del peccato che necessità della grazia per ritornare nella grazia; nella debolezza e fragilità dei pensieri spesso conquistati dalla paura del presente e del domani: in ogni debolezza di qualsiasi genere e qualsiasi sia la sua origine, in nostro aiuto viene lo Spirito Santo. Ecco la consolante rivelazione per noi: *“Ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili”.* I suoi gemiti sono inesprimibile, perché noi non sappiamo cosa lo Spirito chiede al Padre per noi. Sappiamo però che lo Spirito Santo essendo lo Spirito della verità, lo Spirito della sapienza, lo Spirito della fortezza, lo Spirito del consiglio, lo Spirito della conoscenza, sempre chiederà per noi al Signore ciò che è il meglio del meglio per noi.

A modo solo di esempio ecco cosa lo Spirito Santo chiede nell’Apostolo Paolo:

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”».*

*Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave (At 20, 17-38).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! 3I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose.* (Fil 3,1-21).

*Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io che, di presenza, sarei con voi debole ma che, da lontano, sono audace verso di voi: vi supplico di non costringermi, quando sarò tra voi, ad agire con quell’energia che ritengo di dover adoperare contro alcuni, i quali pensano che noi ci comportiamo secondo criteri umani. In realtà, noi viviamo nella carne, ma non combattiamo secondo criteri umani. Infatti le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni arroganza che si leva contro la conoscenza di Dio, e sottomettendo ogni intelligenza all’obbedienza di Cristo. Perciò siamo pronti a punire qualsiasi disobbedienza, non appena la vostra obbedienza sarà perfetta.*

*Guardate bene le cose in faccia: se qualcuno ha in se stesso la persuasione di appartenere a Cristo, si ricordi che, se lui è di Cristo, lo siamo anche noi. In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò da vergognarmene. Non sembri che io voglia spaventarvi con le lettere! Perché «le lettere – si dice – sono dure e forti, ma la sua presenza fisica è debole e la parola dimessa». Questo tale rifletta però che quali noi siamo a parole, per lettera, assenti, tali saremo anche con i fatti, di presenza.*

*Certo, noi non abbiamo l’audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé, ma, mentre si misurano su se stessi e si paragonano con se stessi, mancano di intelligenza. Noi invece non ci vanteremo oltre misura, ma secondo la misura della norma che Dio ci ha assegnato, quella di arrivare anche fino a voi. Non ci arroghiamo un’autorità indebita, come se non fossimo arrivati fino a voi, perché anche a voi siamo giunti col vangelo di Cristo. Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancor più nella vostra considerazione, secondo la nostra misura, per evangelizzare le regioni più lontane della vostra, senza vantarci, alla maniera degli altri, delle cose già fatte da altri.*

*Perciò chi si vanta, si vanti nel Signore; infatti non colui che si raccomanda da sé viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda (2Cor 10,1-17).*

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (1Cor 11,1-33).*

Se non pensiamo la vita dell’Apostolo Paolo interamente consegnata allo Spirito Santo, nulla comprenderemmo di Lui. Tutto della sua vita sarebbe senza alcuna comprensione. Sapendo invece che lui ha consegnato allo Spirito Santo e anima e spirito e corpo, tutto nello Spirito Santo trova una spiegazione di fede, di speranza, di carità. L’Apostolo è esempio perfetto per comprendere cosa opera lo Spirito Santo quando consegniamo a Lui ogni nostra debolezza: debolezza dell’anima, debolezza dello spirito, debolezza del corpo, debolezza della conoscenza, debolezza della grazia, debolezza della verità, debolezza del pensiero, debolezza del desiderio. Anche nei desideri siamo deboli, perché incapace di desiderare secondo i desideri di Dio. Anche Cristo Gesù ha consegnato allo Spirito Santo la debolezza della sua umanità. Ecco la nostra fede: solo lo Spirito può vincere ogni nostra debolezza.

Ecco ora come lo Spirito Santo vince la debolezza dei nostri desideri: *“È colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito... “.* Chi scruta i cuori è Dio, il Signore.

Ecco le Parole del Salmo:

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile.*

*Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce.*

*Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno.*

*Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano. Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità (Sal 139,1-24).*

Dio, il Signore, che scruta i cuori, sa cosa desidera lo Spirito. Ecco cosa desidera lo Spirito: che ogni uomo presti al suo Signore e Dio la somma adorazione, la somma glorificazione, nella somma obbedienza alla sua Parola, nel sommo ascolto della sua voce. Per ogni membro del corpo di Cristo, secondo il sacramento ricevuto, il carisma, la grazia, la missione, il ministero ad ognuno elargiti, ecco cosa ancora desidera lo Spirito Santo: che ognuno doni pienezza di compimento alla missione redentrice, salvatrice, giustificatrice, santificatrice di Cristo Gesù.

Perché questo suo desiderio si compia, diventi storia, ogni giorno il discepolo di Gesù deve elevare incessante una preghiera allo Spirito Santo che è preghiera di consegna della propria vita, perché sia Lui a realizzare ogni suo desiderio per mezzo della vita a Lui consegnata, non una volta per sempre, ma momento per momento. Se il discepolo non opera questa consegna momento per momento, lo Spirito mai potrà realizzare o dare compimento ai suoi desideri che sono i desideri di Dio attraverso una vita che non è sua, perché a Lui non è stata consegnata. Ecco due esempi di preghiera di consegna.

Prima preghiera di consegna:

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso; difendimi per la tua giustizia. Tendi a me il tuo orecchio, vieni presto a liberarmi. Sii per me una roccia di rifugio, un luogo fortificato che mi salva. Perché mia rupe e mia fortezza tu sei, per il tuo nome guidami e conducimi. Scioglimi dal laccio che mi hanno teso, perché sei tu la mia difesa.*

*Alle tue mani affido il mio spirito; tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele. Tu hai in odio chi serve idoli falsi, io invece confido nel Signore. Esulterò e gioirò per la tua grazia, perché hai guardato alla mia miseria, hai conosciuto le angosce della mia vita; non mi hai consegnato nelle mani del nemico, hai posto i miei piedi in un luogo spazioso.*

*Abbi pietà di me, Signore, sono nell’affanno; per il pianto si consumano i miei occhi, la mia gola e le mie viscere. Si logora nel dolore la mia vita, i miei anni passano nel gemito; inaridisce per la pena il mio vigore e si consumano le mie ossa. Sono il rifiuto dei miei nemici e persino dei miei vicini, il terrore dei miei conoscenti; chi mi vede per strada mi sfugge. Sono come un morto, lontano dal cuore; sono come un coccio da gettare. Ascolto la calunnia di molti: «Terrore all’intorno!», quando insieme contro di me congiurano, tramano per togliermi la vita.*

*Ma io confido in te, Signore; dico: «Tu sei il mio Dio, i miei giorni sono nelle tue mani». Liberami dalla mano dei miei nemici e dai miei persecutori: sul tuo servo fa’ splendere il tuo volto, salvami per la tua misericordia. Signore, che io non debba vergognarmi per averti invocato; si vergognino i malvagi, siano ridotti al silenzio negli inferi. Tacciano le labbra bugiarde, che dicono insolenze contro il giusto con orgoglio e disprezzo.*

*Quanto è grande la tua bontà, Signore! La riservi per coloro che ti temono, la dispensi, davanti ai figli dell’uomo, a chi in te si rifugia. Tu li nascondi al riparo del tuo volto, lontano dagli intrighi degli uomini; li metti al sicuro nella tua tenda, lontano dai litigi delle lingue. Benedetto il Signore, che per me ha fatto meraviglie di grazia in una città fortificata. Io dicevo, nel mio sgomento: «Sono escluso dalla tua presenza».*

*Tu invece hai ascoltato la voce della mia preghiera quando a te gridavo aiuto. Amate il Signore, voi tutti suoi fedeli; il Signore protegge chi ha fiducia in lui e ripaga in abbondanza chi opera con superbia. Siate forti, rendete saldo il vostro cuore, voi tutti che sperate nel Signore (Sal 31,1-25).*

Seconda preghiera di consegna:

*Supplica. Di Davide. Signore, tendi l’orecchio, rispondimi, perché io sono povero e misero. Custodiscimi perché sono fedele; tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te confida. Pietà di me, Signore, a te grido tutto il giorno. Rallegra la vita del tuo servo, perché a te, Signore, rivolgo l’anima mia.*

*Tu sei buono, Signore, e perdoni, sei pieno di misericordia con chi t’invoca. Porgi l’orecchio, Signore, alla mia preghiera e sii attento alla voce delle mie suppliche. Nel giorno dell’angoscia alzo a te il mio grido perché tu mi rispondi. Fra gli dèi nessuno è come te, Signore, e non c’è nulla come le tue opere. Tutte le genti che hai creato verranno e si prostreranno davanti a te, Signore, per dare gloria al tuo nome.*

*Grande tu sei e compi meraviglie: tu solo sei Dio. Mostrami, Signore, la tua via, perché nella tua verità io cammini; tieni unito il mio cuore, perché tema il tuo nome. Ti loderò, Signore, mio Dio, con tutto il cuore e darò gloria al tuo nome per sempre, perché grande con me è la tua misericordia: hai liberato la mia vita dal profondo degli inferi.*

*O Dio, gli arroganti contro di me sono insorti e una banda di prepotenti insidia la mia vita, non pongono te davanti ai loro occhi. Ma tu, Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, volgiti a me e abbi pietà: dona al tuo servo la tua forza, salva il figlio della tua serva. Dammi un segno di bontà; vedano quelli che mi odiano e si vergognino, perché tu, Signore, mi aiuti e mi consoli (Sal 86,1-17).*

Quando si consegna la propria vita allo Spirito del Signore, allora ciò che accade va vissuto come un dono dello Spirito Santo, vedendo questo dono come la via scelta dalla sua sapienza e dal suo consiglio eterno, come la via migliore di tutte per la realizzazione e il compimento del desiderio del Padre su di noi. Con questa fede anche ogni croce e ogni sofferenza sono viste come dono dello Spirito perché si compia per noi la volontà di salvezza e di redenzione di ogni uomo. Infatti Dio vuole che nessuno si perda, ma che tutti giungano alla conoscenza della verità. Strumento perché questo avvenga è la vita del discepolo di Gesù interamente posta nelle mani dello Spirito Santo, allo stesso modo che Cristo Gesù ha posto la sua vita, tutta nello Spirito Santo, senza trattenere per sé neanche il più piccolo alito di un suo pensiero. Tutti i pensieri di Cristo erano e sono pensieri dello Spirito Santo. Tutte le sue vive erano e sono le vie pensate per Lui dallo Spirito Santo. Tutto il mistero dell’Incarnazione è via pensate per Lui dallo Spirito Santo fin dall’eternità.

Ecco ancora cosa fa lo Spirito Santo: *“Perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio”.*  I santi sono i discepoli di Gesù. I discepoli di Gesù sono santi perché sono stati lavati nel suo sangue. Rimangono santi se sempre rimangono immersi nel suo sangue. Anche questa immersione è opera dello Spirito Santo.

Questa immersione sarà permanente solo se il discepolo attimo per attimo consegna e offre la sua vita allo Spirito Santo. Offrendo la sua vita allo Spirito Santo, dallo Spirito Santo essa è sempre custodita nel sangue di Cristo nel quale sempre più si impregna della santità di Cristo. Rimanendo sempre impregnata della santità di Cristo, lo Spirito può intercedere per essa secondo i desideri di Dio e secondo i disideri di Dio la conduce nella storia perché per mezzo di essa ogni desiderio di Dio si compie. Così la vita del cristiano si riveste di grande sapore trinitario.

Vive immersa nel sangue di Cristo. È consegnata allo Spirito Santo e rimane nelle sue mani. Dalle sue mani è portata a dare compimento ai desideri e alla volontà del Padre. Qual è il desiderio del Padre? Che ogni uomo divenga membro del corpo di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenga partecipe della natura divina e in Cristo, divenga partecipe della pienezza di Dio che abita con tutta la sua pienezza in Cristo. Questa volontà e desiderio di Dio dichiara false, ingannevoli, menzognere tutte le nostre odierne parole sulla salvezza dell’uomo.

Come può una religione senza Cristo e senza lo Spirito Santo fare di un uomo il corpo di Cristo? È una domanda alla quale va data una risposta biblicamente inequivocabile. Ma oggi la stoltezza di moltissimi che si dicono discepoli di Cristo supera l’estensione dei cieli dei cieli e degli abissi siderali. Parlano dal cuore del peccato e non dal cuore di Dio, dal cuore di Cristo Gesù, dal cuore del Padre.

**Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno.**

Ecco la fede che governa il cuore dell’Apostolo Paolo: *“Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio”.* Riflettiamo: Noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio – Scimus autem quoniam diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum - Οἴδαμεν δὲ ὅτι τοῖς ἀγαπῶσι τὸν θεὸν πάντα ⸀συνεργεῖ εἰς ἀγαθόν – cooperantur – συνεργεῖ –. L’amore è l’agape. Il concorre è cooperare, è lavoro di comunione. Il bene per coloro che amano Dio di un amore di agape, di predilezione, è il frutto di colui che ama il Signore, è frutto del Padre, è frutto del Figlio, è frutto dello Spirito Santo. Quando il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo operano il bene insieme al discepolo di Gesù che ama Dio di un amore di predilezione? Quando obbedisce a ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù e obbedisce a ogni via pensata per il discepolo dallo Spirito Santo, frutto della sua sapienza, della sua scienza della sua intelligenza eterna. Quando lui vive ogni croce che la storia gli prepara, vedendola come via necessaria per amare il Signore.

Per chi il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo operano il bene? Ecco la risposta dell’Apostolo Paolo: *“Per coloro che sono stati chiamati secondo il disegno di Dio”.* Sappiamo che il Signore nostro Dio vuole che ogni uomo sia salvato per la conoscenza della verità e la verità da conoscere è solo Cristo Gesù. Non tutti però si lasciano chiamare. Quanti non si lasciano chiamare, si pongono fuori del disegno di Dio. Quanti invece entrano nel disegno di Dio, per costoro, per la loro obbedienza al Padre, per la loro obbedienza allo Spirito Santo, Padre e Figlio e Spirito Santo in comunione con gli obbedienti operano il bene. Ogni croce vissuta per obbedienza al Dio Trinità è trasformata in sommo bene. Questa fede sempre deve condurre la nostra vita. Deve condurre ogni attimo di essa. Senza questa fede precipitiamo nel vortice infernale dei pensieri umani.

**Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati (Rm 8,26-30).**

Questa conoscenza di cui parla l’Apostolo non è una conoscenza intellettuale. Si tratta invece di una conoscenza di amore. Si tratta di una conoscenza di agape. Quelli che si lasciano amare da Dio e amano Dio con l’amore che è agape, Dio li ha predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo. Ecco le Parole dell’apostolo: *“Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo”.* Sulla predestinazione e sull’amore di agape ecco cosa ci rivelano l’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini e l’Apostolo Giovanni nella sua prima Lettera.

Dalla Lettera agli Efesini dell’Apostolo Paolo:

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

Dalla Prima Lettera di San Giovanni Giovanni Apostolo:

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello (1Gv 4,1-21)*

La predestinazione non è una decisione di Dio che stabilisce dall’eternità chi dovrà essere salvato e chi invece dovrà essere condannato. Dio non crea anime per il paradiso e neanche crea anime per l’inferno. Dio crea l’uomo e poi gli chiede di coltivarsi e di custodirsi nella sua volontà. Chi si coltiva e si custodisce nella sua volontà sarà conforme all’immagine del Figlio suo. Ora l’immagine del Figlio suo è l’immagine dell’Agnello Immolato e Crocifisso ed è anche l’Immagine dell’Agnello Risorto e Glorioso. Lo Spirito Santo realizza in coloro che amano Dio questa duplice immagine di Cristo Gesù: l’immagine dell’Agnello Immolato e l’immagine dell’Agnello Risorto. Prima però viene realizzata l’immagine dell’Agnello che è fatto peccato per la redenzione dei suoi fratelli. Solo dopo viene realizzata l’immagine dell’Agnello glorioso.

Ecco perché va predicato il Vangelo ad ogni uomo: perché si possa realizzare in Lui questa volontà eterna del Padre. Se il Vangelo non viene predicato, questa volontà eterna non viene realizzati, e per gravissima colpa di omissione degli Apostoli – sono infatti loro che hanno ricevuto la missione di predicare il Vangelo a tutte le Genti – saranno molti che non potranno realizzare la perfetta immagine dell’Agnello Immolato e Risorto. Grande è il peccato degli Apostoli che non si impegnano affinché il vero Vangelo di Cristo, la vera dottrina di Cristo, la vera Parola di Cristo, il vero insegnamento di Cristo venga dato a ogni uomo.

Il vero Vangelo, non un altro vangelo o un vangelo diverso. La vera dottrina di Cristo, non un’altra dottrina o una dottrina diversa. Il vero insegnamento di Cristo, non un altro insegnamento o un insegnamento diverso. Devono predicare il vero Cristo, non un altro cristo o un cristo diverso. Il vero Spirito Santo, non un altro spirito santo o uno spirito santo diverso. Il vero Dio, non un altro dio o un dio diverso. La vera Vergine Maria, non un’altra o una diversa. La vera Chiesa, non un’altra chiesa o una chiesa diversa. Il Dio senza Parola, il Cristo senza il Vangelo, lo Spirito Santo senza la verità non sono forse un dio diverso, un cristo diverso, uno spirito santo diverso? Che oggi quasi tutta la predicazione non è forse una predicazione diversa?

Ecco perché tutti siamo predestinati ad essere ad immagine del Figlio suo: *“Perché Egli sia il primogenito tra molti fratelli”.* Siamo fratelli di Cristo per la sua incarnazione. Questa fratellanza ancora non è salvezza, non è redenzione. Dona però a Cristo il diritto del riscatto. Lui ci può riscattare perché è il fratello che deve riscattare il fratello. Lui ci riscatta, vivendo la croce al posto nostro.

La sua non è però la croce di un uomo, la sua è la croce del Figlio eterno del Padre. Siamo suoi fratelli per riscatto, per redenzione, perché ci ha comprato a caro prezzo. Quando diveniamo fratelli non da redimere, ma fratelli redenti? Quando diveniamo suo corpo. Quando diveniamo fratelli beati per l’’eternità? Quando per la nostra obbedienza alla sua Parola, alla sua vera Parola, saremo nella Gerusalemme celeste? Perché Lui è il primogenito tra molti fratelli? Perché lui è il primo che è risorto dai morti e tutti noi risusciteremo in Lui, per Lui, con Lui nella sua gloriosa risurrezione. Su questa verità di Cristo ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo nella sua Lettera ai Colossesi:

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perchè possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.*

*Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,1-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 2,1-23).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,1-17).*

Ecco ancora la Lettera agli Ebrei:

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.*

*Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato:*

*Che cos’è l’uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell’uomo perché te ne curi? Di poco l’hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi.*

*Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.*

*Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo: Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi; e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova (Eb 2,1-28).*

Chi è stato predestinato? Ogni uomo: *“quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati”.* Gli Apostoli sono stati mandati nel mondo a chiamare ogni uomo, perché ogni uomo è stato predestinato da Dio a essere ad immagine del Figlio suo. Se gli Apostoli non invitano ogni uomo a lasciarci riconciliare con Dio in Cristo per opera dello Spirito Santo, sono essi che non chiamano, agendo così contro il decreto eterno del Padre. Impedire che il decreto eterno del Padre si compia, è peccato contro Dio ed è peccato contro l’umanità.

Ecco ancora: “*Quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati”.* È giustificato, colui che essendo stato chiamato dalla Parola degli Apostolo, ha creduto nell’annuncio e si è lasciato battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Quanti non hanno creduto, sono già stati condannati. Così nel Vangelo secondo Giovanni e nel Vangelo secondo Marco:

*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,13-21).*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

Si ascolta, si crede, si è salvi. Si ascolta, non si crede, si è condannati. Sempre però che gli Apostoli annuncino il vero Vangelo e il vero Cristo. Se il vero Vangelo e il vero Cristo da essi non è annunciato sono essi i responsabili della morte di chi muore. Questo è purissima Parola del Signore.

Ecco il fine della predicazione e anche il fine dell’obbedienza alla Parola: *“Quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati (Rm 8,26-30)*. Sono glorificati non coloro che sono stati giustificati. Sono glorificati coloro che hanno vissuto nella giustificazione con ogni obbedienza al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Sarà glorificato chi avrà perseverato sino alla fine in ogni obbedienza.

Che il Vangelo debba essere predicato a ogni uomo e che ogni uomo deve rispondere al Vangelo per la fede e per l’obbedienza lo rivela il Capitolo XIII del Vangelo secondo Matteo. Che venga glorificato chi ha obbedito alla fede, alla grazia, alla carità o misericordia anche questo è rivelato nel Vangelo secondo Matteo al Capitolo XXV. Leggiamo

Dal Capitolo XIII:

*Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.*

*Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».*

*Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice:*

*Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!*

*Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!*

*Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l’accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».*

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”. Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”. E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”. “No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio”».*

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell’orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».*

*Disse loro un’altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».*

*Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta:*

*Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!*

*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.*

*Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.*

*Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.*

*Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,1-52).*

Dal Capitolo XXV:

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 23,1-46).*

Il Vangelo va predicato a tutti. Viene giustificato chi crede, viene battezzato per nascere da acqua e da Spirito Santo. Viene glorificato chi obbedisce fino alla fine al Padre, al Figlio, allo Spirito santo, con ogni obbedienza. Ora predicare il Vangelo a tutte le creature è obbedienza. Senza questa obbedienza non c’è glorificazione.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So cosa è la debolezza e quale è la differenza tra la debolezza della natura e la debolezza del peccato?

So che esiste anche la debolezza della grazia?

So che esiste anche in noi la debolezza dello Spirito Santo?

Perché noi non sappiamo come pregare in modo conveniente?

So cosa è il grido della creazione e dell’umanità che geme sotto il pesante giogo della schiavitù?

So che il bene in noi è il frutto dell’opera di Dio e della nostra opera?

So quale è la nostra opera?

So quale è l’opera di Dio?

So quale è l’opera degli Apostoli?

So cosa cosa significa essere conformi all’immagine del Figlio di Dio?

# MA IN TUTTE QUESTE COSE NOI SIAMO PIÙ CHE VINCITORI GRAZIE A COLUI CHE CI HA AMATI

Sed in his omnibus supervincimus per eum, qui dilexit nos - ἀλλ’ ἐν τούτοις πᾶσιν ὑπερνικῶμεν διὰ τοῦ ἀγαπήσαντος ἡμᾶς.

Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8,31-39).

Quid ergo dicemus ad haec? Si Deus pro nobis, quis contra nos? Qui Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum, quomodo non etiam cum illo omnia nobis donabit? Quis accusabit adversus electos Dei? Deus, qui iustificat? Quis est qui condemnet? Christus Iesus, qui mortuus est, immo qui suscitatus est, qui et est ad dexteram Dei, qui etiam interpellat pro nobis? Quis nos separabit a caritate Christi? Tribulatio an angustia an persecutio an fames an nuditas an periculum an gladius? Sicut scriptum est: “ Propter te mortificamur tota die, aestimati sumus ut oves occisionis ”. Sed in his omnibus supervincimus per eum, qui dilexit nos. Certus sum enim quia neque mors neque vita neque angeli neque principatus neque instantia neque futura neque virtutes neque altitudo neque profundum neque alia quaelibet creatura poterit nos separare a caritate Dei, quae est in Christo Iesu Domino nostro. (Rm 8,31-39).

Τί οὖν ἐροῦμεν πρὸς ταῦτα; εἰ ὁ θεὸς ὑπὲρ ἡμῶν, τίς καθ’ ἡμῶν; ὅς γε τοῦ ἰδίου υἱοῦ οὐκ ἐφείσατο, ἀλλὰ ὑπὲρ ἡμῶν πάντων παρέδωκεν αὐτόν, πῶς οὐχὶ καὶ σὺν αὐτῷ τὰ πάντα ἡμῖν χαρίσεται; τίς ἐγκαλέσει κατὰ ἐκλεκτῶν θεοῦ; θεὸς ὁ δικαιῶν· τίς ὁ ⸀κατακρινῶν; ⸀Χριστὸς ὁ ἀποθανών, μᾶλλον ⸀δὲ ⸀ἐγερθείς, ὅς ⸀καί ἐστιν ἐν δεξιᾷ τοῦ θεοῦ, ὃς καὶ ἐντυγχάνει ὑπὲρ ἡμῶν· τίς ἡμᾶς χωρίσει ἀπὸ τῆς ἀγάπης τοῦ Χριστοῦ; θλῖψις ἢ στενοχωρία ἢ διωγμὸς ἢ λιμὸς ἢ γυμνότης ἢ κίνδυνος ἢ μάχαιρα; καθὼς γέγραπται ὅτι Ἕνεκεν σοῦ θανατούμεθα ὅλην τὴν ἡμέραν, ἐλογίσθημεν ὡς πρόβατα σφαγῆς. ἀλλ’ ἐν τούτοις πᾶσιν ὑπερνικῶμεν διὰ τοῦ ἀγαπήσαντος ἡμᾶς. πέπεισμαι γὰρ ὅτι οὔτε θάνατος οὔτε ζωὴ οὔτε ἄγγελοι οὔτε ἀρχαὶ οὔτε ⸂ἐνεστῶτα οὔτε μέλλοντα οὔτε δυνάμεις⸃ οὔτε ὕψωμα οὔτε βάθος οὔτε τις κτίσις ἑτέρα δυνήσεται ἡμᾶς χωρίσαι ἀπὸ τῆς ἀγάπης τοῦ θεοῦ τῆς ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ τῷ κυρίῳ ἡμῶν. (Rm 8,31-39).

**Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?**

Alla fine di questo lungo discorso, l’Apostolo si chiede: “*Che diremo dunque di queste cose?”.* Quale conclusione dobbiamo trarre da quanto abbiamo detto finora? Quanto detto finora inizia dal versetto primo del Capitolo primo e termina al versetto trenta del Capitolo ottavo. Qual è la verità che muove ogni altra verità in questa prima parte della Lettera ai Romani? Essa è questa: Il Padre, per Cristo, nello Spirito Santo tutto vuole e tutto opera per la salvezza della sua creatura. Non solo. Il sacrificio di Cristo è così ricco di grazia da cancellare tutti i peccati che sono il frutto sia della disobbedienza di Adamo e sia della disobbedienza personale di ogni uomo. In più il Padre, sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, ci ha donato lo Spirito Santo per vincere in noi ogni debolezza e fragilità e dare a Dio una obbedienza perfetta.

Ecco allora la risposta che lui stesso Paolo dona alla sua domanda, ancora sotto forma di domanda: *“Se Dio è con noi, chi sarà contro di noi?”*. Perché Dio è con noi e mai potrà essere contro di noi? Ecco ancora la risposta dell’Apostolo. Dio è per noi perché: *“Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi”.* Il Figlio suo Dio lo ha dato dalla croce.

Ecco allora l’altra domanda dell’apostolo: *“Se Dio ci ha dato il Figlio suo, non ci donerà forse ogni cosa insieme a Lui?”.*

Si noti bene: insieme a Lui, non senza di Lui, non contro di Lui. Questa verità ci fa dire che se la Chiesa vuole liberare il mondo non solo dalla povertà spirituale, ma anche dalla povertà materiale e da ogni altra povertà, deve fare una cosa sola: dare Cristo, donando il Vangelo di Cristo. Dare il Padre donando Cristo. Dare lo Spirito Santo donando Cristo. Dare la Vergine Maria, donando Cristo. Dare la Chiesa donando Cristo. Nel dono di Cristo, assieme al dono di Cristo, insieme al dono di Cristo accolto e donato, il Padre ci darà ogni altra cosa. Possiamo così parafrasare il Vangelo secondo Matteo: *“Cercate Cristo Gesù e il suo regno e ogni altra cosa vi sarà data in aggiunta”.* Ecco le Parole di Gesù:

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,19-34).*

La Parola è tutta la Parola. La verità à tutta la verità. La grazia è tutta la grazia. Dio Padre è tutto Dio Padre. Cristo Gesù è tutto Cristo Gesù. Lo Spirito Santo è tutto lo Spirito Santo. La fede è tutta la fede. La carità è tutta la carità. La speranza è tutta la speranza. È questa totalità che oggi non viene più annunciata al mondo. Si parla per frasi, per parzialità, per menzogna, per inganno, per giochi di parola. Sul parlare con parzialità ecco il severo monito del Signore ai sacerdoti:

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi.*

*Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome.*

*Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male.*

*Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti.*

*Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 2,1-17).*

Oggi veramente il Signore è stanco non solo per ogni insegnamento dato con parzialità. È stanco perché neanche più si dona l’insegnamento. Alcuni ha deciso di lasciare il mondo senza Vangelo e senza insegnamento e moltissimi sono coloro che li hanno seguiti. Del non dono di Cristo e della sua Parola, ognuno è responsabile secondo la sua particolare obbedienza che deve a Dio.

**Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi!**

Ora l’Apostolo si pone altre domande: *“Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto?”.* Dio sceglie chi da Lui si lascia scegliere. Dio giustifica chi da Lui si lascia giustificare. Dio santifica chi da Lui si lascia santificare. Dio glorifica chi da Lui si lascia glorificare. Perché questo possa avvenire gli Apostoli devono obbedire a Cristo Gesù, dare ad ogni uomo la Parola di Cristo Gesù, dare Cristo Gesù nella potenza e grandezza della sua grazia senza misura, dare il Padre e il suo amore eterno, dare lo Spirito Santo con la ricchezza dei suoi doni. Vivendo di questi doni, dall’uomo questo doni vengono consumati, vengono bruciati perché possa vivere. Ecco allora l’opera degli Apostoli: fornire senza alcuna interruzione tutti questi doni ai credenti in Cristo perché vivano in essi e per essi. Dare questi doni ai non credenti in Cristo, perché dalla povertà passino nella ricchezza. Sulle accuse e sull’accusatore ecco cosa rivelano a noi e il Salmo e il Libro dell’Apocalisse:

Dal Salmo 109:

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Dio della mia lode, non tacere, perché contro di me si sono aperte la bocca malvagia e la bocca ingannatrice, e mi parlano con lingua bugiarda. Parole di odio mi circondano, mi aggrediscono senza motivo. In cambio del mio amore mi muovono accuse, io invece sono in preghiera.*

*Mi rendono male per bene e odio in cambio del mio amore. Suscita un malvagio contro di lui e un accusatore stia alla sua destra! Citato in giudizio, ne esca colpevole e la sua preghiera si trasformi in peccato. Pochi siano i suoi giorni e il suo posto l’occupi un altro. I suoi figli rimangano orfani e vedova sua moglie.*

*Vadano raminghi i suoi figli, mendicando, rovistino fra le loro rovine. L’usuraio divori tutti i suoi averi e gli estranei saccheggino il frutto delle sue fatiche. Nessuno gli dimostri clemenza, nessuno abbia pietà dei suoi orfani. La sua discendenza sia votata allo sterminio, nella generazione che segue sia cancellato il suo nome.*

*La colpa dei suoi padri sia ricordata al Signore, il peccato di sua madre non sia mai cancellato: siano sempre davanti al Signore ed egli elimini dalla terra il loro ricordo. Perché non si è ricordato di usare clemenza e ha perseguitato un uomo povero e misero, con il cuore affranto, per farlo morire.*

*Ha amato la maledizione: ricada su di lui! Non ha voluto la benedizione: da lui si allontani! Si è avvolto di maledizione come di una veste: è penetrata come acqua nel suo intimo e come olio nelle sue ossa. Sia per lui come vestito che lo avvolge, come cintura che sempre lo cinge. Sia questa da parte del Signore la ricompensa per chi mi accusa, per chi parla male contro la mia vita.*

*Ma tu, Signore Dio, trattami come si addice al tuo nome: liberami, perché buona è la tua grazia. Io sono povero e misero, dentro di me il mio cuore è ferito. Come ombra che declina me ne vado, scacciato via come una locusta. Le mie ginocchia vacillano per il digiuno, scarno è il mio corpo e dimagrito. Sono diventato per loro oggetto di scherno: quando mi vedono, scuotono il capo.*

*Aiutami, Signore mio Dio, salvami per il tuo amore. Sappiano che qui c’è la tua mano: sei tu, Signore, che hai fatto questo. Essi maledicano pure, ma tu benedici! Insorgano, ma siano svergognati e il tuo servo sia nella gioia. Si coprano d’infamia i miei accusatori, siano avvolti di vergogna come di un mantello. A piena voce ringrazierò il Signore, in mezzo alla folla canterò la sua lode, perché si è messo alla destra del misero per salvarlo da quelli che lo condannano (Sal 109,1-31).*

Dal Libro dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo:

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni.*

*Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva:*

*«Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte.*

*Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».*

*Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.*

*Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. E si appostò sulla spiaggia del mare (Ap 12,1-18).*

È verità. Verso coloro che sono in Cristo Gesù, che vivono in Lui, con Lui, per Lui, con ogni obbedienza alla sua Parola e con ogni obbedienza allo Spirito Santo, nessuna accusa sarà accolto dal Signore Dio. Come contro Cristo Gesù nessuna accusa regge, così nessuna accusa potrà reggere verso quanti sono divenuti e ogni giorno divengono ad immagine di Cristo Gesù.

I falsi testimoni, uomini iniqui, possono avere peso presso altri uomini iniqui. Mai essi possono avere peso presso Dio. Dio è luce eterna e presso di Lui ogni menzogna sarà svelata, anche la menzogna contro i giusti degli iniqui accusatore.

Ecco due esempi di uomini iniqui e perversi che accusano il giusto e lo fanno condannare a morte.

Dal Primo Libro dei Re:

*In seguito avvenne questo episodio. Nabot di Izreèl possedeva una vigna che era a Izreèl, vicino al palazzo di Acab, re di Samaria. cab disse a Nabot: «Cedimi la tua vigna; ne farò un orto, perché è confinante con la mia casa. Al suo posto ti darò una vigna migliore di quella, oppure, se preferisci, te la pagherò in denaro al prezzo che vale». Nabot rispose ad Acab: «Mi guardi il Signore dal cederti l’eredità dei miei padri».*

*Acab se ne andò a casa amareggiato e sdegnato per le parole dettegli da Nabot di Izreèl, che aveva affermato: «Non ti cederò l’eredità dei miei padri!». Si coricò sul letto, voltò la faccia da un lato e non mangiò niente. Entrò da lui la moglie Gezabele e gli domandò: «Perché mai il tuo animo è tanto amareggiato e perché non vuoi mangiare?». Le rispose: «Perché ho detto a Nabot di Izreèl: “Cedimi la tua vigna per denaro, o, se preferisci, ti darò un’altra vigna” ed egli mi ha risposto: “Non cederò la mia vigna!”». Allora sua moglie Gezabele gli disse: «Tu eserciti così la potestà regale su Israele? Àlzati, mangia e il tuo cuore gioisca. Te la farò avere io la vigna di Nabot di Izreèl!».*

*Ella scrisse lettere con il nome di Acab, le sigillò con il suo sigillo, quindi le spedì agli anziani e ai notabili della città, che abitavano vicino a Nabot. Nelle lettere scrisse: «Bandite un digiuno e fate sedere Nabot alla testa del popolo. Di fronte a lui fate sedere due uomini perversi, i quali l’accusino: “Hai maledetto Dio e il re!”. Quindi conducetelo fuori e lapidatelo ed egli muoia». Gli uomini della città di Nabot, gli anziani e i notabili che abitavano nella sua città, fecero come aveva ordinato loro Gezabele, ossia come era scritto nelle lettere che aveva loro spedito. Bandirono un digiuno e fecero sedere Nabot alla testa del popolo. Giunsero i due uomini perversi, che si sedettero di fronte a lui. Costoro accusarono Nabot davanti al popolo affermando: «Nabot ha maledetto Dio e il re». Lo condussero fuori della città e lo lapidarono ed egli morì. Quindi mandarono a dire a Gezabele: «Nabot è stato lapidato ed è morto». Appena Gezabele sentì che Nabot era stato lapidato ed era morto, disse ad Acab: «Su, prendi possesso della vigna di Nabot di Izreèl, il quale ha rifiutato di dartela in cambio di denaro, perché Nabot non vive più, è morto». Quando sentì che Nabot era morto, Acab si alzò per scendere nella vigna di Nabot di Izreèl a prenderne possesso.*

*Allora la parola del Signore fu rivolta a Elia il Tisbita: «Su, scendi incontro ad Acab, re d’Israele, che abita a Samaria; ecco, è nella vigna di Nabot, ove è sceso a prenderne possesso. Poi parlerai a lui dicendo: “Così dice il Signore: Hai assassinato e ora usurpi!”. Gli dirai anche: “Così dice il Signore: Nel luogo ove lambirono il sangue di Nabot, i cani lambiranno anche il tuo sangue”». Acab disse a Elia: «Mi hai dunque trovato, o mio nemico?». Quello soggiunse: «Ti ho trovato, perché ti sei venduto per fare ciò che è male agli occhi del Signore. Ecco, io farò venire su di te una sciagura e ti spazzerò via. Sterminerò ad Acab ogni maschio, schiavo o libero in Israele. Renderò la tua casa come la casa di Geroboamo, figlio di Nebat, e come la casa di Baasà, figlio di Achia, perché tu mi hai irritato e hai fatto peccare Israele. Anche riguardo a Gezabele parla il Signore, dicendo: “I cani divoreranno Gezabele nel campo di Izreèl”. Quanti della famiglia di Acab moriranno in città, li divoreranno i cani; quanti moriranno in campagna, li divoreranno gli uccelli del cielo».*

*In realtà nessuno si è mai venduto per fare il male agli occhi del Signore come Acab, perché sua moglie Gezabele l’aveva istigato. Commise molti abomini, seguendo gli idoli, come avevano fatto gli Amorrei, che il Signore aveva scacciato davanti agli Israeliti.*

*Quando sentì tali parole, Acab si stracciò le vesti, indossò un sacco sul suo corpo e digiunò; si coricava con il sacco e camminava a testa bassa. La parola del Signore fu rivolta a Elia, il Tisbita: «Hai visto come Acab si è umiliato davanti a me? Poiché si è umiliato davanti a me, non farò venire la sciagura durante la sua vita; farò venire la sciagura sulla sua casa durante la vita di suo figlio» (1Re 21,1-29),*

Dal Libro del Profeta Daniele:

*Abitava a Babilonia un uomo chiamato Ioakìm, il quale aveva sposato una donna chiamata Susanna, figlia di Chelkia, di rara bellezza e timorata di Dio. 3I suoi genitori, che erano giusti, avevano educato la figlia secondo la legge di Mosè. Ioakìm era molto ricco e possedeva un giardino vicino a casa, ed essendo stimato più di ogni altro, i Giudei andavano da lui.*

*In quell’anno erano stati eletti giudici del popolo due anziani; erano di quelli di cui il Signore ha detto: «L’iniquità è uscita da Babilonia per opera di anziani e di giudici, che solo in apparenza sono guide del popolo». Questi frequentavano la casa di Ioakìm, e tutti quelli che avevano qualche lite da risolvere si recavano da loro. Quando il popolo, verso il mezzogiorno, se ne andava, Susanna era solita recarsi a passeggiare nel giardino del marito. I due anziani, che ogni giorno la vedevano andare a passeggiare, furono presi da un’ardente passione per lei: persero il lume della ragione, distolsero gli occhi per non vedere il Cielo e non ricordare i giusti giudizi. Erano colpiti tutti e due dalla passione per lei, ma l’uno nascondeva all’altro la sua pena, perché si vergognavano di rivelare la brama che avevano di unirsi a lei. Ogni giorno con maggior desiderio cercavano di vederla. Un giorno uno disse all’altro: «Andiamo pure a casa: è l’ora di desinare». E usciti se ne andarono. Ma ritornati indietro, si ritrovarono di nuovo insieme e, domandandosi a vicenda il motivo, confessarono la propria passione. Allora studiarono il momento opportuno di poterla sorprendere da sola.*

*Mentre aspettavano l’occasione favorevole, Susanna entrò, come al solito, con due sole ancelle, nel giardino per fare il bagno, poiché faceva caldo. Non c’era nessun altro al di fuori dei due anziani, nascosti a spiarla. Susanna disse alle ancelle: «Portatemi l’unguento e i profumi, poi chiudete la porta, perché voglio fare il bagno». Esse fecero come aveva ordinato: chiusero le porte del giardino e uscirono dalle porte laterali per portare ciò che Susanna chiedeva, senza accorgersi degli anziani, poiché si erano nascosti.*

*Appena partite le ancelle, i due anziani uscirono dal nascondiglio, corsero da lei e le dissero: «Ecco, le porte del giardino sono chiuse, nessuno ci vede e noi bruciamo di passione per te; acconsenti e concediti a noi. In caso contrario ti accuseremo; diremo che un giovane era con te e perciò hai fatto uscire le ancelle». Susanna, piangendo, esclamò: «Sono in difficoltà da ogni parte. Se cedo, è la morte per me; se rifiuto, non potrò scampare dalle vostre mani. Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!». Susanna gridò a gran voce. Anche i due anziani gridarono contro di lei e uno di loro corse alle porte del giardino e le aprì.*

*I servi di casa, all’udire tale rumore in giardino, si precipitarono dalla porta laterale per vedere che cosa le stava accadendo. Quando gli anziani ebbero fatto il loro racconto, i servi si sentirono molto confusi, perché mai era stata detta una simile cosa di Susanna.*

*Il giorno dopo, quando il popolo si radunò nella casa di Ioakìm, suo marito, andarono là anche i due anziani, pieni di perverse intenzioni, per condannare a morte Susanna. Rivolti al popolo dissero: «Si faccia venire Susanna, figlia di Chelkia, moglie di Ioakìm». Mandarono a chiamarla ed ella venne con i genitori, i figli e tutti i suoi parenti. Susanna era assai delicata e bella di aspetto; aveva il velo e quei perversi ordinarono che le fosse tolto, per godere almeno così della sua bellezza. Tutti i suoi familiari e amici piangevano.*

*I due anziani si alzarono in mezzo al popolo e posero le mani sulla sua testa. Ella piangendo alzò gli occhi al cielo, con il cuore pieno di fiducia nel Signore. Gli anziani dissero: «Mentre noi stavamo passeggiando soli nel giardino, è venuta con due ancelle, ha chiuso le porte del giardino e poi ha licenziato le ancelle. Quindi è entrato da lei un giovane, che era nascosto, e si è unito a lei. Noi, che eravamo in un angolo del giardino, vedendo quella iniquità ci siamo precipitati su di loro. Li abbiamo sorpresi insieme, ma non abbiamo potuto prendere il giovane perché, più forte di noi, ha aperto la porta ed è fuggito. Abbiamo preso lei e le abbiamo domandato chi era quel giovane, ma lei non ce l’ha voluto dire. Di questo noi siamo testimoni». La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo, e la condannò a morte. Allora Susanna ad alta voce esclamò: «Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano, tu lo sai che hanno deposto il falso contro di me! Io muoio innocente di quanto essi iniquamente hanno tramato contro di me». E il Signore ascoltò la sua voce.*

*Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele, il quale si mise a gridare: «Io sono innocente del sangue di lei!». Tutti si voltarono verso di lui dicendo: «Che cosa vuoi dire con queste tue parole?». Allora Daniele, stando in mezzo a loro, disse: «Siete così stolti, o figli d’Israele? Avete condannato a morte una figlia d’Israele senza indagare né appurare la verità! Tornate al tribunale, perché costoro hanno deposto il falso contro di lei».*

*Il popolo tornò subito indietro e gli anziani dissero a Daniele: «Vieni, siedi in mezzo a noi e facci da maestro, poiché Dio ti ha concesso le prerogative dell’anzianità». Daniele esclamò: «Separateli bene l’uno dall’altro e io li giudicherò». Sepàrati che furono, Daniele disse al primo: «O uomo invecchiato nel male! Ecco, i tuoi peccati commessi in passato vengono alla luce, quando davi sentenze ingiuste, opprimendo gli innocenti e assolvendo i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai il giusto e l’innocente. Ora, dunque, se tu hai visto costei, di’: sotto quale albero tu li hai visti stare insieme?». Rispose: «Sotto un lentisco». Disse Daniele: «In verità, la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Già l’angelo di Dio ha ricevuto da Dio la sentenza e ti squarcerà in due». Allontanato questi, fece venire l’altro e gli disse: «Stirpe di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti ha sedotto, la passione ti ha pervertito il cuore! Così facevate con le donne d’Israele ed esse per paura si univano a voi. Ma una figlia di Giuda non ha potuto sopportare la vostra iniquità. Dimmi dunque, sotto quale albero li hai sorpresi insieme?». Rispose: «Sotto un leccio». Disse Daniele: «In verità anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Ecco, l’angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano, per tagliarti in due e così farti morire».*

*Allora tutta l’assemblea proruppe in grida di gioia e benedisse Dio, che salva coloro che sperano in lui. Poi, insorgendo contro i due anziani, ai quali Daniele aveva fatto confessare con la loro bocca di avere deposto il falso, fece loro subire la medesima pena che avevano tramato contro il prossimo e, applicando la legge di Mosè, li fece morire. In quel giorno fu salvato il sangue innocente. Chelkia e sua moglie resero grazie a Dio per la figlia Susanna, insieme con il marito Ioakìm e tutti i suoi parenti, per non aver trovato in lei nulla di vergognoso. Da quel giorno in poi Daniele divenne grande di fronte al popolo (Dn 13,1-64).*

Ecco perché nessuna accusa ha valore presso Dio: *“Dio è colui che giustifica!”.* Sempre però dobbiamo ricordarci che Dio giustifica colui che da Dio si lascia giustificare. Chi non si lascia giustificare è lui che si giudica non degno della giustificazione di Dio e si condanna da se stesso. Dio non condanna l’uomo. È l’uomo che si condanna. Si è condannato alla morte perché ha mangiato dell’albero della conoscenza del bene e del male. Oggi si condanna alla morte eterna perché si rifiuta di mangiare dell’albero della vita e continua a mangiare dell’albero della morte. Mangiano dell’albero della morte è da se stesso che si condanna alla morte.

Ecco cosa dice l’Apostolo Paolo ai Giudei di Perge:

*Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge, in Panfìlia. Ma Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme. Essi invece, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisìdia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: «Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!».*

*Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: «Uomini d’Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. Il Dio di questo popolo d’Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d’Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. Quindi sopportò la loro condotta per circa quarant’anni nel deserto, distrusse sette nazioni nella terra di Canaan e concesse loro in eredità quella terra per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei giudici, fino al profeta Samuele. Poi essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per quarant’anni. E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: “Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri”.*

*Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d’Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”.*

*Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza. Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l’hanno riconosciuto e, condannandolo, hanno portato a compimento le voci dei Profeti che si leggono ogni sabato; pur non avendo trovato alcun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che egli fosse ucciso. Dopo aver adempiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. Ma Dio lo ha risuscitato dai morti ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo.*

*E noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata, perché Dio l’ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato.*

*Sì, Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, come ha dichiarato: Darò a voi le cose sante di Davide, quelle degne di fede.*

*Per questo in un altro testo dice anche: Non permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione.*

*Ora Davide, dopo aver eseguito il volere di Dio nel suo tempo, morì e fu unito ai suoi padri e subì la corruzione. Ma colui che Dio ha risuscitato, non ha subìto la corruzione. Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera sua viene annunciato a voi il perdono dei peccati. Da tutte le cose da cui mediante la legge di Mosè non vi fu possibile essere giustificati, per mezzo di lui chiunque crede è giustificato. Badate dunque che non avvenga ciò che è detto nei Profeti:*

*Guardate, beffardi, stupite e nascondetevi, perché un’opera io compio ai vostri giorni, un’opera che voi non credereste se vi fosse raccontata!».*

*Mentre uscivano, li esortavano ad annunciare loro queste cose il sabato seguente. Sciolta l’assemblea, molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio.*

*Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore:*

*Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra».*

*Nell’udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13,13-52).*

Va sempre ricordato che Dio giustifica chi da Lui si lascia giustificare. Senza la volontà di ogni singolo uomo, tuta la ricchezza divina e celeste rimane nel cielo. Essa scende per Cristo. scende per gli Apostoli, scende per il cristiano. Se però l’uomo non accoglie Cristo, la ricchezza rimane in Cristo, rimane negli Apostoli, rimane nel cristiano. Il dono di Cristo è dato una volta per sempre. Il dono degli Apostoli e il dono del cristiano deve essere dato momento per momento.

Se Dio è colui che giustifica, forse ci condannerà Cristo Gesù? Ecco la domanda e la risposta dell’Apostolo: *“Chi condannerà? Cristo. Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! “.* Cristo Gesù non è venuto per condannare il mondo. È venuto perché ogni uomo si salvi per mezzo di Lui. Cristo Gesù è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione. Lui non è venuto per condannare, ma per salvare. Si condanna ogni uomo che rifiuta la redenzione, la salvezza, la giustificazione, la santificazione, la glorificazione che sono in Cristo Gesù e che sono anche di quanti divengono e rimangono corpo di Cristo, rimanendo nella sua Parola.

**Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello.**

Ecco che l’Apostolo si pone altre domande: Se Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo sono in noi, con noi, per noi, *chi ci separerà dall’amore di Cristo?”.*

Si risponde che nessuno all’esterno di noi potrà separarci dall’amore di Cristo. Il nemico è dentro di noi e questo nemico ha tre nomi: concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi, superbia della vita.

Ecco come la concupiscenza degli occhi ha separato Davide dall’amore di Dio, rendendolo adultero e pluriomicida.

Dal Secondo Libro di Samuele:

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una macina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 11,1-27).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!».*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabbà degli Ammoniti, si impadronì della città regale e inviò messaggeri a Davide per dirgli: «Ho assalito Rabbà e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila; altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il mio nome». Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò. Prese dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d’oro e aveva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Egli ricavò dalla città un bottino molto grande. Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua gente (2Sam 12,1-31).*

Ecco ancora come un atto di superbia ha separato Davide dall’amore di Dio.

Dal Secondo Libro di Samuele:

*L’ira del Signore si accese di nuovo contro Israele e incitò Davide contro il popolo in questo modo: «Su, fa’ il censimento d’Israele e di Giuda». Il re disse a Ioab, capo dell’esercito a lui affidato: «Percorri tutte le tribù d’Israele, da Dan fino a Bersabea, e fate il censimento del popolo, perché io conosca il numero della popolazione». Ioab rispose al re: «Il Signore, tuo Dio, aumenti il popolo cento volte più di quello che è, e gli occhi del re, mio signore, possano vederlo! Ma perché il re, mio signore, vuole questa cosa?». Ma l’ordine del re prevalse su Ioab e sui comandanti dell’esercito, e Ioab e i comandanti dell’esercito si allontanarono dal re per fare il censimento del popolo d’Israele.*

*Passarono il Giordano e cominciarono da Aroèr e dalla città che è a metà del torrente di Gad su fino a Iazer. Poi andarono in Gàlaad e nella terra degli Ittiti a Kades, andarono a Dan-Iaan e piegarono verso Sidone. Andarono alla fortezza di Tiro e in tutte le città degli Evei e dei Cananei e finirono nel Negheb di Giuda a Bersabea. Percorsero così tutto il territorio e dopo nove mesi e venti giorni tornarono a Gerusalemme. Ioab consegnò al re il totale del censimento del popolo: c’erano in Israele ottocentomila uomini abili in grado di maneggiare la spada; in Giuda cinquecentomila.*

*Ma dopo che ebbe contato il popolo, il cuore di Davide gli fece sentire il rimorso ed egli disse al Signore: «Ho peccato molto per quanto ho fatto; ti prego, Signore, togli la colpa del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza». Al mattino, quando Davide si alzò, fu rivolta questa parola del Signore al profeta Gad, veggente di Davide: «Va’ a riferire a Davide: Così dice il Signore: “Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò”». Gad venne dunque a Davide, gli riferì questo e disse: «Vuoi che vengano sette anni di carestia nella tua terra o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegue o tre giorni di peste nella tua terra? Ora rifletti e vedi che cosa io debba riferire a chi mi ha mandato». Davide rispose a Gad: «Sono in grande angustia! Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!». Così il Signore mandò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fissato; da Dan a Bersabea morirono tra il popolo settantamila persone. E quando l’angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per devastarla, il Signore si pentì di quel male e disse all’angelo devastatore del popolo: «Ora basta! Ritira la mano!».*

*L’angelo del Signore si trovava presso l’aia di Araunà, il Gebuseo. Davide, vedendo l’angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: «Io ho peccato, io ho agito male; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!».*

*Quel giorno Gad venne da Davide e gli disse: «Sali, innalza un altare al Signore nell’aia di Araunà, il Gebuseo». Davide salì, secondo la parola di Gad, come il Signore aveva comandato. Araunà guardò e vide il re e i suoi servi dirigersi verso di lui. Araunà uscì e si prostrò davanti al re con la faccia a terra. Poi Araunà disse: «Perché il re, mio signore, viene dal suo servo?». Davide rispose: «Per acquistare da te l’aia e costruire un altare al Signore, perché si allontani il flagello dal popolo». Araunà disse a Davide: «Il re, mio signore, prenda e offra quanto vuole! Ecco i giovenchi per l’olocausto; le trebbie e gli arnesi dei buoi serviranno da legna. Tutte queste cose, o re, Araunà te le regala». Poi Araunà disse al re: «Il Signore, tuo Dio, ti sia propizio!». Ma il re rispose ad Araunà: «No, io acquisterò da te a pagamento e non offrirò olocausti gratuitamente al Signore, mio Dio». Davide acquistò l’aia e i buoi per cinquanta sicli d’argento. Quindi Davide costruì in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Il Signore si mostrò placato verso la terra e il flagello si allontanò da Israele (2Sam 24,1-25).*

Ecco come l’Apostolo Giovanni mette in guardia i discepoli di Gesù perché pongano ogni attenzione a liberarsi da questi tre grandi fonti che separano all’amore di Dio.

Dalla sua Prima Lettera:

*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!*

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre.*

*Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna.*

*Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito.*

*E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (1Gv 2,15-29).*

*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.*

*Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è l’iniquità. Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto.*

*Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello.*

*Poiché questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l’uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste.*

*Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui.*

*In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.*

*In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.*

*Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato (1Gv 3,1-24).*

Ci sono forze esteriori all’uomo che possano separare un uomo che porta l’immagine di Cristo in Lui? C’è *“Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?”.*  Tutte queste forze esteriori si vincono solo con la fortezza e la potenza dello Spirito Santo dentro di noi. Si vincono indossando l’armatura di Dio. Ecco come l’Apostolo Paolo è stato vittorioso e ci insegna come anche noi possiamo vincere ogni forza esteriore a noi.

Dalla Seconda Lettera ai Corinzi:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (1Cro 6,1-10).*

*Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io che, di presenza, sarei con voi debole ma che, da lontano, sono audace verso di voi: vi supplico di non costringermi, quando sarò tra voi, ad agire con quell’energia che ritengo di dover adoperare contro alcuni, i quali pensano che noi ci comportiamo secondo criteri umani. In realtà, noi viviamo nella carne, ma non combattiamo secondo criteri umani. Infatti le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni arroganza che si leva contro la conoscenza di Dio, e sottomettendo ogni intelligenza all’obbedienza di Cristo. Perciò siamo pronti a punire qualsiasi disobbedienza, non appena la vostra obbedienza sarà perfetta.*

*Guardate bene le cose in faccia: se qualcuno ha in se stesso la persuasione di appartenere a Cristo, si ricordi che, se lui è di Cristo, lo siamo anche noi. In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò da vergognarmene. Non sembri che io voglia spaventarvi con le lettere! Perché «le lettere – si dice – sono dure e forti, ma la sua presenza fisica è debole e la parola dimessa». Questo tale rifletta però che quali noi siamo a parole, per lettera, assenti, tali saremo anche con i fatti, di presenza.*

*Certo, noi non abbiamo l’audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé, ma, mentre si misurano su se stessi e si paragonano con se stessi, mancano di intelligenza. Noi invece non ci vanteremo oltre misura, ma secondo la misura della norma che Dio ci ha assegnato, quella di arrivare anche fino a voi. Non ci arroghiamo un’autorità indebita, come se non fossimo arrivati fino a voi, perché anche a voi siamo giunti col vangelo di Cristo. Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancor più nella vostra considerazione, secondo la nostra misura, per evangelizzare le regioni più lontane della vostra, senza vantarci, alla maniera degli altri, delle cose già fatte da altri.*

*Perciò chi si vanta, si vanti nel Signore; infatti non colui che si raccomanda da sé viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda (2Cor 10. 1-19).*

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,1-33)*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.*

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia!*

*Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno?*

*Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce?*

*Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12,1-21).*

Dalla Lettera dell’Apostolo Paolo agli Efesini:

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Queta armatura di Dio deve essere indossata giorno e notte, mentre si dorme e mentre si veglia. Non vi è momento in cui si possiamo svestire di essa. L’armatura dovrà essere sempre indossata tutta, in ogni sua parte. Basta un solo punto scoperto ed è la morte per noi. Siamo separati dall’amore di Dio.

È vero perché questa è verità che viene dalla Parola del Signore: *“Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello”.*

Dal Salmo 44:

*Al maestro del coro. Dei figli di Core. Maskil.*

*Dio, con i nostri orecchi abbiamo udito, i nostri padri ci hanno raccontato l’opera che hai compiuto ai loro giorni, nei tempi antichi. Tu, per piantarli, con la tua mano hai sradicato le genti, per farli prosperare hai distrutto i popoli. Non con la spada, infatti, conquistarono la terra, né fu il loro braccio a salvarli; ma la tua destra e il tuo braccio e la luce del tuo volto, perché tu li amavi.*

*Sei tu il mio re, Dio mio, che decidi vittorie per Giacobbe. Per te abbiamo respinto i nostri avversari, nel tuo nome abbiamo annientato i nostri aggressori. Nel mio arco infatti non ho confidato, la mia spada non mi ha salvato, ma tu ci hai salvati dai nostri avversari, hai confuso i nostri nemici.*

*In Dio ci gloriamo ogni giorno e lodiamo per sempre il tuo nome. Ma ora ci hai respinti e coperti di vergogna, e più non esci con le nostre schiere. Ci hai fatto fuggire di fronte agli avversari e quelli che ci odiano ci hanno depredato. Ci hai consegnati come pecore da macello, ci hai dispersi in mezzo alle genti. Hai svenduto il tuo popolo per una miseria, sul loro prezzo non hai guadagnato. Hai fatto di noi il disprezzo dei nostri vicini, lo scherno e la derisione di chi ci sta intorno. Ci hai resi la favola delle genti, su di noi i popoli scuotono il capo.*

*Il mio disonore mi sta sempre davanti e la vergogna copre il mio volto, per la voce di chi insulta e bestemmia davanti al nemico e al vendicatore. Tutto questo ci è accaduto e non ti avevamo dimenticato, non avevamo rinnegato la tua alleanza. Non si era vòlto indietro il nostro cuore, i nostri passi non avevano abbandonato il tuo sentiero; ma tu ci hai stritolati in un luogo di sciacalli e ci hai avvolti nell’ombra di morte.*

*Se avessimo dimenticato il nome del nostro Dio e teso le mani verso un dio straniero, forse che Dio non lo avrebbe scoperto, lui che conosce i segreti del cuore? Per te ogni giorno siamo messi a morte, stimati come pecore da macello. Svégliati! Perché dormi, Signore? Déstati, non respingerci per sempre!*

*Perché nascondi il tuo volto, dimentichi la nostra miseria e oppressione? La nostra gola è immersa nella polvere, il nostro ventre è incollato al suolo. Àlzati, vieni in nostro aiuto! Salvaci per la tua misericordia! (Sal 44,1-27).*

Dal Libro del profeta Zaccaria:

*Apri, Libano, le tue porte, e il fuoco divori i tuoi cedri. Urla, cipresso, perché il cedro è caduto, gli splendidi alberi sono distrutti. Urlate, querce di Basan, perché la foresta impenetrabile è abbattuta! Si ode il lamento dei pastori, perché la loro gloria è distrutta! Si ode il ruggito dei leoncelli, perché è devastata la magnificenza del Giordano!*

*Così parla il Signore, mio Dio: «Pascola quelle pecore da macello che i compratori sgozzano impunemente e di cui i venditori dicono: “Sia benedetto il Signore, mi sono arricchito”, e i loro pastori non ne hanno pietà. Neppure io perdonerò agli abitanti del paese. Oracolo del Signore. Ecco, io abbandonerò gli uomini ognuno in balìa del suo vicino e del suo re, perché devastino il paese, e non mi curerò di liberarli dalle loro mani».*

*Io dunque mi misi a pascolare le pecore da macello per conto dei mercanti di pecore. Presi due bastoni: uno lo chiamai Benevolenza e l’altro Unione, e condussi al pascolo le pecore. Nel volgere di un solo mese eliminai tre pastori. Ma io mi irritai contro di esse, perché anch’esse mi detestavano. Perciò io dissi: «Non sarò più il vostro pastore. Chi vuole morire muoia, chi vuole perire perisca, quelle che rimangono si divorino pure fra loro!». Presi il bastone chiamato Benevolenza e lo spezzai: ruppi così l’alleanza da me stabilita con tutti i popoli. Lo ruppi in quel medesimo giorno; i mercanti di pecore che mi osservavano, riconobbero che quello era l’ordine del Signore. Poi dissi loro: «Se vi pare giusto, datemi la mia paga; se no, lasciate stare». Essi allora pesarono trenta sicli d’argento come mia paga. Ma il Signore mi disse: «Porta al fonditore questa grandiosa somma, con cui sono stato da loro valutato!». Io presi i trenta sicli d’argento e li portai al fonditore della casa del Signore. Poi feci a pezzi il secondo bastone chiamato Unione, per rompere così la fratellanza fra Giuda e Israele. Quindi il Signore mi disse: «Prendi ancora gli attrezzi di un pastore insensato, poiché ecco, io susciterò nel paese un pastore che non avrà cura di quelle che si perdono, non cercherà le giovani, non curerà le malate, non nutrirà quelle ancora sane; mangerà invece le carni delle più grasse e strapperà loro persino le unghie.*

*Guai al pastore stolto che abbandona il gregge! Una spada colpisca il suo braccio e il suo occhio destro. Tutto il suo braccio si inaridisca e tutto il suo occhio destro resti accecato» (Zac 11.1-17).*

Con Cristo Gesù noi non siamo più pecore da macello, siamo pecore per il sacrificio, pecore per vivere l’olocausto che il Signore ogni giorno ci chiede perché Lui possa oggi e sempre salvare molte anime in Cristo, per Cristo, con Cristo. Come Cristo si è lasciato fare Agnello Crocifisso, Agnello Immolato per il nostro riscatto, così anche noi dobbiamo far agnelli crocifissi sull’altare dell’obbedienza, agnelli immolati sulla croce dell’amore per il Padre. Facendo questo molta salvezza oggi si compie nel mondo. È il nostro sacrificio e il nostro olocausto che sempre ravviva e dona forza al sacrificio e all’olocausto di Gesù Signore. Oggi simo noi il corpo di Cristo per la redenzione e la salvezza del mondo.

**Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8,31-39).**

Ora l’Apostolo Paolo fa una sublime professione di fede: *“Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati”.* Siamo vincitori non per le nostre forze e neanche per nostro merito o per nostra volontà. Siam vincitori grazie e colui che ci ha amati. Il Padre ci ha amati di amore eterno. Come ci ha amati? Donando come strumento di espiazione Cristo Gesù e questi crocifisso. In Cristo Gesù donandoci lo Spirito Santo, Spirito per noi di sapienza e di intelletto, di consiglio e di fortezza, di scienza e di pietà, Spirito del santo timore del Signore. Il Padre, Dio, ci ha amati facendoci in Cristo partecipo della natura divina. Ci ha amati colmandoci della pienezza di Dio, del Dio che abita corporalmente in Cristo con la pienezza della sua divinità. Ci ha amati elargendoci ogni dono di grazia, di verità, di luce, di vita eterna. Non c’è dono celeste che Lui non ci abbia donato. Con tutti questi doni possiamo essere vincitori su qualsiasi croce. Saremo vincitori sopra ogni croce solo se l’amore vero per il nostro Dio diviene tanto forte da vincere ogni altro non vero amore e non santo amore per le creature.

Ecco ora come prosegue la professione dell’Apostolo Paolo: *“Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio”.* Diciamo subito che questa professione di fede è fatta da una persona che è stata conquista dall’amore di Dio e in quest’amore e per questo amore ha consumato tutta la sua vita. Dobbiamo inoltre aggiungere che anche Dio si è lasciato conquistare dall’amore di Paolo. Non solo, aumentando l’amore dell’apostolo per il suo Signore e Dio, anche la conquista di Dio aumentava.

Possiamo applicare a Dio e a Paolo il cantico della sposa per lo sposo e dello sposo per la sposa. La conquista e reciproca, perché l’amore è reciproco. La sposa però deve crescere sempre di più nell’amore verso il suo sposo e non peccare contro il suo sposo neanche con una piccola venialità, così come pecca la sposa verso lo sposo per una piccola venialità che attesta che il suo amore per lo sposo ancora viene prima della sua stessa vita.

Leggiamo nel Cantico dei Cantici:

*Io sono un narciso della pianura di Saron, un giglio delle valli. Come un giglio fra i rovi, così l’amica mia tra le ragazze. Come un melo tra gli alberi del bosco, così l’amato mio tra i giovani. Alla sua ombra desiderata mi siedo, è dolce il suo frutto al mio palato.*

*Mi ha introdotto nella cella del vino e il suo vessillo su di me è amore. Sostenetemi con focacce d’uva passa, rinfrancatemi con mele, perché io sono malata d’amore. La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l’amore, finché non lo desideri.*

*Una voce! L’amato mio! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline. L’amato mio somiglia a una gazzella o ad un cerbiatto. Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia dalle inferriate.*

*Ora l’amato mio prende a dirmi: «Àlzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! Perché, ecco, l’inverno è passato, è cessata la pioggia, se n’è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. Il fico sta maturando i primi frutti e le viti in fiore spandono profumo.*

*Àlzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole». Prendeteci le volpi, le volpi piccoline che devastano le vigne: le nostre vigne sono in fiore.*

*Il mio amato è mio e io sono sua; egli pascola fra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, ritorna, amato mio, simile a gazzella o a cerbiatto, sopra i monti degli aromi (Ct 2,1-17).*

*Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l’amore dell’anima mia; l’ho cercato, ma non l’ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città per le strade e per le piazze; voglio cercare l’amore dell’anima mia. L’ho cercato, ma non l’ho trovato.*

*Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città: «Avete visto l’amore dell’anima mia?». Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l’amore dell’anima mia. Lo strinsi forte e non lo lascerò, finché non l’abbia condotto nella casa di mia madre, nella stanza di colei che mi ha concepito. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l’amore, finché non lo desideri.*

*Chi sta salendo dal deserto come una colonna di fumo, esalando profumo di mirra e d’incenso e d’ogni polvere di mercanti? Ecco, la lettiga di Salomone: sessanta uomini prodi le stanno intorno, tra i più valorosi d’Israele. Tutti sanno maneggiare la spada, esperti nella guerra; ognuno porta la spada al fianco contro il terrore della notte.*

*Un baldacchino si è fatto il re Salomone con legno del Libano. Le sue colonne le ha fatte d’argento, d’oro la sua spalliera; il suo seggio è di porpora, il suo interno è un ricamo d’amore delle figlie di Gerusalemme. Uscite, figlie di Sion, guardate il re Salomone con la corona di cui lo cinse sua madre nel giorno delle sue nozze, giorno di letizia del suo cuore (Cr 3,1-11).*

*Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo. Le tue chiome sono come un gregge di capre, che scendono dal monte Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore tosate, che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come nastro di porpora le tue labbra, la tua bocca è piena di fascino; come spicchio di melagrana è la tua tempia dietro il tuo velo. Il tuo collo è come la torre di Davide, costruita a strati. Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di eroi. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella, che pascolano tra i gigli.*

*Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, me ne andrò sul monte della mirra e sul colle dell’incenso. Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto. Vieni dal Libano, o sposa, vieni dal Libano, vieni! Scendi dalla vetta dell’Amana, dalla cima del Senir e dell’Ermon, dalle spelonche dei leoni, dai monti dei leopardi.*

*Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana! Quanto è soave il tuo amore, sorella mia, mia sposa, quanto più inebriante del vino è il tuo amore, e il profumo dei tuoi unguenti, più di ogni balsamo. Le tue labbra stillano nettare, o sposa, c’è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come quello del Libano.*

*Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata. I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro e nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamomo, con ogni specie di alberi d’incenso, mirra e àloe, con tutti gli aromi migliori. Fontana che irrora i giardini, pozzo d’acque vive che sgorgano dal Libano. Àlzati, vento del settentrione, vieni, vieni vento del meridione, soffia nel mio giardino, si effondano i suoi aromi. Venga l’amato mio nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti (Ct 4,1-16).*

*Sono venuto nel mio giardino, sorella mia, mia sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte. Mangiate, amici, bevete; inebriatevi d’amore.*

*Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. Un rumore! La voce del mio amato che bussa: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto; perché il mio capo è madido di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne». «Mi sono tolta la veste; come indossarla di nuovo? Mi sono lavata i piedi; come sporcarli di nuovo?». L’amato mio ha introdotto la mano nella fessura e le mie viscere fremettero per lui.*

*Mi sono alzata per aprire al mio amato e le mie mani stillavano mirra; fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello. Ho aperto allora all’amato mio, ma l’amato mio se n’era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa; l’ho cercato, ma non l’ho trovato, l’ho chiamato, ma non mi ha risposto.*

*Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città; mi hanno percossa, mi hanno ferita, mi hanno tolto il mantello le guardie delle mura. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate l’amato mio che cosa gli racconterete? Che sono malata d’amore!*

*Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, tu che sei bellissima tra le donne? Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, perché così ci scongiuri? L’amato mio è bianco e vermiglio, riconoscibile fra una miriade. 1Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli sono grappoli di palma, neri come il corvo. I suoi occhi sono come colombe su ruscelli d’acqua; i suoi denti si bagnano nel latte, si posano sui bordi.*

*Le sue guance sono come aiuole di balsamo dove crescono piante aromatiche, le sue labbra sono gigli che stillano fluida mirra. Le sue mani sono anelli d’oro, incastonati di gemme di Tarsis. Il suo ventre è tutto d’avorio, tempestato di zaffiri. Le sue gambe, colonne di alabastro, posate su basi d’oro puro. Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri. Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie! Questo è l’amato mio, questo l’amico mio, o figlie di Gerusalemme (Ct 5,1-16).*

Come possiamo noi far sì che il Signore nostro Dio sia rapito della bellezza del nostro amore? Compiendo in noi la perfetta immagine di Cristo Gesù. La nostra immagine deve raggiungere una tale perfezione da risultare impossibile anche per il Signore nostro Dio distinguere noi e Cristo Gesù. Vedendo noi deve vedere Cristo, vedendo Cristo deve vedere noi. Se per noi questa perfezione è impossibile da raggiungere, dobbiamo tendere a rendere perfetta in noi l’immagine della nostra Madre celeste. Vedendo noi, il Signore deve vedere l’immagine della Madre del Figlio suo e vedendo l’immagine della Vergine Maria deve vedere la nostra immagine. Il rapimento dovrà essere reciproco. Noi siamo rapiti della bellezza dell’amore di Dio. Dio deve essere rapito dal nostro amore. Se questo questo rapimento si compie, allora veramente niente ci separerà dall’amore di Dio.

Ora l’Apostolo riafferma il principio di essenza che è il principio cristologico: *“L’amore Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore”.* L’amore del Padre diviene tutto amore di Cristo. L’amore di Cristo deve divenire tutto amore del discepolo. Ecco qual e la nostra vocazione: far sì che tutto l’amore di Cristo diventi nostro amore, allo stesso modo che tutto l’amore del Padre è divenuto amore di Cristo. Questo rapimento vicendevole nell’amore è opera e frutto in noi dello Spirito Santo. Come la nostra fede è trinitaria, trinitaria è la nostra carità, trinitaria è la nostra speranza.

Questi primi otto Capitolo della Lettera dell’Apostolo Paolo ai Romani vanno meditati senza senza alcuna interruzione. Essi sono il cuore della fede dell’Apostolo, cuore da Lui gelosamente custodito nello Spirito Santo.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So quando Dio è con noi?

So che vi è infinita differenza tra ciò che professa l’Apostolo Paolo e ciò che potrei professare io?

So che se Dio è per noi, non necessariamente noi siano per lui?

So che io sono per il Signore Dio se da Lui mi lascio fare olocausto di amore per la salvezza di ogni uomo, in Cristo, con Cristo, per Cristo?

So quando il Signore ci donerà ogni cosa insieme con Cristo?

Vivo io in Cristo, con Cristo, per Cristo?

So che siamo noi che ci condanniamo a causa della nostra non fede?

Conosco la differenza tra pecora da macello e agnello per il sacrificio e per l’olocausto?

Conosco la differenza tra persuasione del nostro cuore e persuasione nello Spirito Santo?

So perché nessuno ci potrà separare dall’amore di Dio in Cristo Gesù?

# CONCLUSIONE

Ogni Parola scritta dall’Apostolo Paolo nelle sue Lettere può essere pensata come parola di uomo, oppure creduta con purissima fede come vera Parola di Dio, Parola di Cristo Gesù, Parola dello Spirito Santo. Ecco cosa lui scrive prima ai Tessalonicese e poi a Timoteo:

Dalla Prima Lettera ai Tessalonicesi:

*Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l’operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene.*

*E voi avete seguito il nostro esempio e quello del Signore, avendo accolto la Parola in mezzo a grandi prove, con la gioia dello Spirito Santo, così da diventare modello per tutti i credenti della Macedonia e dell’Acaia. Infatti per mezzo vostro la parola del Signore risuona non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma la vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne. Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall’ira che viene (1Ts 1,2-10).*

*Voi stessi infatti, fratelli, sapete bene che la nostra venuta in mezzo a voi non è stata inutile. Ma, dopo aver sofferto e subìto oltraggi a Filippi, come sapete, abbiamo trovato nel nostro Dio il coraggio di annunciarvi il vangelo di Dio in mezzo a molte lotte. E il nostro invito alla fede non nasce da menzogna, né da disoneste intenzioni e neppure da inganno; ma, come Dio ci ha trovato degni di affidarci il Vangelo così noi lo annunciamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori. Mai infatti abbiamo usato parole di adulazione, come sapete, né abbiamo avuto intenzioni di cupidigia: Dio ne è testimone. E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri, pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari.*

*Voi ricordate infatti, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio. Voi siete testimoni, e lo è anche Dio, che il nostro comportamento verso di voi, che credete, è stato santo, giusto e irreprensibile. Sapete pure che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi, vi abbiamo incoraggiato e scongiurato di comportarvi in maniera degna di Dio, che vi chiama al suo regno e alla sua gloria.*

*Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l’avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti. Voi infatti, fratelli, siete diventati imitatori delle Chiese di Dio in Cristo Gesù che sono in Giudea, perché anche voi avete sofferto le stesse cose da parte dei vostri connazionali, come loro da parte dei Giudei. Costoro hanno ucciso il Signore Gesù e i profeti, hanno perseguitato noi, non piacciono a Dio e sono nemici di tutti gli uomini. Essi impediscono a noi di predicare ai pagani perché possano essere salvati. In tal modo essi colmano sempre di più la misura dei loro peccati! Ma su di loro l’ira è giunta al colmo (1Ts 2,1-16).*

Dalla Seconda Lettera Timoteo:

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,10-17)-*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

Se pensiamo che le sue Lettere sono parole di uomini, allora come parole di uomini le trattiamo, le leggiamo, le interpretiamo, le confutiamo, le rifiutiamo, lo accusiamo con ogni accusa e lo calunniamo con ogni calunnia, con il fine di dichiarare nulle le sue parole in ordine alla fede e di riformulare tutta la sana dottrina che è nata e nasce dalle sue Parole con il nostro pensiero e le nostre parole che non solo sono di uomini, spesso anche sono parole diaboliche, finalizzate alla distruzione della vera Chiesa di Cristo Gesù e di ogni mistero che la compone e la fa essere vera Chiesa del del Dio vivente. Oggi sembra si sia raggiunto il punto del non ritorno nella distruzione della Chiesa, con la volontà di cancellare del tutto la Chiesa che discende dall’alto e al suo posto edificare la chiesa che viene dal basso e per chiesa che viene dal basso si intende una chiesa modellata sempre nuova e sempre aggiornata sul pensiero degli uomini, una chiesa senza più verità oggettive da credere, perché privata di ogni verità che discende dal cielo, e composta di pensieri della terra, secondo i quali ogni persona è uguale a ogni altra persona.

L’ufficio è differente, ma le persone sono tutte oggettivamente uguali, e di conseguenza tutti possono occupare gli stessi uffici. Anche la verità oggettiva dei sacramenti ben presto sarà abbandonato e dalla realtà si passerà al simbolismo o a una semplice investitura necessaria a mantenere in vita una struttura che è nata dal pensiero degli uomini e che dallo stesso pensiero domani di certo sarà modificata. Oggi non si sta forse già insegnando che il ministero sacro è di origine storica e non divina e che può essere esercitato sia da uomini che da donne? Oggi non si sta pensando la chiesa sul modello delle democrazie occidentali, e non si vuole abolire ogni teocrazia? Sono problemi non di poco conto e questo accade perché oggi tutta la Sacra Scrittura da molti inizia a essere pensata come parola di uomini e non Parola di Dio.

Noi crediamo con fermo convincimento di fede nello Spirito Santo, che questa Lettera ai Roman – come tutte le altre Lettere dell’Apostolo Paolo, e tutti gli Scritti del Nuovo Testamento, così come tutti gli Scritti dell’Antico testamento – è vera Parola di Dio, vera rivelazione dello Spirito Santo, vera manifestazione del cuore del Padre, vera rivelazione del mistero di Cristo Gesù, vera manifestazione del mistero del peccato, vera lettura del mistero uomo nella sapienza dello Spirito Santo, vera lettura del mistero che avvolge la stessa creazione, vera lettura del mistero della redenzione, della salvezza, della giustificazione, alla santificazione dell’uomo, vera lettura del mistero della vera speranza che dovrà compiersi nei credenti in Cristo vera lettura del mistero della grazia divina.

Se però non crediamo che questa Lettera è tutta Parola di Dio, tutta opera dello Spirito Santo, tutta manifestazione del mistero di Cristo Gesù. nel quale si compie il mistero dell’uomo, sulla tera e nei cieli futuri, se pensiamo o riteniamo che essa è invece misera parola di un uomo e delle sue ideologie religiose del suo tempo e che la sua stessa trasformazione sulla via di Damasco è un misero genere letterario, allora è cosa vana leggere questa Lettera. La si potrà leggere per conoscere le convinzioni del cuore di Paolo, imbevute di molto pensiero religioso del tempo ma d certo non la si potrà leggere per conoscere le profondità dell’amore del Padre, gli abissi della grazia di Cristo Gesù, le altezze dell’opera dello Spirito Santo in ordine alla giustificazione e alla santificazione, che altro non è se non il raggiungimento della perfetta conformità a Cristo Signore, conformità nella morte al peccato e conformità nella risurrezione a vita nuova, conformità nel martirio e conformità nella gloria, conformità nell’umiliazione e conformità nell’esaltazione.

Non la si potrà leggere per entrare nella conoscenza dei disastri che opera nella creazione-uomo, nella creazione-donna, nella creazione-terra, nella creazione-universo anche il più piccolo peccato dell’uomo. Questa Lettera ci rivela la caco-ecologia che nasce dal peccato e la eu-ecologia che nasce dalla grazia, frutto della redenzione di Gesù Signore, La caco-ecologia del peccato non si trasforma in eu-ecologia per gli sforzi dell’uomo, perché gli sforzi dell’uomo sono sforzi che vengono all’uomo che è immerso nel peccato. Si pensi ad esempio alla caco-ecologia del divorzio, dell’adulterio, dell’aborto, della superstizione, dell’idolatria, dell’immoralità, anche di uno sguardo non puro e non santo. della distruzione del mistero-uomo. La eu-ecologia che nasce dalla grazia, dalla verità, dalla luce, frutto della croce di Gesù Signore conduce l’uomo ad abitare nella città del cielo, nella quale il male sarà bandito per sempre. Nella città del cielo c’è solo posto per la vita eterna.

Se questa Lettera ai Romani non la si legge come vera Parola di Dio, la si potrà leggere per conoscere il pensiero di un cuore umano. Ma il pensiero di un cuore umano sempre deve rimanere pensiero del cuore che lo ha concepito. Non può essere pensiero di ogni uomo. Si conoscerà il cuore di Paolo, ma non certo il cuore di Dio, dal momento che non si crede che essa è Parola che sgorga dal cuore di Dio. È questa visione terrena, umana, che si ha delle Lettera dell’Apostolo Paolo che fanno sì che questo Apostolo del Signore sia l’Agiografo più calunniato della storia. Delle calunnie contro di lui, a causa della Parola di Dio, con la quale Lui parla, troviamo tracce sia in questa Lettera ai Romani e sia nella Prima Lettera ai Corinzi. Sono calunnie di grande cattiveria, di malvagità, frutto della non fede nella sua Parola non letta e non ascoltata come vera Parola di Dio. Se è Parola di Dio, in essa non c’è falsità. Se è Parola di Dio, essa è per ogni uomo e per ogni tempo. Ecco come Lui stesso, Paolo, manifesta le calunnie contro il suo insegnamento.

Nella Lettera ai Romani:

*Se però la nostra ingiustizia mette in risalto la giustizia di Dio, che diremo? Dio è forse ingiusto quando riversa su di noi la sua ira? Sto parlando alla maniera umana. Impossibile! Altrimenti, come potrà Dio giudicare il mondo? Ma se la verità di Dio abbondò nella mia menzogna, risplende di più per la sua gloria, perché anch’io sono giudicato ancora come peccatore? E non è come alcuni ci fanno dire: «Facciamo il male perché ne venga il bene»; essi ci calunniano ed è giusto che siano condannati (Rm 3,5-8)-*

Nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi (1Cor 4,8-13).*

L’Apostolo è la persona più calunniata tra i cristiani per il suo ordine divino che lo Spirito Santo mette nella Chiesa di Dio, per la sua Parola e il suo insegnamento. Quanti voglio una chiesa avvolta e travolta dal caos e dalla confusione sia spirituale che morale, dichiarano le sue parole visione di uomo e quindi non obbliganti per essi, non obbliganti per la stessa chiesa.

Sul travisamento della Parola di Dio, data da Dio a noi per bocca dell’Apostolo Paolo, ecco cosa dice l’Apostolo Pietro nella Sua Seconda Lettera:

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina (2Pt 3,14-16).*

Anche noi calunniamo l’Apostolo Paolo quando ci serviamo di un qualche suo versetto per giustificare le nostre teorie. Noi diciamo che la Lettura di una qualche frase fuori del contesto e del testo è sempre una lettura ereticale, sempre una caco-lettura, una caco-interpretazione, una caco-deduzione, una caco-argomentazione, una caco-teologia, ma anche una caco-ecologia.

L’Apostolo Paolo dona a noi la soluzione di una sola eu-ecologia: trasportare ogni uomo dalle tenebre nella luce, dal peccato nella grazia, dalle tenebre dell’inferno, che è caco-ecologia eterna, nella luce beata della Gerusalemme celeste, che è la vera eu-ecologia, perché è la vera eu-ecologia eterna.

La Madre di Dio venga in nostro aiuto e soccorso. Ci ottenga dal Figlio suo la stessa fede che sempre ha mosso il cuore di Paolo e che lo Spirito Santo con opera diuturna lo ha reso conforme al cuore di Cristo Gesù.

Anno del Signore 2025

**SERVIZIO PASTORALE**

**CATECHESI**

**SULLA LETTERA DELL’APOSTOLO PAOLO AI ROMANI**

**VOLUME SECONDO (CAPITOLI IX – XI)**

**ANNO DOMINI 2025**

**PRESENTAZIONE**

Dalla Lettera ai Galati sappiamo che Cristo Gesù vive in Paolo. Egli ha consegnato tutta la sua vita a Cristo perché, nello Spirito Santo, facesse di essa un perfetto sacrificio per la salvezza del mondo. Questa stessa consegna manifesta nella Lettera ai Colossesi. L’Apostolo ha fatto di tutta la sua vita un dono a Cristo Gesù.

Lettera ai Galati

*In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,19-21).*

*Ego enim per legem legi mortuus sum, ut Deo vivam. Christo confixus sum cruci; vivo autem iam non ego, vivit vero in me Christus; quod autem nunc vivo in carne, in fide vivo Filii Dei, qui dilexit me et tradidit seipsum pro me. Non irritam facio gratiam Dei; si enim per legem iustitia, ergo Christus gratis mortuus est (Gal 2,10-21).*

ἐγὼ γὰρ διὰ νόμου νόμῳ ἀπέθανον ἵνα θεῷ ζήσω· Χριστῷ συνεσταύρωμαι· ζῶ δὲ οὐκέτι ἐγώ, ζῇ δὲ ἐν ἐμοὶ Χριστός· ὃ δὲ νῦν ζῶ ἐν σαρκί, ἐν πίστει ζῶ τῇ τοῦ ⸂υἱοῦ τοῦ θεοῦ⸃ τοῦ ἀγαπήσαντός με καὶ παραδόντος ἑαυτὸν ὑπὲρ ἐμοῦ. οὐκ ἀθετῶ τὴν χάριν τοῦ θεοῦ· εἰ γὰρ διὰ νόμου δικαιοσύνη, ἄρα Χριστὸς δωρεὰν ἀπέθανεν ((Gal 2,19-21).

Lettera ai Colossesi:

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi (Col 1,24-26).*

*Nunc gaudeo in passionibus pro vobis et adimpleo, ea quae desunt passionum Christi in carne mea pro corpore eius, quod est ecclesia, cuius factus sum ego minister secundum dispensationem Dei, quae data est mihi in vos, ut impleam verbum Dei; mysterium, quod absconditum fuit a saeculis et generationibus, nunc autem manifestatum est sanctis eius (Col 1.24-26).*

Νῦν χαίρω ἐν τοῖς παθήμασιν ὑπὲρ ὑμῶν, καὶ ἀνταναπληρῶ τὰ ὑστερήματα τῶν θλίψεων τοῦ Χριστοῦ ἐν τῇ σαρκί μου ὑπὲρ τοῦ σώματος αὐτοῦ, ὅ ἐστιν ἡ ἐκκλησία, ἧς ἐγενόμην ἐγὼ διάκονος κατὰ τὴν οἰκονομίαν τοῦ θεοῦ τὴν δοθεῖσάν μοι εἰς ὑμᾶς πληρῶσαι τὸν λόγον τοῦ θεοῦ, τὸ μυστήριον τὸ ἀποκεκρυμμένον ἀπὸ τῶν αἰώνων καὶ ἀπὸ τῶν γενεῶν,— ⸀νῦν δὲ ἐφανερώθη τοῖς ἁγίοις αὐτοῦ (Col 1,34-26).

Ora chiediamoci: Un uomo che ha consacrato tutta la vita a Cristo Gesù, un uomo nel quale vive Cristo e parla attraverso di Lui lo Spirito Santo, può avere nel cuore il desiderio di essere lui stesso anàtema, separato da Cristo, a vantaggio dei suoi fratelli, suoi consanguinei secondo la carne? Ecco il suo desiderio o la sua volontà così come viene manifestata all’inizio del Capitolo IX della Lettera ai Romani:

*Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen (Rm 9,1-5).*

La risposta a questa domanda la troviamo nel Capitolo XXXII del Libro dell’Esodo:

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato» (Es 32,30-34).*

Leggiamo ora il contesto nel quale queste parole: *Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto,* sono state proferite. Il contesto è il gravissimo peccato di idolatria commesso dal suo popolo. L’idolatria è vero peccato di adulterio per il Signore. È l’idolatria che fa del popolo del Signore, della sua sposa, una prostituta.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè:*

*«Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-35).*

Il popolo ha commesso il gravissimo peccato di idolatria, ha rinnegato il suo Dio e Signore. Si è prostituito dinanzi a un dio di metallo uso, simile a un vitello che mangia fieno. Ecco cosa dice Mosè al Signore: *“Io e il popolo sia una cosa sola. Se tu non perdoni il popolo è me che non perdoni. Ma se tu non perdoni me, allora cancellami dal tuo libro. Non posso abbandonare il mio corpo per essere con te”.*

Traduciamo ora il desiderio dell’apostolo Paolo: *“Gesù Signore, io e il mio popolo siamo una sola carne e un solo sangue. Siamo una cosa sola. Perdonando loro è me che perdoni. Ma se tu non perdoni me, cancellami dal tuo libro. Non posso abbandonare il mio corpo alla perdizione eterna per essere solo io con te”.*

Da cosa sappiamo che il Signore ha ascoltato la preghiera del suo Apostolo? Dalla successiva rivelazione. Il Signore ha perdonato il suo popolo. Il suo popolo un giorno si convertirà. Questa conversione dovrà essere però il frutto del corpo di Cristo, con il quale Paolo è divenuto una cosa sola. Come carne di Abramo chiede e ottiene il perdono della sua carne. Come corpo di Cristo, lui chiede al corpo di Cristo che anche loro offrano la vita al Padre in Cristo per opera dello Spirito Santo per la conversione dei figli di Abramo. Per la fede nella Discendenza di Abramo, anche loro sono figli di Abramo. Poiché figli di Abramo, devono pregare per la conversione dei loro fratelli che sono rimasti figli di Abramo secondo la carne e ancora non sono divenuti figli di Abramo secondo la fede. Il corpo di Cristo non solo deve pregare. In Cristo, con Cristo, per Cristo deve pagare il prezzo del riscatto per la loro conversione. Questa preghiera che sgorga dal cuore cristico del cuore di Paolo deve essere preghiera di ogni membro del corpo di Cristo al fine di chiedere il perdono, la conversione, la nascita da acqua e da Spirito Santo di ogni uomo, dei figli di Abramo e di ogni altro fratello, perché in Cristo, a motivo dell’assunzione dell’umanità, ogni uomo è divenuto loro fratello e verso i fratelli vige la Legge del riscatto. Spetta al fratello riscattare i fratelli. Questa Legge obbliga ogni discepolo di Gesù a riscattare l’intera umanità. Questo riscatto è dovuto ai figli di Abramo, secondo la carne, anche a causa della nostra figliolanza in Abramo secondo la fede.

Questi tre Capitolo (IX. X. XI) formano come il cuore della Lettera ai Romani. Essi contengono la Legge della fede. Se questa Legge viene ignorata, la Lettera ai Romani perde il suo cuore. Il cuore è l’amore di Paolo. Questo cuore rivela il suo desiderio di salvezza per i suoi fratelli secondo la carne; indica Cristo Gesù come il solo nome nel quale è stabilito che possano essere salvati; manifesta la necessità del mandato canonico per annunciare Cristo Gesù e il suo Vangelo; dice con divina chiarezza che la predicazione si attua con l’annuncio della Parola di Cristo Gesù; profetizza che Israele si convertirà a Cristo Gesù.

Circa le argomentazioni dell’Apostolo Paolo circa l’annuncio del Vangelo ai pagani, va detto che quanto lui dice è la sua via di cui lui su è servito per evangelizzare. Non è però la sola via. Ogni Apostolo di Cristo Gesù ha una sia particolare via. Ma nessun via è la sola via. La sola via è il mandato da essi ricevuto e i mandati sono ben cinque: uno per ogni Vangelo e uno per gli Atti degli Apostoli:

Primo mandato

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28.16-20).*

Secondo mandato

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 18,14-20)*

Terzo mandato

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24.44-49).*

Quarto mandato

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23). .*

Quinto mandato

*Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l’adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo». Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,1-8).*

Ecco perché diciamo che quella dell’Apostolo Paolo è una via. Tutte le nazioni per promessa divina saranno benedette nella discendenza di Abramo e la discendenza di Abramo è Cristo Gesù. Le vie poi appartengono alla storia e alla mozione dello Spirito Santo che sempre deve guidare ogni membro del corpo di Cristo.

Se qualcuno volesse servirsi di questi Capitoli IX. X. XI per tenere delle Catechesi, abbiamo facilitata il lavoro organizzativo, suddividendo i Capitoli in dieci parti. Le dieci parti hanno per titolo:

**CAPITOLO IX:**

Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo

Non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza

O uomo, chi sei tu, per contestare Dio?

Ecco, io pongo in Sion una pietra d’inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso

**Capitolo X:**

Infatti: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato

Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo

Susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza

**Capitolo XI:**

Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia

Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te!

O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio!

Queste suddivisioni possono essere modificate a seconda delle esigenze di ogni catecheta. Su questi tre Capitoli, a motivo della loro intensità, si può anche trascorrere un intero anno di catechesi. Questa decisione appartiene al catecheta e non a noi. Come come il catecheta potrà decidere di saltare questi tre Capitoli e passare direttamente al Capitolo XII. Ogni catecheta conosce le necessità del suo gregge e secondo queste necessità sceglierà ciò che è più urgente che venga loro dato. A noi il compito di offrire il buon seme. Poi spetta al catecheta scegliere quale seminare in un anno e quale seminare in un altro anno. Oppure se andare alla ricerca di altri semi di differente qualità.

Ribadiamo quanto già detto: una comunità senza vera catechesi è una comunità senza vera fede. La catechesi è l’anima, il vigore, la verifica, l’aggiornamento costante della vera fede. Una catechesi senza vera dottrina crea una fede che è solo sentimento, solo una paglia secca che il vento disperde.

La Vergine Maria, Regina della vera Evangelizzazione, conceda la grazia al suo popolo di ascoltare sempre la vera Parola di Gesù secondo la vera Dottrina dello Spirito Santo. Angeli e Santi intercedano.

Anno del Signore 2025

**VORREI INFATTI ESSERE IO STESSO ANÀTEMA, SEPARATO DA CRISTO**

**A VANTAGGIO DEI MIEI FRATELLI, MIEI CONSANGUINEI SECONDO LA CARNE**

Optarem enim ipse ego anathema esse a Christo pro fratribus meis, cognatis meis secundum carnem - ηὐχόμην γὰρ ⸂ἀνάθεμα εἶναι αὐτὸς ἐγὼ⸃ ἀπὸ τοῦ Χριστοῦ ὑπὲρ τῶν ἀδελφῶν μου τῶν συγγενῶν μου κατὰ σάρκα,

Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen (Rm 9,1-5).

Veritatem dico in Christo, non mentior, testimonium mihi per hibente conscientia mea in Spiritu Sancto, quoniam tristitia est mihi magna, et continuus dolor cordi meo. Optarem enim ipse ego anathema esse a Christo pro fratribus meis, cognatis meis secundum carnem, qui sunt Israelitae, quorum adoptio est filiorum et gloria et testamenta et legislatio et cultus et promissiones, quorum sunt patres, et ex quibus Christus secundum carnem: qui est super omnia Deus benedictus in saecula. Amen. (Rm 9,1-5).

Ἀλήθειαν λέγω ἐν Χριστῷ, οὐ ψεύδομαι, συμμαρτυρούσης μοι τῆς συνειδήσεώς μου ἐν πνεύματι ἁγίῳ, ὅτι λύπη μοί ἐστιν μεγάλη καὶ ἀδιάλειπτος ὀδύνη τῇ καρδίᾳ μου· ηὐχόμην γὰρ ⸂ἀνάθεμα εἶναι αὐτὸς ἐγὼ⸃ ἀπὸ τοῦ Χριστοῦ ὑπὲρ τῶν ἀδελφῶν μου τῶν συγγενῶν μου κατὰ σάρκα, οἵτινές εἰσιν Ἰσραηλῖται, ὧν ἡ υἱοθεσία καὶ ἡ δόξα καὶ αἱ διαθῆκαι καὶ ἡ νομοθεσία καὶ ἡ λατρεία καὶ αἱ ἐπαγγελίαι, ὧν οἱ πατέρες, καὶ ἐξ ὧν ὁ χριστὸς τὸ κατὰ σάρκα, ὁ ὢν ἐπὶ πάντων, θεὸς εὐλογητὸς εἰς τοὺς αἰῶνας· ἀμήν (Rm 9,1-5).

**Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne.**

Cristo Gesù è verità eterna e si è fatto verità incarnata. Come Verbo Incarnato Lui è la verità. In Lui è la verità del Padre e dello Spirito Santo. In Lui è la verità dell’uomo. In Lui è la verità della creazione. In Lui è la verità del tempo e la verità dell’eternità. Dove Lui non regna e fuori della sua vita ci sono delle briciole, dei frammenti di verità. Le briciole, i frammenti non sono la verità.

Questa essenza eterna ed essenza incarnata del Figlio Unigenito del Padre così viene rivelata nel Vangelo secondo Giovanni:

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,14-18).*

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».*

*Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».*

*Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.*

*In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.*

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui» (Gv 14,1-21).*

Sulla pienezza di Cristo ecco cosa rivela lo Spirito Santo nel Nuovo Testamento e in modo particolare nelle Lettere dell’Apostolo Paolo:

*Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore (Mt 12, 34). L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore (Lc 6, 45). Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia (Gv 1, 16). Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia (Gv 17, 13). Perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sopra la terra (Rm 9, 28). E so che, giungendo presso di voi, verrò con la pienezza della benedizione di Cristo (Rm 15, 29) E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge (Gal 4, 4). Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso (Gal 5, 14).*

*Per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10). La quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose (Ef 1, 23). E conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3, 19). Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza (Col 1, 19). È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2, 9). E voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. E ora, invece una volta sola, nella pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso (Eb 9, 26). Accostiamoci con cuore sincero in pienezza di fede, con il cuore purificato dalla cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura (Eb 10, 22).*

Ora l’Apostolo Paolo dice la verità in Cristo. Dice la verità nella pienezza della verità di Cristo Signore. Non solo dice la verità in Cristo Gesù, la sua coscienza chiama come testimone lo Spirito Santo: *“Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo…”.* Sappiamo che in Paolo vive Cristo. Sappiamo che non è più Paolo che vive, ma è Cristo che vive in Lui. Se è Cristo che vive è anche Cristo che parla, Cristo che va per il mondo, Cristo che scrive le Lettere, Cristo che insegna come si vive il Vangelo, Cristo che prega, Cristo che converte, Cristo che ama Cristo, ama il Padre, ama lo Spirito Santo, Cristo che lavora e si affatica per compiere nella sua carne ciò che manca ai suoi patimenti in favore del suo corpo che è la Chiesa.

Se Cristo vive in noi, anche in noi opera tutte queste meraviglie, le compie però nella misura in Lui cresce e vive in noi. Il Padre opera in noi con il suo Amore Eterno, nella misura in cui Lui cresce e vive noi. La stessa verità va predicata dello Spirito Santo. Se lo Spirito in noi si raffredda, tutta la vita spirituale si raffredda. Se lo Spirito in noi si spegne, tutta la vita spirituale si spegne. Se invece lo Spirito viene perennemente ravvivato, tutta la vita si ravviva, non solo la nostra, ma anche la vita che viene toccata con la sua ombra. Con la sua ombra lo Spirito Santo ha coperto la Vergine Maria e in Lei il Verbo Eterno si è fatto carne. Questo accade quando lo Spirito viene ravvivato da noi senza interruzione.

Ecco ora qual verità l’Apostolo dice in Cristo, verità eterna incarnata, chiamando a testimone lo Spirito Santo che governa la sua coscienza: *“Ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua”*. Il suo è vero dolore, non solo, in lui il dolore è dolore di Cristo che vive in lui. Anche la sofferenza continua è sofferenza di Cristo che vive in lui. La sofferenza di Cristo è sofferenza a causa del suo amore che viene rifiutato. Il suo dolore è il frutto della sua passione e morte resa vana dall’idolatria e dall’immoralità causata dalla non fede del suo popolo. Sulla sofferenza di Cristo ecco alcuni esempi che traiamo dal Vangelo secondo Matteo e secondo Luca:

Dal Vangelo secondo Matteo:

*Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga; ed ecco un uomo che aveva una mano paralizzata. Per accusarlo, domandarono a Gesù: «È lecito guarire in giorno di sabato?». Ed egli rispose loro: «Chi di voi, se possiede una pecora e questa, in giorno di sabato, cade in un fosso, non l’afferra e la tira fuori? Ora, un uomo vale ben più di una pecora! Perciò è lecito in giorno di sabato fare del bene». E disse all’uomo: «Tendi la tua mano». Egli la tese e quella ritornò sana come l’altra. Allora i farisei uscirono e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.*

*Gesù però, avendolo saputo, si allontanò di là. Molti lo seguirono ed egli li guarì tutti e impose loro di non divulgarlo, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia:*

*Ecco il mio servo, che io ho scelto; il mio amato, nel quale ho posto il mio compiacimento. Porrò il mio spirito sopra di lui e annuncerà alle nazioni la giustizia. Non contesterà né griderà né si udrà nelle piazze la sua voce. Non spezzerà una canna già incrinata, non spegnerà una fiamma smorta, finché non abbia fatto trionfare la giustizia; nel suo nome spereranno le nazioni (Mt 12,9-21).*

Dal Vangelo secondo Luca:

*Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e quanto vorrei che fosse già acceso! Ho un battesimo nel quale sarò battezzato, e come sono angosciato finché non sia compiuto! (Lc 12,49-50).*

*In quel momento si avvicinarono alcuni farisei a dirgli: «Parti e vattene via di qui, perché Erode ti vuole uccidere». Egli rispose loro: «Andate a dire a quella volpe: “Ecco, io scaccio demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno la mia opera è compiuta. Però è necessario che oggi, domani e il giorno seguente io prosegua nel cammino, perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme”.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Lc 13,31-35)-*

*Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata» (Lc 19,41-44).*

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-45).*

Per comprendere la sofferenza nello spirito e nell’anima di Cristo Gesù, che è e diviene sofferenza anche fisica, sofferenza sia fisica che spirituale che raggiunge il sommo della sua intensità sull’albero della croce, dobbiamo partire dal Padre, da Dio. Il Padre ama il Figlio di Amore Eterno, è Amore Eterno che è generazione eterna del Figlio. Il Figlio è l’Amore Eterno del Padre. Nel Figlio, prima della creazione del mondo, il Padre ci ama di Amore Eterno. Questo Amore Eterno con il quale il Padre ci ama non è però amore di generazione, è amore di creazione.

Per creazione, nel Figlio, per opera dello Spirito Santo, il Padre ci ha fatti ad immagine e a somiglianza del suo Amore Eterno. Come il Figlio è dall’eternità per l’eternità l’Amore Eterno del Padre, così anche l’uomo, nel Figlio, è chiamato a essere vita e manifestazione dell’Amore Eterno del Padre, per opera dello Spirito Santo. Si è ad immagine dell’Amore Eterno del Padre per creazione. Si rimane e si vive ad immagine dell’Amore Eterno del Padre, per volontà. Per volontà in ogni attimo della sua vira l’uomo deve volere, deve scegliere di essere ad immagine dell’Amore Eterno del Padre. Come questo sarà possibile? Attraverso l’ascolto di ogni Parola che il Signore rivolge all’uomo.

L’Amore Eterno del Padre si fa carne. Viene prima di tutto per liberarci dalla schiavitù del peccato che ci ta vivere ad immagine di Satana e non di Dio. Liberati dal peccato e dalla morte, ci colma della grazia senza misura e dello Spirito Santo perché possiamo obbedire a Dio e realizzare in noi l’immagine dell’Amore Eterno di Dio, che è il Figlio suo Crocifisso. Ecco ora dove si manifesta tutta la potenza del peccato. Non solo l’uomo si rifiuta di ascoltare l’Amore Eterno del Padre che rivela come si ritorna nell’amore eterno del Padre e come ci si realizza nella propria vita ad immagine e a somiglianza dell’Amore Eterno del Padre. Questa potenza va ben oltre il rifiuto. Per odio contro l’Amore Eterno e per non sentire più la sua voce, l’uomo elimina dalla terra l’Amore Eterno appendendolo a una croce.

La sofferenza di Cristo Gesù non è solo quella fisica, è soprattutto quell’anima e dello spirito. È la sofferenza del cuore. È la sofferenza che nasce dal rifiuto dell’uomo di ritornare a essere uomo. È la sofferenza che è il frutto della volontà dell’uomo che si sottrae all’Eterno Amore con il quale il Padre lo ama. È questa non volontà di essere uomini la causa della croce di Cristo e di ogni altra croce che si innalza sulla tera, di ogni croce sulla quale noi ci innalziamo che diventerà per noi croce eterna e di ogni croce sulla quale veniamo innalzati dagli altri. Dove c’è una croce lì c’è sempre un uomo che non vuole essere uomo.

Ecco la stoltezza dell’uomo di oggi e di sempre. Si vuole la non esistenza delle croci, non solo coltivando e facendo prosperare sulla tera ogni peccato, ma soprattutto – è la grande stoltezza dei nostri giorni – dichiarando amore lo stesso peccato e elevandolo a sommo bene per legge degli uomini. Ecco la sofferenza dell’Amore Eterno del Padre. Vedere la schiavitù di peccato e di morte che si trasformerà in schiavitù di croce eterna, morire in croce per liberare l’uomo da questa schiavitù e sapere che questo sacrificio sarà vano a causa dell’ostinazione della creatura che si rifiuta o che non vuole essere ad immagine e a somiglianza dell’Amore Eterno.

Anche Il Figlio Eterno del Padre, fattosi vero uomo, è passato attraverso la volontà della sua umanità. Come vero uomo ha voluto essere e rimanere sempre vero uomo. Ha voluto rimanere vero uomo facendo sua propria volontà la volontà del Padre suo e obbedendo ad essa fino alla morte di croce. Cristo Gesù ha dato la vita per la salvezza del popolo di Dio, per molti però la sua morte è stata resa vana dalla loro volontà che si è ostinata nel rifiuto, giungendo alla sua eliminazione fisica.

Ora noi sappiamo che non è Paolo che vive, ma è Cristo che vive in lui. Cristo che vive nell’Apostolo Paolo consuma la sua vita, che è vita dell’Apostolo Paolo fatta sua propria vita, con il fuoco del suo Amore Eterno. Consumato da questo amore, ecco il desiderio dell’Apostolo Paolo: *“Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne”.* Questo desiderio dell’Apostolo, creato in lui dallo Spirito Santo, prima di ogni cosa ci mostra quanto è grande il dolore dell’Apostolo Paolo e quanto pesa la sua sofferenza vedendo ogni giorno l’ostinazione del suo popolo nei riguardi di Cristo Gesù. Anche quando giungerà a Roma, dopo aver sperimentato l’ostinazione dei capi del suo popolo contro l’annuncio fatto loro della risurrezione di Cristo Gesù, vede la stessa ostinazione e decide di dedicarsi sono ai pagani.

L’ostinazione in Gerusalemme:

*«Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.*

*Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”».*

*Fino a queste parole erano stati ad ascoltarlo, ma a questo punto alzarono la voce gridando: «Togli di mezzo costui; non deve più vivere!». E poiché continuavano a urlare, a gettare via i mantelli e a lanciare polvere in aria, il comandante lo fece portare nella fortezza, ordinando di interrogarlo a colpi di flagello, per sapere perché mai gli gridassero contro in quel modo.*

*Ma quando l’ebbero disteso per flagellarlo, Paolo disse al centurione che stava lì: «Avete il diritto di flagellare uno che è cittadino romano e non ancora giudicato?». Udito ciò, il centurione si recò dal comandante ad avvertirlo: «Che cosa stai per fare? Quell’uomo è un romano!». Allora il comandante si recò da Paolo e gli domandò: «Dimmi, tu sei romano?». Rispose: «Sì». Replicò il comandante: «Io, questa cittadinanza l’ho acquistata a caro prezzo». Paolo disse: «Io, invece, lo sono di nascita!». E subito si allontanarono da lui quelli che stavano per interrogarlo. Anche il comandante ebbe paura, rendendosi conto che era romano e che lui lo aveva messo in catene.*

*Il giorno seguente, volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio; fece condurre giù Paolo e lo fece comparire davanti a loro (At 21,1-30).*

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo».*

*Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma».*

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi».*

*Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso».*

*Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni» (At 23,1-22).*

L’ostinazione in Roma.

*Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia.*

*Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d’Israele che io sono legato da questa catena». Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione».*

*E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest’unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri:*

*Va’ da questo popolo e di’: Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!*

*Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!». [29]*

*Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento (At 28,16-31).*

Questo desiderio ci rivela fin dove lo Spirito Santo può spingere un cuore, quando esso è consumato dall’Amore Eterno di Cristo per Cristo. Perché Cristo venga accolto da tutto il suo popolo, Paolo è disposto a essere lui separato da Cristo. Ora, mai sarà possibile essere separati da Cristo quando si consacra tutta la vita per esser bruciata e consumata nel fuoco dell’amore di Cristo per il Padre. Chi ci separa da Cristo è il peccato, è l’ostinazione a rifiutare la sua grazia senza misura e lo Spirito Santo. Questo desiderio non è però un desiderio vano. È un desiderio che produrrà un giorno la conversione dei figli di Israele.

Il desiderio dell’Apostolo anche se è impossibile realizzarlo nella realtà, dal momento che più si ama Cristo e più si diviene Cristo, è però realizzato nello spirito, nella volontà. Questo desiderio è vera consegna di tutto Paolo all’amore di Cristo per la conversione del suo popolo. Questo desiderio veramente nello spirito fa di Paolo un anàtema da Cristo per amore di Cristo e produce un frutto di vera salvezza per la conversione del suo popolo. Quando il frutto di questo desiderio diventerà storia per tutto il suo popolo non è stato rivelato-

Sull’anàtema e sulla maledizione ecco ci svela il Nuovo Testamento:

*Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne (Rm 9, 3). Ebbene, io vi dichiaro: come nessuno che parli sotto l'azione dello Spirito di Dio può dire "Gesù è anàtema", così nessuno può dire "Gesù è Signore" se non sotto l'azione dello Spirito Santo. (1Cor 12, 3). Se qualcuno non ama il Signore sia anàtema. Maranà tha: vieni, o Signore! (1Cor 16, 22). Orbene, se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anàtema! (Gal 1, 8). L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! (Gal 1, 9).*

*Dio ha detto: Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre e la madre sia messo a morte (Mt 15, 4). Poi dirà a quelli posti alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli (Mt 25, 41). Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte (Mc 7, 10). Allora Pietro, ricordatosi, gli disse: "Maestro, guarda: il fico che hai maledetto si è seccato" (Mc 11, 21). Benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano (Lc 6, 28). Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta!" (Gv 7, 49). La loro bocca è piena di maledizione e di amarezza (Rm 3, 14). Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite (Rm 12, 14). Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle (Gal 3, 10).*

*Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: maledetto chi pende dal legno (Gal 3, 13). Ma se produce pruni e spine, non ha alcun valore ed è prossima alla maledizione: sarà infine arsa dal fuoco! (Eb 6, 8). Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio (Gc 3, 9). È dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei! (Gc 3, 10). han gli occhi pieni di disonesti desideri e sono insaziabili di peccato, adescano le anime instabili, hanno il cuore rotto alla cupidigia, figli di maledizione! (2Pt 2, 14). E non vi sarà più maledizione. Il trono di Dio e dell'Agnello sarà in mezzo a lei e i suoi servi lo adoreranno (Ap 22, 3).*

Questo desiderio dell’Apostolo Paolo interpella anche le nostre coscienze. Quanto noi siamo consumati dall’amore di Cristo? Quanto questa consumazione di amore è disposta a dare per la conversione oggi dei figli della Chiesa e dei figli del mondo?

Tutto in noi è frutto dello Spirito Santo. Più in noi cresce lo Spirito Santo e lo Spirito Santo cresce nella misura in cui cresce in noi l’amore per Cristo Gesù e più lo Spirito Santo può creare in noi più grandi desideri di amore per la salvezza dei figli della Chiesa e dei figli del mondo. Poiché lo Spirito Santo crea nell’Apostolo Paolo il desiderio, oltre il quale nessuna creatura può andare, questa creazione rivela quanto grande è il suo amore per Cristo Gesù. È un amore oltre l’amore. È un amore oltre l’umanamente pensabile e immaginabile.

Sull’esempio di questo amore ogni discepolo di Gesù è chiamato ad amare il suo Redentore e Salvatore, amore necessario a Cristo Gesù, perché la sua salvezza possa essere fatta propria da ogni cuore. Come l’Apostolo Paolo cammina da fede a fede così anche cammina da amore per Cristo ad amore per Cristo.

Oggi lo Spirito Santo ci rivela qual è il sommo di questo amore, interamente opera dello Spirito Santo in Paolo.

Nella seconda Lettera ai Corinzi l’Apostolo si vede morto in Cristo per la salvezza di ogni uomo. Morto in Cristo per amore, da questo amore è spinto ad annunciare Cristo ad ogni uomo. Per amore si muore in Cristo e per amore si annuncia Cristo.

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

Come Cristo Gesù per la salvezza del mondo ha consumato tutta la sua vita, facendone un olocausto consumato sull’altare del fuoco ardente dell’amore del Padre, così ogni discepolo di Gesù, se veramente vuole, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo, se vuole essere strumento di vera salvezza per il mondo intero, anche lui deve fare della sua vita un olocausto consumato sul fuoco ardente dell’amore di Cristo Gesù che deve incendiare momento per momento tutta la sua vita, vita di testimonianza evangelica, vita di preghiera per la conversione, vita di dono della Parola, vita sempre offerta a Cristo Gesù perché la bruci interamente con il suo fuoco sempre acceso nel fuoco dell’amore eterno del Padre. Più ci si lascia bruciare in questo fuoco divino e più con il nostro fuoco possiamo bruciare il peccato di molti cuori così da immergere anche loro nel fuoco di Cristo perché essi diventi in Cristo una offerta gradita al Padre per la redenzione dei loro fratelli. Via di Cristo, via di ogni discepolo di Cristo.

Nello Spirito Santo noi vediamo il cristiano in tutto simile al sacrificio preparato da Elia per il suo Signore e Dio sul monte Carmelo. Il fuoco non viene acceso dalla terra, il fuoco viene acceso dal cielo dal vero Dio, per noi viene acceso dal vero Cristo. I falsi dèi e i falsi cristi non accendono nessun fuoco. Ma neanche i falsi adoratori dei falsi dèi e dei falsi cristi potranno mai accendere il sacrificio da noi offerto ai falsi dèi e hai falsi cristi. Solo il vero Cristo accende il sacrificio offerto dal vero discepolo e solo il vero sacrificio del vero discepolo viene acceso.

Dal Primo Libro dei Re:

*Dopo molti giorni la parola del Signore fu rivolta a Elia, nell’anno terzo: «Va’ a presentarti ad Acab e io manderò la pioggia sulla faccia della terra». Elia andò a presentarsi ad Acab.*

*A Samaria c’era una grande carestia. Acab convocò Abdia, che era il maggiordomo. Abdia temeva molto il Signore; quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, Abdia aveva preso cento profeti e ne aveva nascosti cinquanta alla volta in una caverna e aveva procurato loro pane e acqua. Acab disse ad Abdia: «Va’ nella regione verso tutte le sorgenti e tutti i torrenti; forse troveremo erba per tenere in vita cavalli e muli, e non dovremo uccidere una parte del bestiame». Si divisero la zona da percorrere; Acab andò per una strada da solo e Abdia per un’altra da solo.*

*Mentre Abdia era in cammino, ecco farglisi incontro Elia. Quello lo riconobbe e cadde con la faccia a terra dicendo: «Sei proprio tu il mio signore Elia?». Gli rispose: «Lo sono; va’ a dire al tuo signore: “C’è qui Elia”». Quello disse: «Che male ho fatto perché tu consegni il tuo servo in mano ad Acab per farmi morire? Per la vita del Signore, tuo Dio, non esiste nazione o regno in cui il mio signore non abbia mandato a cercarti. Se gli rispondevano: “Non c’è!”, egli faceva giurare la nazione o il regno di non averti trovato. Ora tu dici: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia!”. Appena sarò partito da te, lo spirito del Signore ti porterà in un luogo a me ignoto. Se io vado a riferirlo ad Acab, egli, non trovandoti, mi ucciderà; ora il tuo servo teme il Signore fin dalla sua giovinezza. Non fu riferito forse al mio signore ciò che ho fatto quando Gezabele uccideva i profeti del Signore, come io nascosi cento profeti, cinquanta alla volta, in una caverna e procurai loro pane e acqua? E ora tu comandi: “Va’ a dire al tuo signore: C’è qui Elia”? Egli mi ucciderà». Elia rispose: «Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, oggi stesso io mi presenterò a lui».*

*Abdia andò incontro ad Acab e gli riferì la cosa. Acab si diresse verso Elia. Appena lo vide, Acab disse a Elia: «Sei tu colui che manda in rovina Israele?». Egli rispose: «Non io mando in rovina Israele, ma piuttosto tu e la tua casa, perché avete abbandonato i comandi del Signore e tu hai seguito i Baal. Perciò fa’ radunare tutto Israele presso di me sul monte Carmelo, insieme con i quattrocentocinquanta profeti di Baal e con i quattrocento profeti di Asera, che mangiano alla tavola di Gezabele».*

*Acab convocò tutti gli Israeliti e radunò i profeti sul monte Carmelo. Elia si accostò a tutto il popolo e disse: «Fino a quando salterete da una parte all’altra? Se il Signore è Dio, seguitelo! Se invece lo è Baal, seguite lui!». Il popolo non gli rispose nulla. Elia disse ancora al popolo: «Io sono rimasto solo, come profeta del Signore, mentre i profeti di Baal sono quattrocentocinquanta. Ci vengano dati due giovenchi; essi se ne scelgano uno, lo squartino e lo pongano sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Io preparerò l’altro giovenco e lo porrò sulla legna senza appiccarvi il fuoco. Invocherete il nome del vostro dio e io invocherò il nome del Signore. Il dio che risponderà col fuoco è Dio!». Tutto il popolo rispose: «La proposta è buona!».*

*Elia disse ai profeti di Baal: «Sceglietevi il giovenco e fate voi per primi, perché voi siete più numerosi. Invocate il nome del vostro dio, ma senza appiccare il fuoco». Quelli presero il giovenco che spettava loro, lo prepararono e invocarono il nome di Baal dal mattino fino a mezzogiorno, gridando: «Baal, rispondici!». Ma non vi fu voce, né chi rispondesse. Quelli continuavano a saltellare da una parte all’altra intorno all’altare che avevano eretto. Venuto mezzogiorno, Elia cominciò a beffarsi di loro dicendo: «Gridate a gran voce, perché è un dio! È occupato, è in affari o è in viaggio; forse dorme, ma si sveglierà». Gridarono a gran voce e si fecero incisioni, secondo il loro costume, con spade e lance, fino a bagnarsi tutti di sangue. Passato il mezzogiorno, quelli ancora agirono da profeti fino al momento dell’offerta del sacrificio, ma non vi fu né voce né risposta né un segno d’attenzione.*

*Elia disse a tutto il popolo: «Avvicinatevi a me!». Tutto il popolo si avvicinò a lui e riparò l’altare del Signore che era stato demolito. Elia prese dodici pietre, secondo il numero delle tribù dei figli di Giacobbe, al quale era stata rivolta questa parola del Signore: «Israele sarà il tuo nome». Con le pietre eresse un altare nel nome del Signore; scavò intorno all’altare un canaletto, della capacità di circa due sea di seme. Dispose la legna, squartò il giovenco e lo pose sulla legna. Quindi disse: «Riempite quattro anfore d’acqua e versatele sull’olocausto e sulla legna!». Ed essi lo fecero. Egli disse: «Fatelo di nuovo!». Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: «Fatelo per la terza volta!». Lo fecero per la terza volta. L’acqua scorreva intorno all’altare; anche il canaletto si riempì d’acqua. Al momento dell’offerta del sacrificio si avvicinò il profeta Elia e disse: «Signore, Dio di Abramo, di Isacco e d’Israele, oggi si sappia che tu sei Dio in Israele e che io sono tuo servo e che ho fatto tutte queste cose sulla tua parola. Rispondimi, Signore, rispondimi, e questo popolo sappia che tu, o Signore, sei Dio e che converti il loro cuore!». Cadde il fuoco del Signore e consumò l’olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l’acqua del canaletto. A tal vista, tutto il popolo cadde con la faccia a terra e disse: «Il Signore è Dio! Il Signore è Dio!». Elia disse loro: «Afferrate i profeti di Baal; non ne scappi neppure uno!». Li afferrarono. Elia li fece scendere al torrente Kison, ove li ammazzò.*

*Elia disse ad Acab: «Va’ a mangiare e a bere, perché c’è già il rumore della pioggia torrenziale». Acab andò a mangiare e a bere. Elia salì sulla cima del Carmelo; gettatosi a terra, pose la sua faccia tra le ginocchia. Quindi disse al suo servo: «Sali, presto, guarda in direzione del mare». Quegli salì, guardò e disse: «Non c’è nulla!». Elia disse: «Tornaci ancora per sette volte». La settima volta riferì: «Ecco, una nuvola, piccola come una mano d’uomo, sale dal mare». Elia gli disse: «Va’ a dire ad Acab: “Attacca i cavalli e scendi, perché non ti trattenga la pioggia!”». D’un tratto il cielo si oscurò per le nubi e per il vento, e vi fu una grande pioggia. Acab montò sul carro e se ne andò a Izreèl. La mano del Signore fu sopra Elia, che si cinse i fianchi e corse davanti ad Acab finché giunse a Izreèl (1Re 18,1-45).*

L’Apostolo Paolo è questo olocausto interamente consumato dal fuoco di Cristo che per lui è iniziato a scendere dal cuore di Cristo fin dal giorno del suo incontro con il suo Redentore e Salvatore sulla via di Damasco. Ora da questo fuoco che viene al cuore di Cristo lui vuole essere consumato per l’eternità in favore dei suoi fratelli secondo la carne. In questo consiste il desiderio dell’Apostolo: scomparire lui per l’eternità consumato interamente nell’anima, nello spirito, nel corpo.

È un annientamento pieno ed eterno per la salvezza del suo popolo. Questo desiderio solo lo Spirito Santo lo può creare in un cuore. Ma se lo Spirito Santo crea un così grande desiderio allora è segno che veramente lo Spirito è cresciuto senza misura e oltre ogni misura nell’Apostolo Paolo.

Anche noi possiamo conoscere la misura della crescita dello Spirito Santo in noi dal desiderio di salvezza che abbiamo verso ogni nostro fratello e dal sacrificio che siamo disposti a offrire a Cristo, per dare efficacia al mistero della sua redenzione eterna.

Una via sicura per conoscere se lo Spirito cresce in noi, ce la rivela ancora una volta l’Apostolo Paolo: se compiamo le opere della carne siamo sotto il governa della carne. Se invece produciamo i frutti dello Spirito, allora siamo sotto il governo dello Spirito Santo. Se un giorno produciamo i frutti della carne e un altro giorno i frutti dello Spirito, attestiamo che ancora siamo sotto il dominio della carne e lo Spirito ha poca forza per governare la nostra vita.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

È sufficiente chiederci qual è il nostro desiderio di salvezza per i nostri fratelli e dalla risposta conosceremo la misura della crescita dello Spirito Santo in noi.

**Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen (Rm 9,1-5).**

Ora l’Apostolo Paolo rivela ai Romani e anche a noi chi sono i suoi fratelli secondo la carne. “*Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse”.* Sono i discendenti di Giacobbe. Essendo figli di Giacobbe sono figli di Isacco, figli di Abramo. Essendo figli di Abramo, ecco le promesse che Dio ha fatto ad Abramo e in Abramo a tutta la sua discendenza.

*Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra» (Gen 12,1-3).*

*Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.*

*E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra». Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?». Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all’altra; non divise però gli uccelli. Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.*

*Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono. Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. Alla quarta generazione torneranno qui, perché l’iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».*

*Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. In quel giorno il Signore concluse quest’alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d’Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate; la terra dove abitano i Keniti, i Kenizziti, i Kadmoniti, gli Ittiti, i Perizziti, i Refaìm, gli Amorrei, i Cananei, i Gergesei e i Gebusei» (Gen 15,1-21).*

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso».*

*Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui: «Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.*

*E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».*

*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza».*

*Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarài tua moglie, non la chiamerai più Sarài, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei». Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all’età di novant’anni potrà partorire?». Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici prìncipi egli genererà e di lui farò una grande nazione. Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l’anno venturo». Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto (Gen 17,1-22).*

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).*

Alle due alleanza fatta con Abramo, si deve aggiunge l’alleanza fatta da Dio direttamente con i figli di Israele presso il Monte Sinai. È in questa alleanza presso il Monte Sinai che il Signore dona la legislazione, il culto, le promesse di benedizione per chi osserva la sua Legge e anche l’annuncio delle maledizioni se il popolo non avesse osservato la Legge. La gloria di Dio è la gloria che sempre deve avvolgere il suo popolo. Il culto è l’obbedienza alla Legge del Signore. Il sacrifico è la consegna di se stesso che il popolo deve fare al suo Signore osservando ogni Legge, ogni Disposizione, ogni Precetto, ogni Norma.

Ecco i termini dell’alleanza stipulata al Sinai:

Dal Libro dell’Esodo

*Al terzo mese dall’uscita degli Israeliti dalla terra d’Egitto, nello stesso giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levate le tende da Refidìm, giunsero al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.*

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti».*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano per sempre anche a te».*

*Mosè riferì al Signore le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: «Va’ dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: “Guardatevi dal salire sul monte e dal toccarne le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo, non dovrà sopravvivere”. Solo quando suonerà il corno, essi potranno salire sul monte». Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece santificare il popolo, ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: «Siate pronti per il terzo giorno: non unitevi a donna».*

*Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce.*

*Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Il Signore disse a Mosè: «Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si santifichino, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!». Mosè disse al Signore: «Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertito dicendo: “Delimita il monte e dichiaralo sacro”». Il Signore gli disse: «Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!». Mosè scese verso il popolo e parlò loro (Es 19,1-25).*

*Dio pronunciò tutte queste parole:*

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile:*

*Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai.*

*Non commetterai adulterio.*

*Non ruberai.*

*Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo».*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: «Parla tu a noi e noi ascolteremo; ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!». Mosè disse al popolo: «Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore sia sempre su di voi e non pecchiate». Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura dove era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: «Così dirai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non farete dèi d’argento e dèi d’oro accanto a me: non ne farete per voi! Farai per me un altare di terra e sopra di esso offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò far ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu farai per me un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché, usando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità” (Es 20,1-26).*

*Queste sono le norme che tu esporrai loro.*

*Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è venuto solo, solo se ne andrà; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone, ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo dice: “Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli, non voglio andarmene libero”, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l’orecchio con la lesina, e quello resterà suo schiavo per sempre.*

*Quando un uomo venderà la figlia come schiava, ella non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se lei non piace al padrone, che perciò non la destina a sé in moglie, la farà riscattare. In ogni caso egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. Se egli la vuol destinare in moglie al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. Se egli prende in moglie un’altra, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Se egli non le fornisce queste tre cose, lei potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto.*

*Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. Se però non ha teso insidia, ma Dio glielo ha fatto incontrare, io ti fisserò un luogo dove potrà rifugiarsi. Ma se un uomo aveva premeditato di uccidere il suo prossimo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte.*

*Colui che percuote suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Colui che rapisce un uomo, sia che lo venda sia che lo si trovi ancora in mano sua, sarà messo a morte.*

*Colui che maledice suo padre o sua madre, sarà messo a morte.*

*Quando alcuni uomini litigano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non muore, ma deve mettersi a letto, se poi si alza ed esce con il bastone, chi lo ha colpito sarà ritenuto innocente, ma dovrà pagare il riposo forzato e assicurargli le cure.*

*Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta. Ma se sopravvive un giorno o due, non sarà vendicato, perché è suo denaro.*

*Quando alcuni uomini litigano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un’ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.*

*Quando un uomo colpisce l’occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, darà loro la libertà in compenso dell’occhio. Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, darà loro la libertà in compenso del dente.*

*Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente. Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev’essere messo a morte. Se invece gli viene imposto un risarcimento, egli pagherà il riscatto della propria vita, secondo quanto gli verrà imposto. Se cozza con le corna contro un figlio o se cozza contro una figlia, si procederà nella stessa maniera. Se il bue colpisce con le corna uno schiavo o una schiava, si darà al suo padrone del denaro, trenta sicli, e il bue sarà lapidato.*

*Quando un uomo lascia una cisterna aperta oppure quando un uomo scava una cisterna e non la copre, se vi cade un bue o un asino, il proprietario della cisterna deve dare l’indennizzo: verserà il denaro al padrone della bestia e l’animale morto gli apparterrà.*

*Quando il bue di un tale cozza contro il bue del suo prossimo e ne causa la morte, essi venderanno il bue vivo e se ne divideranno il prezzo; si divideranno anche la bestia morta. Ma se è notorio che il bue era solito cozzare già prima e il suo padrone non lo ha custodito, egli dovrà dare come indennizzo bue per bue e la bestia morta gli apparterrà.*

*Quando un uomo ruba un bue o un montone e poi lo sgozza o lo vende, darà come indennizzo cinque capi di grosso bestiame per il bue e quattro capi di bestiame minuto per il montone (Es 21,1-37).*

*Se un ladro viene sorpreso mentre sta facendo una breccia in un muro e viene colpito e muore, non vi è per lui vendetta di sangue. Ma se il sole si era già alzato su di lui, vi è per lui vendetta di sangue.*

*Il ladro dovrà dare l’indennizzo: se non avrà di che pagare, sarà venduto in compenso dell’oggetto rubato. Se si trova ancora in vita e ciò che è stato rubato è in suo possesso, si tratti di bue, di asino o di montone, restituirà il doppio.*

*Quando un uomo usa come pascolo un campo o una vigna e lascia che il suo bestiame vada a pascolare in un campo altrui, deve dare l’indennizzo con il meglio del suo campo e con il meglio della sua vigna.*

*Quando un fuoco si propaga e si attacca ai cespugli spinosi, se viene bruciato un mucchio di covoni o il grano in spiga o il grano in erba, colui che ha provocato l’incendio darà l’indennizzo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo denaro od oggetti e poi nella casa di costui viene commesso un furto, se si trova il ladro, quest’ultimo restituirà il doppio. Se il ladro non si trova, il padrone della casa si avvicinerà a Dio per giurare che non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo.*

*Qualunque sia l’oggetto di una frode, si tratti di un bue, di un asino, di un montone, di una veste, di qualunque oggetto perduto, di cui uno dice: “È questo!”, la causa delle due parti andrà fino a Dio: colui che Dio dichiarerà colpevole restituirà il doppio al suo prossimo.*

*Quando un uomo dà in custodia al suo prossimo un asino o un bue o un capo di bestiame minuto o qualsiasi animale, se la bestia muore o si è prodotta una frattura o è stata rapita senza testimone, interverrà tra le due parti un giuramento per il Signore, per dichiarare che il depositario non ha allungato la mano sulla proprietà del suo prossimo. Il padrone della bestia accetterà e l’altro non dovrà risarcire. Ma se la bestia è stata rubata quando si trovava presso di lui, pagherà l’indennizzo al padrone di essa. Se invece è stata sbranata, ne porterà la prova in testimonianza e non dovrà dare l’indennizzo per la bestia sbranata.*

*Quando un uomo prende in prestito dal suo prossimo una bestia e questa si è prodotta una frattura o è morta in assenza del padrone, dovrà pagare l’indennizzo. Ma se il padrone si trova presente, non deve restituire; se si tratta di una bestia presa a nolo, la sua perdita è compensata dal prezzo del noleggio.*

*Quando un uomo seduce una vergine non ancora fidanzata e si corica con lei, ne pagherà il prezzo nuziale, e lei diverrà sua moglie. Se il padre di lei si rifiuta di dargliela, egli dovrà versare una somma di denaro pari al prezzo nuziale delle vergini.*

*Non lascerai vivere colei che pratica la magia.*

*Chiunque giaccia con una bestia sia messo a morte.*

*Colui che offre un sacrificio agli dèi, anziché al solo Signore, sarà votato allo sterminio.*

*Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Non maltratterai la vedova o l’orfano. Se tu lo maltratti, quando invocherà da me l’aiuto, io darò ascolto al suo grido, la mia ira si accenderà e vi farò morire di spada: le vostre mogli saranno vedove e i vostri figli orfani.*

*Se tu presti denaro a qualcuno del mio popolo, all’indigente che sta con te, non ti comporterai con lui da usuraio: voi non dovete imporgli alcun interesse.*

*Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l’ascolterò, perché io sono pietoso.*

*Non bestemmierai Dio e non maledirai il capo del tuo popolo.*

*Non ritarderai l’offerta di ciò che riempie il tuo granaio e di ciò che stilla dal tuo frantoio.*

*Il primogenito dei tuoi figli lo darai a me.*

*Così farai per il tuo bue e per il tuo bestiame minuto: sette giorni resterà con sua madre, l’ottavo giorno lo darai a me.*

*Voi sarete per me uomini santi: non mangerete la carne di una bestia sbranata nella campagna, ma la getterete ai cani (Es 22,1-30).*

*Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto.*

*Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo.*

*Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre. Quando vedrai l’asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui a scioglierlo dal carico.*

*Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo.*

*Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole.*

*Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti.*

*Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri in terra d’Egitto.*

*Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà consumato dalle bestie selvatiche. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto.*

*Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero.*

*Farete attenzione a quanto vi ho detto: non pronunciate il nome di altri dèi; non si senta sulla tua bocca!*

*Tre volte all’anno farai festa in mio onore.*

*Osserverai la festa degli Azzimi: per sette giorni mangerai azzimi, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abìb, perché in esso sei uscito dall’Egitto.*

*Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote.*

*Osserverai la festa della mietitura, cioè dei primi frutti dei tuoi lavori di semina nei campi, e poi, al termine dell’anno, la festa del raccolto, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi.*

*Tre volte all’anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio.*

*Non offrirai con pane lievitato il sangue del sacrificio in mio onore, e il grasso della vittima per la mia festa non dovrà restare fino al mattino.*

*Il meglio delle primizie del tuo suolo lo porterai alla casa del Signore, tuo Dio.*

*Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre.*

*Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, dà ascolto alla sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Se tu dai ascolto alla sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l’avversario dei tuoi avversari.*

*Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, il Cananeo, l’Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò, tu non ti prostrerai davanti ai loro dèi e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e frantumare le loro stele.*

*Voi servirete il Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia. Non vi sarà nella tua terra donna che abortisca o che sia sterile. Ti farò giungere al numero completo dei tuoi giorni.*

*Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltare le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te.*

*Manderò i calabroni davanti a te ed essi scacceranno dalla tua presenza l’Eveo, il Cananeo e l’Ittita. Non li scaccerò dalla tua presenza in un solo anno, perché non resti deserta la terra e le bestie selvatiche si moltiplichino contro di te. Li scaccerò dalla tua presenza a poco a poco, finché non avrai tanti discendenti da occupare la terra.*

*Stabilirò il tuo confine dal Mar Rosso fino al mare dei Filistei e dal deserto fino al Fiume, perché ti consegnerò in mano gli abitanti della terra e li scaccerò dalla tua presenza. Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dèi; essi non abiteranno più nella tua terra, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dèi e ciò diventerebbe una trappola per te» (Es 23,1-33).*

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso il Signore tu e Aronne, Nadab e Abiu e settanta anziani d’Israele; voi vi prostrerete da lontano, solo Mosè si avvicinerà al Signore: gli altri non si avvicinino e il popolo non salga con lui».*

*Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d’Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l’altra metà sull’altare. Quindi prese il libro dell’alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell’alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!».*

*Mosè salì con Aronne, Nadab, Abiu e i settanta anziani d’Israele. Essi videro il Dio d’Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffìro, limpido come il cielo. Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e poi mangiarono e bevvero.*

*Il Signore disse a Mosè: «Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli». Mosè si mosse con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio. Agli anziani aveva detto: «Restate qui ad aspettarci, fin quando torneremo da voi; ecco, avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro».*

*Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte. La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna. Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti (Es 24,1-18).*

Dal Libro del Levitico:

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”».*

*Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lev 16,1-46).*

Dal Libro del Deuteronomio:

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb (Dt 28,1-69).*

Dal Libro del Profeta Isaia:

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia.*

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende».*

*Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro.*

*Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio.*

*La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata.*

*Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.*

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra!*

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità.*

*Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue.*

*Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana.*

*Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge.*

*Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”». Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti,*

*Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà (Is 1,1-31).*

Dal Libro del Profeta Geremia:

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca.*

*Taglia la tua chioma e gettala via, e intona sulle alture un lamento, perché il Signore ha rigettato e abbandonato questa generazione che ha meritato la sua ira.*

*Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo. Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato. Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell’aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà. Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d’allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto» (Ger 7,1-34).*

Circa le promesse va detto che la prima promessa è stata fatta al serpente e riguarda la sua sconfitta. La seconda promessa fu fatta a Noè. Il Signore promise che mai più avrebbe mandato il diluvio sopra la terra. Poi dal Capitolo XII della Genesi fino al Capitolo III del Libro di Malachia, tutte le promesse furono fatte da Dio ai figli d’Israele. La promessa nella quale si compie ogni altra promessa di vita e di benedizione è la promessa del Messia, del Re dal Regno eterno e questa promessa inizia dal Capitolo VII del secondo Libro di Samuele e accompagna tutto l’Antico Testamento.

Altra verità da mettere in luce è la promessa fatta da Dio ad Abramo di benedire nella sua discendenza tutte le nazioni della terra. Questa benedizione è anche per la nazione dei figli di Israele. Anche loro dovranno essere benedetti nella discendenza di Abramo e la discendenza di Abramo è Gesù di Nazaret. È in Gesù di Nazaret che ogni promessa del Signore trova il suo compimento. È Gesù di Nazaret il solo nome nel quale è stabilito che ogni uomo possa essere salvato. Altri nomi non vengono a noi dati. In una sola parola: la salvezza del mondo viene dalla discendenza di Abramo, discendenza di Davide.

Tutta la Divina Rivelazione fino al Libro di Malachia viene a noi dalla discendenza di Abramo, discendenza di Giacobbe. Tutte le promesse di Dio vengono a noi dal popolo del Signore. Queste verità devono essere sempre ricordate. Anche Il Nuovo Popolo di Dio nasce dalla discendenza di Abramo. La Chiesa delle origini è formata dalla discendenza di Abramo. I Dodici Apostoli sono discendenza di Abramo. Tutta la Rivelazione del Nuovo Testamento viene a noi dai Figli di Abramo. Tutto l’Antico e tutto il Nuovo Testamento viene dai figli di Abramo.

Se tutta la ricchezza divina viene a noi per la discendenza di Abramo, allora noi dobbiamo essere sommamente riconoscenti e come fa l’Apostolo Paolo, avere tanto desiderio di dare loro Cristo Gesù, che è loro carne e loro sangue, per la loro salvezza con la nostra preghiera, la nostra testimonianza evangelica, l’offerta a Cristo della nostra vita al fine dare forza al suo sacrificio così che anche i suoi fratelli secondo la carne si possano convertire a Lui e avere la pienezza della vita e il compimento pieno di tutte le promesse e di tutte le profezie.

Essi hanno dato Cristo a noi. Ora spetta a noi dare Cristo a loro, con ogni sapienza, intelligenza, scienza e ogni altro dono dello Spirito Santo, ma sempre con il dono della nostra vita a Cristo, imitando il desiderio dell’Apostolo Paolo. Ma per questo anche noi dovremmo essere consumati sul fuoco di amore al fine di divenire olocausto di salvezza per il mondo intero.

Ecco ancora cosa l’Apostolo Paolo mette dinanzi ai nostri occhi perché mai dimentichiamo e sempre invece ricordiamo. *“A loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen (Rm 9,1-5).* I Patriarchi sono i figli di Giacobbe, che sono i padri delle Dodici Tribù che formano il popolo di Dio.

Dal Patriarca Giuda viene Gesù secondo la carne. Gesù è il Figlio del Padre che si è fatto carne. Gesù è il Redentore del mondo. Da Lui per elezione vengono a noi i nuovi patriarchi che sono i Dodici Apostoli e dai Dodici Apostoli vengono i loro successori, che sono i Vescovi di tutto il mondo.

Da Gesù viene lo Spirito Santo, dono del Padre e frutto della sua carne trafitta sull’albero della croce. Cristo Gesù è il capo del suo corpo che è la Chiesa.

Mentre con Abramo avviene che lui dona la vita al figlio Isacco e poi Isacco conduce la sua vita nella fede del padre. Tutto è invece diverso per Cristo Gesù. Lui chiama di Dodici li costituisce portatori della sua vita nello Spirito Santo, ma i Dodici e i loro successori e ogni loro frutto vivono e danno vita solo in Lui, con Lui, per Lui, rimanendo sempre nel suo corpo e vivendo come suo vero corpo.

Se si separano da Lui e sempre ci si separa da Lui, quando ci si separa dalla sua Parola, si è nella morte, non si vive, non si dona vita.

Questa verità è così rivelata da Gesù nel Vangelo secondo Giovanni.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

Dio, che è benedetto nei secoli, è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Va benedetto perché tutto è dal suo Amore Eterno. Figlio eterno del suo Amore Eterno è Cristo Gesù. Figli dell’Amore Eterno del Padre in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e della missione degli Apostoli, sono tutti i membri del corpo di Cristo. È Dio che vuole che nessuno si perda, ma arrivi alla conoscenza della verità e sia salvato in Cristo, per Cristo, per Cristo. È l’amore eterno del Padre che vuole la salvezza del suo Antico Popolo. È l’Amore Eterno del Padre che nello Spirito Santo crea nel cuore dell’Apostolo Paolo questo ardente desiderio di salvezza per i suoi fratelli, consanguinei secondo la carne.

Tutto dal Padre inizia e tutto nel Padre deve ritornare, affinché il Padre sia tutto in tutti. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo:

*Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (1Cor 3,21-23),*

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So cosa significa dire la verità in Cristo?

So cosa significa confessare che *“la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo”?*

So cosa è la sofferenza di un cuore che vede i suoi fratelli rinnegare con ostinazione la vera salvezza e la vera redenzione in Cristo Gesù?

So cosa è l’anàtema?

So leggere secondo verità il desiderio dell’Apostolo Paolo?

So che il grande amore per la vera salvezza mai ci potrà separare da Cristo?

Conosco tutti i frutti che vengono a noi dai figli di Abramo?

Conosco la differenza tra l’adozione a figli dell’Antico Testamento e l’adozione a figli in Cristo del Nuovo Testamento?

So che Cristo Gesù è dono del Padre e dono di Abramo per la sua fede?

So perché Cristo è sopra ogni cosa e perché Dio va benedetto nei secoli?

**NON I FIGLI DELLA CARNE SONO FIGLI DI DIO, MA I FIGLI DELLA PROMESSA SONO CONSIDERATI COME DISCENDENZA**

Id est, non qui filii carnis, hi filii Dei, sed qui filii sunt promissionis, aestimantur semen – τοῦτ’ ἔστιν, οὐ τὰ τέκνα τῆς σαρκὸς ταῦτα τέκνα τοῦ θεοῦ, ἀλλὰ τὰ τέκνα τῆς ἐπαγγελίας λογίζεται εἰς σπέρμα

Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti d’Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli, ma: In Isacco ti sarà data una discendenza; cioè: non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza. Questa infatti è la parola della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio. E non è tutto: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre; quando essi non erano ancora nati e nulla avevano fatto di bene o di male – perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull’elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama –, le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore, come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Che diremo dunque? C’è forse ingiustizia da parte di Dio? No, certamente! Egli infatti dice a Mosè: Avrò misericordia per chi vorrò averla, e farò grazia a chi vorrò farla (Rm 9,6-15).

Non autem quod exciderit verbum Dei. Non enim omnes, qui ex Israel, hi sunt Israel; neque quia semen sunt Abrahae, omnes filii, sed: “ In Isaac vocabitur tibi semen ”. Id est, non qui filii carnis, hi filii Dei, sed qui filii sunt promissionis, aestimantur semen; promissionis enim verbum hoc est: “ Secundum hoc tempus veniam, et erit Sarae filius ”. Non solum autem, sed et Rebecca ex uno concubitum habens, Isaac patre nostro; cum enim nondum nati fuissent aut aliquid egissent bonum aut malum, ut secundum electionem propositum Dei maneret, non ex operibus sed ex vocante dictum est ei: “ Maior serviet minori ”; sicut scriptum est: “ Iacob dilexi, Esau autem odio habui ”. Quid ergo dicemus? Numquid iniustitia apud Deum? Absit! Moysi enim dicit: “ Miserebor, cuius misereor, et misericordiam praestabo, cui misericordiam praesto ”. (Rm 9,6-15).

Οὐχ οἷον δὲ ὅτι ἐκπέπτωκεν ὁ λόγος τοῦ θεοῦ. οὐ γὰρ πάντες οἱ ἐξ Ἰσραήλ, οὗτοι Ἰσραήλ· οὐδ’ ὅτι εἰσὶν σπέρμα Ἀβραάμ, πάντες τέκνα, ἀλλ’· Ἐν Ἰσαὰκ κληθήσεταί σοι σπέρμα. τοῦτ’ ἔστιν, οὐ τὰ τέκνα τῆς σαρκὸς ταῦτα τέκνα τοῦ θεοῦ, ἀλλὰ τὰ τέκνα τῆς ἐπαγγελίας λογίζεται εἰς σπέρμα· ἐπαγγελίας γὰρ ὁ λόγος οὗτος· Κατὰ τὸν καιρὸν τοῦτον ἐλεύσομαι καὶ ἔσται τῇ Σάρρᾳ υἱός. οὐ μόνον δέ, ἀλλὰ καὶ Ῥεβέκκα ἐξ ἑνὸς κοίτην ἔχουσα, Ἰσαὰκ τοῦ πατρὸς ἡμῶν· μήπω γὰρ γεννηθέντων μηδὲ πραξάντων τι ἀγαθὸν ἢ ⸀φαῦλον, ἵνα ἡ κατ’ ἐκλογὴν πρόθεσις τοῦ θεοῦ μένῃ, οὐκ ἐξ ἔργων ἀλλ’ ἐκ τοῦ καλοῦντος, ἐρρέθη αὐτῇ ὅτι Ὁ μείζων δουλεύσει τῷ ἐλάσσονι· ⸀καθὼς γέγραπται· Τὸν Ἰακὼβ ἠγάπησα, τὸν δὲ Ἠσαῦ ἐμίσησα. Τί οὖν ἐροῦμεν; μὴ ἀδικία παρὰ τῷ θεῷ; μὴ γένοιτο· τῷ ⸂Μωϋσεῖ γὰρ⸃ λέγει· Ἐλεήσω ὃν ἂν ἐλεῶ, καὶ οἰκτιρήσω ὃν ἂν οἰκτίρω. (Rm 9,6-15).

**Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti d’Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli, ma: In Isacco ti sarà data una discendenza; cioè: non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza.**

Ecco ora una verità che vale per noi e per il mondo intero: *“Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno”*. Quando una Parola del Signore esce dal cuore di Dio, essa è purissima verità e in eterno rimane purissima verità. Non è Dio che non compie le sue promesse. È l’uomo che non osserva le condizioni poste da Dio perché le sue promesse si possano compiere in lui.

Anche Gesù per essere il Salvatore e Redentore dell’uomo si è obbligato a osservare tutta la Parola del Padre con una obbedienza fino alla morte di croce.

Oggi è questo il gravissimo peccato che molti cristiani stanno caricando sulle spalle della Chiesa: la stanno obbligando ad annullare le condizioni poste dal Padre e da Cristo Gesù, nello Spirito Santo, perché essa sia vero sacramento di redenzione, di salvezza, di giustificazione, di santificazione per il mondo intero. Vogliano che sia luce senza luce e sale senza sale. Vogliono che accolga il peccato nel suo seno, anziché accogliere il peccatore pentito e umiliato.

Ecco cosa dice la Parola di Dio: *“Infatti non tutti i discendenti d’Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli”.* Ismaele è figlio di Abramo, ma non è discendenza di Abramo. Sappiamo anche che dopo la morte di Sara, Abramo si è rispostato ed ebbe altri figli. Questi figli non sono discendenza di Abramo. Ecco cosa rivela il Sacro Testo della Genesi:

*Abramo prese un’altra moglie, che aveva nome Keturà. Ella gli partorì Zimran, Ioksan, Medan, Madian, Isbak e Suach. Ioksan generò Saba e Dedan, e i figli di Dedan furono gli Assurìm, i Letusìm e i Leummìm. I figli di Madian furono Efa, Efer, Enoc, Abidà ed Eldaà. Tutti questi sono i figli di Keturà.*

*Abramo diede tutti i suoi beni a Isacco. Invece ai figli delle concubine, che aveva avuto, Abramo fece doni e, mentre era ancora in vita, li licenziò, mandandoli lontano da Isacco suo figlio, verso il levante, nella regione orientale.*

*L’intera durata della vita di Abramo fu di centosettantacinque anni. Poi Abramo spirò e morì in felice canizie, vecchio e sazio di giorni, e si riunì ai suoi antenati. Lo seppellirono i suoi figli, Isacco e Ismaele, nella caverna di Macpela, nel campo di Efron, figlio di Socar, l’Ittita, di fronte a Mamre. È appunto il campo che Abramo aveva comprato dagli Ittiti: ivi furono sepolti Abramo e sua moglie Sara. Dopo la morte di Abramo, Dio benedisse il figlio di lui Isacco e Isacco abitò presso il pozzo di Lacai Roì.*

*Questa è la discendenza di Ismaele, figlio di Abramo, che gli aveva partorito Agar l’Egiziana, schiava di Sara. Questi sono i nomi dei figli d’Ismaele, con il loro elenco in ordine di generazione: il primogenito di Ismaele è Nebaiòt, poi Kedar, Adbeèl, Mibsam, Misma, Duma, Massa, Adad, Tema, Ietur, Nafis e Kedma. Questi sono i figli di Ismaele e questi sono i loro nomi secondo i loro recinti e accampamenti. Sono i dodici prìncipi delle rispettive tribù. La durata della vita di Ismaele fu di centotrentasette anni; poi spirò e si riunì ai suoi antenati. Egli abitò da Avìla fino a Sur, che è lungo il confine dell’Egitto in direzione di Assur. Egli si era stabilito di fronte a tutti i suoi fratelli (Gen 25,1-18).*

La discendenza di Abramo è solo Isacco. È Isacco che porta nella storia la benedizione e le promesse fatte da Dio ad Abramo: “*ma: In Isacco ti sarà data una discendenza; cioè: non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza”.*  I figli della carne di Abramo non sono figli di Dio, cioè figli della promessa. Nel mistero della fede, non sono cioè considerati come discendenza. Solo i figli della promessa sono considerati come discendenza. Figlio della promessa è solo Isacco. Erede della benedizione è solo Isacco.

Ecco con quali parole il Signore costituisce solo Isacco erede della promessa.

Dal Libro della Genesi:

*Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse:*

*«Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso».*

*Subito Abram si prostrò con il viso a terra e Dio parlò con lui:*

*«Quanto a me, ecco, la mia alleanza è con te: diventerai padre di una moltitudine di nazioni. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di nazioni ti renderò.*

*E ti renderò molto, molto fecondo; ti farò diventare nazioni e da te usciranno dei re. Stabilirò la mia alleanza con te e con la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione, come alleanza perenne, per essere il Dio tuo e della tua discendenza dopo di te. La terra dove sei forestiero, tutta la terra di Canaan, la darò in possesso per sempre a te e alla tua discendenza dopo di te; sarò il loro Dio».*

*Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi. Quando avrà otto giorni, sarà circonciso tra voi ogni maschio di generazione in generazione, sia quello nato in casa sia quello comprato con denaro da qualunque straniero che non sia della tua stirpe. Deve essere circonciso chi è nato in casa e chi viene comprato con denaro; così la mia alleanza sussisterà nella vostra carne come alleanza perenne. Il maschio non circonciso, di cui cioè non sarà stata circoncisa la carne del prepuzio, sia eliminato dal suo popolo: ha violato la mia alleanza».*

*Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarài tua moglie, non la chiamerai più Sarài, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei». Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all’età di novant’anni potrà partorire?». Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici prìncipi egli genererà e di lui farò una grande nazione. Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l’anno venturo». Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto.*

*Allora Abramo prese Ismaele, suo figlio, e tutti i nati nella sua casa e tutti quelli comprati con il suo denaro, tutti i maschi appartenenti al personale della casa di Abramo, e circoncise la carne del loro prepuzio in quello stesso giorno, come Dio gli aveva detto. Abramo aveva novantanove anni, quando si fece circoncidere la carne del prepuzio. Ismaele, suo figlio, aveva tredici anni quando gli fu circoncisa la carne del prepuzio. In quello stesso giorno furono circoncisi Abramo e Ismaele, suo figlio. E tutti gli uomini della sua casa, quelli nati in casa e quelli comprati con denaro dagli stranieri, furono circoncisi con lui (Gen 17,1-27).*

*Il Signore visitò Sara, come aveva detto, e fece a Sara come aveva promesso. Sara concepì e partorì ad Abramo un figlio nella vecchiaia, nel tempo che Dio aveva fissato. Abramo chiamò Isacco il figlio che gli era nato, che Sara gli aveva partorito. Abramo circoncise suo figlio Isacco quando questi ebbe otto giorni, come Dio gli aveva comandato. Abramo aveva cento anni quando gli nacque il figlio Isacco. Allora Sara disse: «Motivo di lieto riso mi ha dato Dio: chiunque lo saprà riderà lietamente di me!». Poi disse: «Chi avrebbe mai detto ad Abramo che Sara avrebbe allattato figli? Eppure gli ho partorito un figlio nella sua vecchiaia!».*

*Il bambino crebbe e fu svezzato e Abramo fece un grande banchetto quando Isacco fu svezzato. Ma Sara vide che il figlio di Agar l’Egiziana, quello che lei aveva partorito ad Abramo, scherzava con il figlio Isacco. Disse allora ad Abramo: «Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco». La cosa sembrò un gran male agli occhi di Abramo a motivo di suo figlio. Ma Dio disse ad Abramo: «Non sembri male ai tuoi occhi questo, riguardo al fanciullo e alla tua schiava: ascolta la voce di Sara in tutto quello che ti dice, perché attraverso Isacco da te prenderà nome una stirpe. Ma io farò diventare una nazione anche il figlio della schiava, perché è tua discendenza» (Gen 21,1-13).*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,15-18).*

A quanto detto, sempre si deve aggiungere che anche se si è discendenza di Abramo, non tutti i figli di Abramo portano nel mondo la benedizione e le promesse fatta da Dio ad Abramo. Le porta solo la discendenza di Abramo e la discendenza di Abramo è solo una. La discendenza di Abramo secondo la carne è numerosa come le stelle che sono nel cielo. Ma discendenza secondo la fede, portatore della promessa, è solo uno. Sempre solo uno. Quest’uno è per scelta.

La discendenza senza alcuna discendenza, perché è discendenza eterna e immortale, è solo uno: Cristo Gesù. Tutte le promesse e la benedizione fatta da Dio ad Abramo sono state portate per tutto il mondo solo da Cristo Gesù. Cristo Gesù oggi le porta per mezzo dei suoi Apostoli e di tutto il suo corpo.

Ma quando diventano benedizione e promesse per ogni uomo? Solo quando l’uomo le accoglie, diviene corpo di Cristo, vive tutta la vita di Cristo in Cristo.

Con Cristo non vi è più alcuna discendenza. Lui è la discendenza vivente eterna. Cristo non ha successori. Non ha eredi. Lui è il vivente eterno.

Questa verità è così manifestata dal Vangelo secondo Matteo.

*Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide.*

*Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Uria, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asàf generò Giòsafat, Giòsafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Acaz, Acaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia.*

*Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachìm, Eliachìm generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleazar, Eleazar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.*

*In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.*

*Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».*

*Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele,*

*che significa Dio con noi. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l’angelo del Signore e prese con sé la sua sposa; senza che egli la conoscesse, ella diede alla luce un figlio ed egli lo chiamò Gesù (Mt 1,1-25).*

Ecco una verità che sempre dobbiamo ricordare: è sempre il Signore che governa la storia della salvezza. È Dio che chiama Abramo. È Dio che sceglie Isacco. È Dio che sceglie Giacobbe. È Giacobbe che sotto mozione dello Spirito di Dio sceglie Giuda. È Dio che sceglie Davide. È Dio che sceglie Salomone. È Dio che sceglie Giuseppe come sposo della Vergine Maria.

È il Padre che nello Spirito Santo dona a Cristo Gesù i nomi di coloro che dovevano essere scelti come suoi Apostoli. È Cristo che sceglie Paolo. Ma prima ancora è Dio che sceglie Mattia. La scelta di Dio è imperscrutabile. È lo Spirito Santo che elargisce secondo la sua volontà doni, carismi, vocazioni, missioni.

Ora tutti i figli della Chiesa questo devono imparare dal loro Dio e Signore: non si sceglie dalla carne, dalla propria volontà, dai propri gusti, dalla conformità del pensiero al nostro pensiero. Si sceglie dalla volontà dello Spirito Santo. La carne deve stare fuori. Non può essa piegare lo Spirito Santo al suo peccato. Se lo Spirito Santo viene piegato al peccato della carne, i danni saranno ingentissimi. Una sola scelta dalla carne e dal suo peccato può rovinare in pochi anni secoli di fatica e di sudore versato per la salvezza dei cuori.

**Questa infatti è la parola della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio. E non è tutto: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre; quando essi non erano ancora nati e nulla avevano fatto di bene o di male – perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull’elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama –, le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore, come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù.**

L’Apostolo Paolo è vero Maestro nel leggere, interpretare, comprendere, insegnare secondo la verità contenuta in ogni Parola del Testo Sacro. Lui è un vero Maestro perché è un vero discepolo dello Spirito Santo. Lui dice solo ciò che lo Spirito Santo gli dice di dire e come lo Spirito Santo glielo dice.

Possiamo applicare all’Apostolo Paolo ciò che Cristo Gesù dice di se stesso in relazione alle Parole che escono dalla sua bocca. Con una differenza: la perfezione di Cristo Gesù è assoluta. La perfezione dell’Apostolo Paolo è pienissimamente vera, ma non assoluta. Alla perfezione assoluta di Cristo Gesù nulla si deve aggiungere. Alla perfezione pienissimamente vera vanno aggiunti i quattro Vangeli, gli Atti degli Apostoli, la Lettera agli Ebrei, la Lettera di Giacomo, le due Lettere di Simon Pietro. Le tre Lettere e il Libro dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo, la Lettera di Giuda. La verità di Gesù Signore è tutto l’Antico e tutto il Nuovo Testamento. All’Antico e al Nuovo Testamento va aggiunta la Tradizione della Chiesa, Tradizione che comprende anche il Sacro Magistero, dal momento che senza il Sacro Magistero non è esiste la Tradizione della Chiesa.

Ecco la perfezione assoluta di Gesù Signore:

*Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia:*

*Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata?*

*Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse:*

*Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!*

*Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio.*

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,37-50).*

Ora l’Apostolo Paolo adduce come prova, che solo Isacco è la discendenza di Abramo, i fatti narrati nella prima parte del Capitolo XVIII della Genesi: *“Questa infatti è la parola della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio”.* Il figlio della promessa è Isacco. Non è Ismaele. Non sono gli altri figli di Abramo che lui ha avuto dopo la morte di Sara.

Ecco gli eventi così come si sono svolti nella storia, cioè nel Libro della Genesi:

*Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all’ingresso della tenda nell’ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall’ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po’ d’acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l’albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa’ pure come hai detto».*

*Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All’armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l’albero, quelli mangiarono.*

*Poi gli dissero: «Dov’è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all’ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: “Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia”? C’è forse qualche cosa d’impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso» (Gen 18,1-15).*

Che la discendenza non sia un fatto che per nascita appartiene al primogenito, lo si evince dalla storia. Primogenito di Abramo è Ismaele. Ismaele è frutto della natura, non della fede. Il primogenito è il primogenito della fede di Abramo, non della natura. Anche la discendenza di Isacco non è un fatto di natura. È un fatto di scelta da parte del Signore. È il Signore che sceglie Giacobbe, ancor prima di aver visto la luce.

Questa scelta è così ricordata dall’Apostolo Paolo: *“E non è tutto: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre; quando essi non erano ancora nati e nulla avevano fatto di bene o di male – perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull’elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama –, le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore, come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù”.* Ecco la parola che è purissima verità. Chi sceglie non è la natura. Chi sceglie è il Signore. Ogni scelta è imperscrutabile e divinamente sapiente e viene dalla sua eterna volontà che mai potrà essere sottoposta al giudizio degli uomini. Le scelte di Dio vanno accolte con adorante obbedienza.

Ecco come nei fatti poi la storia ratifica la scelta del Signore. Quanto accade nella storia deve creare in noi una fede forte, molto forte, una fede invincibile: solo colui che è scelto dal Signore potrà deludere Dio e farli pronunciare le parole dette sulla scelta di Saul come primo re d’Israele: *“«Mi pento di aver fatto regnare Saul, perché si è allontanato da me e non ha rispettato la mia parola» (1Sam 15,11).* Deludere le attese del Signore da parte di coloro che Lui ha scelto, è in tutto simile al colpo di lancia che il soldato inflisse al cuore di Gesù Signore.

Così la storia rivela sia la scelta fatta dal Signore di Giacobbe e sia come questa scelta è stata ratificata da eventi che solo il Signore poteva condurre nella sua eterna sapienza e divina onniscienza.

Ecco quanto è narrato nel Sacro Testo della Genesi:

*Questa è la discendenza di Isacco, figlio di Abramo. Abramo aveva generato Isacco. Isacco aveva quarant’anni quando si prese in moglie Rebecca, figlia di Betuèl l’Arameo, da Paddan Aram, e sorella di Làbano, l’Arameo. Isacco supplicò il Signore per sua moglie, perché ella era sterile e il Signore lo esaudì, così che sua moglie Rebecca divenne incinta. Ora i figli si urtavano nel suo seno ed ella esclamò: «Se è così, che cosa mi sta accadendo?». Andò a consultare il Signore. Il Signore le rispose:*

*«Due nazioni sono nel tuo seno e due popoli dal tuo grembo si divideranno; un popolo sarà più forte dell’altro e il maggiore servirà il più piccolo».*

*Quando poi si compì per lei il tempo di partorire, ecco, due gemelli erano nel suo grembo. Uscì il primo, rossiccio e tutto come un mantello di pelo, e fu chiamato Esaù. Subito dopo, uscì il fratello e teneva in mano il calcagno di Esaù; fu chiamato Giacobbe. Isacco aveva sessant’anni quando essi nacquero.*

*I fanciulli crebbero ed Esaù divenne abile nella caccia, un uomo della steppa, mentre Giacobbe era un uomo tranquillo, che dimorava sotto le tende. Isacco prediligeva Esaù, perché la cacciagione era di suo gusto, mentre Rebecca prediligeva Giacobbe.*

*Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. Disse a Giacobbe: «Lasciami mangiare un po’ di questa minestra rossa, perché io sono sfinito». Per questo fu chiamato Edom. Giacobbe disse: «Vendimi subito la tua primogenitura». Rispose Esaù: «Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?». Giacobbe allora disse: «Giuramelo subito». Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura (Gen 25,19-34).*

*Isacco era vecchio e gli occhi gli si erano così indeboliti che non ci vedeva più. Chiamò il figlio maggiore, Esaù, e gli disse: «Figlio mio». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Vedi, io sono vecchio e ignoro il giorno della mia morte. Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, va’ in campagna e caccia per me della selvaggina. Poi preparami un piatto di mio gusto e portamelo; io lo mangerò affinché possa benedirti prima di morire». Ora Rebecca ascoltava, mentre Isacco parlava al figlio Esaù. Andò dunque Esaù in campagna a caccia di selvaggina da portare a casa. Rebecca disse al figlio Giacobbe: «Ecco, ho sentito tuo padre dire a tuo fratello Esaù: “Portami della selvaggina e preparami un piatto, lo mangerò e poi ti benedirò alla presenza del Signore prima di morire”. Ora, figlio mio, da’ retta a quel che ti ordino. Va’ subito al gregge e prendimi di là due bei capretti; io preparerò un piatto per tuo padre, secondo il suo gusto. Così tu lo porterai a tuo padre, che ne mangerà, perché ti benedica prima di morire». Rispose Giacobbe a Rebecca, sua madre: «Sai bene che mio fratello Esaù è peloso, mentre io ho la pelle liscia. Forse mio padre mi toccherà e si accorgerà che mi prendo gioco di lui e attirerò sopra di me una maledizione invece di una benedizione». Ma sua madre gli disse: «Ricada pure su di me la tua maledizione, figlio mio! Tu dammi retta e va’ a prendermi i capretti». Allora egli andò a prenderli e li portò alla madre, così la madre ne fece un piatto secondo il gusto di suo padre. Rebecca prese i vestiti più belli del figlio maggiore, Esaù, che erano in casa presso di lei, e li fece indossare al figlio minore, Giacobbe; con le pelli dei capretti rivestì le sue braccia e la parte liscia del collo. Poi mise in mano a suo figlio Giacobbe il piatto e il pane che aveva preparato.*

*Così egli venne dal padre e disse: «Padre mio». Rispose: «Eccomi; chi sei tu, figlio mio?». Giacobbe rispose al padre: «Io sono Esaù, il tuo primogenito. Ho fatto come tu mi hai ordinato. Àlzati, dunque, siediti e mangia la mia selvaggina, perché tu mi benedica». Isacco disse al figlio: «Come hai fatto presto a trovarla, figlio mio!». Rispose: «Il Signore tuo Dio me l’ha fatta capitare davanti». Ma Isacco gli disse: «Avvicìnati e lascia che ti tocchi, figlio mio, per sapere se tu sei proprio il mio figlio Esaù o no». Giacobbe si avvicinò a Isacco suo padre, il quale lo toccò e disse: «La voce è la voce di Giacobbe, ma le braccia sono le braccia di Esaù». Così non lo riconobbe, perché le sue braccia erano pelose come le braccia di suo fratello Esaù, e lo benedisse. Gli disse ancora: «Tu sei proprio il mio figlio Esaù?». Rispose: «Lo sono». Allora disse: «Servimi, perché possa mangiare della selvaggina di mio figlio, e ti benedica». Gliene servì ed egli mangiò, gli portò il vino ed egli bevve. Poi suo padre Isacco gli disse: «Avvicìnati e baciami, figlio mio!». Gli si avvicinò e lo baciò. Isacco aspirò l’odore degli abiti di lui e lo benedisse:*

*«Ecco, l’odore del mio figlio come l’odore di un campo che il Signore ha benedetto. Dio ti conceda rugiada dal cielo, terre grasse, frumento e mosto in abbondanza. Popoli ti servano e genti si prostrino davanti a te. Sii il signore dei tuoi fratelli e si prostrino davanti a te i figli di tua madre. Chi ti maledice sia maledetto e chi ti benedice sia benedetto!».*

*Isacco aveva appena finito di benedire Giacobbe e Giacobbe si era allontanato dal padre Isacco, quando tornò dalla caccia Esaù, suo fratello. Anch’egli preparò un piatto, lo portò al padre e gli disse: «Si alzi mio padre e mangi la selvaggina di suo figlio, per potermi benedire». Gli disse suo padre Isacco: «Chi sei tu?». Rispose: «Io sono il tuo figlio primogenito, Esaù». Allora Isacco fu colto da un fortissimo tremito e disse: «Chi era dunque colui che ha preso la selvaggina e me l’ha portata? Io ho mangiato tutto prima che tu giungessi, poi l’ho benedetto e benedetto resterà». Quando Esaù sentì le parole di suo padre, scoppiò in alte, amarissime grida. Disse a suo padre: «Benedici anche me, padre mio!». Rispose: «È venuto tuo fratello con inganno e ha carpito la benedizione che spettava a te». Riprese: «Forse perché si chiama Giacobbe mi ha soppiantato già due volte? Già ha carpito la mia primogenitura ed ecco ora ha carpito la mia benedizione!». E soggiunse: «Non hai forse in serbo qualche benedizione per me?». Isacco rispose e disse a Esaù: «Ecco, io l’ho costituito tuo signore e gli ho dato come servi tutti i suoi fratelli; l’ho provveduto di frumento e di mosto; ora, per te, che cosa mai potrei fare, figlio mio?». Esaù disse al padre: «Hai una sola benedizione, padre mio? Benedici anche me, padre mio!». Esaù alzò la voce e pianse. Allora suo padre Isacco prese la parola e gli disse:*

*«Ecco, la tua abitazione sarà lontano dalle terre grasse, lontano dalla rugiada del cielo dall’alto. Vivrai della tua spada e servirai tuo fratello; ma verrà il giorno che ti riscuoterai, spezzerai il suo giogo dal tuo collo».*

*Esaù perseguitò Giacobbe per la benedizione che suo padre gli aveva dato. Pensò Esaù: «Si avvicinano i giorni del lutto per mio padre; allora ucciderò mio fratello Giacobbe». Ma furono riferite a Rebecca le parole di Esaù, suo figlio maggiore, ed ella mandò a chiamare il figlio minore Giacobbe e gli disse: «Esaù, tuo fratello, vuole vendicarsi di te e ucciderti. Ebbene, figlio mio, dammi retta: su, fuggi a Carran da mio fratello Làbano. Rimarrai con lui qualche tempo, finché l’ira di tuo fratello si sarà placata. Quando la collera di tuo fratello contro di te si sarà placata e si sarà dimenticato di quello che gli hai fatto, allora io manderò a prenderti di là. Perché dovrei venir privata di voi due in un solo giorno?».*

*E Rebecca disse a Isacco: «Ho disgusto della mia vita a causa delle donne ittite: se Giacobbe prende moglie tra le Ittite come queste, tra le ragazze della regione, a che mi giova la vita?» (Gen 27,1-46).*

Offriamo ora tre antiche riflessioni. La prima su Rebecca, la seconda su Esaù, la terza su Giacobbe. Esse ci aiutano a conoscere con più verità e il mistero Dio e il mistero dell’uomo, intimamente legato al mistero di Dio e al mistero della salvezza.

Rebecca

*“Abramo vuole dare una sposa a suo figlio Isacco e invia, sotto giuramento, il suo fedele Eliezer nella terra dei suoi Padri, in Carran. Sappiamo della preghiera di Abramo al Signore perché invii il suo Angelo a custodire i passi del suo messaggero e conosciamo anche l'altra del servo, affinché il Signore dia buon esito al suo viaggio: "Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha tolto dalla casa di mio padre e dal mio paese natio, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per il mio figlio". "Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest'oggi e usa benevolenza verso il mio padrone Abramo" (Cfr. Gen 24).*

La fede di questi uomini di Dio è grande. Abramo crede nel Dio del cielo e della terra; il servo prega il Dio del suo padrone. La preghiera è il mezzo essenziale e necessario per far scendere attivamente Dio nella nostra storia, perché compia per noi e attraverso noi ogni bene. Eliezer incontra Rebecca, la quale compie il segno, richiesto precedentemente da Eliezer al Signore: *"Ecco, io sto presso la fonte dell'acqua, mentre le fanciulle della città escono per attingere acqua. Ebbene, la ragazza alla quale dirò: Abbassa l'anfora e lasciami bere, e che risponderà: Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere, sia quella che tu hai destinata al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato benevolenza al mio padrone"* (Cfr. Gen 24). Per la Scrittura Santa, l'uomo, nella sua essenza, è soggetto razionale, dotato di volontà, di libero arbitrio, di capacità di scelta. Spetta a Rebecca decidersi, accogliere le richieste del forestiero. *"Andrò"* - fu la sua risposta a quanti gli chiedevano se volesse partire con quell'uomo - (Cfr. Gen 24). Rebecca diviene moglie di Isacco. La presenza del Signore deve farsi sentire in modo ancora più potente. Ella è sterile, non può avere figli. Isacco *"supplicò il Signore per sua moglie, perché essa era sterile e il Signore lo esaudì,* così che sua moglie Rebecca divenne incinta", non di un solo figlio, ma di due, e questi già si urtavano nel grembo, segno di un futuro storico in cui per un concorso di cause poste in essere dalla volontà degli uomini, il maggiore avrebbe servito il minore (Cfr. Gesù 25).

Rebecca è donna audace, forte, saggia, attenta, che determina il compimento del disegno di Dio quanto alla benedizione futura. Ella si era accorta che Esaù, il figlio maggiore, non camminava rettamente e che il padre, a causa dell'amore per la vita tranquilla e per la cacciagione, lo prediligeva. Ciò avrebbe senz'altro comportato la trasmissione a lui della benedizione e quindi la compromissione del piano futuro della salvezza. La benedizione, affidata ad Esaù, infingardo, apatico quanto alla salvezza, indifferente, noncurante della pietà e della retta fede, senz'altro avrebbe interrotto la sua difficile marcia nella storia. Con mossa audace, rischiosa, non priva di risvolti drammatici ed anche tragici, assumendo su di sé una "possibile" maledizione, fece sì che la benedizione da Esaù passasse a Giacobbe, il figlio che Ella amava a causa della sua giustizia. È inaudito il coraggio di questa donna e la forza del suo spirito. Non è facile comprendere il disegno di Dio ed attuarlo con una propria decisione. Rebecca non è stata forte perché ha osato sostituire Giacobbe ad Esaù, bensì per aver intuìto la possibilità del fallimento del piano della salvezza.

Il suo intervento è nella logica della salvezza. Ella non opera né per timore degli uomini, né per uno scopo di profitto personale, e neanche perché avrebbe voluto che il piano della salvezza passasse per altra via, differente da quella tracciata dal Signore. Se così fosse, ella non sarebbe né saggia, né audace, né forte della forza dello Spirito. Ella agisce spinta solo da una necessità di fede: salvare l'opera di Dio, affidandola in mani sicure. Questa donna è da lodare, perché ha saputo scegliere secondo Dio per il piano della salvezza; è da benedire, perché ha scelto, mettendo a repentaglio la sua vita spirituale. Non sempre è facile seguire Rebecca nel suo comportamento. Per imitarla, dovremmo essere attenti al piano di Dio, meditarlo, contemplarlo, leggere la storia con gli occhi dello Spirito, decifrare in essa lo sviluppo futuro di bene e di male. Solo da una simile lettura è possibile trarre quelle conseguenze e quelle soluzioni che permettono la realizzazione del piano di salvezza. Spesso le nostre decisioni sono solo il frutto di chimere, di distrazioni, di disimpegno, di ripetizioni di quella storia che più non ritorna, perché già essa stessa frutto di tanto peccato e di tanto tradimento della stessa alleanza. Ma vivere alla maniera di Rebecca significa divenire uomini e donne di profonda immersione del nostro spirito in Dio e nella nostra storia.

Rebecca ha potuto prendere quella decisione perché ha compreso la storia, l'ha penetrata dentro, nel suo intimo, ha visto l'impossibilità di essere storia di salvezza, se affidata ad Esaù. Rebecca è, in certo senso, ad immagine della Madre di Gesù, che viveva i suoi giorni meditando e contemplando, serbando nel suo cuore quanto il Signore aveva fatto in lei. Cristianizzare la nostra storia significa, allora, volontà di riprendere il cammino verso il regno dei cieli, con quelle scelte audaci, per realizzare le quali non si ha timore di affrontare anche la croce e la maledizione degli uomini. Maria Santissima, nel suo sì a Dio, raggiunge il culmine del martirio sotto la croce, quando la spada del dolore e della sofferenza le trafisse l'anima e lo spirito. Anche per questa sua scelta fummo salvati dal Cristo Redentore.

*Esaù*

È il primogenito di Isacco e di Rebecca. Fu così chiamato perché *"rossiccio e tutto coperto come un mantello di pelo*". Sotto giuramento barattò la sua primogenitura per un piatto di lenticchie: "Ecco sto morendo: a che cosa mi serve allora la primogenitura?". La Scrittura con velo di tristezza così racconta: *"Giacobbe diede ad Esaù il pane e la minestra di lenticchie: questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura"* (Cfr. Gen 26). La Lettera agli Ebrei così commenta lo stesso episodio: *"Non spunti né cresca alcuna radice velenosa in mezzo a voi, che provochi torbidi, così che molti ne siano infettati; non vi sia nessun fornicatore o nessun profanatore, come Esaù, che in cambio di una sola pietanza vendette la sua primogenitura" (Cfr. Eb 12).*

La storia di Esaù deve farci riflettere e meditare. Un gesto, anche minimo, ma sconsiderato, insipiente e stolto, può sconvolgere la storia del mondo. Esaù era il primogenito, l'erede della promessa, la benedizione sarebbe passata senz'altro ai suoi discendenti. Per un niente, per incuria, per la soddisfazione di un attimo, per togliersi un poco di fame, vendette il suo vero bene, l'unico, il supremo. Il suo peccato, a giusta ragione, fu quello della profanazione. Egli rese vile, abietto, senza importanza ciò che invece era titolo di sacralità, di benedizione, di salvezza, di giustizia e di bontà per tutta l'umanità. Molti potrebbero meravigliarsi, scandalizzarsi, stupirsi o anche non comprendere il perché poi *"quando in seguito volle ottenere in eredità la benedizione, fu respinto, perché non trovò possibilità che il padre mutasse sentimento, sebbene glielo richiedesse con lacrime"* (Cfr. Eb 12).

*"Io ho mangiato di tutto prima che tu venissi, poi l'ho benedetto e benedetto resterà"* (Cfr. Gen 27). Sappiamo che per ben tre volte Esaù chiede al padre la benedizione: *"Benedici anche me, padre mio... Ma Isacco taceva ed Esaù alzò la voce e pianse".* Queste lacrime gli ottengono solo la riconferma della benedizione data a Giacobbe (Cfr. Gen 27). Nasce per noi la gravissima responsabilità di pesare tutti i nostri gesti, di non considerarli senza significato, privi di conseguenze, anodini. Ogni nostra azione è invece carica di eternità, di gloria nel cielo, ma anche di infamia nell’inferno, di benedizione ma anche di perdizione. Chi pensa che una decisione umana si esaurisca in se stessa o nell'attimo, nel punto della storia, costui ne ignora, o volutamente ne dimentica la portata universale, il cui processo di sviluppo solo l'Onnipotenza divina, nella conversione dell'uomo e nella sua buona volontà, può arrestarlo o correggerlo, ma non eliminarlo.

Nessuno può illudersi di fare ciò che vuole, di agire come gli sembra meglio, di comportarsi con irresponsabilità. Ogni giorno la storia puntualmente, con precisione più che matematica, con infallibilità metafisica, rinnega e smentisce la nostra faciloneria, la superficialità, il rinnegamento della nostra razionalità, la rinuncia a quella volontà che deve camminare facendosi illuminare dalla luce della verità, dalla saggezza della rivelazione, dalla ponderatezza e dalla lunga riflessione, dalla ricerca del bene e del giusto secondo Dio.

Esaù ci insegna che non è possibile mietere grano quando si è seminata zizzania, cogliere il bene dove si è sparso tanto male, portare a casa frutti di fede quando da decenni si coltivano radici velenose di sentire umano, profano, ereticale, erroneo, falso. Noi e gli altri per secoli gusteremo i frutti letali di questi alberi pestiferi che con cura si stanno piantando oggi con buona pace e con tanta irresponsabilità di tutti. Ognuno è responsabile: chi vede deve guidare chi non vede; chi ascolta deve essere l'orecchio del sordo; il profeta deve farsi lingua del muto.

La storia domani ci chiamerà in giudizio e ci condannerà per aver omesso di indicare la giusta via su cui incamminare l'umanità per il raggiungimento della salvezza eterna. C'è amarezza nel cuore e c'è tanta sofferenza nel pensare ai tanti Esaù che vendono la loro primogenitura, rinunziando così ad essere eredi della promessa. Si dovrebbe per questo abbracciare la fame, fare un poco di digiuno, divenire meno avidi, meno famelici; questo comporta non lasciarsi dominare dagli istinti, dalle cupidigie, dai desideri anche "spirituali". Bisognerebbe invece bramare quella ricerca del bene che diviene povertà in spirito, nullità della mente, vuoto dal mondo e solitudine immensa, annullamento, martirio, morte.

Esaù vive ancora e i suoi figli sono un esercito: imitatori nascosti e palesi, pubblici e privati, in ogni campo, nelle molteplici occupazioni e mansioni, in ogni regno e sotto ogni latitudine. Vendersi la gloria che viene da Dio per una soddisfazione momentanea, nel tempo, nella storia, rinunciando a costruire quel futuro di salvezza per se stessi e per gli altri è la più grande illusione, la tremenda profanazione che ci colpevolizza per l'eternità. Se poi noi, che siamo cristiani, sotto giuramento ci vendiamo Cristo Gesù, per inseguire le chimere della gloria terrena, del nome, del prestigio, per saziare la nostra fame del nostro uomo carnale, allora la nostra scelta insipiente condurrà l'umanità in un vortice senza speranza.

Il peccato di Esaù è il peccato proprio del cristiano, poiché solo lui può barattarsi la salvezza del mondo per una momentanea, attimale soddisfazione. Che Maria Santissima, la donna che offrì la sua vita perché il Frutto Benedetto del suo grembo portasse la salvezza al mondo intero, ci aiuti e ci protegga, venga in nostro soccorso perché non cadiamo mai in questa gravissima colpa, nella profanazione della grazia e della verità di Cristo Gesù.

*Giacobbe*

La vita di Giacobbe (Gen cc. 25-50) si svolge all'ombra della peregrinazione e della sofferenza. Dopo aver ricevuto la benedizione paterna, a causa di Esaù che pensava di ucciderlo, dovette rifugiarsi in Carran presso Labano, zio materno. Si invaghisce della figlia di lui, Rachele, ma lo zio, ingannandolo, dopo sette anni di lavoro pattuito come dote nuziale, gli fa sposare la figlia maggiore, Lia; e solo dopo gli dona anche la più giovane per un servizio di altri sette anni. In terra straniera gli nascono dodici figli; l'ultimo, Beniamino, vede la luce in Canaan, ma nel parto muore Rachele. I fratelli di Giuseppe, invidiosi di lui, gli fanno credere che il figlio che egli amava tanto, fosse stato sbranato da una belva, mentre in verità essi lo aveva venduto a dei carovanieri diretti in Egitto.

Simeone e Levi si vendicano dell'oltraggio subìto dalla loro sorella Dina e Giacobbe dovette abbandonare Sichem, per stabilirsi in Betel. Questo continuo peregrinare e questa sofferenza quotidiana viene aggravata dalla privazione di Beniamino, inviato in Egitto perché "condizione necessaria" per avere altro grano: *"Prendete anche vostro fratello, partite e tornate da quell’uomo. Dio onnipotente vi faccia trovare misericordia presso quell'uomo, così che vi rilasci l'altro fratello e Beniamino. Quanto a me, una volta che non avrò più i miei figli, non li avrò più...".* Quest'uomo è sorretto da una grande fede: egli vive alla presenza del Dio di Abramo e di suo Padre Isacco. Dio è per lui il Pastore che lo guida sui sentieri della giustizia; ma anche la Roccia e la Pietra che è a fondamento della sua esistenza. C'è una comunione mirabile, di rivelazione e di preghiera, simbolicamente espressa in quella scala che dal cielo poggiava sul luogo dove egli riposava e sulla quale gli angeli salivano e scendevano, come a significare il legame divino e trascendente che avvolgeva la sua vita.

Il Dio di Giacobbe è il Dio che cammina con l'uomo, lo segue, lo protegge, gli indica il bene ed il male, lo consiglia, lo educa, lo abitua alla lotta e al combattimento, ad essere forte. E lui, benché di indole pacifica, diviene un lottatore; lottò con Dio e con gli uomini e ha vinto, ha vinto perché aveva imparato a pregare, a chiedere al Signore aiuto e protezione, soccorso nelle difficoltà. Dio solo è l'Onnipotente; a lui bisogna affidarsi; lui pregare e invocare: *"Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: Ritorna al tuo paese, nella tua patria ed io ti farò del bene, salvami dalla mano del mio fratello Esaù, perché io ho paura di lui: egli non arrivi e colpisca me e tutti, madre e bambini! Eppure tu mi hai detto: Ti farò del bene".* Dal Dio di suo padre egli si lascia modellare, plasmare, formare. Giacobbe ama assai i figli e soffre: si addolora per i loro peccati, per la loro invidia, per la loro violenza e crudeltà. Ma è uomo di profonda giustizia: dalla primogenitura esclude Ruben perché "ha invaso il suo talamo", unendosi con la sua concubina; Simeone e Levi perché con "collera crudele" e con "ira violenta hanno ucciso gli uomini e hanno storpiato i tori", cioè: tutti i maschi di Sichem per vendicare la sorella Dina. Ma anche perdona il peccato dei suoi figli che hanno venduto Giuseppe agli Ismaeliti. Al ritorno nella terra di Canaan invita la sua gente a liberarsi da ogni sincretismo nel culto. "Eliminate gli dèi stranieri": questo fu il suo ordine. Bisogna adorare un solo Dio ed un solo Signore, il Dio del padre suo Isacco.

Colpisce in quest'uomo la rettitudine di coscienza: non approfitta di Labano, ma neanche degli Egiziani. Quando i suoi figli ritornano con il denaro del grano che Giuseppe aveva fatto restituire, ordina loro di riportarlo indietro e di riconsegnarlo, perché "forse di tratta di un errore". Coscienza retta, delicata, santa che non si appropria di niente di ciò che non è sudore della sua fronte. La sua vita è rettitudine, amore, giustizia, fedeltà, capacità di vedere Dio nella sua storia e di lasciarsi guidare da lui. Certamente Giacobbe ha un grande insegnamento da dare a tutti noi; la sua fede egli la vive sulla via dolorosa del pellegrino, del forestiero, del fuggiasco, dell'emigrato. Il suo grande amore diviene esempio e sprone per ognuno che vuole vivere alla presenza di Dio tutti i giorni della sua vita. Una certezza muove il suo agire. Dio è con lui, sarà con i suoi figli: "Dio sarà con voi e vi farà tornare al paese dei vostri padri". Questa certezza egli la vive, facendo il cammino di ritorno verso la terra di Canaan dopo la sua morte: "Io sto per essere unito ai miei antenati: seppellitemi presso i miei padri".

La fede è per lui luce nella vita e nella morte, nella morte quanto nella vita. "Il Dio davanti al quale hanno camminato i miei padri Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi, l'angelo che mi ha liberato da ogni male"; questi è il suo Dio. In questo viaggio verso la terra promessa egli è figura del cristiano, il quale nella morte compie il suo pellegrinaggio verso il regno eterno di Dio e attende che il Signore lo liberi per sempre dall'ultima schiavitù, in Cristo, con Cristo, per Cristo. E noi vogliamo imitarlo nella sua preghiera e nel suo abbandono totale in Dio, in quel cammino verso il futuro che il Signore prepara ai suoi figli. Che Maria Santissima ci aiuti in questa nostra volontà di crescita nella santità e nella giustizia. Ella, che come Giacobbe, fece il viaggio verso l'Egitto per salvare Suo Figlio da morte certa, ci aiuti ad essere sempre vigilanti per la salvezza dei nostri fratelli e di quanti il Signore ha affidato alle nostre cure.

Esaù deve insegnare a noi tutti una grande verità, al di là delle scelte del Signore delle persone a Lui necessarie per compiere l’opera della salvezza, ogni non scelto per un’opera particolare, ma scelto per vivere nel mistero della salvezza seguendo la fede di Abramo e la fede di Isacco, che è tutta fondata sulla purissima verità del Dio Onnipotente, se vuole la salvezza deve sempre rimanere nell’obbedienza alla fede. È quanto non fa Esaù. Abbandona il Dio di suo Padre Isacco e agisce in modo difforme alla sua volontà. Sia chi è scelto per un’opera particolare e sia chi è scelto per vivere il mistero della salvezza, devono entrambi rimanere nella verità della fede. È nel rimanere nella verità della fede che si può compiere l’opera particolare.

Lui è il Signore. Nella discendenza di Iesse non sceglie né il primogenito e né il secondo genito. Sceglie invece l’ultimo genito. Sceglie quello che il padre neanche aveva invitato al sacrificio. Era per lui persona ancora giovane per essere invitato alla presenza del profeta Samuele. Ma anche nella famiglia di Davide non sceglie il suo primogenito. Sceglie il figlio che è nato a Davide da quella che fu la moglie di Uria. Se poi vogliamo portare la storia fino alla nascita del Messia del Signore, Gesù non nasce dal seme di Giuseppe. Nasce dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Giuseppe deve fare suo il Figlio di Dio e di Maria nel cuore e nell’anima come vero figlio. Giuseppe concepisce Gesù nel suo cuore anche lui per opera dello Spirito Santo. Le regole dell’uomo scompaiono. Anche nella vocazione degli Apostoli, è Dio che sceglie. È Dio che nello Spirito Santo dona a Cristo Gesù i nomi di coloro che Gesù avrebbe dovuto scegliere e che Gesù sceglie. È Dio che sceglie Saulo di Tarso e chiede al Figlio suo di fare di lui un suo apostolo. Quando noi imponiamo a Dio le nostre scelte, frutto della carne e non nello Spirito Santo, noi commettiamo un gravissimo peccato di idolatria. Prendiamo il posto di Dio. Pilotare, orientare, governare, imporre, scegliere al posto di Dio è gravissimo peccato.

**Che diremo dunque? C’è forse ingiustizia da parte di Dio? No, certamente! Egli infatti dice a Mosè: Avrò misericordia per chi vorrò averla, e farò grazia a chi vorrò farla (Rm 9,6-15).**

Ora l’Apostolo Paolo si pone e ci pone una domanda: *“Che diremo dunque? C’è forse ingiustizia da parte di Dio?”.* Se Dio è il Signore, deve essere il Signore sempre. Se è il Signore, da noi sempre dovrà essere aiutato a essere Lui il Signore.

Come possiamo far sì il Signore sia sempre il Signore? Aiutandolo perché in ogni cosa sia sempre Lui al governo della nostra vita. Non prendendo mai il suo posto. Mai prenderemo il suo posto se sempre rimarremo nel nostro posto.

Qual è il nostro posto? Rimanere sempre nell’obbedienza alla sua Parola, nell’ascolto della sua voce, nel dare a Lui la nostra vita perché sia Lui il Signore e non noi. Anche in ogni scelta che noi facciamo in ordine alla nostra quotidiana esistenza, deve essere Lui il Signore di ogni nostro attimo e non noi. Ponendoci sempre a servizio della sua volontà, qualsiasi cosa Lui ci chieda. Se noi non rimaniamo nell’obbedienza, Dio non è più per noi il Signore della nostra vita. La sua parola rimane in eterno. Le parole di ogni creatura sono falsità e menzogna.

Adamo non rimase nell’obbedienza, non ascolto la voce del Signore, ascoltò la voce della donna e divenne padre nella morte:

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l’uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l’uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».*

*Allora il Signore Dio disse al serpente:*

*«Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».*

*Alla donna disse:*

*«Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”,*

*maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,1-25).*

Mose esitò per un solo istante nella fede e non entrò nella Tera Promessa. Non diede gloria al Signore. Non aiutò il Signore con la sua fede a manifestare la potenza della gloria del suo Dio.

*Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin il primo mese, e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria.*

*Mancava l’acqua per la comunità: ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aronne. Il popolo ebbe una lite con Mosè, dicendo: «Magari fossimo morti quando morirono i nostri fratelli davanti al Signore! Perché avete condotto l’assemblea del Signore in questo deserto per far morire noi e il nostro bestiame? E perché ci avete fatto uscire dall’Egitto per condurci in questo luogo inospitale? Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni, e non c’è acqua da bere».*

*Allora Mosè e Aronne si allontanarono dall’assemblea per recarsi all’ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro. Il Signore parlò a Mosè dicendo: Prendi il bastone; tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e parlate alla roccia sotto i loro occhi, ed essa darà la sua acqua; tu farai uscire per loro l’acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al loro bestiame». Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva ordinato.*

*Mosè e Aronne radunarono l’assemblea davanti alla roccia e Mosè disse loro: «Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?». Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e il bestiame.*

*Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Poiché non avete creduto in me, in modo che manifestassi la mia santità agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete quest’assemblea nella terra che io le do». Queste sono le acque di Merìba, dove gli Israeliti litigarono con il Signore e dove egli si dimostrò santo in mezzo a loro (Num 20,1-14).*

Saul, il primo re scelto dal Signore, non rimase nell’obbedienza alla voce del Signore e il Signore lo rigettò come suo re:

*Samuele disse a Saul: «Il Signore ha inviato me per ungerti re sopra Israele, suo popolo. Ora ascolta la voce del Signore. Così dice il Signore degli eserciti: “Ho considerato ciò che ha fatto Amalèk a Israele, come gli si oppose per la via, quando usciva dall’Egitto. Va’, dunque, e colpisci Amalèk, e vota allo sterminio quanto gli appartiene; non risparmiarlo, ma uccidi uomini e donne, bambini e lattanti, buoi e pecore, cammelli e asini”». Saul convocò il popolo e passò in rassegna le truppe a Telaìm: erano duecentomila fanti e diecimila uomini di Giuda. Saul venne alla città di Amalèk e tese un’imboscata nella valle. Disse inoltre Saul ai Keniti: «Andate via, ritiratevi dagli Amaleciti prima che vi distrugga insieme con loro, poiché avete usato benevolenza con tutti gli Israeliti, quando uscivano dall’Egitto». I Keniti si ritirarono da Amalèk. Saul colpì Amalèk da Avìla in direzione di Sur, che è di fronte all’Egitto. Egli prese vivo Agag, re di Amalèk, e sterminò a fil di spada tutto il popolo. Ma Saul e il popolo risparmiarono Agag e il meglio del bestiame minuto e grosso, cioè gli animali grassi e gli agnelli, tutto il meglio, e non vollero sterminarli; invece votarono allo sterminio tutto il bestiame scadente e patito.*

*Allora fu rivolta a Samuele questa parola del Signore: «Mi pento di aver fatto regnare Saul, perché si è allontanato da me e non ha rispettato la mia parola». Samuele si adirò e alzò grida al Signore tutta la notte. Al mattino presto Samuele si alzò per andare incontro a Saul, ma fu annunciato a Samuele: «Saul è andato a Carmel, ed ecco si è fatto costruire un trofeo, poi è tornato passando altrove ed è sceso a Gàlgala». Samuele raggiunse Saul e Saul gli disse: «Benedetto tu sia dal Signore; ho eseguito gli ordini del Signore». Rispose Samuele: «Ma che è questo belar di pecore che mi giunge all’orecchio, e questi muggiti d’armento che odo?». Disse Saul: «Li hanno condotti qui dagli Amaleciti, come il meglio del bestiame grosso e minuto, che il popolo ha risparmiato per sacrificarli al Signore, tuo Dio. Il resto l’abbiamo votato allo sterminio». Rispose Samuele a Saul: «Lascia che ti annunci ciò che il Signore mi ha detto questa notte». E Saul gli disse: «Parla!». Samuele continuò: «Non sei tu capo delle tribù d’Israele, benché piccolo ai tuoi stessi occhi? Il Signore non ti ha forse unto re d’Israele? Il Signore ti aveva mandato per una spedizione e aveva detto: “Va’, vota allo sterminio quei peccatori di Amaleciti, combattili finché non li avrai distrutti”. Perché dunque non hai ascoltato la voce del Signore e ti sei attaccato al bottino e hai fatto il male agli occhi del Signore?». Saul insisté con Samuele: «Ma io ho obbedito alla parola del Signore, ho fatto la spedizione che il Signore mi ha ordinato, ho condotto Agag, re di Amalèk, e ho sterminato gli Amaleciti. Il popolo poi ha preso dal bottino bestiame minuto e grosso, primizie di ciò che è votato allo sterminio, per sacrificare al Signore, tuo Dio, a Gàlgala». Samuele esclamò:*

*«Il Signore gradisce forse gli olocausti e i sacrifici quanto l’obbedienza alla voce del Signore? Ecco, obbedire è meglio del sacrificio, essere docili è meglio del grasso degli arieti. Sì, peccato di divinazione è la ribellione, e colpa e terafim l’ostinazione. Poiché hai rigettato la parola del Signore, egli ti ha rigettato come re».*

*Saul disse allora a Samuele: «Ho peccato per avere trasgredito il comando del Signore e i tuoi ordini, mentre ho temuto il popolo e ho ascoltato la sua voce. Ma ora, perdona il mio peccato e ritorna con me, perché possa prostrarmi al Signore». Ma Samuele rispose a Saul: «Non posso ritornare con te, perché tu stesso hai rigettato la parola del Signore e il Signore ti ha rigettato, perché tu non sia più re sopra Israele». Samuele si voltò per andarsene, ma Saul gli afferrò un lembo del mantello, che si strappò. Samuele gli disse: «Oggi il Signore ha strappato da te il regno d’Israele e l’ha dato a un altro migliore di te. D’altra parte colui che è la gloria d’Israele non mentisce né può pentirsi, perché egli non è uomo per pentirsi». Saul disse: «Ho peccato, ma onorami ora davanti agli anziani del mio popolo e davanti a Israele; ritorna con me perché mi possa prostrare al Signore, tuo Dio». Samuele ritornò con Saul e questi si prostrò al Signore.*

*Poi Samuele disse: «Conducetemi Agag, re di Amalèk». Agag avanzò in catene verso di lui e disse: «Certo è passata l’amarezza della morte!». Samuele l’apostrofò: «Come la tua spada ha privato di figli le donne, così tra le donne sarà privata di figli tua madre». E Samuele abbatté Agag davanti al Signore a Gàlgala.*

*Samuele andò quindi a Rama e Saul salì a casa sua, a Gàbaa di Saul. Samuele non rivide più Saul fino al giorno della sua morte; ma Samuele piangeva per Saul, perché il Signore si era pentito di aver fatto regnare Saul su Israele (1Sam 15,1.35).*

Anche il grande Salomone non rimase fedele alla Parola del Signore, divenne idolatra e il Signore tolse al suo regno ben undici tribù. Per amore di Davide, rimase alla sua discendenza sola una tribù: la tribù di Giuda.

*Il re Salomone amò molte donne straniere, oltre la figlia del faraone: moabite, ammonite, edomite, sidònie e ittite, provenienti dai popoli di cui aveva detto il Signore agli Israeliti: «Non andate da loro ed essi non vengano da voi, perché certo faranno deviare i vostri cuori dietro i loro dèi». Salomone si legò a loro per amore. Aveva settecento principesse per mogli e trecento concubine; le sue donne gli fecero deviare il cuore. Quando Salomone fu vecchio, le sue donne gli fecero deviare il cuore per seguire altri dèi e il suo cuore non restò integro con il Signore, suo Dio, come il cuore di Davide, suo padre. Salomone seguì Astarte, dea di quelli di Sidone, e Milcom, obbrobrio degli Ammoniti. Salomone commise il male agli occhi del Signore e non seguì pienamente il Signore come Davide, suo padre.*

*Salomone costruì un’altura per Camos, obbrobrio dei Moabiti, sul monte che è di fronte a Gerusalemme, e anche per Moloc, obbrobrio degli Ammoniti. Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dèi.*

*Il Signore, perciò, si sdegnò con Salomone, perché aveva deviato il suo cuore dal Signore, Dio d’Israele, che gli era apparso due volte e gli aveva comandato di non seguire altri dèi, ma Salomone non osservò quanto gli aveva comandato il Signore. Allora disse a Salomone: «Poiché ti sei comportato così e non hai osservato la mia alleanza né le leggi che ti avevo dato, ti strapperò via il regno e lo consegnerò a un tuo servo. Tuttavia non lo farò durante la tua vita, per amore di Davide, tuo padre; lo strapperò dalla mano di tuo figlio. Ma non gli strapperò tutto il regno; una tribù la darò a tuo figlio, per amore di Davide, mio servo, e per amore di Gerusalemme, che ho scelto».*

*Il Signore suscitò contro Salomone un avversario, l’edomita Adad, che era della stirpe regale di Edom. Dopo la disfatta inflitta da Davide a Edom, quando Ioab, capo dell’esercito, era andato a seppellire i cadaveri e aveva ucciso tutti i maschi di Edom – Ioab, con tutto Israele, vi si era fermato sei mesi finché ebbe sterminato ogni maschio di Edom – Adad, con alcuni Edomiti a servizio del padre, fuggì per andare in Egitto. Allora Adad era un ragazzo. Essi partirono da Madian e andarono a Paran; presero con sé uomini di Paran e andarono in Egitto dal faraone, re d’Egitto, che diede ad Adad una casa, gli fissò alimenti e gli diede una terra. Adad trovò grande favore agli occhi del faraone, tanto che gli diede in moglie la sorella della propria moglie, la sorella di Tacpenès, la regina madre. La sorella di Tacpenès gli partorì il figlio Ghenubàt, che Tacpenès svezzò nel palazzo del faraone. Ghenubàt visse nella casa del faraone, tra i figli del faraone. Quando Adad seppe in Egitto che Davide si era addormentato con i suoi padri e che era morto Ioab, capo dell’esercito, disse al faraone: «Lasciami partire; voglio andare nella mia terra». Il faraone gli rispose: «Ti manca forse qualcosa nella mia casa perché tu cerchi di andare nella tua terra?». Quegli soggiunse: «No, ma, ti prego, lasciami partire!».*

*Dio suscitò contro Salomone un altro avversario, Rezon figlio di Eliadà, che era fuggito da Adadèzer, re di Soba, suo signore. Egli radunò uomini presso di sé e divenne capo di una banda, quando Davide aveva massacrato gli Aramei. Andarono quindi a Damasco, si stabilirono là e cominciarono a regnare in Damasco. Fu avversario d’Israele per tutta la vita di Salomone, e questo oltre al male fatto da Adad; detestò Israele e regnò su Aram.*

*Anche Geroboamo, figlio dell’efraimita Nebat, di Seredà – sua madre, una vedova, si chiamava Seruà –, mentre era al servizio di Salomone, alzò la mano contro il re. Questa è la ragione per cui alzò la mano contro il re: Salomone costruiva il Millo e chiudeva la breccia apertasi nella Città di Davide, suo padre. Geroboamo era un uomo di riguardo; Salomone, visto quanto il giovane lavorava, lo nominò sorvegliante di tutto il lavoro coatto della casa di Giuseppe. In quel tempo Geroboamo, uscito da Gerusalemme, incontrò per strada il profeta Achia di Silo, che era coperto con un mantello nuovo; erano loro due soli, in campagna. Achia afferrò il mantello nuovo che indossava e lo lacerò in dodici pezzi. Quindi disse a Geroboamo: «Prenditi dieci pezzi, poiché dice il Signore, Dio d’Israele: “Ecco, strapperò il regno dalla mano di Salomone e ne darò a te dieci tribù. A lui rimarrà una tribù a causa di Davide, mio servo, e a causa di Gerusalemme, la città che ho scelto fra tutte le tribù d’Israele. Ciò avverrà perché mi hanno abbandonato e si sono prostrati davanti ad Astarte, dea di quelli di Sidone, a Camos, dio dei Moabiti, e a Milcom, dio degli Ammoniti, e non hanno camminato sulle mie vie, compiendo ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e le mie norme come Davide, suo padre. Non gli toglierò tutto il regno dalla mano, perché l’ho stabilito principe per tutti i giorni della sua vita a causa di Davide, mio servo, che ho scelto, il quale ha osservato i miei comandi e le mie leggi. Toglierò il regno dalla mano di suo figlio e ne consegnerò a te dieci tribù. A suo figlio darò una tribù, affinché ci sia una lampada per Davide, mio servo, per tutti i giorni dinanzi a me a Gerusalemme, la città che mi sono scelta per porvi il mio nome. Io prenderò te e tu regnerai su quanto vorrai; sarai re d’Israele. Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai ciò che è retto ai miei occhi, osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l’ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele; umilierò la discendenza di Davide per questo motivo, ma non per sempre”».*

*Salomone cercò di far morire Geroboamo, il quale però trovò rifugio in Egitto da Sisak, re d’Egitto. Geroboamo rimase in Egitto fino alla morte di Salomone.*

*Le altre gesta di Salomone, tutte le sue azioni e la sua sapienza, non sono forse descritte nel libro delle gesta di Salomone? Il tempo in cui Salomone aveva regnato a Gerusalemme su tutto Israele fu di quarant’anni. Salomone si addormentò con i suoi padri e fu sepolto nella Città di Davide, suo padre; al suo posto divenne re suo figlio Roboamo (1Re 11,1-43).*

Chi è allora il nostro Dio? Colui che sempre deve raddrizzare la storia che il peccato fa deviare dal giusto corso. La nostra vita la possiamo paragonare a un treno. L’obbedienza è il binario sul quale la nostra vita deve camminare da fede a fede, da amore in amore, da giustizia a giustizia, da luce a luce, da grazia a grazia. Se noi cadiamo dall’obbedienza, il nostro treno deraglia. Precipita nel burrone del peccato. Completamente va in frantumi.

Una volta che il treno è in frantumi – queste sono le conseguenze del peccato – solo il Signore lo potrà ricomporre e solo Lui per la grazia di Cristo Gesù e con ogni sapienza di Spirito Santo lo potrà ricollocare sul binario dell’obbedienza alla Parola, alla fede, alla grazia, alla missione, al ministero, alla verità, alla carità, alla speranza, alla giustizia.

La grandezza di un uomo non è nella missione che riceve- Essa invece è tutta nella fedeltà alla verità della missione. La fedeltà alla verità della missione ci fa missionari di cielo per il cielo. L’infedeltà alla missione ci fa missione di inferno per l’inferno e di tenebre per le tenebre. A ogni uomo la volontà e la responsabilità della fedeltà o all’infedeltà della verità che gli è propria.

La grandezza di un uomo è portare il suo tremo dove il Signore vuole che esso vada, senza mai uscire dal binario dell’obbedienza e senza mai frantumarsi in mille pezzi precipitando nel burrone del peccato.

Ecco perché l’Apostolo Paolo risponde. *“No, certamente!”* Perché *no, certamente?* Perché ogni vocazione, anche quella di essere figli di Abramo e popolo del Signore, è vocazione e missione per il bene del mondo intero. Infatti non è il re che mostra la bellezza, la sapienza, lo splendore del Signore che lo ha chiamato e costituito, è invece tutto il popolo, che vive come un solo corpo di obbedienza alla Parola, che manifesta alle genti la bellezza, la grandezza, la sapienza, lo splendore e anche la presenza di Dio in mezzo al suo popolo. Le genti vedono il popolo e ammirano il Dio che lo governa e lo conduce.

Questa verità è così manifesta e rivelata dal Signore nel Libro del Deuteronomio

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

*Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il Signore mi disse: “Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli”. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull’Oreb dal fuoco, non vi corrompete, dunque, e non fatevi l’immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l’esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall’Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra.*

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. 27Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».*

*In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano, a oriente, perché servissero di asilo all’omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita rifugiandosi in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull’altopiano, per i Rubeniti, Ramot in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan in Basan, per i Manassiti.*

*Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall’Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nella terra di Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall’Egitto. Essi avevano preso possesso della terra di lui e del paese di Og, re di Basan – due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, a oriente –, da Aroèr, che è sulla riva del torrente Arnon, fino al monte Sirion, cioè l’Ermon, con tutta l’Araba oltre il Giordano, a oriente, fino al mare dell’Araba sotto le pendici del Pisga (Dt 4,1-39).*

Ecco allora che anche il re, anche il papa, anche gli Apostoli, anche Cristo Gesù è popolo di Dio, infatti Gesù è il capo del corpo. Non è isolato dal corpo. Non è fuori del corpo. Non è senza il suo corpo e il lavoro del re, del papa, dei vescovi, dei presbiteri di ogni mento del corpo di Cristo ha un solo fine: formare il corpo di Cristo facendolo crescere in santità e aggiungendo ad esso nuovi membri.

Ognuno nel corpo vive una sua particolare missione e una personale vocazione solo e sempre a beneficio di tutto il corpo. La salvezza è nel corpo di Cristo, divenendo corpo di Cristo, vivendo da corpo di Cristo, vivendo per il corpo di Cristo. Questa è la verità del cristiano. Nel corpo di Cristo non si lavora per distruggere il corpo di Cristo e neanche si lavora per affermare vie di salvezza fuori del corpo di Cristo.

È nel corpo di Cristo che Dio abita corporalmente nella pienezza della sua divinità. Ed è divenendo parte del corpo di Cristo che si diviene partecipi della pienezza della divinità. Oggi sono proprio i figli della Chiesa che stanno distruggendo la Chiesa. Un corpo di Cristo distrutto quale bellezza di Cristo potrà mai manifestare?

Ora l’Apostolo Paolo assume una Parola del Libro dell’Esodo e su di essa fonda la verità della libertà, della volontà, della sapienza di Dio nelle scelte che Lui opera nella storia: *“Egli infatti dice a Mosè: Avrò misericordia per chi vorrò averla, e farò grazia a chi vorrò farla (Rm 9,6-15).*

Ecco il contesto dal quale questa frase è stata tratta. Dal Libro dell’Esodo:

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè:*

*«Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-35.*

*Il Signore parlò a Mosè: «Su, sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda.*

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te.* *A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere» (Es 33.1-22).*

*Il Signore disse a Mosè: «Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato. Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte. Nessuno salga con te e non si veda nessuno su tutto il monte; neppure greggi o armenti vengano a pascolare davanti a questo monte». Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano.*

*Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità». (Es 34,1-9).*

Queste parole del Libro dell’Esodo, ricordate dall’Apostolo Paolo: *“A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia”,* rivelano una verità che deve essere sempre a fondamento della nostra antropologia teologica.

La creazione è grazia. Il rimanere nella verità della creazione è grazia. Il ritorno in vita dopo la morte al peccato è grazia. Vivere nella grazia è grazia. Obbedire alla Parola del Signore è grazia. Ascoltare la sua voce è grazia. Ascoltare il Vangelo è grazia. Convertirsi al Vangelo è grazia. Vivere come vero corpo di Cristo è grazia. Conformarsi a Cristo Crocifisso per portare nell’eternità l’immagine del Cristo Risorto è grazia. Ogni particolare vocazione è grazia. Ogni carisma è grazia. Obbedire alla verità della grazia è grazia. La vita eterna è grazia. Godere della visione del nostro Dio per l’eternità è grazia.

Cosa allora appartiene all’uomo? Chiedere a Dio ogni grazia per vivere secondo la grazia e per obbedire alla grazia. Ma anche questa preghiera è grazia.

Ecco cosa fa il Signore: Lui ci dona la grazia di vivere nella grazia – anche la fede in Lui è grazia – e poi ci accredita come giustizia i frutti che la sua grazia produce in noi. Dicendo il Signore: *“A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia”,* ci vuole dire che presso di Lui non abbiamo diritti maturati. Nessuno potrà dire al Signore: *“Perché a lui ha fatto questa grazia e a me non l’hai fatta?”. O: “Perché hai scelto lui e non hai scelto me?”.*

Ogni grazia è data dal Signore sempre governato dalla sua Sapienza Eterna e dalla sua divina ed eterna onniscienza che sono imperscrutabili. Dinanzi ad ogni scelta dobbiamo prostrarci in adorazione, benedicendo, lodando, magnificando il Signore, celebrandolo ed esaltandolo. Ecco perché ogni pensiero va lasciato in Dio e in Dio deve rimanere per l’eternità. A noi è chiesto di non alterare, non modificare, non trasformare, non cambiare né le scelte del Signore, né le sue decisioni eterne, né la sia Parola, né i suoi Pensieri che sono il frutto del suo Amore Eterno.

Ecco anche qual è la nostra missione sacrificare ogni nostra intelligenza sull’altare dell’obbedienza a Cristo Signore. Anche questo insegnamento è dell’Apostolo Paolo e lo troviamo nella sua Seconda Lettera ai Corinzi:

*Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io che, di presenza, sarei con voi debole ma che, da lontano, sono audace verso di voi: vi supplico di non costringermi, quando sarò tra voi, ad agire con quell’energia che ritengo di dover adoperare contro alcuni, i quali pensano che noi ci comportiamo secondo criteri umani. In realtà, noi viviamo nella carne, ma non combattiamo secondo criteri umani. Infatti le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni arroganza che si leva contro la conoscenza di Dio, e sottomettendo ogni intelligenza all’obbedienza di Cristo. Perciò siamo pronti a punire qualsiasi disobbedienza, non appena la vostra obbedienza sarà perfetta (2Cor 10,1-6).*

Oggi invece moriamo di un’antropologia avvelenata con veleno letale dal pensiero dell’uomo, pensiero di ateismo, di idolatria, di non fede, di grande immoralità, di superbia diabolica e infernale. È antropologia avvelenata perché essa è finalizzata a togliere la volontà di Dio che sempre dovrà governarla e al suo posto mettere i pensieri della terra, i pensieri del mondo, gli oracoli di peccato, le false profezie di Satana, per avvelenare ancora di più non solo la nostra antropologia, ma anche l’intera creazione. Nessun uomo corrotto dal peccato e in esso immerso potrà mai operare per creare la sana, vera, bella, buona ecologia. Lavorerà sempre per aggravare la condizione miserevole del mondo. Bastano pochi uomini di peccato – e ogni piromane è uomo di peccato – per bruciare in pochi istanti chilometri e chilometri quadrati di boschi che la natura con fatica ha fatto crescere impiegando dei secoli. Ecco perché abbiamo già detto che la eu-ecologia è frutto della eu-antropologia e questa eu-antropologia si edifica e si costruisce solo in Cristo Gesù, nel suo corpo, con ogni obbedienza alla Parola, alla verità, alla grazia, alla giustizia, alla carità, alla fede, allo Spirito Santo.

Sappiamo che l’Apostolo Paolo è vero, attento, sapiente custode e maestro della sana, retta, santa antropologia ecclesiale. Cosa si dice invece di lui? Che il suo è un pensiero storico e che quindi va abbandonato. Essendo la sua sana antropologia cristica, anche questa antropologia va abbandonata. Essa va sostituita con l’antropologia frutto dell’ateismo, della grande idolatria, della grande immoralità. Questa antropologia diabolica da qualche anno la si vuole imporre anche alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Dio non deve può dire alla sua Chiesa la sua volontà. Oggi è l’uomo che deve dare alla Chiesa le sue nuove norme e i suoi nuovi statuti. Ecclesiologia diabolica e non certo ecclesiologia cristica e altamente cristologica. Ecclesiologia di Satana e non certo ecclesiologia dello Spirito Santo.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So che la Parola di Dio rimane stabile per sempre?

So la differenza tra discendenza secondo la carne e discenenza secondo la fede?

So cosa significa essere figlio della promessa.

So che la primogenitura non dona il diritto a essere il figlio della promessa?

So che sempre è il Signore che sceglie nella discendeza di Abramo chi dovrà essere il Figlio della promessa?

Cosa conosco della vita di Sara.

Cosa conosco della vita di Rebecca?

Cosa conosco della vita di Esaù?

Cosa conosco della vita di Giacobbe?

So cosa dognifica questa Parola del Signore: “*“A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia”?*

**O UOMO, CHI SEI TU, PER CONTESTARE DIO?**

O homo, sed tu quis es, qui respondeas Deo? – ⸂ὦ ἄνθρωπε, μενοῦνγε⸃ σὺ τίς εἶ ὁ ἀνταποκρινόμενος τῷ θεῷ;

Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che ha misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani. Esattamente come dice Osea: Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l’amata. E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: «Voi non siete mio popolo», là saranno chiamati figli del Dio vivente (Rm 9,16-26).

Igitur non volentis neque currentis sed miserentis Dei. Dicit enim Scriptura pharaoni: “ In hoc ipsum excitavi te, ut ostendam in te virtutem meam, et ut annuntietur nomen meum in universa terra ”. Ergo, cuius vult, miseretur et, quem vult, indurat. Dices itaque mihi: “ Quid ergo adhuc queritur? Voluntati enim eius quis restitit? ”. O homo, sed tu quis es, qui respondeas Deo? Numquid dicet figmentum ei, qui se finxit: “ Quid me fecisti sic? ”. An non habet potestatem figulus luti ex eadem massa facere aliud quidem vas in honorem, aliud vero in ignominiam? Quod si volens Deus ostendere iram et notam facere potentiam suam, sustinuit in multa patientia vasa irae aptata in interitum; et ut ostenderet divitias gloriae suae in vasa misericordiae, quae praeparavit in gloriam, quos et vocavit nos non solum ex Iudaeis sed etiam ex gentibus? Sicut et in Osee dicit: Vocabo Non plebem meam Plebem meam et Non dilectam Dilectam. Et erit: in loco, ubi dictum est eis: “Non plebs mea vos”, ibi vocabuntur Filii Dei vivi ”. (Rm 9,16-26).

ἄρα οὖν οὐ τοῦ θέλοντος οὐδὲ τοῦ τρέχοντος ἀλλὰ τοῦ ἐλεῶντος θεοῦ. λέγει γὰρ ἡ γραφὴ τῷ Φαραὼ ὅτι Εἰς αὐτὸ τοῦτο ἐξήγειρά σε ὅπως ἐνδείξωμαι ἐν σοὶ τὴν δύναμίν μου, καὶ ὅπως διαγγελῇ τὸ ὄνομά μου ἐν πάσῃ τῇ γῇ. ἄρα οὖν ὃν θέλει ἐλεεῖ, ὃν δὲ θέλει σκληρύνει. Ἐρεῖς ⸂μοι οὖν⸃· Τί ⸀οὖν ἔτι μέμφεται; τῷ γὰρ βουλήματι αὐτοῦ τίς ἀνθέστηκεν; ⸂ὦ ἄνθρωπε, μενοῦνγε⸃ σὺ τίς εἶ ὁ ἀνταποκρινόμενος τῷ θεῷ; μὴ ἐρεῖ τὸ πλάσμα τῷ πλάσαντι Τί με ἐποίησας οὕτως; ἢ οὐκ ἔχει ἐξουσίαν ὁ κεραμεὺς τοῦ πηλοῦ ἐκ τοῦ αὐτοῦ φυράματος ποιῆσαι ὃ μὲν εἰς τιμὴν σκεῦος ὃ δὲ εἰς ἀτιμίαν; εἰ δὲ θέλων ὁ θεὸς ἐνδείξασθαι τὴν ὀργὴν καὶ γνωρίσαι τὸ δυνατὸν αὐτοῦ ἤνεγκεν ἐν πολλῇ μακροθυμίᾳ σκεύη ὀργῆς κατηρτισμένα εἰς ἀπώλειαν, ⸀καὶ ἵνα γνωρίσῃ τὸν πλοῦτον τῆς δόξης αὐτοῦ ἐπὶ σκεύη ἐλέους, ἃ προητοίμασεν εἰς δόξαν, οὓς καὶ ἐκάλεσεν ἡμᾶς οὐ μόνον ἐξ Ἰουδαίων ἀλλὰ καὶ ἐξ ἐθνῶν;— ὡς καὶ ἐν τῷ Ὡσηὲ λέγει· Καλέσω τὸν οὐ λαόν μου λαόν μου καὶ τὴν οὐκ ἠγαπημένην ἠγαπημένην· καὶ ἔσται ἐν τῷ τόπῳ οὗ ἐρρέθη ⸀αὐτοῖς· Οὐ λαός μου ὑμεῖς, ἐκεῖ κληθήσονται υἱοὶ θεοῦ ζῶντος. (Rm 9,16-26).

**Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che ha misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole.**

La grazia, la misericordia, l’amore eterno, la bontà del Signore che raggiungono il sommo della bellezza e della completezza in Cristo Gesù Crocifisso, non sono un frutto della volontà o degli sforzi dell’uomo. Neanche tutti gli sforzi dell’umanità intera dal giorno della creazione fino al giorno della Parusia del Signore potrebbero produrre una sola molecola e neanche un solo atomo di Cristo e di Questi Crocifisso. Questa affermazione varrebbe solo se l’umanità tutta fosse rimasta nella sua verità e giustizia di creazione. A motivo del peccato, tutta l’umanità è nella morte. I morti non possono meritare qualcosa. Sono motti. I morti possono essere richiamati in vita solo per grazia di Cristo Gesù. Gli Apostoli del Signore sono coloro che al contrario di Ezechiele, che deve chiamare lo Spirito dai quattro venti, essi invece lo devono portare ai quattro venti e farlo sgorgare dal loro cuore e alitarlo sulla pianura stracolma di ossa aride. Come Gesù lo ha alitato su di essi, essi sempre in Cristo e nel Suo Santo Spirito, devono alitarlo su ogni uomo.

Leggiamo nel profeta Ezechiele:

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, prendi un legno e scrivici sopra: “Giuda e i figli d’Israele uniti a lui”; poi prendi un altro legno e scrivici sopra: “Giuseppe, legno di Èfraim, e tutta la casa d’Israele unita a lui”. Accostali l’uno all’altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: “Ci vuoi spiegare che cosa significa questo per te?”, tu dirai loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Èfraim, e le tribù d’Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.*

*Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e di’ loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d’Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d’Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre. Farò con loro un’alleanza di pace; sarà un’alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre» (Ez 37,1-28).*

Ecco perché con l’Apostolo Paolo dobbiamo sempre confessare: *“Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che ha misericordia”.* La salvezza, la redenzione, la giustificazione, la santificazione, la crescita del cristiano in Cristo in ogni suo momento è frutto della grazia di Cristo, dell’amore del Padre di ogni dono a noi elargito dallo Spirito Santo. È Dio che suscita il volere e l’opera secondo il suo disegno di amore. Tutto è dalla grazia e nella grazia.

Questa verità è così rivelata nella Lettera ai Filippesi:

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce.*

*Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

Ora chiediamoci: Se tutto è per grazia e ogni grazia è il frutto dell’obbedienza di Cristo, a che serve l’opera del cristiano? Si risponde che la salvezza viene a noi dal corpo di Cristo, ma il corpo di Cristo è corpo di Dio, corpo del Figlio dell’Altissimo. Corpo assunto nel seno della Vergine Maria e corpo assunto nelle Battesimo, per nascita da acqua e da Spirito Santo. Questa verità viene spesso ignorata. La Chiesa è corpo di Dio, perché è il corpo del Figlio di Dio. La salvezza sempre scaturisce dal corpo di Dio e senza il corpo di Dio non c’è alcuna salvezza. Ecco perché San Cipriano gridava: “Extra ecclesia nulla salus”. Fuori del corpo di Cristo non c’è salvezza. La salvezza anche di quanti ancora non sono corpo di Cristo, oggi come ieri, è frutto della grazia del corpo di Dio, vero corpo assunto nel seno della Vergine Maria, vero corpo assunto nelle acque del battesimo. solo per opera della grazia di Cristo vero corpo si diviene, vero corpo si rimane e come vero corpo si cresce.

Ecco ora cosa accade: Divenendo il cristiano corpo di Cristo, divenendo l’Apostolo corpo di Cristo, come in Cristo l’opera è del Figlio Unigenito del Padre e l’Unigenito del Padre è il Figlio eterno del Padre, è il Dio eterno, quanto avviene nella sua carne è frutto del Dio eterno. Così dopo la Pentecoste, tutto ciò che avviene nel corpo di Cristo, avviene nel corpo di Dio, è il frutto di Dio ed essendo frutto di Dio è grazia di salvezza, di redenzione, di giustificazione, si santificazione, per continuare a dare a Cristo un corpo perché attraverso di esso possa anche oggi far sgorgare da esso il suo sangue e lo Spirito Santo per la conversione e la salvezza di molti altri cuori.

Così quanto avviene nel corpo di Cristo in obbedienza alla Parola, alla grazia, alla verità, alla carità, alla fede, alla speranza, ai carismi, alla propria missione e vocazione, il Soggetto agente è Cristo, è il Dio eterno, è il Dio incarnato. L’opera di obbedienza e di fede, di carità e di speranza del cristiano è opera del Figlio di Dio. Se il Soggetto agente è Cristo, il Figlio Unigenito del Padre, più il cristiano cresce in Cristo in carità, in fede, in speranza con la sua obbedienza alla grazia e alla verità, più Cristo può fare sua opera, l’opera del suo corpo e fare sgorgare per essa altro sangue e altra acqua per la conversione di molti cuori.

Secondo questa purissima visione di fede, se l’Apostolo evangelizza, è Cristo che evangelizza. Se l’Apostolo predica la Parola di Cristo è il Figlio di Dio che predica la Parola. Ora se è il Figlio di Dio che predica la Parola nello Spirito Santo, dalla sua bocca mai potrà uscire una parola di falsità, di tenebre, di non purissima luce, di non purissima e celeste verità. Se escono parola di falsità, queste attestano che è avvenuta una separazione da Cristo. Siamo tralci secchi tagliati dal Padre e pronti per essere gettati nel fuoco. Se il cristiano vive il martirio per rimanere fedele all’amore, alla Parola, alla fede, alla grazia, è il Figlio di Dio che vive il martirio. Ma se è il Figlio di Dio che vive il martirio, dal suo corpo martirizzato uscirà tanta acqua e tanto sangue nella misura della grandezza della crescita del martire in Cristo.

L’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi sviluppa questa verità, ma direttamente solo al negativo e in ordine al peccato di adulterio o di prostituzione.

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

Ecco perché è necessario che noi mai dimentichiamo questa verità. Abbiamo noi questa fede? Senza questa fede, il rischio di vivere falsamente la nostra vita di corpo di Cristo è assai elevato. Invece se giungiamo a fare la stessa professione di fede dell’apostolo Paolo, quella rivelata nella sua Lettera ai Galati – Christo confixus sum cruci; vivo autem iam non ego, vivit vero in me Christus. Χριστῷ συνεσταύρωμαι· ζῶ δὲ οὐκέτι ἐγώ, ζῇ δὲ ἐν ἐμοὶ Χριστός· Gal 2,19-20) – allora se siamo concrocifissi Cristo e noi viviamo in Cristo e Cristo vive in noi; se conviviamo con Cristo nella sua vita, allora tutto ciò che noi facciamo, lo fa Cristo e tutto ciò che fa Cristo lo facciamo noi. Una sola croce, una sola vita, una sola opera, un solo frutto, una sola redenzione, una sola salvezza.

È questo il compimento nella nostra carne a ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. La somma concrocifissione è quella raggiunta dalla Vergine Maria, crocifissa nell’anima ai piedi della croce. Ma anche la somma “convivenza” è quella raggiunta dalla Vergine Maria. In Lei Cristo Gesù si è fatto al sommo possibile a una creatura mistero di morte, mistero di vita, mistero di salvezza. E tutto questo lo si è per grazia. Divenendo noi vita di Cristo in noi e noi vita di Cristo in Lui, allora anche attraverso il nostro corpo, che è il corpo del Figlio dell’Altissimo, Gesù darà un frutto di grazia e di Spirito Santo per la conversione del mondo. Darà più forza ai suoi Apostoli perché con lo Spirito Santo loro dato diano vita alle ossa aride che sono nella pianura sconfinata della terra. Darà più forza a ogni suo discepolo, perché sia vero testimone fedele con la Parola e con le opere.

Per San Giovani Apostolo invece è una concrocifissione di amore. La nostra è vocazione a vivere tutti l’amore di Cristo, amore del Padre, versato nei nostri cuori dello Spirito Santo. Solo vivendo questa concrocifissione di amore, possiamo portare frutti di vita eterna per il mondo intero. Leggiamo nella sua Prima Lettera:

Carissimi, diligamus invicem, quoniam caritas ex Deo est; et omnis, qui diligit, ex Deo natus est et cognoscit Deum. Qui non diligit, non cognovit Deum, quoniam Deus caritas est. In hoc apparuit caritas Dei in nobis, quoniam Filium suum unigenitum misit Deus in mundum, ut vivamus per eum. In hoc est caritas, non quasi nos dilexerimus Deum, sed quoniam ipse dilexit nos et misit Filium suum propitiationem pro peccatis nostris.

Carissimi, si sic Deus dilexit nos, et nos debemus alterutrum diligere. Deum nemo vidit umquam; si diligamus invicem, Deus in nobis manet, et caritas eius in nobis consummata est. In hoc cognoscimus quoniam in ipso manemus, et ipse in nobis, quoniam de Spiritu suo dedit nobis. Et nos vidimus et testificamur quoniam Pater misit Filium salvatorem mundi. Quisque confessus fuerit: “ Iesus est Filius Dei ”, Deus in ipso manet, et ipse in Deo. Et nos, qui credidimus, novimus caritatem, quam habet Deus in nobis. Deus caritas est; et, qui manet in caritate, in Deo manet, et Deus in eo manet.

In hoc consummata est caritas nobiscum, ut fiduciam habeamus in die iudicii; quia sicut ille est, et nos sumus in hoc mundo. Timor non est in caritate, sed perfecta caritas foras mittit timorem, quoniam timor poenam habet; qui autem timet, non est consummatus in caritate. Nos diligimus, quoniam ipse prior dilexit nos. Si quis dixerit: “ Diligo Deum ”, et fratrem suum oderit, mendax est; qui enim non diligit fratrem suum, quem videt, Deum, quem non videt, non potest diligere. Et hoc mandatum habemus ab eo, ut, qui diligit Deum, diligat et fratrem suum ( 1Gv 5,7-21).

7Ἀγαπητοί, ἀγαπῶμεν ἀλλήλους, ὅτι ἡ ἀγάπη ἐκ τοῦ θεοῦ ἐστιν, καὶ πᾶς ὁ ἀγαπῶν ἐκ τοῦ θεοῦ γεγέννηται καὶ γινώσκει τὸν θεόν. ὁ μὴ ἀγαπῶν οὐκ ἔγνω τὸν θεόν, ὅτι ὁ θεὸς ἀγάπη ἐστίν. ἐν τούτῳ ἐφανερώθη ἡ ἀγάπη τοῦ θεοῦ ἐν ἡμῖν, ὅτι τὸν υἱὸν αὐτοῦ τὸν μονογενῆ ἀπέσταλκεν ὁ θεὸς εἰς τὸν κόσμον ἵνα ζήσωμεν δι’ αὐτοῦ. ἐν τούτῳ ἐστὶν ἡ ἀγάπη, οὐχ ὅτι ἡμεῖς ⸀ἠγαπήκαμεν τὸν θεόν, ἀλλ’ ὅτι αὐτὸς ἠγάπησεν ἡμᾶς καὶ ἀπέστειλεν τὸν υἱὸν αὐτοῦ ἱλασμὸν περὶ τῶν ἁμαρτιῶν ἡμῶν. ἀγαπητοί, εἰ οὕτως ὁ θεὸς ἠγάπησεν ἡμᾶς, καὶ ἡμεῖς ὀφείλομεν ἀλλήλους ἀγαπᾶν. θεὸν οὐδεὶς πώποτε τεθέαται· ἐὰν ἀγαπῶμεν ἀλλήλους, ὁ θεὸς ἐν ἡμῖν μένει καὶ ἡ ἀγάπη αὐτοῦ ⸂ἐν ἡμῖν τετελειωμένη ἐστιν⸃. Ἐν τούτῳ γινώσκομεν ὅτι ἐν αὐτῷ μένομεν καὶ αὐτὸς ἐν ἡμῖν, ὅτι ἐκ τοῦ πνεύματος αὐτοῦ δέδωκεν ἡμῖν. καὶ ἡμεῖς τεθεάμεθα καὶ μαρτυροῦμεν ὅτι ὁ πατὴρ ἀπέσταλκεν τὸν υἱὸν σωτῆρα τοῦ κόσμου. ὃς ⸀ἐὰν ὁμολογήσῃ ὅτι ⸀Ἰησοῦς ἐστιν ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ, ὁ θεὸς ἐν αὐτῷ μένει καὶ αὐτὸς ἐν τῷ θεῷ. καὶ ἡμεῖς ἐγνώκαμεν καὶ πεπιστεύκαμεν τὴν ἀγάπην ἣν ἔχει ὁ θεὸς ἐν ἡμῖν. Ὁ θεὸς ἀγάπη ἐστίν, καὶ ὁ μένων ἐν τῇ ἀγάπῃ ἐν τῷ θεῷ μένει καὶ ὁ θεὸς ἐν αὐτῷ ⸀μένει. ἐν τούτῳ τετελείωται ἡ ἀγάπη μεθ’ ἡμῶν, ἵνα παρρησίαν ἔχωμεν ἐν τῇ ἡμέρᾳ τῆς κρίσεως, ὅτι καθὼς ἐκεῖνός ἐστιν καὶ ἡμεῖς ἐσμεν ἐν τῷ κόσμῳ τούτῳ. φόβος οὐκ ἔστιν ἐν τῇ ἀγάπῃ, ἀλλ’ ἡ τελεία ἀγάπη ἔξω βάλλει τὸν φόβον, ὅτι ὁ φόβος κόλασιν ἔχει, ὁ δὲ φοβούμενος οὐ τετελείωται ἐν τῇ ἀγάπῃ. ἡμεῖς ⸀ἀγαπῶμεν, ὅτι αὐτὸς πρῶτος ἠγάπησεν ἡμᾶς. ἐάν τις εἴπῃ ὅτι Ἀγαπῶ τὸν θεόν, καὶ τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ μισῇ, ψεύστης ἐστίν· ὁ γὰρ μὴ ἀγαπῶν τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ ὃν ἑώρακεν, τὸν θεὸν ὃν οὐχ ἑώρακεν ⸀οὐ δύναται ἀγαπᾶν. καὶ ταύτην τὴν ἐντολὴν ἔχομεν ἀπ’ αὐτοῦ, ἵνα ὁ ἀγαπῶν τὸν θεὸν ἀγαπᾷ καὶ τὸν ἀδελφὸν αὐτοῦ ((1Gv 4,7-21).

Questa verità della concrocifissione e della convivenza non accanto a Cristo, ma in Cristo, con Cristo, per Cristo, merita ogni nostra attenzione. Senza questa verità non si conosce nulla del mistero della salvezza e del compimento di ciò che manca ai partimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Al corpo di Cristo manca è la concrocifissione e la “convivenza” in Cristo, con Cristo, per Cristo. Senza questa concrocifissione e senza questa “convivenza” in Cristo, per Cristo, con Cristo, per moltissimi uomini la morte di Cristo rimane inefficace. Basta un solo Vescovo che non predichi il Vangelo di Cristo, *“concrocifisso e convivente”* in Cristo, con Cristo, per Cristo e molta redenzione non si compie. Per lui è come se Cristo mai è morto e mai è risorto. Questa è la verità di un Vescovo nel corpo di Cristo.

Ora l’Apostolo Paolo ricorda una Parola detta dal Signore al faraone per mezzo di Mosè che richiede pienezza di luce teologica: *“Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra”.* Quale è il Significato di queste parole? Diciamo subito che ogni uomo è creato perché per mezzo di lui si manifesti quanto è grande la potenza del Signore e anche perché il nome del Signore sia proclamato in tutta la terra. Dio, nel testo della Genesi, il primo per mezzo del quale ha manifestato la sua potenza è stato Noè. L’arca che custodisce la vita sulla terra mentre le grandi acque sommergevano tutta la terra manifesta quanto è grande il nome del Signore.

Anche con Abramo il Signore ha manifestato quanto è grande la sua potenza e la prima che ha dovuto confessare l’onnipotenza del Signore è stata Sara. Essa non ha creduto quando il Signore le ha annunciato la nascita di Isacco:

*Poi gli dissero: «Dov’è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio». Intanto Sara stava ad ascoltare all’ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!». Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: “Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia”? C’è forse qualche cosa d’impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso» (Gen 18,9-15).*

Abimèlec vede che il Signore è con Abramo e lo confessa:

*In quel tempo Abimèlec con Picol, capo del suo esercito, disse ad Abramo: «Dio è con te in quello che fai. Ebbene, giurami qui per Dio che tu non ingannerai né me né la mia prole né i miei discendenti: come io ho agito lealmente con te, così tu agirai con me e con la terra nella quale sei ospitato». Rispose Abramo: «Io lo giuro». Ma Abramo rimproverò Abimèlec a causa di un pozzo d’acqua, che i servi di Abimèlec avevano usurpato. Abimèlec disse: «Io non so chi abbia fatto questa cosa: né tu me ne hai informato né io ne ho sentito parlare prima d’oggi». Allora Abramo prese alcuni capi del gregge e dell’armento e li diede ad Abimèlec: tra loro due conclusero un’alleanza. Poi Abramo mise in disparte sette agnelle del gregge. Abimèlec disse ad Abramo: «Che significano quelle sette agnelle che hai messo in disparte?». Rispose: «Tu accetterai queste sette agnelle dalla mia mano, perché ciò mi valga di testimonianza che ho scavato io questo pozzo». Per questo quel luogo si chiamò Bersabea, perché là fecero giuramento tutti e due. E dopo che ebbero concluso l’alleanza a Bersabea, Abimèlec si alzò con Picol, capo del suo esercito, e ritornarono nel territorio dei Filistei. Abramo piantò un tamerisco a Bersabea, e lì invocò il nome del Signore, Dio dell’eternità. E visse come forestiero nel territorio dei Filistei per molto tempo (Gen 21,22-34).*

Anche il faraone confessa che in Giuseppe ci è lo spirito di Dio che lo governa:

*Due anni dopo, il faraone sognò di trovarsi presso il Nilo. Ed ecco, salirono dal Nilo sette vacche, belle di aspetto e grasse, e si misero a pascolare tra i giunchi. Ed ecco, dopo quelle, salirono dal Nilo altre sette vacche, brutte di aspetto e magre, e si fermarono accanto alle prime vacche sulla riva del Nilo. Le vacche brutte di aspetto e magre divorarono le sette vacche belle di aspetto e grasse. E il faraone si svegliò. Poi si addormentò e sognò una seconda volta: ecco, sette spighe spuntavano da un unico stelo, grosse e belle. Ma, dopo quelle, ecco spuntare altre sette spighe vuote e arse dal vento d’oriente. Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe grosse e piene. Il faraone si svegliò: era stato un sogno.*

*Alla mattina il suo spirito ne era turbato, perciò convocò tutti gli indovini e tutti i saggi dell’Egitto. Il faraone raccontò loro il sogno, ma nessuno sapeva interpretarlo al faraone.*

*Allora il capo dei coppieri parlò al faraone: «Io devo ricordare oggi le mie colpe. Il faraone si era adirato contro i suoi servi e li aveva messi in carcere nella casa del capo delle guardie, sia me sia il capo dei panettieri. Noi facemmo un sogno nella stessa notte, io e lui; ma avemmo ciascuno un sogno con un proprio significato. C’era là con noi un giovane ebreo, schiavo del capo delle guardie; noi gli raccontammo i nostri sogni ed egli ce li interpretò, dando a ciascuno l’interpretazione del suo sogno. E come egli ci aveva interpretato, così avvenne: io fui reintegrato nella mia carica e l’altro fu impiccato».*

*Allora il faraone convocò Giuseppe. Lo fecero uscire in fretta dal sotterraneo; egli si rase, si cambiò gli abiti e si presentò al faraone. Il faraone disse a Giuseppe: «Ho fatto un sogno e nessuno sa interpretarlo; ora io ho sentito dire di te che ti basta ascoltare un sogno per interpretarlo subito». Giuseppe rispose al faraone: «Non io, ma Dio darà la risposta per la salute del faraone!».*

*Allora il faraone raccontò a Giuseppe: «Nel mio sogno io mi trovavo sulla riva del Nilo. Ed ecco, salirono dal Nilo sette vacche grasse e belle di forma e si misero a pascolare tra i giunchi. E, dopo quelle, ecco salire altre sette vacche deboli, molto brutte di forma e magre; non ne vidi mai di così brutte in tutta la terra d’Egitto. Le vacche magre e brutte divorarono le prime sette vacche, quelle grasse. Queste entrarono nel loro ventre, ma non ci si accorgeva che vi fossero entrate, perché il loro aspetto era brutto come prima. E mi svegliai. Poi vidi nel sogno spuntare da un unico stelo sette spighe, piene e belle. Ma ecco, dopo quelle, spuntavano sette spighe secche, vuote e arse dal vento d’oriente. Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe belle. Ho riferito il sogno agli indovini, ma nessuno sa darmene la spiegazione».*

*Allora Giuseppe disse al faraone: «Il sogno del faraone è uno solo: Dio ha indicato al faraone quello che sta per fare. Le sette vacche belle rappresentano sette anni e le sette spighe belle rappresentano sette anni: si tratta di un unico sogno. Le sette vacche magre e brutte, che salgono dopo quelle, rappresentano sette anni e le sette spighe vuote, arse dal vento d’oriente, rappresentano sette anni: verranno sette anni di carestia. È appunto quel che ho detto al faraone: Dio ha manifestato al faraone quanto sta per fare. Ecco, stanno per venire sette anni in cui ci sarà grande abbondanza in tutta la terra d’Egitto. A questi succederanno sette anni di carestia; si dimenticherà tutta quell’abbondanza nella terra d’Egitto e la carestia consumerà la terra. Non vi sarà più alcuna traccia dell’abbondanza che vi era stata nella terra, a causa della carestia successiva, perché sarà molto dura. Quanto al fatto che il sogno del faraone si è ripetuto due volte, significa che la cosa è decisa da Dio e che Dio si affretta a eseguirla.*

*Il faraone pensi a trovare un uomo intelligente e saggio e lo metta a capo della terra d’Egitto. Il faraone inoltre proceda a istituire commissari sul territorio, per prelevare un quinto sui prodotti della terra d’Egitto durante i sette anni di abbondanza. Essi raccoglieranno tutti i viveri di queste annate buone che stanno per venire, ammasseranno il grano sotto l’autorità del faraone e lo terranno in deposito nelle città. Questi viveri serviranno di riserva al paese per i sette anni di carestia che verranno nella terra d’Egitto; così il paese non sarà distrutto dalla carestia».*

*La proposta piacque al faraone e a tutti i suoi ministri. Il faraone disse ai ministri: «Potremo trovare un uomo come questo, in cui sia lo spirito di Dio?». E il faraone disse a Giuseppe: «Dal momento che Dio ti ha manifestato tutto questo, non c’è nessuno intelligente e saggio come te. Tu stesso sarai il mio governatore e ai tuoi ordini si schiererà tutto il mio popolo: solo per il trono io sarò più grande di te».*

*Il faraone disse a Giuseppe: «Ecco, io ti metto a capo di tutta la terra d’Egitto». Il faraone si tolse di mano l’anello e lo pose sulla mano di Giuseppe; lo rivestì di abiti di lino finissimo e gli pose al collo un monile d’oro. Lo fece salire sul suo secondo carro e davanti a lui si gridava: «Abrech». E così lo si stabilì su tutta la terra d’Egitto. Poi il faraone disse a Giuseppe: «Io sono il faraone, ma senza il tuo permesso nessuno potrà alzare la mano o il piede in tutta la terra d’Egitto». E il faraone chiamò Giuseppe Safnat Panèach e gli diede in moglie Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di Eliòpoli. Giuseppe partì per visitare l’Egitto. Giuseppe aveva trent’anni quando entrò al servizio del faraone, re d’Egitto.*

*Quindi Giuseppe si allontanò dal faraone e percorse tutta la terra d’Egitto. Durante i sette anni di abbondanza la terra produsse a profusione. Egli raccolse tutti i viveri dei sette anni di abbondanza che vennero nella terra d’Egitto, e ripose i viveri nelle città: in ogni città i viveri della campagna circostante. Giuseppe ammassò il grano come la sabbia del mare, in grandissima quantità, così che non se ne fece più il computo, perché era incalcolabile.*

*Intanto, prima che venisse l’anno della carestia, nacquero a Giuseppe due figli, partoriti a lui da Asenat, figlia di Potifera, sacerdote di Eliòpoli. Giuseppe chiamò il primogenito Manasse, «perché – disse – Dio mi ha fatto dimenticare ogni affanno e tutta la casa di mio padre». E il secondo lo chiamò Èfraim, «perché – disse – Dio mi ha reso fecondo nella terra della mia afflizione».*

*Finirono i sette anni di abbondanza nella terra d’Egitto e cominciarono i sette anni di carestia, come aveva detto Giuseppe. Ci fu carestia in ogni paese, ma in tutta la terra d’Egitto c’era il pane. Poi anche tutta la terra d’Egitto cominciò a sentire la fame e il popolo gridò al faraone per avere il pane. Il faraone disse a tutti gli Egiziani: «Andate da Giuseppe; fate quello che vi dirà». La carestia imperversava su tutta la terra. Allora Giuseppe aprì tutti i depositi in cui vi era grano e lo vendette agli Egiziani. La carestia si aggravava in Egitto, ma da ogni paese venivano in Egitto per acquistare grano da Giuseppe, perché la carestia infieriva su tutta la terra (Gen 41,1-47).*

Il faraone già fin dal primo segno o dalla prima piaga avrebbe dovuto confessare che dinanzi a lui era il dito di Dio che operava quei prodigi. Non lo fece. Non glielo permise la sua superbia. Lui si credeva un dio invincibile, un dio sopra il quale non esisteva altro dio. Lui ha sfidato il Dio di Mosè anche dopo la morte di tutti i primogeniti d’Egitto. Ha inseguito i figli di Israele. Voleva riportarli in Egitto e trattarli come suoi schiavi. Accecato dalla superbia è entrato nel Mare e fu sommerso dai suoi flutti per comando di Mosè. È vero. Distruggendo la potenza del faraone in un modo così forte, il nome del Signore era temuto anche tra le genti. Lo attesta il Canto che Mosè innalza al Signore dopo la morte del faraone e del suo esercito.

Ecco come il Testo Sacro dell’Esodo ci ricorda sia le parole riportate da Mosè, sia la vittoria nel Mar Rosso e anche il Canto di vittoria di Mosè:

Il dialogo di Mosè e il faraone:

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire e lo trattieni ancora, ecco, la mano del Signore verrà sopra il tuo bestiame che è nella campagna, sopra i cavalli, gli asini, i cammelli, sopra gli armenti e le greggi, con una peste gravissima! Ma il Signore farà distinzione tra il bestiame d’Israele e quello degli Egiziani, così che niente muoia di quanto appartiene agli Israeliti”». Il Signore fissò la data, dicendo: «Domani il Signore compirà questa cosa nel paese!». Appunto il giorno dopo, il Signore compì tale cosa: morì tutto il bestiame degli Egiziani, ma del bestiame degli Israeliti non morì neppure un capo. Il faraone mandò a vedere, ed ecco, neppure un capo del bestiame d’Israele era morto. Ma il cuore del faraone rimase ostinato e non lasciò partire il popolo.*

*Il Signore si rivolse a Mosè e ad Aronne: «Procuratevi una manciata di fuliggine di fornace: Mosè la sparga verso il cielo sotto gli occhi del faraone. Essa diventerà un pulviscolo che, diffondendosi su tutta la terra d’Egitto, produrrà, sugli uomini e sulle bestie, ulcere degeneranti in pustole, in tutta la terra d’Egitto». Presero dunque fuliggine di fornace e si posero alla presenza del faraone. Mosè la sparse verso il cielo ed essa produsse ulcere pustolose, con eruzioni su uomini e bestie. I maghi non poterono stare alla presenza di Mosè a causa delle ulcere che li avevano colpiti come tutti gli Egiziani. Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non diede loro ascolto, come il Signore aveva detto a Mosè.*

*Il Signore disse a Mosè: «Àlzati di buon mattino, presèntati al faraone e annunciagli: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Perché questa volta io mando tutti i miei flagelli contro il tuo cuore, contro i tuoi ministri e contro il tuo popolo, perché tu sappia che nessuno è come me su tutta la terra. Se fin da principio io avessi steso la mano per colpire te e il tuo popolo con la peste, tu ormai saresti stato cancellato dalla terra; invece per questo ti ho lasciato sussistere, per dimostrarti la mia potenza e per divulgare il mio nome in tutta la terra. Ancora ti opponi al mio popolo e non lo lasci partire! Ecco, io farò cadere domani, a questa stessa ora, una grandine violentissima, come non ci fu mai in Egitto dal giorno della sua fondazione fino ad oggi. Manda dunque fin d’ora a mettere al riparo il tuo bestiame e quanto hai in campagna. Su tutti gli uomini e su tutti gli animali che si troveranno in campagna e che non saranno stati ricondotti in casa, si abbatterà la grandine e moriranno”». Chi tra i ministri del faraone temeva il Signore fece ricoverare nella casa i suoi schiavi e il suo bestiame; chi invece non diede retta alla parola del Signore lasciò schiavi e bestiame in campagna.*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vi sia grandine in tutta la terra d’Egitto, sugli uomini, sulle bestie e su tutta la vegetazione dei campi nella terra d’Egitto!». Mosè stese il bastone verso il cielo e il Signore mandò tuoni e grandine; sul suolo si abbatté fuoco e il Signore fece cadere grandine su tutta la terra d’Egitto. Ci furono grandine e fuoco in mezzo alla grandine: non vi era mai stata in tutta la terra d’Egitto una grandinata così violenta, dal tempo in cui era diventata nazione! La grandine colpì, in tutta la terra d’Egitto, quanto era nella campagna, dagli uomini alle bestie; la grandine flagellò anche tutta la vegetazione dei campi e schiantò tutti gli alberi della campagna. Soltanto nella regione di Gosen, dove stavano gli Israeliti, non vi fu grandine.*

*Allora il faraone mandò a chiamare Mosè e Aronne e disse loro: «Questa volta ho peccato: il Signore è il giusto; io e il mio popolo siamo colpevoli. Pregate il Signore: ci sono stati troppi tuoni violenti e grandine! Vi lascerò partire e non dovrete più restare qui». Mosè gli rispose: «Non appena sarò uscito dalla città, stenderò le mani verso il Signore: i tuoni cesseranno e non grandinerà più, perché tu sappia che la terra appartiene al Signore. Ma quanto a te e ai tuoi ministri, io so che ancora non temerete il Signore Dio». Ora il lino e l’orzo erano stati colpiti, perché l’orzo era in spiga e il lino in fiore; ma il grano e la spelta non erano stati colpiti, perché tardivi.*

*Mosè si allontanò dal faraone e dalla città; stese le mani verso il Signore: i tuoni e la grandine cessarono e la pioggia non si rovesciò più sulla terra. Quando il faraone vide che la pioggia, la grandine e i tuoni erano cessati, continuò a peccare e si ostinò, insieme con i suoi ministri. Il cuore del faraone si ostinò e non lasciò partire gli Israeliti, come aveva detto il Signore per mezzo di Mosè (Es 9,1-35).*

Il Signore manifesta la sua onnipotenza nei confronti del faraone nelle acque del Mar Rosso. Non è stato il Signore a spingere il faraone a entrare nel Mare. È stata la sua superbia frutto della sua idolatria che, avendolo accecato, gli ha fatto perdere il lume della ragione. Sempre la superbia rende cieca la mente. Una mente cieca prende anche decisioni da ciechi. Il primo che governato dalla superbia prese una decisione da cieco è stato Lucifero. La sua superbia lo ha talmente accecato da fargli pensare di essere come Dio. Mentre il desiderio di superbia ha fatto credere ad Adamo che sarebbe divenuto come Dio. Sempre il Signore disperde i superbi nei pensieri del loro cuore. È verità cantata dalla Vergine Maria. Per la sua umiltà il Signore ha innalzato la Vergine Maria al sommo della sua grazia: l’ha fatta Madre del suo Figlio Unigenito per opera dello Spirito Santo.

Ecco cosa canta la Vergine Maria nel suo Magnificat al suo Signore e Dio:

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,46-55).*

Ecco ora dove la grande superbia conduce il faraone: a non vedere che quanto sta avvenendo non è un evento della natura. Era invece un evento creato dalla divina ed eterna Onnipotenza. Se fosse stato umile avrebbe visto e avrebbe potuto salvarsi. Quando un uomo viene afferrato dalla superbia, questa sempre cresce e mai diminuisce. Infatti dopo ogni segno, sempre il faraone pensava che sarebbe stato vittorioso sul Signore. Ecco invece la misera sua fine che è solo il frutto della sua superbia che in lui era alta come i cieli più alti:

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.*

*Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.*

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,1-31).*

In questo canto, Mosè che è l’uomo più umile di tutta la terra, confessa che nulla è stato per sua opera. Tutto invece ha operato il Signore. Va sempre aggiunto che il Signore ha potuto operare perché Mosè ha messo a servizio del Signore la sua fede, la sua obbedienza, la sua parola. Senza la fede, l’obbedienza, la parola che comanda, nessuna onnipotenza del Signore si potrà mai manifestare.

Anche Gesù opera grandi prodigi, per la sua fede, per la sua obbedienza, per la Parola che sempre crea ogni prodigio e poi anche lo spiega. Vale anche per il cristiano. Se lui vuole che per mezzo di lui il Signore operi le meraviglie della sua onnipotenza, deve mettere a servizio del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo la sua fede, la sua obbedienza a ogni desiderio e volontà di Dio, la parola che comanda e che illumina.

Ecco ora i frutti dell’obbedienza di Mosè e quelli della superbia del faraone:

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra. La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia.*

*Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare. Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”.*

*Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde. Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.*

*Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il panico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan. Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato.*

*Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!» (Es 15,1-21).*

Uno dei frutti di questa potentissima opera della divina onnipotenza è la nascita della fede nel cuore di Raab, prostituta in Gerico. Per questa fede ha salvato i due esploratori, chiedendo che fosse risparmiata la vita a lei e alla sua famiglia. Sappiamo che Raab è una delle quattro donne che sono ricordate nella genealogia di Gesù: Tamar, Raab, Rut, Betsabea.

Ecco cosa viene narrato nel Libro di Giosuè:

*Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: «Andate, osservate il territorio e Gerico». Essi andarono ed entrarono in casa di una prostituta di nome Raab. Lì dormirono.*

*Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. All’imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo».*

*Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammucchiati. Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori.*

*Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà».*

*Allora ella li fece scendere con una corda dalla finestra, dal momento che la sua casa era addossata alla parete delle mura, e là ella abitava, e disse loro: «Andate verso i monti, perché non v’incontrino gli inseguitori. Rimanete nascosti là tre giorni, fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada». Quegli uomini le risposero: «Saremo sciolti da questo giuramento che ci hai richiesto, se non osservi queste condizioni: quando noi entreremo nella terra, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra da cui ci hai fatto scendere e radunerai dentro casa, presso di te, tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque uscirà fuori dalla porta della tua casa, sarà responsabile lui della sua vita, non noi; per chiunque invece starà con te in casa, saremo responsabili noi, se gli si metteranno le mani addosso. Ma se tu rivelerai questo nostro accordo, noi saremo liberi dal giuramento che ci hai richiesto». Ella rispose: «Sia come dite». Poi li congedò e quelli se ne andarono. Ella legò la cordicella scarlatta alla finestra.*

*Se ne andarono e raggiunsero i monti. Vi rimasero tre giorni, finché non furono tornati gli inseguitori. Gli inseguitori li avevano cercati in ogni direzione, senza trovarli. Quei due uomini allora presero la via del ritorno, scesero dai monti e attraversarono il fiume. Vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono tutto quanto era loro accaduto. Dissero a Giosuè: «Il Signore ha consegnato nelle nostre mani tutta la terra e davanti a noi tremano già tutti gli abitanti della regione» (Gs 2,1-24).*

Ecco ora che una riflessione diviene più che necessaria. Il Signore mai ricorre a un segno superiore se basta un segno inferiore. Se però l’uomo si ostina nella sua superbia, allora il Signore ricorre a dei segni superiori, nei quali si manifesta con più grandezza la sua divina ed eterna onnipotenza. Il faraone avrebbe potuto credere al primo segno, confessare che il Signore è il Signore, e la sua confessione avrebbe non solo salvato il suo popolo, sarebbe stata una valida testimonianza per tutti gli altri popoli della terra. Se la potenza più grande della terra si è piegata al Dio degli Ebrei, allora significa che il Dio degli Ebrei è più potente di ogni altro dio, essendo il dio degli Egiziani il dio sopra ogni altro Dio. Invece il faraone si è ostinato nella sua superbia e nelle acque del Mar Rosso dovette constatare che la sua grandezza e la potenza del suo esercito non erano capaci neanche di contrastare una sola goccia di acqua. Tanto grande era la sua potenza: vinta da qualche goccia di acqua.

A questa prima riflessione ne dobbiamo aggiunge una seconda. Quando noi vediamo che la nostra croce si fa più pesante a causa della superbia dei tanti faraoni che vogliono ricondurre noi nella loro schiavitù, schiavitù dalla quale il Signore ci ha liberati, allora dobbiamo credere, e la Storia Sacra ce ne dà conferma, che il Signore vuole mostrare a questi molti faraoni quanto è grande la sua onnipotenza. Perché però il Signore in ogni nostra croce, manifesti quanto è grande la sua onnipotenza sono necessari la nostra umiltà, la nostra obbedienza, la nostra parola che sempre dovrà essere la sua Parola. Dopo che il Signore ha manifestato quanto è grande la sua potenza, sempre dobbiamo aggiungere la Parola della profezia. Nella Sacra Scrittura, sia Antico che Nuovo Testamento, spesso la Parola della profezia è data attraverso un cantico di lode, di benedizione, di celebrazione della grandezza di Dio. Ecco il Cantico di Anna dopo che ha dato alla luce il figlio chiesto al Signore.

Dal Primo Libro di Samuele:

*C’era un uomo di Ramatàim, un Sufita delle montagne di Èfraim, chiamato Elkanà, figlio di Ierocàm, figlio di Eliu, figlio di Tocu, figlio di Suf, l’Efraimita. Aveva due mogli, l’una chiamata Anna, l’altra Peninnà. Peninnà aveva figli, mentre Anna non ne aveva.*

*Quest’uomo saliva ogni anno dalla sua città per prostrarsi e sacrificare al Signore degli eserciti a Silo, dove erano i due figli di Eli, Ofni e Fineès, sacerdoti del Signore.*

*Venne il giorno in cui Elkanà offrì il sacrificio. Ora egli soleva dare alla moglie Peninnà e a tutti i figli e le figlie di lei le loro parti. Ad Anna invece dava una parte speciale, poiché egli amava Anna, sebbene il Signore ne avesse reso sterile il grembo. La sua rivale per giunta l’affliggeva con durezza a causa della sua umiliazione, perché il Signore aveva reso sterile il suo grembo. Così avveniva ogni anno: mentre saliva alla casa del Signore, quella la mortificava; allora Anna si metteva a piangere e non voleva mangiare. Elkanà, suo marito, le diceva: «Anna, perché piangi? Perché non mangi? Perché è triste il tuo cuore? Non sono forse io per te meglio di dieci figli?».*

*Anna si alzò, dopo aver mangiato e bevuto a Silo; in quel momento il sacerdote Eli stava seduto sul suo seggio davanti a uno stipite del tempio del Signore. Ella aveva l’animo amareggiato e si mise a pregare il Signore, piangendo dirottamente. Poi fece questo voto: «Signore degli eserciti, se vorrai considerare la miseria della tua schiava e ricordarti di me, se non dimenticherai la tua schiava e darai alla tua schiava un figlio maschio, io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita e il rasoio non passerà sul suo capo».*

*Mentre ella prolungava la preghiera davanti al Signore, Eli stava osservando la sua bocca. Anna pregava in cuor suo e si muovevano soltanto le labbra, ma la voce non si udiva; perciò Eli la ritenne ubriaca. Le disse Eli: «Fino a quando rimarrai ubriaca? Smaltisci il tuo vino!». Anna rispose: «No, mio signore; io sono una donna affranta e non ho bevuto né vino né altra bevanda inebriante, ma sto solo sfogando il mio cuore davanti al Signore. Non considerare la tua schiava una donna perversa, poiché finora mi ha fatto parlare l’eccesso del mio dolore e della mia angoscia». Allora Eli le rispose: «Va’ in pace e il Dio d’Israele ti conceda quello che gli hai chiesto». Ella replicò: «Possa la tua serva trovare grazia ai tuoi occhi». Poi la donna se ne andò per la sua via, mangiò e il suo volto non fu più come prima.*

*Il mattino dopo si alzarono e dopo essersi prostrati davanti al Signore, tornarono a casa a Rama. Elkanà si unì a sua moglie e il Signore si ricordò di lei. Così al finir dell’anno Anna concepì e partorì un figlio e lo chiamò Samuele, «perché – diceva – al Signore l’ho richiesto». Quando poi Elkanà andò con tutta la famiglia a offrire il sacrificio di ogni anno al Signore e a soddisfare il suo voto, Anna non andò, perché disse al marito: «Non verrò, finché il bambino non sia svezzato e io possa condurlo a vedere il volto del Signore; poi resterà là per sempre». Le rispose Elkanà, suo marito: «Fa’ pure quanto ti sembra meglio: rimani finché tu l’abbia svezzato. Adempia il Signore la sua parola!». La donna rimase e allattò il figlio, finché l’ebbe svezzato. Dopo averlo svezzato, lo portò con sé, con un giovenco di tre anni, un’efa di farina e un otre di vino, e lo introdusse nel tempio del Signore a Silo: era ancora un fanciullo. Immolato il giovenco, presentarono il fanciullo a Eli e lei disse: «Perdona, mio signore. Per la tua vita, mio signore, io sono quella donna che era stata qui presso di te a pregare il Signore. Per questo fanciullo ho pregato e il Signore mi ha concesso la grazia che gli ho richiesto. Anch’io lascio che il Signore lo richieda: per tutti i giorni della sua vita egli è richiesto per il Signore». E si prostrarono là davanti al Signore (1Sam 1,1-28).*

*Allora Anna pregò così: «Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni.*

*L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato» (1Sam 2,1-10).*

La superbia dell’uomo crea croci di schiavitù, croci di peccato, croci di odio, croci di stoltezza e di insipienza. Più grandi sono le croci e più per mezzo di esse il Signore manifesterà tutta la sua divina ed eterna onnipotenza. Perché questo accada sono però necessari la nostra umiltà, la nostra obbedienza, il nostro comando, la nostra Parola e infine anche la nostra profezia. La profezia serve a creare la fede in molti altri cuori. La profezia è anche il canto della fede che l’onnipotenza del Signore, che si è fatta opera storica, ha già creato nel nostro cuore.

Ora l’Apostolo Paolo aggiunge una Parola, anche questa bisognosa di molta luce sapienziale e teologica: *“Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole”.* La volontà di Dio è una sola: che l’uomo creda in ogni sua Parola e si converta ad essa per avere la vita. L’ostinazione è frutto della superbia dell’uomo, non certo volontà diretta del Signore nostro Dio. Dai giorni della creazione Dio ha posto la vita nelle mani dell’uomo. Ha affidato all’uomo la coltivazione e la custodia della sua vita nella sua Parola. Nella sua Parola è la vita. Nella disobbedienza alla sua Parola è la morte. Anche l’Alleanza è posta nelle mani dell’uomo. Spetta a lui coltivarsi e custodirsi nella Parola. Se Lui si coltiva e si custodisce, sceglie la vita. Se lui non si coltiva e non si custodisce sceglie la morte.

Dal Libro del Deuteronomio:

*Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni dove il Signore, tuo Dio, ti avrà disperso, se ti convertirai al Signore, tuo Dio, e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l’anima, secondo quanto oggi ti comando, allora il Signore, tuo Dio, cambierà la tua sorte, avrà pietà di te e ti raccoglierà di nuovo da tutti i popoli in mezzo ai quali il Signore, tuo Dio, ti aveva disperso. Quand’anche tu fossi disperso fino all’estremità del cielo, di là il Signore, tuo Dio, ti raccoglierà e di là ti riprenderà. Il Signore, tuo Dio, ti ricondurrà nella terra che i tuoi padri avevano posseduto e tu ne riprenderai il possesso. Egli ti farà felice e ti moltiplicherà più dei tuoi padri.*

*Il Signore, tuo Dio, circonciderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu possa amare il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima e viva. Il Signore, tuo Dio, farà cadere tutti questi giuramenti imprecatori sui tuoi nemici e su quanti ti odieranno e perseguiteranno. Tu ti convertirai, ascolterai la voce del Signore e metterai in pratica tutti questi comandi che oggi ti do. Il Signore, tuo Dio, ti farà sovrabbondare di beni in ogni lavoro delle tue mani, nel frutto delle tue viscere, nel frutto del tuo bestiame e nel frutto del tuo suolo. Il Signore, infatti, gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri, quando obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e quando ti sarai convertito al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima.*

*Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.*

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,1-20).*

Dal Libro del Siracide:

*Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono.*

*Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà.*

*Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare (Sir 15,11-20).*

Cosa significa allora che: *“Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole”?* Significa che Dio ha misericordia verso ogni uomo. Anche questa verità viene a noi dalla Divina Rivelazione.

*Non era certo in difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi o leoni feroci o bestie molto feroci, prima sconosciute e create da poco, che esalano un alito infuocato o emettono un crepitìo di vapore o sprizzano terribili scintille dagli occhi, delle quali non solo l’assalto poteva sterminarli, ma lo stesso aspetto terrificante poteva annientarli. Anche senza queste potevano cadere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dal tuo soffio potente, ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso.*

*Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata.*

*Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore (Sap 11,17-12,2).*

Significa anche che poi è nella volontà dell’uomo accogliere la sua misericordia o rifiutarla. Leggiamo le dieci piaghe d’Egitto: ogni piaga è segno potente della misericordia del Signore. Il faraone dopo ogni piaga ha ancora di più sempre indurito il suo cuore. Anche dopo aver dato il permesso che i figli i Israele lasciassero l’Egitto, il suo cuore, governato da una superbia senza limiti, ha deciso di riportare il popolo del Signore nuovamente in schiavitù. Perché il suo progetto non si compisse, il Signore per mezzo di Mosè ha aperto il Mar Rosso. Il Signore il Mare lo ha aperto per il suo popolo, non per il faraone.

Il faraone nella sua superbia pensò che rimanesse aperto anche per lui e finì tra i suoi flutti. Il faraone non è morto soffocato dalle acque per volontà dal Signore. Il Signore non gode della morte di chi muore. Il Signore vuole che ogni uomo si converta e viva.

Il Signore con il faraone aveva una sola volontà: la liberazione del suo popolo dalla dura e pesante schiavitù. Ogni altra cosa è conseguenza delle scelte di superbia dell’uomo. L’ostinazione è il frutto della superbia e per abbattere la superbia del faraone il Signore gli ha concesso dieci potentissime grazie. Lui si è ostinato e il frutto di essa è la stoltezza che lo ha condotto in mezzo al Mare.

Quando Dio abbandona l’uomo alla sua superbia? Quando tutte le vie della sua grazia vengono percorse. Se restasse ancora una sola via, di certo il Signore la percorrerebbe. Per il faraone le vie terminano dinanzi alle sponde del Mar Rosso. Questa verità vale anche per noi. Ognuno di noi deve porre attenzione affinché mai giunga dinanzi alle sponde del Mar Rosso. La sua superbia lo spingerà ad attraversare il Mare e sarà la fine per esso. Ma la superbia sempre ci priva di ogni intelligenza e ci fa compiere azioni stolte che sono di morte e non di vita.

**Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare?**

L’Apostolo ha detto: *“Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole”.* Dinanzi a una tale affermazione, qualcuno potrebbe dire: *“Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera?”.* Si è detto che l’ostinazione nel male, ostinazione nel peccato, è il frutto della superbia dell’uomo. Ma si è detto anche che Dio non vuole la morte di chi muore. Lui vuole che ogni uomo si converta e viva. Si è detto anche che il Signore ha compassione di tutti e anche verso il faraone il Signore ha usato compassione. Gli ha fatto dieci potentissime grazie per la sua conversione. Ecco perché va ribadito che il fine delle opere del Signore non era la morte del faraone. Era invece la liberazione del suo popolo dalla schiavitù. La morte del faraone è il frutto della sua superbia che lo ha portato a prendere una decisione insensata.

Ecco la verità che va messa nel cuore: la morte è il frutto delle nostre azioni.

Così nel Libro della Sapienza:

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui.*

*I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola.*

*Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice.*

*Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto.*

*Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima.*

*Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi.*

*Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale.*

*Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

La morte è il frutto delle azioni degli uomini. La vita è sempre dono di Dio per quelli che camminano nella sua Parola, camminano da verità a verità, da fede a fede, da grazia a grazia, da ascolto in ascolto, da obbedienza a obbedienza.

Sul rimprovero invece così parla lo Spirito Santo nella Lettera agli Ebrei:

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli:*

*Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime (Eb 12,1-17).*

Alla domanda posta, l’Apostolo Paolo risponde con un’altra domanda: *“Chi infatti può resistere al suo volere?».* Qual è il volere del Signore? La salvezza di ogni uomo. Il Signore non esclude nessun uomo da questa volontà. Lo si è già detto: Il Signore percorre ogni via della sua grazia per ogni uomo perché ogni uomo possa essere salvato. Anche ogni croce dei suoi fedeli, vissuta sul modello di Cristo Gesù, è via per la salvezza di ogni uomo.

Dove oggi risiede il vero problema? Esso risiede negli Apostoli del Signore e nei suoi Presbiteri, dati da Dio a ogni uomo perché manifestino loro e diano loro ogni grazia per la salvezza dei loro fratelli. Sono Vescovi e Presbiteri oggi il Cristo vivente per la salvezza del mondo. Sono il Cristo vivente se essi vivono la verità e la carità di Cristo, la fede e l’obbedienza di Cristo, la preghiera e il desiderio di Cristo, vivono nello Spirito Santo di Cristo, per la salvezza dei loro fratelli.

Per ogni Cristo vivente oggi che diviene un Cristo spento, un Cristo senza obbedienza, senza amore, senza preghiera, senza desiderio di dare Cristo Gesù ad ogni uomo per la sua salvezza, il sole della grazia si spegne e il fiume dello Spirito Santo si secca. In comunione gerarchica con Vescovi e Presbiteri, il Cristo vivente deve essere ogni discepolo di Gesù. Per questo è necessario che essi tutto conoscano di Cristo Signore, ogni gesto, ogni azione, ogni parola, ogni desiderio, ogni aspirazione, ogni preghiera, perché tutto Cristo possa vivere in essi. Tutto il Cristo vero, non un Cristo falso, non un idolo.

Ora che sappiamo qual è il volere del Signore e conosciamo che la morte è il frutto delle scelte dell’uomo che si oppone, resiste, si ostina nel rifiutare il volere di vita del Signore, possiamo noi pensare che la morte sia per volontà del Signore? Sia la morte spirituale, sia la morte fisica, sia la morte eterna è il frutto delle azioni degli uomini. Ecco perché Dio non si può contestare: *“O uomo, chi sei tu, per contestare Dio?”.* Si potrebbe contestare Dio se la morte, le catastrofi. I disastri, le distruzioni, le guerre, le calamità naturali fossero opera di Dio. Poiché invece tutto è il frutto delle azioni di stoltezza, di insipienza, di disobbedienza, di peccato, di non ascolto dell’uomo, nulla si può dire contro il Signore.

Tutti i segni dati dal Signore al faraone avevano un solo fine: la sua conversione al Dio vivente. L’uomo non è il Dio della creazione e questa mai obbedirà a lui. L’uomo è creazione nella creazione, creazione però particolare di Dio, creazione alla quale il Signore ha dato il comando di custodirsi e di custodire, di coltivarsi e di coltivare se stesso e la creazione sempre rimanendo lui nella Parola del suo Dio.

Ora l’Apostolo introduce una ulteriore verità: *“Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare?”.* Il Signore può fare un uomo come re e un uomo come schiavo. Uno come sacerdote e una come levita. Non è ciò che Dio fa che fa l’opera vera. è invece l’obbedienza alla Parola di Dio che rende vera l’opera di Dio. Non è il re che fa vero il re. È l’obbedienza alla Parola che fa vero il re. Se il re si fa vero per l’obbedienza alla Parola, lui vive il suo essere re ponendolo interamente a servizio del servo.

A questa immagine del vasaio che è tratta dal Libro del Profeta Geremia, dobbiamo aggiungere altre due immagini: l’immagine del corpo di Cristo tratta sia dalla Prima lettera ei Corinzi e sia dalla Lettera agli Efesini, l’altra immagine del corpo sociale che è tratta dalla Lettera dell’apostolo Paolo a Filemone.

Dal Libro del Profeta Geremia:

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Àlzati e scendi nella bottega del vasaio; là ti farò udire la mia parola». Scesi nella bottega del vasaio, ed ecco, egli stava lavorando al tornio. Ora, se si guastava il vaso che stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli riprovava di nuovo e ne faceva un altro, come ai suoi occhi pareva giusto.*

*Allora mi fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Forse non potrei agire con voi, casa d’Israele, come questo vasaio? Oracolo del Signore. Ecco, come l’argilla è nelle mani del vasaio, così voi siete nelle mie mani, casa d’Israele. A volte nei riguardi di una nazione o di un regno io decido di sradicare, di demolire e di distruggere; ma se questa nazione, contro la quale avevo parlato, si converte dalla sua malvagità, io mi pento del male che avevo pensato di farle. Altre volte nei riguardi di una nazione o di un regno io decido di edificare e di piantare; ma se essa compie ciò che è male ai miei occhi non ascoltando la mia voce, io mi pento del bene che avevo promesso di farle.*

*Ora annuncia, dunque, agli uomini di Giuda e agli abitanti di Gerusalemme: Dice il Signore: Ecco, sto preparando contro di voi una calamità, sto pensando un progetto contro di voi. Su, abbandonate la vostra condotta perversa, migliorate le vostre abitudini e le vostre azioni. Ma essi diranno: “È inutile, noi vogliamo seguire i nostri progetti, ognuno di noi caparbiamente secondo il suo cuore malvagio”».*

*Perciò così dice il Signore: «Informatevi tra le nazioni: chi ha mai udito cose simili? Enormi, orribili cose ha commesso la vergine d’Israele. Scompare forse la neve dalle alte rocce del Libano? Si inaridiscono le acque gelide che scorrono sulle montagne? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato, offre incenso a un idolo vano. Ha inciampato nelle sue strade, nei sentieri di una volta, e cammina su viottoli, per una via non appianata, per rendere la sua terra una desolazione, un oggetto di scherno perenne. Chiunque vi passa ne rimarrà sbigottito e scuoterà il capo.*

*Come fa il vento d’oriente, io li disperderò davanti al nemico. Volterò loro le spalle e non li guarderò nel giorno della loro rovina».*

*Dissero: «Venite e tramiamo insidie contro Geremia, perché la legge non verrà meno ai sacerdoti né il consiglio ai saggi né la parola ai profeti. Venite, ostacoliamolo quando parla, non badiamo a tutte le sue parole».*

*Prestami ascolto, Signore, e odi la voce di chi è in lite con me. Si rende forse male per bene? Hanno scavato per me una fossa. Ricòrdati quando mi presentavo a te, per parlare in loro favore, per stornare da loro la tua ira. Consegna perciò i loro figli alla fame, gettali in potere della spada; le loro donne restino senza figli e vedove, i loro uomini muoiano assassinati e i loro giovani uccisi dalla spada in battaglia. Si odano grida dalle loro case, quando improvvisamente farai piombare su di loro una torma di briganti, poiché hanno scavato una fossa per catturarmi e hanno teso lacci ai miei piedi.*

*Tu conosci, Signore, ogni loro progetto di morte contro di me; non lasciare impunita la loro iniquità e non cancellare il loro peccato dalla tua vista. Inciampino alla tua presenza; al momento del tuo sdegno agisci contro di loro! (Ger 18,1.23).*

Sull’immagine della creata ecco la confessione del popolo in Isaia:

*«Chi è costui che viene da Edom, da Bosra con le vesti tinte di rosso, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza?». «Sono io, che parlo con giustizia, e sono grande nel salvare». «Perché rossa è la tua veste e i tuoi abiti come quelli di chi pigia nel torchio?». «Nel tino ho pigiato da solo e del mio popolo nessuno era con me. Li ho pigiati nella mia ira, li ho calpestati nella mia collera. Il loro sangue è sprizzato sulle mie vesti e mi sono macchiato tutti gli abiti, perché il giorno della vendetta era nel mio cuore ed è giunto l’anno del mio riscatto.*

*Guardai: nessuno mi aiutava; osservai stupito: nessuno mi sosteneva. Allora mi salvò il mio braccio, mi sostenne la mia ira. Calpestai i popoli con sdegno, li ubriacai con ira, feci scorrere per terra il loro sangue».*

*Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto egli ha fatto per noi. Egli è grande in bontà per la casa d’Israele. Egli ci trattò secondo la sua misericordia, secondo la grandezza della sua grazia.*

*Disse: «Certo, essi sono il mio popolo, figli che non deluderanno», e fu per loro un salvatore in tutte le loro tribolazioni. Non un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati; con amore e compassione li ha riscattati, li ha sollevati e portati su di sé, tutti i giorni del passato.*

*Ma essi si ribellarono e contristarono il suo santo spirito. Egli perciò divenne loro nemico e mosse loro guerra. Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov’è colui che lo fece salire dal mare con il pastore del suo gregge? Dov’è colui che gli pose nell’intimo il suo santo spirito, colui che fece camminare alla destra di Mosè il suo braccio glorioso, che divise le acque davanti a loro acquistandosi un nome eterno, colui che li fece avanzare tra i flutti come un cavallo nella steppa?*

*Non inciamparono, come armento che scende per la valle: lo spirito del Signore li guidava al riposo. Così tu conducesti il tuo popolo, per acquistarti un nome glorioso. Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito delle tue viscere e la tua misericordia? Non forzarti all’insensibilità, perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore.*

*Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. Perché gli empi hanno calpestato il tuo santuario, i nostri avversari hanno profanato il tuo luogo santo? Siamo diventati da tempo gente su cui non comandi più, su cui il tuo nome non è stato mai invocato. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti, (Is 63,1-19).*

*come il fuoco incendia le stoppie e fa bollire l’acqua, perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici, e le genti tremino davanti a te.*

*Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti. Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui.*

*Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli. Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento.*

*Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balìa della nostra iniquità. Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani. Signore, non adirarti fino all’estremo, non ricordarti per sempre dell’iniquità. Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo.*

*Le tue città sante sono un deserto, un deserto è diventata Sion, Gerusalemme una desolazione. Il nostro tempio, santo e magnifico, dove i nostri padri ti hanno lodato, è divenuto preda del fuoco; tutte le nostre cose preziose sono distrutte. Dopo tutto questo, resterai ancora insensibile, o Signore, tacerai e ci umilierai fino all’estremo? (Is 64,1-11).*

Dalla Prima Lettera ai Corinzi:

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,1-7).*

Dalla Lettera agli Efesini:

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Dalla Lettera a Filemone

*Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo Filèmone, nostro collaboratore, alla sorella Apfìa, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati.*

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.*

*Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.*

*Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore, in Cristo!*

*Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi.*

*Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori.*

*La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fm 1-25).*

Nel misterioso disegno di Dio, ogni membro del corpo di Cristo è vita per ogni altro membro. Se un membro non dà la vita a tutti gli altri membri, tutti gli altri membri sono nella grande sofferenza. Mancano della vita. Cosa può fare un papa senza i vescovi? Cosa possono fare i vescovi senza i presbiteri e senza i diaconi. Cosa possono fare i presbiteri senza i fedeli laici?

Mai cosa possono fare i fedeli laici senza gli altri fedeli laici? Ma anche cosa possono fare i fedeli laici senza i presbiteri? Cosa possono fare i presbiteri senza i diaconi e senza gli altri presbiteri e senza i vescovi? Ma cosa possono fare i vescovi senza gli altri vescovi e senza il papa? Nel corpo si è vita gli uni degli altri. Sono, se sono vita. Se non sono vita, non sono.

**Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani.**

Ecco ora come l’Apostolo Paolo legge nello Spirito Santo la storia del Popolo del Signore e la storia dei popoli e delle nazioni: “*Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione”.* L’ira di Dio è la manifestazione della sua giustizia. La giustizia di Dio è la fedeltà alla sua Parola.

L’umanità è nel peccato. Secondo le regole della giustizia del Signore, è meritevole di morte eterna. Cosa fa il Signore? Aggiunge ancora del tempo perché ogni uomo si possa convertire. È anche questa giustizia di Dio: la sua volontà che nessuno si perda. È giustizia di Dio la sua volontà che ogni giunga alla conoscenza della verità. È giustizia di Dio che tutti possano salvarsi. A causa di questa sua giustizia, il Signore Dio percorre tutte le vie possibili per la salvezza di ogni uomo. Quando tutte le viene pensate nella sua sapienza eterna si esauriscono e l’uomo si ostina ancora nei suoi peccati, allora ogni uomo è posto dinanzi al Mar Rosso dell’inferno. Dalla sua superbia pensa di poterlo attraversare, mentre in realtà rimane inghiottito dalla onde selvagge delle sue fiamme eterne. L’inferno si può evitare solo per purissima grazia del Signore nostro Dio, grazia che Lui concede in abbondanza a ogni uomo.

Questa verità del Signore nostro Dio è fatta propria di Cristo Gesù. L’ultima sua via per la salvezza di ogni uomo è la sua morte in croce. Oltre questa via c’è solo la sua gloriosa risurrezione. Ancora. Oltre questa via c’è il dono dello Spirito Santo. Oltre questa via c’è il dono del suo corpo e del suo sangue. Oltre questa via c’è il dono degli Apostoli che devono andare per il mondo, vivendo ognuno tutte le vie della grazia e della verità perché ogni uomo giunga alla salvezza. Se l’Apostolo non imita Cristo Signore, non imita il Padre dei cieli e omette anche una sola via e l’altro per questa omissione di perde, la responsabilità è dell’Apostolo. Non ha obbedito all’amore del Padre e del Figlio nei potenti doni delle Spirito Santo.

Questa verità della misericordia del Signore così è rivelata dall’Apostolo Pietro:

*Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due con i miei avvertimenti cerco di ridestare in voi il giusto modo di pensare, perché vi ricordiate delle parole già dette dai santi profeti e del precetto del Signore e salvatore, che gli apostoli vi hanno trasmesso.*

*Questo anzitutto dovete sapere: negli ultimi giorni si farà avanti gente che si inganna e inganna gli altri e che si lascia dominare dalle proprie passioni. Diranno: «Dov’è la sua venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione». Ma costoro volontariamente dimenticano che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall’acqua e in mezzo all’acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio, e che per le stesse ragioni il mondo di allora, sommerso dall’acqua, andò in rovina. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima Parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina dei malvagi.*

*Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.*

*Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia.*

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina.*

*Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall’errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell’eternità. Amen (2Pt 3,1-18).*

Perché il Signore concede una così grande grazia? Perché anche quanti giungono alla salvezza eterna, devono confessare che si sono salvati perché la grazia del Signore è stata abbondantissima, è stata per loro oltre ogni misura. Senza questa grazia oltre ogni misura, anche essi avrebbe subito la stessa sorte degli empi: “*E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani”.* Sia Giudei che pagani tutti sono salvati per questa abbondantissima grazia del Signore. Essi nella loro buona volontà si sono lasciati conquistare, avvolgere da questa abbondantissima grazia, hanno ad essa obbedito e sono salvi per l’eternità.

Perché i salvati in Cristo si sono salvati? Perché essi hanno creduto nella Parola. Credendo, hanno obbedito. Obbedendo, hanno camminato sulla via della giustizia e della verità. Obbedendo, Dio dona loro il premio eterno che ha promesso.

Il dono eterno è una promessa fatta da Dio ad ogni uomo. Esso però viene dato a tutti coloro che gli obbediscono. La fede è la via per raggiungere il premio eterno.

Perché l’apostolo Paolo parla di *“gente meritevole di misericordia”?* È meritevole di misericordia questa gente, perché più si crede e più si vive di obbedienza e più il Signore abbonda nel dono della sua grazia e della sua misericordia. Quando invece l’uomo rifiuta la via della fede, la via della grazia, la via della salvezza, il Signore può dare e dona sempre la grazia della conversione, ma non può abbondare nella grazia della santificazione e della conformazione a Cristo Signore.

Per grazia e per misericordia di Dio, l’uomo che accoglie la grazia e la misericordia, giunge alla perfetta conformazione a Cristo Gesù e in Cristo Gesù giunge al sommo della partecipazione della pienezza di Dio, dal momento che in Gesù, Dio abita corporalmente con tutta la pienezza della divinità. Tutti i Martiri e i Santi a varia grandezza sono stati colmati di questa pienezza. Il loro volto era quasi divino.

Esempio di volto divino è Mosè:

*Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai.*

*Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggiante. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore (Es 34.29-35).*

Ecco il volto divino di Stefano, il protomartire:

*Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e segni tra il popolo. Allora alcuni della sinagoga detta dei Liberti, dei Cirenei, degli Alessandrini e di quelli della Cilìcia e dell’Asia, si alzarono a discutere con Stefano, ma non riuscivano a resistere alla sapienza e allo Spirito con cui egli parlava. Allora istigarono alcuni perché dicessero: «Lo abbiamo udito pronunciare parole blasfeme contro Mosè e contro Dio». E così sollevarono il popolo, gli anziani e gli scribi, gli piombarono addosso, lo catturarono e lo condussero davanti al sinedrio. Presentarono quindi falsi testimoni, che dissero: «Costui non fa che parlare contro questo luogo santo e contro la Legge. Lo abbiamo infatti udito dichiarare che Gesù, questo Nazareno, distruggerà questo luogo e sovvertirà le usanze che Mosè ci ha tramandato».*

*E tutti quelli che sedevano nel sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo (At 6,8.15).*

Il contatto con Dio ci rende partecipi della divina natura e questa partecipazione a volte si manifesta anche sul viso di quanti amano il Signore con cuore indiviso.

**Esattamente come dice Osea: Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l’amata. E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: «Voi non siete mio popolo», là saranno chiamati figli del Dio vivente (Rm 9,16-26).**

Il Popolo del Signore per la sua disobbedienza aveva rigettato il suo Dio e Signore. Rigettano il suo Dio e il Signore, si era reso non più popolo di Dio. Aveva infranto l’Alleanza. Dio però rimase in eterno fedele alla sua Parola e mai ho rotto l’alleanza con il suo popolo. Per amore della sua Parola, il Signore ha condotto il popolo alla conversione e da non popolo è tornato a essere popolo di Dio.

Questa duplice verità è rivelata in Osea: *“Esattamente come dice Osea: Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l’amata. E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: «Voi non siete mio popolo», là saranno chiamati figli del Dio vivente (Rm 9,16-26).*

Nel Primo Capitolo il popolo è mostrato nel suo abbandono del Signore. Nel Secondo Capitolo il non popolo viene chiamato figlio del Dio vivente. Per la non obbedienza si è non popolo, per l‘obbedienza si ritorna a essere popolo, anzi figli del Dio vivente.

Prima Capitolo del Libro di Osea:

*Parola del Signore rivolta a Osea, figlio di Beerì, al tempo di Ozia, di Iotam, di Acaz, di Ezechia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele.*

*Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: «Va’, prenditi in moglie una prostituta, genera figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore».*

*Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblàim: ella concepì e gli partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Izreèl, perché tra poco punirò la casa di Ieu per il sangue sparso a Izreèl e porrò fine al regno della casa d’Israele. In quel giorno io spezzerò l’arco d’Israele nella valle di Izreèl».*

*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri».*

*Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono (Os 1,1-9).*

Secondo Capitolo del Libro del Profeta Osea:

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”.*

*I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl! Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”.*

*Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione.*

*La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”.*

*Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”.*

*Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal. Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani.*

*Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore.*

*Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto.*

*E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome.*

*In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.*

*E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Od 2,1-25).*

Quanto viene rivelato in Osea, deve insegnarci alcune altissime verità.

Prima verità: si è popolo di Dio, si è figli del Dio vivente, quando si è nella sua Parola.

Seconda verità: per grazia donata dal Signore e per sua grande misericordia si ritorna nella Parola, nell’obbedienza, nell’ascolto, il Signore sempre ci dona se stesso come nostro Dio e Signore e noi ritorniamo a essere popolo di Dio e figli del Dio vivente.

Terza verità: avendo il Signore stabilito con il suo popolo una nuova ed eterna alleanza, si diviene popolo di Dio e figli del Di vivente, stipulando con il Signore questa nuova ed eterna alleanza ed essa si stipula in Cristo Gesù e in Cristo Gesù si vive. Se il popolo di Dio, quello nato presso il Monte Sinai non stipula con il suo Signore la nuova ed eterna alleanza presso il Monte Golgota, non potrà essere popolo di Dio. Questa nuova ed eterna alleanza è obbligatoria per tutti figli di Abramo. Questa nuova ed eterna alleanza si stipula nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Quarta verità: i pagani non sono popolo di Dio. Sono non popolo di Dio. Anche loro divengono popolo di Dio se stipulano in Cristo Gesù e nella sua Parola la nuova ed eterna alleanza. Questa verità è così rivelata dall’apostolo Pietro.

Prima Lettera di Simon Pietro, Apostolo del Signore:

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura:*

*Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.*

*Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono*

*la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-20).*

Quando si diviene popolo di Dio? Quando si stipula con il Signore la nuova ed eterna alleanza. Vale per Giudei e per tutte le Genti.

Quando non si è più popolo di Dio? Quando si rompe la nuova ed eterna alleanza con la disobbedienza alla Parola.

Quando si ritorna a essere popolo di Dio, corpo di Cristo, tempio santo dello Spirito Santo? Quando nuovamente nel pentimento e nella conversione si stipula di nuovo la nuova ed eterna alleanza con il Signore, in Cristo Gesù, Signore nostro,

Questa verità serve per creare in noi la fede che Dio sempre sarà fedele alla sua nuova ed eterna alleanza e che essa presso Dio ha un valore eterno. Questa fede ci dice che il Signore mai è mancato nella fedeltà verso il suo popolo. Lui oggi attende che si converta a Cristo Gesù, suo Figlio e loro unico Messia, per entrare nel possesso dei beni che l’alleanza nuova ed eterna porta con sé.

Quanto vale per il popolo dei Giudei, vale per ogni altro popolo della terra. Per gli uni e per gli altri vale la stessa legge.

A conforto di quanto stiamo dicendo ci viene in aiuto la Parola dell’Apostolo Paolo:

*E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri.*

*Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa.*

*Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.*

*Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede:*

*Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2,1-14).*

Questa verità che Dio rimane fedele in eterno a ogni sua Parola, deve sempre creare nel cuore di ogni uomo la fede che sempre può ritornare al suo Signore e Dio. Deve però ritornare con volontà di stipulare con Lui la nuova ed eterna alleanza nel sangue del Figlio suo.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So cosa è la misericordia del Signore?

So cosa non dipende né dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo?

So come il Signore manifesta nella storia la sua potenza?

So cosa rende il cuore ostinato dell’uomo?

So a cosa serve il rimprovero del Signore?

So perché nessun uomo può contestare Dio?

So quale relazione vi è tra il vasaio e l’argilla?

So che le Parole di Geremia trovano il pieno compimento nel corpo di Cristo?

So cosa è l’ira di Dio?

So quali sono i frutti della fedeltà di Dio?

**APPENDICE**

Illuminiamo quanto finora detto con delle antiche riflessioni. Le ultime sono sulla Nuova ed Eterna Alleanza. I Titoli sono attinti dalle parole del Canone II della Santa Messa.

FEDE INSIPIENTE. *La via della fede è la parola della rivelazione, la buona novella della salvezza. Per suo tramite l'uomo è trasportato presso Dio, immerso in lui. Ma la parola sovente è stravolta, trasformata, annullata; viene usata non per togliere il peccato dal cuore, per innalzare presso Dio, per darci quella nuova dignità di chiamati alla santità, bensì per coprire le trasgressioni, per lasciarci nel nostro mondo, nella nostra condizione terrena, nella miseria spirituale, nella morte dell'anima e del cuore, per abbandonarci nella mediocrità, nella povertà e nella piccolezza del nostro essere.*

*C'è una falsa profezia che aleggia sul mondo, che rende insipiente ogni discorso di fede. C'è una parola che parla all'uomo e lo considera solo per il tempo, per il corpo, per le cose di questo mondo. Da essa sono ignorati o non conosciuti anima, volontà, spiritualità, responsabilità, vita eterna, salvezza, perdizione. Essa non eleva perché non infonde la carità divina e la speranza soprannaturale nel cuore; mortifica perché ci fa una cosa tra le cose; priva Dio della sua più pura essenzialità: Provvidenza, Onnipotenza, Signoria, Santità. Essa toglie Dio all'uomo e l'uomo a Dio. Senza l'uomo Dio non opera secondo l'abbondanza della sua vita; senza Dio l'uomo non si eleva, non eleva, non risorge nella sua umanità, vorrebbe ma non può, desidera ma non realizza, aspira ma non conclude, inizia ma non finisce; la sua mente concepisce cose vane; la stoltezza lo avvolge e l'insipienza lo consuma.*

*Proclama che Dio è Onnipotente e Signore, ma poi ne nega l'agire storico; afferma che Egli è Provvidenza ma sottrae a Lui ogni forza ed ogni possibilità di poter concretamente intervenire nella nostra vita; predica di Lui la saggezza infinita, ma poi tutto deve passare al vaglio di una mente creata assai ristretta, che pretende dichiarare vera o falsa, possibile o impossibile ogni azione di Dio. E così quest'uomo nega con il cuore la verità che professa con le labbra; annulla con i suoi giudizi la fede che solennemente proclama nel culto. Tutto è nell'uomo e niente di ciò che è fuori di lui lo interessa. La stessa storia sacra, sottoposta a questo principio ermeneutico, di ragione, viene ridimensionata, allegorizzata, privata di ogni incidenza nel reale.*

*L'altra stoltezza è quella di rimandare ogni cosa in Dio, escludendo l'uomo. C'è tutto quel ricorso a interventi prodigiosi, miracolistici, preternaturali, che vogliono e devono escluderci da quella partecipazione attiva e responsabile che il Vangelo ci insegna. Ogni evento che ci libera dalla fatica della costruzione della nostra vita, dal rischio dell'errore e dell'incertezza, dall'affanno, dalla sofferenza, dallo studio, dalle regole della prudenza, dal vivere tutti gli stadi per il raggiungimento del risultato, è evento non riconducibile alla fede, perché l'uomo secondo Dio è cammino nella storia, impegno, ricerca, uso dei mezzi naturali posti da Dio a sostegno e in aiuto del suo pellegrinare verso il regno dei cieli. Questa falsa parola fa stolto l'uomo, perché lo fa abdicare alla conduzione della propria vita. Il futuro non dipende dalla sua volontà, razionalità, scienza ed intelligenza, lavoro mentale ed anche fisico, ma da questo o da quel responso, che lo annulla nella sua responsabilità dinanzi a Dio, a se stesso e ai fratelli. Persa è quella vita che si affida ad un'altra persona perché la diriga e la conduca su sentieri di facilità, di non impegno, di rinuncia al pensiero e all'agire.*

*Da una parte si esclude Dio e si pone tutto nelle mani dell'uomo; dall'altra si annulla l'uomo e si pone tutto in Dio. C'è un falso uomo e un falso Dio; è idolo l'uomo ed è idolo Dio, perché ugualmente fabbricati dall'uomo. Ci troviamo dinanzi ad una impostura, che necessariamente conduce alla morte dell'uomo secondo Dio, perché esclude il vero Dio e il vero uomo dal nostro mondo. Senza il vero Dio non abbiamo il vero uomo; una falsità predicata su Dio è anche sull'uomo; così come un errore insegnato sull'uomo è anche su Dio. Dio e l'uomo sono la verità l'uno dell'altro.*

*È quanto mai urgente che si ricominci dalla retta fede, ma per questo è di obbligo che si parta dalla pura verità della Rivelazione cristiana, che assegna a Dio e all'uomo il loro posto, quello vero, nella loro mutua relazione. Per questo ognuno deve impegnarsi con tutto il cuore, con tutta l'anima e con ogni mezzo non solo a perseverare lui stesso nelle vie del Vangelo, ma anche che abbia il coraggio di professare la verità come Cristo, che andò incontro alla morte di croce, per testimoniare la parola di Dio su se stesso, sul Padre suo che è nei cieli e sull'uomo. Nella misura in cui sapremo farlo, libereremo l'uomo dall'insipienza e dalla stoltezza, perché lo avremo ricondotto nella purezza della rivelazione, nella manifestazione di Dio in ordine alla nostra salvezza.*

*Madre di Dio, assieme a Giuseppe, tuo castissimo sposo, ci avete insegnato che l'amore è ricerca, sofferenza, dolore, attesa, angoscia di tre giorni, obbedienza alla voce di Dio. Voi siete andati alla ricerca di Gesù che si fermò a Gerusalemme, nel tempio a discutere con i dottori della legge; avete preso la via dell'esilio, tra tanti pericoli, affrontando tutti i rischi di un viaggio verso l'incertezza umana in un paese straniero. L'ascolto di Dio era la fonte della vostra esistenza, e la fiducia nel suo aiuto mai è mancata nel vostro cuore. Dal cielo, dove la luce divina vi avvolge, intercedete per quest'uomo che deve attraversare la storia, che è sì tutta in Dio, ma che è anche tutta in lui, perché, dopo averla assunta, la affidi al suo Signore, al suo aiuto, ai suoi doni di saggezza, di intelligenza e di fortezza, per poterla condurre verso il suo naturale e soprannaturale sbocco, verso il regno dei cieli.*

MISSIONE DI GIUSTIZIA. *Una sola volontà deve governare le menti, i cuori, le coscienze, ed è quella del Signore. È nostra missione farla conoscere ad ogni uomo, sull'esempio di Cristo Gesù, il quale, in un mondo religiosissimo, che pagava anche la decima della menta e del cumino, iniziò proprio con la proclamazione di questo diritto fondamentale di Dio, con un invito alla conversione e alla fede nel Vangelo, nel quale bisogna entrare per ritrovare la nostra vera umanità. Ma quel mondo, assai ricco nelle pratiche esteriori, cultuale solo in apparenza, si rifiutò di ascoltare, anzi si oppose risolutamente, uccidendo Colui che gli recava la buona novella della pace.*

*Si può trascorrere tutta una vita impastata di riti, di preghiere, di tradizioni, di canti, di incontri, di studio, di esegesi, di ermeneutica, di opere molteplici, ma priva di fede, perché nella grande assenza della conoscenza del Signore, lontani da lui, fuori della sua volontà. Un lungo lavoro attende i predicatori della Parola perché riportino l'uomo in essa, spianando la strada con il sudore della loro anima.*

*Quando il cuore non è inabitato dallo Spirito del Signore e dal suo Santo Amore che lo ricolma e lo sazia, lo rende saturo di gioia vera ed autentica, esso diventa un abisso senza fondo, incolmabile, sempre affamato ed assetato delle cose della terra, famelico. In questo perenne stato di ingordigia, di concupiscenza degli occhi, sollecitata dalla superbia della vita e governata dalla stoltezza della carne, veramente non c'è più salvezza. Il cuore avido spinge alla ricerca di ciò che mai potrà appagarlo, colmarlo, dissetarlo, con una corsa inarrestabile. Le cose non danno ciò che in esse si cerca. Non possono darlo, perché il principio della gioia è Dio e non le cose, è il Signore e non la sua creazione.*

*Abbiamo un uomo fatto male, svitato, incomposto, a pezzi, mal funzionante. Impossibile ricondurlo nella sua vera essenza. Nessuno può niente a riguardo; un non fatto non può ricostruire un altro, e un non composto non può aiutare chi si trova nella stessa situazione di malformazione spirituale, sapienziale, volitiva.*

*In questa urgenza di una nostra nuova configurazione entra in azione tutta la forza misterica della Chiesa, il cui mandato è quello di fare l'uomo nuovo e di aiutarlo a crescere, donandogli tutti quei mezzi di grazia e di sapienza necessari per completare il cammino della perfezione, iniziato il giorno del santo battesimo. Chi è nuovo può vivere di giustizia; ma solo la Chiesa ci può fare nuovi; solo in essa è la chiave per l'immissione in noi della divina carità, che genera vera comunione, solidarietà, libertà interiore, povertà in spirito, misericordia e tanta condivisione. La Chiesa è pertanto la via della vera umanità, perché essa è il sacramento del nostro rifacimento; capace di operarlo tutto intero, nella conoscenza della pura verità e nel dono della più alta santità, è però quella che è fondata su Pietro. Le altre lo possono nella misura in cui vive in esse tutta la forza della parola e tutta l'onnipotenza della grazia e dello Spirito Santo.*

*La civilizzazione del mondo non avviene per la recezione di alcuni principi fondamentali indispensabili al vivere comune; non è l'acquisizione di una verità che fa l'uomo nuovo, è il cambiamento del cuore, la creazione di uno spirito saldo che gli permette di leggere nella storia il volere dell'Eterno e di operarlo con signoria, padronanza e soprannaturale sapienza. La missione della Chiesa non è finita, non può finire; solo essa salva ricreando, rigenerando, aiutando a crescere nella verità e nella grazia. Se essa cambia missione, può anche darci un pezzo di pane, ma ci avrà comunque lasciato nella vecchia natura, ci avrà abbandonato alla fondamentale insipienza.*

*Chi è rifatto inizia il processo del suo autentico cambiamento; toglie dall'interno di sé le creature e vi mette il Creatore; si svuota della terra e si ricolma di cielo; una volta che le cose sono fuori di lui e ad esse non attacca il suo spirito, quelle svolgono una pura funzione di mezzo e non di fine; servono per quel poco che ci necessitano, per il resto non ci appartengono, non sappiamo cosa farcene.*

*L'attaccamento ad un bene sia spirituale che materiale è il segno che il cuore non è ancora totalmente rinnovato dal Signore, non è interamente ricolmo di Lui; le cose infatti possono occupare solo lo spazio che noi abbiamo lasciato vuoto di Dio; più il nostro intimo è senza di Lui, più esso sarà schiavizzato da esse, più invece noi lo ricolmiamo di Lui e più avviene quello sfratto di esse che è la caratteristica propria dei santi. Il rifacimento dell'uomo è dono dell'Onnipotente, è grazia di Dio Padre, merito di Gesù Messia, dono dello Spirito Santo, per la mediazione della Chiesa, sacramento di salvezza per il genere umano. Il semplice fatto che da molti Cristo è respinto, rifiutato, ignorato vuol dire che si preferisce vivere nella stoltezza ed insipienza, in quell'essere frantumato, vecchio, a pezzi e a brandelli e che si ama trascorrere i propri giorni nella falsità. La vita secondo giustizia è la legge di chi è nuovo, di chi vuole diventare tale e per questo implora da Dio il rifacimento di tutto se stesso.*

*Madre della Redenzione, Donna dal cuore tutto libero, pienamente vergine, tu sei la Nuova Creatura dalla più perfetta giustizia, perché hai dato a Dio tutto di te e in Dio per amore ti sei consegnata interamente al servizio della Redenzione del genere umano. Madre tutta Bella, tu ci aiuterai e noi inizieremo a vivere per Colui il cui nome è Santo, per manifestare la sua gloria. Egli è il nostro Dio e noi, suoi servi, vogliamo essere suoi figli devoti ed obbedienti, come te, in tutto.*

L'ANTI-PAROLA. *La volontà di Dio, manifestata attraverso la Parola, non modifica l'essere dell'uomo, non lo altera, non gli cambia missione, non gli dice un qualcosa da aggiungere o da togliere alla propria natura, gli comunica l'unica via possibile perché possa esprimere tutte le potenzialità di vita racchiuse in esso nell'atto della creazione. L'uomo è rivelato a sé stesso, perché assumendosi, si compia, accogliendosi si faccia, ascoltando si sviluppi.*

*In questo processo di personalizzazione, non può esserci che una sola tentazione, quella di oscurare la Parola. Ogni qualvolta viene ascoltata una parola diversa, l'uomo non si realizza. Non portando a termine tutta la ricchezza di vita scritta nella sua natura, la sua diviene vera ed autentica esistenza soffocata; c'è nel proprio intimo tutta una vitalità donata che vorrebbe esplodere ma che non può perché, scegliendo l'anti-parola, rifiuta l'assunzione del suo essere; è una specie di aborto, una espulsione anzi tempo dal seno della propria realizzazione che gli impedisce di essere, di vivere, di compiersi, di realizzarsi.*

*È lo specifico della tentazione: annullando con abilità, furbizia, ingegnosità, la Parola, ne stabilisce una sua propria. Apparentemente dice cose che sembrano di Dio, in realtà il suo è solo pensiero di falsità, anche se rivestito di scientificità, di cultura, di sofisticata complessità di espressione e di novità di termini e di impostazione.*

*La divisione all'interno della comunità cristiana rivela e manifesta la molteplicità di parole che governano menti e cuori, sentimenti e volontà. Né la divisione può essere giustificata in nome del pluralismo teologico. Dell'unica Parola possono aversi più significati, più modalità di espressioni. Non esiste però sano pluralismo, quando la teologia serve solo da maschera per nascondere una fede differente e assai diversa.*

*"Io sarò con voi tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli". È verità evangelica. Le modalità sono molteplici: sacramentale, ministeriale, spirituale, nella parola, nel povero e nell'umile, nell'uomo ricolmo della sua divina carità, nella storia che il cristiano deve pur apprendere a leggere per scoprire il linguaggio e la manifestazione di Dio nell'oggi. Ma c'è anche una forma teofanica, un rendersi visibile di Cristo Gesù attraverso la visione, fatta ad alcune anime particolari, la cui scelta è da riservarsi al mistero imperscrutabile del Signore.*

*Negarlo, o impugnarlo, non appartiene al pluralismo teologico, senza altro è opposizione ad una verità sancita dai sacri testi e testimoniata dalla storia bimillenaria della Chiesa; si deve concludere che il credo della persona non è fondato sulla Parola, ma sull'anti-parola, sul proprio pensiero, usato come metro ermeneutico per la sua definizione. La fede è una, anche se una non è la sua comprensione; nel momento in cui la si decompone nei suoi elementi costitutivi e la si scompone, frantumandola, essa diviene tutta mancante, fallace; non salva più, perché priva del suo fondamento che è la Parola.*

*Chi cade non può con le sue forze uscirne fuori; la salvezza verrà per lui dall'esterno ed è la via della profezia. Il profeta è l'unico che immette nuovamente nella storia la Parola nella sua più pura verità. Chi è morto spiritualmente non potrà mai risorgere per un movimento che parta dall'interno di se stesso; lo potrà, ma per intervento esterno, per grazia di Dio, per sua misericordia, per la mediazione storica di quanti il Signore suscita ed invia perché riportino l'uomo nell'adorazione del suo santo nome.*

*Anche l'apparizione del profeta non necessariamente significa distruzione degli idoli, dei pochi e dei molti che l'uomo si è costruiti, occorre tutta una preghiera di intercessione dei giusti perché il Signore voglia accordare la sua misericordia nell'intimo dei cuori e la sua Parola dall'esterno, alle nostre orecchie, perché ascoltandola la possiamo mettere in pratica. A volte neanche questa grazia è sufficiente; urge allora un più grande atto di bontà del Signore, perché, attraverso un intervento esterno di una sua particolare teofania venga rotto il muro idolatrico e lo si frantumi come la mente di Saulo sulla via di Damasco.*

*Quando la Parola viene tolta dal lucerniere e posta sotto il moggio, anche la vita viene allontanata dalla terra e le ombre di morte si aggirano funeste su di essa. In un popolo non c'è vita, quando in esso non c'è la Parola. Beato quell'uomo che ve la porterà; con essa darà la vita. Infatti la vita sempre ricomincia a fiorire là dove la Parola è stata seminata puramente, integralmente, semplicemente, santamente.*

*Madre di Dio, in te il Verbo si fece carne, tanta fu la tua santità, il tuo amore, la tua fede. Guardando la nostra terra e vedendo che in essa vi è molta assenza di Parola, perché il mondo l'ha dimenticata, tu vuoi che noi la ricordiamo vivendola e proclamandola per terra e per mare. Perché questo tuo desiderio si compia, sostieni la nostra fatica e accompagnaci nel nostro peregrinare per la seminagione della Parola. Per essa si aprono le porte della vita e del Regno dei cieli, per essa la carità divina discende nuovamente sulla terra e ricolma i cuori di verità, di gioia, di pace. Quando vedi che possiamo addormentarci come i discepoli nell'orto degli Ulivi, svegliaci con il tuo amore e rimettici in cammino, perché senza la Parola il mondo percorrerà solo sentieri di morte, di egoismo, di sopraffazione, di miseria spirituale. Immetti nel nostro cuore il tuo amore e fa' che diventiamo perfetti costruttori del Regno di Dio. Veglia sempre su di noi, o Madre, con la tua dolcezza di cielo.*

IL SACRIFICIO DELLA VITA. *Il regno di Dio si costruisce attraverso la nostra vita nella Parola, che diviene ricchezza e tesoro di grazia che rende gradita al Signore la preghiera di intercessione per la conversione dei cuori.*

*In ciò che noi scegliamo è difficile meritare per l'imperfezione dell'opera, perché fatta distrattamente, senza retta intenzione, svogliatamente, quasi sorvolando, a sprazzi, priva di serio impegno, con una presenza solo del corpo. Se poi la carne si scontra con la costrizione, l'ingiustizia, la sopraffazione, la violenza nei nostri confronti, allora diventa veramente difficile. Il giudizio, la lamentela, il pettegolezzo, la parola facile, il pensiero non buono, la mormorazione impediscono che si rimanga totalmente nel Vangelo. Si cade nel peccato mortale, quando si condanna, si impreca, si esprimono valutazioni pesanti, si odia, si rimane nella volontà di non perdono, nella maledizione, nella bestemmia, nella negazione del perdono richiesto.*

*La via del merito si percorre compiendo la Parola in santità e purezza di intenzione, mettendovi tutta la nostra ricchezza di sapienza, di intelligenza, di fortezza, di amore e di timore del Signore, riconducendo nella fede quanto la storia pone sui nostri passi. Questo compreso, è assai facile tracciare la via della santità e della conversione dei cuori.*

*Non si tratta di scegliere quale opera fare per divenire santi, bensì di fare ogni cosa secondo verità e giustizia, secondo la più grande misericordia e carità, in quella consegna piena e totale della nostra vita a Dio, perché la sua gloria si manifesti ed il suo nome venga santificato. Tutti sono chiamati alla santità e ognuno può raggiungerla, ricolmando ogni piccola e grande azione di giustizia e obbedienza, impastandola di pazienza, di amore, di misericordia e di perdono.*

*Cristo dall'alto della croce ci ha lasciato il più alto esempio di come si santifica il momento accolto solo per amore. Per superare questi istanti tremendi per l'umana esistenza, poiché in essi potrebbe esplodere tutta la debolezza e la fragilità della carne, è necessario che l'anima si metta in una preghiera intensa dinanzi al Padre celeste, perché la nostra volontà sia rafforzata, temprata, fortificata nella sua tensione al bene.*

*Nell'ora della prova, poi, occorre che neanche per un momento l'anima si lasci tentare da coloro che accanto a noi potrebbero indurci ad una soluzione di peccato, consigliandoci secondo la carne e non secondo lo Spirito. Solo la grande ed intensa preghiera chiude le orecchie alla parola falsa, apre il cuore all'ascolto della volontà del suo Dio.*

*La crescita nell'obbedienza non dipenderà mai dalla condizione particolare, ma dalla santificazione di ogni situazione nella quale ci si trova. Quanta libertà interiore, quanta comprensione, quanto aiuto reciproco, quanta disponibilità degli uni verso gli altri, se per un istante si incidesse nella nostra mente questa legge di santificazione. Quanta illusione in chi pensa che sia il luogo a renderlo santo, oppure quella determinata mansione!*

*La stoltezza nutre l'uomo di intima corrosione, delusione, disagio, pensieri malvagi, invidia, gelosia, stupidità, litigi, parole vane. La libertà evangelica è nello spirito ed è da ogni cosa. Ma non può esistere vera libertà se non nella verità; è libero chi è vero ed è vero chi è libero; chi cade in qualche compromesso non è libero, né chi fa dipendere il suo essere da ciò che fa.*

*E così tanta grazia si perde e tanto merito non si conquista; si lavora, ma invano, ci si affatica inutilmente, non si fanno discepoli per il regno. La santità che è nel cuore conferisce un frutto di grazia a tutto ciò che si fa, indipendentemente dalla cosa fatta. Ogni evento, offerto al Signore, vissuto per Lui nella più grande carità e nella giustizia più alta si trasforma in merito di salvezza.*

*Il cristiano imita così il suo Maestro che ci salvò per le cose che fece ed insegnò espletando nel modo più perfetto la missione che il Padre gli aveva affidato; ma anche affrontando nella più grande santità il disprezzo ed il rifiuto dell'uomo che lo sottopose alla calunnia, all'insulto, alla cattura, al giudizio, alla falsa testimonianza, agli sputi, al dileggio, alla scherno, alla provocazione, al baratto con un assassino, alla condanna a morte, alla crocifissione, all'essere abbeverato di vino e di fiele, alla sfida dei passanti, di quanti ancora chiedevano un segno della sua divinità, anche alla incomprensione di chi assieme a lui subiva la stessa pena, alla morte in croce, e infine al colpo di lancia che trafisse il suo costato e dal quale uscì sangue ed acqua.*

*Tutto per il Signore Gesù divenne merito di redenzione, tutto per noi, in ciò che facciamo e in ciò che patiamo, deve divenire motivo di crescita nella santità ed anche di acquisizione di più grande grazia da offrire al Signore per la salvezza del mondo e la conversione delle anime.*

*Madre di Gesù, tu ci hai insegnato che la sofferenza è la via della perfezione. A noi, sovente smarriti, confusi, tentati dalla nostra povera umanità a ricercare nella gloria terrena la via della nostra realizzazione, insegnaci con la tua intercessione, che il Regno non si costruisce nel fare ciò che piace, ma nel compimento della volontà di Dio, che è superamento della debolezza della nostra carne, ma anche nell'offerta di ogni evento che dobbiamo ricondurre nella Parola. Madre tutta santa, dai piedi dalla croce, prega per noi. Ne ha bisogno il Vangelo di Tuo Figlio che siamo chiamati a ricordare, consumandoci per esso. Fa' che dalla nostra offerta una più grande luce discenda sulla terra e conquisti gli uomini al Figlio tuo.*

LIBERTÀ DALL'UOMO. *La vocazione, la legge dell'essere che ci inserisce nel disegno divino di amore, in un rapporto di volontà, discendente da Dio all'uomo, e che dona alla persona vera dimensione e consistenza, giusto orientamento, conformazione autentica, si vive incarnandola in una molteplicità di atti storici, particolari; si sviluppa nel modo più santo, se rimane ancorata nel Signore, che indica attimo per attimo la via, il sentiero sul quale doversi incamminare.*

*Attraverso l'atto di accoglienza, di conversione e di immersione nella grazia celeste che lo redime dal passato di non verità, l'uomo inizia il suo nuovo corso, che darà il compimento alla sua esistenza, a quel presente tutto da santificare e da condurre nella più alta giustizia, fino a conoscere nell'istante i desideri del Signore, per seguirli fedelmente, in tutta santità, purezza di intenzione, coscienza retta, semplicità di cuore, ma anche con quella carità che esige il coinvolgimento di tutto l'essere, quindi della sua razionalità, sapienza, prudenza, accortezza, lungimiranza, conoscenza ed ogni scienza e dottrina santa.*

*Il chiamato deve dedicarsi lungamente alla preghiera, ponendosi in ascolto, nel silenzio del cuore e della mente, fuori dai frastuoni e dal chiasso, di quanto è voluto dall'Alto. Deve egli impetrare forza, luce, saggezza, intelligenza, ma anche consiglio, fermezza e robustezza spirituale. Si preparerà così a compiere con prontezza e decisionalità il mandato ricevuto.*

*L'iniziativa è sempre del Signore che stabilisce, ordina, comanda, modifica, trasforma, purifica il nostro cammino. L'importante, il necessario, l'utile, non siamo noi a poterlo o doverlo decidere. Se tale determinazione dipendesse da noi, avremmo uno spazio libero di gestione autonoma. Nella vocazione, quella autentica, che proviene da Dio, dall'inizio alla fine, tutto deve essere mosso dalla divina volontà. La morte di una vocazione non attesta il cambiamento di progetto da parte dell'Eterno, rivela semplicemente che l'uomo, con coscienza o incoscienza, è venuto meno.*

*Una vocazione che nasce dalla profezia non può essere trasformata dall'"ispirazione" personale; se questo fosse possibile, avremmo una contraddizione tra la parola esterna e la mozione interna. La contraddizione è frutto del nostro cuore, il quale, sovente macchiato dalla colpa, avvolto dall'oscurità esistenziale, incapace di conoscere con esattezza il volere del Cielo, opera uno scambio e confonde la volontà di Dio con la propria. Ciò che viene dall'"ispirazione" è soggetto a verifica di voce profetica, ma solo se sgorga come modificazione di quanto già ricevuto per via di rivelazione e per comando mediato di Dio. La bocca che ha proferito la chiamata, la stessa deve constatare, per ratificare o annullare, la susseguente modificazione avvenuta, o per suggerimento del cuore, o per consiglio e convincimento esterno.*

*C'è una sola possibilità di poter compiere fino alla perfezione la propria natura ed è quella della sequela secondo fedeltà e giustizia della vocazione ricevuta. Nel caso del non rispetto, della non risposta, dell'abbandono, la natura si trova nell'insofferenza. Il modo vero di rapportarci con noi stessi e con gli altri è uno solo: la vita secondo la propria vocazione, conformemente alla scelta di cui siamo stati fatti oggetto.*

*Solo in questa relazione è possibile vivere il mistero della nostra libertà, che è libertà dall'uomo, perché ascolto solo del Signore. Quando ciò non si verifica, perché ci si lascia chiamare dalla terra, da se stessi o da altri, sotto forma di interiore illuminazione e per esteriore approccio, non c'è vera ed autentica realizzazione di sé. Ognuno è obbligato a compiersi secondo verità, rettitudine di intenzione, santità. Per questo occorre che ci si metta in umiltà dinanzi a Dio e lo si invochi perché voglia illuminare la mente, riscaldare il cuore, aprire gli orizzonti del nostro pensiero, liberare la nostra carne dalla sua debolezza, perché si possa svolgere la sua volontà nella sua interezza ed in ogni singola parte.*

*Quando il cuore è chiuso, attraverso l'offerta ed il sacrificio degli eletti Dio può infondervi una particolare grazia che rimuova gli ostacoli della fragilità e lo incammini sulla via della propria santificazione. Questa grazia ha un costo altissimo di preghiera e di sacrificio. Per mezzo di essa le anime si convertono ed accolgono nella fede la propria particolare elezione. Sovente essa non è data perché chi dovrebbe ottenerla spesso si stanca, si smarrisce, non ha iniziato il suo cammino nella verità, cade con facilità nel peccato, vive ogni cosa come una imposizione ed una costrizione. Ma nessuno potrà mai ottenere per gli altri una elevazione in santità più alta che la propria. Chi si eleva e fa di ogni cosa un'offerta gradita al Signore, costui ha tanta grazia nelle sue mani da ottenere anche una vocazione particolare. Dove nascono vocazioni vere ed autentiche lì certamente c'è un'anima che si immola al Signore per la proclamazione nel mondo della sua gloria.*

*Vergine Castissima, Signora e Regina del cielo e della terra, Tu che sei stata chiamata ad essere la Madre di Gesù e in ogni particolare momento hai saputo rispondere con l'offerta totale di te, dal cielo vigila sulla nostra vocazione, perché ogni giorno possiamo dire il nostro sì pieno e totale al Signore che ci chiama a servirlo dove e come a lui piace, secondo disegni misteriosi di salvezza che solo lui conosce e che noi possiamo solamente adorare e contemplare, senza però mai venirne a perfetta conoscenza. Con te al nostro fianco andremo al Signore secondo verità, nell'umiltà, costruendo la pace. Madre tutta bella, insegnaci ad obbedire.*

IL SINGOLO E LA COMUNITÀ. *Dio, infinito per natura, assume il limite per volontà di amare l'uomo in conformità al suo essere. La finalità è il dono di una più grande grazia per la conversione dei cuori e per la loro apertura alla fede.*

*Chi vuole esaminare l'autenticità divina di un limite assunto, non può fermarsi esclusivamente ad esso, deve studiare ed esaminare se esiste il legame intrinseco tra limite, Parola, finalità di salvezza e di redenzione, impossibilità umana della cosa. Insieme, queste condizioni, dicono che ci troviamo dinnanzi ad un'opera divina.*

*L'uomo dovrebbe avere tanta onestà e tanta sincerità con se stesso, da confessare l'intervento immediato e diretto di Dio. Ma per riconoscerlo è necessario che egli abbandoni la pochezza dei suoi pensieri, quel rispetto umano e la chiusura mentale, unitamente alla presunzione e alla cattiveria, che portano alla negazione di quanto il Signore compie per manifestare la sua volontà di redenzione e di salvezza.*

*Dobbiamo non solo renderci circospetti, prudenti, accorti, saggi ed intelligenti, dovendo giudicare ogni cosa secondo la sua intrinseca ed estrinseca essenzialità, consistenza, finalità, modalità del nascere, del sussistere, dell'operare; ma anche convincerci che ciò che esiste è innegabile. L'esistenza di una cosa non può cadere nel regime della volontà, bensì dell'intelligenza, che si trasforma in scienza e in conoscenza, alla quale appartiene lo studio e l'esame della cosa onde poter affermare con certezza la sua origine. Negare il fatto è solo stoltezza. Ciò che esiste non può essere negato; ciò che la scienza ammette come esistente, naturalmente non possibile, è giusto che venga esaminato alla luce di una scienza superiore che è quella della rivelazione e della fede della Chiesa. Il segno nella Scrittura è sempre in relazione ad una persona ed ha per finalità la missione di questa. Per scoprirne la finalità bisogna partire dalla missione della persona, che è una sola: l'annunzio della Parola e l'invito alla conversione.*

*È giusto allora che si inquadri la persona nella finalità che persegue la Chiesa e nei parametri della sua verità. Se l'incontro tra verità e missione, tra modalità e finalità è in perfetta armonia e tra la persona e la Chiesa vi è una sola comunione di intenti e di fini, allora bisogna concludere che la parola del missionario è vera perché conforme alla Parola della Chiesa, e che la persona è anch'essa vera perché vera è la Parola che essa pronunzia; se la persona è vera assieme alla Parola, è soprannaturalmente vero anche il segno dal quale prende inizio la Parola e la persona.*

*Ma questa certificazione non compete al singolo; spetta a chi è esperto nelle scienze per la definizione della naturalità o non naturalità della cosa; appartiene a quanti nella Chiesa hanno il mandato del discernimento della verità di operare il confronto tra la parola pronunziata dal missionario e quella consegnata loro da Cristo Gesù. È pertanto un fatto ecclesiale, non del singolo, non del privato, neanche di una cerchia ristretta di persone. Il singolo, dopo che la Chiesa ha espresso il suo giudizio, non può più formulare pareri personali; questi non sarebbero più contro la persona, o il segno di Dio, giudicato da loro come un limite umano imposto all'Onnipotenza del Signore, ma contro l'Autorità costituita.*

*Dopo il giudizio della Chiesa, ragionevolmente e sapientemente fondato e proclamato, il singolo perde la sua voce; il suo commento non ha più valore, è semplicemente un grido di stoltezza, di inconsistenza scientifica e dottrinale, di insensibilità morale, di carenza di formazione ascetica; è una protesta di superbia di chi fa della fede e della verità un fatto personale e del suo giudizio infondato, acritico, ascientifico e ateologico, il metro e la misura per la valutazione e quindi per la giustificazione di quanto il Signore può o non può compiere nella storia per il bene e la salvezza dei suoi figli.*

*Chi dovesse assumersi la pretesa di formulare un giudizio differente da quello espresso pubblicamente da coloro che hanno il potere di esprimerlo, costui si pone contro l'autorità costituita, la sola che può e deve di volta in volta esprimersi. Certo, l'autorità ha bisogno di cooperazione scientifica, teologica, spirituale, mistica, deve servirsi di esperti e di maestri nella conoscenza della verità e nella manifestazione di Dio, ma anche di gente prima di tutto onesta che cerca solo la verità, la luce. Per questo occorre prudenza e saggezza di Spirito Santo, amore sincero per la verità, soprattutto fede profonda, legame interiore con Dio e quella preghiera di meditazione per attingere dalla luce soprannaturale quella intelligenza necessaria per leggere quanto sta capitando oggi per la salvezza delle anime.*

*Il singolo è parte di una comunità ed in quanto tale deve accogliersi e relazionarsi. Ciò non significa che egli non abbia il diritto alla parola, alla discussione, al dialogo, anche al suo pensiero autorevole. Ma tutto questo non deve mai significare sostituzione o contrapposizione con coloro che nella comunità hanno il potere del discernimento della verità e per tracciare i sentieri di una fede autentica.*

*Madre della verità e della fede, tu che sempre intervieni nella vita della Chiesa, perché i suoi figli ritornino alla purezza del Vangelo, assisti con una particolare benevolenza quanti si sono posti al servizio del Signore per manifestare nel mondo il suo nome; la tua intercessione si trasformi per tutti noi in una abbondanza di grazia, perché abbandonando la nostra cecità spirituale, entriamo nella storia di quel Dio che tu hai dato alla luce e che morì sul legno della croce, perché dal legno, che è il vero "infinito" creato da Dio, l'amore immolato avvolga il mondo intero con la sua immensità di grazia e di luce.*

I SEGRETI DELLO SPIRITO. *Chi vuole iniziare a vivere secondo lo spirito, non può, né deve confondere forze naturali e soprannaturali. Le attrazioni, le simpatie, anche i modi umani di relazionarsi, hanno valore e peso finché si rimane nelle cose della terra.*

*Gesù era potente in parole ed in opere, tutto egli faceva bene. Non appena cercava di condurre qualcuno dal bene naturale a quello soprannaturale avvertiva grande difficoltà, specie quando si trattava di formare le coscienze, di immettere in esse la verità. Per operare questo cambiamento, per liberare il cuore dal putridume dell'errore e della menzogna è andato incontro alla morte di croce, ha offerto interamente la sua vita al Padre, e solo per il merito di tanto dono ha potuto riversare nel cuore dei discepoli il suo Santo Spirito, che ha creato in loro mente e cuore nuovi.*

*Solo con l'offerta della vita, semi di conversione e di santificazione vengono a germogliare nei cuori. Bisogna iniziare tutto un cammino di obbedienza, di totale rinnegamento di noi stessi, di abbandono fiducioso nelle mani di Dio; di disprezzo di ogni concupiscenza. È facile confondere il proprio pensiero come autentica ispirazione, mentre in realtà è solo suggestione del cuore, convincimento della mente, riflesso dell'umana fragilità, trasposizione celeste di quanto è nostro desiderio. Nella grande umiltà ci si lascia guidare, chiedendo il discernimento su ciò che è giusto, santo e gradito al Signore.*

*Ma c'è anche una volontà di Dio, nell'oggi, che investe la persona singola di una missione particolare per il compimento di un ministero assai specifico. Senza la preparazione antecedente della volontà, senza quella disposizione interiore ad accogliere e realizzare ciò che viene dall'Alto, la mente non comprende, il cuore stesso tergiversa, lo spirito è come impietrito, l'anima poi vive una vita di sonno spirituale, le parole della chiamata cadono o sulla strada, o tra i sassi, o tra le spine; si rimane scettici, inebetiti, sconcertati, a volte anche disgustati, in opposizione alla verità, in contrasto formale e vitale con essa.*

*Urge per questo preparare il cuore all'ascolto. In silenzio dinnanzi a Dio, da lui invocherà ognuno la luce e la grazia, per liberare lo spirito, intenerirlo, renderlo docile ai divini insegnamenti, per dare all'anima quella forza più grande, capace di sostenerla e di condurla sempre per la via santa dell'obbedienza.*

*C'è una parola che possiamo definire puntuale, essa finisce nel momento in cui viene posta in essere. Per questa parola è sufficiente quella forza che è già nell'anima, da rinvigorire con una preghiera anch'essa momentanea, perché tutto si possa svolgere nel modo più santo e più perfetto. Questa parola di Dio è relativamente facile quanto all'applicazione esterna, difficile sovente è il suo compimento nella santità. Quando c'è la partecipazione del corpo, ma senza l'intervento dello spirito, nella carenza di tutta quell'attenzione di prudenza, di giustizia, di fede, di verità, di umiltà, di speranza, di carità, non solo si cade dalla perfezione iniziale, si macchia l'anima di una ulteriore colpa, aggravando la sua già precaria situazione spirituale.*

*Ma c'è l'altra parola, quella che manifesta e rivela la missione dell'intera vita. Durante il compimento di essa lo spirito è sempre tentato dalla carne, costantemente attaccato al fine di averne il pieno dominio. Pensare che sia possibile con un solo atto di obbedienza avere la totale e definitiva padronanza di sé, è stoltezza ed insipienza. Questo errore non è identificabile; chi lo commette infatti è già accecato dalla malizia del peccato, che fa vedere il male come bene e l'errore come soluzione di luce. È il momento in cui la vita spirituale viene sfasciata e disintegrata da questa presunzione dello spirito di aver raggiunto, senza lottare, il governo della propria passionalità e concupiscenza. Chi sa questo, vive sempre all'erta, è vigile, attento, non depone le armi, non sveste la sua armatura, anzi ogni giorno la controlla e ne misura l'efficienza. Sta sempre in guardia, perché sa e conosce la virulenza e le impennate delle proprie passioni, che conducono in pochi istanti nella morte spirituale.*

*La vigilanza deve essere di tutto il corpo, di ogni parte di esso; i sensi devono essere tenuti sempre sotto controllo, perché il male non entri nel cuore. Anche quando ancora la coscienza e la volontà sono estranei ad esso, per il semplice fatto che vi entra, già lo inquina, lo deturpa, ne diminuisce la bellezza, gli dona quella configurazione di tenebra, per cui occorre subito intervenire, oscurando la via attraverso cui vi penetra dentro. Chi vuole rimanere vincitore, deve avere una vita inondata da quella preghiera che sgorga dalla fede, che è certezza che la forza per la vittoria viene da Dio e a Dio bisogna invocarla sempre, con umiltà, con amore, con quella sincerità del cuore, con quella volontà forte e decisa, che deve essere forma e stile spirituale della nostra esistenza.*

*Madre di Dio, donna dalla perfetta obbedienza, dal cuore purissimo, dal corpo avvolto dalla più alta ed eccelsa santità, mai toccata neanche per un istante dal male, il segreto del tuo spirito consisteva in quella perenne contemplazione di Dio, nel quale vedevi la tua vita, che tu conducevi sempre conformemente alla sua divina volontà. Per questa tua santità, ottienici da Dio quella umiltà che ti faceva sempre innalzare gli occhi al cielo, al fine di vederti in Dio ed in lui realizzarti, senza nulla omettere di quanto il Signore aveva pensato di te e su di te. Che questo avvenga pienamente in noi, come è avvenuto in te, per la tua fede che si unisce alla nostra e per la tua preghiera che costantemente si eleva al tuo figlio Gesù in vece nostra.*

DIO E LA NOSTRA CRETA. *La nostra creta è fatta di corpo, carne, spirito, anima, tempo, storia. Il corpo da rimodellare non è materia pura, fine, incontaminata, scelta e preziosa; quasi sempre è reso irriconoscibile da vizi, deviazioni morali, abitudini di peccato, sovrastrutture di molteplici imperfezioni. La carne è quella ereditata da Adamo; sono le conseguenze in noi di quel primo peccato; è la concupiscenza, la superbia, ogni altra tendenza al male.*

*Lo spirito, invece, è avvolto da tutta quella insipienza dottrinale, veritativa; nutrito quasi sempre di menzogna, difficile per esso diviene accogliere la luce della Parola. L'anima, che governa corpo e spirito, spesso è morta, a causa del peccato che toglie dal suo seno la divina carità. Molti non sanno che essa cresce, si sviluppa, ma anche deperisce, diventa assai piccola, e pur restando in vita, non ha quella forza sufficiente da spingere lontano da sé la virulenza della carne e le malsane abitudini del corpo, o a trascinare lo spirito verso la chiarezza della verità e lo splendore della luce di Dio.*

*Il tempo è l'ambiente, il terreno di ogni crescita. I giorni e le ore, anche i minuti sono necessari per il raggiungimento di uno scopo, di una finalità, di una meta. Esso ha una incidenza quasi sempre negativa, perché vissuto male, sciupato, versato inutilmente nell'ozio, divorato da quella noncuranza, o cattiva attenzione che fa sì che si perdano mesi, anni e tutta intera una vita. Chi sciupa il tempo, o si disperde in esso, mai potrà raggiungere la propria perfezione; sarà sempre condannato all'improvvisazione, a fare le cose in fretta, senza quella dovuta attenzione che è studio, esame, riflessione, comparazione, discernimento, verifica, meditazione. La storia è tutto ciò che capita attorno a noi; essa ci assorbe, ci condiziona, ci fa da polo di attrazione. Elemento che condiziona il corpo, la carne, lo spirito, inganna l'anima, conduce l'uomo fuori dei sentieri della giustizia e della grazia, conquista ed immerge nelle sue preoccupazioni, difficoltà, esigenze, contraddizioni, modalità e strutture di male, spettacolarità, grandezze.*

*Con tutta questa creta deformata, irriconoscibile, piena di vizi e di peccato, indurita dalle abitudini del corpo, pietrificata dalla concupiscenza della carne, sbriciolata e frantumata, polverizzata dalla morte dell'anima, il Signore deve mettersi all'opera per iniziare la nostra ricomposizione.*

*Prima di ogni altra cosa, bisogna riportare lo spirito nella luce della Parola. Per questo l'arco di un'intera vita non è sufficiente. Normalmente Egli si serve di alcuni uomini particolari. Sono i suoi sacerdoti, posti come sentinella della sua verità. Il ministro della Parola deve consumare tutta intera la sua esistenza in questa opera di illuminazione; deve passare ogni giorno molte ore accanto al Signore, invocandolo, ma anche disponendosi a che Lui lo riformi e lo rifondi totalmente nel suo spirito, lo ricolmi dello splendore della divina verità.*

*L'anima viene nutrita di vita eterna. Dio le dona in cibo la sua stessa luce, la sua essenza che è divina carità. Questo cibo spirituale, che viene a noi attraverso il Corpo di Cristo, preso senza la luce esterna, diviene inefficace. Per creare la verità nei cuori Egli fa anche sorgere i suoi messaggeri di luce, i profeti. Costoro hanno un contatto diretto con Lui, sono tramiti immediati, per riversare sul mondo l'acqua della verità ed il sale della divina sapienza.*

*Il corpo si riconduce nella luce, liberandolo dalle tenebre del vizio, del male, delle cattive abitudini, da tutte quelle malformazioni che sono ed erano nate in lui dalla carenza di Parola. Solo la carne rimane sempre e comunque carne, in ogni istante pronta a risollevarsi e a condurre l'uomo nuovamente nelle tenebre. Per indebolirla, per renderla inoffensiva, per far sì che essa perda tutto il suo potere, l'uomo deve sempre rimanere nella più alta elevazione dello spirito nella verità e nella costante crescita dell'anima nella grazia del Cielo che avviene attraverso il compimento del bene.*

*Quando la luce della verità è penetrata nel nostro spirito, essa si deve trasformare in opera; il tempo cristiano è la fruttificazione della luce in storia. La luce che è verità deve farsi bontà; in questo stesso istante essa conferisce allo spirito e all'anima la crescita e l'irrobustimento che li rendono invincibili alla carne. Quest'opera deve essere continua, diuturna; quella luce che non è trasformata in bene nel tempo, è una luce oscurata ed una carità che viene meno nell'anima, è un calo di potenza, di forza, di robustezza; ma è anche un risollevamento della carne, la quale comincia a ridestarsi e quindi ritorna alla nostra conquista. Più l'uomo cresce nella trasformazione della luce in storia, fino a divenire la sua tutta una storia di luce, più la storia fuori di lui non lo assorbe, non lo conquista, non riesce a penetrare nel suo cuore.*

*Madre di Dio, in te tutta la luce eterna divenne storia, sangue, corpo, vita. In te, il Verbo, luce eterna ed increata, si fece luce creata dell'umanità, assumendo la luce creata, la sua umanità, dalla tua, che era tutta impastata di luce di verità, di amore, di compassione, di saggezza. Tu che vuoi che la luce del tuo divin figlio si riversi in abbondanza sull'umanità e per questo vai in cerca di chi è disponibile a compiere questa missione di luce, fa che tutti noi, che abbiamo detto sì a questo tuo progetto, ogni giorno possiamo, nello spirito, contemplare Colui che tutto opera per il nostro rifacimento. Che dalla visione del Volto del Signore anche il nostro volto ritorni nel mondo trasformato, illuminato, forte, capace di attrarre alla luce quanti incontriamo sul nostro cammino.*

LA SOFFERENZA DEL GIUSTO. *Il corpo del cristiano è chiamato a diventare sacrificio per il nostro Dio. Questa immolazione è anche richiesta dalla legge della configurazione a Cristo. Gesù Signore è Colui che fu reso perfetto attraverso le cose che patì. Egli veramente si consumò come olocausto, sul legno, per la salvezza del mondo. L'offerta in espiazione per i molti vuole che quanti sono una sola cosa con lui, rendano il proprio corpo conforme al suo, corpo sofferente, crocifisso, oblazione d'amore per il riscatto del mondo.*

*Il giusto può compiere il sacrificio totale di sé, nel momento in cui è pronto per iniziare la via verso il Golgota, per espletare la propria crocifissione; cioè quando è arrivato al possesso della giustizia perfetta, nel pieno compimento della volontà di Dio nella sua vita. Procedendo per gradi, prima si offre la propria liberazione da ogni vizio, concupiscenza, desiderio che ci lega al mondo. Finché non ci saremo distaccati dal mondo e da quanto appartiene ad esso, non è possibile in alcun caso iniziare l'ultimo tratto della via, che è il percorso della nostra elevazione da terra. Questo avviene attraverso il nostro quotidiano innalzamento in Dio con una preghiera fiduciosa, di abbandono alla sua volontà, di affidamento alla sua parola.*

*Chi conosce la parola di Dio e non la osserva costui non ha il dominio del suo spirito, non lo ha ancora offerto al Signore. Chi non governa il proprio corpo e a questa sottomissione non tende, o per essa non prega e non si impegna con tutte le sue forze, non si dà pace finché il Signore non gli abbia concesso questo santissimo dono, costui non può avere relazioni di salvezza con gli altri, perché non ha impegno di santificazione con se stesso; non opera come testimone del Signore presso il suo popolo, perché non si è impegnato come servo di Dio presso la sua anima.*

*Questa vittoria non si compie in un solo giorno, ma in mesi ed anni di impegnata esercitazione. Meditazione, lettura spirituale, confronto, colloquio dell'anima con Dio, dialogo fraterno e sincero con quanti percorrono lo stesso cammino, comunicazione delle esperienze molteplici, esame di coscienza, ricerca quotidiana del silenzio, momenti particolari di solitudine da trascorrere in compagnia del Signore, libertà da ogni fonte inquinante il cuore, anche con l'immissione in esso di immagini e di parole sconvenienti, oscene e peccaminose, che lo devastano per il fatto di essere penetrate dentro, anche se non desiderate e non cercate.*

*Ora può iniziare nel cuore il cammino della conformità anche fisica a Gesù Signore. In questa sofferenza si compie la redenzione e la santificazione delle anime, il ritorno dei cuori a Dio. In Cristo essa diviene continuazione e perpetuazione del suo dolore, del suo supplizio, della sua condanna, della sua crocifissione, della sua morte. In essa e per essa il corpo di Cristo continua ad esercitare qui sulla terra, oggi, in questo tempo, il suo mistero di redenzione e di salvezza. C'è quella "messa vivente" che Cristo celebra ed offre al Padre, attraverso il corpo nato dal sacramento del battesimo, quel corpo mistico, che è suo, e che vive oggi nella storia degli uomini.*

*È un mistero grande quello della sofferenza del giusto. Ogni suo dolore, ogni sua prostrazione fisica e morale opera la conversione di un cuore, ma anche la sua santificazione. Tutto questo deve convincerci che non si può condurre un'anima dal peccato alla grazia e dall'errore alla verità, in un moto di conversione e di accoglienza del Vangelo in tutta la sua radicalità, se non attraverso la nostra immolazione, che è e deve essere perfetta configurazione oblativa a Cristo, crocifisso, morto e risorto per la nostra redenzione e salvezza. Abbiamo tanta forza di grazia per quanta conformità abbiamo raggiunto con Gesù Signore.*

*Ci sono due mondi, quello di Cristo ed il nostro. Chi rimane nel proprio non può condurre nell'altro, nel quale si può entrare solo per attrazione e per attrarre bisogna esserci dentro, e si attrae in qualità ed in quantità del nostro esserci. Non ci resta allora che procedere con la conduzione di noi stessi nel regno di Dio, seguendo la via della perfetta similitudine a Cristo. Ma questo non può avvenire se non c'è un amore così intenso e così grande per Gesù, il Maestro ed il Signore, da desiderare di realizzare lui, in vita ed in morte, nel compimento della volontà del Padre suo, nell'offerta a lui della nostra vita per amore. Quando questo avviene, Gesù compie nel suo corpo mistico la redenzione del mondo. Allora egli celebra la sua offerta, eleva al Padre il suo dono d'amore, attraverso l'oblazione del corpo del cristiano e della sua consumazione nel dolore. Cristo, nel cristiano configurato a lui, offre la messa della sua vita, il sacrificio totale di sé.*

*Madre di Dio, che hai preceduto ed accompagnato tuo Figlio Gesù sulla via del dolore e della sofferenza, fino ai piedi della croce, dove lo hai assistito con la tua preghiera e con quell'amore purissimo, che non permette che l'amato del cuore viva da solo la sua passione, concedi a noi la grazia di saper condividere ogni sofferenza dell'uomo, come tu hai fatto. Il mondo oggi pensa di togliere dalla croce i crocifissi, togliendoli dalla vita. Tu, o Madre, ci hai insegnato invece che si può stare vicino a loro con il cuore, in piedi, con la spada nell'anima, con la certezza di quella tua fede che sapeva essere sempre presente lì dove l'uomo era in difficoltà per impetrare con la tua preghiera quel dolce sollievo dello spirito, che lenisce il dolore e lo rende un olocausto per il Signore Dio nostro. Ottienici la grazia di imparare a stare là dove si soffre come tu lo sei stata sempre, in tutta la tua vita, con quella carità che porta Dio vicino alla sofferenza e che dona la forza per viverla fino in fondo.*

IL GIUDIZIO DALLA CROCE. *Il Vangelo lo rivela con chiarezza: tra Cristo e quanti lo seguono c'è l'incomprensione del mistero; regna entusiasmo, meraviglia e stupore, sovente necessità e bisogno che spingono alla richiesta e alla preghiera. Quasi sempre egli è visto nella sua onnipotenza, nella capacità taumaturgica, in quella misericordia per l'uomo, che gli fa assumere infermità e malattie, sofferenze e tribolazioni. Gesù è venuto invece perché la sua vita diventi nostra carne, sangue, storia.*

*Tutto il nostro essere deve imprigionarsi e compiersi in Lui. Ma il suo è mistero che solo si può comprendere salendo con lui sulla croce; lo conosceremo, se con lui, sorretti e guidati dal suo Santo Spirito, anche noi ci incammineremo verso Gerusalemme, dove, ricevuto il giudizio e la condanna degli uomini e caricati della croce dell'ascolto della voce del Padre nostro Celeste, saremo avviati verso il Golgota per abbracciare la riprovazione del mondo, per dare a Dio tutta la gloria che gli è dovuta dalla nostra obbedienza.*

*Se Gesù non entra nella nostra vita e noi nella sua, la nostra rimarrà sempre avvolta dalla morte; inoltre nessuno può condurre a Cristo per una accettazione di lui piena e totale, se non nella misura in cui noi stessi avremo accolto e vissuto in lui e per lui il suo sacrificio. Per questo ognuno deve vigilare perché rimanga sempre nella grazia santificante ed in essa si fortifichi e cresca, sapendo che il peccato trascina nelle tenebre non solo l'anima, quanto il corpo e lo spirito; l'uno lo rende bramoso di concupiscenza e di passione; l'altro lo acceca e lo annebbia, facendogli rinnegare la luce e giustificare le tenebre che lo avvolgono e lo precipitano nel baratro della morte.*

*Diviene allora necessaria quella preghiera intensa, forte, di lacrime. Si ha bisogno anche di una fede robusta, capace di farci abbandonare il nostro mondo di male, la nostra terrena intelligenza e razionalità, quella progettualità effimera e meschina, ed anche quei disegni che provengono tutti dalla tentazione, che ci promette la gloria e l'acclamazione, il potere e l'onore, la magnificenza e la grandezza di questo secolo a prezzo della nostra prostrazione a satana.*

*Dio di una sola cosa si compiace, del dono della nostra volontà. Data al Signore la nostra vita, sarà lui a dirigerla secondo sentieri di giustizia, di carità e di amore; verranno da lui quella forza che ci permette di restare sempre ancorati alla croce, a quell'obbedienza che è l'unico rendimento di gloria, il culto che Egli desidera e vuole; ancora lui infonderà nel cuore la grazia e la verità, che ci permettono di avanzare verso la perfezione dell'offerta, e di purificare la volontà da ogni infiltrazione di errore e di confusione sapienziale.*

*Per vincere il male bisogna penetrare nel mistero di Gesù, coglierlo in tutta la sua profondità di fede, di offerta, di obbedienza, di immolazione, di sacrificio e di olocausto. Chi sale sulla croce attrae. Gesù lo ha detto: io quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me. Anche il cristiano quando ha completamente consegnato tutto se stesso a Dio, in questa crocifissione fisica o spirituale, del corpo o dell'anima, diviene elemento di attrazione, per lui molte anime ritorneranno al loro Dio e Signore. Chi diviene in Cristo una sola offerta, si trasforma in lui in un unico mistero di grazia e di conversione dei cuori. Quando Gesù vive la sua santità nel corpo del cristiano, egli nuovamente opera, agisce, compie il suo mistero, redime e salva.*

*Chi sale sulla croce non guarda più chi viene, chi risponde, chi vuole, chi non segue; dall'alto di essa si ha una sola visione, un solo pensiero, una sola parola. Si vede il Padre dei cieli, si vuole offrire a lui la vita in riscatto e in redenzione per i molti, la si consegna attraverso un grido di preghiera per implorare perdono e misericordia per tutti. Dal suo vertice importa solo compiere il sacrificio nella maniera più perfetta.*

*Non si ha più neanche la preoccupazione per chi chiedere e per chi impetrare, si ha un'unica occupazione, quella della nostra totale fedeltà alla sua parola, sapendo che in essa è la grazia e che da essa nascerà quella pioggia di benedizione che investirà la terra. Il resto lo si affida all'Onnipotente, il quale scruta e conosce ogni cosa, e con la sua divina ed eterna saggezza ha cura che neanche una piccolissima goccia di benedizione vada perduta, ma che tutto cooperi alla redenzione del mondo.*

*In questa verità è la piena libertà dell'uomo di fede. Egli non solo consegna la volontà al Signore, ma anche i pensieri ed i desideri, nella certezza di fede che con saggezza il Signore vorrà disporre di uomini e di cose, e con divina conoscenza tutto opera secondo i veri desideri del cuore, quegli aneliti che sono propri dello Spirito di Dio che abita in noi e che sovente sono persino ignorati dal nostro spirito.*

*Madre di Dio, martire nell'anima, tu sei il modello e l'esempio di come veramente si cammina con il Cristo fino al Golgota. Tu lo hai seguito, perché lo amavi con tutta te stessa. Il suo mistero era il tuo ed il tuo il suo. A Nazaret tu hai concepito lui quale Figlio dell'uomo, alla croce lui ha concepito te come Figlia del Padre, come Sposa dello Spirito; per il tuo amore egli venne nel mondo, per il suo tu sei stata assunta in cielo. Quell'amore con cui amavi Gesù, mettilo nei nostri cuori; esso diverrà per noi una forza indistruttibile, nessuna potenza del male potrà vincerlo, e noi compiremo l'obbedienza fino alla perfetta consumazione del nostro essere.*

LE RAGIONI DELLA FEDE. *Le ragioni della fede sono nella fede, non nella ragione. Inoltre, essendo la fede un rapporto personale tra il Creatore e la creatura, non sempre può dipendere dalle sue ragioni; arriva il momento in cui essa è ragione a se stessa. Questo accade quando si entra nella perfetta obbedienza alla volontà di Dio, nel compimento pieno dei suoi voleri, nel totale affidamento a lui, fatto di radicale rinnegamento e di abbandono fiducioso.*

*La pace del cuore è nel passaggio dalla ricerca delle ragioni dell'obbedienza ad una obbedienza senza ragioni, ad un ascolto che neanche vuole trovare i motivi, che sono in Dio e nel suo arcano mistero di saggezza che governa uomini e cose; sono nella divina imperscrutabile onniscienza, alla quale non sempre si può accedere perché la mente è incapace di potervi penetrare, a causa delle sue limitazioni, di quei confini creaturali che sono propri dell'uomo e della sua natura.*

*Nella sua infinita misericordia e bontà Dio aiuta l'uomo e per questo parla al suo cuore e alla sua intelligenza. Ma Egli vuole anche che tutto di noi si consegni a Lui: cuore, mente, corpo, spirito, anima. Se una sola componente viene a mancare, la fede non è perfetta; è incipiente; deve ancora pervenire alla sua più alta elevazione, a quella purezza che non tollera neanche l'ombra di una qualche macchia di dubbio, o di esigenza di chiarimenti e di spiegazioni. La fede senza ragioni è l'ultimo stadio dell'ascesi cristiana.*

*Quasi sempre invece c'è l'imperfezione, il non cammino e la caduta; regna quel peccato che imprigiona nella razionalità. Questa, sottoposta alla caducità e alla legge della colpa, non è in grado di svolgere la sua funzione; chi vi si affida per essere sorretto nel cammino verso la verità, prima o poi si trova a convivere con la falsità nel cuore e con l'ipocrisia sulle labbra. Chi dimora nel peccato mortale non ha un retto uso della sua intelligenza. La mente viene come ottenebrata, oscurata, posta fuori del campo della luce, tutto ciò che essa vede ed analizza è già inficiato dalla non retta o distorta visione delle cose e della realtà, fino alla giustificazione razionale del male, raggiungendo così il culmine del suo degrado, il baratro della sua irrazionalità. È la sua putrefazione ed il suo dissolvimento.*

*Ricevendo il nostro spirito la sua linfa vitale da Dio, chi lo lega a Lui con l'ascolto e la messa in pratica della sua Parola, riceve dallo Stesso l'energia divina che si trasforma in forza e in luce per la mente. Questa, sempre più vivificata e illuminata dall'esercizio dell'obbedienza, raggiunge il culmine della sua funzionalità quando si inabissa totalmente in Dio e in Lui vede l'eternità del suo amore e della sua misericordia. Sa che la carità divina non ha legge se non quella dell'amore. È allora che la fede si trasforma in carità; la carità non ha bisogno di ragioni e così la fede.*

*Nel lungo esercizio nell'ascesi cristiana, c'è un solo pericolo che potrebbe turbare il cammino. È quella riserva mentale che insorge e convince l'uomo che si può stare con Dio a metà, a mezzo tempo, a mezza vita. Lo seguiamo fino ad un certo punto, poi lasciamo che subentri nuovamente la nostra volontà e si prenda cura della nostra vita e la governi secondo i suoi desideri.*

*Mai potrà raggiungere la perfezione evangelica chi dovesse anche per pochi istanti accarezzare l'idea che è possibile far convivere insieme volontà di Dio e volontà dell'uomo, o peggio che è possibile arrivare alla perfezione chiedendo a Dio sempre e comunque le ragioni della sua volontà manifestata per la nostra salvezza e redenzione. Chi toglie dalla propria mente questa riserva, anche se deve scontrarsi con la tentazione, può raggiungere la perfezione, a condizione che quotidianamente preghi ed invochi l'aiuto dell'Onnipotente perché si compia in lui con prontezza la sua volontà, anche se inizialmente, a causa della debolezza della sua fede, a volte è spinto a chiedere le ragioni ed il perché della volontà di Dio manifestata.*

*Poi è necessario che si salga il secondo gradino, quello dell'obbedienza senza chiedere. È lo stadio dei mistici, non facile da raggiungere; c'è sempre in noi quella carne, la quale, non sufficientemente ridotta all'impotenza attraverso la nostra grande crescita nella santità, indebolisce l'anima e questa, sopraffatta dalla tentazione, cade nel dubbio, nell'ignavia, nell'omissione, nella tergiversazione, o addirittura nel chiedere con insistenza il perché delle cose e degli avvenimenti, nel rifiuto cosciente, od incosciente della volontà divina.*

*Deve essere per tutti certezza la possibilità, per chi vuole, sia di compiere la volontà di Dio a causa della grazia che egli elargisce a chi la impetra con cuore semplice e puro; sia di poter raggiungere la fede senza ragione. Per questo urge quell'esercizio perenne che di giorno in giorno ci prepari a fare il salto oltre la mente.*

*Madre di Dio, donna dalla fede, tu sei colei che quando non comprendevi le ragioni della fede, non sostituivi la parola ascoltata con l'idea che promanava dalla tua mente; la ragione in te è stata sempre sostituita dal cuore, semplice, puro, ricco e ricolmo d'amore, nel quale tu custodivi le parole, le meditavi, cercandovi quella verità che a poco a poco ti conduceva verso la croce del tuo Figlio Gesù. Tu, o Madre, sei l'immagine del cristiano, chiamato ad accompagnare Gesù, prendendo su di sé la sua sofferenza, sofferenza di salvezza, di redenzione, di amore, di giustizia e di carità per il mondo intero. È sulla croce e ai piedi di essa la ragione del nostro vivere, del nostro amare, del nostro morire. Con te, o Madre, vogliamo trovare le vere ragioni della nostra fede, poste nel tuo cuore ed in quello del tuo Figlio Gesù.*

MEDIAZIONE SOGGETTIVA. *Con la sua morte Gesù non ha terminato sulla terra la sua missione di salvezza. Questa deve continuare sino alla fine dei secoli nel suo corpo, attraverso un'azione di vera e purissima mediazione fisica, che realizza nel tempo la redenzione soggettiva dell'uomo. Il corpo è mistico, ma non per questo è solo spirituale; è spirituale ma anche composto di fisicità. Cristo compie tutta intera la sua missione attraverso tutto intero il suo corpo.*

*In molti c'è rinnegamento e tradimento della fisicità in ordine alla salvezza. Si vuole rinviare tutto all'invisibile, alla misteriosa azione interiore dello Spirito Santo, il quale per vie segrete, nascoste, imperscrutabili conduce i cuori alla giustificazione e alla salvezza. Nessun'altra verità resterà intatta per chi non professa la necessità della fisicità in ordine alla mediazione di Cristo, il cui agire viene all'uomo attraverso l'uomo per mediazione soggettiva, dopo essere stato costituito suo corpo, suo strumento efficace dell'opera della Redenzione.*

*La partecipazione alla mediazione soggettiva della salvezza non è per tutti uguale. Sia la profezia, sia la regalità, sia anche il sacerdozio, dipendono dal grado di sacramentalità, che ci lega a Cristo. Sono le diverse forme e le molteplici modalità di vita nel suo corpo, che determinano l'agire e stabiliscono la differente responsabilità nel compimento della sua mediazione nella storia.*

*Tutto ciò che deriva per potestà sacramentale, non può essere esercitato senza il corrispettivo sacramento. Bisogna specificare cosa è di un sacramento e cosa di un altro, cosa può fare l'uno e cosa l'altro, se si vuole compiere, nell'oggi degli uomini, con armonia e incisività, la redenzione soggettiva di Gesù Signore. In essa la nostra partecipazione è necessaria, quanto il corpo nato da Maria per il compimento della redenzione oggettiva dell'uomo.*

*È il proprio del sacramento dell'ordine sacro - le specifiche potestà del Vescovo e del Presbitero non è necessario che in questo luogo vengano prese in esame - imporre le mani per il dono dello Spirito Santo, fare il corpo ed il sangue del Signore, perdonare i peccati; governare la comunità discernendo per essa la via secondo Dio, da ogni altra che è secondo gli uomini. Il sacerdozio battesimale abilita ad offrire a Dio la propria vita; quello presbiterale vi aggiunge la potestà di compiere l'oblazione della morte e della risurrezione di Cristo, l'unico ed eterno memoriale, sacrificio incruento, ma vero e reale, lo stesso che si è compiuto sulla croce. C'è come una fisicità tangibile con il corpo ed il sangue del Signore; nella Santa Messa c'è una identità sacramentale tra Cristo ed il Sacerdote, che deve tradursi in configurazione di vita, essendo egli costituito sacramentalmente immagine fisica e non solo spirituale di Gesù.*

*C'è differenza anche circa la regalità. Il presbitero vince il male togliendo il peccato attraverso l'atto sacramentale; offrendo il corpo di Cristo ed il suo sangue, perché nuova grazia e nuova verità discendano sulla terra e conquistino gli uomini; pregando ed implorando il perdono per le colpe commesse dai suoi fratelli. Questa preghiera deve essere atto specifico del ministero presbiterale. Egli sconfigge le tenebre anche attraverso il discernimento veritativo, con potestà cristica. Entriamo qui nel vasto e complesso campo della direzione spirituale, dono della luce con facoltà sacramentale alle anime e ai cuori, che è opera insieme della regalità e della profezia dell'ordine sacro.*

*L'aver abbandonato la via sacramentale del discernimento, l'aver affermato che esso può essere fatto indistintamente da tutti e secondo lo stesso grado, è stato possibile in seguito allo svilimento e depreziamento della natura del sacramento dell'ordine. L'errore è dogmatico, è nella verità circa la natura dei diversi sacramenti e del grado di partecipazione alla redenzione soggettiva di Cristo per ogni suo discepolo. La confusione operativa è sempre generata da quella veritativa.*

*La mediazione fisica è di ogni membro del Corpo del Signore, ognuno è necessario a Cristo per espletare la sua missione di salvezza; questa è compiuta tutta da tutti, pur avendo ognuno una sua particolare vocazione nella manifestazione dell'intera sua mediazione. Questo principio rettamente vissuto dona il vero significato all'intera vita del credente, che è, nella storia, fisicità necessaria alla missione del Signore. Attraverso di lui Gesù redime, salva, guarisce, lenisce, dona il conforto e la vita, allevia la sofferenza, prende su di sé ogni infermità, toglie il peccato del mondo. Ma è proprio di chi è stato investito del dono soprannaturale della profezia (presbitero o battezzato) conoscere qui ed ora la volontà attuale di Dio in ordine alla vocazione e missione di salvezza per il singolo o per l'intero popolo del Signore.*

*Madre di Dio, tu più di ogni altra sei legata alla fisicità di Cristo in quel tuo sì che ha permesso l'Incarnazione del Verbo. Nell'oggi del tempo e della storia anche noi dobbiamo offrire a Gesù il nostro corpo e tutta intera la nostra vita, ognuno però secondo la sua vocazione e la sua particolare chiamata. Siamo noi, oggi, sulla terra, il suo corpo, la sua vita, la sua parola, le sue mani; ognuno per la sua parte e secondo il grado sacramentale di partecipare alla sua mediazione. Madre vera di Gesù, fisicamente e spiritualmente, ottienici dallo Spirito Santo, tuo Mistico Sposo, di essere anche noi fisicamente e spiritualmente servi del Servo del Signore, perché possa ancora oggi espletare la sua missione per la salvezza delle anime, per la loro soggettiva redenzione.*

NELLA PALESTRA DEL CIELO. *Lo Spirito di Dio che cresce in noi diviene forza fecondante; per mezzo nostro si posa su altre anime, su altri cuori, li purifica, li trasforma, immette se stesso in loro come principio divino di salvezza. Chi è il portatore dello Spirito Santo, chi ha ricevuto l'acqua viva di Cristo e si è trasformato in sorgente che zampilla per la salvezza di altri, deve porre ogni attenzione a che la sua fonte non si esaurisca.*

*Le tentazioni sono tante, infinite, le più pericolose provengono dall'interno dell'uomo, dalla sua carne. Questa all'inizio viene come sopraffatta dalla luce divina. È il momento della conversione. Se non ci fosse questo accecamento dall'Alto, essa mai si smuoverebbe dal suo letto di peccato. Dopo questo abbaglio di grazia, senza il quale non avvengono reali cambiamenti, inizi di cammini veramente nuovi, stravolgenti una vita, la carne a poco a poco comincia a riprendersi, a manifestare la sua presenza, imponendola. È questo il momento più difficile della vita di un convertito.*

*Per proseguire, deve egli radicarsi in una sola certezza. Tutto è possibile per grazia e per forza di Dio dentro di lui. Ma non tutto è fattibile in un giorno, in un anno. Lo Spirito cammina con il tempo della concupiscenza dell'uomo. Egli deve sottometterla, privarla del suo pungiglione di morte. Ma la vittoria certamente verrà. Quando il convertito si mette in preghiera, invoca dall'Eterno luce e forza, saggezza e grazia, robustezza per il suo spirito, allora la sconfitta del male è certa.*

*La caduta non è dalla sera alla mattina, repentina; rapida è la conversione, il dono di grazia, l'illuminazione; è quel cambiamento radicale che si compie in un istante. Chi ha avuto da Dio la grazia di essere stato illuminato ed accecato spiritualmente e fisicamente dalla potente sua luce, sa che cambia il cuore, la mente, l'intelligenza, la volontà, la coscienza, gli stessi occhi del corpo iniziano a vedere ciò che prima essi non vedevano, perché accecati dalla pigrizia della coscienza e da quella stoltezza che nasconde il Cielo e tutto ciò che da esso discende.*

*Più tardi, non appena ci si accorge che la mente non pensa più secondo verità, e la tentazione parte sempre dalla mente, allora è il momento di correre ai ripari, ritirarsi dinanzi a Dio, allontanarsi dal mondo, trovare il Signore, contemplare il suo volto, per togliere virulenza al male in noi e fuori di noi, per compiere un cammino più spedito nella fortificazione del proprio spirito. Ci sono dei tempi che sono il macello dell'anima, sono il trionfo della mondanità e del peccato; l'uomo vive come senza freni, toglie la palestra alla coscienza, la dona interamente alle forze che lottano il bene.*

*Quotidianamente è necessaria quella solitudine, che è lontananza dagli altri, in senso fisico, ma anche spirituale, intesa come mondo di suoni, di voci, di immagini, di pensieri, di suggestioni. Dio è nel silenzio; è lì che egli parla al cuore, alla coscienza, in quella solitudine da tutto e da tutti e che bisogna coltivare ogni giorno, per più ore, altrimenti il mondo conquista il cuore e lo imprigiona. È necessario prendersi quel santo distacco dalle persone. Per questo urge vigilare, stare sempre in guardia, intervenire con santo allontanamento.*

*L'appartarsi fisico da solo non è sufficiente; resta sempre quella affezione spirituale, più difficile da scacciare, perché infiltrata nelle fibre del nostro essere. Ancora una volta ci viene in aiuto il Signore, il quale a poco a poco cancella gli errori dei nostri peccati e quelle conseguenze disastrose che potrebbero in ogni momento provocare la vittoria delle aspirazioni non pure. Qui la grazia divina si manifesta in tutta la sua potenza. Essa è talmente forte non solo da togliere la colpa causata dal peccato, ridonandoci la divina carità perduta e riammettendola nel nostro intimo, ma anche da distruggere tutte le infiltrazioni della tentazione rimaste nel nostro cuore, il quale a poco a poco viene lavato, purificato, asciugato da ogni minuscolo residuo di male che vi si era attaccato prendendovi stabile dimora.*

*Quanti sono già sul cammino dell'obbedienza, ogni giorno devono elevare la loro preghiera al Signore che si degni di compiere ancora una volta i prodigi del suo amore, scenda, squarci le nubi, venga in mezzo a noi e con la sua luce potente abbagli i cuori e attiri le menti, fortifichi le volontà perché possano rispondere al suo richiamo di bontà e di saggezza per la loro vita eterna.*

*Per la loro invocazione che quotidianamente si innalza al cielo, lo Spirito del Signore può nuovamente ridiscendere, colpire un cuore, attrarlo così fortemente a sé da farne uno strumento eletto per la costruzione del suo regno. Assieme alla preghiera ognuno deve perennemente offrire tutto se stesso per la salvezza. In questa preghiera ed in questa offerta è l'aumento del dono di Dio e la sua venuta con forza e con potenza tra noi per la conversione, per la loro risposta pronta ed immediata al Signore di ogni cuore, di ogni mente, di ogni vita.*

*Madre di Dio, lo Spirito Santo ha steso su di te la sua ombra e ti ha costituito Madre nella Verginità. Ciò che umanamente era impossibile, per lui, divinamente, è stato possibile, per la tua partecipazione di obbedienza. Dal cielo intercedi, perché aumenti la nostra fede, così anche in noi egli genererà Cristo e noi potremo come te portarlo nel mondo, perché quanti sono di buona volontà lo accolgano, si innamorino di lui, lo amino con tutto se stessi, prendano la propria croce e lo seguano nel suo cammino verso Gerusalemme, luogo della sua immolazione per la salvezza delle anime. Madre che tutto puoi, aiutaci ad accrescere il nostro ascolto.*

AMORE TENTATO. *Per ogni persona c'è una sola via per amare, perché per ognuna c'è una particolare volontà del Signore da vivere. Nessuno può dettarne, stabilirne, o determinarne il modo. Lo può Dio, personalizzandolo, donandogli quella caratterizzazione che è l'incarnazione o la storicizzazione della sua carità nella singolarità e nell'unicità.*

*La persona si ritrova così direttamente impegnata su due fronti: quello interno, perché essa stessa non cambi amore, quello esterno, perché non se lo lasci alterare; tutte e due le tentazioni sono ostinate e persistenti. Quella esterna viene dalla storia, dai suoi bisogni o necessità, da quelle urgenze che potrebbero indurci alla falsa commiserazione e ad una errata misericordia, oppure a una risposta immediata, che finisce nel momento stesso in cui viene posta in essere.*

*Chi vi cade, viene trascinato dall'effimero, dalla soluzione senza soluzioni. Il suo è un lasciarsi governare dalle impellenze, anziché condurre queste nella soluzione secondo giustizia. Mai la storia deve divenire padrona del nostro amore; siamo invece chiamati noi a dirigerla ed orientarla a partire dal nostro ministero di carità. Non è la sua efficienza, né la sua stagnazione, che deve governare il proprio agire, muovere la propria ministerialità; è la volontà di Dio, il suo pensiero, il suo comando, la sua decisione su di noi, che è stata manifestata attraverso quella particolare chiamata che ci invita a svolgere un ministero e non un altro.*

*Molti errori, tanta caduta dalla retta fede, sono dovuti al cambiamento di amore. Favorendo le esigenze concrete della storia, non solo non la aiutiamo nel suo cammino verso Dio, la priviamo di quella risorsa spirituale, di quel principio operativo che dobbiamo porre noi nel suo interno, quel seme di carità a noi affidato personalmente da Dio, seme singolare, particolare, attraverso il quale essa viene messa nella condizione divina di sollevarsi dalla sua caduta e di condursi nella via della salvezza e della redenzione.*

*Chi si mantiene ancorato alla propria vocazione non dipende dal cambiamento immediato della storia; non contempla i suoi successi; non si lascia convincere dalla propria mente che il mutamento di vocazione sia la cosa più proficua per lui, perché ritenuta erroneamente capace di portare quella fruttificazione subitanea tanto sospirata. Chi soccombe, sacrifica le esigenze di Dio e dei fratelli; non compie la volontà del cielo, né risolve i problemi della terra, anzi li aggrava, perché passato il momento, l'anima ricade nel suo stato miserevole di un tempo, con la perdita della stessa speranza di poter trovare una qualche soluzione.*

*C'è poi la sfiducia nelle capacità altrui, per cui si vuole estromettere l'altro, al fine di prenderne il posto. Non sarà mai facendo ciò che appartiene all'altro che si santifica il mondo. Quando si lascia la propria vocazione per sfiducia verso l'altro, si commettono due peccati gravi. Il primo è l'abbandono di ciò che è nostro ministero. Non espletandolo noi, nessun altro lo potrà. Il secondo è il non aiuto prestato all'altro perché sia lui ad eseguire il mandato specifico e non noi. La sostituzione oscura la storia della luce di Dio che promana dalla nostra mancata osservanza della volontà del Signore. Noi non sappiamo e non possiamo fare ciò che debbono e possono fare altri, perché loro ministero; facendo ciò che è il loro proprio, priviamo il mondo del loro e del nostro; del nostro perché non lo facciamo, del loro perché lo facciamo male. Si vince questa tentazione nella grande fede nella saggezza divina, la quale esercita il suo imperscrutabile giudizio su ogni cosa e tutto dispone secondo disegni di salvifica provvidenza.*

*Anche per invidia e gelosia possiamo cadere nel desiderio di annullare l'altro, di impedirgli che possa svolgere con armonia e ordine il compito ricevuto. Questa tentazione sovente è frutto di tenebre veritative e morali, di quella pretesa di chiudere e serrare l'onniscienza di Dio nei nostri poveri schemi mentali; è frutto di miopia spirituale, di cecità dell'anima. Questo è peccato contro il Signore e la sua libertà che sceglie quando, come e dove vuole, che chiama nel suo mistero di libertà una persona e l'arricchisce di doni del tutto particolari per l'espletamento della missione di salvezza.*

*Purtroppo non pochi cadono in questa trappola mortale rodendosi l'anima con l'unico desiderio mai realizzabile di potersi assumere l'altrui carisma per viverlo secondo canoni e schemi di imitazione non suffragata però dalla realtà, perché privi nel cuore, nello spirito, nella mente e nell'anima del carisma altrui, per cui si vive la forma ma non l'essenza, la modalità esteriore, ma non l'interiore vitalità del dono di salvezza che l'altro possiede. Si inganna così l'uomo, si mentisce a se stessi, perché ci si attribuisce ciò che il Signore non ha dato.*

*Madre di Gesù, tu sei rimasta in tutta la tua vita l'umile ancella, ponendo te stessa al compimento esclusivo di quanto il Signore ti ha affidato. Tu, la più alta tra le creature, che in santità hai raggiunto le soglie della divinità, sei amata per la tua umiltà. Insegna anche a noi a vivere in questa virtù, sapendo che non è ciò che fa l'uomo che lo rende fecondo nell'amore, ma la sua obbedienza, il dono della sua volontà al Padre dei cieli. Il tuo fu un servizio di nascondimento, di squisita carità, di vera e reale sollecitudine per tutti coloro che avevano bisogno del tuo amore silenzioso, perseverante, discreto e benedicente, orante e nascosto, ma non per questo meno reale ed efficace. Alla tua scuola vogliamo imparare come si obbedisce a Dio nel servizio dei fratelli, sapendo che la salvezza del mondo è in questa obbedienza e nell'ascolto fedele del Signore Dio.*

NEL CUORE DEL PADRE. *Nulla esiste di santo e di buono, che possa prescindere dalla verità e dalla sua incarnazione nella nostra vita e nella storia dell'intera umanità. È la morte, quando, accomodando e travisando, si rinunzia ad essa per ragione di schieramento, di appartenenza, di ideologia, di vizio e di peccato. La verità Gesù la attinge nel Padre suo; è relazione, questa, costitutiva del suo essere e del suo operare.*

*Il problema dell'uomo è in Dio ed è nel suo cuore di Padre che bisogna riportarlo; è nella sua essenza che occorre ricercarlo, ma è anche nell'adeguazione della nostra volontà a quella celeste, che ci è permesso di dargli soluzione stabile e definitiva. La verità è possibile compierla se siamo legati a Dio da un amore irresistibile, forte, tenace; se la divina carità ci unisce totalmente a sé da non poter in alcun modo uscirne fuori.*

*Per redimere l'uomo bisogna dimenticare se stessi, ogni pensiero o desiderio, la propria volontà ed anche l'uomo, non interessarsi più a lui, essere liberi da lui, dalle sue esigenze, dalla sua storia, dai suoi vizi e dalle sue virtù, da ogni cosa lui pensi, voglia, desideri, brami. Questo cammino di libertà interiore ed esteriore non sarà possibile se non attraverso la nostra immissione nella verità di Dio e nella sua carità, per mezzo delle quali ci stringiamo in modo indissolubile a lui, ci stabilizziamo e ci stabiliamo nel suo essere, iniziamo a conoscere la sua volontà, i suoi desideri, scopriamo gli aneliti di salvezza, quelli veri, e man mano che li realizziamo in noi stessi, siamo in grado di indicarli agli altri perché li accolgano come via della propria santificazione.*

*Se un solo pensiero umano dovesse abbracciare la nostra vita, o dimorare in noi, allora cadremmo dall'amore perfetto del Signore. Quando nel cuore si introduce la menzogna, l'errore e la falsità, anche in forma veniale, perdiamo in libertà, scadiamo in amore, a poco a poco iniziamo a percorrere cammini di convenienza, di opportunità, di necessità storica, di umana richiesta, o pretesa.*

*Cristo non è venuto sulla terra per risolvere i suoi problemi; Lui subì tutte le nostre negatività: odio, vendetta, cecità spirituale e morale, invidia, ogni forma di ingiustizia, violenza e malvagità, crudeltà e cinismo, derisione e inganno; fu tradito, venduto, schiaffeggiato, percosso, umiliato, oltraggiato, calunniato, beffeggiato, crocifisso, abbeverato di fiele e aceto, posto come maledetto sul palo della croce. La stessa sorte la consegnò alla sua Chiesa, ai suoi discepoli: la persecuzione, il martirio, il rinnegamento da parte dell'umanità, il tradimento, l'invidia, la gelosia, ed ogni altro genere di negatività. Ma Gesù diede soluzione all'unico problema, per il quale vale la pena di dare la propria vita, di consegnarla alla morte, di perderla in questo tempo, al fine di ritrovarla intatta e santificata nell'eternità.*

*Il problema vero è quello di riportare l'uomo nel cuore del Padre e da lì ripartire per vivere la verità e la carità, in quella libertà che è anche rinnegamento e martirio da parte del mondo. Esso non è antropologico, storico, terreno, di relazione con l'ambiente, con le forme attuali, passate o future di vita. Questa è soluzione di frutto, non di principio; è il risultato della nostra obbedienza a Dio.*

*C'è oggi una falsa relazione tra gli uomini, perché errato è il nostro rapporto con Dio; si vuole cogliere il frutto senza l'albero, il bene senza colui che solo è buono, l'amore senza la divina carità, la libertà senza la verità, l'uomo senza Dio. Il problema vero è dell'uomo ed è il suo legame con il Padre celeste; esso appartiene alla coscienza ed è la singola persona che deve risolverlo. Chi è lontano da Dio, chi si è ripresa la vita nelle proprie mani o non la ha affidata al Signore, costui non può giovare in niente agli altri, perché non sa né come e né quando, né per quali vie si porta il cuore dell'uomo in Dio, non lo sa perché egli ne è fuori.*

*Chi può aiutarci è lo Spirito del Signore, l'educatore e il vivificatore dei cuori, il santificatore delle anime, colui che rinnova, ringiovanisce, purifica, eleva, crea e ricrea in noi quella coscienza che dovrebbe essere tutta rivolta all'accoglienza della volontà di Dio nella nostra vita. Ma chi può indicare la via dello Spirito se non chi è tutto ripieno di Lui? Chi può, in assenza di persone ricolme di Lui, se non lo stesso Spirito che si posa su una persona, la trasforma, rendendola olocausto di verità, perché dalla sua consumazione tanta grazia ed energia divina infiammi altri cuori, perché si consumino di amore per il Signore?*

*Può compiere quest'opera di risanamento chi sa farsi vittima di obbedienza per il Signore, come Cristo Gesù, il quale ricolmo del santo Spirito che visibilmente si era posato su di lui, si fece sacrificio, visse interamente la libertà dal suo corpo sì da appenderlo, perché tutta la potenza della grazia si riversasse sull'umanità per la sua rigenerazione.*

*Madre di Dio, la tua libertà fu grande ai piedi della croce, lì, dove il tuo dolore, vissuto nella fede, fu offerto per la redenzione del mondo. Tu ci insegni che solo nella nostra consegna piena e totale a Dio possiamo cooperare alla liberazione dell'uomo da ogni interiore idolatria. Dal nostro sacrificio la potenza dello Spirito si effonde nuovamente sulla terra e le nostre ossa aride ricominciano a compiere il cammino della loro liberazione da ogni forma di peccato. Madre tutta santa, ottienici con la tua potente preghiera un raggio di quella luce divina che sola può illuminare il nostro spirito, riscaldare il nostro cuore, risanare la nostra anima, porre noi stessi nella docile, umile, mite obbedienza al Padre nostro celeste. Madre della grazia, prega per noi.*

INCONTRARSI CON Gesù. *Gesù Signore è il modello di ogni metodo pastorale: evangelizzazione, catechesi, primo annuncio, approfondimento dottrinale, confronto con la Scrittura, lettura dei segni dei tempi, linguaggio, in vita ed in morte, da fanciullo dodicenne e da uomo nella piena maturità, in sinagoga e per le strade: ogni sua parola, gesto, comportamento, tutto si trasforma in un messaggio di amore e di salvezza, in un invito ad immergersi nella luce della divina verità.*

*Gli Apostoli si formarono alla sua scuola; lo videro agire, parlare, dialogare, ribattere e spiegare; notarono di lui prudenza, saggezza e sapienza; fecero l'esperienza della sua tenacia, fermezza e fortezza nel respingere la tentazione; percepirono la sorgente della sua soprannaturale vitalità in quelle lunghe ore di preghiera che egli rivolgeva al Padre suo nel silenzio e nella solitudine. Lo Spirito del Signore ricordava loro ogni singolo e tutti insieme i momenti trascorsi con il Maestro e a questa scuola perennemente si rifacevano.*

*Storicamente noi siamo da lui molto distanti. Come facciamo allora ad andare alla sua scuola, a vederlo agire, a sentirlo parlare, ad ascoltare la sua voce, ad essere da lui corretti, esortati, educati, spinti nella conoscenza della pura verità del Vangelo, a toccare quell'amore che lo rendeva sempre pronto, disponibile alla missione? Lo possiamo, incontrando la sua Parola, contenuta nel Vangelo, che noi dobbiamo frequentare leggendola, meditandola, studiandola, assaporandola nella sua bellezza di semplicità, nella sua grandezza di umanità, nella profondità della sua divinità.*

*Chi apre il Vangelo, come i discepoli deve salire sul monte, mettersi ai piedi di Cristo, ascoltarlo con attenzione e con amore, nello Spirito chiedergli lumi, chiarificazioni, spiegazioni, interrogarlo sul suo mistero, sui suoi desideri, sulla sua volontà, sulle ragioni del suo amore verso l'uomo e dove esse risiedono, sulla relazione di obbedienza e di ascolto che egli ha quotidianamente con il Padre, sulla sapienza che lo muove e sui motivi della scelta dei tempi e dei momenti del suo pellegrinare; soprattutto deve desiderare di ascoltare il suo cuore, di penetrare nel suo spirito, di ascoltare i battiti della sua anima. È il lavoro di una vita, per il quale è necessario tanto silenzio interiore nella solitudine e nel distacco dal frastuono e dal chiasso; tanta compenetrazione da poter ascoltare in ogni parola letta la voce viva del Signore, tanto raccoglimento spirituale da percepire la presenza di Gesù che parla al cuore.*

*Tutto bisogna possedere del Vangelo: fatti, avvenimenti, discorsi, dialoghi, incontri, racconti. Studiare il Vangelo è scrutare Cristo, con la mente fissa su di lui, con lo spirito che interroga lo Spirito del Signore, nella preghiera costante e fiduciosa, elevata quotidianamente a Lui, perché voglia concederci una sempre più grande conoscenza ed intelligenza del mistero del Redentore, la potenza della sua grazia, la forza del suo amore, la bellezza della sua parola, l'inestimabile tesoro della vocazione alla quale siamo chiamati grazie al suo sacrificio sulla croce.*

*Dalla conoscenza di Gesù Maestro la vita si illumina di Cielo, si riscalda di Paradiso, si infiamma di Dio. Per essa veramente il cristiano comincia ad assaporare il suo essere, la sua natura, la sua vita; in essa l'uomo si fa, raggiunge l'apice della gioia e della completezza della propria natura.*

*Chi andava da Gesù, si incontrava con il divino, con la perfezione, con l'assoluto, con la vita, con la gioia, con la santità, con la verità, con la potenza dello Spirito, con Dio Padre. Noi lui dobbiamo incarnare, di lui vivere, per lui agire, con lui andare, con la sua potenza e con i suoi poteri presentarci dinanzi agli uomini, perché vedano la straordinaria ricchezza della sua grazia ed il cambiamento operato nella nostra natura, tutta resa ad immagine di Cristo. Quando non ci si presenta al mondo nella veste della visibilità di Gesù, Dio non può essere creduto, perché la Parola che noi diciamo su di lui e da lui è una parola incapace di trasformarci e quindi di manifestare il Signore. Chiunque voglia portare l'uomo a Dio come Cristo, deve portarsi dai suoi fratelli attraverso questa radicale novità, deve cioè far vedere il Signore nella sua vita; la sua esistenza deve rivelare tutto di Dio.*

*Il futuro della fede e della vitalità della stessa Chiesa è nella volontà e nella determinazione del cristiano di farsi visibilità di Cristo. Quando il cristiano non rende più visibile Cristo perché immerso nelle opere della terra, il Signore, lui direttamente, si rivela e si mostra a delle anime generose e fedeli perché, raggiungendo la perfetta configurazione a lui nei pensieri e nelle opere, lo rendano visibile ed operante; così tutta la storia, ripartendo da loro, ricomincia a respirare di santità. È questa la straordinaria forza di grazia dei santi; per loro Gesù parla, opera ed agisce tra gli uomini; per loro si fa contemporaneo e compagno di viaggio sulle vie del mondo. Di questa visione ha bisogno l'uomo ed il cristiano è obbligato ad offrirgliela, sapendo che oggi, come non mai, essa è l'unica via missionaria percorribile.*

*Madre di Dio, Creatura che più di ogni altra sei penetrata nel cuore del tuo Divin Figlio e ne hai compreso tutto l'amore con il quale egli andava verso il Padre suo e verso noi, suoi fratelli da redimere e condurre nel suo regno di luce e di gloria eterna, amando Lui con tutto il cuore, tu amavi la sua parola, la sua vita, la sua grazia, il suo Santo Spirito, il Padre suo che è nei cieli. Fa' che noi ci innamoriamo di lui, lui abbiamo nel cuore, nei pensieri, nell'anima, sulle labbra. Solo gustando Gesù, è possibile conoscere la sua parola e quanto egli ci ha lasciato per la nostra e la vita eterna del mondo intero.*

CHIAMATI ALLA CROCE *Dall'alto della croce Gesù Signore dona senso e significato all'umana esistenza; dal legno egli è il Maestro che rivela all'uomo la verità su se stesso, gli dice cosa è la vita e come bisogna portarla al suo soprannaturale fine. Anche lì, però, dove egli è inchiodato alla sua umanità, la tentazione gli proponeva la via del proprio compimento nella fuga dal mandato ricevuto. Cristo avrebbe santificato l'uomo, lo avrebbe condotto alla verità, se fosse sfuggito al suo essere; la fede della folla sarebbe dipesa dal rinnegamento della propria creaturalità. Egli invece resta inchiodato ed in questa sua immobilità è la salvezza, l'unica via per il giusto divenire dell'uomo.*

*Questo deve essere detto contro ogni distorsione, anche di pensiero teologico, che vorrebbe liberare l'uomo dalla sua storia, a causa di quella contingenza che molte volte è assai difficile. Non c'è alcuna condizione paragonabile a quella di Gesù, il giusto, l'innocente, il santo, il Dio disceso sulla terra per farci solo del bene, per addossarsi le nostre malattie. Egli fu messo a morte dalla nostra infermità spirituale, fatta di non conoscenza di Dio, di essenziale ignoranza, di presunzione, di invidia e di superbia.*

*Gesù Signore viveva sulla croce ogni negatività: senza comprensione, nell'atroce dolore, tra gli scherni e gli insulti, nell'assenza di ogni diritto, o regola di giustizia, nel sopruso e nella non pietà, senza commiserazione, nel totale annientamento. Eppure, assumendo lo stato di crocifisso, di appeso al palo, lasciandosi considerare un maledetto, egli ha dato agli uomini il più grande insegnamento, ci ha detto che i mali dell'uomo sono tutti di origine spirituale. È quella tentazione che lo spinge a cercare la realizzazione di sé in modo contrario alla propria natura, così come essa è stata voluta da Dio; il risultato è una maturazione sbagliata, un compimento erroneo in un'altra storia, che non ci è dato di vivere, essendo in se stessa falsa, bugiarda, ingannevole, di rovina eterna.*

*Gesù è la via ed il modello perché ha conservato intatta la volontà di restare affisso alla sua vocazione. Chiunque propone all'uomo una modalità di farsi, diversa e differente, costui gli suggerisce un futuro semplicemente di morte. La vocazione è alla croce, a divenire restando nella propria umanità, che rimane profondamente se stessa se vive intimamente e vitalmente legata a Dio; non esiste infatti altro modo vero ed autentico di divenire e di compiersi, se non in questo legame obbedienziale con il suo Creatore.*

*La Croce è questo rispecchiarsi di Cristo nel Padre suo; egli andò incontro alla morte, si lasciò inchiodare perché volle conservare lo statuto di creatura, in tutto dipendente nel suo essere e nel suo divenire da Dio. La crocifissione pertanto è l'espressione più alta del farsi carne di Cristo; essa è il legame con Dio perfettamente compiuto e realizzato, oltre il quale c'è solo la perfezione divina.*

*Gesù divenne perfettamente uomo, raggiunse l'apice della sua incarnazione nel momento in cui egli, per rimanere nella sua umanità, per restare ancorato allo statuto del suo essere, lo perse. Sulla croce termina il suo processo di umanizzazione, poiché lì la sua natura umana completamente, perfettamente, irreversibilmente si fece, divenne, compì il suo itinerario terreno. È questa la vera immersione nella sua carne, essendo il raggiungimento del più alto legame con il Padre dei cieli, nel quale è la fonte di ogni essere e di ogni operare.*

*Tutta la dottrina di Gesù era un riportare l'uomo nella sua origine celeste. Dall'alto della croce Egli conferma e suggella il suo insegnamento, lì veramente egli si rivela il Maestro in umanità, e lo diviene insegnandoci che per restare noi nella nostra, dobbiamo essere capaci di perderla interamente. Ma il perdersi non si consuma in se stesso, è un lasciare per riprendere; nel momento in cui la si perde per la fede, essa dal Padre dei cieli ci viene ridata totalmente nuova.*

*L'uomo diviene ancorandosi al suo essere, ma si àncora perdendosi; quando si consegna per la verità, egli si ritrova, ma in un modo del tutto santo; man mano che muore per conservarsi nell'obbedienza, avanza di grado, cresce nella perfezione; il culmine è l'abbandono della vita del corpo al martirio per il Vangelo; è allora che egli totalmente è e rimane, nel modo però più vero e più vicino a Dio.*

*Cristo dall'Alto della croce sacrificò tutta intera la sua natura umana perché l'affidò ai chiodi; in questa pienezza di oblazione egli totalmente si ritrovò, ma in una forma tutta spirituale. È questa la via della vera divinizzazione dell'uomo. Lontani da Dio, si è assai distanti dalla propria umanità, dallo statuto che ci costituisce ad immagine di Colui che ci ha fatti per essere per Lui e da Lui, in un legame intimo, vitale, essenziale.*

*Madre di Dio, il tuo essere è stato tutto unito a Dio; anche il tuo corpo ha partecipato a questa unione con il Signore. In te infatti lo stesso Autore della Vita prese ed assunse quella vita umana, che egli non esitò ad affidare al legno, sul monte, dove tu hai assistito quale testimone particolare del suo totale consegnarsi alla morte. Dal Cielo, dove tu siedi Madre della Sapienza, ottienici dallo Spirito Consolatore un raggio della sua saggezza eterna, perché noi tutti comprendiamo che non sarà mai possibile costruirci fuggendo dal nostro essere, vivere immergendoci in processi di morte, o divenendo costruttori di natura senza Dio. Convincici che non sarà mai possibile alcuna liberazione, se non restando sulla croce della nostra storia e del nostro quotidiano travaglio, che è possibile abbracciare santamente solo in Cristo, per Cristo, con Cristo, vivendo la sua verità, gustando la sua grazia.*

IL NUTRIMENTO DELLA PAROLA . *La parola di Gesù è l'unica che in pienezza conferisce senso, finalità, concretezza, stabilità, significato, luce, chiarezza al problema uomo. Se fosse possibile dargli soluzione vera senza o contro di essa, questa risulterebbe relativa, storica, di un tempo, di una mentalità, anche se religiosa; sarebbe particolare e non universale. Essa, invece, per essenza è cattolica, per ogni tempo, luogo, situazione concreta, specifica, definita. Ogni altra, anche se a fondamento di sistemi economici, scientifici, filosofici, culturali, sociali, si rivela indefinita, incompiuta, inadatta, incapace.*

*L'assoluta certezza che il Vangelo è parola di salvezza universale deve essere fede ferma, incrollabile in colui che deve riproporlo. La ricerca di altre parole, la sottile e subdola convinzione del cuore che esso debba essere adattato alle moderne teorie sull'uomo e ai suoi pensieri, attesta una caduta di fede nella sua definitività. Sorge allora la commistione, il compromesso, l'arrangiamento, l'elusione, l'annullamento.*

*La parola di Gesù, tuttavia, produce salvezza nell'adesione oblativa di chi l'annunzia, e in seguito in quella di chi l'accoglie. Qui è l'altra sua specificità. Il Vangelo richiede che su di esso ci si giochi la vita, che la si ponga interamente in esso e ad esso la si consegni. È la vita del cristiano il suo nutrimento ed è nella nostra carne che cade, muore, diventa stelo, prende vigore, cresce, si irrobustisce, matura frutti di eternità. Esso è pertanto realtà vivente, che ha bisogno di essere sostanziato nel tempo; il suo sostentamento è nell'uomo, è la sua fede.*

*Gesù è questa volontà ferma e risoluta di lasciarsi mangiare dalla Parola che il Padre gli ha affidato. È la sua forza; qui risiede il frutto della sua opera messianica di evangelizzazione, di manifestazione con potenza del regno di Dio. In Lui c'è identità perfetta di Parola e di vita; in questa unità si consuma; in essa il suo andare incontro alla morte trova la sua consistenza e la sua verità.*

*Egli è dalla volontà del Padre; in ogni cosa si sottopone a Colui che l'ha mandato. Non ha autonomia propria, personale; non fa ciò che vuole, non dice ciò che pensa, non decide ciò che gli sembra meglio. Neanche con le persone ha un rapporto diretto; poiché sono del Padre suo, su di loro non può avere progetti, né avanzare idealità o suggestioni. Ama il disegno del Cielo su di loro, fuori del quale esse non si compiono, non divengono.*

*Anche la chiamata che egli fa per quella sequela che dovrà un giorno continuare la sua opera di evangelizzazione non viene da Lui. Egli è sempre in ascolto di Dio, da Lui conosce chi deve chiamare, come formarli, cosa insegnare, come condurli sulla via della verità. Tutto egli fa nella sottomissione a Lui; la sua luce si riflette nella sua mente, la sua parola è sulle sue labbra, la sua volontà abita nel suo cuore.*

*Neanche la sua vita gli appartiene; in quanto Figlio si è tutto consegnato al volere di Colui che l'ha generato nell'oggi eterno. Questa consegna deve essere fatta anche dalla sua carne, dalla sua volontà umana, dal suo cuore e dalla sua intelligenza, dai suoi sentimenti e da ogni pensiero. Offre tutto se stesso al Padre; vive solo per Lui; manifesta all'uomo che è possibile in ogni circostanza compiere i divini decreti sino alla fine. Si immerge nella preghiera, attraverso la quale si rafforza, si illumina, vince la tentazione, si libera da se stesso e da quella volontà umana che deve essere sempre ricondotta all'obbedienza, alla sottomissione, a porre se stessa interamente nell'ordine soprannaturale, secondo il quale Dio deve regnare in ogni singola manifestazione del suo essere.*

*Sappiamo che Egli niente disse di suo. Tutte le parole egli le ha dette a noi, come il Padre le aveva dette a lui. Padronanza sublime di sé, governo del cuore e della mente, dominio dei sentimenti, assoggettazione di ogni moto della sua umanità; perfetto nel dono; immerso in una forte ed intensa spiritualità, che alimentava nel silenzio, nel raccoglimento, nella libertà da tutto ciò che è affanno e preoccupazione; camminò sulla nostra terra senza alcun interesse per le cose di questo mondo; realizzò il regno di Dio e la sua giustizia, il resto gli fu dato in sovrappiù dall'amorevole e provvidenziale cura del Padre suo.*

*Visse tutto lo spirito delle Beatitudini con mente, volontà, pensieri, emozioni, sensibilità, cuore. Anche dal corpo e dagli altri egli fu libero: dai loro desideri, necessità, tentazioni, insulti, calunnie, percosse, condanne. Pagò tutto ciò con la sua vita, ma fu un prezzo che è valsa la pena offrire; donò il corpo di carne, lo ricevette di spirito, glorioso, incorruttibile, immortale, che ora siede nell'Alto dei Cieli, presso Dio.*

*Madre di Gesù, tu sei la Donna che non ha conosciuto alcuna schiavitù spirituale; la tua mente e il tuo cuore appartennero sempre al Signore. Tu fosti preservata dalla macchia originale, ma ti conservasti pura e santa anche dal più piccolo peccato veniale. La tua anima la portasti alla più alta perfezione di luce nella santità. Madre tutta bella, volgi lo sguardo su di noi che siamo immersi in sentieri di tenebra ed abitiamo in una terra di caligine morale, dove il male neanche più viene avvertito ed il peccato è la via sulla quale avanziamo con coscienza cieca. La tua preghiera ci impetri il cambiamento della mente e del cuore, ci doni la convinzione che senza la Parola che si alimenta della nostra vita che va di fede in fede, non è possibile costruire la vera umanità, né sull'assenza di santità fondare il progresso dell'uomo. Madre della Redenzione, ci affidiamo a te.*

IDENTITÀ SMARRITA. *Per Gesù non c'era posto nei sistemi di vita del suo tempo, fondati su caste, su privilegi e soprusi, su idealità o ideologie di schiavitù religiose, civili, politiche. Lui è parola di vita eterna, nuovo comandamento dell'amore, perenne volontà di Dio sull'uomo, la luce e la vita del mondo.*

*Ogni altro uomo non possiede, ma soprattutto non è la luce vera, piena, splendente e radiosa, non è la verità che salva e che conduce al regno di Dio. Molti che dovrebbero difenderlo e diffonderlo in questa sua unicità, si trasformano in complici della menzogna, nascondendosi dietro di Lui per propagandare idee e teorie di non salvezza. Alla scelta della falsità come programma e professione del proprio esistere, si aggiunge l'inganno: ci si serve delle strutture della fede per distruggere Gesù Signore nella sua parola.*

*Il cristiano deve essere attento, solerte, sveglio; deve impedire che la sua anima venga nutrita di falsità, di eresie, di menzogne sulla fede, fatte passare come purissima verità evangelica. Deve possedere volontà ferma, risoluta determinazione di patire anche la morte cruenta, non per dire l'identità degli altri, ma per proclamare la propria, quella nuova essenza, o rigenerazione da acqua e da Spirito Santo. Deve assumere il martirio come propria via di realizzazione, non in un sistema di opposizione, di contrapposizione o di singolarità nei confronti del mondo, ma come obbligo dinanzi a Dio e agli uomini di essere sempre e comunque se stesso, di manifestare la propria intima costitutiva essenza, ciò che lui è per nascita dall'alto.*

*Le parole non tutte sono buone; tutte le forme di vita non sono la stessa cosa; una non vale l'altra. Gesù non fece confusione, non si dimostrò ambiguo; non si lasciò tentare dalle molteplici teorie a lui contemporanee su Dio, sull'uomo e sul mondo.*

*C'è una conoscenza del proprio essere che il cristiano deve costruire partendo non da una parola ideale, astratta, ma scritta, codificata, da leggere, da meditare, da studiare, da comprendere, da armonizzare, da teologizzare; parola storica, concreta, conosciuta, conoscibile. Nessuna idea, nessun pensiero può definire l'essenza dell'uomo, in contrasto e in contraddizione con la Parola del Vangelo.*

*È obbligo grave di coscienza, qualora con motivi fondati, certi, si constati che c'è una alterazione nella parola, prendere le distanze e manifestare la propria identità, sapendo che il disprezzo e la sentenza di morte di Cristo si abbatteranno su chiunque ha deciso di abbracciare il nome cristiano, restando fedele a quella nuova vita che il Padre dei cieli gli ha conferito quando lo ha rigenerato dall'Alto.*

*Quando non c'è più in noi questa divina realtà, questo nuovo essere, quando non vediamo in noi la specificità e la differenza, la novità e la sussistenza cristiana, è allora che abbiamo abbandonato la parola, che non sappiamo cosa farcene, essa non serve più alla definizione della nostra essenza che non possediamo, che non vogliamo avere, che abbiamo perso, che ci siamo lasciati rapire.*

*Neanche Cristo ci interessa più; è solo usato per quel che ci giova, per nascondere la vera, reale nostra storica situazione che è la caduta dalla nostra essenza. Chi vuole avere un'altra sorte, chi desidera essere accolto e riverito dagli uomini, chi vorrà esercitare il prestigio, deve rinnegare la parola di Gesù, metterla sotto il moggio, sconfessare la sua identità; deve nascondere la sua specificità, schierarsi con evidenza od anche con inganno, con maniere ambigue e subdole, contro Cristo, distruggerne l'essenza, dichiararlo uno tra i tanti, uno con i tanti, uno che non è venuto per togliere spazio a nessuno, ma che ognuno può insieme a lui essere e presentarsi come fondatore di vie di giustizia e di verità per avere accesso a Dio. È questa la teoria dei novelli fondatori della religione senza identità, dalla maschera universale, senza specificità, religione dell'uomo e non di Dio, non certamente di Cristo.*

*Si perde l'identità cristiana, quando si smarrisce quella di Cristo. Non sapendo chi è Gesù, non possiamo conoscere chi siamo noi. Tutto allora rischia di essere avvolto da indeterminatezza, non identificazione; mancando la distinzione, ognuno potrebbe essere l'altro e l'altro ognuno. È facile allora cadere in una specie di universalismo amorfo senza più niente che conduca verso una costitutiva specificità. Quando ciò che identifica viene dichiarato eresia, perché tutto è in tutti e tutti sono nel tutto, si apre irreparabilmente una breccia verso una sorta di panteismo cosmico, religioso, sociale, ecclesiale, civile, familiare e immancabilmente ci si incammina sui sentieri di una religione senza ministerialità, senza responsabilità, senza identità. È allora che nel mondo si respira confusione, usurpazione, trasformazione, caos veritativo, morale, sociale, religioso, civile.*

*Madre della Redenzione, con sottili dicerie oggi si afferma che la Parola di Gesù non è più necessaria, non è più via di salvezza per entrare nel Regno di Dio. E così Cristo lo si disprezza e lo si rigetta in quella verità che egli affermò come sua specifica identità a prezzo della vita. Tu dal cielo intercedi, ottienici un raggio di luce divina, perché possiamo comprendere che tutte queste modernità altro non sono che ingegnosi ritrovati della mente, tentazioni subdole e tenebrose, perché il mondo rimanga nelle sue oscurità infernali, nella sua confusione veritativa. Ottienici tanta forza, ma soprattutto dacci mente ed intelligenza per capire quale grande male producono nei cuori queste "aperture" che minano alla base l'essere e l'identità della Chiesa di cui ideatori e propagatori sono proprio i suoi figli. Da tanto pericolo liberaci, o Madre; te lo chiediamo per il tuo dolore e la tua sofferenza ai piedi della croce.*

LUCE ATTUALE. *Gesù, il prudente, il saggio, l'accorto, conosce cosa c'è in ogni cuore a causa di quella sapienza soprannaturale, luce divina che lo illumina nel suo incontro con gli uomini.*

*Con la sua parola svela il mistero del Regno, rivela se stesso, la sua vocazione, la sua missione, il suo ministero, la volontà di salvezza universale del Padre, le forme storiche e le vie attraverso le quali è possibile entrare nella vita.*

*Gesù si pone in preghiera dinanzi a Dio e implora luce, saggezza, conoscenza, chiarezza; chiede quella fortezza dello Spirito senza la quale facilmente ci si lascia condurre fuori della divina volontà. Il Vangelo ci rivela un Gesù forte, tenace, deciso, fermo, che fa della Parola del Padre la sua vita. Nella luce superiore e celeste che lo guida, Egli va, si muove, cammina, parla, annunzia, insegna, ammaestra, guarisce e compie prodigi.*

*La luce di Dio e il chiarore dello Spirito perennemente aleggiano su di lui per illuminarlo, per permettergli di vedere la malizia degli uomini, la loro ipocrisia, quella falsità interiore che li corrode, quella ruggine e quell'invidia che vogliono toglierlo subito di mezzo; vede anche ogni apertura alla fede, ogni piccolo desiderio di salvezza anche se nascosto in angoli assai remoti del cuore.*

*Gesù si rispecchia in Dio Padre, si mette in ascolto della sua voce, in una preghiera di silenzio, nell'intimo del cuore, lontano dal mondo. Nell'orto degli ulivi invitò i suoi discepoli a pregare con Lui, ma Lui si allontanò da loro quanto un tiro di sasso, e andò a pregare da solo. Questa preghiera è propria dell'anima, essa è singola, personale, irripetibile, momentanea, non codificabile, non registrabile, non comunicabile ad altri. È la preghiera dell'anima che vuole vedersi nell'attimo dinanzi a Dio, che cerca da Lui quella luce immediata, attuale, per il compimento perfetto della sua santissima volontà.*

*La missione si compie in queste ore di silenzio e di calma del cuore, in questa libertà dalla storia. Ed in verità il cuore per poter ascoltare il Signore deve essere libero; in nessun caso potrà obbedire se è impegnato, se ha già progettato o si è lasciato progettare da altri. La progettualità personale è la tentazione più insidiosa; essa toglie lo spazio a Dio, e a poco a poco l'anima si impossessa di propri progetti ed attuazioni. Ma ogni spazio, anche il più piccolo sottratto alla volontà di Dio è un tempo defraudato al compimento perfetto della missione. La libertà deve essere del cuore, della mente, dei pensieri, dello spirito, degli affetti, dei sentimenti; tutto deve essere libero nell'uomo, altrimenti tutto può divenire fonte di inquinamento nella progettualità divina.*

*Non ci può essere pastorale vera ed autentica senza la povertà in spirito, che è il totale annientamento di noi stessi, perché solo Dio, la sua volontà, i suoi pensieri, il suo amore, i suoi sentimenti possano essere accolti e fatti nostri. Nella grande umiltà ci si abbandona al Padre dei cieli, ci si prostra dinanzi alla sua Maestà, si implora da lui quella luce capace di squarciare le tenebre della nostra mente per abbracciare ogni suo pensiero, suggerimento, desiderio, volontà. La missione allora si conosce giorno per giorno nella preghiera e in essa si vive. Gesù si ritira in luoghi deserti, dopo una giornata di intenso lavoro apostolico di annunzio, per trovarsi a tu per tu con il Padre, per immergersi nella sua luce, per liberare il cuore da ogni infiltrazione di tentazione, che sarebbe potuta nascere in esso anche sotto le vesti di un moto di pietà o di compassione non comandato.*

*Il tempo trascorso da soli dinanzi a Dio è l'indice e il metro della realizzazione del progetto divino affidato alle nostre cure. Senza la nostra elevazione spirituale, facilmente si confonderà la voce degli uomini con la voce di Dio, si tralascerà la voce di Dio per abbracciare la voce dell'uomo. Quando si agisce molto, ma si prega poco, poco si sta dinanzi al Signore, si è condannati alla vanità, al nulla, al vuoto spirituale. Le regole dell'ascetica vogliono che le cose di Dio si pensino sette giorni, sette settimane, sette anni, sette settimane di anni. E Dio non risponde se non con il suo tempo, che può essere assai lungo, a volte anche di una generazione. Questo l'agire di Dio con l'uomo: Egli misura tutto partendo dalla sua eternità.*

*L'uomo investito di una missione impara dal suo Signore il silenzio, l'attesa; diviene così padrone del tempo, non sua vittima, o peggio, suo schiavo. Egli sa che Dio è colui che compie la salvezza del mondo; lui conosce gli uomini e sa quando un cuore è pronto per accogliere la sua grazia; quando e come si può parlare. Per questo chi vuol compiere la sua opera, si lascia a poco a poco plasmare da Lui per affidargli ogni parola, ogni azione, ogni incontro, ogni cuore, ogni anima. Egli aspetta in silenzio dinanzi a Dio perché gli affidi il compito quotidiano e le modalità per il suo espletamento.*

*Madre di Dio, tu sei prudente, saggia, povera in spirito, attenta, senza tua progettualità; tutto fai per obbedienza, per ascolto, per comando del tuo Signore. Al Calvario il tuo silenzio di preghiera è squarciato dalla voce di Gesù che ti indica Giovanni come il tuo Figlio, su cui riversare tutto il tuo amore. Hai finito una missione, quella di accompagnare Gesù fino alla croce, ora Egli te ne affida un'altra: prendere sotto la tua custodia ogni suo discepolo nel cammino di obbedienza, perché anche lui possa compiere il sacrificio nel dono di sé al Padre. Madre nostra, fa' che anche noi siamo sempre pronti a fare ciò che il Signore vuole per la sua più grande gloria. Vergine obbediente, Serva del Signore, intercedi per noi; rendici simili a te nell'amore e nell'ascolto fino all'ultimo istante della nostra vita.*

GESÙ ANDAVA. *Gesù, venendo tra noi, si fa pellegrino della buona novella. Va per i villaggi, incontra la gente, si ferma in mezzo a loro il tempo necessario, stabilito dal Padre, poi, mosso dallo Spirito, riprende il cammino. Dinanzi al suo Vangelo ci si apre alla fede o ad essa ci si chiude; si accoglie la parola di vita, o la si rifiuta, semplicemente ignorandola, oppure scagliandosi ed accanendosi contro il suo Autore.*

*Per attestare la Parola, per testimoniarne l'origine divina, egli va fino in fondo; la verità della lieta novella è da lui confermata attraverso la sua vita, offerta al Padre in ogni piccolo gesto, comportamento, situazione. È il suo metodo, eseguito a perfezione fino al Calvario. Egli è il testimone verace e fedele; questo è il suo titolo ed il nome.*

*La predicazione evangelica in lui è unità essenziale tra Parola e dono di vita; il suo annunzio è già consegna di se stesso alla morte. Quando si parla del fallimento della nostra predicazione dobbiamo andare fino in fondo nella ricerca della causa, che è nella separazione della parola dalla nostra persona, non consegnata alla morte per attestare la sua verità. La predicazione non è nuova perché si dicono nuove verità, o perché si abbandona un modo vecchio di dire il Vangelo. Non si tratta di forme, di metodo, di contenuto. Essa è nuova se operata dall'uomo nuovo, tutto permeato di parola, che fa della Volontà divina la sua vita, il suo presente ed il suo futuro.*

*La nostra è la religione della fede, dell'ascolto, dell'obbedienza alla volontà manifestata di Dio, che è la Parola di Gesù. Se ce ne distacchiamo, manomettendola, o confondendola con usi e tradizioni della nostra storia, la parola di Dio e di Cristo scompare; resta la nostra, ma questa non salva, non è capace di elevare dalla terra al cielo; questa incatena l'uomo sempre più alla sua umanità ammalata di autonomia e di emancipazione da Dio.*

*Il ministero pubblico di Gesù ha una sola finalità: proclamare la vera Parola di Dio, portarla al suo compimento di sapienza e di verità, aiutare gli uomini a liberarsi dalle false trasformazioni ed elusioni operate in essa. Questa sua azione di rivelazione e di purificazione lo portò alla morte di croce, lo fece finire sul supplizio del Golgota.*

*L'uomo è anche disposto ad avere un Dio, a compiere in suo onore o in suo nome molte cose, a prestargli un culto a suo piacimento; ciò che invece non vuole è vincere la sua umanità uscendo dalla propria mente, da ogni desiderio, dai sentimenti, per abbracciare una parola che non è da noi, ma che discende dal cielo, che ci è stata comunicata per la nostra salvezza. Qui naufraga ogni azione missionaria e pastorale, perché l'autonomia religiosa dell'uomo, forza potente, si accanisce contro la vera fede per abbatterla.*

*Gesù andava, ma ognuno voleva imprigionarlo nelle sue teorie, nelle sue lotte politiche, nei suoi sistemi religiosi, nei suoi pensieri e ragionamenti; ognuno avrebbe voluto indurlo a comportarsi secondo questi schematismi umani allora vigenti; ognuno avrebbe voluto far sì che Cristo fosse suo. Ma Lui non ha padroni terreni; Lui ha un solo Signore, il Padre suo che è nei cieli. Egli è l'uomo della purissima fede e della vera obbedienza, perché egli con sapienza e saggezza soprannaturale, con la luce dello Spirito, operava sempre quel discernimento veritativo, morale, sapienziale tra parola di Dio e parola dell'uomo; lasciava cadere tutto ciò che è dall'uomo, abbracciava tutto ciò che è da Dio.*

*La religione cristiana è novità assoluta: perché è movimento discendente da Dio all'uomo; essa è rivelazione, dono e comunicazione della verità, la sola che, se accolta e vissuta, ci dona il nostro vero statuto; ma anche perché Dio dall'Alto dei cieli, per opera del suo Santo Spirito, ci comunica oggi e sempre, nella contingenza del tempo, la sua volontà attuale, traccia quei cammini che sono solo per l'oggi, perché domani il suo amore ricco di fedeltà si riverserà su di noi e nuovamente traccerà la via su cui avanzare verso il raggiungimento della vera, autentica, conoscenza di noi stessi nell'attuazione della divina verità nella nostra vita.*

*La nostra è la religione del puro ascolto, del mettersi oggi dinanzi a Dio per accogliere in umiltà quella parola che sola può fare la nostra storia. Essa è senza progettualità umana, ma può abbracciare ogni progettualità divina, fino alla consumazione della nostra persona, offerta in sacrificio, consacrata a Dio. Tutto si dona a Dio: la parola ed il silenzio, l'andare ed il rimanere, l'essere da soli o con altri, ogni forma di vita, la salute e la malattia, ogni età. Tutto ciò che non può essere donato non può essere dichiarato cristiano; non possiamo glorificare il Signore attraverso quanto è in contrasto con la divina parola. Ma il dono, per essere accetto e gradito al Signore, non può essere un moto spontaneo del nostro cuore, bensì un'offerta della nostra volontà sotto richiesta, per comando esplicito o implicito, ma sempre proveniente dalla sua parola.*

*Madre di Dio, anche nel tuo corpo, oggi vivi quella libertà che il Cristo tuo figlio ha conquistato, dall'alto della croce, per tutti coloro che gli obbediscono. Ma la tua è libertà anche antecedente, perché nulla di tuo hai messo nel compimento della volontà del Signore. Tu sei l'unica stella che può brillare di piena umiltà dinanzi ai nostri occhi. Tu ci sorreggerai con la tua preghiera perché anche per noi deve compiersi nella perfezione il nostro andare verso Dio nella libertà e nell'umiltà del nostro spirito. Madre tutta santa attiraci a te con la luce del tuo corpo tutto spirituale con il quale il Signore Dio ti ha rivestita nel momento in cui ti ha voluto assisa alla sua destra nel suo regno di gloria eterna.*

IL DIO FEDELE. *La vita dell'uomo, nel presente e nel futuro, è dalla Parola del Signore. È compito della teologia ricercare all'interno della sua totalità la completezza e la perfezione del suo significato, per un servizio di comprensione e di illuminazione sempre attuale.*

*Il primo cattivo interprete della Parola, è stato il serpente nel giardino dell'Eden. Satana con astuzia dichiara non vera la Parola, la sostituisce con una sua propria, di menzogna. Da questo primo stravolgimento il peccato e la morte si riversarono sulla terra e accompagnano la nostra storia. Da questo momento, a causa degli uomini, la Parola subisce quotidianamente cambiamenti, vanificazioni, elusioni, trasformazioni, che la rendono non più Parola di Dio.*

*Abramo visse invece una interpretazione errata. Lui aspettava un figlio, il Signore glielo aveva promesso. Sara, che era sterile, pensò di darglielo secondo il costume allora vigente, facendoglielo concepire dalla sua schiava. Ma non era questa la Parola della promessa; una tale attuazione sarà causa di intimo dolore e di tanta sofferenza.*

*Maria Santissima, la Vergine di Nazaret, riceve il messaggio dell'Angelo che le annunzia che Dio la chiama a divenire la Madre del suo Figlio. Ella non sa, non comprende a pieno le parole ascoltate e chiede luce all'Angelo, che le dona l'esatta spiegazione circa le modalità del suo concepimento. Ella può dire ora il suo sì con pienezza di scienza e di coscienza; sa il come ed il modo. Nessuno errore umano, nessuna trasformazione o alterazione dovrà avvenire circa le modalità, pena il non compimento del mistero dell'Incarnazione e della Redenzione.*

*Se la parola non brilla della sua luce divina, l'uomo si immerge nelle tenebre, cade nell'errore del peccato, si sprofonda nel caos veritativo e morale. Dal Vangelo conosciamo l'abisso esistente tra la verità di Gesù e la falsità dei maestri del suo tempo nell'interpretazione della Parola. Gesù dichiara la loro opera contraria alla verità, perché essi altro non fanno che annullare il Comandamento del Padre, vanificare la sua Parola in nome della loro tradizione.*

*La morte in Croce di Cristo attesta il suo grande ed infinito amore per noi. La teologia ha il compito di spiegarla, di interpretarla; deve dire perché la misericordia di Dio è passata attraverso questa via dolorosa. Per molti, oggi, essa serve solo per coprire la nostra crudeltà, la nostra ferocia, il nostro peccato, tutti quei disordini spirituali e morali ai quali ogni giorno assistiamo.*

*Ciò avviene perché si confonde misericordia e fedeltà e si ignora che la misericordia è il dono della grazia divina per il compimento della fedeltà di Dio nell'uomo. Dio è fedele a se stesso, al suo essere. La sua natura è amore infinito, increato, eterno. L'uomo potrà stare in Dio e con Dio se riporterà la sua natura nell'amore, ad immagine del quale egli è stato creato. La morte di Gesù è la via perché l'umanità che Egli ha assunto nell'unità della sua Persona divina ritorni in Dio pienamente, vitalmente, integralmente, attraverso il dono di oblazione e di olocausto. Per il merito di questo annientamento sofferto ed offerto a gloria di Dio Padre, lo Spirito di amore, di verità, di santificazione, di rigenerazione a nuova vita può squarciare i cieli e riversarsi nei cuori, perché questi si lascino trasformare dalla grazia di Gesù e facciano ritorno nell'amore del Padre, percorrendo la stessa via che fu di Cristo.*

*La grazia della Redenzione è per tutti; l'uomo però deve voler far suo il dono di Cristo e iniziare, attraverso l'accoglienza di esso, quel cammino di santità, che lo porta verso il cielo, verso Dio, già in questa vita. La salvezza è il ritorno, attraverso la grazia, dell'uomo nella carità divina, che domanda ed esige la libertà dal male, essendo Dio purissimo e santissimo bene. Se il male vive in noi, ci divora, ci consuma, ci ammazza fisicamente, come possiamo affermare che siamo salvi? La convivenza con il male non è salvezza e finché ci sarà un solo uomo che vive nell'ombra della morte, che si abbandona al peccato, è compito del teologo spiegare il mistero di Cristo, annunziargli il dono della sua grazia, fargliela gustare in tutta la sua forza di liberazione, perché possa abbandonare le tenebre nelle quali abita per entrare, se vuole, nella luce eterna della vita nuova.*

*Al teologo il ministero di indicare il fatto della Redenzione, la via e le modalità per farla propria, per acquisirla, cominciando dalla ricomposizione della sua natura. Se non insegna il perché del Golgota, o non lo rende comprensibile all'uomo che gli sta di fronte, e sostituendosi alla Parola, annunzia i suoi pensieri alla maniera del serpente nel giardino, o di Sara con Abramo, o degli scribi al tempo di Gesù, egli oscura la morte di Cristo nella sua menzogna e la rende inefficace, vana. Chi interpreta, chi annunzia, chi ricerca, chi insegna deve sapere che per lui si diffonde la luce nel mondo, per lui anche la tenebra.*

*Madre di Dio, tu, la santa, la pura, l'immacolata, dalla mente sempre rivolta al tuo Signore, hai avuto bisogno di spiegazioni, di illuminazione. Tu hai chiesto, hai voluto sapere, volevi essere sicura e l'Angelo assieme alla verità ti disse anche le modalità del suo svolgersi. Fa' che quanti svolgono il ministero dell'annunzio e della proclamazione della Parola siano simili all'Angelo Gabriele, perché la loro è una funzione più che angelica; la loro è missione cristica, poiché loro sono stati associati al ministero profetico del Redentore. Madre della Verità, intercedi perché il Signore mandi operai che amino Cristo e vogliano dire solo ciò che lui ha detto. Dal cielo vigila su di noi e metti sempre sulla nostra bocca la Parola vera; rendici saggi nel ministero dell'evangelizzazione e dell'insegnamento della Luce vera del tuo Figlio Gesù.*

SERVITO DAGLI ANGELI. *Molti oggi non credono negli Angeli e quanto è narrato dalla Scrittura è ritenuto frutto di semplice immanenza proiettata nel divino. Per altri essi sono un genere letterario, una forma usuale per affermare una rivelazione interiore, una illuminazione divina. Costoro dimenticano però che i fatti in sé, a ragion della più stretta logica, sono umanamente inconcepibili, non fattibili, non realizzabili, inspiegabili.*

*La Chiesa professa l'esistenza degli Angeli, li celebra e li onora con la sua liturgia. La Parola la manifesta e nella sua ragionevolezza la postula ed insieme la esige. Non solo esistono; all'interno della rivelazione devono esistere, altrimenti tutto l'agire di Dio si dimostra ingiusto, equivoco, contrario alla verità storica; diviene falsa testimonianza e ingiusta condanna. La Parola afferma che la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo. Come potrebbe il Signore condannare il Serpente se questi non esiste? Come potrebbe attribuire la colpa ad un genere letterario? La verità in sé non consente, non tollera che si condanni un "Inesistente", un "modo di dire", con sentenza divina ed eterna.*

*Il come storico del loro agire in realtà ci sfugge. La vita di Gesù è stata confortata dal servizio degli Angeli; ogni tappa del suo ministero è accompagnata da queste creature spirituali. E tuttavia c'è una discrezione che deve farci meditare, riflettere, deve indurci a non aggiungere e a non togliere, a non modificare e a non falsificare le notizie rivelate, che sono sempre essenziali, schematiche, funzionali. Ciò che i destinatari hanno visto, ascoltato, il come e le sensazioni interiori che hanno provato a noi non è dato di conoscerli; è oggetto particolare, specifico, riservato alla persona che li vive in conformità al volere del Signore.*

*Per capire il perché della loro presenza nella nostra vita, dobbiamo andare all'origine di ogni storia; lì troviamo Satana; per quella sua invidia contro la nostra beatitudine che lo corrodeva dentro, egli lavorò ed agì contro di noi, indicandoci un sentiero di morte e non di vita. Da quel momento egli sta sempre al nostro fianco per indurci in tentazione, per condurci su una via di peccato, perché periamo assieme lui nel buio eterno.*

*Un Angelo ribelle fu causa di non fede, di morte; un Angelo buono è strumento di fede, di vita; l'Angelo invidioso disse una parola di menzogna e la rovina entrò nel mondo per la non fede di una donna nella parola di Dio; l'Angelo santo portò alla Donna la parola buona, di verità, e per la sua fede la vita ritornò sulla terra; degli Angeli cattivi tentano Cristo, degli Angeli obbedienti lo servono; gli uni lo portano all'angoscia, gli altri lo confortano nel suo proposito e volontà di offrire la sua vita per la nostra redenzione.*

*Gli Angeli di Dio non cadono sotto i nostri occhi di carne; per vederli, per ascoltarli occorrono occhi e orecchi di spirito; è necessaria una particolarissima grazia, che può essere data in modo abituale, ma anche in modo attuale, quando e come il Signore vuole. Quando l'anima ha ricevuto da Dio la grazia abituale di godere della loro visione, anche in questo caso c'è quella suprema libertà dello Spirito, che si manifesta quando Dio lo vuole e non quando lo vuole l'uomo.*

*In chi afferma di possedere la visione ed anche l'ascolto dell'Angelo, a suo piacimento, come se questi fosse un suo servo, o un addetto per l'esaudimento istantaneo delle sue richieste, non c'è mai la verità della visione. Il segno che sia l'Angelo di Dio a venire, a parlare, a confortare, a manifestarsi è la sua assoluta libertà, non programmabile da nessuna umana necessità. Essi non sono schiavi dell'uomo; non sono a disposizione su ordinazione; essi conservano intatta la loro obbedienza alla santissima volontà del Signore; da Lui solo è concessa la grazia di un loro intervento nella nostra storia in modo visibile ed udibile. L'uomo può solo invocarli, perché si manifestino, si rivelino, parlino, ma sempre se questa è volontà dell'Onnipotente, altrimenti la via è solo quella del cuore, nella preghiera, ma senza la manifestazione esterna, senza la conferma della visibilità e dell'udibilità.*

*Ci si deve porre dinanzi agli Angeli di Dio con spirito di venerazione, di invocazione nella preghiera, di rispetto e di attesa fiduciosa. Nella loro libertà essi agiscono con la visione e con la parola, con il canto e con i segni, con la voce e con i gesti, anche con la semplice apparizione, senza proferire alcuna parola. Le modalità prescelte non appartengono al volere dell'uomo, sono invece volute dall'imperscrutabile giudizio di Dio. Se l'uomo non è in stato di grazia non percepisce la loro azione; se è distratto e disattento non entra in comunione di cuore con essi, se è affannato e dissipato neanche pensa a loro. Ma loro sono sempre al nostro fianco per farci del bene e si rattristano quando non vi riescono a causa della nostra sordità.*

*Madre di Dio, tu sei la Regina degli Angeli, e loro ti stanno sempre vicino per eseguire i tuoi desideri a beneficio della nostra salvezza eterna. Oggi, in questo mondo di non fede, di non certezza teologica, in cui si prega nella liturgia ciò che si rinnega con la mente, si legge il fatto ma lo si contraddice con artefatte e pretestuose interpretazioni, si professa una verità che poi viene smentita quando la si afferma presente ed operante nella storia, manda una schiera di Angeli perché custodiscano la nostra vita da ogni male e la guidino sulla via del bene. Il loro coro di melodie ci colmi di gioia e noi pieni di esultanza benediremo in eterno il Cristo Tuo Figlio. Angeli di Dio aiutateci ad amare la Madre del Signore e a servirla come la servite voi in eterno nel cielo. Amen.*

FUOCO DI FEDE**.** *La riuscita della missione è nel fuoco di fede di colui che è scelto e mandato da Dio. In Cristo la missione era metodo quotidiano, costante, senza tempo; era la sua vita. Missione profetica di luce, di verità, di giustizia, di obbedienza, di proclamazione della volontà di Dio, quella vera, risplendente in tutta la sua autenticità ed interezza. Con Lui non si conosce la missione a tempo, ad ore, a giorni, per circostanze; non ci sono occasioni o momenti in cui ci si può svestire di questa ministerialità.*

*La missione della profezia sgorgava in Lui dalla regalità, dal dominio totale sul male. Egli non conobbe mai il peccato nel suo corpo, su di esso ebbe sempre un perfetto governo, facendo risplendere nella sua vita, con perenne luce di santità, la piena obbedienza al comando del Signore. Profezia di vita, testimonianza concreta della sua adesione alla Parola, la regalità, che è in lui assenza anche della più piccola omissione veniale, attesta e manifesta la potenza santificatrice della Parola, la quale se accolta con fede è capace, veramente e realmente, di elevare in Dio ogni umana esistenza.*

*Se il cuore è nel buio del peccato, dell'indifferenza, dell'apatia, dell'infingardaggine, se la mente è offuscata dal dubbio e da ogni incertezza veritativa, la parola annunziata farà trasparire tutto questo mondo interiore; chi ascolta sente la carenza di verità in chi parla e lo reputa un mercenario del Vangelo, un annunziatore di mestiere, ma non va oltre; non entra nello spirito della Parola, perché dinanzi non c'è uno spirito vero, santo, ripieno e ricolmo di divina verità. Quando la parola annunziata non matura dalla regalità è una parola infruttuosa, è detta ma non ascoltata, è proferita ma non accolta, è trasmessa ma non immessa nell'anima, perché dall'anima non è scaturita.*

*La missione regale consente in Gesù l'offerta della vita nella piena e perfetta conformazione al Comandamento del Padre. Fu questo il suo vero sacrificio, l'oblazione dell'obbedienza, la sua opera sacerdotale. Con Cristo il culto non è più un esercizio fuori dell'uomo; esso è dentro; dall'uomo parte e in esso si consuma; nel momento in cui esce dall'uomo esso non è più culto, perché ogni opera che non parte dal cuore e in esso non si immola non è atto da offrire al Signore.*

*In Gesù il culto è la consegna della vita alla volontà del Padre. Il nuovo culto, quello che Egli visse nel suo corpo, non è a proprio gusto e secondo la propria decisione, esso è dettato dalla volontà di Dio che governa l'attimo e gli istanti. In Cristo non c'è solo compimento della legge della santità codificata, in lui c'è obbedienza diretta alla divina volontà che si manifesta di azione in azione. Non c'è attesa che il comando discenda dal cielo, da Dio; c'è ricerca; giorno per giorno, momento per momento Lui bramava la divina volontà, in quella preghiera costante che è la caratteristica del suo agire. Non solo c'è fedeltà alla legge scritta, c'è desiderio di attuale sottomissione; neanche un'azione è stata lasciata alla sua libera scelta, sia nella decisione che nell'attuazione; in lui c'è l'assoluta certezza che quanto veniva detto ed eseguito discendeva solo da Dio.*

*Nella preghiera egli poneva tutto se stesso nelle mani del Padre e consegnava al suo amore ed al suo cuore la sua vita, lasciandoci così l'esempio ed indicandoci la via della perfezione. Nel suo cuore offerente non c'era altro se non una sola preghiera: "Ecco, io vengo, o Padre, per fare la tua volontà".*

*La missione di salvezza in favore dei fratelli passa attraverso l'oblazione a Dio del nostro cuore. Quando questo non avviene, la nostra incidenza nella redenzione del mondo è ben misera; anche se lavoriamo nella vigna del Signore abbiamo poca forza e poca grazia, insufficiente per la conversione del mondo. La forza e la potenza della grazia risiede in questa piena obbedienza a Dio, in questa richiesta di manifestazione della divina volontà al Signore da parte nostra. C'è una missione che si compie nel cuore ed è la ricerca della volontà di Dio; è per questa ricerca e per il suo compimento che la grazia discende sulla terra e la inonda di verità e di giustizia, di tanta conversione.*

*La missione è offerta di parola e di grazia, di pienezza dell'una e dell'altra; la grazia che bisogna offrire è quella di Gesù che matura e cresce nella santità del cristiano. Cristo non ci diede la sola grazia della divinità, se fosse stato così, la divinità avrebbe salvato il mondo anche senza l'incarnazione, la passione, la morte e la risurrezione del Verbo. Egli ci offrì la grazia della divinità divenuta nella sua umanità frutto di redenzione, di salvezza e di santificazione sull'albero della croce. Non c'è missione autentica, vera, senza l'offerta della grazia maturata, del merito acquisito attraverso la nostra consegna della volontà al Signore della gloria nel culto nuovo della vita consacrata e sacrificata alla divina Maestà.*

*Madre di Gesù, tu andasti a portare tutto il tuo amore nella casa di tua cugina Elisabetta; ma eri ricolma e piena di Spirito Santo. Aiutaci a capire che il mondo deve essere visitato dal cristiano, ad esso bisogna però portare lo Spirito di conversione e di santificazione, che non può essere dato se non è in noi nella potenza dei suoi sette doni. Madre della Grazia, intercedi; prega perché scenda su di noi il fuoco dello Spirito di Gesù che risvegli il nostro cuore, incendi le nostre menti, rafforzi la nostra volontà, ci spinga ad andare tra i fratelli a proclamare il grande dono della salvezza nell'annuncio e nella testimonianza della Parola di Cristo tuo Figlio*

GESÙ CRESCEVA . *L'uomo di Dio deve essere di profonda riflessione, con la mente rivolta alla meditazione e alla contemplazione, in un atteggiamento di vera umiltà, con l'animo pronto a lasciarsi illuminare dalla luce divina. La fede è autentica quando sa cogliere dal suo deposito lo specifico di Dio e dell'uomo, le peculiarità caratterizzanti il mistero della salvezza.*

*Ogni cosa che il Signore affida all'uomo, gliela affida da uomo, chiamato ad essere riflessivo, meditativo, comunionale, orante, umile, saggio, intelligente, dotto e ricco di sapienza, pieno di esperienza e di buone intenzioni. Sovente invece Dio si trova dinanzi ad un uomo che non c'è; c'è la sua maschera, manca tutta quella interiore spiritualità, quella crescita, alla maniera di Gesù, in età, sapienza e grazia; nell'armonia di spirito, di anima e di corpo; nella perfezione del proprio essere.*

*Gesù trascorse circa trenta anni in una vita nascosta, silenziosa, la passò nell'acquisizione di una più grande saggezza che scaturiva dall'incontro assiduo con il Padre suo. La sapienza cresce quando viene immesso nel cuore il pensiero di Dio, la sua scienza, la conoscenza del mistero; quando si va alla ricerca dei fondamenti costitutivi della verità salvifica con lo studio e la preghiera, che devono illuminare lo spirito, renderlo penetrante, acuto, immediato, capace di sano discernimento e di pronta comprensione; quando ci si impegna perché la coscienza diventi sempre più irradiazione della divina volontà.*

*La storia si fa prima nello spirito ricolmo di luce e poi si costruisce nella realtà; quando viene semplicemente fatta all'esterno, ma non nel cuore, essa non appartiene a Dio, a lui non interessa; il fallimento l'avvolgerà come germe distruttore e devastatore. Perché l'opera sia secondo giustizia occorre tutto un lavoro sommerso di riflessione, meditazione, contemplazione, analisi, confronto, volontà di ricerca del solo bene, da qualsiasi parte il Signore voglia farcelo conoscere; ore di quiete e di frequentazione di Dio, in quella luce divina capace di separare bene e male, ma anche utile e non utile, necessario e provvisorio, importante e non importante, obbligatorio e facoltativo, di nostra competenza o degli altri, ai quali facciamo bene a rinviarlo per una fruttuosa e ricca realizzazione nella storia.*

*In Gesù c'era l'altra crescita, quella in grazia. La grazia è la vita dell'anima, dalla quale poi si sprigiona la linfa vitale che si riversa nello spirito e nel corpo sotto forma di energia intellettiva di sapienza e di scienza. Non è possibile alimentare lo spirito di saggezza, se l'uomo è privo della divina carità, perché immerso in una vita di peccato, di apatia, di indifferenza morale, di allontanamento dal bene, di combattimento contro la verità.*

*Solo in chi si impegna a vivere la Parola del Signore, a trasformarla in vita, la grazia diviene forte e robusta. Quando l'anima si nutre di volontà di Dio, essa si tempra; la carità la infuoca del suo calore e mai più sarà conquistata dal male. Ci si accorge della debolezza della nostra anima nel momento in cui bisogna vivere secondo le virtù cristiane. Quando non vediamo noi stessi e gli altri nell'unico piano di salvezza, o mistero di redenzione, per la conversione dei cuori, quando non accettiamo la pochezza del nostro essere per abbracciare quanto di buono, di valido, di santo viene dai fratelli, la grazia di Dio in noi è assai poca; è come inesistente. Quando manca la forza per respingere gli attacchi del male, o non c'è quella risolutezza per abbracciare la verità in ogni sua esigenza, anche a costo della nostra vita, è il segno che la grazia in noi è ben misera cosa; con essa certamente non possiamo combattere la grande battaglia per l'insediamento della verità sulla terra.*

*In Gesù la virtù è stata sempre all'apice della forma, al massimo della sua decisionalità. Mai egli retrocesse dinanzi alla verità, mai concesse ai suoi avversari il minimo dubbio che egli fosse in qualche modo coinvolto con il mondo del non vero e delle tenebre, mai nessuno poté accusarlo di indecisione, o di rinunzia al suo ministero di impiantare la verità di Dio sulla terra; in nessun caso ci fu in lui una coabitazione con la caligine che alberga quasi sempre nel cuore degli uomini. La missione non si compie perché si fa questa o quell'altra opera, bensì perché portiamo nel mondo la luce della verità, dalla quale poi sgorga e si immette nel cuore la forza e la robustezza della carità.*

*Il dono della sapienza è il proprio della missione ed essa è prima di ogni altra opera, perché da questa illuminazione di Parola e di Verità lo Spirito Santo scende nei cuori, li converte a Cristo e al suo Vangelo, li immette in un cammino di fede e di novità, poi dona loro il suo fuoco d'amore e l'uomo viene così ricomposto. Può iniziare il suo itinerario verso la terra promessa, può raggiungere la sua patria eterna.*

*Madre di Dio, donna in cui c'è tutta la pienezza di ogni virtù, tu hai trasformato la grazia iniziale che il Signore ti ha concesso per i meriti di Cristo, tuo Figlio, in luce splendente di carità e di sapienza; tu sei vestita di sole, sole di Dio che è grazia e verità, saggezza e sapienza divina, forza e robustezza di Spirito Santo. Mandaci, o Madre, un raggio di quel sole divino che ti ammanta; tu che vuoi che la Parola di tuo Figlio venga ricordata integra e pura, sostieni i nostri sforzi, vieni in aiuto alla nostra debolezza e fragilità. Infondi coraggio, sapienza, fortezza, intelligenza e conoscenza, perché possiamo illuminare il mondo con la luce della divina verità e riscaldarlo con quella carità che lo Spirito Santo riversa nei cuori, fecondandoli, ma solo dopo aver ascoltato la Parola che salva e redime, che traccia il cammino della fede.*

ALLA FONTE DELLA SAPIENZA. *Gesù è il Maestro che ci dice la parola, ce la insegna; è anche il modello per scoprire tutti quei segreti di azione e di operazione, di pensiero e di volontà nella sua umanizzazione. In lui c'è unità perfetta tra parola e vita: la vita è la sua parola, la parola è la sua vita.*

*L'opera da lui compiuta, la misericordia usata, il perdono elargito, la sapienza impartita, la fortezza dimostrata, lo zelo che lo animava, il coraggio che lo spingeva, la preghiera che lo alimentava, la ricerca costante della volontà del Padre che lo illuminava: tutto questo lo si può cogliere attraverso la frequentazione del Vangelo, il testo della sapienza cristiana, che deve essere letto, meditato, studiato, pensato, accolto, messo nel posto più recondito del cuore, perché lo spirito si riposi e si adagi in esso.*

*Al cristiano, che vuole porsi in osservazione, in perenne stato di esame e di analisi di tutti insieme i singoli momenti in cui Gesù riversa la verità e la carità di Dio sulla nostra terra, occorre silenzio, meditazione, pace dell'anima, libertà nella verità. Uno spirito che è distratto, oberato, conquistato dalle cose di questo mondo, non può mettersi in ascolto del cuore di Cristo. Gli urge trovare in se stesso quella volontà forte e risoluta, inarrestabile e inconquistabile che lo fa rimanere ancorato in Gesù, la fonte vera della sapienza, della carità, dell'amore, di ogni giustizia.*

*In Cristo egli deve diventare maestro nell'annunzio, ma anche martire, testimone verace e fedele come lui. La parola vissuta dona senso e significato alla nostra missione; non è possibile insegnare agli altri come realizzarla se essa non è stata perfettamente attuata in noi. Noi possiamo essere maestri nella misura della nostra esemplarità, della nostra immersione nella parola per una sua incarnazione evidente e palese.*

*Gesù non era ancora carne fatta parola, anche se aveva assunto la carne in quanto Verbo Eterno; egli con volontà, con impegno, con decisione, con fermezza di spirito e di cuore, fece sì che la carne divenisse tutta parola. Questa, perché sia creduta, deve acquisire due qualità essenziali: essere udibile e visibile, annunziata e mostrata, esemplarizzata e attualizzata. La terza qualità è la sua totalità e completezza. Se manca anche di un solo iota, o un apice, non è più parola di Dio, è parola umana, e quindi perde della sua carica di salvezza e di redenzione. Una parola che non è annunziata e vissuta nella compiutezza datale da Cristo, è una parola non di Cristo, se annunziata non è parola di Dio, se vissuta neanche è parola del Signore. La parola di Dio salva e converte, produce giustizia e verità solo se viene presentata in quella interezza e chiarezza divina che la rendono differente da tutte le altre e la fanno essere e rimanere parola di Dio.*

*Infine occorre che sia presentata nella sua attualizzazione storica. Oggi la parola del Signore deve risuonare vera ed oggi deve essere vissuta, in una forma ed in un contesto che sia capace di parlare all'uomo che sta di fronte ed al quale bisogna presentare al vivo l'immagine di Gesù Maestro, nella dottrina e nelle opere, nel suo dire e nel suo fare la verità della salvezza. L'uomo muore, passa, cade nell'oblio; le cose da lui vissute perdono lo spirito che è stato messo in esse, e senza lo spirito che rendeva viva e santa la loro opera, la nostra imitazione diventa morta, inefficace, non più eloquente per gli uomini contemporanei.*

*La parola di Dio invece non cade mai in oblio; essa risuona sempre nuova, attuale, dona la vita in ogni tempo, per ogni generazione; per questo occorre che la si penetri dall'interno, la si colga nella sua divina essenzialità, la si distingua da tutto ciò che è sua forma storica e la si voglia incarnare oggi nella sua vitalità più fresca e più genuina. L'uomo invecchia e con lui la sua perfezione, la sua comprensione; la parola invece è sempre viva ed efficace, tagliente e santificante, mai si esaurisce, mai viene meno o si incrina, mai diminuisce o cade in disuso; essa rinnova l'uomo ed il suo cuore, a condizione che lo si voglia e si lasci da essa trasformare.*

*E così l'umanizzazione della parola diviene un evento personale, unico e irripetibile, del singolo, perché proprio dell'incontro del cuore con essa, dell'anima con lo spirito che in essa è contenuto. Nessuno può fare ciò che hanno fatto gli altri; c'è un modo ed una forma che appartiene al singolo, il quale deve porsi perennemente in ascolto dello Spirito di Dio, chiedere a lui lume e saggezza per conoscere qual è la propria via per la realizzazione nell'oggi della storia della parola della salvezza. Ogni cammino di salvezza è nella parola, ma ogni cammino viene a svolgersi su un sentiero personale. Il compimento di ciò che è personale costituisce la santità cristiana ed anche la diversità tra i santi. Ogni santo è inimitabile nell'umanizzazione della parola; è imitabile invece nella possibilità della carne concepita nel peccato di poter incarnare la parola della salvezza.*

*Madre di Dio, in te la parola della vita raggiunge il più alto grado di elevazione, oltre il quale c'è solo la perfezione della divinità, che è propria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, e che non appartiene alla creatura. Ma tu vivevi in intima comunione con Dio, lo Spirito Santo che abitava in te quotidianamente ti dava il significato intimo e misterico della parola, tu eri sempre in ascolto e per questo la vita nella parola fu senza imperfezioni, senza venialità, in un crescendo di virtù in virtù. A noi pellegrini verso il cielo, insegna il segreto per una perfetta conformazione alla parola di Gesù. Madre della vita avvolgici della luce divina che in te si fece carne. Amen.*

GRAZIA DI DIO E DELL'UOMO. *Gesù è pieno di grazia e di verità. Questa pienezza, che gli fu data come dono iniziale alla sua carne, egli la trasformò in santità perfetta, ancorando saldamente e per sempre la sua volontà a quella del Padre suo.*

*In Gesù c'era un continuo rivolgersi verso il Padre, ne ascoltava la voce, metteva in pratica il suo volere; la grazia maturava in lui e diveniva, per se stesso, santità sempre più grande; per gli altri, invece, forza di conversione e potenza di crescita nella fede; con la morte in croce, si è fatta dono di Spirito Santo per la nostra redenzione, giustificazione, vita eterna.*

*Ciò che è avvenuto in Gesù come sorgente, deve avvenire in ogni cristiano come fonte derivata, altrimenti non si compie la redenzione dell'uomo. Si partecipa al mistero redentivo di Gesù, quando, dopo aver ricevuto la grazia che è sgorgata dalla croce, la si fa fruttificare e la si dona come frutto proprio, come merito di obbedienza e di glorificazione del Padre. Deve cioè compiersi lo stesso mistero che si è realizzato in Gesù, il cui dono è grazia di Dio e della carne, dello Spirito Santo e dell'uomo.*

*Senza la santificazione la grazia di Gesù non viene data; il dono iniziale si estingue, muore; l'uomo cade nell'accidia dello spirito e vive con Dio di sole relazioni esteriori, che non hanno nessuna incidenza sulle anime. Tra lui e Cristo, tra lui ed il mondo c'è l'abisso incolmabile della sua apatia ed insensibilità spirituale verso la Parola vera, verso l'autentica volontà di Dio. Senza la trasformazione della Parola in vita neanche i sacramenti vengono celebrati secondo la legge della fede e della vita eterna.*

*Senza la nostra configurazione a Cristo la Parola vera non sarà detta con precisione, non potrà essere detta, perché poco cresciuta in noi. Se la Parola non è tutta nel nostro cuore, noi non possiamo averla sulle labbra. Queste dicono solo ciò che è nel cuore; non possono attingere la verità perfetta, la perfetta conoscenza della volontà di Dio, se il cuore ne è sprovvisto. Quanti hanno il mandato di proferire la Parola al mondo, hanno anche l'obbligo della propria santificazione, di quella maturazione completa di tutta la grazia che è stata data dallo Spirito Santo per opera sacramentale. Al tempo di Gesù era questa la condizione della Parola: quanti ne erano responsabili l'avevano annullata, vanificata, elusa; non la davano come fonte di vita, bensì come veleno di morte, come fiele di agonia spirituale.*

*La santificazione è indispensabile per chi vuole inserirsi pienamente e partecipare al mistero redentivo di Gesù. Essa è necessaria per poter donare la Parola tutta intera, la sola che riesce a penetrare nei cuori. Lo Spirito Santo possiede in noi tanta forza di vita e di rigenerazione per quanta trasformazione in vita della Parola di Gesù c'è nel nostro intimo. Se in esso non c'è santità, c'è anche scarsezza di vita, la Parola che annunziamo è una parola senza Spirito Santo, senza cioè la forza e la potenza divina, che scendendo nel cuore attraverso l'annunzio, prima lo converte e poi lo predispone alla ricezione della grazia. La potenza di conversione del mondo è nella forza di rigenerazione della Parola, ma questa forza è nella santità di chi la Parola annunzia. La verità è tutta nella Parola e la Parola deve essere tutta verità annunziata, quando questo si verifica allora lo Spirito provoca la conversione del cuore, lo tocca nel momento stesso in cui la Parola raggiunge i suoi orecchi.*

*Come può crescere in santità un popolo senza annunzio della Parola? Come può essere annunziata la Parola senza l'effettiva partecipazione al mistero redentivo di Gesù che richiede tutta la fruttificazione della verità e della grazia ricevuta? Come può essere messa a frutto la grazia se essa non abita più nei cuori, perché da essi è stata estromessa la Parola di Dio e l'uomo si è lasciato conquistare da altre parole, che non sono di salvezza, bensì di tentazione e di peccato? L'uomo è salvato dalla Verità piena, ma alla pienezza della Verità conduce solo lo Spirito, ma lo Spirito non agisce da solo, opera attraverso un cuore che trasforma la verità e la grazia di Gesù in santità personale.*

*Si partecipa al mistero redentivo di Gesù, offrendo la propria vita, in Lui, perché Lui la trasformi interamente in un dono di grazia. È questa la più alta forma di configurazione a Lui, che ha offerto tutto se stesso per il compimento della volontà del Padre. Se si offre la propria vita a Gesù, neanche un istante può essere più nostro; tutto deve essere suo, tutto posto a sua disposizione per una più grande partecipazione al suo mistero redentivo; allora si deve mettere ogni attenzione a non cadere nella tentazione che bussa al nostro cuore perché ci si sottragga, o nei pensieri o nelle azioni, all'offerta fatta in onore di Dio.*

*Madre di Dio, tu ci insegni come effettivamente si partecipa al mistero della Redenzione di tuo Figlio Gesù, con l'obbedienza al Signore, compiendone in tutto la volontà, con l'amore misericordioso e compassionevole, con l'offerta di tutta te stessa, perché la grazia di Gesù sia completata dalla tua santità, non nel senso che ad essa manchi qualcosa in perfezione, manca l'unione di santità che sempre dovrà esserci, poiché se la redenzione dell'uomo deve essere fatta dall'uomo, allora ogni uomo deve partecipare in Cristo alla salvezza del mondo. Madre di Gesù, aiutaci a fare anche noi l'offerta della nostra vita; vogliamo compiere la perfetta conformazione della nostra volontà alla Parola di Gesù, alla verità dello Spirito, che ci manifestano e ci danno tutta la volontà di Dio, oggi, per la nostra santificazione e per la salvezza dei nostri fratelli.*

IO SARÒ CON VOI. *Gesù è con noi per assisterci con la sua grazia, illuminarci con la sua Parola, fortificarci con il suo Santo Spirito; per manifestarci la luce della sua verità, la forza del suo amore, la potenza della sua risurrezione, la ricchezza dei suoi doni.*

*Se noi usciamo dalla verità, egli esce da noi, non è più in noi operativamente, fallisce la vita della nostra fede; attraverso noi non cammina più nel mondo, non raggiunge i cuori; si interrompe il suo mistero di Redenzione e di Salvezza per gli altri attraverso noi; per nostra colpa, il mondo non è in condizione di incontrarlo. Perché possa andare negli altri è necessario che sia interamente in noi, in maniera possente, con tutto il suo mistero di verità, di grazia, di saggezza, di intelligenza, di potenza di redenzione e di salvezza. Questo avviene nella misura in cui noi ci immergiamo nella sua Parola e la trasformiamo in nostra vita.*

*Gesù vuole divenire noi, farsi noi; vuole essere nostro cuore, nostro spirito, nostra vita, nostra intelligenza, nostra sapienza, nostra anima, nostra volontà. Lui vuole che gli diamo tutto di noi, perché attraverso la nostra corporeità, la nostra spiritualità, la nostra sensibilità, possa incontrarsi con l'uomo per fargli la grande offerta della redenzione e della salvezza.*

*Lui con noi vuole continuare la sua vita, quella che Lui ha vissuto nel suo corpo assunto dalla Vergine Maria. Attraverso quel corpo guariva, sanava, dava speranza, ricolmava di gioia, invitava alla conversione, aiutava i cuori a ritrovare la forza di andare avanti, a non smarrirsi; infondeva certezza, donava amore, portava il messaggio del lieto annunzio, compiva la liberazione dell'uomo da ogni forma di schiavitù.*

*Ciò è possibile, se giorno per giorno ci inoltriamo nella sua verità, facciamo della sua Parola la nostra vita e del Vangelo la nostra casa, la nostra abitazione, la nostra dimora, la nostra luce, i nostri occhi, il nostro cuore, i nostri pensieri, la nostra intelligenza, la nostra volontà.*

*Il Vangelo è la vita di Gesù tutta intera trasformata in Parola. La nostra vita fatta Vangelo continua visibilmente la vita di Gesù nella storia. Egli oggi deve chiamare, deve invitare, a tutti deve offrire l'amore del Padre, la comunione dello Spirito, la speranza della vita eterna. Perché un uomo entri nel Vangelo ha bisogno di essere aiutato, deve vedere visibilmente come si entra in esso, come vi si rimane, come in esso si avanza e come è possibile giorno per giorno fare della buona novella la nostra vita.*

*Gesù nella carne vuole rimanere, essere visto e toccato, ascoltato ed amato, pensato e considerato, incontrato; ma la carne non è più la sua, la carne è la nostra; è anche la sua perché noi nel battesimo siamo divenuti con Lui un solo corpo, siamo il suo corpo. Attraverso il mistero della nostra rigenerazione siamo oggi la sua visibilità, siamo le sue mani, i suoi piedi, la sua bocca, la sua volontà, i suoi sentimenti, il suo cuore e la sua vita, tutto noi siamo di Lui; se lo vogliamo, possiamo far sì che egli diventi tutto di noi per la conversione dei cuori, perché le anime ritornino a Dio e si lascino amare da Lui e da Lui avvolgere nel mistero della salvezza.*

*Quando Gesù diventa noi, noi camminiamo con la sua luce, il suo cuore, la sua forza, i suoi sentimenti, la sua accortezza, la sua prudenza, la sua giustizia, quella temperanza che ci aiuta a compiere tutto nella santità. La vita viene vissuta, quando Lui è in noi, per il sommo bene, perché l'uomo entri nell'amore immenso e divino, in quella speranza che dona pace ai cuori e serenità allo spirito. La nostra volontà viene consegnata a Gesù e Lui l'assume e la dona al Padre perché disponga della nostra vita, che è ormai vita di Gesù, per la manifestazione della sua gloria nel mondo e per compiere la redenzione dei cuori, aiutandoli a camminare sui sentieri della verità e della grazia, verso la realizzazione della loro speranza.*

*Con Gesù in noi, niente di noi più ci appartiene, tutto è suo: tempo e pensieri, occupazioni della mente ed operazioni del cuore. Dio prende in custodia la nostra vita, la guida e la sostiene perché sviluppi il cammino della propria purificazione, di quella liberazione da ogni impurità della mente, dello spirito, dell'anima e del corpo, che rallentano o infastidiscono la trasmissione piena della sua luce e del suo amore.*

*Questa è la nostra vocazione, ma anche questa la nostra missione, il fine della nostra esistenza. Siamo stati chiamati, perché, facendoci in Gesù, per Lui e con Lui, quanti non lo conoscono, vedendolo agire ed operare in noi, comprendano la differenza che c'è tra loro e Gesù, accolgano Gesù e si liberino dal loro mondo di tenebra e di male. Il cristiano è oggi la via della redenzione e della salvezza, lo è, se è redento e salvato in Gesù, se Gesù è in Lui il Redentore ed il salvatore del mondo.*

*"Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te". È con te perché tu eri tutta per Lui; Lui ti offriva la sua grazia e la sua verità e tu rispondevi trasformandole in obbedienza, in ascolto, in affidamento alla sua Parola. Ciò che regnava tra te e Lui era una perfetta corrispondenza di amore e di presenza; Dio abita in te e tu in Lui, Lui ti parlava e tu ascoltavi, Lui muoveva il tuo cuore e tu ti lasciavi muovere in una perfetta e completa oblazione della tua vita per Lui. Madre della grazia e della vita fa' che il Signore sia sempre con noi. Te lo chiediamo per il tuo amore ai piedi della croce, dove tu sei stata interamente per Gesù nell'ora della sofferenza e del dolore.*

OBBEDIENZA CROCIFISSA. *L'obbedienza di Gesù è alla Parola; è alla verità insita in essa; è al Padre, presso il quale si rifugia, per ascoltarlo, pregandolo, perché gli manifesti la sua volontà.*

*L'obbedienza nasce dalla preghiera, dalla frequenza del Padre e dello Spirito, che dona la verità attuale e la forza per realizzarla; la verità attuale realizzata compie la redenzione del mondo.*

*Senza la preghiera personale scandita con il ritmo dei secondi in via ordinaria, ma anche con una intensità ancora maggiore nelle ore di particolare necessità, non si conosce la verità, non si ha la forza per l'attuazione di essa. La volontà di Dio mai la si potrà conoscere senza l'ascolto dello Spirito, attraverso il quale il Padre suggerisce al cuore quanto egli vuole che venga attuato e fatto.*

*Gesù è l'obbedienza crocifissa. Nel giardino dell'Eden, l'uomo, tentato, ha creduto di poter divenire come Dio, in tutto uguale a lui. Egli sottrasse se stesso alla legge della vera umanità, creata da Dio per una sottomissione di vita a Lui; ha voluto essere signore di se stesso, autonomo, indipendente, senza alcuna appartenenza creaturale. Sulla croce invece c'è un Uomo che vuole riconoscersi tutto in Dio, dare a lui ogni gloria, tributargli quell'adorazione che gli è dovuta, perché Signore della sua umanità; questa confessione avviene nella rinunzia e nell'annientamento della sua natura umana.*

*Per innalzare la gloria che era dovuta al Padre, Gesù accetta di non essere riconosciuto neanche come uomo; si lascia mettere addosso quella croce che egli accoglie e sopporta come via per la prostrazione la più grande, la più vera, la più nobile, la più alta in onore di Dio Padre. Dall’alto del patibolo Gesù è più che colui che serve o che si annienta; egli è dichiarato un non-uomo, un non-esistente, uno al quale è negato il diritto. Egli è una cosa nelle mani degli uomini e vive tutto questo per manifestare al mondo qual è il limite del suo amore per il Padre celeste.*

*Adamo ed Eva vollero credersi come Dio e si incamminarono in un processo di morte. Gesù per ascoltare il Padre suo si umiliò; sulla croce è la vera santità, perché nel Crocifisso la carne ritorna nella sua vera umanità, in quella dimensione che la costituisce e la definisce nella sua essenza fatta da Dio a sua immagine, che diviene se stessa dal contatto con Dio, dall'ascolto della sua parola.*

*Quando Dio è l'unico Signore dell'uomo, la vita ritorna a defluire dalla natura divina per posarsi nel nostro essere, il quale comincia a ricomporsi. L'anima si riveste di carità, la mente di saggezza e di verità, lo spirito di fortezza e di timore del Signore, lo stesso corpo viene come rivitalizzato dalla presenza divina che abita nell'anima e nello spirito. I pensieri diventano veri, il cuore è colmo della gioia di possedere Dio, ne sente la presenza; la mente trova pace perché in essa c'è la luce eterna che vi dimora per sempre.*

*Il cuore vive la pienezza di chi non manca di nulla, perché riposa interamente in Dio e gusta la vera libertà; la mente si scioglie da ogni legame di peccato, di invischiamento nel male, di concupiscenze, di superbia, di intrigo con il regno delle tenebre e della non verità. In più, a colui che dimora nella Parola, il Signore dona come frutto altre anime, riversando in loro lo Spirito della fede e della salvezza. La conversione dei cuori è data per questa obbedienza perfetta che regna nei servi del Signore, in coloro che hanno scelto di offrire interamente la loro vita a lui per la manifestazione della sua gloria e che giorno per giorno fanno della volontà di Dio il loro cibo e del compimento dell'opera sua il loro nutrimento.*

*Gesù vuole associare alla sua Redenzione anche la nostra persona; per la nostra obbedienza, vissuta interamente nella sua, il Padre celeste fa scendere il suo Spirito su altre anime perché si aprano al suo regno. Chi vuole cooperare alla conversione dei cuori deve entrare in questa virtù e possederla nella sua più alta forma, deve cioè arrivare al compimento totale della volontà di Dio su di lui. Dio è glorificato quando è riconosciuto e confessato Signore della nostra vita.*

*L'obbedienza produce un dono di salvezza e di fede, ma noi non sappiamo quando e come e neanche in quale luogo un'anima entra nel Vangelo. Per questo chi vive di volontà di Dio non si interroga sui frutti raccolti o da raccogliere, egli sa che il suo albero produce e vive nella pace. L'obbedienza di Gesù è la sola regola pastorale; apprenderla costa la nostra sottomissione a Dio in tutto, la stessa consegna fino alla morte e alla morte di croce di Gesù deve essere nostra, perché, da un tale atto di rendimento di lode e di adorazione, il Padre celeste mandi sulla terra lo Spirito di conversione e di fede che genera nei cuori tanta volontà di servirlo come a lui piace.*

*Madre di Dio, la tua obbedienza fu perfetta, senza macchia. Tu più di ogni altra creatura hai cooperato perché l'abbondanza della grazia del Figlio tuo scendesse sull'umanità. Dal cielo prega per noi, perché ci convinciamo che niente serve se non è manifestazione nel nostro cuore e nel mondo di vero ed autentico ascolto di Dio. La salvezza è uno scambio di doni, noi diamo a Dio la nostra volontà e lui ci concede la grazia di altre anime. La sua gloria attraverso la nostra adorazione si moltiplica. Madre di ogni santità, assistici dal cielo e per mezzo nostro si innalzerà a Dio Padre un inno di gloria attraverso tutte quelle anime che per la nostra fede nella Parola ritorneranno a vivere il suo amore e la sua paternità.*

CONVERSIONE E PAROLA. *La conversione è alla Parola della salvezza, che chiama a porre la nostra vita in essa, a lasciarcela modellare dalla Verità che da essa si sprigiona, conducendola sul suo sentiero, sulla sua via.*

*La Parola deve essere data; e ci si converte non alla Parola, ma alla Verità, all'essenza che sgorga da essa. La Verità che promana dalla Parola è una Persona, è Gesù Signore, che ci dona lo Spirito Santo, che ci conduce al Padre, Carità e Amore increato ed eterno, la Verità che fa vera ogni cosa.*

*C'è falsità nelle nostre proposizioni o asserzioni di fede, quando queste sono prese nell'assenza della Parola, o contro di essa. Il passaggio dalla Parola alla non-parola è assai breve; è sufficiente un attimo di smarrimento, di confusione, di disattenzione, perché la mente si trovi fuori e la decisione presa è di non conversione, di essenziale rottura con la Verità.*

*Se la Parola deve essere all’inizio e alla fine di tutto il cammino in Cristo nello Spirito verso il Padre, la prima regola pastorale è il suo dono; è la vigilanza perché si rimanga nella Verità, è la solerte attenzione perché venga costantemente ridata.*

*La Parola non ha una vita autonoma; essa è stata affidata a degli uomini particolari perché la facciano risuonare sempre vera ed attuale, perché l'uomo, ascoltandola, possa aderirvi e attaccarvi il cuore, conformando la propria esistenza ed iniziando quel cammino verso la pienezza del suo essere, che si attinge in Dio, per Cristo nello Spirito Santo.*

*Molte nostre crisi sono di assenza di Parola. Non si dona la Parola, quella vera, non si dona la Verità contenuta in essa; non si dona né il Padre e né lo Spirito perché non si è donata la Verità che è Cristo Signore ed il suo mistero di salvezza e di redenzione. La Parola bisogna darla sempre viva, fresca, nuova, sana, salubre, ricca di verità e di amore, di santità e di giustizia, di misericordia e di compassione, di volontà di bene, di determinazione e di costanza, di perseveranza e di zelo, di incitamento, di aiuto, di sostegno, di correzione amorevole e dolce, di sollievo nelle difficoltà, di quella forza interiore capace di risollevare un cuore e di tenerlo ancorato e fisso verso il suo compimento. Bisogna che la Parola risuoni sempre; e per questo quanti ne sono ministri, hanno la grave responsabilità ed il dovere morale, di giustizia, oltre che di carità pastorale, di consumare la propria esistenza nel darla.*

*Il ministro della Parola, o chi è incaricato della sua trasmissione nella Chiesa, sappia che non la può dare, se il suo cuore non si lascia trasformare da essa. La Parola da dire non è esterna a sé stesso; è esterna in quanto viene da Dio, è interna in quanto per essere detta, deve essere trasformata in nostra vita dalla potenza risanatrice e santificatrice dello Spirito di Dio.*

*Non bisogna mai confondere la forma con il dono; ogni forma deve contenere la Parola vera, ma ogni forma non esaurisce il dono di essa. Non c'è il modo perfetto di dirla, modo perfetto non è la forma, è la Parola vera; quando si possiede quella vera, allora ogni forma è buona ed ogni modo regolato dalla prudenza e dalla saggezza, produce il suo effetto di grazia e di salvezza. C'è crisi non perché non si fa catechesi, ma perché tutte le altre forme di annunzio soffrono nel dono, poiché in esse non è contenuta tutta la Verità della salvezza. La crisi del non dono della Parola affonda le sue radici nell'assenza di santità, nella non sufficiente maturazione della Parola dentro di noi.*

*Dove c'è crisi di dono, c'è necessariamente crisi di santità; non c'è santità perché il cuore si lascia fuorviare e conquistare dal pensiero del mondo. La riuscita della trasformazione della Verità in Parola da dare e da offrire è nella fruttificazione della Parola ascoltata in Verità che regola e governa la propria esistenza. Senza questo duplice procedimento di ascolto e di trasformazione, la nostra Parola è semplicemente mondana, anche se la diciamo in nome di Dio, o in delle forme ed in dei modi che appartengo alla sacralità del dono. Non è la forma che fa sì che la Parola divenga vera; è la Verità del cuore, è la trasformazione della Parola ascoltata in parola vissuta il fondamento della Verità di quanto noi diciamo e proclamiamo, annunziamo o catechizziamo; la forma diviene vera dalla Verità che è nel cuore; non sarà mai la forma a trasformare la non-parola in Verità.*

*Gesù ascoltava il Padre e nello Spirito trasformava in obbedienza la Parola ascoltata, in Verità del suo essere, e dalla Verità di se stesso scaturiva la Parola di vita come dono ai credenti. La più alta Verità Gesù la trasformò sulla croce, dalla quale nasce l'unica Parola di vita; mentre egli non parlava più, quando egli consegnava il suo spirito a Dio, dal suo costato aperto, cioè dal suo cuore, sgorgava la Parola vera, la Parola della nostra salvezza, usciva quel sangue e quell'acqua, la grazia e lo Spirito che avrebbero rinnovato la terra.*

*Madre Dio, anche in te si è compiuto il prodigio stupendo della trasformazione, per opera dello Spirito, della Parola in tua carne ed in tuo sangue e tu l'ha partorita al mondo come Figlio dell'uomo, oltre che come Figlio dell'Altissimo. Madre della Redenzione, libera la nostra mente da tutte quelle confusioni che vorrebbero indurci in tentazione facendoci pensare che tutto sia fuori di noi, nel metodo o nelle forme; mentre invece tutto è nel cuore ed è nella trasformazione immediata della Parola in Verità e della Verità in Parola. La Verità abortita, perché la Parola non è stata trasformata in Verità è la più grave crisi ed essa è crisi di santità. Madre di Dio, liberaci dai nostri molteplici aborti spirituali, di Parola e di Verità.*

PER NATURA E PER VOLONTÀ. *Gesù è il Messia di Dio, il suo Cristo, "unto" e consacrato con l'olio della verità e della grazia dello Spirito Santo, riversato sulla sua umanità come dono perenne.*

*Lo Spirito, quando viene effuso sulla natura umana, è dato tutto, interamente; la volontà umana, quando viene consegnata allo Spirito, viene data per quell'attimo, per quell'azione; mentre lo Spirito ci fa suoi per sempre, il dono di noi stessi a Lui per volontà, invece, è in misura della nostra santità attuale. Noi non per sempre Gli diamo la nostra volontà; Gli diamo per sempre, costitutivamente, per sacramento, la natura; operativamente invece dobbiamo dargliela per volontà momento per momento. È il fallimento della vita cristiana, quando ci riprendiamo operativamente ciò che costitutivamente gli abbiamo dato il giorno della nostra consacrazione sacramentale. In Gesù c'è la perfezione del dono totale della sua volontà; attimo per attimo, c'è consegna attuale di tutta la sua natura umana.*

*Inutile sperare nella mozione dello Spirito, se da parte nostra non c'è la volontà di cercare la sua elargizione di verità e di grazia. Gesù era questa volontà orientata verso lo Spirito; la sua natura umana era posta dalla volontà nella sua mozione, sotto la sua guida. Quando c'è questo desiderio ardente nel cuore, questo fuoco che brucia, allora lo Spirito lo si ascolta, lo si vuole conoscere, ci si lascia da lui illuminare, fortificare, sorreggere e condurre perché niente di quanto è sua ispirazione venga omesso, rifiutato, tralasciato, combattuto in noi e negli altri. Quando non c'è consegna della volontà è la fine della vita soprannaturale; niente Dio può fare attraverso un uomo che si è posto fuori dell'azione del suo Spirito; in lui il Dono divino resta inerte, inoperoso, è come estinto; è spento dalla volontà che l'uomo Gli ha revocato.*

*Dio vuole che la nostra esistenza, il nostro cuore vengano consegnati a Lui in segno di glorificazione, sarà poi Lui a trasformarli in un frutto di grazia per il mondo intero. Chi orienta l'esistenza sulla via di Dio, chi allarga gli stretti confini del cuore è lo Spirito. Tutto è di Dio, se noi siamo dello Spirito, altrimenti tutto è vano, sterile, vuoto; quanto noi facciamo è solo opera umana; essa mai potrà divenire del Cielo. Tutto è della carne senza lo Spirito; ma chi dimora nella carne apparentemente lavora per il regno di Dio, in realtà Dio non lo conosce, perché la sua verità non abita in lui. Perché questo non accada, occorre che l'uomo faccia della mozione dello Spirito il suo perenne nutrimento, il suo quotidiano cibo; solo assimilando tutti ed interamente i pensieri di Dio per mezzo di Lui, egli può a poco a poco pensare e volere secondo Dio.*

*Senza lo Spirito, il mondo pone i suoi pensieri nel nostro cuore, estirpa quel poco di Cielo che faticosamente siamo riusciti a mettere nel nostro intimo, costringendo la nostra mente a vivere impregnata della sua falsità e di quella menzogna, che è inganno sulla vera finalità del nostro essere. Gesù, invece, mai si lasciava inquinare dal mondo; egli stava nel mondo quel poco, quanto era sufficiente per compiere l'opera affidatagli dal Signore. Lui sapeva che la forza della verità dei suoi pensieri era nello Spirito; per essere veramente di Dio egli si inabissava in Lui, a Lui guardava perennemente; solo dopo andava verso gli uomini, ma per dare loro il pensiero del Padre, la sua parola, la sua volontà, i suoi desideri di amore e di salvezza, la sua certezza di verità.*

*Il cuore di Gesù era tutto dello Spirito; da Lui attingeva forza, divina carità, che riversava poi sulla terra, affinché l'umanità intera, per questa soprannaturale effusione, potesse rimettersi sulla via della sua rinascita spirituale. La sua umanità guidata e sorretta dallo Spirito viveva la perfezione di amore, di bontà, di misericordia, di carità. Non può un uomo riversare sul mondo l'amore e la carità di Dio se la sua natura ne è priva; né è sufficiente la grazia sacramentale; questa non può fare di un uomo un datore della divina carità. La grazia che si attinge nei sacramenti è solo a modo di granellino di senape; germoglia, cresce e fruttifica nel nostro cuore, attraverso la preghiera di consegna allo Spirito, in quel costante affidamento della nostra vita a Lui. Se questo viene fatto con perseveranza, tenacia e fermezza di fede, la carità ricevuta per via sacramentale cresce, aumenta, diventa forte, si irrobustisce, produce quei frutti di cui servirsi per rivitalizzare il mondo esausto e privo di celeste energia. Questo è il segreto di Gesù, dal quale dobbiamo anche noi partire, perché possiamo compiere l'atto di consegna della nostra vita, consacrandola interamente alla volontà del Padre, nello Spirito di verità, di vita, di comunione.*

*Madre di Gesù, lo Spirito si è posato tutto su di te, perché interamente tu ti sei consegnata nelle sue mani; hai potuto dichiararti la Serva del Signore, perché Lui ti ha fatta obbediente, fedele, umile, casta, pura, vergine consacrata al compimento della divina volontà; ti ha mossa e ispirata a rispondere il tuo sì alla divina chiamata e ti ha fatto Madre del Figlio dell'Altissimo. Quanto è avvenuto in te, deve essere modello per tutti noi, esempio di come veramente ci si deve consegnare allo Spirito, lasciandoci consacrare da Lui per l'opera sua in noi. Si può offrire solo chi ama il Signore più della sua vita ed ama la sua vita nel Signore. Quanto è avvenuto in te, o Madre, fa' che si compia anche in noi. Nel nostro dono allo Spirito, la grazia Dio fruttifica e può essere offerta e data al mondo, sempre per opera dello Spirito e per sua soprannaturale mozione dentro di noi.*

DAL MISTERO DI GESÙ. *Gesù è relazione di obbedienza con il Padre; è volontà umana che dona alla volontà divina tutti i moti e le azioni della sua carne. Egli è la vera immagine dell'uomo; questi, solo guardando a Lui, può capire chi egli è, qual è la sua vocazione, il suo mistero, la sua origine, il suo futuro.*

*È proprio della creatura andare al Signore attraverso l'obbedienza, sul fondamento della Parola, la quale dice le forme e le modalità concrete, storiche, personali di come l'amore ricevuto dal Padre per creazione e per redenzione debba essere riconsegnato a Lui come frutto di santità in rendimento di gloria e di benedizione al suo Santo Nome.*

*Se l'amore è obbedienza, si può amare cristicamente senza consegnare tutta la nostra natura al Signore? Ma se gliela si consegna interamente, può la volontà appropriarsi di ciò che è stato dato? Se se ne appropria, non viene essa a mancare nell'amore e vi manca perché ha preso per sé ciò che invece appartiene interamente a Dio per creazione e per redenzione? Neanche le modalità dell'amore sono lasciate alla nostra libera scelta. Se la consegna è intera, può la volontà scegliere come e quando amare, quali vie percorrere per rendere a Dio ciò che è suo? Può essa sottrarsi alla legge dell'obbedienza nella scelta delle modalità, se già queste sono parte integrante del dono?*

*Gesù offre tutta la sua natura umana per un dono d'amore secondo le modalità stabilite dal Padre, che per lui sono il supplizio nella morte di croce. Con l'umiltà Egli riconosce solo Dio principio della propria vita; con l'obbedienza gliela consegna tutta, senza prendersi o appropriarsi nemmeno di un istante. Dietro tutto ciò che accade Egli non vede più l'uomo, ma il Padre, il quale vuole che gli venga offerta tutta intera la vita nelle modalità da lui scelte, o permesse, senza pensare a chi, con colpevole responsabilità, le ha poste in essere a causa del suo peccato. Dall'alto della croce, dal palo, egli insegna che la relazione deve essere stabilita con il Padre dei cieli, essa mai deve venire posta guardando ai fratelli. Solo Dio è il Signore e non vi può essere uso delle cose e servizio verso gli uomini che non vengano da lui dettati, suggeriti, voluti, ispirati, mossi.*

*La tentazione viene dalle cose, viene dagli uomini; le cose possono attrarre il nostro corpo e renderlo loro prigioniero, quindi non più offribile a Dio; dagli uomini i quali potrebbero prendere il posto di Dio e dettare loro le modalità, le condizioni, le vie per amare, per rapportarci con loro, per vivere una relazione nuova, che potrebbe anche essere un bene formale, ma non sostanziale, perché la sostanza del bene è solo in Dio. Nel caso fosse volontà dell'uomo quanto noi facciamo è pura idolatria, perché sostituiamo Dio con un uomo e a lui conferiamo il potere divino di governare la nostra vita e di dettare le modalità del nostro amore.*

*Nella Chiesa cattolica questo peccato viene evitato in ragione della Parola, che è prima di essa e l'accompagna lungo il corso dei secoli; della libertà di coscienza, la quale obbliga ai suoi dettami responsabilmente, come dinanzi al Signore; del timor di Dio che abita negli uomini, i quali rispettando il loro Creatore e volendo compiere solo la sua volontà, danno dei principi di verità per il bene dei fratelli, ma si guardano dal proporre i loro desideri come volontà divina; della grazia sacramentale conferita a quanti hanno autorità; costoro sono aiutati dallo Spirito, se lo invocano con cuore sincero, se dinanzi a lui si prostrano e chiedono l'illuminazione interiore perché solo quanto è sua mozione venga detto ed annunziato, suggerito al cuore; della preghiera personale, attraverso la quale come con sudore di sangue, sul modello di Gesù nell'orto degli ulivi, si affida la vita a Dio, perché la prenda sotto il suo governo, la guidi e la conduca per i sentieri della sua volontà.*

*Con la sua preghiera Gesù pose in essere quanto era nelle sue possibilità, perché la sua vita altro fine non avesse se non quello stabilito dal Padre; la sua invocazione fece da guida nell'attuazione del progetto di Dio e così ci ha lasciato l'esempio di come in uno stato di peccato dell'uomo, chi è santo e giusto può vivere le modalità volute dal Cielo e le vive chiedendo al Padre che metta in atto solo quelle.*

*Oggi l'uomo si trova senza se stesso perché non conoscendo il mistero di Gesù, non si conosce, non sa chi è, perché vive, qual è il suo futuro, qual è la chiamata per il suo presente; non conoscendosi, neanche si accetta nel mistero. In questa ignoranza, non appena viene invitato ad entrare nella vocazione del suo essere creato e redento, ad accoglierla, per viverla, per consegnare interamente la sua vita ad essa, costui si tira indietro, cade in crisi, mette in questione Dio, rivendica l'autonomia di scelta e di operazione. C'è anche chi sposta il problema, ponendolo solo in termini di salvezza eterna: mi salvo, se non ascolto, o mi danno? Il vero problema non è questo; è invece la realizzazione del nostro mistero nella pienezza e nella completezza, come fu per Gesù.*

*Madre della Redenzione, la tua umanità raggiunse la più alta perfezione, attraverso la forza e la santità che sono dono dello Spirito del Signore. In questo tuo perfetto offrirti al Padre celeste con tutto l'amore ricevuto e con la perfettissima obbedienza, hai insegnato a noi, tuoi figli, che l'umanità si costruisce nel dono di noi stessi a Dio secondo la sua volontà. Madre dell'amore, aiutaci a costruirci partendo sempre dal mistero che è tuo Figlio Gesù e che egli ha vissuto interamente rivelandolo, compiendolo, lasciandocelo come esempio, perché come ha fatto lui facciamo anche noi. Lo Spirito che aleggiava sempre su di te, sia anche su di noi e ci fecondi del suo amore, per una nostra perfetta obbedienza, per il dono della nostra umanità a Dio.*

NELLA LEGGE DEL CORPO MISTICO. *Lo Spirito Santo è la comunione di vita eterna che dal Padre in Cristo si riversa sul battezzato e dal battezzato in Cristo sale al Padre, come atto di obbedienza e di pietà filiale.*

*Ogni battezzato, in quanto corpo mistico di Gesù, è fatto Figlio del Padre e viene immesso nel mistero della comunione che regna per mezzo dello Spirito tra il Padre ed il Figlio. Nel momento in cui si è in Cristo, si ha accesso diretto al Padre e tutti possiamo accostarci al trono della grazia, tutti possiamo gridare "Abbà, Padre".*

*Ma l'uomo, anche se rigenerato, santificato, rinnovato ed elevato alla dignità di figlio adottivo di Dio nelle acque del Battesimo, non per questo ha finito la sua corsa, lui rimane ed è sempre nello stato di "viator", di pellegrino verso il compimento definitivo della sua vocazione, che è il raggiungimento del regno dei cieli. Solo quando sarà nell'eternità cesseranno per lui le molteplici mediazioni in ordine alla verità e alla grazia; fino a quel momento dovrà sempre usufruirne, anzi lui stesso dovrà rivestirsi di questa dimensione per la salvezza dei suoi fratelli.*

*Il battezzato è stato costituito da Gesù suo strumento perché la sua vita e i frutti di essa vengano dati e consegnati al mondo intero. I frutti di Gesù sono la verità e la grazia che dall'alto della croce ed il mattino di pasqua si riversarono sul mondo intero, ma ognuno per poterli fare suoi deve passare attraverso lo strumento umano, che è la Chiesa, nella quale si vivono differenti sostanziali mediazioni per il dono della grazia e della verità.*

*Che cosa è il ministero profetico se non un vero esercizio di mediazione, che deve mettere in contatto con la Parola di Gesù, affinché ascoltandola, l'uomo possa iniziare prima il cammino della conversione e susseguentemente l'altro cammino sacramentale che dovrà condurlo alla salvezza eterna? Il ministero regale non è anche esso ministero di mediazione, nel senso che attraverso la regalità l'uomo si libera da ogni schiavitù e diviene modello ed esempio perché quanti sono incerti, hanno dubbi sulla possibilità di vivere il Vangelo, si lascino conquistare da chi già esemplarmente lo vive? Che dire poi della mediazione ecclesiale degli altri sacramenti, che sono ordinati alla santificazione di coloro che sono già inseriti in Cristo Gesù? Senza la loro celebrazione il cristiano viene posto in un grave disagio morale, viene a trovarsi nell'impossibilità di poter svolgere con dignità il suo cammino di santificazione, rischiando di retrocedere dalla stessa santità battesimale.*

*Ma c'è ancora una mediazione più grande, in tutto simile a quella di Gesù, che il cristiano deve compiere non autonomamente, ma in Cristo, per Cristo, con Cristo: trattasi della mediazione nella santità. Gesù vuole associare al suo mistero redentivo ogni uomo, vuole cioè che ogni uomo partecipi in lui alla salvezza del mondo. La grazia della Redenzione è solo opera di Gesù, è il frutto della sua Passione e Morte, è il dono della sua risurrezione gloriosa. Ma Gesù nella grande sua misericordia, ci ha elevati alla dignità di suo corpo mistico, conferendo a questo la sua stessa mediazione di santità che lui ha esercitato nel breve corso della sua esistenza terrena. Ciò che lui ha operato sulla croce consegnando il suo corpo al Padre per la redenzione del mondo, in una obbedienza perfettissima e santissima, vuole che ogni suo discepolo lo compia, in lui, con lui e per lui. Così la mediazione di santità ci associa in modo più diretto alla mediazione di salvezza di Cristo e per essa lo Spirito Santo viene effuso sulla terra e sui credenti come Spirito di conversione per l'adesione alla fede, perché siano rigenerati quali figli di Dio, ma anche santificati quali membra del Signore risorto e santo.*

*Che la mediazione di santità sia vera e propria mediazione secondaria, lo dimostra il fatto che se essa viene a mancare nella comunità cristiana, lo Spirito di conversione e di rigenerazione a vita nuova non agisce; quando viene dato per via sacramentale, resta inoperoso. Senza la mediazione secondaria, che è la forza della storia, questa non cammina verso il suo compimento in Cristo; scivola verso la sua distruzione morale.*

*Dove c'è fede nella mediazione strumentale e di santità, il mondo cambia; dove essa viene esercitata con coscienza pura e santa, con un lavoro costante e impegnato, con quello zelo che è come fuoco che brucia dentro, l'acqua della grazia e della verità irriga i cuori e questi iniziano a palpitare nuovamente per il Signore. Dove invece c'è pigrizia, ignavia, noncuranza, lavoro a singhiozzo, instabilità, incostanza, infedeltà, dove si pensa che senza di noi lo Spirito operi ugualmente, lì vediamo una storia che precipita di peccato in peccato e di immoralità in misfatti e in delitti che sono vergogna per il genere umano.*

*Madre della Redenzione, tu sei invocata dal popolo cristiano Mediatrice di tutte le grazie. Questo onore e questa gloria ti è dovuta in relazione alla particolare comunione di grazia e di santità che ti unisce al tuo Figlio Gesù. Di lui hai partecipato vita e martirio, partecipi ora la gloria nel cielo. La tua fu vera mediazione nella santità, mediazione di aiuto, di sostegno, di preghiera, di invocazione perché il tuo Divin Figlio portasse a compimento l'opera che il Padre gli aveva affidato, nella più alta santità, nella più perfetta delle realizzazioni. Madre della Redenzione, converti i nostri cuori, inteneriscili alla legge del corpo mistico, che esige e domanda che quanto è stato fatto da Gesù, venga ora compiuto da tutto il suo corpo mistico ed interamente, perché solo così altra grazia ed altra salvezza discendono dal cielo e lo Spirito Santo raggiunge i cuori per convertirli al Signore loro Dio.*

IMPRONTA DIVINA. *Dio, amore increato ed eterno, volendo che l'uomo fosse ad immagine di sé, ha scritto nella sua natura, a caratteri eterni ed indelebili, la divina carità. Man mano che l'uomo attinge dalla vita eterna, il suo cuore, gustando l'amore di Dio, comincia a vibrare nel profondo; la sua anima canta, perché ritrova la sua essenza, la sua verità; ritrova l'accordo perché possa intonare ed elevare al Signore il canto della vita come inno di ringraziamento.*

*Chi si incammina sulla via della carità, afferra subito la vanità delle cose create, l'inconsistenza di esse in ordine alla vita e alla pace, vede anche l'insipienza di quanti si lasciano ingannare da esse e per esse spendono invano la loro esistenza. L'uomo non ha altre scelte per divenire, per farsi, se non quella di sviluppare l'impronta divina che porta scritta in sé. Se non sceglierà la via della carità, inesorabilmente percorrerà quella opposta della vanità.*

*La vanità è il vuoto del cuore, è il nulla dello spirito, è l'inconsistenza della materia, è l'inganno dell'anima. Chi si lascia conquistare mai potrà arrivare a Dio, perché essa stordisce facendo credere che è attraverso l'immersione nelle cose che avviene il proprio compimento. Apparentemente l'uomo sembra conquistare se stesso, sembra camminare verso la realizzazione di sé; in realtà il suo essere non diviene secondo verità; il suo è solo un andare di morte in morte.*

*Nella carità invece l'anima sempre più guarda verso Dio, vuole conoscerlo, possederlo, perché sa che solo nel possesso di Lui, il suo essere comincia a respirare di verità, di giustizia, di pace, di ogni altra virtù. E respira tutto questo, perché Dio diviene la sua vita. Se le virtù sono le perfezioni di Dio, come può un'anima respirarle, profumare di esse, se Dio non è tutto in essa? Quando questo accade allora l'uomo a poco a poco entra nella pace, gusta la gioia, sente che il suo cuore batte secondo verità. L'uomo è vero se è vera la sua ricerca di Dio, se cioè cerca e desidera di possedere il vero Dio, altrimenti egli rimarrà sempre nella falsità, sarà sempre conquistato ed avvolto dalla vanità.*

*Nasce per l'uomo l'urgenza di formarsi nelle cose spirituali, di lasciarsi conquistare da ciò che non è creato. Sapendo che solo Dio può colmare la sua sete di infinito, l'anima farà ricorso alla preghiera, con convinzione, senza mai stancarsi, chiedendo e richiedendo a Dio che voglia colmare il vuoto che è stato scritto nel suo cuore come anelito e desiderio di infinito. La preghiera, che è il punto di incontro tra Dio e l'anima, deve essere fatta con fede, con sincerità di cuore, con alta sensibilità e decisionalità; bisogna chiedere al Signore che venga in noi, ci disseti di sé stesso, appiani il nostro vuoto e lo riempia.*

*Poiché l'anima ha sempre sete di Dio e Dio la colma e la disseta di sé per rapporto al momento in cui viene elevata la preghiera, occorre che l'uomo sia in stato di preghiera permanente, ogni attimo deve essere invocazione di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di pace. Non appena la preghiera è terminata subito bisogna ricominciare, altrimenti l'anima esaurisce la sua vitalità, consuma quanto il Signore ha versato in essa. Per vivere l'anima deve nutrirsi di Dio in modo continuativo, perenne, senza tregua. Nel momento in cui non chiede più a Dio l'acqua della vita, il pane della pace, il sale della consistenza e resistenza spirituale, ecco che essa nuovamente precipita dal suo essere e si incammina verso lo sciupio di sé, verso quella morte lenta, ma inesorabile, che la conduce verso l'annullamento e la perdita di ogni autorità sul corpo e sulle sue concupiscenze.*

*Solo il Signore per il merito di una forte preghiera di chi è già sulla via della ricomposizione del suo essere potrà concedere la grazia della sapienza, via attraverso la quale chi è privo della divina carità vede il male di quella vanità nella quale egli conduce i suoi giorni, vede cioè il degrado fisico e spirituale nel quale egli cammina e si accinge, nella buona volontà sorretta dalla forza dello Spirito Santo, a cambiare strada, ad iniziare il percorso della luce, che dovrà portarlo alla conquista della pace.*

*La via di salvezza, l'unica che è del cristiano, è la via della santità, del predominio e del governo della carità su ogni atto, pensiero, azione, decisione, volontà, intelligenza e razionalità. Nella santità la carità governa l'intera vita, dopo averla liberata dalla sua vanità e dalla caducità delle cose, per ricondurla in Dio. La preghiera è il desiderio d'amore che Dio sia la vita della propria anima e di quella di ogni nostro fratello. Ma può esistere un amore che non sia anche dono ed offerta di tutto se stesso perché l'altro possa entrare nella divina carità? Dio è la linfa del nostro albero caritativo, nella misura in cui egli diviene la nostra energia vitale, il cuore dell'uomo si apre verso i sentieri dell'amore, della giustizia e della pace.*

*Madre della Redenzione, tu sei la Donna che ha vissuto ogni potenzialità dell'amore divino; la carità di Dio è stata portata da te alla più alta fruttificazione, niente è stato omesso da parte tua perché essa maturasse quei frutti di verità e di speranza, di preghiera e di offerta, necessari per l'elevazione della tua umanità e della nostra. Dal cielo dove ora gusti la gioia della tua obbedienza e del tuo sì pieno all'amore divino, sostieni il nostro cammino. Con te al nostro fianco possiamo progredire nella nostra ascesi verso il Paradiso. Madre di Dio, prega per noi, vogliamo farci a tua immagine, a somiglianza di Gesù, di voi due, della Madre e del Figlio che avete saputo e voluto portare l'umanità nella sua più alta perfezione della carità eterna ed infinita. Saremo così ad immagine di Dio nella verità e nella santità che discendono da Lui.*

L'ASCESI CRISTIANA. *La nostra vocazione è al regno dei cieli; è cammino verso il Paradiso, che è l'eterna dimora del cristiano in Gesù, nel suo corpo glorioso e immortale, in una perfetta similitudine con lui che è la fonte della gioia eterna.*

*La terra non produce gioia; questa è dono e proviene dal compimento di tutta la volontà del Signore. Quando un uomo perde il senso ed il significato della gioia spirituale, la vera, non gli resta che inoltrarsi verso sentieri di gioia sensuale, che è effimera, passeggera, vana, non colma il cuore, lo lascia vuoto.*

*Per gustare la gioia dello spirito è necessario iniziare un salutare cammino di ascesi, sottoponendo il corpo al governo dello spirito e dell'anima, liberandolo dalla concupiscenza e dalla superbia. Questo cammino è il dono della grazia di Cristo per mezzo dello Spirito di Santificazione. Chi vuole compierlo deve essere dotato di un'alta conoscenza della volontà di Dio, che deve essere vissuta interamente, senza eccezioni o deroghe, senza ampliamenti o restrizioni, con rettitudine di coscienza, ma anche con trasporto di fede, nella carità. Quando c'è una Parola di Dio, precisa, puntuale, chiara, evidente, conosciuta, perché annunziata, tutto quanto si fa contro o in assenza di essa, non genera né gioia e né salvezza. Un veleno di morte è sempre là dove si è in assenza della Parola del Signore, là dove si vive contro di essa.*

*L'ascesi è solo possibile se essa è aiutata dalla gioia che già si pregusta nella speranza. La pregustazione di Dio e della sua divina essenza che è bellezza, bontà, magnificenza, gloria, benedizione, dona al nostro essere la sua perfezione, lo inonda di vita, di comunione, di bellezza, di bontà, della stessa gloria e magnificenza di Dio. Perché l'uomo gusti questa gioia deve spogliarsi della vita della terra, deve cioè condurre la propria persona all'annientamento di sé. È grande errore quando si vuole gustare la gioia in tutto ciò che è fuori del comando del Signore. Attraverso un processo di menzogna e di autoinganno, l'uomo vuole attingere nella sensazione corporea ciò che è invece un frutto spirituale, il frutto di obbedienza e di ascolto.*

*L'intensità della gioia è proporzionata alla partecipazione della divina natura del nostro essere, che sarà tanto più grande, quanto grande e possente è stata la liberazione dell'uomo dalla sua concupiscenza e dalla sua superbia, per inoltrarsi nel cammino del vero annientamento della propria natura per farla divenire ad immagine della natura crocifissa di Gesù, colui che vive il sommo della gioia nel regno dei cieli, perché nella carne raggiunse la perfezione assoluta di partecipazione alla volontà del Padre. Sulla terra in lui è stato perfettissimo il compimento dell'obbedienza, tutto il suo essere si lasciò impregnare di volontà divina, che egli fece fino alla morte di croce e per ogni attimo e momento della sua vita; ora nel cielo la sua umanità è tutta rivestita della divinità, è resa "quasi" divina, perché della divinità partecipa tutta la gloria, la spiritualità, l'immortalità, l'incorruttibilità, lo splendore.*

*Perché l'uomo possa raggiungere questa grandezza e questa perfezione, deve sapere e pensare che tutte le sensazioni corporee sono vanità ed inganno; quanto egli sogna di raggiungere attraverso la via del peccato è assoluta povertà, amarezza e più grande tribolazione; tutto questo altro non fa che immergere l'uomo in una morte dell'anima e dello spirito sempre più grande. La gioia vera non è fruibile anzi tempo, prima di aver dato la nostra volontà a Dio; tuttavia quella che si pregusta su questa terra, è sempre una gioia che passa attraverso il gravame del corpo, che è un filtro potente che poco lascia trasparire di ciò che ci attende nel cielo.*

*È nel Signore il compimento di ogni aspirazione, desiderio, anelito, sospiro del cuore e dello spirito; è in Lui la pace di ogni pensiero, progetto, idealità. Tutto avviene nel Signore, tutto in Lui riceve la sua perfezione, riceve vita e abbondanza di vita; in Lui tutto si trova, perché ogni cosa trova se stessa, trova la sua verità, la sua essenzialità; trova la sua natura vera, autentica, liberata da ogni falsità, da ogni menzogna, da ogni inganno, nella sua vera luce e nel possesso pieno di se stessa.*

*L'ascesi cristiana è il processo della riconsegna della nostra vita a Dio; purtroppo c'è la menzogna della tentazione che ci spinge ad andare a noi stessi, a possederci attraverso le creature; questo è il grande inganno, che conduce alla morte dello spirito e dell'anima. La vera ascesi è la scelta della vera gioia, la quale è solo nell'espianto del nostro essere per consegnarlo a Dio, perché lo trasformi a sua immagine e a sua somiglianza e ce lo consegni tutto rinnovato, puro, santo, immacolato, al momento della nostra morte e poi nel giorno della risurrezione gloriosa. L'ascesi cristiana deve ridare vita allo spirito e all'anima, perché i sensi dell'uomo vivano santamente, secondo la legge dell'Altissimo. Senza ascesi, non resta che la morte, oggi, ma anche per l'eternità.*

*Madre della Redenzione, tu che hai sempre saputo e voluto dare la preminenza allo spirito e all'anima, tu che sempre hai avuto il totale governo di ogni tuo senso, messo a totale servizio dello spirito e dell'anima per il solo compimento della volontà di Dio, tu che hai fatto della tua vita una oblazione perfettissima al Signore, aiuta noi, smarriti nel mare dei sensi, a riprendere le redini del loro governo. Madre tutta santa, ottienici dal cielo un raggio di sapienza soprannaturale perché ogni uomo capisca dove è la fonte della sua vera gioia. Essa è nella libertà dal nostro io concupiscente e superbo. Madre di Gesù, tienici per mano e liberaci dalla nostra schiavitù fisica e spirituale.*

PER ATTO REDENTIVO. *Per rivitalizzare il tessuto cristiano e per dare nuovo impulso alla sua missione ad extra, è richiesta oggi alla Chiesa una nuova evangelizzazione. È necessario per questo che l'evangelizzatore - ed ogni cristiano lo è - guardi a Cristo e da lui apprenda le regole fondamentali della sua pastorale e le assuma, se vuole e desidera dare al mondo una via reale di salvezza.*

*La Parola di Gesù oltre che essere proferita nella pienezza e totalità della Verità, in quell'armonia perfettissima, che sapeva dare ad ogni elemento il suo giusto peso e la sua esatta dimensione, era sempre di conversione, di invito alla fede. Conversione e fede dicono essenziale relazione di trascendenza, mettono l'uomo in comunione con la Volontà di Dio, cui è dovuta ogni obbedienza.*

*Il vero annuncio chiama ad abbandonare il nostro vecchio modo di essere, di pensare, di agire e traccia il sentiero nuovo verso il Regno, nel quale si entra e si rimane se si vive la Parola, se in essa si progredisce, sotto la guida dello Spirito Santo, che conduce verso la verità tutta intera. Se questo non avviene, o l'evangelizzazione è fallita nel suo intento e quindi bisogna riprenderla in modo differente, diverso, nuovo; oppure essa è stata portata male, presentata cioè solo come una questione di immanenza, una semplice relazione tra uomini.*

*Se l'evangelizzatore non è uomo di fede, se non vi è in lui un reale cammino di ascesi, il suo annuncio sarà sempre vano. La nuova evangelizzazione avviene prima nel suo cuore, nel quale deve esserci solo posto per il Vangelo. Dopo potrà egli iniziare la missione dell'annuncio, perché saprà che all'uomo dovrà dare Dio, il suo regno, la sua grazia, la sua misericordia, la sua bontà, la sua indicibile presenza in mezzo a noi che ci sostiene, ci sprona, ci purifica, ci monda, ci santifica, ci indica sempre la via giusta e santa.*

*In Gesù l'opera era il frutto della fede, dell'amore, della speranza, del bene spirituale che albergava in Lui. L'Evangelizzatore dovrà andare ai fratelli forte di una carica spirituale straordinaria; ricco di una fede che è più che un granello di senapa e di una carità che arde e brucia e che non dà pace perché si vuole amare l'altro e gli si vuole tracciare la retta strada al fine di poter raggiungere la meta della speranza. Dio lo ha mandato a ricolmare il mondo della sua ricchezza spirituale, se lui non la dona, la salvezza non si compie; chi non ha niente nel cuore non può pretendere di poter assolvere al compito arduo dell'evangelizzazione.*

*Pur donando la Parola e compiendo l’opera di fede, non per questo si è ancora evangelizzato il mondo. Gesù ha dato interamente la sua vita per la conversione e la salvezza. Dare la vita in riscatto per i molti è il primo atto richiesto a chi vuole compiere il ministero dell'evangelizzazione. Se l'evangelizzatore non mette la sua vita a beneficio dell'atto evangelizzante, nulla si compie. Chi non si offre come prezzo di riscatto per un'anima, costui non ama l'anima, poiché per essa non è capace di donare la vita.*

*Questa offerta è germe di vera salvezza e scende nell'anima e la conduce a penitenza, a conversione, a porre un vero atto di fede. Se la vita non viene persa, donandola interamente al Vangelo, la nostra appartenenza al regno è solo esteriore, formale, non spirituale, non trascendente. È una appartenenza immanente, nel regno siamo solo con il corpo, mentre il nostro spirito è assai lontano da esso. Se Dio viene a noi, viene perché lui vuole tutto, vuole interamente la vita non per togliercela, ma per ricolmarla dei suoi celesti doni e per questo deve passare attraverso la morte, ascetica e fisica insieme. Unita al dono di vita di Cristo Gesù e fatta nel suo corpo mistico che è la santa Chiesa, l'offerta della vita, in un cammino sempre più forte e più convinto di ascesi, è la vera via della nuova evangelizzazione. Il dono della Parola tutta intera, l'esemplarità, l'annunzio, ogni altra cosa che si fa, compresa la potenza delle opere di misericordia corporali e spirituali, a nulla serve, non sortisce alcun effetto di salvezza, se manca il dono di vita, se non c'è la costante volontà di sacrificarci in Cristo per la redenzione del mondo.*

*Noi cristiani siamo chiamati ad evangelizzare alla maniera di Gesù; con Lui lo Spirito del Signore si posò sulla Chiesa quando tutta la sua vita fu offerta a Dio per la salvezza. Lo Spirito illumina, intenerisce i cuori, li dispone ad accogliere la buona novella, li spinge nella Parola perché ogni giorno sempre più pienamente la comprendano e la vivano; lo Spirito per essere dato ha bisogno che il cristiano faccia in Cristo l'offerta della sua vita al Padre, che gliela consegni tutta intera perché per mezzo di essa si compia l'opera della salvezza dei cuori. Evangelizzazione ed evangelizzatore, parola ed obbedienza, ascolto e dono di vita devono essere l'unica cosa, l'unica realtà, come unica realtà devono essere Cristo e il suo discepolo.*

*Madre della Redenzione, aiuta noi tutti ad entrare in questo dinamismo di unità e di obbedienza, di libertà e di conoscenza, di essere nel mondo ma come coloro che non sono suoi, perché sono della parola di Gesù. Tu puoi aiutarci, pregando lo Spirito Santo di Dio, Tuo Mistico Sposo, perché scenda nei nostri cuori, li rinnovi, li ricolmi della Santissima Verità della Salvezza, perché la doniamo pura e semplice. Madre della Chiesa, metti sulle nostre labbra la Parola vera e nel nostro cuore una sete grande di amore per la costruzione del regno di Dio e della sua giustizia, ma soprattutto dacci volontà ferma e decisa di offrire la vita, come tu l'hai offerta ai piedi della Croce.*

PER IMMAGINE SANTIFICATA. *Di Gesù conosciamo la sua trasparenza divina; chi lo incontrava, vedeva Dio parlare ed operare in lui; cuore, mente, volontà, spirito, anima, essendo tutti impregnati del Padre, di questi traspiravano la bontà, la misericordia, la verità, l'amore, la giustizia.*

*In Gesù, anche il cristiano è chiamato a far sì che in lui vi sia quella manifestazione di Dio attraverso tutto il suo essere. Spetta a ciascuno curare la sua immagine, ricomporla nella sua duplice essenzialità di interno e di esterno, di pensiero e di opera, di ascolto e di obbedienza, nel compimento perfetto della Santissima volontà del Signore Dio nostro. L'uomo vede le nostre opere, sente le nostre parole e poiché parole ed opere vengono dal cuore, sono esse che manifestano ciò che c'è in noi, rivelano il grado di santità della nostra immagine.*

*Il popolo vedeva in Gesù la perfezione, la santità, l'amore, la misericordia, la volontà di camminare secondo i dettami del Padre; avvertiva in lui quell'autorità che era perfezione di vita. Gesù, nella carne, diceva la sua immagine santissima, predicava la sua essenza, manifestava ciò che lui era realmente, divinamente, umanamente. Egli aveva perfetto governo del suo essere, disponeva di ogni più piccolo gesto e tutto era sottomesso dalla legge della Volontà del Padre.*

*Il cristiano non deve mai parlare partendo dalla storia di conversione di un altro; neanche gli è consentito iniziare dalla santità di Gesù, se questa non è stata fatta sua propria. L'esperienza dell'altro finché non diventa propria vita, non è via, né momento di rivelazione o di manifestazione di Dio.*

*L'evangelista Giovanni non comunica ai suoi discepoli la comunione di volontà tra Gesù ed il Padre, la reale manifestazione e rivelazione di Dio attraverso la quotidianità del Maestro; annunzia e proclama l'esperienza che lui ha fatto con il Signore, incontro di vita, di salvezza, di gioia, di pace, di conoscenza anche sensibile, e non solo spirituale. Egli comunica ciò che lui ha "toccato", perché ognuno si apra al mistero della salvezza, e accogliendolo nel suo cuore, per la potenza dello Spirito Santo, possa iniziare a parlare, per immagine perfetta, nel corpo di Gesù. Si diviene rivelatori di Dio dal proprio della personale comunione di verità e di amore con lui.*

*Se bisogna parlare di Dio, se si deve manifestare e rivelare il Signore dalla propria esperienza, allora diviene necessario che il cristiano metta ogni attenzione a ricomporsi, altrimenti Dio sarà nascosto dalla sua persona, difficilmente riuscirà a manifestarlo, a renderlo visibile; non potrà condurre nessuno a Dio, a causa della non conduzione di se stesso nella sfera del divino.*

*L'incontro è sempre personale, mai comunitario; non c'è la folla dietro la quale ci si può nascondere, pensando di poter occultare la propria non ricomposizione o di ingannare gli altri servendosi della perfezione raggiunta dai fratelli, che camminano con lui sullo stesso sentiero, compiono la medesima missione, svolgono lo stesso ministero. Nel campo dello spirito, ognuno è riconosciuto per se stesso; è visto secondo la propria immagine composta o scomposta, rifatta o lacerata, risanata in parte o in toto. Ognuno parla dalla perfezione della propria carne.*

*Gesù parlava per immagine santissima; al cristiano è richiesto di parlare per somiglianza perfettissima. Urge allora che si metta mano alla ricomposizione di essa, che ci si impegni con ogni mezzo, con tutte le risorse umane e divine a che quest'opera, prioritaria alla stessa evangelizzazione, venga portata a compimento. Il cristiano è questa potenza di immagine. Cristo parlava dalla verità e carità del suo essere; manifestava Dio perché Questi in lui era visibile. È l'unica via possibile per la rivelazione di Dio sulla terra; ed ogni altra manifestazione serve a rendere idonea questa via, altrimenti non avrebbe senso l'incarnazione. Tutto quanto è avvenuto prima, anche come rivelazione di Dio, è solo momento propedeutico alla grande manifestazione in Cristo Gesù.*

*Dopo Gesù, chi vuole rivelare Dio, chi vuole parlare di lui, chi intende manifestarlo, lo deve fare attraverso la ricomposizione del suo essere, deve cioè parlare per immagine santificata, dall'alto della propria storia rinnovata in Cristo Gesù, esperienza di vita e di amore, di sacrificio e di martirio, di perfetta similitudine, di dono totale di vita e di consumazione per la causa del Vangelo. Tutto parla di Dio in noi, se noi siamo ad immagine di Dio in Cristo Gesù; se non lo siamo, anche se parliamo di lui con l'intelligenza, la parola che noi proferiamo non manifesta Dio perché il nostro essere lo nega.*

*Madre della Redenzione, Vergine Benedetta nei secoli eterni, non appena lo Spirito del Signore si è posato su tua cugina Elisabetta, questa riconobbe Te come Madre del suo Signore. Ella vide la causa della tua beatitudine presente e futura in quella tua fede che non esitò a consegnare tutta se stessa perché si compisse in te la Parola detta dall'Angelo il giorno dell'annunciazione. In te abitava lo Spirito Santo in tutta la pienezza di grazia e di luce, ed è per questa sua abitazione che si è potuto riversare tutto su Elisabetta e questa vide in lui la tua nuova essenza, vide la tua anima ricca di fede e di ogni altra virtù. Dal cielo aiutaci a ricomporre la nostra immagine, a dire tutto il nostro sì al Padre; sarà da questa nostra totale dedizione a lui che il mondo ci riconoscerà come credenti, perché lo Spirito si poserà sul mondo e questi ci vedrà nella sua luce. Madre di Gesù, sostienici e noi inizieremo ad essere riconosciuti come appartenenti a te e al regno di Dio, nel quale tu siedi regina degli Angeli e dei Santi.*

DAL LINGUAGGIO MISTERIOSO DELLA STORIA. *Dio vuole che l'uomo compia in tutto la sua volontà. Quando c'è anche una piccolissima discrepanza, egli interviene e traccia la via della purificazione attraverso il linguaggio misterioso della storia, che può percepire solo chi è di animo retto e desidera possedere una coscienza interamente illuminata dalla Legge Santa. Del Vangelo della grazia niente deve essere tralasciato, tutto deve essere compiuto; una lineare corrispondenza deve regnare tra esso e i pensieri, le parole, le opere di chi segue il Signore.*

*Imparare il linguaggio di Dio non è semplice; occorre tempo e molta attenzione, tanto silenzio attorno a noi, tanta capacità di discernimento, di percezione, di oculatezza. Potrà emendarsi, migliorarsi, correggersi secondo verità chi sa cogliere le manchevolezze di cui è intessuta la sua vita alla luce della “chiamata” data da Dio nella storia quotidiana.*

*Dona una giusta risposta alla parola proferita dagli avvenimenti chi inizia dalla propria coscienza e la interroga al fine di sapere se tutto è stato fatto con rettitudine, con buona intenzione, con volontà determinata, con quell'attenzione a crescere ogni giorno nella legge del Signore e nell'attuazione di essa come suo soprannaturale coronamento. Senza attuazione la conoscenza del Vangelo è sterile, inefficace, inutile; senza sbocco nella pratica dell'amore verso Dio e verso l'uomo è semplicemente nominale; non è reale, poiché non si trasforma in pratica di carità, in servizio di umiltà, in una prestazione gioiosa d'opera che è la fruttificazione della vera ed autentica scienza della verità. Chi conosce il Signore, ama, serve, dona e consegna la propria vita alla carità, come Cristo.*

*Quando la coscienza è trovata nella sua rettitudine, l'azione è guidata dalla buona volontà, la storia non è chiusa in se stessa, ma aperta ad ogni possibile impulso della grazia, allora l'uomo deve uscire totalmente da se stesso, e lasciarsi conquistare dal progetto che gli viene rivelato in quella particolare ora; deve entrare nei percorsi attuali di Dio, se vuole che il suo cammino progredisca verso una più grande santità. Se in questi istanti si lascia frastornare, distrarre, assuefare dal tempo e dalle circostanze, difficile diverrà per lui entrare nei sentieri della storia di Dio; a poco a poco perderà in lucidità e in scioltezza spirituale, cadrà poi in quell'assopimento del suo spirito che non lascia presagire nulla di buono e di santo, finirà nell'appiattimento della vita spirituale e nell'insensibilità alla purezza e alla luce divina della verità.*

*La storia è il luogo privilegiato della rivelazione di Dio; è il momento particolare attraverso cui il Signore manifesta la sua volontà, rivela il suo progetto, chiama l'uomo ad una sequela che è attuazione in modo ottimale della vocazione ricevuta. La chiamata di Dio attraverso la storia è un evento quotidiano e la vocazione si legge con la luce dello Spirito Santo, con la intelligenza e la saggezza che si ottengono mediante la preghiera.*

*L'uomo di Dio sa che ogni cosa avviene o per la sua purificazione, o per rendere al Signore una più eccelsa lode, per manifestare una più elevata obbedienza, per attestare la grandezza e la capacità che c'è in lui di un amore sempre più grande. Egli sa che il male non può avere il sopravvento, perché Dio è con lui e dove c'è Dio non può esserci sconfitta alcuna. Forte di questa certezza, egli può seguire il Signore fino alla fine. Il male non potrà mai vincerlo, né abbatterlo; non c'è vittoria contro coloro che temono il Signore e lo servono in tutta giustizia e secondo la legge della pietà.*

*Chi vive in una continua emendazione della propria vita e in una crescita in amore e in obbedienza, nel momento della prova attraverso la storia, non fa che inabissarsi nella preghiera, affinché possa essere vinta la naturale fragilità della carne, che potrebbe piegare la fortezza dello spirito e indurlo ad abbandonare. Al male non resta che confessare la sua sconfitta che è la storia del giusto che sfugge alle sue mani. Non c'è più grande vittoria per chi teme il Signore che il suo camminare nella storia, senza che questa possa minimamente essere governata da coloro che, fidando solo sulle loro forze, hanno pensato di distruggere chi segue evangelicamente Gesù, ignorando che Egli è invincibile in se stesso e in coloro che lo seguono secondo giustizia perfetta.*

*Questa certezza si raggiunge attraverso una grande fede, frutto di una intera vita trascorsa ad ascoltare il Signore, a studiarlo nel suo linguaggio di rivelazione perenne del suo mistero di amore e di pietà, ma anche a compiere la volontà di Dio conosciuta, in quell'attuazione sempre più perfetta e più santa che è necessaria come risposta al suo linguaggio nella nostra storia.*

*Madre della Redenzione, anche a te il Signore parlava attraverso la storia, ma tu avevi un metodo infallibile per l'interpretazione del suo divino linguaggio; custodivi tutto nel cuore e custodendolo, meditando ed affidando alla preghiera, trovavi sempre la chiave della giusta lettura, ma anche dell'esatta interpretazione. La storia che tu a poco a poco ti sei abituata a leggere non era solo tua, era tua e di tuo Figlio; era tua perché di tuo Figlio. Ma anche la nostra non è solamente nostra, è nostra perché noi abbiamo e vogliamo assumere quella di tuo Figlio per farla interamente nostra vita, nostro sangue, nostro corpo e nostra anima. Madre tutta umile, fa' che anche noi possiamo imparare questo divino linguaggio, poiché è solo in esso la fonte della vita vera, la sorgente della santificazione di ogni storia. Madre di Gesù, unico mistero di vita e di morte con il tuo divin Figlio, sostieni il nostro pellegrinare verso il regno dei cieli.*

IL RITIRO DI GESÙ. *Ogni comportamento di Gesù, letto alla luce della sapienza dello Spirito di Dio, rivela la vera modalità nella costruzione del suo edificio spirituale. Spesso Egli si ritira; è in un luogo e si sposta in un altro, abbandona, se ne va. Lui sa quando stare con la folla, con gli altri, e quando rifugiarsi presso Dio, da solo.*

*Il mondo tenta con astuzia, con sagacia; si fa scaltro e furbo; frequentandolo assiduamente, a poco a poco ci si abitua al suo modo di pensare, di operare. Chi cade nella sua seduzione, non può più compiere l'opera del Signore. Esso vuole l'uomo di Dio ma senza il Dio che egli porta.*

*Ciò che interessa al mondo non interessa a Dio, quindi non deve interessare neanche all'uomo di Dio. Questi non appena ha sentore che il mondo viene da lui per appagare i suoi interessi mondani, subito deve correre presso Dio. Deve farlo: per non cadere in tentazione, per apprendere dal Signore qual è la sua volontà; per rinsaldare i legami con la divina verità, per attingere nuova e più grande forza, per ritornare e iniziare nuovamente il dialogo con il mondo con l'intento di condurlo a penitenza e a conversione nella fede.*

*Il mondo ferisce, lascia lividi e tumefazioni spirituali. Per convertirlo è necessario che l'uomo di Dio viva in esso, con esso cammini, in esso ponga la sua dimora, la sua abitazione. Senza contatto, il mondo non si può convertire, non può essere condotto a Dio. Non lo si può redimere stando lontano, né si può evangelizzare o catechizzare con il pensiero, con la mente e neanche solo attraverso la preghiera; quest’ultima, se fatta con fede e accompagnata dall'offerta della propria vita, ottiene la grazia della conversione alla Parola annunziata.*

*L'evangelizzazione avviene attraverso il dono della Parola e questa, per essere data, necessita della presenza dell’evangelizzatore. Non appena si è compiuto il dono della Parola, abbandonando il campo, si deve ritornare presso il Signore per prendere nuovi ordini, nuovi comandi.*

*La vita di chi porta la Parola deve svolgersi e contenersi in questi due movimenti fondamentali: la fuga dal mondo per ritornare a Dio, il suo ritorno nel mondo per portarvi Dio. Questi non è nel mondo; è nel missionario, e se lui non lo porta, il mondo resta senza. Il missionario deve recarsi, e più volte al giorno, presso Dio, di lui deve ricolmarsi, divenire pieno, perché possa riversarlo interamente sul mondo.*

*Per ritrovarsi presso Dio bisogna uscire dal mondo, ritirarsi da esso, abbandonare tutto e cercare il Signore, andare presso di lui. Il nostro andare da lui deve rivestirsi di vero valore di ascolto, di verifica, di esame, di riacquisizione della missione ricevuta. L'abbandono dal mondo è fisico e spirituale; è libertà da ogni pensiero ed assillo della terra.*

*Ogni volta che si cade in tentazione, il mondo ha vinto sull'uomo di Dio, e costui diventa meno uomo di Dio e più uomo del mondo; se poi la vittoria è completa, l'uomo di Dio si trasforma in uomo del mondo e anche se rimane uomo di Dio in virtù della carica o del ministero che occupa o esercita, in realtà nelle opere e nei pensieri, nel dono e nello svolgimento della sua vocazione, egli non opera più come uomo di Dio, bensì come uomo del mondo.*

*Egli crede di lavorare come uomo di Dio, mentre in realtà altro non fa che svolgere un compito ed un ministero mondano. Se non ha momenti forti di fuga dal mondo, momenti che devono essere quotidiani, giornalieri, di più ore al giorno, difficile diviene per lui restare saldo ed ancorato alla divina volontà, alla scienza dell'Altissimo. Attingendo luce, forza, intelligenza e sapienza, santo timor di Dio e pietà, egli farà solo ciò che il Signore gli comanda.*

*L'uomo di Dio deve vivere sempre all'erta, come una buona sentinella; lui dovrà in ogni istante sapere quando deve lasciare il mondo per rifugiarsi presso Dio, ma anche quando ritornare nel mondo con Dio nel cuore. Questa scienza, questa oculatezza, che è poi sapienza ed intelligenza dello Spirito Santo, la si deve attingere in Dio, poiché è lui il solo autore della sapienza e della saggezza, di quel sano e santo discernimento che dirige ora presso il mondo perché si doni Dio e ora presso Dio perché ci riveli secondo quali vie e per quali parole ed opere bisogna agire presso di esso al fine di ricondurlo al suo Creatore e Dio.*

*Gesù ci insegna che il mondo non si salva perché si rimane in esso, o perché si compiono le sue opere; si salva se in esso viene portato Dio, ma per portarlo bisogna che ci si incontri con lui e che lui dica secondo quali vie, quali opere, per quali parole, gesti lui vuole essere annunziato e dato al mondo, vuole che il mondo vada all'incontro con lui. Ricolmo di Dio, il missionario può andare nel mondo, sicuramente lo darà perché da lui è stato assunto, e di lui traspira nelle parole e nelle opere. Questa è la saggezza dell'uomo di Dio, ed è uomo di Dio perché ormai tutto di sé appartiene a lui. Dio lo ha assunto come suo veicolo, suo strumento, suo ministro per rendersi presente nel mondo.*

*Madre di Gesù, tu che hai sempre saputo qual era il compito che Dio ti aveva affidato e quale il posto in cui stare in ordine al mistero della salvezza, tu che agivi sempre con coscienza retta, pura e santa, anche quando non comprendevi ciò che stava avvenendo, tu che ti sapevi consegnare alla storia che Dio scriveva attraverso la tua vita, interamente offerta a Lui, in quel tuo umile servizio ricco di amore e di tanta fede, guarda noi, che non sappiamo trovare il nostro posto nel mistero della redenzione. Aiutaci a capire i vari momenti della nostra storia, e in essi qual è il nostro ruolo e come viverlo. Madre di Gesù, intervieni con la tua intercessione potente presso il Padre celeste, perché andiamo nel mondo come uomini di Gesù, veri testimoni del suo amore. Amen.*

CRISI TEOLOGICA. *Gesù chiede ai suoi discepoli chi è Lui secondo la gente. Dalle risposte si evince che la gente non ha una idea univoca sulla sua persona, ma anche che tutte le idee su di Lui non sono vere. Essendo erroneo il loro pensiero, quanti vanno dietro di Lui, non lo cercano secondo verità.*

*Anche Pietro, pur avendo una idea vera, non ha però una comprensione esatta; crede in Gesù Messia, ma sul Messia di Dio, sulla sua vocazione, missione, realizzazione storica, via attraverso la quale egli avrebbe dovuto instaurare il regno dei cieli, lui non si trova. Crede una cosa, ne comprende un'altra. C'è nella sua confessione di fede una discrepanza tra il proferito ed il realmente creduto. Gesù è il Messia e per questo lo segue, ma quando poi si va a leggere nella sua mente, o si scandaglia il suo cuore - il Vangelo sovente ce lo rivela - appare subito l'abisso che c'è tra la verità di Gesù e la sua. Il problema cristiano è questo, non ce ne sono altri e consiste nella retta confessione del Redentore.*

*Gesù è colui per il quale non c'è posto né nell'albergo, né nella sinagoga di Nazaret, né nei sistemi teologici, religiosi e cultuali del suo tempo. Non c'è posto per quel Dio che egli annunzia e di cui è la perfettissima immagine. Egli è chiamato indemoniato, alleato del principe dei demoni, suo alleato; è dichiarato mangione e beone, amico dei pubblicani e delle prostitute. Il mondo ufficiale lo rigetta; gli altri vorrebbero usarlo e servirsene per quante soluzioni immediate dona alle inquietudini del giorno.*

*Gesù è venuto nel mondo per rivelare il Padre, il vero; per dirci le sue esigenze, per manifestarci qual è la sua volontà, cosa esattamente vuole dall'uomo, dalla sua creatura. In questa rivelazione, il problema teologico, diviene cristologico e quest'ultimo si fa questione antropologica. La verità su Dio si trasforma in verità sull'uomo e viceversa; il "Chi è Dio" diviene immediatamente "chi è l'uomo", ma anche il "chi è l'uomo" si risolve in "chi è Dio".*

*L'uomo difficilmente rinunzia alla sua identità deformata dal peccato, che è di autonomia, di totale indipendenza, di completa emancipazione dal suo Creatore; vuole essere, al pari di Lui, libero e autonomo. Considera Dio e lo studia come essere sussistente, altro dall'uomo; vuole però che resti il totalmente altro. Come entità sussistente, o alterità distante e lontana, Dio non pone difficoltà all'uomo, purché se ne stia nel suo cielo a godersi l'eternità beata. Il caso-Dio sorge quando, in Gesù Cristo, egli rivela se stesso, perché l'uomo si costruisca a sua immagine, diventi a sua somiglianza, rientri nella verità del suo essere di creatura dipendente, legata ed obbligata alla sua origine e alla sua sussistenza dall’Eterno.*

*Il mondo vuole la sua autonomia; quando non gli serve più per la costruzione della sua essenza emancipata ed emancipante, Dio è abbandonato, lasciato, dimenticato, rinnegato, espulso dai suoi sistemi. Il mondo vuole pensarsi lui, autonomamente; vuole pensare anche gli altri, ma in questo pensiero potrebbe anche pensarsi Dio per loro e quindi ridurre gli altri in schiavitù, fisica, morale, scientifica, filosofica, artistica, sportiva, etnica.*

*Dovunque c'è un uomo che non conosce Dio, che non professa la retta fede su di Lui, lì c'è anche una crisi antropologica. È sempre Dio la forma della vita dell'uomo, e dove non c'è forma, c'è necessariamente deformazione, confusione, usurpazione di diritti e di poteri, c'è un uso illogico, irrazionale, amorale, semplicemente inumano dell'umanità.*

*Tutto ciò che il cristiano fa, deve essere momento per ricondurre l'uomo alla sorgente della sua verità, del suo essere, del suo divenire, della sua vera ed autentica sussistenza. Tutto ciò che il cristiano vive e nella maniera in cui lo vive deve manifestare la sua dipendenza da Dio, che non è solo concettuale, è storica, reale. È il vissuto quotidiano che deve manifestare la sua origine soprannaturale, ricostruendo il legame essenziale, con la Parola della Salvezza, perché noi ci facciamo, ad immagine della verità di Gesù, il vero uomo, l'uomo perfetto, ideale, storicamente immagine perfetta del Dio invisibile, vero liberatore da ogni schiavitù.*

*La liberazione che Gesù è venuto a portare sulla terra è dalla falsità della concezione umana, dalla presunzione e dalla tracotanza dell'uomo che pensa che la fonte, l’origine del suo benessere sia se stesso. Gesù è il testimone verace del Padre; chi guarda a Lui, chi osserva la sua vita, chi lo contempla nella sua morte scopre che mai Lui si è lasciato trascinare dal pensiero del mondo; Lui è sempre dalla parte di Dio, che rivela e manifesta in ogni sua azione.*

*Anche al cristiano è richiesto di divenire testimone verace. Quel momento di esistenza che non dovesse rivelare il Padre, sarebbe un momento consegnato al mondo, alla sua menzogna, ai suoi giochi di autonomia e di emancipazione; sarebbe un momento in cui l'uomo oscura il volto di Dio e lo rende irriconoscibile.*

*Madre della Redenzione, la tua vita è tutta una testimonianza alla verità. L'Angelo ti ha manifestato la volontà di Dio e tu sfidando il mondo, la mentalità corrente, il pericolo che incombeva su di te, ti sei totalmente affidata al Signore e hai reso testimonianza che Dio è il solo Signore. Anche alla croce tu hai manifestato la sua Signoria su di te, offrendo il tuo figlio Gesù per la redenzione del mondo. Madre tutta del Signore, aiuta il nostro spirito a capire che ciò che è richiesto al cristiano è l'abolizione totale di questi vuoti di tempo e di vita in cui non si appartiene al Cielo, ma al mondo. Prega per noi, ottienici la sapienza della croce e lo spirito di scienza e di sapienza per sapere che solo nel Dio vero è la nostra vera umanità.*

LO SPIRITO DELLA PAROLA DI GESÙ. *La verità è l'essenza di Dio, è la sua natura. La nostra, invece, pur essendo stata creata ad immagine della verità eterna, per sua libera scelta, è precipitata nella menzogna e nella falsità. Diviene nuovamente vera, quando è rigenerata e resa, nel Corpo di Gesù, partecipe della natura divina.*

*Tutto inizia dalla Parola ascoltata, che è dono dello Spirito di Dio; solo Lui può dirci la verità autentica, genuina, senza alterazioni, o fraintendimenti; senza di Lui non c'è dono della verità. La Parola che viene proclamata ed ascoltata, se non è annunziata e compresa nello Spirito di verità, è una parola vana, vuota, inutile. L'attività di comprensione della Parola deve essere l'opera del seguace di Gesù unitamente all'annunzio integrale di essa, secondo la retta conoscenza ed intelligenza della fede globale. Ma anche quando la Parola è stata annunziata secondo la sapienza divina, data a noi dallo Spirito, rimane la possibilità che l'uomo ritorni nella sua vecchia natura. L'uomo vero, nuovo, rimane tale, finché cammina nella verità della Parola.*

*È lo Spirito di Dio che dona la Parola vera ed il vero significato di essa a colui che annunzia; è Lui che la rende credibile alla mente, gustabile ed amabile al cuore di chi l'ascolta. Senza questa sua azione interiore in chi parla ed in chi ascolta, in chi parla perché dica sempre la Parola di verità e di santità, in chi ascolta perché l'accolga e la ami come Parola di vita eterna, non avviene il processo che dovrà condurre l'uomo nella verità tutta intera.*

*Oggi lo Spirito di verità viene annunziato, ma spesso senza il legame con la Parola. Senza la Parola di Gesù, lo Spirito non ci introduce nella verità. Egli è lo Spirito di verità per noi se è lo Spirito della Parola per noi. Molti errori, molte confusioni sono generati da questa assenza di legame dello Spirito di verità con la Parola di Cristo. Non c'è lo Spirito di Dio dove c'è assenza della Parola di Gesù, poiché non c'è la verità che è data dalla Parola tutta intera.*

*La verità non nasce dal nostro essere; vi è scritta, ma esso è incapace di coglierla, di decifrarla a causa della sua frantumazione. L'essere deturpato dal peccato coglie solo briciole di luce. Per superare questa difficoltà, il Signore Dio ci ha fatto dono della sua Parola, la quale dice tutta intera la verità sull'uomo ed insieme la crea e l'una e l'altra operazione sono del suo Santo Spirito. Questi ci dona la verità e ci conduce verso la sua pienezza, trasformando il nostro essere, rigenerandolo nella divina carità. Senza il dono della Verità attraverso la Parola del Vangelo che indica all'uomo la via da percorrere, la rigenerazione diviene opera infruttuosa. L'uomo vero, nuovo, secondo Dio, ricreato dai sacramenti, viene lasciato, senza la Parola, sulla sua vecchia strada; mai potrà percorrere la via che conduce alla vita eterna, che porta al cielo.*

*Diviene allora necessario riallacciare il legame essenziale tra lo Spirito e la Parola. A causa di questa separazione, che diviene non conoscenza del Vangelo, sovente ci troviamo dinanzi al cristiano come dinanzi ad un aborto, è stato concepito, ha iniziato i primi passi della vita soprannaturale, ma poi è stato come espulso dal grembo della chiesa, che gli ha fatto mancare la Parola, oppure lui stesso ha deciso di privarsi di questo elemento primario ed essenziale per la sua crescita e maturazione per divenire un cristiano adulto dinanzi a Dio.*

*Gesù altro non fece che realizzare nella sua natura umana tutta la Parola, fino alla perfezione. Chi vuole sapere la verità della natura umana deve leggerla nella vita di Gesù e ascoltarla attraverso la sua Parola. Imitando Gesù, anche la Chiesa dovrà impegnarsi con ogni mezzo a scrivere nuovamente in ogni suo battezzato la verità dello Spirito. Perché il cristiano diventi manifestazione della verità di Dio, secondo la quale l'uomo è stato creato, occorre che si ponga mente, cuore, volontà, tempo, a questa opera essenziale, primaria, dalla quale tutto dipende. Quando la verità non viene nuovamente scritta nella natura, sì da renderla e condurla nella perfezione dell'immagine e della somiglianza, noi non abbiamo fatto nulla per liberarci dalla nostra schiavitù, siamo in quella menzogna esistenziale, in quella frantumazione dell'esistenza, che non consente in alcun modo che si possa avere un approccio santo con il mondo, al fine di condurlo nella Parola.*

*Impossibile diviene aiutare un altro ad entrare nella Parola, se noi dallo Spirito non ci siamo lasciati introdurre in essa. Questo deve indurci a pensare quanto sia urgente la nuova iscrizione della verità nel nostro essere, in una forma piena, totale, perfetta. Sarà da questa nuova configurazione che si attingerà la forza di iniziare quel cammino che dovrà condurre il mondo intero sulla via della verità, perché lo abbiamo condotto nella Parola, vista ed accolta come lampada e luce che guidano i passi del cuore credente.*

*Madre della Redenzione, lo Spirito ti accompagnava ogni giorno verso la verità tutta intera e tu ti lasciavi da lui condurre, con animo mite, umile, pacifico, puro, ricco di misericordia e di bontà. Dal cielo, dove tutto il tuo essere è rivestito della luce della verità di Dio, aiutaci perché anche noi possiamo riscrivere la verità tutta intera nel nostro essere. Madre di Gesù, fa' che comprendiamo che senza il cristiano che si lascia rifare dallo Spirito nella verità, nessuno può essere condotto nella Parola di Gesù. Manca l'uomo di verità, il quale, come lo Spirito di Verità e con la sua grazia, aiuti il mondo ad entrare in questa via nuova, che è la via della libertà, della verità, della comunione, della carità, nella Parola di Gesù.*

Sulla nuova ed eterna alleanza:

QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE

Il sangue, nell'Antico Testamento, era la vita; nessuno lo poteva bere; doveva essere ridato a Dio, il solo Signore di ogni vita. Con Gesù tutto cambia, non è più l'uomo che offre a Dio la vita, è Dio che gliela offre, gliela dona, consegnandogliela nel calice, sotto le specie del vino. Donando il suo sangue ai discepoli, Gesù offre il suo essere, si offre come via, verità e vita, come luce e risurrezione, come Dio; dona la vita divina, che è vita trinitaria, di comunione, di perfetta unità, di amore purissimo ed intensissimo. Bevendolo, l'uomo deve trasformarsi in vita divina, deve cambiare il suo stile di essere e di operare, di pensare e di agire; deve divenire ad immagine perfetta di Dio.

Non è lasciato al libero arbitrio dell'uomo bere o non bere, accogliere il dono o meno; non è per un salto di qualità, dal meno al più, è invece un salto ontologico ed è precisamente un salto di essere: dalla morte alla vita, dal non essere all'essere, dal non amore all'amore, dalla non speranza alla speranza, dalla non vita alla vita eterna. Se fosse semplicemente un passaggio dal meno al più, dall'essere uomini al divenire più uomini con il sangue di Cristo, ognuno potrebbe anche rifiutare l'offerta; potrebbe affermare che il grado di umanità che egli vive gli è già sufficiente, basta alle sue aspirazioni e ai suoi desideri.

L'uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza. Il nostro è il Dio vivente e l'uomo ogni giorno fa l'esperienza della morte. Il Signore è sapienza ed intelligenza infinita, mentre l'uomo è avvolto dalla stoltezza e dalla stupidità, come se non fosse mai uscito dalle mani dell'Onnipotente. L'uomo si trova nella situazione di non essere più se stesso, non di essere poco se stesso. Egli non è vita, amore, gioia, pace, comunione, misericordia, perdono, rispetto dell'altro, fratellanza; dentro di lui c'è un veleno di morte che uccide e distrugge ciò che il Signore ha fatto il giorno in cui lo ha creato. Gesù viene in nostro soccorso per toglierci da questa situazione di non-essere. Prima era l'uomo che versava il sangue dell'animale sull'altare in segno di offerta della propria vita al Signore, ora è Dio in Cristo che versa il suo sangue in segno del dono della vita divina all'uomo, perché, divenendone partecipe, possa entrare in una nuova dimensione.

Ogni buon principio di verità e di amore non nasce dalla volontà o dai sentimenti dell'uomo, nasce dalla nuova natura. Quando l'uomo è privo di questa nuova essenza, coscienza e spirito, anima ed eternità, trascendenza e vocazione all'eternità, resa possibile in lui grazie al Sangue di Cristo versato, egli vive una vita di solo corpo e per di più abbandonato ai vizi, lasciato alla concupiscenza e alla superbia, all'egoismo. Impossibile pensare ad una qualche forma di vita eterna. Diviene anche assurdo voler risolvere i suoi molteplici problemi di relazione, immaginando di poterlo fare solo attraverso la parola, la discussione, il dialogo, la scienza, la tecnica, l'arte, l'esperienza.

Perché la vita si generi in ogni ambito dove l'uomo si esprime: nel matrimonio e nella famiglia, nel lavoro e nel tempo libero, in ogni attività anche artistica e scientifica, è necessario ascoltare il comando di Gesù. Altrimenti l'uomo penserà come essere avvolto nella morte, senza l'uso della sua anima, privo della potenza del suo spirito e questo perché non si è lasciato trasformare ad immagine della natura divina, divenendone partecipe nel sacramento dell'altare. Il sangue di Gesù è la vita della mente, del cuore, della volontà, dell'anima, dei sentimenti, del corpo. L'uomo muore ogni giorno alla concupiscenza e risorge al governo e alla padronanza di ogni passionalità. Chi esamina oggi la condizione morale dell'uomo, si accorge che il suo corpo non è più sotto il controllo dello spirito, è sfuggito alla sua volontà, al suo governo; l'anima non lo può più ricuperare perché essa stessa è nella morte. Ogni qualvolta l'uomo pensa di poter fare a meno del sangue di Gesù per poter dare una svolta di bene a se stesso, egli pensa, agisce, ragiona da stolto.

Il sangue di Gesù è la vita e bisogna prenderlo, berlo, consumarlo; inizierà così nell'uomo quel rinnovamento totale di sé che è realizzazione della sua nuova natura ricevuta nel battesimo. Il sangue di Gesù è il fondamento dell'essere stesso dell'uomo; è il principio del suo farsi e del suo agire. Nessuno che vuole il bene dell'uomo può pensare di volerlo al di fuori della regola che Gesù ha stabilito. Tutti coloro che non hanno il suo sangue, non hanno Cristo, perché non hanno il Cristo che si dona all'uomo per la formazione in lui della sua nuova vita. Se noi credessimo in questo dono e se lo ricevessimo secondo la legge della vera fede, tutto il mondo avrebbe un sussulto di novità, di verità, di autentica libertà, perché vedrebbe in noi l'onnipotente grazia insita nel sangue di Gesù, la sola capace di fare nuovo l'uomo. Nella creazione c'era il nulla e poi venne l'uomo, fatto ad immagine e a somiglianza di Dio. Nella nuova creazione non c'è il niente, c'è il peccato, c'è la morte e per liberare l'uomo dal peccato, infondergli la vita non basta più la sola Parola di Dio, non è più sufficiente dire: "Sia, o facciamo"; occorre il sangue stesso di Dio per impastare il nuovo uomo.

Madre di Gesù, tu che conosci il mistero racchiuso nel sangue preziosissimo del tuo diletto Figlio, ottienici un raggio della sapienza e dell'intelligenza dello Spirito Santo, perché anche noi possiamo comprenderne il significato. Aiuta i ministri della Parola e della grazia a dedicarsi totalmente al dono del sangue di Gesù, formando le coscienze, evangelizzando i lontani, catechizzando i vicini, affinché si accostino al grande sacramento della vita. Madre della Redenzione, vieni in soccorso della nostra fragile e povera fede, soprattutto libera quanti ricevono il sangue di Cristo dall'abitudinarietà che rende infruttuoso un così grande dono d'amore.

PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA

L'antica alleanza era stata stabilita sul fondamento dei comandamenti. In essa il popolo si obbligava a riconoscere il Signore e ad osservare la sua parola, Dio si impegnava ad essere la vita per il suo popolo. Veniva stipulata con un rito ben definito: si uccideva un animale, se ne prendeva il sangue, lo si poneva in un catino e con esso si aspergeva il popolo; l'altra metà veniva versata sull'altare, segno della presenza di Dio. Il sangue era la vita; si voleva significare che ormai una sola vita, un solo soffio vitale, univa il popolo e Dio.

Questa alleanza viene infranta; ma non per questo il Signore smette di amare l'uomo; ne promette una nuova, diversa. Nella precedente chi la contraeva rimaneva nella sua vecchia natura, così come si era fatta e costituita dopo il peccato, natura fragile, debole spiritualmente, assai incline al male, facilmente portata verso la trasgressione, prigioniera della sua non fede. Con la nuova alleanza avviene la trasformazione, la rigenerazione dell'uomo.

Oggettivamente essa inizia sull'albero della croce; lì viene stipulata con ogni uomo di ogni tempo, questo è il suo momento fontale, originario, momento in cui il Padre per il sacrificio di Gesù accoglie in Lui ogni uomo come suo figlio. Questa alleanza oggettiva, nuova, perenne, diviene dell'uomo nel battesimo, nelle cui acque lo Spirito del Signore purifica, rinnova, rigenera, santifica, eleva il battezzato alla grande dignità di figlio di Dio. Per chi entra nell'alleanza si compie un altro straordinario evento: egli diviene partecipe della divina natura; viene immerso totalmente in Dio, a Lui assimilato. Poiché è obbligatorio che questo passaggio venga compiuto, è compito della Chiesa far sì che l'alleanza nuova ed eterna diventi evento personale di ogni singolo; è sua missione dare mano all'evangelizzazione del mondo intero, affinché tutti siano messi in condizione di poter accogliere questo dono di Dio.

Nel battesimo nasce il nuovo uomo, viene rigenerato, elevato, santificato, giustificato. Il battesimo è vera, autentica nuova nascita. Ma quest'uomo che è stato rinnovato ed elevato, deve raggiungere la sua perfezione, che è quella di risplendere sulla terra come figlio di Dio, manifestando al mondo tutto l'amore e la misericordia del Padre. Per fare questo deve morire al peccato, a sé stesso, alla concupiscenza, ai moti di superbia che si annidano nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito. Perché realizzi questa perfezione è necessario che si nutra della vita divina che è nel sangue di Gesù. È grazie a questo sangue che il cristiano a poco a poco si divinizza, toglie dal suo seno ciò che è vecchio uomo e diviene in tutto nuova creatura, fatta ad immagine di Gesù, affinché, come Lui, viva interamente la sua vita per la gloria di Dio.

Bevendo il sangue di Gesù, il battezzato beve la vita divina, eterna, immacolata, tutta santa, vita che è amore, carità, misericordia, perdono, giustizia ed ogni altra virtù; vita divina che egli si propone di portare tra gli uomini, manifestandola attraverso le opere. Chi beve di questo sangue, deve berlo perché divenga in tutto deiforme, cristiforme, si faccia natura tutta spirituale, si realizzi come uomo nuovo capace di raggiungere la perfezione che è richiesta dalla sua nuova nascita da acqua e da Spirito Santo.

Questa deificazione e cristiformità non si raggiunge perché: non si beve con fede il sangue di Cristo Gesù, non lo si beve affatto, lo si beve molto di rado, quasi mai. Ma cosa può fare il sangue di Gesù bevuto una sola volta in un anno, o qualche volta solamente, durante la vita? Assolutamente niente. Non può aiutare la vecchia natura a morire completamente al peccato, al vizio, alle imperfezioni; non può operare la trasformazione totale della nuova. Una sola comunione fatta nell'arco della propria vita, o più comunioni, hanno poca forza per poter sovvertire la natura di male ereditata da Adamo e vivente in noi.

Si entra una volta per tutte nell'alleanza grazie al sangue di Cristo versato; è impossibile però vivere in essa senza il sangue bevuto, che ha la forza di trasformare il nostro corpo, rendendolo strumento docile e mite nelle mani dello Spirito Santo. Occorre che si compia un grande impegno di formazione delle coscienze e di illuminazione dei cuori: perché il cristiano si convinca che se non beve il sangue di Gesù non può vivere nella nuova alleanza; perché lo riceva con amore, con attenzione, con coscienza retta, con volontà determinata, pronta a fare in tutto ciò che lo Spirito suggerisce al nostro spirito come proveniente da Dio, come espressione del suo volere e della sua volontà. Occorre curare anche la forma esterna di accostarsi al sangue di Cristo; silenzio, preghiera, raccoglimento, preparazione remota e prossima sono necessari per andare incontro al nostro Sposo divino che viene a darsi nel suo sangue perché noi possiamo divenire come Lui.

Madre della Redenzione, il sangue preziosissimo che Gesù ha versato per noi, oggi è nel grande oblio; molti di quanti si dicono cristiani, lo ignorano, vivono come se esso mai fosse stato versato. Tu che sai, per scienza celeste, il valore di tanto sangue, aiuta tutti i tuoi figli a ritornare alle sorgenti della loro divinizzazione e della loro eternizzazione; sostieni coloro che non credono affinché si convertano alla verità che è stata pronunziata da Gesù nella notte in cui veniva tradito. Per quanti ignorano la sua esistenza perché mai ne hanno sentito parlare, fa' che sorga uno stuolo di apostoli e di missionari del Vangelo che si spargano nel mondo intero e annunzino questo grande mistero. Madre di Gesù, guidaci a comprendere e a valorizzare per la nostra divinizzazione quel sangue che Gesù ha versato e che vuole che noi beviamo per divenire come Dio, per essere come Lui, avvolti di santità e di luce, di verità e di amore.

Versato per voi e per tutti

Gesù istituisce il rito sacramentale del sangue nella celebrazione della pasqua ebraica. Per questa festa si prendeva un agnello, lo si uccideva, sgozzandolo, si raccoglieva il sangue e lo si poneva sugli stipiti e sull'architrave della casa in cui veniva mangiato. Esso era il ricordo della liberazione dalla morte che l'angelo sterminatore aveva il comando di eseguire su tutti i primogeniti d'Egitto, dell'uomo come degli animali. Il rito di questa notte veniva ricordato in Israele anche per ogni primogenito che nasceva. Questi, essendo sacro al Signore e dovendo essere offerto a Lui, si portava al tempio al quarantesimo giorno e lo si riscattava, sacrificando in sua vece un animale.

Gesù, Primogenito del Padre, l'unico e il solo nato da Dio nell'eternità, generato da Lui prima di tutti i secoli, colui che dovrà essere posto a capo della nuova umanità, proprio Lui, come agnello pasquale, versa il suo sangue per liberare coloro che erano prigionieri della morte. Veramente egli è l'Agnello del nostro riscatto, l'Agnello della nuova pasqua, che muore perché l'altro primogenito, Adamo, solamente creato e non generato avesse la vita, grazie al suo sangue, al suo sacrificio sulla croce.

C'è nel rito del sangue la sostituzione vicaria; Gesù prende il posto di ogni uomo che viene in questo mondo. L'effusione del suo sangue è per tutti e per ciascuno in particolare. Ogni uomo è stato redento da Gesù e posto nella condizione di potersi incamminare verso la terra della sua libertà. Se questo è avvenuto e il sangue di Cristo ha questa potenza di salvezza e di liberazione universale, perché gli uomini vivono sotto il dominio della schiavitù e della morte spirituale, che sovente si traduce per loro anche in morte e in schiavitù fisica?

Ogni uomo deve venire a conoscenza di quanto il Signore ha fatto per lui, deve sapere che per lui è stato pagato il riscatto, che il sangue è stato versato ed offerto. Se l'uomo non viene a conoscenza di questa lieta notizia, egli continuerà a vivere nella schiavitù. Chi non conosce, chi non sa, chi vive nell'ignoranza del mistero, è prigioniero del suo pensiero che lo dichiara schiavo del male, del peccato, della morte. Egli pensa che quella sia la sua condizione, la sua forma di essere e di esistere su questa terra. Perché l'uomo si liberi dalla sua ignoranza, è necessario che gli venga annunziato il dono che Gesù gli ha fatto. Chi deve annunziarglielo è l'Apostolo del Signore e, in comunione di fede e di carità con lui, ogni altro discepolo che già è immesso sul cammino della libertà, poiché vive non più da schiavo ma da uomo libero in Cristo.

L'annunzio cristiano non è dire all'uomo che lui è stato liberato e che, se vuole, anche lui potrà usufruire di un così grande dono. La vera evangelizzazione non è dire la libertà acquisita da Cristo; è mostrare questa libertà vivendo e compiendo il cammino della verità, allontanandoci dal peccato e da ogni forma di vizio. La ricomposizione del dire e del fare, dell'annunziare e del mostrare, dell'indicare e del percorrere la via che Gesù ci ha insegnato è condizione indispensabile perché si compia la vera evangelizzazione, perché si annunzi all'uomo che lui è stato riscattato da Gesù.

Non si può evangelizzare se non nella santità, poiché è questo il modo attraverso cui l'altro vede la reale condizione di chi è stato riscattato e se vuole può anche lui immettersi in questo cammino di vita nuova che dovrà condurlo al regno di Dio, salvandolo dalla morte eterna. Questo è l'impegno della Chiesa, dei Pastori e dei fedeli, di ogni uomo che crede che Gesù Cristo è il suo Redentore e il suo Liberatore, che confessa che egli è stato riscattato dal sangue dell'Agnello che lui beve perché questo riscatto ogni giorno diventi più vero e più pieno, diventi la sua vita. Chi vuole annunziare che Gesù è l'Agnello del nostro riscatto, deve raggiungere la piena libertà nei pensieri, nel cuore, nella mente, nell'anima; deve abbandonare per sempre la terra della sua schiavitù spirituale e morale, altrimenti la parola della buona novella che egli annunzia non viene creduta perché lui stesso non è il segno presso gli uomini della liberazione avvenuta.

La responsabilità della Chiesa è quella di evangelizzare ogni uomo di ogni tempo secondo la via che il Signore le ha trasmesso, purificandosi e mettendosi anch'essa ogni giorno nel cammino verso la conquista della vera libertà. All'uomo che viene raggiunto dalla Parola di verità e dalla verità fatta carne in colui che evangelizza, la responsabilità di accogliere o meno il messaggio della liberazione, la lieta notizia del riscatto avvenuto in Cristo. Né vale rifugiarsi nell'eresia del mondo di oggi che vuole che la salvezza sia opera del solo Dio senza il concorso dell'uomo. Nel mistero della salvezza la carne è necessaria alla redenzione; ieri è stata la carne di Cristo che si è immolata, oggi deve essere la carne della Chiesa in Cristo che si offre, che versa il suo sangue. La Chiesa sarà capace di salvezza, se si lascerà purificare dal suo Maestro e Signore; se si farà ogni giorno nuova dinanzi a Dio, abbandonando per sempre la terra della schiavitù, divenendo trasparente di grazia e di Spirito Santo.

Madre della Redenzione, tu che conosci la straordinaria forza del sangue di Gesù, ottienici la grazia di lasciarci rinnovare da esso. Fa' che anche in noi, come in te, Dio possa abitare con lo splendore della sua grazia e della sua verità. Tu ci aiuterai e noi percorreremo una via buona, tutta protesa verso il compimento della santità di Dio dentro di noi, quella santità che è tutta nel sangue di Gesù, da Lui versato perché fossero cancellati i nostri peccati e perché, bevendolo, ci fosse data da gustare la vita eterna che è Dio nella sua essenza divina. È questa la grazia che ti chiediamo. Impetrala per noi dallo Spirito Santo, tuo mistico ed eterno Sposo.

IN REMISSIONE DEI PECCATI

Rimettere il peccato non è soltanto condonare la colpa e la pena; è soprattutto dare all'uomo la grazia e la verità perché confessi che Dio è il Signore e l'ascolto della sua voce è il fine di ogni vita.

Cristo Gesù è venuto, ha preso il nostro posto, ha dato a Dio la gloria attraverso un atto di obbedienza che lo ha portato alla morte e alla morte di croce, ha versato il suo sangue per tutti, cioè per l'intera umanità. Nel suo sangue ogni colpa è stata cancellata, ogni pena soddisfatta. Lo Spirito Santo, frutto e dono del suo sacrificio, rifà l'uomo dall'intimo di se stesso, perché lo risuscita a nuova vita, rigenerandolo e ponendolo in condizione di poter amare il Signore, di rendere a Lui tutta la gloria che gli è dovuta in quanto suo Creatore e Padre, sua Provvidenza, suo Redentore e Liberatore, suo Tutto. Questa gloria il Signore si attende dall'anima, una volta che è ritornata in vita grazie al sangue versato, dono di se stesso che Gesù ha fatto al Padre con l'offerta totale della sua vita a Lui in nostro favore, per noi, in nostra vece.

La soddisfazione vicaria è compiuta, il sangue è stato versato, ma l'uomo non sarà salvato finché la modalità di Cristo non sarà divenuta forma del suo esistere. Dio nell'eternità ha manifestato al Figlio il suo disegno di salvezza, il Figlio lo ha accolto nella sua libera volontà. Facendosi uomo, assieme alla volontà divina Egli possiede anche la volontà della sua natura umana. È vero uomo, oltre che vero Dio, è il vero uomo che sussiste nell'unica Persona del Figlio di Dio, secondo la dottrina cattolica della unione ipostatica. Nell'orto degli ulivi il Verbo eterno fa l'offerta della sua volontà umana perché solo la volontà del Padre si compia e la volontà del Padre è per la redenzione dell'uomo.

È proprio dell'uomo la libertà nella volontà; Cristo Gesù può compiere il sacrificio espiatorio proprio a causa di questa libertà. Egli liberamente si sottopose al supplizio della croce, liberamente andò incontro alla sua passione, liberamente accolse la volontà di Dio su di sé per la nostra salvezza.

Lo stesso principio di libertà vale anche per l'uomo. La redenzione è oggettiva e soggettiva. È oggettiva in quanto la soddisfazione è stata offerta al Signore, da Lui è stata gradita. Per questa redenzione, o soddisfazione oggettiva è stata condonata la malizia del nostro peccato, è stata cancellata ogni pena dovuta ad esso. L'uomo viene rifatto interiormente ed esteriormente; è risanato dentro e fuori. Ogni sua relazione con Dio e con gli uomini viene riportata nella verità e nella carità. Ma l'uomo resta sempre uomo dinanzi a Dio, dotato di volontà, di libero arbitrio, di coscienza. È regola di giustizia che l'uomo voglia la redenzione di Cristo e la faccia sua; è giustizia perfetta che liberamente l'accolga e la viva; se non vuole accoglierla, Dio non può nulla per la sua salvezza, per la sua redenzione. Deve rispettare la libera decisione dell'uomo, il quale può optare di restare nella morte, ma anche scegliere una volta che è passato alla vita di grazia, di ritornarsene nel male attraverso un nuovo allontanamento da Lui, con l'immersione nella trasgressione e nel peccato. Quella di Dio è un'offerta, un dono del suo amore, ma questo dono non può infrangere le regole della giustizia, non può costringere, non può obbligare, non può privare l'uomo della sua libertà, della sua volontà, della sua autodeterminazione. Questa regola di somma giustizia circoscrive la carità di Dio, il quale, pur vedendo perire un suo figlio, non può in alcun modo togliergli l'esercizio della volontà. L'uomo può stabilire regole di coercizione per i suoi simili, Dio no, perché non può costringere l'uomo ad amarlo, non può forzarlo ad entrare nella vita, non può obbligarlo ad andare in paradiso.

La giustizia eterna di Dio è il non potersi riprendere ciò che ha liberamente dato all'uomo quando lo ha creato, poiché, se lo facesse, priverebbe la sua creatura delle doti fondamentali che la costituiscono tale, che la fanno persona ad immagine e a somiglianza del Creatore. È questa la giustizia che definisce l'essere di Dio e dell'uomo e lo definisce nella sua volontà, nella sua libertà, nella facoltà di potersi determinare, di poter scegliere, di poter decidere la propria vita. Gesù ha versato il suo sangue per tutti; l'ha versato in vece nostra, dell'intera umanità. Questo suo sacrificio, frutto del suo amore per il Padre dei cieli, gli ha meritato la redenzione dell'umanità e questo in ragione dell'incarnazione, a causa della quale Egli ha assunto la nostra carne, il nostro sangue, divenendo parte di noi. Portando la sua carne nel cielo Egli ha avuto da Dio il premio di poter portare ogni altra carne, ogni altro uomo, prima però quest'uomo deve essere rinnovato dalla sua grazia e santificato dal suo amore, per opera dello Spirito Santo, questa è la grazia della salvezza ottenutaci dal sangue versato di Gesù Signore.

Madre della Redenzione, tu ci insegni che c'è un versare fisicamente il sangue dal corpo, ma c'è anche un versare il sangue con il pianto del cuore, con le lacrime dell'anima. Concedi per la tua onnipotente preghiera che ogni discepolo del tuo Divin Figlio possa raggiungere la perfezione del martirio, lo spargimento del sangue per amore del Padre, o fisicamente come lo ha fatto Gesù sulla croce, come lo hanno fatto tutti martiri che si sono susseguiti nella storia della Chiesa, o spiritualmente come lo hai fatto tu con il martirio dello spirito e dell'anima, o nella carità eroica che hanno esercitato tutti i confessori della fede. Sarà da questo martirio che nuova linfa di grazia si riverserà sull'umanità e la condurrà alla salvezza, perché darà ad essa l'acqua della grazia e dello Spirito Santo che rigenera i cuori e li rende idonei a percorrere il sentiero che dovrà condurli nel regno dei cieli. Regina dei Martiri e dei Confessori della fede, fa' che quanti ti proclamano Madre della Redenzione possano avere il desiderio di imitarti nel martirio dell'anima, nell'effusione spirituale del sangue per il ricordo della Parola del tuo Divin Figlio.

FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME

Gesù vuole che i suoi discepoli, fino alla consumazione del mondo, facciano in sua memoria ciò che Lui ha fatto nella notte in cui fu tradito, prima di passare da questo mondo al Padre.

È il memoriale che deve ricordare loro l'espressione più alta dell'amore, della carità di Dio, della sua eterna e divina misericordia, attraverso la quale Egli ci ha amato a tal punto da consegnare per noi il suo Figlio Unigenito, quel Figlio che ora noi contempliamo nell'atto della sua morte e che mangiamo perché possiamo nutrirci del suo amore, della sua carità, della sua misericordia. È un memoriale vivo, attuale, differente da ogni altro. Ci è dato perché mangiandolo, anche noi diventiamo parte di questo mistero, siamo pervasi del suo dono d'amore, viviamo la vita a completa sua immagine.

Come Cristo in croce è la realtà dell'amore di Dio che si fa memoriale per noi, così noi diventiamo la realtà del suo amore in mezzo ai fratelli, l'immagine reale e non solo misterica, sacramentale, del suo amore. Divenendo ad immagine di Gesù, attraverso il sacramento della cena, forma perfetta di Lui, il cristiano dona al mondo la visibilità dell'amore di Cristo in parole e in opere. La sua vita ormai ha la configurazione della morte di Gesù, morte data e offerta per la salvezza dell'intera umanità.

Gesù vuole che quanto ha fatto Lui in quella notte santa, ogni suo discepolo lo faccia; lo può fare a condizione che celebri bene il mistero della Cena. Quando il mondo vedrà che non c'è nessuna differenza tra Cristo e i suoi discepoli - la vita di Cristo, specie nel momento culminante sulla croce, è tutta impressa nella carne nei suoi discepoli - saprà allora che c'è un solo amore che salva il mondo e questo amore è proprio quello di Gesù; saprà che l'amore di Gesù è vero, perché è stato capace di farsi amore nei suoi discepoli, i quali sono stati tutti formati in Lui, in un cambiamento radicale della natura dell'uomo, la quale solo se inserita pienamente in Cristo, a Lui assimilata tramite il suo Corpo ed il suo Sangue, è capace di vivere come Cristo è vissuto e di fare la sua offerta al Padre per la redenzione del mondo come Cristo l'ha compiuta.

Il memoriale non è solo dinanzi ai nostri occhi, quanto e soprattutto è dinanzi agli occhi di Dio. Durante la celebrazione della Cena del Signore, per mano del Sacerdote, Cristo viene presentato al Padre. Non è un ricordo, una narrazione di quanto Cristo ha fatto per noi. Ciò che si presenta a Dio è vero sacrificio, anche se incruento; è l'attualizzazione di quella morte. Si presenta la morte vera, reale di Cristo, come se avvenisse oggi per la prima volta, come se oggi realmente e sostanzialmente Cristo morisse per la gloria del Padre e questo in ogni Santa Messa che viene celebrata.

La Chiesa offre Cristo, ma è lo stesso Cristo che si offre al Padre, che si presenta a Lui nella sostanza della sua morte, perché il Padre accogliendo tutto il suo amore, effonda sul mondo la grazia della redenzione dei cuori. È questa offerta la fonte della sua perenne rigenerazione e santificazione, la forza della sua missione nel mondo. È questo il mistero che la Chiesa deve credere; è il mistero del suo perenne farsi nella morte di Cristo; in quel Sangue nel quale quotidianamente essa si lava ed è nell'Acqua che è sgorgata da quella morte che sempre essa rinasce. Per questa offerta essa mai invecchia, mai tramonta, mai diviene desueta, mai si stanca e mai si scoraggia lungo il cammino verso Dio, sempre invece si rinnova, si ringiovanisce, acquisisce vigore e forza, santità e bellezza, diventa sempre più universale e cattolica, capace di parlare ad ogni uomo attraverso l'unica voce della sua carità.

La morte di Cristo riceve più forza e più capacità incisiva nel mondo se unita alla forza della Chiesa, se cioè la Chiesa è capace in tutti i suoi figli di farsi un unico sacrificio in Cristo. "Fate questo in memoria di me" acquisisce così un ulteriore significato: far sì che la Chiesa e Cristo diventino un unico sacrificio, diventino in Cristo il sacrificio per la consegna di ogni uomo a Dio; il sacrificio perché lo Spirito Santo possa rinnovare il mondo. Quando c'è questa unità di sacrificio, della Chiesa e di Cristo, quando la Chiesa e Cristo diventano una sola oblazione, poiché sono sacramentalmente un solo corpo, la redenzione del mondo riceve nuovo vigore.

Dalla comune carità del Capo e delle membra lo Spirito del Signore viene riversato nel mondo in tutta la sua forza di rinnovamento e di santificazione. Il memoriale è completo: è quello di Cristo, della sua morte, ma anche della morte, dell'oblazione di ogni figlio della Chiesa, di ogni membro del corpo di Cristo Gesù. Un unico memoriale, un unico sacrificio, un'unica santità che cresce di giorno in giorno, perché lo Spirito del Signore venga effuso con più forza e più energia di santificazione e di conversione dei cuori.

Madre della Redenzione, Tu sei l'immagine perfetta dell'amore di Cristo tuo Figlio. La tua carità è inimitabile; solo Tu hai offerto tuo Figlio per la redenzione del mondo; solo a te è stato chiesto il sacrificio del Figlio Unigenito del Padre. Il tuo amore e quello del Padre è un unico amore, poiché Tu e Lui avete dato il Figlio per la redenzione del mondo. Anche noi siamo tuoi figli e figli del Padre in Cristo Gesù; anche noi Tu devi offrire per la redenzione dell'umanità. Ti chiediamo di sostenerci come hai sostenuto Gesù, di pregare per noi e di assisterci con la tua presenza di Madre, perché il nostro sacrificio sia perfetto in Cristo. Sia la nostra vita il memoriale nel mondo di quella morte vissuta interamente per la gloria del Padre. Tu ci assisterai e noi compiremo il comando di Gesù facendoci in Lui memoriale di vita per il mondo presso Dio.

MISTERO DELLA FEDE

Il mistero della fede contempla Dio che dal seno dell'eternità ha visto l'uomo, ma anche il suo peccato; ha visto l'uomo e la sua redenzione possibile solo in Gesù. Per mezzo di Lui, Verbo di Dio, il Padre ha creato l'universo e lo stesso uomo; per mezzo di Lui, Verbo incarnato, il Padre salva l'uomo e l'universo sottoposto alla caducità a causa del peccato dell'uomo; per mezzo di Lui è venuta la vita sulla terra e per mezzo di Lui questa vita nuovamente risorge e si incammina verso l'eternità.

Lo stesso mistero ci dice che Gesù non muore per un singolo uomo, non muore per una categoria di uomini, muore per l'uomo, per il genere umano, per tutti i discendenti di Adamo. Gesù è il solo che muore perché Dio cancelli il nostro debito e ci accolga nel mistero della sua vita. Qualcuno potrebbe obiettare che il peccato era la via necessaria per raggiungere la perfetta immagine di gloria con Cristo Gesù. Questo è da negarsi assolutamente, perché è in netto contrasto con la verità della fede la quale professa che Dio è assoluta libertà e che anche l'uomo è stato creato libero da Dio, cioè dotato di vero libero arbitrio, usando rettamente e saggiamente del quale avrebbe dovuto conservarsi in vita. Questo non lo ha fatto. Dio vide questo fin dall'eternità, ma nel suo mistero d'amore - e l'amore è la suprema libertà di Dio, perché è la sua natura - ha voluto l'uomo, ha voluto l'incarnazione, ha voluto la salvezza e la redenzione. Tutto ha voluto Dio per amore dell'uomo.

Il mistero della fede ci rivela che il Dio che ha visto l'incarnazione del suo Verbo nell'eternità è lo stesso Dio che ha voluto che i suoi figli di adozione mangiassero un cibo particolare, del tutto speciale, un cibo divino; mangiassero lo stesso Dio al fine di divenire come Dio. È mangiando di Dio che l'uomo può divenire come Dio. Ma Dio non può essere mangiato dall'uomo, Egli è purissimo spirito. Dio si fa uomo, assume in tutto un corpo simile al nostro, e per la sua divina onnipotenza, fa sì che questo suo corpo e questo suo sangue, che sono corpo e sangue di Dio, del Figlio di Dio, sono il corpo e il sangue nel quale scorre tutta la vita del Padre, siano dati a noi perché diventiamo ciò che quel corpo e quel sangue realmente sono.

Chi vuole mangiare Cristo secondo il mistero della fede contenuto nell'Eucaristia deve mangiare Cristo secondo il mistero della fede contenuto nella sua verità. Verità e grazia sono l'unico mistero della fede, perché sono l'unico Cristo, che è via, verità e vita. Non si può avere la vita senza la verità e neanche la verità e la vita senza la via che è lo stesso Gesù. Separare l'Eucaristia dalla Parola è deleterio per la vita cristiana. Verità e grazia sono l'unico mistero della fede che dobbiamo incarnare, vivere, attuare attraverso la configurazione della nostra vita a Cristo Signore. L'Eucaristia è mistero vero della fede, se Cristo è mistero vero della fede, mistero di grazia e di verità, altrimenti essa non sviluppa nei cuori la sua divina potenza della santificazione delle anime.

È possibile fare l'Eucaristia, come atto sacramentale, senza la santità del ministro - ogni sacramento agisce ex opere operato -, impossibile invece è dire la piena verità senza la santità della mente e dell'anima. La piena verità si può dire solo nella santità dello Spirito del Signore. Gesù Lo ha inviato perché in Lui facciamo l'Eucaristia e diciamo la verità. L'Eucaristia la facciamo per azione sacramentale; la verità la diciamo per santità. La verità non la possiamo dire se non entriamo in una dimensione di autentica comunione di fede e di amore con Cristo. Il peccato è tenebra; la verità è luce; chi è nelle tenebre può fare l'eucaristia, anche se la fa in modo sacrilego, con atto indegno della santità dovuta al corpo e al sangue di Cristo, ma non può dire la verità, perché la verità si dice facendola. Chi fa la verità è nella luce e parla dalla luce radiosa del mistero di Cristo Gesù.

Il mistero della fede ci annunzia che Gesù è la vita del Padre ed ogni vita viene nel mondo per mezzo di Lui. Chi vuole ricevere il dono della vita, e la salvezza è vita, deve attingerla in Lui, perché Lui ha offerto la sua vita a Dio per la nostra vita e per il sacrificio della croce Egli ci ha liberati dal peccato e dalla morte e ci ha introdotto nuovamente nel mistero della vita che avevamo persa, il cui culmine è la risurrezione gloriosa nell'ultimo giorno.

Solo Cristo Gesù ha Parole di vita eterna, perché solo Lui è disceso dal Cielo, solo Lui è il Creatore dell'uomo e solo Lui è il Figlio Unigenito del Padre. Solo Gesù conosce il Padre e solo Lui conosce l'uomo; solo Lui può dire la verità sul Padre e sull'uomo, verità che, se è accolta in tutta la sua pienezza, produce nel cuore la vita eterna. Che Gesù sia l'unico che ha Parole di vita eterna lo attesta il fatto che solo la sua Parola fa l'uomo vero, tutte le altre parole non fanno l'uomo vero, perché non lo dicono secondo verità.

Madre della Redenzione, il mistero del tuo Figlio Gesù è veramente mistero della fede. Tutto è fede in Cristo e solo per fede Lui può essere accolto nella pienezza del suo essere, della sua vita, della sua missione. Tu che di questo mistero di fede possiedi la conoscenza più grande possibile ad una creatura, poiché in te non c'è alcun'ombra neanche di peccato veniale che turba la conoscenza secondo verità, convinci i nostri cuori che se vogliono parlare secondo verità e secondo verità vivere nel mistero della fede di Cristo tuo Figlio, è necessario iniziare la lotta al peccato anche nelle piccolissime venialità. Per questa tua intercessione ti ringraziamo; non permettere mai che alcuno nella Chiesa di cui tu sei Madre, possa pensare di Cristo in modo non vero, non giusto, non santo.

ANNUNCIAMO LA TUA MORTE, SIGNORE

La Chiesa annunzia la morte di Cristo Gesù, la proclama come l'unica via della salvezza, la celebra perché è stata sofferta per noi, in vece nostra, subita per i nostri peccati. È il mistero della fede che dobbiamo sempre professare ed annunziare se vogliamo che il mondo sia ricondotto nella sua nuova dimensione della libertà sia dal peccato che dalle sue conseguenze.

Finché nel credente non ci sarà la vera confessione della morte di Cristo, oblazione espiatrice, sacrificio vicario, noi non potremo mai liberarci dal peccato, non possiamo perché non conosciamo la sua potenza. Chi non guarda il Crocifisso con fede non può conoscere la gravità del proprio peccato e neanche può volere che esso venga estirpato, tolto dalle nostre membra. Chi può estirparlo e toglierlo è solo Gesù Signore; solo Lui è stato costituito vincitore del male che la nostra disobbedienza ha prodotto e produce in noi, nei fratelli e nell'intera creazione.

Bisogna chiedersi chi è morto per noi, chi ha subito la passione, chi è andato incontro alla sofferenza, chi si è sottoposto al sacrificio vicario. La risposta della fede è una sola: è lo stesso Dio che ha subito la morte, che si è lasciato giudicare, condannare, schiaffeggiare, insultare, sputare, percuotere, inchiodare, squarciare il costato, mettere nel sepolcro. Chi muore sulla croce è Dio, è il Figlio di Dio. Se il peccato ha ucciso Dio, esso è capace di danneggiare il mondo intero, arrecando disastri irreparabili.

Il peccato non distrugge forse le famiglie, la gioventù, i bambini, gli anziani, ogni altra persona? Non è in grado di rovinare le relazioni tra i popoli, portandoli ad una perenne guerra fratricida? Non alberga e non regna nel cuore dell'uomo e non è una forza che divide, separa, crea inimicizia, odio, rancore, sete di vendetta, violenza ed ogni altro genere di ingiustizia e di soprusi? Chi può salvare il mondo da tanta iniquità se non la morte redentrice, espiatrice e vicaria del Dio che si è fatto uomo e che si è sottoposto alla croce perché fosse cancellato il nostro peccato e fossimo liberati da esso?

Dio è veramente morto a causa di esso. Non è morto nella sua divinità; questa essendo spirituale ed eterna, incorruttibile e immortale non può morire. È morto invece nella sua umanità. Ma la sua umanità è parte indivisibile della sua Persona. Non muore il Padre, non muore lo Spirito Santo, perché non si è incarnato né il Padre e né lo Spirito Santo. Chi si è incarnato è il Figlio del Padre e chi muore sulla croce è il Figlio dell'Altissimo, che dopo il sì di Maria non può esistere se non nella sua essenza di Verbo divenuto carne. Con la morte, il Figlio di Dio non esiste più nella sua completezza; il suo corpo è nel sepolcro, Egli è veramente morto. Poiché Egli è Dio nella sua Persona, in quanto Figlio eterno del Padre, veramente Dio è morto. Se il suo corpo fosse rimasto per sempre nel sepolcro, Egli oggi nel cielo non sarebbe il Verbo Incarnato nella sua pienezza umano-divina, anche Lui sarebbe prigioniero della morte, sarebbe anche Lui vittima del peccato. Invece Egli è risorto, ha vinto la morte, ci ha fatto regalo della sua vittoria, ci ha introdotto nella vita eterna.

Ogni predicazione del peccato deve essere una conseguenza dell'annunzio della morte redentrice del Figlio di Dio. Più si ha fede nella morte di Cristo, più questa fede diventa vera, autentica. Più si prende coscienza della gravità del proprio peccato e più si chiede a Cristo che ci salvi da esso, ci introduca nella vera libertà, grazie sempre alla sua morte espiatrice che ha la forza di vincere le conseguenze del peccato ed il peccato stesso.

Se non si ha conoscenza vera e autentica del peccato, anche la celebrazione sacramentale della morte di Cristo si trasforma in un fatto cultuale, bello, bellissimo in sé, ma rimane infruttuoso quanto a salvezza, perché l'uomo non è entrato nel mistero di questa morte; non la conosce, né vuole conoscerla secondo la fede. La redenzione operata da Cristo è universale. Cristo è morto per ogni uomo; ogni uomo in Lui è stato redento; ogni uomo in Lui trova la grazia per vincere la morte, il peccato e ogni disastro morale e fisico prodotto da esso.

Ora è il tempo che la Chiesa proclami questa lieta novella ad ogni uomo perché tutti possano accedere al trono della grazia e far propria la vittoria di Cristo Gesù. Se la Chiesa non proclama questa verità, essa si rende responsabile della morte del mondo; se invece è l'uomo che rifiuta di credere, la responsabilità è tutta sua. Che ogni uomo debba essere condotto alla fede nella morte redentrice di Cristo Gesù perché questa abbia valore di salvezza per lui, è verità incontrovertibile della fede. La salvezza deve essere conosciuta e per questo la Chiesa è stata costituita, nella sua essenza, missionaria; è stata inviata nel mondo per proclamare questa lieta notizia.

Madre della Redenzione, tu che non hai conosciuto il peccato, tu che nel tuo Figlio Gesù sul Golgota hai offerto la tua vita perché fosse cancellato il nostro debito, espiata la nostra pena, data all'uomo la completa libertà dal male, vieni in nostro aiuto. Facci avere una comprensione vera di quanto è avvenuto nella Persona di tuo Figlio Gesù. Sapere chi è morto, per chi e come: è questa la sapienza che deve regnare nel nostro cuore. Cristo Gesù per la nostra salvezza ha sottoposto se stesso ad una vera morte; si è annientato, annichilendosi come Verbo Incarnato per amore della nostra salvezza. Tu, o Madre, ci aiuterai e noi fin da ora inizieremo a proclamare la morte del Signore come vero mistero di fede. Mistero di amore e di salvezza, ma anche mistero dolorosissimo della morte di Dio in vece nostra. Il cristiano avrà veramente conosciuto il mistero della morte di Cristo, quando anche lui ne diverrà parte, si farà vittima di espiazione in Cristo, perché il mondo ritorni nella vita.

PROCLAMIAMO LA TUA RISURREZIONE

La risurrezione è la nuova forma di essere del Verbo di Dio. In eterno Egli esisterà ormai come Verbo Incarnato Risorto.

Per la sua obbedienza, per il suo amore, per la gloria che Egli aveva reso a Dio, confessandolo pubblicamente dall'alto della croce come l'unico suo Signore, il Padre gli ha concesso un corpo immortale, incorruttibile, spirituale, glorioso, in tutto simile alla natura divina. Lo ha rivestito di divinità, anzi lo ha trasformato in un corpo del tutto divino, poiché gli ha dato le proprietà che sono della divinità. La differenza ora è una sola: la divinità è eterna ed increata, il corpo di Cristo si è rivestito di gloria eterna, ma rimane sempre un corpo creato dallo Spirito Santo nel momento della sua Incarnazione.

Con la risurrezione il Verbo Incarnato ricomincia a vivere come vero Dio e vero uomo, perfetto Dio e perfetto uomo, ma si viene ad aggiungere al perfetto uomo l'incorruttibilità, la spiritualità, l'immortalità, la gloria della divinità che lo avvolge tutto, che lo riveste come di un manto. Acquisisce, altresì, un nuovo modo di essere: viene liberato dalla dimensione spazio temporale, che lo caratterizzava durante la sua breve esistenza terrena. Con la spiritualità del suo corpo Gesù esce una volta per tutte dalla legge della fisicità ed entra in quella dello spirito che è tutto e contemporaneamente in ogni luogo. Questa specificità di presenza universale, in tutto come Dio, la troviamo ora nell'Eucaristia.

Chi mangia il corpo di Cristo, il corpo risorto e glorioso, reale e vero corpo del Verbo Incarnato, mangia tutto Cristo, non mangia il suo corpo soltanto; mangia tutto il mistero della salvezza voluto e attuato da Dio. Mangiando l'Eucaristia, il discepolo di Gesù mangia il suo Dio e lo mangia per divenire come Lui. Mangiando Dio, l'uomo deve trasformarsi tutto in un essere divinizzato, immortalizzato, spiritualizzato. Il miracolo che si è compiuto in Cristo, si deve compiere anche nel cristiano che mangia Cristo. Il suo corpo a poco a poco deve assumere i contorni della spiritualità, nella vittoria completa sul peccato e su ogni forma di concupiscenza, anche se rimane nella sua fisicità; la trasformazione completa avverrà il giorno della risurrezione gloriosa nell'ultimo giorno.

Da quando Cristo è risorto, ogni uomo è chiamato a vivere da risorto insieme a Lui e Dio concede a tutti di poter accedere a questa nuova vita nello Spirito Santo. Tutti vogliono divenire dopo la morte ciò che Cristo è, tutti sono convinti di essere domani nella gloria del cielo. Ma la vocazione del cristiano non è quella di essere come Cristo è attualmente, è invece quella di divenire con Cristo un unico mistero di incarnazione, passione, morte e risurrezione. Non si può separare il mistero in Cristo, né si può prendere una parte e l'altra lasciarla; bisogna invece accoglierlo integro, in ogni sua parte.

Dio vuole che la gloria, l'incorruttibilità, l'immortalità, la spiritualità che è nell'umanità di Cristo sia di ogni uomo. Anche il modo come pervenire alla realizzazione di questa vocazione è uno solo, lo stesso che fu di Cristo. Gesù è nato, il cristiano è chiamato a rinascere; Cristo Gesù è nato per opera dello Spirito Santo, il cristiano anche lui è chiamato a rinascere dall'acqua e dallo Spirito Santo. Come la nascita di Gesù è stata possibile grazie alla fede di Maria che accolse la parola dell'Angelo e diede tutta la sua disponibilità al compimento della vocazione che Dio aveva scritto per Lei fin dall'eternità, così deve essere per ogni uomo; questi può nascere se, dopo aver ascoltato la parola della Chiesa, il nuovo Angelo di Dio mandato ad ogni uomo per rivelargli il mistero della sua vocazione, accoglie la Parola del Vangelo e si dispone alla conversione del cuore e della mente e si lascia fare nuova creatura.

Come Cristo Gesù si lasciò sempre muovere dallo Spirito Santo per il perfetto compimento della volontà del Padre, così anche il cristiano, divenuto un solo corpo con Cristo, deve perennemente lasciarsi muovere dallo Spirito che dovrà condurlo nella Gerusalemme del mondo per rendere testimonianza che solo Dio è il Signore della sua vita e solo a Lui è dovuto il suo amore e la sua obbedienza. Il cristiano, mosso dallo Spirito, sorretto e guidato da Lui, fortificato dalla sua grazia e dalla sua forza divina, a poco a poco supera tutte le tentazioni, vince ogni peccato nelle sue membra, si nutre di Parola e di Pane Eucaristico e prepara così il suo corpo al martirio, alla suprema testimonianza che solo Gesù ha Parole di vita eterna e solo su queste Parole è possibile edificare il tempio spirituale del proprio corpo, nel quale egli dovrà abitare per tutta l'eternità. È questo il cammino, l'itinerario e la via che il cristiano dovrà percorrere perché la risurrezione di Gesù divenga sua risurrezione e il suo corpo si incammini verso l'acquisizione di quella pienezza di vita che è tutta nel corpo glorioso di Cristo Signore.

Madre della Redenzione, Tu per noi sei l'immagine perfetta di come si possa seguire il tuo Figlio Gesù. La tua obbedienza è totale, il tuo amore non conosce limiti, tutto hai dato di te stessa a Dio, anche l'unico tuo Figlio; lo hai dato ai piedi della croce, crocifissa nell'anima, come Lui lo era nel corpo. Il vostro martirio è identico, a causa dell'identità di obbedienza che univa sempre la vostra vita e la conduceva verso il Padre sotto un'unica mozione dello Spirito Santo. Madre Assunta in cielo, convinci noi, tuoi figli, che non è possibile pretendere di gustare i frutti della risurrezione se non si pianta l'albero della croce e non si sale lassù per prenderli. Da Gesù si vuole la gloria, ma non si vuole la croce, l'obbedienza, la parola, la mozione dello Spirito Santo, la fede, l'ascolto del Padre dei cieli. Tu ci aiuterai e noi inizieremo quel cammino che dovrà condurci a divenire parte di quest'unico ed integro mistero.

NELL'ATTESA DELLA TUA VENUTA

Il cristiano attende il Signore, perché sa che nel giorno della sua venuta finiscono per lui il male, la tentazione, il peccato, la fragilità; esce dal mondo nel quale vive come un esiliato ed entra nella sua patria eterna, dove non c'è più né lutto, né pianto, né fame, né lacrime, né dissidi o discordie, né guerre e né liti, ogni concupiscenza finirà, ogni superbia svanirà, ogni vizio scomparirà; tutto si svolgerà nella pace, nell'armonia, nella gioia, nella più grande felicità della beatitudine eterna. È questa la sua speranza, che deve dare un significato nuovo a tutta la sua esistenza terrena.

L'uomo è chiamato ad essere una cosa sola con Cristo Gesù, nel raggiungimento della più alta conformazione a Lui. Ora dobbiamo essere simili a Lui nella volontà, nello spirito, nell'anima, nel cuore; nel momento della morte lo saremo nella gloria della nostra anima. La configurazione perfetta avverrà nell'ultimo giorno, quando anche il nostro corpo sarà chiamato dal sepolcro e ridato all'anima tutto spirituale e glorioso per formare quella unità inscindibile, che non morirà più.

Il cristiano, che vive nell'attesa della venuta di Cristo Gesù, confessa che ormai niente più di questo mondo gli appartiene. Egli sa per fede che la gloria eterna sarà proporzionata alla conformazione a Cristo Gesù che si raggiunge in questo mondo. Egli attende il Signore che viene e mentre lo attende si impegna con tutte le forze per essere simile a Lui, portando la croce in tutto come ha fatto Lui. Egli è il vero pellegrino dell'assoluto. Non si tratta però di un assoluto ignoto, indecifrabile, astorico, pensato dall'uomo. L'assoluto verso cui egli cammina è la similitudine a Cristo Gesù nella morte e nella vita. Non è pertanto un assoluto metafisico, è invece una realtà storica, che il cristiano conosce per fede, per testimonianza, per rivelazione, per compimento già avvenuto. L'assoluto del cristiano è Cristo nel suo mistero di morte, di risurrezione, di vita eterna racchiuso nel suo corpo e che il cristiano già mangia nell'Eucaristia. La morte è al peccato, al vizio, alla disobbedienza, alla non conoscenza della volontà di Dio; la risurrezione è alla vita di amore, che è ascolto, sottomissione, messa in pratica di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio; è gloria del cielo in anima e corpo.

Poiché il cristiano non sa quando il Signore verrà, è suo preciso dovere mettere ogni giorno tutto l'impegno a che la verità e la grazia di Gesù, il suo corpo e il suo sangue, la sua morte e la sua risurrezione rimodellino tutta la sua vita. Egli attende veramente il Signore se si trasforma nel cuore, nella mente, nell'anima e nel corpo; se si lascia governare dalle virtù teologali e cardinali; se si esercita in ogni saggezza. Se nulla di tutto questo fa, anzi si immerge sempre più nelle futilità del mondo e cade negli affanni e nelle preoccupazioni per le cose della terra, egli sicuramente ha smesso di attendere il Signore; se non lo attende, quanto egli vive del cristianesimo non gli serve, è grazia e verità sciupata, calpestata, dilapidata, usata stoltamente.

Tutto si consumerà nel cielo, dove l'uomo avrà la sua stabilità, la sua completezza. Se non c'è in lui il desiderio dello sposalizio eterno con Cristo in Dio per opera dello Spirito Santo, egli sarà sempre conquistato dalle cose della terra e queste faranno da prigione, uccideranno in lui ogni anelito di cielo ed egli sempre più si attaccherà alle cose di quaggiù fino a farne la sua dimora, lo scopo della sua esistenza, il fine della sua vita. Questo desiderio si alimenta mangiando quotidianamente con fede e secondo verità il corpo e il sangue di Gesù, che devono avere per noi una sola finalità: quella di liberarci dalla materialità, operando in noi una forte spiritualità in una volontà sempre più grande di uscire dalla schiavitù nella quale attualmente ci si trova, di superarsi, di innalzarsi verso Dio. Il corpo e il sangue del Cristo risorto, del Cristo della gloria devono operare nel cristiano una risurrezione mentale, spirituale, dell'anima; devono anche liberare il corpo dalla sua concupiscenza perché si incammini con scioltezza verso l'eternità.

La Chiesa deve impegnarsi con ogni mezzo a costruire nei cuori la speranza cristiana, ma anche deve illuminare le menti sulla verità che ci attende, deve formare ogni uomo sulla sua vocazione; deve convincere tutti che senza il corpo di Cristo non è possibile liberarsi dai legami peccaminosi con la terra. Tutto è nella missione della Chiesa, ma la Chiesa diviene credibile se essa stessa vive una vita da risorta assieme a Cristo, vive in ognuno dei suoi membri la più perfetta libertà dalle cose di questo mondo, vive tutta orientata verso i beni eterni, libera da ogni attaccamento alle cose di quaggiù. Sono ardui il compito e la missione della Chiesa, perché non si tratta semplicemente di insegnarli, quanto piuttosto di insegnarli vivendoli, di annunziarli praticandoli, di dirli camminando.

Madre della Redenzione, Tu hai già raggiunto la meta del tuo pellegrinare, sei nella gloria del cielo in corpo e anima. A noi che spesso dimentichiamo dove siamo diretti, ignoriamo perché siamo cristiani, che abbiamo ridotto il cristianesimo ad umanesimo, a pura filantropia, insegnaci che la vita su questa terra è breve, dura poco, un istante. Aiutaci a comprendere che Gesù è sempre dinanzi a noi e da un momento all'altro potrebbe chiamarci per raggiungerlo. Madre di Gesù, intercedi perché tutti i tuoi figli si ricompongano nella speranza. Con la tua preghiera potente, Tu infonderai la speranza nei nostri cuori e noi vivremo solo attendendo che Gesù venga per prenderci con sé. Tutto questo ottienici, o Madre, per l'amore che hai verso noi, tuoi figli, chiamati a raggiungerti nella gloria del cielo.

**ECCO, IO PONGO IN SION UNA PIETRA D’INCIAMPO E UN SASSO CHE FA CADERE; MA CHI CREDE IN LUI NON SARÀ DELUSO**

“Ecce pono in Sion lapidem offensionis et petram scandali; et, qui credit in eo, non confundetur” – Ἰδοὺ τίθημι ἐν Σιὼν λίθον προσκόμματος καὶ πέτραν σκανδάλου, ⸀καὶ ὁ πιστεύων ἐπ’ αὐτῷ οὐ καταισχυνθήσεται.

E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d’Israele fosse come la sabbia del mare, solo il resto sarà salvato; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra. E come predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra. Che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede; mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere. Hanno urtato contro la pietra d’inciampo, come sta scritto: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9.27-33).

Isaias autem clamat pro Israel: “Si fuerit numerus filiorum Israel tamquam arena maris, reliquiae salvae fient. Verbum enim consummans et brevians faciet Dominus super terram”. Et sicut praedixit Isaias: “Nisi Dominus Sabaoth reliquisset nobis semen, sicut Sodoma facti essemus et sicut Gomorra similes fuissemus”. Quid ergo dicemus? Quod gentes, quae non sectabantur iustitiam, apprehenderunt iustitiam, iustitiam autem, quae ex fide est; Israel vero sectans legem iustitiae in legem non pervenit. Quare? Quia non ex fide sed quasi ex operibus; offenderunt in lapidem offensionis, sicut scriptum est: “Ecce pono in Sion lapidem offensionis et petram scandali; et, qui credit in eo, non confundetur”. (Rm 9.27-33).

Ἠσαΐας δὲ κράζει ὑπὲρ τοῦ Ἰσραήλ· Ἐὰν ᾖ ὁ ἀριθμὸς τῶν υἱῶν Ἰσραὴλ ὡς ἡ ἄμμος τῆς θαλάσσης, τὸ ⸀ὑπόλειμμα σωθήσεται· λόγον γὰρ συντελῶν καὶ ⸀συντέμνων ποιήσει κύριος ἐπὶ τῆς γῆς. καὶ καθὼς προείρηκεν Ἠσαΐας· Εἰ μὴ κύριος Σαβαὼθ ἐγκατέλιπεν ἡμῖν σπέρμα, ὡς Σόδομα ἂν ἐγενήθημεν καὶ ὡς Γόμορρα ἂν ὡμοιώθημεν. Τί οὖν ἐροῦμεν; ὅτι ἔθνη τὰ μὴ διώκοντα δικαιοσύνην κατέλαβεν δικαιοσύνην, δικαιοσύνην δὲ τὴν ἐκ πίστεως· Ἰσραὴλ δὲ διώκων νόμον δικαιοσύνης εἰς ⸀νόμον οὐκ ἔφθασεν. διὰ τί; ὅτι οὐκ ἐκ πίστεως ἀλλ’ ὡς ἐξ ⸀ἔργων· ⸀προσέκοψαν τῷ λίθῳ τοῦ προσκόμματος, καθὼς γέγραπται· Ἰδοὺ τίθημι ἐν Σιὼν λίθον προσκόμματος καὶ πέτραν σκανδάλου, ⸀καὶ ὁ πιστεύων ἐπ’ αὐτῷ οὐ καταισχυνθήσεται. (Rm 9.27-33).

**E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d’Israele fosse come la sabbia del mare, solo il resto sarà salvato; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra.**

Dobbiamo attestare che quanto Isaia profetizza sul popolo del Signore, veramente si è compiuto nella Chiesa delle origini. Questa era composta di soli figli di Abramo. Dobbiamo però aggiungere che il compimento è avvenuto per aver stipulato nel sangue di Cristo la Nuova ed Eterna Alleanza: *“E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d’Israele fosse come la sabbia del mare, solo il resto sarà salvato; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra”.* Ecco la profezia nel contesto del Capitolo X.

Dal Libro del Profeta Isaia

*Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive, per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per defraudare gli orfani.*

*Ma che cosa farete nel giorno del castigo, quando da lontano sopraggiungerà la rovina? A chi ricorrerete per protezione? Dove lascerete la vostra ricchezza? Non vi resterà che curvare la schiena in mezzo ai prigionieri o cadere tra i morti. Con tutto ciò non si calma la sua ira e ancora la sua mano rimane stesa.*

*Oh! Assiria, verga del mio furore, bastone del mio sdegno! Contro una nazione empia io la mando e la dirigo contro un popolo con cui sono in collera, perché lo saccheggi, lo depredi e lo calpesti come fango di strada.*

*Essa però non pensa così e così non giudica il suo cuore, ma vuole distruggere e annientare non poche nazioni. Anzi dice: «Forse i miei prìncipi non sono altrettanti re? Forse Calno non è come Càrchemis, Camat come Arpad, Samaria come Damasco? Come la mia mano ha raggiunto quei regni degli idoli, le cui statue erano più numerose di quelle di Gerusalemme e di Samaria, non posso io forse, come ho agito con Samaria e i suoi idoli, agire anche contro Gerusalemme e i suoi simulacri?».*

*Quando il Signore avrà terminato tutta la sua opera sul monte Sion e a Gerusalemme, punirà il frutto orgoglioso del cuore del re d’Assiria e ciò di cui si gloria l’alterigia dei suoi occhi.*

*Poiché ha detto: «Con la forza della mia mano ho agito e con la mia sapienza, perché sono intelligente; ho rimosso i confini dei popoli e ho saccheggiato i loro tesori, ho abbattuto come un eroe coloro che sedevano sul trono.*

*La mia mano ha scovato, come in un nido, la ricchezza dei popoli. Come si raccolgono le uova abbandonate, così ho raccolto tutta la terra. Non vi fu battito d’ala, e neppure becco aperto o pigolio».*

*Può forse vantarsi la scure contro chi se ne serve per tagliare o la sega insuperbirsi contro chi la maneggia? Come se un bastone volesse brandire chi lo impugna e una verga sollevare ciò che non è di legno!*

*Perciò il Signore, Dio degli eserciti, manderà una peste contro le sue più valide milizie; sotto ciò che è sua gloria arderà un incendio come incendio di fuoco; esso consumerà anima e corpo e sarà come un malato che sta spegnendosi.*

*La luce d’Israele diventerà un fuoco, il suo santuario una fiamma; essa divorerà e consumerà in un giorno rovi e pruni, la magnificenza della sua selva e del suo giardino. Il resto degli alberi nella selva si conterà facilmente; persino un ragazzo potrebbe farne il conto.*

*In quel giorno avverrà che il resto d’Israele e i superstiti della casa di Giacobbe non si appoggeranno più su chi li ha percossi, ma si appoggeranno con lealtà sul Signore, sul Santo d’Israele.*

*Tornerà il resto, il resto di Giacobbe, al Dio forte. Poiché anche se il tuo popolo, o Israele, fosse come la sabbia del mare, solo un suo resto ritornerà. È decretato uno sterminio che farà traboccare la giustizia.*

*Sì, un decreto di rovina eseguirà il Signore, Dio degli eserciti, su tutta la regione.*

*Pertanto così dice il Signore, Dio degli eserciti: «Popolo mio, che abiti in Sion, non temere l’Assiria che ti percuote con la verga e alza il bastone contro di te, come già l’Egitto. Perché ancora un poco, ben poco, e il mio sdegno avrà fine. La mia ira li annienterà». Contro l’Assiria il Signore degli eserciti agiterà il flagello, come quando colpì Madian alla roccia di Oreb; alzerà la sua verga sul mare come fece con l’Egitto.*

*In quel giorno sarà tolto il suo fardello dalla tua spalla e il suo giogo cesserà di pesare sul tuo collo. Il distruttore viene da Rimmon, raggiunge Aiàt, attraversa Migron, a Micmas depone le sue armi. Attraversano il passo; a Gheba si accampano. Rama trema. Fugge Gàbaa di Saul.*

*Grida con tutta la tua voce, Bat-Gallìm. Sta’ attenta, Làisa. Povera Anatòt! Madmenà è in fuga. Scappano gli abitanti di Ghebìm. Oggi stesso farà sosta a Nob, agiterà la mano verso il monte della figlia di Sion, verso la collina di Gerusalemme.*

*Ecco, il Signore, Dio degli eserciti, abbatte i rami con il terrore, le punte più alte sono troncate, le cime sono abbattute. È reciso con il ferro il folto della selva e il Libano cade con la sua magnificenza (Is 10,1-34).*

Non si tratta però di salvezza per discendenza secondo la carne e né per discendenza secondo la fede di Abramo e neanche secondo la fede che nasce dall’Alleanza del Sinai.

Si tratta invece di salvezza che nasce dalla fede nella Seconda Alleanza, nella Nuova ed Eterna Alleanza stipulata nel sangue di Gesù Signore.

La salvezza è il frutto del passaggio dall’antica Parola della fede alla nuova Parola della fede e alla nuova Parola dell’Alleanza. Ora questo passaggio non avviene per discendenza. Avviene per conversione personale a Cristo Gesù. Invitati a credere in Cristo Gesù e nel suo Vangelo non sono solo i figli di Abramo, è ogni uomo.

Sono i figli di Abramo e i figli delle Genti. Senza alcuna differenza. Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Si predica il Vangelo a ogni creatura. Si annuncia la Nuova ed Eterna Alleanza. Chi crede sarà salvato. Chi non crede è già stato condannato perché non ha creduto nell’unigenito Figlio di Dio.

Sulla rapidità del compimento della profezia non abbiamo alcun riferimento biblico. Invece sulla pienezza ecco cosa rivela il profeta Isaia:

*«Chi è costui che viene da Edom, da Bosra con le vesti tinte di rosso, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza?». «Sono io, che parlo con giustizia, e sono grande nel salvare».*

*«Perché rossa è la tua veste e i tuoi abiti come quelli di chi pigia nel torchio?». «Nel tino ho pigiato da solo e del mio popolo nessuno era con me. Li ho pigiati nella mia ira, li ho calpestati nella mia collera. Il loro sangue è sprizzato sulle mie vesti e mi sono macchiato tutti gli abiti, perché il giorno della vendetta era nel mio cuore ed è giunto l’anno del mio riscatto.*

*Guardai: nessuno mi aiutava; osservai stupito: nessuno mi sosteneva. Allora mi salvò il mio braccio, mi sostenne la mia ira. Calpestai i popoli con sdegno, li ubriacai con ira, feci scorrere per terra il loro sangue». Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto egli ha fatto per noi.*

*Egli è grande in bontà per la casa d’Israele. Egli ci trattò secondo la sua misericordia, secondo la grandezza della sua grazia.*

*Disse: «Certo, essi sono il mio popolo, figli che non deluderanno», e fu per loro un salvatore in tutte le loro tribolazioni. Non un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati; con amore e compassione li ha riscattati, li ha sollevati e portati su di sé, tutti i giorni del passato.*

*Ma essi si ribellarono e contristarono il suo santo spirito. Egli perciò divenne loro nemico e mosse loro guerra. Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov’è colui che lo fece salire dal mare con il pastore del suo gregge? Dov’è colui che gli pose nell’intimo il suo santo spirito, colui che fece camminare alla destra di Mosè il suo braccio glorioso, che divise le acque davanti a loro acquistandosi un nome eterno, colui che li fece avanzare tra i flutti come un cavallo nella steppa? Non inciamparono, come armento che scende per la valle: lo spirito del Signore li guidava al riposo.*

*Così tu conducesti il tuo popolo, per acquistarti un nome glorioso. Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito delle tue viscere e la tua misericordia?*

*Non forzarti all’insensibilità, perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità.*

*Perché gli empi hanno calpestato il tuo santuario, i nostri avversari hanno profanato il tuo luogo santo? Siamo diventati da tempo gente su cui non comandi più, su cui il tuo nome non è stato mai invocato. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti, (Is 63,1-19).*

*come il fuoco incendia le stoppie e fa bollire l’acqua, perché si conosca il tuo nome fra i tuoi nemici, e le genti tremino davanti a te. Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti.*

*Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui. Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli.*

*Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balìa della nostra iniquità.*

*Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani. Signore, non adirarti fino all’estremo, non ricordarti per sempre dell’iniquità. Ecco, guarda: tutti siamo tuo popolo. Le tue città sante sono un deserto, un deserto è diventata Sion, Gerusalemme una desolazione.*

*Il nostro tempio, santo e magnifico, dove i nostri padri ti hanno lodato, è divenuto preda del fuoco; tutte le nostre cose preziose sono distrutte. Dopo tutto questo, resterai ancora insensibile, o Signore, tacerai e ci umilierai fino all’estremo? (Is 64,1-11).*

Sulla Nuova Alleanza ecco quanto annuncia il Signore per bocca del profeta Geremia. Essa si stipula sul fondamento della Parola di Cristo Gesù e nel suo sangue. Solo nella Parola e nel sangue di Cristo Gesù. Non vi sono altre vie.

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace».*

*Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”.*

*Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”.*

*Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più». Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra.*

*Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio. Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”. Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città. Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”,*

*Ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre». Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti» (Ger 31,1-40).*

Trattandosi di Alleanza, perché essa sia valida, è necessario che venga stipulata. Ora Gesù l’ha stipulata una volta per sempre nel suo sangue. Spetta ora ad ogni uomo volerla stipulare con Cristo Signore. Si passa dal Dio di Abramo al Dio che ora è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È dall’eternità il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Ma solo negli ultimi tempi questa verità ci è stata rivelata.

L’Alleanza non si stipula però tra la singola persona e il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Come per l’Antico Testamento portatore della Legge è stato Mosè, così nel Nuovo Testamento portatore della Legge è Gesù Signore. Il sangue non è più quello dei tori e dei vitelli, ma è il sangue del Figlio Unigenito del Padre.

Cristo Gesù ha costituito portatori della sua Parola i suoi Apostoli. Questi poi sono chiamati ad aggiungere il loro sangue al sangue del Figlio dell’Altissimo. Se gli Apostoli non portano la Legge nessuna Alleanza Nuova ed Eterna potrà essere stipulata. Ma anche: se gli Apostoli non aggiungo il loro sangue al sangue del Figlio dell’Altissimo, l’Alleanza Nuova ed Eterna, si stipula, ma poi essa produrrà ben pochi frutti. Non viene alimentata con il sangue degli Apostoli del Signore, sempre necessario da aggiungere al sangue di Cristo Signore.

Oggi è questo il fallimento e la vanità del nostro apostolato. Non predichiamo la Parola di Gesù. L’abbiamo sostituita con i nostri pensieri. Non predicando la Parola per gli altri, neanche la predichiamo per noi stessi. Non predicandola per noi stessi, neanche noi ogni giorno rinnoviamo l’Alleanza Nuova ed Eterna sul fondamento della Parola di Cristo Gesù. Anche se si versa il sangue di Cristo Gesù per la Nuova ed Eterna Alleanza, manca il fondamento dell’Alleanza e questo fondamento è la Parola di Gesù Signore, la Parola di Gesù, non la nostra. Parola di Gesù predicata dagli Apostoli e dai Presbiteri, sangue del Figlio dell’Altissimo al quale si deve unire il sangue degli Apostoli e dei Presbiteri, accoglienza della Parola, stipula dell’Alleanza nel Sacramento del Battesimo, nel quale diveniamo Nuovo Popolo di Dio, divenendo corpo di Cristo, per vivere secondo la Legge che governa il corpo di Cristo. Se non si diviene vero corpo di Cristo non si è vero Popolo del Signore.

Al sangue degli Apostoli e dei presbiteri sempre si deve aggiungere il sangue dei diaconi e di tutto il corpo di Cristo. Ogni membro del corpo di Cristo è chiamato a partecipare alla missione redentrice di Gesù Signore. Vi partecipa con l’obbedienza alla Parola, con la preghiera, con la testimonianza di una vita evangelicamente corretta, con l’annuncio della Parola, con l’offerta del proprio corpo in sacrificio di soave odore per il Signore.

Il sommo della partecipazione al mistero della redenzione si compie nell’Eucaristia, quando noi riceviamo il corpo e il sangue di Cristo, diviene realmente, essenzialmente, veramente corpo e sangue di Cristo e Cristo realmente, essenzialmente, veramente diviene nostro corpo e nostra sangue. Un solo corpo, un solo sangue, una sola obbedienza, una sola opera di redenzione e di salvezza, per opera dello Spirito Santo, ma solo in Lui, con Lui, per Lui. Nulla fuori di Lui, nulla senza di Lui, nulla fuori della Spirito Santo, nulla senza lo Spirito Santo.

Come Gesù fu condotto fin sulla croce dallo Spirito Santo e dallo Spirito Santo sempre governato fino all’ultimo suo respiro, così ogni giorno lo Spirito Santo deve condurci sulla croce e assisterci su di essa per tutti i giorni della nostra via. La nostra croce è l’abbandono e il rinnegamento dei nostri penseri per assumere i pensieri di Cristo Gesù e dare a essi la più perfetta e somma obbedienza.

Per la nostra croce, vissuta sempre sulla croce di Cristo, nella croce di Cristo, con la croce di Cristo, per la croce di Cristo, il Signore aggiungerà altri membri al corpo di Cristo e darà più santità al corpo di Cristo.

Sempre il cristiano deve pensarsi corpo di Cristo. Sempre deve vivere come corpo di Cristo e sempre deve portare ogni croce come corpo di Cristo. È la verità nella quale sempre dobbiamo camminare.

**E come predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra.**

L’Apostolo Paolo vuole mettere in grande luce due verità.

La prima verità è che il rifiuto di Israele non è solo di oggi. Il rifiuto di Dio e della sua voce è una costante nella storia di Israele. Tutti i profeti manifestano il non ascolto della Parola del Signore. Il profeta Ezechiele manifesta da un lato la potente grazia di Dio e il suo amore senza limite per il suo popolo nel Capitolo XVI del suo Libro, ma anche mostra il grande tradimento della sua sposa e l’amore di Dio che mai si lascia vincere dal peccato dell’uomo.

Finché l’uomo è in vita, sempre il Signore opera con il suo potente amore per attrarre l’uomo a sé. Con lui ha celebrato uno sposalizio di vero amore già nel momento della sua creazione. Lo fece vita della sua vita e alito del suo alito. Veramente con l’uomo volle farsi un aiuto a Lui corrispondente. Questa è la grandezza, la magnificenza, la bellezza, la divinità, la soprannaturalità dell’amore di Dio per ogni creatura. Questo amore sponsale di Dio per l’uomo si compie totalmente in Cristo Gesù. In Cristo Gesù questo sposalizio si compie prima di tutto con ogni Apostolo del Signore. Il Signore gli crea ogni Apostolo come aiuto a Lui corrispondente.

Qual è allora l’obbligo di ogni Apostolo? Andare per il mondo e fare di ogni uomo una sposa da presentare a Cristo Gesù, perché sia a Lui a celebrare nel suo sangue il patto nuziale indissolubile, eterno. Questa ricerca della sposa deve essere il fine della vocazione e missione di ogni Apostolo. In comunione gerarchica con gli Apostoli chi deve cercare l’umanità intera per fare di essa una sposa corrispondente a Cristo Gesù è ogni Presbitero. In comunione con Apostoli e Presbiteri ogni membro del corpo di Cristo. Tutto il corpo di Cristo, a vario titolo partecipa del ministero apostolico. Tutto il corpo di Cristo deve portare a Cristo come sua vera sposa ogni uomo, di ogni popolo, nazione, tribù, lingua. Quando Abramo al suo servo Eliezer, che possiamo ben dire che è un suo apostolo, un suo inviato, il Padre de cieli lo chiede a ogni Apostolo di Cristo, a ogni Presbitero, a ogni altro membro del corpo del Figlio suo. Ecco cosa Abramo chiede al suo servo:

Da Libro della Genesi:

*Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in tutto. Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: «Metti la mano sotto la mia coscia e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma che andrai nella mia terra, tra la mia parentela, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco». Gli disse il servo: «Se la donna non mi vuol seguire in questa terra, dovrò forse ricondurre tuo figlio alla terra da cui tu sei uscito?». Gli rispose Abramo: «Guàrdati dal ricondurre là mio figlio! Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha preso dalla casa di mio padre e dalla mia terra natia, che mi ha parlato e mi ha giurato: “Alla tua discendenza darò questa terra”, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per mio figlio. Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là mio figlio». Il servo mise la mano sotto la coscia di Abramo, suo padrone, e gli prestò così il giuramento richiesto.*

*Il servo prese dieci cammelli del suo padrone e, portando ogni sorta di cose preziose del suo padrone, si mise in viaggio e andò in Aram Naharàim, alla città di Nacor. Fece inginocchiare i cammelli fuori della città, presso il pozzo d’acqua, nell’ora della sera, quando le donne escono ad attingere. E disse: «Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest’oggi e usa bontà verso il mio padrone Abramo! Ecco, io sto presso la fonte dell’acqua, mentre le figlie degli abitanti della città escono per attingere acqua. Ebbene, la ragazza alla quale dirò: “Abbassa l’anfora e lasciami bere”, e che risponderà: “Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere”, sia quella che tu hai destinato al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato bontà verso il mio padrone».*

*Non aveva ancora finito di parlare, quand’ecco Rebecca, che era figlia di Betuèl, figlio di Milca, moglie di Nacor, fratello di Abramo, usciva con l’anfora sulla spalla. La giovinetta era molto bella d’aspetto, era vergine, nessun uomo si era unito a lei. Ella scese alla sorgente, riempì l’anfora e risalì. Il servo allora le corse incontro e disse: «Fammi bere un po’ d’acqua dalla tua anfora». Rispose: «Bevi, mio signore». In fretta calò l’anfora sul braccio e lo fece bere. Come ebbe finito di dargli da bere, disse: «Anche per i tuoi cammelli ne attingerò, finché non avranno finito di bere». In fretta vuotò l’anfora nell’abbeveratoio, corse di nuovo ad attingere al pozzo e attinse per tutti i cammelli di lui. Intanto quell’uomo la contemplava in silenzio, in attesa di sapere se il Signore avesse o no concesso buon esito al suo viaggio.*

*Quando i cammelli ebbero finito di bere, quell’uomo prese un pendente d’oro del peso di mezzo siclo e glielo mise alle narici, e alle sue braccia mise due braccialetti del peso di dieci sicli d’oro. E disse: «Di chi sei figlia? Dimmelo. C’è posto per noi in casa di tuo padre, per passarvi la notte?». Gli rispose: «Io sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca partorì a Nacor». E soggiunse: «C’è paglia e foraggio in quantità da noi e anche posto per passare la notte».*

*Quell’uomo si inginocchiò e si prostrò al Signore e disse: «Sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo, che non ha cessato di usare bontà e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone». La giovinetta corse ad annunciare alla casa di sua madre tutte queste cose. Ora Rebecca aveva un fratello chiamato Làbano e Làbano corse fuori da quell’uomo al pozzo. Egli infatti, visti il pendente e i braccialetti alle braccia della sorella e udite queste parole di Rebecca, sua sorella: «Così mi ha parlato quell’uomo», andò da lui, che stava ancora presso i cammelli vicino al pozzo. Gli disse: «Vieni, benedetto dal Signore! Perché te ne stai fuori, mentre io ho preparato la casa e un posto per i cammelli?». Allora l’uomo entrò in casa e Làbano tolse il basto ai cammelli, fornì paglia e foraggio ai cammelli e acqua per lavare i piedi a lui e ai suoi uomini. Quindi gli fu posto davanti da mangiare, ma egli disse: «Non mangerò, finché non avrò detto quello che devo dire». Gli risposero: «Di’ pure».*

*E disse: «Io sono un servo di Abramo. Il Signore ha benedetto molto il mio padrone, che è diventato potente: gli ha concesso greggi e armenti, argento e oro, schiavi e schiave, cammelli e asini. Sarà, la moglie del mio padrone, quando ormai era vecchia, gli ha partorito un figlio, al quale egli ha dato tutti i suoi beni. E il mio padrone mi ha fatto giurare: “Non devi prendere per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma andrai alla casa di mio padre, alla mia famiglia, a prendere una moglie per mio figlio”. Io dissi al mio padrone: “Forse la donna non vorrà seguirmi”. Mi rispose: “Il Signore, alla cui presenza io cammino, manderà con te il suo angelo e darà felice esito al tuo viaggio, così che tu possa prendere una moglie per mio figlio dalla mia famiglia e dalla casa di mio padre. Solo quando sarai andato dalla mia famiglia, sarai esente dalla mia maledizione; se loro non volessero cedertela, tu sarai esente dalla mia maledizione”. Così oggi sono arrivato alla fonte e ho detto: “Signore, Dio del mio padrone Abramo, se tu vorrai dare buon esito al viaggio che sto compiendo, ecco, io sto presso la fonte d’acqua; ebbene, la giovane che uscirà ad attingere, alla quale io dirò: Fammi bere un po’ d’acqua dalla tua anfora, e mi risponderà: Bevi tu e ne attingerò anche per i tuoi cammelli, quella sarà la moglie che il Signore ha destinato al figlio del mio padrone”. Io non avevo ancora finito di pensare a queste cose, quand’ecco Rebecca uscì con l’anfora sulla spalla, scese alla fonte e attinse acqua; io allora le dissi: “Fammi bere”. Subito lei calò l’anfora e disse: “Bevi; anche ai tuoi cammelli darò da bere”. Così io bevvi ed ella diede da bere anche ai cammelli. E io la interrogai: “Di chi sei figlia?”. Rispose: “Sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca ha partorito a Nacor”. Allora le posi il pendente alle narici e i braccialetti alle braccia. Poi mi inginocchiai e mi prostrai al Signore e benedissi il Signore, Dio del mio padrone Abramo, il quale mi aveva guidato per la via giusta a prendere per suo figlio la figlia del fratello del mio padrone. Ora, se intendete usare bontà e fedeltà verso il mio padrone, fatemelo sapere; se no, fatemelo sapere ugualmente, perché io mi rivolga altrove».*

*Allora Làbano e Betuèl risposero: «La cosa procede dal Signore, non possiamo replicarti nulla, né in bene né in male. Ecco Rebecca davanti a te: prendila, va’ e sia la moglie del figlio del tuo padrone, come ha parlato il Signore».*

*Quando il servo di Abramo udì le loro parole, si prostrò a terra davanti al Signore. Poi il servo estrasse oggetti d’argento, oggetti d’oro e vesti e li diede a Rebecca; doni preziosi diede anche al fratello e alla madre di lei. Poi mangiarono e bevvero lui e i suoi uomini e passarono la notte. Quando si alzarono alla mattina, egli disse: «Lasciatemi andare dal mio padrone». Ma il fratello e la madre di lei dissero: «Rimanga la giovinetta con noi qualche tempo, una decina di giorni; dopo, te ne andrai». Rispose loro: «Non trattenetemi, mentre il Signore ha concesso buon esito al mio viaggio. Lasciatemi partire per andare dal mio padrone!». Dissero allora: «Chiamiamo la giovinetta e domandiamo a lei stessa». Chiamarono dunque Rebecca e le dissero: «Vuoi partire con quest’uomo?». Ella rispose: «Sì». Allora essi lasciarono partire la loro sorella Rebecca con la nutrice, insieme con il servo di Abramo e i suoi uomini. Benedissero Rebecca e le dissero:*

*«Tu, sorella nostra, diventa migliaia di miriadi e la tua stirpe conquisti le città dei suoi nemici!».*

*Così Rebecca e le sue ancelle si alzarono, salirono sui cammelli e seguirono quell’uomo. Il servo prese con sé Rebecca e partì. Intanto Isacco rientrava dal pozzo di Lacai Roì; abitava infatti nella regione del Negheb. Isacco uscì sul far della sera per svagarsi in campagna e, alzando gli occhi, vide venire i cammelli. Alzò gli occhi anche Rebecca, vide Isacco e scese subito dal cammello. E disse al servo: «Chi è quell’uomo che viene attraverso la campagna incontro a noi?». Il servo rispose: «È il mio padrone». Allora ella prese il velo e si coprì. Il servo raccontò a Isacco tutte le cose che aveva fatto. Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l’amò. Isacco trovò conforto dopo la morte della madre (Gen 24,1-67).*

Una volta cercata un’anima e fatta sposa di Cristo nel mistero dell’alleanza, sempre Cristo Gesù la deve presentare al Padre, nello Spirito Santo. Per decreto divino eterno, Cristo Gesù deve consegnare se stesso e ogni sua sposa al Padre, perché il Padre custodisca Cristo e ogni sua sposa nel suo cuore per l’eternità

Ecco cosa Leggiamo nel Libro del Profeta Ezechiele:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-.64),*

Ecco invece qual è il desiderio dell’Apostolo Paolo:

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi (2Cor 11,1-1-6).*

Ecco ancora cosa leggiamo nel Vangelo secondo Giovanni:

*Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire» (Gv 3,25-30).*

Ecco infine come termina il Libro dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo:

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,127).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti. (Ap 22,1-21).*

La seconda verità che l’Apostolo vuole mettere in piena luce è questa: sempre nella storia della salvezza dell’Antico Testamento, non si era figli dell’alleanza perché con il Signore si aveva stipulato questo patto di sola vita. Si era figli dell’alleanza non per liturgia celebrata, ma per liturgia vissuta, per obbedienza alla liturgia celebrata. Ora nella storia della salvezza dell’Antico Testamento non tutto il popolo è sposa del suo Signore, ma solo chi è fedele al suo Signore è sposa del suo Signore.

Ma c’è una terza verità che va messa in luce. Quando la sposa si allontanava dal Signore, sempre il Signore andava alla ricerca di essa, invitandola di smettere di prostituirsi con gli idoli e di ritornare a Lui, il solo Sposo divino ed eterno, come sposa creata da Dui per Lui, per Cristo, per essere aiuto a Lui corrispondente.

Che il popolo sia stato sempre sordo al richiamo di amore del Signore, ecco come il Diacono Stefano lo manifesta nel sinedrio ai figli di Israele:

*Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata».*

*All’udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano.*

*Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì (At 7.51-60).*

Ma prima ancora questa verità era stata manifestata da Cristo Gesù nella Parabola dei vignaioli omicidi:

*Ascoltate un’altra parabola: c’era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: “Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!”. Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».*

*E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture:*

*La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi?*

*Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti. Chi cadrà sopra questa pietra si sfracellerà; e colui sul quale essa cadrà, verrà stritolato» (Mt 21, 33-44).*

Quanto ora l’Apostolo Paolo dice del suo popolo è solo un ricordo d quanto il popolo ha operato. Liturgicamente, per canti e per suoni, si pensava figlio dell’alleanza. Per alleanza vissuta e per obbedienza alla Legge era sotto il pesante peccato della prostituzione, cioè dell’adorazione di altri dèi e altri signori. Ecco perché un’alleanza celebrata e ricordata solo liturgicamente, ma non vissuta, non rende vero lo sposalizio del popolo con il suo Signore e Dio.

Ora l’Apostolo ci ricorda il Capitolo I del Libro del Profeta Isaia: “*E come predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra”.* Se il Signore non avesse cercato e amato di amore eterno il suo popolo, figura di ogni altro uomo che per creazione è stato fatto sposa del suo Signore e Dio, veramente tutto il popolo sarebbe divenuto come Sodoma e Gomorra.

Oggi a causa degli Apostoli, di moltissimi Apostoli, oggi a causa dei Presbiteri, di moltissimi presbiteri, oggi a causa di moltissimi membri del corpo di Cristo, che non cercano l’uomo da presentare a Cristo come vergine casta, non stiamo noi divenendo realmente come Sodoma e Gomorra? Avendo noi abbandonato lo sposalizio con il nostro Dio e Signore, non abbiamo noi anche abbandonato il vero matrimonio e sposalizio secondo natura tra uomo e donna? Non si oggi divorati dal desiderio di uomini con uomini e di donne con donne?

Quando si arriva a questo, si attesta che si è giunti al sommo dell’idolatria e al sommo dell’immoralità. Questo peccato non è punito con fuoco e zolfo che discendono dal cielo, ma dalla terra che vomita i suoi abitanti. Ecco cosa ci rivela il Prima capitolo del Profeta Isaia. Ci troviamo dinanzi a una visione del Profeta e la visione profetica è sempre vista con gli stessi occhi di Dio, altrimenti non sarebbe visione, sarebbe immaginazione dell’uomo.

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia.*

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende».*

*Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue.*

*Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma.*

*È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.*

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra!*

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri?*

*Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli.*

*Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini! Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge.*

*Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo. Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”». Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore.*

*Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti, Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà (Is 1,1-31).*

A questo Primo Capitolo possiamo aggiungere anche il Capitolo V. È il cantico di delusione del Signore per la sua vigna. Essa gli produce solo acini acerbi:

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi.*

*E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata.*

*La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.*

*Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città.*

*L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo».*

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro.*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente.*

*Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele.*

*Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera.*

*Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa.*

*Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine (Is 5,1-30).*

Volendo sintetizzare quanto ci sta rivelando l’Apostolo Paolo: Dio va sempre alla ricerca della sua sposa, mosso dal suo amore eterno. La sposa trovata si stanca del suo Dio e nuovamente ritorna nella sua prostituzione di idolatria e di immoralità.

Non si è sposa del Signore solo per alleanza stipulata, ma per alleanza stipulata, alleanza vissuta, alleanza osservata, alleanza obbedita, alleanza trasformata in nostra vita. Questa verità vale anche per noi. Non si è sposa di Cristo per eucaristia celebrata e ricevuta, ma per alleanza celebrata, alleanza ricevuta, alleanza osservata, alleanza obbedita, alleanza vissuta, alleanza trasformata in vita. Non si è per l’eternità sposa di Cristo per alleanza celebrata e poi tradita e rinnegata, vivendo uno sposalizio con gli idoli, con il mondo, con Satana.

Poiché si è sposa di Cristo per fedeltà all’alleanza celebrata, stipulata, obbedita, osservata, trasformata in vita, chi vive e muore in questa alleanza, con Cristo entrerà nella Gerusalemme celeste e celebrerà lo sposalizio eterno con Lui. Chi invece non vive in questa alleanza e muore some sposa di Satana, come sposa del mondo, come sposa dell’idolatria e dell’immoralità, non entrerà nella Gerusalemme del cielo e rimarrà per l’eternità sposa di Satana e questo sposalizio di tenebre si consumerà nel fuoco dell’inferno per l’eternità. Ad ognuno sarà dato ciò che avrà scelto durante tutto il corso della sua vita sulla terra. Entrati nell’eternità finisce il tempo della scelta. L’eternità ratifica ciò che noi abbiamo scelto in vita.

**Che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede; mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge.**

Ora l’Apostolo Paolo rivela la verità madre di ogni verità. Figli di Abramo si diviene per la fede e non per la carne. Infatti non tutti i discendenti di Abramo sono figli secondo la fede di Abramo. Come i figli di Abramo diventano suoi figli per la fede, così anche i figli di Adamo, diventano figli di Dio per la fede. La carne non giova a nulla. Ora la fede è in Cristo e nella sua Parola. La fede nella Parola di Mosè, Parola della Legge, Parola dei Salmi, Parola dei Profeti riceve il suo compimento nella Parola di Cristo Gesù e in Cristo Gesù. Si predica Cristo Gesù, si annuncia la sua Parola, chi crede in Cristo e crede nella sua Parola sarà salvato. Chi non crede in Cristo e non crede della sua Parola sarà condannato. Il Cristo però dovrà essere il vero Cristo Dio. La Parola dovrà essere la vera Parola di Cristo Gesù.

Ecco perché l’Apostolo Paolo rivela che muore ogni discendenza secondo la carne. Muore la discendenza secondo la carne dei figli di Abramo e muore la discendenza secondo la carne dei figli di Adamo. Con Cristo Gesù c’è una sola discendenza: la discendenza secondo la fede e questa discendenza è personale. Nel corpo di Cristo finisce per sempre la discendenza secondo la carne, anche se carne che vive secondo la fede. Si diviene corpo di Cristo per nascita da acqua e da Spirito Santo. Si rimane corpo di Cristo rimanendo in Cristo e nella Parola di Cristo.

Ora possiamo leggere ciò che viene rivelata dall’Apostolo: *“Che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede; mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge”.* I pagani non possiedono la giustizia. Non conoscono Dio. Giungono alla giustizia, giungono a Dio per la fede in Cristo e nella sua Parola. I giudei cercava nella Legge la giustizia, ma la legge non dona alcuna giustizia. La Legge non ha portato Israele nella giustizia. Se Israele vuole la giustizia, essa è Cristo ed è la sua Parola. Si ascolta la Parola di Cristo, si crede in Cristo, si celebra lo sposalizio con Cristo, si vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, si è nella giustizia che nasce dalla fede in Cristo. È oggi e per l’eternità Cristo Gesù la nostra giustizia ed è in Cristo che ogni giustizia potrà essere vissuta.

“**E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere. Hanno urtato contro la pietra d’inciampo, come sta scritto: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9.27-33).**

Ora l’Apostolo si chiede: perché Israele non ha raggiunto la giustizia? Perché non la cercava per la via della fede, ma per la via delle opere. Ecco la sua risposta: *“E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere”.*

I figli di Abramo non hanno raggiunto la giustizia, perché non hanno agito secondo la fede. La fede è in Cristo e nel suo mistero di salvezza e di redenzione. La fede è in Cristo e nel suo Vangelo della vita. La fede ci giustifica. L’obbedienza alla Parola dovranno essere le nostre opere. La fede ci trasforma in alberi di vita. Divenuti alberi di vita in Cristo e in Lui rimanendo alberi di vita, con la nostra obbedienza alla Parola produciamo frutti di via eterna. Senza la fede in Cristo si rimane alberi morti e per noi nessun frutto di vita sarà mai prodotto.

Quanto ora l’Apostolo rivela necessita di essere letto con verità eterne e oggettivamente assolute: *“Hanno urtato contro la pietra d’inciampo, come sta scritto: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9.27-33).* Sulla pietra, sul sasso, sull’inciampo prima leggiamo cosa dice la Parola di Dio, poi sarà possibile trarre da essa la verità oggettiva e universale.

Prima Parola del Signore: Dal Salmo 118.

*Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Dica Israele: «Il suo amore è per sempre». Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre». Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre».*

*Nel pericolo ho gridato al Signore: mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo. Il Signore è per me, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? Il Signore è per me, è il mio aiuto, e io guarderò dall’alto i miei nemici. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell’uomo. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti. Tutte le nazioni mi hanno circondato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra i rovi, ma nel nome del Signore le ho distrutte.*

*Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto prodezze, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze. Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore.*

*Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte. Apritemi le porte della giustizia: vi entrerò per ringraziare il Signore. È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti. Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza.*

*La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d’angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo!*

*Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria!*

*Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore. Il Signore è Dio, egli ci illumina. Formate il corteo con rami frondosi fino agli angoli dell’altare. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre (Sal 118,1-29).*

Seconda Parola del Signore: Dal Libro del Profeta Isaia

*Guai alla corona superba degli ubriachi di Èfraim, al fiore caduco, suo splendido ornamento, che domina la fertile valle, o storditi dal vino! Ecco, inviato dal Signore, un uomo potente e forte, come nembo di grandine, come turbine rovinoso, come nembo di acque torrenziali e impetuose, getta tutto a terra con violenza.*

*Dai piedi verrà calpestata la corona degli ubriachi di Èfraim. E avverrà al fiore caduco, al suo splendido ornamento, che domina la valle fertile, come a un fico primaticcio prima dell’estate: uno lo vede e lo mangia appena lo ha in mano.*

*In quel giorno sarà il Signore degli eserciti una corona di gloria, uno splendido diadema per il resto del suo popolo, ispiratore di giustizia per chi siede in tribunale, forza per chi respinge l’assalto alla porta.*

*Anche costoro barcollano per il vino, vacillano per le bevande inebrianti. Sacerdoti e profeti barcollano per la bevanda inebriante, sono annebbiati dal vino; vacillano per le bevande inebrianti, s’ingannano mentre hanno visioni, traballano quando fanno da giudici. Tutte le tavole sono piene di fetido vomito; non c’è un posto pulito.*

*«A chi vuole insegnare la scienza? A chi vuole far capire il messaggio? Ai bambini svezzati, appena staccati dal seno? Sì: precetto su precetto, precetto su precetto, norma su norma, norma su norma, un po’ qui, un po’ là».*

*Con labbra balbettanti e in lingua straniera parlerà a questo popolo colui che aveva detto loro: «Ecco il riposo! Fate riposare lo stanco. Ecco il sollievo!». Ma non vollero udire. E sarà per loro la parola del Signore: «Precetto su precetto, precetto su precetto, norma su norma, norma su norma, un po’ qui, un po’ là», perché camminando cadano all’indietro, si producano fratture, siano presi e fatti prigionieri.*

*Perciò ascoltate la parola del Signore, uomini arroganti, signori di questo popolo che sta a Gerusalemme. Voi dite: «Abbiamo concluso un’alleanza con la morte, e con gli inferi abbiamo fatto lega. Il flagello del distruttore, quando passerà, non ci raggiungerà, perché ci siamo fatti della menzogna un rifugio e nella falsità ci siamo nascosti».*

*Pertanto così dice il Signore Dio: «Ecco, io pongo una pietra in Sion, una pietra scelta, angolare, preziosa, saldamente fondata: chi crede non si turberà. Io porrò il diritto come misura e la giustizia come una livella. La grandine spazzerà via il vostro rifugio fallace, le acque travolgeranno il vostro riparo.*

*Sarà annullata la vostra alleanza con la morte; la vostra lega con gli inferi non reggerà. Quando passerà il flagello del distruttore, voi sarete una massa da lui calpestata. Ogni volta che passerà, vi prenderà, poiché passerà ogni mattino, giorno e notte. E solo il terrore farà capire il messaggio».*

*Troppo corto sarà il letto per distendersi, troppo stretta la coperta per avvolgersi. Poiché come sul monte Perasìm si leverà il Signore; come nella valle di Gàbaon si adirerà per compiere l’opera, la sua opera singolare, e per eseguire il lavoro, il suo lavoro inconsueto.*

*Ora cessate di agire con arroganza perché non si stringano di più le vostre catene, perché un decreto di rovina io ho udito, da parte del Signore, Dio degli eserciti, riguardo a tutta la terra.*

*Porgete l’orecchio e ascoltate la mia voce, fate attenzione e sentite le mie parole. Forse tutti i giorni l’aratore ara per seminare, rompe e sarchia la terra? Forse non ne spiana la superficie, non vi semina l’aneto e non vi sparge il cumino? E non vi pone grano, miglio e orzo e spelta lungo i confini?*

*Gli insegna la regola e lo ammaestra il suo Dio. Certo, l’aneto non si batte con il tribbio, né si fa girare sul cumino il rullo, ma con il bastone si batte l’aneto e con la verga il cumino. Il frumento vien forse schiacciato? Certo, non lo si pesta senza fine, ma vi fanno passare sopra il rullo e le bestie, senza schiacciarlo. Anche questo proviene dal Signore degli eserciti: egli si mostra mirabile nei suoi disegni, grande nella sua sapienza (Is 28,1-29).*

Terza Parola del Signore: Dalla prima Lettera dell’Apostolo Pietro

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura:*

*Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-10).*

Quarta Parola del Signore: Dal Vangelo secondo Matteo

*Ascoltate un’altra parabola: c’era un uomo che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano. Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: “Avranno rispetto per mio figlio!”. Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: “Costui è l’erede. Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!”. Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero. Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».*

*E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi?*

*Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti. Chi cadrà sopra questa pietra si sfracellerà; e colui sul quale essa cadrà, verrà stritolato» (Mt 21,1-44).*

Ora è giusto chiedersi: perché il Signore pone ogni uomo dinanzi alla sua pietra di inciampo? Perché ogni uomo deve credere che solo nel nome di Gesù è stabilito che possiamo essere salvati. Solo nella fede in Lui si aprono per noi le porta della giustizia e della salvezza. Solo la sua Parola è Parola di vita eterna.

È sasso di inciampo – l’Apostolo Paolo dice che Cristo Crocifisso è scandalo per i Giudei e stoltezza per i Greci – perché dinanzi a Cristo Crocifisso ogni pensiero sia dei Graci che dei Giudei si deve annullare, deve essere ridotto in polvere e cenere. È sasso di inciampo perché Gesù e solo Lui è il Differente Eterno e Umano; è il Necessario Eterno, Divino e Umano per la salvezza di ogni uomo; è il solo Codice Ontico Divino, Eterno, Umano per la vita di ogni uomo. Ora quest’uomo è il Crocifisso.

Ecco cosa hanno fatto oggi moltissimi discepoli d Gesù: hanno tolto dalla fede questo sasso di inciampo, hanno tolto Cristo e non solo nel mistero della sua Croce, ma anche nel mistero eterno della sua figliolanza eterna dal Padre. Non solo. Hanno tolto anche l’altro sasso di inciampo che è il mistero della beata trinità e al suo posto hanno innalzato l’idolo del Dio unico.

Ancora non è tutto. Rimaneva *“l’altro sasso di inciampo che è la Chiesa”.* Anche la Chiesa è stata svuotata dalla sua verità eterna e ne hanno fatto una istituzione puramente umana, frutto di necessità storiche, ma non certo Chiesa voluta così di Dio. Rimaneva ancora la Parola di Dio. Anche questa è stata ridotta a una favola, a una triste e inutile favola. Tolto ogni sasso di inciampo, ne rimaneva ancora solo uno: il discepolo di Gesù, il cristiano. Anche il cristiano è stato svuotato della sua verità. Rimaneva ancora il peccato. Anche questo sasso di inciampo è stato abolito. Oggi tutto è stato dichiarato amore. Poiché tutto è amore, dove sta il peccato? Neanche Sodoma e Gomorra più esistono. Ormai siamo tutti nella falsa gloria di quel falso paradiso che ci dona il nostro falso Dio.

Sasso di inciampo è anche la Vergine Maria. Anche Lei oggi è stata svuotata della sua verità di essere la Madre del Figlio Unigenito del Padre per opera dello Spirito Santo. La si sta riducendo a una donna di peccato come tutte le altre donne nate dalla carne di Adamo, mentre noi sappiamo che per singolare privilegio Lei è stata intessuta della grazia del Figlio e dell’alito dello Spirito Santo.

Ma oggi c’è forse qualche sasso di inciampo che è rimasto? Tutti sono stati dichiarati falsità e menzogna. Oggi la verità non più il pensiero di Dio, la Parola di Dio, il Cristo di Dio. Oggi verità è il pensiero del mondo, il pensiero di Satana. Verità non è più la grazia, ma il peccato. Questa oggi è la nostra Sodoma e la nostra Gomorra spirituali, cristiane, morali, ecclesiali. Se il Signore non mantiene in vita ancora quel piccolo resto che ancora rimane a Lui fedele, si spegnerà la luce sulla nostra terra ed essa sarà avvolta delle tenebre dell’inferno.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So cosa è il piccolo resto?

Sp cosa significa che con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua Parola sulla terra?

Deludo io le attese del Signore su di me?

So che sempre se produco acini acerbi deludo il Signore?

So cosa significa che il Signore ama di amore eterno?

Conosco la storia di Sodoma e Gomorra?

So che anche oggi la nostra società è già a rischio di divenire tutta come Sodoma e Gomorra?

So che la giustizia che si ottiene, si ottiene solo per la fede in Cristo e nella sua Parola?

So chi è la Pietra di inciampo?

Conosco bene la Parabola degli operai omicidi?

**INFATTI: CHIUNQUE INVOCHERÀ IL NOME DEL SIGNORE SARÀ SALVATO**

Omnis enim, quicumque invocaverit nomen Domini, salvus erit – Πᾶς γὰρ ὃς ἂν ἐπικαλέσηται τὸ ὄνομα κυρίου σωθήσεται.

Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato (Rm 19,1-13).

Fratres, voluntas quidem cordis mei et obsecratio ad Deum pro illis in salutem. Testimonium enim perhibeo illis quod aemulationem Dei habent sed non secundum scientiam; ignorantes enim Dei iustitiam et suam iustitiam quaerentes statuere, iustitiae Dei non sunt subiecti; finis enim legis Christus ad iustitiam omni credenti. Moyses enim scribit de iustitia, quae ex lege est: “ Qui fecerit homo, vivet in eis ”. Quae autem ex fide est iustitia, sic dicit: “ Ne dixeris in corde tuo: Quis ascendet in caelum?”, id est Christum deducere; aut: “ Quis descendet in abyssum? ”, hoc est Christum ex mortuis revocare. Sed quid dicit? “ Prope te est verbum, in ore tuo et in corde tuo ”; hoc est verbum fidei, quod praedicamus. Quia si confitearis in ore tuo: “ Dominum Iesum! ”, et in corde tuo credideris quod Deus illum excitavit ex mortuis, salvus eris. Corde enim creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit in salutem. Dicit enim Scriptura: “ Omnis, qui credit in illo, non confundetur ”. Non enim est distinctio Iudaei et Graeci, nam idem Dominus omnium, dives in omnes, qui invocant illum:  Omnis enim, quicumque invocaverit nomen Domini, salvus erit. (Rm 19,1-13).

Ἀδελφοί, ἡ μὲν εὐδοκία τῆς ἐμῆς καρδίας καὶ ἡ ⸀δέησις πρὸς τὸν θεὸν ὑπὲρ ⸀αὐτῶν εἰς σωτηρίαν. μαρτυρῶ γὰρ αὐτοῖς ὅτι ζῆλον θεοῦ ἔχουσιν· ἀλλ’ οὐ κατ’ ἐπίγνωσιν, ἀγνοοῦντες γὰρ τὴν τοῦ θεοῦ δικαιοσύνην, καὶ τὴν ⸀ἰδίαν ζητοῦντες στῆσαι, τῇ δικαιοσύνῃ τοῦ θεοῦ οὐχ ὑπετάγησαν· τέλος γὰρ νόμου Χριστὸς εἰς δικαιοσύνην παντὶ τῷ πιστεύοντι. Μωϋσῆς γὰρ γράφει ⸂ὅτι τὴν δικαιοσύνην τὴν ἐκ ⸀τοῦ νόμου⸃ ὁ ⸀ποιήσας ἄνθρωπος ζήσεται ἐν ⸀αὐτῇ. ἡ δὲ ἐκ πίστεως δικαιοσύνη οὕτως λέγει· Μὴ εἴπῃς ἐν τῇ καρδίᾳ σου· Τίς ἀναβήσεται εἰς τὸν οὐρανόν; τοῦτ’ ἔστιν Χριστὸν καταγαγεῖν· ἤ· Τίς καταβήσεται εἰς τὴν ἄβυσσον; τοῦτ’ ἔστιν Χριστὸν ἐκ νεκρῶν ἀναγαγεῖν. ἀλλὰ τί λέγει; Ἐγγύς σου τὸ ῥῆμά ἐστιν, ἐν τῷ στόματί σου καὶ ἐν τῇ καρδίᾳ σου, τοῦτ’ ἔστιν τὸ ῥῆμα τῆς πίστεως ὃ κηρύσσομεν. ὅτι ἐὰν ⸀ὁμολογήσῃς ἐν τῷ στόματί ⸀σου κύριον Ἰησοῦν, καὶ πιστεύσῃς ἐν τῇ καρδίᾳ σου ὅτι ὁ θεὸς αὐτὸν ἤγειρεν ἐκ νεκρῶν, σωθήσῃ· καρδίᾳ γὰρ πιστεύεται εἰς δικαιοσύνην, στόματι δὲ ὁμολογεῖται εἰς σωτηρίαν· λέγει γὰρ ἡ γραφή· Πᾶς ὁ πιστεύων ἐπ’ αὐτῷ οὐ καταισχυνθήσεται. οὐ γάρ ἐστιν διαστολὴ Ἰουδαίου τε καὶ Ἕλληνος, ὁ γὰρ αὐτὸς κύριος πάντων, πλουτῶν εἰς πάντας τοὺς ἐπικαλουμένους αὐτόν· Πᾶς γὰρ ὃς ἂν ἐπικαλέσηται τὸ ὄνομα κυρίου σωθήσεται. (Rm 19,1-13).

**Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio.**

Si è detto nel Capitolo precedente, che al sangue di Cristo Gesù, sempre si deve unire il sangue degli Apostoli, il sangue dei Presbiteri, il sangue di ogni membro del corpo di Cristo per la salvezza di ogni uomo, del Giudeo prima e del Greco dopo.

Il primo sangue è quello versato dai piedi, che vanno per il mondo a predicare il Vangelo della redenzione e della salvezza. Il secondo sangue è quello dello spirito e dell’anima, frutto di ogni rifiuto e di ogni opposizione che giunge anche ad allontanare gli Apostoli da questo o da quell’altro territorio perché il Vangelo non venga predicato e Cristo Gesù non sia annunciato.

Ecco come l’Apostolo Paolo e l’Apostolo Barnaba aggiungo il loro sangue al sangue di Cristo Gesù. Dagli atti degli Apostoli.

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono.*

*Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro. Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con sé anche Giovanni come aiutante. Attraversata tutta l’isola fino a Pafo, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus, al seguito del proconsole Sergio Paolo, uomo saggio, che aveva fatto chiamare a sé Bàrnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio. Ma Elimas, il mago – ciò infatti significa il suo nome –, faceva loro opposizione, cercando di distogliere il proconsole dalla fede. Allora Saulo, detto anche Paolo, colmato di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse: «Uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? Ed ecco, dunque, la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole». Di colpo piombarono su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse per mano. Quando vide l’accaduto, il proconsole credette, colpito dall’insegnamento del Signore.*

*Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge, in Panfìlia. Ma Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme. Essi invece, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisìdia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: «Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!».*

*Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: «Uomini d’Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. Il Dio di questo popolo d’Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d’Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. Quindi sopportò la loro condotta per circa quarant’anni nel deserto, distrusse sette nazioni nella terra di Canaan e concesse loro in eredità quella terra per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei giudici, fino al profeta Samuele. Poi essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per quarant’anni. E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: “Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri”.*

*Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d’Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”.*

*Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza. Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l’hanno riconosciuto e, condannandolo, hanno portato a compimento le voci dei Profeti che si leggono ogni sabato; pur non avendo trovato alcun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che egli fosse ucciso. Dopo aver adempiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. Ma Dio lo ha risuscitato dai morti ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo.*

*E noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata, perché Dio l’ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato.*

*Sì, Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, come ha dichiarato: Darò a voi le cose sante di Davide, quelle degne di fede.*

*Per questo in un altro testo dice anche: Non permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione.*

*Ora Davide, dopo aver eseguito il volere di Dio nel suo tempo, morì e fu unito ai suoi padri e subì la corruzione. Ma colui che Dio ha risuscitato, non ha subìto la corruzione. Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera sua viene annunciato a voi il perdono dei peccati. Da tutte le cose da cui mediante la legge di Mosè non vi fu possibile essere giustificati, per mezzo di lui chiunque crede è giustificato. Badate dunque che non avvenga ciò che è detto nei Profeti:*

*Guardate, beffardi, stupite e nascondetevi, perché un’opera io compio ai vostri giorni, un’opera che voi non credereste se vi fosse raccontata!».*

*Mentre uscivano, li esortavano ad annunciare loro queste cose il sabato seguente. Sciolta l’assemblea, molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio.*

*Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore:*

*Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra».*

*Nell’udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13,1-52).*

*Anche a Icònio essi entrarono nella sinagoga dei Giudei e parlarono in modo tale che un grande numero di Giudei e di Greci divennero credenti. Ma i Giudei, che non avevano accolto la fede, eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli. Essi tuttavia rimasero per un certo tempo e parlavano con franchezza in virtù del Signore, che rendeva testimonianza alla parola della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi. La popolazione della città si divise, schierandosi alcuni dalla parte dei Giudei, altri dalla parte degli apostoli. Ma quando ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei con i loro capi di aggredirli e lapidarli, essi lo vennero a sapere e fuggirono nelle città della Licaònia, Listra e Derbe, e nei dintorni, e là andavano evangelizzando.*

*C’era a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato. Egli ascoltava Paolo mentre parlava e questi, fissandolo con lo sguardo e vedendo che aveva fede di essere salvato, disse a gran voce: «Àlzati, ritto in piedi!». Egli balzò in piedi e si mise a camminare. La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, si mise a gridare, dicendo, in dialetto licaònio: «Gli dèi sono scesi tra noi in figura umana!». E chiamavano Bàrnaba «Zeus» e Paolo «Hermes», perché era lui a parlare.*

*Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all’ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla. Sentendo ciò, gli apostoli Bàrnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: «Uomini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi annunciamo che dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente, che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano. Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada; ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori». E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall’offrire loro un sacrificio.*

*Ma giunsero da Antiòchia e da Icònio alcuni Giudei, i quali persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò ed entrò in città. Il giorno dopo partì con Bàrnaba alla volta di Derbe.*

*Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfìlia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l’opera che avevano compiuto.*

*Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede. E si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli (At 14,1-28).*

Ma c’è un sangue invisibile che va versato e questo sangue è il fortissimo desiderio di salvezza per i nostri fratelli che si trasforma in preghiera: *“Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza”.* Se la preghiera non è la trasformazione in grido di aiuto presso il Signore di questo nostro ardente desiderio di salvezza, ma è solo una preghiera rituale, una preghiera liturgica, fatta con la bocca e non con il cuore, nessuna grazia di salvezza verrà per noi da Dio.

Sappiamo qual è il desiderio dell’Apostolo Paolo per la salvezza del suo popolo, ce lo ha manifestato nel Capitolo IX: *“Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne (Rm 9,1-3).* Questo desiderio dell’Apostolo Paolo è in tutto simile al desiderio di Mosè. Questi non chiede a Dio di essere cancellato dal suo libro, se Dio non avesse accordato il perdono al suo popolo e non fosse ritornato a camminare insieme a loro?

Ecco la preghiera di Mosè così come viene narrata da Libro dell’Esodo:

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”».*

*Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè:*

*«Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-35).*

L’Apostolo Paolo è corpo di Cristo, ma anche carne di Abramo. Vede la sua carne senza la salvezza di Cristo Gesù e desidera ardentemente che anche essa venga redenta e salvata dal sangue del suo Redentore e Salvatore. Questo ardente desiderio non solo lo trasforma in preghiera, lo fa divenire anche un motivo per chiedere a Dio ogni grazia per il suo popolo: *“Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza”.* Questa testimonianza prima la rende a Cristo Gesù perché aumenti la grazia per la salvezza della sua carne. Poi questa testimonianza la rende anche a noi, che siamo stata lavati dal sangue di Cristo, perché anche noi desideriamo con lo stesso desiderio dell’Apostolo e preghiamo con la sua stessa preghiera.

Cosa manca alla sua carne, cioè ai figli di Abramo? Cosa la carne di Abramo deve aggiungere allo zelo che ha per il suo Dio? Alla carne di Abramo manca una retta conoscenza e questa mancanza va colmata con il dono della predicazione della Parola di Cristo Gesù. La retta conoscenza ci fa di fede retta. La falsa conoscenza ci fa di falsa falsa. Anche quanti sono già corpo e sangue di Cristo possono ritornare nella non retta conoscenza. Perché questo mai accade, ecco ancora la preghiera dell’Apostolo Paolo per quanti già credono in Cristo Gesù:

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19).*

Ogni discepolo di Gesù deve porre somma attenzione perché non cada dalla retta conoscenza del suo Salvatore e Signore. Oggi dobbiamo confessare che nulla conosciamo di Cristo. Nulla di Dio Padre. Nulla dello Spirito Santo. Nulla della Vergine Maria. Non conosciamo nulla perché oggi abbiamo sostituita la Divina Rivelazione e tutta la Sacra Tradizione dei Padri e dei Dottori della Chiesa con il nostro sentimento.

L’Apostolo Pietro perché non cadiamo dalla retta conoscenza ci indica la via della crescita nelle sante virtù. Sono esse una valida armatura che ci protegge da ogni dardo infuocato di Satana sempre pronto a installare i suoi pensieri nel nostro cuore.

Dalla Seconda Lettera di San Pietro Apostolo:

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

*Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose (2Pt 1,3-15).*

Ecco, ad esempio, quanto noi abbiamo scritto sulla retta conoscenza di Cristo Gesù:

Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando, È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Si compie anche l’altra parola, data da Dio ancora a Geremia: *“Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità” (Ger 2,7*). Sempre l’uomo farà della terra un deserto, se non accoglie Cristo Gesù, il solo che dona l’acqua che trasforma il deserto in giardino e fa degli alberi secchi delle piante che danno il frutto ogni mese. È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che i discepoli del Signore oggi ne hanno fatto uno alla pari, uno simile ad ogni altro uomo. E così il Crocifisso e il pirata sono la stessa cosa. La Santità e la Verità incarnata e il peccatore, il falso, il bugiardo, il menzognero sono la stessa cosa. Il Dio Risorto e chi giace nella morte sono la stessa cosa. Terrorista, delinquente, omicida dei suoi fratelli e Colui che ha dato la vita per redimere l’uomo sono la stessa cosa.

Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, deve astenersi da tali aberrazioni. Non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutto il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre.

Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.

Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre dalla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo.

Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Che ogni uomo della terra possa vivere questa purissima verità del suo Signore, Salvatore, Redentore. Ogni vita vissuta nella luce di Cristo è vita che crea speranza in molti altri cuori. È vita che fa la differenza da ogni altra vita vissuta da chi non possiede la vera fede nel suo Signore e Cristo. La Madre di Dio ottenga a tutti di entrare in questa verità, senza mai distaccarsi dall’Autore di ogni vita.

Questo scritto è solo uno dei tanti nei quali noi abbiamo messo in luce qual è la retta conoscenza di Cristo Gesù, retta conoscenza che necessariamente deve custodire nel cuore ogni discepolo di Gesù e in questa retta conoscenza sempre crescere.

Ecco quali sono i frutti della non retta conoscenza di Dio: *“Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio”.* Questa non retta conoscenza diviene ora ignoranza della giustizia di Dio.

La giustizia di Dio è Cristo Gesù. Ignorando questa giustizia, i figli di Abramo cercano di stabilire la propria giustizia. Ma per stabilire la propria giustizia non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Non solo non si sono sottomessi, neanche vogliono sottomettersi. Non solo. Per non sottomettersi hanno anche crocifisso la giustizia di Dio e tuttora la rifiutano, si ostinano nel rifiutarla, in più crocifiggono coloro che si recano da loro per predicarla e per invitare alla conversione a essa.

È assai evidente che l’Apostolo Paolo sta parlando del suo stato spirituale quando ancora non era stato rapito nella luce di Cristo e anche lui lavorava senza sosta per crocifiggere e annientare la giustizia di Dio. Il suo popolo è oggi ciò che lui era ieri. Come però lui dalla grazia di Cristo è stato rapito nella luce di Cristo, così vuole che avvenga anche per il suo popolo e per questo prega. Questa verità lui, Paolo, la manifesta in modo assai velata nella Prima Lettera a Timoteo:

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,1-12-17).*

Anche sulla preghiera manifesta la stessa verità in questa Lettera:

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2,1-7).*

La preghiera è quel sangue invisibile che ogni discepolo di Gesù deve versare prima di tutto per la santificazione del corpo di Cristo, per quanti in esso non vivono di retta conoscenza. Poi questo stesso sangue di preghiera va versato per tutti coloro che non conoscono Cristo Gesù, perché giungano alla retta conoscenza di Lui.

**Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti.**

Ora l’Apostolo Paolo ci rivela qual è il fine della Legge: *“Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede”.* Se Leggiamo tutta la Legge, tutti i Profeti, tutti i Salmi c’è una sola verità che essi manifestano: la benedizione di ogni nazione è nella discendenza do Abramo. La salvezza è nella discendenza di Davide. Il Messia è la pace, la benedizione, la salvezza del suo popolo.

A questa verità ne dobbiamo aggiungere una seconda: la pace, la benedizione, la salvezza è nel Messia di Dio, nell’Unto del Signore. Tutto è da Lui. Tutto è in Lui. Tutto è per Lui. Tutto è con Lui. Tutto si compie divenendo ogni uomo corpo di Cristo e come corpo di Cristo vivendo tutta la santità di Cristo, a iniziare dalla sua missione di salvezza e di redenzione che consiste nel prendere su di sé tutti i peccati del mondo ed espiarli nel suo corpo trafitto sulla croce dell’amore per il Padre suo.

Come si riceve la giustizia di Cristo, cioè la grazia della salvezza o i frutti da Lui prodotti per noi sulla croce? Per la via della fede in Cristo e nella sua Parola. Gli Apostoli annunciano il Vangelo di Dio a ogni uomo. Invitando alla conversione a Cristo e alla sua Parola. Chi accoglie il Vangelo e accoglie Cristo, si lascia battezzare in Cristo nascendo da acqua e da Spirito Santo come vero corpo di Cristo. Divenuto corpo di Cristo deve poi vivere come vero corpo di Cristo, compiendo, secondo i doni di grazia, di verità, di giustizia, di sacramento, di vocazione, di ministero, la stessa missione di Gesù Signore.

La missione vissuta da Gesù capo, deve essere vissuta da Gesù corpo. Se la missione di Gesù capo non viene vissuta da Gesù corpo, i frutti di Cristo rimango sull’albero di Cristo, ma non divengono nutrimento di salvezza per il mondo intero.

Oggi è questo il nostro peccato. Non non ci nutriamo di questi frutti e abbiamo deciso con decisione stolta e insipiente che neanche gli altri si possano nitrire di essi. Noi non siamo differenti dagli scribi e dei farisei.

Ecco cosa dice Gesù agli scribi e farisei nel Vangelo secondo Luca:

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito».*

*Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lv 11,37-54). .*

È tristezza infinita sapere che i frutti prodotti da Gesù possono sfamare il mondo intero di vera salvezza e noi, moderni scribi, abbiamo sbarrato la strada perché nessuno li possa mangiare per avere la salvezza. Abbiamo detto all’uomo che non ha bisogno di mangiare i frutti di Cristo. Gli abbiamo detto che lui è già salvo. Il peccato che commette il Cristo corpo è peccato non perdonabile, perché peccato che impugna la verità conosciuta. Peccato contro lo Spirito Santo perché lascia l’uomo nella morte, ingannandolo con parole di falsità e di menzogna.

Ora l’Apostolo Paolo fa ricorso al Capitolo XXX del Deuteronomio, lo legge però tutto in chiave cristologica. Ecco il testo:

*Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni dove il Signore, tuo Dio, ti avrà disperso, se ti convertirai al Signore, tuo Dio, e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l’anima, secondo quanto oggi ti comando, allora il Signore, tuo Dio, cambierà la tua sorte, avrà pietà di te e ti raccoglierà di nuovo da tutti i popoli in mezzo ai quali il Signore, tuo Dio, ti aveva disperso. Quand’anche tu fossi disperso fino all’estremità del cielo, di là il Signore, tuo Dio, ti raccoglierà e di là ti riprenderà. Il Signore, tuo Dio, ti ricondurrà nella terra che i tuoi padri avevano posseduto e tu ne riprenderai il possesso. Egli ti farà felice e ti moltiplicherà più dei tuoi padri.*

*Il Signore, tuo Dio, circonciderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu possa amare il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima e viva. Il Signore, tuo Dio, farà cadere tutti questi giuramenti imprecatori sui tuoi nemici e su quanti ti odieranno e perseguiteranno. Tu ti convertirai, ascolterai la voce del Signore e metterai in pratica tutti questi comandi che oggi ti do. Il Signore, tuo Dio, ti farà sovrabbondare di beni in ogni lavoro delle tue mani, nel frutto delle tue viscere, nel frutto del tuo bestiame e nel frutto del tuo suolo. Il Signore, infatti, gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri, quando obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e quando ti sarai convertito al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima.*

*Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.*

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,1-20).*

Ora l’Apostolo Paolo fa una distinzione tra la giustizia che viene dalla Legge e la giustizia che viene dalla fede. Diciamo subito che la giustizia che viene dalla Legge sempre conduce alla giustizia che viene dalla fede. È quando non si vive la giustizia che viene dalla Legge che si nega e si contrasta e si impugna la giustizia che viene dalla fede. Questa verità è rivelata prima dai Vangeli Sinottici e poi anche dal Vangelo secondo Giovanni. Dal Vangelo secondo Marco:

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto:*

*Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». [16]*

*Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mv 6,1-23).*

Dal Vangelo secondo Giovanni:

*Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.*

*Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?*

*Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?» (Gv 5,21-47).*

Obbedendo alla Legge, ai Profeti, ai Salmi si vive perché si è alberi piantati lungo il corpo di acqua della Parola del Signore: *“Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà”.* È una vita nella grazia di Cristo, ma non è ancora vita di Cristo nel corpo di Cristo, nella morte di Cristo, nella risurrezione di Cristo. È una grazia che viviamo nella natura di Adamo, ancora non fatta divenire partecipe in Cristo della pienezza di Dio.

Se l’obbedienza alla Legge di Mosè, ai Profeti, ai Salmi e la giustizia che natura da questa obbedienza non ci aiuta ad accoglie la giustizia che viene dalla fede, o secondo la fede, noi di certo ci troviamo dinanzi a una falsa Legge, a dei falsi Salmi, a dei falsi Profeti. Invece sempre l’obbedienza alla Legge, a Profeti, ai Salmi con sante disposizioni della mente e del cuore sempre apre le porte alla giustizia che viene dalla fede e la fede è in Cristo Gesù, nella pienezza del suo mistero, che è mistero di dono di grazia senza misera e di Spirito Santo.

È per grazia di Cristo Gesù e per il dono dello Spirito Santo che si passa nella giustizia che viene dalla fede. Perché però si passi alla giustizia che viene dalla fede, è necessario che gli Apostoli di Crosto annuncino la Parola, annuncino Cristo, annuncino il suo nome solo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati, creino il corpo di Cristo, santifichino il corpo di Cristo con la loro santità. Invitino ogni uomo a divenire corpo di Cristo.

Ecco ora le parole dell’Apostolo sulla giustizia che deriva dalla fede: *“Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti”.* Cosa vuole insegnarci l’Apostolo Paolo con questa Parola? Prima riportiamo le Parole del Deuteronomio:

*Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica (Dt 30,11-14).*

Ora Leggiamo cosa ci dice il Vangelo secondo Giovanni. Siamo nel dialogo di Gesù con Nicodemo:

*In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna (Gv 3,11-15).*

Cristo è asceso dal cielo con la sua gloriosa risurrezione. Cristo è disceso dal cielo con ila sua incarnazione. È disceso assumendo la carne nel seno purissimo della vergine Maria per opera dello Spirito Santo. È salito al cielo attraverso la scala della crocifissione e della sepoltura con il corpo di carme trasformato dalla potenza del Padre in corpo glorioso, spirituale, incorruttibile, immortale. È disceso dal Cielo portando a noi il compimento della Legge, dei Profeti, dei Salmi con la sua divina Parola. È al cielo dal cielo riversando sugli Apostoli tutta la sua grazia senza misura e lo Spirito Santo con tutta la potenza dei suoi doni, della sua verità, di ogni altra virtù. La salita al cielo per la via della croce produce il frutto della redenzione eterna.

Ora sono gli Apostoli che ogni giorno devono salire nel cielo, prendere Cristo e portarlo nella sua pienezza di Parola, verità, luce, vita, grazia e di Spirito Santo, portarlo sulla terra e versarlo in ogni cuore. Questa ascesa al cielo e questa discesa dovrà essere senza alcuna interruzione. Si tratta di un’ascesa spirituale e non fisica, ascesa spirituale che avviene attraverso una preghiera senza interruzione.

In comunione gerarchica con gli Apostoli, chi deve salire e ascendere senza interruzione sono i Presbiteri. In comunione sempre gerarchica chi deve ascendere e discendere sono tutti i membri del corpo di Cristo. È missione di ogni membro del corpo di Cristo prendere Cristo Gesù in ogni sua pienezza e portarlo in ogni cuore.

Ogni discepolo poi deve aggiungere ciò che è il frutto del suo particolare ministero e della sua particolare grazia e del suo particolare Spirito Santo che sono propri della sua persona di apostolo, presbitero, diacono, profeta, maestro, pastore, evangelista, cresimato, battezzato. Se ogni membro del corpo di Cristo non compie senza interruzione questa ascesa e questa discesa portando con sé la pienezza di Cristo Gesù, il mistero della redenzione soggettiva non si compie.

**Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza.**

Ora l’Apostolo Paolo, sempre parlando della sua persona, ecco cosa dice: *“Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo”.* La Parola che è vicina, la Parola che è nella bocca e nel suo cuore , è la Parola della fede che noi predichiamo. La Parola della fede è quella predicata da Paolo, è predicata dagli Apostoli, è predicata dai Presbiteri, è predicata da ogni altro membro del corpo di Cristo. È la Parola del corpo di Cristo che crea la conversione a Cristo. La Parola del corpo di Cristo è Parola di Cristo se ogni membro del corpo di Cristo con la sua preghiera ascende al cielo e discende con la pienezza di Cristo nel suo cuore e sulla sua bocca.

Ecco cosa fa l’Apostolo Paolo per dare a ogni uomo il Vangelo di Cristo. Ma anche come Lui difende la purissima verità del Vangelo di Cristo.

Dalla Prima Lettera ai Corinzi:

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare?*

*E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io.*

*Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

Dalla Seconda Lettera ai Corinzi:

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi!*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto:*

*Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6,1-18). .*

Dalla Lettera ai Galati:

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24).*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare (Gal 2,1.10).*

Ecco come l’Apostolo Parola corregge Pietro perché ritorni nel vero Vangelo di Cristo Gesù. Riguardo al Vangelo aveva commesso un atto di grande ipocrisia:

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?».*

*Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,11-21).*

Ecco cora sempre l’Apostolo Paolo come esorta il Vescovo Timoteo a essere fedele nel predicare il Vangelo di Cristo Gesù:

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

Senza questa fedeltà o se si predica una parola degli uomini, è anche segno che si dona un cristo degli uomini e noi sappiamo che di cristi fabbricati con la fusione di molti pensieri degli uomini, molti pensieri del mondo, molti pensieri di Satana il mondo ne è pieno e oggi anche la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica è piena di falsi vangeli di Cristo e di falsi cristi. Possiamo dire che oggi sono molti i falsi vangeli e molti i falsi cristi, sono così tanto numerosi che è difficile trovare il Vangelo vero e il Cristo vero. Spetta agli Apostoli vigilare affinché nessun falso vangelo e nessun falso cristo ponga piede nella chiesa.

Ecco perché l’Apostolo Paolo ha vigilato su Simon Pietro, facendogli abbandonare il falso vangelo che lui stava vivendo:

Portato il Vangelo sulla terra dal cuore di Cristo Gesù e portato anche Cristo nella pienezza della sua verità, solo allora si potrà fare la vera professione di fede e solo allora credendo nella pienezza della verità di Cristo, si è salvati: *“Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo”.* Dobbiamo però aggiungere che con la confessione inziale si entra nel mistero della salvezza. Poi la confessione iniziale dovrà divenire però confessione quotidiana e crescita quotidiana da fede a fede, da carità a carità, da speranza a speranza, da luce a luce, da sale a sale, da giustizia a giustizia, da virtù a virtù. La perseveranza nella fede, nella carità, nella speranza dovrà essere sino alla fine. Infatti solo chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato. Molti sono i chiamati, a pochi gli eletti. Sono pochi gli eletti, perché sono pochi coloro che perseverano sino alla fine.

È verità: *“Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza”.* La fede è però nel vero Cristo, nel vero Vangelo, nel vero pentimento, nella vera conversione. Tutto però nasce dall’annuncio del vero Vangelo, del dono della pienezza del vero Cristo.

Senza l’annuncio del vero Vangelo e senza il dono del vero Cristo, con il cuore di crede in una falsa parola e in un falso cristo e con la bocca di fa una falsa professione di fede per una falsa salvezza.

La vera fede dona la vera salvezza. La falsa fede sono la falsa salvezza. La vera Parola dona la vera fede. La falsa parola dona una falsa fede. Ecco perché tutto il mistero della salvezza è consegnato nelle mani degli Apostoli. Sono loro che devono vigilare perché nella Chiesa e nel mondo risuoni la vera Parola e venga dato il vero Cristo.

Ecco ora un altro piccolo esempio del nostro vero Cristo che sempre abbiamo predicato e prediciamo: Cristo Gesù: il necessario eterno e universale.

Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.

Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo: *“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14).* Mirabile e perfetta rivelazione!

Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: “Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo”. Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre, per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, “decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne”. Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione: *“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).* Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.

Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’alto come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze. La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore. Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità: *“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,14-25).* In questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza: *“Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,9-17).*

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo. La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici: *«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).* Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutto la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia: *«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,1-5,14).* Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: *“Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula” (Eb 13,8).*

Predicare una parola falsa di un vangelo falso e dare un cristo falso privo di ogni verità, è opera satanica. Compiono questa opera quanti sono figli di Satana. È sulla loro bocca che Satana pone la sua parola di falsità e di menzogna.

**Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato (Rm 19,1-13).**

Chi crede in Lui, cioè nel Dio dell’alleanza, oggi nel Dio della nuova alleanza, oggi in Cristo Gesù che è il Dio nel cui sangue l’alleanza viene stipulata? Ieri non era deluso chi credeva nella Parola del Dio del Sinai e prestava alla voce del Signore ogni ascolto. Oggi non sarà deluso chi crede nella Parola di Cristo Gesù, chi ascolta la sua voce. Chi rimane fedele nell’ascolto oggi e per sempre nell’obbedienza alla Parola e nell’ascolto della sua voce: *“Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso”.* Non sarà deluso chi crede nel vero Cristo, chi crede nella vera Parola di Cristo Gesù, chi crede nel vero Vangelo della salvezza.

Diverse volte nella Scrittura Antica viene ricordato che il Signore non delude:

*Chiunque spera in te non resti deluso, sia confuso chi tradisce per un nulla (Sal 24, 3). Proteggimi, dammi salvezza; al tuo riparo io non sia deluso (Sal 24, 20). In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso; per la tua giustizia salvami (Sal 30, 2). Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato ed è stato da lui trascurato? (Sir 2, 10). Chi crede alla legge è attento ai comandamenti, chi confida nel Signore non resterà deluso (Sir 32, 24). Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto confuso, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare deluso (Is 50, 7). come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di scandalo e un sasso d'inciampo; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9, 33). Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. (Rm 10, 11).*

Il riferimento biblico dell’Apostolo Paolo è tratto da Isaia, 28,16. Ecco la citazione nel testo e nel contesto di tutto il capitolo 28.

*Guai alla corona superba degli ubriachi di Èfraim, al fiore caduco, suo splendido ornamento, che domina la fertile valle, o storditi dal vino! Ecco, inviato dal Signore, un uomo potente e forte, come nembo di grandine, come turbine rovinoso, come nembo di acque torrenziali e impetuose, getta tutto a terra con violenza.*

*Dai piedi verrà calpestata la corona degli ubriachi di Èfraim. E avverrà al fiore caduco, al suo splendido ornamento, che domina la valle fertile, come a un fico primaticcio prima dell’estate: uno lo vede e lo mangia appena lo ha in mano. In quel giorno sarà il Signore degli eserciti una corona di gloria, uno splendido diadema per il resto del suo popolo, ispiratore di giustizia per chi siede in tribunale, forza per chi respinge l’assalto alla porta.*

*Anche costoro barcollano per il vino, vacillano per le bevande inebrianti. Sacerdoti e profeti barcollano per la bevanda inebriante, sono annebbiati dal vino; vacillano per le bevande inebrianti, s’ingannano mentre hanno visioni, traballano quando fanno da giudici. Tutte le tavole sono piene di fetido vomito; non c’è un posto pulito.*

*«A chi vuole insegnare la scienza? A chi vuole far capire il messaggio? Ai bambini svezzati, appena staccati dal seno? Sì: precetto su precetto, precetto su precetto, norma su norma, norma su norma, un po’ qui, un po’ là».*

*Con labbra balbettanti e in lingua straniera parlerà a questo popolo colui che aveva detto loro: «Ecco il riposo! Fate riposare lo stanco. Ecco il sollievo!». Ma non vollero udire. E sarà per loro la parola del Signore: «Precetto su precetto, precetto su precetto, norma su norma, norma su norma, un po’ qui, un po’ là», perché camminando cadano all’indietro, si producano fratture, siano presi e fatti prigionieri.*

*Perciò ascoltate la parola del Signore, uomini arroganti, signori di questo popolo che sta a Gerusalemme. Voi dite: «Abbiamo concluso un’alleanza con la morte, e con gli inferi abbiamo fatto lega. Il flagello del distruttore, quando passerà, non ci raggiungerà, perché ci siamo fatti della menzogna un rifugio e nella falsità ci siamo nascosti».*

*Pertanto così dice il Signore Dio: «Ecco, io pongo una pietra in Sion, una pietra scelta, angolare, preziosa, saldamente fondata: chi crede non si turberà.*

*Io porrò il diritto come misura e la giustizia come una livella. La grandine spazzerà via il vostro rifugio fallace, le acque travolgeranno il vostro riparo. Sarà annullata la vostra alleanza con la morte; la vostra lega con gli inferi non reggerà. Quando passerà il flagello del distruttore, voi sarete una massa da lui calpestata.*

*Ogni volta che passerà, vi prenderà, poiché passerà ogni mattino, giorno e notte. E solo il terrore farà capire il messaggio».*

*Troppo corto sarà il letto per distendersi, troppo stretta la coperta per avvolgersi. Poiché come sul monte Perasìm si leverà il Signore; come nella valle di Gàbaon si adirerà per compiere l’opera, la sua opera singolare, e per eseguire il lavoro, il suo lavoro inconsueto. Ora cessate di agire con arroganza perché non si stringano di più le vostre catene, perché un decreto di rovina io ho udito, da parte del Signore, Dio degli eserciti, riguardo a tutta la terra.*

*Porgete l’orecchio e ascoltate la mia voce, fate attenzione e sentite le mie parole. Forse tutti i giorni l’aratore ara per seminare, rompe e sarchia la terra? Forse non ne spiana la superficie, non vi semina l’aneto e non vi sparge il cumino? E non vi pone grano, miglio e orzo e spelta lungo i confini? Gli insegna la regola e lo ammaestra il suo Dio.*

*Certo, l’aneto non si batte con il tribbio, né si fa girare sul cumino il rullo, ma con il bastone si batte l’aneto e con la verga il cumino. Il frumento vien forse schiacciato? Certo, non lo si pesta senza fine, ma vi fanno passare sopra il rullo e le bestie, senza schiacciarlo. Anche questo proviene dal Signore degli eserciti: egli si mostra mirabile nei suoi disegni, grande nella sua sapienza (Is 28,1-29).*

Oggi il Signore parla per mezzo di Cristo Gesù e oggi Gesù va ascoltato. Questa verità è il tema portante della Lettera agli Ebrei:

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo.*

*Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti, a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato?*

*E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio?*

*Quando invece introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio.*

*Mentre degli angeli dice: Egli fa i suoi angeli simili al vento, e i suoi ministri come fiamma di fuoco,*

*al Figlio invece dice: Il tuo trono, Dio, sta nei secoli dei secoli;*

*e: Lo scettro del tuo regno è scettro di equità; hai amato la giustizia e odiato l’iniquità, perciò Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di esultanza, a preferenza dei tuoi compagni.*

*E ancora: In principio tu, Signore, hai fondato la terra e i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani; tutti si logoreranno come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un vestito anch’essi saranno cambiati; ma tu rimani lo stesso e i tuoi anni non avranno fine.*

*E a quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia messo i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi?*

*Non sono forse tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati a servire coloro che erediteranno la salvezza? (Eb 1,1-14).*

*Per questo bisogna che ci dedichiamo con maggiore impegno alle cose che abbiamo ascoltato, per non andare fuori rotta. Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà.*

*Non certo a degli angeli Dio ha sottomesso il mondo futuro, del quale parliamo. Anzi, in un passo della Scrittura qualcuno ha dichiarato:*

*Che cos’è l’uomo perché di lui ti ricordi o il figlio dell’uomo perché te ne curi? Di poco l’hai fatto inferiore agli angeli, di gloria e di onore l’hai coronato e hai messo ogni cosa sotto i suoi piedi.*

*Avendo sottomesso a lui tutte le cose, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Al momento presente però non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa. Tuttavia quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli provasse la morte a vantaggio di tutti.*

*Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Infatti, colui che santifica e coloro che sono santificati provengono tutti da una stessa origine; per questo non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo:*

*Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli, in mezzo all’assemblea canterò le tue lodi;*

*e ancora: Io metterò la mia fiducia in lui; e inoltre: Eccomi, io e i figli che Dio mi ha dato.*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anche Cristo allo stesso modo ne è divenuto partecipe, per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo, e liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Egli infatti non si prende cura degli angeli, ma della stirpe di Abramo si prende cura. Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli, per diventare un sommo sacerdote misericordioso e degno di fede nelle cose che riguardano Dio, allo scopo di espiare i peccati del popolo. Infatti, proprio per essere stato messo alla prova e avere sofferto personalmente, egli è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova (Eb 2,1-18).*

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo:*

*Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice:*

*Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,*

*chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19),*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto:*

*Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo:*

*Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discernere i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,1-16).*

Vera voce di Cristo Gesù, vera Parola, vero Vangelo, vero Cristo, vera fede, vera perseveranza: ecco le vie della vera salvezza. Per queste vie e solo per queste vie si raggiunge la Gerusalemme celeste.

Ecco ora una verità che sempre conservata nel cuore: Uno è il Creatore dell’uomo. Uno è il Salvatore dell’uomo. Uno è il Redentore dell’uomo. Una è la Parola della salvezza. Ora questa fede va predicata a ogni uomo. Se Abramo è stato chiamato, è stato chiamato perché il Signore ha stabilito di portare la sua salvezza per mezzo della sua discendenza a tutte e genti. Ogni chiamata, anche oggi fatta da Cristo Gesù e dal suo Santo Spirito, è per chiamare all’obbedienza alla fede tutte le genti.

Ecco: *“Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano”.* Dio ha deciso di salvare l’uomo in Cristo, per Cristo, con Cristo, prima della sua stessa creazione. Cristo Gesù è la suprema e solo via di Dio per la salvezza di ogni uomo.

Gli Apostoli sono la suprema e sola via di Cristo Gesù per la salvezza di ogni uomo. In comunione gerarchica con gli Apostoli, ogni membro del corpo di Cristo è via di Cristo per la salvezza di ogni uomo. Non si è chiamati per se stessi, si è chiamati per dare Cristo Gesù e la sua salvezza a ogni uomo. È questa la verità del Cristo Capo ed è la verità del Cristo corpo. Una sola verità. Una sola missione. Una sola salvezza. Un solo Salvatore. Un solo Spirito Santo. Un solo Dio e Padre, che è il creatore di tutti.

Ecco come nasce la salvezza: dall’invocazione del nome del Signore: *“Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato (Rm 19,1-13).* Nell’ Antico Testamento il nome del Signore da invocare era il Dio di Mosè e il Dio dei Profeti. Oggi il Dio da invocare è il Cristo Signore. Vi è però una differenza. Sappiamo che la Parola del Dio di Mosè è purissima Parola di Dio. Sappiamo che anche la Parola dei Profeti è purissima Parola di Dio. Sappiamo che anche i Salmi, letti oggi con il Vangelo di Cristo Signore e con il cuore dello Spirito Santo, sono purissima Parola di Dio. Sappiamo anche che la Parola di Cristo e la Parola degli Apostoli è purissima Parola di Dio.

Oggi però manchiamo di questa certezza: non sempre la Parola degli Apostoli è Parola di Dio e non sempre la Parola dei Presbiteri, dei Maestri, dei Pastori, degli Evangelisti è Parola di Dio. Oggi in modo particolare ci troviamo dinanzi a un annuncio che è parola di Satana e non di Cristo Gesù.

Se si invoca un nome falso, si ha una salvezza falsa. Oggi quante persone credono di essere già nella Gerusalemme celeste, mentre vivono di fede falsa e di invocazione di un nome falso perché non è il vero nome del Padre, il vero nome di Cristo Gesù, il vero nome dello Spirito Santo? Se un Apostolo di Cristo Gesù diviene apostolo di Satana, grande è a rovina che esso porta nella Chiesa.

Questa verità vale anche per i Presbiteri che diventano presbiteri di Satana e per ogni discepolo di Gesù che diviene figlio e discepolo di Satana.

La citazione di cui si serve l’Apostolo Paolo è tratta dal Profeta Gioele:

*Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni. Anche sopra gli schiavi e sulle schiave in quei giorni effonderò il mio spirito. Farò prodigi nel cielo e sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo.*

*Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile. Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché sul monte Sion e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamato (Gl 3,1-5).*

Tutta la salvezza della Chiesa e del mondo è dalla sana, vera, buona, perfetta predicazione della sana, vera, buona, perfetta Parola di Cristo Gesù. A chi Cristo ha consegnato se stesso sono i suoi Apostoli. Per essi Cristo vive e per esso Cristo muore. Per essi Cristo si diffonde nel mondo e per essi arretra.

È anche questo il motivo per cui Satana vaglia gli Apostoli come si vaglia il grano. Li vuole spogliare anche di atomo di verità di Cristo Gesù. Li vuole rendere suoi apostoli e suoi strumenti di perdizione. Questo vaglio perenne, senza interruzione, è anche per i presbiteri. Spetta a ogni Apostolo essere il custode di ogni altro Apostolo e di tutto il gregge di Cristo. Spetta a ogni presbitero essere anche lui il custode di tutto il gregge di Cristo. Spetta a ogni membro del corpo di Cristo essere il custode di tutto il gregge di Cristo. Senza custodia non c’è vera Parola. Senza vera Parola non si dona il vero Cristo. Senza il vero Cristo, non c’è vera salvezza.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

Ho nel cuore lo stesso desiderio dell’Apostolo Paolo per la salvezza dei miei fratelli?

So cosa è lo zelo?

So cosa è la retta conoscenza?

So come si vive di vero zelo e di retta conoscenza?

So chi è la giustizia di Dio?

Cerco la giustizia di Dio o vivo una mia personale giustizia?

So cosa significa che il termine dalla Legge è Cristo?

Conosco il Capitolo XXX del Libro del Deuteronomio?

So cosa è necessario per fare una vera professione di fede e avere così la vera salvezza?

So perché Cristo Gesù deve essere annunciato a ogni uomo?

**DUNQUE, LA FEDE VIENE DALL’ASCOLTO E L’ASCOLTO RIGUARDA LA PAROLA DI CRISTO**

Ergo fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi . ἄρα ἡ πίστις ἐξ ἀκοῆς, ἡ δὲ ἀκοὴ διὰ ῥήματος ⸀Χριστοῦ.

Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,14-17).

Omnis enim, quicumque invocaverit nomen Domini, salvus erit. Quomodo ergo invocabunt, in quem non crediderunt? Aut quomodo credent ei, quem non audierunt? Quomodo autem audient sine praedicante? Quomodo vero praedicabunt nisi mittantur? Sicut scriptum est: “ Quam speciosi pedes evangelizantium bona ”. Sed non omnes oboedierunt evangelio; Isaias enim dicit: “ Domine, quis credidit auditui nostro? ”. Ergo fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi. (Rm 10,14-17).

Πᾶς γὰρ ὃς ἂν ἐπικαλέσηται τὸ ὄνομα κυρίου σωθήσεται. Πῶς οὖν ⸀ἐπικαλέσωνται εἰς ὃν οὐκ ἐπίστευσαν; πῶς δὲ ⸀πιστεύσωσιν οὗ οὐκ ἤκουσαν; πῶς δὲ ⸀ἀκούσωσιν χωρὶς κηρύσσοντος; πῶς δὲ ⸀κηρύξωσιν ἐὰν μὴ ἀποσταλῶσιν; ⸀καθὼς γέγραπται· Ὡς ὡραῖοι οἱ πόδες τῶν ⸀εὐαγγελιζομένων ⸀τὰ ἀγαθά. ἀλλ’ οὐ πάντες ὑπήκουσαν τῷ εὐαγγελίῳ· Ἠσαΐας γὰρ λέγει· Κύριε, τίς ἐπίστευσεν τῇ ἀκοῇ ἡμῶν; ἄρα ἡ πίστις ἐξ ἀκοῆς, ἡ δὲ ἀκοὴ διὰ ῥήματος ⸀Χριστοῦ. (Rm 10,14-17).

**Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!**

Il cuore di Cristo è la sorgente di ogni vita. Chi si immerge in questo cuore trova la vita. Chi non si immerge, rimane nella morte. Il Padre, Dio, il Creatore e Signore di ogni uomo ha stabilito dall’eternità il cuore del Figlio suo come unica e sola sorgente di vita per l’uomo, da Lui creato a sua immagine e somiglianza. È assai evidente che un falso cristo ha anche un falso cuore. Un cristo non vero ha anche un cuore non vero. Un non cristo ha un non cuore. Un cristo satanico ha un cuore satanico. Un cristo pensato dagli uomini ha un cuore pensato dagli uomini.

Leggiamo quanto l’Apostolo Paolo scrive agli Efesini e ai Colossesi.

Dalla Lettera agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Dalla Lettera ai Colossesi:

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,14-21).*

Da quanto viene rivelata dall’Apostolo Paolo, appare con ogni evidenza che Cristo Gesù è il cuore dell’universo creato, è il cuore dell’uomo, perché è il cuore del Padre, nello Spirito Santo. Ora se Dio, il Padre, senza il suo cuore, non ha la vita, potrà mai avere la vita l’universo creato, potrà mai avere vita l’uomo se rimane senza il solo cuore che dona la vita? Perché Cristo Gesù si faccia cuore di ogni uomo è necessario che che venga invocato, che a Lui sia chiesto con volontà esplicita, con vivo desiderio, che si faccia nostro cuore, si faccia nostra vita, si faccia nostro tutto.

Se la vita dell’uomo è dono di Dio, ma anche necessaria invocazione dell’uomo, se Cristo non viene esplicitamente invocato, ma potrà divenire cuore e vita dell’uomo. Da questa verità nasce la domanda dell’Apostolo Paolo: *”Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto?”.* Prima si crede e poi si invoca. Se non ci crede, non si può invocare. Se si crede in un falso cristo, si invocherà anche un falso cristo. Se si crede in un cristo diverso dal Cristo che ci ha donato il Padre, si invocherà anche un cristo diverso. Falsi cristi e cristi diversi non sono il cuore del Padre, non sono la vita del Padre. Non essendo vera vita, mai potranno dare vera vita. Ecco perché il vero Cristo va sempre purificato da ogni attacco di falsità e di menzogna contro la sua purissima verità e anche da ogni infiltrazione del pensiero del mondo.

Poiché oggi questa purificazione non viene operata, anzi sono gli stessi incaricati per la purificazione, la disinfestazione, la restaurazione della purissima verità di Cristo Signore che gettano su di essa ogni fango di falsità e di menzogna infernale, diviene difficile per gli altri membri del corpo di Cristo operare perché il vero Cristo rimanga sempre il vero Cristo, il vero Dio Padre rimanga il vero Dio Padre, il vero Spirito Santo rimanga il vero Spirito Santo. Noi abbiamo già denunciato che vi è oggi un esercito di ladri e briganti che vogliono ridurre a menzogna e la verità di Dio Padre e la verità di Cristo Gesù e la verità dello Spirito Santo, assieme a tutte le altre verità della nostra santissima fede. Ecco questa nostra denuncia sui ladri e briganti della verità del Padre-Dio, della verità di Cristo Gesù, della verità dello Spirito Santo. Non esiste però verità che ladri e briganti non abbiano aggredita.

Ladri e briganti della verità del Padre-Dio

La prima verità che va affermata del Padre-Dio è confessare che Lui è il Creatore della nostra vita, vita naturale e vita soprannaturale. Lui è il Liberatore e il Redentore da ogni schiavitù. Lui è Il Datore della vera libertà dell’uomo. Seguiamo parola per parola quanto è scritto nella Prima Tavola della Legge e apparirà con divina chiarezza chi è il Padre-Dio.

Questa verità è così rivelata sulla Prima Tavola della legge del Sinai: *“Dio pronunciò tutte queste parole”*: Ora il popolo ha una certezza. Quanto Mosè dirà loro è purissima Parola di Dio. Ha visto da se stesso, con i suoi occhi, ha sentito da se stesso, con i suoi orecchi, che Dio parlava con Mosè. Questa certezza serve ad ogni mediatore della Parola di Dio. Quanti lo ascoltano devono sapere con assoluta certezza che la sua è solo Parola di Dio. Non vi è in lui alcuna intromissione di parola umana. Questo non sempre è avvenuto nella storia. Il tradimento dei mediatori è quasi generale. I lamenti di Dio sui mediatori storici che sono i re e i sacerdoti sono innumerevoli.

Per ovviare a questa defezione, il Signore di volta in volta chiamava i suoi profeti. Li chiamava direttamente Lui e a loro parlava direttamente sempre Lui, mettendo le sue parole sulla loro bocca, evitando che passassero dal cuore e dalla mente. Se il mediatore storico, istituzionale, fallisce, il popolo va in rovina. Viene a mancare la fonte della verità. Posta nel cuore questa certezza, ognuno sa di trovarsi dinanzi alla vera Parola di Dio. Mosè non dice pensieri del suo cuore. Non proclama la sua volontà. Non profetizza i suoi sentimenti, anche eccellenti, nobili, ottimi.

Ecco chi è il Padre-Dio: *“«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile”*. Chi sta parlando con Mosè? Con quale Dio o Signore lui è in dialogo e in ascolto? Mosè sta parlando con il Signore, il suo Dio. Quale Dio e quale Signore? Non è più il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e neanche di Giuseppe. Quel Dio non esiste più nella memoria dei figli di Israele. È una memoria remota, assai lontana, incapace di fondare la fede di oggi. Dal Dio lontano, dal Dio degli altri, al Dio presente, al Dio per noi: è questo il passaggio epocale che avviene oggi alle falde del Sinai.

Chi parla è il Dio *“sperimentato”* da tutti gli ascoltatori. È il Dio che li ha fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. È il Dio liberatore, salvatore, redentore del suo popolo. Abramo è ormai lontano. La sua persona non può fondare in eterno l’atto di fede, che è sempre storico ed è perennemente da innalzare sull’esperienza personale dell’opera di Dio nella nostra vita. Il ricordo del passato può ostacolare l’atto di fede che è necessario oggi, perché oggi vi è una nuova situazione storica da condurre nella fede. Ora i figli di Israele possiedono una fede personale nel loro Dio e Signore. Questa fede si fonda su un’esperienza storica diretta. Il Dio che sta parlando loro, è il Dio che li ha tratti fuori dalla condizione servile, dalla schiavitù dell’Egitto. Domani sarà il Dio che li ha fatti camminare per quarant’anni nel deserto e che li ha condotti nella terra promessa. Infine sarà il Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti. E così di storia in storia si avanza di fede in fede.

Cosa chiede a Israele il Dio, il suo Signore, Colui che lo ha riscatto, liberato, redento, salvato? Cosa vuole dal suo popolo. Il popolo è suo perché sua conquista, sua acquisizione, sua redenzione. Israele è un popolo fatto dal Signore. Questa la sua fede. Vuole che osservi la Legge che ora gli dona sotto forma di comandamento. Ecco il primo dei comandamenti: *“Non avrai altri dèi di fronte a me”*. Che significa per Israele questo primo comandamento? Significa che lui deve fare oggi una scelta radicale che dovrà governare tutta la sua vita. Lui oggi dovrà scegliere il Signore che lo ha liberato dalla schiavitù d’Egitto, dalla condizione servile, come il solo, l’unico, per sempre, senza mai più tornare indietro, Dio della sua vita.

Esattamente quale sarà l’impatto di questo primo comandamento nella vita di Israele? L’impatto è questo: lui dovrà essere condotto, guidato, sorretto, illuminato, instradato da una sola Parola: quella del suo Dio e Signore. Lui dovrà essere mosso da una sola obbedienza, una sola fede, una sola opera: fare sempre ciò che il Signore gli comanda, quando glielo comanda, come glielo comanda. La Parola di Dio non è solo quella di oggi. Sarà quella di sempre. Dio sempre parlerà. I figli di Israele sempre ascolteranno. La sua vita è in questo ascolto e in questa Parola.

Per Israele non possono esistere filosofie, teorie, sistemi di pensiero. Non potrà mai sussistere una cultura profana ed una sacra, dal momento che non possono esistere altre fedi e altre obbedienze. La sapienza, la filosofia, la saggezza di Israele non viene dal cuore dell’uomo. Viene sempre dal cuore di Dio, discende dall’Alto. Infatti in Israele non vi è una letteratura profana. Mai potrebbe esistere. Sarebbe una violazione del primo comandamento. Significherebbe che un altro pensiero, un’altra saggezza, un’altra sapienza possa incidere e governare la vita del popolo del Signore. La sapienza è lo studio della Legge e l’ascolto sempre attuale della Parola del suo Dio.

Veramente Israele è una proprietà particolare tra tutti i popoli. È una proprietà nella quale non vi è alcuna vita profana in parallelo con la vita sacra. Non vi è letteratura profana e letteratura sacra. Non vi è sapienza umana e sapienza divina poste in parallelo. La sapienza è una sola ed essa è data in dono ad Israele nella Legge e nella Parola che sempre il Signore fa giungere al suo popolo.

Come si può constatare non è solo un problema di essenza o di natura, o di monoteismo. Si tratta di molto di più. Si tratta di una scelta perenne che Israele dovrà fare: non pensare, non volere, non desiderare, non bramare, non amare, non operare se non in conformità alla Parola e alla Volontà del suo Dio. Il suo Dio è la sua unica modalità di essere e di agire, di volere e di pensare, di vivere e di morire. Israele d’ora innanzi sarà solo dalla volontà del suo Dio: nella guerra e nella pace, nel deserto e nella Terra Promessa, con se stesso e con gli altri popoli. È una scelta definitiva, irrevocabile, per sempre, eterna. Lui potrà esistere solo così e in nessun altro modo. La sua vita è perennemente dal suo Dio e Signore.

Ecco come prosegue il primo comandamento: *“Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra”.* L’idolo è la raffigurazione *“solida”* (statua o altro) che rende visibilmente presente una *“realtà”* invisibile, lontana, assente, divina o umana, di animale o di cosa. A questa raffigurazione viene dato il nome di *“Dio”.* L’immagine è una raffigurazione pittorica o anche scolpita sul legno o sulla pietra, o su altro metallo, oppure può essere anche spirituale, della mente o del cuore, di una *“realtà”* presente, visibile, lontana, invisibile. Anche a questa realtà raffigurata viene conferito il nome di *“Dio”*.

L’idolo e l’immagine hanno un solo significato: possedere *“la realtà”,* tenerla nelle proprie mani, poterla governare. Dio non vuole che il suo popolo abbia degli idoli o delle immagini di nessuna realtà presente nella creazione: realtà visibile, invisibile, vicina, lontana, umana, divina, di animale o di cosa. Quanto è sopra la terra, nel cielo, quanto è sulla terra, quanto è nelle acque, quanto è sotto la terra non deve essere raffigurato mai come *“Dio”*.

Nessun idolo, nessuna immagine dell’esistente divino, umano, terreno, animale, che è nelle acque o sotto la terra, che è sulla terra o anche nello stesso cielo, dovrà mai avere diritto di culto nel popolo del Signore. Nessuna cosa è Dio. Solo Dio è Dio. Chi cade nell’idolatria non ha alcuna possibilità di salvezza. Adora il nulla e per di più il nulla che conduce alla licenziosità e a superare ogni limite di peccato e di umana moralità.

Ecco come continua ancora il primo comandamento: *“Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano”.* Ecco il comando del Signore: Israele non dovrà prostrarsi dinanzi ad alcun idolo, né lo dovrà servire. Dio vuole essere il solo Dio da amare, adorare, servire, ascoltare, obbedire. Nessun altro merita un tale onore. Dio chiede un amore esclusivo, unico, solo per Lui. È questa la sua gelosia. Non vuole dividere la sua gloria con nessun altro Dio, perché nessun altro Dio esiste. Se Israele verrà meno a questo comandamento e servirà altri dèi, la gelosia di Dio si riverserà sui colpevoli fino alla quarta generazione.

Questa è la pena per coloro che lo odiano e trasgrediscono questo comandamento. Ognuno morirà per il suo peccato. Questo però non significa che le conseguenze del peccato dei padri non si riversino anche su tutto il suo casato e la sua discendenza. Ma sono le conseguenze, non la punizione divina dovuta al peccato dell’uomo. Vi è una altissima differenza tra pena dovuta al peccato, che è sempre da scontare, per rientrare nella perfetta giustizia e conseguenza generata dal peccato. La conseguenza dura per i secoli dei secoli. Eva ha disobbedito e noi tutti portiamo il peso. Tutti nasciamo con il peccato originale. Lei ha perso i beni divini e noi nasciamo senza questi beni.

Ecco come termina l’enunciazione del primo comandamento: *“Ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti”.* Invece la benedizione di Dio, la sua bontà, la sua misericordia si dimostra per mille generazioni per quelli che amano il Signore e osservano i suoi comandamenti. Quando il Signore si compiace di una persona, i favori concessi a questa persona durano per l’eternità e illuminano la nostra storia. La salvezza dell’umanità è dovuta alla giustizia di Noè. La benedizione di tutte le genti è dovuta alla fede di Abramo e alla sua obbedienza. La salvezza dell’umanità è il frutto dell’obbedienza e della fede in Cristo Gesù.

Ecco cosa ordina il Signore in *Deuteronomio* (18,9-14), perché il primo comandamento sia osservato in ogni parte: “*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni”.* Israele sta per entrare nella terra di Canaan per prenderne possesso. Solo della terra dovrà impadronirsi, non degli abomini che in quella terra si commettono, dal momento che è terra di idolatri. Dagli abomini dovrà starsene lontano. Non dovrà imparare a commetterli. Lui è santo e deve rimanere sempre nella sua santità.

Questi abomini vengono ora elencati: “*Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia”:* Abomini sono: il sacrificio umano, la divinazione, il sortilegio, il presagio, la magia. In Israele non si dovrà trovare nessuno che faccia queste cose. Sono questi tutti peccati contro il primo comandamento. Questi peccati sono vera sostituzione, vero abbandono di Dio. Sono pratiche idolatriche empie per un figlio di Israele, la cui vita deve rimanere sempre nella volontà del suo Dio e Signore.

*“Né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti”:* Abomini sono: fare incantesimo, consultare i negromanti, gli indovini, interrogare i morti. Non si tratta qui di un giudizio di falsità o verità e neanche di un discernimento di idolatria o non idolatria. Si tratta semplicemente di un imperativo categorico, assoluto. Queste cose in Israele non si fanno. Anche se fossero vere, esse non vanno mai fatte. Cosa sono tutti questi abomini: sono desiderio, volontà di impossessarsi del nostro futuro, conoscendolo e orientandolo, sottraendolo però al Signore, cui esso appartiene. Il nostro futuro di bene non è in noi e neanche quello di male è in noi. Il nostro futuro sia di bene che di male è nella Legge del Signore. È di bene se si osserva la Legge del Signore. È di male se ci si pone fuori di essa. Questa è verità antropologica assoluta, vale per oggi, domani, sempre.

Invece divinazione, sortilegio, presagio, magia, incantesimo, consultazione di negromanti e indovini, interrogazione dei morti altro non vogliono che impossessarsi del nostro e dell’altrui futuro per condurlo e guidarlo secondo volontà umana, non più divina. È anche sapere cosa il futuro ci riserva, così noi possiamo orientarlo in senso contrario. In fondo tutte queste pratiche sono vera idolatria. La nostra vita non appartiene più al Signore, non nasce dalla nostra obbedienza, non viene generata dalla fede nel Signore Onnipotente. Queste cose purtroppo sono sempre pane quotidiano dei peccatori, dei senza fede, di quanti non hanno a cuore l’obbedienza al loro Dio e Signore. Sono momenti tristi, bui, tenebrosi per la fede nel Dio della salvezza. Tutti questi abomini ad una cosa sola servono: a togliere la nostra vita dalle mani dell’Onnipotente e dal mistero che l’avvolge e prendersela tutta nelle proprie mani o consegnarla in mani che non sono di Dio. Questo è grande peccato contro il primo Comandamento. Il Signore non è più il Signore della nostra vita. Signori sono altri. Dio così viene ripudiato.

Quando si giunge a tanto, è il segno che la fede non governa più il nostro cuore. Siamo divenuti empi ed idolatri. *“Perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te”.* Queste cose sono assolutamente vietate in Israele. Offendono la Signoria di Dio. La distruggono. Chi distrugge Dio, da Dio sarà distrutto. L’abominio è peccato gravissimo. È uno dei peggiori peccati che si possono commettere. Ecco cosa dice ora il Signore ai figli di Israele: le nazioni della terra di Canaan vengono scacciate e al loro posto subentra il popolo di Dio proprio a causa di questi abomini.

Questo significa che se Israele commetterà gli stessi abomini, anche lui sarà scacciato da quella buona terra. Non può Israele pensare di commettere questi abomini e rimanere nella terra di Canaan. Anche lui sarà spazzato via. La vita di Israele dovrà essere solo nella Parola che il suo Dio sempre farà giungere al suo orecchio e al suo cuore. *“Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio”:* Ecco cosa dovrà fare Israele per tutti i giorni della sua vita: essere irreprensibile verso il Signore, suo Dio.

Come sarà irreprensibile? Astenendosi dal commettere tali abomini. Da queste cose dovrà sempre starsene lontano. Per lui queste cose non dovranno mai esistere. Mai dovrà conoscerle. Mai sperimentarle. Mai fare ricorso ad esse. Il solo pensiero di farne uso, è già peccato, perché il cuore si è lasciato contaminare. La mente non è più tutta rivolta verso il suo Dio e Signore. *“Perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio”.* Le nazioni, di cui Israele sta per andare ad occupare il paese, proprio questo fanno: ascoltano gli indovini e gli incantatori. Israele questo mai lo dovrà fare. Il Signore, suo Dio, questo non glielo ha permesso. Anzi glielo ha vietato in modo solenne. Ora Israele lo sa: se vuole vivere nel paese di Canaan, si deve astenere da ogni pratica magica ed idolatrica. Dovrà porre solo la sua fiducia nel Signore, osservando sempre e in tutto la sua Parola. Dio vuole che la vita del suo popolo sia solo e sempre dalla sua volontà, dalla sua Parola, dalla sua Legge, dai suoi Comandamenti. È l’obbedienza l’unica via della vita per il popolo di Dio.

Secondo Comandamento: *“Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano”.* Il nome di Dio è santo. Sempre dovrà essere avvolto dalla nostra più grande santità. Si toglie la santità al nome di Dio, quando lo si usa per dare credito a menzogna, falsità, inganno, calunnia, falsa testimonianza. Quando lo si usa per avvalorare come verità il nostro peccato, anche lieve. Un modo assai usuale di pronunciare il nome di Dio invano è quando si attribuiscono a Lui parole che Lui mai ha detto e mai proferito. Lo si pronuncia invano, quando lo si ha sempre sulla bocca e non è per la santa adorazione della sua maestà. Dio è altissima trascendenza di santità. Questa sua trascendenza dobbiamo noi sempre rispettare. Non possiamo servirci del nome del Signore per la nostra quotidiana banalità. Neanche possiamo chiamare il Signore a testimone delle nostre giornaliere faccende. Dio deve essere rispettato anche in queste cose. Sempre il nome del Signore deve essere rispettato. La colpa più grande contro la santità del nome di Dio è la bestemmia. Anche lo spergiuro è colpa grave. Non è per noi santità servirci del suo nome come ritornello, o cose del genere. Con l’omicidio si uccide un uomo. Con la bestemmia si uccide Dio, il nostro Dio e Signore, il nostro Creatore e Salvatore. Il nome di Dio va solo benedetto, osannato, celebrato, glorificato, magnificato. Solo per la più grande lode deve essere sulle nostre labbra.

Questo è il terzo comandamento: *“Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo”.* Dio vuole che il sabato sia consacrato al suo nome santo. Il sabato è suo. Sei giorni sono dell’uomo. Il settimo è del Signore. È sua proprietà. Se è sua proprietà non ci appartiene. Non è nostro. Non possiamo servirci di esso per le cose della terra. Dobbiamo servirci di esso invece per dare gloria al suo nome santo. Come si santifica il sabato? *“Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro”.* Abbiamo sei giorni per fare ogni nostro lavoro. Abbiamo sei giorni per procurarci quanto serve al nostro quotidiano sostentamento, alla nostra vita di ogni giorno. Sei giorni ci bastano. Ci devono bastare.

Il settimo giorno deve essere considerato come non esistente. È come se mai ci fosse stato donato. Se mai ci è stato donato, non possiamo servirci di esso. Dobbiamo rapportarci con esso come se esso fosse cancellato dal numero dei giorni. *“Ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te”.* La cancellazione non vale solo per l’uomo, ma per ogni realtà creata: uomo, donna, padre, madre, figlio, figlia, schiavo, schiava, bestiame, forestiero, la stessa terra. Tutto in giorno di sabato deve smettere da ogni lavoro. È una cancellazione universale. È come se si saltasse un giorno. È come se la vita morisse il giorno sesto e riprendesse vivere il primo giorno della settimana. È in tutto simile ad una morte e ad una risurrezione. La sera del sesto giorno tutto muore alle cose del mondo. Al mattino del primo giorno tutto deve riprendere.

*“Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato”.* L’uomo è ad immagine di Dio. È stato fatto a somiglianza del suo Creatore e Signore. Ora cosa ha fatto il Signore? Ha lavorato sei giorni. Il settimo si è riposato. Se Dio ha fatto tutto in sei giorni, anche l’uomo può fare tutto in sei giorni. Anzi, deve fare tutto in sei giorni. Tutta la vita della creazione è stata creata in sei giorni. Anche l’uomo tutta la sua vita se la deve creare in sei giorni. Il settimo giorno non deve essere usato per la vita del corpo, tranne che per le cose necessarie che devono trasportare la vita dal sesto al primo giorno della settimana.

Poiché il sabato è stato dichiarato un giorno benedetto, non può essere usato per le cose profane. Ciò che per sua essenza è sacro, deve essere avvolto da ogni sacralità. Vale per il sabato quando vale per ogni altra cosa resa sacra per il Signore. Il sacro era rivestito della stessa sacralità del Signore. Farne un uso profano era cosa gravissima agli occhi del Signore. Così è per il sabato. Esso è cosa sacra per il Signore. Lo si mantiene sacro, astenendoci dal compiere ogni lavoro servile. Deve astenersi l’uomo dal lavoro assieme all’intera creazione, compresi terra e animali. Quanto è realtà creata in questo giorno deve riposare. Deve vivere ad immagine del suo Dio che il settimo giorno si è riposato da tutto il lavoro che aveva fatto. Poiché la vita in sé non si può riposare, tutto ciò che è attinente alla vita si può fare. Da tutto ciò che è invece relazione al lavoro della terra e alla creazione di nuove realtà, anche attraverso la fruttificazione, bisogna astenersi. In questo giorno si vive, ma non si crea. Si potrà creare solo in sei giorni. È questo il segreto per dare vita alla nostra vita: consumarla interamente per i fratelli, senza alcuna distinzione, verso tutti indistintamente.

Nella fede cristiana vita e morte, tempo e storia, essere ed agire, presente e futuro, l’oggi e l’eternità sono nelle mani di Dio. Sono dono di Dio all’uomo. Sono frutto della volontà dell’uomo. Il dono di Dio e la volontà dell’uomo, perché dono di giustizia e di santità, perché vita nell’ascolto della Parola del Signore, costituiscono l’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio, storia, responsabilità, volontà, Parola data e mantenuta, sudore di fronte per procurarsi il pane, vita nell’oggi, affidamento alla provvidenza di Dio, fede nel compimento della Parola del Signore.

La storia dell’uomo è nelle sue mani. La sua vita è dono del Signore. Il suo futuro è opera della responsabilità dell’uomo ed è suo frutto. La Sacra Scrittura ammonisce: non ascoltare altri Dèi, perché essi non sono il Signore. Solo Lui è. Gli altri non sono. Lui fa essere. Gli altri non fanno essere. Solo Lui costituisce popolo e nazione santa, sacerdotale, regale. Gli altri ti fanno niente, schiavitù, preoccupazione, ti annullano nel tuo essere e nel tuo agire. Fanno dipendere la tua storia da un qualcosa che è contro la tua volontà, che non è tua volontà, che non è ascolto della Parola del Signore. Non li ascoltare. Non sono da Dio. Non sono Dio. Gli altri non sono Dèi. Si presentano a te come tali. Essi non sono perché il Signore non cederà mai ad altri la sua gloria.

Egli è il Dio con Parola. È il Dio che invita nei suoi comandamenti di vita e di Risurrezione. È il Dio che ha creato l’uomo responsabile delle cose e del mondo, di se stesso e degli altri. È il Dio che ha messo la vita dell’uomo nelle sue mani, nella sua intelligenza, e nella sua volontà. L’uomo è chiamato ad essere signore, a coltivare e a custodire, a far sì che si portino frutti di vita eterna. La vita dell’uomo, il suo presente ed il suo futuro, non sono nelle mani di altri. Egli è il Signore che invita, che chiama, che esorta, che ammonisce, che rimprovera e castiga, sempre per la salvezza dell’uomo. Egli è il Dio che vuole il bene dell’uomo e per questo Egli è il Dio che si è fatto uomo per salvare l’uomo, parlando all’uomo da uomo a uomo, come Dio e Signore. Egli è il Dio che in Gesù Cristo ha dato la vita perché l’uomo viva nel cammino della vita eterna. Gli altri non sono. Sei tu che li crei e dai loro la vita. A loro ai quali tu hai dato la vita ti rivolgi perché ti diano vita. È somma stoltezza. Tu non ricorrerai a loro. Non puoi: Egli interverrà. Egli è intervenuto con i popoli, la cui terra stai per occupare.

Egli li ha scacciati perché essi hanno fatto ricorso a chi ha usurpato la sua gloria, non riconoscendo che solo Lui è. Essi non sono. Se essi fossero, Egli non sarebbe. Non avere comunione con loro. Tu sei suo. Non puoi essere di loro. Non puoi essere suo e di loro. Devi scegliere la vita. Devi stringere la tua alleanza. Egli ha parole di vita eterna. Essi non hanno parole né di vita e né di salvezza. Essi hanno parole di convenienza. Ti diranno ciò che a te piace. Ti suoneranno ciò che ami ascoltare. Essi non ti annunziano i comandamenti, non ti insegnano né l’amore e né il perdono. Non conoscono il loro presente ed il loro futuro. Non possono dirti il tuo. Non sanno la loro sorte. Non ti sveleranno la tua.

Egli è il Signore, il solo Signore, il Dio del cielo e della terra. Non ricorrerai a loro. Pregherai Lui. Invocherai il suo nome ed Egli ti esaudirà, ascolterà la tua preghiera, la tua voce giungerà fino a Lui, se tu ricorderai che solo Lui è il tuo Signore e, per te, solo Egli esiste. Gli altri non sono. Non essendo, non possono far essere te. Solo Lui è e solo Lui ti fa essere. Egli è il tuo futuro ed il tuo presente. Conosce il tuo presente ed il tuo futuro. Vuole che esso sia nelle tue mani. Non te lo può svelare. Non te lo annunzierà. Ti annullerebbe come storia e come uomo.

Te lo annunzierà solamente come segno di credibilità perché tu riconosca che la sua Parola è vera e che la sua voce è degna di essere ascoltata. Conoscerai il vero profeta dal falso. Il vero profeta ha parole vere. Ti annunzierà un avvenimento futuro ed esso si compirà. Ma l’avvenimento che ti annunzia il profeta del Dio vivente è fuori di te ed è fuori del profeta. Non dipende dalla tua volontà né dalla sua. Se fosse per te, tu faresti di tutto perché esso non si compia. Con certezza divina ciò che ti annunzierà il profeta del Dio vivente si compirà come e quando Egli lo vorrà. Non si compie quando tu pensi e si compie quando tu non pensi. Non è frutto della tua emotività o della tua suscettibilità. Esso è volontà di Dio ed è la tua storia. Esso avverrà perché così vuole il Padre dei Cieli.

Nel compimento è il riconoscimento della verità della Parola annunziata e della verità del profeta. Il profeta è vero perché ciò che ha detto si è compiuto oggi, domani, nella tua storia, nella storia dei popoli e delle nazioni. Ciò che il profeta vede si realizza. Ciò che dice si avvererà. Ciò che pronunzia è realtà per noi ed è fuori di noi, a volte senza il nostro consenso e spesso contro la nostra volontà. Egli dice e le cose sono. Egli parla per mezzo dei profeti e la storia si compie per noi. Gli altri non parlano parole di profezia. Gli altri dicono parole d’uomo. Non li ascoltate. Non ricorrete a loro. Non abbiate nessun contatto. Egli è un Dio geloso. Egli è il nostro Signore e noi saremo il suo popolo. State attenti a non ricorrere a loro, a non peccare contro il suo nome. *“Io sono il Signore tuo Dio”*. Voi sarete il suo popolo. Se non sarete il suo popolo, Egli non sarà il vostro Signore. Non vi difenderà. Non manderà la pioggia dal cielo. Manderà invece i calabroni e gli insetti. Manderà nemici e piaghe perché vi convertiate e viviate. *“Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva”. “Ritornate a me ed io ritornerò a voi”. “Convertitevi a me ed io mi convertirò a voi”*.

La maledizione, promessa a chi non ascolta la sua voce, non cessa per volontà dell’uomo. Essa avrà fine per volontà di Dio, del tuo Signore, di Colui che ti ha liberato dalla terra d’Egitto e dal paese di schiavitù; di colui che è disceso in Egitto con mano potente e con braccio disteso. Il Signore tuo Dio ha vinto il faraone. Lo ha piegato. Lo ha sommerso nel mare. *“Io sono il Signore”*. Non ce ne sono altri. Non esistono. Non ne avrai altri. Non ricorrerai a loro. Non andrai da coloro che dicono vi siano altri dèi e altri signori. È peccato di infedeltà. È idolatria. È usurpazione della sua gloria. È dare il suo nome ad altri che sono senza nome perché non sono. Lo ascolterai. Osserverai i suoi comandamenti. Vivrai nell’obbedienza alla sua Parola.

Solo essa è Parola di vita eterna e solo essa è Parola di Dio, del tuo Dio, del tuo Signore, del Dio di Gesù Cristo e di Cristo, il Figlio di Dio che è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione; del Dio che è venuto sulla terra per insegnarci la via di Dio, lasciando a noi il suo Santo Spirito per camminare sulla via della verità. Noi non vogliamo ascoltare altri. Ad Altri non vogliamo ricorrere. Essi non sono. Solo il Padre dei Cieli è. Solo Lui ha parole di vita eterna. Solo nella sua Parola la benedizione, la pace, la vita secondo giustizia e santità per tutti noi. Solo in essa vi è futuro per l’uomo perché il presente è vissuto nell’ascolto dei comandamenti.

Noi non abbiamo altri signori. Non abbiamo altri dèi. Non abbiamo altre parole. Non vogliamo sentire altre promesse. Non attendiamo altri regni. Siamo nell’attesa che il nostro corpo rivesta l’immortalità e si unisca alla nostra anima, dopo la nostra morte, nella Risurrezione gloriosa, perché abbiamo creduto che solo il Padre di Gesù Cristo è l’unico Signore e il solo Dio e solo il Cristo è il profeta inviato dal Padre per rivelare a noi la via della vita e darci la forza, nei suoi Sacramenti, per percorrerla fino in fondo. Noi crediamo in Dio Padre, in Dio Figlio, in Dio Spirito Santo. Noi adoriamo Dio nel suo mistero di unità e di trinità. Noi lo riceviamo nel Sacramento dell’altare nel corpo e nel sangue come nostra Risurrezione e nostra vita eterna. La sua Parola è il tutto per noi. Essa sola ci basta. Noi vogliamo ascoltare il Signore che parla: *“Io sono il Signore Dio tuo. Non avrai altri dèi di fronte a me”*.

Ecco anche una parola di luce sul secondo comandamento. Il secondo comandamento chiede il sommo rispetto per il nome del nostro Dio e Signore. Il suo nome è santo, perché Lui è il Santo. Poiché santità è il suo nome, con somma santità esso va trattato. Come si tratta il nome del Signore nostro Dio con santità? Prima di ogni cosa credendo noi non solo nella santità della sua Persona o nella santità della sua natura divina, ma anche nella santità di ogni sua Parola. Ogni Parola di Dio è santa perché frutto del cuore di Dio che è Santo. Se la Parola è santa, con santità va trattata.

Come si tratta la Parola di Dio con santità? Credendo nella sua verità, confessando che essa è tutta santa, che in essa non è vi è alcun inganno. Essa è purissima luce che rivela a noi il cammino perché anche noi possiamo progredire di luce in luce fino al raggiungimento della luce eterna. Come si rispetta la santità della Parola di Dio? Non aggiungendo nulla ad essa. Ad essa nulla togliendo. Essa mai modificando, mai alterando, mai cambiando, mai sostituendo con le nostre parole, mai eludendola, mai sostituendola con i nostri pensieri né in poco e né in molto. Infine si rispetta la santità della Parola del Signore non dicendo mai noi una nostra parola come Parola di Dio, se Dio questa Parola non l’ha detta. Ciò che è dell’uomo deve essere dell’uomo. Ciò che è di Dio deve essere di Dio. Si pecca contro la santità della Parola quando in nome di Dio diciamo parole nostre, parole dal nostro cuore e non dal cuore del Padre nostro che è nei cieli e le attribuiamo a Lui.

Ma c’è una offesa ancora più grande contro il nome Santo del Signore nostro Dio. Questa offesa riguarda Cristo Gesù, il Figlio suo unigenito, fattosi carne e a noi dato come Redentore, Salvatore, Mediatore Universale, Signore del cielo e della Terra, Giudice dei vivi e dei morti. Ogni modifica, ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni trasformazione che operiamo in questo santissimo Dono è una grave offesa al nome Santo del Signore nostro Dio, perché è gravissima offesa alla sua santissima volontà. Se il Padre ha dato a noi il Figlio suo e ha stabilito con decreto eterno che tutto avvenga in noi per Lui, con Lui, per Lui, se noi modifichiamo, alteriamo, eludiamo questo suo decreto eterno, noi rendiamo vana la croce del Figlio suo. Dichiariamo inutile un così grande sacrificio. Pecchiamo contro il secondo Comandamento. Nominiamo il nostro Dio invano. Ecco il decreto eterno del Padre a noi rivelato dall’Apostolo Paolo nella Lettera gli Efesini:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

Nessuno né in molto e né in poco dovrà modificare questo decreto eterno del Padre, neanche in una virgola. Se lo modifica, sarà escluso dai beni della salvezza eterna. Non può entrare in questo decreto eterno del Padre e trovare salvezza in esso chi questo decreto distrugge, modifica, altera e trasforma a suo piacimento.

E tuttavia oggi questo decreto è stato cancellato dalla nostra santissima fede. Se l’Apostolo Paolo dichiarava anatema chi avesse osato passare ad un altro Vangelo, molto di più dovrà essere dichiarato anatema colui che passa ad un altro Cristo, un altro Dio, un’altra religione. Non c’è un altro Cristo e non c’è un’altra religione. Oggi senza che neanche ce ne stiamo accorgendo stiamo passando ad un’altra religione. Qual è quest’altra religione? È la religione senza il Vangelo, senza la verità oggettiva di Cristo Gesù, senza il decreto eterno del Padre, senza alcun bisogno di convertirsi alla Parola di Gesù e senza nessuna obbedienza ai Comandamenti. È la religione nella quale ogni comandamento può essere trasgredito, perché dove abbonda il peccato lì sovrabbonda la misericordia del Padre.

La religione antica del *“Pecca fortiter sed crede fortius, sed fortius fide et gaude in Christo”* – *“Pecca fortemente ma più fortemente credi, ma con più forza confida e godi in Cristo”* – è oggi sostanzialmente modificata: *“Non c’è più peccato e non c’è più bisogno di alcuna fede. Qualsiasi cosa tu faccia, sei già salvato e redento. La misericordia di Dio ha già trionfato su di te”.* È la nuova religione dell’abolizione dello stesso peccato. È la religione senza più il male oggettivo.

Ecco come possiamo sintetizzare questa nuova religione: *“Il peccato non esiste più. Ognuno faccia ciò che desidera e brama. La salvezza è già stata data”*. Distruggere Cristo, dono del Padre, distruggere il Vangelo, dono di Cristo, distruggere la verità di Cristo, del Vangelo, del Padre, è gravissimo peccato contro il nome Santo di Dio ed è il peccato più grande perché è peccato contro lo Spirito Santo. Non esiste peccato più grande di questo: fondare in nome di Dio un’altra relazione con un nostro personale Vangelo, con un Cristo fabbricato da noi e con un Dio che è la fusione dei nostri molti pensieri. Il nome Santo di Dio è ridotto a vanità. Siamo fuori del Secondo Comandamento. O ritorniamo in esso o saremo esclusi per sempre dai beni della redenzione, che è solo in Cristo.

Ecco chi è Dio-Padre: La verità di Cristo è per generazione eterna dalla verità del Padre. Lui è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato oggi, in principio, nell’eternità. Lui esiste da sempre e per sempre. Quale è la verità del Padre alla quale è chiamato ogni uomo? La verità del Padre è la sua paternità. Lui vuole essere Padre di ogni uomo, non però per creazione o per elezione. Lui vuole essere Padre per partecipazione della sua natura divina. Il Figlio è Luce da Luce, Dio vero da Dio vero per generazione eterna. Ogni uomo invece è chiamato ad essere luce del Padre dalla luce del Padre per partecipazione della luce e della natura. Questa partecipazione è per nascita da acqua e da Spirito Santo nel battesimo.

Avendo noi per somma stoltezza, perché caduti nella tentazione di Satana, rinnegato, cancellato, distrutto la verità di Cristo, anche la verità del Padre abbiamo distrutto. Il Padre può renderci partecipi della sua natura divina solo divenendo noi corpo di Cristo. Vivendo noi da suo vero corpo, nutrendoci del suo corpo e del suo sangue, trasformandoci in sua vita, sempre per opera dello Spirito Santo e della mediazione di grazia e di verità del corpo di Cristo che è la Chiesa. Senza la verità di Cristo, non esiste la verità della Chiesa, mai potrà esistere la verità dell’uomo, che può compiersi solo in Cristo, per Cristo, con Lui.

Una verità distrutta, tutta la verità si distrugge. Dalla verità del Padre è la verità di Cristo. Cristo Gesù è vero Figlio del Padre. Dalla verità di Cristo è la verità della Chiesa. Dalla verità della Chiesa è la verità di ogni uomo. Se l’uomo non è nella sua verità – nuova creatura per partecipazione della divina natura, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù – è segno o che lui ha rifiutato la verità della Chiesa, che è dalla verità di Cristo, che è dalla verità del Padre, o che la Chiesa oggi non vive la sua verità.

Se la Chiesa non vive la sua verità, mai un solo uomo potrà vivere la sua verità. Non vivendo la Chiesa la sua verità condanna ogni uomo alla falsità e alle tenebre eterne. Ecco perché sono false tutte quelle teorie che ogni religione è via di salvezza, ogni fondatore di religione è uguale ad ogni altro fondatore. Cristo Gesù è come tutti gli altri uomini che sono sulla nostra terra. Non vi è falsità più grande di questa. Così affermando si nega la verità del Padre il quale ha stabilito che ogni uomo come è stato creato per Cristo, così venga redento per Cristo. Ma anche ha stabilito che solo divenendo corpo di Cristo diveniamo partecipi della divina natura, entriamo nella sua verità, diveniamo testimoni nel mondo della sua verità, mostrandola con la nostra nuova vita.

Un Dio che non è Padre per generazione eterna di Cristo Gesù, non è il vero Dio. È solo un idolo pensato dal cristiano, con un suo desiderio stolto e insano: essere strumento di unità tra tutte le religioni della terra. Ma può il pensiero dell’uomo sostituire la Volontà eterna del Padre? Qual è il frutto di questo pensiero insensato, stolto, infernale? Abbiamo distrutto la verità della Chiesa. Non abbiamo dato al mondo alcuna verità. Senza verità non c’è né unione, né comunione, né altro bene. Senza verità, si instaurano solo religioni e regni di tenebre.

Chi è ancora il Padre? È il Principio senza principio di tutto ciò che esiste nel visibile e nell’invisibile. La sua volontà governa il cielo e la terra. Lui ha generato il Figlio suo nell’eternità e tuttavia è una generazione senza inizio e senza fine, perché è generazione eterna. Da sempre Dio è Padre e da sempre Gesù è il suo Figlio Unigenito e da sempre lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. L’eternità, la divinità, la santità, la carità, la luce, la verità, la giustizia, la misericordia sono essenza della natura divina. Non c’è carità, non c’è santità, non c’è luce, non c’è verità, non c’è giustizia, non c’è misericordia, non c’è perdono, non c’è nessuna virtù che non sia partecipazione della natura di Dio, partecipazione che avviene per creazione, avendo Dio fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza. Partecipazione che nella redenzione si compie per incorporazione in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Nulla esiste se non dal Padre. Nulla esiste se non per il Padre. Questa verità è il principio, il fondamento, l’origine, la causa di ogni verità esistente nell’universo e di conseguenza anche la verità della Vergine Maria. Maria, come Purissima Creatura, è interamente da Dio.

L’opera dei ladri e dei briganti

Ladri e briganti della verità del Padre sono tutti coloro che privano il Padre della sua verità divina ed eterna. Sono tutti coloro che tolgono al Padre la sua Signoria sull’uomo e sulla storia. Sono tutti coloro che vogliono e per questo lottano perché l’uomo venga liberato da ogni legame con Lui.

Nessun legame né di natura e né di religione, né di religione fondata sul pensiero dell’uomo e né di religione fondata sulla purissima Rivelazione data dal vero Dio alla creatura da Lui fatta a sua immagine e somiglianza. Sono tutti coloro che predicano un Dio senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Un Dio senza alcuna Rivelazione. Un Dio senza nessuna Parola attuale da rivolgere all’uomo. Un Dio che è solo misericordia. Un Dio che è solo vita eterna dopo che l’uomo avrà lasciato questa terra. Privato Dio della sua eterna e divina verità con la quale governa la storia degli uomini, anche l’uomo viene privato della sua verità sia di creazione che di redenzione.

Ecco perché con questo Dio si può creare la fratellanza universale, perché l’uomo è senza alcuna verità. Essendo tutti gli uomini senza verità possono stare tutti insieme senza alcuna verità particolare da difendere.

Il cristiano può essere fratello di ogni altro uomo perché in Cristo riceve il mandato di essere fratello di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santificazione. Fratello per liberare l’uomo dalla sua schiavitù e condurlo nella vera libertà, che si può vivere solo nel corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo diviene vero fratello di quanti sono nel corpo di Cristo perché in questo corpo si diviene figli adottivi dell’unico Padre che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo. Senza la redenzione e la salvezza in Cristo, si è fratelli, ma tutti figli di Adamo, fratelli nel peccato, fratelli nel vizio, fratelli nella trasgressione, fratelli come Caino e Abele, fratelli allo stesso modo di Lamec con quanti gli procuravano un qualche fastidio.

Nel peccato c’è una fratellanza che genera morte, se non è morte fisica e sempre morte spirituale. La vita è dono del Padre e il Padre la dona in Cristo Gesù, per opera del suo santo Spirito e per l’opera di annuncio del Vangelo e della celebrazione dei sacramenti degli Apostoli e, in comunione gerarchica con essi, per opera di ogni altro membro del corpo di Cristo Gesù.

Questi ladri e briganti ignorano che quando si priva il Padre della sua verità, tutta la creazione viene privata della verità e in più si costruisce sulla terra un uomo senza verità, un uomo fatto di tenebre e non di luce, di stoltezza e non di sapienza, di morte e non di vita. Questi ladri e briganti sono giunti a cambiare anche il linguaggio religioso. Non s parla più di Cristo Gesù. Difficilmente si sente parlare dello Spirito Santo. Neanche del Padre si parla più. Oggi si parla solo di Dio, ma si tratta di un Dio al quale ogni uomo si potrà rivolgere. Così questo Dio è divenuto il Dio universale, con una caratteristica speciale: ognuno lo colora con i suoi particolari colori. Tutti si appellano a questo Dio, ma ogni uomo ha il suo particolare Dio. Cosa ci resta in comune? Solo il nome: Dio. Invece tutto cambia se al posto di Dio si proferisce il nome del Padre, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Subito si entra nella verità e nella differenza del Dio di Cristo Gesù che è differente da ogni altro Dio. Ma poiché noi oggi abbiamo stabilito che non vi debba essere nessuna differenza tra gli uomini, neanche la differenza di maschio e di femmina, possiamo giustificare questa indifferenza e indeterminazione solo se abbiamo un Dio senza alcuna differenza e senza alcuna particolare verità.

Qual è l’altra caratteristica di questi ladri e briganti della verità del Padre? Essi stanno convincendo i discepoli di Gesù con le loro molteplici astuzie che ormai è finito il tempo delle religioni particolari. È giunta l’ora della creazione di una religione universale. Privatamente ognuno può credere ciò che gli pare. Quando esce dalla catacomba della sua coscienza, deve indossare l’abito della religione universale e con questo presentarsi al mondo. Ecco che si spiega perché nelle nostre Chiese facciamo una professione di fede e subito usciti fuori ne facciamo un’altra. Dal pulpito predichiamo in un modo, saliamo sulla cattedra e parliamo in tutt’altro modo. In Chiesa diciamo che Dio è il Creatore e il Signore di tutte le cose, quella visibili e invisibili, usciamo fuori e subito indossiamo l’abito dell’evoluzionismo cieco. Avendo privato Dio della sua verità, anche l’uomo è stato privato della verità della sua razionalità e del suo discernimento. Oggi l’uomo è senza la verità del suo intelletto. Tanta catastrofe ha generato la privazione di Dio della sua verità.

Ladri e briganti della verità di Cristo Gesù

Antico e Nuovo Testamento in ogni loro pagina manifestano la verità di Cristo Gesù. Qualche brano basta. Qualche Parola è sufficiente perché la verità di Cristo Gesù venga manifestata in tutta la sua bellezza e con ogni splendore divino e umano. Ci serviremo di tre verità a noi annunciate dall’Apostolo Paolo.

La prima verità è tratta dalla *Lettera ai Romani*, la seconda dalla *Lettera agli Efesini*, la terza dalla *Lettera ai Colossesi*. Fin da subito va annunciato un principio di ordine filosofico che è il principio primo sul quale si regge tutta la filosofia antica. La filosofia moderna non ha principi primi e indimostrabili e pertanto essa può affermare tutto ciò che vuole senza mai cadere in contraddizione, così dicasi anche dell’antropologia e della psicologia. Figuriamoci poi della politica, interamente fondata sulla volontà di questo o di quello.

Vivendo il cristiano in questo mondo costruito sulla volontà e non sulla verità, tutto può essere detto, tutto affermato. Così il cristiano in Chiesa professa di credere in un solo Dio, creatore di tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili e subito uscito dalla Chiesa e anche mentre è in Chiesa può fare professione di evoluzionismo cieco. Il principio è quello di non contraddizione che il latino così suona: *“Impossibile est rem esse et non esse simul”*. È Impossibile che una cosa sia e non sia nello stesso tempo, sotto i medesimi aspetti.

Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo con vera rivelazione di Spirito Santo, nella sua divina ed eterna scienza.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).

Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).

Di tutto questo mistero rivelato su Cristo Gesù, prendiamo ora cinque verità: Prima verità: *Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*. Seconda verità: *La fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo*. Terza verità: *In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*. Quarta verità: *È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui*. Quinta verità: *Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti*.

Se tutto questo mistero si compie in Cristo, non solo per Cristo, e con Cristo, allora Cristo Gesù è il Necessario eterno e universale per la salvezza di ogni uomo. Se la fede in Cristo è la via per invocare Cristo e la fede nasce dalla Parola di Cristo che viene predicata, allora la Parola del Vangelo deve essere predicata ad ogni uomo, se vogliamo che entri nella salvezza. Se il Padre non ha altro decreto di salvezza, o diamo ad ogni uomo Cristo Gesù o per lui non ci sarà vera salvezza. Se il mistero della salvezza di ogni uomo si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo, nessuno che crede nella Parola della Scrittura può affermare cose che neghino o in parte o in tutto questa verità rivelata.

Non è soltanto questione di purissima fede, è anche questione di coerenza razionale, questione di retto argomentare. Diventa così una questione puramente umana. La retta fede è sempre questione umana, perché essa è vero atto umano, atto fondato non solo sulla volontà, ma anche e soprattutto sulla razionalità e sul sano discernimento.

L’opera dei ladri e dei briganti

Questa purissima verità del mistero di Cristo Gesù è divorata dai ladri e dai briganti della verità. Essi sono in tutto simili a iene e a sciacalli. Dovunque c’è odore di carne questi animali si avventano per divorarla. Oggi la verità di Cristo Gesù viene divorata da questi ladri e briganti con parole che sembrano essere buttate al vento, invece sono parole studiate, meditate, volute, pensate. Sono però tutte parole che distruggono il progetto di salvezza, di redenzione, di vita eterna voluto dal Padre, prima ancora della stessa creazione dell’uomo.

Ecco come ladri e briganti operano. Prima di tutto non insegnando la purissima verità di Gesù Signore. Una verità non insegnata mai entrerà nella mente e mai nel cuore. Poi con frasi senza alcuna verità né di storia e né di fede, anzi contro ogni verità sia di fede che di storia, si insegna il contrario di quanto lo Spirito Santo ha rivelato su Gesù Signore.

Se l’unità del genere umano avviene nel corpo di Cristo, sarà mai possibile creare sulla terra l’unità del genere umano senza Cristo? La storia attesta che non sarà mai possibile. Non pecchiamo allora solo contro la Rivelazione, molto di più pecchiamo contro la storia. Se Gesù deve essere conosciuto mediante la predicazione della sua Parola, possiamo noi oggi dire che con gli altri dobbiamo avere una relazione solo da fratelli, ma non da cristiani? Se la Parola di Cristo non viene annunciata e ad essa non si chiede la conversione, l’uomo rimane nella sua divisione del cuore, della mente, del corpo, dello spirito. Lo condanniamo a vivere in questa pesante schiavitù.

Se la Parola di Cristo è la sola che è Parola di vita eterna, possiamo noi affermare che tutte le parole sono uguali? Se tutte sono uguali, o quella di Cristo non è parola di vita eterna e non ci serve o le altre parole sono di vita eterna e quella di Cristo neppure ci serve. Perché non ci serve? Perché tutte le parole degli uomini sono Vangelo per noi. Se ogni religione è via di salvezza per l’uomo, perché devo convertirmi a Cristo? Se la mia religione è vera via di salvezza, a che serve? È irrazionale. È illogico. È anti-umano sradicare un uomo dalla sua religione per piantarlo in un’altra religione che non offre alcun vantaggio, né materiale e né spirituale, specie ai nostri giorni in cui il cristiano sembra essere divenuto solo operatore di scandali e di iniquità. È questione di sana razionalità e di umana coerenza.

Chi cade nell’inganno di questi ladri e briganti, sappia che è privo dello Spirito e della sua sapienza. Quando lo Spirito ci governa, mai permetterà che cadiamo in simili inganni. I ladri e briganti della verità sanno bene come fare breccia nei cuori al fine di diffondere il frutto del loro ladroneggio e del loro brigantaggio. È giusto a questo punto che ogni discepolo di Gesù si chieda: Sono io un ladro e un brigante della purissima verità di Gesù Signore? Credo in ogni Parola della Scrittura e in ogni verità della Tradizione e del deposito della fede che riguarda la purissima verità del mistero di Gesù Signore? Conosco tutte le verità del mistero di Gesù Signore? Credo con fede convinta che solo Lui è il Creatore e il Redentore del mondo? Ogni discepolo di Gesù sappia che è sempre possibile che ognuno di noi si trasformi in ladro e brigante della purissima verità di Gesù Signore.

Ladri e briganti della verità dello Spirito Santo

Tutto ciò che il Signore nostro Dio opera, lo opera per Cristo, nello Spirito Santo. Nulla lui opera senza il suo Figlio Unigenito e senza il suo Santo Spirito. Questa verità, anche se ancora manca della sua pienezza, che avverrà solo nel Nuovo Testamento, è essenza della Rivelazione dell’Antico Testamento. Lo Spirito del Signore è al principio di ogni attività del nostro Dio. Ecco come questa verità viene rivelata sia nel *Libro dei Proverbi* che in quello del *Siracide*. È però sempre verità dal sapore veterotestamentario.

*Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo (Pr 8,23-31).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamomo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come galbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà» (Sir 24,1-22).*

Se Dio tutto opera per mezzo del suo Santo Spirito e per Cristo Gesù ci potrà essere sulla terra un solo uomo che possa compiere le opere di Dio senza il suo Santo Spirito e senza Cristo Gesù? La sapienza dello Spirito Santo e la grazia di Cristo Signore non solo sono necessarie, sono anche indispensabili perché un uomo possa compiere le opere di Dio secondo il volere di Dio e anche nel rispetto delle modalità stabilite da Lui.

La Scrittura Antica attesta questa verità e preannuncia che sul Messia si poserà lo Spirito del Signore con una pienezza tale che non si riscontra con nessun uomo chiamato prima di Lui a compiere le opere di Dio. Ai settanta anziani il Signore dona parte dello Spirito che è su Mosè. Al Messia il Signore dona tutto il suo Santo Spirito, secondo una misura che è senza misura. Questo attesta che l’opera che lui dovrà compiere supera ogni altra opera affidata da Dio ad altri perché fosse realizzata, portata a compimento.

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo. Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele (Num 11,16-17.24-30).*

Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).

Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).*

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce» (At 2,1-13).*

Lo Spirito Santo che è la Comunione Eterna tra il Padre e il Figlio nel seno del mistero eterno della Beata Trinità, è anche la Comunione Eterna tra il Verbo Incarnato e il Padre ed è il creatore della vera comunione tra Il Verbo Incarnato ed ogni uomo. Per ogni membro del corpo di Cristo Lui non solo è la comunione, è anche la vita. È lui che ad ogni membro del corpo di Cristo elargisce carisma, vocazione, missione, ministero, da viversi però sempre nella sua Comunione. Questo significa che ogni membro del corpo di Cristo riceve la vita dagli altri membri e dona vita ad ogni altro membro.

Altra verità vuole che oggi, per tutta la durata del tempo, lo Spirito Santo sia versato nel mondo dal corpo di Cristo. Dal corpo di Cristo ogni membro lo dovrà versare come Spirito di verità, luce, convincimento, conversione, attrazione a Cristo Gesù, accoglienza della sua Parola, del suo Vangelo, Spirito di santità e di vera vita nuova. Solo gli Apostoli lo potranno versare come Spirito che genera nuovi Apostoli, nuovi Presbiteri, nuovi Diaconi, Nuovi Testimoni di Gesù. I presbiteri donano lo Spirito di santificazione nei sacramenti dell’Eucaristia, della Penitenza, dell’Unzione degli infermi. Presbiteri e Diaconi donano lo Spirito di generazione nel sacramento del battesimo.

Se il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento conversione, attrazione, santità, testimonianza, vita nuova, lo Spirito che si riceve nei sacramenti produce poco o addirittura niente. Non produce perché non vi è vera conversione e vera attrazione a Cristo. Ecco l’obbligo costante di ogni membro del corpo di Cristo: impegnare se stesso a crescere nello Spirito per produrre sia per il corpo di Cristo e sia per ogni altro uomo il frutto dello Spirito Santo che dovrà attrarre tutti a Cristo e anche santificare il corpo di Cristo.

Se il corpo di Cristo non santifica il corpo di Cristo è segno che è morto allo Spirito Santo. Il corpo di Cristo morto allo Spirito Santo non produce lo Spirito della conversione e molti cuori, pur essendo bramosi di salvezza e di redenzione, sono condannati a rimanere sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Ogni membro del corpo di Cristo sappia che per lui la vita si diffonderà nel mondo nella misura dello Spirito che governa la sua anima, il suo spirito, il suo corpo. Un corpo abbandonato al vizio, è morto allo Spirito Santo. Mai per lui lo Spirito potrà produrre un solo frutto di vita eterna. La stessa cosa vale per tutti coloro che si consegnano alla trasgressione dei Comandamenti e vivono una vita senza alcuna obbedienza alla Parola di Gesù. Ogni obbedienza vivifica lo Spirito. Ogni disobbedienza lo spegne.

L’opera dei ladri e dei briganti

Anche la verità dello Spirito Santo oggi è divorata dai ladri e dai briganti, che appaiono sempre di più essere lupi della sera, lupi affamati perché nulla hanno divorato durante il giorno. Questi ladri e briganti sono lupi della sera perché più verità distruggono e più ne vogliono distruggere.

In che modo lupi e briganti oggi agiscono per distruggere ogni potenza dello Spirito in ordine alla santificazione del corpo di Cristo? Questi ladri e questi briganti hanno convinto i discepoli di Gesù che la moralità è ininfluente alla loro azione missionaria. Si può essere papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato senza alcuna obbedienza al Vangelo. Il Vangelo è solo da leggere non da vivere. I sacramenti sono solo da celebrare non da vivere. Si possono celebrare con il peccato nel cuore, dal momento che essi non vanno vissuti. Si può celebrare il sommo sacramento che è l’Eucaristia, con la calunnia, la falsa testimonianza, ogni giudizio di condanna, ogni maldicenza sulla lingua, ogni parola di insulto, ogni accusa infondata sulle labbra. Si può uccidere spiritualmente e anche fisicamente un uomo e accostarsi con serenità all’eucaristia.

Questi ladri e questi briganti sono riusciti con il loro insegnamento, dato però a goccia, non come un fiume in piena, a scardinare il comportamento morale dalla Parola del Signore. Si celebra l’Eucaristia, ma non si cresce nella santità di Cristo, si celebra il sacramento della penitenza ma non si cresce nella purezza del cuore e della mente di Cristo Gesù, si celebrano gli altri sacramenti ma non c’è alcuna conformità con la volontà di Cristo Gesù che fa della sua vita un’offerta gradita al Padre suo.

Questo accade perché si è separata la religione dalla retta fede e la vita del cristiano dall’obbedienza alla Parola. È questo il fine di ladri e briganti: distruggere la pianta che produce il frutto dello Spirito Santo, frutto della vera santità del cristiano. Non producendo più il corpo di Cristo questo frutto che è di verità, luce, conversione, attrazione, non solo il corpo di Cristo cammina nelle tenebre, nel vizio, condanna il mondo perché lo fa rimanere nel peccato, nelle tenebre, nel vizio, nel peccato.

Una domanda che necessariamente ogni membro del corpo di Cristo dovrà porre alla sua coscienza è questa: credo che l’obbedienza alla Parola sia la sola via possibile per produrre lo Spirito di santificazione del corpo di Cristo e di attrazione al corpo di Cristo di quanti ancora non lo sono? So che se non vivifico lo Spirito Santo, che è Spirito di verità e di luce, cammino nelle tenebre e costringo il mondo a rimanere nelle tenebre?

Conosco fin dove giungono le profondità di Satana di questi ladri e briganti che con parole di compassione e commiserazione per l’uomo ratificano il loro peccato e giustificano ogni loro vizio? So che questa ratifica e questa giustifica serve loro perché così il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento, attrazione a Cristo Signore? So che ladri e briganti hanno un solo principio di azione: impedire che il mondo possa essere attratto a Cristo Gesù? So che questo avviene se io non cresco in grazia, sapienza, santità al fine di produrre il frutto della luce e dell’attrazione a Cristo?

Poiché oggi il corpo di Cristo non produce più il frutto dello Spirito della luce, della verità, della conversione, del convincimento, dell’attrazione a Cristo, si spiegano tutte le falsità, le menzogne, gli inganni perpetrati ai danni dell’uomo. Si spiega anche perché oggi è la falsità che ci governa e non più la verità. Un corpo di Cristo che è governato dalla falsità e dall’inganno attesta che non produce più il frutto dello Spirito Santo. Questo è l’obiettivo dei ladri e dei briganti dello Spirito e noi possiamo dire che ci stanno riuscendo bene, anzi molto bene. Le loro molteplici teorie sulla non necessità di vivere il Vangelo, tutto il Vangelo, ha prodotto questo grande disastro nel mondo: ha reso la Chiesa non più sacramento universale di salvezza.

Riprendiamo la Lettera ai Romani

Ecco ancora come prosegue l’argomentazione dell’Apostolo Paolo. Si invoca Cristo Gesù se si crede in Cristo Gesù. Ma se Cristo Gesù non si conosce, come lo si potrà invocare, come si potrà credere in Lui? Ecco allora la giusta e doverosa domanda: *“Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare?”.* Parlare di Cristo è prima di tutto obbligo di Cristo. Cristo è stato mandato sulla terra per parlarci di Lui. Per parlarci di lui secondo purissima verità. Parlandoci di Lui secondo purissima verità, ci ha parlato del Padre e dello Spirito Santo, ci ha parlato di noi, dicendoci qual è la nostra verità e come si deve vivere in essa.

Ecco un esempio di come Gesù ci ha parlato di Lui nel Vangelo secondo Giovanni:

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,1-30).*

Fin dal primo giorno della sua vita pubblica, Gesù chiama a sé gli Apostoli e per ben tre anni parla ad essi di Lui, parla loro con la Parola e con le opere. Parla ad essi camminando con loro lungo le strade della Palestina. Parla ad essi dalla croce. Parla ad essi dopo la sua gloriosa risurrezione per quaranta giorni. Asceso al cielo, manda su di loro lo Spirito Santo perché essi parlino al mondo di Lui con purissima verità. Lo Spirito di verità vi condurrà a tutta la verità.

Ora chi deve parlare di Lui sono gli Apostoli del Signore. Per parlare di Lui essi devono conoscere Cristo Gesù, nello Spirito Santo, allo stesso modo che Cristo Gesù, nello Spirito Santo, conosce il Padre. Ciò che nel Prologo del Quarto Vangelo è detto di Cristo, deve essere detto anche di ogni Apostolo del Signore: *“Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato* (Gv 1,18). *“Cristo Gesù nessuno lo ha mai visto: l’Apostolo del Signore che è nel seno di Cristo, è Lui che lo ha rivelato e lo rivela”.*

Ecco come l’Apostolo Giovanni vive lui e rivela a noi questa verità: *“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1-4).*

Sempre in comunione gerarchica con gli Apostoli e vivendo con essi in Cristo, con Cristo, per Cristo, questa verità deve essere di ogni Presbitero e di ogni altro membro del corpo di Cristo Signore. Solo così il mondo potrà sentire parlare del vero Cristo, divenendo gli apostoli *“carne di Cristo nella carne di Cristo”* allo stesso modo che Cristo è Dio nella stessa natura di Dio. Una sola natura divina. Una sola carne di Cristo Gesù. Carne dalla carne di Cristo, carne nella carne di Cristo.

Non si parla di Cristo come si parla di qualsiasi altro uomo sulla terra. Si parla di Cristo, annunciando Cristo. Così l’Apostolo Paolo: *“Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci?”.* Cosa significa per l’Apostolo Paolo questa verità da Lui annunciata nello Spirito Santo?

Significa che Cristo va predicato, annunciato, rivelato non come verità che è solo per Lui, ma come verità che è a noi necessaria. Cristo Gesù va predicato e annunciato come il nostro codice ontico, come lo stesso nostro DNA, come Colui che ci fa essere, come Colui che è la nostra vita, come Colui che è la nostra vita a noi data da Dio prima della nostra stessa creazione.

Anche questa verità da noi è già stata così annunciata: Cristo Gesù, la sola verità dell’uomo. Ecco Il decreto eterno del Padre:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

È verità immortale, universale, perenne. L’uomo non si è fatto. Mai si potrà fare da sé. Neanche è il frutto di un evoluzionismo cieco. La materia mai potrà produrre un’anima razionale, spirituale, immortale. L’uomo però non è solo fatto dal Signore, dal Dio che è il Creatore di tutte le cose visibili e invisibili. È anche colui che sempre dovrà essere conservato in vita dal suo Dio, Creatore, Signore, attingendo da Lui l’alito della vita allo stesso modo che un albero attinge l’alito della sua vita vegetale dal terreno, dal sole, dall’aria, dall’acqua. L’uomo, essendo materia, attinge la materia della terra. Essendo spirito, attinge la vita per il suo spirito solo dal suo Creatore e Signore.

Le modalità per attingere la vita non sono scritte dall’uomo, sono invece stabilite con legge eterna, legge di creazione, dal suo Signore, Creatore, Dio. Nella sua superbia l’uomo ha voluto sottrarsi alle leggi stabilite da Dio per lui. Si è posto su un cammino di morte. Da se stesso mai più potrà ritornare nella vita ricevuta dal suo Dio e Signore. Gli occorre una nuova creazione. Questa nuova creazione è dono di Dio, ma costa la vita al suo Figlio Unigenito. Neanche la vita del suo Figlio unigenito basta. È necessario che il dono di Dio venga annunciato, accolto secondo le leggi dettate da Dio per l’accoglienza, e ancora che il dono venga vissuto secondo le leggi anche esse scritte da Dio. Dono, leggi, vita del dono sono e rimangono in eterno una cosa sola. La vera umanità è perenne creazione del suo Creatore, Signore, Dio. Eco ora nei particolari qualche scintilla di questo divino mistero creato, che è il mistero-uomo.

Polvere impastata e alito divino

L’uomo, fatto da Dio a sua immagine e somiglianza, è creatura impastata con un duplice codice ontico. È creta o polvere del suolo senza alito di vita. Questo è il primo vuoto ontico. Dio spira nelle sue narici e l’uomo diviene un essere vivente. L’uomo è vuoto ontico perché l’alito della vita che riceve da Dio al momento stesso del suo concepimento – e da questo istante che diviene persona umana – necessita di attingere ogni nutrimento in Dio per vivere. Se Dio non diviene il suo perenne nutrimento, l’alito della vita cade nella morte spirituale e non è più capace di condurre l’uomo verso il compimento perfetto della sua umanità.

È verità di fede – la Chiesa ha condannato il traducianesimo –: l’anima viene creata direttamente da Dio al momento del concepimento. I genitori donano “la polvere del suolo”, non donano l’alito della vita. Esso è dato direttamente da Dio per immediata creazione e vive ricevendo sempre dal Signore la sua vita.

Oggi, avendo l’uomo dichiarato guerra al suo Signore, Dio e Creatore, ha deciso con questa sua dichiarazione di fare dell’umanità una distesa di cenere che dichiara guerra ad ogni altra cenere. Sempre la cenere non alimentata dall’alito divino che discende direttamente dal suo Creatore e Signore, si trasforma in cenere di superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia, concupiscenza, immoralità, delinquenza, cattiveria, malvagità, diviene cenere capace di qualsiasi delitto, qualsiasi abominio, qualsiasi nefandezza.

Oggi questa cenere sta giungendo a dichiarare diritto ogni frutto di male che l’umanità produce, perché priva dell’alito della vita, che è o addormentato o assopito o nella morte perché non più alimentato direttamente nel suo Creatore e Signore. Tutta la confusione morale e antropologica che oggi sta devastando l’umanità è il frutto di questa non alimentazione del suo soffio vitale nel Signore per una scelta voluta e imposta dall’uomo che giunge a negare la stessa esistenza del vero Dio. Questo alito di vita una volta caduto nella morte, potrà ritornare nell’uomo come purissimo dono di Dio solo nell’osservanza delle leggi che il Signore ha scritto sia per avere di nuovo il dono e sia per far vivere il dono ricevuto perché porti molto frutto.

Unità indissolubile di maschio e di femmina

Vi è un secondo codice che va messo in luce. Nel Capitolo secondo della Genesi, dopo che Dio ha creato l’uomo, lo vede in un vuoto ontico che avvolge tutto il suo essere. È il vuoto che non permette all’uomo, creato per dare la vita, di dare la sua vita. Chi è in questo vuoto ontico è proprio lui, l’uomo, che è stato creato per generare la vita, concepire la vita, far crescere la vita.

Questo vuoto ontico il Signore lo annulla attraverso la creazione della donna. Ma anche la donna è creata nel suo vuoto ontico. Se l’uomo e la donna vogliono vincere questo loro vuoto di creazione, vuoto del loro essere, devono fare dei loro due soffi di vita, un solo soffio. Chi deve creare dei due soffi un solo soffio di vita, ancora una volta è il Signore. L’uomo e la donna possono decidere di rimanere nel loro vuoto ontico o di natura per tutta la vita. Ma non possono decidere di separare il solo alito di vita creato dal loro Dio e Signore, nel momento stesso in cui manifestano a Lui la volontà di divenire un solo soffio di vita. La creazione del Signore è sempre irreversibile, allo stesso modo che è irreversibile la nuova creazione che avviene in Cristo e si vive con Cristo e per Cristo, nuova creazione che è particolare per ogni sacramento che si riceve.

Ora due puntualizzazioni si impongono.

Il primo vuoto ontico o di natura della singola persona umana non viene annullato dalla decisione di abbandonare il Signore. L’alito personale della vita va sempre alimentato attingendo vita nel vero Dio, nel vero Signore, nel vero Creatore dell’uomo. Oggi l’uomo è senza alito di vita perché ha deciso di non volere il Signore come suo principio di vita. Ha deciso di farsi da se stesso. Da se stesso l’uomo si può fare solo essere per la morte, che dona morte ad ogni altro essere creato da Dio. Mai senza il vero Dio l’uomo potrà farsi alito di vita per dare vita.

Il secondo vuoto ontico, quello della natura incapace di generare vita fisica, non può essere vinto e superato, creando un solo alito di vita da un uomo con un altro uomo e da una donna con un’altra donna. Prima di tutto Dio non creerà mai un alito di vita tra due uomini e tra due donne. Donna con donna sono e rimangono sempre vuoto ontico e così dicasi uomo con uomo. Questo solo alito di vita uomo con uomo e donna con donna non appartiene alla creazione fatta da Dio. Se non appartiene alla creazione, Dio neanche lo potrà creare. Se lo creasse, introdurrebbe nella creazione la più grande falsità e la più grande menzogna. Introdurrebbe il più grande dei disordini. Farebbe dell’uomo un essere per la morte, mentre Lui lo ha creato un essere per la vita.

In secondo luogo anche se lo creasse – questa possibilità non esiste perché è più che impossibilità metafisica – due uomini non potrebbero concepire e neanche due donne lo potrebbero. Solo l’uomo con la donna e la donna con l’uomo possono concepire e solo la donna può gestire e partorire. Se Dio tra due uomini e tra due donne non può creare il solo alito per impossibilità di natura o per impossibilità ontica, lo potrà mai creare questo solo alito di vita un pubblico funzionario? Mai. Lo potrà creare un ministro del Signore? Mai. Solo Dio può creare il solo alito di vita e lui lo crea solo tra una donna e un uomo, indissolubilmente uniti in un solo corpo e in una sola vita.

Perché allora tu, ministro dell’Altissimo, inganni i tuoi fratelli benedicendo un alito di vita inesistente? La tua benedizione è grande simulazione. Tu sai che Dio non può benedire. Sai che mai benedirà l’inesistente e tu in suo nome benedici ciò che mai potrà esistere. Puoi benedire nel tuo nome se vuoi, mai nel nome del Signore, e mai facendo il segno della croce. Se fai il segno della croce, ti servi di essa per dare energia e prepotenza al peccato, al disordine ontico, alla disobbedienza alla volontà del tuo Signore. Il segno di croce che tu fai, è la croce di Cristo Gesù, è la croce dell’Agnello immolato che toglie il peccato del mondo. Con questa simulazione esponi il segno della croce a grande sacrilegio.

La morte dei due codici ontici

Questa mirabile creatura che porta nella sua natura l’immagine e la somiglianza con il suo Dio, che è quasi un Dio creato e sempre da creare dal suo Dio e Signore, ha voluto non rimanere un Dio creato e sempre da essere creato dal suo Dio e Signore. Ha voluto, lasciandosi sedurre dal principe della menzogna e dell’inganno, essere come Dio, ma senza essere fatto dal suo Dio, ma facendosi da se stesso Dio. Rotto il legame vitale con Dio, con Colui che lo ho fatto quasi un Dio creato, è precipitato nella morte che è separazione e dissolvimento della mirabile unità di cenere e di alito di vita. Non solo. Anche l’alito di vita si è dissolto nei suoi componenti, ognuno dei quali cammina per suo conto. Poiché la vita di ogni elemento del soffio vitale è dalla vita degli altri, agendo ognuno per se stesso, agisce, ma senza la sua verità. Non può agire se non nella falsità e nella menzogna. Essendosi fatto un falso Dio, tutto ciò che lui farà, sarà il frutto di questa falsità ontica.

La natura falsa mai potrà produrre frutti di verità, frutti di vita nel rispetto della legge della vita data dal Signore Dio. Ecco allora il primo grido della falsità ontica, prima dell’Incarnazione del Verbo della vita e dopo l’Incarnazione, nella non conoscenza di essa. La falsità ontica, cioè l’uomo, prima dell’Incarnazione del Verbo del Padre, deve chiedere perennemente al suo Dio che gli dia sempre un poco di alito di vita per poter almeno non produrre frutti di morte. È questa la grazia sempre da chiedere con grido accorato. Dio sempre ascolterà questo grido e sempre darà all’uomo quel poco di alito di vita necessario per non sprofondare nel male. Se l’uomo persevera nella sua superbia di volere essere lui Dio senza Dio, facendosi lui stesso i suoi Dèi da adorare, sempre secondo la sua volontà, si sprofonderà sempre più in un abisso di morte, creatrice di ogni disordine veritativo e morale, spirituale e materiale. Per conoscere questi frutti di morte è sufficiente leggere qualche brano della Divina Rivelazione. Essa (Cfr. ad esempio Sap cc. XIII –XIV; Rm cc. I-II) ci dona la perfetta fotografia e anche radiografia di quest’uomo che si è fatto Dio ed ha elevato la sua mente a legge di vita. Mai una mente che è nella morte potrà scrivere una legge di vita. È metafisicamente impossibile come è metafisicamente impossibile che la morte da se stessa generi la vita. Dalla morte nasce la morte. Dalla vita nasce la vita.

Se oggi lo Spirito Santo venisse e facesse la radiografia dell’odierna umanità, da essa apparirebbe che il male si sta moltiplicando all’infinito. Oggi l’uomo ha deciso di elevare il codice della morte a codice di vita, il codice dell’immoralità a codice di perfetta moralità, il codice del peccato a codice di grazia, il codice del vuoto e della nullità ontica a codice di perfezione dell’uomo. Oggi l’uomo ha deciso di essere Dio non come Dio, Dio non con Dèi da adorare, anche se fatti da lui. Oggi l’uomo ha deciso di essere il solo Dio dell’uomo. Poiché ogni uomo ha deciso di essere Dio di se stesso e anche degli altri, esso è condannato a vivere in una guerra di morte spirituale, sociale, politica, morale, economica, antropologica, ecologica. Questa guerra mai potrà finire per leggi di menti morte. Potrà essere diminuita ma solo da coloro che da questa guerra si lasceranno crocifiggere perché decisi a rimanere nella Legge scritta per essi dal loro Dio, Signore, Creatore. Ma oggi le menti di morte pensano che i loro pensieri di morte possano abolire il codice della morte. Questo codice di morte potrà essere cancellato solo dal Signore Dio, infondendo nell’uomo nuovamente il codice della vita.

Con la decisione dell’uomo di farsi Dio e, oggi, Dio creatore e signore di se stesso, anche l’altro codice, quella della sua solitudine ontica che è stato colmato da Dio con la creazione della donna, è stato rotto, frantumato. Per legge eterna questo vuoto ontico può essere colmato solo con il ritorno dell’uomo nella volontà del suo Signore. L’uomo si compie nella donna. La donna si compie nell’uomo. Non ci sono altre leggi scritte dal Signore.

Con la sua dichiarazione di essere come Dio, uguale a Lui, senza di Lui, l’uomo è ritornato nella sua solitudine di origine, nel suo vuoto di solitudine prima della creazione della donna. Con una differenza. Prima era vuoto ontico nella vita. Dopo si è fatto vuoto ontico nella morte. Dalla morte come pensa oggi l’uomo di risolvere il suo vuoto ontico? Attraverso l’abolizione di ogni Legge del Signore: Legge scritta nella natura, Legge della razionalità, Legge del discernimento, Legge della sana analogia, Legge della coscienza, Legge della deduzione e dell’argomentazione, Legge della lettura della storia. Ecco oggi come l’uomo pensa di superare il suo vuoto ontico: uomo con uomo, uomo con bambini e con bambine, padre con figlia, fratello con sorella e sorella con fratello, donna con donna, donna con bambini, donna con figlio, uomo con più donne, donna con più uomini, orge di ogni genere, scambio dell’uomo e della donna all’interno di più coppie.

Poiché tutto questo disordine sessuale e morale non colma il vuoto ontico, l’uomo e la donna hanno bisogno sempre più di nuove trasgressioni, nuovi disordini sessuali e per questo oggi giorno sono come condannati da questo vuoto ontico di morte a immergersi sempre più nella morte. Il disordine accresce il vuoto e accresce l’immoralità all’infinito. Mentre si accresce l’immoralità si accresce anche il vuoto. È un abisso che scava un altro abisso. L’abisso del vuoto scava l’abisso dell’immoralità, l’abisso dell’immoralità scava un abisso più profondo del vuoto ontico di morte. Oggi questi abissi stanno raggiungendo profondità inaudite, impensabili qualche anno addietro. L’uomo è questo: un creatore di vuoto ontico creatore a sua volta di immoralità così grande da non potersi neanche più descrivere.

Il codice divino eterno

Il Padre celeste nel suo decreto eterno ha stabilito come unico e solo vero codice ontico per ogni uomo il suo Verbo eterno, il suo Figlio Unigenito. Per Lui ha creato l’universo. Per lui ha creato l’uomo. Lui è la Sapienza eterna di tutto ciò che è esiste. Ogni essere da Lui creato porta l’impronta della sua Sapienza. Dell’uomo la Sapienza eterna o il Verbo eterno è luce e vita. La Sapienza e la vita che è Cristo Gesù, ogni uomo senza alcuna interruzione, senza alcuna sosta deve chiederle a Dio, che è il suo Creatore e Signore, se vuole vivere, allo stesso modo che deve attingere aria se vuole respirare per conservare la sua vita fisica del corpo. Questo unico e solo codice ontico ogni uomo è chiamato a rispettare. In questo codice realizzarsi. In questo codice ontico immergersi senza mai uscire da esso.

Quando l’uomo esce da questo codice ontico e vi esce con ogni trasgressione della Legge del Signore, che stabilisce il retto e perfetto uso della sua umanità, l’uomo precipita nella morte. Morte dell’anima che diviene all’istante morte dello spirito che lentamente si consuma anche come morte fisica. Spesso la morte fisica è istantanea alla stessa trasgressione della Legge che sempre regola l’uso del codice ontico. Essendo questo codice ontico oggettivo e universale, nessuno lo potrà disattendere. La storia sempre certifica che ogni disattesa del codice ontico soprannaturale genera morte. Genera morte anche se lo si disattende involontariamente. Certo, non c’è il peccato quando lo si disattende involontariamente, c’è pero sempre una conseguenza di morte e a volte morte fisica negli altri e anche in chi non pone attenzione perché esso venga sempre rispettato in ogni sua parte.

Per Cristo in vista di Cristo

Questo codice ontico universale e oggettivo è rivelato in tutto il suo splendore e magnificenza, bellezza e perfezione nel Nuovo Testamento. Nell’Antico Testamento è nascosto nelle parole della Legge, della Profezia, dei Salmi. Nel Nuovo tutto viene messo in pienissima luce. Ogni cosa e anche l’uomo è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Il Padre, Dio, ha stabilito con decreto eterno di creare ogni cosa per mezzo del suo Verbo Eterno, per mezzo del suo Figlio Unigenito, facendone a Lui dono. È questo il codice ontico soprannaturale, divino, immutabile, dell’uomo: essere sempre da Cristo Gesù per essere sempre di Cristo Gesù. Se non è da Cristo per non volontà e per non accoglienza della sua vita, mai potrà essere di Cristo. Se non è di Cristo, mai potrà essere di se stesso. L’uomo è di se stesso secondo verità se è di Cristo secondo verità. Se non è di Cristo secondo verità, mai potrà essere di se stesso secondo verità. Potrà essere di se stesso ma dalla falsità. Se è dalla falsità per se stesso, sarà per la falsità per ogni uomo e per l’intera creazione.

Se oggi il cristiano afferma e sostiene che non c’è più bisogno di Cristo perché l’uomo sia se stesso, altro non fa che dichiarare nullo il decreto eterno del Padre, Dio. Significa dichiarare non più necessario all’uomo il suo unico e solo codice ontico che è Cristo Gesù. Significa sottrare a Cristo Gesù ciò che è suo. Significa anche condannare l’uomo ad una falsità di morte che poi si consumerà nella morte eterna. Significa infine che il cristiano ha rinnegato se stesso, si è spogliato della sua missione che è solo una: condurre ogni uomo a Cristo perché lo rivesta nuovamente del suo codice ontico perché la sua vita ritorni ad essere vita veramente umana.

C’è un solo uomo oggi sulla terra che possa attestare che la vita dell’uomo sia vita veramente umana? Se lo attesta è un cieco e un miope, è uno che ha smarrito l’uso della sua più elementare razionalità e del più semplice discernimento nella separazione del bene dal male. Se lo afferma allora per lui vita umana è quella che si vive in ogni disordine morale e spirituale. Vita umana è la schiavitù del potente esercitata sui deboli, del ricco sui poveri, della scienza sulla non scienza, della guerra sulla pace, di ogni ingiustizia sulla giustizia, della cattiveria e della malvagità, della prepotenza e della superbia che disprezza ogni dignità dell’uomo. Di certo non è vita umana quella vita che viene depressa, disprezzata, violentata, uccisa, perseguitata. Neanche è vita umana quella vita che neppure può confessare la sua vera fede, perché crocifissa dalla non fede.

Avendo oggi il mondo perso il suo codice ontico, si è condannato alla più grande disumanità. La colpa di questa universale disumanità è del cristiano che non solo non annuncia più il codice ontico dell’uomo, ha anche stabilito che esso non debba avere più valore e questo lo ha fatto in nome dell’amore verso l’uomo. Si è giunti a tanto perché il cristiano oggi è obbligato a giustificare la perdita nella sua natura del codice ontico. Avendolo rinnegato per la sua vita, è obbligato a rinnegarlo per ogni altra vita. Sarebbe un assurdo razionale distruggere il codice ontico per sé e poi predicarlo come obbligatorio per gli altri uomini. È questo oggi il disegno perverso del cristiano: dichiarare non necessario e non obbligatorio per l’uomo accogliere il suo codice ontico, perché deve giustificare la sua volontà di non accoglienza. Questa è vera perversione, azione veramente diabolica.

Tutte le battaglie che oggi i cristiani stanno combattendo per abolire la moralità evangelica e tutta la moralità biblica, trovano la loro motivazione in questa loro volontà di non essere più soggetti al rispetto del codice ontico. Come camuffare questa loro satanica volontà? La camuffano dichiarando velatamente e ipocritamente non obbligatorio per nessun altro uomo questo unico e solo codice ontico dato a noi per la nostra vera vita e per l’edificazione sulla terra della nostra vera umanità. Camuffamento veramente perfetto! Così il cristiano, chiamato ad essere luce del mondo, si è trasformato in portatore delle più fitte tenebre. Le tenebre che oggi sparge il cristiano nel mondo non sono per nulla paragonabili alle tenebre sparse dal mondo stesso. Veramente è grande oggi la tenebra del cristiano, perché è tenebra finalizzata a creare ogni tenebra e anche a giustificare ogni tenebra al fine di giustificare le sue tenebre. Vestendosi con la lana dell’amicizia e del rispetto per ogni uomo, il cristiano si rivela essere il nemico più crudele e spietato, perché condanna l’uomo a rimanere nella morte oggi e a consumare domani nella morte eterna tutta la sua vita. La crudeltà dei criminali di questo mondo riguarda il corpo e il tempo. La crudeltà del cristiano riguarda anima e corpo per l’eternità che è senza fine.

La nuova creazione in Cristo, con Cristo, per Cristo

La nuova creazione, che è opera del Padre, per mezzo di Cristo Gesù e del suo Santo Spirito, si compie in Cristo, si vive con Cristo e per Cristo. Padre, Figlio e Spirito Santo non possono operare la nuova creazione senza la triplice opera affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli e in comunione gerarchica con loro, ad ogni altro membro del suo corpo, ad ognuno secondo il suo ministero e il suo particolare carisma. Questa triplice opera consiste nel fare discepoli tutti i popoli, predicando il Vangelo di Cristo Gesù, nella retta e santa amministrazione dei sacramenti, la cui porta per ogni altro sacramento è il battesimo, nell’insegnare fedelmente, senza nulla aggiungere e nulla togliere, il Vangelo così come Cristo Gesù lo ha insegnato in ogni purezza di verità, dottrina, santità.

È questo il decreto che riguarda il codice ontico soprannaturale e divino, che è insieme codice ontico cristologico, pneumatologico ed ecclesiologico. Questo decreto non è soggetto ad umana interpretazione. Nessun discepolo di Gesù lo potrà mai abrogare, cancellare, alterare, modificare, trasformare. Nessuno mai dovrà aggiungere ad esso e nessuno potrà mai togliere ad esso. È nell’osservanza di questo codice ontico divino ed eterno, cristologico e pneumatologico, ecclesiale e soteriologico che si compie l’unità nell’uomo. Questa unità si compie nel genere umano tra tutti gli uomini che diventano corpo di Cristo per sacramento.

Questa unità va poi conservata e fatta crescere per tutta la loro vita, vivendo come vero corpo di Cristo attraverso la stessa obbedienza che fu di Gesù Signore sulla nostra terra. È nel corpo di Cristo che si vive la nuova creazione. Pensare di creare la nuova creazione escludendo Cristo e il suo corpo, è inganno di Satana per la rovina di tutti gli uomini. La natura umana non diviene nuova per legge degli uomini o per loro volontà. Diviene nuova solo se rispetta il codice ontico soprannaturale dato da Dio per la salvezza della sua creatura. Purtroppo oggi nella Chiesa del Dio vivente molti sono i discepoli di Cristo Gesù che lavorano da nemici di Cristo. Chi lavora da nemico di Cristo lavorerà sempre da nemico dell’uomo. Un amore per l’uomo contro il decreto eterno del Padre è solo ipocrisia, menzogna, inganno. Chi uccide Cristo dal mistero della fede, sempre ucciderà l’uomo.

Lo Spirito Santo crea unità, unione, comunione, riunificazione, ricomposizione, quando noi siamo con Cristo una sola cosa. Siamo una cosa sola, quando cresciamo in Lui fino alla perfetta conformazione a Lui. Giungiamo alla perfetta conformazione a Lui, quando come Lui e in Lui, per Lui e con Lui ci annientiamo, facendoci obbedienti a Lui come Lui si è fatto obbediente al Padre. Siamo in Cristo, per essere con Cristo. Siamo con Cristo per essere per Cristo. Come il Padre nulla opera, nulla dice, nulla realizza se non per mezzo di Cristo, così anche il discepolo di Gesù nulla deve operare, nulla dire, nulla realizzare, se non per Cristo. Non solamente come causa finale, ma anche come causa strumentale. Cristo Gesù deve essere per il cristiano causa agente, causa modale, causa finale, causa strumentale. Causa prima e non causa seconda. Agente principale e non agente secondario. Queste quattro cause non potranno essere vissute se non si diviene una cosa sola con Cristo Gesù. La conformazione a Lui dovrà essere così forte, tanto forte da divenire noi con lui una cosa sola, tanto forte da non potersi più distinguere Cristo Gesù dal cristiano e il cristiano da Cristo Gesù.

È questa una verità disconosciuta se non misconosciuta ai nostri giorni, tempo in cui in nome di una falsa concezione della salvezza e della redenzione, si vuole togliere Cristo come cuore della rivelazione, cuore della missione, cuore della fede, cuore della religione, cuore dell’ascetica e della mistica e al suo posto porre come cuore un Dio senza cuore, perché senza volontà e senza Parola. Un Dio creato dall’uomo – oggi anche il cristiano si sta creando il suo Dio – è sempre un idolo. Un idolo mai potrà salvare chi lo crea. Chi crea è superiore a colui che viene creato. Urge reagire. La reazione è chiesta ad ogni cristiano. Tutti siamo chiamati a reagire se vogliamo dare vero vigore alla nostra fede. Senza Cristo, il nostro Dio è un idolo muto, perché il nostro Dio tutto opera per Cristo. Per reagire secondo purezza di verità al cristiano è chiesto il totale annientamento in Gesù Signore, la totale consegna a Lui, lo stesso annientamento e la stessa consegna fatta da Lui al Padre suo.

Lo Spirito Santo opera se si è con Cristo. Si è con Lui, se si è con tutto il corpo di Cristo. Si è con il corpo di Cristo, se si forma un solo corpo e una sola vita, nella comunione dello Spirito Santo, con ogni membro del corpo di Cristo. Non è con Cristo il cristiano che non crede che per lui tutto il corpo di Cristo risplende di più grande luce, ma anche viene avvolto, sempre per lui, da fitte tenebre. Non è con Cristo chi non vede realmente le altre parti del corpo come vera essenza della sua anima, del suo spirito, della sua mente, del suo cuore, del suo stesso corpo. Non si è con Cristo se la comunione sacramentale non si fa anche comunione reale. Si è con Cristo, se ci si spezza con i fratelli allo stesso modo che Gesù si spezza per noi. Uno è il corpo, mai due, mai molti. Essere con Cristo ancora non è sufficiente. Si deve essere anche in Cristo. Come ogni animale acquatico per vivere deve essere immerso nell’acqua, come ogni corpo sulla terra vive se è avvolto dall’aria, immerso in essa, così dicasi del cristiano. Lui vive se è immerso tutto in Cristo Gesù. È necessario che siamo immersi in Cristo Gesù, perché il Padre tutto opera in Cristo. Nulla opera fuori di Lui. Infatti la prima opera nuova che lo Spirito Santo compie è quella di farci corpo di Cristo, immergendoci in Lui come sua propria vita. Non due vite, la sua e la nostra. Ma una sola vita: la nostra nella sua, la sua nella nostra. Questo è il grande miracolo che quotidianamente siamo chiamati a vivere. Ecco allora la nostra missione: lasciare, permettere che Cristo possa svolgere, nello Spirito Santo con la nostra vita, la sua missione per la salvezza di ogni uomo. Oggi purtroppo questa missione non esiste più. Ci si vuole riferire a Dio, escludendo Cristo Signore. Ma escludendo Cristo Signore, non c’è più alcuna missione di salvezza. Il Padre compie la sua missione di salvezza e di redenzione solo in Cristo. Senza Cristo il Padre non è più il Salvatore e il Redentore. Senza il cristiano neanche più Cristo è il Salvatore e il Redentore. Manca la vita con la quale vivere la sua missione. Cristo vita del Padre, il cristiano vita di Cristo.

Con l’immersione nelle acque del battesimo, per la potenza dello Spirito Santo, viene generata la nuova creatura. Questa nuova creatura che è nata da acqua e da Spirito Santo, ha bisogno di un “terreno fertile” nel quale essere piantata e questo “terreno” è solo il corpo di Cristo, il cuore di Cristo, l’anima di Cristo, lo spirito di Cristo, il pensiero di Cristo. Il battesimo è questa piantagione della nuova creatura nel cuore di Gesù Signore. Non solo si diviene nuove creature per i meriti di Cristo Gesù e invocando il suo santissimo nome. Si vive come nuove creature solo se piantati in Cristo e finché si rimane piantati in Lui, allo stesso modo che i tralci sono inseriti nella vite vera. Se il tralcio viene tagliato dalla vite vera o si taglia da sé con il peccato, per questo tralcio è la morte. A meno che per il sacramento della riconciliazione non venga reinnestato nuovamente nella vite vera. Si diviene nuova creatura per Cristo, si vive come nuova creatura in Cristo. Cristo è il seno nel quale il rigenerato da acqua e da Spirito Santo deve abitare, in esso crescere e svilupparsi per essere alla fine partorito per il regno eterno del Padre. Se si esce da questo seno dopo essere stati trapiantati in esso dallo Spirito Santo, si precipita negli abissi della morte e ci si incammina verso la morte eterna, se non ci pentiremo e dagli Apostoli non otterremo il perdono dei nostri peccati. Il seno di Cristo Gesù è il solo seno della vita. Verità immortale ed eterna.

Non basta però essere nel seno di Cristo per essere partoriti nel regno eterno del Padre. Nel seno di Cristo dobbiamo vivere una vita interamente governata dai doni, dai carismi, dalle missioni che lo Spirito Santo affida ad ogni membro del corpo di Cristo. In questo seno ogni nuova creatura deve essere creatrice di vita per ogni altra creatura. Se questo non avviene, se non siamo creatori di vita, saremo sempre creatori di morte, creeremo la nostra morte e creeremo anche la morte di molti nostri fratelli. Nel seno di Cristo, ogni nuova creatura deve portare al sommo della crescita la sua nuova natura. Farà questo se sempre si lascerà governare dallo Spirito del Signore che la conduce da una obbedienza incipiente al sommo dell’obbedienza che può produrre il frutto anche della consegna a Cristo Gesù della propria vita in olocausto per la conversione di molti cuori. Tutto però avviene nel seno di Cristo per opera dello Spirito Santo. Senza Cristo e senza lo Spirito all’istante si ritorna ad essere natura di morte.

Ma non basta essere nel seno di Cristo e non è sufficiente lasciarsi condurre dallo Spirito Santo vivendo una vita interamente consacrata a dare vita a tutti coloro che sono nel seno di Cristo Gesù. La vita della nuova creatura è vera vita se lavora per portare nel seno di Cristo, affinché sia perennemente mosso dallo Spirito Santo, ogni altro uomo. Siamo vero corpo di Cristo quando lavoriamo per formare il corpo di Cristo, sia facendolo crescere nella più alta santità e sia aggiungendo ogni giorno nuove membra, nuove creature attraverso l’opera della nostra evangelizzazione e della testimonianza della nostra vita. Se il corpo di Cristo non viene fatto crescere nella più alta santità e ad esso per nostra opera non viene aggiunto dallo Spirito Santo nessun altro uomo, è il segno che non siamo membra vive del corpo di Cristo. Non siamo membra vive perché non generiamo vita. La vera vita sempre genera vera vita. La morte mai è generatrice di vita. La morte genera soltanto morte.

Dal momento che noi oggi diciamo che il corpo di Cristo non serve più per fare nuovo l’uomo, perché l’uomo è già nuovo e non ha bisogno di altro, attestiamo che noi siamo già nella morte. È la nostra natura di falsità, di menzogna, di inganno che profetizza falsità, menzogna e inganno. La natura nuova, vivente nel seno di Cristo e mossa dallo Spirito Santo, mai dirà una parola di falsità né su Cristo e né sul suo Vangelo. Se noi diciamo parole false su Cristo e sul suo Vangelo, è segno evidente che siamo natura vecchia, dal cuore di pietra, natura di peccato, natura di falsità. La natura produce sempre secondo la sua natura. Natura di falsità, frutti di falsità. Natura di verità frutti di verità, luce, vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo.

Urge oggi un grido più potente di ogni altro grido

Oggi, più che mai, è necessario che dal cuore di Cristo si innalzi verso il Padre una richiesta potentissima perché l’uomo venga riportato nella sua verità. Gesù Signore deve chiedere al Padre che nuovamente scenda nel nostro deserto di peccato e di morte e susciti colui o coloro che come il profeta Ezechiele chiami o chiamino lo Spirito dai quattro venti e risusciti non più delle ose aride, ma delle ossa ridotte in polvere del suolo dalla moderna antropologia che ha ridotto in menzogna non solo la sua Parola, ma anche la stessa natura dell’uomo.

La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.

Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, prendi un legno e scrivici sopra: “Giuda e i figli d’Israele uniti a lui”; poi prendi un altro legno e scrivici sopra: “Giuseppe, legno di Èfraim, e tutta la casa d’Israele unita a lui”. Accostali l’uno all’altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: “Ci vuoi spiegare che cosa significa questo per te?”, tu dirai loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Èfraim, e le tribù d’Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.*

*Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e di’ loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò i figli d’Israele dalle nazioni fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nella loro terra: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d’Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né saranno più divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato, li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide regnerà su di loro e vi sarà un unico pastore per tutti; seguiranno le mie norme, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, per sempre; il mio servo Davide sarà loro re per sempre. Farò con loro un’alleanza di pace; sarà un’alleanza eterna con loro. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le nazioni sapranno che io sono il Signore che santifico Israele, quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre» (Ez 37,1-28).*

Oggi occorre un grido più potente di tutti gli altri. Quanti ne troviamo nella Divina Rivelazione – e sono moltissimi – non sono più sufficienti. Neanche più il grido del peccato di Sodoma e quello dei figli di Israele schiavi del faraone d’Egitto sono più sufficienti. Vediamone alcuni:

Il grido nella Scrittura Santa

Nella Scrittura Santa il primo grido è quello di Dio. Lui scende nel giardino dopo il peccato, chiama l’uomo e lo mette dinanzi alle conseguenze che la sua disobbedienza ha prodotto nella storia. Non si è compiuta la parola di Satana. Essa mai si potrà compiere perché parola di inganno, di falsità, di menzogna. Si è compiuta invece la sua Parola. L’uomo è nella morte dell’anima e dello spirito. Non è più signore né di se stesso e neanche della terra. Neppure è nella sua solitudine ontica nella quale viveva prima della creazione della donna. Ora a causa del peccato vive con una donna che lui vede ostile. È stata lei a tentarlo e a privarlo della vera vita. Anche la donna non vede più l’uomo come la sorgente del suo esistere, lo vede come un duro padrone, e tuttavia da questo duro padrone non potrà liberarsi. In lei c’è un istinto che sempre la spingerà verso l’uomo, pur sapendo che nella condizione di peccato non sarà mai donna, ossa dalle sue ossa e carne dalla sua carne.

Il germe del peccato ha rotto per sempre questa armonia di creazione. Occorrerà un grande intervento del Signore, una sua potentissima grazia, perché l’uomo e la donna trovino la loro armonia perduta. La loro armonia la potranno trovare solo come purissimo dono del loro Dio e Signore. Nasce nell’uomo e nella donna la necessità di gridare sempre al Signore perché scenda lui e crei l’armonia perduta. Essa però non sarà armonia della natura umana. Sarà armonia per ogni singolo uomo e per ogni singola donna, sarà armonia che il Signore creerà in tutti coloro che accolgono il codice ontico eterno, o il codice ontico divino da Lui stabilito perché l’uomo ritorni ad essere l’uomo creato da Lui, anzi perché riceva una natura ancora più mirabile. Chi accoglie il codice ontico divino ed eterno secondo le leggi stabilite dal Signore entra nella nuova armonia di redenzione e di santificazione. Chi rifiuta il codice ontico o lo accoglie, ma non rispetta le sue leggi eterne, rimane nella sua disarmonia creatrice sulla terra di confusione, dolore, oppressione, morte.

C’è nella Scrittura Santa un altro grido che dobbiamo noi sempre tenere presente: ogni peccato, ogni ingiustizia, ogni trasgressione, ogni violazione della Legge del codice ontico scritto per noi dal Signore, si trasforma in un grido accorato e persistente al Signore perché scenda e ristabilisca la giustizia. Il sangue di Abele grida al Signore dalla terra. Il peccato di Sodoma grida al Signore perché scenda e vi ponga fine, impedisca che questo disordine ontico produca il dissolvimento della natura umana. C’è poi il grido di ogni sofferenza, ogni schiavitù, ogni ingiustizia, ogni mancanza di amore dell’uomo verso l’uomo o verso la stessa terra che grida al Signore perché scenda e ponga fine alla trasgressione del codice ontico che deve governare tutta la vita sulla terra. A questo grido del peccato, c’è il grido di risposta del Signore che è un grido che annuncia la speranza, la liberazione, il ristabilimento dell’armonia ontica distrutta dall’uomo. L’armonia che il Signore nuovamente verrà a creare sulla nostra terra, non è armonia della natura in sé. È invece armonia che lui creerà per opera del suo Santo Spirito in tutti quei cuori che accoglieranno il codice ontico divino, soprannaturale, eterno da Lui scritto. Questo codice ontico da accogliere è Cristo Gesù, con perenne abitazione in Lui, divenendo con Lui un solo corpo, una sola vita, un solo cuore e una sola anima.

Perché questo avvenga, urge osservare un altro codice ontico divino. Questo codice è il grido degli Apostoli del Signore e, in comunione gerarchica con essi, è anche il grido di ogni membro del corpo di Cristo, di ogni suo discepolo che annuncia il Vangelo e chiede all’uomo la conversione e la fede in esso, per entrare a possedere l’armonia distrutta dal peccato. Poiché oggi i discepoli di Gesù, per rinuncia, per omissione, per cattiva formazione, non gridano più all’uomo la conversione e la fede nel Vangelo, essi con questa loro scelta condannano l’uomo alla disarmonia sulla terra e per l’eternità. Condannano l’uomo a vivere nella legge della morte, della falsità, della menzogna, del vizio, della concupiscenza, della violenza, dell’oppressione, della superbia per tutti i giorni della loro vita sulla terra e la morte eterna dopo il tempo. La fede è obbedienza dell’uomo al codice ontico divino, soprannaturale, eterno, nella piena osservanza delle Leggi divine che ne regolano il suo uso. Essendo questo ulteriore grido codice ontico per ogni membro del corpo di Cristo, chi non vive secondo questo codice ontico attesta di essere tralcio secco della vite vera che è Cristo Gesù. Per natura il tralcio produce uva. Se non produce uva, attesta di essere tralcio morto.

Il grido del peccato di Sodoma

Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!».

Quegli uomini partirono di là e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora alla presenza del Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: «Davvero sterminerai il giusto con l’empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lontano da te il far morire il giusto con l’empio, così che il giusto sia trattato come l’empio; lontano da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?». Rispose il Signore: «Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell’ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutto quel luogo». Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere: forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?». Rispose: «Non la distruggerò, se ve ne troverò quarantacinque». Abramo riprese ancora a parlargli e disse: «Forse là se ne troveranno quaranta». Rispose: «Non lo farò, per riguardo a quei quaranta». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta». Rispose: «Non lo farò, se ve ne troverò trenta». Riprese: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei venti». Riprese: «Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola: forse là se ne troveranno dieci». Rispose: «Non la distruggerò per riguardo a quei dieci».

Come ebbe finito di parlare con Abramo, il Signore se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione (Gen 18,16-33).

I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. E disse: «Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada». Quelli risposero: «No, passeremo la notte sulla piazza». Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere pani azzimi e così mangiarono.

Non si erano ancora coricati, quand’ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono attorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!». Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta dietro di sé, disse: «No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all’ombra del mio tetto». Ma quelli risposero: «Tìrati via! Quest’individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!». E spingendosi violentemente contro quell’uomo, cioè contro Lot, si fecero avanti per sfondare la porta. Allora dall’interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero la porta; colpirono di cecità gli uomini che erano all’ingresso della casa, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.

Quegli uomini dissero allora a Lot: «Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandato a distruggerli». Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: «Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!». Ai suoi generi sembrò che egli volesse scherzare.

Quando apparve l’alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città». Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». Ma Lot gli disse: «No, mio signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la mia vita sarà salva». Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Soar.

Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale.

Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; contemplò dall’alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace.

Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato.

Poi Lot partì da Soar e andò ad abitare sulla montagna con le sue due figlie, perché temeva di restare a Soar, e si stabilì in una caverna con le sue due figlie. Ora la maggiore disse alla più piccola: «Nostro padre è vecchio e non c’è nessuno in questo territorio per unirsi a noi, come avviene dappertutto. Vieni, facciamo bere del vino a nostro padre e poi corichiamoci con lui, così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Quella notte fecero bere del vino al loro padre e la maggiore andò a coricarsi con il padre; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. All’indomani la maggiore disse alla più piccola: «Ecco, ieri io mi sono coricata con nostro padre: facciamogli bere del vino anche questa notte e va’ tu a coricarti con lui; così daremo vita a una discendenza da nostro padre». Anche quella notte fecero bere del vino al loro padre e la più piccola andò a coricarsi con lui; ma egli non se ne accorse, né quando lei si coricò né quando lei si alzò. Così le due figlie di Lot rimasero incinte del loro padre. La maggiore partorì un figlio e lo chiamò Moab. Costui è il padre dei Moabiti, che esistono ancora oggi. Anche la più piccola partorì un figlio e lo chiamò «Figlio del mio popolo». Costui è il padre degli Ammoniti, che esistono ancora oggi (Gen 19,1-38).

Il grido dei figli d’Israele in terra d’Egitto

Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l’Oreb. L’angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: «Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?». Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: «Mosè, Mosè!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!». E disse: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio.

Il Signore disse: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell’Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l’Ittita, l’Amorreo, il Perizzita, l’Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va’! Io ti mando dal faraone. Fa’ uscire dall’Egitto il mio popolo, gli Israeliti!». Mosè disse a Dio: «Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall’Egitto?». Rispose: «Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall’Egitto, servirete Dio su questo monte».

Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione.

Va’! Riunisci gli anziani d’Israele e di’ loro: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, mi è apparso per dirmi: Sono venuto a visitarvi e vedere ciò che viene fatto a voi in Egitto. E ho detto: Vi farò salire dalla umiliazione dell’Egitto verso la terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, del Perizzita, dell’Eveo e del Gebuseo, verso una terra dove scorrono latte e miele”. Essi ascolteranno la tua voce, e tu e gli anziani d’Israele andrete dal re d’Egitto e gli direte: “Il Signore, Dio degli Ebrei, si è presentato a noi. Ci sia permesso di andare nel deserto, a tre giorni di cammino, per fare un sacrificio al Signore, nostro Dio”.

Io so che il re d’Egitto non vi permetterà di partire, se non con l’intervento di una mano forte. Stenderò dunque la mano e colpirò l’Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare. Farò sì che questo popolo trovi grazia agli occhi degli Egiziani: quando partirete, non ve ne andrete a mani vuote. Ogni donna domanderà alla sua vicina e all’inquilina della sua casa oggetti d’argento e oggetti d’oro e vesti; li farete portare ai vostri figli e alle vostre figlie e spoglierete l’Egitto» (Es 3,1-22).

Il molteplice grido di Cristo Gesù

Il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre si fa carne, vero uomo. Come vero uomo innalza il suo grido agli uomini e anche al Padre suo. Lo innalza al Padre suo in favore degli uomini. Lo innalza agli uomini perché accolgano il nuovo codice ontico decretato, stabilito dal Padre suo in loro favore. È in questo molteplice grido di Cristo e nella sua accoglienza che viene edificata sulla terra la vera umanità. È la ripetizione fino al giorno della Parusia di questo molteplice grido di Cristo, da parte del suo corpo che è la Chiesa, che sarà data all’uomo ogni grazia perché si possa ricomporre nella sua natura e vivere di grande armonia di vita, la quale, secondo il codice ontico dato a Dio e che è Cristo Gesù, potrà essere solo armonia per nuova creazione nel corpo di Cristo Signore.

Il primo grido di Cristo: convertitevi e credete nel Vangelo

Cristo Gesù ha vissuto tutta la sua vita pubblica gridando agli uomini la conversione e la fede nel Vangelo. Senza l’accoglienza di questo codice ontico divino che è il Vangelo, la sola ed unica legge per la creazione della nuova umanità, l’uomo rimane nella sua morte, nella sua schiavitù, nella sua disarmonia. Oggi si vuole creare l’armonia nel creato, senza però creare l’armonia nell’uomo. Si vuole creare l’armonia nell’umanità ancora una volta senza creare l’armonia nell’uomo. Essendo ogni disarmonia sia cosmica che antropologica frutto dell’abbandono del codice ontico divino che regola e crea ogni armonia sia cosmica che antropologica, se il codice ontico divino, eterno, soprannaturale, fattosi carne che è Cristo Gesù non viene predicato, se a questo codice non si chiede la conversione, se alla legge che regola l’uso di questo codice che Cristo nella sua Parola, non si chiede la fede, nessuna armonia verrà mai creata né sulla terra e né tra gli uomini.

Oggi è questa la nostra falsa profezia: si prega per la pace e si nega Cristo che è la sola pace data da Dio agli uomini. Come può un uomo pregare per la pace, se lui non abita nella casa della pace che è il corpo di Cristo Gesù? Come si fa a chiedere a Dio la pace mentre la si disprezza, perché si disprezza Cristo, la sua Parola, il suo corpo? Il corpo di Cristo, come Cristo Gesù, deve avere un solo grido: convertitevi e credete nel Vangelo, convertitevi e lasciatevi riconciliare con Dio in Cristo Gesù, convertitevi e lasciatevi fare nuove creature nascendo da acqua e da Spirito Santo. Cercate il regno di Dio e la sua giustizia e avrete la sua pace. Come si fa a pregare per la pace, se la pace evangelica è fondata sulla rinuncia anche al nostro corpo e alla nostra vita per rimanere nella purissima Legge del codice ontico dato a noi da Dio? Se il cristiano, anziché gridare la vera parola di Dio, grida la sua parola, lui sarà sempre un falso profeta e dalla falsa profezia la disarmonia crescerà anziché diminuire, si ingrandirà invece che scomparire dal cuore degli uomini. Quando il cristiano non grida più all’uomo: convertiti e credi nel Vangelo, vivendo lui di vera conversione e di vera fede nel Vangelo, il suo è grido di falsa profezia. È grido che accresce il disordine e la disarmonia che rende oggi schiava l’umanità sotto la legge del peccato e della morte.

Il grido di Cristo al Padre nel Cenacolo

Gesù è nel Cenacolo. Prima di recarsi nel giardino del Getsemani, luogo della sua consegna nelle mani del Padre per essere condotto dagli uomini al macello come agnello da immolare, come pecora muta dinanzi ai suoi tosatori, innalza al Padre un grido potente di preghiera, chiedendo la creazione della perfetta unità dei suoi discepoli in Lui e in Lui con il Padre, nel Padre. Poiché l’unità è dei discepoli e solo se si è discepoli si diviene, per opera dello Spirito Santo, una cosa sola con Cristo e con Cristo una cosa sola con il Padre, nel Padre, sempre nella comunione dello Spirito Santo, mai si potrà divenire discepoli di Gesù senza la conversione e la fede nella Parola di Cristo Signore, nel suo Vangelo. Questa Legge nessuno la potrà mai abrogare. Il codice ontico della nuova unità è dato dal Padre ed è immodificabile in eterno.

Oggi la storia ci sta mostrando tutta la nostra stoltezza e insipienza di discepoli del Signore. Mentre tutto il mondo è orgoglioso dei suoi Dèi, il cristiano si vergogna di annunciare il solo Dio vivo e vero, il solo vero Redentore e Salvatore dell’uomo, la sola vera Parola di vita eterna. Perché si vergogna? Per amore dell’uomo. Per rispetto dell’uomo. È evidente che il cristiano non è più discepolo di Gesù. Non è più discepolo perché non crede più nel Vangelo e da esso si è distaccato. Non è più discepolo perché non obbedisce ai comandi che il suo Maestro e Signore gli ha donato. Non è più discepolo perché pensa secondo gli uomini e non più secondo Dio. Non è discepolo perché neanche può fare sua la preghiera di Cristo Gesù elevata al Padre nel Cenacolo. Come fa ad elevare al Padre questa preghiera se lui predica una parola che nega e rinnega tutta la Parola di Cristo Signore? Se la sua falsa profezia insegna che tutte le vie sono vie di salvezza, mentre Gesù dice che nessuno può andare al Padre se non per mezzo di Lui? Oggi è la falsa profezia del cristiano che sta sprofondando l’umanità in una disarmonia che è di grande idolatria e di infinita e universale amoralità. È la falsa profezia del cristiano che sta conducendo l’umanità in ogni baratro di morte e di schiavitù.

È il cristiano oggi il più grande raffazzonatore di menzogne e di falsità. È il cristiano che cura l’umanità con un veleno di morte anziché con il farmaco della vita eterna che è Cristo Signore e il suo Vangelo. È il cristiano che ha perso la purissima fede in Cristo e nel suo Vangelo e grida all’uomo che la fede in Cristo e nel suo Vangelo a nulla serve per vivere di armonia con i fratelli e con il creato. Con la sua falsa profezia il cristiano dichiara abrogato il decreto eterno del Padre che ha stabilito la nuova armonia di redenzione e il corpo di Cristo come unico seno nel quale essa si compie e si vive. Il cristiano che parla al mondo dal suo cuore è la più grande calamità che possa abbattersi sull’umanità.

Il grido di Cristo nell’Orto degli ulivi

Nell’Orto degli Ulivi il grido di Cristo Gesù è il grido dell’umanità oppressa e schiava del suo peccato, nell’impossibilità di obbedire al Padre e per questo lo implora e gli chiede ogni forza perché possa compiere la sua volontà. Il grido di Cristo Gesù è il nostro grido. Lui grida in nome nostro, in vece nostra. Lui è sotto il peso del nostro peccato, preso su di sé per espiarlo. Il peccato si manifesta nella sua carne in tutta la potenza di schiavitù e di rifiuto del vero Dio che si concretizza nella volontà della carne di non obbedire al suo Creatore e Signore. Gesù nella preghiera vince la resistenza della carne sotto il pesante giogo del peccato e con volontà ferma e decisa si consegna al Padre facendosi a Lui obbediente fino alla morte e ad una morte di croce.

Il corpo di Cristo e ogni membro di esso è chiamato a stare sempre nell’Orto degli Ulivi, innalzare al Padre la preghiera con il cuore di Cristo, come membro del corpo Cristo, perché non solo lui, singolo membro, ma tutto il corpo di Cristo, ognuno secondo la sua particolare consacrazione e conformazione a Cristo Gesù, disponga se stesso a fare solo la volontà del Padre. Se questa preghiera non viene elevata, a nulla servono le altre preghiere. Ogni preghiera, ogni grido si può innalzare al Padre, solo dal pieno e perfetto compimento della sua volontà. Il cristiano si fa voce di tutto il corpo, allo stesso modo che Cristo Gesù si è fatto voce di ogni uomo e come voce dell’umanità ha chiesto al Padre di sottomettere la carne allo spirito e la sua volontà alla divina volontà. Il cristiano è voce dell’umanità se diviene voce di tutto il corpo. Pregando per tutto il corpo, pregherà per tutta l’umanità. Se non è voce del corpo di Cristo per il corpo di Cristo, mai potrà essere voce per l’umanità.

Alla falsa profezia oggi il cristiano sta aggiungendo la falsa preghiera. Prega, ma non secondo la purissima verità della preghiera. La preghiera del cristiano è sempre falsa, quando essa non è la preghiera del corpo di Cristo, non è la preghiera di Cristo per il suo corpo, non è la preghiera per la sottomissione di tutto il corpo alla volontà di Cristo che è volontà del Padre. È invece una preghiera senza Vangelo, spesso contro il Vangelo, per ottenere qualche dono da Dio, ma senza essere noi nella volontà di Dio, nel suo Vangelo e senza chiedere al Padre che ogni uomo entri nel Vangelo per divenire grido del Vangelo presso ogni uomo. Sulla bocca del cristiano è sempre il Vangelo che deve gridare per chiedere la conversione ad esso da parte di tutte le genti. È il Vangelo che deve gridare la sottomissione e l’obbedienza ad esso di ogni cuore. Gridare senza il Vangelo, contro il Vangelo è falsa preghiera ed essa mai potrà essere esaudita dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È una preghiera non fatta in Cristo, con Cristo, per Cristo. La preghiera del discepolo di Gesù sempre dovrà essere preghiera di Gesù. Se non è preghiera di Gesù, il Padre mai la potrà ascoltare.

Ma come potrà essere preghiera di Cristo quella che oggi è sulla bocca di un cristiano che ha rinnegato tutta la verità di Cristo? Ecco perché il nostro grido è falso e la nostra preghiera è un inganno, una menzogna. Neanche essa è più rivolta al Padre del Signore nostro Gesù Cristo, sempre per Lui, con Lui, in Lui. Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è Dio, è il Dio vivo e vero. Il Dio che invochiamo non necessariamente è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, è un frutto di mente umana. Mai un frutto di mente umana potrà ascoltarci. Non è il vero Dio. È solo un idolo. È una fusione di pensieri umani.

Il grido di Gesù sulla croce

C’è un altro grido che richiede tutta la nostra attenzione. È il grido di Gesù elevato al Padre prima di consegnare a Lui il suo spirito: “Ho sete”. Di che sete si tratta? Della sete di Dio, della sete del vero Dio, della sete del vero Padre. Anche questo grido elevato da Cristo Gesù dalla croce è il grido dell’umanità. Quello dell’umanità è però un grido confuso, un grido che non potrà essere esaudito, perché è un grido che poi anziché dissetarsi nella vera acqua del Dio vivo e vero che è il Creatore dell’uomo, si disseta con acqua avvelenata che è prodotta sulla terra dai molti fiumi del peccato dell’uomo, peccato frutto della concupiscenza della carne, della superbia della vita, della concupiscenza degli occhi. Questa sete di Dio è scritta nel cuore dell’uomo nell’atto stesso della sua creazione. Possiamo dire che è il codice ontico immortale della natura dell’uomo.

Il peccato però trasforma questa sete del vero Dio e Signore dell’uomo in sete di peccato, sete di vizio, sete di ogni trasgressione, sete di emancipazione, sete di autonomia totale da Dio. Oggi questa sete ha raggiunto traguardi inimmaginabili fino a qualche tempo addietro. Questa sete di autonomia è arrivata a voler cancellare dalla stessa natura umana ogni traccia, ogni residuo che ancora rimane e che può indurre a pensare che l’uomo venga da Dio. Questa sete, alimentata ad arte con ogni scienza diabolica e infernale, è giunta a dichiarare l’uomo creatore di se stesso, creatore nella vita e creatore nella morte, signore di se stesso e padrone di se stesso, ma anche signore e padrone degli altri. Questa sete si è trasformata in prepotenza e in arroganza con il fine di eliminare il vero Dio dalla nostra esistenza. L’uomo che si è fatto Dio, che si fa Dio, che si fa da se stesso, non ha bisogno di alcun Dio. La storia però ogni giorno ci attesta che l’uomo ha bisogno del vero Dio e del vero suo quotidiano Creatore. L’uomo creatore di se stesso è un Dio che crea l’uomo per la morte, mai per la vita. Il Dio che è creatore per la vita è solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo.

Ancora una volta è il cristiano che deve farsi voce dell’umanità e gridare la sua sete al Signore. Da dove gridare la sua sete? Da ogni croce sulla quale lui è inchiodato. Deve gridare la sua sete mentre vive la sua croce nella purezza dell’obbedienza alla volontà del Padre. Se il cristiano non eleva a Dio questo grido rimanendo inchiodato sulla sua croce, il suo grido mai potrà essere grido di Cristo Gesù. Per questo c’è infinita differenza tra il grido del Salmista che manifesta il suo desiderio, la sua sete di Dio e il grido di Cristo Gesù.

Cristo Gesù non ha sete di Dio per scendere dalla croce, ha sete di Dio rimanendo sulla croce. Ha sete di Dio e del compimento della sua volontà. Ha sete di Dio perché ha sete della sua volontà. Ha sete di Dio perché vuole fare sua la volontà del Padre, donandole pieno compimento. Dopo aver gridato a Dio questa sete, il Padre esaudisce la sua preghiera, prende la sua anima e la porta nella pienezza della sua luce. Il corpo lo porterà il terzo giorno dalla morte, dovendosi compiere tutte le Scrittura anche riguardo al suo corpo. La risurrezione è nel terzo giorno che si compie.

Un cristiano che si ribella al Vangelo, un cristiano che rinnega Cristo, un cristiano che si vergogna di annunciare il Vangelo chiedendo la conversione e la fede in esso, di certo non può gridare al Padre la sua sete. Non può essere voce di Cristo perché ha rinnegato Cristo. Non potendo essere voce di Cristo neanche è voce dell’umanità. Anche se grida a Dio – oggi non si grida più al Padre perché anche del Padre ci si vergogna – il suo grido è falso. È falso perché rivolto ad un falso Dio, ad un Dio inesistente. È falso perché mai potrà essere voce di Cristo Gesù. Tutto ciò che il discepolo di Gesù deve operare nella storia sempre deve farlo come corpo di Cristo Gesù, cuore di Cristo Gesù, vita di Cristo Gesù, volontà di Cristo Gesù, desiderio di Cristo Gesù, nello Spirito di Cristo Gesù, per la gloria del Padre di Cristo Gesù. Ecco perché oggi ogni grido del cristiano è falso ed anche ogni lacrima da lui versata è falsa. Non è lacrima di Cristo Gesù. Non è sudore di Cristo Gesù che si trasforma in sangue sulla nostra fronte.

Il grido al Padre celeste del corpo di Cristo Gesù.

Il primo grido è dell’Apostolo del Signore. Essendo lui vita di Cristo allo stesso modo che Cristo è vita del Padre, tutto ciò che l’Apostolo del Signore dice e fa deve essere parola e fatto di Cristo Gesù. L’Apostolo del Signore deve essere missione di Cristo Gesù, Parola di Cristo Gesù, volontà di Cristo Gesù, cuore di Cristo Gesù, mente di Cristo Gesù, opera di Cristo Gesù, obbedienza di Cristo Gesù, passione di Cristo Gesù, crocifissione di Cristo Gesù. Se sarà tutto questo sarà anche preghiera di Cristo Gesù e grido di Cristo Gesù. Grido nella missione. Grido nel Cenacolo. Grido nell’Orto degli Ulivi. Grido sulla croce. Ora è giusto che ci chiediamo: Se l’Apostolo di Cristo Gesù è chiamato ad essere vita visibile in mezzo agli uomini di Cristo Gesù, potrà mai vergognarsi di Cristo, rinnegare Cristo, dichiarare Cristo non necessario per la salvezza di ogni uomo? Potrà mai non essere voce di Cristo per dire la Parola di Cristo se lui è vera vita di Cristo? È giusto affermare allora che se l’Apostolo di Cristo si allontana dal Vangelo e dalla Parola di Cristo anche solo di uno iota o di un trattino, lui non è vera vita di Cristo Gesù. Se non è vera vita neanche è vera missione, vero cuore, vero desiderio, vero pensiero, vera opera, vero testimone. Se non è vita vera di Cristo Gesù, il grido nella missione, il grido nel Cenacolo, il grido nell’Orto degli Ulivi, il grido sulla croce, non solo mai potrà elevarlo al Padre, neanche lo si fa.

Oggi sono molti coloro che gridano dalla carne, dalla falsità, dalla menzogna. Gridano a Dio la loro sete di peccato per rimanere nel peccato e per far rimanere il mondo nel suo peccato. Potrà mai un Apostolo del Signore benedire il peccato dell’uomo, se il suo Maestro e Signore è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo e lui, Apostolo del Signore, dal Padre per opera dello Spirito Santo, è stato costituito agnello nell’Agnello di Dio per togliere il peccato del mondo? Potrà benedire il peccato del mondo solo chi vuole giustificare attraverso questa sua benedizione il suo peccato e il suo non essere più agnello di Dio nell’Agnello di Dio per togliere il peccato del mondo. Potrà benedire il peccato degli uomini solo quell’Apostolo del Signore che ha assunto il pensiero del mondo come suo pensiero e la sete di peccato dell’umanità come sua sete.

Ma questa assunzione è la negazione dell’assunzione di Cristo Gesù. Lui ha assunto il peccato non per benedirlo, ma per cancellarlo, per toglierlo, per eliminarlo dal cuore di ogni uomo. Così anche deve fare ogni Apostolo di Cristo Gesù. Anche lui deve prendere su di sé il peccato del mondo al fine di cooperare con Cristo alla sua eliminazione dal cuore degli uomini con la sua personale espiazione, vivendo la sua personale croce di perfetta obbedienza alla volontà del Padre. È grande la missione dell’Apostolo del Signore: Lui è chiamato per dare pienezza di vita ad ogni grido di Cristo Gesù. Grido di annuncio del purissimo Vangelo, grido nel Cenacolo di richiesta di unità ontologica, grido di sottomissione della carne allo spirito, grido di sete del Padre e della sua volontà nella quale si deve consumare la nostra vita sia nel tempo che nell’eternità.

Il secondo grido è quello del presbitero della Chiesa. Ai presbiteri, gli Apostoli del Signore, che sono il cuore di Cristo, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Parola, il cuore della Chiesa, devono consegnare se stessi allo stesso modo che Cristo ha consegnato se stesso ad essi. È in questa linea discendente di consegna che il molteplice grido di salvezza e di redenzione, consegnato dal Padre a Cristo Gesù, nello Spirito Santo, vive, cresce, porta frutto per mezzo dei presbiteri della Chiesa. Se manca questa consegna discendente, che non avviene solo il giorno della consacrazione presbiterale, bensì ogni giorno senza alcuna interruzione, il grido di Cristo non produce alcun frutto.

Come il Padre oggi genera il suo Figlio unigenito, oggi lo manda nel mondo, oggi gli consegna il suo cuore, così oggi Cristo genera dal suo cuore per opera dello Spirito Santo i suoi Apostoli, oggi li manda, oggi dona il suo Santo Spirito, oggi si pone interamente nelle loro mani. Allo stesso modo anche gli Apostoli, oggi devono generare i presbiteri, oggi mandarli, oggi consegnare interamente se stessi ad essi, consegnarsi però come cuore di Cristo, cuore dello Spirito Santo, cuore del Padre, cuore della Chiesa, cuore della Parola, cuore della missione evangelizzatrice. Per questo, in comunione gerarchica con il proprio Vescovo, loro sono obbligati ad essere vergini nei pensieri per il Vangelo. Loro devono conservare il Vangelo purissimo nella sua verità, nella sua dottrina, nella sua moralità. Essi devono sapere che per il loro grido purissimo del Vangelo, la Chiesa nel suo mistico seno, per opera dello Spirito Santo, potrà generare moltissimi figli a Dio.

Se loro non gridano il Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina, lo Spirito Santo nessun nuovo figlio potrà concepire nel seno mistico della Chiesa e si condanna la Chiesa alla sterilità. Essa che può generare e partorire per il suo Dio tutti i figli di Adamo, oggi è condannata alla grande sterilità perché il presbitero non si conserva né vuole conservarsi vergine nella mente e nel cuore, nei desideri e nei pensieri, nel corpo, nell’anima, nello spirito, in ogni atomo della sua persona. È questo oggi il grande peccato che si sta commettendo nella Chiesa. Per la non verginità nei pensieri, nel cuore, nella volontà di molti presbiteri, la Chiesa viene condannata alla sterilità. La si priva del suo mistero e ministero di generare e partorire figli al suo Dio e Padre. Una Chiesa sterile non ha né presente e né futuro.

Satana sa chi è il Sacerdote Ordinato nella Chiesa. Sapendolo, si è impegnato con tutto l’esercito dei diavoli dell’inferno a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, della menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe del Sacerdote Ordinato, perché tutto il popolo del Signore perda la fede nei suoi Pastori. Persa la fede, Satana e i suoi angeli possono fare scempio del gregge del Signore. La sua è strategia vincente. Oggi Satana sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché il Sacerdozio Ordinato venga sottratto interamente al soprannaturale e venga consegnato in pasto all’immanenza. Del Sacerdote Ordinato vuole che si faccia un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Il Sacerdozio Ordinato è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Per questo oggi Satana si sta servendo di tutti – di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Ministri Ordinati, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servi infingardi – al fine di far crollare questa pietra. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime. Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna.

La fede ha una legge e questa legge nessuno la potrà mai abrogare. La fede nasce dalla fede che governa il cuore del Presbitero in Cristo Gesù. Se la fede del Presbitero che la trasmette è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede del Presbitero che la trasmette è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Questa legge obbliga il Presbitero a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Presbitero responsabile dinanzi a Dio e agli uomini.

Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Presbitero e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Presbitero deve prendere la spada della Parola di Cristo Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi errori e falsità. Senza questa spada, che il Presbitero sempre dovrà tenere affilata perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre.

Una seconda spada che il Presbitero sempre dovrà portare con sé è la coscienza di essere lui, il Presbitero, generato in Cristo per essere della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Presbitero è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Non è della stessa sostanza missionaria di Cristo Gesù. Quando si distrugge questa generazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, muore il Presbitero nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. È in questo istante che il presbitero non è più grido di missione, grido nel Cenacolo, grido nell’Orto degli Ulivi, grido sulla croce. Questo quadruplice grido sempre deve rimanere un solo grido. Mai l’uno va separato dagli altri. Mai diviso dagli altri. Mai uno solo e non gli altri. Tutti devono viversi come un solo unico grido.

Il terzo grido è dei diaconi della Chiesa. I diaconi sono grido di Cristo Gesù necessario per l’evangelizzazione del mondo e sono grido di Cristo Gesù necessario perché Apostoli e Presbiteri possano dedicarsi pienamente al loro grido molteplice senza alcuna distrazione. I diaconi dovranno aiutare la Chiesa nel suo grido di generare figli a Dio attraverso l’annuncio del Vangelo rivolto ad ogni uomo. Per questo anche loro devono conservarsi vergini nei pensieri, nel cuore, nella mente, nei desideri, nella volontà, non permettendo che il Vangelo da essi annunciato si possa inquinare con i pensieri di questo mondo. Dovranno altresì mostrare al mondo la bellezza della carità di Cristo Gesù che aiuta i corpi ma con il fine di generare la fede nei loro cuori. Essi si dovranno ricordare che il loro grido, che è anche quello della carità, sempre dovrà essere finalizzato ad aiutare la Chiesa nella generazione di nuovi figli a Dio. Se per il loro grido evangelico nessun aiuto viene dato alla Chiesa, perché nessun nuovo figlio per essi diviene corpo di Cristo, allora il loro grido è vissuto alla maniera della terra e non certo secondo le modalità del cielo.

Il diacono è grido di Cristo Gesù se genera figli a Dio, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. È grido di Cristo Gesù se la sua carità, esercitata verso i figli della Chiesa, manifesta la vera carità materiale di Cristo che veniva esercitata con un solo fine: manifestare la presenza di Dio in mezzo al suo popolo, perché i cuori si aprissero ad accogliere la vera Parola, credendo in essa per avere la vita eterna. Se il diacono separa la carità esercitata nel nome di Cristo dal fine della salvezza eterna, la sua carità non è grido di Cristo Gesù. Se non è grido di Cristo Gesù la sua carità, neanche il grido del Vangelo, per il suo ministero, potrà mai essere Parola di Dio. Se questo grido non è vero, nessun altro grido per lui potrà essere vero. Manca la verità della sua missione. Manca il vero Cristo nella sua vita.

Il quarto grido è di ogni cresimato nello Spirito Santo. I cresimati devono aiutare la Chiesa nel suo grido di Madre che genera molti figli a Dio, prima di tutto mostrando nella loro vita la bellezza della vita di Cristo che vive in essi. Loro devono avere la stessa bellezza spirituale di Cristo Gesù. Alla bellezza spirituale devono aggiungere anche il grido evangelico. Poiché sono testimoni di Cristo Gesù, soldati del suo regno, essi sono, come insegna l’Apostolo Paolo, invitati a indossare l’armatura di Dio senza mai dismetterla. L’armatura di Dio deve essere più che la loro pelle. Deve essere il loro cuore, la loro anima, il loro spirito, il loro stesso corpo, tutta la loro vita. Sarà questa armatura che li renderà vergini per il Vangelo e il loro grido sarà vera Parola di Cristo Gesù sulle loro labbra. Lo Spirito Santo per il loro grido potrà trafiggere i cuori e consegnarli alla Chiesa perché li faccia divenire veri testimoni di Gesù Signore con la vita e con una Parola così viva e tagliente come viva e tagliente è la Parola di Cristo Gesù, la Parola di Dio, la Parola dello Spirito Santo.

Oggi la Chiesa necessita di un esercito di testimoni, cioè di cresimati, che vivendo nello Spirito Santo e ravvivandolo giorno dopo giorno, siano sempre pronti a rendere ragione della speranza che è nel loro cuore. Senza un vero esercito di cresimati, la battaglia del corpo di Cristo o della Chiesa contro le potenze del male è già persa prima ancora di iniziare. Anzi neanche inizia, perché il corpo di Cristo è senza alcun soldato. Anche per essi vale la legge del grido: se il grido del Vangelo è vero, anche ogni altro grido potrà essere vero. Se il grido evangelico è falso, ogni altro grido è falso.

Il quinto grido è quello dei battezzati. Il battezzato è divenuto figlio di Dio nel Figlio suo Cristo Gesù. Qual è il grido dei battezzati perché anche loro aiutino la Chiesa nel suo grido evangelico di generare ogni figlio di Adamo facendolo divenire vero figlio di Dio? Il loro grido consiste nel manifestare al mondo l’altissima differenza che vi è tra un figlio di Dio nato nel seno mistico della Chiesa per opera dello Spirito Santo e ogni altro figlio di Adamo, il quale ha frantumato la sua natura a causa del peccato ereditato dal suo primo padre. Se questa differenza non viene fatta, i figli di Adamo penseranno che la differenza gridata è solo una favola. Essa è nel racconto, ma non è nella realtà.

Un figlio di Dio di adozione per partecipazione della natura divina che non vive la sua nuova essenza farà più male a Cristo che un esercito di non credenti in Cristo che si avventa contro di Cristo Gesù per annientarlo. Si rende testimonianza alla nuova natura generata nel cristiano per opera dello Spirito Santo, gridando con la vita tutto il Discorso della Montagna. La vita del battezzato è grido di Cristo Gesù, se lui con la sua vita canta le stupende opere che il Signore ha compiuto per lui. Se il battezzato non grida con la vita di essere lui luce del mondo e sale della terra in Cristo, con Cristo, per lui, il suo essere discepolo è vano. Mai potrà essere lui il molteplice grido di Gesù in mezzo ai suoi fratelli, sia fratelli in Cristo Signore e sia fratelli in Adamo. Lui è vero figlio di Dio e come vero figlio di Dio dovrà gridare il Vangelo per tutti i giorni della sua vita. Lo dovrà gridare con la Parola e con la natura tutta rinnovata in Cristo.

Il grido della Vergine Maria

È il grido della Madre di Dio, che nello Spirito Santo, conosce ogni grido di Dio, ogni grido del Figlio suo, ogni grido dell’umanità santificata e ogni grido del peccato, frutto della non fede, dell’idolatria e dell’immoralità e causa di ogni disarmonia e di ogni morte sia spirituale che fisica. La Vergine Maria per tutto il Corpo di Cristo – Apostoli, Presbiteri, Diaconi, Cresimati, Battezzati – è grido nell’obbedienza saggia e intelligente, grido nella purissima fede, grido nella mozione dello Spirito Santo, grido nel portare e nel dare lo Spirito del Signore, grido nella vera profezia.

In Lei ogni discepolo di Gesù potrà sempre rispecchiarsi. Potrà sempre imitare Lei in ogni grido. La sua è perfezione purissima. Nulla le manca. Lei è grido perfetto nella missione, grido perfetto nel Cenacolo, grido perfetto ai piedi della croce, grido perfetto nel suo martirio. Chi prende Maria come sua vera Madre, sempre farà di ogni grido perfetto della Vergine Maria il suo grido e per lui, sempre in Cristo, per opera dello Spirito Santo, si compirà il decreto eterno del Padre e nella Chiesa si vivrà la purissima armonia perenne, frutto della grazia e della verità, della luce e della vita che è divenuta sostanza del cristiano. Sempre ogni discepolo di Gesù si deve ricordare che il battesimo è in tutto simile al seno mistico della Vergine Maria. In questo seno mistico veniamo concepiti e da questo seno mistico nasciamo come veri figli di Maria e veri figli di Dio, in Cristo, suo Figlio, vero Figlio di Dio e vero Figlio di Maria. In Cristo, per opera dello Spirito Santo, noi siamo veri figli di Dio e veri figli di Maria, per partecipazione della natura di Dio e della natura della Madre di Dio.

Ecco la nostra partecipazione: partecipazione della natura divina, partecipazione dell’amore del Padre, partecipazione della comunione dello Spirito Santo, partecipazione della grazia di Cristo, ma anche partecipazione della natura umana di Cristo, oltre che della sua natura divina, partecipazione della natura della Vergine Maria. Come siamo veri figli di Dio, così siamo veri figli di Maria, per partecipazione della sua natura. Noi non nasciamo fisicamente da Maria. Fisicamente è nato solo Cristo Gesù. Noi nasciamo spiritualmente e misticamente da lei e partecipiamo della sua natura allo stesso modo che partecipiamo della natura divina. Siamo corpo e sangue spirituale della Madre di Dio. Per questo Maria è nostra vera Madre.

Se non partiamo dalla maternità per partecipazione della sua natura, sempre per opera dello Spirito Santo, non comprendiamo nulla della maternità della Madre nostra. Ma se Maria è nostra vera Madre, se noi siamo suo sangue e sua carne spirituali, allora il nostro rapporto con Lei deve necessariamente essere diverso e differente da qualsiasi altro rapporto o relazione con ogni altro uomo e anche ogni altro santo. Come un bambino appena concepito si sviluppa e giunge alla sua piena maturità di persona umana, tanto da poter nascere e vivere la sua propria vita, anche se ancora per qualche tempo dovrà nutrirsi dal corpo della madre, così è anche per ogni figlio di Maria. Nel suo seno mistico noi dobbiamo rimanere in eterno, come in eterno dobbiamo rimanere nel seno divino del Padre se vogliamo crescere come suoi veri figli. Maria non è una compagna che cammina con noi. Maria è la Madre nella quale sempre dobbiamo rimanere e sempre dobbiamo camminare se vogliamo sempre rimanere in Cristo e sempre camminare con Lui verso le sorgenti delle acque della vita. Se usciamo dal seno mistico di Maria, usciamo da Cristo, usciamo dal seno divino del Padre, perdiamo la comunione dello Spirito Santo, ritorniamo nella schiavitù del peccato e della morte, ci consegniamo al principe delle tenebre e viviamo nel suo seno che è seno di morte eterna. È grande il mistero della Vergine Maria. La nostra relazione con Lei non è di pura venerazione e neanche di super venerazione, di dulia e di iperdulia. La nostra relazione con Lei è di natura. Noi siamo suo sangue e sua carne spirituali. Lei è necessaria a noi come è necessario il seno della madre per un bambino concepito. Noi dobbiamo, se vogliamo essere veri figli di Dio, sempre alimentarci del suo sangue e della sua carne. È il nostro grande mistero. Se siamo e rimaniamo nel seno della Vergine Maria, rimaniamo nel seno di Cristo, nel seno dello Spirito santo, nel seno del Padre e il nostro molteplice grido sempre produrrà un frutto di vita eterna per l’intera umanità.

Conclusione

Chi deve muovere il cristiano perché faccia della sua vita un grido di missione, un grido di unità, un grido di vittoria dello spirito sulla carne, un grido ininterrotto di vera sete di Dio, sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, è lo Spirito Santo. È in Lui e per Lui che il cristiano diviene perfetto grido di Cristo Gesù. È per lo Spirito Santo che noi conosciamo la volontà del Padre ed è per lo Spirito Santo che ci viene data l’intelligenza di comprendere quale grido il Padre vuole realizzare per mezzo della nostra vita e sempre per Lui si riversa in noi ogni fortezza perché possiamo trasformare la nostra vita rendendola, oggi, nel mondo, perfetto grido del vero Vangelo e della vera Parola di Dio, sul modello del grido di Gesù Signore.

Lo Spirito Santo ha una missione che durerà fino al giorno della Parusia. Come per Lui si è formata la vera umanità del Verbo eterno nel seno della Vergine Maria, così per Lui si deve formare il corpo di Cristo che è la Chiesa nel seno dell’umanità. Perché questo possa realizzarsi è necessario che ogni discepolo di Gesù doni allo Spirito Santo il suo cuore, la sua anima, la sua volontà, i suoi pensieri, tutto se stesso, perché è nel cuore del cristiano che Lui dovrà formare il corpo di Cristo perché il cristiano poi lo possa mostrare ad ogni altro e gridare il grido del vero Vangelo perché ogni altro uomo desideri di essere anche lui in Cristo Gesù, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se il cristiano non dona il suo cuore allo Spirito Santo, imitando in tutto la Vergine Maria che ha dato il suo seno verginale allo Spirito perché Lui formasse in Lei la vera umanità del Verbo eterno del Padre, Cristo mai potrà essere formato in altri cuori e il nostro grido non sarà mai grido del vero Vangelo, sarà, come sta accadendo ai nostri giorni, grido delle falsità, della menzogna, dell’inganno.

Nessun discepolo di Gesù mai dovrà smettere di gridare ad ogni uomo – sia esso cristiano o non cristiano, credente o non credente, fedele o infedele, amico di Cristo o suo nemico – che per lui la verità madre di ogni verità è solo una: la vita dell’uomo è Dio. La vita di Dio è l’uomo. Nell’uomo Dio è vita per natura creata da Lui. In Dio l’uomo è vita di Dio per volontà di Dio e per il suo decreto di amore eterno, per il suo codice ontico, divino, soprannaturale, eterno. Se l’uomo non si inabissa nel fuoco eterno di Dio, fuoco eterno di amore e di verità, lui non è uomo. Senza questo inabissamento in Dio, per sua non fede e per sua non volontà, è come se Dio non fosse veramente Dio. Per sua eterna volontà Dio vive per riversare tutto il suo amore nell’uomo. Questa divina ed eterna verità rivela la natura stessa di Dio. Essa è natura di amore e di verità per fare l’uomo in Dio natura di amore e di verità.

L’Incarnazione del Figlio Unigenito del Padre, del suo Verbo Eterno, è il perfetto compimento di questo mistero eterno di amore. Nel Verbo Incarnato deve avvenire questa unione e unità, per opera dello Spirito Santo, nel quale si compie la verità dell’uomo e di Dio. Solo nel vero dono di Cristo attraverso il grido del vero Vangelo di Cristo e della sua Parola è possibile vivere la purissima verità e il purissimo amore di Dio e dell’uomo.

Nessun discepolo di Gesù deve tenere per sé questa divina ed eterna volontà di Dio. Deve gridarla per tutti i giorni della sua vita. Da chi deve iniziare a fargli sentire questo grido del codice ontico soprannaturale ed eterno che segna la vita del vero Dio e dell’uomo creato a sua immagine e somiglianza? Lui deve iniziare dagli Apostoli del Signore. Anche loro hanno bisogno di questo grido. Ogni membro del corpo di Cristo deve gridare ad ogni membro del corpo di Cristo che Gesù non è una semplice verità, anche se divina ed eterna.

Gesù è persona divina, eterna, incarnata. Gesù non è una cosa. È la vita di ogni vita, la verità di ogni verità, la santità di ogni santità, il compimento di ogni compimento, la giustizia di ogni giustizia, l’amore di ogni amore, la luce di ogni luce, anzi è la vita che rende vita ogni morte, è la verità che trasforma in verità ogni tenebra, è la santità che cancella il peccato, è il compimento che dona pienezza a tutto ciò che è incompiuto, è la giustizia nella quale ogni ingiustizia viene trasformata in giustizia, è l’amore purissimo che rende vero ogni altro amore che è divenuto, a causa della natura corrotta dal peccato, amore di menzogna e di falsità o anche amore appena abbozzato.

Senza il grido del codice ontico divino, soprannaturale eterno, l’uomo si condanna ad essere un incompiuto eterno, sceglie di essere per l’eternità non uomo. È non uomo perché manca della vita che è il suo Dio. Anche Dio in Lui deve divenire vita perché Lui viva il suo amore e la sua verità verso ogni altro uomo, viva il suo amore e la sua verità prima riversandoli in ogni discepolo di Gesù e poi per loro tramite in ogni altro uomo. Dio, Cristo, lo Spirito Santo oggi vivono il loro mistero di amore, verità, redenzione, salvezza nella vita del cristiano divenuta e mentre diviene tutta vita di Cristo Gesù, in Cristo, che necessariamente deve divenire sua vita perché lui viva.

La Madre di Dio e Madre nostra, ci ottenga la grazia di vivere questo divino mistero nel quale Dio diviene nostra vita e noi diveniamo vita del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, vita della Vergine Maria, vita di tutto il corpo di Cristo. Per noi il corpo di Cristo vive e per noi il corpo di Cristo muore. Avendo oggi molti cristiani deciso di separarsi dal vero Cristo, dal vero Vangelo, dal vero Dio e Padre, dal vero Spirito Santo, dalla vera Madre di Dio hanno condannato la Chiesa a sicura morte. Condannando la Chiesa, costituita da Cristo Gesù mistico seno di ogni vera vita, si condanna l’intera umanità a rimanere nella morte sotto il peso di ogni schiavitù materiale e spirituale.

Ritorniamo nella Lettera ai Romani:

Se Cristo Gesù non viene annunciato come l’eterna, l’essenziale, la costitutiva verità dell’uomo, di ogni uomo, ogni uomo viene privato della sua vera essenza. Ora poiché andare, fare discepoli, battezzare, insegnare è un comando di Cristo Gesù, ogni comando non è soggetto né al pensiero, né alla volontà, né al cambiamento delle teologie e né al mutamento delle antropologie. Non è soggetto né al Papa, né ai Concili Ecumenici, né ad alcuna Conferenza Episcopale, sia essa Internazionale, Nazionale, Provinciale, né ad alcun singolo Vescovo. Sopra il comando c’è solo Cristo Gesù. Cristo Gesù è in questo comando e senza questo comando non esiste Cristo Gesù per il mondo e neanche per la Chiesa. Ora essere Chiesa di Cristo Gesù questo vuol dire: obbedire a ogni comando del Signore, se si vuole essere suoi discepoli. Se non si obbedisce ai suoi comandi non si è suoi discepoli. Poiché al comando del Signore va data obbedienza, anche se ci si chiede di non obbedire, ognuno di noi deve rispondere a quanti non vogliono che Cristo Gesù si annunci a ogni uomo, o con parole dirette, o con parole velate, o con teologie perverse, o per antropologie diaboliche e sataniche, con le stesse parole con le quali Pietro e Giovanni e gli altri Apostoli hanno risposto nel sinedrio di Gerusalemme e facendo la loro stessa preghiera innalzata da tutta la comunità al Signore:

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni.*

*Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità» (At 3,1-26).*

*Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.*

*Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».*

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni.*

*Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide:*

*Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramarono cose vane? Si sollevarono i re della terra e i prìncipi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo;*

*davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d’Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse. E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù».*

*Quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza.*

*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno (At 4,1-35).*

Sopra il comando c’è solo il comando e sopra il Vangelo c’è solo il Vangelo. Obbedire al Vangelo ci fa discepoli di Gesù. Non obbedire al Vangelo ci fa non discepoli di Gesù. Insegnare a non obbedire al Vangelo ci fa figli del diavolo.

Ora l’Apostolo Paolo ci rivela una verità che è la madre della nostra missione evangelizzatrice. Per annunciare il Vangelo, è necessario essere mandati: *“E come lo annunceranno, se non sono stati inviati?”.* Cristo è stato mandato dal Padre. Non è venuto da se stesso. Quanto ha detto e insegnato, o quanto ha insegnato e detto, tutto è per volontà del Padre e tutto è stato fatto e detto sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo.

Cristo ha mandato gli Apostoli. Gli Apostoli devono mandare ogni altro membro del corpo di Cristo. Anche se dovesse mandare direttamente o il Padre o il Figlio o lo Spirito Santo o la Vergine Maria, sempre questo comando deve essere vissuto in comunione gerarchica con gli Apostoli del Signore. Quando si vive un mandato celeste in comunione con gli Apostoli, ogni discepolo di Gesù deve obbedire agli Apostoli. Se non obbedisce agli Apostoli, non è discepolo di Gesù.

La volontà del singolo e neanche di tutto il gregge potrà essere sopra il Pastore e il Pastore è solo da Cristo Gesù e dallo Spirito Santo, non è mai dal gregge, anche se per avere un discernimento si serve del gregge o di parte di esso. Parte del gregge può dare anche un parere. Poi però la responsabilità della decisione e del comando è solo del Pastore.

Questo almeno nell’Antica Teologia. Oggi la moderna teologia ha messo il gregge sopra il Pastore, facendo del Pastore solo un funzionario amministrativo. Noi mai abbiamo riconosciuto questa nuova, moderna, diabolica teologia e lo abbiamo anche detto pubblicamente in più occasioni. Questo nostro ripudio di questa diabolica e satanica teologia, nella quale il pastore è solo un funzionario senza alcuna potestà, perché solo ridotto a notaio per sigillare la volontà del gregge, lo abbiamo così espresso e manifestato. .

Nota esplicativa di ecclesiologia. Un aiuto per comprendere bene e per agire secondo verità dinanzi a certi processi della storia.

La nostra Chiesa una, santa, cattolica, apostolica si regge su un ordinamento divino immutabile, eterno, che nessuno potrà mai cancellare, infrangere, ignorare, pena la sua uscita dalla fede e dalla retta confessione della sua stessa verità, nella quale crede e dalla quale dipende ogni suo atto storico. Il cristiano vive di atti storici, importanti e meno importanti, sempre realizzati alla luce di questo ordinamento divino. Nessun processo storico del discepolo di Gesù potrà essere posto fuori di esso. Se questo avviene, si crea una falla nella fede. Una sola falla basta per divenire “mondani” e non più “cristiani”.

Qual è questo ordinamento divino immutabile? Esso è semplicemente da indicare: Gesù ha dato ai suoi Apostoli, in comunione gerarchica con Pietro, le chiavi del regno dei Cieli. Ciò che essi scioglieranno sarà sciolto sulla terra e nei cieli. Ciò che essi legheranno, sarà legato nella terra e nei cieli. L’apostolo di Cristo Gesù, il Vescovo, è il solo nella Chiesa locale che ha il potere di sciogliere e di legare in ordine alla verità e nessun altro. È il solo cui spetta di discernere e armonizzare i carismi speciali e a nessun altro. Chi esce da questa verità divina, può considerarsi fuori dell’ordinamento di Cristo. Non è discepolo secondo il suo cuore. Non ne rispetta la sua volontà.

Il Vescovo, nell’esercizio del suo ministero si avvale di alcuni organismi particolari: Dei Consultori, il cui parere è necessario, mai però vincolante, per alcune decisioni importanti da prendere. Del Consiglio Presbiterale, del Consiglio Pastorale Diocesano e di altri organismi che la sua saggezza ritiene utili come aiuto perché Lui possa svolgere secondo Dio la missione che pesa sulle sue spalle. Tutti questi organismi sono di consultazione. Non siamo in una democrazia parlamentare. La Chiesa non conosce questo organismo. Mai lo potrà conoscere. Non appartiene alla sua natura. La sua natura è comunione gerarchica.

Il Vescovo, quando la sua coscienza, illuminata dalla grazia, confortata dalla preghiera, sente il peso di una grave decisione da prendere o di un grave discernimento da operare, può anche fare ricorso ad una Commissione composta da persone di sua fiducia perché indaghino e gli offrano della materia perché la sua decisione o il suo discernimento venga operato secondo la più pura verità storica dei fatti e degli avvenimenti che necessitano della sua parola chiarificatrice e dissolvitrice di ogni dubbio o incertezza.

La commissione esprime un suo parere al Vescovo e mai potrà essere ritenuto vincolante a motivo dello statuto divino che governa la Chiesa. Secondo questo statuto, solo il Vescovo dinanzi a Dio che lo giudicherà di ogni suo atto potrà prendere la decisione che Lui riterrà essere di vera luce per tutta la Chiesa e non solo per il suo territorio. La verità è di Cristo, è la verità di Cristo. Essa è verità della Chiesa. Non di una Chiesa. Se un carisma è vero, è vero per la Chiesa, non solo per alcuni.

Quello della commissione non è un giudizio. È solo un parere privato, di fiducia. Quello del Vescovo è un atto ecclesiale, atto pubblico che vincola le coscienze. È questa l’umiltà che deve sempre regnare nella Chiesa: accogliere che il mio parere possa essere non accolto dallo Spirito Santo, nel momento in cui il Vescovo è chiamato a dare l’ultima parola. Sono vero cristiano, vero discepolo di Gesù, se so mettere da parte il mio pensiero, le mie conclusioni per affidarmi alle conclusioni dello Spirito del Signore.

Entriamo nella storia. Il Vescovo nomina una commissione perché aiuti il suo discernimento in un caso di particolare attenzione. La commissione si riunisce una sola volta per interrogare la persona sulla quale era stato chiesto il parere. In appena mezz’ora di domande e risposte dichiara conclusa la sua indagine e manda il suo parere al Vescovo, con un verbale senza la firma della persona indagata perché da lei ritenuto lacunoso e falsificatore del dialogo così come esso si era svolto secondo verità storica.

Il Vescovo prende in mano il parere. Attende per ben ancora dieci anni. Dieci anni di meditazione, riflessione, preghiera, sollecitazioni da mille parti perché esprima un suo giudizio. Al termine di ben dieci anni il Vescovo emette un giudizio positivo, con atto pubblico, cioè con un suo decreto ufficiale, contrassegnato dal suo Cancelliere, che diviene legge di verità per la sua Chiesa e per la Chiesa universale. Dopo questo atto pubblico, decretato dopo ben dieci anni di sofferenza interiore, suscitare il fantasma della commissione è stoltezza e insipienza.

A mio umile parere è anche un’offesa grave che si reca alla commissione. La si fa apparire come ente autonomo di giudizio e di valutazione. La si fa passare non più come aiuto, bensì come suprema corte di legislazione all’interno dello stesso ordinamento divino. In questo caso non sarebbe la commissione che aiuta il Vescovo. Sarebbe invece il Vescovo che avrebbe un ruolo marginale: quello di sottoscrivere il parere della Commissione come verità vincolante per tutti. Non è questa la verità divina che governa la Chiesa.

Se io fossi della commissione mi offenderei. Sono visto e considerato come uno stolto e un insensato discepolo di Gesù che nulla comprende della verità della Chiesa e della più pura ecclesiologia o dottrina che governa ogni persona nella Chiesa. Sono stimato come persona che è nella Chiesa ma che non sa nulla della Chiesa alla quale appartiene.

Per comprenderci. Anche il Concilio Ecumenico non solo è nulla senza il Papa. Ma è il Papa che dona vigore di verità ad ogni sua decisione. Se un documento non è firmato da Lui non ha alcun valore di legge e di verità per la Chiesa. Lui può anche non firmare o può anche avocare a sé una particolare questione. Così vive la nostra Chiesa. Questo vale anche per il Sinodo dei Vescovi. Esso è di aiuto al Papa, mai in sostituzione di esso o sopra di esso.

Un vero cristiano è un appassionato ricercatore della verità divina che si manifesta nella storia. Mai potrà essere vero cristiano chi fomenta il dubbio, le incertezze, l’ignoranza, la falsità, la menzogna, addirittura la falsa testimonianza o la superbia di chi non vuole avere un Dio sopra di Lui che governa con sue particolari leggi e mai con le nostre.

Nulla conosce di Cristo e di Dio chi pone una commissione al di sopra del Vescovo e non la vede invece come un occhio in più che il Vescovo ha voluto assumere per poterci vedere meglio. Io sono convinto che è stato proprio il parere della commissione a condurre il Vescovo a prendersi ben dieci anni per maturare la sua decisione e per scrivere il suo decreto che è legge. Il suo non è un parere. È un vero giudizio. È un punto fermo preso in nome dello Spirito Santo.

La commissione è stata di aiuto determinante per il vescovo. È anche per essa che Lui è giunto dove è giunto. Io mai ho giudicato secondo le apparenze. Ho sempre meditato e chiesto la luce vera allo Spirito Santo. So come agisce Dio nella storia. So che Lui non scrive secondo il nostro cuore, ma che si serve anche del nostro cuore per scrivere secondo il suo.

Io ho sempre sostenuto ed anche scritto più volte che lo Spirito Santo che spira su di noi spira anche sugli Apostoli del Signore. Lo Spirito non inizia mai un’opera per poi farsi smentire dalla sua Chiesa o dagli Apostoli di Gesù Signore. Un Apostolo può anche impiegare venti, trenta anni prima di decidere, può coltivare infiniti dubbi. Ma alla fine la verità trionferà nel suo cuore, se essa viene dallo Spirito Santo. Ecco cosa scrissi nel lontano 1981-1982:

*Chiamata a proclamare le grandi opere meravigliose del Cristo e di Dio che dalle tenebre l'hanno condotta alla loro mirabile luce, la Chiesa è pellegrina e missionaria nel mondo, portatrice di una Parola di salvezza, annunziatrice di un messaggio di amore ad ogni uomo. La chiesa è per sua natura chiamata ed inviata. Chiamata a vivere. Inviata ad annunziare la vita che essa ha ricevuto nel Cristo morto e risorto.*

*Cristo e noi. Noi e gli Apostoli. Gli Apostoli con i loro successori. I loro successori e noi siamo chiamati a proclamare la buona novella della salvezza. Ma a noi che vivevamo nel caos, a noi che eravamo massa informe, lo Spirito del Signore ha rivolto una Parola, ci ha chiamato con una chiamata espressa, esplicita e circostanziata ad essere missionari, a portare per terra e per mare il suo vangelo di salvezza.*

*Oggi è ancora difficile comprendere questa chiamata dello Spirito Santo di Dio e del Cristo all'annunzio del vangelo. Domani forse si comprenderà meglio. Oggi le diffidenze sono tante. L'uomo per sua natura è diffidente. Ha paura di essere ingannato dal suo fratello in nome dello stesso Padre dei cieli. Ecco perché io ho sempre sostenuto che sarà la storia a rendere credibile lo Spirito Santo che si è manifestato in mezzo a noi.*

*E lo Spirito Santo si è manifestato. Ci ha parlato. Ci ha ricordato a noi che eravamo massa informe e caotica quella Parola di salvezza che è il Cristo Gesù.*

*Egli è venuto da noi che eravamo ciechi e ammalati, ci ha guarito, ci ha aperto gli occhi. Ci ha affidato un grave compito. Ci ha costituiti missionari. Vuole che noi portiamo il Vangelo a quanti non lo conoscono, non a quanti lo vivono e lo mettono in pratica. Lo Spirito Santo ci ha affidato questo compito.*

*Noi vogliamo portarlo innanzi. Vogliamo assolverlo in tutti i suoi particolari. Naturalmente lo Spirito Santo ci ha dato dei segni di credibilità. Alcuni li hanno percepiti male. Alcuni non hanno voluto percepirli. Altri addirittura vi si sono opposti. Altri hanno confuso Dio e l'uomo. Altri ancora hanno attribuito le opere di Dio al diavolo. Io li scuso e in certa misura li comprendo a causa della loro scarsa conoscenza dei misteri della fede. Domani forse si ricrederanno a causa della nostra perseveranza.*

*Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime. Con la vostra perseveranza renderete credibile l'opera che il Signore ha affidato alle vostre mani. Chiunque vive il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo senza commenti e senza glossa presto o tardi riconoscerà lo Spirito del Signore che si manifesta.*

*Lo Spirito del Signore, lo Spirito che rende vivo il Vangelo dentro di me e che vuole renderlo vivo dentro di te è lo Spirito di ricordo e di guida, ricorda quello che il Cristo ha fatto ed insegnato, guida verso la verità tutta intera.*

*Se ricorda a me e a te, se guida me e te, ci dobbiamo per forza incontrare. Non oggi. Ma domani. Se lo Spirito che guida me, che mi ha chiamato ad essere missionario ed annunziatore del Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo è lo stesso che il Cristo alitò sugli apostoli il giorno della sua risurrezione gloriosa ed inviò il giorno della Pentecoste, non debbo temere.*

*Lo Spirito saprà farsi conoscere. Lo Spirito che spira dove vuole e quando vuole, su chi vuole e come vuole, lo Spirito che è come il Vento di cui ne senti la voce ma non sai donde viene né dove va, questo stesso Spirito è Colui che spira, che guida, che illumina il Papa ed i Vescovi perché la barca di Pietro possa procedere sempre illesa nel mare burrascoso nel quale essa è chiamata a navigare per la diffusione del Santo Vangelo.*

*E' l'unico Spirito del Cristo che guida la Chiesa. Se egli suscita, se egli spira, egli spira qua, ma spira anche là. Ecco perché non temo. Ecco perché piango su coloro che, non comprendendo niente o quasi dell'agire di Dio nella nostra storia, pensano che con un loro proposito o una loro decisione possano annullare lo Spirito del Signore che si manifesta.*

*Essi non sanno che con la morte del Cristo tutto è iniziato. Essi ignorano che per lo Spirito del Signore la fine per l'uomo è il suo principio. Non finisce tutto. E' proprio allora che tutto inizia.*

*Lo Spirito del Signore vuole che a prezzo della vita diffondiamo la Parola di salvezza a quanti non la conoscono e non la vivono. E' questa la finalità della nostra missione. Portare il vangelo, il lieto annunzio a quanti non vivono di Parola, perché non la conoscono, o perché gli è stata presentata male e quindi non autentica e genuina Parola del Signore.*

*E poiché la nostra azione è tutta centrata sulla Parola del Signore, è sulla Parola del Signore che deve avvenire ogni confronto tra noi e gli altri, tra quelli che non la vivono affinché inizino a viverla. Dove questo confronto con la Parola manca, temo che non sia lo Spirito del Signore a guidare il nostro cammino, ma lo spirito dell'uomo ed in questo caso lo Spirito di Dio interviene e confonde ogni pensiero umano.*

*E' il vangelo, è la Parola del Signore, è il Cristo Gesù presentatoci dallo Spirito di ricordo e di guida al centro dei nostri pensieri e delle nostre preoccupazioni. E' del Cristo della Parola e del Cristo nella Parola che noi vogliamo vivere.*

*E' di lui e di lui solo che noi vogliamo interessarci. Ed il Cristo della Parola dice che lo Spirito spira dove vuole e quando vuole. Il Cristo della Parola dice che Egli non può essere schematizzato, né ridotto ad istituzioni passate. Il Cristo della Parola dice che egli è vita. Se è vita non può morire. Non può stare nella tomba delle nostre frasi e dei nostri concetti. Li supera tutti. Si incarna sempre nuovo nella storia di ogni uomo.*

*Questo è il Cristo che ci ricorda lo Spirito. Il Cristo della Parola è il Cristo che opera ancora oggi segni e prodigi. Il Cristo della Parola è un Cristo sconvolgente per l'uomo. Ma la Parola senza glossa. Senza accomodamenti. Ecco perché alcuni preferiscono attaccarsi al Cristo dell'Eucaristia. Ma il Cristo dell'Eucaristia è il Cristo della Parola? In principio è il verbo. Il verbo è presso Dio. Il verbo è Dio.*

*Senza la Parola, tutto può essere capito ed interpretato a nostro uso e consumo. Con la Parola no! Essa è sempre creatrice. Essa penetra il midollo delle nostre ossa. Essa è più penetrante e più tagliente di una spada a doppio taglio.*

*Essa è libertà per l'uomo. La Parola, quella nata da Maria la sempre Vergine, è la stessa con la quale Dio ha creato il cielo e la terra. Essa è la stessa che chiama all'essere dal nulla. Essa è la stessa che trasforma delle ossa aride in carne e in vita. Essa è la stessa che dalla massa caotica e informe ti plasma il cielo e la terra e quanto essi contengono. Essa è la stessa che è morta e che è risorta. Essa è l'unica Parola.*

*Ognuno è stato chiamato dallo Spirito Santo a proclamare questa Parola che molti di noi avevamo dimenticato nella sua pienezza di vita per l'uomo.*

*Quando l'uomo si incontra con la Parola del Cristo ricordata nella sua potenza creatrice e salvatrice dallo Spirito che dà la vita, l'uomo è chiamato a morire per rinascere a novità di vita. La vita costa sempre una morte. E la morte fa sempre paura all'uomo.*

*Per non morire l'uomo vorrebbe uccidere la vita. Ma la vita non muore. Perché la vita è Dio, è presso Dio, è da Dio.*

*Se la Parola è Dio, se la Parola è ricordata dallo Spirito di Dio, se sei nato alla vita che è da Dio e che è Dio, nessuno potrà mai uccidere il Signore della Vita. Egli è il risorto. Ecco perché molti hanno capito poco della nostra missione e temono il confronto con la Parola del Signore.*

*La nostra forza è la Parola di Dio. La nostra finalità è comunicare la Parola di Dio a quanti vogliono accettarla, quella Parola che lo Spirito Santo di Dio, la Terza Persona della Santissima Trinità, ha voluto ricordare per la nostra vita e la vita di quanti vorranno accogliere questo dono e mettersi al suo servizio.*

*Chiedo alla Vergine Maria, Madre della Redenzione, che questa piccola nota esplicativa possa portare pace nei cuori e ricondurre tutti nell’alveo della vera ecclesiologia, sulla quale vi è molta confusione e infiniti errori.*

*Angeli e Santi, portino luce nei cuori e tanta pace. Dialogare dalla falsità è da stolti. Si dialoga sempre dalla più pura verità storica e divina.*

Ho dialogato con voi dalla più pura verità sia storica che divina, in quanto testimone in prima persona dei fatti, implicato in essi più di ogni altro e perché esperto in ecclesiologia con pubblica certificazione della Pontificia Università Gregoriana, da essa licenziato in Teologia Fondamentale con indirizzo ecclesiologico.

Ecco perché va ribadito che dopo che l’Apostolo ha parlato, a lui va data ogni obbedienza, Va detto anche che l’Apostolo può dichiarare non conforme al Vangelo delle modalità storiche di annunciare il Vangelo, mai però potrà proibire di annunciare il Vangelo secondo le regole del Vangelo. Il Vangelo rimane stabile in eterno. Le forme storiche possono anche essere modificate, mai però va modificato il Vangelo. Un comandato evangelico nessuno lo potrà mai abrogare.

Perché il Signore ha mandato il Figlio suo nel mondo? Per recarci la purissima volontà di bene del Padre. Li vuole riconciliarsi con ogni uomo per la fede in Cristo Gesù. Perché Cristo Gesù mansa gli Apostoli nel mondo? Perché il Padre vuole riconciliarsi con ogni uomo nella fede, nella verità, nella grazia del Figlio suo, facendo di ogni uomo il corpo del Figlio suo. È questo l’annuncio del bene. Non si annuncia un bene umano. Si annuncia il vero bene per ogni uomo. Il vero bene per ogni uomo è Cristo Gesù ed è in Cristo Gesù, perché è in Lui che Dio si riconcilia con ogni uomo. Senza Cristo, fuori di Cristo, l’uomo è senza il vero bene. Il vero bene è solo Cristo e si vive in Cristo. Dare Cristo è dare a ogni uomo il vero bene.

Ecco come l’Apostolo vede il vero bene per ogni uomo, citando la profezia del profeta Isaia: *“Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!”.* Qual è il bene che annuncia Isaia al suo popolo e al mondo intero: Dio si è riconciliato con il suo popolo. Dio ha perdonato il suo peccato. Dio torna ad abitare in Sion. La pienezza di questa riconciliazione si compie in Cristo Gesù, sempre però che l’uomo accolga l’invito a lasciarsi riconciliare con Dio in Cristo.

Dal Libro del Profeta Isaia:

*Svégliati, svégliati, rivèstiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa, perché mai più entrerà in te l’incirconciso e l’impuro. Scuotiti la polvere, àlzati, Gerusalemme schiava! Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion!*

*Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro».*

*Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l’Assiro, senza motivo, lo ha oppresso. Ora, che cosa faccio io qui? – oracolo del Signore. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”».*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion.*

*Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d’impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d’Israele chiude la vostra carovana (Is 52,1-12).*

Ecco l’annuncio di bene: la liberazione che il Signore opera per il suo popolo. Noi siamo schiavi del peccato e della morte e il Signore ci libera nel Figlio del suo amore. Ecco il bene che va annunciato a ogni uomo. Ma oggi le nostre sataniche, diaboliche, infernali teologie e antropologia, hanno dichiarato l’annuncio del Vangelo non più necessario all’uomo, condannando così ogni uomo a rimanere nella schiavitù del peccato e della morte che si farà per lui schiavitù eterna.

Ecco l’annuncio di bene così come viene predicato dall’Apostolo Paolo:

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

**Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,14-17).**

Ecco ora una verità che va messa nel cuore. Ogni discepolo di Gesù deve obbedire al comando di Gesù di predicare il Vangelo a ogni creatura. Ecco la verità che l’apostolo ci ricorda: “*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo”.* L’Apostolo Paolo fonda questa verità sulle parole del profeta Isaia: *“Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato?* Il Vangelo che non è creduto, non è una Parola. Il Vangelo predicato da Paolo e non è creduto è Cristo Crocifisso. Chi non è creduto nella Profezia di Isaia è il Servo Sofferente del Signore, il Trafitto per amore.

Dal libro del profeta Isaia:

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, +poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Dal Vangelo secondo Giovanni:

*Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia:*

*Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata?*

*Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse:*

*Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!*

*Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio.*

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,37-50).*

Dal Libro del profeta Isaia:

*Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo:*

*«Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria».*

*Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi:*

*«Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».*

*Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse:*

*«Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato».*

*Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». Egli disse: «Va’ e riferisci a questo popolo:*

*“Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete”. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d’orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito».*

*Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose: «Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata».*

*Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l’abbandono nella terra. Ne rimarrà una decima parte, ma sarà ancora preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo (Is 6,1-13).*

Ecco in cosa consiste la predicazione dell’Apostolo Paolo: Lui annuncia Cristo e questo Crocifisso. Chi si è lasciato crocifiggere per amore è l’amore Eterno del Padre. È il Figlio del suo amore. Si è lasciato crocifiggere per amore del Padre.

Dalla Prima Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinti:

*Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!*

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti:*

*Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,4-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto:*

*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

Ecco la conclusione alla quale giunge l’Apostolo Paolo: *“Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,14-17)”.* Senza ascolto non c’è fede. Senza essere mandati non c’è la vera predicazione. Senza la vera predicazione non c’è la vera fede. Senza la vera fede, il vero Cristo Gesù non viene invocato. Se non viene invocato non c’è salvezza. Se non c’è salvezza, l’uomo rimane nella schiavitù del peccato e della morte. Ma qual è la vera predicazione? La vera predicazione è la vera Parola di Cristo Gesù, è il dono del vero Cristo Gesù e il vero Cristo Gesù è per noi verità, grazia, via, vita, luce, sale, liberazione. In lui, con Lui, per Lui si compie la nostra vita. In Lui, per opera dello Spirito Santo, siamo creati nuove creature, nasciamo da acqua e da Spirito Santo, diveniamo partecipi della natura divina. In Lui, sempre per opera dello Spirito Santo, siamo resi partecipi della pienezza di Dio, del Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che abita in Cristo corporalmente con la pienezza della divinità. Si predica Cristo per divenire con Cristo un solo corpo e una sola vita, una sola morte e una sola risurrezione. Ecco perché è necessario predicare la vera Parola di Cristo. È la vera Parola di Cristo che ci dona il vero Cristo, che ci fa veri in Cristo Gesù. Il Padre solo questo nome a data noi per la nostra salvezza. Altri nomi non ne ha dati. Credere in altri nomi è essere idolatri. Ora l’idolatria è la morte dell’uomo. Essa apre le porte a ogni immoralità. Non vi è altro nome dato agli uomini. È verità assoluta e universale.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

Ho sempre invocato Cristo Gesù nel quale ho creduto?

Ho sempre creduto in Cristo Gesù nel quale ho sentito parlare?

Ho sempre ascoltato coloro che mi hanno annunciato Cristo Gesù?

Quanti mi hanno parlato di Cristo Gesù sono stati mandati dagli Apostoli?

Conosco la profezia di Isaia che dice: *Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!”?*

So perché non tutti ascoltano il Vangelo?

So da quale profezia di Isaia sono tratte queste parole: *Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato?*

So che la fede è la sorgente dell’ascolto?

So che il vero ascolto nasce solo dalla predicazione della Parola di Cristo?

So che la Parola della predicazione è Cristo e questi Crocifisso?

**SUSCITERÒ IL VOSTRO SDEGNO CONTRO UNA NAZIONE SENZA INTELLIGENZA.**

per gentem insipientem ad iram vos provocabo – ἐπ’ ἔθνει ἀσυνέτῳ παροργιῶ ὑμᾶς.

Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole. E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,18-21).

Sed dico: Numquid non audierunt? Quin immo, in omnem terram exiit sonus eorum, et in fines orbis terrae verba eorum. Sed dico: Numquid Israel non cognovit? Primus Moyses dicit: “ Ego ad aemulationem vos adducam per Non gentem: per gentem insipientem ad iram vos provocabo ”. Isaias autem audet et dicit: “ Inventus sum in non quaerentibus me; palam apparui his, qui me non interrogabant ”. Ad Israel autem dicit: “ Tota die expandi manus meas ad populum non credentem et contradicentem ”.(Rm 10,18-21).

Ἀλλὰ λέγω, μὴ οὐκ ἤκουσαν; μενοῦνγε· Εἰς πᾶσαν τὴν γῆν ἐξῆλθεν ὁ φθόγγος αὐτῶν, καὶ εἰς τὰ πέρατα τῆς οἰκουμένης τὰ ῥήματα αὐτῶν. ἀλλὰ λέγω, μὴ ⸂Ἰσραὴλ οὐκ ἔγνω⸃; πρῶτος Μωϋσῆς λέγει· Ἐγὼ παραζηλώσω ὑμᾶς ἐπ’ οὐκ ἔθνει, ἐπ’ ἔθνει ἀσυνέτῳ παροργιῶ ὑμᾶς. Ἠσαΐας δὲ ἀποτολμᾷ καὶ λέγει· Εὑρέθην ⸀ἐν τοῖς ἐμὲ μὴ ζητοῦσιν, ἐμφανὴς ⸀ἐγενόμην τοῖς ἐμὲ μὴ ἐπερωτῶσιν. πρὸς δὲ τὸν Ἰσραὴλ λέγει· Ὅλην τὴν ἡμέραν ἐξεπέτασα τὰς χεῖράς μου πρὸς λαὸν ἀπειθοῦντα καὶ ἀντιλέγοντα. (Rm 10,18-21).

**Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.**

Leggiamo i versetti che precedono quanto ora l’Apostolo ci sta rivelando:

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,14-17).*

La fede nasce dall’ascolto. L’ascolto riguarda la Parola di Cristo - fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi. Posto questo principio che è assoluto e universale, secondo il quale dove non c’è ascolto non c’è fede e dove non c’è la Parola di Cristo non c’è ascolto, ecco come continua l’Apostolo Paolo: *“Ora io dico: forse non hanno udito?”.* La risposta in verità è semplice: Hanno udito tutti coloro ai quali il Vangelo è stato predicato. Coloro ai quali il Vangelo non è stato predicato ancora non hanno udito. Ecco perché la predicazione del Vangelo o della Parola di Cristo Gesù mai si dovrà interrompere, né nella Chiesa e né nel mondo.

Cosa è il Libro dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo? Non è forse l’evangelizzazione delle sette chiese che sono in Asia e per mezzo di esse si fa evangelizzazione del mondo intero sul mistero di Cristo Gesù? Cosa sono tutte le Lettere dell’Apostolo Paolo, la Lettera agli Ebrei, le sette Lettere Cattoliche? Non sono forse l’evangelizzazione delle Chiesa di Cristo Gesù che già vivono di fede in Lui? Cosa sono gli Atti degli Apostoli e i Vangeli? Non sono forse l’evangelizzazione di tutti i credenti in Cristo Gesù? Una vera, sana, robusta, vigorosa, capillare evangelizzazione della Chiesa per purificare, verificare, rinnovare, potare la fede in Cristo Gesù così che possa crescere fino al sommo della sua bellezza e potenza di salvezza è la via, la sola via, perché ogni credente in Cristo Gesù diventi vero missionario nella Chiesa verso coloro che già credono, nel mondo verso coloro che ancora non credono, perché tutti siano chiamati all’obbedienza alla fede.

Spetta però ad ogni successore degli Apostoli sapere che essi, oggi e per sempre, sono chiamati a obbedire ai comandi loro consegnati da Cristo Gesù dopo la sua gloriosa risurrezione, prima di salire al cielo e di stare assiso alla desta del Padre:

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-29).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).*

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Gv 21.15-19).*

*Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo. Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l’adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo». Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,1-8).*

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,42-35).*

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6,1-6).*

Questi comandi di Cristo Signore obbligano non solo gli Apostoli, ma anche ogni loro successore. Se un loro successore dovesse disattendere questi comandi di Cristo Gesù non sarebbe più suo Apostolo. Se poi dovesse insegnare un vangelo diverso o un altro vangelo e dovesse predicare un falso cristo o un cristo diverso dal Cristo dato a noi dal Padre e rivelato nelle Scritture Profetiche sia dell’Antico che del Nuovo Testamento, allora in questo stesso istante diviene apostolo di satana e suo ministro. Sempre si è a rischio di non essere apostoli di Cristo Gesù e sempre siamo sul precipizio che ci fa cadere nell’essere apostoli di satana e suoi ministri.

**APPENDICE**

Sui diaconi di Satana: oƒ di£konoi aùtoà che si trasformano in ministri di giustizia di£konoi dikaiosÚnhj, ecco cosa abbia già scritto.

Et non mirum ipse enim Satanas transfigurat se in angelum lucis. Non est ergo magnum si ministri eius transfigurentur velut ministri iustitiae

kaˆ oÙ qaàma, aÙtÕj g¦r Ð Satan©j metaschmat…zetai e„j ¥ggelon fwtÒjoÙ mšga oân e„ kaˆ oƒ di£konoi aÙtoà metaschmat…zontai æj di£konoi dikaiosÚnhj,

Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia;

Premessa

Come un mosaico è formato da molte tessere, questo ritratto è formato da ben ventidue tessere. Queste tessere servono a mettere in luce tutte le astuzie di Satana e la sua grande abilità nel trasformare un servo, un ministro, un angelo, un apostolo di Cristo Gesù in un diacono, servo, ministro della sua falsità, menzogna, inganno. L’Apostolo Paolo rivela nella Seconda Lettera ai Corinzi che Satana da angelo di tenebre si trasforma in angelo di luce per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Per questo non deve farci meravigliare se anche i suoi ministri si trasformano in ministri, diaconi, servi di giustizia per la rovina della Chiesa e dell’intera umanità. Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo:

Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere (2Cor 11,14-15).

*Et non mirum ipse enim Satanas transfigurat se in angelum lucis. Non est ergo magnum si ministri eius transfigurentur velut ministri iustitiae quorum finis erit secundum opera ipsorum* (2Cor 11,14-15).

kaˆ oÙ qaàma, aÙtÕj g¦r Ð Satan©j metaschmat…zetai e„j ¥ggelon fwtÒjoÙ mšga oân e„ kaˆ oƒ di£konoi aÙtoà metaschmat…zontai æj di£konoi dikaiosÚnhj, ïn tÕ tšloj œstai kat¦ t¦ œrga aÙtîn. (2Cor 11,14-15).

In cosa deve consistere la saggezza del cristiano, saggezza e intelligenza, scienza e conoscenza sempre attinta nello Spirito Santo? Nel sapere discernere, separare, distinguere un “diacono, un ministro, un angelo, un servo di Cristo Gesù”, da un “diacono, un ministro, un angelo, un servo di Satana”. Se il cristiano manca di questa di questa divina, soprannaturale, spirituale sapienza, sempre confonderà i ministri di Satana con i ministri di Cristo e i ministri di Cristo con i ministri di Satana. Gesù, da scribi e farisei, non era detto ministro di Satana? Loro non si proclamavano ministri di Dio? Ecco perché mai il discepolo di Gesù deve cadere in questa confusione. È la sua rovina ed è la rovina di quanti dipendono dal suo discernimento.

Queste ventidue tessere a questo servono: a mettere in luce tutte le astuzie di Satana perché il discepolo di Gesù non cada in questo errore. Se anche una sola di queste tessere viene da lui ignorata, la possibilità che cada nella confusione è più che reale. Se cade nella confusione, all’istante anche lui si trasforma in diacono di giustizia, a servizio di Satana, per la rovina della Chiesa e del mondo. Oggi molti discepoli di Gesù non si stanno trasformando in ministri di Satana? Non si stando vestendo da angeli di amore, giustizia, carità, misericordia, pietà, compassione, dignità in difesa di ogni falso e peccaminoso diritto dell’uomo? Qual è uno di questi falsi diritti dell’uomo? La non necessità di Cristo per avere la salvezza. Il non dovere essere membro del corpo di Cristo per entrare nella vita eterna. Il non bisogno del battesimo per vedere e per entrare nel regno di Dio. L’inutilità della Scrittura per vivere e operare da veri uomini. Ecco l’elenco delle ventidue tessere. Non è necessario leggerle tutte di un fiato. Si possono leggere anche a brani. Ognuno trovi la sua giusta metodologia: Creatore di speranza in Cristo Gesù. La via della vera speranza in Cristo. Nel vangelo di Cristo per il vangelo di Cristo . In Cristo Gesù per Cristo Gesù. Cuore donato a Cristo secondo il Vangelo di Cristo. Luce di Cristo Gesù. Nella volontà di Gesù Signore. Con la parola di Cristo Gesù. Con la forza dello Spirito Santo di Cristo. Con la credibilità di Cristo Gesù. Dal seno di Cristo nel seno della Parola. L’esemplarità cristiana in Cristo. Con il Vangelo di Cristo nel cuore e sulle labbra. Nel timore del Signore in Cristo Gesù. Nella sofferenza di Cristo Gesù. Nella sapienza dello Spirito Santo di Cristo. Con Cristo Gesù nel cuore. Nella grazia di Cristo Gesù. Nell’obbedienza di Cristo Gesù. Nella tentazione di Cristo Gesù. Nella preghiera di Cristo Gesù. Nei pensieri di Cristo Gesù. Sono tessere semplici, non complesse. È sufficiente avere il cuore puro e la mente scevra da ogni pensiero non evangelico e subito apparirà quanto grande è oggi l’astuzia di Satana per la nostra rovina eterna. Oggi è tanto grande la sua astuzia da privare il mondo e la Chiesa di ogni verità soprannaturale, divina, eterna, di creazione e di redenzione.

Creatore di speranza in Cristo Gesù

Ogni uomo, essendo stato creato ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Signore e Dio, in ogni momento della sua vita deve riflettere questa divina immagine al sommo della sua bellezza. Chi è il nostro Dio? È il Creatore della vera speranza. Ecco come il nostro Dio crea la vera speranza. Vede l’uomo nel giardino da Lui piantato in Eden. Lo vede solo. La sua è solitudine ontologica. L’uomo è un essere chiuso in se stesso, perché pur essendo ad immagine di Dio, non può partecipare a nessuno la vita del suo essere. Non la può partecipare perché nella creazione non vi è nessuno che possa essere un aiuto a lui corrispondente. Il Signore viene e gli crea la donna. Ora l’uomo non è più ontologicamente solo. Può essere con la sua donna padre di vera vita: *“E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne” (Gen 2,18-24)*.

Come può oggi una donna dirsi creatrice di vera speranza, se non solo ha deciso di realizzarsi ontologicamente sola, ma ha deciso anche che il suo corpo è suo e che può fare di esso ciò che vuole? Può concepire la vita nel suo seno e dal suo seno la può anche espellere? Diciamo subito che il corpo della donna non è suo. È di Dio. Se il corpo è di Dio, di esso ci si deve sempre servire secondo la volontà del suo Creatore e Signore. Se si serve del suo corpo dalla sua volontà, non crea speranza, ma morte. È quanto è avvenuto quando la donna ha deciso di servirsi del suo corpo contro la volontà di Dio. Non solo. Ha anche tentato l’uomo perché si servisse del suo corpo contro la divina volontà. Fu la morte per tutto il genere umano. Nella morte creata dalla donna e dall’uomo cosa fa il Signore? Viene e crea nuovamente la speranza. La crea promettendo la sconfitta di Satana, il tentatore della donna: *“Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,14-15)*. Da questo istante il Signore Dio prende la storia dell’uomo nelle sue mani per condurla dalla morte nella vita e questo avverrà con il dono del Figlio suo Unigenito, Gesù Cristo nostro Signore, e con il dono dello Spirito Santo, il Creatore della vita di Cristo nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro spirito, nel nostro corpo. Questo però mai potrà avvenire senza la nostra volontà, che dovrà essere consegnata a Cristo e alla sua Parola per tutti i giorni della nostra vita sulla terra.

In Cristo, per Cristo, con Cristo, il cristiano è chiamato a creare nel cuore di ogni uomo la vera speranza. Come potrà fare questo? Vivendo in piena obbedienza al Vangelo e lasciandosi muovere dallo Spirito Santo, sempre colmo di Lui, che è sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà e timore del Signore. Come crea il cristiano la vera speranza? Creando Cristo Gesù nei cuori. Come crea Cristo Gesù nei cuori? Crescendo Lui in grazia, in sapienza, in Spirito Santo, in verità, in giustizia, in ogni santità. Lui crea Cristo nei cuori generandolo nei cuori con la Parola e con lo Spirito Santo che governano interamente la sua vita.

Se Cristo Gesù non viene generato nei cuori, nessuna vera speranza viene creata e il cristiano ha fallito nel mondo la sua missione. Può anche essere creatore di speranze morte, ma queste speranze lasciano l’uomo nella sua morte spirituale che potrà trasformarsi anche in morte eterna. Tutte le opere di misericordia sia spirituali che materiali devono avere un solo fine: essere mezzo, via per creare Cristo nei cuori mediante la Parola che esce dal suo cuore colma di Spirito Santo. Senza questo fine, anche le opere di misericordia possono rivelarsi creatrici di una speranza di morte, perché lasciano l’uomo nella morte. Il Cristiano è chiamato ad essere in Cristo e nello Spirito Santo, per Cristo e per lo Spirito Santo, con Cristo e con lo Spirito Santo, sempre creatore della vera speranza ed è vera speranza la creazione di Cristo Gesù nel cuore di ogni suo fratello.

Ma oggi i falsi maestri e i falsi dottori, i falsi profeti e i falsi pastori, stanno educando il cristiano perché sia solo creatore di speranza di morte, speranza effimera, speranza vana, speranza inutile. Come questa educazione sta avvenendo? In una forma di purissimo inganno, inganno che è il frutto di perniciose eresie che ormai stanno conquistando mente e cuore della maggior parte dei membri del corpo di Cristo ad ogni livello. La prima di queste eresie afferma che alla sera della vita saremo tutti accolti nel regno di Dio. La misericordia del Signore si imporrà su ogni uomo e tutti condurrà nel suo regno di luce e di pace. Perché questi maestri della falsità e della menzogna non vanno a dire queste cose al ricco cattivo che prega Abramo perché mandi qualcuno ad avvisare i suoi fratelli che si convertano perché non vadano a finire in quel luogo di perdizione e di morte eterna? Perché non vanno a dire queste menzogne e queste falsità agli empi che rivelano al mondo intero la falsità della loro vita, trascorsa nell’ingiustizia, nella prepotenza, nella superbia, nella non conoscenza della verità? Ecco la loro confessione, ormai inutile a loro, ma utilissima a noi, perché non cadiamo nello stesso errore. In verità le confessioni degli empi sono due: quella mentre erano in vita e quella che fanno quando ormai sono nell’eternità.

Ecco la confessione mentre erano in vita: *“Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile” (Sap 2,1-22)*.

Ecco invece la confessione mentre sono nell’eternità: *“Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità». La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno” (Sap 5,3-14)*. Con queste anime dannate dovrebbero parlare questi maestri e dottori di falsità e di inganno. Queste anime direbbe loro quanto ingannevoli sono le loro parole e quanta menzogna esce dalla loro bocca. Poiché ormai la salvezza è per tutti e ogni religione è via di salvezza, diviene inutile annunciare Cristo Gesù. All’uomo Lui non serve per la sua salvezza. Così il falso Dio da loro adorato genera nei loro cuori il falso Cristo, il falso Spirito Santo, il falso Vangelo, la falsa Chiesa, il falso cristiano. Da creatore della vera speranza, il cristiano si sta trasformando in creatore di una speranza di falsità, menzogna, inganno, creatore della falsità della morte nel tempo e nell’eternità.

La via della vera speranza in Cristo

Come il cristiano potrà creare la vera speranza in ogni cuore? Vivendo in pienezza di verità, luce, giustizia, grazia, fede, ogni Parola del Vangelo. Per ogni Parola del Vangelo da lui trasformata in sua vita, il cristiano crea la vera speranza. Per ogni Parola del Vangelo non trasformata in vita nessuna vera speranza potrà mai da lui essere creata. Anche se si vive la Parola del Signore in pienezza di verità, luce, giustizia, grazia, fede, è sempre necessario che la Parola sia anche vissuta in pienezza di Spirito Santo, perché è lo Spirito Santo il creatore di Cristo nei cuori. Se il cristiano quotidianamente non cresce nello Spirito Santo e lo Spirito Santo non cresce in lui, perché da lui non viene ravvivato, mai la vera speranza potrà nascere per lui. Senza lo Spirito Santo, mai Cristo potrà essere creato, generato, portato nel cuore di quanti il cristiano incontra sul suo cammino. Ecco perché Cristo, Parola di Cristo Gesù, Spirito Santo di Cristo Gesù, cristiano devono essere una cosa sola. Sono una cosa sola se Cristo Gesù, la sua Parola, lo Spirito Santo sono vita della vita del cristiano. Non solo. Come vita del cristiano, devono crescere così come Cristo Gesù ogni giorno cresceva nella sapienza e nella grazia, con una obbedienza perfettissima al Padre, obbedienza a quanto il Padre aveva scritto per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi.

Diciamo subito che oggi il cristiano non può più essere creatore della vera speranza. Qual è la causa o la ragione per cui lui non può più creare la vera speranza nei cuori? Perché oggi si sta diffondendo una potentissima velenosa eresia. Questa eresia vuole e comanda che Cristo non venga più annunciato. Ora se Cristo Gesù non può essere più annunciato si dichiara che il Vangelo non può essere più vissuto. La predicazione del Vangelo e l’invito alla conversione nella sua Parola, è l’inizio della missione di Gesù: *«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo (Mc 1,15).* Deve essere l’inizio della missione di ogni discepolo di Gesù: *“Nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni”* (Lc 24,47-48). *“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato”* (Mc 16,15-16). *«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»* (Mt 28,18-20).

Se il Vangelo manca della sua predicazione e dell’invito esplicito alla conversione e alla fede in esso, è segno che lo Spirito del Signore non governa né il nostro cuore e né muove la nostra mente. Se lo Spirito non ci muove, mai il Vangelo potrà essere vissuto da noi. O il Vangelo si vive nella sua interezza o non si vive affatto. Che oggi noi non viviamo il Vangelo, lo attesta il fatto che oggi neanche parliamo del Padre di nostro Signore Gesù Cristo e neanche di Gesù Cristo parliamo. Parliamo di un Dio che è senza alcuna identità.

Nel Vangelo di Cristo per il Vangelo di Cristo

Chi vuole vivere per il Vangelo deve sempre dimorare nel Vangelo, allo stesso modo che Cristo Gesù vive per il Padre e dimora sempre nel Padre. Come si dimora nel Vangelo? Allo stesso modo che Cristo Gesù dimorava nel Padre: osservando tutti i suoi comandamenti. Quali erano questi comandamenti che Gesù osservava? Tutte le Parole che il Padre ha scritto per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi.

Leggiamo nella Lettera agli Ebrei: *“Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10, 5-10)*. Consegnandosi interamente alla volontà del Padre, vivendo e morendo per fare la volontà del Padre, Cristo Gesù ha ottenuto la redenzione di ogni uomo.

Ecco cosa dice Gesù nel Vangelo secondo Giovanni: *“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 15,1-11)*. Cristo Gesù osserva i comandamenti del Padre e rimane nell’amore del Padre. Il cristiano osserva i comandamenti di Cristo Gesù e rimane nell’amore di Cristo Gesù. Osservando i comandamenti di Cristo, il cristiano rimane nel Vangelo, può vivere per il dono del Vangelo ad ogni cuore. Nessuno potrà mai lavorare per il Vangelo se non dimora nel Vangelo. Chi non dimora nel Vangelo, non conosce il Vangelo e se non si conosce il Vangelo non si può lavorare per il Vangelo. Chi conosce il Vangelo facendolo divenire sua vita, sempre consacrerà la sua vita affinché altri vivano per il Vangelo. Se non dimoriamo nel Vangelo, falsa è la nostra vita di discepoli del Signore e falsa anche la nostra missione cristiana. La missione è tutta finalizzata al dono del Vangelo. Se non diamo il Vangelo, le altre cose le diamo da uomini, ma non da cristiani. Non le diamo da cristiani perché noi non siamo cristiani e per questo mai potremo produrre un solo frutto di Vangelo. Lavoriamo, ci affatichiamo, ma per il nulla, il niente, la vanità.

In Cristo Gesù per Cristo Gesù

Quando si è in Gesù si lavora anche per Gesù. Si è in Gesù, si serve Gesù. Come si serve Gesù? Gesù ha due corpi. Il corpo dell’umanità e il corpo della Chiesa. Il cristiano in Cristo è anche lui partecipe di questi due corpi. Il primo corpo è da convertire a Cristo. Il secondo corpo è da santificare in Cristo, per Cristo, con Cristo. Non solo è da santificare, ma anche da arricchire con nuove cellule e nuovi membri che sempre vanno aggiunti al corpo della Chiesa. Da dove dobbiamo noi attingere queste nuove cellule e questi nuovi membri? Dal corpo dell’umanità di Cristo. Si va nel corpo dell’umanità di Cristo, si annuncia il Vangelo, secondo le regole del Vangelo, dimorando noi nel Vangelo, si invita alla conversione, si chiede di divenire discepoli, si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, si insegna come si vive nel Vangelo per il Vangelo ad ogni uomo che è divenuto corpo della Chiesa. Se si è in Cristo, si lavora per l’uno e per l’altro corpo di Cristo. Si lavora per il primo corpo di Cristo seminando il Vangelo e portando persone nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Si lavora per il corpo della Chiesa, aiutandolo perché si innalzi in ogni santità. Ma anche in questo secondo lavoro nessuno potrà innalzare un altro in santità, se lui stesso non si innalza in santità. Come ci si innalza in santità? Vivendo ogni Parola di Cristo Gesù, allo stesso modo che Cristo Gesù si innalzava in santità vivendo tutta la Parola del Padre.

Ecco come questa verità viene annunciata dall’Apostolo Paolo, prima rivelandoci come si edifica il corpo di Cristo e poi manifestandoci come si cresce in santità. La crescita in santità è necessaria per far crescere il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri o nuove cellule:

Come si edifica il corpo di Cristo: *“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16)*. Vana è la vita di quel discepolo di Gesù che non impegna tutte le sue forze per edificare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuove cellule o nuovi membri. Ma nessuno potrà edificare il corpo della Chiesa attingendo dal corpo dell’umanità se non edifica se stesso nella più alta santità.

Come si cresce in santità: *“Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce” (Ef 4,17-5,13).* La santità per il cristiano è produrre frutti secondo la natura di Cristo. Non si può essere natura di Cristo e produrre i frutti della natura secondo Adamo. La morale non è una sovrastruttura per il cristiano, allo stesso modo che il frutto non è una sovrastruttura per l’albero. Come ogni albero produce secondo la sua natura, così il cristiano, natura di Cristo, deve produrre frutti secondo la natura di Cristo.

Cuore donato a Cristo secondo il Vangelo di Cristo

Come il cuore di Cristo è cuore donato al Padre secondo la Parola del Padre, così il cuore del cristiano è cuore donato a Cristo secondo la Parola di Cristo. Come è impossibile pensare a Cristo senza pensarlo come purissimo dono fatto al Padre per compiere la Parola del Padre, così non possiamo pensare al cristiano senza pensarlo come purissimo dono fatto a Cristo per compiere la Parola di Cristo. Come Cristo è il totalmente donato al Padre, così il cristiano è il totalmente donato a Cristo. Ora se il cristiano è il totalmente donato a Cristo per compiere la Parola di Cristo, diviene impossibile separare il cristiano dal compimento della Parola di Cristo. Separare il cristiano dalla Parola di Cristo è dichiararlo non cristiano. È annullarlo nella sua nuova identità che è identità del consegnato totalmente a Cristo per compiere la Parola di Cristo. Il cristiano deve pertanto conoscere solo Cristo e la sua Parola. In Cristo e nella sua Parola dovrà conoscere il Padre e lo Spirito Santo, tutti i misteri della fede. In Cristo e nello Spirito Santo dovrà conoscere il corpo di Cristo che è l’umanità perché sia tutta portata nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Ecco perché il cristiano non può avere altro Dio se non il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Non può avere altro Spirito se non lo Spirito che sempre sgorga dal costato di Cristo che è la sua Chiesa. Non potrà avere altro Vangelo se non il Vangelo del corpo di Cristo che è quello della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, secondo la verità che lo Spirito Santo ha consegnato alla Chiesa nei duemila anni di vita della Sacra Tradizione. Per tutti questi motivi il cristiano non potrà mai riconoscere come suo Dio nessun altro Dio che non sia il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e non potrà riconoscere nessuna via come vera via di salvezza per ogni uomo se non Cristo Gesù, che della salvezza non solo è la via, ma è anche la vita e la verità. Non può riconoscere come Parola di vita eterna nessun’altra Parola se non il Vangelo di Cristo Gesù.

Quando il cristiano ha vergogna di Cristo è di se stesso che ha vergogna. Ha vergogna di essere discepolo di Gesù. Mai Gesù ha avuto vergogna di essere il perfetto discepolo del Padre. Sempre Gesù ha dichiarato che Lui e il Padre sono una cosa sola. Sempre il cristiano deve dichiarare che lui e Cristo sono una cosa sola. Se sono una cosa sola, il Padre di Cristo è il Dio del cristiano, lo Spirito Santo di Cristo è lo Spirito Santo del cristiano, la Madre di Cristo è la Madre del cristiano, il corpo di Cristo è il corpo del cristiano, la Parola di Cristo è la Parola del cristiano, l’obbedienza di Cristo è l’obbedienza del cristiano. La morte di Cristo deve essere la morte del cristiano. La risurrezione di Cristo la risurrezione del cristiano, la gloria d Cristo la gloria del cristiano. Per tutti questi motivi noi diciamo che oggi il cristiano sta commettendo un gravissimo peccato: è il peccato del tradimento o della consegna di Cristo alla vanità e alla nullità, peccato perpetrato – si dice – per amore dell’uomo. Si vuole oggi un così grande bene all’uomo da lasciarlo nella morte dell’anima, dello spirito, del corpo! Dio ha tanto amato l’uomo da dare il suo Figlio Unigenito per la sua salvezza. Cristo ha tanto amato l’uomo da consegnarsi alla croce per la sua salvezza. Il cristiano ama tanto l’uomo da negargli e il dono del Padre e il dono di Cristo Gesù. Questo tradimento è frutto ed è opera di Satana che ormai si è impossessato del pensiero del cristiano. Sta avvenendo oggi nel cristiano ciò che ieri è avvenuto con Giuda. Satana è entrato in Giuda. Ne ha governato il cuore e la mente. Satana oggi è entrato nel cristiano. Ne sta governando il cuore e la mente. Per ogni tradimento o piccolo o grande che si fa di Cristo Gesù, noi attestiamo che è Satana al governo del nostro cuore e della nostra mente. Oggi viviamo un cristianesimo animato da Satana e non più dallo Spirito del Signore. Il cristiano vive con il cuore di Satana e non più con il cuore di Cristo Signore.

Luce di Cristo Gesù

Cristo Gesù, perché generato dal Padre, Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre. Lui è luce per generazione eterna. Ma è anche luce per volontà. Come Cristo Gesù è luce per volontà? Perché lui ininterrottamente si nutre della Parola del Signore che è luce. Nutrendosi di luce, diviene e cresce nella sua umanità come luce sempre più grande. Il sommo della luce Gesù l’ha raggiunto sulla croce, quando si fece obbediente alla Parola del Padre fino alla morte. Il cristiano è luce perché generato in Cristo come luce per opera dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo lo ha fatto luce in Cristo Gesù. Ma questo non basta perché il cristiano si riveli al mondo come luce. Si rivelerà al mondo come luce se ogni giorno si nutrirà di luce e si nutrirà mangiando la Parola del Signore, la Parola di Cristo Gesù che è purissima luce. Se il cristiano non si nutrirà di luce mangiando la Parola del Signore, mai lui potrà illuminare il mondo con la sua luce. Senza quotidiano nutrimento da natura di luce diviene natura di tenebre. Due insegnamenti di Gesù possono illuminarci.

Il primo insegnamento lo attingiamo dal Discorso della Montagna: *“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli” (Mt 5,13-19).* Se il cristiano mangia poca Parola, poca luce darà al mondo. Se mangia molta Parola, darà al mondo molta luce. Se non mangia alcuna Parola, mai potrà dare neanche una fiammella di luce grande quanto quella di un filo di paglia che brucia.

Ecco come Gesù risponde ai suoi discepoli che lo invitano a prendere cibo: *“Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica»” (Gv 4,31-38)*. Una verità va affermata. Cristo Gesù è nella luce del Padre e si nutre della luce della sua Parola. Si nutre di luce dimorando nella luce. Mai si potrebbe nutrire di luce se non rimanesse nella luce. La stessa legge vale per il cristiano. Solo se lui rimane nella luce di Cristo si può nutrire della Parola di Cristo Gesù per divenire luce sempre più splendente e più luminosa. Se esce dalla luce di Cristo mai si potrà mangiare la Parola di Cristo per divenire luce più radiosa. La luce si nutre di Parola. Le tenebre mai si potranno nutrire di luce. Prima devono divenire natura di luce e poi potranno nutrirsi di luce, mangiando la Parola di Cristo Signore. Questo spiega perché oggi il cristiano non si nutre più di luce. Si è separato da Cristo. Si è separato dalla sua Parola. Si è separato dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Si è separato dallo Spirito Santo. Si è separato dalla sua purissima verità. Divenuto tenebra si nutre di tenebra perché si nutre del pensiero del mondo che è tenebra. Fa discorsi di tenebra. Dice parole di tenebra. Compie opere di tenebra. Vive un Vangelo di tenebra e non di luce.

O il cristiano ritorna ad essere natura di luce in Cristo, o tutte le sue parole, le sue opere, i suoi discorsi saranno di tenebra e non di luce. Può anche vestire tutte queste cose con lana di Vangelo, ma tutto in lui è tenebra e tutto produce tenebra. C’è tenebra più grande della dichiarazione che Cristo Gesù e gli altri fondatori di religione sono la stessa cosa e che il Vangelo e gli altri libri religiosi sono la stessa cosa? Solo chi è tenebra nella natura può dire tali cose. Chi è natura di luce in Cristo, mai dirà falsità e menzogne così grandi.

Nella volontà di Gesù Signore

Cristo Gesù abita nella Parola del Padre suo. Abitando nella Parola del Padre suo, fa le opere del Padre suo, le opere che sono gradite a Lui. Poiché Gesù mai è uscito dalla Parola del Padre, mai ha fatto una sola opera non gradita al Padre. Perfezione delle opere del Padre è stata la morte per crocifissione. La stessa verità va predicata del cristiano. Se lui dimora nella Parola di Cristo Gesù, abitando in essa, sempre farà le opere che sono gradite a Cristo Gesù. Se invece esce dalla Parola, nessuna delle opere da lui operate sarà gradita a Gesù Signore. Non sono obbedienza alla Parola. Se non è nella Parola, neanche le più piccole opere potrà mai compiere. Essere nella Parola, dimorare in essa, in essa abitare, è condizione indispensabile, necessaria perché noi possiamo fare le opere che sono gradite a Cristo Gesù.

Ecco cosa dice Gesù delle sue opere: *“Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8,21-29)*. Oggi vi è una eresia assai velenosa che si è insinuata nella mente del discepolo di Gesù. Questa eresia velenosa è la separazione della volontà di Cristo Gesù dalla sua Parola. Tutto è detto volontà di Cristo. Ma cosa è detto volontà di Cristo? Tutto ciò che è contrario alla Parola del Signore.

Sembra essere tornati ai tempi del profeta Ezechiele. Il popolo del Signore faceva tutto al contrario di quanto era scritto nelle Legge: “*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Tu, figlio dell’uomo, forse non giudicherai, non giudicherai tu la città sanguinaria? Mostrale tutti i suoi abomini. Tu riferirai: Così dice il Signore Dio: O città che sparge il sangue in mezzo a se stessa, perché giunga il suo tempo, e fabbrica a suo danno idoli con cui contaminarsi! Per il sangue che hai sparso, ti sei resa colpevole e ti sei contaminata con gli idoli che hai fabbricato: hai affrettato il tuo giorno, sei giunta al termine dei tuoi anni. Ti renderò perciò l’obbrobrio dei popoli e lo scherno di tutta la terra. I vicini e i lontani si faranno beffe di te, o città disonorata e piena di disordini. Ecco in te i prìncipi d’Israele, ognuno secondo il suo potere, intenti a spargere sangue. In te si disprezzano il padre e la madre, in te si maltratta il forestiero, in te si opprimono l’orfano e la vedova. Hai disprezzato le mie cose sante, hai profanato i miei sabati. Vi sono in te calunniatori che versano il sangue. C’è in te chi banchetta sui monti e chi commette scelleratezze. In te si scopre la nudità del proprio padre, in te si vìola la donna in stato di mestruazione. Uno reca oltraggio alla donna del prossimo, l’altro contamina con incesto la nuora, altri vìola la sorella, figlia del padre. In te si ricevono doni per spargere il sangue, tu presti a interesse e a usura, spogli con la violenza il tuo prossimo e di me ti dimentichi. Oracolo del Signore Dio. Ecco, io batto le mani per le frodi che hai commesso e per il sangue che è versato in mezzo a te. Reggerà il tuo cuore e saranno forti le mani per i giorni che io ti preparo? Io, il Signore, l’ho detto e lo farò: ti disperderò fra le nazioni e ti disseminerò in paesi stranieri, ti purificherò della tua immondezza; in te sarò profanato di fronte alle nazioni e tu saprai che io sono il Signore».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele si è cambiata in scoria per me; sono tutti bronzo, stagno, ferro e piombo dentro un crogiuolo: sono scoria di argento. Perciò così dice il Signore: Poiché vi siete tutti cambiati in scoria, io vi radunerò dentro Gerusalemme. Come si mettono insieme argento, bronzo, ferro, piombo, stagno dentro un crogiuolo e si soffia nel fuoco per fonderli, così io, con ira e con sdegno, vi metterò tutti insieme e vi farò fondere; vi radunerò, contro di voi soffierò nel fuoco del mio sdegno e vi fonderò in mezzo alla città. Come si fonde l’argento nel crogiuolo, così sarete fusi in mezzo ad essa: saprete che io, il Signore, ho riversato il mio sdegno contro di voi».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, di’ a Gerusalemme: Tu sei una terra non purificata, non lavata da pioggia in un giorno di tempesta. Dentro di essa infatti i suoi prìncipi, come un leone ruggente che sbrana la preda, divorano la gente, s’impadroniscono di tesori e ricchezze, moltiplicano le vedove in mezzo ad essa. I suoi sacerdoti violano la mia legge, profanano le mie cose sante. Non fanno distinzione fra il sacro e il profano, non insegnano a distinguere fra puro e impuro, non osservano i miei sabati e io sono profanato in mezzo a loro. I suoi capi in mezzo ad essa sono come lupi che dilaniano la preda, versano il sangue, fanno perire la gente per turpi guadagni. I suoi profeti hanno come intonacato con fango tutti questi delitti con false visioni e vaticini bugiardi e vanno dicendo: Così parla il Signore Dio, mentre invece il Signore non ha parlato. Gli abitanti della campagna commettono violenze e si danno alla rapina, calpestano il povero e il bisognoso, maltrattano il forestiero, contro ogni diritto. Io ho cercato fra loro un uomo che costruisse un muro e si ergesse sulla breccia di fronte a me, per difendere il paese perché io non lo devastassi, ma non l’ho trovato. Io rovescerò su di loro il mio sdegno. Li consumerò con il fuoco della mia collera. La loro condotta farò ricadere sulle loro teste». Oracolo del Signore” (Ez 22,1-41).* Se oggi urge che una cosa sia fatta è unire in modo indissolubile la volontà di Cristo Gesù con la sua Parola. Mai potrà essere detta volontà di Cristo una Parola che è differente o in molto o in poco con la Parola di Cristo Gesù, Parola consegnata e fissata sulla carta.

Con la Parola di Cristo Gesù

È insidiosa la tentazione che ha preso e conquistato ogni discepolo di Gesù. Lo abbiamo già detto. È la tentazione della separazione della volontà di Cristo Gesù dalla sua Parola. Ma tentazione ancora più insidiosa è questa: piegare i testi sacri perché dicano il nostro pensiero che è divenuto il pensiero del mondo. Oggi c’è tutta una scienza ermeneutica che a questo è preposta: piegare ogni testo della divina Parola perché dica ciò che noi pensiamo e non invece ciò che Cristo Gesù pensa. Lo Spirito Santo pensa. Il Padre dei cieli pensa. Ecco allora che in nome di questa satanica ermeneutica si sta riducendo a menzogna tutta la Parola del Signore. Sembra di essere tornati ai tempi del profeta Geremia: *“Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire” (Ger 8,4-12*). Finché continueremo con questa ermeneutica diabolica, satanica, infernale non ci potrà essere salvezza per l’umanità. La salvezza è dall’obbedienza alla Parola secondo la verità della Parola. Una verità va detta: se l’ermeneutica è satanica, è segno che è Satana che ormai governa il cuore del cristiano. Cuore di Satana, ermeneutica di Satana. Sono queste due eresie velenose che stanno riducendo a falsità e menzogna tutta la Parola di Cristo Signore.

Con la forza dello Spirito Santo di Cristo

Chi vuole essere cristiano secondo il cuore del Padre, avendo come unico e solo modello da imitare Gesù Signore, deve sempre agire con la forza dello Spirito Santo. Chi è Gesù? È colui che ha fatto tutta la volontà del Padre perché il Padre aveva riversato su di Lui tutta la potenza del suo Santo Spirito, secondo quanto annunciato dal profeta Isaia:

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra (Is 11,1-4)*.

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11)*.

Ecco il compimento di queste parole nel Vangelo secondo Luca:

*Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Lc 3,21-22)*.

Con la potenza dello Spirito Santo Gesù vince Satana e sempre con la potenza dello Spirito Santo inizia la sua missione di Messia del Signore:

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo». Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”. Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato*.

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,1-21)*.

Nessun discepolo di Gesù potrà vivere una sola Parola del Vangelo se non è pieno di Spirito Santo e se nello Spirito del Signore ogni giorno non cresce. Ma per crescere nello Spirito Santo si deve decrescere nei vizi e nei peccati. Si deve crescere in ogni virtù. Vizio e Spirito Santo non possono coabitare nello stesso cuore. Peccato e Spirito Santo si respingono a vicenda. Lo Spirito Santo respinge il vizio. Il vizio respinge lo Spirito Santo. Per questo il cuore o va donato tutto allo Spirito Santo come sua stabile e degna dimora, o sarà occupato dai vizi e dai peccati. Ma un cuore abitato dal vizio e dal peccato mai potrà vivere una sola Parola di Vangelo secondo la purezza e la bellezza della verità del Vangelo.

L’Apostolo Pietro sapendo che è impossibile vivere il Vangelo con nel cuore i vizi o anche pochissime virtù, dona ai discepoli di Gesù una via perché lo Spirito Santo possa prendere possesso di tutto il cuore senza lasciare al vizio e al peccato neanche un centimetro quadrato di spazio. Non lasciare nessuno spazio richiede ogni impegno del cristiano:

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,3-11)*.

Lo Spirito Santo è come un seme posto nella terra del nostro cuore. Se noi lasciamo che rovi, ortiche, gramigna, ogni altra erba selvatica cresca nel nostro cuore, tutte queste cose soffocano lo Spirito fino a spegnerlo. Soffocato e spento lo Spirito Santo, il cristiano diviene il più debole di tutti gli uomini. Prima di conoscere Cristo avrebbe potuto appellarsi alla coscienza. Una volta conosciuto Cristo, è obbligato ad osservare tutta la Legge di Cristo e questo è impossibile senza la forza dello Spirito Santo che governa il suo cuore e muove la sua intelligenza, illumina la sua razionalità e rende forte la sua volontà. Ecco perché è necessario che facciamo crescere lo Spirito Santo in noi. Solo per Lui possiamo vivere il Vangelo secondo la verità del Vangelo. Quando invece il vizio governa il cuore, anche se uno volesse vivere il Vangelo non può. È privo dello Spirito del Signore. Gli manca ogni forza e ogni sapienza.

Con la credibilità di Cristo Gesù

Gesù rendeva credibile la sua missione perché accreditato dal Padre con miracoli, segni e prodigi. Ecco cosa dice lo Spirito Santo di Lui per bocca dell’Apostolo Pietro: *“Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere” (At 2,22-24)*. Si è credibile quando si ha una parola che agisce nell’invisibile e sul visibile. Se la parola non agisce nel visibile nessuno crederà che potrà agire nell’invisibile. Gesù Signore aveva una Parola che sempre creava nuovo il visibile come segno che anche l’invisibile era creato nuovo. Ecco come Cristo Gesù attesta Lui stesso questa verità: *“Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose»” (Lc 5,17-26)*.

Anche l’Apostolo Pietro inizia la sua missione mostrando in modo visibile la potenza della sua parola proferita nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno: *“Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto” (At 1,1-9).*

Dal seno di Cristo nel seno della Parola

Cristo Gesù dice la Parola del Padre, perché Lui è nel seno del Padre, dimora nel seno del Padre, mai esce dal seno del Padre, neanche per una frazione di secondo. Cristo Gesù dice la Parola secondo tutta la verità e tutta la potenza dello Spirito Santo perché Lui è nel seno dello Spirito Santo, dimora nel seno dello Spirito Santo, il seno dello Spirito Santo è la casa della sua anima, del suo spirito del suo corpo. Se fosse uscito dal seno del Padre e dal seno dello Spirito Santo anche per un solo secondo, la sua Parola non sarebbe stata più la Parola del Padre e neanche sarebbe stata Parola colma della verità e della potenza dello Spirito Santo. Fuori dal seno del Padre e dello Spirito Santo, c’è solo la parola del principe del mondo e i suoi pensieri che governano la faccia della terra.

Se il cristiano vuole dire la Parola di Cristo Gesù, nella pienezza di verità, potenza, amore, giustizia, santità deve anche lui dimorare nel seno di Cristo Gesù, nel seno di Cristo abitare per tutti i giorni della sua vita, il seno di Cristo scegliere come unica dimora della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Dimorando nel seno di Cristo, dimora nel seno del Padre e dello Spirito Santo, nel seno della Madre di Dio e Madre nostra, nel seno della grazia e della luce, nel seno della Chiesa e dei suoi misteri di salvezza e di redenzione, nel seno del purissimo Vangelo di Cristo Signore. Se esce dal seno di Cristo, sempre uscirà dal seno del Padre e dello Spirito Santo, dal seno della Vergine Maria e della Chiesa, dal seno della grazia, della luce, della verità, della vita eterna. Ma se esce dal seno di Cristo Gesù non vivrà in una casa tutta sua. O nel seno di Cristo o nel seno del mondo e se è nel seno del mondo, sarà inevitabilmente nel seno di Satana. Da cosa noi ci accorgiamo che il cristiano non è nel seno di Cristo Gesù? Dalla Parola che non è Parola di Cristo Gesù, ma parola del mondo secondo il pensiero di Satana. Ancora: da cosa oggi sappiamo che il cristiano non è più nel seno di Cristo? Dalla vergogna che lui ha di annunciare Cristo, invitare alla conversione a Cristo, chiedere in forma esplicita la fede nella Parola di Cristo Gesù. Sappiamo che il cristiano non è nel seno di Cristo dalla distruzione dei misteri della fede che lui sta operando e anche dalla falsa morale che sta annunciando.

Sappiamo che il cristiano e molti altri non cristiani sono nel seno di Satana per il loro odio contro la verità di Gesù Signore. Chi distrugge il Padre nel suo mistero di amore eterno per l’uomo, il Figlio nel suo mistero di redenzione e di salvezza per il genere umano, lo Spirito Santo nel suo mistero di comunione, santificazione, nuova creazione, rigenerazione in Cristo di ogni figlio del Padre, la Rivelazione nel suo mistero di verità e di luce per ogni uomo, la Tradizione nel suo mistero di purissima fede alla quale il cristiano deve l’assenso della sua volontà e del suo cuore, la Chiesa, vero corpo di Cristo, luce del mondo e sale della terra per la salvezza di ogni uomo, sacramento di grazia e di santificazione, la Vergine Maria nel suo mistero di Madre nel cui seno mistico lo Spirito Santo genera i figli adottivi del Padre facendoli vero corpo di Cristo, il battesimo come porta necessaria per entrare nel regno di Dio, divenendo creatura spirituale, la morale come frutto della nuova natura, mai potrà dire di dimorare nel seno del Padre. Questi sono frutti del seno di Satana e il cristiano è in questo seno che sta abitando, dimorando, soggiornando. I danni spirituali e morali, che poi inevitabilmente saranno anche danni sociali, politici, economici, ecologici, di ogni altra natura e genere che devastano la terra, sono solo un frutto del cristiano che dimora nel cuore di Satana e di ogni altro uomo che si è lasciato soggiogare e governare dal principe del mondo. Ogni falso diritto che oggi l’uomo vuole innalzare sulla terra come legge per sé e per gli altri, anche questo è frutto di un cuore che dimora nel seno di Satana. Ogni Parola del Signore che viene rinnegata e al suo posto viene innalzata la parola dell’uomo come legge di vita e diritto dell’umanità, è frutto di quei cuori che hanno scelto il seno di Satana come loro propria dimora. Dal seno di Cristo il diritto del Padre. Dal seno di Satana nascono tutti i falsi diritti che l’uomo chiede che gli vengano riconosciuti per legge dell’uomo. E oggi i falsi diritti sono più numerosi delle stelle che sono nel cielo. Essendo falsi diritti, sono tutti per la distruzione e la morte fisica ed eterna dell’uomo, mai per la sua vita sulla terra e nell’eternità. Mai per la sua vera salvezza. Questa viene solo dalla piena obbedienza alla Parola del Signore nostro Dio.

Quando un discepolo di Gesù non opera un netto discernimento nella storia tra il bene e il male, tra il Vangelo e le sue forme storiche, tra la verità e l’incarnazione della verità, allora è segno che questo discepolo di Gesù non abita nel seno di Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? L’Uomo dalla Parola affilata più che una spada a doppio taglio. Con essa ha sempre separato il bene dal male, la falsità dalla verità, i pensieri degli uomini dai pensieri di Dio, le decisioni prese nel nome del vero Dio e ogni decisione presa dal cuore degli uomini, anche se presentata come decisione proveniente dal cuore di Dio, dal cuore della Legge del Signore. Se un cristiano manca di questo necessario, indispensabile discernimento, lui attesta di non abitare nel seno di Cristo, ma nel seno di Satana. Nel seno di Satana può abitare un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato. Nessuno è immune dalla tentazione e nessuno può dire: *“Io sono garantito da ogni tentazione”*. Dalla storia sappiamo che veramente nessuno mai è stato garantito dal non cadere in tentazione. Solo Cristo Gesù e solo la Vergine Maria mai sono caduti in tentazione, neanche in un solo innocente desiderio o in un peccato veniale. La loro vittoria sul principe del mondo fu piena e totale, perfetta.

Un cristiano che giudica per sentito dire, che per sentito dire accoglie la falsità come purissima verità, l’odio come vero amore, il desiderio di abbattere Cristo e i suoi servi fedeli come purissima verità dello Spirito Santo, di certo attesta che Lui non abita nel seno di Cristo Gesù. Se abitasse nel seno di Cristo Gesù non cadrebbe in questa confusione e in questo errore. Quando un cristiano sceglie come suoi amici i nemici di Cristo Gesù, allora attesta che anche lui è nemico di Cristo Gesù. Mai un nemico di Cristo Gesù potrà divenire amico di chi dice di essere amico di Gesù Signore. Chi è vero amico di Gesù Signore sente l’olezzo di Satana in colui che è nemico di Cristo e si spaccia come suo grandissimo amico. Ecco perché dobbiamo confessare che oggi moltissimi cristiani abitano nel cuore di Satana. Mancano di ogni discernimento. Eleggono a loro amici i nemici di Cristo Gesù. Così facendo attestano di essere anche loro nel seno di Satana. Seno di Satana, frutti di Satana. Seno ci Cristo, frutti di Cristo. Anche il cristiano che si lascia conquistare il cuore da un altro cristiano, perché pensi come lui e come lui agisca, per la distruzione della verità di Cristo, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, attesta che lui abita nel cuore di Satana. Chi abita nel cuore di Cristo mai permetterà che questo avvenga. Mai consentirà che lui venga utilizzato come strumento per la distruzione di Cristo e della sua verità, verità sia soprannaturale e sia verità storica. Chiunque partecipa o per stoltezza, o per insipienza, o per dabbenaggine, o perché di sudditanza psicologia con i suoi amici, scelti non nel nome della verità, ma della falsità, alla distruzione della verità soprannaturale e storica di Cristo Gesù, attesta di abitare nel seno di Satana. È il seno di Satana la fucina di ogni odio contro Cristo Signore e contro i suoi servi fedeli. Questo odio che sempre viene alimentato nella fucina del cuore di Satana, da quanti abitano nel suo seno, viene abilmente trasformato in amore per la verità, amore per Cristo, amore per la Chiesa, amore per gli uomini. È questa la grande scaltrezza del principe del mondo: trasformarsi da angelo di luce, angelo di amore, angelo di verità, angelo di giustizia, angelo di santità per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Chi non distingue un vero angelo di luce dall’angelo delle tenebre, dimora nel seno di Satana, non certo nel seno di Cristo Gesù. Chi non separa una spiritualità vera da una spiritualità falsa, accoglie la falsa come vera, respinge la vera dichiarandola falsa, attesta di abitare nel seno di Satana. Chi abita nel seno di Satana, sempre sarà suo strumento per la diffusione sulla terra di ogni falsità e menzogna. Solo chi abita nel seno di Cristo Gesù riconoscerà quanti abitano nel seno di Satana. Chi non è nel seno di Gesù Signore, sempre cadrà nell’errore e nell’inganno degli uomini. Sempre chi è nel seno di Satana ingannerà quanti sono nel seno di Satana. Mai riuscirà ad ingannare chi è nel seno di Cristo Gesù. L’inganno è sempre verso coloro che o con il pensiero, o con il cuore, o con la volontà hanno già abbandonato il seno di Cristo Signore.

L’esemplarità cristiana in Cristo

Chi abita nel seno di Cristo Gesù sempre dovrà trasformare la fede invisibile in fede visibile. Come questo potrà avvenire? Trasformando la Parola della fede in sua storia, in sua vita. È questa la vera esemplarità. Se anche una sola Parola del Vangelo non viene trasformata in propria vita, in propria storia, l’esemplarità non potrà dirsi perfetta. Se poi molta parola non viene trasformata in vita, in propria storia, allora si è assai carenti nell’esemplarità. Se poi si dona vita al male, con la grande immoralità e la grande idolatria, allora il cristiano diviene scandalo per il mondo intero. Con la sua vita rinnega tutta la fede nella quale dice di credere. Qual è oggi il grande errore, la universale falsità con la quale Satana sta conquistando molti cuori, rendendoli suoi strumenti, facendoli seminatori di scandali e operatori di iniquità? La separazione della fede dalla Parola della fede. Noi non crediamo in Dio. Crediamo nel Dio della Parola. Noi non crediamo in Cristo Gesù. Crediamo nel Cristo della Parola. Noi non crediamo nello Spirito Santo. Crediamo nello Spirito Santo della Parola. Noi non crediamo nella Chiesa. Crediamo nella Chiesa della Parola. Ma neanche nella Parola noi crediamo. Crediamo nella Parola perennemente illuminata dalla verità, dalla sapienza, dalla scienza dello Spirito Santo. La separazione della fede dalla Parola e della Parola dalla verità, dalla sapienza, dalla scienza dello Spirito Santo è stata la più grande invenzione di Satana per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Altra sua sublime invenzione è l’aver separato la grazia, la fede, la Scrittura dalla mediazione apostolica ed ecclesiale. Separate fede, grazia, Scrittura dalla necessaria mediazione Apostolica ed ecclesiale, ha permesso che ognuno si forgiasse la sua fede, si coltivasse la sua grazia, si costruisse la sua Scrittura. Basta modificare anche di una sola virgola la Scrittura e la Scrittura non è più la Scrittura di Cristo, la Scrittura dello Spirito Santo, la Scrittura del Padre, la Scrittura degli Apostoli. In verità oggi anche nella Chiesa Cattolica, Satana è riuscito a mettere la sua zampa di falsità e di menzogna. Non solo espurgando la Parola della Liturgia da tutto ciò che non si confà al pensiero del mondo, ma anche ponendosi con le sue parole di falsità e di menzogna sulle labbra di quanti sono ministri, interpreti, esegeti della Parola della vita.

Possiamo affermare che per noi si sta compiendo quanto è scritto nel Primo Libro dei Re: *Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi». Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla»*.

*Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re». Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse: «Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”». Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura»*.

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!» (1Re 22,1-28)*.

Chi non vuole cadere in questa astuzia di Satana deve dimorare sempre nel seno di Cristo Gesù, nel seno dello Spirito Santo, nel seno del Padre, nel seno della Vergine Maria. Come abiterà in questo seno santissimo? Obbedendo ad ogni Parola scritta per lui nel rotolo dell’Antico e del Nuovo Testamento, facendo però molta attenzione a non cadere nelle trappole degli ermeneuti e degli esegeti di Satana che stravolgono tutta la Scrittura dichiarandola evento di un tempo, ma non di tutti i tempi, parola per alcuni uomini del passato, non parola per tutti gli uomini di ogni tempo e di ogni luogo. Ecco quali sono i frutti di questa strategia di Satana: Ciò che apparteneva a quel tempo non può essere rivestito di valore universale. In quel tempo si pensava così. Oggi invece si pensa in un altro modo. Ciò che ieri il tempo proibiva, oggi il tempo lo concede. Con questa riduzione della Scrittura a struttura storica e non universale, verità per un tempo e non per tutti i tempi, anche Cristo Gesù esce dalla verità universale ed entra nella verità storica particolare. Poiché verità storica di un tempo e non di tutti i tempi, anche Cristo Gesù potrà essere abbandonato.

Sempre noi dobbiamo ricordarci che oggi nel popolo di Dio, nella Chiesa Santa di Cristo Gesù, regna sovrana la confusione. Da cosa è generata questa universale confusione? Essa nasce dall’abbandono della scienza di Dio, della sua verità, della sua sapienza a noi data per mezzo dello Spirito Santo, abbandono che è provocato e generato a sua volta dalla consegna del discepolo di Gesù ai pensieri della terra, pensieri secondo il mondo, pensieri che hanno la loro origine nel cuore di Satana, il superbo e il padre di ogni menzogna e falsità. Questa confusione è anche alimentata, sempre con sapienza e intelligenza diabolica, con parole ambigue, con affermazioni equivoche, con frasi piene di veleno di ogni falsità e menzogna, gettate al vento e lasciate alla libera interpretazione di ogni singola mente. Sono parole, affermazioni, frasi solo apparentemente di verità. Invece se esaminate con somma attenzione, con l’aiuto dello Spirito Santo invocato con fede, subito si rivelano essere veleno mortale per la purissima fede in Cristo Gesù.

Altra satanica strategia, finalizzata a creare confusione, consiste nel negare alcune verità essenziali, perché divine, rivelate dallo Spirito Santo, da quanti si spacciano per maestri e dottori, senza che nessuno intervenga per arginare questa pioggia che ormai come diluvio sta uccidendo tutte le verità della nostra santissima fede. Le strategie infernali sono simili a girini in uno stagno. Sono migliaia di migliaia. Impossibile classificarle tutte, perché ogni giorno ne nascono di nuove. Tutte però attestano che non si parla più dalla scienza e dalla sapienza dello Spirito Santo. L’uomo di terra, appartiene alla terra, parla dalla terra. Non parla dal cielo.

Chi vuole parlare dalla scienza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo deve fare della sua vita una piena e perfetta obbedienza alla Parola. Prima si obbedisce e poi si discute. Prima si obbedisce poi si fa ermeneutica. Prima si obbedisce poi si lavora di esegesi. Prima si obbedisce è poi si può parlare dai pulpiti o dagli amboni. Prima si obbedisce e poi si può insegnare dalle cattedre delle università teologiche. Prima si obbedisce poi si potranno scrivere libri di teologia. Prima si obbedisce e poi si potrà consigliare i fratelli. Prima si obbedisce e poi si potrà annunciare il Vangelo. Prima si obbedisce e poi ci si può presentare al mondo come veri discepoli di Gesù. Prima c’è l’obbedienza ad ogni Parola. Dall’obbedienza nasce ogni altra cosa. Dove manca l’obbedienza, manca la verità. Sarà sempre dall’obbedienza che si proclama la verità.

Oggi dai giudizi che facciamo, dalle decisioni che prendiamo, dalle scelte che operiamo, dalle parole che proferiamo dobbiamo confessare che la nostra esemplarità evangelica è inesistente. Se l’esemplarità è inesistente, non lavoriamo per il bene, il sommo bene del corpo di Cristo Gesù. Lavoriamo invece per la nostra gloria o per dare compimento ai nostri desideri. Parafrasando il pensiero del Signore a noi manifestato per mezzo del profeta Isaia possiamo dire: *“I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie scelte non sono le vostre scelte, la mia Chiesa non è la vostra Chiesa, la mia salvezza non è la vostra salvezza, la mia redenzione non è la vostra redenzione, la mia santità non è la vostra santità, la mia morale non è la vostra morale, il mio Cristo non è il vostro Cristo, la mia Parola non è la vostra Parola, la mia luce non è la vostra luce, la mia giustizia non è la vostra giustizia, la mia carità non è la vostra carità, la mia misericordia non è la vostra misericordia, il mio Spirito Santo non è il vostro Spirito Santo, neanche Io, il solo Dio vivo e vero, sono il vostro Dio, Io per voi non Sono”.*

Voi avete “I vostri pensieri, le vostre scelte, la vostra Chiesa, la vostra salvezza, la vostra redenzione, la vostra santità, la vostra morale, il vostro Cristo, la vostra Parola, la vostra luce, la vostra giustizia, la vostra carità, la vostra misericordia, il vostro Spirito Santo, il vostro Dio”. Ecco la distanza che esiste tra noi e il nostro Dio: essa è più grande di quella che separa l’oriente dall’occidente e più alta di quella che separa la terra dalle lontane galassie. Questi sono i frutti della nostra vita quando viene posta fuori del Vangelo, fuori della Parola del Signore nostro Dio, fuori della vera Parola di Cristo Gesù, fuori della purissima verità dello Spirito Santo. Sono frutti che negano e rinnegano la vera via della salvezza, della redenzione, della giustizia, della pace.

Con il Vangelo di Cristo nel cuore e sulle labbra

Se è il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo è nel cuore, sarà anche sulle labbra del discepolo di Gesù. Ma quando il Vangelo è nel cuore? Quando l’anima, lo spirito, il corpo sono intessuti di Vangelo, allo stesso modo che un vaso è intessuto di creta modellata e poi messa a cuocere in un alto forno. Il Vasaio che deve modellare tutta la nostra vita formandola e levigandola con il Vangelo di Cristo Gesù è lo Spirito Santo. Come lo Spirito Santo intesse la nostra vita di Vangelo? Intessendola della grazia, della verità, della luce, della vita eterna, della carità, della compassione, della giustizia, del perdono, della misericordia, dell’obbedienza di Cristo Gesù. In altre parole, lo Spirito Santo deve attingere “la materia che è Cristo Signore, materia divina e umana” e con essa giorno dopo giorno deve formare la nostra vita. Mentre lo Spirito Santo forma la nostra vita, il nostro cuore si apre all’amore di Cristo, ama con l’amore di Cristo, i nostri occhi si aprono alla luce di Cristo, vedono con la luce di Cristo, la nostra anima si apre alla santità di Cristo, opera con la santità di Cristo, la nostra volontà si apre all’obbedienza di Cristo, obbedisce con l’obbedienza di Cristo. Questa opera di formazione della nostra vita “con la materia divina e umana” di Cristo Gesù mai deve terminare. Fino all’ultimo respiro della nostra vita lo Spirito Santo deve formare Cristo nella nostra vita con la materia di Cristo e noi dobbiamo lasciarci formare. Se ci sottraiamo a questa formazione, mai possiamo avere la purissima Parola di Gesù sulle nostre labbra. Se la Parola è impura nel cuore, perché impura è la formazione di Cristo con la materia di Cristo nel nostro cuore, impura sarà sempre la parola delle nostre labbra. L’agire è sempre frutto dell’essere. È verità che vale per tutti, ma in modo particolare per il discepolo di Gesù.

Lo Spirito Santo si serve degli Apostoli del Signore e dei loro successori che sono i vescovi, e in comunione gerarchica con loro, di ogni presbitero, diacono, cresimato e battezzato. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo ai Galati: *“Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. E bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo” (Gal 4,15-20)*.

Allora è giusto chiedersi: dove attinge l’Apostolo del Signore e ogni altro discepolo di Cristo Gesù la materia divina e umana per formare Cristo in altri cuori, altre menti, altre anime, altre volontà, altri corpi. La materia la deve attingere nel suo cuore, nella sua anima, nel suo corpo, nella sua volontà, nei suoi pensieri, nei suoi desideri, nel suo spirito, in tutto se stesso. L’Apostolo del Signore può attingere tanta materia di Cristo per quanta ne esiste nella sua vita. Se nella sua vita la materia di Cristo è poca, poca sarà anche la materia da lui adoperata per formare Cristo in altri cuori. Se la materia è abbondante in lui, abbondante sarà anche per poter servire quanti a lui sono stati affidati. Se la materia in lui è inesistente, mai lui potrà formare Cristo in un solo cuore. Sarà come un vasaio senza creta. Senza creta nessun vaso sarà mai modellato. Il fatto evidente che oggi Cristo Gesù non viene formato in molti cuori è il segno che manca la materia di Cristo, materia divina e umana, in molti vasai.

Per questo ogni discepolo di Gesù è obbligato a chiedersi: quanta materia divina e umana di Cristo è nel mio cuore, nella mia anima, nel mio corpo, nel mio spirito, in tutto il mio essere? E ancora: Chi è il mio vasaio che deve modellare la mia vita affinché essa riceva la sostanza e la forma di Cristo con la materia divina e umana di Gesù Signore? Mi lascio da lui formare, oppure penso di bastare a me stesso? Come un vaso mai si potrà formare da se stesso, ha sempre bisogno di un vasaio che lo formi, così anche il discepolo di Gesù: deve avere sempre un ottimo vasaio che lo formi con la materia divina e umana di Gesù Signore.

È questo oggi il male cristiano: la sua solitudine ontologica. È creta che non si lascia formare. Perché non si lascia formare? Perché non ha fiducia nei vasai. Ma se non si lascia formare dai vasai di Cristo Gesù, sarà sempre raccolta e formata dai vasai di Satana. L’Apostolo Paolo lo ha detto. Lui ci ha messo in guardia. Dobbiamo stare attenti ai vasai di Satana, ai suoi diaconi, perché anche essi, come il loro padrone, sono vestiti, mascheratati, trasformati in angeli di luce per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Noi lo sappiamo bene: quando Satana vede una creta che non crede più nei vasai che il Signore le ha messo accanto perché in essa sia formato Cristo, subito viene lui e con le sue astuzie attira la creta a sé e la formazione sarà altamente disastrosa. Chi si lascia formare da Satana in suo cuore e in suo pensiero, ricevere la materia di Satana e sarà trasformato in Satana. Quanto opererà, lo opererà sempre da persona mascherata in diacono e servo di Cristo, mentre in realtà è diacono e servo di Satana per spargere il suo odio contro Cristo, contro la Chiesa, contro i Ministri di Cristo, contro il Vangelo della salvezza.

Nel timore del Signore in Cristo Gesù

Il vero discepolo di Gesù parla sempre nel timore del Signore. In cosa consiste il timore del Signore che sempre deve essere nel cuore del cristiano anche quando proferisce una sola parola? Nel sapere che se quella parola non è detta nella sapienza, nell’intelligenza, nel consiglio, nella scienza, nella fortezza, nella pietà che è purissimo amore di salvezza e di redenzione, per questa parola non unta di Spirito Santo domani saremo chiamati in giudizio. Ma questo ancora non basta perché la parola si proferisca nel timore del Signore. Dobbiamo proferire la parola secondo la purissima verità dello Spirito Santo, sapendo che se essa non esce pura dalle nostre labbra, il male che può causare per il genere umano potrebbe essere di grande disastro. Noi non sappiamo quali parole abbia detto la prima donna al primo uomo. Sappiamo che quella parola non proferita nel timore del Signore ha causato la morte dell’intera umanità. Questa morte ha raggiunto anche il Figlio di Dio. Anche Lui, l’Innocente, il Santo, è passato per la morte al fine di redimere l’uomo e liberarlo dalla schiavitù del peccato e della morte. Con una parola possiamo salvare il mondo intero e con una sola parola perderlo. Non una persona, ma il mondo intero. Ma oggi l’uomo dice fiumi di parole, ma nessuna di esse è proferita nel timore del Signore. Non è proferita nella purissima verità dello Spirito Santo, secondo le sue perfette modalità. Neanche è proferita sapendo noi che una sola nostra parola può trascinare l’umanità in grandi disastri e gravi sciagure sia spirituali che materiali.

Il cristiano non solo deve parlare nel timore del Signore. Deve anche agire nel timore del Signore. Quando si agisce nel timore del Signore. Quando ogni nostra opera è obbedienza purissima ad ogni Parola di Gesù scritta per noi in tutto il Nuovo Testamento. Se agiamo ponendoci fuori anche di una sola parola, noi non agiamo nel timore del Signore. I danni che provochiamo saranno ingenti e possono condurre l’intera umanità alla catastrofe. Oggi occorre poco per condurre l’umanità nello sfacelo globale. Basta creare in laboratorio un virus resistente ad ogni farmaco già esistente, e l’umanità è nel grande disastro. Una sola opera senza il timore del Signore ed è la morte di milioni e milioni di persone. All’azione nel timore del Signore si deve aggiungere infine ogni discernimento e ogni giudizio sempre da farsi nel timore del Signore. Che significa questo? Significa che ogni giudizio e ogni discernimento dovrà essere operato separando con taglio netto verità e falsità, luce e tenere, bene e male, soprannaturale e naturale, volontà di Dio e volontà dell’uomo, ciò che è opera di Dio e invece ciò che è opera dell’uomo. Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, cioè secondo la legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata.

Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le voci vere dalle voci false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, l’odio contro la verità rivelata dal finto amore verso di essa, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Questa può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo. Senza abitare nel timore del Signore, discernimento e giudizio saranno fatti dalla carne, mai dallo Spirito di Dio.

Altro pericolo per il retto giudizio si verifica quando il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica. Se lui cade, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla legge e dalla verità di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo rimettere il mandato nelle mani di colui che glielo ha conferito. Da esso si deve liberare. Se poi lui prosegue il suo lavoro e anziché emettere un giudizio secondo purissima indagine, nel rispetto della purissima verità divina e storica di ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore.

Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate. Il giudice che cade in questa trappola è obbligato dinanzi a Dio e agli uomini di operare la giusta riparazione, non domani, ma oggi, all’istante. Se non ripara non c’è per lui nessuno possibilità di rientrare nella giustizia secondo Dio. Mai un discernimento e mai un giudizio dovranno essere operati per corruzione. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo dello Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storica è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo.

A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti prendersi gioco dello Spirito Santo è un passatempo. È però un passatempo di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza. È un passatempo che uccide gli innocenti. È un passatempo satanico. Infine è cosa doverosa ricordare che il giudice o chi è chiamato a discernere, è responsabile di ogni lacrima versata, ma soprattutto è responsabile di ogni salvezza che non può più realizzarsi a causa della falsità e della menzogna delle sue sentenze. Per ogni anima che si perde, lui è responsabile in eterno dinanzi a Dio. Con il suo falso giudizio ha scoraggiato gli innocenti. Ha dato vigore ai malvagi e ai prepotenti.

Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia del grave peccato di aver combattuto la verità. A causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine il rischio per lui è anche quello di peccare contro lo Spirito Santo. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni male causato, il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità. È tristezza infinita vedere che quanti hanno servito il Vangelo vengono derisi e ridicolizzati e invece quanti hanno disprezzato e rinnegato il Vangelo vengono osannati ed esaltati, proclamati paladini della verità storica.

Per non cadere in questi tristissimi peccati, ogni uomo è obbligato a relazionarsi con ogni persona nel timore del Signore. Che significa relazionarsi con ogni persona nel timore del Signore? Significa che sempre ci si deve relazionare come si è relazionato Cristo Gesù. Gesù si è sempre relazionato secondo il mandato ricevuto dal Padre, governato dalla sapienza sempre attinta nello Spirito Santo, in obbedienza ad ogni Parola scritta per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Ecco un principio che potrà sempre aiutarci nel sano discernimento e nel giudizio finalizzati ad appurare la verità della storia, separando in essa la luce dalle tenebre, il bene dal male: *“Io ho il posto di Cristo, il posto dello Spirito Santo, il posto del Padre dei cieli, il posto della luce, il posto della giustizia, il posto della verità. Il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la luce, la giustizia, la verità quale discernimento opererebbe e quale giudizio formulerebbero?”.* Nessuno potrà mai rispondere a questa domanda se non è colmo del timore del Signore. Se è privo del timore del Signore potrebbe cadere nel gravissimo peccato di soffocare la verità nell’ingiustizia. Di ogni soffocamento, di ogni giudizio errato, di ogni discernimento preconfezionato, di ogni indagine svolta con malizia e malvagità, perché vissuta nella cattiveria del cuore e nella menzogna della mente, si è responsabili dinanzi al Signore nel tempo e nell’eternità.

Nella sofferenza di Cristo Gesù

Possiamo affermare che la sofferenza sia fisica che spirituale è la sola via possibile per essere noi privati di ciò che è nostro al fine di restituire a Dio ciò che gli è stato e gli viene tolto con ogni disobbedienza alla sua legge. Proviamo a riflettere. Peccando, l’uomo ha infranto la giustizia, ha commesso un furto di gloria, ha tolto a Dio ciò che era suo, si è preso ciò che non gli apparteneva, ha dato alla sua natura quanto essa mai avrebbe dovuto gustare, possedere. Per giustizia egli è reo di morte eterna. Con il perdono della colpa, nel sacramento della confessione, questa pena viene cancellata; l’uomo può ora avanzare verso il regno eterno, il paradiso. Questo avviene in virtù dell’obbedienza di Gesù Signore fino alla morte di croce. Gesù si è lasciato disprezzare, umiliare, calpestare, deridere, insultare, calunniare, offendere con ogni offesa anche la più umiliante. Ha lasciato che la sua umanità venisse privata di ogni onore per amore del Padre suo. Ha dato al Padre ogni onore. Lo ha glorificato grandemente per tutto questo disprezzo che si è abbattuto su di lui. Il peccato è perdonato. Le pene temporali vanno però espiate. La giustizia dall’uomo è stata infranta, calpestata, vilipesa ed è giusto che sia lui ad espiare e per questo è necessario che egli soddisfi, paghi cioè il suo debito, privando il corpo di ciò che gli è dovuto. Finché la giustizia non sarà ristabilita in tutto, con equità, l’uomo non può entrare nel regno dei cieli. O espierà sulla terra, o nel purgatorio; o darà ogni gloria a Dio nel tempo, o dovrà darla nell’eternità, passando attraverso la via della grande sofferenza. Essendo le pene nell’aldilà spiritualmente assai più dolorose, è preferibile operare con una vita santa sulla terra l’estinzione di ogni debito di giustizia nei riguardi del Signore. La sofferenza offerta al Padre con amore e per amore della sua gloria ristabilisce grandemente la giustizia.

La soddisfazione deve avvenire su ciò che è stato tolto a Dio e su quanto è stato dato al nostro corpo. A Dio è stato tolto l’amore, l’obbedienza, l’ascolto della sua parola, la venerazione e la santificazione del suo santo nome, la gloria e la benedizione. Per una salutare e fruttuosa opera di giustizia l’uomo deve lavorare alacremente perché il nome del suo Dio sia santificato presso tutti coloro dinanzi ai quali esso è stato profanato. Se non è possibile farlo presso di loro, è giusto che si faccia dinanzi al mondo intero. In ogni nostro gesto, pensiero, opera deve apparire chiaramente che unico oggetto dei nostri desideri è il ristabilimento dell’onore di Dio, che gli si rende attraverso un amore purissimo, un’obbedienza santissima, un cammino perfetto nella santità, una volontà forte e decisa che prende a cuore la sua causa e si fa suo strenuo difensore, suo assertore dinanzi a quanti ignorano il suo nome, non lo conoscono o, pur conoscendolo, non gli rendono quella gloria che gli è dovuta. Quel nome che egli ha profanato, desacralizzato, sconfessato, sporcato nel mondo a causa del peccato, l’onore di quel nome deve essere l’unica finalità della sua vita. La sofferenza ci priva della vita. Noi offriamo questa privazione a Dio perché si innalzi a Lui una grande gloria.

La via del sacrificio è efficace e produce un duplice frutto: il ristabilimento nella giustizia infranta; la sottomissione del corpo allo spirito e delle membra all’anima affinché il corpo vinca la sua concupiscenza e l’anima la sua superbia, in modo che l’uomo a poco a poco non conosca più neanche il peccato veniale, quello lieve. Attraverso privazioni, sacrifici, rinunce volontarie, elemosine, opere di misericordia corporali e spirituali, compiendo gesti di umiltà, di sottomissione, di aiuto amorevole e pieno di disponibilità, mettendo se stessi a servizio degli altri, cercando ogni giorno di sopportare tutte le cose che impongono la negazione e l’annullamento della nostra persona, facendo della nostra vita un dono di amore per gli altri, noi calpestiamo il nostro io e lo rendiamo innocuo, nei momenti in cui i moti di superbia potrebbero imporci la sopraelevazione di noi stessi sugli altri e sullo stesso Dio. Offrire a Dio, in Cristo, nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo ogni sofferenza del corpo e dello Spirito, fa del nostro corpo e del nostro spirito un vero sacrificio. Ogni sacrificio è via per ristabilire la giustizia infranta. Ma perché ogni sofferenza possa essere trasformata in un sacrificio offerto è necessario che essa venga vissuta nella grande santità, nell’assenza di ogni vizio, in una obbedienza alla Legge del Signore anche nei minimi precetti.

Non c’è opera migliore per il ristabilimento della giustizia causata dal peccato di superbia che sapersi umiliare dinanzi ai fratelli. Quando un uomo ha conquistato la virtù dell’umiltà è il segno che egli è entrato nella giustizia perfetta; ora può meritare per se stesso e per gli altri, può guadagnare una più alta gloria nel cielo, poiché ha soddisfatto alla pena che egli aveva meritato a causa della sua insubordinazione e la sua superbia. Nulla è più gradita dell’umiltà. Con essa si dona al Signore ogni gloria e onore. L’uomo deve tutto consacrare si sé per la più grande gloria del suo Signore e Dio. Anche il corpo bisogna che venga domato, liberato da ogni concupiscenza, sanato da ogni ingordigia e insubordinazione in ordine alle cose della terra. L’uso sregolato del corpo ha tolto il bene ai fratelli, privandoli di quanto era ed apparteneva loro, è giusto che ora gli si neghi qualcosa, perché venga dato loro. Come prima si è preso ciò che non gli apparteneva, ora è giusto che si privi di quanto gli appartiene. E così non solo si rientra nella giustizia perfetta, a poco a poco si diviene impeccabili. Tenendo il corpo e l’anima sotto il controllo della legge divina, la grazia santificante cresce a dismisura nel cuore e l’uomo tende solo ad amare il Signore, a servire i fratelli, a compiere il bene in ogni sua opera. Ecco la via indicata dall’Apostolo Paolo per fare della nostra vita un sacrificio gradito al Signore, nostro Dio.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene” (Rm 12,1-21). “Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza” (Col 1,24-29).*

Anche la Chiesa viene in aiuto ai suoi figli e ne affretta il cammino della reintegrazione nella giustizia perfetta, applicando loro i meriti di Cristo e dei Santi, concedendo loro di lucrare, sotto precisi vincoli e condizioni, le sante indulgenze, aiuto di grazia e di misericordia che essa elargisce a quanti sono già inseriti nel processo di restaurazione della giustizia, dono ulteriore perché la riabilitazione avvenga presto, si compia subito. Modello per noi è la Madre nostra celeste. Lei ha compiuto ogni giustizia non peccando, ha offerto tutta la tua vita al suo Figlio Gesù, perché in Lui, per Lui e con Lui, partecipasse alla Redenzione del mondo, arricchendo con il suo martirio dell’anima il tesoro della grazia dal quale attingere ogni dono di misericordia per la conversione dei peccatori. A Lei chiediamo di pregare per noi, perché ci convertiamo e ci doniamo totalmente al suo Figlio Gesù.

A Lei chiediamo di ottenerci la grazia perché ci convinciamo nel cuore e nella mente che non sarà possibile salvare il mondo se non raggiungendo l’assenza del peccato nella nostra vita, se non offrendo il nostro corpo come strumento di espiazione per i peccati del mondo. A Lei che ha sacrificato se stessa per la nostra salvezza, chiediamo la grazia di poterla sempre imitare. Per la nostra obbedienza tante anime potranno ritornare nell’amore del Padre, nella grazia del Figlio, nella comunione dello Spirito Santo. Se terremo sempre lo sguardo fisso su Gesù e sulla Vergine Maria, di certo riusciremo, sempre per grazia e per mozione dello Spirito Santo, a fare della nostra vita un sacrificio da offrire al Padre per la nostra più grande santificazione e per la redenzione dei nostri fratelli.

Nella sapienza dello Spirito Santo di Cristo

Sappiamo che il Signore nostro Dio tutto ha fatto con sapienza e amore. Ecco come questa verità viene rivelata dal Libro dei Proverbi: *“Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo. Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte». La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza»” (Pr 8,22-9,6)*. Ora se il Signore ha fatto ogni cosa con sapienza e con sapienza ha pensato ogni cosa, se Cristo Gesù tutto ha fatto sempre guidato e mosso dalla sapienza, può il discepolo di Gesù fare qualcosa senza la sapienza? Mai. Senza la sapienza nulla potrà essere gradito al Signore. Senza la sapienza è il trionfo della carne.

Qual è allora la sapienza per ogni uomo e in modo particolare per ogni discepolo di Gesù? La prima, essenziale, fondamentale, necessaria sapienza è la Parola della Rivelazione. Per il cristiano è la Parola di Gesù Signore. Alla Parola di Gesù Signore il cristiano dovrà dare ogni obbedienza secondo la purissima verità posta nella Parola dallo Spirito Santo. Se il cristiano obbedirà alla Parola sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo, lui agirà con sapienza e le sue opere saranno gradite al Signore. La sua obbedienza ad ogni Parola del Vangelo sarà perfetta. Se invece si separa dallo Spirito Santo, sempre sarà separato dalla sua verità e dalla sua sapienza e le sue opere saranno imperfette o non saranno affatto opere di obbedienza e quindi non gradite al Signore. Altra cosa necessaria perché le opere del cristiano siano perfette, domanda che sempre lui guardi e contempli Cristo Crocifisso. È Lui, Cristo Crocifisso, nel mistero della sua croce, la sapienza di Dio a noi data perché conformiamo a Lui tutta la nostra umana esistenza. Cosa diviene la sapienza per il cristiano, guidato dallo Spirito Santo e con davanti agli occhi Cristo Crocifisso? È fare della sua vita un’offerta gradita al Padre. Allora non si tratta si prestare questa o quell’altra obbedienza alla Parola e neanche di fare o questa o quell’altra opera buona. Si tratta invece di offrire al Padre sul modello dell’obbedienza di Cristo Gesù, ma sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, come membri del suo corpo, tutta la nostra vita e quanto vi è in essa, perché il Padre per mezzo di questa offerta attesti al mondo intero quanto è grande la potenza, l’altezza, la larghezza del suo amore. È il cristiano oggi la potenza di amore, amore divino e soprannaturale, con il quale il Padre vuole amare l’uomo, ma sempre il cristiano come vero corpo di Cristo Signore.

L’amore del Padre è Cristo Gesù. In Cristo Gesù, con Cristo Gesù, per Cristo Gesù è ogni membro del suo corpo. Se il cristiano non lavora per fare ogni uomo vero corpo di Cristo, lui impedisce al Padre che possa amare ogni uomo con il corpo di Cristo Gesù. È Cristo Gesù e il suo corpo il solo ed unico sacramento attraverso il quale il Padre ha deciso di amare l’uomo. Poiché oggi il cristiano dice che il corpo di Gesù non deve essere formato, egli dice che il Padre non deve amare più l’uomo. Ma se il Padre non deve amare più l’uomo, significa condannare l’uomo alla morte eterna. Solo il corpo di Cristo è il sacramento della vita vera per ogni uomo. O rinneghiamo questa letale eresia – il corpo di Cristo non deve essere più formato – o condanniamo ogni uomo alla morte eterna. Possiamo dargli anche i nostri stracci per coprirsi, ma questi non lo proteggeranno dal fuoco eterno. Né gli daranno la vera dignità di essere dei redenti e dei salvati in Cristo Gesù per la creazione ad opera dello Spirito Santo della nuova natura. I nostri stracci lo lasceranno vecchia creatura, condannandolo ad essere uomo senza alcuna verità. Grande è oggi la stoltezza cristiana. Le sue parole, proferite senza alcuna sapienza, ma anche la sua vita vissuta senza alcuna sapienza, lo condannano al non vero amore, al non vero servizio e alla non vera giustizia verso i suoi fratelli.

Con Cristo Gesù nel cuore

Ecco allora quale dovrà essere la sapienza del cristiano: chiedere allo Spirito Santo con preghiera ininterrotta che sempre formi Gesù nella sua mente, nel suo cuore, nella sua anima, nel suo corpo. Formando Cristo in ogni cellula della vita di cristiano – mente, volontà, desideri, cuore, anima, spirito, corpo, pensieri – il cristiano avrà la mente di Cristo, la volontà di Cristo, i desideri di Cristo, i sentimenti di Cristo, il cuore di Cristo, l’anima di Cristo, lo spirito di Cristo, il corpo di Cristo, i pensieri di Cristo. Essendo conformato a Cristo anche le opere di Cristo saranno le sue opere? Quali sono le opere di Cristo Gesù? La sua obbedienza alla Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, Parola che sempre Cristo ha vissuto nella mozione dello Spirito Santo, nella sua sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, conoscenza, pietà e timore del Signore. Se il cristiano non chiede allo Spirito Santo che formi Cristo in ogni cellula della sua vita e dallo Spirito Santo non è condotto perché viva tutta la Parola che Cristo Gesù gli ha lasciato in eredità, Parola vissuta con ogni sapienza, fortezza, consiglio, intelligenza, scienza, pietà e timore dello Spirito Santo, la sua obbedienza mai sarà obbedienza di Cristo e le sue opere mai saranno opere di Cristo Gesù.

Quanto non è obbedienza di Cristo e quanto non è opera di Cristo – il cristiano è vero corpo di Cristo e Cristo oggi per mezzo del suo corpo deve obbedire al Padre e compiere le opere del Padre – mai dal Padre potrà essere gradito. Se dal Padre non è gradito, a nulla serve come opera di redenzione, opera di salvezza, opera di santificazione, opera di vero amore a beneficio dei suoi fratelli. Il Padre di una cosa sola si compiace: dell’opera di Cristo che è frutto dell’obbedienza della sua Persona e del suo corpo. Essendosi oggi il cristiano separato dal corpo di Cristo, avendo anche dichiarato Cristo Gesù non necessario per la salvezza dell’uomo – ogni uomo ha le sue vie di salvezza – ogni sua opera è vana. Può anche creare sulla terra cose stupende. Sono cose suggerite da Satana per distoglierlo dall’unica cosa necessaria: l’edificazione del corpo di Cristo e per portare a compimento sino al giorno della Parusia l’obbedienza di Cristo, come vero corpo di Cristo, per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. Veramente oggi Satana governa i nostri pensieri.

Nella grazia di Cristo Gesù

Se il discepolo di Gesù vorrà sempre conservarsi servo di Cristo Gesù e mai divenire diacono o servo di Satana, suo ministro per diffondere nel mondo la falsità e la menzogna sui misteri della fede, misteri che riguardano e il Padre e il Figlio Incarnato e lo Spirito Santo e la Vergine Maria e la Chiesa e tutto il mistero della salvezza, della redenzione, del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, del cielo e della terra, del singolo e dell’intera umanità, degli uomini e delle cose, è necessario che sempre abiti nella grazia di Cristo Gesù. Ma che significa abitare o dimorare nella grazia di Cristo Gesù? La grazia è la vita eterna, la vita divina, che in Cristo, per Cristo, con Cristo, sempre per opera dello Spirito Santo, inonda la nostra anima, il nostro spirito, il nostro corpo, ogni cellula del nostro essere. La grazia è Dio nel suo mistero di Trinità che viene ad abitare in noi per trasformarci in mistero di amore, mistero di grazia, mistero di verità, mistero di comunione, mistero di giustizia, mistero di pace, mistero di luce, mistero di vita. Divenuti vita di Dio e crescendo di vita di Dio in vita di Dio, mai diverremo ministri, servi, diaconi di Satana per la rovina degli uomini. Saremo sempre mistero di verità e mai di falsità, di giustizia e mai di iniquità, di misericordia e mai di inganno, di luce e mai di tenebra, di salvezza e mai di perdizione.

Come sappiamo che noi siamo colmi di grazia? Siamo colmi di grazia in misura della nostra obbedienza al Vangelo. Cristo Gesù è colmo di grazia perché la sua obbedienza alla Parola del Padre suo è sempre immediata. Lui ascolta una Parola del Padre? Per lui l’obbedienza è paragonabile alla morte. Viene la morte? Esiste il dopo, vi è un taglio netto con il prima. Non esiste padre, non esiste madre, non esistono figli, non esiste né moglie e né marito, non esiste alcuna occupazione. Neanche esistono occupazioni urgenti, improcrastinabili cui dare immediata soluzione. Viene la morte. Si lascia il tempo e si entra nell’eternità. Così dicasi dell’obbedienza di Gesù. Lui ascolta una Parola del Padre? Ad essa nella sapienza dello Spirito Santo dona immediata obbedienza. Finisce all’istante il prima. Inizia il dopo. Tre esempi possono aiutarci a comprendere quanto è grande la grazia che governa il cuore, la mente, l’anima, lo spirito, il corpo di Gesù.

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini Lc 2,41-52).* Dinanzi all’obbedienza non ci sono genitori e non c’è ritorno a Nazaret. C’è solo l’obbedienza al Padre.

*Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni (Mc 1,35-39*). Dinanzi all’obbedienza non ci sono ammalati da guarire e neanche gente da ascoltare. C’è solo l’obbedienza e un mettersi in viaggio per altri villaggi, al fine di predicare anche in quei luoghi la Parola del Padre suo.

*Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l’ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio. Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,51-62)*. Dinanzi alla croce esiste solo la croce. Verso la croce ci si deve dirigere. Dinanzi alla Parola del Padre esiste solo la Parola del Padre, ogni altra cosa non deve più esistere. Questa morte spirituale con il prima solo la grazia la può compiere. Più si cresce in grazia e più questa morte con il prima sarà compiuta. Meno si cresce e meno possibilità abbiamo che compiamo questa morte. È la non crescita in grazia il fallimento della nostra missione di battezzati, di cresimati, di diaconi, di presbiteri, di vescovi. È la non crescita in grazia che ci fa essere contemporaneamente servi di Cristo e servi del mondo, ministri di Cristo e diaconi o ministri di Satana. Oggi è l’abbandono di Cristo e il rinnegamento della sua grazia che ci sta riducendo in veri anticristi. Non si è forse anticristi quando neghiamo il mistero della redenzione che si attua per mezzo del Verbo Incarnato? Mai la Chiesa si deve trasformare in un vero covo di anticristi.

Ecco cosa rivela a noi l’Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera: *Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (1Gv 2,18-29)*. *Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6)*. Questa è la potenza della grazia: la morte spirituale del prima, la sequela del dopo senza alcun tentennamento, alcun ripensamento, alcun pensiero di ostacolo. Ogni discepolo di Gesù nella grazia si deve seppellire. Solo così vi sarà dinanzi a Lui solo la volontà del Padre alla quale dare ogni obbedienza.

Nell’obbedienza di Cristo Gesù

Essendo vero corpo di Cristo, il cristiano è chiamato a fare sua personale obbedienza, secondo ogni carisma, mozione, vocazione, missione, ministero a lui conferito dallo Spirito Santo, tutta l’obbedienza di Cristo Gesù. Per questo diciamo che dinanzi all’obbedienza vi è solo l’obbedienza. Lo ripetiamo: questo vale per ogni battezzato e molto più per ogni presbitero di Gesù Signore. La sua casa deve essere l’obbedienza di Cristo per tutti i giorni della sua vita. Chi è Gesù? È il Servo del Signore. A Lui ha dato sempre ogni obbedienza. Anche la Vergine Maria, che è la Serva del Signore, ha sempre prestato ascolto solo alla voce del suo Dio. Il presbitero deve ascoltare ogni uomo. La risposta però lui la deve attingere sempre nella volontà del suo Signore e Dio, del quale è consacrato servo in eterno. Il presbitero è scelto tra gli uomini, ma per le cose che riguardano Dio. Di chi il presbitero dovrà essere sempre servo? Ecco alcuni servizi che sono essenza del suo ministero. Il presbitero è servo della verità e della grazia di Cristo Gesù. Lui dovrà colmare ogni cuore di Cristo verità e grazia. Per questo è necessario che lui sia pieno di grazia e di verità. Cristo è pieno di grazia e di verità. Il presbitero, poiché vera presenza di Cristo sacerdote, capo e pastore del suo gregge, sempre dovrà presentarsi dinanzi al popolo di Dio e al mondo con questa pienezza. Un presbitero che manca di questa pienezza, lavora ma non per edificare il corpo di Cristo, la sua Chiesa, nel mondo. Lavora invece per dare man forte al regno delle tenebre. Lavora come diacono di Satana. Come suo ministro.

Il presbitero è servo della verità di ogni sacramento. Mai lui dovrà celebrare un sacramento dalla falsità e dalla menzogna. Oltre che commettere un gravissimo sacrilegio, condannerebbe quanti lo ricevono a rimanere in eterno senza alcuna grazia. Ma senza la grazia del sacramento la natura non si smuove dalla sua corruzione e l’uomo rimane nella sua vecchia natura di peccato. Non potrà mai produrre frutti di vita eterna.

Il presbitero è servo della verità dello Spirito Santo e di ogni suo carisma. Da pastore in una comunità parrocchiale, dovrà porsi a servizio della grazia che lo Spirito versa in ogni cuore. Questa grazia la dovrà armonizzare. Mai la dovrà spegnere. Ogni grazia dello Spirito, messa sul candelabro, farà molta luce a tutto il popolo del Signore, a tutta la comunità nella quale essa dovrà sempre inserirsi, se vuole produrre frutti di vita eterna.

Il presbitero è colui che deve condurre il gregge di Cristo nella Gerusalemme del cielo. Siamo tutti chiamati ad abitare domani nella tenda eterna del Signore nostro Dio. La via che conduce ad essa è solo Cristo Gesù. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il presbitero è la via che porta nel regno eterno. Una verità il presbitero mai dovrà dimenticare: se lui cammina verso la città eterna del suo Dio, il popolo camminerà dietro di Lui, lo seguirà. Se invece lui si smarrisce per le vie di questo mondo e ascolta le loro sirene, allora il popolo si smarrirà e mai potrà raggiungere i cieli beati. Lui è la via. Lui percorre la via. Mostra come la via si percorre. Per questo lui è chiamato: ad essere vera immagine del Buon Pastore.

Il presbitero è il Maestro del vero amore verso Cristo e verso i fratelli. *Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi*. Ma prima Gesù dice: *Vi ho dato l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi*. Il presbitero dovrà essere l’esempio vivente del vero amore lasciato a noi in eredità da Cristo Gesù. Se lui non mostra come si ama Cristo attraverso la sua vita, la comunità si disperde in mille altri amori che sono secondo la carne e non secondo lo Spirito. Ecco allora chi è il presbitero: il modello vivente dell’amore di Cristo in seno alla sua comunità. Potrà essere servo del Signore nel servizio della salvezza e della redenzione del mondo, se come l’Apostolo Giovanni prenderà la Vergine Maria come sua vera Madre.

Ecco ancora chi è il presbitero: un figlio innamorato della Madre che Cristo Gesù gli ha lasciato in eredità. Il suo amore per la Vergine Madre deve essere visibile, mai nascosto. All’amore per la Vergine Maria dovrà condurre tutto il gregge che il Signore gli ha affidato. Se il presbitero amerà la Vergine Maria, amerà anche il suo gregge. Se cadrà dall’amore verso la Madre sua celeste, abbandonerà il gregge a lupi, briganti, ladri o come dice il Salmo: ad ogni cinghiale del bosco. Si trasformerà in servo di Satana. Lavorerà ma non per la vera salvezza, la vera redenzione.

Ma c’è ancora una verità che sempre lui dovrà custodire nel cuore. Il presbitero è parte vitale di un presbiterio. Gli altri presbiteri sono sua carne e sue ossa. Capo soprannaturale, fondamento divino del presbitero è il Vescovo, al quale si deve essere legati allo stesso modo che il corpo umano è legato al suo capo. Come non c’è vita per ogni membro del corpo che si separa dal suo capo, così non c’è vita soprannaturale per ogni presbitero che si separa dal suo vescovo. Le Leggi del corpo della Chiesa non sono date dagli uomini. Vengono dallo Spirito Santo e sono eterne e immodificabili. Separati dal capo si è senza vita. Basta osservare la storia. Ci si separa dal capo e il Signore non riversa più per noi nessuna grazia sulla terra. La storia sempre attesta la verità della fede. Sono queste solo le più elementari delle verità che devono essere vita di ogni presbitero, pena la sua trasformazione in servo di Satana per la rovina di tutto il gregge.

Ecco ancora cosa mai dovrà dimenticare il presbitero. Lui mai dovrà mettere la sua coscienza dinanzi al Vangelo, dinanzi all’obbedienza gerarchica, dinanzi all’ascolto del suo vescovo. Invece sempre il presbitero dovrà sacrificare la sua coscienza sull’altare del Vangelo, dell’obbedienza gerarchica, della parola del suo vescovo, posto da Cristo Gesù a condurre lui, suo presbitero, nella purezza della Parola. Sempre il presbitero dovrà sacrificare la tua coscienza al Vangelo, la scienza al Vangelo, la sua volontà al Vangelo, il suo pensiero al Vangelo, ogni suo desiderio al Vangelo. Tutto il presbitero deve sacrificare all’obbedienza di Cristo Gesù. Oggi è questo l’errore e la confusione nella Chiesa: anteporre il proprio io al Vangelo. Anziché sacrificare il proprio io al Vangelo, si sacrifica il Vangelo al proprio io. Anziché prestare ogni obbedienza al Vangelo si preferisce seguire le mode del momento e sacrificare il Vangelo al pensiero del mondo. Questa confusione e questo errore devono stare sempre lontani dal cuore, dalla mente, dalla vita del presbitero. Se questo dovesse però accadere, sappia il presbitero che lo Spirito Santo si ritirerà da lui e diventerà un misero servo a servizio del mondo, del peccato, di Satana.

Ecco cosa sempre dovrà sapere il presbitero. Nell’obbedienza è racchiuso tutto il mistero dell’uomo, mistero della vita e mistero della morte, mistero della benedizione e mistero della maledizione, mistero del paradiso e mistero dell’inferno, mistero del passato, del presente, del futuro, mistero dell’uomo e anche mistero del creato. Nell’obbedienza è racchiuso tutto il mistero del Dio Creatore e Signore dell’uomo. È racchiuso il mistero della sua creazione, della sua redenzione e salvezza per giustificazione. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza alla Parola è stata demisterizzata. Privata l’obbedienza del suo mistero, anche la Parola del Signore è privata del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Parola del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore. Ognuno pensa di poter decidere, scegliere, operare, vivere come gli pare.

Fin dove giunge questa demisterizzazione operata dall’uomo? Giunge fin nella totale perdita del mistero e di conseguenza di ogni verità che esiste nel mondo visibile. Si è già giunti alla proclamazione dell’idolatria della piena uguaglianza di ogni essere creato che esiste sulla terra. Non c’è più donna e non c’è più uomo. Non c’è più uomo e non c’è l’animale. Si è tutti uguali. Stiamo creando un mondo senza alcuna distinzione. Perfino il linguaggio si sta modificando.

Questa piena uguaglianza viene proclamata anche tra le religioni e all’interno delle religioni va predicata anche l’uguaglianza tra un fondatore e un altro fondatore. Anche Cristo è stato privato del suo mistero eterno. Gesù è dichiarato uguale ad ogni altro fondatore. Così il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è incarnato per la nostra salvezza ed è il Mediatore unico, universale tra il Padre e l’intera creazione, Mediatore nella creazione, Mediatore nella Redenzione, Mediatore nel dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo, vita eterna è dichiarato uguale ad ogni altro. Falsità delle falsità e inganno degli inganni. Ogni uomo è creato per mezzo di Lui. Ogni uomo è da redimere per mezzo di Lui. Urge riportare nei cuori dei discepoli di Gesù il mistero dell’obbedienza. Obbedienza alla Parola, obbedienza alla nuova realtà creata dallo Spirito Santo in ogni cuore, obbedienza alla vocazione e alla missione, obbedienza al Vangelo, obbedienza alla Chiesa.

Nella creazione sia visibile che invisibile tutto è mistero. Mistero creato, mistero rivelato, mistero spezzato, mistero da ricomporre, mistero da vivere, mistero da mostrare, mistero da annunciare ad ogni uomo perché si innamori di esso. Senza il mistero siamo privi di ogni verità e di conseguenza di identità. A che serve un uomo senza verità e senza identità? Qual è la sua missione sulla terra se la missione è vita conforme alla verità e all’identità della persona? Oggi è questa l’urgenza delle urgenze, la necessità delle necessità: portare ogni uomo al cuore del suo mistero, portare il mistero al centro del suo cuore. Finché questo non avverrà, l’uomo mai potrà dirsi vero uomo. Gli mancano verità e identità. Gli manca la conoscenza della sua natura. È privo della specificità e particolarità della sua vita. Senza verità e identità, quale uomo possiamo noi formare? Gli manca la materia per la sua edificazione. La materia è la verità che rivela l’identità.

Oggi e sempre chi può dare all’uomo la sua verità è solo il presbitero di Gesù. Come gliela dona? Donandogli Cristo Gesù. Solo Cristo è la verità dell’uomo, perché solo Cristo è la verità del Padre e dello Spirito Santo e di tutto l’universo visibile e invisibile: *“È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli” (Col 1,13-20)*.

*“È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,9-15)*. Se il presbitero non vive pienamente la sua verità, se non obbedisce al mistero della sua verità che è Gesù Signore, mai potrà dare la sua verità agli uomini che sono nella schiavitù della falsità e delle tenebre. Oggi è proprio questo il grande peccato di omissione del presbitero. Non vive lui l’obbedienza alla verità. Non dona la verità ai suoi fratelli perché abbandonino ogni falsità e si realizzino in Cristo come vera luce del mondo. È grande il mistero dell’obbedienza perché esso è obbedienza alla verità di Cristo Gesù creata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo e dei ministri di Cristo e amministratori dei suoi misteri. Se non siamo in Cristo, mai saremo nella nostra verità.

Ora è giusto che trattiamo in ordine all’obbedienza una questione di pura metodologia, di pura onestà scientifica: C’è un’obbedienza universale che riguarda ogni discepolo di Gesù. Questa obbedienza non obbliga solo i plebei, i governanti, gli schiavi della religione, obbliga anche i nobili, i dotti, gli illuminati, i prescelti, i maestri, i grandi professori, i sapienti apologeti. Questa obbedienza obbliga anche quanti per qualsiasi motivo si rifiutano di obbedire ad un comando dato loro dagli uomini. Questa obbedienza obbliga sempre, obbliga tutti. Parlo naturalmente di coloro che si professano discepoli di Gesù o suoi ministri. Questa obbedienza obbliga a non condannare, a non dire falsa testimonianza, a non emettere giudizi temerari sulle persone, a non proferire nessuna calunnia, a non infangare il nome di nessun uomo, a non giudicare, perché il giudizio appartiene solo a Dio. Questa obbedienza mi obbliga a non resistere al malvagio, a porgere l’altra guancia, a prendere la croce e a lasciarmi crocifiggere, pur di rimanere nella Legge Santa del mio Dio. Questa obbedienza mi obbliga a non dire nessuna parola ai danni del mio prossimo. A non essere violento neanche con la parola. Questa obbedienza mi obbliga a che il mio parlare sia sì se è sì, no se è no. Perché il di più viene dal maligno. Questa obbedienza mi obbliga ad avere un comportamento sempre evangelico in ogni mio pensiero, parola, opera. Mai un discepolo di Gesù potrà sottrarre la sua obbedienza al Vangelo, cadesse il cielo e la terra, dovesse offrire la sua vita in olocausto sull’altare della sua fedeltà alla Parola del nostro Dio e Signore. Questa obbedienza obbliga anche quando si è crocifissi dalla falsità, dall’odio, da ogni cattiveria e malvagità, da ogni parvenza di verità.

Dalla disobbedienza al Vangelo mai si deve e mai si può parlare sull’obbedienza vera o falsa di un fratello. Solo dall’obbedienza al Vangelo si potrà rettamente valutare se una obbedienza è secondo il Vangelo o non è secondo il Vangelo. Gli autori di ogni scienza, anche della scienza evangelica si mettano da parte. Non sono autorizzati a parlare, perché difronte ad una coscienza c’è solo lo Spirito Santo, il Padre dei cieli, la fede della Chiesa. Dinanzi ad una coscienza c’è solo la coscienza. Quando si è nel Vangelo, ogni coscienza viene illuminata dallo Spirito Santo e all’istante pone il suo atto di fede. Accoglie l’obbedienza come vera voce dello Spirito Santo e non come voce proveniente dagli uomini. Principio soprannaturale universale.

Se non abbiamo questa sapienza dello Spirito Santo a distinguere la voce che viene dalla terra e la voce che viene dal cielo, allora attestiamo che ancora – come dice l’Apostolo Paolo – agiamo secondo l’umo naturale, abbandonato alle sue sole forze. L’uomo spirituale non solo non è cresciuto in noi, ancora neanche lo abbiamo fatto nascere. Se vedessi un esercito armato di forconi di parole stolte e insane che si dice sale della terra e luce del mondo, mi spaventerei perché i forconi mai potranno essere evangelici. Se vedessi lo stesso esercito che va di casa in casa a difendere le proprie posizioni – fossero anche santissime, verissime, dalla più alta sapienza e più profonda giustizia – dichiarando pazzi, insensati, privi di discernimento, quanti pensano differentemente, anche in questo caso mi spaventerei. Questo stile mai potrà essere evangelico. Ancora mi spaventerei se dovessi appurare che questo esercito considera la conquista di un’anima come un bottino da guerra, senza neanche interessarsi della sua salvezza eterna.

La salvezza eterna è il solo fine di un evangelizzatore. Salvezza eterna della sua anima e salvezza eterna di ogni anima alla quale si annuncia il Vangelo. In questo caso penserei anche che si copiano le metodologie delle sette, anziché quelle dei santi e dei martiri. Se vedessi sempre questo esercito armato di forconi di falsità e di menzogna, di inganno e di grande spavalderia, ancora di più mi spaventerei, perché non solo mostra il lato peggiore di una religione deviata, è anche rivelatore della disumanità che governa cuori e menti. Questo agire mai potrà dirsi evangelico. Se vedessi questo esercito fare del proprio pensiero il principio eterno della verità, alla luce dal quale condannare anche le verità più semplici del Vangelo, mi spaventerei ancora di più. Siamo al di là d’ogni relazione tra uomo e uomo. Una relazione disumana mai potrà dirsi relazione evangelica. Se poi questo esercito si servisse anche delle cose più sante per farne uno strumento da utilizzare per convincere che la propria via è buona, direi che è grande sacrilegio. Le cose sante vanno trattate santamente. Il sacrilegio mai potrà dirsi via evangelica per la salvezza. Se infine vedessi questo esercito installare sulla piazza del falso vangelo la ghigliottina per tagliare le teste di chi pensa differentemente, griderei che si è lontani miliardi di anni luce dal Vangelo.

Così come si è lontani miliardi di anni luce dal Vangelo predicando la gioia del Vangelo senza la piena obbedienza al Vangelo. La gioia di Gesù è vera gioia perché purificata dal sangue versato sulla croce. È vera gioia perché frutto del suo annientamento e della sua umiliazione. Mai va separata la gioia dalla croce. Il Vangelo è verità molteplice. Il Vangelo è rinnegamento, martirio, crocifissione, rinuncia, perdita della propria vita, abnegazione, separazione da ogni vizio, obbedienza senza mai venire meno neanche in una sola parola. La gioia del mondo non è la gioia di Cristo Signore. La vera gioia è quando domani un cristiano potrà ascoltare questa parola: *“Vieni, benedetto del Padre mio. Entra nel mio regno”*. A nulla serve la gioia effimera, se poi non si gusterà la gioia eterna. La vera gioia è subire ogni insulto, ogni calunnia per il nome di Gesù: *“Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli” (Mt 5,12)*. Ma di tutte queste molteplici verità evangeliche il falso vangelo nulla dice. Diceva l’Apostolo Paolo che il falso vangelo è degli operai fraudolenti. Gesù esulta nello Spirito perché il Padre lo ha costituito Mediatore unico e universale. Gesù è l’umile e il piccolo. Ma sappiamo che questa gioia nell’orto degli ulivi si è trasformata in tristezza a causa della morte che stava dinanzi ai suoi occhi. Lui vinse la tristezza della sua anima con una preghiera così intensa fino a sudare sangue. La vera gioia sempre è lavata nel sangue di Cristo. Se poi si pensa che questo esercito con queste armi crede di convertire il mondo, allora lo spavento è ancora più grande. Si parla e si agisce da fuori del Vangelo. Per annunciare il Vangelo prima si deve vivere il Vangelo. I forconi non sono armi di conversione, ma di guerra.

Gesù predicava la buona novella del regno e invitava alla conversione. Annunciava il Vangelo con ogni purezza di verità, giustizia, sapienza. Questo suo stile deve essere lo stile di chiunque voglia continuare la sua missione. Stessa missione, stesso stile. Gesù attestava la sua verità non denigrando gli altri o parlando male o infangando la loro persona. Attestava la verità con segni, miracoli e prodigi. Rendeva credibile la sua Parola trasformandola in sua personale storia. Lui viveva ciò che diceva. Gesù mostrava il Padre in tutta la sua ricchezza di luce, verità, misericordia, pietà, compassione, giustizia, santità. Il discepolo di Gesù deve mostrare Gesù nella sua ricchezza di luce, verità, misericordia, pietà, compassione, giustizia santità. Stessa ed unica missione. Gesù confermava la Parola con i segni che sempre seguivano ad essa. I segni erano tutti attestazione della ricchezza di amore che governava il suo cuore. La violenza contro le persone non appartiene allo stile di Gesù e neanche deve essere stile dei suoi discepoli. Gesù pregava per la conversione dei cuori. Pregava e perdonava. Pregava e offriva la sua vita al Padre perché tutti ritornassero a Lui. Pregava nel grande silenzio specie nel momento della sua Passione. Stile di Gesù, stile del cristiano sempre. Se il mondo non vede Gesù in colui che parla di Gesù, la sua predicazione è vana. Se il mondo non vede l’amore per la Chiesa di colui che vive la missione della Chiesa, il suo lavoro è nullo. È un lavoro che non produce frutti. È un vero inseguire il vento.

Dico queste cose solo per indicare la vera via del Vangelo a quanti sono desiderosi di percorrerla. Quanti non vogliono seguire la via del Vangelo, seguano pure le loro vie. Sappiamo però che ogni via non evangelica non produrrà mai frutti di Vangelo. Ma vedo anche che ormai tutti sono divenuti maestri di Vangelo, di ecclesiologia, di morale, di ogni altra disciplina sacra. Vedo che ormai a nulla servono i pastori. Ognuno si è trasformato in pastore di se stesso con la presunzione di essere pastore per gli altri. Vedo che sotto il cielo molte cose sono stolte, altre sono vane, moltissime sono peccaminose. Servirsi della stoltezza, della vanità, del peccato, della presunzione, della superbia, come strumento per diffondere il Vangelo di certo non è lo stile di Cristo Signore. Chi non obbedisce al Vangelo, chi predica l’anti-vangelo non è autorizzato a valutare la bontà di una obbedienza e neanche la sua non bontà. Prima è necessario che quanti si ergono a giudici entrino dal Vangelo e poi dal Vangelo emettano i loro giudizi. Chi è disobbediente al Vangelo, nulla comprende di coscienza. Non comprende nulla perché la sua coscienza non è dal Vangelo. Vale per tutti l’ammonimento dell’Apostolo Paolo: *“Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode” (1Cor 4,1-5)*. Solo quando si è liberi da ogni interesse personale, si può predicare il Vangelo. Abramo può annunciare il Vangelo perché è stato libero anche dinanzi al figlio. Anche il nostro Dio può predicare il Vangelo perché ci ha amato dalla croce del Figlio suo. Dinanzi al Vangelo non ci sono interessi, pensieri, idee, progetti, programmi, strutture umane. Dinanzi al Vangelo c’è solo il Vangelo. Non ci sono posizioni da difendere. Dinanzi al Vangelo c’è solo il Vangelo da annunciare in purezza di verità con una vita intessuta di Vangelo. Se dinanzi al Vangelo ci fosse anche l’interesse per una foglia secca, si venderebbe il Vangelo per acquisire la foglia secca. Vendere il Vangelo per acquisire foglie secche, di certo non è comportamento evangelico. Molti cuori oggi sono solo in cerca di foglie secche.

Ecco un altro principio necessario perché facciamo nostra l’obbedienza di Cristo Gesù. Con il peccato l’uomo si è posto nella morte in un modo irreparabile; sarebbe rimasto per sempre in essa, se Dio non avesse avuto misericordia e dall’alto dei cieli non avesse manifestato al Figlio la volontà di redimere e di salvare la creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Gesù viene nel mondo, sottopone la sua carne, il suo corpo, il suo spirito, la sua anima alla legge dell’obbedienza, la mette sotto la potestà del Signore Dio. Egli conosce la legge del Padre suo e con fermezza e fortezza di Spirito Santo vince e supera ogni tentazione. In Lui l’obbedienza era sempre piena, perennemente in un crescendo di offerta e di donazione, fino a raggiungere il culmine sulla croce, pregando per i suoi uccisori, invocando la vita per quanti lo hanno condannato ad una morte infame e ignominiosa, lasciandosi consumare per amore, offrendosi vittima di espiazione per i nostri peccati. L’amore per il Padre lo porta a consegnarsi totalmente alla morte di croce; Egli deve rendere testimonianza alla verità e la verità è la Signoria di Dio sopra ogni carne; l'amore per i fratelli invece lo spinge ad offrire tutto di sé, il suo corpo e la sua vita. In Lui amore verso Dio e verso il prossimo divengono una sola obbedienza, una sola volontà di Dio. In ordine all’amore e alla verità di Cristo Gesù il presbitero è investito di una particolare missione. Lui è consacrato ad essere portatore nel mondo di tutto l’amore e di tutta la verità di Cristo Gesù, in quanto pastore e capo del suo gregge. Lui deve vivere seguendo Cristo, compiendo il suo stesso cammino, ponendo la sua vita nell’obbedienza. Tra Cristo Gesù e il Padre suo c’è una relazione immediata; in via ordinaria invece il presbitero deve passare attraverso la via dell’obbedienza gerarchica, in tal senso obbedisce a Dio obbedendo al suo vescovo. L’obbedienza gerarchica è necessaria, poiché così Cristo Gesù ha stabilito. Anche nel caso in cui il Signore dovesse venire in modo diretto, immediato, il presbitero per avere la certezza del suo incontro con Lui deve far ricorso alla mediazione e al confronto con chi custodisce il deposito della fede. Il Vescovo, costituito garante della verità e della sana dottrina, deve separare il pensiero della terra dal pensiero di Dio. Colui che è stato costituito custode della Parola deve giorno e notte vigilare, deve porre ogni cura perché la Parola di Dio sulla sua bocca sia pura, santa, immacolata, limpida, chiara della stessa chiarezza divina. Per questo deve egli pregare, invocare lo Spirito del Signore, far pregare per lui; deve inoltre consultarsi, studiare, riflettere, meditare, ponderare. Urge anche un cammino di santità; più si cresce nella santità e più lo Spirito lo può condurre verso la pienezza della verità, verità compresa, vissuta, annunziata. Il timore del Signore deve muovere il cuore, perché nulla di suo egli metta nella Parola e nelle decisioni della salvezza. Gesù, il Verbo eterno, fu condannato in nome della legge di Dio, Lui, il Giusto, il Santo, la Verità, Lui, Dio nel suo essere e nella sua Persona, in nome di se stesso fu condannato a morte come bestemmiatore e trasgressore della legge.

Tutto questo è potuto succedere perché l’uomo con abilità aveva sostituito la Parola di Dio con la propria conferendo a quest’ultima lo statuto di verità, di divinità, di obbligatorietà, di legge eterna ed inviolabile. La fedeltà nella trasmissione è il primo obbligo che investe il custode della Parola; il secondo è di compierla fedelmente e di non chiedere mai l’obbedienza a qualcuno senza sperimentarne nel proprio corpo il costo ed il sacrificio, senza aver consumato la propria vita in essa. È in questo compimento il segreto della credibilità della Parola. Quando il custode della Parola si pone fuori dell’obbedienza, presto si porrà anche fuori del retto annunzio; se questo avverrà, sarà il suo ingresso nell’ipocrisia, nella convenienza, nell’opportunità, nell’utilità personale. Non minore responsabilità investe coloro che devono disporsi all’obbedienza verso la Parola annunziata. L’obbedienza che il Signore domanda è attiva, di ricerca, di fermezza nel sì e nel no, di coinvolgimento nella storia, di sofferenza, di preghiera, di ascolto della coscienza. La coscienza deve essere educata, formata, plasmata dallo Spirito del Signore, illuminata dal suo chiarore e fortificata dalla sua grazia; per questo l’obbedienza secondo coscienza domanda luce dall’alto, riflessione, consultazione, meditazione, verifica.

Chi riceve la Parola, perché possa accoglierla nella fede e viverla nella santità, è giusto che riceva anche le motivazioni e le chiarificazioni che di norma anche nella Scrittura sono legate alla richiesta di obbedienza e queste possono essere di ordine veritativo ma anche di ordine prudenziale; mentre le prime restano imperiture nei secoli, poiché la verità è sempre una e la stessa, le motivazioni di ordine prudenziale non obbligano più allorquando cessano le circostanze storiche che le hanno richieste e poste in essere. L’atto di fede deve sempre essere atto umano e lo è quando esso è prudente, sapiente, volitivo, libero; promana dal cuore ma anche dall’intelligenza; viene dall’alto ma accolto da una coscienza nella quale vive Dio e il suo Santo Spirito. La vera fede è il sì a Dio, pronunziato da un uomo che lo ha fatto sgorgare dalla profondità di tutto il suo essere. L’amore di Dio che chiede il sì dona anche le ragioni dell’amore che il sì domanda per la vita eterna, propria e dell’umanità.

Ultima verità. Quando un presbitero può dire, lui, di amare la Chiesa? Quando lui andrà dal suo Vescovo e gli consegnerà la sua vita, ponendola interamente nella sua parola. Se questo non viene fatto, non si ama la Chiesa. Ma se io, presbitero, mi presento dinanzi al mio Pastore e pongo la mia vita nella sua parola, poi non posso più disquisire se una obbedienza è vera, falsa, giusta, ingiusta. Poi non si può discutere se si deve obbedire o non si deve obbedire. A questo punto va indicata una regola di sana “politica” ecclesiale. L’obbedienza di un presbitero al suo Vescovo non riguarda la sfera personale del singolo al quale è chiesta l’obbedienza, riguarda in verità tutto il presbiterio del quale il presbitero è parte, natura, vita, essenza. Ma se il presbitero è essenza e vita del presbiterio, spetta a tutti gli altri presbiteri educare le loro pecore perché anche esse obbediscano alla voce del Pastore, ponendosi in obbedienza alla parola del loro Vescovo, che non è parola che riguarda solo il presbitero ma tutto il gregge diocesano e anche ogni gregge parrocchiale. Questa è sana “politica” ecclesiale. Ma se tutto il presbiterio è obbligato ad ascoltare la Parola rivolta anche ad un solo presbitero allora chi è parte, chi è vita, chi è essenza del presbiterio non può schierarsi dalla parte del gregge sostenendo la disobbedienza alla parola del Vescovo. Se venisse fatto questo, il presbitero si dichiarerebbe non più parte di quel presbiterio. Ma neanche un presbitero esterno a quel presbiterio potrà mai intervenire a dare man forte alle pecore che vogliono sottrarsi all’obbedienza al loro Pastore. Sarebbe questa azione contraria alla sana “politica” ecclesiale, dal momento che Lui, partecipando dell’unico sacerdozio di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, è parte essenziale, vitale, “naturale” di ogni presbiterio che vive nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Nella tentazione di Cristo Gesù

Primo principio di ordine universale: non esiste uomo sulla terra che non venga tentato. Ogni uomo ha però l’obbligo di vincere ogni tentazione. Nel Libro del Siracide ecco l’insegnamento che il padre dona dono al figlio: *“Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui” (Sir 2,1-6).* La tentazione non viene mai da Dio. Il Signore è bontà e carità eterna, amore senza imperfezioni. Il Signore vuole per l’uomo il suo supremo bene. Per natura mai potrà volere il male. La tentazione è seduzione perché si abbandoni la via del bene, della luce, della verità e ci s’incammini per i sentieri tortuosi del male, delle tenebre, della falsità. Ecco cosa insegna ad ogni uomo l’Apostolo Giacomo: *“Beato l’uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano. Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte” (Gc 1,12-15).* L’Apostolo Giovanni rivela che i nostri nemici sono tre e sono in noi, non fuori di noi: “*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!” (1Gv 2,15-17).* Concupiscenza e superbia vanno eliminate dal nostro corpo, dalla nostra anima, dal nostro spirito. Gesù ci rivela che ciò che contamina l’uomo viene sempre dal cuore dell’uomo. Per questo il cuore va sempre pulito da ogni vizio e conservato purissimo: *“Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,21-23)*. Se il cuore non è conservato purissimo, sempre cadremo in ogni tentazione. Anche un piccolissimo vizio è per noi una trappola tesa sul nostro cammino.

Secondo principio di ordine universale: chi cade nella tentazione all’istante si trasforma in diacono, in ministro in servo di Satana e inevitabilmente, anzi infallibilmente tenterà ogni altro uomo. Noi sappiamo che Adamo non è stato tentato dal serpente. È stato invece tentato da Eva che era caduta nella tentazione del serpente. Ora chiediamoci: qual è oggi la tentazione causa e fonte di ogni altra tentazione, madre di ogni vizio e di ogni peccato? Questa tentazione è la sostituzione del Vangelo di Cristo Signore con il pensiero del mondo. Questa tentazione in verità non è dei nostri giorni. È antica quanto è antico l’uomo sulla terra. La prima tentazione non è stata forse la sostituzione della Parola del Signore con la parola di Satana? Ecco cosa scrive l’Apostolo Paolo ai Galati: *“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!” (Gal 1,6-10).* Quando si passa dal Vangelo di Cristo ad un altro Vangelo che in verità è composto solo di pensieri di questo mondo, la nostra religione cambia volto. Infatti cambiare, alterare, modificare, trasformare, passare ad un altro Vangelo altro non significa che cambiare, alterare, modificare, trasformare la vera essenza del Padre nostro celeste, di Cristo Gesù Salvatore e Redentore dell’uomo, dello Spirito Santo verità e luce per ogni uomo, della Chiesa, sacramento di Cristo per far risuonare il Vangelo al mondo intero, della Vergine Maria data a noi come nostra vera Madre, della purissima verità della fede. Passare ad un altro Vangelo è crearsi un nuovo Dio, un nuovo Cristo, un nuovo Spirito Santo, una nuova Chiesa, una nuova morale, una nuova religione, una nuova umanità. Tutto però è avvolto dalla falsità. Niente rimane nella verità delle sue origini. Oggi tutto è trasformato in falsità.

È verità. Oggi il mondo dei discepoli di Gesù, abolendo e abrogando, eludendo e rinnegando tutta la Parola del Vangelo, si è prima creato un suo Dio totalmente differente dal Dio che si è rivelato nelle Sacre Pagine della Scrittura. Il Dio dei cristiani è un Dio tutto misericordia, tutto perdono, tutto compassione. È un Dio che al momento del nostro ingresso nell’eternità conosce una sola porta: quella che conduce nelle sue dimore eterne. L’altra porta, quella che apre sulla perdizione eterna neanche più esiste. Ormai è pensiero comune che non esistono tenebre né sulla terra e né dopo la morte. Non esiste perdizione né durante la vita né dopo aver lasciato questo mondo. Ormai esiste solo la vita eterna e in essa siamo tutti accolti dalla grande misericordia del nostro Dio. Ci dimentichiamo di riferire un piccolo dettaglio: il Dio che è tutto misericordia, pietà, perdono, accoglienza, è il Dio che ci siamo costruiti noi. È il Dio costruito sulla misura del nostro peccato. Poiché noi vogliamo perseverare nel peccato, allora abbiamo bisogno di un Dio per il quale il peccato neanche più esiste. Essendo falso il Dio che ci siamo costruiti, falsità è ogni cosa che viene attribuita a questo Dio.

Gesù invece non parla dalla fede in un Dio che si è Lui costruito. Lui parla dalla purissima verità del Padre suo che è il Signore del cielo e della terra, che è giustizia e misericordia, perdono ma anche giudizio eterno su ogni azione degli uomini. Il Dio di Gesù Cristo è totalmente differente, diverso, dal nostro Dio. Il nostro Dio è frutto di pensieri della terra. Il Dio di Cristo Gesù invece è essenza eterna di pensieri divini, soprannaturali, immortali, perché immortale è la natura del nostro Dio. Chi decide di credere nella Parola di Gesù deve iniziare un vero cammino di conversione nella purissima obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Chi non crede persevererà per la sua strada di peccato e si perderà.

Oggi urge più che in altri tempi che la nostra purissima fede in Cristo Gesù venga perennemente aiutata perché la sua crescita sia armonica ed è armonica quando nessuna verità di Cristo ad essa manca. La fede però va anche custodita e protetta, difesa e incoraggiata. Se si omette di proteggere la fede, essa sempre viene aggredita e alla fine nulla rimarrà della sua verità. Senza protezione, crederemo in un Dio senza verità, in un Cristo senza verità, in uno Spirito Santo senza verità, in un mistero senza verità, in una preghiera senza verità, in dei sacramenti senza verità. È questo sta accadendo ai nostri giorni. Stiamo giungendo a credere in un Vangelo senza verità, in una Chiesa senza verità, nella Rivelazione senza verità. Questo a cosa porta? A credere in un Dio senza alcuna verità. Ma quando si crede in un Dio privato della sua verità eterna, anche l’uomo, che è dalla purissima verità di Dio, perde la sua verità. Si lavora per costruire sulla terra un uomo che è svuotato della sua stessa essenza.

Se la perdita delle verità su cui si fonda la nostra fede avesse conseguenze solo nel Dio nel quale si fa professione di credere, i danni sarebbero ingenti, ma non toccherebbero l’uomo. Invece poiché la verità dell’uomo è dalla verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ogni errore nella verità o del Padre o del Figlio o dello Spirito Santo produce un errore nella verità dell’uomo. Oggi, avendo noi privato della loro eterna verità e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, abbiamo anche privato l’uomo di ogni verità. Cosa è oggi l’uomo privato dalla sua verità di creazione e di redenzione? Un animale come tutti gli altri animali. Una macchina come tutte le altre macchine. Una cosa come tutte le altre cose. Senza verità è privato della sua altissima dignità. Se è una macchina, un animale, una cosa, vale quanto vale ogni altro animale, ogni altra macchina, ogni altra cosa. Come animale, come macchina, come cosa va trattato. Ognuno può fare di sé l’uso che vuole. Poi però quando questo uso produce danni gravissimi verso gli altri, allora subito noi alziamo grida e urla di condanna, di biasimo. Allora noi ergiamo barricate. Ecco la nostra grande stoltezza. Prima diciamo che Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo vanno eliminati da ogni relazione con la nostra umanità. Ma senza Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, altro non facciamo che creare l’uomo stolto e insipiente, l’uomo senza alcuna moralità.

Poi però quando quest’uomo da noi creato produce i suoi frutti di morte, allora noi urliamo contro questi frutti e contro l’uomo che li produce, dimenticando che siamo stati noi a creare quest’uomo senza verità. Dimentichiamo anche che noi pure produciamo questi frutti in altri ambienti e in altri settori, solo che non sono così eclatanti come quei frutti che noi contestiamo e biasimiamo. Se l’uomo oggi è creatore di mostri e crea se stesso come mostro, poi domani non potrà protestare contro i frutti che i mostri producono. È lui il creatore di se stesso come mostro. È Lui che ha stabilito che l’uomo sia senza alcuna verità soprannaturale. Senza verità soprannaturale si è mostri. L’uomo è verità creata dalla Verità Eterna.

Chi deve manifestare tutta la potenza della verità della fede? Colui che crede. Non solo deve mostrare storicamente tutte le potenzialità che sono racchiuse nella fede, deve aiutare ogni altro perché si apra al mistero della fede e ne abbracci ogni purissima verità. In fondo è stata questa l’opera di Gesù Signore. Ogni miracolo da Lui compiuto manifestava una verità del suo essere. Aggiungendo miracolo a miracolo, i discepoli a poco a poco giungevano a conoscere tutta la verità che era il loro Maestro e Signore. Ora chiediamoci: quali verità noi mostriamo della fede che diciamo di professare e nella quale affermiamo di credere? Mostrare storicamente, concretamente, realmente le verità della nostra fede, verità che devono essere la nostra stessa natura, è necessario perché l’altro giunga ad una fede vera. Dalla nostra fede vera manifestata nasce la fede vera in molti altri. Se la nostra fede è senza verità, per noi potrà nascere solo una fede senza verità. Ma una fede senza verità non crea la verità nell’uomo e lui rimane nella falsità, nella menzogna, nelle tenebre. Ma tutto dipende da colui dal quale la fede deve nascere in un altro cuore.

Ecco oggi il nostro errore: la separazione del Vangelo dalla fede nel Vangelo. Predicazione del Vangelo e invito a credere nel Vangelo devono essere in eterno una cosa sola. Si predica la Parola della salvezza e si chiede a tutti coloro ai quali si è fatta o si fa giungere la Parola che questa venga accolta nel loro cuore come unica e sola Parola di verità, vita, giustizia, pace, misericordia, perdono. A nulla serve predicare la Parola senza l’invito alla fede in essa. Ed è questa la conversione: lasciare ogni altra parola sulla quale fino al presente abbiamo fondato la nostra vita e assumere la Parola della predicazione come unica e sola roccia sulla quale costruire la nostra casa. Fede nel Vangelo e conversione al Vangelo sono una cosa sola. Si predica il Vangelo. Si invita a credere nel Vangelo. Si chiede in modo esplicito la conversione al Vangelo. Senza la conversione a nulla serve predicare il Vangelo. Come a nulla serve la fede nel Vangelo senza costruire la nostra vita su di esso. L’invito alla conversione è pertanto essenza della predicazione del Vangelo. Come si annuncia il Vangelo così bisogna chiedere esplicitamente la conversione ad esso. Altrimenti tutto è opera vana e inutile. Senza la conversione si rimane nel regno delle tenebre e della morte. La conversione è invece il passaggio dalle tenebre nella luce e dalla morte nella vita.

Ecco perché chi è chiamato a predicare il Vangelo è obbligato lui per primo ad obbedire ad ogni Parola del Vangelo. Vivendo lui di Vangelo per il Vangelo, facendo lui della sua vita un’obbedienza al Vangelo, sempre predicherà obbedendo al Vangelo. Quale saranno i frutti di una predicazione vissuta nell’obbedienza al Vangelo? Il primo frutto è la predicazione del Vangelo secondo verità. Il secondo frutto è l’esplicito invito alla conversione e alla fede nel Vangelo predicato. Il missionario del Vangelo predicherà e inviterà, perché lui sa e lo sa con la sua vita che senza l’obbedienza al Vangelo si rimane nelle tenebre e si cammina verso le tenebre eterne. Farà tutto questo perché la sua stessa vita è divenuta Vangelo, verità, fede, via, vita, grazia.

Quando invece il cristiano si separa dal Vangelo – e sempre è separato dal Vangelo quando non lo trasforma in sua vita – dirà che il Vangelo non serve per avere la vita. È questo oggi l’errore nel quale sta precipitando il mondo cristiano. Essendosi il discepolo di Gesù separato dal Vangelo, predica e insegna che a nulla serve il Vangelo. Ma dice questo proprio perché lui è senza il Vangelo. Se il Vangelo non serve a lui per ottenere la salvezza, perché predicarlo agli altri? Ecco allora che si trovano tutte quelle motivazioni di volontà che devono poi attestare che il Vangelo non va né predicato e né annunciato. Ma chi dice questo è il cristiano senza il Vangelo trasformato in sua vita. Chi invece trasformerà quotidianamente il Vangelo in sua vita, sempre parlerà dalla purezza del Vangelo e sempre inviterà ogni altro uomo alla fede nel Vangelo e alla conversione ad esso. Farà questo perché è il suo stesso cuore e la sua stessa vita. Addirittura si giustifica la non predicazione del Vangelo per ratificare la propria vita senza Vangelo. Ma tutti questi sono processi perversi, processi di tenebra e non di luce. Processi che attestano che siamo diaconi di Satana.

Ora chiediamoci chi è un discepolo? Discepolo è colui che sempre segue il suo maestro. Chi è il maestro del cristiano? Il Maestro del cristiano è solo Gesù. Perché è solo Gesù il suo Maestro? È solo Gesù perché solo Gesù rimane sempre nel Vangelo, mai esce da esso. Neanche di un nano-millimetro si è mai discostato da esso e da esso non è uscito neanche per un microsecondo. Cammina per le vie della Palestina? Rimane nel Vangelo. Si trova nel tempio del Signore? Rimane nel Vangelo. Dialoga con scribi, farisei, sadducei, erodiani, zeloti? Rimane nel Vangelo. Si trova dinanzi a qualsiasi persona? Rimane nel Vangelo. È catturato? Rimane nel Vangelo. È dinanzi al sinedrio? Rimane nel Vangelo? È davanti a Pilato? Rimane nel Vangelo? È flagellato? Rimane nel Vangelo. È sputato? Rimane nel Vangelo. È coronato di spine? Rimane nel Vangelo. È beffeggiato, schernito, deriso, umiliato? Rimane nel Vangelo. È calunniato? Rimane nel Vangelo. È crocifisso? Rimane nel Vangelo. Risorge? Rimane nel Vangelo. Ascende al cielo? Rimane nel Vangelo. Siede alla destra del Padre? Rimane nel Vangelo. Esercita dalla destra Padre il governo del cielo e della terra? Rimane nel Vangelo. Verrà un giorno a giudicare i vivi e i morti? Rimane nel Vangelo. Dice una Parola? Rimane nel Vangelo. Compie un miracolo? Rimane nel Vangelo. Non dice una Parola? Rimane nel Vangelo. Non compie un’opera? Rimane nel Vangelo. Tutto di Lui rimane nel Vangelo: anima, spirito, corpo. Sempre il suo cuore e la sua volontà, i suoi pensieri e i suoi desideri sono nel Vangelo. Nulla Lui compie che non sia nel Vangelo. Non c’è parte del suo essere che non sia nel Vangelo. Per questo solo Cristo Gesù è il Maestro del cristiano, perché solo Lui è sempre nel Vangelo. Anzi tutta la sua vita è Vangelo.

Perché Gesù è sempre nel Vangelo? Perché Lui è sempre nello Spirito Santo e sempre guidato e mosso dallo Spirito di sapienza e di intelligenza, dallo Spirito di consiglio e di fortezza, dallo Spirito di conoscenza e di timore del Signore, dallo Spirito di pietà. Sempre Lui è nel Vangelo perché ogni giorno cresce in sapienza e grazia. Il Vangelo è il suo cuore e la sua Parola. Il Vangelo è la sua vita. La sua vita è il suo Vangelo. Per questo Lui è il Maestro Universale. Chi esce dal Vangelo in molto, diventerà in molto servo, in molto diacono, in molto ministro di Satana. Chi invece esce dal Vangelo in poco, anche nel poco sarà servo, diacono, ministro di Satana per la sua perdizione e per la perdizione del mondo. Solo chi rimane in tutto il Vangelo rimane tutto e solo ministro del Vangelo. Questa verità mai va dimenticata. Sempre va ricordata.

Nella preghiera di Cristo Gesù

Cosa è la vera preghiera? La vera preghiera è richiesta al Signore che scenda nella nostra storia e sia Lui, solo Lui, il Signore di essa. Sia Lui a condurla secondo la sua volontà. Ma è solo questa la preghiera? Nella preghiera vi è un mistero nascosto, a noi rivelato per mezzo dello Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo: *“Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio” (Rm 8,26-27)*. Ecco il grande mistero nascosto della preghiera. Il Signore, per opera dello Spirito Santo, mette nel nostro cuore quale è la sua volontà, e sempre nello Spirito Santo, ci chiede di pregare perché la nostra volontà, che è la sua volontà, si compia. Lo Spirito Santo può agire in noi, se noi siamo nella purissima giustizia di Dio. Se noi siamo nella non giustizia di Dio, perché siamo nel peccato, lo Spirito Santo non può agire in noi e la nostra preghiera mai potrà essere esaudita, perché noi non preghiamo secondo la volontà del Padre che per lo Spirito Santo è divenuta nostra volontà. È questo lo stupendo miracolo che si compie nella preghiera di ogni vero figlio del Padre. Miracolo che sempre va rinnovato giorno dopo giorno.

Ecco cosa rivela a noi lo Spirito del Signore per bocca dell’Apostolo Giacomo: *“Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto” (Gc 45,13-18)*. La volontà del Signore è nostra volontà. Noi preghiamo perché la nostra volontà si compia. Il Signore ci dona la gioia dell’esaudimento. Miracolo soprannaturale della preghiera.

Ecco il grande insegnamento che Gesù ci dona in ordine alla preghiera: *“Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione». Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!»” (Lc 11,1-13). “Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» (Lc 18,1-14)*.

L’Apostolo Paolo vuole che si preghi perché l’evangelizzazione possa raggiungere ogni uomo: *“Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche” (1Tm 2,1-8)*. La preghiera dei figli di Dio deve essere sempre manifestazione e richiesta che si compia la divina volontà: *“Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”.* Ecco qual è il divino prodigio o miracolo che compie lo Spirito Santo: Egli mette nel nostro cuore la divina volontà del Padre. La fa vera nostra volontà. Così noi nella preghiera chiediamo che il Padre esaudisca il nostro cuore, ma in realtà è il suo cuore che Lui deve esaudire. Può il Padre non esaudire il desiderio del suo cuore? Se non lo esaudisce è il segno che quanto noi chiediamo non è il desiderio del suo cuore. Ma se non è il desiderio del suo cuore, è segno che ancora noi non viviamo nella pienezza della giustizia e ancora lo Spirito Santo non può trasformare la volontà del Padre in nostra volontà. È grande il mistero della preghiera dei figli di Dio. Chi vuole crescere nella verità della preghiera deve crescere nella verità della sua giustizia. Più in lui cresce la verità della giustizia e più crescerà la verità della sua preghiera. Quale è la purissima verità della preghiera? È la volontà di Dio che diviene nostra volontà per opera dello Spirito Santo. Divenuta la volontà di Dio nostra volontà, il Signore ci dona la gioia di esaudire la nostra preghiera come nostra personale richiesta.

Ecco una verità che mai il cristiano deve dimenticare. La sua preghiera è differente da ogni altra preghiera che dai cuori si innalza verso Dio. Quella del cristiano è nella sua essenza una preghiera trinitaria. Essa è rivolta al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Se la nostra fede nel mistero della Beata Trinità è vera, vera è anche la nostra preghiera. Se la nostra fede in questo altissimo mistero è falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale, falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale è la nostra preghiera. Se la nostra preghiera non è purissima fede nel mistero della Beata Trinità essa non è la preghiera del cristiano.

Può essere la preghiera di ogni altro uomo, ma non del cristiano. Il cristiano prega il Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Essendo chiamati a pregare nell’obbedienza a questa legge, dobbiamo noi oggi confessare che la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano. È la preghiera di un altro qualsiasi uomo religioso. Perché la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano? Non è più la preghiera del cristiano perché oggi il cristiano è divenuto orfano di Padre. Avendo perso il Padre, ha anche perso Cristo Gesù, che del Padre è il suo Figlio Unigenito. Ha perso anche lo Spirito Santo, che sempre è da Cristo e dal suo corpo. La nostra non è più la preghiera del cristiano semplicemente perché non c’è più il cristiano, essendo questi senza la vera fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, essendo stato trasformato in un adoratore di un Dio unico. Questo Dio o Dio unico, è il Dio che tutti possono adorare perché è un Dio senza alcuna identità e senza alcuna verità. È un Dio al quale ognuno può dare la sua particolare colorazione religiosa, metafisica, di pensiero, fantasia, immaginazione.

È giusto allora chiedersi: perché si è giunti a questo disastro teologico e a questa catastrofe di fede così grande, da distruggere in pochissimo tempo ben quattromila anni di intenso e faticoso lavoro dello Spirito Santo? Si è giunti a questa catastrofe perché il cristiano si è separato dalla verità oggettiva della Rivelazione e della Tradizione, della fede e della sana dottrina e al posto della verità oggettiva vi ha messo un pensiero soggettivo, cioè il suo pensiero, la sua mente, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri. Così invece che adorare il Dio che si è rivelato a noi, il cristiano è divenuto adoratore di un Dio da lui stesso creato. Questo Dio poi lo ha rivestito con qualche piuma di Vangelo perché l’inganno venisse nascosto e reso invisibile ai cuori e alle menti. Così abbiamo da un lato il pensiero dotto, sapiente, intelligente che cammina su questo sentiero del Dio che non è né Padre e né Figlio e né Spirito Santo e dall’altro la fede dei semplici e dei piccoli che non essendo più alimentata dalla verità oggettiva a poco a poco anche questa fede sta smarrendo la sua verità e si sta inoltrando per sentieri di soggettività e di forti sentimentalismi. Dalla fede purissima verità rivelata alla fede del sentimentalismo il passo è breve. Si lasci un popolo senza formazione dottrinale e dopo qualche giorno lo si troverà pagano di mente e di cuore. Anche se vive le sue pratiche religiose, le vive senza alcuna verità oggettiva in esse. Sono pratiche religiose senza la verità di Dio.

Il processo dall’oggettività della fede alla soggettività che investe ogni momento della vita del cristiano sembra ormai irreversibile. Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve la sua verità di natura e di agire da Dio, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti che dovranno indurre a ritenere vera la decisione della volontà. Ma come si potrà comprendere, questo è un procedimento perverso, diabolico, satanico. Finché il cristiano adorerà l’idolo che è il Dio unico, sempre la sua preghiera sarà una falsa preghiera, perché falsa è la sua fede e falso è il Dio al quale la preghiera viene rivolta. O la preghiera del cristiano è preghiera trinitaria o la sua non è preghiera vera. La confessione del mistero della Beata Trinità deve essere fatta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo. Farla nel chiuso delle chiese a nulla serve. È una confessione solamente rituale. Poi la vita viene vissuta senza questo mistero contro questo mistero.

La preghiera trinitaria è arma potentissima del cristiano. Ma quando quest’arma è potentissima? Quando il cristiano vive nel mistero della Beata Trinità. È tutto avvolto dall’amore del Padre, ha come corazza la grazia di Cristo Gesù, è custodito nel corpo, nello spirito, nell’anima dalla luce e dalla verità, dalla sapienza e dalla scienza dello Spirito Santo. Con questa preghiera trinitaria lui può vincere anche l’odio del mondo più insaziabile che si abbatte contro di lui con ogni potenza satanica. Lo vince inchiodandolo sulla croce della sua perfetta obbedienza alla volontà del Padre, sostenuto dalla grazia di Cristo Gesù e fortificato da ogni fortezza dello Spirito Santo. La preghiera è però anche richiesta di liberazione da ogni male. È volontà di Dio che la liberazione dal male venga chiesta. L’uomo è troppo fragile, troppo debole, troppo poco cresciuto nella grazia e nella sapienza per poter pensare che lui possa sempre vincere il male restando nel bene. Anche Gesù, Lui Dio e Figlio di Dio, poiché vero uomo chiese al Padre la liberazione dalla croce, mettendosi però in piena obbedienza alla sua eterna e divina volontà. Nell’Orto degli Ulivi pregò così intensamente da trasformare il suo sudore in gocce di sangue: *“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione»” (Lc 22,39-46)*. Mai il discepolo di Gesù può sfidare il male. Sarebbe questa grande superbia. Soccomberebbe. Dal male dobbiamo sempre chiedere al Signore che ci liberi. È sua volontà. È suo insegnamento. È suo Vangelo.

Se però, per un mistero della sua volontà, il Signore non può liberarci dal male fisico, perché necessariamente dobbiamo passare attraverso di esso, così come Gesù passò attraverso la sua passione e morte per crocifissione, sempre dobbiamo chiedere con preghiera accorata che non ci abbandoni alla tentazione, che ci dia ogni forza perché possiamo vincerla. Secondo la risposta che il Signore diede ad Abacuc, dobbiamo chiedere che possiamo dimorare sempre con cuore, anima, volontà, sentimenti, con tutto il nostro corpo nella sua Parola: *“Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue.*

*È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!». Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire.*

*Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà?*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede»” (Ab 1,1-2,4).*

Solo per grazia di Dio si può rimanere sempre nella Parola del Signore con obbedienza piena e perfetta nell’ora della sofferenza e della croce. Rimanendo nella vera fede, si rimane nella vita anche se il corpo deve passare attraverso la morte perché un mistero a noi sconosciuto dovrà compiersi. È questa la potenza della preghiera trinitaria: per la grazia di Cristo e la forza dello Spirito Santo possiamo sempre compiere la volontà di Dio. Possiamo lasciarci crocifiggere dal male. Ma anche, se il Signore lo vuole, essere liberati dalla croce. Tutto però dovrà essere dalla volontà del Padre celeste. La preghiera del cristiano è consegna alla volontà del Padre.

Nei pensieri di Cristo Gesù

Satana lo sa bene, molto bene. Per ogni pensiero che Lui inietta nella mente dell’uomo, se l’uomo lo fa divenire suo pensiero, all’istante lui diviene suo ministro, suo diacono, suo servo per la diffusione del male. Le astuzie di Satana le possiamo conoscere solo con la potentissima luce dello Spirito Santo che avvolge la nostra mente e orienta la nostra razionalità e intelligenza. Se siamo privi della sua intelligenza, perché non viviamo nel mistero della Beata Trinità, nulla conosceremo delle astuzie di Satana e da lui saremo trasformati in perfetti suoi ministri. Oggi qual è la più grande astuzia messa in campo da Satana? È la distruzione di tutto il mistero del Dio Trinità, dal quale è il mistero dell’uomo, con il fine di dare vera dignità, vera libertà, vero progresso, vera civiltà, vera umanità ad ogni uomo. Oggi Satana ci sta convincendo tutti che l’uomo è vero uomo se si libera dal Dio Trinità. Qualsiasi Dio è buono per lui, tranne il Dio Trinità. Ma un Dio che non è il Dio Trinità, è un Dio senza alcuna verità. È una pura invenzione degli uomini. In fondo le astuzie di Satana oggi sono tutte finalizzate a togliere il vero Dio e al suo posto innalzare sulla terra come unico e solo Dio, il solo Dio unico, la sua falsità e la sua menzogna, il sul inganno e il suo odio di morte contro l’uomo.

Qual è l’altra sofisticata astuzia con la quale Satana si serve per riuscire nel suo intento? L’eliminazione del Dio Trinità non è fatta attraverso i nemici della purissima fede nel Dio Trinità. Questa eliminazione è fatta proprio dai ministri e dai servi del Dio Trinità. Così Satana trasforma i ministri e i servi di Cristo in suoi ministri, facendo credere alla Chiesa e al mondo che sono ministri e servi di Cristo Gesù. In verità questa astuzia non è di oggi. Essa già governava mente e cuore di farisei, scribi, erodiani, zeloti, sadducei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo dei tempi di Gesù. Gesù da questi diaconi di Satana non è stato condannato in nome di Dio? Lui Dio è stato crocifisso in nome di Dio. Lui, la Parola eterna, è stato consegnato alla morte in nome della Parola eterna.

Tra Cristo Gesù e i farisei o gli scribi o tutto il mondo religioso del suo tempo la differenza proprio in questo si fonda: Gesù parla sempre da ciò che è scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Scribi e farisei parlano dal loro cuore, dalla loro mente, dai loro desideri. Cristo Gesù è venuto per compiere la volontà del Padre suo, volontà interamente manifestata nelle Scritture Profetiche. Scribi e farisei compiono invece la loro volontà.

Quando tra gli uomini sorgono divergenze di volontà, esse sono sempre divergenze di pensiero. Chi pensa dai pensieri di Dio mai troverà divergenze con chi pensa con i pensieri di Dio. Le divergenze sorgono quando non si pensa dai pensieri di Dio. Il cristiano deve sempre pensare dal pensiero di Cristo allo stesso modo che Cristo pensava dai pensieri del Padre suo, pensieri non immaginati, pensieri affidati tutti alla Legge, ai Profeti, ai Salmi. I pensieri di Cristo Gesù sono stati tutti affidati al Rotolo del Nuovo Testamento. La verità dei pensieri di Cristo è affidata all’insegnamento sempre vivo e attuale dello Spirito Santo. Se noi ci separiamo dalla Lettera della Scrittura, agiremo allo stesso modo degli scribi e dei farisei. Eleggeremo il nostro pensiero a principio esegetico ed ermeneutico per la comprensione e la vita della nostra storia. All’istante precipiteremo nella grande idolatria e da questa nella grande immoralità. Chi non vuole precipitare nella grande idolatria e immoralità, deve rimanere sempre piantato nella Scrittura e nello Spirito Santo. Né la Scrittura senza lo Spirito Santo. Né lo Spirito Santo senza la Scrittura. Ci si pianta nella Scrittura e nello Spirito Santo piantandoci nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Se il cristiano non pensa con i pensieri di Cristo Gesù non è cristiano. Può anche essere battezzato. Ma non è cristiano. Può anche essere stato cresimato. Ma non è cristiano. Può anche accostarsi al sacramento dell’Eucaristia. Ma non è cristiano. Può anche confessarsi più volte al giorno. Ma non è cristiano. Può anche essere diacono, presbitero e vescovo, ma non è cristiano. Non è cristiano perché non è dai pensieri di Cristo Gesù, non è dalla volontà del Padre, non è dalla verità e dalla luce dello Spirito Santo. Oggi tutti si dicono cristiani, ma pensano secondo i pensieri del mondo e vogliono secondo la volontà del mondo. Pensare secondo i pensieri del mondo e volere secondo la volontà del mondo è rinnegare il nostro essere discepoli di Gesù. Si rinnega Gesù perché si prende una direzione opposta a quella presa da Gesù Signore. Lui cammina verso il Padre con i pensieri del Padre. Il cristiano cammina verso il mondo con i pensieri del mondo. Dove risiede il grande inganno, la grande astuzia di Satana? Lui fa credere ad ogni cristiano che parla che lui sta parlando in nome del vero Dio. Fa credere ad ogni uomo che ascolta, che la Parola ascoltata è vera Parola del Dio vivente. Con questa astuzia può governare ogni cuore e ogni mente. Nessuno mette in dubbio la Parola di Dio proferita da un ministro di Dio. Questa è la grande astuzia di Satana. Se è Dio che parla, Dio va ascoltato.

Dobbiamo confessare che oggi un lievito particolare sta lievitando tutta la pasta della Chiesa. Questo lievito ha un solo nome: pensiero del mondo o pensiero secondo il mondo, o mentalità di questo mondo presentata come purissima volontà di Dio, santissima verità dello Spirito Santo, perfettissimo Vangelo di Cristo Gesù. Contro questo lievito così ci ammonisce l’Apostolo Paolo: *“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” –* Parakalî oân Øm©j, ¢delfo…, di¦ tîn o„ktirmîn toà qeoà, parastÁsai t¦ sèmata Ømîn qus…an zîsan ¡g…an eÙ£reston tù qeù, t¾n logik¾n latre…an Ømîn: kaˆ m¾ suschmat…zesqe tù a„îni toÚtJ, ¢ll¦ metamorfoàsqe tÍ ¢nakainèsei toà noÒj, e„j tÕ dokim£zein Øm©j t… tÕ qšlhma toà qeoà, tÕ ¢gaqÕn kaˆ eÙ£reston kaˆ tšleion. *– Obsecro itaque, vos fratres, per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem sanctam Deo; placentem rationabile obsequium vestrum. Et nolite conformari huic saeculo, sed reformamini in novitate sensus vestri, ut probetis quae sit voluntas Dei, bona et placens et perfecta” (Rm 12,1-2)*. Oggi, tra i discepoli di Gesù, chi si conforma alla mentalità di questo mondo, è detto persona dal pensiero forte, pensiero intelligente e sapiente. Chi invece rimane ancorato al pensiero di Cristo Gesù, così come lo Spirito Santo lo ha rivelato e i suoi santi agiografi lo hanno scritto, sono dichiarati essere persone dal pensiero debole. Un tempo Cristo Gesù era il pensiero forte di ogni suo discepolo. Per Cristo, pensiero del Padre a noi rivelato, si era pronti a salire anche sul patibolo. Oggi Cristo è divenuto, sta divenendo per molti discepoli, un pensiero debole, un pensiero perdente. Pensiero vincente oggi è quello del mondo. Pensiero perdente è quello di Cristo Gesù.

Questo significa che se si pensa secondo il mondo, dal mondo si viene accreditati, elevati, incoronati, consacrati suoi maestri. Se invece si pensa secondo il pensiero di Cristo, si difende Lui, la sua verità, la sua vita, la sua morte, la sua risurrezione, il suo mistero, si viene dichiarati gente prigioniera di un passato che non si adatta più alla visione di questo mondo, che si vuole ormai senza più alcuna relazione con Cristo Signore e il suo mistero di salvezza e di redenzione. È lievito ormai universale. Non solo. Questo lievito è ritenuto il solo buono, il solo vero, il solo giusto, il solo di cui servirci. È il sovvertimento totale. Tutto ciò che la Scrittura dichiara essere contrario alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo, oggi i figli della Chiesa lo stanno dichiarando conforme alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto. Per fare questo non solo la lettera della Scrittura viene totalmente alterata, anche lo Spirito Santo che ha scritto la lettera della Scrittura viene falsificato nella sua altissima rivelazione. Un ministro di Cristo che benedice l’unione – non il matrimonio – tra due persone dello stesso sesso, attesta che ormai il suo pensiero è quello del mondo. Il tradimento del pensiero di Cristo è ormai consumato allo stesso modo che fu consumato il tradimento di Cristo con la sua consegna fatta da Giuda ai capi dei sacerdoti, agli scribi, ai farisei, agli anziani del popolo. Di questi tradimenti ne possiamo contare moltissimi.

Come nel mondo in nome del diritto dell’uomo vengono innalzate a leggi i più alti crimini dell’uomo contro l’uomo, così dicasi oggi tra i discepoli di Gesù: in nome di un loro pensiero sull’uomo, pensiero creato dalla loro mente, ma non certo dalla mente di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, si erge ogni idea dell’uomo a principio ermeneutico ed esegetico di ogni pagina della Scrittura. Così si costringe la Scrittura a dire ciò che l’uomo vuole che venga detto. E poiché l’uomo senza verità, innalza sempre la falsità a struttura della sua vita, oggi in nome della Scrittura, sta innalzando ogni peccato e ogni trasgressione della Legge del Signore a struttura della sua vita, non solo della sua vita, ma anche a giustificazione di orrendi crimini contro i quali ogni uomo di sana razionalità si ribella, perché contrari alla verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo. Si legge la Scrittura con il pensiero dell’uomo elevato ad unico e solo principio ermeneutico ed esegetico non solo nelle pagine dell’Antico Testamento, ma anche in quelle del Nuovo.

L’Apostolo Pietro grida che nessuna Scrittura Profetica è soggetta a privata interpretazione. Ecco le sue parole: *“Non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Sappiate anzitutto questo: nessuna Scrittura profetica va soggetta a privata interpretazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio. Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri che introdurranno eresie perniciose, rinnegando il Signore che li ha riscattati” (2Pt 1, 16-21).* La Parola di Dio è immutabile, eterna, vera, ispirata dallo Spirito Santo, scritta con il Suo dito per far giungere all’orecchio dell’uomo il grande amore di Dio Padre. Come l’Antico Patto fu fissato su tavole di pietra, così anche il Nuovo, scritto dal dito di Dio con il sangue del suo Figlio Unigenito, lo Spirito Santo, per volontà del Signore, lo ha vissuto è sulla carta e nel cuore dei discepoli di Gesù. In Cristo, Nuovo e Antico Testamento divengono una sola Scrittura, che trova, nella sua morte e risurrezione e nella sua Parola di salvezza eterna, la pienezza di vita e di rivelazione dell’amore di Dio per noi. La Scrittura è il Documento, la Testimonianza, la Traccia dell’amore di Dio in Cristo Gesù, nel dono dello Spirito Santo. Essa verifica ogni esperienza su Dio, ogni Parola su di Lui, ogni nostro discorso, pensiero, azione di fede. Essa è la registrazione della testimonianza oculare, uditiva, esperienziale degli uomini che vissero con il Crocifisso e il Risorto. La loro testimonianza scritta è la norma della nostra fede, lo Spirito di Cristo, dato loro e conferito a noi, è il principio vitale, divino ed eterno per la comprensione in pienezza, “verso la verità tutta intera”, del mistero di morte e di risurrezione del Signore.

Cristo, Apostoli, Spirito Santo, Scrittura sono le quattro sorgenti che rendono testimonianza all’amore di Dio per l’uomo. Senza una di queste sorgenti, ogni testimonianza è falsa, bugiarda, ereticale. Senza Scrittura, tutta la Scrittura – non un brano, una frase, un episodio – il nostro parlare è vuoto, vano, non cristiano, perché fuori della testimonianza che il Signore ci ha lasciato. Oggi è proprio questo che sta avvenendo: Cristo, Apostoli, Spirito Santo, Scrittura, non sono più una sola ed unica sorgente della verità. Non solo non sono una sola sorgente, possiamo dire che neanche più esistono nella mente del discepolo di Gesù come sorgenti della purissima verità. Oggi il discepolo è senza la verità di Cristo, senza la verità dell’Apostolo di Cristo, senza la verità dello Spirito Santo, senza la verità della Scrittura. Non il discepolo semplice è senza queste quattro sorgenti della divina ed eterna verità, ma anche i maestri, i dottori, i professori, gli stessi ministri della Parola sono senza queste quattro sorgenti. Tutto ormai è governato dal pensiero del mondo. Cristo deve essere secondo il pensiero del mondo. Lo Spirito Santo deve essere secondo il pensiero del mondo. Gli Apostoli secondo il pensiero del mondo. La Scrittura secondo il pensiero del mondo. Nulla deve essere dalla volontà del Padre celeste, nulla da Cristo Signore e nulla dallo Spirito Santo. Nulla dalla Chiesa e nulla da tutto ciò che è soprannaturale, divino, eterno. Tutto oggi deve essere dal pensiero del mondo. Il cristiano è oggi colui che progressivamente e inevitabilmente, inesorabilmente si sta conformando ai pensieri del mondo. Da questo sfacelo ci liberi la nostra Madre Celeste. Venga a Lei a confortarci con la sua potente intercessione.

Lei che disse alle nozze di Cana: *Vinum Non habent* - kaˆ Øster»santoj o‡nou lšgei ¹ m»thr toà 'Ihsoà prÕj aÙtÒn, Onon oÙk œcousin / *et deficiente vino dicit mater Iesu ad eum vinum non habent* (Gv 2,3) – ritorni dal Figlio suo e gli dica – *deficiente veritate – Veritatem non habent. Tuam veritatem non habent*. Senza la verità di Cristo, senza Cristo Verità, tutto l’universo e tutto il cielo è senza verità. *Christum Veritatem non habemus*.

Riprendiamo la riflessione sulla Lettera ai Romani

Sappiamo che il Vangelo ogni giorno va predicato alla Chiesa e al mondo. L’apostolo Paolo alla sua domanda: *“Ora io dico: forse non hanno udito?”,* ecco come risponde*: “Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole”.* Queste parole sono tratte dal Salmo e sono riferite ai cieli che narrano la gloria di Dio. Ai cieli che narrano la gloria del Signore si unisce la Legge di Dio che narra la bellezza della sapienza, dell’intelligenza, della scienza del Dio di Abramo, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Leggiamo:

Dal Salmo 19

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio.*

*Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore.*

*La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto.*

*Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,1-15).*

Cosa ci vuole insegnare l’Apostolo Paolo appellandosi al Salmo? Ci vuole dire che il Corpo di Cristo Gesù che vive da vero corpo di Cristo Gesù è più eloquente dei cieli che narrano la gloria del Signore. Ci vuole dire che il corpo di Cristo Signore che vive da vero corpo di Cristo Signore è voce potentissima che risuona nel mondo, allo stesso modo che risuona nel mondo la voce dei cieli. Quanto il Libro della Sapienza dice sulla contemplazione dei cieli, va necessariamente detto della contemplazione del corpo di Cristo che vive come vero corpo di Cristo.

Dal Libro della Sapienza:

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza.*

*Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? (Sap 13,1-9).*

Si possono applicare queste parole al corpo di Cristo solo se il corpo di Cristo vive da vero corpo di Cristo. Questa verità è conferma da Gesù Signore nel Vangelo secondo Giovanni, subito dopo aver lavato i piedi ai suoi Apostoli.

Dal Vangelo secondo Giovanni:

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,1-20.31-35).*

Alla vita del corpo di Cristo come vero corpo di Cristo sempre va aggiunta la predicazione della Parola di Gesù e sempre va chiesta esplicitamente la conversione al Vangelo e la nuova nascita da acqua e da Spirito Santo.

La Parola di Cristo Gesù che risuona nella Chiesa nelle sue molteplici forme – evangelizzazione, omelia, catechesi, catechismo, parola di esortazioni, fervorino, celebrazione dei sacramenti, ogni altra modalità – deve avere come unico fine una conversione sempre più grande e più coinvolgente nella Parola e una più piena immersione nella grazia e nello Spirito Santo. Ogni discepolo di Gesù deve essere come il sole: attraversando la terra deve gridare la bellezza del suo essere corpo di Cristo. Al mostrare la bellezza del corpo di Cristo deve però sempre aggiungere la Parola di Cristo per la conversione e la salvezza di altri cuori.

Questa via ce la insegna l’Apostolo Pietro nella sua Prima Lettera:

*E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione.*

*Chi infatti vuole amare la vita e vedere giorni felici trattenga la lingua dal male e le labbra da parole d’inganno, eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua, perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male.*

*E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito (1Pt 3,10-18).*

Sempre dobbiamo ricordarci che la fede nasce dall’ascolto e l’ascolto riguarda la Parola di Cristo. La predicazione della Parola di Cristo mai va omessa. La Parola di Cristo deve giungere all’orecchio di ogni uomo che vive sulla faccia della terra. Chi è stato preposto a questo ministero è ogni Apostolo del Signore. Sotto la sua rigorosa vigilanza deve essere ogni presbitero e in comunione di fede, di carità, si speranza, ogni membro del corpo di Cristo. La Parola di Cristo, non altre parole.

**E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza.**

Ecco ora una ulteriore domanda che si pone l’Apostolo Paolo: *“E dico ancora: forse Israele non ha compreso?”.* A questa domanda la riposta viene dalla condizione posta da Dio prima di stipulare l’alleanza con i figli di Israele. Il Signore parla ed essi devono ascoltare la sua voce. Quando parla il Signore? In ogni momento della loro storia. Il Signore parla ad Abramo e Abramo ascolta la voce del Signore. Il Signore parla a Giacobbe e Giacobbe ascolta la voce del Signore. Il Signore dopo l’alleanza ha parlato al suo popolo e il popolo non ascoltò la voce del Signore. Per questo non ascolto, il popolo rimase per quarant’anni nel deserto. Mosè esitò per un istante nella fede e neanche lui entrò nella terra promessa. I profeti parlano e il popolo non ascolta. Non solo. Gli scribi e i sacerdoti riducono a menzogna la Parola del Signore. Il Signore parla alla Vergine Maria ed ella ascolta. Parla a Giovanni il Battista e lui ascolta. Gesù parla a farisei, scribi, capi del popolo, sadducei, erodiani, capi dei sacerdoti ed essi non solo non ascoltano, non solo non vogliono ascoltare, non solo sono vipere sorde che si turano gli orecchi. Per non sentire la sua voce, lo condannano a morte e lo inchiodano su una croce.

Ecco allora la risposta alla domanda dell’Apostolo. Israele non ha volontà di comprendere, perché non ha voluto ascoltare. Prima si ascolta e poi si comprende. Dove non c’è ascolto, mai vi potrà essere comprensione. I capi del popolo e tutti coloro che si ergevano a maestri di verità, di sapienza, di giustizia, di santità, di difensori della Parola di Dio, in verità ognuno difendeva i pensieri del suo cuore.

Ascoltavano Gesù solo per trovare nei suoi discorsi qualche parola contro la legge, così come da essi era compresa e interpretata, al fine di avere modo di che accusarlo e così poterlo toglierlo di mezzo legalmente. La decisione di ucciderlo da essi era stata presa fin dalle prime decisioni attraverso le quali lui mostrava il grande amore del Padre verso l’uomo.

L’Apostolo Paolo ora porta a giustificazione della sua affermazione quanto il Signore fa scrivere a Mosè in un Cantico che è profezia dei tempi futuri : “*Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza”.* Per comprendere con sapienza e intelligenza di Spirito Santo, riteniamo sia prima necessario leggere quanto è scritto nel Libro del Deuteronomio e poi si ci può dedicare a meditare su quanto ci rivela l’Apostolo Paolo in ordine alla non comprensione dei figli del suo popolo:

Dal Libro del Deuteronomio:

*Mosè andò e rivolse queste parole a tutto Israele. Disse loro: «Io oggi ho centovent’anni. Non posso più andare e venire. Il Signore inoltre mi ha detto: “Tu non attraverserai questo Giordano”. Il Signore, tuo Dio, lo attraverserà davanti a te, distruggerà davanti a te quelle nazioni, in modo che tu possa prenderne possesso. Quanto a Giosuè, egli lo attraverserà davanti a te, come il Signore ha detto. Il Signore tratterà quelle nazioni come ha trattato Sicon e Og, re degli Amorrei, e come ha trattato la loro terra, che egli ha distrutto. Il Signore le metterà in vostro potere e voi le tratterete secondo tutti gli ordini che vi ho dato. Siate forti, fatevi animo, non temete e non vi spaventate di loro, perché il Signore, tuo Dio, cammina con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà».*

*Poi Mosè chiamò Giosuè e gli disse alla presenza di tutto Israele: «Sii forte e fatti animo, perché tu condurrai questo popolo nella terra che il Signore giurò ai loro padri di darvi: tu gliene darai il possesso. Il Signore stesso cammina davanti a te. Egli sarà con te, non ti lascerà e non ti abbandonerà. Non temere e non perderti d’animo!».*

*Mosè scrisse questa legge e la diede ai sacerdoti figli di Levi, che portavano l’arca dell’alleanza del Signore, e a tutti gli anziani d’Israele. Mosè diede loro quest’ordine: «Alla fine di ogni sette anni, al tempo dell’anno della remissione, alla festa delle Capanne, quando tutto Israele verrà a presentarsi davanti al Signore, tuo Dio, nel luogo che avrà scelto, leggerai questa legge davanti a tutto Israele, agli orecchi di tutti. Radunerai il popolo, uomini, donne, bambini e il forestiero che sarà nelle tue città, perché ascoltino, imparino a temere il Signore, vostro Dio, e abbiano cura di mettere in pratica tutte le parole di questa legge. I loro figli, che ancora non la conoscono, la udranno e impareranno a temere il Signore, vostro Dio, finché vivrete nel paese in cui voi state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano».*

*Il Signore disse a Mosè: «Ecco, i giorni della tua morte sono vicini. Chiama Giosuè e presentatevi nella tenda del convegno, perché io gli comunichi i miei ordini». Mosè e Giosuè andarono a presentarsi nella tenda del convegno. Il Signore apparve nella tenda in una colonna di nube, e la colonna di nube stette all’ingresso della tenda.*

*Il Signore disse a Mosè: «Ecco, tu stai per addormentarti con i tuoi padri. Questo popolo si alzerà e si leverà per prostituirsi con dèi stranieri nella terra dove sta per entrare. Mi abbandonerà e infrangerà l’alleanza che io ho stabilito con lui. In quel giorno, la mia ira si accenderà contro di lui: io li abbandonerò, nasconderò loro il volto e saranno divorati. Lo colpiranno malanni numerosi e angosciosi e in quel giorno dirà: “Questi mali non mi hanno forse colpito per il fatto che il mio Dio non è più in mezzo a me?”. Io, in quel giorno, nasconderò il mio volto a causa di tutto il male che avranno fatto rivolgendosi ad altri dèi.*

*Ora scrivete per voi questo cantico; insegnalo agli Israeliti, mettilo nella loro bocca, perché questo cantico mi sia testimone contro gli Israeliti. Quando lo avrò introdotto nel paese che ho promesso ai suoi padri con giuramento, dove scorrono latte e miele, ed egli avrà mangiato, si sarà saziato e ingrassato e poi si sarà rivolto ad altri dèi per servirli e mi avrà disprezzato e avrà infranto la mia alleanza, e quando lo avranno colpito malanni numerosi e angosciosi, allora questo cantico sarà testimone davanti a lui, poiché non sarà dimenticato dalla sua discendenza. Sì, conosco i pensieri da lui concepiti già oggi, prima ancora che io lo abbia introdotto nella terra che ho promesso con giuramento». Mosè scrisse quel giorno questo cantico e lo insegnò agli Israeliti.*

*Poi comunicò i suoi ordini a Giosuè, figlio di Nun, e gli disse: «Sii forte e coraggioso, poiché tu introdurrai gli Israeliti nella terra che ho giurato di dar loro, e io sarò con te».*

*Quando Mosè ebbe finito di scrivere su un libro tutte le parole di questa legge, ordinò ai leviti che portavano l’arca dell’alleanza del Signore: «Prendete questo libro della legge e mettetelo a fianco dell’arca dell’alleanza del Signore, vostro Dio. Vi rimanga come testimone contro di te, perché io conosco la tua ribellione e la durezza della tua cervice. Se fino ad oggi, mentre vivo ancora in mezzo a voi, siete stati ribelli contro il Signore, quanto più lo sarete dopo la mia morte!*

*Radunate presso di me tutti gli anziani delle vostre tribù e i vostri scribi; io farò udire loro queste parole e prenderò a testimoni contro di loro il cielo e la terra. So infatti che, dopo la mia morte, voi certo vi corromperete e vi allontanerete dalla via che vi ho detto di seguire. La sventura vi colpirà negli ultimi giorni, perché avrete fatto ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno con l’opera delle vostre mani». Poi Mosè pronunciò innanzi a tutta l’assemblea d’Israele le parole di questo cantico, fino all’ultima: (Dt 31,1-30).*

*«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull'erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto. Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa.*

*Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio.*

*Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto.*

*La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta.*

*Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere.*

*Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto. Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo!*

*Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici.*

*La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri?*

*Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”. Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero. Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano.*

*Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”. Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo».*

*Mosè venne con Giosuè, figlio di Nun, e pronunciò agli orecchi del popolo tutte le parole di questo cantico.*

*Quando Mosè ebbe finito di pronunciare tutte queste parole davanti a tutto Israele, disse loro: «Ponete nella vostra mente tutte le parole che io oggi uso come testimonianza contro di voi. Le prescriverete ai vostri figli, perché cerchino di eseguire tutte le parole di questa legge. Essa infatti non è una parola senza valore per voi; anzi è la vostra vita. Per questa parola passerete lunghi giorni nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano» (Dt 32,1-47).* Ecco ora una riflessione precedentemente scritta su questo Cantico:

La parola attinta dal cantico di Mosè

*Incrassatus est dilectus et recalcitravit incrassatus inpinguatus dilatatus dereliquit Deum factorem suum et recessit a Deo salutari suo. Provocaverunt eum in diis alienis et in abominationibus ad iracundiam concitaverunt. Immolaverunt daemonibus et non Deo diis quos ignorabant novi recentesque venerunt quos non coluerunt patres eorum. Deum qui te genuit dereliquisti et oblitus es Domini creatoris tui (Dt 32,15-18),*

kaˆ œfagen Iakwb kaˆ ™nepl»sqh, kaˆ ¢pel£ktisen Ð ºgaphmšnoj, ™lip£nqh, ™pacÚnqh, ™platÚnqh: kaˆ ™gkatšlipen qeÕn tÕn poi»santa aÙtÕn kaˆ ¢pšsth ¢pÕ qeoà swtÁroj aÙtoà. parèxun£n me ™p' ¢llotr…oij, ™n bdelÚgmasin aÙtîn ™xep…kran£n me: œqusan daimon…oij kaˆ oÙ qeù, qeo‹j, oŒj oÙk Édeisan: kainoˆ prÒsfatoi ¼kasin, oÞj oÙk Édeisan oƒ patšrej aÙtîn. qeÕn tÕn genn»sant£ se ™gkatšlipej kaˆ ™pel£qou qeoà toà tršfontÒj se. (Dt 32,15-18).

Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! (Dt 32,15-18).

Siamo chiamati ad offrire una parola di luce sulla perfetta Letizia. Possiamo però offrirla se fin da subito separiamo ciò che è prova per la nostra fede da ciò che è peccato che inquina la nostra fede e la uccide. Le opere di morte mai potranno creare in noi la perfetta letizia. Questa è sempre nel rimanere noi nella più alta e pura obbedienza alla Parola del Signore. Se si esce dalla Parola si mangiano i frutti amari del peccato.

Chi invece vuole gustare i frutti di pace e di gioia, che sono a fondamento della perfetta letizia, deve sempre abitare nella casa del Vangelo con obbedienza perfetta ed abita nella casa del Vangelo se abita nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, nel cuore della Beata Vergine Maria, nel cuore della Chiesa una, santa, cattolica apostolica, nel cuore della fede, della carità, della speranza.

È questa, solo questa la casa della perfetta letizia. Altre case non esistono, mai sono esiste e mai esisteranno. Ecco la metodologia con la quale affronteremo questo delicatissimo tema: prima diremo ciò che non è perfetta letizia e mai potrà divenirlo. Poi ci dedicheremo, sempre con l’aiuto dello Spirito Santo, a mettere in luce ciò che è perfetta letizia, lasciandoci aiutare dalle Parole dell’Apostolo Giacomo. Per questo è necessario partire dalla Parola attinta dal Cantico di Mosè (Dt 32,15-18).

Incrassatus est dilectus et recalcitravit

Due brani di questo Cantico ci condurranno a mettere in luce una verità che sempre deve accompagnare la fede e la vita di ogni vero credente nel Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Ecco il rimprovero che il Signore rivolge al suo popolo:

*Incrassatus est dilectus et recalcitravit incrassatus inpinguatus dilatatus dereliquit Deum factorem suum et recessit a Deo salutari suo. Provocaverunt eum in diis alienis et in abominationibus ad iracundiam concitaverunt. Immolaverunt daemonibus et non Deo diis quos ignorabant novi recentesque venerunt quos non coluerunt patres eorum. Deum qui te genuit dereliquisti et oblitus es Domini creatoris tui (Dt 21,15-18),*

*Gens absque consilio est et sine prudentia. Utinam saperent et intellegerent ac novissima providerent. Quomodo persequatur unus mille et duo fugent decem milia nonne ideo quia Deus suus vendidit eos et Dominus conclusit illos. Non enim est Deus noster ut deus eorum et inimici nostri sunt iudices. De vinea Sodomorum vinea eorum et de suburbanis Gomorrae uva eorum uva fellis et botri amarissimi. Fel draconum vinum eorum et venenum aspidum insanabile. Nonne haec condita sunt apud me et signata in thesauris meis (Dt 32,28-34).*

I figli di Israele hanno abbandonato la roccia che li ha redenti, liberati, salvati, custoditi, protetti. Essi sono nella grande tribolazione. Versano in grandissimi mali di ogni genere. Questi mali sono il frutto dell’abbandono dell’Alleanza da essi stipulata con il loro Dio. Per essi non c’è letizia ma grande tristezza. C’è un dolore cosmico. Questo dolore è tutto manifestato nel Libro delle Lamentazioni. Leggiamo qualche brano di queste Lamentazioni intonate da Gerusalemme che ha perso non solo la sua gloria, ma anche i suoi figli. Essa è ridotta ad un cumulo di macerie. Nulla resta del suo antico splendore. Le macerie sono il frutto del peccato dei suoi figli.

*Come sta solitaria la città un tempo ricca di popolo! È divenuta come una vedova, la grande fra le nazioni; la signora tra le province è sottoposta a lavori forzati. Piange amaramente nella notte, le sue lacrime sulle sue guance. Nessuno la consola, fra tutti i suoi amanti. Tutti i suoi amici l’hanno tradita, le sono divenuti nemici. Giuda è deportato in miseria e in dura schiavitù. Abita in mezzo alle nazioni, e non trova riposo; tutti i suoi persecutori l’hanno raggiunto fra le angosce. Le strade di Sion sono in lutto, nessuno si reca più alle sue feste; tutte le sue porte sono deserte, i suoi sacerdoti sospirano, le sue vergini sono afflitte ed essa è nell’amarezza.*

*I suoi avversari sono suoi padroni, i suoi nemici prosperano, perché il Signore l’ha afflitta per i suoi misfatti senza numero; i suoi bambini sono andati in esilio, sospinti dal nemico. Dalla figlia di Sion è scomparso ogni splendore. I suoi capi sono diventati come cervi che non trovano pascolo; camminano senza forze davanti agli inseguitori. Gerusalemme ricorda i giorni della sua miseria e del suo vagare, tutti i suoi beni preziosi dal tempo antico, quando il suo popolo cadeva per mano del nemico e nessuno le porgeva aiuto. I suoi nemici la guardavano e ridevano della sua rovina. Gerusalemme ha peccato gravemente ed è divenuta un abominio. Quanti la onoravano la disprezzano, perché hanno visto la sua nudità. Anch’essa sospira e si volge per nasconderla.*

*La sua sozzura è nei lembi della sua veste, non pensava alla sua fine; è caduta in modo inatteso e nessuno la consola. «Guarda, Signore, la mia miseria, perché il nemico trionfa». L’avversario ha steso la mano su tutte le sue cose più preziose; ha visto penetrare nel suo santuario i pagani, mentre tu, Signore, avevi loro proibito di entrare nella tua assemblea. Tutto il suo popolo sospira in cerca di pane; danno gli oggetti più preziosi in cambio di cibo, per sostenersi in vita. «Osserva, Signore, e considera come sono disprezzata! Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c’è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha afflitta nel giorno della sua ira ardente.*

*Dall’alto egli ha scagliato un fuoco, nelle mie ossa lo ha fatto penetrare. Ha teso una rete ai miei piedi, mi ha fatto tornare indietro. Mi ha reso desolata, affranta da languore per sempre. S’è aggravato il giogo delle mie colpe, dalla sua mano sono annodate. Sono cresciute fin sul mio collo e hanno fiaccato la mia forza. Il Signore mi ha messo nelle loro mani, non posso alzarmi. Il Signore in mezzo a me ha ripudiato tutti i miei prodi, ha chiamato a raccolta contro di me per fiaccare i miei giovani; il Signore ha pigiato nel torchio la vergine figlia di Giuda. Per questo piango, e dal mio occhio scorrono lacrime, perché lontano da me è chi consola, chi potrebbe ridarmi la vita; i miei figli sono desolati, perché il nemico ha prevalso». Sion protende le mani, nessuno la consola. Contro Giacobbe il Signore ha mandato da tutte le parti i suoi nemici. Gerusalemme è divenuta per loro un abominio. «Giusto è il Signore, poiché mi sono ribellata alla sua parola. Ascoltate, vi prego, popoli tutti, e osservate il mio dolore! Le mie vergini e i miei giovani sono andati in schiavitù. Ho chiamato i miei amanti, ma mi hanno tradita; i miei sacerdoti e i miei anziani sono spirati in città, mentre cercavano cibo per sostenersi in vita. Guarda, Signore, quanto sono in angoscia; le mie viscere si agitano, dentro di me è sconvolto il mio cuore, poiché sono stata veramente ribelle. Di fuori la spada mi priva dei figli, dentro c’è la morte. Senti come gemo, e nessuno mi consola. Tutti i miei nemici hanno saputo della mia sventura, hanno gioito, perché tu l’hai fatto. Manda il giorno che hai decretato ed essi siano simili a me! Giunga davanti a te tutta la loro malvagità, trattali come hai trattato me per tutti i miei peccati. Sono molti i miei gemiti e il mio cuore si consuma» (Lam 1,1-22).*

Questo è dolore frutto dei peccati commessi, peccati di grande idolatria e trasgressioni di universale immoralità. A questo punto una nota sulla teologia della storia si impone, si rivela più che necessaria. Proviamo a tratteggiarla lasciandoci sempre aiutare dalla Parola, la sola che sempre deve guidare il cammino al fine di mettere sul candelabro la verità al sommo del suo splendore, della sua chiarezza, della sua luce. Porre sul candelabro della Chiesa e del mondo tutto lo splendore della Parola è la cosa più necessaria, più urgente, più impellente.

Breve nota sulla teologica della storia

Quando si passa per una prova, sempre dobbiamo chiederci: Questa sofferenza è frutto del nostro peccato e sua conseguenza? O essa è invece è il frutto del peccato di altri? Se è il frutto del nostro peccato, è necessario che noi ci convertiamo, ritorniamo nell’obbedienza al Signore, togliamo il peccato che l’ha causata, generata, prodotta. Si ritorna nella piena obbedienza al Signore, ritornando nella piena obbedienza al Vangelo, alla nostra Vocazione, alla nostra Missione. Leggiamo il Cantico di Mosè (Dt 32,1-43) e la luce sarà piena dinanzi ai nostri occhi e alla nostra mente:

Ecco la grande opera di Dio:

*«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull'erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto.*

Ecco l’opera degli uomini:

*Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? – Peccaverunt ei non filii eius in sordibus generatio prava atque perversa. Haecine reddis Domino popule stulte et insipiens numquid non ipse est pater tuus qui possedit et fecit et creavit te (Dt 32,5-6).*

Ecco l’opera di Dio:

*Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità.*

*Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero.*

*Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

Ecco l’opera degli uomini:

*Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! - Incrassatus est dilectus et recalcitravit incrassatus inpinguatus dilatatus dereliquit Deum factorem suum et recessit a Deo salutari suo. Provocaverunt eum in diis alienis et in abominationibus ad iracundiam concitaverunt. Immolaverunt daemonibus et non Deo diis quos ignorabant novi recentesque venerunt quos non coluerunt patres eorum. Deum qui te genuit dereliquisti et oblitus es Domini creatoris tui (Dt 32,15-18),*

Ecco l’opera del Signore:

*Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto. Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo!*

Ecco l’opera degli uomini:

*Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? – Gens absque consilio est et sine prudentia. Utinam saperent et intellegerent ac novissima providerent. Quomodo persequatur unus mille et duo fugent decem milia nonne ideo quia Deus suus vendidit eos et Dominus conclusit illos. Non enim est Deus noster ut deus eorum et inimici nostri sunt iudices. De vinea Sodomorum vinea eorum et de suburbanis Gomorrae uva eorum uva fellis et botri amarissimi. Fel draconum vinum eorum et venenum aspidum insanabile. Nonne haec condita sunt apud me et signata in thesauris meis (Dt 32,28-34).*

Ecco l’opera del Signore:

*Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”. Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero. Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”. Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo» (Dt 32,1-43).*

Quando la sublime opera di Dio viene distrutta, annientata dai nemici del Signore, è questo il segno che l’opera è stata prima annientata da quanti erano stati costituiti e fatti questa stupenda opera del Signore. Questa verità mai va dimenticata. Chi ha distrutto Gerusalemme, chi ha distrutto il popolo del Signore sono stati Gerusalemme e il popolo del Signore, perché essi non erano più la stupenda, meravigliosa, splendente, radiosa, ineffabile opera che il Signore aveva creato.

L’altro ti distrugge perché tu, popolo del Signore, perché tu Gerusalemme, vi siete distrutti. Questa verità è universale e eterna per i secoli dei secoli. È distrutto chi si distrugge. Chi non si distrugge, mai sarà distrutto. Nessuno ha potere su quanti si conservano nel cuore della Parola, nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, nel cuore della Vergine Maria, nel cuore della verità e della luce.

Al popolo che si distrugge e che viene distrutto, sempre il Signore promette la risurrezione. Questa è però legata al pentimento, alla conversione, al ritorno di colui che si era distrutto ed è stato distrutto nel cuore della Parola, nel cuore del Padre, nel cuore di Dio, per l’Antico Testamento. Nel cuore del Padre, di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, nel cuore della Vergine Maria e della Chiesa, nel cuore della purissima verità e della sana dottrina per i figli del Nuovo Testamento.

Senza questo ritorno che deve essere vero, sincero, con frutti di vera conversione e di salutare penitenza, il Signore nulla potrà fare. Quando si rimane nel peccato, nel peccato ci si ostina, il nostro Dio nessuna vera risurrezione potrà mai operare. Mai.

Al Cantico di Mosè ora aggiungiamo altri brani della Scrittura Antica, nei quali è messa in evidenza con grande luce la volontà di risurrezione del Signore e l’amore del suo popolo che è come una nuvola del mattino. Sembra che voglia portare acqua torrenziale alla terra, ma poi al primo raggio di sole svanisce. Impedendo così al Signore di operare la sua risurrezione.

È verità: alla morte e alla distruzione che l’uomo si opera, il Signore risponde sempre con una grande opera di risurrezione. La condizione è sempre la stessa: il reale pentimento, la sincera conversione, i frutti evidenti, manifesti, che attestano sia il pentimento che la conversione.

Ecco con quali parole il Signore parla al suo popolo: Esse sono sempre di condanna del male e di promessa di risurrezione.

Dereliquit Deum factorem suum

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno. Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio. Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio. Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici. Un popolo, che non comprende, va in rovina! Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici (Os 4,1-19)*.

Ipsi me provocaverunt in eo qui non erat deus

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”. I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl! Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”. Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione. La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”. Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”. Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal. Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore. Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Os 2,1-25)*.

Recessit a Deo salutari suo

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza.*

*Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-63*).

Gens absque consilio est et sine prudentia

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore. Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità.*

*Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore.*

*Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua. Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore. Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile. Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”.*

*Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda! Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore. Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”? Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio (Ger 2,1-37)*.

Gomorrae uva eorum uva

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa. Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo». Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro. Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele.*

*Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine (Is 5,1-30)*.

Ecco la via perché il Signore ritorni a coltivare la sua vigna: la pubblica confessione del nostro peccato di tradimento e di abbandono delle sue vie. Se non si riconosce che tutto è frutto del nostro peccato, se non ci si converte con profondo pentimento, se non si confessa il peccato con pubblica confessione, ma si persevera a pensare che sia invece tutto frutto del peccato degli altri, mai il Signore potrà intervenire per ridare splendore alla sua opera, che è opera di vera creazione, sua creazione e non opera degli uomini. La pubblica confessione è necessaria, perché il Signore intervenga e riporti la sua opera nella sua verità.

Ecco una pubblica confessione fatta nella fornace ardente da Azaria, scaraventato in essa con altri due giovani, perché fedeli al loro Dio e Signore:

*“Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse: «Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene. Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l’hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra.*

*Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare.*

*Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati. Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te. Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra» (Dn 3,25-45).*

Se avessimo questa grande umiltà di riconoscere che il Signore è sommamente giusto e che, a causa dei nostri peccati e delle nostre colpe, la responsabilità di ogni male che si è abbattuto su di noi è solo nostra; se facessimo pubblica confessione riconoscendo le nostre continue e perenni disobbedienze; se manifestassimo la nostra ferma volontà di camminare per le sue vie di verità, giustizia, obbedienza, pace; se dicessimo la nostra decisione di eliminare dalla nostra vista quanto non è volontà di Dio; se ritornassimo nella purezza della fede di un tempo, senza voltarci né a destra e né a sinistra; se alla pubblica confessione aggiungessimo il fermo proposito di ritornare nell’obbedienza di un tempo, allora il Signore in un giorno ristabilirebbe la nostra sorte.

Ma finché ci si ostina ad accusare gli altri, allora il nostro peccato rimane e il Signore si tiene lontano da noi. Ognuno è obbligato a confessare il suo specifico peccato, aiutando ogni altro a riconoscere la sua colpa e a detestarla. Poiché noi diciamo che la colpa è solo degli altri, mai ci sarà ritorno del Signore in Sion. La confessione delle nostre colpe oltre che necessaria è anche obbligatoria. Ecco una pubblica confessione che troviamo nel Libro di Neemia:

*«Alzatevi e benedite il Signore, vostro Dio, da sempre e per sempre! Benedicano il tuo nome glorioso, esaltato al di sopra di ogni benedizione e di ogni lode! Tu, tu solo sei il Signore, tu hai fatto i cieli, i cieli dei cieli e tutto il loro esercito, la terra e quanto sta su di essa, i mari e quanto è in essi; tu fai vivere tutte queste cose e l’esercito dei cieli ti adora. Tu sei il Signore Dio, che hai scelto Abram, lo hai fatto uscire da Ur dei Caldei e lo hai chiamato Abramo. Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un’alleanza, promettendo di dare la terra dei Cananei, degli Ittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei, di darla a lui e alla sua discendenza; hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto.*

*Tu hai visto l’afflizione dei nostri padri in Egitto e hai ascoltato il loro grido presso il Mar Rosso; hai operato segni e prodigi contro il faraone, contro tutti i suoi servi, contro tutto il popolo della sua terra, perché sapevi che li avevano trattati con durezza, e ti sei fatto un nome che dura ancora oggi. Hai aperto il mare davanti a loro ed essi sono passati in mezzo al mare sull’asciutto; quelli che li inseguivano hai precipitato nell’abisso, come una pietra in acque impetuose. Li hai guidati di giorno con una colonna di nube e di notte con una colonna di fuoco, per rischiarare loro la strada su cui camminare. Sei sceso sul monte Sinai e hai parlato con loro dal cielo, e hai dato loro norme giuste e leggi sicure, statuti e comandi buoni; hai fatto loro conoscere il tuo santo sabato e hai dato loro comandi, statuti e una legge per mezzo di Mosè, tuo servo. Hai dato loro pane del cielo per la loro fame e hai fatto scaturire acqua dalla rupe per la loro sete, e hai detto loro di andare a prendere in possesso la terra che avevi giurato di dare loro.*

*Ma essi, i nostri padri, si sono comportati con superbia, hanno indurito la loro cervice e non hanno obbedito ai tuoi comandi. Si sono rifiutati di obbedire e non si sono ricordati dei tuoi prodigi, che tu avevi operato in loro favore; hanno indurito la loro cervice e nella loro ribellione si sono dati un capo per tornare alla loro schiavitù.*

*Ma tu sei un Dio pronto a perdonare, misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e non li hai abbandonati. Anche quando si sono fatti un vitello di metallo fuso e hanno detto: “Ecco il tuo Dio che ti ha fatto uscire dall’Egitto!”, e ti hanno insultato gravemente, tu nella tua grande misericordia, non li hai abbandonati nel deserto, non hai ritirato da loro la colonna di nube di giorno, per guidarli nel cammino, né la colonna di fuoco di notte, per rischiarare loro la strada su cui camminare. Hai concesso loro il tuo spirito buono per istruirli e non hai rifiutato la tua manna alle loro bocche e hai dato loro l’acqua per la loro sete. Per quarant’anni li hai nutriti nel deserto e non è mancato loro nulla; le loro vesti non si sono logorate e i loro piedi non si sono gonfiati.*

*Poi hai dato loro regni e popoli e li hai divisi definendone i confini; essi hanno posseduto la terra di Sicon e la terra del re di Chesbon e la terra di Og, re di Basan. Hai moltiplicato i loro figli come le stelle del cielo e li hai introdotti nella terra nella quale avevi comandato ai loro padri di entrare per prenderne possesso. I figli sono entrati e hanno preso in possesso la terra; tu hai umiliato dinanzi a loro gli abitanti della terra, i Cananei, e li hai messi nelle loro mani con i loro re e con i popoli della terra, perché ne disponessero a loro piacere. Essi si sono impadroniti di città fortificate e di una terra grassa e hanno posseduto case piene di ogni bene, cisterne scavate, vigne, oliveti, alberi da frutto in abbondanza; hanno mangiato e si sono saziati e si sono ingrassati e sono vissuti nelle delizie per la tua grande bontà.*

*Ma poi hanno disobbedito, si sono ribellati contro di te, si sono gettati la tua legge dietro le spalle, hanno ucciso i tuoi profeti, che li ammonivano per farli tornare a te, e ti hanno insultato gravemente. Perciò tu li hai messi nelle mani dei loro nemici, che li hanno oppressi. Ma nel tempo della loro angoscia essi hanno gridato a te e tu hai ascoltato dal cielo e, nella tua grande misericordia, tu hai dato loro salvatori, che li hanno salvati dalle mani dei loro nemici. Ma quando avevano pace, ritornavano a fare il male dinanzi a te, perciò tu li abbandonavi nelle mani dei loro nemici, che li opprimevano; poi quando ricominciavano a gridare a te, tu ascoltavi dal cielo. Così nella tua misericordia più volte li hai liberati. Tu li ammonivi per farli tornare alla tua legge, ma essi si mostravano superbi e non obbedivano ai tuoi comandi; peccavano contro i tuoi decreti, che fanno vivere chi li mette in pratica, offrivano spalle ribelli, indurivano la loro cervice e non obbedivano. Hai pazientato con loro molti anni e li hai ammoniti con il tuo spirito per mezzo dei tuoi profeti; ma essi non hanno voluto prestare orecchio. Allora li hai messi nelle mani dei popoli di terre straniere. Però, nella tua grande compassione, tu non li hai sterminati del tutto e non li hai abbandonati, perché sei un Dio misericordioso e pietoso.*

*Ora, o nostro Dio, Dio grande, potente e tremendo, che mantieni l’alleanza e la benevolenza, non sembri poca cosa ai tuoi occhi tutta la sventura che è piombata su di noi, sui nostri re, sui nostri capi, sui nostri sacerdoti, sui nostri profeti, sui nostri padri, su tutto il tuo popolo, dal tempo dei re d’Assiria fino ad oggi. Tu sei giusto per tutto quello che ci è accaduto, poiché tu hai agito fedelmente, mentre noi ci siamo comportati da malvagi. I nostri re, i nostri capi, i nostri sacerdoti, i nostri padri non hanno messo in pratica la tua legge e non hanno obbedito né ai comandi né agli ammonimenti con i quali tu li ammonivi. Essi, mentre godevano del loro regno, del grande benessere che tu largivi loro e della terra vasta e fertile che tu avevi messo a loro disposizione, non ti hanno servito e non hanno abbandonato le loro azioni malvagie.*

*Oggi, eccoci schiavi; e quanto alla terra che tu hai concesso ai nostri padri, perché ne mangiassero i frutti e i beni, ecco, in essa siamo schiavi. I suoi prodotti abbondanti sono per i re, che hai posto su di noi a causa dei nostri peccati e dispongono dei nostri corpi e del nostro bestiame a loro piacimento, e noi siamo in grande angoscia (Ne 9,5-37).*

Senza la confessione delle nostre colpe, dinanzi a Dio e agli uomini, mai il Signore ritornerà in Sion. Finché ci si ostinerà nell’accusare gli altri, non ci sarà alcuna speranza che il Signore possa ritornare. Se il Signore ritornasse, si continuerebbe a perseverare nella disobbedienza, nel peccato, nelle trasgressioni che hanno scatenato la tempesta e allontanato il Signore da Sion. Ma oggi ancora i cuori sono troppo ostinati nelle loro convinzioni di perfetta innocenza e per questo il ritorno nel Signore in Sion sarà lontano nel tempo, molto lontano nel tempo.

Prima è necessaria la confessione delle proprie colpe. Poi il nostro ritorno nella piena obbedienza al Vangelo, secondo la purissima fede della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Solo dopo il Signore ritornerà con grande splendore per manifestare la sua divina gloria. L’opera è sua. Lui però non la potrà portare a compimento senza la nostra pubblica confessione e senza il nostro vero ritorno nel Vangelo, che dovrà essere la sola nostra casa nella quale abitare. Lo abbiamo tradito e rinnegato. *Incrassatus est dilectus et recalcitravit, incrassatus inpinguatus dilatatus, dereliquit Deum factorem suum et recessit a Deo salutari suo.*

E tutti quelli che erano o che sono o che rimangono fedeli alla Parola del Signore? Essi devono vivere questo momento di indicibile sofferenza, rimanendo nella perfetta obbedienza al Vangelo. Mai dovranno uscire da esso. Mai dovranno trasgredire di esso neanche il più piccolo precetto. Inoltre devono superare questa prova portando ed espiando i peccati commessi da tutto il corpo. Se una parte del corpo pecca, l’alta parte è obbligata all’espiazione e l’espiazione è il frutto della nostra obbedienza al Signore fino alla morte e se è richiesta la morte di Croce, anche questa morte va subita. Essi devono vivere perennemente questa Legge divina, Legge che ha vissuto Cristo Gesù facendosi nostra carne e nostro sangue. Quando si esce dal Vangelo o in molto o in poco, subito si inizia a deturpare ogni opera che Dio ha iniziato a fare per noi e che ha affidato alla nostra piena obbedienza al Vangelo al fine di darle pieno e perfetto compimento. Ogni opera deturpata, sempre ci deturpa. Ogni deturpatore è deturpato dalle opere che lui deturpa. Lui rende la fede in Dio e l’obbedienza ad essa vanità e lui stesso diviene vano, stolto, insipiente, inefficace in ogni cosa.

Riprendiamo il Testo della Lettera ai Romani:

Cosa ci vuole rivelare Mosè con le Parole: “*Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza”.* Prima di tutto diciamo che la nazione, non è nazione perché non fatta dal Signore. La nazione deve vivere di un cuor solo e un’anima sola. Deve vivere come solo corpo. Ora questa unità si può fondare solo sull’obbedienza alla Parola del Signore. Dove non c’è la Parola del Signore non potrà mai esistere una nazione. Poi va detto che la nazione è senza intelligenza perché è proprio dell’intelligenza cercare il sommo bene per ogni uomo, a qualsiasi nazione o popolo appartenga. Ora il sommo bene è Dio e la sua luce eterna.

Anche la Chiesa è nazione santa, popolo del Signore, se vive di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Se non vive di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio, neanche essa è nazione e neppure essa è popolo del Signore. Così pure se essa non dona il bene supremo a se stessa e al mondo intero, anch’essa è nazione senza intelligenza e senza alcuna sapienza.

Quando il Signore rende il suo popolo geloso si una nazione che nazione non è e quando suscita lo sdegno del suo popolo contro una nazione senza intelligenza?

Quando a causa del peccato del suo popolo, Lui non può osservare gli obblighi da Lui assunti nella Legge del Sinai. Nell’obbedienza alla sua Parola e nell’ascolto della sua voce, il Signore avrebbe sempre custodito il suo popolo nella terra promessa. La terra era stata promessa ad Abramo e alla sua discendenza e il Signore è obbligato a mantenere la Parola, il giuramento, l’alleanza stretta con Abramo.

Il rimanere nella terra promessa era però un frutto dell’obbedienza del suo popolo alla sua Parola e all’ascolto della sua voce. Divenendo il popolo ostinatamente ribelle alla Parola del Signore e rifiutandosi ad ogni obbedienza e lasciando il Signore e adorando gli idoli dei popoli, il Signore non ha potuto obbedire alla sua Parola e il popolo rimase senza alcun muro di difesa. Ogni popolo ne ha potuto fare vendemmia. Ecco la gelosia ed ecco lo sdegno. Questa gelosia e questo sdegno hanno però un fine: la conversione del popolo, il suo ritorno nella Legge dell’alleanza, il conseguente ritorno nella terra promessa ad Abramo.

Ecco cosa dobbiamo conservare nel cuore: è sempre la nostra disobbedienza che impedisce a Dio di obbedire alla promessa fatta quando ha stipulato con noi la sua alleanza. Sempre però lui obbedisce alla legge della sua misericordia e concede a ogni uomo ogni grazia per la sua conversione.

Chi oggi deve obbedire alla Legge della misericordia di Cristo Gesù sono i suoi Apostoli. Sono essi che fino al giorno della Parusia devono andare per il mondo a portare il Vangelo della grazia, della verità, dalla luce, della giustizia, della vita eterna, affinché ogni uomo possa stipulare con Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, l’alleanza nuova ed eterna.

Se gli Apostoli non donano al mondo intero il Vangelo della grazia, della verità, della vita, nessuna alleanza potrà essere stipulata con Dio e l’uomo è privato della via della vita eterna, che è Cristo Gesù. Sempre dobbiamo ricordarci che il termine del Vangelo è Cristo Gesù e il termine della Parola è Cristo Gesù.

**Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,18-21).**

Ora l’Apostolo Paolo si appella alla profezia di Isaia. La conversione del mondo dei pagani è grazia del Signore. Se però noi andiamo nel Libro della Genesi, la benedizione è già stata promessa a ogni nazione nella discendenza di Abramo e la discendenza di Abramo è Cristo Gesù: *“Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me…”.* Non è per circostanze storiche che si predica il Vangelo ai pagani. Il Vangelo ai pagani si predica per ragioni cristologiche, e prima ancora per ragioni teologiche. Il Vangelo va predicato ai pagani perché il Padre, Dio, ha fatto Cristo Gesù “peccato” per il mondo intero, per ogni uomo. È Dio che ha stabilito prima ancora della creazione dell’uomo di salvare l’uomo in Cristo, per Cristo, con Cristo. Anche l’Apostolo Paolo è stato chiamato per far risuonare il Vangelo in tutte le Genti. Questa è la sua vocazione e missione.

Ecco ora la misericordia del Signore: nonostante il suo popolo fosse disobbediente e ribelle, sempre Lui ha mandato con premura i suoi profeti per invitarli alla conversione per essere salvati: *“Mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,18-21)”.*  La misericordia del Signore raggiunge il sommo della sua grandezza e ricchezza nel dono del suo Figlio Unigenito per noi. Lo ha dato dalla croce, lo ha dato da Crocifisso. Amore più grande non potrà mai più esistere. Questo amore oggi deve essere dato agli uomini da ogni Apostolo del Signore e in comunione con loro, da ogni presbitero e da ogni membro del corpo di Cristo. Il corpo è uno, l’amore è uno, la croce è una, il dono è uno.

Dal Libro del Profeta Isaia:

*Mi feci ricercare da chi non mi consultava, mi feci trovare da chi non mi cercava. Dissi: «Eccomi, eccomi» a una nazione che non invocava il mio nome. Ho teso la mano ogni giorno a un popolo ribelle; essi andavano per una strada non buona, seguendo i loro propositi, un popolo che mi provocava sempre, con sfacciataggine. Essi sacrificavano nei giardini, offrivano incenso sui mattoni, abitavano nei sepolcri, passavano la notte in nascondigli, mangiavano carne suina e cibi immondi nei loro piatti.*

*Essi dicono: «Sta’ lontano! Non accostarti a me, che per te sono sacro». Tali cose sono un fumo al mio naso, un fuoco acceso tutto il giorno. Ecco, tutto questo sta scritto davanti a me; io non tacerò finché non avrò ripagato abbondantemente le vostre iniquità e le iniquità dei vostri padri, tutte insieme, dice il Signore. Costoro hanno bruciato incenso sui monti e sui colli mi hanno insultato; così io misurerò loro in grembo la ricompensa delle loro azioni passate.*

*Dice il Signore: «Come quando si trova succo in un grappolo, si dice: “Non distruggetelo, perché qui c’è una benedizione”, così io farò per amore dei miei servi, per non distruggere ogni cosa. Io farò uscire una discendenza da Giacobbe, da Giuda un erede dei miei monti. I miei eletti ne saranno i padroni e i miei servi vi abiteranno. Saron diventerà un pascolo di greggi, la valle di Acor un recinto per armenti, per il mio popolo che mi ricercherà.*

*Ma voi, che avete abbandonato il Signore dimentichi del mio santo monte, che preparate una tavola per Gad e riempite per Menì la coppa di vino, io vi destino alla spada; tutti vi curverete alla strage, perché ho chiamato e non avete risposto, ho parlato e non avete udito. Avete fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco, l’avete scelto».*

*Pertanto, così dice il Signore Dio: «Ecco, i miei servi mangeranno e voi avrete fame; ecco, i miei servi berranno e voi avrete sete; ecco, i miei servi gioiranno e voi resterete delusi; ecco, i miei servi giubileranno per la gioia del cuore, voi griderete per il dolore del cuore, urlerete per lo spirito affranto. Lascerete il vostro nome come imprecazione fra i miei eletti: “Così ti faccia morire il Signore Dio”. Ma i miei servi saranno chiamati con un altro nome.*

*Chi vorrà essere benedetto nella terra, vorrà esserlo per il Dio fedele; chi vorrà giurare nella terra, giurerà per il Dio fedele, perché saranno dimenticate le tribolazioni antiche, saranno occultate ai miei occhi. Ecco, infatti, io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare, poiché creo Gerusalemme per la gioia, e il suo popolo per il gaudio.*

*Io esulterò di Gerusalemme, godrò del mio popolo. Non si udranno più in essa voci di pianto, grida di angoscia. Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza, poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto.*

*Fabbricheranno case e le abiteranno, pianteranno vigne e ne mangeranno il frutto. Non fabbricheranno perché un altro vi abiti, né pianteranno perché un altro mangi, poiché, quali i giorni dell’albero, tali i giorni del mio popolo. I miei eletti useranno a lungo quanto è prodotto dalle loro mani. Non faticheranno invano, né genereranno per una morte precoce, perché prole di benedetti dal Signore essi saranno, e insieme con essi anche la loro discendenza.*

*Prima che mi invochino, io risponderò; mentre ancora stanno parlando, io già li avrò ascoltati. Il lupo e l’agnello pascoleranno insieme, il leone mangerà la paglia come un bue, e il serpente mangerà la polvere, non faranno né male né danno in tutto il mio santo monte», dice il Signore (Is 65,1-25).*

*Così dice il Signore: «Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie – oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull’umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola.*

*Uno sacrifica un giovenco e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un’offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l’iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch’io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di loro ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha udito. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco hanno scelto».*

*Ascoltate la parola del Signore, voi che tremate alla sua parola. Hanno detto i vostri fratelli che vi odiano, che vi respingono a causa del mio nome: «Mostri il Signore la sua gloria, perché possiamo vedere la vostra gioia!». Ma essi saranno confusi. Giunge un rumore, un frastuono dalla città, un rumore dal tempio: è la voce del Signore, che dà la ricompensa ai suoi nemici.*

*Prima di provare i dolori, ha partorito; prima che le venissero i dolori, ha dato alla luce un maschio. Chi ha mai udito una cosa simile, chi ha visto cose come queste? Nasce forse una terra in un giorno, una nazione è generata forse in un istante? Eppure Sion, appena sentiti i dolori, ha partorito i figli. «Io che apro il grembo materno, non farò partorire?», dice il Signore. «Io che faccio generare, chiuderei il seno?», dice il tuo Dio.*

*Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa tutti voi che l’amate. Sfavillate con essa di gioia tutti voi che per essa eravate in lutto. Così sarete allattati e vi sazierete al seno delle sue consolazioni; succhierete e vi delizierete al petto della sua gloria. Perché così dice il Signore: «Ecco, io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la pace; come un torrente in piena, la gloria delle genti.*

*Voi sarete allattati e portati in braccio, e sulle ginocchia sarete accarezzati. Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò; a Gerusalemme sarete consolati.*

*Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come l’erba. La mano del Signore si farà conoscere ai suoi servi, ma la sua collera contro i nemici. Poiché, ecco, il Signore viene con il fuoco, i suoi carri sono come un turbine, per riversare con ardore l’ira, la sua minaccia con fiamme di fuoco. Con il fuoco infatti il Signore farà giustizia e con la spada su ogni uomo; molti saranno i colpiti dal Signore.*

*Coloro che si consacrano e purificano nei giardini, seguendo uno che sta in mezzo, che mangiano carne suina, cose obbrobriose e topi, insieme finiranno – oracolo del Signore – con le loro opere e i loro propositi.*

*Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d’Israele portano l’offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore.*

*Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me – oracolo del Signore –, così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome. In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni settimana, verrà ognuno a prostrarsi davanti a me, dice il Signore. Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti» (Is 66,1-24).*

Fino a quando il Signore ci dona la sua misericordia? Fino al momento della morte. A condizione però che non cadiamo nel peccato contro lo Spirito Santo. Questo peccato arresta il corso della sua misericordia, perché pone a sbarramento una potentissima diga eterna. Ecco perché dobbiamo prestare moltissima attenzione a non cadere in questo peccato. Sarebbe morte eterna per noi, mentre ancora siamo in vita. Che il Signore ci inondi di ogni grazia per non cadere in questo peccato.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So che l’udito nasce dall’ascolto?

So come i cieli narrano la gloria del Signore?

So come un Apostolo narra la gloria di Cristo Gesù’

So come un Presbitero narra la gloria del Signore?

So come ogni discepolo di Gesù narra la gloria del suo Salvatore e Redentore?

So che per comprendere si deve prima ascoltare?

So cosa significa: vi renderà gelosi con una nazione che nazione non è?

So cosa significa: susciterà il vostro sdegno da quelli che non mi cercano?

So chi è oggi colui che deve manifestare al mondo la grandezza e la straordinaria potenza della misericordia di Dio?

**COSÌ ANCHE NEL TEMPO PRESENTE VI È UN RESTO, SECONDO UNA SCELTA FATTA PER GRAZIA**

Sic ergo et in hoc tempore reliquiae secundum electionem gratiae factae sunt. – οὕτως οὖν καὶ ἐν τῷ νῦν καιρῷ λεῖμμα κατ’ ἐκλογὴν χάριτος γέγονεν·

Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch’io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio. Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita. Che cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal. Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia. Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti. Gli altri invece sono stati resi ostinati, come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d’oggi. E Davide dice: Diventi la loro mensa un laccio, un tranello, un inciampo e un giusto castigo! Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano e fa’ loro curvare la schiena per sempre! (Rm 11,1-10).

Dico ergo: Numquid repulit Deus populum suum? Absit! Nam et ego Israelita sum, ex semine Abraham, tribu Beniamin. Non reppulit Deus plebem suam, quam praescivit. An nescitis in Elia quid dicit Scriptura? Quemadmodum interpellat Deum adversus Israel: “ Domine, prophetas tuos occiderunt, altaria tua suffoderunt, et ego relictus sum solus, et quaerunt animam meam ”. Sed quid dicit illi responsum divinum? “ Reliqui mihi septem milia virorum, qui non curvaverunt genu Baal ”. Sic ergo et in hoc tempore reliquiae secundum electionem gratiae factae sunt. Si autem gratia, iam non ex operibus, alioquin gratia iam non est gratia. Quid ergo? Quod quaerit Israel, hoc non est consecutus, electio autem consecuta est; ceteri vero excaecati sunt, sicut scriptum est: “ Dedit illis Deus spiritum soporis, oculos, ut non videant, et aures, ut non audiant, usque in hodiernum diem ”. Et David dicit: “ Fiat mensa eorum in laqueum et in captionem et in scandalum et in retributionem illis. Obscurentur oculi eorum, ne videant, et dorsum illorum semper incurva! ”.(Rm 11,1-10).

Λέγω οὖν, μὴ ἀπώσατο ὁ θεὸς τὸν λαὸν αὐτοῦ; μὴ γένοιτο· καὶ γὰρ ἐγὼ Ἰσραηλίτης εἰμί, ἐκ σπέρματος Ἀβραάμ, φυλῆς Βενιαμίν. οὐκ ἀπώσατο ὁ θεὸς τὸν λαὸν αὐτοῦ ὃν προέγνω. ἢ οὐκ οἴδατε ἐν Ἠλίᾳ τί λέγει ἡ γραφή, ὡς ἐντυγχάνει τῷ θεῷ κατὰ τοῦ ⸀Ἰσραήλ; Κύριε, τοὺς προφήτας σου ἀπέκτειναν, ⸀τὰ θυσιαστήριά σου κατέσκαψαν, κἀγὼ ὑπελείφθην μόνος, καὶ ζητοῦσιν τὴν ψυχήν μου. ἀλλὰ τί λέγει αὐτῷ ὁ χρηματισμός; Κατέλιπον ἐμαυτῷ ἑπτακισχιλίους ἄνδρας, οἵτινες οὐκ ἔκαμψαν γόνυ τῇ Βάαλ. οὕτως οὖν καὶ ἐν τῷ νῦν καιρῷ λεῖμμα κατ’ ἐκλογὴν χάριτος γέγονεν· εἰ δὲ χάριτι, οὐκέτι ἐξ ἔργων, ἐπεὶ ἡ χάρις οὐκέτι γίνεται ⸀χάρις. τί οὖν; ὃ ἐπιζητεῖ Ἰσραήλ, τοῦτο οὐκ ἐπέτυχεν, ἡ δὲ ἐκλογὴ ἐπέτυχεν· οἱ δὲ λοιποὶ ἐπωρώθησαν, ⸀καθὼς γέγραπται· Ἔδωκεν αὐτοῖς ὁ θεὸς πνεῦμα κατανύξεως, ὀφθαλμοὺς τοῦ μὴ βλέπειν καὶ ὦτα τοῦ μὴ ἀκούειν, ἕως τῆς σήμερον ἡμέρας. καὶ Δαυὶδ λέγει· Γενηθήτω ἡ τράπεζα αὐτῶν εἰς παγίδα καὶ εἰς θήραν καὶ εἰς σκάνδαλον καὶ εἰς ἀνταπόδομα αὐτοῖς, σκοτισθήτωσαν οἱ ὀφθαλμοὶ αὐτῶν τοῦ μὴ βλέπειν, καὶ τὸν νῶτον αὐτῶν διὰ παντὸς σύγκαμψον. (Rm 11,1-10).

**Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch’io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio.**

Prima di inoltrarci nella riflessione di questo Capitolo, Undicesimo della Lettera ai Romani, è cosa giusta che conosciamo quanto l’Apostolo Paolo rivela a Timoteo sul mistero del nostro Dio, nella Seconda Lettera a Lui indirizzata:

E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri.

*Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa.*

*Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.*

*Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede:*

*Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2,1-13).*

Quando il nostro Dio fa uscire dalla sua boca una parola, ad essa Egli rimane fedele in eterno. Dio ha decretato con decreto eterno di amare l’uomo di amore eterno nell’Amore Eterno che è il Figlio suo, è Lui in eterno sempre lo amerà. Questo amore però dovrà essere accolto dall’uomo, alle condizioni che Dio gli pone e le condizioni poste da Dio sono sola una: l’ascolto della sua voce. Se l’uomo rinnega la voce del Signore, il Signore non può amare l’uomo di amore eterno.

È questo il rinnegamento del Signore. Quanto dura questo rinnegamento del Signore? Durerà finché l’uomo, sempre amato da Dio con amore di conversione non farà ritorno nella sua Parola, non osserverà cioè la condizione necessaria perché Dio possa amarlo di amore eterno. Finché l’uomo è sulla terra, a meno che non commetta il peccato contro lo Spirito Santo, sempre il Signore lo amerà di amore di conversione. Sempre lo renderà inquieto nella sua coscienza e sempre manderà i suoi profeti, i suoi apostoli, i suoi presbiteri, i suoi araldi, i suoi ambasciatori per chiamarlo a lasciarsi riconciliare con Dio.

Oggi chi non ama l’uomo di amore di conversione sono proprio moltissimi discepoli di Gesù: Apostoli, Presbiteri, Fedeli Laici. Sono costoro che non solo non predicano più il Vangelo a ogni creatura, sono giunti a dire che il Vangelo non debba più essere predicato, dal momento che il loro dio accoglie tutti in paradiso, il loro dio non giudica nessuno, il loro dio ha costituito ogni religione via di salvezza, per il loro dio ogni libro religioso è uguale a ogni altro libro.

È questo il loro dio. Non è certo il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il loro dio è invece un dio senza la Chiesa, senza il Vangelo, senza Cristo Grazia e senza Cristo Verità, senza Cristo Luce, senza Cristo Via, senza Cristo Vita eterna, senza Cristo unica speranza di salvezza per ogni uomo.

Differente è invece la nostra verità su Dio sulla Chiesa del Dio vivente e sulla missione che Gesù le ha affidato. Ecco qualche atomo di verità sulla nostra fede nella Chiesa del nostro vero Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo:

**APPENDICE**

Credo la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica

Premessa

La Chiesa ci dona il Vangelo. Senza il dono del Vangelo non c’è, mai ci potrà essere vera conversione. La vera conversione al Vangelo ci dona la vera Chiesa. La vera Chiesa ci dona il vero Vangelo. Ecco la vera Chiesa così recita la nostra professione di fede: *“Credo la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica”*. Il Simbolo Niceno-Costantinopolitano nell’originale greco recita invece: “Εἰς μίαν, Ἁγίαν, Καθολικὴν καὶ Ἀποστολικὴν Ἐκκλησίαν. Credo nell’una, santa, cattolica, apostolica Chiesa. Leggiamo il Simbolo nel suo insieme:

Πιστεύομεν εἰς ἕνα Θεόν, Πατέρα Παντοκράτορα, ποιητὴν οὐρανοῦ καὶ γῆς, ὁρατῶν τε πάντων καὶ ἀοράτων.

Καὶ εἰς ἕνα Κύριον Ἰησοῦν Χριστόν, τὸν Υἱὸν τοῦ Θεοῦ τὸν μονογενῆ, τὸν ἐκ τοῦ Πατρὸς γεννηθέντα πρὸ πάντων τῶν αἰώνων· φῶς ἐκ φωτός, Θεὸν ἀληθινὸν ἐκ Θεοῦ ἀληθινοῦ, γεννηθέντα οὐ ποιηθέντα, ὁμοούσιον τῷ Πατρί, δι' οὗ τὰ πάντα ἐγένετο. Τὸν δι' ἡμᾶς τοὺς ἀνθρώπους καὶ διὰ τὴν ἡμετέραν σωτηρίαν κατελθόντα ἐκ τῶν οὐρανῶν καὶ σαρκωθέντα ἐκ Πνεύματος Ἁγίου καὶ Μαρίας τῆς Παρθένου καὶ ἐνανθρωπήσαντα. Σταυρωθέντα τε ὑπὲρ ἡμῶν ἐπὶ Ποντίου Πιλάτου, καὶ παθόντα καὶ ταφέντα. Καὶ ἀναστάντα τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ κατὰ τὰς Γραφάς. Καὶ ἀνελθόντα εἰς τοὺς οὐρανοὺς καὶ καθεζόμενον ἐv δεξιᾷ τοῦ Πατρός. Καὶ πάλιν ἐρχόμενον μετὰ δόξης κρῖναι ζῶντας καὶ νεκρούς, οὗ τῆς βασιλείας οὐκ ἔσται τέλος.

Καὶ εἰς τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον, τὸ κύριον καὶ τὸ ζῳοποιόν, τὸ ἐκ τοῦ Πατρὸς ἐκπορευόμενον, (manca “e dal Figlio”). τὸ σὺν Πατρὶ καὶ Υἱῷ συμπροσκυνούμενον καὶ συνδοξαζόμενον, τὸ λαλῆσαν διὰ τῶν προφητῶν.

Εἰς μίαν, Ἁγίαν, Καθολικὴν καὶ Ἀποστολικὴν Ἐκκλησίαν.

Ὁμολογοῦμεν ἓν βάπτισμα εἰς ἄφεσιν ἁμαρτιῶν. Προσδοκοῦμεν ἀνάστασιν νεκρῶν. Καὶ ζωὴν τοῦ μέλλοντος αἰῶνος. Ἀμήν.

Come traduciamo Εἰς con “in”: Credo “in” un solo Dio, Credo “in” un solo Signore Gesù Cisto, credo “nello” Spirito Santo, così dobbiamo tradurre credo “nella” Chiesa una, santa, cattolica, apostolica (Εἰς μίαν, Ἁγίαν, Καθολικὴν καὶ Ἀποστολικὴν Ἐκκλησίαν).

Traducendo: Credo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, non è più una verità oggettiva che si vuole affermare. Si vuole invece mettere in piena luce che fede in Dio Padre Onnipotente, fede in Cristo Gesù, fede nello Spirito Santo, fede nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica sono una sola fede. Non esiste Dio Padre senza Cristo Gesù, non esiste Cristo Gesù senza lo Spirito Santo, non esistono né Dio Padre, né Cristo Gesù, né lo Spirito Santo senza la Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica.

Questo significa prima di tutto che se non pongo la mia vera fede nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica neanche pongo la mia vera fede in Dio Padre Onnipotente, in Gesù Cristo nostro Signore, nello Spirito Santo. Fede in Dio, fede in Cristo, Fede nello Spirito Santo, fede nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica sono e devono rimanere in eterno una sola fede. Se una fede manca o non è vera, neanche le altre sono vere. Chi non crede nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non possiede nessuna vera fede né nel Padre né nel Figlio né nello Spirito Santo. Insieme stanno, insieme cadono. Esse sono una sola fede.

Significa inoltre che se non pongo la mia fede nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica come vera via di salvezza e di redenzione per me, non sono affatto sulla via della salvezza. Percorro vie mie di salvezza e di redenzione, ma non certe sono sulla via che il Padre ha tracciato per me. Questa purissima verità va affermata perché oggi si sta facendo di tutto per distruggere la Chiesa nel suo mistero di salvezza e di redenzione. È la Chiesa, vero corpo di Cristo, corpo di Cristo formato dallo Spirito Santo nelle acque del battesimo e fatto crescere in tutte le altre vie di grazia e di verità, il “sacramento” attraverso il quale tutta la grazia di Cristo Gesù si riversa sull’umanità. Se il mondo viene privato di questo “sacramento” o se questo “sacramento” viene trasformato, modificato, alterato, distrutto, annientato, Cristo Gesù viene privato della via attraverso la quale la sua onnipotente grazia, la sua Parola di luce e di verità, il suo Santo Spirito, il Datore di ogni vita, necessariamente dovrà riversarsi nei cuori per la loro conversione, redenzione, giustificazione, vera salvezza.

Dobbiamo subito denunciare che oggi un virus altamente letale sta aggredendo la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Questo virus lo si sta volutamente e con scienza diabolica iniettando nei cuori. In cosa consiste la sua opera di devastazione che può condurre anche alla morte della Chiesa? Si vuole oggi una Chiesa non più secondo il pensiero eterno del Padre e secondo questo pensiero eterno creata dallo Spirito Santo nella nostra storia. La si vuole dal basso, dal pensiero dell’uomo, che non è il pensiero di Dio. Si vuole una Chiesa che si adatti al pensiero “arcobaleno” dei nostri giorni. E così la Chiesa, anziché portare nel mondo il colore del sangue di Cristo Signore, della sua purissima verità, del pensiero del Padre, si vuole che essa indossi tutti i colori del pensiero del mondo. Non bisogna attendere chissà quali lunghi tempi.

Già la si vede con la veste di ogni tendenza sessuale indossata. Lo si proclamava anni addietro e lo si scriveva anche: *“Ogni tendenza sessuale viene da Dio”*. A questo pensiero, oggi se ne è aggiunto un secondo: *“Nell’amore non c’è timore”*. Servendosi di questa frase giovannea, estrapolata dal suo contento, si intende affermare che quando due persone si amano, indipendentemente dal loro genere, non si deve avere alcun timore né dinanzi a Dio e né dinanzi agli uomini. La terza frase che ormai è divenuta pensiero di quasi ogni cristiano così recita: “Tutto è amore”. Così ogni trasgressione della Legge santissima del nostro Dio e Signore viene dichiarata amore. Se tutto è amore, se nell’amore non c’è timore, se ogni tendenza sessuale viene da Dio, perché vietare che tutto venga benedetto? Ecco allora che nasce la chiesa arcobaleno, la chiesa che assume ogni pensiero dell’uomo e su questo pensiero vi pone la sua benedizione. E così si benedice il peccato nel nome del Signore che il peccato condanna. Qualche tempo addietro abbiamo elevato un inno alla Chiesa del Dio vivente. Di certo oggi questo inno non potrebbe essere più innalzato, almeno non pubblicamente e forse neanche privatamente. Prima di procedere oltre, lo riproponiamo così ognuno si potrà rendere conto della nostra fede che di certo non è una fede in una chiesa “arcobaleno”, nella certezza che mai lo divenga per grazia del Padre celeste e della potente intercessione della Madre della Redenzione.

L’uomo parla dalla sua ignoranza. Esprime giudizi spietati e sentenze amare dalla sua non conoscenza. Dice vanità e stoltezze attingendole dalla cattiveria e malvagità del suo cuore. Pronunzia oracoli falsi dalla sua idolatria ed empietà. Getta fango su persone e istituzioni solo per gusto di peccato. La sua bocca è una lava infuocata di fango impuro che rende sudicie tutte le cose più sante. Questo è l’uomo senza Dio. È capace di deturpare anche le bellezze divine ed eterne. Niente rimane vero sotto la sua lingua di vipera velenosa. La lingua ingannatrice dei peccatori si accanisce anche contro la Santa Chiesa di Dio, svilendo e disprezzando la sua divina bellezza, facendo di essa uno strumento di solo male, non la vede nel suo purissimo bene di verità, santità, giustizia perfetta, altissima carità, grazia di salvezza.

Questo peccato è anche di molti dei figli della Chiesa, i quali parlano per ignoranza, stoltezza, insipienza, cattiveria del cuore e della mente. Calunniano per sentito dire, per convenienza, per non essere fuori del coro, perché si vergognano di testimoniare la verità, per rispetto umano, per mille altre convenienze, per non sfigurare dinanzi agli amici, per sentirsi anche loro adulti ed evoluti, emancipati e progressisti. Oggi chi non parla male della Chiesa viene giudicato un minorato, un insipiente, uno che vive fuori della storia. Tanto potente è il male quando esso si annida in un cuore, in una mente. Se il peccato, il male, l’ingiustizia, l’immoralità è nel cuore sarà sempre sulle labbra. Queste parlano sempre dalla sua pienezza.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è la sola “istituzione” al mondo, che nella sua duplice natura divina e umana, in quanto Corpo di Cristo, è il solo baluardo della verità dell’uomo. È il solo sacramento per la vera sua umanizzazione. È il solo strumento attraverso il quale tutta la luce di Dio si riversa sulla terra. È la via obbligata perché ogni uomo ritorni ad essere se stesso e giunga fino alla sua completa perfezione. È la via attraverso cui Dio discende sulla terra con tutta la sua potenza di grazia e l’uomo sale a Lui libero dal suo pesante fardello di peccato, trasgressione, morte fisica e spirituale. È la sola voce che rimette i peccati, che infonde lo Spirito Santo, che crea una speranza vera, che dona ai cuori la pace, che dice al mondo intero la giustizia, che predica la santità più pura, che insegna la vera religione.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è la sola che è perennemente illuminata dallo Spirito Santo, quotidianamente condotta nella pienezza della verità, giornalmente saziata di ogni grazia e misericordia divina. Tutto Dio, nella potenza di sapienza e di rivelazione dello Spirito Santo, in Cristo Gesù abita in essa. Non le fa mancare nessun dono di grazia, di verità, di giustizia, di santità, di amore, di misericordia, di compassione. Questa Chiesa non è mai vecchia, è sempre nuova, sempre capace di ringiovanirsi, sempre pronta ad abbandonare il vecchiume che si accumula lungo il corso degli anni. È il Signore che sempre rinnova la sua giovinezza come aquila e la fa svettare nei cieli della storia con sempre maggior vigore.

Questa Chiesa una, santa, cattolica, apostolica ha bisogno di me, di te, di noi, perché questa Chiesa sono io, sei tu, siamo noi. Di che cosa siamo debitori verso questa Chiesa? Della nostra santità più grande. Essa ha bisogno che in noi abiti con tutta la sua potenza di luce e di comunione lo Spirito Santo; che dimori in noi tutta la forza della redenzione e della salvezza di Cristo Gesù, tutta la straordinaria ricchezza della carità e dell’amore del Padre. La Chiesa ti chiede di essere purissima dimora sulla terra della Beata Trinità, in modo che tu possa essere perfetta mediazione nella storia dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, della comunione dello Spirito Santo. Questo debito è perenne. Non si estingue mai. È un debito di giustizia incancellabile. Sempre lo si deve dare alla Chiesa e con sempre più grande frutto.

Chiesa di Dio, ti amo, ti desidero, ti cerco, ti costruisco, ti voglio edificare secondo la tua interiore potenza di grazia e di verità. Ti chiedo perdono se in qualche modo ti ho offeso, se ti ho edificato male, annunziato non bene, servito con scarso amore, presentato non nella tua più alta santità. Se tu ancora non brilli nel mondo è anche per mia grande colpa. Ancora non sono segno purissimo della tua santità. Non cammino nello splendore della tua verità. Non so essere strumento di quella comunione di cui tu sei il solo sacramento vero sulla nostra terra. Chiesa di Dio, quanto ti amo. Se tu non ci fossi, io non sarei vero uomo. Sarei tenebra e non luce senza di te. Sarei peccato e non grazia. Sarei strumento di rovina per ogni altro uomo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei la Madre di Cristo Gesù e del suo Corpo, tu che sei dopo Gesù Signore la parte più nobile di essa, tu che elevi la sua santità al sommo della bellezza e della perfezione, tu che la rivesti del manto delle tu nobili virtù, aiutaci ad innamorarci di essa, a vederla come la vede il suo Sposo divino, a lavarla nel nostro sangue come l’ha purificata Lui dalla croce. La Chiesa è il nostro vanto, la nostra gloria, la nostra perenne gioia e letizia, la nostra quotidiana vita. Tutto è la Chiesa per noi. Beato chi ti ama, Chiesa Santa del Dio vivente. Sarà luce sulla terra per i suoi fratelli. Sarà gioia eterna per i beati del Cielo. Nessuno potrà mai amare se stesso secondo verità e santità se il suo amore per la Chiesa non è grande, immenso, come il tuo, Santa Madre di Dio e Madre nostra dolcissima.

Ora chiediamoci: quando la nostra conversione è vera? Quando essa è pieno inserimento nella vera Chiesa di Cristo Gesù e la vera Chiesa è “Una, santa, cattolica, apostolica”. È solo in questa Chiesa che si può vivere il Vangelo secondo verità e dare vigore alla grazia di Cristo Gesù in noi perché porti molto frutto per opera del suo Santo Spirito. Chi non è in questa vera Chiesa di Cristo Gesù, mai potrà vivere il Vangelo e mai potrà dare vigore alla grazia. Manca della verità. È privo della grazia. Il peccato sempre lacera la tunica inconsutile di Cristo Gesù. Oggi il pensiero arcobaleno la vuole ridurre in pezzi invisibili. La vuole spogliare di ogni filo di grazia e di verità. Non però operando dall’esterno di essa, ma nel suo interno, allo stesso modo che operano i tarli in un legno. Dal suo interno lo riducono tutto in polvere senza che nessuno se ne accorga. Quando appaiono i fori all’esterno, ormai è troppo tardi per intervenire. Oggi il legno della Chiesa e tutto forato e anziché intervenire con efficacia, quasi si gioca a portare altri tarli perché completino tutto il lavoro di disfacimento. Ecco perché urge che tutto il Cielo discenda sulla nostra terra, tolga dal legno della Chiesa ogni tarlo e poi con divina scienza ed energia guarisce tutte le infinite ferite ad essa arrecate. Se crolla la Chiesa è il mondo che crolla e per ogni cristiano che crolla è un pezzo di mondo che crolla. Che il mondo stia crollando nel buio veritativo e morale più fitto non lo vede solo chi è totalmente cieco nel suo spirito.

Credo nella Chiesa una (Εἰς μίαν Ἐκκλησίαν)

Dopo questa breve introduzione è cosa giusta che ci dedichiamo a trattare la bellezza della Chiesa così come essa è voluta dal nostro Dio e Signore. Ci lasceremo aiutare dai Sacri Testi del Nuovo Testamento. Sulla Chiesa una così parla lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo e per bocca dell’Apostolo Giovanni. Iniziamo dall’Apostolo Paolo:

*“Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,4-16).*

In questo brano, quale è il fine della Chiesa? Esso è una solo: edificare sulla terra la vera Chiesa. Il vero corpo di Cristo deve fare il vero corpo di Cristo. Uno è Cristo. Uno è il suo corpo. Una è la sua Chiesa. Qual è la vera Chiesa di Cristo Gesù o il suo vero corpo? È quello edificato sul fondamento degli Apostoli e dei Profeti. Gli Apostoli però non sono acefali. Gli Apostoli hanno come unico e solo loro capo Pietro. Qual è allora la vera Chiesa, l’unica vera Chiesa? Quella che Gesù ha edificato su Pietro e sugli Apostoli gerarchicamente uniti a Lui. Dove non c’è Pietro, lì non c’è l’unica vera Chiesa di Cristo Gesù. Chi si separa da questa “unica e sola vera Chiesa di Cristo Gesù”, è privo della prima verità della Chiesa. Essa è una e una deve rimanere in eterno. Alla vera Chiesa si ritorna solo convertendoci alla sua verità. Qual è la verità della Chiesa di Cristo Gesù? Essa è fondata su Pietro. Cerca Pietro e troverai la vera Chiesa.

Non si è uniti alla vera Chiesa per un fatto di iscrizione o di tesseramento. La Chiesa non è una associazione. Non è un partito. Non è una qualsiasi altra struttura umana. Si è vera Chiesa per nuova vera creazione. Questa nuova vera creazione è opera del Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo. Ecco il decreto eterno attraverso il quale il Padre ha deciso la nostra vera nuova creazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, sempre per opera dello Spirito Santo, per mediazione evangelizzatrice e sacramentale della stessa Chiesa, sotto il governo e la guida degli Apostoli:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

La vera Chiesa, che è l’unico vero corpo di Cristo, è arricchita con ogni dono di grazia e di verità dallo Spirito Santo. Qual è la specificità o particolarità di questa ricchezza? Ogni membro della Chiesa riceve dallo Spirito Santo un suo particolare dono, una sua particolare vocazione, un suo specifico ministero per arricchire tutto il corpo. In questa unica e sola vera Chiesa, unico e solo vero corpo, ognuno deve essere ricchezza di Spirito Santo per ogni altro membro del corpo di Cristo. Questo arricchimento vicendevole è possibile solo se ogni dono è vissuto nella grande virtù della carità, sempre secondo l’insegnamento dello Spirito:

*“Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime” (Cfr. 1Cor 12,1-31). “Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1Cor 13,1-7).*

In questo unico corpo tutto è dalla volontà insindacabile dello Spirito Santo. Accogliere il dono dell’altro è vero atto di latria, vero atto di adorazione perché è vero atto di fede, umiltà, obbedienza. Senza l’accoglienza del dono dell’altro si è superbi e idolatri. Senza l’accoglienza del dono dell’altro condanniamo il nostro dono, il nostro carisma, la nostra vocazione, il nostro ministero alla morte. Siamo come alberi che rifiutano la preziosa acqua. Essi altro non fanno che condannarsi alla morte. Molti si condannano alla propria morte e condannano alla morte spirituale tutto il corpo di Cristo per superbia e idolatria. Per superbia e idolatria si può distruggere una intera piantagione del Signore. Chi non vive nutrendosi del dono dell’altro, mai potrà dare vita al suo dono. È questa la Legge dello Spirito Santo e ad essa va data ogni obbedienza.

L’Apostolo Giovanni nel suo Vangelo ha un’altra immagine non meno bella e non meno significativa dell’immagine del corpo. Questa immagine è della vite vera che è Cristo Gesù e dei molti tralci che sono gli Apostoli e ogni altro membro del corpo di Cristo in comunione gerarchica con gli Apostoli. Qual è la differenza tra l’immagine del corpo e l’immagine della vite vera? Nell’immagine del corpo lo Spirito Santo elargisce la sua vita, che è vita di Cristo e del Padre, che è vita in Cristo e nel Padre, vita per Cristo e per il Padre, ad ogni membro del corpo di Cristo. Ogni membro del corpo di Cristo deve nutrire gli altri con la vita ricevuta dallo Spirito Santo. Ogni membro nutre gli altri e dagli altri è nutrito. Nell’immagine della vite vera tutti i tralci ricevono la vita da Cristo Gesù. Ogni tralcio ricevendo vita, produce i molti frutti a beneficio della Chiesa o del corpo di Cristo e del mondo intero. Come si rimane nella vite vera? Rimanendo nella Parola di Cristo Gesù, osservando i suoi comandamenti.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (GV 15,1-17).*

Nella preghiera elevata da Gesù nel Cenacolo, prima di consegnarsi alla sua passione e morte, Gesù eleva al Padre una potentissima richiesta. Chiede al Padre non solo di consacrare i suoi discepoli nella verità, chiede anche che in Lui e nel Padre essi diventino una cosa sola. Il Padre in Cristo, Cristo nel Padre. Gli Apostoli in Cristo e nel Padre. Quando si è nel vero Cristo e nel vero Padre, sempre si è gli uni negli altri, sempre si forma una cosa sola. Quando non si è gli uni negli altri, è segno che non siamo né nel vero Cristo Gesù e né nel vero Padre. Non siamo nel vero Cristo e nel vero Padre perché non siamo nella vera Parola di Cristo e del Padre. Chi è nella Parola vera sarà sempre nella Chiesa vera. Chi non è nella Parola vera, non è nel Cristo vero, non è nel Padre vero, non è nello Spirito Santo vero, non potrà mai essere nella Chiesa vera. Potrà anche appartenere alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ma per infangarla con i suoi peccati, non certo per elevarla nella sua bellezza.

*“Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro»” (Gv 17,1-26)*.

È assai facile dividere la Chiesa pur rimanendo nella vera Chiesa. È sufficiente che ci si separi dalla purissima verità di Cristo e dello Spirito Santo. Basta discostarsi anche di poco dalla verità rivelata e subito si è nella divisione, nella contrapposizione, nel contrasto, nella lite, nella discordia, nelle fazioni e nei partiti. Come si ricostituisce l’unità del corpo di Cristo? Rimettendo la verità di Cristo nei cuori. Dalla verità di Cristo è la verità del suo corpo che è la Chiesa. Tutti gli adoratori di un falso Cristo hanno una falsa Chiesa. Quanti vivono in una falsa Chiesa hanno un falso Cristo che adorano. Chi vuole ricostruire il tessuto unitario nella Chiesa di Cristo deve impegnarsi con ogni forza a riportare in essa la divina verità. È quanto opera l’Apostolo Paolo in ogni sua Lettera.

*“Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana? Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio. Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani. Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio” (1Cor 4,1-23).*

Chi allora crede nella Chiesa una? Crede in questa Chiesa una chi ogni giorno impegna tutto se stesso per diffonderla nel mondo, aggiungendo ad essa sempre nuovi membri. Crede in questa Chiesa una chi ogni giorno cresce come purissima verità di Cristo Gesù, secondo la sana Dottrina, e la manifesta con le parole e con le opere. Crede in questa Chiesa una chi ogni giorno si consacra con tutte le sue forze ad evitare anche un solo peccato veniale, sapendo che ogni suo peccato lacera il corpo di Cristo, anche se in poco, ma lo lacera. A volte il corpo può essere lacerato anche da una parola insipiente, stolta, vana, di critica, di mormorazione, di pettegolezzo, di giudizio sommario sui nostri fratelli. Con le nostre parole passiamo edificare la Chiesa una e con le nostre parole distruggerla. Crede nella Chiesa una chi concretamente, realmente, veramente ogni giorno si converte ad essa e lavora perché molti altri si convertano. Se però non c’è vera conversione alla verità di Cristo Gesù, verità del Padre, verità dello Spirito Santo, secondo la purissima verità del Vangelo e della sua sana dottrina, mai potrà esserci vera conversione alla vera Chiesa. La distruggeremo, mai la edificheremo nella sua unità.

Credo nella Chiesa santa (Ἁγίαν Ἐκκλησίαν)

Santo è solo il Signore, il Dio degli eserciti, il Dio Creatore e Signore dell’universo, di tutte le cose visibili e invisibili. La santità in Dio è purissima luce di verità e di amore. Santità generata dal Padre nell’oggi dell’eternità è il suo Figlio Unigenito, che è Dio vero da Dio vero e Luce da Luce (φῶς ἐκ φωτός, Θεὸν ἀληθινὸν ἐκ Θεοῦ ἀληθινοῦ, γεννηθέντα οὐ ποιηθέντα, ὁμοούσιον τῷ Πατρί, δι' οὗ τὰ πάντα ἐγένετο). Anche nel Figlio, la santità è purissima luce di verità e di amore. Santo è lo Spirito del Signore che procede dalla verità e dalla luce del Padre e del Figlio. In questa luce santissima, divina, eterna non vi è alcuna ombra di tenebre. Purissima ed eterna è la luce e purissima ed eterna è la carità come purissimo ed eterno è l’amore. Dio è carità. Dio è Luce. Dio è verità.

Il Verbo Eterno si fa carne per opera dello Spirito Santo nel seno purissimo della Vergine Maria. Come vero uomo in Lui abita tutta la pienezza della divinità e di conseguenza tutta la pienezza della luce e dell’amore, della verità e della giustizia. Come vero uomo lui cresce in sapienza e grazia, in luce e in verità, in giustizia e in carità. Ma anche come vero uomo è tentato perché abbandoni la sapienza, la grazia, la luce, la verità, la giustizia, la carità e si consegni alle tenebre di Satana. Sappiamo che Gesù è rimasto nella sua purissima santità nella sua umanità per la sua obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce e per questa sua sottomissione al Padre ha compiuto la redenzione del mondo. In cosa consiste la redenzione? Nel dono offerto ad ogni uomo di divenire luce dalla sua luce, verità dalla sua verità, carità dalla sua carità, giustizia dalla sua giustizia, santità dalla sua santità.

Come avviene questa partecipazione della divina e umana santità di Gesù Signore? Per generazione in Lui, generazione operata dallo Spirito Santo attraverso l’immersione dell’uomo nelle acque del battesimo. Come Cristo Gesù cresceva in sapienza e grazia, luce e verità, giustizia e carità, anche il “generato” in Cristo deve crescere in sapienza e grazia, luce e verità, giustizia e carità. Come Cristo Gesù era tentato perché si separasse dalla luce e dalla santità del Padre così anche il battezzato è tentato perché si separi dalla luce e dalla santità di Gesù Signore. La separazione da Cristo Gesù è ritorno nelle tenebre. Se il battezzato vuole essere purissima verità e carità, luce e santità di Cristo Signore, sempre deve rimanere in Lui, allo stesso modo che Cristo rimane nel Padre. Come rimane Cristo nel Padre? Obbedendo ad ogni sua Parola, sotto perenne mozione, ispirazione, conduzione dello Spirito Santo. Il cristiano che vive di obbedienza a Cristo Signore, sempre mosso, condotto, guidato dallo Spirito Santo, vincendo ogni tentazione, sempre in Cristo Gesù crescerà in santità e con la sua santità santificherà la Chiesa, che come vero corpo di Cristo è santa. Ad essa però mancherà sempre la santità di tutti coloro che sono corpo di Cristo Signore ma non vivono per Cristo Signore. Per la mia santità la Chiesa diviene sempre più santa, crescendo in grazia e in sapienza, in luce e in verità, in giustizia e in carità. Per la mia non santità, la Chiesa perde in bellezza e in luce. La mia non santità oscura il volto della Chiesa dinanzi a ogni uomo che entra in relazione con me. Come la santità di Cristo rendeva bellissima la santità del Padre, così la mia santità deve rendere bellissima la santità di Gesù Signore. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi:

*“Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità. Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi!” (1Cor 5,1-13)*.

*“Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!” (1Cor 6,1-20).*

Ecco le regole della santità di ogni discepolo di Gesù, di ogni membro del suo corpo così come l’Apostoli Paolo Le rivela nella Lettera ai Romani:

*“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene” (Rm 12,1-21)*.

Per operare un vero cammino di santità, il cristiano dovrà avere un solido fondamento di fede. Mai si dovrà dimenticare, sempre dovrà innalzarsi su questo fondamento: lui è stato reso partecipe in Cristo Gesù della pienezza della divinità, perché per mezzo di lui questa pienezza sia fatta conoscere al mondo intero. Egli è stato redento dalla sofferenza vicaria di Gesù Signore affinché anche lui, sempre in Cristo per opera dello Spirito Santo, partecipi alla redenzione dei suoi fratelli con l’offerta al Padre, sempre in Cristo, per opera dello Spirito Santo, della sua vita con una obbedienza, anche la sua, fino alla morte e ad una morte di croce. Se il cristiano dimenticherà qual è il suo purissimo fondamento di fede, ben presto si allontanerà di Gesù Signore e precipiterà nuovamente nelle tenebre. È questa la santità che ogni discepolo di Gesù deve dare al corpo di Cristo, che è santo, alla Chiesa di Cristo Gesù, che è santa: l’offerta al Padre della sua vita con una obbedienza in tutto simile a quella di Gesù.

*“Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,6-15)*.

Se il cristiano vuole offrire al Padre la sua vita, mai si dovrà dimenticare che il suo unico e solo modello da imitare è Gesù Signore. Di Gesù deve imitare tutti i momenti della sua vita. Lui sempre ha fatto la volontà del Padre. Sempre è rimasto nella volontà del Padre. Con l’obbedienza sulla croce Lui ha raggiunto il culmine. A questo culmine lo ha condotto ogni obbedienza vissuta in precedenza. Questo significa che è l’obbedienza di prima che prepara l’obbedienza del dopo. Se manca l’obbedienza di prima, mai vi potrà essere l’obbedienza del dopo. Ecco come questa verità è rivelata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Filippesi:

*“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me” (Fil 2,1-17)*.

Chi vuole rendere santa nel suo corpo la Chiesa di Cristo Gesù e renderla più santa agli occhi del mondo, deve ogni giorno purificarla con il suo sangue, sangue che potrà essere spirituale e sangue che potrà essere sangue fisico. Chi non è capace di purificare la Chiesa con il sangue spirituale, mai la potrà purificare con il suo sangue fisico. È l’offerta del sangue spirituale fatta quotidianamente che prepara il cristiano ad offrire il sangue fisico. Quanto Cristo ha fatto per rendere bella la sua Chiesa, anche il cristiano dovrà farlo. La Lettera agli Efesini è anche questa verità:

*“E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito” (Ef 5,25-33)*.

Ecco come l’Apostolo Paolo offre al Padre il suo sangue spirituale, nell’attesa di completare l’offerta con il suo sangue fisico. Questo sangue lui lo ha offerto non per un giorno soltanto, ma per tutti i giorni della sua vita, a iniziare dal giorno dell’incontro con Cristo sulla via di Damasco:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10)*.

Chi deve santificare ogni giorno i membri della Chiesa di Cristo Gesù? Il papa deve santificare ogni membro del corpo di Cristo, pecore e agnelli. Un vescovo tutti i suoi fratelli vescovi, presbiteri e fedeli laici. Un presbitero tutto gli altri presbiteri e ogni fedele laico. Un diacono tutti gli altri diaconi e ogni fedele laico. Ogni fedele laico deve santificare tutti i suoi fratelli fedeli laici, ma anche diaconi, presbiteri, vescovi, papa. Ognuno deve essere santificato dagli altri, ma anche ognuno deve santificare gli altri. Ecco come l’Apostolo Giovanni santifica, per comando dello Spirito Santo, tutti i suoi fratelli vescovi, che sono i sette angeli della Chiesa della provincia di Efeso:

*“All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29)*.

*“All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”»” (Ap 3,1-22)”*.

Chi crede allora nella Chiesa santa? Chi ogni giorno consuma la sua vita perché il corpo di Cristo, attraverso la sua vita, brilli di ogni santità, luce, verità, giustizia, amore, misericordia, perdono. Di certo non crede nella Chiesa santa il cristiano che la insudicia con i suoi peccati, i suoi scandali, le sue molteplici trasgressioni. Anche un solo peccato veniale può oscurare in parte la bellezza della luce che sempre deve brillare sul volto della Chiesa di Gesù Signore. Sul volto della Chiesa ecco quanto abbiamo scritto agli inizi degli anni 2000:

Il Santo Padre Giovanni Paolo II scrive nella Novo Millennio Ineunte: “Professare la Chiesa come santa significa additare il suo volto di Sposa di Cristo, per la quale egli si è donato, proprio al fine di santificarla” (cfr. Ef 5,25-26) (NMI n. 30). E prima ancora: “Non è forse compito della Chiesa riflettere la luce di Cristo in ogni epoca della storia, farne risplendere il volto anche davanti alle generazioni del nuovo millennio?” (NMI n. 16).

Qual è dunque il volto della Chiesa, volto di Cristo, che ogni battezzato è chiamato ad offrire al mondo perché vedendo, creda e credendo abbia la vita nel nome dell’unico Redentore e Salvatore, nel solo Signore e Messia, che il Padre ha mandato nel mondo perché ognuno si salvi per mezzo di Lui?

Il volto della Chiesa è verità.

La verità è l’essenza stessa di Dio. Con l’Incarnazione la verità si è fatta visibile, udibile, toccabile. Cristo Gesù è la manifestazione ultima, definitiva, perfetta di Dio. Nessun’altra verità Dio deve dare. Cristo è tutto per ogni uomo, di ogni tempo, per i secoli futuri, per quelli passati. In Cristo Dio ha dato se stesso personalmente, corporalmente, visibilmente, tangibilmente; ha dato la sua verità, la sua carità, il suo amore e la sua giustizia; ha reso l’uomo partecipe della sua divina natura, lo ha chiamato alla comunione con sé, lo ha fatto un solo mistero di verità e di amore, una sola vocazione e una sola eredità; gli ha conferito la vita eterna. Cristo è il dono di Dio all’umanità. Il cristiano, elevato alla dignità di figlio adottivo di Dio, deve farsi in Cristo dono di verità e di carità fino alla consumazione di se stesso per attestare al mondo la verità che è Dio. In Dio la verità è il dono eterno della vita al Figlio, generato da Lui prima di tutti i secoli; è il dono della vita del Figlio al mondo intero, perché chiunque creda nel suo nome si salvi; è il dono dello Spirito Santo che deve creare nel mondo la vita che è tutta intera nel Figlio. Il cristiano deve ricevere la vita da Cristo Gesù, che è la vita del Padre, nel suo mistero di passione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa al cielo, deve farla interamente sua, per divenire dono del Padre, in Cristo, nella comunione dello Spirito Santo, per il mondo intero. La Chiesa sarà sempre più volto del Padre, volto di Cristo, volto dello Spirito Santo se ogni cristiano compirà, per quanto è chiesto a lui, la verità nella sua vita, si farà verità della verità di Dio in Cristo nella comunione dello Spirito Santo. Il volto della Chiesa è il cristiano cristiforme, deiforme, trasformato dalla potenza dello Spirito Santo, reso spirituale, risorto nel cuore e nell’anima a vita nuova, pellegrino verso il compimento della sua risurrezione gloriosa, fatto dono di Dio per l’umanità.

Il volto della Chiesa è preghiera.

Nella preghiera l’uomo riconosce se stesso, sa chi egli è, sa anche quali sono le sue reali possibilità; santifica il suo passato, vive nella giustizia il suo presente, prepara secondo verità il suo futuro; trova la giusta relazione con ogni uomo, perché trova la giusta relazione con Dio. In essa l’uomo vede la sua finitudine umana, ogni suo limite. Nella preghiera l’uomo riconosce che solo Dio è il Signore, l’Onnipotente, il Governatore del cielo e della terra, colui che ha in mano la vita dell’universo; contempla i suoi insuccessi, le sue cadute, i propositi non realizzati, i desideri incompiuti; vede la fragilità della sua volontà, la ristrettezza della sua mente, la pochezza del suo amore, la durezza del suo cuore, la virulenza delle sue passioni. Tutto vede l’uomo nella preghiera, ma lo vede secondo verità, senza i veli dell’ipocrisia o dell’inganno umano. Quando l’uomo in preghiera vede la sua miseria, per prima cosa implora dal Signore perdono, misericordia; gli chiede che voglia redimergli la vita, che mandi su di lui lo Spirito Santo e lo trasformi nel cuore, nella mente, nei desideri, nella volontà, nello spirito, nell’anima e nel corpo. La preghiera deve divenire l’occupazione primaria del cristiano. Egli deve dedicare molto del suo tempo a stare dinanzi al Signore, a prostrarsi dinanzi a Lui perché voglia illuminarlo con la luce della sua verità. Ogni cristiano è obbligato a vedere secondo la verità di Cristo Gesù e a vedersi in essa. Illuminato dalla verità del cielo, secondo verità l’uomo vede anche Dio, lo riconosce come il suo Signore, lo benedice, lo esalta, lo ringrazia, lo loda e lo adora, perché è Lui il Signore, il Creatore, il Redentore e il Santificatore. Il cristiano è la sua preghiera. Se questa è vera egli è vero; se è falsa, anche lui è falso; se è poca anche lui è poco cristiano. Quando il cristiano crederà nella forza creatrice e santificatrice della preghiera, tutto attorno a lui si riveste di luce, perché si riveste di verità. Cambia il mondo il cristiano che ha cambiato se stesso nella preghiera. Ogni attimo deve essere condotto nella verità ed ogni attimo ha bisogno della sua particolare preghiera. Chi vuole imparare a pregare deve guardare a Gesù che si ritirava in luoghi solitari a pregare. L’anima ha bisogno di non essere distratta neanche dalla presenza degli altri, che potrebbero in qualche modo tenerla lontana dalla verità piena che deve illuminare la mente e riscaldare il cuore.

Il volto della Chiesa è amore.

La carità in Dio è il dono di sé: dono di tutto se stesso, del suo essere e della sua vita, per generazione al Figlio. Il Figlio è l’autentica, vera, eterna, increata carità del Padre, perché è la carità generata Persona nel seno dell’eternità. È anche il dono di tutto il Figlio al Padre. Il Dono, la Carità che dal Padre si riversa eternamente nel Figlio e dal Figlio si riversa eternamente nel Padre è lo Spirito Santo. La carità, che è il mistero stesso di Dio, è stata effusa nel cuore dell’uomo. Nel rapporto o relazione dell’uomo con il Signore ci deve essere lo stesso ritorno che c’è tra il Padre e il Figlio nello Spirito Santo. Questo ritorno avviene e si concretizza nel dono a Dio della volontà. A causa del peccato, l’uomo ha perso la carità di Dio, la vita eterna, non può più donarsi a Dio. È in una condizione di morte. Ma il Verbo della vita si è fatto uomo, come vero uomo, si offre totalmente al Padre e questa offerta l’ha fatta al posto nostro, in vece nostra e così ha dato all’uomo, attraverso il dono dello Spirito Santo che lo rigenera e lo rinnova, nuovamente la vita eterna che aveva perso. Dall’alto della croce Cristo Gesù ha effuso lo Spirito che rigenera l’uomo, lo rinnova, lo ricolma di forza e di potenza e gli conferisce la grazia di poter amare Dio attraverso il dono totale di se stesso. Ogni uomo che aderisce pienamente a Cristo, poiché è anche ad immagine di Cristo e non solo del Padre, è chiamato a dare la vita a Dio, in tutto come l’ha donata Cristo Gesù. Cristo è l’esempio e il sacramento dell’amore verso Dio e verso i fratelli e l’amore di Cristo è crocifisso. La croce è l’unica via per amare Dio. Il cristiano è colui che sacrifica se stesso, imitando il suo Maestro e Signore, perché Dio e ogni uomo ricevano il dono della sua vita, offerta in sacrificio, in oblazione e in olocausto perché l’amore ricevuto sia donato a Dio e ai fratelli, secondo la regola di Cristo e della Beata Trinità. Il volto della Chiesa è amore sacrificale, consegna della propria volontà, perché Dio e l’uomo siano amati secondo il cuore del Padre, il cuore di Cristo, la comunione dello Spirito Santo.

Il volto della Chiesa è luce.

Il volto della Chiesa è luce se brilla nel mondo di verità. La verità deve essere la sua veste, il suo atteggiamento, la sua attitudine, il suo stile di vita, la forma stessa del suo esistere. Dio è la luce eterna, luce increata, divina, luce di verità, di santità. È Cristo la luce piena, perfetta. Nel mondo esistono briciole di luce, sovente nascoste e oscurate dalle tenebre. Solo Cristo è la luce vera, quella che viene per illuminare ogni uomo. In Cristo mai hanno preso possesso le tenebre, neanche in una parola vana, o ambigua, o non del tutto conforme alla pienezza della verità. Il cristiano diviene luce in Cristo se impegna tutte le sue energie affinché la sua mente si rivesta di parola di Dio. Rimane luce finché secondo la parola di Dio pensa, ragiona, dialoga, parla, annunzia, predica, testimonia la sua fede, rende ragione della speranza che è in lui. Il cristiano diventa luce se in lui c’è familiarità con il Vangelo, se lo medita, lo legge, vi riflette sopra, lo studia, si confronta, lo ascolta, ne fa il suo unico libro di verità e di vita. Questo avviene attraverso un nutrimento costante, continuato, perenne. Chi vuole far sì che il cristiano diventi luce, deve condurlo nella parola, nella parola immergerlo, anzi sommergerlo perché niente della sua mente, del suo cuore, della sua carne, del suo corpo emerga fuori. La luce è vera quando diviene opera, frutto, germe, albero, terreno di luce. Il cristiano è chiamato ad essere luce del mondo e deve esserlo nelle piccole e nelle grandi cose, ma non potrà esserlo nelle grandi se non lo diviene nelle piccole e le piccole cose sono i pensieri, i desideri, le aspirazioni, sono quei piccoli gesti del quotidiano che devono rivelare e manifestare la luce che è in lui. Di Gesù è detto che faceva bene ogni cosa. Tutto in Lui era luce, tutto rifletteva la luce del Padre, perché vissuto nella più grande verità; ogni incontro lo trasformava in un incontro di redenzione, di salvezza; ogni dialogo era un annunzio della parola. Se il cristiano vuole diventare luce deve liberarsi di tutto ciò che non è verità del Padre, non è verità evangelica, non è conoscenza della volontà di Dio, è alterazione della rivelazione, è commistione con usi e costumi della storia. È un compito arduo che attende il cristiano, ma il suo volto o sarà il volto della luce, il volto di Cristo luce e della Chiesa luce, oppure non potrà parlare. Il mondo rimane sconvolto solo dalla luce di Cristo che si fa luce del cristiano, luce della chiesa.

Il volto della Chiesa è unione.

L’unione implica ed esige volontà di formare con l’altro un solo mistero di amore, di verità, di carità, di speranza, di vita. L’unione è prima di tutto con Dio, con Cristo, per opera dello Spirito Santo. Questa unione non può avvenire se non nel corpo di Cristo Gesù ed è creata dallo Spirito Santo. L’unione con Dio diviene formazione di un solo corpo con Cristo. Si è fatti con Lui nel battesimo una sola vita, una sola carità, un solo amore, una sola missione. Se manca l’unione con Cristo che è ricerca e compimento della volontà del Padre, non può esistere alcuna unione con i fratelli, poiché manca il principio e il fondamento dell’unione che è il dimorare del cristiano nel corpo di Cristo. Man mano che il cristiano rafforza la sua unione con Cristo cresce anche nella unione con i fratelli. Ogni sua parola, opera, pensiero, desiderio, aspirazione, è una sola: fare con loro una sola realtà, aiutandoli ad inserirsi pienamente in Cristo, chiamandoli alla fede nel Signore Gesù, vivendo e morendo perché la sua vita sia un germe di nuova conversione e di nuova santità nel mondo. In Cristo c’è una sola operazione ed è dello Spirito Santo, il quale opera tutto in tutti per il bene di tutti, per la conversione, la santificazione e la salvezza del mondo intero. L’unione con gli altri dice essenzialmente accogliere l’opera che lo Spirito compie negli altri per me. Se manca questo scambio di vita da noi verso gli altri e dagli altri verso di noi, non si vive lo spirito di unione, non si cresce nella santità. Per creare l’unione è necessario svestirsi di se stessi, rivestire la virtù dell’umiltà, vivere la propria vita come un dono d’amore per la salvezza dei fratelli, ma anche per la propria santificazione, che non può avvenire se non nella costante creazione dell’unione con tutti gli altri membri che formano il corpo di Cristo Signore. È necessario tutto quel lavorio della grazia che deve liberarci da ogni concupiscenza e da ogni superbia della vita in un lungo cammino di verità in verità e di virtù in virtù che renda il nostro spirito, la nostra anima ed il nostro corpo interamente pronti perché il Signore possa prendere il governo di essi e servirsene secondo i suoi disegni eterni di salvezza e di redenzione per tutto il genere umano. Ogni forma di apostolato, che prescinda dalla nostra perfetta unione con Dio e dalla sua costante realizzazione attraverso un cammino forte, audace e tenace, è un apostolato infruttuoso. L’unione con Dio ci fa uomini di fede, la non unione con Dio ci rende uomini religiosi, di una religiosità vana e a volte anche illusoria e peccaminosa, se la si fa consistere in una pratica puramente esteriore simile a quella che ha incontrato Gesù al suo tempo quando scacciò i venditori dal tempio, proclamando che la sua casa era una casa di preghiera, mentre loro ne avevano fatto una spelonca di ladri.

Il volto della Chiesa è parola del Padre.

Dire che la Chiesa deve assumere il volto della parola del Padre deve significare una sola cosa: il Vangelo deve divenire la veste del cristiano, la sua pelle, la sua carne, le sue ossa, la sua anima, il suo spirito. Il Vangelo è tutto per il cristiano. Non ci sono altre verità da cercare, o altre parole su cui poter fondare la propria esistenza. E tutto ciò che il cristiano fa, deve essere per lui lavoro spirituale tutto proteso alla conoscenza del Vangelo, alla perfetta comprensione di esso, per una altrettanto perfetta esecuzione nella propria vita di ogni parola che è uscita dalla bocca di Cristo, bocca del Padre, saggezza e sapienza dello Spirito Santo. La parola del Padre passa oggi attraverso una miriade di mediazioni, filosofiche, teologiche, antropologiche, culturali, tradizionali, storiche, devozionali, pietistiche che a volte altro non fanno che oscurare la vera parola di Cristo Gesù. Finché non daremo alle nostre comunità la struttura e la forma evangelica dell’ascolto e della comprensione della parola attraverso una spiegazione illuminata e saggia, frutto dello Spirito Santo e non tanto delle molte scienze che governano le diverse menti che leggono la parola, e della messa in pratica della parola, il volto della parola del Padre non si formerà in noi e il mondo non ci vedrà come appartenenti al Padre, non ci accoglierà, poiché non vede la luce della sua parola su di noi e ci respingerà, poiché non sa cosa farsene di un cristiano che ha il volto del mondo impresso nella sua vita. È una rivoluzione quella che è richiesta alla Chiesa di oggi e di domani e questa rivoluzione è un ritorno serio al Vangelo, un abbandono di tutto ciò che non è vita evangelica. La radicalità evangelica è il futuro della Chiesa e del mondo perché è l’unica via per poter parlare all’uomo e fargli cogliere la differenza che esiste tra il Vangelo e tutte le credenze religiose che avvolgono il mondo e lo conquistano. O il cristiano si vestirà interamente di parola del Padre, oppure egli non avrà alcun’altra parola da dire. Il mondo lo ignorerà, lo condannerà, lo inonderà delle sue parole e farà del Vangelo una parola come tutte le altre.

Il volto della Chiesa è vangelo di Gesù Cristo.

Non c’è che un solo Dio, un solo Creatore, un solo Mediatore tra Dio e l’uomo, una sola creazione, un solo Adamo creato dal quale ogni altro uomo è nato sulla terra per generazione, per discendenza naturale. Questa è la nostra fede. Senza la confessione dell’esistenza di un solo Dio in tre Persone e del mistero dell’Incarnazione, non è possibile fondare alcun discorso di fede e di missione circa la religione cristiana. Se si esclude l’unicità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della creazione e della redenzione, che è attraverso l’incarnazione, la passione, morte e risurrezione di Gesù, il discorso si fa relativistico e ogni religione diviene un modo di essere dell’uomo, un modo uguale a tutti gli altri, un modo insieme agli altri. Se c’è un unico Dio e una sola parola vera nasce l’obbligo per ogni uomo di accoglierla come unica parola di verità e di salvezza, oltre la quale non ci sono altre parole possibili di Dio, ma anche come la parola nella quale ogni altra possibile parola detta da Dio all’uomo, attraverso una infinità di vie che Lui solo conosce, diviene vera, se si lascia purificare da essa e da essa si lascia rinnovare giorno per giorno. Il volto della Chiesa diviene volto della parola di Gesù quando ogni parola di Gesù diventa la sua vita ed essa attesta al mondo con questo volto che solo nella parola è la vita perché essa ha assunto il volto della vita. Poiché la parola di Cristo è una sola, è più che giusto che tutti i cristiani abbiano un unico volto e questo volto è il volto del Vangelo. Chi vuole costruire l’unità della Chiesa deve partire da questa verità, deve partire dall’incarnazione del Vangelo nella sua vita, dal far sì che tutto il Vangelo divenga il suo volto, il volto con il quale presentarsi al mondo e ai suoi fratelli nella stessa fede. Man mano che ci si riveste del volto del Vangelo, dell’unico Vangelo, si è anche capaci di vedere l’unico volto negli altri fratelli che confessano la nostra stessa fede nell’unicità della parola di Cristo Gesù e li si accoglie come fratelli nell’unica fede e con essi si inizia a fare un cammino insieme, purificando il nostro volto da tutte le imperfezioni che la parola umana ha voluto immettere nella parola di Cristo Gesù e che deturpa la bellezza del volto del Vangelo, dell’unico volto con il quale ogni uomo deve presentarsi al mondo e agli altri suoi fratelli.

Il volto della Chiesa è mozione dello Spirito Santo.

La parola non può essere detta e compresa nella sua verità se manca lo Spirito di Dio. Se leggiamo la vita di Gesù vediamo che a Lui lo Spirito è stato dato all’inizio della sua missione ed era lo Spirito che lo muoveva. Lo Spirito era la sua luce perenne, la sua forza, la sua vita, la sua parola. Lo Spirito era il suo tutto. Niente Cristo ha fatto se non per mezzo dello Spirito Santo, che in Lui era pienezza di sapienza, di scienza, di consiglio, di fortezza, di timore del Signore, di pietà, ed anche di intelligenza del mistero di Dio e dell’uomo. Lo Spirito deve essere all’inizio della parola che noi annunziamo; è Lui che deve rendere credibile, comprensibile, accettabile la parola della nostra predicazione. Lo Spirito deve essere contemporaneamente nella parola e nell’uomo che dice la parola. Deve essere nella parola, poiché Egli può accreditare e convalidare solo la parola di Dio. Egli non può convalidare nessun’altra parola, poiché altre parole di salvezza non esistono, perché non sono state pronunciate da Lui. L’uomo di Dio è obbligato a dire solo parole di Dio, solo parole di Cristo Gesù, poiché solo nella parola di Cristo Gesù è lo Spirito di Dio e solo se scende nel cuore la parola di Dio, la parola di Cristo, con essa vi scende anche Lui e lo tocca perché si apra alla parola, l’accolga nel suo cuore, la faccia divenire luce della sua mente, la trasformi in sua carne e in suo sangue. Nessun uomo può dire secondo verità la parola di Dio, può comprenderla secondo il suo interiore significato di salvezza, se non viene lui per primo mosso dallo Spirito Santo, se lo Spirito Santo non è divenuto la sua luce, la sua guida, la sua intelligenza, la sua sapienza, la sua memoria di Cristo Gesù. È lo Spirito che deve ricordare Cristo alla nostra mente ed è Lui che deve darci l’intelligenza sempre viva e attuale di Lui attraverso la sua mozione o spirazione interiore. Lo Spirito, però, non può operare in noi se non nella nostra santità. Prima che la Chiesa possa dare lo Spirito per via sacramentale, deve darlo per via di santità. Lo Spirito precede i sacramenti ed è Lui che ad essi conduce. Lo Spirito non può muovere i cuori verso i sacramenti se non viene dato come Spirito di conversione e di illuminazione interiore attraverso il dono della parola che deve dare la Chiesa. Senza distinzione di persone, di ruoli, o di ministeri; uomini, donne, bambini, anziani devono tutti essere portatori nel mondo dello Spirito di conversione e di illuminazione perché attraverso il dono della parola di Gesù scenda nei cuori, li tocchi, li spinga a pentimento, li muova a chiedere il sacramento che opera in noi la nuova creazione. Non si può scindere la predicazione, o l’evangelizzazione, dalla santità. La santità è all’inizio di ogni opera che si compie nella Chiesa. Se manca la santità, o il cammino in essa, non c’è mozione dello Spirito Santo in noi, non c’è ascolto dello Spirito. Se non lo ascoltiamo non possiamo comprendere la parola di Cristo Gesù e quella che annunziamo non è sua parola, è una parola nostra anche se farcita di frasi evangeliche. Lo Spirito Santo non fa sua la nostra parola e l’altro che ascolta rimane sordo, non si commuove, il suo cuore non è toccato, resta come di pietra. La conversione non avviene e tutto si risolve in un annunzio vano, perché vano è chi annunzia ed anche vana è la parola che è stata annunziata.

Il volto della Chiesa è vita.

Come Cristo è la vita del Padre, così il cristiano deve essere la vita di Cristo; ma Cristo è la vita del Padre perché ascolta la sua parola, la vive, la mette in pratica. Per essere fedele al Padre Egli ha sottomesso il suo corpo alla morte di croce. Il cristiano può essere la vita di Cristo solo se ascolta la voce di Cristo, se la mette in pratica e nella misura in cui diviene un uomo tutto evangelico. Perché il volto della Chiesa si trasformi in volto di vita, sia il volto sul quale brilli tutta la vita del Padre è necessario che intraprenda la via del suo Maestro e Signore e il suo Maestro è il chicco di grano che caduto in terra muore per produrre molti frutti, ma il chicco per morire viene innalzato sulla croce, è lì il luogo della sua perfetta glorificazione. Ed è proprio nel momento della sua morte che Egli effonde tutta la vita che era in Lui, come acqua di verità e di Spirito santo, come sacramenti e sangue di salvezza per l’intera umanità. La morte di Cristo è per il compimento della parola del Padre. Gesù non solo ha detto le parole del Padre, tutte, senza tralasciarne una; le ha dette nelle forme e nelle modalità stabilite dal Padre. In Cristo non c’è autonomia di gestione o di uso delle parole del Padre. Tutte le parole che Egli disse sono del Padre, ma anche il modo e il tempo in cui le disse appartengono al Padre. È in questa perfetta obbedienza di Cristo, che lo condusse anche alla morte, il segreto della sua vita. Chi è che dice al cristiano le parole di Cristo secondo la sua interiore verità e il suo soprannaturale significato? Chi è che gli indica il tempo e i modi di dire e di parlare se non lo Spirito del Signore, che è il datore della vita? La santità è la via per ascoltare secondo verità lo Spirito che ci riferisce le parole di Cristo e i modi secondo i quali bisogna dirle; senza santità non si possono ascoltare le parole di Cristo e le modalità. Attraverso un serio e impegnativo cammino di crescita spirituale, lo Spirito di Dio cresce in noi e man mano che porta a maturazione tutta la comprensione della parola il cristiano diviene anche lui datore di vita nello Spirito che è datore della vita. È un processo questo che deve essere ininterrotto, quotidiano; deve esserci quella continua volontà di crescere nella parola. Dobbiamo avere lo stesso stile di Gesù che cresceva in età, sapienza e grazia.

Il volto della Chiesa è missione.

La missione è il fine stesso dell’incarnazione del Verbo della vita; deve considerarsi il fine stesso della nostra incorporazione in Cristo. Essere una cosa sola con Cristo nella missione non può concepirsi se non si diventa una cosa sola con Lui nella santità. La missione è il dono della nostra vita a Dio perché attraverso di essa Egli possa compiere il mistero della redenzione dell’uomo. Ma Dio vuole la nostra vita perché egli la possa dare per il mondo. Essendo suoi figli Egli ha un solo progetto di vita, non solo per Cristo Gesù, ma per ogni uomo che diventa con Cristo un solo corpo. Come il Padre ha dato il Figlio al mondo per la sua salvezza, così vuole dare ogni suo altro figlio perché il mondo si salvi attraverso questo dono di amore e questo dono deve essere fatto allo stesso modo di Cristo Gesù. Dio può dare noi al mondo per la salvezza del mondo se. al pari di Cristo, diamo la nostra volontà a Lui, se ci svestiamo della nostra volontà perché sia la volontà di Dio a dirigere e a governare la nostra vita. La missione inizia nel momento in cui il cristiano si offre a Dio affinché il Signore lo offra e lo doni al mondo per la sua salvezza. Se non c’è questa offerta del cristiano al Padre celeste perché il Padre lo sacrifichi per la redenzione dell’umanità, non si può parlare di vera missione, perché manca il dono che rende possibile la salvezza. Oggi non si concepisce più la missione come dono di sé stessi al Padre per la redenzione del mondo; essa è vista semplicemente come un fare per gli altri. Perché avvenga una svolta missionaria, è necessario che ogni discepolo di Cristo Gesù si concepisca come un dono da farsi al Padre dei cieli, dono dell’intera sua esistenza, dono di tutto il suo essere: spirito, anima, corpo. Quando si entra in questa dimensione del proprio essere e della propria vita tutto cambia attorno a noi perché è cambiato il nostro rapporto con il Padre dei cieli. La fede è visione, prima che ascolto o celebrazione. Essa è tatto, prima che contemplazione della verità eterna rivelata. La fede è esperienza, incontro, relazione con una persona, con la persona di Cristo che vive interamente nel cristiano. Nessuna fede negli altri è possibile se mancano i segni esterni della fede. L’unico segno possibile oggi, l’unico credibile, l’unico che attira e conquista è la visione del volto di Gesù che viene impresso attraverso la luce dello Spirito Santo sul nostro volto. L’altro non ci riconoscerà che siamo di Cristo, di Dio, dello Spirito Santo se non portiamo impresso sul nostro volto il volto di Gesù Crocifisso e Risorto, il volto di colui che il Padre ha donato al mondo intero per la sua salvezza. Poiché il fine della missione è la predicazione del Cristo Crocifisso e Risorto, chi deve predicarlo lo deve fare da crocifisso e da risorto assieme a Cristo Gesù, in Cristo Gesù.

Madre della Redenzione, Volto dell’umanità crocifissa e glorificata in Cristo, Assunta in cielo nella gloria di Dio Padre, tu che sei stata costituita Madre di tutti i credenti, dal trono delle grazie intercedi per noi e ottieni dallo Spirito Santo che formi con uno squarcio invincibile di verità e di grazia il volto di Cristo sul nostro volto. Formando il cristiano sul suo volto terreno il volto celeste del Cristo crocifisso e risorto, egli forma anche il volto di Maria, che è volto di misericordia e di pietà a favore di ogni uomo; volto di intercessione e di offerta per il bene dell’umanità intera, volto della Madre della Redenzione. Per questo, o Madre, hai voluto che il nostro Volto fosse interamente il Volto della Chiesa, Volto del Tuo Divin Figlio, Volto della Beata Trinità nel mondo. Fa’ che questa tua volontà si compia oggi e sempre. Tu lo sai, Madre tutta santa. Oggi molti di noi, discepoli di Gesù, sul muro opaco e scuro del nostro peccato, anche noi al pari di ogni altro uomo ci figuriamo Cristo, ce lo dipingiamo, ce lo costruiamo, come fecero gli Ebrei nel deserto che si costruire il loro Dio simile in tutto ad una figura di un animale che mangia fieno. Loro nel deserto avevano il vero Dio. Mosè lasciò il popolo per un po’ di tempo, i risultati furono straordinari, si dimenticarono del vero Dio. Se ne fecero uno falso. Oggi questo sta succedendo a noi. Anche noi abbiamo dimenticato il vero Dio e ce ne stiamo facendo uno tutto nostro. Perché questo non accada più, aiutaci o Madre a far sì che ci liberiamo dal peccato e così senza peccato possiamo ricevere la luce dello Spirito Santo che ci illumina secondo verità e santità. Per questa tua intercessione ti ringraziamo; ma non permettere mai che nessuno nella Chiesa di cui tu sei Madre, possa pensarsi Cristo Gesù in modo errato, erroneo, ambiguo. Questa grazia te la chiediamo per l’amore della verità e perché sappiamo che solo Cristo è il mistero della nostra fede nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Ecco chi crede nella Chiesa Santa: chi manifesta al mondo questo volto molteplice del vero Cristo Gesù. Chi non manifesta questo volto molteplice di Gesù Signore, non crede nella Chiesa santa. Deve convertire la sua vita, facendola divenire vita cristiforme.

Credo nella Chiesa cattolica (Καθολικὴν Ἐκκλησίαν)

La Chiesa è di Cristo Gesù è cattolica, perché Cristo Gesù non è il Salvatore e il Redentore di uno o di pochi uomini, di un popolo o di pochi popoli. Cristo Gesù è il Salvatore e il Redentore dell’uomo. Poiché l’uomo vive in ogni luogo, in ogni lingua, in ogni popolo e nazione, dovunque vi è un uomo, lì dovrà essere annunciato Cristo Gesù, lì dovrà essere predicato il suo Vangelo, lì dovrà essere celebrato il Battesimo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, lì dovrà essere donato il perdono dei peccati e lì dovrà essere edificato il Corpo di Cristo, che è la sua Chiesa. Ecco come gli Evangelisti riferiscono il comando dato da Gesù ai suoi Apostoli dopo la sua gloriosa risurrezione e prima di salire in cielo per stare in eterno alla destra del Padre, da Lui innalzato a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi e dei morti.

*“Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»” (Mt 28,16-20)*.

*“Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano” (Mc 16,14-20)*.

*“Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto»” (Lc 24,44-39)*.

*“La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»” (Gv 20,19-23)*.

Gli Apostoli dovranno fare discepoli tutti i popoli. Per questo dovranno recarsi in tutto il mondo. A tutti i popoli dovrà essere rivolto l’invito a divenire discepoli. Divenuti discepoli, dovranno essere battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Una volta battezzati, gli Apostoli dovranno insegnare loro tutto ciò che Cristo ha comandato. Se vi fossero altri Salvatori e Redentori, la missione presso tutti i popoli non avrebbe alcun significato e neanche presso ogni uomo. Ogni popolo e ogni uomo potrebbero scegliersi il proprio Redentore o il proprio Salvatore. Poiché altri Salvatori e altri Redentori non esistono, allora come Gesù è disceso dal cielo per la redenzione di ogni uomo, così gli Apostoli dovranno discendere presso ogni popolo per recare loro la buona novella della vera salvezza e della vera redenzione che è in Cristo Gesù. Su mandato degli Apostoli devono recarsi presso ogni uomo e ogni popolo anche tutti gli altri discepoli di Gesù. Ogni discepolo di Gesù, in relazione ai doni di grazia e di verità ricevuti, è responsabile della salvezza del mondo. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*“Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole. E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle!” (Rm 10,1-21)*.

La sequela di Gesù comporta però delle condizioni da osservare. Ecco come questa condizioni sono indicate nel Vangelo secondo Matteo:

*“Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni” (Mt 16,24-27)*.

Le condizioni poste da Gesù perché uno sia suo discepolo sono quattro. Prima condizione: volere essere suo discepolo. Seconda condizione: rinnegare se stesso. Terza condizione: prendere la sua croce ogni giorno. Quarta condizione: seguire Gesù. Queste quattro condizioni sono una cosa sola. Se anche una sola parte viene a mancare, non si è più discepoli del Signore. Le quattro condizioni insieme stanno, insieme cadono.

Prima condizione. Per i Dodici è obbligo: predicare il Vangelo ad ogni creatura, fare discepoli tutte le nazioni, battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnare tutto ciò che Cristo ha comandato loro. Questi obblighi sono per i Dodici. Mentre chi ascolta il Vangelo deve volere accogliere il Vangelo, deve volere essere discepolo, deve volere rinnegare se stesso, deve volere prendere la croce, deve volere seguire Gesù. Senza il dono della volontà non è possibile seguire Gesù. La sequela proprio in questo consiste: nel dono della propria volontà a Cristo Signore. Ed è qui oggi la grande confusione che si sta creando nel popolo di Dio. Si sta confondendo l’obbligo dei Dodici o i comandi dati ad essi da Gesù, da essi liberamente accolti, senza alcuna violenza o costrizione da parte del Maestro e la volontà di quanti ascoltano il Vangelo. L’Apostolo Paolo in Atene predica il Vangelo, senza però costringere nessuno dei membri dell’Areopago a seguire Cristo Gesù.

*Paolo, mentre li attendeva ad Atene, fremeva dentro di sé al vedere la città piena di idoli. Frattanto, nella sinagoga, discuteva con i Giudei e con i pagani credenti in Dio e ogni giorno, sulla piazza principale, con quelli che incontrava. Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui, e alcuni dicevano: «Che cosa mai vorrà dire questo ciarlatano?». E altri: «Sembra essere uno che annuncia divinità straniere», poiché annunciava Gesù e la risurrezione. Lo presero allora con sé, lo condussero all’Areòpago e dissero: «Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu annunci? Cose strane, infatti, tu ci metti negli orecchi; desideriamo perciò sapere di che cosa si tratta». Tutti gli Ateniesi, infatti, e gli stranieri là residenti non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità.*

*Allora Paolo, in piedi in mezzo all’Areòpago, disse:*

*«Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l’iscrizione: “A un dio ignoto”. Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d’uomo né dalle mani dell’uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l’ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: “Perché di lui anche noi siamo stirpe”.*

*Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all’oro, all’argento e alla pietra, che porti l’impronta dell’arte e dell’ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell’ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti».*

*Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un’altra volta». Così Paolo si allontanò da loro. Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell’Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro (At 17,16-34).*

Seconda condizione: rineghi se stesso. Il rinnegamento è nei pensieri. Si lasciano i propri pensieri e si prendono come propri pensieri quelli di Cristo Gesù. Non si può essere discepoli di Gesù camminando dietro di Lui con i propri pensieri. Non può Gesù pensare con i pensieri del Padre e i discepoli con i pensieri della carne. Come Cristo pensa con i pensieri del Padre, così i discepoli sono chiamati a pensare con i pensieri di Gesù Signore. È questo il rinnegamento.

Terza condizione: prenda la sua croce ogni giorno. Cosa è la croce? È il compimento della Parola del Signore con perfetta e perenne obbedienza. La croce è personale perché ognuno è chiamato ad obbedire ad ogni Parola che il Padre, nello Spirito Santo, rivolge ad ogni singolo discepolo. È la croce del carisma, della vocazione, del ministero, della missione. C’è la croce universale che è l’obbedienza al Vangelo ed essa è per tutti. C’è l’obbedienza particolare ed è la croce della volontà personale che il Padre ha su ogni persona.

Quarta condizione: mi segua. Seguire significa andare dietro Cristo Gesù. Se Lui va verso il Golgota anche il discepolo deve andare verso il Golgota. Se Lui offre la vita, anche il discepolo deve offrire la sua vita. Seguire è camminare dietro senza mai distaccare lo sguardo da Cristo Gesù.

Altra riflessione necessaria: Nella Parola Santa del nostro Dio, sempre dobbiamo distingue con taglio netto, con la spada affilatissima dello Spirito Santo, ciò che è Comando e ciò che è Parola di esortazione, Parola di invito, Parola di conversione, Parola di santificazione, Parola di amore o di speranza. Così va anche separato e distinto ciò che è del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Anche nel corpo di Cristo dobbiamo distinguere e separare ciò che appartiene a noi e ciò che appartiene agli altri. Il corpo di Cristo vive se in esso regna la stessa comunione e la stessa armonia che si vive in senso al mistero della Santissima Trinità. Se nel corpo di Cristo non regnano comunione e armonia, è un corpo che non manifesta il mistero che si vive in Dio e per esso mai la vera fede potrà nascere sulla nostra terra. La fede è mistero invisibile che il corpo di Cristo è chiamato a rendere visibile. Non si crede nell’invisibile. Si crede nel visibile che ti mostra e ti rivela l’invisibile. La Scrittura Santa non dice solo che Dio è l’Onnipotente. Essa ti mostra il Dio Onnipotente. Non dice solo che la Parola di Dio è purissima verità. Ti mostra la purissima verità della Parola di Dio. Essa non dice solo che il nostro Dio ama l’uomo. Essa ti mostra l’amore di Dio per l’uomo. Questo amore raggiunge il suo culmine sulla croce. L’amore del Padre per ogni uomo è Cristo Crocifisso, morto per i nostri peccati e risuscitato per la nostra giustificazione, redenzione e santificazione. Qual è la comunione e l’armonia che il corpo di Cristo deve manifestare o creare in se stesso per essere credibile al mondo ed essere accolto come vero corpo di Cristo?

La prima comunione e la prima armonia sono la perfetta, perenne obbedienza ad ogni comando che il Signore vuole che noi viviamo. I Dodici ricevono ben quattro comandi da Gesù, ai quali essi devono consacrare tutta la loro vita, anima, corpo, spirito, sentimenti, pensieri, volontà.

Primo comando: Andate. I Dodici devono andare dove è l’uomo. Devono andare dove lo Spirito Santo li manda. Per questo essi dovranno essere sempre pieni, colmi di Spirito Santo. Lo Spirito non solo deve dirigere i loro piedi dove Lui vuole che essi si dirigano. Deve anche muore il loro cuore, la loro mente, la loro volontà perché si dica e si faccia solo ciò che Lui vuole che si dica e si faccia, nei luoghi dove Lui ha stabilito. Se l’Apostolo non cammina colmo di Spirito Santo non potrà camminare sui sentieri tracciati dallo Spirito Santo. Andrà senza di Lui. Ma senza di Lui non si producono frutti di Vangelo. Si possono anche produrre frutti secondo il mondo, ma i frutti secondo il mondo non creano vita eterna sulla terra. I Dodici sono loro e solo loro i creatori della vita eterna nei cuori. Ogni altro membro del corpo di Cristo creerà vita eterna se il suo Spirito è in comunione con lo Spirito degli Apostoli. È nello Spirito Santo che si vive la comunione e l‘armonia. È nello Spirito Santo che si crea la vita eterna in molti cuori. Ecco come lo Spirito Santo muove l’Apostolo Paolo:

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono.*

*Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro. Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con sé anche Giovanni come aiutante. Attraversata tutta l’isola fino a Pafo, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus, al seguito del proconsole Sergio Paolo, uomo saggio, che aveva fatto chiamare a sé Bàrnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio. Ma Elimas, il mago – ciò infatti significa il suo nome –, faceva loro opposizione, cercando di distogliere il proconsole dalla fede. Allora Saulo, detto anche Paolo, colmato di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse: «Uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? Ed ecco, dunque, la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole». Di colpo piombarono su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse per mano. Quando vide l’accaduto, il proconsole credette, colpito dall’insegnamento del Signore (Cfr. At 13,1-14,28).*

*1 Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno.*

*Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.*

*Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.*

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì.*

*Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.*

*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.*

*Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!». Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono (At 16,1-40).*

Secondo comando: Fate discepoli tutti i popoli. Fare o non fare discepoli non è lasciato da Cristo Gesù alla volontà dei Dodici. È un comando. Essi non devono andare nel mondo per lasciare il mondo nel mondo. Devono andare nel mondo per chiamare ogni uomo a divenire discepolo. Discepolo di chi? Discepolo degli Apostoli, per essere discepolo di Cristo Gesù. Non si può essere discepoli di Cristo, se non si è discepoli dell’Apostolo. Un Apostolo senza discepoli è un Apostolo non Apostolo. L’Apostolo è Apostolo se è discepolo di Gesù. È discepolo di Gesù se obbedisce ad ogni suo comando. Come Gesù è venuto per far divenire figlio di Dio ogni uomo, così gli Apostoli devono andare nel mondo per fare discepoli tutti i popoli, ogni uomo. Comando immodificabile in eterno!

Terzo comando: Battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Come si diviene veri figli di Dio in Cristo, il Figlio del Padre per generazione eterna? Si diviene veri figli di Dio in Cristo, battezzando ogni discepolo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Battezzare è vero comando di Cristo Gesù. Nessuno potrà professarsi Apostolo e discepolo di Cristo Gesù se non obbedisce a questo comando.

Quarto comando: Insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Osservare il Vangelo è obbligo di ogni discepolo perché vero comando di Cristo Gesù. Insegnare cosa chiede il Vangelo che i discepoli facciano è obbligo di ogni Apostolo del Signore. Un Apostolo che non insegna ai discepoli come si vive il Vangelo, espone la sa missione a vanità. A che serve andare per il mondo, se poi non si vive il Vangelo?

Ecco la missione dei Dodici: insegnare ad ogni discepolo di Gesù come si vive il Vangelo. Vivere il Vangelo è comando di Cristo Signore. Nessuno però potrà vivere il Vangelo, se il Vangelo non viene insegnato, non viene predicato, non viene annunciato. Come si insegna il Vangelo? Allo stesso modo che lo ha insegnato Gesù Signore: trasformandolo in sua vita. Il Vangelo è la sua vita. La sua vita è il Vangelo. Questo è chiesto ai Dodici: fare il Vangelo loro vita, fare la loro vita Vangelo vivente, Vangelo visibile. La fede nasce dalla visibilità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della verità, della luce, del Vangelo. Sono i Dodici nella storia questa visibilità. In comunione con i Dodici tutto il corpo di Cristo deve divenire questa visibilità.

Ecco una ulteriore verità che va messa in ogni cuore: Nessun comando del Signore va sottoposto al cuore, alla mente, allo spirito, alla volontà dell’uomo. Ad ogni comando si deve invece obbedienza con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le proprie forze, con tutto noi stessi. L’obbedienza obbliga sempre e la vita nuova sulla terra nasce solo dall’obbedienza. È questa oggi la grande eresia che sta distruggendo il corpo di Cristo: il comando è stato sostituito con il nostro pensiero. Poiché esso è pensiero secondo il mondo e non pensiero di Cristo Gesù, stiamo condannando il mondo alla grande schiavitù del peccato e della morte. Lo stiamo abbandonando alla sua grande idolatria e immoralità. La vita è dall’obbedienza ad ogni comando. Dalla disobbedienza è la morte.

Altra necessaria riflessione: Nell’Antico Testamento la missione dei veri profeti del Dio vivente è duplice: chiamare tutto il popolo di Dio che si è separato dall’obbedienza all’Alleanza, stipulata sul fondamento dell’ascolto della voce del suo Signore, perché vi faccia ritorno in essa; manifestare ai figli di Israele tutto il mistero di salvezza e di redenzione che lui vuole operare a beneficio del mondo intero attraverso il suo popolo. È missione altissima quella che i profeti rivelano al popolo di Dio: per mezzo di essi il Signore vuole operare la salvezza e la redenzione di tutte le genti. La potrà operare se essi sempre e in eterno daranno ascolto alla sua voce e da lui si lasceranno condurre allo stesso modo che un gregge si lascia guidare e condurre dal suo pastore.

Questa stessa verità vale per la Chiesa, nuovo popolo di Dio. Essa ogni giorno si deve evangelizzare per vivere l’alleanza stipulata con il suo Dio e Signore nel sangue di Cristo Gesù e nello stesso tempo deve lasciarsi guidare dallo Spirito Santo perché, come vero sacramento di Cristo Gesù, compia oggi e sempre la salvezza e la redenzione del mondo. Qual è il principio che deve governare la Chiesa di Gesù Signore? Essa, vero corpo di Cristo, Redenta nel sangue di Cristo, deve vivere la sua missione di redentrice e di salvatrice del genere umano. Non è redentrice e salvatrice senza Cristo, è redentrice e salvatrice in Cristo, con Cristo, per Cristo, nella misura in cui essa si lascia ogni giorno redimere e santificare da Cristo, mediante l’opera del suo Santo Spirito. In tal senso non siamo co-redentori e co-salvatori, mettendoci alla pari con Cristo. In tal senso neanche la Vergine Maria potrà mai essere chiamata Corredentrice. Sarebbe Corredentrice se Lei non fosse stata redenta in previsione dei meriti di Cristo Gesù. Poiché essa è stata redenta da Cristo, rimane che Cristo è il solo Redentore, il solo Salvatore dell’umanità.

Cristo Gesù però ha associato tutto il suo corpo al mistero della redenzione e della salvezza e in esso ha costituito tutti redentori e salvatori del genere umano in Lui, con Lui, per Lui. Si produce salvezza e redenzione in Lui, con Lui, per Lui, in misura della santità e la santità è il frutto della nostra obbedienza. Ora c’è obbedienza più grande di quella di Maria? Ecco perché Lei è la più grande redentrice e salvatrice, ma sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo. Questo deve sapere il cristiano: lui in Cristo vive il mistero della redenzione e della salvezza, nella misura in sui si lascia redimere e salvare da Cristo e nella misura della sua obbedienza alla Parola e allo Spirito Santo. Si è redentori e salvatori in Cristo, per Cristo, con Cristo. Non si è redentori con Cristo, alla pari, perché noi siamo stati tutti redenti da Lui e solo come redenti da lui possiamo vivere il suo mistero di redenzione e di salvezza. Vale per tutto il corpo di Cristo. Anche la Vergine Maria è corpo di Cristo, anche se da Lei questo corpo sempre nasce, Lei è corpo e Madre del corpo. In quanto generatrice del corpo per opera dello Spirito Santo, sempre per opera dello Spirito Santo Lei è anche redentrice del corpo, ma sempre come Redenta da Cristo Gesù.

Cristo Gesù, il Profeta promesso da Dio a Mosè, viene in mezzo al suo popolo. Perché viene? Non viene solo per ricondurre al Padre tutte le pecore smarrite del suo gregge. Non viene solo per ricordare al suo popolo qual è la sua altissima missione: portare la luce della verità e della giustizia ad ogni uomo che vive sulla terra. Viene anche e soprattutto per operare la redenzione e la salvezza e del suo popolo e del mondo intero. La missione di Gesù è oggi missione della Chiesa, missione dei Dodici, missione di tutto il corpo di Cristo in comunione di fede e di obbedienza con i Dodici. Se i Dodici e tutto il corpo di Cristo non curano la salvezza del mondo, la loro missione è inesistente. Il mondo si cura portandolo nella Parola scritta e contenuta nella Sacra Scrittura, facendolo divenire corpo di Cristo, immergendolo nella grazia, nella verità, nella santità di Cristo, insegnando con insegnamento assiduo tutto ciò che Cristo ha comandato di insegnare. Come Cristo è in eterno dalla volontà del Padre, così i Dodici con essi tutto il corpo di Cristo, dovranno essere in eterno dalla volontà e dal comando di Cristo Gesù. La separazione dalla volontà e dal comando di Cristo farà di essi dei farisei, ma non certo dei fedeli discepoli di Gesù Signore. Oggi è questa la triste trasformazione che si sta compiendo: il passaggio dall’essere come Cristo all’essere come i farisei del tempo di Cristo Gesù. Possiamo dire che siamo in uno stato peggiore. I farisei escludevano i peccatori dalla salvezza. Noi oggi diciamo che non esiste più il peccato. Anzi il peccato lo benediciamo e lo dichiariamo verità, luce, amore. In questo abisso di falsità noi siamo caduti. Così muore la Chiesa cattolica. Muore perché non è vi è più evangelizzazione dei popoli e delle nazioni e neanche della stessa Chiesa. Muore perché noi oggi abbiamo dichiarato che ogni religione è via di salvezza e così anche ogni confessione separata dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è via di salvezza. Muore perché Cristo non è pi confessato come il solo ed unico Redentore dell’umanità.

Chi crede allora nella Chiesa cattolica? Crede nella Chiesa cattolica chi ogni giorno lavora perché il corpo di Cristo possa aggiungersi di nuovi membri. Un discepolo di Gesù che non offre tutta la sua vita al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, guidato e mosso dallo Spirito Santo, perché il Padre aggiunga nuovi membri al corpo di Cristo, non crede nella Chiesa cattolica. Non crede perché non edifica il corpo di Cristo né nella santità e neanche con il dono ad esso di nuovi membri. È giusto ribadirlo ancora una volta: chi non lavora per il più grande bene del corpo di Cristo, non crede nella Chiesa cattolica. Crede chi edifica il corpo di Cristo e il corpo di Cristo si può edificare solo con il dono della nostra vita.

Credo nella Chiesa apostolica (καὶ Ἀποστολικὴν Ἐκκλησίαν)

La nostra fede è nella Chiesa Apostolica. Quando la fede nella Chiesa Apostolica è vera e quando essa è falsa? La nostra fede nella Chiesa Apostolica è vera se dimoriamo nella Chiesa edificata da Gesù sul fondamento della roccia di stabilità che è Simon Pietro. Ma questo ancora non è sufficiente. La nostra fede nella Chiesa Apostolica è vera quando il Vescovo che è il nostro Pastore è nella successione apostolica ininterrotta. Pietro e gli Apostoli in comunione con Pietro, nella successione apostolica ininterrotta, ci fanno vera Chiesa di Cristo Gesù. Se il Pastore che ci conduce sul territorio non è in comunione gerarchica con il Pastore della Chiesa universale, che è solo il successore di Pietro, non siamo nella Chiesa apostolica. Tutto questo ancora non basta. Siamo vera Chiesa Apostolica quando ci lasciamo ammaestrare, santificare, governare dal Papa e dai Vescovi, ascoltando la loro Parola e ricevendo i doni di grazia che essi per divina costituzione devono dare ai credenti in Cristo Gesù fino al giorno della gloriosa Parusia di Cristo Signore. Chi si pone fuori anche di una sola di queste verità, mai potrà dire di essere di fede nella Chiesa apostolica. È fuori o perché non è condotto dai Pastori o perché i Pastori non vivono di vera, soprannaturale, celeste, comunione con Pietro, sotto la guida e la mozione dello Spirito Santo. Sull’insegnamento ecco cosa rivelano gli Atti degli Apostoli. Siamo subito dopo la Pentecoste:

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,42-47).*

L’ascolto non è per un momento. Esso deve essere assiduo. Non c’è un tempo in cui gli Apostoli non debbano essere ascoltati. Sono essi i dispensatori della purissima verità di Cristo Gesù, dei suoi doni di grazia e anche dello Spirito Santo. Sono essi che consacrano vescovi, presbiteri, diaconi. Sono essi che infondono lo Spirito Santo con l’imposizione delle mani. Sono essi che prendono le giuste decisioni per il bene di tutta la Chiesa. Anche i queste verità testimoni sono gli Atti degli Apostoli:

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6,1-6).*

*Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e inviarono a loro Pietro e Giovanni. Essi scesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora disceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo. Simone, vedendo che lo Spirito veniva dato con l’imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo: «Date anche a me questo potere perché, a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo». Ma Pietro gli rispose: «Possa andare in rovina, tu e il tuo denaro, perché hai pensato di comprare con i soldi il dono di Dio! Non hai nulla da spartire né da guadagnare in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Convèrtiti dunque da questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonata l’intenzione del tuo cuore. Ti vedo infatti pieno di fiele amaro e preso nei lacci dell’iniquità». Rispose allora Simone: «Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto». Essi poi, dopo aver testimoniato e annunciato la parola del Signore, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi dei Samaritani (At 8,18-25).*

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa. Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò (Cfr. At 10,1-48).*

Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo ai Vescovi o anziani della Chiesa di Èfeso: Prima parla del dono di tutta la sua vita al Vangelo. Poi aggiunge: *“Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé”.* Dal vescovo è la vita della verità, ma anche da lui è la morte della verità. Per l’Apostolo Paolo la verità è Cristo Gesù e questi crocifisso. Leggiamo tutto il suo discorso:

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio. E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio.* *Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,17-35).*

Nella Lettera agli Efesini l’Apostolo Paolo rivela con divina chiarezza nello Spirito Santo che i discepoli di Gesù sono edificati sul fondamento degli Apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. Cristo Gesù è il fondamento invisibile. Gli Apostoli e i profeti sono il fondamento visibile. Dove questo fondamento non esiste, neanche la Chiesa apostolica esiste. Solo essa è fondamento e sostegno della verità e la verità è Cristo nella completezza del suo mistero. Ecco qual è la completezza del mistero di Cristo Gesù:

Premessa.

La Lettera agli Ebrei rivela che: “Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!”. “*Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula*”. 'Ihsoàj CristÕj ™cqj kaˆ s»meron Ð aÙtÒj, kaˆ e„j toÝj a„înaj (Eb 13,8).

Pur essendo Cristo Gesù lo stesso ieri, oggi e per i secoli eterni, è giusto affermare che vi è una sostanziale differenza tra ciò che Cristo era ieri nell’oggi prima del tempo, è oggi nell’oggi del tempo, è oggi nell’oggi dell’eternità. Mettendo in luce le sostanziali differenze, riusciremo, sempre però con l’aiuto dello Spirito Santo, a dare pieno splendore a tutta verità di Cristo Gesù. Oggi in verità si parla molto male di Gesù Signore. È obbligo di ogni suo discepolo conoscere secondo purissima verità chi è il suo Maestro e Signore ed è anche suo obbligo parlare di Lui con proprietà di dottrina e di sapienza, crescendo in dottrina e in sapienza per tutti i giorni della sua vita. Senza questa crescita è impossibile parlare bene di Gesù Signore.

Possiamo racchiudere la vita di Cristo Gesù in sette oggi. Primo Oggi: È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, prima del tempo. Secondo Oggi: È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. Terzo Oggi: È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. Quarto oggi: È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Quinto Oggi: è l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Sesto Oggi: è l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Settimo Oggi: è l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. In questi Sette Oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi Sette Oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in questi Sette Oggi. Questi sette oggi vanno conosciuti dal mondo intero. Chi deve farli conoscere è il cristiano. Deve farli conoscere per comando divino ricevuto e per un diritto dato da Dio all’uomo, diritto che ogni uomo possiede e che nessuno potrà mai negargli.

Primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo

È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, perché prima del tempo. Oggi è questo oggi di Cristo senza il tempo, prima del tempo, che si vuole cancellare, abrogare, distruggere, annientare. Da questo oggi invece tutto nasce ed è questo oggi che fa la differenza sostanziale tra Cristo Gesù e ogni altra creatura esistente nell’universo, universo sia visibile che invisibile.

Gesù Cristo ieri, o nell’oggi senza il tempo, perché prima del tempo, dallo Spirito Santo è prima rivelato nei Salmi e nella forma definitiva e nella sua pienezza di verità è manifestato dall’Apostolo Giovanni nel Prologo al suo Vangelo. Così nei Salmi: “*Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato”* (Sal 2,7). *“A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato”* (Sal 110,3). Così nel prologo del Quarto Vangelo: “*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio*” (Gv 1,1-2). Nell’oggi dell’eternità senza tempo, perché prima del tempo, Gesù è il Verbo Eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito, da Lui generato oggi, è un oggi però senza tempo, perché è un oggi eterno, senza principio e senza fine. Questa verità è essenza di Gesù.

Secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo

È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. In questo secondo oggi dobbiamo distinguere il prima dell’Incarnazione e il dopo dell’Incarnazione. È una distinzione necessaria. Tutto infatti fu creato per mezzo di Lui e in vista di Lui. Senza questa distinzione non si può conoscere la verità di Cristo Gesù in tutto lo spessore della sua pienezza. Ora possedere tutto lo spessore della sua pienezza è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Senza il possesso di questo secondo oggi, l’evangelizzazione sarà sempre un fallimento. Mai si deve annunciare Cristo dalla falsità e mai si deve parlare di Lui dalle tenebre o dai molti errori. Sempre in pienezza di luce e di scienza.

Prima dell’Incarnazione ecco come sempre l’Apostolo Giovanni parla del Verbo di Dio: *“Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta”* (Gv 1,2-5).

Terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione

È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. In questo oggi, che è l’oggi del tempo prima dell’Incarnazione, dai giorni in cui l’uomo ancora abitava nel Giardino piantato da Dio in Eden fino al giorno in cui la Vergine Maria ha dato il suo sì al Padre, vi è una lunghissima serie di profezie e tutte rivelano chi è e cosa farà Il Figlio Eterno del Padre in relazione al mistero della salvezza e della redenzione dell’uomo. Ignorare anche una sola di queste profezie, fa sì che il mistero di Gesù non venga conosciuto nello splendore della sua pienezza. Una sola profezia oscurata, o negata, o compresa male, dona una immagine non più chiara e non più nitida di Cristo Gesù. Per questo è obbligo del cristiano conoscerle tutte, senza ignorarne alcuna. Ma tutte vanno conosciute nella loro verità, cioè nella loro verità oggettiva. Mettendo le profezie una accanto all’altra quasi in una successione temporale – anche se è difficile poter stabilire il tempo esatto in cui una profezia è stata donata – si ha una visione perfetta del mistero di Gesù Signore. Conoscere è obbligo sempre di tutti. Esse vanno dal Libro della Genesi fino al Libro di Malachia. Nelle antiche profezie il mistero di Cristo Gesù è tutto velato. Quando Lui verrà, sarà Lui a svelarlo in ogni loro Parola. Nessuna Parola rimarrà incompiuta o senza svelamento. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo: *“Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria”* (1Cor 1,19-20). Se tutto è compiuto, non tutto è ancora svelato. Tutto il mistero di Cristo Gesù lo conosceremo nella sua pienezza solo quando saremo nell’eternità beata. Allora lo vedremo così come Egli è. Ma anche nell’eternità il nostro sarà un viaggio eterno al fine di inabissarsi nella sua verità che è eterna e di conseguenza irraggiungibile da qualsiasi creatura.

Quarto oggi: l’oggi dell’incarnazione

È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Questo quarto oggi è annunciato dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi Santi apostoli ed evangelisti: Giovanni, Matteo, Luca, Paolo. Veramente il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo della vita, si è fatto carne, vero uomo, ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Con formule quasi lapidarie ecco cosa rivela lo Spirito Santo: *“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità”* (Gv 1,1-14). *“Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo”* (Mt 1,20). *«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine. «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio»* (Lc 1,30-33. 35). *“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli”* (Gal 4,4-5). Senza il mistero dell’incarnazione, Gesù è solo un figlio di Adamo e l’umanità rimane sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Per il mistero dell’incarnazione il Figlio Unigenito del Padre si è fatto vero uomo e come vero Dio e vero uomo compie il mistero della nostra redenzione.

Quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù

È l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Si compiono in Cristo tutte le Parole della Legge, del Profeti e dei Salmi. Il compimento però non viene secondo la lettera, viene secondo lo Spirito Santo. La lettera è incapace di contenere il mistero e anche la storia tutta intera è incapace di contenerlo. Il mistero di Gesù è infinito e neanche l’eternità lo potrà mai esaurire nella sua comprensione. Se l’eternità lo potesse esaurire, il mistero di Cristo Signore non sarebbe infinito. È questa verità che oggi manca al cristiano. Mancando di questa verità, oggi Gesù è troppo umiliato e troppo schiaffeggiato dai nostri pensieri e dalle nostre parole. Non riportiamo nessun brano, perché tutti e quattro i Vangeli sono la storia del compimento in Cristo del mistero della redenzione. Gesù conclude la sua vita sulla croce attestando che tutto è compiuto. Nulla rimane da compiere. La sua missione è stata portata a termine.

Sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione

È l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Tutte le Lettere degli Apostoli e l’Apocalisse rivelano questo compimento, in ogni sua parte. Il perfetto compimento del mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo che è la Chiesa, dal Padre non è stato affidato solo a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. In Cristo, per Cristo e in Cristo, nello Spirito Santo, con lo Spirito Santo, per lo Spirito Santo, è stato affidato ad ogni Apostolo di Cristo Gesù. Chi è allora l’Apostolo di Gesù Signore? Colui che dovrà dare compimento al mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo. Se a questo mistero non dona compimento, la sua missione è esposta ad ogni vanità. Solo se il ministero apostolico è finalizzato a dare compimento cristologico potrà anche dare compimento antropologico. Se non viene dato compimento cristologico, mai lui potrà dare compimento antropologico. Il compimento cristologico necessariamente dovrà essere compimento ecclesiologico. Cristologia, soteriologia, ecclesiologia, antropologia devono essere un solo mistero. Non più misteri ma un solo mistero.

Settimo oggi: è l’oggi eterno della Gerusalemme celeste

È l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. Se questo settimo oggi non si compie per l’uomo, la sua vita subisce un fallimento eterno, nello stagno di fuoco e di zolfo. Purtroppo oggi a questo fallimento eterno nessuno più pensa. Eppure esso è reale. Molto reale. Sono molti quelli che si perdono, più di quelli che si salvano. Questo Settimo Oggi è rivelato pienamente nell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni.

In questi sette oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi sette oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in questi Sette Oggi.

Lo Spirito Santo, rivelando attraverso il suo agiografo, che *“Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula”* (Eb 13,8), vuole insegnare ad ogni uomo che si avvicina alla fede in Lui che la verità di Cristo Signore non è soggetta né al pensiero degli uomini e neanche alle mode di questo mondo. Se questa verità valeva per ieri, infinitamente di più vale per oggi, tempo in cui con sempre maggiore evidenza ci si sta avvicinando alla totale eliminazione non solo della verità di Cristo Gesù, ma dello stesso Cristo Gesù dal pensiero e dalla vita degli uomini. Ma se si elimina il vero Cristo, sempre si fabbricheranno nella storia infiniti falsi cristi. Quali sono oggi i falsi cristi che ci stiamo fabbricando, ognuno con le sue tecniche particolari, anzi specialissime? Questi falsi cristi sono sette, perché sette sono gli “oggi” del vero Cristo. Si nega un solo oggi e si è già fabbricato il falso cristo.

Il primo falso cristo

Il primo falso cristo è ogni cristo che manca del primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo. La nostra fede confessa che dall’eternità senza principio e senza tempo, solo Dio esiste e il Dio che esiste è insieme mistero di unità e di trinità. La natura divina eterna è una. Le persone divine eterne sono tre. Le tre persone divine eterne sussistono tutte e tre nell’unica e sola natura divina eterna. Non vi è in natura nessuna immagine e nessuna forma dalla quale partire perché si possa comprendere questo mistero. Neanche l’uomo che è ad immagine e a somiglianza di Dio può essere assunto come perfetta immagine o forma per parlare del mistero della Santissima Trinità. Nel tempo c’è il prima e c’è il dopo. Nel secondo racconto di creazione prima è stato fatto l’uomo e poi dalla costola tratta dall’uomo è stata creata la donna. Nel mistero delle tre persone divine non c’è il prima del Padre, il dopo del Figlio e infine il dopo dello Spirito Santo. Eterno senza dopo è il Padre. Eterno senza dopo il Figlio. Eterno senza dopo lo Spirito Santo. Ed è proprio questo il mistero. In questa eternità senza tempo e senza il dopo, il Padre genera il Figlio. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Il Figlio è insieme generato ed eterno. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio ed è eterno, cioè senza nessun dopo, neanche di un istante.

Divinità, eternità, unicità della generazione eterna appartengo al Figlio, che è il Figlio Unigenito del Padre. Il solo Figlio unigenito. Il Padre non ha altri Figli. Non ha nessun altro Spirito Santo. Ogni Cristo, ogni Redentore, ogni Salvatore, ogni Maestro, ogni Signore che manca di questa divinità, eternità, unicità della generazione, mai potrà essere vero Cristo, vero Redentore, vero Salvatore, vero Maestro, vero Signore. È un falso cristo, un falso redentore, un falso salvatore, un falso maestro, un falso signore. È falso perché essendo un figlio di Adamo e di Eva, solo figlio di Adamo e di Eva, ha bisogno lui di essere salvato, liberato, redento, riscattato, ammaestrato, riportato nella signoria di se stesso, essendo schiavo del principe delle tenebre e della morte. Perché oggi il cristiano è adoratore di un falso cristo? Perché ha attribuito, attribuisce ad ogni falso cristo le stesse proprietà del vero Cristo. Potrà mai salvare chi ha bisogno di essere salvato? Potrà mai redimere chi ha bisogno di redenzione? Potrà mai liberare chi ha bisogno di liberazione? Potrà mai dare vita chi giace nelle tenebre e nell’ombra di morte? Elevando noi tutti i falsi cristi allo stesso livello del vero Cristo, noi altro non facciamo che abbassare Cristo Gesù al loro stesso livello. Il vero Cristo non è più il Cristo di Dio, che è il solo e l’unico per i secoli dei secoli, per questo siamo adoratori di un falso cristo. È idolatria attribuire proprietà divine ad una creatura e ogni uomo è creatura. Non solo è creatura, è anche creatura frantumata, deformata, lacerata, spezzata, che ha bisogno di riparazione e chi può riparare la natura lacerata e frantumata è solo Cristo Gesù. Mai un falso cristo potrà riparare l’uomo.

Il secondo falso cristo

Il secondo falso cristo è ogni cristo che manca del secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo. È verità perché storia, perché evento realmente accaduto, che il Padre celeste, colui dal quale tutto ha origine – Da Lui ha origine per generazione eterna, nell’oggi senza tempo, il suo Figlio Unigenito. Da lui ha origine per volontà e per onnipotenza ogni creatura esistente sia visibile che invisibile, sia vicina che lontana, sia animata che inanimata, sia con anima spirituale e immortale e sia priva di questa anima spirituale e immortale – ha stabilito che tutto l’universo esistente venisse alla luce per mezzo del suo Figlio Unigenito e in vista del suo Figlio Unigenito, il Figlio da Lui generato nell’oggi dell’eternità. Ogni creatura esistente appartiene al Verbo Eterno. È sua per creazione. Anche ogni uomo appartiene al Verbo Eterno. È suo per creazione. È suo per dono del Padre. Ogni uomo per natura creata deve orientarsi a Cristo, deve essere orientato a Cristo. Ogni uomo in ogni fibra del suo essere porta scritto questo sigillo: “*Tu appartieni al Verbo Eterno per creazione*”.

Se per natura ogni uomo appartiene al Verbo Eterno, non vi potrà mai esistere sulla terra una sola religione che possa negare, alterare, ignorare, modificare, trasformare questa verità. La vera religione è sempre a servizio della verità della natura. Quando tra verità della natura e religione non vi è corrispondenza, allora il Cristo che si dice di adorare è falso. È falso perché il vero Cristo, che è solo il Verbo eterno del Padre, viene solo per riportare la natura nella sua purissima verità, anzi per dare alla natura una verità ancora più luminosa e più eccelsa. Per questo è giusto e doveroso affermare che ogni religione che priva la natura anche di una sua piccolissima verità, questa religione non è vera e colui che l’ha fondata non è il vero Cristo. Poiché noi oggi, discepoli di Gesù, stiamo affermando grandi falsità sulla natura, dobbiamo confessare che il nostro Cristo, il Cristo nel quale noi diciamo di credere, è un falso cristo. Verità di natura, verità di fede, verità di Cristo sono una sola verità. Anzi la verità di Cristo deve dare verità alla fede, la verità della fede deve dare la verità alla natura. Poiché la natura è stata creata dal Verbo, che è il Figlio Unigenito del Padre, e per il Verbo, chi sottrae all’appartenenza al Verbo anche un solo granello di sabbia, perché se ne appropria, lo fa suo, privando il Verbo della sua proprietà, costui sappia che il Cristo che lui adora è un falso cristo. Il vero Cristo è il Signore anche di una foglia che cade da un albero. Di questa foglia va rispettato il proprietario. Non è dell’uomo. È del suo Creatore e Signore. Poiché gli errori sulla natura oggi sono infiniti, dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo e falsa è ogni antropologia, ogni teologia, ogni psicologia, ogni altra scienza che deturpa la natura attraverso le sue molteplici falsità e inganni.

Il terzo falso cristo

Il terzo falso cristo è ogni Cristo che manca del terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione. Prima dell’incarnazione chi è il Verbo di Dio? È la vita e la luce degli uomini: “*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta*” (Gv 1,4-6). La vita è partecipazione della vita divina e anche la luce è partecipazione della luce divina. Ecco la grande verità antropologica: poiché ogni uomo inizia la sua esistenza con il concepimento, manca del prima del concepimento. Gesù invece non ha iniziato la sua esistenza con il concepimento nel grembo della Vergine Maria. La sua generazione è eterna e senza inizio. È dal Padre ma è eterna. Lui è dall’eternità che è prima del suo concepimento nel seno della Vergine Maria. È dall’eternità che è vita e luce eterne. Essendo vita e luce eterne, partecipa questa sua vita e questa sua luce ad ogni creatura che da Lui è stata chiamata all’esistenza e nulla esiste che non sia stato chiamato da Lui ad esistere. Ecco l’eterna differenza tra il vero Cristo e ogni falso cristo.

Chi è allora il vero Cristo? Colui che prima del suo concepimento nel grembo della madre, è, per l’intera creazione, il suo Creatore, non solo, ma anche il suo unico e solo proprietario. Ma anche colui che della creazione è la vita e la luce. Poiché ogni uomo è creato e ogni uomo inizia ad esistere solo al momento del suo concepimento, mai lui potrà dirsi creatore dell’universo e mai vita e luce di esso. L’universo esiste prima di lui. Lui è figlio dell’universo, mai potrà dirsi o essere il suo creatore e signore. È falso cristo ogni persona che si presenta oggi come luce e come vita. Il vero Cristo è dall’eternità per l’eternità vera vita e vera luce, unica e sola vera vita e vera luce. Cristo Gesù è vita eterna e luce eterna ricevute dal Padre per generazione eterna. Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Lui è vita e luce nell’eternità. È luce e vita mentre crea tutto l’universo visibile e invisibile. Degli uomini lui è anche vita e luce. Ogni uomo, se vuole essere nella vita e nella luce la deve attingere da Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre. Se però ogni uomo deve attingere la vita e la luce da Cristo Gesù, chi si presenta come vita e come luce degli uomini, attesta il falso. Lui non è vita e non è luce. È vita e luce nella misura in cui l’attinge da Cristo Gesù. Ma chi attinge vita e luce da Cristo Gesù, sempre dovrà confessare che solo Gesù è vita e luce e porterà ogni uomo a Lui perché riceva vita e luce. È questa semplice verità che rivela che il Cristo che oggi noi cristiani diciamo di adorare è un falso cristo. È un falso cristo perché affermiamo che non c’è più bisogno di Lui per essere noi vita e luce. Possiamo essere vita e luce attraverso ogni via religiosa esistente in questo mondo. Così dicendo, non solo noi siamo adoratori di un falso cristo, siamo anche idolatri. Attribuiamo agli uomini ciò che è solo di Dio: essere vita e luce dell’umanità. È Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vita e della luce.

Il quarto falso cristo

Il quarto falso cristo è ogni Cristo che manca del quarto oggi: l’oggi dell’Incarnazione. In cosa consiste il mistero dell’Incarnazione? Nell’essersi il Figlio Eterno del Padre, il Verbo Eterno, fatto carne nel seno della Vergine Maria. Chi si fa carne è il Figlio Unigenito del Padre. Chi nasce nella carne è il Verbo Eterno che in principio è presso Dio ed è Dio. Per il mistero dell’Incarnazione il vero eterno Dio è vero uomo. Non sono però un vero Dio e un vero uomo separati e distinti, anche se in unità e comunione. È invece il Figlio Eterno del Padre che assume come sua propria umanità il vero uomo nel grembo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. La Persona è una, quella divina. Le nature sono due: quella divina e quella umana. Il Verbo del Padre sussiste come vera Persona divina e nella natura divina e nella natura umana, senza che vi sia tra le due nature alcuna confusione. Le due nature non sono confuse l’una nell’altra, non sono separate l’una dall’altra, non sono divise l’una dall’altra, non si modificano l’una nell’altra. Le proprietà dell’una e dell’altra sono assunte dalla Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre. La natura divina è immortale. La natura umana è mortale. La natura divina non può soffrire. La natura umana geme sotto la sofferenza. Il Figlio di Dio è immortale, ma anche mortale.

Essendo il mistero dell’Incarnazione l’essenza del vero Cristo di Dio – il vero Cristo di Dio è solo il suo Verbo Eterno che si è fatto vero uomo nel seno della Vergine Maria –, è un falso cristo chiunque manca di questa purissima essenza. Poiché ogni uomo che viene alla vita e alla luce è solo figlio di un uomo e di una donna – da puntualizzare però che è sempre per il Verbo che lui esiste e in vista del Verbo. Lui è per il Verbo in vista del Verbo per un duplice atto di creazione, creazione diretta e creazione indiretta. La creazione diretta è dell’anima dell’uomo. Questa viene creata direttamente da Dio per il suo Verbo in vista del suo Verbo. Il corpo invece è creato per creazione indiretta, ma anche esso è il frutto della benedizione del Signore. Anche il corpo creato per il Verbo in vista del Verbo – nessun uomo potrà mai essere vero Cristo per ogni altro uomo. Manca della verità dell’Incarnazione. Manca della verità della sua divinità. Solo il vero Dio si è fatto vero uomo. Nessun uomo potrà mai farsi vero Dio. Neanche Dio potrà fare di un uomo un Dio. Mai potrà dargli eternità. L’eternità è solo di Dio e solo di Dio è l’onnipotenza e la divinità. Se nessun uomo potrà farsi vero Dio e anche se nessun uomo potrà essere fatto da Dio vero Dio, nessun uomo potrà mai essere il vero Cristo per i suoi fratelli. Perché noi oggi adoriamo un falso cristo? Perché conferiamo ad altri uomini senza Cristo, contro Cristo, proprietà divine. Ogni uomo è solo figlio di Adamo ed è di natura corrotta, frantumata, lacerata. Ogni uomo ha bisogno di un Redentore e Salvatore. Elevando noi dei non redenti e dei non salvati, a salvatori e redentori dei loro fratelli, noi altro non facciamo che dichiararci adoratori di falsi cristi. Ma chi adora falsi cristi ha rinunciato alla purissima verità del vero Cristo, il solo che è il Salvatore e il Redentore di ogni uomo. Il solo Dio che ci ha creati, il solo Dio che è la vita e la luce degli uomini.

Il quinto falso cristo

Il quinto falso Cristo è ogni Cristo che manca del quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù. Cosa si deve compiere in Cristo Gesù nella sua carne, nella sua vita di vero uomo e di perfetto Dio? Ogni Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Mai potrà dirsi vero Cristo colui nel quale anche una sola Parola del Padre, anche una sola sillaba della Parola del Padre, non si compie. Poiché solo in Gesù di Nazaret tutte le Parole del Padre si sono compiute e questo compimento è attestato dalla sua storia, solo Lui è il Messia di Dio e solo Lui il Redentore e il Salvatore dell’uomo. È nel grande errore chi attende un altro Cristo. Le parole del Padre già si sono compiute tutte. Se il Padre ha dato tutto a Gesù di Nazaret, se tutto è stato posto nelle sue mani, compreso il governo del mondo, di certo il Padre non potrà costituire un altro Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti. Se il Padre ha un solo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli, non può dichiarare un altro suo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli. Il Figlio è uno, uno solo e questo Figlio ha realizzato tutte le Parole del Padre, a tutte ha dato pieno compimento. È purissima verità storica.

Ora se solo in Cristo Gesù tutte le Parole del Padre si sono compiute, nessun altro uomo né per ieri, né per oggi, né per domani potrà essere dichiarato Cristo di Dio. Nessun altro uomo potrà essere elevato a via di salvezza e di redenzione. Ma anche nessun altro Messia potrà essere atteso. Solo in Gesù di Nazaret ogni Parola si è compiuta e solo Lui è il Cristo di Dio. Se osserviamo tutti gli uomini, noteremo che non qualche Parola in loro non si è compiuta, ma la maggior parte di esse sono senza alcun compimento. Possiamo noi credere in un Cristo non crocifisso? O in un Cristo non risorto? O in un Cristo che non si è assunto tutti i peccati del mondo? O in un Cristo la cui parola non è solo purissima verità, giustizia, misericordia perdono? O in un Cristo che ha conosciuto il male, male fisico, male spirituale, male morale, male di inganno e di menzogna? Potrà mai essere vero Cristo un Cristo che non condanna la spada, la violenza, il terrore, la morte, quando queste sono pensate e vissute come via per la soluzione dei problemi dell’umanità? Poiché noi oggi adoriamo un Cristo che ci consente ogni specie di male, che giustifica ogni peccato dell’uomo, che dichiara vero il male e falso il vero, che lavora per abbandonare il pensiero di Dio e assumere il pensiero dell’uomo come via di bene, giustizia, verità, dignità dell’uomo, allora dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo. È un falso cristo perché nega e rinnega quanto è pensiero di Dio. Ma se è falso il cristo che adoriamo o diciamo di adorare è anche falsa la religione nella quale diciamo di credere. Falso cristo falsa religione. Vero Cristo vera religione. Cosa è per noi la vera religione? Trasformare la vita del vero Cristo in vita di ogni uomo. Ma noi non abbiamo bisogno di un Cristo immorale per trasformare la sua immoralità in nostra vita. Noi siamo già immorali per nascita perché per nascita nasciamo senza grazia e frantumati nella nostra stessa natura. Ecco perché il compimento di ogni Parola dei Salmi, della Legge e del Profeti è necessario perché noi conosciamo chi è il vero Cristo e lo separiamo da molti falsi cristi che sempre sorgono sulla nostra terra. Privando Cristo Gesù di un solo compimento della Parola, noi facciamo del vero Cristo un falso cristo e della vera religione una falsa religione. È questo oggi ciò che sta accadendo. Avendo noi costruito una falsa religione, questa falsa religione non può essere giustificata se non sulla falsità del cristo che diciamo di adorare. Addirittura possiamo anche attestare che oggi si sta creando una grande separazione della religione da Cristo, dal vero Cristo. Il vero Cristo lavora solo per la più grande gloria del Padre suo. Questo compimento è essenza per la sua vita. Poiché noi oggi lavoriamo per la gloria dell’uomo e ignoriamo la gloria di Cristo Gesù, necessariamente dobbiamo confessare che il nostro Cristo è falso, anzi è un Cristo inesistente, perché la nostra religione è inesistente. Tutto possiamo fare senza Cristo, tutto senza Dio, tutto senza alcuna religione. Siamo adoratori di un falso cristo e creatori di una falsa religione, anzi distruttori della religione.

Il sesto falso cristo

Il sesto falso Cristo è ogni Cristo che manca del sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione. Cosa si deve compiere oggi nella creazione e in modo del tutto speciale in ogni uomo? La vita di Cristo. La vita del vero Cristo e il vero Cristo è solo uno: Gesù di Nazaret. Ogni uomo è chiamato a compiere di Cristo la verità di Cristo, la grazia di Cristo, la giustizia di Cristo, la luce di Cristo, la carità di Cristo, il perdono di Cristo, l’espiazione di Cristo, ogni Parola di Cristo secondo mozione e ispirazione dello Spirito del Signore. Se manchiamo della vera conoscenza, vera scienza, vera intelligenza del mistero che avvolge tutta la vita di Cristo, sarà per noi difficile, se non impossibile, compiere il mistero, tutto il mistero della vita di Cristo Gesù. Raggiungere la perfezione del mistero di Gesù Signore è vocazione di ogni uomo. È questa la vera religione, non un’altra: realizzare nella nostra vita, aiutati dalla sua grazia e dal suo Santo Spirito, tutta la vita di Cristo Gesù, in obbedienza però alla Parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi e che è contenuta nei Libri Canonici del Nuovo testamento. Non solo dobbiamo realizzare il mistero di Cristo Gesù noi, dobbiamo aiutare ogni altro uomo che è sulla nostra terra affinché realizzi lo stesso mistero. Non solo la mancata realizzazione in noi di questo mistero per volontà e per pensieri contrari a Cristo Gesù, attesta che noi stiamo adorando o seguendo o inseguendo un falso Cristo. Ma anche il fatto che predichiamo che la realizzazione del mistero di Cristo non è necessaria che venga portata a compimento, ci rivela che siamo adoratori di un falso cristo.

È verità. Se noi diciamo che né a noi e né a nessun altro uomo è necessario raggiungere il compimento del mistero della vita di Cristo nella nostra vita, altro noi non diciamo che il vero Cristo ci è inutile. Ma se il vero Cristo ci è inutile, noi altro non facciamo se non attestare che ci siamo trasformati in adoratori di un falso cristo o di molti falsi cristi. Nessuno che adora il vero Cristo e che impegna tutta la sua vita terrena per realizzare la vita di Cristo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo, in obbedienza ad ogni sua Parola, sempre compresa nella luce attualissima dello Spirito Santo, oggi per oggi e domani per domani, potrà mai dire che Cristo Gesù non è necessario perché l’uomo ritorni ad essere vero uomo ed è vero uomo nella misura in cui realizza nella sua vita la vita di Cristo Gesù. Potrà mai un uomo che lotta e soffre per divenire in Cristo Gesù vero uomo dire ad un altro uomo che non ha bisogno di Gesù Signore per divenire anche lui vero uomo? Se lo dice è segno che lui non è adoratore del vero Cristo di Dio. Lui si è trasformato in adoratore di un falso cristo ed è falso cristo ogni Cristo da lui adorato che si distacca dal compimento o dalla realizzazione della vita di Gesù di Nazaret anche di un solo iota di quanto è scritto nei Testi Canonici perché lui obbedisca con ogni obbedienza. La totale separazione del cristiano dai Testi Canonici e da ogni loro comando al quale va prestata ogni obbedienza, ci rivela che ci stiamo trasformando in adoratori di falsi cristi. Che siamo adoratori di falsi cristi, lo attesta ormai la diffusa e universale immoralità. Quando l’adorazione del vero Cristo convive con ogni immoralità, è il segno che noi non siamo adoratori del vero Cristo, ma di un falso cristo. Il vero Cristo mai potrà permettere all’uomo di peccare. Lui non consente neanche un piccolissimo peccato veniale. L’immoralità è il frutto di ogni falso Cristo, ogni falso redentore, ogni falso salvatore. Se tu, cristiano, pensi che si possa trasgredire qualsiasi Parola di Cristo Gesù, allora il Cristo che tu dici di adorare è un falso cristo. Il vero Cristo ti chiede obbedienza anche ai minimi precetti del suo Vangelo. Anche uno iota va osservato. Nulla va trasgredito.

Il settimo falso cristo

Il settimo falso cristo è ogni Cristo che manca del settimo oggi: l’oggi eterno nella Gerusalemme celeste. Mancano sempre di questo settimo oggi quanti mancano o di tutti e sei gli altri oggi precedentemente descritti o anche uno solo di essi. Possiamo affermare che oggi si stanno mandando al macero tutti e sei gli oggi precedenti, e poi nello stesso tempo si afferma che domani tutti saremo in paradiso, nella Gerusalemme celeste. Dobbiamo far notare a tutti che la vita eterna nella tenda del cielo è insieme un dono e un frutto. È insieme un dono e un frutto così come è per tutti i frutti degli alberi. Essi sono un dono di Dio attraverso però il lavoro degli alberi e del contadino che degli alberi si prende cura. Dio darà sempre la vita eterna a quanti avranno realizzato la vita di Cristo Gesù nella loro vita durante il tempo vissuto sulla terra nel loro corpo. Con la morte finisce il tempo della realizzazione della vita di Cristo. Quando si entra nell’eternità, ognuno vede se il compimento non è avvenuto e per lui non ci sarà posto nella tenda del cielo. Se è imperfetto e dovrà espiare l’imperfezione in purgatorio. Se è perfetto ed allora entrerà nella luce terna. Abiterà in Dio per l’eternità. La vita eterna è un dono perché mai nessun uomo potrebbe meritarla con la sua obbedienza. Non vi è alcuna possibile relazione tra il dono e le nostre opere. Il finito mai potrà produrre l’infinito e ciò che è momentaneo mai ciò che eterno. Per questo essa è dono. Ma dovrà essere anche un frutto. Dio infatti ha promesso la vita eterna a quanti fanno della vita di Cristo la loro vita, della sua croce la loro croce, della sua obbedienza la loro obbedienza, del suo amore il loro amore e della sua luce la loro luce. Dio mai verrà meno a questa sua promessa. Se noi produciamo il frutto, Lui sempre darà il suo dono. Se noi il frutto non lo produciamo, Lui neanche metterà il suo dono. Non può metterlo perché sarebbe una gravissima ingiustizia e noi sappiamo che il Signore è somma giustizia e somma santità.

Affermando noi, cristiani, discepoli di Gesù, che al momento della morte entreremo tutti nel paradiso, noi altro non diciamo se non di essere adoratori di un falso cristo. Perché siamo adoratori di un falso cristo? Perché non siamo della sua religione, non siamo del suo Vangelo, non siamo della sua Parola. Cristo Gesù e Parola, Cristo Gesù e Vangelo sono una cosa sola. Se noi camminiamo dietro una falsa parola e dietro un falso vangelo, necessariamente camminiamo dietro un falso cristo. Quando noi camminiamo dietro una falsa parola e un falso vangelo? Quando della sua Parola e del suo Vangelo modifichiamo anche una semplice virgola. Basta una sola virgola e da verità il Vangelo diviene falsità e da luce la Parola di Cristo Gesù si trasforma in tenebra. Poiché oggi non una virgola, non una sola parola, ma tutta la Parola e tutto il Vangelo sono stati modificati, avendo noi ridotto a menzogna la Parola e il Vangelo, anche Cristo abbiamo ridotto a menzogna. Noi abbiamo dichiarato menzogna la sua Parola di purissima verità e abbiamo elevato a purissima verità la nostra parola che è menzogna infernale per la rovina di ogni uomo.

Una regola universale va ora proclamata: Se manca il primo oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il secondo oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il terzo oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il quarto oggi, il Cristo che si adora è falso. Se manca il quinto oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il sesto oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il settimo oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Ognuno è obbligato a verificare quale è l’oggi di Cristo che gli manca. Un solo oggi che manca e il Cristo che si adora è falso e anche la religione che si dice di praticare o di vivere è falsa. Falso cristo falsa religione.

Ecco qual è la missione degli Apostoli: dare al mondo la purissima verità di Cristo nella sua completezza, senza tacere o modificare di essa neanche un solo atomo di verità. Ogni discepolo di Gesù ha il diritto di conoscere il suo Cristo, il suo Salvatore e Redentore secondo purezza di verità e di dottrina.

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

Anche dopo la gloriosa venuta sulla terra di Cristo Signore, nei cieli nuovi e nella terra nuova, la Gerusalemme celeste è costruita su dodici basamenti che sono gli Apostoli di Cristo Gesù. Non esiste nessuna altra Gerusalemme celeste che non sia quella fondata sui Dodici Apostoli. È questa la Chiesa di Cristo Gesù sulla terra e nell’eternità.

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte». Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello. Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente. In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

Sulla successione apostolica ininterrotta, una meditazione scritta qualche anno addietro, di certo potrà aiutarci a scoprire le ragioni per cui essa necessariamente dovrà essere ininterrotta. È successione per generazione spirituale, per vera generazione spirituale:

Nella fede e nella sana dottrina delle Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, la gerarchica nasce per generazione. Dove non c’è “generazione” non c’è gerarchia vera. Senza generazione ogni gerarchia o è artificiale o è solamente legale. Ma queste due vie non appartengono alla nostra fede. Proviamo ad entrare in questo abissale mistero. Nell’oggi dell’eternità, che è un oggi senza tempo, il Padre genera il Figlio nello Spirito Santo. Il Figlio per generazione eterna è dal Padre. È eternamente dal Padre, sempre nella comunione di verità, luce, amore, giustizia, santità dello Spirito Santo. Come Lui vive questa divina ed eterna gerarchia per generazione? Essendo sempre rivolto verso il Padre, in ascolto della sua volontà. Il Figlio vive per fare la volontà del Padre. Anche nella sua incarnazione vive per fare la volontà del Padre. Sappiamo che Lui fa la volontà del Padre fino alla morte e alla morte di croce. In questa obbedienza nessuna creatura mai ha avuto il sopravvento. Lui ha vinto tutte le tentazioni. Nessuna lo ha vinto. Lui è l’Obbediente eterno.

Il Figlio fattosi obbediente al Padre nello Spirito Santo fino alla morte, risuscita dal sepolcro. Il Padre lo riveste di luce immortale. Anche il suo corpo viene trasformato in luce. Cosa fa il Figlio Risorto? Genera nello Spirito Santo i suoi Apostoli, costituendoli sua luce, suo cuore, sua verità, sua giustizia, suo amore, sua vita, datori del suo Spirito Santo ad ogni uomo. Potranno vivere questa loro generazione nello Spirito Santo come vera vita di Cristo Gesù nel mondo, se saranno sempre rivolti verso Cristo Gesù, anche loro con una obbedienza che va fino alla morte e alla morte di croce. Se l’Apostolo del Signore non guarda senza alcuna interruzione verso Cristo Gesù allo stesso modo che Gesù guarda verso il Padre senza alcuna interruzione, la sua opera è vana.

Perché la sua opera è vana? I sacramenti da lui celebrati non agiscono in virtù dell’ex opere operato e non invece per l’ex opere operantis? La sua opera è vana, perché prima della celebrazione dei sacramenti, occorre che lui effonda nei cuori lo Spirito della conversione che è lo Spirito di adesione alla Parola di Cristo Gesù. Se non è obbediente a Cristo come Cristo è obbediente al Padre, lo Spirito Santo a poco a poco si spegne e la parola che lui proferisce, non essendo Parola colmata di Spirito Santo, anche se entra nell’orecchio di chi ascolta non giunge fino al cuore, non lo trafigge come la Parola di Pietro, ricolma di Spirito Santo trafisse i cuori dei suoi uditori (cfr. At 2,37). Il cuore rimane freddo e torna alle sue quotidiane occupazioni come se nulla avesse ascoltato. Può anche amministrare i sacramenti, ma se il cuore è di pietra, il sacramento rischia la vanità.

L’Apostolo del Signore genera nello Spirito Santo il Presbitero. Anche il Presbitero, generato dall’Apostolo di Cristo, deve sempre essere rivolto verso l’Apostolo di Cristo, prestando a Lui una obbedienza fino alla morte di croce. Se il Presbitero possiede nel suo cuore la vera legge della gerarchia per generazione, lui vivrà l’obbedienza indipendentemente se il suo Apostolo viva o non viva la sua obbedienza a Cristo Gesù. Se invece è privo di questo mistero nel suo cuore, penserà che la gerarchia è solo di origine legale o artificiale e si comporterà dinanzi ad essa come si comporta dinanzi ad ogni altra legge. Mi va di osservarla, la osservo. Non mi va di osservarla, la trasgredisco. Osservarla o non osservala è solo una questione superficiale.

Non si tratta invece di una questione superficiale, ma di una vera questione essenziale, potremmo dire di ontologia cristica ed ecclesiale. Se oggi occorre una riforma da operare nella Chiesa, essa è una sola: scrivere il vero mistero della Chiesa in ogni cuore. Questo mistero da scrivere riguarda il Papa che è il Pastore di tutta la Chiesa ed è il custode dotato del carisma dell’infallibilità nell’annuncio della verità di Cristo Signore, dalla quale è la verità del Padre e dello Spirito Santo, dell’universo visibile e invisibile, del tempo e dell’eternità, della salvezza ma anche della perdizione. Questo mistero riguarda il Successore degli Apostoli, che è il Vescovo, che della Chiesa locale è il fondamento visibile della sua unità in Cristo e della sua verità che sempre deve essere la verità di Cristo Signore.

Questo mistero riguarda il Presbitero che nella Parrocchia anche lui è il fondamento visibile dell’unità della sua comunità in Cristo e nell’Apostolo, che è il Vescovo, e per mezzo dell’Apostolo unità con il Papa. Riguarda anche il Diacono, il Cresimato, il Battezzato. Riguarda tutti i membri del corpo di Cristo che hanno ricevuto dallo Spirito Santo un particolare carisma, una specifica missione, una singolare e personale consacrazione o conformazione sacramentale a Cristo Signore. Se riusciremo a fare questa riforma dottrinale, dare cioè il mistero della Chiesa ad ogni figlio della Chiesa, allora veramente la Chiesa sarà Luce delle genti e Sale delle nazioni. Se il mistero ci sfugge, faremo della Chiesa una struttura come mille altre strutture, struttura legale, ma non divina.

Ecco la vera struttura divina che è lo stesso mistero della Chiesa: Il Padre opera per il Figlio nello Spirito Santo. Il Figlio opera per gli Apostoli nello Spirito Santo. Gli Apostoli operano per i Presbiteri nello Spirito Santo. I Presbiteri operano per i fedeli laici nello Spirito Santo. Tutto il corpo di Cristo, fondato su Pietro e sugli Apostoli, può operare se perennemente rimane fondato su Cristo e per Cristo sul Padre, nello Spirito Santo. È questo il mistero che non è sottoposto a discernimento della nostra umana intelligenza e razionalità. Oggi purtroppo ogni scienza psicologica, ogni antropologia, finanche la sana e santa agiografia viene scomodata per ridurre ad un fatto umano, fatto legale, superficiale questo mistero divino.

Anche a questo mistero va applicata la dossologia dell’Apostolo Paolo: “O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen” (Rm 11,33-36). La verità e la grazia di ogni opera nella Chiesa sgorgano se questo mistero è vissuto nella sua purezza di verità e bellezza di dottrina. Se questo mistero viene letto dal pensiero dell’uomo, allora il canale della grazia e della verità si interrompe, i cuori rimangono di pietra e le menti di ferro.

Nel rispetto di questo mistero divino, chi è allora il Successore dell’Apostolo nella Chiesa del Dio vivente, Chiesa una, santa, cattolica, apostolica? In cosa consiste la sua missione? La sua missione è quella di illuminare ogni cuore con la verità e la luce che vengono dal cuore di Cristo Gesù. Lui attinge la verità e la luce dal cuore di Cristo Signore e la dona ad ogni figlio della comunità. La dona anche ad ogni altro uomo, affinché anche lui possa divenire parte del corpo di Cristo che è la Chiesa. Non solo l’Apostolo è verità e luce di Cristo; con la sua vita mostra ad ogni uomo come si vive nella verità e nella luce. Davanti alla Parola dell’Apostolo tutte le altre parole devono inginocchiarsi e mettersi in adorazione. Le altre dovranno essere rinnegate.

Tutte le altre parole devono essere considerate mai proferite. Questa è la vera regola della fede che si vive nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Questa legge vale anche per il Presbitero. Il Presbitero attinge la luce e la verità non solo dal cuore di Cristo, con il quale forma un solo cuore, la deve attingere anche dal cuore dell’Apostolo del Signore con il quale deve formare un solo cuore. Cuore di Cristo Gesù, cuore dell’Apostolo del Signore, cuore del Presbitero devono essere un solo cuore. Sono pertanto tutti in grande errore coloro che oggi insegnano la via diretta. In cosa consiste questa via diretta? Nel saltare la via della mediazione. Si attinge da Dio senza attingere in Cristo. Via errata. Via non percorribile.

Si attinge in Cristo senza attingere nell’Apostolo. Via errata. Via non percorribile. Si attinge nella Scrittura, senza attingere nell’Apostolo. Via errata. Via non percorribile. Si attinge nel Presbitero, rinnegando l’Apostolo. Via errata. Via non percorribile. Un Presbitero mai si deve prestare a questo gioco. Un Presbitero mai si deve costituire cuore di giustizia e di verità senza il cuore dell’Apostolo del Signore. Se il Presbitero si costituisce cuore autonomo, introduce nella comunità dei figli di Dio un principio di morte che toglie la pace, perché toglie la vera vita nella comunità. Questo principio vale anche per tutti coloro che sono stati colmati dallo Spirito Santo di un carisma straordinario. Anche questi carismi sono soggetti alla legge della gerarchia, che non è legge di dispotismo, ma è legge di vita, legge di servizio, legge di discernimento e di attestazione che è lo Spirito ad agire. E lo Spirito è sempre Spirito della Chiesa.

Un carisma mai potrà essere esercitato se non nella verità e santità della comunione gerarchica con i Pastori. Mai queste persone potranno sentirsi con la coscienza a posto perché esse attingono verità e luce in Cristo Gesù o nello Spirito Santo. Mai potranno sentirsi con la coscienza a posto perché uno o più Presbiteri sono dalla loro parte e le sostengono. Potrebbero avere dalla loro parte tutti i Presbiteri del mondo, ma se non divengono un solo cuore con il cuore dell’Apostolo, anche loro percorrono una via di errore. Nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica il cuore del Padre e il cuore di Cristo sono un solo cuore nello Spirito Santo. In questa Chiesa il cuore di Cristo e il cuore dell’Apostolo sono un solo cuore nello Spirito Santo.

In questa Chiesa il cuore dell’Apostolo e il cuore del Presbitero sono chiamati a formare un solo cuore nello Spirito Santo. Sempre in questa Chiesa il cuore di ogni discepolo di Gesù deve formare un solo cuore con il Presbitero, nel cui cuore vive il cuore dell’Apostolo, nel cui cuore vive il cuore di Cristo Gesù, nel cui cuore vive il cuore del Padre, nello Spirito Santo. Questa è la nostra gerarchia, la soprannaturale gerarchia, fuori dalla quale non vi è nessun dono né di luce e né di verità.

Come si potrà comprendere, per vivere questo mistero veramente, realmente, occorre il rinnegamento di noi stessi, rinnegamento della nostra mente, del nostro cuore, della nostra sapienza, intelligenza e dottrina. La tentazione, mai come oggi, vuole che rinneghiamo il mistero.

Volendo offrire ancora una parola di luce, in questo mistero della gerarchia per generazione chi è il Presbitero nella Chiesa di Dio, nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica? Qual è la sua missione? Cosa il Signore ha fatto di lui? Qual è il suo ministero nel mondo? Cosa sempre dovrà fare? Cosa mai non dovrà fare? Secondo il cuore purissimo del Padre dal quale ogni gerarchia procede, il Presbitero è voce di Cristo Signore. È presenza dello Spirito Santo. È verità del Padre. È luce del Vangelo. È grazia che redime e salva. È Cristo che ama. È via attraverso cui Cristo viene all’uomo e l’uomo va a Cristo. È l’edificatore del vero regno di Dio in mezzo agli uomini. È colui che ha consacrato a Cristo Gesù mente, cuore, volontà, anima, corpo.

È colui che si è espropriato di sé per essere di Cristo. Chi è ancora il Presbitero nella Chiesa e nel mondo? È colui che deve mostrare la bellezza del Vangelo di Gesù Signore ad ogni uomo. Come si mostra la bellezza del Vangelo ad ogni uomo? Prima di tutto mostrando ad ogni uomo la bellezza della sua vita intessuta di Vangelo. Ma se la sua vita dovrà essere intessuta tutta di Vangelo, la prima sua bellezza dovrà essere quella di un servizio incondizionato al Vangelo. Il Presbitero dovrà essere solo servo del Vangelo, ma non di un suo vangelo, ma del Vangelo dello Spirito Santo. Dinanzi al Vangelo non esiste parentela, non esiste amicizia, non esiste compagnia, non esiste associazione di alcuna natura.

Dinanzi al Vangelo esiste solo il Vangelo. Ogni altro legame dinanzi al Vangelo dovrà essere dichiarato inesistente, se esso nuoce al Vangelo. Quando dinanzi al Vangelo esiste altro che non sia il Vangelo, è in questo istante che il Vangelo viene tradito, rinnegato, dichiarato morto nel nostro cuore. È in questo istante che ci si serve del Vangelo, ma non si serve il Vangelo, la verità, la luce, la bellezza del Vangelo. È in questo istante che il Vangelo viene ridotto a menzogna. Ma se si riduce a menzogna il Vangelo, potrà rimanere sulla terra una qualche verità che non venga ridotta a menzogna? Quando il Vangelo diviene menzogna, tutto diviene menzogna. Anche la verità storica è dichiarata menzogna.

C’è verità storica più grande della risurrezione di Gesù Signore? Eppure scribi e farisei pagarono i soldati perché negassero questa verità, dicendo che mentre essi dormivano, i discepoli avevano portato via il corpo di Gesù. Oggi si pagano molti cuori per dire e scrivere menzogne e falsità con una manciata di misera, effimera, gloria umana. Oggi si pagano molti cuori per predicare e insegnare menzogne e falsità partendo proprio dalla negazione della verità storica. Chi nega la verità del Vangelo sempre negherà la verità della storia. Chi nega la verità della storia mai potrà schierarsi per la verità del Vangelo. Infatti da tutti costoro il Vangelo è travisato, trasformato, ridotto a una favola anche nelle verità della salvezza eterna.

Se ancora mi chiedo: Quanto è necessario un Presbitero alla Chiesa e al mondo? La risposta, sempre attinta dal cuore del Padre, così come esso è rivelato nella Scrittura Santa, non è meno sorprendente: Il Presbitero è necessario all’umanità più che il sole alla terra e alla Chiesa più che l’acqua all’uomo, più del pane di cui ci si nutre e più dell’aria che respiriamo. È più necessario di ogni altra cosa esistente sulla terra e nei cieli. Dal cuore del Vangelo questo è il Presbitero e questa la sua necessità. E tuttavia – ed è questa la sua fragilità – il Presbitero, se cade nella tentazione, da ministro del Cielo, si fa servo della falsità, della menzogna, dell’inganno. Se cade in tentazione, da via verso la salvezza diviene via verso la perdizione.

Da ministro della luce si fa ministro delle tenebre. Dio ha posto la luce, la verità, la vita del suo popolo nelle mani dei suoi Presbiteri. Un Buon Presbitero è grazia di Dio e sempre questa grazia va chiesta al Signore. Tutto il corpo di Cristo deve implorare questa grazia. Se questa è la missione del Presbitero, lui può essere solo servo della verità di Cristo Signore, servo della verità dello Spirito Santo, servo della verità di ogni uomo, servo della verità del tempo e dell’eternità, servo della verità del singolo e di tutto il corpo di Cristo. Se il Presbitero è servo della verità, non potrà essere schiavo della menzogna, della falsità, dell’inganno. Se diviene schiavo della menzogna, le tenebre invadono la Chiesa e anche il mondo. Lui è il servo della verità.

La verità è divina, eterna, storica, naturale, soprannaturale, rivelata, dedotta, argomentata, dinamica, definita, dogmatica, fuori di noi, in noi, personale, comunitaria. Quando si diviene stolti, insipienti, vani dinanzi alla verità della storia, sempre si diverrà stolti, insipienti, vani dinanzi alla verità divina, rivelata, dogmatica. Una verità sul Presbitero ancora va però detta: Il Presbitero è questa grandezza divina solo se rimane in eterno vero corpo presbiterale legato agli altri Presbiteri dalla comunione dello Spirito Santo secondo purissima carità e perfetta verità. Tutto questo potrà avvenire se rimane legato al suo Vescovo con un legame di purissima comunione gerarchica e di obbedienza come a Cristo Signore.

In una visione di relazioni secondo il mondo ci si può anche chiedere se è cosa buona o non buona obbedire al proprio Vescovo. In una visione soprannaturale, evangelica, celeste, la questione neanche si pone. Per assurdo, se il Presbitero non volesse obbedire al suo Vescovo, dovrebbe obbedire sempre al Vangelo e il Vangelo non è quello che il Presbitero si scrive, ma quello che il Vescovo gli dona. Anche il Presbitero è persona che sempre deve ricevere il Vangelo, sempre deve ricevere Cristo, sempre deve ricevere la verità. Ma anche questa è una proposizione di natura soprannaturale. Essa è senza valore se la propria visione è solo pagana, mondana, naturale. Sarà visione anche dall’idolatria e spesso dall’immoralità.

Ma il Presbitero che parla per visione pagana, mondana, naturale, ha rinnegato il suo stesso essere che per natura sacramentale è dal suo Vescovo. San Paolo vede in vera visione di Spirito Santo l’altissimo ministero degli Apostoli di Gesù Signore. Ma vede anche in vera visione di Spirito Santo la pochezza e la fragilità del vaso di creta nel quale il Signore ha posto questo altissimo mistero. Leggiamo le sue parole: “Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi” (2Cor 4,7). In questo vaso di creta, in verità fragilissimo, Dio versa tutto il suo tesoro. Versa tutto se stesso con la divina ed eterna carità. Versa Cristo Gesù, obbedienza crocifissa. Versa Cristo sacrificio, olocausto di espiazione per i peccati del mondo. Versa lo Spirito Santo, Comunione eterna, Principio eterno di ogni comunione che si crea tra l’uomo e Dio e tra uomo e uomo. Questo vaso di creta, che è l‘Apostolo del Signore, contiene un così grande tesoro non solo per trasformare se stesso in carità del Padre, in olocausto e sacrificio di espiazione, in principio di comunione degli uomini con Dio e con se stessi. Sempre l’Apostolo del Signore contiene nel suo vaso di creta questo tesoro divino, perché con esso arricchisca il mondo intero. Ma il mondo intero ogni giorno impegna tutte le sue energie per ridurre in frantumi questo vaso dal contenuto così alto. L’infinitamente potente nell’infintamente fragile.

C’è un combattimento duro, aspro, fino all’ultima goccia di sangue. Questo combattimento mira a distruggere anima, cuore, mente, pensieri, sentimenti, volontà, tutto l’uomo interiore. È questa la prima persecuzione. Per raggiungere l’annientamento del cuore e dell’anima, si passa anche alla violenza fisica. Potrà mai la fragile creta perseverare sino alla fine senza che si rompa e il suo tesoro vada sciupato? L’Apostolo Paolo ci testimonia con la sua vita che la creta mai si frantumerà se sempre sarà rivestita di una particolare armatura. Questa armatura va sempre indossata, non in una parte soltanto. Ma ogni suo pezzo. Indossare un solo pezzo ci espone ad essere feriti a morte. Un solo pezzo indossato espone il fragile vaso a rottura.

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio” (Ef 6,10-18).*

Se il Presbitero sarà sempre in questa armatura, mai la persecuzione lo abbatterà. Lo potrà crocifiggere e torturare con ogni tortura, mai però sarà vinto. Senza questa armatura la creta sempre si spezzerà e la missione del Presbitero non potrà essere più portata a compimento. Andare in battaglia senza armatura significa esporsi a sicura morte. Ma questa è grande stoltezza e insipienza.

Ai nostri giorni urge ridare alla Chiesa il mistero del Presbitero, oggi così maltrattato, bistrattato, umiliato, perché ridotto a mistero senza verità e di conseguenza senza alcuna dignità. Ma se il Presbitero è mistero senza verità, anche il cristiano è mistero senza verità, la comunità è mistero senza verità. O si ridona al mistero del Presbitero la sua divina verità o la Chiesa tutta sarà mistero senza verità. È questa oggi la vera crisi del Vangelo. Esso è stato consegnato nelle mani di ogni cristiano il quale se ne serve secondo i capricci del suo cuore. Ma questo accade perché il Presbitero è stato dichiarato inutile al Vangelo e alla verità. Dichiarando inutile il Presbitero, anche il Vescovo viene dichiarato inutile. Anche il Papa viene dichiarato inutile. Il Presbitero è più che il punto di appoggio per la leva. Più che la ruota per il carro.

Sul suo mistero il mondo si innalza verso Cristo. Privato del suo mistero il mondo si inabissa nel suo ateismo e nella sua idolatria, coinvolgendo anche la Chiesa. Quando il cristiano ritornerà nella verità del Presbitero e quando lo stesso Presbitero si riapproprierà del suo mistero, allora e solo allora si uscirà da questo mondo di caligine spirituale che ci avvolge. Se la sua luce non brilla, Chiesa ed umanità rimarranno nelle tenebre.

Chiedo alla Vergine Maria che interceda presso lo Spirito Santo perché il mistero del Figlio suo, nel quale e dal quale è il mistero del Presbitero, brilli di luce sempre più splendente. Solo così si potrà dare al Presbitero ciò che è del Presbitero per la salvezza di ogni uomo di buona volontà.

Chi crede nella Chiesa apostolica? Crede nella Chiesa apostolica chi quotidianamente si impegna a vivere di vera comunione con gli Apostoli di Cristo Gesù. Vive di vera comunione chi non solo li ascolta, ma anche chi li consulta per avere una parola di luce in tutto conforme al mistero di Cristo Gesù che ogni membro del corpo di Cristo è chiamato a realizzare nella sua vita, nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Questo perché non si corra invano, sciupando ogni nostra energia sia fisica che spirituale. L’Apostolo Paolo si reca a consultare gli Apostoli in seguito ad una rivelazione. La Chiesa di Antiochia manda Paolo e Barnaba a consultare gli Apostoli in relazione alla dottrina della circoncisione.

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi. Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare (Gal 2,1-10).*

*Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noni invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro. Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre. Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe». Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. [34] Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore (At 15,1-35)*.

Crede nella Chiesa apostolica chi non cammina mai da solo. Nella Chiesa apostolica anche gli Apostoli hanno bisogno degli Apostoli e non solo i fedeli laici o i presbiteri e i diaconi. Anche Pietro ha bisogno dei suoi fratelli vescovi e anche dei suoi fratelli presbiteri e diaconi e dei suoi fratelli fedeli laici. Anche questa verità rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo:

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?». Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno (Gal 2,11-16).*

Grande è il mistero della Chiesa apostolica. Beato quel discepolo di Gesù che crede in questa Chiesa con purissima fede.

Credo nella Chiesa testimone di Cristo Gesù

Come si rende vera testimonianza a Cristo Gesù? Prima di ogni cosa annunciando Cristo Gesù nella purezza e pienezza del suo mistero. Poi mostrando che il suo mistero si è compiuto in noi e per noi si compie in altre persone. Se il mistero di Cristo Gesù non si è compiuto e non si compie noi, di Lui non solo non parliamo nella purezza e pienezza del suo mistero, addirittura non parliamo affatto. Cristo Gesù non è vita della nostra vita e mistero del nostro mistero. Se il mistero di Cristo Gesù non si è compiuto e non si compie in noi, neanche per mezzo nostro si può compiere negli altri. Se gli altri non sono nostri testimoni per compimento del mistero di Cristo in loro attraverso il nostro mistero, lo Spirito Santo mai potrà toccare un cuore quando noi parliamo e le nostre parole sono e saranno vane, perché i cuori non vengono trafitti dallo Spirito Santo.

L’Apostolo Pietro il giorno di Pentecoste annuncia il mistero di Cristo dal compimento in Lui e negli altri del mistero di Cristo. Lo Spirito Santo trafigge il cuore di molti che stanno ad ascoltarlo e in quel giorno pervennero alla fede e furono aggregati alla comunità lasciandosi battezzare e ricevendo anche loro lo Spirito Santo.

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone.*

*Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati (At 2,1-47).*

Subito dopo la Pentecoste, Pietro su uno storpio fin dalla nascita manifesta tutta sua fede nel nome di Gesù il Nazareno. Lo storpio guarisce. Quanti sono nel tempio vedono il miracolo, si interrogano. Pietro prende la Parola è annuncia il mistero di Cristo Gesù. Pietro parla. Lo storpio guarito è testimone delle parole di verità che escono dalla bocca di Pietro. Non solo la guarigione dello storpio pone in seria difficoltà lo stesso sinedrio del popolo dei Giudei. In nessun modo il miracolo potrà essere negato. Tutto il popolo di Gerusalemme ne è testimone. Pietro anche ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo annuncia il mistero di Cristo Gesù, avendo sempre come testimone delle sue parole lo storpio guarito. Ai capi del sinedrio che gli intimano di non parlare più del nome di Gesù, la sua risposta è immediata: *«Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato».* Loro devono obbedire a Dio, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo. Mistero di Cristo che si è compiuto in Pietro, mistero che per Pietro, per la sua fede in Cristo, si compie in altre persone.

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi.*

*Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni.*

*Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità» (At 3,1-26).*

*Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.*

*Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».*

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono:* *«Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni.*

*Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramarono cose vane? Si sollevarono i re della terra e i prìncipi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo;*

*davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d’Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse. E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù».*

*Quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza.*

*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.*

*Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa «figlio dell’esortazione», un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli (At 4,1-37).*

Con il centurione Cornelio è invece il Signore stesso che apre la via a Pietro. Lui dovrà solo annunciare a Cornelio il mistero di Cristo Gesù, nella pienezza e compiutezza. Non Solo. Dopo l’annuncio, sarà ancora lo Spirito Santo a prendere la storia in mano e condurla nella verità di Gesù Signore. È lui che discende dal cielo e compie lo stesso prodigio che aveva compiuto sugli Apostoli il giorno di Pentecoste. Scende visibilmente su Cornelio e su quanti sono nella sua casa.

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 19.1-48).*

L’ Apostolo Paolo rende testimonianza a Cristo Gesù sullo stesso modello dell’Apostolo Pietro. Lui però possiede la scienza perfetta delle Sacre Scritture. Prima dell’incontro di Gesù sulla via di Damasco delle Scritture possedeva la sola lettera. Ora invece possiede la lettera e l’intelligenza, dono sempre attuale in lui dello Spirito Santo per leggerle secondo divina verità, anzi secondo cristologica verità. Presso i Giudei parte sempre dalle Scritture che si sono compiute in Cristo Gesù. Con i pagani le modalità dell’annuncio cambiano di volta in volta, secondo quanto lo Spirito Santo momento per momento gli suggerisce. Non solo lo Spirito muove la sua intelligenza, muove anche i suoi piedi perché si diriga dove Lui vuole che la Parola del Vangelo venga annunciata con il solo fine di rendere testimonianza a Cristo Gesù secondo piena e perfetta verità.

*Anche a Icònio essi entrarono nella sinagoga dei Giudei e parlarono in modo tale che un grande numero di Giudei e di Greci divennero credenti. Ma i Giudei, che non avevano accolto la fede, eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli. Essi tuttavia rimasero per un certo tempo e parlavano con franchezza in virtù del Signore, che rendeva testimonianza alla parola della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi. La popolazione della città si divise, schierandosi alcuni dalla parte dei Giudei, altri dalla parte degli apostoli. Ma quando ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei con i loro capi di aggredirli e lapidarli, essi lo vennero a sapere e fuggirono nelle città della Licaònia, Listra e Derbe, e nei dintorni, e là andavano evangelizzando.*

*C’era a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato. Egli ascoltava Paolo mentre parlava e questi, fissandolo con lo sguardo e vedendo che aveva fede di essere salvato, disse a gran voce: «Àlzati, ritto in piedi!». Egli balzò in piedi e si mise a camminare. La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, si mise a gridare, dicendo, in dialetto licaònio: «Gli dèi sono scesi tra noi in figura umana!». E chiamavano Bàrnaba «Zeus» e Paolo «Hermes», perché era lui a parlare. Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all’ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla. Sentendo ciò, gli apostoli Bàrnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: «Uomini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi annunciamo che dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente, che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano. Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada; ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori». E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall’offrire loro un sacrificio. Ma giunsero da Antiòchia e da Icònio alcuni Giudei, i quali persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò ed entrò in città. Il giorno dopo partì con Bàrnaba alla volta di Derbe.*

*Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfìlia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l’opera che avevano compiuto.*

*Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede. E si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli (At 14,1-28).*

*Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Precorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno.*

*Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.*

*Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.*

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Così fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì.*

*Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.*

*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.*

*Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!». Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono (At 16,1-40).*

*Percorrendo la strada che passa per Anfipoli e Apollonia, giunsero a Tessalònica, dove c’era una sinagoga dei Giudei. Come era sua consuetudine, Paolo vi andò e per tre sabati discusse con loro sulla base delle Scritture, spiegandole e sostenendo che il Cristo doveva soffrire e risorgere dai morti. E diceva: «Il Cristo è quel Gesù che io vi annuncio». Alcuni di loro furono convinti e aderirono a Paolo e a Sila, come anche un grande numero di Greci credenti in Dio e non poche donne della nobiltà. Ma i Giudei, ingelositi, presero con sé, dalla piazza, alcuni malviventi, suscitarono un tumulto e misero in subbuglio la città. Si presentarono alla casa di Giasone e cercavano Paolo e Sila per condurli davanti all’assemblea popolare. Non avendoli trovati, trascinarono Giasone e alcuni fratelli dai capi della città, gridando: «Quei tali che mettono il mondo in agitazione sono venuti anche qui e Giasone li ha ospitati. Tutti costoro vanno contro i decreti dell’imperatore, perché affermano che c’è un altro re: Gesù». Così misero in ansia la popolazione e i capi della città che udivano queste cose; dopo avere ottenuto una cauzione da Giasone e dagli altri, li rilasciarono. Allora i fratelli, durante la notte, fecero partire subito Paolo e Sila verso Berea. Giunti là, entrarono nella sinagoga dei Giudei. Questi erano di sentimenti più nobili di quelli di Tessalònica e accolsero la Parola con grande entusiasmo, esaminando ogni giorno le Scritture per vedere se le cose stavano davvero così. Molti di loro divennero credenti e non pochi anche dei Greci, donne della nobiltà e uomini. Ma quando i Giudei di Tessalònica vennero a sapere che anche a Berea era stata annunciata da Paolo la parola di Dio, andarono pure là ad agitare e a mettere in ansia la popolazione. Allora i fratelli fecero subito partire Paolo, perché si mettesse in cammino verso il mare, mentre Sila e Timòteo rimasero là. Quelli che accompagnavano Paolo lo condussero fino ad Atene e ripartirono con l’ordine, per Sila e Timòteo, di raggiungerlo al più presto.*

*Paolo, mentre li attendeva ad Atene, fremeva dentro di sé al vedere la città piena di idoli. Frattanto, nella sinagoga, discuteva con i Giudei e con i pagani credenti in Dio e ogni giorno, sulla piazza principale, con quelli che incontrava. Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui, e alcuni dicevano: «Che cosa mai vorrà dire questo ciarlatano?». E altri: «Sembra essere uno che annuncia divinità straniere», poiché annunciava Gesù e la risurrezione. Lo presero allora con sé, lo condussero all’Areòpago e dissero: «Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu annunci? Cose strane, infatti, tu ci metti negli orecchi; desideriamo perciò sapere di che cosa si tratta». Tutti gli Ateniesi, infatti, e gli stranieri là residenti non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità.*

*Allora Paolo, in piedi in mezzo all’Areòpago, disse: «Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l’iscrizione: “A un dio ignoto”. Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d’uomo né dalle mani dell’uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l’ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: “Perché di lui anche noi siamo stirpe”. Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all’oro, all’argento e alla pietra, che porti l’impronta dell’arte e dell’ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell’ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti».*

*Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un’altra volta». Così Paolo si allontanò da loro. Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell’Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro (At 17,1-34).*

Chi allora crede nella Chiesa Testimone di Cristo Gesù? Crede nella Chiesa testimone di Gesù Signore, chi sul modello di Pietro, di Paolo, di Giacomo, di Giuda, degli Evangelisti, annuncia Cristo Gesù in pienezza e purezza di verità. Verità però non tratta dal suo cuore, anche se santo e puro. Verità che lo Spirito Santo pone sulle labbra perché Cristo Gesù sia annunciato non secondo ciò che noi pensiamo sia via giusta e santa, ma verità che è necessaria a quanti ascoltano al fine di operare la loro conversione e farli così divenire mistero del mistero di Cristo Gesù. Se chi rende testimonianza a Cristo, non la rende con potenza di Spirito Santo, annullando se stesso e i suoi pensieri, perché ad agire sia solo lo Spirito Santo, la testimonianza non è efficace, non produce alcun frutto, ed è vana. È sempre vano ogni annuncio di Cristo Gesù che non trafigge il cuore, operando in esso una vera conversione o un moto di più alta santificazione.

Credo nella Chiesa testimone dello Spirito Santo

Come si rende testimonianza allo Spirito Santo? Risponderemo a questa domanda, lasciandoci aiutare dall’Apostolo Giovanni. Ecco come il discepolo di Gesù rende testimonianza allo Spirito Santo, rendendo testimonianza a Cristo Gesù. Nel Prologo della sua Prima Lettera lui afferma che la sua testimonianza non si fonda solo su ciò che Lui ha visto e toccato. Questa testimonianza dice solo un fatto storico. La sua testimonianza si fonda invece su ciò che Lui ha toccato con le mani dello Spirito Santo, visto con gli occhi dello Spirito Santo, contemplato con la mente dello Spirito Santo, sperimentato con la sapienza e l’intelligenza dello Spirito Santo. Tutto ciò che lui dice di Cristo Gesù è frutto in Lui dello Spirito di Dio. Nessuna mente umana potrà mai scrivere il Prologo al quarto Vangelo se lo Spirito Santo non lo trasporta nei cieli eterni e non gli fa vedere il mistero che va dall’eternità all’eternità, passando per il tempo. Ma anche nessuno potrà mai scrivere il Libro dell’Apocalisse, se lo Spirito Santo non lo porta nel mistero della storia, nel mistero del cielo, nel mistero dell’eternità.

Un commento sui primi sette versetti della Prima Lettera dell’Apostolo ci aiuteranno a vedere come il discepolo che Gesù amava rende testimonianza al suo Maestro:

Lettura del testo

Quod fuit ab initio quod audivimus quod vidimus oculis nostris quod perspeximus et manus nostrae temptaverunt de verbo vitae – et vita manifestata est et vidimus et testamur et adnuntiamus vobis vitam aeternam quae erat apud Patrem et apparuit nobis - quod vidimus et audivimus adnuntiamus et vobis ut et vos societatem habeatis nobiscum et societas nostra sit cum Patre et cum Filio eius Iesu Christo et haec scribimus vobis ut gaudium nostrum sit plenum. et haec est adnuntiatio quam audivimus ab eo et adnuntiamus vobis quoniam Deus lux est et tenebrae in eo non sunt ullae. Si dixerimus quoniam societatem habemus cum eo et in tenebris ambulamus mentimur et non facimus veritatem. Si autem in luce ambulemus sicut et ipse est in luce societatem habemus ad invicem et sanguis Iesu Filii eius mundat nos ab omni peccato (1Gv 1,1-7).

“O Ãn ¢p' ¢rcÁj, Ö ¢khkÒamen, Ö ˜wr£kamen to‹j Ñfqalmo‹j ¹mîn, Ö ™qeas£meqa kaˆ aƒ ce‹rej ¹mîn ™yhl£fhsan, perˆ toà lÒgou tÁj zwÁj aˆ ¹ zw¾ ™fanerèqh, kaˆ ˜wr£kamen kaˆ marturoàmen kaˆ ¢paggšllomen Øm‹n t¾n zw¾n t¾n a„ènion ¼tij Ãn prÕj tÕn patšra kaˆ ™fanerèqh ¹m‹n Ö ˜wr£kamen kaˆ ¢khkÒamen ¢paggšllomen kaˆ Øm‹n, †na kaˆ Øme‹j koinwn…an œchte meq' ¹mîn. kaˆ ¹ koinwn…a d ¹ ¹metšra met¦ toà patrÕj kaˆ met¦ toà uƒoà aÙtoà 'Ihsoà Cristoà. kaˆ taàta gr£fomen ¹me‹j †na ¹ car¦ ¹mîn Ï peplhrwmšnh. Kaˆ œstin aÛth ¹ ¢ggel…a ¿n ¢khkÒamen ¢p' aÙtoà kaˆ ¢naggšllomen Øm‹n, Óti Ð qeÕj fîj ™stin kaˆ skot…a ™n aÙtù oÙk œstin oÙdem…a. 'E¦n e‡pwmen Óti koinwn…an œcomen met' aÙtoà kaˆ ™n tù skÒtei peripatîmen, yeudÒmeqa kaˆ oÙ poioàmen t¾n ¢l»qeian: ™¦n d ™n tù fwtˆ peripatîmen æj aÙtÒj ™stin ™n tù fwt…, koinwn…an œcomen met' ¢ll»lwn kaˆ tÕ aŒma 'Ihsoà toà uƒoà aÙtoà kaqar…zei ¹m©j ¢pÕ p£shj ¡mart…aj (1Gv 1,1-7).

Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato (1Gv 1,1-17).

Premessa

La nostra fede si fonda sulle Scritture Profetiche dell’Antico che del Nuovo Testamento. Le Scritture Profetiche a loro volta si fondano su una realtà soprannaturale manifestata e rivelata dal Signore nostro Dio che è l’Oggetto e il Soggetto della nostra fede. Senza la realtà manifestata e rivelata non c’è alcuna fede. Ma neanche questa realtà manifesta e rivelata è sufficiente perché la nostra fede sia solidamente fondata. È altresì necessario che questa realtà soprannaturale che viene a noi manifestata o che si manifesta, cambi tutta la nostra storia. Da storia di schiavitù la trasformi in storia di libertà, da storia di tenebre in storia di luce, da storia di insipienza in storia di grande sapienza, da storia di morte in storia di vita, da storia di perdizione in storia di salvezza, da storia di male in storia di grandissimo e sommo bene. Senza questa molteplice trasformazione, la nostra fede o non è rettamente vissuta o non è rettamente fondata.

L’Apostolo Pietro fonda la sua fede sulla visione di Gesù trasfigurato sul monte e sull’ascolto della voce del Padre che dalla nube lo invita ad ascoltare il Figlio suo, il suo amato.

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (2Pt 1,16-21).*

L’Apostolo Paolo fonda invece la sua fede sulla visione della luce che avvolge Gesù il Crocifisso e Risorto, visto da lui sua gloria. Ecco come lui stesso racconta per ben due volte questa sua visione:

*Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti. Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco. Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”. Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”» (At 21,1-21).*

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti? Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”. Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti».*

*Mentre egli parlava così in sua difesa, Festo a gran voce disse: «Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!». E Paolo: «Non sono pazzo – disse – eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge. Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso infatti che niente di questo gli sia sconosciuto, perché non sono fatti accaduti in segreto. Credi, o re Agrippa, ai profeti? Io so che tu credi». E Agrippa rispose a Paolo: «Ancora un poco e mi convinci a farmi cristiano!». E Paolo replicò: «Per poco o per molto, io vorrei supplicare Dio che, non soltanto tu, ma tutti quelli che oggi mi ascoltano, diventino come sono anche io, eccetto queste catene!». Allora il re si alzò e con lui il governatore, Berenice e quelli che avevano preso parte alla seduta. Andandosene, conversavano tra loro e dicevano: «Quest’uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene». E Agrippa disse a Festo: «Quest’uomo poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare» (At 26,1-32).*

Anche l’Apostolo Giovanni ha come fondamento della sua fede la visione del Figlio Unigenito del Padre. Non solo la visione nella carne di Cristo Gesù con il quale ha vissuto per tutto il tempo della sua missione sulla nostra terra. Non solo la visione con gli occhi della carne di Cristo Gesù Risorto, ma anche della visione di Gesù nella gloria del Padre suo. Questa visione è purissimo dono, altissima grazia a lui concessa per il bene di tutta la Chiesa di Cristo Signore. Anche la fede dell’Apostolo Giovanni è ben fondata. Su di essa possiamo edificare la nostra santissima fede.

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).*

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!». E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 4,1-17).*

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.*

*E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattro mila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele:*

*dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,1-17).*

*Quando l’Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio nel cielo per circa mezz’ora.*

*E vidi i sette angeli che stanno davanti a Dio, e a loro furono date sette trombe. Poi venne un altro angelo e si fermò presso l’altare, reggendo un incensiere d’oro. Gli furono dati molti profumi, perché li offrisse, insieme alle preghiere di tutti i santi, sull’altare d’oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell’angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme alle preghiere dei santi. Poi l’angelo prese l’incensiere, lo riempì del fuoco preso dall’altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono tuoni, voci, fulmini e scosse di terremoto.*

*I sette angeli, che avevano le sette trombe, si accinsero a suonarle.*

*Il primo suonò la tromba: grandine e fuoco, mescolati a sangue, scrosciarono sulla terra. Un terzo della terra andò bruciato, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde andò bruciata.*

*Il secondo angelo suonò la tromba: qualcosa come una grande montagna, tutta infuocata, fu scagliato nel mare. Un terzo del mare divenne sangue, un terzo delle creature che vivono nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto.*

*Il terzo angelo suonò la tromba: cadde dal cielo una grande stella, ardente come una fiaccola, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque. La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono a causa di quelle acque, che erano divenute amare.*

*Il quarto angelo suonò la tromba: un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e così si oscurò un terzo degli astri; il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente.*

*E vidi e udii un’aquila, che volava nell’alto del cielo e che gridava a gran voce: «Guai, guai, guai agli abitanti della terra, al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!» (Ap 8,1-13).*

*Il quinto angelo suonò la tromba: vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell’Abisso; egli aprì il pozzo dell’Abisso e dal pozzo salì un fumo come il fumo di una grande fornace, e oscurò il sole e l’atmosfera. Dal fumo uscirono cavallette, che si sparsero sulla terra, e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra. E fu detto loro di non danneggiare l’erba della terra, né gli arbusti né gli alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte. E fu concesso loro non di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il loro tormento è come il tormento provocato dallo scorpione quando punge un uomo. In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno morire, ma la morte fuggirà da loro.*

*Queste cavallette avevano l’aspetto di cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano corone che sembravano d’oro e il loro aspetto era come quello degli uomini. Avevano capelli come capelli di donne e i loro denti erano come quelli dei leoni. Avevano il torace simile a corazze di ferro e il rombo delle loro ali era come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all’assalto. Avevano code come gli scorpioni e aculei. Nelle loro code c’era il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi. Il loro re era l’angelo dell’Abisso, che in ebraico si chiama Abaddon, in greco Sterminatore.*

*Il primo «guai» è passato. Dopo queste cose, ecco, vengono ancora due «guai».*

*Il sesto angelo suonò la tromba: udii una voce dai lati dell’altare d’oro che si trova dinanzi a Dio. Diceva al sesto angelo, che aveva la tromba: «Libera i quattro angeli incatenati sul grande fiume Eufrate». Furono liberati i quattro angeli, pronti per l’ora, il giorno, il mese e l’anno, al fine di sterminare un terzo dell’umanità. Il numero delle truppe di cavalleria era duecento milioni; ne intesi il numero. E così vidi nella visione i cavalli e i loro cavalieri: questi avevano corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo; le teste dei cavalli erano come teste di leoni e dalla loro bocca uscivano fuoco, fumo e zolfo. Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che uscivano dalla loro bocca, fu ucciso un terzo dell’umanità. La potenza dei cavalli infatti sta nella loro bocca e nelle loro code, perché le loro code sono simili a serpenti, hanno teste e con esse fanno del male.*

*Il resto dell’umanità, che non fu uccisa a causa di questi flagelli, non si convertì dalle opere delle sue mani; non cessò di prestare culto ai demòni e agli idoli d’oro, d’argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare; e non si convertì dagli omicidi, né dalle stregonerie, né dalla prostituzione, né dalle ruberie (Ap 9,1-21).*

Ecco ancora come l’Apostolo Pietro fonda non solo la sua fede ma anche la sua entrata nella casa del pagano Cornelio, non solo allo stesso Cornelio ma anche agli stessi credenti in Cristo Gesù: le sue due decisioni sono il frutto di due decisioni divine, soprannaturali, non dipendenti dalla sua volontà. È il Signore che glielo ha comandato ed è lo Spirito Santo che lo ha preceduto. Dinanzi alle decisioni del Signore si deve solo obbedire. Tutto questo è avvenuto per visione, per rapimento in estasi.

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli”. Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10,1-48).*

*Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!». Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”. Io dissi: “Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”. Nuovamente la voce dal cielo riprese: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”. Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia”. Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?». All’udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!» (At 11,1-18).*

Necessario principio di lettura dei Testi Sacri

Quando si riceve una nuova rivelazione da parte del Signore, secondo questa nuova rivelazione va letta e compresa tutta la rivelazione precedente. Questo significa che comprendiamo il Dio di Abramo dalla verità del Dio di Mosè, il Dio di Mosè dalla verità del Dio di Isaia, la verità del Dio si Isaia dalla verità del Dio di Ezechiele, la verità del Dio di Ezechiele dalla verità del Dio di Daniele, la verità del Dio di Daniele dalla verità del Dio di ogni altro profeta. La verità di tutto l’Antico Testamento dalla verità di tutto il Nuovo Testamento. Senza la verità del Nuovo Testamene la comprensione dell’Antico Testamento è una verità non compiuta. È come se fosse un aborto. La verità è stata concepita, ma non portata a compimento, a maturazione. Non è nata dal concepimento la verità piena e perfetta che è Cristo Gesù nella pienezza del suo mistero, della sua missione, dell’opera della salvezza e redenzione.

La pienezza del suo mistero non è solo la sua Incarnazione, Passione, Morte, Gloriosa Risurrezione, Ascensione al cielo. La pienezza della verità di Cristo è la creazione del suo corpo per opera dello Spirito Santo e il suo corpo è la Chiesa. Senza la creazione ininterrotta della Chiesa, creazione che deve durare fino al giorno della Parusia, anche Cristo Gesù si trasforma in un aborto. È stato concepito, ma non è stato portato a maturazione e la maturazione di Cristo Gesù deve necessariamente durare fino al giorno della sua venuta sulle nubi del cielo nello splendore della sua gloria. Oggi, avendo i cristiani deciso di distruggere la Chiesa, è Cristo che hanno deciso di distruggere. Facendo di Lui un aborto, allo stesso modo di quanti avendo rinnegato il Nuovo Testamento, hanno fatto dell’Antico Testamento un aborto. Ogni aborto è totale privazione della vita.

Questo stesso necessario principio di lettura vale anche per il Nuovo Testamento e per la Tradizione della Chiesa. Non si possono leggere le Lettere di Paolo, senza leggere le Lettere di Pietro, né si possono leggere le Lettere di Pietro senza la Lettera di Giacomo e di Giuda e la Lettera agli Ebrei. Neanche queste Lettere possono essere lette senza le Lettere di Giovanni e della sua Apocalisse. Tutto questo sempre va letto alla luce degli Atti degli Apostoli e dei Quattro Vangeli. L’ultimo scritto che sigilla tutta la rivelazione è il Quarto Vangelo, che è il Vangelo secondo l’Apostolo Giovanni. Ma questo non basta. Occorre che tutto questo venga letto alla luce della verità cui giorno per giorno conduce lo Spirito Santo. Ogni dogma di oggi aggiunge una verità alla luce del dogma di ieri. Dalla verità del dogma di oggi vanno lette tutte le verità precedenti o dei dogmi di ieri. Non solo. Tutta la profonda e ispirata teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa va letta alla luce dell’ultimo dogma di oggi.

Basta una sola verità negata e tutto diventa oscurità e tenebra. Oggi non stiamo privando Gesù di ogni sua verità? Chi oggi nella confessione della sua fede crede che Cristo Gesù è:

1. Il Solo ed Unico Creatore dell’intero universo e dell’uomo.
2. Il Solo ed Unico Redentore, Salvatore, Mediatore tra il Padre Celeste e ogni uomo e l’intera creazione.
3. Il Solo che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo.
4. Il Solo Signore del cielo e della terra.
5. Il Solo Giudice dei vivi e dei morti.
6. Il Solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità.
7. Il Solo Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo.
8. Il Solo che ha in mano il libro sigillato con sete sigilli e che lui apre secondo la sua volontà, governata dalla sua divina ed eterna sapienza. .
9. Il Solo che è morto per i nostri peccati ed il Solo che è risorto per la nostra giustificazione.
10. Il Solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa gloria è solo sua. A nessun altro il Padre, Dio, ha concesso questa gloria.
11. Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna.
12. Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza.
13. Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. Lui è il Solo Creatore, il Solo Redentore. Tutti gli altri sono sue creature. Sono tutte creature che da Lui dovranno essere redente. Differenza altissima. Differenza di essere, di creazione, di redenzione, di salvezza di ogni essere.
14. Il Solo Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità.
15. Il Solo Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando
16. Il Solo Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione.
17. Il Solo Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore.
18. Il Solo Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista.
19. Il Solo Differente da ogni uomo che è esistito, esiste, esisterà. Ogni uomo è sua creatura. Da Lui è stato creato. Da Lui dovrà lasciarsi redimere e salvare. A Lui prestare ogni obbedienza.
20. Il Solo Differente nella Preghiera.
21. Il Solo Differente sulla Croce e nella Risurrezione.
22. il Solo Differente nel Tempo e nell’Eternità, nel Giudizio e nella Signoria.
23. Il Solo Differente per Cuore, Mente, Pensieri.
24. Il Solo Differente perché Lui solo è “Io-Sono”. Gli altri sono “Io-non-sono”. Lui è increato e divino ed eterno. Ogni altra cosa ha ricevuto l’essere per mezzo di Lui e in vista di Lui.
25. Il Solo Differente per Natura e per Missione.
26. Il Solo Differente per Essenza e Sostanza.
27. Il Solo Necessario eterno e universale.
28. Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui.
29. Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno.
30. Il Solo nel quale si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione.
31. Il Solo nel quale si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio.
32. Il Solo nel quale si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni.
33. Il Solo nel quale si ricompone l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento.
34. Il Solo nel quale si ricompone l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero.
35. Il Solo nel quale si compie l’unità della verità con la morale e della morale con la verità.
36. Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio.
37. Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia.
38. Il Solo nel quale si compie l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata.
39. Il Solo nel quale si compie l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia.
40. Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, tutte le creature troveranno la loro unità.
41. Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione.

La Prima Lettera dell’Apostolo Giovanni necessariamente dovrà essere letta alla luce sia di tutta la Rivelazione dell’Antico Testamento, ma anche alla luce della Rivelazione del Nuovo Testamento e della luce di purissima verità che lo Spirito Santo ha dato e quotidianamente dona alla sua Chiesa. Lo Spirito Santo non si è servito solo degli Apostoli e dei Loro Successori, che sono i Vescovi, ma anche di un esercito di Profeti che sono i Santi e di un altrettanto numeroso esercito di Maestri che sono i Dottori della Chiesa, i suoi Teologi, cioè i Teologi dello Spirito Santo, che sono i suoi preziosissimi strumenti. Essi sono il vero miracolo dello Spirito Santo nella storia della Chiesa e dell’umanità.

Costoro senza alcuna interruzione dovranno illuminare la divina ed eterna verità dello Spirito Santo, verità sia rivelata e verità sia definita dai Sacri Pastori per tutti i giorni della storia. Senza l’opera dei teologi a poco a poco la verità di ieri diviene opaca, si scolorisce, si riempie di polvere, si giunge a non vedere più nulla del suo splendore. Mentre con l’opera preziosissima del teologo essa aggiunge luce più splendente a luce già splendente, verità più piena a verità già piena, comprensione perfetta comprensione già perfetta. Lo ripetiamo. Vero miracolo dello Spirito Santo.

Poiché oggi c’è un universale disprezzo verso i Teologi, è il segno che si vuole una Chiesa senza più luce. Si vuole una Chiesa del fare, ma senza il pensare; del dire, ma senza la sua purissima verità. Si vuole una Chiesa nel mondo non per trasformare il mondo, ma per essere essa stessa trasformata in mondo. Si vuole una Chiesa che non agisca più nel nome di Cristo al fine di compiere l’opera di Cristo. Si vuole una Chiesa senza più la divina verità oggettiva e universale, soprannaturale, celeste, eterna, divina, storica, da portare e da creare in ogni cuore. Si vuole una Chiesa non più portatrice di Cristo e della sua eterna e divina e immortale verità, ma una Chiesa nella quale ognuno porta se stesso agli uomini. Così facendo essa compie il più alto tradimento e rinnegamento di se stessa. È una Chiesa che ogni giorno realizza il suicidio spirituale di se stessa.

Lo abbiamo già detto più volte. La Chiesa sta a Cristo come Cristo sta al Padre. Come Cristo è il Dono del Padre per l’intera umanità, così la Chiesa è il Dono di Cristo all’intera umanità. Come Cristo si è dato al Padre fino alla morte di croce, così la Chiesa deve darsi a Cristo fino alla morte di croce. Oggi è questa verità che i cristiani hanno smarrito. Privando Cristo Gesù di essere solo Lui il Dono del Padre per la salvezza del mondo, di Lui se ne fa un idolo, un frutto cioè della mente dell’uomo. Anche della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica se ne fa un frutto della mente dell’uomo. Come Cristo Gesù sempre è stato, sempre è, e sempre sarà dal Padre sta al Padre, così la Chiesa sempre dovrà essere da Cristo Signore, da Cristo che è il solo suo Signore. Come Cristo è eternamente dal Padre così la Chiesa dovrà essere eternamente da Cristo Gesù. Come Cristo è dal Padre e per il Padre, così la Chiesa è da Cristo ed è per Cristo. Il giorno in cui la Chiesa vuole essere da se stessa per se stessa, essa dichiara la sua morte. La Chiesa vive se riceve eternamente la vita dal Verbo della vita.

Ecco uno sviluppo di questa duplice verità: della verità di Cristo e della verità della Chiesa. Partiamo dalla verità di Cristo Gesù:

Cristo Gesù è il dono fatto da Dio Padre, nel suo Santo Spirito, ad ogni uomo. Nel Dono di Cristo si dona all’uomo Dio Padre e lo Spirito Santo. In Dio Padre e nello Spirito Santo, nel dono di Cristo, vi è ogni altro dono elargito agli uomini. Se Dio ha dato ogni dono per ogni uomo, è diritto dell’uomo ricevere questi doni. Privare un solo uomo di questi preziosissimi doni divini, doni eterni, doni increati, doni creati, ci rende ingiusti dinanzi al Signore. Ci rende operatori di iniquità perché questa privazione è contro la divina volontà. Se è contro la divina volontà, è contro la natura dell’uomo che di questi doni deve vivere. Chi deve dare questi doni agli uomini e chi deve rispettare la volontà di Dio annunciandola in tutta la sua divina ed eterna verità è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Ecco alcuni di questi doni non annunciati, non predicati, non elargiti per un pensiero malvagio, anzi satanico che ha invaso e continua ad invadere il cuore di molti discepoli di Gesù. Questo pensiero perverso è la proclamazione che tutte le religioni sono via di vera salvezza. Se sono vera via di salvezza, nessun uomo ha più bisogno di questi doni.

Chi dice di essere Chiesa di Dio, non ha bisogno di questi doni, perché lui sarà salvo perché il Signore lo avvolgerà con la sua misericordia. A nulla gli serve Cristo Gesù e ogni altro dono che lui porta nel cuore degli uomini. Chi non crede in Cristo, chi lo rinnega, chi lo disprezza, chi lo odia con odio violento, chi appartiene ad altre religioni, ha già le sue vie di salvezza – dice lui. Cristo Gesù non gli serve. Anzi la fede in Cristo intralcia la sua via verso una più grande umanizzazione.

Poiché questi doni sono un diritto di ogni uomo per divina ed eterna volontà, il cristiano è obbligato a rispettare la volontà del suo Dio e Signore. La rispetterà se darà questi doni ad ogni uomo con la predicazione del Vangelo. Oggi questi doni-diritti sono largamente e ampiamente calpestati:

1. È DIRITTO dell’uomo: conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù.
2. È DIRITTO dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo.
3. È DIRITTO dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo.
4. È DIRITTO dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro.
5. È DIRITTO dell’uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, e perennemente sostenuto dall’insegnamento della vera Parola del Vangelo.
6. È DIRITTO dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio, verità da Lui stesso rivelata.
7. È DIRITTO dell’uomo seguire la mozione dello Spirito Santo, che spinge verso una via di santità anziché verso un’altra, anch’essa di santità.
8. È DIRITTO dell’uomo raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. Essa è una sola: divenire corpo di Cristo e vivere la vita di Cristo nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. Non è né evangelico, né ecclesiale, né sacerdotale, né cristiano ignorare, negare, calpestare questi essenziali, fondamentali, costitutivi diritti dell’uomo.
9. È DIRITTO dell’uomo ricevere nel battesimo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo così partecipi del suo patrimonio genetico contenuto nella natura divina. Si gusta così la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.
10. È DIRITTO dell’uomo nascere da una vera famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.
11. È DIRITTO di ogni uomo conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi, dai quali poi ogni altra vita nasce. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa non è verità piena e perfetta. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne. Non sono essi i soli procreatori dell’uomo. La carne non è l’uomo. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente.
12. È DIRITTO di ogni uomo conoscere il vero Creatore della sua anima, il vero Creatore della sua umanità. Il vero Creatore dal quale viene la bellezza della sua vita. Se è suo diritto. a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio.
13. Per questo naturale, fondamentale, essenziale DIRITTO, a nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa.
14. Ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. SE È DIRITTO di ogni uomo trovare il vero Dio, è anche dovere di chi già la conosce farglielo incontrare.
15. È DIRITTO di chi conosce il vero Dio far conoscere il vero Dio ad ogni altro uomo. Il vero Dio va annunciato secondo le Leggi del vero Dio: si annuncia il vero Dio e si consegna la vera conoscenza alla razionalità e alla volontà di chi ascolta. Il vero Dio non può essere imposto ad alcuno. Il vero Dio è sempre un dono esposto al rifiuto. A chi conosce il vero Dio, la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri, la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo.
16. QUESTO DIRITTO alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce all’uomo prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettarlo, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita di un uomo.
17. È DIRITTO dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.
18. È DIRITTO di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile.
19. Ecco perché È DIRITTO dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà. Con aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è l’uomo. Chi subisce è l’uomo. È all’uomo che viene negato il diritto alla vita secondo Dio.

Oggi tutti questi diritti vengono violati. La violazione è proclamata progresso e civiltà, grande bene per l’umanità. Negando e distruggendo questi diritti, l’uomo afferma di liberarsi da pesanti retaggi culturali di schiavitù e di arretratezza sociale che provengono dalla notte dei tempi.

Noi invece gridiamo che difendere i diritti dati da Dio ad ogni uomo è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Negare anche un solo diritto dell’anima, dello spirito, del corpo, è peccato contro lo Spirito Santo. È giusto però ripetere, senza mai stancarsi, con ogni franchezza e fortezza, che tutti questi diritti non vengono dall’uomo, sono stati dati da Dio ad ogni uomo. Il Dio che li ha dati, è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Il solo Creatore e il solo Signore. Non esistono altri Creatori e altri Signori. Solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è il Creatore e il Signore. Poiché dati da Dio ad ogni uomo, nessun altro uomo glieli potrà togliere. È verità eterna. Obbligo universale e immortale.

Tutti questi diritti potranno essere vissuti solo divenendo noi partecipi della natura divima. È in questa partecipazione che si compie e si realizza secondo purissima verità eterna ogni uomo, nessuno escluso. La partecipazione della divina natura avviene e si realizza solo in Cristo, nel suo corpo e si porta a compimento con Cristo e per Cristo. Inoltre sempre dobbiamo ricordarci che la partecipazione della natura divina è dinamica e non statica. Essa è data, ma si può anche perdere. Il suo dinamismo di crescita è frutto della misura della crescita dell’anima, dello spirito, del corpo in ogni dono, in ogni grazia, in ogni missione e vocazione a noi conferiti dallo Spirito Santo, attraverso le sue molteplici vie dirette e indirette. Senza crescita spirituale, in sapienza e grazia, la partecipazione della divina natura muore e si ritorna nella vecchia umanità.

Poiché questi diritti sono dati direttamente da Dio ad ogni uomo, nessun uomo potrà mai cancellarli. Ma noi, con la nostra falsa, bugiarda, cattiva e anche malvagia teologizzazione, stiamo dichiarando questi diritti cosa contraria alla vera umanità. Stiamo costruendo una falsa umanità. Ci stiamo disumanizzando e neanche ce ne accorgiamo. Quanto sta accadendo attesta che noi siamo rapinatori della eterna e divina verità del nostro Dio dalla quale ogni altra verità viene sulla terra e nei cieli. Chi rapina Dio della sua verità eterna e divina, sempre rapinerà ogni uomo della sua verità. Poiché la verità è un diritto di creazione, rapinare anche ad un solo uomo la sua verità è delitto gravissimo. Ogni rapina ci rende colpevoli dinanzi all’umanità.

Proviamo ora a mettere insieme tutti i doni con i quali siamo stati arricchiti. Tutti questi doni vanno dati obbligatoriamente agli uomini:

1. DONO è il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione.
2. DONO è il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione.
3. DONO è lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito.
4. DONO è la Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre.
5. DONO è la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero.
6. DONO è l’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito.
7. DONI preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza.
8. DONO di Dio sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra.
9. DONO sono tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa.
10. DONO è la partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina.
11. DONO è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito.
12. DONO per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria. Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita.

Tutti questi doni sono la misericordia di Dio Padre per noi. Non abbiamo altra misericordia. La Misericordia del Padre è Cristo Crocifisso e il cristiano che in Cristo, con Cristo, per Cristo, si lascia crocifiggere per la salvezza di ogni altro uomo.

Altra verità necessaria da ricordare: Il cristiano divenendo in Cristo vero fratello di ogni altro uomo, è chiamato ad amare ogni altro uomo così come lo ha amato Cristo Gesù. L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con il cuore di Cristo Gesù, nella sapienza, fortezza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo. Per dare questo amore il cristiano deve essere vero strumento e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Quello del cristiano per ogni altro uomo deve essere:

Dono del Padre; dono di Cristo Gesù; dono dello Spirito Santo, Dono della Vergine Maria. Deve sempre essere amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù, amore di conforto; amore di sostegno, amore di consolazione, amore di ristoro, amore creatore di vera speranza; amore di preghiera, amore di incoraggiamento, amore di sprone, amore di compagnia, amore di condivisione, amore di assunzione, amore di perfetta esemplarità evangelica, amore verso i fratelli in Adamo e amore verso i fratelli in Cristo Gesù, amore che si perfetta trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita.

Se uno solo di questi amori manca al cristiano, il suo amore è imperfetto. Non è amore cristiano. Anche la sua misericordia è imperfetta. Non è in tutto simile a quella di Gesù. Ecco le regole del vero amore cristiano:

1. Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.
2. Il cristiano ama secondo verità se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si “crea” Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli.
3. Il cristiano dona lo Spirito Santo lasciandosi fare lui portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.
4. Il cristiano ama, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre che dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha amato e lo ama. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.
5. Quello del cristiano, se lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e nel purissimo seno della Vergine Maria, è Vero Amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, lasciandosi battezzare, per nascere a vita nuova. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano, ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato in questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Si vuole che ami di vero amore naturale, terreno, umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può amare solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno.
6. Quello del cristiano è soprattutto AMORE DI REDENZIONE. Questo amore si vive offrendo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, per una obbedienza perfettissima alla divina volontà, il proprio corpo per la liberazione dei suoi fratelli dal potere delle tenebre, del peccato, della morte, del principe di questo mondo. L’offerta della propria vita è necessaria per rendere perfettamente efficace, in quanto a redenzione soggettiva, la perfetta redenzione oggettiva che si è compiuta nel corpo di Cristo per la sua obbedienza fino alla morte di croce. Senza l’offerta del corpo del cristiano al Padre, per molte anime il cammino della redenzione neanche inizia, o se inizia, non viene portato a compimento. Manca la grazia del corpo di Cristo, sempre da aggiungere alla grazia di Cristo.
7. L’amore di santificazione si vive mostrando ad ogni uomo la potente grazia di Cristo Gesù che si attinge nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, attraverso la celebrazione dei santi misteri, la preghiera elevata a Dio nel nome di Cristo Gesù, sempre sotto mozione dello Spirito Santo. Questo amore desidera la santificazione di ogni altro membro del corpo di Cristo e per questo il discepolo di Gesù si impegna perché possa raggiungere la perfezione nella santità. L’altro vedrà che vivere di perfetta santità è possibile e, se vuole, anche lui potrà incamminarsi sulla stessa via. In più il cammino verso la propria santificazione produce ogni dono di grazia e di Spirito Santo da offrire sia a quanti ancora non credono perché credano e sia a quanti credono perché diventino perfetti nella fede, nella speranza, nella carità, nella missione di annuncio e di proclamazione del Vangelo della vita e della grazia.
8. L’amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù è necessario perché è proprio questo amore che deve aiutare i fratelli di fede ad essere vero corpo di Cristo. Quanti sono inseriti in Cristo vanno sostenuti da questo amore, perché anche loro possano compiere il cammino verso la piena conformazione a Cristo Gesù. Per quanti invece non sono discepoli di Gesù, è questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù nella vita e nella morte che manifesterà tutta la bellezza, l’altezza, la profondità, lo spessore dell’amore che si vive in Cristo Gesù, amore che è differente da ogni altro amore. Chi si conforma a Cristo giorno dopo giorno diviene vero fiume di vita eterna che si riversa sulla nostra terra per vivificarla e renderla capace di frutti di ogni vita spirituale.
9. L’amore di conforto consiste nell’essere vicini a chi ha il cuore spezzato, a chi ha le ginocchia vacillanti, a chi è ferito nello spirito, a chi è lacerato nell’anima. All’uomo che è nella bufera, che è avvolto delle grandi acque, che è sollevato da venti gagliardi, il cristiano deve portare il suo conforto, con parole ricche di fede sul Signore suo Dio. Ecco il vero conforto: creare, aiutare, rinnovare la vera fede nel vero Dio in chi in questa fede vacilla a causa della storia che si abbatte violenta sulla sua vita. Questo amore è sempre necessario. Senza questo amore, l’anima si perde. Non vede futuro di salvezza.
10. L’amore di sostegno invece è come il palo al quale si lega una giovane pianta perché possa crescere diritta verso l’alto senza piegarsi né a destra e né a sinistra. Ci sono alcune piante che non possono crescere bene senza un palo di sostegno. Il cristiano per ogni suo fratello dovrà essere questo palo. Dovrà legarsi a deboli e fragili nella fede perché possano crescere forti e rigogliosi, sostenuti dalla sua fede forte e rigogliosa. Nessuno potrà amare con un amore di sostegno se lui non cresce in una fede forte, sicura, ben fondata, capace di resistere a tutte le tempeste della vita.
11. Mai deve mancare l’amore di consolazione da dare a tutti gli afflitti, ai sofferenti, afflitti e sofferenti nell’anima, nello spirito, nel corpo. Il cristiano consola, se dona la vera Parola dello Spirito Santo, la sola che è capace di dare vita ad un cuore che è nella grande tribolazione. Se il cristiano è nello Spirito Santo, di certo saprà dare la Parola giusta e anche compiere l’opera giusta. Se non è nello Spirito Santo dirà parole della terra che lasciano il cuore nel suo dolore. Potrà amare con amore di consolazione solo quel cuore che è purissima casa dello Spirito Santo. Attraverso questo cuore lo Spirito saprà quale Parola è necessaria e solo quella dirà per la consolazione di chi è nella grande afflizione.
12. Con l’amore di RISTORO si compie per l’anima e lo spirito ciò che avviene con il corpo. Un corpo stanco ed esausto si ristora con la buona acqua, il buon pane, ogni altro ottimo cibo. L’anima e lo spirito dell’uomo quando sono esausti, senza più alcuna forza hanno anch’essi bisogno di un ristoro spirituale. Questo amore si vive portando anime e spiriti esausti alle sorgenti della vera acqua e del vero pane, che sono i sacramenti della salvezza e in modo speciale il sacramento dell’Eucaristia e quello della Penitenza o Confessione. Quando anima e spirito sono esausti, le parole da sole non bastano. Occorre il sano nutrimento e sano nutrimento è solo Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se questo nutrimento non viene assunto, anima e spirito rimangono senza alcuna forza e per essi a poco a poco la vita si spegne. Non spegnere la vita dei fratelli è proprio dell’amore di ristoro. A volte è sufficiente una sola Confessione e la vita ritorna in pienezza sia nell’anima che nello spirito. Cristo e lo Spirito Santo sempre vanno donati.
13. L’amore del cristiano è sempre creatore di vera speranza. Molti lungo la via verso la loro piena e perfetta conformazione a Cristo, si stancano, vogliono abbandonare. Per quanti non vogliono più avanzare sul sentiero della vera vita è necessario il nostro amore di speranza. Questo amore deve essere capace di creare nuovamente la speranza in un cuore, perché è la speranza il solo vero motore che spinge ogni uomo verso Cristo Gesù e in Gesù verso il raggiungimento della patria eterna. Se il cristiano non sa amare con questo amore di speranza che in lui dovrà essere oltremodo grande, molti cuori abbandoneranno il cammino e si riconsegneranno nelle mani di Satana che sa sempre come ingannarli facendo loro percorre sentieri di tenebre, se non con volontà, sempre per inerzia e abulia. È questa la grande missione del cristiano: creare sempre nel cuore la vera speranza, così da portare con lui nel regno dei cieli molte altre anime. Verso il regno dei cieli si cammina insieme.
14. Il vero amore del cristiano sempre deve farsi preghiera. Il cristiano può fare pochissime cose per i suoi fratelli. Ne potrà fare una, al massimo due. Ai suoi fratelli di cose ne mancano a miriade. Queste cose che mancano le può donare solo il Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il cristiano sa cosa lui può dare e cosa non può dare e per tutto ciò che non può dare, si mette in ginocchio e chiede al Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il Padre ascolta la preghiera e concede ai suoi figli quanto da loro è stato chiesto, sempre però secondo la sapienza divina che muove il suo cuore. Noi lo preghiamo nello Spirito Santo che è in noi. Lui risponde nello Spirito Santo che è in Lui.
15. L’amore di incoraggiamento sa dare sempre nuova forza a chi facilmente si perde di animo e viene meno nelle energie per andare avanti. Poiché le cause della perdita delle forze possono essere tante, per ognuno di esse, il cristiano troverà la giusta parola nello Spirito Santo al fine di rimettere nuovamente ogni forza nel cuore dei suoi fratelli. Questo amore è più necessario di quanto non si pensi. A volta basta proprio un nulla e l’altro si avvilisce, si scoraggia, si perde d’animo. Di questo amore tutti abbiamo bisogno. Beato quel cristiano che è sempre ponto, sempre presente nel dare vigore ai cuori dei suoi fratelli. Si salva una vita. Si salva un cammino.
16. Mai deve mancare L’amore di sprone attraverso il quale si dona quella spinta necessaria, senza la quale chi si ferma, difficilmente riprenderà il cammino. Quando si cade, da soli è difficile rialzarsi. Si accosta il discepolo di Gesù a colui che è caduto, lo solleva, gli dona la spinta giusta e si riprende il cammino. Sapere dare la spinta giusta, anche questo è un frutto dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. A volte spinta giusta è una parola. A volte è un’opera. Dovrà essere lo Spirito a suggerirci qual è la spinta necessaria.
17. L’amore di compagnia è quell’amore che mai lascia il cristiano camminare da solo sulla via del regno. Colui che è solo potrà sempre essere vittima di ladri e briganti che come lupi della sera s’aggirano per le strade cercando chi divorare. Invece il cristiano si fa compagno dell’altro cristiano e insieme avanzano verso il regno eterno del Signore nostro Dio. Quando il cristiano ama di vero amore di compagnia? Quando lui cammina di luce in luce, di fede in fede, di virtù in virtù, di giustizia in giustizia, di obbedienza al Vangelo in obbedienza al Vangelo. Mai potrà dirsi amore di compagnia quando insieme si cammina nel vizio, nella mediocrità cristiana, nell’assenza di ogni anelito di perfezione. Non è vero amore di compagnia quando uno si chiude nei suoi pensieri, si imprigiona nel suo cuore e non permette che la luce di fede, di verità, di Vangelo del fratello possano entrare in esso. Quando non regna il vero amore ed è vero amore se è amore di più grande salvezza, allora non c’è compagnia secondo il Vangelo. C’è compagnia secondo il mondo e quasi sempre è compagnia di peccato e anche di perdizione. Compagni di vizio e di morte.
18. L’amore di condivisione è quell’amore che sa condividere con i proprio fratelli sia i beni materiali che quelli spirituali. Anche il suo corpo sa donare per il più grande bene dei suoi fratelli. Un amore che non sa condividere, non è amore secondo Cristo Gesù. Lui con noi ha condiviso tutto. Anche il suo corpo e il suo sangue ha voluto condividere con noi. Li ha dati a noi come nostro cibo di salvezza e nostra bevanda di vita eterna. Il vero amore è sempre amore di condivisione. La condivisione deve essere fatta però sempre nella più alta santità. Dal peccato mai potrà esistere vera condivisione.
19. Con l’amore di assunzione tutto si prende dell’altro su di noi: dolore, povertà, miseria materiale e spirituale. Si assume tutto perché l’altro ne venga liberato o almeno ricevere un qualche sollievo. Gesù ha assunto e ha espiato per noi nel suo corpo tutti i nostri peccati. Ha preso su di sé tutte le nostre infermità e da esse ci ha liberato. Può vivere questo amore solo chi è condotto perennemente dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci muove, ognuno si chiude nel suo cuore e vive solo di egoismo, lasciando i suoi fratelli nella loro miseria sia spirituale che materiale, sia dell’anima che della mente e del cuore.
20. Con l’amore di perfetta esemplarità evangelica si mostra come si vive di vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza, vera prudenza. Se il cristiano non diviene cristiforme e in questa cristiformità non cresce, non ama né i suoi fratelli in Adamo e neanche i suoi fratelli in Cristo. Non li ama perché non mostra loro cosa è capace di operare lo Spirito Santo in coloro che si lasciano da Lui perennemente rigenerare, rinnovare, fino a giungere ad avere una vita evangelicamente perfetta in ogni cosa. Si potrà vivere questo amore se il governo dello Spirito Santo in noi è senza alcuna pausa. Basta un momento di distrazione e possiamo ritornare nella carne.
21. Il cristiano ama i suoi fratelli in Adamo mostrando loro la potente novità del suo essere corpo di Cristo. Altrimenti il mondo penserà che essere con Cristo o rimanere mondo siano la stessa cosa. Oggi nessun figlio di Adamo penserà mai di convertirsi a Cristo Gesù. Vede il cristiano che in fatto di immoralità si consegna ad ogni trasgressione, ogni crimine, ogni violazione della Legge del Signore, ogni vizio, ogni impurità e ogni delinquenza. Vede che la sua non fede in Cristo non gli consente di vivere in una immoralità così alta. Mostrare la grande abissale differenza che crea in noi la fede in Cristo Gesù da ogni altra vita esistente sulla terra, è obbligo per chi vuole amare i figli di Adamo così come li ha amati Gesù Signore. Per essi si è lasciato crocifiggere.
22. Anche i fratelli in Cristo vanno amati. Non ama i suoi fratelli in Cristo chi non mostra loro tutta la bellezza della sua conformazione a Cristo Gesù del quale dice di essere corpo, discepolo, gregge che Egli conduce. Mostrare tutta la bellezza della conformazione a Cristo Gesù è obbligo di ogni discepolo del Signore per dare forza ad ogni altro discepolo. La conformazione a Cristo può essere raggiunta e io ti mostrerò con la mia vita che l’ho raggiunta. Se l’ho raggiunta io – anche se ancora resta tutta da raggiungere essendo quella di Cristo perfezione infinita – anche tu la puoi raggiungere. Siamo della stessa natura. È questa perfezione che sempre darà gloria al corpo di Cristo.
23. Se il cristiano non mostra ad ogni figlio di Adamo e ad ogni membro del corpo di Cristo la sublimità della sua nuova vita, che è la trasformazione del Vangelo, di ogni parola del Vangelo, in sua storia, mai l’altro potrà giungere alla fede che il Vangelo realmente potrà diventare vita di ogni uomo. Tutti potrebbero essere indotti a pensare che il Vangelo mai diventerà storia e tutto ciò che non diviene storia non può essere oggetto di fede. Trasformando il cristiano il Vangelo in sua storia, nessun uomo potrà addure scuse che questo non sarà mai possibile. È possibile perché un esercito innumerevole di Martiri e di Confessori della fede lo ha trasformato. Questa certezza il cristiano sempre deve dare ad ogni uomo. Dare questa certezza è vero amore, anzi è purissimo amore del fratello verso gli altri fratelli. Il cristiano che ama Cristo Gesù amerà l’uomo vivendo tutte queste molteplici forme dell’amore versato dallo Spirito Santo nel suo cuore.

È questa l’opera del teologo: leggere le verità già conosciute alla luce dell’ultima verità cui lo ha condotto lo Spirito Santo attraverso la meditazione, la riflessione, la deduzione, l’argomentazione da ciò che è contenuto sia nelle Scritture Profetiche e sia nel Sacro Deposito della sua fede, ormai ricco di duemila anni di riflessione, meditazione, deduzione, argomentazione. Leggendo le verità di prima con l’ultima verità a lui consegnata dallo Spirito Santo, tutte le verità si rivestiranno di luce purissima. Anche la verità cammina di luce in luce, della divina luce che sempre lo Spirito Santo farà brillare in essa.

Ora è cosa giusta che ci chiediamo: nella sua Prima Lettera quale verità vuole annunciare o comunicare a noi l’Apostolo Giovanni? Si risponde che la Verità è Cristo Gesù. In questa verità lui legge il Padre e legge l’uomo. Se il Padre non è nella verità di Cristo, il Padre non è il vero Padre e se non è il vero Padre neanche è il vero Dio. Vale anche per l’uomo. Se l’uomo non viene portato nella verità di Cristo, non è l’uomo voluto e creato dal suo Signore, Dio, Creatore. È un uomo frantumato nel suo essere. Non solo è polverizzato, è anche polvere di istinto, concupiscenza, superbia, ogni altro vizio. È polvere in cammino verso la perdizione eterna.

Ulteriore domanda: di quale Cristo Gesù l’Apostolo Giovanni parla? Parla di quel Cristo che i suoi sensi hanno visto, hanno ascoltato, hanno toccato. Parla di quel Cristo che la sua mente, illuminata perennemente dallo Spirito Santo, ha contemplato e quotidianamente contempla. Parla di quel Cristo che lui ha anche visto con gli occhi dello spirito per visione e rivelazione a lui fatte dallo stesso Cristo Gesù. Quella di Giovanni è vera conoscenza sensibile e spirituale fondata su una purissima conoscenza soprannaturale. Lo attestano i verbi di cui lui si serve: audivimus, vidimus, perspeximus, temptaverunt – Ö ¢khkÒamen, Ö ˜wr£kamen Ö ™qeas£meqa ™yhl£fhsan, – abbiamo udito, abbiamo veduto, contemplammo, toccarono. Sempre però nello Spirito Santo. Con gli orecchi dello Spirito ascolta. Con gli occhi dello Spirito vede. Con la sapienza dello Spirito contempla. Con le mani dello Spirito tocca.

L’Apostolo Giovanni ci parla non dal di fuori di Cristo, ma dal di dentro di Cristo. Non parla del mistero di Cristo vedendolo dall’esterno soltanto. Lui parla di Cristo dall’interno di Cristo, dall’interno del suo mistero. È come se lo Spirito Santo lo avesse posto nel cuore di Cristo dall’istante eterno senza alcun istante temporale, nell’oggi della sua generazione eterna, lo avesse posto in ogni Parola dell’Antico Testamento, lo avesse collocato nel cuore di Cristo fin dal primo incontro con Lui, dopo aver ascoltato la testimonianza di Giovanni il Battista, in Cristo lo avesse spiritualmente crocifisso sulla sua croce, in Cristo sepolto nelle viscere della terra, in Cristo risorto e asceso al cielo, in Cristo assiso alla destra del Padre per ammirare con ammirazione senza mai interrompersi – è questa la contemplazione – il mistero di Cristo Gesù.

Senza questa sua immersione in Cristo, perenne, senza interruzione, in un crescendo quasi senza alcun limite, quotidiana opera in Lui dello Spirito Santo, non si può comprendere quanto l’Apostolo Giovanni annuncia a noi di Cristo Gesù. Essendo oggi il cristiano ripiombato nella carne e sommerso in essa – è nella carne piombato e sigillato – la carne mai potrà accogliere l’annuncio a noi fatto dall’Apostolo Giovanni. È questo il motivo per cui Cristo Gesù oggi è disprezzato e cancellato nel suo mistero. Un cristiano piombato e sigillato nella carne, sempre parlerà dalla carne e dalla carne tutto vedrà e interpreterà. Più il cristiano si sigilla e si piomba nella carne e più il mistero di Cristo diventerà follia e stoltezza per lui. Se diventerà stoltezza e follia, addirittura spazzatura, come spazzatura lo tratterà. È quanto sta avvenendo ai nostri giorni.

Se noi vogliamo parlare degnamento del mistero di Cristo Gesù, mettendo nella più pura luce ogni verità di Gesù Signore, anche noi lo Spirito Santo deve immergere nel cuore di Cristo, perché solo dal di dentro del cuore di Cristo si può parlare degnamento di lui. Per questo dobbiamo chiedere a Lui questa grazia, versetto per versetto, anzi parola per parola. Senza questa grazia, parleremo di Lui con pensieri vecchi che nascondono, anziché rivelare la divina, umana, soprannaturale, eterna, increata, creata, storica verità di Gesù Signore.

In questo pensiero introduttivo vogliamo prestare singolare attenzione ai primi 7 (sette) versetti con i quali l’Apostolo inizia il suo cammino nel cuore di Cristo, al fine di rivelare ogni più piccolo dettaglio della verità del Verbo della vita contenuta in essi. Lavoro necessario per leggere gli altri versetti – 105 in tutto – che compongono questa sua “divina lettera” tutta finalizzata a mettere sul candelabro della Chiesa e del mondo il mistero del nostro Salvatore e Redentore in tutto il suo divino fulgore e splendore.

Quod fuit ab initio – “O Ãn ¢p' ¢rcÁj,

Chi è dall’inizio, dal principio, in principio **(¢p' ¢rcÁj,** ) è il Verbo della vita. **Si tratta di un inizio e di un principio eterno, e noi sappiamo che inizio e principio eterno, per Cristo Gesù hanno un solo significato. L’inizio eterno, il principio eterno per Cristo Gesù è il Padre, solo il Padre.** Infatti noi diciamo in teologia dogmatica che **il Padre è il solo Principio Eterno del Figlio per generazione eterna, generazione nell’oggi dell’eternità senza tem**po. Cristo Gesù è anche Lui Principio Eterno, è il solo Principio Eterno Principiato dal Padre. Il Padre non è generato da nessun altro Padre. Lui è il Principio Eterno Ingenerato e In-principiato.

Il Figlio è generato da Padre. Lui è il Principio Eterno Principato, perché generato. Come il Padre è il Solo Eterno Principio Ingenerato e In-principiato, così il Figlio suo Unigenito è il solo Principio Eterno Principiato, Generato per generazione eterna. Lo Spirito Santo è anche Lui Principio Eterno. Lui però non è per generazione. Lui è Principio Eterno per processione eterna dal Padre e dal Figlio. Ancora la creazione non esisteva. Siamo nella purissima eternità. Ed è nell’eternità che questo mistero vive di purissima luce eterna. Così nei Salmi viene annunciata la generazione del Figlio da parte del Signore Dio:

*Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1.12).*

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).*

Nel Prologo del suo Vangelo viene racchiusa tutta la Rivelazione del Verbo di Dio. Rivelazione della sua essenza eterna. Rivelazione in relazione alla creazione, alla luce, alla vita. Rivelazione in ordine all’Incarnazione. Rivelazione in relazione al dono della grazia e della verità. Rivelazione che riguarda la stessa rivelazione del mistero del Padre. Con il Prologo, al Mistero eterno di Cristo Gesù si aggiunge il Mistero dell’Incarnazione. Il Verbo che è Dio in principio dal Principio eterno e divino del Padre, si fa carne. Il vero Dio, rimanendo in eterno vero Dio, si fa vero uomo. Oggi è per l’eternità il Verbo di Dio è Il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. È l’Agnello Immolato e Risorto. È il Figlio dell’uomo che oggi siede alla destra del Padre. È questa molteplice verità del Verbo Eterno del Padre che fa la differenza con ogni altro uomo. Ogni uomo è stato creato per mezzo del Verbo. È sua opera. Ogni uomo dovrà essere redento per mezzo del Verbo. È questo il decreto eterno del Padre. Creazione, Redenzione, Salvezza, Vita Eterna sono opera esclusiva del Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Questa molteplice verità è solo del Verbo Incarnato.

Ora a noi interessa solo dire che Cristo Gesù è dal Principio In-principiato, In-generato che è il Padre suo. Urge dire che Gesù è Principio Eterno dal Principio eterno e per questo è Principio Generato e Principiato. Le conseguenze che nascono e vengono fuori da questa verità del Verbo della vita meritano di essere messe tutte in grande luce. Dalla verità del Verbo della vita nascono tutte le verità di ogni essere esistente nell’universo. Dalla stessa verità vengono messe in luce anche tutte le falsità e le menzogne che vengono proferite su Dio e sull’uomo, sull’eternità e sul tempo, sulla vita e sulla morte, su tutto ciò che esiste nel visibile e nell’invisibile, nel presente sulla terra e nel futuro di salvezza o di perdizione.

Il Prologo è la chiave ermeneutica ed esegetica per la conoscenza di Dio, dell’uomo, delle cose, dell’intero universo. Le verità del Prologo, che riguardano tutto ciò che è prima del tempo e nel tempo fino al giorno della gloriosa risurrezione di Gesù, vengono portate a compimento dal Libro dell’Apocalisse nel quale viene rivelata ogni altra verità che riguarda il mistero di Cristo Gesù dal momento della sua gloriosa risurrezione, per tutta la durata del tempo fino al giorno della creazione della Nuova Gerusalemme e per tutta l’estensione dell’eternità senza fine. Prologo e Apocalisse devono essere considerati come un solo scritto.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1.1-18).*

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva:*

*«Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse:*

*«Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21.1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

Se poi al Prologo e all’Apocalisse aggiungiamo il decreto eterno del Padre rivelato dall’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini, si comprenderanno bene tutte la falsità e ogni menzogna che oggi vengono predicate e insegnate dai grandi maestri che svolgono il loro ministero nella Chiesa di Cristo Signore. Ogni falsità e ogni menzogna su Cristo Gesù è una nuova crocifissione che viene operata nel suo corpo santissimo che è la Chiesa.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

Chiunque dovesse proferire anche una sola parola che nega, ignora, annulla, modifica, àltera, inquina o in poco o in molto questa altissima verità di Cristo Gesù, sappia che parla dal suo cuore, ricolmo di falsità e di inganno. Lui non parla dal cuore di Cristo Gesù, non parla dal cuore del Padre, non parla dal cuore dello Spirito Santo, non parla dal cuore delle Divine Scritture, non parla dal Deposito della sana dottrina. La sua parola mai produrrà un solo frutto di vita eterna. Produrrà invece solo morte eterna, dal momento che la sua parola è inganno e menzogna per l’intera umanità. È altissimo tradimento della missione conferita da Cristo Gesù alla sua Chiesa.

Quod audivimus – Ö ¢khkÒamen,

Con questa seconda parola – Ciò che noi abbiamo udito – entriamo nella relazione personale che regna tra Giovanni e Cristo Gesù. Questa relazione inizia il giorno della sua vocazione. Sia nel Vangelo secondo Matteo e sia secondo il Quarto Vangelo, Giovanni è uno dei primi quattro Apostoli di Gesù.

*Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono (Mt 4,18-22).*

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio (Gv 1,35-39).*

Nell’elenco che i Vangeli fanno degli Apostoli del Signore, Giovanni è sempre al quarto posto. Nel Libro degli Atti degli Apostoli, passa al secondo posto:

*I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì (Mt 10,2-4).*

*Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui (At 1,12-14).*

L’ascolto dell’Apostolo Giovanni è molteplice: il primo è ascolto – durante la vita di Gesù nel suo corpo di carne sulla nostra terra e anche dopo la sua gloriosa risurrezione – di ogni Parola che è uscita dalla bocca del suo Maestro e Signore. Neanche un frammento piccolissimo Giovanni ha lasciato che si perdesse. Tutto ha ascoltato e tutto ha messo nel suo cuore, conservandolo gelosamente, con somma attenzione, perché nessuna parola andasse perduta. Neanche un piccolissimo frammento di esse. Questo ascolto fatto con purissimo amore e con somma diligenza, da solo non basta. Manca della purissima comprensione.

Vi è un secondo ascolto dell’Apostolo Giovanni: è l’ascolto dello Spirito Santo, ai cui piedi lui perennemente è seduto, che gli dona la purissima verità contenuta in ogni Parola da lui conservata nel suo cuore. È come se il cuore dell’Apostolo Giovanni fosse il Libro scritto da Cristo Gesù sulla sua Persona e sulla sua Missione. lo Spirito Santo giorno dopo giorno prende questo Libro, non un altro, e spiega a Giovanni parola dopo parola, frase dopo frase, concetto dopo concetto, verità dopo verità, così come tutto il mistero di Cristo Gesù è nel cuore eterno del Padre suo. Spiegando ogni cosa dal cuore del Padre, la verità di Cristo che ne viene fuori è purissima e perfettissima. Ad essa nulla manca.

Ma c’è un terzo ascolto che va ben messo in grande luce: è il quotidiano ascolto della Vergine Maria, la Madre che Gesù gli ha consegnato ai piedi della croce e che Lui ha preso con sé come sua vera Madre. Ascoltando la Vergine Maria, la Madre di Gesù, la conoscenza del Verbo della vita si colma di purissimo e santissimo amore. Alla purezza della verità l’ascolto della Vergine Maria aggiunge la purezza dell’amore. Alla purezza della luce Lei aggiunge la purezza della misericordia, della pietà, della consolazione. Alla purezza del mistero, Lei, la Madre di Gesù, aggiunge il suo purissimo seno e ne fa dono a Giovanni perché in esso tutto il mistero di luce, di amore, di verità, di misericordia che è Cristo Gesù, venga trasformato in propria carne e in proprio sangue, sempre è solo per opera dello Spirito Santo. Divenendo il mistero di Cristo nostra carne e nostro sangue, possiamo noi non cantare la bellezza di questo mistero? Possiamo non dire che veramente Cristo Gesù è nostro sangue e nostra carne? Possiamo noi vergognarci di Lui? Vergognarsi di Lui e vergognarci di noi stessi.

Chi si vergogna di Cristo, chi non grida al mondo che Gesù è vero suo corpo e vero suo sangue, manifesta al mondo che è senza l’ascolto della Vergine Maria. Quando si è senza l’ascolto della Vergine Maria, si è senza l’ascolto dello Spirito Santo. Se si è senza l’ascolto dello Spirito Santo, Cristo Gesù è per noi un pensiero come tutti gli altri pensieri, relativi, fugaci, da modificare a nostro gusto. È quanto sta accadendo ai cristiani del nostro tempo. Per molti Cristo Gesù è meno che spazzatura da portare nell’inceneritore. Dire queste cose crea tristezza nel cuore. Ma esse vanno necessariamente dette, se vogliamo che il cristiano esca dalle tenebre che lo avvolgono e faccia ritorno nella purissima luce di Cristo Signore.

Ma c’è un quarto ascolto che vive l’Apostolo Giovanni. È l’ascolto di obbedienza nel riferire ogni Parola che lo Spirito Santo gli comanda di riferire. La Scrittura del suo Vangelo, delle sue Tre Lettere, dell’Apocalisse, è obbedienza allo Spirito Santo che gli chiede di scrivere quanto Lui vuole che sia scritto, affinché venga riferito agli uomini di ogni tempo e ogni luogo ciò che Lui vuole che venga riferito. Quanto avviene nel Libro dell’Apocalisse con i sette angeli delle sette Chiese che vivono in Efeso, è solo un esempio di come tutto ciò che l’Apostolo ha scritto è per comando dello Spirito Santo.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Ecco cosa sta succedendo ai nostri giorni: il cristiano manca delle Scritture Profetiche a Lui consegnate dallo Spirito Santo nei Sacri Testi della Divina Rivelazione. Perché il cristiano manca di queste Scritture Profetiche? Perché le àltera e le modifica a suo piacimento.

Poiché lo Spirito Santo è chiamato a illuminare con la purissima verità di Cristo Gesù le Scritture Profetiche, non avendo Lui in mano queste Scritture, lui mai leggerà una scrittura di un uomo. O gli diamo intatte come Lui le ha date a noi le Scritture Profetiche o mancheremo sempre della conoscenza della purissima verità di Gesù Signore.

Il cristiano, mancando del vero ascolto delle Divine Scritture e del vero ascolto dello Spirito Santo, mai potrà ricevere dalla Vergine Maria il suo purissimo seno nel quale trasformare Cristo Gesù in suo corpo e in suo sangue.

Infine mancherà anche di ogni obbedienza allo Spirito Santo il quale mai potrà dirgli di riferire solo ciò che Lui vuole che venga riferito. Se nel cuore del cristiano manca il vero ascolto delle Divine Scritture, nessun altro ascolto sarà possibile. Ecco perché oggi il cristiano non può parlare se non dal suo cuore, nel quale sono totalmente assenti: le Divine Scritture, lo Spirito Santo, la Madre di Gesù e Madre nostra. Tutto potrà ritornare nella verità se ritorniamo a porre le Divine Scritture, così come a noi le ha consegnate lo Spirito Santo, nel nostro cuore. Tolta la Scrittura dal cuore, tutto si toglie. In esso vi è solo spazio per le tenebre. Un cristiano dal cuore di tenebra non potrà non dire se non parole di tenebra. Mai potrà riferire ciò che dice lo Spirito Santo.

*Quod vidimus oculis nostris –* Ö ˜wr£kamen to‹j Ñfqalmo‹j ¹mîn

Ecco la prima verità che va affermata sulla visione dell’Apostolo Giovanni: Lui non vede Gesù con gli occhi della carne. La sua è visione con gli occhi dello Spirito Santo. Con gli occhi delle Spirito Santo, ricevuto il giorno della gloriosa risurrezione del Signore, lui vede Gesù con gli occhi di tutte le Scritture Profetiche secondo la purissima verità posta in esse dallo stesso Spirito Santo. Ma vede anche Cristo Gesù con gli occhi dello Spirito Santo sia nella sua verità prima dell’Incarnazione, sia nelle verità da Lui vissuta nel tempo, sia nella verità che lo governa dopo la sua gloriosa risurrezione e sia nella verità che va dal giorno della sua gloriosa ascensione, oltrepassa i limiti del tempo e si inabissa nell’eternità. Gli occhi dello Spirito Santo gli fanno vedere tutto il mistero di Gesù da lui vissuto nel tempo. Ma anche gli fanno vedere tutto il mistero di Gesù vissuto nell’eternità prima del tempo e anche nell’eternità con il tempo e dopo il tempo.

Ecco con quali occhi dello Spirito Santo Giovanni vede Gesù nel tempo:

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».*

*Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m’abbia rinnegato tre volte (Gv 13,1-38).*

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».*

*Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto». Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse. In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.*

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui». Gli disse Giuda, non l’Iscariota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.*

*Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate. Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco. Alzatevi, andiamo via di qui» (Gv 14,1-31).*

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri.*

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione. Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio (Gv 15,1-27).*

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto.*

*Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato.*

*Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà.*

*Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos’è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?». Dicevano perciò: «Che cos’è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».*

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.*

*La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena. Queste cose ve le ho dette in modo velato, ma viene l’ora in cui non vi parlerò più in modo velato e apertamente vi parlerò del Padre. In quel giorno chiederete nel mio nome e non vi dico che pregherò il Padre per voi: il Padre stesso infatti vi ama, perché voi avete amato me e avete creduto che io sono uscito da Dio. Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre».*

*Gli dicono i suoi discepoli: «Ecco, ora parli apertamente e non più in modo velato. Ora sappiamo che tu sai tutto e non hai bisogno che alcuno t’interroghi. Per questo crediamo che sei uscito da Dio». Rispose loro Gesù: «Adesso credete? Ecco, viene l’ora, anzi è già venuta, in cui vi disperderete ciascuno per conto suo e mi lascerete solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me. Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,1-33).*

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

Tutto il Libro dell’Apocalisse manifesta come a Giovanni gli è stato concesso di vedere per estasi tutto il mistero del tempo e dell’eternità mirabilmente incastonato nel mistero di Cristo Gesù, innalzato nella più alta gloria del cielo. L’estasi è vero dono di Dio. Per mezzo di questo dono si entra nell’eternità e la si vede in tutto ciò che Dio vuole che sia veduto di essa. A Giovanni non solo è dato di vedere. Gli viene dato anche l’ordine o il comando di scrivere ciò che ha veduto. Mentre l’Apostolo Paolo ha visto solamente e tutto è rimasto nel suo cuore:

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino. Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa» (Ap 1,1-11).*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,6-21).*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni (2Cor 12,1-6).*

Con gli occhi dello Spirito Santo l’Apostolo Giovanni vede Cristo nella sua verità eterna, verità nel tempo, verità dopo il tempo e con la mano dello Spirito Santo lui scrive quanto vede. Essendo lo Spirito verità eterna del Verbo e del Padre, in questa verità eterna e da questa verità eterna Giovanni vede Cristo Gesù e scrive ciò che Lui ha visto.

Chi non è nello Spirito Santo e nella verità dello Spirito Santo non può comprendere ciò che Giovanni scrive. Non comprendendo le cose dello Spirito, non solo non crede in esse, in più, quando si aggiunge la cattiveria e la malvagità, le vuole negare, distrugge, abbattere, dichiarandole favole e menzogne. Quando questo accade, viene rivelato dallo Spirito Santo che è la carne che governa il cuore e in più si tratta di una carne che si è consegnata alla cattiveria, alla malvagità, alla superbia satanica e diabolica. Dove c’è il disprezzo di Cristo, c’è sempre il peccato.

Sulle cose dello Spirito che si possono comprendere solo per mezzo dello Spirito ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo ai Corinzi nella sua Prima Lettera:

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,18-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

Potrà mai un facocero o anche mille facoceri, che vivono con la testa e con il grugno perennemente incurvati nel terreno, dichiarare falsa la visione dell’aquila che dal cielo scruta ogni movimento che avviene nel territorio da essa controllato? Eppure gli animali della savana credono più ai facoceri che all’aquila. Perché questo accade? Perché anche loro vivono tutto il giorno con la testa incurvata verso il terreno. Essi hanno tutti uno sguardo orizzontale. L’aquila è dallo sguardo verticale e per di più panoramico, capace di abbracciare in un istante un vastissimo territorio.

Anche nel campo dello Spirito Santo avviene la stessa cosa. Bastano pochi facoceri per leggere dalla carne le opere dello Spirito Santo e dichiararle opere non dello Spirito Santo. La carne giudica ed emette sentenze dalla carne. Lo Spirito Santo vede ed emette sentenze di Spirito Santo. Vedere dalla carne e vedere dallo Spirito Santo non sono la stessa cosa. Chi è facocero nel cuore e nella mente mai potrà vedere con gli occhi delle aquile. Non può per natura. Esso è solo un facocero e sempre da facocero vedrà e da facocero sentenzierà. Non è per volontà, ma è per natura trasformata in natura di Satana, natura di odio, malvagità, perversità. Una grazia il Signore deve concedere ad ogni suo discepolo: che mai diventi un facocero del suo Vangelo, della sua verità, del suo mistero.

La visione dell’invisibile, la visione di ciò che è dello spirito, la visione della verità e della falsità, la visione della luce e delle tenebre, è purissimo dono dello Spirito Santo. Ma anche la visione del presente, del passato, del futuro secondo purissima verità è altissimo dono dello Spirito Santo. La Divina Rivelazione non è fatta di Parola ascoltata, Parola che il Signore fa giungere all’orecchio dell’uomo o che Lui stesso mette sulla bocca dei suoi profeti. È fatta anche di visioni e nelle Scritture Profetiche molte sono le visioni. È giusto dire che la visione è essenza della Rivelazione. Non solo. Al pari della profezia essa è anche essenza del cammino della Chiesa nel tempo. Riportiamo ora due visioni: una tratta dal Libro dei Numeri e una dalla profezia di Abacuc. Ecco cosa troviamo in Abacuc:

*Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!». Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? (Ab 1,1-17).*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede». La ricchezza rende perfidi; il superbo non sussisterà, spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutte le nazioni, raduna per sé tutti i popoli. Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno: «Guai a chi accumula ciò che non è suo, – e fino a quando? – e si carica di beni avuti in pegno!». Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno e ti faranno tremare e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai saccheggiato molte genti, gli altri popoli saccheggeranno te, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. Guai a chi è avido di guadagni illeciti, un male per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa: quando hai soppresso popoli numerosi hai fatto del male contro te stesso. La pietra infatti griderà dalla parete e la trave risponderà dal tavolato. Guai a chi costruisce una città sul sangue, ne pone le fondamenta sull’iniquità. Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli si affannino per il fuoco e le nazioni si affatichino invano? Poiché la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare. Guai a chi fa bere i suoi vicini mischiando vino forte per ubriacarli e scoprire le loro nudità. Ti sei saziato d’ignominia, non di gloria. Bevi anche tu, e denùdati mostrando il prepuzio. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore, poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. A che giova un idolo scolpito da un artista? O una statua fusa o un oracolo falso? L’artista confida nella propria opera, sebbene scolpisca idoli muti. Guai a chi dice al legno: «Svégliati», e alla pietra muta: «Àlzati». Può essa dare un oracolo? Ecco, è ricoperta d’oro e d’argento, ma dentro non c’è soffio vitale. Ma il Signore sta nel suo tempio santo. Taccia, davanti a lui, tutta la terra! (Ab 2,1-20).*

Oggi proprio questa visione, la visione del male manca ai discepoli di Gesù. Non solo manca questa visione, addirittura si sta giungendo a dichiarare il bene un male e il male viene elevato a legge, dignità, vera umanità, diritto dell’uomo. In un baratro così profondo non si era mai giunti prima. Se lo Spirito Santo non ci fa vedere il male, diventeremo tutti suoi schiavi e per l’umanità vi sarà un’era glaciale morale mai esistita prima. Già i primi ghiacci di grande immoralità stanno invadendo tutte le città degli uomini.

Ecco cosa vede Balaam, indovino pagano, sul popolo del Signore:

*«Da Aram mi fa venire Balak, il re di Moab dalle montagne d’oriente: “Vieni, maledici per me Giacobbe; vieni, minaccia Israele!”. Come maledirò quel che Dio non ha maledetto? Come minaccerò quel che il Signore non ha minacciato? Perché dalla vetta delle rupi io lo vedo e dalle alture lo contemplo: ecco un popolo che dimora in disparte e tra le nazioni non si annovera. Chi può contare la polvere di Giacobbe? O chi può calcolare un solo quarto d’Israele? Possa io morire della morte dei giusti e sia la mia fine come la loro» (Nim 23,7-10).*

*«Sorgi, Balak, e ascolta; porgimi orecchio, figlio di Sippor! Dio non è un uomo perché egli menta, non è un figlio d’uomo perché egli ritratti. Forse egli dice e poi non fa? Parla e non adempie? Ecco, di benedire ho ricevuto il comando: egli ha benedetto, e non mi metterò contro. Egli non scorge colpa in Giacobbe, non ha veduto torto in Israele. Il Signore, suo Dio, è con lui e in lui risuona un’acclamazione per il re. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Perché non vi è sortilegio contro Giacobbe e non vi è magìa contro Israele: a suo tempo vien detto a Giacobbe e a Israele che cosa opera Dio. Ecco un popolo che si leva come una leonessa e si erge come un leone; non si accovaccia, finché non abbia divorato la preda e bevuto il sangue degli uccisi» (Num 23,18-24).*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, e oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante; oracolo di chi ode le parole di Dio, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Come sono belle le tue tende, Giacobbe, le tue dimore, Israele! Si estendono come vallate, come giardini lungo un fiume, come àloe, che il Signore ha piantato, come cedri lungo le acque. Fluiranno acque dalle sue secchie e il suo seme come acque copiose. Il suo re sarà più grande di Agag e il suo regno sarà esaltato. Dio, che lo ha fatto uscire dall’Egitto, è per lui come le corna del bufalo. Egli divora le nazioni che lo avversano, addenta le loro ossa e le loro frecce egli spezza. Si accoscia, si accovaccia come un leone e come una leonessa: chi lo farà alzare? Benedetto chi ti benedice e maledetto chi ti maledice» (Num 24,2-9).*

*«Oracolo di Balaam, figlio di Beor, oracolo dell’uomo dall’occhio penetrante, oracolo di chi ode le parole di Dio e conosce la scienza dell’Altissimo, di chi vede la visione dell’Onnipotente, cade e gli è tolto il velo dagli occhi. Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele (Num 24.15-17).*

Un pagano vede la straordinaria grandezza del popolo del Signore. Vede la bellezza del suo presente e anche la bellezza del suo futuro. Oggi il cristiano non vede più né la bellezza di Dio, né di Cristo Gesù, né dello Spirito Santo, né della Vergine Maria, né della Chiesa del Dio vivente e né la bellezza di tutti i doni divini racchiusi per noi nel mistero di Cristo Gesù. Non vedendo la bellezza neanche le brutture del peccato vede. Il cristiano dei nostri giorni è cieco e da cieco parla. Da cieco parla ai corpi dalla terra. Da cieco ma potrà parlare allo spirito dell’uomo dalla purissima verità dello Spirito Santo. Noi tutti conosciamo i danni quando un uomo di Dio parla da cieco:

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Mt 23,13-28).*

La visione dell’Apostolo Giovanni è purissima visione con gli occhi dello Spirito Santo. Ecco cosa vede l’Apostolo non appena Gesù muore sulla croce:

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito. Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,28-37).*

Nella nostra santissima fede tutto è per visione, dono concesso al cuore fedele dallo Spirito Santo. Quando si è nel peccato, lo Spirito Santo ci ritira la sua visione, e noi precipitiamo in un abisso di cecità. Poiché oggi il cristiano non vede più né il mistero di Cristo Gesù e né il mistero di iniquità, è segno che è precipitato in un abisso di cecità dal quale mai nessuno potrà uscire con le sole sue forze. Si potrà uscire solo per grazia. Ma questa grazia è il corpo di Cristo Gesù che oggi dovrà produrla. La dovranno produrre quanti sono rimasti fedeli a Cristo e allo Spirito Santo, al Vangelo e alla Verità, alla Luce e alla Vita Eterna. Produrre questa grazia richiede la nostra crocifissione alla divina volontà.

quod perspeximus – Ö ™qeas£meqa

Nell’Antica Scrittura gli uomini di Dio contemplavano le opere del loro Creatore e Signore e ne restavano ammirati. Il Siracide così descrive la bellezza delle opere del suo Signore. Ammirazione e stupore sono altissimi:

*Ricorderò ora le opere del Signore e descriverò quello che ho visto. Per le parole del Signore sussistono le sue opere, e il suo giudizio si compie secondo il suo volere. Il sole che risplende vede tutto, della gloria del Signore sono piene le sue opere. Neppure ai santi del Signore è dato di narrare tutte le sue meraviglie, che il Signore, l’Onnipotente, ha stabilito perché l’universo stesse saldo nella sua gloria. Egli scruta l’abisso e il cuore, e penetra tutti i loro segreti. L’Altissimo conosce tutta la scienza e osserva i segni dei tempi, annunciando le cose passate e future e svelando le tracce di quelle nascoste. Nessun pensiero gli sfugge, neppure una parola gli è nascosta. Ha disposto con ordine le meraviglie della sua sapienza, egli solo è da sempre e per sempre: nulla gli è aggiunto e nulla gli è tolto, non ha bisogno di alcun consigliere. Quanto sono amabili tutte le sue opere! E appena una scintilla se ne può osservare. Tutte queste cose hanno vita e resteranno per sempre per tutte le necessità, e tutte gli obbediscono. Tutte le cose sono a due a due, una di fronte all’altra, egli non ha fatto nulla d’incompleto. L’una conferma i pregi dell’altra: chi si sazierà di contemplare la sua gloria? (Sir 43,15-25).*

*Vanto del cielo è il limpido firmamento, spettacolo celeste in una visione di gloria. Il sole, quando appare nel suo sorgere, proclama: «Che meraviglia è l’opera dell’Altissimo!». A mezzogiorno dissecca la terra e di fronte al suo calore chi può resistere? Si soffia nella fornace nei lavori a caldo, ma il sole brucia i monti tre volte tanto; emettendo vampe di fuoco, facendo brillare i suoi raggi, abbaglia gli occhi. Grande è il Signore che lo ha creato e con le sue parole ne affretta il corso.*

*Anche la luna, sempre puntuale nelle sue fasi, regola i mesi e indica il tempo. Viene dalla luna l’indicazione di ogni festa, fonte di luce che decresce fino a scomparire. Da essa il mese prende nome, mirabilmente crescendo secondo le sue fasi. È un’insegna per le schiere in alto, splendendo nel firmamento del cielo.*

*Bellezza del cielo è la gloria degli astri, ornamento che brilla nelle altezze del Signore. Stanno agli ordini di colui che è santo, secondo il suo decreto, non abbandonano le loro postazioni di guardia. Osserva l’arcobaleno e benedici colui che lo ha fatto: quanto è bello nel suo splendore! Avvolge il cielo con un cerchio di gloria, lo hanno teso le mani dell’Altissimo.*

*Con il suo comando fa cadere la neve e fa guizzare i fulmini secondo il suo giudizio: per esso si aprono i tesori celesti e le nubi volano via come uccelli. Con la sua potenza egli condensa le nuvole e si sminuzzano i chicchi di grandine. al rumore del suo tuono fa tremare la terra, e al suo apparire sussultano i monti; secondo il suo volere soffia lo scirocco, così anche l’uragano del settentrione e il turbine dei venti. Egli sparge la neve come uccelli che discendono, come locusta che si posa è la sua caduta. L’occhio ammira la bellezza del suo candore e il cuore stupisce nel vederla fioccare. Riversa sulla terra la brina come sale, che gelandosi forma punte di spine. Soffia la gelida tramontana, sull’acqua si condensa il ghiaccio; esso si posa sull’intera massa d’acqua, che si riveste come di corazza. Egli divora i monti e brucia il deserto; come fosse fuoco, inaridisce l’erba. Rimedio di tutto è un annuvolamento improvviso, l’arrivo della rugiada ristora dal caldo.*

*Con la sua parola egli ha domato l’abisso e vi ha piantato le isole. I naviganti del mare ne descrivono i pericoli, a sentirli con i nostri orecchi restiamo stupiti; là ci sono opere singolari e stupende, esseri viventi di ogni specie e mostri marini. Per lui il suo messaggero compie un felice cammino, e per la sua parola tutto sta insieme. Potremmo dire molte cose e mai finiremmo, ma la conclusione del discorso sia: «Egli è il tutto!». Come potremmo avere la forza per lodarlo? Egli infatti, il Grande, è al di sopra di tutte le sue opere. Il Signore è terribile e molto grande, meravigliosa è la sua potenza. Nel glorificare il Signore, esaltatelo quanto più potete, perché non sarà mai abbastanza. Nell’esaltarlo moltiplicate la vostra forza, non stancatevi, perché non finirete mai. Chi lo ha contemplato e lo descriverà? Chi può magnificarlo come egli è? Vi sono molte cose nascoste più grandi di queste: noi contempliamo solo una parte delle sue opere. Il Signore infatti ha creato ogni cosa e ha dato la sapienza ai suoi fedeli (Sir 43,1-33).*

Nel Libro della Sapienza invece sono detti vani e stolti per natura tutti coloro che attraverso la contemplazione delle cose visibili non giungo alla conoscenza di Colui che le ha fatte. Poiché nessuna cosa potrà mai farsi da se stessa – anche l’uomo è fatto. Neanche lui si fa da se stesso – se l’universo è realtà stupendamente ordinata e armoniosa chi l’ha fatto è infintamente più bello e più armonioso. È proprio della razionalità dell’uomo. Se l’uomo non giunge a questa conclusione attesta di essere vano, stolto, non veramente uomo, perché manca di una parte essenziale di sé. È in tutto simile ad un otre vuoto di ogni contenuto.

*Davvero vani per natura tutti gli uomini che vivevano nell’ignoranza di Dio, e dai beni visibili non furono capaci di riconoscere colui che è, né, esaminandone le opere, riconobbero l’artefice. Ma o il fuoco o il vento o l’aria veloce, la volta stellata o l’acqua impetuosa o le luci del cielo essi considerarono come dèi, reggitori del mondo. Se, affascinati dalla loro bellezza, li hanno presi per dèi, pensino quanto è superiore il loro sovrano, perché li ha creati colui che è principio e autore della bellezza. Se sono colpiti da stupore per la loro potenza ed energia, pensino da ciò quanto è più potente colui che li ha formati. Difatti dalla grandezza e bellezza delle creature per analogia si contempla il loro autore. Tuttavia per costoro leggero è il rimprovero, perché essi facilmente s’ingannano cercando Dio e volendolo trovare. Vivendo in mezzo alle sue opere, ricercano con cura e si lasciano prendere dall’apparenza perché le cose viste sono belle. Neppure costoro però sono scusabili, perché, se sono riusciti a conoscere tanto da poter esplorare il mondo, come mai non ne hanno trovato più facilmente il sovrano? (Sap 13,1-9).*

Cristo Gesù è l’Autore di tutte le opere del Padre ed è Lui stesso Opera fatta per noi dal Signore per virtù del suo Santo Spirito. È l’Opera delle opere di Dio. È l’opera nella quale e per la quale tutto l’universo riceve la sua armonia, la sua unità, la sua vita, la sua verità. È l’opera che riporta l’uomo in vita e nella piena libertà, perché lo libera dalla schiavitù del peccato e della morte. Se è vano, stolto per natura chi dalla contemplazione delle opere di Dio non giunge alla conoscenza del loro Creatore e Signore, infinitamente più stolto e più vano è colui che attraverso la contemplazione di Cristo Gesù non giunge all’infinito amore con il quale il Padre ci ha amato. Come però per le opere della creazione ogni uomo ha bisogno dell’aiuto dei suoi fratelli per entrare nella confessione del mistero della creazione, così anche in relazione a Cristo Signore occorrono le persone giuste, che consumandosi nella contemplazione del suo mistero di amore, verità, luce, preesistenza, incarnazione, passione, morte, risurrezione, ascensione gloriosa al cielo, aiutino ogni altro uomo ad entrare nella contemplazione del mistero nel quale è racchiuso ogni altro mistero.

Un tempo si faceva a gara nella contemplazione del mistero di Cristo Gesù per farne poi dono ai fratelli perché anche loro entrassero in qualche modo, secondo le capacità personali di ognuno, in questo mistero, facendo parte di esso. Oggi invece si fa a gara a chi lo disprezza di più, di più lo oltraggia, di più lo infanga, di più lo distrugge, di più lo rende vile, di più lo toglie dal cuore degli uomini. Cosa ancora più malvagia è questa: l’Opera delle opere di Dio neanche deve essere più manifestata, annunciata altrimenti – si dice – l’altro viene offeso. L’altro però cosa fa? Ci dona la sua irreligione, il suo ateismo, la sua immoralità, le sue falsità, le sue menzogne, tutto il suo mondo costruito o non sulla perfetta verità, o sulle tenebre più fitte, o sugli inganni o sui soprusi. E a noi è chiesto silenzio, altrimenti essi si offendono. Per noi annunciare Cristo, scrivere di Cristo, parlare di Cristo, è confessionale. Per gli altri annunciare le loro ingegnose falsità, tenebre e menzogne è dialogo interdisciplinare o interreligioso o inter-scientifico o anche un diritto inalienabile. Questa resa del cristiano al mondo è segno che in lui non vive più lo Spirito Santo: Spirito di Sapienza e Intelligenza, Spirito di Fortezza e di Consiglio, Spirito di Scienza e di Pietà, Spirito del Timore del Signore. Annunciare non è imporre. Manifestare non è obbligare. Dialogare non è tacere la verità. Discutere non è rinunciare al proprio essere e alla propria vita. Oggi non si vuole ascoltare la verità di Cristo per odio contro Cristo. E noi sappiamo che l’odio ha la sua sorgente nel cuore di Satana. Quanti sono sotto il governo di Satana, hanno un odio infinito contro Cristo Gesù. L’odio infinito vuole e impone che di Gesù non si pronunci neanche il nome. Vuole e impone che venga taciuta per sempre ogni verità legata alla sua Persona e alla sua Parola. Vuole e impone che il cristiano sia muto in eterno. Vuole e impone che il discepolo di Gesù abbia un solo pensiero: il pensiero del mondo che è il pensiero di Satana.

L’Apostolo Giovanni contempla Cristo Gesù nello Spirito Santo, lo contempla per visione e per ascolto. La sua contemplazione è scritta in tre Lettere, nel Libro dell’Apocalisse, nel Quarto Vangelo. La sua è una contemplazione perfetta. Parte dall’eternità, entra nel tempo, si completa nell’eternità, sia eternità mentre si è nel tempo e sia eternità dopo il tempo. In lui la contemplazione è ammirazione, anzi più che ammirazione, è vera estasi, vera immersione nel mistero di Cristo Gesù. La sua è perfettissima visione nello Spirito Santo. Contemplazione ed estasi diventano annunzio, dono ad ogni altro uomo, perché anche lui possa divenire parte del mistero di Gesù Signore. Se la contemplazione non diviene evangelizzazione, vero annuncio di salvezza, essa è contemplazione vana, allo stesso modo che è vana oggi la parola dei discepoli di Gesù che dinanzi al mondo si ritirano e non riconoscono la verità sulla quale è fondata la loro vita di cristiani. La fede non è un concetto, una verità, una idea. La fede è la vita d Cristo che trasforma la nostra vita. È il mistero di Cristo che ci fa suo mistero. La fede è luce di Cristo che ci libera da ogni tenebra. Se il cristiano è liberato dalle tenebre, perché le sue parole sono tenebra e non luce? Se sono tenebra è segno che lui non è luce dalla luce di Cristo e neanche è luce nella luce di Cristo Gesù.

Et manus nostrae temptaverunt – kaˆ aƒ ce‹rej ¹mîn ™yhl£fhsan

Possiamo comprendere questo verbo (temptaverunt –*™yhl£fhsan)* attraverso una immagine che viene dalla natura. Il ferro quando tocca il fuoco diviene fuoco nel fuoco, fuoco con il fuoco. Mentre quanto il legno tocca il fuoco trasforma la sua natura in luce e in calore, annientandosi nel dare luce e calare, fino a divenire cenere. L’emorroissa ha solo toccato il mantello di Gesù ed è guarita. Molti altri malati toccavano Gesù e veniva guariti. Negli Atti degli Apostoli viene riferito che bastava toccare l’ombra di Pietro e si guariva da ogni male. Il tocco trasforma, il tocco brucia, il tocco guarisce.

*Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: “Chi mi ha toccato?”». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va’ in pace e sii guarita dal tuo male» (Mc 5,25-34).*

*Compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdarono. Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle barelle i malati, dovunque udivano che egli si trovasse. E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati (Mc 6,53-56).*

*Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti (At 5,12-16).*

L’Apostolo Giovanni ha avuto la grazia di toccare il cuore di Cristo Gesù. Di questo cuore ha sentito i battiti. Di questo cuore ha toccato tutto l’amore che vi era in esso, amore purissimo di salvezza e di redenzione.

*Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». I discepoli si guardavano l’un l’altro, non sapendo bene di chi parlasse. Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte (Gv 13,21-30).*

Lo ha toccato il cuore di Cristo allo stesso modo che il ferro tocca il fuoco, allo stesso modo che il legno tocca il fuoco. Ha toccato questo amore e in questo amore lui è stato illuminato e folgorato. Da questo amore Lui è stato consumato. Da questo amore lui è stato trasformato in amore da versare in ogni altro cuore. Possiamo ben dire che Giovanni ha toccato il Signore con le mani dello Spirito Santo, mani di purissima sapienza, intelligenza, conoscenza. Ha toccato Gesù e da Gesù è stato folgorato, più che l’Apostolo Paolo sulla via di Damasco. Quella dell’Apostolo Giovanni è una folgorazione senza alcuna interruzione. Dal momento della chiamata all’istante della sua morte. Come Cristo è purissima verità e purissimo amore, così anche l’Apostolo Giovanni è purissima verità e santissimo amore. Verità e amore sempre dovranno essere una cosa sola.

Ma c’è ancora un altro “tocco” che merita di essere messo in luce. L’Apostolo Giovanni ha toccato anche il cuore della Madre che Gesù Crocifisso gli ha dato in dono, come sua vera Madre, quando Lui era ai piedi di Gesù Crocifisso. Gesù non ha dato la Madre sua a Maria di Màgdala, Non l’ha data a Maria di Clèopa, l’ha data a Giovanni, al discepolo che lui amava. Giovanni se vuole essere vera presenza di Cristo Gesù nel mondo, sempre deve abitare nel cuore della Vergine Maria. È questo cuore la sola fornace dove il suo cuore di carne si fonde al fine di divenire purissimo cuore di Gesù Signore. Senza l’immersione in questo cuore, allo stesso modo che il ferro è immerso nel fuoco, il cuore del discepolo rimarrà in eterno cuore del discepolo e mai si trasformerà in cuore di Cristo Gesù, cuore da offrire al Padre per la redenzione, in Cristo, con Cristo, per Cristo, dell’umanità.

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).*

Giovanni può parlare con una così alta, pura, santa, perfetta verità di Cristo Gesù, perché divenendo ogni giorno il suo cuore, immerso nella fornace di amore del cuore della Vergine Maria, cuore di Cristo Gesù, per la potenza dello Spirito Santo, da questo cuore lui parla e questo cuore annuncia in ogni parola dei suoi preziosissimi scritti. Chi descrive Cristo Gesù con il cuore di Cristo Gesù, tutto conosce di Lui, dall’eternità per l’eternità. Ecco perché il cuore di Cristo Gesù nei suoi scritti inizia dall’eternità, entra nel tempo, sfocia nell’eternità con il tempo e si inabissa nell’eternità senza il tempo. Quello di Giovanni non è un toccare Gesù e la Madre sua con le mani di carne. È un toccare con lo stesso cuore di Cristo e con quello della Madre sua. È il miracolo compiuto in lui in modo stabile e senza alcuna interruzione dallo Spirito Santo.

Noi oggi Cristo Gesù lo mangiano, di Lui ci nutriamo, mangiamo il suo vero, reale, sostanziale corpo. Beviamo il suo vero, sostanziale, reale sangue. Eppure questo divino nutrimento spesso ci lascia indifferenti. Non solo ci lascia indifferenti, oggi vogliamo che questo nutrimento venga a noi dato per coprire, giustificare, dichiarare santità tutti i nostri peccati. Siamo ben oltre il sacrilegio. Siamo nel peccato contro lo Spirito Santo. Siamo in questo peccato perché con la nostra ostinazione nel ricevere indegnamente, non secondo verità il corpo di Cristo, combattiamo per distruggere la sua verità.

Distrutta la verità del corpo di Cristo, l’uomo si inabissa in una falsità che lo condurrà nelle tenebre eterne. Se per la non condivisione di un pasto materiale, l’Apostolo Paolo dice ai Corinzi che essi mangiano la propria condanna, così direbbe oggi a noi lo Spirito Santo che vogliamo distruggere la purissima verità di quel corpo e di quel sangue che vengono a noi dal sacrificio della croce? Ma oggi le tenebre che avvolgono la mente del cristiano sono così fitte e così dense da oscurare ogni sapienza, ogni intelligenza, ogni razionalità, ogni buon senso.

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,48-58).*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me».*

*Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

Oggi nella Chiesa del Dio vivente non si lavora per trasformare il ferro in fuoco. Si lavora per trasformare il fuoco in nero carbone. Così il fuoco non esiste e il ferro potrà rimanere duro ferro per l’eternità. È questo oggi il grande peccato contro lo Spirito Santo. Con questo peccato si innalza la carne a sola verità per l’uomo. Oggi tutto il mistero di Cristo Gesù dovrà essere spento. Di esso non si vuole che rimanga accesa neanche una scintilla. Se ancora qualche scintilla rimane, ben presto anche questa sarà spenta.

Tutto l’eterno, divino, soprannaturale, umano, storico, fuoco di Cristo, fuoco crocifisso e risorto, dovrà essere spento. Satana questo ha deciso e questo farà servendosi della complicità e dell’ottimo servizio a lui prestato dai discepoli di Gesù. Chi non vuole essere strumento di Satana, deve mettere ogni impegno a dare purissima luce ad ogni atomo del mistero di Cristo Signore. Chi diviene complice di Satana, sarà reo di morte eterna. Sui discepoli di Cristo Gesù che si trasformano in “ministri o diaconi di Satana” riportiamo una breve riflessione.

*De Verbo vitae –* perˆ toà lÒgou tÁj zwÁj

Di chi sta parlando l’Apostolo Giovanni? Sta parlando del Verbo della vita. Chi è il Verbo della vita? Gesù di Nazaret. Perché Gesù di Nazaret è il Verbo della vita? Perché Lui è Vita eterna dalla Vita eterna dal Padre, Vita eterna nella Vita eterna del Padre, Vita eterna per la Vita etera del Padre. Lui è il Verbo della vita perché il Padre per mezzo di Lui ha chiamato all’esistenza non da materia preesistente tutto ciò che esiste. Senza di Lui nulla esiste di tutto ciò che esiste. È il Verbo della vita perché l’uomo che ha perso la vita ed è precipitato nella morte, può tornare in vita solo per Lui, in Lui, con Lui. È il Verbo della vita perché la vita eterna che è il Padre è tutta in Lui ed è in Lui che essa va attinta. Chi non attinge la vita eterna del Padre in Cristo Gesù rimane per sempre nella morte. Questo significa che se Cristo Gesù oggi non può essere annunciato, si condanna l’uomo a rimanere nella morte per sempre.

et vita manifestata est - aˆ ¹ zw¾ ™fanerèqh,

Quando si è manifestata la vita? La vita è stata manifesta nell’Antico Testamento attraverso una molteplicità di figure. Ogni figura manifesta una verità di Cristo Signore. La vita è stata annunciata alla Vergine Maria nella casa di Nazaret. La vita è stata data alla luce nella capanna di Betlemme. Non solo. La vita è stata rivelata dagli Angeli ai Pastori e anche al Vegliardo Simeone e alla Profetessa Anna nel tempio di Gerusalemme. Poi per ben trent’anni sulla vita è regnato un grande silenzio. Il giorno del Battesimo Gesù viene manifestato come il Figlio nel quale il Padre si compiace e da questo momento è Lui che si manifesta a Israele. Questa manifestazione dura tre anni. Il sommo della manifestazione pubblica avviene nell’ora della sua passione e morte per crocifissione. Dopo la sua gloriosa risurrezione, Gesù si manifesta alle donne, ai Discepoli, a molti altri fratelli. Anche all’Apostolo Paolo Gesù si è manifestato. Con la gloriosa ascensione di Gesù al cielo, spetta agli Apostoli e ai loro successori manifestare Cristo con la loro vita interamente vissuta in Cristo Gesù e con l’annuncio del Vangelo, invitando alla conversione e a ricevere il battesimo per il perdono dei peccati. In comunione gerarchica con i successori degli Apostoli ogni altro membro del corpo di Cristo, secondo il sacramento ricevuto, il carisma dato a lui dallo Spirito Santo, la particolare missione di cui è investito nella Chiesa.

**et vidimus – kaˆ ˜wr£kamen**

L’Apostolo Giovanni ha visto la vita con gli occhi del corpo dal giorno della sua chiamata. Lui la vita l’ha vista fin dai primissimi giorni della sua manifestazione. Questa visione è durata fino al giorno in cui Gesù è salito al cielo. Dopo la gloriosa ascensione di Cristo, sappiamo che Lui ha visto la vita venendo rapito al cielo e in questo rapimento gli è stato dato di contemplare Gesù che governa la storia fino al giorno della Parusia. Gli è stato anche dato di vedere la Nuova Gerusalemme e la vita che si vive in essa. Tutto questo è per grazia e per dono del Signore.

**et testamur – kaˆ marturoàmen**

L’Apostolo Giovanni è testimone della vita che è Cristo Signore. È testimone verace. Questa verità così viene espressamente manifestata nel Vangelo:

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).*

*Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome (Gv 20,30-31).*

*Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere (Gv 21.24-25).*

Giovanni è vero testimone oculare. Lo abbiamo già detto. Lui non vede con i suoi occhi di carne. Vede con i suoi occhi sempre governati e diretti dallo Spirito Santo. È lo Spirito Santo che sempre dona ai suoi occhi e alla sua intelligenza ogni verità che è racchiusa in ogni parola, ogni gesto, ogni azione, ogni silenzio che vi è nella vita di Cristo Gesù. Lui vede la vita di Gesù con gli occhi dello Spirito Santo e la testimonia con l’Intelligenza dello Spirito Santo. Due grandissimi doni a Lui partecipati per testimoniare tutta la ricchezza dell’opera di salvezza e di vita eterna di Gesù Signore.

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui» (Gv 14,15-21).*

*Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio (Gv 15,26-27).*

*Non ve l’ho detto dal principio, perché ero con voi. Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato. Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà (Gv 16,4-15).*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita (1Gv 5,5-12).*

Ogni parola e ogni evento, ogni verità e ogni luce che l’Apostolo Giovanni attesta essere di Cristo Gesù, è in Lui purissima opera della storia di Gesù Signore letta e compresa con il potentissimo aiuto dello Spirito Santo.

Et adnuntiamus vobis vitam aeternam quae erat apud Patrem et apparuit nobis – kaˆ ¢paggšllomen Øm‹n t¾n zw¾n t¾n a„ènion ¼tij Ãn prÕj tÕn patšra kaˆ ™fanerèqh ¹m‹n

Chi Gesù? La vita eterna che era presso il Padre ed è apparsa a noi. Non è apparsa come appariva Dio o apparivano i suoi Angeli nell’Antico Testamento. È apparsa facendosi carne, vera carne, facendosi uomo, vero uomo. Questa vita eterna fattasi carne, fattasi vero uomo, Giovanni annuncia a noi. Il sommo di questa apparizione è sulla croce ed è il giorno della sua gloriosa risurrezione. Non è nella verità chi non confessa che Gesù è il Figlio di Dio venuto nella carne. È anticristo. Chi è l’anticristo? Colui che nega che Gesù è la vita eterna che era presso il Padre, che è presso il padre e che si è fatta carne, vero uomo, carne crocifissa e carne risorta.

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre (1Gv 2,18-23).*

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (Gv 4,1-6).*

Di questa apparizione nella carne così parla l’Apostolo Paolo nella sua Lettera a Tito.

*È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l’empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell’attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone. Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno ti disprezzi!*

*Ricorda loro di essere sottomessi alle autorità che governano, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona; di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini. Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda.*

*Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.*

*Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini. Evita invece le questioni sciocche, le genealogie, le risse e le polemiche intorno alla Legge, perché sono inutili e vane. Dopo un primo e un secondo ammonimento sta’ lontano da chi è fazioso, ben sapendo che persone come queste sono fuorviate e continuano a peccare, condannandosi da sé (Tt 2,11-3.11).*

Ecco la vera apparizione di Gesù: “E il Verbo di fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi, pieno di grazia e di verità” (Gv 1.14).

Quod vidimus - Ö ˜wr£kamen

Si testimonia ciò che si vede. Si annuncia ciò che si vede. Tuttavia sappiamo quanto siano fallaci gli occhi dell’uomo. Dietro gli occhi dell’Apostolo Giovanni vi è lo Spirito Santo. È Lui il perenne Maestro che insegna al suo allievo come ogni parola, ogni gesto di Gesù va ricordato e qual è la purissima verità che scaturisce dalla sua persona in ogni cosa da lui detta o fatta. Per questo ciò che vede l’Apostolo Giovanni e ciò che scrive e come lo scrive è purissima verità. Ciò che Lui vede e scrive è sigillato con il sigillo dello Spirito Santo. Per tutti i giorni della sua vita lui è stato allievo dello Spirito Santo.

Non solo dello Spirito Santo, ma anche della Madre sua, prima ancora e sempre Madre di Cristo Gesù. I segreti che erano nel cuore della Vergine Maria si sono travasati tutti nel cuore dell’Apostolo Giovanni. Lo Spirito Santo nella Vergine Maria, la Vergine Maria e lo Spirito Santo nel cuore di Giovanni fanno sì che la sua visione di Cristo Gesù sia perfettissima. In essa possiamo credere. Ciò che dice è solo verità.

Et audivimus – kaˆ ¢khkÒamen

Vale per l’ascolto quanto è stato detto per la vista. Ascoltare con un orecchio di carne e ascoltare con l’orecchio dello Spirito Santo non è la stessa cosa. Vedere e ascoltare non è sufficiente. Quanto si vede e si ascolta va poi custodito nella memoria. Ora la memoria di un uomo custodisce una milionesima parte di quanto vede e ascolta. Ogni altra cosa va perduta. Non solo in Giovanni vista e udito sono assunti dallo Spirito Santo per tutto il tempo della sua vita sulla nostra terra. In più è lo Spirito che dona la memoria degli eventi perché Lui le scriva secondo purissima verità. Ma questo ancora non basta. È sempre lo Spirito Santo che dona la purissima verità a tutta la vita di Gesù Signore. Se poi alla memoria dello Spirito Santo aggiungiamo nell’Apostolo Giovanni la memoria della Vergine Maria, che è sua vera Madre, allora comprenderemo il miracolo quotidiano che viveva l’Apostolo di Gesù. Con la memoria divina ed eterna dello Spirito Santo, al quale ogni cosa è presente come se stesse avvenendo in questo istante, e con la memoria ricca di purissimo amore e purissima verità per Gesù Signore della Vergine Maria, l’Apostolo Giovanni non può se non manifestare Cristo Gesù nella somma bellezza della sua verità. È grande il mistero che avvolge l’Apostolo Giovanni. È come se Lui fosse avvolto dalla luce eterna del Padre e dal cuore del Padre dicesse a noi chi è Cristo Signore. Mistero indicibile e incomprensibile.

Adnuntiamus et vobis – ¢paggšllomen kaˆ Øm‹n

Tutto il mistero di Cristo, da lui visto, ascoltato, toccato, a lui apparso nella carne, tutto questo mistero lui lo annuncia a noi. Annunciare questo mistero è la più grande opera di carità per un Apostolo del Signore. L’annuncio di Cristo è purissima opera di misericordia. È la misericordia dell’Apostolo verso il mondo intero. Perché è l’opera più grande, anzi la sola opera di misericordia a Lui chiesta dal suo Maestro e Signore? Perché in questo annuncio è la vera salvezza dell’universo e dell’umanità. Non c’è salvezza se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. Non c’è salvezza se non divenendo corpo di Cristo e si diviene corpo di Cristo per la fede nella Parola di Cristo e nel nome di Cristo che necessariamente va annunciato. Un Apostolo di Cristo che non annuncia Cristo, allo stesso modo e secondo le modalità vissute dall’Apostolo Giovanni, non può dirsi Apostolo di Cristo. Lui è stato chiamato ed è stato inviato da Cristo a portare il suo nome a tutte le genti. Ecco come l’Apostolo Paolo parla di questo annuncio e anche cosa gli Atti degli Apostoli rivelano sulla sua missione:

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti.*

*Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-19).*

Se un Apostolo di Cristo non annuncia Cristo secondo tutta la purissima verità di Cristo, come l’Apostolo Giovanni, sempre avvolto nello Spirito Santo e nella divina luce del Padre, la sua presenza nella storia è pura vanità. Il Signore lo priverà anche di quella sapienza umana necessaria per fare bene le cose della terra. Leggendo ogni giorno nella storia che cade sempre sotto i nostri occhi non si può non constatare che si manca di ogni sapienza umana in ciò che accade. Sarebbe sufficiente solo quale atomo di sapienza umana e certe cose non accadrebbero. Invece Dio ritira tutta la sua sapienza, soprannaturale, divina ed anche umana o naturale, ed è il regno della stoltezza e dell’insipienza. Dovremmo tutti meditare su questo ritiro della sapienza anche umana. Se gli uomini di Dio avessero un po’ di sapienza, saprebbero che quasi tutte le parole da essi proferite sotto qualsiasi forma – predicazione, omelia, panegirici vari, insegnamenti alti e profondi, interviste, ogni altra modalità – altro non sono che distruzione della verità di Cristo Signore. È anche distruzione degli stessi maestri e ministri della Parola. È distruzione della Chiesa e di tutta la sua missione universale di salvezza. Basterebbe anche un mezzo atomo di sapienza umana e uno che afferma che tutte le religioni sono vie di salvezza, ognuna uguale alle altre, subito direbbe: “Allora a che serve Cristo? Ma se Cristo non serve, a che serve la Chiesa?”. Altra semplice osservazione di sapienza terrena: “Gesù dice: “Se la nostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei – questa giustizia sono le due tavole della Legge – non entrerete nel regno dei cieli”. Se uno afferma che alla sera della vita tutti saranno o saremo accolti in paradiso dalla misericordia di Dio, basta un quarto di atomo di sapienza terrena, umana, per farci die: “A cosa serve leggere nella liturgia il Discorso della Montagna e ogni altra Parola di Cristo Signore?”. Se avessimo un quarto di atomo di sapienza umana, terrena, non diremmo tutte queste cose che altro non fanno se non ridicolizzare tutta la Rivelazione e la Croce di Cristo Signore.

Gesù, pieno di Spirito Santo e di ogni sapienza sia divina, eterna, soprannaturale e sia sapienza umana e terrena, vera sapienza umana e terrena, rimane nella purissima verità e volontà del Padre, rispondendo a Satana con due semplici parole: “Sta scritto”. Dove “sta scritto”? Nelle Scritture Profetiche dell’Antico Testamento. Noi non solo abbiamo l’Antico Testamento, abbiamo anche il Nuovo. Abbiamo lo Spirito Santo che ci guida a tutta la Verità. Abbiamo i grandi Padri della Chiesa, i grandi Maestri e Dottori, abbiamo il Magistero che sempre vigila su ciò che è scritto. Se il Magistero non vuole cadere nella tentazione di Satana, anch’esso deve rispondere al diavolo: “Sta scritto”. “Sta scritto nell’Antico Testamento. Sta scritto nel Nuovo Testamento. Sta Scritto nella Parola data a noi dallo Spirito Santo e che è scritta e sigillata anche come fede dogmatica della Chiesa. Ora chiediamoci: Dov’è scritto che ogni tendenza sessuale è approvata da Dio? Dove sta scritto che vanno benedetti un uomo che sta insieme ad un altro uomo e una donna che sta insieme ad un’altra donna, dichiarando che questo loro stare insieme è vero matrimonio, vera unione sponsale”? Dove sta scritto che abortire è un diritto della donna? Dove sta scritto che adulterare è amore, vero amore? Dove sta scritto che il divorzio è anch’esse voluto dal Signore? Dove sta scritto che l’omosessualità è volontà di Dio? Dove sta scritto che non esiste il male morale? Dove sta scritto che non c’è giudizio né particolare e né universale? Dove sta scritto che l’inferno o non esiste o che, se esso esiste, è vuoto? Dove sta scritto che saremo tutti abbracciati dalla misericordia di Dio? Dove sta scritto che tutte le religioni sono uguali? Dove sta scritto che è possibile creare la fratellanza universale senza Cristo? Dove è scritto che Cristo Gesù è un salvatore e non invece il Salvatore e il Redentore, il solo Mediatore tra Dio e l’universo visibile e invisibile? Per ogni falsità nella quale oggi Satana ci sta conducendo, il cristiano deve sempre rispondere: *“Sta scritto non quello che tu dice, Satana, sta scritto invece quello che il Signore Dio dice”*. Se usciamo da ciò che è scritto, sempre si cade in tentazione. La Parola di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, è il solo baluardo che ci protegge perché non cadiamo nelle insidie di Satana. Tutto ciò che contrasta o in poco o in molto con quanto è scritto, per noi è tentazione.

Ogni discepolo di Gesù, sempre quando proferisce un insegnamento, deve rassicurare quanti sono in ascolto che quanto lui dice è scritto nelle Scritture Profetiche e nel cuore dello Spirito Santo. Non solo nelle Scritture Profetiche e non invece nello Spirito Santo. Non solo nel cuore dello Spirito Santo e non invece nelle Scritture Profetiche. Ma insieme nelle Scrittura Profetiche e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è dato per illuminare di purissima verità le Scritture Profetiche sia dell’Antico Testamento che del Nuovo. Mai potrà appartenere allo Spirito Santo ciò che non appartiene alle Scritture Profetiche, Antico e Nuovo Testamento.

Per rispondere al diavolo: “Sta scritto”, si devono conoscere le Scritture. Oggi il diavolo cosa sta facendo? Sta convincendo tutti gli ermeneuti ed esegeti delle Scritture Sante a trasformarle in menzogna. Essendo trasformate in menzogna, dalla menzogna esse vengono annunciate ed insegnate. Così facendo si insegna e si ammaestra sul pensiero di Satana e non più sul pensiero di Dio? Ecco allora che oggi il cristiano non può più rispondere: “Sta scritto”, ad ogni tentazione di Satana. Esegeti ed ermeneuti hanno trasformato il pensiero di Satana in Scrittura. Con questo stratagemma, che in verità non è di oggi, ma di sempre – sempre Satana ha trasformato il suo pensiero in pensiero di Dio e come pensiero di Dio lo ha annunciato agli uomini – manca al cristiano ogni possibilità perché possa vincere la tentazione.

Quello che tu leggi, quello al quale tu ti appelli, non è pensiero di Dio, ma è solo un genere letterario. Anzi, neanche è un genere letterario. È una parola per quel tempo e per quegli uomini. Ora quella Parola non esiste più. Quella è parola non di valore universale. Oggi abbiamo altre parole alle quale va data la nostra obbedienza. Così si toglie l’obbedienza a Dio e la si dona a Satana. Se non ritorniamo alla Parola scritta contenuta nelle Scritture Profetiche e nello Spirito Santo, cadremo in ogni trappola che Satana prepara sul nostro cammino. Se noi ignoriamo che è sua arte e scienza trasformare tutta la Parola scritta in menzogna, facilmente ci lasceremo abbindolare e ingannare da ogni interprete, esegeta, ermeneuta di Satana. La nostra rovina sarà grande. Non avendo più il baluardo sicuro posto da Dio in nostra difesa, saremo sempre conquistati da Satana e da Lui ridotti in una schiavitù eterna. Attenersi a ciò che è scritto è via sicura per non cadere in tentazione. Non avendo noi neanche un milionesimo di atomo di sapienza umana, siamo incapaci di vedere i disastri che le nostre parole creeranno nella storia. Un Apostolo del Signore che esce dal Vangelo e anche ogni altro suo discepolo, questo deve sapere: non solo perde la sapienza soprannaturale, divina, eterna. Il Signore gli ritira anche la sapienza umana, terrena. La storia ogni giorno testimonia questa verità.

Ut et vos societatem habeatis nobiscum – †na kaˆ Øme‹j koinwn…an œchte meq' ¹mîn.

Ecco il fine dell’annuncio: affinché anche voi abbiate società con noi. Società è compagnia. È comunione. È camminare insieme come unico e solo corpo di Cristo, sorretti da un’anima fede, spinti da una speranza, animati da una sola carità, tendenti tutti a realizzare un unico fine: il corpo di Cristo Gesù nella nostra storia, che è il solo carro di fuoco che dovrà introdurci nell’eternità. Ecco come parla l’Apostolo Paolo di questa “società o comunione o camminare insieme come unico corpo” sia nella Lettera agli Efesini e sia nella Prima Lettera ai Corinzi: Si cammina insieme come solo corpo di Cristo:

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi (1Cor 12,1-31). .*

La Chiesa è questo mistero di comunione e di unità. Né la comunione senza l’unità, né l’unità senza la comunione. La comunione può viversi tra i molti discepoli di Gesù se è comunione in Cristo, con Cristo, per Cristo. Se manca la vera comunione con Cristo, nell’essere con Lui un solo corpo, neanche potrà mai esserci comunione, società, compagnia tra i discepoli. La comunione inizia divenendo corpo di Cristo. Ecco il decreto eterno del Padre della vera comunione così come è rivelato nella Lettera agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Nessuna comunione, nessuna società, nessuna compagnia, nessuna fratellanza universale si potrà mai costruire se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. La stessa verità è così rivelata nella Lettera ai Colossesi dallo Spirito Santo:

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).*

Oggi la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica da creatrice nel mondo del mistero dell’unità e della comunione in Cristo, con Cristo, per Cristo, secondo il disegno e il decreto eterno del Padre, annullando e abrogando arbitrariamente questo decreto e questo disegno eterno, si sta trasformando in creatrice nell’intero universo di disgregazione, divisione, disunione, frammentazione, polverizzazione dell’unico mistero di unità e di comunione. I disastri che questa opera di disgregazione produrrà sulla terra, nel tempo e anche nell’eternità saranno di una gravità unica. Questa opera di disgregazione per prima cosa ridurrà ad un piccolissimo resto il corpo di Cristo e nello stesso tempo chiuderà per moltissimi le porte del regno dei cieli e aprirà per essi le porte della perdizione eterna.

Poiché a causa del rinnegamento e del disprezzo della Sapienza dello Spirito Santo non possediamo neanche un atomo di saggezza umana, terrena, porteremo il mondo alla totale disgregazione e frammentazione e neanche ce ne accorgiamo. I cristiani stiamo diventano un popolo di sordi e di ciechi. Nessuno potrà mai distruggere il decreto eterno del Padre senza gravissime conseguenze. Chi lo distrugge sappia che è reo di morte eterna.

Et societas nostra sit cum Patre et cum Filio eius Iesu Christo - kaˆ ¹ koinwn…a d ¹ ¹metšra met¦ toà patrÕj kaˆ met¦ toà uƒoà aÙtoà 'Ihsoà Cristoà.

Ora l’Apostolo Giovanni rivela con chi è la sua società, la sua comunione, la sua compagnia: la nostra società, la nostra compagni, la nostra comunione è con l Padre e con il Figlio suo Cristo Gesù. La Carta Magna di questa comunione e unità con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo è la preghiera che Gesù eleva al Padre nel Cenacolo prima di recarsi nel Giardino del Getsemani, luogo della sua consegna alla morte. Essa può essere considerata come il Testamento che Gesù lascia ai suoi Apostoli. Possiamo anche pensare e vedere come Testamento tutto il discorso di Gesù nel Cenacolo, secondo il Vangelo dell’Apostolo Giovanni:

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato. Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

La comunione con il Padre è nella comunione dei pensieri, della verità, nella volontà, dei desideri, dei mezzi della salvezza e del fine della salvezza. Noi oggi possiamo affermare sul fondamento della storia che non siamo più in comunione con il Padre. Perché non siano più in comunione con il Padre? Perché il cristiano ha sostituito il Padre con un Dio che è detto il Dio unico. L’unico Dio, l’unico Dio vivo e vero, è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Dio unico invece è una invenzione cristiana, solo cristiana. Vale per i cristiani dei nostri tempi quanto dice il Signore al suo popolo per mezzo del profeta Geremia:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Va’ e grida agli orecchi di Gerusalemme: Così dice il Signore: Mi ricordo di te, dell’affetto della tua giovinezza, dell’amore al tempo del tuo fidanzamento, quando mi seguivi nel deserto, in terra non seminata. Israele era sacro al Signore, la primizia del suo raccolto; quanti osavano mangiarne, si rendevano colpevoli, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore. Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità.*

*Neppure i sacerdoti si domandarono: “Dov’è il Signore?”. Gli esperti nella legge non mi hanno conosciuto, i pastori si sono ribellati contro di me, i profeti hanno profetato in nome di Baal e hanno seguito idoli che non aiutano. Per questo intenterò ancora un processo contro di voi – oracolo del Signore – e farò causa ai figli dei vostri figli. Recatevi nelle isole dei Chittìm e osservate, mandate gente a Kedar e considerate bene, vedete se è mai accaduta una cosa simile. Un popolo ha cambiato i suoi dèi? Eppure quelli non sono dèi! Ma il mio popolo ha cambiato me, sua gloria, con un idolo inutile. O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua.*

*Israele è forse uno schiavo, o è nato servo in casa? Perché è diventato una preda? Contro di lui ruggiscono leoni con ruggiti minacciosi. Hanno ridotto la sua terra a deserto, le sue città sono state bruciate e nessuno vi abita. Persino le genti di Menfi e di Tafni ti hanno umiliata radendoti il capo. Non ti accade forse tutto questo perché hai abbandonato il Signore, tuo Dio, al tempo in cui era tua guida nel cammino? E ora, perché corri verso l’Egitto a bere l’acqua del Nilo? Perché corri verso l’Assiria a bere l’acqua dell’Eufrate? La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Renditi conto e prova quanto è triste e amaro abbandonare il Signore, tuo Dio, e non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Già da tempo hai infranto il giogo, hai spezzato i legami e hai detto: “Non voglio essere serva!”. Su ogni colle elevato e sotto ogni albero verde ti sei prostituita. Io ti avevo piantato come vigna pregiata, tutta di vitigni genuini; come mai ti sei mutata in tralci degeneri di vigna bastarda? Anche se tu ti lavassi con soda e molta potassa, resterebbe davanti a me la macchia della tua iniquità. Oracolo del Signore. Come osi dire: “Non mi sono contaminata, non ho seguito i Baal”? Guarda nella valle le tracce dei tuoi passi, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda! Asina selvatica, abituata al deserto: quando ansima nell’ardore del suo desiderio, chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non fanno fatica: la troveranno sempre disponibile. Férmati prima che il tuo piede resti scalzo e la tua gola inaridisca! Ma tu rispondi: “No, è inutile, perché io amo gli stranieri, voglio andare con loro”. Come viene svergognato un ladro sorpreso in flagrante, così restano svergognati quelli della casa d’Israele, con i loro re, i loro capi, i loro sacerdoti e i loro profeti. Dicono a un pezzo di legno: “Sei tu mio padre”, e a una pietra: “Tu mi hai generato”. A me rivolgono le spalle, non la faccia; ma al tempo della sventura invocano: “Àlzati, salvaci!”. Dove sono gli dèi che ti sei costruito? Si alzino, se sono capaci di salvarti nel tempo della sventura; poiché numerosi come le tue città sono i tuoi dèi, o Giuda! Perché contendete con me? Tutti vi siete ribellati contro di me. Oracolo del Signore. Invano ho colpito i vostri figli: non hanno imparato la lezione. La vostra spada ha divorato i vostri profeti come un leone distruttore. Voi di questa generazione, fate attenzione alla parola del Signore! Sono forse divenuto un deserto per Israele o una terra dov’è sempre notte? Perché il mio popolo dice: “Siamo liberi, non verremo più da te”? Dimentica forse una vergine i suoi ornamenti, una sposa la sua cintura? Eppure il mio popolo mi ha dimenticato da giorni innumerevoli. Come sai scegliere bene la tua via in cerca di amore! Anche alle donne peggiori hai insegnato le tue strade. Sull’orlo delle tue vesti si trova persino il sangue di poveri innocenti, da te non sorpresi a scassinare! Eppure per tutto questo tu protesti: “Io sono innocente, perciò la sua ira si è allontanata da me”. Ecco, io ti chiamo in giudizio, perché hai detto: “Non ho peccato!”. Con quale leggerezza cambi strada? Anche dall’Egitto sarai delusa, come fosti delusa dall’Assiria. Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha respinto coloro nei quali confidi; da loro non avrai alcun vantaggio (Ger 2,1-37).*

Questo idolo del Dio unico fabbricato dalla mente cristiana, solo dalla mente cristiana, è la vera vergogna della Chiesa del Dio vivente. Nessun’altra religione ha cambiato i suoi dèi e mai li cambierà. Ecco l’altra grande vergogna, che si trasformerà in vergogna eterna e incancellabile: mentre nei dialogo interreligiosi o interconfessionali tutti si presentano con le loro dottrine che sono solo dottrine di confessione religiosa secondo la loro fede, la loro non fede, la loro religione, la loro irreligione, la loro cultura e anche il loro ateismo e finanche con l’odio contro Cristo Gesù e contro la Chiesa, i figli della Chiesa si sentono così inferiori a tutto questo mondo di falsità o di non verità tanto da calpestare la loro verità riducendola in falsità. Se un cristiano in uno di questi dialoghi afferma la verità di Cristo fa professione di fede. Se l’altro compie un atto terroristico per sostenere la sua fede, questo atto di terrorismo viene quasi giustificato dal cristiano. Per il cristiano si compie l’altra parola pronunciata dal Signore questa volta contro il suo stesso profeta:

*«Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore (Ger 1,14-19).*

*Me infelice, madre mia! Mi hai partorito uomo di litigio e di contesa per tutto il paese! Non ho ricevuto prestiti, non ne ho fatti a nessuno, eppure tutti mi maledicono. In realtà, Signore, ti ho servito come meglio potevo, mi sono rivolto a te con preghiere per il mio nemico, nel tempo della sventura e nel tempo dell’angoscia. Potrà forse il ferro spezzare il ferro del settentrione e il bronzo? «I tuoi averi e i tuoi tesori li abbandonerò al saccheggio, come ricompensa per tutti i peccati commessi in tutti i tuoi territori. Ti renderò schiavo dei tuoi nemici in una terra che non conosci, perché si è acceso il fuoco della mia ira, che arderà contro di te». Tu lo sai, Signore, ricòrdati di me e aiutami, véndicati per me dei miei persecutori.*

*Nella tua clemenza non lasciarmi perire, sappi che io sopporto insulti per te. Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché il tuo nome è invocato su di me, Signore, Dio degli eserciti. Non mi sono seduto per divertirmi nelle compagnie di gente scherzosa, ma spinto dalla tua mano sedevo solitario, poiché mi avevi riempito di sdegno. Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuole guarire? Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti.*

*Allora il Signore mi rispose: «Se ritornerai, io ti farò ritornare e starai alla mia presenza; se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile, sarai come la mia bocca. Essi devono tornare a te, non tu a loro, e di fronte a questo popolo io ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te, ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore. Ti libererò dalla mano dei malvagi e ti salverò dal pugno dei violenti» (Ger 15,10-21).*

Se non c’è il Padre mai si potrà essere in comunione con il Padre. Ma se non c’è comunione con il Padre, che è la fonte, la sorgente eterna di ogni unità e di ogni comunione, mai potrà esserci vera comunione tra gli uomini. La comunione con il Padre è nell’accoglienza della Parola del Padre. Un solo corpo, una sola Parola, una sola societas o comunione o popolo o compagnia. Mancando oggi la sola Parola, mai si potrà essere in comunione né con il Padre che per noi non esiste più e né con i fratelli.

La Parola del Padre, il suo Verbo Eterno è Cristo Gesù. La nostra comunione è nella fede, nella speranza, nella carità di Cristo Gesù. È comunione nella sua missione, comunione nella sua passione, morte, risurrezione. È comunione nei pensieri, nei sentimenti, nella volontà, nei desideri. Poiché oggi per noi neanche Cristo più esiste – lo abbiamo sostituito con qualche sentimento di bene umano e terreno – neanche con Gesù, il Figlio Unigenito del Padre vi è comunione. Non solo non vi è, neanche vi potrà esserci. Come si fa a creare comunione con ciò che è dichiarato non esistente? Come possiamo dire di essere in comunione con il Padre, se oggi noi rifiutiamo la via che il Padre ha stabilito per ogni uomo fin dall’eternità per la salvezza dell’uomo? Come possiamo dire di essere in comunione con Cristo, il solo nome dato agli uomini sotto il cielo per essere salvati, se gridiamo al mondo che ogni religione è via di salvezza?

Come possiamo pensare di essere in comunione con il Dio vivo e vero, il solo Dio vivo e vero, se noi cristiani lo abbiamo sostituito il Dio unico, opera della nostra mente e del nostro cuore? Poiché la salvezza dell’uomo è in questa comunione, se non si entra in questa comunione per nessuno potrà esserci vera salvezza. Ma noi avendo rinnegato il Padre e Cristo Gesù e lo Spirito Santo, non solo non siamo più governati dalla sapienza eterna, neanche dalla sapienza naturale, terrena siamo governati. Che siamo senza sapienza lo attestano le nostre parole e le nostre decisioni. Parliamo da ciechi, da sordi, senza scienza e senza intelligenza. I nostri sono solo oracoli del peccato che governa il nostro cuore. S

È verità. Senza la comunione con il Padre e il Figlio suo Gesù Cristo non c’è salvezza, perché la vera salvezza è la nostra dimora eterna in questa comunione. Comunione non tra di noi. Ma comunione di noi con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo. Comunione nel Padre e nel Figlio per opera dello Spirito Santo. Solo parlando absque scientia e dalla piena stoltezza possiamo pensare di edificare la perfetta comunione con gli uomini escludendo il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo e il Corpo di Cristo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Oggi della verità del Padre e del Figlio e di ogni altra verità ladri e briganti di tutto di stanno depredando e rapinando. Ci stanno rapinando anche dei nostri occhi, dei nostri orecchi, della nostra bocca, del nostro cuore, della nostra mente, della nostra anima, della nostra intelligenza e sapienza.

Et haec scribimus vobis ut gaudium nostrum sit plenum - kaˆ taàta gr£fomen ¹me‹j †na ¹ car¦ ¹mîn Ï peplhrwmšnh.

Ecco il fine dell’annuncio e del perché Giovanni scrive ai discepoli di Gesù, e per loro tramite ad ogni altro uomo: affinché la nostra gioia sia piena. Quale è la gioia più grande del Padre? Quella di portare nella sua gioia di unità, comunione, vita eterna, oggi e per l’eternità, ogni altro uomo. Questa verità è così annunciata da Gesù nella parabola dei talenti:

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.*

*Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.*

kaˆ proselqën Ð t¦ pšnte t£lanta labën pros»negken ¥lla pšnte t£lanta lšgwn, KÚrie, pšnte t£lant£ moi paršdwkaj: ‡de ¥lla pšnte t£lanta ™kšrdhsa. œfh aÙtù Ð kÚrioj aÙtoà, Eâ, doàle ¢gaq kaˆ pistš, ™pˆ Ñl…ga Ãj pistÒj, ™pˆ pollîn se katast»sw: e‡selqe e„j t¾n car¦n toà kur…ou sou. proselqën [d] kaˆ Ð t¦ dÚo t£lanta epen, KÚrie, dÚo t£lant£ moi paršdwkaj: ‡de ¥lla dÚo t£lanta ™kšrdhsa. œfh aÙtù Ð kÚrioj aÙtoà, Eâ, doàle ¢gaq kaˆ pistš, ™pˆ Ñl…ga Ãj pistÒj, ™pˆ pollîn se katast»sw: e‡selqe e„j t¾n car¦n toà kur…ou sou.

*Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti” (Mt 25,14-30),*

La gioia che dona il Padre è la partecipazione in Cristo della sua natura divina, è il divenire mistero del suo mistero, mistero nel suo mistero, mistero per il suo mistero. La gioia del Padre è nel dono della sua vita eterna e del suo amore eterno ad ogni uomo. Ora noi sappiamo che Dio è vita eterna e che la vita eterna che è Dio è in Cristo Gesù. Ecco allora qual è la gioia del Padre: volere che ogni uomo diventi corpo del corpo di Cristo, corpo nel corpo di Cristo, corpo per il corpo di Cristo, corpo con il corpo di Cristo. Si diviene parte del corpo di Cristo per opera dello Spirito Santo e della nuova nascita da Lui operata nel sacramento del Battesimo. Ogni sacramento dona una gioia particolare, perché in ognuno di essi vi è una speciale partecipazione alla vita e alla missione di Gesù Signore.

Se il Vangelo non viene né predicato, né annunciato, né insegnato, né fatto conoscere, se l’uomo non si invita alla fede in esso, nella conversione e nell’abbandono della vita consegnata al peccato e ad ogni trasgressione, mai potrà esservi per l’uomo la vera gioia che è la partecipazione e il divenire mistero di Cristo nel mistero di Cristo. Si comprenderà quanto falsa sia quella gioia che si promette all’uomo fuori del Vangelo, contro il Vangelo, fuori del mistero di Cristo, contro il mistero di Cristo. È Cristo e solo Lui il dono della vera gioia ed essa si riceve in Lui, divenendo suo corpo, e vivendo con il suo corpo per il suo corpo. La vera gioia sta nel cambiamento della nostra natura: da natura di Adamo in natura di Cristo e da natura di Cristo in partecipazione della divina natura.

Come la gioia del Signore è elevare un figlio di Adamo a divenire in Cristo partecipe della sua divina natura, così la gioia del discepolo di Gesù dovrà essere quella di elevare ogni uomo alla partecipazione della sua natura che per il battesimo e per ogni altro sacramento è partecipazione della natura di Cristo, partecipazione della divina natura. Come la gioia di Cristo Gesù è nel dare la sua vita per la vita di ogni uomo, così la gioia del cristiano è nel dare la sua vita per la vita di ogni altro uomo.

Da dove inizia il dono della vita per ogni altro uomo? Dal dono del Vangelo, dal dono di Cristo e del Padre e dello Spirito Santo. Tutti i doni che il cristiano deve dare ad ogni uomo sono già stati messi bene in luce nelle pagine precedenti (vedi pp. 16-26). Non sono però doni che si devono attingere nei cieli santi. Sono doni che formano già la nuova natura dell’uomo. Il cristiano deve attingere questi doni dalla sua natura, dal suo cuore, dalla sua anima, dal suo spirito, dal suo corpo e darli ad ogni suo fratello, fratello in Cristo e fratello in Adamo.

Mai noi dobbiamo dimenticare che l’Eucaristia è il dono del corpo e del sangue di Cristo e sempre ci dobbiamo ricordare che il sangue e l’acqua della nostra redenzione e salvezza non discendono dal cielo. Vengono invece dal corpo già morto di Cristo Gesù trafitto dalla lancia. Se dal nostro corpo non sgorgano questi purissimi doni, è segno che siamo privi di essi. Se la linfa della vita vera attraverso i tralci si trasforma in uva, potrà mai un cristiano che è tralcio della vite vera di Cristo Gesù non produrre per il mondo l’uva del buon Vangelo, l’uva della buona Predicazione, l’uva del santo Annuncio? Se questa uva non è prodotta, lui attesta di essere tralcio secco. Ecco la miserevole condizione di tutti quei cristiani che non vogliono più annunciare Cristo e si vergognano di Lui. Sono tutti tralci secchi in attesa che l’agricoltore della vite vera, venga li tagli e li getti nel fuoco. Così parla Gesù della sua gioia:

*Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia. La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. Quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità io vi dico: se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà. Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena. (Gv 16,19-24).*

È giusto chiedersi: “Cosa è la gioia, quella vera, differente da tutte le false gioie che oggi il mondo rincorre?”. La vera gioia è la vita che viene vissuta nella sua pienezza di vera fede, vera speranza, vera carità, vera prudenza, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza. La vera gioia è la vita nuova del discepolo di Gesù che si manifesta in tutta la sua purezza di santità e di novità.

Perché la vera gioia del discepolo di Gesù nasce dal chiedere al Padre e dal ricevere da Padre? Perché la richiesta è fatta dalla verità di essere discepoli di Gesù. Il Padre ascolta la preghiera del vero discepolo di Gesù ed esaudendola attesta che il discepolo è vero discepolo. Ecco qual è la vera gioia: sapere che io, discepolo di Gesù, sono vero discepolo di Gesù. Questa scienza e conoscenza non è però un frutto del mio cuore. È attestazione del Padre. Il Padre attesta la mia verità di discepolo del Figlio suo esaudendo la mia preghiera.

Possiamo ben dire che il discepolo di Gesù si trova perennemente come Gesù dinanzi alla tomba di Lazzaro, ormai da quattro giorni nel sepolcro. Ascoltando la preghiera di Gesù, il Padre altro non fa che attestare che veramente Gesù è il Figlio suo, il suo Messia, Colui che Lui ha mandato per portare sulla nostra terra la purissima verità del suo mistero e per compiere la redenzione dell’umanità:

*“Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciatelo andare».(Gv 11,38-44).*

Risuscitando Lazzaro il Padre attesta al mondo intero la verità del Figlio suo. Gesù è dal Padre. Gesù viene nel nome del Padre suo. Gesù viene per fare la volontà del Padre suo.

Ma c’è anche una seconda gioia che va presa in considerazione. Essa è la gioia che nasce dal vero annuncio di Cristo Gesù. Perché nel vero annuncio di Cristo Gesù la gioia del discepolo di Gesù è piena? La gioia è piena perché la missione evangelizzatrice non è una sovrastruttura dell’Apostolo del Signore. La missione è la sua stessa natura, la sua stessa vita. È il suo corpo, la sua anima, il suo spirito. Corpo, anima e spirito vivono, realizzano se stessi solo se annunciano Cristo in pienezza di verità, carità, luce, giustizia. Annunciando Cristo essi vivono. La vita vissuta nella verità, carità, luce, giustizia è gioia piena. Poiché la missione apostolica è la stessa vita degli Apostoli, essi vivono se annunciano Cristo. Vivono e sono nella gioia piena. Se non annunciano Cristo, la loro vita è nella morte. Nella morte non c’è gioia, ma tristezza, dolore, pianto. Quando la vita è senza la gioia vera, è allora che si va in cerca delle gioie effimere, che altro non sono che il nostro abbandono al peccato e al vizio, ad ogni peccato e ad ogni vizio. Poiché a questa gioia effimera c’è assuefazione, allora si devono inventare nuovi peccati e nuovi vizi.

Riflettiamo ancora sulla vera gioia, che nasce dall’obbedienza ad ogni comando di Cristo Signore. Siamo nel Cenacolo. Dice Gesù ai suoi apostoli: *“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga”.* Per comprendere queste parole del Maestro, dobbiamo lasciarci aiutare da quanto dice sempre Gesù ai suoi Apostoli sul monte della Galilea:

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

Gli Apostoli devono andare. Dove? In tutto il mondo, presso tutti i popoli e ogni nazione. Perché devono andare? Per fare discepoli tutti i popoli. Discepoli di chi? Degli Apostoli. Essi sono discepoli di Gesù, nello Spirito Santo. Essendo discepoli di Gesù, possono essere da Gesù consegnati al Padre, perché siano veri discepoli del Padre. Gli Apostoli faranno loro discepoli tutti i popoli. Facendoli loro discepoli nello Spirito Santo, li potranno consegnare a Cristo come suoi veri discepoli, perché Cristo li consegni al Padre come suoi veri discepoli. Nessun potrà essere vero discepolo di Cristo Gesù, se non è vero discepolo degli Apostoli. Ma nessuno sarà vero discepolo degli Apostoli, se gli Apostoli non saranno veri discepoli di Gesù. Veri discepoli degli Apostoli, veri discepoli di Gesù. veri discepoli del Padre.

Un Apostolo senza veri discepoli lascia Cristo senza veri discepoli, lascia il Padre senza veri discepoli. Tutto è degli Apostoli perché tutto gli Apostoli consegnino a Cristo, perché Cristo tutto consegni al Padre. Tutto è del Padre per Cristo, per gli Apostoli. Quando si diviene veri discepoli degli Apostoli? Quando ci si lascia battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Se il battesimo non è annunciato, mai nessuno sarà fatto vero discepolo degli Apostoli, vero discepolo di Cristo Gesù, vero discepolo del Padre. Se l’uomo non si lascia battezzare mai potrà dirsi vero discepolo degli Apostoli, vero discepolo di Cristo, vero discepolo del Padre.

Sono i veri discepoli che per lui vengono dati a Cristo il vero frutto che l’Apostolo deve sempre portare. Se l’Apostolo non fa discepoli, lui è Apostolo ma senza alcun frutto. Il suo essere Apostolo di Cristo Gesù è vano. Ma basta battezzare perché si porti un vero frutto a Cristo Gesù? Il battesimo da solo non basta. Occorre che l’Apostolo insegni ad ogni battezzato come si vive il Vangelo, come si vive secondo gli insegnamenti di Gesù. Gesù ha mostrato come si vive da veri discepoli del Padre con la Parola e con l’esempio.

Gli Apostoli devono mostrare come si vive da veri discepoli di Gesù con la Parola e con l’esempio. Se gli Apostoli non insegnano come si vive da veri discepoli di Cristo Gesù nessun battezzato potrà mai vivere da vero loro discepolo. Ma se nessuno è vero discepolo degli Apostoli, perché non sa come si vive da vero discepolo, mai potrà divenire vero discepolo di Cristo Signore. Si è Apostoli senza alcun frutto. Senza alcuna opera. Si è inutili a Cristo Gesù. Questi non potrà dare al Padre altri discepoli. Siamo inutili al mondo, perché lo lasciamo nella sua morte, nel suo peccato, nella sua natura lacerata e schiava del peccato e della morte. Grande è la responsabilità degli Apostoli del Signore. Per la loro missione vissuta alla maniera di Cristo Gesù faranno discepoli tutti i popoli. Per la loro omissione e per ogni missione non vissuta alla maniera di Cristo Gesù, rendono vana la croce di Cristo.

Da questa croce, per loro altissima responsabilità, nessun frutto di vita mai spunterà. La croce è però l’albero della vita e chi deve far fruttificare questo albero di molto frutto sono solo gli Apostoli del Signore. In comunione gerarchica con essi, ogni membro del corpo di Cristo, nello Spirito Santo. Producendo un frutto di vita eterna, facendo discepoli tutti i popoli, il discepolo di Gesù è nella vera gioia. Fare discepoli e gioia sono per gli Apostoli una cosa sola.

Oggi tutti ripetono a modo di cantilena una frase: “Chiesa in uscita”, “Apostoli in uscita”, “Presbiteri in uscita”, “Cristiani in uscita”. Si omette però: “Per fare discepoli tutti i popoli al fine di farli divenire corpo di Cristo”. Non è comando di Cristo andare incontro all’uomo. È comando di Cristo andare presso ogni uomo per fare a lui un invito esplicito: “Invitarlo alla conversione, alla fede nel Vangelo di Cristo, a lasciarsi battezzare per avere la vita eterna, per essere vero corpo di Cristo, nuova creatura per opera dello Spirito Santo”. Si è chiesa in uscita secondo Cristo Gesù, solo se si obbedisce al suo comando. Se non si obbedisce al suo comando, non si è Chiesa in uscita. Si è Chiesa in uscita, quando si va nel mondo portando l’albero della croce per piantarlo in ogni cuore perché produca ogni frutto di santificazione. È obbligo di chi esce mostrare ad ogni uomo i buoni frutti di santità che produce in lui l’albero della croce di Cristo. Come Dio è nella gioia quando la sua vigna produce buona uva, così il discepolo è nella gioia quando il suo essere tralcio di Cristo Gesù produce buoni discepoli. Altrimenti anche per l’apostolo del Signore sarà cantato il cantico della vigna di Isaia:

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi (Is 5,1-7).*

Dobbiamo confessare che oggi molti sono i tralci secchi sulla vite vera che è Cristo Gesù. Da cosa scaturisce questa confessione? Dalla testimonianza della storia: ci si vergogna si presentarci al mondo come veri discepoli di Gesù. Ci si presenta al mondo con il pensiero del mondo e non con il pensiero di Gesù Signore. Ormai neanche più si vuole una vite vera piantata da Do. Si vuole invece una vite piantata da noi, secondo i desideri del nostro cuore. Cristo Gesù non è dal basso. Cristo è dall’alto per trascinare con sé in alto il mondo intero. È verità che mai nessuno dovrà dimenticare.

Et haec est adnuntiatio quam audivimus ab eo - Kaˆ œstin aÛth ¹ ¢ggel…a ¿n ¢khkÒamen ¢p' aÙtoà

Questa è l’annuncio che abbiamo udito da lui, cioè da Cristo Gesù. Come Cristo Gesù è dall’annuncio ricevuto dal Padre, annuncio contenuto tutto nelle Scritture Profetiche o, come dice il Salmo, sul rotolo del Libro, a Lui letto e spigato momento per momento dello Spirito Santo, perché gli prestasse una piena, pura, perfetta, completa obbedienza senza neanche tralascia un trattino di quanto sul rotolo del Libro per Lui era scritto, così è per l’Apostolo Giovanni e per tutti gli Apostoli del Signore e per tutti i loro successori. A quanto è scritto per essi nel cuore di Cristo, con il dito di luce dal Padre, per mezzo del suo Santo Spirito, essi dovranno dare piena, pura, perfetta, completa obbedienza. Ecco la perfetta obbedienza di Cristo Signore, secondo il Salmo e la Lettera agli Ebrei.

*Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto, non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo. Nel rotolo del libro su di me è scritto di fare la tua volontà: mio Dio, questo io desidero; la tua legge è nel mio intimo». Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore, la tua verità e la tua salvezza ho proclamato. Non ho celato il tuo amore e la tua fedeltà alla grande assemblea (Sal 40,7-11). Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

La volontà del Padre su di Cristo Gesù non riguarda solo la sua persona, riguarda il mondo intero. Lui dovrà annunciare agli uomini la purissima volontà del Padre, perché obbedendo ad essa, tutti possano entrare nel mistero della salvezza, divenire operatori nel mondo di questo mistero e così raggiungere la vita eterna. Ecco come questa volontà è manifestata nel Vangelo secondo Giovanni:

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,31-36).*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».*

*Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno» (Gv 6,30-40).*

Qual è la volontà scritta dal Padre nel cuore di Cristo Gesù e che riguarda i suoi Apostoli e in comunione gerarchica con essi ogni altro discepolo di Gesù? Quella che riguarda ogni discepolo di Gesù è scritta sul rotolo del Vangelo secondo Matteo nei Capitoli V, VII, VII o Discorso della Montagna. Quella che riguarda Gli Apostoli del Signore è scritta, sempre sul rotolo del Vangelo di Matteo, nel Capitolo X. Ecco cosa il Padre ha scritto per essi nel cuore di Cristo Gesù, sempre per opera dello Spirito Santo:

*Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello; Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello; Filippo e Bartolomeo; Tommaso e Matteo il pubblicano; Giacomo, figlio di Alfeo, e Taddeo; Simone il Cananeo e Giuda l’Iscariota, colui che poi lo tradì.*

*Questi sono i Dodici che Gesù inviò, ordinando loro: «Non andate fra i pagani e non entrate nelle città dei Samaritani; rivolgetevi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento.*

*In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città. Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo. Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; e sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati.*

*Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; sono venuto a portare non pace, ma spada. Sono infatti venuto a separare l’uomo da suo padre e la figlia da sua madre e la nuora da sua suocera; e nemici dell’uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me; chi ama figlio o figlia più di me, non è degno di me; chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà tenuto per sé la propria vita, la perderà, e chi avrà perduto la propria vita per causa mia, la troverà. Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta perché è un profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto perché è un giusto, avrà la ricompensa del giusto. Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d’acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa» (Mt 10,1-42).*

Queste Parole ricevono la loro perfezione e il loro compimento nel comando che Gesù dona ai Dodici sul monte della Galilea dopo la sua gloriosa risurrezione:

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,16-20).*

Tutto il Vangelo è comando scritto dal Padre nel cuore di Cristo, per opera dello Spirito Santo, perché sia dato ai suoi Apostoli. Gli stessi Apostoli sono scritti nel cuore di Cristo, perché essi attingendo perennemente dal suo cuore la divina volontà, la vivano e la facciamo risuonare per il mondo intero. Per questo oggi sono in grandissimo errore tutti coloro che vogliono una Chiesa dal basso. Gli Apostoli dovranno attingere essi stessi e la Parola da vivere e da annunciare sempre dal cuore di Cristo Gesù. Non vi è altro cuore sulla terra dal quale attingere la divina volontà. Volere una Chiesa dal basso è volere Cristo dal basso. È volere il Salvatore e il Redentore dell’uomo che non sia eternamente dal Padre. Come Cristo Gesù è eternamente dal Padre, così la Chiesa dovrà essere eternamente da Cristo Gesù. Ma oggi anche Dio si vuole dal basso. Non si vuole il Dio rivelato. Si vuole il Dio pensato dagli uomini, il Dio dal basso.

Et adnuntiamus vobis - kaˆ ¢naggšllomen Øm‹n,

È questa la fedeltà degli Apostoli. Essa è in tutto simile alla fedeltà di Cristo Gesù. Cristo Gesù attinge dal cuore del Padre per mezzo dello Spirito Santo tutta la divina volontà scritta in esso, sempre per mezzo dello Spirito Santo la vive tutta nel suo corpo con ogni purezza e sempre con ogni purezza, ogni intelligenza, ogni sapienza, dona tutta la volontà del Padre agli Apostoli e ad ogni altro uomo.

Gli Apostoli attingono la divina volontà del Padre scritta nel cuore di Cristo per opera dello Spirito Santo. Per mezzo dello Spirito Santo la conoscono nella sua purezza con ogni sapienza e intelligenza. Pura l’attingono e pura la vivono. Con ogni purezza, intelligenza, sapienza l’annunciano al mondo intero. Oggi è questa verità che è sparita dal cuore del cristiano. Il cristiano attinge dal suo cuore, attinge dal basso e dal suo cuore e dal basso dona. Non dona però e non vive quanto è scritto dal Padre nel cuore di Cristo con il dito dello Spirito Santo. Dona invece quanto nel suo cuore e dal basso è scritto con il dito del peccato, della menzogna, della falsità.

Quoniam Deus lux est - Óti Ð qeÕj fîj ™stin

Ecco la prima verità di Dio scritta nel cuore di Cristo Gesù, verità da Cristo Gesù consegnata ai suoi Apostoli: Dio è luce. È luce eterna di verità, carità, parola, santità, amore, giustizia, misericordia, compassione, grazia, pietà. benevolenza, volontà di salvezza e di redenzione per ogni uomo. Chi è in società con Dio, chi vive con Dio in comunione, chi cammina in compagnia con Dio, anche lui per partecipazione della divina natura deve essere luce di verità, carità, parola, santità, amore, giustizia, misericordia, compassione, grazia, pietà, benevolenza, volontà di salvezza e di redenzione per ogni uomo. Lo richiede la divina natura della quale siamo divenuti partecipi.

Mai dobbiamo dimenticare che Gesù nella sua natura divina è Luce eterna nella luce eterna della divina natura nella quale sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito santo. Sempre Gesù, nella sua Persona divina è Luce eterna dalla Luce eterna del Padre, Luce generata, non creata. Luce della stessa Luce del Padre. Nella sua natura umana partecipa nel modo più alto possibile ad una natura creata della luce eterna che è il Padre, nello Spirito Santo. In Cristo Gesù mai vi è stata un solo atomo di tenebra. In Lui tutto è stato purissima e santissima luce. L’obbedienza di Cristo al Padre suo è stata purissima, santissima, perfettissima.

Et tenebrae in eo non sunt ullae – kaˆ skot…a ™n aÙtù oÙk œstin oÙdem…a.

Ecco come la prima verità – Dio è luce – viene detta al contrario: in Dio non vi è alcuna tenebra. In Dio non esiste la tenebra, né piccola e né grande. Tenebra è la menzogna, la falsità, l’inganno, la superbia, l’odio, il male, ogni ingiustizia. Tenebra è ogni vizio. In Dio vi solo eterna santità, eterno amore, eterna giustizia, eterna carità, eterna fedeltà, ogni altra virtù. Chi è reso partecipe della divina natura non può portare né nel suo corpo, né nella sua anima, né nel suo spirito neanche un atomo di tenebra. Sarebbe infangare la divina natura. Deve essere santo come Dio è Santo. Perfetto come Dio è Perfetto. Misericordioso e Giusto come Dio è Misericordioso e Giusto.

Questa verità va messa nel cuore: una legge, un rescritto, una dichiarazione, un documento, uno statuto dell’uomo, un suo decreto mai potrà trasformare in tenebre e in ingiustizia, la Natura di Dio che è purissima luce, giustizia, verità. Oggi questo invece viene operato ad ogni livello. Se una legge, un rescritto, un documento degli uomini, un loro decreto potessero cambiare la natura divina, allora per decreto e per rescritto degli uomini tutto cambierebbe di natura: l’ingiustizia diventerebbe giustizia, la falsità verità, le tenebre luce, la trasgressione obbedienza. Purtroppo oggi così si pensa e così si agisce. Poiché io lo voglio, l’ingiustizia la dichiaro giustizia e le tenebre luce, la luce la dipingo come tenebra e la giustizia la estirpo perché per me è ingiustizia. Per decreto e per legge umana oggi si sta abolendo tutta la Santissima Legge del Signore. Si sta rendendo verità e diritto ogni crimine commesso dall’uomo. È giusto che tutti lo sappiamo: la legge dell’uomo, i suoi decreti, i suoi rescritti, le sue norme, i suoi statuti, le sue sentenze mai potranno cambiare la natura delle cose. Dio rimane in eterno Dio. Cristo Gesù rimane in eterno Cristo Gesù. Lo Spirito Santo rimane in eterno lo Spirito Santo. La giustizia rimane in eterno giustizia. La verità rimane in eterno verità. La Chiesa rimane in eterno la Chiesa. La natura dell’uomo rimane in eterno natura dell’uomo. Oggi invece si pensa che la legge dell’uomo, la sua volontà possa cambiare la natura delle cose. L’aborto rimane in eterno omicidio. La legge dell’uomo può anche dichiararlo un diritto della donna. Ma l’aborto è in eterno aborto, uccisione, privazione della vita.

Si dixerimus quoniam societatem habemus cum eo - 'E¦n e‡pwmen Óti koinwn…an œcomen met' aÙtoà

Ora l’Apostolo Giovanni applica il principio eterno e immutabile alla vita dei discepoli di Gesù. Se noi diciamo che siamo in società, in comunione, in compagnia di Dio, diciamo che siamo in società, in comunione, in compagnia con la luce di Dio. Dio è Luce. È luce eterna di verità, carità, parola, santità, amore, giustizia, misericordia, compassione, grazia, pietà. benevolenza, volontà di salvezza e di redenzione per ogni uomo. Non per i cristiani o per quanti dicono di credere in Lui, ma per ogni uomo. Su ogni uomo lui versa la sua luce di verità, giustizia, carità, amore. Strumento di Dio per dare questi doni è il cristiano e lo è nella misura in cui lui crescerà in grazia e in sapienza come vero corpo di Cristo Signore. Un decreto può anche dire che la verità non sia verità. Ma la verità, se è verità, rimane in eterno verità. Mai un decreto potrà cambiare la natura delle cose. Ciò che è vero rimane vero in eterno.

Ecco la Santità che chiede il Signore al suo popolo nel Libro del Levitico:

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo. Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio. Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo. Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo. Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo. Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. Osserverete le mie leggi. Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato. Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue. Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia. Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore. Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio. Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore. Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio. Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37).*

Ecco la Perfezione che il Padre nostro celeste chiede ai suoi figli nel Vangelo secondo Matteo:

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

Questa santità deve essere la pelle del nostro corpo, il vestito del nostro spirito, l’ornamento di festa della nostra anima, non per un solo giorno, ma per tutte le ore e per tutti i momenti della nostra vita. Come la luce è la stessa natura di Dio, così la luce deve essere la nostra stessa natura. Se la luce non diviene la nostra stessa natura, saranno le tenebre che diventeranno la nostra natura. Per ogni uomo non ci sono altre possibilità: o si diviene in Cristo natura di luce, o si rimane in Adamo natura di tenebre. Chi non vuole divenire natura di luce in Cristo, non lo vuole perché ama rimanere nella sua natura di tenebre. La natura di tenebre odia la natura di luce.

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,16-21).*

Et in tenebris ambulamus - kaˆ ™n tù skÒtei peripatîmen,

Chi è nelle tenebre? Chi commette ogni trasgressione della Parola e della Legge, date a noi dalla purissima luce del Signore nostro Dio. Ecco la contraddizione: se siamo in comunione con la luce, non possiamo essere in comunione con le tenebre. Non si può essere insieme nella luce e nelle tenebre. Per questo gli Apostoli di Cristo Gesù prima presentano la purissima luce che brilla sul volto di Cristo Signore e poi rivelano tutto ciò che oscura lo splendore della luce del Signore, del Salvatore, del Redentore dell’uomo. Lo rivelano perché si presti ogni attenzione a non cadere e a non ritornare nelle tenebre dalle quali Cristo Gesù ci ha tratti fuori.

Ecco in quali tenebre il cristiano mai dovrà ritornare, da esse sempre dovrà stare lontano, secondo l’Apostolo Paolo, tenebre manifestate nella Lettera agli Efesini:

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 4,10-5,20).*

Ecco invece come si cammina nella luce secondo la Lettera ai Romani:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.*

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 10,1-21).*

Luce e tenebre non possono camminare insieme, come non possono vivere in comunione virtù e vizi, obbedienza e disobbedienza, amore e odio, dominio di sé e ogni sorta di impurità e di impudicizia, giustizia e ingiustizia, fede e non fede. È questo che oggi il cristiano vuole: proclamarsi discepolo di Gesù, obbedendo però alla falsità e alla menzogna di Satana. Dichiararsi appartenente al regno di Dio, mentre nei fatti altro non fa che edificare sulla terra il regno di Satana. Celebrare i sacramenti ma rimanendo nel peccato, nel vizio, in ogni disobbedienza al Signore. Dirsi di Cristo, ma camminando con i pensieri del mondo.

Oggi il cristiano è riuscito a celebrare il matrimonio tra luce e tenebre, tra virtù e vizio, tra Cristo Gesù e Satana, tra il Vangelo e il pensiero del mondo. In questo matrimonio le tenebre oscurano la luce, il vizio annulla le virtù, Satana si sbarazza di Cristo Gesù e il pensiero del mondo divora il Vangelo. Questo sta accadendo ai nostri giorni e nessuno più se ne fa meraviglia. Anzi ci si meraviglia per tutti coloro che questo matrimonio non vogliono celebrare, perché è vera consegna della Chiesa del Dio vivente al principe del mondo. È crocifiggere ancora una volta Cristo Gesù nel suo Vangelo e nella sua eterna verità. La stoltezza rende ciechi e dalla cecità nulla si distingue, nulla si separa con perfetto discernimento tra bene e male, tra giustizia e ingiustizia, tra verità e falsità, tra luce e tenebre, tra Dio e gli idoli, tra purissima latria e stolta, insipiente, peccaminosa idolatria. Dalla stoltezza neanche si vede che tutti questi matrimoni celebrati dal cristiano stanno portando l’umanità alla grande dissolutezza e immoralità. Mentre si vuole una sana ecologia per il creato si sta distruggendo la sana ecologia antropologica. Questo accade perché la sana ecologia teologia è stata oggi ridotta a falsità e a menzogna. Oggi per decreto umano e per rescritto della terra ha diritto di esistere sulla nostra terra solo la menzogna, la falsità, l’inganno, le tenebre, ogni ingiustizia. Oggi per decreto e per rescritto degli uomini sulla terra mai più potranno regnare luce e verità che discendono dal cielo, da Dio. Oggi per decreto e rescritto degli uomini tutto deve venire dal basso, deve venire cioè dal cuore dell’uomo.

Mentimur et non facimus veritatem – yeudÒmeqa kaˆ oÙ poioàmen t¾n ¢l»qeian:

Ecco una parola di purissima luce divina che ogni discepolo di Gesù deve mettere nel cuore: “Dio è Luce. Se tu dice che sei in comunione con la Luce, e segui le tenebre, tu menti e non fai la verità”. La verità non si dice, la verità si fa. Come si fa la verità? Trasformando Cristo Gesù, che è la verità incarnata, crocifissa e risorta, in nostra vita. Più il cristiano fa vivere Cristo Gesù nel suo cuore, nella sua anima, nel suo corpo e più lui trasforma Cristo in sua vita. Fare la verità inizia nel giorno del Santo Battesimo e termina nell’istante della nostra morte, che segna il passaggio dal tempo nell’eternità. Questa opera mai dovrà essere interrotta.

Il cristiano deve dire la verità che fa e fare la verità che dice. La verità è Cristo Gesù nella sua vita e nella sua Parola. Gesù ha detto il Vangelo che ha vissuto e ha vissuto il Vangelo che ha detto. Perfettissimo nel dire e perfettissimo nel fare e nel vivere. Questa stessa perfezione è richiesta ad ogni discepolo di Gesù. Oggi invece si vuole essere discepoli di Gesù senza alcuna relazione né con Cristo verità e grazia e né con Cristo Parola. Cristo Gesù verità e grazia e Cristo Parola devono mettersi da parte. Cristo Gesù deve essere un Cristo pensato da noi. Un Cristo dato a noi da Dio non ci serve. Allo stesso modo non ci serve un Dio che si dona a noi come luce eterna di verità. Accogliere il Cristo Gesù che ci è stato dato secondo la purissima verità con la quale ci è stato dato, distrugge tutti i nostri pensieri sul Dio che abbiamo creato noi e anche sulle vie di salvezza da noi create. Tra il Cristo creato da noi e il Cristo che ci è stato donato non vi è alcun punto di contatto. Sono due Cristi totalmente differenti.

Oggi l’uomo si è fatto il suo Dio, il suo Cristo, il suo Spirito Santo, la sua Chiesa e sono un Dio, un Cristo, uno Spirito Santo, una Chiesa senza alcuna grazia e senza alcuna verità. Questa è oggi la Chiesa che si vuole dal basso. Al Cristo dono del Padre si vuole un Cristo che è fatto dall’uomo e questo vale anche per la Chiesa. Non si vuole una Chiesa dono di Cristo all’uomo. Si vuole una Chiesa che l’uomo stesso si costruisce ogni giorno secondo le esigenze del pensiero del mondo.

Questo spiega perché alcune affermazioni che qualche tempo addietro neanche era possibile immaginare, oggi stanno diventano pensiero del cristiano e insegnate come necessarie all’uomo per la sua vita nel tempo. Dell’eternità più nessuno si dona pensiero, perché ormai anche essa è una eternità pensata dal basso. In cosa consiste questa eternità pensata dal basso? Come solo ed esclusivo dono della misericordia di Dio. Di quale Dio? Del Dio pensato dal basso del cristiano. Del Dio immaginato dal basso dal discepolo di Gesù. Questo è il tempo in cui tutto ciò che viene dall’alto deve essere abolito, sradicato, cancellato dai nostri pensieri. Fra qualche anno nella Chiesa ci sarà posto solo per quanto viene dal basso, cioè per quanto è frutto del pensiero dell’uomo. Non ci sarà posto in essa per il pensiero di Dio. Sa non si vuole il Dio che si dona dall’alto della sua eternità, si potrà mai volere un Chiesa che questo Dio dona a noi dall’alto della sua eternità?

Lo si sapeva già da qualche anno: Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo erano stati già radicati dal mistero della fede in nome di quel Dio – è il Dio unico solo però dei cristiani - che ci siamo fatti dal basso. Rimaneva la Chiesa come struttura ancora proveniente dall’alto. Ecco che anche questa Chiesa si è deciso di demolire. Urge edificare una Chiesa dal basso. Così abbiamo Dio dal basso, la Chiesa dal basso, il cristiano dal basso, il Vangelo dal basso, la giustizia dal basso, la legge dal basso, il diritto dal basso. Questo spiega perché una legge, un decreto, uno statuto, un rescritto può dichiarare la verità falsità e la falsità verità, la giustizia ingiustizia e l’ingiustizia giustizia, il bene male e il male bene, la luce tenebra e la tenebra luce. Tutto oggi deve venire dal basso. Venendo tutto dal basso, non essendovi più nessuna verità oggettiva, universale, eterna che discende dall’alto, il superbo, il prepotente, l’arrogante sempre potrà far trionfare la sua volontà privando ogni uomo di ogni suo più elementare diritto di giustizia e di verità. Questo non avverrà domani. È già oggi religione dell’uomo.

Il cristiano, colui che crede nel vero Cristo, nel vero Dio, nel vero Spirito Santo, nella vera Rivelazione confessa che la verità divina, oggettiva, universale, eterna, increata, esiste per se stessa, agisce per se stessa, opera per se stessa, vive per se stessa. Essa è vita divina ed eterna, piena e perfetta. Ad essa nulla manca. La creazione ancora non era stata chiamata all’esistenza, e la verità divina, oggettiva, universale, eterna, non creata viveva nel suo mistero divino ed eterno che è senza principio e senza fine.

Già nella Genesi il Signore è detto: “Dio dell’eternità”. Solo il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe è Dio dell’eternità. Nessun altro è Dio. Ogni altro “Dio” è pensato e creato dalla mente dell’uomo. Se è creato non può essere Dio, perché è “non eterno”. Dio, il vero Dio, può essere solo eterno, divino, onnipotente, onnisciente, non creato, non pensato, non immaginato. Il Dio dell’eternità per l’eternità è il Dio che esiste da sempre e per sempre nel suo mistero di unità e di trinità. È il Dio Onnipotente che è Padre e Figlio e Spirito Santo. È il solo Dio che è Padre, che è Figlio, che è Spirito Santo. Tre Persone nell'unità dell'unica ed indivisibile natura divina. Eterno è il Padre, eterno è il Figlio, eterno lo Spirito Santo. Signore il Padre, Signore il Figlio, Signore lo Spirito Santo. Il Padre non è generato. Il Figlio è generato dal Padre. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. È il mistero del solo Dio vivo e vero. Il solo Dio vivo e vero mai potrà essere una creatura di mente umana. Questa aborrisce dai misteri e li vanifica. Essa ha pensato più Dèi, ha pensato un solo Dio. Ma essa si rifiuta di credere in un solo Dio in Tre Persone. Nella preghiera del credente in questo unico e solo Dio vivo e vero così è professata questa altissima verità: "Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo, com'era in principio, ora e sempre, nei secoli dei secoli". “Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”. Nel nome, cioè con la potenza di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo, per la gloria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Un solo nome eterno e divino. Tre Persone eterne e divine: Padre, Figlio, Spirito Santo. Questo mistero è prima del tempo. Nel tempo avviene in esso un sostanziale cambiamento che durerà per l’eternità senza tempo. Questo sostanziale cambiamento è l’Incarnazione del Figlio dell’Altissimo, per opera dello Spirito Santo, nel seno della Vergine Maria.

Questa “Verità divina, eterna, oggettiva, universale vive di vita divina ed eterna”. Che l’uomo creda o non creda in questa verità divina oggettiva universale, l’accolga o non l’accolga, la rifiuti o la professi, la combatta o la ami, la contrasti o la confessi, la voglia annientare o innalzare, essa rimane in eterno verità divina oggettiva universale e vive di vita divina ed eterna. Poiché tutto l’universo visibile e invisibile è stato creato da questa divina verità oggettiva, universale, eterna, non creata – che è il Signore dell’eternità, il Dio Onnipotente ed Eterno, nel suo mistero eterno di Unità e di Trinità, Unità nella sola divina natura eterna, Trinità nelle tre Divine Persone eterne – esso rimane in eterno soggetto alla volontà del suo Creatore, Signore e Dio.

Angeli e uomini invece sono chiamati ad ascoltare la Parola del loro Creatore, Dio, Signore per rimanere e crescere nella vita. Se non ascoltano la sua Parola, essi si incamminano su un sentiero di morte che potrà condurli alla morte eterna, se non si abbandona questo sentiero di perdizione e non si ritorna sul sentiero della vita, sempre però per opera della divina grazia, che è perenne dono della verità divina, eterna, oggettiva, universale.

Tutte le verità divine, eterne, universali – e sono quelle che riguardano il Mistero del Dio che è Uno nella Natura e Trino nelle Persone – sono eterne e non create. Tutte le altre – anche se vengono dal cuore eterno del Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo – sono tutte realtà divine ma create. Questa differenza va necessariamente operata. Sono però create dal Mistero eterno e divino increato. Solo Dio è il Creatore di tutto ciò che esiste, di ogni realtà visibile e invisibile, materiale e spirituale, terrena e divina.

Più questa realtà divina ed eterna si conosce e più vera è la nostra scienza del mistero. Essa esiste indipendentemente dalla nostra fede. La fede è accoglienza razionale, volontaria, libera della verità del mistero. La verità del mistero deve essere data alla mente perché l’accolga in ogni sua purezza, perfezione, completezza. Una conoscenza imperfetta fa nascere un’accoglienza imperfetta. Una conoscenza parziale genera un’accoglienza parziale. Una conoscenza falsa produce un’accoglienza falsa. Oggi tutta la nostra accoglienza del mistero divino, eterno, non creato, è falsa perché è interamente fondata sul pensiero dell’uomo e non invece sulla verità oggettiva universale, divina, eterna, non creata che a noi è stata comunicata dal nostro Dio. O rimettiamo la purissima scienza e conoscenza del mistero a fondamento della nostra accoglienza o lavoriamo invano e per il nulla. Si costruisce sulla sabbia. Tutto alla fine perisce.

Chi deve accogliere il mistero, lo deve accogliere dalla purissima verità. Dare una falsa verità e un falso mistero come oggi stiamo facendo, oltre che è offesa verso la verità eterna, è inganno verso l’uomo e questo inganno non solo fa rimanere l’uomo nelle sue tenebre, può anche condurlo nelle tenebre eterne. Chi dona la conoscenza e la scienza del mistero o la dona nella sua purissima verità o altrimenti è giusto che staccia per sempre. Parlare dalla falsità offende Dio e offende l’uomo.

Verità da mettere fin da subito in chiara luce è questa: moltissimi cristiani e moltissimi non cristiani stanno ingannando gli uomini solo dicendo che alla fede nessuno potrà mai essere obbligato. Si risponde che tra fede e verità vi è un’altissima differenza. La fede non può esistere senza la verità. La verità esiste senza la fede. Cristo Gesù ha in mano il libro della storia. Lui apre i sigilli quando vuole. Questa è verità. Che io creda o non creda, il libro sigillato è sempre nelle sue mani. Lui lo apre quando vuole. L’apertura del Libro sigillato non dipende dalla mia fede.

Io non credo che Dio abbia creato l’uomo. La mia natura non obbedirà mai a me se io non obbedisco a Dio. Questa è verità. La verità oggettiva e universale, creata o non creata, non è soggetta alla fede, che è personale. La verità oggettiva e universale ha una sua propria vita. È verità oggettiva e universale che la vera famiglia è quella composta da un solo uomo e da una sola donna, tra un solo maschio e una solo femmina. Posso anche non credere in questa verità oggettiva e universale e invento la famiglia tra un uomo e un uomo e una donna ed una donna. Da questa “famiglia inventata dall’uomo” – mai pensata dal Creatore e Signore dell’uomo – mai potrà nascere la vita. La natura obbedisce alla natura. È verità eterna. Posso anche per scienza trasformare un maschio in una femmina e una femmina in un maschio, non però nella pienezza della natura fisica materiale e neanche nella sua natura spirituale. L’anima non cade sotto la scienza. Ma questa natura trasformata dalla scienza mai sarà vera natura di maschio e mai vera natura di femmina perfetta.

È verità che nessuna scienza potrà mai negare. Questa natura trasformata né può concepire e né può generare secondo la trasformazione creata in essa dalla scienza. Ma oggi l’uomo ha deciso di togliere alla creazione ogni traccia del suo Creatore e Signore. Oggi l’uomo vuole essere il creatore di se stesso e anche il creatore del Dio che intende adorare. Ormai questi pensieri hanno invaso anche la mente di molti cristiani. Essi non sono più dal pensiero di Dio, ma dai pensieri dell’uomo. Al cristiano sempre incombe l’obbligo di dare ad ogni uomo una conoscenza perfetta, una scienza completa della verità oggettiva e universale. Per ogni falsità che introduce nella verità oggettiva e universale, divina e non creata, divina e creata, o semplicemente creata, è responsabile in eterno. Non ha obbedito al comandamento che il Dio, nel quale dice di credere, gli ha consegnato.

Insegnare la verità divina ed eterna, che discende a noi dall’Alto, cioè dal cuore del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, oggi è divenuto impossibile. I discepoli di Gesù abrogando la sana dottrina, la sana verità, la sana rivelazione su Gesù Signore, anche loro hanno fatto trionfare la loro natura animale sulla natura spirituale e dalla natura animale pensano e parlano di Cristo Signore. Chi è Cristo Gesù secondo questa natura animale, separata dalla natura spirituale, che non esiste più nel cristiano? È un semplice uomo come tutti gli altri uomini. Perché Gesù è dichiarato un semplice uomo? Perché la natura animale ha distrutto e frantumato la sana verità e la sana dottrina sul mistero del nostro Dio che è uno nella natura e trino nelle persone. Natura e Persone divine sono eterne. Non essendoci più il Dio Trinità, ma il Dio unico, Cristo non è più Dio e neanche lo Spirito Santo è Dio.

Essendo Cristo Gesù un uomo come tutti gli altri uomini, anche la sua parola è in tutto simile a quella di ogni altro uomo. Questo disastro sta producendo il cristiano che ha fatto trionfare la natura animale, non più governata dalla natura spirituale, natura spirituale che può vivere solo in Cristo Gesù, con Cristo e per Cristo. O ridiamo all’uomo, ad ogni uomo, la sua natura spirituale in Cristo, con Cristo, per Cristo, secondo il decreto eterno del Padre, o per l’uomo non ci sarà più vita spirituale. Ci sarà la vita animale ma questa si immergerà in un’amoralità così devastante da distruggere la stessa natura animale, corrompendola e degradandola senza più rimedio.

Altro frutto della natura animale che trionfa anche nel discepolo di Gesù è il suo odio violento e insaziabile contro Cristo Gesù e contro i suoi veri adoratori. Quest’odio è anche padre di un male che non si ferma neanche dinanzi alla morte in croce di Cristo Signore. È un odio che vuole sradicare dalla terra tutto ciò che in qualche modo ricorda il Signore e il suo Vangelo, il suo mistero e la sua missione. Oggi l’odio del mondo contro Cristo Gesù e contro il Padre suo è così violento, insaziabile che è giunto a voler cancellare dalla natura umana anche i segni della presenza di Dio che è la nostra creazione a sua immagine e somiglianza. Come il discepolo di Gesù potrà vincere questo odio malvagio, cattivo, insaziabile che è desiderio di eliminare dalla stessa natura umana le tracce della sua origine da Dio? Solo rimanendo nella Parola. L’odio può essere vinto solo dall’amore del discepolo di Gesù che si lascia crocifiggere da esso. L’amore è perdono e misericordia. L’amore è anche offerta della nostra vita a Cristo Gesù per la redenzione di quanti sono schiavi del loro odio, della loro malvagità, della loro cattiveria. Cattiveria, odio, malvagità sempre vengono aggiornate e fortificata dal peccato, aggiungendo sempre nuova malvagità, nuovo odio, nuova cattiveria. Più si pecca e più si diviene forti nel male.

L’Apostolo Giovanni nello Spirito Santo non vede solo i suoi tempi, vede tutti i tempi anche quelli più remoti e lontani. Conoscendo tutte le astuzie di Satana e sapendo che lui mai avrebbe smesso di tentare i cristiani al fine di allontanarli da Cristo Gesù, Il solo Redentore, il solo Salvatore, la sola Verità, la sola Grazia, il solo Nome dato gli uomini nel quale è stabilito che ogni uomo venga salvato, ha posto un solo fondamento sul quale la vera fede dovrà essere edificata senza alcuna interruzione. Questo unico e solido fondamento è il Verbo Incarnato.

Chi non edifica su questo unico e solo fondamento, costruisce la sua casa sulla sabbia, anzi neanche sulla sabbia la costruisce, ma sul vuoto. Poiché noi oggi stiamo costruendo la nostra Chiesa non più su questo unico e solo fondamento, ma sulla sabbia, sul vuoto dei nostri pensieri, tutto il nostro lavoro non solo crollerà, non produrrà alcun frutto di vera salvezza. Satana sa come condurre ogni uomo nella sua schiavitù di falsità e di tenebra. Oggi è pronto a dare alla Chiesa la gloria di essere riconosciuta e apprezzata dal mondo intero, ad una condizione: che continui a rinnegare il suo unico e solo fondamento che è il Verbo Incarnato e il suo Vangelo, la sua Parola, unica via di vita eterna per noi.

Dobbiamo confessare che moltissimi cristiani sono caduti in questa trappola di Satana e per essi, per il loro instancabile lavoro, molti altri inevitabilmente cadranno. Vuoi sapere, cristiano, se anche tu sei caduto? Basta che ti esamini nella tua fede e nella tua condotta morale. Se dimori in questi pochi versetti dell’Apostolo Giovanni, di questa sua Prima Lettera, sei nella verità e nella luce. Falsità e tenebra non hanno conquistato il tuo cuore. Se non sei in questi primi versetti, allora temi per la tua salvezza. Non sei edificato sull’unico e solo fondamento che è il Verbo Incarnato e nella sua Parola, la sola che è la verità ed è la via per raggiungere la vera salvezza e la vera vita eterna. Se non sei in questi primi versetti di questa Lettera, sei a rischio di morte eterna. Urge la conversione e il ritorno per abitare in modo stabile e permanente nella luce del Padre che Cristo Gesù è venuto a portare sulla nostra terra, facendone dono ad ogni uomo, nessuno escluso.

Si autem in luce ambulemus sicut et ipse est in luce – ™¦n d ™n tù fwtˆ peripatîmen æj aÙtÒj ™stin ™n tù fwt…,

Ecco a cosa è chiamato ogni uomo: a camminare nella luce allo stesso modo che Dio cammina nella luce, Cristo Gesù cammina nella luce, allo stesso modo che lo Spirito Santo cammina nella luce. Vi è però una duplice impossibilità di natura per ogni uomo: questi è cieco e per natura non vede. Lui è storpio e per natura non può camminare. Ecco allora l’opera di Cristo Gesù e l’opera dei suoi Apostoli: dare la vista ai ciechi e dare vigore alle gambe di quanti per natura ne hanno perso l’uso. Quanto avviene nel Vangelo secondo Giovanni e negli Atti degli Apostoli, deve compiersi ogni giorno per mezzo del discepolo di Gesù e in modo del tutto particolare per mezzo dei suoi Apostoli. Lo faranno per la loro purissima fede in Cristo Gesù:

*Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.*

*Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l’elemosina?». Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». Egli rispose: «L’uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: “Va’ a Sìloe e làvati!”. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». Gli dissero: «Dov’è costui?». Rispose: «Non lo so».*

*Condussero dai farisei quello che era stato cieco: era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest’uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c’era dissenso tra loro. Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».*

*Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l’età, parlerà lui di sé». Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l’età: chiedetelo a lui!».*

*Allora chiamarono di nuovo l’uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da’ gloria a Dio! Noi sappiamo che quest’uomo è un peccatore». Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». Rispose loro: «Ve l’ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». Rispose loro quell’uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l’avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell’uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane» (Gv 9,1-41).*

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.*

*Mentre egli tratteneva Pietro e Giovanni, tutto il popolo, fuori di sé per lo stupore, accorse verso di loro al portico detto di Salomone. Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: «Uomini d’Israele, perché vi meravigliate di questo e perché continuate a fissarci come se per nostro potere o per la nostra religiosità avessimo fatto camminare quest’uomo? Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l’autore della vita, ma Dio l’ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. E per la fede riposta in lui, il nome di Gesù ha dato vigore a quest’uomo che voi vedete e conoscete; la fede che viene da lui ha dato a quest’uomo la perfetta guarigione alla presenza di tutti voi. Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi colui che vi aveva destinato come Cristo, cioè Gesù. Bisogna che il cielo lo accolga fino ai tempi della ricostituzione di tutte le cose, delle quali Dio ha parlato per bocca dei suoi santi profeti fin dall’antichità. Mosè infatti disse: Il Signore vostro Dio farà sorgere per voi, dai vostri fratelli, un profeta come me; voi lo ascolterete in tutto quello che egli vi dirà. E avverrà: chiunque non ascolterà quel profeta, sarà estirpato di mezzo al popolo. E tutti i profeti, a cominciare da Samuele e da quanti parlarono in seguito, annunciarono anch’essi questi giorni. Voi siete i figli dei profeti e dell’alleanza che Dio stabilì con i vostri padri, quando disse ad Abramo: Nella tua discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra. Dio, dopo aver risuscitato il suo servo, l’ha mandato prima di tutto a voi per portarvi la benedizione, perché ciascuno di voi si allontani dalle sue iniquità» (At 3,1-26).*

Ecco la differenza tra Cristo Gesù, i suoi Apostoli, ogni discepolo di Dio e ogni altro uomo religioso o non religioso di questo mondo. Cristo Gesù e ogni membro del suo corpo sono mandati per dare la vista ai ciechi e vigore alle gambe di ogni uomo, con la potenza dello Spirito Santo. Gli altri potranno dire solo parole, parole a ciechi e parole a storpi che mai potranno vedere e mai potranno camminare. La differenza è divina ed è opera della divina onnipotenza. Ecco cosa profetizzano di Gesù le Antiche Profezie. Secondo queste Antiche Profezie Lui si rivela nella sinagoga di Nazaret. Gesù non è venuto per dire Parole. È venuto per guarire, sanare, liberare l’uomo da tutto ciò che gli impedisce di camminare nella luce.

*Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso sorgenti d’acqua. I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli diventeranno canneti e giuncaie. Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa; nessun impuro la percorrerà. Sarà una via che il suo popolo potrà percorrere e gli ignoranti non si smarriranno. Non ci sarà più il leone, nessuna bestia feroce la percorrerà o vi sosterà. Vi cammineranno i redenti. Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto (Is 35.1-10).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).*

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. 21 Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,14-21).*

Gesù non è venuto per dire all’uomo cosa fare e come farlo. È venuto a creare l’uomo nuovo, facendolo nascere da acqua e da Spirito Santo. All’uomo nuovo ha dato la Nuova Legge, il Comandamento Nuovo per dare vita nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo. senza alcuna interruzione. Se gli Apostoli del Signore non creano l’uomo nuovo, la loro predicazione è fatta ad un popolo di sordi, ad un popolo di ciechi, ad un popolo di storpi. È fatta ad un popolo che mai potrà fare un solo passo per camminare nel Vangelo della salvezza. È questo oggi il grande errore del discepolo di Gesù. proclamare che tutte le parole sono uguali e tutte le vie sono buone. Questa proclamazione è il frutto di un discepolo che è sordo, cieco, storpio. È predicata e insegnata da una persona che mai ha fatto una sola opera per dare compimento alla missione di Gesù che è divenuta sua missione, essendo lui divenuto corpo di Cristo nel sacramento del Battesimo. La missione del cristiano non è solo quella di camminare nella luce come Dio è luce e cammina nella luce.

La missione del cristiano è prima di ogni cosa dare la vista ai ciechi, l’udito ai sordi, la parola ai muti, l’uso delle gambe agli storpi e ogni uomo, poiché figlio di Adamo, fin dalla nascita è cieco, muto, sordo, storpio. Per vivere la stessa missione di Gesù è necessaria la stessa obbedienza di Gesù con la quale Lui obbediva ad ogni Parola del Padre suo e lo stesso Spirito Santo sotto la cui mozione Lui sempre camminava, parlava, agiva. Ridurre la missione cristiana ad un dire a nulla serve. A che serve sostare dinanzi alla tomba di Lazzaro e parlare di risurrezione mentre la decomposizione avvolge il suo corpo? Gesù parla di risurrezione e attesta che questa è possibile risuscitando Lazzaro, facendolo uscire dal sepolcro. Questa è la missione di Cristo Gesù. Questa la missione di ogni discepolo di Cristo Gesù. Questa missione così è annunciata in figura dal Signore nel Libro del profeta Ezechiele:

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 36,1-14).*

societatem habemus ad invicem – koinwn…an œcomen met' ¢ll»lwn

Quando si è in società, in comunione con Dio e tra noi? Quando camminiamo nella luce come Dio è Luce, come Cristo è Luce, come lo Spirito Santo è Luce, come il cristiano in Cristo è stato fatto Luce del mondo, Luce da Cristo, Luce in Cristo, Luce per Cristo, Luce con Cristo, Luce di Cristo. La comunione, la societas, la compagnia è solo possibile nella luce e finché si dimora e si cammina nella Luce. Se si esce dalla Luce, non c’è più comunione. Ci sono separazioni e ogni scisma.

*Ubi peccata sunt, ibi est multitudo, ibi schismata, ibi haereses, ibi discussiones. Ubi autem virtus, ibi singularitas, ibi unio, ex quo omnium credentium erat cor unum et anima una - Dove c'è il peccato, lì troviamo la molteplicità, lì gli scismi, lì le eresie, lì le controversie. Dove, invece, regna la virtù, lì c'è unità, lì comunione, grazie alle quali tutti i credenti erano un cuor solo e un'anima sola [Origene, Homiliae in Ezechielem, 9, 1]. (CCC n. 817).*

Dove regna la luce, lì si vive in comunione, in società, in compagnia con Cristo, con il Padre, nello Spirito Santo, gli uni e gli altri in Cristo e nello Spirito Santo. Sono pertanto false e menzognere, ingannevoli e fallaci, tutte quelle teorie che oggi vorrebbero fondare la fratellanza universale lasciando ogni uomo sordo, cieco, muto, storpio. Razionalmente è impossibile che si possa camminare in comunione, in fratellanza, in compagnia. Come fa un sordo ad ascoltare un altro sordo, un muto a parlare ad un altro muto, un cieco indicare la via ad un altro cieco, uno storpio a camminare dinanzi ad un altro storpio? Prima occorre la perfetta guarigione ed essa potrà operarsi solo nel nome di Cristo Gesù. Chi deve credere nel nome di Cristo Gesù è il suo apostolo, sono i suoi discepoli. Ma chi crede secondo verità nel nome di Cristo Gesù, mai dirà che è possibile creare la fratellanza universale senza Gesù Signore. Se lo dicesse, attesterebbe che nulla conosce né di Cristo, né della sua missione, e neanche degli uomini.

Oggi il cristiano è sotto attacco di Satana. Ecco cosa vuole Satana dal discepolo di Gesù, da ogni discepolo, da chi è stato investito della somma responsabilità fino all’ultimo battezzato che nasce in questo istante da acqua e da Spirito Santo. Lui vuole l’omologazione del pensiero del mondo a vero Vangelo, anzi vuole l’elezione del pensiero del mondo a nostra unica e sola norma di fede e di morale. Questo, altro non significa se non il totale rinnegamento del Pensiero di Cristo Gesù, della volontà del Padre nostro celeste, della purissima verità dello Spirito Santo. Perché eleggiamo e innalziamo il pensiero del mondo ad unico nostro statuto di fede e di morale, la tentazione si serve di parole nobilissime, quali: misericordia, carità, bontà, compassione, pietà, dignità, onore, abolizione di steccati, accoglienza, fratellanza universale, diritti dell’uomo e della donna, progresso, civiltà. Quanti ancora pensano secondo la purissima verità di Cristo Gesù, secondo il suo Santo Vangelo, dai figli della Chiesa vengono accusati di: morale rigida, clericalismo, tradizionalismo, vecchiaia spirituale, incapacità di entrare nel nuovo mondo, ancoraggio ad un passato che non esiste più, fondamentalismo evangelico, arroccamento al proprio cuore, insensibilità spirituale, cecità teologica e antropologica.

Altra potentissima tentazione di Satana è quella che spinge a farci vedere ogni religione, anche la religione cattolica e ogni sua verità evangelica, come una semplice sovrastruttura dell’umanità. Essendo una sovrastruttura, uno la può accogliere ma solo come sovrastruttura, come fatto esterno, o anche rifiutare. È urgente che il mondo si convinca che la religione non è una sovrastruttura artificiale, creata da alcuni uomini per altri uomini.

La religione è essenza dell’uomo perché l’uomo è stato creato da Dio e solo se respira l’alito di Dio vive, altrimenti è solo creatore di morte per se stesso e per i suoi fratelli. La storia ha sempre testimoniato e sempre lo testimonierà che senza l’adorazione del vero Dio, l’uomo è stato un mostro per l’altro uomo e continuerà ad esserlo. Dove c’è una morte inflitta, lì c’è sempre l’assenza del vero Dio. Difendere la verità di Dio è difendere la vita dell’uomo. Non c’è vera vita dove manca il Signore e il Creatore dell’uomo. Quando non c’è “societas” con il vero Dio, e il vero Dio è solo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, neanche c’è “societas” con l’uomo. Senza il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e la “societas” con Lui, in Cristo, per lo Spirito Santo, gli uomini possono creare solo una “struttura” di peccato e di morte. Avendo noi oggi rinnegato Cristo Gesù, nessuna “societas” possiamo creare e vivere con il nostro Dio, il solo nostro vero Dio, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Ci siamo condannati a creare e a vivere in “strutture” di peccato, vizio, delinquenza, morte. Questa è la sorte che attende chi rinnega Cristo Gesù. Rinnegando Cristo Gesù anche la Chiesa potrà essere trasformata in una “struttura” di peccato, vizio, delinquenza, morte. Quando questo accade è la morte della vera fede in Cristo Gesù.

Oggi Satana vuole fare del cristiano solo una macchina di peccato. Lo vuole trasformare in una macchina di peccato, di vizio, di trasgressione di ogni legge del Signore. Una macchina simile ad un ordigno nucleare, capace di distrugge nell’umanità tutto ciò che si riferisce alla sua origine divina. Questa macchina di peccato deve creare la globalizzazione della grande idolatria e della universale immoralità. Il nulla è il nostro Dio. Il male è il nostro salvatore. Quando poi ci accorgeremo che il male non è il salvatore, ma il distruttore, allora poiché siamo già stati tutti trasformati in macchine di peccato, altro non faremo che rimediare al male legiferando altro male. Solo Gesù può ricreare l’uomo e da macchina di peccato trasformalo in persona capace di verità, luce, giustizia, amore, carità, fede, speranza, ogni altra virtù. Per questo è necessario che noi fondiamo tutta la nostra vita sull’unico e solo fondamento stabile, duraturo, eterno che è il Verbo Incarnato. Tolto questo unico e solo fondamento, tutto crolla. Dinanzi alle tempeste di Satana solo Cristo Gesù, Verbo Incarnato, potrà custodirci perché non crolliamo. Ecco perché urge costruire su questo unico fondamento.

Et sanguis Iesu Filii eius mundat nos ab omni peccato – kaˆ tÕ aŒma 'Ihsoà toà uƒoà aÙtoà kaqar…zei ¹m©j ¢pÕ p£shj ¡mart…aj (1Gv 1,1-7).

Se siamo e camminiamo come vera “societas” del Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero corpo di Cristo Signore, se camminiamo nella luce come Dio è luce e non seguiamo le opere delle tenebre e della carne, il sangue di Gesù, del Figlio di Dio, sempre purificherà noi da ogni peccato. Non si tratta qui di peccati volontari, dal momento che il cristiano che cammina nella luce come Dio è luce, non potrà mai commettere un solo peccato volontario. Ci purificherà da tutti quei peccati commessi per mancata crescita nella fede, nella speranza, nella carità, peccati che noi neanche conosciamo come peccati, a causa della nostra poca o ancora non perfetta crescita nella conoscenza di Cristo Gesù.

Si tratta di quei peccati che la nostra natura, ancora non perfettamente e non completamente trasformata in natura di Cristo Gesù, neanche riesce a vedere come peccati. Sono peccati di omissione e peccati di azione, peccati di pensiero e peccati di parola. Il Salmista chiede al Signore che lo assolva dalle colpe che non conosce. Lui non le conosce perché ancora non sufficiente cresciuto nella luce del suo Signore. Ecco perché al cristiano è chiesto di camminare di fede in fede, di luce in luce, di verità in verità, di giustizia in giustizia, di santità in santità, di obbedienza in obbedienza.

*I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore. La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,1-15).*

*Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia supplica. Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi ti può resistere? Ma con te è il perdono: così avremo il tuo timore. Io spero, Signore. Spera l’anima mia, attendo la sua parola. L’anima mia è rivolta al Signore più che le sentinelle all’aurora. Più che le sentinelle l’aurora, Israele attenda il Signore, perché con il Signore è la misericordia e grande è con lui la redenzione. Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe (Sal 130,1-8).*

Ecco quale dovrà essere l’impegno costante del cristiano: vivere di Grazia e di Verità. Vivere di Cristo Grazia e di Cristo verità. La Grazia lo fa crescere, la Verità lo fa procedere spedito sulla via verso il regno. Quando Verità e Grazia non sono più il nutrimento dell'anima cristiana, questa, privata del suo soprannaturale alimento, deperisce, decresce, muore. Urge allora rientrare nella giustizia. Si è giusti presso Dio quando il Suo Santo Spirito è lasciato vivere in noi pienamente, totalmente, globalmente; quando Egli diviene l'Anima della nostra anima e lo Spirito del nostro spirito, affinché anima e spirito sviluppino tutte le soprannaturali potenzialità di amore di cui il Signore ci ha arricchiti, rigenerandoci.

Ostacolo alla onnipotente azione dello Spirito di Dio non sono solo i vizi capitali e quella concupiscenza, o dominio della carne, che allontana la carità di Dio dall'anima. C'è il cristiano che vive quotidianamente nella morte. Ma c'è anche il cristiano, che pur non arrivando a tanto sfacelo, non riesce però a compiere il cammino della santità, poiché non vuole iniziare a debellare dalla sua vita quell'infinità di piccoli difetti, quelle lievi mancanze, quelle quasi invisibili fragilità che impediscono alla Grazia il suo completo sviluppo e la sua perfetta fruttificazione. La Grazia data da Dio viene così come sotterrata da questo pulviscolo di giornaliere veniali trasgressioni:

Sono pensieri inopportuni, parole vane, giudizi affrettati, condanne sommarie, sentenze arbitrarie, facili confronti, deroghe e auto dispense da responsabilità, disimpegno, "innocenti" simpatie o antipatie, disattenzione, imprudenze di ogni genere, impazienza, frettolosità, non rispetto della "ministerialità" altrui, non osservanza scrupolosa della sana e santa discrezionalità, moti di superbia, di invidia e gelosia, culto dell'io, ambizioni e desideri vari, affezioni dello spirito, attaccamento ad un passato che non dona salvezza, paura della novità di Dio creatrice di bontà per ogni uomo, delusione, scoraggiamento, perdita della speranza, non volontà di leggere i segni dei tempi, cammino nell'ignoranza della verità della fede, non piena capacità di totale libertà interiore nella verità, dipendenza dal giudizio o dall'opinione altrui, lasciarsi andare, vivere alla giornata, sciupio del tempo, incuria per la propria costante crescita in sapienza, indecisioni, rinvii ingiustificati, ritardi immotivati, debolezza nel compiere il bene e infinite altre "minuzie".

L'anima da giardino di bene, irrorato dalla Grazia, si trasforma in un deserto sabbioso, dove diviene impossibile ogni forma di vita spirituale. È questa quotidiana venialità l'impedimento più grande alla santità. Per essa l'anima a poco a poco si indebolisce, fino a divenire incapace di resistere a quella tentazione che vuole che essa abbandoni la via della giustizia e si consegni totalmente al male. Ci sono delle situazioni spirituali che solo in apparenza sono tranquille; in verità manifestano il sotterramento della Grazia in una molteplicità di imperfezioni nell'osservanza della Legge della Nuova Alleanza. Quando la grazia non cresce, quando non sviluppa nell'anima tutta la sua divina energia, quando essa viene ridotta all’impotenza, lo stato spirituale del cristiano entra in una fase assai critica, si trova come in un preludio di morte. La tentazione sa che indebolendo a poco a poco l'anima, questa perde di forza, manca nel discernimento, si lascia andare, si abbandona nelle piccole "licenze", e infine, con calcolato e inevitabile appuntamento, come per naturale movimento, precipita nella morte.

Molta santità non si produce perché non si vuole rompere con il peccato veniale, da molti non più considerato come la porta della colpa grave. I Santi non sono persone differenti da noi. Anche loro hanno sperimentato la debolezza dell'umana fragilità. Loro però l'hanno vinta, avendo deciso nel loro cuore che bisognava sconfiggerla, per poter operare tutto il bene secondo Dio. Loro sono santi perché hanno deciso di abbattere quel peccato veniale che noi lasciamo vivere in "pace e tranquillità" nel nostro cuore. L'aria che la nostra anima respira è infatti tutta contaminata dal peccato veniale. Sono a centinaia, se non a migliaia quelli che si commettono. Siamo talmente abituati a convivere con essi, che neanche più li avvertiamo, non li conosciamo, non ce ne rendiamo conto. Li commettiamo e basta. Ciò però di cui ci si rende conto è il nostro non progresso sulla via del regno. È la nostra stasi spirituale ed è quella quotidianità fatta di infiniti gesti di non santità che tradisce la nostra regressione dalla via del regno. Di questo ce ne accorgiamo: sappiamo di non essere santi.

Oggi i peccati invisibili che neanche conosciamo e che quotidianamente commettiamo sono:

1. Il primo peccato invisibile è la mancata armoniosa crescita nella carità, nella fede, nella speranza. Senza la crescita armoniosa e ininterrotta nelle virtù teologali, ogni altra crescita si arresta e non vi è alcuna possibilità che possiamo vivere secondo purezza di verità e di dottrina ogni dono, ogni carisma, ogni missione, ogni ministero, ogni vocazione alla quale il Signore ci chiama. Siamo come alberi chiamati a crescere in delle grandi foreste, ma restiamo piantati in un vaso da balcone.
2. Il secondo peccato invisibile è la mancata armoniosa crescita nelle virtù cardinali della prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Senza la crescita armoniosa e senza interruzione in queste quattro virtù, fede, speranza e carità mai potranno essere vissute alla perfezione. Vivranno in noi una vita assai misera. Da alberi maestosi si trasformeranno in pianticelle che non produrranno alcun frutto né per noi e né per il mondo.
3. Il terzo peccato invisibile è la mancata crescita nella conoscenza della Parola del Signore. Se la Parola non si conosce, nessuna tentazione potrà mai essere vinta. Oggi, tempo in cui non si conosce più la verità della Parola del Signore secondo la purissima Luce dello Spirito Santo e la sua divina ed eterna Sapienza e Intelligenza, non solo cadiamo in ogni tentazione, non abbiamo più nessuna possibilità di separare il bene dal male. Infatti il bene lo dichiariamo male e il male lo stiamo elevando a legge e a diritto dell’uomo. Se invece avessimo la perfetta conoscenza della Parola del Signore, il nostro discernimento sarebbe sempre perfetto.
4. Il quarto peccato invisibile è la mancata crescita nella grazia ricevuta nei sacramenti. Alla crescita della grazia ricevuta – oggi si può ricevere l’Eucaristia anche due volte al giorno osservando le condizioni richieste – non corrisponde la nostra crescita in obbedienza, in santità, al fine di vivere come vero corpo di Cristo per l’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra. È come se uno impegnassi un miliardo per trovarsi in mano solo un granello di sabbia. Dio impegna Cristo Gesù per noi, Cristo Gesù impegna il suo corpo e il suo Sangue, lo Spirito Santo impegna tutto se stesso e noi con questa divina ricchezza non produciamo nulla, anzi la nostra vita sempre più si inabissa nella trasgressione e nella disobbedienza che noi ormai neppure più avvertiamo.
5. Il quinto peccato invisibile è la mancata crescita nella mozione dello Spirito Santo. Perché non si segue più la mozione dello Spirito Santo? Perché la nostra natura, da natura secondo Adamo, non è stata da noi trasformata, sempre attraverso la grazia di Cristo Gesù e l’opera dello Spirito Santo, in natura secondo Cristo Gesù, in natura spirituale. La natura secondo Adamo non potrà mai ascoltare lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo lo potrà ascoltare solo la natura secondo Cristo, natura spirituale. Più la natura cresce in Cristo e nello Spirito e più cresceranno in essa le capacità per un ascolto immediato e per una sequela senza indugio dello Spirito Santo.
6. Il sesto peccato invisibile è la nostra mancata sequela di Gesù Signore. Perché questa sequela è mancata? Perché ormai i nostri occhi non guardano più verso Cristo, per correre dietro di Lui. Ormai siamo orientati a guardare solo verso la terra. Dalla terra vediamo, dalla terra pensiamo, dalla terra agiamo. Cristo Gesù per noi è come se per noi non esistesse. Lui sta nel suo cielo e noi sulla nostra terra. Lui ci serve solo per risolvere qualche problema della terra. Per le cose del cielo non ci serve più, perché per noi le cose del cielo neanche più esistono. Non solo. Neanche vogliamo che esistano. Ormai tutto deve venire dalla terra, dal basso, dal cuore dell’uomo. Anche Cristo Gesù deve venire dal basso, dalla terra, dal cuore dell’uomo.
7. Il settimo peccato invisibile è la mancata crescita nell’amore per la nostra Madre Celeste. È vero. Sovente si ricorre a Lei, ma per strapparle qualche grazia. Se vogliamo crescere con crescita armoniosa e ordinata, interrotta e perfetta in Cristo Gesù, dobbiamo crescere come veri figli della Madre di Dio e Madre nostra. Il nostro desiderio più alto, più santo, quello nobile, che durerà per l’eternità, è uno solo: essere di Gesù in modo vero, pieno, autentico, perfetto. Per essere di Gesù vi è una sola via: essere della Madre di Gesù, di Maria, Madre di Dio e Madre nostra, nel modo più santo, vero, pieno, autentico, perfetto. Se vogliamo essere veramente della Vergine Maria, abbiamo una sola via da percorrere: chiedere giorno e notte a lei affinché interceda in nostro favore presso il Figlio suo Gesù. Ella deve chiedere a Gesù che giorno per giorno ci prenda e ci riconsegni allo Spirito Santo. Dati da Cristo allo Spirito del Signore, Questi ci cala nella sua fornace di amore, nel suo fuoco di carità, ci scioglie e ci libera dalla vecchia natura e al suo posto ce ne dona una tutta nuova. Questo dovrà compiersi giorno per giorno, anzi mai dobbiamo venire fuori dalla fornace di carità e di verità dello Spirito Santo. Dobbiamo rimanere immersi in Lui, respirare Lui, divenire una cosa sola con Lui. Questa grazia noi non siamo capaci di ottenerla. La Vergine Maria può. Ella è la mistica Sposa dello Spirito Santo, è la Madre del Figlio Unigenito del Padre, è la Figlia amata del Padre celeste. A Lei nessuna grazia sarà mai negata, perché la sua anima è la dimora del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e il suo cuore è l’abitazione di tutto il Cielo. Come si fa a negare un desiderio ad una Donna così eccelsa, santa, pura, immacolata, vergine in eterno? Soprattutto come si fa a negare una grazia alla Donna che è la Madre di Cristo Gesù, la Madre del Figlio dell’Altissimo? La preghiera di Maria è sempre la preghiera che invoca il Figlio in favore degli altri figli. Invoca il Figlio Santissimo perché gli altri figli che non sono santi diventino santi come il suo Figlio Santissimo. Per questo urge che noi intensifichiamo la nostra preghiera alla Madre di Dio e Madre nostra. Dobbiamo invocarla con più fede, più carità, più amore, più forte desiderio di imitazione. Dobbiamo chiederle che intervenga in nostro favore, che mai ci abbandoni, che ci prenda per mano e ci conduca da suo Figlio Gesù, che ci presenti a Lui, manifestandogli questo nostro unico e solo desiderio: essere veramente della Madre per essere veramente del Figlio. Mai uno potrà essere del Figlio secondo verità se non è della Madre secondo verità ed è la Madre che deve consegnarci a Cristo nella più grande nostra verità, cioè nella più grande santità della nostra natura umana. Nella Vergine Maria crediamo tutti poco. Poco ci fidiamo di Lei. Andiamo da Lei per tutte le grazie inutili, futili, vane. Non ricorriamo per la sola grazia vera, duratura, eterna: essere veramente di Lei per essere veramente di Lui. Quando ci convinceremo che solo Lei può aiutarci, sarà troppo tardi perché avremmo sciupato la nostra vita. Un’immagine potrà aiutarci a comprendere chi è la Vergine Maria in relazione alla nostra nuova forma da acquisire, che è la forma di Cristo Gesù. Noi siamo ferro arrugginito con ogni ruggine di ogni peccato e di ogni vizio. Lo Spirito Santo è il fuoco nel quale dobbiamo essere immersi. La Vergine Maria è l’ossigeno che sempre ravviva il fuoco così che il ferro possa divenire fuoco, assumere la forma del fuoco. Cristo Gesù è il fabbro che prende il ferro divenuto fuoco e gli dona la forma secondo la volontà del Padre. Questo è un lavoro ininterrotto. La forma al ferro va data attimo per attimo. Nel fuoco dello Spirito Santo il ferro sempre dovrà essere immerso. La Vergine Maria sempre dovrà vivificare e ravvivare questo fuoco così che acquisisca ogni forza e potenza. Se ci separiamo da Lei, lo Spirito Santo non potrà trasformarci in ferro incandescente e neanche Cristo Gesù potrà modellarci secondo la volontà del Padre. Rimarremo ferro con ogni ruggine di peccato e di vizio. Ecco perché sempre si deve essere della Vergine Maria secondo la verità della Vergine Maria. Lei è nostra Madre e noi dobbiamo essere suoi come veri figli. Siamo veri figli, se siamo corpo di Cristo, e come vero corpo di Cristo viviamo in Lui, con Lui, per Lui. Se come vero corpo di Cristo edifichiamo sulla terra il corpo di Cristo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Se non vinciamo questi sette peccati invisibili, la nostra “societas” con Dio in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, mai potrà essere vera. Anziché essere in “societate” con Cristo, in Dio, per opera dello Spirito Santo, saremo in “societate” con il principe del mondo e con i suoi pensieri di terra. La Madre nostra celeste venga in nostro aiuto. Non permetta che questo avvenga. Ci faccia rimanere nel suo cuore in eterno in “societate” con il Padre e con il Figlio e con lo Spirito Santo.

Chi crede nella Chiesa testimone dello Spirito Santo? Crede nella Chiesa testimone dello Spirito Santo chi annuncia Cristo Gesù secondo la purissima Parola che lo Spirito Santo pone sulle sue labbra, ogni qualvolta si accinge a rendere testimonianza a Gesù Signore. Perché questo sia possibile, è necessario che chi parla di Gesù Signore, sempre invochi lo Spirito Santo e gli chieda che si faccia Parola di purissima e pienissima verità di Cristo Signore, secondo le esigenze spirituali delle persone ai quali si sta accingendo a rendere testimonianza.

Ma quale Spirito Santo lui dovrà invocare? Non lo Spirito Santo che abita nei cieli santi, presso il Padre e il Figlio. Ma lo Spirito Santo che abita nel suo cuore e nel quale lui quotidianamente cresce, crescendo in grazia e in sapienza. Cresce in grazia e in sapienza, se cresce in obbedienza ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio, la cui verità è nascosta nel suo cuore e che Lui rivela a quanti glielo chiedono, sempre però che Lui dimori nel loro cuore e lo colmi di ogni sapienza, intelligenza, saggezza.

Chi è nel peccato, chi vive nel vizio, chi si abbandona ad ogni piccola o grande licenza anche nel commettere i peccati veniali, non speri di essere ascoltato dallo Spirito Santo. Per essere ascoltati dallo Spirito Santo occorre che la nostra volontà sia fortissimamente determinata a vincere ogni forma di male, compresi i peccati veniali più lievi e ai nostri occhi insignificanti. Essi però sono un ostacolo a che lo Spirito Santo possa manifestare attraverso la nostra Parola tutta la sua potenza di conversione a Cristo Signore o anche tutta la sua travolgente forza per spingere i discepoli di Gesù ad una più grande santificazione. Rendere testimonianza a Cristo Signore, rendendo testimonianza allo Spirito Santo è obbligo per colui che dice che crede nella Chiesa testimone dello Spirito di Dio.

Credo nella Chiesa testimone del Padre

Come si rende testimonianza al Padre? Maestro di come si rende testimonianza al Padre ce lo rivela l’Apostolo Paolo. Per questo è sufficiente che noi leggiamo solo il Primo Capitolo della Lettera agli Efesini e il Primo Capitolo della Lettera ai Colossesi. Nella santa e purissima rivelazione dell’Apostolo Paolo, tutto fin dall’eternità è dal cuore del Padre. Il cuore del Padre, per lo Spirito Santo, si compie tutto in Cristo Gesù. In Cristo Gesù il Padre dona a noi tutto se stesso. In Cristo Gesù, con Cristo Gesù, per Cristo Gesù, sempre per opera dello Spirito Santo, siamo chiamati a divenire un’offerta a Lui gradita, offerta in tutto simile a quella che gli ha offerto Gesù Signore. Dal Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Al Padre, in Cristo, sempre per opera dello Spirito Santo. Il Padre ha deciso fin dall’eternità e lo ha deciso per l’eternità, senza alcuna ombra né di variazione e né di cambiamento, che tutto debba avvenire in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre operante lo Spirito Santo. Ecco perché sono tutte false e menzognere, vere invenzioni e suggerimento di Satana, tutte quelle moderne teorie di salvezza escludenti Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Ecco perché anche la missione evangelizzatrice del discepolo di Gesù deve farsi sempre più pressante, a meno che il discepolo di Gesù non scelga di essere governato, anzi posseduto da Santa nel suo cuore e nel suo spirito.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,1-29),*

Chi oggi crede che nella Chiesa Testimone del Padre? Crede quel discepolo di Gesù che annuncia il decreto eterno del Padre ad ogni uomo secondo purezza di verità, allo stesso modo che esso stato rivelato dall’Apostolo Paolo e dagli altri Apostoli ed Evangelisti. Dobbiamo purtroppo denunciare che oggi abbiamo una Chiesa che non testimonia più il Padre e neanche Cristo Gesù e lo Spirito Santo testimonia, dal momento che i suoi figli stanno seguendo il pensiero di Satana e non più il pensiero, o il decreto eterno del solo Dio vivo e vero che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Urge che la Chiesa si svegli da questo sonno di morte spirituale. Urge che essa metta al centro della sua predicazione Cristo, dono del Padre per la salvezza di ogni uomo. La Chiesa non può costituirsi a Dio, sostituirsi a Cristo Gesù, sostituirsi allo Spirito Santo, sostituirsi al Vangelo, sostituirsi alla divina rivelazione, creando un nuovo decreto di salvezza che abolisce il decreto eterno del Padre. Se opera questo tradimento, sappia che condannerà il mondo intero a consumarsi nella morte e ad andare in putrefazione allo stesso modo che mentre era vivo andava in putrefazione Antioco, il nemico del popolo del Signore.

*In quel periodo Antioco ritornò con disonore dalle regioni della Persia. Infatti egli era giunto nella città chiamata Persèpoli e si era accinto a depredare il tempio e a impadronirsi della città; ma i cittadini, ricorsi in massa all’aiuto delle armi, lo respinsero e accadde così che Antioco, messo in fuga dagli abitanti, dovette ritirarsi vergognosamente. Mentre si trovava presso Ecbàtana, gli giunse notizia di ciò che era accaduto a Nicànore e agli uomini di Timòteo. Mosso da gran furore, pensava di sfogarsi sui Giudei anche per lo smacco inflittogli da coloro che lo avevano messo in fuga. Perciò diede ordine al cocchiere di compiere il viaggio spingendo i cavalli senza sosta; ma incombeva ormai su di lui il giudizio del Cielo. Così diceva nella sua superbia: «Farò di Gerusalemme un cimitero di Giudei, appena vi sarò giunto». Ma il Signore che tutto vede, il Dio d’Israele, lo colpì con piaga insanabile e invisibile. Aveva appena terminato quella frase, quando lo colpì un insopportabile dolore alle viscere e terribili spasimi intestinali, ben meritati da colui che aveva straziato le viscere altrui con molti e strani generi di torture. Ma egli non desisteva affatto dalla sua alterigia, anzi era pieno ancora di superbia, spirando fuoco d’ira contro i Giudei, e comandando di accelerare la corsa. Gli capitò perciò di cadere dal carro in corsa tumultuosa e di rovinarsi tutte le membra del corpo nella violenta caduta. Colui che poco prima, nella sua sovrumana arroganza, pensava di comandare ai flutti del mare, e credeva di pesare sulla bilancia le cime dei monti, ora, gettato a terra, doveva farsi portare in lettiga, rendendo a tutti manifesta la potenza di Dio, a tal punto che nel corpo di quell’empio si formavano i vermi e, mentre era ancora vivo, le sue carni, fra spasimi e dolori, cadevano a brandelli e l’esercito era tutto nauseato dal fetore e dal marciume di lui. Colui che poco prima credeva di toccare gli astri del cielo, ora nessuno poteva sopportarlo per l’intollerabile intensità del fetore.*

*Allora finalmente, malconcio a quel modo, incominciò a deporre gran parte della sua superbia e ad avviarsi al ravvedimento per effetto del divino flagello, mentre senza tregua era lacerato dai dolori. Non potendo più sopportare il suo proprio fetore, disse: «È giusto sottomettersi a Dio e non pretendere di essere uguale a Dio, quando si è mortali!». Quindi quello scellerato si mise a pregare quel Signore che ormai non avrebbe più avuto misericordia di lui, e diceva che avrebbe dichiarato libera la città santa, che prima si affrettava a raggiungere per raderla al suolo e farne un cimitero. Diceva inoltre che avrebbe reso pari agli Ateniesi tutti i Giudei, che prima aveva stabilito di non degnare neppure della sepoltura, ma di gettare in pasto alle fiere insieme con i loro bambini, e che avrebbe adornato con magnifici doni votivi il sacro tempio, che prima aveva saccheggiato, e avrebbe restituito in numero ancora più grande tutti gli arredi sacri e avrebbe provveduto con le proprie entrate ai contributi fissati per i sacrifici. Prometteva, infine, che si sarebbe fatto Giudeo e si sarebbe recato in ogni luogo abitato per annunciare la potenza di Dio.*

*Ma poiché i dolori non diminuivano per nulla – era arrivato infatti su di lui il giusto giudizio di Dio – e disperando ormai di sé, scrisse ai Giudei la lettera riportata qui sotto, nello stile di una supplica, così concepita:*

*«Ai Giudei, ottimi cittadini, il re e condottiero Antioco augura perfetta salute, benessere e prosperità. Se voi state bene e i figli e le vostre cose procedono secondo il vostro pensiero, io, riponendo la mia speranza nel Cielo, mi ricordo con tenerezza del vostro onore e della vostra benevolenza. Ritornando dalle province della Persia e trovandomi colpito da una malattia insopportabile, ho creduto necessario pensare alla comune sicurezza di tutti. Non dispero del mio stato, avendo molta fiducia di scampare alla malattia. Considerando d’altra parte che anche mio padre, quando aveva intrapreso spedizioni nelle province settentrionali, designava il successore, perché, se fosse accaduto qualche cosa di inaspettato o si fosse diffusa la notizia di qualche grave incidente, gli abitanti del paese, sapendo in mano a chi era stato lasciato il governo, non si agitassero, e oltre a questo, constatando che i sovrani vicini e confinanti con il nostro regno spiano il momento opportuno e attendono gli eventi, ho designato come re mio figlio Antioco, che già più volte, quando intraprendevo i viaggi nei distretti settentrionali, ho raccomandato e affidato a moltissimi di voi. A lui indirizzo la lettera qui unita. Vi prego dunque e vi scongiuro di ricordarvi dei benefici ricevuti, pubblicamente o privatamente, e prego ciascuno di conservare la vostra benevolenza verso di me e mio figlio. Ho fiducia che egli, seguendo le mie direttive, si comporterà con voi con moderazione e umanità».*

*Quest’omicida e bestemmiatore, dunque, soffrendo crudeli tormenti, come li aveva fatti subire agli altri, finì così la sua vita con miserabile morte in terra straniera, sui monti. Curò il trasporto della salma Filippo, suo compagno d’infanzia, il quale poi, diffidando del figlio di Antioco, si ritirò in Egitto presso Tolomeo Filomètore (2Mac 9,1-29).*

Se Cristo Gesù non viene predicato secondo purezza e pienezza di verità, i vermi di Satana aggrediranno questo mondo – in verità già lo stanno aggredendo – e ne consumeranno cuore, mente, intelligenza, volontà e finché lo stesso corpo. Cristo Gesù e solo Lui, annunciato e accolto nella pienezza della verità potrà liberarci da queste aggressioni dei vermi di Satana. Altre vie non sono state date dal Padre e neanche altri rimedi. Il Padre ha dato Cristo Gesù e solo Lui.

Credo nella Chiesa datrice della verità

La Chiesa ha una sola verità da dare a se stessa e al mondo: Cristo Gesù. Mai essa potrà dare Cristo Gesù al mondo se prima non lo dona a se stessa. Dona al mondo Cristo Gesù come sua verità nella misura in cui dona a se stessa Cristo Gesù come sua verità. Altre verità per la Chiesa non esistono. Se non esistono neanche le potrà donare. Se non esistono ed essa le dona a se stessa e al mondo, dona a se stessa e al mondo solo menzogne e pensieri di Satana. Come la Chiesa dona a se stessa Cristo Gesù sua verità e come dona Cristo Gesù al mondo perché sua unica e sola verità?

Allo stesso modo che ha operato Cristo Gesù? Prima di ogni cosa, facendo risuonare la Parola del Padre, la Parola scritta, la Parola della Legge e del Profeti, nella sua purissima verità di compimento. Ecco come ha iniziato Cristo Gesù:

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

Per parlare secondo verità di Cristo Gesù dobbiamo parlare da tutta la Scrittura, senza neanche tralasciare uno iota di essa e dalla pienezza dello Spirito Santo. Totalità della Scrittura e pienezza dello Spirito Santo ci danno la purissima verità di Cristo Signore. In Cristo Signore – lo ripetiamo: In Cristo Signore – l’uomo trova la purezza della sua verità. In Cristo Signore non deve significare che Lui sia come la giara della vedova di Sarepta. Narra il Primo Libro dei Re, che per un miracolo compiuto da Elia, questa vedova per tre anni e sei mesi ogni giorno attingeva da essa il nutrimento per vivere e nella giara vi era sempre la medesima quantità, quanto serviva per quel giorno. In Cristo non significa soltanto che la nostra verità è Lui ed è in Lui. Significa anche che noi diveniamo verità della sua verità e mistero del suo mistero in Lui, solo divenendo in Lui, con Lui, per Lui una cosa sola.

Se la Chiesa non predica Cristo Gesù dalla totalità della Scrittura e dalla pienezza dello Spirito Santo, essa né dona a se stessa Cristo Gesù e neanche lo dona al mondo. Lasciando se stessa senza la verità di Cristo, anche il mondo lascerà senza la verità di Cristo Gesù. Nel Vangelo secondo Giovanni ecco cosa Gesù dice di se stesso e della sua Parola:

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio» (Gv 8,12-47).*

*Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».*

*Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».*

*Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.*

*In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch’egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò.*

*Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch’io lo amerò e mi manifesterò a lui» (Gv 14,1-21).*

Dire tutta la Parola con pienezza e purezza di verità ancora non basta. È necessario che la Chiesa, in ogni suo figlio, mostri al mondo che la Parola che essa dice, è la sua stessa vita. Come Gesù iniziò a fare e a insegnare, così ogni figlio della Chiesa ogni giorno deve iniziare a fare e a insegnare. Sempre si deve iniziare a fare e a insegnare, finché tutta la Parola non sia compiuta in noi, allo stesso modo che è stata compiuta in Cristo Gesù.

Se la Chiesa nei suoi figli non mostra al mondo il Vangelo compiuto nella sua vita, la sua predicazione o il suo annuncio del Vangelo potrebbe apparire al mondo come parola vana, parola che si predica ma che non si vive, oppure parola che si annuncia, ma che però è impossibile vivere. Invece annunciando tutto il Vangelo e vivendolo tutto, si rende testimonianza al mondo e alla Chiesa che il Vangelo può essere vissuto.

Chi crede allora nella Chiesa datrice della verità? Crede chi ogni giorno impegna se stesso a testimoniare con la sua vita il Vangelo che dice, ma anche colui che vive il Vangelo e poi rende ragione alla Chiesa e al mondo della speranza che lui ha riposto nel Vangelo, divenuto unica e sola regola di vita, così come insegna l’Apostolo Pietro nella sua Prima Lettera:

*E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito (1Pt 3,13-18)*.

Oggi dobbiamo confessare che per moltissimi cristiani non solo il Vangelo, ma tutta la Scrittura è divenuta un genere letterario e per di più di altri tempi. Il Vangelo è stato dichiarato non più la Parola della Chiesa. Non essendo più il Vangelo la Parola della Chiesa, ad esso non va data nessuna obbedienza. Anzi di esso neanche più si dovrà tenere conto. Oggi per moltissimi cristiani il loro Vangelo è il pensiero del mondo, che è il pensiero di Satana, divenuto loro proprio vangelo.

Poiché il Vangelo non è più la Parola del cristiano e neanche la sua vita, neanche Cristo, unica e sola verità dell’uomo, è più la verità del cristiano. Se non è più la verità, neanche è più il Salvatore e Redentore della Chiesa e del mondo. Ecco allora il sorgere di diaboliche teorie da noi denunciate come vera nascita nella Chiesa di una Nuova Terza Alleanza:

Osservando quanto sta accadendo oggi nella cristianità, si ha l’impressione che si voglia innalzare nella storia una Nuova Terza Alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa Nuova Terza Alleanza, l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai, la Nuova stipulata sul monte Golgota, le molte altre terze alleanze stipulate nella storia della Chiesa. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulate per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione. Le altre Nuove Terze Alleanze stipulate nel corso dei secoli hanno avuto tutte una sola caratteristica: la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Tutte queste Terze Nuove Alleanze sono nuove vie di salvezza e di redenzione, ma tutte vie separate dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Il sommo di queste Nuove Terze Alleanze si raggiunse quando fu stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Così ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa fondata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata.

Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa Nuova Terza Alleanza, differente da tutte le altre Nuove Terze Alleanze che sempre hanno costellato la nostra storia. In cosa essa consiste esattamente? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali. Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanza, quella del Sinai e quella del Golgota. Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi cerne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa Nuova Terza Alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono: il desiderio della fratellanza universale, il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, il desiderio di una giustizia sociale perfetta, il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione; il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia fede che di morale. Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo. Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà.

Perché allora questa Nuova Terza Alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché essa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Questa Nuova Terza Alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto. Gli autori di questa Nuova Terza Alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini. Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inestinte, anzi ancora neanche lo si potrà creare. Questa dovrebbe essere la nuova terza alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia. Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali. Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele:

*“Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra” (Gen 11,1-9).*

Ecco il vero principio di questa Nuova Terza Alleanza: *“Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità: nessun popolo e nessuna nazione esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”.* Di questa nuova Chiesa e di questa Nuova Terza Alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente.

Questa Nuova Terza Alleanza è a fondamento della Chiesa inclusiva dei nostri giorni. Riflettiamo. Oggi si parla di Chiesa inclusiva. Non però Chiesa inclusiva secondo il Vangelo e le sue divine ed eterne regole, così come esse sono state dettate da Cristo Gesù:

*“Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20). “E disse loro: Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato” (Mc 16.15-15). «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,46-49). La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).*

Queste sono le regole divine dell’inclusione. Senza l’osservanza strettissima di queste regole non c’è inclusione secondo Dio, c’è inclusione secondo gli uomini. Non è però la Chiesa che include il mondo nel suo seno per la salvezza. È invece il mondo che include la Chiesa nei suoi pensieri. Ecco qual è oggi la Chiesa inclusiva: è quella che si lascia includere dal mondo nelle sue strutture di morte e di peccato. Leggiamo nel Vangelo:

*“Scese dal monte e molta folla lo seguì. Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita. Poi Gesù gli disse: «Guàrdati bene dal dirlo a qualcuno; va’ invece a mostrarti al sacerdote e presenta l’offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro». (Mt 8,1-4).*

Gesù non include il lebbroso nella comunità da lebbroso. Lo include prima guarendolo, sanandolo, poi mandandolo dai sacerdoti perché compiano essi il rito dell’inclusione nella comunità attraverso l’offerta dei sacrifici prescritti. Inclusione secondo le regole di Dio, rispettate da Cristo Gesù con santissima obbedienza. La condizione del lebbroso era di grande sofferenza. Per amore della comunità veniva tolto da essa:

*“Il lebbroso colpito da piaghe porterà vesti strappate e il capo scoperto; velato fino al labbro superiore, andrà gridando: “Impuro! Impuro!”. Sarà impuro finché durerà in lui il male; è impuro, se ne starà solo, abiterà fuori dell’accampamento” (Lev 13,45-36).*

Anche Maria la sorella di Mosè e di Aronne fu posta fuori dall’accampamento:

*“L’ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò. La nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco: Maria era lebbrosa, bianca come la neve. Aronne si volse verso Maria ed ecco: era lebbrosa. Aronne disse a Mosè: «Ti prego, mio signore, non addossarci il peccato che abbiamo stoltamente commesso! Ella non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezza consumata quando esce dal seno della madre». Mosè gridò al Signore dicendo: «Dio, ti prego, guariscila!». Il Signore disse a Mosè: «Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe lei vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell’accampamento sette giorni; poi vi sarà riammessa». Maria dunque rimase isolata, fuori dell’accampamento, sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa (Cfr. Num 12,1-15).*

L’esclusione era richiesta per il più grande bene dalla comunità. Nei primi tempi della vita del popolo, dopo l’alleanza stipulata ai piedi del monte Sinai, le persone che si macchiavano di delitti gravissimi contro la Legge venivano eliminati fisicamente dalla comunità con la morte. Con i profeti il Signore ha tolto all’uomo il potere di eliminare fisicamente. Nel Nuovo Testamento Gesù ha dato il potere ai discepoli di eliminare spiritualmente. Ecco la vera Chiesa inclusiva ed esclusiva secondo l’Evangelista Matteo:

*“Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita? In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda. Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo” (Mt 18,12-18).*

Ecco la Chiesa inclusiva ed esclusiva secondo l’Apostolo Paolo:

*“Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità. Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

Ecco la Chiesa inclusiva ed esclusiva secondo l’Apostolo Giuda:

*“Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo. A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno. Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne. Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione. Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito. Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo. A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 3-24).*

Una Chiesa che include nel suo seno il pensiero del mondo o che si lascia includere dal mondo nei suoi pensieri di ogni negazione del vero Dio e del Signore nostro Gesù Cristo, di certo non è inclusiva secondo il Vangelo. È inclusiva secondo il mondo. Questa Chiesa inclusiva secondo il mondo non è la Chiesa di Cristo Gesù. Cristo Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo. Lo ha assunto per espiarlo, non lo ha assunto per viverlo.

Ogni discepolo di Gesù deve agire come il suo Maestro. Deve lavorare per purificare l’uomo da ogni lebbra di peccato, di idolatria, di immoralità, da ogni ingiustizia e ogni vizio. Deve come Cristo Gesù indicare ad ogni uomo la via stabilita da Dio per la sua purificazione. Così da essere incluso nella comunità del suo Corpo che è la Chiesa, secondo verità e giustizia. Quando le regole stabilite da Dio, che sono regole eterne, universale, oggettive, immodificabili in eterno, non vengono rispettate, la Chiesa ha tradito la sua missione. Include secondo le regole del mondo e i suoi pensieri, ma non secondo le vie ad essa indicate dal suo Dio, Signore, Salvatore, Redentore. Se il cristiano come Cristo Gesù non lavora per togliere il peccato del mondo ed è peccato ogni trasgressione della Parola di Dio e di Cristo Signore, lui è servo del mondo. Mai potrà dirsi servo di Cristo Gesù e suo fedele discepolo. Mai potrà dire di credere nella Chiesa datrice della Verità che è Cristo Gesù. Ecco perché oggi è più che necessario che quanti ancora credono in Cristo Gesù secondo purissima fede, uniscano le loro voci e gridino al fine di denunciare questa deriva della Chiesa, deriva che può produrre come suo solo frutto, anzi lo sta già producendo, quello di far precipitare la Chiesa e il mondo nella grande oscurità e nelle tenebre di Satana. Ma già le tenebre sono scese sulla Chiesa e sul mondo. Ma la cecità spirituale è così grande da impedire di vederle.

Credo nella Chiesa datrice della grazia

Quando si crede nella Chiesa datrice della grazia? Per rispondere dobbiamo prima sapere chi o che cosa è la grazia. La grazia è prima di tutto una Persona, o meglio una trinità di Persone, che sono grazia increata. Grazia increata è il Padre che si dona a noi come nostro Creatore, Signore, unico e solo Dio, si dona come nostro Redentore, Salvatore, Santificatore. Per volontà eterna del Padre, grazia increata e grazia creata è Cristo Gesù. È Lui che ha preso il peccato del mondo e lo ha tolto inchiodandolo nella sua carne sulla croce. È Lui che ha prodotto sull’albero della croce il dono prezioso dello Spirito Santo e lo ha versato come unico e solo Datore della vita per ogni uomo. Grazia increata è lo Spirito Santo, dato a noi dal Padre, in Cristo, perché ci faccia suoi veri figli di adozione in Cristo, perché ci conduca giorno per giorno ad una vita di perfetta figliolanza. Il Padre ci dona Cristo Gesù. Cristo Gesù ci dona il Padre. Il Padre ci dona lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo ci fa in Cristo, facendoci suo corpo, veri figli del Padre, rendendoci partecipi della divina natura. Grazia creata sono i frutti che la grazia increata produce nella nostra natura. Tutta la grazia increata si riceve nei sacramenti della Chiesa.

Un tempo si insegnava – oggi purtroppo non lo si insegna più – che i sacramenti sono segni efficaci della grazia, il cui fine è la nostra santificazione. La santificazione è la nostra conformazione a Cristo Gesù. L’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio, è santo se vive questa sua verità. Come deve vivere secondo Dio questa verità? Vivendo a perfetta immagine e somiglianza di Cristo Gesù. Qual è allora il fine della grazia che ci riceve nei sacramenti? Raggiungere la perfetta conformazione a Cristo Gesù. Per tutti gli aspetti dottrinali rimandiamo al Catechismo della Chiesa Cattolica. Qui ci dedicheremo a mettere in risalto alcune verità che meritano oggi, in questo nostro tempo, una particolare attenzione. Infatti alcune verità sono sotto un cumulo di cenere. È su queste verità ridotte in cenere o nascoste sotto la cenere che verterà la nostra attenzione. Tirarle fuori, dare loro ogni vita, è cosa urgente, anzi indispensabile, perché da queste verità dipende tutto il futuro non solo della Chiesa, ma della stessa fede. Diciamo fin da subito che i sacramenti agiscono tutti ex opere operato. Essi producono la grazia non in virtù della santità del ministro celebrante, ma perché in essi agisce lo Spirito Santo. Posti in essere, producono quanto significano. È la verità della fede.

Battesimo**.** Il Battesimo è il Sacramento che non solo ci libera dal peccato originale o dagli altri peccati commessi prima di essere ricevuto. Ci fa figli adottivi di Dio, rendendoci partecipi della sua divina natura. Ci fa vero corpo di Cristo, vero tempio dello Spirito. Divenendo noi veri figli di Dio per adozione e vero corpo di Cristo per incorporazione e vero tempio dello Spirito Santo, dobbiamo conformare la nostra vita alla vita di Cristo Gesù, il vero Figlio del Padre per generazione eterna, il vero Figlio per obbedienza. Oggi, poiché non si crede più in Cristo secondo la verità di Cristo, neanche più si crede nel battesimo. Si predica che siamo tutti figli di Dio e che non vi alcun motivo per creare differenza tra gli uomini, tra chi crede e chi non crede in Cristo. Non dobbiamo operare nessuna distinzione tra chi è vero figlio di Dio per adozione e non lo è, tra chi è vero tempio dello Spirito Santo e chi non lo è, Tutte queste distinzioni, differenze vanno abolite. Che significa tutto questo? Che ormai si pensa, si parla, si decide senza la Parola di Gesù. Non potrebbe essere diversamente. Poiché siamo senza Cristo, poiché Cristo non deve essere il Differente, tutto ciò che viene da Cristo non deve operare alcuna differenza. Tutto è uguale. Poiché la nostra natura è corrotta dal peccato, se essa non è guarita, sanata, riportata nella sua verità, mai potrà vivere ad immagine e somiglianza di Dio. Se non è incorporata a Cristo, mai potrà vivere ad immagine e a somiglianza di Cristo. È evidente che questo è un discorso che nasce e si fonda sulla “vecchia Parola, o vecchio Vangelo di Cristo Gesù”. Fuori del Vangelo, questo discorso non ha più alcun valore. Esso è fuori legge per la mentalità secolarizzata e atea del nostro tempo. Ecco la necessità del battesimo secondo la Parola di Cristo: si lava la natura da ogni corruzione del peccato e la si risana. Risanata, viene innestata in Cristo, per essere non solo suo vero corpo, ma vivere secondo lo Spirito della vera figliolanza.

Cresima. Divenuto figlio adottivo del Padre, il cristiano è chiamato a vivere secondo la volontà del Padre. Qual è la volontà del Padre? Che ogni altro uomo diventi suo figlio di adozione in Cristo. Come questo potrà accadere? Cosa dovrà fare ogni figlio di Dio? Dovrà annunziare Cristo Gesù, rendere a Lui testimonianza, farlo conoscere, invitare a Lui, a Lui portare. Questa missione appartiene alla natura del figlio adottivo di Dio, non ad una investitura esteriore. Questa missione nasce dall’essere figli. Anzi possiamo affermare che si è figli proprio per questo: per chiamare ogni altro uomo perché si lascia fare figlio di Dio in Cristo suo Figlio, divenendo suo vero corpo, vero tempio dello Spirito Santo, vera Chiesa del Dio vivente, vero gregge di Cristo Signore. Come potrà accadere questo? Facendoci il Padre dono dello stesso Spirito di Cristo. Come Cristo è stato il grande Testimone fedele del Padre per opera dello Spirito Santo, così i figli adottivi in Cristo saranno testimoni fedeli di Cristo nello Spirito Santo. Per lo Spirito Santo nel mondo essi saranno cuore di Cristo, anima di Cristo, pensiero di Cristo, parola di Cristo, vita di Cristo, santità di Cristo, verità e luce di Cristo, vita eterna di Cristo. Chi vede i cristiani deve vedere Cristo, il Cristo del Vangelo. Per questo il Padre ci fa dono dello Spirito Santo che è Spirito di Sapienza, Spirito di Intelletto, Spirito di Conoscenza, Spirito di fortezza, Spirito di Consiglio, Spirito del Timore del Signore, Spirito di Pietà. Possiamo rendere testimonianza a Cristo. Lo Spirito Santo agisce ed opera se noi viviamo da veri figli adottivi del Padre, da vero corpo di Cristo, da vero suo tempio. Se non viviamo da veri figli di Dio, mai potremo vivere da veri testimoni di Gesù Signore. Il testimone è il vero figlio di Dio. La preparazione perché lo Spirito Santo venga ricevuto è fatta a chi non vive da vero figlio di Dio, né intende vivere. La vera preparazione è formare dei veri figli di Dio perché lo Spirito Santo li possa trasformare in veri testimoni di Cristo Gesù. Ma chi è il vero testimone? Non colui che dice Cristo, bensì colui che mostra Cristo, perché vive nella perfetta conformazione e Cristo. È Colui che mostrando Cristo nel suo corpo, forma il corpo di Cristo, invitando molti altri a divenire corpo di Cristo. Se non si mostra Cristo e a Cristo non si invita, non si chiama perché si diventi corpo di Cristo, nascendo da acqua e da Spirito Santo, non si è testimone di Cristo. Il vero testimone di Gesù Signore è colui che forma Gesù Signore in molti altri cuori. Più il cresimato si lascia trasformare in Cristo, più lui diventa testimone di Cristo. Quando il cresimato non si lascia trasformare in Cristo, mai mostrerà Cristo e mai formerà Cristo. Mai chiamerà a Cristo. Cristo non appartiene alla sua natura. Noi non produciamo Cristo nei cuori per volontà, lo produciamo per natura. Diveniamo natura cristica, produciamo Cristo. Non diveniamo natura cristica, mai potremo produrre Cristo. Dalla carne mai potrà nascere Cristo. Urge la natura cristica. Nel Battesimo riceviamo lo Spirito della figliolanza che deve trasformare la nostra natura in natura divina, spirituale. Possiamo produrre Dio nel nostro corpo. Natura da natura. Vita da Vita. Verità da Verità. Luce da Luce. Tutto per opera dello Spirito. Nella Cresima riceviamo lo Spirito della testimonianza. È data perché ci trasformi a perfetta immagine di Cristo, ci renda Cristo che vive nella storia. Qual è il desiderio di Cristo? Divenire, essere Cristo in ogni cuore, in ogni anima, in ogni corpo. Si cresce come veri figli di Dio per lo Spirito e per lo Spirito come veri testimoni di Cristo Signore. Si porta ogni anima a Dio in Cristo, per lo Spirito Santo. Si forma Cristo in ogni uomo, sempre per opera dello Spirito Santo, se lo formiamo in noi.

Eucaristia. L’Eucaristia è la vita di Cristo, nella quale è la vita del Padre e dello Spirito Santo, nella pienezza di amore, grazia, comunione, a noi data per dare vita alla nuova natura creata in noi da ogni sacramento della salvezza. L’Eucaristia alimenta la nuova natura. Ogni sacramento ci dona una nuova natura. Ogni natura ha bisogno di essere alimentata, nutrita, se si vogliono portare frutti secondo la verità di Cristo contenuta nella sua Parola. L’Eucaristia è la vita di Cristo che si fa vita della nuova natura ricevuta.

Nel Battesimo la nostra nuova natura è la vera figliolanza e la partecipazione della divina natura. Possiamo vivere da veri figli di Dio, secondo tutta la potenzialità di opera della divina natura, perché tutta la vita di Cristo Gesù diviene nostra vera vita. Se noi però siamo morti alla vera figliolanza e morti alla partecipazione della divina natura, l’Eucaristia è ricevuta vanamente. A volte anche sacrilegamente quando sappiamo di essere nel peccato e ci accostiamo ad essa senza alcun pentimento. L’Eucaristia è vita nella vita, mai vita nella morte. È vita nella morte il sacramento del Battesimo. Esso ci lava da tutti i peccati, sia da quello originale che da ogni altro. È vita nella morte il sacramento della Penitenza, perché ci risuscita a vita nuova. Se non si comprende bene la natura dell’Eucaristia, mai la si potrà ricevere secondo la sua verità di natura. La verità della natura dell’Eucaristia è una sola: dare vita ad ogni vita che si riceve in ogni altro sacramento. Si riceve la vita, si alimenta con la vita. Se la vita ricevuta non si alimenta con la vita, che è Cristo Gesù, la vita ricevuta non vive bene, presto muore, si ritorna nella vecchia natura. Si è governati dalla morte, dalla corruzione, dal peccato, si muore di disobbedienza in disobbedienza.

Nella Cresima si riceve come nostra vita tutto lo Spirito Santo, perché formi in noi Cristo nella sua perfezione di obbedienza, carità, verità, giustizia, così da divenire perfetta immagine di Lui nella storia, nel mondo, per chiamare a Lui ogni cuore. Alimento dello Spirito Santo ricevuto è l’Eucaristia. Come nel mistero della Beata Trinità la vita del Padre è il Figlio e la vita del Figlio è il Padre nella comunione dello Spirito Santo, che è vita del Padre e del Figlio, così avviene nel cresimato. La vita del cresimato è lo Spirito Santo, ma lo Spirito è vita nell’amore del Padre e nella grazia di Cristo. Cristo si fa vita dello Spirito Santo nel cresimato e lo Spirito Santo alimentato dalla vita di Cristo, nella quale è la vita del Padre, è vita del cresimato. È un mistero non semplice da comprendere e neanche da esprimere. Senza l’Eucaristia è come se lo Spirito Santo mancasse dell’efficacia della sua vita, che è perennemente dal Padre e dal Figlio nella Trinità e nell’uomo. Senza l’Eucaristia né il Padre può sprigionare nell’uomo tutta la potenza del suo amore né lo Spirito Santo tutta la potenza della sua vita, che è vita dal Padre e dal Figlio. Senza l’Eucaristia, anche se lo Spirito è ricevuto, è simile ad una pianta senz’acqua. Come la vita di Cristo nel mistero della Trinità è vita dal Padre per il Padre, nella comunione dello Spirito Santo, così nel cresimato diviene vita dal Padre per il Padre nella comunione dello Spirito Santo, divenendo vita dello Spirito Santo.

Nella Penitenza l’Eucaristia è vita della via ricevuta nel battesimo, persona nel peccato attuale di trasgressione della Legge del Signore, riacquistata per il sacramento del perdono. Se la vita ricevuta non è alimentata dall’Eucaristia, essa di nuovo muore. Senza il sacramento del perdono, si può anche ricevere l’Eucaristia, ma vanamente, perché la si riceve contro la sua stessa natura. L’Eucaristia è vita nella vita ricevuta, mai è vita nella morte. L’Eucaristia è come l’acqua, alimenta la vita, non la crea. In un campo coltivato ad ortiche, si può anche riversare ogni abbondanza di acqua, cresceranno ortiche, mai buon grano o altri frutti necessari per la vita dell’uomo. Manca la vita che dona vita all’uomo. Così dicasi dell’uomo nella morte. Si può anche ricevere l’Eucaristia nel peccato mortale. Essa non può dare nessuna vita. L’anima, lo spirito, il corpo sono nella morte. L’acqua è versata vanamente o anche con grave sacrilegio se c’è la coscienza di essere nella morte. Dovremmo noi tutti riflettere, noi che abbiamo semplificato il mistero dell’Eucaristia in Eucaristia sì, Eucaristia no. Senza minimamente interrogarci sulla natura della sua verità. Se è essa è vita che alimenta la vita, mai potrà essere data nella morte. Prima si passa dal sacramento della vita che è la Penitenza e poi si potrà accedere all’Eucaristia. Per cui il problema non è né cristologico né teologico, né di natura sacramentale. È invece di natura amartiologica, cioè della natura del peccato. Se il peccato può essere rimesso, si ritorna in vita, si può ricevere l’Eucaristia. La vita alimenta la vita. Se il peccato non può essere perdonato, neanche l’Eucaristia potrà essere ricevuta. La si riceverebbe senza la sua finalità di natura: alimento della vita. Oggi, tempo in cui niente è più peccato, niente più è male, l’Eucaristia a nulla serve. Non deve alimentare alcuna vita. Tutto è vita che vive per se stessa. Non c’è alcuna minaccia che la vita possa morire. La morte della grazia non esiste. Neanche la morte eterna esiste. L’Eucaristia diviene così il sacramento dell’inutilità. Allora perché lo si vuole ricevere ad ogni costo? Perché così si addormenta la coscienza. Si può vivere nel peccato senza che niente più ce lo ricordi. In fondo l’esclusione dall’Eucaristia aveva anche questa finalità: ricordare al cristiano che non è cristiano. Vive nel peccato. Compie un grande sacrilegio contro il corpo di Cristo. Chi vive di sacrilegio contro Cristo mai potrà ricevere il corpo di Cristo. Ricevendo l’Eucaristia, la coscienza è come se venisse narcotizzata. Ricevo il corpo di Cristo, di conseguenza sono a posto con Dio, con gli uomini, con la Chiesa, con me stesso. Possono tranquillamente rimanere nel peccato, perché il peccato non esiste.

Nell’Unzione degli Infermi, l’Eucaristia è vita della sofferenza, e la trasforma da sofferenza umana in sofferenza soprannaturale, sofferenza da aggiungere alla sofferenza di Cristo Gesù, facendone una sola sofferenza di salvezza e redenzione. Perché la sofferenza possa essere assunta da Cristo Gesù e trasformata in sua sofferenza, in sofferenza del suo corpo, è necessario che il cristiano viva da vero corpo di Cristo. Prima è necessario che entri nella vita di Cristo e poi si dona l’Eucaristia. L’Eucaristia è vita della sofferenza del corpo di Cristo, perché essa dona al sofferente lo stesso amore per il Padre, la stessa obbedienza, lo stesso perdono, la stessa misericordia, la stessa volontà di immolarsi per dare vita al mondo in Cristo. Senza la vita che viene dall’Eucaristia, nessuno può offrire la sofferenza a Cristo, seconda purissima verità e santità. Non è gradita a Dio nessuna sofferenza che non sia vissuta nella stessa pazienza e amore, obbedienza e fede di Gesù Signore. Con l’unzione degli infermi la sofferenza è data a Cristo. Essa viene assunta da Cristo e fatta sua. Con l’Eucaristia la si vive secondo le modalità di Cristo e Cristo la può offrire al Padre come sua vera sofferenza per la redenzione e la salvezza del mondo. Insegnare a vivere la sofferenza secondo la verità dell’Eucaristia, che è anche la vita crocifissa di Gesù Signore, è compito dei ministri della Parola e degli amministratori dei divini misteri. Questo insegnamento è nobilissimo ministero. Gesù non ha chiesto ad ogni suo discepolo di offrire al Padre in sacrificio di soave odore la sua povertà, la sua fame, il suo pianto, la sua solitudine, ogni altra croce? Non ha insegnato ad ogni uomo come fare della sua vita di sofferenza un sacrificio? Senza Eucaristia mai si potrà vivere la sofferenza della nostra condizione umana secondo l’obbedienza, la fede, la carità, la speranza di Cristo Signore. Ognuno deve conoscere che è per la sofferenza offerta che il mondo è redento e salvato.

Nell’OrdineSacro, in ogni grado di partecipazione al sacerdozio, alla regalità, alla profezia di Cristo Gesù, l’Eucaristia diviene vita dello specifico grado di assimilazione e di conformazione a Gesù Signore. Senza Eucaristia, è la morte. NEL DIACONATO, primo grado di partecipazione, che è per il servizio e non per il sacerdozio ministeriale, il diacono viene costituito ministro di Cristo Carità spirituale e materiale per ogni uomo. Dovrà vivere questo ministero nella pienezza dello Spirito. Chi alimenterà la sua carità? Solo la carità crocifissa di Cristo Signore che è l’Eucaristia. Senza l’Eucaristia la vita diaconale scade, decade. Senza la forza dell’Eucaristia ci si stanca presto nell’amore e il ministero svanisce. Più si riceve con fede l’Eucaristia, più si chiede allo Spirito Santo che ci illumini e ci renda saggi nel servizio, e più la carità di Cristo viene servita con la stessa carità di Cristo versata nel nostro cuore attraverso il sacramento dell’Eucaristia. Quando il ministero del diaconato è vissuto male, è segno che è vissuta male la relazione con l’Eucaristia. Chi vuole vivere secondo verità ogni vita che scaturisce dal sacramento ricevuto, sappia che ciò è possibile ricevendo secondo verità l’Eucaristia. NEL PRESBITERATO si diviene ministri della Parola e si ricevono i tre poteri sacri del governo, dell’insegnamento, della santificazione. Si diviene amministratori dei misteri di Dio. Si è ministri della sua grazia e verità. Creatori della grazia e della verità nei cuori. È possibile vivere questo altissimo ministero di vita eterna? È possibile se il consacrato presbitero vive da vero figlio di Dio, vero testimone di Cristo, conservandosi sempre nella grazia e nella verità che amministra. Se riceve in modo nuovo l’Eucaristia. Come il consacrato presbitero dovrà vivere in modo nuovo l’Eucaristia? Ricevendola per divenire lui Eucaristia per ogni anima a Lui affidata, così come Cristo si è fatto Eucaristia. Il presbitero deve fare l’Eucaristia, facendosi Eucaristia. Ma deve anche donare l’Eucaristia, donandosi come Eucaristia. La sua relazione con l’Eucaristia è particolarissima. Lui è nell’Eucaristia che fa e che dona Eucaristia che si fa e che si dona. Cambia tutta la sua natura, il suo essere, la sua relazione. NELL’EPISCOPATO si riceve la pienezza dei poteri di Cristo, oltre al potere di ammaestrare, governare, santificare, si riceve anche un potere nuovo: quello di generare altri vescovi e altri presbiteri. Questo potere è solo del vescovo. Il Vescovo riceve un altro altissimo ministero: quello di essere principio e fondamento visibile dell’unità del presbitero e di tutto il gregge affidato alle sue cure. Se non si è sul fondamento della sua fede, speranza, carità, non si è sul fondamento di Cristo. Come fa un vescovo a vivere secondo perfetta verità e pienezza di grazia questi altissimi ministeri? Solo nutrendosi dell’Eucaristia. Attraverso l’Eucaristia la vita di Cristo deve divenire sua vita. Per il suo ministero la vita di Cristo è vita del gregge. A questo serve l’Eucaristia, questo è il fine per un vescovo: trasformarsi in vita di Cristo perché lui si faccia vita di Cristo per tutte le pecore del suo ovile. Senza una fede altissima in questo sacramento, la sua vita diventerà assai scadente, vana. Potrà vivere il ministero frutto del sacramento ricevuto. Mai però sarà fonte di vita eterna per il suo gregge e se il gregge non è nutrito con la sua vita eterna, che è vita di Cristo, esso a poco a poco si scristianizza. Il cristiano è dalla vita del Vescovo. Anche il presbitero è dalla vita del Vescovo. Il vescovo dona la sua vita al presbitero. Il presbitero la dona al gregge di Cristo che lui custodisce e governa nel nome di Cristo. Più il vescovo diviene vita di Cristo e più presbiteri e gregge divengono vita di Cristo.

Nel Matrimonio l’uomo e la donna sono costituiti una sola carne. A questa sola carne Gesù ha concesso una grazia speciale: poter vivere sempre come sola carne, nella fedeltà, nell’amore reciproco, nel perdono, nella perfetta comunione degli intenti. Anche questa grazia va alimentata dall’Eucaristia. Se il cristiano non vive da vero figlio di Dio, non vive da vero testimone di Gesù, conduce la sua vita nella morte, perché, fuori della Legge del Signore, la grazia del sacramento non può essere vivificata. Molti matrimoni oggi vivono di crisi profonda, perché manca il cristiano. Un cristiano morto alla sua figliolanza, al suo essere vero testimone di Cristo, mai potrà mantenere in vita, secondo verità e fedeltà, l’unità che viene dalla sola carne. Manca la vita. Poiché Eucaristia è alimento della grazia del sacramento, prima essa dovrà alimentare la vita che viene dal battesimo e dalla cresima. Alimentata questa vita, potrà alimentare la grazia particolare del matrimonio. Oggi ci siamo dimenticati di fare il cristiano. Se la formazione in vista della celebrazione del matrimonio è solo dottrinale, di pura conoscenza di alcuni principi di fede, a nulla serve. È come se si prendessero delle pecore e si impartisse loro la stessa dottrina, non vi sarebbe alcuna differenza. La pecora non è cristiana e neanche il cristiano lo è. Anzi vive nella morte della sua figliolanza. Non conosce il significato della vera testimonianza. Manca della vita essenziale, indispensabile per essere cristiano. Urge formare il cristiano. Chi deve formare il cristiano è il ministro della Parola e l’amministratore della grazia e della verità di Cristo Gesù. È opera, questa, che non si compie in un giorno. Neanche una intera vita basta. A questa formazione si deve consacrare l’intera esistenza. Come il ministro della Parola e l’amministratore dei divini misteri formano il cristiano? Prima di ogni cosa, mostrando concretamente come si vive e si pensa da cristiani, e poi amministrando ogni verità e grazia secondo le modalità stabilite da Gesù Signore. Se il ministro della Parola né agisce e né pensa come vero cristiano, perché vive e pensa come il mondo, mai potrà formare un solo cristiano. Manca la visione di chi è un cristiano. Il ministro forma prima di tutto mostrando se stesso come vero cristiano.

Penitenza**.** La Penitenza o Confessione è il sacramento che deve purificare anima, spirito, corpo da ogni peccato commesso dopo il battesimo e dopo l’ultima Confessione ben fatta, secondo quelli che sono i requisiti richiesti da Dio per ottenere il suo perdono. I requisiti chiesti dal Signore sono essenzialmente due: conoscenza del proprio peccato e pentimento vero e sincero assieme alla richiesta di perdono. Si conoscono i peccati, si detestano nel proposito fermo di non più commetterli, si domanda pietà. Se una di queste due condizioni non è vissuta, la Confessione non produce alcun frutto di salvezza, liberazione, guarigione, risanamento. Il peccato va detestato. Il proposito di non commetterlo più va manifestato. La misericordia va chiesta e impetrata. Urge fare attenzione a non cadere però nel peccato contro lo Spirito Santo, per il quale non è dato nessun perdono, né sulla terra e né nei cieli. Questo peccato attesta di aver definitivamente oltrepassato il limite del male dal quale non vi è ritorno. Poiché l’Eucaristia è data per vivificare ogni grazia ricevuta in tutti i sacramenti, essa non può essere data se non a chi è in grazia di Dio. Riceverla nella morte dell’anima a nulla serve. Anzi ci rende rei di aver mangiato il corpo di Cristo indegnamente. Per questa motivazione intrinseca sono fuori luogo tutte quelle problematiche suscitate intorno all’Eucaristia da ricevere o non riceve, dare o non dare. Non è l’Eucaristia che deve essere data o non data. È invece l’assoluzione sacramentale il vero problema. A chi va data l’assoluzione sacramentale? Chi può ricevere il perdono dei propri peccati? Lo può ricevere chi vuole ritornare nella Legge del Signore e in essa dimorare stabilmente per tutti i giorni della sua vita. È condizione divina per il perdono. Oggi l’asse si è spostato dall’assoluzione da dare o da non dare, al peccato da definire. Cosa è peccato? Cosa non è peccato? Ma neanche questo è il vero problema. Il vero problema è chi determina cosa è il peccato: la Legge di Dio o la coscienza? Si badi bene. Siamo ben oltre le condizioni richieste perché vi sia peccato mortale: materia grave nella trasgressione della Legge, piena avvertenza, deliberato consenso. Se così fosse, saremmo nella sana Tradizione della Chiesa. Oggi il problema è divenuto molto più complesso: se la coscienza non giudica peccato la trasgressione di una Legge del Signore, si dice che non commette alcun peccato. Si risponde che la Legge non è lasciata all’accoglienza, ma è offerta per l’obbedienza. Per il Signore esiste la trasgressione della Legge per non conoscenza, inavvertenza o altro. Una volta però che la sua Legge è stata insegnata, comunicata, rivelata, offerta al cuore e alla mente, ad essa si deve obbedienza. Il prima non è mai il dopo. Né si può giustificare il dopo continuando nel prima. Se questo vale per un comandamento, vale per tutti i comandamenti. Se l’adulterio per la coscienza non è peccato, neanche l’omicidio, il furto, la falsa testimonianza lo sono. È la fine della Legge. Si lascia alla coscienza la libertà di accettarla o di rifiutarla. Ma questo è contro ogni comando dato da Dio. La Legge si insegna, si apprende, si vive, si obbedisce. La non conoscenza di prima non giustifica la disobbedienza di dopo. Oggi però la comune tendenza è abbandonare ogni oggettività della Legge per lasciarla alla coscienza del singolo. È la coscienza che deve discernere se la Legge da essa vada osservata o si può vivere come se non esistesse. È la fine di un mondo.

Unzione degli Infermi. Nella sofferenza si chiede a Dio la guarigione, per tornare ad amare svolgendo ognuno il proprio lavoro secondo giustizia, verità, in obbedienza alla Legge del Signore e al Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Ma la guarigione non sempre è data. Quando si è nella sofferenza, sempre si deve chiedere a Cristo Gesù che assuma la nostra sofferenza, la unisca alla sua, la trasformi in salvezza e redenzione per il mondo intero. Nessuna goccia di sofferenza va sciupata. Tutte deve divenire salvezza. Questo sacramento è particolare. L’ammalato viene unto con l’olio. L’olio lenisce, dona forza. L’olio dona il sapore di Cristo ad ogni nostro dolore fisico e spirituale. All’unzione con l’olio, va aggiunta la preghiera fatta con fede. Unzione, preghiera e fede. L’olio possiede una grande virtù: lenisce il dolore. I discepoli mandati da Gesù ungevano con olio i malati e questi guarivano. Anche il Buon Samaritano unge con olio e aceto l’uomo lasciato mezzo morto sul ciglio della strada. L’aceto disinfetta. L’olio è simbolo dello Spirito Santo. L’ammalato viene avvolto nello Spirito Santo, sia per ottenere la guarigione, sia per trovare sollievo nel grande dolore, ma anche per far sì che le sofferenze dell’ammalato diventino sofferenze sante da offrire a Cristo. Oggi l’uomo, privo della luce e della verità che vengono dalla fede, preferisce togliersi la vita o farsela togliere, suicidandosi e commettendo un grande omicidio in nome della dignità della morte. La dignità vera viene solo dalla fede. Per essa la sofferenza è vita. Si dona a Cristo la sofferenza fisica o spirituale e per essa il Signore salva e redime le anime. Mistero di partecipazione alla sofferenza di Cristo per la generazione di cuori nuovi e di anime purificate e lavate nel sangue di Cristo Gesù.

Ordine Sacro**.** Con l’ordine sacro nei tre gradi del diaconato, presbiterato, episcopato, lo Spirito Santo conferisce una speciale consacrazione con Cristo. Con il Battesimo diveniamo figli nel Figlio, figli adottivi del Padre. Con la Cresima siamo costituiti testimoni di Gesù. Con l’ordine del diaconato si è costituiti amore di Cristo nella Chiesa a servizio della carità di Cristo, carità verso l’anima, carità verso il corpo. La carità verso l’anima è di portare ogni uomo a Cristo, facendolo corpo di Cristo. Le due carità vanno insieme. Con l’ordine del presbiterato si è costituiti ministri della grazia e della verità di Gesù Signore, amministratori dei divini misteri. Il presbitero forma e nutre il corpo di Cristo con la verità contenuta nella Parola e con la grazia contenuta nei sacramenti. Lo nutre anche con una preghiera ininterrotta, chiedendo per esso ogni grazia di salvezza, redenzione, santificazione. Il presbitero è il formatore e il curatore del corpo di Cristo. Lui lo forma, lo nutre, lo alimenta di ogni grazia, lo conduce fino in Paradiso. Con l’ordine dell’episcopato la conformazione a Cristo, capo e pastore del suo gregge è perfetta, piena. Alle tre potestà di santificazione, governo, ammaestramento, si aggiunge una quarta potestà: quella di generare altri vescovi, altri presbiteri. Non solo lui genera i nuovi presbiteri con la consacrazione presbiterale, è anche Lui che dona il mandato canonico nella cura di una porzione del suo gregge, da esercitarsi sempre in comunione gerarchica con lui. Senza comunione non c’è governo. Questa potestà non appartiene a nessun altro nella Chiesa. È solo del Vescovo. In più il Vescovo è fondamento e principio visibile di unità nella fede, nella speranza, nella carità, nella verità, nella luce di Cristo per tutto il gregge a Lui affidato. Chi desidera farsi una visione biblica sull’ordine sacro, può leggere: Ezechiele c. XXIV, Malachia c. II, Vangelo secondo Giovanni c. X, Apocalisse cc. II e III, Atti c. XX. Sono solo alcuni brani che ci rivelano qual è il desiderio di Dio sui Pastori del suo gregge. Se si vuole conoscere come l’Apostolo Paolo vede il suo ministero di Apostolo di Cristo Gesù è sufficiente leggere il c. IX della Prima Lettera ai Corinzi. A questo capitolo si possono aggiungere le Due Lettere a Timoteo e la Lettera a Tito. Visione perfetta. Tutto il Vangelo ci rivela come Gesù ha vissuto il suo ministero di Apostolo delle nostre anime, consumando la sua vita sulla croce e facendosi Eucaristia per noi. La Lettera agli Ebrei ci rivela che tutto si compie con l’offerta del corpo di Cristo al Padre. Se quanti ricevono l’ordine sacro vedessero il celibato come vera offerta del proprio corpo a Cristo, perché Cristo lo offra al Padre per l’opera della redenzione, si avrebbe un’altra idea del valore del corpo nell’opera della salvezza del mondo. Nella Chiesa oggi si ha una visione secondo la carne del presbitero e non secondo la fede. Si vede il presbitero dal mondo e non da Cristo, dal pensiero degli uomini e non invece dal pensiero di Dio. Si vive per le cose del mondo e non per quelle di Dio. Il presbitero è persona speciale. È presenza di Cristo Gesù in mezzo al suo popolo. Presenza che sempre indica la via della vita eterna. Persona che nutre il suo gregge di Cristo, perché possa pensare come Cristo, volere come Cristo, agire come Cristo. Quando un presbitero sceglie di nutrire il popolo del Signore con il pane della terra e non più con il pane del cielo, è allora che è il fallimento della sua missione. Senza il nutrimento di Cristo, la falsità, la menzogna, le tenebre hanno il sopravvento. Il presbitero è la trascendenza sempre visibile e il fondamento anch’esso sempre visibile della fede del gregge. Se è privo di queste due essenzialità, mai una sola sposa porterà a Gesù Signore. Il gregge si disperde. Diviene senza vero pastore.

Matrimonio**.** Il matrimonio è la creazione di una sola carne che può avvenire solo tra un uomo e una donna. Una volta che la sola carne è stata creata, essa è indissolubile per sempre. La fedeltà dell’uomo alla donna e della donna all’uomo ne è il pilastro essenziale. Ma l’uomo è di natura corrotta, lacerata dal suo peccato. Può vivere la sola carne, nella fedeltà, nell’indissolubilità, nella non separazione o scioglimento di essa? Perché questo sia possibile è necessario che ci si nutra della grazia di quattro sacramenti. Della grazia del Battesimo che ci fa veri figli di Dio. Della grazia della Cresima che ci costituisce veri testimoni di Cristo. Della grazia della Penitenza o Confessione che ci rimette in grazia. Della grazia dell’Eucaristia che ci è vita di ogni altra grazia. A questa quattro grazie il Signore ne aggiunge una speciale, particolare. Per questo il matrimonio è anche sacramento. Il matrimonio appartiene alla natura. Al matrimonio Gesù aggiunge una grazia speciale perché i due si possano santificare insieme. Se però mancano le quattro grazie precedenti, manca la verità del soggetto che contrare il sacramento del matrimonio. Un soggetto che è nella morte perenne mai potrà vivere la grazia del sacramento. Gli mancano le quattro precedenti grazie. Urge mettere ogni impegno perché si vivano le quattro grazie precedenti. Il presbitero deve insegnare questa via mirabile. Il cristiano si deve lasciare aiutare. Se il soggetto è morto, ogni grazia muore in esso. Anche la grazia dell’Eucaristia muore. Oggi i peccati contro il matrimonio sono: l’adulterio, il concubinato, il divorzio, le unioni di fatto, le unioni tra uomo e uomo e donna e donna. Oggi c’è un attacco non contro il sacramento, ma contro il matrimonio secondo natura. È la distruzione dell’umanità. L’uomo può sempre uscire fuori della Legge del Signore. All’istante è senza la sua benedizione e senza la sua vita, rimane privo della sua grazia e della sua luce. Lavora per la morte. La vita è solo nella sua Legge. La storia lo attesta e lo testimonia. Che il porsi fuori della Legge del Signore sia morte per l’umanità è dinanzi agli occhi di tutti. Urge rientrare con grande tempestività nella Parola di Dio, nel suo Vangelo, per essere mossi e governati dalla sua grazia. L’uomo vive solo nella Parola. A nulla servono i sacramenti se non sono finalizzati a dare all’uomo ogni capacità, ogni forza, ogni luce, ogni grazia per vivere di Parola per la Parola. Tutto è finalizzato alla Parola. Fare dei sacramenti fine a se stessi è vanità e morte. Come si è potuto constatare, ogni sacramento produce frutti di vita eterna, se il sacramento che lo precede è vissuto nella sua verità e santità. Se non si vive la vera figliolanza adottiva in Cristo, per Cristo, in Cristo, neanche la Cresima si vivrà. Ma se non si vive la cresima, si potrà vivere l’Eucaristia che è vita di ogni sacramento? Si potrà vivere il sacramento dell’ordine sacro, che è sorgente sacramentale di grazia e verità, dal momento che il sacerdote è modello del gregge in ogni cosa? Se non si vive l’Eucaristia, perché manca il battezzato e il cresimato, si potrà forse vivere il sacramento della penitenza o del matrimonio secondo pienezza di verità? Prima si deve formare il battezzato. Tutti inizia dal battesimo. Ogni altra cosa segue. Il cristiano invece pensa che ogni sacramento vada vissuto per se stesso o si possa vivere senza alcuna correlazione con gli altri. Come fa uno che non vive da vero figlio di Dio ad accogliere la croce della sofferenza, da cui scaturiscono frutti di salvezza? Il modo di vivere del cristiano oggi attesta e rivela che lui non vive da vero figlio di Dio. Non vivendo da vero figlio di Dio, non può vivere la grazia di nessun altro sacramento. Potrà anche celebrarli, ma vanamente. Manca il soggetto che è il figlio di Dio. Questo ci rivela che serve a ben poco la formazione dottrinale, teologica, morale, scientifica, psicologica. La formazione deve essere insieme conoscenza e obbedienza, scienza e liberazione da ogni schiavitù, vizio, trasgressione della Legge di Dio. Ma oggi sembra che vi sia un solo verbo da vivere: accogliere. Accogliere tutti. Accogliere sempre. Si accoglie per cosa? Per formare il corpo di Cristo, formando il cristiano oppure si accoglie l’uomo per lasciarlo così come esso è? Si accoglie, per condurlo a poco a poco nella Legge del Vangelo, oppure per concedergli una grazia vana che sappiamo che mai produrrà un solo frutto di vita eterna? Il Vangelo parla di accoglienza, ma di accoglienza di Cristo e del Vangelo.

Oggi moltissimi discepoli di Gesù non possono più credere nella Chiesa datrice della grazia. Perché non possono credere? Perché hanno perso la fede nell’unico Dio in tre Persone. Non professando più la retta fede né del Padre, né nel Figlio, né nello Spirito Santo, si sono privati della sorgente eterna della grazia che è la grazia increata. Inoltre avendo rinnegato la vera Chiesa di Cristo Gesù, anche le vere vie attraverso cui la grazia viene elargita agli uomini hanno rinnegato. Qual è il loro concetto o la loro verità sulla grazia? Tutti costoro pensano che basti una preghiera elevata a Dio – chi è questo Dio noi lo sappiamo bene: è il Dio unico senza volto, senza vera essenza, senza Parola – perché Lui conceda ciò che gli chiediamo. Non avendo la verità di Dio, neanche la verità della Chiesa costoro hanno. Non avendo la verità della Chiesa, mancano anche della verità della grazia e dei sacramenti che sono la via stabilita dal Padre celeste perché la grazia increata si riversi tutta su di Dio e ci trasformi nella natura, facendoci poi vivere secondo la nuova natura, rigenerata in Cristo e cristificata, colmata di Spirito Santo, perché giunga alla perfetta santificazione in Cristo.

Chi è allora che crede nella Chiesa datrice della grazia? Crede in questa vera Chiesa, chi crede con purissima fede nell’unico Dio in tre Persone. Crede chi dona all’uomo questo vero Dio, prima annunciandolo secondo la sua divina Parola e poi elargendolo attraverso questa via divina che sono i sacramenti della salvezza. Dove non c’è la vera Parola di Dio, lì non c’è vera fede nella Chiesa datrice della grazia. Dove i sacramenti non vengono celebrati, neanche lì esiste la vera Chiesa e la vera fede nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Chi distrugge la vera fede è se stesso che distrugge, distruggendo la Chiesa e l’intera umanità.

Riprendiamo la riflessione sulla Lettera ai Romani

Si chiede l’Apostolo Paolo: *“Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo?”.* Il ripudio è scioglimento del patto nuziale. Mai Dio scioglierà il suo patto di amore eterno con l’uomo. Ecco perché l’Apostoli risponde: *“Impossibile”.* Questo impossibile è rivelato da tutto l’Antico Testamento. Noi riportiamo solo tre testi. Il primo testo è del Profeta Isaia, il secondo è del profeta Ezechiele, il terzo è del profeta Osea. Questi tre testi sono comprensivi di tutto il messaggio dell’Antico Testamento sullo sposalizio eterno tra Dio e l’umanità.

Dal Libro del Profeta Isaia:

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria».*

*Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».*

*Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra».*

*Così dice il Signore, il redentore d’Israele, il suo Santo, a colui che è disprezzato, rifiutato dalle nazioni, schiavo dei potenti: «I re vedranno e si alzeranno in piedi, i prìncipi si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, del Santo d’Israele che ti ha scelto».*

*Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm».*

*Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri.*

*Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa».*

*Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e la tua terra desolata saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: «Troppo stretto è per me questo posto; scòstati, perché possa stabilirmi». Tu penserai: «Costoro, chi me li ha generati? Io ero priva di figli e sterile, esiliata e prigioniera, e questi, chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola, e costoro dov’erano?».*

*Così dice il Signore Dio: «Ecco, io farò cenno con la mano alle nazioni, per i popoli isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse le tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me».*

*Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno? Eppure, dice il Signore: «Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari, io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe» (Is 49,1-26).*

*Dice il Signore: «Dov’è il documento di ripudio di vostra madre, con cui l’ho scacciata? Oppure a quale dei miei creditori io vi ho venduti? Ecco, per le vostre iniquità siete stati venduti, per le vostre colpe è stata scacciata vostra madre. Per quale motivo non c’è nessuno, ora che sono venuto? Perché, ora che chiamo, nessuno risponde? È forse la mia mano troppo corta per riscattare oppure io non ho la forza per liberare? Ecco, con una minaccia prosciugo il mare, faccio dei fiumi un deserto. I loro pesci, per mancanza d’acqua, restano all’asciutto, muoiono di sete. Rivesto i cieli di oscurità, do loro un sacco per mantello».*

*Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? Ecco, come una veste si logorano tutti, la tignola li divora.*

*Chi tra voi teme il Signore, ascolti la voce del suo servo! Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce, confidi nel nome del Signore, si affidi al suo Dio. Ecco, voi tutti che accendete il fuoco, che vi circondate di frecce incendiarie, andate alle fiamme del vostro fuoco, tra le frecce che avete acceso. Dalla mia mano vi è giunto questo; voi giacerete nel luogo dei dolori (Is 50,1-11).*

Dal Libro del Profeta Ezechiele:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata.*

*Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta.*

*Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini.*

*Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-63).*

Dal Libro del Profeta Osea:

*Parola del Signore rivolta a Osea, figlio di Beerì, al tempo di Ozia, di Iotam, di Acaz, di Ezechia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele.*

*Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: «Va’, prenditi in moglie una prostituta, genera figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore».*

*Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblàim: ella concepì e gli partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Izreèl, perché tra poco punirò la casa di Ieu per il sangue sparso a Izreèl e porrò fine al regno della casa d’Israele. In quel giorno io spezzerò l’arco d’Israele nella valle di Izreèl».*

*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri».*

*Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono (Os 1,1-9).*

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”. I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl! Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”.*

*Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione. La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”.*

*Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”.*

*Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal. Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore.*

*Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”.*

*Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli.*

*Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Os 2,1-25).*

Come prova che Dio non ha rivelato il suo popolo, l’Apostolo Paolo chiama in causa la sua persona: *“Anch’io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino”.* L’Apostolo è popolo di Dio e non è stato ripudiato. Non solo non è stato ripudiato. Il Signore Dio lo ha costituito araldo e ambasciatore della sua volontà eterna. Lui vuole amare il suo popolo di amore eterno. Vuole continuare ad amarlo. Paolo deve andare per il mondo a chiamate ogni figlio di Abramo perché si lascia amare da Dio, riconciliandosi con Lui in Cristo Gesù.

La missione evangelizzatrice dell’Apostolo attesta che non solo Dio non ha ripudiato il suo popolo, ma anche supplica il suo popolo perché si lasci riconciliare.

A questa verità se ne deve aggiungere una seconda: con la sua incarnazione Cristo Gesù ha sposato l’umanità con sposalizio interno indissolubile. In Cristo, Dio e l’uomo sono una cosa sola. In Cristo, il vero Dio è vero uomo, è il vero uomo è vero Dio, perché una è la persona, quella del Figlio eterno del Padre. È il Figlio eterno del Padre che ha sposato l’umanità con uno sposalizio eterno e indissolubile.

Ecco allora la risposta: *“Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio”.* Non solo Dio non ha ripudiato il suo popolo, ma ha scelto il suo popolo per benedire nella discendenza di Abramo tutte le nazioni della terra. La salvezza dell’umanità è il frutto di Cristo Gesù, che è Figlio di Abramo E figlio di Davide. I frutti prodotti da Cristo Gesù per la redenzione e la salvezza dell’umanità sono stati portati nel mondo attraverso i figli di Abramo.

La Chiesa che nasce il giorno della Pentecoste è fatta di soli figli di Abramo. La Sacra Scrittura e la storia ci attestano non solo che Dio non ha ripudiato il suo popolo, ci dicono che Dio sempre ha mandato e manda messaggeri al suo popolo e al mondo intero perché si lascino riconciliare con Lui, in Cristo Gesù.

Ora è giusto chiedersi: dove risiede il vero problema dei figli di Abramo? Il loro problema è stato, è e sarà – come d’altronde è stato, è e sarà anche dei discepoli del Signore - il rimanere fedele alla Parola sulla quale l’alleanza è stata stipulata. La Parola che non è quella riportata nei Capitoli XX, XXI, XXII, XIII del Libro dell’Esodo, è invece quella riportata nel Capitolo XIX del Libro dell’Esodo:

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti» (Es 19,3-6).*

Quando si deve dare ascolto alla voce del Signore? Ogni volta che Lui pala. Poiché Dio parla dall’eternità per l’eternità attraversando tutto il tempo, dall’eternità per l’eternità, attraversando tutto il tempo, sempre si deve ascoltare la voce del Signore e la voce del Signore ha un solo fine; condurre l’uomo da verità in verità, mai da verità contro verità, ma sempre dalla verità incipiente alla verità piena, a tutta la verità.

Questo significa che Mosè è una voce, non è la voce. Giosuè è una voce non è la voce, Samuele è una voce, non è la voce. Così Natan , Gad, Elia, Eliseo, Amos, Osea, Isaia, Geremia, Baruc, Ezechiele, Daniele, Gioele, Naum, Abdia, Giona, Michea, Sofonia, Abacuc, Aggeo, Zaccaria, Malchia sono una voce non sono la voce.

La voce di Dio è Cristo Gesù. Nella storia con la Pentecoste la voce di Cristo Gesù è lo Spirito Santo. Ogni Evangelista, ogni Apostolo è voce dello Spirito Santo. Ogni Padre e Dottore della Chiesa è voce dello Spirito Santo. Cristo Gesù nella storia è voce attuale del Padre. La Vergine Maria nella storia è voce attuale di Cristo e dello Spirito Santo.

Ora l’alleanza stipulata con Cristo, nel suo sangue, è stipulata sull’ascolto della voce di Cristo Gesù e della voce di Cristo Gesù che è lo Spirito Santo. I figli di Abramo dalla voce di Mosè devono passare a tutte le altre successive voci. Dalle successive voci devono passare alla voce i Cristo Gesù. Dalla voce di Cristo Gesù alla voce dello Spirito Santo, ogni qualvolta Lui ci fa udire la sua voce.

Voce ordinaria dello Spirito Santo sono gli Apostoli del Signore. Ma quando gli Apostoli del Signore sono voce dello Spirito Santo? Quando sono una cosa con Cristo e vivono in Cristo, con Cristo, per Cristo, vivendo nella sua Parola, con la sua Parola, nella sua Parola, obbedendo a ogni comando dato loro dal Signore.

Questa verità che riguarda l’alleanza sia quella del Monte Sinai e sia quella del Molte Golgota, viene così confermata nel Libro del Deuteronomio:

*Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il giorno dell’assemblea, dicendo: “Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia”. Il Signore mi rispose: “Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire”. Forse potresti dire nel tuo cuore: “Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?”. Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l’ha detta il Signore. Il profeta l’ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui (Dt 18,15-20).*

Non è il Signore che ha ripudiato il suo popolo, Il *“Resto di Israele”* per la fede in Cristo non solo è devenuto il vero nuovo popolo di Dio, nel sangue di Cristo Gesù. i Dodici Apostoli sono le nuove Dodici tribù che formano per discendenza spirituale e non più per discendenza fisica, il nuovo popolo del Signore. È in Cristo Gesù ed è in questo nuovo popolo che deve passare ogni altro figlio di Abramo. La via della vera fede è Cristo, non è Mosè e non sono gli altri profeti. Cristo Gesù è la voce sulla quale l’alleanza nuova ed eterna dovrà essere stipulata. Ora questa nuova alleanza è stata promessa dal Dio di Mosè ai figli di Abramo.

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31.31-34). .*

Sapendo che la vita dei figli di Abramo è posta tutta nell’ascolto della voce del Signore e che oggi la voce del Signore è Cristo Gesù e che voce di Cristo Gesù per condurci a tutta la verità è lo Spirito Santo e che voce ordinaria dello Spirito Santo sono gli Apostoli del Signore e in comunione di fede, speranza, carità sono Presbiteri e sempre nella stessa comunione con Apostoli e Presbiteri ogni membro del corpo di Cristo Signore, possiamo seguire Paolo nello sviluppo della sua argomentazione, che ha come suo fondamento solo la Sacra Scrittura.

**Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita. Che cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal.**

Ora l’Apostolo Paolo fa riferimento alla risposta del Signore alle parole del profeta Elia che gli manifesta di essere rimasto lui solo fedele al suo Dio. Leggiamo:

Dal Primo Libro dei Re

*Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest’ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro». Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. Egli s’inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d’acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb.*

*Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand’ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». Gli disse: «Esci e férmati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l’udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all’ingresso della caverna.*

*Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita».*

*Il Signore gli disse: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaèl come re su Aram. Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsì, come re su Israele e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto. Se uno scamperà alla spada di Cazaèl, lo farà morire Ieu; se uno scamperà alla spada di Ieu, lo farà morire Eliseo. Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l’hanno baciato».*

*Partito di lì, Elia trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: «Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò». Elia disse: «Va’ e torna, perché sai che cosa ho fatto per te». Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio (1Re, 19,1-21).*

Elia parla al Signore dalla storia che lui vede, dalla storia personale che lui sta vivendo: *“Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita”.* Gezabele era donna perfida. Coltivava e foraggiava i falsi profeti del dio Baal e uccideva i veri profeti del Dio vivente. Dopo che Elia aveva ucciso sul monte Carmelo quattrocentocinquanta falsi profeti, Gezabele lo cercava per ucciderlo. Elia fugge presso il Signore e il Signore lo rimanda presso il suo popolo. La sua missione non era ancora finita.

Noi parliamo da quello che vediamo, Dio parla da quello che Lui vede. La nostra visione riguarda solo ciò che appare. Dio invece vede l’invisibile. Homo videt in facie. Deus autem in corde. Ecco cosa vedono gli occhi del Signore: *“Che cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal”.* Dio vede settemila uomini che sono rimasti a Lui fedeli. Ecco cosa vede lo Spirito Santo. Vede prima tremila uomini che accolgono Cristo Gesù come loro Redentore e Salvatore:

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,37-41).*

Poi lo Spirito Santo vede cinquemila uomini che si convertono a Cristo Gesù:

*Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila (At 4,1.4).*

Il numero dei figli d’Israele che si convertono diventano una moltitudine immensa:

*Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti (At 5,12-16).*

Nel Libro dell’Apocalisse lo Spirito Santo fa vedere all’Apostolo Giovanni che da ogni tribù dei figli di Israele sono segnati ben dodicimila persone e il totale è di centoquarantaquattromila segnati. Numero perfettissimo.

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele:*

*dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo (Ap 7,4-8).*

Sappiamo che questo avverrà. Quando avverrà non lo sappiamo. Sappiamo che lo Spirito Santo sa come convertire un cuore. Esempio di conversione negli ultimi tempi è Edith Stein, Martire di Cristo, elevata a Dottore della Chiesa e a Patrona dell’Europa assieme a San Benedetto e a Santa Brigida.

La storia e la profezia, la visione da vicino e la visione da lontano rivelano che la Parola del Signore è purissimamente vera. Il Signore non ha ripudiato il suo Popolo. Non è divenuti nuovo Popolo di Dio solo chi non ha voluto divenirlo e non diviene solo chi non vuole. Dobbiamo però aggiungere che molti non divengono nuovo Popolo del Signore, perché quanti si professano corpo di Cristo non vivono da vero corpo di Cristo, e lo Spirito Santo manca della grazia del corpo di Cristo a Lui necessaria per la conversione sia dei figli di Abramo e sia dei figli di Adamo.

Oggi per colpa dei membri del corpo di Cristo – Apostoli, Presbiteri, Fedeli Laici – che non vivono secondo la Legge del corpo di Cristo, molti figli di Abramo, molti figli delle nazioni, molti uomini e molte donne non giungono alla conoscenza di Cristo.

Lo Spirito Santo non viene aiutato perché ogni membro del corpo di Cristo non porta frutti di verità, di grazia, di giustizia, di carità, di fede, di speranza, di santità e li offre allo Spirito Santo per la conversione di ogni figlio di Adamo e ogni uomo che è sulla nostra terra è figlio di Adamo e poiché figlio di Adamo porta nella sua carne l’eredità di morte che a lui il padre Adamo gli ha lasciato.

**Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia. Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti.**

Abbiamo già messo in luce quanto negli Atti degli Apostoli è visto da vicino e quanto lo Spirito Santo vede nel lontano futuro della storia. Veramente Dio non ha ripudiato il suo popolo. Veramente il Signore non ha ripudiato nessun altro uomo. Figli di Abramo e figli di Adamo ottengono la salvezza per la fede in Cristo Gesù.

Ecco perché l’Apostolo Paolo può dire: *“Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia”.* Dio ha scelto tutto il suo popolo. Cristo Gesù a tutto il suo popolo ha predicata la Parola delle fede in Lui. Dal Vangelo secondo Giovanni Sappiamo che molti Giudei hanno creduto in Cristo. Ecco alcuni esempi di conversione e di fede.

Primo esempio:

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio» (Gv 8,21-47).*

Secondo esempio:

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani.*

*Ritornò quindi nuovamente al di là del Giordano, nel luogo dove prima Giovanni battezzava, e qui rimase. Molti andarono da lui e dicevano: «Giovanni non ha compiuto nessun segno, ma tutto quello che Giovanni ha detto di costui era vero». E in quel luogo molti credettero in lui (Gv 10,31-42).*

Terzo esempio:

*Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». 44Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberàtelo e lasciàtelo andare».*

*Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni di loro andarono dai farisei e riferirono loro quello che Gesù aveva fatto.*

*Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo.*

*Gesù dunque non andava più in pubblico tra i Giudei, ma da lì si ritirò nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Èfraim, dove rimase con i discepoli (Gv 11,38-54).*

Questo ci fa concludere che se anche i capi del popolo, gli scribi, i farisei, i sadducei, gli erodiani, i capi dei sacerdoti si sono rifiutati di credere in Cristo Gesù per avere la vita eterna, il Popolo di Dio è divenuto Nuovo Popolo di Dio in grande numero.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica ha come fondamento Cristo Gesù, la discendenza di Abramo, e sopra Cristo Gesù vi sono i dodici Nuovi Patriarchi che sono gli Apostoli del Signore. Sulle dodici porte vi sono scritti i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. L’Antico Popolo di Dio divenuto Nuovo Popolo di Dio forma la Chiesa delle origini, poi ad essa vengono aggiunti gli altri popoli, per formare l’unico Corpo di Cristo Gesù e Cristo Gesù è la discendenza di Abramo, così rivelato dallo Spirito Santo: *“Luce per rivelarti alla Genti e gloria del tuo Popolo, Israele” (Lc 2,32).*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello (Ap 21,9-14).*

Ora l’Apostolo ricorda la verità-madre di tutta la nostra fede: *“Si diviene corpo di Cristo per grazia, non per le opere della Legge”.* Si è giustificati per fede, non per le opere. Le opere non possono giustificare nessuno, perché prima di nascere da acqua e da Spirito, siamo morti e un morto non può per le sue opere passare dalla morte alla vita. Si passa dalla morte alla vita per grazia, solo per la grazia di Cristo Gesù: *“E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia”.* Anche da giustificati, ogni bene che l’uomo compie, lo compie perché attinge ogni forza in Cristo e nello Spirito Santo. Questa verità da Gesù, nel Vangelo secondo Giovanni è a noi rivelata nell’allegoria della vite vera e dei tralci:

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli (Gv 15,1.8).*

La linfa della verità, della grazia, della vita, dalla luce, perché produca molto frutto va attinta sempre in Cristo Gesù, nel suo corpo. Se ci separa da Cristo si ritorna nella morte ed è ancora una volta necessario lo Spirito Santo per ritornare nuovamente in vita e lo Spirito Santo ci fa ritornare in vita nel Sacramento della riconciliazione. Tutto è grazia, ma anche tutto è nella grazia, tutto è per grazia, tutto è con la grazia. La grazia è Cristo e si vive in Lui, con Lui, per Lui.

Ecco ora che l’Apostolo introduce una ulteriore parola che è essenza e sostanza della rivelazione biblica: *“Elezione”.* Ecco le sue Parole: “*Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti –* Quid ergo? Quod quaerit Israel, hoc non est consecutus, electio autem consecuta est – τί οὖν; ὃ ἐπιζητεῖ Ἰσραήλ, τοῦτο οὐκ ἐπέτυχεν, ἡ δὲ ἐκλογὴ ἐπέτυχεν·

Dove la carne non ebbe successo, il successo lo ebbe l’elezione. Ora l’elezione è frutto della grazia di Cristo, grazia di Cristo che si ottiene per mezzo della fede.

Dalla Parole di Gesù sappiamo che molti sono i chiamati e pochi gli eletti. Gesù ha chiamato tutto il suo popolo a credere in Lui, il Mandato dal Padre. Gli Apostoli hanno chiamato tutto Israele a credere in Cristo Gesù, il solo nome nel quale è stabilito di essere salvati.

Chi ha ricevuto l’elezione a divenire corpo di Cristo? Solo coloro che hanno creduto, che credono, che crederanno in Cristo che è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Solo coloro che credono nella Parola di Cristo, che è la voce attraverso la quale il Padre parla a noi oggi. Questa verità è rivelata sia nella Lettera agli Ebrei e sia nel Vangelo secondo Giovani:

Dalla Lettera agli Ebrei:

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato. (Eb 1,1-4).*

Dal Vangelo secondo Giovanni

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (Gv 6,26-29).*

Per l’elezione eterna è necessario che sempre si rimanga corpo di Cristo vivendo da vero corpo di Cristo. Se ci si separa da Cristo, non vi sarà nessuna elezione eterna. Anche questa è verità-madre della nostra fede.

Ma oggi ogni verità-madre è stata ridotta a menzogna dalla parola menzognera di molti figli della Chiesa. Il peccato che distrugge la Chiesa è nella Chiesa, non è fuori di essa. È fuori di essa perché è il peccato della Chiesa che apre le porte al peccato che è fuori della Chiesa perché entri in essa. È il peccato che è in noi che apre le porte al peccato fuori di noi perché entri in noi.

**Gli altri invece sono stati resi ostinati, come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d’oggi. E Davide dice: Diventi la loro mensa un laccio, un tranello, un inciampo e un giusto castigo! Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano e fa’ loro curvare la schiena per sempre! (Rm 11,1-10).**

Chi non ha creduto, non ha creduto a motivo della sua ostinazione. Ora l’ostinazione non è opera di Dio. L’ostinazione è il frutto del peccato dell’uomo. Più l’uomo pecca e più il suo cuore diviene di pietra e cresce in esso l’ostinazione. Più l’uomo pecca e più diviene idolatra. Più diviene idolatra e più diviene immorale. Più diviene immorale e più innalza i suoi pensieri a suo dio, a parola del suo dio.

È quanto sta accadendo anche nella Chiesa dei nostri giorni. Non stiamo forse divenendo tutti adoratori del dio che sono i nostri pensieri e in nome di questo nostro dio non stiamo forse elevando i nostri pensieri di idolatria e di immorale a sommo bene per l’uomo?

Ora come si può credere in Cristo se siamo divenuti adoratori dei nostri pensieri, se Cristo chiede come prima condizione per essere suoi discepoli il rinnegamento proprio dei nostri pensieri e di ogni dio che con essi ci siamo fabbricato? Il dio unico non è forse il nuovo idolo fabbricato con i pensieri degli uomini? In nome di questo idolo non abbiamo forse ridotta a menzogna tutta la Parola di Cristo Gesù?

Le parole dell’ Apostolo Paolo vanno lette secondo questo principio di verità: è il peccato che ci rende ostinati. Ecco le Parola dell’Apostolo: *“Gli altri invece sono stati resi ostinati, come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d’oggi”.* Le Parole riportate dall’Apostolo Paolo sono tratte da un contesto di peccato. Si tratta però di un peccato che ha oltrepassato i limiti del male, divenendo peccato contro lo Spirito Santo. Ora noi sappiamo, per rivelazione esplicita di Cristo Gesù, che da questo peccato non c’è ritorno. Ma anche sappiamo, sempre per rivelazione esplicita di Cristo Gesù, che quando si cade in questo peccato il cuore dell’uomo è così ostinato contro la verità non solo da non volerla ascoltare, ma molto di più: vuole distruggere la verità e la fonte stessa della verità. In questo contesto di ostinazione diabolica e satanica dobbiamo leggere la profezia di Isaia riportata dall’Apostolo Paolo:

Dal Libro del profeta Isaia:

*Guai ad Arièl, ad Arièl, città dove si accampò Davide! Aggiungete anno ad anno, si avvicendino i cicli festivi. Io metterò alle strette Arièl, ci saranno gemiti e lamenti. Sarà per me come Arièl: io mi accamperò tutt’intorno contro di te e ti circonderò di trincee, innalzerò contro di te un vallo.*

*Allora prostrata parlerai dalla terra, e dalla polvere saliranno le tue parole; sembrerà di un fantasma la tua voce dalla terra, e dalla polvere la tua parola risuonerà come bisbiglio. Sarà come polvere fine la massa dei tuoi nemici e come pula dispersa la massa dei tuoi tiranni. Ma d’improvviso, subito, dal Signore degli eserciti sarai visitata con tuoni, rimbombi e rumore assordante, con uragano e tempesta e fiamma di fuoco divoratore.*

*E sarà come un sogno, come una visione notturna, la massa di tutte le nazioni che marciano contro Arièl, di quanti l’attaccano e la stringono d’assedio. Avverrà come quando un affamato sogna di mangiare, ma si sveglia con lo stomaco vuoto, e come quando un assetato sogna di bere, ma si sveglia stanco e con la gola riarsa: così succederà alla massa di tutte le nazioni che marciano contro il monte Sion.*

*Fermatevi e stupitevi, accecatevi e rimanete ciechi; ubriacatevi ma non di vino, barcollate ma non per effetto di bevande inebrianti. Poiché il Signore ha versato su di voi uno spirito di torpore, ha chiuso i vostri occhi, cioè i profeti, e ha velato i vostri capi, cioè i veggenti.*

*Per voi ogni visione sarà come le parole di un libro sigillato: si dà a uno che sappia leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non posso, perché è sigillato». Oppure si dà il libro a chi non sa leggere dicendogli: «Per favore, leggilo», ma quegli risponde: «Non so leggere».*

*Dice il Signore: «Poiché questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e la venerazione che ha verso di me è un imparaticcio di precetti umani, perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l’intelligenza dei suoi intelligenti».*

*Guai a quanti vogliono sottrarsi alla vista del Signore per dissimulare i loro piani, a coloro che agiscono nelle tenebre, dicendo: «Chi ci vede? Chi ci conosce?». Che perversità! Forse che il vasaio è stimato pari alla creta? Un oggetto può dire del suo autore: «Non mi ha fatto lui»? E un vaso può dire del vasaio: «Non capisce»? Certo, ancora un po’ e il Libano si cambierà in un frutteto e il frutteto sarà considerato una selva. Udranno in quel giorno i sordi le parole del libro; liberati dall’oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno. Gli umili si rallegreranno di nuovo nel Signore, i più poveri gioiranno nel Santo d’Israele.*

*Perché il tiranno non sarà più, sparirà l’arrogante, saranno eliminati quanti tramano iniquità, quanti con la parola rendono colpevoli gli altri, quanti alla porta tendono tranelli al giudice e rovinano il giusto per un nulla.*

*Pertanto, dice alla casa di Giacobbe il Signore, che riscattò Abramo: «D’ora in poi Giacobbe non dovrà più arrossire, il suo viso non impallidirà più, poiché vedendo i suoi figli l’opera delle mie mani tra loro, santificheranno il mio nome, santificheranno il Santo di Giacobbe e temeranno il Dio d’Israele. Gli spiriti traviati apprenderanno la sapienza, quelli che mormorano impareranno la lezione» (Is 29,1-24).*

Il Signore Dio parla al suo popolo secondo la comprensione che in qual momento storico possiede di sé stesso e del suo Dio. Essi ora sanno che quando essi abbandonano Dio, per essi non c’è speranza di salvezza. Se poi per uccidere la Parola di Dio, uccidono i portatori di essa, allora si è oltrepassato anche il peccato contro lo Spirito Santo. Si è divenuti odio di Satana contro la luce e contro i portatori della luce. Quando si giunge a tanto, si è precipitati già da vivi negli abissi infernali.

La stessa verità va detta per le parole di Davide. Anche queste parole sono tratte da un contesto di peccato. Il Giusto di Dio è stato messo a morte in odio contro Dio e contro la verità che Lui porta. Da questo peccato non c’è ritorno. Lo attestano i farisei del tempo di Gesù. Essi hanno messo a morte Gesù. Gesù risorge. Essi si vendono con denaro la loro menzogna e la loro calunnia alle guardie e queste prendono il denaro e spargono la menzogna e la calunnia sulla terra. Ecco ora le parole di Davide a cui fa ricorso l’Apostolo Paolo: *“E Davide dice: Diventi la loro mensa un laccio, un tranello, un inciampo e un giusto castigo! Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano e fa’ loro curvare la schiena per sempre! (Rm 11,1-10).* Anche queste parole sono pronunciate da un uomo che vive nell’Antico Testamento. Molto diverse sono le Parole di Cristo Gesù Crocifisso:

Dal Salmo:

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide.*

*Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge. Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio.*

*Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo? Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti.*

*Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele. Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre. Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno. Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano.*

*Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza. Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca. Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi! Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici.*

*Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari. L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno. Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto.*

*La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre. Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito. Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti.*

*Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro. Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli. Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri. A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora (Sal 69.1-37).*

Ognuno è avvisato. A nessuno è consentito oltrepassare i limiti del male. Chi li oltrepassa, sappia che non c’è ritorno indietro. Chi poi oltrepassa i militi del male, sappia che consacrerà tutta la sua vita a combattere contro la verità e a *“distruggere”* con le parole e con le opere, in molti modi e in molte modalità chi la Parola del Signora porta sulla terra per la salvezza di quanti sono ancora nelle condizioni spirituali di potersi salvare. A questo si deve aggiungere una ulteriore verità: molti non passano nella vera fede perché cadono in tentazione e molti altri perché amano la gloria degli uomini più che la gloria di Dio.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So perché mai Dio ripudierà il suo popolo?

So perché mai Dio ripudierà l’uomo?

So che solo il popolo e solo l’uomo può ripudiare il suo Signore e Dio?

So con quali parole Elia si rivolge al Signore?

So cosa risponde il Signore a Elia?

So cosa significa “scelta per grazia”?

So cosa è l’elezione e quando essa è possibile?

So ben leggere e comprendere il linguaggio dell’Antico Testamento?

So che la preghiera di Davide e la preghiera di Cristo Gesù in croce distano quanto l’oriente dista dall’occidente?

So cosa sono i limiti del male e perché essi mai vanno oltrepassati?

**SE INFATTI DIO NON HA RISPARMIATO QUELLI CHE ERANO RAMI NATURALI, TANTO MENO RISPARMIERÀ TE!**

Si enim Deus naturalibus ramis non pepercit, ne forte nec tibi parcat – εἰ γὰρ ὁ θεὸς τῶν κατὰ φύσιν κλάδων οὐκ ἐφείσατο, ⸀οὐδὲ σοῦ φείσεται.

Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità! A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti? Se le primizie sono sante, lo sarà anche l’impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell’olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te. Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te! (Rm 11,11-21).

Dico ergo: Numquid sic offenderunt, ut caderent? Absit! Sed illorum casu salus gentibus, ut illi ad aemulationem adducantur. Quod si casus illorum divitiae sunt mundi, et deminutio eorum divitiae gentium, quanto magis plenitudo eorum! Vobis autem dico gentibus: Quantum quidem ego sum gentium apostolus, ministerium meum honorifico, si quo modo ad aemulandum provocem carnem meam et salvos faciam aliquos ex illis. Si enim amissio eorum reconciliatio est mundi, quae assumptio, nisi vita ex mortuis? Quod si primitiae sanctae sunt, et massa; et si radix sancta, et rami. Quod si aliqui ex ramis fracti sunt, tu autem, cum oleaster esses, insertus es in illis et consocius radicis pinguedinis olivae factus es, noli gloriari adversus ramos; quod si gloriaris, non tu radicem portas, sed radix te. Dices ergo: “ Fracti sunt rami, ut ego inserar ”. Bene; incredulitate fracti sunt, tu autem fide stas. Noli altum sapere, sed time: si enim Deus naturalibus ramis non pepercit, ne forte nec tibi parcat. (Rm 11,11-21).

Λέγω οὖν, μὴ ἔπταισαν ἵνα πέσωσιν; μὴ γένοιτο· ἀλλὰ τῷ αὐτῶν παραπτώματι ἡ σωτηρία τοῖς ἔθνεσιν, εἰς τὸ παραζηλῶσαι αὐτούς. εἰ δὲ τὸ παράπτωμα αὐτῶν πλοῦτος κόσμου καὶ τὸ ἥττημα αὐτῶν πλοῦτος ἐθνῶν, πόσῳ μᾶλλον τὸ πλήρωμα αὐτῶν. Ὑμῖν ⸀δὲ λέγω τοῖς ἔθνεσιν. ἐφ’ ὅσον μὲν ⸀οὖν εἰμι ἐγὼ ἐθνῶν ἀπόστολος, τὴν διακονίαν μου δοξάζω, εἴ πως παραζηλώσω μου τὴν σάρκα καὶ σώσω τινὰς ἐξ αὐτῶν. εἰ γὰρ ἡ ἀποβολὴ αὐτῶν καταλλαγὴ κόσμου, τίς ἡ πρόσλημψις εἰ μὴ ζωὴ ἐκ νεκρῶν; εἰ δὲ ἡ ἀπαρχὴ ἁγία, καὶ τὸ φύραμα· καὶ εἰ ἡ ῥίζα ἁγία, καὶ οἱ κλάδοι. Εἰ δέ τινες τῶν κλάδων ἐξεκλάσθησαν, σὺ δὲ ἀγριέλαιος ὢν ἐνεκεντρίσθης ἐν αὐτοῖς καὶ συγκοινωνὸς τῆς ⸀ῥίζης τῆς πιότητος τῆς ἐλαίας ἐγένου, μὴ κατακαυχῶ τῶν κλάδων· εἰ δὲ κατακαυχᾶσαι, οὐ σὺ τὴν ῥίζαν βαστάζεις ἀλλὰ ἡ ῥίζα σέ. ἐρεῖς οὖν· Ἐξεκλάσθησαν κλάδοι ἵνα ἐγὼ ἐγκεντρισθῶ. καλῶς· τῇ ἀπιστίᾳ ἐξεκλάσθησαν, σὺ δὲ τῇ πίστει ἕστηκας. μὴ ⸂ὑψηλὰ φρόνει⸃, ἀλλὰ φοβοῦ· εἰ γὰρ ὁ θεὸς τῶν κατὰ φύσιν κλάδων οὐκ ἐφείσατο, ⸀οὐδὲ σοῦ φείσεται. (Rm 11,11-21).

**Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità!**

Per seguire l’Apostolo Paolo nelle sue argomentazioni di fede, dobbiamo avere un principio oggettivo ben saldo. L’alleanza si stipula tra il popolo di Dio, anzi è l’alleanza che fa di una moltitudine un solo popolo sotto il governo di un solo Dio, sotto obbedienza alla sola voce del Signore. Ma è sempre la singola persona che obbedisce o disobbedisce. È sempre la singola persona che tenta perché non si obbedisca ed è la singola persona che anima altre persone perché obbediscano e non disobbediscano. Più si è posti in alto e più si è responsabili sia della fede e sia della non fede, sia dell’obbedienza e sia della disobbedienza.

Uno solo può creare la fede in molti e uno solo può creare la non fede in molti. Se molti figli di Abramo non hanno accolto Cristo Gesù come loro Redentore, Salvatore, Messia, la responsabilità è di ogni singola persona che non lo ha accolto, ma la responsabilità più grande o il peccato più grande è dei capi del popolo, degli scribi, dei farisei, dei sadducei, degli erodiani, degli zeloti, dei capi dei sacerdoti che si sono opposti a Cristo con odio satanico e infernale.

La professione della fede è martirio sempre incruento, ma spesso anche cruento. Il martirio sia cruento che incruento non è solo opera dei pagani, è anche e molto spesso opera degli stessi figli della fede.

Posto il principio della responsabilità personale, che è anche responsabilità corporativa, va detto che tutti i figli di Abramo che hanno creduto in Cristo sono divenuti una benedizione di salvezza per il mondo intero. Quanti invece non hanno creduto sono rimasti figli di una fede sterile e senza alcun frutto.

Altra chiave è quella che sempre l’Apostolo Paolo ci offre nella sua Prima Lettera ai Corinzi. Molti sono usciti dall’Egitto, ma appena due degli adulti che hanno lasciato l’Egitto sono entrati nella terra promessa. Molti sono entrati nella terra promessa, ma solo pochi sono rimasti fedeli alla Legge dell’alleanza. La maggior parte non perseverò con fedeltà nell’ascoltare la voce del Signore.

Questa verità vale anche per i discepoli di Gesù. Molti sono battezzati, ma pochi entrano nella Gerusalemme del cielo. Molti ricevono l’Eucaristia, pochi vivono da vero corpo di Cristo Gesù. Ecco l’ammonimento dell’ Apostolo Paolo:

Dalla Prima Lettera ai Corinzi:

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane.*

*Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,1-33).*

Ora che sappiamo che responsabile della fede è ogni singola persona e che se uno crede, molti altri potranno credere, mentre se uno cade di certo molti saranno trascinati nella sua caduta, possiamo iniziare a seguire l’Apostolo nelle sue argomentazioni fondate sulla rivelazione e sulla storia della fede.

Quando si inciampa, quando si cade dalla fede si cade per sempre o è data da Dio la possibilità di rialzarsi? Ecco la domanda e la risposta dell’Apostolo: *“Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no”*. Sappiamo dalla Divina Rivelazione, a meno che non si è precipitati nel peccato contro lo Spirito Santo dal quale non c’è ritorno, che sempre i Signore offre una possibilità di risurrezione. Ogni profeta è offerta di risurrezione. Non c’è Parola del Signore che non contenga anche un’offerta di perdono. Le regole però sono per tutti uguali: ritornare nella Legge dell’alleanza. Prestare ascolto con ogni obbedienza alla voce del Signore. Ecco, ma solo a modo di esempio, alcuni brani della Scrittura:

Dal Salmo 95

*Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra. Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.*

*Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant’anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo”» (Sal 95,1-11).*

Dal Libro del Profeta Isaia:

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia. Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore:*

*«Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende».*

*Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro.*

*Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio.*

*La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata.*

*Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra.*

*Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra!*

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri?*

*Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità.*

*Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue.*

*Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova».*

*«Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».*

*Come mai la città fedele è diventata una prostituta? Era piena di rettitudine, vi dimorava la giustizia, ora invece è piena di assassini!*

*Il tuo argento è diventato scoria, il tuo vino è diluito con acqua. I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri. Tutti sono bramosi di regali e ricercano mance. Non rendono giustizia all’orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge.*

*Perciò, oracolo del Signore, Dio degli eserciti, il Potente d’Israele: «Guai! Esigerò soddisfazioni dai miei avversari, mi vendicherò dei miei nemici. Stenderò la mia mano su di te, purificherò come in un forno le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo.*

*Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Allora sarai chiamata “Città della giustizia”, “Città fedele”».*

*Sion sarà riscattata con il giudizio, i suoi convertiti con la rettitudine. Ribelli e peccatori insieme finiranno in rovina e periranno quanti abbandonano il Signore. Sì, vi vergognerete delle querce di cui vi siete compiaciuti. Arrossirete dei giardini che vi siete scelti,*

*Sì, diventerete come quercia dalle foglie avvizzite e come giardino senz’acqua. Il forte diverrà come stoppa, la sua opera come una favilla; bruceranno tutte e due insieme e nessuno le spegnerà (Is 1,1-31).*

Dal Libro del Profeta Geremia:

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca.*

*Taglia la tua chioma e gettala via, e intona sulle alture un lamento, perché il Signore ha rigettato e abbandonato questa generazione che ha meritato la sua ira.*

*Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo. Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato. Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell’aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà. Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d’allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto» (Ger 7,11-34).*

Dal Libro della Sapienza.

*Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra.*

*Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento.*

*Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza?*

*Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore (Sap 11,21-12,2).*

Ma vi è anche un solenne ammonimento a non peccare ed esso viene a noi dal Libro del Siracide.

*Non confidare nelle tue ricchezze e non dire: «Basto a me stesso». Non seguire il tuo istinto e la tua forza, assecondando le passioni del tuo cuore. Non dire: «Chi mi dominerà?», perché il Signore senza dubbio farà giustizia. Non dire: «Ho peccato, e che cosa mi è successo?», perché il Signore è paziente.*

*Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato. Non dire: «La sua compassione è grande; mi perdonerà i molti peccati», perché presso di lui c’è misericordia e ira, e il suo sdegno si riverserà sui peccatori. Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, perché improvvisa scoppierà l’ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato. Non confidare in ricchezze ingiuste: non ti gioveranno nel giorno della sventura (Sir 5.1-8).*

Non solo il perdono del Signore è verità-madre della nostra fede nel Dio di Abramo. Il Dio di Abramo è Lui che cerca l’uomo per offrirgli la riconciliazione nel pentimento per il perdono dei peccati. Non solo. Il Dio di Abramo ha chiesto al suo Figlio Unigenito Eterno di farsi carne e di espiare il peccato del mondo. Il Servo Sofferente è il Verbo che si è fatto carne. È il Verbo per mezzo del quale fu fatto tutto ciò che esiste. Il Verbo è il Creatore dell’uomo. Il Creatore dell’uomo è colui che espia il peccato della sua creatura. La salvezza è nella fede nel Figlio dell’uomo, è nella conversione e nel pentimento, è nell’obbedienza alla sua Parola. Gli Apostoli che vanno per il mondo a invitare ogni uomo a lasciarsi riconciliare con Dio in Cristo Gesù sono il segno della grande misericordia del nostro Dio e del suo amore eterno che non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva. Ecco come il Signore corregge i pensieri degli uomini sul suo perdono per mezzo di Ezechiele.

Dal Libro del Profeta Ezechiele:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Perché andate ripetendo questo proverbio sulla terra d’Israele:*

*“I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati”?*

*Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele. Eco, tutte le vite sono mie: la vita del padre e quella del figlio è mia; chi pecca morirà.*

*Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia, se non mangia sui monti e non alza gli occhi agli idoli della casa d’Israele, se non disonora la moglie del suo prossimo e non si accosta a una donna durante il suo stato d’impurità, se non opprime alcuno, restituisce il pegno al debitore, non commette rapina, divide il pane con l’affamato e copre di vesti chi è nudo, se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall’iniquità e pronuncia retto giudizio fra un uomo e un altro, se segue le mie leggi e osserva le mie norme agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, oracolo del Signore Dio. Ma se uno ha generato un figlio violento e sanguinario che commette azioni inique, mentre egli non le commette, e questo figlio mangia sui monti, disonora la donna del prossimo, opprime il povero e l’indigente, commette rapine, non restituisce il pegno, volge gli occhi agli idoli, compie azioni abominevoli, presta a usura ed esige gli interessi, questo figlio non vivrà; poiché ha commesso azioni abominevoli, costui morirà e dovrà a se stesso la propria morte. Ma se uno ha generato un figlio che, vedendo tutti i peccati commessi dal padre, sebbene li veda, non li commette, non mangia sui monti, non volge gli occhi agli idoli d’Israele, non disonora la donna del prossimo, non opprime alcuno, non trattiene il pegno, non commette rapina, dà il pane all’affamato e copre di vesti chi è nudo, desiste dall’iniquità, non presta a usura né a interesse, osserva le mie norme, cammina secondo le mie leggi, costui non morirà per l’iniquità di suo padre, ma certo vivrà. Suo padre invece, che ha oppresso e derubato il suo prossimo, che non ha agito bene in mezzo al popolo, morirà per la sua iniquità.*

*Voi dite: “Perché il figlio non sconta l’iniquità del padre?”. Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutte le mie leggi e le ha messe in pratica: perciò egli vivrà. Chi pecca morirà; il figlio non sconterà l’iniquità del padre, né il padre l’iniquità del figlio. Sul giusto rimarrà la sua giustizia e sul malvagio la sua malvagità.*

*Ma se il malvagio si allontana da tutti i peccati che ha commesso e osserva tutte le mie leggi e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà. Nessuna delle colpe commesse sarà più ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticato. Forse che io ho piacere della morte del malvagio – oracolo del Signore – o non piuttosto che desista dalla sua condotta e viva? Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male, imitando tutte le azioni abominevoli che l’empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà.*

*Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà. Eppure la casa d’Israele va dicendo: “Non è retta la via del Signore”. O casa d’Israele, non sono rette le mie vie o piuttosto non sono rette le vostre? Perciò io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele. Oracolo del Signore Dio.*

*Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l’iniquità non sarà più causa della vostra rovina. Liberatevi da tutte le iniquità commesse e formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo. Perché volete morire, o casa d’Israele? Io non godo della morte di chi muore. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e vivrete (Ez 18,1-32).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele?*

*Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà.*

*Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro» (Ez 33,1-33).*

Ecco anche il grande invito alla conversione che il Signore rivolge al suo popolo per bocca del profeta Isaia:

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte.*

*Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti.*

*Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora.*

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona.*

*Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.*

*Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata. Voi dunque partirete con gioia, sarete ricondotti in pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani. Invece di spini cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non sarà distrutto (Is 55,1-13).*

Ora che conosciamo il pensiero di Dio e sappiamo che Lui non vuole che nessuno di perda, ma tutti giungano alla conoscenza della verità, possiamo seguire l’Apostolo Paolo in ogni sua argomentazione e deduzione in ordine alla conversione dei figli di Israele, sapendo però che le regole della conversione sono essenzialmente quattro: Gesù manda gli Apostoli, gli Apostoli predicano il Vangelo a ogni creatura – ogni creatura sono anche i figli di Abramo –, chi crede del Vangelo e vive secondo le regole del Vangelo sarà salvato, chi non crede è già stato condannato perché non ha creduto nell’Unigenito Figlio di Dio.

I figli di Abramo, che sono i figli a cui per primi la parola della salvezza è stata rivolta, si sono ostinati nel loro peccato e hanno rifiutato l’offerta del loro Dio. Le genti invece hanno ascolto la Parola della riconciliazione e del perdono, la Parola della grazia e della vita eterna. Questa accoglienza avrebbe dovuto suscitare la loro gelosia. Così l’Apostolo: *“Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia”.* Quando l’accoglienza della Parola suscita la gelosia dei figli di Abramo? Quando i figli della fede, figli di Abramo e figli di Adamo, vivono il Vangelo secondo le regole del Vangelo. Se non vivono il Vangelo secondo le regole del Vangelo, quale gelosia possono suscitare?

Oggi quale gelosia possono suscitare quanti si dicono credenti in Cristo, se a loro si può applicare tutta la profezia di Ezechiele? Ecco cosa dice il Signore al suo popolo, parlando di Gerusalemme:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Tu, figlio dell’uomo, forse non giudicherai, non giudicherai tu la città sanguinaria? Mostrale tutti i suoi abomini. Tu riferirai: Così dice il Signore Dio: O città che sparge il sangue in mezzo a se stessa, perché giunga il suo tempo, e fabbrica a suo danno idoli con cui contaminarsi! Per il sangue che hai sparso, ti sei resa colpevole e ti sei contaminata con gli idoli che hai fabbricato: hai affrettato il tuo giorno, sei giunta al termine dei tuoi anni. Ti renderò perciò l’obbrobrio dei popoli e lo scherno di tutta la terra. I vicini e i lontani si faranno beffe di te, o città disonorata e piena di disordini. Ecco in te i prìncipi d’Israele, ognuno secondo il suo potere, intenti a spargere sangue. In te si disprezzano il padre e la madre, in te si maltratta il forestiero, in te si opprimono l’orfano e la vedova. Hai disprezzato le mie cose sante, hai profanato i miei sabati. Vi sono in te calunniatori che versano il sangue. C’è in te chi banchetta sui monti e chi commette scelleratezze. In te si scopre la nudità del proprio padre, in te si vìola la donna in stato di mestruazione. Uno reca oltraggio alla donna del prossimo, l’altro contamina con incesto la nuora, altri vìola la sorella, figlia del padre. In te si ricevono doni per spargere il sangue, tu presti a interesse e a usura, spogli con la violenza il tuo prossimo e di me ti dimentichi. Oracolo del Signore Dio.*

*Ecco, io batto le mani per le frodi che hai commesso e per il sangue che è versato in mezzo a te. Reggerà il tuo cuore e saranno forti le mani per i giorni che io ti preparo? Io, il Signore, l’ho detto e lo farò: ti disperderò fra le nazioni e ti disseminerò in paesi stranieri, ti purificherò della tua immondezza; ín te sarò profanato di fronte alle nazioni e tu saprai che io sono il Signore».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele si è cambiata in scoria per me; sono tutti bronzo, stagno, ferro e piombo dentro un crogiuolo: sono scoria di argento. Perciò così dice il Signore: Poiché vi siete tutti cambiati in scoria, io vi radunerò dentro Gerusalemme. Come si mettono insieme argento, bronzo, ferro, piombo, stagno dentro un crogiuolo e si soffia nel fuoco per fonderli, così io, con ira e con sdegno, vi metterò tutti insieme e vi farò fondere; vi radunerò, contro di voi soffierò nel fuoco del mio sdegno e vi fonderò in mezzo alla città. Come si fonde l’argento nel crogiuolo, così sarete fusi in mezzo ad essa: saprete che io, il Signore, ho riversato il mio sdegno contro di voi».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, di’ a Gerusalemme: Tu sei una terra non purificata, non lavata da pioggia in un giorno di tempesta. Dentro di essa infatti i suoi prìncipi, come un leone ruggente che sbrana la preda, divorano la gente, s’impadroniscono di tesori e ricchezze, moltiplicano le vedove in mezzo ad essa. I suoi sacerdoti violano la mia legge, profanano le mie cose sante. Non fanno distinzione fra il sacro e il profano, non insegnano a distinguere fra puro e impuro, non osservano i miei sabati e io sono profanato in mezzo a loro. I suoi capi in mezzo ad essa sono come lupi che dilaniano la preda, versano il sangue, fanno perire la gente per turpi guadagni. I suoi profeti hanno come intonacato con fango tutti questi delitti con false visioni e vaticini bugiardi e vanno dicendo: Così parla il Signore Dio, mentre invece il Signore non ha parlato. Gli abitanti della campagna commettono violenze e si danno alla rapina, calpestano il povero e il bisognoso, maltrattano il forestiero, contro ogni diritto. Io ho cercato fra loro un uomo che costruisse un muro e si ergesse sulla breccia di fronte a me, per difendere il paese perché io non lo devastassi, ma non l’ho trovato. Io rovescerò su di loro il mio sdegno. Li consumerò con il fuoco della mia collera. La loro condotta farò ricadere sulle loro teste». Oracolo del Signore (Ez 22,1-31).*

La gelosia richiede che la Chiesa del Dio vivente risplenda di una bellezza divina altissima. Essa risplende di tutta questa bellezza se porta sulla terra tutto l’amore del Padre, tutta la grazia di Cristo Gesù, tutta la purezza della verità, della luce, della profezia, della Parola, della comunione dello Spirito Santo.

La Chiesa del Dio vivente se vuole creare gelosia, deve essere purissima immagine della Chiesa celeste. Se invece essa produce solo peccato e disobbedienza, nella riduzione a favola e menzogna di tutta la Parola del Signore, di certo nessuna bellezza celeste sarà mostrata, e anziché gelosia, susciterà ribrezzo e orrore e confermerà nella non fede sia i figli di Abramo e sia i figli delle genti e sia quanti un tempo erano Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e poi si sono separati da essa, senza più fare ritorno in essa.

Ma di ogni ribrezzo, ogni scisma, ogni allontanamento responsabili sono i figli della Chiesa che non portano la bellezza del cielo sulla terra. I primi però che devono portare la bellezza del cielo sulla terra sono gli Apostoli del Signore. In comunione di fede, carità e speranza, sono i Presbiteri e in comunione con gli Apostoli e i Presbiteri ogni membro del corpo di Cristo Gesù.

Quanto l’Apostolo Paolo sta dicendo è una verità, ma non è la verità. La verità, che va sempre ricordata quando si tratta del mistero della salvezza, è una sola: essa inizia dal primo versetto della Genesi e termina con l’ultimo versetto dell’Apocalisse. La verità è il frutto di molte verità messe insieme. Neanche un solo Vangelo è la verità di Cristo, perché la verità di Cristo è tutta la Divina Rivelazione alla quale si deve aggiungere tutta la Sacra Tradizione della Chiesa, Chiesa sempre illuminata con la luce vivente del Magistero.

Ecco come prosegue l’annuncio della verità dell’Apostolo: *“Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità!”.* La non fede di uno non si può trasformarsi in ricchezza per il mondo e neanche il suo fallimento in ricchezza per le genti. Invece la conversione di tutto Israele sarà grande, anzi grandissima ricchezza per il mondo e per le genti. Posto questo principio, cosa ci vuole rivelare l’Apostolo Paolo? Leggiamo questa sua verità a partire dalla sua missione e dal suo metodo di apostolato.

La sua missione: lui è stato chiamato dal Signore per essere mandato nel mondo a portare l’annunzio del Vangelo della salvezza. È stato chiamato dallo Spirito Santo e mandato a predicare la Parola della vita a ogni uomo.

Sulla via di Damasco:

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 8,1-19).*

Nella Chiesa di Antiochia:

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono (At 13,1-3).*

Le modalità della missione: Prima l’Apostolo Paolo parlava ai Giudei dispersi nel mondo. Poi si apriva anche ai pagani. Quando i Giudei lo rifiutavano lui si dedicava esclusivamente ai pagani. Ecco perché il loro rifiuto è ricchezza per il mono. Il suo tempo era interamente per i pagani.

Esempio storico di questa verità:

*Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra».*

*Nell’udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13,33-52).*

La stessa decisione l’Apostolo Paolo la prende a Roma:

*Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia. Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d’Israele che io sono legato da questa catena». Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione».*

*E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest’unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri:*

*Va’ da questo popolo e di’: Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!*

*Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!». [29]*

*Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento (At 28,16-31).*

I Giudei hanno avuto da Dio il privilegio di ascoltare loro per primi il Vangelo della salvezza. Le *“primizie”* del tempo di Paolo erano per i Giudei. Quando essi rifiutavano il Vangelo con ostinazione e anche con odio, lui dedicava tutto il suo tempo ai pagani. Tutta la grazia del Signore veniva riversata su di loro. In questo senso il loro rifiuto era ricchezza per i pagani. Tutta la vita di Paolo era per le genti.

**A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti? Se le primizie sono sante, lo sarà anche l’impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami.**

Ora l’Apostolo riprende il tema della gelosia; *“A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni”.* Paolo lavora con grande zelo presso le genti per portarle nel Vangelo. Lavora avendo sempre nel cuore il desiderio della salvezza di quelli del suo sangue, cioè dei Giudie. Come?

L’Apostolo ha nel cuore la speranza che i Giudei, vedendo la conversione dei pagani al Vangelo, sentano una santa gelosia e anche loro desiderino di convertirsi a Cristo Signore. Si tratta di una speranza suscitata, anzi creata nel suo cuore dallo Spirito Santo. La sua non è allora una speranza vana, ma una speranza che di sicuro porterà frutti di salvezza anche per il suo popolo, se non oggi, di certo domani.

Dobbiamo sempre ricordarci che l’Apostolo Paolo lavora per compiere nella sua carne ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Il frutto di grazia che lui produce con il suo quotidiano martirio sia spirituale che fisico, va anche a beneficio di quelli del suo sangue. Sempre il Signore ascolta il desiderio del cuore, specie quando il desiderio e la preghiera sono opera dello Spirito Santo in noi. Noi ignoriamo il numero delle anime che si sono convertite a Cristo e che si convertiranno per il quotidiano martirio di Paolo, martirio sia spirituale che fisico. Paolo è certo e la sua è certezza nello Spirito Santo che un giorno quelli della sua carne si convertiranno. Questa conversione è anche il frutto del suo lavoro missionario svolto con tutto lo zelo e la pienezza dello Spirito Santo che operava in Lui e anche frutto della sua preghiera quotidianamente elevata Dio nello Spirito Santo.

Anche noi siamo chiamati a imitare l’Apostolo in questa fede, in questo zelo, in questa pienezza dello Spirito Santo, in questa preghiera, in questa speranza, in questa certezza: *“Se io lavoro con zelo nella pienezza dello Spirito Santo e lascio che lo Spirito del Signore preghi in me, di certo il mio sacrificio per Cristo produrrà frutti di conversione anche secondo le intenzioni della mia preghiera”.*

Il desiderio di salvezza nella conversione a Cristo e al suo Vangelo è opera dello Spirito Santo nei cuori. Ma chi deve versare lo Spirito Santo nei cuori è l’Apostolo e sono anche coloro che vivono la missione di annunciare il Vangelo con lo stesso zelo di Paolo e con la stessa sua pienezza di Spirito Santo.

Senza zelo vero e senza vera pienezza di Spirito Santo, la nostra speranza è vana e vana è anche la nostra preghiera.

Ecco ora come l’Apostolo ritorna sulla sua verità, aggiungendo altri concetti e altri pensieri sui quali farci riflettere: *“Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa* *sarà la loro riammissione se non una vita dai morti? –* Si enim amissio eorum reconciliatio est mundi, quae assumptio, nisi vita ex mortuis? - εἰ γὰρ ἡ ἀποβολὴ αὐτῶν καταλλαγὴ κόσμου, τίς ἡ πρόσλημψις εἰ μὴ ζωὴ ἐκ νεκρῶν – . Va subito detto che il Signore mai rifiuta a un solo uomo la grazia della conversione e della salvezza.

Possono rifiutare di dare la salvezza e la grazia della santificazione, gli Apostoli di Cristo Gesù, i Presbiteri e ogni altro membro del corpo di Cristo, non vivendo il loro ministero di annuncio del Vangelo di Cristo Gesù, secondo la grazia del sacramento ricevuto e dei doni di grazia e di verità a noi elargiti dallo Spirito Santo.

In verità oggi sono moltissimi discepoli di Gesù, che non solo non annunciano il Vangelo, dicono che il Vangelo non va dato. Perché non va dato? Perché il Vangelo non è la sola via per avere la salvezza. Ogni religione è via di salvezza. Poiché ogni religione è via di salvezza, anche gli stessi figli della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ognuno si sta creando la sua personale religione.

Inoltre va anche aggiunto che la riconciliazione del mondo è il frutto dell’annuncio del Vangelo fatto da Apostoli, da Anziani, da Diaconi, da ogni membro del corpo di Cristo. In più , sappiamo dal Libro degli Atti che l’apertura della porta del Vangelo ai Pagani è stata fatta dallo stesso Signore, servendosi di Cornelio, centurione romano, e dell’Apostolo Pietro. È volontà del Padre che Cristo Gesù, grazia e verità, vita e luce, pace e perdono, riconciliazione e salvezza, sia dato a ogni uomo.

Dagli Atti degli Apostoli:

*Vi era a Cesarèa un uomo di nome Cornelio, centurione della coorte detta Italica. Era religioso e timorato di Dio con tutta la sua famiglia; faceva molte elemosine al popolo e pregava sempre Dio. Un giorno, verso le tre del pomeriggio, vide chiaramente in visione un angelo di Dio venirgli incontro e chiamarlo: «Cornelio!». Egli lo guardò e preso da timore disse: «Che c’è, Signore?». Gli rispose: «Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite dinanzi a Dio ed egli si è ricordato di te. Ora manda degli uomini a Giaffa e fa’ venire un certo Simone, detto Pietro. Egli è ospite presso un tale Simone, conciatore di pelli, che abita vicino al mare». Quando l’angelo che gli parlava se ne fu andato, Cornelio chiamò due dei suoi servitori e un soldato, uomo religioso, che era ai suoi ordini; spiegò loro ogni cosa e li mandò a Giaffa.*

*Il giorno dopo, mentre quelli erano in cammino e si avvicinavano alla città, Pietro, verso mezzogiorno, salì sulla terrazza a pregare. Gli venne fame e voleva prendere cibo. Mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi: vide il cielo aperto e un oggetto che scendeva, simile a una grande tovaglia, calata a terra per i quattro capi. In essa c’era ogni sorta di quadrupedi, rettili della terra e uccelli del cielo. Allora risuonò una voce che gli diceva: «Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!». Ma Pietro rispose: «Non sia mai, Signore, perché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro». E la voce di nuovo a lui: «Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano». Questo accadde per tre volte; poi d’un tratto quell’oggetto fu risollevato nel cielo. Mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto, ecco gli uomini inviati da Cornelio: dopo aver domandato della casa di Simone, si presentarono all’ingresso, chiamarono e chiesero se Simone, detto Pietro, fosse ospite lì. Pietro stava ancora ripensando alla visione, quando lo Spirito gli disse: «Ecco, tre uomini ti cercano; àlzati, scendi e va’ con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati». Pietro scese incontro a quegli uomini e disse: «Eccomi, sono io quello che cercate. Qual è il motivo per cui siete venuti?». Risposero: «Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutta la nazione dei Giudei, ha ricevuto da un angelo santo l’ordine di farti venire in casa sua per ascoltare ciò che hai da dirgli». Pietro allora li fece entrare e li ospitò.*

*Il giorno seguente partì con loro e alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono. Il giorno dopo arrivò a Cesarèa. Cornelio stava ad aspettarli con i parenti e gli amici intimi che aveva invitato. Mentre Pietro stava per entrare, Cornelio gli andò incontro e si gettò ai suoi piedi per rendergli omaggio. Ma Pietro lo rialzò, dicendo: «Àlzati: anche io sono un uomo!». Poi, continuando a conversare con lui, entrò, trovò riunite molte persone e disse loro: «Voi sapete che a un Giudeo non è lecito aver contatti o recarsi da stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo. Per questo, quando mi avete mandato a chiamare, sono venuto senza esitare. Vi chiedo dunque per quale ragione mi avete mandato a chiamare». Cornelio allora rispose: «Quattro giorni or sono, verso quest’ora, stavo facendo la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste e mi disse: “Cornelio, la tua preghiera è stata esaudita e Dio si è ricordato delle tue elemosine. Manda dunque qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli è ospite nella casa di Simone, il conciatore di pelli, vicino al mare”. Subito ho mandato a chiamarti e tu hai fatto una cosa buona a venire. Ora dunque tutti noi siamo qui riuniti, al cospetto di Dio, per ascoltare tutto ciò che dal Signore ti è stato ordinato».*

*Pietro allora prese la parola e disse: «In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga. Questa è la Parola che egli ha inviato ai figli d’Israele, annunciando la pace per mezzo di Gesù Cristo: questi è il Signore di tutti. Voi sapete ciò che è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea, dopo il battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nàzaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da lui compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che si manifestasse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti. E ci ha ordinato di annunciare al popolo e di testimoniare che egli è il giudice dei vivi e dei morti, costituito da Dio. A lui tutti i profeti danno questa testimonianza: chiunque crede in lui riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome».*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10,1.48).*

*Gli apostoli e i fratelli che stavano in Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio. E, quando Pietro salì a Gerusalemme, i fedeli circoncisi lo rimproveravano dicendo: «Sei entrato in casa di uomini non circoncisi e hai mangiato insieme con loro!».*

*Allora Pietro cominciò a raccontare loro, con ordine, dicendo: «Mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e in estasi ebbi una visione: un oggetto che scendeva dal cielo, simile a una grande tovaglia, calata per i quattro capi, e che giunse fino a me. Fissandola con attenzione, osservai e vidi in essa quadrupedi della terra, fiere, rettili e uccelli del cielo. Sentii anche una voce che mi diceva: “Coraggio, Pietro, uccidi e mangia!”. Io dissi: “Non sia mai, Signore, perché nulla di profano o di impuro è mai entrato nella mia bocca”. Nuovamente la voce dal cielo riprese: “Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano”. Questo accadde per tre volte e poi tutto fu tirato su di nuovo nel cielo. Ed ecco, in quell’istante, tre uomini si presentarono alla casa dove eravamo, mandati da Cesarèa a cercarmi. Lo Spirito mi disse di andare con loro senza esitare. Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo. Egli ci raccontò come avesse visto l’angelo presentarsi in casa sua e dirgli: “Manda qualcuno a Giaffa e fa’ venire Simone, detto Pietro; egli ti dirà cose per le quali sarai salvato tu con tutta la tua famiglia”. Avevo appena cominciato a parlare quando lo Spirito Santo discese su di loro, come in principio era disceso su di noi. Mi ricordai allora di quella parola del Signore che diceva: “Giovanni battezzò con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo”. Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che ha dato a noi, per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?».*

*All’udire questo si calmarono e cominciarono a glorificare Dio dicendo: «Dunque anche ai pagani Dio ha concesso che si convertano perché abbiano la vita!».*

*Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia.*

*Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani.*

*In quei giorni alcuni profeti scesero da Gerusalemme ad Antiòchia. Uno di loro, di nome Àgabo, si alzò in piedi e annunciò, per impulso dello Spirito, che sarebbe scoppiata una grande carestia su tutta la terra. Ciò che di fatto avvenne sotto l’impero di Claudio. Allora i discepoli stabilirono di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea, ciascuno secondo quello che possedeva; questo fecero, indirizzandolo agli anziani, per mezzo di Bàrnaba e Saulo (At 11,1-30).*

Va aggiunto che anche la riammissione dei Giudei o la loro accoglienza nel mistero della salvezza che è in Cristo Gesù e che sarà una vita dai morti, anche questa riammissione avverrà per la conversione al Vangelo della vita, della redenzione, della pace e questo Vangelo ha un solo nome: Gesù Signore, il Figlio Unigenito del Padre. Non c’è salvezza se non per la fede in Cristo Gesù e Cristo Gesù va annunciato donando al mondo la Parola d Cristo.

Dove la vera Parola di Cristo non viene annunciata, mai vi potrà essere la vera fede e la vera invocazione di Cristo per avere la salvezza.

Le primizie della salvezza in Cristo Gesù sono gli Apostoli del Signore, sono tutta la Chiesa delle origini. Ora se la Chiesa delle origini che è tutta impastata di figli di Abramo divenuti in Cristo veri figli di Dio per adozione, è santa, santo sarà anche l’impasto in essa degli altri figli di Abramo: *“Se le primizie sono sante, lo sarà anche l’impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami”.* Se la radice della Chiesa è santa e la radice, in Cristo, sono gli Apostoli e tutta la Chiesa delle origini, anche i rami che sono gli altri figli di Abramo saranno santi. Ma quando saranno santi? Quando per opera dello Spirito Santo e per l’annuncio della vera Parola di Cristo, si convertiranno a Cristo per avere la vita eterna. Dove non c’è il vero annuncio, non c’è vera conversione. Dove non c’è vera conversione, non c’è vera salvezza. I rami saranno santi, se si convertiranno a Cristo Gesù e vivranno la santità di Cristo Gesù.

Questa verità vale per ogni uomo. Vale per i pagani e vale per i figli di Abramo. La salvezza è per chi invoca il nome di Cristo secondo le regole date a noi dallo stesso Cristo Gesù. Anche le regole dell’invocazione sono date da Gesù Signore.

**Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell’olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te.**

Ora l’Apostolo chiede ai pagani di non vantarsi se essi credono in Cristo e i figli di Abramo non credono. La loro fede in Cristo è frutto del sangue di Cristo, al quale va aggiunto il sangue degli Apostoli, dei Presbiteri e di ogni membro del corpo di Cristo. Cristo. Questo sangue va aggiunto per volontà del Padre.

Ma anche aggiungere questo sangue è frutto dello Spirito Santo e della grazia di Cristo Gesù. Il vanto è rinnegamento dello Spirito Santo e del sangue di Cristo e del suo corpo. Ecco le Parole dell’apostolo: *“Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell’olivo, non vantarti contro i rami!”.*

Va subito detto e ribadito che i pagani non prendono il posto dei figli di Abramo, perché questi si sono ostinati nel rifiutare Cristo Gesù e il suo Vangelo. I pagani, essendo tutti figli di Adamo, sono di Cristo per creazione e sono di Cristo per redenzione. Cristo Gesù è stato mandato dal Padre per la salvezza di ogni uomo. Non vi è però salvezza se non in Lui, con Lui, per Lui.

Dobbiamo invece dire che l’evangelizzazione dei pagani in Paolo ha ricevuto una forte accelerazione dall’ostinazione dei figli di Abramo e dal loro odio contro il Vangelo di Cristo e contro i portatori della Parola di Cristo Gesù.

Sempre dobbiamo distinguere la volontà salvifica di Dio che è universale e le vie storiche attraverso le quali la salvezza si compie.

Gli Atti degli Apostoli ci mostrano la via percorsa dall’Apostolo Paolo. Nulla sappiamo delle altre vie percorse dagli altri Apostoli. Di Pietro e Giovanni conosciamo l’inizio della loro via. Poi sappiamo che anche questa via si è separata in due vie. Di queste vie nulla conosciamo. Sappiamo però che lo Spirito Santo a ogni Apostolo ha suggerito la via da percorrere e le modalità di essa.

È vero però che i pagani sono divenuti partecipi della radice e della linfa dell’ulivo che è Cristo Gesù e che in Cristo Gesù sono gli Apostoli, i Presbiteri e ogni membro del corpo di Cristo. Noi possiamo leggere questa immagine della radice, dei rami, dell’ulivo con l’allegoria della vite vera e dei tralci narrata da Gesù nel Vangelo secondo Giovanni. Cristo Gesù è la vite vera, in Gesù e rimanendo in Gesù gli Apostoli sono i traci veri, negli Apostoli e rimanendo negli Apostoli, ogni membro di Cristo diviene anch’esso tralcio vero. Ma sempre per la fede in Cristo. E ogni uomo può essere scelto dallo Spirito Santo per essere Apostolo del Signore, sia esso figlio di Abramo e sia esso anche figlio di Adamo.

Dal Vangelo secondo Giovanni:

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

Ecco perché non vi dovrà mai essere alcun vanto. Tutto è per grazia di Cristo in Cristo e tutto è per opera dello Spirito Santo, nello Spirito Santo.

Quanto ora dice l’Apostolo Paolo è verità assoluta e universale che nessuno dovrà mai dimenticare. È Cristo che porta noi. Non siamo noi che portiamo Cristo. È nella discendenza di Abramo la benedizione di tutte le nazioni della terra. La radice è Cristo Signore. Radice in Cristo sono gli Apostoli e all’origine gli Apostoli sono tutti figli di Abramo. Tutta la radice antica della Chiesa è fatta di figli di Abramo. È questa radice che porta noi. Non siamo noi che portiamo la radice: *“Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te”.*

Ma anche per i figli di Abramo che sono gli Apostoli vale questa verità. È la vite vera che porta i tralci, non sono i tralci che portano la vite vera. Ecco per mai dovrà sorgere un solo respiro di vanto dal nostro cuore. Sarebbe peccato gravissimo di superbia. Si toglie a Dio la gloria e la si attribuisce a se stessi. Dio è geloso della sua gloria e nessuno gliela potrà rapinare. Rapinare la gloria al Signore nostro Dio è gravissimo peccato.

**Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te! (Rm 11,11-21).**

Ritorniamo alla via assegnata dallo Spirito Santo all’Apostolo Paolo: predicare prima il Vangelo ai figli di Abramo. Poi a ogni altro uomo. Paolo versa moltissimo del suo sangue per la conversione dei pagani a causa del rifiuto dei figli di Abramo che non solo si ostano nel non credere in Cristo, ma anche odiano a morte i portatori di Cristo nel mondo. Ora se essi per questo sangue vengono innestati in Cristo per la loro fede nella Parola di Cristo Gesù, essi devono anche sapere che rimangono innestati in Cristo sempre per la loro obbedienza alla Parola della fede. Se cadono dall’obbedienza alla Parola della fede, anche loro saranno tagliati.

Se i figli di Abramo non sono stati innestati in Cristo, non sono stati innestati a causa della loro non fede. Domani, per grazia del Signore, potranno credere e anche loro verranno innestati: *“Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede”.*

Per la fede nella Parola di Cristo si diviene corpo di Cristo. Per fede nella Parola di Cristo e per obbedienza ad essa si rimane corpo di Cristo.

Accogliere la Parola della ede è grazia di Cristo. Vivere di obbedienza alla Parola di Cristo è per grazia di Cristo. Se tutto è per grazia di Cristo, *“Tu non insuperbirti, ma abbi timore!”*. Perché nessuno si deve insuperbire, ma tutti devono avere timore? Perché quando noi ci insuperbiamo Dio non può più versare in noi la sua grazia e noi ritorniamo nei nostri peccati. Il peccato ci separa da Cristo e solo per grazia di Cristo possiamo essere riammessi in Cristo.

Ecco perché l’Apostolo Paolo esorta i Filippesi a compiere il cammino della salvezza con timore e tremore. Con timore perché basta accondiscendere a una tentazione per cadere in peccato. Con tremore perché non sappiamo se poi la grazia del Signore sarà accolta da noi in tutta la sua divina onnipotenza per poter risorgere dal peccato e divenire nuovamente membra vive di Cristo Signore. Timore e tremore aiutano a vive di fede nell’obbedienza alla fede.

Dalla Lettera dell’Apostolo Paolo ai Filippesi:

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,12-18). .*

Ecco il timore e il tremore in che consiste: *“Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te! (Rm 11,11-21).* Se per la non fede e per la non accoglienza della Parola di Cristo, Dio non ha potuto far sì che divenissero corpo del Figlio suo i rami naturali di Cristo e questi rami naturali sono i figli di Abramo, dobbiamo noi temere e tremare perché anche per noi non vi sarà alcun privilegio. Il Padre taglia dal corpo di Cristo, dalla vite vera, tutti quei tralci che non portano frutto. Il frutto da portare è uno solo: la piena e perfetta obbedienza a ogni Parola di Cristo Gesù. La piena e perfetta obbedienza alla verità dello Spirito Santo. Oggi è questa verità che è stata bandita dal seno della Chiesa del Dio vivente, perché dal seno della Chiesa è stato bandito il Vangelo di Gesù Signore.

C’è possibilità che il Vangelo ritorni a illuminare la Chiesa che è nata dal Vangelo? La via c’è ed una sola. È quella indicataci da Gesù nel Vangelo secondo Luca:

*Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!» (Lc 22,35-38).*

Ognuno è chiamata da Gesù a prendere la spada della Parola di Dio e con essa combattere la battaglia della vera fede, anzi la superbattaglia della vera fede. Ogni discepolo di Gesù è responsabile della fede di tutto il corpo di Cristo. Questa verità mai dovrà essere dimenticata. Sempre va ricordata.

**APPENDICE**

Ecco l’esortazione di Giuda, fratello di Giacomo:

Carissimi omnem sollicitudinem faciens scribendi vobis de communi vestra salute necesse habui scribere vobis deprecans supercertari semel traditae sanctis fidei. Subintroierunt enim quidam homines qui olim praescripti sunt in hoc iudicium impii Dei nostri gratiam transferentes in luxuriam et solum Dominatorem et Dominum nostrum Iesum Christum negantes (Gd 1,3-4).

Si questa superbattaglia ecco un nostro breve commento:

Per esortarvi a combattere per la fede - Deprecans supercertari semel traditae sanctis fidei - parakalîn ™pagwn…zesqai tÍ ¤pax paradoqe…sV to‹j ¡g…oij p…stei.

Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo (Gd 1,3-4).

Carissimi omnem sollicitudinem faciens scribendi vobis de communi vestra salute necesse habui scribere vobis deprecans supercertari semel traditae sanctis fidei. Subintroierunt enim quidam homines qui olim praescripti sunt in hoc iudicium impii Dei nostri gratiam transferentes in luxuriam et solum Dominatorem et Dominum nostrum Iesum Christum negantes (Gd 1,3-4).

'Agaphto…, p©san spoud¾n poioÚmenoj gr£fein Øm‹n perˆ tÁj koinÁj ¹mîn swthr…aj ¢n£gkhn œscon gr£yai Øm‹n parakalîn ™pagwn…zesqai tÍ ¤pax paradoqe…sV to‹j ¡g…oij p…stei. pareisšdusan g£r tinej ¥nqrwpoi, oƒ p£lai progegrammšnoi e„j toàto tÕ kr…ma, ¢sebe‹j, t¾n toà qeoà ¹mîn c£rita metatiqšntej e„j ¢sšlgeian kaˆ tÕn mÒnon despÒthn kaˆ kÚrion ¹mîn 'Ihsoàn CristÕn ¢rnoÚmenoi. (Gd 1,3-4).

Premessa

L’Apostolo Giuda scrive ai discepoli di Gesù esortandoli ad un super-combattimento – deprecans supercertari semel traditae sanctis fidei – per la difesa della fede trasmessa ai santi una volta per sempre. Dalla fede è la vita eterna del cristiano. Non solo del cristiano, ma anche di ogni altro uomo. Ogni figlio di Adamo è nella morte. Il cristiano deve combattere perché lui non perda la vita eterna e nessuno di quanti già credono in Cristo Gesù e vivono per Lui, in Lui, con Lui. la perdano. Deve anche combattere perché quanti sono nella morte ereditata da Adamo entrino nella vita eterna, frutto della Passione redentrice del Figlio di Dio. Cristo non è morto per i cristiani. Lui è disceso dal cielo per la salvezza di ogni uomo e la salvezza è nel dono della vita eterna. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo prima nel Capitolo V e poi nel Capitolo X della Lettera ai Romani:

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole. E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

L’Apostolo Paolo ogni giorno consuma se stesso in una triplice super-battaglia o super-combattimento. Prima super-battaglia: Lui combatte per rimanere sempre nella purissima fede di Cristo Gesù. Non solo. Lui corre per raggiungere la pienezza della verità, della carità, della grazia, della luce, della vita eterna che è Cristo Gesù, che è in Cristo Gesù e si vive in Lui, con Lui, per Lui. Se lui cade dalla fede, trascinerà nella non fede tutti coloro che sono stati generati e partoriti alla fede dalla sua fede e dal suo amore per Cristo Gesù. Da questa prima super-battaglia nascono le altre due.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo. Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

Seconda super-battaglia: Combattere perché quanti sono venuti alla fede non la perdano. Lui questa super-battaglia la combatte prima di tutto estirpando delle Chiesa ogni errore, ogni falsità, ogni eresia, ogni menzogna che viene introdotta nella Parola della fede. Quando un mistero viene compreso male e malamente vissuto, tutti gli altri misteri sono compresi male e malamente vissuti. Ecco due misteri compresi male e malamente vissuti dalla Chiesa di Dio che vive in Corinto. Il mistero dell’Eucaristia e il mistero della Risurrezione. Ecco con quale potenza di luce e di verità questi due misteri vengono riportati nella loro verità di origine e l’origine è il cuore di Cristo Gesù. Se l’Apostolo del Signore lascia che nei misteri della fede si introduca ogni falsità e ogni menzogna, è la fine della fede ed è la fine della salvezza.

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo. Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra. L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,1-34).*

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; e seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; e seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

La terza super-battaglia è finalizzata a portare a tutte le genti il Vangelo della salvezza e della redenzione che si ottiene in Cristo Gesù. Senza questa super-battaglia è la morte del corpo di Cristo. Il corpo di Cristo vive se ogni giorno aggiungiamo ad esso nuovi membri. Questa super-battaglia è iniziata sulla via di Damasco e si è conclusa a Roma con il martirio. Questa terza super-battaglia l’Apostolo Paolo l’ha combattuta sotto una diuturna e ininterrotta persecuzione. Gli Atti degli Apostoli e la Seconda Lettera ai Corinzi attestano che l’Apostolo Paolo ha combattuto questa terza super-battaglia esponendo ogni giorno la sua vita al martirio fisico.

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono.*

*Essi dunque, inviati dallo Spirito Santo, scesero a Selèucia e di qui salparono per Cipro. Giunti a Salamina, cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei, avendo con sé anche Giovanni come aiutante. Attraversata tutta l’isola fino a Pafo, vi trovarono un tale, mago e falso profeta giudeo, di nome Bar-Iesus, al seguito del proconsole Sergio Paolo, uomo saggio, che aveva fatto chiamare a sé Bàrnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio. Ma Elimas, il mago – ciò infatti significa il suo nome –, faceva loro opposizione, cercando di distogliere il proconsole dalla fede. Allora Saulo, detto anche Paolo, colmato di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse: «Uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? Ed ecco, dunque, la mano del Signore è sopra di te: sarai cieco e per un certo tempo non vedrai il sole». Di colpo piombarono su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse per mano. Quando vide l’accaduto, il proconsole credette, colpito dall’insegnamento del Signore.*

*Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge, in Panfìlia. Ma Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme. Essi invece, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisìdia e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero. Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: «Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!».*

*Si alzò Paolo e, fatto cenno con la mano, disse: «Uomini d’Israele e voi timorati di Dio, ascoltate. Il Dio di questo popolo d’Israele scelse i nostri padri e rialzò il popolo durante il suo esilio in terra d’Egitto, e con braccio potente li condusse via di là. Quindi sopportò la loro condotta per circa quarant’anni nel deserto, distrusse sette nazioni nella terra di Canaan e concesse loro in eredità quella terra per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei giudici, fino al profeta Samuele. Poi essi chiesero un re e Dio diede loro Saul, figlio di Chis, della tribù di Beniamino, per quarant’anni. E, dopo averlo rimosso, suscitò per loro Davide come re, al quale rese questa testimonianza: “Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri”.*

*Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d’Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali”.*

*Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza. Gli abitanti di Gerusalemme infatti e i loro capi non l’hanno riconosciuto e, condannandolo, hanno portato a compimento le voci dei Profeti che si leggono ogni sabato; pur non avendo trovato alcun motivo di condanna a morte, chiesero a Pilato che egli fosse ucciso. Dopo aver adempiuto tutto quanto era stato scritto di lui, lo deposero dalla croce e lo misero nel sepolcro. Ma Dio lo ha risuscitato dai morti ed egli è apparso per molti giorni a quelli che erano saliti con lui dalla Galilea a Gerusalemme, e questi ora sono testimoni di lui davanti al popolo.*

*E noi vi annunciamo che la promessa fatta ai padri si è realizzata, perché Dio l’ha compiuta per noi, loro figli, risuscitando Gesù, come anche sta scritto nel salmo secondo: Mio figlio sei tu, io oggi ti ho generato. Sì, Dio lo ha risuscitato dai morti, in modo che non abbia mai più a tornare alla corruzione, come ha dichiarato: Darò a voi le cose sante di Davide, quelle degne di fede. Per questo in un altro testo dice anche: Non permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione.*

*Ora Davide, dopo aver eseguito il volere di Dio nel suo tempo, morì e fu unito ai suoi padri e subì la corruzione. Ma colui che Dio ha risuscitato, non ha subìto la corruzione. Vi sia dunque noto, fratelli, che per opera sua viene annunciato a voi il perdono dei peccati. Da tutte le cose da cui mediante la legge di Mosè non vi fu possibile essere giustificati, per mezzo di lui chiunque crede è giustificato. Badate dunque che non avvenga ciò che è detto nei Profeti: Guardate, beffardi, stupite e nascondetevi, perché un’opera io compio ai vostri giorni, un’opera che voi non credereste se vi fosse raccontata!».*

*Mentre uscivano, li esortavano ad annunciare loro queste cose il sabato seguente. Sciolta l’assemblea, molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio.*

*Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra».*

*Nell’udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13,1-52).*

*Anche a Icònio essi entrarono nella sinagoga dei Giudei e parlarono in modo tale che un grande numero di Giudei e di Greci divennero credenti. Ma i Giudei, che non avevano accolto la fede, eccitarono e inasprirono gli animi dei pagani contro i fratelli. Essi tuttavia rimasero per un certo tempo e parlavano con franchezza in virtù del Signore, che rendeva testimonianza alla parola della sua grazia e concedeva che per mano loro si operassero segni e prodigi. La popolazione della città si divise, schierandosi alcuni dalla parte dei Giudei, altri dalla parte degli apostoli. Ma quando ci fu un tentativo dei pagani e dei Giudei con i loro capi di aggredirli e lapidarli, essi lo vennero a sapere e fuggirono nelle città della Licaònia, Listra e Derbe, e nei dintorni, e là andavano evangelizzando.*

*C’era a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato. Egli ascoltava Paolo mentre parlava e questi, fissandolo con lo sguardo e vedendo che aveva fede di essere salvato, disse a gran voce: «Àlzati, ritto in piedi!». Egli balzò in piedi e si mise a camminare. La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, si mise a gridare, dicendo, in dialetto licaònio: «Gli dèi sono scesi tra noi in figura umana!». E chiamavano Bàrnaba «Zeus» e Paolo «Hermes», perché era lui a parlare.*

*Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all’ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla. Sentendo ciò, gli apostoli Bàrnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: «Uomini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi annunciamo che dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente, che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano. Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada; ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori». E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall’offrire loro un sacrificio.*

*Ma giunsero da Antiòchia e da Icònio alcuni Giudei, i quali persuasero la folla. Essi lapidarono Paolo e lo trascinarono fuori della città, credendolo morto. Allora gli si fecero attorno i discepoli ed egli si alzò ed entrò in città. Il giorno dopo partì con Bàrnaba alla volta di Derbe.*

*Dopo aver annunciato il Vangelo a quella città e aver fatto un numero considerevole di discepoli, ritornarono a Listra, Icònio e Antiòchia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede «perché – dicevano – dobbiamo entrare nel regno di Dio attraverso molte tribolazioni». Designarono quindi per loro in ogni Chiesa alcuni anziani e, dopo avere pregato e digiunato, li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto. Attraversata poi la Pisìdia, raggiunsero la Panfìlia e, dopo avere proclamato la Parola a Perge, scesero ad Attàlia; di qui fecero vela per Antiòchia, là dove erano stati affidati alla grazia di Dio per l’opera che avevano compiuto. Appena arrivati, riunirono la Chiesa e riferirono tutto quello che Dio aveva fatto per mezzo loro e come avesse aperto ai pagani la porta della fede. E si fermarono per non poco tempo insieme ai discepoli (At 14,1-28).*

*Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io che, di presenza, sarei con voi debole ma che, da lontano, sono audace verso di voi: vi supplico di non costringermi, quando sarò tra voi, ad agire con quell’energia che ritengo di dover adoperare contro alcuni, i quali pensano che noi ci comportiamo secondo criteri umani. In realtà, noi viviamo nella carne, ma non combattiamo secondo criteri umani. Infatti le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni arroganza che si leva contro la conoscenza di Dio, e sottomettendo ogni intelligenza all’obbedienza di Cristo. Perciò siamo pronti a punire qualsiasi disobbedienza, non appena la vostra obbedienza sarà perfetta.*

*Guardate bene le cose in faccia: se qualcuno ha in se stesso la persuasione di appartenere a Cristo, si ricordi che, se lui è di Cristo, lo siamo anche noi. In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò da vergognarmene. Non sembri che io voglia spaventarvi con le lettere! Perché «le lettere – si dice – sono dure e forti, ma la sua presenza fisica è debole e la parola dimessa». Questo tale rifletta però che quali noi siamo a parole, per lettera, assenti, tali saremo anche con i fatti, di presenza.*

*Certo, noi non abbiamo l’audacia di uguagliarci o paragonarci ad alcuni di quelli che si raccomandano da sé, ma, mentre si misurano su se stessi e si paragonano con se stessi, mancano di intelligenza. Noi invece non ci vanteremo oltre misura, ma secondo la misura della norma che Dio ci ha assegnato, quella di arrivare anche fino a voi. Non ci arroghiamo un’autorità indebita, come se non fossimo arrivati fino a voi, perché anche a voi siamo giunti col vangelo di Cristo. Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancor più nella vostra considerazione, secondo la nostra misura, per evangelizzare le regioni più lontane della vostra, senza vantarci, alla maniera degli altri, delle cose già fatte da altri. Perciò chi si vanta, si vanti nel Signore; infatti non colui che si raccomanda da sé viene approvato, ma colui che il Signore raccomanda (2Cor 10,1-17).*

*Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi.*

*O forse commisi una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunciato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho impoverito altre Chiese accettando il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E, trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato di peso ad alcuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Cristo mi è testimone: nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia!*

*Perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano. Questi tali sono falsi apostoli, lavoratori fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri un pazzo. Se no, ritenetemi pure come un pazzo, perché anch’io possa vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch’io. Infatti voi, che pure siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi rende schiavi, chi vi divora, chi vi deruba, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna, come se fossimo stati deboli!*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,1-33).*

*Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni.*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte.*

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia!*

*Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno?*

*Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce?*

*Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12,1-21).*

Queste tre super-battaglie vanno combattute insieme e senza alcuna interruzione. Se anche una sola di queste super-battaglie non si combatte, neanche le altre si combattono. Senza combattere queste tre super-battaglie muore la vera fede in Cristo in noi e per noi negli altri. Oggi è questo il vero dramma che sta vivendo la purissima fede in Cristo Gesù. Non combattendo noi la prima super-battaglia per conservare integra e pura la fede in Cristo Gesù nel nostro cuore, neanche possiamo combattere le altre due battaglie. Se le combattiamo, le combatteremo dalla falsità e dalla menzogna, mai le potremo combattere dalla purissima verità di Cristo, non dimorando questa nel nostro cuore. Nessuno potrà mai dare agli altri una fede da lui non posseduta, non vissuta, non trasformata in sua vita.

Ecco alcuni passaggi dell’Epistolario Paolino che mettono in luce questo triplice super-combattimento. Negli Atti degli Apostoli lui dichiara agli Anziani della Chiesa di Efeso, che non si è sottratto in nulla nell’annunciare alle Genti il Vangelo della Salvezza. Lui è di coscienza integra e pura, dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Ha fatto tutto quanto gli è stato chiesto di fare.

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,17-34).*

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora (Fil 1.27-30).*

*Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d’accordo nel Signore. E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4,1-3).*

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Merita una parola di luce quanto l’Apostolo Paolo rivela sui Principati e sulle Potenze e sui dominatori di questo mondo tenebroso e sugli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Questi Principati, queste Potenze, questi Dominatori di questo mondo tenebroso, questi Spiriti del male sono di natura spirituale. Non possiamo noi combatterli con la fionda e con le pietre della nostra scienza umana e sapienza terrena. Neanche li possiamo combattere con le nostre leggi, a volte a noi dettate proprio da queste Potente e questi Principati, al fine di creare nei nostri cuori l’illusione di essere in grado di vincere il male che è nel mondo. Se le nostre leggi potessero vincere il male, a nulla servirebbe Cristo Gesù, a nulla il suo Santo Spirito, a nulla la sua grazia, a nulla sua luce, a nulla il Padre nostro che è nei cieli. Sarebbero sufficienti le nostre leggi. È questo oggi il gravissimo errore del discepolo di Gesù. Cadendo nell’inganno suggerito al loro cuore e alla loro mente che tralasciando le vie divine si possono sconfiggere le forze del male, essi hanno consacrato la loro vita a combattere il male con le stesse forze del male. Ignorando che il male, essendo pensato dalle menti dei Principati e delle Potenze, è sempre nuovo. Nessun uomo è capace di vedere il male che domani inventeranno queste Potenze e questi Principati per noi. Mentre noi scriviamo leggi per il male di ieri, neanche ce ne accorgiamo che sta sorgendo un male ancora più potente di quello di ieri e così saremo sempre vittime e mai vincitori.

C’è un solo modo di vincere il male: servirci dei mezzi divini. Ma per questo dobbiamo convertirci, abbracciare la fede in Cristo Gesù, divenire suo corpo, essere governati dallo Spirito Santo, vivere tutto il Vangelo, obbedire ad ogni missione e vocazione suscitata per noi da Dio, secondo però la purissima verità posta in esse dallo Spirito del Signore. È il cristiano in Cristo e nello Spirito Santo, obbediente a Cristo e allo Spirito Santo, l’arma, la sola arma per vincere il mondo. Come il cristiano vincerà il mondo? Rimanendo sempre nel bene, sempre nel Vangelo, sempre nella volontà di Dio, anche se per rimanere nel bene lui deve passare per la croce, passa per la croce ma rimanendo sempre nel bene. Se il cristiano non rimane nel bene, è vinto dal mondo e da esso sconfitto. Quando un cristiano non rimane nella vocazione e missione a lui date dallo Spirito Santo perché crede che per altre vie si deve sconfiggere il male, lui dal male è già stato sconfitto. Non ha obbedito a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. Questo è l’inganno dei Principati e delle Potenze: convincere ogni cristiano che il male si possa vincere tralasciando essi l’obbedienza a Cristo e allo Spirito e consegnandosi interamente alle vie umane, vie umane, tra l’altro, dettate, suggerite, scritte, desiderate proprio da queste Potenze e Principati.

Ecco allora perché è richiesta l’armatura di Dio: per servirsi sempre delle vie di Dio, vie di Cristo Gesù, vie dello Spirito Santo al fine sconfiggere il male nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. Per noi il male non è solo disobbedienza alla Parola del Signore, ma anche disobbedienza ai carismi, alle missioni, alle vocazioni, alla verità contenuta in essi. Se cadiamo dall’obbedienza, siamo già nelle braccia del male e chi è nelle braccia del male non può pensare di combattere il male. Ha abbandonato le vie divine. Con le vie umane il combattimento contro il male è solo inganno e finzione. Dire queste cose al mondo che crede di poter vincere il male dimorando nel male, è essere da esso dichiarati pazzi. Il mondo è così schiavo delle Potestà e dei Principati che neanche riesce più a pensare che le sue vie a nulla servono. Mentre esso combatte un male, Principati e Potestà ne hanno già inventati mille ancora peggiori e per di più dichiarandoli sommo bene per l’uomo. Sono mali che addirittura vengono anche dichiarati diritti della persona umana. O noi scegliamo di abitare sempre nella Parola del Signore, confortati con la grazia e la luce di Gesù Signore, oppure saremo sempre sconfitti dal male. Uscire dal Vangelo per un cristiano è già sconfitta. Porre la propria coscienza dinanzi al Vangelo è pessima sconfitta. Si è tra le braccia del male. Verità divina e immortale.

*Questo è l’ordine che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie già fatte su di te, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia, conservando la fede e una buona coscienza. Alcuni, infatti, avendola rinnegata, hanno fatto naufragio nella fede; tra questi Imeneo e Alessandro, che ho consegnato a Satana, perché imparino a non bestemmiare (1Tm 18-20).*

*Allénati nella vera fede, perché l’esercizio fisico è utile a poco, mentre la vera fede è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente e di quella futura. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti. Per questo infatti noi ci affatichiamo e combattiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono. E tu prescrivi queste cose e inségnale. Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. In attesa del mio arrivo, dèdicati alla lettura, all’esortazione e all’insegnamento. Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l’imposizione delle mani da parte dei presbìteri. Abbi cura di queste cose, dèdicati ad esse interamente, perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano (1Tm 4,7-16).*

*Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni. Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen. A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera. O Timòteo, custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza. Taluni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede (1Tm 6,11-20).*

*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,6-8).*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Il Libro dell’Apocalisse rivela che il male iniziò ad esistere nella creazione del nostro Dio a causa di Lucifero, l’Angelo più luminoso del cielo. Questi si lasciò tentare dalla sua luce giungendo a dichiararsi uguale a Dio. Nella sua stessa tentazione trascinò un terzo di angeli del cielo. Lucifero e gli angeli da lui sedotti furono trasformati in tenebra e precipitati sulla terra. Ora tentano gli uomini perché anche loro si facciano tutti Dèi uguali a Dio. La tentazione raggiunge il suo culmine con la condanna per crocifissione del Verbo Incarnato. La distruzione, l’annientamento, la devastazione di Cristo Gesù e della sua Chiesa oggi è lo scopo di ogni tentazione. Distrutti Cristo Gesù e la sua Chiesa tutto il mondo diviene schiavo di Lucifero e dei suoi angeli. Nella storia della Chiesa la tentazione cammina in un crescendo che sembra non avere fine. Il Libro dell’Apocalisse ci rivela uno di questi culmini: tutta la terra si prostra in adorazione della bestia, che è la somma potenza del Maligno concessa ad un uomo o a più uomini. La bestia è potenza distruttrice di ogni fede in Cristo e nella sua Chiesa. La bestia porta all’adorazione del male, della menzogna, della falsità, del peccato, dell’ingiustizia, dell’iniquità. Oggi il Dio di moltissimi uomini non è forse il male, la menzogna, la falsità, il peccato, l’ingiustizia, l’iniquità? Leggiamo alcuni Capitoli del Libro dell’Apocalisse e tutto diverrà chiaro:

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni. Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva: «Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».*

*Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca. Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. E si appostò sulla spiaggia del mare (Ap 12,1-17).*

*E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?». Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo. Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.*

*E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (Ap 13,1-18).*

*E uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe, venne e parlò con me: «Vieni, ti mostrerò la condanna della grande prostituta, che siede presso le grandi acque. Con lei si sono prostituiti i re della terra, e gli abitanti della terra si sono inebriati del vino della sua prostituzione». L’angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, che era coperta di nomi blasfemi, aveva sette teste e dieci corna. La donna era vestita di porpora e di scarlatto, adorna d’oro, di pietre preziose e di perle; teneva in mano una coppa d’oro, colma degli orrori e delle immondezze della sua prostituzione. Sulla sua fronte stava scritto un nome misterioso: «Babilonia la grande, la madre delle prostitute e degli orrori della terra». E vidi quella donna, ubriaca del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore. Ma l’angelo mi disse: «Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, quella che ha sette teste e dieci corna. La bestia che hai visto era, ma non è più; salirà dall’abisso, ma per andare verso la rovina. E gli abitanti della terra il cui nome non è scritto nel libro della vita fino dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era, e non è più; ma riapparirà. Qui è necessaria una mente saggia. Le sette teste sono i sette monti sui quali è seduta la donna. E i re sono sette: i primi cinque sono caduti; uno è ancora in vita, l’altro non è ancora venuto e, quando sarà venuto, dovrà rimanere per poco. La bestia, che era e non è più, è l’ottavo re e anche uno dei sette, ma va verso la rovina. Le dieci corna che hai visto sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale per un’ora soltanto, insieme con la bestia. Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia. Essi combatteranno contro l’Agnello, ma l’Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re; quelli che stanno con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli». E l’angelo mi disse: «Le acque che hai visto, presso le quali siede la prostituta, simboleggiano popoli, moltitudini, nazioni e lingue. Le dieci corna che hai visto e la bestia odieranno la prostituta, la spoglieranno e la lasceranno nuda, ne mangeranno le carni e la bruceranno col fuoco. Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si compiano le parole di Dio. La donna che hai visto simboleggia la città grande, che regna sui re della terra» (Ap 17,1-18).*

*Dopo questo, udii come una voce potente di folla immensa nel cielo che diceva: «Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio, perché veri e giusti sono i suoi giudizi. Egli ha condannato la grande prostituta che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!». E per la seconda volta dissero: «Alleluia! Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!». Allora i ventiquattro anziani e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: «Amen, alleluia”. Dal trono venne una voce che diceva: «Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!». Udii poi come una voce di una folla immensa, simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: «Alleluia! Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l’Onnipotente. Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché sono giunte le nozze dell’Agnello; la sua sposa è pronta: le fu data una veste di lino puro e splendente». La veste di lino sono le opere giuste dei santi. Allora l’angelo mi disse: «Scrivi: Beati gli invitati al banchetto di nozze dell’Agnello!». Poi aggiunse: «Queste parole di Dio sono vere». Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo con te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. È Dio che devi adorare. Infatti la testimonianza di Gesù è lo Spirito di profezia». Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava Fedele e Veritiero: egli giudica e combatte con giustizia. I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all’infuori di lui. È avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è: il Verbo di Dio. Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro. Dalla bocca gli esce una spada affilata, per colpire con essa le nazioni. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell’ira furiosa di Dio, l’Onnipotente. Sul mantello e sul femore porta scritto un nome: Re dei re e Signore dei signori. Vidi poi un angelo, in piedi di fronte al sole, nell’alto del cielo, e gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano: «Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei comandanti, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi». Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti, radunati per muovere guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito. Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta, che alla sua presenza aveva operato i prodigi con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo. Gli altri furono uccisi dalla spada che usciva dalla bocca del cavaliere; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni (Ap 19,1-21).*

Sulla bestia e sulle bestie ecco con rivela il Libro di Daniele, in relazione proprio al Figlio dell’uomo: *a Lui furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.* Nessuna bestia ha potere su di Lui. Questa verità è manifestata in tutto il suo splendore nel Libro dell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni. Leggiamo il profeta Daniele:

*Nel primo anno di Baldassàr, re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la seguente relazione.*

*Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna, ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mare Grande e quattro grandi bestie, differenti l’una dall’altra, salivano dal mare.*

*La prima era simile a un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono strappate le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d’uomo.*

*Poi ecco una seconda bestia, simile a un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: «Su, divora molta carne».*

*Dopo di questa, mentre stavo guardando, eccone un’altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d’uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il potere.*

*Dopo di questa, stavo ancora guardando nelle visioni notturne, ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d’una forza straordinaria, con grandi denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna.*

*Stavo osservando queste corna, quand’ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che proferiva parole arroganti.*

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Continuai a guardare a causa delle parole arroganti che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare nel fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e la durata della loro vita fu fissata fino a un termine stabilito.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.*

*Io, Daniele, mi sentii agitato nell’animo, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai a uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: «Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell’Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, in eterno».*

*Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto spaventosa, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo, che divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava, e anche intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell’ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che proferiva parole arroganti e appariva maggiore delle altre corna. Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell’Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno.*

*Egli dunque mi disse: «La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la schiaccerà e la stritolerà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà parole contro l’Altissimo e insulterà i santi dell’Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge. I santi gli saranno dati in mano per un tempo, tempi e metà di un tempo. Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell’Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e gli obbediranno». Qui finisce il racconto. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto cambiò e conservai tutto questo nel cuore (Dn 7,1-28).*

Ecco tutti i versetti del Nuovo Testamento in cui si parla di combattimento e di lotta. La lotta e il combattimento sono la vita della fede. Una fede senza combattimento è una fede morta. Se è morta non genera veri figli a Dio.

*Ma se essa viene da Dio, non riuscirete a sconfiggerli; non vi accada di trovarvi a combattere contro Dio!" (At 5, 39). E se la tromba emette un suono confuso, chi si preparerà al combattimento? (1Cor 14, 8). Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Efeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo (1Cor 15, 32). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3).*

*Questo è l'avvertimento che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie che sono state fatte a tuo riguardo, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia (1Tm 1, 18). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10). Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6, 12). Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (2Tm 4, 7). Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? (Gc 4, 1). Bramate e non riuscite a possedere e uccidete; invidiate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete (Gc 4, 2). Carissimi, avevo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra salvezza, ma sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte (Gd 1, 3).*

*Ravvediti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca (Ap 2, 16). Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi Angeli (Ap 12, 7). E gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia e adorarono la bestia dicendo: "Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?" (Ap 13, 4). Essi combatteranno contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re e quelli con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli" (Ap 17, 14). Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava "Fedele" e "Verace": egli giudica e combatte con giustizia (Ap 19, 11).*

*Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Sostenendo la stessa lotta che mi avete veduto sostenere e che ora sentite dire che io sostengo (Fil 1, 30). Per il momento ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, questo nostro fratello che è anche mio compagno di lavoro e di lotta, vostro inviato per sovvenire alle mie necessità (Fil 2, 25). Voglio infatti che sappiate quale dura lotta io devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti coloro che non mi hanno mai visto di persona (Col 2, 1). Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio (Col 4, 12). Anche nelle gare atletiche, non riceve la corona se non chi ha lottato secondo le regole (2Tm 2, 5). Richiamate alla memoria quei primi giorni nei quali, dopo essere stati illuminati, avete dovuto sopportare una grande e penosa lotta (Eb 10, 32). Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato (Eb 12, 4).*

Nell’Antico Testamento Giacobbe è invitato a lottare con il Signore. Non c’è lotta con il Signore senza la fede che possiamo vincerlo perché ci conceda la vittoria su tutto ciò che opprime il nostro cuore e turba la nostra vita. Gesù lottò con il Padre suo nel Giardino del Getsemani e ottenne dal Padre ogni forza per affrontare in pienezza di fede la sua morte per crocifissione. In questa notte del suo combattimento con il Padre, Gesù chiede ai suoi discepoli di pregare per non cadere in tentazione.

*Làbano si alzò di buon mattino, baciò i figli e le figlie e li benedisse. Poi partì e ritornò a casa. Mentre Giacobbe andava per la sua strada, gli si fecero incontro gli angeli di Dio. Giacobbe al vederli disse: «Questo è l’accampamento di Dio», e chiamò quel luogo Macanàim.*

*Poi Giacobbe mandò avanti a sé alcuni messaggeri al fratello Esaù, nella regione di Seir, la campagna di Edom. Diede loro questo comando: «Direte al mio signore Esaù: “Dice il tuo servo Giacobbe: Sono restato come forestiero presso Làbano e vi sono rimasto fino ad ora. Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato a informarne il mio signore, per trovare grazia ai suoi occhi”». I messaggeri tornarono da Giacobbe, dicendo: «Siamo stati da tuo fratello Esaù; ora egli stesso sta venendoti incontro e ha con sé quattrocento uomini». Giacobbe si spaventò molto e si sentì angustiato; allora divise in due accampamenti la gente che era con lui, il gregge, gli armenti e i cammelli. Pensava infatti: «Se Esaù raggiunge un accampamento e lo sconfigge, l’altro si salverà». Giacobbe disse: «Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: “Ritorna nella tua terra e tra la tua parentela, e io ti farò del bene”, io sono indegno di tutta la bontà e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio solo bastone avevo passato questo Giordano e ora sono arrivato al punto di formare due accampamenti. Salvami dalla mano di mio fratello, dalla mano di Esaù, perché io ho paura di lui: che egli non arrivi e colpisca me e, senza riguardi, madri e bambini! Eppure tu hai detto: “Ti farò del bene e renderò la tua discendenza tanto numerosa come la sabbia del mare, che non si può contare”». Giacobbe rimase in quel luogo a passare la notte. Poi prese, da ciò che gli capitava tra mano, un dono per il fratello Esaù: duecento capre e venti capri, duecento pecore e venti montoni, trenta cammelle, che allattavano, con i loro piccoli, quaranta giovenche e dieci torelli, venti asine e dieci asinelli. Egli affidò ai suoi servi i singoli branchi separatamente e disse loro: «Passate davanti a me e lasciate una certa distanza tra un branco e l’altro». Diede quest’ordine al primo: «Quando ti incontrerà Esaù, mio fratello, e ti domanderà: “A chi appartieni? Dove vai? Di chi sono questi animali che ti camminano davanti?”, tu risponderai: “Di tuo fratello Giacobbe; è un dono inviato al mio signore Esaù; ecco, egli stesso ci segue”». Lo stesso ordine diede anche al secondo e anche al terzo e a quanti seguivano i branchi: «Queste parole voi rivolgerete ad Esaù quando lo incontrerete; gli direte: “Anche il tuo servo Giacobbe ci segue”». Pensava infatti: «Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza». Così il dono passò prima di lui, mentre egli trascorse quella notte nell’accampamento.*

*Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e portò di là anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell’aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all’articolazione del femore e l’articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quello disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l’aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». Giacobbe allora gli chiese: «Svelami il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: «Davvero – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava all’anca. Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l’articolazione del femore, perché quell’uomo aveva colpito l’articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico (Gen 32,1-22).*

Nel Libro dell’Esodo il Signore combatte con il faraone al fine di convincerlo che solo Lui è il Signore del cielo e della terra con un esercito particolare: tutti gli elementi della natura. L’ultimo elemento è stato il Mar Rosso che su comando di Mosè si è aperto in due e su comando di Mosè è tornato là dove era prima che ricevesse l’ordine da parte di Mosè su comando del Signore. Il faraone volle sfidare il Mare e da esso fu travolto. Lui non ha nessun potere su nessuno degli elementi della creazione. Li potrà anche adorare. Mai essi risponderanno ad un solo suo comando.

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così. Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri». L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte. Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!». Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,1-31).*

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra. La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia. Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare.*

*Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”. Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde. Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora. Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il panico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan.*

*Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato. Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!». Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!» (Es 15,1-21).*

Ecco come il Libro della Sapienza canta quanto è accaduto in Egitto servendosi il Signore degli elementi della sua creazione. È questo un canto che merita tutta la nostra attenzione. Sempre il Signore attraverso gli elementi della creazione rivela all’uomo che lui non è Dio. Non ha il potere neanche su un granello di senapa, neanche su un granello di sabbia che è sul lido del mare, neanche su un invisibile virus e neanche su nessun suo pensiero. È sufficiente un solo pensiero non governato e il mondo precipita nel grande disastro. È questa la grandezza dell’uomo: il suo essere inefficace in ogni cosa, senza l’aiuto della grazia del Signore e della sua benedizione.

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità». La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno.*

*I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 5,1-23).*

*Per questo furono giustamente puniti con esseri simili e torturati con una moltitudine di bestie. Invece di tale castigo, tu beneficasti il tuo popolo; per appagarne il forte appetito gli preparasti come cibo quaglie dal gusto insolito, perché quelli che desideravano cibo, a causa del ribrezzo per gli animali inviati contro di loro, perdessero anche l’istinto della fame, mentre questi, rimasti privi di cibo per un breve periodo, provassero un gusto insolito. Era necessario che su quei tiranni si abbattesse una carestia implacabile e a questi si mostrasse soltanto come erano tormentati i loro nemici. Quando infatti li assalì il terribile furore delle bestie e venivano distrutti per i morsi di serpenti sinuosi, la tua collera non durò sino alla fine. Per correzione furono turbati per breve tempo, ed ebbero un segno di salvezza a ricordo del precetto della tua legge. Infatti chi si volgeva a guardarlo era salvato non per mezzo dell’oggetto che vedeva, ma da te, salvatore di tutti. Anche in tal modo hai persuaso i nostri nemici che sei tu colui che libera da ogni male. Essi infatti furono uccisi dai morsi di cavallette e mosconi, né si trovò un rimedio per la loro vita, meritando di essere puniti con tali mezzi. Invece contro i tuoi figli neppure i denti di serpenti velenosi prevalsero, perché la tua misericordia venne loro incontro e li guarì. Perché ricordassero le tue parole, venivano feriti ed erano subito guariti, per timore che, caduti in un profondo oblio, fossero esclusi dai tuoi benefici. Non li guarì né un’erba né un unguento, ma la tua parola, o Signore, che tutto risana. Tu infatti hai potere sulla vita e sulla morte, conduci alle porte del regno dei morti e fai risalire. L’uomo uccide con la sua malvagità, ma non può far ritornare uno spirito che se n’è andato, né libera un’anima già accolta nel regno dei morti. È impossibile sfuggire alla tua mano: perciò gli empi, che rifiutavano di conoscerti, furono fustigati dalla forza del tuo braccio, perseguitati da piogge strane, da grandine, da acquazzoni travolgenti, e consumati dal fuoco. E, cosa più sorprendente, nell’acqua che tutto spegne il fuoco prendeva sempre più forza, perché alleato dei giusti è l’universo. Talvolta la fiamma si attenuava per non bruciare gli animali inviati contro gli empi e per far loro comprendere a tale vista che erano incalzati dal giudizio di Dio. Altre volte, anche in mezzo all’acqua, la fiamma bruciava oltre la potenza del fuoco per distruggere i germogli di una terra iniqua. Invece hai sfamato il tuo popolo con il cibo degli angeli, dal cielo hai offerto loro un pane pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto. Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i figli, si adattava al gusto di chi ne mangiava, si trasformava in ciò che ognuno desiderava. Neve e ghiaccio resistevano al fuoco e non si fondevano, perché sapessero che il fuoco, che ardeva nella grandine e lampeggiava nelle piogge, distruggeva i frutti dei nemici; al contrario, perché i giusti si nutrissero, dimenticava perfino la propria forza. La creazione infatti, obbedendo a te che l’hai fatta, si irrigidisce per punire gli ingiusti e si addolcisce a favore di quelli che confidano in te. Per questo anche allora, adattandosi a tutto, era al servizio del tuo dono che nutre tutti, secondo il desiderio di chi ti pregava, perché i tuoi figli, che hai amato, o Signore, imparassero che non le diverse specie di frutti nutrono l’uomo, ma la tua parola tiene in vita coloro che credono in te. Ciò che infatti non era stato distrutto dal fuoco si scioglieva appena scaldato da un breve raggio di sole, perché fosse noto che si deve prevenire il sole per renderti grazie e incontrarti al sorgere della luce, poiché la speranza dell’ingrato si scioglierà come brina invernale e si disperderà come un’acqua inutilizzabile(Sap 16,1-29).*

*I tuoi giudizi sono grandi e difficili da spiegare; per questo le anime senza istruzione si sono ingannate. Infatti gli ingiusti, avendo preteso di dominare il popolo santo, prigionieri delle tenebre e incatenati a una lunga notte, chiusi sotto i loro tetti, giacevano esclusi dalla provvidenza eterna. Credendo di restare nascosti con i loro peccati segreti, sotto il velo oscuro dell’oblio, furono dispersi, terribilmente spaventati e sconvolti da visioni. Neppure il nascondiglio in cui si trovavano li preservò dal timore, ma suoni spaventosi rimbombavano intorno a loro e apparivano lugubri spettri dai volti tristi. Nessun fuoco, per quanto intenso, riusciva a far luce, neppure le luci più splendenti degli astri riuscivano a rischiarare dall’alto quella notte cupa. Appariva loro solo una massa di fuoco, improvvisa, tremenda; atterriti da quella fugace visione, credevano ancora peggiori le cose che vedevano. Fallivano i ritrovati della magia, e il vanto della loro saggezza era svergognato. Infatti quelli che promettevano di cacciare timori e inquietudini dall’anima malata, languivano essi stessi in un ridicolo timore. Anche se nulla di spaventoso li atterriva, messi in agitazione al passare delle bestie e ai sibili dei rettili, morivano di tremore, rifiutando persino di guardare l’aria che in nessun modo si può evitare. La malvagità condannata dalla propria testimonianza è qualcosa di vile e, oppressa dalla coscienza, aumenta sempre le difficoltà. La paura infatti altro non è che l’abbandono degli aiuti della ragione; quanto meno ci si affida nell’intimo a tali aiuti, tanto più grave è l’ignoranza della causa che provoca il tormento. Ma essi, durante tale notte davvero impotente, uscita dagli antri del regno dei morti anch’esso impotente, mentre dormivano il medesimo sonno, ora erano tormentati da fantasmi mostruosi, ora erano paralizzati, traditi dal coraggio, perché una paura improvvisa e inaspettata si era riversata su di loro. Così chiunque, come caduto là dove si trovava, era custodito chiuso in un carcere senza sbarre: agricoltore o pastore o lavoratore che fatica nel deserto, sorpreso, subiva l’ineluttabile destino, perché tutti erano legati dalla stessa catena di tenebre. Il vento che sibila o canto melodioso di uccelli tra folti rami o suono cadenzato dell’acqua che scorre con forza o cupo fragore di rocce che precipitano o corsa invisibile di animali imbizzarriti o urla di crudelissime belve ruggenti o eco rimbalzante dalle cavità dei monti, tutto li paralizzava riempiendoli di terrore. Il mondo intero splendeva di luce smagliante e attendeva alle sue opere senza impedimento. Soltanto su di loro si stendeva una notte profonda, immagine della tenebra che li avrebbe avvolti; ma essi erano a se stessi più gravosi delle tenebre (Sap 17,1-20).*

*Per i tuoi santi invece c’era una luce grandissima; quegli altri, sentendone le voci, senza vederne l’aspetto, li proclamavano beati, perché non avevano sofferto come loro e li ringraziavano perché non nuocevano loro, pur avendo subìto un torto, e imploravano perdono delle passate inimicizie. Invece desti loro una colonna di fuoco, come guida di un viaggio sconosciuto e sole inoffensivo per un glorioso migrare in terra straniera. Meritavano di essere privati della luce e imprigionati nelle tenebre quelli che avevano tenuto chiusi in carcere i tuoi figli, per mezzo dei quali la luce incorruttibile della legge doveva essere concessa al mondo. Poiché essi avevano deliberato di uccidere i neonati dei santi – e un solo bambino fu esposto e salvato –, tu per castigo hai tolto di mezzo la moltitudine dei loro figli, facendoli perire tutti insieme nell’acqua impetuosa. Quella notte fu preannunciata ai nostri padri, perché avessero coraggio, sapendo bene a quali giuramenti avevano prestato fedeltà. Il tuo popolo infatti era in attesa della salvezza dei giusti, della rovina dei nemici. Difatti come punisti gli avversari, così glorificasti noi, chiamandoci a te. I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri. Faceva eco il grido discorde dei nemici e si diffondeva il lamento di quanti piangevano i figli. Con la stessa pena il servo era punito assieme al padrone, l’uomo comune soffriva le stesse pene del re. Tutti insieme, nello stesso modo, ebbero innumerevoli morti, e i vivi non bastavano a seppellirli, perché in un istante fu sterminata la loro prole più nobile. Quanti erano rimasti increduli a tutto per via delle loro magie, allo sterminio dei primogeniti confessarono che questo popolo era figlio di Dio. Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo decreto irrevocabile e, fermatasi, riempì tutto di morte; toccava il cielo e aveva i piedi sulla terra. Allora improvvisi fantasmi di sogni terribili li atterrivano e timori inattesi piombarono su di loro. Cadendo mezzi morti qua e là, mostravano quale fosse la causa della loro morte. Infatti i loro sogni terrificanti li avevano preavvisati, perché non morissero ignorando il motivo delle loro sofferenze. L’esperienza della morte colpì anche i giusti e nel deserto ci fu il massacro di una moltitudine, ma l’ira non durò a lungo, perché un uomo irreprensibile si affrettò a difenderli, avendo portato le armi del suo ministero, la preghiera e l’incenso espiatorio; si oppose alla collera e mise fine alla sciagura, mostrando di essere il tuo servitore. Egli vinse la collera divina non con la forza del corpo né con la potenza delle armi, ma con la parola placò colui che castigava, ricordando i giuramenti e le alleanze dei padri. Quando ormai i morti erano caduti a mucchi gli uni sugli altri, egli, ergendosi là in mezzo, arrestò l’ira e le tagliò la strada che conduceva verso i viventi. Sulla sua veste lunga fino ai piedi portava tutto il mondo, le glorie dei padri scolpite su quattro file di pietre preziose e la tua maestà sopra il diadema della sua testa. Di fronte a queste insegne lo sterminatore indietreggiò, ebbe paura, perché bastava questa sola prova dell’ira divina (Sap 18,1-25).*

*Sugli empi sovrastò sino alla fine una collera senza pietà, perché Dio prevedeva anche ciò che avrebbero fatto, cioè che, dopo aver loro permesso di andarsene e averli fatti partire in fretta, cambiato proposito, li avrebbero inseguiti. Mentre infatti erano ancora occupati nei lutti e piangevano sulle tombe dei morti, presero un’altra decisione insensata e inseguirono come fuggitivi quelli che già avevano pregato di partire. A questo estremo li spingeva un meritato destino, che li gettò nell’oblio delle cose passate, perché colmassero la punizione che ancora mancava ai loro tormenti, e mentre il tuo popolo intraprendeva un viaggio straordinario, essi incappassero in una morte singolare. Tutto il creato fu modellato di nuovo nella propria natura come prima, obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi. Si vide la nube coprire d’ombra l’accampamento, terra asciutta emergere dove prima c’era acqua: il Mar Rosso divenne una strada senza ostacoli e flutti violenti una pianura piena d’erba; coloro che la tua mano proteggeva passarono con tutto il popolo, contemplando meravigliosi prodigi. Furono condotti al pascolo come cavalli e saltellarono come agnelli esultanti, celebrando te, Signore, che li avevi liberati. Ricordavano ancora le cose avvenute nel loro esilio: come la terra, invece di bestiame, produsse zanzare, come il fiume, invece di pesci, riversò una massa di rane. Più tardi videro anche una nuova generazione di uccelli, quando, spinti dall’appetito, chiesero cibi delicati; poiché, per appagarli, dal mare salirono quaglie. Sui peccatori invece piombarono i castighi non senza segni premonitori di fulmini fragorosi; essi soffrirono giustamente per le loro malvagità, perché avevano mostrato un odio tanto profondo verso lo straniero. Già altri infatti non avevano accolto gli sconosciuti che arrivavano, ma costoro ridussero in schiavitù gli ospiti che li avevano beneficati. Non solo: per i primi ci sarà un giudizio, perché accolsero ostilmente i forestieri; costoro invece, dopo averli festosamente accolti, quando già partecipavano ai loro diritti, li oppressero con lavori durissimi. Furono perciò colpiti da cecità, come quelli alla porta del giusto, quando, avvolti fra tenebre fitte, ognuno cercava l’ingresso della propria porta. Difatti gli elementi erano accordati diversamente, come nella cetra in cui le note variano la specie del ritmo, pur conservando sempre lo stesso tono, come è possibile dedurre da un’attenta considerazione degli avvenimenti. Infatti animali terrestri divennero acquatici, quelli che nuotavano passarono sulla terra. Il fuoco rafforzò nell’acqua la sua potenza e l’acqua dimenticò la sua proprietà naturale di spegnere. Le fiamme non consumavano le carni di fragili animali che vi camminavano sopra, né scioglievano quel celeste nutrimento di vita, simile alla brina e così facile a fondersi. In tutti i modi, o Signore, hai reso grande e glorioso il tuo popolo e non hai dimenticato di assisterlo in ogni momento e in ogni luogo (Sap 19,1-22).*

Amalek combatte contro Israele confidando nella sua forza e nella sua spada. Israele combatte contro Amalek confidando nel suo Signore. La vittoria è dono di Dio per intercessione di Mosè che è in preghiera sul colle.

*Amalèk venne a combattere contro Israele a Refidìm. Mosè disse a Giosuè: «Scegli per noi alcuni uomini ed esci in battaglia contro Amalèk. Domani io starò ritto sulla cima del colle, con in mano il bastone di Dio». Giosuè eseguì quanto gli aveva ordinato Mosè per combattere contro Amalèk, mentre Mosè, Aronne e Cur salirono sulla cima del colle. Quando Mosè alzava le mani, Israele prevaleva; ma quando le lasciava cadere, prevaleva Amalèk. Poiché Mosè sentiva pesare le mani, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi si sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l’altro dall’altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole. Giosuè sconfisse Amalèk e il suo popolo, passandoli poi a fil di spada (Es 17,8-13).*

Questa verità vale per Giosuè, per Gedeone, per Davide, per i fratelli Maccabei. Vale per tutti coloro che vogliono combattere la super-battaglia della fede. Senza l’aiuto del Signore l’uomo è sempre senza alcuna forza.

Giosuè chiede al Signore di fermare il sole e di arrestare il corso della luna. La sua preghiera viene ascoltata e la vittoria sui nemici è completa.

*Quando Adonì-Sedek, re di Gerusalemme, venne a sapere che Giosuè aveva conquistato Ai e l’aveva votata allo sterminio e che, come aveva fatto a Gerico e al suo re, aveva fatto ad Ai e al suo re, e che quelli di Gàbaon avevano fatto pace con gli Israeliti e si trovavano ormai in mezzo a loro, ebbe grande paura, perché Gàbaon era grande come una delle città regali, ed era più grande di Ai e tutti i suoi uomini erano valorosi. Allora Adonì-Sedek, re di Gerusalemme, mandò questo messaggio a Oam, re di Ebron, a Piram, re di Iarmut, a Iafìa, re di Lachis e a Debir, re di Eglon: «Venite ad aiutarmi per attaccare Gàbaon, perché ha fatto pace con Giosuè e con gli Israeliti». Questi cinque re amorrei – il re di Gerusalemme, il re di Ebron, il re di Iarmut, il re di Lachis e il re di Eglon – con tutte le loro truppe si radunarono insieme, andarono ad accamparsi contro Gàbaon e le mossero guerra.*

*Gli uomini di Gàbaon inviarono allora questa richiesta a Giosuè, all’accampamento di Gàlgala: «Da’ una mano ai tuoi servi! Vieni presto da noi a salvarci e aiutaci, perché si sono alleati contro di noi tutti i re degli Amorrei, che abitano le montagne». Allora Giosuè salì da Gàlgala con tutto l’esercito e i prodi guerrieri, e il Signore gli disse: «Non aver paura di loro, perché li consegno in mano tua: nessuno di loro resisterà davanti a te».*

*Giosuè piombò su di loro all’improvviso, avendo marciato tutta la notte da Gàlgala. Il Signore li disperse davanti a Israele e inflisse loro una grande sconfitta a Gàbaon, li inseguì sulla via della salita di Bet Oron e li batté fino ad Azekà e a Makkedà. Mentre essi fuggivano dinanzi a Israele ed erano alla discesa di Bet Oron, il Signore lanciò dal cielo su di loro come grosse pietre fino ad Azekà e molti morirono. Morirono per le pietre della grandine più di quanti ne avessero uccisi gli Israeliti con la spada. Quando il Signore consegnò gli Amorrei in mano agli Israeliti, Giosuè parlò al Signore e disse alla presenza d’Israele:*

*«Férmati, sole, su Gàbaon, luna, sulla valle di Àialon». Si fermò il sole e la luna rimase immobile finché il popolo non si vendicò dei nemici. Non è forse scritto nel libro del Giusto? Stette fermo il sole nel mezzo del cielo, non corse al tramonto un giorno intero. Né prima né poi vi fu giorno come quello, in cui il Signore ascoltò la voce d’un uomo, perché il Signore combatteva per Israele. Giosuè e tutto Israele ritornarono verso l’accampamento di Gàlgala. Quei cinque re fuggirono e si nascosero nella grotta a Makkedà. Fu riferito a Giosuè: «Sono stati trovati i cinque re, nascosti nella grotta a Makkedà». Giosuè disse loro: «Rotolate grosse pietre contro l’entrata della grotta e appostate alcune sentinelle per sorvegliarli. Voi però non fermatevi: continuate a inseguire i vostri nemici, attaccate la loro retroguardia e non lasciateli rientrare nelle loro città, perché il Signore, vostro Dio, li consegna nelle vostre mani». Quando Giosuè e gli Israeliti ebbero finito di infliggere loro una sconfitta tanto grande da finirli, e i superstiti che erano loro sfuggiti ebbero raggiunto le loro fortezze, tutto l’esercito ritornò sano e salvo all’accampamento di Makkedà presso Giosuè. Nessuno osò più muover lingua contro gli Israeliti.*

*Giosuè quindi ordinò: «Aprite l’ingresso della grotta e fatemi uscire dalla grotta quei cinque re». Così fecero e gli condussero fuori dalla grotta quei cinque re: il re di Gerusalemme, il re di Ebron, il re di Iarmut, il re di Lachis e il re di Eglon. Quando quei re furono fatti uscire dinanzi a Giosuè, egli convocò tutti gli Israeliti e disse agli ufficiali che avevano marciato con lui: «Avvicinatevi e ponete i vostri piedi sul collo di questi re!». Quelli si avvicinarono e posero i piedi sul loro collo. Disse loro Giosuè: «Non temete e non spaventatevi! Coraggio, siate forti, perché così farà il Signore a tutti i nemici contro cui dovrete combattere». Dopo di ciò, Giosuè li colpì e li fece morire e li fece appendere a cinque alberi. Vi rimasero appesi fino a sera. All’ora del tramonto, per ordine di Giosuè, li calarono dagli alberi e li gettarono nella grotta dove si erano nascosti. All’ingresso della grotta posero grosse pietre, che sono lì ancora oggi.*

*Giosuè in quel giorno conquistò Makkedà: passò a fil di spada la città e il suo re, li votò allo sterminio, con ogni essere vivente che era in essa; non lasciò alcun superstite e trattò il re di Makkedà come aveva trattato il re di Gerico. Da Makkedà Giosuè e tutto Israele passarono a Libna e l’attaccarono. Il Signore consegnò anche questa città e il suo re nelle mani d’Israele, che la passò a fil di spada con ogni essere vivente che era in essa; non vi lasciò alcun superstite e trattò il suo re come aveva trattato il re di Gerico.*

*Da Libna Giosuè e tutto Israele passarono a Lachis, si accamparono contro di essa e l’attaccarono. Il Signore consegnò Lachis nelle mani d’Israele: la conquistò il secondo giorno e la passò a fil di spada con ogni essere vivente che era in essa, come aveva fatto a Libna. Allora Oram, re di Ghezer, andò in soccorso di Lachis. Giosuè batté lui e il suo popolo, fino a non lasciargli alcun superstite. Da Lachis Giosuè e tutto Israele passarono a Eglon, si accamparono contro di essa e l’attaccarono. La presero quello stesso giorno e la passarono a fil di spada, votando allo sterminio ogni essere vivente che era in essa, come avevano fatto a Lachis. Da Eglon Giosuè e tutto Israele salirono a Ebron e l’attaccarono. Presero e passarono a fil di spada la città, il suo re, tutti i suoi villaggi e ogni essere vivente che era in essa. Non lasciarono alcun superstite, come avevano fatto a Eglon: la votarono allo sterminio, con ogni essere vivente che era in essa.*

*Poi Giosuè, e con lui tutto Israele, si volsero a Debir e l’attaccarono. La presero con il suo re e tutti i suoi villaggi, li passarono a fil di spada e votarono allo sterminio ogni essere vivente che era in essa: non lasciarono alcun superstite. Trattarono Debir e il suo re come avevano trattato Ebron e come avevano trattato Libna e il suo re. Così Giosuè conquistò tutta la regione: le montagne, il Negheb, la Sefela, le pendici, con tutti i loro re. Non lasciò alcun superstite e votò allo sterminio ogni vivente, come aveva comandato il Signore, Dio d’Israele. Giosuè li conquistò da Kades Barnea fino a Gaza, con tutto il territorio di Gosen fino a Gàbaon. Giosuè prese tutti questi re e i loro territori in una sola volta, perché il Signore, Dio d’Israele, combatteva per Israele. Infine Giosuè e tutto Israele ritornarono all’accampamento di Gàlgala (Gs 10,1-43).*

Nel Libro dei Giudici è il Signore che dice a Gedeone che a lui bastano solo pochi soldati per sconfiggere i nemici del suo popolo. È stato infatti il Signore a mettere in fuga i Madianiti servendosi di soli trecento soldati.

*Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e il Signore li consegnò nelle mani di Madian per sette anni. La mano di Madian si fece pesante contro Israele; per la paura dei Madianiti gli Israeliti adattarono per sé gli antri dei monti, le caverne e le cime scoscese. Ogni volta che Israele aveva seminato, i Madianiti con i figli di Amalèk e i figli dell’oriente venivano contro di lui, si accampavano sul territorio degli Israeliti, distruggevano tutti i prodotti della terra fino alle vicinanze di Gaza e non lasciavano in Israele mezzi di sussistenza: né pecore né buoi né asini. Venivano, infatti, con i loro armenti e con le loro tende e arrivavano numerosi come le cavallette – essi e i loro cammelli erano senza numero – e venivano nella terra per devastarla. Israele fu ridotto in grande miseria a causa di Madian e gli Israeliti gridarono al Signore.*

*Quando gli Israeliti ebbero gridato al Signore a causa di Madian, il Signore mandò loro un profeta che disse: «Dice il Signore, Dio d’Israele: Io vi ho fatto salire dall’Egitto e vi ho fatto uscire dalla condizione servile. Vi ho strappato dalla mano degli Egiziani e dalla mano di quanti vi opprimevano; li ho scacciati davanti a voi, vi ho dato la loro terra e vi ho detto: “Io sono il Signore, vostro Dio; non venerate gli dèi degli Amorrei, nella terra dei quali abitate”. Ma voi non avete ascoltato la mia voce».*

*Ora l’angelo del Signore venne a sedere sotto il terebinto di Ofra, che apparteneva a Ioas, Abiezerita. Gedeone, figlio di Ioas, batteva il grano nel frantoio per sottrarlo ai Madianiti. L’angelo del Signore gli apparve e gli disse: «Il Signore è con te, uomo forte e valoroso!». Gedeone gli rispose: «Perdona, mio signore: se il Signore è con noi, perché ci è capitato tutto questo? Dove sono tutti i suoi prodigi che i nostri padri ci hanno narrato, dicendo: “Il Signore non ci ha fatto forse salire dall’Egitto?”. Ma ora il Signore ci ha abbandonato e ci ha consegnato nelle mani di Madian». Allora il Signore si volse a lui e gli disse: «Va’ con questa tua forza e salva Israele dalla mano di Madian; non ti mando forse io?». Gli rispose: «Perdona, mio signore: come salverò Israele? Ecco, la mia famiglia è la più povera di Manasse e io sono il più piccolo nella casa di mio padre». Il Signore gli disse: «Io sarò con te e tu sconfiggerai i Madianiti come se fossero un uomo solo». Gli disse allora: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, dammi un segno che proprio tu mi parli. Intanto, non te ne andare di qui prima che io torni da te e porti la mia offerta da presentarti». Rispose: «Resterò fino al tuo ritorno». Allora Gedeone entrò in casa, preparò un capretto e con un’efa di farina fece focacce azzime; mise la carne in un canestro, il brodo in una pentola, gli portò tutto sotto il terebinto e glielo offrì. L’angelo di Dio gli disse: «Prendi la carne e le focacce azzime, posale su questa pietra e vèrsavi il brodo». Egli fece così. Allora l’angelo del Signore stese l’estremità del bastone che aveva in mano e toccò la carne e le focacce azzime; dalla roccia salì un fuoco che consumò la carne e le focacce azzime, e l’angelo del Signore scomparve dai suoi occhi. Gedeone vide che era l’angelo del Signore e disse: «Signore Dio, ho dunque visto l’angelo del Signore faccia a faccia!». Il Signore gli disse: «La pace sia con te, non temere, non morirai!». Allora Gedeone costruì in quel luogo un altare al Signore e lo chiamò «Il Signore è pace». Esso esiste ancora oggi a Ofra degli Abiezeriti.*

*In quella stessa notte il Signore gli disse: «Prendi il giovenco di tuo padre e un secondo giovenco di sette anni, demolisci l’altare di Baal che appartiene a tuo padre, e taglia il palo sacro che gli sta accanto. Costruisci un altare al Signore, tuo Dio, sulla cima di questa roccia, disponendo ogni cosa con ordine; poi prendi il secondo giovenco e offrilo in olocausto sulla legna del palo sacro che avrai tagliato». Allora Gedeone prese dieci uomini fra i suoi servitori e fece come il Signore gli aveva ordinato; ma temendo di farlo di giorno, per paura dei suoi parenti e della gente della città, lo fece di notte. Quando il mattino dopo la gente della città si alzò, ecco che l’altare di Baal era stato demolito, il palo sacro accanto era stato tagliato e il secondo giovenco era offerto in olocausto sull’altare che era stato costruito. Si dissero l’un altro: «Chi ha fatto questo?». Investigarono, si informarono e dissero: «Gedeone, figlio di Ioas, ha fatto questo». Allora la gente della città disse a Ioas: «Conduci fuori tuo figlio e sia messo a morte, perché ha demolito l’altare di Baal e ha tagliato il palo sacro che gli stava accanto». Ioas rispose a quanti insorgevano contro di lui: «Volete difendere voi la causa di Baal e venirgli in aiuto? Chi vorrà difendere la sua causa sarà messo a morte prima di domattina; se è davvero un dio, difenda da sé la sua causa, per il fatto che hanno demolito il suo altare». Perciò in quel giorno Gedeone fu chiamato Ierub Baal, perché si disse: «Baal difenda la sua causa contro di lui, perché egli ha demolito il suo altare».*

*Tutti i Madianiti, Amalèk e i figli dell’oriente si radunarono, passarono il Giordano e si accamparono nella valle di Izreèl. Ma lo spirito del Signore rivestì Gedeone; egli suonò il corno e gli Abiezeriti furono convocati al suo seguito. Egli mandò anche messaggeri in tutto Manasse, che fu pure chiamato a seguirlo; mandò anche messaggeri nelle tribù di Aser, di Zàbulon e di Nèftali, le quali vennero a unirsi agli altri. Gedeone disse a Dio: «Se tu stai per salvare Israele per mano mia, come hai detto, ecco, io metterò un vello di lana sull’aia: se ci sarà rugiada soltanto sul vello e tutto il terreno resterà asciutto, io saprò che tu salverai Israele per mia mano, come hai detto». Così avvenne. La mattina dopo Gedeone si alzò per tempo, strizzò il vello e ne spremette la rugiada: una coppa piena d’acqua. Gedeone disse a Dio: «Non adirarti contro di me; io parlerò ancora una volta. Lasciami fare la prova con il vello, una volta ancora: resti asciutto soltanto il vello e ci sia la rugiada su tutto il terreno». Dio fece così quella notte: il vello soltanto restò asciutto e ci fu rugiada su tutto il terreno (Gdc 6,1-40).*

*Ierub Baal dunque, cioè Gedeone, con tutta la gente che era con lui, alzatosi di buon mattino, si accampò alla fonte di Carod. Il campo di Madian era, rispetto a lui, a settentrione, ai piedi della collina di Morè, nella pianura. Il Signore disse a Gedeone: «La gente che è con te è troppo numerosa, perché io consegni Madian nelle sue mani; Israele potrebbe vantarsi dinanzi a me e dire: “La mia mano mi ha salvato”. Ora annuncia alla gente: “Chiunque ha paura e trema, torni indietro e fugga dal monte di Gàlaad”». Tornarono indietro ventiduemila uomini tra quella gente e ne rimasero diecimila. Il Signore disse a Gedeone: «La gente è ancora troppo numerosa; falli scendere all’acqua e te li metterò alla prova. Quello del quale ti dirò: “Costui venga con te”, verrà; e quello del quale ti dirò: “Costui non venga con te”, non verrà». Gedeone fece dunque scendere la gente all’acqua e il Signore gli disse: «Quanti lambiranno l’acqua con la lingua, come la lambisce il cane, li porrai da una parte; quanti, invece, per bere, si metteranno in ginocchio, li porrai dall’altra». Il numero di quelli che lambirono l’acqua portandosela alla bocca con la mano, fu di trecento uomini; tutto il resto della gente si mise in ginocchio per bere l’acqua. Allora il Signore disse a Gedeone: «Con questi trecento uomini che hanno lambito l’acqua, io vi salverò e consegnerò i Madianiti nelle tue mani. Tutto il resto della gente se ne vada, ognuno a casa sua». Essi presero dalle mani della gente le provviste e i corni; Gedeone rimandò tutti gli altri Israeliti ciascuno alla sua tenda e tenne con sé i trecento uomini. L’accampamento di Madian gli stava al di sotto, nella pianura.*

*In quella stessa notte il Signore disse a Gedeone: «Àlzati e piomba sul campo, perché io l’ho consegnato nelle tue mani. Ma se hai paura di farlo, scendi con il tuo servo Pura e ascolterai quello che dicono; dopo, prenderai vigore per piombare sul campo». Egli scese con Pura, suo servo, fino agli avamposti dell’accampamento. I Madianiti, gli Amaleciti e tutti i figli dell’oriente erano sparsi nella pianura, numerosi come le cavallette, e i loro cammelli erano senza numero, come la sabbia che è sul lido del mare. Quando Gedeone vi giunse, un uomo stava raccontando un sogno al suo compagno e gli diceva: «Ho fatto un sogno. Mi pareva di vedere una pagnotta d’orzo rotolare nell’accampamento di Madian: giunse alla tenda, la urtò e la rovesciò e la tenda cadde a terra». Il suo compagno gli rispose: «Questo non è altro che la spada di Gedeone, figlio di Ioas, uomo d’Israele; Dio ha consegnato nelle sue mani Madian e tutto l’accampamento». Quando Gedeone ebbe udito il racconto del sogno e la sua interpretazione, si prostrò; poi tornò al campo d’Israele e disse: «Alzatevi, perché il Signore ha consegnato nelle vostre mani l’accampamento di Madian».*

*Divise i trecento uomini in tre schiere, mise in mano a tutti corni e brocche vuote con dentro fiaccole e disse loro: «Guardate me e fate come farò io; quando sarò giunto ai limiti dell’accampamento, come farò io, così farete voi. Quando io, con quanti sono con me, suonerò il corno, anche voi suonerete i corni intorno a tutto l’accampamento e griderete: “Per il Signore e per Gedeone!”». Gedeone e i cento uomini che erano con lui giunsero all’estremità dell’accampamento, all’inizio della veglia di mezzanotte, quando avevano appena cambiato le sentinelle. Suonarono i corni spezzando la brocca che avevano in mano. Anche le tre schiere suonarono i corni e spezzarono le brocche, tenendo le fiaccole con la sinistra, e con la destra i corni per suonare, e gridarono: «La spada per il Signore e per Gedeone!». Ognuno di loro rimase al suo posto, attorno all’accampamento: tutto l'accampamento si mise a correre, a gridare, a fuggire. Mentre quelli suonavano i trecento corni, il Signore fece volgere la spada di ciascuno contro il compagno, per tutto l’accampamento. L’esercito fuggì fino a Bet Sitta, verso Sererà, fino alla riva di Abel Mecolà, presso Tabbat. Gli Israeliti si radunarono da Nèftali, da Aser e da tutto Manasse e inseguirono i Madianiti. Intanto Gedeone aveva mandato messaggeri per tutte le montagne di Èfraim a dire: «Scendete contro i Madianiti e occupate prima di loro le acque fino a Bet Bara e anche il Giordano». Così tutti gli uomini di Èfraim si radunarono e occuparono le acque fino a Bet Bara e anche il Giordano. Presero due capi di Madian, Oreb e Zeeb; uccisero Oreb alla roccia di Oreb, e Zeeb al torchio di Zeeb. Inseguirono i Madianiti e portarono le teste di Oreb e di Zeeb a Gedeone, oltre il Giordano (Gdc 7,1-25).*

Anche Davide andò a combattere contro il Gigante Golia confidando solo nell’aiuto del Signore. Nel nome del Signore andò e il Signore abbatté con il colpo partito dalla fionda di Davide il nemico che aveva sfidato le schiere d’Israele. Spesso si parla di Davide e del Gigante Golia. Ma sempre però ci si dimentica che Davide andò a combattere nel nome del Signore.

*I Filistei radunarono di nuovo le loro truppe per la guerra, si radunarono a Soco di Giuda e si accamparono tra Soco e Azekà, a Efes-Dammìm. Anche Saul e gli Israeliti si radunarono e si accamparono nella valle del Terebinto e si schierarono a battaglia contro i Filistei. I Filistei stavano sul monte da una parte, e Israele sul monte dall’altra parte, e in mezzo c’era la valle.*

*Dall’accampamento dei Filistei uscì uno sfidante, chiamato Golia, di Gat; era alto sei cubiti e un palmo. Aveva in testa un elmo di bronzo ed era rivestito di una corazza a piastre, il cui peso era di cinquemila sicli di bronzo. Portava alle gambe schinieri di bronzo e un giavellotto di bronzo tra le spalle. L’asta della sua lancia era come un cilindro di tessitori e la punta dell’asta pesava seicento sicli di ferro; davanti a lui avanzava il suo scudiero. Egli si fermò e gridò alle schiere d’Israele: «Perché siete usciti e vi siete schierati a battaglia? Non sono io Filisteo e voi servi di Saul? Sceglietevi un uomo che scenda contro di me. Se sarà capace di combattere con me e mi abbatterà, noi saremo vostri servi. Se invece prevarrò io su di lui e lo abbatterò, sarete voi nostri servi e ci servirete». Il Filisteo aggiungeva: «Oggi ho sfidato le schiere d’Israele. Datemi un uomo e combatteremo insieme». Saul e tutto Israele udirono le parole del Filisteo; rimasero sconvolti ed ebbero grande paura.*

*Davide era figlio di un Efrateo di Betlemme di Giuda chiamato Iesse, che aveva otto figli. Al tempo di Saul, quest’uomo era un vecchio avanzato negli anni. I tre figli maggiori di Iesse erano andati con Saul in guerra. Di questi tre figli, che erano andati in guerra, il maggiore si chiamava Eliàb, il secondo Abinadàb, il terzo Sammà. Davide era ancora giovane quando questi tre più grandi erano andati dietro a Saul. Egli andava e veniva dal seguito di Saul e pascolava il gregge di suo padre a Betlemme.*

*Il Filisteo si avvicinava mattina e sera; continuò così per quaranta giorni. Ora Iesse disse a Davide, suo figlio: «Prendi per i tuoi fratelli questa misura di grano tostato e questi dieci pani e corri dai tuoi fratelli nell’accampamento. Al comandante di migliaia porterai invece queste dieci forme di formaggio. Infórmati della salute dei tuoi fratelli e prendi la loro paga. Essi con Saul e tutto l’esercito d’Israele sono nella valle del Terebinto, a combattere contro i Filistei». Davide si alzò di buon mattino: lasciò il gregge a un guardiano, prese il carico e partì come gli aveva ordinato Iesse. Arrivò ai carriaggi quando le truppe uscivano per schierarsi e lanciavano il grido di guerra. Si disposero in ordine Israele e i Filistei: schiera contro schiera. Davide si liberò dei bagagli consegnandoli al custode, poi corse allo schieramento e domandò ai suoi fratelli se stavano bene. Mentre egli parlava con loro, ecco lo sfidante, chiamato Golia il Filisteo, di Gat. Avanzava dalle schiere filistee e tornò a dire le sue solite parole e Davide le intese. Tutti gli Israeliti, quando lo videro, fuggirono davanti a lui ed ebbero grande paura.*

*Ora un Israelita disse: «Vedete quest’uomo che avanza? Viene a sfidare Israele. Chiunque lo abbatterà, il re lo colmerà di ricchezze, gli darà in moglie sua figlia ed esenterà la casa di suo padre da ogni gravame in Israele». Davide domandava agli uomini che gli stavano attorno: «Che faranno dunque all’uomo che abbatterà questo Filisteo e farà cessare la vergogna da Israele? E chi è mai questo Filisteo incirconciso per sfidare le schiere del Dio vivente?». Tutti gli rispondevano la stessa cosa: «Così e così si farà all’uomo che lo abbatterà». Lo sentì Eliàb, suo fratello maggiore, mentre parlava con quegli uomini, ed Eliàb si irritò con Davide e gli disse: «Ma perché sei venuto giù e a chi hai lasciato quelle poche pecore nel deserto? Io conosco la tua boria e la malizia del tuo cuore: tu sei venuto giù per vedere la battaglia». Davide rispose: «Che cosa ho dunque fatto? Era solo una domanda». Si allontanò da lui, andò dall’altra parte e fece la stessa domanda, e tutti gli diedero la stessa risposta.*

*Sentendo le domande che Davide faceva, le riferirono a Saul e questi lo fece chiamare. Davide disse a Saul: «Nessuno si perda d’animo a causa di costui. Il tuo servo andrà a combattere con questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Tu non puoi andare contro questo Filisteo a combattere con lui: tu sei un ragazzo e costui è uomo d’armi fin dalla sua adolescenza». Ma Davide disse a Saul: «Il tuo servo pascolava il gregge di suo padre e veniva talvolta un leone o un orso a portar via una pecora dal gregge. Allora lo inseguivo, lo abbattevo e strappavo la pecora dalla sua bocca. Se si rivoltava contro di me, l’afferravo per le mascelle, l’abbattevo e lo uccidevo. Il tuo servo ha abbattuto il leone e l’orso. Codesto Filisteo non circonciso farà la stessa fine di quelli, perché ha sfidato le schiere del Dio vivente». Davide aggiunse: «Il Signore che mi ha liberato dalle unghie del leone e dalle unghie dell’orso, mi libererà anche dalle mani di questo Filisteo». Saul rispose a Davide: «Ebbene va’ e il Signore sia con te». Saul rivestì Davide della sua armatura, gli mise in capo un elmo di bronzo e lo rivestì della corazza. Poi Davide cinse la spada di lui sopra l’armatura e cercò invano di camminare, perché non aveva mai provato. Allora Davide disse a Saul: «Non posso camminare con tutto questo, perché non sono abituato». E Davide se ne liberò. Poi prese in mano il suo bastone, si scelse cinque ciottoli lisci dal torrente e li pose nella sua sacca da pastore, nella bisaccia; prese ancora in mano la fionda e si avvicinò al Filisteo.*

*Il Filisteo avanzava passo passo, avvicinandosi a Davide, mentre il suo scudiero lo precedeva. Il Filisteo scrutava Davide e, quando lo vide bene, ne ebbe disprezzo, perché era un ragazzo, fulvo di capelli e di bell’aspetto. Il Filisteo disse a Davide: «Sono io forse un cane, perché tu venga a me con un bastone?». E quel Filisteo maledisse Davide in nome dei suoi dèi. Poi il Filisteo disse a Davide: «Fatti avanti e darò le tue carni agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche». Davide rispose al Filisteo: «Tu vieni a me con la spada, con la lancia e con l’asta. Io vengo a te nel nome del Signore degli eserciti, Dio delle schiere d’Israele, che tu hai sfidato. In questo stesso giorno, il Signore ti farà cadere nelle mie mani. Io ti abbatterò e ti staccherò la testa e getterò i cadaveri dell’esercito filisteo agli uccelli del cielo e alle bestie selvatiche; tutta la terra saprà che vi è un Dio in Israele. Tutta questa moltitudine saprà che il Signore non salva per mezzo della spada o della lancia, perché del Signore è la guerra ed egli vi metterà certo nelle nostre mani». Appena il Filisteo si mosse avvicinandosi incontro a Davide, questi corse a prendere posizione in fretta contro il Filisteo. Davide cacciò la mano nella sacca, ne trasse una pietra, la lanciò con la fionda e colpì il Filisteo in fronte. La pietra s’infisse nella fronte di lui che cadde con la faccia a terra. Così Davide ebbe il sopravvento sul Filisteo con la fionda e con la pietra, colpì il Filisteo e l’uccise, benché Davide non avesse spada. Davide fece un salto e fu sopra il Filisteo, prese la sua spada, la sguainò e lo uccise, poi con quella gli tagliò la testa. I Filistei videro che il loro eroe era morto e si diedero alla fuga.*

*Si levarono allora gli uomini d’Israele e di Giuda, alzando il grido di guerra, e inseguirono i Filistei fin presso Gat e fino alle porte di Ekron. I cadaveri dei Filistei caddero lungo la strada di Saaràim, fino all’ingresso di Gat e fino a Ekron. Quando gli Israeliti furono di ritorno dall’inseguimento dei Filistei, saccheggiarono il loro campo. Davide prese la testa del Filisteo e la portò a Gerusalemme. Le armi di lui invece le pose nella sua tenda.*

*Saul, mentre guardava Davide uscire contro il Filisteo, aveva chiesto ad Abner, capo delle milizie: «Abner, di chi è figlio questo giovane?». Rispose Abner: «Per la tua vita, o re, non lo so». Il re soggiunse: «Chiedi tu di chi sia figlio quel giovinetto». Quando Davide tornò dall’uccisione del Filisteo, Abner lo prese e lo condusse davanti a Saul mentre aveva ancora in mano la testa del Filisteo. Saul gli chiese: «Di chi sei figlio, giovane?». Rispose Davide: «Di Iesse il Betlemmita, tuo servo» (1Sam 17,1-58).*

Il Primo e il Secondo Libro dei Maccabei narrano le battaglie del popolo del Signore per la difesa della fede nel Dio dei loro padri. Queste battaglie sono combattute tutte nella fede che il Signore avrebbe fatto trionfare il suo popolo. Il popolo trovò la sua libertà nel vivere la sua fede grazie alla fede di questi fratelli Maccabei che consacrarono la loro vita per questo scopo, sapendo però che il Signore sarebbe sceso con loro in battaglia.

*In quei giorni Mattatia, figlio di Giovanni, figlio di Simone, sacerdote della stirpe di Ioarìb, partì da Gerusalemme e venne a stabilirsi a Modin. Egli aveva cinque figli: Giovanni chiamato anche Gaddì, Simone chiamato Tassì, Giuda chiamato Maccabeo, Eleàzaro chiamato Auaràn, Giònata chiamato Affus. Viste le azioni sacrileghe che si commettevano in Giuda e a Gerusalemme, disse: «Ohimè! Perché mai sono nato per vedere lo strazio del mio popolo e lo strazio della città santa e debbo starmene qui mentre essa è in balìa dei nemici e il santuario è in mano agli stranieri? Il suo tempio è diventato come un uomo ignobile, gli arredi della sua gloria sono stati portati via come preda, sono stati trucidati i suoi bambini nelle piazze e i fanciulli dalla spada nemica. Quale popolo non ha invaso il suo regno e non si è impadronito delle sue spoglie? Ogni ornamento le è stato strappato, da padrona è diventata schiava. Ecco, le nostre cose sante, la nostra bellezza, la nostra gloria sono state devastate, le hanno profanate le nazioni. Perché vivere ancora?». Mattatia e i suoi figli si stracciarono le vesti, si vestirono di sacco e fecero grande lutto.*

*Ora i messaggeri del re, incaricati di costringere all’apostasia, vennero nella città di Modin per indurre a offrire sacrifici. Molti Israeliti andarono con loro; invece Mattatia e i suoi figli si raccolsero in disparte. I messaggeri del re si rivolsero a Mattatia e gli dissero: «Tu sei uomo autorevole, stimato e grande in questa città e sei sostenuto da figli e fratelli. Su, fatti avanti per primo e adempi il comando del re, come hanno fatto tutti i popoli e gli uomini di Giuda e quelli rimasti a Gerusalemme; così tu e i tuoi figli passerete nel numero degli amici del re e tu e i tuoi figli avrete in premio oro e argento e doni in quantità». Ma Mattatia rispose a gran voce: «Anche se tutti i popoli che sono sotto il dominio del re lo ascoltassero e ognuno abbandonasse la religione dei propri padri e volessero tutti aderire alle sue richieste, io, i miei figli e i miei fratelli cammineremo nell’alleanza dei nostri padri. Non sia mai che abbandoniamo la legge e le tradizioni. Non ascolteremo gli ordini del re per deviare dalla nostra religione a destra o a sinistra». Quando ebbe finito di pronunciare queste parole, si avvicinò un Giudeo alla vista di tutti per sacrificare sull’altare di Modin secondo il decreto del re. Ciò vedendo, Mattatia arse di zelo; fremettero le sue viscere e fu preso da una giusta collera. Fattosi avanti di corsa, lo uccise sull’altare; uccise nel medesimo tempo il messaggero del re, che costringeva a sacrificare, e distrusse l’altare. Egli agiva per zelo verso la legge, come aveva fatto Fineès con Zambrì, figlio di Salom. La voce di Mattatia tuonò nella città: «Chiunque ha zelo per la legge e vuole difendere l’alleanza mi segua!». Fuggì con i suoi figli tra i monti, abbandonando in città quanto possedevano.*

*Allora molti che ricercavano la giustizia e il diritto scesero nel deserto, per stabilirvisi con i loro figli, le loro mogli e il bestiame, perché si erano inaspriti i mali sopra di loro. Fu riferito agli uomini del re e alle milizie che stavano a Gerusalemme, nella Città di Davide, che laggiù, in luoghi nascosti del deserto, si erano raccolti uomini che avevano infranto l’editto del re. Molti corsero a inseguirli, li raggiunsero, si accamparono di fronte a loro e si prepararono a dare battaglia in giorno di sabato. Dicevano loro: «Ora basta! Uscite, obbedite ai comandi del re e avrete salva la vita». Ma quelli risposero: «Non usciremo, né seguiremo gli ordini del re, profanando il giorno del sabato». Quelli si precipitarono all’assalto contro di loro. Ma essi non risposero loro, né lanciarono pietre, né ostruirono i nascondigli, dichiarando: «Moriamo tutti nella nostra innocenza. Ci sono testimoni il cielo e la terra che ci fate morire ingiustamente». Così quelli si lanciarono contro di loro in battaglia di sabato, ed essi morirono con le mogli e i figli e il loro bestiame, in numero di circa mille persone.*

*Quando Mattatia e i suoi amici lo seppero, ne fecero grande pianto. Poi dissero tra loro: «Se faremo tutti come hanno fatto i nostri fratelli e non combatteremo contro i pagani per la nostra vita e per le nostre leggi, in breve ci faranno sparire dalla terra». Presero in quel giorno stesso questa decisione: «Combatteremo contro chiunque venga a darci battaglia in giorno di sabato e non moriremo tutti come sono morti i nostri fratelli nei nascondigli». Allora si unì a loro il gruppo degli Asidei, uomini di grande valore in Israele, tutti impegnati a difendere la legge; inoltre quanti fuggivano davanti alle sventure si univano a loro e divenivano loro rinforzo. Così organizzarono un contingente di forze e percossero con ira i peccatori e gli uomini perversi con furore; i restanti fuggirono tra i pagani per salvarsi. Mattatia, poi, e i suoi amici andarono in giro a demolire gli altari e fecero circoncidere a forza tutti i bambini non circoncisi che trovarono nel territorio d’Israele. Non diedero tregua ai superbi e l’impresa ebbe buona riuscita nelle loro mani; difesero la legge dalla prepotenza dei popoli e dei re e non la diedero vinta ai peccatori.*

*Intanto si avvicinava per Mattatia l’ora della morte ed egli disse ai figli: «Ora dominano superbia e ingiustizia, è il tempo della distruzione e dell’ira rabbiosa. Ora, figli, mostrate zelo per la legge e date la vostra vita per l’alleanza dei nostri padri. Ricordate le gesta compiute dai padri ai loro tempi e traetene gloria insigne e nome eterno. Abramo non fu trovato forse fedele nella tentazione e ciò non gli fu accreditato a giustizia? Giuseppe nell’ora dell’oppressione osservò il precetto e divenne signore dell’Egitto. Fineès, nostro padre, per lo zelo dimostrato conseguì l’alleanza del sacerdozio perenne. Giosuè, obbedendo alla divina parola, divenne giudice in Israele. Caleb, testimoniando nell’assemblea, ebbe in sorte parte del nostro paese. Davide per la sua pietà ottenne il trono del regno per sempre. Elia, poiché aveva dimostrato zelo ardente per la legge, fu assunto in cielo. Anania, Azaria e Misaele per la loro fede furono salvati dalla fiamma. Daniele nella sua innocenza fu sottratto alle fauci dei leoni. Così, di seguito, considerate di generazione in generazione: quanti hanno fiducia in lui non soccombono. Non abbiate paura delle parole del perverso, perché la sua gloria andrà a finire ai rifiuti e ai vermi; oggi è esaltato, domani non si trova più, perché ritorna alla polvere e i suoi progetti falliscono. Figli, siate valorosi e forti nella legge, perché in essa sarete glorificati. Ecco qui vostro fratello Simone; io so che è un uomo saggio: ascoltatelo sempre, egli sarà vostro padre. Giuda Maccabeo, forte guerriero dalla sua gioventù, sarà capo del vostro esercito e condurrà la battaglia contro i popoli. Radunate, dunque, intorno a voi quanti praticano la legge e vendicate il vostro popolo; rendete il meritato castigo ai pagani e attenetevi all’ordinamento della legge». Poi li benedisse e si riunì ai suoi padri. Morì nell’anno centoquarantasei e fu sepolto nella tomba dei suoi padri a Modin; tutto Israele fece grande pianto su di lui (2Mac 2,1-70).*

*Al suo posto sorse il figlio di lui, Giuda, chiamato Maccabeo; lo aiutavano tutti i suoi fratelli e quanti si erano legati al padre e conducevano la battaglia d’Israele con entusiasmo. Egli accrebbe la gloria del suo popolo, rivestì la corazza come gigante, cinse l’armatura di guerra e sostenne battaglie, difendendo il campo con la spada. Nelle sue gesta fu simile a leone, come leoncello ruggente sulla preda. Inseguì gli iniqui braccandoli, i perturbatori del popolo distrusse con il fuoco. Gli iniqui sbigottirono per paura di lui, tutti i malfattori furono confusi e la salvezza per mezzo di lui ebbe buon esito. Inflisse amarezze a molti re, rallegrò con le sue gesta Giacobbe; sempre la sua memoria sarà benedetta. Percorse le città di Giuda e vi sterminò i rinnegati e distolse l’ira da Israele. Divenne celebre fino all’estremità della terra e radunò coloro che erano dispersi.*

*Apollònio radunò dei pagani e un forte esercito dalla Samaria per combattere Israele. Giuda lo seppe e avanzò contro di lui, lo sconfisse e lo uccise; molti caddero colpiti a morte e i superstiti fuggirono. Così s’impadronirono delle loro spoglie e Giuda si riservò la spada di Apollònio e l’adoperò in guerra per tutto il tempo della sua vita. Quando Seron, comandante delle forze di Siria, seppe che Giuda aveva radunato un contingente e c’era con lui uno stuolo di fedeli e uomini preparati alla guerra, disse: «Mi farò un nome e mi coprirò di gloria nel regno, combattendo Giuda e i suoi uomini che hanno disprezzato gli ordini del re». Fece i preparativi e si unì a lui un forte gruppo di rinnegati per aiutarlo a vendicarsi dei figli d’Israele. Si spinse fino alla salita di Bet-Oron e Giuda gli andò incontro con una piccola schiera. Ma quando videro lo schieramento avanzare contro di loro, dissero a Giuda: «Come faremo noi così pochi ad attaccare battaglia contro una moltitudine così forte? Oltre tutto, siamo rimasti oggi senza mangiare». Giuda rispose: «Non è impossibile che molti cadano in mano a pochi e non c’è differenza per il Cielo tra salvare per mezzo di molti e salvare per mezzo di pochi; perché la vittoria in guerra non dipende dalla moltitudine delle forze, ma è dal Cielo che viene la forza. Costoro vengono contro di noi pieni d’insolenza e d’iniquità per eliminare noi, le nostre mogli e i nostri figli e saccheggiarci; noi combattiamo per la nostra vita e le nostre leggi. Sarà lui a stritolarli davanti a noi. Voi dunque non temeteli». Quando ebbe finito di parlare, piombò su di loro all’improvviso e Seron con il suo schieramento fu sgominato davanti a lui. Lo inseguirono nella discesa di Bet-Oron fino alla pianura: caddero tra loro circa ottocento uomini, gli altri fuggirono nel territorio dei Filistei. Così cominciò a diffondersi il timore di Giuda e dei suoi fratelli e le genti intorno furono prese da terrore. La fama di lui giunse fino al re, e delle sue imprese militari parlavano le genti.*

*Quando il re Antioco seppe queste cose, si adirò furiosamente e diede ordine di radunare tutte le forze militari del suo regno, un esercito molto potente. Aprì il suo tesoro e diede alle truppe il soldo per un anno, ordinando loro di stare pronti per ogni evenienza. Ma si accorse che non bastavano le riserve delle sue casse e che le entrate del paese erano poche, a causa delle rivolte e delle rovine che aveva provocato nella regione, per estirpare le tradizioni che erano in vigore dai tempi antichi; temette di non avere, come altre volte in passato, le risorse per le spese e i doni, che faceva con mano prodiga, superando i re precedenti. Ne fu grandemente angustiato e prese la decisione di invadere la Persia, per riscuotere i tributi di quelle province e ammassare molto denaro. Lasciò Lisia, uomo illustre e di stirpe regale, alla direzione degli affari del re, dall’Eufrate fino ai confini dell’Egitto, e con l’incarico di curare l’educazione del figlio Antioco fino al suo ritorno. A lui affidò metà dell’esercito e gli elefanti e gli diede istruzioni per tutte le cose che voleva fossero eseguite; riguardo agli abitanti della Giudea e di Gerusalemme gli ordinò di mandare contro di loro milizie, per distruggere ed eliminare le forze d’Israele e quanto restava a Gerusalemme e cancellare il loro ricordo dalla regione, di trasferire stranieri su tutti i loro monti e di distribuire le loro terre. Il re poi prese l’altra metà dell’esercito e partì da Antiòchia, la capitale del suo regno, nell’anno centoquarantasette; passò l’Eufrate e percorse le regioni settentrionali.*

*Allora Lisia scelse Tolomeo, figlio di Dorimene, Nicànore e Gorgia, uomini potenti tra gli amici del re, e spedì ai loro ordini quarantamila fanti e settemila cavalieri nella terra di Giuda, per devastarla secondo il comando del re. Questi partirono con tutte le truppe e andarono ad accamparsi vicino a Èmmaus, nella pianura. I mercanti della regione ne ebbero notizia e si rifornirono in abbondanza d’oro e d’argento e di catene e vennero presso l’accampamento per acquistare come schiavi gli Israeliti. A loro si aggiunsero forze della Siria e del territorio dei Filistei. Giuda e i suoi fratelli videro che i mali si erano aggravati e che l’esercito era accampato nel loro territorio; vennero a conoscere quanto il re aveva ordinato di fare per la rovina e l’annientamento del loro popolo. Allora si dissero l’un l’altro: «Facciamo risorgere il popolo dalla sua rovina e combattiamo per il nostro popolo e per il luogo santo». Si radunò l’assemblea per prepararsi alla battaglia e per pregare e chiedere pietà e misericordia.*

*Gerusalemme era disabitata come un deserto, nessuno dei suoi figli vi entrava o ne usciva, il santuario era calpestato, gli stranieri erano nella Cittadella, soggiorno dei pagani. La gioia era sparita da Giacobbe, erano scomparsi il flauto e la cetra.*

*Si radunarono dunque e vennero a Masfa di fronte a Gerusalemme, perché nei tempi antichi a Masfa c’era un luogo di preghiera in Israele. In quel giorno digiunarono e si vestirono di sacco, si cosparsero di cenere il capo e si stracciarono le vesti. Aprirono il libro della legge per scoprirvi quanto i pagani cercavano di sapere dagli idoli dei loro dèi. Portarono le vesti sacerdotali, le primizie e le decime e fecero venire avanti i nazirei, che avevano terminato i giorni del loro voto, e alzarono la voce al Cielo gridando: «Che cosa faremo di costoro e dove li condurremo, mentre il tuo santuario è calpestato e profanato e i tuoi sacerdoti sono in lutto e desolazione? Ecco, i pagani si sono alleati contro di noi per distruggerci; tu sai quello che vanno macchinando contro di noi. Come potremo resistere di fronte a loro, se tu non ci aiuterai?». Diedero fiato alle trombe e gridarono a gran voce. Dopo questo, Giuda stabilì i condottieri del popolo, i comandanti di mille, di cento, di cinquanta e di dieci uomini. A coloro che costruivano case o che stavano per prendere moglie, a quelli che piantavano la vigna o che erano paurosi disse di tornare a casa loro, secondo la legge. Poi levò il campo e si disposero a mezzogiorno di Èmmaus. Giuda ordinò: «Cingetevi e siate forti e state preparati per l’alba di domani a dar battaglia a questi pagani, che si sono alleati per distruggere noi e il nostro santuario. Del resto è meglio per noi morire in battaglia, che vedere la rovina della nostra gente e del santuario. Però, qualunque sia la volontà del Cielo, così accadrà» (1Mac 3,1-60).*

Nel Nuovo Testamento non si combatte più usando armi di bronzo o di ferro. Si combatte con armi spirituali. Le leggi del combattimento spirituale vengono a noi date da Cristo Gesù nel suo Vangelo e dallo Spirito Santo attraverso gli Apostoli di Cristo Signore. Lo Spirito Santo ha dato a noi le stesse armi date a Cristo Gesù perché Lui combattesse la sua super-battaglia il cui momento finale è il combattimento sulla croce. Le armi che lo Spirito Santo ha dato a Cristo Gesù le troviamo tutte nel profeta Isaia.

LA PRIMA ARMA è il dono di se stesso che lo Spirito Santo ha fatto a Cristo Gesù. Senza questa arma tutte le altre sono inefficaci.

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto.*

*Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore.*

*Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).*

LA SECONDA ARMA è la mitezza e la fortezza, la tenacia.

*Ecco il mio servo che io sostengo, il mio eletto di cui mi compiaccio. Ho posto il mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta; proclamerà il diritto con verità. Non verrà meno e non si abbatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra, e le isole attendono il suo insegnamento. Così dice il Signore Dio, che crea i cieli e li dispiega, distende la terra con ciò che vi nasce, dà il respiro alla gente che la abita e l’alito a quanti camminano su di essa: «Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni, perché tu apra gli occhi ai ciechi e faccia uscire dal carcere i prigionieri, dalla reclusione coloro che abitano nelle tenebre (Is 42,1-7).*

LA TERZA ARMA è la sua bocca resa come spada affilata per annunciare al mondo intero la vera Parola del suo Dio.

*Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all’ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio». Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d’Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all’estremità della terra» (Is 49.1-6).*

LA QUARTA ARMA è la sua capacità di soffrire ogni sofferenza, sottoponendosi per amore ad ogni insulto, ogni flagello, ad ogni sputo.

*Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l’orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro. Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi. Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso. È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me. Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? (Is 50,4-9).*

LA QUINTA ARMA è il suo essere vero agnello muto che viene condotto al macello. È l’arma, questa, del Servo Sofferente del Signore.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?*

*È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.*

*Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Se il discepolo di Gesù vuole vincere la super-battaglia contro le forze del Maligno deve indossare anche lui queste armi che ha indossato Gesù Signore. La prima arma che Gesù ci consegna è l’arrendevolezza, la non opposizione, la rinuncia a tutto, anche alla nostra stessa vita.

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle (Mt 5,38-42).*

Noi sappiamo che Gesù si è fatto obbediente fino alla morte e ad una morte di croce. Ha rinunciato alla sua vita per farcene dono.

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

Ecco concretamente come Gesù si è servito di queste armi quando fu arrestato, fu condannato a morte, fu crocifisso.

*Si avvicinava la festa degli Azzimi, chiamata Pasqua, e i capi dei sacerdoti e gli scribi cercavano in che modo toglierlo di mezzo, ma temevano il popolo. Allora Satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era uno dei Dodici. Ed egli andò a trattare con i capi dei sacerdoti e i capi delle guardie sul modo di consegnarlo a loro. Essi si rallegrarono e concordarono di dargli del denaro. Egli fu d’accordo e cercava l’occasione propizia per consegnarlo a loro, di nascosto dalla folla.*

*Venne il giorno degli Azzimi, nel quale si doveva immolare la Pasqua. Gesù mandò Pietro e Giovanni dicendo: «Andate a preparare per noi, perché possiamo mangiare la Pasqua». Gli chiesero: «Dove vuoi che prepariamo?». Ed egli rispose loro: «Appena entrati in città, vi verrà incontro un uomo che porta una brocca d’acqua; seguitelo nella casa in cui entrerà. Direte al padrone di casa: “Il Maestro ti dice: Dov’è la stanza in cui posso mangiare la Pasqua con i miei discepoli?”. Egli vi mostrerà al piano superiore una sala, grande e arredata; lì preparate». Essi andarono e trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua.*

*Quando venne l’ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio». Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi».*

*«Ma ecco, la mano di colui che mi tradisce è con me, sulla tavola. Il Figlio dell’uomo se ne va, secondo quanto è stabilito, ma guai a quell’uomo dal quale egli viene tradito!». Allora essi cominciarono a domandarsi l’un l’altro chi di loro avrebbe fatto questo.*

*E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve.*

*Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove e io preparo per voi un regno, come il Padre mio l’ha preparato per me, perché mangiate e beviate alla mia mensa nel mio regno. E siederete in trono a giudicare le dodici tribù d’Israele.*

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi».*

*Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!».*

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».*

*Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell’uomo?». Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?». E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l’orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l’orecchio, lo guarì.*

*Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni. Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l’ora vostra e il potere delle tenebre».*

*Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote. Pietro lo seguiva da lontano. Avevano acceso un fuoco in mezzo al cortile e si erano seduti attorno; anche Pietro sedette in mezzo a loro. Una giovane serva lo vide seduto vicino al fuoco e, guardandolo attentamente, disse: «Anche questi era con lui». Ma egli negò dicendo: «O donna, non lo conosco!». Poco dopo un altro lo vide e disse: «Anche tu sei uno di loro!». Ma Pietro rispose: «O uomo, non lo sono!». Passata circa un’ora, un altro insisteva: «In verità, anche questi era con lui; infatti è Galileo». Ma Pietro disse: «O uomo, non so quello che dici». E in quell’istante, mentre ancora parlava, un gallo cantò. Allora il Signore si voltò e fissò lo sguardo su Pietro, e Pietro si ricordò della parola che il Signore gli aveva detto: «Prima che il gallo canti, oggi mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.*

*E intanto gli uomini che avevano in custodia Gesù lo deridevano e lo picchiavano, gli bendavano gli occhi e gli dicevano: «Fa’ il profeta! Chi è che ti ha colpito?». E molte altre cose dicevano contro di lui, insultandolo.*

*Appena fu giorno, si riunì il consiglio degli anziani del popolo, con i capi dei sacerdoti e gli scribi; lo condussero davanti al loro sinedrio e gli dissero: «Se tu sei il Cristo, dillo a noi». Rispose loro: «Anche se ve lo dico, non mi crederete; se vi interrogo, non mi risponderete. Ma d’ora in poi il Figlio dell’uomo siederà alla destra della potenza di Dio». Allora tutti dissero: «Tu dunque sei il Figlio di Dio?». Ed egli rispose loro: «Voi stessi dite che io lo sono». E quelli dissero: «Che bisogno abbiamo ancora di testimonianza? L’abbiamo udito noi stessi dalla sua bocca» (Lc 22,1-71).*

*Tutta l’assemblea si alzò; lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: «Abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re». Pilato allora lo interrogò: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». Pilato disse ai capi dei sacerdoti e alla folla: «Non trovo in quest’uomo alcun motivo di condanna». Ma essi insistevano dicendo: «Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea, fino a qui».*

*Udito ciò, Pilato domandò se quell’uomo era Galileo e, saputo che stava sotto l’autorità di Erode, lo rinviò a Erode, che in quei giorni si trovava anch’egli a Gerusalemme.*

*Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto. Da molto tempo infatti desiderava vederlo, per averne sentito parlare, e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò, facendogli molte domande, ma egli non gli rispose nulla. Erano presenti anche i capi dei sacerdoti e gli scribi, e insistevano nell’accusarlo. Allora anche Erode, con i suoi soldati, lo insultò, si fece beffe di lui, gli mise addosso una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici tra loro; prima infatti tra loro vi era stata inimicizia.*

*Pilato, riuniti i capi dei sacerdoti, le autorità e il popolo, disse loro: «Mi avete portato quest’uomo come agitatore del popolo. Ecco, io l’ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in quest’uomo nessuna delle colpe di cui lo accusate; e neanche Erode: infatti ce l’ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo punito, lo rimetterò in libertà». [17] Ma essi si misero a gridare tutti insieme: «Togli di mezzo costui! Rimettici in libertà Barabba!». Questi era stato messo in prigione per una rivolta, scoppiata in città, e per omicidio.*

*Pilato parlò loro di nuovo, perché voleva rimettere in libertà Gesù. Ma essi urlavano: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Ed egli, per la terza volta, disse loro: «Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato in lui nulla che meriti la morte. Dunque, lo punirò e lo rimetterò in libertà». Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso, e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta venisse eseguita. Rimise in libertà colui che era stato messo in prigione per rivolta e omicidio, e che essi richiedevano, e consegnò Gesù al loro volere.*

*Mentre lo conducevano via, fermarono un certo Simone di Cirene, che tornava dai campi, e gli misero addosso la croce, da portare dietro a Gesù.*

*Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”. Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori.*

*Quando giunsero sul luogo chiamato Cranio, vi crocifissero lui e i malfattori, uno a destra e l’altro a sinistra. Gesù diceva: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno». Poi dividendo le sue vesti, le tirarono a sorte.*

*Il popolo stava a vedere; i capi invece lo deridevano dicendo: «Ha salvato altri! Salvi se stesso, se è lui il Cristo di Dio, l’eletto». Anche i soldati lo deridevano, gli si accostavano per porgergli dell’aceto e dicevano: «Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso». Sopra di lui c’era anche una scritta: «Costui è il re dei Giudei».*

*Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!». L’altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». E disse: «Gesù, ricòrdati di me quando entrerai nel tuo regno». Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».*

*Era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò a metà. Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.*

*Visto ciò che era accaduto, il centurione dava gloria a Dio dicendo: «Veramente quest’uomo era giusto». Così pure tutta la folla che era venuta a vedere questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornava battendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti, e le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, stavano da lontano a guardare tutto questo. Ed ecco, vi era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, buono e giusto. Egli non aveva aderito alla decisione e all’operato degli altri. Era di Arimatea, una città della Giudea, e aspettava il regno di Dio. Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo depose dalla croce, lo avvolse con un lenzuolo e lo mise in un sepolcro scavato nella roccia, nel quale nessuno era stato ancora sepolto. Era il giorno della Parasceve e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono il sepolcro e come era stato posto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo come era prescritto (Lc 23,1-56).*

Ecco ora come Gesù usava la sua bocca come spada affilata.

*Gesù si avviò verso il monte degli Ulivi. Ma al mattino si recò di nuovo nel tempio e tutto il popolo andava da lui. Ed egli sedette e si mise a insegnare loro. Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. Tuttavia, poiché insistevano nell’interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch’io ti condanno; va’ e d’ora in poi non peccare più».*

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?”. Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8,1-49).*

POTENTISSIMA ARMA usata da Gesù è la Preghiera. Questa stessa arma consegna a discepoli perché non cadano vittime di Satana, a causa della debolezza della loro carne.

*Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).*

L’Apostolo Paolo dona come arma per vincere il male la totale offerta al Padre del nostro corpo. Quando il nostro corpo è già offerto al Padre, mai il Maligno potrà avere il sopravvento su di noi. Potrà prendersi il corpo, mai l’anima, mai lo spirito. L’altra arma è la carità.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.*

*La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

L’Apostolo Giacomo dona a noi tante armi per vincere la battaglia della fede. Una in particolare va ricordata in questo contesto: trasformare la bocca da spada che sparge falsità, menzogne, giudizi, sentenze inique in spada dalla quale viene seminata la purissima verità di Cristo Gesù.

*Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna.*

*Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall’uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev’essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce.*

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia (Gc 3,1-18).*

Sulla lingua ecco cosa rivela il Libro del Siracide:

*Maledici il calunniatore e l’uomo che è bugiardo, perché hanno rovinato molti che stavano in pace. Le dicerie di una terza persona hanno sconvolto molti, li hanno scacciati di nazione in nazione; hanno demolito città fortificate e rovinato casati potenti. Le dicerie di una terza persona hanno fatto ripudiare donne forti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi a esse presta attenzione certo non troverà pace, non vivrà tranquillo nella sua dimora. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa. Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi è al riparo da essa, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene sono catene di bronzo. Spaventosa è la morte che la lingua procura, al confronto è preferibile il regno dei morti. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma. Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi mai. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, e sulla tua bocca fa’ porta e catenaccio. Metti sotto chiave l’argento e l’oro, ma per le tue parole fa’ bilancia e peso. Sta’ attento a non scivolare a causa della lingua, per non cadere di fronte a chi ti insidia (Sir 18,13-26). .*

L’Apostolo Pietro dona come arma l’acquisizione di ogni virtù.

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro. La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose (2Pt 1,1-15).*

L’arma che dona vigore ad ogni altra arma è la purissima fede in Cristo Gesù nella pienezza della conoscenza di quanto rivela di Lui tutta la Scrittura Santa, a partire dalla Genesi e arrivando al Libro dell’Apocalisse, seguendo versetto per versetto, paragrafo per paragrafo, pericope per pericope, capitolo per capitolo, libro per libro, senza tralasciare neanche una sola Parola contenuta nei Testi Sacri. Ai Testi Sacri poi vanno aggiunti i Dogmi della Chiesa che riguardano tutta la verità rivelata. Il tutto poi va completato con la Scienza di Cristo che ci hanno trasmesso prima i Padri della Chiesa e poi tutti i suoi Grandi Dottori. Chi dovesse negare una sola verità o rivelata o dogmatica, è già fuori della retta fede ed ha perso ogni battaglia. Quando si cade dalla retta fede, si perde anche la battaglia per riportare la retta fede nelle Chiese del Dio vivente che vivono sparse nel mondo e l’altra battaglia neanche più si può più combattere: portare nel vero Cristo quanti ancora non lo conoscono. Ora riportiamo quattro brani del Nuovo Testamento, due dell’Apostolo Paolo e due dell’Apostolo Giovanni. Chi non è in questi brani in pienezza di verità e di dottrina è già sconfitto. Nulla potrà fare per portare la retta fede nella Chiesa e nel mondo. Deve prima lui ritornare nella retta fede:

Primo brano: dalla Lettera agli Efesini.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

Secondo brano: dalla Lettera a Colossesi

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,1-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 1,1-23).*

Terzo brano: dal Vangelo secondo Giovanni

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1.1-18)*

Quarto brano: dall’Apocalisse di San Giovanni Apostolo

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».*

*E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:*

*«L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:*

*«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce:*

*«Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 6,-17).*

Sulla retta dottrina che riguarda il mistero di Cristo ecco quanto da noi scritto[[1]](#footnote-1). Lo ripetiamo: se neghiamo anche una sola verità di Cristo Gesù è tutta la sua verità che noi neghiamo. Una sola verità negata e per noi mai si potrà compiere il suo mistero di salvezza e di redenzione. Se il mistero della salvezza e della redenzione non si compie in noi, per noi non potrà compiere in nessun altro uomo, né mai potremo portare i discepoli di Gesù nella purezza della verità di Cristo Gesù, se da essi la sua verità viene smarrita. Ormai lo sappiamo bene: Sono tre la super-battaglie o super-combattimenti da realizzare senza alcuna interruzione:

* PRIMA SUPER-BATTAGLIA o super-combattimento: ogni discepolo di Gesù sempre è chiamato non solo a rimanere nella verità di Cristo Gesù secondo la sana dottrina. In questa verità deve sempre crescere e mai diminuire, sempre aumentare e mai scemare. Se questa prima super-battaglia o super-combattimento viene persa, per il cristiano non c’è alcuna possibilità di combattere le altre due super-battaglie e super-combattimenti.
* SECONDA SUPER-BATTAGLIA o super-combattimento: mentre si combatte la prima–super battaglia o il primo super-combattimento, si deve combattere con ogni energia nello Spirito Santo perché si riporti nella retta fede quanti si sono smarriti o sono confusi o sono passati nell’eresia e in ogni altra menzogna e falsità. Poiché oggi questo non lo si fa più da parte dei cristiani, è segno che si è caduti noi dalla retta fede secondo la sana dottrina in Cristo Gesù.
* TERZA SUPER-BATTAGLIA o super-combattimento: è il quotidiano, ininterrotto combattimento al fine di strappare qualche anima al regno delle tenebre e condurla nel regno di Cristo Gesù. Questo combattimento non è lasciato alla volontà del singolo discepolo di Gesù. È un comando del Signore e al comando si deve dare solo pronta e immediata obbedienza. Se a questo comando non si dona obbedienza, è segno che noi non viviamo di retta fede perché non viviamo di sana e salutare obbedienza.

Dinanzi ad un comando di Cristo Gesù c’è solo l’obbedienza. Possono stravolgersi il cielo e la terra, per assurdo anche gli uomini possono stravolgersi nella natura, il comando del Signore rimane in eterno. Non solo. Ogni sua Parola è per l’uomo un comando e di conseguenza ogni Parola del Signore rimane stabile in eterno. Possiamo applicare la stessa regola data ai Galati dell’Apostolo Paolo: né Angeli del cielo, né diavoli dell’inferno, né colui che ha annunciato il Vangelo potrà mai modificare il Vangelo. Chi lo modifica, dovrà essere dichiarato anàtema. Ecco le esatte parole dell’Apostolo:

*“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,6-10).*

Noi oggi invece abbiamo scelto di avere una Chiesa senza Vangelo, stiamo edificando sulla terra una Chiesa senza Parola del Signore e di conseguenza senza nessun comando divino. Ma una Chiesa senza obbedienza alla Parola, non è certo la Chiesa di Gesù Signore. Questa Chiesa va dichiarata anàtema. Se dobbiamo dichiarare anàtema l’Apostolo Paolo nel caso predicasse un Vangelo diverso da quello precedentemente annunciato e comunicato, molto di più dobbiamo dichiarare anàtema ogni discepolo di Gesù che vuole una Chiesa senza Vangelo, senza Parola, senza nessun comando da parte del Signore. Una Chiesa senza Vangelo non serve né al Padre, né al Figlio, né allo Spirito Santo. Una Chiesa senza Vangelo serve solo ai diavoli dell’inferno perché essa è uno stagno dove essi possono pescare molte anime e condurle nello stagno di fuoco e zolfo che è la loro abitazione eterna. Possiamo noi discepoli di Gesù essere complici dei diavoli dell’inferno, edificando per essi una Chiesa senza Parola, senza Vangelo, senza alcun comando da parte di Cristo Signore? Se lo facciamo, edifichiamo uno stagno perfetto nel quale le anime sono abbondantissime e i diavoli le possono pescare a loro piacimento. Il Vangelo secondo Matteo finisce con tre comandi dati da Gesù ai suoi Apostoli.

* PRIMO COMANDO: andate dunque e fate discepoli tutti i popoli. Non un popolo, ma tutti i popoli devono essere fatti discepoli. Discepoli di chi? Discepoli degli Apostoli. Solo divenendo discepoli degli Apostoli potranno essere discepoli di Cristo. Se gli Apostoli non fanno discepoli, anche Cristo rimane senza discepoli. Essendo un comando di Cristo Gesù, nessuno mai lo potrà abrogare. Chi lo abroga sappia che passa ad un altro Vangelo e diviene anàtema. Chi non obbedisce ad esso, pecca di omissione e si carica di tutti i peccati commessi per mancata obbedienza.
* SECONDO COMANDO: battezzandoli nel nome del Padre e del figlio e dello Spirito Santo. Essendo il battesimo vero comando di Cristo, chi oggi afferma che battezzare e non battezzare è la stessa cosa, anzi il battesimo non serve più, sappia che lui è anàtema. È fuori della comunione con Cristo, perché si è posto fuori della sua volontà.
* TERZO COMANDO: insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. L’Apostolo del Signore non deve insegnare dal suo cuore. Non deve ammaestrare dalla sua volontà. Non deve predicare dai suoi sentimenti. Lui è obbligato a dire a quanti sono stati battezzati tutte le Parola dette a lui da Cristo Gesù. Deve essere oggetto del suo insegnamento ogni Parola di Cristo Signore. Se aggiunge alla Parola di Cristo o toglie ad essa, modificandola e trasformandola, eludendola e falsificandola, anche lui cade nell’anàtema pronunciato dallo Spirito Santo una volta per sempre per bocca dell’Apostolo Paolo.

Nessuno deve pensare che questi tre comandi siano stati abrogati. Se lo pensa un battezzato, un cresimato, un diacono, un presbitero, mai deve pensarlo un Apostolo del Signore, perché a Lui i tre comandi sono stati consegnati. Non solo. Dovrà essere Lui ad insegnare questi tre comandi ad ogni discepolo di Gesù Signore. Questi tre comandi sono insegnamento di Cristo e vanno posti nel cuore di ogni cristiano. Un Apostolo del Signore che non consuma la sua vita nell’obbedienza a questi tre comandi, può dichiarare fallita la sua missione. Mai edificherà la vera Chiesa. Mai innalzerà sulla terra il corpo di Cristo. Mai libererà una sola anima dalla morte eterna. Lavorerà con i suoi pensieri, seguirà i suoi istinti di falsità e di menzogna, lavorerà per la morte e non per la vita, per la falsità e non per la verità, per le tenebre e non per la luce, per l’inferno e non per il Paradiso. Lavorerà contro Cristo e non per Cristo. Lavora per Cristo Gesù solo chi obbedisce a questi tre comandi di Gesù Signore.

Se però non combattiamo la seconda super-battaglia per creare comunità cristiane di retta fede, se strappiamo qualche anima dal regno delle tenebre altro non faremmo che portare quest’anima nel regno della confusione, della falsità. Ne faremmo un figlio della Geenna il doppio di noi. È questo il motivo per cui Gesù ci chiede di stare lontani dalla religione degli scribi e dei farisei.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. [14]*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

Ogni discepolo di Gesù è sempre sotto assedio. Il Maligno vuole depredarlo del suo bene prezioso che è la fede in Cristo Signore. Sta a lui usare tutte le armi spirituali, di sapienza, grazia, verità, luce, parola, intelligenza, fortezza, scienza, pietà timore del Signore, consiglio, perché questo bene non gli venga tolto. Chi si lascia conquistare il bene preziosissimo della fede, sappia che nulla potrà fare né per la sua salvezza, né per la salvezza dei suoi fratelli di fede e neanche per quanti ancora non conoscono Cristo Gesù. Ecco perché tutti siamo chiamati a vincere giorno dopo giorno questa super-battaglia e super-combattimento che dura per tutta la vita.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So che la prima caduta dalla fede è non accogliere la fede che nasce dall’ascolto susseguente della voce del Signore?

So che quando si cade dalla fede solo per grazia di Cristo Gesù si può ritornare nella fede?

So che questa grazia è frutto del sangue di Cristo e del sangue degli Apostoli e di ogni altro membro del corpo di Cristo?

So cosa è la gelosia di cui parla l’Apostolo Paolo?

So che la via che percorrere l’Apostolo Paolo è una via, ma non è la via, dal momento che lo Spirito Santo per ogni membro del corpo di Cristo dona una sua personale via da percorrere?

Conosco la via assegnatami dallo Spirito Santo per portare ogni uomo all’obbedienza alla fede?

So cosa è una primizia e quale è il suo significato cristologico ed ecclesiologico?

So cosa è il vanto e perché esso è gravissimo peccato di superbia?

So che per la fede si diviene corpo di Cristo e che per la non fede si diviene tralci secchi e infruttuosi?

So che il Padre, che l’agricoltore della vite vera, taglia i tralci infruttuosi che poi vanno a finire nel fuoco?

**O PROFONDITÀ DELLA RICCHEZZA, DELLA SAPIENZA E DELLA CONOSCENZA DI DIO!**

O altitudo divitiarum et sapientiae et scientiae Dei! - Ὦ βάθος πλούτου καὶ σοφίας καὶ γνώσεως θεοῦ·

Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via. Anch’essi, se non persevereranno nell’incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo! Se tu infatti, dall’olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo! Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’ostinazione di una parte d’Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l’empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati. Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch’essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch’essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti! O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,22-36).

Vide ergo bonitatem et severitatem Dei: in eos quidem, qui ceciderunt, severitatem; in te autem bonitatem Dei, si permanseris in bonitate, alioquin et tu excideris. Sed et illi, si non permanserint in incredulitate, inserentur; potens est enim Deus iterum inserere illos! Nam si tu ex naturali excisus es oleastro et contra naturam insertus es in bonam olivam, quanto magis hi, qui secundum naturam sunt, inserentur suae olivae. Nolo enim vos ignorare, fratres, mysterium hoc, ut non sitis vobis ipsis sapientes, quia caecitas ex parte contigit in Israel, donec plenitudo gentium intraret, et sic omnis Israel salvus fiet, sicut scriptum est: “ Veniet ex Sion, qui eripiat, avertet impietates ab Iacob; et hoc illis a me testamentum, cum abstulero peccata eorum ”. Secundum evangelium quidem inimici propter vos, secundum electionem autem carissimi propter patres; sine paenitentia enim sunt dona et vocatio Dei! Sicut enim aliquando vos non credidistis Deo, nunc autem misericordiam consecuti estis propter illorum incredulitatem, ita et isti nunc non crediderunt propter vestram misericordiam, ut et ipsi nunc misericordiam consequantur. Conclusit enim Deus omnes in incredulitatem, ut omnium misereatur! O altitudo divitiarum et sapientiae et scientiae Dei! Quam incomprehensibilia sunt iudicia eius, et investigabiles viae eius! Quis enim cognovit sensum Domini? Aut quis consiliarius eius fuit? Aut quis prior dedit illi, et retribuetur ei? Quoniam ex ipso et per ipsum et in ipsum omnia. Ipsi gloria in saecula. Amen. (Rm 11,22-36).

ἴδε οὖν χρηστότητα καὶ ἀποτομίαν θεοῦ· ἐπὶ μὲν τοὺς πεσόντας ⸀ἀποτομία, ἐπὶ δὲ σὲ ⸂χρηστότης θεοῦ⸃, ἐὰν ⸀ἐπιμένῃς τῇ χρηστότητι, ἐπεὶ καὶ σὺ ἐκκοπήσῃ. κἀκεῖνοι δέ, ἐὰν μὴ ⸀ἐπιμένωσι τῇ ἀπιστίᾳ, ἐγκεντρισθήσονται· δυνατὸς γάρ ⸂ἐστιν ὁ θεὸς⸃ πάλιν ἐγκεντρίσαι αὐτούς. εἰ γὰρ σὺ ἐκ τῆς κατὰ φύσιν ἐξεκόπης ἀγριελαίου καὶ παρὰ φύσιν ἐνεκεντρίσθης εἰς καλλιέλαιον, πόσῳ μᾶλλον οὗτοι οἱ κατὰ φύσιν ἐγκεντρισθήσονται τῇ ἰδίᾳ ἐλαίᾳ. Οὐ γὰρ θέλω ὑμᾶς ἀγνοεῖν, ἀδελφοί, τὸ μυστήριον τοῦτο, ἵνα μὴ ⸀ἦτε ἑαυτοῖς φρόνιμοι, ὅτι πώρωσις ἀπὸ μέρους τῷ Ἰσραὴλ γέγονεν ἄχρι οὗ τὸ πλήρωμα τῶν ἐθνῶν εἰσέλθῃ, καὶ οὕτως πᾶς Ἰσραὴλ σωθήσεται· καθὼς γέγραπται· Ἥξει ἐκ Σιὼν ὁ ⸀ῥυόμενος, ἀποστρέψει ἀσεβείας ἀπὸ Ἰακώβ. καὶ αὕτη αὐτοῖς ἡ παρ’ ἐμοῦ διαθήκη, ὅταν ἀφέλωμαι τὰς ἁμαρτίας αὐτῶν. κατὰ μὲν τὸ εὐαγγέλιον ἐχθροὶ δι’ ὑμᾶς, κατὰ δὲ τὴν ἐκλογὴν ἀγαπητοὶ διὰ τοὺς πατέρας· ἀμεταμέλητα γὰρ τὰ χαρίσματα καὶ ἡ κλῆσις τοῦ θεοῦ. ὥσπερ ⸀γὰρ ὑμεῖς ποτε ἠπειθήσατε τῷ θεῷ, νῦν δὲ ἠλεήθητε τῇ τούτων ἀπειθείᾳ, οὕτως καὶ οὗτοι νῦν ἠπείθησαν τῷ ὑμετέρῳ ἐλέει ἵνα καὶ αὐτοὶ ⸀νῦν ἐλεηθῶσιν· συνέκλεισεν γὰρ ὁ θεὸς τοὺς πάντας εἰς ἀπείθειαν ἵνα τοὺς πάντας ἐλεήσῃ. Ὦ βάθος πλούτου καὶ σοφίας καὶ γνώσεως θεοῦ· ὡς ἀνεξεραύνητα τὰ κρίματα αὐτοῦ καὶ ἀνεξιχνίαστοι αἱ ὁδοὶ αὐτοῦ. Τίς γὰρ ἔγνω νοῦν κυρίου; ἢ τίς σύμβουλος αὐτοῦ ἐγένετο; ἢ τίς προέδωκεν αὐτῷ, καὶ ἀνταποδοθήσεται αὐτῷ; ὅτι ἐξ αὐτοῦ καὶ δι’ αὐτοῦ καὶ εἰς αὐτὸν τὰ πάντα· αὐτῷ ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας, ἀμή (Rm 11,22-36).

**Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via.**

Ora l’Apostolo Paolo invita quanti leggeranno nel presente e nel futuro questa sua Lettera a *“considerare la bontà e la severità di Dio”.*

Sulla severità ecco cosa troviamo nella Sacra Scrittura:

*Ma Giuda gli disse: "Quell'uomo ci ha dichiarato severamente: Non verrete alla mia presenza, se non avrete con voi il vostro fratello! (Gen 43, 3). Davide dissuase con parole severe i suoi uomini e non permise che si avventassero contro Saul. Saul uscì dalla caverna e tornò sulla via (1Sam 24, 8). Punizione severa per chi abbandona il retto sentiero, chi odia la correzione morirà (Pr 15, 10). Con terrore e rapidamente egli si ergerà contro di voi poiché un giudizio severo si compie contro coloro che stanno in alto (Sap 6, 5). Perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna (Sap 11, 10). Non meritare il titolo di calunniatore e non tendere insidie con la lingua, poiché la vergogna è per il ladro e una condanna severa per l'uomo falso (Sir 5, 14).*

*Tanto grande la sua misericordia, quanto grande la sua severità; egli giudicherà l'uomo secondo le sue opere (Sir 16, 13). Tutti i tuoi amanti ti hanno dimenticato, non ti cercano più; poiché ti ho colpito come colpisce un nemico, con un castigo severo, per le tue grandi iniquità, per i molti tuoi peccati (Ger 30, 14). E disse ad Ariòch, ufficiale del re: "Perché il re ha emanato un decreto così severo?". Ariòch ne spiegò il motivo a Daniele (Dn 2, 15). Ma quegli uomini, che dietro il severo comando del re avevano acceso al massimo la fornace per gettarvi Sadrach, Mesach e Abdenego, rimasero uccisi dalle fiamme (Dn 3, 22). Tutti i governatori del regno, i magistrati, i sàtrapi, i consiglieri e i capi sono del parere che venga pubblicato un severo decreto del re secondo il quale chiunque, da ora a trenta giorni, rivolga supplica alcuna a qualsiasi dio o uomo all'infuori di te, o re, sia gettato nella fossa dei leoni (Dn 6, 8). E Gesù gli parlò severamente, e il demonio uscì da lui e da quel momento il ragazzo fu guarito (Mt 17, 18).*

*E, ammonendolo severamente, lo rimandò e gli disse (Mc 1, 43). Ma egli li sgridava severamente perché non lo manifestassero (Mc 3, 12). E impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno (Mc 8, 30). Egli allora ordinò loro severamente di non riferirlo a nessuno (Lc 9, 21). Avevo paura di te che sei un uomo severo e prendi quello che non hai messo in deposito, mieti quello che non hai seminato (Lc 19, 21). Gli rispose: Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato (Lc 19, 22). Divorano le case delle vedove, e in apparenza fanno lunghe preghiere. Essi riceveranno una condanna più severa" (Lc 20, 47).*

*Perciò, dopo averlo severamente castigato, lo rilascerò" (Lc 23, 16). Ed egli, per la terza volta, disse loro: "Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato nulla in lui che meriti la morte. Lo castigherò severamente e poi lo rilascerò" (Lc 23, 22). Considera dunque la bontà e la severità di Dio: severità verso quelli che sono caduti; bontà di Dio invece verso di te, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai reciso (Rm 11, 22). Per questo vi scrivo queste cose da lontano: per non dover poi, di presenza, agire severamente con il potere che il Signore mi ha dato per edificare e non per distruggere (2Cor 13, 10). Fratelli miei, non vi fate maestri in molti, sapendo che noi riceveremo un giudizio più severo (Gc 3, 1).*

È cosa giusta operare una grande, anzi infinita differenza tra la severità di Dio e la severità degli uomini. La severità di Dio è la non possibilità di disobbedire alla sua Parola. Ora la Parola del Signore dice che si diviene redenti in Cristo, giustificati in Lui, per la fede nella Parola di Cristo, Parola che sempre gli Apostoli sono chiamati a predicare ad ogni uomo che vive sulla faccia della terra. Questa non possibilità di disobbedire alla sua Parola, vale per gli Ebrei e vale per i pagani. Si ascolta la Parola. Chi crede, Giudeo o pagano, sarà salvato. Chi non crede, Giudeo o pagano, sarà condannato, anzi è già stato condannato. La severità è allora pienezza di obbedienza del Signore nostro Dio, è fedeltà senza alcuna eccezione.

Questa fedeltà senza alcuna eccezione vale anche per la bontà. La bontà di Dio è nel dono all’uomo del Figlio, dello Spirito Santo, di se stesso e del suo amore eterno. La bontà del nostro Dio raggiunge il sommo della sua magnificenza e bellezza sulla croce del suo Figlio Unigenito. Il Padre per bontà verso ogni uomo ci dona il suo Figlio Unigenito fattosi carne, dalla croce, facendolo peccato per noi. Questo dono è per ogni uomo. Quanto questo dono sarà di ogni uomo? Quando osserva la Leggi dettate all’uomo dalla Parola del Signore. La bontà è anche di ogni Apostolo del Signore che in Cristo, con Cristo, per Cristo, si lascia fare peccato per espiare il peccato dell’umanità. Si ascolta la Parola, si crede in essa, ci si lascia battezzare, si vive secondo la Legge del corpo di Cristo, si è salvati.

Ecco allora perché quanto l’Apostolo Paolo sta dicendo, va prima tradotto in linguaggio teologico e solo dopo si può dare la giusta interpretazione. Ecco l’invito dell’Apostolo: *“Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via”.* Ora va detto che severità e bontà in Dio sono due frutti che maturano solo sull’albero della fedeltà. Altrimenti senza questa verità teologia, potrebbe apparire un diverso trattamento in Dio. Alcuni vanno tratti con severità, altri con bontà. Invece sia chi crede e sia chi non crede vengono trattati con la stessa fedeltà del Signore. Ascolti, credi, ti penti, rinasci come nuova creatura, sei salvato. Ascolti, non credi, non ti converti, rimani nel tuo peccato. La Parola è una, la fedeltà è una.

È l’uomo che fa sì che la fedeltà produca in lui due frutti: un frutto di vita eterna, se lui crede; un frutto di morte eterna, se lui non crede. La fedeltà di Dio precede ogni risposta dell’uomo. Dio è il Fedele eterno alla sua Parola. Se Dio non fosse fedele alla sua Parola, nessuno potrebbe fidarsi di Lui. Invece la fede in Lui è giustificata dalla sua fedeltà. Dio è così fedele alla sua Parola che non conoscerà nessuno come discepolo di Gesù, se ci si presenta al suo cospetto con i segni di Cristo Gesù nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. Questa non conoscenza è detta dall’Apostolo severità. La conoscenza e l’accoglienza in Cristo e nella sua luce, è detta bontà. Si tratta però di bontà accolta dall’uomo, essendo Dio bontà eterna per ogni uomo. Bontà eterna che ama ogni uomo di amore eterno. Ora spetta a ogni uomo lasciarsi amare da Dio. Chi si lascia amare gusta la bontà. Chi non si lascia amare muore nel suo peccato, nella sua idolatria, nella sua immoralità. Ecco perché urge fara la differenza tra la bontà donata, che è per ogni uomo, e la bontà accolta che è solo nella fede. Altra distinzione va fatta tra la bontà di Dio, la bontà di Cristo Gesù, la bontà dello Spirito Santo che perfetta dall’eternità e la bontà del corpo di Cristo – Apostoli, Presbiteri, ogni altro membro del corpo di Cristo – che può essere imperfetta o anche inesistente. Oggi possiamo dire che la bontà dei membri del corpo di Cristo sta raggiungendo il minimo storico. Non solo non si porta nel mondo la bontà del Padre, la bontà dello Spirito Santo, la bontà di Cristo Gesù. Si insegna e si dice che non serve portare questa bontà. Tutti ormai sono avvolti da essa. Eresia, falsità, errore, menzogna più grande di questa non esiste.

**Anch’essi, se non persevereranno nell’incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo! Se tu infatti, dall’olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!**

Ecco ora la Bontà del Signore: Il dono della grazia della conversione a tutti i figli fi Abramo*: “Anch’essi, se non persevereranno nell’incredulità, saranno innestati”*. Perché questa grazia sia donata è necessario prima di ogni cosa che ogni Apostolo la chieda per essi, con lo stesso desiderio di Paolo e con il suo amore per essi, che hanno dato a noi Cristo Signore, da volere essere anàtema, separato da Cristo Gesù, in cambio della loro salvezza .Poi è anche necessario che tutto il corpo di Cristo manifesti la bellezza dei frutti che la grazia di Cristo produce per mezzo di essi nella storia. Infine è necessario che la Parola di Cristo Gesù risuoni nella Chiesa e nel mondo in tutta la sua purezza divina, celeste, eterna. Se Apostoli, Presbiteri, ogni altro membro del corpo di Cristo aggiungeranno il loro sangue al sangue del Redentore in abbondanza, per questo sangue aggiunto il desiderio dell’Apostolo Paolo si compirà. All’opera dell’uomo sempre lo Spirito Santo dovrà aggiungere la sua: toccare il cuore perché si converta e accolga Cristo Gesù come suo Redentore.

È verità: *“Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo!”.* Nulla è impossibile a Dio. In ogni momento Dio li potrà innestare di nuovo. Occorre però per questo innesto non solo la sua bontà eterna, ma anche la grazia di Cristo Gesù e la grazia di tutto il suo corpo che è la Chiesa. Non c’è grazia di conversione se non per Cristo, con Cristo, in Cristo. Ora se il corpo di Cristo non mostra la bellezza dei frutti che produce la grazia di Cristo Gesù e la Bontà di Dio in esso, come può un figlio di Abramo aderire a Cristo se i frutti del corpo di Cristo sono peggiori dei frutti ce produce la sua fede? Noi già da tempo abbiamo denunciato al corpo di Cristo che è la Chiesa, qual è il Cristo che il mondo vede e anche qual è il cristiano che esso vede:

Ecco quale Cristo vede:

Ora chiediamoci: potrà mai essere Cristo Gesù un Cristo adultero, un Cristo abortista, un Cristo che giustifica l’eutanasia, un Cristo che dichiara sposalizio e famiglia l’unione tra due maschi o tra due femmine, un Cristo che legalizza l’adulterio e il divorzio, un Cristo che uccide, un Cristo che fa guerra, un Cristo che dice calunnie, un Cristo che disprezza Cristo e la sua Chiesa, un Cristo senza alcuna legge morale, un Cristo dedito ad ogni vizio, un Cristo disobbediente ad ogni comandamento, un Cristo che dichiara se stesso inutile alla redenzione degli uomini, un Cristo senza alcuna verità, un Cristo senza identità né divina e né terrena, un Cristo con la forma del peccato e non invece con la purissima forma di Dio, un Cristo vendicativo, un Cristo che non perdona, un Cristo che serba rancore, un Cristo che si serve della pietà per mascherare la sua empietà, un Cristo che si serve del Vangelo per distruggere se stesso, un Cristo che con volontà satanica e diabolica elimina il soprannaturale dalla Chiesa e ogni divina trascendenza e tutto vuole dalla immanenza di male, anzi neanche immanenza di male, ma immanenza amorale? Ecco la missione universale che nasce da questo sacramento: vivere la missione particolare sempre con il cuore di Cristo e il sentire di Cristo.

Ecco quale cristiano vede:

È cosa necessaria ricordare che il sacramento della Penitenza non solo cancella i peccati commessi dopo l’ultima confessione ben fatta secondo le dovute, necessarie, obbligatorie disposizioni. Non solo infonde nuovamente nell’anima la grazia santificante – morta quando si commette un peccato grave e per questo è detto peccato mortale – ma anche è creazione di un cuore nuovo e di uno spirito saldo. Ecco la missione di chi è stato rivestito del cuore di Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo: offrire al Signore Dio un sacrificio puro, anzi purissimo ed è purissimo se si obbedisce come Cristo, se si sente come Cristo, se sia ama come Cristo, se si redimono i fratelli come Cristo, se si santifica il mondo come Cristo, se ci astiene da ogni peccato sia grave che lieve come Cristo, se si vince ogni tentazione come Cristo. Se colui che si accosta a questo sacramento vuole perseverare nello stato di peccato, con la morte nell’anima, con il cuore di pietra, a nulla serve riceverlo. La missione che nasce da questo sacramento è altissima: si riceve il cuore di Cristo per vivere come Cristo. Ora chiediamoci: possiamo noi, che siamo corpo di Cristo, offrire a Dio un corpo di Cristo adultero, un corpo di Cristo abortista, un corpo di Cristo che giustifica l’eutanasia, un corpo di Cristo che dichiara sposalizio e famiglia l’unione tra due maschi o tra due femmine, un corpo di Cristo che legalizza l’adulterio e il divorzio, un corpo Cristo che uccide, un corpo di Cristo che fa guerra, un corpo di Cristo che dice calunnie, un corpo di Cristo che disprezza Cristo e la sua Chiesa, un corpo di Cristo senza alcuna legge morale, un corpo di Cristo dedito ad ogni vizio, un corpo di Cristo disobbediente ad ogni comandamento, un corpo di Cristo che dichiara se stesso inutile alla redenzione degli uomini, un corpo di Cristo senza alcuna verità, un corpo di Cristo senza identità né divina e né terrena, un corpo di Cristo con la forma del peccato e non invece con la purissima immagine di Dio, un corpo di Cristo vendicativo, un corpo Cristo che non perdona, un corpo di Cristo che serba rancore, un corpo di Cristo che si serve della pietà per mascherare la sua empietà, un corpo di Cristo che usa il Vangelo per distruggere il Vangelo, un corpo di Cristo che con volontà satanica e diabolica elimina il soprannaturale dalla Chiesa e ogni divina trascendenza e tutto vuole dalla immanenza di male, anzi neanche immanenza di male, ma immanenza amorale? Un corpo di Cristo che oggi ha dichiarato abrogata tutta la Parola di Dio Padre e quando fa riferimento ad essa, lo fa dalla menzogna di Satana e non dalla purissima verità dello Spirito Santo? Un corpo di Cristo che oggi dona scandalo e che lascia intervista sui Mass-Media per distruggere ogni verità rivelata e anche ogni verità sia della creazione e sia della redenzione? Un corpo di Cristo che dichiara il peccato del mondo volontà di Dio Padre e legalizza ogni abominio, ogni iniquità, ogni nefandezza? Un corpo di Cristo distruttore di Cristo e del mistero della sua croce? Ecco invece la missione universale che nasce dal sacramento della Penitenza: vivere la missione particolare sempre con il cuore di Cristo e il sentire di Cristo, secondo la purissima volontà del Padre, condotti a tutta la verità dallo Spirito Santo. Solo così il cristiano potrà offrirsi a Dio come corpo di Cristo in tutta purezza, verità, santità. Se ci fosse un vero profeta nella Chiesa, questo le griderebbe con voce alta e squillante.

Di tutta questa universale distruzione del corpo di Cristo, di tutta la dottrina di Cristo, di tutta la verità di Cristo, di tutta la Parola di Cristo, di tutto il Vangelo di Cristo, di tutta la morale di Cristo, di tutto il mistero di Cristo, nel quale è il mistero del Padre e dello Spirito Santo, il mistero del tempo e dell’eternità, il mistero della salvezza e della perdizione, ecco chi sono i responsabili: il Papa coadiuvato dai Cardinali che formano come il suo Senato. Con lui e sotto di lui con responsabilità personale non delegabile – dal momento che lo Spirito Santo non può essere delegato – sono tutti i Vescovi della Chiesa di Dio costituiti da Cristo suoi vicari. Sono tutti i presbiteri che sono i primi collaboratori dell’Ordine Episcopale. Sono tutti i profeti del Dio vivente. Sono tutti i Maestri e i Dottori. Sono tutti coloro che insegnano nelle Università Ecclesiastiche e nei Seminari. Sono tutti gli annunciatori e i testimoni di Cristo e della sua Parola. Tutti costoro – papa, cardinali, vescovi, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati, dottori, professori, maestri, annunciatori sono rivestiti di una altissima responsabilità personale. Anche se gli altri diventano “cani muti”, secondo la profezia di Isaia, ogni membro del corpo di Cristo è obbligato ad essere luce di verità rivelata per tutto il corpo. Naturalmente la responsabilità è differente in misura della missione che si ha nel corpo di Cristo. Altra è la missione del papa e altra la missione di uno appena battezzato. Ma anche il neo battezzato è rivestito dallo Spirito Santo da una responsabilità non delegabile. Altissima è la responsabilità del sacerdote – papa, vescovo, presbitero – così come è rivelato dalla Parola di Dio. Ecco la Parola detta pe noi da Malachia e da Isaia:

Ecco ancora cosa abbiamo detto alla Chiesa molto tempo addietro:

La morte di Cristo è il dono totale di sé che il Figlio fa al Padre suo. La morte però non è un momento della vita, ma è un cammino verso di essa, poiché è l'apprendimento dell'obbedienza in tutte le sue forme. La risurrezione è sì risposta del Padre al Figlio per mezzo dello Spirito, ma neanch'essa è un evento quasi puntuale, anch'essa è cammino verso la perfetta padronanza del proprio corpo sulla passionalità, sulla concupiscenza, sulla superbia della vita.

Missione dello Spirito è quella di compiere la morte di Cristo e la sua risurrezione durante questa vita, che è poi preludio e segno di quella che avverrà nell'ultimo istante e nell'ultimo giorno. La forza dello Spirito porta l'uomo al completo dominio di sé, ad avere la padronanza dei suoi gesti, dei suoi comportamenti, di ogni sua manifestazione di pensiero, di volere. Essere ed agire sono sotto l'azione dello Spirito che li conduce alla piena obbedienza a Dio.

Per opera dello Spirito la vita del cristiano si prefigura e si realizza come una continua morte. Operando quel processo inverso avvenuto nel Paradiso, o Giardino dell'Eden. Lì la vita si trasformò in morte, qui la morte di trasforma in vita, poiché il cristiano già su questa terra manifesta le molteplici potenzialità della sua vita di grazia, del suo nuovo essere, quello nato da acqua e da Spirito Santo, il giorno del suo battesimo.

E' un aspetto singolare questo, e tuttavia è nella propria morte che si compie la risurrezione e l'una e l'altra le attua lo Spirito Santo dentro di noi. L'uomo per l'onnipotenza divina della Terza Persona della Santissima Trinità vive nel mondo, ma non è del mondo, è nel corpo, ma non è del corpo, è tra gli uomini, ma non è degli uomini, poiché non appartiene a loro, egli è morto, e chi è morto è senza legge, poiché unica legge è la legge della vita e dell'amore.

Forse si riesce a capire perché il Vangelo, legge dell'uomo nuovo, è senza "legge", senza "prescrizioni", senza "decreti" alla maniera di quelli dell'Antico Testamento. Si comprende anche come noi invece vivendo nell'ingiustizia abbiamo bisogno di una infinità di leggi e di decreti, che pur facendo esteriormente il cristiano, non lo fanno interiormente, poiché lo fa interiormente solo la morte e la risurrezione del Signore, e questa è solo opera dello Spirito Santo.

Il cristiano quindi si lascia muovere solo dallo Spirito secondo la legge della libertà e della vita, secondo la carità e la speranza del cielo.

Proporre un tale cristianesimo è per lo meno sconvolgente, poiché i rigurgiti della storia vogliono che l'uomo sia prigioniero di norme e di decreti, fatti non per essere osservati, bensì per essere elusi, poiché ad ogni norma e ad ogni decreto corrispondono deleghe, dispense, deroghe, privilegi, epicheie, ed ogni altra sorte di "diavolerie" concepite apposta perché la legge, che è sempre fatta per gli ingiusti è già di per se stessa inapplicabile, poiché l'ingiusto non ha la possibilità reale di osservare il comandamento di Dio. Privo della grazia del Signore e della sua forza, come potrà avere la forza di osservare le prescrizioni degli uomini, se già queste sono fatte per non essere osservate, bensì per eludere, eliminare, annullare la legge santa di Dio?

C'è quindi una sottile sostituzione a Dio ed ogni sostituzione è per la morte e non per la vita. All'ipocrisia dell'uomo, si oppone la purezza del cuore operata dallo Spirito Santo di Dio. Cos'è la purezza del cuore, se non la morte dell'uomo a se stesso e la sua rinascita alla vita piena di Dio nel suo cuore? Attraverso la realizzazione della morte e della risurrezione di Cristo, lo Spirito compie nel cristiano la sua spiritualizzazione. Il cristiano diviene sulla terra, benché ancora nel suo corpo, un essere spirituale. Certo completamente lo sarà alla morte del corpo e nel giorno della risurrezione dei corpi, ma già gusta la sua libertà, la libertà dell'amore e della gioia, la libertà della non schiavitù del mondo e delle sue cose, la libertà dei figli di Dio, i quali già dimoranti nel corpo, si sono sciolti dai vincoli di appartenenza alla carne e procedono verso la loro piena maturità in Cristo Gesù.

Forse ancora non abbiamo compreso il vero significato dell'opera di Cristo e dello Spirito, forse ancora ignoriamo ciò che significa morte e risurrezione del Signore. La confusione che all'interno del cristianesimo si fa in ordine anche alle altre religioni, dove quella cristiana, a volte sembra essere compresa come una specie di sintesi, oppure come una morale più evoluta, è forse il più grave tradimento e travisamento di esso.

Non ci si vuole persuadere che con Cristo è avvenuto qualcosa di unico: c'è un passaggio dall'immanenza alla trascendenza, dal corpo allo spirito, dalla terra al cielo. Cristo ha portato il cielo sulla terra e la terra nel cielo. Lui da essere celeste è vissuto come essere della terra, noi come esseri della terra, dobbiamo vivere come esseri del cielo. Questa traslazione è possibile solo attraverso l'opera dello Spirito. Il cristianesimo è la condanna di una doppia immanenza: immanenza antropologica, immanenza soteriologica, il rimanere dell'uomo nella terra, nel mondo, per essere del mondo e della terra, il rimanere dell'uomo nelle sue forze per compiere la sua redenzione e salvezza.

Cristo ha portato il cielo sulla terra, lo Spirito porta la terra nel cielo, dopo averla trasformata, santificata, purificata, perfezionata, resa santa ed immacolata. Questo è compiere la morte e la risurrezione di Cristo in noi, è la nostra spiritualizzazione prima della morte. Per opera dello Spirito il cristiano vive nel cielo pur essendo sulla terra e vivendo su di essa.

Anche il discorso morale deve essere inserito in questa spiritualizzazione dell'uomo. Combattiamo una lotta già perduta perché all'uomo vecchio, che vive nella sua morte, ma non vuole attualizzare la morte di Cristo, proponiamo la morale della vita, dell'uomo nuovo, di colui che ha il corpo già spiritualizzato o è in via di spiritualizzazione per opera dello Spirito Santo.

Se riusciamo a invertire metodo e logica, a capire che il dono della grazia è importante quanto quello della verità, allora potremo iniziare un cammino nuovo per tutta l'umanità. Se invece restiamo nel dire o citare questa o quella legge, questo o quel decreto, questa o quell'altra norma, senza la verità e senza la grazia, l'uomo non saprà cosa farsene perché non le comprende, poi non lo salvano, poi lo lasciano nella sua morte.

Chiesa di Dio, cambia metodo! Imita il tuo Maestro e Signore, comportati come il tuo Sposo! Egli diede lo Spirito, diede la grazia, diede la verità! Egli fece l'uomo nuovo, dopo averlo chiamato a penitenza e alla fede al Vangelo della salvezza. Chiesa di Dio, non ti impantanare nella logica del mondo e dei tuoi figli che ti stanno tradendo e travisando nella tua natura teandrica! Chiesa di Dio, reagisci, se hai forza ancora in te per reagire secondo Dio! Puoi, se vuoi, a condizione che ti lasci fortificare da quello Spirito che il Signore ha lasciato in te, spirandolo per farti nuova creatura, nuova essenza, nuova vita, nuova umanità, spiritualizzandoti e facendoti morire a questo mondo.

Forse ancora non lo hai capito! La luce in te sta divenendo tenebra, la gioia tristezza, la speranza disperazione, il cielo si è fatto terra, la vita morte, mentre il peccato sta divenendo forza e legge per i tuoi figli, i quali non lo combattono più, lasciandosi sopraffare da esso, anzi vendendosi ad esso, il quale non deve neanche più andare a cercarli. Si compie quasi per te la parola del profeta Geremia: *"Considera i tuoi passi nella valle, riconosci quello che hai fatto, giovane cammella leggera e vagabonda, asina selvatica abituata al deserto: nell'ardore del suo desiderio aspira l'aria; chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non devono stancarsi: la troveranno sempre al suo mese. Bada che il tuo piede non resti scalzo e che la tua gola non si inaridisca! Ma tu rispondi: No. E' inutile, perché io amo gli stranieri, voglio seguirli" (Gr 2,23-25).*

Lo Spirito Santo può operare la morte e la risurrezione di Cristo in noi, occorre però che l'uomo lo voglia e per questo si incammini verso un sentiero di conversione e di morte al peccato e a quella trasgressione che è volontà di liberarsi da Dio e dal suo giogo che è leggero e soave per quanti se lo impongono con dolce desiderio di appartenere a Cristo e al suo regno.

Ancora una ulteriore riflessione

La credibilità del Vangelo necessariamente passa per la credibilità dei suoi missionari. Chi crederà ad un ladro che predica la povertà in spirito? Chi mai potrà credere ad un adultero che parla di castità, purezza, sana moralità, sani costumi o cose del genere? Chi adorerà mai il Dio vive e vero se gli viene annunziato da un idolatra, un superstizioso, uno che fa del culto al principe delle tenebre la sua vita?

Potrà mai un mentitore, un ingannatore, uno che calunnia e dice falsa testimonianza insegnare la purezza, la bellezza, la santità della verità di Cristo Gesù? Basta un solo Comandamento trasgredito, un solo vizio acquisito, una sola Parola di Vangelo non osservata e si diviene inabili per la credibilità del Vangelo. Potranno mai delle persone, messe in carcere per un qualche delitto, presentarsi al mondo come persone innocenti ed annunziare la morte e la risurrezione di Cristo Gesù, il Santo e il Giusto messo a morte per i nostri peccati e risorto per la nostra giustificazione?

Dalle tenebre non spunta la luce. Dalla falsità non nasce la verità. Dall’iniquità mai potrà fiorire la giustizia, né dal peccato la santità. Prima occorre essere luce, verità, giustizia, santità e dalla nuova natura si può parlare del Vangelo, della Parola, di Gesù, dello Spirito Santo, del Padre, della grazia, della vita eterna. Paolo e Sila sono stati gettati ingiustamente in prigione. Il giorno dopo si decide la loro liberazione. Il mondo può pensare che essi sono colpevoli di qualcosa. Per l’apostolo Paolo questa è una macchia che non può imbrattare la sua persona di Araldo, Ambasciatore, Missionario, Mandato nel mondo da Gesù Signore non solo per predicare il Vangelo, ma anche per attestare la vita nuova che nasce da esso.

Un delinquente non mostra vita nuova. Rivela al mondo di essere vecchio nella sua natura. Uno che trasgredisce la legge degli uomini, quando essa è conforme alla legge di Dio e non è contro di essa, non può testimoniare l’arrendevolezza che scaturisce dalla sapienza del Vangelo e che obbliga ogni credente in esso. Poiché Paolo e Sila sono stati ingiustamente gettati in prigione, l’Apostolo chiede che siano i magistrati a venire e a operare la loro liberazione. L’Apostolo può esigere questo perché cittadino di Roma. Non approfitta di questo titolo per ottenere illeciti favori.

Se ne serve perché nessun danno venga al Vangelo da lui predicato, annunziato, manifestato, testimoniato con le parole e le opere. Veramente lui tutto fa per il Vangelo. Se serve del suo diritto di essere cittadino romano perché la sua credibilità rimanga intatta. Anzi aumenti. Un cittadino romano che predica il Vangelo non è cosa di tutti i giorni. Se lui lo predica, allora il Vangelo è vero. Si può credere. Il cristiano deve essere oltremodo saggio. Ma in cosa consisterà per lui la saggezza?

Nel servirsi di ogni cosa: scienza, arte, ministero, condizione sociale, mettendo ogni cosa a servizio del Vangelo. Nessuno mai dovrà dubitare in qualcosa, neanche in piccolissima parte, che lui non sia vero discepolo di Gesù, vero testimone del suo Vangelo, vero strumento della salvezza e della redenzione. Ogni cosa, spirituale e materiale, visibile e invisibile, di scienza o di arte, di sapienza o di dottrina, per acquisizione o per nascita, tutto dovrà servire perché la sua parola sia creduta come vera Parola di Dio. Se il cristiano facesse questo, il Vangelo riceverebbe una vita sempre nuova. Nessuno dubiterebbe di esso. Ma sempre di esso si dubita, quando si dubita di colui che lo porta. Per questo è giusto che ognuno di noi si chieda: Sono io credibile in ogni cosa, in ogni momento, in ogni circostanza come vero discepolo di Gesù? Ci sono lacune, peccati, scandali, inadempienze nella conduzione della mia vita? Ho sempre operato ogni cosa in favore e per il più grande bene del Vangelo? Altrimenti urge rimediare e riparare.

Mai il cristiano deve dimenticare che la credibilità della Parola del Vangelo è strettamente legata alla credibilità che la gente ha sulla sua persona. Se lui non è creduto, neanche il Vangelo è creduto. Lui è la verità e la falsità del Vangelo, la vita e la morte, la luce e le tenebre, la giustizia e l’ingiustizia. Se lui è credibile in ogni suo parola e opera, anche il Vangelo sarà credibile. Se lui è rifiutato, rigettato, biasimato, criticato, sconfessato, rinnegato, anche il Vangelo sarà rifiutato, rigettato, biasimato, criticato, sconfessato, rinnegato. Sapendo questo lui dovrà mettere ogni impegno, sottoporsi ad ogni rinnegamento, rinunciare ad ogni cosa perché attraverso la sua vita la luce del Vangelo sia resa credibile al mondo intero. È obbligo di amore verso Cristo Gesù e verso il Vangelo. Cristo Gesù si sottopose alla morte di croce per rendere credibile il Vangelo da Lui annunziato. Legge di Cristo, ma anche legge di ogni suo discepolo. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni discepolo di Gesù sia credibile in ogni cosa.

Ecco come prosegue l’Apostolo nella sua argomentazione.

Il pagano divenuto cristiano, prima era olivo selvatico. Questa era la sua natura. Lui è stato tagliato via dall’olivo selvatico e, contro natura. È stato innestato su un olivo buono e l’olivo buono è Cristo ed è il corpo di Cristo, che è carne di Abramo, sangue di Abramo.

Se contro natura è stato possibile per te, molto di più il Signore Dio può nuovamente innestare loro che sono della stessa natura, della stessa carne: *“Se tu infatti, dall’olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo!”.*

In verità va sempre aggiunto che il peccato trasforma ogni uomo in olivo selvatico. Ora il peccato che ci ha trasformato in olivo selvatico è quello di Adamo. Anche Abramo è figlio di Adamo e tutti i suoi figli sono figli di Adamo. La sostanziale differenza tra chi è figlio di Abramo e chi non è figlio di Abramo è la fede. I figli di Abramo credono nel Dio vivo e vero. Credono nella sua Parola. Devono ora dare compimento alla loro fede aggiungendo ciò che ad essa manca: l’ascolto della voce del Signore che oggi parla al suo popolo e al mondo. Questa voce è Cristo Gesù.

I Pagani invece devono abbandonare tutti i loro falsi dèi, tutti i loro idoli e convertirsi al solo Dio vivo e vero e al solo Redentore e Salvatore del mondo. Ecco perché per i figli di Abramo il passaggio alla vera fede nel Dio dei loro Padri potrebbe essere assai facilitato. Tutti sempre dobbiamo ricordarci che il passaggio sia dagli idoli al Dio vivente e sia il passaggio dalla fede non ancora perfetta alla fede perfetta è solo frutto della grazia di Cristo e della grazia di tutto il corpo di Cristo.

Oggi manca fortemente la grazia del corpo di Cristo e a motivo i questa mancanza o addirittura assenza, molti figli della Chiesa abbandonano la Chiesa e per molti figli della Chiesa mai nessuno diverrà figlio della Chiesa. Oggi non non solo non si fruttifica grazia, si insegna che divenire figli della Chiesa non è necessario. Ognuno, e anche ogni discepolo di Gesù, ha le sue personali vie di salvezza. La salvezza non è più opera del Signore, del Dio unico e solo Creatore dell’uomo, essa è opera dello stesso uomo. Così facendo abbiamo trasformato il cristianesimo in un Buddismo camuffato. Apparentemente si crede in Cristo, ma ognuno persegue le sue vie di salvezza, rimanendo nel peccato e coltivandolo. Mentre però il Buddismo ha delle ferree regole per raggiungere il Nirvana, almeno questo era per il Buddismo delle origini, il cristiano ha una sola regola: dichiarare il peccato amore e trasformare il male in bene per legge degli uomini. Il Vangelo non ha più alcuna utilità in ordine alla personale salvezza. Al cristiano il “Nirvana” è già stato donato. Chi glielo ha donato? Il dio da lui creato. Il dio da lui pensato. Il dio da lui fabbricato.

**Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’ostinazione di una parte d’Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l’empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati.**

Ecco ora l’Apostolo rivela anche il tempo della conversione di quelli che sono della sua stessa carne e del suo stesso sangue: *“Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi”.* Prima affermazione: l’Apostolo rivela questo mistero perché i pagani non siano presuntuosi. In cosa consiste la presunzione? Nel pensare e nel vantarsi che solo in essi la bontà del Signore ha prodotto frutti di redenzione e di salvezza. I pagani devono sempre ricordarsi che essi sono il frutto del sangue di Cristo Gesù e del sangue degli Apostoli del Signore. Sono il frutto della carne di Abramo. Sono il frutto della carne di Abramo di cui era composto il corpo di Cristo prima della conversione dei pagani. Se i pagani sono il frutto della carne di Abramo e vivono nella carne di Abramo, cade il loro vanto e cade il loro essere presuntuosi.

A questa prima verità ne aggiunge una seconda: *“L’ostinazione di una parte d’Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti”.* Quando Israele si convertirà? Quando tutte le genti saranno entrate a fare parte del corpo di Cristo. Quanto tutte le genti avranno accolto il Vangelo. Quando si compirà questa profezia dell’Apostolo oggi è impossibile poterlo solamente immaginare. Stiamo assistendo a un vero grande dissanguamento del corpo di Cristo. Non solo vi è una fortissima diaspora dalla fede. Alla diaspora si deve aggiungere la dichiarazione degli stessi figli del Vangelo che il Vangelo non è più di salvezza per le genti. Le genti si salvano percorrendo ognuna le loro vie.

Siamo ben oltre anche lo stesso cristianesimo mascherato di Buddismo. Viviamo un momento veramente difficile della nostra fede. Oggi il cristiano anziché essere il costruttore della vera in Cristo Gesù, è divenuto il distruttore di essa. Tuttavia sappiamo che questa profezia dell’Apostolo si compirà. Ma sempre agli occhi della carne ogni profezia è impossibile che si compia. Ciò però che è impossibile alla carne, è sempre possibile allo Spirito Santo e ogni profezia va sempre considerata come Parola infallibile dello Spirito Santo. Se è Parola dello Spirito Santo essa è già vista nel suo compimento.

Ora l’Apostolo Paolo trova il fondamento biblico della Parola dello Spirito Santo in un’altra Parola dello Spirito Santo proferita per bocca del profeta Isaia:

Ecco alcune delle profezie di Isaia

Prima profezia:

*Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e su Gerusalemme.*

*Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s’innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti.*

*Verranno molti popoli e diranno: «Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri». Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore.*

*Egli sarà giudice fra le genti e arbitro fra molti popoli. Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri, delle loro lance faranno falci; una nazione non alzerà più la spada contro un’altra nazione, non impareranno più l’arte della guerra.*

*Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore. Sì, tu hai rigettato il tuo popolo, la casa di Giacobbe, perché rigurgitano di maghi orientali e di indovini come i Filistei; agli stranieri battono le mani.*

*La sua terra è piena d’argento e d’oro, senza limite sono i suoi tesori; la sua terra è piena di cavalli, senza limite sono i suoi carri. La sua terra è piena di idoli; adorano l’opera delle proprie mani, ciò che hanno fatto le loro dita. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato; tu non perdonare loro.*

*Entra fra le rocce, nasconditi nella polvere, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra.*

*L’uomo abbasserà gli occhi superbi, l’alterigia umana si piegherà; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno. Poiché il Signore degli eserciti ha un giorno contro ogni superbo e altero, contro chiunque si innalza, per abbatterlo, contro tutti i cedri del Libano alti ed elevati, contro tutte le querce del Basan, contro tutti gli alti monti, contro tutti i colli elevati, contro ogni torre eccelsa, contro ogni muro fortificato, contro tutte le navi di Tarsis e contro tutte le imbarcazioni di lusso.*

*Sarà piegato l’orgoglio degli uomini, sarà abbassata l’alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo, in quel giorno. Gli idoli spariranno del tutto.*

*Rifugiatevi nelle caverne delle rocce e negli antri sotterranei, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. In quel giorno ognuno getterà ai topi e ai pipistrelli gli idoli d’argento e gli idoli d’oro, che si era fatto per adorarli, per entrare nei crepacci delle rocce e nelle spaccature delle rupi, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. Guardatevi dunque dall’uomo, nelle cui narici non v’è che un soffio: in quale conto si può tenere? (Os 2,1-22).*

Seconda profezia:

*Ecco, non è troppo corta la mano del Signore per salvare; né troppo duro è il suo orecchio per udire. Ma le vostre iniquità hanno scavato un solco fra voi e il vostro Dio; i vostri peccati gli hanno fatto nascondere il suo volto per non darvi più ascolto.*

*Le vostre palme sono macchiate di sangue e le vostre dita di iniquità; le vostre labbra proferiscono menzogne, la vostra lingua sussurra perversità. Nessuno muove causa con giustizia, nessuno la discute con lealtà. Si confida nel nulla e si dice il falso, si concepisce la malizia e si genera l’iniquità.*

*Dischiudono uova di serpente velenoso, tessono tele di ragno; chi mangia quelle uova morirà, e dall’uovo schiacciato esce un aspide.*

*Le loro tele non servono per vesti, essi non possono coprirsi con le loro opere; le loro opere sono opere inique, il frutto di oppressioni è nelle loro mani.*

*I loro piedi corrono al male, si affrettano a spargere sangue innocente; i loro pensieri sono pensieri iniqui, desolazione e distruzione sono sulle loro strade.*

*Non conoscono la via della pace, non c’è giustizia nel loro procedere; rendono tortuosi i loro sentieri, chiunque vi cammina non conosce la pace.*

*Per questo il diritto si è allontanato da noi e non ci raggiunge la giustizia. Speravamo la luce ed ecco le tenebre, lo splendore, ma dobbiamo camminare nel buio.*

*Tastiamo come ciechi la parete, come privi di occhi camminiamo a tastoni; inciampiamo a mezzogiorno come al crepuscolo, nel pieno vigore siamo come i morti.*

*Noi tutti urliamo come orsi, andiamo gemendo come colombe; speravamo nel diritto ma non c’è, nella salvezza ma essa è lontana da noi.*

*Poiché sono molti davanti a te i nostri delitti, i nostri peccati testimoniano contro di noi; poiché i nostri delitti ci stanno davanti e noi conosciamo le nostre iniquità: prevaricare e rinnegare il Signore, cessare di seguire il nostro Dio, parlare di oppressione e di ribellione, concepire con il cuore e pronunciare parole false.*

*È trascurato il diritto e la giustizia se ne sta lontana, la verità incespica in piazza, la rettitudine non può entrarvi. La verità è abbandonata, chi evita il male viene spogliato. Ha visto questo il Signore ed è male ai suoi occhi che non ci sia più diritto.*

*Egli ha visto che non c’era nessuno, si è meravigliato perché nessuno intercedeva. Ma lo ha soccorso il suo braccio, la sua giustizia lo ha sostenuto. Egli si è rivestito di giustizia come di una corazza, e sul suo capo ha posto l’elmo della salvezza. Ha indossato le vesti della vendetta, si è avvolto di zelo come di un manto. Egli ricompenserà secondo le opere: sdegno ai suoi avversari, vergogna ai suoi nemici; alle isole darà la ricompensa.*

*In occidente temeranno il nome del Signore e in oriente la sua gloria, perché egli verrà come un fiume impetuoso, sospinto dal vento del Signore.*

*Un redentore verrà per Sion, per quelli di Giacobbe convertiti dall’apostasia. Oracolo del Signore. «Quanto a me – dice il Signore – ecco la mia alleanza con loro: il mio spirito che è sopra di te e le parole che ho posto nella tua bocca non si allontaneranno dalla tua bocca né dalla bocca dei tuoi discendenti né dalla bocca dei discendenti dei tuoi discendenti – dice il Signore – ora e sempre» (Is 59,1-21).*

Terza profezia:

*In quel giorno il Signore punirà con la spada dura, grande e forte, il Leviatàn, serpente guizzante, il Leviatàn, serpente tortuoso, e ucciderà il drago che sta nel mare. In quel giorno la vigna sarà deliziosa: cantàtela!*

*Io, il Signore, ne sono il guardiano, a ogni istante la irrigo; per timore che la si danneggi, ne ho cura notte e giorno. Io non sono in collera. Vi fossero rovi e pruni, muoverei loro guerra, li brucerei tutti insieme. Oppure si afferri alla mia protezione, faccia la pace con me, con me faccia la pace!*

*Nei giorni che verranno Giacobbe metterà radici, Israele fiorirà e germoglierà, riempirà il mondo di frutti. Lo ha percosso quanto lo percosse il suo percussore? Oppure fu da lui ucciso come lo furono i suoi uccisori?*

*Egli è entrato in contesa con lui, cacciandolo via, respingendolo, lo ha rimosso con il suo soffio impetuoso, come quando tira il vento d’oriente!*

*Proprio così sarà espiata l’iniquità di Giacobbe e questo sarà tutto il frutto per la rimozione del suo peccato: mentre egli ridurrà tutte le pietre dell’altare come si fa delle pietre che si polverizzano per la calce, non erigeranno più pali sacri né altari per l’incenso.*

*La fortezza è divenuta desolata, un luogo spopolato e abbandonato come un deserto; vi pascola il vitello, vi si sdraia e ne bruca gli arbusti. I suoi rami seccandosi si spezzeranno; le donne verranno ad accendervi il fuoco. Certo, si tratta di un popolo privo d’intelligenza; per questo non ne avrà pietà chi lo ha creato né chi lo ha formato ne avrà compassione.*

*Avverrà che, in quel giorno, il Signore batterà le spighe, dal Fiume al torrente d’Egitto, e voi sarete raccolti a uno a uno, Israeliti.*

*Avverrà che in quel giorno suonerà il grande corno, verranno gli sperduti nella terra d’Assiria e i dispersi nella terra d’Egitto. Essi si prostreranno al Signore sul monte santo, a Gerusalemme (Is 27,1-13).*

Le profezie poiché vengono dal cuore dello Spirito Santo, solo chi è nel cuore dello Spirito Santo, le potrà comprendere e santamente interpretare, sempre con la sapienza, l’intelligenza, la scienza dello Spirito Santo. Nell’Apostolo Paolo vive lo Spirito Santo con tutta la sapienza, tutta l’intelligenza, tutta la scienza ed è per questo che conosce e sa leggere e comprendere non solo tutte le profezie, ma ogni Parola dell’Antico Testamento, anche questa proveniente dal cuore dello Spirito Santo. Poiché oggi moltissimi discepoli di Gesù vivono non con il cuore dello Spirito Santo, ecco perché da costoro tutta la Divina Rivelazione e anche la Sacra Tradizione da questi cuori, nel quale vive il cuore di Satana, sono ridotte a menzogna, a favola, a misero genere letterario. Cuore dello Spirito, verità dello Spirito. Cuore di Satana, menzogna e falsità di Satana.

Ecco ora come l’Apostolo Paolo fonda la rivelazione sulla conversione di Israele al Vangelo di Cristo Gesù sulle profezie di Isaia: *“Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l’empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati”.*

Sappiamo per rivelazione dello Spirito Santo che la conversione di Israele avverrà. Ogni profezia dello Spirito Santo è verità immutabile. Ignoriamo però i tempi e le modalità. Tempi e modalità a volte sono date per immagini, per allegorie, per figure. La immagini, allegorie, figure sono oltre ogni umana immaginazione. Tutto il Libro dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo non è dato a noi attraverso immagini ei figure? Queste figure e queste immagini solo lo Spirito Santo le può proclamare compiute, o direttamente o per mezzo dei suoi profeti. Sappiamo però che un giorno tutti Israele accogliere Cristo Gesù come suo vero Messia, suo Salvatore, suo Redentore, sua Verità e Grazia, sua Vita eterna e Risurrezione. Ogni altra cosa sarà Lui a rivelarcela a suo tempo, quando essa si compirà.

**Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch’essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch’essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!**

Ecco ora, sempre in ordine alla salvezza dei pagani e dei Giudei, altre verità rivelate che vanno custodite nel cuore: *“Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio”.* Questa verità riguarda la via storica percorsa dall’Apostolo Paolo. Dichiarandosi i Giudei nemici del Vangelo e odiano a morte coloro che lo annunciavano, l’Apostolo Paolo consacra tutto il suo tempo all’evangelizzazione dei pagani. In questo senso i pagani ne traevano un vantaggio. Molta più evangelizzazione, molta più predicazione, molte più conversioni. Più parola del Signore si semina nei pagani e più frutti si raccolgono.

Questa verità invece riguarda le profezie, i giramenti, le promesse fatte a Dio ad Abramo e inseguito anche ai suoi figli. Profezie, giuramenti, promesse, doni, sono irrevocabili. Anche questa verità va custodita gelosamente nel cuore: *“Ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!”.* L’amore eterno con il quale il Signore ama Israele, questo amore è irrevocabile, altrimenti non sarebbe amore eterno. È questo amore eterno che si consuma e che brucia per Israele nella Nuova Alleanza.

Questa Nuova Alleanza non fu promessa al il mondo, fu promessa ai figli di Abramo. Poi con Gesù e con la Rivelazione del Nuovo Testamento questa Nuova Alleanza è stata celebrata da Cristo nel suo sangue per il mondo intero. Infatti Cristo Gesù è il dono del Padre per togliere il peccato del mondo. Veramente Lui è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo.

Leggiamo quanto è scritto nel Libro del profeta Geremia:

*In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo.*

*Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace».*

*Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno.*

*Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele”.*

*Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d’acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».*

*Ascoltate, genti, la parola del Signore, annunciatela alle isole più lontane e dite: «Chi ha disperso Israele lo raduna e lo custodisce come un pastore il suo gregge». Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull’altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l’olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. «Cambierò il loro lutto in gioia, li consolerò e li renderò felici, senza afflizioni. Nutrirò i sacerdoti di carni prelibate e il mio popolo sarà saziato dei miei beni». Oracolo del Signore.*

*Così dice il Signore: «Una voce si ode a Rama, un lamento e un pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, e non vuole essere consolata per i suoi figli, perché non sono più».*

*Dice il Signore: «Trattieni il tuo pianto, i tuoi occhi dalle lacrime, perché c’è un compenso alle tue fatiche – oracolo del Signore –: essi torneranno dal paese nemico. C’è una speranza per la tua discendenza – oracolo del Signore –: i tuoi figli ritorneranno nella loro terra.*

*Ho udito Èfraim che si lamentava: “Mi hai castigato e io ho subito il castigo come un torello non domato. Fammi ritornare e io ritornerò, perché tu sei il Signore, mio Dio. Dopo il mio smarrimento, mi sono pentito; quando me lo hai fatto capire, mi sono battuto il petto, mi sono vergognato e ne provo confusione, perché porto l’infamia della mia giovinezza”.*

*Non è un figlio carissimo per me Èfraim, il mio bambino prediletto? Ogni volta che lo minaccio, me ne ricordo sempre con affetto. Per questo il mio cuore si commuove per lui e sento per lui profonda tenerezza». Oracolo del Signore.*

*Pianta dei cippi, metti paletti indicatori, ricorda bene il sentiero, la via che hai percorso. Ritorna, vergine d’Israele, ritorna alle tue città.*

*Fino a quando andrai vagando, figlia ribelle? Poiché il Signore crea una cosa nuova sulla terra: la donna circonderà l’uomo!*

*Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «Quando avrò cambiato la loro sorte, nella terra di Giuda e nelle sue città si dirà ancora questa parola: “Il Signore ti benedica, sede di giustizia, monte santo”. Vi abiteranno insieme Giuda e tutte le sue città, gli agricoltori e coloro che conducono le greggi. Poiché ristorerò chi è stanco e sazierò coloro che languono».*

*A questo punto mi sono destato e ho guardato: era stato un bel sogno.*

*«Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali renderò la casa d’Israele e la casa di Giuda feconde di uomini e bestiame. Allora, come ho vegliato su di loro per sradicare e per demolire, per abbattere e per distruggere e per affliggere con mali, così veglierò su di loro per edificare e per piantare. Oracolo del Signore.*

*In quei giorni non si dirà più: “I padri hanno mangiato uva acerba e i denti dei figli si sono allegati!”,*

*ma ognuno morirà per la sua propria iniquità; si allegheranno i denti solo a chi mangia l’uva acerba.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato».*

*Così dice il Signore, che ha posto il sole come luce del giorno, la luna e le stelle come luce della notte, che agita il mare così che ne fremano i flutti e il cui nome è Signore degli eserciti: «Quando verranno meno queste leggi dinanzi a me – oracolo del Signore –, allora anche la discendenza d’Israele cesserà di essere un popolo davanti a me per sempre». Così dice il Signore: «Se qualcuno riuscirà a misurare in alto i cieli e ad esplorare in basso le fondamenta della terra, allora anch’io respingerò tutta la discendenza d’Israele per tutto ciò che ha commesso. Oracolo del Signore.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali la città sarà riedificata per il Signore, dalla torre di Cananèl fino alla porta dell’Angolo. La corda per misurare sarà stesa in linea retta fino alla collina di Gareb, volgendo poi verso Goa. Tutta la valle dei cadaveri e delle ceneri e tutti i campi fino al torrente Cedron, fino all’angolo della porta dei Cavalli a oriente, saranno sacri al Signore; non saranno più devastati né mai più distrutti» (Ger 31,1-40).*

Ecco invece quanto è scritto nel Vangelo secondo Giovanni:

*Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».*

*Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».*

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!» (Gv 1,29-36).*

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».*

*Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea, e là si tratteneva con loro e battezzava. Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salìm, perché là c’era molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. Giovanni, infatti, non era ancora stato gettato in prigione.*

*Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire».*

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,1-36).*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).*

Gesù dona compimento a tutta la Legge e a tutti i profeti, perché dona pienezza di verità a ogni promessa, profezia, giuramento del Padre. Non solo. Dona compimento perché in Lui ogni promessa, profezia, giuramento del Padre trova il suo compimento. Nulla in Lui rimane incompiuto. Tutto in Lui si compie. Si compie secondo la sua Parola che dona pienezza di verità alla Parola del Padre.

Cosa è chiesto ai figli di Abramo? Di passare nella Nuova Alleanza che il loro Dio ha loro promesso. Questa Nuova Alleanza è stata stipulata ne corpo e nel sangue di Cristo e si vive mangiando il corpo di Cristo e bevendo il suo sangue. Anche questa verità è stata rivelata ai Giudei, non ai pagani. Questa Parola è data anche ai pagani, ma prima di tutto è stata data a loro. È a loro che Gesù chiede di passare dalla fede nella Parola di Abramo alla fede nella Parola del Figlio dell’uomo. Ma sappiamo che i Giudei dinanzi alla richiesta di operare questo passaggio, abbandonarono Gesù Signore. Rimasero con Lui solo i Dodici.

Leggiamo nel Vangelo secondo Giovanni:

*Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei.*

*Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato.*

*Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo.*

*Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.*

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,1-71).*

Poiché tutto si compie in Cristo Gesù, in Cristo Gesù si compie anche la salvezza dei figli di Abramo. Il passaggio da Abramo a Cristo Signore è necessario per avere la salvezza. Infatti il fine della Legge è Cristo. Se non si approva a Cristo viviamo con una Legge morta e anche con una profezia e una promessa e un giuramento che sono anche loro morti. Queste cose per i figli di Abramo, che sono nella morte del peccato. mai si compiranno per la sola fede nel Dio di Abramo. Il loro compimento è solo nel Dio che è il Padre del Signore nostro Cristo Gesù.

Ecco come questo compimento è rivelato prima nella Lettera agli Efesini e poi nella Lettera ai Colossesi:

Nella Lettera agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo.*

*Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 1,1-22).*

Nella Lettera ai Colossesi;

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perchè possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.*

*Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.*

*Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa.*

*Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. E lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,1-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15),*

Lo ribadiamo ancora una volta: i figli di Abramo non devono cambiare la loro fede nel Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Devon credere secondo purissima verità al Dio di Abramo, al Dio di Isacco, al Dio di Giacobbe, al Dio di Mosè, al Dio di Giosuè, al Dio di Davide, al Dio di tutta la Legge, al Dio di tutti i Salmi, al Dio di tutti i Profeti. Alla fede secondo verità nel Dio di tutto l’Antico Testamento devono aggiungere tutta la fede nel Padre del Signore nostro Gesù Cristo, in Cristo Gesù Figlio del Padre a noi dato per la nostra redenzione eterna, nello Spirito Santo che ha parlato per mezzo della Legge, dei Profeti, dei Salmi e che oggi ha parlato per mezzo di Cristo Gesù e oggi e fino al giorno della Parusia parla per mezzo del corpo di Cristo Gesù, che sono gli Apostoli, i Presbiteri e ogni altro membro di questo santissimo corpo. Dal Dio che si è rivelato ieri devono passare al Dio che si rivela oggi. Dalla voce di ieri devono passare alla voce di oggi. Chi parla è lo stesso Dio.

Ecco ora come l’Apostolo Paolo ha rivelato il mistero del Padre, dello Spirito Santo, di Cristo Gesù e della sua grazia nel Capitolo V di questa stessa Lettera:

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, 1a morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

Ciò che un tempo il Signore Dio compiva per mezzo dei suoi profeti, oggi lo compie per mezzo di Cristo Gesù. Lo compie per mezzo degli Apostoli, dei Presbiteri, di ogni altro membro del corpo di Cristo, che vive da vero corpo di Cristo. Si compie per mezzo della Parola di Cristo vissuta e annunciata da ogni membro del corpo di Cristo. L’annuncio della Parola è necessario per suscitare la fede. La fede però è suscitata dallo Spirito Santo che sempre deve sgorgare dal corpo di Cristo.

Ogni membro del corpo di Cristo deve aggiunge il suo Spirito Santo al corpo di Cristo, perché il corpo di Cristo possa trafiggere il cuore di quanti ascoltano e attrarli a Cristo Signore per avere la vita eterna nel suo nome. Sempre dobbiamo ricordarci che tutto è dal corpo di Cristo, tutto nel corpo di Cristo, tutto con il corpo di Cristo, tutto per il corpo di Cristo. Senza il corpo di Cristo nulla si compie e nulla avviene per la vera conversione di un cuore. Il cuore che si converte va fatto poi vero corpo di Cristo, perché è nel corpo di Cristo che si diviene partecipi della natura divina e è nel corpo di Cristo che Dio abita corporalmente con la pienezza della sua divinità e anche noi siamo resi partecipi di questa pienezza. Nulla è fuori del corpo di Cristo.

Ora l’Apostolo ritorna sulla sua via, che è sua e non di altri. Durante tutta la sua missione evangelizzatrice, i pagani hanno ricevuto la grazia della conversione, perché i figli di Abramo non hanno voluto che l’Apostolo li evangelizzasse. Per questo loro rifiuto, Paolo ha potuto annunciare Cristo ai pagani con molto più tempo. Per questo motivo i pagani sono debitori verso gli Ebrei. Leggiamo: *“Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch’essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch’essi ottengano misericordia”.*

Ecco il principio o la verità che va messa nel cuore. I pagani hanno ricevuto misericordia a motivo della disobbedienza dei figli di Abramo. Ora la misericordia dei pagani che sono divenuti cristiani deve produrre un frutto di misericordia per gli Ebrei. Mentre però i pagani hanno ricevuto misericordia per la disobbedienza, gli Ebrei deve ricevere misericordia per la purissima obbedienza di pagani alla fede.

In altre parole: la conversione degli Ebrei è un dono che il Signore farò loro, se i pagani divenuti cristiani, in Cristo, offrono al Padre il loro corpo in sacrificio per la conversione dei figli di Abramo. La loro salvezza Dio vuole che sia il frutto del sacrificio di tutto il corpo di Cristo per essi. Noi siamo stati salvati per obbedienza di Cristo alla quale si è aggiunta l’obbedienza degli Apostoli e di tutto il corpo di Cristo. Ora Paolo ci sta dicendo che dobbiamo essere noi, con la nostra obbedienza unita all’obbedienza di Cristo, a salvare quelli della sua carne e del suo sangue. Questa è altissima opera di carità e questa carità va data a loro nella sua forma più piena.

Ecco ora la conclusione della sua argomentazione e deduzione: *“Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!”.* Non è Dio che ha racchiuso tutti nella disobbedienza. Nella disobbedienza ci racchiude il peccato. Noi nasciamo nella disobbedienza per eredità da Adamo. Dobbiamo nascere nella giustizia per eredità da Cristo Gesù. Si nasce alla giustizia, nascendo da acqua e da Spirito Santo e questa nascita è frutto dell’obbedienza di Cristo, alla quale sempre si deve aggiungere la misericordia degli Apostoli, dei Presbiteri, di ogni altro membro del corpo di Cristo. La misericordia degli Apostoli, dei Presbiteri e di ogni altro membro del corpo di Cristo è il frutto della loro obbedienza a ogni comando impartito loro dal Signore. Consiste anche nel mostrare la bellezza dei frutti che produce la loro obbedienza al Vangelo. Per questo è loro chiesta una esemplarità senza alcuna falla, neanche piccola quanto una fessura. Ecco l’esemplarità senza alcuna fessura chiesta dall’Apostolo Paolo ai Corinti:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Questa è invece l’esemplarità chiesta agli Efesini:

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,20-32).*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.*

*Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,1-33).*

*Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore.*

*Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, prestando servizio volentieri, come chi serve il Signore e non gli uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene.*

*Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone.*

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,1-20).*

Sarà questa esemplarità in Cristo, con Cristo, per Cristo, a far sì che la bontà e la misericordia del Signore produca molti frutti di conversione e di salvezza.

**O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,22-36).**

Ora l’Apostolo innalza al Signore una potentissima dossologia. Rende gloria alle profondità del nostro Dio e Signore: *“O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio!”.* Quanto è profonda la ricchezza, la sapienza, la conoscenza del nostro Dio? Essa è una profondità eterna, infinita, più alta dei cieli dei cieli e più profonda degli abissi più profondi. Dinanzi alla ricchezza, alla sapienza, alla conoscenza di Dio tutto l’universo creato è solo una scintilla.

Ecco ora alcuni passi biblici attraverso i quali viene manifestato qualcosa di questa profondità della ricchezza, della sapienza, della conoscenza di Dio.

Dal Salmo 139:

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo.*

*Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile.*

*Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce.*

*Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra.*

*Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te.*

*Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano. Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità (Sal 139,1-24).*

Da Isaia 40

*Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia?*

*Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito?*

*A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza?*

*Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute.*

*A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto?*

*Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova.*

*Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra. Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia.*

*«A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna.*

*Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»? Non lo sai forse? Non l’hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi (Is 40,12-31).*

Da Giobbe 15

*Elifaz di Teman prese a dire: «Potrebbe il saggio rispondere con ragioni campate in aria e riempirsi il ventre del vento d’oriente? Si difende egli con parole inutili e con discorsi inconcludenti? Ma tu distruggi la religione e abolisci la preghiera innanzi a Dio.*

*Infatti la tua malizia istruisce la tua bocca e scegli il linguaggio degli astuti. Non io, ma la tua bocca ti condanna e le tue labbra attestano contro di te. Sei forse tu il primo uomo che è nato, o prima dei monti sei stato generato?*

*Hai tu avuto accesso ai segreti consigli di Dio e ti sei appropriato tu solo della sapienza? Che cosa sai tu, che noi non sappiamo? Che cosa capisci, che non sia chiaro anche a noi? Sia il vecchio che il canuto sono fra di noi, carichi di anni più di tuo padre. Poca cosa sono per te le consolazioni di Dio e una parola moderata rivolta a te? Perché il tuo cuore ti stravolge, perché ammiccano i tuoi occhi, quando volgi contro Dio il tuo animo e fai uscire tali parole dalla tua bocca?*

*Che cos’è l’uomo perché si ritenga puro, perché si dica giusto un nato da donna? Ecco, neppure nei suoi santi egli ha fiducia e i cieli non sono puri ai suoi occhi, tanto meno un essere abominevole e corrotto, l’uomo che beve l’iniquità come acqua.*

*Voglio spiegartelo, ascoltami, ti racconterò quel che ho visto, quello che i saggi hanno riferito, che non hanno celato ad essi i loro padri; solo a loro fu concessa questa terra, né straniero alcuno era passato in mezzo a loro. Per tutti i giorni della vita il malvagio si tormenta; sono contati gli anni riservati al violento. Voci di spavento gli risuonano agli orecchi e in piena pace si vede assalito dal predone. Non crede di potersi sottrarre alle tenebre, egli si sente destinato alla spada. Abbandonato in pasto ai falchi, sa che gli è preparata la rovina. Un giorno tenebroso lo spaventa, la miseria e l’angoscia l’assalgono come un re pronto all’attacco, perché ha steso contro Dio la sua mano, ha osato farsi forte contro l’Onnipotente; correva contro di lui a testa alta, al riparo del curvo spessore del suo scudo, poiché aveva la faccia coperta di grasso e pinguedine intorno ai suoi fianchi.*

*Avrà dimora in città diroccate, in case dove non si abita più, destinate a diventare macerie. Non si arricchirà, non durerà la sua fortuna, le sue proprietà non si estenderanno sulla terra. Alle tenebre non sfuggirà, il fuoco seccherà i suoi germogli e il vento porterà via i suoi fiori. Non si affidi alla vanità che è fallace, perché vanità sarà la sua ricompensa. Prima del tempo saranno disseccati, i suoi rami non rinverdiranno più. Sarà spogliato come vigna della sua uva ancora acerba e getterà via come ulivo i suoi fiori, poiché la stirpe dell’empio è sterile e il fuoco divora le tende dell’uomo venale. Concepisce malizia e genera sventura e nel suo seno alleva l’inganno» (Gb 15,1-35).*

Dalla Prima Corinzi 2

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto:*

*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

L’Apostolo ora manifesta quanti profondi sono i giudizi di Dio e quanto inaccessibili sono le sue vie: *“Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore?”* Per comprende queste parole dell’Apostolo ci occorre una similitudine: prendiamo il più piccolo granello di sabbia che sul lido del mare. Questa è la nostra mente creata. Prendiamo ora tutto l’universo creato e moltiplichiamo all’infinito. Tutto l’universo creato moltiplicato all’infinito dinanzi alla mente di Dio è come polvere sulla bilancia. Tanto grandi, tanto insondabili, tanto inaccessibili sono le sue vie e i suoi pensieri. Dinanzi al Signore che opera, sempre dobbiamo sprofondarci in una adorazione senza fine. Il senza fine è un senza fine eterno. Anche nell’eternità mai potremo comprendere gli abissi del nostro Dio. Le altezze del Signore saranno irraggiungibile in eterno.

Come può una natura, quale quella dell’uomo, che è stata creata dal consiglio eterno del Signore, consigliare il suo Creatore? Solo il pensiero è grande superbia: *“O chi mai è stato suo consigliere?”.* Oggi è questo il grande peccato del cristiano: la volontà stolta e insipiente, la volontà satanica di volere sostituire le vie di Dio, i pensieri di Dio, i giudizi di Dio con le proprie vie, i propri pensieri, i propri giudizi.

Poiché oggi la natura di peccato non comprende la Legge del Signore, essa va abrogata. Poiché non comprende il Vangelo, esso va epurato. Poiché non comprende la Divina Rivelazione, essa va ridotta a favola. Poiché non comprende il mistero della Chiesa che discende dal cielo, allora se ne deve edificare una che viene dal basso. Poiché neanche l’uomo che viene da Dio l’uomo comprende, allora è giusto che l’uomo crei se stesso ad immagine e a misura del proprio peccato.

Ecco ancora una domanda alla quale non c’è risposta: *“O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio?”.* Nella nostra santissima fede tutto dono d’amore del Signore. Siamo creati per amore. Siamo redenti per amore. Siamo giustificati per amore. Siamo colmati di ogni bene per amore. L’amore di Dio per noi è dall’eternità per l’eternità. Cosa noi possiamo dare in contraccambio al Signore? Nulla. Dal momento che in noi tutto è dono. Anche la nostra obbedienza al Signore è un dono del suo amore. Una sua grazia. Noi siamo opera dell’amore del Signore. Anche la grazia di chiedere la grazia dell’obbedienza alla sua Parola è dono di Dio.

Ecco allora le Parole del Salmo 116:

*Amo il Signore, perché ascolta il grido della mia preghiera. Verso di me ha teso l’orecchio nel giorno in cui lo invocavo. Mi stringevano funi di morte, ero preso nei lacci degli inferi, ero preso da tristezza e angoscia.*

*Allora ho invocato il nome del Signore: «Ti prego, liberami, Signore». Pietoso e giusto è il Signore, il nostro Dio è misericordioso. Il Signore protegge i piccoli: ero misero ed egli mi ha salvato.*

*Ritorna, anima mia, al tuo riposo, perché il Signore ti ha beneficato. Sì, hai liberato la mia vita dalla morte, i miei occhi dalle lacrime, i miei piedi dalla caduta. Io camminerò alla presenza del Signore nella terra dei viventi.*

*Ho creduto anche quando dicevo: «Sono troppo infelice». Ho detto con sgomento: «Ogni uomo è bugiardo».*

*Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha fatto? Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore. Adempirò i miei voti al Signore, davanti a tutto il suo popolo.*

*Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli. Ti prego, Signore, perché sono tuo servo; io sono tuo servo, figlio della tua schiava: tu hai spezzato le mie catene. A te offrirò un sacrificio di ringraziamento e invocherò il nome del Signore. Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il suo popolo, negli atri della casa del Signore, in mezzo a te, Gerusalemme. Alleluia (Sal 116,1-19).*

Per sua grazia e per sua benevolenza possiamo noi dare a Dio solo la nostra obbedienza alla sua Parola. Ma sempre è solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. È verità*: “Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose”.* Ma tutte le cose sono opera del Padre fatte da Lui in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera del suo Santo Spirito. Oggi e per l’eternità, ieri e per l’eternità, domani e per l’eternità tutto il Padre ci dona in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo.

Dalla Prima Corinzi 8

*Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, so che tutti ne abbiamo conoscenza. Ma la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l’amore edifica. Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto. Riguardo dunque al mangiare le carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che non esiste al mondo alcun idolo e che non c’è alcun dio, se non uno solo. In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo che sulla terra – e difatti ci sono molti dèi e molti signori –,*

*per noi c’è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui.*

*Ma non tutti hanno la conoscenza; alcuni, fino ad ora abituati agli idoli, mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com’è, resta contaminata. Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio. Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se uno infatti vede te, che hai la conoscenza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest’uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello (1Cor 8,1-13).*

Dalla Lettera agli Efesini

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Poiché tutto è opera di Dio in noi, anche il volere e l’agire sono grazia di Dio, al nostro Dio va data ogni gloria: *“ A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,22-36).*

Anche il volere e l’agire sono suscitati dal Signore nostro Dio:

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,12-18)-*

Questa è la purissima fede dell’Apostolo Paolo e questa dovrà essere la nostra fede. Nessuna nostra gloria per essere noi discepoli di Gesù e nessun nostro vanto. Sapendo questo dobbiamo offrire a Dio, sempre per sua grazia, la nostra vita affinché anche ai figli di Abramo conceda la grazia della fede in Cristo Gesù.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So cosa è la fedeltà di Dio?

So cosa è la severità di Dio?

So cosa è la bontà di Dio?

So cosa è un innesto?

So qual è la differenza tra l’innesto di un pagano in Cristo e l’innesto di un figlio di Abramo?

So cosa significa essere presuntuosi nel linguaggio di Paolo?

So cosa significa essere stati posti tutti nella disobbedienza?

So cosa è la misericordia del Signore?

So quanto sono profonde tutte le profondità di Dio?

So cosa ci chiede il Signore perché la sua grazia raggiunga ogni uomo?

**CONCLUSIONE**

Possiamo racchiudere questa tre Capitoli IX X XI della Lettera ai Romani in quattro grandi manifestazioni del cuore dell’Apostolo Paolo: La potenza della sua preghiera per la salvezza dei suoi consanguinei secondo la carne; la purezza della confessione della fede in Cristo e nel ministero della Chiesa; l’efficacia della sua preghiera che diviene profezia del suo già avvenuto esaudimento; la grande, maestosa dossologia finale. Vi sono infiniti altre elementi e altre verità, ma sarebbe cosa inutile ripresentarli in una conclusione che ha come unico suo scopo di ricordare i grandi pilastri sui quali la casa del cuore di Paolo viene costruita.

La potenza della sua preghiera

La preghiera riceve la sua potenza dal coinvolgimento in essa di tutta la vita di colui che la preghiera innalza al Signore, ma anche di tutta la verità del nostro Dio.

Abramo prega perché non vuole che il Dio nel quale Lui crede, che è il Giudice di tutta la terra, venga poi rinnegato ritenendolo Giudice ingiusto, Giudice non imparziale, Giudei che si lascia corrompere dagli uomini. Dio non solo è Giudice giusto, deve essere anche confessato dalla storia come Giudice giusto e imparziale, Giudice dall’onestà eterna e universale. Nella sua preghiera Abramo coinvolge la purissima verità del suo Dio e Dio non può non ascoltare la sua preghiera. Dio ascolta la preghiera del suo amico e salva Lot e la sua famiglia.

Mosè prega perché non vuole che i popoli abbiamo del loro Dio una visione di non capacità di attuare ogni Parola che esce dalla sua bocca. Vuole che le Genti non pensino che il Signore non sia capace di portare a compimento l’opera da Lui iniziata. Nella sua preghiera coinvolge la verità di Dio e anche la sua verità. Se Dio non perdona il suo popolo, è Mosè che non perdona. Mosè e il popolo sono una cosa sola. Se Dio non perdona Mosè, allora a che serve che Mosè cammini con il suo Dio? Dio lo deve cancellare dal libro che ha scritto. Un solo popolo, un solo perdono. Un solo popolo, un solo compimento. Un solo popolo, una sola promessa.

Gesù prega dalla croce coinvolgendo tutto se stesso. Lui si è lasciato fare peccato dal Padre per la riconciliazione del mondo intero. Se è riconciliazione del mondo intero, è anche riconciliazione dei suoi carnefici. Anche i suoi carnefici il Padre deve perdonare. Nessuno per l’eternità dovrà dire a Dio: *“Ti ho chiesto perdono e tu non mi hai perdonato”*. Il Padre deve essere riconosciuto eternamente giusto da ogni uomo. Tutti i dannati dell’inferno dovranno in eterno cantare la misericordia, la bontà, a pietà, la compassione, il perdono del nostro Dio e Signore. Per amore del suo nome santo il Signore sempre concede il perdono a coloro che glielo chiedono, nel pentimento e nel proposito di non peccare più.

L’Apostolo Paolo prega per il perdono del suo popolo, coinvolgendo se stesso. Lui e i suoi consanguinei secondo la carne sono una sola carne. Domani nessuno dovrà dire al Signore: *“Tu hai usato parzialità nel dono della tua misericordia. Paolo da te è stato rapito nella tua luce e conservato in essa per tutti i giorni della sua vita. A noi invece non concedi il perdono, eppure il nostro peccato è grande quanto il suo”.* Dobbiamo però affermare che tra il cuore di Paolo e il cuore dei crocifissori di Gesù vi è una differenza abissale: Chi ha crocifisso Gesù, lo ha crocifisso per odio e per invidia. Saulo di Tarso perseguitava i discepoli di Gesù per difendere la gloria del suo Dio e Signore. Ecco allora la potenza della preghiera di Paolo: *“Tu, Signore. hai perdonato me. Io e i figli di Abramo siamo una sola carne. Il perdono è uno, la riconciliazione è una, la salvezza è una. Tu devi darla a loro come l’ha data a me. Se tu a loro non la doni, allora anch’io mi considero anàtema da Cristo Gesù”.*  Per questa preghiera i figli di Abramo sono stati perdonati. Ora è loro responsabilità accogliere il perdono di Dio e divenire con Cristo Gesù, con Paolo un solo corpo. Ecco la purissima fede dell’Apostolo Paolo nel perdono del Signore:

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (2Tm 1,12-17).*

La purezza della confessione della sua fede

L’Apostolo Paolo manifesta al suo popolo e al mondo intero che uno solo è il nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati e questo nome è Gesù di Nazaret. Chi lo invoca sarà salvato. Chi non lo invoca, non sarà salvato.

Per invocare il nome di Cristo Gesù, bisogna che prima venga conosciuto, venga fatto conoscere. Chi deve annunciare Cristo Gesù sono i suoi Apostoli. Sono essi che hanno ricevuto questo mandato da Cristo Gesù. Sono essi che devono mandare i presbiteri e sono essi che devono mandare i diaconi e ogni altro membro del corpo di Cristo Signore. Il mandato poi va vissuto sempre in comunione di fede, di speranza, di carità. Il mandato è conferito per portare nel mondo la conoscenza di Cristo e questa conoscenza si porta annunciando e predicando solo la Parola di Cristo Gesù. Non vi sono altre parole. La Parola di Cristo rivela, manifesta, fa conoscere Cristo. La parola degli uomini fa conoscere il cuore dell’uomo. La parola di Satana fa conoscere il cuore di Satana. La parola di peccato fa conoscere il peccato che è nel cuore di ogni uomo. Ecco perché gli Apostoli devono abitare nel cuore di Cristo, nel cuore dello Spirito Santo e nel cuore degli Apostoli, per dire la vera Parola di Cristo. I Presbiteri, i diaconi, ogni altro membro del corpo di Cristo devono abitare nel cuore di Cristo, nel cuore dello Spirito Santo, nel cuore degli Apostoli per dire nella Parola di Cristo. La vera abitazione nel cuore di Cristo e nel cuore dello Spirito Santo diviene abitazione degli uni negli altri. Perché questa abitazione sia possibile, dobbiamo tutti abitare nella Parola di Cristo Gesù. Per l’Apostolo Paolo questa abitazione si vive abitando nella carità:

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,1-7).*

Per l’Apostolo Giovanni questa abitazione è manifestata nell’allegoria della vita vera e dei tralci. Questa verità è così rivelata nel Quarto Vangelo:

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando (Gv 15,1-14).*

Chi predica la Parola di Cristo Gesù, sempre si deve ricordare della Parabola del Seminatore. Deve sapere che non ogni seme che cade in terra, produce:

*Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti» (Mt 13,3-9).*

Solo quando si semina la Parola di Cristo, tutta e solo la Parola di Cristo, a tutti, senza alcuna distinzione o differenza, allora si è senza colpa dinanzi a Dio:

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi.*

*E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,17-35).*

L’efficacia della sua preghiera che diviene profezia

L’Apostolo Paolo sa che la sua preghiera è stata ascoltata dal Signore. È talmente sicuro del suo esaudimento da trasformare questa certezza in profezia. Quando il Vangelo sarà predicato a tutte le genti, allora quelli della sua carne si convertiranno. È profezia attinta dal suo cuore che è nel profondo convincimento nello Spirito Santo. Noi sappiamo che ogni Parola che esce dalla bocca dell’Apostolo Paolo è sempre una Parola attinta nel cuore dello Spirito Santo. È desiderio attinto nello Spirito Santo, è certezza di esaudimento nello Spirito Santo, è profezia nello Spirito Santo. Poiché profezia nello Spirito Santo, di certo si compirà. Ecco cosa confesserà l’Apostolo in questa stessa Lettera:

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

Quando si è in Cristo, non si può parlare se non in Cristo e quando si è nello Spirito Santo, non si può parlare se non nello Spirito Santo. Nel cuore di Cristo si attingono le Parola di Cristo. nel cuore dello Spirito Santo di attingono lo Parola dello Spirito Santo. Nel cuore del Padre si attingono le Parole del Padre. Nel cuore della Vergine Maria si attingono le Parole della Vergine Maria. Quando si è in questi cuori si manifesta la purezza di verità e di carità, di luce e di vita, che questi cuori contengono. Se siamo nel cuore della Sacra Scrittura, diremo solo Parole di Dio.

La grande dossologia finale

Ci troviamo dinanzi a un canto che celebra la divina ed eterna ricchezza della sapienza, dell’intelligenza, del pensiero del nostro Dio è Signore. Questa dossologia ha per noi un fine particolarissimo: aiutare ogni discepolo di Gesù a pensarsi un frutto di questa divina ricchezza che è la sapienza del nostro Dio. Se è impossibile per la mente umana solamente accostarsi a questo mistero, non è impossibile invece allo Spirito Santo rivelarci ogni cosa. La sua rivelazione è da noi compresa nella misura della nostra obbedienza alla Parola di Cristo Gesù. Più noi obbediamo e più diveniamo partecipi della divina natura e anche più partecipi della pienezza del nostro Dio, che abita nel corpo di Cristo con tutta la pienezza della sua divinità. L’obbedienza è la chiave che ci apre le porte della divina ed eterna sapienza. Mentre il peccato è la chiave che chiude ogni porta. Avendo oggi il cristiano ridotto a menzogna tutta la divina ed eterna sapienza del Signore, attesta di essere sprofondato nel peccato. E più si sprofonda nel peccato e più si chiudono per lui le porte della divina ed eterna sapienza e tutto riduce a menzogna e a falsità.

La Vergine Maria, la Madre della Redenzione, venga in nostro aiuto e ci ottenga la grazia di una obbedienza alla Parola in tutto simile alla sua. Ci sostengano in questo desiderio Angeli e santi.

Anno del Signore 2025

# SERVIZIO PASTORALE

# CATECHESI

# SULLA LETTERA DELL’APOSTOLO PAOLO AI ROMANI

# VOLUME TERZO (CAPITOLI XII – XVI)

# ANNO DOMINI 2025

# INTRODUZIONE

Questo terzo volume comprende i Capitoli XII XIII XIV XV XVI Della Lettera ai Romani. Volendo dire solo poche parole su ciascun Capitolo, possiamo così presentarli in forma lapidaria.

Il Capitolo XII ci fa vedere il cristiano così come lo vede lo Spirito Santo. Ci dice come vive un cristiano visto dallo Spirito Santo: vive facendo della sua vita un’offerta gradita al Signore; vive come vero corpo di Cristo; vive indossando l’abito di ogni virtù; vive vincendo il male rimanendo sempre nel bene.

Il Capitolo XIII ci mostra il cristiano che vive nel mondo. Ecco come lo Spirito Santo vede il cristiano che vive nel mondo: lo vede obbediente ad ogni legge degli uomini, quando queste non negano o non sono in contrasto con la Legge di Dio; lo vede pieno di rispetto verso ogni autorità; lo vede governato dalla carità di Cristo; lo vede come figlio della luce e non delle tenebre. Il cristiano è luce sempre. Se diviene tenebra, non è più cristiano perché non è figlio della luce. Principio solenne è questo: la carità è il solo debito del cristiano e questo debito mai di estingue.

Il Capitolo XIV tratta un tema delicatissimo: pome la coscienza dei piccoli e di quanti sono ancora neofiti nella fede come regola che deve governare la coscienza dei forti. Lo scandalo uccide la comunità Uccide il corpo di Cristo. Chi possiede la scienza, di essa, dinanzi alla coscienza dei deboli, deve farne un sacrificio gradito a Dio in favore della salvezza dei suoi fratelli. Ecco la scienza santa del cristiano: morire per il Signore, vivere per il Signore, sacrificare tutto di sé per il Signore. Al cristiano è chiesto di astenersi dal giudicare un servo che non è suo. Il Capitolo chiude con un principio che mai dovrà essere dimenticato: tutto ciò che non viene dalla fede è peccato. La Parola dell’Apostolo Paolo è Parola della fede.

Il Capitolo XV inizia anch’esso un un potente principio di fede: ogni cristiano deve impegnare tutto se stesso per edificare l’altro in ogni cosa. Nulla che noi facciamo deve rallentare o impedire la crescita dell’altro nella carità di Cristo e nella fede in Lui. Ci dice come l’Apostolo Paolo vive il suo ministero nel mondo: lui svolge il ministero sacro della predicazione per fare delle Genti un sacrificio gradito al Signore. Ci rivela anche la sua metodologia e il fine della sua missione evangelizzatrice: per condurre le genti all’obbedienza alla fede, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Infine manifesta il suo vivo desiderio di visitare i Cristiani di Roma, nel suo viaggio missionario che dovrà condurlo fin nella Spagna. A Roma verrà con la pienezza della benedizione di Cristo. Sempre però che il Signore lo vorrà e quando lo vorrà.

Il Capitolo XVI è dedicato ai saluti. Ecco cosa deve rimanere nel cuore da questi saluti: l’Apostolo Paolo conosce moltissimi discepoli di Gesù. Li ha incontrati nei lunghissimi anni del suo ministero di portatore di Cristo e del suo Vangelo nel mondo. La sua non è però una conoscenza superficiale. Nello Spirito Santo conosce il cuore di ogni persona. Sa quanto vale dinanzi a Dio, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo. Sa quali sono le sue peculiari virtù. Chiede poi a tutti di stare lontani da coloro che provocano divisioni con le loro belle parole e i loro discorsi seducenti, privi però di Cristo Gesù e del suo Vangelo. La Lettera si conclude con una dossologia. Essa è semplice, manifesta però le profondità del cuore di Paolo che conosce gli abissi del cuore di Dio: *“A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell’eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen. (Rm 16,25-27).*

Ecco i Titoli che abbiamo posto all’inizio di ogni sezione di ogni singolo Capitolo:

**Capitolo XII:**

A offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale

Non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto

Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene

**Capitolo XIII:**

Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza

Rivestitevi invece del signore Gesù cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne

**Capitolo XIV:**

Chi sei tu, che giudichi un servo che non è tuo?

Perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore

Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza. tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato

**Capitolo XV:**

Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo

Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace

Per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti

So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo

**Capitolo XVI:**

Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa

Salutate Andrònico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia

Costoro, infatti, non servono cristo nostro Signore, ma il proprio ventre

Ora è cosa giusta chiedersi: cosa rivela lo Spirito Santo in questa Lettere che non abbia già rivelato nelle altre Lettere?

Questa Lettera, a differenza delle altre, inizia mostrandoci il mondo che è sotto il potere del peccato, Inizia rivelandoci un uomo che giunge nel male, superando ogni limite, a soffocare la verità nell’ingiustizia e l’ingiustizia giunge al soffocamento della stessa verità di natura dell’uomo. Più l’uomo si separa da Dio e più si allontana da se stesso, più si libera dal servire il suo Creatore e Signore e più diviene schiavo sotto il potere di Satana e noi sappiamo Satana come nutre i suoi adoratori: allattandoli al suo seno dal quale non scorre il latte della vita, scorre invece un fiume infuocato di odio infernale contro Dio, contro la sua luce, contro la sua grazia, contro la sua verità, contro la sua giustizia, contro la sua vita. Alimentandosi di questo odio, l’uomo giunge a odiare se stesso e a trasformarsi lui stesso in strumento di Satana per alimentare questo fiume di odio, divenendo anche Lui nutrimento di odio mortale verso ogni altro uomo, sia uomo come lui schiavo di Satana e sia uomo che adora il suo Signore e Dio e gli presta il culto secondo verità, giustizia, amore.

Da questo fiume di odio infuocato con fuoco infernale di ogni forma di morte, solo Cristo Gesù ci può trarre fuori. Lui ci ha tratto tutti con la sua obbedienza al Padre suo. L’obbedienza di Cristo Gesù ha operato il mistero della nostra redenzione. Ora però da questo fiume infuocato di odio di morte vanno tratti fuori gli uomini, uno ad uno, e questa opera è affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli, in comunione di carità, fede, speranza, giustizia e santità, questa opera è dei Presbiteri e di ogni altro membro del corpo di Cristo.

Ecco allora che si manifesta in tutta la pienezza della verità la missione apostolica di Paolo: lui è mandato tra le Genti a trarle fuori da questo fiume di odio infernale che dona all’uomo e all’umanità solo morte. Come potrà trarre fuori ogni uomo, a uno a uno, di tutte le genti? Attraverso la predicazione del Vangelo. L’obbedienza alla fede è obbedienza a Cristo Gesù, è obbedienza al Vangelo, è obbedienza allo Spirito Santo. L’obbedienza alla fede è obbedienza alla Parola che l’Apostolo fa giungere all’orecchio e al cuore di ogni uomo. È questa verità che oggi moltissimi Apostoli, Presbiteri, discepoli di Gesù hanno smarrito: sono essi il Vangelo, è la loro Parola il Vangelo, sono essi la voce di Dio che deve trarre dal fiume del fuoco infernale, nel quale l’umanità vive, ogni uomo, ad uno a uno, gettando in questo fiume la rete del Vangelo e poi trarre il “pescato” nella barca della salvezza che è la Chiesa del Dio vivente. È l’Apostolo il pescatore di uomini, se ogni giorno si lascia fare da Cristo Gesù pescatori di uomini, alla scuola dello Spirito Santo. Ogni pescatore formato alla scuola dello Spirito Santo deve poi insegnare a ogni altro pescatore e collaboratore nella pesca come si getta la rete della Parola, la rete del Vangelo, come si fa risuonare la voce di Dio attraverso la loro voce.

Quanti poi si lasciano pescare ed entrano nella Chiesa di Dio devono sapere su di essi viene gettata la rete di Satana per ripescarli e condurli nuovamente nel fiume infuocato del suo inferno di odio contro Cristo Gesù e contro l’intera umanità. Come fare per non cadere nella rete di Satana? La via indicata dall’Apostolo Paolo è semplice da mettere nel cuore: rimanere sempre nello Spirito Santo, per rimanere in Cristo, per rimanere nella Parola di Cristo, per essere ciascuno rete di Cristo per pescare nello stagno di Satana e portare anime nella barca della Chiesa del Dio vivente. Se ci separiamo dallo Spirito Santo, ci separiamo da Cristo Gesù, ci separiamo dal Vangelo, da voce di Cristo e dello Spirito Santo, ci facciamo voce di Satana e ci trasformiamo nuovamente in suoi pescatori per portare anime nello stagno dell’inferno, stagno di fuoco e di zolfo per la nostra morte eterna. È verità: se è voce di Cristo, se si è nello Spirito Santo. Si esce dallo Spirito Santo, si diviene voce di Satana. Che oggi molti, moltissimi discepoli di Gesù sono voce di Satana, lo attestano le loro parole. Esse non sono parole dello Spirito Santo. Essi non sono la Parola del Vangelo. Essi non sono il Vangelo vivente di Cristo Gesù.

Chi è per lo Spirito Santo in questo stagno di fuoco e di zolfo di Satana? Solo il mondo dei Gentili? No di certo. In questo stagno di fuoco e di zolfo sono Ebrei e Gentili e tutti devono lasciarsi trarre da questo stagno dagli Apostoli del Signore e da quanti in comunione con essi e per loro mandato predicano la Parola di Cristo Gesù. Il solo Redentore è Cristo Gesù. È Lui il solo nome nel quale è stabilito che siamo salvati. Gesù è il Salvatore e il Redentore dell’uomo, del Giudeo prima e poi del Greco. Chi non si lascia salvare da Cristo Gesù, rimane nel suo stagno di fuoco e zolfo, rimane nella morte che per lui si trasformerà in morte eterna. Ecco allora l’altissima responsabilità degli Apostoli: essi non devono benedire il peccatore perchè rimanga nello stagno di fuoco e zolfo, devono annunciargli il Vangelo in tutta purezza perché abbandoni lo stagno e entri nel mare della grazia di Cristo Gesù.

Chi è allora il discepolo di Gesù? È colui che sulla terra vive la vita di Cristo Gesù, facendo di essa un sacrificio al Padre per la conversione di quanti sono nello stagno di fuoco e per la santificazione si quanti sono nel mare della Chiesa. Il discepolo di Gesù vive come vero corpo di Cristo, vestito di Cristo, adornato con le virtù di Cristo. Il cristiano è colui che vive la carità di Cristo dinanzi a ogni uomo. Dinanzi al cristiano e dinanzi al pagano. Dinanzi a chi crede e dinanzi a chi non crede. Il cristiano è colui che ogni giorno muore per Cristo Gesù e per Cristo Gesù ogni giorno vive.

Chi è l’Apostolo del Signore? È colui che con la parola e con l’opera, con i segni e con i prodigi, con la potenza e la forza dello Spirito Santo, con ogni sua sapienza e intelligenza, consiglio e amore, sempre nel timore del Signore, adempio il ministero che gli è stato affidato per fare di ogni uomo un’offerta gradita al Signore. L’Apostolo è colui che ogni giorno deve celebrare il culto della predicazione del Vangelo. Se l’Apostolo e con comunione con Lui il Presbitero, non celebra il culto della predicazione del Vangelo, ogni altro culto che celebra è vano. È sul culto della predicazione del Vangelo che ogni altro culto diviene vero ed efficace.

La Lettera si conclude con una dossologia. Quando l’Apostolo può rendere a Dio ogni gloria? Quando non è solo Lui che gli rende gloria, ma con Lui tutto il gregge che Lui ha portato a Cristo Gesù. Senza gregge non c’è rendimento di gloria. Senza gregge si attesta che non si è vissuto il ministero della predicazione del Vangelo con ogni potenza di Spirito Santo. Un Apostolo senza gregge attesta di non aver vissuto secondo verità la sua missione. Dal gravissimo peccato di omissione non si può rendere gloria a Dio e anche celebrare la Santa Messa è gravissimo peccato. Concludiamo questa breve introduzione con una domanda: Quando la Vergine innalza al Signore il suo Magnificat? Dopo essersi proclamata la serva del Signore e aver accolto nel suo cuore la Parola a Lei rivolta. Dopo aver obbedito allo Spirito Santo ed essersi recata in fretta nella casa di Elisabetta. Ecco cosa da Lei dobbiamo imparare. L’Apostolo può glorificare il Signore perché lui ha fatto della sua vita un sacrificio al Signore per trappare molte anime dallo stagno dell’inferno.

Anno Domini 2025

# A OFFRIRE I VOSTRI CORPI COME SACRIFICIO VIVENTE, SANTO E GRADITO A DIO; È QUESTO IL VOSTRO CULTO SPIRITUALE.

ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum - παραστῆσαι τὰ σώματα ὑμῶν θυσίαν ζῶσαν ἁγίαν ⸂εὐάρεστον τῷ θεῷ⸃, τὴν λογικὴν λατρείαν ὑμῶν·

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (Rm 12,1-2).

Obsecro itaque vos, fratres, per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum; et nolite conformari huic saeculo, sed transformamini renovatione mentis, ut probetis quid sit voluntas Dei, quid bonum et bene placens et perfectum. (Rm 12,1-2).

Παρακαλῶ οὖν ὑμᾶς, ἀδελφοί, διὰ τῶν οἰκτιρμῶν τοῦ θεοῦ παραστῆσαι τὰ σώματα ὑμῶν θυσίαν ζῶσαν ἁγίαν ⸂εὐάρεστον τῷ θεῷ⸃, τὴν λογικὴν λατρείαν ὑμῶν· καὶ μὴ ⸀συσχηματίζεσθε τῷ αἰῶνι τούτῳ, ἀλλὰ ⸀μεταμορφοῦσθε τῇ ἀνακαινώσει τοῦ ⸀νοός, εἰς τὸ δοκιμάζειν ὑμᾶς τί τὸ θέλημα τοῦ θεοῦ, τὸ ἀγαθὸν καὶ εὐάρεστον καὶ τέλειον. (Rm 12,1-2).

**Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.**

Ora l’Apostolo Paolo si rivolge direttamente ai cristiani di Roma, con una esortazione che fa appello alla misericordia di Dio: *“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio”.* Che significa esortare in nome e per la misericordia del nostro Dio? La misericordia di Dio è il bene più grande per ogni uomo. Domandoci la sua misericordia è il suo cuore che il nostro Dio ci dona. Il cuore del nostro Dio è Cristo Gesù Crocifisso. Il cuore di Cristo Gesù Crocifisso è lo Spirito Santo del Padre. Poiché il cuore di Paolo è Cristo, e in Cristo e nello Spirito, il suo cuore è il Padre e lo Spirito Santo, è il cuore del Padre, il cuore di Cristo, il cuore dello Spirito Santo che ora si rivolgono a Romani, manifestando a essi il loro desiderio e la loro volontà.

Qual è la volontà del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo? È il desiderio che chiede loro, esortandoli: “*a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio”.* A essi è chiesto di fare dei loro corpi un sacrificio vivente, santo, e gradito a Dio. Il sacrificio chiesto è vivente perché è tutta la loro vita quotidiana. Tutta la vita in ogni suo momento deve essere un sacrificio per il loro Dio e Signore, in Cristo, per lo Spirito santo. Il sacrificio deve essere santo, perché in esso non dovrà esserci né peccato e né imperfezione. Il loro corpo dovrà essere tutto puro, puro nei pensieri, puro nei desideri, puro nella volontà, puro nelle parole, puro in ogni sua manifestazione, puro nei suoi occhi, puro nel suo udito. Puro in ogni suo atomo. Nulla dovrà essere non puro, meno puro, impuro. Altrimenti il sacrificio non è santo.

Se è santo ed è vivente, allora esso e gradito al Signore. Santo e vivente dovrà essere in ogni momento e in tutto il nostro corpo. È il corpo che va offerto al Signore.

Circa l’offerta di questo sacrificio vivente e spirituale offriamo ora alcune regole che vengono a noi sia dal Nuovo Testamento e sia dall’Antico.

**Il sacrificio spirituale del cristiano nella Prima Lettera dell’Apostolo Pietro**

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura:*

*Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso.*

*Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono*

*la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché*

*anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,1-25).*

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia.*

*Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo.*

*E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione.*

*Chi infatti vuole amare la vita e vedere giorni felici trattenga la lingua dal male e le labbra da parole d’inganno, eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua, perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male.*

*E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito (1Pt 3,1-18).*

**Il sacrificio spirituale di Cristo Gesù nella Lettera agli Ebrei**

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo:*

*Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5,1-10).*

*Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre (Eb 6,26-28).*

*Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?*

*Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. Ora, dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono.*

*Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza (Eb 9,11-28).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:*

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati (Eb 10,1-14).*

**Il sacrificio spirituale del cristiano nella Lettera agli Efesini**

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,20-32).*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.*

*Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto:*

*«Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,1-33).*

**Il sacrificio spirituale del cristiano nella Lettera ai Colossesi**

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 2,20-23.*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.*

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali (Col 3,1-25).*

**Il sacrificio spirituale dei figli di Israele nel Libro Deuteronomio**

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte (Dt 6,1-9).*

**Il sacrificio spirituale dei figli d’Israele nel Libro del Levitico**

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore.*

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.*

*Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale.*

*Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.*

*Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.*

*Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.*

*Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.*

*Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue.*

*Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.*

*Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore.*

*Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo.*

*Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica.*

*Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui.*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte.*

*Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.*

*Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo.*

*Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa.*

*Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli.*

*Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei.*

*Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”» (Lev 20,1-27).*

**Il sacrificio spirituale dei figli di Israele nel Libro di Osea**

*“Venite, ritorniamo al Signore: egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci fascerà. Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare, e noi vivremo alla sua presenza. Affrettiamoci a conoscere il Signore, la sua venuta è sicura come l’aurora. Verrà a noi come la pioggia d’autunno, come la pioggia di primavera che feconda la terra”.*

*Che dovrò fare per te, Èfraim, che dovrò fare per te, Giuda? Il vostro amore è come una nube del mattino, come la rugiada che all’alba svanisce. Per questo li ho abbattuti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce: poiché voglio l’amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti. Ma essi come Adamo hanno violato l’alleanza; ecco, così mi hanno tradito (Os 6.1-7).*

**Il sacrificio spirituale dei discepoli di Gesù nel Vangelo secondo Matteo**

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-38).*

Presentiamo ora tutta la legislazione antica circa i sacrifici di comunione, i sacrifici di espiazione, i sacrifici di riparazione, i sacrifici espiatori, i sacrifici nel loro insieme, i sacrifici per il peccato, gli olocausti. Alla fine sarà detta la verità che riguarda ogni discepolo di Gesù.

**Sacrificio di comunione**

*Nel caso che la sua offerta sia un sacrificio di comunione e se offre un capo di bestiame grosso, sarà un maschio o una femmina, senza difetto; l'offrirà davanti al Signore (Lv 3, 1). Di questo sacrificio di comunione offrirà come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore il grasso che avvolge le viscere e tutto quello che vi è sopra (Lv 3, 3). Se la sua offerta di sacrificio di comunione per il Signore è di bestiame minuto sarà un maschio o una femmina, senza difetto (Lv 3, 6). Di questo sacrificio di comunione offrirà quale sacrificio consumato dal fuoco per il Signore il grasso e cioè l'intiera coda presso l'estremità della spina dorsale, il grasso che avvolge le viscere e tutto quello che vi è sopra (Lv 3, 9). Farà come si fa per il giovenco del sacrificio di comunione e brucerà il tutto sull'altare degli olocausti (Lv 4, 10). Poi brucerà sull'altare ogni parte grassa, come il grasso del sacrificio di comunione. Il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il suo peccato e gli sarà perdonato (Lv 4, 26).*

*Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso del sacrificio di comunione, e il sacerdote le brucerà sull'altare, profumo soave in onore del Signore. Il sacerdote farà per lui il rito espiatorio e gli sarà perdonato (Lv 4, 31). Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso della pecora del sacrificio di comunione e il sacerdote le brucerà sull'altare sopra le vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. Il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso e gli sarà perdonato (Lv 4, 35). Questa è la legge del sacrificio di comunione, che si offrirà al Signore (Lv 7, 11). Se uno l'offre in ringraziamento, offrirà, con il sacrificio di comunione, focacce senza lievito intrise con olio, schiacciate senza lievito unte con olio e fior di farina cotta, in forma di focacce intrise con olio (Lv 7, 12).*

*Di ognuna di queste offerte una parte si presenterà come oblazione prelevata in onore del Signore; essa sarà del sacerdote che ha sparso il sangue della vittima del sacrificio di comunione (Lv 7, 14). Se uno mangia la carne del sacrificio di comunione il terzo giorno, l'offerente non sarà gradito; dell'offerta non gli sarà tenuto conto; sarà un abominio; chi ne avrà mangiato subirà la pena della sua iniquità (Lv 7, 18). Chiunque sarà mondo potrà mangiare la carne del sacrificio di comunione; ma la persona che, immonda, mangerà la carne del sacrificio di comunione offerto al Signore sarà eliminata dal suo popolo (Lv 7, 20). Se uno toccherà qualsiasi cosa immonda: un'immondezza umana, un animale immondo o qualsiasi cosa abominevole, immonda, e mangerà la carne d'un sacrificio di comunione offerto al Signore, quel tale sarà eliminato dal suo popolo" (Lv 7, 21). Parla agli Israeliti e dì loro: Chi offrirà al Signore il sacrificio di comunione porterà una offerta al Signore, prelevandola dal sacrificio di comunione (Lv 7, 29).*

*Questa è la legge per l'olocausto, l'oblazione, il sacrificio espiatorio, il sacrificio di riparazione, l'investitura e il sacrificio di comunione: legge che il Signore ha dato a Mosè sul monte Sinai, quando ordinò agli Israeliti di presentare le offerte al Signore nel deserto del Sinai" (Lv 7, 37). Un toro e un ariete per il sacrificio di comunione, per immolarli davanti al Signore, un'oblazione intrisa nell'olio, perché oggi il Signore si manifesterà a voi" (Lv 9, 4). Immolò il toro e l'ariete in sacrificio di comunione per il popolo. I figli di Aronne gli porgevano il sangue ed egli lo spargeva attorno all'altare (Lv 9, 18). Quando offrirete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi (Lv 19, 5). Se uno offre al Signore, in sacrificio di comunione, un bovino o un ovino, sia per sciogliere un voto, sia come offerta volontaria, la vittima, perché sia gradita, dovrà essere perfetta: senza difetti (Lv 22, 21). Offrirete un capro come sacrificio espiatorio e due agnelli dell'anno come sacrificio di comunione (Lv 23, 19). Egli presenterà l'offerta al Signore: un agnello dell'anno, senza difetto, per l'olocausto; una pecora dell'anno, senza difetto, per il sacrificio espiatorio, un ariete senza difetto, come sacrificio di comunione (Nm 6, 14). Offrirà l'ariete come sacrificio di comunione al Signore, con il canestro dei pani azzimi; il sacerdote offrirà anche l'oblazione e la libazione (Nm 6, 17).*

*Il nazireo raderà, all'ingresso della tenda del convegno, il suo capo consacrato; prenderà i capelli del suo capo consacrato e li metterà sul fuoco che è sotto il sacrificio di comunione (Nm 6, 18). E per il sacrificio di comunione due buoi, cinque arieti, cinque capri, cinque agnelli dell'anno. Tale fu l'offerta di Nacason, figlio di Amminadab (Nm 7, 17). E per il sacrificio di comunione due buoi, cinque arieti, cinque capri, cinque agnelli dell'anno. Tale fu l'offerta di Netaneel, figlio di Suar (Nm 7, 23). E per il sacrificio di comunione due buoi, cinque arieti, cinque capri, cinque agnelli dell'anno. Tale fu l'offerta di Eliab, figlio di Chelon (Nm 7, 29). E per il sacrificio di comunione due buoi, cinque arieti, cinque capri, cinque agnelli dell'anno. Tale fu l'offerta di Elisur, figlio di Sedeur (Nm 7, 35). E per il sacrificio di comunione due buoi, cinque arieti, cinque capri, cinque agnelli dell'anno. Tale fu l'offerta di Selumiel, figlio di Surisaddai (Nm 7, 41). E per il sacrificio di comunione due buoi, cinque arieti, cinque capri, cinque agnelli dell'anno. Tale fu l'offerta di Eliasaf, figlio di Deuel (Nm 7, 47). E per il sacrificio di comunione due buoi, cinque arieti, cinque capri, cinque agnelli dell'anno. Tale fu l'offerta di Elesama, figlio di Ammiud (Nm 7, 53).*

*E per il sacrificio di comunione due buoi, cinque arieti, cinque capri, cinque agnelli dell'anno. Tale fu l'offerta di Gamliel, figlio di Pedasur (Nm 7, 59). E per il sacrificio di comunione due buoi, cinque arieti, cinque capri, cinque agnelli dell'anno. Tale fu l'offerta di Abidan, figlio di Ghideoni (Nm 7, [65]). E per il sacrificio di comunione due buoi, cinque arieti, cinque capri, cinque agnelli dell'anno. Tale fu l'offerta di Achiezer, figlio di Ammisaddai (Nm 7, 71). E per il sacrificio di comunione due buoi, cinque arieti, cinque capri, cinque agnelli dell'anno. Tale fu l'offerta di Paghiel, figlio di Ocran (Nm 7, 77). E per il sacrificio di comunione due buoi, cinque arieti, cinque capri, cinque agnelli dell'anno. Tale fu l'offerta di Achira, figlio di Enan (Nm 7, 83). Totale del bestiame per il sacrificio di comunione: ventiquattro giovenchi, sessanta arieti, sessanta capri, sessanta agnelli dell'anno. Questi furono i doni per la dedicazione dell'altare, dopo che esso fu unto (Nm 7, 88). Se offri un giovenco in olocausto o in sacrificio per soddisfare un voto o in sacrificio di comunione al Signore (Nm 15, 8).*

*Salomone immolò al Signore, in sacrificio di comunione, ventiduemila buoi e centoventimila pecore; così il re e tutti gli Israeliti dedicarono il tempio al Signore (1Re 8, 63). Chi osserva la legge moltiplica le offerte; chi adempie i comandamenti offre un sacrificio di comunione (Sir 35, 1). A carico del principe saranno gli olocausti, le oblazioni e le libazioni nelle solennità, nei noviluni e nei sabati, in tutte le feste della gente d'Israele. Egli provvederà per il sacrificio espiatorio, l'oblazione, l'olocausto e il sacrificio di comunione per l'espiazione della gente d'Israele (Ez 45, 17). Il principe entrerà dal di fuori passando dal vestibolo del portico esterno e si fermerà presso lo stipite del portico, mentre i sacerdoti offriranno il suo olocausto e il suo sacrificio di comunione. Egli si prostrerà sulla soglia del portico, poi uscirà e il portico non sarà chiuso fino al tramonto (Ez 46, 2). Quando il principe vorrà offrire volontariamente al Signore un olocausto o sacrifici di comunione, gli sarà aperto il portico che guarda ad oriente e offrirà l'olocausto e il sacrificio di comunione come li offre nei giorni di sabato; poi uscirà e il portico verrà chiuso appena sarà uscito (Ez 46, 12). Nel Nuovo testamento si parla invece di comunione con il Corpo del Signore. Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! (1Cor 1, 9).*

*Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? (1Cor 10, 16). Guardate Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l'altare? (1Cor 10, 18). No, ma dico che i sacrifici dei pagani sono fatti a demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni (1Cor 10, 20). A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti (2Cor 9, 13). LA grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi (2Cor 13, 13). E riconoscendo la grazia a me conferita, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circoncisi (Gal 2, 9). Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo (1Gv 1, 3). SE diciamo che siamo in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, mentiamo e non mettiamo in pratica la verità (1Gv 1, 6). Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato (1Gv 1, 7).*

**Sacrificio di espiazione**

*Se chi ha peccato è il sacerdote che ha ricevuto l'unzione e così ha reso colpevole il popolo, offrirà al Signore per il peccato da lui commesso un giovenco senza difetto come sacrificio di espiazione (Lv 4, 3). Farà di questo giovenco come di quello offerto in sacrificio di espiazione: tutto allo stesso modo. Il sacerdote farà per loro il rito espiatorio e sarà loro perdonato (Lv 4, 20). Poi porterà il giovenco fuori del campo e lo brucerà come ha bruciato il primo: è il sacrificio di espiazione per l'assemblea (Lv 4, 21). Quando i giorni della sua purificazione per un figlio o per una figlia saranno compiuti, porterà al sacerdote all'ingresso della tenda del convegno un agnello di un anno come olocausto e un colombo o una tortora in sacrificio di espiazione (Lv 12, 6).*

**Espiazione**

*Mangeranno così ciò che sarà servito per fare la espiazione, nel corso della loro investitura e consacrazione. Nessun estraneo ne deve mangiare, perché sono cose sante (Es 29, 33). In ciascun giorno offrirai un giovenco in sacrificio per il peccato, in espiazione; toglierai il peccato dall'altare facendo per esso il sacrificio espiatorio e in seguito lo ungerai per consacrarlo (Es 29, 36). Poserà la mano sulla testa della vittima di espiazione e la immolerà nel luogo dove si immolano gli olocausti (Lv 4, 29). Poserà la mano sulla testa della vittima espiatoria e la immolerà in espiazione nel luogo dove si immolano gli olocausti (Lv 4, 33). Li porterà al sacerdote, il quale offrirà prima quello per l'espiazione: gli spaccherà la testa vicino alla nuca, ma senza staccarla (Lv 5, 8). Il sacrificio di riparazione è come il sacrificio espiatorio; la stessa legge vale per ambedue; la vittima sarà del sacerdote che avrà compiuta l'espiazione (Lv 7, 7). Mosè lo immolò, ne prese del sangue, bagnò con il dito i corni attorno all'altare e purificò l'altare; poi sparse il resto del sangue alla base dell'altare e lo consacrò per fare su di esso l'espiazione (Lv 8, 15).*

*Mosè disse ad Aronne: "Avvicinati all'altare: offri il tuo sacrificio espiatorio e il tuo olocausto e compi il rito espiatorio per te e per il tuo casato; presenta anche l'offerta del popolo e fa’ l'espiazione per esso, come il Signore ha ordinato" (Lv 9, 7). Perché non avete mangiato la vittima espiatrice nel luogo santo, trattandosi di cosa sacrosanta? Il Signore ve l'ha data, perché porti l'iniquità della comunità, perché su di essa compiate l'espiazione davanti al Signore (Lv 10, 17). Quando i giorni della sua purificazione per un figlio o per una figlia saranno compiuti, porterà al sacerdote all'ingresso della tenda del convegno un agnello di un anno come olocausto e un colombo o una tortora in sacrificio di espiazione (Lv 12, 6). Poi il sacerdote offrirà il sacrificio espiatorio e compirà l'espiazione per colui che si purifica della sua immondezza; quindi immolerà l'olocausto (Lv 14, 19). Se quel tale è povero e non ha mezzi sufficienti, prenderà un agnello come sacrificio di riparazione da offrire con il rito dell'agitazione e compiere l'espiazione per lui e un decimo di efa di fior di farina intrisa con olio, come oblazione, e un log di olio (Lv 14, 21).*

*Il resto dell'olio che ha nella palma della mano, il sacerdote lo verserà sul capo di colui che si purifica, per fare espiazione per lui davanti al Signore (Lv 14, 29). Aronne offrirà il proprio giovenco in sacrificio espiatorio e compirà l'espiazione per sé e per la sua casa (Lv 16, 6). Aronne offrirà dunque il proprio giovenco in sacrificio espiatorio per sé e, fatta l'espiazione per sé e per la sua casa, immolerà il giovenco del sacrificio espiatorio per sé (Lv 16, 11). Così farà l'espiazione sul santuario per l'impurità degli Israeliti, per le loro trasgressioni e per tutti i loro peccati. Lo stesso farà per la tenda del convegno che si trova fra di loro, in mezzo alle loro impurità (Lv 16, 16). Farà l'espiazione per il santuario, per la tenda del convegno e per l'altare; farà l'espiazione per i sacerdoti e per tutto il popolo della comunità (Lv 16, 33). Questa sarà per voi legge perenne: una volta all'anno, per gli Israeliti, si farà l'espiazione di tutti i loro peccati". E si fece come il Signore aveva ordinato a Mosè (Lv 16, 34). Poiché la vita della carne è nel sangue. Perciò vi ho concesso di porlo sull'altare in espiazione per le vostre vite; perché il sangue espia, in quanto è la vita (Lv 17, 11). Il decimo giorno di questo settimo mese sarà il giorno dell'espiazione; terrete una santa convocazione, vi mortificherete e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore (Lv 23, 27).*

*In quel giorno non farete alcun lavoro; poiché è il giorno dell'espiazione, per espiare per voi davanti al Signore, vostro Dio (Lv 23, 28). Al decimo giorno del settimo mese, farai squillare la tromba dell'acclamazione; nel giorno dell'espiazione farete squillare la tromba per tutto il paese (Lv 25, 9). Ma se costui non ha stretto parente a cui si possa rifondere il danno commesso, questo spetterà al Signore, cioè al sacerdote, oltre l'ariete dell'espiazione, mediante il quale si farà l'espiazione per il colpevole (Nm 5, 8). Per purificarli farai così: li aspergerai con l'acqua dell'espiazione; faranno passare il rasoio su tutto il loro corpo, laveranno le loro vesti e si purificheranno (Nm 8, 7). I leviti si purificarono e lavarono le loro vesti; Aronne li presentò come un'offerta da agitare secondo il rito davanti al Signore e fece l'espiazione per essi, per purificarli (Nm 8, 21). Il sacerdote farà il rito espiatorio davanti al Signore per la persona che avrà mancato commettendo un peccato per inavvertenza; quando avrà fatto l'espiazione per essa, le sarà perdonato (Nm 15, 28).*

*Per colui che sarà divenuto immondo si prenderà la cenere della vittima bruciata per l'espiazione e vi si verserà sopra l'acqua viva, in un vaso (Nm 19, 17). E un capro in sacrificio espiatorio, oltre il sacrificio espiatorio proprio del rito dell'espiazione e oltre l'olocausto perenne con la sua oblazione e le loro libazioni (Nm 29, 11). Non contaminerete il paese dove sarete, perché il sangue contamina il paese; non si potrà fare per il paese alcuna espiazione del sangue che vi sarà stato sparso, se non mediante il sangue di chi l'avrà sparso (Nm 35, 33). I sacerdoti li scannarono e ne sparsero il sangue - sacrificio per il peccato - sull'altare in espiazione per tutto Israele, perché il re aveva ordinato l'olocausto e il sacrificio espiatorio per tutto Israele (2Cr 29, 24). quelli che venivano dall'esilio, cioè i deportati, vollero offrire olocausti al Dio d'Israele: tori: dodici per tutto Israele, arieti: novantasei, agnelli: settantasette, capri di espiazione: dodici, tutto come olocausto al Signore (Esd 8, 35). Essi hanno promesso con giuramento di rimandare le loro donne e hanno offerto un ariete in espiazione della loro colpa (Esd 10, 19).*

*La collera non ti trasporti alla bestemmia, l'abbondanza dell'espiazione non ti faccia fuorviare (Gb 36, 18). Il Signore lo scelse tra tutti i viventi perché gli offrisse sacrifici, incenso e profumo come memoriale e perché compisse l'espiazione per il suo popolo (Sir 45, 16). Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore (Is 53, 10). Io ho computato a te gli anni della sua espiazione come un numero di giorni. Per centonovanta giorni tu espierai le iniquità degli Israeliti (Ez 4, 5). Egli mi disse: "Le stanze a settentrione e quelle a mezzogiorno, di fronte allo spazio libero, sono le stanze sacre, dove i sacerdoti che si accostano al Signore mangeranno le cose santissime: ivi riporranno le cose santissime, le oblazioni e le vittime di espiazione e di riparazione, perché santo è questo luogo (Ez 42, 13). Ai sacerdoti leviti della stirpe di Zadòk, che si avvicineranno a me per servirmi, tu darai - parola del Signore Dio - un giovenco per l'espiazione (Ez 43, 19). Prenderai di quel sangue e lo spanderai sui quattro corni dell'altare, sui quattro angoli della piattaforma e intorno all'orlo. Così lo purificherai e ne farai l'espiazione (Ez 43, 20). Per sette giorni si farà l'espiazione dell'altare e lo si purificherà e consacrerà (Ez 43, 26).*

*Dal gregge, una pecora ogni duecento, dai prati fertili d'Israele. Questa sarà data per le oblazioni, per gli olocausti, per i sacrifici di comunione, in espiazione per loro. Parola del Signore Dio (Ez 45, 15). A carico del principe saranno gli olocausti, le oblazioni e le libazioni nelle solennità, nei noviluni e nei sabati, in tutte le feste della gente d'Israele. Egli provvederà per il sacrificio espiatorio, l'oblazione, l'olocausto e il sacrificio di comunione per l'espiazione della gente d'Israele (Ez 45, 17). Mi disse: "Questo è il luogo dove i sacerdoti cuoceranno le carni dei sacrifici di riparazione e di espiazione e dove cuoceranno le oblazioni, senza portarle fuori nell'atrio esterno e correre il rischio di comunicare la consacrazione al popolo" (Ez 46, 20), Essendo trascorso molto tempo ed essendo ormai pericolosa la navigazione poiché era già passata la festa dell'Espiazione, Paolo li ammoniva dicendo (At 27, 9). Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati (Rm 3, 25). E sopra l'arca stavano i cherubini della gloria, che stendeva l'ombra sopra il luogo dell'espiazione. Di tutte queste cose non è necessario ora parlare nei particolari (Eb 9, 5).*

*Infatti i corpi degli animali, il cui sangue per l'espiazione del peccato vien portato nel santuario dal sommo sacerdote, vengono bruciati fuori dell'accampamento (Eb 13, 11). Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo (1Gv 2, 2). In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati (1Gv 4, 10).*

**Sacrificio espiatorio**

*In ciascun giorno offrirai un giovenco in sacrificio per il peccato, in espiazione; toglierai il peccato dall'altare facendo per esso il sacrificio espiatorio e in seguito lo ungerai per consacrarlo (Es 29, 36). Per sette giorni farai il sacrificio espiatorio per l'altare e lo consacrerai. Diverrà allora una cosa santissima e quanto toccherà l'altare sarà santo (Es 29, 37). Una volta all'anno Aronne farà il rito espiatorio sui corni di esso: con il sangue del sacrificio per il peccato vi farà sopra una volta all'anno il rito espiatorio per le vostre generazioni. E' cosa santissima per il Signore" (Es 30, 10). Poserà la mano sulla testa della vittima, che sarà accettata in suo favore per fare il rito espiatorio per lui (Lv 1, 4). Quando il peccato commesso sarà conosciuto, l'assemblea offrirà come sacrificio espiatorio un giovenco, un capo di grosso bestiame senza difetto e lo condurrà davanti alla tenda del convegno (Lv 4, 14).*

*Farà di questo giovenco come di quello offerto in sacrificio di espiazione: tutto allo stesso modo. Il sacerdote farà per loro il rito espiatorio e sarà loro perdonato (Lv 4, 20). Poserà la mano sulla testa del capro e lo immolerà nel luogo dove si immolano gli olocausti davanti al Signore: è un sacrificio espiatorio (Lv 4, 24). Il sacerdote prenderà con il dito il sangue del sacrificio espiatorio e bagnerà i corni dell'altare degli olocausti; verserà il resto del sangue alla base dell'altare degli olocausti (Lv 4, 25(, Poi brucerà sull'altare ogni parte grassa, come il grasso del sacrificio di comunione. Il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il suo peccato e gli sarà perdonato (Lv 4, 26). Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso del sacrificio di comunione, e il sacerdote le brucerà sull'altare, profumo soave in onore del Signore. Il sacerdote farà per lui il rito espiatorio e gli sarà perdonato (Lv 4, 31).*

*Poserà la mano sulla testa della vittima espiatoria e la immolerà in espiazione nel luogo dove si immolano gli olocausti (Lv 4, 33). Il sacerdote prenderà con il dito un po’ di sangue della vittima espiatoria e bagnerà i corni dell'altare degli olocausti; poi verserà il resto del sangue alla base dell'altare (Lv 4, 34). Preleverà tutte le parti grasse, come si preleva il grasso della pecora del sacrificio di comunione e il sacerdote le brucerà sull'altare sopra le vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. Il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso e gli sarà perdonato (Lv 4, 35). Porterà al Signore, come riparazione della sua colpa per il peccato commesso, una femmina del bestiame minuto, pecora o capra, come sacrificio espiatorio; il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il suo peccato (Lv 5, 6). Se non ha mezzi per procurarsi una pecora o una capra, porterà al Signore, come riparazione della sua colpa per il suo peccato, due tortore o due colombi: uno come sacrificio espiatorio, l'altro come olocausto (Lv 5, 7).*

*Poi spargerà il sangue del sacrificio per il peccato sopra la parete dell'altare e ne spremerà il resto alla base dell'altare. Questo è un sacrificio espiatorio (Lv 5, 9). Dell'altro uccello offrirà un olocausto, secondo le norme stabilite. Così il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato che ha commesso e gli sarà perdonato (Lv 5, 10). Ma se non ha mezzi per procurarsi due tortore o due colombi, porterà, come offerta per il peccato commesso, un decimo di efa di fior di farina, come sacrificio espiatorio; non vi metterà né olio né incenso, perché è un sacrificio per il peccato (Lv 5, 11). Porterà la farina al sacerdote, che ne prenderà una manciata come memoriale, facendola bruciare sull'altare sopra le vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. E' un sacrificio espiatorio (Lv 5, 12). Così il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato commesso in uno dei casi suddetti e gli sarà perdonato. Il resto sarà per il sacerdote, come nell'oblazione" (Lv 5, 13). Risarcirà il danno fatto al santuario, aggiungendovi un quinto, e lo darà al sacerdote, il quale farà per lui il rito espiatorio con l'ariete offerto come sacrificio di riparazione e gli sarà perdonato (Lv 5, 16). Presenterà al sacerdote, come sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal bestiame minuto, secondo la tua stima; il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per l'errore commesso per ignoranza e gli sarà perdonato (Lv 5, 18). Il sacerdote farà il rito espiatorio per lui davanti al Signore e gli sarà perdonato, qualunque sia la mancanza di cui si è reso colpevole" (Lv 5, 26).*

*Non si cuocerà con lievito; è la parte che ho loro assegnata delle offerte a me bruciate con il fuoco. E' cosa santissima come il sacrificio espiatorio (Lv 6, 10). Parla ad Aronne e ai suoi figli e dì loro: Questa è la legge del sacrificio espiatorio. Nel luogo dove si immola l'olocausto sarà immolata davanti al Signore la vittima per il peccato. E' cosa santissima (Lv 6, 18). Ma non si potrà mangiare alcuna vittima espiatoria, il cui sangue va portato nella tenda del convegno, per il rito espiatorio nel santuario. Essa sarà bruciata nel fuoco (Lv 6, 23). Il sacrificio di riparazione è come il sacrificio espiatorio; la stessa legge vale per ambedue; la vittima sarà del sacerdote che avrà compiuta l'espiazione (Lv 7, 7). Questa è la legge per l'olocausto, l'oblazione, il sacrificio espiatorio, il sacrificio di riparazione, l'investitura e il sacrificio di comunione: legge che il Signore ha dato a Mosè sul monte Sinai, quando ordinò agli Israeliti di presentare le offerte al Signore nel deserto del Sinai" (Lv 7, 37).*

*Prendi Aronne insieme ai suoi figli, le vesti, l'olio dell'unzione, il giovenco del sacrificio espiatorio, i due arieti e il cesto dei pani azzimi (Lv 8, 2). Fece quindi accostare il giovenco del sacrificio espiatorio e Aronne e i suoi figli stesero le mani sulla testa del giovenco del sacrificio espiatorio (Lv 8, 14). Come si è fatto oggi così il Signore ha ordinato che si faccia per compiere il rito espiatorio su di voi (Lv 8, 34). E disse ad Aronne: "Prendi un vitello per il sacrificio espiatorio e un ariete per l'olocausto, tutti e due senza difetto, e offrili al Signore (Lv 9, 2). Agli Israeliti dirai: Prendete un capro per il sacrificio espiatorio, un vitello e un agnello, tutti e due di un anno, senza difetto, per l'olocausto (Lv 9, 3). Mosè disse ad Aronne: "Avvicinati all'altare: offri il tuo sacrificio espiatorio e il tuo olocausto e compi il rito espiatorio per te e per il tuo casato; presenta anche l'offerta del popolo e fa’ l'espiazione per esso, come il Signore ha ordinato" (Lv 9, 7). Aronne dunque si avvicinò all'altare e immolò il vitello del sacrificio espiatorio, che era per sé (Lv 9, 8). Ma il grasso, i reni e il lobo del fegato della vittima espiatoria li bruciò sopra l'altare come il Signore aveva ordinato a Mosè (Lv 9, 10). Poi presentò l'offerta del popolo. Prese il capro destinato al sacrificio espiatorio per il popolo, lo immolò e ne fece un sacrificio espiatorio, come il precedente (Lv 9, 15). Poi Aronne, alzate le mani verso il popolo, lo benedisse e, dopo aver fatto il sacrificio espiatorio, l'olocausto e i sacrifici di comunione, scese dall'altare (Lv 9, 22). Mosè poi si informò accuratamente circa il capro del sacrificio espiatorio e seppe che era stato bruciato; allora si sdegnò contro Eleazaro e contro Itamar, figli superstiti di Aronne, dicendo (Lv 10, 16).*

*Aronne allora disse a Mosè: "Ecco, oggi essi hanno offerto il loro sacrificio espiatorio e l'olocausto davanti al Signore; dopo le cose che mi sono capitate, se oggi avessi mangiato la vittima del sacrificio espiatorio, sarebbe piaciuto al Signore?" (Lv 10, 19). Il sacerdote li offrirà davanti al Signore e farà il rito espiatorio per lei; essa sarà purificata dal flusso del suo sangue. Questa è la legge relativa alla donna, che partorisce un maschio o una femmina (Lv 12, 7). Se non ha mezzi da offrire un agnello, prenderà due tortore o due colombi: uno per l'olocausto e l'altro per il sacrificio espiatorio. Il sacerdote farà il rito espiatorio per lei ed essa sarà monda" (Lv 12, 8). Poi immolerà l'agnello nel luogo dove si immolano le vittime espiatorie e gli olocausti, cioè nel luogo sacro poiché il sacrificio di riparazione è per il sacerdote, come quello espiatorio: è cosa sacrosanta (Lv 14, 13). Il resto dell'olio che ha nella palma, il sacerdote lo verserà sul capo di colui che si purifica; così farà per lui il rito espiatorio davanti al Signore (Lv 14, 18). Poi il sacerdote offrirà il sacrificio espiatorio e compirà l'espiazione per colui che si purifica della sua immondezza; quindi immolerà l'olocausto (Lv 14, 19). Offerto l'olocausto e l'oblazione sull'altare, il sacerdote eseguirà per lui il rito espiatorio e sarà mondo (Lv 14, 20).*

*Prenderà anche due tortore o due colombi, secondo i suoi mezzi; uno sarà per il sacrificio espiatorio e l'altro per l'olocausto (Lv 14, 22). Delle vittime che ha in mano, una l'offrirà come sacrificio espiatorio e l'altra come olocausto, insieme con l'oblazione; il sacerdote farà il rito espiatorio davanti al Signore per lui (Lv 14, 31). Lascerà andare libero l'uccello vivo, fuori città, per i campi; così farà il rito espiatorio per la casa ed essa sarà monda (Lv 14, 53). Il quale ne offrirà uno come sacrificio espiatorio, l'altro come olocausto; il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore per la sua gonorrea (Lv 15, 15). Il sacerdote ne offrirà uno come sacrificio espiatorio e l'altro come olocausto e farà per lei il rito espiatorio, davanti al Signore, per il flusso che la rendeva immonda (Lv 15, 30). Aronne entrerà nel santuario in questo modo: prenderà un giovenco per il sacrificio espiatorio e un ariete per l'olocausto (Lv 16, 3). Dalla comunità degli Israeliti prenderà due capri per un sacrificio espiatorio e un ariete per un olocausto (Lv 16, 5). Aronne offrirà il proprio giovenco in sacrificio espiatorio e compirà l'espiazione per sé e per la sua casa (Lv 16, 6). Farà quindi avvicinare il capro che è toccato in sorte al Signore e l'offrirà in sacrificio espiatorio (Lv 16, 9).*

*Invece il capro che è toccato in sorte ad Azazel sarà posto vivo davanti al Signore, perché si compia il rito espiatorio su di lui e sia mandato poi ad Azazel nel deserto (Lv 16, 10). Aronne offrirà dunque il proprio giovenco in sacrificio espiatorio per sé e, fatta l'espiazione per sé e per la sua casa, immolerà il giovenco del sacrificio espiatorio per sé (Lv 16, 11). Poi immolerà il capro del sacrificio espiatorio, quello per il popolo, e ne porterà il sangue oltre il velo; farà con questo sangue quello che ha fatto con il sangue del giovenco: lo aspergerà sul coperchio e davanti al coperchio (Lv 16, 15). Nella tenda del convegno non dovrà esserci alcuno, da quando egli entrerà nel santuario per farvi il rito espiatorio, finché egli non sia uscito e non abbia compiuto il rito espiatorio per sé, per la sua casa e per tutta la comunità d'Israele (Lv 16, 17). Uscito dunque verso l'altare, che è davanti al Signore, compirà il rito espiatorio per esso, prendendo il sangue del giovenco e il sangue del capro e bagnandone intorno i corni dell'altare (Lv 16, 18).*

*Laverà la sua persona nell'acqua in luogo santo, indosserà le sue vesti e uscirà ad offrire il suo olocausto e l'olocausto del popolo e a compiere il rito espiatorio per sé e per il popolo (Lv 16, 24). E farà ardere sull'altare le parti grasse del sacrificio espiatorio (Lv 16, 25). Si porterà fuori del campo il giovenco del sacrificio espiatorio e il capro del sacrificio, il cui sangue è stato introdotto nel santuario per compiere il rito espiatorio, se ne bruceranno nel fuoco la pelle, la carne e gli escrementi (Lv 16, 27). Poiché in quel giorno si compirà il rito espiatorio per voi, al fine di purificarvi; voi sarete purificati da tutti i vostri peccati, davanti al Signore (Lv 16, 30). Il sacerdote che ha ricevuto l'unzione ed è rivestito del sacerdozio al posto di suo padre, compirà il rito espiatorio; si vestirà delle vesti di lino, delle vesti sacre (Lv 16, 32). Con questo ariete il sacerdote farà per lui il rito espiatorio davanti al Signore per il peccato da lui commesso; il peccato commesso gli sarà perdonato (Lv 19, 22). Offrirete un capro come sacrificio espiatorio e due agnelli dell'anno come sacrificio di comunione (Lv 23, 19). Porrai incenso puro sopra ogni pila e sarà sul pane come memoriale, come sacrificio espiatorio consumato dal fuoco in onore del Signore (Lv 24, 7).*

*Il sacerdote ne offrirà uno in sacrificio espiatorio e l'altro in olocausto e farà per lui il rito espiatorio del peccato in cui è incorso a causa di quel morto; in quel giorno stesso, il nazireo consacrerà così il suo capo (Nm 6, 11). Egli presenterà l'offerta al Signore: un agnello dell'anno, senza difetto, per l'olocausto; una pecora dell'anno, senza difetto, per il sacrificio espiatorio, un ariete senza difetto, come sacrificio di comunione (Nm 6, 14). Il sacerdote presenterà quelle cose davanti al Signore e offrirà il suo sacrificio espiatorio e il suo olocausto (Nm 6, 16). Un capro per il sacrificio espiatorio (Nm 7, 16). Un capro per il sacrificio espiatorio (Nm 7, 22). Un capro per il sacrificio espiatorio (Nm 7, 28). Un capro per il sacrificio espiatorio (Nm 7, 34). Un capro per il sacrificio espiatorio (Nm 7, 40). Un capro per il sacrificio espiatorio (Nm 7, 46). Un capro per il sacrificio espiatorio (Nm 7, 52). Un capro per il sacrificio espiatorio (Nm 7, 58). Un capro per il sacrificio espiatorio (Nm 7, 64). Un capro per il sacrificio espiatorio (Nm 7, 70). Un capro per il sacrificio espiatorio (Nm 7, 76). Un capro per il sacrificio espiatorio (Nm 7, 82). Totale del bestiame per l'olocausto: dodici giovenchi, dodici arieti, dodici agnelli dell'anno, con le oblazioni consuete, e dodici capri per il sacrificio espiatorio (Nm 7, 87). Poi prenderanno un giovenco con l'oblazione consueta di fior di farina intrisa in olio e tu prenderai un altro giovenco per il sacrificio espiatorio (Nm 8, 8).*

*Poi i leviti porranno le mani sulla testa dei giovenchi e tu ne offrirai uno in sacrificio espiatorio per i leviti (Nm 8, 12). Ho dato in dono ad Aronne e ai suoi figli i leviti tra gli Israeliti, perché facciano il servizio degli Israeliti nella tenda del convegno e perché compiano il rito espiatorio per gli Israeliti, perché nessun flagello colpisca gli Israeliti, qualora gli Israeliti si accostino al santuario" (Nm 8, 19). Se il peccato è stato commesso per inavvertenza da parte della comunità, senza che la comunità se ne sia accorta, tutta la comunità offrirà un giovenco come olocausto di soave profumo per il Signore, con la sua oblazione e la sua libazione secondo il rito, e un capro come sacrificio espiatorio (Nm 15, 24). Il sacerdote farà il rito espiatorio per tutta la comunità degli Israeliti e sarà loro perdonato; infatti si tratta di un peccato commesso per inavvertenza ed essi hanno portato l'offerta, il sacrificio fatto in onore del Signore mediante il fuoco e il loro sacrificio espiatorio davanti al Signore, a causa della loro inavvertenza (Nm 15, 25). Se è una persona sola che ha peccato per inavvertenza, offra una capra di un anno come sacrificio espiatorio (Nm 15, 27).*

*Il sacerdote farà il rito espiatorio davanti al Signore per la persona che avrà mancato commettendo un peccato per inavvertenza; quando avrà fatto l'espiazione per essa, le sarà perdonato (Nm 15, 28). Mosè disse ad Aronne: "Prendi l'incensiere, mettici il fuoco preso dall'altare, ponici sopra l'incenso; portalo presto in mezzo alla comunità e fa’ il rito espiatorio per essi; poiché l'ira del Signore è divampata, il flagello è già cominciato" (Nm 17, 11). Aronne prese l'incensiere, come Mosè aveva detto, corse in mezzo all'assemblea; ecco il flagello era già cominciato in mezzo al popolo; mise l'incenso nel braciere e fece il rito espiatorio per il popolo (Nm 17, 12). Questo ti apparterrà fra le cose santissime, fra le loro offerte consumate dal fuoco: ogni oblazione, ogni sacrificio espiatorio e ogni sacrificio di riparazione che mi presenteranno; sono tutte cose santissime che apparterranno a te e ai tuoi figli (Nm 18, 9). Un uomo mondo raccoglierà le ceneri della giovenca e le depositerà fuori del campo in luogo mondo, dove saranno conservate per la comunità degli Israeliti per l'acqua di purificazione: è un rito espiatorio (Nm 19, 9). Che sarà per lui e per la sua stirpe dopo di lui un'alleanza di un sacerdozio perenne, perché egli ha avuto zelo per il suo Dio e ha fatto il rito espiatorio per gli Israeliti" (Nm 25, 13).*

*Si offrirà al Signore un capro in sacrificio espiatorio oltre l'olocausto perenne e la sua libazione (Nm 28, 15). E offrirai un capro come sacrificio espiatorio per fare il rito espiatorio per voi (Nm 28, 22). Offrirete un capro per il rito espiatorio per voi (Nm 28, 30). E un capro, in sacrificio espiatorio, per il rito espiatorio per voi (Nm 29, 5). E un capro in sacrificio espiatorio, oltre il sacrificio espiatorio proprio del rito dell'espiazione e oltre l'olocausto perenne con la sua oblazione e le loro libazioni (Nm 29, 11). E un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, con la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 16). E un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e le loro libazioni (Nm 29, 19). E un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 22). E un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 25). E un capro, in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 28).*

*E un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 31). E un capro, in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 34). E un capro in sacrificio espiatorio oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 38). Per questo portiamo, in offerta al Signore, ognuno quello che ha trovato di oggetti d'oro: bracciali, braccialetti, anelli, pendenti, collane, per il rito espiatorio per le nostre persone davanti al Signore" (Nm 31, 50). Aronne e i suoi figli presentavano le offerte sull'altare dell'olocausto e sull'altare dell'incenso, curavano tutto il servizio nel Santo dei santi e compivano il sacrificio espiatorio per Israele secondo quanto aveva comandato Mosè, servo di Dio (1Cr 6, 34). Portarono sette giovenchi, sette arieti, sette agnelli e sette capri per offrirli in sacrificio espiatorio per la casa reale, per il santuario e per Giuda. Il re ordinò ai sacerdoti, figli di Aronne, di offrirli in olocausto sull'altare del Signore (2Cr 29, 21). Quindi fecero avvicinare i capri per il sacrificio espiatorio, davanti al re e all'assemblea, che imposero loro le mani (2Cr 29, 23).*

*I sacerdoti li scannarono e ne sparsero il sangue - sacrificio per il peccato - sull'altare in espiazione per tutto Israele, perché il re aveva ordinato l'olocausto e il sacrificio espiatorio per tutto Israele (2Cr 29, 24). Offrirono per la dedicazione di questa casa di Dio cento tori, duecento arieti, quattrocento agnelli; inoltre dodici capri come sacrifici espiatori per tutto Israele, secondo il numero delle tribù d'Israele (Esd 6, 17). Per i pani dell'offerta, per il sacrificio continuo, per l'olocausto perenne, per i sacrifici dei sabati, dei noviluni, delle feste, per le offerte sacre, per i sacrifici espiatori in favore di Israele e per ogni lavoro della casa del nostro Dio (Ne 10, 34). Poi fatta una colletta, con tanto a testa, per circa duemila dramme d'argento, le inviò a Gerusalemme perché fosse offerto un sacrificio espiatorio, compiendo così un'azione molto buona e nobile, suggerita dal pensiero della risurrezione (2Mac 12, 43). Ma se egli considerava la magnifica ricompensa riservata a coloro che si addormentano nella morte con sentimenti di pietà, la sua considerazione era santa e devota. Perciò egli fece offrire il sacrificio espiatorio per i morti, perché fossero assolti dal peccato (2Mac 12, 45). Perché un uomo incensurabile si affrettò a difenderli: prese le armi del suo ministero, la preghiera e il sacrificio espiatorio dell'incenso; si oppose alla collera e mise fine alla sciagura, mostrando che era tuo servitore (Sap 18, 21). Temi il Signore e onora il sacerdote, consegna la sua parte, come ti è stato comandato: primizie, sacrifici espiatori, offerta delle spalle, vittima di santificazione e primizie delle cose sante (Sir 7, 31). Cosa gradita al Signore è astenersi dalla malvagità, sacrificio espiatorio è astenersi dall'ingiustizia (Sir 35, 3). Mandarono a dire loro: Ecco, vi mandiamo il denaro per comprare olocausti, sacrifici espiatori e incenso e offrire oblazioni sull'altare del Signore nostro Dio (Bar 1, 10).*

*Nell'atrio del portico vi erano due tavole da una parte e due dall'altra, sulle quali venivano sgozzati gli olocausti e i sacrifici espiatori e di riparazione (Ez 40, 39). Prenderai poi il giovenco del sacrificio espiatorio e lo brucerai in un luogo appartato del tempio, fuori del santuario (Ez 43, 21). E quando egli rientrerà nel luogo santo, nell'atrio interno per servire nel santuario, offrirà il suo sacrificio espiatorio. Parola del Signore Dio (Ez 44, 27). Saranno loro cibo le oblazioni, i sacrifici espiatori, i sacrifici di riparazione; apparterrà loro quanto è stato votato allo sterminio in Israele (Ez 44, 29). A carico del principe saranno gli olocausti, le oblazioni e le libazioni nelle solennità, nei noviluni e nei sabati, in tutte le feste della gente d'Israele. Egli provvederà per il sacrificio espiatorio, l'oblazione, l'olocausto e il sacrificio di comunione per l'espiazione della gente d'Israele (Ez 45, 17). Il quindici del settimo mese farà per la festa come in quei sette giorni, per i sacrifici espiatori, per gli olocausti, le oblazioni e l'olio (Ez 45, 25).*

**Sacrificio di riparazione**

*Porterà al Signore, come riparazione della sua colpa per il peccato commesso, una femmina del bestiame minuto, pecora o capra, come sacrificio espiatorio; il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il suo peccato (Lv 5, 6). Se non ha mezzi per procurarsi una pecora o una capra, porterà al Signore, come riparazione della sua colpa per il suo peccato, due tortore o due colombi: uno come sacrificio espiatorio, l'altro come olocausto (Lv 5, 7). Se qualcuno commetterà una mancanza e peccherà per errore riguardo a cose consacrate al Signore, porterà al Signore, in sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal gregge, che valuterai in sicli d'argento in base al siclo del santuario (Lv 5, 15). Risarcirà il danno fatto al santuario, aggiungendovi un quinto, e lo darà al sacerdote, il quale farà per lui il rito espiatorio con l'ariete offerto come sacrificio di riparazione e gli sarà perdonato (Lv 5, 16). Presenterà al sacerdote, come sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal bestiame minuto, secondo la tua stima; il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per l'errore commesso per ignoranza e gli sarà perdonato (Lv 5, 18).*

*E' un sacrificio di riparazione; quell'individuo si era certo reso colpevole verso il Signore" (Lv 5, 19). O qualunque cosa per cui abbia giurato il falso. Farà la restituzione per intero, aggiungendovi un quinto e renderà ciò al proprietario il giorno stesso in cui offrirà il sacrificio di riparazione (Lv 5, 24). Porterà al sacerdote, come sacrificio di riparazione in onore del Signore, un ariete senza difetto, preso dal bestiame minuto secondo la tua stima (Lv 5, 25). Questa è la legge del sacrificio di riparazione; è cosa santissima (Lv 7, 1). Nel luogo, dove si immola l'olocausto, si immolerà la vittima di riparazione; se ne spargerà il sangue attorno all'altare (Lv 7, 2). Il sacerdote brucerà tutto questo sull'altare come sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore. Questo è un sacrificio di riparazione (Lv 7, 5). Il sacrificio di riparazione è come il sacrificio espiatorio; la stessa legge vale per ambedue; la vittima sarà del sacerdote che avrà compiuta l'espiazione (Lv 7, 7).*

*Questa è la legge per l'olocausto, l'oblazione, il sacrificio espiatorio, il sacrificio di riparazione, l'investitura e il sacrificio di comunione: legge che il Signore ha dato a Mosè sul monte Sinai, quando ordinò agli Israeliti di presentare le offerte al Signore nel deserto del Sinai" (Lv 7, 37). Il sacerdote prenderà uno degli agnelli e l'offrirà come sacrificio di riparazione, con il log d'olio, e li agiterà come offerta da agitare secondo il rito davanti al Signore (Lv 14, 12). Poi immolerà l'agnello nel luogo dove si immolano le vittime espiatorie e gli olocausti, cioè nel luogo sacro poiché il sacrificio di riparazione è per il sacerdote, come quello espiatorio: è cosa sacrosanta (Lv 14, 13). Il sacerdote prenderà sangue del sacrificio di riparazione e bagnerà il lobo dell'orecchio destro di colui che si purifica, il pollice della mano destra e l'alluce del piede destro (Lv 14, 14). E del rimanente olio che tiene nella palma della mano, il sacerdote bagnerà il lobo dell'orecchio destro di colui che si purifica, il pollice della destra e l'alluce del piede destro, sopra il sangue del sacrificio di riparazione (Lv 14, 17). Se quel tale è povero e non ha mezzi sufficienti, prenderà un agnello come sacrificio di riparazione da offrire con il rito dell'agitazione e compiere l'espiazione per lui e un decimo di efa di fior di farina intrisa con olio, come oblazione, e un log di olio (Lv 14, 21). Il sacerdote prenderà l'agnello del sacrificio di riparazione e il log d'olio e li agiterà come offerta da agitare ritualmente davanti al Signore (Lv 14, 24).*

*Poi immolerà l'agnello del sacrificio di riparazione, prenderà sangue della vittima di riparazione e bagnerà il lobo dell'orecchio destro di colui che si purifica, il pollice della mano destra e l'alluce del piede destro (Lv 14, 25). Poi bagnerà con l'olio che tiene nella palma, il lobo dell'orecchio destro di colui che si purifica, il pollice della mano destra e l'alluce del piede destro, sul luogo dove ha messo il sangue del sacrificio di riparazione (Lv 14, 28). L'uomo condurrà al Signore, all'ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete (Lv 19, 21). Consacrerà di nuovo al Signore i giorni del suo nazireato e offrirà un agnello dell'anno come sacrificio di riparazione; i giorni precedenti non saranno contati, perché il suo nazireato è stato contaminato (Nm 6, 12). Questo ti apparterrà fra le cose santissime, fra le loro offerte consumate dal fuoco: ogni oblazione, ogni sacrificio espiatorio e ogni sacrificio di riparazione che mi presenteranno; sono tutte cose santissime che apparterranno a te e ai tuoi figli (Nm 18, 9). Chiesero: "Quale riparazione dobbiamo pagarle?". Risposero: "Secondo il numero dei capi dei Filistei, cinque bubboni d'oro e cinque topi d'oro, perchè unico è stato il flagello per tutto il popolo e per i vostri capi (1Sam 6, 4).*

*Quindi prendete l'arca del Signore, collocatela sul carro e ponete gli oggetti d'oro che dovete pagarle in riparazione in una cesta appesa di fianco. Poi fatela partire e lasciate che se ne vada (1Sam 6, 8). Ma quando Sanballàt, Tobia, gli Arabi, gli Ammoniti e gli Asdoditi seppero che la riparazione delle mura di Gerusalemme progrediva e che le brecce cominciavano a chiudersi, si adirarono molto (Ne 4, 1). Nell'atrio del portico vi erano due tavole da una parte e due dall'altra, sulle quali venivano sgozzati gli olocausti e i sacrifici espiatori e di riparazione (Ez 40, 39). Egli mi disse: "Le stanze a settentrione e quelle a mezzogiorno, di fronte allo spazio libero, sono le stanze sacre, dove i sacerdoti che si accostano al Signore mangeranno le cose santissime: ivi riporranno le cose santissime, le oblazioni e le vittime di espiazione e di riparazione, perché santo è questo luogo (Ez 42, 13). Saranno loro cibo le oblazioni, i sacrifici espiatori, i sacrifici di riparazione; apparterrà loro quanto è stato votato allo sterminio in Israele (Ez 44, 29). Mi disse: "Questo è il luogo dove i sacerdoti cuoceranno le carni dei sacrifici di riparazione e di espiazione e dove cuoceranno le oblazioni, senza portarle fuori nell'atrio esterno e correre il rischio di comunicare la consacrazione al popolo" (Ez 46, 20).*

**Sacrificio per il peccato**

*Ma la carne del giovenco, la sua pelle e i suoi escrementi, li brucerai fuori del campo, perché si tratta di un sacrificio per il peccato (Es 29, 14). In ciascun giorno offrirai un giovenco in sacrificio per il peccato, in espiazione; toglierai il peccato dall'altare facendo per esso il sacrificio espiatorio e in seguito lo ungerai per consacrarlo (Es 29, 36). Una volta all'anno Aronne farà il rito espiatorio sui corni di esso: con il sangue del sacrificio per il peccato vi farà sopra una volta all'anno il rito espiatorio per le vostre generazioni. E' cosa santissima per il Signore" (Es 30, 10). Poi spargerà il sangue del sacrificio per il peccato sopra la parete dell'altare e ne spremerà il resto alla base dell'altare. Questo è un sacrificio espiatorio (Lv 5, 9).*

*Ma se non ha mezzi per procurarsi due tortore o due colombi, porterà, come offerta per il peccato commesso, un decimo di efa di fior di farina, come sacrificio espiatorio; non vi metterà né olio né incenso, perché è un sacrificio per il peccato (Lv 5, 11). I sacerdoti li scannarono e ne sparsero il sangue - sacrificio per il peccato - sull'altare in espiazione per tutto Israele, perché il re aveva ordinato l'olocausto e il sacrificio espiatorio per tutto Israele (2Cr 29, 24). Nei sette giorni della festa offrirà in olocausto al Signore sette giovenchi e sette montoni, senza difetti, in ognuno dei sette giorni, e un capro in sacrificio per il peccato, ogni giorno (Ez 45, 23).*

**Sacrifici**

*Israele dunque levò le tende con quanto possedeva e arrivò a Bersabea, dove offrì sacrifici al Dio di suo padre Isacco (Gen 46, 1). Rispose Mosè: "Anche tu metterai a nostra disposizione sacrifici e olocausti e noi li offriremo al Signore nostro Dio (Es 10, 25). Poi Ietro, suocero di Mosè, offrì un olocausto e sacrifici a Dio. Vennero Aronne e tutti gli anziani d'Israele e fecero un banchetto con il suocero di Mosè davanti a Dio (Es 18, 12). Farai per me un altare di terra e, sopra, offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò (Es 20, 24). Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore (Es 24, 5). Dovranno appartenere ad Aronne e ai suoi figli come porzione loro riservata dagli Israeliti in forza di legge perenne. Perché è un contributo, un prelevamento cioè che gli Israeliti dovranno operare in tutti i loro sacrifici di comunione, un prelevamento dovuto al Signore (Es 29, 28). Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento (Es 32, 6).*

*Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicata! Si son fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: Ecco il tuo Dio, Israele; colui che ti ha fatto uscire dal paese di Egitto" (Es 32, 8)l Non fare alleanza con gli abitanti di quel paese, altrimenti, quando si prostituiranno ai loro dei e faranno sacrifici ai loro dei, inviteranno anche te: tu allora mangeresti le loro vittime sacrificali (Es 34, 15). Il resto dell'offerta di oblazione sarà per Aronne e per i suoi figli, cosa santissima, proveniente dai sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore (Lv 2, 3). Il resto dell'oblazione sarà per Aronne e per i suoi figli, cosa santissima, proveniente dai sacrifici consumati dal fuoco per il Signore (Lv 2, 10). Il fuoco sarà tenuto acceso sull'altare e non si lascerà spegnere; il sacerdote vi brucerà legna ogni mattina, vi disporrà sopra l'olocausto e vi brucerà sopra il grasso dei sacrifici (Lv 6, 5). Ogni maschio tra i figli di Aronne potrà mangiarne. E' un diritto perenne delle vostre generazioni sui sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. Tutto ciò che verrà a contatto con queste cose sarà sacro" (Lv 6, 11). Darete anche in tributo al sacerdote la coscia destra dei vostri sacrifici di comunione (Lv 7, 32).*

*Essa spetterà, come sua parte, al figlio di Aronne che avrà offerto il sangue e il grasso dei sacrifici di comunione (Lv 7, 33). Poiché, dai sacrifici di comunione offerti dagli Israeliti, io mi riservo il petto della vittima offerta con l'agitazione di rito e la coscia della vittima offerta con l'elevazione di rito e li dò al sacerdote Aronne e ai suoi figli per legge perenne, che gli Israeliti osserveranno (Lv 7, 34). Questa è la parte dovuta ad Aronne e ai suoi figli, dei sacrifici bruciati in onore del Signore, dal giorno in cui eserciteranno il sacerdozio del Signore (Lv 7, 35). Poi Mosè disse ad Aronne, a Eleazaro e a Itamar, figli superstiti di Aronne: "Prendete quel che è avanzato dell'oblazione dei sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore e mangiatelo senza lievito, presso l'altare; perché è cosa sacrosanta (Lv 10, 12). Dovete mangiarlo in luogo santo, perché è la parte che spetta a te e ai tuoi figli, tra i sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore: così mi è stato ordinato (Lv 10, 13). Il petto della vittima offerta da agitare secondo il rito e la coscia da elevare secondo il rito, li mangerete tu, i tuoi figli e le tue figlie con te in luogo mondo; perché vi sono stati dati come parte tua e dei tuoi figli, tra i sacrifici di comunione degli Israeliti (Lv 10, 14). Perciò gli Israeliti, invece d'immolare, come fanno, le loro vittime nei campi, le portino al Signore, presentandole al sacerdote all'ingresso della tenda del convegno, e le offrano al Signore come sacrifici di comunione (Lv 17, 5)-*

*Essi non offriranno più i loro sacrifici ai satiri, ai quali sogliono prostituirsi. Questa sarà per loro una legge perenne, di generazione in generazione (Lv 17, 7). Saranno santi per il loro Dio e non profaneranno il nome del loro Dio, perché offrono al Signore sacrifici consumati dal fuoco, pane del loro Dio; perciò saranno santi (Lv 21, 6). Nessun uomo della stirpe del sacerdote Aronne, con qualche deformità, si accosterà ad offrire i sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore. Ha un difetto: non si accosti quindi per offrire il pane del suo Dio (Lv 21, 21). Per sette giorni offrirete al Signore sacrifici consumati dal fuoco. Il settimo giorno vi sarà la santa convocazione: non farete alcun lavoro servile" (Lv 23, 8). Non farete alcun lavoro servile e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore" (Lv 23, 25). Il decimo giorno di questo settimo mese sarà il giorno dell'espiazione; terrete una santa convocazione, vi mortificherete e offrirete sacrifici consumati dal fuoco in onore del Signore (Lv 23, 27). Per sette giorni offrirete vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L'ottavo giorno terrete la santa convocazione e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco. E' giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile (Lv 23, 36). Queste sono le solennità del Signore nelle quali proclamerete sante convocazioni, perché si offrano al Signore sacrifici consumati dal fuoco, olocausti e oblazioni, vittime e libazioni, ogni cosa nel giorno stabilito, oltre i sabati del Signore (Lv 23, 37). I pani saranno riservati ad Aronne e ai suoi figli: essi li mangeranno in luogo santo; perché saranno per loro cosa santissima tra i sacrifici in onore del Signore. E' una legge perenne" (Lv 24, 9).*

*Così anche nei vostri giorni di gioia, nelle vostre solennità e al principio dei vostri mesi, suonerete le trombe quando offrirete olocausti e sacrifici di comunione; esse vi ricorderanno davanti al vostro Dio. Io sono il Signore vostro Dio" (Nm 10, 10). Esse invitarono il popolo ai sacrifici offerti ai loro dei; il popolo mangiò e si prostrò davanti ai loro dei (Nm 25, 2). "Dà quest'ordine agli Israeliti e dì loro: Avrete cura di presentarmi al tempo stabilito l'offerta, l'alimento dei miei sacrifici da consumare con il fuoco, soave profumo per me (Nm 28, 2). Offrirete questi sacrifici oltre l'olocausto della mattina, che è un olocausto perenne (Nm 28, 23). Offrirete questi sacrifici, oltre l'olocausto perpetuo e la sua oblazione. Sceglierete animali senza difetti e vi aggiungerete le loro libazioni (Nm 28, 31). Questi sono i sacrifici che offrirete al Signore nelle vostre solennità, oltre i vostri voti e le vostre offerte volontarie, si tratti dei vostri olocausti o delle vostre oblazioni o delle vostre libazioni o dei vostri sacrifici di comunione" (Nm 29, 39). Là presenterete i vostri olocausti e i vostri sacrifici, le vostre decime, quello che le vostre mani avranno prelevato, le vostre offerte votive e le vostre offerte volontarie e i primogeniti del vostro bestiame grosso e minuto (Dt 12, 6). Allora, presenterete al luogo che il Signore vostro Dio avrà scelto per fissarvi la sede del suo nome, quanto vi comando: i vostri olocausti e i vostri sacrifici, le vostre decime, quello che le vostre mani avranno prelevato e tutte le offerte scelte che avrete votate al Signore (Dt 12, 11).*

*I sacerdoti leviti, tutta la tribù di Levi, non avranno parte né eredità insieme con Israele; vivranno dei sacrifici consumati dal fuoco per il Signore, e della sua eredità (Dt 18, 1). Offrirai sacrifici di comunione e là mangerai e ti gioirai davanti al Signore tuo Dio (Dt 27, 7). Quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libazioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! (Dt 32, 38). Chiamano i popoli sulla montagna, dove offrono sacrifici legittimi, perché succhiano le ricchezze dei mari e i tesori nascosti nella sabbia" (Dt 33, 19). Secondo quanto aveva ordinato Mosè, servo del Signore, agli Israeliti, come è scritto nel libro della legge di Mosè, un altare di pietre intatte, non toccate dal ferro; vi si sacrificarono sopra olocausti e si offrirono sacrifici di comunione (Gs 8, 31). Soltanto alla tribù di Levi non aveva assegnato eredità: i sacrifici consumati dal fuoco per il Signore, Dio di Israele, sono la sua eredità, secondo quanto gli aveva detto il Signore (Gs 13, 14). Se abbiamo costruito un altare per desistere dal seguire il Signore; se è stato per offrire su di esso olocausti od oblazioni e per fare su di esso sacrifici di comunione, il Signore stesso ce ne chieda conto! (Gs 22, 23).*

*Perciò abbiamo detto: Costruiamo un altare, non per olocausti, né per sacrifici (Gs 22, 26). Ma perché sia testimonio fra noi e voi e fra i nostri discendenti dopo di noi, dimostrando che vogliamo servire al Signore dinanzi a lui, con i nostri olocausti, con le nostre vittime e con i nostri sacrifici di comunione. Così i vostri figli non potranno un giorno dire ai nostri figli: Voi non avete parte alcuna con il Signore (Gs 22, 27). Abbiamo detto: Se in avvenire essi diranno questo a noi o ai nostri discendenti, noi risponderemo: Guardate la forma dell'altare del Signore, che i nostri padri fecero, non per olocausti, né per sacrifici, ma perchè fosse di testimonio fra noi e voi (Gs 22, 28). Lungi da noi l'idea di ribellarci al Signore e di desistere dal seguire il Signore, costruendo un altare per olocausti, per oblazioni o per sacrifici, oltre l'altare del Signore nostro Dio, che è davanti alla sua Dimora!" (Gs 22, 29). Chiamarono quel luogo Bochim e vi offrirono sacrifici al Signore (Gdc 2, 5). Allora tutti gli Israeliti e tutto il popolo andarono a Betel, piansero e rimasero davanti al Signore e digiunarono quel giorno fino alla sera e offrirono olocausti e sacrifici di comunione davanti al Signore (Gdc 20, 26).*

*Il giorno dopo il popolo si alzò di buon mattino, costruì in quel luogo un altare e offrì olocausti e sacrifici di comunione (Gdc 21, 4). Non l'ho scelto da tutte le tribù d'Israele come mio sacerdote, perchè salga l'altare, bruci l'incenso e porti l' efod davanti a me? Alla casa di tuo padre ho anche assegnato tutti i sacrifici consumati dal fuoco, offerti dagli Israeliti (1Sam 2, 28). Perchè dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte che io ho ordinato per sempre e tu hai avuto maggior riguardo ai tuoi figli che a me e vi siete pasciuti in tal modo con le primizie di ogni offerta di Israele mio popolo? (1Sam 2, 29). Per questo io giuro contro la casa di Eli: non sarà mai espiata l'iniquità della casa di Eli né con i sacrifici né con le offerte!" (1Sam 3, 14). Tu poi scenderai a Gàlgala precedendomi. Io scenderò in seguito presso di te per offrire olocausti e immolare sacrifici di comunione. Sette giorni aspetterai, finché io verrò a te e ti indicherò quello che dovrai fare" (1Sam 10, 8). Tutto il popolo si portò a Gàlgala e là davanti al Signore in Gàlgala riconobbero Saul come re; qui ancora offrirono sacrifici di comunione davanti al Signore e qui fecero grande festa Saul e tutti gli Israeliti (1Sam 11, 15). Allora Saul diede ordine: "Preparatemi l'olocausto e i sacrifici di comunione". Quindi offrì l'olocausto (1Sam 13, 9). Samuele esclamò: "Il Signore forse gradisce gli olocausti e i sacrifici come obbedire alla voce del Signore? Ecco, l'obbedire è meglio del sacrificio, l'essere docili è più del grasso degli arieti (1Sam 15, 22).*

*Introdussero dunque l'arca del Signore e la collocarono al suo posto, in mezzo alla tenda che Davide aveva piantata per essa; Davide offrì olocausti e sacrifici di comunione davanti al Signore (2Sam 6, 17). Quando ebbe finito di offrire gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo nel nome del Signore degli eserciti (2Sam 6, 18). Assalonne convocò Achitofel il Ghilonita, consigliere di Davide, perché venisse dalla sua città di Ghilo ad assistere mentre offriva i sacrifici. La congiura divenne potente e il popolo andava crescendo di numero intorno ad Assalonne (2Sam 15, 12). Edificò in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Il Signore si mostrò placato verso il paese e il flagello cessò di colpire il popolo (2Sam 24, 25). Il popolo allora offriva sacrifici sulle alture, perché ancora non era stato costruito un tempio in onore del nome del Signore (1Re 3, 2). Salomone amava il Signore e nella sua condotta seguiva i principi di Davide suo padre; tuttavia offriva sacrifici e bruciava incenso sulle alture (1Re 3, 3). Il re andò a Gàbaon per offrirvi sacrifici perché ivi sorgeva la più grande altura. Su quell'altare Salomone offrì mille olocausti (1Re 3, 4).*

*Salomone si svegliò; ecco, era stato un sogno. Andò in Gerusalemme; davanti all'arca dell'alleanza del Signore offrì olocausti, compì sacrifici di comunione e diede un banchetto per tutti i suoi servi (1Re 3, 15). In quel giorno il re consacrò il centro del cortile di fronte al tempio del Signore; infatti ivi offrì l'olocausto, l'oblazione e il grasso dei sacrifici di comunione, perché l'altare di bronzo, che era davanti al Signore, era troppo piccolo per contenere l'olocausto, l'oblazione e il grasso dei sacrifici di comunione (1Re 8, 64). Tre volte all'anno Salomone offriva olocausti e sacrifici di comunione sull'altare che aveva costruito per il Signore e bruciava incenso su quello che era davanti al Signore. Così terminò il tempio (1Re 9, 25). Allo stesso modo fece per tutte le sue donne straniere, che offrivano incenso e sacrifici ai loro dei (1Re 11, 8). Se questo popolo verrà a Gerusalemme per compiervi sacrifici nel tempio, il cuore di questo popolo si rivolgerà verso il suo signore, verso Roboamo re di Giuda; mi uccideranno e ritorneranno da Roboamo, re di Giuda" (1Re 12, 27).*

*Passato il mezzogiorno, quelli ancora agivano da invasati ed era venuto il momento in cui si sogliono offrire i sacrifici, ma non si sentiva alcuna voce né una risposta né un segno di attenzione (1Re 18, 29). Mentre quelli si accingevano a compiere sacrifici e olocausti, Ieu fece uscire ottanta suoi uomini con la minaccia: "Se qualcuno farà fuggire uno degli uomini che io oggi metto nelle vostre mani, pagherà con la sua vita la vita di lui" (2Re 10, 24). Il denaro dei sacrifici per il delitto e per il peccato non era destinato al tempio, ma era lasciato ai sacerdoti (2Re 12, 17). Vi bruciò l'olocausto e l'offerta, vi versò la libazione e vi sparse il sangue dei sacrifici di comunione collocati sull'altare (2Re 16, 13). Il re Acaz ordinò al sacerdote Uria: "Sull'altare grande brucerai l'olocausto del mattino, l'offerta della sera, l'olocausto del re e la sua offerta, l'olocausto di tutto il popolo del paese, la sua offerta e le sue libazioni, vi verserai sopra tutto il sangue dell'olocausto e tutto il sangue dei sacrifici di comunione; circa l'altare di bronzo io deciderò" (2Re 16, 15). Ma temete il Signore, che vi ha fatti uscire dal paese d'Egitto con grande potenza e con braccio teso: davanti a lui solo prostratevi e a lui offrite sacrifici (2Re 17, 36).*

*Così introdussero e collocarono l'arca di Dio al centro della tenda eretta per essa da Davide; offrirono olocausti e sacrifici di comunione a Dio (1Cr 16, 1). Terminati gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo in nome del Signore (1Cr 16, 2). Quindi Davide vi eresse un altare per il Signore e vi offrì olocausti e sacrifici di comunione. Invocò il Signore, che gli rispose con il fuoco sceso dal cielo sull'altare dell'olocausto (1Cr 21, 26). Offrirono sacrifici al Signore e gli bruciarono olocausti il giorno dopo: mille giovenchi, mille arieti, mille agnelli con le relative libazioni, oltre numerosi sacrifici per tutto Israele (1Cr 29, 21). Salomone consacrò il centro del cortile di fronte al tempio; infatti ivi offrì gli olocausti e il grasso dei sacrifici di comunione, poiché l'altare di bronzo, eretto da Salomone, non poteva contenere gli olocausti, le offerte e i grassi (2Cr 7, 7). Allora Ezechia presa la parola, disse: "Ora siete incaricati ufficialmente del servizio del Signore. Avvicinatevi e portate qui le vittime e i sacrifici di lode nel tempio". L'assemblea portò le vittime e i sacrifici di lode, mentre quelli dal cuore generoso offrirono olocausti (2Cr 29, 31). Ci fu anche un abbondante olocausto del grasso dei sacrifici di comunione e delle libazioni connesse con l'olocausto. Così fu ristabilito il culto nel tempio. (2Cr 29, 35).*

*Ezechia parlò al cuore di tutti i leviti, che avevano dimostrato un profondo senso del Signore; per sette giorni parteciparono al banchetto solenne, offrirono sacrifici di comunione e lodarono il Signore, Dio dei loro padri (2Cr 30, 22). Ezechia ricostituì le classi dei sacerdoti e dei leviti secondo le loro funzioni, assegnando a ognuno, ai sacerdoti e ai leviti, il proprio servizio riguardo all'olocausto e ai sacrifici di comunione per celebrare e lodare con inni e per servire alle porte degli accampamenti del Signore (2Cr 31, 2). Restaurò l'altare del Signore e vi offrì sacrifici di comunione e di lode e comandò a Giuda di servire il Signore, Dio di Israele (2Cr 33, 16). Egli fece ciò che è male agli occhi del Signore, come l'aveva fatto Manàsse suo padre. Amòn offrì sacrifici a tutti gli idoli eretti da Manàsse suo padre e li servì (2Cr 33, 22). I suoi ufficiali fecero offerte spontanee per il popolo, per i sacerdoti e per i leviti. Chelkia, Zaccaria, Iechiel, preposti al tempio, diedero ai sacerdoti, per i sacrifici pasquali, duemilaseicento agnelli e capretti, oltre trecento buoi (2Cr 35, 8). Conania, Semaia e Netaneèl suoi fratelli, Casabia, Iechiel e Iozabàd capi dei leviti, diedero ai leviti, per i sacrifici pasquali, cinquemila agnelli e capretti, oltre cinquecento buoi (2Cr 35, 9). In seguito continuarono ad offrire l'olocausto perenne e i sacrifici dei giorni di novilunio e di tutte le solennità consacrate al Signore, più tutte le offerte volontarie al Signore (Esd 3, 5). Si presentarono a Zorobabele e ai capifamiglia e dissero: "Vogliamo costruire anche noi insieme con voi, perché anche noi, come voi, cerchiamo il vostro Dio; a lui noi facciamo sacrifici dal tempo di Assaràddon re di Assiria, che ci ha fatti immigrare in questo paese" (Esd 4, 2).*

*Nell'anno primo del suo regno, il re Ciro prese questa decisione riguardo al tempio in Gerusalemme: la casa sia ricostruita come luogo in cui si facciano sacrifici; le sue fondamenta siano salde, la sua altezza sia di sessanta cubiti, la sua larghezza di sessanta cubiti (Esd 6, 3). Offrirono per la dedicazione di questa casa di Dio cento tori, duecento arieti, quattrocento agnelli; inoltre dodici capri come sacrifici espiatori per tutto Israele, secondo il numero delle tribù d'Israele (Esd 6, 17). E disse in presenza dei suoi fratelli e dei soldati di Samaria: "Che vogliono fare questi miserabili Giudei? Rifarsi le mura e farvi subito sacrifici? Vogliono finire in un giorno? Vogliono far rivivere pietre sepolte sotto mucchi di polvere e consumate dal fuoco?"(Ne 3, 34). In quel giorno il popolo offrì numerosi sacrifici e si allietò, perché Dio gli aveva concesso una grande gioia. Anche le donne e i fanciulli si rallegrarono e la gioia di Gerusalemme si sentiva di lontano (Ne 12, 43). Mi trovavo ancora al mio paese, la terra d'Israele, ed ero ancora giovane, quando la tribù del mio antenato Neftali abbandonò la casa di Davide e si staccò da Gerusalemme, la sola città fra tutte le tribù d'Israele scelta per i sacrifici. In essa era stato edificato il tempio, dove abita Dio, ed era stato consacrato per tutte le generazioni future (Tb 1, 4).*

*Tutti i miei fratelli e quelli della tribù del mio antenato Neftali facevano sacrifici sui monti della Galilea al vitello che Geroboàmo re d'Israele aveva fabbricato in Dan (Tb 1, 5). Ioakìm sommo sacerdote e tutti gli altri sacerdoti che stavano davanti al Signore e tutti i ministri del culto divino, con i fianchi cinti di sacco, offrivano l'olocausto perenne, i sacrifici votivi e le offerte volontarie del popolo (Gdt 4, 14). Di far cessare nel tempio gli olocausti, i sacrifici e le libazioni, di profanare i sabati e le feste (1Mac 1, 45). E specialmente al venticinque del mese, quando sacrificavano sull'ara che era sopra l'altare dei sacrifici (1Mac 1, 59). Abbiamo assegnato a loro il territorio della Giudea; i tre distretti di Afèrema, Lidda e Ramatàim restano trasferiti dalla Samaria alla Giudea con le loro dipendenze in favore di quanti offrono sacrifici in Gerusalemme, in compenso dei diritti che il re prelevava in passato ogni anno da loro sui frutti della terra e degli alberi (1Mac 11, 34). Noi dunque fedelmente in tutte le feste e negli altri giorni prescritti ci ricordiamo di voi nei sacrifici che offriamo e nelle nostre invocazioni, com'è doveroso e conveniente ricordarsi dei fratelli (1Mac 12, 11). Stando noi per celebrare la purificazione del tempio il venticinque di Casleu, abbiamo creduto necessario darvi qualche spiegazione, perché anche voi celebriate la festa delle Capanne e del fuoco, apparso quando Neemia offrì i sacrifici dopo la ricostruzione del tempio e dell'altare (2Mac 1, 18). Poi furono portate le offerte per i sacrifici e Neemia comandò che venisse aspersa con quell'acqua la legna e quanto vi era sopra (2Mac 1, 21). Al punto che Selèuco, re dell'Asia, provvedeva con le proprie entrate a tutte le spese riguardanti il servizio dei sacrifici (2Mac 3, 3).*

*E gli riferì che il tesoro di Gerusalemme era colmo di ricchezze immense tanto che l'ammontare del capitale era incalcolabile e non serviva per le spese dei sacrifici; era quindi ben possibile ridurre tutto in potere del re (2Mac 3, 6). Perciò i sacerdoti non erano più premurosi del servizio all'altare, ma, disprezzando il tempio e trascurando i sacrifici, si affrettarono a partecipare agli spettacoli contrari alla legge nella palestra, appena dato il segnale del lancio del disco (2Mac 4, 14). Fu emanato poi un decreto diretto alle vicine città ellenistiche, per iniziativa dei cittadini di Tolemàide, perché anch'esse seguissero le stesse disposizioni contro i Giudei, li costringessero a mangiare le carni dei sacrifici (2Mac 6, 8). Che avrebbe adornato con magnifici doni votivi il sacro tempio, che prima aveva saccheggiato, e avrebbe restituito in maggior numero tutti gli arredi sacri e avrebbe provveduto con le proprie entrate ai contributi fissati per i sacrifici (2Mac 9, 16). Purificarono il tempio e vi costruirono un altro altare; poi facendo scintille con le pietre, ne trassero il fuoco e offrirono sacrifici, dopo un'interruzione di due anni; prepararono l'altare degli incensi, le lampade e l'offerta dei pani (2Mac 10, 3). Questi, accortosi di essere stato giocato abilmente da quell'uomo, salito al massimo e santo tempio, mentre i sacerdoti stavano compiendo i sacrifici prescritti, ordinò che gli fosse consegnato quell'uomo (2Mac 14, 31).*

*Offrite sacrifici di giustizia e confidate nel Signore (Sal 4, 6). Ricordi tutti i tuoi sacrifici e gradisca i tuoi olocausti (Sal 19, 4). E ora rialzo la testa sui nemici che mi circondano; immolerò nella sua casa sacrifici d'esultanza, inni di gioia canterò al Signore (Sal 26, 6). Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici; i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti (Sal 49, 8). Allora gradirai i sacrifici prescritti, l'olocausto e l'intera oblazione, allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 50, 21). Si asservirono a Baal-Peor e mangiarono i sacrifici dei morti (Sal 105, 28). Offrano a lui sacrifici di lode, narrino con giubilo le sue opere (Sal 106, 22). A te offrirò sacrifici di lode e invocherò il nome del Signore (Sal 115, 17). "Dovevo offrire sacrifici di comunione; oggi ho sciolto i miei voti (Pr 7, 14). Vi è una sorte unica per tutti, per il giusto e l'empio, per il puro e l'impuro, per chi offre sacrifici e per chi non li offre, per il buono e per il malvagio, per chi giura e per chi teme di giurare (Qo 9, 2). I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: i santi avrebbero partecipato ugualmente ai beni e ai pericoli, intonando prima i canti di lode dei padri.(Sap 18, 9). Temi il Signore e onora il sacerdote, consegna la sua parte, come ti è stato comandato: primizie, sacrifici espiatori, offerta delle spalle, vittima di santificazione e primizie delle cose sante (Sir 7, 31).*

*Chi serba riconoscenza offre fior di farina, chi pratica l'elemosina fa sacrifici di lode (Sir 35, 2). Offri incenso e un memoriale di fior di farina e sacrifici pingui secondo le tue possibilità (Sir 38, 11). I suoi sacrifici vengono tutti bruciati, due volte al giorno, senza interruzione (Sir 45, 14). Il Signore lo scelse tra tutti i viventi perché gli offrisse sacrifici, incenso e profumo come memoriale e perché compisse l'espiazione per il suo popolo (Sir 45, 16). Quando indossava i paramenti solenni, quando si rivestiva con gli ornamenti più belli, salendo i gradini del santo altare dei sacrifici, riempiva di gloria l'intero santuario (Sir 50, 11). "Che m'importa dei vostri sacrifici senza numero?" dice il Signore. "Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di giovenchi; il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco (Is 1, 11). Il Signore si rivelerà agli Egiziani e gli Egiziani riconosceranno in quel giorno il Signore, lo serviranno con sacrifici e offerte, faranno voti al Signore e li adempiranno (Is 19, 21). Non mi hai portato neppure un agnello per l'olocausto, non mi hai onorato con i tuoi sacrifici. Io non ti ho molestato con richieste di offerte, né ti ho stancato esigendo incenso (Is 43, 23). Non mi hai acquistato con denaro la cannella, né mi hai saziato con il grasso dei tuoi sacrifici. Ma tu mi hai dato molestia con i peccati, mi hai stancato con le tue iniquità (Is 43, 24).*

*Li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saliranno graditi sul mio altare, perché il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli" (Is 56, 7). Su un monte imponente ed elevato hai posto il tuo giaciglio; anche là sei salita per fare sacrifici. (Is 57, 7). Perchè mi offrite incenso portato da Saba e la preziosa cannella che giunge da un paese lontano? I vostri olocausti non mi sono graditi e non mi piacciono i vostri sacrifici" (Ger 6, 20). Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! (Ger 7, 21). Che ha da fare il mio diletto nella mia casa, con la sua perversa condotta? Voti e carne di sacrifici allontanano forse da te la tua sventura, e così potrai ancora schiamazzare di gioia? (Ger 11, 15). Anche se digiuneranno, non ascolterò la loro supplica; se offriranno olocausti e sacrifici, non li gradirò; ma li distruggerò con la spada, la fame e la peste" (Ger 14, 12). Verranno dalle città di Giuda e dai dintorni di Gerusalemme, dalla terra di Beniamino e dalla Sefèla, dai monti e dal meridione presentando olocausti, sacrifici, offerte e incenso e sacrifici di lode nel tempio del Signore (Ger 17, 26). Grida di gioia e grida di allegria, la voce dello sposo e quella della sposa e il canto di coloro che dicono: Lodate il Signore degli eserciti, perché è buono, perché la sua grazia dura sempre, portando sacrifici di ringraziamento nel tempio del Signore, perché ristabilirò la sorte di questo paese come era prima, dice il Signore (Ger 33, 11). Ai sacerdoti leviti non mancherà mai chi stia davanti a me per offrire olocausti, per bruciare l'incenso in offerta e compiere sacrifici tutti i giorni" (Ger 33, 18).*

*Mandarono a dire loro: Ecco, vi mandiamo il denaro per comprare olocausti, sacrifici espiatori e incenso e offrire oblazioni sull'altare del Signore nostro Dio (Bar 1, 10). Dopo che io li ebbi introdotti nel paese che, levando la mia mano, avevo giurato di dare loro, essi guardarono ogni colle elevato, ogni albero verde e là fecero i sacrifici e portarono le loro offerte provocatrici: là depositarono i loro profumi soavi e versarono le loro libazioni (Ez 20, 28). Nell'atrio del portico vi erano due tavole da una parte e due dall'altra, sulle quali venivano sgozzati gli olocausti e i sacrifici espiatori e di riparazione (Ez 40, 39). C'erano poi altre quattro tavole di pietre squadrate, per gli olocausti, lunghe un cubito e mezzo, larghe un cubito e mezzo e alte un cubito: su di esse venivano deposti gli strumenti con i quali si immolavano gli olocausti e gli altri sacrifici (Ez 40, 42). Finiti questi giorni, dall'ottavo in poi, i sacerdoti immoleranno sopra l'altare i vostri olocausti, i vostri sacrifici di comunione e io vi sarò propizio". Oracolo del Signore Dio (Ez 43, 27). Saranno loro cibo le oblazioni, i sacrifici espiatori, i sacrifici di riparazione; apparterrà loro quanto è stato votato allo sterminio in Israele (Ez 44, 29). Dal gregge, una pecora ogni duecento, dai prati fertili d'Israele. Questa sarà data per le oblazioni, per gli olocausti, per i sacrifici di comunione, in espiazione per loro. Parola del Signore Dio (Ez 45, 15).*

*Il quindici del settimo mese farà per la festa come in quei sette giorni, per i sacrifici espiatori, per gli olocausti, le oblazioni e l'olio (Ez 45, 25). Quando il principe vorrà offrire volontariamente al Signore un olocausto o sacrifici di comunione, gli sarà aperto il portico che guarda ad oriente e offrirà l'olocausto e il sacrificio di comunione come li offre nei giorni di sabato; poi uscirà e il portico verrà chiuso appena sarà uscito (Ez 46, 12). Mi disse: "Questo è il luogo dove i sacerdoti cuoceranno le carni dei sacrifici di riparazione e di espiazione e dove cuoceranno le oblazioni, senza portarle fuori nell'atrio esterno e correre il rischio di comunicare la consacrazione al popolo" (Ez 46, 20). Egli mi disse: "Queste sono le cucine dove i servi del tempio cuoceranno i sacrifici del popolo" (Ez 46, 24). Allora il re Nabucodònosor piegò la faccia a terra, si prostrò davanti a Daniele e ordinò che gli si offrissero sacrifici e incensi (Dn 2, 46). Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perchè buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio (Os 4, 13).*

*Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici; un popolo, che non comprende, va a precipizio (Os 4, 14)- Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici (Os 4, 19). Essi offrono sacrifici e ne mangiano le carni, ma il Signore non li gradisce; si ricorderà della loro iniquità e punirà i loro peccati: dovranno tornare in Egitto (Os 8, 13). Non faranno più libazioni di vino al Signore, i loro sacrifici non gli saranno graditi. Pane di lutto sarà il loro pane, coloro che ne mangiano diventano immondi. Il loro pane sarà tutto per loro, ma non entrerà nella casa del Signore (Os 9, 4). Tuttavia continuano a peccare e con il loro argento si sono fatti statue fuse, idoli di loro invenzione, tutti lavori di artigiani. Dicono: "Offri loro sacrifici" e mandano baci ai vitelli (Os 13, 2). Andate pure a Betel e peccate! A Gàlgala e peccate ancora di più! Offrite ogni mattina i vostri sacrifici e ogni tre giorni le vostre decime (Am 4, 4). Offrite anche sacrifici di grazie con lievito e proclamate ad alta voce le offerte spontanee perchè così vi piace di fare, o Israeliti, dice il Signore (Am 4, 5).*

*Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e fecero voti (Gio 1, 16). Perciò offre sacrifici alla sua rete e brucia incenso al suo giacchio, perchè fanno grassa la sua parte e succulente le sue vivande (Ab 1, 16). Amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici" (Mc 12, 33). In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli circa quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva mescolato con quello dei loro sacrifici (Lc 13, 1). E in quei giorni fabbricarono un vitello e offrirono sacrifici all'idolo e si rallegrarono per l'opera delle loro mani (At 7, 41). Mi avete forse offerto vittime e sacrifici per quarant'anni nel deserto, o casa d'Israele? Avete preso con voi la tenda di Mòloch, e la stella del dio Refàn, simulacri che vi siete fabbricati per adorarli! Perciò vi deporterò al di là di Babilonia (At 7, 43). Ora, dopo molti anni, sono venuto a portare elemosine al mio popolo e per offrire sacrifici (At 24, 17). No, ma dico che i sacrifici dei pagani sono fatti a demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni (1Cor 10, 20)-*

*Ogni sommo sacerdote, scelto fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati (Eb 5, 1). A motivo della quale deve offrire anche per se stesso offrire sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo (Eb 5, 3). che non ha bisogno ogni giorno, come gli altri sommi sacerdoti, di offrire sacrifici prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo, poiché egli ha fatto questo una volta per tutte, offrendo se stesso (Eb 7, 27). Ogni sommo sacerdote infatti viene costituito per offrire doni e sacrifici: di qui la necessità che anch'egli abbia qualcosa da offrire (Eb 8, 3). Essa infatti è una figura del tempo presente: conforme ad essa si offrono doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, l'offerente (Eb 9, 9). Era dunque necessario che le figure delle realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; le stesse realtà celesti però dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi (Eb 9, 23). Poiché la legge possiede solo un'ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha il potere di condurre alla perfezione, per mezzo di quei sacrifici che si offrono continuamente di anno in anno, coloro che si accostano a Dio (Eb 10, 1).*

*Invece per mezzo di quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati (Eb 10, 3). Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato (Eb 10, 6). Dopo aver detto: Non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose tutte che vengono offerte secondo la legge (Eb 10, 8). Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e ad offrire molte volte gli stessi sacrifici, perché essi non possono mai eliminare i peccati (Eb 10, 11). Non dimenticatevi della beneficenza e di far parte dei vostri beni agli altri, perché di tali sacrifici si compiace il Signore (Eb 13, 16). anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo (1Pt 2, 5).*

**Olocausti**

*Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali mondi e di uccelli mondi e offrì olocausti sull'altare (Gen 8, 20). Riprese: "Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va’ nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò" (Gen 22, 2). Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato (Gen 22, 3). Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme (Gen 22, 6). Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: "Padre mio!". Rispose: "Eccomi, figlio mio". Riprese: "Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?" (Gen 22, 7). Abramo rispose: "Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!". Proseguirono tutt'e due insieme (Gen 22, 8). Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio (Gen 22, 13). Rispose Mosè: "Anche tu metterai a nostra disposizione sacrifici e olocausti e noi li offriremo al Signore nostro Dio (s 10, 25).*

*Poi Ietro, suocero di Mosè, offrì un olocausto e sacrifici a Dio. Vennero Aronne e tutti gli anziani d'Israele e fecero un banchetto con il suocero di Mosè davanti a Dio (Es 18, 12). Farai per me un altare di terra e, sopra, offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò (Es 20, 24). Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore (Es 24, 5). Allora brucerai in soave odore sull'altare tutto l'ariete. E' un olocausto in onore del Signore, un profumo gradito, una offerta consumata dal fuoco per il Signore (Es 29, 18). Poi riprenderai ogni cosa dalle loro mani e la brucerai in odore soave sull'altare, sopra l'olocausto, come profumo gradito davanti al Signore: è un'offerta consumata dal fuoco in onore del Signore (Es 29, 25). Questo è l'olocausto perenne per le vostre generazioni, all'ingresso della tenda del convegno, alla presenza del Signore, dove io vi darò convegno per parlare con te (Es 29, 42). Non vi offrirete sopra incenso estraneo, né olocausto, né oblazione; né vi verserete libazione (Es 30, 9). L'altare degli olocausti e tutti i suoi accessori; la conca e il suo piedestallo (Es 30, 28). E l'altare degli olocausti con tutti i suoi accessori, la conca con il suo piedestallo (Es 31, 9).*

*Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento (Es 32, 6). L'altare degli olocausti con la sua graticola, le sue sbarre e tutti i suoi accessori, la conca con il suo piedestallo (Es 35, 16). Poi metterai l'altare degli olocausti di fronte all'ingresso della Dimora, della tenda del convegno (Es 40, 6). Ungerai anche l'altare degli olocausti e tutti i suoi arredi; consacrerai l'altare e l'altare diventerà cosa santissima (Es 40, 10). Poi collocò l'altare degli olocausti all'ingresso della Dimora, della tenda del convegno, e offrì su di esso l'olocausto e l'offerta, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 40, 29). Se l'offerta è un olocausto di grosso bestiame, egli offrirà un maschio senza difetto; l'offrirà all'ingresso della tenda del convegno, per ottenere il favore del Signore (Lv 1, 3).*

*Laverà con acqua le interiora e le zampe; poi il sacerdote brucerà il tutto sull'altare come olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 1, 9). Se la sua offerta è un olocausto di bestiame minuto, pecora o capra, egli offrirà un maschio senza difetto (Lv 1, 10). Laverà con acqua le interiora e le zampe; poi il sacerdote offrirà il tutto e lo brucerà sull'altare: olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 1, 13). Se la sua offerta al Signore è un olocausto di uccelli, offrirà tortore o colombi (Lv 1, 14). Dividerà l'uccello in due metà prendendolo per le ali, ma senza separarlo, e il sacerdote lo brucerà sull'altare, sulla legna che è sul fuoco, come olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 1, 17). I figli di Aronne lo bruceranno sull'altare, sopra l'olocausto, posto sulla legna che è sul fuoco: è un sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 3, 5).*

*Bagnerà con il sangue i corni dell'altare dei profumi che bruciano davanti al Signore nella tenda del convegno; verserà il resto del sangue alla base dell'altare degli olocausti, che si trova all'ingresso della tenda del convegno (Lv 4, 7). Farà come si fa per il giovenco del sacrificio di comunione e brucerà il tutto sull'altare degli olocausti /Lv 4, 10). Bagnerà con il sangue i corni dell'altare che è davanti al Signore nella tenda del convegno e verserà il resto del sangue alla base dell'altare degli olocausti, all'ingresso della tenda del convegno (Lv 4, 18). Poserà la mano sulla testa del capro e lo immolerà nel luogo dove si immolano gli olocausti davanti al Signore: è un sacrificio espiatorio (Lv 4, 24). Il sacerdote prenderà con il dito il sangue del sacrificio espiatorio e bagnerà i corni dell'altare degli olocausti; verserà il resto del sangue alla base dell'altare degli olocausti (Lv 4, 25). Poserà la mano sulla testa della vittima di espiazione e la immolerà nel luogo dove si immolano gli olocausti (Lv 4, 29). Il sacerdote prenderà con il dito un po’ di sangue di essa e bagnerà i corni dell'altare degli olocausti; poi verserà il resto del sangue alla base dell'altare (Lv 4, 30). Poserà la mano sulla testa della vittima espiatoria e la immolerà in espiazione nel luogo dove si immolano gli olocausti (Lv 4, 33).*

*Il sacerdote prenderà con il dito un po’ di sangue della vittima espiatoria e bagnerà i corni dell'altare degli olocausti; poi verserà il resto del sangue alla base dell'altare (Lv 4, 34). Se non ha mezzi per procurarsi una pecora o una capra, porterà al Signore, come riparazione della sua colpa per il suo peccato, due tortore o due colombi: uno come sacrificio espiatorio, l'altro come olocausto (Lv 5, 7). Dell'altro uccello offrirà un olocausto, secondo le norme stabilite. Così il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per il peccato che ha commesso e gli sarà perdonato (Lv 5, 10). Dà quest'ordine ad Aronne e ai suoi figli: Questa è la legge per l'olocausto. L'olocausto rimarrà acceso sul braciere sopra l'altare tutta la notte, fino al mattino; il fuoco dell'altare sarà tenuto acceso (Lv 6, 2). Il sacerdote, indossata la tunica di lino e vestiti i calzoni di lino, toglierà la cenere, in cui il fuoco avrà ridotto l'olocausto sull'altare, e la deporrà al fianco dell'altare (Lv 6, 3). Il fuoco sarà tenuto acceso sull'altare e non si lascerà spegnere; il sacerdote vi brucerà legna ogni mattina, vi disporrà sopra l'olocausto e vi brucerà sopra il grasso dei sacrifici (Lv 6, 5). Parla ad Aronne e ai suoi figli e dì loro: Questa è la legge del sacrificio espiatorio. Nel luogo dove si immola l'olocausto sarà immolata davanti al Signore la vittima per il peccato. E' cosa santissima (Lv 6, 18).*

*Nel luogo, dove si immola l'olocausto, si immolerà la vittima di riparazione; se ne spargerà il sangue attorno all'altare (Lv 7, 2). Il sacerdote, che avrà fatto l'olocausto per qualcuno, avrà per sé la pelle dell'olocausto da lui offerto (Lv 7, 8). Questa è la legge per l'olocausto, l'oblazione, il sacrificio espiatorio, il sacrificio di riparazione, l'investitura e il sacrificio di comunione: legge che il Signore ha dato a Mosè sul monte Sinai, quando ordinò agli Israeliti di presentare le offerte al Signore nel deserto del Sinai" (Lv 7, 37). Fece quindi avvicinare l'ariete dell'olocausto e Aronne e i suoi figli stesero le mani sulla testa dell'ariete (Lv 8, 18). Dopo averne lavato le viscere e le zampe con acqua, bruciò tutto l'ariete sull'altare: olocausto di soave odore, un sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore, come il Signore gli aveva ordinato (Lv 8, 21). Mosè quindi le prese dalle loro mani e le bruciò sull'altare sopra l'olocausto: sacrificio di investitura, di soave odore, sacrificio consumato dal fuoco in onore del Signore (Lv 8, 28). e disse ad Aronne: "Prendi un vitello per il sacrificio espiatorio e un ariete per l'olocausto, tutti e due senza difetto, e offrili al Signore (Lv 9, 2). Agli Israeliti dirai: Prendete un capro per il sacrificio espiatorio, un vitello e un agnello, tutti e due di un anno, senza difetto, per l'olocausto (Lv 9, 3).*

*Mosè disse ad Aronne: "Avvicinati all'altare: offri il tuo sacrificio espiatorio e il tuo olocausto e compi il rito espiatorio per te e per il tuo casato; presenta anche l'offerta del popolo e fa’ l'espiazione per esso, come il Signore ha ordinato" (Lv 9, 7). Poi immolò l'olocausto; i figli di Aronne gli porsero il sangue ed egli lo sparse attorno all'altare (Lv 9, 12). Gli porsero anche la vittima dell'olocausto fatta a pezzi e la testa e li bruciò sull'altare (Lv 9, 13). Lavò le interiora e le gambe e le bruciò sull'olocausto sopra l'altare (Lv 9, 14). Poi offrì l'olocausto secondo il rito (Lv 9, 16). Presentò quindi l'oblazione, ne prese una manciata piena e la bruciò sull'altare, oltre l'olocausto della mattina (Lv 9, 17). Poi Aronne, alzate le mani verso il popolo, lo benedisse e, dopo aver fatto il sacrificio espiatorio, l'olocausto e i sacrifici di comunione, scese dall'altare (Lv 9, 22). Un fuoco uscì dalla presenza del Signore e consumò sull'altare l'olocausto e i grassi; tutto il popolo vide, mandò grida d'esultanza e si prostrò con la faccia a terra (Lv 9, 24). Aronne allora disse a Mosè: "Ecco, oggi essi hanno offerto il loro sacrificio espiatorio e l'olocausto davanti al Signore; dopo le cose che mi sono capitate, se oggi avessi mangiato la vittima del sacrificio espiatorio, sarebbe piaciuto al Signore?" (Lv 10, 19). Quando i giorni della sua purificazione per un figlio o per una figlia saranno compiuti, porterà al sacerdote all'ingresso della tenda del convegno un agnello di un anno come olocausto e un colombo o una tortora in sacrificio di espiazione (Lv 12, 6).*

*Se non ha mezzi da offrire un agnello, prenderà due tortore o due colombi: uno per l'olocausto e l'altro per il sacrificio espiatorio. Il sacerdote farà il rito espiatorio per lei ed essa sarà monda" (Lv 12, 8). Poi immolerà l'agnello nel luogo dove si immolano le vittime espiatorie e gli olocausti, cioè nel luogo sacro poiché il sacrificio di riparazione è per il sacerdote, come quello espiatorio: è cosa sacrosanta (Lv 14, 13). Poi il sacerdote offrirà il sacrificio espiatorio e compirà l'espiazione per colui che si purifica della sua immondezza; quindi immolerà l'olocausto (Lv 14, 19). Offerto l'olocausto e l'oblazione sull'altare, il sacerdote eseguirà per lui il rito espiatorio e sarà mondo (Lv 14, 20). Prenderà anche due tortore o due colombi, secondo i suoi mezzi; uno sarà per il sacrificio espiatorio e l'altro per l'olocausto (Lv 14, 22). Delle vittime che ha in mano, una l'offrirà come sacrificio espiatorio e l'altra come olocausto, insieme con l'oblazione; il sacerdote farà il rito espiatorio davanti al Signore per lui (Lv 14, 31). Il quale ne offrirà uno come sacrificio espiatorio, l'altro come olocausto; il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore per la sua gonorrea (Lv 15, 15). Il sacerdote ne offrirà uno come sacrificio espiatorio e l'altro come olocausto e farà per lei il rito espiatorio, davanti al Signore, per il flusso che la rendeva immonda (Lv 15, 30). Aronne entrerà nel santuario in questo modo: prenderà un giovenco per il sacrificio espiatorio e un ariete per l'olocausto (Lv 16, 3). Dalla comunità degli Israeliti prenderà due capri per un sacrificio espiatorio e un ariete per un olocausto (Lv 16, 5).*

*Laverà la sua persona nell'acqua in luogo santo, indosserà le sue vesti e uscirà ad offrire il suo olocausto e l'olocausto del popolo e a compiere il rito espiatorio per sé e per il popolo (Lv 16, 24). Dirai loro ancora: Ogni uomo, Israelita o straniero dimorante in mezzo a loro che offrirà un olocausto o un sacrificio (Lv 17, 8). Parla ad Aronne, ai suoi figli, a tutti gli Israeliti e ordina loro: Chiunque della casa d'Israele o dei forestieri dimoranti in Israele presenta in olocausto al Signore un'offerta per qualsiasi voto o dono volontario (Lv 22, 18). Quando farete il rito di agitazione del covone, offrirete un agnello di un anno, senza difetto, in olocausto al Signore (Lv 23, 12). Oltre quei pani offrirete sette agnelli dell'anno, senza difetto, un torello e due arieti: saranno un olocausto per il Signore insieme con la loro oblazione e le loro libazioni; sarà un sacrificio di soave profumo, consumato dal fuoco in onore del Signore (Lv 23, 18). Queste sono le solennità del Signore nelle quali proclamerete sante convocazioni, perché si offrano al Signore sacrifici consumati dal fuoco, olocausti e oblazioni, vittime e libazioni, ogni cosa nel giorno stabilito, oltre i sabati del Signore (Lv 23, 37). Il sacerdote ne offrirà uno in sacrificio espiatorio e l'altro in olocausto e farà per lui il rito espiatorio del peccato in cui è incorso a causa di quel morto; in quel giorno stesso, il nazireo consacrerà così il suo capo (Nm 6, 11).*

*Egli presenterà l'offerta al Signore: un agnello dell'anno, senza difetto, per l'olocausto; una pecora dell'anno, senza difetto, per il sacrificio espiatorio, un ariete senza difetto, come sacrificio di comunione (Nm 6, 14). Il sacerdote presenterà quelle cose davanti al Signore e offrirà il suo sacrificio espiatorio e il suo olocausto (Nm 6, 16). Un giovenco, un ariete, un agnello dell'anno per l'olocausto (Nm 7, 15). Un giovenco, un ariete, un agnello dell'anno per l'olocausto (Nm 7, 21). Un giovenco, un ariete, un agnello dell'anno per l'olocausto (Nm 7, 27). Un giovenco, un ariete, un agnello dell'anno per l'olocausto (Nm 7, 33). Un giovenco, un ariete, un agnello dell'anno per l'olocausto (Nm 7, 39). Un giovenco, un ariete, un agnello dell'anno per l'olocausto (Nm 7, 45). Un giovenco, un ariete, un agnello dell'anno per l'olocausto (Nm 7, 51). Un giovenco, un ariete, un agnello dell'anno per l'olocausto (Nm 7, 57). Un giovenco, un ariete, un agnello dell'anno per l'olocausto (Nm 7, 63). Un giovenco, un ariete, un agnello dell'anno per l'olocausto (Nm 7, 69). Un giovenco, un ariete, un agnello dell'anno per l'olocausto (Nm 7, 75). Un giovenco, un ariete, un agnello dell'anno per l'olocausto (Nm 7, 81). Totale del bestiame per l'olocausto: dodici giovenchi, dodici arieti, dodici agnelli dell'anno, con le oblazioni consuete, e dodici capri per il sacrificio espiatorio (Nm 7, 87).*

*Così anche nei vostri giorni di gioia, nelle vostre solennità e al principio dei vostri mesi, suonerete le trombe quando offrirete olocausti e sacrifici di comunione; esse vi ricorderanno davanti al vostro Dio. Io sono il Signore vostro Dio" (Nm 10, 10). E offrirete al Signore un sacrificio consumato dal fuoco, olocausto o sacrificio per soddisfare un voto, o per un'offerta volontaria, o nelle vostre solennità, per fare un profumo soave per il Signore con il vostro bestiame grosso o minuto (Nm 15, 3). Farai una libazione di un quarto di hin di vino oltre l'olocausto o sacrificio per ogni agnello (Nm 15, 5). Se offri un giovenco in olocausto o in sacrificio per soddisfare un voto o in sacrificio di comunione al Signore (Nm 15, 8). Se il peccato è stato commesso per inavvertenza da parte della comunità, senza che la comunità se ne sia accorta, tutta la comunità offrirà un giovenco come olocausto di soave profumo per il Signore, con la sua oblazione e la sua libazione secondo il rito, e un capro come sacrificio espiatorio (Nm 15, 24). Balaam disse a Balak: "Fermati presso il tuo olocausto e io andrò; forse il Signore mi verrà incontro; quel che mi mostrerà io te lo riferirò". Andò su di una altura brulla (Nm 23, 3). Balaam tornò da Balak che stava presso il suo olocausto: egli e tutti i capi di Moab (Nm 23, 6). Allora Balaam disse a Balak: "Fermati presso il tuo olocausto e io andrò incontro al Signore" (Nm 23, 15).*

*Balaam tornò da Balak che stava presso il suo olocausto insieme con i capi di Moab. Balak gli disse: "Che cosa ha detto il Signore?" (Nm 23, 17). Dirai loro: Questo è il sacrificio consumato dal fuoco che offrirete al Signore; agnelli dell'anno, senza difetti, due al giorno, come olocausto perenne (Nm 28, 3). Tale è l'olocausto perenne, offerto presso il monte Sinai: sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 28, 6). E' l'olocausto del sabato, per ogni sabato, oltre l'olocausto perenne e la sua libazione (Nm 28, 10). Al principio dei vostri mesi offrirete come olocausto al Signore due giovenchi, un ariete, sette agnelli dell'anno, senza difetti (Nm 28, 11). E un decimo di fior di farina intrisa in olio, come oblazione per ogni agnello. E' un olocausto di soave profumo, un sacrificio consumato dal fuoco per il Signore (Nm 28, 13). Le libazioni saranno di un mezzo hin di vino per giovenco, di un terzo di hin per l'ariete e di un quarto di hin per agnello. Tale è l'olocausto del mese, per tutti i mesi dell'anno (Nm 28, 14). Si offrirà al Signore un capro in sacrificio espiatorio oltre l'olocausto perenne e la sua libazione (Nm 28, 15). Offrirete in sacrificio con il fuoco un olocausto al Signore: due giovenchi, un ariete e sette agnelli dell'anno senza difetti (Nm 28, 19). Offrirete questi sacrifici oltre l'olocausto della mattina, che è un olocausto perenne (Nm 28, 23). Li offrirete ogni giorno, per sette giorni; è un alimento sacrificale consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore. Lo si offrirà oltre l'olocausto perenne con la sua libazione (Nm 28, 24). Offrirete, in olocausto di soave profumo al Signore, due giovenchi, un ariete e sette agnelli dell'anno (Nm 28, 27).*

*Offrirete questi sacrifici, oltre l'olocausto perpetuo e la sua oblazione. Sceglierete animali senza difetti e vi aggiungerete le loro libazioni (Nm 28, 31). Offrirete in olocausto di soave odore al Signore un giovenco, un ariete, sette agnelli dell'anno senza difetti (Nm 29, 2). Oltre l'olocausto del mese con la sua oblazione e l'olocausto perenne con la sua oblazione e le loro libazioni, secondo il loro rito. Sarà un sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore (Nm 29, 6). E offrirete in olocausto di soave profumo al Signore un giovenco, un ariete, sette agnelli dell'anno senza difetti (Nm 29, 8). E un capro in sacrificio espiatorio, oltre il sacrificio espiatorio proprio del rito dell'espiazione e oltre l'olocausto perenne con la sua oblazione e le loro libazioni (Nm 29, 11). Offrirete in olocausto, come sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore, tredici giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti (Nm 29, 13). E un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, con la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 16). E un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e le loro libazioni (Nm 29, 19). E un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 22). E un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 25).*

*E un capro, in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 28). E un capro in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 31). E un capro, in sacrificio espiatorio, oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 34). Offrirete in olocausto, come sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore, un giovenco, un ariete, sette agnelli dell'anno senza difetti (Nm 29, 36). E un capro in sacrificio espiatorio oltre l'olocausto perenne, la sua oblazione e la sua libazione (Nm 29, 38). Questi sono i sacrifici che offrirete al Signore nelle vostre solennità, oltre i vostri voti e le vostre offerte volontarie, si tratti dei vostri olocausti o delle vostre oblazioni o delle vostre libazioni o dei vostri sacrifici di comunione" (Nm 29, 39). Là presenterete i vostri olocausti e i vostri sacrifici, le vostre decime, quello che le vostre mani avranno prelevato, le vostre offerte votive e le vostre offerte volontarie e i primogeniti del vostro bestiame grosso e minuto (Dt 12, 6). Allora, presenterete al luogo che il Signore vostro Dio avrà scelto per fissarvi la sede del suo nome, quanto vi comando: i vostri olocausti e i vostri sacrifici, le vostre decime, quello che le vostre mani avranno prelevato e tutte le offerte scelte che avrete votate al Signore (Dt 12, 11). Allora ti guarderai bene dall'offrire i tuoi olocausti in qualunque luogo avrai visto (Dt 12, 13).*

*Ma offrirai i tuoi olocausti nel luogo che il Signore avrà scelto in una delle tue tribù; là farai quanto ti comando (Dt 12, 14). Ma quanto alle cose che avrai consacrate o promesse in voto, le prenderai e andrai al luogo che il Signore avrà scelto e offrirai i tuoi olocausti (Dt 12, 26). Costruirai l'altare del Signore tuo Dio con pietre intatte e sopra vi offrirai olocausti al Signore tuo Dio (Dt 27, 6). Secondo quanto aveva ordinato Mosè, servo del Signore, agli Israeliti, come è scritto nel libro della legge di Mosè, un altare di pietre intatte, non toccate dal ferro; vi si sacrificarono sopra olocausti e si offrirono sacrifici di comunione (Gs 8, 31). Se abbiamo costruito un altare per desistere dal seguire il Signore; se è stato per offrire su di esso olocausti od oblazioni e per fare su di esso sacrifici di comunione, il Signore stesso ce ne chieda conto! (Gs 22, 23). Perciò abbiamo detto: Costruiamo un altare, non per olocausti, né per sacrifici (Gs 22, 26). Ma perché sia testimonio fra noi e voi e fra i nostri discendenti dopo di noi, dimostrando che vogliamo servire al Signore dinanzi a lui, con i nostri olocausti, con le nostre vittime e con i nostri sacrifici di comunione. Così i vostri figli non potranno un giorno dire ai nostri figli: Voi non avete parte alcuna con il Signore (Gs 22, 27). Abbiamo detto: Se in avvenire essi diranno questo a noi o ai nostri discendenti, noi risponderemo: Guardate la forma dell'altare del Signore, che i nostri padri fecero, non per olocausti, né per sacrifici, ma perchè fosse di testimonio fra noi e voi (Gs 22, 28).*

*Lungi da noi l'idea di ribellarci al Signore e di desistere dal seguire il Signore, costruendo un altare per olocausti, per oblazioni o per sacrifici, oltre l'altare del Signore nostro Dio, che è davanti alla sua Dimora!" (Gs 22, 29). Costruisci un altare al Signore tuo Dio sulla cima di questa roccia, disponendo ogni cosa con ordine; poi prendi il secondo giovenco e offrilo in olocausto sulla legna del palo sacro che avrai tagliato" (Gdc 6, 26). Quando il mattino dopo la gente della città si alzò, vide che l'altare di Baal era stato demolito, che il palo sacro accanto era stato tagliato e che il secondo giovenco era offerto in olocausto sull'altare che era stato costruito (Gdc 6, 28). la persona che uscirà per prima dalle porte di casa mia per venirmi incontro, quando tornerò vittorioso dagli Ammoniti, sarà per il Signore e io l'offrirò in olocausto" (Gdc 11, 31). L'angelo del Signore rispose a Manoach: "Anche se tu mi trattenessi, non mangerei il tuo cibo; ma se vuoi fare un olocausto, offrilo al Signore". Manoach non sapeva che quello fosse l'angelo del Signore (Gdc 13, 16). Ma sua moglie gli disse: "Se il Signore avesse voluto farci morire, non avrebbe accettato dalle nostre mani l'olocausto e l'offerta; non ci avrebbe mostrato tutte queste cose né ci avrebbe fatto udire proprio ora cose come queste" (Gdc 13, 23).*

*Allora tutti gli Israeliti e tutto il popolo andarono a Betel, piansero e rimasero davanti al Signore e digiunarono quel giorno fino alla sera e offrirono olocausti e sacrifici di comunione davanti al Signore (Gdc 20, 26). Il giorno dopo il popolo si alzò di buon mattino, costruì in quel luogo un altare e offrì olocausti e sacrifici di comunione (Gdc 21, 4). Il carro giunse al campo di Giosuè di Bet-Semes e si fermò là dove era una grossa pietra. Allora fecero a pezzi i legni del carro e offrirono le vacche in olocausto al Signore (1Sam 6, 14). I leviti avevano tolto l'arca del Signore e la cesta che vi era appesa, nella quale stavano gli oggetti d'oro, e l'avevano posta sulla grossa pietra. In quel giorno gli uomini di Bet-Semes offrirono olocausti e immolarono vittime al Signore (1Sam 6, 15). Samuele prese un agnello da latte e lo offrì tutto intero in olocausto al Signore; lo stesso Samuele alzò grida al Signore per Israele e il Signore lo esaudì (1Sam 7, 9). Mentre Samuele offriva l'olocausto, i Filistei si accostarono in ordine di battaglia a Israele; ma in quel giorno il Signore tuonò con voce potente contro i Filistei, li disperse ed essi furono sconfitti davanti a Israele (1Sam 7, 10). Tu poi scenderai a Gàlgala precedendomi. Io scenderò in seguito presso di te per offrire olocausti e immolare sacrifici di comunione. Sette giorni aspetterai, finché io verrò a te e ti indicherò quello che dovrai fare" (1Sam 10, 8). Allora Saul diede ordine: "Preparatemi l'olocausto e i sacrifici di comunione". Quindi offrì l'olocausto (1Sam 13, 9). Ed ecco, appena ebbe finito di offrire l'olocausto, giunse Samuele e Saul gli uscì incontro per salutarlo (1Sam 13, 10). Ho detto: ora scenderanno i Filistei contro di me in Gàlgala mentre io non ho ancora placato il Signore. Perciò mi sono fatto ardito e ho offerto l'olocausto" (1Sam 13, 12).*

*Samuele esclamò: "Il Signore forse gradisce gli olocausti e i sacrifici come obbedire alla voce del Signore? Ecco, l'obbedire è meglio del sacrificio, l'essere docili è più del grasso degli arieti (1Sam 15, 22). Introdussero dunque l'arca del Signore e la collocarono al suo posto, in mezzo alla tenda che Davide aveva piantata per essa; Davide offrì olocausti e sacrifici di comunione davanti al Signore (2Sam 6, 17). Quando ebbe finito di offrire gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo nel nome del Signore degli eserciti (2Sam 6, 18). Arauna disse a Davide: "Il re mio signore prenda e offra quanto gli piacerà! Ecco i buoi per l'olocausto; le trebbie e gli arnesi dei buoi serviranno da legna (2Sam 24, 22). Ma il re rispose ad Arauna: "No, io acquisterò da te queste cose per il loro prezzo e non offrirò al Signore mio Dio olocausti che non mi costino nulla". Davide acquistò l'aia e i buoi per cinquanta sicli d'argento (2Sam 24, 24). Edificò in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Il Signore si mostrò placato verso il paese e il flagello cessò di colpire il popolo (2Sam 24, 25).*

*Il re andò a Gàbaon per offrirvi sacrifici perché ivi sorgeva la più grande altura. Su quell'altare Salomone offrì mille olocausti (1Re 3, 4). Salomone si svegliò; ecco, era stato un sogno. Andò in Gerusalemme; davanti all'arca dell'alleanza del Signore offrì olocausti, compì sacrifici di comunione e diede un banchetto per tutti i suoi servi (1Re 3, 15). In quel giorno il re consacrò il centro del cortile di fronte al tempio del Signore; infatti ivi offrì l'olocausto, l'oblazione e il grasso dei sacrifici di comunione, perché l'altare di bronzo, che era davanti al Signore, era troppo piccolo per contenere l'olocausto, l'oblazione e il grasso dei sacrifici di comunione (1Re 8, 64). Tre volte all'anno Salomone offriva olocausti e sacrifici di comunione sull'altare che aveva costruito per il Signore e bruciava incenso su quello che era davanti al Signore. Così terminò il tempio (1Re 9, 25). I cibi della sua tavola, gli alloggi dei suoi dignitari, l'attività dei suoi ministri, le loro divise, i suoi coppieri e gli olocausti che egli offriva nel tempio del Signore, rimase senza fiato (1Re 10, 5). Quindi disse: "Riempite quattro brocche d'acqua e versatele sull'olocausto e sulla legna!". Ed essi lo fecero. Egli disse: "Fatelo di nuovo!". Ed essi ripeterono il gesto. Disse ancora: "Per la terza volta!". Lo fecero per la terza volta (1Re 18, 34). Cadde il fuoco del Signore e consumò l'olocausto, la legna, le pietre e la cenere, prosciugando l'acqua del canaletto (1Re 18, 38). Allora prese il figlio primogenito, che doveva regnare al suo posto, e l'offrì in olocausto sulle mura. Si scatenò una grande ira contro gli Israeliti, che si allontanarono da lui e tornarono nella loro regione (2Re 3, 27). Allora Naamàn disse: "Se è no, almeno sia permesso al tuo servo di caricare qui tanta terra quanta ne portano due muli, perché il tuo servo non intende compiere più un olocausto o un sacrificio ad altri dei, ma solo al Signore (2Re 5, 17). Mentre quelli si accingevano a compiere sacrifici e olocausti, Ieu fece uscire ottanta suoi uomini con la minaccia: "Se qualcuno farà fuggire uno degli uomini che io oggi metto nelle vostre mani, pagherà con la sua vita la vita di lui" (2Re 10, 24). Quando ebbe finito di compiere l'olocausto, Ieu disse alle guardie e agli scudieri: "Entrate, uccideteli. Nessuno scappi". Le guardie e gli scudieri li passarono a fil di spada e li gettarono perfino nella cella del tempio di Baal (2Re 10, 25). Vi bruciò l'olocausto e l'offerta, vi versò la libazione e vi sparse il sangue dei sacrifici di comunione collocati sull'altare (2Re 16, 13). Il re Acaz ordinò al sacerdote Uria: "Sull'altare grande brucerai l'olocausto del mattino, l'offerta della sera, l'olocausto del re e la sua offerta, l'olocausto di tutto il popolo del paese, la sua offerta e le sue libazioni, vi verserai sopra tutto il sangue dell'olocausto e tutto il sangue dei sacrifici di comunione; circa l'altare di bronzo io deciderò" (2Re 16, 15).*

*Aronne e i suoi figli presentavano le offerte sull'altare dell'olocausto e sull'altare dell'incenso, curavano tutto il servizio nel Santo dei santi e compivano il sacrificio espiatorio per Israele secondo quanto aveva comandato Mosè, servo di Dio (1Cr 6, 34). Così introdussero e collocarono l'arca di Dio al centro della tenda eretta per essa da Davide; offrirono olocausti e sacrifici di comunione a Dio (1Cr 16, 1). Terminati gli olocausti e i sacrifici di comunione, Davide benedisse il popolo in nome del Signore (1Cr 16, 2). Perché offrissero olocausti al Signore sull'altare degli olocausti per sempre, al mattino e alla sera, e compissero quanto è scritto nella legge che il Signore aveva imposta a Israele (1Cr 16, 40). Ornan rispose a Davide: "Prenditelo; il re mio signore ne faccia quello che vuole. Vedi, io ti dò anche i buoi per gli olocausti, le trebbie per la legna e il grano per l'offerta; tutto io ti offro" (1Cr 21, 23). Ma il re Davide disse a Ornan: "No! Lo voglio acquistare per tutto il suo valore; non presenterò al Signore una cosa che appartiene a te offrendo così un olocausto gratuitamente" (1Cr 21, 24). Quindi Davide vi eresse un altare per il Signore e vi offrì olocausti e sacrifici di comunione. Invocò il Signore, che gli rispose con il fuoco sceso dal cielo sull'altare dell'olocausto (1Cr 21, 26). La Dimora del Signore, eretta da Mosè nel deserto, e l'altare dell'olocausto in quel tempo stavano sull'altura che era in Gàbaon (1Cr 21, 29).*

*Davide disse: "Questa è la casa del Signore Dio e questo è l'altare per gli olocausti di Israele" (1Cr 22, 1). Presiedevano a tutti gli olocausti da offrire al Signore nei sabati, nei noviluni, nelle feste fisse, secondo un numero preciso e secondo le loro regole, sempre davanti al Signore (1Cr 23, 31). Offrirono sacrifici al Signore e gli bruciarono olocausti il giorno dopo: mille giovenchi, mille arieti, mille agnelli con le relative libazioni, oltre numerosi sacrifici per tutto Israele (1Cr 29, 21). Salomone salì all'altare di bronzo davanti al Signore nella tenda del convegno e vi offrì sopra mille olocausti (2Cr 1, 6). Ecco ho deciso di costruire un tempio al nome del Signore mio Dio, per consacrarlo a lui sì che io possa bruciare profumi fragranti davanti a lui, esporre sempre i pani dell'offerta e presentare olocausti mattina e sera, nei sabati, nei noviluni e nelle feste del Signore nostro Dio. Per Israele questo è un obbligo perenne (2Cr 2, 3). Fece anche dieci recipienti per la purificazione ponendone cinque a destra e cinque a sinistra; in essi si lavava quanto si adoperava per l'olocausto. La vasca serviva alle abluzioni dei sacerdoti (2Cr 4, 6). Appena Salomone ebbe finito di pregare, cadde dal cielo il fuoco, che consumò l'olocausto e le altre vittime, mentre la gloria del Signore riempiva il tempio (2Cr 7, 1). Salomone consacrò il centro del cortile di fronte al tempio; infatti ivi offrì gli olocausti e il grasso dei sacrifici di comunione, poiché l'altare di bronzo, eretto da Salomone, non poteva contenere gli olocausti, le offerte e i grassi (2Cr 7, 7).*

*In quel tempo Salomone offrì olocausti al Signore sull'altare del Signore, che aveva costruito di fronte al vestibolo (2Cr 8, 12). Ogni giorno offriva olocausti secondo il comando di Mosè, nei sabati, nei noviluni e nelle tre feste dell'anno, cioè nella festa degli azzimi, nella festa delle settimane e nella festa delle capanne (2Cr 8, 13). I cibi della sua tavola, gli alloggi dei suoi servitori, l'attività dei suoi ministri e le loro divise, i suoi coppieri e le loro vesti, gli olocausti che egli offriva nel tempio, ne rimase incantata (2Cr 9, 4). Essi offrono al Signore olocausti ogni mattina e ogni sera, il profumo fragrante, i pani dell'offerta su una tavola monda, dispongono i candelabri d'oro con le lampade da accendersi ogni sera, perché noi osserviamo i comandi del Signore nostro Dio, mentre voi lo avete abbandonato (2Cr 13, 11). Ioiadà affidò la sorveglianza del tempio ai sacerdoti e ai leviti, che Davide aveva divisi in classi per il tempio, perché offrissero olocausti al Signore, come sta scritto nella legge di Mosè, fra gioia e canti, secondo le disposizioni di Davide (2Cr 23, 18). Quando ebbero finito, portarono davanti al re e a Ioiadà il resto del denaro e con esso fecero arredi per il tempio: vasi per il servizio liturgico e per gli olocausti, coppe e altri oggetti d'oro e d'argento. Finché visse Ioiadà, si offrirono sempre olocausti nel tempio (2Cr 24, 14). Han chiuso perfino le porte del vestibolo, spento le lampade, non hanno offerto più incenso né olocausti nel santuario al Dio di Israele (2Cr 29, 7).*

*Quindi entrarono negli appartamenti reali di Ezechia e gli dissero: "Abbiamo purificato il tempio, l'altare degli olocausti con tutti gli accessori e la tavola dei pani dell'offerta con tutti gli accessori (2Cr 29, 18). Portarono sette giovenchi, sette arieti, sette agnelli e sette capri per offrirli in sacrificio espiatorio per la casa reale, per il santuario e per Giuda. Il re ordinò ai sacerdoti, figli di Aronne, di offrirli in olocausto sull'altare del Signore (2Cr 29, 21). I sacerdoti li scannarono e ne sparsero il sangue - sacrificio per il peccato - sull'altare in espiazione per tutto Israele, perché il re aveva ordinato l'olocausto e il sacrificio espiatorio per tutto Israele (2Cr 29, 24). Ezechia ordinò di offrire gli olocausti sull'altare. Quando iniziò l'olocausto, cominciarono anche i canti del Signore al suono delle trombe e con l'accompagnamento degli strumenti di Davide re di Israele (2Cr 29, 27). Tutta l'assemblea si prostrò, mentre si cantavano inni e si suonavano le trombe; tutto questo durò fino alla fine dell'olocausto (2Cr 29, 28). Terminato l'olocausto, il re e tutti i presenti si inginocchiarono e si prostrarono (2Cr 29, 29). Allora Ezechia presa la parola, disse: "Ora siete incaricati ufficialmente del servizio del Signore. Avvicinatevi e portate qui le vittime e i sacrifici di lode nel tempio". L'assemblea portò le vittime e i sacrifici di lode, mentre quelli dal cuore generoso offrirono olocausti (2Cr 29, 31). Il numero degli olocausti offerti dall'assemblea fu: settanta buoi, cento arieti, duecento agnelli, tutti per l'olocausto in onore del Signore (2Cr 29, 32). I sacerdoti erano troppo pochi e non bastavano a scuoiare tutti gli olocausti, perciò i loro fratelli i leviti li aiutarono finché non terminò il lavoro e finché i sacerdoti non si furono purificati; difatti i leviti erano stati più zelanti dei sacerdoti nel purificarsi (2Cr 29, 34). Ci fu anche un abbondante olocausto del grasso dei sacrifici di comunione e delle libazioni connesse con l'olocausto. Così fu ristabilito il culto nel tempio (2Cr 29, 35). Essi immolarono la pasqua il quattordici del secondo mese; i sacerdoti e i leviti, pieni di confusione, si purificarono e quindi presentarono gli olocausti nel tempio (2Cr 30, 15). Ezechia ricostituì le classi dei sacerdoti e dei leviti secondo le loro funzioni, assegnando a ognuno, ai sacerdoti e ai leviti, il proprio servizio riguardo all'olocausto e ai sacrifici di comunione per celebrare e lodare con inni e per servire alle porte degli accampamenti del Signore (2Cr 31, 2).*

*Il re determinò quanto dei suoi beni dovesse essere destinato agli olocausti del mattino e della sera, agli olocausti dei sabati, dei noviluni e delle feste, come sta scritto nella legge del Signore (2Cr 31, 3). Misero da parte l'olocausto da distribuire ai figli del popolo, secondo le divisioni dei vari casati, perché lo presentassero al Signore, come sta scritto nel libro di Mosè. Lo stesso fecero per i buoi (2Cr 35, 12). Dopo, prepararono la pasqua per se stessi e per i sacerdoti, poiché i sacerdoti, figli di Aronne, furono occupati fino a notte nell'offrire gli olocausti e le parti grasse; per questo i leviti prepararono per se stessi e per i sacerdoti figli di Aronne (2Cr 35, 14). Così in quel giorno fu disposto tutto il servizio del Signore per celebrare la pasqua e per offrire gli olocausti sull'altare del Signore, secondo l'ordine del re Giosia (2Cr 35, 16). Allora Giosuè figlio di Iozadak con i fratelli, i sacerdoti, e Zorobabele figlio di Sealtiel con i suoi fratelli, si misero al lavoro per ricostruire l'altare del Dio d'Israele, per offrirvi olocausti, come è scritto nella legge di Mosè uomo di Dio (Esd 3, 2). Ristabilirono l'altare al suo posto, pur angustiati dal timore delle popolazioni locali, e vi offrirono sopra olocausti al Signore, gli olocausti del mattino e della sera (Esd 3, 3). Celebrarono la festa delle capanne secondo il rituale e offrirono olocausti quotidiani nel numero stabilito dal regolamento per ogni giorno (Esd 3, 4).*

*In seguito continuarono ad offrire l'olocausto perenne e i sacrifici dei giorni di novilunio e di tutte le solennità consacrate al Signore, più tutte le offerte volontarie al Signore (Esd 3, 5). Cominciarono a offrire olocausti al Signore dal primo giorno del mese settimo, benché del suo tempio non fossero ancora poste le fondamenta (Esd 3, 6). Ciò che loro occorre, giovenchi, arieti e agnelli, per gli olocausti al Dio del cielo, come anche grano, sale, vino e olio, siano loro forniti ogni giorno senza esitazione, secondo le indicazioni dei sacerdoti di Gerusalemme (Esd 6, 9). Quelli che venivano dall'esilio, cioè i deportati, vollero offrire olocausti al Dio d'Israele: tori: dodici per tutto Israele, arieti: novantasei, agnelli: settantasette, capri di espiazione: dodici ,tutto come olocausto al Signore (Esd 8, 35). Per i pani dell'offerta, per il sacrificio continuo, per l'olocausto perenne, per i sacrifici dei sabati, dei noviluni, delle feste, per le offerte sacre, per i sacrifici espiatori in favore di Israele e per ogni lavoro della casa del nostro Dio (Ne 10, 34). Ioakìm sommo sacerdote e tutti gli altri sacerdoti che stavano davanti al Signore e tutti i ministri del culto divino, con i fianchi cinti di sacco, offrivano l'olocausto perenne, i sacrifici votivi e le offerte volontarie del popolo (Gdt 4, 14). Poca cosa è per te ogni sacrificio in soave odore, non basta quanto è pingue per farti un olocausto; ma chi teme il Signore è sempre grande (Gdt 16, 16). Quando giunsero a Gerusalemme si prostrarono ad adorare Dio e, appena il popolo fu purificato, offrirono i loro olocausti e le offerte spontanee e i doni (Gdt 16, 18). Di far cessare nel tempio gli olocausti, i sacrifici e le libazioni, di profanare i sabati e le feste (1Mac 1, 45). Tennero consiglio per decidere che cosa fare circa l'altare degli olocausti, che era stato profanato (1Mac 4, 44). E offrirono il sacrificio secondo la legge sull'altare degli olocausti che avevano rinnovato (1Mac 4, 53)*

*Celebrarono la dedicazione dell'altare per otto giorni e offrirono olocausti con gioia e sacrificarono vittime di ringraziamento e di lode (1Mac 4, 56). Salirono il monte Sion in letizia e gioia e offrirono olocausti, perché senza aver perduto neppure uno di loro erano tornati felicemente (1Mac 5, 54). Dopo questi fatti Nicànore salì al monte Sion e gli vennero incontro dal santuario alcuni sacerdoti e anziani del popolo per salutarlo con espressioni di pace e mostrargli l'olocausto offerto per il re. (1Mac 7, 33). E allo stesso modo che Mosè aveva pregato il Signore ed era sceso il fuoco dal cielo a consumare le vittime immolate, così pregò anche Salomone e il fuoco sceso dal cielo consumò gli olocausti (2Mac 2, 10). Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti secondo il numero di tutti loro. Giobbe infatti pensava: "Forse i miei figli hanno peccato e hanno offeso Dio nel loro cuore". Così faceva Giobbe ogni volta (Gb 1, 5). Prendete dunque sette vitelli e sette montoni e andate dal mio servo Giobbe e offriteli in olocausto per voi; il mio servo Giobbe pregherà per voi, affinché io, per riguardo a lui, non punisca la vostra stoltezza, perché non avete detto di me cose rette come il mio servo Giobbe" (Gb 42, 8).*

*Ricordi tutti i tuoi sacrifici e gradisca i tuoi olocausti (Sal 19, 4). Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto. Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa (Sal 39, 7). Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici; i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti (Sal 49, 8). Poiché non gradisci il sacrificio e, se offro olocausti, non li accetti (Sal 50, 18). Allora gradirai i sacrifici prescritti, l'olocausto e l'intera oblazione, allora immoleranno vittime sopra il tuo altare (Sal 50, 21). Entrerò nella tua casa con olocausti, a te scioglierò i miei voti (Sal 65, 13). Ti offrirò pingui olocausti con fragranza di montoni, immolerò a te buoi e capri (Sal 65, 15). Li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come un olocausto (Sap 3, 6). "Che m'importa dei vostri sacrifici senza numero?" dice il Signore. "Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di giovenchi; il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco (Is 1, 11). Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l'olocausto (Is 40, 16). Non mi hai portato neppure un agnello per l'olocausto, non mi hai onorato con i tuoi sacrifici. Io non ti ho molestato con richieste di offerte, né ti ho stancato esigendo incenso (Is 43, 23).*

*Li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saliranno graditi sul mio altare, perché il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli" (Is 56, 7). Perchè mi offrite incenso portato da Saba e la preziosa cannella che giunge da un paese lontano? I vostri olocausti non mi sono graditi e non mi piacciono i vostri sacrifici" (Ger 6, 20). Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! (Ger 7, 21). In verità io non parlai né diedi comandi sull'olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dal paese d'Egitto (Ger 7, 22). Anche se digiuneranno, non ascolterò la loro supplica; se offriranno olocausti e sacrifici, non li gradirò; ma li distruggerò con la spada, la fame e la peste" (Ger 14, 12). Verranno dalle città di Giuda e dai dintorni di Gerusalemme, dalla terra di Beniamino e dalla Sefèla, dai monti e dal meridione presentando olocausti, sacrifici, offerte e incenso e sacrifici di lode nel tempio del Signore (Ger 17, 26). hanno edificato alture a Baal per bruciare nel fuoco i loro figli come olocausti a Baal. Questo io non ho comandato, non ne ho mai parlato, non mi è mai venuto in mente (Ger 19, 5). Ai sacerdoti leviti non mancherà mai chi stia davanti a me per offrire olocausti, per bruciare l'incenso in offerta e compiere sacrifici tutti i giorni" (Ger 33, 18). Mandarono a dire loro: Ecco, vi mandiamo il denaro per comprare olocausti, sacrifici espiatori e incenso e offrire oblazioni sull'altare del Signore nostro Dio (Bar 1, 10). C'era anche una stanza con la porta vicino ai pilastri dei portici; là venivano lavati gli olocausti (Ez 40, 38).*

*Nell'atrio del portico vi erano due tavole da una parte e due dall'altra, sulle quali venivano sgozzati gli olocausti e i sacrifici espiatori e di riparazione (Ez 40, 39). C'erano poi altre quattro tavole di pietre squadrate, per gli olocausti, lunghe un cubito e mezzo, larghe un cubito e mezzo e alte un cubito: su di esse venivano deposti gli strumenti con i quali si immolavano gli olocausti e gli altri sacrifici (Ez 40, 42). Tu li presenterai al Signore e i sacerdoti getteranno il sale su di loro, poi li offriranno in olocausto al Signore (Ez 43, 24). Finiti questi giorni, dall'ottavo in poi, i sacerdoti immoleranno sopra l'altare i vostri olocausti, i vostri sacrifici di comunione e io vi sarò propizio". Oracolo del Signore Dio (Ez 43, 27). Serviranno nel mio santuario come guardie delle porte del tempio e come servi del tempio; sgozzeranno gli olocausti e le vittime del popolo e staranno davanti ad esso pronti al suo servizio (Ez 44, 11)- Dal gregge, una pecora ogni duecento, dai prati fertili d'Israele. Questa sarà data per le oblazioni, per gli olocausti, per i sacrifici di comunione, in espiazione per loro. Parola del Signore Dio (Ez 45, 15). A carico del principe saranno gli olocausti, le oblazioni e le libazioni nelle solennità, nei noviluni e nei sabati, in tutte le feste della gente d'Israele. Egli provvederà per il sacrificio espiatorio, l'oblazione, l'olocausto e il sacrificio di comunione per l'espiazione della gente d'Israele (Ez 45, 17).*

*Ei sette giorni della festa offrirà in olocausto al Signore sette giovenchi e sette montoni, senza difetti, in ognuno dei sette giorni, e un capro in sacrificio per il peccato, ogni giorno (Ez 45, 23). Il quindici del settimo mese farà per la festa come in quei sette giorni, per i sacrifici espiatori, per gli olocausti, le oblazioni e l'olio (Ez 45, 25). Il principe entrerà dal di fuori passando dal vestibolo del portico esterno e si fermerà presso lo stipite del portico, mentre i sacerdoti offriranno il suo olocausto e il suo sacrificio di comunione. Egli si prostrerà sulla soglia del portico, poi uscirà e il portico non sarà chiuso fino al tramonto (Ez 46, 2). L'olocausto che il principe offrirà al Signore nel giorno di sabato sarà di sei agnelli e un montone senza difetti (Ez 46, 4). Nel giorno del novilunio offrirà in olocausto un giovenco senza difetti, sei agnelli e un montone senza difetti (Ez 46, 6). Quando il principe vorrà offrire volontariamente al Signore un olocausto o sacrifici di comunione, gli sarà aperto il portico che guarda ad oriente e offrirà l'olocausto e il sacrificio di comunione come li offre nei giorni di sabato; poi uscirà e il portico verrà chiuso appena sarà uscito (Ez 46, 12). Ogni giorno tu offrirai in olocausto al Signore un agnello di un anno, senza difetti; l'offrirai ogni mattina (Ez 46, 13). Su di esso farai ogni mattina un'oblazione di un sesto di efa; di olio offrirai un terzo di hin per intridere il fior di farina: è un'oblazione al Signore, la legge dell'olocausto quotidiano (Ez 46, 14).*

*Si offrirà dunque l'agnello, l'oblazione e l'olio, ogni mattina: è l'olocausto quotidiano" (Ez 46, 15). Ora non abbiamo più né principe, né capo, né profeta, né olocausto, né sacrificio, né oblazione, né incenso, né luogo per presentarti le primizie e trovar misericordia (Dn 3, 38). Potessimo esser accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli (Dn 3, 39). Poiché voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti (Os 6, 6). Anche se voi mi offrite olocausti, io non gradisco i vostri doni e le vittime grasse come pacificazione io non le guardo (Am 5, 22). Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno (Mi 6, 6).*

*Amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici" (Mc 12, 33). Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato (Eb 10, 6). Dopo aver detto: Non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose tutte che vengono offerte secondo la legge, (Eb 10, 8).*

Ecco ora la verità che riguarda ogni discepolo di Gesù. Come tutti questi sacrifici – di comunione, di espiazione, di riparazione, per il peccato e ogni altro sacrificio e olocausto – sono stati portati a compimento nell’unico sacrificio vivente, puro, santo, gradito a Dio, che è l’offerta del corpo di Cristo e da questa offerta resi tutti senza più alcuna efficacia, così dovrà essere per il corpo del cristiano, divenuto corpo di Cristo. Il cristiano deve essere nella storia colui che rende oggi attuale e vivente il sacrificio di Cristo Gesù, vivendo la stessa obbedienza di Cristo, nella forma e nelle modalità che gli indicherà lo Spirito Santo.

Nel corpo del cristiano Cristo Gesù oggi deve offrire al Padre, nello Spirito Santo, non un altro sacrificio, ma il suo unico ed eterno sacrificio. Lo deve offrire con la sua stessa obbedienza, la sua stessa santità, la sua stessa purezza. È per questo sacrificio del corpo del cristiano che il sacrificio offerto da Cristo nel suo corpo attinto nel seno della Vergine Maria, produce oggi un frutto di redenzione nella conversione al Vangelo di molti cuori e anche per la santificazione dei cuori che già credono in Cristo Gesù.

Se il cristiano non offre il suo corpo a Dio, come vero corpo di Cristo, per opera e nello Spirito Santo, la Chiesa non si santifica e per il mondo non vi è grazia di conversione e di fede nel Vangelo. La Chiesa è nata dal sacrificio di Cristo, attualizzato dal sacrificio vivente degli Apostoli e di tutto il corpo di Cristo. La Chiesa vive e si santifica, cresce e sviluppa i suoi rami per fare ombra di salvezza e frutti di redenzione, di salvezza, di conversione, di adesione al Vangelo, di santificazione del mondo se il cristiano diviene un ramo o un tralcio ben robusto e bel saldo, capace di produrre molta ombra o molto frutto.

Questa verità è così rivelata da Gesù Signore nel Vangelo secondo Giovanni:

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

L’offerta del proprio corpo a Dio, nel rispetto di tutte le regole che rendono pura e santa l’offerta, viene ora rivelato come il vero culto spirituale che ogni giorno il cristiano dovrà offrire a Dio: *“È questo il vostro culto spirituale”*.

Questo significa che la materia che è fuori dell’uomo, sia esse materia inanimata o materia animata, non è più materia per il sacrificio. Capri, tori, vitelli, agnelli, altri animali puri, come tortore e colombe, così come farina, olio, sale, e altra materia pura non sono più materia per il sacrificio.

Materia del sacrificio gradito a Dio è solo il Sacrificio di Cristo, nel Sacrificio di Cristo, il sacrificio di ogni membro del corpo di Cristo. È questo passaggio l’essenza che separa l’Antico Testamento dal Nuovo e che rende nuovo il Nuovo Testamento.

Ma anche è questa essenza che separa la Chiesa di Cristo Gesù da ogni altra forma religiosa esistente sulla terra. Se questa essenza muore nel cristiano, il cristiano non è più Chiesa di Cristo Gesù, perché la sua essenza è nella morte e anche lui è nella morte.

Oggi, essendo l’essenza del cristiano nella morte, la Chiesa stessa sembra essere nella morte. Urge una risurrezione universale e questa non può essere se nom il frutto e l’opera dello Spirito Santo per mezzo di quei discepoli di Gesù che oggi desiderano ascoltare questa esortazione dell’Apostolo Paolo a noi rivolta per la misericordia di Dio.

Il nostro culto è il sacrificio della nostra volontà. È il culto del pensiero di Cristo fatto nostro pensieri. È il culto della volontà di Cristo fatta nostra volontà. È il culto del cuore di Cristo fatto nostro cuore. È il culto dell’obbedienza di Cristo fatta nostra obbedienza. È il culto dello Spirito Santo di Cristo fatto nostro Spirito. È il culto dell’umiltà di Cristo fatta nostra umiltà. È il culto della mitezza di Cristo fatta nostra mitezza. È il culto della fede, della carità, della speranza di Cristo, fatta nostra fede, nostra carità, nostra speranza. È il culto della Legge di Cristo fatta nostra Legge.

**Ecco il culto di Cristo, culto del cristiano, chiesto ai Filippesi:**

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

**Ecco altre notizie su ciò che è spirituale**

*Ho infatti un vivo desiderio di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale perché ne siate fortificati (Rm 1, 11). Sappiamo infatti che la legge è spirituale, mentre io sono di carne, venduto come schiavo del peccato (Rm 7, 14). Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale (Rm 12, 1). L'hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti, avendo i pagani partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere un servizio sacro nelle loro necessità materiali (Rm 15, 27). Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali (1Cor 2, 13). L'uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno (1Cor 2, 15).*

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come ad esseri carnali, come a neonati in Cristo (1Cor 3, 1). Se noi abbiamo seminato in voi le cose spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? (1Cor 9, 11). Tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale (1Cor 10, 3). Tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo (1Cor 10, 4). Si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale. Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale, poiché sta scritto che (1Cor 15, 44). Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale (1Cor 15, 46). Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo (Ef 1, 3). Intrattenendovi a vicenda con salmi, inni, cantici spirituali, cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore (Ef 5, 19). Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo vostre notizie, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale (Col 1, 9).*

*La parola di Cristo dimori tra voi abbondantemente; ammaestratevi e ammonitevi con ogni sapienza, cantando a Dio di cuore e con gratitudine salmi, inni e cantici spirituali (Col 3, 16). Non trascurare il dono spirituale che è in te e che ti è stato conferito, per indicazioni di profeti, con l'imposizione delle mani da parte del collegio dei presbiteri (1Tm 4, 14). Come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza (1Pt 2, 2). Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo (1Pt 2, 5). a voi, carissimi, costruite il vostro edificio spirituale sopra la vostra santissima fede, pregate mediante lo Spirito Santo (Gd 1, 20).*

Tutto nell’uomo dovrà essere spirituale. La trasformazione dell’uomo secondo la carne in uomo secondo lo Spirito o in essere spirituale è l’opera in noi dello Spirito Santo. Deve essere però opera continua e ininterrotta, con volontà nostra continua e ininterrotta.

**Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (Rm 12,1-2).**

Ecco ora la via necessaria da percorrere per chi è vuole offrire a Dio il suo corpo in sacrificio vivente, santo, a Lui gradito: *“Non conformatevi a questo mondo”.* Dinanzial cristiano c’è Cristo Gesù e il mondo. C’è il Padre dei cieli e il mondo. C’è lo Spirito Santo e il mondo. C’è il Vangelo di Cristo e il mondo. C’è la croce di Cristo e il mondo. C’è la risurrezione di Cristo e il mondo. C’è la luce di Cristo e il mondo.

Il cristiano deve tenere gli occhi fissi sempre su Cristo Gesù. Sempre sul Padre celeste. Sempre nello Spirito Santo. Sempre nel Vangelo di Cristo. Sempre sulla croce di Cristo. Sempre nella luce di Cristo. Se guarda il mondo, diviene come Eva dinanzi all’albero della conoscenza del bene e del male, o come Davide dinanzi a Betsabea, la moglie di Uria, o come Giuda dinanzi al denaro.

**Ecco cosa vede Eva:**

*Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: “Non dovete mangiare di alcun albero del giardino”?». Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: “Non dovete mangiarne e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che il giorno in cui voi ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e sareste come Dio, conoscendo il bene e il male». Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradevole agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture (Gen 3,1.7).*

**Ecco cosa vede Davide:**

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa (2Sam 11,1-4).*

**Ecco cosa vede Giuda:**

*Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparse i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell’aroma di quel profumo. Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: «Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me» (Gv 12,1-8).*

**Ecco invece cosa sempre deve vedere il discepolo di Gesù:**

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato (Eb 12,1-4).*

**Il discepolo di Gesù è nel mondo, ma non è del mondo:**

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

Per non guardare verso il mondo e per guardare sempre verso Cristo Gesù, occorre una quotidiana preghiera allo Spirito Santo. Ecco il fine di questa preghiera: *“Ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare”.* La trasformazione e il rinnovamento del nostro modo di pensare è solo opera dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è il frutto che sempre sgorga dal corpo di Cristo. Più il cristiano guarda verso Cristo, più si innamora di Lui, più si lascia incendiare dal suo fuoco di fede, carità, misericordia, pietà, speranza soprannaturali e più lo Spirito Santo potrà portare a compimento la nostra trasformazione e il nostro rinnovamento.

**Ecco un esempio di trasformazione operata da Gesù per opera dello Spirito Santo:**

*Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» – sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli –, lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria.*

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te».*

*In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliavano che parlasse con una donna. Nessuno tuttavia disse: «Che cosa cerchi?», o: «Di che cosa parli con lei?». La donna intanto lasciò la sua anfora, andò in città e disse alla gente: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Uscirono dalla città e andavano da lui.*

*Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica».*

*Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna, che testimoniava: «Mi ha detto tutto quello che ho fatto». E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregavano di rimanere da loro ed egli rimase là due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e alla donna dicevano: «Non è più per i tuoi discorsi che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo» (Gv 4,1-42).*

**Ecco una seconda trasformazione opera da Gesù per opera dello Spirito Santo:**

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9, 1-19).*

Ecco il fine di questa trasformazione e di questo quotidiano rinnovamento: *“Per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (Rm 12,1-2).* La volontà di Dio, quella universale, è contenuta tutta nella Sacra Scrittura, Antico e Nuovo Testamento. La volontà di Dio è stata portata a compimento da Cristo Signore. Ma c’è una secondo volontà: quella personale, quella scritta da Dio per ogni uomo. Per entrare nel mistero di questa volontà personale dobbiamo lasciarci aiutare dal Libro della Sapienza:

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita.*

*Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo.*

*Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici.*

*Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose. In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà.*

*Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere.*

*Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita.*

*Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche.*

*Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca.*

*Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.*

*Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me. Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono –, mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-21).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.*

*Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito.*

*Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo?*

*Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

Ecco il fine per cui sono necessari la trasformazione e il rinnovamento: “*Per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto”.* Ciò che è buono, a lui gradito e perfetto in ordine alla volontà universale è stato scritto per noi nel rotolo della Sacra Scrittura. Ma questo non basta. Bisogna anche conoscere ciò che Dio, in Cristo e nello Spirito Santo, ha scritto per noi nel rotolo della nostra vita. Quanto è scritto per opera dello Spirito Santo lo possiamo conoscere e per opera dello Spirito Sato lo possiamo vivere, a condizione che rimaniamo sempre in Cristo e sempre nello Spirito Santo, a condizione che il nostro sguardo sia sempre fisso su Cristo e su questi Crocifisso. Senza l’obbedienza a ciò che lo Spirito Santo ha scritto per noi nel rotolo personale per la nostra vita, non possiamo noi rendere gloria a Dio con l’offerta vivente, pura, santa del nostro corpo.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So cosa significa esortare per la misericordia di Dio?

So cosa è un sacrificio di comunione?

So cosa è un sacrificio espiatorio?

So cosa è un sacrificio di riparazione?

So cosa è un olocausto?

So in cosa consiste il culto spirituale a noi chiesto dall’Apostolo Paolo?

So cosa significa non conformarsi a questo mondo?

So come ci si lascia trasforma e rinnovare nel nostro modo di pensare?

So cosa è la volontà universale di Dio per me?

So cosa lo Spirito Santo ha scritto per me nel rotolo personale della mia vita?

# NON VALUTATEVI PIÙ DI QUANTO CONVIENE, MA VALUTATEVI IN MODO SAGGIO E GIUSTO,

**CIASCUNO SECONDO LA MISURA DI FEDE CHE DIO GLI HA DATO.**

Non altius sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem, unicuique sicut Deus divisit mensuram fidei - μὴ ὑπερφρονεῖν παρ’ ὃ δεῖ φρονεῖν, ἀλλὰ φρονεῖν εἰς τὸ σωφρονεῖν, ἑκάστῳ ὡς ὁ θεὸς ἐμέρισεν μέτρον πίστεως.

Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,3-8).

Dico enim per gratiam, quae data est mihi, omnibus, qui sunt inter vos, non altius sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem, unicuique sicut Deus divisit mensuram fidei. Sicut enim in uno corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eundem actum habent, ita multi unum corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra. Habentes autem donationes secundum gratiam, quae data est nobis, differentes: sive prophetiam, secundum rationem fidei; sive ministerium, in ministrando; sive qui docet, in doctrina; sive qui exhortatur, in exhortando; qui tribuit, in simplicitate; qui praeest, in sollicitudine; qui miseretur, in hilaritate. (Rm 12,3-8).

3Λέγω γὰρ διὰ τῆς χάριτος τῆς δοθείσης μοι παντὶ τῷ ὄντι ἐν ὑμῖν μὴ ὑπερφρονεῖν παρ’ ὃ δεῖ φρονεῖν, ἀλλὰ φρονεῖν εἰς τὸ σωφρονεῖν, ἑκάστῳ ὡς ὁ θεὸς ἐμέρισεν μέτρον πίστεως. καθάπερ γὰρ ἐν ἑνὶ σώματι ⸂πολλὰ μέλη⸃ ἔχομεν, τὰ δὲ μέλη πάντα οὐ τὴν αὐτὴν ἔχει πρᾶξιν, οὕτως οἱ πολλοὶ ἓν σῶμά ἐσμεν ἐν Χριστῷ, ⸀τὸ δὲ καθ’ εἷς ἀλλήλων μέλη. ἔχοντες δὲ χαρίσματα κατὰ τὴν χάριν τὴν δοθεῖσαν ἡμῖν διάφορα, εἴτε προφητείαν κατὰ τὴν ἀναλογίαν τῆς πίστεως, εἴτε διακονίαν ἐν τῇ διακονίᾳ, εἴτε ὁ διδάσκων ἐν τῇ διδασκαλίᾳ, εἴτε ὁ παρακαλῶν ἐν τῇ παρακλήσει, ὁ μεταδιδοὺς ἐν ἁπλότητι, ὁ προϊστάμενος ἐν σπουδῇ, ὁ ἐλεῶν ἐν ἱλαρότητι. (Rm 12,3-8).

**Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato.**

Paolo ha ricevuto la grazia da parte del Signore Dio di essere Apostolo del suo Figlio Unigenito. Come Apostolo di Cristo Gesù è stato anche colmato di Spirito Santo. Lo Spirito Santo è il suo Maestro e la sua Guida. Lo Spirito Santo in Lui è pienezza di sapienza, di consiglio, di conoscenza, di fortezza, di amore. Lui sempre parla nello Spirito Santo e lo Spirito Santo parla sempre per Lui.

Paolo, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, il Padre celeste sono un solo cuore, una sola voce, un solo desiderio e una sola volontà d bene, di salvezza, di redenzione eterna, di armonia, di pace, di crescita bene ordinata. Questo solo desiderio e questa sola volontà vogliono il sommo bene del corpo di Cristo Gesù che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Ecco perché l’Apostolo ora si appella alla grazia di Dio per parlare ai Romani. Si appella per manifestare loro qual è il desiderio e la volontà del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo verso di essi: *“Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene…”.* Non valutarsi più di quanto conviene significa non vedersi, non pensarsi, non pesarsi dalla superbia, dall’orgoglio, dalla carne, dal peccato, dal vizio. Non dipingersi da ciò che non si è, perché lo Spirito Santo così non ci ha fatti. Nella creazione del nostro Dio nessuno si fa. Ma anche nel corpo di Cristo nessuno si fa. Nel corpo di Cristo siamo fatti dallo Spirito Santo.

Ecco perché subito aggiunge: *“Ma valutatevi in modo saggio e giusto”.* Come ci si deve valutare in modi giusto e saggio? Prima di tutto sapendo ciò che siamo stati fatti dallo Spirito Santo. Per questo occorre una preghiera costante, senza alcuna interruzione da elevare al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, perché ci conceda una perfetta conoscenza di Lui, di Cristo Gesù, perché solo avendo una perfetta conoscenza di Lui, di Cristo Gesù, possiamo avere una perfetta conoscenza di noi. Solo conoscenza il mistero divino, celeste, soprannaturale a immagina del quale siamo stati fatti, siamo in grado di avere una conoscenza, una valutazione, una visione di noi saggia e giusta.

Inoltre è necessario che noi conosciamo cosa comporta la verità, la carità, la giustizia che viene a noi da ogni sacramento che riceviamo. A questa conoscenza si deve aggiungere la verità, la carità, la giustizia che deve necessariamente produrre ogni carisma, ogni missione, ogni vocazione a noi elargiti dallo Spirito Santo. Infine dobbiamo sempre ricordarci che il corpo è uno e che noi siamo tutti membra di quest’unico corpo e che il corpo vive se ogni membro svolge bene il ministero che gli è stato affidato. Ecco perché la conoscenza del proprio ministero è scienza necessaria che ognuno deve possedere. A questa scienza vanno aggiunti la mitezza, l’umiltà, la misericordia, la giustizia, la pietà, permettendo allo Spirito Santo di agire sempre Lui nella nostra vita e di governarci secondo il suo cuore.

Ecco cosa dice l’Apostolo Paolo sulla scienza che ognuno deve possedere di sé e perché anche lui prega perché tutto il corpo di Cristo cresca nella sapienza e nella scienza del mistero divino dal quale è stato creato e nel quale è stato immerso perché possa essere sua vita e sua manifestazione visibile e udibile sulla nostra terra, dinanzi ad ogni uomo.

La preghiera dell’Apostolo Paolo:

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ed 1,15-19).*

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.*

*A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3,14-21).*

La visione del corpo di Cristo secondo l’Apostolo Paolo:

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (Cfr. 1Cor 12,1-31).*

La carità che sempre deve animare il corpo di Cristo:

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13.1-7).*

Il fine verso cui sempre deve tendere il corpo di Cristo:

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Per valutarsi in modo saggio e giusto la prima cosa a noi necessaria è questa: pensarsi e vedersi sempre come un membro del corpo di Cristo. Lavorare e operare sempre come membro del corpo di Cristo. Sapere con scienza di Spirito Santo che il corpo vive se ogni membro dona vita a ogni altro membro e da ogni altro membro riceve vita. Siamo gli uni vita dalla vita degli altri. Sono tutti gli altri, vita dalla nostra vita. Nell’umiltà si dona e si riceve vita. Nell’umiltà si vive gli uni per gli altri. Nella superbia, nell’invidia, nella gelosia ci si separa dagli altri, si si pone contro gli altri, si lavora contro il corpo di Cristo.

Ecco un esempio di lavoro contro il corpo di Cristo:

*Io, il Presbìtero, al carissimo Gaio, che amo nella verità. Carissimo, mi auguro che in tutto tu stia bene e sia in buona salute, come sta bene la tua anima.*

*Mi sono molto rallegrato, infatti, quando sono giunti alcuni fratelli e hanno testimoniato che tu, dal modo in cui cammini nella verità, sei veritiero. Non ho gioia più grande di questa: sapere che i miei figli camminano nella verità.*

*Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri. Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio. Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani. Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità.*

*Ho scritto qualche parola alla Chiesa, ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando di noi con discorsi maligni. Non contento di questo, non riceve i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio.*

*A Demetrio tutti danno testimonianza, anche la stessa verità; anche noi gli diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera.*

*Molte cose avrei da scriverti, ma non voglio farlo con inchiostro e penna. Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce. La pace sia con te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici a uno a uno (2Gv 1-15).*

Su questa Lettera ecco una breve riflessioni di molti anni addietro:

*Con voci maligne*: *"Ho scritto qualche Parola alla Chiesa ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va dicendo, sparlando contro di noi con voci maligne. Non contento di questo, non riceve personalmente i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio" (cfr. 3Gv 1-15).*

L'ambizione è frutto della superbia dell'uomo. "Non servirò". È il peccato di satana. Non c'è Dio sopra di me. Non ci sono fratelli attorno a me. Tutti schiavi al mio servizio e pioli della scala della mia sete di gloria. È peccato gravissimo l'ambizione.

A causa di essa si sparlerà contro i fratelli con voci d'insulto, di maldicenza, d'inganno, di falsità, di diceria, di adulazione, di tradimento. Ma l'Apostolo deve vigilare sulla verità di Dio. Deve egli annunziare la Parola di Cristo. A lui essa è stata affidata. Non ad altri. L'Apostolo sa la Parola del Signore. Egli la conosce bene. Deve difenderla anche a costo della sua vita. Per questa Parola egli vive e muore, cammina e va, esiste.

L'Apostolo e la Parola sono una cosa sola. Chi mortifica la Parola, mortifica l'Apostolo della Parola. Giovanni è cosciente di questa sua identità con la Parola. Egli non tollera, non permette, non chiude gli occhi. La Parola è compromessa a causa dell'ambizione dell'uomo. Mancherebbe al suo ministero di Apostolo, tradirebbe il suo Maestro che ha posto in lui la sua fiducia. Egli mette in guardia i fedeli in Cristo della gravità della situazione. Egli stesso rinfaccerà all'ambizioso il suo peccato. Egli è l'Apostolo della verità. Non può tollerare che la Chiesa sia lacerata dall'ambizione di un solo uomo.

Il corpo di Cristo è nella sofferenza a causa del peccato dell'uomo. E Giovanni, discepolo che Gesù amava, ama il suo Maestro. Difende il suo corpo, il corpo mistico del Signore risorto. La scissione non deve regnare. Il peccato non può trionfare. Gli occhi non si possono chiudere dinanzi a questo grave disordine.

Chi desidera il male usa il male per il suo trionfo; male fisico e morale, male in parole e in opere, in pensieri ed anche in omissioni. Per Diòtrefe i fratelli sono di inciampo. Egli deve annientarli. L'Apostolo dice che egli parla contro di lui con voci maligne. Certamente! L'Apostolo è l'unico difensore della verità di Dio. Gli altri sono fedeli e seguaci. Combattendo la Parola si combatte il Discepolo e combattendo il Discepolo di combatte la Parola. Diòtrefe è astuto nella sua ambizione. Egli ha veramente capito l'importanza dell'Apostolo in seno alla comunità cristiana. L'Apostolo è la Parola. Spargendo voci maligne sul suo conto si spargono voci maligne sulla Parola che egli porta.

Distruggendo lui, si distrugge la Parola. Finché la Parola non sarà distrutta, egli non potrà regnare. La Parola sarà la sua spina nel fianco. Ma l'Apostolo è la spina. La malignità è l'arma del male. È usata da coloro che non conoscono Dio. Molti se ne servono. La loro ambizione li acceca e a causa di essa si consegnano nelle mani di satana. Ma l'ambizione è di molti modi: essa è primo posto, è rispetto umano, è posizione acquisita, è sete di denaro, è emergere ed essere in qualche modo pur di essere ma senza la Parola del Signore.

Ambizione è anche volere che i propri pensieri siano metri infallibili e con essi e con occhi maligni, accecati dalla presunzione di sapere e di discernere il bene ed il male, emettere giudizi spietati contro la storia del bene e contro gli uomini che soffrono e lottano nella storia assieme alla Parola. Ambizione è soprattutto carenza di umiltà e di volontà di servizio. L'ambizione non conosce Dio. Essa combatte la Parola. Essa uccide Cristo, i profeti, gli Apostoli per uccidere la Parola, per non sentirla, perché la Parola svela i pensieri segreti del cuore e chiama ambizione l'ambizione, peccato il peccato, errore l'errore, compromesso il compromesso. L'ambizioso non può dire che il Discepolo del Signore ha svelato il suo peccato. La sua malignità gli farà chiamare il male bene ed il bene male e lo farà rivoltare contro la persona dell'Apostolo. Sempre così. La verità dell'Apostolo è chiamata bestemmia. La bestemmia dell'ambizione è chiamata verità. I suoi desideri sono chiamati via maestra, la via di Cristo che è vera via, verità e vita è chiamata impostura dell'uomo.

Il mondo non può accettare il Dio di Gesù Cristo, né i suoi Apostoli, né i suoi inviati. Ieri come oggi la Parola ci permette di confrontarci e di confrontare la nostra posizione con la volontà di Dio. Ma chi si è fatto un dio a misura d'uomo e della Parola di Cristo uno straccio come potrà confrontarsi e confrontare? La presunzione di conoscere il pensiero di Dio lo spinge a mettere in ridicolo la Parola dell'inviato del Cristo. Ma egli non sa che il suo Cristo ed il Cristo del profeta non sono la stessa persona. Il suo è un Cristo a misura della sua presunzione e della sua arroganza, quello del profeta è il Cristo di Dio. Ma chi non conosce che il suo dio, non conoscendo il Dio di Gesù Cristo, dirà sempre: il mio dio è vero, quello del profeta è falso. Certo! La misura non è quella di Dio, ma quella dell'uomo.

Si condanna il profeta perché i pensieri della terra non si confanno con quelli del cielo. Che forse sia il profeta ad annunziare un Dio somma giustizia e somma misericordia o non piuttosto la Parola della Scrittura, consegnata alla Chiesa e che la Chiesa ha difeso, offrendo la sua vita, nel martirio per la confessione della retta fede? Ma Giovanni deve obbedire a Dio. A lui non interessa la gloria dell'uomo. Egli non ambisce il primo posto. Egli sa che per essere di Cristo deve ambire e desiderare l'ultimo posto nel servizio della giustizia e della verità.

Ecco perché egli potrà rinfacciare a Diòtrefe le sue falsità e le sue calunnie. Beato te, Giovanni, discepolo del Signore, che sei stato avvinto dall'amore del tuo Maestro e per difendere la sua Parola non ti sei preoccupato delle voci maligne degli uomini. Beato te che per la verità di Cristo hai saputo smascherare la menzogna della terra. Ma tu, Giovanni, vuoi che il bene sia fatto e non il male. Insegni agli uomini a compiere la volontà del loro Signore secondo la sua Santa Parola, consegnata a noi da Cristo Gesù, affidata a voi Apostoli, perché voi la trasmettiate a noi nella sua purezza, nella sua limpidezza, nella sua verità eterna di amore e di giustizia, di servizio nella carità dei fratelli.

Noi vogliamo ascoltare la tua Parola. Vogliamo essere da Dio perché vogliamo essere suoi figli nel bene. Ma noi sappiamo quanta difficoltà nasce nel fare il bene. Molti vorrebbero che noi concepissimo il bene secondo la volontà degli uomini. Ma noi distinguiamo sempre Parola di Dio e Parola d'uomo e questa distinzione a volte, spesso, quasi sempre, si ripercuote contro di noi, per la malvagità dell'uomo.

Ma il Cristo Signore che parlò a te, parla anche a noi e quella stessa voce che tu ascoltasti, noi ascoltiamo. Anche a noi essa dice: "Beati voi, quando mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate perché grande è la vostra ricompensa nei Cieli". E noi ci rallegriamo. Guai a noi se il mondo parlasse bene di noi. Saremmo falsi e bugiardi. Non saremmo nella verità di Dio. Se chi non crede nella tua Parola, Signore, e non la vive e non la conosce, parla bene di me, io devo tremare! La mia Parola è uguale alla sua, che certamente non è tua. E quando si dovesse parlare bene di un tuo profeta, Signore, ma senza mai nominare una sola volta Te, o Dio, o la conversione, o la tua Parola, o il tuo Vangelo, o la tua fede, allora sì che bisogna piangere!

Tu non sei in lui perché egli non è in Te. La tua Parola non è là, perché egli non è nella tua Parola. O se c'è la tua Parola, Signore, e non ti si presenta come tu sei, anche allora quel profeta deve vestire il sacco, perché lo hanno già strumentalizzato, e tu stesso, profeta di Dio, ti sei lasciato strumentalizzare dall'uomo. Ma il profeta non si lascerà strumentalizzare!

Noi siamo certi. Chi fa il male non vede Dio. Non può vederlo. Dio è luce di verità. Ma chi fa del peccato e del buio il suo nascondiglio e la sua spelonca di ladri per combattere Dio, non appartiene al Signore della gloria. Ma le tenebre combattono sempre la luce. La battaglia dura fino alla fine del mondo. Il male cercherà di stancare colui che deve annunziare la verità di Dio. Guai a colui che si lascerà stancare o intimidire dalle calunnie e dalla falsità e retrocederà dalla via che ha iniziato. È la sua fine ed è la sua morte eterna.

Criterio di verità non sono le voci maligne che provengono dal mondo senza Dio e contro Cristo. Criterio di verità per noi è quel Vangelo che il Signore Gesù è venuto a consegnare alla sua Chiesa e che la Chiesa annunzia infallibilmente ogni giorno al mondo. È questo Vangelo la nostra norma e noi ci confrontiamo solo ed esclusivamente con esso. Ciò che esso dice noi lo annunziamo. Ciò che la Chiesa insegna noi professiamo. Ciò che esso non dice noi non lo pronunziamo. Ciò che la Chiesa non confessa, noi non proclamiamo. Noi siamo con il Cristo di Dio. Noi non siamo con il Cristo del mondo, che è senza Dio e senza Cristo.

Riprendiamo il cammino della Lettera ai Romani

Ecco ora la regola sempre da osservare perché ci si valuti in modo saggio e giusto: “*Ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato”.* Ecco cosa chiede l’Apostolo Paolo: “*Essere saggi al mondo di essere saggi. Essere saggi avendo come fine la sobrietà”.* Come si è saggi al mondo di essere saggi? Valutandosi ognuno secondo la misura della fede che Dio gli ha dato. La misura della fede è stata *“divisa”* da Dio. Ecco il testo latino e greco: “Non altius sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem, unicuique sicut Deus divisit mensuram fidei - μὴ ὑπερφρονεῖν παρ’ ὃ δεῖ φρονεῖν, ἀλλὰ φρονεῖν εἰς τὸ σωφρονεῖν, ἑκάστῳ ὡς ὁ θεὸς ἐμέρισεν μέτρον πίστεως”. Prendiamo come esempio di divisione la terra promessa. Il Signore ha diviso la terra, donando a ciascuna tribù una parte di essa. Ogni tribù ha diviso la terra per casati, Ogni casato ha diviso la terra per famiglie. Ogni famiglia doveva coltivare la terra che era stata divisa per essa

Il corpo di Cristo è uno. Ognuno deve coltivare il corpo di Cristo per quella parte che è stata divisa per lui. La fede è una, ognuno deve coltivare quella parte di fede che è stata divisa per lui. Come nessuno mai potrà coltivare da solo tutta la terra, così nessuno mai potrà coltivare da solo tutta la fede, tutta la carità, tutta la misericordia, tutta la speranza. Nessuno da solo potrà mai coltivare tutta la Chiesa. Potrà mai il papa da solo coltivare la Chiesa senza i vescovi? Potrà mai il vescovo coltivare la diocesi senza i parroci? Potrà mai il parroco coltivare la parrocchia senza i fedeli laici? Ma anche potranno mai i fedeli laici coltivare la parrocchia senza il parroco? Il parroco senza il vescovo, il vescovo senza il Papa? Nello Spirito Santo ognuno deve conoscere la misura della fede per lui divisa dal Signore e coltivarla, rimanendo fedele ad essa per tutti i giorni della sua vita.

**Sulla valutazione ecco cosa troviamo nella Sacra Scrittura:**

*Farà il calcolo con il suo compratore, dall'anno che gli si è venduto all'anno del giubileo; il prezzo da pagare sarà in proporzione del numero degli anni, valutando le sue giornate come quelle di un bracciante (Lv 25, 50). Non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l'oro al suo confronto è un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte ad essa l'argento (Sap 7, 9). Grazia su grazia è una donna pudica, non si può valutare il peso di un'anima modesta (Sir 26, 15). Avverrà in quel giorno: ogni luogo, dove erano mille viti valutate mille sicli d'argento, sarà preda dei rovi e dei pruni (Is 7, 23).*

*I preziosi figli di Sion, valutati come oro fino, ah! come sono stimati quali vasi di creta, lavoro delle mani di vasaio! (Lam 4, 2). Ma il Signore mi disse: "Getta nel tesoro questa bella somma, con cui sono stato da loro valutato!". Io presi i trenta sicli d'argento e li gettai nel tesoro della casa del Signore (Zc 11, 13). Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3).*

**Ecco quanto è valutata la sapienza da Salomone:**

*Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento.*

*L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo.*

*Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti.*

*Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici.*

*Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose. In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili.*

*La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,7-30).*

**Il pastore valutato 30 Monete d’argento**

*Apri, Libano, le tue porte, e il fuoco divori i tuoi cedri. Urla, cipresso, perché il cedro è caduto, gli splendidi alberi sono distrutti. Urlate, querce di Basan, perché la foresta impenetrabile è abbattuta! Si ode il lamento dei pastori, perché la loro gloria è distrutta! Si ode il ruggito dei leoncelli, perché è devastata la magnificenza del Giordano!*

*Così parla il Signore, mio Dio: «Pascola quelle pecore da macello che i compratori sgozzano impunemente e di cui i venditori dicono: “Sia benedetto il Signore, mi sono arricchito”, e i loro pastori non ne hanno pietà. Neppure io perdonerò agli abitanti del paese. Oracolo del Signore. Ecco, io abbandonerò gli uomini ognuno in balìa del suo vicino e del suo re, perché devastino il paese, e non mi curerò di liberarli dalle loro mani».*

*Io dunque mi misi a pascolare le pecore da macello per conto dei mercanti di pecore. Presi due bastoni: uno lo chiamai Benevolenza e l’altro Unione, e condussi al pascolo le pecore. Nel volgere di un solo mese eliminai tre pastori. Ma io mi irritai contro di esse, perché anch’esse mi detestavano. Perciò io dissi: «Non sarò più il vostro pastore. Chi vuole morire muoia, chi vuole perire perisca, quelle che rimangono si divorino pure fra loro!». Presi il bastone chiamato Benevolenza e lo spezzai: ruppi così l’alleanza da me stabilita con tutti i popoli. Lo ruppi in quel medesimo giorno; i mercanti di pecore che mi osservavano, riconobbero che quello era l’ordine del Signore. Poi dissi loro: «Se vi pare giusto, datemi la mia paga; se no, lasciate stare». Essi allora pesarono trenta sicli d’argento come mia paga. Ma il Signore mi disse: «Porta al fonditore questa grandiosa somma, con cui sono stato da loro valutato!». Io presi i trenta sicli d’argento e li portai al fonditore della casa del Signore. Poi feci a pezzi il secondo bastone chiamato Unione, per rompere così la fratellanza fra Giuda e Israele. Quindi il Signore mi disse: «Prendi ancora gli attrezzi di un pastore insensato, poiché ecco, io susciterò nel paese un pastore che non avrà cura di quelle che si perdono, non cercherà le giovani, non curerà le malate, non nutrirà quelle ancora sane; mangerà invece le carni delle più grasse e strapperà loro persino le unghie.*

*Guai al pastore stolto che abbandona il gregge! Una spada colpisca il suo braccio e il suo occhio destro. Tutto il suo braccio si inaridisca e tutto il suo occhio destro resti accecato» (Zac 11-1-17)*

**Il prezzo di Gesù è di 30 monete d’argento**

*Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d’argento. Da quel momento cercava l’occasione propizia per consegnarlo (Nt 26,14-16).*

**Ecco invece cosa troviamo sulla stima sempre nella Sacra Scrittura:**

*Presenterà al sacerdote, come sacrificio di riparazione, un ariete senza difetto, preso dal bestiame minuto, secondo la tua stima; il sacerdote farà per lui il rito espiatorio per l'errore commesso per ignoranza e gli sarà perdonato (Lv 5, 18). Porterà al sacerdote, come sacrificio di riparazione in onore del Signore, un ariete senza difetto, preso dal bestiame minuto secondo la tua stima (Lv 5, 25). Parla agli Israeliti e riferisci loro: Quando uno deve soddisfare un voto, per la stima che dovrai fare delle persone votate al Signore (Lv 27, 2). La tua stima sarà: per un maschio dai venti ai sessant'anni, cinquanta sicli d'argento, secondo il siclo del santuario (Lv 27, 3). Invece per una donna, la tua stima sarà di trenta sicli (Lv 27, 4). Dai cinque ai venti anni, la tua stima sarà di venti sicli per un maschio e di dieci sicli per una femmina (Lv 27, 5).*

*Da un mese a cinque anni, la tua stima sarà di cinque sicli d'argento per un maschio e di tre sicli d'argento per una femmina (Lv 27, 6). Dai sessant'anni in su, la tua stima sarà di quindici sicli per un maschio e di dieci sicli per una femmina (Lv 27, 7). Se colui che ha fatto il voto è troppo povero per pagare la somma fissata da te, sarà presentato al sacerdote e il sacerdote ne farà la stima. Il sacerdote farà la stima in proporzione dei mezzi di colui che ha fatto il voto (Lv 27, 8). Egli ne farà la stima, secondo che l'animale sarà buono o cattivo e si starà alla stima stabilita dal sacerdote (Lv 27, 12). Ma se uno lo vuole riscattare, aggiungerà un quinto alla stima (Lv 27, 13). Se uno consacra la sua casa come cosa sacra al Signore, il sacerdote ne farà la stima secondo che essa sarà buona o cattiva; si starà alla stima stabilita dal sacerdote (Lv 27, 14). Se colui che ha consacrato la sua casa la vuole riscattare, aggiungerà un quinto al pezzo della stima e sarà sua (Lv 27, 15).*

*Se uno consacra al Signore un pezzo di terra di sua proprietà ereditaria, ne farai la stima in ragione della semente: cinquanta sicli d'argento per un homer di seme d'orzo (Lv 27, 16). Se consacra la sua terra dall'anno del giubileo, il prezzo resterà intero secondo la stima (Lv 27, 17). Ma se la consacra dopo il giubileo, il sacerdote ne valuterà il prezzo in ragione degli anni che rimangono fino al giubileo e si farà una detrazione dalla stima (Lv 27, 18). Se colui che ha consacrato il pezzo di terra lo vuole riscattare, aggiungerà un quinto al prezzo della stima e resterà suo (Lv 27, 19). Tutte le tue stime si faranno in sicli del santuario; il siclo è di venti ghera (Lv 27, 25). Se si tratta di un animale immondo, lo si riscatterà al prezzo di stima, aggiungendovi un quinto; se non è riscattato, sarà venduto al prezzo di stima (Lv 27, 27). Presero altra gente e insorsero contro Mosè, con duecentocinquanta uomini tra gli Israeliti, capi della comunità, membri del consiglio, uomini stimati (Nm 16, 2).*

*Quanto al riscatto, li farai riscattare dall'età di un mese, secondo la stima di cinque sicli d'argento, in base al siclo del santuario, che è di venti ghera (Nm 18, 16). Sceglietevi nelle vostre tribù uomini saggi, intelligenti e stimati, e io li costituirò vostri capi (Dt 1, 13). Allora presi i capi delle vostre tribù, uomini saggi e stimati, e li stabilii sopra di voi come capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquantine, capi di decine, e come scribi nelle vostre tribù (Dt 1, 15). Tutti i vasi per le bevande del re Salomone erano d'oro; tutti gli arredi del palazzo della Foresta del Libano erano d'oro fino; al tempo di Salomone l'argento non si stimava nulla (1Re 10, 21). Naamàn, capo dell'esercito del re di Aram, era un personaggio autorevole presso il suo signore e stimato, perché per suo mezzo il Signore aveva concesso la vittoria agli Aramei. Ma questo uomo prode era lebbroso (2Re 5, 1). Fu stimato doppiamente fra i Trenta; divenne loro capo, ma non giunse ad eguagliare i Tre (1Cr 11, 21).*

*Fra i Trenta fu molto stimato, ma non giunse a eguagliare i Tre. Davide lo mise a capo della sua guardia del corpo (1Cr 11, 25). Tobia ereditò il patrimonio di Raguele come ereditò quello del padre Tobi. Morì da tutti stimato all'età di centodiciassette anni (Tb 14, 14). Così i corrieri sui cavalli reali partirono premurosi e stimolati dal comando del re, mentre il decreto veniva subito promulgato nella cittadella di Susa (Est 8, 14). I messaggeri del re si rivolsero a Mattatia e gli dissero: "Tu sei uomo autorevole e stimato e grande in questa città e sei sostenuto da figli e fratelli (1Mac 2, 17). Così tenendo in poco conto le glorie patrie stimavano nobilissime le glorie elleniche (2Mac 4, 15). Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell'aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e ad ingoiare carne suina (2Mac 6, 18). Forse voi pensate a confutare parole, e come sparsi al vento stimate i detti di un disperato! (Gb 6, 26). Se stimerai come polvere l'oro e come ciottoli dei fiumi l'oro di Ofir (Gb 22, 24). Ma egli contro di me trova pretesti e mi stima suo nemico (Gb 33, 10). Come stoppia stima una mazza e si fa beffe del vibrare dell'asta (Gb 41, 21).*

*Per te ogni giorno siamo messi a morte, stimati come pecore da macello (Sal 43, 23). Suo marito è stimato alle porte della città dove siede con gli anziani del paese (Pr 31, 23). La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto (Sap 7, 8). Se anche uno fosse il più perfetto tra gli uomini, mancandogli la tua sapienza, sarebbe stimato un nulla (Sap 9, 6). Perché ricevesse una degna colonia di figli di Dio la regione da te stimata più di ogni altra (Sap 12, 7). Infatti, soffrendo per questi animali, si sdegnavano, perché puniti con gli stessi esseri che stimavano dei, e capirono e riconobbero il vero Dio, che prima non avevano voluto conoscere. Per questo si abbatté su di loro il supremo dei castighi (Sap 12, 27). Quanto meno nell'intimo ci si aspetta da essi, tanto più grave si stima l'ignoranza della causa che produce il tormento (Sap 17, 12).*

*Chi darà ragione a uno che si dà torto da sé? Chi stimerà uno che si disprezza? (Sir 10, 29). I figli e la fondazione di una città assicurano un nome, ma più ancora sarà stimata una donna senza macchia (Sir 40, 19). Pertanto provate vergogna in vista della mia parola, perché non è bene arrossire per qualsiasi vergogna; non tutti stimano secondo verità tutte le cose (Sir 41, 16). Da lui fece sorgere un uomo di pietà, che riscosse una stima universale e fu amato da Dio e dagli uomini: Mosè, il cui ricordo è benedizione (Sir 45, 1). Quanto siete perversi! Forse che il vasaio è stimato pari alla creta? Un oggetto può dire del suo autore: "Non mi ha fatto lui"? E un vaso può dire del vasaio: "Non capisce"? (Is 29, 16). Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo, do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita (Is 43, 4). Ora disse il Signore che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele, - poiché ero stato stimato dal Signore e Dio era stato la mia forza – (Is 49, 5).*

*Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima (Is 53, 3). Sarà famosa tra i popoli la loro stirpe, i loro discendenti tra le nazioni. Coloro che li vedranno ne avranno stima, perché essi sono la stirpe che il Signore ha benedetto (Is 61, 9). I preziosi figli di Sion, valutati come oro fino, ah! come sono stimati quali vasi di creta, lavoro delle mani di vasaio! (Lam 4, 2). Quando qualcuna di esse, tratta in disparte da qualche passante, si è data a costui, schernisce la sua vicina perché non fu stimata come lei e perché la sua cordicella non fu spezzata (Bar 6, 43). Ioakim era molto ricco e possedeva un giardino vicino a casa ed essendo stimato più di ogni altro i Giudei andavano da lui (Dn 13, 4).*

*Lodando Dio e godendo la stima di tutto il popolo (At 2, 47). Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande stima (At 4, 33). Si alzò allora nel sinedrio un fariseo, di nome Gamaliele, dottore della legge, stimato presso tutto il popolo. Dato ordine di far uscire per un momento gli accusati (At 5, 34). Risposero: "Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutto il popolo dei Giudei, è stato avvertito da un angelo santo di invitarti nella sua casa, per ascoltare ciò che hai da dirgli" (At 10, 22). Egli era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio (At 16, 2). Non soltanto c'è il pericolo che la nostra categoria cada in discredito, ma anche che il santuario della grande dea Artèmide non venga stimato più nulla e venga distrutta la grandezza di colei che l'Asia e il mondo intero adorano" (At 19, 27). Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda (Rm 12, 10). Chi serve il Cristo in queste cose, è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini (Rm 14, 18). Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui (Fil 2, 29). Questo perché stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto; guardava infatti alla ricompensa (Eb 11, 26). Subendo il castigo come salario dell'iniquità. Essi stimano felicità il piacere d'un giorno; sono tutta sporcizia e vergogna; si dilettano dei loro inganni mentre fan festa con voi (2Pt 2, 13)*

Riprendiamo il cammino della Lettera ai Romani

Queste Parole dell’Apostolo Paolo*: “**Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato”,* ogni discepolo di Gesù deve accoglierle nel suo cuore ed essere saggio al solo modo possibile di essere saggi e questo modo è uno solo: lasciarsi da Lui guidare, condurre, muovere, ispirare, perché possa coltivare sempre quella porzione del corpo di Cristo, nel pieno rispetto della misura della fede che Dio ha diviso per lui.

Chi divide la fede è il Signore. Chi dona la giusta valutazione è sempre lo Spirito Santo. Quando si non conosce o non si riconoscere la valutazione con la quale siamo stati valutati dal Signore e la parte di fede a noi data dal Signore da coltivare nello Spirito Santo, allora si diviene come Lucifero. Questi non riconobbe la misura della luce che a lui era stata divisa dal suo Creatore e Dio. Si dichiara luce uguale alla luce di Dio. Si dimenticò che la misura della luce di Dio è una misura eterna, infinita, increata. La sua misura invece era creata, finita, assai limitata. Da luce, per la sua superbia si trasformò in tenebra.

La stessa cosa avvenne per l’uomo agli inizi della sua creazione. Si dimenticò che la misura della sua natura era di terra e di alito divino, misura creata, non misura eterna. Volle farsi natura divina e da natura di vita divenne natura di morte.

Cristo Gesù da natura divina, natura eterna, da Figlio Unigenito del Padre, si sprofondò invece nell’umiltà, Pur essendo Il Figlio Unigenito del Padre, perché generato da Dio nell’oggi dell’eternità, si confessa natura creata nella sua umanità, creata per farsi obbediente al Padre con una obbedienza fino alla morte di croce e dagli abissi più profondi della sua umiltà fu innalzato alle altezze più alta del cielo come vero Figlio dell’uomo. Il Padre lo ha onorato elevando a Signore del cielo e della terra. Ecco questa gloria così come è rivelata sia nella Lettera ai Filippesi e sia nel Libro dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo:

Dalla Lettera dell’Apostolo Paolo ai Filippesi:

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

Dal Libro dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo:

*Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*

*Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.*

*A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.*

*Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!*

*Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!*

*Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa».*

*Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.*

*Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,1-20).*

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (ap 3,1-22).*

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere:*

*«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».*

*E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo:*

*«Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:*

*«L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:*

*«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

La gloria che il re Assuero tributò a Mardocheo è nulla in relazione alla gloria che il Padre ha tributato a Cristo Gesù per la sua obbedienza. Ecco cosa troviamo scritto nel Libro di Ester:

*Quella notte il Signore tolse il sonno al re, che perciò disse al suo precettore di portargli il libro delle memorie, le cronache, e di dargliene lettura. Egli vi trovò scritto, riguardo a Mardocheo, che egli aveva riferito al re che due eunuchi del re, nel fare la guardia, avevano cercato di aggredire Artaserse. Disse allora il re: «Quale onore o favore abbiamo fatto a Mardocheo?». I servi del re risposero: «Non hai fatto nulla per lui». Mentre il re veniva informato circa la benevolenza di Mardocheo, ecco Aman nel cortile della reggia. Allora il re disse: «Chi c’è nel cortile?». Aman era venuto per dire al re di fare impiccare Mardocheo al palo che egli aveva preparato per lui. I servi del re dissero: «Ecco, Aman è nel cortile della reggia». E il re replicò: «Chiamatelo!». Allora il re disse ad Aman: «Che cosa dovrò fare per l’uomo che io voglio onorare?». Aman disse in cuor suo: «Chi il re vuole onorare se non me?». E rispose al re: «Per l’uomo che il re vuole onorare, i servi del re portino una veste di lino che viene indossata dal re e un cavallo che il re suole cavalcare: siano dati a uno degli amici del re, fra i nobili, e questi ne rivesta l’uomo che il re ama; poi lo faccia salire sul cavallo e si annunci nella piazza della città: “Così sarà per ogni uomo che il re intende onorare”». Il re disse ad Aman: «Come hai detto, così fai a Mardocheo, il Giudeo, che si trova nel cortile della reggia, e non trascurare nulla di quello che hai detto».*

*Aman prese la veste e il cavallo, rivestì Mardocheo e lo fece salire sul cavallo, passò per la piazza della città annunciando: «Così sarà per ogni uomo che il re intende onorare». Mardocheo ritornò nel cortile della reggia, e Aman tornò a casa sua afflitto e con il capo coperto.*

*Poi Aman raccontò a Zosara, sua moglie, e ai suoi amici quello che era accaduto. Allora gli amici e la moglie si rivolsero a lui con queste parole: «Se Mardocheo è della stirpe dei Giudei, comincia ad abbassarti davanti a lui, cadendo ai suoi piedi: tu non potrai resistergli, perché il Dio vivente è con lui». Essi stavano ancora parlando, quando giunsero gli eunuchi e in fretta portarono Aman al banchetto che Ester aveva preparato (Est 6,1-14).*

Valutarsi con la stessa umiltà e la misura della fede di Cristo è scienza e sapienza che solo lo Spirito Santo ci può suggerire in ogni istante della nostra vita.

**Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri.**

Ora l’Apostolo Paolo anche ai Romani rivela quanto noi conosciamo perché già rivelato prima ai Corinti e poi anche agli Efesini e anche ai Colossesi:

Dalla Prima Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinzi:

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,1-7).*

Dalla Lettera agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,3-23).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Dalla Lettera ai Colossesi:

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,14-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

Questa verità è il cuore della rivelazione dell’Apostolo Paolo sul mistero della Chiesa. Ecco ora le verità che sono nascoste in questa verità-madre.

Il corpo è uno, le membra sono molte. Ogni membro, dal più piccolo al più grande, ognuno vive con una funzione particolare: *“Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione”.* È questa la bellezza e la perfezione mirabile di un corpo: i molti membri non si ostacolano a vicenda, non si negano a vicenda, non si sovrappongono gli uni sugli altri. Ognuno rimane al suo posto e svolge solo la funzione che è sua propria. Svolgendo ognuno la funzione che è sua propria il corpo vive, ricevendo ogni membro vita e donando vita. L’armonia di natura dona vita al corpo.

La stessa cosa dicasi del corpo della Chiesa che è formato da ogni persona che è rinata da acqua e da Spirito Santo. Ogni battezzato è membro dell’unico corpo di Cristo, dell’unica Chiesa di Cristo. Vi è però una differenza sostanziale tra un corpo che regna nella natura vegetale e animale, il corpo naturale dell’uomo e il corpo soprannaturale che è la Chiesa.

Nel corpo soprannaturale che è la Chiesa, ogni membro per rimanere al suo posto e per dare vita alla sua particolare funzione, deve essere perennemente animato, vivificato, rafforzato, sanato, guarito, elevato, reso spirituale in ogni atomo del suo essere nuova creatura, dallo Spirito Santo. Se un membro non si lascia perennemente animare, vivificare, rafforzare, sanare, guarire, elevare, spiritualizzare al sommo del suo essere, questo membro muore alla vita dello Spirito e ritorna nella morte della carne e da questa morte porta morte in tutto il corpo. Lo Spirito Santo lo rende membro di vita. Il peccato lo rende membro di morte. Tutto è frutto dello Spirito Santo, ma anche tutto frutto della volontà di ogni singolo membro. Il singolo membro può separarsi dallo Spirito e consegnarsi alla carne. Ogni peccato ci separa dallo Spirito e ci consegna alla carne.

Secondo questa verità va letta questa altra Parola dell’Apostolo Paolo: *“Così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri”.* I discepoli di Gesù sono molti. Siamo però un corpo solo. Ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. Questa verità di natura soprannaturale deve essere assunta attimo per attimo dalla volontà e venga consegnata tutta allo Spirito Santo. Posta nelle mani dello Spirito Santo si dona vita al corpo e dal corpo di riceve vita. Tolta e sottratta allo Spirito Santo e consegnata alla carne, dalla carne si dona morte a tutto il corpo. Dalla nostra morte nasce la morte per tutto il corpo. Dalla vita nasce la vita per tutto il corpo.

Altra verità da mettere in luce: una volta che la nostra verità soprannaturale è stata consegnata alla carne e alla morte, dalla carne e dalla morte non si ritorna nella vita per nostro volere, per nostre forze, per nostro desiderio. Si ritorna nella vita per grazia e questa grazia deve essere un frutto di tutto il corpo di Cristo Gesù. Mentre noi che siamo nella morte, diamo morte a tutto il corpo, tutto il corpo che è rimasto nella vita chiede al Padre dei cieli di aggiungere a noi grazia su grazia per produrre la salvezza di quanti sono ritornati nella carne e anche per quelli che mai sono passati dalla carne nello Spirito Santo.

Ogni conversione deve essere un frutto della grazia di tutto il corpo che si aggiunge alla grazia del capo che è Cristo Signore. Questa verità deve essere fatta verità personale da ogni membro del corpo di Cristo. È necessario che questo avvenga prima per la salvezza di quanti ora sono nella carne e prima erano nello Spirito, ma anche per coloro che sono da sempre nella carne.

**Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,3-8).**

Dalla verità soprannaturale ora l’Apostolo Paolo trae delle verità per il retto e giusto comportamento. Prima verità: *“Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno”*. La grazia sono i carismi, i ministeri, i sacramenti ricevuti, la missione che lo Spirito Santo ha dato a ciascuno. La grazia non è per tutti uguale. Ognuno ha ricevuto una grazia particolare e anche la misura della grazia è particolare. Tutto è misurato dallo Spirito Santo nei suoi doni e secondo la misura data si deve operare. È questo oggi il peccato che governa molti figli della Chiesa e molti figli del mondo. Si vuole a ogni costo che tutti rispondano e producano con la stessa misura. Anziché aiutare ogni membro sia della Chiesa che del mondo a produrre secondo la sua misura di grazia e di fede, si chiede a tutti la stessa produzione. I frutti poi ci attestano la nostra stoltezza e la nostra sapienza. Come un albero di fichi non può produrre uva, così una pianta di vite non può produrre fichi. Ognuno produce secondo la natura e la sua crescita nella sua natura. Nella sua natura, non in altre nature.

Ora l’Apostolo Paolo inizia a mettere ordine nei diversi doni, nei diversi carismi, nelle diverse funzioni, nei diversi ministeri. Il primo ministero è la profezia: *“Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede”.* Il profeta non può dire ciò che vuole, non può parlare come vuole. Deve dire ciò che detta la fede. La fede, per dettare secondo la fede, sempre deve essere animata dalla carità e la carità governata dalle quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza.

Ecco un esempio di fede dettata dalla carità: sapere come bisogna sapere

*Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, so che tutti ne abbiamo conoscenza. Ma la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l’amore edifica. Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto. Riguardo dunque al mangiare le carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che non esiste al mondo alcun idolo e che non c’è alcun dio, se non uno solo. In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo che sulla terra – e difatti ci sono molti dèi e molti signori –,*

*per noi c’è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui.*

*Ma non tutti hanno la conoscenza; alcuni, fino ad ora abituati agli idoli, mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com’è, resta contaminata. Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio. Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se uno infatti vede te, che hai la conoscenza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest’uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello (1Cor 8,1-13).*

Gesù, il Profeta del Padre, sempre ha parlato da ciò che gli dettava la fede, ma costantemente governato dalla carità e dalla compassione, carità e compassione sempre animate dalla prudenza, dalla giustizia, dalla fortezza, della temperanza.

Ora è assai evidente che per esercitare secondo ciò che detta la fede, dobbiamo attimo per attimo crescere nella fede. Si cresce nella fede se sempre si ascolta lo Spirito e si obbedisce alla Parola del Signore, alla Parola di Cristo Gesù, alla verità dello Spirito Santo.

Il corpo di Cristo è fatto di molti membri e molte funzioni. Ecco a cosa ci si deve attenere: *“Chi ha un ministero attenda al ministero”.* Un ministero per essere vissuto bene necessità ogni attimo del nostro tempo. Un attimo di disattenzione, di non attenzione, di non vigilanza, di non presenza potrebbe comportare la rovina di molti anni di lavoro. Un bosco per crescere bene ha bisogno di qualche secolo. Basta un solo fiammifero che si accende in esso e in pochi istanti si perde il lavoro di decenni. Attendere significa dedicarsi notte e giorno al proprio ministero.

Anche chi insegna si deve dedicare all’insegnamento senza alcuna distrazione: “*Chi insegna si dedichi all’insegnamento”*. L’insegnamento nel corpo di Cristo si fonda interamente sulla conoscenza del pensiero di Cristo e sulla conoscenza della verità dello Spirito Santo. Non solo occorre la conoscenza della Divina Rivelazione, della sua diuturna meditazione, na anche necessita della conoscenza della Sana Dottrina così come essa è stata a noi tramandata, consegnata dai Padri e dai Dottori della Chiesa. Conoscere richiede tempo e dedizione. Conoscere domanda anche una preghiera costante perché lo Spirito Santo ci doni ogni luce per comprende ogni sua verità sia da Lui posta sia nella Divina rivelazione e sia nella Sacra Tradizione.

La preghiera senza interruzione è anche necessaria, perché lo Spirito Santo ci illumini affinché sappiamo leggere nel suo vastissimo Libro che è il volume della storia, nella quale Lui perennemente scrive senza alcuna interruzione.

Dedicarsi significa consacrare tutta intera la propria vita senza distrazioni. Basta una sola distrazione e si possono insegare le falsità e le menzogne di Satana e non invece la verità dello Spirito Santo e il pensiero di Cisto.

Anche chi ha il dono dell’esortazione deve consegnare la sua vita all’esortazione: *“chi esorta si dedichi all’esortazione”.* Si esorta attingendo dal cuore dello Spirito Santo le giuste parole necessarie perché il cuore venga risollevato. Le parole attinte nel nostro cuore a nulla servono. Invece si attinge la Parola nel cuore dello Spirito Santo ed essa sempre produce un frutto di consolazione e di pace.

Ora, anche per questo ministero non sono consente né distrazioni e né disattenzione. Una parola detta, non attinta nel cuore dello Spirito Santo, può produrre molti danni in un cuore. La preghiera allo Spirito Santo è sempre necessaria prima che una sola Parola esca dalla nostra bocca. Ogni parola di esortazione va detta con amore e per amore.

Ecco le parole di esortazione e i frutti che esse producono nella storia:

*Vi scriviamo la presente per esortarvi a celebrare i giorni delle Capanne nel mese di Casleu. L'anno centottantotto (2Mac 1, 9). E che con altre simili espressioni li esortava a non ripudiare la legge nel loro cuore (2Mac 2, 3). Quando quegli fu mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo mentre era ancora vivo. Mentre il fumo si spandeva largamente all'intorno della padella, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, esclamando (2Mac 7, 5). Esortava ciascuno di essi nella lingua paterna, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro (2Mac 7, 21). Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quella voce fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l'avrebbe fatto ricco e molto felice se avesse abbandonato gli usi paterni, e che l'avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato cariche (2Mac 7, 24).*

*Ma poiché il giovinetto non badava per nulla a queste parole il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo (2Mac 7, 25). Dopo che il re la ebbe esortata a lungo, essa accettò di persuadere il figlio (2Mac 7, 26). Il Maccabeo poi, radunando i suoi uomini in numero di seimila, li esortava a non scoraggiarsi davanti ai nemici, né a lasciarsi prendere da timore di fronte alla moltitudine dei pagani venuti ingiustamente contro di loro, ma a combattere da forti (2Mac 8, 16). Lo stesso Maccabeo, cingendo per primo le armi, esortò gli altri ad esporsi con lui al pericolo per andare in aiuto dei loro fratelli: tutti insieme partirono con coraggio (2Mac 11, 7). E questi li ringraziarono e li esortarono ad essere ben disposti anche in seguito verso il loro popolo. Poi si recarono a Gerusalemme nell'imminenza della festa delle settimane (2Mac 12, 31).*

*Ricorsero alla preghiera, supplicando che il peccato commesso fosse pienamente perdonato. Il nobile Giuda esortò tutti quelli del popolo a conservarsi senza peccati, avendo visto con i propri occhi quanto era avvenuto per il peccato dei caduti (2Mac 12, 42). Quando ebbero fatto ciò tutti insieme ed ebbero supplicato il Signore misericordioso con gemiti e digiuni e prostrazioni per tre giorni continui, Giuda li esortò e comandò loro di tenersi preparati (2Mac 13, 12). Affidando poi ogni cura al creatore del mondo, esortò i suoi a combattere da prodi fino alla morte per le leggi, per il tempio, per la città, per la patria, per le loro istituzioni, e pose il campo vicino a Modin (2Mac 13, 14). L'esortò a sposarsi e ad avere figli; Giuda si sposò, si sistemò e godette della sua parte di vita (2Mac 14, 25). Esortava i suoi uomini a non temere l'attacco dei pagani, ma a tener impressi nella mente gli aiuti che in passato erano venuti loro dal Cielo e ad aspettare ora la vittoria che sarebbe stata loro concessa dall'Onnipotente (2Mac 15, 8).*

*Esortati dalle bellissime parole di Giuda, capaci di spingere all'eroismo e di rendere virile anche l'animo dei giovani, decisero di non restare in campo, ma di intervenire coraggiosamente e decidere la sorte attaccando battaglia con tutto il coraggio, perché la città e le cose sante e il tempio erano in pericolo (2Mac 15, 17). Volgetevi alle mie esortazioni: ecco, io effonderò il mio spirito su di voi e vi manifesterò le mie parole (Pr 1, 23). Avete trascurato ogni mio consiglio e la mia esortazione non avete accolto (Pr 1, 25). Non hanno accettato il mio consiglio e hanno disprezzato tutte le mie esortazioni (Pr 1, 30). Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore e non aver a noia la sua esortazione (Pr 3, 11). Ascoltate l'esortazione e siate saggi, non trascuratela! (Pr 8, 33). E li inviò a Betlemme esortandoli: "Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo" (Mt 2, 8).*

*Con molte altre esortazioni annunziava al popolo la buona novella (Lc 3, 18). Con molte altre parole li scongiurava e li esortava: "Salvatevi da questa generazione perversa" (At 2, 40). Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro (At 4, 36). Da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24). Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: "Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!" (At 13, 15). Sciolta poi l'assemblea, molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Barnaba ed essi, intrattenendosi con loro, li esortavano a perseverare nella grazia di Dio (At 13, 43). Rianimando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede poiché, dicevano, è necessario attraversare molte tribolazioni per entrare nel regno di Dio (At 14, 22). Usciti dalla prigione, si recarono a casa di Lidia dove, incontrati i fratelli, li esortarono e poi partirono (At 16, 40). Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando con molti discorsi i fedeli, arrivò in Grecia (At 20, 2). Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi (At 20, 31). Tuttavia ora vi esorto a non perdervi di coraggio, perché non ci sarà alcuna perdita di vite in mezzo a voi, ma solo della nave (At 27, 22).*

*Finché non spuntò il giorno, Paolo esortava tutti a prendere cibo: "Oggi è il quattordicesimo giorno che passate digiuni nell'attesa, senza prender nulla (At 27, 33). Per questo vi esorto a prender cibo; è necessario per la vostra salvezza. Neanche un capello del vostro capo andrà perduto" (At 27, 34). Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale (Rm 12, 1). Chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12, 8). Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e d'intenti (1Cor 1, 10). Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori! (1Cor 4, 16).*

*Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto (1Cor 14, 3). Tutti infatti potete profetare, uno alla volta, perché tutti possano imparare ed essere esortati (1Cor 14, 31). Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità (2Cor 2, 8). Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio (2Cor 5, 20). E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 6, 1). Ora io stesso, Paolo, vi esorto per la dolcezza e la mansuetudine di Cristo, io davanti a voi così meschino, ma di lontano così animoso con voi (2Cor 10, 1). Vi esorto dunque io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto (Ef 4, 1). Esorto Evòdia ed Esorto anche Sìntiche ad andare d'accordo nel Signore (Fil 4, 2). E sapete anche che, come fa un padre verso i propri figli, abbiamo esortato ciascuno di voi (1Ts 2, 11). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). E questo voi fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a farlo ancora di più (1Ts 4, 10).*

*Vi esortiamo, fratelli: correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti (1Ts 5, 14). A questi tali ordiniamo, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, di mangiare il proprio pane lavorando in pace (2Ts 3, 12). Fino al mio arrivo, dèdicati alla lettura, all'esortazione e all'insegnamento (1Tm 4, 13). Non essere aspro nel riprendere un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre; i più giovani come fratelli (1Tm 5, 1). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Attaccato alla dottrina sicura, secondo l'insegnamento trasmesso, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare coloro che contraddicono (Tt 1, 9). Esorta ancora i più giovani a essere assennati (Tt 2, 6). Esorta gli schiavi a esser sottomessi in tutto ai loro padroni; li accontentino e non li contraddicano (Tt 2, 9).*

*Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura quest' oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato (Eb 3, 13). Non disertando le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma esortandoci a vicenda; tanto più che potete vedere come il giorno si avvicina (Eb 10, 25). E avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui (Eb 12, 5). Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto (Eb 13, 19). Ve lo raccomando, fratelli: accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente (Eb 13, 22). Carissimi, io vi esorto, come stranieri e pellegrini, ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima (1Pt 2, 11). Esorto gli anziani che sono tra voi, quale anziano come loro, testimone delle sofferenze di Cristo e partecipe della gloria che deve manifestarsi (1Pt 5, 1). Vi ho scritto, come io ritengo, brevemente per mezzo di Silvano, fratello fedele, per esortarvi e attestarvi che questa è la vera grazia di Dio. In essa state saldi! (1Pt 5, 12). Io credo giusto, finché sono in questa tenda del corpo, di tenervi desti con le mie esortazioni (2Pt 1, 13). Carissimi, avevo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra salvezza, ma sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte (Gd 1, 3).*

Si esorta dicendo sempre una Parola di Spirito Santo, nello Spirito Santo. Mai da una parola che è dal nostro cuore secondo il nostro cuore. Chi esorta deve sempre pensare e credere che dovrà dire la Parola dello Spirito Santo nello Spirito Santo.

Ecco ancora un altro ministero da esercitare secondo la misura e della grazia e della fede: *“Chi dona, lo faccia con semplicità”.* La semplicità è in tutto simile a quel vento di zefiro che accarezza il nostro viso senza neanche farsi sentire. È in tutto simile a quella pioggia leggera che cade e si ferma nel terreno dove essa cade. La semplicità è non fare chiasso, non è fare schiamazzi, non è rinfacciare, non è pretendere, non è schiavizzare. La semplicità è dare, dimenticando di aver dato, per continuare a dare. La semplicità è non giudizio, non condanna, non umiliazione, non disprezzo. La semplicità è non sapere la mano sinistra ciò che fa la mano destra. La semplicità è non sapere neanche noi che abbiamo dato qualcosa ai fratelli. Dare ma non con semplicità, ci fa perdere ogni ricompensa nel regno dei cieli.

**Sulla semplicità nella Scrittura Santa:**

*Con Assalonne erano partiti da Gerusalemme duecento uomini, i quali, invitati, partirono con semplicità, senza saper nulla (2Sam 15, 11). Pensi forse che la semplice parola possa sostituire il consiglio e la forza nella guerra? Ora, in chi confidi ribellandoti a me? (2Re 18, 20). La legge del Signore è perfetta, rinfranca l'anima; la testimonianza del Signore è verace, rende saggio il semplice (Sal 18, 8). Mostrami, Signore, la tua via, perché nella tua verità io cammini; donami un cuore semplice che tema il tuo nome (Sal 85, 11). La tua parola nel rivelarsi illumina, dona saggezza ai semplici (Sal 118, 130). Amate la giustizia, voi che governate sulla terra, rettamente pensate del Signore, cercatelo con cuore semplice (Sap 1, 1).*

*Poiché il fascino del vizio deturpa anche il bene e il turbine della passione travolge una mente semplice (Sap 4, 12). A causa sua la terra fu sommersa, ma la sapienza di nuovo la salvò pilotando il giusto e per mezzo di un semplice legno (Sap 10, 4). Pensi forse che la semplice parola possa sostituire il consiglio e la forza nella guerra? Ora, in chi confidi tu, che ti ribelli contro di me? (Is 36, 5). Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe (Mt 10, 16). Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore (At 2, 46). educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché possiedi nella legge l'espressione della sapienza e della verità... (Rm 2, 20). chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12, 8). Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e con un parlare solenne e lusinghiero ingannano il cuore dei semplici (Rm 16, 18). Quando uno dice: "Io sono di Paolo", e un altro: "Io sono di Apollo", non vi dimostrate semplicemente uomini? (1Cor 3, 4). E quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco, di grano per esempio o di altro genere (1Cor 15, 37).*

*Temo però che, come il serpente nella sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo (2Cor 11, 3). Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo (Ef 6, 5). Perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenere, nella quale dovete splendere come astri nel mondo )Fil 2, 15). Voi, servi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni; non servendo solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore (Col 3, 22).*

Ecco ora un altro ministero da esercitare: *“Chi presiede, presieda con diligenza”.* Chi è posto a un ministero che che lo pone sopra gli altri a servizio degli altri, a servizio del bene comune, del bene di tutto il corpo, deve esercitare questo ministero con diligenza. La diligenza è amore grande, amore sconfinato, amore senza misura. Tutto in chi presiede deve essere amore. Questo amore necessario a chi preside deve essere sempre attinto nello Spirito Santo.

Non solo lo Spirito Santo deve attingere l’amore nel cuore del Padre e versarlo nel cuore di chi presiede. Deve essere anche lo Spirito a insegnarci momento per momento come servirci dell’amore che Lui ha versato nei nostri cuori.

Chi vuole presiedere deve lui annullarsi, perché la presidenza venga sempre esercitata dallo Spirito Santo. Nella presidenza nulla deve venire dal nostro cuore o dai nostri sentimenti, dalla nostra pietà e dalla nostra misericordia, ma tutto deve scaturire dall’amore del Padre, tutto provenire dalla grazia di Cristo Gesù, tutto nascere dalla sapienza, intelligenza, consiglio dello Spirito Santo.

**Sulla diligenza ecco cosa ci insegna la Sacra Scrittura:**

*Osserverete diligentemente i comandi del Signore vostro Dio, le istruzioni e le leggi che vi ha date (Dt 6, 17). Se obbedirete diligentemente ai comandi che oggi vi dò, amando il Signore vostro Dio e servendolo con tutto il cuore e con tutta l'anima (Dt 11, 13). Se osserverete diligentemente tutti questi comandi che vi dò e li metterete in pratica, amando il Signore vostro Dio, camminando in tutte le sue vie e tenendovi uniti a lui (Dt 11, 22). Quando ciò ti sia riferito o tu ne abbia sentito parlare, informatene diligentemente; se la cosa è vera, se il fatto sussiste, se un tale abominio è stato commesso in Israele (Dt 17, 4). I giudici indagheranno con diligenza e, se quel testimonio risulta falso perché ha deposto il falso contro il suo fratello (Dt 19, 18), In caso di lebbra bada bene di osservare diligentemente e fare quanto i sacerdoti leviti vi insegneranno; avrete cura di fare come io ho loro ordinato (Dt 24, 8). Sia noto al re che siamo andati nella provincia della Giudea, al tempio del grande Dio: esso viene ricostruito con blocchi di pietra; si mette legname nelle pareti; questo lavoro viene fatto con diligenza e progredisce nelle loro mani (Esd 5, 8). Il pigro non troverà selvaggina; la diligenza è per l'uomo un bene prezioso (Pr 12, 27). Il pigro brama, ma non c'è nulla per il suo appetito; l'appetito dei diligenti sarà soddisfatto (Pr 13, 4).*

*I piani dell'uomo diligente si risolvono in profitto, ma chi è precipitoso va verso l'indigenza (Pr 21, 5). Se insomma un abile legnaiuolo, segato un albero maneggevole, ne raschia con diligenza tutta la scorza e, lavorando con abilità conveniente, ne forma un utensile per gli usi della vita (Sap 13, 11). La mia anima si è allenata in essa; fui diligente nel praticare la legge. Ho steso le mani verso l'alto; ho deplorato che la si ignori (Sir 51, 19). Chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12, 8).*

Ecco ora un ultimo ministero preso in considerazione dall’Apostolo Paolo: *“Chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,3-8).* Perché chi fa opere di misericordia deve compierle con gioia? Perché ogni opera di misericordia viene fatta a Cristo Signore. Cristo va servito con tutto l’amore del Padre e con tutta la gioia che è frutto in noi dello Spirito Santo. La tristezza non appartiene a chi serve Cristo Gesù. Cristo Gesù va servito sia nelle opere di misericordia corporali e sia nelle opere di misericordia spirituali.

Se cristiano vuole servire Cristo Gesù con gioia, anche in questo servizio lui deve annullarsi e lasciare che in lui tutto operi lo Spirito Santo. Il corpo di Cristo vive se è perennemente animato dallo Spirito Santo. Questa regola e questo principio di vita vale per ogni membro del corpo di Cristo. Chi vuole vivere, agire, pensare, operare, lavorare come vero membro del corpo di Cristo, sempre deve lasciarsi animare dallo Spirito Santo. Ora anche la gioia è frutto dello Spirito Santo. Essa è però il frutto dello Spirito Santo che vive e cresce nel cristiano.

**Sulla gioia nel Nuovo Testamento**

*Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia (Mt 2, 10). Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia (Mt 13, 20). Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo (Mt 13, 44). Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 21). Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 23). Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annunzio ai suoi discepoli (Mt 28, 8). Similmente quelli che ricevono il seme sulle pietre sono coloro che, quando ascoltano la parola, subito l'accolgono con gioia (Mc 4, 16). Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita (Lc 1, 14). Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo (Lc 1, 44).*

*Ma l'angelo disse loro: "Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo (Lc 2, 10). Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, accolgono con gioia la parola, ma non hanno radice; credono per un certo tempo, ma nell'ora della tentazione vengono meno (Lc 8, 13). I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome" (Lc 10, 17). Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia (Lc 12, 19). Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione (Lc 15, 7). Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte" (Lc 15, 10). In fretta scese e lo accolse pieno di gioia (Lc 19, 6). Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?" (Lc 24, 41). Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia (Lc 24, 52)-.*

*Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta (Gv 3, 29). Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, poiché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa (Gv 4, 45). Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15, 11). In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia (Gv 16, 20). La donna, quando partorisce, è afflitta, perché è giunta la sua ora; ma quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più dell'afflizione per la gioia che è venuto al mondo un uomo (Gv 16, 21).*

*Nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla (Gv 16, 23). Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena (Gv 16, 24). Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia (Gv 17, 13). Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore (Gv 20, 20). Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza (At 2, 28). E vi fu grande gioia in quella città (At 8, 8). Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino (At 8, 39). Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunziare che fuori c'era Pietro (At 12, 14). Mentre i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13, 52). Essi dunque, scortati per un tratto dalla comunità, attraversarono la Fenicia e la Samaria raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli (At 15, 3). Poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio (At 16, 34).*

*In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!" (At 20, 35). Chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12, 8). Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto (Rm 12, 15). Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo (Rm 14, 17). Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). Sicché io possa venire da voi nella gioia, se così vuole Dio, e riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen (Rm 15, 32). Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui (1Cor 12, 26). Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perchè nella fede voi siete già saldi (2Cor 1, 24).*

*Perciò vi ho scritto in quei termini che voi sapete, per non dovere poi essere rattristato alla mia venuta da quelli che dovrebbero rendermi lieto, persuaso come sono riguardo a voi tutti che la mia gioia è quella di tutti voi (2Cor 2, 3). Sono molto franco con voi e ho molto da vantarmi di voi. Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione (2Cor 7, 4). E non solo con la sua venuta, ma con la consolazione che ha ricevuto da voi. Egli ci ha annunziato infatti il vostro desiderio, il vostro dolore, il vostro affetto per me; cosicché la mia gioia si è ancora accresciuta (2Cor 7, 7). Ecco quello che ci ha consolati. A questa nostra consolazione si è aggiunta una gioia ben più grande per la letizia di Tito, poiché il suo spirito è stato rinfrancato da tutti voi (2Cor 7, 13). Nonostante la lunga prova della tribolazione, la loro grande gioia e la loro estrema povertà si sono tramutate nella ricchezza della loro generosità (2Cor 8, 2).*

*Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia (2Cor 9, 7). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Pregando sempre con gioia per voi in ogni mia preghiera (Fil 1, 4). Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede (Fil 1, 25). Rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti (Fil 2, 2). Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui (Fil 2, 29). Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi! (Fil 4, 1). Ho provato grande gioia nel Signore, perché finalmente avete fatto rifiorire i vostri sentimenti nei miei riguardi: in realtà li avevate anche prima, ma vi mancava l'occasione (Fil 4, 10). Ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce (Col 1, 12). Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione (1Ts 1, 6).*

*Chi infatti, se non proprio voi, potrebbe essere la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui ci possiamo vantare, davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta? (1Ts 2, 19). Siete voi la nostra gloria e la nostra gioia (1Ts 2, 20). Quale ringraziamento possiamo rendere a Dio riguardo a voi, per tutta la gioia che proviamo a causa vostra davanti al nostro Dio (1Ts 3, 9). Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia (2Tm 1, 4). La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua (Fm 1, 7). Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di esser spogliati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e più duraturi (Eb 10, 34). Tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio (Eb 12, 2).*

*In verità, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che sono stati addestrati per suo mezzo (Eb 12, 11). Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano per vostre anime, come chi ha da renderne conto; obbedite, perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi (Eb 13, 17). Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, salmeggi (Gc 5, 13). Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po’ di tempo afflitti da varie prove (1Pt 1, 6). Voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa (1Pt 1, 8). E finalmente siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili (1Pt 3, 8). Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta (1Gv 1, 4). Molte cose avrei da scrivervi, ma non ho voluto farlo per mezzo di carta e di inchiostro; ho speranza di venire da voi e di poter parlare a viva voce, perché la nostra gioia sia piena (2Gv 1, 12). Non ho gioia più grande di questa, sapere che i miei figli camminano nella verità (3Gv 1, 4).*

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So cosa significa valutarsi più di quanto conviene?

So cosa significa valutarsi in modo saggio e giusto?

So cosa significa valutarsi secondo la misura della grazia?

So quale è la Legge che governa il corpo di Cristo?

So cosa significa che ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri?

So cosa è la misura della grazia?

So come si esercita la profezia secondo che che detta la fede?

So cosa significa dedicarsi al ministero, all’insegnamento, all’esortazione?

So come si dona con semplicità?

So cosa sono la diligenza e la gioia con le quale sempre si deve operare?

# NON LASCIARTI VINCERE DAL MALE, MA VINCI IL MALE CON IL BENE

**Noli vinci a malo, sed vince in bono malum - μὴ νικῶ ὑπὸ τοῦ κακοῦ, ἀλλὰ νίκα ἐν τῷ ἀγαθῷ τὸ κακόν.**

La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,9.21).

Dilectio sine simulatione. Odientes malum, adhaerentes bono; caritate fraternitatis invicem diligentes, honore invicem praevenientes, sollicitudine non pigri, spiritu ferventes, Domino servientes, spe gaudentes, in tribulatione patientes, orationi instantes, necessitatibus sanctorum communicantes, hospitalitatem sectantes. Benedicite persequentibus; benedicite et nolite maledicere! Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus. Idipsum invicem sentientes, non alta sapientes, sed humilibus consentientes. Nolite esse prudentes apud vosmetipsos. Nulli malum pro malo reddentes; providentes bona coram omnibus hominibus; si fieri potest, quod ex vobis est, cum omnibus hominibus pacem habentes; non vosmetipsos vindicantes, carissimi, sed date locum irae, scriptum est enim: “ Mihi vindicta, ego retribuam ”, dicit Dominus. Sed si esurierit inimicus tuus, ciba illum; si sitit, potum da illi. Hoc enim faciens, carbones ignis congeres super caput eius. Noli vinci a malo, sed vince in bono malum. (Rm 12,9.21).

Ἡ ἀγάπη ἀνυπόκριτος. ἀποστυγοῦντες τὸ πονηρόν, κολλώμενοι τῷ ἀγαθῷ· τῇ φιλαδελφίᾳ εἰς ἀλλήλους φιλόστοργοι, τῇ τιμῇ ἀλλήλους προηγούμενοι, τῇ σπουδῇ μὴ ὀκνηροί, τῷ πνεύματι ζέοντες, τῷ κυρίῳ δουλεύοντες, τῇ ἐλπίδι χαίροντες, τῇ θλίψει ὑπομένοντες, τῇ προσευχῇ προσκαρτεροῦντες, ταῖς χρείαις τῶν ἁγίων κοινωνοῦντες, τὴν φιλοξενίαν διώκοντες. εὐλογεῖτε τοὺς ⸀διώκοντας, εὐλογεῖτε καὶ μὴ καταρᾶσθε. χαίρειν μετὰ ⸀χαιρόντων, κλαίειν μετὰ κλαιόντων. τὸ αὐτὸ εἰς ἀλλήλους φρονοῦντες, μὴ τὰ ὑψηλὰ φρονοῦντες ἀλλὰ τοῖς ταπεινοῖς συναπαγόμενοι. μὴ γίνεσθε φρόνιμοι παρ’ ἑαυτοῖς. μηδενὶ κακὸν ἀντὶ κακοῦ ἀποδιδόντες· προνοούμενοι καλὰ ἐνώπιον πάντων ἀνθρώπων· εἰ δυνατόν, τὸ ἐξ ὑμῶν μετὰ πάντων ἀνθρώπων εἰρηνεύοντες· μὴ ἑαυτοὺς ἐκδικοῦντες, ἀγαπητοί, ἀλλὰ δότε τόπον τῇ ὀργῇ, γέγραπται γάρ· Ἐμοὶ ἐκδίκησις, ἐγὼ ἀνταποδώσω, λέγει κύριος. ⸂ἀλλὰ ἐὰν⸃ πεινᾷ ὁ ἐχθρός σου, ψώμιζε αὐτόν· ἐὰν διψᾷ, πότιζε αὐτόν· τοῦτο γὰρ ποιῶν ἄνθρακας πυρὸς σωρεύσεις ἐπὶ τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ. μὴ νικῶ ὑπὸ τοῦ κακοῦ, ἀλλὰ νίκα ἐν τῷ ἀγαθῷ τὸ κακόν. (Rm 12,9.21).

**La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda.**

Nei versetti 1 e 2 lo Spirito Santo ci ha chiesto di offrire i nostri corpi in sacrificio vivente al Signore, indicandoci la via: non conformarsi alla mentalità di questo, ma facendo sempre ciò che è gradito al Signore nostro Dio. Sappiamo che al Signore nostro Dio una cosa sola è gradita: ascoltare sempre la sua voce. L’ascolto del Signore rende vera la nostra vita nel tempo e nell’eternità. Quanto è contenuto nei versetti 1 e 2 vale per ogni uomo, di ogni tempo, di ogni nazione, popolo, lingua.

Nei versetti 3-8, l’Apostolo Paolo si ferma a indicare come si vive ogni funzione del corpo di Cristo. Ogni membro ha ricevuto dallo Spirito Santo una funzione particolare e ogni funzione ha le sue particolari leggi da osservare. Queste vie particolari hanno sempre come fine quello di offrire i nostri corpi in sacrificio vivente al Signore. Il fine da raggiungere è uno, Le vie sono quante sono le persone o i membri del corpo di Cristo. Poiché il corpo di Cristo vive aggiungendo ad esso nuovi membri, nuove saranno anche le funzioni e molte anche le vie.

Mei versetti 8-21 l’Apostolo Paolo indica vie universali, vie che sono per tutti.

Chi vuole offrire il suo corpo in sacrificio vivente al Signore, deve percorrere necessariamente queste vie secondo le particolari indicazioni. Senza l’osservanza delle indicazioni, anche se si percorrono le vie, le si percorrono vanamente, inutilmente, senza frutto.

Ecco ora una per una le vie che a noi dona lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo.

Prima via: *“La carità non sia ipocrita - Dilectio sine simulatione - Ἡ ἀγάπη ἀνυπόκριτος”.* L’ipocrisia è una maschera di verità, di carità, di giustizia, di pietà, di misericordia, di bontà, di legalità, di sommo bene, di preghiera, che si indossa per nascondere il marciume del cuore, della mente, dello spirito, dei desideri. Si vive secondo la carne, si commette ogni ingiustizia, si pratica ogni abominio, si viola qualsiasi comandamento, ma poi ci si presenta al mondo vestiti con la maschera dell’ipocrisia. Lo Spirito Santo ci chiede una carità, un’agape senza simulazione. La carità, l’agape deve essere vera, santa, deve essere lo stesso amore di Dio che si versa nel cuore dei fratelli. I fratelli vanno amati con il cuore di Cristo, nel quale vive il cuore del Padre, però sotto mozione e guida dello Spirito Santo. Immagina evangelica dell’ipocrisia è il sepolcro imbiancato. Bello di fuori, ma dentro pieno di putridume e di ossa di morti.

Sull’ipocrisia ecco cosa ci rivela la Sacra Scrittura, Antico e Nuovo Testamento:

*Chi indaga la legge ne sarà appagato, ma l'ipocrita vi troverà motivo di scandalo (Sir 32, 15). Un uomo saggio non detesta la legge, ma l'ipocrita a suo riguardo è come una nave nella tempesta (Sir 33, 2). Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 2). Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 5).*

*E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa (Mt 6, 16). Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello (Mt 7, 5). Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo (Mt 15, 7). Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: "Ipocriti, perché mi tentate? (Mt 22, 18). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci (Mt 23, 13).*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi (Mt 23, 15). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle (Mt 23, 23). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza (Mt 23, 25). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume (Mt 23, 27).*

*Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità (Mt 23, 28). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti (Mt 23, 29). Lo punirà con rigore e gli infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano: e là sarà pianto e stridore di denti (Mt 24, 51). Ed egli rispose loro: "Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me (Mc 7, 6). Ma egli, conoscendo la loro ipocrisia, disse: "Perché mi tentate? Portatemi un denaro perché io lo veda" (Mc 12, 15). Come puoi dire al tuo fratello: Permetti che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio, mentre tu non vedi la trave che è nel tuo? Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e allora potrai vederci bene nel togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello (Lc 6, 42). Nel frattempo, radunatesi migliaia di persone che si calpestavano a vicenda, Gesù cominciò a dire anzitutto ai discepoli: "Guardatevi dal lievito dei farisei, che è l'ipocrisia (Lc 12, 1). Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? (Lc 12, 56).*

*Il Signore replicò: "Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l'asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? (Lc 13, 15). E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, al punto che anche Barnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia (Gal 2, 13). Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per ipocrisia o per sincerità, Cristo venga annunziato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene (Fil 1, 18). Sedotti dall'ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza (1Tm 4, 2). La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia (Gc 3, 17). Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza (1Pt 2, 1).*

Possiamo avere una immagine altamente rivelatrice di cosa è l’ipocrisia, leggendo ciò che il Signore fa vedere a Ezechiele in visione di spirito di quanto avveniva nel tempio di Gerusalemme, il luogo più santo di tutta la terra, il luogo dove il Signore Dio aveva posto la sua dimora. Ebbene, proprio in questo santissimo luogo avvenivano queste cose.

Dal Libro del Profeta Ezechiele

*Nell’anno sesto, nel sesto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo in casa e dinanzi a me sedevano gli anziani di Giuda, la mano del Signore Dio si posò su di me e vidi qualcosa dall’aspetto d’uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile al metallo incandescente. Stese come una mano e mi afferrò per una ciocca di capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e in visioni divine mi portò a Gerusalemme, all’ingresso della porta interna, che guarda a settentrione, dove era collocato l’idolo della gelosia, che provoca gelosia. Ed ecco, là era la gloria del Dio d’Israele, simile a quella che avevo visto nella valle. Mi disse: «Figlio dell’uomo, alza gli occhi verso settentrione!». Ed ecco, a settentrione della porta dell’altare l’idolo della gelosia, proprio all’ingresso. Mi disse: «Figlio dell’uomo, vedi che cosa fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d’Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori». Mi condusse allora all’ingresso del cortile e vidi un foro nella parete. Mi disse: «Figlio dell’uomo, sfonda la parete». Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta. Mi disse: «Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro». Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali obbrobriosi e tutti gli idoli della casa d’Israele raffigurati intorno alle pareti. Settanta anziani della casa d’Israele, fra i quali vi era Iaazania, figlio di Safan, ritto in mezzo a loro, stavano davanti ad essi, ciascuno con il turibolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d’incenso. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo, quello che fanno gli anziani della casa d’Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: “Il Signore non ci vede, il Signore ha abbandonato il paese”».*

*Poi mi disse: «Vedrai che si commettono abomini peggiori di questi». Mi condusse all’ingresso della porta del tempio del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Vedrai abomini peggiori di questi». Mi condusse nel cortile interno del tempio del Signore; ed ecco, all’ingresso dell’aula del tempio, fra il vestibolo e l’altare, circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Come se non bastasse per quelli della casa di Giuda commettere simili abomini in questo luogo, hanno anche riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici. Ebbene, anch’io agirò con furore. Il mio occhio non avrà pietà e non avrò compassione: manderanno alte grida ai miei orecchi, ma non li ascolterò» (Ez 8,1-18).*

Seconda via: “Detestate il male - Odientes malum - ἀποστυγοῦντες τὸ πονηρόν”. Detestare il male non è azione isolata. A volte si detesta e a volte non si detesta. Il testo latino e greco ci dicono che il discepolo di Gesù è nel suo stesso essere un detestante, un odiante il male, un respingente con orrore il male. Come il sole è un respingente di ogni tenebra, così il cristiano è luce purissima di Cristo Gesù che sempre deve respingere ogni ombra di male. Lui mai dovrà conoscere il male. Non dovrà conoscerlo per natura trasforma in bontà, in luce, in carità, in agape.

Terza via: Attaccatevi al bene – adhaerentes bono; κολλώμενοι τῷ ἀγαθῷ·  Anche questa terza via indica l’essere del cristiano. Il cristiano è un aderente al bene. È aderente al bene perché la sua natura è stata trasformata in bene. La sua natura è resa partecipe della natura divina e la natura divina è somma bontà, eterna bontà. Può una natura che è resa partecipe della natura divina non essere aderente, aggrappata al bene? Il bene appartiene alla natura cristiana come la pelle alla carne. Una natura cristiana che si consegna al male è una natura senza pelle. Ora, come non può esistere un corpo senza la pelle, così non può esistere la natura cristiana non attaccata, non aderente, non aggrappata al bene.

Quarta via: Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno – caritate fraternitatis invicem diligentes – τῇ φιλαδελφίᾳ εἰς ἀλλήλους φιλόστοργοι. Anche questa quarta via indica l’essere del cristiano. I cristiani sono amanti gli uni gli altri con amore fraterno. Anzi i cristiani sono amanti con la carità della fraternità. La fraternità comporta una speciale carità e con questa speciale carità o “filadelfìa” i cristiani si devono amare. Il fratello deve amare il fratello come la sua propria carne, il suo proprio sangue, la sua propria vita.

I cristiani in un modo assai particola devono manifestare questa “filadelfìa” nella celebrazione del mistero dell’Eucaristia. La carità della fraternità o la “filadelfìa” viene così rivelata e da Cristo Gesù nel Vangelo secondo Giovanni. *“Chi mangia me, vivrà per me”.* Vivere per Cristo è vivere per il suo corpo che è la Chiesa, è amare il suo corpo che è la Chiesa. Amare l’altro che è Cristo, perché è corpo di Cristo.

Dice Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,48-48).*

Dice l’Apostolo Paolo nella sua Prima Lettera ai Corinti:

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo.*

*Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17.34(,*

Quello del cristiano verso il cristiano dovrà essere sempre amore eucaristico.

Quinta verità: Gareggiate nello stimarvi a vicenda - honore invicem praevenientes – τῇ τιμῇ ἀλλήλους προηγούμενοι. Questa quinta verità letteralmente significa: precedentisi gli uni gli altri nell’onore. Ognuno deve precedere l’altro nel rendere onore al fratello. Non attendere mai che l’altro ci onori. Siamo noi che dobbiamo precedere l’altro tributandogli l’onore che è suo. L’onore è riconoscere l’altro nella sua verità che possiede dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Ogni persona dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini gode di una sua particolare dignità e questa dignità gli va riconosciuta. Anche questa quinta verità esprime l’essere del cristiano. Il cristiano è il “precedente” per dare all’altro l’amore, la stima, la gloria, la riconoscenza che gli appartiene perché è sua. L’adulazione invece è celebrare verso l’altro degli onori che non gli appartengono. L’adulazione è fonte di grandi malli.

*Te beato, Israele! Chi è come te, popolo salvato dal Signore? Egli è lo scudo della tua difesa e la spada del tuo trionfo. I tuoi nemici vorranno adularti, ma tu calcherai il loro dorso" (Dt 33, 29). Perché io non so adulare: altrimenti il mio creatore in breve mi eliminerebbe (Gb 32, 22). Non c'è sincerità sulla loro bocca, è pieno di perfidia il loro cuore; la loro gola è un sepolcro aperto, la loro lingua è tutta adulazione (Sal 5, 10). Molti sono gli adulatori dell'uomo generoso e tutti sono amici di chi fa doni (Pr 19, 6). Mangiare troppo miele non è bene, né lasciarsi prendere da parole adulatrici (Pr 25, 27). Una lingua bugiarda odia la verità, una bocca adulatrice produce rovina (Pr 26, 28). Chi corregge un altro troverà in fine più favore di chi ha una lingua adulatrice (Pr 28, 23). L'uomo che adula il suo prossimo gli tende una rete per i suoi passi (Pr 29, 5). Le statue si adoravano anche per ordine dei sovrani: i sudditi, non potendo onorarli di persona a distanza, riprodotte con arte le sembianze lontane, fecero un'immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l'assente, quasi fosse presente (Sap 14, 17). Mai infatti abbiamo pronunziato parole di adulazione, come sapete, né avuto pensieri di cupidigia: Dio ne è testimone (1Ts 2, 5).*

L’altro va sempre preceduto nel dare l’onore che è proprio della sua persona dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini. Tributare onori non dovuti è adulazione ed è peccato. Va sempre ricordato che il cristiano è il Precedente per natura cristificata.

**Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità.**

Ora lo Spirito Santo che parla per bocca dell’Apostolo Paolo ci dona delle altre verità da vivere perché la nostra vita sia vita di veri discepoli di Gesù. Se a queste verità non si obbedisce, la nostra vita di certo non è la vera vita dei discepoli di Gesù.

Sesta verità: Non siate pigri nel fare il bene – sollicitudine non pigri -  τῇ σπουδῇ μὴ ὀκνηροί”... Nelle cose da fare, in ogni cosa da fare, in ogni impegno che viene dal nostro essere discepoli del Vangelo di Cristo Gesù va bandita la pigrizia. La pigrizia è quella inerzia che ci impedisce di operare quanto va operato. La pigrizia ci fa fare in vent’anni ciò che va fatto in un giorno. La pigrizia ostacola la crescita del Vangelo nella nostra vita e rallenta se non addirittura impedisce la nostra crescita in santità e noi anziché vivere con la santità di oggi viviamo con i vizi di decenni addietro. Ecco due riflessioni di molti anni addietro sulla pigrizia spirituale.

La grazia sotterrata

L'anima vive, illuminandosi di Verità e nutrendosi di Gra­zia. La Grazia la fa crescere, la Verità la fa procedere spedita sulla via verso il regno. Quando Verità e Grazia non sono più il nutrimento dell'anima cristiana, questa, privata del suo soprannaturale alimento, deperisce, decresce, muore. Urge allora rientrare nella giustizia.

Si è giusti presso Dio quando il Suo Santo Spirito è lascia­to vivere in noi pienamente, totalmente, globalmente; quando Egli diviene l'Anima della nostra anima e lo Spirito del nostro spirito, affinché anima e spirito sviluppino tutte le soprannaturali potenzialità di amore di cui il Signore ci ha arricchiti, rigenerandoci. Ostacolo alla onnipotente azione dello Spirito di Dio non sono solo i vizi capitali e quella concupiscenza, o dominio della carne, che allontana la carità di Dio dall'anima. C'è il cristiano che vive quotidianamente nella morte.

Ma c'è anche il cristiano, che pur non arrivando a tanto sfacelo, non riesce però a compiere il cammino della santi­tà, poiché non vuole iniziare a debellare dalla sua vita quell'infinità di piccoli difetti, quelle lievi mancanze che impediscono alla grazia il suo completo sviluppo e la sua perfetta fruttificazione. C'è una grazia data da Dio e che viene come sotterrata da questo pulviscolo di giornaliere veniali trasgressioni. Sono pensieri inopportuni, parole vane, giudizi affrettati, con­danne sommarie, sentenze arbitrarie, facili confronti, dero­ghe e auto dispense da responsabilità, disimpegno, "innocen­ti" simpatie o antipatie, disattenzione, imprudenze di ogni genere, impazienza, frettolosità, non rispetto della "mini­sterialità" altrui, non osservanza scrupolosa della sana e santa discrezionalità, moti di superbia, di invidia e gelo­sia, culto dell'io, ambizioni e desideri vari, affezioni dello spirito, attaccamento ad un passato che non dona sal­vezza, paura della novità di Dio creatrice di bontà per ogni uomo, delusione, scoraggiamento, perdita della speranza, non volontà di leggere i segni dei tempi, cammino nell'ignoranza della verità della fede, non piena capacità di totale liber­tà interiore nella verità, dipendenza dal giudizio o dall'o­pinione altrui, lasciarsi andare, vivere alla giornata, sciupio del tempo, incuria per la propria costante crescita in sapienza, indecisioni, rinvii ingiustificati, ritardi immotivati, debolezza nel compiere il bene e infinite altre "minuzie".

L'anima da giardino di bene, irrorato dalla grazia, si tra­sforma in un deserto sabbioso, dove diviene impossibile ogni forma di vita spirituale. È questa quotidiana venialità l'impedimento più grande alla santità. Per essa l'anima a poco a poco si indebolisce, fino a divenire incapace di resistere a quella tentazione che vuole che essa abbandoni la via della giustizia e si conse­gni totalmente al male. Ci sono delle situazioni spirituali che solo in apparenza sono tranquille; in verità manifestano il sotterramento del­la grazia in una molteplicità di imperfezioni nell'osservan­za della Legge della Nuova Alleanza.

Quando la grazia non cresce, quando non sviluppa nell'anima tutta la sua divina energia, quando essa viene ridotta al­l'impotenza, lo stato spirituale del cristiano entra in una fase assai critica, si trova come in un preludio di morte. La tentazione sa che indebolendo a poco a poco l'anima, que­sta perde di forza, manca nel discernimento, si lascia anda­re, si abbandona nelle piccole "licenze", e infine, con cal­colato e inevitabile appuntamento, come per naturale movi­mento, precipita nella morte.

Molta santità non si produce perché non si vuole rompere con il peccato veniale, da molti non più considerato come la porta della colpa grave. I Santi non sono persone differenti da noi. Anche loro hanno sperimentato la debolezza dell'umana fragilità. Loro però l'hanno vinta, avendo deciso nel loro cuore che bisognava sconfiggerla, per poter operare tutto il bene secondo Dio. Loro sono santi perché hanno deciso di abbattere quel pecca­to veniale che noi lasciamo vivere in "pace e tranquillità" nel nostro cuore.

L'aria che la nostra anima respira è infatti tutta contami­nata dal peccato veniale. Sono a centinaia, se non a miglia­ia quelli che si commettono. Siamo talmente abituati a convivere con essi, che neanche più li avvertiamo, non li conosciamo, non ce ne rendiamo conto. Li commettiamo e basta. Ciò però di cui ci si rende conto è il nostro non progresso sulla via del regno.

È la nostra stasi spirituale ed è quella quotidianità fatta di infiniti gesti di non santità che tradisce la nostra re­gressione dalla via del regno. Di questo ce ne accorgiamo: sappiamo di non essere santi.

Madre della Redenzione, Madre Tutta Santa, tu che non hai conosciuto neanche l'ombra di un solo peccato veniale, aiu­taci a capire che non si può convivere con esso e pensare di fare la volontà di Dio. Convincici che lo Spirito Santo non può agire in noi con pienezza e in potenza a causa di esso. Liberaci dall'illu­sione che si può avanzare verso il regno con la venialità nel cuore. Soprattutto apri la nostra mente perché crediamo che molto cammino è impedito dalla sua coabitazione in noi.

Madre di Dio, tu che hai creduto e per questo sei beata, aumenta la nostra fede, rafforza la nostra carità, incremen­ta la nostra speranza. Vogliamo imitarti: come Te non vo­gliamo più conoscere l'imperfezione. Dacci questa fede e questa certezza: si fa santo chi decide di rompere definitivamente con il peccato veniale, sotto ogni forma, in tutte le sue possibili manifestazioni, ad ogni livello di pensiero, opera, parola, omissione. Aiutaci, o Madre, e noi dissotterreremo la grazia, la libere­remo dalla prigione delle nostre trasgressioni dichiarate e pensate "insignificanti" ed essa irradierà il mondo della sua bellezza, della sua gloria, della sua magnificenza di santità e di verità.

La grazia imprigionata

L'amore di Dio Padre, la grazia di Cristo Signore e la comunione dello Spirito Santo sono insieme dono di conversione, di rigenerazione, di santificazione. La prima grazia, quella della conversione, non è data per via sacramentale; viene offerta per via di santità. È la santità di chi annunzia la parola, il canale attraverso cui lo Spirito Santo conferisce al cuore la conversione. La santità è pertanto il veicolo attraverso il quale lo Spirito passa dall'anima santificata all'anima da rigenerare.

Più cresce nella verità e nella santità la persona che porta lo Spirito di Dio, più grande e più vera sarà l'azione dello stesso Spirito nella persona che lo riceve come Spirito di conversione e di ascolto della parola della fede. Ora succede che nella mentalità di molti la verità e la santità vengono quasi ignorate, non più considerate, a volte anche negate come via per la conversione dei cuori. Ci si presenta al mondo senza santità, si va all'incontro con esso senza la verità. La verità senza la santità non raggiunge il cuore, la santità senza la verità lo raggiunge, ma non lo illumina; lo trasforma, ma esso, mancando della necessaria luce, confondendo bene e male, giusto ed ingiusto, sacro e profano, compie un poco il bene ed un poco il male, si trasforma in strumento non santo per il conferimento dello Spirito del Signore. La santità senza la verità imprigiona la grazia, non la fa maturare; il cuore senza verità si smarrisce, perché confuso; la santità senza la verità crea un movimento di conversione, che non giunge però a maturazione, non essendo stata seminata nel campo della Parola.

Chi cade dalla verità, cade anche dalla santità; non c'è infatti santità senza verità, ma neanche verità che tocca i cuori senza la santità di colui che porta la Parola. Ora chi è senza verità imprigiona nella sua anima tutta la grazia, lo Spirito Santo viene a spegnersi, le profezie divengono come morte, non riescono più ad illuminare i cuori, non scuotono più le coscienze. L'aver dato alla Parola e alla santità poco peso ed importanza, ha privato il cristiano dello Spirito di conversione e quindi di santificazione. Si riceve molta grazia, ma essa non cade sul terreno buono, non cade neanche su quello cattivo, poiché molti l'accolgono con semplicità e purezza di intenzione, ma questo non è sufficiente per farla maturare. La grazia cresce nella verità di Dio e la verità di Dio matura nella grazia, grazia e verità sono indispensabili per la conversione del mondo e questa a sua volta è indispensabile per la santificazione.

Imprigionare la grazia è privare il mondo di salvezza, è lasciarlo nel suo peccato, è abbandonarlo al suo mistero di iniquità, di stoltezza e di insipienza. Quando la grazia viene imprigionata nella persona, quando non passa, allora: o essa è stata ricevuta senza la verità piena e totale, o non è stata sufficientemente accompagnata dal lavoro personale fatto di preghiera e di obbedienza a Dio. Preghiera ed obbedienza sono un binomio inscindibile. La preghiera si fa per obbedire; si obbedisce per crescere in grazia; si cresce in grazia per redimere il mondo. Quando l'altro non riceve lo Spirito di conversione e di salvezza è segno che non si è obbedito a Dio e quindi non si è pregato per obbedire, per chiedere al Padre dei cieli la forza per il compimento della sua volontà, per l'osservanza del suo precetto di amore in ordine alla propria missione e vocazione.

Senza la preghiera per l'obbedienza, pur avendo ricevuto in abbondanza la grazia e la verità della conversione, pur avendo attinto il dono soprannaturale della rigenerazione e della salvezza, la grazia della santificazione non sviluppa i suoi frutti. L'obbedienza a Dio è il principio di liberazione della grazia dai nostri cuori, la preghiera di obbedienza consente che si possa tenere la porta del cuore sempre aperta perché la grazia, non solo della conversione, ma anche della giustificazione e della santificazione, che da Cristo è stata riversata nei nostri cuori, possa scorrere come un fiume, inondando i cuori di giustizia e di santità.

Occorre allora che il cristiano si perfezioni nella virtù dell'obbedienza, in quell'ascolto perfettissimo del suo Signore, onde poter mettere in pratica ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio, sapendo che la tentazione è sempre in agguato perché la Parola che salva non venga vissuta, o perché venga trasformata, manomessa, cancellata nella sua interezza e globalità di significato. Un lungo e paziente lavoro attende coloro che vogliono sprigionare la grazia; essi devono prima sciogliere tutta la potenza della Parola, la sola capace di generare nei cuori la santità, perché ha aperto le menti alla verità. Altrimenti l'uomo non cambia, non si trasforma, rimane nella sua menzogna esistenziale e nel suo cuore chiuso ad ogni mozione dello Spirito del Signore Dio. Si cercano anche relazione e vie di incontro con il Padre celeste, ma per restare in due mondi separati, distanti; Dio nel mondo di lassù e l'uomo in quello di quaggiù; punto di convergenza rimangono i bisogni e le necessità della terra per la terra, che si vorrebbero attingere nel cielo.

Madre di Dio, la tua santità ha portato lo Spirito Santo nella casa di Elisabetta, la tua Parola Lo riversò nel suo cuore, ella divenne profeta, riconobbe il tuo mistero; ma anche Giovanni il Battista nel seno della madre fu ricolmato di Lui, e costituito fin da quell'istante profeta del Dio altissimo. Ottienici la grazia dell'obbedienza, perché anche noi possiamo vivere da veri servi di Dio, come te, che fosti la sua serva fedele ed obbediente. Ne ha bisogno il mondo per essere santificato dallo Spirito del Signore.

È per grazia del Signore che possiamo portare a compimento ogni impegno e nel tempo stabilito dal Signore. Non è però la sola grazia che attingiamo da Dio Padre, da Cristo Gesù, dallo Spirito Santo, per intercessione della Madre nostra celeste o per l’aiuto che chiediamo ad Angeli e Santi. Questa grazia è in tutto simile alla pioggia che cade dal cielo. Se il nostro cuore è la grazia non lo può rendere fecondo. Se invece il nostro cuore è un campo di grano che sta crescendo allora la pioggia darà forza perché ogni spiga sia ben riempita di grossi chicchi. Se la grazia che si riceve nell’Eucaristia e negli altri sacramenti viene da noi sciupata, neanche la vera preghiera possiamo innalzare al Signore e l’ozio spirituale ci consuma.

Settima verità: Siate invece ferventi nello spirito – spiritu ferventes – τῷ πνεύματι ζέοντες... Il nostro spirito è fervente se brucia come il fuoco che consuma una catasta di legna e ha bisogno sempre di altra legna per continuare a bruciare. Il nostro spirito è fervente se è come l’acqua che bolle in una pentola, nella quale sempre si deve aggiungere altra acqua altrimenti essa ben presto viene tutta evaporata. Siamo ferventi nello spirito se noi perennemente bruciamo con il fuoco della verità dello Spirito Santo, bruciano con il fuoco della grazia di Cristo Gesù, bruciamo con il fuoco dell’amore eterno del Padre celeste, bruciamo con il fuoco della misericordia che sempre brucia nel cuore della Madre nostra celeste. Bruciamo con il fuoco del Vangelo che diviene in noi obbedienza a ogni sua Parola. Se il fuoco divino e celeste si spegne in noi, noi diveniamo cristiani spenti. Quando un cristiano si spegne è un sole che si spegne sulla terra. Sulla terra cala un grande gelo veritativo e morale. Molti cuori non vengono riscaldati dal cristiano ed essi rimangono nelle loro tenebre, senza poter vedere la luce.

Ottava verità: servite il Signore – Domino servientes - τῷ κυρίῳ δουλεύοντες, Il cristiano è il “Serviente” del Signore. Servire il Signore è la sua natura, il suo essere. Se il cristiano non è il “Serviente” del Signore, lui non è cristiano. Ha smarrito il suo essere. Come si è “Servienti” del Signore? Divenendo “Obbedienti” alla sua Parola. Divenendo “Ascoltanti” la sua voce. È sempre il Signore che ci dice come essere Servienti, come essere Obbedienti, come divenire Ascoltanti. Nella santissima fede, nulla è lasciato alla volontà o al pensiero o ai desideri dell’uomo. Tutto invece è rivelata dal Signore nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, nei Vangeli, in ogni altro scritto canonico del Nuovo Testamento. Il cristiano è il “Conoscente” della Parola del Signore. È il “Conoscente” della sua voce storica. Se il cristiano non è il “Conoscente della Parola e della voce del Signore”, il suo essere discepolo del Signore mai potrà prendere vera forma. Gli manca il terreno spirituale sul quale crescere. Il proprio sentimento mai potrà essere innalzato a terreno spirituale. Purtroppo oggi è proprio questo che sta accadendo: lo Spirito Santo, la sua verità, il suo Vangelo, la sua sapienza eterna sono stati sostituiti con il sentimento di ogni singolo discepolo e la volontà di Dio con la volontà dell’uomo. I danni che si stanno arrecando alla Chiesa e al mondo sono ingentissimi.

Nona verità: Siate lieti nella speranza – spe gaudentes - τῇ ἐλπίδι χαίροντες, Ecco ancora una verità che caratterizza l’essere del cristiano. Il cristiano è il “Gioioso” nella speranza. È il “Gaudente” nella speranza. Il cristiano è nella gioia, nel gaudio, nella letizia della speranza perché sa che sofferenze del tempo presente non sono per nulla paragonabili alla gioia, al gaudio, alla letizia che il Signore ci darà nei suoi cieli santi e non per un istante, ma per l’istante senza tempo che è l’istante eterno. La sofferenza del tempo dura un nulla. La gioia futura è eterna. La speranza è la forza del cristiano ed è vera speranza se essa affonda le sue radici nella Parola della fede e la sua forza l’attinge nella carità o amore eterno versato dallo Spirito Santo nei nostri cuori perché noi lo trasformiamo in carità per la Chiesa e per il mondo. Se la fede muore, la carità anch’essa muore e con esse muore anche la speranza cristiana che è la sola vera. Chi vuole avere una speranza vera, sempre dovrà vivere di fede vera e di carità vera per tutti i giorni della sua vita.

Decima verità: Costanti nella tribolazione - in tribulatione patientes - τῇ θλίψει ὑπομένοντες, Ora il cristiano è il Paziente, l’Invincibile, l’Inarrendevole, il Non-conquistabile in ogni tribolazione e sofferenza. Il cristiano è colui che sa stare sopra ogni croce. Portare e rimanere sulla propria croce è condizione posta da Gesù Signore per essere suo discepolo, per camminare dietro di Lui, che come Isacco, figlio di Abramo, sale sul monte portando sulle spalle la legna per il suo sacrificio. Chi si scioglie da questa condizione non è discepolo di Cristo Signore. In ogni tribolazione il cristiano è un combattente che vince per vincere ancora.

Ecco come Gesù esercita il suo potere vittorioso nella storia, secondo quanto viene rivelato nel Libro dell’Apocalisse di San Giovanni:

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce:*

*«Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?» (Ap 6,1-17).*

Il cristiano che è uno sconfitto non rende gloria a Cristo Signore. Ecco perché il cristiano dovrà essere il vittorioso in ogni tribolazione.

Undicesima verità: Perseveranti nella preghiera - orationi instantes – τῇ προσευχῇ προσκαρτεροῦντες, La preghiera per il cristiano deve essere più che la pioggia che cade su una terra riarsa dal caldo vento che viene da oriente. Il cristiano si deve aggrappare alla preghiera più che un naufrago al legno che gli permette di stare a galla e di non soffocare tra le onde selvagge del mare. Il cristiano deve essere sempre presente dinanzi a Dio, al Signore, per Cristo, nello Spirito Santo, per implorare da Lui ogni grazia per non essere soffocato dalle onde del fuoco eterno del Maligno. Se il cristiano non vuole essere arso vivo dal fuoco eterno del Maligno, sempre deve stare presente dinanzi a Dio attaccato alla preghiera. Senza la preghiera nessuno potrà mai resistere alle tempeste sataniche che sono le tentazioni e si arde come legna sul fuoco dell’inferno.

Ecco perché Gesù ci vuole cristiani dalla preghiera senza interruzione. Non vuole che Satana vinca su di noi. Beato è quel cristiano che sa rimanere immerso nella preghiera senza mai uscire da essa.

Dodicesima verità: Condividete le necessità dei santi - necessitatibus sanctorum communicantes - αῖς χρείαις τῶν ἁγίων κοινωνοῦντες, Siamo sempre nella definizione di chi è il cristiano. Egli è persona che entra in comunione con le necessità dei santi. I santi sono i suoi fratelli di fede. Sono coloro che amano e servono Cristo Gesù. Si entra in comunione con i beni materiali, ma anche con i beni spirituali. Un cristiano santo vede i suoi fratelli santi con gli occhi dello Spirito Santo e sa sempre quali sono i beni spirituali e materiali che deve divedere con lui.

Un esempio potrà aiutarci. L’Apostolo Paolo vede le necessità spirituali dei suoi fratelli santi che sono nel mondo e comunica con essi la profondità della sua fede, della sua carità, della sua speranza. Vede i suoi fratelli santi che nella Giudea a causa di una grande carestia sono in grande ristrettezza materiale e indice una colletta per essi, chiedendo a tutte le Chiesa della Macedonia e dell’Acaia di prendere parte. Incarica poi coloro che devono portare a compimento questo servizio sacro in favore dei loro fratelli che sono nel bisogno.

Dalla Seconda Lettera ai Corinti:

*Vogliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa.*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno.*

*Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese (2Cor 8,1-24).*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti:*

*Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno.*

*Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9,1-15).*

Solo chi è totalmente governato dallo Spirito Santo conosce le necessità dei santi e condivide con essi sia i beni materia e sia i beni spirituali. Anche i beni spirituali vanno condivisi. La scienza, la sapienza, l’arte della condivisione è solo opera dello Spirito Santo in noi. Chi è privo di Spirito Santo manca di ogni scienza, ogni sapienza, ogni arte. Vivi in una solitudine di morte. Vive da cieco. Essere “condividenti” è essenza del nostro essere discepoli di Gesù,

Tredicesima verità: Siate premurosi nell’ospitalità – hospitalitatem sectantes - τὴν φιλοξενίαν διώκοντες. Questa premura è un moto interiore dello Spirito Santo che ci spinge a essere ospitali sempre. È lo Spirito Santo che spinge a seguire la sua mozione. Se lo Spirito in noi è forte, forte sarà anche la sua spinta a seguire la sua mozione. Se lo Spirito in noi è debole, debole anche sarà la sua spinta a seguire la sua mozione. Se lo Spirito è morto, si seguono le mozioni della carne e la carne è egoismo, separazione, divisione, non comunione, non sequela dello Spirito Santo e delle sue mozioni. Il cristiano è come una imbarcazione a vela in mare aperto. Se il vento dello Spirito Santo soffia con forza sulle sue vele, l’imbarcazione procede spedita. Se il vento soffia leggero, l’imbarcazione procede in modo assai rallentato. Se il vento è assente, l’imbarcazione non si muove. Ecco perché il cristiano deve essere sempre pieno di Spirito Santo con una crescita dello Spirito in lui e di lui nello Spirito sempre più forte e più vigorosa. Tutto nel cristiano è per mozione dello Spirito Santo, ma anche tutto è possibile allo Spirito se il cristiano si lascia da Lui ogni giorno trasformare in natura spirituale. Se questa trasformazione non avviene si pensa dalla carne, si è mossi dalla carne, si compiono le opere della carne.

Ecco cosa rivela lo Spirito Santo ai Corinti nella Prima Lettera di Paolo:

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. 1h battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti:*

*Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,10-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto:*

*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

*Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (1Cor 4,1-23).*

È verità. Non possiamo pensare secondo lo Spirito, se camminiamo secondo la carne. Né possiamo essere mossi dallo Spirito se da Lui non ci lasciamo trasformare in natura spirituale. Se siamo carnali, seguiamo la carne. Se siamo spirituali, seguiamo lo Spirito. L’Apostolo Paolo in questa parte del Capitolo XII ci tratteggiamo quali sono i frutti della natura spirituale. Ci sta dicendo come vive l’essere spirituale. Il cristiano non fa opere. Il cristiano produce frutti. I frutti sono della natura. Vale anche per il pensiero. La carne produce pensieri secondo la carne. Lo Spirito produce pensieri secondo lo Spirito. Se il cristiano vuole produrre secondo lo Spirito, dalla Spirito deve lasciarsi trasformare in essere spirituale.

**Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto.**

Quattordicesima verità: Benedite coloro che vi perseguitano - Benedicite persequentibus -  εὐλογεῖτε τοὺς ⸀διώκοντας, Il cristiano vive circondato dall’odio del mondo, odio contro Cristo Gesù, la sua verità, la sua luce, il suo amore. Essendo la natura del cristiano natura spirituale governata dallo Spirito Santo, anche se perseguitata dall’odio del mondo, essa deve rimanere sempre natura spirituale e produrre frutti spirituali. Ecco ora un frutto che essa sempre deve produrre: benedire coloro la perseguitano. Più grande è la persecuzione e più grande deve essere la benedizione. Se siamo natura spirituale e cresciamo come natura spirituale, benediciamo e preghiamo per i nostri persecutori. Se siamo natura carnale, avremo sempre reazioni secondo la carne, reazioni che non saranno mai di benedizione. Saranno reazioni di lamento e spesso anche di perdita della fede.

Sui persecutori e sui malvagi ecco l’insegnamento di Gesù:

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,38-43).*

Ecco ora l’insegnamento che dona l’Apostolo Giacomo sulla lingua:

*Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall’uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev’essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce.*

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia (Gc 3,1-18).*

La natura spirituale produce benedizione. La natura carnale produce maledizione. Sempre i frutti corrispondono alla nostra natura. La natura spirituale la crea solo lo Spirito Santo, ma se noi chiediamo a Lui che sempre la crei.

Quindicesima verità: Benedite e non maledite - benedicite et nolite maledicere! εὐλογεῖτε καὶ μὴ καταρᾶσθε.  Ora il comando dii benedire coloro che ci perseguitano, diviene un comando di ordine generale. Al discepolo di Gesù è chiesto di benedire e di non maledire. Dalla bocca del cristiano sempre deve uscire una parola di benedizione. Se esce una parola di maledizione, ancora non è vero discepolo di Gesù. Mai dalla bocca del discepolo di Gesù deve uscire una parola di maledizione. Sempre deve uscire una parola di benedizione.

Sedicesima verità: Rallegratevi con quelli che sono nella gioia - Gaudere cum gaudentibus - χαίρειν μετὰ ⸀χαιρόντων, La vita del cristiano vissuta nella Spirito Santo è comunione. È comunione nelle cose materiali ed è comunione nelle cose spirituali. È comunione nella gioia ed è comunione nella sofferenza. Se è comunione, deve essere comunione sempre. Ecco perché si è chiamati a godere con i “godenti”. Un cuore che è nella gioia non può essere rattristato dalla nostra tristezza. Il cristiano deve deporre l’abito della tristezza e indossare l’abito della gioia. Senza questa perfetta comunione, attestiamo che il nostro essere cristiani ancora non è perfetto o addirittura non esiste affatto. Sempre dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che lavori su di noi, perché noi sempre mostriamo il nostro volto di veri discepoli di Gesù.

Diciassettesima verità: Piangete con quelli che sono nel pianto - flere cum flentibus – κλαίειν μετὰ κλαιόντων. Prima siamo stati chiamati a gioire con quelli che sono nella gioia. Ora siamo chiamati a piangere con quelli che sono nel pianto. Anche questa comunione è necessaria. Non solo dobbiamo condividere tutto, l’altro è parte di noi, perché siamo un solo corpo. Siamo il corpo di Cristo. Se siamo un solo corpo, dobbiamo essere un solo corpo sempre. Siamo un solo corpo quando siamo a Cana di Galilea e siamo un solo corpo quando siamo sul Golgota che è in Gerusalemme. Non possiamo essere un solo corpo a Cana e due corpi separati e distinti sul Golgota che è in Gerusalemme.

Ecco cosa rivela a noi lo Spirito Santo nel Libro della Sapienza:

*I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: di condividere allo stesso modo successi e pericoli, intonando subito le sacre lodi dei padri. (Sap 18,9).*

Ma chi può vivere per tutti i giorni della sua vita questa condivisione? Solo una natura spirituale perennemente rinnovata e fatta crescere nello Spirito Santo.

**Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini.**

Diciottesima verità: Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri – Idipsum invicem sentientes - τὸ αὐτὸ εἰς ἀλλήλους φρονοῦντες, Vivete aventi lo stesso pensiero gli uni verso gli altri e lo stesso pensiero è quello di Cristo Gesù. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo:

Nella sua Prima Lettera ai Corinti:

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto:*

*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 3,1-16).*

Nella sua Lettera ai Filippesi:

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18). .*

Nella Lettera agli Efesini:

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.*

*A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3,14-21).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti (Ef 4,1-6).*

Il corpo è uno, le membra sono molte. Il pensiero è uno: quello di Cristo Gesù. Il pensiero di Cristo Gesù è la volontà del Padre. La volontà del Padre è vissuta da Cristo Gesù sempre sotto la mozione dello Spirito Santo. È lo Spirito Santo che sempre ci deve dare la volontà del Padre ed è Lui che ci deve insegnare come essa va vissuta in ogni momento della nostra vita.

Diciannovesima verità: Non nutrite desideri di grandezza – non alta sapientes - μὴ τὰ ὑψηλὰ φρονοῦντες. Ora lo Spirito Santo ci chiede di non nutrire pensieri alti. Ci chiede di non essere dai pensieri alti. Perché non si deve essere dai penseri alti? Perché il pensiero va trasformato in vita. Se si aspira a cose grandi e poi queste cose non sono la nostra vita, siamo responsabili dinanzi a Dio. Ecco cosa insegna l’Apostolo Paolo a coloro che desiderano essere vescovi nella Chiesa di Dio:

Dalla Prima Lettera a Timoteo:

*Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio.*

*Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell’uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto. I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù (2Tm 3,1-13).*

Se uno aspira alle cose alte, deve anche possedere le capacità per farle e le capacità devono essere visibili prima di essere elevati in alto. Chi eleva in alto, senza aver visto la presenza delle capacità, si rende responsabile di tutti i danni che la sua decisione ha operato. Nella Parabola dei talenti, il padrone dona i talenti secondo le capacità di ciascuno. Più capacità più talenti, meno capacitò meno talenti. Se uno è capace di un solo talento, il padrone non gliene dona dieci:

Dal Vangelo secondo Matteo:

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti” (Mt 25,14-30).*

Le capacità vanno constate prima dell’elevazione, mai dopo. La responsabilità è grande dinanzi a Dio da parte di colui che eleva. Non si eleva una persona perché pensa come noi. La si eleva perché pensa come Dio, come Cristo Gesù, sempre animato e condotto dallo Spirit Santo.

Noi che scriviamo siamo stati elevati direttamente dallo Spirito Santo a un altissimo ministero: essere interpreti della sua Parola. Prima però ci ha formati mettendo nel nostro cuore un altissimo desiderio di conoscere la teologia. Poi ci ha immersi nel suo fuoco che ha distrutto la nostra natura di carne facendo nascere e crescere la natura spirituale. Dopo ancora ci ha condotto per sentieri tortuosissimi perché sperimentassimo e superassimo ogni tentazione sempre con il suo aiuto. Infine ci ha liberato da ogni appartenenza per essere solo a servizio della sua Parola. Per comprendere quanto è importante interpretare la Parola dello Spirito Santo possiamo lasciarci aiutare da quanto lo stesso Spirito Santo dice per bocca di Paolo:

Dalla Prima lettera ai Corinti:

*Aspirate alla carità. Desiderate intensamente i doni dello Spirito, soprattutto la profezia. Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini ma a Dio poiché, mentre dice per ispirazione cose misteriose, nessuno comprende. Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto. Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l’assemblea. Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia. In realtà colui che profetizza è più grande di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che le interpreti, perché l’assemblea ne riceva edificazione.*

*E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue. In che cosa potrei esservi utile, se non vi comunicassi una rivelazione o una conoscenza o una profezia o un insegnamento? Ad esempio: se gli oggetti inanimati che emettono un suono, come il flauto o la cetra, non producono i suoni distintamente, in che modo si potrà distinguere ciò che si suona col flauto da ciò che si suona con la cetra? E se la tromba emette un suono confuso, chi si preparerà alla battaglia? Così anche voi, se non pronunciate parole chiare con la lingua, come si potrà comprendere ciò che andate dicendo? Parlereste al vento! Chissà quante varietà di lingue vi sono nel mondo e nulla è senza un proprio linguaggio. Ma se non ne conosco il senso, per colui che mi parla sono uno straniero, e chi mi parla è uno straniero per me.*

*Così anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l’edificazione della comunità. Perciò chi parla con il dono delle lingue, preghi di saperle interpretare. Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto. Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l’intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l’intelligenza. Altrimenti, se tu dai lode a Dio soltanto con lo spirito, in che modo colui che sta fra i non iniziati potrebbe dire l’Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici? Tu, certo, fai un bel ringraziamento, ma l’altro non viene edificato. Grazie a Dio, io parlo con il dono delle lingue più di tutti voi; ma in assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue.*

*Fratelli, non comportatevi da bambini nei giudizi. Quanto a malizia, siate bambini, ma quanto a giudizi, comportatevi da uomini maturi. Sta scritto nella Legge:*

*In altre lingue e con labbra di stranieri parlerò a questo popolo, ma neanche così mi ascolteranno,*

*dice il Signore. Quindi le lingue non sono un segno per quelli che credono, ma per quelli che non credono, mentre la profezia non è per quelli che non credono, ma per quelli che credono. Quando si raduna tutta la comunità nello stesso luogo, se tutti parlano con il dono delle lingue e sopraggiunge qualche non iniziato o non credente, non dirà forse che siete pazzi? Se invece tutti profetizzano e sopraggiunge qualche non credente o non iniziato, verrà da tutti convinto del suo errore e da tutti giudicato, i segreti del suo cuore saranno manifestati e così, prostrandosi a terra, adorerà Dio, proclamando: Dio è veramente fra voi!*

*Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate, uno ha un salmo, un altro ha un insegnamento; uno ha una rivelazione, uno ha il dono delle lingue, un altro ha quello di interpretarle: tutto avvenga per l’edificazione. Quando si parla con il dono delle lingue, siano in due, o al massimo in tre, a parlare, uno alla volta, e vi sia uno che faccia da interprete. Se non vi è chi interpreta, ciascuno di loro taccia nell’assemblea e parli solo a se stesso e a Dio. I profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino. Ma se poi uno dei presenti riceve una rivelazione, il primo taccia: uno alla volta, infatti, potete tutti profetare, perché tutti possano imparare ed essere esortati. Le ispirazioni dei profeti sono sottomesse ai profeti, perché Dio non è un Dio di disordine, ma di pace.*

*Come in tutte le comunità dei santi, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la Legge. Se vogliono imparare qualche cosa, interroghino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea.*

*Da voi, forse, è partita la parola di Dio? O è giunta soltanto a voi? Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto vi scrivo è comando del Signore. Se qualcuno non lo riconosce, neppure lui viene riconosciuto. Dunque, fratelli miei, desiderate intensamente la profezia e, quanto al parlare con il dono delle lingue, non impeditelo. Tutto però avvenga decorosamente e con ordine (1Cor 15,1-40).*

L’opera dello Spirito Santo è stata ridotta in cenere, perché molti si sono alzati nella comunità e si sono da soli innalzati a interpreti dello Spirito Santo. A costoro lo Spirito Santo non aveva dato nessun incarico e nessun ministero. Oggi anche nella Chiesa del Dio vivente molti si ergono a interpreti dello Spirito Santo, mentre coloro che lo sono veramente vengono ridotti al silenzio. Sono due peccati gravissimi dai danni incalcolabili. Chi è, non può essere, perché deve essere, chi non è.

Ventesima verità: Volgetevi piuttosto a ciò che è umile – sed humilibus consentientes - ἀλλὰ τοῖς ταπεινοῖς συναπαγόμενοι. Ecco cosa chiede lo Spirito Santo: essere “consenzienti”, “d’accordo”, “complici” in senso buono, verso le cose umili. Le piccole cose tutti le possiamo fare. Le grandi cose non tutti le possono fare, perché mancano delle capacità di farle. D’altronde Gesù ci ha insegnato che non si governa il mondo né da Gerusalemme e né da Roma, allora la capitale del grande impero. Il mondo si governa dal monte Golgota. Si governa dal luogo del Cranio, perché monte senza alcuna vegetazione, perché luogo in tutto simile a un cranio.

Dal Vangelo secondo Matteo:

*Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: «Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà».*

*Allora gli si avvicinò la madre dei figli di Zebedeo con i suoi figli e si prostrò per chiedergli qualcosa. Egli le disse: «Che cosa vuoi?». Gli rispose: «Di’ che questi miei due figli siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno». Rispose Gesù: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?». Gli dicono: «Lo possiamo». Ed egli disse loro: «Il mio calice, lo berrete; però sedere alla mia destra e alla mia sinistra non sta a me concederlo: è per coloro per i quali il Padre mio lo ha preparato».*

*Gli altri dieci, avendo sentito, si sdegnarono con i due fratelli. Ma Gesù li chiamò a sé e disse: «Voi sapete che i governanti delle nazioni dóminano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore e chi vuole essere il primo tra voi, sarà vostro schiavo. Come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mt 20,17-28).*

Se vogliamo governare il mondo dal trono di Gerusalemme o dal trono di Roma, non siamo discepoli di Cristo Gesù. Il mondo si governa dal trono del Golgota, dal luogo del Cranio. Cristo lo governa da questo trono e da questo trono anche i suoi discepoli. Altri troni non sono stati dati agli Apostoli né agli altri discepoli.

Ventunesima verità: Non stimatevi sapienti da voi stessi – Nolite esse prudentes apud vosmetipsos - μὴ γίνεσθε φρόνιμοι παρ’ ἑαυτοῖς. Il prudente è colui che sa governare bene la propria vita. Ora nessuno da se stesso potrà mai governare la propria vita. Il Governatore della nostra vita è uno solo: lo Spirito Santo. Non si può diventare prudenti da se stessi. Non è nelle nostre possibilità di divenirlo. Tutto ciò che il cristiano deve essere o vuole essere, deve essere opera dello Spirito Santo in lui. Chi vuole sapere come si governa la propria vita, ogni attimo deve chiedere allo Spirito Santo che versi nel suo cuore ogni suo dono di grazia e di verità, di sapienza e di intelligenza. Niente può fare l’uomo senza lo Spirito Santo. Senza lo Spirito Santo siamo come Sansone a cui vengono tagliati i capelli.

Dal Libro dei Giudici:

*Sansone andò a Gaza, vide una prostituta e andò da lei. Fu riferito a quelli di Gaza: «È venuto Sansone». Essi lo circondarono, stettero in agguato tutta la notte presso la porta della città e tutta quella notte rimasero quieti, dicendo: «Attendiamo lo spuntar del giorno e allora lo uccideremo». Sansone riposò fino a mezzanotte; a mezzanotte si alzò, afferrò i battenti della porta della città e i due stipiti, li divelse insieme con la sbarra, se li mise sulle spalle e li portò in cima al monte che è di fronte a Ebron.*

*In seguito si innamorò di una donna della valle di Sorek, che si chiamava Dalila. Allora i prìncipi dei Filistei andarono da lei e le dissero: «Seducilo e vedi da dove proviene la sua forza così grande e come potremmo prevalere su di lui per legarlo e domarlo; ti daremo ciascuno millecento sicli d’argento». Dalila dunque disse a Sansone: «Spiegami da dove proviene la tua forza così grande e in che modo ti si potrebbe legare per domarti». Sansone le rispose: «Se mi si legasse con sette corde d’arco fresche, non ancora secche, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Allora i capi dei Filistei le portarono sette corde d’arco fresche, non ancora secche, con le quali lo legò. L’agguato era teso in una camera interna. Ella gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Ma egli spezzò le corde come si spezza un filo di stoppa quando sente il fuoco. Così il segreto della sua forza non fu conosciuto. Poi Dalila disse a Sansone: «Ecco, ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; ora spiegami come ti si potrebbe legare». Le rispose: «Se mi si legasse con funi nuove non ancora adoperate, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Dalila prese dunque funi nuove, lo legò e gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». L’agguato era teso nella camera interna. Egli ruppe come un filo le funi che aveva alle braccia. Poi Dalila disse a Sansone: «Ancora ti sei burlato di me e mi hai detto menzogne; spiegami come ti si potrebbe legare». Le rispose: «Se tu tessessi le sette trecce della mia testa nell’ordito e le fissassi con il pettine del telaio, io diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Ella dunque lo fece addormentare, tessé le sette trecce della sua testa nell’ordito e le fissò con il pettine, poi gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Ma egli si svegliò dal sonno e strappò il pettine del telaio e l’ordito. Allora ella gli disse: «Come puoi dirmi: “Ti amo”, mentre il tuo cuore non è con me? Già tre volte ti sei burlato di me e non mi hai spiegato da dove proviene la tua forza così grande». Ora, poiché lei lo importunava ogni giorno con le sue parole e lo tormentava, egli ne fu annoiato da morire e le aprì tutto il cuore e le disse: «Non è mai passato rasoio sulla mia testa, perché sono un nazireo di Dio dal seno di mia madre; se fossi rasato, la mia forza si ritirerebbe da me, diventerei debole e sarei come un uomo qualunque». Allora Dalila vide che egli le aveva aperto tutto il suo cuore, mandò a chiamare i prìncipi dei Filistei e fece dir loro: «Venite, questa volta, perché egli mi ha aperto tutto il suo cuore». Allora i prìncipi dei Filistei vennero da lei e portarono con sé il denaro. Ella lo addormentò sulle sue ginocchia, chiamò un uomo e gli fece radere le sette trecce del capo; cominciò così a indebolirlo e la sua forza si ritirò da lui. Allora lei gli gridò: «Sansone, i Filistei ti sono addosso!». Egli, svegliatosi dal sonno, pensò: «Ne uscirò come ogni altra volta e mi svincolerò». Ma non sapeva che il Signore si era ritirato da lui. I Filistei lo presero e gli cavarono gli occhi; lo fecero scendere a Gaza e lo legarono con una doppia catena di bronzo. Egli dovette girare la macina nella prigione.*

*Intanto la capigliatura che gli avevano rasata cominciava a ricrescergli. Ora i prìncipi dei Filistei si radunarono per offrire un gran sacrificio a Dagon, loro dio, e per far festa. Dicevano:*

*«Il nostro dio ci ha messo nelle mani Sansone nostro nemico».*

*Quando la gente lo vide, cominciarono a lodare il loro dio e a dire:*

*«Il nostro dio ci ha messo nelle mani il nostro nemico, che devastava la nostra terra e moltiplicava i nostri caduti».*

*Nella gioia del loro cuore dissero: «Chiamate Sansone perché ci faccia divertire!». Fecero quindi uscire Sansone dalla prigione ed egli si mise a far giochi alla loro presenza. Poi lo fecero stare fra le colonne. Sansone disse al servo che lo teneva per la mano: «Lasciami toccare le colonne sulle quali posa il tempio, perché possa appoggiarmi ad esse». Ora il tempio era pieno di uomini e di donne; vi erano tutti i prìncipi dei Filistei e sul terrazzo circa tremila persone fra uomini e donne, che stavano a guardare, mentre Sansone faceva i giochi. Allora Sansone invocò il Signore dicendo: «Signore Dio, ricòrdati di me! Dammi forza ancora per questa volta soltanto, o Dio, e in un colpo solo mi vendicherò dei Filistei per i miei due occhi!». Sansone palpò le due colonne di mezzo, sulle quali posava il tempio; si appoggiò ad esse, all’una con la destra e all’altra con la sinistra. Sansone disse: «Che io muoia insieme con i Filistei!». Si curvò con tutta la forza e il tempio rovinò addosso ai prìncipi e a tutta la gente che vi era dentro. Furono più i morti che egli causò con la sua morte di quanti aveva uccisi in vita. Poi i suoi fratelli e tutta la casa di suo padre scesero e lo portarono via; risalirono e lo seppellirono fra Sorea ed Estaòl, nel sepolcro di Manòach suo padre. Egli era stato giudice d’Israele per venti anni (Gdc 16,1-31).*

Senza lo Spirito Santo siamo come gli anziani dei figli d’Israele che vengono associati al ministero di Mosè, ma solo dopo che il Signore prende parte dello Spirito che è su Mosè e lo versa sugli Anziani:

Dal Libro dei Numeri:

*Ora il popolo cominciò a lamentarsi aspramente agli orecchi del Signore. Li udì il Signore e la sua ira si accese: il fuoco del Signore divampò in mezzo a loro e divorò un’estremità dell’accampamento. Il popolo gridò a Mosè; Mosè pregò il Signore e il fuoco si spense. Quel luogo fu chiamato Taberà, perché il fuoco del Signore era divampato fra loro.*

*La gente raccogliticcia, in mezzo a loro, fu presa da grande bramosia, e anche gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell’aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c’è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna».*

*La manna era come il seme di coriandolo e aveva l’aspetto della resina odorosa. Il popolo andava attorno a raccoglierla, poi la riduceva in farina con la macina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta con l’olio. Quando di notte cadeva la rugiada sull’accampamento, cadeva anche la manna.*

*Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all’ingresso della propria tenda; l’ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè. Mosè disse al Signore: «Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L’ho forse concepito io tutto questo popolo? O l’ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: “Portalo in grembo”, come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Essi infatti si lamentano dietro a me, dicendo: “Dacci da mangiare carne!”. Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo.*

*Dirai al popolo: “Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci darà da mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene, il Signore vi darà carne e voi ne mangerete. Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a nausea, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti dall’Egitto?”».*

*Mosè disse: «Questo popolo, in mezzo al quale mi trovo, conta seicentomila adulti e tu dici: “Io darò loro la carne e ne mangeranno per un mese intero!”. Si sgozzeranno per loro greggi e armenti in modo che ne abbiano abbastanza? O si raduneranno per loro tutti i pesci del mare, in modo che ne abbiano abbastanza?». Il Signore rispose a Mosè: «Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se ti accadrà o no quello che ti ho detto».*

*Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele (Num 11,1-30).*

Anche il Messia del Signore per compiere la sua opera viene colmato di Spirito Santo.

Da Libro del Profeta Isaia:

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.*

*Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso.*

*Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).*

Nelle cose di Dio chi vuole essere fatto qualcosa, deve lasciarsi fare senza alcuna interruzione dallo Spirito Santo.

Ventiduesima verità: Non rendete a nessuno male per male - Nulli malum pro malo reddentes – μηδενὶ κακὸν ἀντὶ κακοῦ ἀποδιδόντες· Il discepolo di Gesù è natura di Cristo, in Cristo, e vive per Cristo. Cristo mai ha conosciuto il male nel suo cuore e mai lo ha fatto. Anche i suoi discepoli non devono mai conoscere il male nel loro cuore e mai farlo né con i pensieri, né con la bocca, né con le mani, né in nessuna altra forma e modalità. Il cristiano riceve il male, ma non lo restituisce. Anche la Legge del taglione è stata abrogata da Cristo Gesù. Il cristiano deve restituire il male sempre con il più grande bene. Gesù ga restituito il male, offrendo al Padre la sua croce per il perdono del peccato del mondo.

Dal Vangelo secondo Matteo:

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,38-48).*

Essendo il cristiano corpo di Cristo, tra il capo Cristo, e il corpo, che è il cristiano, vi dovrà essere piena identità. Gesù non ha conosciuto il male e neanche il discepolo dovrà conoscerlo. A male mai si deve rispondere con il male.

Ventitreesima verità: Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini – providentes bona coram omnibus hominibus – προνοούμενοι καλὰ ἐνώπιον πάντων ἀνθρώπων· Il cercare è alquanto debole. La natura di bene produce il bene, non cerca di produrre. Così dicasi del cristiano. Lui, natura di bene, natura santa in Cristo Gesù, è chiamato a produrre sempre un frutto di bene. Quello che qui è chiesto al cristiano è di fare il bene davanti a tutti gli uomini. Non solo ai cristiani il bene va fatto. Va fatto davanti a ogni uomo. Come si fa il bene dinanzi a ogni uomo? Vivendo la Parola di Gesù dinanzi a ogni uomo, vivendo la Parola di Gesù sempre. La casa del cristiano è il Vangelo. La casa del Vangelo è il cuore di Cristo Gesù. La casa del cristiano è il cuore di Cristo Gesù. Cristo Gesù ha dato la vita per la salvezza del mondo, il cristiano dona la vita per la salvezza del mondo.

**Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore.**

Ci sono cose che dipendono dal cristiano e cose che non dipendono da lui. Lui deve stare nel cuore di Cristo e agire dal cuore di Cristo secondo mozione dello Spirito Santo. Quanto dipende da lui, sempre lui dovrà farlo. Cosa sempre dovrà fare?

Venticinquesima verità: Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. - si fieri potest, quod ex vobis est, cum omnibus hominibus pacem habentes – εἰ δυνατόν, τὸ ἐξ ὑμῶν μετὰ πάντων ἀνθρώπων. Se è possibile, ciò che è da voi davanti a tutti gli uomini. Il cristiano è chiamato a fare davanti a tutti gli uomini ciò che è da lui. Cosa è da lui, perché cristiano? Vivere tutto il Discorso della Montagna, iniziando a tradurre in sua vita tutte le Beatitudini. Vivere sempre dal cuore di Cristo ogni Parola di Cristo sotto mozione dello Spirito Santo, questa è la vocazione del cristiano, questa la sua natura, questo dipende da lui. Il Vangelo secondo Giovanni ci mostra in ogni versetto come sempre Gesù ha fatto ciò che era da lui davanti a tutti gli uomini. Non solo dinanzi ai Giudei, ma anche dinanzi ai Samaritani e dinanzi a ogni uomo che incontrava sulla sua strada.

Ventiseiesima verità: Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina - non vosmetipsos vindicantes, carissimi, sed date locum irae – εἰρηνεύοντες· μὴ ἑαυτοὺς ἐκδικοῦντες, ἀγαπητοί, ἀλλὰ δότε τόπον τῇ ὀργῇ, Se il cristiano è chiamato a fare tutto ciò che è da lui, perché cristiano, potrà mai vendicarsi? Mai. Deve lasciare, in ogni male che riceve, luogo all’ira, cioè alla giustizia che si compirà per lui. Perché il testo sia latino e sia grico si fermano all’ira e non aggiungono altro? Perché ogni albero produce secondo la sua natura. Ora un albero di ingiustizia sempre produce un frutto di morte e se non si torna nella giustizia, il frutto sarà di morte eterna. Non è Dio che dona la morte nel tempo e la morte nell’eternità. È l’albero della cattiveria e dell’ingiustizia che sempre produce un frutto di morte. Il cristiano invece deve operare perché ogni albero di ingiustizia si faccia albero di giustizia, albero di verità, albero di santità.

Ventisettesima verità: Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore - scriptum est enim: “ Mihi vindicta, ego retribuam ”, dicit Dominus. - γέγραπται γάρ· Ἐμοὶ ἐκδίκησις, ἐγὼ ἀνταποδώσω, λέγει κύριος.  Ora l’Apostolo fa appello all’Antico Testamento: Mia la vedetta. Io retribuirò. Io ripagherò. Come ripaga il Signore? Donando il suo Figlio Unigenito per la salvezza del mondo. Poi è responsabilità dell’uomo passare dalla morte alla vita.

Così nel Vangelo secondo Giovanni:

*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio.*

*E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,13-21.*

Ira nel Nuovo Testamento

*Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo (Lc 21, 23). Sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità e obbediscono all'ingiustizia (Rm 2, 8). Se però la nostra ingiustizia mette in risalto la giustizia di Dio, che diremo? Forse è ingiusto Dio quando riversa su di noi la sua ira? Parlo alla maniera umana (Rm 3, 5). Se pertanto Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande pazienza vasi di collera, già pronti per la perdizione (Rm 9, 22). Nell'ira, non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira (Ef 4, 26).*

*Scompaia da voi ogni asprezza, sdegno, ira, clamore e maldicenza con ogni sorta di malignità (Ef 4, 31). Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca (Col 3, 8). Voglio dunque che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo mani pure senza ira e senza contese (1Tm 2, 8). Il vescovo infatti, come amministratore di Dio, dev'essere irreprensibile: non arrogante, non iracondo, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagno disonesto (Tt 1, 7). Così ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo (Eb 3, 11). Infatti noi che abbiamo creduto possiamo entrare in quel riposo, secondo ciò che egli ha detto: Sicché ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo! Questo, benché le opere di Dio fossero compiute fin dalla fondazione del mondo (Eb 4, 3).*

*Perché è venuto il gran giorno della loro ira, e chi vi può resistere? (Ap 6, 17). Le genti fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra" (Ap 11, 18). Berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello (Ap 14, 10). La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente (Ap 16, 19).*

Vendetta nel Nuovo Testamento

*Saranno infatti giorni di vendetta, perché tutto ciò che è stato scritto si compia (Lc 21, 22). Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore (Rm 12, 19). In fuoco ardente, a far vendetta di quanti che non conoscono Dio e non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù (2Ts 1, 8). Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo (Eb 10, 30). Oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia (1Pt 2, 23).*

L’ira e la vendetta dicono una sola verità: Dio ha dato al mondo Cristo Crocifisso per la sua redenzione e la salvezza eterna. Solo Cristo Gesù è il nome nel quale possiamo essere salati. Se noi accogliamo Cristo e viviamo in Cristo, con Cristo, per Cristo, produrremo un frutto di vita eterna. Se rifiutiamo Cristo e ci ostiniamo nel male produrremo un frutto di morte eterna. Ciascuno avrà ciò che ha scelto.

Se la Chiesa vuole vivere secondo verità e giustizia, deve annunciare e dare al mondo Cristo Crocifisso. Se non dona Cristo Crocifisso, può dare agli uomini anche il mondo intero, ma non li salva dalla morte. Se oggi gli uomini compiono opere di morte, la responsabilità è soprattutto dei discepoli di Gesù. Non donano al mondo Cristo e questi Crocifisso. Non annunciano il Vangelo di Cristo. Gridano che vogliono la pace, ma non dicono che la pace di ogni uomo è Cristo Gesù. Predicano da ciechi in un mondo di ciechi. Non c’è pace per gli empi. Solo in Cristo l’uomo smette di essere empio, perché diviene pio e giusto dinanzi al suo Signore e Dio.

**Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,9.21).**

Ecco gli ultimi insegnamenti offerti a noi in questo Capitolo XII.

Ventottesima verità: Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare - Sed si esurierit inimicus tuus, ciba illum – ⸂ἀλλὰ ἐὰν⸃ πεινᾷ ὁ ἐχθρός σου, ψώμιζε αὐτόν· Si è detto che il discepolo di Gesù deve operare sempre per il bene. Il suo Maestro ha risposto sempre con il bene e così ogni membro del suo corpo deve rispondere con il bene. Il cristiano dona da mangiare a chi ha fame. Dona da bere a chi ha sete. Queste sono opere di grande misericordia corporale.

Ventinovesima verità: se ha sete, dagli da bere - si sitit, potum da illi - ἐὰν διψᾷ, πότιζε αὐτόν. Con questa seconda cosa da fare, l’opera di misericordia è completa. Sete e fame sono due necessità primarie del nostro corpo. Acqua e pane devono considerarsi come una sola opera. Il pane senza l’acqua non è opera completa. Neanche l’acqua senza il pane è opera completa.

Trentesima verità: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo - Hoc enim faciens, carbones ignis congeres super caput eius - πότιζε αὐτόν· τοῦτο γὰρ ποιῶν ἄνθρακας πυρὸς σωρεύσεις ἐπὶ τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ.  Quanto Paolo sta dicendo sul pane, sull’acqua, sui carboni ardenti è frase attinta dal Libro dei Proverbi: ™¦n pein´ Ð ™cqrÒj sou, tršfe aÙtÒn, ™¦n diy´, pÒtize aÙtÒn: - toàto g¦r poiîn ¥nqrakaj purÕj swreÚseij ™pˆ t¾n kefal¾n aÙtoà, Ð d kÚrioj ¢ntapodèsei soi ¢gaq£. - Se il tuo nemico ha fame, dagli pane da mangiare, se ha sete, dagli acqua da bere, perché così ammasserai carboni ardenti sul suo capo e il Signore ti ricompenserà. (Pr 25.20-21). Il Vangelo non dona alcun riferimento ai carboni eterni. Ci chiede di fare il bene a tutti, vedendo Cristo Gesù nell’uomo al quale si fa il bene. Ecco perché anche l’Apostolo Paolo va sempre letto avendo dinanzi ai nostri occhi il Vangelo nella sua quadruplice forma. Anche il Vangelo va letto con il Vangelo.

Trentunesima verità: Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,9.21) – Noli vinci a malo, sed vince in bono malum. (Rm 12,9.21) - μὴ νικῶ ὑπὸ τοῦ κακοῦ, ἀλλὰ νίκα ἐν τῷ ἀγαθῷ τὸ κακόν. (Rm 12,9.21). È questa l’ultima verità contenuta in questo Capitolo XII. Non lasciarti vincere dal male. Vinci il male rimanendo tu sempre nel bene. Il cristiano non deve combattere il male. Non si deve lasciare vincere dal male. Deve vincere il male rimanendo sempre lui nel Vangelo, nel cuore di Cristo Gesù, sotto la mozione, la guida, la conduzione dello Spirito Santo. Cristo Gesù vinse il mondo rimanendo sulla croce sempre nel cuore del Padre, condotto, guidato e mosso dallo Spirito Santo. Oggi si vuole combattere il male che è negli altri, rimanendo noi nel male perché siamo usciti dal Vangelo, dal cuore di Cristo. dal cuore del Padre, dalla mozione e conduzione dello Spirito Santo. Per il cristiano c’è un solo modo di vincere il male: rimanendo lui nel Vangelo e portando ogni altro uomo nel Vangelo, nel cuore di Cristo Gesù, nel cuore del Padre, nella mozione e conduzione dello Spirito Santo. Altre vie a lui non sono state date. Se le percorre, sono vie che lui si dona, ma se è lui che si dona le vie, sono vie della carne e non dello Spirito Santo. Sono viene che non vincono il male. Qualsiasi male si subisca, sempre si deve rimanere nel Vangelo, nel cuore di Cristo Crocifisso.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So cosa è l’ipocrisia?

So come si detesta il male?

So come ci si attacca al bene?

So come si precede l’altro nell’onore?

Sono costante nella tribolazione e perseverante nella preghiera?

So benedire coloro che mi perseguitano?

Cerco di compiere il bene dinanzi a tutti gli uomini?

Vivo per quanto dipende da me in pace con ogni uomo?

Mi sono fatto mai giustizia da me stesso?

Vinco sempre il male restando nel bene?

# PERCIÒ È NECESSARIO STARE SOTTOMESSI, NON SOLO PER TIMORE DELLA PUNIZIONE, MA ANCHE PER RAGIONI DI COSCIENZA.

**Ideo necesse est subditos esse, non solum propter iram sed et propter conscientiam - διὸ ἀνάγκη ὑποτάσσεσθαι, οὐ μόνον διὰ τὴν ὀργὴν ἀλλὰ καὶ διὰ τὴν συνείδησιν,**

Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto (Rm 13,1-7).

Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit. Non est enim potestas nisi a Deo; quae autem sunt, a Deo ordinatae sunt. Itaque, qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit; qui autem resistunt ipsi, sibi damnationem acquirent. Nam principes non sunt timori bono operi sed malo. Vis autem non timere potestatem? Bonum fac, et habebis laudem ex illa; Dei enim ministra est tibi in bonum. Si autem malum feceris, time; non enim sine causa gladium portat; Dei enim ministra est, vindex in iram ei, qui malum agit. Ideo necesse est subditos esse, non solum propter iram sed et propter conscientiam. Ideo enim et tributa praestatis; ministri enim Dei sunt in hoc ipsum instantes. Reddite omnibus debita: cui tributum tributum, cui vectigal vectigal, cui timorem timorem, cui honorem honorem. (Rm 13,1-7).

Πᾶσα ψυχὴ ἐξουσίαις ὑπερεχούσαις ὑποτασσέσθω, οὐ γὰρ ἔστιν ἐξουσία εἰ μὴ ὑπὸ θεοῦ, αἱ δὲ ⸀οὖσαι ⸀ὑπὸ θεοῦ τεταγμέναι εἰσίν. ὥστε ὁ ἀντιτασσόμενος τῇ ἐξουσίᾳ τῇ τοῦ θεοῦ διαταγῇ ἀνθέστηκεν, οἱ δὲ ἀνθεστηκότες ἑαυτοῖς κρίμα λήμψονται. οἱ γὰρ ἄρχοντες οὐκ εἰσὶν φόβος ⸂τῷ ἀγαθῷ ἔργῳ⸃ ἀλλὰ ⸂τῷ κακῷ⸃. θέλεις δὲ μὴ φοβεῖσθαι τὴν ἐξουσίαν; τὸ ἀγαθὸν ποίει, καὶ ἕξεις ἔπαινον ἐξ αὐτῆς· θεοῦ γὰρ διάκονός ἐστιν σοὶ εἰς τὸ ἀγαθόν. ἐὰν δὲ τὸ κακὸν ποιῇς, φοβοῦ· οὐ γὰρ εἰκῇ τὴν μάχαιραν φορεῖ· θεοῦ γὰρ διάκονός ἐστιν, ἔκδικος εἰς ὀργὴν τῷ τὸ κακὸν πράσσοντι. διὸ ἀνάγκη ὑποτάσσεσθαι, οὐ μόνον διὰ τὴν ὀργὴν ἀλλὰ καὶ διὰ τὴν συνείδησιν, διὰ τοῦτο γὰρ καὶ φόρους τελεῖτε, λειτουργοὶ γὰρ θεοῦ εἰσιν εἰς αὐτὸ τοῦτο προσκαρτεροῦντες. ⸀ἀπόδοτε πᾶσι τὰς ὀφειλάς, τῷ τὸν φόρον τὸν φόρον, τῷ τὸ τέλος τὸ τέλος, τῷ τὸν φόβον τὸν φόβον, τῷ τὴν τιμὴν τὴν τιμήν. (Rm 13,1-7).

**Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna.**

Nelle Lettere dell’Apostolo Paolo regna un ordine mirabile, frutto in lui dello Spirito del Signore che governa tutto di lui, anima, spirito, corpo. A chi ora sta parlando l’Apostolo Paolo? Ai Romani, ai quali ha appena indicato chi è il discepolo di Gesù. Inatti il Capitolo XII possiamo realmente definirlo come il ritratto perfetto del cristiano. Ecco chi è il cristiano secondo lo Spirito Santo:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

A questo cristiano ecco ora cosa chiede l’Apostolo Paolo. *“Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite”. a*l cristiano che è vero cristiano, al cristiano, che gli è stato comandato di vivere quanto riportato nel Capitolo XII, lo Spirito Santo chiede di essere sottomesso alle autorità costituite.

La sottomissione è obbedienza, è rispetto, è non critica, è non mormorazione, è non calunnia, è non falsa testimonianza. È rivolgersi sempre con modi gentili e garbati, con toni di ossequio. Ecco ora alcune richieste di sottomissione sia da parte dell’Apostolo Paolo e sia da parte dell’Apostolo Pietro:

La sottomissione nella Lettera agli Efesini:

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

*Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore.*

*Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, prestando servizio volentieri, come chi serve il Signore e non gli uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene.*

*Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone (Ef 5,1-9).*

La sottomissione nella Lettera ai Colossesi:

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali (Col 3,18-25).*

*Voi, padroni, date ai vostri schiavi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo.*

*Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie. Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della Parola per annunciare il mistero di Cristo. Per questo mi trovo in prigione, affinché possa farlo conoscere, parlandone come devo.*

*Comportatevi saggiamente con quelli di fuori, cogliendo ogni occasione. Il vostro parlare sia sempre gentile, sensato, in modo da saper rispondere a ciascuno come si deve (Col 4,1-5).*

La sottomissione nella Prima Lettera di Pietro:

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché*

*anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia.*

*Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,11-25).*

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia.*

*Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo.*

*E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione.*

*Chi infatti vuole amare la vita e vedere giorni felici trattenga la lingua dal male e le labbra da parole d’inganno, eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua, perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male.*

*E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo (1Pt 3,1-16). .*

La sottomissione nella Lettera agli Ebrei:

*Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l’esito finale della loro vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso. Noi abbiamo un altare le cui offerte non possono essere mangiate da quelli che prestano servizio nel tempio. Infatti i corpi degli animali, il cui sangue viene portato nel santuario dal sommo sacerdote per l’espiazione, vengono bruciati fuori dell’accampamento. Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell’accampamento, portando il suo disonore: non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome.*

*Non dimenticatevi della beneficenza e della comunione dei beni, perché di tali sacrifici il Signore si compiace.*

*Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi (Eb 13,7-17).*

Sulla sottomissione sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento:

*Per dodici anni essi erano stati sottomessi a Chedorlaomer, ma il tredicesimo anno si erano ribellati (Gen 14, 4). Le disse l'angelo del Signore: "Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa" (Gen 16, 9). Se non tornerete fin quando il paese vi sarà sottomesso davanti al Signore, voi sarete innocenti di fronte al Signore e di fronte a Israele e questo paese sarà vostra proprietà alla presenza del Signore (Nm 32, 22). Mosè disse loro: "Se i figli di Gad e i figli di Ruben passeranno con voi il Giordano tutti armati per combattere davanti al Signore e se il paese sarà sottomesso davanti a voi, darete loro in proprietà il paese di Gàlaad (Nm 32, 29).*

*Allora tutta la comunità degli Israeliti si radunò in Silo, e qui eresse la tenda del convegno. Il paese era stato sottomesso a loro (Gs 18, 1). Egli imitò tutti i peccati che suo padre aveva commessi prima di lui; il suo cuore non fu sottomesso al Signore suo Dio, come lo era stato il cuore di Davide suo antenato (1Re 15, 3). Il Signore fu con Ezechia e questi riuscì in tutte le iniziative. Egli si ribellò al re d'Assiria e non gli fu sottomesso (2Re 18, 7). Durante il suo regno, Nabucodonosor re di Babilonia gli mosse guerra; Ioiakim gli fu sottomesso per tre anni, poi gli si ribellò (2Re 24, 1). Salomone sedette sul trono del Signore come re al posto di Davide suo padre; prosperò e tutto Israele gli fu sottomesso (1Cr 29, 23). Tuttavia essi saranno a lui sottomessi; così conosceranno la differenza fra la sottomissione a me e quella ai regni delle nazioni" (2Cr 12, 8). Ti sia sottomessa ogni tua creatura: perché tu dicesti e tutte le cose furono fatte; mandasti il tuo spirito e furono costruite e nessuno può resistere alla tua voce (Gdt 16, 14).*

*E come avevano sottomesso tutta la regione con la loro saggezza e costanza, benché il paese fosse assai lontano da loro, e avevano vinto i re che erano venuti contro di loro dall'estremità della terra: li avevano sconfitti e avevano inflitto loro gravi colpi e gli altri re pagavano loro il tributo ogni anno (1Mac 8, 4). Avevano poi sconfitto in guerra e sottomesso Filippo e Perseo re dei Chittim e quanti si erano sollevati contro di loro (1Mac 8, 5). I nemici del Signore gli sarebbero sottomessi e la loro sorte sarebbe segnata per sempre (Sal 80, 16). Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore (Lc 2, 51). Essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza (Rm 8, 20).*

*Le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore (Rm 9, 12). Poiché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio (Rm 10, 3). Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio (Rm 13, 1). Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza (Rm 13, 5). Ma le ispirazioni dei profeti devono essere sottomesse ai profeti (1Cor 14, 32). Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la legge (1Cor 14, 34). Perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa (1Cor 15, 27). E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti (1Cor 15, 28).*

*Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, eravate sottomessi a divinità, che in realtà non lo sono (Gal 4, 8). Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa (Ef 1, 22). Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo (Ef 5, 21). Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore (Ef 5, 22). E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto (Ef 5, 24). Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come si conviene nel Signore (Col 3, 18). Sappia dirigere bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi con ogni dignità (1Tm 3, 4). Ad essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non debba diventare oggetto di biasimo (Tt 2, 5). Esorta gli schiavi a esser sottomessi in tutto ai loro padroni; li accontentino e non li contraddicano (Tt 2, 9).*

*Ricorda loro di esser sottomessi ai magistrati e alle autorità, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona (Tt 3, 1). E hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi. Avendogli assoggettato ogni cosa, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Tuttavia al presente non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa (Eb 2, 8). Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano per vostre anime, come chi ha da renderne conto; obbedite, perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi (Eb 13, 17). State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore: sia al re come sovrano (1Pt 2, 13). Ugualmente voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti perché, anche se alcuni si rifiutano di credere alla Parola, vengano dalla condotta delle mogli, senza bisogno di parole, conquistati (1Pt 3, 1). Così una volta si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti (1Pt 3, 5).*

*Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perchè Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili (1Pt 5, 5). Tuttavia essi saranno a lui sottomessi; così conosceranno la differenza fra la sottomissione a me e quella ai regni delle nazioni" (2Cr 12, 8). La donna impari in silenzio, con tutta sottomissione (1Tm 2, 11). Dio fa vendetta per me e mi sottomette i popoli (2Sam 22, 48). Non potendo più sopportare il suo proprio fetore, disse: "E' giusto sottomettersi a Dio e non pensare di essere uguale a Dio quando si è mortali!" (2Mac 9, 12). Se ascoltano e si sottomettono, chiuderanno i loro giorni nel benessere e i loro anni nelle delizie (Gb 36, 11). Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo (Sal 17, 48). Non sottometterti a un uomo stolto, e non essere parziale a favore di un potente (Sir 4, 27). Hai figli? Educali e sottomettili fin dalla giovinezza (Sir 7, 23).*

*I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome" (Lc 10, 17). Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli" (Lc 10, 20). E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui" (At 5, 32). Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri (Rm 6, 12). Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero (Rm 8, 7). Il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3, 21). Del resto, noi come correttori abbiamo avuto i nostri padri secondo la carne e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre degli spiriti, per avere la vita? (Eb 12, 9). Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà da voi (Gc 4, 7).*

Da cosa noi distinguiamo un cristiano da chi cristiano non è? Dall’osservanza della Legge della sottomissione. La sottomissione è ad ogni autorità. L’Autorità suprema è Dio e la sottomissione a Lui deve essere piena e perfetta ed è piena e perfetta se è sottomissione a ogni sua Parola. Quella del cristiano verso Dio deve essere sottomissione nella fede, nella speranza, nelle carità, nella giustizia, nella fortezza, nella temperanza, nella prudenza. Deve essere sottomissione all’amore del Padre, alla grazia di Cristo Gesù, alla verità e comunione dello Spirito Santo.

Sottomettendosi secondo verità e giustizia alla Divina Autorità, al cristiano è chiesto di sottomettersi a ogni umana autorità. Quando il cristiano non deve sottomettersi all’umana autorità, anche se essa viene da Dio quando si tratta di autorità apostolica, presbiterale, diaconale, profetica o di altra natura? Quando essa comanda cose contrarie e opposte alla Divina Autorità? Ma anche quando non ci si sottomette alle umane autorità, anche a quelle ecclesiali, sempre però si deve rimanere sottomessi all’Autorità del Vangelo e di tutta la Divina Rivelazione.

Dagli Atti degli Apostoli:

*Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.*

*Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».*

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni.*

*Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide:*

*Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramarono cose vane? Si sollevarono i re della terra e i prìncipi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo;*

*davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d’Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse. E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù».*

*Quand’ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono colmati di Spirito Santo e proclamavano la parola di Dio con franchezza.*

*La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un’anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune. Con grande forza gli apostoli davano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti godevano di grande favore. Nessuno infatti tra loro era bisognoso, perché quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno.*

*Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Bàrnaba, che significa «figlio dell’esortazione», un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli (At 4,1-37).*

Dove non c’è disobbedienza alla Divina Autorità, sempre ci si deve sottomettere a ogni umana autorità, rimanendo però nella piena e perfetta obbedienza al Vangelo. Ogni umana autorità sempre si deve ricordare che anche essa deve stare sottomessa a Dio. La sottomissione a Dio è universale e perenne.

Ecco perché il cristiano deve vivere sottomesso a ogni umana autorità: *“Infatti non c’è autorità se non da Dio”.* Poiché ogni autorità viene da Dio, essa va sempre esercitata secondo la volontà di colui che l’autorità ha conferito.

Nella Chiesa ogni autorità è data come esclusivo servizio al Vangelo, alla verità, alla fede, alla carità, alla speranza. Ogni autorità va esercitata come servizio all’amore del Padre, alla grazia di Cristo Gesù, alla verità e alla comunione dello Spirito Santo.

Nella Chiesa pertanto ogni autorità deve stare sottomessa all’amore del Padre, alla grazia di Cristo, alla verità e alla comunione dello Spirito Santo. Ogni autorità, di qualsiasi genere, sappia che sarà sottoposta a un severo e rigoroso giudizio.

Dal Libro della Sapienza:

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore.*

*Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile.*

*Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro.*

*Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio.*

*Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno. Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre. Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza.*

*Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto (Sap 6,1-25).*

Ecco una nostra precedente riflessione sul potere delle chiavi nella Chiesa:

*A te darò le chiavi del regno dei cieli.* Le chiavi consegnate da Cristo Gesù a Pietro sono due: La Divina Scrittura e lo Spirito Santo. Né la Divina Scrittura senza lo Spirito Santo e né lo Spirito Santo senza la Divina Scrittura. Con queste due chiavi potrà sempre chiudere le porte alla falsità perché non entri nella Chiesa fondata su di Lui e sempre con queste due chiavi potrà aprire le porte della Chiesa fondata su di Lui a tutta la verità verso la quale lui, Simon Pietro, sempre si dovrà lasciare condurre dallo Spirito Santo. Vi è una terza chiave a lui sempre necessaria: l’ascolto dei suoi fratelli Apostoli o Vescovi che con lui portano il peso della creazione del regno di Dio nei cuori e di ogni altro membro del corpo di Cristo. Questa terza chiave sempre dovrà essere unita alle altre due. Perché questa terza chiave dovrà essere sempre unita alle altre due? Perché la responsabilità della decisione finale di aprire le porte alla pienezza della verità e di chiuderle alla falsità spetta a lui e a lui soltanto. Questa responsabilità è di Pietro per la Chiesa universale ed è di ogni altro Vescovo, sempre in comunione gerarchica con Pietro, per le Chiese locali da essi governate.

Ecco come queste tre chiavi vengono usate da Simon Pietro:

*“Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre. Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe». Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore” (At 15,1-35).*

Queste tre vie o stanno insieme e diventano inefficaci se ne viene usata una separata dalle altre: Divina Scrittura, Spirito Santo, Ascolto di tutto il corpo di Cristo.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa.* *A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo* (Mt 16,13-20).

Ecco come l’Apostolo Pietro si serve delle due chiavi: della Divina Scrittura e dello Spirito Santo, per aprire le porte della purissima verità ai discepoli di Gesù:

*“Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (2Pt 2,1-23)*.

Scrittura e Spirito Santo chiedono ad ogni discepolo la perfetta conformazione a Gesù, il Sofferente per amore. Perché Simon Pietro parli dalla Divina Rivelazione e dalla verità dello Spirito Santo è necessario che lui, come Cristo Gesù, cresca in sapienza e grazia e questo avviene per una piena obbedienza ad ogni Parola del Vangelo. Più Simon Pietro si libererà anche di un solo peccato di pensiero, invisibile agli occhi del mondo, ma visibile agli occhi di Dio, e più potrà usare le chiavi secondo il volere del Padre celeste. Ma c’è una quarta chiave che a Lui serve. Questa chiave è il cuore di Maria, la Madre a Lui affidata ai piedi della croce da Cristo Gesù Crocifisso. Lui deve amare la Chiesa con il cuore della Vergine Maria. Amandola con questo cuore sempre saprà come riversare in essa tutta la divina verità del mistero del Figlio suo. Quando Cristo Gesù si eclissa dalla Chiesa è segno che il cuore di Maria né vive secondo pienezza di amore nel cuore di Pietro e neanche nel cuore degli altri membri del corpo di Cristo. Madre di Dio fa’ che il tuo cuore sia il nostro cuore. Ameremo la Chiesa con il tuo cuore e Cristo risplenderà sempre in essa nella purezza e pienezza del suo mistero di grazia e verità.

Riprendiamo la riflessione sul Capitolo XIII della Lettera ai Romani:

Ecco la visione soprannaturale che sempre deve dimorare nel cuore di ogni discepolo di Gesù: “*quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio”.* Se ogni autorità viene da Dio, chi si oppone all’autorità si oppone a Dio. Poiché però ogni autorità viene da Dio, ogni autorità ricevuta va esercitata secondo la volontà di colui che l’autorità ha conferito.

Gli Apostoli nella Chiesa hanno ricevuto l’autorità da Cristo Gesù. Qual è la volontà di Cristo Gesù alla quale l’autorità apostolica deve prestare servizio? Cristo Gesù ha ricevuto ogni potere in cielo e sulla terra? Qual è la volontà del Padre alla quale lui deve prestare ogni suo servizio con il potere ricevuto? Ogni sacramento conferisce al cristiano un particolare potere. Qual è la volontà di Cristo Gesù alla quale il potere deve prestare ogni servizio? Lo Spirito Santo elargisce doni, carismi, ministeri, funzioni, missioni. Qual è la volontà dello Spirito alla quale ogni sua elargizione deve prestare servizio?

È verità. Chi si oppone all’autorità si oppone a Dio. Ma anche l’autorità che si oppone alla sua verità si oppone a Dio. Ecco perché noi sempre stiamo dicendo che è necessario che il papa conosca la verità del papa, il vescovo conosca la verità del vescovo, il presbitero la verità del presbitero, il diacono la verità del diacono, il cresimato la verità del cresimato, il battezzato la verità del battezzato, il profeta la verità del profeta, il maestro la verità del maestro, il pastore la verità del pastore, l’uomo la verità dell’uomo, la donna la verità della donna, il re la verità del re, il principe la verità del principe, il legislatore la verità del legislatore, il giudice la verità del giudice. Ogni persona deve conoscere la verità alla quale essa è chiamata a obbedire. Ogni cristiano deve conoscere la verità del cristiano.

Poiché ogni autorità viene da Dio, ecco la conclusione cui giunge l’Apostolo Paolo: *“E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna”.* Lo si è già detto. La prima autorità è quella di Dio. Quanti ricevono l’autorità da Dio se si oppongono a Dio e usano l’autorità contro il volere del Signore, anche loro attirano su di sé la condanna. Quella di Dio è la sola autorità sorgente. Anche chi si oppone alle autorità date da Dio, attira su di sé la condanna. Poiché su ogni uomo regna l’autorità sorgente di Dio, che è autorità universale ed eterna, se un uomo non si sottomette all’autorità sorgente di Dio, mai si potrà sottomettere all’autorità che proviene dall’autorità sorgente del Creatore dell’universo e di ogni uomo.

Quanto l’Apostolo Paolo sta dicendo ad ogni discepolo di Gesù, non è forse la manifestazione della volontà o autorità sorgente che deve governare la loro vita? Essi devono sottomettersi alle umane autorità per obbedire all’autorità sorgente dalla quale ogni autorità nasce. Si obbedisce alle umane autorità per volontà di Dio. Di conseguenza obbedire alle umane autorità è a Dio che si obbedisce. Quando non si obbedisce alle umane autorità, non si obbedisce ad essa solo perché si deve obbedire alla divina autorità sorgente che è sopra ogni autorità conferita.

Il vero cristiano si distingue dal falso cristiano o dal non cristiano perché è sempre governato da questa altissima visione soprannaturale. Obbedendo alle autorità originate, lui obbedisce alla sola Autorità Originante. Se però non obbedisce in modo diretto all’Autorità Originante, mai potrà obbedire in modo mediato alle autorità originate. Senza l’obbedienza primaria, mai vi potranno essere vere obbedienze secondarie. Si è privi della verità della nostra esistenza.

Ma anche vale la verità considerata da un altro punto di vista, visione anche questa sempre da tenere in mente. Se una Autorità originata, nella Chiesa e nel mondo, non obbedisce alla verità per la quale essa è stata originata, difficilmente riceverà obbedienza da coloro che essa dipendono. Ecco perché è necessario che sempre l’autorità originata obbedisce alla verità per la quale è stata originata dall’Autorità Originante. L’uomo ha disobbedito a Dio. La terra non gli obbedisce. Gli produce spine e triboli. L’uomo non rispetta la verità della sua natura sessuale. La terra lo vomita. Caino uccide Abele, la terra non lo vuole. La terra da lui calpestata sempre lo rigetta. Un’autorità originata che non obbedisce all’autorità originante, difficilmente troverò obbedienza nei suoi sudditi. Ma anche è chiesto ai sudditi di obbedire perché quanti li governano sentano la gioia del loro governo.

Ecco cosa ci insegna il Testo Canonico della Divina Rivelazione.

Dal Libro della Genesi:

*Alla donna disse: «Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ed egli ti dominerà».*

*All’uomo disse: «Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato: “Non devi mangiarne”, maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!».*

*L’uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all’uomo e a sua moglie tuniche di pelli e li vestì.*

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3,16-25).*

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».*

*Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden (Gen 4,3-16).*

Dal Libro del Levitico:

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore.*

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.*

*Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale.*

*Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo.*

*Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica.*

*Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui.*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte.*

*Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.*

*Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo.*

*Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa.*

*Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli.*

*Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei.*

*Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”» (Lev 20,1-27).*

Dal Libro di Giosuè:

*Dopo la morte di Mosè, servo del Signore, il Signore disse a Giosuè, figlio di Nun, aiutante di Mosè: «Mosè, mio servo, è morto. Ora, dunque, attraversa questo Giordano tu e tutto questo popolo, verso la terra che io do loro, agli Israeliti. Ogni luogo su cui si poserà la pianta dei vostri piedi, ve l’ho assegnato, come ho promesso a Mosè. Dal deserto e da questo Libano fino al grande fiume, l’Eufrate, tutta la terra degli Ittiti, fino al Mare Grande, dove tramonta il sole: tali saranno i vostri confini. Nessuno potrà resistere a te per tutti i giorni della tua vita; come sono stato con Mosè, così sarò con te: non ti lascerò né ti abbandonerò.*

*Sii coraggioso e forte, poiché tu dovrai assegnare a questo popolo la terra che ho giurato ai loro padri di dare loro. Tu dunque sii forte e molto coraggioso, per osservare e mettere in pratica tutta la legge che ti ha prescritto Mosè, mio servo. Non deviare da essa né a destra né a sinistra, e così avrai successo in ogni tua impresa. Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, per osservare e mettere in pratica tutto quanto vi è scritto; così porterai a buon fine il tuo cammino e avrai successo. Non ti ho forse comandato: “Sii forte e coraggioso”? Non aver paura e non spaventarti, perché il Signore, tuo Dio, è con te, dovunque tu vada».*

*Allora Giosuè comandò agli scribi del popolo: «Passate in mezzo all’accampamento e comandate al popolo: “Fatevi provviste di viveri, poiché fra tre giorni voi attraverserete questo Giordano, per entrare a prendere possesso della terra che il Signore, vostro Dio, vi dà in proprietà”».*

*A quelli di Ruben e di Gad e alla metà della tribù di Manasse Giosuè disse: «Ricordatevi delle cose che vi ha ordinato Mosè, servo del Signore, dicendo: “Il Signore, vostro Dio, vi concede riposo e vi dà questa terra”. Le vostre mogli, i vostri bambini e il vostro bestiame staranno nella terra che Mosè vi ha assegnato al di là del Giordano; ma voi, prodi guerrieri, attraverserete ben armati davanti ai vostri fratelli e li aiuterete, fino a quando il Signore non concederà riposo ai vostri fratelli, come a voi, e anch’essi prenderanno possesso della terra che il Signore, vostro Dio, assegna loro. Allora ritornerete, per possederla, nella terra della vostra eredità, che Mosè, servo del Signore, vi ha dato oltre il Giordano, a oriente».*

*Essi risposero a Giosuè: «Faremo quanto ci ordini e andremo dovunque ci mandi. Come abbiamo obbedito in tutto a Mosè, così obbediremo a te; purché il Signore, tuo Dio, sia con te com’è stato con Mosè. Chiunque si ribellerà contro di te e non obbedirà a tutti gli ordini che ci darai, sarà messo a morte. Tu dunque sii forte e coraggioso» (Gs 1,1-18).*

Dalla Lettera agli Ebrei;

*Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l’esito finale della loro vita, imitatene la fede. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre! Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso. Noi abbiamo un altare le cui offerte non possono essere mangiate da quelli che prestano servizio nel tempio. Infatti i corpi degli animali, il cui sangue viene portato nel santuario dal sommo sacerdote per l’espiazione, vengono bruciati fuori dell’accampamento. Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città. Usciamo dunque verso di lui fuori dell’accampamento, portando il suo disonore: non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome.*

*Non dimenticatevi della beneficenza e della comunione dei beni, perché di tali sacrifici il Signore si compiace.*

*Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi (Eb 13.7-17).*

Dal Vangelo secondo Giovanni:

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,1-30).*

Ogni uomo è sottoposto all’obbedienza all’Autorità Originante che è Dio nel suo mistero di unità della natura e di trinità delle persone. Chi non obbedisce con piena e perfetta obbedienza a questa verità, sarà sempre governato gli istinti di peccato che sono la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, la superbia della vita. Ogni discepolo di Gesù può obbedire alla propria verità solo se obbedisce alla divina volontà a lui manifesta in tutte ke Scritture Canoniche.

**I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male.**

Ora l’Apostolo Paolo rassicura i discepoli di Gesù. Ecco cosa dice loro: *“I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male”*. Questa affermazione dell’Apostolo ha bisogno di essere ben compresa. Se il governate è persona giusta, retta, timorata di Dio, allora quanto dice l’Apostolo è vero. Se invece il governante è persona ingiusta, malvagia, cattiva, sotto il governo i Satana, allora il cristiano deve muoversi con grande prudenza. L’odio di Satana contro Cristo Gesù viene versato nel cuore del governante e questo commette ogni atto di ingiustizia verso i credenti in Cristo Gesù. L’ingiustizia può giungere anche alla condanna a morte o alla persecuzione di massa, senza pietà per nessuno.

Dal Vangelo secondo Matteo:

*Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.*

*Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo.*

*Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!*

*Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri!*

*Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli (Mt 10,16-33).*

Dal Vangelo secondo Giovanni:

*Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo (Gv 11,47-53).*

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione (Gv 15,18-25).*

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l’ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l’ho detto (Gv 16,1-4).*

Dalla secondo Lettera ai Corinzi:

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? (2Cor 11,21-29).*

Se il governante si accanisce contro il cristiano per odio contro Cristo Gesù, il cristiano non deve tenere, perché sa che la sua coscienza è retta dinanzi a Dio. Dare la vita in sacrificio per aggiungere il proprio sangue al sangue di Cristo, sempre per grazia di Dio, è la vocazione del cristiano. Il martirio è parte essenziale dell’Alleanza, sia di quella Antica che di quella Nuova, dal momento che l’obbedienza a Dio e alla sua Parola non comporta alcuna eccezione. Neanche la persecuzione libera un discepolo di Gesù dall’obbedire a Gesù. Quando la coscienza è retta, si accoglie con gioia la condanna e la si offre al Signore. Se invece la coscienza è sporca, non retta, perché si è fatto il male, allora sì che si deve temere. La condanna e la punizione sono il frutto del nostro peccato.

Ecco perché l’Apostolo Paolo così continua: *“Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene”.* Ecco perché esiste l’autorità. Il Signore ha messo persone a custodia della nostra vita, perché noi la custodiamo sempre nel bene. È questo l’altissimo fine soprannaturale perché il Signore ha posto delle persone a suo servizio. Esse devono vigilare affinché la nostra vita scorra sempre nel bene e siamo liberati dal male.

Nell’antico Popolo di Dio, il Signore aveva chiamato i sacerdoti al suo servizio perché insegnassero ai figli d’Israele la Sua Legge e facessero per essi la distinzione tra bene e male, tra giusto e ingiusto, tra sacro e profano, tra puro e impuro.

Dal Libro del Levitico:

*Il Signore parlò ad Aronne dicendo: «Non bevete vino o bevanda inebriante, né tu né i tuoi figli, quando dovete entrare nella tenda del convegno, perché non moriate. Sarà una legge perenne, di generazione in generazione. Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è impuro da ciò che è puro, e possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha dato loro per mezzo di Mosè» (Lev 10,8-11).*

Quando il Sacerdote ometteva di esercitare questo soprannaturale ministero, il Signore lo dichiarava colpevole di tutti i mali che si abbattevano nel suo popolo:

Dal Libro del Profeta Osea:

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue.*

*Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono.*

*Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre.*

*Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità.*

*Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione.*

*Il vino vecchio e quello nuovo tolgono il senno. Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio.*

*Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio. Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici.*

*Un popolo, che non comprende, va in rovina! Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? Èfraim si è alleato agli idoli: dopo essersi ubriacati si sono dati alla prostituzione, hanno preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici (Os 4,1-19).*

*Ascoltate questo, o sacerdoti, state attenti, casa d’Israele, o casa del re, porgete l’orecchio, perché a voi toccava esercitare la giustizia; voi foste infatti un laccio a Mispa, una rete tesa sul Tabor e una fossa profonda a Sittìm. Ma io correggerò tutti costoro. Io conosco Èfraim e non mi è ignoto Israele. Ti sei prostituito, Èfraim! Si è reso impuro Israele.*

*Le loro azioni non permettono di fare ritorno al loro Dio, perché uno spirito di prostituzione è fra loro e non conoscono il Signore.*

*L’arroganza d’Israele testimonia contro di lui, Israele ed Èfraim inciamperanno per le loro colpe e Giuda inciamperà con loro. Con le loro greggi e i loro armenti andranno in cerca del Signore, ma non lo troveranno: egli si è allontanato da loro.*

*Sono stati infedeli verso il Signore, generando figli bastardi: la nuova luna li divorerà insieme con i loro campi.*

*Suonate il corno a Gàbaa e la tromba a Rama, date l’allarme a Bet-Aven, all’erta, Beniamino! Èfraim sarà devastato nel giorno del castigo: per le tribù d’Israele annuncio una cosa sicura. I capi di Giuda sono diventati come quelli che spostano i confini e su di loro come acqua verserò la mia ira.*

*Èfraim è schiacciato dal giudizio, da quando ha cominciato a inseguire il nulla. Ma io sarò come una tignola per Èfraim, e come un tarlo per la casa di Giuda. Èfraim ha visto la sua infermità e Giuda la sua piaga. Èfraim è ricorso all’Assiria e Giuda si è rivolto al gran re; ma egli non potrà curarvi, non guarirà la vostra piaga, perché io sarò come un leone per Èfraim, come un leoncello per la casa di Giuda. Io li sbranerò e me ne andrò, porterò via la preda e nessuno me la toglierà.*

*Me ne ritornerò alla mia dimora, finché non sconteranno la pena e cercheranno il mio volto, e ricorreranno a me nella loro angoscia (Os 5,1-15).*

Dal Libro del Profeta Malachia:

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura.*

*Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti.*

*La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome.*

*Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti.*

*Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l’uno contro l’altro, profanando l’alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l’abominio è stato commesso in Israele e a Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato la figlia di un dio straniero! Il Signore elimini chi ha agito così, chiunque egli sia, dalle tende di Giacobbe e da coloro che offrono l’offerta al Signore degli eserciti.*

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 2,1-17).*

Ecco quanti danni produce il mancato insegnamento e l’omesso discernimento.

Nel Nuovo Testamento il Signore ha dato agli Apostoli ogni potere per chiamare ogni uomo a essere suo vero corpo, annunciando il Vangelo, facendo discepoli, battezzando, insegnando quanto il Signore ha loro comandato.

Dal Vangelo secondo Matteo:

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

Se gli Apostoli non annunciano il Vangelo, non fanno discepoli, non battezzano, non insegnano ciò che Gesù ha comandato loro, sono loro i responsabili di tutti i mali che sono nel mondo. Oggi la non predicazione di Cristo per motivi di falsa teologia, falsa cristologia, falsa soteriologia, falsa ecclesiologia, falsa pneumatologia, falsa antropologia, falsa escatologia, non sta forse creando la disumanizzazione dell’uomo? Non lo sta rendendo forse uomo non più capace di conoscere la verità?

La predicazione di una falsa Divina Rivelazione non sta conducendo l’uomo ad affidare la sorte dell’umanità a una intelligenza che si dice essere artificiale, mentre di artificiale non ha nulla, perché sempre sotto il governo di colui che l’ha inventata? In più viene anche usata da coscienze e intelligenze depravate che hanno solo come fine la ricerca del male e il suo compimento? Certo, ci potrà essere anche chi ne saprà fare un uso buono, a condizione che la sua coscienza sia interamente rivolta verso il bene. L’uso cattivo non è mai della cosa. L’uso cattivo di una cosa è sempre dell’uomo. L’uomo però mai deve creare cose che sono intrinsecamente cattive in sé. È questo un obbligo morale il più violato al mondo.

Ecco a che serve allora l’Autorità Apostolica: a porre interamente se stessa a servizio di Cristo e del suo corpo.

Offriamo ora dieci servizi ha reso l’Apostolo Paolo a Cristo Gesù e al suo corpo che è la Chiesa. Una riflessione precedente fatta:

I dieci servizi dell’Apostolo Paolo verso il Corpo di Cristo Gesù

È verità che deve essere trasformata in vita da ogni discepolo di Gesù. La fede e la carità sono nel Signore Gesù. Sono nel suo Corpo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. La vera fede e la vera carità sempre vanno trasformate in servizio verso ogni uomo. Possono essere trasformate in servizio verso ogni uomo, se prima di ogni altra cosa vengono trasformate in servizio verso il Corpo di Cristo, in favore del Corpo di Cristo. Senza la trasformazione della vera fede e della vera carità in servizio verso il Corpo di Cristo, la fede non è vera fede e neanche la carità è vera carità.

Fede e carità si ricevono per la fede in Cristo e si possono vivere solo nel Corpo di Cristo. Ciò che si riceve dal Corpo di Cristo – ogni purissimo bene si riceve dal Corpo di Cristo – deve essere vissuto nel Corpo di Cristo a favore del Corpo di Cristo. Il vero bene sempre dovrà essere questa connotazione e questa dimensione cristologica ed ecclesiologica. È vera dimensione cristologia, se è vera dimensione ecclesiologica. Oggi è proprio questa dimensione cristologica che necessariamente dovrà essere dimensione ecclesiologica che sta scomparendo. Non potrebbe essere diversamente. Se togliamo Cristo dalla nostra fede, necessariamente sarà tolta anche la Chiesa. Togliendo e Cristo e la Chiesa dalla nostra fede, Cristo e la Chiesa saranno tolti anche dalla nostra carità. Fede e carità, Cristo Gesù e Chiesa devono rimanere una sola cosa.

La vera carità, che potrà essere solo cristologica ed ecclesiologica, produce un frutto e questo frutto è il grande conforto tra i discepoli di Gesù. Producendo questo grande conforto tra i discepoli, lo produce anche in favore di tutto il mondo. Ecco il frutto del conforto: rafforza il cuore perché possa camminare con fermezza, decisione, costanza, perseveranza dietro Cristo Gesù, nella sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Il conforto dona la certezza che non siamo soli. Con noi, dietro e avanti a noi, per noi, c’è tutto il Corpo di Cristo che ci sostiene, ci incoraggia, ci dona forza, non ci fa sentire soli, non permette che ci perdiamo, ci conserva sempre sul giusto cammino ed è giusto il cammino solo quello che conduce alla vita eterna, nel regno eterno del nostro Dio e Signore.

Sempre il discepolo di Gesù deve sentirsi Corpo di Cristo e sempre dovrà operare come vero Corpo di Cristo per il più grande bene del Corpo di Cristo. La verità del nostro essere Corpo di Cristo esige e richiede che anche la carità si rivesta sempre di questa verità, della verità cristologica ed ecclesiologica che è essenza e sostanza della nostra fede. La fede cristologica ed ecclesiologica è la sorgente perenne della carità cristologia ed ecclesiologica. La vera fede cristologica ed ecclesiologica genera sempre la vera carità cristologica ed ecclesiologica. Se cade la fede cristologica ed ecclesiologica, necessariamente cadrà la carità cristologica ed ecclesiologica. Se la carità cristologica ed ecclesiologia non viene prodotta, è segno che è morta in noi la vera fede cristologia ed ecclesiologica. Se l’albero viene tagliato, di frutti mai ne potranno maturare.

Conoscere come l’Apostolo Paolo ha speso tutta la sua vita per far trionfare e la verità cristologia ed ecclesiologica e la carità cristologica ed ecclesiologica, può aiutare ciascuno di noi a vivere tutto il mistero di Cristo Signore e della sua Chiesa come lui lo ha vissuto, con la sua stessa fede e la medesima carità. Lui ha consumato la sua vita in favore del Corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Anche noi siamo chiamati a consumare la nostra vita in favore del Corpo di Cristo che è la sia Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica.

Ecco dieci forme e modalità attraverso le quali l’Apostolo Paolo ha consumato la sua vita per confortare, consolare, servire ogni uomo con la verità cristologica ed ecclesiologica e con la carità anch’essa cristologica ed ecclesiologica.

Dieci servizi dell’Apostolo Paolo

A nulla giova ad un Apostolo del Signore prestare servizi di terra per la terra. Lui deve sempre prestare servizi di cielo per il cielo. Se un servo di Cristo Gesù e un amministratore dei misteri di Dio, cambia amministrazione e anziché amministrare i misteri di Dio, amministra le cose degli uomini, le cose della terra per la terra, può dichiarare fallita la sua missione. Smette all’istante di essere servo di Cristo Gesù per le cose che riguardano Dio. Diviene servo degli uomini per le cose della terra. Smette anche di essere amministratore di Dio o amministratore dei misteri di Dio per essere amministratore di cose umane, effimere, vane, cose per le quali lui non è stato costituito amministratore. È questo cambiamento di “Padrone” e di “amministrazione” che rende vana, vuota, insignificante, peccaminosa tutta la loro amministrazione. Da amministratori di cielo si trasformano in amministratori di inferno. Da amministratori di grazia in amministratori di peccato. Conoscendo come l’Apostolo Paolo vive con grande fedeltà il ministero che gli è stato affidato e come per la fedeltà al mandato ricevuto il mondo riceve un nuovo volto, ci aiuterà ad essere anche noi fedeli al mandato ricevuto al fine di dare anche noi al mondo un nuovo volto, il Volto di Gesù, il Crocifisso per amore, l’Obbediente al Padre sempre, il suo Fedele Testimone.

Primo servizio: creare il Corpo di Cristo

Possiamo illuminare questo primo servizio parafrasando i primi tre versetti dell’inno alla carità dello stesso Apostolo. Primo versetto: *“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non formassi il Corpo di Cristo, annunciando tutto il Vangelo al mondo intero, sarei come un bronzo che rimbomba o come un cembalo che strepita”*. A nulla serve parlare del Vangelo di Cristo o far conoscere il Vangelo di Cristo gli uomini. Il Vangelo si annuncia per invitare alla fede in esso, alla conversione a Cristo, a lasciarsi fare Corpo di Cristo nel sacramento del battesimo. Poiché noi oggi diciamo – con sottile astuzia satanica – che dobbiamo presentarci al mondo intero e ad ogni uomo con una semplice relazione di fratelli, senza alcun invito alla conversione a Cristo, senza alcuna richiesta di credere nel Vangelo, senza alcun invito a lasciarsi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo al fine di divenire Corpo di Cristo, per vivere come Corpo di Cristo, il nostro essere fratelli è alla maniera di Satana ma non certo alla maniera di Cristo Gesù. Cristo Gesù si è fatto nostro fratello al fine di farci suo Corpo, sua vita, farci in Lui veri figli del Padre e tempio vivo dello Spirito Santo. O facciamo il Corpo di Cristo o lavoriamo per la vanità. Consumiamo invano tutte le nostre energie. Lavoriamo per il nulla. Anzi lavoriamo per l’inferno. Operiamo per chiudere le porte del regno eterno del Padre.

Secondo versetto: *“Se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri , se avessi tutta la conoscenza, se possedessi tutta la sapienza dello Spirito Santo da avere sempre dinanzi agli occhi ogni sana teologia e ogni sana dottrina e tutta insieme la verità contenuta non nella Scrittura, ma nel cuore dello Spirito Santo, ma non formassi il Corpo di Cristo, sarebbe questo tesoro di scienza e di conoscenza, di intelligenza e di sapienza, solo vanità, nient’altro che vanità.* Il fine di ogni scienza e sapienza, di ogni conoscenza della sana dottrina, della verità e dei misteri, serve solo per formare il Corpo di Cristo. Anche ogni ministero che si esercitata nella Chiesa e ogni potere, ha solo un fine: formare il Corpo di Cristo. Se sei papa, sei papa per formare il Corpo di Cristo. Se sei vescovo, sei vescovo per formare il Corpo di Cristo. Se sei presbitero, sei presbitero per formare il Corpo di Cristo. Se sei diacono, sei diacono per formare il Corpo di Cristo. Se sei cresimato, sei cresimato per formare il Corpo di Cristo. Se sei battezzato, sei battezzato per formare il Corpo di Cristo. Anzi, sei quello che sei in Cristo per generare, creare, formare, innalzare sulla terra il Corpo di Cristo. Se sei profeta, sei profeta per formare il Corpo di Cristo. Se sei dottore, sei dottore per formare il Corpo di Cristo. Se sei evangelista, sei evangelista per formare il Corpo di Cristo. Se sei posto in alto, sei posto in alto per formare il Corpo di Cristo. Se sei posto in basso, sei posto in passo per formare il Corpo di Cristo. Formare il Corpo di Cristo ha un solo significato: edificare il Corpo di Cristo. Come una casa si edifica mettendo mattone su mattone, così il Corpo di Cristo edifica, aggiungendo sempre nuovi figli a Dio, al tempio di Dio che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Si aggiungono nuovi figli chiamando alla conversione al Vangelo, alla fede in Cristo Gesù, a lasciarsi immergere nelle acque del battesimo. Senza il battesimo crolla tutto l’edificio di Dio, il suo tempio santo. Un tempo il sacro tempio di Dio era distrutto dai pagani. Oggi è distrutto dagli stessi discepoli di Gesù con il loro insegnamento che è solo imparaticcio di pensieri della terra fatti passare per purissimo pensiero di Dio.

Terzo versetto: *“E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio Corpo come nutrimento agli uomini, affamati e senza pane, se mi spogliassi di tutti i miei vestiti per darli a chi è nudo e andassi coperto solo di qualche foglia di albero, ma non formassi il Corpo di Cristo, a nulla mi gioverebbe”*. Non ho generato nuovi figli a Dio. Non ho formato il Corpo di Cristo. Non lo ho edificato. Anzi ho lavorato per la sua distruzione con le mie teorie false e bugiarde. Ho nutrito corpi, ma non anime. Ho lavorato per questo tempo e non per l’eternità. Non aiutato Cristo Gesù perché si riempisse il suo paradiso. Ho lavorato invece lasciando che le anime finissero in perdizione. Anzi con la mia cattiva dottrina ho anche dichiarato che non esiste alcuna perdizione e che l’inverno, anche se dovesse esistere, è vuoto. Così ho dato legittimazione ad ogni misfatto, ogni delitto, ogni trasgressione dei comandamenti, ad ogni opera iniqua che si compie sulla terra. Così facendo stiamo andando ben oltre le opere cattive dei falsi profeti al tempo di Ezechiele. Ecco di cosa li accusa il Signore:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore. Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne. Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore» (Ez 13,1-23).*

Tutto il Corpo di Cristo è invece chiamato per edificare, formare, innalzare il Corpo di Cristo, Corpo di Cristo visibile e non solo invisibile. Senza l’edificazione del Corpo visibile non vi è edificazione del Corpo invisibile. Il Corpo di Cristo edifica il Corpo di Cristo rivelando che la vita è nel Corpo di Cristo e anche che si deve formare il Corpo di Cristo al fine di rendere partecipe della vita di Cristo ogni altro uomo. A nulla serve sapere che la vita è in Cristo se poi si pongono i cherubini e la fiamma della spada guizzante perché nessuno posso accedere a Cristo, vero albero della vita per entrare in possesso della vita di Dio. Qualche brano delle Lettere dell’Apostolo potrà aiutarci. Prima però riportiamo quanto la Genesi rivela sui cherubini e la fiamma della spada guizzante posti a guardia dell’albero della vita.

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3.22-24).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. Ini lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il Corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,20-23).*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,14-22).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il Corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il Corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-1-16).*

Dinanzi a tanta luce divina, luce di Spirito Santo, con la quale sempre il Signore ci illumina, com’è possibile che oggi moltissimi figli della Chiesa neanche più la vedono e si sono lasciati imprigionare dai pensieri del mondo che sono tutti finalizzati a distruggere Cristo e la Chiesa e quanto nasce da Cristo; e per Cristo, in Cristo, per Cristo quanto nasce anche dalla Chiesa, per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa? Una tale cecità è possibile per cambiamento di natura. La natura di luce vede dalla luce e pensa secondo la luce. La natura di tenebra vede dalle tenebre e secondo le tenebre pensa, parla, opera. Ecco come pensa e come opera la natura di tenebra. Lo rivela Gesù:

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Mt 23,13-28).*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,37-54).*

Secondo servizio: far crescere il Corpo di Cristo

Il Corpo di Cristo non so si fa nascere giorno dopo giorno con una predicazione ininterrotta del Vangelo e l’invito esplicito alla conversione e alla fede nella Parola annunciata. Il Corpo di Cristo va anche aiutato perché cresca, si irrobustisca, diventi forte. Un alberello in tenera età è facilmente divorato da animali erbivori. Un albero divenuto grande difficilmente potrà essere divorato. Oggi è questo il nostro peccato. Siamo così ciechi e stolti da neanche più considerare che la Chiesa va fatta crescere, va irrobustita al suo interno, se vuole produrre frutti di salvezza all’interno di sé e anche all’eterno. Oggi il mondo ci ha talmente sedotti e conquistati, che il nostro unico pensiero non è Cristo e neanche il Corpo di Cristo. Il nostro unico pensiero è l’uomo, ma non l’uomo da portare a Cristo, ma l’uomo in se stesso, l’uomo così come esso è. L’uomo che oggi noi diciamo che non ha alcun bisogno di Cristo Gesù. Mentre Cristo Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo, noi pensiamo di lavorare ponendoci a servizio del peccato.

Qual è la conseguenza di questo nostro pensiero? La decrescita della Chiesa. Dal suo albero ora si tolgono alcune foglie, ora si tolgono dei rametti, poi si taglia un grande ramo, poi se ne taglia un altro, poi si sfronda da una parte e poi si sfronda dall’altra, e alla fine rimane solo un albero con pochi rami e per di più secchi, senza né foglie e né frutti. Così pensando altro non si fa che decretare la morte della Chiesa. L’Apostolo Paolo invece ha talmente a cuore la Chiesa di Dio da consumare interamente la sua vita per la crescita delle comunità da Lui create. Le visita una volta, due, tre. Scrive loro Lettere. Manda i suoi collaboratori. Ha talmente a cuore la vita della Chiesa di Gerusalemme da indire per essa una colletta in tutte le Chiese della Macedonia e dell’Acaia. Ecco come manifesta questo suo amore nella Secondo Lettera ai Corinzi:

*Voliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa.*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno. Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese (2Cor 8,1-24),*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno. Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9.1-15).*

Questa colletta è il frutto di tutto l’amore che l’Apostolo Paolo nutriva per le sue comunità e per tutta la Chiesa. Sempre nella secondo Lettera ai Corinzi lui attesta che per le Chiese lui si è consumato e si consumerà ancora di più per farle crescere nella fede, nella speranza, nella carità. Vera fede in Cristo, Vera speranza in Cristo. Vera carità in Cristo.

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia! Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno? Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce? Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12,11-21).*

Una Chiesa che non viene aiutata a crescere nella vera fede in Cristo, nella vera speranza in Cristo, nella vera carità in Cristo, è simile ad un albero spoglio e privo di vita. Di esso rimarranno solo dei rami secchi che non producono alcun frutto. Oggi ogni cristiano per la sua parte sta cooperando alla morte della Chiesa. Sta lavorando perché diventi un albero secco.

Terzo servizio: custodire il Corpo di Cristo

Il terzo servizio dell’Apostolo Paolo è quello di custodire il Corpo di Cristo nella sua purissima verità. In questo servizio lui manifesta tutta la fortezza dello Spirito Santo che agisce in lui. È sufficiente esaminare la fermezza con la quale interviene presso la Chiesa di Dio che in Corinto e sapremo come la Chiesa va custodita nella purissima verità. Lui non permette che regnino nella Chiesa di Dio ambiguità o errori circa la verità di Cristo Gesù e neanche circa le conseguenze morali che la verità di Cristo deve produrre nei cuori. Lasciare che ambiguità ed errori morali abitino nella comunità, è dichiarare per essa la sentenza di morte. Altro esempio di fermezza di Spirito Santo è quanto scrive ai Galati. Anche in questa Lettera nessuna concessione ad errori, sia veritativi che morali. Oh se avessimo noi oggi questa fermezza di Spirito Santo, di certo non lasceremmo che la nostra nobile Chiesa venga invasa da un esercito di falsi profeti, falsi maestri, falsi dottori, falsi predicatori, falsi annunciatori del Vangelo di Cristo Gesù. Falsità del Vangelo predicata in nome del Vangelo e della sua sana interpretazione. Ai nostri giorni si sta affermando che i miracoli di Gesù non sono miracoli e che la verità del Vangelo non è verità. Questo non tra i Barbari o gli Sciti come diceva un tempo Paolo, ma in coloro che si nutrono del Corpo di Cristo e fungono da maestri in seno alla Chiesa del Dio vivente. Leggiamo l’Apostolo e scopriremo la sua fortezza:

*Prima Lettera ai Corinzi.*

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-14).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il Corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,1-33).*

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo. Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.*

*L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. E per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,1-34).*

*Lettera ai Galati.*

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24),*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?». Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno. Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

*Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello.*

*Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,1-18).*

Sarebbe sufficiente un po’ di fortezza nello Spirito Santo e potremmo abbattere oggi quel grande muro di confusione e di equivoci che sta riducendo in cenere ogni verità di Cristo e della Chiesa.

Oggi serpeggia nel cuore di molti discepoli di Gesù un pensiero così nefasto e deleterio capace di distruggere, abbattere, ridurre in cenere persino le molecole e gli atomi della perfetta fede che ha spinto i martiri a versare il loro sangue in sacrificio e i santi confessori a spendere tutta la loro vita perché Cristo Gesù fosse manifestato al sommo della perfezione di luce, verità, grazia nella storia da essi vissuta. Questo pensiero nefasto e deleterio ha un nome: liberarsi dalla sacra dottrina della fede e da ogni verità anche dogmatica per lasciare solo spazio ai pensieri che spontaneamente sorgono dal cuore. Questa volontà e questo desiderio di liberarsi dal dato oggettivo – la sacra dottrina, la sacra rivelazione, i sacri dogmi, ogni altra verità oggettiva sulla quale la nostra santissima fede si fonda – altro non cerca se non di passare dal Cristo dato a noi dal Padre e rivelato nelle Scritture profetiche, ad un Cristo che ognuno si dipinge e si raffigura secondo le profezie del suo cuore e le mozioni della sua mente. Se questo pensiero deleterio e nefasto dovesse avanzare – così come esso intende fare, muovendo alla conquista di ogni cuore – si toglie dalla storia il solo vero Cristo e al suo posto sorgeranno non molti falsi cristi, ma ogni cuore avrà il suo falso cristo, dinanzi al quale ci si prostrerà in adorazione, offrendogli un culto di falsità e di menzogna.

È giusto però chiedere: qual è la strategia usata da questo pensiero nefasto e deleterio per farsi strada in molti cuori? In verità è assai semplice. Questa strategia non necessita di grandi strateghi per essere insegnata o per essere praticata. Essa consiste nell’applicazione di una duplice metodologia: la prima metodologia richiede la non aggressione delle verità della fede come si è fatto nel passato, fino a qualche anno fa. Le verità della fede devono rimanere tutte sulla carta. La carta, anche se non è perfettamente corretta nel manifestare la sacra dottrina, è però difficilmente attaccabile. Anche se nella carta si insinua il distacco dalla sacra dottrina della fede, se poi si va ad analizzare il testo in profondità, esso non potrà essere dichiarato carente di ortodossia o inficiato di eresia. Fuori dalla carta, quando si parla a braccio, è allora che si compiono i misfatti più grandi. È un lancio ininterrotto di missili terra-terra che vanno a colpire una dietro l’altra tutte le più sante verità della nostra sacra dottrina. I cuori e le menti non sufficientemente formati non attingono dalla carta, ma dalla viva voce di colui che parla e rimangono impigliati come gli uccelli nella rete dei cacciatori. Oggi si getta una pesante ombra su una verità, domani su un’altra verità, oggi si parla in modo equivoco su un argomento e domani su un altro, oggi si usa una parola che induce all’errore e domani un’altra e così alla fine i cuori sono stracolmi di pensieri della terra, totalmente svuotati di ogni pensiero divino, eterno, celeste. Così facendo, nei libri e su ogni carta la dottrina rimane, dai cuori invece essa viene tolta. Così facendo ormai neanche più si può parlare di sacra dottrina. Subito ci si appella ad una volontà di Dio rivelata ad ogni singolo cuore. Non esiste più né la rivelazione pubblica e neanche quella privata, oggi si deve parlare sofo di rivelazione personale. Ognuno ha il suo Dio che momento per momento gli rivela cosa è bene e cosa è male, cosa è giusto e cosa è ingiusto. Veramente i figli delle tenebre sono più astuti dei figli della luce.

Ora chiediamoci: Qual è l’obbligo di ogni discepolo di Gesù? Esso è triplice. Primo obbligo: impegnarsi con impegno ininterrotto a conoscere il volto di Cristo Gesù nella sua completezza che a lui viene sia dallo studio delle antiche profezie e anche dallo studio dei 27 Volti di Cristo Gesù che Apostoli ed Evangelisti hanno ritratto per noi con intelligenza, sapienza, conoscenza, mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Secondo obbligo: comporre sul loro volto il volto di Cristo Gesù secondo le molteplici sfumature a noi lasciate dallo Spirito Santo, con l’aggiunta della sfumatura personale che ogni discepolo di Gesù dovrà dare al suo proprio volto. Infatti per volontà dello Spirito Santo ogni singolo discepolo aggiunga al volto di Cristo ritratto per tutti, la sua personale sfumatura che è solo sua e di nessun altro. Terzo obbligo: il discepolo di Gesù deve chiamare ogni altro uomo, manifestandogli lui il suo personale volto di Cristo sul suo volto, perché si lasci anche lui ritrarre dallo Spirito Santo il suo personale volto, affinché per mezzo di lui altri uomini e altre donne possano anche loro desiderare di avere il volto di Cristo ritratto sul loro volto. Il volto di Cristo non altri volti. Questi tre obblighi sono per tutti e per sempre. Sono obblighi di volontà divina e non umana e ciò che è di volontà divina obbliga sempre per sempre.

Se questa è la volontà di Dio per ogni uomo – altre volontà di Dio non esistono all’infuori di questi tre obblighi, perché altre verità non sono state rivelate – chiunque dovesse pensare e dire che il volto di Cristo Gesù non debba più essere ritratto sul volto di ogni uomo, è obbligato a dimostrare, Rivelazione, sana Dottrina e sacra Tradizione alla mano, che questo suo pensiero e questo suo dire è purissima volontà di Dio. Ma è anche obbligato ad abrogare la non verità degli obblighi precedenti e quindi a dichiararli non più vera via della fede. L’abrogazione dovrà essere con dichiarare esplicita, formale, pubblica, obbligante ogni discepolo di Gesù. Ecco il tono necessario per una tale dichiarazione: “Io dichiaro e definisco che il volto di Cristo non dovrà più essere ritratto sul volto di ogni uomo. Abrogo ogni precedente dottrina o pensiero che dichiarava la necessità della formazione del volto di Cristo sul volto di ogni uomo”. Dichiarazione e definizione e conseguente abrogazione devono essere date in modo chiaro ed esplicito dal momento che nessun papa, nessun vescovo, nessun presbitero, nessun diacono, nessun cresimato, nessun battezzato, nessun Angelo del cielo e nessuna creatura né nei cieli, né sulla terra né negli inferi potrà attestare che passano esistere due volontà di Dio, delle quali l’una è contraria all’altra. Sarebbe un assurdo metafisico, inconcepibile non solo per ogni umana razionalità, ma anche per la stessa scienza divina. Infatti un tempo si insegnava nella filosofia classica che neanche Dio può fare ciò che è metafisicamente impossibile. Ora è metafisicamente impossibile che il discepolo di Gesù possa affermare due verità contrarie. Se ogni uomo è chiamato da Dio a lasciare che lo Spirito Santo ritragga il volto di Cristo sul suo volto, così che lui sia nel mondo volto visibile di Cristo, non si può poi affermare che il volto di Cristo non è necessario e di conseguenza la fede non è necessaria all’uomo e pertanto neanche la si può chiedere. Questa seconda affermazione – né fede e né conversione possiamo chiedere – contraddice palesemente un comando dato Apostoli in modo esplicito e chiaro. Se ogni uomo è chiamato da Dio alla salvezza che si ottiene per la fede in Cristo Gesù: verità rivelata, non sarà mai possibile affermare che: il cristiano deve avere solo una relazione di fratello con ogni altro uomo e non di conversione e di invito alla fede in Cristo Signore. Sono due affermazioni che si negano a vicenda. Se la prima è vera, la seconda è falsa. Se la seconda è vera, la prima è falsa. Affermare vere tutte e due sarebbe annullare la verità infallibile del principio di non contraddizione: “È impossibile che la stessa cosa convenga e non convenga alla stessa cosa e sotto il medesimo rispetto" (Nequit simul esse et non esse). Il cristiano è vita di Cristo Gesù e non può avere con ogni altro uomo se non una relazione di purissima obbedienza a Cristo Gesù. Qual è la volontà di Cristo? Che il suo volto sia ritratto su ogni altro volto, sul volto cioè di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se questa purissima volontà di Cristo Gesù non viene abrogata con definizione formarle, chiara, esplicita, inequivocabile e questo potrà avvenire solo con definizione dogmatica, ogni discepolo di Gesù è obbligato a ripudiare come non veri, non corrispondenti alla volontà di Cristo Gesù, qualsiasi pensiero e qualsiasi parola che orientino verso la negazione della volontà di Cristo Gesù.

È contrario sia alla fede rivelata e sia alla fede definita che Cristo Gesù debba essere escluso dalla verità della fede, essendo Lui l’oggetto e il soggetto della fede. Essendo poi la salvezza dell’uomo solo nella fede in Cristo Gesù, dire, sostenere, fare intendere, orientare, spingere verso una relazione con gli uomini solo ad un livello naturale, è dichiarazione di abrogazione di tutto il sacro deposito della nostra fede, Rivelazione e Sacra Tradizione comprese. Questa verità sviluppata con saggezza e intelligenza di Spirito Santo si apre necessariamente anche al diritto divino. Mai potrà essere detto diritto divino e mai ci si potrà appellare al diritto divino per sostenere, affermare, dichiarare vero diritto divino quanto anche in uno iota non rispetta la Sana Dottrina, la Rivelazione, la Sacra Tradizione. Ogni violazione della verità rivelata o della verità definita dichiara falso, pretestuoso, bugiardo e menzognero il nostro appello al diritto divino. Poiché oggi è la volontà dell’uomo che viene elevata a diritto divino, con questa elevazione possiamo commettere ogni iniquità. Anticamente Gesù denunciava i molti delitti dei farisei in nome del “diritto divino” da essi stabilito. Era sufficiente dire che una cosa era Korbàn e si era dispensati dall’osservanza del quarto comandamento. Oggi è sufficiente affermare: è diritto divino, e si possono commettere tutte le iniquità che si vogliono. Passano i tempi, ma le vie per aggirare la volontà rivelata e manifestata da Dio sono sempre le stesse, anche se cambiano le modalità. Rimane però la sostanza. Quale differenza vi è tra l’appello al Korbàn e l’appello al diritto divino? Nessuna. Tutti e due gli appelli autorizzano ad infrangere la volontà rivelata e manifesta dal Signore nostro Dio.

Quando Mosè scese dal monte, portò la Legge di Dio al suo popolo non a voce, ma scritta con il dito di Dio su due tavole di pietra. Sappiamo che la scrittura sulla pietra rimane indelebile in eterno. Tutti i figli d’Israele sapevano che quella Legge non era volontà di Mosè, ma purissima volontà di Dio. Tutti i figli d’Israele sapevano anche che quella Legge era per tutti. Non vi era una Legge per alcuni e una Legge per gli altri. La stessa Legge per tutti, è per tutti scritta su due tavole di pietra. Ognuno personalmente poteva rendersi conto che la Legge era quella e non un’altra. Oggi qual è la nostra grande astuzia, inventa da Satana per la rovina di noi tutti? Essa è semplice da svelare. Questa astuzia consiste in due modalità di agire.

Prima modalità: Sulla pietra o sulla carta si scrive secondo la verità rivelata e definita, ma introducendo dei pensieri solo apparentemente di verità, ma che di verità non sono e quindi potrebbero indurre a leggere in modo distorto tutta la verità rivelata e definita. Però se tutto viene analizzato alla luce della sana Dottrina e della Rivelazione, difficilmente si potrà affermare che viene reso falso ciò che è vero e vero ciò che è falso. La dogmatica, si dice, è salva. Le interpretazioni della dogmatica poi conducono all’affermazione di ogni falsità e menzogna. Però lo scritto dogmaticamente è perfetto. Nessuno ci potrà mai accusare di violazione contro la fede. In questo siamo inconfutabili.

Seconda modalità: Quanto non viene scritto sulla carta o sulla pietra, viene però riferito a voce. Poiché la voce mai si trasforma in un documento che fa testo per la nostra fede, tutti poi partono dalla voce e ignorano la carta. Così la voce inquina i cuori di anti-Vangelo, anti-fede, anti-verità rivelata, anti-dottrina, anti-dogma. La voce però non si può né contestare e né confutare, perché essa non è afferrabile. Sono questi i più grandi misfatti che oggi stiamo commettendo. Se aggiungiamo poi che alla voce si dona vera connotazione di verità infallibile, è facilmente comprensibile perché i cuori vengano tutti condotti nella falsità e nella menzogna. Korbàn e diritto divino sono detti a voce. A voce ci si appella ad essi. Nessuno scrive: *“Questo misfatto è stato posto in essere per Korbàn e per diritto divino”*. Così si possono perpetrare i più grandi delitti, giustificati su un diritto divino e su un Korbàn esistenti sono nella mente di quanti si appellano ad essi. E di queste cose – diceva Gesù – voi ne fate molte. Oggi questa metodologia e stile universale.

Qual è la via perché noi possiamo rimanere nella purezza della sana Dottrina, della Rivelazione, della Sacra Tradizione? La via è una sola: rimanere sempre ancorati nella Parola di Cristo Gesù, vivendo la Parola di Cristo Gesù secondo le regole che la Parola ci detta. Ogni singolo discepolo di Gesù deve avere nel cuore una cosa sola: costruire la sua casa sulla roccia della Parola di Cristo Signore. Non solo. Deve anche aiutare gli altri a costruire la loro casa sulla Parola rivelata, Parola contenuta nelle Scritture Profetiche. Se poi tutto il mondo dovesse insegnare o vivere cose diverse, parole diversi, vangeli diversi, noi non dobbiamo lasciarci né turbare e né ingannare. A noi è chiesto di rimanere nella Parola e di stare attenti a noi stessi. La Parola di Gesù è luminosissima ed è di splendore divino ed eterno: *«Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno”»* (Mt 24,4-5). Dai giorni in cui l’uomo era nel Giardino in Eden fino al giorno della Parusia, sempre sono sorti e sempre sorgeranno sulla terra falsi cristi e falsi profeti. Sempre l’inganno, la falsità, la menzogna verranno alla conquista dell’uomo da ogni parte. Sempre però il discepolo di Gesù deve badare a se stesso e sempre deve aiutare gli altri affinché non cadano sotto i colpi della falsità, della menzogna, dell’inganno.

Ognuno deve sapere qual è la sua responsabilità verso se stesso e anche verso i suoi fratelli: non cadere nell’inganno dei falsi cristi e dei falsi profeti, aiutare i fratelli perché non cadano. È responsabilità di ogni singolo discepolo di Gesù edificare la sua casa sulla Parola del Vangelo. È anche obbligo di ognuno aiutare gli altri perché anche loro edifichino sulla Parola del Vangelo. Ognuno deve lasciarsi ritrarre sul proprio volto il volto di Cristo Gesù dallo Spirito Santo. Ognuno deve aiutare gli altri affinché anche loro si lascino ritrarre il santissimo volto del loro Redentore, Salvatore, Dio, Signore della loro vita. Ogni pensiero che nega questo duplice obbligo e questa duplice responsabilità è da ritenersi pensiero di menzogna e di grande falsità. Esso non appartiene alla verità del Vangelo. La fermezza per custodire il Corpo di Cristo nella verità di Cristo, custodendo il Vangelo nella sua verità e anche la Chiesa nella sua verità è obbligo di ogni membro del Corpo di Cristo, ognuno però in misura del suo carisma, della sua vocazione, della sua missione. Chi deve vegliare sulla propria e su ogni altra responsabilità è il vescovo di Cristo Gesù.

Quarto servizio: difendere il Corpo di Cristo

L’Apostolo Paolo manifesta come si difende la verità del Corpo di Cristo al Vescovo Timoteo sia nella Prima Lettera che nella Seconda a lui rivolte. Nella Prima Lettera gli insegna come si edifica il Corpo di Cristo nella verità e nella carità. Nella Seconda Lettera come si difende il Corpo di Cristo da ogni errore, falsità, equivoco menzogna che si introduce nella verità di Cristo Signore. Ecco alcuni capitoli sia della Prima Lettera che della Seconda.

*Prima Lettera a Timoteo:*

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza. Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana. Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!*

*Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi. I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste (1Tm 5,1-25). Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, stimino i loro padroni degni di ogni rispetto, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina. Quelli invece che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo, perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché quelli che ricevono i loro servizi sono credenti e amati da Dio. Questo devi insegnare e raccomandare.*

*Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla vera religiosità, è accecato dall’orgoglio, non comprende nulla ed è un maniaco di questioni oziose e discussioni inutili. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno.*

*Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti.*

*Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.*

*Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.*

*A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera. O Timòteo, custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza. Taluni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6,1-21).*

*Seconda Lettera a Timoteo.*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

Se vogliamo conoscere nella più pura e alta verità come si difende il Corpo di Cristo dobbiamo ricorrere al Vangelo secondo Giovanni. In questo Vangelo Cristo stesso ci rivela come Lui difende le sue pecore dinanzi al lupo:

*Vangelo secondo Giovanni.*

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,1-30).*

Il primo esempio di come si difende il popolo del Signore è dato a noi da Mosè. Dio vuole abbandonare il suo popolo. Mosè gli risponde che cancelli allora anche lui dal suo libro. Lui è il popolo sono una cosa sola. Leggiamo e comprenderemo.

*Libro dell’Esodo.*

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32.1-35).*

*Il Signore parlò a Mosè: «Su, sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda.*

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere» (Es 33,1-23).*

Quinto servizio: con profondo convincimento

Se manca il convincimento ben presto si abbandona la missione e si diviene cattivi pastori, come cattivi pastori sono stati quelli dell’Antico Testamento, così come denuncia il profeta Ezechiele nelle sue profezie. I danni che producono i cattivi pastori sono veramente incalcolabili. Eccone alcuni:

*Libro del Profeta Ezechiele:*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Il convincimento per un Apostolo di Gesù e in comunione con Lui di ogni membro del Corpo di Cristo, ognuno secondo la sua personale responsabilità che gli viene dallo Spirito Santo, consiste in una profondissima e altissima, ma anche purissima e santissima fede nella quale lui sa che la salvezza del mondo è nell’obbedienza alla missione che gli è stata affidata. Non la salvezza di questo o di quell’altro uomo, bensì la salvezza del mondo. In Cristo, con Cristo, per Cristo, per la sua obbedienza unita all’obbedienza di Cristo Gesù, il Padre celeste può dare salvezza al mondo intero, può cambiare le sorti della storia. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questo suo convincimento di purissima fede nella Lettera ai Romani. È questo convincimento di fede che ogni giorno gli fa sacrificare la sua vita perché lui la trasformi in “sacramento” di salvezza per il mondo.

*Lettera ai Romani.*

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

Poiché il convincimento è un frutto della fede più pura, più eccelsa, più santa, più alta, per ogni calo nella fede, vi è anche un calo nel convincimento. Oggi che siamo senza più profeti e araldi che annunciano Cristo, avendo noi perso la fede in Cristo, anche il convincimento abbiamo perso. Ormai siamo tutti governati da un immanentismo di morte. Manca al cristiano quella visione soprannaturale che può essere solo frutto della fede più pura e più santa. Urge che ci riprendiamo da questo sonno di morte e letargo cristologico e soteriologico nel quali siamo precipitati. Solo se ritorniamo alla purissima fede in Cristo Gesù, avremo certezza che anche il convincimento tornerà in noi.

Sesto servizio: con perfetta esemplarità

Perché è necessaria la perfetta esemplarità? Essa è necessaria perché attraverso di essa attestiamo al mondo intero che è possibile vivere la Parola che annunciamo. Come Cristo fu esemplare in ogni cosa, così anche il suo discepolo dovrà essere in ogni cosa. Ecco come l’Apostolo Paolo manifesta ai Corinzi la sua perfetta esemplarità, invitando tutti a seguire il suo esempio. L’esemplarità deve essere fino alla morte.

*Seconda Lettera ai Corinzi.*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (1Cor 6,3-10).*

Nella Lettera ai Filippesi l’Apostolo Paolo pone come unico modello da seguire Cristo Gesù. Come Lui si è annientato per il compimento della volontà del Padre così anche ogni suo discepolo deve annientarsi per dare vita con la sua vita alla parola di Cristo Signore. L’esemplarità ci rende credibili. Il mondo per essa ci riconosci veri discepoli di Cristo Gesù.

Lettera ai Filippesi*.*

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

È la perfetta esemplarità che ci fa riconoscere dinanzi al mondo che noi siamo veri discepoli di Cristo Gesù. Il mondo con questa testimonianza si potrà aprire alla fede in Cristo e molti potranno divenire suo corpo, suo Chiesa.

Settimo servizio: sotto il governo dello Spirito Santo

Cosa è il governo dello Spirito Santo? Esso altro non è se non l’accoglienza dello Spirito Santo in noi perché conduca la nostra vita secondo la sua volontà, ci renda testimoni dell’amore di Cristo facendoci amare con il suo cuore e conducendoci sulle vie del mondo dove Lui vuole che il Vangelo venga annunciato. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa verità.

*Atti degli Apostoli.*

*Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno.*

*Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.*

*Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.*

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Cosi fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì.*

*Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.*

*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.*

*Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!». Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono (At 16,1-40).*

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”». Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave (At 20, 17-38).*

Tutta la missione dell’Apostolo Paolo nasce dal cuore dello Spirito Santo e dal cuore dello Spirito santo è sempre illuminata, guidata, sorretta, spronata.

*Atti degli Apostoli****.***

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,10-19).*

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono (At 13,1-3).*

Se il nostro servizio non è servizio governato interamente dallo Spirito Santo, non possiamo produrre frutti di salvezza cristologica, perché manchiamo della nostra dimensione pneumatologica. Gesù è il governato dallo Spirito Santo e anche ogni suo discepolo dovrà essere il governato dallo Spirito Santo.

Ottavo servizio: interessamento per ogni fedele in Cristo

È sufficiente leggere i saluti che lui rivolge agli inizi o alla fine di ogni sua Lettera e si noterà che l’Apostolo Paolo porta nel suo cuore ogni Comunità da Lui fondata e anche ogni membro di quella comunità. Leggiamo si saluti che lui scrive alla fine della Lettera ai Romani. Eppure lui in Roma ancora non è giunto.

*Lettera ai Romani.*

*Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è al servizio della Chiesa di Cencre: accoglietela nel Signore, come si addice ai santi, e assistetela in qualunque cosa possa avere bisogno di voi; anch’essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso. Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio amatissimo Epèneto, che è stato il primo a credere in Cristo nella provincia dell’Asia. Salutate Maria, che ha faticato molto per voi.*

*Salutate Andrònico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia: sono insigni tra gli apostoli ed erano in Cristo già prima di me. Salutate Ampliato, che mi è molto caro nel Signore. Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio carissimo Stachi. Salutate Apelle, che ha dato buona prova in Cristo. Salutate quelli della casa di Aristòbulo. Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della casa di Narciso che credono nel Signore. Salutate Trifona e Trifòsa, che hanno faticato per il Signore. Salutate la carissima Pèrside, che ha tanto faticato per il Signore. Salutate Rufo, prescelto nel Signore, e sua madre, che è una madre anche per me. Salutate Asìncrito, Flegonte, Erme, Pàtroba, Erma e i fratelli che sono con loro. Salutate Filòlogo e Giulia, Nereo e sua sorella e Olimpas e tutti i santi che sono con loro. Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo. Vi raccomando poi, fratelli, di guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro l’insegnamento che avete appreso: tenetevi lontani da loro. Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e, con belle parole e discorsi affascinanti, ingannano il cuore dei semplici.*

*La fama della vostra obbedienza è giunta a tutti: mentre dunque mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male. Il Dio della pace schiaccerà ben presto Satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signore nostro Gesù sia con voi. Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosìpatro, miei parenti. Anch’io, Terzo, che ho scritto la lettera, vi saluto nel Signore. Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità. Vi salutano Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto. A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell’eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen (Rm 16,1-27).*

L’Apostolo Paolo è come il sommo sacerdote dell’Antico Testamento. Il sommo sacerdote portava sul petto, quando indossava gli abita sacerdotali, tutte le tribù d’Israele. L’Apostolo Paolo porta nel cuore ogni membro del Corpo di Cristo.

*Libro dell’Esodo.*

*Con porpora viola e porpora rossa e con scarlatto fecero le vesti liturgiche per officiare nel santuario. Fecero le vesti sacre di Aronne, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero l’efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Fecero placche d’oro battuto e le tagliarono in strisce sottili, per intrecciarle con la porpora viola, la porpora rossa, lo scarlatto e il bisso, lavoro d’artista. Fecero all’efod due spalline, che vennero attaccate alle sue due estremità, in modo da formare un tutt’uno. La cintura, che lo teneva legato e che stava sopra di esso, era della stessa fattura ed era di un sol pezzo, intessuta d’oro, di porpora viola e porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Lavorarono le pietre di ònice, inserite in castoni d’oro, incise con i nomi dei figli d’Israele, secondo l’arte d’incidere i sigilli. Fissarono le due pietre sulle spalline dell’efod, come memoriale per i figli d’Israele, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero il pettorale, lavoro d’artista, come l’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Era quadrato e lo fecero doppio; aveva una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirono con quattro file di pietre. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’agata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse erano inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrispondevano ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi; incise come i sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, per le dodici tribù. Fecero sul pettorale catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Fecero due castoni d’oro e due anelli d’oro e misero i due anelli alle due estremità del pettorale. Misero le due catene d’oro sui due anelli alle due estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fissarono sui due castoni e le fecero passare sulle spalline dell’efod, nella parte anteriore. Fecero due altri anelli d’oro e li collocarono alle due estremità del pettorale, sull’orlo che era dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Fecero due altri anelli d’oro e li posero sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Poi legarono il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stesse al di sopra della cintura dell’efod e il pettorale non si distaccasse dall’efod, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero il manto dell’efod, lavoro di tessitore, tutto di porpora viola; la scollatura del manto, in mezzo, era come la scollatura di una corazza: intorno aveva un bordo, perché non si lacerasse. Fecero sul lembo del manto melagrane di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto. Fecero sonagli d’oro puro e collocarono i sonagli in mezzo alle melagrane, intorno all’orlo inferiore del manto: un sonaglio e una melagrana, un sonaglio e una melagrana lungo tutto il giro del lembo del manto, per officiare, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero le tuniche di bisso, lavoro di tessitore, per Aronne e per i suoi figli; il turbante di bisso, gli ornamenti dei berretti di bisso e i calzoni di lino di bisso ritorto; la cintura di bisso ritorto, di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, lavoro di ricamatore, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero la lamina, il diadema sacro d’oro puro, e vi scrissero sopra a caratteri incisi, come un sigillo, «Sacro al Signore». Vi fissarono un cordone di porpora viola, per porre il diadema sopra il turbante, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 39,1-31).*

Gesù portò nel suo cuore sulla croce ogni singolo uomo che è vissuto, vive, vivrà sulla terra dall’inizio della creazione fino al giorno della Parusia. Per ogni uomo Lui ha espiato i peccati. Ora spetta ad ogni uomo lasciarsi riconciliare con il Padre dei cieli in Cristo per opera dello Spirito Santo e la mediazione di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Quanto Gesù ha fatto dovrà fare ogni suo discepolo. Portare nel suo cuore dinanzi al Padre i peccati degli uomini, di ogni uomo, implorando perdono, ma anche offrendo la sua vita così come ha fatto Cristo Gesù.

Nono servizio: la sua carità cristologica senza misura

Chiediamo: cosa è la carità cristologica? Possiamo rispondere con una sola parola: è far vivere Cristo nel nostro cuore e in tutto il nostro corpo, perché sia Lui ad amare ogni uomo con il suo vero amore di salvezza e di redenzione, di giustificazione e di santificazione. Se Cristo Gesù non vive in noi, noi ameremo sempre con il nostro cuore e il nostro amore è solo umano, mai potrà essere soprannaturale e mai potrà creare un frutto soprannaturale. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa carità operante in lui:

*Lettera ai Galati.*

*Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me (Gal 2,19-20).*

Senza questa vita di Cristo in Paolo, mai lui avrebbe potuto fare ciò che Lui ha fatto – consumarsi per amore della salvezza di ogni uomo – e mai avrebbe potuto scrivere quanto lui ha scritto o insegnare quanto lui ha insegnato. Solo un cuore nel quale vive per intero Cristo Gesù può essere maestro con le parole e con le opere alla maniera dell’Apostolo Paolo. Ecco cosa lui scrive sulla carità:

*Prima Lettera ai Corinzi.*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13.1-7).*

*Lettera ai Romani.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi (Tm 12,1-9-16).*

Quando noi non produciamo frutti di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione con la creazione della più pura fede in Cristo, il nostro è un amore umano e se è amore umano non appartiene né a Cristo, né allo Spirito Santo e neanche al Padre celeste. Se noi non amiamo con la carità di Cristo o meglio, se Cristo non ama con il nostro cuore con il suo amore soprannaturale, noi non convertiamo nessuno a Cristo e il Padre celeste per mezzo del suo Santo Spirito mai potrà riversare il suo amore nei nostri cuori. L’amore può essere versato solo nella conversione e nell’incorporazione a Cristo Gesù. Conversione e incorporazione sono però il frutto della nostra carità cristologica. Se Cristo non vive tutto in noi, non c’è vera carità e di conseguenza l’uomo rimane nella sua umanità ereditata da Adamo. Ecco come la Lettera ai Romani ci rivela questo mistero:

*Lettera ai Romani.*

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

Possiamo affermare che attraverso l’Apostolo Paolo Cristo Gesù ha potuto amare senza trovare mai nessun ostacolo. Lui si è dato tutto a Cristo e Cristo si è dato interamente a Lui e questo dono vicendevole è avvenuto nello Spirito Santo.

Decimo servizio: la sua preghiera per una vera fede cristologica

L’Apostolo Paolo sa che solo lo Spirito Santo può introdurre una mente nella conoscenza della verità rivelata che avvolge Gesù Signore. Lui può anche scrivere le più belle pagine, ma se lo Spirito Santo non viene e non apre la mente alla conoscenza della verità, le nostre parole rimangono pietre per la mente. Invece viene lo Spirito Santo e le pietre iniziano a parlare. Ecco allora la metodologia dell’Apostolo Paolo: come prega per sé perché il Signore gli dia per mezzo del suo Santo Spirito una parola giusta, così anche prega per tutte le persone da lui evangelizzate affinché il Signore le riempia del suo Spirito di sapienza, intelligenza, consiglio, scienza perché possano conoscere tutta la verità di Cristo Signore racchiusa nelle parole da lui predicate. Questa preghiera dall’Apostolo Paolo è elevata a Dio senza interruzione. Essa è necessaria perché vi sia comunione tra chi parla e chi ascolta. Chi parla deve parlare nello Spirito Santo e chi ascolta deve ascoltare nello Spirito Santo e nello Spirito Santo comprendere. È lo Spirito Santo la comunione tra chi parla e chi ascolta. Perché questa comunione sia possibile anche chi parla e chi ascolta devono lasciarsi governare dallo Spirito del Signore. Tutto deve avvenire per opera dello Spirito del Signore. Nulla avviene senza lo Spirito di Dio.

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19).*

Se Cristo Gesù viene eleminato dal mistero della fede anche solo in una sua piccolissima verità, la nostra fede in Lui è nella grande sofferenza. Se è nella grande sofferenza la fede in Cristo, necessariamente sarà in grande sofferenza la fede nello Spirito Santo e nel Padre, la fede nella Chiesa e nella sua missione, la fede nei suoi ministri e in ogni altro membro del suo corpo. Ecco perché giusto che dedichiamo qualche parola affinché vengano messe in luce le due più gravi assenze che sono avvenute nella nostra religione: l’assenza di Cristo Gesù sia dalla fede che dalla carità. Ecco le due domande alle quali siamo chiamati a rispondere: quando si toglie Cristo Gesù dalla fede? Quando invece si toglie dalla carità? Rispondendo a queste due domande, in una grande luce potrà illuminare la nostra santissima religione che è legame indissolubile con Cristo Signore. Ci guidi lo Spirito Santo con la sua sapienza, intelligenza, scienza e luce divina e soprannaturale.

Quando si toglie Cristo dalla vera fede?

Quando si annunciano, si propongono, si affermano, si insegnano, si indicano vie alternative per la salvezza. Quando si spoglia Cristo Gesù della sua più pura e santa verità. Possiamo così parafrasare il primo comandamento: *“Io, Gesù il Nazareno, sono Colui che ti ha liberato dalla morte eterna pagando per te il tuo debito contratto dinanzi al Padre mio, non avrai né altri Redentori e né altri Salvatori dinanzi a me”*. Quando o in poco o in molto o anche in un solo iota questo comandamento viene disatteso, Cristo Gesù è tolto dal mistero della vera fede. Di lui se ne fa uno come tutti gli altri e poiché tutti gli altri non sono né salvatori e né redentori, neanche Cristo è redentore e salvatore per noi. Si compie per noi la profezia di Osea:

*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri». Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono (Os 1,6-9).*

Gesù il Nazareno è il solo Redentore e Salvatore costituito da Dio, il solo Signore dell’universo, il solo Giudice dei vivi e dei morti, il solo che ha tolto e che toglie il peccato del mondo. “Io sono il vostro Redentore. Ma io per voi non sono”. Tutto il Nuovo Testamento è questa verità: la salvezza è in Cristo, per Cristo, con Cristo, per la fede nel suo nome. Ma per noi questa purissima verità oggi è senza valore. Noi ci siamo fabbricati con pensieri della terra noi stessi come salvatori e redentori. Prima leggiamo cosa attesta il Nuovo Testamento sulla salvezza nel nome di Gesù il Nazareno, poi ci apriremo a qualche semplice riflessione o argomentazione.

*Fede: Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo (Rm 1, 8). O meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io (Rm 1, 12). È in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede (Rm 1, 17). Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati (Rm 3, 25). Nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù (Rm 3, 26). Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede (Rm 3, 27). Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della legge (Rm 3, 28). Poiché non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede i circoncisi, e per mezzo della fede anche i non circoncisi (Rm 3, 30). Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge (Rm 3, 31). Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 3). A chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5). Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia (Rm 4, 9).*

*Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). E fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo hanno la circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione (Rm 4, 12). Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede (Rm 4, 13). Poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa (Rm 4, 14). Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16). Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza (Rm 4, 18). Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara (Rm 4, 19). Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio (Rm 4, 20). Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 5, 1). Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). Che diremo dunque? Che i pagani, che non ricercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia: la giustizia però che deriva dalla fede (Rm 9, 30).*

*E perché mai? Perché non la ricercava dalla fede, ma come se derivasse dalle opere. Hanno urtato così contro la pietra d'inciampo (Rm 9, 32). Invece la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? Questo significa farne discendere Cristo (Rm 10, 6). Che dice dunque? Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo (Rm 10, 8). Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo (Rm 10, 17). Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3). Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6). Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni (Rm 14, 1). La fede che possiedi, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non si condanna per ciò che egli approva (Rm 14, 22), Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce per fede; tutto quello, infatti, che non viene dalla fede è peccato (Rm 14, 23). Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). Ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26).*

*Perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2, 5). Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso (1Cor 3, 5). A uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito (1Cor 12, 9). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13). Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede (1Cor 15, 14). Ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17). Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti (1Cor 16, 13).*

*Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete già saldi (2Cor 1, 24). Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4, 13). Camminiamo nella fede e non ancora in visione (2Cor 5, 7). E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! (2Cor 13, 5). Soltanto avevano sentito dire: "Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunziando la fede che un tempo voleva distruggere" (Gal 1, 23). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16).*

*Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia (Gal 3, 6). Sappiate dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede (Gal 3, 7). E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti (Gal 3, 8). Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette (Gal 3, 9). E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede (Gal 3, 11). Ora la legge non si basa sulla fede; al contrario dice che chi praticherà queste cose, vivrà per esse (Gal 3, 12). Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). La Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22). Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata (Gal 3, 23). Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede (Gal 3, 24). Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo (Gal 3, 25). Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26). Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo (Gal 5, 5). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede (Gal 6, 10).*

*Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). Il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12). Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità (Ef 3, 17). Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo (Ef 4, 5). Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4, 13). Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno (Ef 6, 16). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23). Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede (Fil 1, 25). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi (Fil 2, 17). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). Purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23). Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). Ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7).*

*Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12). Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Infatti la parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell'Acaia, ma la fama della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo bisogno di parlarne (1Ts 1, 8). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5). Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6). Ci sentiamo consolati, fratelli, a vostro riguardo, di tutta l'angoscia e tribolazione in cui eravamo per la vostra fede (1Ts 3, 7). Noi che con viva insistenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto e completare ciò che manca alla vostra fede? (1Ts 3, 10).*

*Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra fermezza e per la vostra fede in tutte le persecuzioni e tribolazioni che sopportate (2Ts 1, 4). Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). E veniamo liberati dagli uomini perversi e malvagi. Non è di tutti infatti è la fede (2Ts 3, 2). A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). E a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede (1Tm 1, 4). Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5). o che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede (1Tm 1, 13).*

*Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1Tm 1, 19). E di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7). Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). È degno di fede quanto vi dico: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro (1Tm 3, 1). E conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9). Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13). Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche (1Tm 4, 1). Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6). Certo questa parola è degna di fede (1Tm 4, 9). Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8). E si attirano così un giudizio di condanna per aver trascurato la loro prima fede (1Tm 5, 12). L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori (1Tm 6, 10). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11).*

*Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6, 12). Professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6, 21). Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunìce e ora, ne sono certo, anche in te (2Tm 1, 5). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). I quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni (2Tm 2, 18). Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). Sull'esempio di Iannes e di Iambres che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: uomini dalla mente corrotta e riprovati in materia di fede (2Tm 3, 8). Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15). Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (2Tm 4, 7). Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1).*

*A Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). i vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). Perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6).*

*Fedele: Che dunque? Se alcuni non hanno creduto, la loro incredulità può forse annullare la fedeltà di Dio? (Rm 3, 3). Bene; essi però sono stati tagliati a causa dell'infedeltà, mentre tu resti lì in ragione della fede. Non montare dunque in superbia, ma temi! (Rm 11, 20). Considera dunque la bontà e la severità di Dio: severità verso quelli che sono caduti; bontà di Dio invece verso di te, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai reciso (Rm 11, 22). Quanto a loro, se non persevereranno nell'infedeltà, saranno anch'essi innestati; Dio infatti ha la potenza di innestarli di nuovo! (Rm 11, 23). Perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme torni gradito a quella comunità (Rm 15, 31). Fedele è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione del Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro! (1Cor 1, 9). Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele (1Cor 4, 2). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). No, anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello e per di più davanti a infedeli! (1Cor 6, 6). Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla (1Cor 10, 13). Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la legge (1Cor 14, 34).*

*Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli (1Cor 16, 15). Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre? (2Cor 6, 14). Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele? (2Cor 6, 15). Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle (Gal 3, 10). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Desidero che anche voi sappiate come sto e ciò che faccio; di tutto vi informerà Tìchico, fratello carissimo e fedele ministro nel Signore (Ef 6, 21). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo (Col 1, 7). Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore (Col 4, 7).*

*Con lui verrà anche Onèsimo, il fedele e caro fratello, che è dei vostri. Essi vi informeranno su tutte le cose di qui (Col 4, 9). Colui che vi chiama è fedele e farà tutto questo! (1Ts 5, 24). Ma il Signore è fedele; egli vi confermerà e vi custodirà dal maligno (2Ts 3, 3). Allo stesso modo le donne siano dignitose, non pettegole, sobrie, fedeli in tutto (1Tm 3, 11). Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità (1Tm 4, 3). Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza (1Tm 4, 12). Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8). Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). Tutto è puro per i puri; ma per i contaminati e gli infedeli nulla è puro; sono contaminate la loro mente e la loro coscienza (Tt 1, 15). Non rubino, ma dimostrino fedeltà assoluta, per fare onore in tutto alla dottrina di Dio, nostro salvatore (Tt 2, 10).*

*Credere: Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco (Rm 1, 16). Che dunque? Se alcuni non hanno creduto, la loro incredulità può forse annullare la fedeltà di Dio? (Rm 3, 3). Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). A chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5). Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). Infatti sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli; (è nostro padre) davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono (Rm 4, 17). Ma anche per noi, ai quali sarà egualmente accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore (Rm 4, 24). Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui (Rm 6, 8). E colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio (Rm 8, 27). Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di scandalo e un sasso d'inciampo; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9, 33). Ora, il termine della legge è Cristo, perché sia data la giustizia a chiunque crede (Rm 10, 4). Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo (Rm 10, 9).*

*Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso (Rm 10, 11). Ora, come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza uno che lo annunzi? (Rm 10, 14). Ma non tutti hanno obbedito al vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione? (Rm 10, 16). Questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché la nostra salvezza è più vicina ora di quando diventammo credenti (Rm 13, 11). Uno crede di poter mangiare di tutto, l'altro invece, che è debole, mangia solo legumi (Rm 14, 2). Ricevetela nel Signore, come si conviene ai credenti, e assistetela in qualunque cosa abbia bisogno; anch'essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso (Rm 16, 2). Salutate Filòlogo e Giulia, Nèreo e sua sorella e Olimpas e tutti i credenti che sono con loro (Rm 16, 15). Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione (1Cor 1, 21). Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente (1Cor 3, 18). Agli altri dico io, non il Signore: se un nostro fratello ha la moglie non credente e questa consente a rimanere con lui, non la ripudi (1Cor 7, 12). E una donna che abbia il marito non credente, se questi consente a rimanere con lei, non lo ripudi (1Cor 7, 13). Perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi (1Cor 7, 14).*

*Ma se il non credente vuol separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a servitù; Dio vi ha chiamati alla pace! (1Cor 7, 15). Ma se rimane così, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio (1Cor 7, 40). Ma la scienza gonfia, mentre la carità edifica. Se alcuno crede di sapere qualche cosa, non ha ancora imparato come bisogna sapere (1Cor 8, 2). Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? (1Cor 9, 5). Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere (1Cor 10, 12). Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza (1Cor 10, 27). Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo (1Cor 11, 18). È necessario infatti che avvengano divisioni tra voi, perché si manifestino quelli che sono i veri credenti in mezzo a voi (1Cor 11, 19). Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13, 7). Quindi le lingue non sono un segno per i credenti ma per i non credenti, mentre la profezia non è per i non credenti ma per i credenti (1Cor 14, 22). Se, per esempio, quando si raduna tutta la comunità, tutti parlassero con il dono delle lingue e sopraggiungessero dei non iniziati o non credenti, non direbbero forse che siete pazzi? (1Cor 14, 23). Se invece tutti profetassero e sopraggiungesse qualche non credente o un non iniziato, verrebbe convinto del suo errore da tutti, giudicato da tutti (1Cor 14, 24).*

*E dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano! (1Cor 15, 2). Pertanto, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto (1Cor 15, 11). Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4, 13). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Questo solo io vorrei sapere da voi: è per le opere della legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver creduto alla predicazione? (Gal 3, 2). Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione? (Gal 3, 5). Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette (Gal 3, 9). la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso (Ef 1, 13).*

*E qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi credenti secondo l'efficacia della sua forza (Ef 1, 19). Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). Per il momento ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, questo nostro fratello che è anche mio compagno di lavoro e di lotta, vostro inviato per sovvenire alle mie necessità (Fil 2, 25). Così da diventare modello a tutti i credenti che sono nella Macedonia e nell'Acaia (1Ts 1, 7). Voi siete testimoni, e Dio stesso è testimone, come è stato santo, giusto, irreprensibile il nostro comportamento verso di voi credenti (1Ts 2, 10).*

*Proprio per questo anche noi ringraziamo Dio continuamente perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini ma, come è veramente, parola di Dio, che opera in voi, che credete (1Ts 2, 13). Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui (1Ts 4, 14). Quando egli verrà per esser glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile in tutti quelli che avranno creduto, perché è stata creduta la nostra testimonianza in mezzo a voi (2Ts 1, 10). E per questo Dio invia loro una potenza d'inganno perché essi credano alla menzogna (2Ts 2, 11). E siano condannati tutti quelli che non hanno creduto alla verità, ma hanno acconsentito all'iniquità (2Ts 2, 12). Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua longanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna (1Tm 1, 16).*

*Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria (1Tm 3, 16). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10). Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro e non ricada il peso sulla Chiesa, perché questa possa così venire incontro a quelle che sono veramente vedove (1Tm 5, 16). Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e amati coloro che ricevono i loro servizi. Questo devi insegnare e raccomandare (1Tm 6, 2).*

*È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare fino a quel giorno il deposito che mi è stato affidato (2Tm 1, 12). il candidato deve essere irreprensibile, sposato una sola volta, con figli credenti e che non possano essere accusati di dissolutezza o siano insubordinati (Tt 1, 6). Ugualmente le donne anziane si comportino in maniera degna dei credenti; non siano maldicenti né schiave di molto vino; sappiano piuttosto insegnare il bene (Tt 2, 3). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8). La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua (Fm 1, 7).*

Principio. Per ben argomentare, poniamo prima il principio. Solo dopo sarà possibile trarre qualche conclusione attraverso la via dell’argomentazione e della deduzione. Principio di verità divina ed eterna: Sia l’Antico Testamento che il Nuovo rivelano una sola verità: La salvezza è il dono che Dio – parliamo del solo Dio vivo e vero, del solo Creatore e Signore del cielo e della terra, del solo Giudice dinanzi al quale ogni uomo si dovrà presentare per rendere conto di ogni momento della sua vita – ci fa per la nostra fede in Colui che Lui un giorno avrebbe mandato (Antico Testamento) e che ha mandato (Nuovo Testamento). Il Salvatore e il Redentore realmente a noi è stato donato. Realmente Lui è venuto ed ha espiato il nostro peccato.

*Vangelo secondo Giovanni.*

*E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,14-21).*

*Lettera ai Colossesi.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

Argomentazione. Se noi diciamo che la nostra fede è interamente fondata sulla Rivelazione (Scrittura), compresa alla luce di ogni insegnamento dello Spirito Santo (Tradizione), insegnamento verificato dal Magistero, questa unica sorgente della verità della salvezza ha sempre attestato – ne danno conferma il sangue fisico dei martiri e il sangue spirituale dei confessori della fede – che solo Cristo è il Redentore e il Salvatore. Se oggi Cristo Gesù non è più il Redentore e il Salvatore, la conclusione dovrà essere solo una: è cambiata la sorgente della verità sulla quale finora la nostra fede veniva edificata. Poiché spetta al Magistero dare la verità della Scrittura e della Tradizione, sempre sotto il governo pieno dello Spirito Santo, dobbiamo attestare o che è cambiato il Magistero oppure che il Magistero non è più capace di porre un argine a questa deriva della nostra purissima fede. Perché si deve trarre necessariamente questa conclusione? Perché la Scrittura e la Tradizione sono verità immutabili in eterno. Chi può mutare è solo il Magistero. È esso la voce viva dello Spirito Santo, voce viva della Scrittura e della Tradizione. Essendo esso la voce viva della Scrittura, della Tradizione, se Scrittura e Tradizione vengono alterate nella loro verità, spetta al Magistero intervenire con immediatezza perché tutto lo splendore della verità venga rimesso nella Scrittura e nella Tradizione. Se però il Magistero interviene e coloro che sono voce del Magistero sempre nello Spirito Santo, con diaboliche artificiosità, trasformano tutta la sana dottrina del Magistero, allora la responsabilità è di tutti coloro che in autonomia si fanno voce del Magistero, della Tradizione, della Scrittura. Ma sempre la responsabilità ricade sul Magistero. Spetta ad esso intervenire sia a livello di Chiesa universale e sia a livello di Chiesa particolare al fine di riportare la verità di Cristo sul candelabro in modo che tutti si lascino illuminare da essa. Se esso non interviene allora la responsabilità è solo sua.

Ecco oggi le due grandi sorgenti che hanno trasformato la loro natura: da una parte c’è il Magistero che non interviene con tempestività per eliminare le voci maligne che insegnano ogni verità contraria a Cristo Gesù, anzi a volte si ha l’impressione che sia lo stesso Magistero a dare incremento a queste voci maligne senza alcun rispetto per la verità di Cristo Gesù. Dall’altra parte ci sono queste voci maligne, che a causa della debolezza del Magistero, hanno assunto loro il pieno governo della verità e la trasformano a loro piacimento. Se poi queste voci maligne vengono innalzate per essere Magistero in mezzo al popolo di Dio, si comprenderà che è veramente la fine per la verità di Cristo Gesù. Che quanto detto è verità lo attesta lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo e anche per bocca dell’Apostolo Giovanni, il discepolo che Gesù amava.

*L’Apostolo Paolo:*

*Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi (At 20,28-31).*

*San Giovanni Apostolo:*

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Il diritto di Cristo Gesù.

È diritto di Cristo Gesù essere annunciato, proclamato, predicato, studiato, insegnato nella sua più pura verità, che in Lui non è solo verità umana, ma anche divina, verità per il tempo e verità per l’eternità, verità prima del tempo e verità dopo il tempo. Questo diritto nessuno glielo potrà mai togliere perché non è un diritto che Lui si è dato. È invece un diritto che ha dato a Lui il Padre suo, la fonte di ogni diritto esistente nell’eternità e nel tempo. Non solo è un diritto che riguarda la persona di Cristo Gesù, è un diritto che riguarda il mondo intero. La salvezza del mondo è dalla conoscenza della verità di Gesù Signore e dalla fede nel suo nome, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Se noi priviamo Cristo Gesù di questo suo essenziale, fondamentale, divino ed umano diritto, non priviamo solo Cristo Gesù, priviamo il mondo intero. Privando il mondo del diritto di conoscere la verità di Cristo, noi condanniamo l’umanità a vivere schiava del peccato, prigioniera della morte, sottomessa al principe del mondo e al suo male che è sempre nuovo. Non vi è misfatto più grande di questo ed è quanto noi stiamo facendo ai nostri giorni. Stiamo condannando il mondo all’idolatria, all’immoralità, ad ogni ingiustizia e iniquità. Stiamo condannando il mondo ad essere schiavo dei suoi vizi e dei suoi peccati, vizi e peccati elevati a normalità, anzi a sommo bene. Essendo Cristo il solo vero bene universale, spetta ad ogni suo discepolo difendere la sua verità. Non solo per amore verso Cristo, ma anche per amore verso l’uomo. Ama l’uomo chi difende la verità di Cristo. Chi non difende la verità di Cristo non ama l’uomo, non lo ama perché glielo consegna a Satana perché lo tenga prigioniero per l’eternità. Il diritto di Cristo Gesù va difeso anche al prezzo della nostra vita. Ecco la vocazione del cristiano: essere martire per la verità di Cristo Gesù. Versare il proprio sangue per difendere la verità di Cristo è obbligo per tutti coloro che vogliono amare l’uomo con verità di purissima salvezza. Chi per paura o per rispetto umano o per soggezione psicologica si sottrae a questo obbligo, di certo non si ama, non ama Cristo Gesù, non ama l’uomo. La salvezza del mondo è dalla confessione e dalla difesa della verità di Cristo Gesù. Il disprezzo e il vilipendio della verità di Cristo Gesù è disprezzo e vilipendio della salvezza di ogni uomo. Solo Lui è il Redentore e solo Lui è il Salvatore dell’umanità. Il Padre celeste non ha dato altri Salvatori. Sono tutti nemici dell’uomo quanti gli negano, gli distruggono, gli sottraggano il suo Salvatore e il suo Redentore. Ama l’uomo chi gli dona Cristo Gesù.

Quando si toglie Cristo dalla vera carità?

Sempre si toglie Cristo dalla vera carità quando lo si toglie dalla vera fede. Chi è Cristo? È la Carità del Padre per la nostra salvezza eterna, salvezza nel tempo e salvezza dopo il tempo. Se la nostra fede in Cristo Gesù è falsa perché è una fede senza la verità di Cristo, anche la carità che noi predichiamo e viviamo è falsa, perché manca ad essa la sua verità che è nel dono di Cristo Gesù. Leggiamo ora cosa l’Apostolo Paolo rivela della carità e poi ci soffermeremo con alcuni principi, deduzioni e argomentazioni.

*Carità. La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene (Rm 12, 9). Ora se per il tuo cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Guardati perciò dal rovinare con il tuo cibo uno per il quale Cristo è morto! (Rm 14, 15). Ma la scienza gonfia, mentre la carità edifica. Se alcuno crede di sapere qualche cosa, non ha ancora imparato come bisogna sapere.(1Cor 8, 2). Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna (1Cor 13, 1). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova (1Cor 13, 3). La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia (1Cor 13, 4). La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà (1Cor 13, 8). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13). Ricercate la carità. Aspirate pure anche ai doni dello Spirito, soprattutto alla profezia (1Cor 14, 1). Tutto si faccia tra voi nella carità (1Cor 16, 14). Vi esorto quindi a far prevalere nei suoi riguardi la carità (2Cor 2, 8). E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7).*

*Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest'opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l'impulso del nostro cuore (2Cor 8, 19). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri (Gal 5, 13). In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4). Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità (Ef 3, 17). Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo (Ef 4, 15). Dal quale tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4, 16). E camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore (Ef 5, 2). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23). E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento (Fil 1, 9). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). Rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti (Fil 2, 2).*

*Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione (Col 3, 14). Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6). Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). Trattateli con molto rispetto e carità, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi (1Ts 5, 13). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5). Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15).*

*Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza (1Tm 4, 12). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). Perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5). La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua (Fm 1, 7). Preferisco pregarti in nome della carità, così qual io sono, Paolo, vecchio, e ora anche prigioniero per Cristo Gesù (Fm 1, 9).*

*Amore. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi (Rm 5, 8). Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? (Rm 8, 35). Né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8, 39). Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge (Rm 13, 8). L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore (Rm 13, 10). Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza? (1Cor 4, 21). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù (2Cor 4, 5). Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti (2Cor 5, 14). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). Non dico questo per farvene un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri (2Cor 8, 8). Per il resto, fratelli, state lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi (2Cor 13, 11).*

*La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi. (2Cor 13, 13). Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15). Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati (Ef 2, 4). E conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3, 19). Con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore (Ef 4, 2). La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24). Infatti Dio mi è testimonio del profondo affetto che ho per tutti voi nell'amore di Cristo Gesù (Fil 1, 8). Questi lo fanno per amore, sapendo che sono stato posto per la difesa del Vangelo (Fil 1, 16). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). E ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito (Col 1, 8).*

*Perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo (Col 2, 2). Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come è il nostro amore verso di voi (1Ts 3, 12). Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri (1Ts 4, 9). E con ogni sorta di empio inganno per quelli che vanno in rovina perché non hanno accolto l'amore della verità per essere salvi (2Ts 2, 10). Il Signore diriga i vostri cuori nell'amore di Dio e nella pazienza di Cristo (2Ts 3, 5). Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza (2Tm 1, 7). Senza amore, sleali, maldicenti, intemperanti, intrattabili, nemici del bene (2Tm 3, 3). Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione (2Tm 4, 8). A questi tali bisogna chiudere la bocca, perché mettono in scompiglio intere famiglie, insegnando per amore di un guadagno disonesto cose che non si devono insegnare (Tt 1, 11). I vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2). Per formare le giovani all'amore del marito e dei figli (Tt 2, 4). Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini (Tt 3, 4).*

*Amare****:*** *A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7). Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi (Rm 5, 8). Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno (Rm 8, 28). Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati (Rm 8, 37). Come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù (Rm 9, 13). Quanto al vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla elezione, sono amati, a causa dei padri (Rm 11, 28). Non abbiate alcun debito con nessuno, se non quello di un amore vicendevole; perché chi ama il suo simile ha adempiuto la legge (Rm 13, 8). Infatti il precetto: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso (Rm 13, 9). Sta scritto infatti: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano (1Cor 2, 9). Che volete? Debbo venire a voi con il bastone, o con amore e con spirito di dolcezza? (1Cor 4, 21).*

*Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto (1Cor 8, 3). Se qualcuno non ama il Signore sia anàtema. Maràna tha! Vieni, o Signore! (1Cor 16, 22). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23). Noi infatti non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù (2Cor 4, 5). Con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero (2Cor 6, 6). Non dico questo per farvene un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri (2Cor 8, 8). Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia (2Cor 9, 7). Questo perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! (2Cor 11, 11). Per conto mio mi prodigherò volentieri, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se io vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno? (2Cor 12, 15). Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso (Gal 5, 14).*

*Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5, 22). Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati (Ef 2, 4). Con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore (Ef 4, 2). E camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore (Ef 5, 2). E voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei (Ef 5, 25). Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo, perché chi ama la propria moglie ama se stesso (Ef 5, 28). Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito (Ef 5, 33). La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24). Questi lo fanno per amore, sapendo che sono stato posto per la difesa del Vangelo (Fil 1, 16).*

*Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri (Fil 4, 8). E ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito (Col 1, 8). Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12). Voi, mariti, amate le vostre mogli e non inaspritevi con esse (Col 3, 19). Noi ben sappiamo, fratelli amati da Dio, che siete stati eletti da lui (1Ts 1, 4). Pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura delle proprie creature (1Ts 2, 7). Il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore vicendevole e verso tutti, come è il nostro amore verso di voi (1Ts 3, 12). Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che ve ne scriva; voi stessi infatti avete imparato da Dio ad amarvi gli uni gli altri (1Ts 4, 9). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13).*

*E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e amati coloro che ricevono i loro servizi. Questo devi insegnare e raccomandare (1Tm 6, 2). Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza (2Tm 1, 7). Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, senza religione (2Tm 3, 2). Senza amore, sleali, maldicenti, intemperanti, intrattabili, nemici del bene (2Tm 3, 3). Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione (2Tm 4, 8). Ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, pio, padrone di sé (Tt 1, 8). A questi tali bisogna chiudere la bocca, perché mettono in scompiglio intere famiglie, insegnando per amore di un guadagno disonesto cose che non si devono insegnare (Tt 1, 11). Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini (Tt 3, 4). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati (Fm 4-7).*

Principio Universale

Dio è amore. Dio è amore eterno. L’amore eterno di Dio è il suo Figlio Unigenito, nella comunione eterna dello Spirito Santo. L’uomo, chiamato per creazione ad amare Dio e ogni altro uomo, se vuole vivere questa sua vocazione di creazione, deve attingere perennemente il suo amore nel Figlio suo. Avendo l’uomo disobbedito al comando del suo Signore, non è più capace di vivere la sua vocazione di natura. Se oggi vuole amare deve attingere ogni amore in Cristo Gesù. Come attingerà questo amore? Divenendo per la fede nel suo nome e per nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se non diviene Corpo di Cristo non può amare. Se si separa dal Corpo di Cristo, mai potrà amare. Amerà se rimarrà sempre Corpo di Cristo e rimane Corpo di Cristo solo se vive la vita di Cristo, vita cioè di purissima obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù. Questo principio è universale e vale per ogni uomo. Cristo è la sorgente del vero amore. Cristo è il dono che il Padre ci ha fatto. Chi accoglie questo dono rispettando la verità del dono, sa amare e amerà sempre con amore universale. Chi non accoglie Cristo o non rispetta la verità del suo amore, mai potrà amare: né se stesso, né il suo Creatore e Signore, né l’uomo e neanche le altre creature, perché amare è rispettare la verità sia del Creatore che di ogni altra sua creatura. Questo significa che quando Cristo Gesù è rifiutato, l’uomo rimane nella sua incapacità di natura di amare. Pensare pertanto ad una ecologia senza la vera fede in Cristo Signore è impossibile. Così come è impossibile pensare ad una vera antropologia senza Cristo Gesù. Cristo e solo Lui è la sorgente del vero amore. Chi vuole amare secondo verità deve necessariamente divenire con Cristo una sola vita.

Argomentazione. Se Cristo non è solo la verità della vera carità, ma è anche la sorgente eterna di essa nella sua umanità, come è possibile che oggi i discepoli di Gesù abbiano deciso di elevare ogni uomo a sorgente della “verità” della vera carità? Noi sappiamo che nessuna verità universale potrà essere dichiarata falsa da una “verità” particolare. Se è vera la verità universale sono false le “verità” particolari che negano la verità universale di Cristo Gesù. Se sono vere le “verità” particolari che dichiarano Cristo Gesù non più necessario per vivere la carità, dovrà essere falsa la verità universale che dichiara Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vera carità. Se è vero Cristo Gesù è la sorgente universale della vera carità, ogni verità particolare che viene elevata a vera verità della carità è falsa. Da dove è possibile riconoscere che solo la verità universale della vera carità è vera, mentre tutte le altre sono false? Dalla storia. La storia vissuta dall’uomo senza Cristo e che conduce l’uomo di falsità in falsità e di morte in morte, attesta che senza Cristo Signore, la sua sorgente eterna e universale dell’amore, mai l’uomo sarà capace di amare. Vale per ogni uomo l’allegoria della vite vera e dei tralci narrata da Gesù Signore:

*Vangelo secondo Giovanni:*

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

Oggi ci stiamo deformando nella mente e nel cuore. Pensiamo che ogni pensiero della mente sia buono. Crediamo che è ogni moto del cuore sia verso ciò che è oggettivamente bene e sia verso ciò che oggettivamente male siano la stessa cosa. Da un lato si confessa la verità di Cristo e dall’altro si accoglie il pensiero del mondo sull’amore. Cristo e il pensiero del mondo sono l’uno la negazione dell’altro. Se si accoglie Cristo si deve rinnegare il mondo. Se si accoglie il mondo necessariamente si dovrà rinnegare Cristo Gesù. Non può la Chiesa confessare insieme Cristo e il mondo e proclamare l’uno e l’altro veri. Cristo chiede la conversione alla sua Parola, chiede il rinnegamento da tutto ciò che è male. Chiede che si prenda la sua croce e si segua solo Lui. È una richiesta di totale consegna a Lui. Ecco le prime, essenziali Leggi del suo amore e queste Leggi possono essere osservate solo se si è in Lui e si attinge l’amore dal suo cuore.

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,10-48).*

Questa Legge è l’inizio dell’amore di ogni uomo verso ogni uomo. E questo amore si può solo attingere nel cuore di Cristo Gesù.

Deduzione. Alla luce di quanto detto finora dobbiamo e possiamo dedurre una sola conclusione: Oggi il pensiero del mondo ha conquistato mente e cuore dei discepoli di Gesù. Non è più il pensiero di Cristo che governa il cristiano, ma il pensiero del mondo. Noi sappiamo che il pensiero del mondo nega il pensiero di Cristo Gesù, ma anche il pensiero di Cristo nega il pensiero del mondo. Poiché è l’accoglienza del pensiero di Cristo che fa un vero cristiano, dobbiamo concludere che oggi il cristiano sta decretando la morte del cristiano? Perché sta decretando la morte del cristiano? Perché ha decretato che Cristo Gesù e gli altri sono sullo stesso piano, senza alcuna differenza. Il pensiero di Cristo e il pensiero del mondo sono alla pari, anzi il pensiero del mondo ha la priorità sul pensiero di Cristo Gesù. Affermando questo, noi condanniamo l’uomo a vivere di non vero amore, non vera carità, non vera giustizia, non vera umanità.

Di chi è la responsabilità di questo disastro antropologico frutto del disastro cristologico? La responsabilità è prima di tutti degli Apostoli del Signore, mandati nel mondo per fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dicendo i cristiani che con gli uomini il cristiano si deve relazione in fratellanza, presentandosi uguale ad ogni altro uomo, e non come qualcuno che ha qualcosa infintamente ed eternamente in più da donare e il più da donare è Cristo Gesù, la Carità del Padre a noi data per la nostra vita eterna, altro non facciamo se non dichiarare la non utilità di Cristo, la sua inutilità. Ma così permettendo, l’Apostolo del Signore, dal momento che non corregge l’errore, la falsità, la menzogna, permette che lui stesso sia dichiarato non utile, anzi inutile all’uomo. A che serve un Apostolo del Signore se anche lui si deve relazionare in fratellanza e non può chiedere alcuna conversione a Cristo? A nulla. Dichiara se stesso un essere inutile, vano. Non solo dichiara se stesso un essere inutile e vano, anche la Chiesa di Dio dichiara una “istituzione” inutile e vana, dal momento che anch’essa deve relazionarsi in fratellanza e non in conversione. Tanta stoltezza è il frutto di una missione e di una responsabilità non esercitata. Ma di ogni responsabilità non esercitata si deve rendere conto in eterno quando saremo dinanzi al nostro Supremo Giudice che è Cristo Gesù.

Il separatore della verità di Cristo Gesù dalla falsità del mondo

Il separatore della verità di Cristo Gesù dalla falsità del mondo è l’Apostolo del Signore. Lui deve vivere questo ministero sempre nella più grande sapienza, intelligenza, conforto, guida, assistenza dello Spirito Santo. Ecco alcune regole che lui sempre dovrà osservare se vuole separare secondo la verità di Cristo. Perché l’Apostolo di Cristo Gesù deve separare ogni cosa secondo purissima verità? Perché dal suo discernimento nasce la pena da infliggere. Questo ci spinge ad offrire una doverosa riflessione su discernimento e pena.

Principi di ordine generale.

Primo principio. Ogni pena ingiusta che viene inflitta è peccato gravissimo agli occhi del Signore. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva, rivelata – e ci sono le pene.

Secondo principio. Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima.

Terzo principio. Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata, dichiarata non esistente. Anche un’amicizia può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità.

Quarto principio. Se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare e in seguito alle indagini emettere un giudizio secondo purissima verità storica, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo non accogliere il mandato. Esso va rifiutato. Se lui accetta il mandato e anziché esercitare un giudizio secondo purissima indagine per mettere in luce secondo purissima verità divina e storica, ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate.

Quinto principio. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo dello Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica.

Sesto principio. Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique.

Settimo principio. Ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va considerato.

Ottavo principio. Ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena sproporzionata anche questo è un delitto agli occhi del Signore e va riparato.

Nono principio. Chi poi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci, che chiedono giustizia e che giungono al suo orecchio, sono voci vere di lamento oppure voce false:

*Dal Libro della Genesi:*

*“Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall’alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: «Devo io tenere nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l’ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui a osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore compia per Abramo quanto gli ha promesso». Disse allora il Signore: «Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!» (Gen 18,16-21).*

Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false di lamento. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci false ascoltate. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra. Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno?

Decimo principio. Questo giudice sappia che se operasse il suo giudizio con farisaica farsa, peccherebbe contro lo Spirito Santo, perché il suo giudizio sarebbe vera impugnazione della verità storica e chi impugna la verità storica è sempre sull’orlo del peccato contro lo Spirito Santo. Questo peccato sempre si consumerebbe se lui emettesse una sentenza iniqua sul fondamento della sua farisaica inchiesta, nella quale inevitabilmente le coscienze verrebbero calpestate e la verità storica schiacciata. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Un giudice, anche se vi è un grammo di verità che emerge dalla sua indagine, è obbligato a rendere giustizia a questo grammo di verità. Lui nel giudizio ha il posto di Dio e con un giudizio iniquo infanga il suo Signore. Lo calpesta nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, si calpesta la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia. Ecco alcune norme dell’Antico Testamento e del Nuovo:

*“Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per far da testimone in favore di un’ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo così da stare con la maggioranza, per ledere il diritto” (Es 23,1-2).*

*Non ledere il diritto del tuo povero nel suo processo. Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l’innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole. Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti” (23,6-8).*

*“Giòsafat rimase a Gerusalemme; poi si recò di nuovo fra il suo popolo, da Bersabea alle montagne di Èfraim, riportandolo al Signore, Dio dei loro padri. Egli stabilì giudici nel territorio, in tutte le fortezze di Giuda, città per città. Ai giudici egli raccomandò: «Guardate a quello che fate, perché non giudicate per gli uomini, ma per il Signore, il quale sarà con voi quando pronuncerete la sentenza. Ora il terrore del Signore sia con voi; nell’agire badate che nel Signore, nostro Dio, non c’è nessuna iniquità: egli non ha preferenze personali né accetta doni”. Anche a Gerusalemme Giòsafat costituì alcuni leviti, sacerdoti e capifamiglia d’Israele, per il giudizio del Signore e le liti degli abitanti di Gerusalemme. Egli comandò loro: «Voi agirete nel timore del Signore, con fedeltà e con cuore integro. Su ogni causa che vi verrà presentata da parte dei vostri fratelli che abitano nelle loro città – si tratti di omicidio o di una questione che riguarda una legge o un comandamento o statuti o decreti – istruiteli, in modo che non si mettano in condizione di colpa davanti al Signore e il suo sdegno non si riversi su di voi e sui vostri fratelli. Agite così e non diventerete colpevoli. Ecco, Amaria, sommo sacerdote, sarà vostro capo in tutte le cose del Signore, mentre Zebadia, figlio di Ismaele, capo della casa di Giuda, in tutte le cose del re; in qualità di scribi sono a vostra disposizione i leviti. Coraggio, mettetevi al lavoro. E il Signore sia con chi è buono» (2Cro 19,4-11).*

*“I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!” (1Tm 5,17-22).*

Undicesimo principio. Un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature.

Conclusione. Dobbiamo confessare che per molti cuori, questi principi per il retto giudizio, sono roba da fantamorale, fantateologia, fantarivelazione. Invece va affermato che questi principi devono regolare la vita quotidiana di ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia lui deve giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal suo cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando tutta la Chiesa. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi.

Ci protegga la Madre di Dio da ogni giudizio falso. Ci ottenga la grazia di giudicare la storia secondo purissima giustizia e mai dalle apparenze e mai dalle voci maligne che giungono al nostro orecchio. Perché questo mai accada ci ottenga la grazia di essere sempre colmati di Spirito Santo, crescendo ogni giorno in sapienza e grazia. Anche leggere e commentare la Parola del Signore è discernimento, perché separazione della volontà di Dio dal pensiero dell’uomo. Oggi la separazione è avvenuta. Anche il giudizio è stato emesso. La Parola della Scrittura assieme alla verità della Tradizione vanno rimosse. Il loro posto lo deve prendere il pensiero del mondo. È questa decisione vera condanna dell’uomo ad una schiavitù eterna. Che mai per noi avvenga un tale delitto. Si condannerebbe tutta l’umanità alle tenebre eterne.

È giusto chiudere con un inno alla Chiesa del Dio Vivente composto i tempi non sospetti.

L’uomo parla dalla sua ignoranza. Esprime giudizi spietati e sentenze amare dalla sua non conoscenza. Dice vanità e stoltezze attingendole dalla cattiveria e malvagità del suo cuore. Pronunzia oracoli falsi dalla sua idolatria ed empietà. Getta fango su persone e istituzioni solo per gusto di peccato. La sua bocca è una lava infuocata di fango impuro che rende sudicie tutte le cose più sante. Questo è l’uomo senza Dio. È capace di deturpare anche le bellezze divine ed eterne. Niente rimane vero sotto la sua lingua di vipera velenosa. La lingua ingannatrice dei peccatori si accanisce anche contro la Santa Chiesa di Dio, svilendo e disprezzando la sua divina bellezza, facendo di essa uno strumento di solo male, non la vede nel suo purissimo bene di verità, santità, giustizia perfetta, altissima carità, grazia di salvezza.

Questo peccato è anche di molti dei figli della Chiesa, i quali parlano per ignoranza, stoltezza, insipienza, cattiveria del cuore e della mente. Calunniano per sentito dire, per convenienza, per non essere fuori del coro, perché si vergognano di testimoniare la verità, per rispetto umano, per mille altre convenienze, per non sfigurare dinanzi agli amici, per sentirsi anche loro adulti ed evoluti, emancipati e progressisti. Oggi chi non parla male della Chiesa viene giudicato un minorato, un insipiente, uno che vive fuori della storia. Tanto potente è il male quando esso si annida in un cuore, in una mente. Se il peccato, il male, l’ingiustizia, l’immoralità è nel cuore sarà sempre sulle labbra. Queste parlano sempre dalla sua pienezza.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è la sola “istituzione” al mondo, che nella sua duplice natura divina e umana, in quanto Corpo di Cristo, è il solo baluardo della verità dell’uomo. È il solo sacramento per la vera sua umanizzazione. È il solo strumento attraverso il quale tutta la luce di Dio si riversa sulla terra. È la via obbligata perché ogni uomo ritorni ad essere se stesso e giunga fino alla sua completa perfezione. È la via attraverso cui Dio discende sulla terra con tutta la sua potenza di grazia e l’uomo sale a Lui libero dal suo pesante fardello di peccato, trasgressione, morte fisica e spirituale. È la sola voce che rimette i peccati, che infonde lo Spirito Santo, che crea una speranza vera, che dona ai cuori la pace, che dice al mondo intero la giustizia, che predica la santità più pura, che insegna la vera religione.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è la sola che è perennemente illuminata dallo Spirito Santo, quotidianamente condotta nella pienezza della verità, giornalmente saziata di ogni grazia e misericordia divina. Tutto Dio, nella potenza di sapienza e di rivelazione dello Spirito Santo, in Cristo Gesù abita in essa. Non le fa mancare nessun dono di grazia, di verità, di giustizia, di santità, di amore, di misericordia, di compassione. Questa Chiesa non è mai vecchia, è sempre nuova, sempre capace di ringiovanirsi, sempre pronta ad abbandonare il vecchiume che si accumula lungo il corso degli anni. È il Signore che sempre rinnova la sua giovinezza come aquila e la fa svettare nei cieli della storia con sempre maggior vigore.

Questa Chiesa una, santa, cattolica, apostolica ha bisogno di me, di te, di noi, perché questa Chiesa sono io, sei tu, siamo noi. Di che cosa siamo debitori verso questa Chiesa? Della nostra santità più grande. Essa ha bisogno che in noi abiti con tutta la sua potenza di luce e di comunione lo Spirito Santo; che dimori in noi tutta la forza della redenzione e della salvezza di Cristo Gesù, tutta la straordinaria ricchezza della carità e dell’amore del Padre. La Chiesa ti chiede di essere purissima dimora sulla terra della Beata Trinità, in modo che tu possa essere perfetta mediazione nella storia dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, della comunione dello Spirito Santo. Questo debito è perenne. Non si estingue mai. È un debito di giustizia incancellabile. Sempre lo si deve dare alla Chiesa e con sempre più grande frutto.

Chiesa di Dio, ti amo, ti desidero, ti cerco, ti costruisco, ti voglio edificare secondo la tua interiore potenza di grazia e di verità. Ti chiedo perdono se in qualche modo ti ho offeso, se ti ho edificato male, annunziato non bene, servito con scarso amore, presentato non nella tua più alta santità. Se tu ancora non brilli nel mondo è anche per mia grande colpa. Ancora non sono segno purissimo della tua santità. Non cammino nello splendore della tua verità. Non so essere strumento di quella comunione di cui tu sei il solo sacramento vero sulla nostra terra. Chiesa di Dio, quanto ti amo. Se tu non ci fossi, io non sarei vero uomo. Sarei tenebra e non luce senza di te. Sarei peccato e non grazia. Sarei strumento di rovina per ogni altro uomo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei la Madre di Cristo Gesù e del suo Corpo, tu che sei dopo Gesù Signore la parte più nobile di essa, tu che elevi la sua santità al sommo della bellezza e della perfezione, tu che la rivesti del manto delle tu nobili virtù, aiutaci ad innamorarci di essa, a vederla come la vede il suo Sposo divino, a lavarla nel nostro sangue come l’ha purificata Lui dalla croce. La Chiesa è il nostro vanto, la nostra gloria, la nostra perenne gioia e letizia, la nostra quotidiana vita. Tutto è la Chiesa per noi. Beato chi ti ama, Chiesa Santa del Dio vivente. Sarà luce sulla terra per i suoi fratelli. Sarà gioia eterna per i beati del Cielo. Nessuno potrà mai amare se stesso secondo verità e santità se il suo amore per la Chiesa non è grande, immenso, come il tuo, Santa Madre di Dio.

Ritorniamo al testo della Lettera ai Romani:

Ecco ora il secondo fine soprannaturale dell’Autorità: *“Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male”.* Ogni autorità è a servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. L’Apostolo parla di giusta condanna. Per il Signore nostro Dio ogni uomo è responsabile dall’età in cui inizia a conoscere il bene e il male. Un tempo questa età era posta verso i sei anni e per questo da questa età si celebravano per i bambini e la prima confessione e la prima comunione. Da questa età si commetteva il peccato, sia il peccato veniale che il peccato mortale.

Oggi tutto è dichiarato non male morale. Tutto si vuole fare passare come bene. Non si educano più le coscienze. Lo attesta il fatto che neanche nei presbiteri vengono educate le coscienze, altrimenti si saprebbe che con la calunnia nel cuore, con l’odio, con il desiderio di vendetta, con la falsa testimonianza non si può né celebrare l’Eucaristia e né la sia può ricevere.

Poiché oggi nulla è più peccato, allora anche i sacramenti sono a servizio del peccato e non più della grazia, per la liberazione dell’uomo dal peccato, da ogni peccato. Oggi si è anche giunti a volere benedire il peccatore, non perché si converta, ma perché non senta neanche più il peso del suo peccato. Ma il peccato ha le sue leggi e i suoi frutti e legge e frutti operano ogni volta che il peccato viene commesso. Dove risiede oggi la stoltezza dell’uomo? Nel volere scrivere leggi perché il peccato non si commetta. Si tratta però di leggi umane, nella totale negazione delle Leggi Divine.

Quando in un popolo si sottrae la giustizia umana alla Legge oggettiva e universale e la si rende giustizia umana soggettiva e personale, quando la Legge oggettiva e universale degli uomini non solo ignora la Legge divina, oggettiva e universale, ma giunge addirittura a trasformare il male oggettivo in un bene oggettivo, allora si decreta la morte di questo popolo. La non giusta condanna dona vigore a quanti commettono il male, mentre indebolisce la forza di coloro che restano ancorati al bene. Oggi l’autorità giudiziaria ha perso proprio questo fine: essere a servizio di Dio per infliggere la giusta pena.

Ma anche l’autorità legislativa ha persona il suo fine soprannaturale: non conosce più qual è il bene intrinsecamente bene e qual è il male intrinsecamente cattivo. La creazione di due stati: uno laico e l’altro confessionale, ha creato anche due uomini: l’uomo laico e l’uomo religioso, dimenticandoci che il male non è dell’uomo religioso, il male è dell’uomo ed è l’uomo che opera il bene ed è l’uomo che opera il male. Non esiste il bene e il male laico e il bene e il male religioso. Esiste il bene e il male dell’uomo. Non esiste il male dell’uomo laico. Esiste il male dell’uomo. Non esiste il male di questa o di quell’altra religione. Esiste il male dell’uomo. Non esiste l’autorità laica e l’autorità religiosa. Esiste l’autorità che è tutta posta a servizio di Dio.

Non può lo Stato eliminare la vocazione dell’Autorità, la cui verità è il suo essere posta a servizio di Dio. È idolatria porre l’Autorità a servizio di uno Stato, sottraendola al servizio di Dio. Il Creatore dell’uomo ha partecipato la sua Autorità eterna all’uomo e sempre l’uomo la deve esercitare ponendola a servizio della volontà di Dio. Ora è volontà di Dio che a quanti operano l’ingiustizia venga inflitta la giusta pena. Anche l’ingiustizia è quella commessa contro la volontà di Dio e ogni legge umana deve essere applicazione concreta nella storia della Legge di Dio, che è Legge divina, soprannaturale, oggettiva, universale, immortale, perenne.

**Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto (Rm 13,1-7).**

Ecco come prosegue l’Apostolo Paolo: *“Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza - Ideo necesse est subditos esse, non solum propter iram sed et propter conscientiam - διὸ ἀνάγκη ὑποτάσσεσθαι, οὐ μόνον διὰ τὴν ὀργὴν ἀλλὰ καὶ διὰ τὴν συνείδησιν*”. Perché è necessario stare sottomessi non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza? Alla punizione si può anche sfuggire e molte volte si sfugge, alla coscienza non si potrà mai sfuggire. Se si sfugge agli uomini, mai si potrà sfuggire a Dio. Infatti tutti dobbiamo comparire dinanzi al tribunale di Cristo Gesù e sappiamo che presso Dio esiste anche la condanna eterna.

Oggi avendo abolito questa condanna eterna, ogni uomo è stato privato anche della coscienza del bene e del male. Quando un uomo si priva della coscienza del bene e del male, si fa di lui un non uomo. Oggi la società sta divenendo la grande costruttrice di non umanità. Dalla disumanità a poco a poco si sta scivolando verso la completa non umanità. Quale umanità oggi vive l’uomo in quanto uomo? Quale umanità vive la donna in quanto donna? Ora la società è fatta da persone non umane, da persone disumane, quale visione soprannaturale si potrà mai avere dell’autorità? Ma la stessa autorità, quale visione soprannaturale potrà avere di se stessa? La coscienza formata secondo la verità dell’uomo è necessaria all’autorità giudiziaria, all’autorità governativa, all’autorità legislativa, ed anche a ogni suddito di queste molteplici autorità.

Seguiamo l’Apostolo: *“Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Ideo enim et tributa praestatis; ministri enim Dei sunt in hoc ipsum instantes. διὰ τοῦτο γὰρ καὶ φόρους τελεῖτε, λειτουργοὶ γὰρ θεοῦ εἰσιν εἰς αὐτὸ τοῦτο προσκαρτεροῦντες* Ancora una visione altamente soprannaturale di quanti riscuotono i tributi: sono persone che svolgono questo compito a servizio di Dio. Se essi sono a servizio di Dio, a essi si deve obbedienza come a Dio. Ecco cosa sono i tributi: *“I tributi sono un pagamento obbligatorio effettuato dai contribuenti e versato nelle casse dello Stato o di un ente pubblico per finanziare la spesa pubblica” (Cit.).* La spesa pubblica riguarda il bene di tutti. Poiché tutti usufruiscono di un bene pubblico, è cosa giusta che tutti vi partecipino alle spese secondo le possibilità di ciascuno. Sullo stabilire però i tributi che ciascuno dovrà pagare ecco due precedenti riflessioni. Una, sulla virtù della sobrietà e l’altra sulla virtù della giustizia.

Sulla virtù della sobrietà o temperanza

Il dominio di sé o padronanza di sé è il frutto dello Spirito Santo che crea la perfettissima comunione e unità nella persona umana, divenuta membro del corpo di Cristo. Con il peccato la persona umana è entrata nel disfacimento, nella ribellione, nella contrapposizione delle sue parti, nell’ignoranza delle une verso le altre, nella rivalità delle une verso le altre. È la guerra nel corpo contro il corpo, nell’anima contro l’anima, nello spirito contro lo spirito. Nello Spirito Santo, Cristo Gesù ha vissuto la perfettissima comunione di ogni singola parte della sua umanità, sottoponendo ogni cosa alla verità di ciascuna parte. Ha vissuto l’armonia delle parti le une verso le altre. Ha vissuto la vera natura umana. Ha fatto questo perché ha vinto ogni tentazione. Mai è caduto in una sola benché minima trasgressione della Parola del Padre suo. Lo Spirito Santo lo ha condotto di fede in fede, di carità in carità, di obbedienza in obbedienza.

In Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, anche il cristiano che diviene parte del suo corpo, riceve ogni forza per governare il suo corpo, la sua anima, il suo spirito, ogni parte del corpo, dell’anima, dello spirito. Lo Spirito Santo in Cristo, nel suo corpo, ricompone la nostra umanità. La temperanza è virtù necessaria al cristiano, essendo lui obbligato per legge divina a dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire la temperanza la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo. Essendo l’uomo composto di anima, spirito, corpo, al corpo si deve dare ciò che appartiene al corpo, all’anima ciò che appartiene all’anima, allo spirito ciò che appartiene all’anima.

Ecco in sintesi ciò che ogni uomo deve dare: al Padre ciò che è del Padre. A Cristo ciò che è di Cristo. Allo Spirito Santo ciò che è dello Spirito Santo. Alla Vergine Maria ciò che è della Vergine Maria. Agli Angeli e ai Santi ciò che è degli Angeli e dei Santi. Alla Chiesa ciò che è della Chiesa. Ai Sacramenti ciò che è dei Sacramenti. Al Papa cioè che è del Papa. Al Vescovo ciò che è del Vescovo. Al Presbitero ciò che è del Presbitero. Al Diacono ciò che è del Diacono. Al Cresimato ciò che è del Cresimato. Al Battezzato ciò che è del Battezzato. Alla Parola di Dio ciò che è della Parola di Dio. Alla Tradizione ciò che è della Tradizione. Al Magistero ciò che è del Magistero. Alla Sana Dottrina ciò che è della Sana Dottrina Alla Teologia ciò che è della Teologia. Al Credente in Cristo ciò che è del Credente in Cristo. Al non Credente in Cristo ciò che è del non credente in Cristo. All’autorità ciò che è dell’Autorità. Al Datore di lavoro ciò che è del Datore del lavoro. All’Operaio ciò che è dell’Operaio. Alla Terra ciò che è della Terra. Al Cielo ciò che è del Cielo. Al Corpo ciò che è del Corpo. All’Anima ciò che è dell’Anima. Allo Spirito ciò che è dello Spirito. Ecco perché è necessaria la temperanza o il dominio di sé: per il controllo di ogni moto del nostro cuore, per avere il totale governo dei nostri pensieri, per soggiogare ogni istinto di peccato e di male, per usare sempre secondo purissima verità la nostra lingua. Al cristiano è chiesto di avere il governo di ogni cellula del suo corpo, del suo spirito, della sua anima. Tutto questo può essere solo un frutto dello Spirito Santo.

È cosa giusta che ognuno sappia che dominare se stessi, o avere il dominio di sé significa porre tutta la nostra vita in una obbedienza perfetta al Signore. Ciò che Lui vuole, si fa; ciò che Lui non vuole, non si fa. Poiché lo strumento per il compimento della volontà di Dio è la nostra umanità, lo Spirito Santo rende la nostra umanità docile, sottomessa a Lui e Lui la guida secondo i disegni di Dio, in tutto, in ogni cosa, sempre. Con lo Spirito Santo che ci guida e ci muove, siamo sempre e rimaniamo nella volontà del Signore. Questo è il dominio che è frutto dello Spirito Santo. Niente che non è secondo la volontà di Dio si compie, e tutto ciò che è nella volontà di Dio si vive, si realizza, si attua. Nel dominio di sé l’umanità è tolta al regno del peccato, anche quello veniale, è posta nel regno della grazia, della verità, della giustizia, della santità.

Bisogna fare molta attenzione a non confondere il dominio di sé con la volontà dell’uomo che decide e fa ciò che gli sembra buono. Il dominio di sé non si vive nell’immanenza, si vive nella trascendenza, cioè nella volontà di Dio e nella sua giustizia perfetta. Fuori della volontà di Dio non c’è dominio di sé che è frutto dello Spirito Santo. Perché lo Spirito possa divenire la nostra sapienza attuale sono necessarie due cose: che il cristiano viva in perenne stato di grazia, che nella grazia cresca, aumenti, abbondi sempre di più, fino a divenire pieno di grazia. Si cresce nella grazia vivendo di volontà di Dio, attuandola e realizzandola in ogni sua parte. La seconda cosa necessaria perché lo Spirito Santo diventi sapienza attuale per noi è la preghiera attuale, che governa l’atto, anzi che lo precede, lo accompagna, lo segue. Lo Spirito non può muovere il nostro cuore, la nostra mente, non può dirigere la nostra volontà senza una consegna attuale a Lui. Nella preghiera il cristiano consegna tutto di sé allo Spirito che abita dentro di lui, lo Spirito prende possesso delle facoltà del cristiano e le muove perché attraverso di esse si compia solo il volere del Signore. Se una sola di queste due cose non si compie, lo Spirito non agisce, non muove, non interviene. L’uomo è abbandonato a se stesso e produce solo frutti di stoltezza e di insipienza; egli senza lo Spirito è privo della sapienza attuale che è rivelazione della volontà di Dio.

Se solo lo Spirito è la nostra sapienza attuale, se solo Lui è la nostra intelligenza e la nostra saggezza attraverso la quale possiamo conoscere la volontà di Dio, allora diviene più che giusto trovare dei momenti per dedicarsi all’ascolto e all’invocazione dello Spirito Santo. Per questo è giusto che togliamo momenti all’uomo per consegnarci allo Spirito; togliamo momenti all’azione per darci alla contemplazione; usciamo dal mondo per immergerci in Lui. In questo dobbiamo seguire l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù. Lui stava con gli uomini, poi li lasciava; si ritirava in luoghi solitari, si metteva in ascolto dello Spirito, lo invocava, conosceva da Lui la volontà del Padre; poi ritornava tra gli uomini, compiva la volontà del Padre e subito di nuovo si recava dallo Spirito per attingere la volontà del Padre in modo da poterla attuale.

L’uomo di Dio vive ogni giorno con gli uomini, ma anche ogni giorno separato dagli uomini; vive con loro per portare la volontà di Dio, vive senza di loro per conoscere la volontà di Dio. L’uomo di Dio è come la donna di Samaria: lascia la città, si reca al pozzo, attinge acqua, la porta nella città; l’acqua si consuma, si ritorna al pozzo, si attinge di nuovo acqua, si riporta nella città e così ogni giorno, per tutti i giorni. L’acqua non è nell’uomo, l’acqua è nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo si cerca nel silenzio, lontano dagli uomini, per questo è necessario togliere tempo agli uomini per darlo allo Spirito.

Quando lasciamo gli altri per recarci presso lo Spirito, lo Spirito ci rimanda agli altri, ma carichi della sua acqua di verità e di grazia. È lo Spirito che ci manda agli altri colmi di verità e grazia. Se non ci rechiamo dallo Spirito, se rimaniamo sempre presso gli altri, siamo come una brocca vuota. Gli altri possono anche venire per dissetarsi alla nostra fonte, ma la troveranno secca; verranno una volta, la seconda volta non verranno più; non vengono perché non trovano acqua nella nostra brocca. Senza lo Spirito siamo sorgenti che non danno acqua, siamo brocche vuote, siamo privi di verità e di grazia. Recarsi dallo Spirito, mettersi nell’ascolto della sua voce, passare quotidianamente del tempo per invocare da Lui la sapienza attuale non è perdere tempo, è guadagnarlo e lo si guadagna perché si riempie di acqua viva la nostra brocca. È facile comprendere questo, difficile è attuarlo a motivo delle infinite tentazioni da parte degli uomini, che spesso vogliono che non ci rechiamo presso lo Spirito, ma che restiamo con loro. Loro possono anche tentare; spetta al cristiano non lasciarsi tentare. Se lui ama veramente i suoi fratelli secondo Dio, non cadrà in questa tentazione; se non li ama, se non li vuole salvi, si lascerà tentare da essi, cadrà nella tentazione, rimarrà con loro ma non darà loro l’acqua della vita. Non può darla, perché non l’ha attinta recandosi presso lo Spirito Santo. Gli uomini lo hanno tentato e lui si è lasciato tentare. Quasi sempre il cristiano si dona ai fratelli nella falsità. E si dona sempre nella falsità, quando la sua brocca non è ripiena della sapienza attuale dello Spirito Santo.

Un cristiano deve sempre sapere se è nello Spirito, se vive secondo lo Spirito, oppure è mosso dalla sua carne, dalla sua concupiscenza, dai suoi vizi. È sufficiente per questo osservare i frutti che produce: se sono frutti di verità e di grazia, egli è nello Spirito, è con lo Spirito una cosa sola; se invece produce frutti di malignità, di perversità, di cattiveria, di passioni ingovernabili, di concupiscenza, se cerca fuori di Dio la sua realizzazione, o anche una sola goccia di gioia, egli non è nello Spirito, è nella carne. Se è nella carne non potrà operare frutti di salvezza, mai. Non può donare salvezza chi non è salvato, né redenzione chi non è redento, né santità chi non è santo. Ognuno è obbligato ad esaminare la propria coscienza e portare quei rimedi efficaci perché diventi e cresca come albero nello Spirito Santo. Per questo è obbligato anche a lasciarsi aiutare perché legga secondo verità nella propria vita e discerna con saggezza di Spirito Santo il bene e il male, il bene per incrementarlo, il male per eliminarlo. Ognuno può sapere chi è l’altro, chi è se stesso: è sufficiente osservare i frutti che si producono.

La temperanza è il limite da non oltrepassare nel dare a noi ciò che appartiene a noi e agli altri ciò che appartiene agli altri. Poiché gli altri non sono uno, ma molti, la temperanza esige che ad ognuno sia dato ciò che è suo. Il limite oltrepassato non è temperanza. Se do al mio corpo ciò che non gli è dovuto, non vivo la virtù della temperanza. Mai potrò vivere la virtù della giustizia. Tolgo ciò che è degli altri e lo uso per il mio corpo. È questa intemperanza somma giustizia. Privo gli altri di ciò che è degli altri. Se dono al mio corpo molto tempo per il divertimento, lo spasso, il gioco, l’ozio non solo sono intemperante. Gli dono ciò che non è suo. Pecco contro la giustizia perché privo la mia anima e il mio spirito di ciò che necessariamente va loro donato. La temperanza è virtù difficilissima da osservare, perché essa riguarda anche i grammi, i secondi, i millimetri di ciò che posso dare ad una realtà e ad un’altra realtà.

Senza temperanza non si può vivere di giustizia perfetta. Siamo condannati all’ingiustizia. La non osservanza della perfetta Legge della temperanza ci fa precipitare in ogni vizio e il vizio è la prima fonte delle ingiustizie che governano e dominano la nostra terra. Il vizio è creatore non solo di ingiustizia, ma di ogni povertà spirituale e materiale. Sarebbe sufficiente che ognuno eliminasse un solo vizio e devolvesse in beneficenza e in opere di carità il ricavato e il mondo si trasformerebbe in un’oasi di cielo. Ogni povertà è il frutto dell’intemperanza. L’intemperanza è la causa di ogni ingiustizia. Essendo così difficile vivere la virtù della temperanza è sommamente necessario chiedere allo Spirito Santo la sua sapienza perché ci guidi nell’uso delle cose, ma anche di noi stessi. Anche l’uso della nostra persona va posto tutto nella temperanza. Se diamo al corpo più del tempo che gli è dovuto, lo togliamo allo spirito. Anche l’anima viene privata di ciò che le deve essere donato. La temperanza dona all’anima, allo spirito, al corpo ciò che loro deve essere dato. Si è sommamente giusti.

La temperanza non riguarda solo il corpo, solo il cibo, solo il vestito. Riguarda ogni cosa che l’uomo dona a se stesso o agli altri o anche al Signore. Chi è nello Spirito Santo vive la temperanza, chi è fuori dello Spirito di Dio vivrà sempre di intemperanza. Ultima verità vuole che le quattro virtù cardinali siano vissute come una sola virtù. Non si può essere giusti, senza prudenza, senza temperanza, senza fortezza e così non si può essere temperanti senza prudenza, fortezza, giustizia. L’una nelle altre. Le quattro virtù cardinali sono il frutto dello Spirito della Sapienza che dimora in noi e governa tutta la nostra vita. Ma perché lo Spirito governi la nostra vita, è necessario che noi abitiamo nella casa della Parola, nella casa che è il Corpo di Cristo. A che serve una scienza o conoscenza se è messa in mano ad un uomo che è privo del dominio di sé e manca di ogni temperanza? Ecco perché questa virtù mai dovrà mancare ad un discepolo di Gesù. La temperanza è anch’essa virtù necessaria al cristiano per dare a ciascuno ciò che è suo. Possiamo definire la temperanza la concretizzazione della virtù della giustizia. La giustizia vuole che ad ognuno sia dato ciò che è suo, ciò che gli deve essere donato. La temperanza diviene così equilibro perfettissimo nella giustizia. A Dio si dona ciò che è di Dio, all’uomo ciò che è dell’uomo, alla terra ciò che è della terra, all’animale ciò che è dell’animale, all’anima ciò che è dell’anima e così allo spirito e al corpo.

Ultima verità vuole che le quattro virtù cardinali siano vissute come una sola virtù. Non si può essere giusti, senza prudenza, senza temperanza, senza fortezza e così non si può essere temperanti senza prudenza, fortezza, giustizia. L’una nelle altre. Le quattro virtù cardinali sono il frutto dello Spirito della Sapienza che dimora in noi e governa tutta la nostra vita. Ma perché lo Spirito governi la nostra vita, è necessario che noi abitiamo nella casa della Parola, nella casa che è il Corpo di Cristo. Noi crediamo che non solo con la Parola, ma con tutto il suo corpo il cristiano è strumento del dono della salvezza, della redenzione, della giustificazione. È con il suo corpo che il cristiano deve mostrare la differenza tra la purissima fede in Cristo Gesù e la credenza o non vera fede di chi non è discepolo del Signore. In cosa il corpo del cristiano deve fare la differenza? Spogliandolo da ogni vizio – impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza – e rivestendolo con le sante virtù della fede, speranza, carità, giustizia, prudenza, fortezza, temperanza. Un corpo che mostra la bellezza delle virtù che lo adornano rivela quanto è potente la grazia del Signore. Essa trasforma la morte in vita, le tenebre in luce, la disobbedienza in obbedienza, la falsità in verità, la schiavitù in dominio di sé. Sono i frutti dello Spirito Santo – amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé – che mostrano e rivelano quanto è potente la grazia del Signore che governa la nostra vita.

Quando un cristiano adorna il suo corpo con ogni virtù, quando si libera da ogni vizio, la sua vita diviene Vangelo visibile, anzi più che Vangelo visibile. Diviene visibilità dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, della verità e della luce dello Spirito Santo. Quando questo accade, lui predica il Vangelo con il suo corpo, perché con esso mostra i frutti di cui è capace la Parola del Signore accolta nel cuore e vissuta con docile obbedienza. Tra un albero spoglio, privo di frutti e di foglie, arso e bruciato e un albero pieno di frutti e di foglie, rigoglioso e forte, la differenza va fatta. Non si può dire che sono tutti e due uguali. Così tra un cristiano che produce ogni frutto di virtù e un cristiano che si abbandona al vizio la differenza va fatta. Se non si fa la differenza è perché si è tutti nel vizio e nella trasgressione dei comandamenti del nostro Dio e Signore. È grande la responsabilità del discepolo di Gesù. Lui è obbligato a parlare con il suo corpo oltre che con la Parola. Parla con il corpo mostrando i frutti della grazia e della verità di Cristo che agiscono nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito e nel suo corpo. O facciamo parlare il nostro corpo o la nostra parola, anche se attinta dal Vangelo, è una Parola muta, perché non è il frutto della grazia e della verità che ha trasformato la nostra vita.

La temperanza sempre va vissuta all’ombra della croce, perché è perenne sottomissione della carne allo spirito, del corpo allo spirito, dello spirito all’anima, dell’anima alla grazia e alla verità, alla luce e alla vita eterna che sono in Cristo Gesù. Si vive all’ombra della croce la temperanza, perché l’uomo quotidianamente si deve spogliare di ciò che mai potrà essere suo e darlo a chi esso appartiene. Di cosa si deve spogliare l’uomo? Si tutto se stesso, perché lui è da Cristo e per Cristo. Lui esiste per essere di Cristo. È questa la quotidiana croce che il discepolo di Gesù deve prendere ogni giorno: annientare se stesso, spogliarsi di se stesso e consegnare tutto a Cristo allo stesso modo che Gesù si è spogliato di se stesso e si è consegnato interamente al Padre. Spogliandosi e annientandosi di se stesso, potrà vivere di perfetta temperanza e darà ad ognuno ciò che è suo. Chi non si spoglia e non si annienta mai potrà dare agli altri ciò che è dagli altri. Sempre terrà per se cose che sono degli altri.

Ieri i peccati contro la temperanza erano considerati solo quelli del vizio capitale della gola. Gli altri vizi capitali restavano quasi fuori. L’avarizia, la lussuria, l’ira, l’accidia restavano quasi del tutto fuori o trattati sotto altre tematiche. Anche quasi tutti i comandamenti restavano fuori. Invece l’intemperanza riguarda tutta la via dell’uomo in ogni suo momento. Oggi siamo infinitamente oltre l’intemperanza. Si è oltre perché oggi l’uomo ha trasformato la sua volontà in legge, in diritto, in norma, in statuto, in regola di vita. Ciò che l’uomo vuole, lo deve anche ottenere. Poiché non c’è alcun limite alla volontà, così non c’è più alcun limite all’intemperanza. Poiché l’intemperanza è nel desiderio, non essendo il desiderio governato dalla razionalità, ma dalla volontà, anch’essa non governata dalla sana razionalità e dal giusto discernimento, tutto si può desiderare, tutto bramare, ma anche tutto possedere. Ecco allora il peccato oggi contro temperanza: ogni attimo non usato secondo retta giustizia, attimo della nostra vita da dare a Dio e al prossimo, è intemperanza perché usate per noi. Ogni centesimo usato per noi in modo indebito è peccato di intemperanza. Ogni bene di questa terra vissuto per noi, mentre apparteneva ad ogni altro uomo, è peccato contro la temperanza. Ogni bene della terra usato dalla falsità e non dalla verità è peccato contro la temperanza. Ogni energia dell’uomo usata dalla falsità e dall’ingiustizia e non dalla verità e dalla giustizia è intemperanza. Quando si usa per noi, dalla falsità, dall’ingiustizia, dalla menzogna, un bene sia spirituale che materiale è peccato contro la temperanza. Poiché oggi abbiamo dichiarato abrogato ogni comandamento del Signore e ogni sua legge, quanto noi facciamo, tutto quello che facciamo, è peccato contro la temperanza. O si vive secondo giustizia e verità questa virtù, o sarà cosa vana anche il solo parlare di ecologia della terra. Solo la virtù della temperanza salverà la terra, non però la temperanza di una sola persona, ma dell’intera umanità. Anche le virtù cristiane, tutte le virtù cristiane è possibile viverle solo dalla temperanza. Come si fa a vivere la virtù dell’elemosina o le opere di misericordia corporali e spirituali senza la temperanza? Come si fa a vivere i comandamenti senza la virtù della temperanza? Come si fa a dare a Dio ciò che è di Dio, a Cesare quello che è di Cesare, ad ogni uomo ciò che suo, se non siamo temperanti in ogni cosa? Urge convincersi: la virtù della temperanza non è un’appendice nell’elenco delle virtù. Essa come virtù è vera regina, perché regola secondo giustizia e verità tutto ciò che è Dio e degli altri, dell’uomo e della terra, e che mai ci potrà appartenere, mai potrà essere a nostro uso e consumo. Il peccato contro la temperanza oggi è così vasto che sta giungendo alla distruzione della stessa natura umana. Urge che prendiamo coscienza di questa virtù e che la rimettiamo sul suo trono regale,

Sulla virtù della giustizia

Quando si parla di Giustizia di Dio, necessariamente di deve parlare di Misericordia di Dio, Parola di Dio, Fedeltà di Dio. Prima di ogni cosa però si deve parlare di Dio. Chi è Dio, il nostro Dio, il Dio vivo e vero? È il Creatore dell’uomo, ma anche il suo Signore. Dio è il Signore dell’uomo. Se l’uomo vuole essere vero uomo, se vuole rimanere nella sua verità di creazione, se vuole crescere in essa, deve rimanere nella prima verità del suo essere. Qual è questa prima verità del suo essere? L’uomo è da Dio e per Lui. È da Dio e per l’uomo, se è perennemente da Cristo e per Cristo. È da Cristo e per Cristo per creazione. Deve essere da Cristo e per Cristo per redenzione, per giustificazione, per santificazione. Come il Signore manifesta all’uomo questa sua verità? Attraverso la sua Parola, alla quale Lui, il Signore, chiede obbedienza. Tutto nell’uomo, anche i minimi dettaglia della sua vita, deve essere dalla volontà del Suo Signore e Dio. Nulla deve essere dalla volontà dell’uomo. Se obbedisce, cammina nella sua verità e progredisce in essa. Se disobbedisce, entra in un cammino di falsità e di morte.

Ecco allora cosa è la Giustizia di Dio. Quanto il Signore dice all’uomo, si compie. Vive se obbedisce. Muore se disobbedisce. Cammina nella sua verità se ascolta. Muore alla sua verità se non ascolta. La Giustizia di Dio è il frutto della Fedeltà di Dio. Quanto Dio dice si compie sempre. Dio è fedele alla sua Parola. Se la Parola dice all’uomo che lui muore, di certo morirà. Se dice che vive, di certo vivrà. Nell’obbedienza alla Parola è la vita. Nella disobbedienza è la morte. Dio non sarebbe fedele e neanche giusto, se la sua Parola non operasse ciò che dice. Ora subentra un’altra verità in Dio: la sua misericordia. Cosa è la misericordia di Dio? È la sua compassione per ogni uomo, al quale promette il perdono se si pente delle sue disobbedienze alla divina Parola e ritorna nell’obbedienza. Fin dove giunge la misericordia di Dio? Fino al dono del Figlio suo dalla croce per la nostra redenzione eterna. Fino al dono dello Spirito Santo. Fino al dono di farci suoi figli di adozione nel suo Figlio Cristo Signore. Fino al dono di una nuova creazione. Fino al dono della beatitudine eterna nel Paradiso. Tutto però è condizionato dalla nostra obbedienza alla sua divina Parola e tutto al nostro pentimento, alla nostra conversione, alla volontà di camminare nella sua Parola. Oggi invece si vuole la Misericordia, ma senza la Parola, senza la Fedeltà, senza la Giustizia. Oggi si vuole un Dio senza Parola, un Dio senza Fedeltà, un Dio senza Giustizia. Si vuole un Dio solo Misericordia.

Ecco gli errori di una misericordia separata dalla fedeltà e dalla giustiziai di Dio: l’uomo, in questa misericordia, può commettere ogni iniquità, misfatto, nefandezza, crimine, domani nell’eternità avrà la beatitudine eterna. Oggi si vuole un Dio non Dio, non Signore. Oggi si dice che la Parola non è più Parola, ma frutto del tempo, della storia, della mentalità, della cultura, della tradizione. Ma così operando si priva la Sacra Scrittura del suo carattere divino di rivelazione, luce eterna, vera Parola di Dio. Se ne fa un fatto umano. Che Dio sia fedele alla Parola, che la Parola produca ciò che dice lo si vede dalla storia. Oggi ci siamo separati dalla Parola, stiamo costruendo una storia di morte non di vita. Una storia di odio non di amore. Una storia di tenebre non di luce, di falsità non di verità. Se si nega la fedeltà di Dio, la giustizia di Dio, la Parola di Dio, neanche c’è più misericordia di Dio. Oggi Dio non è più il Signore dell’uomo. Oggi l’uomo non è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Non è stato redento da Cristo in vista di Cristo per essere sua vita. Il Dio nel quale crediamo è un idolo. Una invenzione della nostra mente. L’uomo è da se stesso per se stesso. Questo ormai il credo anche del cristiano.

Per moltissimi cristiani oggi il loro Dio è un idolo. È un Dio senza Parola, senza giustizia, senza fedeltà. È un Dio senza l’uomo. Dio serve solo perché doni all’uomo il paradiso quando entrerà nell’eternità. È possibile oggi invertire questa tendenza? È assai difficile, se non impossibile. Ormai non si deve combattere contro una sola falsità, una sola eresia, una sola verità negata. La diga si è rotta e tutto fiume della falsità infernale sta invadendo ogni mente e ogni cuore. Si dovrebbe riparare la diga. Ma quest’opera ormai è divenuta impossibile. Le maestranze addette ai lavori anziché riparare allargano sempre più la voragine e sempre nuova acqua di falsità allaga cuori e menti dei discepoli di Gesù. La diga ogni giorno perde pezzi di muro. Oggi ogni singolo discepolo di Gesù può salvare solo se stesso, mostrando però ad ogni altro discepolo come ci si salva. Neanche più si può annunciare la verità di Cristo. Si viene accusati di essere persone fuori dalla storia e fuori dal mondo giustificatore di ogni male. Gesù lo dice. Salverà la vita chi avrà perseverato sino alla fine. Si salverà chi avrà creduto che la sua Parola è la sola via di vita eterna e le avrà prestato ogni obbedienza. Gesù è il Martire nella perseveranza fino alla morte. Anche i suoi discepoli sono chiamati al martirio.

Oggi invece il cristiano vive in un grande inganno. Qual è questo grande inganno che il cristiano reca a se stesso? Pensarsi nel Vangelo e non esserci. Pensarsi amico di Cristo e non esserlo. Pensarsi persona dalla fede perfetta e non possedere alcuna fede. Pensarsi Chiesa del Dio vivente, mentre in realtà di è distruttore di essa. Pensarsi cristiano dalla vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera umiltà, vera sapienza, mentre di queste divine realtà nulla si vive. Non c’è danno più grande per la nostra anima e il nostro spirito dell’inganno che ognuno reca a se stesso con il proprio pensiero. Ecco l’inganno: Ci si crede nella verità e si è nella menzogna, nella luce e si vive nelle tenebre, nella giustizia e si agisce da ingiusti, nella sapienza e si è governati dalla stoltezza. Ci si crede in un cammino di obbedienza allo Spirito Santo, mentre in verità l’obbedienza è solo alla nostra mente.

Chi appartiene al mondo di tenebre e pensa di essere discepolo di Gesù è persona che inganna se stesso. Chi inganna se stesso è sempre uno che inganna i propri fratelli e li conduce nelle tenebre. È facile conoscere se inganniamo noi stessi o se camminiamo nella luce. Basta osservare le nostre opere. Se esse sono opere della carne, noi inganniamo noi stessi e siamo ingannatori del mondo intero. Facciamo credere ai fratelli che siamo nella Legge di Cristo, mentre seguiamo la legge del mondo o che camminiamo con Dio, mentre seguiamo Satana. Non inganna se stesso chi produce i frutti dello Spirito Santo. In verità ieri, oggi e sempre sono stati, sono e saranno moltissimi coloro che ingannano, hanno ingannato, inganneranno se stessi. È questo oggi il grande mondo dell’illusione. Ad ognuno l’obbligo di non ingannare se stesso e di non lasciarsi ingannare. Anche se tutto il mondo dovesse cadere nell’inganno, ognuno è obbligato a rimanere nella verità. Ma chi rimane nella verità? Solo la persona giusta è persona vera e solo la persona vera può essere giusta. Mai verità e giustizia potranno essere separate. Mai l’una esisterà senza l’altra. Non si potrà essere giusti se non si è veri e mai veri se non si è giusti.

Allora diviene doveroso chiederci: Cosa è la giustizia? Cosa è la verità? Si risponde non dalla giustizia e verità secondo il mondo, ma dalla giustizia e verità secondo il Signore nostro Dio, la sola ed unica sorgente sia della verità che della giustizia. Solo il Signore nostro Dio è giusto perché Lui è la Giustizia divina ed eterna. Solo Lui è vero, perché Lui è la Verità divina ed eterna. Ecco la purissima verità del nostro Dio: Lui nella sua natura divina, eterna, non creata, è mistero di unità. In questo mistero di unità sussistono le tre Persone divine che sono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Non tre nature separate. Non una sola Persona o tre Persone separate e distinte con tre nature separate e distinte. Ma una sola natura nella quale le tre Persone divine sussistono dall’eternità per l’eternità. Ecco ancora la purissima verità del nostro Dio: il Suo Figlio Unigenito Eterno, il Verbo che è in principio presso Dio ed è Dio ed è in principio, cioè da sempre, si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Anche questa verità è essenza del nostro Dio.

Se lo si priva di questa verità, si dichiara falsità tutta la Scrittura, tutta la Rivelazione, tutta la fede. Si fa del Sacro Testo un libro di favole. Nient’altro? No. C’è ancora molto da dire sulla Verità del nostro Dio. Perché il Verbo di Dio, il suo Figlio Unigenito si è fatto uomo? Per ricondurre noi nella verità che il Signore nostro Dio aveva a noi dato per creazione e che noi abbiamo perso perché disobbedienti alla sua volontà. Come il Figlio ci riconduce nella verità delle origini, anzi in una verità ancora più grande? Attraverso il suo corpo che è la Chiesa. In questo corpo ogni singolo membro deve operare non dalla sua volontà, ma dalla volontà dello Spirito Santo, il quale dona a ciascuno carismi, ministeri, mansioni, vocazioni particolari per l’utilità comune, cioè per la crescita bene ordinata in santità del corpo di Cristo Gesù e perché ad esso ogni giorno vengano aggiunti nuovi figli, attraverso la predicazione della Parola, dalla quale è generata la fede nei cuori, la conversione, la rigenerazione nel battesimo e la partecipazione alla vita di Cristo attraverso gli altri sacramenti. Questa è la verità della Chiesa: sacramento di Cristo per la redenzione, la giustificazione e la santificazione di ogni uomo. Questa è la verità madre di ogni altra verità che dovrà essere data all’uomo, ad ogni uomo, sempre che accolga il Vangelo della vita.

Cosa è allora la giustizia? Non solo è operare nel corpo di Cristo perché ognuno giunga alla conoscenza della verità. Ma è dare ad ogni membro del corpo di Cristo la sua verità. Lo ripetiamo: la verità non viene dal cuore dell’uomo. Nessuno ha questo potere. La verità viene solo dallo Spirito Santo e va riconosciuta ad ogni membro del corpo di Cristo. Volendoci limitare al solo aspetto ecclesiologico: è obbligo di giustizia riconoscere la verità di ogni singolo membro del corpo di Cristo Gesù secondo la volontà dello Spirito Santo. Mai solo di alcune persone. Mai solo di poche persone. Mai di alcune sì e di altre no. Al Papa va riconosciuta la verità del Papa. Al Vescovo la verità del Vescovo. Al Parroco la verità del Parroco. Al Presbitero la verità del Presbitero. Al Diacono la verità del Diacono. Al Cresimato la verità del Cresimato. Al Battezzato la verità del Battezzato. Per ogni sacramento che si riceve, per ogni dono che viene elargito, per ogni missione che viene conferita, per ogni mandato canonico che si accoglie, si è rivestiti di una particolare, personale verità, che tutto il corpo di Cristo è obbligato a riconoscere. Perché ogni verità conferita ad ogni singola persona va riconosciuta? Perché da questa verità personale nasce la vita per tutto il corpo. La giustizia è essenza del corpo di Gesù Signore.

Ora esaminiamo alcuni casi, così come si procedeva un tempo. Questi casi ci aiuteranno a constatare quando si può affermare che la verità è morta ormai in molti e di conseguenza anche la giustizia. Il caso è ipotetico, non reale. Primo caso: Se io dovessi affermare o semplicemente die: “Siamo tutti uguali nel corpo di Cristo”, dichiarerei la morte della verità del corpo di Cristo. Dichiarando morta la verità, anche la giustizia muore di conseguenza. Non si riconosce all’altro ciò che gli è stato dato dallo Spirito. Neanche quello che gli è stato conferito dalla Chiesa si riconosce. Un parroco e un presbitero non sono la stessa cosa. Non sono uguali nella parrocchia. Il parroco è il Pastore. Il presbitero non è il Pastore. Secondo caso: Se io invece dovessi affermare: “I laici hanno la loro autonomia. Essa va rispettata”. Anche in questo caso la verità del corpo di Cristo verrebbe dichiarata da me morta. Morta la verità, anche la giustizia è morta. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri. Un membro che si dichiara autonomo è come un albero che si dichiara autonomo dalla terra, dal sole, dall’acqua, dal vento, dall’aria. È destinato alla morte. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri per costituzione divina. Nulla viene dall’uomo nel corpo di Cristo. Lo ripetiamo. Nel corpo di Cristo tutto avviene dallo Spirito Santo e dalla Chiesa. L’autonomia è separazione dagli altri membri del corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo si può vivere solo per comunione di grazia e di verità. Terzo caso: Se io dovessi affermare. “I fedeli laici sono persone. Hanno i loro diritti”. È cosa giusta. Cosa santissima. Devo però subito aggiungere che i diritti sono stabiliti dalla Legge Divina e dalla Legge Canonica, che è universale, che vale per tutti e per ognuno. Anche i fedeli chierici sono persone e hanno i loro diritti per Legge Divina e Legge Canonica e vanno rispettati. Scivolare dalla verità nella falsità e dalla giustizia nell’ingiustizia è facilissimo. Basta togliere una sola virgola al Vangelo e si è già nella falsità.

Non si può negare di essere persona ad un chierico, uccidendolo nella sua verità e dicendo contro di lui ogni sorta di menzogna, falsità. calunnia, inventando e creando false verità al fine di giustificare la falsa teologia, la falsa ecclesiologia, la falsa morale, la falsa pneumatologia, la falsa concezione della Rivelazione, del Vangelo, della Parola, dell’Evangelizzazione, della Missione e molte altre cose solo perché si vuole sostenere ad ogni prezzo il proprio pensiero che è contro la verità rivelata e storica. Quando muore la giustizia, è segno che è morta la verità. La giustizia è il frutto della verità. Si taglia l’albero della verità, mai si potranno raccogliere frutti di giustizia. Quarto caso: Se io dovessi accanirmi contro il ministero dei presbiteri, accusandoli tutti di clericalismo e dichiarando che sono loro che soffocano i carismi del laicato e le loro autonomie e libertà, o che oggi sono loro che ostacolano la crescita del corpo di Cristo, prima di tutto mi dovrei ricordare che il sacerdozio ordinato e i suoi ministeri non sono di istituzione umana, ma divina. In più, mai dovrei dimenticare che Cristo Gesù ha affidato loro il mandato di pascere il suo gregge al fine di condurlo nel regno eterno. Se poi per avvalorare il mio pensiero, imbratto di calunnie e di menzogne il corpo sacerdotale, non pecco solo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo. Lo priverei di un elemento essenziale dal quale la grazia e la verità di Cristo Gesù scaturisce e raggiunge tutto il corpo. È come avvelenare una sorgente dalla quale anch’io attingo acqua per dissetarmi. Mi avveleno per stoltezza e insipienza, cattiveria e odio. In questo caso non solo sono reo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo e di conseguenza uccido me stesso come vero cristiano. Ogni verità negata al corpo di Cristo Gesù è una ferita che gli viene inflitta. La ferita rimane con il coltello nella carne e non guarisce finché il coltello non sia stato estratto. Oggi sono molti i coltelli inflitti nel corpo di Cristo non solo per ignoranza, non solo per stoltezza o per insipienza, ma anche con cattiveria, per superbia, invidia, odio. Il Corpo di Cristo sempre ripete il suo grido: “Mi hanno odiato, mi odiano senza ragione”. Perché la giustizia venga vissuta è necessario che vi siano i portatori di essa. Chi è sulla terra vero portatore di giustizia? Colui che vive tutta la Parola di Gesù, mostrando con la sua vita come essa va praticata in ogni momento e circostanza, annunziandola con la parola, senza nulla aggiungere e nulla togliere alla sua divina verità data nello Spirito Santo.

La giustizia di Dio è nel compimento della sua volontà. Non si tratta però di una volontà immaginata da noi, da noi pensata. Si tratta invece della volontà di Dio rivelata nella Parola di Cristo Gesù, manifestata come si porta nel mondo con l’intera sua vita, che termina con la crocifissione e morte. Si è portatore di giustizia nell’obbedienza. Oggi tutte le regole della giustizia secondo Dio sono state cancellate. Non si vuole una giustizia che venga da Dio, se ne vuole una che venga dal cuore dell’uomo. Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. Vediamola questa giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Cosa è oggi la giustizia? Fare ognuno ciò che gli pare o gli sembra meglio. Tolto il principio soprannaturale, di trascendenza, divino che fonda la vera giustizia, che è la volontà rivelata di Dio, in Cristo Gesù, secondo purezza di verità che viene dallo Spirito Santo, scritta per noi nelle Scritture profetiche, anche i peccati più orrendi sono detti giustizia, diritto, dignità dell’uomo. Così anche la più efferata ingiustizia è detta giustizia. Non c’è crimine che non possa essere dichiarato vera giustizia.

Ecco un altro misfatto che commettiamo: ognuno denuncia le ingiustizie che l’altro fa. Pone però ogni attenzione a nascondere le proprie. Così vale anche per le epoche. Condanniamo i delitti delle epoche passate, poniamo ogni cura a nascondere i nostri delitti ancora più gravi. Condanniamo orrendi misfatti del passato. Cosa santissima. Dichiariamo giustizia e diritto misfatti del presente ancora più orrendi. Cinquantasei milioni di infanticidi che ogni anno si commettono nel mondo, sono proclamati diritto dell’umanità. Condannando gli altri, ci condanniamo con il nostro giudizio. Chi è chiamato ad essere vero portatore di giustizia non è l’uomo che non conosce il Signore. È invece il cristiano che conosce Cristo; che è stato battezzato nello Spirito Santo; che ogni giorno viene nutrito di Cristo Pane di Parola e Pane di Eucaristia. Il cristiano è il vero portatore di Giustizia. Oggi però il cristiano si è trasformato in un portatore di ogni ingiustizia. È caduto dalla sua verità di cristiano.

Perché la giustizia è virtù? La giustizia è virtù perché è la sapienza dello Spirito Santo che opera in noi e con l’immediatezza di un nanosecondo ci fa separare il bene dal male, il bene per farlo, il male per evitarlo. Se noi non siamo potentemente radicati nello Spirito Santo e lo Spirito Santo non è il nostro alito di vita eterna, saremo sempre carenti nel discernimento secondo purissima verità e di conseguenza saremo omissivi quanto alla vita secondo giustizia. Vivremo la giustizia secondo la carne e non la giustizia secondo lo Spirito del Signore. È giustizia secondo la carne ogni pensiero e azione che o in poco o in molto trasgrediscono la Parola del Signore. Parliamo della Parola scritta. Parliamo del Vangelo di Cristo Gesù. Anche una sola Parola del Vangelo trasgredita o non vissuta secondo purezza di verità e di dottrina ci rende ingiusti davanti a Dio e agli uomini. Secondo gli uomini è giustizia scrivere legge inique, decreti ingiusti, sentenze che ledono finanche i diritti primari della persona umana. Oggi di questi decreti iniqui il mondo ne è pieno. Purtroppo dobbiamo denunciare che anche nella Chiesa del Dio vivente sta impiantando le sue radici questa giustizia secondo gli uomini. Anche nella Chiesa vengono praticate cose orrende e poi come se nulla fosse ci si accosta anche all’Eucaristia. Si calunnia, si dicono false testimonianze, si infanga la coscienza dei fratelli, li si calpesta nella loro umana dignità, li si denigra, li si accusa con accuse inventate. Poi su questo marcio si scrivono decreti iniqui e sentenze ingiuste e per i figli della Chiesa questa è giustizia perfetta. È perfetta secondo la carne, mai secondo lo Spirito.

Ecco la fondamentale, essenziale, primaria giustizia: preservare, custodire la lingua da ogni parola che non sia purissima verità, verità storica e verità divina. La calunnia e la falsa testimonianza uccidono più persone che mille bombe nucleari. Oggi al cristiano questa giustizia non interessa più. Calpestarla è per lui purissima giustizia. Scrivere poi sentenze inique per eliminare spiritualmente una persona sul fondamento della calunnia e della falsa testimonianza, è visto come vero di culto a Dio. Mai per il Signore l’ingiustizia potrà divenire giustizia, mai le tenebre saranno luce e mai l’iniquità equità. Abominevole presso il Signore e detestabile è la giustizia del cristiano, chiunque esso sia, fondata sulla calunnia, sulla falsa testimonianza, sulla menzogna, sulle dicerie, su ogni voce maligna. Chi non è piantato come una quercia secolare nello Spirito Santo, cadrà con facilità in questa ingiustizia detestabile, esecrabile, abominevole. Di ogni sentenza ingiustizia, di ogni decreto iniquo, di ogni legge impura si deve rendere conto a Dio oggi e nel giorno del giudizio. È responsabile di questa ingiustizia chiunque in qualsiasi modo abbia cooperato alla scrittura del decreto iniquo o della sentenza ingiusta. Nessuno potrà dire: Sono stato ingannato. Gesù risponderà: Sei stato ingannato, perché ti sei lasciato governare dalla carne, dai tuoi istinti di peccato, dai tuoi pensieri cattivi e malvagi. Sei stato ingannato perché non eri nel mio Santo Spirito. Non eri governato dalla mia grazia. Non eri sostento dal mio amore per la verità. Sei responsabile perché non hai agito da vero mio discepolo. Noi sappiamo che l’ingannato e l’ingannatore subiranno la medesima sorte, sono ugualmente responsabili di ogni ingiustizia ai danni degli uomini e di conseguenza ai danni del Signore. Quale immagine dona un cristiano del suo Signore, se si lascia coinvolgere in ogni forma di ingiustizia? Perché il Signore permette ogni ingiustizia anche nella sua Chiesa? Ecco la risposta: Il Signore permette che ogni ingiustizia si riversi sui giusti perché vuole saggiare la mitezza del loro cuore. Vuole provare la fortezza del loro animo e la purezza della loro vita. In cosa consiste questa prova? Nel rimanere il giusto sempre nella Parola del Signore senza mai uscire da essa né in molto e né in poco. Il nostro Dio vuole che ogni suo figlio sia vera immagine in mezzo agli altri uomini del suo Servo Sofferente.

Beato chi si lascerà opprimere, sopprimere, calpestare da ogni ingiustizia rimanendo nella più alta giustizia del suo Signore nel suo cuore, nella sua anima, nei suoi pensieri e desideri. Il giusto supera la prova se, anche nei suoi pensieri e desideri, rimane nella più alta e perfetta giustizia. Questo potrà accadere quando lo Spirito Santo prende il totale governo di un cuore e di un’anima. Ecco una ulteriore verità: O schiavi della giustizia, o schiavi del peccato. O servi della disobbedienza, o servi dell'obbedienza. È questa la storia dell'uomo nella sua vita terrena. Non si possono servire due padroni. Non solo la giustizia vuole che le si renda un servizio totale, di tutto l'uomo per tutta la vita; ma anche il peccato è un padrone esigente. Anch'esso rende schiavo tutto l'uomo, per tutta la vita. Chi serve la giustizia, serve la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore, nell'obbedienza a Dio nostro Padre, nella libertà dello Spirito Santo. I servi della giustizia servono nello Spirito di Dio che li rende liberi. I servi del peccato servono nello spirito della carne che rende schiavi e prigionieri.

La giustizia libera nell'uomo l'immagine e la somiglianza di Dio nostro Creatore. Il peccato la imprigiona e la uccide. La giustizia costruisce l'uomo. Il suo servizio è servizio di vita. Il peccato uccide. Il suo servizio è servizio di morte e di mortificazione dell'uomo nella sua essenza. La giustizia è solo in Dio. Egli ne è la fonte. Cristo è venuto a proclamare il diritto e la giustizia. Il Cristiano è il servitore della giustizia secondo la Parola di Cristo. La Parola di Cristo è la nostra giustizia e l'obbedienza alla fede, a questa Parola del Signore, il modo di praticare e di vivere la giustizia secondo Dio. La vera giustizia si può vivere solo nella fede che è obbedienza alla Parola secondo l'annunzio trasmesso. Per essere risposta secondo giustizia deve essere sempre risposta secondo la fede. La risposta di fede secondo l'obbedienza è risposta nella giustizia. Giustizia e fede sono la stessa cosa. La fede è la risposta alla giustizia di Dio. La giustizia è la nostra vita secondo la fede. Giustizia e fede sono nell'obbedienza a Dio Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Cristo Gesù si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Egli fu il servo fedele, sofferente, obbediente. Per la sua obbedienza la nostra vita e la nostra risurrezione gloriosa. Egli fu veramente il servo della giustizia nell'obbedienza. La nostra obbedienza è a Dio, nella Parola di Cristo, secondo la guida verso la verità tutta intera dello Spirito Santo nei Pastori della Chiesa. Servi della giustizia perché servi della Parola e ascoltatori di essa. Senza Parola non c'è giustizia perché non c'è volontà manifestata di Dio. Il Cristiano è il servo della Parola. Alle domande del mondo egli risponde nella Parola e con la Parola.

Servizio specifico, tipico e inconfondibile che va al di là dello spazio e del tempo e diventa eterno, come eterna è la Parola del Signore. A questa Parola eterna, che è Parola secondo la natura di Dio eterna ed immutabile, ma è Parola anche secondo la natura dell'uomo, anch'essa partecipante dell'eternità e dell'immortalità divina, perché ad immagine di Dio, l'uomo attacca il suo cuore e la sua volontà. La volontà di Dio diviene sua propria volontà e la Parola della Scrittura la sua Parola, la sua risposta, la sua vita. Il servizio diviene così conformità alla volontà del suo Signore e la Parola parla perché Parola di vita, Parola con la vita, Parola di servizio nella carità. I servi della giustizia sono i servi della carità di Dio. L'obbedienza secondo Dio e l'obbedienza secondo il mondo non sono la stessa cosa. In Dio e nella sua obbedienza l'opera deve essere fatta nella carità divina. L'opera cristiana per essere servizio di giustizia deve essere servizio di amore, di carità, di misericordia, di compassione ed anche di commozione per l'uomo. Cristo ha compassione e si commuove per noi. Il suo cuore vibra d'amore per l'uomo. Lui ha amato Dio. Lui ha amato l'uomo. Egli è stato obbediente a Dio per il servizio dell'uomo. Egli era di natura divina. Era con Dio e presso Dio. Egli è disceso dal cielo, è venuto sulla terra per la nostra salvezza ed il nostro amore, per farci essere di Dio e di noi stessi. La sua carità per noi dà il significato al suo mistero di salvezza e di obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Egli viene per compiere la volontà di Dio, per salvare l'uomo. Ma anche Egli è tentato per un servizio senza giustizia, perché fuori dell'obbedienza e contro di essa. Lui però non cadde mai in nessuna tentazione.

Ciascuno di noi è tentato per un servizio senza obbedienza, per compiere un servizio non alla giustizia, ma al peccato. Cristo non commise mai peccato. Mai egli fu servo del peccato. Egli non cadde nella tentazione di Satana. Senza obbedienza e fuori di essa si è servi del peccato. Non è l'opera che giustifica il credente e lo inserisce nella santità cristiana. È la risposta secondo la fede che giustifica l'uomo perché lo rende obbediente e servo della giustizia. Salva la fede che muove l'uomo e lo costituisce servo dell'obbedienza. Fede e obbedienza sono la stessa cosa. L'opera secondo la fede è l'opera secondo l'obbedienza. Essa è risposta di fede nell'obbedienza. Essa è compiere la volontà di Dio. Così tutto il nostro essere diviene servizio della giustizia per la santità. Servizio permanente, quotidiano, duraturo. Lo stato del cristiano deve essere stato esistenziale di servizio per la giustizia. È questa la vocazione del cristiano.

Non è l'opera che ci costituisce servi di Dio. È il nostro particolare modo di servire. La nostra volontà di non essere al servizio di Dio è già peccato. È il peccato della disobbedienza, perché è il peccato della non risposta di fede all'insegnamento trasmesso. La vita cristiana è servizio. Il servizio deve essere tutto di obbedienza e di ascolto della Parola di salvezza e di santificazione. Il servizio cristiano investe l'uomo in tutto il suo essere e lo orienta a Dio nell'obbedienza del cuore nella carità operosa e fervente. L’obbedienza va al di là della singola opera per divenire stato permanente di essere con Dio. Servi dell'indifferenza è essere servi del peccato. Non fare il bene, non servire la giustizia è già peccato, perché omissione di essere ad immagine di Dio che così vuole che noi ci facciamo ogni giorno, ad immagine del suo Figlio Gesù, il Cristo, il servo obbediente e fedele che ha salvato il mondo nel suo servizio fino alla morte e alla morte di croce. La fede obbedienziale diviene così la condizione per essere cristiani. Operare nel nome di Dio è operare secondo la sua volontà: nell'obbedienza alla fede secondo la Parola. La Parola diviene così l'elemento di confronto, di verifica, di esame se con Dio o contro di Lui.

Servi della giustizia è la definizione dei cristiani. Essi sono al servizio di Dio nell'obbedienza alla sua Parola. Chiamata e missione grande la nostra, perché sarà il nostro servizio fedele che renderà testimonianza al Padre dei Cieli, al Cristo Signore, allo Spirito Santo, disceso su di noi per insegnarci il servizio secondo Dio. Nasce l'urgenza e la necessità per ognuno di noi di purificarci da ogni forma di servizio che non è secondo la volontà divina, bensì secondo la schiavitù delle passioni dell'uomo. Ma quanto difficile è convertirsi per credere che quanto noi operiamo non è giustizia di Dio, ma schiavitù del peccato! Nell'ascolto della Parola avviene la conversione. Nell'obbedienza alla fede viene operato il passaggio dalla schiavitù del peccato al servizio della giustizia per l'annunzio del messaggio della salvezza. Il cristianesimo, al di là delle formule e delle pratiche, dei riti e delle cerimonie, è quel lieto messaggio che risuona per il mondo intero, è quella buona novella del Regno: "Il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo". L'annunzio del Vangelo è invito al servizio di Dio nell'obbedienza secondo la carità e nell'amore per fare di ogni uomo un servo del Signore risorto.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica fa risuonare per il mondo il messaggio della buona novella. È suo compito primario assieme al culto: la preghiera e l'azione di lode e di ringraziamento al Signore nostro Dio nella frazione del pane e nei Sacramenti. La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è Chiesa missionaria, inviata per annunziare il Regno di Dio. Dall'annunzio l'ascolto, dall'ascolto la fede, dalla fede la giustizia. L'annunzio è il servizio alla giustizia. Questo servizio accompagna sempre la Chiesa del Signore risorto. Nei momenti di particolare necessità il Signore suscita un profeta tra i suoi figli, l'investe della potenza del suo Santo Spirito e lo invia a proclamare la buona novella. La Chiesa è colei che proclama e annunzia sempre il Vangelo. Il Vangelo è la nostra giustizia e la nostra fede. Con il Vangelo la nostra risposta al Signore. Ecco un’ultima verità: la giustizia non nasce dalla coscienza dell'uomo, non è un risultato di uno o molti incontri, di riunioni e di dibattiti; essa discende dal cielo; è data per rivelazione. Giusto è chi aderisce al bene che il Signore ha stabilito per lui nel suo arcano mistero di sapienza, di intelligenza, di eterno consiglio. Bene e giustizia devono essere un'unica cosa, una sola realtà, un solo indivisibile principio operativo della persona. I comandamenti e il Vangelo della grazia bisogna che diventino forma di vita, via unica e irripetibile, attraverso la quale l'uomo dona a Dio tutta la sua umanità.

Giustizia perfetta è la consegna del nostro essere a Colui al quale esso appartiene per creazione e per redenzione, per legge naturale e soprannaturale. Gesù era sempre in ascolto del Padre, il suo sguardo era fisso sul Volto di Dio, per ascoltarne la voce, per conoscerne la volontà, per sentirne la Parola che gli veniva rivolta. In noi occorre che avvenga lo svuotamento della mente con l'annullamento in essa di ogni umana sapienza e terrena intelligenza. Nella libertà e nella povertà in spirito noi dobbiamo essere come coloro che non posseggono niente dinanzi a Dio, né idee, né concetti, né proposte, né sentimenti, né decisioni, volendo essere simili ad anfore vuote, che attendono che il Signore le riempia secondo i desideri del suo cuore. Gesù si annientò, perché attraverso la sua umanità solo la volontà di Dio si riflettesse nel mondo. Egli è questo principio eterno di verità per noi; il suo svuotamento deve essere stile di vita del cristiano, contro ogni tentazione che vuole mettere nella nostra anfora una volontà contraria alla divina sapienza. Sappiamo che la volontà di Dio può solo discendere, ma per abitare in noi deve trovare un cuore vuoto, sgombro, libero, povero, umile, mite che cerca solo il giusto bene, desidera e brama solo il compimento di esso. Gesù Signore ha potuto tracciare la via per i suoi fratelli, perché nel Padre ha veduto la propria. Non si può vedere quella degli altri se non entriamo con perfezione e santità in quella che il Signore ha tracciato per noi. È nella misura in cui vediamo la nostra via in Dio che il Signore ci concede la grazia di essere di aiuto, facendoci conoscere nello Spirito la via di santità e di giustizia che gli altri devono percorrere.

Chi conosce alla perfezione la sua via? Chi sa cosa il Signore vuole da lui, senza una particolare manifestazione e rivelazione al suo cuore? Chi conosce i sentieri personali che il Signore oggi traccia per lui senza quella povertà in spirito che avvolge la quotidianità? Nel pieno svuotamento personale, nell'annientamento della propria umanità, il Signore con la sua grazia entra con potenza dentro di noi e ci guida sulla via che egli ha stabilito perché la seguiamo. Lo Spirito Santo è la ragione ultima, il principio soprannaturale che costituisce Gesù capace di conoscere la volontà attuale di Dio sulla sua persona, di compiere ogni giustizia, sempre. Lui è l'uomo che cammina nella luce dello Spirito e può camminarvi perché in una crescita costante in grazia ed in sapienza. Lo Spirito può ascoltarlo chi non ha pensieri predefiniti, perché vuole che sia Lui, che è la Perfetta conoscenza del Pensiero del Padre, a versarli nel suo cuore, a immetterli nel suo intimo. Quando la nostra umanità è tutta santificata dallo Spirito di Dio, essa da lui si lascia muovere per vivere la perfetta giustizia, regola di ogni bene. Lo Spirito, che è la libertà, non è condizionabile, non è racchiudibile nelle nostre umane progettualità; non può spirare dove e quando l'uomo vuole, bensì quando e dove e verso quella direzione che lui ha scelto. Per questo urge povertà in spirito, libertà interiore, disponibilità mentale ed anche fisica; mentale perché dobbiamo pensare che solo la sua ispirazione è giustizia perfetta per noi; fisica, perché siamo chiamati a preparare il nostro corpo all'obbedienza attraverso l’esercizio nelle virtù. Sia fisicamente, sia spiritualmente Gesù era povero, libero, non ancorato alla nostra terra, non prigioniero della sua umanità, non schiavizzato ai suoi sentimenti, neanche a quelli più nobili e più buoni, perché sempre nelle mani del Padre per lasciarsi condurre solo da Lui.

La Chiesa, ed ogni uomo che vive in essa, ha la grave responsabilità di separare sempre e comunque ciò che viene dall'uomo e ciò che viene da Dio, ma questo nessuno lo potrà mai fare - tranne che per il dogma, secondo le regole definite per l'infallibilità - se non entra in quella via primaria di giustizia che è il compimento perfetto dei comandamenti e delle beatitudini. Senza l'ingresso dell'uomo in questo vastissimo campo e senza che in esso egli si addentri e si sprofondi, difficile è per lui desiderare la volontà di Dio. Chi entra nella Parola è di giovamento a se stesso e può aiutare gli altri a cercare e a desiderare la volontà di Dio perché venga compiuta con amore, con dedizione, con pronta obbedienza, con determinazione e fortezza di Spirito Santo.

Questo vastissimo mondo della giustizia soprannaturale oggi da molti discepoli di Gesù è devastato, distrutto, raso al suo suolo. Come riescono in questa opera di totale devastazione? La via che costoro percorrono è quella di sostituire la Parola di Dio con il pensiero dell’uomo, la Rivelazione con le scienze umane: antropologia, psicologia, sociologia, filosofia, ogni altro sapere. L’obbedienza alla Parola la sostituiscono con l’elevazione della volontà, sganciata da ogni razionalità e da ogni discernimento, a principio di diritto e di giustizia. Poiché questo voglio, questo è giustizia. Poiché questo desidero, questo è giustizia. Poiché il mio impulso, il mio istinto questo vuole, questo è giustizia. Oggi non si fa leva sull’impulso per giustificare ogni cosa? Oggi neanche più si insegna che gli impulsi non fanno repressi, come si insegnava ieri. Questi discepoli di Gesù sono veramente abili nella distruzione della giustizia secondo Dio. Fin dove giungono in questa loro opera di devastazione? Nel privare l’uomo di ogni responsabilità dinanzi ad ogni impegno preso dinanzi a Dio con la celebrazione dei sacramenti della salvezza. Anche i sacramenti, che sono vera creazione di una natura nuova, perché particolare conformazione a Cristo Gesù, oggi con facilità vengono dichiarati nulli. Ecco la menzogna nascosta nella dichiarazione di nullità dei sacramenti. Quando noi stipuliamo un patto con il Signore, realmente, veramente, sostanzialmente versa il sangue del Figlio suo su quel patto. Veramente, realmente, sostanzialmente lo Spirito Santo crea la nuova natura, crea una particolare conformazione a Cristo Gesù. Tutto l’uomo è in questo istante. La sua è una decisione eterna. Dio agisce con decisione eterna su un impegno dell’uomo che è anche impegno eterno. Cosa insegnano le moderne scienza umane? Che l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna. Ma se l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna, Dio si rivela e si manifesta ingiusto. L’atto di Eva è un atto eterno. L’atto di Adamo è un atto eterno. La storia è stata stravolta da questo atto eterno. Questo atto è eterno perché le conseguenze vanno oltre la storia per consumarsi nell’eternità. Quando un uomo uccide una persona, compie un atto eterno. Quella persona rimane uccisa per l’eternità. Eppure è stato un atto di un istante. Le moderne scienza oggi vogliono negare la valenza eterna di ogni atto dell’uomo. Esse però dimenticano che l’uomo con i suoi atti compie cose dalla valenza eterna. Quando un uomo si presenta dinanzi a Dio e chiede un sacramento, Dio veramente crea, veramente trasforma, veramente conforma a Cristo Gesù. Per il Signore nostro Dio questo è l’uomo da lui creato e lui lo tratta sempre secondo la sua verità. Anche la trasgressione di un solo comandamento ha conseguenze eterne. Cosa dicono le moderne scienze inventate dall’uomo? Che i comandamenti non si possono osservare. Questo significa che la giustizia non si può vivere. Attenzione però! Vittima dell’ingiustizia non è il nulla. Vittima dell’ingiustizia è un altro uomo. L’uomo sente il dolore provocato dall’ingiustizia. Lo sente e chiede che gli venga fatta giustizia. Ma se l’uomo non è capace di osservare i comandamenti, perché chiediamo che ci venga fatta giustizia? È assurdo! Non sono capaci gli altri, non siamo capaci noi! Così le moderne scienze condannano l’uomo a vivere in un mondo di ingiustizia universale. Dio invece così non pensa. Obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di vita che conduce alla vita eterna. Non obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di morte che porta alla morte eterna. L’uomo creato da Dio è questo. L’uomo creato dall’uomo è infinitamente differente. Ed è questa la vera opera dei devastatori: creare un uomo totalmente differente dall’uomo creato da Dio. I comandamenti sono per ogni uomo creato da Dio. La non possibilità di osservare i comandamenti è dell’uomo creato dall’uomo. Ecco allora il vero problema da risolvere: quando viene una persona e chiede un sacramento, è l’uomo creato da Dio che viene o è l’uomo creato dall’uomo? È una femmina trasformata dalla scienza in un maschio o è un maschio creato dalla natura, secondo le regole in essa scritte da Dio? Ecco cosa fanno ancora questi devastatori della giustizia: per dare verità all’uomo creato dall’uomo, hanno anche fatto un Dio creato dall’uomo. Ecco il Dio creato dall’uomo: è un Dio senza il Padre, senza il Figlio, senza lo Spirito Santo. È un Dio senza la Scrittura Santa. È un Dio senza la sua Parola. È un Dio senza il suo Giudizio sulla vita degli uomini. È un Dio frutto di una mente creata. È un Dio senza alcuna verità che compete a Dio. In un contesto di creazione umana sia dell’uomo che di Dio, per il vecchio Dio Eterno e per il vecchio uomo creato dal Vecchio Dio Eterno non c’è alcuno spazio. Né si potrà mai entrare in dialogo. Tra i due Dèi e i due uomini vi è una distanza infinita ed eterna, perché infinita ed eterna è la distanza che separa il Dio che ha creato l’uomo e il Dio inventato dall’uomo, inventore di se stesso. È questa la rapina perpetrata ai danni del Vecchio Dio ed è l’ingiustizia madre di ogni ingiustizia.

Perché vivere la vera giustizia è croce? Perché oggi siamo immersi in un diluvio universale di ingiustizia. Anche se il cristiano si costruisse un’arca, simile a quella di Noè, quest’arca verrebbe all’istante silurata per essere affondata. Vivere la giustizia è croce perché non appena esce dalla nostra bocca una purissima verità, Satana ha disposto mille cecchini perché colui che la verità pronuncia venga reciso della terra dei viventi e spedito nell’eternità. Come Cristo Gesù aveva attorno a sé un branco di cani pronti per divorarlo, così è del suo discepolo che vuole gridare al mondo la giustizia del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Solo chi è disposto a lasciarsi inchiodare sulla croce, potrà predicare la vera giustizia. Chi ama la sua vita più di Cristo Gesù e il suo nome più del nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, si inabisserà in un silenzio omertoso e lascerà che il mondo anneghi nel suo diluvio di universale ingiustizia. Ad ogni discepolo di Gesù è chiesto di operare una scelta: morire da testimone della vera giustizia una morte di vita eterna, oppure vivere oggi una vita che domani sarà di morte eterna perché omissivo dell’annuncio della vera giustizia che è del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, giustizia che discende dal cielo e che mai potrà nascere dal cuore dell’uomo. Questa scelta va fatta non ogni giorno, ma in ogni istante della notte e del giorno.

Ieri il peccato contro la giustizia era stabilito dalla non osservanza della Parola del Signore o anche dalla non osservanza della legge degli uomini. Oggi invece il peccato contro la giustizia si riveste di una pesantissima connotazione: la privazione di verità di ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù, contenuta nella Divina Rivelazione, nella Tradizione della Chiesa, nei Documenti del Magistero, nella sana teologia dei Padre e dei Dottori della Chiesa, nella molteplice Testimonianza dei Martiri e dei Confessori della fede. Qual è la via per abbattere, distruggere, annullare la Divina Verità? Si adduce come principio ermeneutica che quella Divina Verità era per il mondo di ieri. Oggi il nostro mondo ha bisogno di altre “Verità” su cui costruire se stesso. Ecco allora il proliferare di altre “Verità” di altri “Diritti” che sono la piena negazione di quanto fino a ieri era il deposito della fede della Chiesa. Ecco alcune “Verità” dei nostri giorni inventate dai discepoli di Gesù e diritti inventati dall’uomo, diritti ai quali anche il cristiano sta donando il suo assenso: Tutte le religioni sono uguali. Ogni libro religioso è uguale ad ogni altro libero religioso. Ogni confessione che fa riferimento al Vangelo è uguale ad ogni altra confessione. Siamo tutti fratelli senza aver bisogno di Cristo Gesù. Dio è solo misericordia. Dio non giudica nessuno. Domani saremo tutti accolti in paradiso. Con gli uomini si deve stare in fratellanza e non in conversione. Il vangelo non deve essere più predicato. La Chiesa deve essere dal basso e non dall’alto. Il sacerdozio ordinato è impedimento alla crescita dell’uomo. Va abrogata la morale dogmatica e infallibile. Si vuole una morale elastica. La Chiesa si deve aprire alla legge dell’aborto, dell’eutanasia, dell’omosessualità, di ogni altra tendenza sessuale. Le unioni tra omosessuali vanno benedette. Ci si deve aprire anche ad ogni sorta di generazione, di paternità e di maternità. Non c’è modalità e forma di vita nell’uomo che non debba essere modalità e forma di vita della Chiesa. Si deve abrogare la distinzione sacramentale tra ministeri ordinati e ministeri non ordinati. Il Dio trinità fa sostituito con il Dio unico. Cristo Gesù va relativizzato e pensato sullo stesso livello di ogni altro fondatore di religione. Lo Spirito Santo eliminato e al suo posto innalzato lo spirito dell’uomo. La Madre di Dio va dichiarata donna uguale a tutte le altre donne. Molte altre sono le nuove “Verità” che oggi stanno già mettendo radici nella Chiesa di Cristo Gesù. È questo oggi il grande peccato contro la giustizia: la totale sostituzione della Giustizia di Dio, del Dio della Divina Rivelazione, con una giustizia che di volta in volta si scrive l’uomo. Ogni singolo uomo oggi si sta scrivendo la sua giustizia e la vuole imporre al mondo intero come giustizia universale. Quando i discepoli di Gesù si sveglieranno da questo sonno e torpore di falsità e di menzogna, sarà per loro troppo tardi. Le mura della Chiesa saranno crollate e anche per essi verrà applicata la legge dello sterminio.

Riprendiamo la trattazione della Lettera ai Romani:

Ecco ancora a cosa è obbligato il cristiano: *“Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto”.* Il dovuto è ciò che si deve dare all’altro. Dare all’altro ciò che gli è dovuto è obbligo di giustizia. Se non lo si dona, si commette grave peccato dinanzi a Dio.

Vi sono alcune cose da dare agli altri per ragioni di giustizia: *“A chi si devono le tasse, date le tasse”. “La tassa è un tipo di tributo, ovvero una somma di denaro, dovuta allo Stato”* (Cit.). Chi stabilisce la tassa da pagare è lo Stato. Nello stabilire la somma si può cadere in gravissimi peccati contro la giustizia e anche contro la sobrietà.

Ecco ancora cosa di deve donare: “*A chi l’imposta, l’imposta”. “La tassa si differenzia dall'imposta in quanto applicata secondo il principio della controprestazione, cioè legata a un pagamento dovuto come corrispettivo per la prestazione a suo favore di un servizio pubblico offerto da un ente pubblico” (Cit.).*

Ecco ora una terza cosa da dare: *“A chi il timore, il timore”.* Il timore prima di tutto è dovuto a Dio. Cosa è il timore? Esso è purissima fede che ogni Parola di Dio è verità eterna immodificabile e sempre si compie. Questo stesso timore va dato a ogni umana autorità. Anche la loro parola infallibilmente si compie. Poiché oggi la parola scritta non si compie, l’uomo sta perdendo sia il timore degli uomini e sia il timore di Dio. Ogni uomo deve però sapere che se non si compie la parola degli uomini, sempre si compirà per essi la Parola di Dio.

La Sacra Scrittura così parla del timore:

*Il timore e il terrore di voi sia in tutte le bestie selvatiche e in tutto il bestiame e in tutti gli uccelli del cielo. Quanto striscia sul suolo e tutti i pesci del mare sono messi in vostro potere (Gen 9, 2). Gli uomini del luogo lo interrogarono intorno alla moglie ed egli disse: "E' mia sorella"; infatti aveva timore di dire: "E' mia moglie", pensando che gli uomini del luogo lo uccidessero per causa di Rebecca, che era di bell'aspetto (Gen 26, 7). Ebbe timore e disse: "Quanto è terribile questo luogo! Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo" (Gen 28, 17). Mentre vuotavano i sacchi, ciascuno si accorse di avere la sua borsa di denaro nel proprio sacco. Quando essi e il loro padre videro le borse di denaro, furono presi dal timore (Gen 42, 35). Già si spaventano i capi di Edom, i potenti di Moab li prende il timore; tremano tutti gli abitanti di Canaan (Es 15, 15). Mosè disse al popolo: "Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore vi sia sempre presente e non pecchiate" (Es 20, 20). Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui (Es 34, 30).*

*Ma, quanto a noi, ci terremo pronti in armi, per marciare davanti agli Israeliti, finché li avremo condotti al luogo destinato loro; intanto, i nostri fanciulli dimoreranno nelle fortezze per timore degli abitanti del paese (Nm 32, 17). Ricordati delle grandi prove che hai viste con gli occhi, dei segni, dei prodigi, della mano potente e del braccio teso, con cui il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire; così farà il Signore tuo Dio a tutti i popoli, dei quali hai timore (Dt 7, 19). Tutto Israele lo verrà a sapere, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia (Dt 13, 12). Tutto il popolo lo verrà a sapere, ne avrà timore e non agirà più con presunzione (Dt 17, 13). Allora tutti gli uomini della sua città lo lapideranno ed egli morirà; così estirperai da te il male e tutto Israele lo saprà e avrà timore (Dt 21, 21).*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore tuo Dio (Dt 28, 58). Alla mattina dirai: Se fosse sera! e alla sera dirai: Se fosse mattina! a causa del timore che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno (Dt 28, 67). Risposero a Giosuè e dissero: "Era stato riferito ai tuoi servi quanto il Signore Dio tuo aveva ordinato a Mosè suo servo, di dare cioè a voi tutto il paese e di sterminare dinanzi a voi tutti gli abitanti del paese; allora abbiamo avuto molto timore per le nostre vite a causa vostra e perciò facemmo tal cosa (Gs 9, 24). I Filistei ne ebbero timore e si dicevano: "E' venuto il loro Dio nel loro campo!", ed esclamavano: "Guai a noi, perchè non è stato così né ieri né prima (1Sam 4, 7). Samuele allora invocò il Signore e il Signore mandò subito tuoni e pioggia in quel giorno. Tutto il popolo fu preso da grande timore del Signore e di Samuele (1Sam 12, 18). Saul cominciò a sentir timore di fronte a Davide, perchè il Signore era con lui, mentre si era ritirato da Saul (1Sam 18, 12). Saul, vedendo che riusciva proprio sempre, aveva timore di lui (1Sam 18, 15). Davide gli disse allora: "Come non hai provato timore nello stendere la mano per uccidere il consacrato del Signore?" (2Sam 1, 14).*

*Il Dio di Giacobbe ha parlato, la rupe d'Israele mi ha detto: Chi governa gli uomini ed è giusto, chi governa con timore di Dio (2Sam 23, 3). Ora il timore del Signore sia con voi; nell'agire badate che nel Signore nostro Dio non c'è nessuna iniquità; egli non ha preferenze personali né accetta doni" (2Cr 19, 7). Egli comandò loro: "Voi agirete nel timore del Signore, con fedeltà e con cuore integro (2Cr 19, 9). Egli ricercò Dio finché visse Zaccaria, che l'aveva istruito nel timore di Dio, e finché egli ricercò il Signore, Dio lo fece prosperare (2Cr 26, 5). Ristabilirono l'altare al suo posto, pur angustiati dal timore delle popolazioni locali, e vi offrirono sopra olocausti al Signore, gli olocausti del mattino e della sera (Esd 3, 3). Perciò il re mi disse: "Perché hai l'aspetto triste? Eppure non sei malato; non può esser altro che un'afflizione del cuore". Allora io ebbi grande timore (Ne 2, 2).*

*Io dissi: "Quello che voi fate non è ben fatto. Non dovreste voi camminare nel timore del nostro Dio per non essere scherniti dagli stranieri nostri nemici? (Ne 5, 9). I governatori che mi avevano preceduto, avevano gravato il popolo, ricevendone pane e vino, oltre a quaranta sicli d'argento; perfino i loro servi angariavano il popolo, ma io non ho fatto così, poiché ho avuto timore di Dio (Ne 5, 15). Quando tutti i nostri nemici lo seppero, tutte le nazioni che stavano intorno a noi furono prese da timore e si perdettero oltremodo d'animo e dovettero riconoscere che quest'opera si era compiuta per l'intervento del nostro Dio (Ne 6, 16). Ma gli abitanti di tutte queste regioni disprezzarono l'invito di Nabucodònosor re degli Assiri e non lo seguirono nella guerra, perché non avevano alcun timore di lui, che agli occhi loro era come un uomo qualunque. Essi respinsero i suoi messaggeri a mani vuote e con disonore (Gdt 1, 11). Allora Oloferne le rivolse la parola: "Sta’ tranquilla, o donna, il tuo cuore non abbia timore, perché io non ho mai fatto male ad alcun uomo che abbia accettato di servire Nabucodònosor, re di tutta la terra (Gdt 11, 1).*

*Né vi fu più nessuno che incutesse timore agli Israeliti finché visse Giuditta e per un lungo periodo dopo la sua morte (Gdt 16, 25). In ogni provincia, in ogni città, dovunque giungevano l'ordine del re e il suo decreto, vi era per i Giudei gioia ed esultanza, banchetti e feste. Molti appartenenti ai popoli del paese si fecero Giudei, perché il timore dei Giudei era piombato su di loro (Est 8, 17). I Giudei si radunarono nelle loro città, in tutte le province del re Assuero, per aggredire quelli che cercavano di fare loro del male; nessuno poté resistere loro, perché il timore dei Giudei era piombato su tutti i popoli (Est 9, 2). Tutti i capi delle province, i satrapi, i governatori e quelli che curavano gli affari del re diedero man forte ai Giudei, perché il timore di Mardocheo si era impadronito di essi (Est 9, 3). Così cominciò a diffondersi il timore di Giuda e dei suoi fratelli e le genti intorno furono prese da terrore (1Mac 3, 25). infondi in loro timore e spezza l'audacia della loro forza, siano travolti nella loro rovina (1Mac 4, 32). Giuda fu informato che quello era venuto da lui con inganno, ed ebbe timore di lui e non volle più vedere la sua faccia (1Mac 7, 30).*

*Avevano assoggettato i re vicini e quelli lontani e quanti sentivano il loro nome ne avevano timore (1Mac 8, 12). Questi ebbero grande timore quando sentirono che il re gli aveva concesso facoltà di arruolare milizie (1Mac 10, 8). Ma anche gli avversari seppero che Giònata e i suoi uomini stavano pronti per la battaglia e furono presi da timore ed esitazione d'animo e allora accesero fuochi nel loro campo (1Mac 12, 28). Così tutti giunsero senza molestie in Giudea; fecero lutto per Giònata e per quelli della sua scorta e furono presi da grande timore. Tutto Israele si immerse in un lutto profondo (1Mac 12, 52). Ognuno sedeva sotto la sua vite e sotto il suo fico e nessuno incuteva loro timore (1Mac 14, 12). Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: "Il Signore, cui appartiene la sacra scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell'anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui" (2Mac 6, 30). l Maccabeo poi, radunando i suoi uomini in numero di seimila, li esortava a non scoraggiarsi davanti ai nemici, né a lasciarsi prendere da timore di fronte alla moltitudine dei pagani venuti ingiustamente contro di loro, ma a combattere da forti (2Mac 8, 16). Minore era il loro timore per le donne e i figli come pure per i fratelli e i parenti, poiché la prima e principale preoccupazione era per il tempio consacrato (2Mac 15, 18).*

*A chi è sfinito è dovuta pietà dagli amici, anche se ha abbandonato il timore di Dio (Gb 6, 14). Perché mi incute timore la mano di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere (Gb 31, 23). Servite Dio con timore e con tremore esultate (Sal 2, 11). Ma io per la tua grande misericordia entrerò nella tua casa; mi prostrerò con timore nel tuo santo tempio (Sal 5, 8). Il timore del Signore è puro, dura sempre; i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti (Sal 18, 10). Di Davide. Il Signore è mia luce e mia salvezza, di chi avrò paura? Il Signore è difesa della mia vita, di chi avrò timore? (Sal 26, 1). Ho cercato il Signore e mi ha risposto e da ogni timore mi ha liberato (Sal 33, 5). Venite, figli, ascoltatemi; v'insegnerò il timore del Signore (Sal 33, 12). Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore (Sal 39, 4).*

*Vedendo, i giusti saranno presi da timore e di lui rideranno (Sal 51, 8). Timore e spavento mi invadono e lo sgomento mi opprime (Sal 54, 6). In Dio, di cui lodo la parola, in Dio confido, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? (Sal 55, 5). In Dio confido, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? (Sal 55, 12). Per colpire di nascosto l'innocente; lo colpiscono di sorpresa e non hanno timore (Sal 63, 5). Allora tutti saranno presi da timore, annunzieranno le opere di Dio e capiranno ciò che egli ha fatto (Sal 63, 10). Chi conosce l'impeto della tua ira, tuo sdegno, con il timore a te dovuto? (Sal 89, 11). Santo e terribile il suo nome. Principio della saggezza è il timore del Signore, saggio è colui che gli è fedele; la lode del Signore è senza fine (Sal 110, 11). Santo e terribile il suo nome. Principio della saggezza è il timore del Signore, saggio è colui che gli è fedele; la lode del Signore è senza fine (Sal 110, 10). Il Signore è con me, non ho timore; che cosa può farmi l'uomo? (Sal 117, 6). Ma presso di te è il perdono: e avremo il tuo timore (Sal 129, 4). Il timore del Signore è il principio della scienza; gli stolti disprezzano la sapienza e l'istruzione (Pr 1, 7). Poiché hanno odiato la sapienza e non hanno amato il timore del Signore (Pr 1, 29).*

*Sì, lo sbandamento degli inesperti li ucciderà e la spensieratezza degli sciocchi li farà perire; ma chi ascolta me vivrà tranquillo e sicuro dal timore del male" (Pr 1, 32). Allora comprenderai il timore del Signore e troverai la scienza di Dio (Pr 2, 5). Per timore che tu guardi al sentiero della vita, le sue vie volgono qua e là; essa non se ne cura (Pr 5, 6). Fondamento della sapienza è il timore di Dio, la scienza del Santo è intelligenza (Pr 9, 10). Il timore del Signore prolunga i giorni, ma gli anni dei malvagi sono accorciati (Pr 10, 27). Nel timore del Signore è la fiducia del forte; per i suoi figli egli sarà un rifugio (Pr 14, 26). Il timore del Signore è fonte di vita, per evitare i lacci della morte (Pr 14, 27). Poco con il timore di Dio è meglio di un gran tesoro con l'inquietudine (Pr 15, 16). Il timore di Dio è una scuola di sapienza, prima della gloria c'è l'umiltà (Pr 15, 33). Con la bontà e la fedeltà si espia la colpa, con il timore del Signore si evita il male (Pr 16, 6). Il timore di Dio conduce alla vita e chi ne è pieno riposerà non visitato dalla sventura (Pr 19, 23).*

*Frutti dell'umiltà sono il timore di Dio, la ricchezza, l'onore e la vita (Pr 22, 4). Il tuo cuore non invidi i peccatori, ma resti sempre nel timore del Signore (Pr 23, 17). Riconosco che qualunque cosa Dio fa è immutabile; non c'è nulla da aggiungere, nulla da togliere. Dio agisce così perché si abbia timore di lui (Qo 3, 14). Poiché il peccatore, anche se commette il male cento volte, ha lunga vita. Tuttavia so che saranno felici coloro che temono Dio, appunto perché provano timore davanti a lui (Qo 8, 12). Perché era una stirpe maledetta fin da principio. Non certo per timore di alcuno lasciavi impunite le loro colpe (Sap 12, 11). Perché ricordassero le tue parole, feriti dai morsi, erano subito guariti, per timore che, caduti in un profondo oblio, fossero esclusi dai tuoi benefici (Sap 16, 11). Neppure il nascondiglio in cui si trovavano li preservò dal timore, ma suoni spaventosi rimbombavano intorno a loro, fantasmi lugubri dai volti tristi apparivano (Sap 17, 4). Il timore infatti non è altro che rinunzia agli aiuti della ragione (Sap 17, 11).*

*Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona di esultanza (Sir 1, 9). Il timore del Signore allieta il cuore e dà contentezza, gioia e lunga vita (Sir 1, 10). Corona della sapienza è il timore del Signore; fa fiorire la pace e la salute (Sir 1, 16). Il timore del Signore è sapienza e istruzione, si compiace della fiducia e della mansuetudine (Sir 1, 24). Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con doppiezza di cuore (Sir 1, 25). Perché non hai ricercato il timore del Signore e il tuo cuore è pieno di inganno (Sir 1, 29). Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato ed è stato da lui trascurato? (Sir 2, 10). Dapprima lo condurrà per luoghi tortuosi, gli incuterà timore e paura, lo tormenterà con la sua disciplina, finché possa fidarsi di lui, e lo abbia provato con i suoi decreti (Sir 4, 17). Tieniti lontano dall'uomo che ha il potere di uccidere e non sperimenterai il timore della morte. Se l'avvicini, sta’ attento a non sbagliare perché egli non ti tolga la vita; sappi che cammini in mezzo ai lacci e ti muovi sull'orlo delle mura cittadine (Sir 9, 13). Tuoi commensali siano gli uomini giusti, il tuo vanto sia nel timore del Signore (Sir 9, 16).*

*Uno ricco, onorato o povero, ponga il proprio vanto nel timore del Signore (Sir 10, ). Se aumentano di numero non gioire, se sono privi del timore del Signore (Sir 16, 2). Egli infuse in ogni essere vivente il timore dell'uomo, perché l'uomo dominasse sulle bestie e sugli uccelli (Sir 17, 4). Tutta la sapienza è timore di Dio e in ogni sapienza è la pratica della legge (Sir 19, 18). Chi osserva la legge domina il suo istinto, il risultato del timore del Signore è la sapienza (Sir 21, 11). Una palizzata posta su un'altura di fronte al vento non resiste, così un cuore meschino, basato sulle sue fantasie, di fronte a qualsiasi timore non resiste (Sir 22, 18). Il suo timore riguarda solo gli occhi degli uomini; non sa che gli occhi del Signore sono miriadi di volte più luminosi del sole; essi vedono tutte le azioni degli uomini e penetrano fin nei luoghi più segreti (Sir 23, 19). I superstiti sapranno che nulla è meglio del timore del Signore, nulla più dolce dell'osservare i suoi comandamenti (Sir 23, 27).*

*Corona dei vecchi è un'esperienza molteplice, loro vanto il timore del Signore (Sir 25, 6). Il timore del Signore è più di ogni cosa; chi lo possiede a chi potrà esser paragonato? (Sir 25, 11). Un uomo assennato non trascura l'avvertimento, quello empio e superbo non prova alcun timore (Sir 32, 18). Abbi pietà di noi, Signore Dio di tutto, e guarda, infondi il tuo timore su tutte le nazioni (Sir 36, 1). Mentre sta per mettersi in salvo si sveglia, meravigliandosi dell'irreale timore (Sir 40, 7). Ricchezze e potenza sollevano il cuore, ma più ancora di esse il timore del Signore. Con il timore del Signore non manca nulla; con esso non c'è bisogno di cercare aiuto (Sir 40, 26). Il timore del Signore è come un giardino di benedizioni; la sua protezione vale più di qualsiasi altra gloria (Sir 40, 27). Lo rese glorioso come i santi e lo rese grande a timore dei nemici (Sir 45, 2). Pincas, figlio di Eleazaro, fu il terzo nella gloria per il suo zelo nel timore del Signore per la sua fermezza quando il popolo si ribellò, egli infatti intervenne con generoso coraggio e placò Dio in favore di Israele (Sir 45, 23). Il Signore degli eserciti, lui solo ritenete santo. Egli sia l'oggetto del vostro timore, della vostra paura (Is 8, 13). Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore (Is 11, 2). Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire (Is 11, 3). Io, il Signore, ne sono il guardiano, a ogni istante la irrigo; per timore che venga danneggiata, io ne ho cura notte e giorno (Is 27, 3).*

*C'è sicurezza nelle sue leggi, ricchezze salutari sono sapienza e scienza; il timore di Dio è il suo tesoro (Is 33, 6). Le isole vedono e ne hanno timore (Is 41, 5). Io te le annunziai da tempo, prima che avvenissero te le feci udire, per timore che dicessi: "Il mio idolo le ha fatte, la mia statua e il dio da me fuso le hanno ordinate" (Is 48, 5). Chi hai temuto? Di chi hai avuto paura per farti infedele? E di me non ti ricordi, non ti curi? Non sono io che uso pazienza e chiudo un occhio? Ma tu non hai timore di me (Is 57, 11). La tua stessa malvagità ti castiga e le tue ribellioni ti puniscono. Riconosci e vedi quanto è cosa cattiva e amara l'avere abbandonato il Signore tuo Dio e il non avere più timore di me. Oracolo del Signore degli eserciti (Ger 2, 19). Ha visto che ho ripudiato la ribelle Israele proprio per tutti i suoi adultèri, consegnandole il documento del divorzio, ma la perfida Giuda sua sorella non ha avuto alcun timore. Anzi anch'essa è andata a prostituirsi (Ger 3, 8).*

*Il re Ioiakim, tutti i suoi prodi e tutti i magistrati udirono le sue parole e il re cercò di ucciderlo, ma Uria lo venne a sapere e per timore fuggì andandosene in Egitto (Ger 26, 21). Concluderò con essi un'alleanza eterna e non mi allontanerò più da loro per beneficarli; metterò nei loro cuori il mio timore, perché non si distacchino da me (Ger 32, 40). Non temete il re di Babilonia, che vi incute timore; non temetelo - dice il Signore - perché io sarò con voi per salvarvi e per liberarvi dalla sua mano (Ger 42, 11). Fino ad oggi essi non ne hanno sentito rimorso, non hanno provato timore e non hanno agito secondo la legge e i decreti che io ho posto davanti a voi e ai vostri padri" (Ger 44, 10). Per questo tu hai riempito i nostri cuori del tuo timore perché invocassimo il tuo nome. Noi ti lodiamo ora nell'esilio, poiché abbiamo allontanato dal cuore tutta l'iniquità dei nostri padri, i quali hanno peccato contro di te (Bar 3, 7).*

*Ora, vedrete in Babilonia idoli d'argento, d'oro e di legno, portati a spalla, i quali infondono timore ai pagani (Bar 6, 3). State attenti dunque a non imitare gli stranieri; il timore dei loro dei non si impadronisca di voi (Bar 6, 4). Quegli uomini furono presi da grande timore e gli domandarono: "Che cosa hai fatto?". Quegli uomini infatti erano venuti a sapere che egli fuggiva il Signore, perché lo aveva loro raccontato (Gio 1, 10). Quegli uomini ebbero un grande timore del Signore, offrirono sacrifici al Signore e fecero voti (Gio 1, 16). Leccheranno la polvere come il serpente, come i rettili della terra; usciranno tremanti dai loro nascondigli, trepideranno e di te avranno timore (Mi 7, 17). Signore, ho ascoltato il tuo annunzio, Signore, ho avuto timore della tua opera. Nel corso degli anni manifestala falla conoscere nel corso degli anni. Nello sdegno ricordati di avere clemenza (Ab 3, 2).*

*Zorobabele figlio di Sealtièl, e Giosuè figlio di Iozedàk, sommo sacerdote, e tutto il resto del popolo ascoltarono la parola del Signore loro Dio e le parole del profeta Aggeo, secondo la volontà del Signore che lo aveva loro inviato, e il popolo ebbe timore del Signore (Ag 1, 12). Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov'è l'onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov'è il timore di me? Dice il Signore degli Eserciti a voi, sacerdoti, che disprezzate il mio nome. Voi domandate: "Come abbiamo disprezzato il tuo nome?" (Ml 1, 6). La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere e io glieli concessi; alleanza di timore ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome (Ml 2, 5). A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini (Mt 9, 8). Non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passeri! (Mt 10, 31). All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore (Mt 17, 6). Se diciamo "dagli uomini”, abbiamo timore della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta" (Mt 21, 26). Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: "Davvero costui era Figlio di Dio!". (Mt 27, 54).*

*Abbandonato in fretta il sepolcro, con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l'annunzio ai suoi discepoli (Mt 28, 8). Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!" (Mc 1, 27). E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: "Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?" (Mc 4, 41). Essi però non comprendevano queste parole e avevano timore di chiedergli spiegazioni (Mc 9, 32). Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti; coloro che venivano dietro erano pieni di timore. Prendendo di nuovo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto: (Mc 10, 32). Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura (Mc 16, 8).*

*Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore (Lc 1, 12). Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose (Lc 1, 65). Di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore (Lc 1, 74). Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: "Oggi abbiamo visto cose prodigiose" (Lc 5, 26). Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo" (Lc 7, 16). Ma l'altro lo rimproverava: "Neanche tu hai timore di Dio, benché condannato alla stessa pena? (Lc 23, 40). Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore (Gv 14, 27). Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatèa, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù (Gv 19, 38). La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!" (Gv 20, 19).*

*Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli (At 2, 43). All'udire queste parole, Anania cadde a terra e spirò. E un timore grande prese tutti quelli che ascoltavano (At 5, 5). E un grande timore si diffuse in tutta la Chiesa e in quanti venivano a sapere queste cose (At 5, 11). Allora il capitano uscì con le sue guardie e li condusse via, ma senza violenza, per timore di esser presi a sassate dal popolo (At 5, 26). La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria; essa cresceva e camminava nel timore del Signore, colma del conforto dello Spirito Santo (At 9, 31). Egli lo guardò e preso da timore disse: "Che c'è, Signore?". Gli rispose: "Le tue preghiere e le tue elemosine sono salite, in tua memoria, innanzi a Dio (At 10, 4). Il fatto fu risaputo da tutti i Giudei e dai Greci che abitavano a Efeso e tutti furono presi da timore e si magnificava il nome del Signore Gesù (At 19, 17). La tirarono a bordo e adoperarono gli attrezzi per fasciare di gòmene la nave. Quindi, per timore di finire incagliati nelle Sirti, calarono il galleggiante e si andava così alla deriva (At 27, 17). Nel timore di finire contro gli scogli, gettarono da poppa quattro ancore, aspettando con ansia che spuntasse il giorno (At 27, 29). Non c'è timore di Dio davanti ai loro occhi (Rm 3, 18).*

*Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza (Rm 13, 5). Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi il tributo, il tributo; a chi le tasse le tasse; a chi il timore il timore; a chi il rispetto il rispetto (Rm 13, 7). Io venni in mezzo a voi in debolezza e con molto timore e trepidazione (1Cor 2, 3). Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini; per quanto invece riguarda Dio, gli siamo ben noti. E spero di esserlo anche davanti alle vostre coscienze (2Cor 5, 11). In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la nostra santificazione, nel timore di Dio (2Cor 7, 1). Ecco, infatti, quanta sollecitudine ha prodotto in voi proprio questo rattristarvi secondo Dio; anzi quante scuse, quanta indignazione, quale timore, quale desiderio, quale affetto, quale punizione! Vi siete dimostrati innocenti sotto ogni riguardo in questa faccenda (2Cor 7, 11).*

*E il suo affetto per voi è cresciuto, ricordando come tutti gli avete obbedito e come lo avete accolto con timore e trepidazione (2Cor 7, 15). Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi (Gal 2, 12). Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo (Ef 5, 21). Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo (Ef 6, 5). In tal modo la maggior parte dei fratelli, incoraggiati nel Signore dalle mie catene, ardiscono annunziare la parola di Dio con maggior zelo e senza timore alcuno (Fil 1, 14). Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore (Fil 2, 12). Voi, servi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni; non servendo solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore (Col 3, 22).*

*Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5). Quelli poi che risultino colpevoli riprendili alla presenza di tutti, perché anche gli altri ne abbiano timore (1Tm 5, 20). E liberare così quelli che per timore della morte erano tenuti in schiavitù per tutta la vita (Eb 2, 15). Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, compreso da pio timore costruì un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede (Eb 11, 7). Perciò, poiché noi riceviamo in eredità un regno incrollabile, conserviamo questa grazia e per suo mezzo rendiamo a Dio un culto gradito a lui, con riverenza e timore (Eb 12, 28). E se pregando chiamate Padre colui che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere, comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio (1Pt 1, 17). Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore (1Gv 4, 18). Altri salvateli strappandoli dal fuoco, di altri infine abbiate compassione con timore, guardandovi perfino dalla veste contaminata dalla loro carne (Gd 1, 23). I mercanti divenuti ricchi per essa, si terranno a distanza per timore dei suoi tormenti; piangendo e gemendo, diranno (Ap 18, 15).*

Riprendiamo la riflessione sulla Lettera ai Romani:

Ecco ancora cosa va dato: “*A chi il rispetto, il rispetto .* cui honorem honorem - τῷ τὴν τιμὴν τὴν τιμήν  *(Rm 13,1-7)”. Ecco ad esempio come viene tradotto il termine greco quando si parla della carità: rispetto. In latino ambiziosa. In greco bruttezza. sconvenienza. non manca di rispetto -* οὐκ ἀσχημονεῖ, - non est ambitiosa.

Dare a chi l’onore l’onore, significa riconoscere l’altro nella sua essenza più vera e anche nella funzione che l’altro svolge come servo del Signore. Se non si possiede una visione soprannaturale, mai si potrà onorare l’altro. Non si vede l’altro come dono fatto a noi da Dio per dare onore alla nostra vita.

Il primo onore va data a Dio Padre. Lui è la sorgente divina, eterna del vero amore. Il primo onore va dato a Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre, fattosi carne. Lui è la sorgente divina, eterna della grazia del Padre. Il primo onore va dato allo Spirito Santo, che procede dal Padre e dal Figlio. Lui è la sorgente eterna della verità e della comunione. Il primo onore va dato alla Vergine Maria, Lei è stata costituita dal Figlio suo Crocifisso Madre del discepolo e il discepolo figlio della Madre.

Nella Chiesa il primo onore va dato agli Apostoli del Signore e ai loro successori e ai presbiteri che partecipano in modo particolare della missione apostolica. Poi l’onore va dato a ogni persona riconoscedo ciò che dal Signore è stata datta. Per questo occorre una visione soprannaturale per ogni persona.

Anche nell’ambito della società civile dobiamo sempre vedere l’altro con gli occhi di Dio e dare a lui l’onore che gli è dovuto. Se manchiamo della visione soprannaturale, sempre disattendiamo questo comando dell’Apostolo Paolo.

Sul rispetto nella Sacra Scrittura:

*Abbi rispetto della sua presenza, ascolta la sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui (Es 23, 21). Ognuno rispetti sua madre e suo padre e osservi i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio (Lv 19, 3). Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore (Lv 19, 30). Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore (Lv 26, 2).Non così farete rispetto al Signore vostro Dio (Dt 12, 4). Perché non hai rispettato il giuramento del Signore e il comando che ti avevo impartito?" (1Re 2, 43). Tutti gli Israeliti seppero della sentenza pronunziata dal re e concepirono rispetto per il re, perché avevano constatato che la saggezza di Dio era in lui per render giustizia (1Re 3, 28). Eliseo disse: "Per la vita del Signore degli eserciti, alla cui presenza io sto, se non fosse per il rispetto che provo verso Giòsafat re di Giuda, a te non avrei neppure badato, né ti avrei guardato (2Re 3, 14). Abbiamo deciso di beneficare il popolo dei Giudici nostri amici e rispettosi dei nostri diritti, per la loro benevolenza nei nostri riguardi (1Mac 11, 33).*

*Altri che si erano raccolti insieme nelle vicine caverne per celebrare il sabato, denunciati a Filippo, vi furono bruciati dentro, perché essi avevano riluttanza a difendersi per il rispetto a quel giorno santissimo (2Mac 6, 11). Ricevette poi notizia che Filippo, lasciato in Antiochia a dirigere gli affari, agiva da dissennato e ne rimase sconcertato; invitò i Giudei a trattare, si sottomise, si obbligò con giuramento a rispettare tutte le giuste condizioni, ristabilì l'accordo e offrì un sacrificio, onorò il tempio e beneficò il luogo (2Mac 13, 23). Poiché i Giudei che l'avevano seguito forzatamente gli dicevano: "Assolutamente non devi ucciderli in modo così crudele e barbaro; rispetta quel giorno che è stato onorato e santificato da colui che tutto vede" (2Mac 15, 2). Chi disprezza la parola si rovinerà, chi rispetta un comando ne avrà premio (Pr 13, 13). l'amore è osservanza delle sue leggi; il rispetto delle leggi è garanzia di Immortalità (Sap 6, 18).*

*Chi teme il Signore rispetta il padre e serve come padroni i genitori (Sir 3, 7). C'è chi si rovina per rispetto umano e si rovina per la faccia di uno stolto (Sir 20, 22). C'è chi per rispetto umano fa promesse a un amico; in tal modo se lo rende gratuitamente nemico (Sir 20, 23). Il piede dello stolto si precipita verso una casa; l'uomo sperimentato si mostrerà rispettoso (Sir 21, 22). Non ti vergognare delle cose seguenti e non peccare per rispetto umano (Sir 42, 1). I capi sono stati impiccati dalle loro mani, i volti degli anziani non sono stati rispettati (Lam 5, 12). Ha mandato contro di loro un popolo lontano, una gente perversa di lingua straniera, che non ha avuto rispetto dei vecchi, né pietà dei bambini (Bar 4, 15). "Ebbene - replicarono al re - Daniele, quel deportato dalla Giudea, non ha alcun rispetto né di te, re, né del tuo decreto: tre volte al giorno fa le sue preghiere" (Dn 6, 14). Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov'è l'onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov'è il timore di me? Dice il Signore degli Eserciti a voi, sacerdoti, che disprezzate il mio nome. Voi domandate: "Come abbiamo disprezzato il tuo nome?" (Ml 1, 6). Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! (Mt 21, 37).*

*Aveva ancora uno, il figlio prediletto: lo inviò loro per ultimo, dicendo: Avranno rispetto per mio figlio! (Mc 12, 6). Per un certo tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: Anche se non temo Dio e non ho rispetto di nessuno (Lc 18, 4). Disse allora il padrone della vigna: Che devo fare? Manderò il mio unico figlio; forse di lui avranno rispetto (Lc 20, 13). Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi il tributo, il tributo; a chi le tasse le tasse; a chi il timore il timore; a chi il rispetto il rispetto (Rm 13, 7). E quelle parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggior rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggior decenza (1Cor 12, 23). Non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto (1Cor 13, 5). Quindi anche voi, ciascuno da parte sua, ami la propria moglie come se stesso, e la donna sia rispettosa verso il marito (Ef 5, 33).*

*Che ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto (1Ts 4, 4). Trattateli con molto rispetto e carità, a motivo del loro lavoro. Vivete in pace tra voi (1Ts 5, 13). Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, trattino con ogni rispetto i loro padroni, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina (1Tm 6, 1). Del resto, noi come correttori abbiamo avuto i nostri padri secondo la carne e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre degli spiriti, per avere la vita? (Eb 12, 9). Il matrimonio sia rispettato da tutti e il talamo sia senza macchia. I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio (Eb 13, 4). Domestici, state soggetti con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli difficili (1Pt 2, 18). Considerando la vostra condotta casta e rispettosa (1Pt 3, 2). ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto (1Pt 3, 15).*

Va ribadito ancora una volta che questi primi versetti (1-7) del Capitolo XIII sono tutti portatori di una visione soprannaturale della missione che il Signore conferisce a ogni uomo per il governo della sua Chiesa e del mondo.

Se manchiamo di questa visione, guardiamo ogni cosa dalla terra, pensiamo secondo la terra, valutiamo secondo la terra, giudichiamo e condanniamo secondo la terra. Così agendo, altro non facciamo se non aumentare i peccati.

Il Capitolo XIII viene rivolto ai cristiani che sono stati illuminati sulla vocazione che essi devono portare a compimento, sulle modalità di vivere le funzioni, sulla perfezione da dare alla propria vita.

Se noi non siamo nel Capitolo XII, mai possiamo essere nel Capitolo XIII.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

Vivo da sottomesso alle autorità costituite?

So chi è l’Autorità originante e chi sono le autorità originate?

So che se non obbedisco all’Autorità originante, mai potrò obbedire alle autorità originate?

So quale è nella Chiesa e nel mondo la mia autorità originata?

So che ogni autorità viene da Dio?

So che se mi oppongono alle autorità costituite mi oppongo a Dio?

So cosa è la giusta condanna?

So che la giusta condanna è necessaria per educare ogni uomo al vero bene?

So cosa significa essere sottomessi per motivi di coscienza?

So cosa significa che dobbiamo dare a ciascuno ciò che gli è dovuto?

# RIVESTITEVI INVECE DEL SIGNORE GESÙ CRISTO E NON LASCIATEVI PRENDERE DAI DESIDERI DELLA CARNE

sed induite Dominum Iesum Christum et carnis curam ne feceritis in concupiscentiis - ἀλλὰ ἐνδύσασθε τὸν κύριον Ἰησοῦν Χριστόν, καὶ τῆς σαρκὸς πρόνοιαν μὴ ποιεῖσθε εἰς ἐπιθυμίας.

Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità. E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,8-14).

Nemini quidquam debeatis, nisi ut invicem diligatis: qui enim diligit proximum, legem implevit. Nam: Non adulterabis, Non occides, Non furaberis, Non concupisces, et si quod est aliud mandatum, in hoc verbo recapitulatur: Diliges proximum tuum tamquam teipsum. Dilectio proximo malum non operatur; plenitudo ergo legis est dilectio. Et hoc scientes tempus, quia hora est iam vos de somno surgere; nunc enim propior est nobis salus quam cum credidimus. Nox processit, dies autem appropiavit. Abiciamus ergo opera tenebrarum et induamur arma lucis. Sicut in die honeste ambulemus: non in comissationibus et ebrietatibus, non in cubilibus et impudicitiis, non in contentione et aemulatione; sed induite Dominum Iesum Christum et carnis curam ne feceritis in concupiscentiis. (Rm 13,8-14).

Μηδενὶ μηδὲν ὀφείλετε, εἰ μὴ τὸ ⸂ἀλλήλους ἀγαπᾶν⸃· ὁ γὰρ ἀγαπῶν τὸν ἕτερον νόμον πεπλήρωκεν. τὸ γάρ· Οὐ μοιχεύσεις, Οὐ φονεύσεις, Οὐ κλέψεις, Οὐκ ἐπιθυμήσεις, καὶ εἴ τις ἑτέρα ἐντολή, ἐν ⸂τῷ λόγῳ τούτῳ⸃ ἀνακεφαλαιοῦται, ⸂ἐν τῷ⸃· Ἀγαπήσεις τὸν πλησίον σου ὡς σεαυτόν. ἡ ἀγάπη τῷ πλησίον κακὸν οὐκ ἐργάζεται· πλήρωμα οὖν νόμου ἡ ἀγάπη. Καὶ τοῦτο εἰδότες τὸν καιρόν, ὅτι ὥρα ⸂ἤδη ὑμᾶς⸃ ἐξ ὕπνου ἐγερθῆναι, νῦν γὰρ ἐγγύτερον ἡμῶν ἡ σωτηρία ἢ ὅτε ἐπιστεύσαμεν. ἡ νὺξ προέκοψεν, ἡ δὲ ἡμέρα ἤγγικεν. ⸀ἀποβαλώμεθα οὖν τὰ ἔργα τοῦ σκότους, ⸂ἐνδυσώμεθα δὲ⸃ τὰ ὅπλα τοῦ φωτός. ὡς ἐν ἡμέρᾳ εὐσχημόνως περιπατήσωμεν, μὴ κώμοις καὶ μέθαις, μὴ κοίταις καὶ ἀσελγείαις, μὴ ἔριδι καὶ ζήλῳ, ἀλλὰ ἐνδύσασθε τὸν κύριον Ἰησοῦν Χριστόν, καὶ τῆς σαρκὸς πρόνοιαν μὴ ποιεῖσθε εἰς ἐπιθυμίας. (Rm 13,8.14).

**Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso.**

Lo Spirito Santo vuole il cristiano perfetto in ogni cosa. Vuole che lui sia obbediente a ogni Legge degli uomini, purché questa legge non sia in contrasto, in opposizione, in negazione con la Legge divina. L’unico debito che mai si estingue è l’amore vicendevole: *“Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole;* Nemini quidquam debeatis, nisi ut invicem diligatis – Μηδενὶ μηδὲν ὀφείλετε, εἰ μὴ τὸ ⸂ἀλλήλους ἀγαπᾶν. L’amore vicendevole è l’agape. È l’amore di Dio versato nei nostri cuori dallo Spirito Santo. Ecco di cosa è debitore il cristiano verso ogni altro cristiano e anche verso ogni uomo: amare l’altro, chiunque esso sia, con l’amore del Padre, con l’agape del Padre. Ora l’Agape del Padre è Cristo Gesù. È Lui il Figlio del suo amore eterno. Il cristiano ama se fa dono del Figlio di Dio che abita nel suo cuore ad ogni altro uomo. Donando il Figlio di Dio, deve donare del Figlio di Dio tutta la divina, eterna, umana carità che è nel Figlio di Dio e che anima, ispira, conduce, muove tutta intera la sua vita.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5,1-5).*

Come in Dio tutto ciò che Gesù fa, è manifestazione e dono del suo amore, così deve essere anche nel cristiano: tutto ciò che lui fa, deve essere manifestazione dell’amore di Dio che abita nel suo cuore e governa per intero la sua vita. Dio è agape. In Dio, per Cristo, nello Spirito Santo, il cristiano deve essere agape.

Come il nome di Dio è agape, così anche il nome del cristiano deve essere agape. Se il cristiano non è agape, lui non è vero cristiano.

Ecco ora cosa rivela lo Spirito sull’amore, sull’agape: *“Perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Qui enim diligit proximum, legem implevit. ὁ γὰρ ἀγαπῶν τὸν ἕτερον νόμον πεπλήρωκεν -* L’amore, l’agape è compimento di tutta la Legge, perché la Legge è amore. Tutta la Legge sia nei Comandamenti al negativo e sia nei Comandamenti al positivo è solo amore. Essa ci dice come va amato il prossimo. Ci dice cosa non dobbiamo fare se vogliamo amare il prossimo e ci dice cosa dobbiamo fare per amare il prossimo.

Tutti i Comandamenti hanno come unico fine la carità, l’agape. Non si tratta di filantropia, ma di vera opera teologica, cristologica, pneumatologica. *“Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso.* Esaminiamo ora cosa comanda il Signore di fare e cosa comanda di non fare: tutto diviene amore teologico, amore cristologico, amore pneumatologico.

L’amore nella Legge del Deuteronomio:

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

*Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il Signore mi disse: “Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli”. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull’Oreb dal fuoco, non vi corrompete, dunque, e non fatevi l’immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l’esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall’Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra.*

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».*

*In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano, a oriente, perché servissero di asilo all’omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita rifugiandosi in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull’altopiano, per i Rubeniti, Ramot in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan in Basan, per i Manassiti.*

*Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall’Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nella terra di Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall’Egitto. Essi avevano preso possesso della terra di lui e del paese di Og, re di Basan – due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, a oriente –, da Aroèr, che è sulla riva del torrente Arnon, fino al monte Sirion, cioè l’Ermon, con tutta l’Araba oltre il Giordano, a oriente, fino al mare dell’Araba sotto le pendici del Pisga (Dt 4,1-49).*

*Mosè convocò tutto Israele e disse loro: «Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo ai vostri orecchi: imparatele e custoditele per metterle in pratica. Il Signore, nostro Dio, ha stabilito con noi un’alleanza sull’Oreb. Il Signore non ha stabilito quest’alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi tutti vivi. Il Signore sul monte vi ha parlato dal fuoco faccia a faccia, mentre io stavo tra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte. Egli disse:*

*“Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile.*

*Non avrai altri dèi di fronte a me.*

*Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo né di quanto è quaggiù sulla terra né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Osserva il giorno del sabato per santificarlo, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. Ricòrdati che sei stato schiavo nella terra d’Egitto e che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore, tuo Dio, ti ordina di osservare il giorno del sabato.*

*Onora tuo padre e tua madre, come il Signore, tuo Dio, ti ha comandato, perché si prolunghino i tuoi giorni e tu sia felice nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà.*

*Non ucciderai.*

*Non commetterai adulterio.*

*Non ruberai.*

*Non pronuncerai testimonianza menzognera contro il tuo prossimo.*

*Non desidererai la moglie del tuo prossimo. Non bramerai la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo”.*

*Sul monte il Signore disse, con voce possente, queste parole a tutta la vostra assemblea, in mezzo al fuoco, alla nube e all’oscurità. Non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede.*

*Quando udiste la voce in mezzo alle tenebre, mentre il monte era tutto in fiamme, i vostri capitribù e i vostri anziani si avvicinarono tutti a me e dissero: “Ecco, il Signore, nostro Dio, ci ha mostrato la sua gloria e la sua grandezza, e noi abbiamo udito la sua voce dal fuoco; oggi abbiamo visto che Dio può parlare con l’uomo e l’uomo restare vivo. Ma ora, perché dovremmo morire? Questo grande fuoco infatti ci consumerà. Se continuiamo a udire ancora la voce del Signore, nostro Dio, moriremo. Chi, infatti, tra tutti i mortali ha udito come noi la voce del Dio vivente parlare dal fuoco ed è rimasto vivo? Accòstati tu e ascolta tutto ciò che il Signore, nostro Dio, dirà. Tu ci riferirai tutto ciò che il Signore, nostro Dio, ti avrà detto: noi lo ascolteremo e lo faremo”. Il Signore udì il suono delle vostre parole, mentre mi parlavate, e mi disse: “Ho udito le parole che questo popolo ti ha rivolto. Tutto ciò che hanno detto va bene. Oh, se avessero sempre un tal cuore, da temermi e da osservare tutti i miei comandi, per essere felici loro e i loro figli per sempre! Va’ e di’ loro: Tornate alle vostre tende. Ma tu resta qui con me e io ti detterò tutti i comandi, tutte le leggi e le norme che dovrai insegnare loro, perché le mettano in pratica nella terra che io sto per dare loro in possesso”.*

*Abbiate cura perciò di fare come il Signore, vostro Dio, vi ha comandato. Non deviate né a destra né a sinistra; camminate in tutto e per tutto per la via che il Signore, vostro Dio, vi ha prescritto, perché viviate e siate felici e rimaniate a lungo nella terra di cui avrete il possesso (Dt 5,1-33).*

*Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto.*

*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.*

*Quando il Signore, tuo Dio, ti avrà fatto entrare nella terra che ai tuoi padri Abramo, Isacco e Giacobbe aveva giurato di darti, con città grandi e belle che tu non hai edificato, case piene di ogni bene che tu non hai riempito, cisterne scavate ma non da te, vigne e oliveti che tu non hai piantato, quando avrai mangiato e ti sarai saziato, Guàrdati dal dimenticare il Signore, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Temerai il Signore, tuo Dio, lo servirai e giurerai per il suo nome.*

*Non seguirete altri dèi, divinità dei popoli che vi staranno attorno, perché il Signore, tuo Dio, che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; altrimenti l’ira del Signore, tuo Dio, si accenderà contro di te e ti farà scomparire dalla faccia della terra. Non tenterete il Signore, vostro Dio, come lo tentaste a Massa. Osserverete diligentemente i comandi del Signore, vostro Dio, le istruzioni e le leggi che ti ha date. Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della buona terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti, dopo che egli avrà scacciato tutti i tuoi nemici davanti a te, come il Signore ha promesso.*

*Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: “Che cosa significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore, nostro Dio, vi ha dato?”, tu risponderai a tuo figlio: “Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l’Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. Ci fece uscire di là per condurci nella terra che aveva giurato ai nostri padri di darci. Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo il Signore, nostro Dio, così da essere sempre felici ed essere conservati in vita, come appunto siamo oggi. La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore, nostro Dio, come ci ha ordinato” (Dt 6,1-25).*

L’amore nella Lege del Levitico:

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore.*

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.*

*Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale.*

*Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.*

*Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.*

*Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.*

*Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.*

*Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue.*

*Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.*

*Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore.*

*Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo.*

*Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica.*

*Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui.*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte.*

*Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.*

*Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo.*

*Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa.*

*Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli.*

*Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei.*

*Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”» (Lv 20,1-27).*

L’amore nella Legge di Cristo Gesù:

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:*

*«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.*

*Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.*

*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.*

*Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.*

*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

*Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

Oggi si predica un amore senza Legge. Si insegna un amore contro la Legge. Si dice che tutto è amore ciò che il cuore desidera. Poiché tutto è amore, di cosa si deve temere? In più si insegna che Dio non giudica nessuno. Ci si dimentica però di dire che tutte queste cose sono dette nel nome del Dio unico, il vitello d’oro dei nostri giorni, fuso dai moderni “sommi sacerdoti” della nuova religione. Il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Gesù Cristo che è il Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità, lo Spirito Santo, che procede dal Padre e dal Figlio, la loro Divina Rivelazione, la loro Sacra Tradizione, la loro Sana Dottrina non contengono queste cose. Una religione senza morale non esiste e mai è esistita presso nessun popolo della terra. La morale è essenza dell’uomo. Dove non c’è morale, neanche c’è l’uomo. Deve non c’è morale si fabbricano solo non uomini.

**La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità. E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino.**

Il fine della Legge, di ogni Legge, è la carità, perché la Legge altro non è se non la via perfetta che ci indica come amare secondo il cuore di Dio che è Agape Eterna. Ecco perché l’Apostolo Paolo può dire: *“La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità. Dilectio proximo malum non operatur; plenitudo ergo legis est dilectio -  ἡ ἀγάπη τῷ πλησίον κακὸν οὐκ ἐργάζεται· πλήρωμα οὖν νόμου ἡ ἀγάπη*. Ogni prescrizione della Legge, dalla più piccola alla più grande, dalla piccolissima a quella eccelsa, altro non dice se non come rendere il nostro amore, la nostra carità perfetta. Quanto l’Apostolo Paolo insegna sulla carità, sempre va collocato nel cuore della Legge, Legge sia dell’Antico e sia del Nuovo Testamento. Infatti Gesù dice che Lui non è venuto ad abolire la Legge e i Profeti. È venuto per dare ad essi pieno compimento. Il pieno compimento è dato dalla sua Parola. Ecco perché mai potrà esistere una carità non piantata, non collocata nel cuore della legge. Oggi è proprio questo l‘errore che sta riducendo la Chiesa del Dio vivente in polvere e cenere. Si sta edificando una chiesa di carità senza verità, una chiesa di verità senza la Parola di Cristo, una Chiesa di Parola di Cristo privata della verità dello Spirito Santo. Si vuole oggi un cristiano senza alcuna santità. Essendo la santità che separa chi è di Cristo e chi di Cristo non è, si vuole un cristiano senza santità, così colui che è senza santità venga incluso nella Chiesa… nella Chiesa, che ha cambiato la sua stessa natura, da Chiesa una santa, cattolica, apostolica a chiesa non una, non santa, no cattolica, non apostolica. Questa chiesa vuole una carità, un amore, non collocato nella pienezza e nel cuore della Legge, che è la sola via attraverso la quale la carità di Dio diviene e si fa nostra carità.

Ecco ora una precedente riflessione che mette in luce qual è il grande peccato oggi contro la carità, contro l’agape, contro l’amore.

*Il peccato contro la carità.*

La carità, vera virtù teologale, cosa è? La carità è dare vita ad ogni Parola di Dio, con l’amore del Padre, la grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo, che è dato perché ci indichi chi dobbiamo amore e come dobbiamo amarlo concretamente. Lo Spirito Santo versa nel nostro cuore l’amore del Padre, ci aiata a trasformarlo in grazia di salvezza, ci indica o ci muove perché noi diamo amore e grazia di Cristo sempre secondo la volontà del Padre, mai secondo la nostra. L’amore è di Dio, vissuto secondo la virtù della carità, deve far sì che in noi sia il Padre ad amare chi lui vuole amare, sia il Figlio a versare la sua grazia a chi lui vuole dare la sua grazia, sia lo Spirito Santo a governare ogni moto del nostro cuore, ogni sentimento, ogni desiderio di bene. Senza questo intimo legame con la Beata Trinità non esiste la virtù teologale in noi. Abbiamo un amore antropologico, ma non teologico, perché manca la fonte dell’amore, della grazia, della verità, della giustizia, della modalità ed essenza del vero amore.

Nella carità teologale fine, mezzi, strumenti dell’amore vero, secondo Dio, sono dati dallo Spirito Santo. La carità teologale è il frutto di ogni sacramento ricevuto, ogni carisma che ci è stato elargito, ogni vocazione e missione a noi consegnate. Il battezzato deve amare da battezzato, il cresimato da cresimato, il diacono da diacono, il presbitero da presbitero, il vescovo da vescovo, il papa da papa, il religioso da religioso, il consacrato da consacrato, il professore da professore e così ogni altro. Ministeri, vocazioni, missioni, carismi, sono la via personale per riversare tutto l’amore di Dio e la grazia di Cristo nella comunione dello Spirito Santo nei cuori nei quali lo Spirito di Dio vuole che siano versati. L’uomo è solo strumento del vero amore. Se l’uomo non vive di vera relazione di fede e di speranza con il Dio Trinità, mai potrà amare secondo la virtù teologale della carità. Gli manca la sorgente dalla quale attingere sia l’amore che le modalità e i mezzi perché possa amare secondo verità.

*Oggi il vero peccato contro la carità* è la sua separazione dal Dio Trinità, separazione dalla sua Parola, dai suoi misteri di grazia e di santità, dal Corpo di Cristo e dallo Spirito Santo. Da virtù teologale è stata resa prassi o modalità antropologica. O riportiamo la carità nella sua dimensione trinitaria, o facciamo del Dio Trinità la vera sorgente della carità, oppure saremo tutti condannati a vivere di falsa carità, falso amore, falsa misericordia, falsa compassione.

La carità teologale ha un fine altissimo. Il fine della carità teologale è fare di ogni uomo il Corpo di Cristo, perché viva come vero Corpo di Cristo, colmo dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, nella comunione con lo Spirito Santo. Se questo fine non è raggiunto, viviamo di falsa carità. Senza essere vero Corpo di Cristo, non viviamo la carità crocifissa di Cristo. Non salviamo il mondo, perché non lo portiamo al vero Dio. Oggi, può amare un cristiano che ha deciso che Cristo debba essere tolto dalla relazione con gli uomini. Può amare un cristiano, se viene affermato che il Vangelo è uguale ad ogni altro libro sacro, ignorando che il Vangelo non è una parola di uomini, ma è Cristo Gesù che dona se stesso perché l’uomo diventa in Lui, con Lui, per Lui vita eterna nel mondo?

Quando Cristo viene oscurato è la carità che viene oscurata. Essendo Cristo Signore il Mediatore unico, universale, eterno, immutabile tra Dio e gli uomini, tolto Cristo dalla nostra relazione con gli uomini, possiamo vivere solo di falsa carità e falso amore. O se la carità non è falsa e neanche l’amore, sono sempre carità e amore vani e inefficaci, perché non portano a Cristo, non formano il corpo di Cristo, non fanno un uomo presenza di Cristo oggi che vive ed ama nella storia per mezzo nostro.

Non solo Gesù Signore dona le forme concrete della carità teologale, anche San Paolo e tutti gli altri agiografi del Nuovo Testamento le offrono al cristiano perché si conformi perfettamente ad esse. Se le modalità non sono osservate, la carità è in sofferenza. Nella fede, Dio ci parla e chiama. Nella speranza opera il nostro futuro. Nella carità costruisce il nostro presente, trasformandolo poi in futuro eterno per noi. Ma è sempre Dio che opera tutto in tutti, in Cristo Gesù, per mezzo del suo Santo Spirito.

*La vera carità.*La conversione alla vera carità è il frutto più nobile, più eccelso della nostra vera conversione a Cristo Signore. Perché essa è il frutto più nobile ed eccelso? Perché per il cristiano la carità è il dono di tutto l’amore del Padre versato dallo Spirito Santo nel nostro cuore a noi che siamo corpo di Cristo, tralci della sua vera vite. Cosa significa allora convertirsi alla vera carità? Significa impegno costante, duraturo, senza alcuna interruzione, per trasformare, sempre con la potenza dello Spirito Santo la mente di Cristo in nostra mente, il cuore di Cristo in nostro cuore, l’anima di Cristo in nostra anima, la volontà di Cristo in nostra volontà, il Padre di Cristo in nostro Padre, lo Spirito di Cristo in nostro Spirito. Perché questa trasformazione di Cristo in nostra vita è necessaria? Perché se vogliamo amare con la carità del Padre, nello Spirito Santo, possiamo amare solo facendo divenire nostra la vita di Cristo. È questa la vera carità da dare al mondo intero: la vita di Cristo attraverso il dono della nostra vita. Donando al mondo la vita di Cristo attraverso il dono della nostra vita, Cristo Gesù compie per il mondo intero il suo mistero di redenzione, di salvezza nel dono della verità, della grazia, della luce, della giustizia, della pace, della vita eterna.

Possiamo dire di essere convertiti alla vera carità, quando possiamo affermare nello Spirito Santo quando testimoniava l’Apostolo Paolo ai Galati: “Non sono più io che vivo, vive in me veramente Cristo Gesù”. Se in me vive Cristo Gesù, allora mai potrò produrre una sola opera della carne: *“fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere”.* Sempre produrrò un frutto di Spirito Santo*: “amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” (cfr. Gal 5,1-26).* Di certo mai potrò attestare che mi sono convertito alla vera carità, se in me ancora vi regna un solo desiderio anche di un piccolissimo male da arrecare ad un mio fratello. Questa finezza di coscienza è solo frutto della potenza che governa in mio cuore che è cuore di Gesù Signore. Quando il cuore di Cristo non governa il mio cuore, allora anche se uccido sia fisicamente o anche spiritualmente un fratello, questa opera è dichiarata vero atto di latria, vera adorazione, vero culto reso alla verità. Certo. Si tratta di opera di carità, si tratta però di un’opera di carità diabolica e non certo opera della carità de Padre versata in noi dallo Spirito Santo. Quando possiamo dire di essere convertiti alla vera carità del Padre? Mai. Siamo sempre esposti alla tentazione e sempre i pensieri del male si insinuano nella nostra mente e governano il nostro cuore-. Per questo è chiesto al cristiano di crescere sempre più nella formazione di Cristo in lui. Più spazio del cuore diamo allo Spirito Santo e più ne togliamo al principe delle tenebre. La Madre di Dio ci aiuti. Vogliamo convertici alla purissima carità del Padre.

*Rettitudine nell’amore.*Quando un discepolo di Gesù vive la rettitudine nell’amore? La vive quando mette a frutto, sull’esempio di Cristo Gesù, guidato e mosso dallo Spirito Santo, tutto l’amore che il Padre ha versato nel suo cuore per mezzo del suo Santo: *“Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione” (Rm 5,1-11).*

Dobbiamo però porre attenzione a non pensare che il Padre abbia versato tutto il suo amore una volta soltanto nella nostra vita. Il Padre attimo per attimo vuole colmarci del suo amore perché noi lo facciamo fruttificare nella storia. Perché noi possiamo fruttificare tutto l’amore che il Padre versa nel nostro cuore, occorre che noi siamo piantati nel cuore di Cristo Gesù. Se un albero esce dalla terra, più non fruttifica. Così è anche il cristiano. Se si separa dal cuore di Cristo diviene un albero secco. Il frutto del nostro amore dovrà essere frutto della Beata Trinità che vive in noi: Il Padre versa il suo amore per mezzo del suo Spirito nel nostro cuore che è in Cristo. Cristo dona la linfa all’amore del Padre. Lo Spirito Santo mette i suoi potenti doni e l’amore del padre produce secondo la sua volontà. Ogni frutto del suo amore sempre deve essere dalla sua volontà, mai dalla nostra. Anche questa è rettitudine di amore.

Ora è cosa salutare e buona offrire il pensiero dell’Apostolo Paolo sulla carità. Essendo il suo pensiero, pensiero dello Spirito Santo, esso di certo ci aiuterà ad entrare nel mistero di questa divina virtù. Virtù che è di Dio e per Lui diviene anche virtù dell’uomo. Senza questa virtù l’uomo mai potrà dirsi vero uomo.

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*La carità di Cristo Gesù consiste in una sola cosa: amare ogni uomo con lo stesso amore del Padre, che è amore di salvezza, redenzione, giustificazione, verità, vita eterna. Il cuore del Padre è nel cuore di Cristo. Cristo Gesù ama con lo stesso amore del Padre senza alcuna differenza. Questa verità vale anche per il cristiano. Ogni discepolo deve amare con il cuore di Cristo ogni uomo. Quello di Cristo è un amore crocifisso, dono totale. Dio è amore. Tutto ciò che fa lo fa per purissimo amore. Gesù è amore incarnato. Tutto ciò che fa, lo fa per purissimo amore. Anche lo Spirito Santo, che è amore, tutto ciò che fa lo fa per purissimo amore. Chi è in Cristo Gesù, è nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo, nella comunione dello Spirito Santo, non può non agire se non per amore, con amore, nell’amore. Lui deve manifestare visibilmente la Trinità Invisibile.

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.* Parlare tutte le lingue degli uomini e degli angeli, a nulla serve se il cuore è senza il Padre, senza il Figlio, senza lo Spirito Santo. Ma nulla serve, nulla è utile, nulla giova quando il cuore è senza la Beata Trinità in esso.Perché non si ha nulla, pur credendo di possedere tutto? Perché questo possesso non giova per la vita eterna. È un possesso di superbia e non di umiltà, di esaltazione personale e non di carità. Non produce vita eterna. È un possesso che non converte, perché solo l’amore del Padre converte, per la grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo. Ogni carisma, ministero, attività deve essere sempre animato dalla grande carità. La carità è come il germe vitale in un seme di ghianda. Con il germe vitale il seme si sviluppa e l’albero diviene alto e maestoso e dura nei secoli. Senza germe vitale è solo materia inerte, senza vita. Tutto è la carità nell’uomo. Dio, il nostro Dio, tutto riveste di amore. Cosa sarebbe la sua onnipotenza e la sua onniscienza, la sua Signoria e ogni altra sua forza se non fosse governata dall’amore eterno che è la sua stessa natura? È l’amore che dona verità. Profezia, fede, scienza, conoscenza, sapienza, intelligenza, forza tutto deve essere posto a servizio dell’amore. Un potere non posto a servizio dell’amore, a nulla serve. La via della conversione e della salvezza è solo la carità.

E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.Tutto ciò che l’uomo fa deve essere animato dalla carità. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. Sarebbe un gesto di superbia, non di amore. Qualsiasi cosa l’uomo faccia, deve essere colmata dalla grande carità. Ma cosa è la carità? È la ricerca del bene supremo dell’altro, frutto del rinnegamento di noi stessi. Nulla facciamo per noi. Tutto facciamo per il bene vero degli altri. La carità è volontà, cuore, mente, intelligenza, sapienza, scienza, studio, dottrina, arte, messi in opera con un solo fine: fare il più grande bene possibile ai fratelli. Gesù per il nostro bene diede a noi il Padre, lo Spirito Santo, tutto se stesso. Possiamo noi dire di amare se diamo noi stessi, che siamo polvere e cenere e non diamo il nostro Dio e Padre, il nostro Cristo e Salvatore, il nostro Spirito Santo, che è il Datore della vita, ad ogni nostro fratello? Possiamo dire di amare se nascondiamo il Vangelo sotto la pietra e rinneghiamo Cristo Gesù dinanzi ad ogni uomo? Il cristiano ama se dona se stesso, ma abitato dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo. Il cristiano ama se dona la Chiesa, la sua grazia, la sua luce, la sua verità, i suoi misteri. Il cristiano ama se lavora per la salvezza eterna di ogni suo fratello. Se il cristiano dona solo se stesso, come se stesso, è solo un cembalo vuoto. Il cristiano non è mandato nel mondo a dare se stesso o i suoi beni. È mandato per dare il bene di Dio che è Cristo Gesù, nello Spirito Santo. È mandato per dare la Chiesa e ogni suo dono di grazia e di verità. Questo è il suo amore. Oggi si dice di amare perché si dona un pezzo di pane o cose di questo mondo. Questo è amore umano, non divino. Non è la carità eterna di Dio, perché non si dona più Dio. Non si dona più Cristo Gesù. Non si dona più lo Spirito Santo. Non si dona più la Chiesa. Non si forma più il Corpo di Cristo. Non si indica più la via verso l’eternità. Si ama dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Non si ama dal Vangelo per fare entrare il mondo nel Vangelo. Anzi coloro che un tempo erano nel Vangelo sono usciti da esso per amare secondo il mondo. Ma noi siamo discepoli di Gesù e possiamo amare secondo verità solo dal cuore di Cristo, facendo ogni altro uomo cuore di Cristo.

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio.*Ora l’Apostolo non dona una definizione di ordine speculativo, sapienziale, teologico della carità. Ci svela cosa essa è manifestandoci ben quindici operazioni. La perfezione di chi ama è nel compiere anche lui tutte queste cose. Prime cinque operazioni: *la carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio*. Queste prime cinque operazioni ci rivelano che la carità non cerca il proprio bene, ma quello degli altri. Soprattutto ci rivelano che la carità è nemica della superbia. Nella superbia ogni uomo cerca se stesso. Nella carità ogni discepolo di Gesù cerca il bene più grande dell’altro e noi sappiamo che il bene più grande è Cristo.

*La carità è magnanima.* La carità possiede un’anima grande, un’anima capace di annientarsi perché l’altro raggiunga il suo vero bene. La magnanimità è quella di Gesù Crocifisso. Lui si annienta, si umilia perché noi possiamo vivere. Ecco cosa chiede a ciascuno di noi la carità: sapersi sempre annientare, perdere, dare la vita per la salvezza dei fratelli. La salvezza non è solo nel tempo, è anche nell’eternità. La magnanimità deve produrre salvezza eterna.

*La carità è benevola*. La carità ha un solo desiderio: volere, cercare, produrre, operare il bene più grande per gli altri. Qual è il bene più grande per ogni uomo? Dare loro il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, la Chiesa, la vita eterna. Se ci si ferma solo ad un bene materiale, la nostra non è vera benevolenza. La benevolenza del Signore è il suo amore eterno che ogni giorno crea cose nuove perché i suoi figli possano raggiungere la vita eterna. Benevolenza vera. *“È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l’empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell’attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone. Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno ti disprezzi! Ricorda loro di essere sottomessi alle autorità che governano, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona; di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini. Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini. Evita invece le questioni sciocche, le genealogie, le risse e le polemiche intorno alla Legge, perché sono inutili e vane. Dopo un primo e un secondo ammonimento sta’ lontano da chi è fazioso, ben sapendo che persone come queste sono fuorviate e continuano a peccare, condannandosi da sé (Tt 2,11-3,11).* La carità non vuole solo il bene di ogni uomo, vuole il vero bene. Qual è il vero bene? Divenire oggi veri figli di adozione del Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, e vero corpo di Cristo, vera Chiesa del Dio vivente.

*La carità non è invidiosa.* Perché la carità sia magnanima e benevola è necessario che essa non venga viziata da nessun moto di superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia. Va invece rivestita di ogni virtù. La carità va vissuta nello Spirito Santo e secondo i suoi sette doni: sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore del Signore. L’invidia, vizio capitale, non vuole che l’altro goda Dio e i suoi beni eterni. L’invidia è il vizio di Satana, a sua volta frutto della sua superbia. Per superbia Satana ha perso il Signore. Per invidia vuole che tutti lo perdono e per questo li tenta. Per la sua tentazione la morte è entrata nel mondo. Dicendo che la carità non è invidiosa, l’Apostolo vuole insegnarci che ogni dono dei fratelli viene da Dio, è un regalo del loro Signore e Padre, Creatore e Redentore. Può chi vuole il bene dei fratelli essere invidioso dei loro doni? Mai. Se è invidioso, di certo non ama il fratello. Non vuole il loro bene. Non solo non è invidioso, neanche è geloso. Chi è animato dalla carità, deve sempre gioire quando il Signore elargisce doni perché Lui possa essere amato. L’invidia della grazia altrui è anche peccato contro lo Spirito Santo. Peccato senza alcuna remissione, senza perdono. Chi cade in questo peccato è reo di morte eterna. Chi ama, mai potrà essere invidioso. L’invidia è carenza di amore. Non solo è carenza di amore, è anche volontà di distruzione di ogni altra fonte di amore e di verità. Mentre Dio moltiplica le sorgenti della vera vita, l’invidioso le distrugge. L’invidia è vero peccato contro l’amore del Padre.

*La carità non si vanta*. Ci si può vantare di cose che sono nostre, frutto del nostro lavoro e del nostro impegno. Poiché noi stessi siamo interamente fatti da Dio, animati dal suo Santo Spirito, attrattati dalla sua luce, niente è da noi. Se tutto abbiamo ricevuto, se tutto riceviamo, se ogni cosa viene a noi dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, di nulla ci possiamo vantare. Di ogni cosa dobbiamo ringraziare, lodare, benedire il Signore. Tutto è da lui. Tutto si riceve e di tutto e per tutto si rende grazie a Dio, riconoscendolo come la fonte, la sorgente, l’autore di ogni bene che è in noi e di ogni bene che Lui fa per mezzo di noi. Il Padre tutto fa per Cristo, tutto opera per il corpo di Cristo.

*La carità non si gonfia d’orgoglio.* Gonfiarsi è celebrazione del proprio nulla. L’orgoglio è figlio della superbia. Ci si appropria dei doni di Dio e li si sbandiera come fossero nostri meriti, nostre opere, nostra bravura, nostra intelligenza. Se tutto è per grazia e dalla grazia, se tutto viene operato in noi per Cristo, in Cristo, con Cristo, se ogni cosa è il frutto in noi dei doni dello Spirito Santo, di cosa ci possiamo inorgoglire come proveniente da noi? Di nessuna.

*Non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto***.** Messo in chiara luce il principio, l’origine, l’essenza, la verità della carità, ora l’Apostolo Paolo tratta alcuni momenti concreti delle relazioni del discepolo di Gesù con se stesso e con ogni altro uomo. È nelle relazioni che tutto si compie. *La carità non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto.* Sono, queste, relazioni essenziali della vita. Le relazioni non sono però solo con gli altri, sono anche con noi stessi.

*La carità non manca di rispetto*. Prima relazione: la carità non manca di rispetto. Cosa è il rispetto? È vedere Dio secondo la verità di Dio. Cristo secondo la verità di Cristo. Lo Spirito secondo la verità dello Spirito. È vedere la Chiesa secondo la verità della Chiesa. L’uomo secondo la verità dell’uomo. La verità dell’uomo è quella che gli ha dato il suo Dio e Creatore, non quella che l’uomo si dona o dona all’uomo. Rispetta chi vede dalla verità. Rispetta chi ama Dio, Gesù, lo Spirito, la Chiesa, ogni uomo secondo la verità di Dio, di Cristo, dello Spirito, della Chiesa, di ogni uomo. Se non si ama dalla verità, si mancherà sempre di rispetto. Anche il Vangelo va visto dalla verità. Qual è la verità di ogni uomo? Che giunga alla conoscenza della verità. Qual è la verità alla quale deve giungere? La verità è Cristo Gesù. Rispetta l’uomo chi lo conduce alla verità di Cristo. Nella verità di Cristo è la sua salvezza.

*La carità non cerca il proprio interesse***.** Seconda relazione: Si tratta della relazione con se stessi. La carità è il dono che il Padre fa di Cristo per la salvezza del mondo. È il dono che in Cristo fa di noi per la salvezza del mondo. Se la nostra vita va data in sacrificio per la salvezza del mondo, è evidente che nessuno di noi può cercare il suo interesse. Chi cerca il proprio interesse non ama, perché mai farà della sua vita un dono a Dio per la salvezza.

*La carità non si adira*. Terza relazione: La carità non solo non si adira, neanche potrà mai adirarsi. L’ira è il frutto della nostra volontà che chiede ad una persona di essere ciò che ancora non è. Non spetta a noi volere che l’altro sia. A noi spetta invece amare come Gesù, come Gesù offrire la nostra vita per la salvezza. Tempi e momenti della conversione e della santificazione sono del Signore. Appartengono a Lui. A noi è chiesto di farci sacrificio di salvezza.

*La carità non tiene conto del male ricevuto*. Quarta relazione: La vita dal discepolo è data a Dio perché Dio ne faccia un sacrificio, un olocausto di redenzione. È data per espiare il peccato del mondo. Questo il suo vero fine. Può un cristiano tenere conto del male ricevuto se lui è mandato nel mondo per espiare il peccato del mondo, di ogni uomo? Il peccato è fatto contro Dio, ma offende anche il discepolo di Gesù. Il discepolo ha un solo obbligo: espiare. Ecco perché non tiene conto del male ricevuto. Se tiene conto non lo può espiare. Lui non solo deve perdonare, deve offrire la sua vita al Padre affinché per questo suo sacrificio in Cristo, anche il Padre perdoni il peccato.

*Non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità.* Ecco altre due relazioni dell’uomo con i suoi fratelli. Come Dio non gode della morte dell’empio, dell’ingiusto, ma gioisce per ogni conversione che avviene nei cuori, così deve essere anche per il discepolo di Gesù. Come Dio si rallegra per la verità che entra in un cuore e la verità di Dio è Cristo Signore, così anche il discepolo deve gioire e rallegrarsi quando Cristo Signore prende possesso in un uomo. Il cristiano vive per Cristo, si rallegra di Cristo.

*La carità non gode dell’ingiustizia.* Il nostro Dio ha sempre manifestato per mezzo dei suoi profeti qual è la sua volontà: che ogni uomo si converta e ritorni nella vita. Questa è la gioia di Dio. Non c’è gioia per chi muore. La gioia del Padre è nella conversione, la gioia del cristiano deve essere nella conversione. Mai lui dovrà gioire perché un suo fratello è caduto nell’ingiustizia o perché a lui è stata fatta una ingiustizia. Si gode solo per il bene.

*La carità si rallegra della verità.* Qual è la verità della quale ci si deve rallegrare? È Cristo la verità. Il discepolo è nella gioia quando Cristo Gesù è conosciuto, amato, adorato, fatto conoscere ad ogni altro uomo. Quando un cristiano non si rallegra perché un suo fratello ritorna nella verità di Cristo e neanche lo accoglie, è segno che lui non ama Cristo Signore. Chi ama Cristo vuole che Cristo abiti in ogni cuore, sia la verità di ogni uomo. Ecco la grande carità dell’Apostolo Paolo. Lui vorrebbe essere escluso dall’amore di Cristo perché tutto il suo popolo fosse nella verità di Cristo. Lui darebbe la sua vita perché tutti i figli di Abramo riconoscessero Gesù.

*Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.* Ecco le ultime quattro proprietà, qualità, operazioni della vera carità. Essa tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non esce mai dalla Parola del Signore, mai dal Vangelo, mai dalla Rivelazione.

*La carità tutto scusa*. Cristo Gesù scusa i suoi carnefici davanti al Padre suo. Non li accusa. Non li condanna. Chiede per loro il perdono. Anche il discepolo deve scusare e chiedere perdono per chi lo offende o lo uccide. La vita del cristiano è un dono fatto al Padre, in Cristo per la redenzione e la salvezza dei suoi fratelli. Se è dono per la salvezza, sempre deve rimanere dono. Se è dono, deve essere offerta proprio per coloro che lo offendono.

*La carità tutto crede.* Cosa crede la carità? Ogni Parola detta da Dio all’uomo. Solo nella Parola di Dio e di Cristo Gesù è la nostra vita eterna. Non si vive di carità, quando non si crede in tutta la Parola del Vangelo. Oggi noi non viviamo di carità, perché abbiamo rinnegato il Vangelo, chi in tutto e chi in parte, chi in una parola, chi in un versetto, chi in una pericope, chi in un capitolo, chi in un intero libro. Si ama da tutto il Vangelo, non da una parte. La parzialità sia nella fede creduta che nella fede insegnata, predicata, annunziata è un abominio dinanzi al Signore. La parzialità è dono di un Dio falso, di un Cristo falso, di uno Spirito Santo falso, di una Chiesa falsa.

*La carità tutto spera.* Cosa spera la carità? Che ogni Parola proferita dal Signore si compia. Senza questa speranza si perde la fede, ci si allontana dalla vera carità. Tutto è nella Parola del Signore. Quanto detto si compirà. Si compirà in ciò che dice di male e in ciò che dice di bene. Si compirà quando annuncia la morte e quando annuncia la vita, quando promette la maledizione e quando proclama la benedizione.

*La carità tutto sopporta*. Cosa sopporta la carità? Ogni sofferenza, ogni dolore, ogni privazione, ogni malattia, ogni ingiustizia subita, ogni crocifissione fisica e spirituale, ogni calunnia e malvagità, ogni cattiveria contro di noi. Perché sopporta tutto la carità? Perché la carità ci fa a vera immagine di Cristo Crocifisso per la salvezza del mondo. Chi si offre in sacrificio al Padre, deve essere santo nel corpo, nel cuore, nella mente, nell’anima. Un solo pensiero non santo rende non puro il nostro sacrificio. Non può essere offerto al Padre per la redenzione del mondo. Chi vuole offrirsi a Dio in olocausto di redenzione deve essere mondo come Cristo è mondo. Ecco ora l’insegnamento sulla carità sempre dell’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale.* Ora San Paolo passa a indicare quale è la verità di una vita vissuta in Cristo. Con il battesimo si è un solo corpo con Cristo. Cosa ha fatto Cristo Gesù del suo corpo? Ne ha fatto un sacrificio per il Padre suo. Cosa deve fare il discepolo di Gesù, che è corpo del suo corpo? Offrire il corpo al Padre. Come il corpo si offre al Padre? Compiendo la sua volontà. Facendo che esso rimanga sempre nella Parola, anche se il rimanere nella Parola dovesse costare il proprio sangue. Gesù rimase nella Parola anche sulla croce. L’obbedienza dovrà essere senza alcuna interruzione, in ogni Parola. Non c’è obbedienza se una Parola si compie e l’altra si trasgredisce e neanche se di giorno obbediamo e di notte trasgrediamo. L’obbedienza è a tutta la Parola. L’obbedienza è senza alcuna interruzione. Nell’obbedienza si deve crescere, crescendo nella fede. Nella fede si deve crescere, crescendo nella verità. Nella verità si cresce, lasciandosi muovere e condurre dallo Spirito Santo.

*Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.*Dinanzi al cristiano vi è il mondo. Il cristiano è nel mondo, ma non è del mondo. Vive nel mondo, ma non pensa secondo il mondo e neanche secondo il mondo deve agire. Il cristiano deve agire sempre dalla Parola, dal Vangelo. Il cristiano deve stare con i piedi sulla terra, ma con la mente nella mente del Padre, con il cuore nel cuore di Cristo Gesù, con la volontà nella volontà dello Spirito Santo, con la bocca sempre nel Vangelo della salvezza. Il cristiano dovrà essere nella volontà di Dio e per essa.

*Non conformatevi a questo mondo*, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Come si discerne la volontà di Dio? Conoscendo la sua Parola, leggendola, meditandola, scrutandola. Ci si distacca dalla Parola, ci si distacca dalla conoscenza della volontà di Dio. La volontà di Dio è nel Vangelo. Come si conosce ciò che è buono, a lui gradito e perfetto? Prima di tutto contemplando Cristo Gesù e osservando ogni suo comportamento, al fine di imitare il suo stile di vita. Poi lasciandosi sempre muovere dallo Spirito Santo. Nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, si conosce la volontà di Dio ascoltando la spiegazione e ogni insegnamento su di essa che è dato dai ministri del Vangelo o ministri della Parola. Chiedendo ad essi discernimento. Gesù pone come via di aiuto per camminare nella volontà di Dio la correzione fraterna. Essa va fatta secondo le regole date da Gesù. La Lettera agli Ebrei chiede che ci si sostenga vicendevolmente, sorreggendoci e aiutandoci. Il solo mai potrà camminare nella volontà di Dio. Chi è solo dai fratelli è anche solo da Dio. La comunione con i fratelli è comunione con Dio. La solitudine dai fratelli è solitudine da Dio. Dio è nei fratelli e agisce per mezzo di essi. Questa verità mai va dimenticata. In Cristo Dio e l’uomo sono una cosa sola. In Cristo l’uomo e l’uomo, il fratello e il fratello, sono una cosa sola. La solitudine dai fratelli è solitudine da Cristo, separazione da Lui. La vita è nella comunione.

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato.*Ora San Paolo aiuta i Romani e, aiutando loro, aiuta ogni altro discepolo di Cristo Gesù, perché possano camminare nella conoscenza perfetta della volontà di Dio. Lui non aiuta però dal suo cuore, ma dalla grazia che gli è stata data. *Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi*. Ciascuno di voi è ogni membro del corpo di Cristo. È ogni discepolo di Gesù. Il primo passo per compiere la volontà di Dio è la giusta, vera, perfetta valutazione di se stessi.

Io dico a ciascuno di voi**:** *Non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato***.** Cosa è la valutazione? È il pesare se stessi e conoscere il peso perfetto. Non valutatevi più di quanto conviene: cioè non valutatevi più di quanto è il vostro peso, il vostro valore, la vostra capacità, la vostra scienza, la vostra intelligenza, la misura della fede e ogni altro dono fatto a voi dal Signore. Ognuno di voi, dice san Paolo, si ponga sulla bilancia dello Spirito Santo e legga la sua reale capacità di peso e di misura. Se il suo peso è uno, una è la sua capacità. Se lui può contenere solo un litro, un litro è la sua valutazione. Se la sua fede è poca, poca è anche la sua capacità di agire nella storia. Se il suo carisma è per una cosa non può essere per un’altra cosa. La valutazione di sé dipende da molti fattori: sacramenti, missione, vocazione, carisma, fede. Anche le altre virtù della carità e della speranza vanno aggiunte insieme alle quattro virtù cardinali. Un uomo senza virtù ha una sua valutazione spirituale. Un uomo dotato di ogni virtù possiede un altro peso spirituale. La giusta valutazione consente ad ognuno di rimanere nel suo limite di natura, grazia, vocazione, sacramento, carisma, virtù, missione. Lucifero si valutò Dio, mentre era solamente un Angelo. Portò la rovina nei cieli e sulla terra. Cosa è la tentazione, la seduzione, il peccato, la trasgressione? È una valutazione indebita. L’uomo si pensa Dio ed è creatura. Si pensa Signore ed è solo servo. Si crede onnipotente ed è debole. Si stima eterno ed è mortale. Molti mali sia nella società che nella Chiesa sono il frutto di una errata, falsa, peccaminosa valutazione. Ogni cattiva valutazione è frutto della superbia, dell’invidia, della gelosia, del vizio e della concupiscenza che ci consuma.

*Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione.* Noi siamo un solo corpo, sia come Chiesa, sia come società. Seguiamo Paolo nella sua argomentazione. In un corpo ogni membro ha la sua funzione. Il corpo vive se ogni membro svolge secondo verità il ministero, la missione che gli è stata affidata. Il cuore è cuore, le vene sono vene, i polmoni sono polmoni e così via. Nessun membro del corpo può svolgere la missione di un altro membro. Solo gli occhi vedono. Solo l’orecchio sente. Solo le mani afferrano e così dicasi di ogni altro membro. La giusta valutazione è la vera conoscenza di sé. Chi non è nello Spirito Santo, chi non dimora nella grazia, chi non ha la sua casa nella Parola di Gesù Signore, mai potrà avere una giusta, vera, santa, valutazione di sé. Senza giusta valutazione si è creatori di male nel corpo.

*Così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri***.** Ora San Paolo applica il principio del corpo fisico al corpo mistico o al corpo spirituale che è quello di Cristo Gesù. La comunione nel corpo di Cristo è possibile solo dalla giusta valutazione, frutto di vera umiltà e mitezza. Qual è il principio che regge il corpo di Cristo? Il corpo vive bene se ogni membro svolge la sua parte. Il corpo cammina se il piede è sano. Se il piede è ammalato il corpo non cammina. Il corpo vede se l’occhio è sano. Se l’occhio è ammalato, il corpo non vede. Ogni membro è chiamato a dare piena verità a se stesso. Se un papa esce dalla sua verità, il corpo soffre. Se un vescovo esce dalla sua verità il corpo soffre. Se un presbitero, un maestro, un profeta, un dottore escono dalla loro verità, il corpo soffre e così dicasi di ogni altro membro. Questa verità obbliga ogni membro del corpo a portare se stesso nella pienezza della verità e della grazia. Altrimenti il corpo per la sua parte soffre. Sappiamo che un solo scandalo nel corpo di Cristo, infanga tutto il corpo di Cristo.

*Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede***.** Ora San Paolo passa all’applicazione del principio di fede che governa il corpo di Cristo. *Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi*. Prima verità: non tutti hanno lo stesso dono. Ognuno ha un suo dono particolare. Questo dono viene da Dio, è dato per grazia, non è frutto della volontà dell’uomo. Spetta alla volontà dell’uomo portare il dono ricevuto al sommo della fruttificazione. Per questo si deve liberare da ogni vizio e acquisire ogni virtù. *Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede*. Qual è la regola dettata dalla fede in ordine alla profezia? Ciò che viene da Dio deve essere detto proveniente da Dio. Ciò che viene dall’uomo, va dato all’uomo. È peccato contro la fede attribuire a Dio ciò che è dell’uomo. Ma anche è peccato contro la fede attribuire all’uomo ciò che è di Dio. Altro peccato è servirsi del profeta per imporre la propria volontà e i propri convincimenti. Parlare in nome di Dio, mentre si parla solo nel proprio nome, è presunzione, orgoglio, superbia, falsità, menzogna, peccato contro il secondo Comandamento e anche contro l’Ottavo. Ciò che è di Dio dovrà essere di Dio. Ciò che è dell’uomo dovrà essere dell’uomo. *“Guai a colui che dice: “Il Signore ha detto”, mentre il Signore non ha detto”*. Purtroppo oggi tutto viene detto nel nome del Signore, anche i grandi abomini vengono detti nel suo nome. Sarebbe sufficiente essere onesti con noi stessi e con Dio, e la Chiesa vivrebbe di grande luce. Oggi invece la falsa profezia la sta rovinando. Ma ogni falsa profezia è solo oracolo del peccato nel cuore dell’empio. Chi vuole astenersi dalla falsa profezia deve tenere il cuore libero dal peccato. Finché ci sarà il peccato nel cuore, le labbra saranno sempre quelle del falso profeta. Gesù è stato messo in croce dalla falsa profezia. Oggi la falsa profezia sta mandando in rovina la Chiesa. Ogni falsità e menzogna sia veritativa che morale sono attribuite a Dio. Vengono dal cuore dell’uomo, ma dette provenienti dal cuore di Dio, contro la sua Parola scritta.

*Chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento***.** È volontà di Dio che ognuno rimanga nella volontà di Dio. Come si rimane nella volontà di Dio? Obbedendo non solo alla Parola, ma anche alla grazia, alla vocazione, al ministero, al sacramento, alla missione, al carisma. *Chi ha un ministero attenda al ministero*. Attendere al ministero significa invecchiare compiendo l’opera che Dio ci ha assegnato. *E così anche chi insegna si dedichi all’insegnamento*. Come? Crescendo in dottrina e in scienza. Non si può dedicare all’insegnamento senza crescere in scienza, sapienza, dottrina, intelligenza, conoscenza. Si insegna se a verità si aggiunge verità, a dottrina si aggiunge dottrina, se a scienza si aggiunge scienza. Non ci si dedica all’insegnamento se si omette lo studio della sacra scienza, quando l’insegnamento riguarda le cose di Dio. Dedicarsi all’insegnamento della sacra scienza è opera delicatissima. Il cuore deve essere piantato nella Parola del Signore. La mente fissa nella contemplazione di Cristo Crocifisso. L’orecchio rivolto sempre verso lo Spirito.

*Chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia***.** Quando si riceve un dono dello Spirito Santo ci si deve dedicare ad esso. La comunità vive per quel dono e mai le potrà essere negato. Chi esorta si dedichi all’esortazione. Dedicarsi significa consacrare la propria vita a questa attività. La Scrittura Santa, sia l’Antico che il Nuovo Testamento, è una parola di esortazione da parte del Signore all’uomo perché cammini per le sue vie, segua i suoi pensieri, mai smarrisca la via della vita, ritorni su di essa. Ora San Paolo detta tre condizioni perché alcune opere possano essere svolte: semplicità, diligenza, gioia. *Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia*. Donare con semplicità significa senza chiedersi. Si vede, si dona, si dimentica il dono fatto. Si dona nel silenzio e nel nascondimento. Senza che nessuno sappia. Neanche l’aria lo deve sapere. Altrimenti la notizia si diffonde. Chi presiede, presieda con diligenza. Cosa è la diligenza? È mettere nell’opera che si compie tutto il cuore, la mente, l’anima, il corpo, tutte le forze. In nulla ci si deve risparmiare. Chi presiede nulla potrà e dovrà compiere alla leggera, dall’ignoranza, dalla scarsa scienza, dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno, dalla superficialità. La diligenza è anche nel pensare il meglio per l’opera da compiere. Chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. Le opere di misericordia sono fatte a Dio Padre, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo. A Dio non si può donare con tristezza, malvolentieri. A Dio si deve dare il meglio del meglio sempre. Tutto il discepolo di Gesù deve dare con gioia: la Parola del Signore, la sua grazia, i suoi doni di verità e di grazia, la sua collaborazione per l’opera della salvezza. La gioia è il segno che lo Spirito Santo governa mente e cuore. L’uomo può essere nella più grande povertà. Ha però una presenza da offrire, da dare. Se la dona con gioia, la sua presenza potrebbe convertire molti cuori. Nessuno conosce la ricchezza di una presenza. È la ricchezza più grande. Sarebbe sufficiente che la nostra presenza fosse data sempre con gioia e il mondo sarebbe più ricco, molto più ricco. Saprebbe il mondo che ci sono persone che sanno donare il nulla, la povertà, la miseria con grande gioia.

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene.* L’ipocrisia è una maschera di bellezza, bontà, onestà, fedeltà, giustizia, santità, pietà, compassione, perdono, misericordia e ogni altra virtù. Questa maschera serve però a coprire un cuore nel quale vi è ogni putridume di peccato. Gesù paragona l’ipocrisia ad una lapide da tomba o da sepolcro. La lapide è bella. Sotto però vi è ogni putridume. Il Signore non ama questa carità. Dio è carità e chi serve la carità di Dio deve farlo nella vera giustizia e santità. Mai la carità va fatta se non nel rispetto della sua natura. Essa è il sommo bene e va fatta come sommo bene. Secondi fini non devono esistere nella carità. Si ama e basta. Si ama come Dio ama, come Cristo Crocifisso ama. Chi vuole amare come Dio ama, deve essere santo come Dio è santo, perfetto come Dio è perfetto, misericordioso come Dio è misericordioso. Chi ama non deve possedere nel cuore nessun pensiero che non sia di purissimo amore. Non solo il male non va fatto. Esso va anche detestato. *Detestate il male*. Oggi il male si approva. Del male ci si compiace. Dove il male viene diffuso come vero bene si partecipa, donandogli così forza e vigore, energia e consistenza. Quando un operatore di iniquità vede che i discepoli di Gesù sono attaccati al suo carro, per quest’uomo è la più grande vittoria. Dal male si devono prendere le distanze. Il male va condannato apertamente. La compiacenza è peccato. Ecco l’altra esortazione o insegnamento di San Paolo: *Attaccatevi al bene*. Mentre si detesta il male, ci si deve schierare a viso aperto per il bene. Il bene e il male non è quello che oggi pensa l’uomo. Bene e male sono detti da Dio. Il bene è tutto ciò che è conforme alla divina volontà, alla Parola, al Vangelo, allo Spirito Santo, a Cristo Gesù. Il bene lo determina il Signore nella sua Legge. Non c’è bene per chi trasgredisce la Legge del Signore, ma solo male. Anche il bene lo determina solo il Signore. A nessun uomo è stato donato questo potere nella determinazione del bene. Oggi i più orrendi misfatti sono dichiarati bene, civiltà, progresso. Ma sono tutti beni che creano la morte. O mettiamo il principio nel cuore che bene e male sono dettati da Dio nella sua Legge, che è Legge immodificabile in eterno, perché la natura di Dio è immodificabile in eterno, o saranno bene per noi tutti i più mostruosi delitti. Oggi è proprio questa la grande confusione che regna non nel mondo, ma nei cristiani, nei discepoli di Gesù. Oggi quasi tutti pensano che bene e male sia l’uomo a doverli determinare. La coscienza è legge, norma, regola.

*Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda***.** Le regole che si vivono nel corpo di Cristo sono molteplici. Esse vanno osservate tutte. Possiamo applicare all’amore quanto è detto della sapienza. L’amore, come la sapienza: è semplice e molteplice, nuovo, sempre di oggi. Per vivere di vero amore, non solo ci si deve amare gli uni gli altri con affetto fraterno, si deve anche gareggiare nello stimarci a vicenda. Quando ci si ama con affetto fraterno e quando si gareggia nello stimarci a vicenda? Ci si ama di affetto fraterno, quando l’altro, chiunque esso sia, è visto come nostro vero fratello, sangue del proprio sangue, corpo del proprio corpo, spirito del nostro spirito, anima della nostra anima, vita della nostra vita. Quando l’altro si vede come un altro se stesso, anzi come se stesso. Si gareggia nello stimarsi a vicenda, quando nell’altro vengono esaltati i doni dello Spirito Santo, le virtù, ogni qualità spirituale attraverso le quali si serve il Signore, in piena obbedienza alla sua volontà. La stima è essenza dell’amore. Quanto sarebbe bello che tutti i discepoli di Gesù gareggiassero nel vedere nell’altro l’opera dello Spirito Santo e ad accoglierla come vera grazia a servizio della grazia personale. Per fare questo si deve vivere senza peccato. Il peccato non è solo diga che ci separa dalla grazia di Dio. È anche diga che si separa dalla grazia dei fratelli. Anziché vedere l’altro dalla grazia di Dio che è in noi e che ci fa vedere la grazia che è nell’altro, lo vediamo dal nostro peccato. Chi vuole amare secondo purezza di verità secondo semplicità e complessità dell’amore, chi vuole gareggiare nello stimare i fratelli, deve tagliare netto con il peccato. Ogni trasgressione della Legge del Signore uccide il vero amore.

*Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore.*Chi vuole amare deve liberarsi anche da ogni vizio. Con il vizio nel corpo, nello spirito, dell’anima, non si potrà mai amare secondo purezza di verità. *Non siate pigri nel fare il bene*. La pigrizia rimanda, rimanda, rimanda fino a non amare. La pigrizia genera l’ozio. L’ozio è il padre dei vizi. Chi è pigro mai potrà amare, mai potrà fare ciò che gli è stato comandato. *Siate invece ferventi nello spirito*. Il nostro spirito deve bruciare di amore più che la legna in una fornace. Il fervore lo può creare in noi solo il fuoco dello Spirito Santo. Più si è nello Spirito e più il fuoco si accende in noi. Più ci allontaniamo dallo Spirito e più il nostro fuoco diviene cenere. Non facciamo più alcun bene. Si è accidiosi. *Servite il Signore*. Come si serve il Signore? Ascoltando la sua Voce, osservando la sua Legge, obbedendo alla sua Parola, compiendo ogni suo Comando. Serve il Signore chi fa la sua Volontà. Oggi è impossibile amare perché abbiamo noi sostituito la Volontà di Dio con la nostra, la sua Legge con le nostre, i suoi Statuti con i nostri. Serviamo noi stessi, anzi serviamo il nostro peccato. Non serviamo il Signore. Chi vuole servire il Signore in purezza di verità e di giustizia deve abitare nella Legge del Signore, nel suo Vangelo. Se siamo fuori dal Vangelo, fuori dalla Legge, non amiamo. Non possiamo servire il Signore. Non obbediamo.

*Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera.*Quando possiamo parlare di vera speranza? Quando di costanza? Quando di perseveranza? La vera speranza è il frutto della vera fede. Vera fede, vera speranza. Falsa fede, falsa speranza. Cattiva fede, cattiva speranza. Ma anche, niente fede e niente speranza. Poiché oggi viviamo di errata e falsa fede, anche la speranza è errata e falsa. Infatti non diciamo tutti che andremo domani in Paradiso, indipendentemente dalla fede e dalle opere della fede? Se non si è sorretti da una vera fede e da una vera speranza, non possiamo essere costanti nella tribolazione. Oggi, a causa della non fede e della non speranza, nella tribolazione si sceglie la morte, il suicidio, anziché la costanza. Chi vuole persone costanti nella tribolazione, deve infondere nei loro cuori una forte fede e una fortissima speranza. La croce si può vivere solo nella fede. Si va incontro alla sofferenza e al martirio solo se la fede è vera e forte. Si è perseveranti nella preghiera quando si crede che quanto Dio ha detto lo compie. Se Lui ha promesso di esaudirci quando ci rivolgiamo a Lui, dobbiamo avere la certezza di essere già esauditi. La fede è tutto per il cristiano. Se il cristiano manca di fede, mancherà anche di perseveranza nella preghiera. Ma senza preghiera nulla potrà mai fare il cristiano, perché nella sua vita tutto è per grazia del Signore e la grazia va chiesta momento per momento. La preghiera è vero combattimento con il Signore. Paolo così vede la preghiera e così prega. Lui non prega, combatte, lotta con Dio al fine di ottenere tutte quelle grazie necessarie per esser un buon apostolo del Vangelo.

*Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità***.** Altra regola dell’amore semplice e complesso. *Condividete le necessità dei santi*. I santi sono i discepoli di Gesù. Sono santi perché già santificati dallo Spirito Santo nelle acque del battesimo. I cristiani sono un solo corpo. Se sono un solo corpo, ognuno deve farsi carico delle necessità dei suoi fratelli. Attenzione però! Ogni discepolo di Gesù può avere solo necessità di virtù, mai di vizio. Le necessità di vizio non devono mai appartenergli. Le necessità di virtù invece vanno condivise. Il discepolo di Gesù, sia colui che aiuta e sia colui che deve essere aiutato, non possono agire dal vizio, ma solo dalle virtù, dall’obbedienza a Dio. Dal vizio non c’è mai vero aiuto. L’ospitalità è sommamente raccomandata. Prima il santo deve ospitare il santo. Prima va vissuta la Legge del corpo di Cristo. Poi se c’è possibilità si devono ospitare quanti non sono corpo di Cristo. Il corpo ha obblighi verso il corpo. Questa distinzione è Vangelo di Cristo Gesù. Poiché noi oggi abbiamo eliminato il Vangelo e ognuno agisce dal suo cuore, dalla falsità e dalla menzogna, tutto viene sfasato, anche le regole più elementari dell’amore e della giustizia. Il cristiano deve sempre amare per obbedienza, servire per obbedienza, accogliere per obbedienza, ospitare per obbedienza. L’obbedienza è alla Parola, al Vangelo, alla Legge, agli Statuti del Signore. La carità è ordinata. La carità non solo va ordinata quanto ai beni materiali, ma anche e soprattutto verso i beni spirituali. Essa va fatta dal proprio carisma, proprio sacramento, missione, vocazione. Una carità disordinata è peccato, non è carità. Parliamo con chiarezza. Se un ministro della grazia e della Parola, se un amministratore dei misteri di Dio, sottrae anche un solo secondo al dono e alla carità della grazia e verità, per occuparsi di cose materiali, commette peccato. Lui deve sempre obbedienza allo Spirito Santo, non alle necessità materiali dell’uomo. Per questo nella Chiesa sono stati istituiti i Diaconi e possono essere istituiti molti altri ministeri, perché la carità sia bene ordinata. È disdicevole che un ministro per il dono dello Spirito Santo dedichi il suo tempo a trattare questioni di ordine temporale e incarichi a conferire la cresima a quanti non possono conferirla se non in casi eccezionali. Se la carità esce dall’obbedienza allo Spirito Santo essa non è più carità, ma grave disordine nella comunità. Oggi molta confusione spirituale regna nella Chiesa di Dio proprio a causa del disordine con il quale si vive la carità. Nel corpo di Cristo ognuno è obbligato alla più stretta obbedienza al dono, al carisma, al ministero, alla vocazione, alla missione che gli sono stati assegnati dallo Spirito Santo. Tutto è obbedienza.

*Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite.*Ora San Paolo dona altre regole perché si possa vivere la semplicità e la complessità del vero amore, della vera carità evangelica. Il discepolo di Gesù deve sempre benedire e mai maledire. Chi deve benedire? Tutti. Sempre. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Perché al cristiano è chiesto di benedire coloro che lo perseguitano? Perché Lui deve benedire sempre? Perché Lui è strumento della benedizione di Dio. Poiché lui è vero corpo di Cristo, la benedizione di tutte le genti deve avvenire anche attraverso di lui. Se lui è stato costituto strumento di benedizione, mai potrà essere via di maledizione. Deve rispettare la nuova natura ricevuta. Cristo benedice perché in Lui dovranno essere benedette tutte le tribù della terra. Il cristiano, vero corpo di Cristo, deve benedire perché in lui devono essere benedetti tutti gli uomini. Lui è strumento di sola benedizione. Se dovesse maledire, cambierebbe di natura. Non sarebbe vero corpo di Cristo Signore. Il corpo di Cristo deve agire secondo la natura del corpo. Se cambia natura, se maledice, allora non è più vero corpo di Cristo.

*Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto.*Quella del discepolo di Gesù deve essere vera presenza di aiuto, sostegno, condivisione. Cosa si deve condividere? Tutto: gioie, dolori, sofferenza, ricchezza, povertà, miseria, persecuzioni, fede, speranza, carità. *Rallegratevi con quelli che sono nella gioia*. Anche la gioia va condivisa. Anzi si deve benedire il Signore per la gioia dei nostri fratelli. Mai nel cristiano devono regnare sentimenti di invidia, gelosia, superbia. La gioia è dono dello Spirito. Chi è nello Spirito si rallegra per ogni frutto che lo Spirito produce in ogni cuore. Ma l’uomo non è solo nella gioia. È anche nel pianto. Anche il pianto va condiviso. Si deve piangere con quelli che sono nel pianto. Qual è la forma cristiana di condividere il pianto dei fratelli? Prima di tutto togliere noi la sorgente, il fiume che porta l’acqua del pianto nei cuori e questo fiume, questa sorgente è il peccato, il vizio, la trasgressione della Legge. Il cristiano mai dovrà essere fonte di pianto per l’uomo. Lui dovrà essere sempre una sorgente di verità, carità, virtù, ogni altro dono dello Spirito Santo. Concretamente il cristiano deve condividere il pianto togliendolo. Gesù condivideva il pianto della gente, mettendo a loro disposizione la sua Parola creatrice di speranza vera e anche la sua onnipotenza per dare ogni sollievo nel corpo e nell’anima. I miracoli hanno questo significato. Chi può eliminare la causa del pianto, della sofferenza, della tribolazione di un fratello e non lo fa, commette peccato contro la sua natura di corpo di Cristo. Il corpo di Cristo deve assumere la sofferenza per toglierla, eliminarla.

*Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi.*Quali sono gli stessi sentimenti che si devono avere gli uni verso gli altri? Sono gli stessi che furono in Cristo Gesù. Sono sentimenti di umiltà e di mitezza. Con l’umiltà rimaniamo nella volontà di Dio. Con la mitezza la viviamo sempre. Queste altre parole di San Paolo – *Non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi* – si possono vivere solo se si hanno nel cuore gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Chi è umile non ha desideri di grandezza, ma solo di vivere la volontà di Dio. Chi è umile cerca le cose piccole, perché è in esse che si manifesta tutta la potenza dello Spirito Santo. Chi è umile sa stimare e valutare se stesso. Chi cammina nello Spirito Santo, chi si lascia guidare da Lui, mai pensa dalla carne. Desideri di grandezza, assenza di umiltà e di vera stima di se stessi, sono tutte opere della carne. Mai potranno essere frutti dello Spirito Santo.

*Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini***.** La natura del corpo di Cristo è solo bene. Dal bene mai potrà uscire il male, mai la guerra, mai la lite, mai la divisione, mai i contrasti. *Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini*. Chi è natura di bene in Cristo deve sempre compiere il bene. Se compisse il male, agirebbe contro natura. Chi è natura di bene, non compie il bene solo verso alcuni, lo compie sempre, anche perché il bene è dall’obbedienza.

*Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti.*La pace è un dono. Il dono si può accogliere e anche rifiutare. *Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti*. Dio vuole vivere in pace con tutti. Ha mandato Gesù come strumento di riconciliazione e di pace. Molti hanno rifiutato la riconciliazione e la pace. Molti la rifiutano. Come si rifiuta la pace di Cristo, si rifiuta anche la pace che viene dal corpo di Cristo. Il cristiano deve sempre offrire la pace. Ma l’altro la può sempre rifiutare. Per questo San Paolo dice: *se possibile….* Se l’altro l’accoglie. È dovere del cristiano offrire la riconciliazione sempre, il perdono sempre, la pace sempre. Se l’altro la rifiuta, si assume lui la responsabilità dinanzi a Dio.

*Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore.*Il cristiano si è consegnato a Cristo Gesù. È Gesù il suo Signore. Spetta al Signore difendere, proteggere, custodire i suoi servi. Per questo lui è chiamato a rimanere servo di Cristo. Se gli fanno qualcosa di male, deve riferirlo a Lui. *Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore*. Dio è il solo Signore. Lui è il solo Giudice dell’universo.

Al contrario, *se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo*. È questo l’insegnamento dei Proverbi. Al male il cristiano deve rispondere con il più grande bene. Mai dovrà cadere nella trappola di rispondere al male con il male. Cambierebbe natura. Non sarebbe corpo di Cristo. Per operare quanto il Signore ci chiede, si deve essere colmi di Spirito Santo. Senza una forte, potente abitazione dello Spirito, senza crescere ogni giorno in sapienza e grazia, la carne ci fa agire dall’istinto del peccato e del vizio. Ravvivare lo Spirito Santo, crescere nello Spirito Santo, camminare di fede in fede e di verità in verità, aumentando la forza della nostra grazia, è garanzia perché noi possiamo rispondere al male sempre con il bene verso tutti.

*Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene***.** Ecco la regola universale che è di tutto il corpo di Cristo: *Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene*. Non cadere mai nella tentazione. Osserva sempre i comandamenti del Signore. Obbedisci alla sua Legge. Basta questo? No! Sempre si deve rispondere al male con il più grande bene. Cristo Gesù offrì al Padre la sua vita per vincere il peccato del mondo. Al sommo male, rispose con il sommo bene. Si guarda Lui. Si agisce come Lui. Ecco perché dalla vita del discepolo di Gesù mai potrà né dovrà mancare la contemplazione di Cristo Crocifisso. Da Lui si attinge ogni forza per agire come Lui, nel momento della sua più grande sofferenza. Rispose con il perdono. Non solo perdonò Lui. Chiese al Padre il perdono per coloro che lo avevano crocifisso, perché non sapevano quello che facevano. La scuola del cristiano è la croce. Stare presso la croce di Gesù è la scuola dove si impara ad amare.

È peccato gravissimo contro la carità teologale privare anche un solo uomo dei diritti che a lui sono stati donati dal Padre Celeste. È anche gravissimo peccato contro la carità quando il cristiano non vive secondo le Legge che deve sempre governare l’amore secondo Dio. Offriamo un elenco di diritti che discendendo dal cielo, così ognuno potrà sapere quale peccato lui commette contro la divina carità.

Verità necessaria da ricordare**:** Il cristiano divenendo in Cristo vero fratello di ogni altro uomo, è chiamato ad amare ogni altro uomo così come lo ha amato Cristo Gesù. L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con il cuore di Cristo Gesù, nella sapienza, fortezza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo. Per dare questo amore il cristiano deve essere vero strumento e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. è bene ribadire ancora una volta quanto già detto: “Quello del cristiano per ogni altro uomo deve essere: dono del Padre; dono di Cristo Gesù; dono dello Spirito Santo, Dono della Vergine Maria. Deve sempre essere amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù, amore di conforto; amore di sostegno, amore di consolazione, amore di ristoro, amore creatore di vera speranza; amore di preghiera, amore di incoraggiamento, amore di sprone, amore di compagnia, amore di condivisione, amore di assunzione, amore di perfetta esemplarità evangelica, amore verso i fratelli in Adamo e amore verso i fratelli in Cristo Gesù, amore che si perfetta trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita. Se uno solo di questi amori manca al cristiano, il suo amore è imperfetto. Non è amore cristiano. Anche la sua misericordia è imperfetta. Non è in tutto simile a quella di Gesù.

Il cristiano ama**,** se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

Il cristiano ama secondo verità se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si “crea” Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli.

Il cristiano dona lo Spirito Santo lasciandosi fare lui portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.

Il cristiano ama, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre che dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha fatto. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.

Quello del cristiano è amore, se lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e nel purissimo seno della Vergine Maria, È Vero Amore di Salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, farsi battezzare, per nascere a vita nuova. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano, ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato in questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Si vuole che ami di vero amore naturale, terreno, umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può amare solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno. Visione soprannaturale nella quale sempre dimorare.

Quello del cristiano è soprattutto amore di redenzione. Questo amore si vive offrendo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, per una obbedienza perfettissima alla divina volontà, il proprio corpo per la liberazione dei suoi fratelli dal potere delle tenebre, del peccato, della morte, del principe di questo mondo. L’offerta della propria vita è necessaria per rendere perfettamente efficace, in quanto a redenzione soggettiva, la perfetta redenzione oggettiva che si è compiuta nel corpo di Cristo per la sua obbedienza fino alla morte di croce. Senza l’offerta del corpo del cristiano al Padre, per molte anime il cammino della redenzione neanche inizia, o se inizia, non viene portato a compimento. Manca la grazia del corpo di Cristo, sempre da aggiungere alla grazia di Cristo.

L’amore di santificazione si vive mostrando ad ogni uomo la potente grazia di Cristo Gesù che si attinge nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, attraverso la celebrazione dei santi misteri, la preghiera elevata a Dio nel nome di Cristo Gesù, sempre sotto mozione dello Spirito Santo. Questo amore desidera la santificazione di ogni altro membro del corpo di Cristo e per questo il discepolo di Gesù si impegna perché possa raggiungere la perfezione nella santità. L’altro vedrà che vivere di perfetta santità è possibile e se vuole anche lui potrà incamminarsi sulla stessa via. In più il cammino verso la propria santificazione produce ogni dono di grazia e di Spirito Santo da offrire sia a quanti ancora non credono perché credano e sia a quanti credono perché diventino perfetti nella fede, nella speranza, nella carità, nella missione di annuncio e di proclamazione del Vangelo della vita e della grazia.

L’amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù è necessario perché è proprio questo amore che deve aiutare i fratelli di fede ad essere vero corpo di Cristo. Quanti sono inseriti in Cristo vanno sostenuti da questo amore, perché anche loro possano compiere il cammino verso la piena conformazione a Cristo Gesù. Per quanti invece non sono discepoli di Gesù, è questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù nella vita e nella morte che manifesterà tutta la bellezza, l’altezza, la profondità, lo spessore dell’amore che si vive in Cristo Gesù, amore che è differente da ogni altro amore. Chi si conforma a Cristo giorno dopo giorno diviene vero fiume di vita eterna che si riversa sulla nostra terra per vivificarla e renderla capace di frutti di ogni vita spirituale.

L’amore di conforto consiste nell’essere vicini a chi ha il cuore spezzato, a chi ha le ginocchia vacillanti, a chi è ferito nello spirito, a chi è lacerato nell’anima. All’uomo che è nella bufera, che è avvolto delle grandi acque, che è sollevato da venti gagliardi, il cristiano deve portare il suo conforto, con parole ricche di fede sul Signore suo Dio. Ecco il vero conforto: creare, aiutare, rinnovare la vera fede nel vero Dio in chi in questa fede vacilla a causa della storia che si abbatte violenta sulla sua vita. Questo amore è sempre necessario. Senza questo amore, l’anima si perde. Non vede futuro di salvezza.

L’amore di sostegno invece è come il palo al quale si lega una giovane pianta perché possa crescere diritta verso l’alto senza piegarsi né a destra e né a sinistra. Ci sono alcune piante che non possono crescere bene senza un palo di sostegno. Il cristiano per ogni suo fratello dovrà essere questo palo. Dovrà legarsi a deboli e fragili nella fede perché possano crescere forti e rigogliosi sostenuti dalla sua fede forte e rigogliosa. Nessuno potrà amare con un amore di sostegno se lui non cresce in una fede forte, sicura, ben fondata, capace di resistere a tutte le tempeste della vita.

Mai deve mancare l’amore di consolazione da dare a tutti gli afflitti, ai sofferenti, afflitti e sofferenti nell’anima, nello spirito, nel corpo. Il cristiano consola, se dona la vera Parola dello Spirito Santo, la sola che è capace di dare vita ad un cuore che è nella grande tribolazione. Se il cristiano è nello Spirito Santo, di certo saprà dare la Parola giusta e anche compiere l’opera giusta. Se non è nello Spirito Santo dirà parole della terra che lasciano il cuore nel suo dolore. Potrà amare con amore di consolazione solo quel cuore che è purissima casa dello Spirito Santo. Attraverso questo cuore lo Spirito saprà quale Parola è necessaria e solo quella dirà per la consolazione di chi è nella grande afflizione.

Con l’amore di ristoro si compie per l’anima e lo spirito ciò che avviene con il corpo. Un corpo stanco ed esausto si ristora con la buona acqua, il buon pane, ogni altro ottimo cibo. L’anima e lo spirito dell’uomo quando sono esausti, senza più alcuna forza hanno anch’essi bisogno di un ristoro spirituale. Questo amore si vive portando anime e spiriti esausti alle sorgenti della vera acqua e del vero pane, che sono i sacramenti della salvezza e in modo speciale il sacramento dell’Eucaristia e quello della Penitenza o Confessione. Quando anima e spirito sono esausti, le parole da sole non bastano. Occorre il sano nutrimento e sano nutrimento è solo Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se questo nutrimento non viene assunto, anima e spirito rimangono senza alcuna forza e per essi a poco a poco la vita si spegne. Non spegnere la vita dei fratelli è proprio dell’amore di ristoro. A volte è sufficiente una sola Confessione e la vita ritorna in pienezza sia nell’anima che nello spirito. Cristo e lo Spirito Santo sempre vanno donati.

L’amore del cristiano è sempre creatore di vera speranza. Molti lungo la via verso la loro piena e perfetta conformazione a Cristo, si stancano, vogliono abbandonare. Per quanti non vogliono più avanzare sul sentiero della vera vita è necessario il nostro amore di speranza. Questo amore deve essere capace di creare nuovamente la speranza in un cuore, perché è la speranza il solo vero motore che spinge ogni uomo verso Cristo Gesù e in Gesù verso il raggiungimento della patria eterna. Se il cristiano non sa amare con questo amore di speranza che in lui dovrà essere oltremodo grande, molti cuori abbandoneranno il cammino e si riconsegneranno nelle mani di Satana che sa sempre come ingannarli facendo loro percorre sentieri di tenebre, se non con volontà, sempre per inerzia e abulia. È questa la grande missione del cristiano: creare sempre nei cuori la vera speranza, così da portare con lui nel regno dei cieli molte altre anime. Verso il regno dei cieli si cammina insieme.

Il vero amore del cristiano sempre deve farsi preghiera. Il cristiano può fare pochissime cose per i suoi fratelli. Ne potrà fare una, al massimo due. Ai suoi fratelli di cose ne mancano a miriade. Queste cose che mancano le può donare solo il Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il cristiano sa cosa lui può dare e cosa non può dare e per tutto ciò che non può dare, si mette in ginocchio e chiede al Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il Padre ascolta la preghiera e concede ai suoi figli quanto da loro è stato chiesto, sempre però secondo la sapienza divina che muove il suo cuore. Noi lo preghiamo nello Spirito Santo che è in noi. Lui risponde nello Spirito Santo che è in Lui.

L’amore di incoraggiamento sa dare sempre nuova forza a chi facilmente si perde di animo e viene meno nelle energie per andare avanti. Poiché le cause della perdita delle forze possono essere tante, per ognuno di esse, il cristiano troverà la giusta parola nello Spirito Santo al fine di rimettere nuovamente ogni forza nel cuore dei suoi fratelli. Questo amore è più necessario di quanto non si pensi. A volta basta proprio un nulla e l’altro si avvilisce, si scoraggia, si perde d’animo. Di questo amore tutti abbiamo bisogno. Beato quel cristiano che è sempre ponto, sempre presente nel dare vigore ai cuori dei suoi fratelli. Si salva una vita. Si salva un cammino.

Mai deve mancare l’amore di sprone attraverso il quale si dona quella spinta necessaria, senza la quale chi si ferma, difficilmente riprenderà il cammino. Quando si cade, da soli è difficile rialzarsi. Si accosta il discepolo di Gesù a colui che è caduto, lo solleva, gli dona la spinta giusta e si riprende il cammino. Sapere dare la spinta giusta, anche questo è un frutto dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. A volte spinta giusta è una parola. A volte è un’opera. Dovrà essere lo Spirito a suggerirci qual è la spinta necessaria.

L’amore di compagnia è quell’amore che mai lascia il cristiano camminare da solo sulla via del regno. Colui che è solo potrà sempre essere vittima di ladri e briganti che come lupi della sera s’aggirano per le strade cercando chi divorare. Invece il cristiano si fa compagno dell’altro cristiano e insieme avanzano verso il regno eterno del Signore nostro Dio. Quando il cristiano ama di vero amore di compagnia? Quando lui cammina di luce in luce, di fede in fede, di virtù in virtù, di giustizia in giustizia, di obbedienza al Vangelo in obbedienza al Vangelo. Mai potrà dirsi amore di compagnia quando insieme si cammina nel vizio, nella mediocrità cristiana, nell’assenza di ogni anelito di perfezione. Non è vero amore di compagnia quando uno si chiude nei suoi pensieri, si imprigiona nel suo cuore e non permette che la luce di fede, di verità, di Vangelo del fratello possano entrare in esso. Quando non regna il vero amore ed è vero amore se è amore di più grande salvezza, allora non c’è compagnia secondo il Vangelo. C’è compagnia secondo il mondo e quasi sempre è compagnia di peccato e anche di perdizione. Compagni di vizio e di morte.

L’amore di condivisione è quell’amore che sa condividere con i proprio fratelli sia i beni materiali che quelli spirituali. Anche il suo corpo sa donare per il più grande bene dei suoi fratelli. Un amore che non sa condividere, non è amore secondo Cristo Gesù. Lui con noi ha condiviso tutto. Anche il suo corpo e il suo sangue ha voluto condividere con noi. Li ha dati a noi come nostro cibo di salvezza e nostra bevanda di vita eterna. Il vero amore è sempre amore di condivisione. La condivisione deve essere fatta però sempre nella più alta santità. Dal peccato mai potrà esistere vera condivisione.

Con l’amore di assunzione tutto si prende dell’altro su di noi: dolore, povertà, miseria materiale e spirituale. Si assume tutto perché l’altro ne venga liberato o almeno ricevere un qualche sollievo. Gesù ha assunto e ha espiato per noi nel suo corpo tutti i nostri peccati. Ha preso su di sé tutte le nostre infermità e da esse ci ha liberato. Può vivere questo amore solo chi è condotto perennemente dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci muove, ognuno si chiude nel suo cuore e vive solo di egoismo, lasciando i suoi fratelli nella loro miseria sia spirituale che materiale, sia dell’anima che della mente e del cuore.

Con l’amore di perfetta esemplarità evangelica si mostra come si vive di vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza, vera prudenza. Se il cristiano non diviene cristiforme e in questa cristiformità non cresce, non ama né i suoi fratelli in Adamo e neanche i suoi fratelli in Cristo. Non li ama perché non mostra loro cosa è capace di operare lo Spirito Santo in coloro che si lasciano da Lui perennemente rigenerare, rinnovare, fino a giungere ad avere una vita evangelicamente perfetta in ogni cosa. Si potrà vivere questo amore se il governo dello Spirito Santo in noi è senza alcuna pausa. Basta un momento di distrazione e possiamo ritornare nella carne.

Il cristiano ama i suoi fratelli in Adamo mostrando loro la potente novità del suo essere corpo di Cristo. Altrimenti il mondo penserà che essere con Cristo o rimanere mondo siano la stessa cosa. Oggi nessun figlio di Adamo penserà mai di convertirsi a Cristo Gesù. Vede il cristiano che in fatto di immoralità si consegna ad ogni trasgressione, ogni crimine, ogni violazione della Legge del Signore, ogni vizio, ogni impurità e ogni delinquenza. Vede che la sua non fede in Cristo non gli consente di vivere in una immoralità così alta. Mostrare la grande abissale differenza che crea in noi la fede in Cristo Gesù da ogni altra vita esistente sulla terra, è obbligo per chi vuole amare i figli di Adamo così come li ha amati Gesù Signore. Per essi si è lasciato crocifiggere.

Anche i fratelli in Cristo vanno amati. Non ama i suoi fratelli in Cristo chi non mostra loro tutta la bellezza della sua conformazione a Cristo Gesù del quale dice di essere corpo, discepolo, gregge che Egli conduce. Mostrare tutta la bellezza della conformazione a Cristo Gesù è obbligo di ogni discepolo del Signore per dare forza ad ogni altro discepolo. La conformazione a Cristo può essere raggiunta e io ti mostrerò con la mia vita che l’ho raggiunta. Se l’ho raggiunta io – anche se ancora resta tutta da raggiungere essendo quella di Cristo perfezione infinita – anche tu la puoi raggiungere. Siamo della stessa natura. È questa perfezione che sempre darà gloria al corpo di Cristo.

Se il cristiano non mostra ad ogni figlio di Adamo e ad ogni membro del corpo di Cristo la sublimità della sua nuova vita, che è la trasformazione del Vangelo, di ogni parola del Vangelo, in sua storia, mai l’altro potrà giungere alla fede che il Vangelo realmente potrà diventare vita di ogni uomo. Tutti potrebbero essere indotti a pensare che il Vangelo mai diventerà storia e tutto ciò che non diviene storia non può essere oggetto di fede. Trasformando il cristiano il Vangelo in sua storia, nessun uomo potrà addure scuse che questo non sarà mai possibile. È possibile perché un esercito innumerevole di martiri e di confessori della fede lo ha trasformato. Questa certezza il cristiano sempre deve dare ad ogni uomo. Dare questa certezza è vero amore, anzi è purissimo amore del fratello verso gli altri fratelli. Il cristiano che ama Cristo Gesù amerà l’uomo vivendo tutte queste molteplici forme dell’amore versato dallo Spirito Santo nel suo cuore.

Ecco ancora cosa abbiamo scritto sulla carità: La carità è il dono che il Padre fa di se stesso a noi. La prima carità è la nostra stessa creazione. Ci ha fatti a sua immagine e somiglianza. La carità è il Dono che Lui ha fatto a noi del Figlio suo Unigenito per la nostra redenzione eterna. La carità è il dono dello Spirito Santo per la nostra rigenerazione e santificazione. È il dono che Cristo Gesù ci fa della sua vita, vita che prende su di sé tutti i nostri peccati per espiarli sul legno della croce. La carità è ogni suo dono di grazia, luce, verità, perdono, giustizia, pace. La carità è la partecipazione della divina natura. La carità è il dono dell’eredità della vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo.

La carità sono gli Apostoli mandati da Gesù a portare la carità di Dio ad ogni uomo. La carità è il dono della loro vita che gli Apostoli fanno al Padre per la nostra redenzione eterna. La carità è l’offerta che ogni discepolo di Gesù fa al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per la salvezza del mondo. Si entra e si rimane nella carità di Dio attraverso la fede nella Parola di Cristo Gesù. Si ascolta la Parola del Vangelo, la si accoglie nel cuore, si consacra ad essa tutta la nostra vita con ogni obbedienza, si entra nella carità di Dio, perché nell’obbedienza si fa a Dio dono della nostra vita. Si toglie la vita alla nostra volontà e la si consegna alla volontà di Dio. Con la fede si entra nella carità di Dio e per la fede si rimane nella carità. È la fede che fa della nostra vita un dono a Cristo Gesù, nello Spirito Santo, perché Cristo Gesù ne faccia un dono al Padre, per la redenzione del mondo. Senza il nostro dono, il Padre non può salvare il mondo. È il cristiano la continuazione nella storia dell’obbedienza di Cristo Gesù per la redenzione dell’umanità. Questa obbedienza deve essere fatta con il dono di tutta la vita del cristiano, allo stesso modo che Cristo Gesù si fece dono fino all’annientamento di sé.

Oggi e fino al giorno della Parusia, la prima, fondamentale, essenziale carità è quella degli Apostoli. Come Cristo Gesù è la carità del Padre, così gli Apostoli devono essere la carità di Cristo. Sono loro che devono portare la carità di Cristo, carità del Padre ad ogni uomo. Se loro non sono la carità di Cristo – e sono la carità di Cristo se come Cristo si fanno obbedienti a Lui fino alla morte di croce per obbedire ad ogni sua Parola – il mondo rimane senza la carità del Padre, senza la carità di Cristo, senza la carità dello Spirito Santo, perché rimane senza la carità del Vangelo, della grazia, della verità, della luce, della partecipazione della divina natura, senza il dono in Cristo dell’eredità eterna.

Senza la loro obbedienza a Cristo Gesù, il mondo rimane senza la carità di Dio, rimane nella tenebra e nella morte, rimane sotto la schiavitù del peccato e del principe del mondo. La coscienza che l’Apostolo Paolo ha della sua missione è altissima. Ogni successore degli Apostoli è chiamato ad imitarlo in questa altissima coscienza della sua missione. Oggi è la coscienza della propria particolare missione che si sta perdendo. Urge che lo Spirito Santo ci aiuti a ritrovarla. Senza la coscienza della nostra particolare missione, si diviene strumenti di Satana e si edifica il suo regno, anziché impegnare ogni alito della nostra vita per l’edificazione del regno di Cristo Gesù e per portare la sua carità in ogni cuore.

Confortati, sorretti, guidati dagli Apostoli e avendo loro sempre come modelli da imitare in ogni obbedienza a Cristo Gesù e alla sua Parola, portatori della carità di Cristo sono i presbiteri. Essi sono carità di Cristo, se obbediscono ad ogni comando che Cristo ha dato loro. Carità di Cristo secondo la loro particolare missione sono i diaconi. Ogni cresimato e battezzato è carità di Cristo nella misura del dono ricevuto. È il corpo di Cristo, e in esso ognuno secondo il suo particolare dono di grazia, carisma, ministero, saramento ricevuto, missione, vocazione, oggi e per tutta la durata della storia la carità di Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Chi è obbligato a non perdere mai la coscienza della sua altissima missione è l’Apostolo del Signore. È Lui che deve formare ogni altra coscienza, vigilando affinché tutti mai smarriscano la verità della loro vocazione e missione. È lui che deve formare la coscienza dei presbiteri e dei diaconi. È Lui che deve aiutare i presbiteri perché ogni membro del corpo di Cristo formi la coscienza della sua vocazione e missione. Se però Lui non forma la sua coscienza, mai potrà aiutare un solo uomo perché formi la sua coscienza. Ora è obbligo di ogni apostolo del Signore formare nella purissima verità la coscienza della propria vocazione e missione, aiutando ogni altro membro del corpo di Cristo, perché anche lui viva con coscienza ben formata. Per rimanere nella carità di Dio, bisogna che prima siamo portati in essa. Chi ha l’obbligo di portare il mondo intero nella Carità di Dio, in Cristo Gesù, nello Spirito Santo è l’Apostolo del Signore. Chi poi deve vigilare perché il cristiano rimanga nella carità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo è sempre l’Apostolo del Signore. Chi deve porre ogni impegno perché chi è uscito dalla carità di Dio, carità di Cristo Gesù, carità dello Spirito Santo, vi ritorni è sempre l’Apostolo del Signore.

L’Apostolo del Signore vive questo suo altissimo ministero chiedendo aiuto ad ogni membro del corpo di Cristo. Ogni membro del corpo di Cristo deve aiutare l’Apostolo del Signore in relazione al suo carisma, al suo ministero, alla sua vocazione, alla sua missione. Nessuno che è fuori della carità di Cristo, che non vive nella carità di Cristo, potrà mai aiutare un altro ad entrare nella carità di Cristo e in essa rimanere. Chi è nella disobbedienza alla Parola di Cristo non è nella carità di Cristo e per lui nessuno mai entrerà nella carità di Cristo. Si entra in Dio, si rimane in Dio, Dio entra in noi, rimane in noi per la nostra obbedienza alla sua Parola. Tutto è per la fede nella Parola di Cristo Gesù. Dove non c’è la fede, non c’è la carità di Dio. Con la fede in Cristo Gesù, il cui nome è il solo dato da Dio sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati, e con l’immersione nelle acque del battesimo, per opera dello Spirito Santo, si nasce come creature nuove. Con la nuova nascita, o nuova generazione che ci fa veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, inizia il nostro cammino che dovrà condurci a possedere un giorno, quando verrà la nostra morte, la beata eredità nel suo regno di luce eterna. Il cammino verso la beata eternità si fa avanzando di fede in fede, di verità in verità, di luce in luce, di obbedienza in obbedienza, avendo sempre dinanzi ai nostri occhi Cristo Gesù e questi Crocifisso. Come Cristo Gesù ha raggiunto la gloria eterna con una obbedienza fino alla morte di croce, così anche ogni suo discepolo, in Lui, con Lui, per Lui, sempre sotto il governo dello Spirito Santo, dovrà raggiungere la gloria eterna con una obbedienza che va fino alla morte e alla morte di croce. Poiché oggi la Parola è stata sottratta allo Spirito Santo, essendosi l’uomo appropriato di essa, non è più dal cuore di Dio che essa viene letta, interpretata, compresa. Viene invece letta, interpretata, compresa dal cuore dell’uomo. Essendo però il cuore dell’uomo un abisso di peccato, anche la parola viene travolta dalla falsa profezia che sempre esce dal cuore dell’uomo.

Cuore puro, oracolo puro. Cuore vero, oracolo vero. Cuore falso, oracolo falso. Sempre il cuore dell’uomo è falso e impuro, quando non ascolta e non obbedisce alla Parola del suo Dio e Signore. Ecco la vera vocazione e missione del cristiano: trasformare in obbedienza ogni Parola del Signore, ogni suo Comandamento, ogni sua Legge, ogni suo Precetto. Ma noi cosa diciamo oggi? Che il peccato è un diritto per l’uomo. Diciamo che la trasgressione dei Comandamenti è vero progresso e vera civiltà. Diciamo che sono i Comandamenti che privano il cuore della vera gioia. Questo pensiero, che poi diviene regola di ogni disobbedienza e trasgressione, attesta che noi non siamo sotto il governo dello Spirito Santo. Siamo invece schiavi e prigionieri dei nostri pensieri, pensieri che stanno riducendo a menzogna tuttala Parola del Signore, privandola di ogni verità e di ogni valore. Privata la Scrittura della sua verità, è il pensiero dell’uomo che ne prende il posto.

Dio ci ha amati con amore eterno nel Figlio suo che è il suo Amore Eterno per generazione eterna da Lui. Noi non esistevano e Lui ha decretato con decreto eterno il nostro amore eterno. Noi non esistevano e Lui ci ha creato per amore a sua immagine e somiglianza. Noi abbiamo rinnegato il suo amore, ascoltando la voce di Satana e non la sua, e Lui per amore è venuto a cercarci, promettendoci la sua redenzione, il nostro ritorno in vita. Tutto l’Antico Testamento è il racconto di questo amore eterno, infinito, che mai si arrende, amore eterno che il Signore ha per noi. Anche tutto il Nuovo Testamento è il racconto di questo amore il cui culmine è sul Golgota, in Cristo Crocifisso. Se Lui non ci avesse amato per primo noi non solo non esisteremmo, in più saremmo tutti schiavi del peccato e della morte. Saremmo tutti prigionieri nelle carceri di Satana. Noi possiamo amare Dio perché il Signore, in Cristo, per mezzo del suo Santo Spirito, ha versato e versa senza interruzione il suo amore nei nostri cuori. È in virtù di questo amore versato in noi senza alcuna interruzione che noi possiamo amare, in Cristo, per mezzo dello Spirito Santo, il nostro Creatore, Signore, Dio, Padre della nostra vita. Più noi rispondiamo all’amore e più il Padre abbonda nel dono del suo amore per noi. Meno noi rispondiamo al suo amore e meno amore lui potrà versare nei nostri cuori.

Noi amiamo il Padre nostro compiendo tutta e sempre la sua volontà. Qual è la sua volontà? Quella contenuta nei Sacri Testi della Divina Rivelazione. Senza obbedienza alla sua Parola, il nostro amore è nullo. Il nostro cuore si chiude ermeticamente e nessun altro amore il Signore potrà versare in esso. Oggi noi non amiamo il Signore. Non lo amiamo, perché abbiamo sostituito la sua Parola scritta per noi nei Sacri Testi con una volontà di Dio da noi immaginata. È, quella da noi immaginata, una volontà che dichiara ormai appartenente ad un altro mondo tutta la Scrittura Canonica. Essa oggi va letta secondo i canoni di questa volontà di Dio immaginata. Ognuno poi possiede la sua particolare volontà immaginata.

Ecco la croce della carità che il cristiano dovrà assumere oggi sulle sue spalle: riportare in un mondo di immanenza la carità trascendete, soprannaturale, divina, eterna. In questa Chiesa orma senza la carità di Dio lui dovrà mettere come suo cuore Dio carità della Chiesa, perché la Chiesa con il cuore del Dio che è la sua carità, porti nel mondo se stessa come cuore della vera carità. Un cristiano non si inchioda lui per primo sulla croce del Dio-Carità dell’uomo, mai potrà dare la vera carità ad ogni altro uomo. Ecco oggi l’altra altissima carità che il cristiano dovrà vivere: portare la vera Chiesa di Cristo Gesù nella falsa chiesa che oggi si sta costruendo sulla terra, chiesa fondata sulla soma immanenza con l’abolizione della trascendenza, del soprannaturale, del divino, di tutto ciò che appartiene al Cielo e dal Cielo discende per noi, compreso Il Verbo Eterno fattosi carne per darci la grazia e la verità. Portare oggi la vera Chiesa nella falsa chiesa che i cristiani con grande impegno stanno costruendo in mezzo agli uomini è vera croce è vera consegna al martirio spirituale che potrebbe trasformarsi in martirio fisico. Ci inchiodi su questa vera croce la Madre di Dio.

Ecco ora specificati i peccati contro ogni diritto dato da Dio ad ogni uomo:

Violentare la natura sostituendo i suoi diritti con diritti artificiali e artificiosi è condannarla a produrre frutti avvelenati, di morte. Nessun uomo: prete, religioso, scienziato, politico, filosofo, economista, romanziere o altri, potrà mai ledere la natura nei suoi diritti. Chi lede i diritti della natura s’incammina su vie di non vita. Chi sancisce falsi diritti artificiali e artificiosi è nemico dell’umanità. Nessuna politica è buona dinanzi a Dio, se essa calpesta anche un solo diritto di un solo uomo. I diritti da osservare non sono quelli artificiali, immorali, peccaminosi che l’uomo stabilisce come diritti. Sono quelli invece che il Signore ha stabilito diritti inviolabili della persona umana.

È diritto inviolabile della persona umana che una donna si sposi con un uomo e concepisca altra vita. Anche concepire è diritto inviolabile e nessuna legge dell’uomo lo potrà calpestare. La Chiesa insegna che paternità e maternità dovranno essere responsabili. Ma è sempre l’uomo e la donna che decidono quanti figli dare al loro Signore, Creatore, Dio. Non è diritto della persona umana che un uomo si sposi con un altro uomo e una donna con un’altra donna. Non viene rispettato il comandamento del Signore che vuole che l’uomo e la donna: “Crescano e si moltiplichino”. Un uomo non può concepire se non con una donna e una donna se non con un uomo, legittimamente uniti nel matrimonio unico e indissolubile.

È diritto della persona umana una volta concepita che la vita le venga rispettata. Nessuno gliela potrà mai togliere. Essa è sua e di Dio. Chi priva della vita una vita concepita offende gravemente la vita concepita e anche Dio che ha collaborato al concepimento con la creazione dell’anima.

Ma è anche diritto inalienabile della persona umana che dal momento del suo concepimento viva nella sua famiglia, con il padre e con la madre che le hanno dato la vita.

Sono diritti artificiali, di peccato e quindi grandi abomini presso Dio sia il divorzio che l’aborto. Con l’aborto si toglie la vita alla vita. Con il divorzio si priva la vita di divenire vera vita.

Quanto stiamo per dire non appartiene solo al cristiano. Se appartenesse solo al cristiano ognuno potrebbe dire: *“Io non sono cristiano e ciò che scrivi non mi interessa. Interessa a te che sei cristiano”*. Quanto stiamo per scrivere appartiene invece alla più pura verità della natura umana. Se appartiene alla più pura verità della natura umana, appartiene ad ogni uomo. Ecco allora la Legge perenne della verità della natura umana: *“Chi uccide anche una sola verità della natura umana, dalla verità della natura umana sarà ucciso. Dalla vita precipiterà nella morte”*.

Legge perenne, universale, per ogni uomo. La morte nel tempo si trasformerà in morte eterna. Ciò premesso, possiamo procedere senza indugio. Per comprende quanto il Signore Dio, il Creatore dell’uomo, ha scritto come diritto che ogni uomo è chiamato ad osservare, perché la sua vita rimanga vita e non si trasformi in morte, cammini nella verità e non proceda nella falsità, sia governata dalla piena libertà e non sia invece sottomessa ad ogni schiavitù, deve sempre ricordarsi che ogni Legge scritta per l’uomo dal suo Creatore e Signore è Legge universale e riguarda ogni uomo, tutta l’umanità, l’intera creazione. È nel diritto universale che si vive il diritto particolare. È falso ogni diritto particolare che si vive sul sacrificio del diritto universale.

Nel matrimonio la donna non è padrona del suo corpo. Ne ha fatto dono al marito. Neanche l’uomo è padrone del suo corpo. Ne ha fatto dono alla moglie. L’uomo e la donna non sono padroni del corpo dell’uno e dell’altro. Ne hanno fatto un dono al Signore per la missione di dare la vita ad altri uomini e ad altre donne. Perché il Signore, il Creatore dell’uomo, odia il ripudio? Perché una volta che il matrimonio è stato posto in essere, Lui, il Signore, ha creato dei due aliti di vita un solo alito e questo solo alito non può essere più separato. Da questo solo alito dovranno nascere altri aliti di vita, sempre secondo la Legge del Signore. Ecco allora alcuni diritti universali che mai un uomo e una donna potranno calpestare. *Sono diritti di natura.*

È diritto dell’uomo nascere da una vera famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, creata con patto pubblico, nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.

È diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.

È diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile.

Ecco perché è diritto dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà.

Calpestare uno solo di questi diritti è non amare l’uomo, ma prima ancora è non amare il Creatore dell’uomo. Chi vuole amare l’uomo secondo purezza di verità deve dare ad ogni uomo ogni diritto scritto prima ancora di venire alla luce. Ecco perché nessuna donna può dire: il corpo è mio e posso fare di esso ciò che voglio. Il corpo non è della donna. È di Dio. Appartiene a lui per creazione. Esso va sempre usato secondo la volontà di Dio, mai secondo l’arbitrio o il capriccio dell’uomo o della donna.

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. (Mt 5,31-32).*

Un tempo l’umanità era afflitta dalla peste. Poiché essa aveva un percorso rapido e i mali che produceva sul nostro corpo erano immediati e visibili, la si temeva e ognuno cercava di evitarla, per quanto era possibile. Essa però mieteva le sue numerose vittime, spesso senza alcuna colpa o responsabilità da parte dell’uomo.

Oggi vi è una peste più grande che però nessuno teme, nessuno evita, tutti cercano. Questa peste che distrugge dal di dentro il nostro corpo, con conseguenze che durano nei secoli, che non si fermano alla singola persona, come per l’antica peste, si chiama con diversi nomi: droga, alcool, fumo, cibo, lussuria, impudicizia, scandalo. Tutte queste pesti assalgono l’uomo e lo distruggono nelle fibre più profonde e anche invisibili della sua umanità, rendendo il suo corpo dannoso persino nel dono della vita, attraverso la via della generazione. Queste pesti privano l’uomo e la donna di essere padre e madre di vita vera. I danni di cui esse sono causa sono irreparabili e durano per i secoli dei secoli.

Il diritto del bambino di nascere da genitori che non fanno uso di droghe. La droga dona euforia iniziale. Questa euforia ha però un costo altissimo. Quando non richiede la morte stessa di colui che ne fa uso, esige il sacrificio della mente, del cuore, di altri organi vitali. La droga è una peste che consuma l’interno di chi ne fa uso e lo riduce in polvere. Non ci sono droghe leggere e droghe pesanti. Tutte richiedono il sacrificio, l’olocausto fisico di chi ne fa uso.

Il diritto del bambino di nascere da genitori che non fanno uso di alcool. L’alcool da molti è sottovalutato. Si pensa che con esso si possa scherzare a piacimento, a volontà. Costoro non sanno che ingeriscono nel proprio corpo una vipera velenosa che morde e inietta il suo veleno letale, che fa dell’uomo una larva. I mali fisici e psichici che esso genera si trasmettono di generazione in generazione, senza alcun riparo.

Il diritto del bambino di nascere da genitori che non sono schiavi del fumo. Il fumo è ormai droga universale. È anche una droga legale. Si vende a buon mercato, a basso prezzo. Tutti vi possono accedere e fin dalla più tenera età. Nel corpo dell’uomo esso però non è più solo fumo, è vero cianuro che distrugge le sorgenti stesse della vita. È una peste lenta, lentissima, infallibile nel provocare la morte.

Il diritto del bambino di nascere da genitori che sanno fare buon uso del cibo. Il cibo non è temuto da nessuno. Nessuno lo considera una vera peste, una fonte inesauribile di malattie e di attentato alla salute dell’uomo. Un tempo si diceva che ne uccide più la gola che la spada. Esso va assunto con parsimonia, temperanza, prudenza, somma attenzione, vigilanza. Ogni grammo in più è un veleno che noi ingeriamo nel nostro corpo per la sua rovina e non di certo per il suo bene.

Il diritto del bambino di nascere da genitori non schiavi della lussuria. La lussuria è un tipo di peste particolare. Con essa si distrugge la sorgente della vita. Dal corpo dell’uomo deve sempre sgorgare la vita. Con la lussuria il corpo si trasforma in un oggetto, una cosa, uno strumento di concupiscenza smodata, disumana, perché non controllata dalla sana razionalità e dalla retta finalità che deve sempre orientare ogni nostro gesto, anche il più semplice e il meno complesso, anche quello più naturale.

Il diritto del bambino di nascere da genitori non schiavi dell’impudicizia. L’impudicizia fa sì che il nostro corpo non sia vissuto secondo la sua verità, la sua finalità, la giustizia che deve sempre regolarne l’uso. Lo si usa invece per la vanità, la concupiscenza, l’attrazione dell’altro, ma in modo non giusto, non onesto, non vero, non santo. Lo si usa per il male e per il peccato, anziché per il bene e per la virtù.

Il diritto del bambino di nascere da genitori dediti allo scandalo. Lo scandalo è l’uso peccaminoso del nostro corpo dinanzi ai piccoli nella fede o anche di età. Con lo scandalo, altra peste rovinosa, il male entra nel cuore e nella mente dei nostri fratelli e li conduce alla rovina. Un solo peccato di scandalo può distruggere secoli di lavoro santo.

Il diritto del bambino di essere preservato da malattie genetiche. Alcune di queste pesti giungono fino a modificare geneticamente la nostra stessa natura. La natura modificata, produce frutti modificati. Oggi sono moltissime le malattie genetiche, ma nessuno si dona cura e pone ogni attenzione affinché la sua natura non venga geneticamente modificata. Si vogliono però trovare le medicine per aiutare in qualche modo quanti nascono con queste malattie. E così la madre scienza ci consente di perseverare nella distruzione della nostra natura. Tanto poi prima o poi un qualche rimedio si troverà. Questa è la grande stoltezza dell’uomo. Noi i peccati contro la vita li abbiamo messi bene in luce così come abbiamo messo bene in luce il diritto del bambino prima dello stesso concepimento. È cosa giusta avere sempre queste verità dinanzi ai nostri occhi.

Ecco quanto abbiamo già scritto: “I frutti di questa società di dèi li conosciamo: aborto, divorzio, utero in affitto, unioni tra gli stessi sessi, vendita di neonati, guerra infinita di parole vane, litigi senza numero, incapacità di trovare un accordo anche sulle verità più naturali. Non parliamo poi di tutti i diritti negati ai bambini, diritti prima del concepimento e diritti dopo il concepimento.

Proviamo a mettere in luce qualche diritto del bambino e si comprenderà tutto il male creato in questo mondo fatto di dèi. Non su quelli dopo la nascita, che sono diritti dell’anima, dello spirito, del corpo, diritti naturali e soprannaturali, diritti per il tempo e per l’eternità. Ma su alcuni diritti che sono prima dello stesso concepimento.

Ecco un primo diritto prima del concepimento. Ogni bambino ha il diritto per natura, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore, di nascere da una famiglia.

Per tutti coloro che sono di fede cattolica la sola famiglia vera non è solamente quella tra un uomo e una donna. La sola vera famiglia invece è quella che si è costituita dinanzi alla Chiesa e al mondo, dinanzi a Dio e agli uomini. È la famiglia il cui matrimonio è stato consacrato con il sacramento. La Chiesa cattolica non riconosce altre famiglie tra i suoi figli. Il solo matrimonio vero è quello celebrato e costituito nel sacramento. Ogni bambino figlio di cristiani ha questo diritto: nascere da una famiglia cristiana. Ogni altro concepimento e ogni altra nascita non è secondo la Legge del Signore. Non è dalla natura divenuta cristiana e obbligata ad osservare la legge di Cristo. È invece dalla volontà di peccato degli uomini.

Lo sappiamo. Chi oggi dice queste cose è radiato all’istante dall’elenco dell’umanità. Non ha diritto di appartenere alla razza umana. L’umanità oggi ha deciso di abolire ogni riferimento al divino, al soprannaturale, all’eternità, alla creazione che non sia auto-formazione. Non esiste una volontà sopra l’uomo alla quale l’uomo deve obbedienza eterna. È questo il motivo per cui fare riferimento ad un diritto del bambino che è prima della sua nascita è vera follia per questa umanità, vera pazzia.

Se poi dovessimo aggiungere l’altro diritto del bambino, anche questo prima del suo stesso concepimento, allora qui siamo da internare.

Il bambino ha il diritto di conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi e poi ogni altra vita viene dalla loro vita. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa è pura falsità. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne al bambino. Ma non sono essi i soli procreatori del bambino. La carne non è il bambino. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. Infatti non appena l’anima lascia il corpo, la carne entra in putrefazione, in corruzione, diviene polvere.

È un diritto dell’anima conoscere il suo Creatore secondo purissima verità. Se è suo diritto, a nessun bambino, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio.

A nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ed è questo il vero significato della libertà religiosa. Libertà religiosa non significa che ognuno può vivere la religione che vuole. Significa invece che ad ogni bambino, ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Ma anche che uno può annunziare il vero Dio, il vero Signore, senza però imporre o costringere ad accoglierlo. A noi la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo.

Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce al bambino prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto del bambino, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita del bambino.

Ma questi diritti per un cristiano senza più riferimento a Dio, alla sua divina volontà, sono discorsi insensati, stolti. Sono una chimera e una favola d’altri tempi. Ormai regna solo la volontà dell’uomo. Non vi è una volontà superiore dalla quale viene la nostra vita e secondo la quale essa va vissuta, pena la nostra perdizione oggi e nell’eternità. Tutto necessariamente deve venire dal pensiero dell’uomo senza Dio.

Oggi nelle questioni di aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è il bambino. Chi subisce è il bambino. È al bambino che viene negato il suo diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre. È al bambino che viene negato il diritto alla vita secondo Dio.

Viviamo in una società in cui ogni adulto pretende che venga difeso il suo non diritto, il suo falso diritto, ma calpestando il vero naturale diritto del bambino. Il diritto dell’adulto finisce quando viene leso il diritto del bambino. Gli adulti sono a servizio del bambino, mai loro padroni. Sono i custodi del diritto dei figli, mai i loro despoti o tiranni. Una civiltà in cui gli adulti sono tiranni dei bambini è disumana. Mia potrà dirsi civiltà. Oggi dobbiamo confessare che la disumanità è grande.

Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. È questa la nostra moderna torre di Babele. Ecco la giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Oggi la nostra falsa, errata, bugiarda teologizzazione del Vangelo e dell’intera Scrittura, sta privando l’uomo di essenziali diritti dategli dal suo Signore, Dio, Creatore, Redentore, Salvatore potente. È diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù.

È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È diritto di ogni uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, sostenuto dall’annunzio della Parola. È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio.

Poiché questi diritti sono dati direttamente da Dio ad ogni uomo che viene sulla nostra terra, nessun uomo potrà mai cancellarli. Sarà lui privato della beatitudine eterna. Ma noi, con la nostra falsa, bugiarda, cattiva e anche malvagia teologizzazione, stiamo dichiarando questi diritti cosa contraria alla vera umanità. Stiamo costruendo una falsa umanità, ci stiamo paganizzando e neanche ce ne accorgiamo.

Oggi la cattiva teologizzazione del Vangelo sta privando l’uomo di questi diritti fondamentali, essenziali, che sono tutti finalizzati al diritto di ogni uomo di gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.

Ma c’è un altro fondamentale, costitutivo, essenziale diritto che l’anima deve custodire gelosamente nel cuore e al quale deve immediata e sempre pronta obbedienza. È il diritto di seguire la mozione dello Spirito Santo, che la spinge verso una via di santificazione anziché verso un’altra. Non è evangelico, non è ecclesiale, non è sacerdotale, non è cristiano tutto ciò che ignora questo diritto fondamentale di ogni anima: raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità.

Difendere i diritti delle anime è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Negare un solo diritto dell’anima è peccato contro lo Spirito Santo. La Chiesa del Dio vivente, la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica rispetta questo diritto, arrendendosi dinanzi all’appello di ciascuno alla sua coscienza. La responsabilità della decisione è solo sua.

Un diritto da mettere nel cuore è il diritto di difendere la verità con la verità. Mai la verità va difesa con la falsità. Non basta dire: Se agisci così, sei un idolatra. Se ti comporti in questo modo, costruisci un vitello d’oro. Devi spiegare la verità di ogni tua parola. È diritto dell’uomo essere illuminato con la verità.

Sui diritti del bambino prima del concepimento ci sono ancora altre verità che è giusto mettere in grande luce. I vizi per la salute sono potente veleno di morte. Il vizio deturpa, svilisce, opprime, deprime, disprezza, impoverisce, ferisce, uccide. La salute è il nostro bene più prezioso.

Per ogni dono dato da Dio a noi per darlo ai nostri fratelli è peccato contro la carità. Per ogni diritto dato da Dio agli uomini che noi neghiamo è peccato contro la carità. Quale è oggi il peccato più grande che la Chiesa sta commettendo contro la carità? È negare ad ogni uomo la predicazione del Vangelo. È priva l’uomo del dono che il Padre gli ha fatto che è Cristo Gesù, e che in Cristo è lo Spirito Santo e che nello Spirito Santo è il Padre. Non vi è peccato più grande d questo ed è il peccato oggi della Chiesa.

Ognuno è giusto che sappia che i peccati contro le opere di misericordia corporali e spirituali si possono evitare solo se si dona Cristo Gesù e il suo Vangelo prima di tutto al cristiano e poi al mondo intero. Ecco un peccato contro la carità che nessuno mai considera: non vivere da vero cristiano è il più grande peccato contro la carità. Perché è il più grande peccato? Perché esso è il padre di ogni altro peccato contro la carità. Chi vive da vero cristiano lavora per creare cristiano il corpo di Cristo. Chi non vive da vero cristiano, lavora per non creare cristiano il corpo di Cristo. Oggi non si sta lavorando per creare una falsa Chiesa di cristo Gesù? Non è questo gravissimo peccato contro la carità? Di questi peccati contro la fede, la speranza, la carità non c’è traccia nella coscienza del cristiano.

Riprendiamo la riflessione sulla Lettera ai Romani:

Quanto finora l’Apostolo ha detto ai discepoli di Gesù va fatto con urgenza, non va né rimandato a domani e né procrastinato all’’infinito. Va fatto oggi. Perché va fatto oggi? Perché oggi è il momento della salvezza, oggi è tempo di svegliarsi dal sonno, oggi la nostra salvezza è più vicina di quanto diventammo credenti. Ecco le sue parole: *“E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti”.* L’Apostolo Paolo questa stessa verità l’aveva già rivelato ai Corinzi sia nella Sua Prima Lettera e sia nella Sua Seconda Lettera:

*Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni (1Cor 7,2935).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio.*

*Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! (2Cor 5.14-6.2).*

Dalla Prima e seconda Lettera ai Tessalonicesi sappiamo invece che alcuni discepoli di Gesù vivevano come se il giorno del Signore stesse già per venire. L’Apostolo li rassicura: nessuno conosce il momento della venuta di Gesù.

*Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell’ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell’arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole.*

*Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E quando la gente dirà: «C’è pace e sicurezza!», allora d’improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri.*

*Quelli che dormono, infatti, dormono di notte; e quelli che si ubriacano, di notte si ubriacano. Noi invece, che apparteniamo al giorno, siamo sobri, vestiti con la corazza della fede e della carità, e avendo come elmo la speranza della salvezza. Dio infatti non ci ha destinati alla sua ira, ma ad ottenere la salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Egli è morto per noi perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui. Perciò confortatevi a vicenda e siate di aiuto gli uni agli altri, come già fate (1Ts 4,13-5,11).*

*Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente.*

*Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti verrà l’apostasia e si rivelerà l’uomo dell’iniquità, il figlio della perdizione, l’avversario, colui che s’innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio.*

*Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, io vi dicevo queste cose? E ora voi sapete che cosa lo trattiene perché non si manifesti se non nel suo tempo. Il mistero dell’iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo colui che finora lo trattiene. Allora l’empio sarà rivelato e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà con lo splendore della sua venuta. La venuta dell’empio avverrà nella potenza di Satana, con ogni specie di miracoli e segni e prodigi menzogneri e con tutte le seduzioni dell’iniquità, a danno di quelli che vanno in rovina perché non accolsero l’amore della verità per essere salvati. Dio perciò manda loro una forza di seduzione, perché essi credano alla menzogna e siano condannati tutti quelli che, invece di credere alla verità, si sono compiaciuti nell’iniquità.*

*Noi però dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, per mezzo dello Spirito santificatore e della fede nella verità. A questo egli vi ha chiamati mediante il nostro Vangelo, per entrare in possesso della gloria del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Perciò, fratelli, state saldi e mantenete le tradizioni che avete appreso sia dalla nostra parola sia dalla nostra lettera. E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza, conforti i vostri cuori e li confermi in ogni opera e parola di bene (2Ts 2,1-17).*

*Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore corra e sia glorificata, come lo è anche tra voi, e veniamo liberati dagli uomini corrotti e malvagi. La fede infatti non è di tutti. Ma il Signore è fedele: egli vi confermerà e vi custodirà dal Maligno.*

*Riguardo a voi, abbiamo questa fiducia nel Signore: che quanto noi vi ordiniamo già lo facciate e continuerete a farlo. Il Signore guidi i vostri cuori all’amore di Dio e alla pazienza di Cristo.*

*Fratelli, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, vi raccomandiamo di tenervi lontani da ogni fratello che conduce una vita disordinata, non secondo l’insegnamento che vi è stato trasmesso da noi. Sapete in che modo dovete prenderci a modello: noi infatti non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi. Non che non ne avessimo diritto, ma per darci a voi come modello da imitare. E infatti quando eravamo presso di voi, vi abbiamo sempre dato questa regola: chi non vuole lavorare, neppure mangi. Sentiamo infatti che alcuni fra voi vivono una vita disordinata, senza fare nulla e sempre in agitazione. A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità. Ma voi, fratelli, non stancatevi di fare il bene. Se qualcuno non obbedisce a quanto diciamo in questa lettera, prendete nota di lui e interrompete i rapporti, perché si vergogni; non trattatelo però come un nemico, ma ammonitelo come un fratello (2Ts 4,1-15).*

Anche i Vangeli Sinottici parlano della fine del mondo, ma Gesù rassicura i suoi Apostoli. Solo il Padre conosce questo giorno e il Padre non lo ha rivelato neanche al Figlio. Questo significa che chiunque dovesse appallarsi al Padre o a qualche Angelo del cielo, inganna i suoi fratelli, perché il Padre nulla rivela agli uomini se non per mezzo del Figlio suo. Se al Figlio non ha rivelato questo giorno, nessuno mai potrà conoscere il momento della venuta del Signore. Se qualcuno lo annuncia, è un mentitore e un ingannatore dei suoi fratelli.

Dal Vangelo secondo Matteo:

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.*

*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

*Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta».*

*Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Di’ a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo».*

*Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori.*

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine.*

*Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l’abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele – chi legge, comprenda –, allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!*

*Pregate che la vostra fuga non accada d’inverno o di sabato. Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall’inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati.*

*Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui”, oppure: “È là”, non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l’ho predetto.*

*Se dunque vi diranno: “Ecco, è nel deserto”, non andateci; “Ecco, è in casa”, non credeteci. Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi.*

*Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte.*

*Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell’uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all’altro dei cieli.*

*Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*Quanto a quel giorno e a quell’ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre.*

*Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell’uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l’altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l’altra lasciata.*

*Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo.*

*Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! Davvero io vi dico: lo metterà a capo di tutti i suoi beni. Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: “Il mio padrone tarda”, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l’aspetta e a un’ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti (Mt 24,1-61).*

Dal Vangelo secondo Marco:

*Mentre usciva dal tempio, uno dei suoi discepoli gli disse: «Maestro, guarda che pietre e che costruzioni!». Gesù gli rispose: «Vedi queste grandi costruzioni? Non sarà lasciata qui pietra su pietra che non venga distrutta».*

*Mentre stava sul monte degli Ulivi, seduto di fronte al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea lo interrogavano in disparte: «Di’ a noi: quando accadranno queste cose e quale sarà il segno quando tutte queste cose staranno per compiersi?».*

*Gesù si mise a dire loro: «Badate che nessuno v’inganni! Molti verranno nel mio nome, dicendo: “Sono io”, e trarranno molti in inganno. E quando sentirete di guerre e di rumori di guerre, non allarmatevi; deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti in diversi luoghi e vi saranno carestie: questo è l’inizio dei dolori.*

*Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe e comparirete davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro. Ma prima è necessario che il Vangelo sia proclamato a tutte le nazioni. E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi prima di quello che direte, ma dite ciò che in quell’ora vi sarà dato: perché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo. Il fratello farà morire il fratello, il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.*

*Quando vedrete l’abominio della devastazione presente là dove non è lecito – chi legge, comprenda –, allora quelli che si trovano nella Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda e non entri a prendere qualcosa nella sua casa, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!*

*Pregate che ciò non accada d’inverno; perché quelli saranno giorni di tribolazione, quale non vi è mai stata dall’inizio della creazione, fatta da Dio, fino ad ora, e mai più vi sarà. E se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessuno si salverebbe. Ma, grazie agli eletti che egli si è scelto, ha abbreviato quei giorni.*

*Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui; ecco, è là”, voi non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e prodigi per ingannare, se possibile, gli eletti. Voi, però, fate attenzione! Io vi ho predetto tutto.*

*In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte.*

*Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Egli manderà gli angeli e radunerà i suoi eletti dai quattro venti, dall’estremità della terra fino all’estremità del cielo.*

*Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte.*

*In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*Quanto però a quel giorno o a quell’ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre.*

*Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all’improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!» (Mc 13,1-37).*

Dal Vangelo secondo Luca.

*Alzàti gli occhi, vide i ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro del tempio. Vide anche una vedova povera, che vi gettava due monetine, e disse: «In verità vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato più di tutti. Tutti costoro, infatti, hanno gettato come offerta parte del loro superfluo. Ella invece, nella sua miseria, ha gettato tutto quello che aveva per vivere».*

*Mentre alcuni parlavano del tempio, che era ornato di belle pietre e di doni votivi, disse: «Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta».*

*Gli domandarono: «Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno, quando esse staranno per accadere?». Rispose: «Badate di non lasciarvi ingannare. Molti infatti verranno nel mio nome dicendo: “Sono io”, e: “Il tempo è vicino”. Non andate dietro a loro! Quando sentirete di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate, perché prima devono avvenire queste cose, ma non è subito la fine».*

*Poi diceva loro: «Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno, e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi dal cielo.*

*Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e governatori, a causa del mio nome. Avrete allora occasione di dare testimonianza. Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché tutti i vostri avversari non potranno resistere né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo andrà perduto. Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita.*

*Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sappiate che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano verso i monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli che stanno in campagna non tornino in città; quelli infatti saranno giorni di vendetta, affinché tutto ciò che è stato scritto si compia. In quei giorni guai alle donne che sono incinte e a quelle che allattano, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri in tutte le nazioni; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani non siano compiuti.*

*Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l’attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina».*

*E disse loro una parabola: «Osservate la pianta di fico e tutti gli alberi: quando già germogliano, capite voi stessi, guardandoli, che ormai l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all’improvviso; come un laccio infatti esso si abbatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell’uomo».*

*Durante il giorno insegnava nel tempio; la notte, usciva e pernottava all’aperto sul monte detto degli Ulivi. E tutto il popolo di buon mattino andava da lui nel tempio per ascoltarlo (Lc 21,1-38).*

Rimane però l’ora del passaggio di ogni singola persona dal tempo nell’eternità. Anche questa potrebbe venire in ogni istante. Ecco perché Gesù invita ogni suo discepolo ad essere sempre pronto, come se dovesse partire per l’eternit in questo stesso istante. Ecco perché non si può rimandare la nostra conversione e la nostra santificazione. In questo momento dobbiamo essere pronti per attraversare il mare del tempo e entrare nell’eternità da persone giuste e gradite al Signore. Ma oggi sappiamo tutta la nostra moderna escatologia è senza alcuna verità oggettiva.

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora (Mt 25,1-13).*

Noi abbiamo scritto un tempo: *La vera escatologia via della vera antropologia*

Il principio della sana o vera escatologia, sul quale essa interamente si fonda, resta immodificabile, immutabile in eterno. Possiamo così enunciarlo: *“L’immediatamente dopo di ogni uomo, sia per il tempo che per l’eternità, è il frutto dell’obbedienza o della disobbedienza alla Parola del Signore”.* Appena creato l’uomo riceve dal suo Creatore, Signore e Dio un comando: «*Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire*» (*Gen* 2,16-17). Poiché questo comando è del Creatore e Signore dell’uomo, necessariamente dovrà essere Parola vera. Poiché Parola vera, essa infallibilmente si compie.

È questa la fede: credere che ogni Parola di Dio è vera e si compie sempre. Per convincerci che essa è vera non occorrono secoli. Basta osservare la storia. Finché l’uomo non ha mangiato dell’albero della conoscenza del bene e del male è rimasto in vita. Finché ha obbedito al comandamento ricevuto, l’uomo è stato nella sua integrità di corpo, anima e spirito. Ha sperimentato che la Parola del suo Signore e Creatore è vera. Non vi era alcuna necessità di passare per la disobbedienza o la trasgressione del comando per provare, con la sua storia di morte, la purissima verità della Parola del suo Signore e Dio.

Quando si cade nell’abisso della morte, l’uomo non può ritornare nella vita di sua volontà o con le sue forze. Nell’abisso della morte è caduto e in esso vi rimane per sempre. Perché ritorni nella vita che ha perduto, occorre una nuova opera creatrice del suo Dio, Creatore, Signore. Si ritorna in vita per nuova creazione. Anche questa è verità che mai va dimenticata. Anche questo è principio immutabile, immodificabile della sana escatologia: «*Allora il Signore Dio disse al serpente: “Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”*»(*Gen* 3,14-15). Con queste parole nasce la vera speranza. Un giorno dal suo Signore l’uomo sarà liberato da questo abisso di morte.

Nell’Antica Alleanza il futuro di benedizione dell’uomo è posto dal Signore, che ora è anche il suo Liberatore e Redentore, nell’obbedienza alla sua Legge, che è messa a fondamento del Patto da Lui stipulato con il suo popolo. Nell’obbedienza è la vita, nella disobbedienza è la morte. Nell’osservanza del Patto è la benedizione, nella trasgressione è la maledizione. Leggiamo quanto il Signore stesso annuncia al suo popolo per mezzo di Mosè: «*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe*» (*Dt* 30,15-20).

Tutta la “pastorale” del Dio Liberatore dell’uomo, per l’intero arco dell’Antico Testamento, è fondata su questo principio della sana escatologia: attraverso la storia ogni giorno il Signore conduce il suo popolo alla fede nella sua Parola. In essa è il “dopo” di vita. Senza di essa, il “dopo” è sempre di morte: «*Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te*»(*Dt* 8,1-5). Fu con la fede in questa Parola del Padre suo che Gesù vinse la prima tentazione nel deserto: «*Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane”. Ma egli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”*»(*Mt* 4,3-4).

Anche il “dopo” di Cristo Gesù sia per il tempo che per l’eternità – essendo Lui vero e perfetto uomo, oltre che vero e perfetto Dio: Il vero Dio è nel perfetto uomo e il vero uomo è nel perfetto Dio, in una sola Persona, la Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre – sarà il frutto della sua obbedienza o disobbedienza alla Parola. Sappiamo che Gesù si fece obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Così l’Apostolo Paolo: «*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce*»(*Fil* 2,6-8).

Urge anche affermare subito, sempre sul fondamento della Scrittura Santa, che l’obbedienza o la disobbedienza alla Parola non producono un frutto di vita o di morte solo per quanti credono in essa e vi obbediscono e per quanti non credono in essa e disobbediscono. L’obbedienza produce un frutto di vita per tutta l’umanità e tutta la creazione, la disobbedienza un frutto di morte per l’intero genere umano e per tutto l’universo visibile. Chi obbedisce è un datore di vita al mondo. Chi disobbedisce è un creatore di morte per tutti i suoi fratelli.

Questa verità è così mirabilmente rivelata dall’Apostolo Paolo: «*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo*»(Cfr. *Rm* 5,12-21).

Anche la creazione soffre a causa delle trasgressioni dell’uomo: «*L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi*» (*Rm* 8,19-22).

Questo mistero oggi è avvolto di un grande silenzio omertoso. Di questo silenzio siamo noi tutti responsabili dinanzi al Signore. È il peccato che trasforma in un deserto il giardino creato da Dio per l’uomo: «*Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità*»(*Ger* 2,7). Ecco perché il nostro silenzio è omertoso. Vorremmo la sana ecologia, senza la sana escatologia. La sana ecologia è il frutto della sana escatologia.

Così l’obbedienza di Cristo Gesù viene annunciata nella Lettera agli Ebrei: «*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek*»(*Eb* 5,7-10).

E ancora:«*È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre*»(*Eb* 10,6-10).

Per l’offerta del corpo di Cristo in una obbedienza fino alla morte di croce, il “dopo” di salvezza è offerto ad ogni uomo. Questa offerta ora deve continuare attraverso il dono al Padre del corpo di Cristo che è la Chiesa. Chi è causa di salvezza e di redenzione per i suoi fratelli? Chi in Cristo, per Cristo, con Cristo, offre al Padre la sua vita. Ecco la vera pastorale cristiana: insegnare ad ogni discepolo di Gesù, mostrandolo in ogni particolare circostanza della storia, come si offre la propria vita al Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. È questa la pastorale vera e la si insegna con la propria vita.

Tutte le altre pastorali sono vanità. Sono un inutile inseguire il vento. Anzi tutte le altre sono un partorire vento, secondo la profezia di Isaia: «*Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo*»(*Is* 26,16-18).

Da quanto finora detto, è cosa giusta, santa, vera confermare ancora una volta che la vita sia nel tempo che nell’eternità è il frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola rivolta all’uomo dal suo Signore e Dio. Mentre la morte nel tempo e nell’eternità è anch’essa il frutto della disobbedienza dell’uomo ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Non solo nel tempo, ma anche nell’eternità. Non solo nell’eternità, ma anche nel tempo.

Ecco cosa rivela a noi il Libro del Siracide sul dopo: «*Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: “Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà”. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato*»(Cfr. *Sir* 7,1-36).

La Rivelazione è perennemente confermata dalla storia. Essa sempre pone dinanzi ai nostri occhi i frutti di vita nell’obbedienza e i frutti di morte nella disobbedienza. Ma noi siamo troppo ciechi per vederli. Anche l’eternità di morte e di vita come frutto della nostra obbedienza e della nostra disobbedienza è confermata dalla storia, non però direttamente, ma indirettamente. Eccone la ragione. Essendo la Parola di Dio una, mai separabile e mai divisibile, il suo perfetto compimento nel tempo attesta anche il suo perfetto compimento nell’eternità. Pertanto la storia si ergerà contro di noi nel giorno del giudizio e ci condannerà. Non abbiamo voluto ascoltare il suo grido.

È la storia che ci dice che il nostro Dio vive di purissima e incondizionata obbedienza ad ogni Parola da Lui proferita, annunciata, detta, giurata, profetizzata. Essa ci dice anche che mai il Signore nostro Dio ha disobbedito ad una sola Parola uscita dalla sua bocca. Se avesse disobbedito, non sarebbe Dio. Direbbe una parola che rimarrebbe solo parola. Invece la storia testimonia che la divina Parola sempre crea ciò che dice, sempre compie ciò che promette. Possono passare anche secoli o miliardi di anni, ma essa sempre si compie nella storia. Se si compie nella storia, si compie anche nell’eternità. E tuttavia la verità del compimento eterno non si fonda esclusivamente sulla storia, si fonda invece sulla stessa verità di Dio e della sua Parola rivelata.

Noi oggi invece proprio questo affermiamo, insegniamo, gridiamo: che Dio ha rinunciato all’obbedienza alla sua Parola. Diciamo anche che quanto Dio ha detto nella Scrittura Santa era solo per i tempi di ieri. Oggi Dio, il nostro Dio, ha cambiato la sua Parola. Sua Parola è divenuta la parola degli uomini negatrice di ogni Parola detta fino ad oggi dal Signore e confermata dallo Spirito Santo in due mila anni di Tradizione e di cammino della vera fede nel tempo. Così rivela la Lettera agli Ebrei: «*Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà*»(*Eb* 2,2-4).

Sciogliendo noi la fede da ogni vincolo con la Parola di Dio, sciogliamo l’uomo da ogni obbligo verso la Parola del Signore. Un uomo senza nessun obbligo verso la Parola diviene libero da ogni legame religioso. Libero dall’essere discepolo di Gesù. Libero dall’aderire alla Chiesa. Libero dall’osservare i comandamenti. Libero da ogni vincolo di verità e di morale. Questa libertà viene contraddetta dai frutti che produciamo. Infatti ogni frutto che produciamo svincolati dall’obbedienza alla Parola non è di vita. È invece di morte. È di distruzione della nostra stessa umanità. La falsa escatologia – ed è quella che scioglie l’uomo dall’obbedienza alla Parola – produce anche un altro danno gravissimo. Vogliamo non gustare i frutti di morte, ma combattiamo con ogni scaltrezza diabolica perché venga lasciato in vita l’albero che li produce. Non si vogliono i frutti della disobbedienza – che stanno provocando la morte dell’umanità e della terra – ma si lotta aspramente perché lo scioglimento dalla Parola sia pieno, senza neanche lasciare un trattino. Coltiviamo l’albero della morte. Poi piangiamo sui i frutti che esso produce.

Questa è la stoltezza di chi ha deciso che Dio non esiste e che alla Parola del Signore non va data alcuna obbedienza. Siamo giunti ancora oltre: stiamo combattendo perché anche la natura creata da Dio a sua immagine venga sciolta da ogni vincolo dal suo Creatore e Signore. Si sta lottando perché la natura sia liberata anche dalla sua verità di natura. Quando questo albero di morte poi produrrà i suoi amari frutti, l’uomo dovrà mangiarli tutti. Nessuno si illuda. La falsa escatologia produce danni irreversibili per l’intera umanità. Li produce nel tempo e anche nell’eternità. Siamo tutti avvisati. Il ritorno nella sana escatologia è urgente. Non possiamo più procrastinarlo. La vita è solo dalla sana escatologia. La morte è dalla falsa e insana escatologia.

Solo ritornando alla sana escatologica possiamo insegnare ad ogni figlio di Adamo – e tutti indistintamente sono figli di Adamo – la via della vera antropologia. È vera antropologia divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e per il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se su questa via della sana antropologia non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, mai potrà esistere il vero uomo. Non esiste perché si è fuori dalla sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, frutto però della fede in Cristo Gesù.

Se vengono espropriati della loro purissima verità gli Agenti necessari per la creazione della vera antropologia e quindi per la creazione della vera escatologia – questi Agenti sono il Padre che ci dona Cristo, Cristo che ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che ci conforma a Cristo, la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità – si deve subito affermare che anche per il cristiano è divenuto impossibile percorrere la vera via della vera antropologia e quindi è divenuto anche impossibile formare la sua vita sulla vera escatologia.

Senza questi Agenti mai ci sarà per un solo uomo il dopo senza peccato, il dopo di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo: «*Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini*»(*Tt* 3,3-8). Questo dopo di grazia e di verità solo lo Spirito Santo può realizzarlo per ogni uomo.

Se ormai siamo tutti condannati a sentire un *“vangelo nuovo”* o come dice l’Apostolo Paolo: *“un vangelo diverso”*, diviene per tutti impossibile percorrere la via della vera antropologia. È il vero Vangelo, letto e compreso nello Spirito Santo, che ci rivela la via della vera antropologia. Ogni vangelo falso e ogni falso vangelo sempre indicherà vie di falsa antropologia e di conseguenza vie di falsa escatologia.

In cosa consiste questo *“nuovo vangelo o vangelo diverso”?* Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Ma anche della verità a cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.

Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la realtà oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. È questo che oggi si vuole: un uomo senza realtà oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento. È un’ora, questa, assai triste della nostra storia. Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre partoriranno un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione.

Un uomo privo della sua vera identità è anche un uomo senza la sua vera umanità. È questo l’uomo che oggi si vuole: un uomo non uomo. La via della sana antropologia a questo serve: fare del non uomo un vero uomo. Fare di un uomo senza alcuna identità un uomo con la purissima identità di Cristo Gesù, attraverso la sua perfetta conformazione a Lui. Se vogliamo dare all’uomo la sua realtà di natura, di creazione, di redenzione, se gli vogliamo dare la sua perfetta identità ad immagine di Cristo Gesù, dobbiamo riportare nella storia il Padre di Cristo Gesù, Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza, lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità e la verità per noi è solo Cristo Gesù, la Chiesa sacramento di Cristo, attraverso cui agiscono e Padre e Figlio e Spirito Santo per creare nell’uomo la sua vera identità e purissima verità sia di creazione che di redenzione.

Chi nella Chiesa deve fare questo prima di tutto sono gli Apostoli del Signore. Nella comunione gerarchica con essi sono i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e battezzato, ognuno secondo la misura di grazia e i carismi e le missioni a lui conferiti. Ognuno per la sua parte è responsabile di far tornare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno è responsabile di far risuonare il vero Vangelo secondo la sana dottrina e il deposito della fede in questo mondo senza più alcuna identità, perché privo di ogni verità. Anche se tutto il corpo di Cristo rinunciasse a questa responsabilità, la salvezza viene a tutto il corpo anche da un solo suo membro che vive con responsabilità la sua missione, la sua vocazione, il suo carisma. Verità mai da dimenticare. Verità però che richiede l’assenso della nostra fede.

Oggi noi, figli della Chiesa del Dio vivente, non stiamo donando al mondo un falso Dio, una falsa salvezza, una falsa fratellanza, una falsa luce, una falsa speranza, una falsa teologia, una falsa antropologia, una falsa morale e di conseguenza una falsa escatologia? Tutta questa falsità con la quale nutriamo menti e cuori non stanno creando una falsa società? Questo accade perché noi non abbiamo bisogno di dogmi. Il dogma è la verità definita, codificata, fissata per oggi e per sempre, perché la verità di ieri è verità di oggi. La storia ci sta smentendo ogni giorno. Anche la creazione ci sta accusando di grande tradimento. Ma noi continuiamo nella nostra totale cecità, perché non abbiamo più Colui che è il Solo che potrà darci la vista dello spirito e dell’anima: Cristo Gesù nostro Signore, il solo Nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Ora chiediamoci: qual è l’ultimissimo (*novissimum*) dopo per ogni uomo? L’ultimissimo dopo per ogni uomo, cristiano e non cristiano, sono morte, giudizio, inferno, paradiso. Nel Vangelo spesse volte Gesù ci chiede di essere sempre pronti a lasciare il tempo per entrare nell’eternità. Perché ripetutamente Lui ci dona questo avvertimento? Perché la morte potrebbe venire in ogni istante, in ogni luogo e condizione. Tra il tempo e l’eternità il filo è sottilissimo. Un minuto prima si è nel tempo e un attimo dopo nell’eternità. Non domani. Non oggi. Ma in questo istante potrebbe venire la morte. La storia ogni giorno ci mette dinanzi a questa verità e nessuno la potrà mai smentire. Quando si dice pace e sicurezza è allora che viene la morte e ci fa oltrepassare la barriera del tempo. È allora che ci presenteremo dinanzi al Signore per essere sottoposti al suo giudizio, che è eterno e inappellabile. L’anima vede se stessa e sa dove dovrà dirigersi per l’eternità.

Se moriamo da iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, e cose del genere o in tutto ciò che è contrario alla sana dottrina, per noi non ci sarà posto in Paradiso. L’eternità dell’inferno secondo il pensiero dell’uomo non si addice alla misericordia del nostro Dio che è anche nostro Padre. Questo è un pensiero che né trova né mai potrà trovare il suo fondamento nella Scrittura Santa. L’eternità della perdizione è essenza della rivelazione. Se l’inferno non fosse eterno, tutta l’antropologia biblica dovrebbe essere modificata. Non solo l’antropologia, ma tutta la cristologia, assieme alla teologia e ad ogni ramo della verità rivelata, compresa anche tutta l’ecclesiologia. Dovremmo dichiarare nulla la Rivelazione. Non una parte di essa, ma tutta. È quanto oggi sta accadendo.

Avendo noi proclamato sia la non eternità dell’inferno e sia la sua non esistenza, abbiamo innalzato a fondamento della nostra fede un altro Dio, un altro Cristo, un altro Spirito Santo, un’altra Chiesa. Il nostro Dio non è più quello che si è rivelato in duemila anni di Storia Sacra. Non è il Dio dei Martiri e dei Confessori della fede nei moltissimi anni di Rivelazione, Tradizione, Magistero. Non è il Dio così come è stato annunziato dai profeti, da Cristo Gesù, dagli Apostoli.

Neanche Cristo Gesù è il Cristo voluto dal Padre per la remissione dei peccati e per la creazione della nuova creatura. Non parliamo poi dello Spirito Santo, mandato dal Padre per Cristo, per trasformarci in verità in Cristo, per farci rivestire Cristo per vivere in Cristo, con Lui, per Lui. Neanche la Chiesa è la Chiesa pensata, voluta, fatta da Cristo Gesù, nello Spirito Santo: Luce del mondo, Sale della terra, portatrice presso ogni popolo e nazione del Vangelo della vita, rigeneratrice di persone nuove per opera dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Dichiarare la non esistenza dell’inferno o la sua non eternità, è dire all’uomo che i suoi atti non hanno più conseguenze eterne e universali. Mentre un solo atto dell’uomo può distruggere il mondo, ma anche condurre una moltitudine di persone nella perdizione eterna.

Una verità oggi va affermata: il cristiano chiamato a costruire sulla terra l’uomo secondo Dio, è tutto impegnato a costruire un uomo secondo se stesso, un uomo non uomo. Questo sta accadendo perché si è costruito un Dio non secondo Dio e un Cristo che non è più il Cristo di Dio. Neanche lo Spirito Santo è più lo Spirito del Signore. È invece uno spirito pensato dall’uomo e da Lui costruito. Da questa tempesta devastatrice è colpita anche la Chiesa. Essa non è più strumento di vera salvezza per la predicazione e la conversione delle Genti a Cristo. Se la Chiesa non fa il vero uomo, nessuno lo potrà fare. Il vero uomo fa vera ogni cosa. Il falso uomo rende falsa anche la più santa delle verità. Infatti il falso uomo oggi ha fatto falso il vero Dio, falso il vero Cristo, falso il vero Spirito Santo, falsa la vera Chiesa.

Fare oggi l’uomo vero è impossibile se prima non si fa vero il vero Dio, vero il vero Cristo, vero il vero Spirito Santo, vera la vera Chiesa. È questo il lavoro che ogni giorno il cristiano deve svolgere: impegnare se stesso a fare vero Dio il vero Dio, vero Cristo il vero Cristo Gesù, vero Spirito Santo il vero Spirito, vera Chiesa la vera Chiesa. Poiché il vero Dio lo può fare vero solo il vero discepolo di Cristo Gesù, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che faccia ogni giorno veri noi perché noi possiamo fare veri il vero Dio, il vero Cristo Signore, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa perché si faccia vero l’uomo. Il non vero uomo senza o contro Cristo Gesù, vivendo di falsità trasformata e predicata come potente verità, nulla percepisce del suo vero mistero e stoltamente si incammina verso la perdizione eterna. È questa la vera escatologia che urge ai nostri tempi: non fare il domani di verità, ma farlo oggi, a partire da questo istante. È da questa escatologia che inizia il vero cammino dell’uomo verso la sua vera umanità.

Possiamo applicare a quest’uomo quanto il Libro del Proverbi dice sulla donna straniera*:* «*Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: “Tu sei mia sorella”, e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua.*

*Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: “Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamomo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio”. Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo*»(*Pr* 7,1-23). Questa donna straniera oggi è il falso Dio che sta conquistando i cuori dei discepoli di Cristo preparandoli per il macello dell’inferno.

Questo falso Dio sta seducendo il mondo intero. Urge che il cristiano non cada in tentazione. Se lui cade, tutta la Chiesa sarà trascinata nella falsità e nella menzogna. Tutta la Chiesa servirà un falso Dio, un falso Cristo, un falso Spirito Santo, una falsa Chiesa. Il tempo è dato all’uomo perché porti la sua vita nella più pura escatologia, così da poter essere trovato irreprensibile dinanzi al Signore suo Dio, nel giorno del giudizio, che potrebbe essere anche oggi, in questo istante.

Poiché oggi abbiamo noi abolito sia il giudizio che l’inferno, cade tutta la Parola del Signore. Cadono l’Antico Testamento, l’Apostolo Paolo, la Parola di Cristo Gesù, tutta la Scrittura Santa, compresa la bimillenaria Tradizione della Chiesa e il suo Magistero. Tutto cade. Non rimane più alcuna verità oggettiva. Tutto oggi sta divenendo soggettivo. Verità è ciò che l’uomo vuole. Così l’aborto è verità. Il divorzio è verità. L’omosessualità è verità. La trasgressione di ogni comandamento è verità. Dall’uomo tutto è trasformato in verità. Se questa trasformazione la facesse in suo nome, non sarebbe così grave. La si potrebbe contestare e contrastare con la Parola della Scrittura. Invece tutto è trasformato in verità in nome di Dio, in nome della Scrittura, in nome di Cristo, in nome dello Spirito e della Chiesa. Con sottile e diabolica astuzia si insinua nelle menti e nei cuori la temporaneità della Parola del Signore. Oggi si insegna che essa è stata detta per un tempo e non per tutti i tempi. È stata data per ieri e non per oggi. Oggi occorre una parola per oggi. Domani per domani. Se è parola per il momento, ogni momento dovrà avere la sua parola.

Anticamente era il Signore che suscitava i profeti, oggi è lo stesso cristiano che si fa profeta e in nome di Dio dice quale dovrà essere la parola del momento. Poiché ogni cristiano può costituirsi profeta del Padre o di Cristo Gesù, muore la Parola unica che deve guidare i nostri passi verso un dopo sempre nuovo in Cristo Gesù. Sorgono e nascono le molte parole per il momento. È questa la confusione nella quale oggi è precipitata la cristianità. Ogni suo figlio si è fatto profeta di Cristo Gesù.

In sintesi, ecco la parola della modernità: *Non c’è alcun giudizio di Dio. Non c’è nessuno inferno. Non esiste la giustizia di Dio. C’è solo la sua misericordia. Non esiste il peccato. Non esiste il male. Neanche Satana esiste. Non c’è obbedienza ai Comandamenti. Non serve nessuna obbedienza. Ognuno ha il diritto di determinare la sua vita. A nessuno dovrà essere insegnata la verità della salvezza. Tutti possono vivere seguendo il loro cuore. Tutto è amore*. Queste sono solo alcune delle attuali profezie per la modernità. Tutto è rigorosamente affermato in nome di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Chiesa.

Tutto oggi è frutto della volontà e della personale profezia. Poiché la vera fede è di ogni singola persona, ognuno può scegliere se rimanere fermo e risoluto nella Parola eterna di Dio e di Gesù, nella verità eterna dello Spirito Santo, oppure lasciarsi anche lui governare dalle attuali parole frutto della nostra modernità. Possiamo ritornare alla Parola eterna del nostro Dio, del nostro Cristo, del nostro Spirito Santo o siamo condannati alla parola delle attuali profezie sataniche e infernali? Chi vuole può tornare in ogni momento. Dio è sempre pronto ad accogliere chi vuole camminare con lui.

La scelta è personale, del singolo. Ognuno con Simon Pietro dovrebbe dire, mentre tutti seguono le attuali false profezie: *“Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. E noi abbiamo conosciuto e crediamo che tu sei il Santo di Dio, il nostro Messia”.* Oggi per la modernità dire ad un uomo *“convertiti e credi nel Vangelo”,* è grave offesa per la religione che lui professa. Tutte le religioni sono uguali. A nulla serve essere Chiesa. A nulla giova credere in ogni verità rivelata. Alla fine l’escatologia è per tutti uguale. Tutti saremo in paradiso.

Chi nega l’inferno, apre all’uomo tutte le porte del peccato, del male, della trasgressione, della malignità e malvagità, della cattiveria e superbia, dell’arroganza e della sopraffazione. Fa della terra un vero inferno. I dannati ci avvisano. Ci rivelano la stoltezza e insipienza delle loro scelte. Sono essi che ci chiedono di ritornare sulla via della saggezza e dell’intelligenza. Il male genera un male eterno. Se il dannato vuole la salvezza, perché noi vogliamo la perdizione? È duro constatare che mentre i dannati (Cfr. *Sap* 5,1-14; *Lc* 16,19-31) ci chiedono di porre ogni attenzione per la nostra salvezza eterna, noi condanniamo i nostri fratelli alla perdizione, giustificando il loro male e dichiarandolo ininfluente in ordine alla loro morte eterna.

La sana escatologia conduce ad una forte conversione, anzi una altissima conversione ascetica e mistagogica. Essa obbliga il cristiano a camminare di fede in fede, di verità in verità, di carità in carità, fino a essere perfetto nell’amore come è perfetto il Padre nostro celeste. Ma oggi ci si accontenta di una morale bassa, inesistente. La sana escatologia spinge il cristiano, condotto per mano dallo Spirito e dalla Chiesa, perché giunga alla piena conformazione a Cristo, nella vita e nella morte, per essere conforme a Lui nella gloriosa risurrezione. Queste due conversioni – ascetica e mistagogica – possono essere il frutto solo della sana, vera escatologia.

Il cristiano deve vivere con una visione soprannaturale che nasce dalla Parola della Rivelazione. A questa visione si deve saldamente ancorare. Oggi è proprio questa visione soprannaturale che è morta in molti cuori. Il cristiano deve fissare lo sguardo non sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Qual è la ragione per cui lui deve guardare tutto dalle cose invisibili? Le cose visibili sono di un momento. Quelle invisibili invece sono eterne. Significa: tutte le sofferenze, tutte le tribolazioni durano un istante. La gloria che queste cose producono dura per l’eternità, non verrà mai meno. La passione di Cristo Gesù sulla nostra terra durò per circa trentatré anni. Ricevette la sua perfezione nella sofferenza sulla croce. Trentatré anni sono nulla in rapporto alla gloria eterna con la quale lui è stato rivestito dal Padre suo. Questa visione soprannaturale è giusto che oggi venga rimessa nel cuore di ogni discepolo di Gesù.

In conclusione, sempre va separata l’escatologia vera dall’escatologia falsa. È escatologia falsa quella che insegna la reincarnazione. Si nasce una volta sola. Si muore una volta sola. È falsa ogni escatologia che dichiara che tutti domani saranno accolti nel Paradiso. La Parola rivelata insegna che la via verso il Paradiso è stretta e angusta ed è la via dell’obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Non si conoscono altre vie. È falsa ogni escatologia che dona il premio eterno a tutti coloro che compiono atti di terrorismo o di altra criminalità. Dal terrore inflitto agli uomini si passa al terrore eterno inflitto a noi che pratichiamo il male. Ogni danno arrecato ai fratelli è danno arrecato a Dio. Non c’è né benedizione e né vita eterna.

Tutti leggono il racconto di Gesù sul giudizio finale. Lo separano però dalla sua verità evangelica completa. Va subito detto che questo racconto è contenuto nel Capitolo XXV del Vangelo secondo Matteo. Prima vi sono ben XXIV Capitoli che sono la chiave ermeneutica ed esegetica di esso. Lo stesso racconto del giudizio finale è immediatamente preceduto da due parabole che sono essenza e sostanza del giudizio dell’ultimo giorno. È pessima escatologia ridurre il Vangelo a questo solo racconto.

Qualcuno potrebbe obiettare: Ma tutto questo non è pessimo fondamentalismo? Non è tradizionalismo di cattivo gusto? Si risponde che è sufficiente leggere un solo rigo della Scrittura Santa e si dovranno dichiarare fondamentalisti e tradizionalisti tutti gli Agiografi, tutti i Padri della Chiesa, tutti i grandi Dottori della teologia, tutti i Martiri e tutti i Confessori della fede. Lo stesso Cristo Gesù va dichiarato fondamentalista e tradizionalista. Ascoltiamo solo alcune delle sue parole tratte dal Vangelo secondo Matteo: «*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli*»(*Mt* 5,17-20).

«*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”.*

*Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande*»(*Mt* 7,13-14. 21-27).

Qualche altro potrebbe anche affermare che tutta questa è teologia superficiale, perché non scende nelle profondità della Parola e della sana dottrina. Ragionare, riflettere, pensare, argomentare mai potrà significare che si debba rinnegare una sola Parola di Cristo Signore. Tutta l’attività della mente umana è vera se parte da una verità evidente per trarre delle verità meno evidenti. Non è mai attività di mente sana quella che serve a negare le verità evidenti per affermare le falsità del proprio cuore in nome di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, della Scrittura. Oggi la profonda teologia, la teologia scientifica, a questo serve: a negare ogni verità rivelata, anche le più evidenti.

Questa teologia scientifica oggi non nega il mistero della Beata Trinità con la creazione del Dio unico? Non distrugge il mistero della Chiesa con la elevazione di ogni religione a vera sorgente di salvezza? Non abbatte tutto il mistero dell’uomo con la dichiarazione di non relazione tra il tempo e l’eternità? È giusto allora affermare che è preferibile l’annuncio del Vangelo senza alcuna glossa, ma compreso e vissuto nello Spirito Santo e nella sua sapienza, anziché una glossa senza Vangelo, annunciata, insegnata, sviscerata con grande sapienza diabolica.

Ecco perché è preferibile una teologia superficiale che adora i divini misteri che lo Spirito Santo ha rivelato agli uomini, contenuti tutti nel deposito della nostra santissima fede, e non invece una teologia scientifica, dalla sapienza diabolica, che dichiara falso ogni mistero e non vuole con satanica ostinazione che il mistero entri nella nostra storia per illuminarla di celeste verità.

La Madre di Dio ci aiuti a ridare all’uomo la vera escatologia. Solo così lui troverà la sua vera antropologia. Sarà per lui la vera salvezza, la vera redenzione, la vera gioia eterna nel regno del nostro Dio.

Riprendiamo la riflessione sulla Lettera ai Romani:

L’Apostolo Paolo contempla la sua vita, oggi più che ieri vede che l’alba del giorno eterno sta per spuntare per lui: *“La notte è avanzata, il giorno è vicino”.* La notte è la storia. È il tempo che si vive sulla terra. L’alba è il giorno dell’eternità che spunta. Come in questa ora l’alba sta spuntando per Paolo, così spunta per ogni discepolo di Gesù e per ogni altro uomo. Per entrare nel giorno eterno della beatitudine dobbiamo essere pronti. Mentre per il giorno eterno delle tenebre si è sempre pronti. Vedere che il giorno eterno sta per spuntare è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Essere preparati per entrare nel giorno eterno della beatitudine è dare verità eterna a tutta la nostra storia. Così Gesù nel Vangelo secondo Matteo:

*Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni (Mt 16,24-27).*

**Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,8.14).**

Sapendo che per ognuno di noi cammina sulla molto tenue linea che dal tempo ci fa passare nell’eternità e che questa molto tenue linea può essere attraversata da un istante all’altro, ecco l’esortazione dell’Apostolo: *“Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce”.* Le opere delle tenebre sono le opere della carne. Si gettano le opere della carne, indossando le armi della luce. Le armi della luce è quell’armatura di cui parla l’Apostolo nella lettera agli Efesini:

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Questa armatura dovrà essere sempre indossata dal discepolo di Gesù se vuole produrre i frutti dello Spirito e abandonare le opere della carne. Senza questa armatura indossata sempre nella sua completezza e interezza, sarà facile per Satana entrare nella nostra vita e fare strage della nostra anima, del nostro spirito, del nostro corpo. A volte anche la fessura di un solo sguardo può produrre danni incalcolabili. A Davide uno sguardo non puro gli costò una guerra intestina, dai molti morti, compreso il figlio Assalonne. Ma anche un atto di superbia gli costò tre giorni di peste che uccise molti suoi sudditi.

Indossare le armi della luce è obbligo per ogni discepolo di Gesù perché questa è la sua vocazione: *“Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie”.* Tutte queste sono opera della carne e per chi le compie si apriranno per lui le porte dell’eternità di tenebre e di inferno. Mentre per quelli che compiono le opere della luce, i frutti dello Spirito Santo, si apriranno le porte eterna della luce eterna.

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,13-26).*

Senza la fede che le opere della carne conducono nella perdizione eterna, sempre si continuerà a commetterle. Poiché oggi moltissimi figli della Chiesa insegnano che l’inferno non esiste e che se esso esite è vuoto, poiché a questa eresia ne aggiungono altre due: Tutti saremo accolti nel regno eterno della luce e Dio non giudica nessuno, allora ognuno può peccare a suo piacere. Se vive secondo la carne andrà in paradiso, se non vive secondo la carne andrà in paradiso.

A costoro è giusto fare ascoltare il lamento di Dio a noi rivelato per bocca del Profeta Malachia, lamento non solo di ieri, ma anche di oggi e di sempre:

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 2,17).*

*Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l’angelo dell’alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare l’argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un’offerta secondo giustizia. Allora l’offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all’operaio, contro gli oppressori della vedova e dell’orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli eserciti.*

*Io sono il Signore, non cambio; voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine. Fin dai tempi dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati. Tornate a me e io tornerò a voi, dice il Signore degli eserciti. Ma voi dite: «Come dobbiamo tornare?». Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: «Come ti abbiamo frodato?». Nelle decime e nelle primizie. Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta!*

*Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo – dice il Signore degli eserciti –, se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti. Terrò indietro gli insetti divoratori, perché non vi distruggano i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli eserciti. Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli eserciti.*

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.*

*Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti.*

*Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull’Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio (Mal 3,1-24).*

L’uomo sempre si crea vie secondo la carne. Dio invece gli crea vie sempre secondo verità e giustizia.

Ecco cosa deve fare il discepolo di Gesù: *“Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,8-14).”* Rivestirsi del Signore Gesù significa rivestirsi della sua obbedienza, rivestirsi del suo amore, rivestirsi della sua luce, rivestirsi della sua croce, rivestirsi del suo Vangelo. Significa fare divenire la vita di Cristo nostra vita, la sua morte nostra morte, la sua risurrezione nostra risurrezione, la sua luce nostra luce, la sua missione nostra missione, il suo cuore nostro cuore, la sua anima nostra anima, il suo pensiero nostro pensiero, i suoi occhi nostri occhi.

*“Non lasciarsi perdere dai desideri della carne”* significa che se lasciamo vivere Cristo in noi, non possiamo lasciare che Satana ci governi. Cristo ci conduce di luce in luce, Satana di tenebre in tenebre. Cristo ci porta verso la luce eterna. Satana ci porta verso le tenebre eterne. La scelta di Cristo è frutto della vera fede in Cristo. La scelta di Satana è invece frutto della perdita della vera fede in Cristo. Ecco perché il cristiano non solo deve mostrare al mondo la bellezza della sua fede, è anche chiamato a insegnare a ogni uomo la vera fede e come si vive di vera fede.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So qual è il debito del cristiano verso il cristiano e verso ogni altro uomo?

So che questo debito mai si estingue?

So perché tutta la Legge trova il suo compimento nella Carità?

So che oggi si vuole vivere di amore senza la Legge?

So che ogni Parola della Legge è per amare secondo verità e giustizia?

So che tutti i Comandamenti manifestano la verità dell’amore?

So che il non fare è carità quanto il fare?

Se che se sempre non posso fare, sempre posso invece non fare?

So cosa significa che il giorno è vicino?

So che se non indosso le armi della luce, sempre rimarrò rivestito con le armi delle tenebre di Satana?

# CHI SEI TU, CHE GIUDICHI UN SERVO CHE NON È TUO?

**Tu quis es, qui iudices alienum servum? - σὺ τίς εἶ ὁ κρίνων ἀλλότριον οἰκέτην;**

Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni. Uno crede di poter mangiare di tutto; l’altro, che invece è debole, mangia solo legumi. Colui che mangia, non disprezzi chi non mangia; colui che non mangia, non giudichi chi mangia: infatti Dio ha accolto anche lui. Chi sei tu, che giudichi un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone. Ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di tenerlo in piedi. (Rm 14,1-4).

Infirmum autem in fide assumite, non in disceptationibus cogitationum. Alius enim credit manducare omnia; qui autem infirmus est, holus manducat. Is qui manducat, non manducantem non spernat; et, qui non manducat, manducantem non iudicet, Deus enim illum assumpsit. Tu quis es, qui iudices alienum servum? Suo domino stat aut cadit; stabit autem, potens est enim Dominus statuere illum. (Rm 14,1-4).

Τὸν δὲ ἀσθενοῦντα τῇ πίστει προσλαμβάνεσθε, μὴ εἰς διακρίσεις διαλογισμῶν. ὃς μὲν πιστεύει φαγεῖν πάντα, ὁ δὲ ἀσθενῶν λάχανα ἐσθίει. ὁ ἐσθίων τὸν μὴ ἐσθίοντα μὴ ἐξουθενείτω, ⸂ὁ δὲ⸃ μὴ ἐσθίων τὸν ἐσθίοντα μὴ κρινέτω, ὁ θεὸς γὰρ αὐτὸν προσελάβετο. σὺ τίς εἶ ὁ κρίνων ἀλλότριον οἰκέτην; τῷ ἰδίῳ κυρίῳ στήκει ἢ πίπτει· σταθήσεται δέ, ⸂δυνατεῖ γὰρ⸃ ὁ ⸀κύριος στῆσαι αὐτόν. (Rm 14,1-4).

**Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni. Uno crede di poter mangiare di tutto; l’altro, che invece è debole, mangia solo legumi.**

Il corpo di Cristo si compone di molte persone. C’è la persona dalla fede forte e dalla santità alta. Ma c’è anche la persona dalla fede piccola e dalla santità appena iniziata. C’è la persona dotta, istruita, ben formata e c’è la persona che è ancora non conosce neanche i primi rudimenti della fede. Ecco qual è il principio di carità che deve animare il corpo di Cristo. È la persona dalla fede più forte, dalla dottrina più elevata che deve camminare con i piccoli che sono dalla fede debole, dalla dottrina quasi inesistente, dalla santità appena accennata. La coscienza del debole e del piccolo va sempre rispettata, aiutata, sostenuta, mai scandalizzata.

Ecco la regola dell’Apostolo Paolo per rapporto allo scandalo e all’esemplarità:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi!*

*Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto:*

*Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6,2-18).*

Quando una persona della fede forte e dalla santità elevata vive da sola può, seguire in tutto la sua scienza della fede, ma sempre con coscienza timorata e illuminata dallo Spirito Santo con i suoi doni divini ed eterni. Quando invece vive nella comunità, allora deve prestare somma attenzione affinché la sua fede dotta e illuminata non crei scandalo verso la fede debole e dai passi incerti dei piccoli.

L’attenzione è nelle parole. Non tutto si può dire. L’attenzione è nel vedere. Non tutto si può vedere. L’attenzione è nelle opere. Non tutto si può fare. L’attenzione è nello stile di vita. Non tutto ci si può permettere. Tutto ciò che è motivo di scandalo sia per i piccoli nella fede e sia per i pagani, va evitato. Ciò che non è peccato per noi, potrebbe essere peccato per i piccoli e scandalo per i pagani.

Ogni scandalo dal più piccolo al più grande va sempre evitato. Ecco perché regola di carità assoluta per l’Apostolo Paolo diviene la coscienza dei più piccoli nella fede e anche la coscienza dei pagani.

Sullo scandalo arrecato alla coscienza dei pagani ecco cosa denuncia l’Apostolo:

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

Ecco ora l’esortazione dell’Apostolo Paolo: “*Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni”.* La debolezza nella fede è molteplice: debolezza nella conoscenza, debolezza nella sapienza, debolezza nel discernimento, debolezza nell’intelligenza, debolezza nella santità, debolezza nella crescita.

Si accoglie chi è inferno nella fede, senza discuterne le opinioni. Si badi bene: cosa non va discusso sono le opinioni. L’opinione è un pensiero non di fede, introdotto però come fede nella regola della fede. Ecco cosa è l’opinione: “L'interpretazione di un fatto o la formulazione di un giudizio in corrispondenza di un criterio soggettivo e personale: tutte le opinioni possono essere vere o false; un’opinione valida probabile essere assurda. L’opinione è una convinzione in materia morale, politica, sociale, religiosa (Cit.).

Leggiamo bene il testo sia in latino che in greco: “*Infirmum autem in fide assumite, non in disceptationibus cogitationum –* Τὸν δὲ ἀσθενοῦντα τῇ πίστει προσλαμβάνεσθε, μὴ εἰς διακρίσεις διαλογισμῶν.  Si assume l’altro, ma non nelle distinzioni delle meditazioni - non nelle discussioni dei pensieri. A nostro giudizio potrebbe essere così letto: l’altro va assunto, ma dell’altro non vanno assunti né le sue opinioni, né i suoi pensieri, né le sue meditazioni, né i suoi dialogismi.

Per comprendere quanto il testo dice - “*Infirmum autem in fide assumite, non in disceptationibus cogitationum –* Τὸν δὲ ἀσθενοῦντα τῇ πίστει προσλαμβάνεσθε, μὴ εἰς διακρίσεις διαλογισμῶν – lasciamoci aiutare da Gesù Signore.

Gesù Signore accoglie gli Apostoli. Essi camminano dietro Cristo Gesù. Sono debolissimi nella fede. Questa è composta di molti pensieri umani e di molte idee della terra. Gesù li assume così come essi sono, a poco a poco però li educa, li forma, li corregge, li eleva, insegna loro la vera fede, spiega loro in privato ogni cosa. Dopo la sua risurrezione li inonda con il suo Santo Spirito e anche dopo il giorno della Pentecoste cammina con loro per guidare la loro missione tra gli uomini.

Gesù non assume i pensieri e le opinioni dei suoi Apostoli. Dono loro la purissima verità della fede nella sua Persona.

Neanche l’Apostolo Paolo assume i pensieri e le opinioni dei Corinti o delle altre Chiese da lui fondate, dona loro il vero Vangelo della salvezza e la Sana Dottrina della fede, sempre guidato e mosso dallo Spirito Santo.

Diciamo questo perché oggi nella Chiesa si sta verificando un processo opposto e contrario. Non si tratta in verità né di pensieri, né di meditazioni, né di riflessioni, né di opinioni, né dialogismi. Si tratta di peccato e per di più di peccati gravissimi, peccati che sono vero abominio presso il Signore.

Non si tratta di mangiare o non mangiare della carne presa dagli altari dei pagani, si tratta di violazione della Legge del Signore, dei suoi Comandamenti.

Dinanzi a ciò che è intrinsecamente male è doveroso, è giusto, è missione della Chiesa prendere posizione. Dinanzi al male morale si deve chiedere la conversione. D’altronde su questo l’Apostolo sempre prende nelle sue Lettera una posizione chiara e netta.

Nella Lettera agli Efesini:

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità.*

*Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,17-32).*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.*

*Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 5,1-20).*

Nella Lettera ai Galati:

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,13-26). .*

Nella Lettera ai Colossesi:

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 2,16-23).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,1-17).*

Nella Lettera ai Filippesi:

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

Urge che nella Chiesa del Dio vivente ogni perdona si converta alla sua verità, alla sua missione, alla sua funzione, al suo ministero. Se il papa non vive la sua missione di papa, se il vescovo non vive la sua missione di vescovo, se il presbitero non vive la sua missione di presbitero, se il diacono non vive la sua missione di diacono, se il cresimato non vive la sua missione di cresimato, se il battezzato non vive la sua missione di battezzato, non dal proprio cuore, ma dal cuore di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, dal cuore della Divina Rivelazione, dal cuore della Sacra Tradizione, dal cuore della Sana Dottrina, allora per la Chiesa ci saranno giorni di grande buio, di tenebre abissali e non si luce. Ci sarà la piaga delle tenebre che ha colpito l’Egitto a causa della durezza del cuore del faraone che si rifiutava di obbedire al Signore. Già questa piaga ha oscurato la coscienza di moltissimi discepoli di Gesù.

Che il Signore per convincerci speriamo non giunga alla *“morte dei primogeniti”,* cioè a un segno ancora più terrificante.

Dal Libro dell’Esodo:

*Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vengano sulla terra d’Egitto tenebre, tali da potersi palpare!». Mosè stese la mano verso il cielo: vennero dense tenebre su tutta la terra d’Egitto, per tre giorni. Non si vedevano più l’un l’altro e per tre giorni nessuno si poté muovere dal suo posto. Ma per tutti gli Israeliti c’era luce là dove abitavano.*

*Allora il faraone convocò Mosè e disse: «Partite, servite il Signore! Solo rimangano le vostre greggi e i vostri armenti. Anche i vostri bambini potranno partire con voi». Rispose Mosè: «Tu stesso metterai a nostra disposizione sacrifici e olocausti, e noi li offriremo al Signore, nostro Dio. Anche il nostro bestiame partirà con noi: neppure un’unghia ne resterà qui. Perché da esso noi dobbiamo prelevare le vittime per servire il Signore, nostro Dio, e noi non sapremo quel che dovremo sacrificare al Signore finché non saremo arrivati in quel luogo». Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non volle lasciarli partire. Gli rispose dunque il faraone: «Vattene da me! Guàrdati dal ricomparire davanti a me, perché il giorno in cui rivedrai il mio volto, morirai». Mosè disse: «Hai parlato bene: non vedrò più il tuo volto!» (Es 921-29).*

*Il Signore disse a Mosè: «Ancora una piaga manderò contro il faraone e l’Egitto; dopo di che egli vi lascerà partire di qui. Vi lascerà partire senza condizioni, anzi vi caccerà via di qui. Di’ dunque al popolo che ciascuno dal suo vicino e ciascuna dalla sua vicina si facciano dare oggetti d’argento e oggetti d’oro». Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani. Inoltre Mosè era un uomo assai considerato nella terra d’Egitto, agli occhi dei ministri del faraone e del popolo.*

*Mosè annunciò: «Così dice il Signore: Verso la metà della notte io uscirò attraverso l’Egitto: morirà ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito della schiava che sta dietro la mola, e ogni primogenito del bestiame. Un grande grido si alzerà in tutta la terra d’Egitto, quale non vi fu mai e quale non si ripeterà mai più. Ma contro tutti gli Israeliti neppure un cane abbaierà, né contro uomini, né contro bestie, perché sappiate che il Signore fa distinzione tra l’Egitto e Israele. Tutti questi tuoi ministri scenderanno da me e si prostreranno davanti a me, dicendo: “Esci tu e tutto il popolo che ti segue!”. Dopo, io uscirò!». Mosè, pieno d’ira, si allontanò dal faraone.*

*Il Signore aveva appunto detto a Mosè: «Il faraone non vi darà ascolto, perché si moltiplichino i miei prodigi nella terra d’Egitto». Mosè e Aronne avevano fatto tutti quei prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dalla sua terra (Es 11,1-10).*

Ecco l’oggetto di cui si sta parlando: se mangiare o non mangiare la carne immolate agli idoli: *“Uno crede di poter mangiare di tutto; l’altro, che invece è debole, mangia solo legumi”.* Una crede che si possa mangiare. L’altro invece crede a causa della sua fede debole, che non si possa mangiare.

Ecco il grande insegnamento dell’Apostolo: per non scandalizzare e perdere un fratello per il quale Cristo Gesù dato la vita, viene chiesto al cristiano dalla fede forte di immolare la sua fede dinanzi al cristiano debole e astenersi dal mangiare la carne immolata agli idoli. Questo è vero amore. Si tratta però di un problema di pensiero umano ancora non formato nella retta fede. Non si tratta di Legge morale oggettiva. Non si tratta di Comandamenti del Signore. Si tratta di libertà cristiana.

Comprendiamo meglio l’insegnamento dell’Apostolo, leggendolo nella Prima Lettera ai Corinti:

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, so che tutti ne abbiamo conoscenza. Ma la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l’amore edifica. Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto. Riguardo dunque al mangiare le carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che non esiste al mondo alcun idolo e che non c’è alcun dio, se non uno solo. In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo che sulla terra – e difatti ci sono molti dèi e molti signori –,*

*per noi c’è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui.*

*Ma non tutti hanno la conoscenza; alcuni, fino ad ora abituati agli idoli, mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com’è, resta contaminata. Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio. Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se uno infatti vede te, che hai la conoscenza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest’uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello (1Cor 8,1-13).*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? Non, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,14-33).*

**Colui che mangia, non disprezzi chi non mangia; colui che non mangia, non giudichi chi mangia: infatti Dio ha accolto anche lui.**

Ecco ancora una altissima legge di carità, di amore, di agape: *“Colui che mangia, non disprezzi chi non mangia; colui che non mangia, non giudichi chi mangia: infatti Dio ha accolto anche lui”.* È questo l’amore vero: rispetto delle convinzioni dei fratelli. Lo rideremo sempre ea ancora sempre: non si tratta di convinzioni riguardante la Legge morale oggettiva. Su questa Legge non c’è libertà. Questa legge si osserva e basta. Questa Legge va osservata da tutti e ognuno deve mostrare agli altri come essa si vive.

Qui invece si tratta di convinzioni, di opinioni personali, anche queste però sempre da ricondurre nella retta fede con grande pazienza e carità pastorale. Ed è questa la fatica pastorale: liberare l’uomo dalle sue opinioni religiose perché si possa vivere di purissima fede.

Questo lavoro pastorale va sempre fatto anche all’interno della vera fede, quando certe forme di vivere la fede non sono più vita secondo la vera fede, ma opinioni, pensieri, forme personali di comprendere la fede senza però la vera fede.

Sempre si deve prestare attenzione affinché mai la forma soffochi la sostanza, le opinioni e i pensieri personali non facciamo morire il Vangelo, le nostre strutture religioni non rendano vana la Divina Rivelazione e i precetti degli uomini non eludano la Legge del Signore nostro Dio.

Ecco quanto dice Gesù ai farisei e ai suoi Apostoli nel Vangelo secondo Marco:

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.*

*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». [16]*

*Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,1-23).*

Questo capitava ai farisei, questo era lo stile dei farisei, questo può capitare anche a noi, questo può divenire anche il nostro stile. Non disprezzare e non giudicare non significa non correggere o non insegnare la Legge morale. Gesù corregge insegnando la Legge morale. Disprezzare e giudicare sono due aspetti di un’unica realtà: non vedere l’altro come lo vede Dio. Vederlo invece con gli occhi del peccato e della carne. Noi sempre dobbiamo vedere gli altri con gli occhi ello Spirito Santo e l’altro è uno per il quale noi dobbiamo fare la vita per la sua salvezza:

Sul disprezzo

*Giacobbe diede ad Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura (Gen 25, 34). Non disprezzerai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore (Lv 19, 14). Se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza (Lv 26, 15). Quando dunque il paese sarà abbandonato da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserto, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi (Lv 26, 43). Il Signore disse a Mosè: "Fino a quando mi disprezzerà questo popolo? E fino a quando non avranno fede in me, dopo tutti i miracoli che ho fatti in mezzo a loro? (Nm 14, 11). Certo non vedranno il paese che ho giurato di dare ai loro padri. Nessuno di quelli che mi hanno disprezzato lo vedrà (Nm 14, 23).*

*I vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno il paese che voi avete disprezzato (Nm 14, 31). Poiché ha disprezzato la parola del Signore e ha violato il suo comando, quella persona dovrà essere eliminata; porterà il peso della sua colpa" (Nm 15, 31). Ma se il Signore fa una cosa meravigliosa, se la terra spalanca la bocca e li ingoia con quanto appartiene loro e se essi scendono vivi agli inferi, allora saprete che questi uomini hanno disprezzato il Signore" (Nm 16, 30). Quando lo avrò introdotto nel paese che ho promesso ai suoi padri con giuramento, paese dove scorre latte e miele, ed egli avrà mangiato, si sarà saziato e ingrassato e poi si sarà rivolto ad altri dei per servirli e mi avrà disprezzato e avrà spezzato la mia alleanza (Dt 31, 20). Giacobbe ha mangiato e si è saziato, - sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato - e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza (Dt 32, 15). Chiunque disprezzerà i tuoi ordini e non obbedirà alle tue parole in quanto ci comanderai, sarà messo a morte. Solo, sii forte e coraggioso" (Gs 1, 18). Allora Zebul gli disse: "Dov'è ora la spavalderia di quando dicevi: Chi è Abimelech, perchè dobbiamo servirlo? Non è questo il popolo che disprezzavi? Ora esci in campo e combatti contro di lui!" (Gdc 9, 38).*

*Ecco dunque l'oracolo del Signore, Dio d'Israele: Avevo promesso alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora - oracolo del Signore - non sia mai! Perchè chi mi onorerà anch'io l'onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo (1Sam 2, 30). Ma altri, individui spregevoli, dissero: "Potrà forse salvarci costui?". Così lo disprezzarono e non vollero portargli alcun dono (1Sam 10, 27). Il Filisteo scrutava Davide e, quando lo vide bene, ne ebbe disprezzo, perchè era un ragazzo, fulvo di capelli e di bell'aspetto (1Sam 17, 42). Mentre l'arca del Signore entrava nella città di David, Mikal, figlia di Saul, guardò dalla finestra; vedendo il re Davide che saltava e danzava dinanzi al Signore, lo disprezzò in cuor suo (2Sam 6, 16). Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l'Hittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti (2Sam 12, 9). Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'Hittita (2Sam 12, 10).*

*Gli Israeliti replicarono agli uomini di Giuda: "Dieci parti mi spettano sul re; inoltre sono io il primogenito e non tu; perché mi hai disprezzato? Non sono forse stato il primo a proporre di far tornare il re?". Ma il parlare degli uomini di Giuda fu più violento di quello degli Israeliti (2Sam 19, 44). Questa è la parola che il Signore ha pronunziato contro di lui: Ti disprezza, ti deride la vergine figlia di Sion. Dietro a te scuote il capo la figlia di Gerusalemme (2Re 19, 21). Quando l'arca dell'alleanza del Signore giunse alla città di Davide, Mical, figlia di Saul, guardando dalla finestra, vide il re danzare e saltare; lo disprezzò in cuor suo (1Cr 15, 29). Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio (2Cr 36, 16). Ascolta, Dio nostro, come siamo disprezzati! Fa’ ricadere sul loro capo il loro dileggio e abbandonali al saccheggio in un paese di schiavitù! (Ne 3, 36). Violando i tuoi comandi, abbiamo peccato davanti a te. Tu hai lasciato che ci spogliassero dei beni; ci hai abbandonati alla prigionia, alla morte e ad essere la favola, lo scherno, il disprezzo di tutte le genti, tra le quali ci hai dispersi (Tb 3, 4).*

*Ama, o figlio, i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, figli e figlie del tuo popolo, e tra di loro scegliti la moglie. L'orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché l'ignavia è madre della fame (Tb 4, 13). Chiedi il parere ad ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio (Tb 4, 18). Ma gli abitanti di tutte queste regioni disprezzarono l'invito di Nabucodònosor re degli Assiri e non lo seguirono nella guerra, perché non avevano alcun timore di lui, che agli occhi loro era come un uomo qualunque. Essi respinsero i suoi messaggeri a mani vuote e con disonore (Gdt 1, 11). L'uccisione dei nostri fratelli, l'asservimento della patria, la devastazione della nostra eredità Dio la farà ricadere sul nostro capo in mezzo ai popoli pagani tra i quali ci capiterà di essere schiavi e saremo così motivo di scandalo e di disprezzo di fronte ai nostri padroni (Gdt 8, 22).*

*Erano ammirati della bellezza di lei e ammirati degli Israeliti a causa di lei e si dicevano l'un l'altro: "Chi disprezzerà un popolo che possiede tali donne? Sarà bene non lasciarne sopravvivere alcun uomo, perché, liberi, potrebbero far perdere la testa a tutto il mondo" (Gdt 10, 19). Quanto al tuo popolo che abita su questi monti, se non mi avessero disprezzato, non avrei alzato la lancia contro di loro; essi stessi si sono procurati tutto questo (Gdt 11, 2). E Oloferne le disse: "Bene ha fatto Dio a mandarti avanti al tuo popolo, perché resti nelle vostre mani la forza e coloro che hanno disprezzato il mio signore vadano in rovina (Gdt 11, 22). Ma, prima di far questo, chiamatemi Achior l'Ammonita, perché venga a vedere e riconoscere colui che ha disprezzato la casa d'Israele e che l'ha inviato qui tra noi come per votarlo alla morte" (Gdt 14, 5). Perché quello che la regina ha fatto si saprà da tutte le donne e le indurrà a disprezzare i propri mariti; esse diranno: Il re Assuero aveva ordinato che si conducesse alla sua presenza la regina Vasti ed essa non vi è andata (Est 1, 17). Il suo santuario fu desolato come il deserto, le sue feste si mutarono in lutto, i suoi sabati in vergogna il suo onore in disprezzo (1Mac 1, 39).*

*Disse: "Mi farò un nome e mi coprirò di gloria nel regno combattendo Giuda e i suoi uomini che hanno disprezzato gli ordini del re" (1Mac 3, 14). Raccogli i nostri dispersi, libera quelli che sono schiavi in mano ai pagani, guarda benigno i disprezzati e gli oltraggiati; sappiano i pagani che tu sei il nostro Dio (2Mac 1, 27). Perciò i sacerdoti non erano più premurosi del servizio all'altare, ma, disprezzando il tempio e trascurando i sacrifici, si affrettarono a partecipare agli spettacoli contrari alla legge nella palestra, appena dato il segnale del lancio del disco (2Mac 4, 14). E disse dignitosamente: "Da Dio ho queste membra e, per le sue leggi, le disprezzo, ma da lui spero di riaverle di nuovo" (2Mac 7, 11). Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quella voce fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l'avrebbe fatto ricco e molto felice se avesse abbandonato gli usi paterni, e che l'avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato cariche (2Mac 7, 24). E' forse bene per te opprimermi, disprezzare l'opera delle tue mani e favorire i progetti dei malvagi? (Gb 10, 3).*

*"Per la sventura, disprezzo", pensa la gente prosperosa, "spinte, a colui che ha il piede tremante" (Gb 12, 5). Sui nobili spande il disprezzo e allenta la cintura ai forti (Gb 12, 21). Siano pure onorati i suoi figli, non lo sa; siano disprezzati, lo ignora! (Gb 14, 21). Come se temessi molto la folla, e il disprezzo delle tribù mi spaventasse, sì da starmene zitto senza uscire di casa (Gb 31, 34). L'empio si vanta delle sue brame, l'avaro maledice, disprezza Dio (Sal 9, 24). L'empio insolente disprezza il Signore: Dio non se ne cura: Dio non esiste; questo è il suo pensiero (Sal 9, 25). Le sue imprese riescono sempre. Son troppo in alto per lui i tuoi giudizi: disprezza tutti i suoi avversari (Sal 9, 26). Perché l'empio disprezza Dio e pensa: Non ne chiederà conto? (Sal 9, 34). Per l'oppressione dei miseri e il gemito dei poveri, io sorgerò - dice il Signore - metterò in salvo chi è disprezzato" (Sal 11, 6).*

*Perché egli non ha disprezzato né sdegnato l'afflizione del misero, non gli ha nascosto il suo volto, ma, al suo grido d'aiuto, lo ha esaudito (Sal 21, 25). Fa’ tacere le labbra di menzogna, che dicono insolenze contro il giusto con orgoglio e disprezzo (Sal 30, 19). Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi (Sal 50, 19). Poiché il Signore ascolta i poveri e non disprezza i suoi che sono prigionieri (Sal 68, 34). Fino a quando, o Dio, insulterà l'avversario, il nemico continuerà a disprezzare il tuo nome? (Sal 73, 10). Ricorda: il nemico ha insultato Dio, un popolo stolto ha disprezzato il tuo nome (Sal 73, 18). I miei occhi disprezzeranno i miei nemici, e contro gli iniqui che mi assalgono i miei orecchi udranno cose infauste (Sal 91, 12). Egli si volge alla preghiera del misero e non disprezza la sua supplica (Sal 101, 18). Perché si erano ribellati alla parola di Dio e avevano disprezzato il disegno dell'Altissimo (Sal 106, 11).*

*Colui che getta il disprezzo sui potenti, li fece vagare in un deserto senza strade (Sal 106, 40). Allontana da me vergogna e disprezzo, perché ho osservato le tue leggi (Sal 118, 22). Tu disprezzi chi abbandona i tuoi decreti, perché la sua astuzia è fallace (Sal 118, 118). Io sono piccolo e disprezzato, ma non trascuro i tuoi precetti (Sal 118, 141). Noi siamo troppo sazi degli scherni dei gaudenti, del disprezzo dei superbi (Sal 122, 4). Il timore del Signore è il principio della scienza; gli stolti disprezzano la sapienza e l'istruzione (Pr 1, 7). Ascolta, figlio mio, l'istruzione di tuo padre e non disprezzare l'insegnamento di tua madre (Pr 1, 8). Non hanno accettato il mio consiglio e hanno disprezzato tutte le mie esortazioni (Pr 1, 30). Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore e non aver a noia la sua esortazione (Pr 3, 11). E dica: "Perché mai ho odiato la disciplina e il mio cuore ha disprezzato la correzione? (Pr 5, 12). Figlio mio, osserva il comando di tuo padre, non disprezzare l'insegnamento di tua madre (Pr 6, 20).*

*Chi corregge il beffardo se ne attira il disprezzo, chi rimprovera l'empio se ne attira l'insulto (Pr 9, 7). Chi disprezza il suo prossimo è privo di senno, l'uomo prudente invece tace (Pr 11, 12). Un uomo è lodato per il senno, chi ha un cuore perverso è disprezzato (Pr 12, 8). Chi disprezza la parola si rovinerà, chi rispetta un comando ne avrà premio (Pr 13, 13). Chi procede con rettitudine teme il Signore, chi si scosta dalle sue vie lo disprezza (Pr 14, 2). Chi disprezza il prossimo pecca, beato chi ha pietà degli umili (Pr 14, 21). Lo stolto disprezza la correzione paterna; chi tiene conto dell'ammonizione diventa prudente (Pr 15, 5). Il figlio saggio allieta il padre, l'uomo stolto disprezza la madre (Pr 15, 20). Chi rifiuta la correzione disprezza se stesso, chi ascolta il rimprovero acquista senno (Pr 15, 32). Con l'empietà viene il disprezzo, con il disonore anche l'ignominia (Pr 18, 3). Il povero è disprezzato dai suoi stessi fratelli, tanto più si allontanano da lui i suoi amici. Egli va in cerca di parole, ma non ci sono (Pr 19, 7). Non parlare agli orecchi di uno stolto, perché egli disprezzerà le tue sagge parole (Pr 23, 9). Ascolta tuo padre che ti ha generato, non disprezzare tua madre quando è vecchia (Pr 23, 22).*

*Gola sazia disprezza il miele; per chi ha fame anche l'amaro è dolce. (Pr 27, 7). L'occhio che guarda con scherno il padre e disprezza l'obbedienza alla madre sia cavato dai corvi della valle e divorato dagli aquilotti (Pr 30, 17). E io dico: E' meglio la sapienza della forza, ma la sapienza del povero è disprezzata e le sue parole non sono ascoltate (Qo 9, 16). Oh se tu fossi un mio fratello, allattato al seno di mia madre! Trovandoti fuori ti potrei baciare e nessuno potrebbe disprezzarmi (Ct 8, 1). Ma gli empi per i loro pensieri riceveranno il castigo, essi che han disprezzato il giusto e si son ribellati al Signore (Sap 3, 10). Chi disprezza la sapienza e la disciplina è infelice. Vana la loro speranza e le loro fatiche senza frutto, inutili le opere loro (Sap 3, 11). Vedranno e disprezzeranno, ma il Signore li deriderà (Sap 4, 18). Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a quanti lo hanno oppresso e a quanti han disprezzato le sue sofferenze (Sap 5, 1).*

*Poiché tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata (Sap 11, 24). Ma, per l'uno e per l'altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un'idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità (Sap 14, 30). Anche se perdesse il senno, compatiscilo e non disprezzarlo, mentre sei nel pieno vigore (Sir 3, 13). Perché un cattivo nome si attira vergogna e disprezzo; così accade al peccatore, falso nelle sue parole (Sir 6, 1). Non disprezzare il lavoro faticoso, neppure l'agricoltura creata dall'Altissimo (Sir 7, 15). Non scherzare con l'ignorante, perché non siano disprezzati i tuoi antenati (Sir 8, 4). Non disprezzare un uomo quando è vecchio, perché anche di noi alcuni invecchieranno (Sir 8, 6). Non è giusto disprezzare un povero assennato e non conviene esaltare un uomo peccatore (Sir 10, 23).*

*Chi darà ragione a uno che si dà torto da sé? Chi stimerà uno che si disprezza? (Sir 10, 29). Chi è onorato nella povertà, quanto più lo sarà nella ricchezza? Chi è disprezzato nella ricchezza, quanto più lo sarà nella povertà? (Sir 10, 31). È malvagio l'uomo dall'occhio invidioso; volge altrove lo sguardo e disprezza la vita altrui (Sir 14, 8). Un operaio ubriacone non arricchirà; chi disprezza il poco cadrà presto (Sir 19, 1). Il pigro è simile a una pietra imbrattata, ognuno fischia in suo disprezzo (Sir 22, 1). La sfacciata disonora il padre e il marito, e dall'uno e dall'altro sarà disprezzata (Sir 22, 5). Motivo di sdegno, di rimprovero e di grande disprezzo è una donna che mantiene il proprio marito (Sir 25, 21). Due cose mi serrano il cuore, la terza mi provoca all'ira: un guerriero che languisca nella miseria, uomini saggi trattati con disprezzo, chi passa dalla giustizia al peccato; il Signore lo tiene pronto per la spada (Sir 26, 19). Del poco come del molto sii contento, così non udirai il disprezzo come straniero. (Sir 29, 23). Sii il primo a smettere per educazione, non essere ingordo per non incorrere nel disprezzo (Sir 31, 17). Ascoltami, figlio, e non disprezzarmi, alla fine troverai vere le mie parole. In tutte le azioni sii moderato e nessuna malattia ti coglierà (Sir 31, 22). Il Signore ha creato medicamenti dalla terra, l'uomo assennato non li disprezza (Sir 38, 4). Contro un padre empio imprecano i figli, perché sono disprezzati a causa sua (Sir 41, 7).*

*Del disprezzo di ciò che prendi o che ti è dato, di non rispondere a quanti salutano (Sir 41, 21). Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele, si sono voltati indietro (Is 1, 4). Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo di Israele (Is 5, 24). Questa è la sentenza che il Signore ha pronunciato contro di lui: Ti disprezza, ti deride la vergine figlia di Sion. Dietro a te scuote il capo la figlia di Gerusalemme (Is 37, 22). Dice il Signore, il redentore di Israele, il suo Santo, a colui la cui vita è disprezzata, al reietto delle nazioni, al servo dei potenti: "I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi vedranno e si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, a causa del Santo di Israele che ti ha scelto". (Is 49, 7).*

*Ora, che faccio io qui? - oracolo del Signore - Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano - oracolo del Signore - e sempre, tutti i giorni il mio nome è stato disprezzato (Is 52, 5). Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era Disprezzato e non ne avevamo alcuna stima (Is 53, 3). Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano. Ti chiameranno Città del Signore, Sion del Santo di Israele (Is 60, 14). E tu, devastata, che farai? Anche se ti vestissi di scarlatto, ti adornassi di fregi d'oro e ti facessi gli occhi grandi con il bistro, invano ti faresti bella. I tuoi amanti ti disprezzano; essi vogliono la tua vita (Ger 4, 30). Essi dicono a coloro che disprezzano la parola del Signore: Voi avrete la pace! e a quanti seguono la caparbietà del loro cuore dicono: Non vi coglierà la sventura (Ger 23, 17). Ne usciranno inni di lode, voci di gente festante. Li moltiplicherò e non diminuiranno, li onorerò e non saranno disprezzati (Ger 30, 19).*

*"Non hai osservato ciò che questo popolo va dicendo: Il Signore ha rigettato le due famiglie che si era scelte! e così disprezzano il mio popolo quasi che non sia più una nazione ai loro occhi?" (Ger 33, 24). Poiché ecco, ti renderò piccolo fra i popoli e disprezzato fra gli uomini (Ger 49, 15). Gerusalemme ha peccato gravemente, per questo è divenuta un panno immondo; quanti la onoravano la disprezzano, perché hanno visto la sua nudità; anch'essa sospira e si volge indietro (Lam 1, 8). Tutto il suo popolo sospira in cerca di pane; danno gli oggetti più preziosi in cambio di cibo, per sostenersi in vita. "Osserva, Signore, e considera come sono disprezzata! (Lam 1, 11). Il Signore li mise in potere di tutti i regni vicini e li rese oggetto di vituperio e di disprezzo per tutti quei popoli in mezzo ai quali li aveva dispersi (Bar 2, 4). Essa si è ribellata con empietà alle mie leggi più delle genti e ai miei statuti più dei paesi che la circondano: hanno disprezzato i miei decreti e non han camminato secondo i miei comandamenti (Ez 5, 6). Prima che fosse scoperta la tua malvagità? Perché ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti dileggiano da ogni parte? (Ez 16, 57). Poiché, dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, che hai disprezzato il giuramento e violato l'alleanza (Ez 16, 59). Per la mia vita, dice il Signore Dio, proprio nel paese del re che gli aveva dato il trono, di cui ha disprezzato il giuramento e infranto l'alleanza, presso di lui, morirà, in Babilonia (Ez 17, 16). Ha disprezzato un giuramento, ha infranto un'alleanza: ecco, aveva dato la mano e poi ha agito in tal modo. Non potrà trovare scampo (Ez 17, 18).*

*Perciò così dice il Signore Dio: Com'è vero ch'io vivo, il mio giuramento che egli ha disprezzato, la mia alleanza che ha infranta li farò ricadere sopra il suo capo (Ez 17, 19). Ma gli Israeliti si ribellarono contro di me nel deserto: essi non camminarono secondo i miei decreti, disprezzarono le mie leggi, che bisogna osservare perché l'uomo viva, e violarono sempre i miei sabati. Allora io decisi di riversare su di loro il mio sdegno nel deserto e di sterminarli (Ez 20, 13). Perché avevano disprezzato i miei comandamenti, non avevano seguito i miei statuti e avevano profanato i miei sabati, mentre il loro cuore si era attaccato ai loro idoli (Ez 20, 16). Perché non avevano praticato le mie leggi, anzi, avevano disprezzato i miei decreti, profanato i miei sabati e i loro occhi erano sempre rivolti agli idoli dei loro padri. (Ez 20, 24). In te si disprezza il padre e la madre, in te si maltratta il forestiero, in te si opprime l'orfano e la vedova (Ez 22, 7). Hai disprezzato i miei santuari, hai profanato i miei sabati (Ez 22, 8). Perché dice il Signore Dio: "Siccome hai battuto le mani, hai pestato i piedi in terra e hai gioito in cuor tuo con pieno disprezzo per il paese d'Israele (Ez 25, 6). Non ci sarà più per gli Israeliti un aculeo pungente, una spina dolorosa tra tutti i suoi vicini che la disprezzano: sapranno che io sono il Signore" (Ez 28, 24). Vi abiteranno tranquilli, costruiranno case e pianteranno vigne; vi abiteranno tranquilli, quando avrò eseguito i miei giudizi su tutti coloro che intorno li disprezzano: e sapranno che io sono il Signore loro Dio" (Ez 28, 26).*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle genti (Ez 34, 29). Ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro gli altri popoli e contro tutto Edom, che con la gioia del cuore, con il disprezzo dell'anima, hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo (Ez 36, 5). Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati ai tuoi servi, ai tuoi adoratori (Dn 3, 33). Così dice il Signore: "Per tre misfatti di Giuda e per quattro non revocherò il mio decreto, perchè hanno disprezzato la legge del Signore e non ne hanno osservato i decreti; si son lasciati traviare dai loro idoli che i loro padri avevano seguito (Am 2, 4). Questo accadrà ad essi per la loro superbia, perchè hanno insultato, hanno disprezzato il popolo del Signore (Sof 2, 10). Chi oserà disprezzare il giorno di così modesti inizi? Si gioirà vedendo il filo a piombo in mano a Zorobabele. Le sette lucerne rappresentano gli occhi del Signore che scrutano tutta la terra" (Zc 4, 10). Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov'è l'onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov'è il timore di me? Dice il Signore degli Eserciti a voi, sacerdoti, che disprezzate il mio nome. Voi domandate: "Come abbiamo disprezzato il tuo nome? (Ml 1, 6).*

*Voi aggiungete: "Ah! che pena!". Voi mi disprezzate, dice il Signore degli Eserciti, e offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io gradirla dalle vostre mani? Dice il Signore (Ml 1, 13). Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona (Mt 6, 24). E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua" (Mt 13, 57). Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli (Mt 18, 10). Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua" (Mc 6, 4). Egli rispose loro: "Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato (Mc 9, 12). Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato" (Lc 10, 16).*

*Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona" (Lc 16, 13). Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri (Lc 18, 9). E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno, (Rm 1, 28). Colui che mangia non disprezzi chi non mangia; chi non mangia, non giudichi male chi mangia, perché Dio lo ha accolto (Rm 14, 3). Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E anche tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio (Rm 14, 10). Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono (1Cor 1, 28). Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati (1Cor 4, 10). Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! (1Cor 11, 22).*

*E quella che nella mia carne era per voi una prova non l'avete disprezzata né respinta, ma al contrario mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù (Gal 4, 14). Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito (1Ts 4, 8). Non disprezzate le profezie (1Ts 5, 20). Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza (1Tm 4, 12). Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno osi disprezzarti! (Tt 2, 15). Pensate quanto maggiore sarà castigo di cui sarà ritenuto meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e considerato profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? (Eb 10, 29). Tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio (Eb 12, 2).*

*E avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui (Eb 12, 5). Voi invece avete disprezzato il povero! Non sono forse i ricchi che vi tiranneggiano e vi trascinano davanti ai tribunali? (Gc 2, 6). Soprattutto coloro che nelle loro impure passioni vanno dietro alla carne e disprezzano il Signore. Temerari, arroganti, non temono d'insultare gli esseri gloriosi decaduti (2Pt 2, 10). Ugualmente, anche costoro, come sotto la spinta dei loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli esseri gloriosi (Gd 1, 8). Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio, poiché hanno disprezzato la vita fino a morire (Ap 12, 11).*

Sul giudizio

*Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze (Gen 15, 14). Allora Sarai disse ad Abram: "L'offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho dato in braccio la mia schiava, ma da quando si è accorta d'essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!" (Gen 16, 5). Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?" (Gen 18, 25).*

*Ma quelli risposero: "Tirati via! Quest'individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!". E spingendosi violentemente contro quell'uomo, cioè contro Lot, si avvicinarono per sfondare la porta (Gen 19, 9). Ora che hai frugato tra tutti i miei oggetti, che hai trovato di tutte le robe di casa tua? Mettilo qui davanti ai miei e tuoi parenti e siano essi giudici tra noi due (Gen 31, 37). Il Dio di Abramo e il Dio di Nacor siano giudici tra di noi". Giacobbe giurò per il Terrore di suo padre Isacco (Gen 31, 53). Dan giudicherà il suo popolo come ogni altra tribù d'Israele (Gen 49, 16). Quegli rispose: "Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi? Pensi forse di uccidermi, come hai ucciso l'Egiziano?". Allora Mosè ebbe paura e pensò: "Certamente la cosa si è risaputa" (Es 2, 14).*

*Dissero loro: "Il Signore proceda contro di voi e giudichi; perché ci avete resi odiosi agli occhi del faraone e agli occhi dei suoi ministri, mettendo loro in mano la spada per ucciderci!" (Es 5, 21). Quando hanno qualche questione, vengono da me e io giudico le vertenze tra l'uno e l'altro e faccio conoscere i decreti di Dio e le sue leggi" (Es 18, 16). Essi dovranno giudicare il popolo in ogni circostanza; quando vi sarà una questione importante, la sottoporranno a te, mentre essi giudicheranno ogni affare minore. Così ti alleggerirai il peso ed essi lo porteranno con te (Es 18, 22). Essi giudicavano il popolo in ogni circostanza: quando avevano affari difficili li sottoponevano a Mosè, ma giudicavano essi stessi tutti gli affari minori (Es 18, 26). Non farai deviare il giudizio del povero, che si rivolge a te nel suo processo (Es 23, 6).*

*Farai il pettorale del giudizio, artisticamente lavorato, di fattura uguale a quella dell' efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto (Es 28, 15). Così Aronne porterà i nomi degli Israeliti sul pettorale del giudizio, sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santo, come memoriale davanti al Signore per sempre (Es 28, 29). Unirai al pettorale del giudizio gli urim e i tummim. Saranno così sopra il cuore di Aronne quando entrerà alla presenza del Signore: Aronne porterà il giudizio degli Israeliti sopra il suo cuore alla presenza del Signore per sempre (Es 28, 30). Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia (Lv 19, 15). Non commetterete ingiustizie nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità (Lv 19, 35). Mosè disse ai giudici d'Israele: "Ognuno di voi uccida dei suoi uomini coloro che hanno aderito al culto di Baal-Peor" (Nm 25, 5).*

*Egli si presenterà davanti al sacerdote Eleazaro, che consulterà per lui il giudizio degli Urim davanti al Signore; egli e tutti gli Israeliti con lui e tutta la comunità usciranno all'ordine di Eleazaro ed entreranno all'ordine suo" (Nm 27, 21). Queste città vi serviranno di asilo contro il vendicatore del sangue, perché l'omicida non sia messo a morte prima di comparire in giudizio dinanzi alla comunità (Nm 35, 12). Allora ecco le regole secondo le quali la comunità giudicherà fra colui che ha colpito e il vendicatore del sangue (Nm 35, 24). In quel tempo diedi quest'ordine ai vostri giudici: Ascoltate le cause dei vostri fratelli e giudicate con giustizia le questioni che uno può avere con il fratello o con lo straniero che sta presso di lui (Dt 1, 16).*

*Nei vostri giudizi non avrete riguardi personali, darete ascolto al piccolo come al grande; non temerete alcun uomo, poiché il giudizio appartiene a Dio; le cause troppo difficili per voi le presenterete a me e io le ascolterò (Dt 1, 17). Ti costituirai giudici e scribi in tutte le città che il Signore tuo Dio ti dà, tribù per tribù; essi giudicheranno il popolo con giuste sentenze (Dt 16, 18). Andrai dai sacerdoti e dal giudice in carica a quel tempo; li consulterai ed essi ti indicheranno la sentenza da pronunciare (Dt 17, 9). L'uomo che si comporterà con presunzione e non obbedirà al sacerdote che sta là per servire il Signore tuo Dio o al giudice, quell'uomo dovrà morire; così toglierai il male da Israele (Dt 17, 12). I due uomini fra i quali ha luogo la causa compariranno davanti al Signore, davanti ai sacerdoti e ai giudici in carica in quei giorni (Dt 19, 17). I giudici indagheranno con diligenza e, se quel testimonio risulta falso perché ha deposto il falso contro il suo fratello (Dt 19, 18).*

*I tuoi anziani e i tuoi giudici usciranno e misureranno la distanza fra l'ucciso e le città dei dintorni (Dt 21, 2). Quando sorgerà una lite fra alcuni uomini e verranno in giudizio, i giudici che sentenzieranno, assolveranno l'innocente e condanneranno il colpevole (Dt 25, 1). Se il colpevole avrà meritato di essere fustigato, il giudice lo farà stendere per terra e fustigare in sua presenza, con un numero di colpi proporzionati alla gravità della sua colpa (Dt 25, 2). Quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici (Dt 32, 41). Tutto Israele, i suoi anziani, i suoi scribi, tutti i suoi giudici, forestieri e cittadini stavano in piedi da una parte e dall'altra dell'arca, di fronte ai sacerdoti leviti, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore, una metà verso il monte Garizim e l'altra metà verso il monte Ebal, come aveva prima prescritto Mosè, servo del Signore, per benedire il popolo di Israele (Gs 8, 33).*

*L'omicida rimarrà in quella città finché, alla morte del sommo sacerdote, che sarà in funzione in quei giorni, comparirà in giudizio davanti all'assemblea. Allora l'omicida potrà tornarsene e rientrare nella sua città e nella sua casa, nella città da dove era fuggito" (Gs 20, 6). Convocò tutto Israele, gli anziani, i capi, i giudici e gli scribi del popolo e disse loro: "Io sono vecchio, molto avanti negli anni (Gs 23, 2). Giosuè radunò tutte le tribù d'Israele in Sichem e convocò gli anziani d'Israele, i capi, i giudici e gli scribi del popolo, che si presentarono davanti a Dio (Gs 24, 1). Allora il Signore fece sorgere dei giudici, che li liberassero dalle mani di quelli che li depredavano (Gdc 2, 16). Ma neppure ai loro giudici davano ascolto, anzi si prostituivano ad altri dei e si prostravano davanti a loro. Abbandonarono ben presto la via battuta dai loro padri, i quali avevano obbedito ai comandi del Signore: essi non fecero così (Gdc 2, 17).*

*Quando il Signore suscitava loro dei giudici, il Signore era con il giudice e li liberava dalla mano dei loro nemici durante tutta la vita del giudice; perché il Signore si lasciava commuovere dai loro gemiti sotto il giogo dei loro oppressori (Gdc 2, 18). Ma quando il giudice moriva, tornavano a corrompersi più dei loro padri, seguendo altri dei per servirli e prostrarsi davanti a loro, non desistendo dalle loro pratiche e dalla loro condotta ostinata (Gdc 2, 19). Lo spirito del Signore fu su di lui ed egli fu giudice d'Israele; uscì a combattere e il Signore gli diede nelle mani Cusan-Risataim, re di Aram; la sua mano fu potente contro Cusan-Risataim (Gdc 3, 10). In quel tempo era giudice d'Israele una profetessa, Debora, moglie di Lappidot (Gdc 4, 4).*

*Essa sedeva sotto la palma di Debora, tra Rama e Betel, sulle montagne di Efraim, e gli Israeliti venivano a lei per le vertenze giudiziarie (Gdc 4, 5). Fu giudice d'Israele per ventitré anni, poi morì e fu sepolto a Samir (Gdc 10, 2). Dopo di lui sorse Iair, il Galaadita, che fu giudice d'Israele per ventidue anni (Gdc 10, 3). Io non ti ho fatto torto e tu agisci male verso di me, muovendomi guerra; il Signore giudice giudichi oggi tra gli Israeliti e gli Ammoniti!" (Gdc 11, 27). Iefte fu giudice d'Israele per sei anni. Poi Iefte, il Galaadita, morì e fu sepolto nella sua città in Gàlaad (Gdc 12, 7). Dopo di lui fu giudice d'Israele Ibsan di Betlemme (Gdc 12, 8).*

*Egli ebbe trenta figli, maritò trenta figlie e fece venire da fuori trenta fanciulle per i suoi figli. Fu giudice d'Israele per sette anni (Gdc 12, 9). Dopo di lui fu giudice d'Israele Elon, lo Zabulonita; fu giudice d'Israele per dieci anni (Gdc 12, 11). Dopo di lui fu giudice d'Israele Abdon, figlio di Illel, di Piraton (Gdc 12, 13). Ebbe quaranta figli e trenta nipoti, i quali cavalcavano settanta asinelli. Fu giudice d'Israele per otto anni (Gdc 12, 14). Sansone fu giudice d'Israele, al tempo dei Filistei, per venti anni (Gdc 15, 20). Poi i suoi fratelli e tutta la casa di suo padre scesero e lo portarono via; risalirono e lo seppellirono fra Zorea ed Estaol nel sepolcro di Manoach suo padre. Egli era stato giudice d'Israele per venti anni (Gdc 16, 31).*

*Al tempo in cui governavano i giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo di Betlemme di Giuda emigrò nella campagna di Moab, con la moglie e i suoi due figli (Rt 1, 1). Il Signore... saranno abbattuti i suoi avversari! L'Altissimo tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà gli estremi confini della terra; darà forza al suo re ed eleverà la potenza del suo Messia" (1Sam 2, 10). Appena ebbe accennato all'arca di Dio, Eli cadde all'indietro dal sedile sul lato della porta, batté la nuca e morì, perché era vecchio e pesante. Egli aveva giudicato Israele per quarant'anni (1Sam 4, 18). Si radunarono pertanto in Mizpa, attinsero acqua, la sparsero davanti al Signore e digiunarono in quel giorno, dicendo: "Abbiamo peccato contro il Signore!". A Mizpa Samuele fu giudice degli Israeliti (1Sam 7, 6). Samuele fu giudice d'Israele per tutto il tempo della sua vita (1Sam 7, 15). Ogni anno egli compiva il giro di Betel, Gàlgala e Mizpa, esercitando l'ufficio di giudice d'Israele in tutte queste località (1Sam 7, 16).*

*Poi ritornava a Rama, perché là era la sua casa e anche là giudicava Israele. In quel luogo costruì anche un altare al Signore (1Sam 7, 17). Quando Samuele fu vecchio, stabilì giudici di Israele i suoi figli (1Sam 8, 1). Il primogenito si chiamava Ioèl, il secondogenito Abià; esercitavano l'ufficio di giudici a Bersabea (1Sam 8, 2). I figli di lui però non camminavano sulle sue orme, perché deviavano dietro il lucro, accettavano regali e sovvertivano il giudizio (1Sam 8, 3). Saremo anche noi come tutti i popoli; il nostro re ci farà da giudice, uscirà alla nostra testa e combatterà le nostre battaglie" (1Sam 8, 20). Sia giudice il Signore tra me e te e mi faccia giustizia il Signore nei tuoi confronti, poiché la mia mano non si stenderà su di te (1Sam 24, 13).*

*Il Signore sia arbitro e giudice tra me e te, veda e giudichi la mia causa e mi faccia giustizia di fronte a te" (1Sam 24, 16). Finché ho camminato, ora qua, ora là, in mezzo a tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei Giudici, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi edificate una casa di cedro? (2Sam 7, 7). Al tempo in cui avevo stabilito i Giudici sul mio popolo Israele, e gli darò riposo liberandolo da tutti i suoi nemici. Il Signore ti farà grande, poiché ti farà una casa (2Sam 7, 11). Davide regnò su tutto Israele e pronunziava giudizi e faceva giustizia a tutto il suo popolo (2Sam 8, 15). Assalonne si alzava la mattina presto e si metteva da un lato della via di accesso alla porta della città; quando qualcuno aveva una lite e veniva dal re per il giudizio, Assalonne lo chiamava e gli diceva: "Di quale città sei?", l'altro gli rispondeva: "Il tuo servo è di tale e tale tribù d'Israele" (2Sam 15, 2).*

*Assalonne aggiungeva: "Se facessero me giudice del paese! Chiunque avesse una lite o un giudizio verrebbe da me e io gli farei giustizia" (2Sam 15, 4). Assalonne faceva così con tutti gli Israeliti che venivano dal re per il giudizio; in questo modo Assalonne si cattivò l'affetto degli Israeliti (2Sam 15, 6). Dio gli disse: "Perché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te né una lunga vita, né la ricchezza, né la morte dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare le cause (1Re 3, 11). Difatti una Pasqua simile non era mai stata celebrata dal tempo dei Giudici, che governarono Israele, ossia per tutto il periodo dei re di Israele e dei re di Giuda (2Re 23, 22). Ricordate i prodigi che egli ha compiuti, i suoi miracoli e i giudizi della sua bocca (1Cr 16, 12).*

*Egli, il Signore, è il nostro Dio; in tutta la terra fanno legge i suoi giudizi (1Cr 16, 14). Gridino di giubilo gli alberi della foresta di fronte al Signore, perché viene per giudicare la terra (1Cr 16, 33). Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutto Israele non ho mai detto a qualcuno dei Giudici, ai quali avevo ordinato di pascere il mio popolo: Perché non mi avete costruito una casa di cedro? (1Cr 17, 6). Come quando misi i Giudici a capo di Israele. Umilierò tutti i tuoi nemici, mentre ingrandirò te. Il Signore ha intenzione di costruire a te una casa (1Cr 17, 10). Davide regnò su tutto Israele e rese giustizia con retti giudizi a tutto il popolo (1Cr 18, 14). "Di costoro ventiquattromila dirigano l'attività del tempio, seimila siano magistrati e giudici (1Cr 23, 4). Fra i discendenti di Isear: Chenania e i suoi figli erano addetti agli affari esterni di Israele come magistrati e giudici (1Cr 26, 29).*

*Egli stabilì giudici nella regione, in tutte le fortezze di Giuda, città per città (2Cr 19, 5). Ai giudici egli raccomandò: "Guardate a quello che fate, perché non giudicate per gli uomini, ma per il Signore, il quale sarà con voi quando pronunzierete la sentenza (2Cr 19, 6). "Recum governatore e Simsai scriba e gli altri loro colleghi giudici, legati, sovrintendenti e funzionari, uomini di Uruk, di Babilonia e di Susa, cioè di Elam (Esd 4, 9). Quanto a te, Esdra, con la sapienza del tuo Dio, che ti è stata data, stabilisci magistrati e giudici, ai quali sia affidata l'amministrazione della giustizia per tutto il popolo dell'Oltrefiume, cioè per quanti conoscono la legge del tuo Dio, e istruisci quelli che non la conoscono (Esd 7, 25).*

*Quanti tremavano per i giudizi del Dio d'Israele su questa infedeltà dei rimpatriati, si radunarono presso di me. Ma io restai seduto costernato, fino all'offerta della sera (Esd 9, 4). I nostri capi stiano a rappresentare tutta l'assemblea; e tutti quelli delle nostre città che hanno sposato donne straniere vengano in date determinate e accompagnati dagli anziani della rispettiva città e dai loro giudici, finché non abbiano allontanato da noi l'ira ardente del nostro Dio per questa causa" (Esd 10, 14). "Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ogni tua via è misericordia e verità. Tu sei il giudice del mondo (Tb 3, 2). Ora, nel trattarmi secondo le colpe mie e dei miei padri, veri sono tutti i tuoi giudizi, perché non abbiamo osservato i tuoi decreti, camminando davanti a te nella verità (Tb 3, 5).*

*"Sia giudice il Signore tra voi e noi, perché voi ci avete recato un grave danno rifiutando di proporre la pace agli Assiri (Gdt 7, 24). Le cose da te deliberate si sono presentate e hanno detto: Ecco ci siamo; perché tutte le tue vie sono preparate e i tuoi giudizi sono preordinati (Gdt 9, 6). Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, immettendo fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre" (Gdt 16, 17). Operando cambiamenti opportuni e giudicando sempre con la più equa fermezza gli affari che ci vengono posti sotto gli occhi (Est 8, 12 i). Queste due sorti si sono realizzate nell'ora, nel momento e nel giorno stabilito dal giudizio di Dio e in mezzo a tutte le nazioni (Est 10, 3h). Giosuè, obbedendo alla divina parola, divenne giudice in Israele (1Mac 2, 55). Abbatti allo stesso modo questo esercito davanti a noi oggi; sappiano tutti gli altri che egli ha parlato empiamente contro il tuo santuario e tu giudicalo secondo le sue empietà" (1Mac 7, 42). Abbiamo deciso di beneficare il popolo dei Giudici nostri amici e rispettosi dei nostri diritti, per la loro benevolenza nei nostri riguardi (1Mac 11, 33).*

*Perché non sei ancora al sicuro dal giudizio dell'onnipotente Dio che tutto vede (2Mac 7, 35). Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato breve tormento, hanno conseguito da Dio l'eredità della vita eterna. Tu invece subirai per giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia (2Mac 7, 36). Montato in gran furore, pensava di sfogarsi sui Giudei anche per lo smacco inflittogli da coloro che lo avevano messo in fuga. Perciò diede ordine al cocchiere di compiere il viaggio spingendo i cavalli senza sosta; ma incombeva ormai su di lui il giudizio del Cielo. Così diceva nella sua superbia: "Farò di Gerusalemme un cimitero di Giudei, appena vi sarò giunto" (2Mac 9, 4). Ma poiché i dolori non diminuivano per nulla - era arrivato infatti su di lui il giusto giudizio di Dio - e disperando ormai di sé, scrisse ai Giudei la lettera che riportiamo qui sotto, nello stile di una supplica, così concepita (2Mac 9, 18).*

*Riguardo invece a quei punti che egli ha giudicato dover riferire al re, mandate subito uno, dopo aver deliberato tra di voi, perché possiamo esporre le cose in modo conveniente per voi. Noi siamo in viaggio per Antiochia (2Mac 11, 36). E, invocando Dio, giusto giudice, mosse contro gli assassini dei suoi fratelli e nella notte incendiò il porto, bruciò le navi e uccise di spada quanti vi si erano rifugiati (2Mac 12, 6). Perciò tutti, benedicendo l'operato di Dio, giusto giudice che rende palesi le cose occulte (2Mac 12, 41). il Maccabeo dopo aver osservato le moltitudini presenti e la svariata attrezzatura delle armi e la ferocia delle bestie, alzò le mani al cielo e invocò il Signore che compie prodigi, convinto che non è possibile vincere con le armi, ma che egli concede la vittoria a coloro che ne sono degni, secondo il suo giudizio (2Mac 15, 21).*

*Se avessi anche ragione, non risponderei, al mio giudice dovrei domandare pietà (Gb 9, 15). La terra è lasciata in balìa del malfattore: egli vela il volto dei suoi giudici; se non lui, chi dunque sarà? (Gb 9, 24). Poiché non è uomo come me, che io possa rispondergli: "Presentiamoci alla pari in giudizio" (Gb 9, 32). Se egli assale e imprigiona e chiama in giudizio, chi glielo può impedire? (Gb 11, 10). L'uomo stolto mette giudizio e da onagro indomito diventa docile (Gb 11, 12). Rende stolti i consiglieri della terra, priva i giudici di senno (Gb 12, 17). Ecco, tutto ho preparato per il giudizio, son convinto che sarò dichiarato innocente (Gb 13, 18). Tu, sopra un tal essere tieni aperti i tuoi occhi e lo chiami a giudizio presso di te? (Gb 14, 3).*

*Temete per voi la spada, poiché punitrice d'iniquità è la spada, affinché sappiate che c'è un giudice (Gb 19, 29). S'insegna forse la scienza a Dio, a lui che giudica gli esseri di lassù? (Gb 21, 22). Ecco, io conosco i vostri pensieri e gli iniqui giudizi che fate contro di me! (Gb 21, 27). Forse per la tua pietà ti punisce e ti convoca in giudizio? (Gb 22, 4). E tu dici: "Che cosa sa Dio? Può giudicare attraverso la caligine? (Gb 22, 13). Allora un giusto discuterebbe con lui e io per sempre sarei assolto dal mio giudice (Gb 23, 7). Difatti quello è uno scandalo, un delitto da deferire ai giudici (Gb 31, 11). Poiché non si pone all'uomo un termine per comparire davanti a Dio in giudizio (Gb 34, 23). Forse, secondo le tue idee dovrebbe ricompensare, perché tu rifiuti il suo giudizio? Poiché tu devi scegliere, non io, dì, dunque, quello che sai (Gb 34, 33).*

*Ma se colmi la misura con giudizi da empio, giudizio e condanna ti seguiranno (Gb 36, 17). Perciò non reggeranno gli empi nel giudizio, né i peccatori nell'assemblea dei giusti (Sal 1, 5). E ora, sovrani, siate saggi istruitevi, giudici della terra (Sal 2, 10). Sorgi, Signore, nel tuo sdegno, levati contro il furore dei nemici, alzati per il giudizio che hai stabilito (Sal 7, 7). Il Signore decide la causa dei popoli: giudicami, Signore, secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza, o Altissimo (Sal 7, 9). Dio è giudice giusto, ogni giorno si accende il suo sdegno (Sal 7, 12). Perché hai sostenuto il mio diritto e la mia causa; siedi in trono giudice giusto (Sal 9, 5). Ma il Signore sta assiso in eterno; erige per il giudizio il suo trono (Sal 9, 8). Giudicherà il mondo con giustizia, con rettitudine deciderà le cause dei popoli (Sal 9, 9). Sorgi, Signore, non prevalga l'uomo: davanti a te siano giudicate le genti (Sal 9, 20).*

*Le sue imprese riescono sempre. Son troppo in alto per lui i tuoi giudizi: disprezza tutti i suoi avversari (Sal 9, 26). I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge (Sal 17, 23). Il timore del Signore è puro, dura sempre; i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti (Sal 18, 10). Di Davide. Signore, giudica chi mi accusa, combatti chi mi combatte (Sal 34, 1). Déstati, svégliati per il mio giudizio, per la mia causa, Signore mio Dio (Sal 34, 23). Giudicami secondo la tua giustizia, Signore mio Dio, e di me non abbiano a gioire (Sal 34, 24). La tua giustizia è come i monti più alti, il tuo giudizio come il grande abisso: uomini e bestie tu salvi, Signore (Sal 35, 7). Il Signore non lo abbandona alla sua mano, nel giudizio non lo lascia condannare (Sal 36, 33). Gioisca il monte di Sion, esultino le città di Giuda a motivo dei tuoi giudizi (Sal 47, 12). Convoca il cielo dall'alto e la terra al giudizio del suo popolo (Sal 49, 4).*

*Il cielo annunzi la sua giustizia, Dio è il giudice (Sal 49, 6). Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio (Sal 50, 6). Rendete veramente giustizia o potenti, giudicate con rettitudine gli uomini? (Sal 57, 2). Esultino le genti e si rallegrino, perché giudichi i popoli con giustizia, governi le nazioni sulla terra (Sal 66, 5). Di Salomone. Dio, dà al re il tuo giudizio, al figlio del re la tua giustizia (Sal 71, 1). Nel tempo che avrò stabilito io giudicherò con rettitudine (Sal 74, 3). Ma da Dio viene il giudizio: è lui che abbatte l'uno e innalza l'altro (Sal 74, 8). Quando Dio si alza per giudicare, per salvare tutti gli umili della terra (Sal 75, 10). Salmo. Di Asaf. Dio si alza nell'assemblea divina, giudica in mezzo agli dei (Sal 81, 1). Fino a quando giudicherete iniquamente e sosterrete la parte degli empi? (Sal 81, 2).*

*Sorgi, Dio, a giudicare la terra, perché a te appartengono tutte le genti (Sal 81, 8). Alzati, giudice della terra, rendi la ricompensa ai superbi (Sal 93, 2). Ma il giudizio si volgerà a giustizia, la seguiranno tutti i retti di cuore (Sal 93, 15). Dite tra i popoli: "Il Signore regna!". Sorregge il mondo, perché non vacilli; giudica le nazioni con rettitudine (Sal 95, 10). Davanti al Signore che viene, perché viene a giudicare la terra. giudicherà il mondo con giustizia e con verità tutte le genti (Sal 95, 13). Ascolta Sion e ne gioisce, esultano le città di Giuda per i tuoi giudizi, Signore (Sal 96, 8). Davanti al Signore che viene, che viene a giudicare la terra. giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine (Sal 97, 9). Ricordate le meraviglie che ha compiute, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca (Sal 104, 5).*

*E' lui il Signore, nostro Dio, su tutta la terra i suoi giudizi (Sal 104, 7). Per istruire i capi secondo il suo giudizio e insegnare la saggezza agli anziani (Sal 104, 22). Ma Fineès si alzò e si fece giudice, allora cessò la peste (Sal 105, 30). Citato in giudizio, risulti colpevole e il suo appello si risolva in condanna (Sal 108, 7). Poiché si è messo alla destra del povero per salvare dai giudici la sua vita (Sal 108, 31). Giudicherà i popoli: in mezzo a cadaveri ne stritolerà la testa su vasta terra (Sal 109, 6). Con le mie labbra ho enumerato tutti i giudizi della tua bocca (Sal 118, 13). Ho scelto la via della giustizia, mi sono proposto i tuoi giudizi (Sal 118, 30). Allontana l'insulto che mi sgomenta, poiché i tuoi giudizi sono buoni (Sal 118, 39).*

*Non togliere mai dalla mia bocca la parola vera, perché confido nei tuoi giudizi (Sal 118, 43). Ricordo i tuoi giudizi di un tempo, Signore, e ne sono consolato (Sal 118, 52). Signore, so che giusti sono i tuoi giudizi e con ragione mi hai umiliato (Sal 118, 75). Non mi allontano dai tuoi giudizi, perché sei tu ad istruirmi (Sal 118, 102). Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi (Sal 118, 108). Tu fai fremere di spavento la mia carne, io temo i tuoi giudizi (Sal 118, 120). Tu sei giusto, Signore, e retto nei tuoi giudizi (Sal 118, 137). Ascolta la mia voce, secondo la tua grazia; Signore, fammi vivere secondo il tuo giudizio (Sal 118, 149). Le tue misericordie sono grandi, Signore, secondo i tuoi giudizi fammi vivere (Sal 118, 156).*

*Possa io vivere e darti lode, mi aiutino i tuoi giudizi (Sal 118, 175). Là sono posti i seggi del giudizio, i seggi della casa di Davide (Sal 121, 5). Non chiamare in giudizio il tuo servo: nessun vivente davanti a te è giusto (Sal 142, 2). I re della terra e i popoli tutti, i governanti e i giudici della terra (Sal 148, 11). Per eseguire su di essi il giudizio già scritto: questa è la gloria per tutti i suoi fedeli. Alleluia (Sal 149, 9) Lo stolto giudica diritta la sua condotta, il saggio, invece, ascolta il consiglio (Pr 12, 15). Un oracolo è sulle labbra del re, in giudizio la sua bocca non sbaglia (Pr 16, 10). Non è bene usar riguardi all'empio per far torto al giusto in un giudizio (Pr 18, 5). Anche queste sono parole dei saggi. Aver preferenze personali in giudizio non è bene (Pr 24, 23).*

*Con la pazienza il giudice si lascia persuadere, una lingua dolce spezza le ossa (Pr 25, 15). Un re che giudichi i poveri con equità rende saldo il suo trono per sempre (Pr 29, 14). Molti ricercano il favore del principe, ma è il Signore che giudica ognuno (Pr 29, 26). Apri la bocca e giudica con equità e rendi giustizia all'infelice e al povero (Pr 31, 9). Ho pensato: Dio giudicherà il giusto e l'empio, perché c'è un tempo per ogni cosa e per ogni azione (Qo 3, 17). Chi osserva il comando non prova alcun male; la mente del saggio conosce il tempo e il giudizio (Qo 8, 5). Infatti, per ogni cosa vi è tempo e giudizio e il male dell'uomo ricade gravemente su chi lo fa (Qo 8, 6). Sta’ lieto, o giovane, nella tua giovinezza, e si rallegri il tuo cuore nei giorni della tua gioventù. Segui pure le vie del tuo cuore e i desideri dei tuoi occhi. Sappi però che su tutto questo Dio ti convocherà in giudizio (Qo 11, 9). Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, tutto ciò che è occulto, bene o male (Qo 12, 14). Nel giorno del loro giudizio risplenderanno; come scintille nella stoppia, correranno qua e là (Sap 3, 7).*

*Se poi moriranno presto, non avranno speranza né consolazione nel giorno del giudizio (Sap 3, 18). Infatti i figli nati da unioni illegali attestano la perversità dei genitori nel giudizio di essi (Sap 4, 6). "Ecco colui che noi una volta abbiamo deriso e che stolti abbiam preso a bersaglio del nostro scherno; giudicammo la sua vita una pazzia e la sua morte disonorevole (Sap 5, 4). Indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio infallibile (Sap 5, 18). Con terrore e rapidamente egli si ergerà contro di voi poiché un giudizio severo si compie contro coloro che stanno in alto (Sap 6, 5). Sarò trovato acuto in giudizio, sarò ammirato di fronte ai potenti (Sap 8, 11). E governi il mondo con santità e giustizia e pronunzi giudizi con animo retto (Sap 9, 3). Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie (Sap 9, 7). Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con equità il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre (Sap 9, 12).*

*Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero quali tormenti avevano sofferto gli empi, giudicati nella collera (Sap 11, 9). Non c'è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall'accusa di giudice ingiusto (Sap 12, 13). Tu, padrone della forza, giudichi con mitezza; ci governi con molta indulgenza, perché il potere lo eserciti quando vuoi (Sap 12, 18). Mentre dunque ci correggi, tu colpisci i nostri nemici in svariatissimi modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e speriamo nella misericordia, quando siamo giudicati (Sap 12, 22). Ma chi non si lascia correggere da castighi di derisione, sperimenterà un giudizio degno di Dio (Sap 12, 26). Talvolta la fiamma si attenuava per non bruciare gli animali inviati contro gli empi e per far loro comprendere a tal vista che erano incalzati dal giudizio di Dio (Sap 16, 18). I tuoi giudizi sono grandi e difficili da spiegare, per questo le anime grossolane furono tratte in errore (Sap 17, 1).*

*Non solo: ci sarà per i primi un giudizio, perché accolsero ostilmente dei forestieri (Sap 19, 15). Strappa l'oppresso dal potere dell'oppressore, non esser pusillanime quando giudichi (Sir 4, 9). Chi l'ascolta giudica con equità; chi le presta attenzione vivrà tranquillo (Sir 4, 15). Non cercare di divenire giudice, che poi ti manchi la forza di estirpare l'ingiustizia; altrimenti temeresti alla presenza del potente e getteresti una macchia sulla tua dirittura (Sir 7, 6). Non muovere causa a un giudice, perché giudicheranno in suo favore secondo il suo parere (Sir 8, 14). Il nobile, il giudice e il potente sono onorati; ma nessuno di loro è più grande di chi teme il Signore (Sir 10, 24). Tanto grande la sua misericordia, quanto grande la sua severità; egli giudicherà l'uomo secondo le sue opere (Sir 16, 13). Prima del giudizio esamina te stesso, così al momento del verdetto troverai perdono (Sir 18, 20).*

*Esiste un'abilità scaltra, ma ingiusta; c'è chi intriga per prevalere in giudizio (Sir 19, 22). La preghiera del povero va dalla sua bocca agli orecchi di Dio, il giudizio di lui verrà a suo favore (Sir 21, 5). Come s'addice il giudicare ai capelli bianchi, e agli anziani intendersi di consigli! (Sir 25, 4). Giudica le esigenze del prossimo dalle tue; e su ogni cosa rifletti (Sir 31, 15). Perché il Signore è giudice e non v'è presso di lui preferenza di persone (Sir 35, 12). Ma essi non sono ricercati nel consiglio del popolo, nell'assemblea non hanno un posto speciale, non siedono sul seggio del giudice, non conoscono le disposizioni del giudizio (Sir 38, 33). Del delitto davanti a un giudice e a un magistrato, dell'empietà davanti all'assemblea del popolo (Sir 41, 18). Con un comando invia la neve, fa guizzare i fulmini del suo giudizio (Sir 43, 13). L'ornò con una veste sacra, d'oro, violetto e porpora, capolavoro di ricamo; con il pettorale del giudizio, con i segni della verità, e con tessuto di lino scarlatto, capolavoro di artista (Sir 45, 10).*

*Quanto ai Giudici, ciascuno con il suo nome, coloro il cui cuore non commise infedeltà né si allontanarono dal Signore, sia il loro ricordo in benedizione! (Sir 46, 11). Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Dopo, sarai chiamata città della giustizia, città fedele (Is 1, 26). Egli sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli. Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra (Is 2, 4). Il prode e il guerriero, il giudice e il profeta, l'indovino e l'anziano (Is 3, 2). Il Signore appare per muovere causa, egli si presenta per giudicare il suo popolo (Is 3, 13). Il Signore inizia il giudizio con gli anziani e i capi del suo popolo: "Voi avete devastato la vigna; le cose tolte ai poveri sono nelle vostre case (Is 3, 14).*

*Or dunque, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna (Is 5, 3). Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia (Is 5, 16). Essa però non pensa così e così non giudica il suo cuore, ma vuole distruggere e annientare non poche nazioni (Is 10, 7). Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire (Is 11, 3). Ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese. La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio (Is 11, 4). Allora sarà stabilito un trono sulla mansuetudine, vi siederà con tutta fedeltà, nella tenda di Davide, un giudice sollecito del diritto e pronto alla giustizia (Is 16, 5).*

*Sì, nella via dei tuoi giudizi, Signore, noi speriamo in te; al tuo nome e al tuo ricordo si volge tutto il nostro desiderio (Is 26, 8). La mia anima anela a te di notte, al mattino il mio spirito ti cerca, perché quando pronunzi i tuoi giudizi sulla terra, giustizia imparano gli abitanti del mondo (Is 26, 9). Anche costoro barcollano per il vino, vanno fuori strada per le bevande inebrianti. Sacerdoti e profeti barcollano per la bevanda inebriante, affogano nel vino; vanno fuori strada per le bevande inebrianti, s'ingannano mentre hanno visioni, dondolano quando fanno da giudici (Is 28, 7). Quanti con la parola rendono colpevoli gli altri, quanti alla porta tendono tranelli al giudice e rovinano il giusto per un nulla (Is 29, 21). Poiché il Signore è nostro giudice, il Signore è nostro legislatore, il Signore è nostro re; egli ci salverà (Is 33, 22). Ascoltatemi in silenzio, isole, e voi, nazioni, badate alla mia sfida! Si accostino e parlino; raduniamoci insieme in giudizio (Is 41, 1). Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato (Is 53, 4).*

*Nessun'arma affilata contro di te avrà successo, farai condannare ogni lingua che si alzerà contro di te in giudizio. Questa è la sorte dei servi del Signore, quanto spetta a loro da parte mia. Oracolo del Signore (Is 54, 17). Mi ricercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio (Is 58, 2). Allora pronunzierò i miei giudizi contro di loro, per tutto il male che hanno commesso abbandonandomi, per sacrificare ad altri dèi e prostrarsi dinanzi al lavoro delle proprie mani (Ger 1, 16). Eppure protesti: Io sono innocente, la sua ira è già lontana da me. Eccomi pronto a entrare in giudizio con te, perché hai detto: Non ho peccato! (Ger 2, 35). Ora,*

*Signore degli eserciti, giusto giudice, che scruti il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa (Ger 11, 20). Il rumore giunge fino all'estremità della terra, perché il Signore viene a giudizio con le nazioni; egli istruisce il giudizio riguardo a ogni uomo, abbandona gli empi alla spada. Parola del Signore (Ger 25, 31). In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio di giustizia; egli eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra (Ger 33, 15). E' arrivato il giudizio per la regione dell'altipiano, per Colon, per Iaaz e per Mefaat (Ger 48, 21). Ma io cambierò la sorte di Moab negli ultimi giorni. Oracolo del Signore". Qui finisce il giudizio su Moab (Ger 48, 47).*

*Ecco, come un leone sale dalla boscaglia del Giordano verso i prati sempre verdi, così in un baleno io lo scaccerò di là e il mio eletto porrò su di esso; poiché chi è come me? Chi può citarmi in giudizio? Chi è dunque il pastore che può resistere davanti a me? (Ger 49, 19). Ecco, come un leone sale dalla boscaglia del Giordano verso i prati sempre verdi, così in un batter d'occhio io li farò fuggire al di là e vi metterò sopra colui che mi piacerà. Poiché chi è come me? Chi può citarmi in giudizio? Chi è dunque il pastore che può resistere davanti a me? (Ger 50, 44). Per questo il Signore ha adempiuto le sue parole pronunziate contro di noi, contro i nostri giudici che governano Israele, contro i nostri re e contro i nostri principi, contro ogni uomo d'Israele e di Giuda (Bar 2, 1). Perciò in mezzo a te i padri divoreranno i figli e i figli divoreranno i padri. Compirò in te i miei giudizi e disperderò ad ogni vento quel che resterà di te (Ez 5, 10).*

*Ora che su di te pende la fine, io scaglio contro di te la mia ira per giudicarti delle tue opere e per domandarti conto delle tue nefandezze (Ez 7, 3). Ora, fra breve, rovescerò il mio furore su di te e su di te darò sfogo alla mia ira. Ti giudicherò secondo le tue opere e ti domanderò conto di tutte le tue nefandezze (Ez 7, 8). Il re sarà in lutto, il principe ammantato di desolazione, tremeranno le mani del popolo del paese. Li tratterò secondo la loro condotta, li giudicherò secondo i loro giudizi: così sapranno che io sono il Signore" (Ez 7, 27). Cadrete di spada: sulla frontiera d'Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore (Ez 11, 10). La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Sulla frontiera di Israele vi giudicherò (Ez 11, 11). Stenderò su di lui la mia rete e rimarrà preso nel mio laccio. Lo porterò in Babilonia e là lo giudicherò per l'infedeltà commessa contro di me (Ez 17, 20).*

*Se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall'iniquità e pronunzia retto giudizio fra un uomo e un altro (Ez 18, 8). Perciò, o Israeliti, io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina (Ez 18, 30). Vuoi giudicarli? Li vuoi giudicare, figlio dell'uomo? Mostra loro gli abomini dei loro padri (Ez 20, 4). E vi condurrò nel deserto dei popoli e lì a faccia a faccia vi giudicherò (Ez 20, 35). Come giudicai i vostri padri nel deserto del paese di Egitto così giudicherò voi, dice il Signore Dio (Ez 20, 36). Rimettila nel fodero. Nel luogo stesso in cui tu fosti creato, nella terra stessa in cui sei nato, io ti giudicherò (Ez 21, 35).*

*"Tu, figlio dell'uomo, forse non giudicherai, non giudicherai tu la città sanguinaria? Mostrale tutti i suoi abomini (Ez 22, 2). verranno contro di te dal settentrione con cocchi e carri e con una moltitudine di popolo e si schiereranno contro di te da ogni parte con scudi grandi e piccoli ed elmi. A loro ho rimesso il giudizio e ti giudicheranno secondo le loro leggi (Ez 23, 24). Il Signore mi disse: "Figlio dell'uomo, non giudicherai tu Oolà e Oolibà? Non mostrerai ad esse i loro abomini? (Ez 23, 36). Ma uomini retti le giudicheranno come si giudicano le adultere e le assassine. Le loro mani sono lorde di sangue" (Ez 23, 45). Io, il Signore, ho parlato! Questo avverrà, lo compirò senza revoca; non avrò né pietà, né compassione. Ti giudicherò secondo la tua condotta e i tuoi misfatti". Oracolo del Signore Dio (Ez 24, 14).*

*Vi abiteranno tranquilli, costruiranno case e pianteranno vigne; vi abiteranno tranquilli, quando avrò eseguito i miei giudizi su tutti coloro che intorno li disprezzano: e sapranno che io sono il Signore loro Dio" (Ez 28, 26). Voi andate dicendo: Non è retto il modo di agire del Signore. Giudicherò ciascuno di voi secondo il suo modo di agire, Israeliti" (Ez 33, 20). A te, mio gregge, dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri (Ez 34, 17). Perciò dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra (Ez 34, 20). Li ho dispersi fra le genti e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni (Ez 36, 19).*

*Nelle liti essi saranno i giudici e decideranno secondo le mie leggi. In tutte le mie feste osserveranno le mie leggi e i miei statuti e santificheranno i miei sabati (Ez 44, 24). Quindi il re Nabucodònosor aveva convocato i sàtrapi, i prefetti, i governatori, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province, perché presenziassero all'inaugurazione della statua che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere (Dn 3, 2). I sàtrapi, i prefetti, i governatori, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province vennero all'inaugurazione della statua. Essi si disposero davanti alla statua fatta erigere dal re (Dn 3, 3). Tu sei giusto in tutto ciò che hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi (Dn 3, 27).*

*Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati (Dn 3, 28). Ora quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l'hai fatto con retto giudizio (Dn 3, 31). Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente (Dn 7, 26). In quell'anno erano stati eletti giudici del popolo due anziani: erano di quelli di cui il Signore ha detto: "L'iniquità è uscita da Babilonia per opera di anziani e di giudici, che solo in apparenza sono guide del popolo" (Dn 13, 5). Persero il lume della ragione, distolsero gli occhi per non vedere il Cielo e non ricordare i giusti giudizi (Dn 13, 9). La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo e la condannò a morte (Dn 13, 41). Daniele esclamò: "Separateli bene l'uno dall'altro e io li giudicherò" (Dn 13, 51). Ascoltate questo, o sacerdoti, state attenti, gente d'Israele, o casa del re, porgete l'orecchio, poiché contro di voi si fa il giudizio. Voi foste infatti un laccio in Mizpa, una rete tesa sul Tabor (Os 5, 1). Per questo li ho colpiti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce (Os 6, 5).*

*Riunirò tutte le nazioni e le farò scendere nella valle di Giòsafat, e là verrò a giudizio con loro per il mio popolo Israele, mia eredità, che essi hanno disperso fra le genti dividendosi poi la mia terra (Gl 4, 2). Si affrettino e salgano le genti alla valle di Giòsafat, poiché lì siederò per giudicare tutte le genti all'intorno (Gl 4, 12). Farò sparire da lui il giudice e tutti i suoi capi ucciderò insieme con lui", dice il Signore (Am 2, 3). I suoi capi giudicano in vista dei regali, i suoi sacerdoti insegnano per lucro, i suoi profeti danno oracoli per denaro. Osano appoggiarsi al Signore dicendo: "Non è forse il Signore in mezzo a noi? Non ci coglierà alcun male" (Mi 3, 11).*

*Ora fatti incisioni, o figlia dell'orda, han posto l'assedio intorno a noi, con la verga percuotono sulla guancia il giudice d'Israele (Mi 4, 14). Le loro mani son pronte per il male; il principe avanza pretese, il giudice si lascia comprare, il grande manifesta la cupidigia e così distorcono tutto (Mi 7, 3). Non ha più forza la legge, né mai si afferma il diritto. L'empio infatti raggira il giusto e il giudizio ne esce stravolto (Ab 1, 4). I suoi capi in mezzo ad essa sono leoni ruggenti, i suoi giudici sono lupi della sera, che non hanno rosicchiato dal mattino (Sof 3, 3). In mezzo ad essa il Signore è giusto, non commette iniquità; ogni mattino dà il suo giudizio, come la luce che non viene mai meno (Sof 3, 5). Ecco ciò che voi dovrete fare: parlate con sincerità ciascuno con il suo prossimo; veraci e sereni siano i giudizi che terrete alle porte delle vostre città (Zc 8, 16).*

*Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all'operaio, contro gli oppressori della vedova e dell'orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli Eserciti (Ml 3, 5). Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio (Mt 5, 21). Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna (Mt 5, 22). Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione (Mt 5, 25). E a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello (Mt 5, 40).*

*Non giudicate, per non essere giudicati (Mt 7, 1). Perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati (Mt 7, 2). In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città (Mt 10, 15). Ebbene io ve lo dico: Tiro e Sidone nel giorno del giudizio avranno una sorte meno dura della vostra (Mt 11, 22). Ebbene io vi dico: Nel giorno del giudizio avrà una sorte meno dura della tua!" (Mt 11, 24). E se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri figli in nome di chi li scacciano? Per questo loro stessi saranno i vostri giudici (Mt 12, 27). Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio (Mt 12, 36).*

*Quelli di Nìnive si alzeranno a giudicare questa generazione e la condanneranno, perché essi si convertirono alla predicazione di Giona. Ecco, ora qui c'è più di Giona! (Mt 12, 41). La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall'estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, ora qui c'è più di Salomone! (Mt 12, 42). E Gesù disse loro: "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele (Mt 19, 28).*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato (Lc 6, 37). Simone rispose: "Suppongo quello a cui ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene" (Lc 7, 43). Perciò nel giudizio Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi (Lc 10, 14). Ma se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici (Lc 11, 19). La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui (Lc 11, 31).*

*Quelli di Nìnive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui (Lc 11, 32). Ma egli rispose: "O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?" (Lc 12, 14). Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? (Lc 12, 56). E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto? (Lc 12, 57). Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada procura di accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esecutore e questi ti getti in prigione (Lc 12, 58). "C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno (Lc 18, 2). E il Signore soggiunse: "Avete udito ciò che dice il giudice disonesto (Lc 18, 6). Gli rispose: Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato (Lc 19, 22).*

*Ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito (Lc 20, 35). Perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele (Lc 22, 30). Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui (Gv 3, 17). E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie (Gv 3, 19). il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio (Gv 5, 22).*

*In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita (Gv 5, 24). E gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo (Gv 5, 27). Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 5, 30). Non giudicate secondo le apparenze, ma giudicate con giusto giudizio!" (Gv 7, 24). "La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?" (Gv 7, 51). Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno (Gv 8, 15). E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato (Gv 8, 16).*

*Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui" (Gv 8, 26). Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca e giudica (Gv 8, 50). Gesù allora disse: "Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi" (Gv 9, 39). Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori (Gv 12, 31). E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio (Gv 16, 8). Quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato (Gv 16, 11). Allora Pilato disse loro: "Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge!". Gli risposero i Giudei: "A noi non è consentito mettere a morte nessuno" (Gv 18, 31).*

*Ma Pietro e Giovanni replicarono: "Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi (At 4, 19). Ma quello che maltrattava il vicino lo respinse, dicendo: Chi ti ha nominato capo e giudice sopra di noi? (At 7, 27). Questo Mosè che avevano rinnegato dicendo: Chi ti ha nominato capo e giudice? proprio lui Dio aveva mandato per esser capo e liberatore, parlando per mezzo dell'angelo che gli era apparso nel roveto (At 7, 35). Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, ma la sua posterità chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita (At 8, 33). E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio (At 10, 42).*

*Per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei Giudici, fino al profeta Samuele (At 13, 20). Allora Paolo e Barnaba dichiararono con franchezza: "Era necessario che fosse annunziata a voi per primi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani (At 13, 46). Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: "Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa". E ci costrinse ad accettare (At 16, 15). Poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti" (At 17, 31). Ma se sono questioni di parole o di nomi o della vostra legge, vedetevela voi; io non voglio essere giudice di queste faccende" (At 18, 15). Perciò se Demetrio e gli artigiani che sono con lui hanno delle ragioni da far valere contro qualcuno, ci sono per questo i tribunali e vi sono i proconsoli: si citino in giudizio l'un l'altro (At 19, 38). Ma quando l'ebbero legato con le cinghie, Paolo disse al centurione che gli stava accanto: "Potete voi flagellare un cittadino romano, non ancora giudicato?" (At 22, 25).*

*Paolo allora gli disse: "Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la legge e contro la legge comandi di percuotermi?" (At 23, 3). Paolo sapeva che nel sinedrio una parte era di sadducei e una parte di farisei; disse a gran voce: "Fratelli, io sono un fariseo, figlio di farisei; io sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti" (At 23, 6). Quando il governatore fece cenno a Paolo di parlare, egli rispose: "So che da molti anni sei giudice di questo popolo e parlo in mia difesa con fiducia (At 24, 10). Se non questa sola frase che gridai stando in mezzo a loro: A motivo della risurrezione dei morti io vengo giudicato oggi davanti a voi!" (At 24, 21).*

*Ma quando egli si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro, Felice si spaventò e disse: "Per il momento puoi andare; ti farò chiamare di nuovo quando ne avrò il tempo" (At 24, 25). Ma Festo volendo fare un favore ai Giudei, si volse a Paolo e disse: "Vuoi andare a Gerusalemme per essere là giudicato di queste cose, davanti a me?" (At 25, 9). Paolo rispose: "Mi trovo davanti al tribunale di Cesare, qui mi si deve giudicare. Ai Giudei non ho fatto alcun torto, come anche tu sai perfettamente (At 25, 10). Perplesso di fronte a simili controversie, gli chiesi se voleva andare a Gerusalemme ed esser giudicato là di queste cose (At 25, 20). Ma Paolo si appellò perché la sua causa fosse riservata al giudizio dell'imperatore, e così ordinai che fosse tenuto sotto custodia fino a quando potrò inviarlo a Cesare" (At 25, 21).*

*E pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa (Rm 1, 32). Sei dunque inescusabile, chiunque tu sia, o uomo che giudichi; perché mentre giudichi gli altri, condanni te stesso; infatti, tu che giudichi, fai le medesime cose (Rm 2, 1). Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio è secondo verità contro quelli che commettono tali cose (Rm 2, 2). Pensi forse, o uomo che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, di sfuggire al giudizio di Dio? (Rm 2, 3). Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio (Rm 2, 5).*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la legge, periranno anche senza la legge; quanti invece hanno peccato sotto la legge, saranno giudicati con la legge (Rm 2, 12). Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio Vangelo (Rm 2, 16). E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della legge e la circoncisione, sei un trasgressore della legge (Rm 2, 27). Impossibile! Resti invece fermo che Dio è verace e ogni uomo mentitore, come sta scritto: Perché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e trionfi quando sei giudicato (Rm 3, 4). Impossibile! Altrimenti, come potrà Dio giudicare il mondo? (Rm 3, 6). Ma se per la mia menzogna la verità di Dio risplende per sua gloria, perché dunque sono ancora giudicato come peccatore? (Rm 3, 7). E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione (Rm 5, 16). O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! (Rm 11, 33).*

*Colui che mangia non disprezzi chi non mangia; chi non mangia, non giudichi male chi mangia, perché Dio lo ha accolto (Rm 14, 3). Chi sei tu per giudicare un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone; ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di farcelo stare (Rm 14, 4). C'è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però cerchi di approfondire le sue convinzioni personali (Rm 14, 5). Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E anche tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio (Rm 14, 10). Cessiamo dunque di giudicarci gli uni gli altri; pensate invece a non esser causa di inciampo o di scandalo al fratello (Rm 14, 13).*

*E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a giudicare le nazioni: in lui le nazioni spereranno (Rm 15, 12). L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito (1Cor 2, 14). L'uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno (1Cor 2, 15). A me però, poco importa di venir giudicato da voi o da un consesso umano; anzi, io neppure giudico me stesso (1Cor 4, 3). Perché anche se non sono consapevole di colpa alcuna non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! (1Cor 4, 4). Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, finché venga il Signore. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio (1Cor 4, 5).*

*Orbene, io, assente col corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato come se fossi presente colui che ha compiuto tale azione (1Cor 5, 3). Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? (1Cor 5, 12). Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5, 13). V'è tra voi chi, avendo una questione con un altro, osa farsi giudicare dagli ingiusti anziché dai santi? (1Cor 6, 1). O non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se è da voi che verrà giudicato il mondo, siete dunque indegni di giudizi di minima importanza? (1Cor 6, 2). Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! (1Cor 6, 3). Se dunque avete liti per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente senza autorità nella Chiesa? (1Cor 6, 4).*

*No, anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello e per di più davanti a infedeli! (1Cor 6, 6). Parlo come a persone intelligenti; giudicate voi stessi quello che dico (1Cor 10, 15). Della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per qual motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe esser sottoposta al giudizio della coscienza altrui? (1Cor 10, 29). Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna faccia preghiera a Dio col capo scoperto? (1Cor 11, 13). Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati (1Cor 11, 31). Quando poi siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non esser condannati insieme con questo mondo (1Cor 11, 32). Fratelli, non comportatevi da bambini nei giudizi; siate come bambini quanto a malizia, ma uomini maturi quanto ai giudizi (1Cor 14, 20). Se invece tutti profetassero e sopraggiungesse qualche non credente o un non iniziato, verrebbe convinto del suo errore da tutti, giudicato da tutti (1Cor 14, 24). I profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino (1Cor 14, 29). Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato, perché direi solo la verità; ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi di più di quello che vede o sente da me (2Cor 12, 6).*

*Questo è un segno del giusto giudizio di Dio, che vi proclamerà degni di quel regno di Dio, per il quale ora soffrite (2Ts 1, 5). Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al mistero (1Tm 1, 12). E si attirano così un giudizio di condanna per aver trascurato la loro prima fede (1Tm 5, 12). Di alcuni uomini i peccati si manifestano prima del giudizio e di altri dopo (1Tm 5, 24). Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno (2Tm 4, 1). Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione (2Tm 4, 8).*

*Ma in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria maggiore, quanto di un maggiore onore gode il costruttore in confronto alla casa stessa (Eb 3, 3). Dobbiamo dunque temere che, mentre ancora rimane in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso (Eb 4, 1). Della dottrina dei battesimi, dell'imposizione delle mani, della risurrezione dei morti e del giudizio eterno (Eb 6, 2). E come è stabilito che gli uomini che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio (Eb 9, 27). Ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli (Eb 10, 27). Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo (Eb 10, 30). E all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione (Eb 12, 23). Il matrimonio sia rispettato da tutti e il talamo sia senza macchia. I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio (Eb 13, 4).*

*Non fate in voi stessi preferenze e non siete giudici dai giudizi perversi? (Gc 2, 4). Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché (Gc 2, 12). Il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia; la misericordia invece ha sempre la meglio nel giudizio (Gc 2, 13). Fratelli miei, non vi fate maestri in molti, sapendo che noi riceveremo un giudizio più severo (Gc 3, 1). Non sparlate gli uni degli altri, fratelli. Chi sparla del fratello o giudica il fratello, parla contro la legge e giudica la legge. E se tu giudichi la legge non sei più uno che osserva la legge, ma uno che la giudica (Gc 4, 11). Ora, uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e rovinare; ma chi sei tu che ti fai giudice del tuo prossimo? (Gc 4, 12). Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte (Gc 5, 9).*

*E se pregando chiamate Padre colui che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere, comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio (1Pt 1, 17). La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio (1Pt 2, 12). Oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia (1Pt 2, 23). Ma renderanno conto a colui che è pronto a giudicare i vivi e i morti (1Pt 4, 5). E' giunto infatti il momento in cui ha inizio il giudizio a partire dalla casa di Dio; e se incomincia da noi, quale sarà la fine di coloro che rifiutano di credere al vangelo di Dio? (1Pt 4, 17). Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò negli abissi tenebrosi dell'inferno, serbandoli per il giudizio (2Pt 2, 4).*

*Il Signore sa liberare i pii dalla prova e serbare gli empi per il castigo nel giorno del giudizio (2Pt 2, 9). Mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano contro di essi alcun giudizio offensivo davanti al Signore (2Pt 2, 11). Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina degli empi (2Pt 3, 7). La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data (2Pt 3, 15). Per questo l'amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio; perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo (1Gv 4, 17).*

*E che gli angeli che non conservarono la loro dignità ma lasciarono la propria dimora, egli li tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del gran giorno (Gd 1, 6). Profetò anche per loro Enoch, settimo dopo Adamo, dicendo: "Ecco, il Signore è venuto con le sue miriadi di angeli per far il giudizio contro tutti (Gd 1, 14). Le genti fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra" (Ap 11, 18). Egli gridava a gran voce: "Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque" (Ap 14, 7). Chi non temerà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo. Tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati" (Ap 15, 4). Allora udii l'angelo delle acque che diceva: "Sei giusto, tu che sei e che eri, tu, il Santo, poiché così hai giudicato (Ap 16, 5).*

*Udii una voce che veniva dall'altare e diceva: "Sì, Signore, Dio onnipotente; veri e giusti sono i tuoi giudizi!" (Ap 16, 7). Perché veri e giusti sono i suoi giudizi, egli ha condannato la grande meretrice che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!" (Ap 19, 2). Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava "Fedele" e "Verace": egli giudica e combatte con giustizia (Ap 19, 11). Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni (Ap 20, 4). Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti dei libri e fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere (Ap 20, 12). Il mare restituì i morti che esso custodiva e la morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere (Ap 20, 13).*

*Sul discernere e sul discernimento*

*Dio gli disse: "Perché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te né una lunga vita, né la ricchezza, né la morte dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare le cause (1Re 3, 11). Perché Dio gli ha negato la saggezza e non gli ha dato in sorte discernimento (Gb 39, 17). Chi è colui che, senza aver scienza, può oscurare il tuo consiglio? Ho esposto dunque senza discernimento cose troppo superiori a me, che io non comprendo (Gb 42, 3). Le inavvertenze chi le discerne? Assolvimi dalle colpe che non vedo (Sal 18, 13). Come s'addice la sapienza ai vecchi, il discernimento e il consiglio alle persone eminenti! (Sir 25, 5). Del quale conosci la volontà e, istruito come sei dalla legge, sai discernere ciò che è meglio (Rm 2, 18).*

*Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto (Rm 12, 2). E perciò prego che la vostra carità si arricchisca sempre più in conoscenza e in ogni genere di discernimento (Fil 1, 9).*

Sul separare e sulla separazione

*Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre (Gen 1, 4). Dio disse: "Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque" (Gen 1, 6). Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che son sopra il firmamento. E così avvenne (Gen 1, 7). E per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona (Gen 1, 18). Lot scelse per sé tutta la valle del Giordano e trasportò le tende verso oriente. Così si separarono l'uno dall'altro (Gen 13, 11). Allora il Signore disse ad Abram, dopo che Lot si era separato da lui: "Alza gli occhi e dal luogo dove tu stai spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l'oriente e l'occidente (Gen 13, 14). Quanto alle pecore, Giacobbe le separò e fece sì che le bestie avessero davanti a sé gli animali striati e tutti quelli di colore scuro del gregge di Labano. E i branchi che si era così costituiti per conto suo, non li mise insieme al gregge di Labano (Gen 30, 40).*

*Egli affidò ai suoi servi i singoli branchi separatamente e disse loro: "Passate davanti a me e lasciate un certo spazio tra un branco e l'altro" (Gen 32, 17). In quel tempo Giuda si separò dai suoi fratelli e si stabilì presso un uomo di Adullam, di nome Chira (Gen 38, 1). Collocherai il velo sotto le fibbie e là, nell'interno oltre il velo, introdurrai l'arca della Testimonianza. Il velo sarà per voi la separazione tra il Santo e il Santo dei santi (Es 26, 33). Dividerà l'uccello in due metà prendendolo per le ali, ma senza separarlo, e il sacerdote lo brucerà sull'altare, sulla legna che è sul fuoco, come olocausto, sacrificio consumato dal fuoco, profumo soave per il Signore (Lv 1, 17). E vi ho detto: Voi possiederete il loro paese; ve lo darò in proprietà; è un paese dove scorre il latte e il miele. Io il Signore vostro Dio vi ho separati dagli altri popoli (Lv 20, 24). Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separati dagli altri popoli, perché siate miei (Lv 20, 26). Così separerai i leviti dagli Israeliti e i leviti saranno miei (Nm 8, 14). Ora Eber, il Kenita, si era separato dai Keniti, discendenti di Obab, suocero di Mosè, e aveva piantato le tende alla Quercia di Saannaim che è presso Kades (Gdc 4, 11). Dove morirai tu, morirò anch'io e vi sarò sepolta. Il Signore mi punisca come vuole, se altra cosa che la morte mi separerà da te" (Rt 1, 17). Allora Saul cessò di inseguire Davide e andò contro i Filistei. Per questo chiamarono quel luogo: Rupe della separazione (1Sam 23, 28).*

*La tua schiava aveva due figli, ma i due vennero tra di loro a contesa in campagna e nessuno li separava; così uno colpì l'altro e l'uccise (2Sam 14, 6). Perché tu li hai separati da tutti i popoli del paese come tua proprietà secondo quanto avevi dichiarato per mezzo di Mosè tuo servo, mentre facevi uscire, o Signore, i nostri padri dall'Egitto" (1Re 8, 53). Quegli disse: "Poiché non hai obbedito alla voce del Signore, appena ti sarai separato da me, un leone ti ucciderà". Mentre si allontanava, incontrò un leone che l'uccise (1Re 20, 36). Prese il mantello, che era caduto a Elia, e colpì con esso le acque, dicendo: "Dove è il Signore, Dio di Elia?". Quando ebbe percosso le acque, queste si separarono di qua e di là; così Eliseo passò dall'altra parte (2Re 2, 14). Quegli si separò da Eliseo e ritornò dal suo padrone, che gli domandò: "Che ti ha detto Eliseo?". Rispose: "Mi ha detto: Certo guarirai" (2Re 8, 14). Quindi Davide, insieme con i capi dell'esercito, separò per il servizio i figli di Asaf, di Eman e di Idutun, che eseguivano la musica sacra con cetre, arpe e cembali. Il numero di questi uomini incaricati di tale attività fu (1Cr 25, 1). Mangiarono la pasqua gli Israeliti che erano tornati dall'esilio e quanti si erano separati dalla contaminazione del popolo del paese e si erano uniti a loro per aderire al Signore Dio d'Israele (Esd 6, 21).*

*Terminate queste cose, sono venuti a trovarmi i capi per dirmi: "Il popolo d'Israele, i sacerdoti e i leviti non si sono separati dalle popolazioni locali, nonostante i loro abomini, cioè dai Cananei, Hittiti, Perizziti, Gebusei, Ammoniti, Moabiti, Egiziani, Amorrei (Esd 9, 1). Ma ora rendete lode al Signore, Dio dei vostri padri, e fate la sua volontà, separandovi dalle popolazioni del paese e dalle donne straniere" (Esd 10, 11). Quelli che appartenevano alla stirpe d'Israele si separarono da tutti gli stranieri, si presentarono dinanzi a Dio e confessarono i loro peccati e le iniquità dei loro padri (Ne 9, 2). Quando ebbero udito la legge, separarono da Israele tutto l'elemento straniero che vi si trovava mescolato (Ne 13, 3). In quei giorni sorsero da Israele figli empi che persuasero molti dicendo: "Andiamo e facciamo lega con le nazioni che ci stanno attorno, perché da quando ci siamo separati da loro, ci sono capitati molti mali" (1Mac 1, 11). Di sopraelevare le mura di Gerusalemme e di alzare una grande barriera tra la città e l'Acra per separare questa dalla città affinché fosse isolata, così che non potessero più né comperare né vendere (1Mac 12, 36). Alzatisi il mattino, proseguirono per la pianura ed ecco venire incontro a loro un esercito ingente, fanti e cavalleria; ma un torrente li separava (1Mac 16, 5). Ognuna aderisce alla vicina, sono compatte e non possono separarsi (Gb 41, 9). Sta’ unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni (Sir 2, 3).*

*Quando uno prospera, i suoi nemici sono nel dolore; ma quando uno è infelice, anche l'amico se ne separa (Sir 12, 9). Nella creazione del Signore le sue opere sono fin dal principio, e dalla loro origine ne separò le parti (Sir 16, 26). Il mantice soffia con forza, il piombo è consumato dal fuoco; invano si vuol raffinarlo a ogni costo, le scorie non si separano (Ger 6, 29). Da quattro lati egli misurò il tempio; aveva intorno un muro lungo cinquecento canne e largo cinquecento, per separare il luogo sacro da quello profano (Ez 42, 20). Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera (Mt 10, 35). Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni (Mt 13, 49).*

*Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi" (Mt 19, 6). E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, (Mt 25, 32). L'uomo dunque non separi ciò che Dio ha congiunto" (Mc 10, 9). Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quel che diceva (Lc 9, 33). Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge di Panfilia. Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme (At 13, 13). Il dissenso fu tale che si separarono l'uno dall'altro; Barnaba, prendendo con sé Marco, s'imbarcò per Cipro (At 15, 39). Ma poiché alcuni si ostinavano e si rifiutavano di credere dicendo male in pubblico di questa nuova dottrina, si staccò da loro separando i discepoli e continuò a discutere ogni giorno nella scuola di un certo Tiranno (At 19, 9). Appena ci fummo separati da loro, salpammo e per la via diretta giungemmo a Cos, il giorno seguente a Rodi e di qui a Pàtara (At 21, 1).*

*Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? (Rm 8, 35). Né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8, 39). Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne (Rm 9, 3). Agli sposati poi ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito – (1Cor 7, 10). E qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito - e il marito non ripudi la moglie (1Cor 7, 11). Ma se il non credente vuol separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a servitù; Dio vi ha chiamati alla pace! (1Cor 7, 15). Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia (Ef 2, 14).*

*Quanto a noi, fratelli, dopo poco tempo che eravamo separati da voi, di persona ma non col cuore, eravamo nell'impazienza di rivedere il vostro volto, tanto il nostro desiderio era vivo (1Ts 2, 17). Forse per questo è stato separato da te per un momento perché tu lo riavessi per sempre (Fm 1, 15). Tale era infatti il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli (Eb 7, 26).*

**Chi sei tu, che giudichi un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone. Ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di tenerlo in piedi. (Rm 14,1-4).**

Se vogliamo entrare nel cuore dell’Apostolo Paolo e comprendere ogni sua parola e ogni suo insegnamento, dobbiamo sempre ricordarci che lui parla e insegna sempre da una visione soprannaturale di ogni cosa. Nulla da lui è visto con gli occhi della carne. Nulla con gli occhi del Dio che ha governato il suo passato fino al giorno del suo incontro con Cristo Gesù.

Tutto Lui vede dal cuore del Padre, per il cuore di Cristo Crocifisso, con gli occhi dello Spirito Santo. Mai l’Apostolo Paolo parla dal suo cuore, dalle sue convinzioni umane. Né il suo cuore e né le convinzioni umane esistono in lui, quando si tratta di parlare delle cose che riguardano Dio.

Le cose di Dio vanno trattate sempre dalla volontà di Dio. Le cose di Cristo dal cuore di Cristo. Le cose dello Spirito Santo dalla verità dello Spirito Santo, vista però con gli occhi dello Spirito Santo.

Ecco perché sono tutti falsi interpreti dell’Apostolo Paolo quanti nei loro insegnamenti su questo Apostolo fanno intervenire il suo cuore, la sua mente, le sue convinzioni, le tradizioni della sua religione.

Nell’Apostolo Paolo è avvenuto lo stesso prodigio che si è compiuto con il popolo dei figli d’Israele. Si è aperto il mare e poi si è chiuso, chiudendo ogni possibilità di ritorno nel passato.

Anche con l’Apostolo Paolo si è aperto il cuore di Cristo e si è chiuso prima che l’Apostolo potesse attraversarlo. È rimasto chiuso in quel cuore e ora parla solo da quel cuore, chiuso in esso, assumendo giorno dopo giorno la forma e la sostanza del cuore di Cristo.

Questa verità è così rivelata nella Lettera ai Filippesi:

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

Ecco la visione soprannaturale dalla quale l’Apostolo Paolo: *“Chi sei tu, che giudichi un servo che non è tuo?”.* Ogni uomo è stato comprato da Gesù a caro prezzo, con il prezzo senza prezzo del suo sangue. Poiché ogni uomo è già stato comprato da Cristo Gesù, gli Apostoli e in comunione di fede, di carità, di speranza con gli Apostoli, ogni ogni presbitero e ogni altro membro del corpo di Cristo, devono andare per terra e per mare ad annunciare il Vangelo, fare discepoli, fare il corpo di Cristo, formare il corpo di Cristo, ognuno esercitando ogni potere ricevuto.

Il credente in Cristo è servo di Cristo già acquisito. Il non credente è già servo di Cristo da acquisire. Ecco la visione soprannaturale: chi deve giudicare il servo è solo il padrone. Non può un altro servo giudicare un altro servo. Per queto è chiesto al cristiano di astenersi da ogni giudizio.

Questa verità è fortemente rivelata sia nella Lettera ai Romani e sia nella Seconda Lettera ai Corinti. Nella Lettera ai Romani si parla del diritto a noi non dato per giudicare i fratelli. Nella Seconda Lettera ai Corinti l’Apostolo dice che gli Apostoli non sono i padroni della fede dei discepoli di Gesù. Gli Apostoli sono i collaboratori della gioia dei credenti. Dice ancora che gli Apostoli non hanno alcun potere contro la verità. Il loro potere è per la verità. Loro sono a servizio della verità di Cristo.

Altissima visione soprannaturale della missione apostolica: essi sono servi si Cristo, amministratori dei divini misteri, collaboratori della gioia dei credenti, con il potere di annunciare, difendere, proteggere la verità che non viene dal loro cuore, ma dal cuore del Padre, per il cuore del Figlio, sempre vista con gli occhi dello Spirito Santo.

Se il servo non è nostro, non abbiamo alcun diritto di giudicarlo. Abbiamo però il dovere di mostrargli come si vive la fede e con la dolcezza e la fermezza di Cristo aiutarlo perché giorno dopo giorno cresca nella fede, nella speranza, nella carità.

Nella Lettera ai Romani:

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio.*

Dalla Seconda Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinzi:

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla Chiesa di Dio che è a Corinto e a tutti i santi dell’intera Acaia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.*

*Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione! Egli ci consola in ogni nostra tribolazione, perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in ogni genere di afflizione con la consolazione con cui noi stessi siamo consolati da Dio. Poiché, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione. Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale vi dà forza nel sopportare le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo. La nostra speranza nei vostri riguardi è salda: sappiamo che, come siete partecipi delle sofferenze, così lo siete anche della consolazione.*

*Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione, che ci è capitata in Asia, ci abbia colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, tanto che disperavamo perfino della nostra vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte, perché non ponessimo fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, e per la speranza che abbiamo in lui ancora ci libererà, grazie anche alla vostra cooperazione nella preghiera per noi. Così, per il favore divino ottenutoci da molte persone, saranno molti a rendere grazie per noi.*

*Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della nostra coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio, non con la sapienza umana, ma con la grazia di Dio. Infatti non vi scriviamo altro da quello che potete leggere o capire. Spero che capirete interamente – come in parte ci avete capiti – che noi siamo il vostro vanto come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù. Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, affinché riceveste una seconda grazia, e da voi passare in Macedonia, per ritornare nuovamente dalla Macedonia in mezzo a voi e ricevere da voi il necessario per andare in Giudea. In questo progetto mi sono forse comportato con leggerezza? O quello che decido lo decido secondo calcoli umani, in modo che vi sia, da parte mia, il «sì, sì» e il «no, no»? Dio è testimone che la nostra parola verso di voi non è «sì» e «no». Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria. È Dio stesso che ci conferma, insieme a voi, in Cristo e ci ha conferito l’unzione, ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito nei nostri cuori.*

*Io chiamo Dio a testimone sulla mia vita, che solo per risparmiarvi rimproveri non sono più venuto a Corinto. Noi non intendiamo fare da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perché nella fede voi siete saldi (2Cor 1,1-25).*

*Questa è la terza volta che vengo da voi. Ogni questione si deciderà sulla dichiarazione di due o tre testimoni. L’ho detto prima e lo ripeto ora – allora presente per la seconda volta e ora assente – a tutti quelli che hanno peccato e a tutti gli altri: quando verrò di nuovo non perdonerò, dal momento che cercate una prova che Cristo parla in me, lui che verso di voi non è debole, ma è potente nei vostri confronti. Infatti egli fu crocifisso per la sua debolezza, ma vive per la potenza di Dio. E anche noi siamo deboli in lui, ma vivremo con lui per la potenza di Dio a vostro vantaggio.*

*Esaminate voi stessi, se siete nella fede; mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! Spero tuttavia che riconoscerete che la prova non è contro di noi.*

*Noi preghiamo Dio che non facciate alcun male: non per apparire noi come approvati, ma perché voi facciate il bene e noi siamo come disapprovati. Non abbiamo infatti alcun potere contro la verità, ma per la verità. Per questo ci rallegriamo quando noi siamo deboli e voi siete forti. Noi preghiamo anche per la vostra perfezione. Perciò vi scrivo queste cose da lontano: per non dover poi, di presenza, agire severamente con il potere che il Signore mi ha dato per edificare e non per distruggere.*

*Per il resto, fratelli, siate gioiosi, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace e il Dio dell’amore e della pace sarà con voi. Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano.*

*La grazia del Signore Gesù Cristo, l’amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi (2Cor 13,1-13).*

Se il servo è del Padrone, è al Padrone che lui dovrà rendere conto: *“Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone”.* Anche l’Apostolo è servo del suo Padrone che è Cristo Signore. Lui non è il padrone dei servi, è il servo dei servi del Padrone. È il servo al quale il Padrone ha comandato di dare ogni nutrimento spirituale, di nutrirli di grazia e di verità, di condurli dall’ovile della terra all’ovile del cielo. Sempre però come servo del suo Padrone e mai come Padrone dei servi. Potrà compiere questa opera solo chi dona la vita per il gregge e conduce il gregge con la stessa pazienza crocifissa di Cristo Gesù. Questa verità vale per ogni servo verso ogni altro servo. Ogni servo deve essere nutrito con il sacrificio della nostra vita.

Anche questa è visione soprannaturale altissima: tutto avviene per grazia, tutto è frutto della grazia: *“Ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di tenerlo in piedi. (Rm 14,1-4)”.* Se tu, servo, stai in piedi è per grazia di Dio. Se tu, servo, non stai in piedi è anche per mia grande omissione: non ho prodotto con la mia vita quella grazia a te necessaria perché potessi stare in piedi.

Ecco allora la sola domanda che ogni Apostolo e ogni altro discepolo di Gesù deve sempre porsi: cosa non ha fatto perché l’altro restasse in piedi? Cosa non ho fatto perché i servi che già si è già acquistati a prezzo senza prezzo del suo sangue fossero già suo corpo. Cosa posso fare ancora perché si aggiungano al corpo di Cristo altri membri? Cosa debbo fare ancora perché il corpo di Cristo risplenda di più grande santità.

Ecco un’altra verità soprannaturale che va messa nel cuore: giudicando gli altri noi condanniamo noi stessi. Ci accusiamo dinanzi a Dio di non aver fatto tutto ciò che lui ci ha chiesto per la santificazione dei suoi servi. L’altro non sta in piedi per nostra omissione. Ma anche giudicando gli altri, ed è questo il secondo grave peccato, noi pecchiamo di peccato di superbia dinanzi al Signore. Ci attribuiamo un merito che non è nostro. Noi siamo ladri della gloria che spetta solo a Cristo Gesù. Stiamo in piedi per sua grazia. Se però noi giudichiamo, siamo caduti anche noi dalla grazia.

Verità mai da dimenticare è la sempre necessaria differenza e distinzione tra giudizio e discernimento e anche tra giudizio che entra nel cuore e giudizio che vede le opere. Le opere di verità sempre vanno separate dalle opere do falsità, sempre però giudicare il cuor. Ecco alcune precedenti riflessioni:

Prima riflessione:

Urge operare una netta distinzione tra giudicare e discernere. Giudicare è attività del solo nostro Dio e Signore, perché solo Lui conosce il cuore dell’uomo e solo Lui sa qual è il grado di scienza, coscienza, volontà, deliberato consenso nel fare e nel non fare una cosa, nel dirla e nel non dirla. Poiché all’uomo tutte queste cose sono nascoste, mai potrà giudicare. Inoltre non deve giudicare i fratelli, perché la sua missione è di sola salvezza, redenzione, perdono, misericordia, riconciliazione, amore. Non si devono emettere giudizi di condanna anche perché il nostro debito verso di essi è grande. Noi, in Cristo, per Cristo, con Cristo, dobbiamo offrire al Padre la nostra vita per la loro salvezza eterna. Di certo mai offrirà la vita chi giudica, condanna, prende le distanze. Ancora: non dobbiamo giudicare perché anche noi abbiamo bisogno di non essere giudicati, perché anche noi, ognuno per la sua parte, è peccatore, perché lontano dal compimento della volontà del Signore nostro Dio in pienezza di verità, amore, giustizia.

Invece per natura ogni uomo è obbligato a discernere, a separare, a distinguere, a dire bene il bene e male il male, a dichiarare giusto il giusto e ingiusto l’ingiusto. La luce va detta luce e le tenebre vanno dette tenebre. La sana moralità va innalzata come sana moralità e l’immoralità allontanata da noi come immoralità. Questo obbligo è universale. Nessuno si può sottrare ad esso, perché è obbligo di natura. Leggiamo cosa insegna il Siracide: “Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo.

Le loro vie sono sempre davanti a lui, non restano nascoste ai suoi occhi. Fin dalla giovinezza le loro vie vanno verso il male, e non sanno cambiare i loro cuori di pietra in cuori di carne. Nel dividere i popoli di tutta la terra su ogni popolo mise un capo, ma porzione del Signore è Israele, che, come primogenito, egli nutre istruendolo e, dispensandogli la luce del suo amore, mai abbandona. Tutte le loro opere sono davanti a lui come il sole, e i suoi occhi scrutano sempre la loro condotta. A lui non sono nascoste le loro ingiustizie, tutti i loro peccati sono davanti al Signore. Ma il Signore è buono e conosce le sue creature, non le distrugge né le abbandona, ma le risparmia. La beneficenza di un uomo è per lui come un sigillo e il bene fatto lo custodisce come la pupilla, concedendo conversione ai suoi figli e alle sue figlie. Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa, riverserà sul loro capo il contraccambio. Ma a chi si pente egli offre il ritorno, conforta quelli che hanno perduto la speranza.

Ritorna al Signore e abbandona il peccato, prega davanti a lui e riduci gli ostacoli. Volgiti all’Altissimo e allontanati dall’ingiustizia; egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza. Devi odiare fortemente ciò che lui detesta. Negl’inferi infatti chi loderà l’Altissimo, al posto dei viventi e di quanti gli rendono lode? Da un morto, che non è più, non ci può essere lode, chi è vivo e sano loda il Signore. Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! Non vi può essere tutto negli uomini, poiché un figlio dell’uomo non è immortale. Che cosa c’è di più luminoso del sole? Anch’esso scompare. Così l’uomo, che è carne e sangue, volge la mente al male. Egli passa in rassegna l’esercito nel più alto dei cieli, ma gli uomini sono tutti terra e cenere (Sir 17,1-32).

Gesù in nessuna parte del Vangelo insegna che non bisogna discernere. Gesù proibisce il giudizio, mai il discernimento. Anzi sempre lo raccomanda e lo esige. Lui comanda di non giudicare perché dell’uomo non è il giudizio ma la pietà, la preghiera, l’offerta della propria vita per la conversione dei peccatori. Ma c’è anche un’altra ragione per cui mai si deve giudicare: se noi giudichiamo, anche il Padre nostro ci giudicherà con la stessa misura. Se siamo misericordiosi, il Padre nostro userà la stessa misura della nostra misericordia.

Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello. Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi (Mt 7.1-6).

Gesù stesso non opera il grande discernimento sulla vera e sulla falsa religione? Essendo Lui vero profeta del Padre suo, vi aggiunge anche il “guai”, che appartiene solo ai veri profeti pronunciare, per attestare l’urgente necessità della conversione o di uscire da questa falsità che conduce alla morte. Discernere non è solo obbligo, ma anche necessità per non sciupare la nostra vita nella falsità, nella menzogna, nell’idolatria, nella grande immoralità.

In quel tempo Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato». Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell’offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio vìolano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrifici, non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell’uomo è signore del sabato». Allontanatosi di là, andò nella loro sinagoga; ed ecco un uomo che aveva una mano paralizzata. Per accusarlo, domandarono a Gesù: «È lecito guarire in giorno di sabato?». Ed egli rispose loro: «Chi di voi, se possiede una pecora e questa, in giorno di sabato, cade in un fosso, non l’afferra e la tira fuori? Ora, un uomo vale ben più di una pecora! Perciò è lecito in giorno di sabato fare del bene». E disse all’uomo: «Tendi la tua mano». Egli la tese e quella ritornò sana come l’altra. Allora i farisei uscirono e tennero consiglio contro di lui per farlo morire (Mt 12,1-14).

I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo. Ma egli rispose loro: «Quando si fa sera, voi dite: “Bel tempo, perché il cielo rosseggia”; e al mattino: “Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo”. Sapete dunque interpretare l’aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi? Una generazione malvagia e adultera pretende un segno! Ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona». Li lasciò e se ne andò. Nel passare all’altra riva, i discepoli avevano dimenticato di prendere del pane. Gesù disse loro: «Fate attenzione e guardatevi dal lievito dei farisei e dei sadducei». Ma essi parlavano tra loro e dicevano: «Non abbiamo preso del pane!». Gesù se ne accorse e disse: «Gente di poca fede, perché andate dicendo tra voi che non avete pane? Non capite ancora e non ricordate i cinque pani per i cinquemila, e quante ceste avete portato via? E neppure i sette pani per i quattromila, e quante sporte avete raccolto? Come mai non capite che non vi parlavo di pane? Guardatevi invece dal lievito dei farisei e dei sadducei». Allora essi compresero che egli non aveva detto di guardarsi dal lievito del pane, ma dall’insegnamento dei farisei e dei sadducei (Mt 16,1-12).

Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna? Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione. Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1.39).

Altra verità da mettere in luce ci dice che il Signore non solo vuole che il discernimento venga operato, ha anche costituito i ministri del discernimento. Anticamente erano i sacerdoti. Oggi sono il papa per tutta la Chiesa, il vescovo per la sua diocesi, il parroco per la sua parrocchia, il padre spirituale per ogni anima che si affida alla sua scienza, dottrina, sapienza. Il padre e la madre per i tutti i loro figli. Due brani uno del Levitico e l’altro del Siracide dicono questa verità.

Figli, ascoltate me, vostro padre, e agite in modo da essere salvati. Il Signore infatti ha glorificato il padre al di sopra dei figli e ha stabilito il diritto della madre sulla prole. Chi onora il padre espia i peccati, chi onora sua madre è come chi accumula tesori. Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera. Chi glorifica il padre vivrà a lungo, chi obbedisce al Signore darà consolazione alla madre. Chi teme il Signore, onora il padre e serve come padroni i suoi genitori. Con le azioni e con le parole onora tuo padre, perché scenda su di te la sua benedizione, poiché la benedizione del padre consolida le case dei figli, la maledizione della madre ne scalza le fondamenta. Non vantarti del disonore di tuo padre, perché il disonore del padre non è gloria per te; la gloria di un uomo dipende dall’onore di suo padre, vergogna per i figli è una madre nel disonore. Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarlo durante la sua vita. Sii indulgente, anche se perde il senno, e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore. L’opera buona verso il padre non sarà dimenticata, otterrà il perdono dei peccati, rinnoverà la tua casa. Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te, come brina al calore si scioglieranno i tuoi peccati. Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta sua madre è maledetto dal Signore.

Figlio, compi le tue opere con mitezza, e sarai amato più di un uomo generoso. Quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore. Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi, ma ai miti Dio rivela i suoi segreti. Perché grande è la potenza del Signore, e dagli umili egli è glorificato. Non cercare cose troppo difficili per te e non scrutare cose troppo grandi per te. Le cose che ti sono comandate, queste considera: non hai bisogno di quelle nascoste. Non affaticarti in opere superflue, ti è stato mostrato infatti più di quanto possa comprendere la mente umana. La presunzione ha fatto smarrire molti e le cattive illusioni hanno fuorviato i loro pensieri. Se non hai le pupille, tu manchi di luce; se ti manca la scienza, non dare consigli. Un cuore ostinato alla fine cadrà nel male, chi ama il pericolo in esso si perderà. Un cuore ostinato sarà oppresso da affanni, il peccatore aggiungerà peccato a peccato. Per la misera condizione del superbo non c’è rimedio, perché in lui è radicata la pianta del male. Il cuore sapiente medita le parabole, un orecchio attento è quanto desidera il saggio. L’acqua spegne il fuoco che divampa, l’elemosina espia i peccati. Chi ricambia il bene provvede all’avvenire, al tempo della caduta troverà sostegno (Sir 3,1-31).

Chi per ministero è obbligato al discernimento e non lo compie, è responsabile di tutti i mali non solo spirituali, non solo morali, ma anche fisici, economici, materiali che vengono prodotti nella storia a causa del mancato discernimento. La Madre nostra celeste ci aiuti perché siamo cristiani dal perfetto discernimento.

Seconda riflessione:

Togli prima la trave dal tuo occhio. Su questo comandamento evangelico che chiede di astenersi da ogni giudizio nei confronti dei fratelli, l’Apostolo Paolo ci offre una stupenda pagina nella quale troviamo la purissima luce della verità secondo lo Spirito Santo. Questa pagina va letta pregando: “Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; Gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone. Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù. Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti (Rm 2,1-24).

Dobbiamo però sempre ricordarci che giudizio e discernimento sono due cose altamente differenti. Il discernimento è anch’esso un comando del Signore e va sempre operato, nel rispetto delle leggi che sono date dalla Parola: “Il Signore parlò ad Aronne dicendo: Non bevete vino o bevanda inebriante, né tu né i tuoi figli, quando dovete entrare nella tenda del convegno, perché non moriate. Sarà una legge perenne, di generazione in generazione. Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è impuro da ciò che è puro, e possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha dato loro per mezzo di Mosè» (Lev 10,8-11).

Mentre il giudizio è riservato solo al Signore, il discernimento tra verità e falsità, bene e male, giustizia e ingiustizia va sempre operato. Ogni discernimento va fatto secondo la Parola di Dio, non secondo il nostro cuore. Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello. Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda (Lc 6,39-45).

C’è il discernimento e quindi l’insegnamento del padre, della madre, del fratello, della sorella, del nonno, della nonna, del maestro. C’è il discernimento del Santo Padre, dei Vescovi, dei Presbiteri. Nel discernimento possiamo affermare che ogni uomo è responsabile di ogni altro uomo. Ma qual è la prima forma di discernimento e di insegnamento? La prima forma è la nostra vita pienamente evangelica, vita esemplare in ogni cosa. Il secondo discernimento va operato evitando ogni scandalo. Il terzo discernimento con una parola di verità. Regola di vero discernimento e di insegnamento è quanto insegna l’Apostolo Paolo. Ogni discernimento va dato con dolcezza. Dolcezza mai deve significare assenza di fermezza e fortezza nello Spirito Santo. Fortezza e fermezza prima devono essere vissute da chi è chiamato a discernere. Non può essere fermo e forte con gli altri chi è debole con se stesso. Verità oggi sconosciuta. Vergine Prudente, insegnaci la sapienza. Vogliamo vivere una vita tutta intessuta di Vangelo.

Terza riflessione: Non giudicate secondo le apparenze.

Giudicare secondo le apparenze è emettere un giudizio di verità o di falsità da ciò che appare all’esterno. Leggiamo un brano dell’Antico Testamento e subito si comprenderà come tutti possiamo cadere in questo giudizio secondo le apparenze: “Il Signore disse a Samuele: «Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l’ho ripudiato perché non regni su Israele? Riempi d’olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». Samuele rispose: «Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà». Il Signore soggiunse: «Prenderai con te una giovenca e dirai: “Sono venuto per sacrificare al Signore”. Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti farò conoscere quello che dovrai fare e ungerai per me colui che io ti dirò». Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: «È pacifica la tua venuta?». Rispose: «È pacifica. Sono venuto per sacrificare al Signore. Santificatevi, poi venite con me al sacrificio». Fece santificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. Quando furono entrati, egli vide Eliàb e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l’ho scartato, perché non conta quel che vede l’uomo: infatti l’uomo vede l’apparenza, ma il Signore vede il cuore». Iesse chiamò Abinadàb e lo presentò a Samuele, ma questi disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare Sammà e quegli disse: «Nemmeno costui il Signore ha scelto». Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Àlzati e ungilo: è lui!». Samuele prese il corno dell’olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. Samuele si alzò e andò a Rama” (1Sam 16,1-13).

Samuele, profeta del Dio vivente, vede ciò che appare dei sei figli di Iesse. Non vede il cuore. Da ciò che appare vede il primo figlio e pensa sia lui il prescelto dal Signore. In verità il Signore non aveva scelto nessuno dei sei. Chi vuole giudicare ogni cosa secondo verità, deve chiedere al Signore che illumini i suoi occhi perché veda l’invisibile. Il visibile sempre potrebbe condurci nell’inganno. Quanti giudicano dal visibile sono esposti ad un giudizio di falsità, di menzogna. Per questo il Signore chiede ai suoi discepoli di non giudicare. Il non giudicare non significa però non discernere.

Discernere è constatare, verificare, valutare con scienza perfetta e piena conoscenza se l’azione di una persona corrisponde o meno a quanto è contenuto nella Legge del Signore. Che l’unione di due corpi di uno sposato con un’altra persone è adulterio, è legge del Signore. Che sia anche peccato grave, è necessario che vi siano altre due condizioni: piena avvertenza e deliberato consenso. Che sia male questa unione va dichiarato con fermezza. Che sia peccato deve essere indagato. Oggi invece in nome del non giudicare si nega al cristiano il dovere di discernere e di valutare. Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato.

Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?». Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?». Disse loro Gesù: «Un’opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!» (Gv 7,14-24).

Che significa allora giudicare con retto giudizio? Non significa di certo emettere un giudizio morale sull’atto che viene commesso. Significa invece che colui che è stato costituito da Dio perché separi, distingua, discerna ciò che è secondo la sua divina Parola e ciò che invece non è secondo la divina Parola, sempre dovrà emettere una valutazione secondo verità. Non può dichiarare bene il male e male il bene, vero il falso e falso il vero, giusto ciò che è ingiusto e ingiusto ciò che è giusto. Se un’opera di Cristo è buona, essa non può essere detta non buona. Se il miracolo è vero miracolo non può essere detto non miracolo. Se il miracolo è opera del Padre per mezzo di Cristo Gesù, potrà mai il Padre compiere un’opera non buona? Può l’uomo giudicare con retto giudizio? Può ad una condizione: che sia libero nella mente e nel cuore e non sia schiavo di nessuna persona. Chi è schiavo del peccato, sempre giudicherà secondo convenienza. Chi è schiavo di altre persone, giudicherà dalla volontà dell’altro, non dalla Legge. Madre consacrata a Dio, ottienici la liberta della mente e dal cuore. Liberarci da ogni schiavitù.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So cosa è la debolezza della fede?

Sono chi sono i piccoli nella fede?

So cosa significa non discutere le opinioni dei deboli nella fede?

Conosco la misura della mia fede?

So cosa è il disprezzo?

So cosa è il giudizio?

So cosa è il discernimento?

So cosa è la separazione?

So cosa è l’accoglienza secondo Dio?

So cosa significa che il Signore è il Padrone del servo?

# PERCHÉ SE NOI VIVIAMO, VIVIAMO PER IL SIGNORE, SE NOI MORIAMO, MORIAMO PER IL SIGNORE

**Sive enim vivimus, Domino vivimus, sive morimur, Domino morimur - ἐάν τε γὰρ ζῶμεν, τῷ κυρίῳ ζῶμεν, ἐάν τε ἀποθνῄσκωμεν, τῷ κυρίῳ ἀποθνῄσκομεν.**

C’è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione. Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio. Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi. Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio, perché sta scritto: Io vivo, dice il Signore: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio. Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio. D’ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello.  (Rm 14,5-13).

Nam alius iudicat inter diem et diem, alius iudicat omnem diem; unusquisque in suo sensu abundet. Qui sapit diem, Domino sapit; et, qui manducat, Domino manducat, gratias enim agit Deo; et, qui non manducat, Domino non manducat et gratias agit Deo. Nemo enim nostrum sibi vivit, et nemo sibi moritur;  sive enim vivimus, Domino vivimus, sive morimur, Domino morimur. Sive ergo vivimus, sive morimur, Domini sumus. In hoc enim Christus et mortuus est et vixit, ut et mortuorum et vivorum dominetur. Tu autem, quid iudicas fratrem tuum? Aut tu, quare spernis fratrem tuum? Omnes enim stabimus ante tribunal Dei; scriptum est enim: “ Vivo ego, dicit Dominus, mihi flectetur omne genu, et omnis lingua confitebitur Deo ”. Itaque unusquisque nostrum pro se rationem reddet Deo. Non ergo amplius invicem iudicemus, sed hoc iudicate magis, ne ponatis offendiculum fratri vel scandalum. (Rm 14,5-13).

Ὃς ⸀μὲν κρίνει ἡμέραν παρ’ ἡμέραν, ὃς δὲ κρίνει πᾶσαν ἡμέραν· ἕκαστος ἐν τῷ ἰδίῳ νοῒ πληροφορείσθω· ὁ φρονῶν τὴν ἡμέραν κυρίῳ ⸀φρονεῖ. καὶ ὁ ἐσθίων κυρίῳ ἐσθίει, εὐχαριστεῖ γὰρ τῷ θεῷ· καὶ ὁ μὴ ἐσθίων κυρίῳ οὐκ ἐσθίει, καὶ εὐχαριστεῖ τῷ θεῷ. Οὐδεὶς γὰρ ἡμῶν ἑαυτῷ ζῇ, καὶ οὐδεὶς ἑαυτῷ ἀποθνῄσκει· ἐάν τε γὰρ ζῶμεν, τῷ κυρίῳ ζῶμεν, ἐάν τε ἀποθνῄσκωμεν, τῷ κυρίῳ ἀποθνῄσκομεν. ἐάν τε οὖν ζῶμεν ἐάν τε ἀποθνῄσκωμεν, τοῦ κυρίου ἐσμέν. εἰς τοῦτο γὰρ ⸀Χριστὸς ⸀ἀπέθανεν καὶ ἔζησεν ἵνα καὶ νεκρῶν καὶ ζώντων κυριεύσῃ. Σὺ δὲ τί κρίνεις τὸν ἀδελφόν σου; ἢ καὶ σὺ τί ἐξουθενεῖς τὸν ἀδελφόν σου; πάντες γὰρ παραστησόμεθα τῷ βήματι τοῦ ⸀θεοῦ, γέγραπται γάρ· Ζῶ ἐγώ, λέγει κύριος, ὅτι ἐμοὶ κάμψει πᾶν γόνυ, καὶ ⸂πᾶσα γλῶσσα ἐξομολογήσεται⸃ τῷ θεῷ. ⸀ἄρα ἕκαστος ἡμῶν περὶ ἑαυτοῦ λόγον ⸀δώσει. Μηκέτι οὖν ἀλλήλους κρίνωμεν· ἀλλὰ τοῦτο κρίνατε μᾶλλον, τὸ μὴ τιθέναι πρόσκομμα τῷ ἀδελφῷ ἢ σκάνδαλον.(Rm 14,5-13).

**C’è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione. Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio.**

L’Apostolo Paolo è di coscienza delicatissima. La sua delicatezza è dono in lui dello Spirito Santo. Ma in cosa consiste nella più alta verità questa sua coscienza delicatissima? Nell’aiutare il dotto, il saggio, il perfetto, il santo a procedere di dottrina in dottrina, di saggezza in saggezza, di perfezione in perfezione, di santità in santità. Ma anche nell’aiutare il piccolo, il debole, colui che ancora manca di dottrina e di discernimento, che può camminare con la sua poca scienza, poca dottrina, poco discernimento. Man mano che procede e avanza nel suo cammino verso Cristo Gesù, con preghiera sempre accorata allo Spirito Santo, anche lui crescerà in sapienza e intelligenza e conoscenza nello Spirito Santo e dallo Spirito Santo sempre guidato e mosso, potrà imitare Cristo Gesù, sempre imparando da Lui che è il mite e l’umile di cuore. Ecco fin dove giunge la coscienza delicatissima dell’Apostolo Paolo: nel sapere incoraggiare ogni coscienza a camminare secondo le attuali forze di fede, di speranza, di carità. Questa è vera sapienza dello Spirito Santo e la troviamo già in Giovanni il Battista.

Dal Vangelo secondo Luca:

*Nell’anno quindicesimo dell’impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell’Iturea e della Traconìtide, e Lisània tetrarca dell’Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com’è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:*

*Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!*

*Alle folle che andavano a farsi battezzare da lui, Giovanni diceva: «Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente? Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco».*

*Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe» (Lc 3,1-14).*

Ecco lo stile dello Spirito Santo: iniziare il cammino verso Cristo Gesù camminando con le forze attuali di fede, carità e speranza, aiutando i fratelli con le opere di misericordia possibili e anche spogliandosi di qualche vizio e peccato che ostacola e intralcia il cammino della nostra vera conversione alla verità e alla giustizia.

Ecco ora come si manifesta la coscienza delicatissima dell’Apostolo: *“C’è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione”*. Chi distingue il giorno dal giorno deve camminare sempre crescendo in discernimento. Nel discernimento non si raggiunge mai la perfezione assoluta. Per potervi pervenire dobbiamo raggiungere la pienezza dello Spirito Santo in noi. Ma anche chi pensa che tutti i giorni siano uguali, anche costui deve restare fermo nella sua convinzione. Vive ancora un grado di discernimento basso, ma questo non implica la non bontà della sua fede, della sua speranza, della sua carità. Deve anche lui pregare lo Spirito Santo che ogni giorno li aiuto a crescere, sapendo che lui è persona gradita al Signore, a motivo del suo desiderio di crescere in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Ecco come l’Apostolo Pietro aiuta i cristiani della prima ora perché dalla non perfezione giungano alla perfezione e dalla carenza di virtù al possesso delle virtù:

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

*Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose (2Pt 1,1-15).*

L’Apostolo Paolo conosce l’Antico Testamento, conosce la vita di Mosè, sa che il cammino verso la terra promessa è fatto solo di grazia. Anche Mosè sa che l’intelligenza per comprendere la storia di Dio vissuta con il suo popolo è solo dono dello Spirito Santo, Spirito Santo che ancora non era stata dato ai figli d’Israele. La pienezza dello Spirito Santo è data dopo la risurrezione di Gesù Signore.

Dal Libro del Deuteronomio:

*Mosè convocò tutto Israele e disse loro: «Voi avete visto quanto il Signore ha fatto sotto i vostri occhi, nella terra d’Egitto, al faraone, a tutti i suoi ministri e a tutta la sua terra, le prove grandiose che i tuoi occhi hanno visto, i segni e i grandi prodigi. Ma fino a oggi il Signore non vi ha dato una mente per comprendere né occhi per vedere né orecchi per udire. Io vi ho condotti per quarant’anni nel deserto; i vostri mantelli non si sono logorati addosso a voi e i vostri sandali non si sono logorati ai vostri piedi. Non avete mangiato pane, non avete bevuto vino né bevanda inebriante, perché sappiate che io sono il Signore, vostro Dio. Quando siete arrivati in questo luogo e Sicon, re di Chesbon, e Og, re di Basan, sono usciti contro di noi per combattere, noi li abbiamo sconfitti, abbiamo preso la loro terra e l’abbiamo data in possesso ai Rubeniti, ai Gaditi e a metà della tribù di Manasse.*

*Osservate dunque le parole di questa alleanza e mettetele in pratica, perché abbiate successo in tutto ciò che farete.*

*Oggi voi state tutti davanti al Signore, vostro Dio, i vostri capi, le vostre tribù, i vostri anziani, i vostri scribi, tutti gli Israeliti, i vostri bambini, le vostre mogli, il forestiero che sta in mezzo al tuo accampamento, da chi ti spacca la legna a chi ti attinge l’acqua, per entrare nell’alleanza del Signore, tuo Dio, e nel giuramento imprecatorio che il Signore, tuo Dio, stabilisce oggi con te, per costituirti oggi suo popolo e per essere egli il tuo Dio, come ti ha detto e come ha giurato ai tuoi padri, ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe. Non soltanto con voi io stabilisco quest’alleanza e questo giuramento imprecatorio, ma con chi oggi sta qui con noi davanti al Signore, nostro Dio, e con chi non è oggi qui con noi.*

*Davvero voi sapete come abbiamo abitato nella terra d’Egitto, come siamo passati in mezzo alle nazioni che avete attraversato. Avete visto i loro abomini e gli idoli di legno, di pietra, d’argento e d’oro, che sono presso di loro. Non vi sia tra voi uomo o donna o famiglia o tribù che volga oggi il cuore lontano dal Signore, nostro Dio, per andare a servire gli dèi di quelle nazioni. Non vi sia tra voi radice alcuna che produca veleno e assenzio. Se qualcuno, udendo le parole di questo giuramento imprecatorio, si lusinga in cuor suo dicendo: “Avrò benessere, anche se mi regolerò secondo l’ostinazione del mio cuore”, pensando che il terreno irrigato faccia sparire quello arido, il Signore non consentirà a perdonarlo. Anzi, in tal caso l'ira del Signore e la sua gelosia si accenderanno contro quell’uomo e ricadrà sopra di lui ogni giuramento imprecatorio scritto in questo libro e il Signore cancellerà il suo nome sotto il cielo. Il Signore lo segregherà, per sua sventura, da tutte le tribù d’Israele, secondo tutti i giuramenti imprecatori dell’alleanza scritta in questo libro della legge.*

*Allora la generazione futura, i vostri figli che sorgeranno dopo di voi e lo straniero che verrà da una terra lontana, vedranno i flagelli di quella terra e le malattie che il Signore le avrà inflitto. Tutta la sua terra sarà zolfo, sale, arsura, non sarà seminata e non germoglierà, né erba di sorta vi crescerà, come dopo lo sconvolgimento di Sòdoma, di Gomorra, di Adma e di Seboìm, distrutte dalla sua ira e dal suo furore. Diranno, dunque, tutte le nazioni: “Perché il Signore ha trattato così questa terra? Perché l’ardore di questa grande collera?”. E si risponderà: “Perché hanno abbandonato l’alleanza del Signore, Dio dei loro padri, che egli aveva stabilito con loro, quando li ha fatti uscire dalla terra d’Egitto, e perché sono andati a servire altri dèi, prostrandosi dinanzi a loro: dèi che essi non avevano conosciuto e che egli non aveva dato loro in sorte. Per questo si è accesa l’ira del Signore contro questa terra, mandandovi contro ogni maledizione scritta in questo libro. 27Il Signore li ha strappati dal loro paese con ira, con furore e con grande sdegno e li ha gettati in un'altra terra, come avviene oggi”. Le cose occulte appartengono al Signore, nostro Dio, ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figli, per sempre, affinché pratichiamo tutte le parole di questa legge (Dt 29,1-28).*

Ecco in fondo cosa chiede la coscienza delicatissima dell’Apostolo: ognuno viva secondo la convinzione attuale. Chieda però allo Spirito Santo di farlo avanzare nella storia con ogni profonda convinzione in Lui. Senza questo potentissimo aiuto dello Spirito Santo, non si progredisce e l’imitazione di Cristo si blocca sia per i perfetti che saranno sempre imperfetti e sia per gli imperfetti che consumeranno i loro giorno in una fede opaca, in una speranza senza verità e in una carità senza amore. L’Apostolo Paolo questo chiede a ogni discepolo di Gesù: camminare di grazia in grazia e di Spirito Santo in Spirito Santo. In delle nostre precedenti riflessioni, già inserite in qualche Capitolo di questa Lettera, abbiamo messo già in luce i pericoli sia della grazia imprigionata e sia della grazia sotterrata.

La grazia sotterrata

L'anima vive, illuminandosi di Verità e nutrendosi di Gra­zia. La Grazia la fa crescere, la Verità la fa procedere spedita sulla via verso il regno. Quando Verità e Grazia non sono più il nutrimento dell'anima cristiana, questa, privata del suo soprannaturale alimento, deperisce, decresce, muore. Urge allora rientrare nella giustizia.

Si è giusti presso Dio quando il Suo Santo Spirito è lascia­to vivere in noi pienamente, totalmente, globalmente; quando Egli diviene l'Anima della nostra anima e lo Spirito del nostro spirito, affinché anima e spirito sviluppino tutte le soprannaturali potenzialità di amore di cui il Signore ci ha arricchiti, rigenerandoci. Ostacolo alla onnipotente azione dello Spirito di Dio non sono solo i vizi capitali e quella concupiscenza, o dominio della carne, che allontana la carità di Dio dall'anima. C'è il cristiano che vive quotidianamente nella morte.

Ma c'è anche il cristiano, che pur non arrivando a tanto sfacelo, non riesce però a compiere il cammino della santi­tà, poiché non vuole iniziare a debellare dalla sua vita quell'infinità di piccoli difetti, quelle lievi mancanze che impediscono alla grazia il suo completo sviluppo e la sua perfetta fruttificazione.

C'è una grazia data da Dio e che viene come sotterrata da questo pulviscolo di giornaliere veniali trasgressioni. Sono pensieri inopportuni, parole vane, giudizi affrettati, con­danne sommarie, sentenze arbitrarie, facili confronti, dero­ghe e auto dispense da responsabilità, disimpegno, "innocen­ti" simpatie o antipatie, disattenzione, imprudenze di ogni genere, impazienza, frettolosità, non rispetto della "mini­sterialità" altrui, non osservanza scrupolosa della sana e santa discrezionalità, moti di superbia, di invidia e gelo­sia, culto dell'io, ambizioni e desideri vari, affezioni dello spirito, attaccamento ad un passato che non dona sal­vezza, paura della novità di Dio creatrice di bontà per ogni uomo, delusione, scoraggiamento, perdita della speranza, non volontà di leggere i segni dei tempi, cammino nell'ignoranza della verità della fede, non piena capacità di totale liber­tà interiore nella verità, dipendenza dal giudizio o dall'o­pinione altrui, lasciarsi andare, vivere alla giornata, sciupio del tempo, incuria per la propria costante crescita in sapienza, indecisioni, rinvii ingiustificati, ritardi immotivati, debolezza nel compiere il bene e infinite altre "minuzie".

L'anima da giardino di bene, irrorato dalla grazia, si tra­sforma in un deserto sabbioso, dove diviene impossibile ogni forma di vita spirituale. È questa quotidiana venialità l'impedimento più grande alla santità. Per essa l'anima a poco a poco si indebolisce, fino a divenire incapace di resistere a quella tentazione che vuole che essa abbandoni la via della giustizia e si conse­gni totalmente al male. Ci sono delle situazioni spirituali che solo in apparenza sono tranquille; in verità manifestano il sotterramento del­la grazia in una molteplicità di imperfezioni nell'osservan­za della Legge della Nuova Alleanza.

Quando la grazia non cresce, quando non sviluppa nell'anima tutta la sua divina energia, quando essa viene ridotta al­l'impotenza, lo stato spirituale del cristiano entra in una fase assai critica, si trova come in un preludio di morte. La tentazione sa che indebolendo a poco a poco l'anima, que­sta perde di forza, manca nel discernimento, si lascia anda­re, si abbandona nelle piccole "licenze", e infine, con cal­colato e inevitabile appuntamento, come per naturale movi­mento, precipita nella morte.

Molta santità non si produce perché non si vuole rompere con il peccato veniale, da molti non più considerato come la porta della colpa grave. I Santi non sono persone differenti da noi. Anche loro hanno sperimentato la debolezza dell'umana fragilità. Loro però l'hanno vinta, avendo deciso nel loro cuore che bisognava sconfiggerla, per poter operare tutto il bene secondo Dio. Loro sono santi perché hanno deciso di abbattere quel pecca­to veniale che noi lasciamo vivere in "pace e tranquillità" nel nostro cuore.

L'aria che la nostra anima respira è infatti tutta contami­nata dal peccato veniale. Sono a centinaia, se non a miglia­ia quelli che si commettono. Siamo talmente abituati a convivere con essi, che neanche più li avvertiamo, non li conosciamo, non ce ne rendiamo conto. Li commettiamo e basta. Ciò però di cui ci si rende conto è il nostro non progresso sulla via del regno. È la nostra stasi spirituale ed è quella quotidianità fatta di infiniti gesti di non santità che tradisce la nostra re­gressione dalla via del regno. Di questo ce ne accorgiamo: sappiamo di non essere santi.

Madre della Redenzione, Madre Tutta Santa, tu che non hai conosciuto neanche l'ombra di un solo peccato veniale, aiu­taci a capire che non si può convivere con esso e pensare di fare la volontà di Dio. Convincici che lo Spirito Santo non può agire in noi con pienezza e in potenza a causa di esso. Liberaci dall'illu­sione che si può avanzare verso il regno con la venialità nel cuore. Soprattutto apri la nostra mente perché crediamo che molto cammino è impedito dalla sua coabitazione in noi. Madre di Dio, tu che hai creduto e per questo sei beata, aumenta la nostra fede, rafforza la nostra carità, incremen­ta la nostra speranza. Vogliamo imitarti: come Te non vo­gliamo più conoscere l'imperfezione. Dacci questa fede e questa certezza: si fa santo chi decide di rompere definitivamente con il peccato veniale, sotto ogni forma, in tutte le sue possibili manifestazioni, ad ogni livello di pensiero, opera, parola, omissione. Aiutaci, o Madre, e noi dissotterreremo la grazia, la libere­remo dalla prigione delle nostre trasgressioni dichiarate e pensate "insignificanti" ed essa irradierà il mondo della sua bellezza, della sua gloria, della sua magnificenza di santità e di verità.

La grazia imprigionata

L'amore di Dio Padre, la grazia di Cristo Signore e la comunione dello Spirito Santo sono insieme dono di conversione, di rigenerazione, di santificazione. La prima grazia, quella della conversione, non è data per via sacramentale; viene offerta per via di santità. È la santità di chi annunzia la parola, il canale attraverso cui lo Spirito Santo conferisce al cuore la conversione. La santità è pertanto il veicolo attraverso il quale lo Spirito passa dall'anima santificata all'anima da rigenerare.

Più cresce nella verità e nella santità la persona che porta lo Spirito di Dio, più grande e più vera sarà l'azione dello stesso Spirito nella persona che lo riceve come Spirito di conversione e di ascolto della parola della fede. Ora succede che nella mentalità di molti la verità e la santità vengono quasi ignorate, non più considerate, a volte anche negate come via per la conversione dei cuori. Ci si presenta al mondo senza santità, si va all'incontro con esso senza la verità. La verità senza la santità non raggiunge il cuore, la santità senza la verità lo raggiunge, ma non lo illumina; lo trasforma, ma esso, mancando della necessaria luce, confondendo bene e male, giusto ed ingiusto, sacro e profano, compie un poco il bene ed un poco il male, si trasforma in strumento non santo per il conferimento dello Spirito del Signore. La santità senza la verità imprigiona la grazia, non la fa maturare; il cuore senza verità si smarrisce, perché confuso; la santità senza la verità crea un movimento di conversione, che non giunge però a maturazione, non essendo stata seminata nel campo della Parola.

Chi cade dalla verità, cade anche dalla santità; non c'è infatti santità senza verità, ma neanche verità che tocca i cuori senza la santità di colui che porta la Parola. Ora chi è senza verità imprigiona nella sua anima tutta la grazia, lo Spirito Santo viene a spegnersi, le profezie divengono come morte, non riescono più ad illuminare i cuori, non scuotono più le coscienze. L'aver dato alla Parola e alla santità poco peso ed importanza, ha privato il cristiano dello Spirito di conversione e quindi di santificazione. Si riceve molta grazia, ma essa non cade sul terreno buono, non cade neanche su quello cattivo, poiché molti l'accolgono con semplicità e purezza di intenzione, ma questo non è sufficiente per farla maturare. La grazia cresce nella verità di Dio e la verità di Dio matura nella grazia, grazia e verità sono indispensabili per la conversione del mondo e questa a sua volta è indispensabile per la santificazione.

Imprigionare la grazia è privare il mondo di salvezza, è lasciarlo nel suo peccato, è abbandonarlo al suo mistero di iniquità, di stoltezza e di insipienza. Quando la grazia viene imprigionata nella persona, quando non passa, allora: o essa è stata ricevuta senza la verità piena e totale, o non è stata sufficientemente accompagnata dal lavoro personale fatto di preghiera e di obbedienza a Dio. Preghiera ed obbedienza sono un binomio inscindibile. La preghiera si fa per obbedire; si obbedisce per crescere in grazia; si cresce in grazia per redimere il mondo. Quando l'altro non riceve lo Spirito di conversione e di salvezza è segno che non si è obbedito a Dio e quindi non si è pregato per obbedire, per chiedere al Padre dei cieli la forza per il compimento della sua volontà, per l'osservanza del suo precetto di amore in ordine alla propria missione e vocazione.

Senza la preghiera per l'obbedienza, pur avendo ricevuto in abbondanza la grazia e la verità della conversione, pur avendo attinto il dono soprannaturale della rigenerazione e della salvezza, la grazia della santificazione non sviluppa i suoi frutti. L'obbedienza a Dio è il principio di liberazione della grazia dai nostri cuori, la preghiera di obbedienza consente che si possa tenere la porta del cuore sempre aperta perché la grazia, non solo della conversione, ma anche della giustificazione e della santificazione, che da Cristo è stata riversata nei nostri cuori, possa scorrere come un fiume, inondando i cuori di giustizia e di santità.

Occorre allora che il cristiano si perfezioni nella virtù dell'obbedienza, in quell'ascolto perfettissimo del suo Signore, onde poter mettere in pratica ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio, sapendo che la tentazione è sempre in agguato perché la Parola che salva non venga vissuta, o perché venga trasformata, manomessa, cancellata nella sua interezza e globalità di significato. Un lungo e paziente lavoro attende coloro che vogliono sprigionare la grazia; essi devono prima sciogliere tutta la potenza della Parola, la sola capace di generare nei cuori la santità, perché ha aperto le menti alla verità. Altrimenti l'uomo non cambia, non si trasforma, rimane nella sua menzogna esistenziale e nel suo cuore chiuso ad ogni mozione dello Spirito del Signore Dio. Si cercano anche relazione e vie di incontro con il Padre celeste, ma per restare in due mondi separati, distanti; Dio nel mondo di lassù e l'uomo in quello di quaggiù; punto di convergenza rimangono i bisogni e le necessità della terra per la terra, che si vorrebbero attingere nel cielo.

Madre di Dio, la tua santità ha portato lo Spirito Santo nella casa di Elisabetta, la tua Parola Lo riversò nel suo cuore, ella divenne profeta, riconobbe il tuo mistero; ma anche Giovanni il Battista nel seno della madre fu ricolmato di Lui, e costituito fin da quell'istante profeta del Dio altissimo. Ottienici la grazia dell'obbedienza, perché anche noi possiamo vivere da veri servi di Dio, come te, che fosti la sua serva fedele ed obbediente. Ne ha bisogno il mondo per essere santificato dallo Spirito del Signore.

Ecco dove risiede la saggezza di un pastore di Cristo Gesù: aiutare ogni pecora pendendosi personalmente cura di essa. Infondo è il rimprovero che il Signore rivolge ai Pastori di Israele attraverso il profeta Ezechiele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio.*

*Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

All’Apostolo Paolo lo Spirito Santo non può rivolgergli nessuna accusa. Lui ha sempre custodito il suo gregge con ogni sapienza, intelligenza, conoscenza, timore del Signore, grande carità attinte sempre nel cuore di Cristo per opera ininterrotta dello stesso Spirito Santo.

Sappiamo invece che Gesù, per tramite dell’Apostolo Giovanni, manda un messaggio fortissimo alle sette Chiesa che sono in Asia.

Dal Libro dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo:

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1.29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Ora è giusto che ci poniamo una domanda: se lo Spirito Santo venisse oggi, cosa direbbe a me, presbitero? Così direbbe a questa comunità parrocchiale? Cosa direbbe a questa comunità diocesana? Cosa direbbe alla Chiesa universale? Cosa direbbe al gregge di Cristo, pastori e pecore? Ma noi siamo pronti per ascoltare lo Spirito Santo? Dalla mia esperienza personale debbo confessare che lo Spirito Santo ha mandato la Vergine Maria a manifestarci cosa a noi manca e cosa dobbiamo fare, ma per noi si è compiuta la profezia di Geremia.

Questo è un popolo che non scolta il Signore.

*Questa parola fu rivolta dal Signore a Geremia: «Férmati alla porta del tempio del Signore e là pronuncia questo discorso: Ascoltate la parola del Signore, voi tutti di Giuda che varcate queste porte per prostrarvi al Signore. Così dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Rendete buone la vostra condotta e le vostre azioni, e io vi farò abitare in questo luogo. Non confidate in parole menzognere ripetendo: “Questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!”. Se davvero renderete buone la vostra condotta e le vostre azioni, se praticherete la giustizia gli uni verso gli altri, se non opprimerete lo straniero, l’orfano e la vedova, se non spargerete sangue innocente in questo luogo e se non seguirete per vostra disgrazia dèi stranieri, io vi farò abitare in questo luogo, nella terra che diedi ai vostri padri da sempre e per sempre.*

*Ma voi confidate in parole false, che non giovano: rubare, uccidere, commettere adulterio, giurare il falso, bruciare incenso a Baal, seguire altri dèi che non conoscevate. Poi venite e vi presentate davanti a me in questo tempio, sul quale è invocato il mio nome, e dite: “Siamo salvi!”, e poi continuate a compiere tutti questi abomini. Forse per voi è un covo di ladri questo tempio sul quale è invocato il mio nome? Anch’io però vedo tutto questo! Oracolo del Signore. Andate, dunque, nella mia dimora di Silo, dove avevo da principio posto il mio nome; considerate che cosa io ne ho fatto a causa della malvagità d’Israele, mio popolo. Ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni – oracolo del Signore – e, quando vi ho parlato con premura e insistenza, non mi avete ascoltato e quando vi ho chiamato non mi avete risposto, io tratterò questo tempio sul quale è invocato il mio nome e in cui confidate, e questo luogo che ho concesso a voi e ai vostri padri, come ho trattato Silo. Vi scaccerò dalla mia presenza, come ho scacciato tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Èfraim.*

*Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò. Non vedi che cosa fanno nelle città di Giuda e nelle strade di Gerusalemme? I figli raccolgono la legna, i padri accendono il fuoco e le donne impastano la farina per preparare focacce alla regina del cielo; poi si compiono libagioni ad altri dèi per offendermi. Ma è proprio me che offendono – oracolo del Signore – o non piuttosto se stessi, a loro stessa vergogna? Pertanto, dice il Signore Dio: Ecco, il mio furore, la mia ira si riversa su questo luogo, sugli uomini e sul bestiame, sugli alberi dei campi e sui frutti della terra, e brucerà senza estinguersi.*

*Dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! Io però non parlai né diedi ordini sull’olocausto e sul sacrificio ai vostri padri, quando li feci uscire dalla terra d’Egitto, ma ordinai loro: “Ascoltate la mia voce, e io sarò il vostro Dio e voi sarete il mio popolo; camminate sempre sulla strada che vi prescriverò, perché siate felici”. Ma essi non ascoltarono né prestarono orecchio alla mia parola; anzi, procedettero ostinatamente secondo il loro cuore malvagio e, invece di rivolgersi verso di me, mi hanno voltato le spalle. Da quando i vostri padri sono usciti dall’Egitto fino ad oggi, io vi ho inviato con assidua premura tutti i miei servi, i profeti; ma non mi hanno ascoltato né prestato orecchio, anzi hanno reso dura la loro cervìce, divenendo peggiori dei loro padri. Dirai loro tutte queste cose, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. Allora dirai loro: Questa è la nazione che non ascolta la voce del Signore, suo Dio, né accetta la correzione. La fedeltà è sparita, è stata bandita dalla loro bocca.*

*Taglia la tua chioma e gettala via, e intona sulle alture un lamento, perché il Signore ha rigettato e abbandonato questa generazione che ha meritato la sua ira.*

*Perché i figli di Giuda hanno commesso ciò che è male ai miei occhi, oracolo del Signore. Hanno collocato i loro idoli abominevoli nel tempio, sul quale è invocato il mio nome, per contaminarlo. Hanno costruito le alture di Tofet nella valle di Ben-Innòm, per bruciare nel fuoco i loro figli e le loro figlie, cosa che io non avevo mai comandato e che non avevo mai pensato. Perciò, ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali non si chiamerà più Tofet né valle di Ben-Innòm, ma valle della Strage. Allora si seppellirà in Tofet, perché non ci sarà altro luogo. I cadaveri di questo popolo saranno pasto agli uccelli dell’aria e alle bestie della terra e nessuno li scaccerà. Farò cessare nelle città di Giuda e nelle vie di Gerusalemme i canti di gioia e d’allegria, i canti dello sposo e della sposa, perché la terra diverrà un deserto» (Ger 7,1-34).*

La Vergine Maria addolorata e triste e tornata dallo Spirito Santo e ha detto le stesse parole poste dal Signore sulla bocca del profeta Geremia: La tua Chiesa, Spirito Santo, è una Chiesa che non ascolta lo Spirito Santo. Le loro liturgie sono buie e senza cuore. Manca ad esse la luce e il cuore del tuo Vangelo.

Ecco fin dove giunge la coscienza delicatissima dell’Apostolo Paolo e la sua sapienza attinta momento per momento nello Spirito Santo: tutto avviene e si compie per rendere grazie a Dio. Se questo è il fine, dove è la superiorità del perfetto sull’imperfetto e del dotto su chi conosce i primi rudimenti della fede? Non è vi alcuna differenza: l’uno e l’altro, tutto ciò che fanno. lo fanno per rendere grazie a Signore. Il dotto rende grazie a Dio in misura della grazia ricevuta, il non dotto rende grazie a Dio in misura della grazia ricevuta. Possiamo leggere secondo questo principio la Parabola dei talenti: dieci talenti, dieci talenti guadagnati; cinque talenti, cinque talenti guadagnati; un talento, un talento non guadagnato, perché nascosto sotto terra e non messo a frutto. Il Signore non chiede a tutti dieci talenti. Chiede un talento per un talento, un denaro per un denaro, una grazia per una grazia.

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti” (Mt 25,14-20).*

Sublime saggezza e sublime carità pastorale: *“Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio”.* Il fine di ogni cosa è uno solo: rendere grazie a Dio. Si rende grazie a Dio in misura della grazia ricevuta, in misura dei talenti ricevuti, in misura dei doni di verità e di luce con i quali siamo stati arricchiti. Il piccolo e il semplice devono temere se mettono il loro unico talento sotto terra e lo nascondono. Essi sono responsabile del talento ricevuto e non messo a frutto. Il dotto e il sapiente devono rendere grazie per cento, mille, diecimila talenti. Grande è la loro responsabilità.

Un parroco in una parrocchia deve rendere grazie a Dio perché parroco e rende grazie a Dio se porta al Signore tutte le anime a lui affidate, lavandole ogni giorno con il sangue di Cristo, colmandole con l’amore del Padre, nutrendole di Spirito Santo.

Ogni anima deve rendere grazie a Dio lasciandosi lavare nel sangue di Cristo, colmare di tutto l’amore del Padre, nutrire di Spirito Santo. Da anima santificata e redenta deve cooperare con il parroco perché altre anime entrino nell’ovile della parrocchia e anche loro si lascino trasformare dalla luce del Vangelo e da ogni dono di grazia e di verità che viene loro offerto.

Il parroco rende grazie al Signore svolgendo bene il suo ministero di Parroco, ma anche il fedele laico rende grazie al Signore svolgendo bene il suo ministero di fedele laico. Questa legge del rendimento di grazie vale anche per il papa e per i vescovi. Il papa deve rendere grazie al Signore vivendo bene il suo ministero di papa e i vescovi vivendo bene il loro ministero di vescovi. Tutti devono rendere grazie nella misura del ministero ricevuto. Anche il teologo deve rendere grazie al Signore svolgendo il suo ministero di teologo, scrutando le Sacra Scritture al fine di trarre da esse la purezza del cuore del Padre, la sublimità del cuore di Cristo Gesù, la ricchezza di luce che è nel cuore dello Spirito Santo. Tutti però sono obbligati a rimanere senza mai uscire nel Vangelo, nella Parola del Signore, nei suoi Comandamenti, nella sua Legge. Il discorso della Montagna obbliga tutti, sempre.

**Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore.**

Ecco ancora come l’Apostolo Paolo illumina sempre con la sapienza dello Spirito Santo la vocazione del discepolo di Gesù. Prima ci ha detto che ogni membro del corpo di Cristo vive per rendere grazie al Signore, compiendo bene il suo ministero nella misura della grazia che ha ricevuto. Ora aggiunge che ogni membro del corpo di Cristo è chiamato a vivere e a morire per il Signore. Il papa deve vivere e morire per il Signore da papa, il vescovo deve vivere e morire per il Signore da vescovo, il presbitero deve vivere e morire per il Signore da presbitero, così il diacono, il cresimato, il battezzato, il profeta, il maestro, il pastore, l’evangelista, ogni membro del corpo di Cristo qualsiasi ministero lui svolga. Tutti i membri del corpo di Cristo devono dare alla loro vita il solo e unico fine di viver e di morire per il Signore. Ognuno però deve vivere e morire per il Signore nella misura della grazia ricevuta. Della grazia ricevuta neanche un atomo dovrà essere né sotterrato e né imprigionato. Ecco ora come l’Apostolo formula questo principio universale, che è per ogni discepolo di Gesù.

Prima verità: *“Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso…”.* Nel corpo di Cristo nessuno vive per se stesso e nessuno muore per se stesso. Nel corpo di Cristo si vive la vita di Cristo e si muore la morte di Cristo. La vita di Cristo è interamente consacrata al ministero dell’annuncio della volontà del Padre e a manifestare fin sulla croce come alla volontà del Padre si obbedisce. Così è la vita di ogni membro del corpo di Cristo. Manifestare al mondo la volontà del Padre vissuta da Cristo Gesù e testimoniare con la propria vita come Cristo Gesù si è fatto obbediente al Padre fino alla morte e a una morte di croce. Ecco perché nessuno nel corpo di Cristo vive e muore per se stesso. Lui deve vivere la vita di Cristo, ma anche deve morire la morte di Cristo.

Seconda verità: *“Perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore”*. Ora l’Apostolo rivela perché nessuno vive e muore per se stesso. Nel corpo di Cristo si vive per il Signore e sempre nel corpo di Cristo si muore per il Signore. Si vive, vivendo la vita di Cristo in noi. Si muore, morendo la morte di Cristo in noi. Questa verità così viene rivelata dall’Apostolo nella Lettera ai Galati: *“Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 2,19.20)”.* Come però Gesù nell’Apostolo vive e muore la sua vita nel ministero e secondo la grazia ricevuto dall’Apostolo, così in ogni altro membro del suo corpo Cristo Gesù deve vivere e morire la sua vita secondo il ministero e la grazia ricevuta da ogni singolo membro. Questa seconda verità ci rivela che la vita, che Cristo dovrà e vivere e morire in ogni membro del suo corpo, è sempre nuova e sempre differente da membro a membro, da discepolo a discepolo. È fallita quella vita nella quale Cristo non vive e non muore nella misura della grazia da essa ricevuta e dei doni di verità e luce a essa donati.

Terza verità: *“Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore”*. Questa terza verità rivela chi è il cristiano. Il discepolo di Gesù è del Signore perché da Lui è stato riscattato e pagato a caro prezzo, al prezzo senza prezzo che è il sangue del suo Redentore e Salvatore. Se il cristiano è di Gesù per riscatto e per salvezza, per Gesù anche deve vivere e morire. Di Gesù deve fare la volontà. A Gesù deve essere obbediente in ogni cosa. Se è di Gesù, deve lasciare che Gesù viva in lui la sua vita e la sua morte. Come Gesù deve vivere e morire la sua morte? Nel papa come papa, nei vescovi come vescovo, nei presbiteri come presbitero, nei parroci come parroco, nei diaconi come diacono, nei profeti come profeta, nei pastori come pastore, nei maestri come maestro, negli evangelisti come evangelista, nei teologi come teologo, sempre deve vivere e morire secondo ogni dono di grazia e di luce ricevuto da ciascuno dei suoi membri. Nell’Apostolo Paolo Gesù deve vivere e morire sempre come Apostolo Paolo. Ecco la vocazione di Paolo ed ecco un esempio di come Gesù vive e muore la vita del suo Apostolo.

Dagli Atti degli Apostoli

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo.*

*Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta (At 9,1-25).*

Dalla Seconda Lettera ai Corinzi

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani (2Cor 11,21-33).*

Se questa verità viene oscurata, tutto il corpo di Cristo si oscura. Ma se Cristo deve vivere e morire in me la mia, vita di suo discepolo nella misura dei doni di grazia e di verità da me ricevuti, cade all’istante quella ereticale e satanica moderna teoria dell’inclusione e dell’accoglienza. Nel corpo di Cristo si accoglie credendo nel Vangelo di Gesù Signore, nascendo da acqua e da Spirito Santo, crescendo in grazia e in sapienza, in luce e in verità. Nel corpo di Cristo si accoglie il peccatore pentito che desidera dare a Cristo la su a vita perché Cristo viva e muoia in lui.

Non si accoglie nel corpo di Cristo il peccatore che vuole rimanere nel suo peccato. Né tanto meno si può volere un corpo di Cristo fatto tutto di peccatori che muoiono nel loro peccato, perché non si faccia alcuna differenza tra chi obbedisce e chi non obbedisce. Non volendo essere tutti santi, si obbligano i santi a vivere da peccatori.

È questa oggi la pastorale di Satana con la quale si vuole governare il corpo di Cristo. Chi vuole questa pastorale di Satana sono tutte quelle anime che si sono già vendute a Satana e lavorano nel corpo di Cristo come veri diaconi di Satana. Per chi volesse approfondire questa tematica, si rinvia all’appendice.

Ora una cosa sola è necessaria credere che tutti siamo di Cristo per riscatto e per salvezza, affinché Cristo possa oggi vivere in noi la sua vita attraverso il nostro corpo e secondo la misura dei doni di grazia e di verità a noi concessi dall’Alto.

**Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi. Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello?**

Gesù è il vivente eterno. Dal sepolcro Gesù è risorto. A Lui il Padre ha dato ogni potere. Lui è il Signore dell’eternità e del tempo. È il Signore dei morti e dei vivi, di quanti sono giù nell’eternità e di quanti ancora sono nel tempo. Se fosse solo morto e non fosse anche risorto, anche Lui sarebbe nella morte. Lui invece è il Risorto eterno, è il Risorto Immortale, e per questo è stato innalzato dal Padre, Dio, a Signore del cielo e della terra, a Signore dei morti e dei vivi: *“Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi”.* Gesù è l’unico e solo Signore. Non ve ne sono altri. Questa verità è rivelata dal Capitolo Quinto del Libro dell’Apocalisse. In questo testo è rivelato che nessuno né nei cieli e né sulla terra era degno di prendere il libro sigillato con sette sigilli. Solo l’Agnello Immolato fu trovato degno. Solo a Lui è stato consegnato. Esso è solo nelle sue mani. Ecco perché solo Lui è il Signore dei morti e dei vivi, del cielo e della terra.

Dal Libro dell’Apocalisse:

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere:*

*«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».*

*E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo:*

*«Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo:*

*«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce:*

*«L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano:*

*«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli».*

*E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Da questa verità nasce la verità che segue: Se Gesù è il solo Signore dei morti e dei vivi, il solo Signore del tempo e dell’eternità, solo Lui ha il potere di giudicare i popoli e le nazioni. A nessun altro questo potere è stato consegnato.

Se nessun uomo ha questo potere, ecco la domanda che Paolo pone a ogni discepolo di Gesù: *“Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello?”.* Così inizia questo Capitolo XIV: *“Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni. Uno crede di poter mangiare di tutto; l’altro, che invece è debole, mangia solo legumi. Colui che mangia, non disprezzi chi non mangia; colui che non mangia, non giudichi chi mangia: infatti Dio ha accolto anche lui. Chi sei tu, che giudichi un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone. Ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di tenerlo in piedi” (Rm 14,1-4).*

Se Cristo Gesù vive e muore in te, uomo forte e dotto, santo e giusto, vive e muore anche nel debole e nel non dotto, se tu disprezzi il tuo fratello, è Cristo che disprezzi. Se Cristo vive e muore in te, uomo debole e ignorante nelle cose che riguardano Dio, vive e muore anche nel fratello che è forte e dotte, se tu lo giudichi è Cristo che giudichi. Ora può Cristo disprezzare Cristo? Può Cristo giudicare Cristo? Se tu disprezzi, attesti che Cristo non vive e non muore in te. Se tu giudichi, anche tu attesti che Cristo non vive e non muore in te.

L’Apostolo Paolo vive da questa altissima visione cristologica, ma anche insegna da questa altissima visione cristologica. Secondo questa altissima visione cristologica deve vivere e morire ogni discepolo del Signore. Il Signore di tutti è Cristo Gesù. A ognuno è chiesto di lasciare che Cristo viva e muoia in noi secondo la misura della grazia, della fede, della carità, della speranza che gli è stata concessa. Così infatti inizia il Capitolo XII: *“Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,3-8).*

La misura della fede, della grazia, della verità, della speranza la dona il Padre celeste, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. Ognuno è chiamato a dare compimento alla misura che gli è stata donata e aiutare ogni altro membro del corpo di Cristo perché anche lui porti a compimento la misura che gli è stata donata. Portando a compimento la misura data a ciascuno, il corpo di Cristo manifesta tutta la sua soprannaturale bellezza e può attrarre ad esso il mondo intero. Nella storia è il corpo di Cristo che dona compimento alla Parola di Cristo, così come essa è stata proferita nel Vangelo secondo Giovanni:

“*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.*

*Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell’uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell’uomo?». Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro (Gv 12,20-36).*

È il corpo di Cristo che dovrà attrarre al corpo di Cristo ogni uomo che vive sulla faccia della terra. È in ogni membro del corpo di Cristo che si deve compiere la profezia di Zaccaria:

*“Così dice il Signore degli eserciti: Anche popoli e abitanti di numerose città si raduneranno e si diranno l’un l’altro: “Su, andiamo a supplicare il Signore, a trovare il Signore degli eserciti. Anch’io voglio venire”. Così popoli numerosi e nazioni potenti verranno a Gerusalemme a cercare il Signore degli eserciti e a supplicare il Signore. Così dice il Signore degli eserciti: In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle nazioni afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: “Vogliamo venire con voi, perché abbiamo udito che Dio è con voi”» (Zac 8,20-23).*

Se però un membro del corpo di Cristo non mostra la bellezza del corpo di Cristo, mai uomini di tutte le lingue e di tutte le nazioni potranno dire: *“Vogliamo venire con voi, perché abbiamo udito che Dio è con voi”*. Ecco perché ogni discepolo di Gesù è obbligato a mostrare tutta la bellezza che è il corpo di Cristo. Mai però la bellezza sarà mostrata dal peccato e dalle trasgressioni. Ecco quale Cristo oggi mostra il cristiano e quale cristiano il cristiano mostra al mondo:

Prima riflessione: Chi odia Cristo Gesù odia anche il Padre suo-

Perché chi odia Cristo Gesù, odia anche il Padre suo? Odia il Padre suo perché Cristo Gesù è il dono che il Padre ha fatto agli uomini per la loro salvezza e redenzione eterna: *“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio” Gv 3,16-18)*. La stessa verità va predicata per il cristiano, per il vero cristiano, cioè per il cristiano che consacra tutta la sua vita o per testimoniare che lui è di Cristo e vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, o anche per spendere tutta la sua vita per dare Cristo ad ogni cuore vivendo la stessa missione evangelizzatrice che è fu Cristo Gesù con la potenza dello Spirito Santo. Perché chi odia il cristiano, odia Cristo Gesù? Perché il cristiano è un dono di Cristo per la salvezza del mondo.

Il Padre ha dato Cristo per la salvezza del mondo. Cristo Gesù dona il cristiano per la salvezza del mondo. Essendo il cristiano dono di Cristo Gesù, chi odia il cristiano odia Cristo Gesù. Vale questa verità anche per la Chiesa. Essendo la Chiesa il sacramento di Cristo per portare Cristo e la sua vita nel cuore di ogni uomo, chi disprezza la Chiesa disprezza Cristo, chi odiala Chiesa odia Cristo, chi distrugge la Chiesa distrugge Cristo, chi infanga la Chiesa da cristiano con i suoi scandali è Cristo che infanga.

L’Apostolo Paolo aggiunge che quando pecca il cristiano, è Cristo che si costringe al peccato: *“Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!” (1Cor 6,15-20)*.

Esporre Cristo al peccato è grandissimo sacrilegio. Ecco oggi quale Cristo Gesù presenta al mondo il cristiano con la sua vita: un Cristo adultero, un Cristo abortista, un Cristo che giustifica l’eutanasia, un Cristo che dichiara sposalizio e famiglia l’unione tra due maschi o tra due femmine, un Cristo che legalizza l’adulterio e il divorzio, un Cristo che uccide, un Cristo che fa guerra, un Cristo che dice calunnie, un Cristo che disprezza Cristo e la sua Chiesa, un Cristo senza alcuna legge morale, un Cristo dedito ad ogni vizio, un Cristo disobbediente ad ogni comandamento, un Cristo che dichiara se stesso inutile alla redenzione degli uomini, un Cristo senza alcuna verità, un Cristo senza identità né divina e né terrena, un Cristo con la forma del peccato e non invece con la purissima forma di Dio, un Cristo vendicativo, un Cristo che non perdona, un Cristo che serba rancore, un Cristo che si serve della pietà per mascherare la sua empietà, un Cristo che si serve del Vangelo per distruggere se stesso. Potrà mai essere attratto un solo uomo da questo Cristo? Ecco perché l’Apostolo Paolo dice che ci comportiamo da nemici della croce di Cristo. Anziché manifestare con la nostra vita il vero Cristo, manifestiamo un Cristo falso e per di più un Cristo capace di commettere qualsiasi peccato e qualsiasi iniquità. Urge che ci svegliamo da questo sonno di morte e di peccato nel quale siamo precipitati. Se oggi il mondo ci odia, ci odia perché noi odiamo Cristo Gesù.

*Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia. Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato. Se io non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero alcun peccato; ma ora non hanno scusa per il loro peccato. Chi odia me, odia anche il Padre mio. Se non avessi compiuto in mezzo a loro opere che nessun altro ha mai compiuto, non avrebbero alcun peccato; ora invece hanno visto e hanno odiato me e il Padre mio. Ma questo, perché si compisse la parola che sta scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione. Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. (Gv 15,18-27).*

Ora è giusto che ognuno ponga una domanda al suo cuore: il mondo odia me perché sono vero discepolo di Cristo Gesù o mi odia perché ho tradito Cristo e tradendo Lui, ho tradito ogni uomo, facendo ogni sorta di male non solo contro una sola persona, ma contro l’intera umanità? Se l’odio è per i miei molti peccati, allora urge la mia conversione. Mai Cristo Gesù deve essere odiato per gli scandali che i suoi discepoli commettono. Mai per le altre trasgressioni ai danni degli uomini da essi perpetrati. Il cristiano deve presentarsi dinanzi al mondo vestito con la stessa santità di Gesù Signore. È la sola via per perpetuare nei secoli attraverso la sua vita la missione di salvezza e di redenzione. La Madre di Gesù venga in nostro soccorso. Ci faccia discepoli secondo il cuore del Figlio suo oggi e per i secoli dei secoli.

Seconda riflessione: Il sacramento della Penitenza

La Penitenza non solo cancella i peccati commessi dopo l’ultima confessione fatta secondo le dovute, necessarie disposizioni. Non solo infonde nuovamente nell’anima la grazia santificante – morta quando si commette un peccato grave e per questo è detto peccato mortale – ma anche è creazione di un cuore nuovo e di uno spirito saldo. Ecco la missione di chi è stato rivestito del cuore di Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo: obbedire come Cristo, sentire come Cristo, amare come Cristo, redimere i fratelli come Cristo, santificare il mondo come Cristo, astenersi da ogni peccato sia grave che lieve come Cristo, vincere ogni tentazione come Cristo. Se colui che si accosta a questo sacramento vuole perseverare nello stato di peccato, con la morte nell’anima, con il cuore di pietra, a nulla serve riceverlo. La missione che nasce da questo sacramento è altissima: si riceve il cuore di Cristo per vivere come Cristo.

Ora chiediamoci: potrà mai essere Cristo Gesù un Cristo adultero, un Cristo abortista, un Cristo che giustifica l’eutanasia, un Cristo che dichiara sposalizio e famiglia l’unione tra due maschi o tra due femmine, un Cristo che legalizza l’adulterio e il divorzio, un Cristo che uccide, un Cristo che fa guerra, un Cristo che dice calunnie, un Cristo che disprezza Cristo e la sua Chiesa, un Cristo senza alcuna legge morale, un Cristo dedito ad ogni vizio, un Cristo disobbediente ad ogni comandamento, un Cristo che dichiara se stesso inutile alla redenzione degli uomini, un Cristo senza alcuna verità, un Cristo senza identità né divina e né terrena, un Cristo con la forma del peccato e non invece con la purissima forma di Dio, un Cristo vendicativo, un Cristo che non perdona, un Cristo che serba rancore, un Cristo che si serve della pietà per mascherare la sua empietà, un Cristo che si serve del Vangelo per distruggere se stesso, un Cristo che con volontà satanica e diabolica elimina il soprannaturale dalla Chiesa e ogni divina trascendenza e tutto vuole dalla immanenza di male, anzi neanche immanenza di male, ma immanenza amorale? Ecco la missione universale che nasce da questo sacramento: vivere la missione particolare sempre con il cuore di Cristo e il sentire di Cristo.

Ecco cosa abbiamo ancora scritto: Siamo cristiani senza Cristo. Oggi possediamo la scienza, possediamo la tecnologia, possediamo l’intelligenza di modificare la materia a nostro piacimento. Se però ci chiedessimo: “Che manca all’uomo?”, la risposta dovrebbe essere una sola: “Manca il vero uomo. Manca la vera umanità. Manca la verità della scienza, della tecnologia, dell’intelligenza”. Ponendoci una ulteriore domanda: “Perché manca il vero uomo, la vera umanità, la verità della scienza, della tecnologia, dell’intelligenza?”, ecco la risposta: “Tutto questo ci manca, perché ci manca la verità di Cristo Gesù”. Chi è allora Cristo Gesù? Colui che il Padre ha stabilito fonte, sorgente, principio di ogni verità: verità del cielo e della terra, verità del tempo e dell’eternità, verità dell’uomo e delle cose, ma anche verità dello stesso Padre celeste e dello Spirito Santo, verità della Chiesa e di ogni suo mistero, verità anche dei suoi ministri, verità di ogni altra realtà esistente nel cielo e sulla terra, realtà visibile e invisibile. Perché manca Cristo Gesù all’uomo? Manca Cristo Gesù all’uomo perché i credenti in Cristo Gesù, mandati nel mondo per dare Cristo Gesù verità e grazia ad ogni uomo, oggi si vergognano di Lui. Perché si vergognano di Lui? Perché Cristo è il solo segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri dei cuori. Il cristiano oggi ha deciso che vuole essere come tutti gli altri uomini. Adultero con gli adulteri. Ladro con i ladri. Omicida con gli omicidi. Mentitore e ingannatore con i mentitori e gli ingannatori. Idolatra con gli idolatri. Superbo con i superbi. Tenebra con le tenebre. Poiché la confessione di Cristo Gesù impedisce che questo avvenga, ecco la soluzione: si toglie Cristo Gesù dalla nostra vista perché solo senza di Lui si può essere come gli altri. Crea tristezza infinita nel cuore affermare questa verità, ma essa va necessariamente affermata.

Ecco ancora sul tema della sessualità cosa troviamo nelle sacre pagine della Lettera agli Ebrei, della Seconda Lettera dell’Apostolo Pietro, dell’Apostolo Giuda e del Libro dell’Apocalisse: *“L’amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli. Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo. Il matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia. I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio (Eb 13,1-4). Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere. Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore. Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! (2Pt 3,1-14).*

*A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno. Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli (Gd 1,5-8). E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte» (Ap 21, 5-8). In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,22-27. E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! (Ap 22,10-15).*

Quando noi diciamo: *“Madre Castissima, prega pe noi”,* noi chiediamo a Lei che ci rivesta della più alta castità. Castità nel matrimonio, usando il corpo solo secondo la volontà di Dio e non dalla concupiscenza degli occhi e dalla concupiscenza della carne e neanche dagli istinti del nostro peccato. Castità fuori del matrimonio, non usando il corpo sessualmente né con donne e né con uomini. L’eterosessualità è legge santa di creazione ed è legge inviolabile. È legge anche della nuova natura o nuova creazione che viene operata dallo Spirito Santo nei sacramenti della Chesa. Se noi rivolgiamo alla Vergine Maria questa invocazione, il desiderio di essere casti nel matrimonio e fuori del matrimonio, deve essere vero desiderio e vera aspirazione del cristiano.

Ora però chiediamoci: In cosa consiste la Castità castissima della Madre di Dio e Madre nostra? Essa consiste nell’aver dato a Dio tutto il suo corpo perché fosse esclusivamente a servizio del Figlio dell’Altissimo. Donando il suo corpo, ha dato i suoi pensieri, i suoi desideri, le sue aspirazioni perché fossero ad esclusivo servizio del Figlio dell’Altissimo. Ha dato la sua anima perché fosse tutta del Figlio e ha dato il suo cuore perché fosse solo degna abitazione del Figlio di Dio e con il Figlio di Dio nell’unità dello Spirito Santo fosse anche del Padre e dello Spirito Santo. La castità castissima della Vergine Maria è nella consegna di tutta se stessa senza mai appartenere a nessun uomo e a nessun’altra persona, perché Lei è Vergine tutta consacrata a Dio, dal primo istante del suo concepimento per tutto il tempo della sua vita sulla terra e anche per l’eternità beata. La Vergine Maria è stata creata per essere tutta e sempre del suo Signore. Per essere tutta e sempre del suo Signore non poteva appartenere a nessun’altra creatura neanche con un solo pensiero o desiderio. Non poteva appartenere non con il corpo, non con l’anima e non con lo spirito. È purissima verità ciò che rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Appostolo Paolo: il cristiano che vive nei disordini sessuali costringe Cristo Gesù a vivere di disordini sessuali. Ma è anche purissima verità quanto lo Spirito Santo rivela nel Libro della Sapienza: Ogni disordine spirituale è il frutto della grande idolatria degli uomini. Poiché oggi l’idolatria è entrata con la sua grande potenza di peccato anche nella Chiesa, anche nella Chiesa si vuole che regni ogni disordine sessuale. Tanto, si dice, tutto è amore e dove c’è amore – Satana così legge le Sacre Scritture – non c’è timore. Dobbiamo confessare che oggi anche a noi, come ha fatto con Gesù nel deserto, Satana ci sta leggendo le Scritture e con questa sua lettura ci sta conducendo a dichiarare nullo il peccato e nulla l’opera di Gesù. Madre dalla Castità castissima, prega per noi e liberaci dal nostro maestro che oggi è solo Satana e i suoi angeli.

Terza riflessione: Comparire davanti al Figlio dell’uomo

Il mondo, l’universo, la terra, il sole, la luna, le stelle, l’umanità segue il suo corso. Non è un corso che va verso il bene supremo, ma verso il collasso totale di ogni elemento creato da Dio. L’universo è attualmente sotto la legge del peccato e corre inesorabilmente verso la sua dissoluzione. Dio vuole creare cieli nuovi e terra nuova, nei quali avrà stabilire dimora la giustizia, la verità, la santità. Questi cieli nuovi e questa terra nuova sono la Santa Gerusalemme del Cielo, la cui descrizione ci è offerta dall’Apostolo Giovanni nell’Apocalisse. In questa corsa del creato verso il suo disfacimento, chi deve porre attenzione è solo l’uomo. A Lui è chiesto di mettere ogni impegno perché non finisca nella perdizione del fuoco eterno, delle tenebre, dello stridore dei denti. Cristo Signore ha messo a sua disposizione ogni dono di grazia e verità, Anche il suo corpo e il suo sangue e lo Spirito Santo sono stati messi nelle mani dell’uomo perché la sua vita possa raggiungere la beatitudine eterna. Se l’uomo si danna, la responsabilità è solo sua o di un suo fratello, ma non certo del suo Signore, che ha mandato per lui sulla terra un Salvatore potente, un Redentore capace di trasportarlo dalle tenebre nell’ammirabile luce della verità, dell’immortalità, della giustizia, della pace eterna.

Perché la colpa o è della singola persona che si perde o dei suoi fratelli, comunque sempre dell’uomo e mai di Dio? La colpa è personalmente di chi si perde perché il Padre dei Cieli tutto ha dato e tutto dona perché ogni uomo possa compiere il viaggio verso l’eternità beata, senza mai uscire dalla retta via. Ha dato e dona la Parola. Cristo Gesù nel suo corpo e nel suo sangue, lo Spirito Santo con ogni dono di luce, verità, forza, intelligenza, consiglio, discernimento, sapienza, saggezza. Con questi doni messi attimo per attimo tutti a servizio della salvezza e della redenzione, nessuno potrà mai accusare di Dio di averlo chiamato alla vita eterna, ma di non avergli dato i mezzi necessari perché la potesse raggiungere. Ma è dei suoi fratelli, nel nostro caso dei figli della Chiesa, se hanno omesso di annunziare la salvezza e di dare questi doni preziosi per poterla raggiungere. Il peccato di omissione del cristiano è il più grave peccato che si possa commettere. Esso è più grave di ogni omicidio, ogni furto, ogni adulterio, ogni falsa testimonianza. Con questi peccati ogni conduce se stesso nella morte eterna. Con il peccato di omissione dell’annunzio della Parola e dei doni di grazia non offerti all’uomo, condanna l’umanità alla perdizione dell’inferno. Chi si danna, si danna per i suoi peccati. Ma se il cristiano non ha indicato la via della salvezza per omissione, di ogni dannazione, frutto del suo peccato, il Signore chiederà a lui conto nel giorno del giudizio.

*Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l’attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire su una nube con grande potenza e gloria. Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina». E disse loro una parabola: «Osservate la pianta di fico e tutti gli alberi: quando già germogliano, capite voi stessi, guardandoli, che ormai l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all’improvviso; come un laccio infatti esso si abbatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell’uomo». Durante il giorno insegnava nel tempio; la notte, usciva e pernottava all’aperto sul monte detto degli Ulivi. E tutto il popolo di buon mattino andava da lui nel tempio per ascoltarlo (Lc 21,25-38).*

Oggi il cristiano, per sfuggire al peccato di omissione, per poter vivere tranquillo nel suo ozio missionario nel dono della Parola, della grazia, di Cristo e dello Spirito Santo, ha inventato una eresia così grave da compromettere ormai la salvezza eterna anche di coloro che in qualche modo erano disposti a camminare verso il Paradiso al fine di evitare il fuoco eterno. Questa eresia promette ad ogni uomo la vita eterna, indipendentemente dalla via che si segue sulla terra. Si dice che la misericordia di Dio alla fine abbraccerà tutti. Tu, delinquente, vuoi fare il male? Puoi farlo. Alla fine la misericordia di Dio ti coprirà e tu sarai nel Paradiso. Tu abortista, divorzista, distruttore della natura umana, tu che cancelli ogni verità di Dio e dell’uomo, del tempo e anche del dopo e del prima del tempo, vuoi continuare? Puoi. Anche te il Signore coprirà con la sua misericordia. Tu che sei idolatra, immorale, tu che pratichi la superstizione e bestemmi il nome di Dio, vuoi continuare? Puoi. Anche tu sarai chiamato ad abitare nei cieli beati del tuo Signore. Così agendo, con una sola eresia si cancella tutta la rivelazione, tutta l’opera di Cristo, dello Spirito Santo, della Chiesa. Si aprono le porte dell’inferno per ogni uomo. Cristo Gesù invece ci dice di vegliare perché il giudizio eterno ci attende e sarà immodificabile. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, liberaci dalla stoltezza e dalle tenebre.

Quarta riflessione: Allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni

Ogni uomo, in ogni istante della sua vita sulla terra, potrà essere chiamato a passare dal tempo all’eternità. La storia attesta che la morte è sempre in agguato. Essa viene, falcia, affastella, lega, porta i suoi fasci dinanzi a Cristo Gesù per il giudizio. In questa verità nessuno più crede. Il cristiano è stoltamente e insipientemente convinto, contro tutta la rivelazione, che per lui non c’è giudizio, non c’è condanna, non c’è perdizione eterna. Ormai è pensiero universale che nell’eternità vi sarà solo il Paradiso. Nessuno più crede che l’inferno c’è ed esso è stracolmo.

Altra grande stoltezza che oggi affligge l’uomo è la negazione del giudizio di Dio nella storia. Dio sta lassù nei cieli e l’uomo quaggiù sulla terra, senza alcuna relazione. È come se Dio dal suo cielo stesse a guardare il film che si gira ogni giorno sulla terra. Come uno spettatore guarda le immagini che scorrono, senza poter incidere in alcun modo su di esse, orientandole o modificandole, in modo che la storia prenda un’altra direzione, finalità, sbocco, orientamento, così si pensa del nostro Dio. Il film della storia, si pensa, è visto da Dio, ma da Lui non “girato”.

Contro tutti questi falsi profeti della filosofia o della teologia della storia, dobbiamo affermare, che di questo film il Signore è il Regista. Quando un attore principale o secondario va ben oltre il suo ruolo, Lui interviene, corregge, modifica, dona indicazioni, orienta. Se è necessario, lo stesso attore viene eliminato, messo da parte, squalificato, dichiarato inutile, spesso anche cancellato dalla stessa storia, spedito nell’eternità. Nessuno potrà pensare di recitare secondo i suoi capricci, le sue velleità, la vanità o la stoltezza del suo cuore. Sopra di Lui vigila il Signore. Se il Signore lascia che un attore sia malvagio, crudele, spietato, omicida, stragista, terrorista, abortista, divorzista, propugnatore di immoralità, seguace di Satana, capace di ogni più orrendo misfatto, allora è giusto che ci si chieda: perché il Signore permette questo film? Perché non scende e non interrompe la sceneggiatura? Cosa vuole insegnare agli uomini?

Oggi il film della storia supera di gran lunga tutti i film del terrore, del brivido, della paura girati dagli uomini. La realtà va infinitamente oltre la finzione. Perché il Regista Divino, Eterno, Immortale non scende e non interrompe questo genocidio universale? La risposta la troviamo nella tentazione fatta da Pietro a Gesù. Pietro vuole cancellare la verità storica di Gesù. Se Gesù non sale sulla croce, il Padre non può intervenire efficacemente con il suo Santo Spirito per cambiare il cuore dell’uomo. Gesù invece sale sulla croce, versa dal suo costato aperto l’acqua e il sangue della salvezza e il Padre può creare l’uomo nuovo. Se Gesù non sale sulla croce, l’uomo rimane con il cuore di pietra. Sarà sempre omicida e brigante, assassino e malvagio, crudele e spietato. Reciterà sempre la parte del brigante e del bandito.

*Da allora Gesù cominciò a spiegare ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei capi dei sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risorgere il terzo giorno. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo dicendo: «Dio non voglia, Signore; questo non ti accadrà mai». Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: «Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!». Allora Gesù disse ai suoi discepoli: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Infatti quale vantaggio avrà un uomo se guadagnerà il mondo intero, ma perderà la propria vita? O che cosa un uomo potrà dare in cambio della propria vita? Perché il Figlio dell’uomo sta per venire nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e allora renderà a ciascuno secondo le sue azioni.*

Cristo Gesù non deve salire sulla croce una volta per sempre. Deve salire su di essa ogni giorno, più volte al giorno. Deve stare sempre inchiodato su di essa per versare perennemente l’acqua e il sangue della salvezza. Ecco allora la risposta sul perché il Signore non interviene e non interrompe il flusso nefasto della storia. Mancano uomini che sappiano salire in croce. Non vi sono più persone che hanno questo grande desiderio di lasciarsi crocifiggere sulla croce della perfetta obbedienza perché dal loro costato squarciato sgorghi lo Spirito Santo che dona la vita eterna a quanti sono assetati di essa. C’è il Crocifisso, ma mancano i crocifissi. Il mondo oggi è come Pietro. Sta insegnando al cristiano che la via della croce è inutile, vana, non serve. Non serve la croce del matrimonio, né quella della maternità e paternità e neanche quella della malattia, della povertà, dell’impegno serio, responsabile, esigente. Dio non può intervenire per portare salvezza perché il cristiano non cammina più verso Gerusalemme. Cammina invece verso le spiagge esotiche, le discoteche, i pub, i luoghi della movida notturna, frequenta lui stesso la delinquenza, le cosche, il malaffare, ogni trasgressione dei comandamenti con scandalo e senza scandalo. Gesù è forte e respinge la tentazione. Il cristiano, lontano dalla grazia e dalla verità, è debole e cade in essa. Abolita la croce, si abolisce la via della salvezza. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, insegnateci la via verso Gerusalemme.

Quinta riflessione: Ma chi non crede è già stato condannato

Il Signora ha amato, ama, amerà sempre l’uomo da uomo. All’uomo Lui può solo offrire il suo amore, ma non imporlo. Può espiare ogni colpa, cancellare ogni suo peccato, ma non può obbligarlo ad accogliere questo suo amore infinito. Può anche morire per Lui sulla croce per attestargli quanto grande, immenso, infinito sia il suo amore, mai però lo potrà costringere a lasciarsi avvolgere da questo amore che rinnova, rigenera, santifica, vivifica, rende partecipe, per opera dello Spirito Santo, della stessa natura divina. Dio non può amare l’uomo se non rispettando tutte le caratteristiche della sua umanità. La volontà è essenza dell’uomo.

Se Dio ama l’uomo secondo la verità della natura, o in conformità alla sua più autentica ontologia, perché oggi sono molti quanti affermano che Dio non rispetta l’uomo nella sua identità costitutiva del suo essere, della sua persona? È grave peccato dire falsa testimonianza contro il Signore. Ma è anche insultare gravissimamente un uomo. Non si può dire ad un ateo, un empio, un immorale, uno che misconosce Dio e ne nega l’esistenza: domani Dio ti porterà con sé. È lesivo della sua dignità umana. È un grave errore non teologico, ma antropologico. Un’esistenza che l’uomo disprezza, nella quale non crede, che rigetta, domani lo dovrebbe accogliere. Per fare cosa? Ma soprattutto con quale diritto. Dov’è il rispetto della sua umanità?

Qualcuno potrebbe obiettare: nessuno dice falsa testimonianza contro Dio. Non è forse testimonianza contro Dio affermare che domani ogni uomo, buono, cattivo, santo, peccatore, immorale, concupiscente, superbo, mercante di uomini, generatore di strage e di terrore, coltivatore di guerre e di genocidi, violentatore, stupratore, ladro, omicida, abortista, divorzista, rinnegatore di Cristo, distruttore di ogni verità della salvezza, andrà nel Paradiso? Dio mai potrà portare un solo uomo contro la sua volontà nel Cielo. Chi vuole andare in Cielo deve pentirsi dei suoi peccati, confessare a Dio le sue colpe, fare ammenda di esse, espiare ogni pena con l’elemosina e le opere di carità, se ha infranto la giustizia deve riparare, chiedere umilmente perdono, iniziare una nuova vita, lasciandosi condurre ogni giorno dalla Parola di Gesù. Si entra domandi in Paradiso entrando oggi nel Paradiso della grazia e della verità di Cristo. Se questo non avviene prima dell’ultimo respiro, la morte sigilla la nostra empietà.

Gesù lo afferma con chiarezza. Non si ha alcun bisogno di spiegare le sue parole. Sono di una luce limpidissima. Accecano persino gli occhi dello spirito. Il Padre suo tutto ha fatto per la salvezza dell’uomo. Ha dato il suo Figlio Unigenito. Lo ha sacrificato sulla croce come vittima di espiazione dei peccati del mondo. Chi sarà salvato da questo amore divino ed umano, crocifisso e risorto, che è Gesù Signore? Chi avrà creduto in Lui, chi avrà fatto della sua Parola la via sulla quale camminare. Chi avrà indossato il Vangelo come suo abito quotidiano. Non si raggiunge il Paradiso percorrendo la via larga della trasgressione dei Comandamenti e di ogni altra Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Eppure i cristiani dicono che non è così. Insegnano una parola diametralmente opposta a quella di Gesù Signore. Chi dice il vero: Gesù o i suoi discepoli? Chi ha tradito l’uomo: Gesù o quanti dicono di credere in Gesù?

*E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.*

Se Gesù insegna che il Paradiso, la salvezza si raggiunge attraverso la fede in Lui e non è vero, Lui non ama l’uomo. Lo tradisce, lo inganna. Pone sulle sue spalle un peso di cui si può fare a meno. A che pro portare il giogo della fedeltà al matrimonio, se il divorzio è via di vita? A che pro gridare contro l’aborto, se l’aborto è via di salvezza? A che serve urlare contro tutti gli altri mali del mondo, se questi conducono lo stesso in Paradiso? Cristo, se la nostra parola è vera, ha tradito l’uomo. Io mi chiedo: può uno che muore in Croce, che espia per il peccato del mondo tradire l’uomo e anche se stesso? La sua croce è inutile. Se però Cristo non ha tradito l’uomo, allora siamo noi che lo tradiamo con le nostre falsità antievangeliche, contrarie anche ad ogni sana antropologia. Poiché Cristo parla a me dalla santità della croce e gli altri parlano dall’immoralità della loro vita, a giustificazione dei loro misfatti, io credo solamente in Gesù Signore. Io so che la sua Parola è verità. Solo essa è la via della vita. Le altre sono vie di morte. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate sì che l’uomo mai venga tradito.

Sesta riflessione: Ladri e briganti della verità del peccato

In un mondo in cui si è persa non solo la coscienza del peccato, ma dello stesso male morale, in una società nella quale il male è solo quello legale, stabilito dagli uomini che per legge dichiarano bene il male e male il bene, parlare di peccato, di colpa, di obbedienza è angosciante. Oggi si vuole il Vangelo della gioia, della letizia, della consolazione, della misericordia, della socialità, della fratellanza e della pace universali, di ogni altro bene.

Si ignora però che tutte queste cose mai potranno esistere là dove regna il peccato nel cuore. Il peccato è morte. Il peccato non è solo violazione di una legge, esso è distruzione della verità dell’uomo, verità di Dio, verità della creazione, verità della natura, verità della luce, della grazia, della giustizia, della misericordia, della carità, della speranza, del tempo, dell’eternità, della persona umana. Il peccato dona morte allo spirito, all’anima, al corpo, alla mente, alla volontà, all’intelligenza, alla razionalità. Il peccato è il creatore di ogni stoltezza e insipienza. Il peccato è morte e crea la morte.

Mai nessuna vera vita viene dal peccato che governa il nostro cuore. Chi è nel peccato sempre darà vita ad ogni altro peccato. Il peccato manda in putrefazione ogni verità sulla quale ogni uomo è chiamato a edificare se stesso. Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo. Anche gli Apostoli sono mandati per togliere il peccato del mondo. Ecco come l’Apostolo Paolo grida contro il peccato e anche la Lettera agli Ebrei:

*“Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente. In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la santificazione, nel timore di Dio” (2Cor 6,14-7,1).*

*“Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri” (Gal 5,16-26).*

*“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato” (Eb 12,1-4).*

Se il cristiano non inizia un vero cammino di ascesi che dovrà prima condurlo a non conoscere più il peccato mortale, poi nessun peccato veniale, allontanando dal corpo e dal cuore ogni vizio, e infine in una perfettissima obbedienza a Dio, sempre lui aggiungerà peccato a peccato. Sempre lui porrà cuore, mente, volontà, desiderio, immaginazione, fantasia, ogni scienza a servizio del peccato e non della grazia, delle tenebre e non della luce, della falsità e non della verità, dell’ingiustizia e non della giustizia. Sempre lui consegnerà la sua vita a servizio del male, perché nella non possibilità di fare il bene. Infatti nessuno potrà fare il vero bene secondo Dio se abita in un corpo governato dal peccato e sommerso dal vizio.

Il peccato genera peccato, il vizio genera vizio. Oggi quando si sente parlare di peccato, di conversione, di grazia nella quale abitare, si viene accusati di togliere all’uomo la speranza, di porlo in un’angoscia mortale, di privarlo del sorriso. Costoro ignorano che vi è un sorriso di morte e un sorriso di vita, una gioia di morte e una gioia di vita. La gioia di morte è la gioia del mondo che si nutre di peccato. Più si pecca, più si trasgredisce, più ci si pensa nella gioia. Ma questa è una gioia di morte. È una gioia che dona morte anche fisica e non solo spirituale.

Diversa è la gioia che dona vita. Essa è frutto dello Spirito. È questo il nostro grande fallimento di cristiani. Satana ci ha convinti che servire il mondo secondo il mondo è il solo modo per dare gioia. Ci ha convinti che servire il mondo dalla volontà di Cristo Gesù e dal Vangelo crea turbamenti nei cuori e uccide la speranza. Porta angoscia. Quando anche noi crediamo questo, allora è segno che siamo a servizio di Satana e che serviamo al mondo non il Vangelo di Cristo Gesù, ma il “vangelo” di Satana.

Qual è il vangelo di Satana? È il vangelo del servizio del mondo secondo il mondo, dal peccato per il peccato. Urge una reazione potente del cristiano. Chi crede in Cristo Signore deve lasciarsi calunniare, insultare, perseguitare, radiare dal consorzio degli uomini, ma deve resistere alla tentazione di trasformarsi anche lui in un annunciatore del vangelo di Satana. Ormai il diavolo ci vuole suoi servi. Possiamo non essere suoi servi solo se restiamo servi del Vangelo di Cristo Gesù e poniamo una netta separazione tra i due vangeli: tra quello di Cristo Signore e quello di Satana.

Questa separazione è l’urgenza delle urgenze. Il cristiano può predicare solo il Vangelo di Gesù Signore. Se non si parte dalla ferma convinzione che il peccato è il fallimento della propria vita che crea fallimento per l’intera umanità, non solo nel tempo, ma anche nell’eternità, mai si potrà ridare all’uomo la coscienza del peccato. Il peccato crea un fallimento di morte che genera morte e di conseguenza infiniti fallimenti. La prima donna ha fallito la sua vita. Divenne causa di fallimento anche del primo uomo. Quale è stata la conseguenza di questo fallimento? La morte spirituale, morale, fisica è entrata nel mondo e durerà per l’eternità, se la morte nel tempo si riverserà nell’eternità.

Davide commette un grave peccato di adulterio. Non toglie dalla sua coscienza il peccato confessandolo al Signore e chiedendo umilmente perdono. Perché il suo peccato non venga alla luce, lo sotterra nella sua coscienza uccidendo il marito della donna con la quale aveva peccato. Non solo uccide il marito in modo subdolo e astuto, con il marito della donna molti altri uomini sono morti. Come prende coscienza del peccato? Attraverso il profeta Natan, mandato a lui dal Signore perché gli sveli tutta la malizia e gravità della sua colpa e le conseguenze che essa produrrà. Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse:

*«Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui». Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”». Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa” (2Sam 12,1-15).*

Poiché il peccato è morte dell’anima, dello spirito, del corpo, della mente, del cuore, dell’intelligenza, tutto l’uomo che è nella morte usa se stesso come strumento di morte e non di vita. Sappiamo che Davide fu ricondotto nella coscienza del peccato dal profeta Natan e poi anche dal profeta Gad. Nella Chiesa chi deve condurre l’uomo perché prenda coscienza del peccato e della sua forza distruttrice è il ministro di Cristo, ministro dello Spirito Santo, ministro del Padre. Se il ministro perde lui la coscienza del peccato per il popolo del Signore è il disastro non solo spirituale, ma anche fisico e materiale, sociale e politico, economico. Senza la coscienza del peccato è il disastro antropologico.

Basta leggere quanto Gesù dice a scribi e farisei:

*“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’aneto e sul cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Cfr. Mt 23,1-39).*

Oggi si vuole una Chiesa tutta per l’uomo, un cristiano tutto per l’uomo, le istituzioni tutte per l’uomo, interamente per l’uomo, si intende per la socialità dell’uomo. Non per la sua anima. Non per il suo spirito. Non per la sua vita eterna. Dal peccato nel cuore mai si è per l’uomo, si è contro. È il peccato che ci pone gli uni contro gli altri. Nel peccato si pensa dalla stoltezza e non dalla sapienza, dall’egoismo e non dalla carità, dalla falsità e non dalla verità, dall’ingiustizia e non dalla giustizia.

Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo. La Chiesa vive per togliere il peccato. Prima però la Chiesa dovrà togliere il peccato dal cuore di ogni suo figlio. Poi potrà aiutare affinché venga tolto dal cuore del mondo. Nella Scrittura è anche detto che per certi peccati la terra vomita i suoi abitanti. Ma ormai la Scrittura dai cristiani è vista come una favola antica. Nulla di più. Al punto in cui sé giunti è difficile creare la coscienza del peccato.

Dobbiamo allora arrenderci? La Parola di Gesù non è meno forte: “Chi commette il peccato è schiavo del peccato”. Chi ancora crede nel peccato deve annunciarlo in tutta la sua gravità. È obbligo di coscienza. L’uomo può anche non credere nel peccato, i frutti però sono dinanzi ai suoi occhi. Tutto il male sociale è frutto del peccato. Tutto il male spirituale è frutto del peccato. Il peccato è di ogni singola persona. Come c’è il peccato del ricco, c’è anche il peccato del povero e del misero. Come c’è il peccato del dotto e del sapiente c’è il peccato del semplice e del non sufficientemente addottrinato. Ognuno deve riconoscere i suoi peccati, detestarli, liberarsi da essi, chiedendo umilmente perdono, promettere al Signore di non più peccare.

Il male rimane male. Il male produce e genera male. Il male non è frutto della coscienza, ma della stessa azione, della stessa parola, dello stesso desiderio, della stessa volontà. L’adulterio distrugge le famiglie. È verità storica. E così ogni altra disobbedienza della Legge del Signore e Creatore dell’uomo. L’uomo che adora se stesso, che si fa idolo di se stesso, diventa vanità come vanità è ogni idolo. Qual è la caratteristica dell’idolo? “Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono; no, non c’è respiro nella loro bocca” (Sal 135 15-17).

Quando questo accade, l’uomo diviene sordo, cieco, muto. È sordo perché incapace di ascoltare Dio e la propria coscienza. È cieco perché non vede né Dio, né l’uomo, né la creazione. È muto perché mai potrà prestare la sua voce alla verità. La presta invece alla menzogna. L’idolo è vanità. Vanità diviene chi lo adora:

*“Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità” (Ger 2,4-7).*

Essendo sordo, cieco, muto, gli è impossibile ascoltare la Parola del Signore:

*“Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo” (Eb 3,7-11).*

Perché Cristo Gesù possa fare di un uomo un pescatore di uomini, è necessario che questa persona voglia spogliarsi dell’idolatria di se stesso e di consegni interamente al suo Redentore e Salvatore. Deve però sapere che in ogni istante potrà ritornare ad essere adoratore di se stesso.

La conversione proprio in questo consiste: nell’abbandonare l’idolatria di se stessi e entrare nella vera adorazione del nostro Dio, Signore, Creatore. Come dall’idolatria di se stessi si può giungere alla vera adorazione, così dalla vera adorazione si può ritornare nell’idolatria di se stessi. Come fare perché mai si ritorni nell’idolatria di se stessi? Si deve crescere ogni giorno in grazia e sapienza, camminando di fede in fede, verità in verità, obbedienza in obbedienza alla Parola del Vangelo, guidati e mossi dallo Spirito Santo, lasciandoci da lui condurre a tutta la verità.

Ma questo deve essere un cammino senza alcuna interruzione. Chi vuole sapere se è idolo di se stesso o invece è vero adoratore di Cristo Gesù, basta che esamini le sue reazioni. Se le reazioni sono sempre nel Vangelo per il Vangelo, allora si è adoratori di Gesù Signore. Se invece le reazioni sono contro il Vangelo – la calunnia, la menzogna, la falsa testimonianza, il giudizio temerario, la violenza, la falsità, l’inganno, la prepotenza, l’arroganza, la superbia, la stoltezza sono sempre contro il Vangelo – allora è segno evidente che si è idoli di se stessi. Si è idoli di se stessi quando non si cerca la verità né storica e né teologica, né dell’uomo e né di Dio, né della Scrittura e né della razionalità.

Chi si lascia governare dalla falsità è idolo di se stesso. Mai potrà produrre frutti di vita eterna, perché è fuori dal Vangelo. Chi non vuole essere idolo di se stesso deve traspirare Vangelo da tutti i pori della sua anima, del suo spirito, del suo cuore, della sua mente, della sua volontà, dei suoi desideri. Questo vale per ogni discepolo di Gesù, sia presbitero che fedele laico. L’idolatria è il vero male del mondo.

Oggi viviamo forse il momento più triste della nostra fede. Perché oggi è il momento più triste? Perché giorno dopo giorno stiamo demolendo il suo nobilissimo “castello”, togliendo quasi in modo invisibile ogni pietra di verità con le quali esso è stato costruito nel corso dei secoli ad iniziare dal giorno della creazione dell’uomo. Si è tolta la pietra del mistero del Dio Creatore e Signore; la pietra del Verbo Incarnato e di conseguenza di tutto il mistero della salvezza: la pietra dello Spirito Santo e della sua conduzione a tutta la verità; la pietra del corpo di Cristo Gesù che è la Chiesa; la pietra della verità dei sacramenti; la pietra della sacra Rivelazione; la pietra dei pastori in ordine al loro vero ministero; la pietra dell’obbedienza gerarchica; la pietra della sana moralità; la pietra dell’insegnamento del mistero della salvezza; la pietra della sana teologia; la pietra della comunione gerarchica; la pietra dei ministeri e delle missioni. Oggi anche la pietra dei Comandamenti e della Legge sta per essere tolta assieme alla pietra della coscienza morale.

Tolta la pietra della coscienza morale necessariamente verrà tolta anche la pietra del peccato e della morte cui esso conduce. Tutte queste pietre non vengono tolte in modo brutale, per via diretta, ma sempre per via indiretta, via subdola, diabolica, infernale, satanica. Oggi queste pietre sono tutte polverizzate e il castello è imploso su se stesso attraverso una sola dichiarazione: l’uguaglianza di tutte le religioni e di tutte le confessioni religiose. Cristo Gesù non è più la verità. Può rimanere, se vuole, una verità. Così dicasi anche di tutta la Rivelazione. Essa non è la Rivelazione, ma una delle tante rivelazioni.

È bastata solo questa subdola, ingannevole, menzognera affermazione e il castello è crollato. Oggi con la stessa subdola, infernale, menzognera affermazione si sta sbriciolando la verità del peccato. Non si nega direttamente il peccato. Non si vuole che esso venga più predicato secondo purissima verità rivelata. Ma neanche questo è detto con chiarezza. Si stigmatizzano come annunciatori di una morale rigida tutti coloro che ne parlano secondo purezza di verità. Ricordare che l’adulterio è adulterio è rigidità morale. Annunciare che la calunnia è calunnia è rigidità morale. Predicare l’obbedienza ai Comandamenti è rigidità morale. Dire che ci si deve liberare dai vizi è rigidità morale. Se chi vive nel peccato mortale viene ammonito perché non si accosti all’Eucaristia, senza prima passare per la celebrazione del sacramento della penitenza nel pentimento e nella volontà di liberarsi da ogni trasgressione, rigidità morale. Se si annuncia la perdizione eterna è rigidità morale.

Eppure tutto il Vangelo è dato perché si conosca il peccato anche nelle sue più piccole sfumature. La grazia è data perché il peccato venga sconfitto nel nostro corpo. Lo Spirito Santo ci è stato donato perché possiamo conoscere sempre il bene e separarlo dal male. Ma ormai il castello della nostra purissima fede è crollato e chi dovesse pensare di poterlo nuovamente riedificare è maltrattato con ogni maltrattamento e ingiuriato con ogni ingiuria perché neanche più ci provi. Il castello è stato distrutto e nessuno dovrà più edificarlo. Dovrà allora rimanere distrutto per i secoli eterni? Esso non va più riedificato? Lo Spirito Santo però così non pensa. Ecco cosa rivelano i Sacri Testi. Ne riportiamo solo alcuni:

*“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato” (Eb 12,1-4).*

*“Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte” (Is 53,4-8).*

Eccone altri due:

*“Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia. Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà” (Gc 4,1-10).*

*“Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,4-11).*

Eccone uno, tratto dall’Antico Testamento:

*“Non dire: «Ho peccato, e che cosa mi è successo?», perché il Signore è paziente. Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato. Non dire: «La sua compassione è grande; mi perdonerà i molti peccati», perché presso di lui c’è misericordia e ira, e il suo sdegno si riverserà sui peccatori. Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, perché improvvisa scoppierà l’ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato” (Sir 5,4-7).*

Se noi togliamo al castello della nostra purissima fede la pietra del peccato e della coscienza morale, è come se noi minassimo una diga, lasciando che milioni e milioni di metri cubi di acqua e di fango si riversino sull’umanità per sommergerla.

Noi oggi abbiamo minato questa diga, quali sono i frutti che stiamo raccogliendo? La distruzione non del solo creato, ma della nostra stessa natura umana. Ormai tutto è dalla volontà dell’uomo. L’uomo secondo Dio non esiste più. Quale uomo esiste? L’uomo secondo l’uomo. Ma l’uomo secondo l’uomo è il non uomo secondo il non uomo. Come stiamo noi donando forza al non uomo? Con una sola dichiarazione: non si deve essere rigidi nella predicazione del Vangelo.

Ecco cosa ancora cosa abbiamo fatto e stiamo facendo per distruggere tutta la verità di Dio e dell’uomo. Oggi stiamo assistendo allo smantellamento di ogni regola data da Gesù Signore in ordine alla sequela. Tutto questo avviene perché abbiamo separato la morale dalla scelta di Lui, di Cristo Gesù. Abbiamo fatto della morale una cosa a se stante. Cristo da una parte. Una cosa a sé. La morale da un’altra parte. Una cosa a sé. Qual è il frutto di questa separazione? È la dichiarazione della non più necessità delle regole morali e spirituali, veritative e ascetiche per seguire Gesù.

Ecco allora che quanti mantengono uniti indissolubilmente Cristo Gesù e regole della vera sequela sono accusati di essere o tradizionalisti o fondamentalisti o dalla morale rigida o da una totale carenza di vera fede nei loro cuori. A queste accuse rispondiamo che non sono costoro che sono fondamentalisti o tradizionalisti o dalla morale rigida o da una totale carenza di vera fede nei loro cuori. Il primo tradizionalista, il primo fondamentalista, il primo dalla morale rigida, il primo dalla totale carenza di vera fede nel suo cuore è Cristo Gesù.

È Lui che ha detto:

*“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 5,17-20).*

Parlare dal Vangelo è una cosa. Parlare dal proprio cuore è ben altra cosa. Poiché noi non parliamo dal Vangelo ma dal proprio cuore, ecco da dove nascono queste accuse infamanti.

Urge parlare sempre dal Vangelo. Ma ormai la diga del peccato e della coscienza morale è stata minata, con sottilissima astuzia, ma è stata minata. Solo lo Spirito Santo potrà domani suscitare qualche persona che con tutta la pazienza quotidianamente attinta nel cuore del Padre, tutta la grazia di Cristo Gesù, e con ogni assistenza dello Spirito Santo, si metta a riedificare questa diga e tutto il castello della nostra santissima fede.

Smantellare il castello è sempre facile. Riedificarlo è assai faticoso e costa anni e anni di duro lavoro. La perfetta conoscenza della verità della fede è la suprema norma per essere e rimanere nella vita divina. La volontà di Dio, il pensiero di Cristo, la luce della verità dello Spirito devono plasmare la mente del discepolo del Signore, sì da divenire sua intelligenza, sapienza, conoscenza, intelletto, unica regola di lettura, di comprensione, di interpretazione della propria storia e di quella del mondo intero.

La conoscenza purissima della verità rivelata deve poi trasformarsi in fede, cioè in accoglienza della volontà di Dio e in totale affidamento al Signore. Così in Dio si poggia e si fonda la propria esistenza, per essere da lui assunta e guidata verso la completa realizza-zione, per il compimento di quell’unico divenire storico che il Signore ha tracciato, perché lo si attui e si presti a lui il primo e fondamentale culto dell’adorazione e della glorificazione, che è il riconoscimento di Lui come Signore e Padre, Creatore e Redentore, Santificatore e Guida della nostra vita.

Tanto cammino oggi è impedito dalla caduta dalla fede di molti credenti. Non è più la verità di Cristo e di Dio a sostenere i loro passi, bensì il sentire personale, l’idea del momento, la spensieratezza della suggestione, l’estemporaneità della moda teologica ed anche spirituale.

Urge rimettersi sulla via della verità rivelata, sul sentiero del Vangelo, per farlo divenire forma della propria vita, principio del quotidiano agire, fondamento di ogni iniziativa per la crescita del proprio spirito, tendente a formare in noi Cristo Signore, modello ed esempio di ogni crescita spirituale secondo Dio.

La confusione nella verità della fede è il tarlo che corrode e manda in rovina ogni forma di spiritualità, la quale, perché sia vera, è necessario che dal Vangelo parta, e dopo essere stata trasformata in vita, al Vangelo ritorni, perché riceva la sua verifica e la sua giustificazione di salvezza. Il Vangelo è la norma ed è la luce che deve costantemente leggere la verità e la santità di ogni cammino spirituale. Solo in esso infatti è la certezza che il nostro cammino procede secondo verità e giustizia e che la nostra via conduce al regno dei cieli.

L’aver abbandonato la via della verità, l’averla confusa con la menzogna e le tenebre dell’ingiustizia ha fatto sì che regnassero e imperassero confusione, imprecisione, ipocrisia, inganno, cattiva dottrina, falsità, travisamento, annullamento della rivelazione, cose tutte che giustificano il permanere dell’uomo nel peccato e nell’impossibilità di quel passaggio alla grazia che segnerebbe l’inizio della sua salvezza.

Poiché la caduta dalla fede comporta l’auto-interpretazione della verità della salvezza e l’autogiustificazione dei propri atti peccaminosi, diviene improcrastinabile iniziare un cammino di conversione: dal vizio alla virtù, dal peccato alla grazia, dall’imperfezione alla perfezione; compiendo prima una molteplice liberazione da uno stato peccaminoso che neanche più si percepisce come tale: dalla convinzione che nello stato di peccato è possibile essere persone disponibili allo Spirito; dalla presunzione che sono gli altri la causa del nostro non cammino; dalla certezza che si possa piacere a Dio senza un serio e forte impegno per l’acquisizione delle virtù; dalla persuasione che da soli, senza la mediazione ecclesiale e le sue vie sacramentali, si possa raggiungere il regno dei cieli; dall’errore acquisito che senza la propria santificazione sia possibile santificare gli altri; passando poi dall’attenzione agli altri, ritenuti peccatori da salvare, all’attenzione a sé stessi, per compiere la propria conversione, realmente, secondo verità e santità; iniziando infine un vero, serio, costante, efficace cammino di santificazione.

Il ritorno a Dio del mondo è nella santificazione personale. Occorre allora volontà decisa, proposito fermo, risolutezza dello spirito e fermezza dell’anima di non più peccare, di rompere definitivamente con il peccato mortale ed anche veniale. Non aiutati dalla verità, poiché assai lontana dal cuore, restando il nostro cammino nelle tenebre, la grazia data a modo di granellino di senape nei sacramenti della salvezza, non riesce a sviluppare le sue radici perché divenga in noi albero di santificazione e di grande carità.

E così la grazia non trasforma l’anima, poiché l’anima non è illuminata dalla verità, non fortifica il cuore, poiché il cuore è carico di peccato e di tanta ingiustizia. Ribaltare la situazione si può, a condizione che si cominci a compiere bene ogni cosa che facciamo, cioè secondo verità e santità, nella luce della parola e nella forza della carità di Cristo e di Dio. Il male però è lì, sempre pronto a tentarci perché trasformiamo la santità in peccato, la grazia in vizio, la verità in menzogna, la luce in tenebra. Esso vuole che tutto divenga per noi formalità, accomodamento, ritualismo, ciclo storico, ripetizione, inerzia ed abulia, esteriorità, vanità ed anche fanatismo. Quando non c’è cammino nelle virtù, e virtù che segnano l’inizio del cammino della perfezione sono la pazienza, l’umiltà, la modestia, il dominio di sè, l’affabilità, la giustizia (specie nel compimento dei doveri del proprio stato), la docilità, il rinnegamento di se stessi, la discrezione, la povertà in spirito, lo spirito di orazione, l’obbedienza, non si cresce nella santificazione, c’è solo assuefazione al mondo del peccato, non c’è vita cristiana.

Ecco ancora una riflessione che può aiutarci ancora a conoscere cosa è il peccato nella sua realtà più profonda. La verità è vita, la vita è perenne presenza di novità, la novità è ad immagine dell’eternità. Caratteristica della verità è l’eternità, purissima presenza di un amore infinito. La verità eterna è lo Spirito Santo di Dio. A lui Cristo ha affidato la Chiesa perché sia consacrata e conservata nella verità, condotta verso la verità tutta intera. Ma lo Spirito agisce nella volontà dell’uomo, il quale deve aprirsi alla sua mozione e seguirla fino alla morte e alla morte di croce.

La volontà dell’uomo è mossa anche dal peccato. La verità viene così a trovarsi tra il peccato che la imprigiona e la forza dello Spirito che vuole liberarla per renderla vita dell’uomo. In questa lotta la prima menzogna è la trasformazione e l’identificazione della verità con la storia. La storia, se è stata santa, è l’incarnazione della verità nel tempo. Ma l’incarnazione della verità non è la verità. Solo in Cristo c’è identità tra incarnazione e storia. La sua storia è la verità e la verità è la sua storia.

Ciò significa semplicemente che negli altri bisogna sempre liberare la verità dalla storia, poiché la storia è il prima, non è l’oggi, non sarà il domani. La storia indica e segna il passato, essa non è quel presente di grazia che lo Spirito vuole che noi viviamo oggi per la nostra redenzione e salvezza. E tuttavia la storia di santità è importante che si conosca e si conosce santamente se sappiamo cogliere in essa lo Spirito che l’ha animata e mossa, affinché anche noi ci lasciamo muovere da quello stesso Spirito che vuole che riempiamo il nostro presente di verità, di santità, di comunione.

La grande forza della Chiesa sarà sempre quella di non confondere, di non identificare la storia della sua santità con la santità della sua storia, la storia dell’incarnazione della verità con la verità incarnata e da incarnare, la storia della sua vita con la vita della sua storia. Questo può avvenire se essa si lascerà costantemente, oggi, muovere dallo Spirito di Dio che è in essa.

Ma noi sappiamo per divina rivelazione che lo Spirito di Santità e di Verità vuole persone che vivono di santità e di verità. Nella santità e nella verità si costruisce dunque l’essere della Chiesa, in un costante superamento e completamento della sua storia, che divenuto presente di verità e di santità, dallo Spirito è condotto verso quel futuro eterno che è pienissima verità e santità. Lasciarsi muovere dallo Spirito vuol dire tagliare completamente con il peccato, con le opere della carne, con quella concupiscenza e superbia della vita che riconduce il nostro essere santificato nel baratro della morte e dell’errore.

Ciò è possibile per la grazia di Cristo consegnata alla Chiesa nei sacramenti, e da essa “operati” per la santificazione di tutti i suoi figli. Se il cristiano è il custode della verità di Dio (e nella Chiesa ci sono diversi gradi di responsabilità in ordine alla custodia della grazia e della verità: Papa, Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Fedeli Laici e anche Fedeli Consacrati), se la verità è stata posta da Dio nelle sue mani, ciò significa che c’è una grandissima responsabilità in ordine alla sua trasmissione che deve essere sempre pura, santa, integra, libera e liberante, capace di operare oggi santità, scevra dai condizionamenti della storia, irradiante nel mondo la luce eterna della vita divina.

La verità appartiene a Dio, mentre la storia appartiene all’uomo, il quale può costruirla secondo la verità di Dio, oppure facendo trionfare il peccato. Nel peccato apparentemente si serve la verità, mentre in realtà si è solo schiavi della menzogna e del male. Sovente l’uomo pur vivendo in una storia che sarebbe dovuta essere tutta di verità, l’ha trasformata invece in una storia di peccato, non perché il principio fosse errato, o non vero, ma perché l’opera è stata compiuta in modo non vero, errato.

Succede anche che un’opera iniziata secondo verità o ispirata a dei principi di verità, poi venga eseguita sotto la spinta o la mozione del male e del peccato. E molti sono i principi di verità tradotti male, compresi male, applicati male, vissuti nel peccato. Siamo responsabili dinanzi a Dio di tutto il male che una verità tradotta e interpretata erroneamente (con coscienza e anche con non coscienza) provoca su tutta l’umanità. La verità non si custodisce alla maniera del servo infingardo, che mise il talento ricevuto sotto la pietra. Si tratterebbe di una custodia passiva, peccaminosa, irresponsabile.

La nostra è invece la custodia di chi deve farla crescere per produrre frutti di vita eterna. Si tratta di una custodia sapiente, intelligente, razionale, dove tutto l’uomo offre tutto se stesso perché la verità fruttifichi fino alla perfezione. L’unica custodia autentica e saggia della verità è la santità. La santità è personale e la custodia dell’uno non vale per l’altro. Ognuno di noi è tenuto a custodire la verità per se stesso, e tutti insieme per il mondo intero, poiché la verità ha questa divina capacità di potersi lasciare incarnare da tutti, senza che nessuno possa dire di esaurire la sua onnipotente vitalità, senza che si possa identificare con alcuna forma di incarnazione.

Ecco perché nella storia della Chiesa la santità non è ripetibile, né imitabile nelle forme storiche. Non c’è un santo uguale ad un altro e dall’unica radice sorgono una infinità di alberi differenti per “frutti, fiori e fronde”. Per agire santamente in ogni sua azione, il cristiano deve guardare a Cristo, al suo comportamento, alle sue scelte, alla sua opera, alle sue decisioni. Di Cristo deve conoscere modi, forme, vie, atteggiamenti; deve leggere in quella vita l’azione di santità e di verità, e guidato dallo Spirito di sapienza tradurla nel suo tempo.

Ognuno di noi agirà santamente, se rimarrà nella verità, se della verità farà la sua veste, se alla verità consacrerà tutto se stesso. Per restare nella verità occorre la conoscenza, la sapienza e l’intelligenza delle cose di Dio, che viene a noi per una duplice via: diretta ed indiretta, attraverso l’ammaestramento dello Spirito nel cuore del credente e per mezzo dell’insegnamento della Chiesa, l’uno e l’altro necessari, indispensabili, coessenziali, interagenti perché il cristiano penetri il mistero della volontà del Padre suo celeste.

La verità di Dio, Cristo la conosceva tutta, interamente, sempre. Senza la conoscenza della verità non esiste santità, senza santità non c’è evangelizzazione, poiché manca il fine stesso dell’evangelizzazione che è il compimento della volontà di Dio. Cristo fu il Maestro, colui che ammaestrava, insegnava, predicava, formava, conduceva nella conoscenza della volontà del Padre suo. Ogni membro nella Chiesa secondo le sue specifiche responsabilità, deve essere un “maestro”, uno cioè che insegna cosa vuole il Signore. L’attività catechetica, di annunzio, di evangelizzazione è il fondamento e il principio dell’azione della Chiesa. L’opera evangelizzatrice, quella di Cristo, è stata sempre mirata, accuratamente indirizzata alla conversione e alla fede al Vangelo, porta e via del Regno.

Anche il cristiano deve essere sempre un esperto, un conoscitore della volontà di Dio, della sua verità, e quindi un “maestro”, un evangelizzatore, un catecheta, un annunciatore ed un predicatore, un “mistagogo”, uno cioè che conduce nel mistero della volontà rivelata di Dio perché sia compiuta in pienezza, fino alla perfezione. La debolezza, la vanità, il vuoto, la nullità dell’azione evangelizzatrice risiede sovente nella non osservanza di questa regola semplice, ma essenziale, primaria, indispensabile. Chi la ignora, o non la osserva in tutte le sue parti, andrà sicuramente incontro al fallimento.

Mai Cristo si pone fuori della volontà di Dio, in nessuna circostanza, per nessuna ragione. Egli rimane nella volontà di Dio dinanzi ad ogni uomo: ricco, povero, sano, malato, potente, straniero, o concittadino, figlio di Abramo o figlio delle Genti, discepolo, apostolo, uomo, donna, Madre anche. Noi invece la verità la diciamo a metà, la diciamo quando è possibile, quando lo riteniamo conveniente, la diciamo ad uno, ma non ad un altro. Fare distinzioni nella verità e nel suo annunzio significa non dire la verità. Una verità divisa in se stessa e che divide gli uomini non è verità. È già menzogna. Non portiamo salvezza in questo mondo. La dice uno, ma non la dice un altro, si dice oggi, ma si nega domani, se viene proclamata in Chiesa, viene poi misconosciuta fuori, agendo come se essa mai fosse esistita.

La nostra debolezza è la frammentazione della verità e delle voci che la dicono, ma che non la dicono tutta, non la dicono sempre. Questa nostra interna debolezza, che è la debolezza cristiana, fa sì che gli stessi cristiani siano divisi e sovente l’uno contro l’altro, condannati alla rovina, in un regno frammentato. La verità detta, ma non fatta, neanche essa è verità. È la più sottile delle falsità e delle menzogne, poiché è la più grande diceria che noi possiamo annunziare. Anzi la verità detta ma non fatta si trasforma in giustificazione del male e del peccato; diviene contro-testimonianza a Cristo e allo Spirito di Verità. È l’altra debolezza cristiana, che unita alla prima dice il perché del nostro fallimento e della nostra permanente non ¬conversione. I cristiani siamo gli unici che non solo trasgrediscono la legge, in più dichiarano la trasgressione conforme alla “volontà di Dio” ( = il proprio volere ricondotto a volere del Signore).

La trasgressione trova il fondamento giustificativo nel pensiero, il quale è mal formato, non formato, distorto, ammaestrato al male e all’errore. La divisione “veritativa” conduce inesorabilmente alla divisione operativa, esterna. E non sarà mai possibile ricondurre all’unità esterna, se non si passa per l’unità interna, quella dello spirito, della mente, del pensiero, dell’idea, della verità. Cristo Gesù che visse in unità di volontà con il Padre suo, in una perfezione che è in lui univocità, tradusse la conoscenza in obbedienza fino alla morte e alla morte di croce.

La regola di vita di Cristo deve essere riassunta dal cristiano. Ma deve essere assunta nel dire e nel fare, poiché è il fare che rende credibile il dire; è il fare la finalità del dire. Non si tratta di programmare a medio termine, a lungo termine, con programmi di massima, piccoli o grandi, per i molti e per i pochi, per gli uni o per gli altri. Il primo programma pastorale è l’assunzione della regola di vita di Cristo. Senza regola non c’è programma e neanche soluzione ai molti problemi che sono poi uno solo: il problema della salvezza dell’umanità. Agire senza la regola di Cristo lo può solo chi ha già deciso il proprio fallimento pastorale.

Ecco ancora cosa va aggiunto a quanto già detto. Sulla Legge del peccato è cosa giusta offrire una parola chiara, inequivocabile, di vera luce, di purissima verità. Quando il cristiano comprenderà in pienezza, nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo questa Legge, allora conoscerà perché è necessario predicare Cristo, annunciare Cristo, invitare alla conversione a Cristo, a credere in Lui secondo la sua Parola, a lasciarsi battezzare, perché l’uomo venga generato come nuova creatura e in Cristo, con Cristo, per Cristo sia reso partecipe della divina natura. Ecco la Legge del peccato. Questa Legge è racchiuda nel primo comando che il Signore Dio ha dato all’uomo subito dopo che è stato da Lui creato e posto nel giardino piantato in Eden:

*“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»” (Gen 2,16-17).*

Ecco la Legge del peccato: la morte dell’uomo. Morte della sua anima, morte della sua intelligenza, morte del suo cuore, morte della sua volontà, morte dei suoi sentimenti di verità e di luce, morte del suo corpo. Non solo la Legge del peccato è la morte. Questa morte produce a sua volta un altro tristissimo frutto: ogni atomo dell’anima, dello spirito, del corpo dell’uomo è spinto verso il male e non più verso il bene, verso le tenebre e non verso la luce, verso l’ingiustizia e non verso la giustizia, verso le creature e non verso il Creatore, verso la cattiveria e non verso la bontà, verso la malvagità e non verso la misericordia, verso la vendetta e non verso il perdono.

Perché si inverta questa direzione occorre essere colmi della potente grazia e della forza dello Spirito Santo che sono il frutto di Cristo in noi, frutto che a noi viene elargito per mezzo della nostra fede in Lui. Se la Legge del peccato solo in Cristo Gesù si può vincere, superare, togliere dal nostro corpo, dal nostro spirito, dalla nostra anima, se Cristo non viene annunciato, se l’uomo non è invitato alla conversione a Lui e alla fede nel suo Vangelo, non vi è alcuna possibilità per l’uomo di vincere questa Legge di morte. Dobbiamo essere infallibilmente certi della verità della nostra fede. Così l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*“Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 19,8-17).*

Se una legge umana potesse abrogare questa Legge del peccato che è la stessa natura dell’uomo così come essa si è fatta dopo la prima disobbedienza, allora Dio sarebbe inutile all’uomo e anche Cristo Gesù a nulla gli servirebbe. Oggi è questa la grande stoltezza del discepolo di Gesù. Avendo lui perso la fede in Cristo Signore e nella sua grazia, essendosi separato dallo Spirito Santo, anche lui è schiavo della Legge del peccato. Quale è il primo frutto di questa Legge del peccato.

Il primo frutto è il pensiero. Si pensa dal peccato, dalle tenebre, dalla stoltezza, dall’ignoranza, dalla non scienza, dalla non verità, dalla non luce, dalla non sapienza, dalla non intelligenza. Quale è il primo frutto di questo pensiero? La negazione di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. L’uomo che pensa dalla legge del peccato si eleva a Dio di se stesso e di conseguenza necessariamente dovrà negare il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo e tutto ciò che è frutto del vero Dio, del vero Cristo, del vero Spirito Santo.

Oggi si è giunti dove mai si era giunti prima. Oggi l’uomo per la Legge del peccato che lo governa interamente, non solo ha deciso di distruggere Cristo eliminandolo da ogni cuore, non solo ha stabilito che lo Spirito Santo dovrà essere per sempre scacciato da ogni cuore. È giunto anche a distruggere la verità della stessa natura dell’uomo. Oggi questa Legge del peccato impone a tutti i suoi adoratori di essere creatori di se stessi, modificando la loro stessa natura.

Ma – ed è anche questo frutto della Legge del peccato – l’uomo è così accecato nella sua mente da non riuscire neanche più a vedere che la scienza non può modificare né l’anima e né lo spirito dell’uomo. L’uomo può corrompere lo spirito di un altro uomo, può dare la morte ad un’altra anima, mai però potrà creare con la sua scienza un vero uomo e mai una vera donna. La Legge del peccato è universale cecità. Da questa universale cecità, solo Cristo Gesù ci può liberare. Nessun altro.

Ma oggi l’uomo pensa che sia sufficiente una sua legge per abolire dal cuore dell’uomo, dalla sua anima e dal suo corpo la Legge del peccato. Questa è cecità, frutto della sua superbia e del suo orgoglio spirituale. Sempre però la storia gli rivela che tutte le sue leggi falliscono come fallivano con gli Egiziani tutti i ritrovati della loro magia per ridurre nuovamente in schiavitù i figli d’Israele. Oggi però – è giusto che lo si gridi senza alcuna paura – responsabile di tutto questo disastro antropologico, dal quale dipende ogni altro disastro, compreso il disastro ecologico, è il cristiano. Perché è il cristiano? Perché anche lui oggi si è lasciato governare dalla Legge del peccato. Ha lasciato Cristo, lo ha rinnegato, lo ha ripudiato, lo ha sconfessato.

Tutto questo lo ha fatto per piacere agli uomini. Divenendo anche lui vittima di questa Legge, anche lui ormai pensa da questa Legge. Anche lui si è dichiarato Dio uguale a Dio e quindi non più bisognoso né del vero Dio, né del vero Cristo, né del vero Spirito Santo. È il cristiano oggi creatore del disastro religioso. Da questo disastro nasce ogni altro disastro. O il cristiano riprende il suo posto che è nel cuore di Cristo Gesù e dal cuore di Cristo Gesù parla, o per il mondo non ci sarà alcuna possibilità né di salvezza e né di redenzione. Ciò che Cristo ieri ha fatto con il suo corpo nato dalla Vergine Maria, oggi dovrà farlo con il suo corpo nato da acqua e da Spirito Santo. Dovrà farlo cioè attraverso il corpo del cristiano.

Ma questo è impossibile finché il cristiano rimane per sua grave colpa e responsabilità anche lui schiavo della Legge del peccato. L’Apostolo Paolo rivela nella Lettera ai Romani, che questa Legge si può vincere solo con la fede in Cristo e con la potenza, la forza, l’intelligenza, la sapienza dello Spirito Santo:

*“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato” (Rm 7,14-24).*

Oggi il cristiano sta condannando l’intera umanità a rimanere per sempre sotto la schiavitù della Legge del peccato, avendo dichiarato non più necessario Cristo Gesù per essere salvati. Ognuno può salvare se stesso da se stesso.

Non vi è stata mai nei cristiani cecità più grande di questa. È questo il segno che la nostra schiavitù sotto la Legge del peccato è universale. Solo se conosciamo cosa è il peccato potremo sapere cosa è il perdono. Il peccato è l’introduzione della morte nel nostro corpo, nel nostro spirito, nella nostra anima. L’uomo da “creatore” di vita sulla terra, perché fatto ad immagine del suo Dio e Signore, che è il Creatore di ogni vita, dal peccato viene trasformato in “creatore” di morte. Rimane sempre “creatore”, ma non più di vita, bensì di morte. Se il perdono del peccato fosse puramente e semplicemente un atto giuridico, sarebbe perdonata solo la colpa. Anche la giusta pena dovuta alla nostra trasformazione da “creatori” di vita in “creatori” di morte potrebbe essere cancellata. L’uomo però rimarrebbe sempre con il germe della morte, con la trasformazione della sua natura e continuerebbe a “creare” morte in se stesso e attorno a sé. Rimarrebbe il perenne “creatore” della sua stessa morte e anche della morte di molti suoi fratelli.

In Dio, con Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito, il perdono del peccato non è solo remissione della colpa e anche della pena dovuta alle tante morti “create” in noi stessi e per noi nella storia, è prima di ogni altra cosa vera nuova creazione, vera trasformazione della nostra natura che ritorna ad essere nuovamente “creatrice” di vita, smettendo di essere “creatrice” di morte. Lo Spirito Santo rivela questa divina verità attraverso la richiesta fatta a Dio da parte di Davide della creazione di un cuore nuovo:

*“Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso” (Sal 51,3-14).*

Sappiamo che il Signore risponde a questa preghiera di Davide qualche secolo dopo per mezzo del profeta Ezechiele:

*“Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio” (Ez 11,19-21).*

Questa profezia si compie in Cristo. Per opera dello Spirito Santo nelle acque del battesimo diveniamo partecipi della natura divina e riceviamo il cuore di Cristo Gesù come nostro cuore.

Il cristiano diviene così colui che vive con il cuore di Cristo. Questa la nuova ontologia che è creata nelle acque del battesimo. Da questa nuova ontologia si può però sempre tornare alla vecchia ontologia di morte, se non vengono osservate le regole dello Spirito perché si viva e si cresca nella nuova ontologia. Gesù dona il potere di perdonare i peccati ai suoi Apostoli, dopo aver alitato su di essi il suo Santo Spirito allo stesso modo che il Padre ha alitato il soffio della vita sulla polvere del suo suolo che lui aveva impastato. Da ora e per sempre lo Spirito Santo dovrà essere per gli Apostoli l’Anima della loro anima, lo Spirito del loro spirito, il Cuore del loro cuore, il Pensiero del loro pensiero, la Vista dei loro occhi, la Parola di ogni loro Parola:

*“La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»” (Gv 20,19-23).*

Ma quando gli Apostoli possono perdonare i peccati e a chi? Li possono perdonare a chi vuole estirpare dal suo petto il cuore di pietra, vuole abbandonare la mentalità del mondo, vuole essere vero discepolo di Gesù, vuole osservare la nuova Legge della vita. Prima si sceglie di essere discepoli e poi si perdonano i peccati lasciandosi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo:

“Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»” (Mt 18,18-20).

Se manca la volontà di divenire Chiesa del Dio vivente, gregge di Cristo Gesù, tempio vivo dello Spirito Santo, nessuno potrà ricevere il Battesimo e neanche il perdono dei peccati da parte degli Apostoli:

*“All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone” (At 2,37-41).*

Il Battesimo è la porta per entrare nel regno dei cieli. Questa verità non è tutta la verità del battesimo. Il battesimo realmente trasforma la nostra carne creatrice di morte in spirito creatore di vita:

*“Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito»” (Gv 3,1-8).*

Senza il battesimo si rimane nella vecchia carne, in quella carne che è “creatrice” di morte. Ecco ancora qualche altra riflessione sul mistero del perdono dei peccati e della nuova creazione in noi.

Quando noi cadiamo nel peccato compiamo un vero atto di morte. La caduta nel peccato è anche caduta dalla verità. Si cade nel peccato e si precipita nella falsità. Un uomo trasformato in natura di morte e in natura di falsità e di menzogna necessariamente vivrà una relazione di falsità e di menzogna con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo, con la Vergine Maria, con la Chiesa, con ogni altro uomo, con la terra, con gli animali, con le cose, con il tempo, con l’eternità.

Da cosa ci accorgiamo che la nostra relazione con Dio e con tutto l’universo visibile e invisibile è vissuta nella falsità? Dalle parole di falsità e di menzogna che escono dalla nostra bocca. Dicendo oggi che il battesimo non è più necessario per entrare nel regno di Dio noi neghiamo una purissima verità dello Spirito Santo. Viviamo di natura falsa. Siamo caduti nel peccato. Parliamo dal peccato. Non parliamo dallo Spirito Santo. Ecco cosa rivela il Salmo:

*“Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male” (Sal 36,2-5).*

Nessuno si faccia illusione: la natura di peccato “crea” parole di menzogna, falsità, inganno. La natura di peccato tutto trasforma in menzogna, non solo la storia, ma anche tutta la Parola del Signore.

La natura di peccato giunge ad attribuire le stupende opere di Dio al diavolo che di Dio è il nemico eterno. Non vi è cosa o realtà di verità e di luce che la natura di peccato non trasformi in falsità e menzogna. Un cuore di peccato è incapace di qualsiasi discernimento nella verità e nella luce, nella storia e nella Parola di Dio. Guai a colui che affida un discernimento da operare sulla storia ad un uomo di peccato. Le sue sentenze saranno di falsità e di menzogna. Quando un cuore di peccato si allea con un altro cuore di peccato, allora la pace scompare dalla terra e anche dalla comunità dei credenti in Cristo. Ecco perché nessun Apostolo del Signore potrà dare il perdono dei peccati a chi vuole rimanere natura di morte, falsità, menzogna. Il perdono dei peccati va dato a chi vuole divenire nuova creatura e come nuova creatura vivere nel corpo di Cristo per tutti i giorni della sua vita.

L’opera dei ladri e dei briganti. Ladri e briganti possiamo paragonarli a quella donna adultera di cui parla il Libro dei Proverbi:

*“Così si comporta la donna adultera: mangia e si pulisce la bocca e dice: «Non ho fatto nulla di male!»” (Pr 30,30).*

Cosa si intende dire con questo esempio? Oggi l’uomo ha separato il peccato dalle sue conseguenze che sono devastazioni sia spirituali che materiali. C’è un pensiero tristissimo che oggi si è inoculato nei cuori: “Uno con il suo peccato distrugge il mondo intero. Avvenuta questa universale distruzione, dopo un minuto è come se lui nulla avesse fatto”. C’è una totale separazione della sua vita dalla universale distruzione. È come se nessun male fosse mai accaduto. Qual è la conseguenza di questo tristissimo pensiero? Una persona può compiere ogni male, ma del male compiuto è come se nulla fosse accaduto.

Altro tristissimo pensiero è questo: “Si compie il male, si distrugge l’universo con le proprie colpe e poi la responsabilità la si dona agli altri, senza che gli altri ne siano responsabili”.

Altra tristissima conseguenza è quella vissuta dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo nei confronti di Giuda. Hai peccato? Non è un nostro problema. È un tuo problema. Eppure essi avevano pagato Giuda perché consegnasse loro Gesù:

*“Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato. Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d’argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d’argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». Tenuto consiglio, comprarono con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato «Campo di sangue» fino al giorno d’oggi. Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: E presero trenta monete d’argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d’Israele, e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore” (Mt 27,1-10).*

Ecco dove risiede la gravità di questo furto della verità del peccato operato da ladri e briganti: “Uno può fare tutto il male che vuole. Può distruggere il mondo intero. Delle conseguenze nulla interessa. Il peccato di uno può riempire l’inferno di anime. Ma chi ha provocato il riempimento dell’inferno non si sente per nulla responsabile”.

Ecco come il Signore abbatte questo principio disonesto e malvagio con la Parola da Lui rivolta al profeta Ezechiele:

*“Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato. Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato»” (Ez 3,16-21).*

Questa Parola del Signore ci dice che ogni conseguenza del peccato ricade su colui che il peccato ha commesso. Nessuno allora può dire: “Mi sono confessato, ora tutto è a posto”. Nulla è a posto. C’è l’obbligo sia dell’espiazione e sia l’obbligo della riparazione per quanto è possibile. Un presbitero non può riempire l’inferno di anime con le sue gravissime omissioni e poi dire: “Mi sono confessato, tutto è a posto”. Le anime dall’inferno gridano contro le sue omissioni e non smetteranno per l’eternità.

Ma ladri e briganti di questo grido non si interessano. Tanto loro non lo sentono. Lo sente però il Signore e interviene. Il suo è prima di tutto un intervento per la conversione. Poi se la conversione non avviene e la conversione avviene quando non si pecca più né di omissione, né per opere, né per parole e neanche per pensieri, allora interviene per la punizione eterna.

L’Apocalisse rivela come il Signore interviene perché gli Angeli delle sue Chiese non commettano alcun peccato: né di parole, né di opere, né di pensieri, né di omissioni:

*“All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Oggi un altro tristissimo pensiero sta conquistano il cuore di molti discepoli di Gesù. Il peccato da Dio neanche più è considerato. Per tutti alla fine trionferà la sua misericordia, la sua compassione, il suo perdono. Questo spiega perché quanti ricordano il peccato e lo ricordano secondo la Legge che Dio stesso ha dato, sono accusati di rigidità, insensibilità, mancanza di misericordia. Se Dio il peccato più non lo considera, anzi se per lui neanche esiste, chi sei tu presbitero o uomo di Dio o suo ministro che ti permetti di annunciare il peccato o le Leggi che il Vangelo dona perché si entri nel regno dei cieli?

Il Vangelo era per ieri. Non è per oggi. Il Vangelo era per il Dio di ieri. Di certo non è per il Dio di oggi. È anche questo il motivo per cui si combatte oggi perché non si parli più “dalla carta, dalle tavole di pietra, dai papiri, dalle pergamene”, ma si parli dal proprio cuore, dai propria sentimenti. È anche questo il motivo per cui la lettura del Vangelo che è sulla carta viene subito abbandonata e si parli dal proprio cuore, inseguendo i propri pensieri. La carta, la pietra, la pergamena, il papiro obbligano a spiegare ciò che è scritto su di esse. Se si abbandona la carta e si parla dal cuore allora si può dire tutto ciò che passa per la mente.

Questo spiega anche il motivo per cui si combatte perché non si faccia nessun riferimento a delle verità oggettive. Queste sono assolute e universali. Obbligano tutti e sempre. Invece esse vanno abbandonate e al loro posto vengono introdotti pensieri della mente dell’uomo, che non sono perenni, non sono assoluti, non sono universali. Sono pensieri per il momento. Domani cambierà la storia e allora si daranno altri pensieri.

Il Dio nel quale noi crediamo è il Dio che tutto ha fissato sulla pietra e tutto ha fissato sulla carta. Ecco come finisce il Libro dell’Apocalisse:

*“E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti” (Ap 22,1-21).*

Ecco allora oggi dove risiede la ragione del combattimento: Esso è combattimento tra il Vecchio Dio, il Dio della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, come unica e sola sorgente della verità da Lui rivelata e il Nuovo Dio, il Dio del pensiero dell’uomo che diviene pensiero di Dio.

Ecco le sorgenti di questo combattimento aspro e a volte duro, durissimo, portato avanti dagli Adoratori del Nuovo Dio. Mentre gli Adoratori del Vecchio Dio devono attenersi rigorosamente alle regole che Lui ha affidato alla pietra, al papiro, alla pergamena, alla carta nel combattere questa battaglia. Essi devono vivere ogni Parola scritta dallo Spirito Santo per loro. Gli Adoratori del Nuovo Dio non hanno alcuna regola. Essi possono scriversi ogni regola e con queste regole combattere. Il Nuovo Dio consente anche questo: “Ti serve una regola per abbattere il Vecchio Dio? Te la puoi scrivere. Ne hai piena facoltà”. È quanto è avvenuto con Cristo Gesù: “Noi abbiamo una Legge e secondo questa Legge Lui deve morire”.

Cambiano i tempi, si modificano le modalità, rimane sempre intatta la sostanza. Con il Dio inventato dagli uomini, ognuno si può scrivere le sue leggi per combattere contro il Vecchio Dio, che è il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, i Profeti, Cristo Gesù, gli Apostoli, la Sacra Tradizione, il Magistero, la sana dottrina, il deposito delle fede. Per questo Dio c’è solo la croce.

È grande la responsabilità di ogni discepolo di Gesù. A lui è chiesto di rivestirsi di ogni virtù così adorno di divina e celeste bellezza possa attrarre tutti a Cristo Gesù. Per la sua divina, celeste, spirituale bellezza tutti sono attratti a Cristo Signore e per la sua bruttezza morale tutti da lui vengono allontanati da Gesù Signore.

**Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio, perché sta scritto: Io vivo, dice il Signore: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio.**

Ora l’Apostolo Paolo mette in guardia ogni discepolo di Gesù. Anche i cristiani dovranno presentarsi dinanzi al tribunale di Dio. Anche i cristiani dovranno piegare il ginocchio dinanzi al loro Signore e Dio e anche loro dovranno rendere a Lui ogni gloria e onore. Anche i cristiani dovranno confessa la fedeltà di Dio a ogni sua Parola e gridare in eterno la sua giustizia. La giustizia giusta del loro Dio li ha accolti nel suo regno e la giustizia giusta di Dio non ha potuto accoglierli nel suo regno eterno: *“Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio, perché sta scritto: Io vivo, dice il Signore: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio.* Questa verità è attinta dall’Apostolo Paolo dall’Antico Testamento:

Dal libro del profeta Isaia:

*Dice il Signore del suo eletto, di Ciro: «Io l’ho preso per la destra, per abbattere davanti a lui le nazioni, per sciogliere le cinture ai fianchi dei re, per aprire davanti a lui i battenti delle porte e nessun portone rimarrà chiuso. Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro. Ti consegnerò tesori nascosti e ricchezze ben celate, perché tu sappia che io sono il Signore, Dio d’Israele, che ti chiamo per nome.*

*Per amore di Giacobbe, mio servo, e d’Israele, mio eletto, io ti ho chiamato per nome, ti ho dato un titolo, sebbene tu non mi conosca. Io sono il Signore e non c’è alcun altro, fuori di me non c’è dio; ti renderò pronto all’azione, anche se tu non mi conosci, perché sappiano dall’oriente e dall’occidente che non c’è nulla fuori di me. Io sono il Signore, non ce n’è altri. Io formo la luce e creo le tenebre, faccio il bene e provoco la sciagura; io, il Signore, compio tutto questo.*

*Stillate, cieli, dall’alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo».*

*Guai a chi contende con chi lo ha plasmato, un vaso fra altri vasi d’argilla. Dirà forse la creta al vasaio: «Che cosa fai?» oppure: «La tua opera non ha manici»? Guai a chi dice a un padre: «Che cosa generi?» o a una donna: «Che cosa partorisci?».*

*Così dice il Signore, il Santo d’Israele, che lo ha plasmato: «Volete interrogarmi sul futuro dei miei figli e darmi ordini sul lavoro delle mie mani? Io ho fatto la terra e su di essa ho creato l’uomo; io con le mani ho dispiegato i cieli e do ordini a tutto il loro esercito. Io l’ho suscitato per la giustizia; spianerò tutte le sue vie. Egli ricostruirà la mia città e rimanderà i miei deportati, non per denaro e non per regali», dice il Signore degli eserciti.*

*Così dice il Signore: «Le ricchezze d’Egitto e le merci dell’Etiopia e i Sebei dall’alta statura passeranno a te, saranno tuoi; ti seguiranno in catene, si prostreranno davanti a te, ti diranno supplicanti: “Solo in te è Dio; non ce n’è altri, non esistono altri dèi”».*

*Veramente tu sei un Dio nascosto, Dio d’Israele, salvatore. Saranno confusi e svergognati quanti s’infuriano contro di lui; se ne andranno con vergogna quelli che fabbricano idoli. Israele sarà salvato dal Signore con salvezza eterna. Non sarete confusi né svergognati nei secoli, per sempre.*

*Poiché così dice il Signore, che ha creato i cieli, egli, il Dio che ha plasmato e fatto la terra e l’ha resa stabile, non l’ha creata vuota, ma l’ha plasmata perché fosse abitata: «Io sono il Signore, non ce n’è altri. Io non ho parlato in segreto, in un angolo tenebroso della terra. Non ho detto alla discendenza di Giacobbe: “Cercatemi nel vuoto!”. Io sono il Signore, che parlo con giustizia, che annuncio cose rette.*

*Radunatevi e venite, avvicinatevi tutti insieme, superstiti delle nazioni! Non comprendono quelli che portano un loro idolo di legno e pregano un dio che non può salvare. Raccontate, presentate le prove, consigliatevi pure insieme! Chi ha fatto sentire ciò da molto tempo e chi l’ha raccontato fin da allora? Non sono forse io, il Signore? Fuori di me non c’è altro dio; un dio giusto e salvatore non c’è all’infuori di me.*

*Volgetevi a me e sarete salvi, voi tutti confini della terra, perché io sono Dio, non ce n’è altri. Lo giuro su me stesso, dalla mia bocca esce la giustizia, una parola che non torna indietro: davanti a me si piegherà ogni ginocchio, per me giurerà ogni lingua». Si dirà: «Solo nel Signore si trovano giustizia e potenza!». Verso di lui verranno, coperti di vergogna, quanti ardevano d’ira contro di lui. Dal Signore otterrà giustizia e gloria tutta la stirpe d’Israele (Is 45,1-25).*

*Dal Libro del Profeta Ezechiele e dal Libro del Profeta Sofonia:*

*Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono da te. "Com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore- ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa" ( Is 49, 18). Com'è vero ch'io vivo, dice il Signore Dio, poiché tu hai profanato il mio santuario con tutte le tue nefandezze e con tutte le tue cose abominevoli, anch'io raderò tutto, il mio occhio non s'impietosirà, non avrò compassione (Ez 5, 11). Anche se in mezzo a quella terra ci fossero questi tre uomini, giuro com'è vero ch'io vivo, dice il Signore Dio: non salverebbero né figli né figlie, soltanto loro si salverebbero, ma la terra sarebbe un deserto (Ez 14, 16). Anche se in mezzo a quel paese ci fossero questi tre uomini, giuro com'è vero ch'io vivo, dice il Signore: non salverebbero né figli né figlie, soltanto loro si salverebbero (Ez 14, 18). Anche se in mezzo a quella terra ci fossero Noè, Daniele e Giobbe, giuro com'è vero ch'io vivo, dice il Signore Dio: non salverebbero né figli né figlie, soltanto essi si salverebbero per la loro giustizia (Ez 14, 20).*

*Perciò così dice il Signore Dio: Com'è vero ch'io vivo, il mio giuramento che egli ha disprezzato, la mia alleanza che ha infranta li farò ricadere sopra il suo capo (Ez 17, 19). Com'è vero ch'io vivo, dice il Signore Dio, voi non ripeterete più questo proverbio in Israele (Ez 18, 3). "Figlio dell'uomo, parla agli anziani d'Israele e dì loro: Dice il Signore Dio: Venite voi per consultarmi? Com'è vero ch'io vivo, non mi lascerò consultare da voi. Oracolo del Signore Dio (Ez 20, 3). Vi contaminate con tutti i vostri idoli fino ad oggi, facendo le vostre offerte e facendo passare per il fuoco i vostri figli e io mi dovrei lasciare consultare da voi, uomini d'Israele? Com'è vero ch'io vivo - parola del Signore Dio - non mi lascerò consultare da voi (Ez 20, 31), Com'è vero ch'io vivo - parola del Signore Dio - io regnerò su di voi con mano forte, con braccio possente e rovesciando la mia ira (Ez 20, 33).*

*Dì loro: Com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore Dio - io non godo della morte dell'empio, ma che l'empio desista dalla sua condotta e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o Israeliti? (Ez 33, 11). Annunzierai loro: Dice il Signore Dio: Com'è vero ch'io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste (Ez 33, 27), Com'è vero ch'io vivo, - parla il Signore Dio - poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d'ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge - hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge – (Ez 34, 8). Per questo, com'è vero ch'io vivo - dice il Signore Dio - ti abbandonerò al sangue e il sangue ti perseguiterà; tu hai odiato il sangue e il sangue ti perseguiterà (Ez 35, 6). Per questo, com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore Dio - io agirò secondo quell'ira e quel furore che tu hai dimostrato nell'odio contro di loro e mi rivelerò in mezzo a loro quando farò giustizia di te (Ez 35, 11). Perciò, com'è vero ch'io vivo, - parola del Signore degli eserciti Dio d'Israele - Moab diventerà come Sòdoma e gli Ammoniti come Gomorra: un luogo invaso dai pruni, una cava di sale, un deserto per sempre. I rimasti del mio popolo li saccheggeranno e i superstiti della mia gente ne saranno gli eredi" (Sof 2, 9).*

Da Nuovo Testamento

*Poiché sta scritto: Come è vero che io vivo, dice il Signore, ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio (Rm 14, 11). perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra (Fil 2, 10).*

Ogni uomo, di ogni razza, popolo, lingua, nazione, tribù, religione, filosofia, scienza, ideologia, ateismo, idolatria, dovrà presentarsi dinanzi al tribunale di Cristo Signore, costituito unico e solo Giudice dei vivi e dei morti. Ecco perché nessun servo del Signore dovrà essere disprezzato o giudicato. Né servo che è già di Cristo Gesù e né servo per il quale il riscatto è stato pagato e che spetta a ogni servo che è divenuto corpo di Cristo attrarre a Cristo con la bellezza della sua santità.

**Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio. D’ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello. (Rm 14,5-13).**

Ecco la verità che va messa nel cuore: *“Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio”.* Ecco il principio di fede, che è verità oggettiva e universale, non soggettiva e personale dell’Apostolo Paolo.

Nell’Apostolo Paolo in nessuna sua Lettera vi è una sola Parola che dica una verità soggettiva e personale. Ma oggi molti stanno trasformando la Parola di Paolo – ed anche ogni altra Parola, sia del Vangelo e sia di ogni scritto apostolico – da verità oggettiva e universale, in verità soggettiva e personale, in suo pensiero soggettivo e personale. Se tutto è soggettivo e personale, nulla è obbligante per noi.

Ecco la verità oggettiva e universale; *“Ciascuno di noi renderà contro di se stesso a Dio”*. Di cosa si renderà conto? Anche di ogni parola vana, parola di disprezzo, parola di giudizio, parola di condanna, parola di non retta fede, parola di menzogna che riduce in polvere non solo la Parola di Dio, ma l’intero corpo di Cristo Signore. Di ogni parola che esce dalla nostra bocca dobbiamo rende conto al Signore?

Da questa verità oggettiva e universale, nasce ora l’esortazione: *“D’ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello. (Rm 14,5-13).* Ecco cosa il cristiano dovrà fare, se vuole avere per sé un giudizio favorevole da parte del Signore: Si deve astenere da ogni giudizio; deve porre ogni attenzione a non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello. Non si è causa né di scandalo e né di inciampo solo trasformando ogni Parola di Cristo Gesù, ogni Parola dei suoi Apostoli. Ogni Parola della Legge e dei Profeti da Lui portata a compimento, in nostra vita, secondo la verità posta dallo Spirito Santo in essa e sempre da lui mossi e condotti. Anche questa è verità oggettiva e universale. Non è verità soggettiva e personale.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So cosa significa che c’è chi distingue giorno da giorno e chi invece li giudica tutti uguali?

So cosa significa restare fermi ognuno nella propria convinzione?

So cosa è la convinzione nello Spirito Santo?

So cosa significa mangiare per il Signore?

So cosa significa non mangiare per il Signore,

So cosa significa che in ogni cosa si deve rendere grazie a Do?

So che solo Cristo Gesù è il Signore dei vivi e dei morti?

So perché non si deve né disprezzare e né giudicare il fratello?

So che anch’io mi dovrò presentare dinanzi al tribunale di Dio?

So che solo Gesù è il solo giudice di ogni uomo?

**APPENDICE**

**BREVE RITRATTO SUI DIACONI DI SATANA**

**(oƒ di£konoi aùtoà) che si trasformano in ministri di giustizia (di£konoi dikaiosÚnhj)**

**Et non mirum ipse enim Satanas transfigurat se in angelum lucis. Non est ergo magnum si ministri eius transfigurentur velut ministri iustitiae**

**kaˆ oÙ qaàma, aÙtÕj g¦r Ð Satan©j metaschmat…zetai e„j ¥ggelon fwtÒjoÙ mšga oân e„ kaˆ oƒ di£konoi aÙtoà metaschmat…zontai æj di£konoi dikaiosÚnhj,**

**Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia;**

Premessa

Come un mosaico è formato da molte tessere, questo ritratto è formato da ben ventidue tessere. Queste tessere servono a mettere in luce tutte le astuzie di Satana e la sua grande abilità nel trasformare un servo, un ministro, un angelo, un apostolo di Cristo Gesù in un diacono, servo, ministro della sua falsità, menzogna, inganno. L’Apostolo Paolo rivela nella Seconda Lettera ai Corinzi che Satana da angelo di tenebre si trasforma in angelo di luce per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Per questo non deve farci meravigliare se anche i suoi ministri si trasformano in ministri, diaconi, servi di giustizia per la rovina della Chiesa e dell’intera umanità. Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo:

*Ciò non fa meraviglia, perché anche Satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere (2Cor 11,14-15).*

*Et non mirum ipse enim Satanas transfigurat se in angelum lucis. Non est ergo magnum si ministri eius transfigurentur velut ministri iustitiae quorum finis erit secundum opera ipsorum* (2Cor 11,14-15).

kaˆ oÙ qaàma, aÙtÕj g¦r Ð Satan©j metaschmat…zetai e„j ¥ggelon fwtÒjoÙ mšga oân e„ kaˆ oƒ di£konoi aÙtoà metaschmat…zontai æj di£konoi dikaiosÚnhj, ïn tÕ tšloj œstai kat¦ t¦ œrga aÙtîn. (2Cor 11,14-15).

In cosa deve consistere la saggezza del cristiano, saggezza e intelligenza, scienza e conoscenza sempre attinta nello Spirito Santo? Nel sapere discernere, separare, distinguere un “diacono, un ministro, un angelo, un servo di Cristo Gesù”, da un “diacono, un ministro, un angelo, un servo di Satana”. Se il cristiano manca di questa di questa divina, soprannaturale, spirituale sapienza, sempre confonderà i ministri di Satana con i ministri di Cristo e i ministri di Cristo con i ministri di Satana. Gesù, da scribi e farisei, non era detto ministro di Satana? Loro non si proclamavano ministri di Dio? Ecco perché mai il discepolo di Gesù deve cadere in questa confusione. È la sua rovina ed è la rovina di quanti dipendono dal suo discernimento.

Queste ventidue tessere a questo servono: a mettere in luce tutte le astuzie di Satana perché il discepolo di Gesù non cada in questo errore. Se anche una sola di queste tessere viene da lui ignorata, la possibilità che cada nella confusione è più che reale. Se cade nella confusione, all’istante anche lui si trasforma in diacono di giustizia, a servizio di Satana, per la rovina della Chiesa e del mondo. Oggi molti discepoli di Gesù non si stanno trasformando in ministri di Satana? Non si stando vestendo da angeli di amore, giustizia, carità, misericordia, pietà, compassione, dignità in difesa di ogni falso e peccaminoso diritto dell’uomo? Qual è uno di questi falsi diritti dell’uomo? La non necessità di Cristo per avere la salvezza. Il non dovere essere membro del corpo di Cristo per entrare nella vita eterna. Il non bisogno del battesimo per vedere e per entrare nel regno di Dio. L’inutilità della Scrittura per vivere e operare da veri uomini. Ecco l’elenco delle ventidue tessere. Non è necessario leggerle tutte di un fiato. Si possono leggere anche a brani.

Ognuno trovi la sua giusta metodologia: Creatore di speranza in Cristo Gesù. La via della vera speranza in Cristo. Nel vangelo di Cristo per il vangelo di Cristo. In Cristo Gesù per Cristo Gesù. Cuore donato a Cristo secondo il Vangelo di Cristo. Luce di Cristo Gesù. Nella volontà di Gesù Signore. Con la parola di Cristo Gesù. Con la forza dello Spirito Santo di Cristo. Con la credibilità di Cristo Gesù. Dal seno di Cristo nel seno della Parola. L’esemplarità cristiana in Cristo. Con il Vangelo di Cristo nel cuore e sulle labbra. Nel timore del Signore in Cristo Gesù. Nella sofferenza di Cristo Gesù. Nella sapienza dello Spirito Santo di Cristo. Con Cristo Gesù nel cuore. Nella grazia di Cristo Gesù. Nell’obbedienza di Cristo Gesù. Nella tentazione di Cristo Gesù. Nella preghiera di Cristo Gesù. Nei pensieri di Cristo Gesù. Sono tessere semplici, non complesse. È sufficiente avere il cuore puro e la mente scevra da ogni pensiero non evangelico e subito apparirà quanto grande è oggi l’astuzia di Satana per la nostra rovina eterna. Oggi è tanto grande la sua astuzia da privare il mondo e la Chiesa di ogni verità soprannaturale, divina, eterna, di creazione e di redenzione.

Creatore di speranza in Cristo Gesù

Ogni uomo, essendo stato creato ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Signore e Dio, in ogni momento della sua vita deve riflettere questa divina immagine al sommo della sua bellezza. Chi è il nostro Dio? È il Creatore della vera speranza. Ecco come il nostro Dio crea la vera speranza. Vede l’uomo nel giardino da Lui piantato in Eden. Lo vede solo. La sua è solitudine ontologica. L’uomo è un essere chiuso in se stesso, perché pur essendo ad immagine di Dio, non può partecipare a nessuno la vita del suo essere. Non la può partecipare perché nella creazione non vi è nessuno che possa essere un aiuto a lui corrispondente. Il Signore viene e gli crea la donna. Ora l’uomo non è più ontologicamente solo. Può essere con la sua donna padre di vera vita: *“E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne” (Gen 2,18-24)*.

Come può oggi una donna dirsi creatrice di vera speranza, se non solo ha deciso di realizzarsi ontologicamente sola, ma ha deciso anche che il suo corpo è suo e che può fare di esso ciò che vuole? Può concepire la vita nel suo seno e dal suo seno la può anche espellere? Diciamo subito che il corpo della donna non è suo. È di Dio. Se il corpo è di Dio, di esso ci si deve sempre servire secondo la volontà del suo Creatore e Signore. Se si serve del suo corpo dalla sua volontà, non crea speranza, ma morte. È quanto è avvenuto quando la donna ha deciso di servirsi del suo corpo contro la volontà di Dio. Non solo. Ha anche tentato l’uomo perché si servisse del suo corpo contro la divina volontà. Fu la morte per tutto il genere umano. Nella morte creata dalla donna e dall’uomo cosa fa il Signore? Viene e crea nuovamente la speranza. La crea promettendo la sconfitta di Satana, il tentatore della donna: *“Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,14-15)*. Da questo istante il Signore Dio prende la storia dell’uomo nelle sue mani per condurla dalla morte nella vita e questo avverrà con il dono del Figlio suo Unigenito, Gesù Cristo nostro Signore, e con il dono dello Spirito Santo, il Creatore della vita di Cristo nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro spirito, nel nostro corpo. Questo però mai potrà avvenire senza la nostra volontà, che dovrà essere consegnata a Cristo e alla sua Parola per tutti i giorni della nostra vita sulla terra.

In Cristo, per Cristo, con Cristo, il cristiano è chiamato a creare nel cuore di ogni uomo la vera speranza. Come potrà fare questo? Vivendo in piena obbedienza al Vangelo e lasciandosi muovere dallo Spirito Santo, sempre colmo di Lui, che è sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà e timore del Signore. Come crea il cristiano la vera speranza? Creando Cristo Gesù nei cuori. Come crea Cristo Gesù nei cuori? Crescendo Lui in grazia, in sapienza, in Spirito Santo, in verità, in giustizia, in ogni santità. Lui crea Cristo nei cuori generandolo nei cuori con la Parola e con lo Spirito Santo che governano interamente la sua vita.

Se Cristo Gesù non viene generato nei cuori, nessuna vera speranza viene creata e il cristiano ha fallito nel mondo la sua missione. Può anche essere creatore di speranze morte, ma queste speranze lasciano l’uomo nella sua morte spirituale che potrà trasformarsi anche in morte eterna. Tutte le opere di misericordia sia spirituali che materiali devono avere un solo fine: essere mezzo, via per creare Cristo nei cuori mediante la Parola che esce dal suo cuore colma di Spirito Santo. Senza questo fine, anche le opere di misericordia possono rivelarsi creatrici di una speranza di morte, perché lasciano l’uomo nella morte. Il Cristiano è chiamato ad essere in Cristo e nello Spirito Santo, per Cristo e per lo Spirito Santo, con Cristo e con lo Spirito Santo, sempre creatore della vera speranza ed è vera speranza la creazione di Cristo Gesù nel cuore di ogni suo fratello.

Ma oggi i falsi maestri e i falsi dottori, i falsi profeti e i falsi pastori, stanno educando il cristiano perché sia solo creatore di speranza di morte, speranza effimera, speranza vana, speranza inutile. Come questa educazione sta avvenendo? In una forma di purissimo inganno, inganno che è il frutto di perniciose eresie che ormai stanno conquistando mente e cuore della maggior parte dei membri del corpo di Cristo ad ogni livello. La prima di queste eresie afferma che alla sera della vita saremo tutti accolti nel regno di Dio. La misericordia del Signore si imporrà su ogni uomo e tutti condurrà nel suo regno di luce e di pace. Perché questi maestri della falsità e della menzogna non vanno a dire queste cose al ricco cattivo che prega Abramo perché mandi qualcuno ad avvisare i suoi fratelli che si convertano perché non vadano a finire in quel luogo di perdizione e di morte eterna? Perché non vanno a dire queste menzogne e queste falsità agli empi che rivelano al mondo intero la falsità della loro vita, trascorsa nell’ingiustizia, nella prepotenza, nella superbia, nella non conoscenza della verità? Ecco la loro confessione, ormai inutile a loro, ma utilissima a noi, perché non cadiamo nello stesso errore. In verità le confessioni degli empi sono due: quella mentre erano in vita e quella che fanno quando ormai sono nell’eternità.

Ecco la confessione mentre erano in vita: *“Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile” (Sap 2,1-22)*.

Ecco invece la confessione mentre sono nell’eternità: *“Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità». La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno” (Sap 5,3-14)*. Con queste anime dannate dovrebbero parlare questi maestri e dottori di falsità e di inganno. Queste anime direbbe loro quanto ingannevoli sono le loro parole e quanta menzogna esce dalla loro bocca. Poiché ormai la salvezza è per tutti e ogni religione è via di salvezza, diviene inutile annunciare Cristo Gesù. All’uomo Lui non serve per la sua salvezza. Così il falso Dio da loro adorato genera nei loro cuori il falso Cristo, il falso Spirito Santo, il falso Vangelo, la falsa Chiesa, il falso cristiano. Da creatore della vera speranza, il cristiano si sta trasformando in creatore di una speranza di falsità, menzogna, inganno, creatore della falsità della morte nel tempo e nell’eternità.

La via della vera speranza in Cristo

Come il cristiano potrà creare la vera speranza in ogni cuore? Vivendo in pienezza di verità, luce, giustizia, grazia, fede, ogni Parola del Vangelo. Per ogni Parola del Vangelo da lui trasformata in sua vita, il cristiano crea la vera speranza. Per ogni Parola del Vangelo non trasformata in vita nessuna vera speranza potrà mai da lui essere creata. Anche se si vive la Parola del Signore in pienezza di verità, luce, giustizia, grazia, fede, è sempre necessario che la Parola sia anche vissuta in pienezza di Spirito Santo, perché è lo Spirito Santo il creatore di Cristo nei cuori. Se il cristiano quotidianamente non cresce nello Spirito Santo e lo Spirito Santo non cresce in lui, perché da lui non viene ravvivato, mai la vera speranza potrà nascere per lui. Senza lo Spirito Santo, mai Cristo potrà essere creato, generato, portato nel cuore di quanti il cristiano incontra sul suo cammino. Ecco perché Cristo, Parola di Cristo Gesù, Spirito Santo di Cristo Gesù, cristiano devono essere una cosa sola. Sono una cosa sola se Cristo Gesù, la sua Parola, lo Spirito Santo sono vita della vita del cristiano. Non solo. Come vita del cristiano, devono crescere così come Cristo Gesù ogni giorno cresceva nella sapienza e nella grazia, con una obbedienza perfettissima al Padre, obbedienza a quanto il Padre aveva scritto per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi.

Diciamo subito che oggi il cristiano non può più essere creatore della vera speranza. Qual è la causa o la ragione per cui lui non può più creare la vera speranza nei cuori? Perché oggi si sta diffondendo una potentissima velenosa eresia. Questa eresia vuole e comanda che Cristo non venga più annunciato. Ora se Cristo Gesù non può essere più annunciato si dichiara che il Vangelo non può essere più vissuto. La predicazione del Vangelo e l’invito alla conversione nella sua Parola, è l’inizio della missione di Gesù: *«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo (Mc 1,15).* Deve essere l’inizio della missione di ogni discepolo di Gesù: *“Nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni”* (Lc 24,47-48). *“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato”* (Mc 16,15-16). *«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»* (Mt 28,18-20).

Se il Vangelo manca della sua predicazione e dell’invito esplicito alla conversione e alla fede in esso, è segno che lo Spirito del Signore non governa né il nostro cuore e né muove la nostra mente. Se lo Spirito non ci muove, mai il Vangelo potrà essere vissuto da noi. O il Vangelo si vive nella sua interezza o non si vive affatto. Che oggi noi non viviamo il Vangelo, lo attesta il fatto che oggi neanche parliamo del Padre di nostro Signore Gesù Cristo e neanche di Gesù Cristo parliamo. Parliamo di un Dio che è senza alcuna identità.

Nel Vangelo di Cristo per il Vangelo di Cristo

Chi vuole vivere per il Vangelo deve sempre dimorare nel Vangelo, allo stesso modo che Cristo Gesù vive per il Padre e dimora sempre nel Padre. Come si dimora nel Vangelo? Allo stesso modo che Cristo Gesù dimorava nel Padre: osservando tutti i suoi comandamenti. Quali erano questi comandamenti che Gesù osservava? Tutte le Parole che il Padre ha scritto per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi.

Leggiamo nella Lettera agli Ebrei: *“Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10, 5-10)*. Consegnandosi interamente alla volontà del Padre, vivendo e morendo per fare la volontà del Padre, Cristo Gesù ha ottenuto la redenzione di ogni uomo.

Ecco cosa dice Gesù nel Vangelo secondo Giovanni: *“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (Gv 15,1-11)*. Cristo Gesù osserva i comandamenti del Padre e rimane nell’amore del Padre. Il cristiano osserva i comandamenti di Cristo Gesù e rimane nell’amore di Cristo Gesù. Osservando i comandamenti di Cristo, il cristiano rimane nel Vangelo, può vivere per il dono del Vangelo ad ogni cuore. Nessuno potrà mai lavorare per il Vangelo se non dimora nel Vangelo. Chi non dimora nel Vangelo, non conosce il Vangelo e se non si conosce il Vangelo non si può lavorare per il Vangelo. Chi conosce il Vangelo facendolo divenire sua vita, sempre consacrerà la sua vita affinché altri vivano per il Vangelo. Se non dimoriamo nel Vangelo, falsa è la nostra vita di discepoli del Signore e falsa anche la nostra missione cristiana. La missione è tutta finalizzata al dono del Vangelo. Se non diamo il Vangelo, le altre cose le diamo da uomini, ma non da cristiani. Non le diamo da cristiani perché noi non siamo cristiani e per questo mai potremo produrre un solo frutto di Vangelo. Lavoriamo, ci affatichiamo, ma per il nulla, il niente, la vanità.

In Cristo Gesù per Cristo Gesù

Quando si è in Gesù si lavora anche per Gesù. Si è in Gesù, si serve Gesù. Come si serve Gesù? Gesù ha due corpi. Il corpo dell’umanità e il corpo della Chiesa. Il cristiano in Cristo è anche lui partecipe di questi due corpi. Il primo corpo è da convertire a Cristo. Il secondo corpo è da santificare in Cristo, per Cristo, con Cristo. Non solo è da santificare, ma anche da arricchire con nuove cellule e nuovi membri che sempre vanno aggiunti al corpo della Chiesa. Da dove dobbiamo noi attingere queste nuove cellule e questi nuovi membri? Dal corpo dell’umanità di Cristo. Si va nel corpo dell’umanità di Cristo, si annuncia il Vangelo, secondo le regole del Vangelo, dimorando noi nel Vangelo, si invita alla conversione, si chiede di divenire discepoli, si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, si insegna come si vive nel Vangelo per il Vangelo ad ogni uomo che è divenuto corpo della Chiesa. Se si è in Cristo, si lavora per l’uno e per l’altro corpo di Cristo. Si lavora per il primo corpo di Cristo seminando il Vangelo e portando persone nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Si lavora per il corpo della Chiesa, aiutandolo perché si innalzi in ogni santità. Ma anche in questo secondo lavoro nessuno potrà innalzare un altro in santità, se lui stesso non si innalza in santità. Come ci si innalza in santità? Vivendo ogni Parola di Cristo Gesù, allo stesso modo che Cristo Gesù si innalzava in santità vivendo tutta la Parola del Padre.

Ecco come questa verità viene annunciata dall’Apostolo Paolo, prima rivelandoci come si edifica il corpo di Cristo e poi manifestandoci come si cresce in santità. La crescita in santità è necessaria per far crescere il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri o nuove cellule:

Come si edifica il corpo di Cristo: *“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16)*. Vana è la vita di quel discepolo di Gesù che non impegna tutte le sue forze per edificare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuove cellule o nuovi membri. Ma nessuno potrà edificare il corpo della Chiesa attingendo dal corpo dell’umanità se non edifica se stesso nella più alta santità.

Come si cresce in santità: *“Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo. Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce” (Ef 4,17-5,13).* La santità per il cristiano è produrre frutti secondo la natura di Cristo. Non si può essere natura di Cristo e produrre i frutti della natura secondo Adamo. La morale non è una sovrastruttura per il cristiano, allo stesso modo che il frutto non è una sovrastruttura per l’albero. Come ogni albero produce secondo la sua natura, così il cristiano, natura di Cristo, deve produrre frutti secondo la natura di Cristo.

Cuore donato a Cristo secondo il Vangelo di Cristo

Come il cuore di Cristo è cuore donato al Padre secondo la Parola del Padre, così il cuore del cristiano è cuore donato a Cristo secondo la Parola di Cristo. Come è impossibile pensare a Cristo senza pensarlo come purissimo dono fatto al Padre per compiere la Parola del Padre, così non possiamo pensare al cristiano senza pensarlo come purissimo dono fatto a Cristo per compiere la Parola di Cristo. Come Cristo è il totalmente donato al Padre, così il cristiano è il totalmente donato a Cristo. Ora se il cristiano è il totalmente donato a Cristo per compiere la Parola di Cristo, diviene impossibile separare il cristiano dal compimento della Parola di Cristo. Separare il cristiano dalla Parola di Cristo è dichiararlo non cristiano. È annullarlo nella sua nuova identità che è identità del consegnato totalmente a Cristo per compiere la Parola di Cristo. Il cristiano deve pertanto conoscere solo Cristo e la sua Parola. In Cristo e nella sua Parola dovrà conoscere il Padre e lo Spirito Santo, tutti i misteri della fede. In Cristo e nello Spirito Santo dovrà conoscere il corpo di Cristo che è l’umanità perché sia tutta portata nel corpo di Cristo che è la Chiesa. Ecco perché il cristiano non può avere altro Dio se non il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Non può avere altro Spirito se non lo Spirito che sempre sgorga dal costato di Cristo che è la sua Chiesa. Non potrà avere altro Vangelo se non il Vangelo del corpo di Cristo che è quello della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, secondo la verità che lo Spirito Santo ha consegnato alla Chiesa nei duemila anni di vita della Sacra Tradizione. Per tutti questi motivi il cristiano non potrà mai riconoscere come suo Dio nessun altro Dio che non sia il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e non potrà riconoscere nessuna via come vera via di salvezza per ogni uomo se non Cristo Gesù, che della salvezza non solo è la via, ma è anche la vita e la verità. Non può riconoscere come Parola di vita eterna nessun’altra Parola se non il Vangelo di Cristo Gesù.

Quando il cristiano ha vergogna di Cristo è di se stesso che ha vergogna. Ha vergogna di essere discepolo di Gesù. Mai Gesù ha avuto vergogna di essere il perfetto discepolo del Padre. Sempre Gesù ha dichiarato che Lui e il Padre sono una cosa sola. Sempre il cristiano deve dichiarare che lui e Cristo sono una cosa sola. Se sono una cosa sola, il Padre di Cristo è il Dio del cristiano, lo Spirito Santo di Cristo è lo Spirito Santo del cristiano, la Madre di Cristo è la Madre del cristiano, il corpo di Cristo è il corpo del cristiano, la Parola di Cristo è la Parola del cristiano, l’obbedienza di Cristo è l’obbedienza del cristiano. La morte di Cristo deve essere la morte del cristiano. La risurrezione di Cristo la risurrezione del cristiano, la gloria d Cristo la gloria del cristiano. Per tutti questi motivi noi diciamo che oggi il cristiano sta commettendo un gravissimo peccato: è il peccato del tradimento o della consegna di Cristo alla vanità e alla nullità, peccato perpetrato – si dice – per amore dell’uomo. Si vuole oggi un così grande bene all’uomo da lasciarlo nella morte dell’anima, dello spirito, del corpo! Dio ha tanto amato l’uomo da dare il suo Figlio Unigenito per la sua salvezza. Cristo ha tanto amato l’uomo da consegnarsi alla croce per la sua salvezza. Il cristiano ama tanto l’uomo da negargli e il dono del Padre e il dono di Cristo Gesù. Questo tradimento è frutto ed è opera di Satana che ormai si è impossessato del pensiero del cristiano. Sta avvenendo oggi nel cristiano ciò che ieri è avvenuto con Giuda. Satana è entrato in Giuda. Ne ha governato il cuore e la mente. Satana oggi è entrato nel cristiano. Ne sta governando il cuore e la mente. Per ogni tradimento o piccolo o grande che si fa di Cristo Gesù, noi attestiamo che è Satana al governo del nostro cuore e della nostra mente. Oggi viviamo un cristianesimo animato da Satana e non più dallo Spirito del Signore. Il cristiano vive con il cuore di Satana e non più con il cuore di Cristo Signore.

Luce di Cristo Gesù

Cristo Gesù, perché generato dal Padre, Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, della stessa sostanza del Padre. Lui è luce per generazione eterna. Ma è anche luce per volontà. Come Cristo Gesù è luce per volontà? Perché lui ininterrottamente si nutre della Parola del Signore che è luce. Nutrendosi di luce, diviene e cresce nella sua umanità come luce sempre più grande. Il sommo della luce Gesù l’ha raggiunto sulla croce, quando si fece obbediente alla Parola del Padre fino alla morte. Il cristiano è luce perché generato in Cristo come luce per opera dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo lo ha fatto luce in Cristo Gesù. Ma questo non basta perché il cristiano si riveli al mondo come luce. Si rivelerà al mondo come luce se ogni giorno si nutrirà di luce e si nutrirà mangiando la Parola del Signore, la Parola di Cristo Gesù che è purissima luce. Se il cristiano non si nutrirà di luce mangiando la Parola del Signore, mai lui potrà illuminare il mondo con la sua luce. Senza quotidiano nutrimento da natura di luce diviene natura di tenebre. Due insegnamenti di Gesù possono illuminarci.

Il primo insegnamento lo attingiamo dal Discorso della Montagna: *“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli” (Mt 5,13-19).* Se il cristiano mangia poca Parola, poca luce darà al mondo. Se mangia molta Parola, darà al mondo molta luce. Se non mangia alcuna Parola, mai potrà dare neanche una fiammella di luce grande quanto quella di un filo di paglia che brucia.

Ecco come Gesù risponde ai suoi discepoli che lo invitano a prendere cibo: *“Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica»” (Gv 4,31-38)*. Una verità va affermata. Cristo Gesù è nella luce del Padre e si nutre della luce della sua Parola. Si nutre di luce dimorando nella luce. Mai si potrebbe nutrire di luce se non rimanesse nella luce. La stessa legge vale per il cristiano. Solo se lui rimane nella luce di Cristo si può nutrire della Parola di Cristo Gesù per divenire luce sempre più splendente e più luminosa. Se esce dalla luce di Cristo mai si potrà mangiare la Parola di Cristo per divenire luce più radiosa. La luce si nutre di Parola. Le tenebre mai si potranno nutrire di luce. Prima devono divenire natura di luce e poi potranno nutrirsi di luce, mangiando la Parola di Cristo Signore. Questo spiega perché oggi il cristiano non si nutre più di luce. Si è separato da Cristo. Si è separato dalla sua Parola. Si è separato dal Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Si è separato dallo Spirito Santo. Si è separato dalla sua purissima verità. Divenuto tenebra si nutre di tenebra perché si nutre del pensiero del mondo che è tenebra. Fa discorsi di tenebra. Dice parole di tenebra. Compie opere di tenebra. Vive un Vangelo di tenebra e non di luce.

O il cristiano ritorna ad essere natura di luce in Cristo, o tutte le sue parole, le sue opere, i suoi discorsi saranno di tenebra e non di luce. Può anche vestire tutte queste cose con lana di Vangelo, ma tutto in lui è tenebra e tutto produce tenebra. C’è tenebra più grande della dichiarazione che Cristo Gesù e gli altri fondatori di religione sono la stessa cosa e che il Vangelo e gli altri libri religiosi sono la stessa cosa? Solo chi è tenebra nella natura può dire tali cose. Chi è natura di luce in Cristo, mai dirà falsità e menzogne così grandi.

Nella volontà di Gesù Signore

Cristo Gesù abita nella Parola del Padre suo. Abitando nella Parola del Padre suo, fa le opere del Padre suo, le opere che sono gradite a Lui. Poiché Gesù mai è uscito dalla Parola del Padre, mai ha fatto una sola opera non gradita al Padre. Perfezione delle opere del Padre è stata la morte per crocifissione. La stessa verità va predicata del cristiano. Se lui dimora nella Parola di Cristo Gesù, abitando in essa, sempre farà le opere che sono gradite a Cristo Gesù. Se invece esce dalla Parola, nessuna delle opere da lui operate sarà gradita a Gesù Signore. Non sono obbedienza alla Parola. Se non è nella Parola, neanche le più piccole opere potrà mai compiere. Essere nella Parola, dimorare in essa, in essa abitare, è condizione indispensabile, necessaria perché noi possiamo fare le opere che sono gradite a Cristo Gesù.

Ecco cosa dice Gesù delle sue opere: *“Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite» (Gv 8,21-29)*. Oggi vi è una eresia assai velenosa che si è insinuata nella mente del discepolo di Gesù. Questa eresia velenosa è la separazione della volontà di Cristo Gesù dalla sua Parola. Tutto è detto volontà di Cristo. Ma cosa è detto volontà di Cristo? Tutto ciò che è contrario alla Parola del Signore.

Sembra essere tornati ai tempi del profeta Ezechiele. Il popolo del Signore faceva tutto al contrario di quanto era scritto nelle Legge: “*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Tu, figlio dell’uomo, forse non giudicherai, non giudicherai tu la città sanguinaria? Mostrale tutti i suoi abomini. Tu riferirai: Così dice il Signore Dio: O città che sparge il sangue in mezzo a se stessa, perché giunga il suo tempo, e fabbrica a suo danno idoli con cui contaminarsi! Per il sangue che hai sparso, ti sei resa colpevole e ti sei contaminata con gli idoli che hai fabbricato: hai affrettato il tuo giorno, sei giunta al termine dei tuoi anni. Ti renderò perciò l’obbrobrio dei popoli e lo scherno di tutta la terra. I vicini e i lontani si faranno beffe di te, o città disonorata e piena di disordini. Ecco in te i prìncipi d’Israele, ognuno secondo il suo potere, intenti a spargere sangue. In te si disprezzano il padre e la madre, in te si maltratta il forestiero, in te si opprimono l’orfano e la vedova. Hai disprezzato le mie cose sante, hai profanato i miei sabati. Vi sono in te calunniatori che versano il sangue. C’è in te chi banchetta sui monti e chi commette scelleratezze. In te si scopre la nudità del proprio padre, in te si vìola la donna in stato di mestruazione. Uno reca oltraggio alla donna del prossimo, l’altro contamina con incesto la nuora, altri vìola la sorella, figlia del padre. In te si ricevono doni per spargere il sangue, tu presti a interesse e a usura, spogli con la violenza il tuo prossimo e di me ti dimentichi. Oracolo del Signore Dio. Ecco, io batto le mani per le frodi che hai commesso e per il sangue che è versato in mezzo a te. Reggerà il tuo cuore e saranno forti le mani per i giorni che io ti preparo? Io, il Signore, l’ho detto e lo farò: ti disperderò fra le nazioni e ti disseminerò in paesi stranieri, ti purificherò della tua immondezza; in te sarò profanato di fronte alle nazioni e tu saprai che io sono il Signore».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, la casa d’Israele si è cambiata in scoria per me; sono tutti bronzo, stagno, ferro e piombo dentro un crogiuolo: sono scoria di argento. Perciò così dice il Signore: Poiché vi siete tutti cambiati in scoria, io vi radunerò dentro Gerusalemme. Come si mettono insieme argento, bronzo, ferro, piombo, stagno dentro un crogiuolo e si soffia nel fuoco per fonderli, così io, con ira e con sdegno, vi metterò tutti insieme e vi farò fondere; vi radunerò, contro di voi soffierò nel fuoco del mio sdegno e vi fonderò in mezzo alla città. Come si fonde l’argento nel crogiuolo, così sarete fusi in mezzo ad essa: saprete che io, il Signore, ho riversato il mio sdegno contro di voi».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, di’ a Gerusalemme: Tu sei una terra non purificata, non lavata da pioggia in un giorno di tempesta. Dentro di essa infatti i suoi prìncipi, come un leone ruggente che sbrana la preda, divorano la gente, s’impadroniscono di tesori e ricchezze, moltiplicano le vedove in mezzo ad essa. I suoi sacerdoti violano la mia legge, profanano le mie cose sante. Non fanno distinzione fra il sacro e il profano, non insegnano a distinguere fra puro e impuro, non osservano i miei sabati e io sono profanato in mezzo a loro. I suoi capi in mezzo ad essa sono come lupi che dilaniano la preda, versano il sangue, fanno perire la gente per turpi guadagni. I suoi profeti hanno come intonacato con fango tutti questi delitti con false visioni e vaticini bugiardi e vanno dicendo: Così parla il Signore Dio, mentre invece il Signore non ha parlato. Gli abitanti della campagna commettono violenze e si danno alla rapina, calpestano il povero e il bisognoso, maltrattano il forestiero, contro ogni diritto. Io ho cercato fra loro un uomo che costruisse un muro e si ergesse sulla breccia di fronte a me, per difendere il paese perché io non lo devastassi, ma non l’ho trovato. Io rovescerò su di loro il mio sdegno. Li consumerò con il fuoco della mia collera. La loro condotta farò ricadere sulle loro teste». Oracolo del Signore” (Ez 22,1-41).* Se oggi urge che una cosa sia fatta è unire in modo indissolubile la volontà di Cristo Gesù con la sua Parola. Mai potrà essere detta volontà di Cristo una Parola che è differente o in molto o in poco con la Parola di Cristo Gesù, Parola consegnata e fissata sulla carta.

Con la Parola di Cristo Gesù

È insidiosa la tentazione che ha preso e conquistato ogni discepolo di Gesù. Lo abbiamo già detto. È la tentazione della separazione della volontà di Cristo Gesù dalla sua Parola. Ma tentazione ancora più insidiosa è questa: piegare i testi sacri perché dicano il nostro pensiero che è divenuto il pensiero del mondo. Oggi c’è tutta una scienza ermeneutica che a questo è preposta: piegare ogni testo della divina Parola perché dica ciò che noi pensiamo e non invece ciò che Cristo Gesù pensa. Lo Spirito Santo pensa. Il Padre dei cieli pensa. Ecco allora che in nome di questa satanica ermeneutica si sta riducendo a menzogna tutta la Parola del Signore. Sembra di essere tornati ai tempi del profeta Geremia: *“Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia. La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire” (Ger 8,4-12*). Finché continueremo con questa ermeneutica diabolica, satanica, infernale non ci potrà essere salvezza per l’umanità. La salvezza è dall’obbedienza alla Parola secondo la verità della Parola. Una verità va detta: se l’ermeneutica è satanica, è segno che è Satana che ormai governa il cuore del cristiano. Cuore di Satana, ermeneutica di Satana. Sono queste due eresie velenose che stanno riducendo a falsità e menzogna tutta la Parola di Cristo Signore.

Con la forza dello Spirito Santo di Cristo

Chi vuole essere cristiano secondo il cuore del Padre, avendo come unico e solo modello da imitare Gesù Signore, deve sempre agire con la forza dello Spirito Santo. Chi è Gesù? È colui che ha fatto tutta la volontà del Padre perché il Padre aveva riversato su di Lui tutta la potenza del suo Santo Spirito, secondo quanto annunciato dal profeta Isaia:

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra (Is 11,1-4)*.

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11)*.

Ecco il compimento di queste parole nel Vangelo secondo Luca:

*Ed ecco, mentre tutto il popolo veniva battezzato e Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, stava in preghiera, il cielo si aprì e discese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea, come una colomba, e venne una voce dal cielo: «Tu sei il Figlio mio, l’amato: in te ho posto il mio compiacimento» (Lc 3,21-22)*.

Con la potenza dello Spirito Santo Gesù vince Satana e sempre con la potenza dello Spirito Santo inizia la sua missione di Messia del Signore:

*Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ a questa pietra che diventi pane». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo». Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». Gesù gli rispose: «Sta scritto: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”. Gesù gli rispose: «È stato detto: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato*.

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,1-21)*.

Nessun discepolo di Gesù potrà vivere una sola Parola del Vangelo se non è pieno di Spirito Santo e se nello Spirito del Signore ogni giorno non cresce. Ma per crescere nello Spirito Santo si deve decrescere nei vizi e nei peccati. Si deve crescere in ogni virtù. Vizio e Spirito Santo non possono coabitare nello stesso cuore. Peccato e Spirito Santo si respingono a vicenda. Lo Spirito Santo respinge il vizio. Il vizio respinge lo Spirito Santo. Per questo il cuore o va donato tutto allo Spirito Santo come sua stabile e degna dimora, o sarà occupato dai vizi e dai peccati. Ma un cuore abitato dal vizio e dal peccato mai potrà vivere una sola Parola di Vangelo secondo la purezza e la bellezza della verità del Vangelo.

L’Apostolo Pietro sapendo che è impossibile vivere il Vangelo con nel cuore i vizi o anche pochissime virtù, dona ai discepoli di Gesù una via perché lo Spirito Santo possa prendere possesso di tutto il cuore senza lasciare al vizio e al peccato neanche un centimetro quadrato di spazio. Non lasciare nessuno spazio richiede ogni impegno del cristiano:

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1,3-11)*.

Lo Spirito Santo è come un seme posto nella terra del nostro cuore. Se noi lasciamo che rovi, ortiche, gramigna, ogni altra erba selvatica cresca nel nostro cuore, tutte queste cose soffocano lo Spirito fino a spegnerlo. Soffocato e spento lo Spirito Santo, il cristiano diviene il più debole di tutti gli uomini. Prima di conoscere Cristo avrebbe potuto appellarsi alla coscienza. Una volta conosciuto Cristo, è obbligato ad osservare tutta la Legge di Cristo e questo è impossibile senza la forza dello Spirito Santo che governa il suo cuore e muove la sua intelligenza, illumina la sua razionalità e rende forte la sua volontà. Ecco perché è necessario che facciamo crescere lo Spirito Santo in noi. Solo per Lui possiamo vivere il Vangelo secondo la verità del Vangelo. Quando invece il vizio governa il cuore, anche se uno volesse vivere il Vangelo non può. È privo dello Spirito del Signore. Gli manca ogni forza e ogni sapienza.

Con la credibilità di Cristo Gesù

Gesù rendeva credibile la sua missione perché accreditato dal Padre con miracoli, segni e prodigi. Ecco cosa dice lo Spirito Santo di Lui per bocca dell’Apostolo Pietro: *“Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere” (At 2,22-24)*. Si è credibile quando si ha una parola che agisce nell’invisibile e sul visibile. Se la parola non agisce nel visibile nessuno crederà che potrà agire nell’invisibile. Gesù Signore aveva una Parola che sempre creava nuovo il visibile come segno che anche l’invisibile era creato nuovo. Ecco come Cristo Gesù attesta Lui stesso questa verità: *“Un giorno stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?». Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Àlzati e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: àlzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio. Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose»” (Lc 5,17-26)*.

Anche l’Apostolo Pietro inizia la sua missione mostrando in modo visibile la potenza della sua parola proferita nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno: *“Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto” (At 1,1-9).*

Dal seno di Cristo nel seno della PAROLA

Cristo Gesù dice la Parola del Padre, perché Lui è nel seno del Padre, dimora nel seno del Padre, mai esce dal seno del Padre, neanche per una frazione di secondo. Cristo Gesù dice la Parola secondo tutta la verità e tutta la potenza dello Spirito Santo perché Lui è nel seno dello Spirito Santo, dimora nel seno dello Spirito Santo, il seno dello Spirito Santo è la casa della sua anima, del suo spirito del suo corpo. Se fosse uscito dal seno del Padre e dal seno dello Spirito Santo anche per un solo secondo, la sua Parola non sarebbe stata più la Parola del Padre e neanche sarebbe stata Parola colma della verità e della potenza dello Spirito Santo. Fuori dal seno del Padre e dello Spirito Santo, c’è solo la parola del principe del mondo e i suoi pensieri che governano la faccia della terra.

Se il cristiano vuole dire la Parola di Cristo Gesù, nella pienezza di verità, potenza, amore, giustizia, santità deve anche lui dimorare nel seno di Cristo Gesù, nel seno di Cristo abitare per tutti i giorni della sua vita, il seno di Cristo scegliere come unica dimora della sua anima, del suo spirito, del suo corpo. Dimorando nel seno di Cristo, dimora nel seno del Padre e dello Spirito Santo, nel seno della Madre di Dio e Madre nostra, nel seno della grazia e della luce, nel seno della Chiesa e dei suoi misteri di salvezza e di redenzione, nel seno del purissimo Vangelo di Cristo Signore. Se esce dal seno di Cristo, sempre uscirà dal seno del Padre e dello Spirito Santo, dal seno della Vergine Maria e della Chiesa, dal seno della grazia, della luce, della verità, della vita eterna. Ma se esce dal seno di Cristo Gesù non vivrà in una casa tutta sua. O nel seno di Cristo o nel seno del mondo e se è nel seno del mondo, sarà inevitabilmente nel seno di Satana. Da cosa noi ci accorgiamo che il cristiano non è nel seno di Cristo Gesù? Dalla Parola che non è Parola di Cristo Gesù, ma parola del mondo secondo il pensiero di Satana. Ancora: da cosa oggi sappiamo che il cristiano non è più nel seno di Cristo? Dalla vergogna che lui ha di annunciare Cristo, invitare alla conversione a Cristo, chiedere in forma esplicita la fede nella Parola di Cristo Gesù. Sappiamo che il cristiano non è nel seno di Cristo dalla distruzione dei misteri della fede che lui sta operando e anche dalla falsa morale che sta annunciando.

Sappiamo che il cristiano e molti altri non cristiani sono nel seno di Satana per il loro odio contro la verità di Gesù Signore. Chi distrugge il Padre nel suo mistero di amore eterno per l’uomo, il Figlio nel suo mistero di redenzione e di salvezza per il genere umano, lo Spirito Santo nel suo mistero di comunione, santificazione, nuova creazione, rigenerazione in Cristo di ogni figlio del Padre, la Rivelazione nel suo mistero di verità e di luce per ogni uomo, la Tradizione nel suo mistero di purissima fede alla quale il cristiano deve l’assenso della sua volontà e del suo cuore, la Chiesa, vero corpo di Cristo, luce del mondo e sale della terra per la salvezza di ogni uomo, sacramento di grazia e di santificazione, la Vergine Maria nel suo mistero di Madre nel cui seno mistico lo Spirito Santo genera i figli adottivi del Padre facendoli vero corpo di Cristo, il battesimo come porta necessaria per entrare nel regno di Dio, divenendo creatura spirituale, la morale come frutto della nuova natura, mai potrà dire di dimorare nel seno del Padre. Questi sono frutti del seno di Satana e il cristiano è in questo seno che sta abitando, dimorando, soggiornando. I danni spirituali e morali, che poi inevitabilmente saranno anche danni sociali, politici, economici, ecologici, di ogni altra natura e genere che devastano la terra, sono solo un frutto del cristiano che dimora nel cuore di Satana e di ogni altro uomo che si è lasciato soggiogare e governare dal principe del mondo. Ogni falso diritto che oggi l’uomo vuole innalzare sulla terra come legge per sé e per gli altri, anche questo è frutto di un cuore che dimora nel seno di Satana. Ogni Parola del Signore che viene rinnegata e al suo posto viene innalzata la parola dell’uomo come legge di vita e diritto dell’umanità, è frutto di quei cuori che hanno scelto il seno di Satana come loro propria dimora. Dal seno di Cristo il diritto del Padre. Dal seno di Satana nascono tutti i falsi diritti che l’uomo chiede che gli vengano riconosciuti per legge dell’uomo. E oggi i falsi diritti sono più numerosi delle stelle che sono nel cielo. Essendo falsi diritti, sono tutti per la distruzione e la morte fisica ed eterna dell’uomo, mai per la sua vita sulla terra e nell’eternità. Mai per la sua vera salvezza. Questa viene solo dalla piena obbedienza alla Parola del Signore nostro Dio.

Quando un discepolo di Gesù non opera un netto discernimento nella storia tra il bene e il male, tra il Vangelo e le sue forme storiche, tra la verità e l’incarnazione della verità, allora è segno che questo discepolo di Gesù non abita nel seno di Cristo Gesù. Chi è Cristo Gesù? L’Uomo dalla Parola affilata più che una spada a doppio taglio. Con essa ha sempre separato il bene dal male, la falsità dalla verità, i pensieri degli uomini dai pensieri di Dio, le decisioni prese nel nome del vero Dio e ogni decisione presa dal cuore degli uomini, anche se presentata come decisione proveniente dal cuore di Dio, dal cuore della Legge del Signore. Se un cristiano manca di questo necessario, indispensabile discernimento, lui attesta di non abitare nel seno di Cristo, ma nel seno di Satana. Nel seno di Satana può abitare un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato. Nessuno è immune dalla tentazione e nessuno può dire: *“Io sono garantito da ogni tentazione”*. Dalla storia sappiamo che veramente nessuno mai è stato garantito dal non cadere in tentazione. Solo Cristo Gesù e solo la Vergine Maria mai sono caduti in tentazione, neanche in un solo innocente desiderio o in un peccato veniale. La loro vittoria sul principe del mondo fu piena e totale, perfetta.

Un cristiano che giudica per sentito dire, che per sentito dire accoglie la falsità come purissima verità, l’odio come vero amore, il desiderio di abbattere Cristo e i suoi servi fedeli come purissima verità dello Spirito Santo, di certo attesta che Lui non abita nel seno di Cristo Gesù. Se abitasse nel seno di Cristo Gesù non cadrebbe in questa confusione e in questo errore. Quando un cristiano sceglie come suoi amici i nemici di Cristo Gesù, allora attesta che anche lui è nemico di Cristo Gesù. Mai un nemico di Cristo Gesù potrà divenire amico di chi dice di essere amico di Gesù Signore. Chi è vero amico di Gesù Signore sente l’olezzo di Satana in colui che è nemico di Cristo e si spaccia come suo grandissimo amico. Ecco perché dobbiamo confessare che oggi moltissimi cristiani abitano nel cuore di Satana. Mancano di ogni discernimento. Eleggono a loro amici i nemici di Cristo Gesù. Così facendo attestano di essere anche loro nel seno di Satana. Seno di Satana, frutti di Satana. Seno ci Cristo, frutti di Cristo. Anche il cristiano che si lascia conquistare il cuore da un altro cristiano, perché pensi come lui e come lui agisca, per la distruzione della verità di Cristo, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, attesta che lui abita nel cuore di Satana. Chi abita nel cuore di Cristo mai permetterà che questo avvenga. Mai consentirà che lui venga utilizzato come strumento per la distruzione di Cristo e della sua verità, verità sia soprannaturale e sia verità storica. Chiunque partecipa o per stoltezza, o per insipienza, o per dabbenaggine, o perché di sudditanza psicologia con i suoi amici, scelti non nel nome della verità, ma della falsità, alla distruzione della verità soprannaturale e storica di Cristo Gesù, attesta di abitare nel seno di Satana. È il seno di Satana la fucina di ogni odio contro Cristo Signore e contro i suoi servi fedeli. Questo odio che sempre viene alimentato nella fucina del cuore di Satana, da quanti abitano nel suo seno, viene abilmente trasformato in amore per la verità, amore per Cristo, amore per la Chiesa, amore per gli uomini. È questa la grande scaltrezza del principe del mondo: trasformarsi da angelo di luce, angelo di amore, angelo di verità, angelo di giustizia, angelo di santità per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Chi non distingue un vero angelo di luce dall’angelo delle tenebre, dimora nel seno di Satana, non certo nel seno di Cristo Gesù. Chi non separa una spiritualità vera da una spiritualità falsa, accoglie la falsa come vera, respinge la vera dichiarandola falsa, attesta di abitare nel seno di Satana. Chi abita nel seno di Satana, sempre sarà suo strumento per la diffusione sulla terra di ogni falsità e menzogna. Solo chi abita nel seno di Cristo Gesù riconoscerà quanti abitano nel seno di Satana. Chi non è nel seno di Gesù Signore, sempre cadrà nell’errore e nell’inganno degli uomini. Sempre chi è nel seno di Satana ingannerà quanti sono nel seno di Satana. Mai riuscirà ad ingannare chi è nel seno di Cristo Gesù. L’inganno è sempre verso coloro che o con il pensiero, o con il cuore, o con la volontà hanno già abbandonato il seno di Cristo Signore.

L’esemplarità cristiana in Cristo

Chi abita nel seno di Cristo Gesù sempre dovrà trasformare la fede invisibile in fede visibile. Come questo potrà avvenire? Trasformando la Parola della fede in sua storia, in sua vita. È questa la vera esemplarità. Se anche una sola Parola del Vangelo non viene trasformata in propria vita, in propria storia, l’esemplarità non potrà dirsi perfetta. Se poi molta parola non viene trasformata in vita, in propria storia, allora si è assai carenti nell’esemplarità. Se poi si dona vita al male, con la grande immoralità e la grande idolatria, allora il cristiano diviene scandalo per il mondo intero. Con la sua vita rinnega tutta la fede nella quale dice di credere. Qual è oggi il grande errore, la universale falsità con la quale Satana sta conquistando molti cuori, rendendoli suoi strumenti, facendoli seminatori di scandali e operatori di iniquità? La separazione della fede dalla Parola della fede. Noi non crediamo in Dio. Crediamo nel Dio della Parola. Noi non crediamo in Cristo Gesù. Crediamo nel Cristo della Parola. Noi non crediamo nello Spirito Santo. Crediamo nello Spirito Santo della Parola. Noi non crediamo nella Chiesa. Crediamo nella Chiesa della Parola. Ma neanche nella Parola noi crediamo. Crediamo nella Parola perennemente illuminata dalla verità, dalla sapienza, dalla scienza dello Spirito Santo. La separazione della fede dalla Parola e della Parola dalla verità, dalla sapienza, dalla scienza dello Spirito Santo è stata la più grande invenzione di Satana per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Altra sua sublime invenzione è l’aver separato la grazia, la fede, la Scrittura dalla mediazione apostolica ed ecclesiale. Separate fede, grazia, Scrittura dalla necessaria mediazione Apostolica ed ecclesiale, ha permesso che ognuno si forgiasse la sua fede, si coltivasse la sua grazia, si costruisse la sua Scrittura. Basta modificare anche di una sola virgola la Scrittura e la Scrittura non è più la Scrittura di Cristo, la Scrittura dello Spirito Santo, la Scrittura del Padre, la Scrittura degli Apostoli. In verità oggi anche nella Chiesa Cattolica, Satana è riuscito a mettere la sua zampa di falsità e di menzogna. Non solo espurgando la Parola della Liturgia da tutto ciò che non si confà al pensiero del mondo, ma anche ponendosi con le sue parole di falsità e di menzogna sulle labbra di quanti sono ministri, interpreti, esegeti della Parola della vita.

Possiamo affermare che per noi si sta compiendo quanto è scritto nel Primo Libro dei Re: *Trascorsero tre anni senza guerra fra Aram e Israele. Nel terzo anno Giòsafat, re di Giuda, scese dal re d’Israele. Ora il re d’Israele aveva detto ai suoi ufficiali: «Non sapete che Ramot di Gàlaad è nostra? Eppure noi ce ne stiamo inerti, senza riprenderla dalla mano del re di Aram». Disse a Giòsafat: «Verresti con me a combattere per Ramot di Gàlaad?». Giòsafat rispose al re d’Israele: «Conta su di me come su te stesso, sul mio popolo come sul tuo, sui miei cavalli come sui tuoi». Giòsafat disse al re d’Israele: «Consulta, per favore, oggi stesso la parola del Signore». Il re d’Israele radunò i profeti, quattrocento persone, e domandò loro: «Devo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o devo rinunciare?». Risposero: «Attacca; il Signore la metterà in mano al re». Giòsafat disse: «Non c’è qui ancora un profeta del Signore da consultare?». Il re d’Israele rispose a Giòsafat: «C’è ancora un uomo, per consultare tramite lui il Signore, ma io lo detesto perché non mi profetizza il bene, ma il male: è Michea, figlio di Imla». Giòsafat disse: «Il re non parli così!». Il re d’Israele, chiamato un cortigiano, gli ordinò: «Convoca subito Michea, figlio di Imla»*.

*Il re d’Israele e Giòsafat, re di Giuda, sedevano ognuno sul suo trono, vestiti dei loro mantelli, nello spiazzo all’ingresso della porta di Samaria; tutti i profeti profetizzavano davanti a loro. Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatto corna di ferro, affermava: «Così dice il Signore: “Con queste cozzerai contro gli Aramei sino a finirli”». Tutti i profeti profetizzavano allo stesso modo: «Assali Ramot di Gàlaad, avrai successo. Il Signore la metterà in mano al re». Il messaggero, che era andato a chiamare Michea, gli disse: «Ecco, le parole dei profeti concordano sul successo del re; ora la tua parola sia come quella degli altri: preannuncia il successo!». Michea rispose: «Per la vita del Signore, annuncerò quanto il Signore mi dirà». Si presentò al re, che gli domandò: «Michea, dobbiamo andare in guerra contro Ramot di Gàlaad o rinunciare?». Gli rispose: «Attaccala e avrai successo; il Signore la metterà nella mano del re». Il re gli disse: «Quante volte ti devo scongiurare di non dirmi se non la verità nel nome del Signore?». Egli disse: «Vedo tutti gli Israeliti vagare sui monti come pecore che non hanno pastore. Il Signore dice: “Questi non hanno padrone; ognuno torni a casa sua in pace!”». Il re d’Israele disse a Giòsafat: «Non te l’avevo detto che costui non mi profetizza il bene, ma solo il male?». Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura»*.

*Allora Sedecìa, figlio di Chenaanà, si avvicinò e percosse Michea sulla guancia dicendo: «In che modo lo spirito del Signore è passato da me per parlare a te?». Michea rispose: «Ecco, lo vedrai nel giorno in cui passerai di stanza in stanza per nasconderti». Il re d’Israele disse: «Prendi Michea e conducilo da Amon, governatore della città, e da Ioas, figlio del re. Dirai loro: “Così dice il re: Mettete costui in prigione e nutritelo con il minimo di pane e di acqua finché tornerò in pace”». Michea disse: «Se davvero tornerai in pace, il Signore non ha parlato per mezzo mio». E aggiunse: «Popoli tutti, ascoltate!» (1Re 22,1-28)*.

Chi non vuole cadere in questa astuzia di Satana deve dimorare sempre nel seno di Cristo Gesù, nel seno dello Spirito Santo, nel seno del Padre, nel seno della Vergine Maria. Come abiterà in questo seno santissimo? Obbedendo ad ogni Parola scritta per lui nel rotolo dell’Antico e del Nuovo Testamento, facendo però molta attenzione a non cadere nelle trappole degli ermeneuti e degli esegeti di Satana che stravolgono tutta la Scrittura dichiarandola evento di un tempo, ma non di tutti i tempi, parola per alcuni uomini del passato, non parola per tutti gli uomini di ogni tempo e di ogni luogo. Ecco quali sono i frutti di questa strategia di Satana: Ciò che apparteneva a quel tempo non può essere rivestito di valore universale. In quel tempo si pensava così. Oggi invece si pensa in un altro modo. Ciò che ieri il tempo proibiva, oggi il tempo lo concede. Con questa riduzione della Scrittura a struttura storica e non universale, verità per un tempo e non per tutti i tempi, anche Cristo Gesù esce dalla verità universale ed entra nella verità storica particolare. Poiché verità storica di un tempo e non di tutti i tempi, anche Cristo Gesù potrà essere abbandonato.

Sempre noi dobbiamo ricordarci che oggi nel popolo di Dio, nella Chiesa Santa di Cristo Gesù, regna sovrana la confusione. Da cosa è generata questa universale confusione? Essa nasce dall’abbandono della scienza di Dio, della sua verità, della sua sapienza a noi data per mezzo dello Spirito Santo, abbandono che è provocato e generato a sua volta dalla consegna del discepolo di Gesù ai pensieri della terra, pensieri secondo il mondo, pensieri che hanno la loro origine nel cuore di Satana, il superbo e il padre di ogni menzogna e falsità. Questa confusione è anche alimentata, sempre con sapienza e intelligenza diabolica, con parole ambigue, con affermazioni equivoche, con frasi piene di veleno di ogni falsità e menzogna, gettate al vento e lasciate alla libera interpretazione di ogni singola mente. Sono parole, affermazioni, frasi solo apparentemente di verità. Invece se esaminate con somma attenzione, con l’aiuto dello Spirito Santo invocato con fede, subito si rivelano essere veleno mortale per la purissima fede in Cristo Gesù.

Altra satanica strategia, finalizzata a creare confusione, consiste nel negare alcune verità essenziali, perché divine, rivelate dallo Spirito Santo, da quanti si spacciano per maestri e dottori, senza che nessuno intervenga per arginare questa pioggia che ormai come diluvio sta uccidendo tutte le verità della nostra santissima fede. Le strategie infernali sono simili a girini in uno stagno. Sono migliaia di migliaia. Impossibile classificarle tutte, perché ogni giorno ne nascono di nuove. Tutte però attestano che non si parla più dalla scienza e dalla sapienza dello Spirito Santo. L’uomo di terra, appartiene alla terra, parla dalla terra. Non parla dal cielo.

Chi vuole parlare dalla scienza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo deve fare della sua vita una piena e perfetta obbedienza alla Parola. Prima si obbedisce e poi si discute. Prima si obbedisce poi si fa ermeneutica. Prima si obbedisce poi si lavora di esegesi. Prima si obbedisce è poi si può parlare dai pulpiti o dagli amboni. Prima si obbedisce e poi si può insegnare dalle cattedre delle università teologiche. Prima si obbedisce poi si potranno scrivere libri di teologia. Prima si obbedisce e poi si potrà consigliare i fratelli. Prima si obbedisce e poi si potrà annunciare il Vangelo. Prima si obbedisce e poi ci si può presentare al mondo come veri discepoli di Gesù. Prima c’è l’obbedienza ad ogni Parola. Dall’obbedienza nasce ogni altra cosa. Dove manca l’obbedienza, manca la verità. Sarà sempre dall’obbedienza che si proclama la verità.

Oggi dai giudizi che facciamo, dalle decisioni che prendiamo, dalle scelte che operiamo, dalle parole che proferiamo dobbiamo confessare che la nostra esemplarità evangelica è inesistente. Se l’esemplarità è inesistente, non lavoriamo per il bene, il sommo bene del corpo di Cristo Gesù. Lavoriamo invece per la nostra gloria o per dare compimento ai nostri desideri. Parafrasando il pensiero del Signore a noi manifestato per mezzo del profeta Isaia possiamo dire: *“I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie scelte non sono le vostre scelte, la mia Chiesa non è la vostra Chiesa, la mia salvezza non è la vostra salvezza, la mia redenzione non è la vostra redenzione, la mia santità non è la vostra santità, la mia morale non è la vostra morale, il mio Cristo non è il vostro Cristo, la mia Parola non è la vostra Parola, la mia luce non è la vostra luce, la mia giustizia non è la vostra giustizia, la mia carità non è la vostra carità, la mia misericordia non è la vostra misericordia, il mio Spirito Santo non è il vostro Spirito Santo, neanche Io, il solo Dio vivo e vero, sono il vostro Dio, Io per voi non Sono”.*

Voi avete “I vostri pensieri, le vostre scelte, la vostra Chiesa, la vostra salvezza, la vostra redenzione, la vostra santità, la vostra morale, il vostro Cristo, la vostra Parola, la vostra luce, la vostra giustizia, la vostra carità, la vostra misericordia, il vostro Spirito Santo, il vostro Dio”. Ecco la distanza che esiste tra noi e il nostro Dio: essa è più grande di quella che separa l’oriente dall’occidente e più alta di quella che separa la terra dalle lontane galassie. Questi sono i frutti della nostra vita quando viene posta fuori del Vangelo, fuori della Parola del Signore nostro Dio, fuori della vera Parola di Cristo Gesù, fuori della purissima verità dello Spirito Santo. Sono frutti che negano e rinnegano la vera via della salvezza, della redenzione, della giustizia, della pace.

Con il Vangelo di Cristo nel cuore e sulle labbra

Se è il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo è nel cuore, sarà anche sulle labbra del discepolo di Gesù. Ma quando il Vangelo è nel cuore? Quando l’anima, lo spirito, il corpo sono intessuti di Vangelo, allo stesso modo che un vaso è intessuto di creta modellata e poi messa a cuocere in un alto forno. Il Vasaio che deve modellare tutta la nostra vita formandola e levigandola con il Vangelo di Cristo Gesù è lo Spirito Santo. Come lo Spirito Santo intesse la nostra vita di Vangelo? Intessendola della grazia, della verità, della luce, della vita eterna, della carità, della compassione, della giustizia, del perdono, della misericordia, dell’obbedienza di Cristo Gesù. In altre parole, lo Spirito Santo deve attingere “la materia che è Cristo Signore, materia divina e umana” e con essa giorno dopo giorno deve formare la nostra vita. Mentre lo Spirito Santo forma la nostra vita, il nostro cuore si apre all’amore di Cristo, ama con l’amore di Cristo, i nostri occhi si aprono alla luce di Cristo, vedono con la luce di Cristo, la nostra anima si apre alla santità di Cristo, opera con la santità di Cristo, la nostra volontà si apre all’obbedienza di Cristo, obbedisce con l’obbedienza di Cristo. Questa opera di formazione della nostra vita “con la materia divina e umana” di Cristo Gesù mai deve terminare. Fino all’ultimo respiro della nostra vita lo Spirito Santo deve formare Cristo nella nostra vita con la materia di Cristo e noi dobbiamo lasciarci formare. Se ci sottraiamo a questa formazione, mai possiamo avere la purissima Parola di Gesù sulle nostre labbra. Se la Parola è impura nel cuore, perché impura è la formazione di Cristo con la materia di Cristo nel nostro cuore, impura sarà sempre la parola delle nostre labbra. L’agire è sempre frutto dell’essere. È verità che vale per tutti, ma in modo particolare per il discepolo di Gesù.

Lo Spirito Santo si serve degli Apostoli del Signore e dei loro successori che sono i vescovi, e in comunione gerarchica con loro, di ogni presbitero, diacono, cresimato e battezzato. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo ai Galati: *“Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. E bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! Vorrei essere vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo” (Gal 4,15-20)*.

Allora è giusto chiedersi: dove attinge l’Apostolo del Signore e ogni altro discepolo di Cristo Gesù la materia divina e umana per formare Cristo in altri cuori, altre menti, altre anime, altre volontà, altri corpi. La materia la deve attingere nel suo cuore, nella sua anima, nel suo corpo, nella sua volontà, nei suoi pensieri, nei suoi desideri, nel suo spirito, in tutto se stesso. L’Apostolo del Signore può attingere tanta materia di Cristo per quanta ne esiste nella sua vita. Se nella sua vita la materia di Cristo è poca, poca sarà anche la materia da lui adoperata per formare Cristo in altri cuori. Se la materia è abbondante in lui, abbondante sarà anche per poter servire quanti a lui sono stati affidati. Se la materia in lui è inesistente, mai lui potrà formare Cristo in un solo cuore. Sarà come un vasaio senza creta. Senza creta nessun vaso sarà mai modellato. Il fatto evidente che oggi Cristo Gesù non viene formato in molti cuori è il segno che manca la materia di Cristo, materia divina e umana, in molti vasai.

Per questo ogni discepolo di Gesù è obbligato a chiedersi: quanta materia divina e umana di Cristo è nel mio cuore, nella mia anima, nel mio corpo, nel mio spirito, in tutto il mio essere? E ancora: Chi è il mio vasaio che deve modellare la mia vita affinché essa riceva la sostanza e la forma di Cristo con la materia divina e umana di Gesù Signore? Mi lascio da lui formare, oppure penso di bastare a me stesso? Come un vaso mai si potrà formare da se stesso, ha sempre bisogno di un vasaio che lo formi, così anche il discepolo di Gesù: deve avere sempre un ottimo vasaio che lo formi con la materia divina e umana di Gesù Signore.

È questo oggi il male cristiano: la sua solitudine ontologica. È creta che non si lascia formare. Perché non si lascia formare? Perché non ha fiducia nei vasai. Ma se non si lascia formare dai vasai di Cristo Gesù, sarà sempre raccolta e formata dai vasai di Satana. L’Apostolo Paolo lo ha detto. Lui ci ha messo in guardia. Dobbiamo stare attenti ai vasai di Satana, ai suoi diaconi, perché anche essi, come il loro padrone, sono vestiti, mascheratati, trasformati in angeli di luce per la rovina dei credenti in Cristo Gesù. Noi lo sappiamo bene: quando Satana vede una creta che non crede più nei vasai che il Signore le ha messo accanto perché in essa sia formato Cristo, subito viene lui e con le sue astuzie attira la creta a sé e la formazione sarà altamente disastrosa. Chi si lascia formare da Satana in suo cuore e in suo pensiero, ricevere la materia di Satana e sarà trasformato in Satana. Quanto opererà, lo opererà sempre da persona mascherata in diacono e servo di Cristo, mentre in realtà è diacono e servo di Satana per spargere il suo odio contro Cristo, contro la Chiesa, contro i Ministri di Cristo, contro il Vangelo della salvezza.

Nel timore del Signore in Cristo Gesù

Il vero discepolo di Gesù parla sempre nel timore del Signore. In cosa consiste il timore del Signore che sempre deve essere nel cuore del cristiano anche quando proferisce una sola parola? Nel sapere che se quella parola non è detta nella sapienza, nell’intelligenza, nel consiglio, nella scienza, nella fortezza, nella pietà che è purissimo amore di salvezza e di redenzione, per questa parola non unta di Spirito Santo domani saremo chiamati in giudizio. Ma questo ancora non basta perché la parola si proferisca nel timore del Signore. Dobbiamo proferire la parola secondo la purissima verità dello Spirito Santo, sapendo che se essa non esce pura dalle nostre labbra, il male che può causare per il genere umano potrebbe essere di grande disastro. Noi non sappiamo quali parole abbia detto la prima donna al primo uomo. Sappiamo che quella parola non proferita nel timore del Signore ha causato la morte dell’intera umanità. Questa morte ha raggiunto anche il Figlio di Dio. Anche Lui, l’Innocente, il Santo, è passato per la morte al fine di redimere l’uomo e liberarlo dalla schiavitù del peccato e della morte. Con una parola possiamo salvare il mondo intero e con una sola parola perderlo. Non una persona, ma il mondo intero. Ma oggi l’uomo dice fiumi di parole, ma nessuna di esse è proferita nel timore del Signore. Non è proferita nella purissima verità dello Spirito Santo, secondo le sue perfette modalità. Neanche è proferita sapendo noi che una sola nostra parola può trascinare l’umanità in grandi disastri e gravi sciagure sia spirituali che materiali.

Il cristiano non solo deve parlare nel timore del Signore. Deve anche agire nel timore del Signore. Quando si agisce nel timore del Signore. Quando ogni nostra opera è obbedienza purissima ad ogni Parola di Gesù scritta per noi in tutto il Nuovo Testamento. Se agiamo ponendoci fuori anche di una sola parola, noi non agiamo nel timore del Signore. I danni che provochiamo saranno ingenti e possono condurre l’intera umanità alla catastrofe. Oggi occorre poco per condurre l’umanità nello sfacelo globale. Basta creare in laboratorio un virus resistente ad ogni farmaco già esistente, e l’umanità è nel grande disastro. Una sola opera senza il timore del Signore ed è la morte di milioni e milioni di persone. All’azione nel timore del Signore si deve aggiungere infine ogni discernimento e ogni giudizio sempre da farsi nel timore del Signore. Che significa questo? Significa che ogni giudizio e ogni discernimento dovrà essere operato separando con taglio netto verità e falsità, luce e tenere, bene e male, soprannaturale e naturale, volontà di Dio e volontà dell’uomo, ciò che è opera di Dio e invece ciò che è opera dell’uomo. Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, cioè secondo la legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata.

Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le voci vere dalle voci false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, l’odio contro la verità rivelata dal finto amore verso di essa, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Questa può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo. Senza abitare nel timore del Signore, discernimento e giudizio saranno fatti dalla carne, mai dallo Spirito di Dio.

Altro pericolo per il retto giudizio si verifica quando il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica. Se lui cade, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla legge e dalla verità di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo rimettere il mandato nelle mani di colui che glielo ha conferito. Da esso si deve liberare. Se poi lui prosegue il suo lavoro e anziché emettere un giudizio secondo purissima indagine, nel rispetto della purissima verità divina e storica di ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore.

Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate. Il giudice che cade in questa trappola è obbligato dinanzi a Dio e agli uomini di operare la giusta riparazione, non domani, ma oggi, all’istante. Se non ripara non c’è per lui nessuno possibilità di rientrare nella giustizia secondo Dio. Mai un discernimento e mai un giudizio dovranno essere operati per corruzione. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo dello Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storica è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo.

A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti prendersi gioco dello Spirito Santo è un passatempo. È però un passatempo di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza. È un passatempo che uccide gli innocenti. È un passatempo satanico. Infine è cosa doverosa ricordare che il giudice o chi è chiamato a discernere, è responsabile di ogni lacrima versata, ma soprattutto è responsabile di ogni salvezza che non può più realizzarsi a causa della falsità e della menzogna delle sue sentenze. Per ogni anima che si perde, lui è responsabile in eterno dinanzi a Dio. Con il suo falso giudizio ha scoraggiato gli innocenti. Ha dato vigore ai malvagi e ai prepotenti.

Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia del grave peccato di aver combattuto la verità. A causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine il rischio per lui è anche quello di peccare contro lo Spirito Santo. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni male causato, il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità. È tristezza infinita vedere che quanti hanno servito il Vangelo vengono derisi e ridicolizzati e invece quanti hanno disprezzato e rinnegato il Vangelo vengono osannati ed esaltati, proclamati paladini della verità storica.

Per non cadere in questi tristissimi peccati, ogni uomo è obbligato a relazionarsi con ogni persona nel timore del Signore. Che significa relazionarsi con ogni persona nel timore del Signore? Significa che sempre ci si deve relazionare come si è relazionato Cristo Gesù. Gesù si è sempre relazionato secondo il mandato ricevuto dal Padre, governato dalla sapienza sempre attinta nello Spirito Santo, in obbedienza ad ogni Parola scritta per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Ecco un principio che potrà sempre aiutarci nel sano discernimento e nel giudizio finalizzati ad appurare la verità della storia, separando in essa la luce dalle tenebre, il bene dal male: *“Io ho il posto di Cristo, il posto dello Spirito Santo, il posto del Padre dei cieli, il posto della luce, il posto della giustizia, il posto della verità. Il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la luce, la giustizia, la verità quale discernimento opererebbe e quale giudizio formulerebbero?”.* Nessuno potrà mai rispondere a questa domanda se non è colmo del timore del Signore. Se è privo del timore del Signore potrebbe cadere nel gravissimo peccato di soffocare la verità nell’ingiustizia. Di ogni soffocamento, di ogni giudizio errato, di ogni discernimento preconfezionato, di ogni indagine svolta con malizia e malvagità, perché vissuta nella cattiveria del cuore e nella menzogna della mente, si è responsabili dinanzi al Signore nel tempo e nell’eternità.

Nella sofferenza di Cristo Gesù

Possiamo affermare che la sofferenza sia fisica che spirituale è la sola via possibile per essere noi privati di ciò che è nostro al fine di restituire a Dio ciò che gli è stato e gli viene tolto con ogni disobbedienza alla sua legge. Proviamo a riflettere. Peccando, l’uomo ha infranto la giustizia, ha commesso un furto di gloria, ha tolto a Dio ciò che era suo, si è preso ciò che non gli apparteneva, ha dato alla sua natura quanto essa mai avrebbe dovuto gustare, possedere. Per giustizia egli è reo di morte eterna. Con il perdono della colpa, nel sacramento della confessione, questa pena viene cancellata; l’uomo può ora avanzare verso il regno eterno, il paradiso. Questo avviene in virtù dell’obbedienza di Gesù Signore fino alla morte di croce. Gesù si è lasciato disprezzare, umiliare, calpestare, deridere, insultare, calunniare, offendere con ogni offesa anche la più umiliante. Ha lasciato che la sua umanità venisse privata di ogni onore per amore del Padre suo. Ha dato al Padre ogni onore. Lo ha glorificato grandemente per tutto questo disprezzo che si è abbattuto su di lui. Il peccato è perdonato. Le pene temporali vanno però espiate. La giustizia dall’uomo è stata infranta, calpestata, vilipesa ed è giusto che sia lui ad espiare e per questo è necessario che egli soddisfi, paghi cioè il suo debito, privando il corpo di ciò che gli è dovuto. Finché la giustizia non sarà ristabilita in tutto, con equità, l’uomo non può entrare nel regno dei cieli. O espierà sulla terra, o nel purgatorio; o darà ogni gloria a Dio nel tempo, o dovrà darla nell’eternità, passando attraverso la via della grande sofferenza. Essendo le pene nell’aldilà spiritualmente assai più dolorose, è preferibile operare con una vita santa sulla terra l’estinzione di ogni debito di giustizia nei riguardi del Signore. La sofferenza offerta al Padre con amore e per amore della sua gloria ristabilisce grandemente la giustizia.

La soddisfazione deve avvenire su ciò che è stato tolto a Dio e su quanto è stato dato al nostro corpo. A Dio è stato tolto l’amore, l’obbedienza, l’ascolto della sua parola, la venerazione e la santificazione del suo santo nome, la gloria e la benedizione. Per una salutare e fruttuosa opera di giustizia l’uomo deve lavorare alacremente perché il nome del suo Dio sia santificato presso tutti coloro dinanzi ai quali esso è stato profanato. Se non è possibile farlo presso di loro, è giusto che si faccia dinanzi al mondo intero. In ogni nostro gesto, pensiero, opera deve apparire chiaramente che unico oggetto dei nostri desideri è il ristabilimento dell’onore di Dio, che gli si rende attraverso un amore purissimo, un’obbedienza santissima, un cammino perfetto nella santità, una volontà forte e decisa che prende a cuore la sua causa e si fa suo strenuo difensore, suo assertore dinanzi a quanti ignorano il suo nome, non lo conoscono o, pur conoscendolo, non gli rendono quella gloria che gli è dovuta. Quel nome che egli ha profanato, desacralizzato, sconfessato, sporcato nel mondo a causa del peccato, l’onore di quel nome deve essere l’unica finalità della sua vita. La sofferenza ci priva della vita. Noi offriamo questa privazione a Dio perché si innalzi a Lui una grande gloria.

La via del sacrificio è efficace e produce un duplice frutto: il ristabilimento nella giustizia infranta; la sottomissione del corpo allo spirito e delle membra all’anima affinché il corpo vinca la sua concupiscenza e l’anima la sua superbia, in modo che l’uomo a poco a poco non conosca più neanche il peccato veniale, quello lieve. Attraverso privazioni, sacrifici, rinunce volontarie, elemosine, opere di misericordia corporali e spirituali, compiendo gesti di umiltà, di sottomissione, di aiuto amorevole e pieno di disponibilità, mettendo se stessi a servizio degli altri, cercando ogni giorno di sopportare tutte le cose che impongono la negazione e l’annullamento della nostra persona, facendo della nostra vita un dono di amore per gli altri, noi calpestiamo il nostro io e lo rendiamo innocuo, nei momenti in cui i moti di superbia potrebbero imporci la sopraelevazione di noi stessi sugli altri e sullo stesso Dio. Offrire a Dio, in Cristo, nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo ogni sofferenza del corpo e dello Spirito, fa del nostro corpo e del nostro spirito un vero sacrificio. Ogni sacrificio è via per ristabilire la giustizia infranta. Ma perché ogni sofferenza possa essere trasformata in un sacrificio offerto è necessario che essa venga vissuta nella grande santità, nell’assenza di ogni vizio, in una obbedienza alla Legge del Signore anche nei minimi precetti.

Non c’è opera migliore per il ristabilimento della giustizia causata dal peccato di superbia che sapersi umiliare dinanzi ai fratelli. Quando un uomo ha conquistato la virtù dell’umiltà è il segno che egli è entrato nella giustizia perfetta; ora può meritare per se stesso e per gli altri, può guadagnare una più alta gloria nel cielo, poiché ha soddisfatto alla pena che egli aveva meritato a causa della sua insubordinazione e la sua superbia. Nulla è più gradita dell’umiltà. Con essa si dona al Signore ogni gloria e onore. L’uomo deve tutto consacrare si sé per la più grande gloria del suo Signore e Dio. Anche il corpo bisogna che venga domato, liberato da ogni concupiscenza, sanato da ogni ingordigia e insubordinazione in ordine alle cose della terra. L’uso sregolato del corpo ha tolto il bene ai fratelli, privandoli di quanto era ed apparteneva loro, è giusto che ora gli si neghi qualcosa, perché venga dato loro. Come prima si è preso ciò che non gli apparteneva, ora è giusto che si privi di quanto gli appartiene. E così non solo si rientra nella giustizia perfetta, a poco a poco si diviene impeccabili. Tenendo il corpo e l’anima sotto il controllo della legge divina, la grazia santificante cresce a dismisura nel cuore e l’uomo tende solo ad amare il Signore, a servire i fratelli, a compiere il bene in ogni sua opera. Ecco la via indicata dall’Apostolo Paolo per fare della nostra vita un sacrificio gradito al Signore, nostro Dio.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene” (Rm 12,1-21). “Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza” (Col 1,24-29).*

Anche la Chiesa viene in aiuto ai suoi figli e ne affretta il cammino della reintegrazione nella giustizia perfetta, applicando loro i meriti di Cristo e dei Santi, concedendo loro di lucrare, sotto precisi vincoli e condizioni, le sante indulgenze, aiuto di grazia e di misericordia che essa elargisce a quanti sono già inseriti nel processo di restaurazione della giustizia, dono ulteriore perché la riabilitazione avvenga presto, si compia subito. Modello per noi è la Madre nostra celeste. Lei ha compiuto ogni giustizia non peccando, ha offerto tutta la tua vita al suo Figlio Gesù, perché in Lui, per Lui e con Lui, partecipasse alla Redenzione del mondo, arricchendo con il suo martirio dell’anima il tesoro della grazia dal quale attingere ogni dono di misericordia per la conversione dei peccatori. A Lei chiediamo di pregare per noi, perché ci convertiamo e ci doniamo totalmente al suo Figlio Gesù.

A Lei chiediamo di ottenerci la grazia perché ci convinciamo nel cuore e nella mente che non sarà possibile salvare il mondo se non raggiungendo l’assenza del peccato nella nostra vita, se non offrendo il nostro corpo come strumento di espiazione per i peccati del mondo. A Lei che ha sacrificato se stessa per la nostra salvezza, chiediamo la grazia di poterla sempre imitare. Per la nostra obbedienza tante anime potranno ritornare nell’amore del Padre, nella grazia del Figlio, nella comunione dello Spirito Santo. Se terremo sempre lo sguardo fisso su Gesù e sulla Vergine Maria, di certo riusciremo, sempre per grazia e per mozione dello Spirito Santo, a fare della nostra vita un sacrificio da offrire al Padre per la nostra più grande santificazione e per la redenzione dei nostri fratelli.

Nella sapienza dello Spirito Santo di Cristo

Sappiamo che il Signore nostro Dio tutto ha fatto con sapienza e amore. Ecco come questa verità viene rivelata dal Libro dei Proverbi: *“Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo. Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte». La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza»” (Pr 8,22-9,6)*. Ora se il Signore ha fatto ogni cosa con sapienza e con sapienza ha pensato ogni cosa, se Cristo Gesù tutto ha fatto sempre guidato e mosso dalla sapienza, può il discepolo di Gesù fare qualcosa senza la sapienza? Mai. Senza la sapienza nulla potrà essere gradito al Signore. Senza la sapienza è il trionfo della carne.

Qual è allora la sapienza per ogni uomo e in modo particolare per ogni discepolo di Gesù? La prima, essenziale, fondamentale, necessaria sapienza è la Parola della Rivelazione. Per il cristiano è la Parola di Gesù Signore. Alla Parola di Gesù Signore il cristiano dovrà dare ogni obbedienza secondo la purissima verità posta nella Parola dallo Spirito Santo. Se il cristiano obbedirà alla Parola sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo, lui agirà con sapienza e le sue opere saranno gradite al Signore. La sua obbedienza ad ogni Parola del Vangelo sarà perfetta. Se invece si separa dallo Spirito Santo, sempre sarà separato dalla sua verità e dalla sua sapienza e le sue opere saranno imperfette o non saranno affatto opere di obbedienza e quindi non gradite al Signore. Altra cosa necessaria perché le opere del cristiano siano perfette, domanda che sempre lui guardi e contempli Cristo Crocifisso. È Lui, Cristo Crocifisso, nel mistero della sua croce, la sapienza di Dio a noi data perché conformiamo a Lui tutta la nostra umana esistenza. Cosa diviene la sapienza per il cristiano, guidato dallo Spirito Santo e con davanti agli occhi Cristo Crocifisso? È fare della sua vita un’offerta gradita al Padre. Allora non si tratta si prestare questa o quell’altra obbedienza alla Parola e neanche di fare o questa o quell’altra opera buona. Si tratta invece di offrire al Padre sul modello dell’obbedienza di Cristo Gesù, ma sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, come membri del suo corpo, tutta la nostra vita e quanto vi è in essa, perché il Padre per mezzo di questa offerta attesti al mondo intero quanto è grande la potenza, l’altezza, la larghezza del suo amore. È il cristiano oggi la potenza di amore, amore divino e soprannaturale, con il quale il Padre vuole amare l’uomo, ma sempre il cristiano come vero corpo di Cristo Signore.

L’amore del Padre è Cristo Gesù. In Cristo Gesù, con Cristo Gesù, per Cristo Gesù è ogni membro del suo corpo. Se il cristiano non lavora per fare ogni uomo vero corpo di Cristo, lui impedisce al Padre che possa amare ogni uomo con il corpo di Cristo Gesù. È Cristo Gesù e il suo corpo il solo ed unico sacramento attraverso il quale il Padre ha deciso di amare l’uomo. Poiché oggi il cristiano dice che il corpo di Gesù non deve essere formato, egli dice che il Padre non deve amare più l’uomo. Ma se il Padre non deve amare più l’uomo, significa condannare l’uomo alla morte eterna. Solo il corpo di Cristo è il sacramento della vita vera per ogni uomo. O rinneghiamo questa letale eresia – il corpo di Cristo non deve essere più formato – o condanniamo ogni uomo alla morte eterna. Possiamo dargli anche i nostri stracci per coprirsi, ma questi non lo proteggeranno dal fuoco eterno. Né gli daranno la vera dignità di essere dei redenti e dei salvati in Cristo Gesù per la creazione ad opera dello Spirito Santo della nuova natura. I nostri stracci lo lasceranno vecchia creatura, condannandolo ad essere uomo senza alcuna verità. Grande è oggi la stoltezza cristiana. Le sue parole, proferite senza alcuna sapienza, ma anche la sua vita vissuta senza alcuna sapienza, lo condannano al non vero amore, al non vero servizio e alla non vera giustizia verso i suoi fratelli.

Con Cristo Gesù nel cuore

Ecco allora quale dovrà essere la sapienza del cristiano: chiedere allo Spirito Santo con preghiera ininterrotta che sempre formi Gesù nella sua mente, nel suo cuore, nella sua anima, nel suo corpo. Formando Cristo in ogni cellula della vita di cristiano – mente, volontà, desideri, cuore, anima, spirito, corpo, pensieri – il cristiano avrà la mente di Cristo, la volontà di Cristo, i desideri di Cristo, i sentimenti di Cristo, il cuore di Cristo, l’anima di Cristo, lo spirito di Cristo, il corpo di Cristo, i pensieri di Cristo. Essendo conformato a Cristo anche le opere di Cristo saranno le sue opere? Quali sono le opere di Cristo Gesù? La sua obbedienza alla Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, Parola che sempre Cristo ha vissuto nella mozione dello Spirito Santo, nella sua sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, conoscenza, pietà e timore del Signore. Se il cristiano non chiede allo Spirito Santo che formi Cristo in ogni cellula della sua vita e dallo Spirito Santo non è condotto perché viva tutta la Parola che Cristo Gesù gli ha lasciato in eredità, Parola vissuta con ogni sapienza, fortezza, consiglio, intelligenza, scienza, pietà e timore dello Spirito Santo, la sua obbedienza mai sarà obbedienza di Cristo e le sue opere mai saranno opere di Cristo Gesù.

Quanto non è obbedienza di Cristo e quanto non è opera di Cristo – il cristiano è vero corpo di Cristo e Cristo oggi per mezzo del suo corpo deve obbedire al Padre e compiere le opere del Padre – mai dal Padre potrà essere gradito. Se dal Padre non è gradito, a nulla serve come opera di redenzione, opera di salvezza, opera di santificazione, opera di vero amore a beneficio dei suoi fratelli. Il Padre di una cosa sola si compiace: dell’opera di Cristo che è frutto dell’obbedienza della sua Persona e del suo corpo. Essendosi oggi il cristiano separato dal corpo di Cristo, avendo anche dichiarato Cristo Gesù non necessario per la salvezza dell’uomo – ogni uomo ha le sue vie di salvezza – ogni sua opera è vana. Può anche creare sulla terra cose stupende. Sono cose suggerite da Satana per distoglierlo dall’unica cosa necessaria: l’edificazione del corpo di Cristo e per portare a compimento sino al giorno della Parusia l’obbedienza di Cristo, come vero corpo di Cristo, per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. Veramente oggi Satana governa i nostri pensieri.

Nella grazia di Cristo Gesù

Se il discepolo di Gesù vorrà sempre conservarsi servo di Cristo Gesù e mai divenire diacono o servo di Satana, suo ministro per diffondere nel mondo la falsità e la menzogna sui misteri della fede, misteri che riguardano e il Padre e il Figlio Incarnato e lo Spirito Santo e la Vergine Maria e la Chiesa e tutto il mistero della salvezza, della redenzione, del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, del cielo e della terra, del singolo e dell’intera umanità, degli uomini e delle cose, è necessario che sempre abiti nella grazia di Cristo Gesù. Ma che significa abitare o dimorare nella grazia di Cristo Gesù? La grazia è la vita eterna, la vita divina, che in Cristo, per Cristo, con Cristo, sempre per opera dello Spirito Santo, inonda la nostra anima, il nostro spirito, il nostro corpo, ogni cellula del nostro essere. La grazia è Dio nel suo mistero di Trinità che viene ad abitare in noi per trasformarci in mistero di amore, mistero di grazia, mistero di verità, mistero di comunione, mistero di giustizia, mistero di pace, mistero di luce, mistero di vita. Divenuti vita di Dio e crescendo di vita di Dio in vita di Dio, mai diverremo ministri, servi, diaconi di Satana per la rovina degli uomini. Saremo sempre mistero di verità e mai di falsità, di giustizia e mai di iniquità, di misericordia e mai di inganno, di luce e mai di tenebra, di salvezza e mai di perdizione.

Come sappiamo che noi siamo colmi di grazia? Siamo colmi di grazia in misura della nostra obbedienza al Vangelo. Cristo Gesù è colmo di grazia perché la sua obbedienza alla Parola del Padre suo è sempre immediata. Lui ascolta una Parola del Padre? Per lui l’obbedienza è paragonabile alla morte. Viene la morte? Esiste il dopo, vi è un taglio netto con il prima. Non esiste padre, non esiste madre, non esistono figli, non esiste né moglie e né marito, non esiste alcuna occupazione. Neanche esistono occupazioni urgenti, improcrastinabili cui dare immediata soluzione. Viene la morte. Si lascia il tempo e si entra nell’eternità. Così dicasi dell’obbedienza di Gesù. Lui ascolta una Parola del Padre? Ad essa nella sapienza dello Spirito Santo dona immediata obbedienza. Finisce all’istante il prima. Inizia il dopo. Tre esempi possono aiutarci a comprendere quanto è grande la grazia che governa il cuore, la mente, l’anima, lo spirito, il corpo di Gesù.

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini Lc 2,41-52).* Dinanzi all’obbedienza non ci sono genitori e non c’è ritorno a Nazaret. C’è solo l’obbedienza al Padre.

*Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!». E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni (Mc 1,35-39*). Dinanzi all’obbedienza non ci sono ammalati da guarire e neanche gente da ascoltare. C’è solo l’obbedienza e un mettersi in viaggio per altri villaggi, al fine di predicare anche in quei luoghi la Parola del Padre suo.

*Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, egli prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé. Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l’ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio. Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,51-62)*. Dinanzi alla croce esiste solo la croce. Verso la croce ci si deve dirigere. Dinanzi alla Parola del Padre esiste solo la Parola del Padre, ogni altra cosa non deve più esistere. Questa morte spirituale con il prima solo la grazia la può compiere. Più si cresce in grazia e più questa morte con il prima sarà compiuta. Meno si cresce e meno possibilità abbiamo che compiamo questa morte. È la non crescita in grazia il fallimento della nostra missione di battezzati, di cresimati, di diaconi, di presbiteri, di vescovi. È la non crescita in grazia che ci fa essere contemporaneamente servi di Cristo e servi del mondo, ministri di Cristo e diaconi o ministri di Satana. Oggi è l’abbandono di Cristo e il rinnegamento della sua grazia che ci sta riducendo in veri anticristi. Non si è forse anticristi quando neghiamo il mistero della redenzione che si attua per mezzo del Verbo Incarnato? Mai la Chiesa si deve trasformare in un vero covo di anticristi.

Ecco cosa rivela a noi l’Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera: *Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (1Gv 2,18-29)*. *Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore (1Gv 4,1-6)*. Questa è la potenza della grazia: la morte spirituale del prima, la sequela del dopo senza alcun tentennamento, alcun ripensamento, alcun pensiero di ostacolo. Ogni discepolo di Gesù nella grazia si deve seppellire. Solo così vi sarà dinanzi a Lui solo la volontà del Padre alla quale dare ogni obbedienza.

Nell’obbedienza di Cristo Gesù

Essendo vero corpo di Cristo, il cristiano è chiamato a fare sua personale obbedienza, secondo ogni carisma, mozione, vocazione, missione, ministero a lui conferito dallo Spirito Santo, tutta l’obbedienza di Cristo Gesù. Per questo diciamo che dinanzi all’obbedienza vi è solo l’obbedienza. Lo ripetiamo: questo vale per ogni battezzato e molto più per ogni presbitero di Gesù Signore. La sua casa deve essere l’obbedienza di Cristo per tutti i giorni della sua vita. Chi è Gesù? È il Servo del Signore. A Lui ha dato sempre ogni obbedienza. Anche la Vergine Maria, che è la Serva del Signore, ha sempre prestato ascolto solo alla voce del suo Dio. Il presbitero deve ascoltare ogni uomo. La risposta però lui la deve attingere sempre nella volontà del suo Signore e Dio, del quale è consacrato servo in eterno. Il presbitero è scelto tra gli uomini, ma per le cose che riguardano Dio. Di chi il presbitero dovrà essere sempre servo? Ecco alcuni servizi che sono essenza del suo ministero. Il presbitero è servo della verità e della grazia di Cristo Gesù. Lui dovrà colmare ogni cuore di Cristo verità e grazia. Per questo è necessario che lui sia pieno di grazia e di verità. Cristo è pieno di grazia e di verità. Il presbitero, poiché vera presenza di Cristo sacerdote, capo e pastore del suo gregge, sempre dovrà presentarsi dinanzi al popolo di Dio e al mondo con questa pienezza. Un presbitero che manca di questa pienezza, lavora ma non per edificare il corpo di Cristo, la sua Chiesa, nel mondo. Lavora invece per dare man forte al regno delle tenebre. Lavora come diacono di Satana. Come suo ministro.

Il presbitero è servo della verità di ogni sacramento. Mai lui dovrà celebrare un sacramento dalla falsità e dalla menzogna. Oltre che commettere un gravissimo sacrilegio, condannerebbe quanti lo ricevono a rimanere in eterno senza alcuna grazia. Ma senza la grazia del sacramento la natura non si smuove dalla sua corruzione e l’uomo rimane nella sua vecchia natura di peccato. Non potrà mai produrre frutti di vita eterna.

Il presbitero è servo della verità dello Spirito Santo e di ogni suo carisma. Da pastore in una comunità parrocchiale, dovrà porsi a servizio della grazia che lo Spirito versa in ogni cuore. Questa grazia la dovrà armonizzare. Mai la dovrà spegnere. Ogni grazia dello Spirito, messa sul candelabro, farà molta luce a tutto il popolo del Signore, a tutta la comunità nella quale essa dovrà sempre inserirsi, se vuole produrre frutti di vita eterna.

Il presbitero è colui che deve condurre il gregge di Cristo nella Gerusalemme del cielo. Siamo tutti chiamati ad abitare domani nella tenda eterna del Signore nostro Dio. La via che conduce ad essa è solo Cristo Gesù. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il presbitero è la via che porta nel regno eterno. Una verità il presbitero mai dovrà dimenticare: se lui cammina verso la città eterna del suo Dio, il popolo camminerà dietro di Lui, lo seguirà. Se invece lui si smarrisce per le vie di questo mondo e ascolta le loro sirene, allora il popolo si smarrirà e mai potrà raggiungere i cieli beati. Lui è la via. Lui percorre la via. Mostra come la via si percorre. Per questo lui è chiamato: ad essere vera immagine del Buon Pastore.

Il presbitero è il Maestro del vero amore verso Cristo e verso i fratelli. *Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi*. Ma prima Gesù dice: *Vi ho dato l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi*. Il presbitero dovrà essere l’esempio vivente del vero amore lasciato a noi in eredità da Cristo Gesù. Se lui non mostra come si ama Cristo attraverso la sua vita, la comunità si disperde in mille altri amori che sono secondo la carne e non secondo lo Spirito. Ecco allora chi è il presbitero: il modello vivente dell’amore di Cristo in seno alla sua comunità. Potrà essere servo del Signore nel servizio della salvezza e della redenzione del mondo, se come l’Apostolo Giovanni prenderà la Vergine Maria come sua vera Madre.

Ecco ancora chi è il presbitero: un figlio innamorato della Madre che Cristo Gesù gli ha lasciato in eredità. Il suo amore per la Vergine Madre deve essere visibile, mai nascosto. All’amore per la Vergine Maria dovrà condurre tutto il gregge che il Signore gli ha affidato. Se il presbitero amerà la Vergine Maria, amerà anche il suo gregge. Se cadrà dall’amore verso la Madre sua celeste, abbandonerà il gregge a lupi, briganti, ladri o come dice il Salmo: ad ogni cinghiale del bosco. Si trasformerà in servo di Satana. Lavorerà ma non per la vera salvezza, la vera redenzione.

Ma c’è ancora una verità che sempre lui dovrà custodire nel cuore. Il presbitero è parte vitale di un presbiterio. Gli altri presbiteri sono sua carne e sue ossa. Capo soprannaturale, fondamento divino del presbitero è il Vescovo, al quale si deve essere legati allo stesso modo che il corpo umano è legato al suo capo. Come non c’è vita per ogni membro del corpo che si separa dal suo capo, così non c’è vita soprannaturale per ogni presbitero che si separa dal suo vescovo. Le Leggi del corpo della Chiesa non sono date dagli uomini. Vengono dallo Spirito Santo e sono eterne e immodificabili. Separati dal capo si è senza vita. Basta osservare la storia. Ci si separa dal capo e il Signore non riversa più per noi nessuna grazia sulla terra. La storia sempre attesta la verità della fede. Sono queste solo le più elementari delle verità che devono essere vita di ogni presbitero, pena la sua trasformazione in servo di Satana per la rovina di tutto il gregge.

Ecco ancora cosa mai dovrà dimenticare il presbitero. Lui mai dovrà mettere la sua coscienza dinanzi al Vangelo, dinanzi all’obbedienza gerarchica, dinanzi all’ascolto del suo vescovo. Invece sempre il presbitero dovrà sacrificare la sua coscienza sull’altare del Vangelo, dell’obbedienza gerarchica, della parola del suo vescovo, posto da Cristo Gesù a condurre lui, suo presbitero, nella purezza della Parola. Sempre il presbitero dovrà sacrificare la tua coscienza al Vangelo, la scienza al Vangelo, la sua volontà al Vangelo, il suo pensiero al Vangelo, ogni suo desiderio al Vangelo. Tutto il presbitero deve sacrificare all’obbedienza di Cristo Gesù. Oggi è questo l’errore e la confusione nella Chiesa: anteporre il proprio io al Vangelo. Anziché sacrificare il proprio io al Vangelo, si sacrifica il Vangelo al proprio io. Anziché prestare ogni obbedienza al Vangelo si preferisce seguire le mode del momento e sacrificare il Vangelo al pensiero del mondo. Questa confusione e questo errore devono stare sempre lontani dal cuore, dalla mente, dalla vita del presbitero. Se questo dovesse però accadere, sappia il presbitero che lo Spirito Santo si ritirerà da lui e diventerà un misero servo a servizio del mondo, del peccato, di Satana.

Ecco cosa sempre dovrà sapere il presbitero. Nell’obbedienza è racchiuso tutto il mistero dell’uomo, mistero della vita e mistero della morte, mistero della benedizione e mistero della maledizione, mistero del paradiso e mistero dell’inferno, mistero del passato, del presente, del futuro, mistero dell’uomo e anche mistero del creato. Nell’obbedienza è racchiuso tutto il mistero del Dio Creatore e Signore dell’uomo. È racchiuso il mistero della sua creazione, della sua redenzione e salvezza per giustificazione. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza alla Parola è stata demisterizzata. Privata l’obbedienza del suo mistero, anche la Parola del Signore è privata del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Parola del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore. Ognuno pensa di poter decidere, scegliere, operare, vivere come gli pare.

Fin dove giunge questa demisterizzazione operata dall’uomo? Giunge fin nella totale perdita del mistero e di conseguenza di ogni verità che esiste nel mondo visibile. Si è già giunti alla proclamazione dell’idolatria della piena uguaglianza di ogni essere creato che esiste sulla terra. Non c’è più donna e non c’è più uomo. Non c’è più uomo e non c’è l’animale. Si è tutti uguali. Stiamo creando un mondo senza alcuna distinzione. Perfino il linguaggio si sta modificando.

Questa piena uguaglianza viene proclamata anche tra le religioni e all’interno delle religioni va predicata anche l’uguaglianza tra un fondatore e un altro fondatore. Anche Cristo è stato privato del suo mistero eterno. Gesù è dichiarato uguale ad ogni altro fondatore. Così il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è incarnato per la nostra salvezza ed è il Mediatore unico, universale tra il Padre e l’intera creazione, Mediatore nella creazione, Mediatore nella Redenzione, Mediatore nel dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo, vita eterna è dichiarato uguale ad ogni altro. Falsità delle falsità e inganno degli inganni. Ogni uomo è creato per mezzo di Lui. Ogni uomo è da redimere per mezzo di Lui. Urge riportare nei cuori dei discepoli di Gesù il mistero dell’obbedienza. Obbedienza alla Parola, obbedienza alla nuova realtà creata dallo Spirito Santo in ogni cuore, obbedienza alla vocazione e alla missione, obbedienza al Vangelo, obbedienza alla Chiesa.

Nella creazione sia visibile che invisibile tutto è mistero. Mistero creato, mistero rivelato, mistero spezzato, mistero da ricomporre, mistero da vivere, mistero da mostrare, mistero da annunciare ad ogni uomo perché si innamori di esso. Senza il mistero siamo privi di ogni verità e di conseguenza di identità. A che serve un uomo senza verità e senza identità? Qual è la sua missione sulla terra se la missione è vita conforme alla verità e all’identità della persona? Oggi è questa l’urgenza delle urgenze, la necessità delle necessità: portare ogni uomo al cuore del suo mistero, portare il mistero al centro del suo cuore. Finché questo non avverrà, l’uomo mai potrà dirsi vero uomo. Gli mancano verità e identità. Gli manca la conoscenza della sua natura. È privo della specificità e particolarità della sua vita. Senza verità e identità, quale uomo possiamo noi formare? Gli manca la materia per la sua edificazione. La materia è la verità che rivela l’identità.

Oggi e sempre chi può dare all’uomo la sua verità è solo il presbitero di Gesù. Come gliela dona? Donandogli Cristo Gesù. Solo Cristo è la verità dell’uomo, perché solo Cristo è la verità del Padre e dello Spirito Santo e di tutto l’universo visibile e invisibile: *“È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli” (Col 1,13-20)*.

*“È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,9-15)*. Se il presbitero non vive pienamente la sua verità, se non obbedisce al mistero della sua verità che è Gesù Signore, mai potrà dare la sua verità agli uomini che sono nella schiavitù della falsità e delle tenebre. Oggi è proprio questo il grande peccato di omissione del presbitero. Non vive lui l’obbedienza alla verità. Non dona la verità ai suoi fratelli perché abbandonino ogni falsità e si realizzino in Cristo come vera luce del mondo. È grande il mistero dell’obbedienza perché esso è obbedienza alla verità di Cristo Gesù creata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo e dei ministri di Cristo e amministratori dei suoi misteri. Se non siamo in Cristo, mai saremo nella nostra verità.

Ora è giusto che trattiamo in ordine all’obbedienza una questione di pura metodologia, di pura onestà scientifica: C’è un’obbedienza universale che riguarda ogni discepolo di Gesù. Questa obbedienza non obbliga solo i plebei, i governanti, gli schiavi della religione, obbliga anche i nobili, i dotti, gli illuminati, i prescelti, i maestri, i grandi professori, i sapienti apologeti. Questa obbedienza obbliga anche quanti per qualsiasi motivo si rifiutano di obbedire ad un comando dato loro dagli uomini. Questa obbedienza obbliga sempre, obbliga tutti. Parlo naturalmente di coloro che si professano discepoli di Gesù o suoi ministri. Questa obbedienza obbliga a non condannare, a non dire falsa testimonianza, a non emettere giudizi temerari sulle persone, a non proferire nessuna calunnia, a non infangare il nome di nessun uomo, a non giudicare, perché il giudizio appartiene solo a Dio. Questa obbedienza mi obbliga a non resistere al malvagio, a porgere l’altra guancia, a prendere la croce e a lasciarmi crocifiggere, pur di rimanere nella Legge Santa del mio Dio. Questa obbedienza mi obbliga a non dire nessuna parola ai danni del mio prossimo. A non essere violento neanche con la parola. Questa obbedienza mi obbliga a che il mio parlare sia sì se è sì, no se è no. Perché il di più viene dal maligno. Questa obbedienza mi obbliga ad avere un comportamento sempre evangelico in ogni mio pensiero, parola, opera. Mai un discepolo di Gesù potrà sottrarre la sua obbedienza al Vangelo, cadesse il cielo e la terra, dovesse offrire la sua vita in olocausto sull’altare della sua fedeltà alla Parola del nostro Dio e Signore. Questa obbedienza obbliga anche quando si è crocifissi dalla falsità, dall’odio, da ogni cattiveria e malvagità, da ogni parvenza di verità.

Dalla disobbedienza al Vangelo mai si deve e mai si può parlare sull’obbedienza vera o falsa di un fratello. Solo dall’obbedienza al Vangelo si potrà rettamente valutare se una obbedienza è secondo il Vangelo o non è secondo il Vangelo. Gli autori di ogni scienza, anche della scienza evangelica si mettano da parte. Non sono autorizzati a parlare, perché difronte ad una coscienza c’è solo lo Spirito Santo, il Padre dei cieli, la fede della Chiesa. Dinanzi ad una coscienza c’è solo la coscienza. Quando si è nel Vangelo, ogni coscienza viene illuminata dallo Spirito Santo e all’istante pone il suo atto di fede. Accoglie l’obbedienza come vera voce dello Spirito Santo e non come voce proveniente dagli uomini. Principio soprannaturale universale.

Se non abbiamo questa sapienza dello Spirito Santo a distinguere la voce che viene dalla terra e la voce che viene dal cielo, allora attestiamo che ancora – come dice l’Apostolo Paolo – agiamo secondo l’umo naturale, abbandonato alle sue sole forze. L’uomo spirituale non solo non è cresciuto in noi, ancora neanche lo abbiamo fatto nascere. Se vedessi un esercito armato di forconi di parole stolte e insane che si dice sale della terra e luce del mondo, mi spaventerei perché i forconi mai potranno essere evangelici. Se vedessi lo stesso esercito che va di casa in casa a difendere le proprie posizioni – fossero anche santissime, verissime, dalla più alta sapienza e più profonda giustizia – dichiarando pazzi, insensati, privi di discernimento, quanti pensano differentemente, anche in questo caso mi spaventerei. Questo stile mai potrà essere evangelico. Ancora mi spaventerei se dovessi appurare che questo esercito considera la conquista di un’anima come un bottino da guerra, senza neanche interessarsi della sua salvezza eterna.

La salvezza eterna è il solo fine di un evangelizzatore. Salvezza eterna della sua anima e salvezza eterna di ogni anima alla quale si annuncia il Vangelo. In questo caso penserei anche che si copiano le metodologie delle sette, anziché quelle dei santi e dei martiri. Se vedessi sempre questo esercito armato di forconi di falsità e di menzogna, di inganno e di grande spavalderia, ancora di più mi spaventerei, perché non solo mostra il lato peggiore di una religione deviata, è anche rivelatore della disumanità che governa cuori e menti. Questo agire mai potrà dirsi evangelico. Se vedessi questo esercito fare del proprio pensiero il principio eterno della verità, alla luce dal quale condannare anche le verità più semplici del Vangelo, mi spaventerei ancora di più. Siamo al di là d’ogni relazione tra uomo e uomo. Una relazione disumana mai potrà dirsi relazione evangelica. Se poi questo esercito si servisse anche delle cose più sante per farne uno strumento da utilizzare per convincere che la propria via è buona, direi che è grande sacrilegio. Le cose sante vanno trattate santamente. Il sacrilegio mai potrà dirsi via evangelica per la salvezza. Se infine vedessi questo esercito installare sulla piazza del falso vangelo la ghigliottina per tagliare le teste di chi pensa differentemente, griderei che si è lontani miliardi di anni luce dal Vangelo.

Così come si è lontani miliardi di anni luce dal Vangelo predicando la gioia del Vangelo senza la piena obbedienza al Vangelo. La gioia di Gesù è vera gioia perché purificata dal sangue versato sulla croce. È vera gioia perché frutto del suo annientamento e della sua umiliazione. Mai va separata la gioia dalla croce. Il Vangelo è verità molteplice. Il Vangelo è rinnegamento, martirio, crocifissione, rinuncia, perdita della propria vita, abnegazione, separazione da ogni vizio, obbedienza senza mai venire meno neanche in una sola parola. La gioia del mondo non è la gioia di Cristo Signore. La vera gioia è quando domani un cristiano potrà ascoltare questa parola: *“Vieni, benedetto del Padre mio. Entra nel mio regno”*. A nulla serve la gioia effimera, se poi non si gusterà la gioia eterna. La vera gioia è subire ogni insulto, ogni calunnia per il nome di Gesù: *“Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli” (Mt 5,12)*. Ma di tutte queste molteplici verità evangeliche il falso vangelo nulla dice. Diceva l’Apostolo Paolo che il falso vangelo è degli operai fraudolenti. Gesù esulta nello Spirito perché il Padre lo ha costituito Mediatore unico e universale. Gesù è l’umile e il piccolo. Ma sappiamo che questa gioia nell’orto degli ulivi si è trasformata in tristezza a causa della morte che stava dinanzi ai suoi occhi. Lui vinse la tristezza della sua anima con una preghiera così intensa fino a sudare sangue. La vera gioia sempre è lavata nel sangue di Cristo. Se poi si pensa che questo esercito con queste armi crede di convertire il mondo, allora lo spavento è ancora più grande. Si parla e si agisce da fuori del Vangelo. Per annunciare il Vangelo prima si deve vivere il Vangelo. I forconi non sono armi di conversione, ma di guerra.

Gesù predicava la buona novella del regno e invitava alla conversione. Annunciava il Vangelo con ogni purezza di verità, giustizia, sapienza. Questo suo stile deve essere lo stile di chiunque voglia continuare la sua missione. Stessa missione, stesso stile. Gesù attestava la sua verità non denigrando gli altri o parlando male o infangando la loro persona. Attestava la verità con segni, miracoli e prodigi. Rendeva credibile la sua Parola trasformandola in sua personale storia. Lui viveva ciò che diceva. Gesù mostrava il Padre in tutta la sua ricchezza di luce, verità, misericordia, pietà, compassione, giustizia, santità. Il discepolo di Gesù deve mostrare Gesù nella sua ricchezza di luce, verità, misericordia, pietà, compassione, giustizia santità. Stessa ed unica missione. Gesù confermava la Parola con i segni che sempre seguivano ad essa. I segni erano tutti attestazione della ricchezza di amore che governava il suo cuore. La violenza contro le persone non appartiene allo stile di Gesù e neanche deve essere stile dei suoi discepoli. Gesù pregava per la conversione dei cuori. Pregava e perdonava. Pregava e offriva la sua vita al Padre perché tutti ritornassero a Lui. Pregava nel grande silenzio specie nel momento della sua Passione. Stile di Gesù, stile del cristiano sempre. Se il mondo non vede Gesù in colui che parla di Gesù, la sua predicazione è vana. Se il mondo non vede l’amore per la Chiesa di colui che vive la missione della Chiesa, il suo lavoro è nullo. È un lavoro che non produce frutti. È un vero inseguire il vento.

Dico queste cose solo per indicare la vera via del Vangelo a quanti sono desiderosi di percorrerla. Quanti non vogliono seguire la via del Vangelo, seguano pure le loro vie. Sappiamo però che ogni via non evangelica non produrrà mai frutti di Vangelo. Ma vedo anche che ormai tutti sono divenuti maestri di Vangelo, di ecclesiologia, di morale, di ogni altra disciplina sacra. Vedo che ormai a nulla servono i pastori. Ognuno si è trasformato in pastore di se stesso con la presunzione di essere pastore per gli altri. Vedo che sotto il cielo molte cose sono stolte, altre sono vane, moltissime sono peccaminose. Servirsi della stoltezza, della vanità, del peccato, della presunzione, della superbia, come strumento per diffondere il Vangelo di certo non è lo stile di Cristo Signore. Chi non obbedisce al Vangelo, chi predica l’anti-vangelo non è autorizzato a valutare la bontà di una obbedienza e neanche la sua non bontà. Prima è necessario che quanti si ergono a giudici entrino dal Vangelo e poi dal Vangelo emettano i loro giudizi. Chi è disobbediente al Vangelo, nulla comprende di coscienza. Non comprende nulla perché la sua coscienza non è dal Vangelo. Vale per tutti l’ammonimento dell’Apostolo Paolo: *“Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode” (1Cor 4,1-5)*. Solo quando si è liberi da ogni interesse personale, si può predicare il Vangelo. Abramo può annunciare il Vangelo perché è stato libero anche dinanzi al figlio. Anche il nostro Dio può predicare il Vangelo perché ci ha amato dalla croce del Figlio suo. Dinanzi al Vangelo non ci sono interessi, pensieri, idee, progetti, programmi, strutture umane. Dinanzi al Vangelo c’è solo il Vangelo. Non ci sono posizioni da difendere. Dinanzi al Vangelo c’è solo il Vangelo da annunciare in purezza di verità con una vita intessuta di Vangelo. Se dinanzi al Vangelo ci fosse anche l’interesse per una foglia secca, si venderebbe il Vangelo per acquisire la foglia secca. Vendere il Vangelo per acquisire foglie secche, di certo non è comportamento evangelico. Molti cuori oggi sono solo in cerca di foglie secche.

Ecco un altro principio necessario perché facciamo nostra l’obbedienza di Cristo Gesù. Con il peccato l’uomo si è posto nella morte in un modo irreparabile; sarebbe rimasto per sempre in essa, se Dio non avesse avuto misericordia e dall’alto dei cieli non avesse manifestato al Figlio la volontà di redimere e di salvare la creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Gesù viene nel mondo, sottopone la sua carne, il suo corpo, il suo spirito, la sua anima alla legge dell’obbedienza, la mette sotto la potestà del Signore Dio. Egli conosce la legge del Padre suo e con fermezza e fortezza di Spirito Santo vince e supera ogni tentazione. In Lui l’obbedienza era sempre piena, perennemente in un crescendo di offerta e di donazione, fino a raggiungere il culmine sulla croce, pregando per i suoi uccisori, invocando la vita per quanti lo hanno condannato ad una morte infame e ignominiosa, lasciandosi consumare per amore, offrendosi vittima di espiazione per i nostri peccati. L’amore per il Padre lo porta a consegnarsi totalmente alla morte di croce; Egli deve rendere testimonianza alla verità e la verità è la Signoria di Dio sopra ogni carne; l'amore per i fratelli invece lo spinge ad offrire tutto di sé, il suo corpo e la sua vita. In Lui amore verso Dio e verso il prossimo divengono una sola obbedienza, una sola volontà di Dio. In ordine all’amore e alla verità di Cristo Gesù il presbitero è investito di una particolare missione. Lui è consacrato ad essere portatore nel mondo di tutto l’amore e di tutta la verità di Cristo Gesù, in quanto pastore e capo del suo gregge. Lui deve vivere seguendo Cristo, compiendo il suo stesso cammino, ponendo la sua vita nell’obbedienza. Tra Cristo Gesù e il Padre suo c’è una relazione immediata; in via ordinaria invece il presbitero deve passare attraverso la via dell’obbedienza gerarchica, in tal senso obbedisce a Dio obbedendo al suo vescovo. L’obbedienza gerarchica è necessaria, poiché così Cristo Gesù ha stabilito. Anche nel caso in cui il Signore dovesse venire in modo diretto, immediato, il presbitero per avere la certezza del suo incontro con Lui deve far ricorso alla mediazione e al confronto con chi custodisce il deposito della fede. Il Vescovo, costituito garante della verità e della sana dottrina, deve separare il pensiero della terra dal pensiero di Dio. Colui che è stato costituito custode della Parola deve giorno e notte vigilare, deve porre ogni cura perché la Parola di Dio sulla sua bocca sia pura, santa, immacolata, limpida, chiara della stessa chiarezza divina. Per questo deve egli pregare, invocare lo Spirito del Signore, far pregare per lui; deve inoltre consultarsi, studiare, riflettere, meditare, ponderare. Urge anche un cammino di santità; più si cresce nella santità e più lo Spirito lo può condurre verso la pienezza della verità, verità compresa, vissuta, annunziata. Il timore del Signore deve muovere il cuore, perché nulla di suo egli metta nella Parola e nelle decisioni della salvezza. Gesù, il Verbo eterno, fu condannato in nome della legge di Dio, Lui, il Giusto, il Santo, la Verità, Lui, Dio nel suo essere e nella sua Persona, in nome di se stesso fu condannato a morte come bestemmiatore e trasgressore della legge.

Tutto questo è potuto succedere perché l’uomo con abilità aveva sostituito la Parola di Dio con la propria conferendo a quest’ultima lo statuto di verità, di divinità, di obbligatorietà, di legge eterna ed inviolabile. La fedeltà nella trasmissione è il primo obbligo che investe il custode della Parola; il secondo è di compierla fedelmente e di non chiedere mai l’obbedienza a qualcuno senza sperimentarne nel proprio corpo il costo ed il sacrificio, senza aver consumato la propria vita in essa. È in questo compimento il segreto della credibilità della Parola. Quando il custode della Parola si pone fuori dell’obbedienza, presto si porrà anche fuori del retto annunzio; se questo avverrà, sarà il suo ingresso nell’ipocrisia, nella convenienza, nell’opportunità, nell’utilità personale. Non minore responsabilità investe coloro che devono disporsi all’obbedienza verso la Parola annunziata. L’obbedienza che il Signore domanda è attiva, di ricerca, di fermezza nel sì e nel no, di coinvolgimento nella storia, di sofferenza, di preghiera, di ascolto della coscienza. La coscienza deve essere educata, formata, plasmata dallo Spirito del Signore, illuminata dal suo chiarore e fortificata dalla sua grazia; per questo l’obbedienza secondo coscienza domanda luce dall’alto, riflessione, consultazione, meditazione, verifica.

Chi riceve la Parola, perché possa accoglierla nella fede e viverla nella santità, è giusto che riceva anche le motivazioni e le chiarificazioni che di norma anche nella Scrittura sono legate alla richiesta di obbedienza e queste possono essere di ordine veritativo ma anche di ordine prudenziale; mentre le prime restano imperiture nei secoli, poiché la verità è sempre una e la stessa, le motivazioni di ordine prudenziale non obbligano più allorquando cessano le circostanze storiche che le hanno richieste e poste in essere. L’atto di fede deve sempre essere atto umano e lo è quando esso è prudente, sapiente, volitivo, libero; promana dal cuore ma anche dall’intelligenza; viene dall’alto ma accolto da una coscienza nella quale vive Dio e il suo Santo Spirito. La vera fede è il sì a Dio, pronunziato da un uomo che lo ha fatto sgorgare dalla profondità di tutto il suo essere. L’amore di Dio che chiede il sì dona anche le ragioni dell’amore che il sì domanda per la vita eterna, propria e dell’umanità.

Ultima verità. Quando un presbitero può dire, lui, di amare la Chiesa? Quando lui andrà dal suo Vescovo e gli consegnerà la sua vita, ponendola interamente nella sua parola. Se questo non viene fatto, non si ama la Chiesa. Ma se io, presbitero, mi presento dinanzi al mio Pastore e pongo la mia vita nella sua parola, poi non posso più disquisire se una obbedienza è vera, falsa, giusta, ingiusta. Poi non si può discutere se si deve obbedire o non si deve obbedire. A questo punto va indicata una regola di sana “politica” ecclesiale. L’obbedienza di un presbitero al suo Vescovo non riguarda la sfera personale del singolo al quale è chiesta l’obbedienza, riguarda in verità tutto il presbiterio del quale il presbitero è parte, natura, vita, essenza. Ma se il presbitero è essenza e vita del presbiterio, spetta a tutti gli altri presbiteri educare le loro pecore perché anche esse obbediscano alla voce del Pastore, ponendosi in obbedienza alla parola del loro Vescovo, che non è parola che riguarda solo il presbitero ma tutto il gregge diocesano e anche ogni gregge parrocchiale. Questa è sana “politica” ecclesiale. Ma se tutto il presbiterio è obbligato ad ascoltare la Parola rivolta anche ad un solo presbitero allora chi è parte, chi è vita, chi è essenza del presbiterio non può schierarsi dalla parte del gregge sostenendo la disobbedienza alla parola del Vescovo. Se venisse fatto questo, il presbitero si dichiarerebbe non più parte di quel presbiterio. Ma neanche un presbitero esterno a quel presbiterio potrà mai intervenire a dare man forte alle pecore che vogliono sottrarsi all’obbedienza al loro Pastore. Sarebbe questa azione contraria alla sana “politica” ecclesiale, dal momento che Lui, partecipando dell’unico sacerdozio di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, è parte essenziale, vitale, “naturale” di ogni presbiterio che vive nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Nella tentazione di Cristo Gesù

Primo principio di ordine universale: non esiste uomo sulla terra che non venga tentato. Ogni uomo ha però l’obbligo di vincere ogni tentazione. Nel Libro del Siracide ecco l’insegnamento che il padre dona dono al figlio: *“Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione. Abbi un cuore retto e sii costante, non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a lui senza separartene, perché tu sia esaltato nei tuoi ultimi giorni. Accetta quanto ti capita e sii paziente nelle vicende dolorose, perché l’oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui. Affìdati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui” (Sir 2,1-6).* La tentazione non viene mai da Dio. Il Signore è bontà e carità eterna, amore senza imperfezioni. Il Signore vuole per l’uomo il suo supremo bene. Per natura mai potrà volere il male. La tentazione è seduzione perché si abbandoni la via del bene, della luce, della verità e ci s’incammini per i sentieri tortuosi del male, delle tenebre, della falsità. Ecco cosa insegna ad ogni uomo l’Apostolo Giacomo: *“Beato l’uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano. Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte” (Gc 1,12-15).* L’Apostolo Giovanni rivela che i nostri nemici sono tre e sono in noi, non fuori di noi: “*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!” (1Gv 2,15-17).* Concupiscenza e superbia vanno eliminate dal nostro corpo, dalla nostra anima, dal nostro spirito. Gesù ci rivela che ciò che contamina l’uomo viene sempre dal cuore dell’uomo. Per questo il cuore va sempre pulito da ogni vizio e conservato purissimo: *“Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,21-23)*. Se il cuore non è conservato purissimo, sempre cadremo in ogni tentazione. Anche un piccolissimo vizio è per noi una trappola tesa sul nostro cammino.

Secondo principio di ordine universale: chi cade nella tentazione all’istante si trasforma in diacono, in ministro in servo di Satana e inevitabilmente, anzi infallibilmente tenterà ogni altro uomo. Noi sappiamo che Adamo non è stato tentato dal serpente. È stato invece tentato da Eva che era caduta nella tentazione del serpente. Ora chiediamoci: qual è oggi la tentazione causa e fonte di ogni altra tentazione, madre di ogni vizio e di ogni peccato? Questa tentazione è la sostituzione del Vangelo di Cristo Signore con il pensiero del mondo. Questa tentazione in verità non è dei nostri giorni. È antica quanto è antico l’uomo sulla terra. La prima tentazione non è stata forse la sostituzione della Parola del Signore con la parola di Satana? Ecco cosa scrive l’Apostolo Paolo ai Galati: *“Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!” (Gal 1,6-10).* Quando si passa dal Vangelo di Cristo ad un altro Vangelo che in verità è composto solo di pensieri di questo mondo, la nostra religione cambia volto. Infatti cambiare, alterare, modificare, trasformare, passare ad un altro Vangelo altro non significa che cambiare, alterare, modificare, trasformare la vera essenza del Padre nostro celeste, di Cristo Gesù Salvatore e Redentore dell’uomo, dello Spirito Santo verità e luce per ogni uomo, della Chiesa, sacramento di Cristo per far risuonare il Vangelo al mondo intero, della Vergine Maria data a noi come nostra vera Madre, della purissima verità della fede. Passare ad un altro Vangelo è crearsi un nuovo Dio, un nuovo Cristo, un nuovo Spirito Santo, una nuova Chiesa, una nuova morale, una nuova religione, una nuova umanità. Tutto però è avvolto dalla falsità. Niente rimane nella verità delle sue origini. Oggi tutto è trasformato in falsità.

È verità. Oggi il mondo dei discepoli di Gesù, abolendo e abrogando, eludendo e rinnegando tutta la Parola del Vangelo, si è prima creato un suo Dio totalmente differente dal Dio che si è rivelato nelle Sacre Pagine della Scrittura. Il Dio dei cristiani è un Dio tutto misericordia, tutto perdono, tutto compassione. È un Dio che al momento del nostro ingresso nell’eternità conosce una sola porta: quella che conduce nelle sue dimore eterne. L’altra porta, quella che apre sulla perdizione eterna neanche più esiste. Ormai è pensiero comune che non esistono tenebre né sulla terra e né dopo la morte. Non esiste perdizione né durante la vita né dopo aver lasciato questo mondo. Ormai esiste solo la vita eterna e in essa siamo tutti accolti dalla grande misericordia del nostro Dio. Ci dimentichiamo di riferire un piccolo dettaglio: il Dio che è tutto misericordia, pietà, perdono, accoglienza, è il Dio che ci siamo costruiti noi. È il Dio costruito sulla misura del nostro peccato. Poiché noi vogliamo perseverare nel peccato, allora abbiamo bisogno di un Dio per il quale il peccato neanche più esiste. Essendo falso il Dio che ci siamo costruiti, falsità è ogni cosa che viene attribuita a questo Dio.

Gesù invece non parla dalla fede in un Dio che si è Lui costruito. Lui parla dalla purissima verità del Padre suo che è il Signore del cielo e della terra, che è giustizia e misericordia, perdono ma anche giudizio eterno su ogni azione degli uomini. Il Dio di Gesù Cristo è totalmente differente, diverso, dal nostro Dio. Il nostro Dio è frutto di pensieri della terra. Il Dio di Cristo Gesù invece è essenza eterna di pensieri divini, soprannaturali, immortali, perché immortale è la natura del nostro Dio. Chi decide di credere nella Parola di Gesù deve iniziare un vero cammino di conversione nella purissima obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Chi non crede persevererà per la sua strada di peccato e si perderà.

Oggi urge più che in altri tempi che la nostra purissima fede in Cristo Gesù venga perennemente aiutata perché la sua crescita sia armonica ed è armonica quando nessuna verità di Cristo ad essa manca. La fede però va anche custodita e protetta, difesa e incoraggiata. Se si omette di proteggere la fede, essa sempre viene aggredita e alla fine nulla rimarrà della sua verità. Senza protezione, crederemo in un Dio senza verità, in un Cristo senza verità, in uno Spirito Santo senza verità, in un mistero senza verità, in una preghiera senza verità, in dei sacramenti senza verità. È questo sta accadendo ai nostri giorni. Stiamo giungendo a credere in un Vangelo senza verità, in una Chiesa senza verità, nella Rivelazione senza verità. Questo a cosa porta? A credere in un Dio senza alcuna verità. Ma quando si crede in un Dio privato della sua verità eterna, anche l’uomo, che è dalla purissima verità di Dio, perde la sua verità. Si lavora per costruire sulla terra un uomo che è svuotato della sua stessa essenza.

Se la perdita delle verità su cui si fonda la nostra fede avesse conseguenze solo nel Dio nel quale si fa professione di credere, i danni sarebbero ingenti, ma non toccherebbero l’uomo. Invece poiché la verità dell’uomo è dalla verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ogni errore nella verità o del Padre o del Figlio o dello Spirito Santo produce un errore nella verità dell’uomo. Oggi, avendo noi privato della loro eterna verità e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, abbiamo anche privato l’uomo di ogni verità. Cosa è oggi l’uomo privato dalla sua verità di creazione e di redenzione? Un animale come tutti gli altri animali. Una macchina come tutte le altre macchine. Una cosa come tutte le altre cose. Senza verità è privato della sua altissima dignità. Se è una macchina, un animale, una cosa, vale quanto vale ogni altro animale, ogni altra macchina, ogni altra cosa. Come animale, come macchina, come cosa va trattato. Ognuno può fare di sé l’uso che vuole. Poi però quando questo uso produce danni gravissimi verso gli altri, allora subito noi alziamo grida e urla di condanna, di biasimo. Allora noi ergiamo barricate. Ecco la nostra grande stoltezza. Prima diciamo che Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo vanno eliminati da ogni relazione con la nostra umanità. Ma senza Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, altro non facciamo che creare l’uomo stolto e insipiente, l’uomo senza alcuna moralità.

Poi però quando quest’uomo da noi creato produce i suoi frutti di morte, allora noi urliamo contro questi frutti e contro l’uomo che li produce, dimenticando che siamo stati noi a creare quest’uomo senza verità. Dimentichiamo anche che noi pure produciamo questi frutti in altri ambienti e in altri settori, solo che non sono così eclatanti come quei frutti che noi contestiamo e biasimiamo. Se l’uomo oggi è creatore di mostri e crea se stesso come mostro, poi domani non potrà protestare contro i frutti che i mostri producono. È lui il creatore di se stesso come mostro. È Lui che ha stabilito che l’uomo sia senza alcuna verità soprannaturale. Senza verità soprannaturale si è mostri. L’uomo è verità creata dalla Verità Eterna.

Chi deve manifestare tutta la potenza della verità della fede? Colui che crede. Non solo deve mostrare storicamente tutte le potenzialità che sono racchiuse nella fede, deve aiutare ogni altro perché si apra al mistero della fede e ne abbracci ogni purissima verità. In fondo è stata questa l’opera di Gesù Signore. Ogni miracolo da Lui compiuto manifestava una verità del suo essere. Aggiungendo miracolo a miracolo, i discepoli a poco a poco giungevano a conoscere tutta la verità che era il loro Maestro e Signore. Ora chiediamoci: quali verità noi mostriamo della fede che diciamo di professare e nella quale affermiamo di credere? Mostrare storicamente, concretamente, realmente le verità della nostra fede, verità che devono essere la nostra stessa natura, è necessario perché l’altro giunga ad una fede vera. Dalla nostra fede vera manifestata nasce la fede vera in molti altri. Se la nostra fede è senza verità, per noi potrà nascere solo una fede senza verità. Ma una fede senza verità non crea la verità nell’uomo e lui rimane nella falsità, nella menzogna, nelle tenebre. Ma tutto dipende da colui dal quale la fede deve nascere in un altro cuore.

Ecco oggi il nostro errore: la separazione del Vangelo dalla fede nel Vangelo. Predicazione del Vangelo e invito a credere nel Vangelo devono essere in eterno una cosa sola. Si predica la Parola della salvezza e si chiede a tutti coloro ai quali si è fatta o si fa giungere la Parola che questa venga accolta nel loro cuore come unica e sola Parola di verità, vita, giustizia, pace, misericordia, perdono. A nulla serve predicare la Parola senza l’invito alla fede in essa. Ed è questa la conversione: lasciare ogni altra parola sulla quale fino al presente abbiamo fondato la nostra vita e assumere la Parola della predicazione come unica e sola roccia sulla quale costruire la nostra casa. Fede nel Vangelo e conversione al Vangelo sono una cosa sola. Si predica il Vangelo. Si invita a credere nel Vangelo. Si chiede in modo esplicito la conversione al Vangelo. Senza la conversione a nulla serve predicare il Vangelo. Come a nulla serve la fede nel Vangelo senza costruire la nostra vita su di esso. L’invito alla conversione è pertanto essenza della predicazione del Vangelo. Come si annuncia il Vangelo così bisogna chiedere esplicitamente la conversione ad esso. Altrimenti tutto è opera vana e inutile. Senza la conversione si rimane nel regno delle tenebre e della morte. La conversione è invece il passaggio dalle tenebre nella luce e dalla morte nella vita.

Ecco perché chi è chiamato a predicare il Vangelo è obbligato lui per primo ad obbedire ad ogni Parola del Vangelo. Vivendo lui di Vangelo per il Vangelo, facendo lui della sua vita un’obbedienza al Vangelo, sempre predicherà obbedendo al Vangelo. Quale saranno i frutti di una predicazione vissuta nell’obbedienza al Vangelo? Il primo frutto è la predicazione del Vangelo secondo verità. Il secondo frutto è l’esplicito invito alla conversione e alla fede nel Vangelo predicato. Il missionario del Vangelo predicherà e inviterà, perché lui sa e lo sa con la sua vita che senza l’obbedienza al Vangelo si rimane nelle tenebre e si cammina verso le tenebre eterne. Farà tutto questo perché la sua stessa vita è divenuta Vangelo, verità, fede, via, vita, grazia.

Quando invece il cristiano si separa dal Vangelo – e sempre è separato dal Vangelo quando non lo trasforma in sua vita – dirà che il Vangelo non serve per avere la vita. È questo oggi l’errore nel quale sta precipitando il mondo cristiano. Essendosi il discepolo di Gesù separato dal Vangelo, predica e insegna che a nulla serve il Vangelo. Ma dice questo proprio perché lui è senza il Vangelo. Se il Vangelo non serve a lui per ottenere la salvezza, perché predicarlo agli altri? Ecco allora che si trovano tutte quelle motivazioni di volontà che devono poi attestare che il Vangelo non va né predicato e né annunciato. Ma chi dice questo è il cristiano senza il Vangelo trasformato in sua vita. Chi invece trasformerà quotidianamente il Vangelo in sua vita, sempre parlerà dalla purezza del Vangelo e sempre inviterà ogni altro uomo alla fede nel Vangelo e alla conversione ad esso. Farà questo perché è il suo stesso cuore e la sua stessa vita. Addirittura si giustifica la non predicazione del Vangelo per ratificare la propria vita senza Vangelo. Ma tutti questi sono processi perversi, processi di tenebra e non di luce. Processi che attestano che siamo diaconi di Satana.

Ora chiediamoci chi è un discepolo? Discepolo è colui che sempre segue il suo maestro. Chi è il maestro del cristiano? Il Maestro del cristiano è solo Gesù. Perché è solo Gesù il suo Maestro? È solo Gesù perché solo Gesù rimane sempre nel Vangelo, mai esce da esso. Neanche di un nano-millimetro si è mai discostato da esso e da esso non è uscito neanche per un microsecondo. Cammina per le vie della Palestina? Rimane nel Vangelo. Si trova nel tempio del Signore? Rimane nel Vangelo. Dialoga con scribi, farisei, sadducei, erodiani, zeloti? Rimane nel Vangelo. Si trova dinanzi a qualsiasi persona? Rimane nel Vangelo. È catturato? Rimane nel Vangelo. È dinanzi al sinedrio? Rimane nel Vangelo? È davanti a Pilato? Rimane nel Vangelo? È flagellato? Rimane nel Vangelo. È sputato? Rimane nel Vangelo. È coronato di spine? Rimane nel Vangelo. È beffeggiato, schernito, deriso, umiliato? Rimane nel Vangelo. È calunniato? Rimane nel Vangelo. È crocifisso? Rimane nel Vangelo. Risorge? Rimane nel Vangelo. Ascende al cielo? Rimane nel Vangelo. Siede alla destra del Padre? Rimane nel Vangelo. Esercita dalla destra Padre il governo del cielo e della terra? Rimane nel Vangelo. Verrà un giorno a giudicare i vivi e i morti? Rimane nel Vangelo. Dice una Parola? Rimane nel Vangelo. Compie un miracolo? Rimane nel Vangelo. Non dice una Parola? Rimane nel Vangelo. Non compie un’opera? Rimane nel Vangelo. Tutto di Lui rimane nel Vangelo: anima, spirito, corpo. Sempre il suo cuore e la sua volontà, i suoi pensieri e i suoi desideri sono nel Vangelo. Nulla Lui compie che non sia nel Vangelo. Non c’è parte del suo essere che non sia nel Vangelo. Per questo solo Cristo Gesù è il Maestro del cristiano, perché solo Lui è sempre nel Vangelo. Anzi tutta la sua vita è Vangelo.

Perché Gesù è sempre nel Vangelo? Perché Lui è sempre nello Spirito Santo e sempre guidato e mosso dallo Spirito di sapienza e di intelligenza, dallo Spirito di consiglio e di fortezza, dallo Spirito di conoscenza e di timore del Signore, dallo Spirito di pietà. Sempre Lui è nel Vangelo perché ogni giorno cresce in sapienza e grazia. Il Vangelo è il suo cuore e la sua Parola. Il Vangelo è la sua vita. La sua vita è il suo Vangelo. Per questo Lui è il Maestro Universale. Chi esce dal Vangelo in molto, diventerà in molto servo, in molto diacono, in molto ministro di Satana. Chi invece esce dal Vangelo in poco, anche nel poco sarà servo, diacono, ministro di Satana per la sua perdizione e per la perdizione del mondo. Solo chi rimane in tutto il Vangelo rimane tutto e solo ministro del Vangelo. Questa verità mai va dimenticata. Sempre va ricordata.

Nella preghiera di Cristo Gesù

Cosa è la vera preghiera? La vera preghiera è richiesta al Signore che scenda nella nostra storia e sia Lui, solo Lui, il Signore di essa. Sia Lui a condurla secondo la sua volontà. Ma è solo questa la preghiera? Nella preghiera vi è un mistero nascosto, a noi rivelato per mezzo dello Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo: *“Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio” (Rm 8,26-27)*. Ecco il grande mistero nascosto della preghiera. Il Signore, per opera dello Spirito Santo, mette nel nostro cuore quale è la sua volontà, e sempre nello Spirito Santo, ci chiede di pregare perché la nostra volontà, che è la sua volontà, si compia. Lo Spirito Santo può agire in noi, se noi siamo nella purissima giustizia di Dio. Se noi siamo nella non giustizia di Dio, perché siamo nel peccato, lo Spirito Santo non può agire in noi e la nostra preghiera mai potrà essere esaudita, perché noi non preghiamo secondo la volontà del Padre che per lo Spirito Santo è divenuta nostra volontà. È questo lo stupendo miracolo che si compie nella preghiera di ogni vero figlio del Padre. Miracolo che sempre va rinnovato giorno dopo giorno.

Ecco cosa rivela a noi lo Spirito del Signore per bocca dell’Apostolo Giacomo: *“Chi tra voi è nel dolore, preghi; chi è nella gioia, canti inni di lode. Chi è malato, chiami presso di sé i presbìteri della Chiesa ed essi preghino su di lui, ungendolo con olio nel nome del Signore. E la preghiera fatta con fede salverà il malato: il Signore lo solleverà e, se ha commesso peccati, gli saranno perdonati. Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto. Elia era un uomo come noi: pregò intensamente che non piovesse, e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi. Poi pregò di nuovo e il cielo diede la pioggia e la terra produsse il suo frutto” (Gc 45,13-18)*. La volontà del Signore è nostra volontà. Noi preghiamo perché la nostra volontà si compia. Il Signore ci dona la gioia dell’esaudimento. Miracolo soprannaturale della preghiera.

Ecco il grande insegnamento che Gesù ci dona in ordine alla preghiera: *“Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno; dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano, e perdona a noi i nostri peccati, anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore, e non abbandonarci alla tentazione». Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!»” (Lc 11,1-13). “Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: «In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. In quella città c’era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: “Fammi giustizia contro il mio avversario”. Per un po’ di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: “Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi”». E il Signore soggiunse: «Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?». Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l’intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri: «Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l’altro pubblicano. Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”. Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”. Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» (Lc 18,1-14)*.

L’Apostolo Paolo vuole che si preghi perché l’evangelizzazione possa raggiungere ogni uomo: *“Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità. Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche” (1Tm 2,1-8)*. La preghiera dei figli di Dio deve essere sempre manifestazione e richiesta che si compia la divina volontà: *“Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”.* Ecco qual è il divino prodigio o miracolo che compie lo Spirito Santo: Egli mette nel nostro cuore la divina volontà del Padre. La fa vera nostra volontà. Così noi nella preghiera chiediamo che il Padre esaudisca il nostro cuore, ma in realtà è il suo cuore che Lui deve esaudire. Può il Padre non esaudire il desiderio del suo cuore? Se non lo esaudisce è il segno che quanto noi chiediamo non è il desiderio del suo cuore. Ma se non è il desiderio del suo cuore, è segno che ancora noi non viviamo nella pienezza della giustizia e ancora lo Spirito Santo non può trasformare la volontà del Padre in nostra volontà. È grande il mistero della preghiera dei figli di Dio. Chi vuole crescere nella verità della preghiera deve crescere nella verità della sua giustizia. Più in lui cresce la verità della giustizia e più crescerà la verità della sua preghiera. Quale è la purissima verità della preghiera? È la volontà di Dio che diviene nostra volontà per opera dello Spirito Santo. Divenuta la volontà di Dio nostra volontà, il Signore ci dona la gioia di esaudire la nostra preghiera come nostra personale richiesta.

Ecco una verità che mai il cristiano deve dimenticare. La sua preghiera è differente da ogni altra preghiera che dai cuori si innalza verso Dio. Quella del cristiano è nella sua essenza una preghiera trinitaria. Essa è rivolta al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Se la nostra fede nel mistero della Beata Trinità è vera, vera è anche la nostra preghiera. Se la nostra fede in questo altissimo mistero è falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale, falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale è la nostra preghiera. Se la nostra preghiera non è purissima fede nel mistero della Beata Trinità essa non è la preghiera del cristiano.

Può essere la preghiera di ogni altro uomo, ma non del cristiano. Il cristiano prega il Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Essendo chiamati a pregare nell’obbedienza a questa legge, dobbiamo noi oggi confessare che la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano. È la preghiera di un altro qualsiasi uomo religioso. Perché la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano? Non è più la preghiera del cristiano perché oggi il cristiano è divenuto orfano di Padre. Avendo perso il Padre, ha anche perso Cristo Gesù, che del Padre è il suo Figlio Unigenito. Ha perso anche lo Spirito Santo, che sempre è da Cristo e dal suo corpo. La nostra non è più la preghiera del cristiano semplicemente perché non c’è più il cristiano, essendo questi senza la vera fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, essendo stato trasformato in un adoratore di un Dio unico. Questo Dio o Dio unico, è il Dio che tutti possono adorare perché è un Dio senza alcuna identità e senza alcuna verità. È un Dio al quale ognuno può dare la sua particolare colorazione religiosa, metafisica, di pensiero, fantasia, immaginazione.

È giusto allora chiedersi: perché si è giunti a questo disastro teologico e a questa catastrofe di fede così grande, da distruggere in pochissimo tempo ben quattromila anni di intenso e faticoso lavoro dello Spirito Santo? Si è giunti a questa catastrofe perché il cristiano si è separato dalla verità oggettiva della Rivelazione e della Tradizione, della fede e della sana dottrina e al posto della verità oggettiva vi ha messo un pensiero soggettivo, cioè il suo pensiero, la sua mente, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri. Così invece che adorare il Dio che si è rivelato a noi, il cristiano è divenuto adoratore di un Dio da lui stesso creato. Questo Dio poi lo ha rivestito con qualche piuma di Vangelo perché l’inganno venisse nascosto e reso invisibile ai cuori e alle menti. Così abbiamo da un lato il pensiero dotto, sapiente, intelligente che cammina su questo sentiero del Dio che non è né Padre e né Figlio e né Spirito Santo e dall’altro la fede dei semplici e dei piccoli che non essendo più alimentata dalla verità oggettiva a poco a poco anche questa fede sta smarrendo la sua verità e si sta inoltrando per sentieri di soggettività e di forti sentimentalismi. Dalla fede purissima verità rivelata alla fede del sentimentalismo il passo è breve. Si lasci un popolo senza formazione dottrinale e dopo qualche giorno lo si troverà pagano di mente e di cuore. Anche se vive le sue pratiche religiose, le vive senza alcuna verità oggettiva in esse. Sono pratiche religiose senza la verità di Dio.

Il processo dall’oggettività della fede alla soggettività che investe ogni momento della vita del cristiano sembra ormai irreversibile. Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve la sua verità di natura e di agire da Dio, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti che dovranno indurre a ritenere vera la decisione della volontà. Ma come si potrà comprendere, questo è un procedimento perverso, diabolico, satanico. Finché il cristiano adorerà l’idolo che è il Dio unico, sempre la sua preghiera sarà una falsa preghiera, perché falsa è la sua fede e falso è il Dio al quale la preghiera viene rivolta. O la preghiera del cristiano è preghiera trinitaria o la sua non è preghiera vera. La confessione del mistero della Beata Trinità deve essere fatta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo. Farla nel chiuso delle chiese a nulla serve. È una confessione solamente rituale. Poi la vita viene vissuta senza questo mistero contro questo mistero.

La preghiera trinitaria è arma potentissima del cristiano. Ma quando quest’arma è potentissima? Quando il cristiano vive nel mistero della Beata Trinità. È tutto avvolto dall’amore del Padre, ha come corazza la grazia di Cristo Gesù, è custodito nel corpo, nello spirito, nell’anima dalla luce e dalla verità, dalla sapienza e dalla scienza dello Spirito Santo. Con questa preghiera trinitaria lui può vincere anche l’odio del mondo più insaziabile che si abbatte contro di lui con ogni potenza satanica. Lo vince inchiodandolo sulla croce della sua perfetta obbedienza alla volontà del Padre, sostenuto dalla grazia di Cristo Gesù e fortificato da ogni fortezza dello Spirito Santo. La preghiera è però anche richiesta di liberazione da ogni male. È volontà di Dio che la liberazione dal male venga chiesta. L’uomo è troppo fragile, troppo debole, troppo poco cresciuto nella grazia e nella sapienza per poter pensare che lui possa sempre vincere il male restando nel bene. Anche Gesù, Lui Dio e Figlio di Dio, poiché vero uomo chiese al Padre la liberazione dalla croce, mettendosi però in piena obbedienza alla sua eterna e divina volontà. Nell’Orto degli Ulivi pregò così intensamente da trasformare il suo sudore in gocce di sangue: *“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione»” (Lc 22,39-46)*. Mai il discepolo di Gesù può sfidare il male. Sarebbe questa grande superbia. Soccomberebbe. Dal male dobbiamo sempre chiedere al Signore che ci liberi. È sua volontà. È suo insegnamento. È suo Vangelo.

Se però, per un mistero della sua volontà, il Signore non può liberarci dal male fisico, perché necessariamente dobbiamo passare attraverso di esso, così come Gesù passò attraverso la sua passione e morte per crocifissione, sempre dobbiamo chiedere con preghiera accorata che non ci abbandoni alla tentazione, che ci dia ogni forza perché possiamo vincerla. Secondo la risposta che il Signore diede ad Abacuc, dobbiamo chiedere che possiamo dimorare sempre con cuore, anima, volontà, sentimenti, con tutto il nostro corpo nella sua Parola: *“Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto. «Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue.*

*È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!». Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire.*

*Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà?*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede»” (Ab 1,1-2,4).*

Solo per grazia di Dio si può rimanere sempre nella Parola del Signore con obbedienza piena e perfetta nell’ora della sofferenza e della croce. Rimanendo nella vera fede, si rimane nella vita anche se il corpo deve passare attraverso la morte perché un mistero a noi sconosciuto dovrà compiersi. È questa la potenza della preghiera trinitaria: per la grazia di Cristo e la forza dello Spirito Santo possiamo sempre compiere la volontà di Dio. Possiamo lasciarci crocifiggere dal male. Ma anche, se il Signore lo vuole, essere liberati dalla croce. Tutto però dovrà essere dalla volontà del Padre celeste. La preghiera del cristiano è consegna alla volontà del Padre.

Nei pensieri di Cristo Gesù

Satana lo sa bene, molto bene. Per ogni pensiero che Lui inietta nella mente dell’uomo, se l’uomo lo fa divenire suo pensiero, all’istante lui diviene suo ministro, suo diacono, suo servo per la diffusione del male. Le astuzie di Satana le possiamo conoscere solo con la potentissima luce dello Spirito Santo che avvolge la nostra mente e orienta la nostra razionalità e intelligenza. Se siamo privi della sua intelligenza, perché non viviamo nel mistero della Beata Trinità, nulla conosceremo delle astuzie di Satana e da lui saremo trasformati in perfetti suoi ministri. Oggi qual è la più grande astuzia messa in campo da Satana? È la distruzione di tutto il mistero del Dio Trinità, dal quale è il mistero dell’uomo, con il fine di dare vera dignità, vera libertà, vero progresso, vera civiltà, vera umanità ad ogni uomo. Oggi Satana ci sta convincendo tutti che l’uomo è vero uomo se si libera dal Dio Trinità. Qualsiasi Dio è buono per lui, tranne il Dio Trinità. Ma un Dio che non è il Dio Trinità, è un Dio senza alcuna verità. È una pura invenzione degli uomini. In fondo le astuzie di Satana oggi sono tutte finalizzate a togliere il vero Dio e al suo posto innalzare sulla terra come unico e solo Dio, il solo Dio unico, la sua falsità e la sua menzogna, il sul inganno e il suo odio di morte contro l’uomo.

Qual è l’altra sofisticata astuzia con la quale Satana si serve per riuscire nel suo intento? L’eliminazione del Dio Trinità non è fatta attraverso i nemici della purissima fede nel Dio Trinità. Questa eliminazione è fatta proprio dai ministri e dai servi del Dio Trinità. Così Satana trasforma i ministri e i servi di Cristo in suoi ministri, facendo credere alla Chiesa e al mondo che sono ministri e servi di Cristo Gesù. In verità questa astuzia non è di oggi. Essa già governava mente e cuore di farisei, scribi, erodiani, zeloti, sadducei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo dei tempi di Gesù. Gesù da questi diaconi di Satana non è stato condannato in nome di Dio? Lui Dio è stato crocifisso in nome di Dio. Lui, la Parola eterna, è stato consegnato alla morte in nome della Parola eterna.

Tra Cristo Gesù e i farisei o gli scribi o tutto il mondo religioso del suo tempo la differenza proprio in questo si fonda: Gesù parla sempre da ciò che è scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Scribi e farisei parlano dal loro cuore, dalla loro mente, dai loro desideri. Cristo Gesù è venuto per compiere la volontà del Padre suo, volontà interamente manifestata nelle Scritture Profetiche. Scribi e farisei compiono invece la loro volontà.

Quando tra gli uomini sorgono divergenze di volontà, esse sono sempre divergenze di pensiero. Chi pensa dai pensieri di Dio mai troverà divergenze con chi pensa con i pensieri di Dio. Le divergenze sorgono quando non si pensa dai pensieri di Dio. Il cristiano deve sempre pensare dal pensiero di Cristo allo stesso modo che Cristo pensava dai pensieri del Padre suo, pensieri non immaginati, pensieri affidati tutti alla Legge, ai Profeti, ai Salmi. I pensieri di Cristo Gesù sono stati tutti affidati al Rotolo del Nuovo Testamento. La verità dei pensieri di Cristo è affidata all’insegnamento sempre vivo e attuale dello Spirito Santo. Se noi ci separiamo dalla Lettera della Scrittura, agiremo allo stesso modo degli scribi e dei farisei. Eleggeremo il nostro pensiero a principio esegetico ed ermeneutico per la comprensione e la vita della nostra storia. All’istante precipiteremo nella grande idolatria e da questa nella grande immoralità. Chi non vuole precipitare nella grande idolatria e immoralità, deve rimanere sempre piantato nella Scrittura e nello Spirito Santo. Né la Scrittura senza lo Spirito Santo. Né lo Spirito Santo senza la Scrittura. Ci si pianta nella Scrittura e nello Spirito Santo piantandoci nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Se il cristiano non pensa con i pensieri di Cristo Gesù non è cristiano. Può anche essere battezzato. Ma non è cristiano. Può anche essere stato cresimato. Ma non è cristiano. Può anche accostarsi al sacramento dell’Eucaristia. Ma non è cristiano. Può anche confessarsi più volte al giorno. Ma non è cristiano. Può anche essere diacono, presbitero e vescovo, ma non è cristiano. Non è cristiano perché non è dai pensieri di Cristo Gesù, non è dalla volontà del Padre, non è dalla verità e dalla luce dello Spirito Santo. Oggi tutti si dicono cristiani, ma pensano secondo i pensieri del mondo e vogliono secondo la volontà del mondo. Pensare secondo i pensieri del mondo e volere secondo la volontà del mondo è rinnegare il nostro essere discepoli di Gesù. Si rinnega Gesù perché si prende una direzione opposta a quella presa da Gesù Signore. Lui cammina verso il Padre con i pensieri del Padre. Il cristiano cammina verso il mondo con i pensieri del mondo. Dove risiede il grande inganno, la grande astuzia di Satana? Lui fa credere ad ogni cristiano che parla che lui sta parlando in nome del vero Dio. Fa credere ad ogni uomo che ascolta, che la Parola ascoltata è vera Parola del Dio vivente. Con questa astuzia può governare ogni cuore e ogni mente. Nessuno mette in dubbio la Parola di Dio proferita da un ministro di Dio. Questa è la grande astuzia di Satana. Se è Dio che parla, Dio va ascoltato.

Dobbiamo confessare che oggi un lievito particolare sta lievitando tutta la pasta della Chiesa. Questo lievito ha un solo nome: pensiero del mondo o pensiero secondo il mondo, o mentalità di questo mondo presentata come purissima volontà di Dio, santissima verità dello Spirito Santo, perfettissimo Vangelo di Cristo Gesù. Contro questo lievito così ci ammonisce l’Apostolo Paolo: *“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” –* Parakalî oân Øm©j, ¢delfo…, di¦ tîn o„ktirmîn toà qeoà, parastÁsai t¦ sèmata Ømîn qus…an zîsan ¡g…an eÙ£reston tù qeù, t¾n logik¾n latre…an Ømîn: kaˆ m¾ suschmat…zesqe tù a„îni toÚtJ, ¢ll¦ metamorfoàsqe tÍ ¢nakainèsei toà noÒj, e„j tÕ dokim£zein Øm©j t… tÕ qšlhma toà qeoà, tÕ ¢gaqÕn kaˆ eÙ£reston kaˆ tšleion. *– Obsecro itaque, vos fratres, per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem sanctam Deo; placentem rationabile obsequium vestrum. Et nolite conformari huic saeculo, sed reformamini in novitate sensus vestri, ut probetis quae sit voluntas Dei, bona et placens et perfecta” (Rm 12,1-2)*. Oggi, tra i discepoli di Gesù, chi si conforma alla mentalità di questo mondo, è detto persona dal pensiero forte, pensiero intelligente e sapiente. Chi invece rimane ancorato al pensiero di Cristo Gesù, così come lo Spirito Santo lo ha rivelato e i suoi santi agiografi lo hanno scritto, sono dichiarati essere persone dal pensiero debole. Un tempo Cristo Gesù era il pensiero forte di ogni suo discepolo. Per Cristo, pensiero del Padre a noi rivelato, si era pronti a salire anche sul patibolo. Oggi Cristo è divenuto, sta divenendo per molti discepoli, un pensiero debole, un pensiero perdente. Pensiero vincente oggi è quello del mondo. Pensiero perdente è quello di Cristo Gesù.

Questo significa che se si pensa secondo il mondo, dal mondo si viene accreditati, elevati, incoronati, consacrati suoi maestri. Se invece si pensa secondo il pensiero di Cristo, si difende Lui, la sua verità, la sua vita, la sua morte, la sua risurrezione, il suo mistero, si viene dichiarati gente prigioniera di un passato che non si adatta più alla visione di questo mondo, che si vuole ormai senza più alcuna relazione con Cristo Signore e il suo mistero di salvezza e di redenzione. È lievito ormai universale. Non solo. Questo lievito è ritenuto il solo buono, il solo vero, il solo giusto, il solo di cui servirci. È il sovvertimento totale. Tutto ciò che la Scrittura dichiara essere contrario alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo, oggi i figli della Chiesa lo stanno dichiarando conforme alla verità, alla volontà, al pensiero di Dio, al suo progetto. Per fare questo non solo la lettera della Scrittura viene totalmente alterata, anche lo Spirito Santo che ha scritto la lettera della Scrittura viene falsificato nella sua altissima rivelazione. Un ministro di Cristo che benedice l’unione – non il matrimonio – tra due persone dello stesso sesso, attesta che ormai il suo pensiero è quello del mondo. Il tradimento del pensiero di Cristo è ormai consumato allo stesso modo che fu consumato il tradimento di Cristo con la sua consegna fatta da Giuda ai capi dei sacerdoti, agli scribi, ai farisei, agli anziani del popolo. Di questi tradimenti ne possiamo contare moltissimi.

Come nel mondo in nome del diritto dell’uomo vengono innalzate a leggi i più alti crimini dell’uomo contro l’uomo, così dicasi oggi tra i discepoli di Gesù: in nome di un loro pensiero sull’uomo, pensiero creato dalla loro mente, ma non certo dalla mente di Dio, di Cristo e dello Spirito Santo, si erge ogni idea dell’uomo a principio ermeneutico ed esegetico di ogni pagina della Scrittura. Così si costringe la Scrittura a dire ciò che l’uomo vuole che venga detto. E poiché l’uomo senza verità, innalza sempre la falsità a struttura della sua vita, oggi in nome della Scrittura, sta innalzando ogni peccato e ogni trasgressione della Legge del Signore a struttura della sua vita, non solo della sua vita, ma anche a giustificazione di orrendi crimini contro i quali ogni uomo di sana razionalità si ribella, perché contrari alla verità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, dell’uomo. Si legge la Scrittura con il pensiero dell’uomo elevato ad unico e solo principio ermeneutico ed esegetico non solo nelle pagine dell’Antico Testamento, ma anche in quelle del Nuovo.

L’Apostolo Pietro grida che nessuna Scrittura Profetica è soggetta a privata interpretazione. Ecco le sue parole: *“Non per essere andati dietro a favole artificiosamente inventate vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Sappiate anzitutto questo: nessuna Scrittura profetica va soggetta a privata interpretazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio. Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri che introdurranno eresie perniciose, rinnegando il Signore che li ha riscattati” (2Pt 1, 16-21).* La Parola di Dio è immutabile, eterna, vera, ispirata dallo Spirito Santo, scritta con il Suo dito per far giungere all’orecchio dell’uomo il grande amore di Dio Padre. Come l’Antico Patto fu fissato su tavole di pietra, così anche il Nuovo, scritto dal dito di Dio con il sangue del suo Figlio Unigenito, lo Spirito Santo, per volontà del Signore, lo ha vissuto è sulla carta e nel cuore dei discepoli di Gesù. In Cristo, Nuovo e Antico Testamento divengono una sola Scrittura, che trova, nella sua morte e risurrezione e nella sua Parola di salvezza eterna, la pienezza di vita e di rivelazione dell’amore di Dio per noi. La Scrittura è il Documento, la Testimonianza, la Traccia dell’amore di Dio in Cristo Gesù, nel dono dello Spirito Santo. Essa verifica ogni esperienza su Dio, ogni Parola su di Lui, ogni nostro discorso, pensiero, azione di fede. Essa è la registrazione della testimonianza oculare, uditiva, esperienziale degli uomini che vissero con il Crocifisso e il Risorto. La loro testimonianza scritta è la norma della nostra fede, lo Spirito di Cristo, dato loro e conferito a noi, è il principio vitale, divino ed eterno per la comprensione in pienezza, “verso la verità tutta intera”, del mistero di morte e di risurrezione del Signore.

Cristo, Apostoli, Spirito Santo, Scrittura sono le quattro sorgenti che rendono testimonianza all’amore di Dio per l’uomo. Senza una di queste sorgenti, ogni testimonianza è falsa, bugiarda, ereticale. Senza Scrittura, tutta la Scrittura – non un brano, una frase, un episodio – il nostro parlare è vuoto, vano, non cristiano, perché fuori della testimonianza che il Signore ci ha lasciato. Oggi è proprio questo che sta avvenendo: Cristo, Apostoli, Spirito Santo, Scrittura, non sono più una sola ed unica sorgente della verità. Non solo non sono una sola sorgente, possiamo dire che neanche più esistono nella mente del discepolo di Gesù come sorgenti della purissima verità. Oggi il discepolo è senza la verità di Cristo, senza la verità dell’Apostolo di Cristo, senza la verità dello Spirito Santo, senza la verità della Scrittura. Non il discepolo semplice è senza queste quattro sorgenti della divina ed eterna verità, ma anche i maestri, i dottori, i professori, gli stessi ministri della Parola sono senza queste quattro sorgenti. Tutto ormai è governato dal pensiero del mondo. Cristo deve essere secondo il pensiero del mondo. Lo Spirito Santo deve essere secondo il pensiero del mondo. Gli Apostoli secondo il pensiero del mondo. La Scrittura secondo il pensiero del mondo. Nulla deve essere dalla volontà del Padre celeste, nulla da Cristo Signore e nulla dallo Spirito Santo. Nulla dalla Chiesa e nulla da tutto ciò che è soprannaturale, divino, eterno. Tutto oggi deve essere dal pensiero del mondo. Il cristiano è oggi colui che progressivamente e inevitabilmente, inesorabilmente si sta conformando ai pensieri del mondo. Da questo sfacelo ci liberi la nostra Madre Celeste. Venga a Lei a confortarci con la sua potente intercessione.

Lei che disse alle nozze di Cana: *Vinum Non habent* - kaˆ Øster»santoj o‡nou lšgei ¹ m»thr toà 'Ihsoà prÕj aÙtÒn, Onon oÙk œcousin / *et deficiente vino dicit mater Iesu ad eum vinum non habent* (Gv 2,3) – ritorni dal Figlio suo e gli dica – *deficiente veritate – Veritatem non habent. Tuam veritatem non habent*. Senza la verità di Cristo, senza Cristo Verità, tutto l’universo e tutto il cielo è senza verità. *Christum Veritatem non habemus*.

# MA CHI È NEL DUBBIO, MANGIANDO SI CONDANNA, PERCHÉ NON AGISCE SECONDO COSCIENZA. TUTTO CIÒ, INFATTI, CHE NON VIENE DALLA COSCIENZA È PECCATO

Qui autem discernit si manducaverit, damnatus est, quia non ex fide; omne autem, quod non ex fide, peccatum est. - ὁ δὲ διακρινόμενος ἐὰν φάγῃ κατακέκριται, ὅτι οὐκ ἐκ πίστεως· πᾶν δὲ ὃ οὐκ ἐκ πίστεως ἁμαρτία ⸀ἐστίν.

Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto! Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete! Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini. Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole. Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo! Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi. La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva. Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato (Rm 14,14-22).

Scio et certus sum in Domino Iesu, quia nihil commune per seipsum, nisi ei, qui existimat quid commune esse, illi commune est. Si enim propter cibum frater tuus contristatur, iam non secundum caritatem ambulas. Noli cibo tuo illum perdere, pro quo Christus mortuus est! Non ergo blasphemetur bonum vestrum! Non est enim regnum Dei esca et potus, sed iustitia et pax et gaudium in Spiritu Sancto; qui enim in hoc servit Christo, placet Deo et probatus est hominibus. Itaque, quae pacis sunt, sectemur et quae aedificationis sunt in invicem. Noli propter escam destruere opus Dei! Omnia quidem munda sunt, sed malum est homini, qui per offendiculum manducat. Bonum est non manducare carnem et non bibere vinum neque id, in quo frater tuus offendit. Tu, quam fidem habes, penes temetipsum habe coram Deo. Beatus, qui non iudicat semetipsum in eo quod probat. Qui autem discernit si manducaverit, damnatus est, quia non ex fide; omne autem, quod non ex fide, peccatum est. (Rm 14,14-22).

οἶδα καὶ πέπεισμαι ἐν κυρίῳ Ἰησοῦ ὅτι οὐδὲν κοινὸν δι’ ⸀ἑαυτοῦ· εἰ μὴ τῷ λογιζομένῳ τι κοινὸν εἶναι, ἐκείνῳ κοινόν. εἰ ⸀γὰρ διὰ βρῶμα ὁ ἀδελφός σου λυπεῖται, οὐκέτι κατὰ ἀγάπην περιπατεῖς. μὴ τῷ βρώματί σου ἐκεῖνον ἀπόλλυε ὑπὲρ οὗ Χριστὸς ἀπέθανεν. μὴ βλασφημείσθω οὖν ὑμῶν τὸ ἀγαθόν. οὐ γάρ ἐστιν ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ βρῶσις καὶ πόσις, ἀλλὰ δικαιοσύνη καὶ εἰρήνη καὶ χαρὰ ἐν πνεύματι ἁγίῳ· ὁ γὰρ ἐν ⸀τούτῳ δουλεύων τῷ Χριστῷ εὐάρεστος τῷ θεῷ καὶ δόκιμος τοῖς ἀνθρώποις. ἄρα οὖν τὰ τῆς εἰρήνης διώκωμεν καὶ τὰ τῆς οἰκοδομῆς τῆς εἰς ἀλλήλους. μὴ ἕνεκεν βρώματος κατάλυε τὸ ἔργον τοῦ θεοῦ. πάντα μὲν καθαρά, ἀλλὰ κακὸν τῷ ἀνθρώπῳ τῷ διὰ προσκόμματος ἐσθίοντι. καλὸν τὸ μὴ φαγεῖν κρέα μηδὲ πιεῖν οἶνον μηδὲ ἐν ᾧ ὁ ἀδελφός σου προσκόπτει ⸂ἢ σκανδαλίζεται ἢ ἀσθενεῖ⸃· σὺ πίστιν ⸀ἣν ἔχεις κατὰ σεαυτὸν ἔχε ἐνώπιον τοῦ θεοῦ. μακάριος ὁ μὴ κρίνων ἑαυτὸν ἐν ᾧ δοκιμάζει· ὁ δὲ διακρινόμενος ἐὰν φάγῃ κατακέκριται, ὅτι οὐκ ἐκ πίστεως· πᾶν δὲ ὃ οὐκ ἐκ πίστεως ἁμαρτία ⸀ἐστίν. (Rm 14,14-22).

**Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto!**

La carità che l’Apostolo Paolo ci sta chiedendo è il sommo rispetto della coscienza dell’altro che è ancora debole, piccola, non sufficientemente formata, non abbastanza adulta nelle verità della fede. Ci sta dicendo che ogni scienza, ogni dottrina, ogni conoscenza, ogni teologia si deve fermare dinanzi alla coscienza del fratello che ancora non è in grado di discernere secondo pienezza di verità e di sapienza nello Spirito Santo. Ecco con quali Parole l’Apostolo eleva la coscienza del fratello a legge per noi: “*Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro (1Cor 10,28-29).*

Dalla prima Lettera ai Corinzi:

*Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, so che tutti ne abbiamo conoscenza. Ma la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l’amore edifica. Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto. Riguardo dunque al mangiare le carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che non esiste al mondo alcun idolo e che non c’è alcun dio, se non uno solo. In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo che sulla terra – e difatti ci sono molti dèi e molti signori –,*

*per noi c’è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui.*

*Ma non tutti hanno la conoscenza; alcuni, fino ad ora abituati agli idoli, mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com’è, resta contaminata. Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio. Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se uno infatti vede te, che hai la conoscenza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest’uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello (1Cor 8,1-13).*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza.* *Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 19,14-44).*

L’Apostolo Paolo conosce la Parola del Signore. Sa cosa vi è scritto nel Capitolo I della Genesi. Dio crea e vede che tutto è cosa buona. Alla fine, dopo aver creato l’uomo, vede che tutto era cosa molto buona.

Dal Libro della Genesi:

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».*

*E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».*

*Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno (Gen 1,1-31).*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando (Gen 2,1-3).*

Questa bontà è celebrata e lodata in ogni pagina dei Salmi e dei Libri Sapienziali. Nel Libro dei Proverbi è rivelato che il Signore nel creare ogni cosa era assistito dalla sua sapienza e ogni creatura porta nel suo essere l’impronta della Sapienza:

Dal Libro dei Proverbi:

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida:*

*«A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra. Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia.*

*Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione. Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia.*

*Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano. Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia. Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo.*

*Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte» (Pr 8,1-36)*

Nella scienza e nella conoscenza della Divina rivelazione, l’Apostolo sa e ne è persuaso nel Signore che nulla è impuro. Questa è la sua coscienza retta. Questa coscienza si possiede quando vi è perfetta corrispondenza tra la verità, la conoscenza della verità e la fede. Io so. Io conosco. Io credo.

Ma c’è anche la coscienza certa: sono convinto, sono certo, sono sicuro che è così. Tutto avviene nel mio cuore e nella mia mente. Questa mia coscienza e questa mia scienza diventano Legge per me.

Ecco come l’Apostolo di coscienza retta che è Legge e di coscienza certa che è anche Legge: *“Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro”.* Avendo io dichiarato impuro un cibo, sono obbligato a non mangiarlo. Mi ordina di non mangiarlo la mia coscienza certa.

Dal Vangelo secondo Marco, sappiamo che Gesù ha dichiarato puri tutti gli alimenti. Non è ciò che entra dalla bocca che rende impuro l’uomo e invece ciò che esce dalla bocca e dal cuore che rendono impuro l’uomo.

Dal Vangelo secondo Marco:

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». [16]. Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,14-23.*

Riprendiamo ora la verità sulla carità. Cosa è la carità per un membro del corpo di Cristo? Offrire la vita a Cristo per la redenzione e la salvezza di un nostro fratello, sia fratello in Cristo Gesù e sia fratello in Adamo, dal momento che Cristo Gesù è prima nostro fratello in Adamo, poi è nostro fratello che ci ha fatti figli in Lui, dell’unico Padre, che è il nostro unico Creatore, il nostro unico Signore, il nostro unico Dio.

Ora se la carità mi chiede di dare la mia vita per la salvezza di un mio fratello, nel dono della vita è già racchiuso ogni piccolo e grande sacrificio, necessario perché ogni nostro fratello non venga turbato da nessuna cosa che noi facciamo: *“Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità”.* Non è carità turbare il fratello. Non è carità dare scandalo. Non è carità non osservare i Comandamenti. Non è carità non rimanere nella Parola del Signore, in tutta la Parola del Signore. Non è carità qualsiasi cosa che arreca un danno sia spirituale che materiale a un mio fratello, sia fratello in Cristo e sia fratello in Adamo.

Ora chiediamoci: perché l’Apostolo Paolo ha una così alta visione della carità? La risposta lui l’attinge sempre nel cuore di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore e l’attinge con la sapienza, l’intelligenza, il consiglio, la scienza dello Spirito Santo.

Carità, per l’Apostolo, è amare con il cuore del Padre, nel cuore di Cristo Gesù Crocifisso, sempre per mozione, ispirazione, conduzione dello Spirito Santo. La carità non si vive restando noi fuori del cuore del Padre, del cuore di Cristo, fuori dello Spirito Santo, ma rimanendo noi nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo noi. Questo avviene rimanendo noi nella Parola d Cristo Gesù e la Parola di Cristo Gesù in noi. Se non siamo nella Parola di Cristo, in tutta la Parola di Cristo, non conosciamo cosa è la carità e neanche la viviamo.

Il cuore poi dal quale mai dobbiamo uscire e nel quale sempre dobbiamo abitare è il cuore della Vergine Maria. Chi abita in questo cuore, vive la sua stessa carità e la sua misericordia, assieme alla compassione per ogni uomo.

Ecco cosa è la carità: Cristo per il fratello è morto, ha dato la sua vita al Padre, si è lasciato crocifiggere. La salvezza è il frutto dell’obbedienza di Gesù al Padre, obbedienza che lo condusse fin sul Golgota. Ora se Cristo è morto per il fratello, posso io fare perdere il fratello per un cibo? Sarebbe peccato gravissimo contro la carità di Cristo. Ora può uno, che dice di amare Cristo, peccare gravissimamente contro Cristo? Se pecca non lo ama: “*Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto!”.* La carità verso il fratello è il frutto della nostra carità verso Cristo Gesù. Se la nostra carità verso Cristo è grande, per amore suo, facciamo ogni rinuncia e ogni sacrificio. Se l’amore per Cristo Gesù è poco o inesistente, anche un cibo può far perdere un nostro fratello a motivo del nostro scandalo, frutto della nostra scienza e della nostra dottrina. L’Apostolo Paolo ci avvisa: voi sapete, ma non sapete come bisogna sapere.

Così nella Prima Lettera ai Corinti:

*Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, so che tutti ne abbiamo conoscenza. Ma la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l’amore edifica. Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto (1Cor 8,1-3).* De idolothytis autem, scimus quia omnes scientiam habemus. Scientia inflat, caritas vero aedificat. Si quis se existimat scire aliquid, nondum cognovit, quemadmodum oporteat eum scire; si quis autem diligit Deum, hic cognitus est ab eo (1Cor 8,1-3). Περὶ δὲ τῶν εἰδωλοθύτων, οἴδαμεν ὅτι πάντες γνῶσιν ἔχομεν. ἡ γνῶσις φυσιοῖ, ἡ δὲ ἀγάπη οἰκοδομεῖ. ⸀εἴ τις δοκεῖ ⸀ἐγνωκέναι τι, ⸀οὔπω ⸀ἔγνω καθὼς δεῖ γνῶναι· εἰ δέ τις ἀγαπᾷ τὸν θεόν, οὗτος ἔγνωσται ὑπ’ αὐτοῦ  (1Cor 8,1-3).

A nulla serve sapere se non sappiamo come bisogna sapere. Come bisogna sapere ce lo può insegnare solo lo Spirito Santo, se abitiamo nel cuore di Cristo e abitiamo nel cuore di Cristo se dimoriamo nel cuore della sua Parola. Non si abita nella Parola se non si abita nel cuore di Cristo. Non si abita nel cuore di Cristo se non si abita nel cuore del suo Vangelo. È il cuore di Cristo il nostro Vangelo. È il nostro Vangelo il cuore di Cristo. Se non conosciamo il Vangelo non conosciamo il cuore di Cristo. Se non conosciamo il cuore di Cristo non conosciamo il Vangelo. Se si travisano e si trasformano le Parole di Cristo, è il cuore di Cristo che viene travisato. Quando si è nel cuore di Cristo, mai si alterano le Parole di Cristo. Se riduciamo a menzogna la Parola di Cristo, è il cuore di Cristo che riduciamo a menzogna.

**Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete! Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini.**

Ora l’Apostolo ci mette in guardia: *“Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete!”.* Quando il bene di cui godiamo diviene motivo di rimprovero? Quando ci serviamo di esso, senza sapere come bisogna servirci di esso. Un bene in sé, diviene anche bene per noi, quando esso produce un bene per tutti. Se anche per una sola persona, esso produce un male, di questo bene non possiamo più servircene. È bene per noi, ma è male per la coscienza dei fratelli. Anche per l’uso di qualsiasi bene, sempre dobbiamo avere come regole non solo il nostro bene, ma anche il bene degli altri. Ecco perché la coscienza degli altri diviene per noi regola del fare o del non fare una cosa.

Cristo Gesù ha perso tutto per guadagnare un’anima. Noi perdiamo tutte le anime per godere di un bene. È questa la contraddizione cristiana. Lui si è annientato per la salvezza. Noi annientiamo la sua salvezza per un misero godimento di un bene di questo mondo.

Per ciò che è male in sé questa Legge della coscienza non vale. Anche se tutto il mondo dichiarasse bene il male in sé, il cristiano sempre si deve astenere dal compiere il male. Ciò che è intrinsecamente male, mai potrà essere conosciuto dal cristiano. Anche se per legge degli uomini ogni male venisse dichiarato bene, per il cristiano il male deve rimanere sempre male. Astenersi da compierlo è obbligo eterno. Da un bene invece ci si deve astenere per amore della salvezza dei fratelli. Ma anche dal male ci si deve astenere per la salvezza dei fratelli.

Ora l’Apostolo dona la Legge per essere vero regno di Dio: *“Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo…”.* Mangiare o non mangiare un cibo, bere o non bere un cibo, non ci fa regno di Dio. Se non ci fa regno di Dio, potrebbe però non farci regno di Dio, se a causa di un cibo o di una bevanda perdiamo un fratello per il quale Cristo è morto.

Ci fa invece regno di Dio, la giustizia, la pace e la gioia nello Spirito Santo.

La giustizia, vissuta alla maniera di Cristo Gesù Crocifisso, consiste per noi nel farci obbediente a Cristo come Cristo si è fatto obbediente al Padre per amore del Padre. Noi ci facciamo obedienti per amore di Cristo. Poiché l’amore del Padre è amore di salvezza per ogni uomo, anche la nostra giustizia deve essere amore di salvezza per ogni uomo. Se è amore di salvezza, per la salvezza siamo chiamati a rinunciare a qualsiasi cosa, compresa tutta la nostra vita, allo stesso modo che è stato per Cristo Gesù. Nulla in noi deve ostacola la salvezza di un fratello.

La pace è nell’essere nuove creature, figli adottivi del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, governati dallo Spirito Santo nel prestare ogni obbedienza alla Parola di Dio, alla Parola di Cristo Gesù, secondo la purissima verità dello Spirito Santo.

Le regole della pace ce le insegnate Cristo Gesù nel Discorso delle Montagna. Ecco da dove inizia la nostra pace: nell’obbedire a questa Parola di Gesù.

Dal Vangelo secondo Matteo:

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,21-48).*

Dal Vangelo secondo Luca:

*Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C’era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti.*

*Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:*

*«Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio.*

*Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati.*

*Beati voi, che ora piangete, perché riderete.*

*Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione.*

*Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame.*

*Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete.*

*Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.*

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio».*

*Disse loro anche una parabola: «Può forse un cieco guidare un altro cieco? Non cadranno tutti e due in un fosso? Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro.*

*Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come puoi dire al tuo fratello: “Fratello, lascia che tolga la pagliuzza che è nel tuo occhio”, mentre tu stesso non vedi la trave che è nel tuo occhio? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non vi è albero buono che produca un frutto cattivo, né vi è d’altronde albero cattivo che produca un frutto buono. Ogni albero infatti si riconosce dal suo frutto: non si raccolgono fichi dagli spini, né si vendemmia uva da un rovo. L’uomo buono dal buon tesoro del suo cuore trae fuori il bene; l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male: la sua bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda.*

*Perché mi invocate: “Signore, Signore!” e non fate quello che dico? Chiunque viene a me e ascolta le mie parole e le mette in pratica, vi mostrerò a chi è simile: è simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sulla roccia. Venuta la piena, il fiume investì quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene. Chi invece ascolta e non mette in pratica, è simile a un uomo che ha costruito una casa sulla terra, senza fondamenta. Il fiume la investì e subito crollò; e la distruzione di quella casa fu grande» (Lc 6,17-49).*

Chi osserva questa Legge è nella pace con Dio e con gli uomini, nel tempo e nell’eternità. Chi queste regole non le osserva, mai conoscerà la pace. La pace consiste nel governo che Dio, in Cristo, per lo Spirito Santo, possiede di tutta la nostra vita. Pensieri, parole, opere, sentimenti, desideri devono essere e rimanere sempre sotto il governo del nostro Dio. È la sola regola per essere nella pace e per creare pace. È la sola Legge per amare sempre di un amore di salvezza.

La gioia invece è frutto dello Spirito Santo. Ecco la differenza tra la gioia del mondo e la gioia del cristiano. La gioia del mondo è immergersi nell’alcool, seppellirsi nella droga, interrarsi nella concupiscenza della carne e degli occhi e nella superbia della vita, imprigionarsi in ogni vizio, stordirsi con ogni stordimento. In una parola: la gioia del mondo è ridurre l’uomo a essere solo carne, solo peccato, solo istinti di peccato, solo concupiscenza, solo lussuria, sola avarizia, solo sensazioni sempre nuove per il corpo. Anima e spirito ed eternità non esistono. Esiste solo il momento presente.

La gioia frutto dello Spirito è annullare la legge di peccato e di morte della carne per far trionfare la legge dell’anima e dello spirito. Essa consiste nella nostra immersione nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. È il nostro seppellimento nel cuore della Vergine Maria. È il nostro incatenarci nelle catene dell’agape che ci porta alla totale consumazione del nostro corpo per portare salvezza ad ogni uomo. È la frequentazione quotidiana del cielo. È questa la gioia l’Apostolo Paolo ci esorta a vivere: Noster enim municipatus in caelis est – ἡμῶν γὰρ τὸ πολίτευμα ἐν οὐρανοῖς ὑπάρχει – La nostra cittadinanza infatti è nei cieli (Fil 3.20). Così nella Lettera ai Filippesi:

Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,17.21).

Coimitatores mei estote, fratres, et observate eos, qui ita ambulant, sicut habetis formam nos. Multi enim ambulant, quos saepe dicebam vobis, nunc autem et flens dico, inimicos crucis Christi, quorum finis interitus, quorum deus venter et gloria in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt. Noster enim municipatus in caelis est, unde etiam salvatorem exspectamus Dominum Iesum Christum, qui transfigurabit corpus humilitatis nostrae, ut illud conforme faciat corpori gloriae suae secundum operationem, qua possit etiam subicere sibi omnia (Fil 3,17-21).

Συμμιμηταί μου γίνεσθε, ἀδελφοί, καὶ σκοπεῖτε τοὺς οὕτω περιπατοῦντας καθὼς ἔχετε τύπον ἡμᾶς· πολλοὶ γὰρ περιπατοῦσιν οὓς πολλάκις ἔλεγον ὑμῖν, νῦν δὲ καὶ κλαίων λέγω, τοὺς ἐχθροὺς τοῦ σταυροῦ τοῦ Χριστοῦ, ὧν τὸ τέλος ἀπώλεια, ὧν ὁ θεὸς ἡ κοιλία καὶ ἡ δόξα ἐν τῇ αἰσχύνῃ αὐτῶν, οἱ τὰ ἐπίγεια φρονοῦντες. ἡμῶν γὰρ τὸ πολίτευμα ἐν οὐρανοῖς ὑπάρχει, ἐξ οὗ καὶ σωτῆρα ἀπεκδεχόμεθα κύριον Ἰησοῦν Χριστόν, ὃς μετασχηματίσει τὸ σῶμα τῆς ταπεινώσεως ⸀ἡμῶν σύμμορφον τῷ σώματι τῆς δόξης αὐτοῦ κατὰ τὴν ἐνέργειαν τοῦ δύνασθαι αὐτὸν καὶ ὑποτάξαι ⸀αὑτῷ τὰ πάντα. (Fil 3,17-21).

Se la nostra cittadinanza (municipatus – πολίτευμα) è nei cieli, non può essere più nella carne, nel peccato, nelle cose di questo mondo. Il cristiano deve vivere sempre come cittadino del cielo e non più come cittadino della terra. Vive sulla terra ma come cittadino del cielo, cittadino del Vangelo, familiare di Dio. Vive sulla terra ma come cuore della Vergine Maria. Questa è la gioia che è il frutto in noi dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo ci fa in Cristo cittadini del cuore del Padre ed è questa la vera gioia. Questa gioia si può vivere ma non insegnare. Si può partecipare agli altri, ma non produrla per gli altri. Questa gioia è solo frutto dello Spirito Santo e Lui la produce per tutti coloro ai quali noi insegniamo e mostriamo come si sta nella Parola di Gesù Signore. Possiamo insegnare la via della gioia, ma non produrre la gioia. Sempre però dobbiamo mostrarla presente nella nostra vita.

Ora cosa può aggiungere un cibo, una bevanda, un vestito, in bene di questo mondo alla gioia frutto in noi dello Spirito Santo? Nulla. Quale gioia può aggiungere la frequentazione della terra alla nostra frequentazione del cuore del Padre? Nulla. Se invece il regno di Dio consistesse in cibo e in bevande, allora dovremmo dire che si è solo cittadini della terra e non più del cielo. Familiari della terra e non più di Dio (συμπολῖται τῶν ἁγίων καὶ οἰκεῖοι τοῦ θεοῦ - concives sanctorum et domestici Dei – concittadini dei santi e familiari di Dio).

Dalla Lettera agli Efesini:

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 3,19-22).*

Ergo iam non estis extranei et advenae, sed estis concives sanctorum et domestici Dei, superaedificati super fundamentum apostolorum et prophetarum, ipso summo angulari lapide Christo Iesu, in quo omnis aedificatio compacta crescit in templum sanctum in Domino, in quo et vos coaedificamini in habitaculum Dei in Spiritu (Ef 2,19-22).

ἄρα οὖν οὐκέτι ἐστὲ ξένοι καὶ πάροικοι, ἀλλὰ ⸀ἐστὲ συμπολῖται τῶν ἁγίων καὶ οἰκεῖοι τοῦ θεοῦ, ἐποικοδομηθέντες ἐπὶ τῷ θεμελίῳ τῶν ἀποστόλων καὶ προφητῶν, ὄντος ἀκρογωνιαίου αὐτοῦ ⸂Χριστοῦ Ἰησοῦ⸃, ἐν ᾧ ⸀πᾶσα οἰκοδομὴ συναρμολογουμένη αὔξει εἰς ναὸν ἅγιον ἐν κυρίῳ,2ἐν ᾧ καὶ ὑμεῖς συνοικοδομεῖσθε εἰς κατοικητήριον τοῦ θεοῦ ἐν πνεύματι. (Ef 2,19-22).

Ecco la vera gioia del cristiano: abitare nel cuore del Padre e vivere con il cuore del Padre, in Cristo Gesù, sempre per opera dello Spirito Santo.

Ecco ora la verità che va messa nel cuore: *“Chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini”.* Si fa servitore di Cristo chi vive la giustizia di Cristo, la pace di Cristo, la gioia di Cristo, l’agape di Cristo, l’’obbedienza di Cristo, l’annientamento di Cristo, la rinuncia di Cristo per la salvezza dei suoi fratelli. Chi vive di Cristo, con Cristo, per Cristo, è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini. Ecco chi è il cristiano: è Cristo che oggi compie la missione di Cristo. È Cristo che vive nel mondo, mostrando al mondo la bellezza del cielo. Il cristiano è Cristo che ama ogni uomo con l’amore di Cristo Gesù.

**Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole. Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo! Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi.**

Ora l’Apostolo Paolo esorta ogni discepolo di Gesù a impegnarsi perché cammini sempre sulla via che porta alla pace e all’edificazione vicendevole, Questa via ha un solo nome: cuore di Cristo Gesù, amore di Cristo Gesù, annientamento di Cristo Gesù, obbedienza di Cristo Gesù. Questa è la sola via percorribile: *“Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole”- Itaque, quae pacis sunt, sectemur et quae aedificationis sunt in invicem -* ἄρα οὖν τὰ τῆς εἰρήνης διώκωμεν καὶ τὰ τῆς οἰκοδομῆς τῆς εἰς ἀλλήλους.  Il cercare è volontà e impegno di ciascun discepolo di Gesù. Cercare è essenza del messaggio evangelico. Cercare esige in impegno costante. Cercare è desiderio ininterrotto. È anche lavoro diuturno. Non bisogna mai stancarsi di cercare, di perseguire, di raggiungere.

Cercare nei Vangeli

*Essi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo"* (Mt 2, 13). *Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto (Mt 7, 7). Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto (Mt 7, 8). Quando lo spirito immondo esce da un uomo, se ne va per luoghi aridi cercando sollievo, ma non ne trova (Mt 12, 43). Mentre egli parlava ancora alla folla, sua madre e i suoi fratelli, stando fuori in disparte, cercavano di parlargli (Mt 12, 46). Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose (Mt 13, 45). Una generazione perversa e adultera cerca un segno, ma nessun segno le sarà dato se non il segno di Giona". E lasciatili, se ne andò (Mt 16, 4).*

*Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? (Mt 18, 12). Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo; ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta (Mt 21, 45). Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo (Mt 26, 16). I sommi sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano qualche falsa testimonianza contro Gesù, per condannarlo a morte (Mt 26, 59). Ma l'angelo disse alle donne: "Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso (Mt 28, 5).*

*E, trovatolo, gli dissero: "Tutti ti cercano!" (Mc 1, 37). Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: "Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano" (Mc 3, 32). L'udirono i sommi sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutto il popolo era ammirato del suo insegnamento (Mc 11, 18). Allora cercarono di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. E, lasciatolo, se ne andarono (Mc 12, 12). Mancavano intanto due giorni alla Pasqua e agli Azzimi e i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano il modo di impadronirsi di lui con inganno, per ucciderlo (Mc 14, 1). Quelli all'udirlo si rallegrarono e promisero di dargli denaro. Ed egli cercava l'occasione opportuna per consegnarlo (Mc 14, 11). Intanto i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano una testimonianza contro Gesù per metterlo a morte, ma non la trovavano (Mc 14, 55). Ma egli disse loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. E' risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto (Mc 16, 6).*

*Credendolo nella carovana, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti (Lc 2, 44). Non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme (Lc 2, 45). Al vederlo restarono stupiti e sua madre gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo" (Lc 2, 48). Ed egli rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?" (Lc 2, 49). Sul far del giorno uscì e si recò in un luogo deserto. Ma le folle lo cercavano, lo raggiunsero e volevano trattenerlo perché non se ne andasse via da loro (Lc 4, 42). Ed ecco alcuni uomini, portando sopra un letto un paralitico, cercavano di farlo passare e metterlo davanti a lui (Lc 5, 18). Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che sanava tutti (Lc 6, 19).*

*Ma Erode diceva: "Giovanni l'ho fatto decapitare io; chi è dunque costui, del quale sento dire tali cose?". E cercava di vederlo (Lc 9, 9). Ebbene io vi dico: Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto (Lc 11, 9). Perché chi chiede ottiene, chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto (Lc 11, 10). Quando lo spirito immondo esce dall'uomo, si aggira per luoghi aridi in cerca di riposo e, non trovandone, dice: Ritornerò nella mia casa da cui sono uscito (Lc 11, 24). Mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: "Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato nessun segno fuorché il segno di Giona (Lc 11, 29). Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia (Lc 12, 29). Disse anche questa parabola: "Un tale aveva un fico piantato nella vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò (Lc 13, 6). Allora disse al vignaiolo: Ecco, son tre anni che vengo a cercare frutti su questo fico, ma non ne trovo. Taglialo. Perché deve sfruttare il terreno? (Lc 13, 7).*

*"Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi, ma non ci riusciranno (Lc 13, 24). O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? (Lc 15, 8). Chi cercherà di salvare la propria vita la perderà, chi invece l'avrà perduta la salverà (Lc 17, 33). il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto" (Lc 19, 10). Ogni giorno insegnava nel tempio. I sommi sacerdoti e gli scribi cercavano di farlo perire e così anche i notabili del popolo (Lc 19, 47). Gli scribi e i sommi sacerdoti cercarono allora di mettergli addosso le mani, ma ebbero paura del popolo. Avevano capito che quella parabola l'aveva detta per loro (Lc 20, 19). E i sommi sacerdoti e gli scribi cercavano come toglierlo di mezzo, poiché temevano il popolo (Lc 22, 2). Egli fu d'accordo e cercava l'occasione propizia per consegnarlo loro di nascosto dalla folla (Lc 22, 6). Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano (Lc 22, 31). Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo? (Lc 24, 5).*

*Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: "Che cercate?". Gli risposero: "Rabbì (che significa maestro), dove abiti?" (Gv 1, 38). Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori (Gv 4, 23). Proprio per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo: perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio (Gv 5, 18). Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 5, 30). E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? (Gv 5, 44). Gesù rispose: "In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati (Gv 6, 26). Dopo questi fatti Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più andare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo (Gv 7, 1).*

*I Giudei intanto lo cercavano durante la festa e dicevano: "Dov'è quel tale?" (Gv 7, 11). Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l'ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia (Gv 7, 18). Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?" (Gv 7, 19). Rispose la folla: "Tu hai un demonio! Chi cerca di ucciderti?" (Gv 7, 20). Intanto alcuni di Gerusalemme dicevano: "Non è costui quello che cercano di uccidere? (Gv 7, 25). Allora cercarono di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora (Gv 7, 30). Voi mi cercherete, e non mi troverete; e dove sono io, voi non potrete venire" (Gv 7, 34). Che discorso è questo che ha fatto: Mi cercherete e non mi troverete e dove sono io voi non potrete venire?" (Gv 7, 36). Di nuovo Gesù disse loro: "Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire" (Gv 8, 21). So che siete discendenza di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova posto in voi (Gv 8, 37).*

*Ora invece cercate di uccidere me, che vi ho detto la verità udita da Dio; questo, Abramo non l'ha fatto (Gv 8, 40). Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca e giudica (Gv 8, 50). I discepoli gli dissero: "Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?" (Gv 11, 8). Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: "Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa?" (Gv 11, 56). Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire (Gv 13, 33). Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: "Chi cercate?" (Gv 18, 4). Domandò loro di nuovo: "Chi cercate?". Risposero: "Gesù, il Nazareno" (Gv 18, 7). Gesù replicò: "Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano" (Gv 18, 8). Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridarono: "Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare" (Gv 19, 12). Le disse Gesù: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Essa, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: "Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo" (Gv 20, 15).*

Cercare nelle Letere dell’Apostolo Paolo

*La vita eterna a coloro che perseverando nelle opere di bene cercano gloria, onore e incorruttibilità (Rm 2, 7). Non c'è sapiente, non c'è chi cerchi Dio! (Rm 3, 11). Poiché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio (Rm 10, 3). Isaia poi arriva fino ad affermare: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non si rivolgevano a me (Rm 10, 20). Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti; gli altri sono stati induriti (Rm 11, 7). Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini (Rm 12, 17). C'è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però cerchi di approfondire le sue convinzioni personali (Rm 14, 5). Ciascuno di noi cerchi di compiacere il prossimo nel bene, per edificarlo (Rm 15, 2). Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma come sta scritto: gli insulti di coloro che ti insultano sono caduti sopra di me (Rm 15, 3).*

*E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza (1Cor 1, 22). Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla (1Cor 7, 27). Nessuno cerchi l'utile proprio, ma quello altrui (1Cor 10, 24). Così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare l'utile mio ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10, 33). Non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto (1Cor 13, 5). Quindi anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l'edificazione della comunità (1Cor 14, 12). Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini; per quanto invece riguarda Dio, gli siamo ben noti. E spero di esserlo anche davanti alle vostre coscienze (2Cor 5, 11). Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano (2Cor 11, 12). Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli (2Cor 12, 14). Dal momento che cercate una prova che Cristo parla in me, lui che non è debole, ma potente in mezzo a voi (2Cor 13, 3). Infatti, è forse il favore degli uomini che intendo guadagnarmi, o non piuttosto quello di Dio? Oppure cerco di piacere agli uomini? Se ancora io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo! (Gal 1, 10).*

*Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! (Gal 2, 17). Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia (Gal 5, 4). Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5, 26). Al contrario, vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di lui, che è il capo, Cristo (Ef 4, 15). Non cerchi ciascuno il proprio interesse, ma anche quello degli altri (Fil 2, 4). Perché tutti cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo (Fil 2, 21). Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio (Col 3, 1).*

*Ma, come Dio ci ha trovati degni di affidarci il vangelo così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori (1Ts 2, 4). E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri (1Ts 2, 6). Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù: avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate; cercate di agire sempre così per distinguervi ancora di più (1Ts 4, 1). Guardatevi dal rendere male per male ad alcuno; ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti (1Ts 5, 15)). Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6, 12). Anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché mi ha trovato (2Tm 1, 17). Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). Quando ti avrò mandato Artema o Tìchico, cerca di venire subito da me a Nicòpoli, perché ho deciso di passare l'inverno colà (Tt 3, 12).*

Il Vangelo non si edifica nei cuori senza la volontà dell’uomo e la volontà dell’uomo deve impegnare ogni intelligenza, ogni sapienza, ogni scienza, doni in noi dello Spirito Santo. A lui si deve chiedere anche il consiglio perché si cerchi sapendo cosa cercare e dove cercare, conoscendo cosa perseguire e come perseguirla. Senza il quotidiano sostegno dello Spirito Santo nulla si persegue e nulla si raggiunge. È lo Spirito Santo la nostra guida quotidiana e perenne.

Se si cerca la via della pace, la via della giustizia, la via della gioia, la via del regno di Dio, di certo nessuno di noi distruggerà l’opera di Dio per questione di cibo e l’esortazione dell’Apostolo Paolo risulterà sempre compiuta per noi: *“Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo!”*. Potrà un cibo essere gioia per un corpo, se la sua gioia viene dal suo abitare nel cuore del Padre? Se invece un cibo dovesse distruggere l’opera di Dio, allora è segno che non camminiamo più sulla via del regno di Dio. Siamo sulla via del regno della carne. Siamo passati dallo Spirito nella carne. Cosa che sempre potrà accadere, se non si persegue con ogni fortezza dello Spirito Santo la via della pace e dell’edificazione vincendole.

È vero. Tutto è puro per i puri. Tutto è santo per i santi. Ma il santo sa che non tutto ciò che è santo per lui, è santo anche per i suoi fratelli di fede. Anche le cose più sante, se dovessero essere motivo di scandalo vanno evitate: *“Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo”*. Non solo lo scandalo del mangiare e del bere. Si dona anche nel vedere, nel sentire, nel desiderare, nel volere, nel cercare, nel vestire Si dona scandalo nel fare una cosa e anche nel non farla. Gesù paga la tassa del tempio, per evitare di scandalizzarli.

Ecco una precedente riflessione

Perché una persona perda ogni credibilità nella sua missione di testimone di Cristo sia per una vita evangelicamente corretta e sia per una missione evangelizzatrice anch’essa evangelicamente perfetta, basta a volte un solo scandalo. Gesù non può compromettere la sua missione che è di salvezza e di redenzione, nella manifestazione della più pura e santa volontà del Padre, volontà non solo da annunciare ma anche da vivere in ogni sua parola, per il semplice fatto che Lui, essendo vero Figlio di Dio, non è obbligato a pagare nessuna tassa per il tempio. Poiché il mondo lo vede solo un uomo, lui dovrà agire facendo tutto come se non fosse figli di Dio e per questo incarica Pietro, con un incarico particolare, affinché sia lui a pagare, sia per il Maestro e sia per il discepolo. Così nessuno scandalo avverrà e lui potrà compiere nella pace la sua missione. Sapienza veramente divina questa di Gesù. alla sua scuola tutti dobbiamo imparare.

L’Apostolo Paolo, anche lui sapendo e conoscendo nello Spirito Santo, chiede ai Corinzi che pongano ogni attenzione ad evitare ogni scandalo. Per dire questo, anche lui si serve dello stesso pensiero o argomentazione di Cristo Gesù:

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità (1Cor 5,1-8).*

*Riguardo alle carni sacrificate agli idoli, so che tutti ne abbiamo conoscenza. Ma la conoscenza riempie di orgoglio, mentre l’amore edifica. Se qualcuno crede di conoscere qualcosa, non ha ancora imparato come bisogna conoscere. Chi invece ama Dio, è da lui conosciuto. Riguardo dunque al mangiare le carni sacrificate agli idoli, noi sappiamo che non esiste al mondo alcun idolo e che non c’è alcun dio, se non uno solo. In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo che sulla terra – e difatti ci sono molti dèi e molti signori –, per noi c’è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui. Ma non tutti hanno la conoscenza; alcuni, fino ad ora abituati agli idoli, mangiano le carni come se fossero sacrificate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com’è, resta contaminata. Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio: se non ne mangiamo, non veniamo a mancare di qualcosa; se ne mangiamo, non ne abbiamo un vantaggio. Badate però che questa vostra libertà non divenga occasione di caduta per i deboli. Se uno infatti vede te, che hai la conoscenza, stare a tavola in un tempio di idoli, la coscienza di quest’uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni sacrificate agli idoli? Ed ecco, per la tua conoscenza, va in rovina il debole, un fratello per il quale Cristo è morto! Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo. Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello (1Cor 8,1-13).*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui? «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie? Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,14-33).*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Il principio con il quale Cristo Gesù, e sulle sue orme l’Apostolo Paolo, vivono nello Spirito Santo, che è sapienza, intelligenza, conoscenza perfetta, fortezza, consiglio, così suona: anche se una sola coscienza dovesse scandalizzarsi dinanzi a delle nostre azioni che noi riteniamo santissime, da queste azioni ci si deve astenere, esse non vanno compiute per legge di coscienza, non della nostra coscienza, ma della coscienza del fratello. E così vale al contrario: se una azione buona in sé dovesse scandalizzare il fratello, anche se da noi essa non andrebbe fatta, essa va fatta a motivo della coscienza del fratello. Questi potrebbe scandalizzarsi e un’anima andrebbe perduta.

*Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: «Il Figlio dell’uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno, ma il terzo giorno risorgerà». Ed essi furono molto rattristati. Quando furono giunti a Cafàrnao, quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa?». Rispose: «Sì». Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?». Rispose: «Dagli estranei». E Gesù replicò: «Quindi i figli sono liberi. Ma,* *per evitare di scandalizzarli, va’ al mare, getta l’amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d’argento. Prendila e consegnala loro per me e per te».* (Mt 17,22-27).

Oggi si accuserebbe sia Gesù e sia l’Apostolo Paolo, sia il Maestro divino che il suo fedele discepolo, di essere dalla morale rigida, morale che soffoca ogni persona, morale che è di ostacolo per una chiesa inclusiva, chiesa arcobaleno, chiesa senza alcuna morale. Per giustificare queste loro parole dicono che il Vangelo non è un libro di morale, ma solo una lieta novella di salvezza. Chi dice queste cose evidentemente non ha mai letto il Vangelo nella sua vita. Evidentemente non conosce né Cristo Gesù e né l’Apostolo Paolo. Neanche conosce i rudimenti delle principali verità della fede. Costui ha abbracciato interamente il pensiero del mondo e dal pensiero del mondo parola. Mai potrà parlare da servo di Gesù Cristo chi afferma che il Vangelo non è un libro di morale. La Madre di Dio ci protegga da tanta falsità.

Ecco allora il principio che sempre ci deve condurre: tutto va fatto per non scandalizzare. Tutto non va fatto perché qualcuno si potrebbe scandalizzare. Per questo occorre la somma attenzione. Oggi è l’era dello scandalo. Ogni scandalo e ogni immoralità è fatta in nome dell’arte, della scienza, ma soprattutto in nome dell’amoralità, dell’idolatria, dell’ateismo. Ormai tutto si fa e poi si dice: *“Che male c’è? Che c’è di male?”.* In ciò che faccio non esiste alcun male. Ciò che io faccio è amore, purissimo amore. Se è purissimo amore, di cosa devo temere?

Ecco ora il principio che ci offre l’Apostolo Paolo: *“Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi”.* Va aggiunto che lo scandalo non riguarda solo il mangiare o il bere. Riguarda ogni aspetto della nostra vita e riguarda ogni parte del nostro corpo. Oggi siamo governati dagli scandali della scienza, dagli scandali del teatro, dagli scandali del cinema, dagli scandali della moda, dagli scandali della pubblicità televisiva e anche extra- televisiva, dagli scandali della stampa, dagli scandali dell’informazione, dagli scandali della politica, ma anche dagli scandali della religione, dagli scandali della Chiesa, dagli scandali di ogni singolo credente. A causa di questi scandali, la fede di molti si perde. Invece dovremmo tutti pensare come il Vegliardo Eleazaro.

Dal Secondo Libro dei Maccabei:

*Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione (2Mac 6,18-31).*

Sullo scandalo

*le attribuisce azioni scandalose e diffonde sul suo conto una fama cattiva, dicendo: Ho preso questa donna, ma quando mi sono accostato a lei non l'ho trovata in stato di verginità (Dt 22, 14). Ed ecco le attribuisce azioni scandalose, dicendo: Non ho trovato tua figlia in stato di verginità; ebbene, questi sono i segni della verginità di mia figlia, e spiegheranno il panno davanti agli anziani della città (Dt 22, 17). L'uccisione dei nostri fratelli, l'asservimento della patria, la devastazione della nostra eredità Dio la farà ricadere sul nostro capo in mezzo ai popoli pagani tra i quali ci capiterà di essere schiavi e saremo così motivo di scandalo e di disprezzo di fronte ai nostri padroni (Gdt 8, 22). Difatti quello è uno scandalo, un delitto da deferire ai giudici (Gb 31, 11). Perciò ci sarà un castigo anche per gli idoli dei pagani, perché fra le creature di Dio son divenuti un abominio, e scandalo per le anime degli uomini, laccio per i piedi degli stolti (Sap 14, 11).*

*Chi indaga la legge ne sarà appagato, ma l'ipocrita vi troverà motivo di scandalo (Sir 32, 15). Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna (Mt 5, 29). E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna (Mt 5, 30). E beato colui che non si scandalizza di me" (Mt 11, 6). ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato (Mt 13, 21). Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità (Mt 13, 41). E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua" (Mt 13, 57).*

*Allora i discepoli gli si accostarono per dirgli: "Sai che i farisei si sono scandalizzati nel sentire queste parole?" (Mt 15, 12). Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!" (Mt 16, 23). Ma perché non si scandalizzino, va’ al mare, getta l'amo e il primo pesce che viene prendilo, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala a loro per me e per te" (Mt 17, 27). Chi invece scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del mare (Mt 18, 6). Guai al mondo per gli scandali! E' inevitabile che avvengano scandali, ma guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo! (Mt 18, 7). Se la tua mano o il tuo piede ti è occasione di scandalo, taglialo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, che avere due mani o due piedi ed essere gettato nel fuoco eterno (Mt 18, 8).*

*E se il tuo occhio ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te; è meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, che avere due occhi ed essere gettato nella Geenna del fuoco (Mt 18, 9). Molti ne resteranno scandalizzati, ed essi si tradiranno e odieranno a vicenda (Mt 24, 10). Allora Gesù disse loro: "Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge (Mt 26, 31). E Pietro gli disse: "Anche se tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai" (Mt 26, 33). Non è costui il carpentiere, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?". E si scandalizzavano di lui. (Mc 6, 3). Chi scandalizza uno di questi piccoli che credono, meglio sarebbe per lui che gli passassero al collo una mola da asino e lo buttassero in mare (Mc 9, 42).*

*Se la tua mano ti scandalizza, tagliala: è meglio per te entrare nella vita monco, che con due mani andare nella Geenna, nel fuoco inestinguibile (Mc 9, 43). Se il tuo piede ti scandalizza, taglialo: è meglio per te entrare nella vita zoppo, che esser gettato con due piedi nella Geenna (Mc 9, 45). Se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo: è meglio per te entrare nel regno di Dio con un occhio solo, che essere gettato con due occhi nella Geenna (Mc 9, 47). Gesù disse loro: "Tutti rimarrete scandalizzati, poiché sta scritto: Percuoterò il pastore e le pecore saranno disperse (Mc 14, 27). Allora Pietro gli disse: "Anche se tutti saranno scandalizzati, io non lo sarò" (Mc 14, 29). E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me!" (Lc 7, 23). Disse ancora ai suoi discepoli: "E' inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono (Lc 17, 1). E' meglio per lui che gli sia messa al collo una pietra da mulino e venga gettato nel mare, piuttosto che scandalizzare uno di questi piccoli (Lc 17, 2). Gesù, conoscendo dentro di sé che i suoi discepoli proprio di questo mormoravano, disse loro: "Questo vi scandalizza? (Gv 6, 61).*

*Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi (Gv 16, 1). Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di scandalo e un sasso d'inciampo; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9, 33). Cessiamo dunque di giudicarci gli uni gli altri; pensate invece a non esser causa di inciampo o di scandalo al fratello (Rm 14, 13). Non distruggere l'opera di Dio per una questione di cibo! Tutto è mondo, d'accordo; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo (Rm 14, 20). Perciò è bene non mangiare carne, né bere vino, né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi (Rm 14, 21). noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani (1Cor 1, 23). Per questo, se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne, per non dare scandalo al mio fratello (1Cor 8, 13). Non date motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio (1Cor 10, 32). Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero (2Cor 6, 3).*

*Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? (2Cor 11, 29). Quanto a me, fratelli, se io predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? E' dunque annullato lo scandalo della croce? (Gal 5, 11). Sasso d'inciampo e pietra di scandalo. Loro v'inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati (1Pt 2, 8).*

**La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva. Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato (Rm 14,14-22).**

La convinzione è un pensiero soggettivo, personale, particolare. La fede è una verità oggettiva, sopra-personale, universale. È per ogni uomo e per ogni temo. Ecco ora una traduzione che non rispetta la rivelazione dell’Apostolo Paolo: *“La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio”.* Il testo greco e il testo dalla Vulgata non parlano di convinzione. Parlano invece di fede: “Tu, quam fidem habes, penes temetipsum habe coram Deo. Beatus, qui non iudicat semetipsum in eo quod probat (Rm 14,22). σὺ πίστιν ⸀ἣν ἔχεις κατὰ σεαυτὸν ἔχε ἐνώπιον τοῦ θεοῦ. μακάριος ὁ μὴ κρίνων ἑαυτὸν ἐν ᾧ δοκιμάζει· (Rm 14,22).

Parlando l’Apostolo Paolo di vera fede, si vuole significare che certi atti di fede buoni per noi, non sono buoni per gli altri, perché dagli altri non vengono visti come buoni e si potrebbero scandalizzare. Abbiamo già visto che Gesù, essendo il Signore del tempio, non avrebbe dovuto pagare alcuna tassa. Invece si annienta nella sua verità divina, paga la tassa, evita ogni scandalo. Quando invece si tratta di obbedienza ai Comandamenti, alla Parola di Dio, alla Parola di Cristo Gesù, alla verità dello Spirito Santo, l’obbedienza dovrà essere vissuta semper pro semper. È la nostra obbedienza che dona forza alla fede dei fratelli. Si obbedisce sacrificando anche la nostra vita fisica. L’annientamento di Cristo per obbedienza vale anche per noi.

Sulle convinzioni:

*E se diciamo "dagli uomini", tutto il popolo ci lapiderà, perché è convinto che Giovanni è un profeta" (Lc 20, 6). Chi di voi può convincermi di peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? (Gv 8, 46). E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio (Gv 16, 8). Alcuni di loro furono convinti e aderirono a Paolo e a Sila, come anche un buon numero di Greci credenti in Dio e non poche donne della nobiltà (At 17, 4). Ora potete osservare e sentire come questo Paolo ha convinto e sviato una massa di gente, non solo di Efeso, ma si può dire di tutta l'Asia, affermando che non sono dei quelli fabbricati da mani d'uomo (At 19, 26).*

*Tu però non lasciarti convincere da loro, poiché più di quaranta dei loro uomini hanno ordito un complotto, facendo voto con giuramento esecratorio di non prendere cibo né bevanda finché non l'abbiano ucciso; e ora stanno pronti, aspettando che tu dia il tuo consenso" (At 23, 21). Io però mi sono convinto che egli non ha commesso alcuna cosa meritevole di morte ed essendosi appellato all'imperatore ho deciso di farlo partire (At 25, 25). E Agrippa a Paolo: "Per poco non mi convinci a farmi cristiano!" (At 26, 28). Appena cominciò a soffiare un leggero scirocco, convinti di potere ormai realizzare il progetto, levarono le ancore e costeggiavano da vicino Creta (At 27, 13). E fissatogli un giorno, vennero in molti da lui nel suo alloggio; egli dal mattino alla sera espose loro accuratamente, rendendo la sua testimonianza, il regno di Dio, cercando di convincerli riguardo a Gesù, in base alla Legge di Mosè e ai Profeti (At 28, 23).*

*E sei convinto di esser guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre (Rm 2, 19). Pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento (Rm 4, 21). C'è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però cerchi di approfondire le sue convinzioni personali (Rm 14, 5). Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro (Rm 15, 14). Se invece tutti profetassero e sopraggiungesse qualche non credente o un non iniziato, verrebbe convinto del suo errore da tutti, giudicato da tutti (1Cor 14, 24). La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze così lo siete anche della consolazione (2Cor 1, 7).*

*Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, perchè riceveste una seconda grazia (2Cor 1, 15). Convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi (2Cor 4, 14). Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini; per quanto invece riguarda Dio, gli siamo ben noti. E spero di esserlo anche davanti alle vostre coscienze (2Cor 5, 11). Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede (Fil 1, 25). Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch'io di persona (Fil 2, 24). Il nostro vangelo, infatti, non si è diffuso fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con potenza e con Spirito Santo e con profonda convinzione, e ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene (1Ts 1, 5). Sono convinto che la legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrileghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini (1Tm 1, 9).*

*E' questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare fino a quel giorno il deposito che mi è stato affidato (2Tm 1, 12). Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto, sapendo da chi l'hai appreso (2Tm 3, 14). Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3, 16). E per convincere tutti gli empi di tutte le opere di empietà che hanno commesso e di tutti gli insulti che peccatori empi hanno pronunziato contro di lui" (Gd 1, 15). Convincete quelli che sono vacillanti (Gd 1, 22).*

Ecco ora una beatitudine gridata per noi dall’Apostolo Paolo: *“Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva”.* Quando ciò che noi approviamo diviene condanna di noi stessi? Quando ci dimentichiamo che ogni cosa che facciamo mai deve scandalizzare un nostro fratello di fede. A volte una nostra azione, un nostro pensiero, un nostro atteggiamento, un nostro modo di essere e di operare, delle nostre scelte, anche se buone in se, perché frutto della nostra fede, potrebbero scandalizzare un nostro fratello non solo un fratello che è piccolo nella fede, ma anche un fratello che è forte nella fede. Per il fratello Cristo è morto. Per il fratello anche noi dobbiamo morire. Tutto ciò che potrebbe essere motivo di scandalo va evitato. La fede è sempre perfetta. Le opere e le parole della fede non sempre sono perfette. Anche la traduzione della fede in opere e in parole deve essere sempre perfetta. Non su tratta di calpestare la fede, ma di saper tradurre la fede in opere e in parole, e questo per ogni momento della nostra vita.

Precedentemente su questa beatitudine abbiamo scritto:

Cristo Gesù è morto per il fratello che ci sta accanto, per lui ha dato la vita, ha versato il sangue, si è lasciato appendere sul legno della croce. Questa è la verità che risplende dal volto di Gesù. Questa verità deve risplendere sul volto di ogni suo discepolo. Ogni cristiano deve fare della carità crocifissa di Cristo la sua unica verità; in essa deve vivere e morire, conducendovi parole, azioni, pensieri, desideri. Ogni relazione, anche la più piccola, deve essere avvolta e circoscritta dalla carità di Gesù Crocifisso.

San Paolo così esorta i cristiani di Roma: “La fede che possiedi, conservala per te stesso davanti a Dio”; aggiungendo: “Beato chi non si condanna per ciò che egli approva” (Rm 14,22). In questo contesto, “fede” è la verità rivelata che ci manifesta l’intima essenza della realtà. La vera conoscenza pone l’uomo nella libertà cristiana di compiere ciò che è conforme alla verità delle persone e delle cose, di astenersi invece da tutto ciò che le è contrario.

Questo principio del retto agire per Paolo non ha valore, anzi diviene peccato, quando ci si trova dinanzi alla coscienza del fratello, da lui considerata il solo vero principio di azione secondo Dio. Ciò che è moralmente buono non sempre può essere compiuto secondo la sua interiore verità. Si comprende allora cosa ci vuol dire con le parole: “La fede che possiedi, conservala per te stesso davanti a Dio”. Quando uno è solo, nel segreto della sua casa, senza il contatto con alcuno, può vivere tutta la libertà che Cristo ha conquistato per noi. Quando invece ci troviamo di fronte ad altre persone, ogni azione deve essere vissuta partendo dalla fede dei fratelli. Niente deve essere fatto che possa arrecare scandalo alla loro fede incipiente, imperfetta, immatura, ancora mescolata con pensieri e tradizioni del mondo al quale prima si apparteneva.

La nostra fede perfetta non può essere l’unico metro per valutare né la bontà delle nostre azioni, né la verità delle azioni degli altri. Neppure la nostra coscienza deve essere la sola misura per orientare e governare la coscienza dei fratelli. Con la nostra fede perfetta carichiamo sulle spalle dei fratelli dei pesi che loro non possono ancora portare; con la nostra fede ricca di scienza turbiamo la loro coscienza e li induciamo nella tentazione dello scandalo e del giudizio nei nostri riguardi.

Allo stesso modo è da comprendere l’altra affermazione secondo la quale “la scienza gonfia, mentre la carità edifica”. La scienza gonfia di orgoglio e di superbia chi la possiede, mentre la carità costruisce la comunità. La carità è attenzione, circospezione, sapienza, intelligenza nello Spirito Santo, cautela e prudenza. Nella carità si agisce con delicatezza, dolcezza, accortezza affinché la pianticella della fede del fratello non venga a subire alcun danno da parte della nostra azione buona per noi, ma non ancora per la sua coscienza.

Diviene chiaro, così, il significato dell’insegnamento: “tutto quello che non viene dalla fede è peccato” (Rm 14,23). Si intende: non dalla nostra fede, ma dalla fede del fratello. Questa, che è fragile, incipiente, piccola, non ancora piena e perfetta, viene dichiarata principio di ogni nostra azione di fronte a lui. Ne consegue che è giusto e santo per noi tutto ciò che non scandalizza, non turba, non impedisce il cammino della sua fede. È anche principio di retta azione tutto ciò che non provoca in lui giudizio o condanna nei nostri confronti.

Se un cristiano perde di credibilità, tutta la sua azione in favore degli altri diviene vana. Se un responsabile nella comunità compromette la sua opera di guida, di sostegno, di aiuto, di formazione, di incoraggiamento a causa della sua fede adulta e perfetta, egli ha perso ogni possibilità di poter costruire la comunità. Tutto deve essere pesato, ponderato, misurato, calcolato, esaminato, osservato scrupolosamente a partire dalla fede del fratello e non dalla nostra.

Solo così viviamo la perfetta carità di Cristo Gesù. Lui rinunziò alla sua vita, di essa si spogliò per la salvezza di ogni uomo. Noi ci spogliamo della nostra scienza nella fede per vivere tutta la carità che promana dalla stessa fede. Viviamo e moriamo per la vita del fratello, per essere a lui di aiuto e di sostegno nel suo cammino verso Dio. Rinunziando alla nostra verità adulta e matura per vivere secondo la fede dei piccoli e dei deboli, ci rendiamo oltremodo credibili e possiamo incidere profondamente nel loro cammino, finché anche loro non siano arrivati alla piena maturità in Cristo Gesù.

Il passaggio dalla fede alla carità non si compie una volta per tutte. Esso è opera quotidiana; in ogni momento e in ogni azione dobbiamo vigilare perché questo passaggio venga realizzato nella più pura e più alta santità. L’altro non dovrà vedere la nostra fede, dovrà percepire solo la carità con la quale lo amiamo. Noi invece dobbiamo crescere sempre più nella fede, in modo che essa diventi così perfetta da divenire piena e totale obbedienza alla volontà del Padre per tutto ciò che riguarda la nostra vita dinanzi a Dio.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu che hai camminato con la fede incipiente dei discepoli del tuo Figlio Gesù e sai quanto amore è stato necessario per aiutarli a formarsi una fede tanto adulta da trasformarsi in un amore grande, capace di spogliarsi di tutto per il servizio al Vangelo, vieni in nostro aiuto e sostienici con la tua carità che ha saputo farsi serva per dare speranza e pace alla tua cugina Elisabetta ancora tanto piccola nella fede, da tenersi nascosta per cinque mesi. Il tuo servizio sia la regola della nostra fede. La tua carità la norma del nostro servizio ai fratelli.

Ecco ora una ulteriore traduzione che non corrisponde alla rivelazione a noi data dall’Apostolo Paolo. Leggiamo le ultime parole di questo Capitolo XIV: “Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato (Rm 14,14-22). L’Apostolo non parla di coscienza. Parla di fede: “Qui autem discernit si manducaverit, damnatus est, quia non ex fide; omne autem, quod non ex fide, peccatum est. - ὁ δὲ διακρινόμενος ἐὰν φάγῃ κατακέκριται, ὅτι οὐκ ἐκ πίστεως· πᾶν δὲ ὃ οὐκ ἐκ πίστεως ἁμαρτία ⸀ἐστίν. Ogni azione dell’uomo deve essere governata dalla fede, fede però tradotta sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo, in parole e opere finalizzate però a non scandalizzare alcuno. Chi non discerne, chi è nel dubbio, è obbligato a non mangiare. Meglio non mangiare che scandalizzare. Meglio non fare che scandalizzare. Se mangia, è peccato, si condanna, perché si è esposto allo scandalo. Ecco allora la vera conclusione: tutto ciò che non viene dalla fede è peccato. Perché è peccato? Perché un discepolo di Gesù sempre deve vivere di fede per la fede. Sempre la sua traduzione della fede in opere e in parola deve essere perfetta ed è perfetta se fatto nella pienezza dello Spirito Santo che governa la sua mente e il suo cuore.

Ecco ora una precedente riflessione:

Per conoscere secondo verità quanto l’Apostolo Paolo vuole rivelare al cuore di ogni discepolo di Gesù con questa sua parola – Tutto ciò che non viene dalla coscienza è peccato – va subito detto che sia nel testo della Vulgata e sia nel testo Greco, non di parla di coscienza, bensì di fede. Ecco cosa insegna l’Apostolo Paolo: Tutto ciò che non viene dalla fede è peccato. Leggiamo il testo originale sia della Vulgata che del Greco: “Qui autem discernit si manducaverit damnatus est, quia non ex fide ; omne autem quod non ex fide peccatum est (Rm 14.23). ὁ δὲ διακρινόμενος ἐὰν φάγῃ κατακέκριται, ὅτι οὐκ ἐκ πίστεως· πᾶν δὲ ὃ οὐκ ἐκ πίστεως ἁμαρτία ⸀ἐστίν. (Rm 14,23). La buona coscienza nella Apostolo Paolo è sempre legata alla fede. Un esempio possiamo trarlo dalla Prima Lettera a Timoteo: “Finis autem praecepti est caritas de corde puro et conscientia bona et fide non ficta (1Tm 1,5). τὸ δὲ τέλος τῆς παραγγελίας ἐστὶν ἀγάπη ἐκ καθαρᾶς καρδίας καὶ συνειδήσεως ἀγαθῆς καὶ πίστεως ἀνυποκρίτου,  (1Tm 1,5). Habens fidem et bonam conscientiam quam quidam repellentes circa fidem naufragaverunt (1Tm 1,19). ἔχων πίστιν καὶ ἀγαθὴν συνείδησιν, ἥν τινες ἀπωσάμενοι περὶ τὴν πίστιν ἐναυάγησαν·  (1Tm 1,19). E giusto che si affermi che tra coscienza e fede vi è un abisso infinito di differenza. Questo abisso è creato dal principio che deve muovere, condurre, spingere e governare il nostro cuore, la nostra mente, la nostra anima, tutto il nostro essere. Nella fede l’agire, il pensare, il volere il principio viene dal cuore di Dio e dalla sua Parola, per Cristo, in Cristo, con Cristo, sempre sotto mozione, conduzione, verità, rivelazione, ispirazione, guida dello Spirito Santo. La coscienza invece fa riferimento al cuore, alla mente, alla volontà, al pensiero, al desiderio, alle spinte e anche agli istinti che vengono da noi, o dal mondo, o anche dal principe del mondo. La coscienza, non governata dalla volontà del Padre, non corroborata dalla grazia di Cristo Gesù, non illuminata dallo Spirito Santo di Cristo che spira dal cuore del corpo di Cristo che è la Chiesa, giunge finanche a giustificare i più grandi crimini.

Oggi, in nome della coscienza, non si giustificano aborto, eutanasia, divorzio, unioni tra gli stessi sessi. Non si giustifica anche la cancellazione dalla natura della differenza di genere e di specie? Non c’è male oggettivo che oggi non venga giustificato in nome della coscienza. Sostituire “fede” con “coscienza” stravolge tutto il pensiero dell’Apostolo Paolo, a meno che non si aggiungano due semplicissime parole: “di Cristo Gesù”. Possiamo allora così declinare il testo: “Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo la coscienza di Cristo Gesù; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza di Cristo Gesù è peccato (Rm 14,14-23). La coscienza di Cristo Gesù è tutta impregnata di volontà del Padre nella luce, verità, sapienza, intelligenza dello Spirito Santo, tanto da potersi dire che la coscienza di Cristo Signore è la volontà del Padre. Altrettanto mai potrà dirsi del discepolo di Gesù. Il cristiano cammina verso l’acquisizione di una coscienza simile a quella di Gesù Signore. Il cammino è però lungo, lunghissimo. Mai si può dire di essere arrivati. Gesù è divinamente oltre, sempre.

*Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto! Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete! Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini. Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole. Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo! Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi. La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva. Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato (Rm 14,14-23).*

Ecco come l’Apostolo Paolo parla della coscienza:

*“Essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono (Rm 2, 15). La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5, 20). Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza (Rm 13, 5). Ma non tutti hanno questa scienza; alcuni, per la consuetudine avuta fino al presente con gli idoli, mangiano le carni come se fossero davvero immolate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com'è, resta contaminata (1Cor 8, 7). Se uno infatti vede te, che hai la scienza, stare a convito in un tempio di idoli, la coscienza di quest'uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni immolate agli idoli? (1Cor 8, 10). Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo (1Cor 8, 12). Tutto ciò che è in vendita sul mercato, mangiatelo pure senza indagare per motivo di coscienza (1Cor 10, 25). Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza (1Cor 10, 27). Ma se qualcuno vi dicesse: "E' carne immolata in sacrificio", astenetevi dal mangiarne, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza (1Cor 10, 28). della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per qual motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe esser sottoposta al giudizio della coscienza altrui? (1Cor 10, 29). Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio (2Cor 1, 12). Al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunziando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio (2Cor 4, 2). Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5). Con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1Tm 1, 19). E conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9). Sedotti dall'ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza (1Tm 4, 2). Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno (2Tm 1, 3). Tutto è puro per i puri; ma per i contaminati e gli infedeli nulla è puro; sono contaminate la loro mente e la loro coscienza” (Tt 1, 15).*

Ecco invece come parla della fede:

*“Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo (Rm 1, 8). O meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io (Rm 1, 12). E' in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede (Rm 1, 17). Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati (Rm 3, 25). Nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù (Rm 3, 26). Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede (Rm 3, 27). Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della legge (Rm 3, 28). Poiché non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede i circoncisi, e per mezzo della fede anche i non circoncisi (Rm 3, 30). Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge (Rm 3, 31). Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 3). A chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5). Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia (Rm 4, 9). Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). E fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo hanno la circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione (Rm 4, 12). Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede (Rm 4, 13). poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa (Rm 4, 14). Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16). Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza (Rm 4, 18). Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara (Rm 4, 19). Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio (Rm 4, 20). Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 5, 1). per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). Che diremo dunque? Che i pagani, che non ricercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia: la giustizia però che deriva dalla fede (Rm 9, 30). E perché mai? Perché non la ricercava dalla fede, ma come se derivasse dalle opere. Hanno urtato così contro la pietra d'inciampo (Rm 9, 32). Invece la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? Questo significa farne discendere Cristo (Rm 10, 6). Che dice dunque? Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo (Rm 10, 8).*

*Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo (Rm 10, 17). Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3). Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6). Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni (Rm 14, 1). La fede che possiedi, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non si condanna per ciò che egli approva (Rm 14, 22). Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce per fede; tutto quello, infatti, che non viene dalla fede è peccato (Rm 14, 23). Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26).*

*Perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2, 5). Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso (1Cor 3, 5). A uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito (1Cor 12, 9). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13). Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede (1Cor 15, 14). Ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17). Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti (1Cor 16, 13). Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perchè nella fede voi siete già saldi (2Cor 1, 24). Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4, 13). Camminiamo nella fede e non ancora in visione (2Cor 5, 7). E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! (2Cor 13, 5).*

*Soltanto avevano sentito dire: "Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunziando la fede che un tempo voleva distruggere" (Gal 1, 23). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia (Gal 3, 6). Sappiate dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede (Gal 3, 7). E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti (Gal 3, 8). Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette (Gal 3, 9). E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede (Gal 3, 11). Ora la legge non si basa sulla fede; al contrario dice che chi praticherà queste cose, vivrà per esse (Gal 3, 12). Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). La Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22). Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata (Gal 3, 23). Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede (Gal 3, 24). Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo (Gal 3, 25). Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26). Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo (Gal 5, 5). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede (Gal 6, 10). Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). Il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12). Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità (Ef 3, 17). Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo (Ef 4, 5). Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4, 13). Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno (Ef 6, 16). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23).*

*Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede (Fil 1, 25). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi (Fil 2, 17). e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). Purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23). Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). Ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7). Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12). Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Infatti la parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell'Acaia, ma la fama della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo bisogno di parlarne (1Ts 1, 8). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5). Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6). Ci sentiamo consolati, fratelli, a vostro riguardo, di tutta l'angoscia e tribolazione in cui eravamo per la vostra fede (1Ts 3, 7). Noi che con viva insistenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto e completare ciò che manca alla vostra fede? (1Ts 3, 10). Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra fermezza e per la vostra fede in tutte le persecuzioni e tribolazioni che sopportate (2Ts 1, 4). Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). E veniamo liberati dagli uomini perversi e malvagi. Non è di tutti infatti è la fede (2Ts 3, 2).*

*A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). E a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede (1Tm 1, 4). Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5). Io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede (1Tm 1, 13). Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1Tm 1, 19). E di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7). Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). E' degno di fede quanto vi dico: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro (1Tm 3, 1). E conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9). Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13). Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche (1Tm 4, 1). Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6). Certo questa parola è degna di fede (1Tm 4, 9).*

*Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8). E si attirano così un giudizio di condanna per aver trascurato la loro prima fede (1Tm 5, 12). L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori (1Tm 6, 10). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11). Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6, 12). Professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6, 21). Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunìce e ora, ne sono certo, anche in te (2Tm 1, 5). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). I quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni (2Tm 2, 18). Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). Sull'esempio di Iannes e di Iambres che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: uomini dalla mente corrotta e riprovati in materia di fede (2Tm 3, 8). Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15).*

*Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (2Tm 4, 7). Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1). A Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). i vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). Perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6).*

Conosciamo di quali mali è capace l’uomo abbandonato a se stesso, senza la coscienza illuminata né dalla grazia e né dalla fede: *“Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

È sufficiente sostituire una sola parola a quelle proferite dallo Spirito Santo e subito dal cielo precipitiamo sula terra, dalla verità possiamo nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, da operai del regno di Dio e di Cristo Gesù diveniamo diaconi e servi del principe di questo mondo. Madre di Dio, ottienici dallo Spirito Santo ogni intelligenza. Così rimarremo sempre nella Parola.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So perché se un credente in Cristo ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro?

So gare la distinzione tra persuasione e fede?

So come si vive la virtù della carità?

So che Cristo è morto per la salvezza dei miei fratelli?

So come si rovina l’opera di Dio?

So come si edifica il regno di Dio nella giustizia, nella pace, nella gioia?

So quando un servitore di Cristo è accetto a Dio?

So annientarmi per la salvezza di un mio fratello?

So sempre tradurre bene la mia fede in opere e in parole in ogni momento della mia esistenza?

Conosco la differenza che regna tra coscienza e fede e tra convinzione e fede?

# CIASCUNO DI NOI CERCHI DI PIACERE AL PROSSIMO NEL BENE, PER EDIFICARLO.

Unusquisque nostrum proximo placeat in bonum ad aedificationem - ἕκαστος ἡμῶν τῷ πλησίον ἀρεσκέτω εἰς τὸ ἀγαθὸν πρὸς οἰκοδομήν·

Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo. Anche Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma, come sta scritto: Gli insulti di chi ti insulta ricadano su di me. Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza. E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull’esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 15,1-6).

Debemus autem nos fir miores imbecillitates infir morum sustinere et non nobis placere. Unusquisque nostrum proximo placeat in bonum ad aedificationem; etenim Christus non sibi placuit, sed sicut scriptum est: “ Improperia improperantium tibi ceciderunt super me ”. Quaecumque enim antea scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt, ut per patientiam et consolationem Scripturarum spem habeamus. Deus autem patientiae et solacii det vobis idipsum sapere in alterutrum secundum Christum Iesum, ut unanimes uno ore glorificetis Deum et Patrem Domini nostri Iesu Christi. (Rm 15,1-6).

Ὀφείλομεν δὲ ἡμεῖς οἱ δυνατοὶ τὰ ἀσθενήματα τῶν ἀδυνάτων βαστάζειν, καὶ μὴ ἑαυτοῖς ἀρέσκειν. ἕκαστος ἡμῶν τῷ πλησίον ἀρεσκέτω εἰς τὸ ἀγαθὸν πρὸς οἰκοδομήν· καὶ γὰρ ὁ Χριστὸς οὐχ ἑαυτῷ ἤρεσεν· ἀλλὰ καθὼς γέγραπται· Οἱ ὀνειδισμοὶ τῶν ὀνειδιζόντων σε ἐπέπεσαν ἐπ’ ἐμέ. ὅσα γὰρ προεγράφη, ⸀εἰς τὴν ἡμετέραν διδασκαλίαν ⸀ἐγράφη, ἵνα διὰ τῆς ὑπομονῆς καὶ διὰ τῆς παρακλήσεως τῶν γραφῶν τὴν ἐλπίδα ἔχωμεν. ὁ δὲ θεὸς τῆς ὑπομονῆς καὶ τῆς παρακλήσεως δῴη ὑμῖν τὸ αὐτὸ φρονεῖν ἐν ἀλλήλοις κατὰ ⸂Χριστὸν Ἰησοῦν⸃, ἵνα ὁμοθυμαδὸν ἐν ἑνὶ στόματι δοξάζητε τὸν θεὸν καὶ πατέρα τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ.  (Rm 15,1-6).

**Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo.**

L’Apostolo Paolo contempla Cristo Gesù Crocifisso e da questa contemplazione, fatta sempre nella sapienza, scienza. Consiglio, intelletto dello Spirito Santo che vive in lui, trae ogni regola della sua carità pastorale.

Chi è Cristo Gesù Crocifisso? È il forte di Dio. È il Dio Forte. È il Dio Onnipotente. È il Dio Creatore del cielo e della terra. È il Signore dell’uomo. Cosa fa il nostro Dio Forte, Onnipotente, Creatore, Signore? Si riveste di umiltà, di mitezza, di compassione, di misericordia, di carità e si fa carne, si fa debolezza, piccolezza, umiltà, annientamento. Si fa crocifisso e dal suo corpo morto ancora inchiodato sulla croce, dal suo cuore trafitto dalla lancia del soldato, fa scaturire l’acqua e il sangue, lo Spirito Santo e la grazia: per dare vita alla nostra morte, fortezza alla nostra debolezza, risurrezione alle nostra ossa aride, liberazione alle nostre molteplici prigionie, speranza alle nostre innumerevoli disperazioni, conforto e ristoro alla nostra anima e al nostro spirito, saggezza alla nostra stoltezza, luce alla nostra insipienza, sazietà alla nostra fame e alla nostra sete; per rivestire con la sua anima, il suo spirito, il suo corpo, la nostra nudità. Possiamo attestare che si compiono per noi in Lui, tra le molte altre, anche quattro grandi profezie del profeta Ezechiele:

Prima profezia:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna.*

*Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.*

*Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misÍ al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-14).*

Secondo profezia:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio.*

*Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Terza profezia:

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 37,1-14).*

Quarta profezia.

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

Se il Dio Forte e Onnipotente si è fatto debolezza per noi, se il Dio Eterno e Creatore si è fatto Dio Crocifisso per noi, quanto più noi che ci riteniamo forti, ci dobbiamo fare debolezza e portare le infermità dei fratelli: *“Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli”.* Farsi deboli e portare le infermità dei deboli è nella logica e nella razionalità della fede. Se questa opera da noi non è compiuta, allora viviamo di fede illogica e irrazionale. Confessiamo con la bocca una fede che poi sconfessiamo con le nostre opere, frutto di pensieri non secondo la fede. Nessuno per noi crederà nel Dio Crocifisso, perché i primi a non credere siamo proprio noi che diciamo di credere, ma che nei fatti non crediamo.

Si noti bene. L’Apostolo non ci esorta a portare le infermità dei deboli. Ci dice invece che è un dovere. Se è un dovere, è un obbligo. Se è un obbligo è un vero comandamento, come vero comandamento è *“amare il prossimo tuo come te stesso”.* Anche Gesùnon esorta i suoi discepoli ad amarsi gli uni gli altri. Dona loro il suo comandamento. Non solo dona il comandamento, mostra come esso va vissuto, sia lavando loro i piedi e sia annientandosi sulla croce per amore.

Dal Vangelo secondo Giovanni

*Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine. Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell’acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l’asciugamano di cui si era cinto. Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!». Soggiunse Gesù: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi ed è tutto puro; e voi siete puri, ma non tutti». Sapeva infatti chi lo tradiva; per questo disse: «Non tutti siete puri».*

*Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi. In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto, ma deve compiersi la Scrittura: Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».*

*Quando fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,1-20.31-35).*

Quanto Gesù vive nel Cenacolo, lo vive anche dalla croce. Sulla croce si svuota di tutto se stesso per farcene dono a noi.

Dal Vangelo secondo Giovanni:

*I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti, ne fecero quattro parti – una per ciascun soldato – e la tunica. Ma quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d’un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: «Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca». Così si compiva la Scrittura, che dice:*

*Si sono divisi tra loro le mie vesti e sulla mia tunica hanno gettato la sorte.*

*E i soldati fecero così.*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé.*

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito.*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,23-37).*

Tra Cristo Gesù e il cristiano non può essere differenza di vita. Cristo per noi si è lasciato crocifiggere. Anche il cristiano per ogni uomo deve lasciarsi crocifiggere. Non però per sua libera scelta. Come Gesù si è lasciato crocifiggere per obbedire alla volontà del Padre suo, così ogni suo discepolo deve lasciarsi crocifiggere per obbedire alla volontà di Gesù che è il suo Maestro e il suo Signore, il suo Dio, il suo Creatore, il suo Salvatore, il suo Redentore.

Mentre il discepolo di Gesù dona se stesso a Cristo per la conversione e la salvezza dei suoi fratelli, opera tutto questo solo per amore, non lo fa per compiacere se stesso. Le parole dell’Apostolo lo vietano: *“senza compiacere noi stessi”.* Che significa *“senza compiacere noi stessi”*? Significa che nell’amore va escluso ogni forma di egoismo. Nell’amore non deve esistere neanche un atomo di egoismo. Turo si fa per essere graditi al Signore, per piacere a Dio, non a noi stessi. Se lo facciamo per piacere a noi stessi, allora non cerchiamo la gloria che viene da Dio, ma la gloria che viene dagli uomini e in questo caso abbiamo perso la ricompensa eterna che viene dal Signore. Sempre dobbiamo ricordarci dell’insegnamento che Gesù ci dona nel Discorso della Montagna, così come esso è riportato nel Vangelo secondo Matteo:

*State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli. Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*

*Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.*

*E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà (Mt 6,1-8.16-18).*

Cercare la gloria che viene dagli uomini è privarsi della gloria che viene da Dio. Inoltre tutte le nostre opere non producono alcun frutto di salvezza, perché il Signore non le può colmare della sua grazia di conversione e di salvezza. Sono opere morte dalle quali mai potrà scaturire neanche una goccia di rugiada di salvezza. Ecco perché si è chiamati a fare tutto per compiacere Dio e non noi stessi.

Ecco ora la regola di divina sapienza e di intelligenza: *“Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo”.* Qual è il bene più grande da fare al prossimo per edificarlo? Lo stesso bene che fece a noi Cristo Gesù. Come Cristo Signore prima ci ha fatto il bene di rivelarci tutta la verità sul regno Dio, mostrandoci come si vive da vero regno di Dio, e poi si è annientato, umiliandosi, nella sua obbedienza al Padre fino alla morte di croce, così anche noi. Il bene più grande che possiamo fare al nostro prossimo è portare a compimento la missione di Gesù: con le Parola liberare il prossimo da ogni ignoranza riguardante il regno di Dio; con l’esempio mostrare come si vive da vero regno di Dio; con una obbedienza a ogni Parola d Gesù Signore e a ogni suo comandamento, annientarsi, umiliarsi, offrire la nostra vita a Cristo perché ne faccia un sacrificio per il bene più grande di ogni nostro fratello, sia fratello in Cristo e sia fratello in Adamo.

Già diverse volte abbiamo manifestato la via che il cristiano deve percorrere se vuole amare alla maniera di Cristo Gesù e seguendo il suo esempio.

Ecco come il cristiano è chiamato ad amare:

Carissimi diligamus invicem quoniam caritas ex Deo est et omnis qui diligit ex Deo natus est et cognoscit Deum – 'Agaphto…, ¢gapîmen ¢ll»louj, Óti ¹ ¢g£ph ™k toà qeoà ™stin, kaˆ p©j Ð ¢gapîn ™k toà qeoà gegšnnhtai kaˆ ginèskei tÕn qeÒn. Amati da Dio Padre e dal Signore nostro Gesù Cristo, amiamoci a vicenda, poiché la carità è da Dio e ognuno che ama è nato da Dio e conosce Dio.

la carità obbliga all’amore vicendevole: amore del cristiano verso ogni altro cristiano, ma anche amore del cristiano verso ogni altro uomo. Lo abbiamo già scritto nel pensiero introduttivo. Il cristiano è chiamato ad amare sempre da cristiano, cioè sempre da persona arricchita di ogni dono soprannaturale, divino eterno. O ama da cristiano o il suo amore è vano, perché non produce salvezza. Ecco i doni ricevuti dal cristiano e le regole o modalità perché il cristiano ami sempre da cristiano. Sono regole universali che obbligano tutti i discepoli di Gesù. Chi vuole amare da cristiano sempre dovrà osservare queste regole. Chi le ignora o le trasgredisce non ama da vero discepolo di Gesù.

Ecco tutti i doni con i quali siamo stati arricchiti. Tutti questi doni vanno dati obbligatoriamente agli uomini. Ama da cristiano chi dona questi doni ai suoi fratelli: Dono è il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione. Dono è il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione. Dono è lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito. Dono è la Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre. Dono è la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero. Dono è l’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito. Doni preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza. Dono di Dio sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra. Dono sono tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa. Dono è la partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina. Dono è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. Dono per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria. Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita.

Tutti questi doni sono la carità di Dio Padre per noi. Non abbiamo altra carità. La carità del Padre è Cristo Crocifisso e il cristiano che in Cristo, con Cristo, per Cristo, si lascia crocifiggere per la salvezza di ogni altro uomo.

Altra verità necessaria da ricordare: Il cristiano divenendo in Cristo vero fratello di ogni altro uomo, è chiamato ad amare ogni altro uomo così come lo ha amato Cristo Gesù. L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con il cuore di Cristo Gesù, nella sapienza, fortezza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo. Per dare questo amore il cristiano deve essere vero strumento e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Quello del cristiano per ogni altro uomo deve essere:

Dono del Padre; dono di Cristo Gesù; dono dello Spirito Santo, Dono della Vergine Maria. Deve sempre essere amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù, amore di conforto; amore di sostegno, amore di consolazione, amore di ristoro, amore creatore di vera speranza; amore di preghiera, amore di incoraggiamento, amore di sprone, amore di compagnia, amore di condivisione, amore di assunzione, amore di perfetta esemplarità evangelica, amore verso i fratelli in Adamo e amore verso i fratelli in Cristo Gesù, amore che si perfetta trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita.

Se uno solo di questi amori manca al cristiano, il suo amore è imperfetto. Non è amore cristiano. Anche la sua carità è imperfetta. Non è in tutto simile a quella di Gesù. Ecco le regole del vero amore cristiano:

Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

Il cristiano ama secondo verità se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si “crea” Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli.

Il cristiano dona lo Spirito Santo lasciandosi fare lui portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.

Il cristiano ama, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre che dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha amato e lo ama. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.

Quello del cristiano, se lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e nel purissimo seno della Vergine Maria, è Vero Amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, lasciandosi battezzare, per nascere a vita nuova. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano, ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato in questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Si vuole che ami di vero amore naturale, terreno, umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può amare solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno.

Quello del cristiano è soprattutto *amore di redenzione*. Questo amore si vive offrendo al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, per una obbedienza perfettissima alla divina volontà, il proprio corpo per la liberazione dei suoi fratelli dal potere delle tenebre, del peccato, della morte, del principe di questo mondo. L’offerta della propria vita è necessaria per rendere perfettamente efficace, in quanto a redenzione soggettiva, la perfetta redenzione oggettiva che si è compiuta nel corpo di Cristo per la sua obbedienza fino alla morte di croce. Senza l’offerta del corpo del cristiano al Padre, per molte anime il cammino della redenzione neanche inizia, o se inizia, non viene portato a compimento. Manca la grazia del corpo di Cristo, sempre da aggiungere alla grazia di Cristo.

L*’amore di santificazione* si vive mostrando ad ogni uomo la potente grazia di Cristo Gesù che si attinge nel corpo di Cristo, che è la Chiesa, attraverso la celebrazione dei santi misteri, la preghiera elevata a Dio nel nome di Cristo Gesù, sempre sotto mozione dello Spirito Santo. Questo amore desidera la santificazione di ogni altro membro del corpo di Cristo e per questo il discepolo di Gesù si impegna perché possa raggiungere la perfezione nella santità. L’altro vedrà che vivere di perfetta santità è possibile e, se vuole, anche lui potrà incamminarsi sulla stessa via. In più il cammino verso la propria santificazione produce ogni dono di grazia e di Spirito Santo da offrire sia a quanti ancora non credono perché credano e sia a quanti credono perché diventino perfetti nella fede, nella speranza, nella carità, nella missione di annuncio e di proclamazione del Vangelo della vita e della grazia.

*L’amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù* è necessario perché è proprio questo amore che deve aiutare i fratelli di fede ad essere vero corpo di Cristo. Quanti sono inseriti in Cristo vanno sostenuti da questo amore, perché anche loro possano compiere il cammino verso la piena conformazione a Cristo Gesù. Per quanti invece non sono discepoli di Gesù, è questo amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù nella vita e nella morte che manifesterà tutta la bellezza, l’altezza, la profondità, lo spessore dell’amore che si vive in Cristo Gesù, amore che è differente da ogni altro amore. Chi si conforma a Cristo giorno dopo giorno diviene vero fiume di vita eterna che si riversa sulla nostra terra per vivificarla e renderla capace di frutti di ogni vita spirituale.

*L’amore di conforto* consiste nell’essere vicini a chi ha il cuore spezzato, a chi ha le ginocchia vacillanti, a chi è ferito nello spirito, a chi è lacerato nell’anima. All’uomo che è nella bufera, che è avvolto delle grandi acque, che è sollevato da venti gagliardi, il cristiano deve portare il suo conforto, con parole ricche di fede sul Signore suo Dio. Ecco il vero conforto: creare, aiutare, rinnovare la vera fede nel vero Dio in chi in questa fede vacilla a causa della storia che si abbatte violenta sulla sua vita. Questo amore è sempre necessario. Senza questo amore, l’anima si perde. Non vede futuro di salvezza.

*L’amore di sostegno* invece è come il palo al quale si lega una giovane pianta perché possa crescere diritta verso l’alto senza piegarsi né a destra e né a sinistra. Ci sono alcune piante che non possono crescere bene senza un palo di sostegno. Il cristiano per ogni suo fratello dovrà essere questo palo. Dovrà legarsi a deboli e fragili nella fede perché possano crescere forti e rigogliosi, sostenuti dalla sua fede forte e rigogliosa. Nessuno potrà amare con un amore di sostegno se lui non cresce in una fede forte, sicura, ben fondata, capace di resistere a tutte le tempeste della vita.

Mai deve mancare *l’amore di consolazione* da dare a tutti gli afflitti, ai sofferenti, afflitti e sofferenti nell’anima, nello spirito, nel corpo. Il cristiano consola, se dona la vera Parola dello Spirito Santo, la sola che è capace di dare vita ad un cuore che è nella grande tribolazione. Se il cristiano è nello Spirito Santo, di certo saprà dare la Parola giusta e anche compiere l’opera giusta. Se non è nello Spirito Santo dirà parole della terra che lasciano il cuore nel suo dolore. Potrà amare con amore di consolazione solo quel cuore che è purissima casa dello Spirito Santo. Attraverso questo cuore lo Spirito saprà quale Parola è necessaria e solo quella dirà per la consolazione di chi è nella grande afflizione.

Con *l’amore di ristoro* si compie per l’anima e lo spirito ciò che avviene con il corpo. Un corpo stanco ed esausto si ristora con la buona acqua, il buon pane, ogni altro ottimo cibo. L’anima e lo spirito dell’uomo quando sono esausti, senza più alcuna forza hanno anch’essi bisogno di un ristoro spirituale. Questo amore si vive portando anime e spiriti esausti alle sorgenti della vera acqua e del vero pane, che sono i sacramenti della salvezza e in modo speciale il sacramento dell’Eucaristia e quello della Penitenza o Confessione. Quando anima e spirito sono esausti, le parole da sole non bastano. Occorre il sano nutrimento e sano nutrimento è solo Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se questo nutrimento non viene assunto, anima e spirito rimangono senza alcuna forza e per essi a poco a poco la vita si spegne. Non spegnere la vita dei fratelli è proprio dell’amore di ristoro. A volte è sufficiente una sola Confessione e la vita ritorna in pienezza sia nell’anima che nello spirito. Cristo e lo Spirito Santo sempre vanno donati.

*L’amore del cristiano è sempre creatore di vera speranza*. Molti lungo la via verso la loro piena e perfetta conformazione a Cristo, si stancano, vogliono abbandonare. Per quanti non vogliono più avanzare sul sentiero della vera vita è necessario il nostro amore di speranza. Questo amore deve essere capace di creare nuovamente la speranza in un cuore, perché è la speranza il solo vero motore che spinge ogni uomo verso Cristo Gesù e in Gesù verso il raggiungimento della patria eterna. Se il cristiano non sa amare con questo amore di speranza che in lui dovrà essere oltremodo grande, molti cuori abbandoneranno il cammino e si riconsegneranno nelle mani di Satana che sa sempre come ingannarli facendo loro percorre sentieri di tenebre, se non con volontà, sempre per inerzia e abulia. È questa la grande missione del cristiano: creare sempre nei cuori la vera speranza, così da portare con lui nel regno dei cieli molte altre anime. Verso il regno dei cieli si cammina insieme.

*Il vero amore del cristiano sempre deve farsi preghiera.* Il cristiano può fare pochissime cose per i suoi fratelli. Ne potrà fare una, al massimo due. Ai suoi fratelli di cose ne mancano a miriade. Queste cose che mancano le può donare solo il Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il cristiano sa cosa lui può dare e cosa non può dare e per tutto ciò che non può dare, si mette in ginocchio e chiede al Padre dei cieli, per Cristo, nello Spirito Santo. Il Padre ascolta la preghiera e concede ai suoi figli quanto da loro è stato chiesto, sempre però secondo la sapienza divina che muove il suo cuore. Noi lo preghiamo nello Spirito Santo che è in noi. Lui risponde nello Spirito Santo che è in Lui.

*L’amore di incoraggiamento* sa dare sempre nuova forza a chi facilmente si perde di animo e viene meno nelle energie per andare avanti. Poiché le cause della perdita delle forze possono essere tante, per ognuno di esse, il cristiano troverà la giusta parola nello Spirito Santo al fine di rimettere nuovamente ogni forza nel cuore dei suoi fratelli. Questo amore è più necessario di quanto non si pensi. A volta basta proprio un nulla e l’altro si avvilisce, si scoraggia, si perde d’animo. Di questo amore tutti abbiamo bisogno. Beato quel cristiano che è sempre ponto, sempre presente nel dare vigore ai cuori dei suoi fratelli. Si salva una vita. Si salva un cammino.

Mai deve mancare *l’amore di sprone* attraverso il quale si dona quella spinta necessaria, senza la quale chi si ferma, difficilmente riprenderà il cammino. Quando si cade, da soli è difficile rialzarsi. Si accosta il discepolo di Gesù a colui che è caduto, lo solleva, gli dona la spinta giusta e si riprende il cammino. Sapere dare la spinta giusta, anche questo è un frutto dello Spirito Santo nel cuore del discepolo di Gesù. A volte spinta giusta è una parola. A volte è un’opera. Dovrà essere lo Spirito a suggerirci qual è la spinta necessaria.

*L’amore di compagnia* è quell’amore che mai lascia il cristiano camminare da solo sulla via del regno. Colui che è solo potrà sempre essere vittima di ladri e briganti che come lupi della sera s’aggirano per le strade cercando chi divorare. Invece il cristiano si fa compagno dell’altro cristiano e insieme avanzano verso il regno eterno del Signore nostro Dio. Quando il cristiano ama di vero amore di compagnia? Quando lui cammina di luce in luce, di fede in fede, di virtù in virtù, di giustizia in giustizia, di obbedienza al Vangelo in obbedienza al Vangelo. Mai potrà dirsi amore di compagnia quando insieme si cammina nel vizio, nella mediocrità cristiana, nell’assenza di ogni anelito di perfezione. Non è vero amore di compagnia quando uno si chiude nei suoi pensieri, si imprigiona nel suo cuore e non permette che la luce di fede, di verità, di Vangelo del fratello possano entrare in esso. Quando non regna il vero amore ed è vero amore se è amore di più grande salvezza, allora non c’è compagnia secondo il Vangelo. C’è compagnia secondo il mondo e quasi sempre è compagnia di peccato e anche di perdizione. Compagni di vizio e di morte.

*L’amore di condivisione* è quell’amore che sa condividere con i proprio fratelli sia i beni materiali che quelli spirituali. Anche il suo corpo sa donare per il più grande bene dei suoi fratelli. Un amore che non sa condividere, non è amore secondo Cristo Gesù. Lui con noi ha condiviso tutto. Anche il suo corpo e il suo sangue ha voluto condividere con noi. Li ha dati a noi come nostro cibo di salvezza e nostra bevanda di vita eterna. Il vero amore è sempre amore di condivisione. La condivisione deve essere fatta però sempre nella più alta santità. Dal peccato mai potrà esistere vera condivisione.

*Con l’amore di assunzione* tutto si prende dell’altro su di noi: dolore, povertà, miseria materiale e spirituale. Si assume tutto perché l’altro ne venga liberato o almeno ricevere un qualche sollievo. Gesù ha assunto e ha espiato per noi nel suo corpo tutti i nostri peccati. Ha preso su di sé tutte le nostre infermità e da esse ci ha liberato. Può vivere questo amore solo chi è condotto perennemente dallo Spirito Santo. Senza lo Spirito del Signore che ci muove, ognuno si chiude nel suo cuore e vive solo di egoismo, lasciando i suoi fratelli nella loro miseria sia spirituale che materiale, sia dell’anima che della mente e del cuore.

*Con l’amore di perfetta esemplarità evangelica* si mostra come si vive di vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera temperanza, vera fortezza, vera prudenza. Se il cristiano non diviene cristiforme e in questa cristiformità non cresce, non ama né i suoi fratelli in Adamo e neanche i suoi fratelli in Cristo. Non li ama perché non mostra loro cosa è capace di operare lo Spirito Santo in coloro che si lasciano da Lui perennemente rigenerare, rinnovare, fino a giungere ad avere una vita evangelicamente perfetta in ogni cosa. Si potrà vivere questo amore se il governo dello Spirito Santo in noi è senza alcuna pausa. Basta un momento di distrazione e possiamo ritornare nella carne.

*Il cristiano ama i suoi fratelli in Adamo* mostrando loro la potente novità del suo essere corpo di Cristo. Altrimenti il mondo penserà che essere con Cristo o rimanere mondo siano la stessa cosa. Oggi nessun figlio di Adamo penserà mai di convertirsi a Cristo Gesù. Vede il cristiano che in fatto di immoralità si consegna ad ogni trasgressione, ogni crimine, ogni violazione della Legge del Signore, ogni vizio, ogni impurità e ogni delinquenza. Vede che la sua non fede in Cristo non gli consente di vivere in una immoralità così alta. Mostrare la grande abissale differenza che crea in noi la fede in Cristo Gesù da ogni altra vita esistente sulla terra, è obbligo per chi vuole amare i figli di Adamo così come li ha amati Gesù Signore. Per essi si è lasciato crocifiggere.

*Anche i fratelli in Cristo vanno amati.* Non ama i suoi fratelli in Cristo chi non mostra loro tutta la bellezza della sua conformazione a Cristo Gesù del quale dice di essere corpo, discepolo, gregge che Egli conduce. Mostrare tutta la bellezza della conformazione a Cristo Gesù è obbligo di ogni discepolo del Signore per dare forza ad ogni altro discepolo. La conformazione a Cristo può essere raggiunta e io ti mostrerò con la mia vita che l’ho raggiunta. Se l’ho raggiunta io – anche se ancora resta tutta da raggiungere essendo quella di Cristo perfezione infinita – anche tu la puoi raggiungere. Siamo della stessa natura. È questa perfezione che sempre darà gloria al corpo di Cristo.

Se il cristiano non mostra ad ogni figlio di Adamo e ad ogni membro del corpo di Cristo la sublimità della sua nuova vita, che è *la trasformazione del vangelo*, di ogni parola del Vangelo, in sua storia, mai l’altro potrà giungere alla fede che il Vangelo realmente potrà diventare vita di ogni uomo. Tutti potrebbero essere indotti a pensare che il Vangelo mai diventerà storia e tutto ciò che non diviene storia non può essere oggetto di fede. Trasformando il cristiano il Vangelo in sua storia, nessun uomo potrà addure scuse che questo non sarà mai possibile. È possibile perché un esercito innumerevole di Martiri e di Confessori della fede lo ha trasformato. Questa certezza il cristiano sempre deve dare ad ogni uomo. Dare questa certezza è vero amore, anzi è purissimo amore del fratello verso gli altri fratelli. Il cristiano che ama Cristo Gesù amerà l’uomo vivendo tutte queste molteplici forme dell’amore versato dallo Spirito Santo nel suo cuore.

Perché dobbiamo amarci vicendevolmente? Perché la carità è da Dio. Poiché in Cristo, con Cristo, per Cristo, il cristiano è da Dio, poiché di Dio è la carità, la carità deve essere anche del cristiano. Tutto ciò che è Dio è stato dato al cristiano perché viva in mezzo ai suoi fratelli come vera immagine di Dio. Il cristiano deve essere sulla terra il ritratto vivente del suo Dio. Se Lui non ama, mai potrà essere il ritratto di Dio perché Dio è carità e la carità è da Dio. Il cristiano deve essere carità come Dio e da lui deve solo sgorgare carità. È il cristiano sulla nostra terra la sorgente attraverso la quale scaturisce la carità che dovrà portare nuova vita al mondo intero. Il cristiano è sorgente della divina carità solo se è in Cristo, con Cristo, con Cristo secondo la purissima verità di Cristo. Se si separa da Cristo, mai potrà essere sorgente della carità di Dio e il mondo viene privato di questa vita eterna.

Ecco una seconda fondamentale essenziale verità: Chi ama è nato da Dio e conosce Dio, perché Dio è carità. La carità è come una nascita senza alcuna interruzione, è come una nascita perenne. Ciò significa che quando il cristiano ama, nasce da Dio e conosce Dio, oggi. Appena non ama, non nasce da Dio e non conosce Dio oggi. Ciò significa ancora che se ieri siamo nati da Dio, se oggi non amiamo, non nasciamo da Dio. Se ieri abbiamo conosciuto Dio, se oggi non amiamo, attestiamo di non conoscere Dio. Si nasce da Dio, si conosce Dio. Non si nasce da Dio, non si conosce Dio.

Si ama con la carità di Dio, perché la carità è da Dio e Dio è carità. Lo abbiamo già detto: il cristiano deve essere il perfetto ritratto della carità di Dio sulla nostra terra, in mezzo agli uomini, sia uomini che credono in Cristo e sia uomini che non credono in Lui. Il cristiano è chiamato ad essere sorgente perenne della carità di Dio nel mondo. Tutti dovranno e potranno dissetarsi a questa sorgente della divina carità. È il cristiano il dono della carità di Dio per ogni altro uomo. Urge prendere coscienza di questa missione.

Quando un cristiano non è sorgente per gli altri della divina carità, attesta che si è separato da Cristo Gesù. Non vive più in Lui, con Lui, per Lui. Gesù è la divina carità del Padre che per noi si è fatto carne e per noi si è lasciato crocifiggere al fine di espiare tutti i nostri peccati e cancellare le nostre colpe. Poiché oggi abbiamo dichiarato che è necessario separarsi da Cristo, questa dichiarazione di separazione diviene separazione dalla sorgente eterna della carità di Dio. Se separati dalla sorgente eterna della carità, altro non possiamo vivere se non un amore secondo la carne, amore però che produce le opere della carne, che sono opere di morte e non di vita. Un solo esempio è sufficiente perché comprendiamo bene ogni cosa. Noi vediamo un uomo che si incammina verso la perdizione eterna e nulla gli diciamo perché abbandoni questa strada o questo sentiero di morte eterna, ogni amore della carne secondo la carne a lui non serve. Non lo salva dalla perdizione eterna.

La carità ci conserva nella natura divina, ci conserva in Dio, ci fa rimanere in Lui. Appena usciamo dalla carità, usciamo dalla natura divina, usciamo da Dio. Ritorniamo nella nostra vecchia umanità, nella nostra carne e non ameremo più secondo lo Spirito Santo, ma secondo le leggi di peccato della nostra carne. Questo spiega perché oggi la carità soprannaturale, divina, eterna a poco a poco sta scomparendo dal pensiero dei discepoli di Gesù.

Essi, non adorando più il Padre del Signore Gesù Cristo, avendo eliminato Cristo dal mistero della loro santissima fede, non essendo più saldamente piantati nello Spirito Santo, mai potranno vivere la divina, soprannaturale, eterna carità. Non possono non per volontà, ma per natura. Non sono in Dio e se non sono in Dio mai potranno essere nella sua carità.

O ritorniamo all’adorazione di Dio secondo la purissima e perfetta rivelazione del suo mistero, o mai potremo amare l’uomo per ridargli pienezza di verità. Quando Dio non è conosciuto è segno che non nasciamo più da Dio. Se non nasciamo più da Dio è perché abbiamo smesso di amarci gli uni gli altri secondo le modalità vissute dal Padre e dal Figlio e dallo Spirito Santo: “Carissimi diligamus invicem quoniam caritas ex Deo est et omnis qui diligit ex Deo natus est et cognoscit Deum – 'Agaphto…, ¢gapîmen ¢ll»louj, Óti ¹ ¢g£ph ™k toà qeoà ™stin, kaˆ p©j Ð ¢gapîn ™k toà qeoà gegšnnhtai kaˆ ginèskei tÕn qeÒn.

Qui non diligit non novit Deum quoniam Deus caritas est – Ð m¾ ¢gapîn oÙk œgnw tÕn qeÒn, Óti Ð qeÕj ¢g£ph ™st…n.

Ora l’Apostolo Giovanni rivela la stessa verità già manifestata nel versetto precedente. La rivela formulandola al contrario. Prima ha detto: “Et omnis qui diligit ex Deo natus est et cognoscit Deum”. Ora invece tutto è formulato in modo inverso : “Qui non diligit non novit Deum quoniamo Deus caritas est”. Chi non ama non conosce Dio perché Dio è amore, Dio è carità.

Carità e conoscenza di Dio sono per l’Apostolo Giovanni una cosa sola. Conosce Dio chi ama. Chi ama conosce Dio. Chi non ama non conosce Dio, perché Dio è carità, Dio è amore. Come fa a conoscere l’amore colui che non ama? Dio e carità sono una cosa sola. Conoscenza e carità sono una cosa sola. Chi non ama non conosce Dio, perché non sa cosa è la carità. Chi sa cosa è la carità, conosce Dio perché ama.

Chi dice di conoscere Dio e non ama è un bugiardo, un mentitore. Uno che non ama secondo la divina, eterna, soprannaturale carità riversata dallo Spirito Santo nel suo cuore, neanche potrà mai, secondo purissima verità, parlare di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Vergine Maria, della Chiesa, del Creato, di ogni altra cosa esistente nell’universo visibile e invisibile. Mai potrà parlare perché non conosce Dio. Non conosce Dio perché Dio è carità e lui non ama con la carità di Dio, secondo la verità della carità di Dio.

Ecco spiegata tutta quella valanga di falsità e di menzogne che ogni giorno si abbattono su Dio Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, la Chiesa, tutti i misteri della fede. Sono il frutto di un cuore che non ama. Chi vuole parlare bene di Dio, deve amare bene secondo la carità di Dio. Se la carità di Dio non si vive, mai si potrà parlare bene di Dio. Si vive male la carità e male di parlerà di Dio. Non si vive la carità e di Dio si parlerà sempre dalla falsità.

La carità non è l’amore che nasce da un cuore non santificato dallo Spirito Santo. La carità è solo l’amore eterno che lo Spirito Santo versa nel cuore di quanti sono corpo di Cristo e ogni giorno essi si impegnano per trasformare la vita di Cristo in loro vita. Un cristiano che parla male di Dio attesta di non amare secondo la carità di Dio. Non amando secondo la carità di Dio non conosce Dio e di conseguenza mai potrà parlare bene di Dio. Non lo conosce. Conoscenza di Dio e carità di Dio secondo Dio, sono una cosa sola. Oggi si sentono ogni giorno cose strane su Dio, sulla sua verità, sulla sua Rivelazione, sul deposito della nostra santissima fede, sulla morale che nasce dall’obbedienza ad ogni Parola proferita da Dio e da Cristo Gesù per noi. Tutte queste cose strane altro non fanno che attestare che Dio non si conosce e non si conosce perché Lui non è amato.

Da dove inizia l’amore per il nostro Dio, per Cristo Gesù, per lo Spirito Santo, per la Vergine Maria, per ogni discepolo di Gesù e per ogni altro uomo? Esso inizia dalla purissima obbedienza ad ogni Comandamento, ogni Legge, ogni Statuto, ogni Parola a noi data dal nostro Dio. Esso inizia dal vivere secondo la volontà dello Spirito Santo e la sua divina sapienza e intelligenza ogni carisma, ministero, missione, vocazione.

Mai un immorale, un idolatra, un depravato, un sodomita, un ladro, un avaro, un ubriacone, un calunniatore, un rapinatore, un iniquo, un ribelle, un empio, un peccatore, un sacrilego, un profanatore, un parricida, un matricida, un assassino, un fornicatore, un mercante di uomini, un bugiardo, uno spergiuro potranno dire di conoscere Dio. Se lo dicono, mentono e la verità non è sulla loro bocca. Se uno non conosce Dio, perché trasgressore dei Comandanti del suo Duo, potrà mai condurre l’uomo al vero Dio? Potrà mai custodire il gregge che il Signore gli ha affidato? Potrà mai essere maestro nella Chiesa del vero Dio? Ecco cosa grida il Signore ai pastori del suo gregge e i guai che Gesù pronuncia sulle guide cieche del suo popolo. Dal peccato nessuno potrà mai essere maestro, pastore, custode del gregge del Signore. Dal peccato mai si potrà parlare bene di Dio né a noi stessi e né ad alcun altro. Il peccato ci rende persone dalla parola falsa. Dal cuore corrotto sempre nasce una parola corrotta.

Chi non osserva i Comandamenti, tutti i Comandamenti del Signore, non ama. Se non ama, non conosce Dio. Se non conosce Dio sempre di Lui parlerà dalla falsità. Peccato e conoscenza di Dio si escludono a vicenda. Peccato e parola vera su Dio non abitano nello stesso cuore. Peccato ed esercizio vero del proprio ministero mai potranno coesistere. Ecco perché sempre la grande immoralità genera la grande idolatria e la grande idolatria sempre genera la grande immoralità. Dove c’è immoralità ci sarà sempre idolatria e dove c’è idolatria sempre ci sarà immoralità.

Avendo oggi noi deciso di leggere e di interpretare tutta la Scrittura Santa dal nostro cuore a giustificazione di ogni nostro peccato, attestiamo che non conosciamo Dio e se non conosciamo Dio neanche la sua Parola mai conosceremo. Tutto è dall’obbedienza ai Comandamenti. Chi osserva Comandamenti, ama. Chi ama conosce Dio. Chi conosce Dio agirà e parlerà sempre dalla purissima verità. Si cresce nella verità nella misura della nostra crescita nell’amore. Ecco spiegati tutti i disastri pastorali del nostro tempo: Qui non diligit non novit Deum quoniam Deus caritas est – Ð m¾ ¢gapîn oÙk œgnw tÕn qeÒn, Óti Ð qeÕj ¢g£ph ™st…n.

È grande la vocazione all’amore del cristiano: lui è chiamato a perpetuare la missione di amore di Cristo Gesù sulla nostra terra per tutti i giorni della sua vita. Il cristiano è chiamato a mostrare Cristo che oggi vive e ama nella storia.

**Anche Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma, come sta scritto: Gli insulti di chi ti insulta ricadano su di me. Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza.**

Cristo visse sulla nostra terra con un solo fine: piacere al Padre suo e rendere a Lui ogni gloria, onore, benedizione, lode, esaltazione, ringraziamento. Per piacere al Padre si è umiliato fino all’annientamento di sé. Per questo annientamento il Padre gli diede in dono una moltitudine di anime. Ora se vogliamo che il Padre raccolga questa moltitudine nel solo ovile di Cristo Gesù, è necessario che noi in Cristo, piacciamo a Lui. Come? Rivestendoci della stessa obbedienza e della stessa umiltà di Cristo Signore. Il Padre in noi deve vedere Cristo Gesù allo stesso modo che in Cristo Gesù ha visto sempre il Cristo Gesù che Lui desiderava vedere.

Ecco cosa fece Cristo Gesù: prese su di sé tutti gli insulti che gli uomini sempre rivolgono a Dio, al loro Creatore e Signore. Li ha presi in una sofferenza indicibile. Sapendo questo, di certo siamo in grado di comprendere quanto ora dice l’Apostolo Paolo: *“Anche Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma, come sta scritto: Gli insulti di chi ti insulta ricadano su di me”.* Il Salmo 69 è il Salmo della grande sofferenza di Cristo Gesù. A esso va sempre unita la profezia di Isaia.

Dal Salmo 69

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Di Davide.*

*Salvami, o Dio: l’acqua mi giunge alla gola. Affondo in un abisso di fango, non ho nessun sostegno; sono caduto in acque profonde e la corrente mi travolge. Sono sfinito dal gridare, la mia gola è riarsa; i miei occhi si consumano nell’attesa del mio Dio.*

*Sono più numerosi dei capelli del mio capo quelli che mi odiano senza ragione. Sono potenti quelli che mi vogliono distruggere, i miei nemici bugiardi: quanto non ho rubato, dovrei forse restituirlo? Dio, tu conosci la mia stoltezza e i miei errori non ti sono nascosti. Chi spera in te, per colpa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per causa mia non si vergogni chi ti cerca, Dio d’Israele.*

*Per te io sopporto l’insulto e la vergogna mi copre la faccia; sono diventato un estraneo ai miei fratelli, uno straniero per i figli di mia madre. Perché mi divora lo zelo per la tua casa, gli insulti di chi ti insulta ricadono su di me. Piangevo su di me nel digiuno, ma sono stato insultato. Ho indossato come vestito un sacco e sono diventato per loro oggetto di scherno. Sparlavano di me quanti sedevano alla porta, gli ubriachi mi deridevano.*

*Ma io rivolgo a te la mia preghiera, Signore, nel tempo della benevolenza. O Dio, nella tua grande bontà, rispondimi, nella fedeltà della tua salvezza. Liberami dal fango, perché io non affondi, che io sia liberato dai miei nemici e dalle acque profonde. Non mi travolga la corrente, l’abisso non mi sommerga, la fossa non chiuda su di me la sua bocca.*

*Rispondimi, Signore, perché buono è il tuo amore; volgiti a me nella tua grande tenerezza. Non nascondere il volto al tuo servo; sono nell’angoscia: presto, rispondimi! Avvicìnati a me, riscattami, liberami a causa dei miei nemici. Tu sai quanto sono stato insultato: quanto disonore, quanta vergogna! Sono tutti davanti a te i miei avversari. L’insulto ha spezzato il mio cuore e mi sento venir meno.*

*Mi aspettavo compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati. Mi hanno messo veleno nel cibo e quando avevo sete mi hanno dato aceto. La loro tavola sia per loro una trappola, un’insidia i loro banchetti. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre. Riversa su di loro il tuo sdegno, li raggiunga la tua ira ardente. Il loro accampamento sia desolato, senza abitanti la loro tenda; perché inseguono colui che hai percosso, aggiungono dolore a chi tu hai ferito.*

*Aggiungi per loro colpa su colpa e non possano appellarsi alla tua giustizia. Dal libro dei viventi siano cancellati e non siano iscritti tra i giusti. Io sono povero e sofferente: la tua salvezza, Dio, mi ponga al sicuro. Loderò il nome di Dio con un canto, lo magnificherò con un ringraziamento, che per il Signore è meglio di un toro, di un torello con corna e zoccoli.*

*Vedano i poveri e si rallegrino; voi che cercate Dio, fatevi coraggio, perché il Signore ascolta i miseri e non disprezza i suoi che sono prigionieri. A lui cantino lode i cieli e la terra, i mari e quanto brulica in essi. Perché Dio salverà Sion, ricostruirà le città di Giuda: vi abiteranno e ne riavranno il possesso. La stirpe dei suoi servi ne sarà erede e chi ama il suo nome vi porrà dimora (Sal 69,1-37).*

La profezia di Isaia

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Se al cristiano è chiesto di amare perpetuando nella storia l’amore di Cristo per il Padre suo, anche a Lui è chiesto di fare tutto per piacere al suo Salvatore e Redentore, con una obbedienza, una umiltà, un annientamento in tutto simili a quelli di Cristo Gesù. Ecco perché è necessario che il cristiano conosca tutto ciò che riguarda il suo Maestro, il suo Signore, il suo Redentore. Deve tutto conoscere nello Spirito Santo, allo stesso modo che nello Spirito Santo Gesù conosceva tutto del Padre. Conoscenza perfetta quella di Cristo Gesù, conoscenza perfetta quella del cristiano. Non c’è vera conoscenza se non nello Spirito Santo.

Ora l’Apostolo Paolo introduce una “nuova” verità: *“Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione,* *perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza.*

È “nuova” verità: *“Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione”.* Questo significa che ogni Parola della Sacra Scrittura è stata scritta per ciascuno di noi. Tutto è stato scritto per nostra istruzione. Questo vuol dire che se noi non conosciamo la Scrittura non siamo istruiti sulle cose che riguardano la nostra verità di uomini fatti da Dio a sua immagine e somiglianza. L’ignoranza delle Scrittura non è solo ignoranza di Cristo Gesù, ignoranza di Dio Padre, ignoranza dello Spirito Santo, ma è anche ignoranza dell’uomo. Se l’uomo si vuole conoscere, deve necessariamente conoscere le Scritture. Se la Chiesa vuole che l’uomo si conosca deve necessariamente insegnargli le Scritture. Se la Chiesa non insegna le Scritture, lascia l’uomo nell’ignoranza di sé, perché lo lascia nell’ignoranza di Dio e di ogni divina, umana, terrena, celeste, temprale, eterna verità. Ecco quale insegnamento dona l’Apostolo Paolo a Timoteo nella sua Seconda Lettera:

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-1).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

È “nuova” verità: “*perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture…”.*  La perseveranza è di Dio che mai si stanca di amare l’uomo. Dio ha promesso di amarlo di amore eterno. Dio mai smetterà di amare l’uomo. La perseveranza è di Cristo Gesù, che camminò nel suo amore fin sulla croce e che oggi dal cielo prega con preghiera incessante per noi. La perseveranza è dello Spirito Santo, che sempre conduce su una via di eternità coloro che si consegnano a Lui. La perseveranza è della vergine Maria, il cui amore di Madre, amore di Donna, amore di Figlia del Padre, amore di Madre di Gesù, amore di mistica sposa dello Spirito Santo, mai viene meno per l’uomo. La perseveranza deve essere di ogni Apostolo del Signore, di ogni Presbitero nell’insegnare le Divine Scritture e nel mostrare come esse vanno vissute. La perseveranza è di ogni membro del corpo di Cristo che sempre deve camminare sulla via della giustizia, della verità, della carità, della misericordia, della pace.

Anche la consolazione è del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. È della Vergine Maria. Deve essere di ogni Apostolo del Signore, di ogni presbitero. Deve essere di ogni altro membro del corpo di Cristo. Ecco la consolazione del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Il Padre celeste ha visto l’uomo nudo, l’uomo che si è spogliato della sua verità e di tutto il suo essere, lo ha visto solo e ha mandato il Figlio suo perché lo vesta copra rivestendolo di sé. Ha visto quest’uomo sperduto nel deserto e ha mandato lo Spirito Santo perché lo riporti nell’ovile della sua verità del suo essere creato a immagine e a somiglianza di Dio. Ora il Padre compie questa opera attraverso gli Apostoli del Figlio, in comunione di fede, carità e speranza, la compie con i presbiteri, e in comunione sempre gerarchica con gli Apostoli e con i presbiteri attraverso ogni altro membro del corpo di Cristo.

L’Apostolo Paolo proprio questo ci sta chiedendo: di coprire chi è ancora nudo di fede, di verità, di conoscenza, con la nostra grande carità, il nostro grande amore, la nostra grande misericordia. Ci sta chiedendo di non ucciderlo con la nostra scienza, ma di coprirlo e di vivificarlo con la nostra carità, il nostro amore, la nostra misericordia, la nostra pietà che dovranno essere grandissimi e per questo sempre attinti in Dio Padre, per Cristo e sempre vivificati dallo Spirito Santo.

È “nuova verità: “*teniamo viva la speranza”.* La speranza è tenuta viva perché sempre ravvivata. Come è ravvivata da Dio senza alcuna interruzione, deve essere ravvivata da ogni membro del corpo di Cristo verso ogni altro membro del corpo di Cristo. Come Gesù non spegne lo stoppino dalla fiamma smorta e non spezza la canna incrinata, così deve operare ogni discepolo di Gesù verso l’altro discepolo di Gesù: riaccendere e raddrizzare la speranza. Quest’opera la potrà compiere solo chi è animato e colmato dalla carità di Cristo Crocifisso. È questo il motivo per il quale l’Apostolo Paolo grida che la scienza senza la carità a nulla serve. E grida anche che ogni carisma e ogni ministero vanno esercitati con la carità che abbonda, anzi sovrabbonda nel nostro cuore. Così nella sua Lettera ai Corinzi:

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,1-7).*

È questa la consolazione che dobbiamo dare ai fratelli: strapparli dalla nudità della loro fede e rivestirli con la nostra carità, affinché avvolti dalla nostra carità, possano crescere da fede a fede e avere la speranza nel cuore che anche loro un giorno ameranno Cristo Gesù in pienezza di amore e di carità. Tutto però dipende da quanti pensano o credono di essere pieni di scienza e di sapienza. Ma la vera sapienza e la vera scienza altro non fanno che cercare di aiutare ogni uomo perché giunga ad amare Cristo Signore come è conveniente che Lui venga amato.

Sulla perseveranza

*Renderò saldo il suo regno per sempre, se egli persevererà nel compiere i miei comandi e i miei decreti, come fa oggi (1Cr 28, 7). Considerate le generazioni passate e riflettete: chi ha confidato nel Signore ed è rimasto deluso? O chi ha perseverato nel suo timore e fu abbandonato? O chi lo ha invocato ed è stato da lui trascurato? (Sir 2, 10). Non ammirare le opere del peccatore, confida nel Signore e persevera nella fatica, perché è facile per il Signore arricchire un povero all'improvviso (Sir 11, 21). Allora il re ordinò che si prendesse Daniele e si gettasse nella fossa dei leoni. Il re, rivolto a Daniele, gli disse: "Quel Dio, che tu servi con perseveranza, ti possa salvare!" (Dn 6, 17). Quando fu vicino, chiamò: "Daniele, servo del Dio vivente, il tuo Dio che tu servi con perseveranza ti ha potuto salvare dai leoni?" (Dn 6, 21). E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato (Mt 10, 22).*

*Ma chi persevererà sino alla fine, sarà salvato (Mt 24, 13). Voi sarete odiati da tutti a causa del mio nome, ma chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato (Mc 13, 13). Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza (Lc 8, 15). Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime (Lc 21, 19). Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove (Lc 22, 28). Voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna (Gv 8, 44). Da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24).*

*Sciolta poi l'assemblea, molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Barnaba ed essi, intrattenendosi con loro, li esortavano a perseverare nella grazia di Dio (At 13, 43). E che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. Di questa speranza, o re, sono ora incolpato dai Giudei! (At 26, 7). la vita eterna a coloro che perseverando nelle opere di bene cercano gloria, onore e incorruttibilità (Rm 2, 7). Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza (Rm 8, 25). Quanto a loro, se non persevereranno nell'infedeltà, saranno anch'essi innestati; Dio infatti ha la potenza di innestarli di nuovo! (Rm 11, 23).*

*Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (Rm 12, 12). Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza (Rm 15, 4). E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù (Rm 15, 5). Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi (Ef 6, 18). Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie (Col 4, 2). Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano (1Tm 4, 16).*

*Se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà (2Tm 2, 12). Perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che con la fede e la perseveranza divengono eredi delle promesse (Eb 6, 12). Così, avendo perseverato, Abramo conseguì la promessa (Eb 6, 15). Anche noi dunque, circondati da un così gran numero di testimoni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci intralcia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti (Eb 12, 1). Perseverate nell'amore fraterno (Eb 13, 1). Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni (Ap 2, 26).*

Sulla consolazione

*Tutti i suoi figli e le sue figlie vennero a consolarlo, ma egli non volle essere consolato dicendo: "No, io voglio scendere in lutto al figlio mio nella tomba". E il padre suo lo pianse (Gen 37, 35). Essa gli disse: "Possa io trovar grazia ai tuoi occhi, o mio signore! Poiché tu mi hai consolata e hai parlato al cuore della tua serva, benché io non sia neppure come una delle tue schiave" (Rt 2, 13). Egli sarà il tuo consolatore e il sostegno della tua vecchiaia; perchè lo ha partorito tua nuora che ti ama e che vale per te più di sette figli" (Rt 4, 15). I capi degli Ammoniti dissero a Canun, loro signore: "Credi tu che Davide ti abbia mandato consolatori per onorare tuo padre? Non ha piuttosto mandato da te i suoi ministri per esplorare la città, per spiarla e distruggerla?" (2Sam 10, 3). Il loro padre Efraim li pianse per molti giorni e i suoi fratelli vennero per consolarlo (1Cr 7, 22).*

*Davide disse: "Userò benevolenza con Canun figlio di Nacas, perché anche suo padre è stato benevolo con me". Davide mandò messaggeri per consolarlo della morte di suo padre. I ministri di Davide andarono nella regione degli Ammoniti da Canun per consolarlo (1Cr 19, 2). Ma i capi degli Ammoniti dissero a Canun: "Forse Davide intende onorare tuo padre ai tuoi occhi mandandoti consolatori? Questi suoi ministri non sono venuti forse da te per spiare, per informarsi e per esplorare la regione?" (1Cr 19, 3). Nel frattempo tre amici di Giobbe erano venuti a sapere di tutte le disgrazie che si erano abbattute su di lui. Partirono, ciascuno dalla sua contrada, Elifaz il Temanita, Bildad il Suchita e Zofar il Naamatita, e si accordarono per andare a condolersi con lui e a consolarlo (Gb 2, 11). Poca cosa sono per te le consolazioni di Dio e una parola moderata a te rivolta? (Gb 15, 11).*

*Ne ho udite già molte di simili cose! Siete tutti consolatori molesti (Gb 16, 2). Perché dunque mi consolate invano, mentre delle vostre risposte non resta che inganno? (Gb 21, 34). Indicavo loro la via da seguire e sedevo come capo, e vi rimanevo come un re fra i soldati o come un consolatore d'afflitti (Gb 29, 25). Tutti i suoi fratelli, le sue sorelle e i suoi conoscenti di prima vennero a trovarlo e mangiarono pane in casa sua e lo commiserarono e lo consolarono di tutto il male che il Signore aveva mandato su di lui e gli regalarono ognuno una piastra e un anello d'oro (Gb 42, 11). L'insulto ha spezzato il mio cuore e vengo meno. Ho atteso compassione, ma invano, consolatori, ma non ne ho trovati (Sal 68, 21). Accrescerai la mia grandezza e tornerai a consolarmi (Sal 70, 21). Dammi un segno di benevolenza; vedano e siano confusi i miei nemici, perché tu, Signore, mi hai soccorso e consolato (Sal 85, 17). Quand'ero oppresso dall'angoscia, il tuo conforto mi ha consolato (Sal 93, 19). Questo mi consola nella miseria: la tua parola mi fa vivere (Sal 118, 50).*

*Ricordo i tuoi giudizi di un tempo, Signore, e ne sono consolato (Sal 118, 52). Correggi il figlio e ti farà contento e ti procurerà consolazioni (Pr 29, 17). Se poi moriranno presto, non avranno speranza né consolazione nel giorno del giudizio (Sap 3, 18). Chi riverisce il padre vivrà a lungo; chi obbedisce al Signore dà consolazione alla madre (Sir 3, 6). Ma a chi si pente egli offre il ritorno, consola quanti vengono meno nella pazienza (Sir 17, 19). Distrai la tua anima, consola il tuo cuore, tieni lontana la malinconia. La malinconia ha rovinato molti, da essa non si ricava nulla di buono (Sir 30, 23). Le ossa dei dodici profeti rifioriscano dalle loro tombe, poiché essi consolarono Giacobbe, lo riscattarono con una speranza fiduciosa (Sir 49, 10). Tu dirai in quel giorno: "Ti ringrazio, Signore; tu eri in collera con me, ma la tua collera si è calmata e tu mi hai consolato (Is 12, 1).*

*Per questo dico: "Stornate lo sguardo da me, che io pianga amaramente; non cercate di consolarmi per la desolazione della figlia del mio popolo" (Is 22, 4). "Consolate, Consolate il mio popolo, dice il vostro Dio (Is 40, 1). Giubilate, o cieli; rallegrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha pietà dei suoi miseri (Is 49, 13). Io, io sono il tuo consolatore. Chi sei tu perché tema uomini che muoiono e un figlio dell'uomo che avrà la sorte dell'erba? (Is 51, 12). Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme (Is 52, 9). Afflitta, percossa dal turbine, sconsolata, ecco io pongo sulla malachite le tue pietre e sugli zaffiri le tue fondamenta (Is 54, 11).*

*Tra le pietre levigate del torrente è la parte che ti spetta: esse sono la porzione che ti è toccata. Anche ad esse hai offerto libazioni, hai portato offerte sacrificali. E di questo dovrei forse consolarmi? (Is 57, 6). Ho visto le sue vie, ma voglio sanarlo, guidarlo e offrirgli consolazioni. E ai suoi afflitti (Is 57, 18). A promulgare l'anno di misericordia del Signore, un giorno di vendetta per il nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti (Is 61, 2). Così succhierete al suo petto e vi sazierete delle sue consolazioni; succhierete, deliziandovi, all'abbondanza del suo seno (Is 66, 11). Come una madre consola un figlio così io vi consolerò; in Gerusalemme sarete consolati (Is 66, 13). Non si spezzerà il pane all'afflitto per consolarlo del morto e non gli si darà da bere il calice della consolazione per suo padre e per sua madre (Ger 16, 7). Essi erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li condurrò a fiumi d'acqua per una strada dritta in cui non inciamperanno; perchè io sono un padre per Israele, Efraim è il mio primogenito (Ger 31, 9).*

*Così dice il Signore: "Una voce si ode da Rama, lamento e pianto amaro: Rachele piange i suoi figli, rifiuta d'essere consolata perché non sono più" (Ger 31, 15). La sua sozzura è nei lembi della sua veste, non pensava alla sua fine; essa è caduta in modo sorprendente e ora nessuno la consola. "Guarda, Signore, la mia miseria, perché il nemico ne trionfa" (Lam 1, 9). Per tali cose io piango, dal mio occhio scorrono lacrime, perché lontano da me è chi consola, chi potrebbe ridarmi la vita; i miei figli sono desolati, perché il nemico ha prevalso" (Lam 1, 16). Sion protende le mani, nessuno la consola. Il Signore ha inviato contro Giacobbe i suoi nemici da tutte le parti. Gerusalemme è divenuta come panno immondo in mezzo a loro (Lam 1, 17). Senti come sospiro, nessuno mi consola. Tutti i miei nemici han saputo della mia sventura, ne hanno gioito, perché tu hai fatto ciò. Manda il giorno che hai decretato ed essi siano simili a me! (Lam 1, 21).*

*Con che cosa ti metterò a confronto? A che cosa ti paragonerò, figlia di Gerusalemme? Che cosa eguaglierò a te per consolarti, vergine figlia di Sion? Poiché è grande come il mare la tua rovina; chi potrà guarirti? (Lam 2, 13). Perché tu porti la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto per consolarle (Ez 16, 54). Al rumore della sua caduta feci tremare le nazioni, quando lo feci scendere negli inferi con quelli che scendono nella fossa. Si consolarono nella regione sotterranea tutti gli alberi dell'Eden, la parte più scelta e più bella del Libano, tutti quelli abbeverati dalle acque (Ez 31, 16). Poiché gli strumenti divinatori dicono menzogne, gli indovini vedono il falso, raccontano sogni fallaci, danno vane consolazioni: per questo vanno vagando come pecore, sono oppressi, perché senza pastore (Zc 10, 2). Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito (Zc 12, 10).*

*Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più (Mt 2, 18). Beati gli afflitti, perché saranno consolati (Mt 5, 4). Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione (Lc 6, 24). Ma Abramo rispose: Figlio, ricordati che hai ricevuto i tuoi beni durante la vita e Lazzaro parimenti i suoi mali; ora invece lui è consolato e tu sei in mezzo ai tormenti (Lc 16, 25). E molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello (Gv 11, 19). Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi in fretta e uscire, la seguirono pensando: "Va al sepolcro per piangere là" (Gv 11, 31). Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre (Gv 14, 16). Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto (Gv 14, 26).*

*Quando verrà il Consolatore che io vi manderò dal Padre, lo Spirito di verità che procede dal Padre, egli mi renderà testimonianza (Gv 15, 26). Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò (Gv 16, 7). E così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi quello che vi aveva destinato come Messia, cioè Gesù (At 3, 20). Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati (At 20, 12). Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza (Rm 15, 4). E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù (Rm 15, 5). Sia benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione (2Cor 1, 3). Il quale ci consola in ogni nostra tribolazione perché possiamo anche noi consolare quelli che si trovano in qualsiasi genere di afflizione con la consolazione con cui siamo consolati noi stessi da Dio (2Cor 1, 4). Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione (2Cor 1, 5).*

*Quando siamo tribolati, è per la vostra consolazione e salvezza; quando siamo confortati, è per la vostra consolazione, la quale si dimostra nel sopportare con forza le medesime sofferenze che anche noi sopportiamo (2Cor 1, 6). La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze così lo siete anche della consolazione (2Cor 1, 7). Sono molto franco con voi e ho molto da vantarmi di voi. Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione (2Cor 7, 4). Ma Dio che consola gli afflitti ci ha consolati con la venuta di Tito (2Cor 7, 6). E non solo con la sua venuta, ma con la consolazione che ha ricevuto da voi. Egli ci ha annunziato infatti il vostro desiderio, il vostro dolore, il vostro affetto per me; cosicché la mia gioia si è ancora accresciuta (2Cor 7, 7).*

*Ecco quello che ci ha consolati. A questa nostra consolazione si è aggiunta una gioia ben più grande per la letizia di Tito, poiché il suo spirito è stato rinfrancato da tutti voi (2Cor 7, 13). Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione (Fil 2, 1). perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo (Col 2, 2). e Gesù, chiamato Giusto. Di quelli venuti dalla circoncisione questi soli hanno collaborato con me per il regno di Dio e mi sono stati di consolazione. (Col 4, 11). ci sentiamo consolati, fratelli, a vostro riguardo, di tutta l'angoscia e tribolazione in cui eravamo per la vostra fede (1Ts 3, 7).*

*E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, poiché il cuore dei credenti è stato confortato per opera tua (Fm 1, 7).*

Sulla speranza:

*Io spero nella tua salvezza, Signore! (Gen 49, 18). Ora concedimi questi monti, di cui il Signore ha parlato in quel giorno, poiché tu hai allora saputo che vi sono gli Anakiti e città grandi e fortificate; spero che il Signore sia con me e io le conquisterò secondo quanto ha detto il Signore!" (Gs 14, 12). Tornate indietro, figlie mie, andate! Io sono troppo vecchia per avere un marito. Se dicessi: Ne ho speranza, e se anche avessi un marito questa notte e anche partorissi figli (Rt 1, 12). Fate dunque immagini dei vostri bubboni e immagini dei vostri topi che infestano la terra e datele in omaggio al Dio d'Israele, sperando che sia tolto il peso della sua mano da voi, dal vostro dio e dal vostro paese (1Sam 6, 5). Noi siamo stranieri davanti a te e pellegrini come tutti i nostri padri. Come un'ombra sono i nostri giorni sulla terra e non c'è speranza (1Cr 29, 15). Allora Secania, figlio di Iechiel, uno dei figli di Elam, prese la parola e disse a Esdra: "Noi siamo stati infedeli verso il nostro Dio, sposando donne straniere, prese dalle popolazioni del luogo. Orbene: c'è ancora una speranza per Israele nonostante ciò (Esd 10, 2). Compiutisi i quattordici giorni delle feste nuziali, che Raguele con giuramento aveva stabilito di fare per la propria figlia, Tobia andò da lui e gli disse: "Lasciami partire. Sono certo che mio padre e mia madre non hanno più speranza di rivedermi. Ti prego dunque, o padre, di volermi congedare: possa così tornare da mio padre. Già ti ho spiegato in quale condizione l'ho lasciato" (Tb 10, 8), Ma se speri in cuor tuo che essi non saranno presi, non sia il tuo aspetto così depresso. Ho detto: nessuna mia parola andrà a vuoto" (Gdt 6, 9).*

*Noi invece non riconosciamo altro Dio fuori di lui e per questo speriamo che egli non trascurerà noi e neppure la nostra nazione (Gdt 8, 20). Or ecco gli Assiri hanno aumentato la moltitudine dei loro eserciti, vanno in superbia per i loro cavalli e i cavalieri, si vantano della forza dei loro fanti, poggiano la loro speranza sugli scudi e sulle lance, sugli archi e sulle fionde e ignorano che tu sei il Signore che disperdi le guerre (Gdt 9, 7). Il decimosecondo mese, cioè il mese di Adàr, il tredici del mese, quando l'ordine del re e il suo decreto dovevano essere eseguiti, il giorno in cui i nemici dei Giudei speravano di averli in loro potere, avvenne invece tutto il contrario; poiché i Giudei ebbero in mano i loro nemici (Est 9, 1). Come ha promesso mediante la legge, noi poniamo in Dio speranza che egli ci usi presto misericordia e voglia presto radunarci, da ogni regione posta sotto il cielo, nel luogo santo; egli infatti ci ha liberati da grandi mali e ha purificato il luogo santo" (2Mac 2, 18).*

*Egli che era entrato poco prima nella suddetta camera del tesoro con numeroso seguito e con tutta la guardia, fu portato via impotente ad aiutarsi. Dopo aver sperimentato nel modo più evidente la potenza di Dio (2Mac 3, 28). Così, mentre egli, prostrato dalla forza divina, era là senza voce e privo d'ogni speranza di salvezza (2Mac 3, 29). Tu poi, che hai sperimentato i flagelli del Cielo, annuncia a tutti la grande potenza di Dio". Dette queste parole, disparvero (2Mac 3, 34). Perciò anche il luogo, dopo essere stato coinvolto nelle sventure piombate sul popolo, da ultimo ne condivise i benefici; esso, che per l'ira dell'Onnipotente aveva sperimentato l'abbandono, per la riconciliazione del grande Sovrano fu ripristinato in tutta la sua gloria (2Mac 5, 20). E disse dignitosamente: "Da Dio ho queste membra e, per le sue leggi, le disprezzo, ma da lui spero di riaverle di nuovo" (2Mac 7, 11).*

*Ridotto in fin di vita, egli diceva: "E' bello morire a causa degli uomini, per attendere da Dio l'adempimento delle speranze di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te la risurrezione non sarà per la vita" (2Mac 7, 14). Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché vedendo morire sette figli in un sol giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore (2Mac 7, 20). Ma tu, o sacrilego e il più empio di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo (2Mac 7, 34). Se voi state bene e i figli e le vostre cose procedono secondo il vostro pensiero, io, riponendo le mie speranze nel Cielo (2Mac 9, 20). A costoro si unì anche Menelao, il quale incoraggiava con molta astuzia Antioco, non per la salvezza della patria, ma per la speranza di essere rimesso al suo posto di comando (2Mac 13, 3).*

*Si oscurino le stelle del suo crepuscolo, speri la luce e non venga; non veda schiudersi le palpebre dell'aurora (Gb 3, 9). La tua pietà non era forse la tua fiducia e la tua condotta integra, la tua speranza? (Gb 4, 6). C'è speranza per il misero e l'ingiustizia chiude la bocca (Gb 5, 16). Oh, mi accadesse quello che invoco, e Dio mi concedesse quello che spero! (Gb 6, 8). Le carovane di Tema guardano là, i viandanti di Saba sperano in essi (Gb 6, 19). Ma rimangono delusi d'avere sperato, giunti fin là, ne restano confusi (Gb 6, 20). I miei giorni sono stati più veloci d'una spola, sono finiti senza speranza (Gb 7, 6). Tale il destino di chi dimentica Dio, così svanisce la speranza dell'empio (Gb 8, 13). Ma gli occhi dei malvagi languiranno, ogni scampo è per essi perduto, unica loro speranza è l'ultimo respiro! (Gb 11, 20).*

*Poiché anche per l'albero c'è speranza: se viene tagliato, ancora ributta e i suoi germogli non cessano di crescere (Gb 14, 7). E le acque consumano le pietre, le alluvioni portano via il terreno: così tu annienti la speranza dell'uomo (Gb 14, 19). Se posso sperare qualche cosa, la tomba è la mia casa, nelle tenebre distendo il mio giaciglio (Gb 17, 13). E la mia speranza dov'è? Il mio benessere chi lo vedrà? (Gb 17, 15). Mi ha disfatto da ogni parte e io sparisco, mi ha strappato, come un albero, la speranza (Gb 19, 10). Che cosa infatti può sperare l'empio, quando finirà, quando Dio gli toglierà la vita? (Gb 27, 8). Se ho riposto la mia speranza nell'oro e all'oro fino ho detto: "Tu sei la mia fiducia" (Gb 31, 24). Più ancora quando tu dici che non lo vedi, che la tua causa sta innanzi a lui e tu in lui speri (Gb 35, 14). Ecco, la tua speranza è fallita, al solo vederlo uno stramazza (Gb 41, 1).*

*Perché il povero non sarà dimenticato, la speranza degli afflitti non resterà delusa (Sal 9, 19). Di spergiuri, di frodi e d'inganni ha piena la bocca, sotto la sua lingua sono iniquità e sopruso (Sal 9, 28). Volete confondere le speranze del misero, ma il Signore è il suo rifugio (Sal 13, 6). In te hanno sperato i nostri padri, hanno sperato e tu li hai liberati (Sal 21, 5). A te gridarono e furono salvati, sperando in te non rimasero delusi (Sal 21, 6). Chiunque spera in te non resti deluso, sia confuso chi tradisce per un nulla (Sal 24, 3). Guidami nella tua verità e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza, in te ho sempre sperato (Sal 24, 5). Mi proteggano integrità e rettitudine, perché in te ho sperato (Sal 24, 21). Spera nel Signore, sii forte, si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore (Sal 26, 14). Siate forti, riprendete coraggio, o voi tutti che sperate nel Signore (Sal 30, 25). Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme, su chi spera nella sua grazia (Sal 32, 18).*

*Signore, sia su di noi la tua grazia, perché in te speriamo (Sal 32, 22). Sta’ in silenzio davanti al Signore e spera in lui; non irritarti per chi ha successo, per l'uomo che trama insidie (Sal 36, 7). Poiché i malvagi saranno sterminati, ma chi spera nel Signore possederà la terra (Sal 36, 9). In te spero, Signore; tu mi risponderai, Signore Dio mio (Sal 37, 16). Ora, che attendo, Signore? In te la mia speranza (Sal 38, 8). Ho sperato: ho sperato nel Signore ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido (Sal 39, 2). Beato l'uomo che spera nel Signore e non si mette dalla parte dei superbi, né si volge a chi segue la menzogna (Sal 39, 5). Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio (Sal 41, 6). Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio. (Sal 41, 12). Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio (Sal 42, 5).*

*Voglio renderti grazie in eterno per quanto hai operato; spero nel tuo nome, perché è buono, davanti ai tuoi fedeli (Sal 51, 11). Solo in Dio riposa l'anima mia, da lui la mia speranza (Sal 61, 6). Il giusto gioirà nel Signore e riporrà in lui la sua speranza, i retti di cuore ne trarranno gloria (Sal 63, 11). Con i prodigi della tua giustizia, tu ci rispondi, o Dio, nostra salvezza, speranza dei confini della terra e dei mari lontani (Sal 64, 6). Chi spera in te, a causa mia non sia confuso, Signore, Dio degli eserciti; per me non si vergogni chi ti cerca, Dio d'Israele (Sal 68, 7). Sei tu, Signore, la mia speranza, la mia fiducia fin dalla mia giovinezza (Sal 70, 5). Io, invece, non cesso di sperare, moltiplicherò le tue lodi (Sal 70, 14). Perché non ebbero fede in Dio né speranza nella sua salvezza (Sal 77, 22). Custodiscimi perché sono fedele; tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te spera (Sal 85, 2). Ricorda la promessa fatta al tuo servo, con la quale mi hai dato speranza (Sal 118, 49).*

*I tuoi fedeli al vedermi avranno gioia, perché ho sperato nella tua parola (Sal 118, 74). Mi consumo nell'attesa della tua salvezza, spero nella tua parola (Sal 118, 81). Tu sei mio rifugio e mio scudo, spero nella tua parola (Sal 118, 114). Sostienimi secondo la tua parola e avrò vita, non deludermi nella mia speranza (Sal 118, 116). Precedo l'aurora e grido aiuto, spero sulla tua parola (Sal 118, 147). Io spero nel Signore, l'anima mia spera nella sua parola (Sal 129, 5). Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe, chi spera nel Signore suo Dio (Sal 145, 5). Il Signore si compiace di chi lo teme, di chi spera nella sua grazia (Sal 146, 11). L'attesa dei giusti finirà in gioia, ma la speranza degli empi svanirà (Pr 10, 28). Con la morte dell'empio svanisce ogni sua speranza, la fiducia dei malvagi scompare (Pr 11, 7). La brama dei giusti è solo il bene, la speranza degli empi svanisce (Pr 11, 23). Correggi tuo figlio finché c'è speranza, ma non ti trasporti l'ira fino a ucciderlo (Pr 19, 18).*

*Perché così avrai un avvenire e la tua speranza non sarà delusa (Pr 23, 18). Sappi che tale è la sapienza per te: se l'acquisti, avrai un avvenire e la tua speranza non sarà stroncata (Pr 24, 14). Hai visto un uomo che si crede saggio? E' meglio sperare in uno stolto che in lui (Pr 26, 12). Hai visto un uomo precipitoso nel parlare? C'è più da sperare in uno stolto che in lui (Pr 29, 20). Certo, finché si resta uniti alla società dei viventi c'è speranza: meglio un cane vivo che un leone morto (Qo 9, 4). Non conoscono i segreti di Dio; non sperano salario per la santità né credono alla ricompensa delle anime pure (Sap 2, 22). Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza è piena di immortalità (Sap 3, 4). Chi disprezza la sapienza e la disciplina è infelice. Vana la loro speranza e le loro fatiche senza frutto, inutili le opere loro (Sap 3, 11). Se poi moriranno presto, non avranno speranza né consolazione nel giorno del giudizio (Sap 3, 18). La speranza dell'empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta, come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell'ospite di un sol giorno (Sap 5, 14).*

*Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini; inoltre hai reso i tuoi figli pieni di dolce speranza perché tu concedi dopo i peccati la possibilità di pentirsi (Sap 12, 19). Mentre dunque ci correggi, tu colpisci i nostri nemici in svariatissimi modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e speriamo nella misericordia, quando siamo giudicati (Sap 12, 22). Infelici sono coloro le cui speranze sono in cose morte e che chiamarono dèi i lavori di mani d'uomo, oro e argento lavorati con arte, e immagini di animali, oppure una pietra inutile, opera di mano antica (Sap 13, 10). Anche in principio, mentre perivano giganti superbi, la speranza del mondo, rifugiatasi in una barca, lasciò al mondo la semenza di nuove generazioni, grazie alla tua mano che la guidava (Sap 14, 6). Amanti del male e degni di simili speranze sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli (Sap 15, 6). Cenere è il suo cuore, la sua speranza più vile della terra, la sua vita più spregevole del fango (Sap 15, 10). Poiché la speranza dell'ingrato si scioglierà come brina invernale e si disperderà come un'acqua inutilizzabile (Sap 16, 29).*

*Affidati a lui ed egli ti aiuterà; segui la via diritta e spera in lui (Sir 2, 6). Voi che temete il Signore, sperate i suoi benefici, la felicità eterna e la misericordia (Sir 2, 9). Ha bisogno di te? Ti imbroglierà, ti sorriderà e ti darà una speranza, ti rivolgerà belle parole e domanderà: "Di che cosa hai bisogno?" (Sir 13, 6). Beato chi non ha nulla da rimproverarsi e chi non ha perduto la sua speranza (Sir 14, 2). Poiché una ferita si può fasciarla e un'ingiuria si può riparare, ma chi ha svelato segreti non ha più speranza (Sir 27, 21). I sogni hanno indotto molti in errore, hanno deviato quanti avevano in essi sperato (Sir 34, 7). Lo spirito di coloro che temono il Signore vivrà, perché la loro speranza è posta in colui che li salva (Sir 34, 13). Chi teme il Signore non ha paura di nulla, e non teme perché egli è la sua speranza (Sir 34, 14). Ricompensa coloro che sperano in te, i tuoi profeti siano degni di fede (Sir 36, 15).*

*Le ossa dei dodici profeti rifioriscano dalle loro tombe, poiché essi consolarono Giacobbe, lo riscattarono con una speranza fiduciosa (Sir 49, 10). Allora mi ricordai delle tue misericordie, Signore, e delle tue opere che sono da sempre, perché tu liberi quanti sperano in te, li salvi dalla mano dei nemici (Sir 51, 8). Io ho fiducia nel Signore, che ha nascosto il volto alla casa di Giacobbe, e spero in lui. (Is 8, 17). Attenetevi alla rivelazione, alla testimonianza. Certo, faranno questo discorso che non offre speranza d'aurora (Is 8, 20). Allora saranno abbattuti e confusi a causa dell'Etiopia, loro speranza, e a causa dell'Egitto, di cui si vantavano. In quel giorno gli abitanti di questo lido diranno: Ecco che cosa è successo al paese al quale ci erravano rivolti e nel quale cercavamo rifugio per essere aiutati e liberati dal re di Assiria! Ora come ci salveremo?" (Is 20, 5). E si dirà in quel giorno: "Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse; questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza (Is 25, 9). Sì, nella via dei tuoi giudizi, Signore, noi speriamo in te; al tuo nome e al tuo ricordo si volge tutto il nostro desiderio (Is 26, 8). Eppure il Signore aspetta per farvi grazia, per questo sorge per aver pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui! (Is 30, 18). Guai a quanti scendono in Egitto per cercar aiuto, e pongono la speranza nei cavalli, confidano nei carri perché numerosi e sulla cavalleria perché molto potente, senza guardare al Santo di Israele e senza cercare il Signore (Is 31, 1). Signore, pietà di noi, in te speriamo; sii il nostro braccio ogni mattina, nostra salvezza nel tempo dell'angoscia (Is 33, 2). Signore, in te spera il mio cuore; si ravvivi il mio spirito. Guariscimi e rendimi la vita (Is 38, 16).*

*Poiché non gli inferi ti lodano, né la morte ti canta inni; quanti scendono nella fossa non sperano nella tua fedeltà (Is 38, 18). Ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi (Is 40, 31). Retrocedono pieni di vergogna quanti sperano in un idolo, quanti dicono alle statue: "Voi siete i nostri dei" (Is 42, 17). I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me" (Is 49, 23). Chi tra di voi teme il Signore, ascolti la voce del suo servo! Colui che cammina nelle tenebre, senza avere luce, speri nel nome del Signore, si appoggi al suo Dio (Is 50, 10). La mia vittoria è vicina, si manifesterà come luce la mia salvezza; le mie braccia governeranno i popoli. In me spereranno le isole, avranno fiducia nel mio braccio (Is 51, 5).*

*Per questo il diritto si è allontanato da noi e non ci raggiunge la giustizia. Speravamo la luce ed ecco le tenebre, lo splendore, ma dobbiamo camminare nel buio (Is 59, 9). Noi tutti urliamo come orsi, andiamo gemendo come colombe; speravamo nel diritto ma non c'è, nella salvezza ma essa è lontana da noi (Is 59, 11). O speranza di Israele, suo salvatore al tempo della sventura, perché vuoi essere come un forestiero nel paese e come un viandante che si ferma solo una notte? (Ger 14, 8). O speranza di Israele, Signore, quanti ti abbandonano resteranno confusi; quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere, perché hanno abbandonato la fonte di acqua viva, il Signore (Ger 17, 13). Io, infatti, conosco i progetti che ho fatto a vostro riguardo - dice il Signore - progetti di pace e non di sventura, per concedervi un futuro pieno di speranza (Ger 29, 11). C'è una speranza per la tua discendenza: i tuoi figli ritorneranno entro i loro confini (Ger 31, 17). Nessuno scamperà né sfuggirà fra il resto di Giuda che è venuto a dimorare qui nel paese d'Egitto con la speranza di tornare nella terra di Giuda, dove essi desiderano ritornare ad abitare; essi non vi ritorneranno mai, eccettuati pochi fuggiaschi" (Ger 44, 14).*

*Quanti le trovavano, le divoravano e i loro nemici dicevano: Non commettiamo nessun delitto, perché essi hanno peccato contro il Signore, pascolo di giustizia e speranza dei loro padri (Ger 50, 7). E dico: "E' scomparsa la mia gloria, la speranza che mi veniva dal Signore" (Lam 3, 18). Questo intendo richiamare alla mia mente, e per questo voglio riprendere speranza (Lam 3, 21). "Mia parte è il Signore - io esclamo - per questo in lui voglio sperare" (Lam 3, 24). Buono è il Signore con chi spera in lui, con l'anima che lo cerca (Lam 3, 25). Cacci nella polvere la bocca, forse c'è ancora speranza (Lam 3, 29). Io, infatti, spero dall'Eterno la vostra salvezza. Una grande gioia mi viene dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall'Eterno vostro salvatore (Bar 4, 22). Quando essa vide che era lunga l'attesa e delusa la sua speranza, prese un altro cucciolo e ne fece un leoncino (Ez 19, 5). Non costituiranno più una speranza per gli Israeliti, anzi ricorderanno loro l'iniquità di quando si rivolgevano ad essi: sapranno allora che io sono il Signore Dio" (Ez 29, 16). Mi disse: "Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti (Ez 37, 11). Allora tutta l'assemblea diede in grida di gioia e benedisse Dio che salva coloro che sperano in lui (Dn 13, 60).*

*Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acòr in porta di speranza. Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto (Os 2, 17). Tu ritorna al tuo Dio, osserva la bontà e la giustizia e nel tuo Dio poni la tua speranza, sempre (Os 12, 7). Il resto di Giacobbe sarà, in mezzo a molti popoli, come rugiada mandata dal Signore e come pioggia che cade sull'erba, che non attende nulla dall'uomo e nulla spera dai figli dell'uomo (Mi 5, 6). Ma io volgo lo sguardo al Signore, spero nel Dio della mia salvezza, il mio Dio m'esaudirà (Mi 7, 7). Ritornate alla cittadella, prigionieri della speranza! Ve l'annunzio fino da oggi: vi ripagherò due volte (Zc 9, 12). Nel suo nome spereranno le genti (Mt 12, 21). E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto (Lc 6, 34).*

*Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e il vostro premio sarà grande e sarete figli dell'Altissimo; perché egli è benevolo verso gl'ingrati e i malvagi (Lc 6, 35). Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto, perché da molto tempo desiderava vederlo per averne sentito parlare e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui (Lc 23, 8). Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute (Lc 24, 21). Non crediate che sia io ad accusarvi davanti al Padre; c'è già chi vi accusa, Mosè, nel quale avete riposto la vostra speranza (Gv 5, 45). Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e se ne rallegrò" (Gv 8, 56). Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua; ed anche la mia carne riposerà nella speranza (At 2, 26). Ma vedendo i padroni che era partita anche la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città (At 16, 19).*

*Paolo sapeva che nel sinedrio una parte era di sadducei e una parte di farisei; disse a gran voce: "Fratelli, io sono un fariseo, figlio di farisei; io sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti" (At 23, 6). Nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti (At 24, 15). Ed ora mi trovo sotto processo a causa della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri (At 26, 6). E che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. Di questa speranza, o re, sono ora incolpato dai Giudei! (At 26, 7). E poiché quel porto era poco adatto a trascorrervi l'inverno, i più furono del parere di salpare di là nella speranza di andare a svernare a Fenice, un porto di Creta esposto a libeccio e a maestrale (At 27, 12). Da vari giorni non comparivano più né sole, né stelle e la violenta tempesta continuava a infuriare, per cui ogni speranza di salvarci sembrava ormai perduta (At 27, 20). Ecco perché vi ho chiamati, per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d'Israele che io sono legato da questa catena" (At 28, 20).*

*Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza (Rm 4, 18). Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). E la virtù provata la speranza (Rm 5, 4). La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5). Essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza (Rm 8, 20). Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? (Rm 8, 24). Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza (Rm 8, 25).*

*Nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni (Rm 11, 14). Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (Rm 12, 12). Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza (Rm 15, 4). E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a giudicare le nazioni: in lui le nazioni spereranno (Rm 15, 12). Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). Quando andrò in Spagna spero, passando, di vedervi, e di esser da voi aiutato per recarmi in quella regione, dopo avere goduto un poco della vostra presenza (Rm 15, 24). Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara deve arare nella speranza di avere la sua parte, come il trebbiatore trebbiare nella stessa speranza (1Cor 9, 10).*

*Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13, 7). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13). Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini (1Cor 15, 19). Non voglio vedervi solo di passaggio, ma spero di trascorrere un po’ di tempo con voi, se il Signore lo permetterà (1Cor 16, 7). La nostra speranza nei vostri riguardi è ben salda, convinti che come siete partecipi delle sofferenze così lo siete anche della consolazione (2Cor 1, 7). Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, per la speranza che abbiamo riposto in lui, che ci libererà ancora (2Cor 1, 10). Non vi scriviamo in maniera diversa da quello che potete leggere o comprendere; spero che comprenderete sino alla fine (2Cor 1, 13). Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza (2Cor 3, 12). Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini; per quanto invece riguarda Dio, gli siamo ben noti. E spero di esserlo anche davanti alle vostre coscienze (2Cor 5, 11). Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio (2Cor 8, 5). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo (Gal 5, 5). Perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo (Ef 1, 12). Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi (Ef 1, 18).*

*Ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo (Ef 2, 12). Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione (Ef 4, 4). Secondo la mia ardente attesa e speranza che in nulla rimarrò confuso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia (Fil 1, 20). Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie (Fil 2, 19). Con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti (Fil 3, 11). In vista della speranza che vi attende nei cieli. Di questa speranza voi avete già udito l'annunzio dalla parola di verità del Vangelo (Col 1, 5). Purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23).*

*Ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria (Col 1, 27). Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Chi infatti, se non proprio voi, potrebbe essere la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui ci possiamo vantare, davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta? (1Ts 2, 19). Non vogliamo poi lasciarvi nell'ignoranza, fratelli, circa quelli che sono morti, perché non continuiate ad affliggervi come gli altri che non hanno speranza (1Ts 4, 13). Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza (1Tm 1, 1).*

*Ti scrivo tutto questo, nella speranza di venire presto da te (1Tm 3, 14). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10). La donna veramente vedova e che sia rimasta sola, ha riposto la speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte (1Tm 5, 5). Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché ne possiamo godere (1Tm 6, 17). Dolce nel riprendere gli oppositori, nella speranza che Dio voglia loro concedere di convertirsi, perché riconoscano la verità (2Tm 2, 25). Ed è fondata sulla speranza della vita eterna, promessa fin dai secoli eterni da quel Dio che non mentisce (Tt 1, 2). Nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo (Tt 2, 13). Perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna (Tt 3, 7). Al tempo stesso preparami un alloggio, perché spero, grazie alle vostre preghiere, di esservi restituito (Fm 1, 22)-.*

*Cristo, invece, lo fu in qualità di figlio costituito sopra la sua propria casa. E la sua casa siamo noi, a condizione che conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo (Eb 3, 6). Soltanto desideriamo che ciascuno di voi dimostri il medesimo zelo perché la sua speranza abbia compimento sino alla fine (Eb 6, 11). Perché grazie a due atti irrevocabili, nei quali è impossibile che Dio mentisca, noi che abbiamo cercato rifugio in lui avessimo un grande incoraggiamento nell'afferrarci saldamente alla speranza che ci è stata offerta (Eb 6, 18). Poiché la legge non ha portato nulla alla perfezione - e l'introduzione di una speranza migliore, grazie alla quale ci avviciniamo a Dio (Eb 7, 19). Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è fedele colui che ha promesso (Eb 10, 23). La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono (Eb 11, 1). Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva (1Pt 1, 3).*

*Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all'azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà (1Pt 1, 13). E voi per opera sua credete in Dio, che l'ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria e così la vostra fede e la vostra speranza sono fisse in Dio (1Pt 1, 21). Così una volta si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti (1Pt 3, 5). Ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto (1Pt 3, 15). Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro (1Gv 3, 3). Molte cose avrei da scrivervi, ma non ho voluto farlo per mezzo di carta e di inchiostro; ho speranza di venire da voi e di poter parlare a viva voce, perché la nostra gioia sia piena (2Gv 1, 12).*

**E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull’esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 15,1-6).**

Ora l’Apostolo Paolo eleva a Dio la sua preghiera per i discepoli di Gesù.

Ecco le parole della sua preghiera: *“E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull’esempio di Cristo Gesù”…* Cosa chiede l’Apostolo Paolo al Dio della perseveranza e della consolazione, che conceda a ogni discepolo di Gesù di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull’esempio di Cristo Gesù.

Nella Lettera ai Filippesi chiede gli stessi sentimenti di Cristo Gesù. Quali furono i sentimenti di Cristo? Quelli di spogliare se stesso della sua scienza eterna e di coprici con la sua carità crocifissa, di lavarci nel suo sangue versato, di nutrirci con il suo corpo e il suo sangue, di inabissarci nel cuore del Padre, di alimentarci di grazia senza misura, di illuminarci con la luce del suo Santo Spirito, di farci accompagnare verso di Lui dalla Madre sua, data a noi come nostra Madre.

Ecco quali sono i sentimenti di Cristo. Questi stessi sentimenti l’Apostolo ci chiede di averli noi come veste della nostra anima, del nostro spirito, del nostro corpo. Fatti ogni giorno nostri, con essi copriremo ogni nostro fratello, affinché anche lui a sua volta si colmi dei sentimenti di Cristo e copra quanti ancora sono privi e spogli di essi. Missione altissima quella dei discepoli di Gesù Signore,

Dalla Lettera ai Filippesi:

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

Ecco a che servono i sentimenti di Cristo: a rendere gloria a Dio: *“perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 15,1-6)”.* Come si rende gloria a Dio con un solo animo e una sola voce? Il forte coprendo il debole con la sua carità, il debole lasciandosi amare dal forte con la sua fortezza di fede, di carità, di speranza. I sentimenti di Cristo Gesù deve averli il forte e deve averli il debole. Annullarsi e umiliarsi e annientarsi e farsi obbediente appartiene al forte e appartiene al debole.

Il forte deve rivestirsi di tanta pazienza, il debole di tanta umiltà. Il forte deve mostrare come si vive il Vangelo. Il debole deve imparare dal forte come si cresce in vita evangelica. Il debole deve anche chiedere al forte, allo stesso modo che i discepoli facevano con Gesù. Solo così si è avvolti dall’amore del Padre, dalla grazia di Cristo Gesù, dalla verità e dalla luce dello Spirito Santo e con un sol animo e una sola voce, si rende grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio di Mosè, il Dio dei Profeti, il Dio di tutto l’Antico Testamento. Dio è uno ed è sempre lo stesso, ieri, oggi e per l’eternità.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

Conosco la misura della mia fede?

So che in misura della mia fede devo portare le infermità dei deboli?

So cosa vuole fare ogni cosa senza compiacere me stesso?

So come si edifica un fratello nel bene?

Conosco secondo verità il Dio della perseveranza?

Conosco secondo verità il Dio della consolazione?

Conosco secondo verità il Dio della Speranza?

So cosa significa che tutto ciò che è scritto prima di noi, è stato scritto per la nostra istruzione?

So che se non conosco le Scritture non conosco né il Padre, né Cristo Gesù, né lo Spirito Santo?

So che se non conosco le scritture neanche me stesso conosco?

# IL DIO DELLA SPERANZA VI RIEMPIA, NEL CREDERE, DI OGNI GIOIA E PACE,

**PERCHÉ ABBONDIATE NELLA SPERANZA PER LA VIRTÙ DELLO SPIRITO SANTO**

Deus autem spei repleat vos omni gaudio et pace in credendo, ut abundetis in spe in virtute Spiritus Sancti - ὁ δὲ θεὸς τῆς ἐλπίδος πληρώσαι ὑμᾶς πάσης χαρᾶς καὶ εἰρήνης ἐν τῷ πιστεύειν, εἰς τὸ περισσεύειν ὑμᾶς ἐν τῇ ἐλπίδι ἐν δυνάμει πνεύματος ἁγίου.

Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. Dico infatti che Cristo è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri; le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: Per questo ti loderò fra le genti e canterò inni al tuo nome. E ancora: Esultate, o nazioni, insieme al suo popolo. 1E di nuovo: Genti tutte, lodate il Signore; i popoli tutti lo esaltino. E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a governare le nazioni: in lui le nazioni spereranno. Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15,7.13).

Propter quod suscipite invicem, sicut et Christus suscepit vos, in gloriam Dei. Dico enim Christum ministrum fuisse circumcisionis propter veritatem Dei ad confirmandas promissiones patrum; gentes autem propter misericordiam glorificare Deum, sicut scriptum est: “ Propter hoc confitebor tibi in gentibus et nomini tuo cantabo ”. Et iterum dicit: “ Laetamini, gentes, cum plebe eius ”. Et iterum: “ Laudate, omnes gentes, Dominum, et magnificent eum omnes populi ”. Et rursus Isaias ait: “ Erit radix Iesse, et qui exsurget regere gentes: in eo gentes sperabunt ”. Deus autem spei repleat vos omni gaudio et pace in credendo, ut abundetis in spe in virtute Spiritus Sancti. (Rm 15,7.13).

Διὸ προσλαμβάνεσθε ἀλλήλους, καθὼς καὶ ὁ Χριστὸς προσελάβετο ⸀ὑμᾶς, εἰς δόξαν ⸀τοῦ θεοῦ. λέγω ⸀γὰρ ⸀Χριστὸν διάκονον ⸀γεγενῆσθαι περιτομῆς ὑπὲρ ἀληθείας θεοῦ, εἰς τὸ βεβαιῶσαι τὰς ἐπαγγελίας τῶν πατέρων, τὰ δὲ ἔθνη ὑπὲρ ἐλέους δοξάσαι τὸν θεόν· καθὼς γέγραπται· Διὰ τοῦτο ἐξομολογήσομαί σοι ἐν ἔθνεσι, καὶ τῷ ὀνόματί σου ψαλῶ. καὶ πάλιν λέγει· Εὐφράνθητε, ἔθνη, μετὰ τοῦ λαοῦ αὐτοῦ. καὶ πάλιν· Αἰνεῖτε, ⸂πάντα τὰ ἔθνη, τὸν κύριον⸃, καὶ ⸀ἐπαινεσάτωσαν αὐτὸν πάντες οἱ λαοί. καὶ πάλιν Ἠσαΐας λέγει· Ἔσται ἡ ῥίζα τοῦ Ἰεσσαί, καὶ ὁ ἀνιστάμενος ἄρχειν ἐθνῶν· ἐπ’ αὐτῷ ἔθνη ἐλπιοῦσιν. ὁ δὲ θεὸς τῆς ἐλπίδος πληρώσαι ὑμᾶς πάσης χαρᾶς καὶ εἰρήνης ἐν τῷ πιστεύειν, εἰς τὸ περισσεύειν ὑμᾶς ἐν τῇ ἐλπίδι ἐν δυνάμει πνεύματος ἁγίου. (Rm 15,7.13).

**Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. Dico infatti che Cristo è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri;** **le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: Per questo ti loderò fra le genti e canterò inni al tuo nome.**

Si può accogliere l’altro con le labbra e con il cuore e si può accogliere l’altro facendolo cuore del nostro cuore e vita della nostra vita. L’Apostolo ci chiede di accoglierci gli uni gli altri come anche Cristo ha accolto noi, per la gloria di Dio. Ecco le sue Parole. *“Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio.* Cristo Gesù ci ha accolto fin dal giorno della creazione, colmandoci della sua luce e della sua vita. Ci ha accolto con l’incarnazione. Facendosi carne è divenuto nostro fratello, fratello di ogni figlio di Adamo. Fattosi nostro fratello ha pagato per noi il prezzo del nostro riscatto e ci ha redenti. Ci ha lavati con il suo sangue, ci ha rivestiti di Lui, ci ha colmati di grazia senza misura, ci ha donato il suo Santo Spirito nella pienezza dei suoi doni perché fosse in noi il nuovo alito della vita. In Lui, nel suo corpo, ci ha resi partecipi della natura divina e anche partecipi della pienezza della divinità. In Lui Infatti Dio abita corporalmente con tutta la pienezza della sua divinità. Tutto questo Gesù lo ha fatto per la gloria di Dio.

Tutta questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo prima nella Lettera agli Efesini e poi aggiungendo verità a verità, nella Lettera ai Colossesi.

Nella Lettera agli Efesini:

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.*

*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

Nella Lettera ai Colossesi

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.*

*Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze.*

*Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,13-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dicò questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

Se dobbiamo accoglierci gli uni gli altri come Cristo ha accolto noi, dobbiamo mettere il nostro cuore come perenne abitazione del corpo di Cristo e servire il corpo di Cristo, che è la nostra stessa vita, come Cristo Gesù ha servito noi, lasciandosi fare da Dio peccato per noi. Se Cristo Gesù si è lasciato immolare per noi, anche noi dobbiamo lasciarci immolare per Lui e ci si lascia immolare per Lui, lasciandoci immolare per ogni membro del suo corpo, per la sua salvezza, e anche per ogni altro membro dell’umanità, che è non ancora suo corpo. perché lo diventi. L’Apostolo Paolo, ormai lo sappiamo, ha il suo cuore e la sua mente nel cuore e nella mente di Cristo e da questo cuore e da questa mente legge tutto il mistero di Dio e dell’uomo. Ecco perché dobbiamo sempre distinguere e separare l’accoglienza secondo la carne e l’accoglienza secondo Cristo Gesù.

Se non ci facciamo e non facciamo più veri cristiani, ci accoglieremo secondo la carne, secondo il peccato, secondo la concupiscenza, mai ci potremo accogliere secondo Cristo Gesù, in Cristo Gesù, per Cristo Gesù. Oggi anche nella Chiesa si vuole una accoglienza dalla carne, dal peccato, dal vizio, dalla trasgressione dei Comandamenti. Questo sta accadendo perché stiamo costruendo un cristiano senza mente, senza cuore, senza luce, senza vita. Se la luce che è in te diventa tenebra, dice Gesù, quanto grande sarà la tua tenebra. Ecco oggi cosa urge al cristiano: rivestirsi della luce del Vangelo.

Ecco ora una seconda verità su Cristo Gesù. Cristo Gesù è il Creatore di ogni uomo. Il Padre tutto ha fatto per mezzo di Lui. Cristo Gesù è il Redentore di ogni uomo, sia dei Giudei che dei Greci. Cristo Gesù è il Salvatore di tutti.

L’Apostolo Paolo opera però una sottile distinzione tra il servizio di Cristo Gesù prestato ai circoncisi, cioè ai figli di Abramo e il servizio prestato da Lui ai non circoncisi, cioè alle nazioni pagane: *“Dico infatti che Cristo è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri; le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: Per questo ti loderò fra le genti e canterò inni al tuo nome”.*

Servendo i circoncisi, Gesù rende testimonianza alla fedeltà di Dio. Ogni sua promessa, ogni suo giuramento, ogni sua Parola si è compiuta per essi. Non c’è un altro Messia da attendere. Il Messia di Dio è Cristo Gesù e in Lui ogni Parola di Dio si è compiuta. Nulla resta più da compiere. Per questo i circoncisi che attendono il Messia, lo attendono vanamente. Nessun Messia verrà mandato da Dio, Il suo solo Messia è Cristo Gesù e tutta la vita di Cristo Gesù attesta che non è rimasto di tutto l’Antico Testamento un solo atomo di parola che in Cristo non si sia compiuta. Cristo Gesù è il Testimone fedele del Padre. È Lui ed è in Lui che ogni Parola di Dio si è perfettamente e sommamente compiuta. Nulla resta più da compiere in ordine al mistero della redenzione. Ora resta da fare ogni uomo corpo di Cristo, vita di Cristo.

*“Servendo le genti, queste glorificano il Signore per la sua grande misericordia”.* Urge subito chiarire che non vi sono due misteri di salvezza, uno per i figli di Abramo e uno per le genti. Vi è un solo mistero di salvezza ed esso è per Adamo e la sua discendenza. Anche Abramo è discendenza di Adamo.

Nel dono della salvezza sempre Dio chiama uno e lo costituisce suo strumento, sua via attraverso cui far giungere la sua salvezza ai suoi fratelli e suoi fratelli sono tutti gli uomini. La prima via storica per portare la salvezza nel mondo è Abramo. Per l’obbedienza di Abramo Dio sceglie la sua discendenza e in essa il Signore Dio giura di benedire tutte le nazioni della terra. La discendenza di Abramo, che è Cristo Gesù, è ora e per sempre, la sola Via e il solo nome in cui tutte le nazioni dovranno essere benedette. Nazione è Israele e nazioni sono le genti.

Viene Gesù, opera la redenzione, riscatta l’umanità, risuscita, sale in cielo. Costituisce in Lui, con Lui, per Lui, vie storiche per portare la sua salvezza fino ai confini della terra. La grande misericordia è Cristo. Anche per i pagani si compiono tutte le Parole, le Profezie, i Giuramenti , le Promesse fatti per loro dal Signore Dio.

Uno è Dio nel suo mistero di unità e di trinità. Uno è Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre. Uno è lo Spirito Santo. Uno è il mistero della salvezza ed è per ogni uomo. L’Apostolo Paolo vuole però che tutti noi sappiamo che la salvezza di Dio viene a noi attraverso vie storiche. La via storica scelta da Dio è Cristo Gesù e Cristo Gesù è Figlio di Abramo. Gli Apostoli sono figli di Abramo. La Vergine Maria è figlia di Abramo. Questa gloria va data ai figli di Abramo.

Nel momento in cui il Vangelo è annunciato alle genti, via storia sempre in Cristo, con Cristo, con Cristo, divengono anche le genti. Questa problematica è stata sufficientemente trattata nel Capitoli IX X XI. Ora è bene che si custodisca nel cuore una sola verità: Non vi sono due misteri di Salvezza. Il mistero è uno solo. Non vi sono due mediatori della salvezza. Il Mediatore è uno solo: Cristo Gesù. Non vi sono due corpi di Cristo da formare. Il corpo di Cristo è uno solo. È questo unico corpo che oggi e fino al giorno della Parusia deve annunciare e dare la salvezza a tutte le genti, a iniziare dai Figli di Abramo. Anche loro devono essere salvati in Cristo Gesù. Cristo Gesù è il Salvatore e ogni discepolo di Gesù deve dare Cristo Gesù ad ogni uomo. Come. Annunciandolo con la Parola e rendendolo presente nella storia, in mezzo agli uomini, con la sua vita. È obbligo manifestarlo al vivo. Così l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Gelati:

*Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me (Gal 2,19.20).*

*O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! (Gal 3,1.).*

*Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo (Gal 5,14-17).*

Ecco come questa verità emerge dai Testi Sacri, Ne riportiamo solo alcuni:

Dalla Prima Lettera dell’Apostolo Paolo a Timoteo:

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2,1-7).*

Dagli Atti degli Apostoli

*Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l’adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me: Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».*

*Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,3-8).*

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-19).*

Dal Vangelo secondo Matteo

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

Dal Vangelo secondo Marco

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,14-20).*

Dal Vangelo secondo Luca

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,344-49).*

Dal Vangelo secondo Giovanni

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).*

Dal Libro del Profeta Isaia

*Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d’Israele portano l’offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore. (Is 66,18-21).*

Cristo è dono al mondo di Dio e di Abramo, di Dio e della Vergine Maria, della Vergine Maria e dello Spirito Santo. Questa gloria va data ai figli d’Israele.

*Ora a Gerusalemme c’era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d’Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch’egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:*

*«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».*

*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori» (Lc 2,26-35).*

Riprendiamo il testo della Lettera ai Romani:

*“Le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: Per questo ti loderò fra le genti e canterò inni al tuo nome”.* Ebrei e pagani sono stati tutti racchiusi nel peccato, perché tutti figli di Adamo. Il brano della Scrittura al quale l’Apostolo si riferisce è il Salmo di Davide:

*Salmo 18*

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore, che rivolse al Signore le parole di questo canto quando il Signore lo liberò dal potere di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Disse dunque:*

*Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici.*

*Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido.*

*La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento.*

*Si avvolgeva di tenebre come di un velo, di acque oscure e di nubi come di una tenda. Davanti al suo fulgore passarono le nubi, con grandine e carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse.*

*Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la tua minaccia, Signore, per lo spirare del tuo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene.*

*Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo l’innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi.*

*Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Perché tu salvi il popolo dei poveri, ma abbassi gli occhi dei superbi. Signore, tu dai luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia.*

*Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, la tua destra mi ha sostenuto, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere.*

*Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti.*

*Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere al vento li ho dispersi, calpestati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai posto a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; all’udirmi, subito mi obbedivano, stranieri cercavano il mio favore, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli.*

*Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato il Dio della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi salvi dai nemici furenti, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento.*

*Per questo, Signore, ti loderò tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre (Sal 18,1-51).*

La salvezza viene dal Signore e la salvezza che viene dal Signore è potentemente grande, perché è la salvezza del Figlio di Dio che si è fatto carne per darci la grazia e la verità, la vita nella riconciliazione e nel perdono dei peccati.

Quando leggiamo l’Apostolo Paolo mai dobbiamo dimenticare la verità che è la madre di ogni altra verità cristologica, soteriologica, antropologica. Questa verità, madre di tutta la verità cristologica, soteriologico, antropologica è così annunciata:

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

Per uno solo la morte dell’umanità. Per Uno Solo la vita dell’umanità. Per uno solo le tenebre. Per Uno Solo la luce.

Vita, luce, verità, grazia, giustizia, pace di Uno Solo, attraverso gli Apostoli del Signore e in comunione di fede, speranza, carità, con loro, devono essere portati e dati al mondo intero. Non però come un veicolo che carica da una parte e scarica in un’altra parte. Ma divenendo in Cristo, con Cristo, per Cristo, vita, luce, verità, grazia, giustizia, pace, perdono, riconciliazione, amore, fede, carità, speranza.

Salvatore è sempre Cristo. Redentore è sempre Cristo. Via, verità, vita è sempre Cristo. Giustizia e pace è sempre Cristo.

Ogni membro del corpo di Cristo, rivestendo Cristo, diviene vita di Cristo in Cristo, verità di Cristo in Cristo, via di Cristo in Cristo, grazia di Cristo in Cristo, pace di Cristo in Cristo, passione di Cristo in Cristo, risurrezione di Cristo in Cristo, morte di Cristo in Cristo, salvezza di Cristo in Cristo, luce di Cristo in Cristo, e come Cristo vivente oggi nel Cristo vivente che è il cristiano, dona se stesso al mondo per la sua salvezza. Redenzione, santificazione.

Chi però deve trascinare tutto il corpo di Cristo è l’Apostolo del Signore. È il presbitero di Cristo Gesù. Possiamo paragonare ogni Apostolo e ogni Presbitero di Cristo Gesù alla motrice di un lunghissimo treno. Se la motrice si ferma, tutto il treno di ferma. Se la motrice cambia direzione tutto il treno cambia direzione. Se un Apostolo del Signore si ferma o cade dall’amore o in parte è fedele e in parte è infedele, si addirittura cade dalla fede in Cristo, tutto il gregge che lo segue, lo seguirà nella sua perdizione. Così dicasi anche di ogni Presbitero. Se lui cade, tutto il suo gregge cade. Così questa verità è annunciata da Giuditta:

*In quei giorni Giuditta venne a conoscenza di questi fatti. Era figlia di Merarì, figlio di Os, figlio di Giuseppe, figlio di Ozièl, figlio di Chelkia, figlio di Anania, figlio di Gedeone, figlio di Rafaìn, figlio di Achitòb, figlio di Elia, figlio di Chelkia, figlio di Eliàb, figlio di Natanaèl, figlio di Salamièl, figlio di Sarasadài, figlio di Israele. Suo marito era stato Manasse, della stessa tribù e famiglia di lei; egli era morto al tempo della mietitura dell’orzo. Mentre stava sorvegliando quelli che legavano i covoni nella campagna, fu colpito da insolazione. Dovette mettersi a letto e morì a Betùlia, sua città, e lo seppellirono insieme ai suoi padri nel campo che sta tra Dotàim e Balamòn. Giuditta era rimasta nella sua casa in stato di vedovanza ed erano passati già tre anni e quattro mesi. Si era fatta preparare una tenda sul terrazzo della sua casa, si era cinta i fianchi di sacco e portava le vesti della sua vedovanza. Da quando era vedova digiunava tutti i giorni, eccetto le vigilie dei sabati e i sabati, le vigilie dei noviluni e i noviluni, le feste e i giorni di gioia per Israele. Era bella d’aspetto e molto avvenente nella persona; inoltre suo marito Manasse le aveva lasciato oro e argento, schiavi e schiave, armenti e terreni che ora continuava ad amministrare. Né alcuno poteva dire una parola maligna a suo riguardo, perché aveva grande timore di Dio.*

*Venne dunque a conoscenza delle parole esasperate che il popolo aveva rivolto al capo della città, perché erano demoralizzati a causa della mancanza d’acqua, e Giuditta seppe anche di tutte le risposte che aveva dato loro Ozia e come avesse giurato loro di consegnare la città agli Assiri dopo cinque giorni. Subito mandò la sua ancella che aveva in cura tutte le sue sostanze a chiamare Cabrì e Carmì, che erano gli anziani della sua città.*

*Vennero da lei ed ella disse loro: «Ascoltatemi, capi dei cittadini di Betùlia. Non è un discorso giusto quello che oggi avete tenuto al popolo, e quel giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non verrà in vostro aiuto. Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui in mezzo ai figli degli uomini? Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non comprenderete niente, né ora né mai. Se non siete capaci di scrutare il profondo del cuore dell’uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri e comprendere i suoi disegni?*

*No, fratelli, non provocate l’ira del Signore, nostro Dio. Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere dai nostri nemici. E voi non pretendete di ipotecare i piani del Signore, nostro Dio, perché Dio non è come un uomo a cui si possano fare minacce, né un figlio d’uomo su cui si possano esercitare pressioni. Perciò attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da lui, supplichiamolo che venga in nostro aiuto e ascolterà il nostro grido, se a lui piacerà.*

*In realtà in questa nostra generazione non c’è mai stata né esiste oggi una tribù o famiglia o popolo o città tra noi, che adori gli dèi fatti da mano d’uomo, come è avvenuto nei tempi passati, ed è per questo che i nostri padri furono abbandonati alla spada e alla devastazione e caddero rovinosamente davanti ai loro nemici. Noi invece non riconosciamo altro Dio fuori di lui, e per questo speriamo che egli non trascurerà noi e neppure la nostra nazione. Perché se noi saremo presi, resterà presa anche tutta la Giudea e saranno saccheggiate le nostre cose sante e Dio ci chiederà conto col nostro sangue di quella profanazione. L’uccisione dei nostri fratelli, l’asservimento della patria, la devastazione della nostra eredità Dio le farà ricadere sul nostro capo in mezzo ai popoli tra i quali saremo schiavi, e saremo così motivo di scandalo e di disprezzo di fronte ai nostri padroni. La nostra schiavitù non ci procurerà alcun favore; il Signore, nostro Dio, la volgerà a nostro disonore.*

*Dunque, fratelli, dimostriamo ai nostri fratelli che la loro vita dipende da noi, che le nostre cose sante, il tempio e l’altare, poggiano su di noi. Per tutti questi motivi ringraziamo il Signore, nostro Dio, che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri. Ricordatevi quanto ha fatto con Abramo, quali prove ha fatto passare a Isacco e quanto è avvenuto a Giacobbe in Mesopotamia di Siria, quando pascolava le greggi di Làbano, suo zio materno. Certo, come ha passato al crogiuolo costoro con il solo scopo di saggiare il loro cuore, così ora non vuol fare vendetta di noi, ma è a scopo di correzione che il Signore castiga quelli che gli stanno vicino».*

*Allora Ozia le rispose: «Quello che hai detto, l’hai proferito con cuore retto e nessuno può contraddire alle tue parole. Non da oggi infatti è manifesta la tua saggezza, ma dall’inizio dei tuoi giorni tutto il popolo conosce la tua prudenza, come pure l’ottima indole del tuo cuore. Però il popolo sta soffrendo duramente la sete e ci ha costretti a comportarci come avevamo detto loro e a impegnarci in un giuramento che non potremo trasgredire. Piuttosto prega per noi, tu che sei donna pia, e il Signore invierà la pioggia a riempire le nostre cisterne e così non moriremo di sete».*

*Giuditta rispose loro: «Ascoltatemi! Voglio compiere un’impresa che verrà ricordata di generazione in generazione ai figli del nostro popolo. Voi starete di guardia alla porta della città questa notte; io uscirò con la mia ancella ed entro quei giorni, dopo i quali avete deciso di consegnare la città ai nostri nemici, il Signore per mano mia salverà Israele. Voi però non fate domande sul mio progetto: non vi dirò nulla finché non sarà compiuto ciò che sto per fare».*

*Le risposero Ozia e i capi: «Va’ in pace e il Signore Dio sia con te per far vendetta dei nostri nemici». Se ne andarono quindi dalla sua tenda e si recarono ai loro posti (Gdt 8,1-36).*

Secondo questa verità va anche letta la correzione che Gesù rivolge ai sette angeli delle sette Chiesa. Non è il gregge che viene corretto, sono i sette angeli. Sono queste motrici che hanno deviato il corso della verità, della luce, della Parola. Sono essi che sono caduti dalla loro missione. Sono essi che devono rimettersi sulla giusta via e la giusta via è il cuore di Cristo Gesù, è il cuore della sua Parola.

Dal Libro dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo:

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Ogni Apostolo è Cristo che cammina nella storia. È Cristo mandato per portare Cristo, che la salvezza e la redenzione della storia. Così dicasi anche di ogni Presbitero. Trascinato dall’Apostolo e dal Presbitero tutto il gregge deve divenire, ognuno per la sua parte, Cristo che cammina nella storia per portare la salvezza di Cristo. Se l’Apostolo, se il Presbitero, se ogni membro del corpo di Cristo, è Cristo che cammina, potrà mai un Apostolo, un Presbitero, un Discepolo di Gesù, avere un pensiero diverso da quello di Cristo Gesù? Se ha un pensiero diverso, è segno che non è più Cristo che cammina nella storia. Si è trasformato in un diacono di Satana. Ora è proprio del diacono di Satana rapinare e la verità del discepolo di Cristo e la verità dello stesso Cristo Gesù. Ecco quanto abbiamo già scritto:

Il vero cristo e gli anticristi

*“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Gv 1,18).*

*“Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre. Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna. Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito. E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui “(1Gv 2,18-29).*

*“Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore. Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui “(1Gv 4,1-16).*

*“Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita. Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio” (1Gv 1,1-13).*

Il mistero è prima della fede e rimane mistero anche senza di essa. La fede è dell’uomo. Il mistero è eterno ed è di Dio.

Seguendo questa via giovannea che poi è anche via dell’Apostolo Paolo e di ogni altro Agiografo, di sicuro il ritratto potrà aiutare ogni uomo di buona volontà a conoscere secondo purezza di verità i misteri che lo avvolgono. Non importa che uno sia persona di fede, persona di non fede, persona credente, persona miscredente, persona atea, essa è sempre avvolta nel mistero, anzi essa è parte del mistero per natura, per creazione, quindi per essenza e per sostanza. È la natura che è impastata di mistero. È la natura che è stata “scritta” con i caratteri del mistero del Padre, del mistero del Figlio, del mistero Spirito Santo. Un vaso di creta è creta per natura, non per volontà. Può anche negare di essere creta, ma creata rimane in eterno. La sua natura è creta. Per volontà si può rinnegare la natura, la natura però rimane sempre natura.

Mentre il mistero appartiene alla natura, fede e non fede non appartengono alla natura. Appartengono alla volontà. La volontà sorretta, aiutata, confortata dalla razionalità, sempre dovrà giungere alla conoscenza della verità della propria natura, quando la Parola della fede giunge al suo orecchio, proferita da un discepolo di Gesù colmato di Spirito Santo e trasformato nella sua natura, quando cioè il mistero sia di creazione e sia di redenzione è visibile nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Poiché il mistero è essenza della natura così come la creta è essenza di un vaso, è vano per natura chi dovesse negarlo, disconoscerlo, misconoscerlo, rinnegarlo, contraddirlo, opporsi ad esso. Quando questo avviene si soffoca la verità nell’ingiustizia. Ma questo soffocamento è il frutto di una natura che si è corrotta, si è frantumata, si è trasformata in falsità. È questo oggi il vero disastro antropologico: la volontà di liberare la natura umana da ogni legame con il mistero. È come se un vaso di creta volesse liberarsi da tutto ciò che lo lega alla creta. Esso non è legato alla creta. Esso è creta. Così è per l’uomo. Egli non è legato al mistero. Lui è mistero, perché la sua natura è mistero. È mistero divino creato. Mentre Dio è mistero divino increato ed eterno, l’uomo è mistero divino creato e immortale.

Ecco perché si è detto che il mistero è prima della fede. La fede è dalla volontà. Il mistero è la stessa natura. Ecco perché si è detto che il mistero è anche senza la fede. La volontà può rinnegare il mistero. Ma esso rimane in eterno mistero. Allo stesso modo che l’uomo può rifiutare la Parola del Signore. Essa però non dipende dall’accoglienza e dalla non accoglienza. La Parola è per natura da Dio. Poiché è Dio che la proferisce, essa obbedisce a Dio, al suo Autore, mai all’uomo. Così dicasi della natura. Essa obbedisce a se stessa. Mai potrà obbedire alla volontà dell’uomo. Se la Parola è accolta si compie. Se non è accolta, sempre si compie in ciò che dice. Dice Gesù:

*«Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,24-27).*

Se credi in queste parole, la casa rimane stabile in eterno. Se non credi, la casa crolla. La volontà dell’uomo può accogliere o non accogliere la Parola. La Parola sempre compie ciò che essa dice. Lo ripetiamo. È questo il vero disastro antropologico dei nostri giorni. L’uomo ha deciso di distruggere il mistero. È in tutto simile ad un vaso di creta che ha deciso di liberarsi dalla sua creta. Liberarsi dalla sua creata significa distruggersi nella sua verità di vaso. Così dicasi per l’uomo. Avendo deciso di distruggere il suo mistero che è la sua stessa natura, ha deciso di distruggersi nella sua umanità. Dov’è la verità dell’uomo in questa pagina della Lettera ai Romani?

Ognuno legga e poi si dia lui stesso la risposta:

*“Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa” (Rm 1,16-32).*

Il compimento della Parola avviene sempre. Compimento per la vita per colui che crede. Compimento per la morte per colui che non crede. Per ogni discepolo di Gesù che non fa risuonare la Parola del Vangelo sulla nostra terra, si chiudono le porte della vita per l’intera umanità, mentre si spalancano ancora di più le porte delle tenebre e della morte. La Parola di Cristo Gesù è vera chiave. Se essa viene annunciata, per molti si aprono le porte della vita. Se essa non viene annunciata, rimane sempre chiave, ma per spalancare ancora di più le porte delle morte. Di ogni porta della vita che si chiude e per ogni porta della morte che si spalanca, il discepolo di Gesù è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini.

Metodologia

Per mettere bene in luce i colori della verità del mistero ci serviremo della Parola del Signore, Antico e Nuovo Testamento, nel purissimo rispetto della fede della Chiesa. Noi crediamo che la Scrittura non si legga solo con la presenza in noi dello Spirito Santo. Essa sempre va letta con la luce e la sapienza dello Spirito Santo e con la purissima fede che la Chiesa insegna. Nessuna interpretazione della Scrittura potrà mai contraddire la fede della Chiesa. Nessuno si potrà appellare allo Spirito Santo per negare anche una sola verità che appartiene al deposito della fede e della sana dottrina. Sul deposito della fede e sulla sana dottrina sempre il Magistero deve vigilare perché nessuna falsità si introduca in essi.

Ecco come l’Apostolo Paolo insegna la vigilanza al Vescovo Timoteo:

*“Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi”.*

*“Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero” (2Tm 3,2-4,5).*

I danni che genera la mancata vigilanza sono eterni. Per mancata vigilanza molte anime possono perdersi per l’eternità. Alla mancata vigilanza spesso si aggiunge anche l’approvazione degli errori e della falsa dottrina che viene creduta e anche insegnata. È per queste due vie che oggi si sta devastando e incendiando la Chiesa del Dio vivente. È per queste due vie che ladri e briganti rubano, depredano, uccidono, violentano la verità rivelata e distruggono ogni mistero.

A queste due cause – mancata vigilanza e approvazione degli errori e della falsa dottrina – oggi se ne aggiunge una terza. Questa terza causa è in tutto simile alle cavallette dell’ottava piaga d’Egitto. Dove esse passavano non rimaneva neanche un filo d’erba:

*“Mosè e Aronne si recarono dal faraone e gli dissero: «Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: “Fino a quando rifiuterai di piegarti davanti a me? Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire. Se tu rifiuti di lasciar partire il mio popolo, ecco, da domani io manderò le cavallette sul tuo territorio. Esse copriranno la superficie della terra, così che non si possa più vedere il suolo: divoreranno il poco che è stato lasciato per voi dalla grandine e divoreranno ogni albero che rispunta per voi nella campagna. Riempiranno le tue case, le case di tutti i tuoi ministri e le case di tutti gli Egiziani, cosa che non videro i tuoi padri, né i padri dei tuoi padri, da quando furono su questo suolo fino ad oggi!”». Poi voltò le spalle e uscì dalla presenza del faraone.*

*I ministri del faraone gli dissero: «Fino a quando costui resterà tra noi come una trappola? Lascia partire questa gente, perché serva il Signore, suo Dio! Non ti accorgi ancora che l’Egitto va in rovina?». Mosè e Aronne furono richiamati presso il faraone, che disse loro: «Andate, servite il Signore, vostro Dio! Ma chi sono quelli che devono partire?». Mosè disse: «Partiremo noi insieme con i nostri giovani e i nostri vecchi, con i figli e le figlie, con le nostre greggi e i nostri armenti, perché per noi è una festa del Signore». Rispose: «Così sia il Signore con voi, com’è vero che io intendo lasciar partire voi e i vostri bambini! Badate però che voi avete cattive intenzioni. Così non va! Partite voi uomini e rendete culto al Signore, se davvero voi cercate questo!». E li cacciarono dalla presenza del faraone.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sulla terra d’Egitto per far venire le cavallette: assalgano la terra d’Egitto e divorino tutta l’erba della terra, tutto quello che la grandine ha risparmiato!». Mosè stese il suo bastone contro la terra d’Egitto e il Signore diresse su quella terra un vento d’oriente per tutto quel giorno e tutta la notte. Quando fu mattina, il vento d’oriente aveva portato le cavallette. Le cavallette salirono sopra tutta la terra d’Egitto e si posarono su tutto quanto il territorio d’Egitto. Fu cosa gravissima: tante non ve n’erano mai state prima, né vi furono in seguito. Esse coprirono tutta la superficie della terra, così che la terra ne fu oscurata; divorarono ogni erba della terra e ogni frutto d’albero che la grandine aveva risparmiato: nulla di verde rimase sugli alberi e fra le erbe dei campi in tutta la terra d’Egitto” (Es 10,3-15).*

Ecco questa terza causa che è in tutto simile alle cavallette: l’insegnamento da parte dei maestri e dei dottori di dottrine perverse, dottrine che annientano la verità rivelata fin dalle radici e al suo posto fanno trionfare ogni menzogna e falsità. Queste dottrine perverse abbattono il pensiero di Dio e al suo posto innalzano il pensiero dell’uomo. Essendo pensiero dell’uomo, esso attecchisce nei cuori e si trasforma in verità infallibile.

Satana si serve in questi ultimi tempi di una strategia sottilissima e quasi invisibile. Non attacca direttamente il castello del deposito della fede e della sana dottrina. Inizia con il togliere prima un granello di sabbia ogni giorno. Nessuno se ne accorge. Poi toglie una pietra. Nessuno se ne accorge. Poi ne toglie un’altra e un’altra ancora. Nessuno se ne accorge. Poi apre una breccia. Nessuno se ne accorge. Poi devasta un muro perimetrale. Nessuno se ne accorge. Poi occupa tutto il castello. Nessuno se ne accorge. Oggi Satana sta occupando tutto il castello della Sacra Scrittura e della Tradizione della Chiesa e nessuno se ne sta accorgendo. Anzi sono moltissimi coloro che gli aprono le porte e si apprestano a servirlo nella distruzione della Scrittura e della Tradizione.

Ladri e briganti stanno invadendo il castello della Chiesa e nessuno se ne accorge. Anzi ladri e briganti vengono definiti addirittura veri profeti dei tempi nuovi. Ecco perché urge smascherare tutti questi ladri e briganti, se si vuole che il castello della Chiesa, il castello della Scrittura, il castello della Tradizione vengano riportati nello splendore dato ad essi dallo Spirito Santo, dai Padri della Chiesa, dai Grandi Dottori nella teologia, dai Martiri di Cristo e dai Confessori della fede. Allora si rivela più che urgente chiedersi: “Fin dove giungono questi ladri e briganti? Si arresteranno mai nella loro opera di ladroneggio e di brigantaggio? Potrà mai il discepolo di Gesù opporsi all’azione malvagia di questi ladri e briganti”? Solo lo Spirito Santo potrà aiutarci a dare risposte di verità. A Lui chiediamo ogni aiuto, ogni sapienza, ogni intelligenza. Ora procediamo con ordine, rispettando l’elenco dei 20 (venti) punti già annunciati.

Ladri e briganti della verità dei discepoli di Gesù

Chi è il battezzato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo? Tre brani del Nuovo Testamento sono sufficienti per mettere in piena luce la purissima verità del battezzato o del discepolo di Gesù. Il primo brano lo assumiamo dalla Prima Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinzi, il secondo dalla sua Lettera agli Efesini, il terzo dalla Prima Lettera dell’Apostolo Pietro. Sono tre brani nei quali vi è una sola verità da mettere in luce: la comunione creata e alimentata dallo Spirito Santo che crea a sua volta il vero corpo di Cristo Gesù e la fa crescere nella storia:

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi (Cfr. 1Cor 1,1-31).*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Cfr. 4,1-16).*

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-10).*

La comunione è possibile solo in Cristo, divenendo con Lui un solo corpo, un solo tempio, una sola cosa. La comunione è possibile solo se animata, vivificata, alimentata dallo Spirito Santo. La comunione ha due fini da raggiungere: far crescere il corpo di Cristo in santità, così che se ne possa fare un quotidiano sacrificio a Dio; accrescendo il corpo di Cristo attraverso l’aggiunta di nuovi membri con l’annuncio della Parola e la testimonianza dei frutti che produce in noi l’essere corpo di Cristo e membra gli uni degli altri.

La comunione per il corpo di Cristo deve essere come il grano: esso si lascia macinare, si lascia ridurre in farina, la farina si lascia impastare, si lascia fermentare, si lascia cuocere nel forno, si lascia mangiare, divenendo vita per tutti coloro che lo desiderano.

Se un discepolo di Gesù non diviene buon pane e non si lascia mangiare dagli altri, non c’è comunione. Ma anche se non si nutre del pane che sono tutti gli altri membri del corpo di Cristo non c’è comunione. Per farsi mangiare ci si deve infornare nel forno di ogni virtù. Per mangiare gli altri ci si deve immergere nella più alta e profonda umiltà. Divenendo vero pane di vita gli uni per gli altri, ogni membro per ogni altro membro, non solo si fa crescere il corpo di Cristo in santità, lo si arricchisce con l’aggiunta di nuovi membri. Ogni nuovo membro è un premio che il Padre dona a chi edifica il corpo di Cristo nella più alta santità. Mai si potrà crescere in santità se non ci si alimenta del pane degli altri e mai si potrà divenire pane per gli altri, se non ci si lascia trasformare in pane dallo Spirito Santo. Tutto avviene nel corpo di Cristo per il più grande bene del corpo di Cristo. Tutto avviene nella Chiesa, per il più grande bene della Chiesa.

L’opera dei ladri e dei briganti

Cosa stanno facendo oggi ladri e briganti per distruggere la necessaria, vitale, essenziale, soprannaturale comunione del corpo di Cristo? Stanno non solo isolando ogni membro da ogni altro membro, in più stanno mettendo ogni membro contro ogni altro membro. Come si mette ogni membro contro ogni altro membro? È sufficiente una mormorazione, una calunnia, una falsa testimonianza, un pensiero falso manifestato o gridato ad alta voce, un giudizio sull’operato degli altri, un disprezzo della persona, una ingiuria, la manifestazione di un peccato occulto, la formulazione di pensieri sugli altri a volte frutto solo della nostra immaginazione, un gratuito continuo palare male, una correzione stolta e maldestra fatta in modo pubblico e non seguendo le vie del Vangelo. Questa correzione maldestra, a volte studiata e proferita con la cattiva intenzione di distrugge e non di edificare, avviene additando, condannando, anatemizzando tutta la “categoria”. Invece ogni correzione deve essere operata su ogni singolo membro secondo le regole della carità, della giustizia, del diritto alla difesa dovuto ad ogni singola persona nella Chiesa.

C’è una modalità ancora più subdola di cui si servono ladri e briganti per dividere il corpo di Cristo Gesù: assumendo il loro pensiero, la loro cultura religiosa, il mondo nel quale essi vivono o hanno vissuto e trasformandolo in pensiero divino universale per ogni uomo, ogni luogo, ogni tempo, facendolo pensiero di purissimo Vangelo. Questi ladri e briganti distruggono il corpo di Cristo anche assolutizzando una frase della Scrittura, letta senza alcuna sapienza di Spirito Santo e senza alcun ausilio della Tradizione o della sana Teologia.

Oggi questi ladri e briganti si servono di una nuovissima strategia: lanciano pensieri che modificano sostanzialmente il Vangelo e la sana Dottrina con frasi che deflagrano come una bomba nucleare e distruggo ogni forma di vita, pronti però dopo che la bomba è deflagrata e ormai i danni sono irreversibili ad affermare che tutto è secondo la sana dottrina e il purissimo Vangelo di Cristo Gesù. Dicendo che essi sono devoti della Tradizione della Chiesa e della sua purissima fede.

Se volessimo elencare tutte le attuali vie e forme, modalità e strumenti attraverso i quali il corpo di Cristo viene distrutto, non basterebbero diversi libri e per di più corposi. In questo momento della storia noi reputiamo sia giusto affermare che le astuzie di questi ladri e briganti sono di una sottigliezza tale da risultare non solo invisibili, ma addirittura apparire come il sommo bene per tutti.

Oggi questi ladri e briganti non presentano l’autonomia dei fedeli laici come liberazione dall’oppressione del corpo sacerdotale? Gli stessi ladri e briganti non stanno sempre a denigrare il corpo sacerdotale come fosse la fonte del male assoluto per tutta la Chiesa? Nello stesso corpo sacerdotale questi ladri e briganti non stanno lavorando per mettere gli uni contro gli altri? Papa contro vescovi e vescovi contro papa. Vescovi contro presbiteri e presbiteri contro vescovi. Presbiteri contro presbiteri e fedeli laici contro fedeli laici. Così agendo, denigrando, calunniando, esaltando la propria figura, umiliando la figura degli altri altro non si fa che distruggere il corpo di Cristo.

Ogni membro del corpo di Cristo sappia però che se lui commette anche un solo peccato veniale, anche lui diviene ladro e brigante, perché anche lui divide il corpo di Cristo e in più impedisce la realizzazione del suo duplice fine: la sua crescita in santità e l’aggiunta di sempre nuovi membri. Ecco allora la domanda che ognuno di noi deve porre alla sua coscienza e al suo cuore: sono io vero costruttore del corpo di Cristo oppure sono un ladro e un brigante? Rispondere a questa domanda è obbligo di salvezza eterna. Ogni peccato distrugge il corpo di Cristo. Peccato è anche un solo pensiero che turba la purissima verità della nostra comunione nel corpo di Cristo. Se anche una sola parola nuoce al corpo di Cristo, questa parola va evitata.

Ladri e briganti della verità di Cristo Gesù

Antico e Nuovo Testamento in ogni loro pagina manifestano la verità di Cristo Gesù. Qualche brano basta. Qualche Parola è sufficiente perché la verità di Cristo Gesù venga manifestata in tutta la sua bellezza e con ogni splendore divino e umano. Ci serviremo di tre verità a noi annunciate dall’Apostolo Paolo.

La prima verità è tratta dalla Lettera ai Romani, la seconda dalla Lettera agli Efesini, la terza dalla Lettera ai Colossesi. Fin da subito va annunciato un principio di ordine filosofico che è il principio primo sul quale si regge tutta la filosofia antica. La filosofia moderna non ha principi primi e indimostrabili e pertanto essa può affermare tutto ciò che vuole senza mai cadere in contraddizione, così dicasi anche dell’antropologia e della psicologia. Figuriamoci poi della politica, interamente fondata sulla volontà di questo o di quello.

Vivendo il cristiano in questo mondo costruito sulla volontà e non sulla verità, tutto può essere detto, tutto affermato. Così il cristiano in Chiesa professa di credere in un solo Dio, creatore di tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili e subito uscito dalla Chiesa e anche mentre è in Chiesa può fare professione di evoluzionismo cieco. Il principio è quello di non contraddizione che il latino così suona: “Impossibile est rem esse et non esse simul”. È Impossibile che una cosa sia e non sia nello stesso tempo, sotto i medesimi aspetti.

Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo con vera rivelazione di Spirito Santo, nella sua divina ed eterna scienza.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).*

Di tutto questo mistero rivelato su Cristo Gesù, prendiamo ora cinque verità: Prima verità: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Seconda verità: La fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Terza verità: In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Quarta verità: È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui. Quinta verità: Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti.

Se tutto questo mistero si compie in Cristo, non solo per Cristo, e con Cristo, allora Cristo Gesù è il Necessario eterno e universale per la salvezza di ogni uomo. Se la fede in Cristo è la via per invocare Cristo e la fede nasce dalla Parola di Cristo che viene predicata, allora la Parola del Vangelo deve essere predicata ad ogni uomo, se vogliamo che entri nella salvezza. Se il Padre non ha altro decreto di salvezza, o diamo ad ogni uomo Cristo Gesù o per lui non ci sarà vera salvezza. Se il mistero della salvezza di ogni uomo si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo, nessuno che crede nella Parola della Scrittura può affermare cose che neghino o in parte o in tutto questa verità rivelata.

Non è soltanto questione di purissima fede, è anche questione di coerenza razionale, questione di retto argomentare. Diventa così una questione puramente umana. La retta fede è sempre questione umana, perché essa è vero atto umano, atto fondato non solo sulla volontà, ma anche e soprattutto sulla razionalità e sul sano discernimento.

L’opera dei ladri e dei briganti

Questa purissima verità del mistero di Cristo Gesù è divorata dai ladri e dai briganti della verità. Essi sono in tutto simili a iene e a sciacalli. Dovunque c’è odore di carne questi animali si avventano per divorarla. Oggi la verità di Cristo Gesù viene divorata da questi ladri e briganti con parole che sembrano essere buttate al vento, invece sono parole studiate, meditate, volute, pensate. Sono però tutte parole che distruggono il progetto di salvezza, di redenzione, di vita eterna voluto dal Padre, prima ancora della stessa creazione dell’uomo.

Ecco come ladri e briganti operano. Prima di tutto non insegnando la purissima verità di Gesù Signore. Una verità non insegnata mai entrerà nella mente e mai nel cuore. Poi con frasi senza alcuna verità né di storia e né di fede, anzi contro ogni verità sia di fede che di storia, si insegna il contrario di quanto lo Spirito Santo ha rivelato su Gesù Signore.

Se l’unità del genere umano avviene nel corpo di Cristo, sarà mai possibile creare sulla terra l’unità del genere umano senza Cristo? La storia attesta che non sarà mai possibile. Non pecchiamo allora solo contro la Rivelazione, molto di più pecchiamo contro la storia. Se Gesù deve essere conosciuto mediante la predicazione della sua Parola, possiamo noi oggi dire che con gli altri dobbiamo avere una relazione solo da fratelli, ma non da cristiani? Se la Parola di Cristo non viene annunciata e ad essa non si chiede la conversione, l’uomo rimane nella sua divisione del cuore, della mente, del corpo, dello spirito. Lo condanniamo a vivere in questa pesante schiavitù.

Se la Parola di Cristo è la sola che è Parola di vita eterna, possiamo noi affermare che tutte le parole sono uguali? Se tutte sono uguali, o quella di Cristo non è parola di vita eterna e non ci serve o le altre parole sono di vita eterna e quella di Cristo neppure ci serve. Perché non ci serve? Perché tutte le parole degli uomini sono Vangelo per noi. Se ogni religione è via di salvezza per l’uomo, perché devo convertirmi a Cristo? Se la mia religione è vera via di salvezza, a che serve? È irrazionale. È illogico. È anti-umano sradicare un uomo dalla sua religione per piantarlo in un’altra religione che non offre alcun vantaggio, né materiale e né spirituale, specie ai nostri giorni in cui il cristiano sembra essere divenuto solo operatore di scandali e di iniquità. È questione di sana razionalità e di umana coerenza.

Chi cade nell’inganno di questi ladri e briganti, sappia che è privo dello Spirito e della sua sapienza. Quando lo Spirito ci governa, mai permetterà che cadiamo in simili inganni. I ladri e briganti della verità sanno bene come fare breccia nei cuori al fine di diffondere il frutto del loro ladroneggio e del loro brigantaggio. È giusto a questo punto che ogni discepolo di Gesù si chieda: Sono io un ladro e un brigante della purissima verità di Gesù Signore? Credo in ogni Parola della Scrittura e in ogni verità della Tradizione e del deposito della fede che riguarda la purissima verità del mistero di Gesù Signore? Conosco tutte le verità del mistero di Gesù Signore? Credo con fede convinta che solo Lui è il Creatore e il Redentore del mondo? Ogni discepolo di Gesù sappia che è sempre possibile che ognuno di noi si trasformi in ladro e brigante della purissima verità di Gesù Signore.

Riprendiamo la riflessione sulla Lettera ai Romani;

**E ancora: Esultate, o nazioni, insieme al suo popolo. E di nuovo: Genti tutte, lodate il Signore; i popoli tutti lo esaltino. E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a governare le nazioni: in lui le nazioni spereranno.**

Ora l’Apostolo Paolo, accredita quanto lui sta dicendo, facendo ricorso a tre brani della Scrittura Santa. Per l’Apostolo Paolo la Scrittura è l’Anrico Testamento. Il Nuovo Testamento è ancora in formazione. L’ultimo scritto del Nuovo Testamento è il Vangelo secondo Giovanni, scritto, si ritiene, verso la fine del primo secolo d.C. .

Il primo testo è tratto dal Libro del Deuteronomio. È la profezia del tradimento perpetrato ai danni del Dio Salvatore e Redentore del suo popolo: *“E ancora: Esultate, o nazioni, insieme al suo popolo”.* È una profezia che serve a creare la speranza nel cuore dei figli di Israele. Il Signore non ha abbandonato il suo popolo. Lo corregge, ma non lo abbandona. Lui lo ama di amore eterno.

Ecco il testo del Cantico di Mosè:

*«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull'erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto.*

*Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno.*

*Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio.*

*Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto.*

*La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli.*

*Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti.*

*Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto.*

*Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine.*

*Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere.*

*Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”.*

*Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero.*

*Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi!*

*Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici.*

*Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”.*

*Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo» (Dt 32.1-43).*

Il secondo testo citato è il Salmo: *“E di nuovo: Genti tutte, lodate il Signore; i popoli tutti lo esaltino.* È il Salmo più corto di tutta la Scrittura. Il Salmista invita tutte le genti a lodare e a cantare la gloria del Signore. Si benedice chi si conoscere. Per l’annuncio Apostolico tutte le genti conoscono il Signore. Per l’annuncio di ogni membro del corpo di Cristo, tutte le genti dovranno essere chiamate a lodare e a cantare la gloria e la lode del Signore.

Salmo 117 (116)

*Genti tutte, lodate il Signore, popoli tutti, cantate la sua lode, perché forte è il suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura per sempre. Alleluia.*

Il terzo testo è tratto dal Capitolo XI del Libro del Profeta Isaia. È una profezia sul Messia del Signore: *“E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a governare le nazioni: in lui le nazioni spereranno”.* Questa profezia non solo rivela che il Messia sarà colmato di Spirito Santo. Annuncia anche quali saranno i frutti che il Messia produrrà sulla nostra terra. Con il Messia avverrà il cambiamento della natura dell’uomo. Da natura di tenebre diverrà matura di luce. Da natura superba sarà fatta natura umile. Da natura di morte diverrà natura di vita.

Dal Libro del Profeta Isaia

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.*

*Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare.*

*In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).*

La conversione delle genti, che è conversione di tutti i popoli, degli Ebrei e dei pagani, avverrà per l’opera missionaria degli Apostoli. Trascinati e trasportati dagli Apostoli, avverrà per l’opera missionaria dei Presbiteri e di ogni altro discepolo di Gesù. Ogni discepolo di Gesù è Cristo che cammina in mezzo a suoi fratelli, secondo però i doni di grazia e di verità a lui dati e consegnati dallo Spirito Santo. L’Apostolo Paolo già in questa Lettera ci ha insegnato come questi doni vanno vissuti per il bene di tutto il corpo di cristo Gesù. Mentre nella Prima ai Corinzi e nella Lettera agli Efesini rivela i doni e il fine per sui sono stati elargiti: per formare il corpo di Cristo, facendolo crescere in santità con l’aggiunta di nuovi membri.

Nella Lettera ai Romani

*Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,3-8).*

Nella Prima Lettera ai Corinti

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo.*

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.*

*Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (Cfr. 1Cor 12,1-31).*

Nella Lettera agli Efesini

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.*

*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini.*

*Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Ogni discepolo di Gesù, ognuno per la sua parte, è obbligato a mettersi a servizio per la formazione, la santificazione, la crescita del corpo di Cristo anche con l’aggiunta di nuovi membri. Tutto è finalizzato a formare il corpo di Cristo e si forma il corpo di Cristo, formando visibilmente il gregge di Cristo, sotto la guida del Pastore di Cristo. Se il gregge di Cristo non è visibilmente formato e non è visibilmente guidato dal Pastore di Cristo, non c’è vero lavoro missionario.

Oggi si vuol estromettere il pastore dal gregge di Cristo, si vuole affidare la conduzione del gregge alle pecore. La pecora manca dello Spirito Santo. Mancando dello Spirito Santo che è necessario per condurre le pecore, potrà fare cose della terra, ma non potrà mai condurre il gregge di Cristo.

Cristo Gesù la conduzione del suo gregge l’ha affidata solo agli Apostoli e gli Apostoli, per volontà divina, ai Presbiteri. Ogni altro membro del corpo di Cristo deve collaborare con Apostoli e Presbiteri alla formazione e alla crescita del corpo di Cristo. Se il corpo di Cristo non viene formato come gregge di Cristo, ogni lavoro pastorale e anche sacramentale è vano. Ora come si può formare il corpo di Cristo senza il Pastore di Cristo che l’Apostolo e in comunione con l’Apostolo è il presbitero. La pecora può essere anche più santa e più indottrinata dell’Apostolo. Il Signore non le ha dato però lo Spirito del governo del suo gregge, lo Spirito del nutrimento o della Parola da dare oggi al suo gregge, non le ha dato lo Spirito della quotidiana santificazione del suo gregge. Senza lo Spirito Santo, il gregge muore. Infatti, oggi, non si sta forse condannando tutta la Chiesa alla morte?

**Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15,7-13).**

Sempre l’Apostolo Paolo prega per il corpo di Cristo, sempre prega per ogni discepolo del Signore: *“Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15,7.13)”.*

L’Apostolo prega: *“Il Dio della speranza”*. Il Dio della speranza, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, è il Dio della speranza perché Lui è il Creatore della speranza. La crea con la sua parola onnipotente e creatrice. La crea promettendo la salvezza. La crea donando la salvezza promessa. La crea promettendo il Salvatore e il Redentore. La crea donando il Salvatore e Redentore.

Ecco cosa chiede l’Apostolo al Dio della speranza: *“vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace”.* In questa richiesta l’Apostolo introduce una verità spesse volte non contenuta nelle altre preghiere. Ecco la verità introdotta: “Nel credere”. Quando Dio può agire con l’uomo con tutta la sua onnipotenza? Quando l’uomo crede. In cosa deve credere l’uomo? In ogni Parola che Dio gli rivolge. Senza la Parola non c’è fede, perché la fede è nella Parola ascoltata.

Questa verità vale anche per gli Apostoli, per i Presbiteri e per ogni discepolo del Signore. La fede nasce dalla Parola. La Parola deve essere sempre quella di Cristo Gesù. Si annuncia la Parola di Cristo Gesù, si crede in essa, la Parola compie la speranza in essa contenuta. Ogni parola di Gesù è una Parola di speranza. È una Parola che crea quanto essa dice. Se non si annuncia la Parola di Cristo Gesù, si dicono parole che non creano alcuna speranza, sono parole vuote. Ora nessun Apostolo, nessun Presbitero, nessun discepolo del Signore deve dire sue parole. Se vuole creare la speranza, deve dire la Parola di Cristo.

Si crede nella Parola di Cristo, il Dio della speranza riempie di pace e gioia quanti credono nella Parola di Cristo che hanno ascoltato. Pace e gioia sono frutti dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo produce questi frutti solo in quanti si lasciano condurre da Lui. Se Lui non ci conduce, perché siamo sotto il dominio della carne, produrremo le opere della carne, mai senza lo Spirito si possono produrre i frutti dello Spirito. Per questo è sempre necessario vivere sotto il governo dello Spirito.

Ecco il fine della preghiera e dei doni chiesti dall’Apostolo: *“Perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15,7.13)”.* Perché l’Apostolo vuole che noi abbondiamo nella speranza per la virtù dello Spirito Santo? Perché il cristiano, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per la virtù dello Spirito Santo, è un creatore di speranza. Non solo la speranza la deve annunciare, la deve anche creare.

Come l’Apostolo, il Presbitero, ogni discepolo di Gesù deve creare la speranza? Annunciando la speranza sulla Parola di Cristo Gesù, chiedendo la fede nella Parola di Cristo Gesù annunciata, garantendo sul fondamento della sua fede nella Parola di Gesù Signore, che sulla Parola annunciata si può sperare di speranza certa. Si può sperare contro ogni speranza alla maniera di Abramo.

La speranza si crea sul fondamento della fede di chi dice la Parola di Cristo e sul fondamento della fede di chi ascolta la Parola di Cristo Gesù. Ecco perché il discepolo di Gesù deve abbondare nella speranza per la virtù dello Spirito Santo. Un cristiano che non crede lui nella Parola del Signore, in ogni Parola del Signore, potrà mai aiutare un altro a credere? Mai. La fede nasce dalla fede. Anche la speranza nasce dalla speranza. La Parola è di Gesù. La fede è del discepolo. La Parola e il discepolo diventano una cosa sola e creano la vera speranza.

Ecco alcune delle preghiere dell’Apostolo Paolo:

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3,13-21).*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,15-23).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perchè possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce (Col 1,3-12).*

*Rendiamo sempre grazie a Dio per tutti voi, ricordandovi nelle nostre preghiere e tenendo continuamente presenti l’operosità della vostra fede, la fatica della vostra carità e la fermezza della vostra speranza nel Signore nostro Gesù Cristo, davanti a Dio e Padre nostro. Sappiamo bene, fratelli amati da Dio, che siete stati scelti da lui. Il nostro Vangelo, infatti, non si diffuse fra voi soltanto per mezzo della parola, ma anche con la potenza dello Spirito Santo e con profonda convinzione: ben sapete come ci siamo comportati in mezzo a voi per il vostro bene (1Ts 1,2-5).*

*Ma, ora che Timòteo è tornato, ci ha portato buone notizie della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi. E perciò, fratelli, in mezzo a tutte le nostre necessità e tribolazioni, ci sentiamo consolati a vostro riguardo, a motivo della vostra fede. Ora, sì, ci sentiamo rivivere, se rimanete saldi nel Signore. Quale ringraziamento possiamo rendere a Dio riguardo a voi, per tutta la gioia che proviamo a causa vostra davanti al nostro Dio, noi che con viva insistenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto e completare ciò che manca alla vostra fede? Voglia Dio stesso, Padre nostro, e il Signore nostro Gesù guidare il nostro cammino verso di voi! Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell’amore fra voi e verso tutti, come sovrabbonda il nostro per voi, per rendere saldi i vostri cuori e irreprensibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi (1Ts 3,6-13).*

*Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio – e così già vi comportate –, possiate progredire ancora di più. Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù. Questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dall’impurità, che ciascuno di voi sappia trattare il proprio corpo con santità e rispetto, senza lasciarsi dominare dalla passione, come i pagani che non conoscono Dio; che nessuno in questo campo offenda o inganni il proprio fratello, perché il Signore punisce tutte queste cose, come vi abbiamo già detto e ribadito. Dio non ci ha chiamati all’impurità, ma alla santificazione. Perciò chi disprezza queste cose non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo santo Spirito (1Ts 4,1.7).*

*Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è colui che vi chiama: egli farà tutto questo! Fratelli, pregate anche per noi (1Ts 4,23-24).*

*Dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli, come è giusto, perché la vostra fede fa grandi progressi e l’amore di ciascuno di voi verso gli altri va crescendo. Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra perseveranza e la vostra fede in tutte le vostre persecuzioni e tribolazioni che sopportate.*

*È questo un segno del giusto giudizio di Dio, perché siate fatti degni del regno di Dio, per il quale appunto soffrite. È proprio della giustizia di Dio ricambiare con afflizioni coloro che vi affliggono e a voi, che siete afflitti, dare sollievo insieme a noi, quando si manifesterà il Signore Gesù dal cielo, insieme agli angeli della sua potenza, con fuoco ardente, per punire quelli che non riconoscono Dio e quelli che non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù. Essi saranno castigati con una rovina eterna, lontano dal volto del Signore e dalla sua gloriosa potenza. In quel giorno, egli verrà per essere glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile da tutti quelli che avranno creduto, perché è stata accolta la nostra testimonianza in mezzo a voi.*

*Per questo preghiamo continuamente per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene e l’opera della vostra fede, perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1,3-12).*

Il discepolo di Gesù deve essere preghiera di Cristo in mezzo ai suoi fratelli. L’Apostolo di Cristo deve essere mediatore presso Cristo Gesù di ogni richiesta che sgorga dal cuore di ogni pecora del suo gregge. I diaconi proprio per questo sono stati istituiti: per non distrarre gli Apostoli dalla Parola e dalla Preghiera\_

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6,1-6).*

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So come ci si accoglie gli uni gli altri come anche Cristo Gesù ha accolto noi?

So come Cristo Gesù ha accolto noi?

So cosa significa fare ogni cosa per la gloria di Dio?

So cosa significa che Gesù si è fatto servitori dei circoncisi per mostra la fedeltà di Dio nel compiere le promesse de padri?

So cosa significa che le genti glorificano Dio per la sua misericordia?

So che non esistono più misteri della salvezza, ma uno solo?

So perché l’Apostolo Paolo prega il Dio della speranza?

So che la speranza, Dio la crea solo in chi crede in Lui?

So che credo nel Dio della speranza se credo nella sua Parola?

So che la Parola della speranza è solo la Parola di Cristo Gesù?

# PER ESSERE MINISTRO DI CRISTO GESÙ TRA LE GENTI,

**ADEMPIENDO IL SACRO MINISTERO DI ANNUNCIARE IL VANGELO DI DIO PERCHÉ LE GENTI DIVENGANO UN’OFFERTA GRADITA, SANTIFICATA DALLO SPIRITO SANTO**

Ut sim minister Christi Iesu ad gentes, consecrans evangelium Dei, ut fiat oblatio gentium accepta, sanctificata in Spiritu Sancto - εἰς τὸ εἶναί με λειτουργὸν ⸂Χριστοῦ Ἰησοῦ⸃ εἰς τὰ ἔθνη, ἱερουργοῦντα τὸ εὐαγγέλιον τοῦ θεοῦ, ἵνα γένηται ἡ προσφορὰ τῶν ἐθνῶν εὐπρόσδεκτος, ἡγιασμένη ἐν πνεύματι ἁγίῳ.

Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).

Certus sum autem, fratres mei, et ego ipse de vobis, quoniam et ipsi pleni estis bonitate, repleti omni scientia, ita ut possitis et alterutrum monere.  Audacius autem scripsi vobis ex parte, tamquam in memoriam vos reducens propter gratiam, quae data est mihi a Deo, ut sim minister Christi Iesu ad gentes, consecrans evangelium Dei, ut fiat oblatio gentium accepta, sanctificata in Spiritu Sancto. Habeo igitur gloriationem in Christo Iesu ad Deum; non enim audebo aliquid loqui eorum, quae per me non effecit Christus in oboedientiam gentium, verbo et factis, in virtute signorum et prodigiorum, in virtute Spiritus, ita ut ab Ierusalem et per circuitum usque in Illyricum repleverim evangelium Christi, sic autem contendens praedicare evangelium, non ubi nominatus est Christus, ne super alienum fundamentum aedificarem, sed sicut scriptum est: “ Quibus non est annuntiatum de eo, videbunt; et, qui non audierunt, intellegent ”. (Rm 15,14-21).

Πέπεισμαι δέ, ἀδελφοί μου, καὶ αὐτὸς ἐγὼ περὶ ὑμῶν, ὅτι καὶ αὐτοὶ μεστοί ἐστε ἀγαθωσύνης, πεπληρωμένοι ⸀πάσης γνώσεως, δυνάμενοι καὶ ⸀ἀλλήλους νουθετεῖν. ⸀τολμηρότερον δὲ ἔγραψα ⸀ὑμῖν ἀπὸ μέρους, ὡς ἐπαναμιμνῄσκων ὑμᾶς, διὰ τὴν χάριν τὴν δοθεῖσάν μοι ⸀ὑπὸ τοῦ θεοῦ εἰς τὸ εἶναί με λειτουργὸν ⸂Χριστοῦ Ἰησοῦ⸃ εἰς τὰ ἔθνη, ἱερουργοῦντα τὸ εὐαγγέλιον τοῦ θεοῦ, ἵνα γένηται ἡ προσφορὰ τῶν ἐθνῶν εὐπρόσδεκτος, ἡγιασμένη ἐν πνεύματι ἁγίῳ. ἔχω οὖν ⸀τὴν καύχησιν ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ τὰ πρὸς τὸν θεόν· οὐ γὰρ τολμήσω ⸂τι λαλεῖν⸃ ὧν οὐ κατειργάσατο Χριστὸς δι’ ἐμοῦ εἰς ὑπακοὴν ἐθνῶν, λόγῳ καὶ ἔργῳ, ἐν δυνάμει σημείων καὶ τεράτων, ἐν δυνάμει ⸀πνεύματος· ὥστε με ἀπὸ Ἰερουσαλὴμ καὶ κύκλῳ μέχρι τοῦ Ἰλλυρικοῦ πεπληρωκέναι τὸ εὐαγγέλιον τοῦ Χριστοῦ, οὕτως δὲ ⸀φιλοτιμούμενον εὐαγγελίζεσθαι οὐχ ὅπου ὠνομάσθη Χριστός, ἵνα μὴ ἐπ’ ἀλλότριον θεμέλιον οἰκοδομῶ, ἀλλὰ καθὼς γέγραπται· ⸂Οἷς οὐκ ἀνηγγέλη περὶ αὐτοῦ ὄψονται⸃, καὶ οἳ οὐκ ἀκηκόασιν συνήσουσιν.(Rm 15,14-21).

**Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo.**

Noi sappiamo che le certezze e i convincimenti dell’Apostolo Paolo, sono certezze e convincimenti nello Spirito Santo. In chi vive Cristo, vive anche il Padre e lo Spirito Santo. Quando Cristo vive in una persona, Cristo vive perché questa persona si è spogliata della sua mente, del suo cuore, di ogni pensiero e desiderio, di ogni altra vanità e di conseguenza anche la sua Parola è Parola di Cristo Gesù, pronunciata secondo la volontà del Padre celeste, con ogni sapienza e scienza nello Spirito Santo. Non c’è un momento in cui Cristo vive in Paolo e un momento in cui Egli non vive. Se così fosse, non sapremmo quali Parole dice Cristo per bocca dell’Apostolo e quali parole invece dice Paolo nel nome e per conto.

Ecco la convinzione o la certezza dell’Apostolo Paolo: *“Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro.* L’Apostolo è certo nei riguardi dei discepoli di Gesù che sono in Roma di tre cose.

Prima cosa: Sono pieni di bontà. La bontà è della natura. I fedeli di Roma sono di natura buona. Ora noi sappiamo che la natura buona è opera ininterrotta dello Spirito Santo. Di conseguenza dobbiamo dedurre che la comunione di carità e di amore con Dio Padre, per Cristo, nello Spirito Santo sia di perfetta obbedienza alla Parola di Dio, alla Parola di Cristo Gesù, secondo la verità dello Spirito Santo. Sappiamo altresì che la natura buona si acquisisce per partecipazione della natura divina e questa partecipazione può avvenire solo in chi è membro vivo del corpo di Cristo. Inoltre sappiamo che Dio abita corporalmente in Cristo nella pienezza della sua divinità. Chi è membro vivo di Cristo, in Cristo, per Cristo, con Cristo, partecipa anche lui della pienezza della divinità e poiché Dio è bontà eterna, chi è membro vive di Cristo partecipa della bontà eterna del nostro Dio. Sui frutti che ogni natura produce, ecco cosa ci insegna Cristo Gesù.

Dal Vangelo secondo Matteo:

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete (Mt 7,15-20).*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,44-37).*

L’albero buono può anche trasformarsi in albero cattivo. Questa verità viene a noi attraverso: il Vangelo secondo Matteo; la Prima Lettera di San Giovanni Apostolo, la Secondo Lettera di San Pietro Apostolo, la Lettera di Giuda, la seconda Lettera dell’Apostolo Paolo a Timoteo:

Nel Vangelo secondo Matteo:

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Mt 5,13-16).*

*La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! (Mt 6,22-23).*

*Quando lo spirito impuro esce dall’uomo, si aggira per luoghi deserti cercando sollievo, ma non ne trova. Allora dice: “Ritornerò nella mia casa, da cui sono uscito”. E, venuto, la trova vuota, spazzata e adorna. Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui, vi entrano e vi prendono dimora; e l’ultima condizione di quell’uomo diventa peggiore della prima. Così avverrà anche a questa generazione malvagia» (Mt 12,43-45).*

Dalla Prima Lettera di San Giovanni Apostolo:

*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!*

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre.*

*Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna.*

*Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito.*

*E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (1Gv 15,1-29).*

*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.*

*Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è l’iniquità. Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto.*

*Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello.*

*Poiché questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l’uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste.*

*Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui.*

*In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.*

*In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.*

*Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato (1Gv 3,1-24).*

Dalla Seconda Lettera dell’Apostolo Pietro

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 3,1-22).*

Dal Lettera di Giuda

*Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità.*

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.*

*A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno.*

*Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne.*

*Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione.*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito.*

*Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo.*

*A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 1-25).*

Dalla Seconda Lettera a Timoteo:

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

Purtroppo siamo giunti noi discepoli di Gesù ad andare infinitamente oltre la dottrina anti-biblica dei farisei e degli scribi del Vangelo. Loro avevano diviso la religione in due settori: il settore dei santi, quello degli scribi e dei farisei, e il settore dei peccatori, per i quali non c’era speranza di salvezza.

Noi discepoli di Gesù, oggi, abbiano abolito questa religione dai due settori. Abbiamo costruito la religione mono-settore. Non c’è più né il peccato, non ci sono più le tenebre, non c’è più l’inferno. C’è solo un uomo senza il vero Cristo, senza il vero Dio, senza il vero Spirito Santo, senza la vera Chiesa, senza il vero Vangelo, senza la vera Divina Rivelazione. C’è però alla fine la vita eterna per tutti.

Non vi è più alcuna necessità di credere in Cristo: ogni religione è via di salvezza e anche ogni non religione è via di salvezza dal momento che siamo già tutti accolti in paradiso, indipendentemente dalle nostre opere.

Questa è la moderna nostra religione. Ora se Dio accoglie tutti in paradiso, perché noi non possiamo accogliere tutti nella Chiesa, escludendo la fede nel Vangelo, la Sana Dottrina e la Vera Moralità? La Chiesa deve essere un riflesso del cielo. Come saremo tutti nel cielo, così possiamo essere tutti nella Chiesa. Fare distinzione tra chi crede e chi non crede in Cristo è della Chiesa dei farisei e degli scribi dei tempi di Gesù. Oggi si vuole una Chiesa senza né fede e né religione.

Seconda cosa: *sono colmi di ogni conoscenza*. La conoscenza non è quella scientifica o quella empirica. La conoscenza di cui sono colmi i fedeli in Cristo di Roma, è vera conoscenza come dono e frutto dello Spirito Santo nel loro cuore. Essi conoscono secondo verità Dio Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, la Divina Rivelazione, la Sana Dottrina, la vera Chiesa e anche possiedono la conoscenza della verità che dona verità a un discepolo di Gesù.

Possiede questa conoscenza solo quel discepolo nel quale abita, dimora, cresce, viene sempre ravvivato lo Spirito Santo. Se lo Spirito si affievolisce, anche la sapienza si affievolisce. Se lo Spirito viene spento anche la conoscenza viene spenta. Se lo Spirito non cresce anche la conoscenza non cresce. I doni dello Spirito Santo non sono come i frutti che si accolgono da un albero. Noi mangiamo i doni e i frutti dello Spirito mangiando lo Spirito Santo. Se non mangiamo lo Spirito Santo, mai possiamo mangiare doni e frutti. Lo Spirito Santo, i suoi doni, i suoi frutti sono una cosa sola.

Una immagine potrà aiutarci. Prendiamo un proiettore di pellicole cinematografiche. Almeno nei tempi passati era così. Vi era una lampada. Una pellicola che scorreva tra la lampada e una lente di ingrandimento. Vi era uno schermo bianco sul quale poi scorrevano le immagini di ciascuno fotogramma e la giusta velocità dello scorrimento creava ogni movimento. Le voci e i rumori venivano trasmessi da due casse acustiche poggiate accanto allo schermo bianco. Tutto dipendeva dalla luce. Tutto si vedeva dalla luce che si proiettava sullo schermo bianco. Se la luce veniva meno, veniva meno la conoscenza. Se la luce era fioca, fioca era la conoscenza.

Da questa immagine comprendiamo che la luce dello Spirito Santo in questi discepoli di Roma è potentissima. Sono colmi di coscienza. Conoscenza di Dio Padre, di Dio Spirito Santo, di Cristo Signore, della vera Chiesa, della Divina Parola, dei misteri della nostra santissima fede.

Oggi, avendo noi sostituito lo Spirito Santo con i nostri sentimenti, la lice dello Spirito del Signore è stata oscurata. La verità divina, eterna, creata, storica, rivelata, oggettiva, universale, si è oscurata per noi. Vediamo solo le ombre della nostra mente e a queste ombre attribuiamo il nome di Dio.

Ombra della nostra mente è tutta la Divina Rivelazione e di conseguenza ogni mistero di Dio e dell’uomo. Oggi adoriamo un Dio demisterizzato, ombra della nostra mente, e anche un uomo demisterizzato, ombra della nostra mente. Urge, se vogliamo vivere d santa conoscenza, liberare lo Spirito Santo dal carcere dell’ombra della nostra mente perché Lui possa risplendere in tutta la sua santissima, divina ed eterna luce. Sull’oscuramento dello Spirito Santo ecco due precedenti riflessioni.

Il peccato contro lo Spirito Santo

Il peccato contro lo Spirito Santo è peccato - secondo l’insegnamento di Gesù – che non sarà mai perdonato, né nel secolo presente e né in quello futuro. Ecco le sue parole così come sono rivelate e contenute nel Vangelo secondo Matteo:

*“In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni». Egli però, conosciuti i loro pensieri, disse loro: «Ogni regno diviso in se stesso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa in se stessa potrà restare in piedi. Ora, se Satana scaccia Satana, è diviso in se stesso; come dunque il suo regno potrà restare in piedi? È se io scaccio i demòni per mezzo di Beelzebùl, i vostri figli per mezzo di chi li scacciano? Per questo saranno loro i vostri giudici. Ma, se io scaccio i demòni per mezzo dello Spirito di Dio, allora è giunto a voi il regno di Dio. Come può uno entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega? Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me disperde. Perciò io vi dico: qualunque peccato e bestemmia verrà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non verrà perdonata. A chi parlerà contro il Figlio dell’uomo, sarà perdonato; ma a chi parlerà contro lo Spirito Santo, non sarà perdonato, né in questo mondo né in quello futuro (Mt 12.22-32).*

Ecco in cosa consiste nella sua più pura essenza e verità questo peccato: nella volontà satanica, diabolica, infernale tutta finalizzata, orientata, sempre pronta a combattere la verità che è Cristo Gesù, verità di grazia, luce, vita eterna, verità di purissima Parola e opera del Padre, verità di perdono e di misericordia, verità di riconciliazione e di pace, verità di giustizia e di santità, verità di conversione e di fede nel Vangelo. Cosa fanno scribi e farisei per allontanare la gente dalla sorgente della luce e della vita per ogni uomo che è Cristo Gesù? Attribuiscono le sue opere al diavolo o al principe dei diavoli. Lo diffamavano con questa pesantissima menzogna al fine di allontanare la gente dall’ascoltarlo e dal seguirlo. Questo avrebbe significato che per moltissimi cuori le porte della misericordia del Padre sarebbero rimaste chiuse per sempre. Questo allontanamento è esplicita e formale condanna alla perdizione eterna o a rimanere nel peccato che lacera l’anima e conduce in decomposizione il corpo mentre ancora si è in vita.

La Chiesa, nei suoi Padri e Dottore, ha indicato e specificato quali sono i peccati contro lo Spirito Santo: Impugnare la verità conosciuta, invidia della grazia altrui, ostinazione nei peccati, presunzione di salvarsi senza merito, disperazione della salute, impenitenza finale. I primi due peccati contro lo Spirito Santo chiudono le porte della salvezza non solo a colui che cade in essi, ma anche a molti altri fratelli per le nostre parole contro la sorgente della verità e della grazia. Gli altri quattro peccati chiudono le porte della salvezza a chi li commette, ma sono anche peccato di gravissimo scandalo verso molti altri nostri fratelli. Sullo scandolo dei piccoli non meno grave e pesante è la Parola di Gesù:

*“Chi invece scandalizzerà uno solo di questi piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare. Guaì al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all’uomo a causa del quale viene lo scandalo! Sé la tua mano o il tuo piede ti è motivo di scandalo, taglialo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita monco o zoppo, anziché con due mani o due piedi essere gettato nel fuoco eterno. E se il tuo occhio ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te. È meglio per te entrare nella vita con un occhio solo, anziché con due occhi essere gettato nella Geènna del fuoco. Guardate di non disprezzare uno solo di questi piccoli, perché io vi dico che i loro angeli nei cieli vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli (Mt 18,6-10).*

Questi peccati sempre chiudono le porte del paradiso a chi li commette. Sempre però potrebbero chiuderle anche per molti altri nostri fratelli, dipendendo la loro salvezza dalla nostra parola e dalla nostra vita, che sempre dovranno essere Parola purissima di Parola e vita tutta intessuta di Vangelo.

Qual è oggi il peccato contro lo Spirito Santo che necessariamente va aggiunto ai sei già definiti dal Padri e dai Dottori della Chiesa? Peccato gravissimo è la sostituzione da parte del cristiano dello Spirito del Signore con il suo spirito che è spirito di peccato, di vizio, di rinnegamento della purissima verità contenuta nella Parola. Quando lo Spirito Santo, lo Spirito, dono del Padre e di Cristo Gesù, viene sostituito con il nostro spirito, muore tutta la verità e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, muore la verità della Vergine Maria, muore la verità degli angeli e dei santi, muore la verità del tempo e dell’eternità, muore la verità della vita e della morte. Muore la verità del peccato e del vizio, muore la verità dell’uomo e delle cose, muore la verità della giustizia e del diritto, muore ogni altra verità e la verità, lo sappiamo, è attinta da Cristo Gesù dal cuore del Padre e consegnata allo Spirito Santo perché la scriva sempre purissima nel cuore del discepolo di Gesù, facendola risuonare sulla sua bocca nella sua luce più splendente così come radiosa e luminosa è uscita dalla bocca di Gesù Signore. Tutti gli errori, tutte le confusioni, tutti i disagi che oggi sempre più si ammassano nella Chiesa sono il frutto di questo tristissimo peccato contro lo Spirito Santo. Quando lo Spirito del Signore viene espiantato dal nostro cuore e al suo punto viene piantato il nostro spirito, allora veramente si aprono le porte della Chiesa a Satana perché produca in essa gravissimi danni, danni irreparabili perché riducono in polvere e in cenere tutta la santissima verità rivelata e allontano i cuori dalla sorgente della grazia e della vita eterna moltissimi cuori. Oggi questo peccato sta svuotando la Chiesa. Sono infatti molti coloro che la stanno abbandonando. Ma anche la sta conducendo alla morte, perché il nostro spirito ha sostituito la verità con la falsità, la trascendenza con l’immanenza, il soprannaturale con il naturale, Dio con l’uomo, la grazia di Cristo con le nostre forze, il cielo con la terra, la luce con le tenere, l’obbedienza con la disobbedienza, il vizio con la virtù, il diritto oggettivo con la volontà soggettiva creatrice di ogni falso e menda diritto, la giustizia con l’ingiustizia, il Vangelo con la parola dell’uomo, la Divina rivelazione con i pensieri della terra, ciò che è rivelato con ciò che è pensato. Questo gravissimo peccato contro lo Spirito Santo oggi sta invadendo moltissimi cuori. Il sommo di questo peccato lo si raggiunge quando si benedice il male nel nome del Signore o quando lo si giustifica, anziché condannarlo apertamente. Quando si giunge a tanto allora il Signore altro non può fare che lasciare l’uomo a se stesso e questi sarà divorato e consumato dalla sua stessa malvagità. Questo peccato chiude per sempre le porte della grazia, della misericordia, del perdono. Si è giunti al punto del non ritorno.

Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo:

*“Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa” (Rm 1,16-32).*

*“Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo” (Ef 5,1-20).*

Poiché in chi cade in questo tristissimo peccato, per lui non c’è più ritorno indietro, ognuno deve mettere ogni attenzione, ogni vigilanza, ogni circospezione, ogni prudenza e saggezza, ogni intelligenza e sapienza nello Spirito Santo, essere sempre colmo del timore del Signore, affinché mai cada in questo baratro di morte eterna. Chi cade in questo peccato della sostituzione dello Spirito Santo con il suo spirito, sappia che per lui sono già chiuse le porte della vita e della luce eterna. Rimangono aperte solo le porte della perdizione e della morte eterna. Ma ecco questa sostituzione cosa ha prodotto: ha dichiarato insistente l’inferno. Ha proclamato che esiste solo il Paradiso che è per tutti. Ha cancellato la giustizia di Dio ed ha proclamato una falsa e miserevole misericordia. Ha privato il vero Dio del suo giusto giudizio. Ha creato un Dio che è solo misericordia e solo paradiso. Così l’uomo potrà sempre peccare, sempre distruggere ogni verità rivelata, potrà lasciare libero corso ad ogni istinto di male. La salvezza gli è assicurata.

Ladri e briganti della verità dello Spirito Santo

Tutto ciò che il Signore nostro Dio opera, lo opera per Cristo, nello Spirito Santo. Nulla lui opera senza il suo Figlio Unigenito e senza il suo Santo Spirito. Questa verità, anche se ancora manca della sua pienezza, che avverrà solo nel Nuovo Testamento, è essenza della Rivelazione dell’Antico Testamento. Lo Spirito del Signore è al principio di ogni attività del nostro Dio. Ecco come questa verità viene rivelata sia nel Libro dei Proverbi che in quello del Siracide. È però sempre verità dal sapore veterotestamentario.

*Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo (Pr 8,23-31).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamomo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come galbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà» (Sir 24,1-22).*

Se Dio tutto opera per mezzo del suo Santo Spirito e per Cristo Gesù ci potrà essere sulla terra un solo uomo che possa compiere le opere di Dio senza il suo Santo Spirito e senza Cristo Gesù? La sapienza dello Spirito Santo e la grazia di Cristo Signore non solo sono necessarie, sono anche indispensabili perché un uomo possa compiere le opere di Dio secondo il volere di Dio e anche nel rispetto delle modalità stabilite da Lui.

La Scrittura Antica attesta questa verità e preannuncia che sul Messia si poserà lo Spirito del Signore con una pienezza tale che non si riscontra con nessun uomo chiamato prima di Lui a compiere le opere di Dio. Ai settanta anziani il Signore dona parte dello Spirito che è su Mosè. Al Messia il Signore dona tutto il suo Santo Spirito, secondo una misura che è senza misura. Questo attesta che l’opera che lui dovrà compiere supera ogni altra opera affidata da Dio ad altri perché fosse realizzata, portata a compimento.

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo. Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele (Num 11,16-17.24-30).*

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).*

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce» (At 2,1-13).*

Lo Spirito Santo che è la Comunione Eterna tra il Padre e il Figlio nel seno del mistero eterno della Beata Trinità, è anche la Comunione Eterna tra il Verbo Incarnato e il Padre ed è il creatore della vera comunione tra Il Verbo Incarnato ed ogni uomo. Per ogni membro del corpo di Cristo Lui non solo è la comunione, è anche la vita. È lui che ad ogni membro del corpo di Cristo elargisce carisma, vocazione, missione, ministero, da viversi però sempre nella sua Comunione. Questo significa che ogni membro del corpo di Cristo riceve la vita dagli altri membri e dona vita ad ogni altro membro.

Altra verità vuole che oggi, per tutta la durata del tempo, lo Spirito Santo sia versato nel mondo dal corpo di Cristo. Dal corpo di Cristo ogni membro lo dovrà versare come Spirito di verità, luce, convincimento, conversione, attrazione a Cristo Gesù, accoglienza della sua Parola, del suo Vangelo, Spirito di santità e di vera vita nuova. Solo gli Apostoli lo potranno versare come Spirito che genera nuovi Apostoli, nuovi Presbiteri, nuovi Diaconi, Nuovi Testimoni di Gesù. I presbiteri donano lo Spirito di santificazione nei sacramenti dell’Eucaristia, della Penitenza, dell’Unzione degli infermi. Presbiteri e Diaconi donano lo Spirito di generazione nel sacramento del battesimo.

Se il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento conversione, attrazione, santità, testimonianza, vita nuova, lo Spirito che si riceve nei sacramenti produce poco o addirittura niente. Non produce perché non vi è vera conversione e vera attrazione a Cristo. Ecco l’obbligo costante di ogni membro del corpo di Cristo: impegnare se stesso a crescere nello Spirito per produrre sia per il corpo di Cristo e sia per ogni altro uomo il frutto dello Spirito Santo che dovrà attrarre tutti a Cristo e anche santificare il corpo di Cristo.

Se il corpo di Cristo non santifica il corpo di Cristo è segno che è morto allo Spirito Santo. Il corpo di Cristo morto allo Spirito Santo non produce lo Spirito della conversione e molti cuori, pur essendo bramosi di salvezza e di redenzione, sono condannati a rimanere sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Ogni membro del corpo di Cristo sappia che per lui la vita si diffonderà nel mondo nella misura dello Spirito che governa la sua anima, il suo spirito, il suo corpo. Un corpo abbandonato al vizio, è morto allo Spirito Santo. Mai per lui lo Spirito potrà produrre un solo frutto di vita eterna. La stessa cosa vale per tutti coloro che si consegnano alla trasgressione dei Comandamenti e vivono una vita senza alcuna obbedienza alla Parola di Gesù. Ogni obbedienza vivifica lo Spirito. Ogni disobbedienza lo spegne.

L’opera dei ladri e dei briganti. Anche la verità dello Spirito Santo oggi è divorata dai ladri e dai briganti, che appaiono sempre di più essere lupi della sera, lupi affamati perché nulla hanno divorato durante il giorno. Questi ladri e briganti sono lupi della sera perché più verità distruggono e più ne vogliono distruggere.

In che modo lupi e briganti oggi agiscono per distruggere ogni potenza dello Spirito in ordine alla santificazione del corpo di Cristo? Questi ladri e questi briganti hanno convinto i discepoli di Gesù che la moralità è ininfluente alla loro azione missionaria. Si può essere papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato senza alcuna obbedienza al Vangelo. Il Vangelo è solo da leggere non da vivere. I sacramenti sono solo da celebrare non da vivere. Si possono celebrare con il peccato nel cuore, dal momento che essi non vanno vissuti. Si può celebrare il sommo sacramento che è l’Eucaristia, con la calunnia, la falsa testimonianza, ogni giudizio di condanna, ogni maldicenza sulla lingua, ogni parola di insulto, ogni accusa infondata sulle labbra. Si può uccidere spiritualmente e anche fisicamente un uomo e accostarsi con serenità all’eucaristia.

Questi ladri e questi briganti sono riusciti con il loro insegnamento, dato però a goccia, non come un fiume in piena, a scardinare il comportamento morale dalla Parola del Signore. Si celebra l’Eucaristia, ma non si cresce nella santità di Cristo, si celebra il sacramento della penitenza ma non si cresce nella purezza del cuore e della mente di Cristo Gesù, si celebrano gli altri sacramenti ma non c’è alcuna conformità con la volontà di Cristo Gesù che fa della sua vita un’offerta gradita al Padre suo.

Questo accade perché si è separata la religione dalla retta fede e la vita del cristiano dall’obbedienza alla Parola. È questo il fine di ladri e briganti: distruggere la pianta che produce il frutto dello Spirito Santo, frutto della vera santità del cristiano. Non producendo più il corpo di Cristo questo frutto che è di verità, luce, conversione, attrazione, non solo il corpo di Cristo cammina nelle tenebre, nel vizio, condanna il mondo perché lo fa rimanere nel peccato, nelle tenebre, nel vizio, nel peccato.

Una domanda che necessariamente ogni membro del corpo di Cristo dovrà porre alla sua coscienza è questa: credo che l’obbedienza alla Parola sia la sola via possibile per produrre lo Spirito di santificazione del corpo di Cristo e di attrazione al corpo di Cristo di quanti ancora non lo sono? So che se non vivifico lo Spirito Santo, che è Spirito di verità e di luce, cammino nelle tenebre e costringo il mondo a rimanere nelle tenebre?

Conosco fin dove giungono le profondità di Satana di questi ladri e briganti che con parole di compassione e commiserazione per l’uomo ratificano il loro peccato e giustificano ogni loro vizio? So che questa ratifica e questa giustifica serve loro perché così il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento, attrazione a Cristo Signore? So che ladri e briganti hanno un solo principio di azione: impedire che il mondo possa essere attratto a Cristo Gesù? So che questo avviene se io non cresco in grazia, sapienza, santità al fine di produrre il frutto della luce e dell’attrazione a Cristo?

Poiché oggi il corpo di Cristo non produce più il frutto dello Spirito della luce, della verità, della conversione, del convincimento, dell’attrazione a Cristo, si spiegano tutte le falsità, le menzogne, gli inganni perpetrati ai danni dell’uomo. Si spiega anche perché oggi è la falsità che ci governa e non più la verità. Un corpo di Cristo che è governato dalla falsità e dall’inganno attesta che non produce più il frutto dello Spirito Santo. Questo è l’obiettivo dei ladri e dei briganti dello Spirito e noi possiamo dire che ci stanno riuscendo bene, anzi molto bene. Le loro molteplici teorie sulla non necessità di vivere il Vangelo, tutto il Vangelo, ha prodotto questo grande disastro nel mondo: ha reso la Chiesa non più sacramento universale di salvezza.

Riprendiamo la riflessione sulla Lettera ai Romani:

Terza cosa: *“sono capa ci correggersi l’un l’altro”.* La correzione vicendevole è frutto delle prime due cose: *“siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza - pleni estis bonitate, repleti omni scientia - μεστοί ἐστε ἀγαθωσύνης, πεπληρωμένοι ⸀πάσης γνώσεως) -* La correzione è frutto del grande amore, della bontà di Dio che abita nel nostro cuore e che governa la nostra vita. La bontà non è sufficiente per correggere se non si è colmi di ogni conoscenza. Se è correzione vicendevole, deve essere correzione di tutti verso tutti. Non c’è correzione vicendevole, se qualcuno pensa che lui è *“correttore”* dei suoi fratelli, ma non deve essere corretto. Questa è superbia di Satana. Ogni discepolo di Gesù ha sempre bisogno di essere corretto e solo se si lascia correggere può correggere gli altri suoi fratelli nella fede.

Ecco come l’Apostolo Paolo corregge l’Apostolo Pietro:

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

Ecco ora come viene raccomandata la correzione nella Lettera agli Ebrei:

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli:*

*Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime (Eb 12,1-17).*

La correzione può essere fatta solo da chi è pieno di bontà ed è colmo di ogni conoscenza. Sono questi due frutti in noi dello Spirito Santo. Se però noi abbiamo sostituito lo Spirito Santo con i nostri sentimenti, non solo non sappiamo correggerci gli uni gli altri, abbiamo anche in odio la correzione. Quando però siamo privi di bontà e di ogni scienza, siamo incapaci di correggere anche le più grandi immoralità e anche i più grandi errori nella fede. Ecco due esempi tratti dalla Prima Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinti:

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione? Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15.1-58).*

Tutta la Prima Lettera ai Corinzi è una continua e ininterrotta correzione. La correzione va dal Capitolo I al Capitolo XV. I Corinti, senza la guida dell’Apostolo, erano divenuti una Chiesa senza verità di fede e senza morale rivelata. Questo sempre succede quando l’Apostolo è assente dalla sua Chiesa. L’assenza può essere fisica, ma anche spirituale, quando il cuore dell’Apostolo viene conquistato dalle cose della terra, dalle cose del mondo, o peggio ancora da Satana.

Nella Chiesa vi sono forme ufficiali per la correzione. La prima forma è l’omelia. La seconda forma è la catechesi. La terza forma è la direzione spirituale. La quarta forma è di colui che vede una vita non conforme al Vangelo di Cristo e aiuta i fratelli a entrare o a ritornare nella verità del Vangelo.

Responsabili della correzione sono i genitori e tutti coloro che hanno il ruolo dei genitori nell’educazione delle giovani generazioni.

Oggi un altissimo ruolo nella formazione dovrebbero viverlo tutte quelle vie che ormai hanno in possesso il pensiero degli uomini: Cinema, Teatro, Televisione, Giornali, ogni altra forma attraverso la quale il pensiero viene comunicato.

Oggi invece tutte queste modalità di comunicare il pensiero si sono ateizzate, amoralizzate, profanizzate, desacralizzate, mondanizzate, satanizzate. Sono forme non solo senza la fede rivelata, sono anche e soprattutto contro la fede rivelata. Non solo non si opera alcuna formazione né di vera fede e né di vera morale, alla non formazione si aggiunge la deformazione, la contro formazione, si forma alla non fede e alla non moralità e ancora peggio alla amoralità.

Oggi nei Mass-Media il pensiero del singolo viene imposto come pensiero universale, al quale tutti si devono prostrare in adorazione. Oggi anche la “pubblicità” è imbevuta di immoralità fatta passare come normale moralità. Anche i programmi per ragazzi sono tutti inzuppati di amoralità e di disprezzo di ogni verità oggettiva. Satana oggi ha milioni e milioni di voci che invitano ogni uomo senza alcuna interruzione né di secondi, né di minuti, né di ore, né di giorni, né di settimane, né di mesi, né di anni, né di decenni, a mangiare del “gustoso ma avvelenato” albero della morte. E i figli della Chiesa cosa stanno facendo? Sono divenuti tutti cani muti incapace di abbaiare. Si compie per noi la profezia di Isaia:

*Così dice il Signore: «Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi».*

*Beato l’uomo che così agisce e il figlio dell’uomo che a questo si attiene, che osserva il sabato senza profanarlo, che preserva la sua mano da ogni male.*

*Non dica lo straniero che ha aderito al Signore: «Certo, mi escluderà il Signore dal suo popolo!». Non dica l’eunuco: «Ecco, io sono un albero secco!». Poiché così dice il Signore: «Agli eunuchi che osservano i miei sabati, preferiscono quello che a me piace e restano fermi nella mia alleanza, io concederò nella mia casa e dentro le mie mura un monumento e un nome più prezioso che figli e figlie; darò loro un nome eterno che non sarà mai cancellato.*

*Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli».*

*Oracolo del Signore Dio, che raduna i dispersi d’Israele: «Io ne radunerò ancora altri, oltre quelli già radunati».*

*Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione.*

*«Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora» (Is 56,1-12).*

*Perisce il giusto, nessuno ci bada. I pii sono tolti di mezzo, nessuno ci fa caso. Il giusto è tolto di mezzo a causa del male. Egli entra nella pace: riposa sul suo giaciglio chi cammina per la via diritta.*

*Ora, venite qui, voi, figli della maliarda, progenie di un adultero e di una prostituta. Di chi vi prendete gioco? Contro chi allargate la bocca e tirate fuori la lingua? Non siete voi forse figli del peccato, prole bastarda?*

*Voi, che spasimate fra i terebinti, sotto ogni albero verde, che sacrificate bambini nelle valli, tra i crepacci delle rocce. Tra le pietre levigate del torrente è la parte che ti spetta: esse sono la porzione che ti è toccata. Anche ad esse hai offerto libagioni, hai portato offerte sacrificali. E di questo dovrei forse avere pietà?*

*Su un monte alto ed elevato hai posto il tuo giaciglio; anche là sei salita per fare sacrifici. Dietro la porta e gli stipiti hai posto il tuo emblema. Lontano da me hai scoperto il tuo giaciglio, vi sei salita, lo hai allargato. Hai patteggiato con coloro con i quali amavi trescare; guardavi la mano.*

*Ti sei presentata al re con olio, hai moltiplicato i tuoi profumi; hai inviato lontano i tuoi messaggeri, ti sei abbassata fino agli inferi.*

*Ti sei stancata in tante tue vie, ma non hai detto: «È inutile». Hai trovato come ravvivare la mano; per questo non ti senti esausta. Chi hai temuto? Di chi hai avuto paura per farti infedele? E di me non ti ricordi, non ti curi? Non sono io che uso pazienza da sempre? Ma tu non hai timore di me. Io divulgherò la tua giustizia e le tue opere, che non ti gioveranno. Alle tue grida ti salvino i tuoi idoli numerosi. Tutti se li porterà via il vento, un soffio se li prenderà.*

*Chi invece confida in me possederà la terra, erediterà il mio santo monte. Si dirà: «Spianate, spianate, preparate la via, rimuovete gli ostacoli sulla via del mio popolo». Poiché così parla l’Alto e l’Eccelso, che ha una sede eterna e il cui nome è santo. «In un luogo eccelso e santo io dimoro, ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati, per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi.*

*Poiché io non voglio contendere sempre né per sempre essere adirato; altrimenti davanti a me verrebbe meno lo spirito e il soffio vitale che ho creato.*

*Per l’iniquità della sua avarizia mi sono adirato, l’ho percosso, mi sono nascosto e sdegnato; eppure egli, voltandosi, se n’è andato per le strade del suo cuore. Ho visto le sue vie, ma voglio sanarlo, guidarlo e offrirgli consolazioni. E ai suoi afflitti io pongo sulle labbra: “Pace, pace ai lontani e ai vicini – dice il Signore – e io li guarirò”». I malvagi sono come un mare agitato, che non può calmarsi e le cui acque portano su melma e fango. «Non c’è pace per i malvagi», dice il mio Dio (Is 57,1-21).*

Mentre le voci del male, della falsità, della menzogna, delle tenebre, dell’immoralità, dell’amoralità si diffondo a dismisura e tutte queste voci si stanno trasformando in legge di bene e di amore per l’uomo, la voce di Cristo Gesù, la sola voce di verità, di giustizia, di vita, rischia di estinguersi a causa dei moltissimi discepoli di Gesù che si stanno trasformando in diaconi e in servi di Satana. Quando un cristiano spegne la voce di Cristo è un pezzo di umanità che consegna a Satana.

Ecco ora cosa rivela l’Apostolo Paolo ai Romani: dice loro che su alcuni punti ha parlato loro con audacia. Qual il fine di questa audacia? Ricordare ciò che loro già sanno. Perché ha potuto parlare loro con audacia? A motivo della grazia che gli è stata data: *“Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio” –* Audacius autem scripsi vobis ex parte, tamquam in memoriam vos reducens propter gratiam, quae data est mihi a Deo - τολμηρότερον δὲ ἔγραψα ⸀ὑμῖν ἀπὸ μέρους, ὡς ἐπαναμιμνῄσκων ὑμᾶς, διὰ τὴν χάριν τὴν δοθεῖσάν μοι ⸀ὑπὸ τοῦ θεοῦ.

Ora chiediamoci: che relazione c’è tra parlare con audacia e la grazia data da Dio all’Apostolo Paolo? Si risponde che l’Apostolo Paolo ha ricevuto la grazia di Dio, nello Spirito Santo, di conoscere lo stato spirituale di ogni comunità alle quale sta scrivendo la sua Lettera. Scrive ai Corinti e conosce lo stato spirituale di quella comunità. Scrive ai Filippesi, scrive ai Galati, scrive agli Efesini, scrive ai Colossesi, scrive ai Tessalonicesi, scrive a Timoteo, scrive a Tito, scrive a Filemone, sa cosa manca, cosa ricordare, cosa aggiungere, cosa purificare, quali cose vanno ravvivate, quali cose vanno estirpate perché cose contrare al Vangelo della verità, della carità, della luce, della speranza, della vera comunione.

Ecco allora cosa è l’audacia: una forte spinta nello Spirito Santo che lo fa intervenire in una comunità da Lui non fondata, da Lui non creata, perché creata da altri, per ricordare loro il fondamento della loro fede e quali sono le conseguenze morali che la fede sempre porta con sé.

In verità dobbiamo aggiungere che l’Apostolo in questa poderosa Lettera non si limita solamente a ricordare. Lui getta le fondamenta della purissima fede in Cristo Gesù. Ecco l’audacia nello Spirito Santo: intervenire come Apostolo del Signore per essere anche Lui il Fondatore della Chiesa di Dio che è in Roma.

Con questa Lettera l’Apostolo Paolo pone la sua conoscenza del mistero di Cristo e la sua fede in questo mistero a fondamento della fede dei discepoli di Gesù che sono in Roma. Su questa verità e su questa fede essi devono costruire la vita di discepoli del Signore.

Ecco perché dopo questa Lettera Paolo diviene vero Fondatore della Chiesa di Dio che è in Roma ed è questa la sua audacia nello Spirito Santo: divenire anche Lui fondatore e fondamento della fede di quanti sono in Roma. Questa audacia solo nello Spirito Santo la si può vivere ed esercitare.

Sugli Scritti dell’Apostolo Paolo ecco cosa rivela l’Apostolo Pietro nella sua Seconda Lettera:

*Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due con i miei avvertimenti cerco di ridestare in voi il giusto modo di pensare, perché vi ricordiate delle parole già dette dai santi profeti e del precetto del Signore e salvatore, che gli apostoli vi hanno trasmesso.*

*Questo anzitutto dovete sapere: negli ultimi giorni si farà avanti gente che si inganna e inganna gli altri e che si lascia dominare dalle proprie passioni. Diranno: «Dov’è la sua venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione». Ma costoro volontariamente dimenticano che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall’acqua e in mezzo all’acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio, e che per le stesse ragioni il mondo di allora, sommerso dall’acqua, andò in rovina. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima Parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina dei malvagi.*

*Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.*

*Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia.*

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina.*

*Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall’errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell’eternità. Amen (2Pt 3,1-18).*

L’Apostolo Paolo è stato chiamato da Dio: “*Per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti”.* Di conseguenzaappartiene alla sua missione fondare le comunità tra tutte le genti. Partendo da questa sua chiamata, ha il diritto l’Apostolo Paolo di fondare anche la Chiesa di Dio che vive in Roma sul fondamento della verità che colma il suo spirito e della sua fede che governa la sua anima.

Ecco allora l’audacia: l’ardire di Paolo non di costruire su un fondamento posto da altri, ma di porre anche lui il fondamento sul quale innalzare la comunità dei discepoli di Gesù in Roma. Se scrive, allora non è un usurpatore. È uno che esercita la sua missione. Tutti i pagani sono stati a lui dati dal Signore ed ecco l’audacia: è giusto che anche dei discepoli di Roma lui sia il loro Fondatore. La Lettera ai Romani diviene così il fondamento sul quale essi devono edificare la loro fede.

L’audacia è l’esercizio di un diritto dato da Dio anche in luoghi devo potrebbe apparire che esso non debba essere esercitato. Nella Prima Lettera ai Corinzi l’Apostolo attesta che lui non intende costruire sul fondamento gettato da altri. Lui pone il fondamento e su di esso costruisce. Poiché lui è Apostolo delle genti, lui ha il diritto di porre il fondamento per i discepoli di Gesù che sono in Roma e lo pone con questa sua poderosa Lettera.

Dalla Prima Lettera ai Corinti:

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode.*

*Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?*

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi.*

*Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa.*

*Come se io non dovessi venire da voi, alcuni hanno preso a gonfiarsi d’orgoglio. Ma da voi verrò presto, se piacerà al Signore, e mi renderò conto non già delle parole di quelli che sono gonfi di orgoglio, ma di ciò che veramente sanno fare. Il regno di Dio infatti non consiste in parole, ma in potenza. Che cosa volete? Debbo venire da voi con il bastone, o con amore e con dolcezza d’animo? (1Cor 4,1-21).*

Ecco ancora come l’Apostolo giustifica questa sua audacia: *“Adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio”.* Poiché lui è l’Apostolo delle genti, con questa Lettera altro non ha fatto che esercitare il suo ministero, il ministero sacro a Lui dato da Dio, di annunciare il Vangelo di Dio anche alla Chiesa di Dio che è in Roma. Questa Lettera è solo esercizio del suo ministero sacro. Se così non fosse, l’Apostolo non avrebbe alcun diritto di scrive a una Chiesa da lui non fondata. Ora lui fonda la Chiesa che è in Roma e ha anche il diritto di recarsi per visitarla. Dalla Prima Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinti sappiamo che il Vangelo di Paolo è Cristo e questi Crocifisso. Lui non ha un altro Vangelo.

Dalla Prima Lettera ai Corinzi:

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti:*

*Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1, 18-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto:*

*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

Ecco ora il fine dell’annuncio del Vangelo che Paolo fa alle genti: *“Perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo”.* Paolo è chiamato a far sì con la predicazione del Vangelo che le genti divengano un’offerta gradita a Dio. l’offerta è gradita a Dio, se perennemente santificata dallo Spirito Santo. Quando un’offerta è santificata dallo Spirito Santo? Quando essa rimane nella Parola e alla Parola obbedisce sempre sotto il governo dello Spirito Santo.

Chiarifichiamo questa verità. Ogni discepolo di Gesù è chiamato a vivere il Vangelo. Dove deve viverlo? Come deve viverlo? A chi annunciarlo? Come annunciarlo? Quali opere compiere per testimoniare che la nostra vita è secondo il Vangelo? Il Vangelo è per tutti, la vita nel Vangelo è personale e la personalizzazione del Vangelo è opera che senza alcuna interruzione dovrà essere fatta sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo.

L’Apostolo Paolo è mandato per predicare il Vangelo ai Pagani. Dove dovrà annunciarlo? A chi lo dovrà annunciare? Quando lo dovrà annunciare? Il governo di tutti questi interrogativi è dello Spirito Santo.

L’Apostolo Paolo è spinto dallo Spirito Santo perché si rechi a Roma. Dall’Acaia avrebbe potuto prendere una nave diretta a Brindisi e di lì fare il viaggio verso Roma. Invece lo Spirito Santo prima la fa passare per Gerusalemme, poi per il carcere, dopo gli fa attraversare una fortissima tempesta durata circa quattordici giorni. Dopo aver fatto naufragio, si approva a Malta e poi si procede verso Roma.

Via oltremodo tortuosa quella dello Spirito Santo. A Paolo è chiesto di obbedire. Le ragioni dell’obbedienza sono nello Spirito Santo. Anche noi nella nostra vita abbiamo percorso vie tortuosissime. Le ragioni di queste vie le conosce solo lo Spirito. Senza la quotidiana santificazione dello Spirito Santo mai si potrà essere offerta gradita a Dio, siamo dalla nostra volontà e non dalla volontà dello Spirito del Signore, che è volontà del nostro Padre celeste.

**Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo.**

I Romani sono pagani per nascita. Essendo pagani, anche verso di essi Paolo è Apostolo, cioè Mandato da Dio Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo. Anche verso di essi lui ha un obbligo da assolvere. Anche di loro lui deve fare un’offerta gradita a Dio, santificata dallo Spirito Santo, Ecco quanto detto finora: *“Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo”.*

Ecco cosa ora prosegue: *“Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio”.* Se quanto ha fatto, lo ha fatto per obbedire a un comando ricevuto, in cosa consiste il suo vanto? O meglio; di cosa si può vantare, se tutto in lui è stato per grazia del Signore? Si cosa si può gloriare? Ecco cosa dice l’Apostolo sul vantarsi e sul gloriarsi:

Sul vantarsi

*Ora, se tu ti vanti di portare il nome di Giudeo e ti riposi sicuro sulla legge, e ti glori di Dio (Rm 2, 17). Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede (Rm 3, 27). Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata (Rm 5, 3). Non menar tanto vanto contro i rami! Se ti vuoi proprio vantare, sappi che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te (Rm 11, 18).*

*Questo è in realtà il mio vanto in Gesù Cristo di fronte a Dio (Rm 15, 17). Perché, come sta scritto: Chi si vanta si vanti nel Signore (1Cor 1, 31). Chi dunque ti ha dato questo privilegio? Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto?(1Cor 4, 7). Non è una bella cosa il vostro vanto. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? (1Cor 5, 6). Ma io non mi sono avvalso di nessuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché ci si regoli in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! (1Cor 9, 15). Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il vangelo! (1Cor 9, 16).*

*La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia (1Cor 13, 4). Ogni giorno io affronto la morte, come è vero che voi siete il mio vanto, fratelli, in Cristo Gesù nostro Signore! (1Cor 15, 31). Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio (2Cor 1, 12). Come ci avete già compresi in parte, che noi siamo il vostro vanto, come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù (2Cor 1, 14). Non ricominciamo a raccomandarci a voi, ma è solo per darvi occasione di vanto a nostro riguardo, perché abbiate di che rispondere a coloro il cui vanto è esteriore e non nel cuore (2Cor 5, 12). Sono molto franco con voi e ho molto da vantarmi di voi. Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione (2Cor 7, 4).*

*Cosicché se in qualche cosa mi ero vantato di voi con lui, non ho dovuto vergognarmene, ma come abbiamo detto a voi ogni cosa secondo verità, così anche il nostro vanto con Tito si è dimostrato vero (2Cor 7, 14). Date dunque a loro la prova del vostro affetto e della legittimità del nostro vanto per voi davanti a tutte le Chiese (2Cor 8, 24). Conosco infatti bene la vostra buona volontà, e ne faccio vanto con i Macèdoni dicendo che l'Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo (2Cor 9, 2). I fratelli poi li ho mandati perché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma siate realmente pronti, come vi dicevo, perché (2Cor 9, 3). In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò proprio da vergognarmene (2Cor 10, 8). Noi invece non ci vanteremo oltre misura, ma secondo la norma della misura che Dio ci ha assegnato, sì da poter arrivare fino a voi (2Cor 10, 13).*

*Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). Per evangelizzare le regioni più lontane della vostra, senza vantarci alla maniera degli altri delle cose già fatte da altri (2Cor 10, 16). Pertanto chi si vanta, si vanti nel Signore (2Cor 10, 17). Com'è vero che c'è la verità di Cristo in me, nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! (2Cor 11, 10). Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano (2Cor 11, 12). Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri come un pazzo, o se no ritenetemi pure come un pazzo, perché possa anch'io vantarmi un poco (2Cor 11, 16).*

*Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare (2Cor 11, 17). Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch'io (2Cor 11, 18). Lo dico con vergogna; come siamo stati deboli! Però in quello in cui qualcuno osa vantarsi, lo dico da stolto, oso vantarmi anch'io (2Cor 11, 21). Se è necessario vantarsi, mi vanterò di quanto si riferisce alla mia debolezza (2Cor 11, 30). Bisogna vantarsi? Ma ciò non conviene! Pur tuttavia verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore (2Cor 12, 1). Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò fuorché delle mie debolezze (2Cor 12, 5). Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato, perché direi solo la verità; ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi di più di quello che vede o sente da me (2Cor 12, 6). Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo (2Cor 12, 9).*

*Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora solo in se stesso e non negli altri troverà motivo di vanto (Gal 6, 4). Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne (Gal 6, 13). Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo (Gal 6, 14). Perché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo, con la mia nuova venuta tra voi (Fil 1, 26). Tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato (Fil 2, 16). La perdizione però sarà la loro fine, perché essi, che hanno come dio il loro ventre, si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi, tutti intenti alle cose della terra (Fil 3, 19). Chi infatti, se non proprio voi, potrebbe essere la nostra speranza, la nostra gioia e la corona di cui ci possiamo vantare, davanti al Signore nostro Gesù, nel momento della sua venuta? (1Ts 2, 19).*

Sul gloriarsi

*Ora, se tu ti vanti di portare il nome di Giudeo e ti riposi sicuro sulla legge, e ti glori di Dio (Rm 2, 17). Tu che ti glori della legge, offendi Dio trasgredendo la legge? (Rm 2, 23). Ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito e non nella lettera; la sua gloria non viene dagli uomini ma da Dio (Rm 2, 29). Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, certo ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio (Rm 4, 2). Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione (Rm 5, 11). Perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio (1Cor 1, 29).*

*Quindi nessuno ponga la sua gloria negli uomini, perché tutto è vostro (1Cor 3, 21). Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne (Fil 3, 3). E neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri (1Ts 2, 6). Siete voi la nostra gloria e la nostra gioia (1Ts 2, 20). Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra fermezza e per la vostra fede in tutte le persecuzioni e tribolazioni che sopportate (2Ts 1, 4).*

L’Apostolo si può vantare non di ciò che lui ha fatto, ma di cosa ha fatto lo Spirito Santo in lui, per mezzo di lui. Ma se è lo Spirito che ha operato ogni cosa, di che si può vantare o gloriare l’Apostolo Paolo? La risposta l’attingiamo del Vangelo secondo Luca, dalle Parole della Vergine Maria:

*«L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono (Lc 1,46-50).*

Le grandi cose sono state fatte dal Signore. Perché il Signore ha potuto fare grandi cose? Perché ha guardato l’umiltà della sua serva. Ma anche l’umiltà della sua serva è stata opera del Signore. Di cosa si può vantare la Vergine Maria?

Del suo Dio che è stato grande per Lei. Anzi il suo Dio è stato grandissimo.

Di cosa si può si può vantare l’Apostolo Paolo?

Delle cose stupende che lo Spirito ha fatto prima in Lui e poi per mezzo di Lui. Lo Spirito Santo prima da nemico di Cristo, lo ha fatto vita di Cristo. Man mano che lo faceva vita di Cristo, lo ha fatto anche ministro di Cristo per chiamare i pagani all’obbedienza alla fede e per fare di essi sempre per opera dello Spirito Santo un’offerta gradita al Signore. Tutto ciò che l’Apostolo è, è in lui opera dello Spirito Santo. Tutto ciò che Paolo fa, è opera in Lui dello Spirito Santo. Di cosa si può vantare l’Apostolo? Di quanto lo Spirito Santo ha fatto e da di Lui e di quanto lo Spirito Santo ha fatto e fa per lui, per la conversione delle genti.

Ecco ora questa verità come è confessata dall’Apostolo: *“Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza”.* Prima ancora che dire ciò che Cristo ha operato per mezzo suo per condurre le genti all’obbedienza, l’Apostolo deve dire che ciò che Cristo Gesù ha fatto e fa ogni giorno di lui.

Questa confessione la troviamo nella Prima Lettera a Timoteo:

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.*

*Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,12-17).*

Sempre dobbiamo ricordarci ciò che il Signore ha fatto di noi, senza alcun nostro merito. Paolo da nemico di Cristo, da persecutore di Cristo, da Cristo, per opera dello Spirito Santo, è stato fatto vita di Cristo. Sempre mai dobbiamo noi dimenticare che possiamo fare qualcosa per gli altri, nella misura in cui Cristo Gesù fa noi per opera dello Spirito Santo.

Se Cristo Gesù non ci fa sua vita, noi non possiamo fare corpo di Cristo gli altri. Noi possiamo fare corpo di Cristo gli altri nella misura in cui Cristo Gesù ci fa sua vita.

Se oggi non solo non si fa più il corpo di Cristo, ma addirittura si dice che neanche esso va fatto, è segno che Cristo Gesù non ha potuto farci sua vita. Poiché Cristo Gesù ci vuole fare tutti sua vita, è giusto affermare che questa sua non possibilità dipende dalla nostra volontà, che si sottrae alla sua grazie.

Anche questa verità la possiamo attingere dal Vangelo secondo Luca:

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Lc 13,34-35).*

*Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata» (Lc 19,41-44).*

Ecco cosa ha fatto lo Spirito Santo per mezzo dell’Apostolo Paolo fatto senza alcuna interruzione dallo Spirito Santo. Ecco la confessione dell’Apostolo fatto dallo Spirito Santo: *“Cristo Gesù ha operato in lui con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito -* verbo et factis, in virtute signorum et prodigiorum, in virtute Spiritus – λόγῳ καὶ ἔργῳ, ἐν δυνάμει σημείων καὶ τεράτων, ἐν δυνάμει ⸀πνεύματος – Chi opera con parola e opera, nella potenza di segni e di prodigi, nella potenza dello Spirito, è Cristo Gesù. Ma Cristo Gesù opera tutto questo con Paolo fatto da Cristo Gesù.

Cristo Gesù è in tutto simile a un vasaio. Questi prima forma un vaso e poi di questo vaso se ne serve secondo la sua volontà. C’è però una differenza tra il vaso e Paolo. Il vaso è fatto una volta per sempre. Paolo da Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, viene fatto ogni istante. Se per un solo istante Cristo non lo facesse, per mezzo di Paolo Cristo nulla potrebbe fare. Questa verità appartiene ed è essenza della vocazione degli Apostoli: vi farò pescatori di uomini. Vi creerò pescatori di uomini. Chi crea è Cristo Gesù.

Dal Vangelo secondo Matteo:

*Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono. Andando oltre, vide altri due fratelli, Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme a Zebedeo loro padre, riparavano le loro reti, e li chiamò. Ed essi subito lasciarono la barca e il loro padre e lo seguirono (Mt 4,18-22).*

Ecco cosa ha fatto Cristo Gesù per mezzo dell’Apostolo Paolo, da Lui quotidianamente fatto: *“Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo”.* È come se l’Apostolo Paolo stesse dicendo che tutto che vi è al di qua del Mare Adriatico e Mare Ionio fosse stato da lui evangelizzato. In verità non è stato lui a evangelizzare tutto quel mondo da Gerusalemme fin quasi all’Italia, ma è stato lo Spirito Santo che ha fatto quotidianamente Paolo suo Apostolo, suo ministro, suo servo.

Ricordiamoci: ogni giorno lo Spirito Santo deve fare l’Apostolo, per compiere attraverso l’Apostolo da Lui fatto il ministero dell’evangelizzazione. Se noi non chiediamo allo Spirito che ci faccia, Lui non ci può fare e attraverso di noi Lui non può operare l’evangelizzazione dei popoli e delle nazioni.

Poiché oggi molti discepoli di Gesù hanno deciso di lasciarsi fare da Satana suoi diaconi per portare nel mondo l’anti-evangelizzazione e per fondare sulla terra l’anti-chiesa nella Chiesa del Dio vivente, diviene assai difficile oggi predicare il Vangelo della verità e della vita. È come se in un oceano di inchiostro nerissimo, che l’inchiostro di Satana, si versasse qualche barattolo di coloro bianco. In un istante l’inchiostro nerissimo assorbirebbe il bianco e tutto ritornerebbe nerissimo.

Oggi inchiostro nerissimo di Satana sono anche moltissimi collaboratori che lavorano nella vigna del Signore. Il loro colore è così nero che nessun barattolo di colore bianco versato in essi riesce a rendere meno nero il nero di Satana.

Qualche tempo addietro noi abbiamo scritto che siamo ormai giunti nella Chiesa alla stipula di una terza nuova alleanza. Ecco in che termini ne abbiamo parlato:

Verso una nuova terza alleanza?

Osservando quanto sta accadendo oggi nella cristianità, si ha l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuova terza alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuova terza alleanza, l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai, la Nuova stipulata sul monte Golgota, le molte altre terze alleanze stipulate nella storia della Chiesa. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulate per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione. Le altre nuove terze alleanze stipulate nel corso dei secoli hanno avuto tutte una sola caratteristica: la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Tutte queste terze nuove alleanze sono nuove vie di salvezza e di redenzione, ma tutte vie separate dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Il sommo di queste nuove terze alleanze si raggiunse quando fu stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Così ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa fondata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata.

Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuova terza alleanza, differente da tutte le altre nuove terze alleanze che sempre hanno costellato la nostra storia. In cosa essa consiste esattamente? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali. Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanza, quella del Sinai e quella del Golgota. Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi cerne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa nuova terza alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono: il desiderio della fratellanza universale, il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, il desiderio di una giustizia sociale perfetta, il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione; il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia fede che di morale. Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo. Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà.

Perché allora questa nuova terza alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché questa essa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Questa nuova terza alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto. Gli autori di questa nuova terza alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini. Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inestinte, anzi ancora neanche lo si potrà creare. Questa dovrebbe essere la nuova terza alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia. Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali. Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele:

*“Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra” (Gen 11,1-9).*

Ecco il vero principio di questa nuova terza alleanza: “Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazioni esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”. Di questa nuova Chiesa e di questa nuova terza alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente. La Madre della Chiesa interceda, perché questa nuova chiesa mai si realizzi.

**Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).**

Ora l’Apostolo Paolo manifesta dove risiede la sua audacia: nel disattendere a un principio che lui stesso si era stabilito: *Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo”.* La sua decisione o il suo punto di onore era ben fondato. Quando un Apostolo del Signore inizia un’opera, la inizia guidato dallo Spirito Santo che abita nel suo cuore. Non può costruirla con lo Spirito Santo che abita nel cuore di un altro Apostolo. Ne uscirebbe una costruzione caotica e confusa. Chi inizia un’opera è anche cosa giusta che la porti a compimento. Quando lo Spirito Santo comanda con tutta la sua divina fortezza che un’opera venga fatta, l’Apostolo non può sottrarsi all’obbedienza,

Cosa comanda lo Spirito Santo all’Apostolo Paolo? Che vada a predicare il Vangelo anche a Roma. La Lettera proprio a questo serve: a preparare i cuori alla venuta dell’Apostolo Paolo. Lui non viene a Roma per imporre il suo Santo Spirito. Viene a Roma per cooperare con il loro Santo Spirito. Non viene per distruggere o demolire l’opera già iniziata dallo Spirito Santo, viene per dare una mano allo Spirito Santo, secondo gli ordini e i comandi che gli darà lo Spirito Santo.

È verità. Lui prima non è venuto a Roma: “*Per non costruire su un fondamento altrui”.* Ecco il suo punto di onore così come è rivelato nella Prima Lettera ai Corinti:

*Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a esseri spirituali, ma carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non cibo solido, perché non ne eravate ancora capaci. E neanche ora lo siete, perché siete ancora carnali. Dal momento che vi sono tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera umana?*

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi.*

*Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani.*

*Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (1Cor 3,1-23).*

Ora però viene a Rima perché si compiano due profezie: *“Ma, come sta scritto:”.* Cosa sta scritto? Ecco le due profezie che Paolo vede compiersi: *“Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21)”.* Tutte e due le profezie le troviamo nel Profeta Isaia. Le riportiamo nel contesto dell’intero Capitolo.

Dal libro del profeta Isaia:

*Svégliati, svégliati, rivèstiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più splendide, Gerusalemme, città santa, perché mai più entrerà in te l’incirconciso e l’impuro. Scuotiti la polvere, àlzati, Gerusalemme schiava! Si sciolgano dal collo i legami, schiava figlia di Sion!*

*Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro».*

*Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l’Assiro, senza motivo, lo ha oppresso. Ora, che cosa faccio io qui? – oracolo del Signore. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”».*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero che annuncia la pace, del messaggero di buone notizie che annuncia la salvezza, che dice a Sion: «Regna il tuo Dio». Una voce! Le tue sentinelle alzano la voce, insieme esultano, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore a Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme.*

*Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d’impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d’Israele chiude la vostra carovana.*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito (Is 52,1-15).*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 53,1-12).*

Così termina il Libro del profeta Isaia:

*Così dice il Signore: «Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie – oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull’umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola.*

*Uno sacrifica un giovenco e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un’offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l’iniquità.*

*Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch’io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di loro ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha udito. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco hanno scelto».*

*Ascoltate la parola del Signore, voi che tremate alla sua parola. Hanno detto i vostri fratelli che vi odiano, che vi respingono a causa del mio nome: «Mostri il Signore la sua gloria, perché possiamo vedere la vostra gioia!».*

*Ma essi saranno confusi. Giunge un rumore, un frastuono dalla città, un rumore dal tempio: è la voce del Signore, che dà la ricompensa ai suoi nemici. Prima di provare i dolori, ha partorito; prima che le venissero i dolori, ha dato alla luce un maschio. Chi ha mai udito una cosa simile, chi ha visto cose come queste? Nasce forse una terra in un giorno, una nazione è generata forse in un istante?*

*Eppure Sion, appena sentiti i dolori, ha partorito i figli. «Io che apro il grembo materno, non farò partorire?», dice il Signore. «Io che faccio generare, chiuderei il seno?», dice il tuo Dio.*

*Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa tutti voi che l’amate. Sfavillate con essa di gioia tutti voi che per essa eravate in lutto. Così sarete allattati e vi sazierete al seno delle sue consolazioni; succhierete e vi delizierete al petto della sua gloria.*

*Perché così dice il Signore: «Ecco, io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la pace; come un torrente in piena, la gloria delle genti. Voi sarete allattati e portati in braccio, e sulle ginocchia sarete accarezzati.*

*Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò; a Gerusalemme sarete consolati.*

*Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come l’erba. La mano del Signore si farà conoscere ai suoi servi, ma la sua collera contro i nemici.*

*Poiché, ecco, il Signore viene con il fuoco, i suoi carri sono come un turbine, per riversare con ardore l’ira, la sua minaccia con fiamme di fuoco.*

*Con il fuoco infatti il Signore farà giustizia e con la spada su ogni uomo; molti saranno i colpiti dal Signore.*

*Coloro che si consacrano e purificano nei giardini, seguendo uno che sta in mezzo, che mangiano carne suina, cose obbrobriose e topi, insieme finiranno – oracolo del Signore – con le loro opere e i loro propositi.*

*Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d’Israele portano l’offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore.*

*Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me – oracolo del Signore –, così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome.*

*In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni settimana, verrà ognuno a prostrarsi davanti a me, dice il Signore. Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti» (Is 66,1-24).*

Ecco ora un principio di ordine generale: dinanzi alla sapienza, alla scienza, all’intelligenza dello Spirito Santo, che sono eterne e infinite, anche se un principio di azione ieri stato dato a noi dallo Spirito Santo, oggi lo Spirito Santo lo può aggiornare ed è nostra sapienza, scienza, intelligenza ascoltarlo e modificarlo.

Così l’Apostolo Paolo ci insegna che sempre dobbiamo lasciare fare dallo Spirito Santo perché lo Spirito Santo possa oggi fare per mezzo nostro. Ieri per lo Spirito Santo deve restare ieri, oggi deve restare oggi e domani deve restare domani. Nulla è eterno per noi quando siamo guidati dallo Spirito Santo. Tutto invece diviene oggi quando si cammina con Lui. Oggi lo Spirito Santo Parla. Oggi va ascoltato. Con lo Spirito non esiste ieri, non esiste domani. Oggi parla e oggi va ascoltato. Con lo Spirito Santo dobbiamo vivere in un oggi eterno di ascolto della sua voce,

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So che ogni convinzione dell’Apostolo Paolo è convinzione nello Spirito Santo?

So che si è capaci di correggerci gli uni gli altri se siamo pieni di bontà e colmi di ogni conoscenza?

So in cosa consiste l’audacia dell’Apostolo Paolo?

So che significa che l‘Apostolo Paolo è ministro di Cristo Gesù tra le genti?

So come l’Apostolo Paolo adempie il suo ministero di annunciare il Vangelo di Dio?

So qual è il fine che l’Apostolo Paolo vuole raggiungere con la predicazione del Vangelo di Dio?

So cosa significa fare delle genti un’offerta gradita a Dio santificata dallo Spirito Santo?

So che un Apostolo di Cristo diviene strumento di Cristo nella misura in cui si lascia fare da Cristo ministro di Cristo?

So come Cristo Gesù per mezzo dell’Apostolo Paolo conduceva le genti all’obbedienza alla fede?

So che cosa significa che un Apostolo del Signore deve ogni giorno consegnarsi allo Spirito Santo?

# SO CHE, GIUNGENDO PRESSO DI VOI, CI VERRÒ CON LA PIENEZZA DELLA BENEDIZIONE DI CRISTO

Scio autem quoniam veniens ad vos, in abundantia benedictionis Christi veniam - οἶδα δὲ ὅτι ἐρχόμενος πρὸς ὑμᾶς ἐν πληρώματι ⸀εὐλογίας Χριστοῦ ἐλεύσομαι.

Appunto per questo fui impedito più volte di venire da voi. Ora però, non trovando più un campo d’azione in queste regioni e avendo già da parecchi anni un vivo desiderio di venire da voi, spero di vedervi, di passaggio, quando andrò in Spagna, e di essere da voi aiutato a recarmi in quella regione, dopo avere goduto un poco della vostra presenza. Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità; la Macedonia e l’Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme. L’hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità materiali. Quando avrò fatto questo e avrò consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi. So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo. Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi. Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen.(Rm 15,22-33).

Propter quod et impediebar plurimum venire ad vos; nunc vero ulterius locum non habens in his regionibus, cupiditatem autem habens veniendi ad vos ex multis iam annis, cum in Hispaniam proficisci coepero, spero enim quod praeteriens videam vos et a vobis deducar illuc, si vobis primum ex parte fruitus fuero. Nunc autem proficiscor in Ierusalem ministrare sanctis; probaverunt enim Macedonia et Achaia communicationem aliquam facere in pauperes sanctorum, qui sunt in Ierusalem. Placuit enim eis, et debitores sunt eorum; nam si spiritalibus eorum communicaverunt gentes, debent et in carnalibus ministrare eis. Hoc igitur cum consummavero et assignavero eis fructum hunc, proficiscar per vos in Hispaniam; scio autem quoniam veniens ad vos, in abundantia benedictionis Christi veniam. Obsecro autem vos, fratres, per Dominum nostrum Iesum Christum et per caritatem Spiritus, ut concertemini mecum in orationibus pro me ad Deum, ut liberer ab infidelibus, qui sunt in Iudaea, et ministerium meum pro Ierusalem acceptum sit sanctis, ut veniens ad vos in gaudio per voluntatem Dei refrigerer vobiscum. Deus autem pacis sit cum omnibus vobis. Amen. (Rm 15,22-33).

Διὸ καὶ ἐνεκοπτόμην τὰ πολλὰ τοῦ ἐλθεῖν πρὸς ὑμᾶς· νυνὶ δὲ μηκέτι τόπον ἔχων ἐν τοῖς κλίμασι τούτοις, ἐπιποθίαν δὲ ἔχων τοῦ ἐλθεῖν πρὸς ὑμᾶς ἀπὸ ⸀ἱκανῶν ἐτῶν, ὡς ⸀ἂν πορεύωμαι εἰς τὴν ⸀Σπανίαν, ἐλπίζω γὰρ διαπορευόμενος θεάσασθαι ὑμᾶς καὶ ὑφ’ ὑμῶν προπεμφθῆναι ἐκεῖ ἐὰν ὑμῶν πρῶτον ἀπὸ μέρους ἐμπλησθῶ— νυνὶ δὲ πορεύομαι εἰς Ἰερουσαλὴμ διακονῶν τοῖς ἁγίοις. εὐδόκησαν γὰρ Μακεδονία καὶ Ἀχαΐα κοινωνίαν τινὰ ποιήσασθαι εἰς τοὺς πτωχοὺς τῶν ἁγίων τῶν ἐν Ἰερουσαλήμ. εὐδόκησαν γάρ, καὶ ὀφειλέται ⸂εἰσὶν αὐτῶν⸃· εἰ γὰρ τοῖς πνευματικοῖς αὐτῶν ἐκοινώνησαν τὰ ἔθνη, ὀφείλουσιν καὶ ἐν τοῖς σαρκικοῖς λειτουργῆσαι αὐτοῖς. τοῦτο οὖν ἐπιτελέσας, καὶ σφραγισάμενος αὐτοῖς τὸν καρπὸν τοῦτον, ἀπελεύσομαι δι’ ὑμῶν ⸀εἰς Σπανίαν· οἶδα δὲ ὅτι ἐρχόμενος πρὸς ὑμᾶς ἐν πληρώματι ⸀εὐλογίας Χριστοῦ ἐλεύσομαι. Παρακαλῶ δὲ ὑμᾶς, ἀδελφοί, διὰ τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ καὶ διὰ τῆς ἀγάπης τοῦ πνεύματος συναγωνίσασθαί μοι ἐν ταῖς προσευχαῖς ὑπὲρ ἐμοῦ πρὸς τὸν θεόν, ἵνα ῥυσθῶ ἀπὸ τῶν ἀπειθούντων ἐν τῇ Ἰουδαίᾳ ⸀καὶ ἡ διακονία μου ἡ εἰς Ἰερουσαλὴμ εὐπρόσδεκτος ⸂τοῖς ἁγίοις γένηται⸃, ἵνα ἐν χαρᾷ ⸀ἐλθὼν πρὸς ὑμᾶς διὰ θελήματος ⸀θεοῦ συναναπαύσωμαι ὑμῖν. ὁ δὲ θεὸς τῆς εἰρήνης μετὰ πάντων ὑμῶν· ἀμήν. (Rm 15,22-33).

**Appunto per questo fui impedito più volte di venire da voi. Ora però, non trovando più un campo d’azione in queste regioni e avendo già da parecchi anni un vivo desiderio di venire da voi, spero di vedervi, di passaggio, quando andrò in Spagna, e di essere da voi aiutato a recarmi in quella regione, dopo avere goduto un poco della vostra presenza.**

Lo Spirito Santo, quando un ministro di Cristo o un discepolo del Signore, si consegna totalmente a Lui, nell’anima, nello spirito, nel corpo, Lui ne prende totalmente il governo e lo conduce secondo la sua volontà. Allo stesso modo che Gesù, consegnato dal Padre allo Spirito Santo, dallo Spirito Santo sempre veniva condotto verso la piena obbedienza alla volontà del Padre suo. Per questo Lui può dire che non ha neanche un sasso dove posare il capo. Ecco cosa dice Gesù di se stesso e di quanti lo vogliono seguire.

Nel Vangelo secondo Luca:

*Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va’ e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all’aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio» (Lc 9,57-62).*

Prima l’Apostolo Paolo era necessario allo Spirito Santo nell’opera di evangelizzazione delle province romane di oriente. Ora che queste Chiese sono stata ben formate con persone capaci di condurle, custodirle, nutrirle di grazia e di verità, nutrirle di Cristo, del suo Vangelo, del suo Corpo, del suo Sangue, nello Spirito Santo, Paolo può dedicare del tempo anche ai cristiani di Roma.

L’impedimento di cui parla l’Apostolo: *“Appunto per questo fui impedito più volte di venire da voi”,* non è un impedimento di ordine naturale. È invece un impedimento di ordine soprannaturale. Le ragioni di questo impedimento sono nello Spirito Santo, non sono né in Paolo, né in altre ragioni di natura di questo mondo. I tempi e i momenti del fare e del non fare un’opera per il Padre, in Cristo, con mozione, ispirazione, conduzione dello Spirito Santo, non sono scelti né da Cristo Gesù e né dallo Spirito Santo. Tempi, momenti, vie, modalità, luoghi sono scelti dal Padre. Lo Spirito Santo deve muovere, ispirare, condurre perché solo la volontà del Padre si compia. Solo nel compimento della volontà del Padre si producono frutti di salvezza.

Se, ad esempio, Paolo avesse scelto lui di recarsi a Roma, avrebbe potuto vivere anche cento anni in Roma, ma senza alcun frutto di salvezza. Questa verità dovrebbe insegnarci due cose.

Prima cosa: quando si deve provvedere affinché o la Chiesa universale o la Chiesa particolare abbiano il loro Pastore, si deve consegnare la scelta nella volontà, nei desideri, nei fatti allo Spirito Santo. Le forme storiche possono sempre essere modificate, mai però l’uomo deve prendere il posto dello Spirito Santo.

Seconda cosa: quando si è scelti per un ministero pastorale, sempre si deve chiedere allo Spirito Santo che la scelta sia da Lui voluta e da Lui sempre custodita durante tutto il suo svolgimento nella volontà del Padre.

A queste due cose ne dobbiamo aggiungere una terra: prima di offrirci per un ministero da compiere, in ordine alla cura del gregge di Cristo in qualsiasi campo, sempre dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che tutto in noi si compia non dalla nostra volontà, ma dalla volontà del Padre nostro celeste.

Fare tutto dalla volontà del Padre e secondo la volontà del Padre, in Cristo, sotto mozione, ispirazione, conduzione sempre dello Spirito Santo, è garanzia che produrremo frutti di salvezza e di redenzione sul modello di Cristo Gesù.

Ecco ora le motivazioni che dichiarano finito ogni impedimento: *“Ora però, non trovando più un campo d’azione in queste regioni e avendo già da parecchi anni un vivo desiderio di venire da voi…”.* Queste Parole dell’Apostolo vanno ben comprese.

Non è l’Apostolo che non trova lui *più un campo di azione in queste regioni*. È lo Spirito Santo che per volontà del Padre non gli ha creato più un campo di azione. Per l’Apostolo Paolo in quelle regioni lo Spirito Santo ha chiuso ogni porta. Se rimanesse, sciuperebbe vanamente il suo tempo.

Quando lo Spirito Santo chiude le porte, è inutile lavorare. Quando lo Spirito Santo apre una nuova porta, è attraversando questa porta che il lavoro diviene fruttuoso. Se non si attraversa la porta aperta dello Spirito Santo e si rimane nel vecchio campo, questo diventa simile a un deserto, In questo campo antico per l’Apostolo nessun frutto soprannaturale. Di frutti naturali ne potrà anche raccogliere molti. Ma frutti soprannaturali nessuno.

Anche sul desiderio che l’apostolo *nutre da diversi anni,* c’è da dire che l’Apostolo è governato dal Pensiero di Cristo. Ora il Pensiero di Cristo ha un solo fine: fare oggi e sempre tutta la volontà del Padre. Va detto allora che anche il desiderio di recarsi a Roma è vera ispirazione dello Spirito Santo. Se è desiderio dello Spirito Santo ed è nel cuore dell’Apostolo da parecchi anni, questo altro non significa se non che lo Spirito Santo sta preparando l’Apostolo al distacco definitivo dalle Chiese da lui fondate. Anche per l’Apostolo si deve compiere la Parola che Gesù disse ai suoi discepoli nei pressi del pozzo di Giacobbe in Samaria.

Dal Vangelo secondo Giovanni:

*Intanto i discepoli lo pregavano: «Rabbì, mangia». Ma egli rispose loro: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete». E i discepoli si domandavano l’un l’altro: «Qualcuno gli ha forse portato da mangiare?». Gesù disse loro: «Il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Voi non dite forse: “Ancora quattro mesi e poi viene la mietitura”? Ecco, io vi dico: alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. Chi miete riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché chi semina gioisca insieme a chi miete. In questo infatti si dimostra vero il proverbio: uno semina e l’altro miete. Io vi ho mandati a mietere ciò per cui non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica» (Gv 4,31-38).*

Il Signore vuole che la nostra vita sia solo obbedienza alla sua volontà. Ecco perché anche un Apostolo del Signore non ha dove posare il capo. Lui dovrà essere sempre pronto a recarsi dove il Padre vuole che Lui si rechi, sempre sotto la guida del suo Santo Spirito. Il cuore dell’Apostolo è solo attaccato al cuore del Padre. Camminando nel cuore del Padre può essere attaccato per ministero solo a quanti sono come lui nel cuore del Padre. L’obbedienza dell’Apostolo deve essere immediata e senza riserve. Per questo l’Apostolo deve dimorare nel cuore di Cristo, per essere mosso, guidato, ispirato, condotto dallo Spirito Santo.

Ecco la speranza dell’Apostolo: *“Spero di vedervi, di passaggio, quando andrò in Spagna, e di essere da voi aiutato a recarmi in quella regione, dopo avere goduto un poco della vostra presenza”.* Questa Lettera di certo è stata scritta immediatamente o prima o dopo la Seconda Lettera ai Corinti. Ancora Paolo non ha iniziato il viaggio verso Gerusalemme, perché le notizie che attingiamo dagli Atti degli Apostoli ci rivelano che l’Apostolo si attende catene e tribolazioni. Non certo per sua immaginazione, ma per rivelazione dello Spirito Santo. L’Apostolo Paolo vorrebbe evangelizzare tutte le regioni dell’occidente come ha fatto per le regioni dell’oriente. Lo Spirito Santo ancora non gli ha rivelato che anche per Lui sta giungendo il momento di alzare le vele e di navigare verso l’eternità.

Dalla Secondo Lettera a Timoteo

*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,6-8)-*

Dagli Atti degli Apostoli

*«Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio (At 20,18-24).*

Si può desiderare, ma poi ogni nostro desiderio va sacrificato sull’altare dell’obbedienza al Padre nostro celeste. Quando i nostri desideri vanno sacrificati? Quando lo Spirito Santo ci chiede un’obbedienza nuova. Negli Atti degli Apostoli, non si parla ma del desiderio di Paolo di recarsi nella Spagna. Neanche in tutto il resto dell’Epistolario Paolino si parla mai della Spagna. Della Spagna si parla solo in questa Lettera ai Romani e solo due volte. Non abbiamo altre notizie. Tra desiderio, obbedienza e storia non c’è sempre concordanza, anche perché lo si è già detto: sempre i desideri vanno sacrificati sull’altare dell’obbedienza a Dio.

**Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità; la Macedonia e l’Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme. L’hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità materiali.**

Ora l’Apostolo Paolo rivela ai Romani quali sono le cose da fare prima di recarsi a Roma: *“Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità; la Macedonia e l’Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme”.* Di questa colletta di denaro in favore delle Chiese della Giudea in gravi ristrettezze economiche abbiamo notizie dettagliate non solo storiche, ma anche metodologiche e soprattutto teologiche, nella Seconda Lettera ai Corinzi. Vi sono dedicati due Capitoli.

*Vogliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa.*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno.*

*Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese (2Cor 8,1-24).*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno.*

*Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (1Cor 8,1-15).*

La Chiesa, che vive in tutte le Chiese che sono nel mondo, è una sola, perché uno è il corpo di Cristo. È obbligo di tutto il corpo prendersi cura di tutto il corpo. La cura ha un solo nome: comunione. Comunione nello Spirito Santo, con il Padre, in Cristo Gesù. Comunione nello Spirito Santo, in Cristo, con ogni membro del corpo di Cristo. La comunione è nella preghiera, è nella sofferenza, è nella gioia, è nella povertà, è nella ricchezza, è nei doni di grazia e di verità, di giustizia e di pace.

L’Acaia e la Macedonia sono ricche in beni materiali. Le Chiese della Giudea sono ricche in beni spirituali. Dalle Chiese della Giudea la Macedonia e l’Acaia hanno ricevuto il bene spirituale che è Cristo, è giusto che che le Chiese della Giudea ricevano il bene materiale per potersi sostentare. La giustizia è nello scambio dei doni. Sempre vi deve essere uno scambio di beni con beni. Beni materiali per beni spirituali. Beni spirituali per beni materiali. Non si tratta però di commercio, ma solo di comunione di giustizia. La comunione è sempre il frutto della carità e della giustizia. Nella comunione per giustizia siamo debitori gli uni degli altri. Sul peccato contro la carità e sul peccato contro la giustizia abbiamo precedentemente scritto:

Il peccato contro la carità

La carità, vera virtù teologale, cosa è? La carità è dare vita ad ogni Parola di Dio, con l’amore del Padre, la grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo, che è dato perché ci indichi chi dobbiamo amore e come dobbiamo amarlo concretamente. Lo Spirito Santo versa nel nostro cuore l’amore del Padre, ci aiata a trasformarlo in grazia di salvezza, ci indica o ci muove perché noi diamo amore e grazia di Cristo sempre secondo la volontà del Padre, mai secondo la nostra. L’amore è di Dio, vissuto secondo la virtù della carità, deve far sì che in noi sia il Padre ad amare chi lui vuole amare, sia il Figlio a versare la sua grazia a chi lui vuole dare la sua grazia, sia lo Spirito Santo a governare ogni moto del nostro cuore, ogni sentimento, ogni desiderio di bene. Senza questo intimo legame con la Beata Trinità non esiste la virtù teologale in noi. Abbiamo un amore antropologico, ma non teologico, perché manca la fonte dell’amore, della grazia, della verità, della giustizia, della modalità ed essenza del vero amore.

Nella carità teologale fine, mezzi, strumenti dell’amore vero, secondo Dio, sono dati dallo Spirito Santo. La carità teologale è il frutto di ogni sacramento ricevuto, ogni carisma che ci è stato elargito, ogni vocazione e missione a noi consegnate. Il battezzato deve amare da battezzato, il cresimato da cresimato, il diacono da diacono, il presbitero da presbitero, il vescovo da vescovo, il papa da papa, il religioso da religioso, il consacrato da consacrato, il professore da professore e così ogni altro. Ministeri, vocazioni, missioni, carismi, sono la via personale per riversare tutto l’amore di Dio e la grazia di Cristo nella comunione dello Spirito Santo nei cuori nei quali lo Spirito di Dio vuole che siano versati. L’uomo è solo strumento del vero amore. Se l’uomo non vive di vera relazione di fede e di speranza con il Dio Trinità, mai potrà amare secondo la virtù teologale della carità. Gli manca la sorgente dalla quale attingere sia l’amore che le modalità e i mezzi perché possa amare secondo verità.

Oggi il vero peccato contro la carità è la sua separazione dal Dio Trinità, separazione dalla sua Parola, dai suoi misteri di grazia e di santità, dal Corpo di Cristo e dallo Spirito Santo. Da virtù teologale è stata resa prassi o modalità antropologica. O riportiamo la carità nella sua dimensione trinitaria, o facciamo del Dio Trinità la vera sorgente della carità, oppure saremo tutti condannati a vivere di falsa carità, falso amore, falsa misericordia, falsa compassione.

La carità teologale ha un fine altissimo. Il fine della carità teologale è fare di ogni uomo il Corpo di Cristo, perché viva come vero Corpo di Cristo, colmo dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, nella comunione con lo Spirito Santo. Se questo fine non è raggiunto, viviamo di falsa carità. Senza essere vero Corpo di Cristo, non viviamo la carità crocifissa di Cristo. Non salviamo il mondo, perché non lo portiamo al vero Dio. Oggi, può amare un cristiano che ha deciso che Cristo debba essere tolto dalla relazione con gli uomini. Può amare un cristiano, se viene affermato che il Vangelo è uguale ad ogni altro libro sacro, ignorando che il Vangelo non è una parola di uomini, ma è Cristo Gesù che dona se stesso perché l’uomo diventa in Lui, con Lui, per Lui vita eterna nel mondo?

Quando Cristo viene oscurato è la carità che viene oscurata. Essendo Cristo Signore il Mediatore unico, universale, eterno, immutabile tra Dio e gli uomini, tolto Cristo dalla nostra relazione con gli uomini, possiamo vivere solo di falsa carità e falso amore. O se la carità non è falsa e neanche l’amore, sono sempre carità e amore vani e inefficaci, perché non portano a Cristo, non formano il corpo di Cristo, non fanno un uomo presenza di Cristo oggi che vive ed ama nella storia per mezzo nostro.

Non solo Gesù Signore dona le forme concrete della carità teologale, anche San Paolo e tutti gli altri agiografi del Nuovo Testamento le offrono al cristiano perché si conformi perfettamente ad esse. Se le modalità non sono osservate, la carità è in sofferenza. Nella fede, Dio ci parla e chiama. Nella speranza opera il nostro futuro. Nella carità costruisce il nostro presente, trasformandolo poi in futuro eterno per noi. Ma è sempre Dio che opera tutto in tutti, in Cristo Gesù, per mezzo del suo Santo Spirito.

La conversione alla vera carità è il frutto più nobile, più eccelso della nostra vera conversione a Cristo Signore. Perché essa è il frutto più nobile ed eccelso? Perché per il cristiano la carità è il dono di tutto l’amore del Padre versato dallo Spirito Santo nel nostro cuore a noi che siamo corpo di Cristo, tralci della sua vera vite. Cosa significa allora convertirsi alla vera carità? Significa impegno costante, duraturo, senza alcuna interruzione, per trasformare, sempre con la potenza dello Spirito Santo la mente di Cristo in nostra mente, il cuore di Cristo in nostro cuore, l’anima di Cristo in nostra anima, la volontà di Cristo in nostra volontà, il Padre di Cristo in nostro Padre, lo Spirito di Cristo in nostro Spirito. Perché questa trasformazione di Cristo in nostra vita è necessaria? Perché se vogliamo amare con la carità del Padre, nello Spirito Santo, possiamo amare solo facendo divenire nostra la vita di Cristo. È questa la vera carità da dare al mondo intero: la vita di Cristo attraverso il dono della nostra vita. Donando al mondo la vita di Cristo attraverso il dono della nostra vita, Cristo Gesù compie per il mondo intero il suo mistero di redenzione, di salvezza nel dono della verità, della grazia, della luce, della giustizia, della pace, della vita eterna.

Possiamo dire di essere convertiti alla vera carità, quando possiamo affermare nello Spirito Santo quando testimoniava l’Apostolo Paolo ai Galati: “Non sono più io che vivo, vive in me veramente Cristo Gesù”. Se in me vive Cristo Gesù, allora mai potrò produrre una sola opera della carne: “fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere”. Sempre produrrò un frutto di Spirito Santo: “amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé” (cfr. Gal 5,1-26). Di certo mai potrò attestare che mi sono convertito alla vera carità, se in me ancora vi regna un solo desiderio anche di un piccolissimo male da arrecare ad un mio fratello. Questa finezza di coscienza è solo frutto della potenza che governa in mio cuore che è cuore di Gesù Signore. Quando il cuore di Cristo non governa il mio cuore, allora anche se uccido sia fisicamente o anche spiritualmente un fratello, questa opera è dichiarata vero atto di latria, vera adorazione, vero culto reso alla verità. Certo. Si tratta di opera di carità, si tratta però di un’opera di carità diabolica e non certo opera della carità de Padre versata in noi dallo Spirito Santo. Quando possiamo dire di essere convertiti alla vera carità del Padre? Mai. Siamo sempre esposti alla tentazione e sempre i pensieri del male si insinuano nella nostra mente e governano il nostro cuore-. Per questo è chiesto al cristiano di crescere sempre più nella formazione di Cristo in lui. Più spazio del cuore diamo allo Spirito Santo e più ne togliamo al principe delle tenebre. La Madre di Dio ci aiuti. Vogliamo convertici alla purissima carità del Padre.

Quando un discepolo di Gesù vive la rettitudine nell’amore? La vive quando mette a frutto, sull’esempio di Cristo Gesù, guidato e mosso dallo Spirito Santo, tutto l’amore che il Padre ha versato nel suo cuore per mezzo del suo Santo: “Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione” (Rm 5,1-11).

Dobbiamo però porre attenzione a non pensare che il Padre abbia versato tutto il suo amore una volta soltanto nella nostra vita. Il Padre attimo per attimo vuole colmarci del suo amore perché noi lo facciamo fruttificare nella storia. Perché noi possiamo fruttificare tutto l’amore che il Padre versa nel nostro cuore, occorre che noi siamo piantati nel cuore di Cristo Gesù. Se un albero esce dalla terra, più non fruttifica. Così è anche il cristiano. Se si separa dal cuore di Cristo diviene un albero secco. Il frutto del nostro amore dovrà essere frutto della Beata Trinità che vive in noi: Il Padre versa il suo amore per mezzo del suo Spirito nel nostro cuore che è in Cristo. Cristo dona la linfa all’amore del Padre. Lo Spirito Santo mette i suoi potenti doni e l’amore del padre produce secondo la sua volontà. Ogni frutto del suo amore sempre deve essere dalla sua volontà, mai dalla nostra. Anche questa è rettitudine di amore.

Ora è cosa salutare e buona offrire il pensiero dell’Apostolo Paolo sulla carità. Essendo il suo pensiero, pensiero dello Spirito Santo, esso di certo ci aiuterà ad entrare nel mistero di questa divina virtù. Virtù che è di Dio e per Lui diviene anche virtù dell’uomo. Senza questa virtù l’uomo mai potrà dirsi vero uomo.

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. La carità di Cristo Gesù consiste in una sola cosa: amare ogni uomo con lo stesso amore del Padre, che è amore di salvezza, redenzione, giustificazione, verità, vita eterna. Il cuore del Padre è nel cuore di Cristo. Cristo Gesù ama con lo stesso amore del Padre senza alcuna differenza. Questa verità vale anche per il cristiano. Ogni discepolo deve amare con il cuore di Cristo ogni uomo. Quello di Cristo è un amore crocifisso, dono totale. Dio è amore. Tutto ciò che fa lo fa per purissimo amore. Gesù è amore incarnato. Tutto ciò che fa, lo fa per purissimo amore. Anche lo Spirito Santo, che è amore, tutto ciò che fa lo fa per purissimo amore. Chi è in Cristo Gesù, è nell’amore del Padre, nella grazia di Cristo, nella comunione dello Spirito Santo, non può non agire se non per amore, con amore, nell’amore. Lui deve manifestare visibilmente la Trinità Invisibile.

E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. Parlare tutte le lingue degli uomini e degli angeli, a nulla serve se il cuore è senza il Padre, senza il Figlio, senza lo Spirito Santo. Ma nulla serve, nulla è utile, nulla giova quando il cuore è senza la Beata Trinità in esso. Perché non si ha nulla, pur credendo di possedere tutto? Perché questo possesso non giova per la vita eterna. È un possesso di superbia e non di umiltà, di esaltazione personale e non di carità. Non produce vita eterna. È un possesso che non converte, perché solo l’amore del Padre converte, per la grazia di Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo. Ogni carisma, ministero, attività deve essere sempre animato dalla grande carità. La carità è come il germe vitale in un seme di ghianda. Con il germe vitale il seme si sviluppa e l’albero diviene alto e maestoso e dura nei secoli. Senza germe vitale è solo materia inerte, senza vita. Tutto è la carità nell’uomo. Dio, il nostro Dio, tutto riveste di amore. Cosa sarebbe la sua onnipotenza e la sua onniscienza, la sua Signoria e ogni altra sua forza se non fosse governata dall’amore eterno che è la sua stessa natura? È l’amore che dona verità. Profezia, fede, scienza, conoscenza, sapienza, intelligenza, forza tutto deve essere posto a servizio dell’amore. Un potere non posto a servizio dell’amore, a nulla serve. La via della conversione e della salvezza è solo la carità.

E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. Tutto ciò che l’uomo fa deve essere animato dalla carità. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. Sarebbe un gesto di superbia, non di amore. Qualsiasi cosa l’uomo faccia, deve essere colmata dalla grande carità. Ma cosa è la carità? È la ricerca del bene supremo dell’altro, frutto del rinnegamento di noi stessi. Nulla facciamo per noi. Tutto facciamo per il bene vero degli altri. La carità è volontà, cuore, mente, intelligenza, sapienza, scienza, studio, dottrina, arte, messi in opera con un solo fine: fare il più grande bene possibile ai fratelli. Gesù per il nostro bene diede a noi il Padre, lo Spirito Santo, tutto se stesso. Possiamo noi dire di amare se diamo noi stessi, che siamo polvere e cenere e non diamo il nostro Dio e Padre, il nostro Cristo e Salvatore, il nostro Spirito Santo, che è il Datore della vita, ad ogni nostro fratello? Possiamo dire di amare se nascondiamo il Vangelo sotto la pietra e rinneghiamo Cristo Gesù dinanzi ad ogni uomo? Il cristiano ama se dona se stesso, ma abitato dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo. Il cristiano ama se dona la Chiesa, la sua grazia, la sua luce, la sua verità, i suoi misteri. Il cristiano ama se lavora per la salvezza eterna di ogni suo fratello. Se il cristiano dona solo se stesso, come se stesso, è solo un cembalo vuoto. Il cristiano non è mandato nel mondo a dare se stesso o i suoi beni. È mandato per dare il bene di Dio che è Cristo Gesù, nello Spirito Santo. È mandato per dare la Chiesa e ogni suo dono di grazia e di verità. Questo è il suo amore. Oggi si dice di amare perché si dona un pezzo di pane o cose di questo mondo. Questo è amore umano, non divino. Non è la carità eterna di Dio, perché non si dona più Dio. Non si dona più Cristo Gesù. Non si dona più lo Spirito Santo. Non si dona più la Chiesa. Non si forma più il Corpo di Cristo. Non si indica più la via verso l’eternità. Si ama dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Non si ama dal Vangelo per fare entrare il mondo nel Vangelo. Anzi coloro che un tempo erano nel Vangelo sono usciti da esso per amare secondo il mondo. Ma noi siamo discepoli di Gesù e possiamo amare secondo verità solo dal cuore di Cristo, facendo ogni altro uomo cuore di Cristo.

La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio. Ora l’Apostolo non dona una definizione di ordine speculativo, sapienziale, teologico della carità. Ci svela cosa essa è manifestandoci ben quindici operazioni. La perfezione di chi ama è nel compiere anche lui tutte queste cose. Prime cinque operazioni: la carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio. Queste prime cinque operazioni ci rivelano che la carità non cerca il proprio bene, ma quello degli altri. Soprattutto ci rivelano che la carità è nemica della superbia. Nella superbia ogni uomo cerca se stesso. Nella carità ogni discepolo di Gesù cerca il bene più grande dell’altro e noi sappiamo che il bene più grande è Cristo.

La carità è magnanima. La carità possiede un’anima grande, un’anima capace di annientarsi perché l’altro raggiunga il suo vero bene. La magnanimità è quella di Gesù Crocifisso. Lui si annienta, si umilia perché noi possiamo vivere. Ecco cosa chiede a ciascuno di noi la carità: sapersi sempre annientare, perdere, dare la vita per la salvezza dei fratelli. La salvezza non è solo nel tempo, è anche nell’eternità. La magnanimità deve produrre salvezza eterna.

La carità è benevola. La carità ha un solo desiderio: volere, cercare, produrre, operare il bene più grande per gli altri. Qual è il bene più grande per ogni uomo? Dare loro il Padre, il Figlio, lo Spirito Santo, la Chiesa, la vita eterna. Se ci si ferma solo ad un bene materiale, la nostra non è vera benevolenza. La benevolenza del Signore è il suo amore eterno che ogni giorno crea cose nuove perché i suoi figli possano raggiungere la vita eterna. Benevolenza vera. “È apparsa infatti la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l’empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà, nell’attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo. Egli ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formare per sé un popolo puro che gli appartenga, pieno di zelo per le opere buone. Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno ti disprezzi! Ricorda loro di essere sottomessi alle autorità che governano, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona; di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini. Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini. Evita invece le questioni sciocche, le genealogie, le risse e le polemiche intorno alla Legge, perché sono inutili e vane. Dopo un primo e un secondo ammonimento sta’ lontano da chi è fazioso, ben sapendo che persone come queste sono fuorviate e continuano a peccare, condannandosi da sé (Tt 2,11-3,11). La carità non vuole solo il bene di ogni uomo, vuole il vero bene. Qual è il vero bene? Divenire oggi veri figli di adozione del Padre, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, e vero corpo di Cristo, vera Chiesa del Dio vivente.

La carità non è invidiosa. Perché la carità sia magnanima e benevola è necessario che essa non venga viziata da nessun moto di superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia. Va invece rivestita di ogni virtù. La carità va vissuta nello Spirito Santo e secondo i suoi sette doni: sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio, fortezza, scienza, pietà, timore del Signore. L’invidia, vizio capitale, non vuole che l’altro goda Dio e i suoi beni eterni. L’invidia è il vizio di Satana, a sua volta frutto della sua superbia. Per superbia Satana ha perso il Signore. Per invidia vuole che tutti lo perdono e per questo li tenta. Per la sua tentazione la morte è entrata nel mondo. Dicendo che la carità non è invidiosa, l’Apostolo vuole insegnarci che ogni dono dei fratelli viene da Dio, è un regalo del loro Signore e Padre, Creatore e Redentore. Può chi vuole il bene dei fratelli essere invidioso dei loro doni? Mai. Se è invidioso, di certo non ama il fratello. Non vuole il loro bene. Non solo non è invidioso, neanche è geloso. Chi è animato dalla carità, deve sempre gioire quando il Signore elargisce doni perché Lui possa essere amato. L’invidia della grazia altrui è anche peccato contro lo Spirito Santo. Peccato senza alcuna remissione, senza perdono. Chi cade in questo peccato è reo di morte eterna. Chi ama, mai potrà essere invidioso. L’invidia è carenza di amore. Non solo è carenza di amore, è anche volontà di distruzione di ogni altra fonte di amore e di verità. Mentre Dio moltiplica le sorgenti della vera vita, l’invidioso le distrugge. L’invidia è vero peccato contro l’amore del Padre.

La carità non si vanta. Ci si può vantare di cose che sono nostre, frutto del nostro lavoro e del nostro impegno. Poiché noi stessi siamo interamente fatti da Dio, animati dal suo Santo Spirito, attrattati dalla sua luce, niente è da noi. Se tutto abbiamo ricevuto, se tutto riceviamo, se ogni cosa viene a noi dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, di nulla ci possiamo vantare. Di ogni cosa dobbiamo ringraziare, lodare, benedire il Signore. Tutto è da lui. Tutto si riceve e di tutto e per tutto si rende grazie a Dio, riconoscendolo come la fonte, la sorgente, l’autore di ogni bene che è in noi e di ogni bene che Lui fa per mezzo di noi. Il Padre tutto fa per Cristo, tutto opera per il corpo di Cristo.

La carità non si gonfia d’orgoglio. Gonfiarsi è celebrazione del proprio nulla. L’orgoglio è figlio della superbia. Ci si appropria dei doni di Dio e li si sbandiera come fossero nostri meriti, nostre opere, nostra bravura, nostra intelligenza. Se tutto è per grazia e dalla grazia, se tutto viene operato in noi per Cristo, in Cristo, con Cristo, se ogni cosa è il frutto in noi dei doni dello Spirito Santo, di cosa ci possiamo inorgoglire come proveniente da noi? Di nessuna.

Non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto. Messo in chiara luce il principio, l’origine, l’essenza, la verità della carità, ora l’Apostolo Paolo tratta alcuni momenti concreti delle relazioni del discepolo di Gesù con se stesso e con ogni altro uomo. È nelle relazioni che tutto si compie. La carità non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto. Sono, queste, relazioni essenziali della vita. Le relazioni non sono però solo con gli altri, sono anche con noi stessi.

La carità non manca di rispetto. Prima relazione: la carità non manca di rispetto. Cosa è il rispetto? È vedere Dio secondo la verità di Dio. Cristo secondo la verità di Cristo. Lo Spirito secondo la verità dello Spirito. È vedere la Chiesa secondo la verità della Chiesa. L’uomo secondo la verità dell’uomo. La verità dell’uomo è quella che gli ha dato il suo Dio e Creatore, non quella che l’uomo si dona o dona all’uomo. Rispetta chi vede dalla verità. Rispetta chi ama Dio, Gesù, lo Spirito, la Chiesa, ogni uomo secondo la verità di Dio, di Cristo, dello Spirito, della Chiesa, di ogni uomo. Se non si ama dalla verità, si mancherà sempre di rispetto. Anche il Vangelo va visto dalla verità. Qual è la verità di ogni uomo? Che giunga alla conoscenza della verità. Qual è la verità alla quale deve giungere? La verità è Cristo Gesù. Rispetta l’uomo chi lo conduce alla verità di Cristo. Nella verità di Cristo è la sua salvezza.

La carità non cerca il proprio interesse. Seconda relazione: Si tratta della relazione con se stessi. La carità è il dono che il Padre fa di Cristo per la salvezza del mondo. È il dono che in Cristo fa di noi per la salvezza del mondo. Se la nostra vita va data in sacrificio per la salvezza del mondo, è evidente che nessuno di noi può cercare il suo interesse. Chi cerca il proprio interesse non ama, perché mai farà della sua vita un dono a Dio per la salvezza.

La carità non si adira. Terza relazione: La carità non solo non si adira, neanche potrà mai adirarsi. L’ira è il frutto della nostra volontà che chiede ad una persona di essere ciò che ancora non è. Non spetta a noi volere che l’altro sia. A noi spetta invece amare come Gesù, come Gesù offrire la nostra vita per la salvezza. Tempi e momenti della conversione e della santificazione sono del Signore. Appartengono a Lui. A noi è chiesto di farci sacrificio di salvezza.

La carità non tiene conto del male ricevuto. Quarta relazione: La vita dal discepolo è data a Dio perché Dio ne faccia un sacrificio, un olocausto di redenzione. È data per espiare il peccato del mondo. Questo il suo vero fine. Può un cristiano tenere conto del male ricevuto se lui è mandato nel mondo per espiare il peccato del mondo, di ogni uomo? Il peccato è fatto contro Dio, ma offende anche il discepolo di Gesù. Il discepolo ha un solo obbligo: espiare. Ecco perché non tiene conto del male ricevuto. Se tiene conto non lo può espiare. Lui non solo deve perdonare, deve offrire la sua vita al Padre affinché per questo suo sacrificio in Cristo, anche il Padre perdoni il peccato.

Non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Ecco altre due relazioni dell’uomo con i suoi fratelli. Come Dio non gode della morte dell’empio, dell’ingiusto, ma gioisce per ogni conversione che avviene nei cuori, così deve essere anche per il discepolo di Gesù. Come Dio si rallegra per la verità che entra in un cuore e la verità di Dio è Cristo Signore, così anche il discepolo deve gioire e rallegrarsi quando Cristo Signore prende possesso in un uomo. Il cristiano vive per Cristo, si rallegra di Cristo.

La carità non gode dell’ingiustizia. Il nostro Dio ha sempre manifestato per mezzo dei suoi profeti qual è la sua volontà: che ogni uomo si converta e ritorni nella vita. Questa è la gioia di Dio. Non c’è gioia per chi muore. La gioia del Padre è nella conversione, la gioia del cristiano deve essere nella conversione. Mai lui dovrà gioire perché un suo fratello è caduto nell’ingiustizia o perché a lui è stata fatta una ingiustizia. Si gode solo per il bene.

La carità si rallegra della verità. Qual è la verità della quale ci si deve rallegrare? È Cristo la verità. Il discepolo è nella gioia quando Cristo Gesù è conosciuto, amato, adorato, fatto conoscere ad ogni altro uomo. Quando un cristiano non si rallegra perché un suo fratello ritorna nella verità di Cristo e neanche lo accoglie, è segno che lui non ama Cristo Signore. Chi ama Cristo vuole che Cristo abiti in ogni cuore, sia la verità di ogni uomo. Ecco la grande carità dell’Apostolo Paolo. Lui vorrebbe essere escluso dall’amore di Cristo perché tutto il suo popolo fosse nella verità di Cristo. Lui darebbe la sua vita perché tutti i figli di Abramo riconoscessero Gesù.

Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. Ecco le ultime quattro proprietà, qualità, operazioni della vera carità. Essa tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non esce mai dalla Parola del Signore, mai dal Vangelo, mai dalla Rivelazione.

La carità tutto scusa. Cristo Gesù scusa i suoi carnefici davanti al Padre suo. Non li accusa. Non li condanna. Chiede per loro il perdono. Anche il discepolo deve scusare e chiedere perdono per chi lo offende o lo uccide. La vita del cristiano è un dono fatto al Padre, in Cristo per la redenzione e la salvezza dei suoi fratelli. Se è dono per la salvezza, sempre deve rimanere dono. Se è dono, deve essere offerta proprio per coloro che lo offendono.

La carità tutto crede. Cosa crede la carità? Ogni Parola detta da Dio all’uomo. Solo nella Parola di Dio e di Cristo Gesù è la nostra vita eterna. Non si vive di carità, quando non si crede in tutta la Parola del Vangelo. Oggi noi non viviamo di carità, perché abbiamo rinnegato il Vangelo, chi in tutto e chi in parte, chi in una parola, chi in un versetto, chi in una pericope, chi in un capitolo, chi in un intero libro. Si ama da tutto il Vangelo, non da una parte. La parzialità sia nella fede creduta che nella fede insegnata, predicata, annunziata è un abominio dinanzi al Signore. La parzialità è dono di un Dio falso, di un Cristo falso, di uno Spirito Santo falso, di una Chiesa falsa.

La carità tutto spera. Cosa spera la carità? Che ogni Parola proferita dal Signore si compia. Senza questa speranza si perde la fede, ci si allontana dalla vera carità. Tutto è nella Parola del Signore. Quanto detto si compirà. Si compirà in ciò che dice di male e in ciò che dice di bene. Si compirà quando annuncia la morte e quando annuncia la vita, quando promette la maledizione e quando proclama la benedizione.

La carità tutto sopporta. Cosa sopporta la carità? Ogni sofferenza, ogni dolore, ogni privazione, ogni malattia, ogni ingiustizia subita, ogni crocifissione fisica e spirituale, ogni calunnia e malvagità, ogni cattiveria contro di noi. Perché sopporta tutto la carità? Perché la carità ci fa a vera immagine di Cristo Crocifisso per la salvezza del mondo. Chi si offre in sacrificio al Padre, deve essere santo nel corpo, nel cuore, nella mente, nell’anima. Un solo pensiero non santo rende non puro il nostro sacrificio. Non può essere offerto al Padre per la redenzione del mondo. Chi vuole offrirsi a Dio in olocausto di redenzione deve essere mondo come Cristo è mondo.

Ecco ora l’insegnamento sulla carità sempre dell’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Ora San Paolo passa a indicare quale è la verità di una vita vissuta in Cristo. Con il battesimo si è un solo corpo con Cristo. Cosa ha fatto Cristo Gesù del suo corpo? Ne ha fatto un sacrificio per il Padre suo. Cosa deve fare il discepolo di Gesù, che è corpo del suo corpo? Offrire il corpo al Padre. Come il corpo si offre al Padre? Compiendo la sua volontà. Facendo che esso rimanga sempre nella Parola, anche se il rimanere nella Parola dovesse costare il proprio sangue. Gesù rimase nella Parola anche sulla croce. L’obbedienza dovrà essere senza alcuna interruzione, in ogni Parola. Non c’è obbedienza se una Parola si compie e l’altra si trasgredisce e neanche se di giorno obbediamo e di notte trasgrediamo. L’obbedienza è a tutta la Parola. L’obbedienza è senza alcuna interruzione. Nell’obbedienza si deve crescere, crescendo nella fede. Nella fede si deve crescere, crescendo nella verità. Nella verità si cresce, lasciandosi muovere e condurre dallo Spirito Santo.

Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Dinanzi al cristiano vi è il mondo. Il cristiano è nel mondo, ma non è del mondo. Vive nel mondo, ma non pensa secondo il mondo e neanche secondo il mondo deve agire. Il cristiano deve agire sempre dalla Parola, dal Vangelo. Il cristiano deve stare con i piedi sulla terra, ma con la mente nella mente del Padre, con il cuore nel cuore di Cristo Gesù, con la volontà nella volontà dello Spirito Santo, con la bocca sempre nel Vangelo della salvezza. Il cristiano dovrà essere nella volontà di Dio e per essa.

Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Come si discerne la volontà di Dio? Conoscendo la sua Parola, leggendola, meditandola, scrutandola. Ci si distacca dalla Parola, ci si distacca dalla conoscenza della volontà di Dio. La volontà di Dio è nel Vangelo. Come si conosce ciò che è buono, a lui gradito e perfetto? Prima di tutto contemplando Cristo Gesù e osservando ogni suo comportamento, al fine di imitare il suo stile di vita. Poi lasciandosi sempre muovere dallo Spirito Santo. Nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, si conosce la volontà di Dio ascoltando la spiegazione e ogni insegnamento su di essa che è dato dai ministri del Vangelo o ministri della Parola. Chiedendo ad essi discernimento. Gesù pone come via di aiuto per camminare nella volontà di Dio la correzione fraterna. Essa va fatta secondo le regole date da Gesù. La Lettera agli Ebrei chiede che ci si sostenga vicendevolmente, sorreggendoci e aiutandoci. Il solo mai potrà camminare nella volontà di Dio. Chi è solo dai fratelli è anche solo da Dio. La comunione con i fratelli è comunione con Dio. La solitudine dai fratelli è solitudine da Dio. Dio è nei fratelli e agisce per mezzo di essi. Questa verità mai va dimenticata. In Cristo Dio e l’uomo sono una cosa sola. In Cristo l’uomo e l’uomo, il fratello e il fratello, sono una cosa sola. La solitudine dai fratelli è solitudine da Cristo, separazione da Lui. La vita è nella comunione.

Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Ora San Paolo aiuta i Romani e, aiutando loro, aiuta ogni altro discepolo di Cristo Gesù, perché possano camminare nella conoscenza perfetta della volontà di Dio. Lui non aiuta però dal suo cuore, ma dalla grazia che gli è stata data. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi. Ciascuno di voi è ogni membro del corpo di Cristo. È ogni discepolo di Gesù. Il primo passo per compiere la volontà di Dio è la giusta, vera, perfetta valutazione di se stessi.

Io dico a ciascuno di voi: Non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Cosa è la valutazione? È il pesare se stessi e conoscere il peso perfetto. Non valutatevi più di quanto conviene: cioè non valutatevi più di quanto è il vostro peso, il vostro valore, la vostra capacità, la vostra scienza, la vostra intelligenza, la misura della fede e ogni altro dono fatto a voi dal Signore. Ognuno di voi, dice san Paolo, si ponga sulla bilancia dello Spirito Santo e legga la sua reale capacità di peso e di misura. Se il suo peso è uno, una è la sua capacità. Se lui può contenere solo un litro, un litro è la sua valutazione. Se la sua fede è poca, poca è anche la sua capacità di agire nella storia. Se il suo carisma è per una cosa non può essere per un’altra cosa. La valutazione di sé dipende da molti fattori: sacramenti, missione, vocazione, carisma, fede. Anche le altre virtù della carità e della speranza vanno aggiunte insieme alle quattro virtù cardinali. Un uomo senza virtù ha una sua valutazione spirituale. Un uomo dotato di ogni virtù possiede un altro peso spirituale. La giusta valutazione consente ad ognuno di rimanere nel suo limite di natura, grazia, vocazione, sacramento, carisma, virtù, missione. Lucifero si valutò Dio, mentre era solamente un Angelo. Portò la rovina nei cieli e sulla terra. Cosa è la tentazione, la seduzione, il peccato, la trasgressione? È una valutazione indebita. L’uomo si pensa Dio ed è creatura. Si pensa Signore ed è solo servo. Si crede onnipotente ed è debole. Si stima eterno ed è mortale. Molti mali sia nella società che nella Chiesa sono il frutto di una errata, falsa, peccaminosa valutazione. Ogni cattiva valutazione è frutto della superbia, dell’invidia, della gelosia, del vizio e della concupiscenza che ci consuma.

Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione. Noi siamo un solo corpo, sia come Chiesa, sia come società. Seguiamo Paolo nella sua argomentazione. In un corpo ogni membro ha la sua funzione. Il corpo vive se ogni membro svolge secondo verità il ministero, la missione che gli è stata affidata. Il cuore è cuore, le vene sono vene, i polmoni sono polmoni e così via. Nessun membro del corpo può svolgere la missione di un altro membro. Solo gli occhi vedono. Solo l’orecchio sente. Solo le mani afferrano e così dicasi di ogni altro membro. La giusta valutazione è la vera conoscenza di sé. Chi non è nello Spirito Santo, chi non dimora nella grazia, chi non ha la sua casa nella Parola di Gesù Signore, mai potrà avere una giusta, vera, santa, valutazione di sé. Senza giusta valutazione si è creatori di male nel corpo.

Così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Ora San Paolo applica il principio del corpo fisico al corpo mistico o al corpo spirituale che è quello di Cristo Gesù. La comunione nel corpo di Cristo è possibile solo dalla giusta valutazione, frutto di vera umiltà e mitezza. Qual è il principio che regge il corpo di Cristo? Il corpo vive bene se ogni membro svolge la sua parte. Il corpo cammina se il piede è sano. Se il piede è ammalato il corpo non cammina. Il corpo vede se l’occhio è sano. Se l’occhio è ammalato, il corpo non vede. Ogni membro è chiamato a dare piena verità a se stesso. Se un papa esce dalla sua verità, il corpo soffre. Se un vescovo esce dalla sua verità il corpo soffre. Se un presbitero, un maestro, un profeta, un dottore escono dalla loro verità, il corpo soffre e così dicasi di ogni altro membro. Questa verità obbliga ogni membro del corpo a portare se stesso nella pienezza della verità e della grazia. Altrimenti il corpo per la sua parte soffre. Sappiamo che un solo scandalo nel corpo di Cristo, infanga tutto il corpo di Cristo.

Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede. Ora San Paolo passa all’applicazione del principio di fede che governa il corpo di Cristo. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Prima verità: non tutti hanno lo stesso dono. Ognuno ha un suo dono particolare. Questo dono viene da Dio, è dato per grazia, non è frutto della volontà dell’uomo. Spetta alla volontà dell’uomo portare il dono ricevuto al sommo della fruttificazione. Per questo si deve liberare da ogni vizio e acquisire ogni virtù. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede. Qual è la regola dettata dalla fede in ordine alla profezia? Ciò che viene da Dio deve essere detto proveniente da Dio. Ciò che viene dall’uomo, va dato all’uomo. È peccato contro la fede attribuire a Dio ciò che è dell’uomo. Ma anche è peccato contro la fede attribuire all’uomo ciò che è di Dio. Altro peccato è servirsi del profeta per imporre la propria volontà e i propri convincimenti. Parlare in nome di Dio, mentre si parla solo nel proprio nome, è presunzione, orgoglio, superbia, falsità, menzogna, peccato contro il secondo Comandamento e anche contro l’Ottavo. Ciò che è di Dio dovrà essere di Dio. Ciò che è dell’uomo dovrà essere dell’uomo. “Guai a colui che dice: “Il Signore ha detto”, mentre il Signore non ha detto”. Purtroppo oggi tutto viene detto nel nome del Signore, anche i grandi abomini vengono detti nel suo nome. Sarebbe sufficiente essere onesti con noi stessi e con Dio, e la Chiesa vivrebbe di grande luce. Oggi invece la falsa profezia la sta rovinando. Ma ogni falsa profezia è solo oracolo del peccato nel cuore dell’empio. Chi vuole astenersi dalla falsa profezia deve tenere il cuore libero dal peccato. Finché ci sarà il peccato nel cuore, le labbra saranno sempre quelle del falso profeta. Gesù è stato messo in croce dalla falsa profezia. Oggi la falsa profezia sta mandando in rovina la Chiesa. Ogni falsità e menzogna sia veritativa che morale sono attribuite a Dio. Vengono dal cuore dell’uomo, ma dette provenienti dal cuore di Dio, contro la sua Parola scritta.

Chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento. È volontà di Dio che ognuno rimanga nella volontà di Dio. Come si rimane nella volontà di Dio? Obbedendo non solo alla Parola, ma anche alla grazia, alla vocazione, al ministero, al sacramento, alla missione, al carisma. Chi ha un ministero attenda al ministero. Attendere al ministero significa invecchiare compiendo l’opera che Dio ci ha assegnato. E così anche chi insegna si dedichi all’insegnamento. Come? Crescendo in dottrina e in scienza. Non si può dedicare all’insegnamento senza crescere in scienza, sapienza, dottrina, intelligenza, conoscenza. Si insegna se a verità si aggiunge verità, a dottrina si aggiunge dottrina, se a scienza si aggiunge scienza. Non ci si dedica all’insegnamento se si omette lo studio della sacra scienza, quando l’insegnamento riguarda le cose di Dio. Dedicarsi all’insegnamento della sacra scienza è opera delicatissima. Il cuore deve essere piantato nella Parola del Signore. La mente fissa nella contemplazione di Cristo Crocifisso. L’orecchio rivolto sempre verso lo Spirito.

Chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. Quando si riceve un dono dello Spirito Santo ci si deve dedicare ad esso. La comunità vive per quel dono e mai le potrà essere negato. Chi esorta si dedichi all’esortazione. Dedicarsi significa consacrare la propria vita a questa attività. La Scrittura Santa, sia l’Antico che il Nuovo Testamento, è una parola di esortazione da parte del Signore all’uomo perché cammini per le sue vie, segua i suoi pensieri, mai smarrisca la via della vita, ritorni su di essa. Ora San Paolo detta tre condizioni perché alcune opere possano essere svolte: semplicità, diligenza, gioia. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. Donare con semplicità significa senza chiedersi. Si vede, si dona, si dimentica il dono fatto. Si dona nel silenzio e nel nascondimento. Senza che nessuno sappia. Neanche l’aria lo deve sapere. Altrimenti la notizia si diffonde. Chi presiede, presieda con diligenza. Cosa è la diligenza? È mettere nell’opera che si compie tutto il cuore, la mente, l’anima, il corpo, tutte le forze. In nulla ci si deve risparmiare. Chi presiede nulla potrà e dovrà compiere alla leggera, dall’ignoranza, dalla scarsa scienza, dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno, dalla superficialità. La diligenza è anche nel pensare il meglio per l’opera da compiere. Chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. Le opere di misericordia sono fatte a Dio Padre, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo. A Dio non si può donare con tristezza, malvolentieri. A Dio si deve dare il meglio del meglio sempre. Tutto il discepolo di Gesù deve dare con gioia: la Parola del Signore, la sua grazia, i suoi doni di verità e di grazia, la sua collaborazione per l’opera della salvezza. La gioia è il segno che lo Spirito Santo governa mente e cuore. L’uomo può essere nella più grande povertà. Ha però una presenza da offrire, da dare. Se la dona con gioia, la sua presenza potrebbe convertire molti cuori. Nessuno conosce la ricchezza di una presenza. È la ricchezza più grande. Sarebbe sufficiente che la nostra presenza fosse data sempre con gioia e il mondo sarebbe più ricco, molto più ricco. Saprebbe il mondo che ci sono persone che sanno donare il nulla, la povertà, la miseria con grande gioia.

La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene. L’ipocrisia è una maschera di bellezza, bontà, onestà, fedeltà, giustizia, santità, pietà, compassione, perdono, misericordia e ogni altra virtù. Questa maschera serve però a coprire un cuore nel quale vi è ogni putridume di peccato. Gesù paragona l’ipocrisia ad una lapide da tomba o da sepolcro. La lapide è bella. Sotto però vi è ogni putridume. Il Signore non ama questa carità. Dio è carità e chi serve la carità di Dio deve farlo nella vera giustizia e santità. Mai la carità va fatta se non nel rispetto della sua natura. Essa è il sommo bene e va fatta come sommo bene. Secondi fini non devono esistere nella carità. Si ama e basta. Si ama come Dio ama, come Cristo Crocifisso ama. Chi vuole amare come Dio ama, deve essere santo come Dio è santo, perfetto come Dio è perfetto, misericordioso come Dio è misericordioso. Chi ama non deve possedere nel cuore nessun pensiero che non sia di purissimo amore. Non solo il male non va fatto. Esso va anche detestato. Detestate il male. Oggi il male si approva. Del male ci si compiace. Dove il male viene diffuso come vero bene si partecipa, donandogli così forza e vigore, energia e consistenza. Quando un operatore di iniquità vede che i discepoli di Gesù sono attaccati al suo carro, per quest’uomo è la più grande vittoria. Dal male si devono prendere le distanze. Il male va condannato apertamente. La compiacenza è peccato. Ecco l’altra esortazione o insegnamento di San Paolo: Attaccatevi al bene. Mentre si detesta il male, ci si deve schierare a viso aperto per il bene. Il bene e il male non è quello che oggi pensa l’uomo. Bene e male sono detti da Dio. Il bene è tutto ciò che è conforme alla divina volontà, alla Parola, al Vangelo, allo Spirito Santo, a Cristo Gesù. Il bene lo determina il Signore nella sua Legge. Non c’è bene per chi trasgredisce la Legge del Signore, ma solo male. Anche il bene lo determina solo il Signore. A nessun uomo è stato donato questo potere nella determinazione del bene. Oggi i più orrendi misfatti sono dichiarati bene, civiltà, progresso. Ma sono tutti beni che creano la morte. O mettiamo il principio nel cuore che bene e male sono dettati da Dio nella sua Legge, che è Legge immodificabile in eterno, perché la natura di Dio è immodificabile in eterno, o saranno bene per noi tutti i più mostruosi delitti. Oggi è proprio questa la grande confusione che regna non nel mondo, ma nei cristiani, nei discepoli di Gesù. Oggi quasi tutti pensano che bene e male sia l’uomo a doverli determinare. La coscienza è legge, norma, regola.

Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Le regole che si vivono nel corpo di Cristo sono molteplici. Esse vanno osservate tutte. Possiamo applicare all’amore quanto è detto della sapienza. L’amore, come la sapienza: è semplice e molteplice, nuovo, sempre di oggi. Per vivere di vero amore, non solo ci si deve amare gli uni gli altri con affetto fraterno, si deve anche gareggiare nello stimarci a vicenda. Quando ci si ama con affetto fraterno e quando si gareggia nello stimarci a vicenda? Ci si ama di affetto fraterno, quando l’altro, chiunque esso sia, è visto come nostro vero fratello, sangue del proprio sangue, corpo del proprio corpo, spirito del nostro spirito, anima della nostra anima, vita della nostra vita. Quando l’altro si vede come un altro se stesso, anzi come se stesso. Si gareggia nello stimarsi a vicenda, quando nell’altro vengono esaltati i doni dello Spirito Santo, le virtù, ogni qualità spirituale attraverso le quali si serve il Signore, in piena obbedienza alla sua volontà. La stima è essenza dell’amore. Quanto sarebbe bello che tutti i discepoli di Gesù gareggiassero nel vedere nell’altro l’opera dello Spirito Santo e ad accoglierla come vera grazia a servizio della grazia personale. Per fare questo si deve vivere senza peccato. Il peccato non è solo diga che ci separa dalla grazia di Dio. È anche diga che si separa dalla grazia dei fratelli. Anziché vedere l’altro dalla grazia di Dio che è in noi e che ci fa vedere la grazia che è nell’altro, lo vediamo dal nostro peccato. Chi vuole amare secondo purezza di verità secondo semplicità e complessità dell’amore, chi vuole gareggiare nello stimare i fratelli, deve tagliare netto con il peccato. Ogni trasgressione della Legge del Signore uccide il vero amore.

Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Chi vuole amare deve liberarsi anche da ogni vizio. Con il vizio nel corpo, nello spirito, dell’anima, non si potrà mai amare secondo purezza di verità. Non siate pigri nel fare il bene. La pigrizia rimanda, rimanda, rimanda fino a non amare. La pigrizia genera l’ozio. L’ozio è il padre dei vizi. Chi è pigro mai potrà amare, mai potrà fare ciò che gli è stato comandato. Siate invece ferventi nello spirito. Il nostro spirito deve bruciare di amore più che la legna in una fornace. Il fervore lo può creare in noi solo il fuoco dello Spirito Santo. Più si è nello Spirito e più il fuoco si accende in noi. Più ci allontaniamo dallo Spirito e più il nostro fuoco diviene cenere. Non facciamo più alcun bene. Si è accidiosi. Servite il Signore. Come si serve il Signore? Ascoltando la sua Voce, osservando la sua Legge, obbedendo alla sua Parola, compiendo ogni suo Comando. Serve il Signore chi fa la sua Volontà. Oggi è impossibile amare perché abbiamo noi sostituito la Volontà di Dio con la nostra, la sua Legge con le nostre, i suoi Statuti con i nostri. Serviamo noi stessi, anzi serviamo il nostro peccato. Non serviamo il Signore. Chi vuole servire il Signore in purezza di verità e di giustizia deve abitare nella Legge del Signore, nel suo Vangelo. Se siamo fuori dal Vangelo, fuori dalla Legge, non amiamo. Non possiamo servire il Signore. Non obbediamo.

Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Quando possiamo parlare di vera speranza? Quando di costanza? Quando di perseveranza? La vera speranza è il frutto della vera fede. Vera fede, vera speranza. Falsa fede, falsa speranza. Cattiva fede, cattiva speranza. Ma anche, niente fede e niente speranza. Poiché oggi viviamo di errata e falsa fede, anche la speranza è errata e falsa. Infatti non diciamo tutti che andremo domani in Paradiso, indipendentemente dalla fede e dalle opere della fede? Se non si è sorretti da una vera fede e da una vera speranza, non possiamo essere costanti nella tribolazione. Oggi, a causa della non fede e della non speranza, nella tribolazione si sceglie la morte, il suicidio, anziché la costanza. Chi vuole persone costanti nella tribolazione, deve infondere nei loro cuori una forte fede e una fortissima speranza. La croce si può vivere solo nella fede. Si va incontro alla sofferenza e al martirio solo se la fede è vera e forte. Si è perseveranti nella preghiera quando si crede che quanto Dio ha detto lo compie. Se Lui ha promesso di esaudirci quando ci rivolgiamo a Lui, dobbiamo avere la certezza di essere già esauditi. La fede è tutto per il cristiano. Se il cristiano manca di fede, mancherà anche di perseveranza nella preghiera. Ma senza preghiera nulla potrà mai fare il cristiano, perché nella sua vita tutto è per grazia del Signore e la grazia va chiesta momento per momento. La preghiera è vero combattimento con il Signore. Paolo così vede la preghiera e così prega. Lui non prega, combatte, lotta con Dio al fine di ottenere tutte quelle grazie necessarie per esser un buon apostolo del Vangelo.

Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Altra regola dell’amore semplice e complesso. Condividete le necessità dei santi. I santi sono i discepoli di Gesù. Sono santi perché già santificati dallo Spirito Santo nelle acque del battesimo. I cristiani sono un solo corpo. Se sono un solo corpo, ognuno deve farsi carico delle necessità dei suoi fratelli. Attenzione però! Ogni discepolo di Gesù può avere solo necessità di virtù, mai di vizio. Le necessità di vizio non devono mai appartenergli. Le necessità di virtù invece vanno condivise. Il discepolo di Gesù, sia colui che aiuta e sia colui che deve essere aiutato, non possono agire dal vizio, ma solo dalle virtù, dall’obbedienza a Dio. Dal vizio non c’è mai vero aiuto. L’ospitalità è sommamente raccomandata. Prima il santo deve ospitare il santo. Prima va vissuta la Legge del corpo di Cristo. Poi se c’è possibilità si devono ospitare quanti non sono corpo di Cristo. Il corpo ha obblighi verso il corpo. Questa distinzione è Vangelo di Cristo Gesù. Poiché noi oggi abbiamo eliminato il Vangelo e ognuno agisce dal suo cuore, dalla falsità e dalla menzogna, tutto viene sfasato, anche le regole più elementari dell’amore e della giustizia. Il cristiano deve sempre amare per obbedienza, servire per obbedienza, accogliere per obbedienza, ospitare per obbedienza. L’obbedienza è alla Parola, al Vangelo, alla Legge, agli Statuti del Signore. La carità è ordinata. La carità non solo va ordinata quanto ai beni materiali, ma anche e soprattutto verso i beni spirituali. Essa va fatta dal proprio carisma, proprio sacramento, missione, vocazione. Una carità disordinata è peccato, non è carità. Parliamo con chiarezza. Se un ministro della grazia e della Parola, se un amministratore dei misteri di Dio, sottrae anche un solo secondo al dono e alla carità della grazia e verità, per occuparsi di cose materiali, commette peccato. Lui deve sempre obbedienza allo Spirito Santo, non alle necessità materiali dell’uomo. Per questo nella Chiesa sono stati istituiti i Diaconi e possono essere istituiti molti altri ministeri, perché la carità sia bene ordinata. È disdicevole che un ministro per il dono dello Spirito Santo dedichi il suo tempo a trattare questioni di ordine temporale e incarichi a conferire la cresima a quanti non possono conferirla se non in casi eccezionali. Se la carità esce dall’obbedienza allo Spirito Santo essa non è più carità, ma grave disordine nella comunità. Oggi molta confusione spirituale regna nella Chiesa di Dio proprio a causa del disordine con il quale si vive la carità. Nel corpo di Cristo ognuno è obbligato alla più stretta obbedienza al dono, al carisma, al ministero, alla vocazione, alla missione che gli sono stati assegnati dallo Spirito Santo. Tutto è obbedienza.

Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Ora San Paolo dona altre regole perché si possa vivere la semplicità e la complessità del vero amore, della vera carità evangelica. Il discepolo di Gesù deve sempre benedire e mai maledire. Chi deve benedire? Tutti. Sempre. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Perché al cristiano è chiesto di benedire coloro che lo perseguitano? Perché Lui deve benedire sempre? Perché Lui è strumento della benedizione di Dio. Poiché lui è vero corpo di Cristo, la benedizione di tutte le genti deve avvenire anche attraverso di lui. Se lui è stato costituto strumento di benedizione, mai potrà essere via di maledizione. Deve rispettare la nuova natura ricevuta. Cristo benedice perché in Lui dovranno essere benedette tutte le tribù della terra. Il cristiano, vero corpo di Cristo, deve benedire perché in lui devono essere benedetti tutti gli uomini. Lui è strumento di sola benedizione. Se dovesse maledire, cambierebbe di natura. Non sarebbe vero corpo di Cristo Signore. Il corpo di Cristo deve agire secondo la natura del corpo. Se cambia natura, se maledice, allora non è più vero corpo di Cristo.

Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Quella del discepolo di Gesù deve essere vera presenza di aiuto, sostegno, condivisione. Cosa si deve condividere? Tutto: gioie, dolori, sofferenza, ricchezza, povertà, miseria, persecuzioni, fede, speranza, carità. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia. Anche la gioia va condivisa. Anzi si deve benedire il Signore per la gioia dei nostri fratelli. Mai nel cristiano devono regnare sentimenti di invidia, gelosia, superbia. La gioia è dono dello Spirito. Chi è nello Spirito si rallegra per ogni frutto che lo Spirito produce in ogni cuore. Ma l’uomo non è solo nella gioia. È anche nel pianto. Anche il pianto va condiviso. Si deve piangere con quelli che sono nel pianto. Qual è la forma cristiana di condividere il pianto dei fratelli? Prima di tutto togliere noi la sorgente, il fiume che porta l’acqua del pianto nei cuori e questo fiume, questa sorgente è il peccato, il vizio, la trasgressione della Legge. Il cristiano mai dovrà essere fonte di pianto per l’uomo. Lui dovrà essere sempre una sorgente di verità, carità, virtù, ogni altro dono dello Spirito Santo. Concretamente il cristiano deve condividere il pianto togliendolo. Gesù condivideva il pianto della gente, mettendo a loro disposizione la sua Parola creatrice di speranza vera e anche la sua onnipotenza per dare ogni sollievo nel corpo e nell’anima. I miracoli hanno questo significato. Chi può eliminare la causa del pianto, della sofferenza, della tribolazione di un fratello e non lo fa, commette peccato contro la sua natura di corpo di Cristo. Il corpo di Cristo deve assumere la sofferenza per toglierla, eliminarla.

Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Quali sono gli stessi sentimenti che si devono avere gli uni verso gli altri? Sono gli stessi che furono in Cristo Gesù. Sono sentimenti di umiltà e di mitezza. Con l’umiltà rimaniamo nella volontà di Dio. Con la mitezza la viviamo sempre. Queste altre parole di San Paolo – Non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi – si possono vivere solo se si hanno nel cuore gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Chi è umile non ha desideri di grandezza, ma solo di vivere la volontà di Dio. Chi è umile cerca le cose piccole, perché è in esse che si manifesta tutta la potenza dello Spirito Santo. Chi è umile sa stimare e valutare se stesso. Chi cammina nello Spirito Santo, chi si lascia guidare da Lui, mai pensa dalla carne. Desideri di grandezza, assenza di umiltà e di vera stima di se stessi, sono tutte opere della carne. Mai potranno essere frutti dello Spirito Santo.

Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. La natura del corpo di Cristo è solo bene. Dal bene mai potrà uscire il male, mai la guerra, mai la lite, mai la divisione, mai i contrasti. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Chi è natura di bene in Cristo deve sempre compiere il bene. Se compisse il male, agirebbe contro natura. Chi è natura di bene, non compie il bene solo verso alcuni, lo compie sempre, anche perché il bene è dall’obbedienza.

Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. La pace è un dono. Il dono si può accogliere e anche rifiutare. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Dio vuole vivere in pace con tutti. Ha mandato Gesù come strumento di riconciliazione e di pace. Molti hanno rifiutato la riconciliazione e la pace. Molti la rifiutano. Come si rifiuta la pace di Cristo, si rifiuta anche la pace che viene dal corpo di Cristo. Il cristiano deve sempre offrire la pace. Ma l’altro la può sempre rifiutare. Per questo San Paolo dice: se possibile…. Se l’altro l’accoglie. È dovere del cristiano offrire la riconciliazione sempre, il perdono sempre, la pace sempre. Se l’altro la rifiuta, si assume lui la responsabilità dinanzi a Dio.

Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Il cristiano si è consegnato a Cristo Gesù. È Gesù il suo Signore. Spetta al Signore difendere, proteggere, custodire i suoi servi. Per questo lui è chiamato a rimanere servo di Cristo. Se gli fanno qualcosa di male, deve riferirlo a Lui. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Dio è il solo Signore. Lui è il solo Giudice dell’universo.

Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. È questo l’insegnamento dei Proverbi. Al male il cristiano deve rispondere con il più grande bene. Mai dovrà cadere nella trappola di rispondere al male con il male. Cambierebbe natura. Non sarebbe corpo di Cristo. Per operare quanto il Signore ci chiede, si deve essere colmi di Spirito Santo. Senza una forte, potente abitazione dello Spirito, senza crescere ogni giorno in sapienza e grazia, la carne ci fa agire dall’istinto del peccato e del vizio. Ravvivare lo Spirito Santo, crescere nello Spirito Santo, camminare di fede in fede e di verità in verità, aumentando la forza della nostra grazia, è garanzia perché noi possiamo rispondere al male sempre con il bene verso tutti.

Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene. Ecco la regola universale che è di tutto il corpo di Cristo: Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene. Non cadere mai nella tentazione. Osserva sempre i comandamenti del Signore. Obbedisci alla sua Legge. Basta questo? No! Sempre si deve rispondere al male con il più grande bene. Cristo Gesù offrì al Padre la sua vita per vincere il peccato del mondo. Al sommo male, rispose con il sommo bene. Si guarda Lui. Si agisce come Lui. Ecco perché dalla vita del discepolo di Gesù mai potrà né dovrà mancare la contemplazione di Cristo Crocifisso. Da Lui si attinge ogni forza per agire come Lui, nel momento della sua più grande sofferenza. Rispose con il perdono. Non solo perdonò Lui. Chiese al Padre il perdono per coloro che lo avevano crocifisso, perché non sapevano quello che facevano. La scuola del cristiano è la croce. Stare presso la croce di Gesù è la scuola dove si impara ad amare.

È peccato gravissimo contro la carità teologale privare anche un solo uomo dei diritti che a lui sono stati donati dal Padre Celeste. È anche gravissimo peccato contro la carità quando il cristiano non vive secondo le Legge che deve sempre governare l’amore secondo Dio. Offriamo un elenco di diritti che discendendo dal cielo, così ognuno potrà sapere quale peccato lui commette contro la divina carità.

Verità necessaria da ricordare: Il cristiano divenendo in Cristo vero fratello di ogni altro uomo, è chiamato ad amare ogni altro uomo così come lo ha amato Cristo Gesù. L’amore cristiano differisce da ogni altro amore esistente sulla terra. Questo amore è soprannaturale, non terreno; è divino, non umano; scaturisce dal cuore di Dio Padre, ma va dato ad ogni uomo con il cuore di Cristo Gesù, nella sapienza, fortezza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo. Per dare questo amore il cristiano deve essere vero strumento e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. è bene ribadire ancora una volta quanto già detto: “Quello del cristiano per ogni altro uomo deve essere: dono del Padre; dono di Cristo Gesù; dono dello Spirito Santo, Dono della Vergine Maria. Deve sempre essere amore di salvezza, amore di redenzione, amore di santificazione, amore di perfetta conformazione a Cristo Gesù, amore di conforto; amore di sostegno, amore di consolazione, amore di ristoro, amore creatore di vera speranza; amore di preghiera, amore di incoraggiamento, amore di sprone, amore di compagnia, amore di condivisione, amore di assunzione, amore di perfetta esemplarità evangelica, amore verso i fratelli in Adamo e amore verso i fratelli in Cristo Gesù, amore che si perfetta trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita. Se uno solo di questi amori manca al cristiano, il suo amore è imperfetto. Non è amore cristiano. Anche la sua misericordia è imperfetta. Non è in tutto simile a quella di Gesù.

Il cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

Il cristiano ama secondo verità se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si “crea” Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli.

Il cristiano dona lo Spirito Santo lasciandosi fare lui portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.

Il cristiano ama, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre che dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha fatto. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.

Quello del cristiano è amore, se lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e nel purissimo seno della Vergine Maria, È Vero Amore di Salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, farsi battezzare, per nascere a vita nuova. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano, ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato in questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno. Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Si vuole che ami di vero amore naturale, terreno, umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può amare solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno. Visione soprannaturale nella quale sempre dimorare.

Ecco ancora cosa abbiamo scritto sulla carità: La carità è il dono che il Padre fa di se stesso a noi. La prima carità è la nostra stessa creazione. Ci ha fatti a sua immagine e somiglianza. La carità è il Dono che Lui ha fatto a noi del Figlio suo Unigenito per la nostra redenzione eterna. La carità è il dono dello Spirito Santo per la nostra rigenerazione e santificazione. È il dono che Cristo Gesù ci fa della sua vita, vita che prende su di sé tutti i nostri peccati per espiarli sul legno della croce. La carità è ogni suo dono di grazia, luce, verità, perdono, giustizia, pace. La carità è la partecipazione della divina natura. La carità è il dono dell’eredità della vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo.

La carità sono gli Apostoli mandati da Gesù a portare la carità di Dio ad ogni uomo. La carità è il dono della loro vita che gli Apostoli fanno al Padre per la nostra redenzione eterna. La carità è l’offerta che ogni discepolo di Gesù fa al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per la salvezza del mondo. Si entra e si rimane nella carità di Dio attraverso la fede nella Parola di Cristo Gesù. Si ascolta la Parola del Vangelo, la si accoglie nel cuore, si consacra ad essa tutta la nostra vita con ogni obbedienza, si entra nella carità di Dio, perché nell’obbedienza si fa a Dio dono della nostra vita. Si toglie la vita alla nostra volontà e la si consegna alla volontà di Dio. Con la fede si entra nella carità di Dio e per la fede si rimane nella carità. È la fede che fa della nostra vita un dono a Cristo Gesù, nello Spirito Santo, perché Cristo Gesù ne faccia un dono al Padre, per la redenzione del mondo. Senza il nostro dono, il Padre non può salvare il mondo. È il cristiano la continuazione nella storia dell’obbedienza di Cristo Gesù per la redenzione dell’umanità. Questa obbedienza deve essere fatta con il dono di tutta la vita del cristiano, allo stesso modo che Cristo Gesù si fece dono fino all’annientamento di sé.

Oggi e fino al giorno della Parusia, la prima, fondamentale, essenziale carità è quella degli Apostoli. Come Cristo Gesù è la carità del Padre, così gli Apostoli devono essere la carità di Cristo. Sono loro che devono portare la carità di Cristo, carità del Padre ad ogni uomo. Se loro non sono la carità di Cristo – e sono la carità di Cristo se come Cristo si fanno obbedienti a Lui fino alla morte di croce per obbedire ad ogni sua Parola – il mondo rimane senza la carità del Padre, senza la carità di Cristo, senza la carità dello Spirito Santo, perché rimane senza la carità del Vangelo, della grazia, della verità, della luce, della partecipazione della divina natura, senza il dono in Cristo dell’eredità eterna.

Senza la loro obbedienza a Cristo Gesù, il mondo rimane senza la carità di Dio, rimane nella tenebra e nella morte, rimane sotto la schiavitù del peccato e del principe del mondo. La coscienza che l’Apostolo Paolo ha della sua missione è altissima. Ogni successore degli Apostoli è chiamato ad imitarlo in questa altissima coscienza della sua missione. Oggi è la coscienza della propria particolare missione che si sta perdendo. Urge che lo Spirito Santo ci aiuti a ritrovarla. Senza la coscienza della nostra particolare missione, si diviene strumenti di Satana e si edifica il suo regno, anziché impegnare ogni alito della nostra vita per l’edificazione del regno di Cristo Gesù e per portare la sua carità in ogni cuore.

Confortati, sorretti, guidati dagli Apostoli e avendo loro sempre come modelli da imitare in ogni obbedienza a Cristo Gesù e alla sua Parola, portatori della carità di Cristo sono i presbiteri. Essi sono carità di Cristo, se obbediscono ad ogni comando che Cristo ha dato loro. Carità di Cristo secondo la loro particolare missione sono i diaconi. Ogni cresimato e battezzato è carità di Cristo nella misura del dono ricevuto. È il corpo di Cristo, e in esso ognuno secondo il suo particolare dono di grazia, carisma, ministero, saramento ricevuto, missione, vocazione, oggi e per tutta la durata della storia la carità di Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Chi è obbligato a non perdere mai la coscienza della sua altissima missione è l’Apostolo del Signore. È Lui che deve formare ogni altra coscienza, vigilando affinché tutti mai smarriscano la verità della loro vocazione e missione. È lui che deve formare la coscienza dei presbiteri e dei diaconi. È Lui che deve aiutare i presbiteri perché ogni membro del corpo di Cristo formi la coscienza della sua vocazione e missione. Se però Lui non forma la sua coscienza, mai potrà aiutare un solo uomo perché formi la sua coscienza. Ora è obbligo di ogni apostolo del Signore formare nella purissima verità la coscienza della propria vocazione e missione, aiutando ogni altro membro del corpo di Cristo, perché anche lui viva con coscienza ben formata. Per rimanere nella carità di Dio, bisogna che prima siamo portati in essa. Chi ha l’obbligo di portare il mondo intero nella Carità di Dio, in Cristo Gesù, nello Spirito Santo è l’Apostolo del Signore. Chi poi deve vigilare perché il cristiano rimanga nella carità di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo è sempre l’Apostolo del Signore. Chi deve porre ogni impegno perché chi è uscito dalla carità di Dio, carità di Cristo Gesù, carità dello Spirito Santo, vi ritorni è sempre l’Apostolo del Signore.

L’Apostolo del Signore vive questo suo altissimo ministero chiedendo aiuto ad ogni membro del corpo di Cristo. Ogni membro del corpo di Cristo deve aiutare l’Apostolo del Signore in relazione al suo carisma, al suo ministero, alla sua vocazione, alla sua missione. Nessuno che è fuori della carità di Cristo, che non vive nella carità di Cristo, potrà mai aiutare un altro ad entrare nella carità di Cristo e in essa rimanere. Chi è nella disobbedienza alla Parola di Cristo non è nella carità di Cristo e per lui nessuno mai entrerà nella carità di Cristo. Si entra in Dio, si rimane in Dio, Dio entra in noi, rimane in noi per la nostra obbedienza alla sua Parola. Tutto è per la fede nella Parola di Cristo Gesù. Dove non c’è la fede, non c’è la carità di Dio. Con la fede in Cristo Gesù, il cui nome è il solo dato da Dio sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati, e con l’immersione nelle acque del battesimo, per opera dello Spirito Santo, si nasce come creature nuove. Con la nuova nascita, o nuova generazione che ci fa veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, inizia il nostro cammino che dovrà condurci a possedere un giorno, quando verrà la nostra morte, la beata eredità nel suo regno di luce eterna. Il cammino verso la beata eternità si fa avanzando di fede in fede, di verità in verità, di luce in luce, di obbedienza in obbedienza, avendo sempre dinanzi ai nostri occhi Cristo Gesù e questi Crocifisso. Come Cristo Gesù ha raggiunto la gloria eterna con una obbedienza fino alla morte di croce, così anche ogni suo discepolo, in Lui, con Lui, per Lui, sempre sotto il governo dello Spirito Santo, dovrà raggiungere la gloria eterna con una obbedienza che va fino alla morte e alla morte di croce. Poiché oggi la Parola è stata sottratta allo Spirito Santo, essendosi l’uomo appropriato di essa, non è più dal cuore di Dio che essa viene letta, interpretata, compresa. Viene invece letta, interpretata, compresa dal cuore dell’uomo. Essendo però il cuore dell’uomo un abisso di peccato, anche la parola viene travolta dalla falsa profezia che sempre esce dal cuore dell’uomo.

Cuore puro, oracolo puro. Cuore vero, oracolo vero. Cuore falso, oracolo falso. Sempre il cuore dell’uomo è falso e impuro, quando non ascolta e non obbedisce alla Parola del suo Dio e Signore. Ecco la vera vocazione e missione del cristiano: trasformare in obbedienza ogni Parola del Signore, ogni suo Comandamento, ogni sua Legge, ogni suo Precetto. Ma noi cosa diciamo oggi? Che il peccato è un diritto per l’uomo. Diciamo che la trasgressione dei Comandamenti è vero progresso e vera civiltà. Diciamo che sono i Comandamenti che privano il cuore della vera gioia. Questo pensiero, che poi diviene regola di ogni disobbedienza e trasgressione, attesta che noi non siamo sotto il governo dello Spirito Santo. Siamo invece schiavi e prigionieri dei nostri pensieri, pensieri che stanno riducendo a menzogna tuttala Parola del Signore, privandola di ogni verità e di ogni valore. Privata la Scrittura della sua verità, è il pensiero dell’uomo che ne prende il posto.

Dio ci ha amati con amore eterno nel Figlio suo che è il suo Amore Eterno per generazione eterna da Lui. Noi non esistevano e Lui ha decretato con decreto eterno il nostro amore eterno. Noi non esistevano e Lui ci ha creato per amore a sua immagine e somiglianza. Noi abbiamo rinnegato il suo amore, ascoltando la voce di Satana e non la sua, e Lui per amore è venuto a cercarci, promettendoci la sua redenzione, il nostro ritorno in vita. Tutto l’Antico Testamento è il racconto di questo amore eterno, infinito, che mai si arrende, amore eterno che il Signore ha per noi. Anche tutto il Nuovo Testamento è il racconto di questo amore il cui culmine è sul Golgota, in Cristo Crocifisso. Se Lui non ci avesse amato per primo noi non solo non esisteremmo, in più saremmo tutti schiavi del peccato e della morte. Saremmo tutti prigionieri nelle carceri di Satana. Noi possiamo amare Dio perché il Signore, in Cristo, per mezzo del suo Santo Spirito, ha versato e versa senza interruzione il suo amore nei nostri cuori. È in virtù di questo amore versato in noi senza alcuna interruzione che noi possiamo amare, in Cristo, per mezzo dello Spirito Santo, il nostro Creatore, Signore, Dio, Padre della nostra vita. Più noi rispondiamo all’amore e più il Padre abbonda nel dono del suo amore per noi. Meno noi rispondiamo al suo amore e meno amore lui potrà versare nei nostri cuori.

Noi amiamo il Padre nostro compiendo tutta e sempre la sua volontà. Qual è la sua volontà? Quella contenuta nei Sacri Testi della Divina Rivelazione. Senza obbedienza alla sua Parola, il nostro amore è nullo. Il nostro cuore si chiude ermeticamente e nessun altro amore il Signore potrà versare in esso. Oggi noi non amiamo il Signore. Non lo amiamo, perché abbiamo sostituito la sua Parola scritta per noi nei Sacri Testi con una volontà di Dio da noi immaginata. È, quella da noi immaginata, una volontà che dichiara ormai appartenente ad un altro mondo tutta la Scrittura Canonica. Essa oggi va letta secondo i canoni di questa volontà di Dio immaginata. Ognuno poi possiede la sua particolare volontà immaginata.

Ecco la croce della carità che il cristiano dovrà assumere oggi sulle sue spalle: riportare in un mondo di immanenza la carità trascendete, soprannaturale, divina, eterna. In questa Chiesa orma senza la carità di Dio lui dovrà mettere come suo cuore Dio carità della Chiesa, perché la Chiesa con il cuore del Dio che è la sua carità, porti nel mondo se stessa come cuore della vera carità. Un cristiano non si inchioda lui per primo sulla croce del Dio-Carità dell’uomo, mai potrà dare la vera carità ad ogni altro uomo. Ecco oggi l’altra altissima carità che il cristiano dovrà vivere: portare la vera Chiesa di Cristo Gesù nella falsa chiesa che oggi si sta costruendo sulla terra, chiesa fondata sulla soma immanenza con l’abolizione della trascendenza, del soprannaturale, del divino, di tutto ciò che appartiene al Cielo e dal Cielo discende per noi, compreso Il Verbo Eterno fattosi carne per darci la grazia e la verità. Portare oggi la vera Chiesa nella falsa chiesa che i cristiani con grande impegno stanno costruendo in mezzo agli uomini è vera croce è vera consegna al martirio spirituale che potrebbe trasformarsi in martirio fisico. Ci inchiodi su questa vera croce la Madre di Dio.

Il peccato contro la giustizia

Quando si parla di Giustizia di Dio, necessariamente di deve parlare di Misericordia di Dio, Parola di Dio, Fedeltà di Dio. Prima di ogni cosa però si deve parlare di Dio. Chi è Dio, il nostro Dio, il Dio vivo e vero? È il Creatore dell’uomo, ma anche il suo Signore. Dio è il Signore dell’uomo. Se l’uomo vuole essere vero uomo, se vuole rimanere nella sua verità di creazione, se vuole crescere in essa, deve rimanere nella prima verità del suo essere. Qual è questa prima verità del suo essere? L’uomo è da Dio e per Lui. È da Dio e per l’uomo, se è perennemente da Cristo e per Cristo. È da Cristo e per Cristo per creazione. Deve essere da Cristo e per Cristo per redenzione, per giustificazione, per santificazione. Come il Signore manifesta all’uomo questa sua verità? Attraverso la sua Parola, alla quale Lui, il Signore, chiede obbedienza. Tutto nell’uomo, anche i minimi dettaglia della sua vita, deve essere dalla volontà del Suo Signore e Dio. Nulla deve essere dalla volontà dell’uomo. Se obbedisce, cammina nella sua verità e progredisce in essa. Se disobbedisce, entra in un cammino di falsità e di morte.

Ecco allora cosa è la Giustizia di Dio. Quanto il Signore dice all’uomo, si compie. Vive se obbedisce. Muore se disobbedisce. Cammina nella sua verità se ascolta. Muore alla sua verità se non ascolta. La Giustizia di Dio è il frutto della Fedeltà di Dio. Quanto Dio dice si compie sempre. Dio è fedele alla sua Parola. Se la Parola dice all’uomo che lui muore, di certo morirà. Se dice che vive, di certo vivrà. Nell’obbedienza alla Parola è la vita. Nella disobbedienza è la morte. Dio non sarebbe fedele e neanche giusto, se la sua Parola non operasse ciò che dice. Ora subentra un’altra verità in Dio: la sua misericordia. Cosa è la misericordia di Dio? È la sua compassione per ogni uomo, al quale promette il perdono se si pente delle sue disobbedienze alla divina Parola e ritorna nell’obbedienza. Fin dove giunge la misericordia di Dio? Fino al dono del Figlio suo dalla croce per la nostra redenzione eterna. Fino al dono dello Spirito Santo. Fino al dono di farci suoi figli di adozione nel suo Figlio Cristo Signore. Fino al dono di una nuova creazione. Fino al dono della beatitudine eterna nel Paradiso. Tutto però è condizionato dalla nostra obbedienza alla sua divina Parola e tutto al nostro pentimento, alla nostra conversione, alla volontà di camminare nella sua Parola. Oggi invece si vuole la Misericordia, ma senza la Parola, senza la Fedeltà, senza la Giustizia. Oggi si vuole un Dio senza Parola, un Dio senza Fedeltà, un Dio senza Giustizia. Si vuole un Dio solo Misericordia.

Ecco gli errori di una misericordia separata dalla fedeltà e dalla giustiziai di Dio: l’uomo, in questa misericordia, può commettere ogni iniquità, misfatto, nefandezza, crimine, domani nell’eternità avrà la beatitudine eterna. Oggi si vuole un Dio non Dio, non Signore. Oggi si dice che la Parola non è più Parola, ma frutto del tempo, della storia, della mentalità, della cultura, della tradizione. Ma così operando si priva la Sacra Scrittura del suo carattere divino di rivelazione, luce eterna, vera Parola di Dio. Se ne fa un fatto umano. Che Dio sia fedele alla Parola, che la Parola produca ciò che dice lo si vede dalla storia. Oggi ci siamo separati dalla Parola, stiamo costruendo una storia di morte non di vita. Una storia di odio non di amore. Una storia di tenebre non di luce, di falsità non di verità. Se si nega la fedeltà di Dio, la giustizia di Dio, la Parola di Dio, neanche c’è più misericordia di Dio. Oggi Dio non è più il Signore dell’uomo. Oggi l’uomo non è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Non è stato redento da Cristo in vista di Cristo per essere sua vita. Il Dio nel quale crediamo è un idolo. Una invenzione della nostra mente. L’uomo è da se stesso per se stesso. Questo ormai il credo anche del cristiano.

Per moltissimi cristiani oggi il loro Dio è un idolo. È un Dio senza Parola, senza giustizia, senza fedeltà. È un Dio senza l’uomo. Dio serve solo perché doni all’uomo il paradiso quando entrerà nell’eternità. È possibile oggi invertire questa tendenza? È assai difficile, se non impossibile. Ormai non si deve combattere contro una sola falsità, una sola eresia, una sola verità negata. La diga si è rotta e tutto fiume della falsità infernale sta invadendo ogni mente e ogni cuore. Si dovrebbe riparare la diga. Ma quest’opera ormai è divenuta impossibile. Le maestranze addette ai lavori anziché riparare allargano sempre più la voragine e sempre nuova acqua di falsità allaga cuori e menti dei discepoli di Gesù. La diga ogni giorno perde pezzi di muro. Oggi ogni singolo discepolo di Gesù può salvare solo se stesso, mostrando però ad ogni altro discepolo come ci si salva. Neanche più si può annunciare la verità di Cristo. Si viene accusati di essere persone fuori dalla storia e fuori dal mondo giustificatore di ogni male. Gesù lo dice. Salverà la vita chi avrà perseverato sino alla fine. Si salverà chi avrà creduto che la sua Parola è la sola via di vita eterna e le avrà prestato ogni obbedienza. Gesù è il Martire nella perseveranza fino alla morte. Anche i suoi discepoli sono chiamati al martirio.

Oggi invece il cristiano vive in un grande inganno. Qual è questo grande inganno che il cristiano reca a se stesso? Pensarsi nel Vangelo e non esserci. Pensarsi amico di Cristo e non esserlo. Pensarsi persona dalla fede perfetta e non possedere alcuna fede. Pensarsi Chiesa del Dio vivente, mentre in realtà di è distruttore di essa. Pensarsi cristiano dalla vera fede, vera speranza, vera carità, vera giustizia, vera umiltà, vera sapienza, mentre di queste divine realtà nulla si vive. Non c’è danno più grande per la nostra anima e il nostro spirito dell’inganno che ognuno reca a se stesso con il proprio pensiero. Ecco l’inganno: Ci si crede nella verità e si è nella menzogna, nella luce e si vive nelle tenebre, nella giustizia e si agisce da ingiusti, nella sapienza e si è governati dalla stoltezza. Ci si crede in un cammino di obbedienza allo Spirito Santo, mentre in verità l’obbedienza è solo alla nostra mente.

Chi appartiene al mondo di tenebre e pensa di essere discepolo di Gesù è persona che inganna se stesso. Chi inganna se stesso è sempre uno che inganna i propri fratelli e li conduce nelle tenebre. È facile conoscere se inganniamo noi stessi o se camminiamo nella luce. Basta osservare le nostre opere. Se esse sono opere della carne, noi inganniamo noi stessi e siamo ingannatori del mondo intero. Facciamo credere ai fratelli che siamo nella Legge di Cristo, mentre seguiamo la legge del mondo o che camminiamo con Dio, mentre seguiamo Satana. Non inganna se stesso chi produce i frutti dello Spirito Santo. In verità ieri, oggi e sempre sono stati, sono e saranno moltissimi coloro che ingannano, hanno ingannato, inganneranno se stessi. È questo oggi il grande mondo dell’illusione. Ad ognuno l’obbligo di non ingannare se stesso e di non lasciarsi ingannare. Anche se tutto il mondo dovesse cadere nell’inganno, ognuno è obbligato a rimanere nella verità. Ma chi rimane nella verità? Solo la persona giusta è persona vera e solo la persona vera può essere giusta. Mai verità e giustizia potranno essere separate. Mai l’una esisterà senza l’altra. Non si potrà essere giusti se non si è veri e mai veri se non si è giusti.

Allora diviene doveroso chiederci: Cosa è la giustizia? Cosa è la verità? Si risponde non dalla giustizia e verità secondo il mondo, ma dalla giustizia e verità secondo il Signore nostro Dio, la sola ed unica sorgente sia della verità che della giustizia. Solo il Signore nostro Dio è giusto perché Lui è la Giustizia divina ed eterna. Solo Lui è vero, perché Lui è la Verità divina ed eterna. Ecco la purissima verità del nostro Dio: Lui nella sua natura divina, eterna, non creata, è mistero di unità. In questo mistero di unità sussistono le tre Persone divine che sono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Non tre nature separate. Non una sola Persona o tre Persone separate e distinte con tre nature separate e distinte. Ma una sola natura nella quale le tre Persone divine sussistono dall’eternità per l’eternità. Ecco ancora la purissima verità del nostro Dio: il Suo Figlio Unigenito Eterno, il Verbo che è in principio presso Dio ed è Dio ed è in principio, cioè da sempre, si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Anche questa verità è essenza del nostro Dio.

Se lo si priva di questa verità, si dichiara falsità tutta la Scrittura, tutta la Rivelazione, tutta la fede. Si fa del Sacro Testo un libro di favole. Nient’altro? No. C’è ancora molto da dire sulla Verità del nostro Dio. Perché il Verbo di Dio, il suo Figlio Unigenito si è fatto uomo? Per ricondurre noi nella verità che il Signore nostro Dio aveva a noi dato per creazione e che noi abbiamo perso perché disobbedienti alla sua volontà. Come il Figlio ci riconduce nella verità delle origini, anzi in una verità ancora più grande? Attraverso il suo corpo che è la Chiesa. In questo corpo ogni singolo membro deve operare non dalla sua volontà, ma dalla volontà dello Spirito Santo, il quale dona a ciascuno carismi, ministeri, mansioni, vocazioni particolari per l’utilità comune, cioè per la crescita bene ordinata in santità del corpo di Cristo Gesù e perché ad esso ogni giorno vengano aggiunti nuovi figli, attraverso la predicazione della Parola, dalla quale è generata la fede nei cuori, la conversione, la rigenerazione nel battesimo e la partecipazione alla vita di Cristo attraverso gli altri sacramenti. Questa è la verità della Chiesa: sacramento di Cristo per la redenzione, la giustificazione e la santificazione di ogni uomo. Questa è la verità madre di ogni altra verità che dovrà essere data all’uomo, ad ogni uomo, sempre che accolga il Vangelo della vita.

Cosa è allora la giustizia? Non solo è operare nel corpo di Cristo perché ognuno giunga alla conoscenza della verità. Ma è dare ad ogni membro del corpo di Cristo la sua verità. Lo ripetiamo: la verità non viene dal cuore dell’uomo. Nessuno ha questo potere. La verità viene solo dallo Spirito Santo e va riconosciuta ad ogni membro del corpo di Cristo. Volendoci limitare al solo aspetto ecclesiologico: è obbligo di giustizia riconoscere la verità di ogni singolo membro del corpo di Cristo Gesù secondo la volontà dello Spirito Santo. Mai solo di alcune persone. Mai solo di poche persone. Mai di alcune sì e di altre no. Al Papa va riconosciuta la verità del Papa. Al Vescovo la verità del Vescovo. Al Parroco la verità del Parroco. Al Presbitero la verità del Presbitero. Al Diacono la verità del Diacono. Al Cresimato la verità del Cresimato. Al Battezzato la verità del Battezzato. Per ogni sacramento che si riceve, per ogni dono che viene elargito, per ogni missione che viene conferita, per ogni mandato canonico che si accoglie, si è rivestiti di una particolare, personale verità, che tutto il corpo di Cristo è obbligato a riconoscere. Perché ogni verità conferita ad ogni singola persona va riconosciuta? Perché da questa verità personale nasce la vita per tutto il corpo. La giustizia è essenza del corpo di Gesù Signore.

Ora esaminiamo alcuni casi, così come si procedeva un tempo. Questi casi ci aiuteranno a constatare quando si può affermare che la verità è morta ormai in molti e di conseguenza anche la giustizia. Il caso è ipotetico, non reale. Primo caso: Se io dovessi affermare o semplicemente die: “Siamo tutti uguali nel corpo di Cristo”, dichiarerei la morte della verità del corpo di Cristo. Dichiarando morta la verità, anche la giustizia muore di conseguenza. Non si riconosce all’altro ciò che gli è stato dato dallo Spirito. Neanche quello che gli è stato conferito dalla Chiesa si riconosce. Un parroco e un presbitero non sono la stessa cosa. Non sono uguali nella parrocchia. Il parroco è il Pastore. Il presbitero non è il Pastore. Secondo caso: Se io invece dovessi affermare: “I laici hanno la loro autonomia. Essa va rispettata”. Anche in questo caso la verità del corpo di Cristo verrebbe dichiarata da me morta. Morta la verità, anche la giustizia è morta. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri. Un membro che si dichiara autonomo è come un albero che si dichiara autonomo dalla terra, dal sole, dall’acqua, dal vento, dall’aria. È destinato alla morte. Nel corpo di Cristo siamo gli uni dagli altri per costituzione divina. Nulla viene dall’uomo nel corpo di Cristo. Lo ripetiamo. Nel corpo di Cristo tutto avviene dallo Spirito Santo e dalla Chiesa. L’autonomia è separazione dagli altri membri del corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo si può vivere solo per comunione di grazia e di verità. Terzo caso: Se io dovessi affermare. “I fedeli laici sono persone. Hanno i loro diritti”. È cosa giusta. Cosa santissima. Devo però subito aggiungere che i diritti sono stabiliti dalla Legge Divina e dalla Legge Canonica, che è universale, che vale per tutti e per ognuno. Anche i fedeli chierici sono persone e hanno i loro diritti per Legge Divina e Legge Canonica e vanno rispettati. Scivolare dalla verità nella falsità e dalla giustizia nell’ingiustizia è facilissimo. Basta togliere una sola virgola al Vangelo e si è già nella falsità.

Non si può negare di essere persona ad un chierico, uccidendolo nella sua verità e dicendo contro di lui ogni sorta di menzogna, falsità. calunnia, inventando e creando false verità al fine di giustificare la falsa teologia, la falsa ecclesiologia, la falsa morale, la falsa pneumatologia, la falsa concezione della Rivelazione, del Vangelo, della Parola, dell’Evangelizzazione, della Missione e molte altre cose solo perché si vuole sostenere ad ogni prezzo il proprio pensiero che è contro la verità rivelata e storica. Quando muore la giustizia, è segno che è morta la verità. La giustizia è il frutto della verità. Si taglia l’albero della verità, mai si potranno raccogliere frutti di giustizia. Quarto caso: Se io dovessi accanirmi contro il ministero dei presbiteri, accusandoli tutti di clericalismo e dichiarando che sono loro che soffocano i carismi del laicato e le loro autonomie e libertà, o che oggi sono loro che ostacolano la crescita del corpo di Cristo, prima di tutto mi dovrei ricordare che il sacerdozio ordinato e i suoi ministeri non sono di istituzione umana, ma divina. In più, mai dovrei dimenticare che Cristo Gesù ha affidato loro il mandato di pascere il suo gregge al fine di condurlo nel regno eterno. Se poi per avvalorare il mio pensiero, imbratto di calunnie e di menzogne il corpo sacerdotale, non pecco solo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo. Lo priverei di un elemento essenziale dal quale la grazia e la verità di Cristo Gesù scaturisce e raggiunge tutto il corpo. È come avvelenare una sorgente dalla quale anch’io attingo acqua per dissetarmi. Mi avveleno per stoltezza e insipienza, cattiveria e odio. In questo caso non solo sono reo contro il corpo presbiterale, ma contro tutto il corpo di Cristo e di conseguenza uccido me stesso come vero cristiano. Ogni verità negata al corpo di Cristo Gesù è una ferita che gli viene inflitta. La ferita rimane con il coltello nella carne e non guarisce finché il coltello non sia stato estratto. Oggi sono molti i coltelli inflitti nel corpo di Cristo non solo per ignoranza, non solo per stoltezza o per insipienza, ma anche con cattiveria, per superbia, invidia, odio. Il Corpo di Cristo sempre ripete il suo grido: “Mi hanno odiato, mi odiano senza ragione”. Perché la giustizia venga vissuta è necessario che vi siano i portatori di essa. Chi è sulla terra vero portatore di giustizia? Colui che vive tutta la Parola di Gesù, mostrando con la sua vita come essa va praticata in ogni momento e circostanza, annunziandola con la parola, senza nulla aggiungere e nulla togliere alla sua divina verità data nello Spirito Santo.

La giustizia di Dio è nel compimento della sua volontà. Non si tratta però di una volontà immaginata da noi, da noi pensata. Si tratta invece della volontà di Dio rivelata nella Parola di Cristo Gesù, manifestata come si porta nel mondo con l’intera sua vita, che termina con la crocifissione e morte. Si è portatore di giustizia nell’obbedienza. Oggi tutte le regole della giustizia secondo Dio sono state cancellate. Non si vuole una giustizia che venga da Dio, se ne vuole una che venga dal cuore dell’uomo. Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. Vediamola questa giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Cosa è oggi la giustizia? Fare ognuno ciò che gli pare o gli sembra meglio. Tolto il principio soprannaturale, di trascendenza, divino che fonda la vera giustizia, che è la volontà rivelata di Dio, in Cristo Gesù, secondo purezza di verità che viene dallo Spirito Santo, scritta per noi nelle Scritture profetiche, anche i peccati più orrendi sono detti giustizia, diritto, dignità dell’uomo. Così anche la più efferata ingiustizia è detta giustizia. Non c’è crimine che non possa essere dichiarato vera giustizia.

Ecco un altro misfatto che commettiamo: ognuno denuncia le ingiustizie che l’altro fa. Pone però ogni attenzione a nascondere le proprie. Così vale anche per le epoche. Condanniamo i delitti delle epoche passate, poniamo ogni cura a nascondere i nostri delitti ancora più gravi. Condanniamo orrendi misfatti del passato. Cosa santissima. Dichiariamo giustizia e diritto misfatti del presente ancora più orrendi. Cinquantasei milioni di infanticidi che ogni anno si commettono nel mondo, sono proclamati diritto dell’umanità. Condannando gli altri, ci condanniamo con il nostro giudizio. Chi è chiamato ad essere vero portatore di giustizia non è l’uomo che non conosce il Signore. È invece il cristiano che conosce Cristo; che è stato battezzato nello Spirito Santo; che ogni giorno viene nutrito di Cristo Pane di Parola e Pane di Eucaristia. Il cristiano è il vero portatore di Giustizia. Oggi però il cristiano si è trasformato in un portatore di ogni ingiustizia. È caduto dalla sua verità di cristiano.

Perché la giustizia è virtù? La giustizia è virtù perché è la sapienza dello Spirito Santo che opera in noi e con l’immediatezza di un nanosecondo ci fa separare il bene dal male, il bene per farlo, il male per evitarlo. Se noi non siamo potentemente radicati nello Spirito Santo e lo Spirito Santo non è il nostro alito di vita eterna, saremo sempre carenti nel discernimento secondo purissima verità e di conseguenza saremo omissivi quanto alla vita secondo giustizia. Vivremo la giustizia secondo la carne e non la giustizia secondo lo Spirito del Signore. È giustizia secondo la carne ogni pensiero e azione che o in poco o in molto trasgrediscono la Parola del Signore. Parliamo della Parola scritta. Parliamo del Vangelo di Cristo Gesù. Anche una sola Parola del Vangelo trasgredita o non vissuta secondo purezza di verità e di dottrina ci rende ingiusti davanti a Dio e agli uomini. Secondo gli uomini è giustizia scrivere legge inique, decreti ingiusti, sentenze che ledono finanche i diritti primari della persona umana. Oggi di questi decreti iniqui il mondo ne è pieno. Purtroppo dobbiamo denunciare che anche nella Chiesa del Dio vivente sta impiantando le sue radici questa giustizia secondo gli uomini. Anche nella Chiesa vengono praticate cose orrende e poi come se nulla fosse ci si accosta anche all’Eucaristia. Si calunnia, si dicono false testimonianze, si infanga la coscienza dei fratelli, li si calpesta nella loro umana dignità, li si denigra, li si accusa con accuse inventate. Poi su questo marcio si scrivono decreti iniqui e sentenze ingiuste e per i figli della Chiesa questa è giustizia perfetta. È perfetta secondo la carne, mai secondo lo Spirito.

Ecco la fondamentale, essenziale, primaria giustizia: preservare, custodire la lingua da ogni parola che non sia purissima verità, verità storica e verità divina. La calunnia e la falsa testimonianza uccidono più persone che mille bombe nucleari. Oggi al cristiano questa giustizia non interessa più. Calpestarla è per lui purissima giustizia. Scrivere poi sentenze inique per eliminare spiritualmente una persona sul fondamento della calunnia e della falsa testimonianza, è visto come vero di culto a Dio. Mai per il Signore l’ingiustizia potrà divenire giustizia, mai le tenebre saranno luce e mai l’iniquità equità. Abominevole presso il Signore e detestabile è la giustizia del cristiano, chiunque esso sia, fondata sulla calunnia, sulla falsa testimonianza, sulla menzogna, sulle dicerie, su ogni voce maligna. Chi non è piantato come una quercia secolare nello Spirito Santo, cadrà con facilità in questa ingiustizia detestabile, esecrabile, abominevole. Di ogni sentenza ingiustizia, di ogni decreto iniquo, di ogni legge impura si deve rendere conto a Dio oggi e nel giorno del giudizio. È responsabile di questa ingiustizia chiunque in qualsiasi modo abbia cooperato alla scrittura del decreto iniquo o della sentenza ingiusta. Nessuno potrà dire: Sono stato ingannato. Gesù risponderà: Sei stato ingannato, perché ti sei lasciato governare dalla carne, dai tuoi istinti di peccato, dai tuoi pensieri cattivi e malvagi. Sei stato ingannato perché non eri nel mio Santo Spirito. Non eri governato dalla mia grazia. Non eri sostento dal mio amore per la verità. Sei responsabile perché non hai agito da vero mio discepolo. Noi sappiamo che l’ingannato e l’ingannatore subiranno la medesima sorte, sono ugualmente responsabili di ogni ingiustizia ai danni degli uomini e di conseguenza ai danni del Signore. Quale immagine dona un cristiano del suo Signore, se si lascia coinvolgere in ogni forma di ingiustizia? Perché il Signore permette ogni ingiustizia anche nella sua Chiesa? Ecco la risposta: Il Signore permette che ogni ingiustizia si riversi sui giusti perché vuole saggiare la mitezza del loro cuore. Vuole provare la fortezza del loro animo e la purezza della loro vita. In cosa consiste questa prova? Nel rimanere il giusto sempre nella Parola del Signore senza mai uscire da essa né in molto e né in poco. Il nostro Dio vuole che ogni suo figlio sia vera immagine in mezzo agli altri uomini del suo Servo Sofferente.

Beato chi si lascerà opprimere, sopprimere, calpestare da ogni ingiustizia rimanendo nella più alta giustizia del suo Signore nel suo cuore, nella sua anima, nei suoi pensieri e desideri. Il giusto supera la prova se, anche nei suoi pensieri e desideri, rimane nella più alta e perfetta giustizia. Questo potrà accadere quando lo Spirito Santo prende il totale governo di un cuore e di un’anima. Ecco una ulteriore verità: O schiavi della giustizia, o schiavi del peccato. O servi della disobbedienza, o servi dell'obbedienza. È questa la storia dell'uomo nella sua vita terrena. Non si possono servire due padroni. Non solo la giustizia vuole che le si renda un servizio totale, di tutto l'uomo per tutta la vita; ma anche il peccato è un padrone esigente. Anch'esso rende schiavo tutto l'uomo, per tutta la vita. Chi serve la giustizia, serve la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore, nell'obbedienza a Dio nostro Padre, nella libertà dello Spirito Santo. I servi della giustizia servono nello Spirito di Dio che li rende liberi. I servi del peccato servono nello spirito della carne che rende schiavi e prigionieri.

La giustizia libera nell'uomo l'immagine e la somiglianza di Dio nostro Creatore. Il peccato la imprigiona e la uccide. La giustizia costruisce l'uomo. Il suo servizio è servizio di vita. Il peccato uccide. Il suo servizio è servizio di morte e di mortificazione dell'uomo nella sua essenza. La giustizia è solo in Dio. Egli ne è la fonte. Cristo è venuto a proclamare il diritto e la giustizia. Il Cristiano è il servitore della giustizia secondo la Parola di Cristo. La Parola di Cristo è la nostra giustizia e l'obbedienza alla fede, a questa Parola del Signore, il modo di praticare e di vivere la giustizia secondo Dio. La vera giustizia si può vivere solo nella fede che è obbedienza alla Parola secondo l'annunzio trasmesso. Per essere risposta secondo giustizia deve essere sempre risposta secondo la fede. La risposta di fede secondo l'obbedienza è risposta nella giustizia. Giustizia e fede sono la stessa cosa. La fede è la risposta alla giustizia di Dio. La giustizia è la nostra vita secondo la fede. Giustizia e fede sono nell'obbedienza a Dio Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Cristo Gesù si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Egli fu il servo fedele, sofferente, obbediente. Per la sua obbedienza la nostra vita e la nostra risurrezione gloriosa. Egli fu veramente il servo della giustizia nell'obbedienza. La nostra obbedienza è a Dio, nella Parola di Cristo, secondo la guida verso la verità tutta intera dello Spirito Santo nei Pastori della Chiesa. Servi della giustizia perché servi della Parola e ascoltatori di essa. Senza Parola non c'è giustizia perché non c'è volontà manifestata di Dio. Il Cristiano è il servo della Parola. Alle domande del mondo egli risponde nella Parola e con la Parola.

Servizio specifico, tipico e inconfondibile che va al di là dello spazio e del tempo e diventa eterno, come eterna è la Parola del Signore. A questa Parola eterna, che è Parola secondo la natura di Dio eterna ed immutabile, ma è Parola anche secondo la natura dell'uomo, anch'essa partecipante dell'eternità e dell'immortalità divina, perché ad immagine di Dio, l'uomo attacca il suo cuore e la sua volontà. La volontà di Dio diviene sua propria volontà e la Parola della Scrittura la sua Parola, la sua risposta, la sua vita. Il servizio diviene così conformità alla volontà del suo Signore e la Parola parla perché Parola di vita, Parola con la vita, Parola di servizio nella carità. I servi della giustizia sono i servi della carità di Dio. L'obbedienza secondo Dio e l'obbedienza secondo il mondo non sono la stessa cosa. In Dio e nella sua obbedienza l'opera deve essere fatta nella carità divina. L'opera cristiana per essere servizio di giustizia deve essere servizio di amore, di carità, di misericordia, di compassione ed anche di commozione per l'uomo. Cristo ha compassione e si commuove per noi. Il suo cuore vibra d'amore per l'uomo. Lui ha amato Dio. Lui ha amato l'uomo. Egli è stato obbediente a Dio per il servizio dell'uomo. Egli era di natura divina. Era con Dio e presso Dio. Egli è disceso dal cielo, è venuto sulla terra per la nostra salvezza ed il nostro amore, per farci essere di Dio e di noi stessi. La sua carità per noi dà il significato al suo mistero di salvezza e di obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Egli viene per compiere la volontà di Dio, per salvare l'uomo. Ma anche Egli è tentato per un servizio senza giustizia, perché fuori dell'obbedienza e contro di essa. Lui però non cadde mai in nessuna tentazione.

Ciascuno di noi è tentato per un servizio senza obbedienza, per compiere un servizio non alla giustizia, ma al peccato. Cristo non commise mai peccato. Mai egli fu servo del peccato. Egli non cadde nella tentazione di Satana. Senza obbedienza e fuori di essa si è servi del peccato. Non è l'opera che giustifica il credente e lo inserisce nella santità cristiana. È la risposta secondo la fede che giustifica l'uomo perché lo rende obbediente e servo della giustizia. Salva la fede che muove l'uomo e lo costituisce servo dell'obbedienza. Fede e obbedienza sono la stessa cosa. L'opera secondo la fede è l'opera secondo l'obbedienza. Essa è risposta di fede nell'obbedienza. Essa è compiere la volontà di Dio. Così tutto il nostro essere diviene servizio della giustizia per la santità. Servizio permanente, quotidiano, duraturo. Lo stato del cristiano deve essere stato esistenziale di servizio per la giustizia. È questa la vocazione del cristiano.

Non è l'opera che ci costituisce servi di Dio. È il nostro particolare modo di servire. La nostra volontà di non essere al servizio di Dio è già peccato. È il peccato della disobbedienza, perché è il peccato della non risposta di fede all'insegnamento trasmesso. La vita cristiana è servizio. Il servizio deve essere tutto di obbedienza e di ascolto della Parola di salvezza e di santificazione. Il servizio cristiano investe l'uomo in tutto il suo essere e lo orienta a Dio nell'obbedienza del cuore nella carità operosa e fervente. L’obbedienza va al di là della singola opera per divenire stato permanente di essere con Dio. Servi dell'indifferenza è essere servi del peccato. Non fare il bene, non servire la giustizia è già peccato, perché omissione di essere ad immagine di Dio che così vuole che noi ci facciamo ogni giorno, ad immagine del suo Figlio Gesù, il Cristo, il servo obbediente e fedele che ha salvato il mondo nel suo servizio fino alla morte e alla morte di croce. La fede obbedienziale diviene così la condizione per essere cristiani. Operare nel nome di Dio è operare secondo la sua volontà: nell'obbedienza alla fede secondo la Parola. La Parola diviene così l'elemento di confronto, di verifica, di esame se con Dio o contro di Lui.

Servi della giustizia è la definizione dei cristiani. Essi sono al servizio di Dio nell'obbedienza alla sua Parola. Chiamata e missione grande la nostra, perché sarà il nostro servizio fedele che renderà testimonianza al Padre dei Cieli, al Cristo Signore, allo Spirito Santo, disceso su di noi per insegnarci il servizio secondo Dio. Nasce l'urgenza e la necessità per ognuno di noi di purificarci da ogni forma di servizio che non è secondo la volontà divina, bensì secondo la schiavitù delle passioni dell'uomo. Ma quanto difficile è convertirsi per credere che quanto noi operiamo non è giustizia di Dio, ma schiavitù del peccato! Nell'ascolto della Parola avviene la conversione. Nell'obbedienza alla fede viene operato il passaggio dalla schiavitù del peccato al servizio della giustizia per l'annunzio del messaggio della salvezza. Il cristianesimo, al di là delle formule e delle pratiche, dei riti e delle cerimonie, è quel lieto messaggio che risuona per il mondo intero, è quella buona novella del Regno: "Il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete al Vangelo". L'annunzio del Vangelo è invito al servizio di Dio nell'obbedienza secondo la carità e nell'amore per fare di ogni uomo un servo del Signore risorto.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica fa risuonare per il mondo il messaggio della buona novella. È suo compito primario assieme al culto: la preghiera e l'azione di lode e di ringraziamento al Signore nostro Dio nella frazione del pane e nei Sacramenti. La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è Chiesa missionaria, inviata per annunziare il Regno di Dio. Dall'annunzio l'ascolto, dall'ascolto la fede, dalla fede la giustizia. L'annunzio è il servizio alla giustizia. Questo servizio accompagna sempre la Chiesa del Signore risorto. Nei momenti di particolare necessità il Signore suscita un profeta tra i suoi figli, l'investe della potenza del suo Santo Spirito e lo invia a proclamare la buona novella. La Chiesa è colei che proclama e annunzia sempre il Vangelo. Il Vangelo è la nostra giustizia e la nostra fede. Con il Vangelo la nostra risposta al Signore. Ecco un’ultima verità: la giustizia non nasce dalla coscienza dell'uomo, non è un risultato di uno o molti incontri, di riunioni e di dibattiti; essa discende dal cielo; è data per rivelazione. Giusto è chi aderisce al bene che il Signore ha stabilito per lui nel suo arcano mistero di sapienza, di intelligenza, di eterno consiglio. Bene e giustizia devono essere un'unica cosa, una sola realtà, un solo indivisibile principio operativo della persona. I comandamenti e il Vangelo della grazia bisogna che diventino forma di vita, via unica e irripetibile, attraverso la quale l'uomo dona a Dio tutta la sua umanità.

Giustizia perfetta è la consegna del nostro essere a Colui al quale esso appartiene per creazione e per redenzione, per legge naturale e soprannaturale. Gesù era sempre in ascolto del Padre, il suo sguardo era fisso sul Volto di Dio, per ascoltarne la voce, per conoscerne la volontà, per sentirne la Parola che gli veniva rivolta. In noi occorre che avvenga lo svuotamento della mente con l'annullamento in essa di ogni umana sapienza e terrena intelligenza. Nella libertà e nella povertà in spirito noi dobbiamo essere come coloro che non posseggono niente dinanzi a Dio, né idee, né concetti, né proposte, né sentimenti, né decisioni, volendo essere simili ad anfore vuote, che attendono che il Signore le riempia secondo i desideri del suo cuore. Gesù si annientò, perché attraverso la sua umanità solo la volontà di Dio si riflettesse nel mondo. Egli è questo principio eterno di verità per noi; il suo svuotamento deve essere stile di vita del cristiano, contro ogni tentazione che vuole mettere nella nostra anfora una volontà contraria alla divina sapienza. Sappiamo che la volontà di Dio può solo discendere, ma per abitare in noi deve trovare un cuore vuoto, sgombro, libero, povero, umile, mite che cerca solo il giusto bene, desidera e brama solo il compimento di esso. Gesù Signore ha potuto tracciare la via per i suoi fratelli, perché nel Padre ha veduto la propria. Non si può vedere quella degli altri se non entriamo con perfezione e santità in quella che il Signore ha tracciato per noi. È nella misura in cui vediamo la nostra via in Dio che il Signore ci concede la grazia di essere di aiuto, facendoci conoscere nello Spirito la via di santità e di giustizia che gli altri devono percorrere.

Chi conosce alla perfezione la sua via? Chi sa cosa il Signore vuole da lui, senza una particolare manifestazione e rivelazione al suo cuore? Chi conosce i sentieri personali che il Signore oggi traccia per lui senza quella povertà in spirito che avvolge la quotidianità? Nel pieno svuotamento personale, nell'annientamento della propria umanità, il Signore con la sua grazia entra con potenza dentro di noi e ci guida sulla via che egli ha stabilito perché la seguiamo. Lo Spirito Santo è la ragione ultima, il principio soprannaturale che costituisce Gesù capace di conoscere la volontà attuale di Dio sulla sua persona, di compiere ogni giustizia, sempre. Lui è l'uomo che cammina nella luce dello Spirito e può camminarvi perché in una crescita costante in grazia ed in sapienza. Lo Spirito può ascoltarlo chi non ha pensieri predefiniti, perché vuole che sia Lui, che è la Perfetta conoscenza del Pensiero del Padre, a versarli nel suo cuore, a immetterli nel suo intimo. Quando la nostra umanità è tutta santificata dallo Spirito di Dio, essa da lui si lascia muovere per vivere la perfetta giustizia, regola di ogni bene. Lo Spirito, che è la libertà, non è condizionabile, non è racchiudibile nelle nostre umane progettualità; non può spirare dove e quando l'uomo vuole, bensì quando e dove e verso quella direzione che lui ha scelto. Per questo urge povertà in spirito, libertà interiore, disponibilità mentale ed anche fisica; mentale perché dobbiamo pensare che solo la sua ispirazione è giustizia perfetta per noi; fisica, perché siamo chiamati a preparare il nostro corpo all'obbedienza attraverso l’esercizio nelle virtù. Sia fisicamente, sia spiritualmente Gesù era povero, libero, non ancorato alla nostra terra, non prigioniero della sua umanità, non schiavizzato ai suoi sentimenti, neanche a quelli più nobili e più buoni, perché sempre nelle mani del Padre per lasciarsi condurre solo da Lui.

La Chiesa, ed ogni uomo che vive in essa, ha la grave responsabilità di separare sempre e comunque ciò che viene dall'uomo e ciò che viene da Dio, ma questo nessuno lo potrà mai fare - tranne che per il dogma, secondo le regole definite per l'infallibilità - se non entra in quella via primaria di giustizia che è il compimento perfetto dei comandamenti e delle beatitudini. Senza l'ingresso dell'uomo in questo vastissimo campo e senza che in esso egli si addentri e si sprofondi, difficile è per lui desiderare la volontà di Dio. Chi entra nella Parola è di giovamento a se stesso e può aiutare gli altri a cercare e a desiderare la volontà di Dio perché venga compiuta con amore, con dedizione, con pronta obbedienza, con determinazione e fortezza di Spirito Santo.

Questo vastissimo mondo della giustizia soprannaturale oggi da molti discepoli di Gesù è devastato, distrutto, raso al suo suolo. Come riescono in questa opera di totale devastazione? La via che costoro percorrono è quella di sostituire la Parola di Dio con il pensiero dell’uomo, la Rivelazione con le scienze umane: antropologia, psicologia, sociologia, filosofia, ogni altro sapere. L’obbedienza alla Parola la sostituiscono con l’elevazione della volontà, sganciata da ogni razionalità e da ogni discernimento, a principio di diritto e di giustizia. Poiché questo voglio, questo è giustizia. Poiché questo desidero, questo è giustizia. Poiché il mio impulso, il mio istinto questo vuole, questo è giustizia. Oggi non si fa leva sull’impulso per giustificare ogni cosa? Oggi neanche più si insegna che gli impulsi non fanno repressi, come si insegnava ieri. Questi discepoli di Gesù sono veramente abili nella distruzione della giustizia secondo Dio. Fin dove giungono in questa loro opera di devastazione? Nel privare l’uomo di ogni responsabilità dinanzi ad ogni impegno preso dinanzi a Dio con la celebrazione dei sacramenti della salvezza. Anche i sacramenti, che sono vera creazione di una natura nuova, perché particolare conformazione a Cristo Gesù, oggi con facilità vengono dichiarati nulli. Ecco la menzogna nascosta nella dichiarazione di nullità dei sacramenti. Quando noi stipuliamo un patto con il Signore, realmente, veramente, sostanzialmente versa il sangue del Figlio suo su quel patto. Veramente, realmente, sostanzialmente lo Spirito Santo crea la nuova natura, crea una particolare conformazione a Cristo Gesù. Tutto l’uomo è in questo istante. La sua è una decisione eterna. Dio agisce con decisione eterna su un impegno dell’uomo che è anche impegno eterno. Cosa insegnano le moderne scienza umane? Che l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna. Ma se l’uomo non è capace di prendere una decisione eterna, Dio si rivela e si manifesta ingiusto. L’atto di Eva è un atto eterno. L’atto di Adamo è un atto eterno. La storia è stata stravolta da questo atto eterno. Questo atto è eterno perché le conseguenze vanno oltre la storia per consumarsi nell’eternità. Quando un uomo uccide una persona, compie un atto eterno. Quella persona rimane uccisa per l’eternità. Eppure è stato un atto di un istante. Le moderne scienza oggi vogliono negare la valenza eterna di ogni atto dell’uomo. Esse però dimenticano che l’uomo con i suoi atti compie cose dalla valenza eterna. Quando un uomo si presenta dinanzi a Dio e chiede un sacramento, Dio veramente crea, veramente trasforma, veramente conforma a Cristo Gesù. Per il Signore nostro Dio questo è l’uomo da lui creato e lui lo tratta sempre secondo la sua verità. Anche la trasgressione di un solo comandamento ha conseguenze eterne. Cosa dicono le moderne scienze inventate dall’uomo? Che i comandamenti non si possono osservare. Questo significa che la giustizia non si può vivere. Attenzione però! Vittima dell’ingiustizia non è il nulla. Vittima dell’ingiustizia è un altro uomo. L’uomo sente il dolore provocato dall’ingiustizia. Lo sente e chiede che gli venga fatta giustizia. Ma se l’uomo non è capace di osservare i comandamenti, perché chiediamo che ci venga fatta giustizia? È assurdo! Non sono capaci gli altri, non siamo capaci noi! Così le moderne scienze condannano l’uomo a vivere in un mondo di ingiustizia universale. Dio invece così non pensa. Obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di vita che conduce alla vita eterna. Non obbedisci alla Parola? Percorrerai un cammino di morte che porta alla morte eterna. L’uomo creato da Dio è questo. L’uomo creato dall’uomo è infinitamente differente. Ed è questa la vera opera dei devastatori: creare un uomo totalmente differente dall’uomo creato da Dio. I comandamenti sono per ogni uomo creato da Dio. La non possibilità di osservare i comandamenti è dell’uomo creato dall’uomo. Ecco allora il vero problema da risolvere: quando viene una persona e chiede un sacramento, è l’uomo creato da Dio che viene o è l’uomo creato dall’uomo? È una femmina trasformata dalla scienza in un maschio o è un maschio creato dalla natura, secondo le regole in essa scritte da Dio? Ecco cosa fanno ancora questi devastatori della giustizia: per dare verità all’uomo creato dall’uomo, hanno anche fatto un Dio creato dall’uomo. Ecco il Dio creato dall’uomo: è un Dio senza il Padre, senza il Figlio, senza lo Spirito Santo. È un Dio senza la Scrittura Santa. È un Dio senza la sua Parola. È un Dio senza il suo Giudizio sulla vita degli uomini. È un Dio frutto di una mente creata. È un Dio senza alcuna verità che compete a Dio. In un contesto di creazione umana sia dell’uomo che di Dio, per il vecchio Dio Eterno e per il vecchio uomo creato dal Vecchio Dio Eterno non c’è alcuno spazio. Né si potrà mai entrare in dialogo. Tra i due Dèi e i due uomini vi è una distanza infinita ed eterna, perché infinita ed eterna è la distanza che separa il Dio che ha creato l’uomo e il Dio inventato dall’uomo, inventore di se stesso. È questa la rapina perpetrata ai danni del Vecchio Dio ed è l’ingiustizia madre di ogni ingiustizia.

Perché vivere la vera giustizia è croce? Perché oggi siamo immersi in un diluvio universale di ingiustizia. Anche se il cristiano si costruisse un’arca, simile a quella di Noè, quest’arca verrebbe all’istante silurata per essere affondata. Vivere la giustizia è croce perché non appena esce dalla nostra bocca una purissima verità, Satana ha disposto mille cecchini perché colui che la verità pronuncia venga reciso della terra dei viventi e spedito nell’eternità. Come Cristo Gesù aveva attorno a sé un branco di cani pronti per divorarlo, così è del suo discepolo che vuole gridare al mondo la giustizia del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Solo chi è disposto a lasciarsi inchiodare sulla croce, potrà predicare la vera giustizia. Chi ama la sua vita più di Cristo Gesù e il suo nome più del nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, si inabisserà in un silenzio omertoso e lascerà che il mondo anneghi nel suo diluvio di universale ingiustizia. Ad ogni discepolo di Gesù è chiesto di operare una scelta: morire da testimone della vera giustizia una morte di vita eterna, oppure vivere oggi una vita che domani sarà di morte eterna perché omissivo dell’annuncio della vera giustizia che è del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, giustizia che discende dal cielo e che mai potrà nascere dal cuore dell’uomo. Questa scelta va fatta non ogni giorno, ma in ogni istante della notte e del giorno.

Ieri il peccato contro la giustizia era stabilito dalla non osservanza della Parola del Signore o anche dalla non osservanza della legge degli uomini. Oggi invece il peccato contro la giustizia si riveste di una pesantissima connotazione: la privazione di verità di ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù, contenuta nella Divina Rivelazione, nella Tradizione della Chiesa, nei Documenti del Magistero, nella sana teologia dei Padre e dei Dottori della Chiesa, nella molteplice Testimonianza dei Martiri e dei Confessori della fede. Qual è la via per abbattere, distruggere, annullare la Divina Verità? Si adduce come principio ermeneutica che quella Divina Verità era per il mondo di ieri. Oggi il nostro mondo ha bisogno di altre “Verità” su cui costruire se stesso. Ecco allora il proliferare di altre “Verità” di altri “Diritti” che sono la piena negazione di quanto fino a ieri era il deposito della fede della Chiesa. Ecco alcune “Verità” dei nostri giorni inventate dai discepoli di Gesù e diritti inventati dall’uomo, diritti ai quali anche il cristiano sta donando il suo assenso: Tutte le religioni sono uguali. Ogni libro religioso è uguale ad ogni altro libero religioso. Ogni confessione che fa riferimento al Vangelo è uguale ad ogni altra confessione. Siamo tutti fratelli senza aver bisogno di Cristo Gesù. Dio è solo misericordia. Dio non giudica nessuno. Domani saremo tutti accolti in paradiso. Con gli uomini si deve stare in fratellanza e non in conversione. Il vangelo non deve essere più predicato. La Chiesa deve essere dal basso e non dall’alto. Il sacerdozio ordinato è impedimento alla crescita dell’uomo. Va abrogata la morale dogmatica e infallibile. Si vuole una morale elastica. La Chiesa si deve aprire alla legge dell’aborto, dell’eutanasia, dell’omosessualità, di ogni altra tendenza sessuale. Le unioni tra omosessuali vanno benedette. Ci si deve aprire anche ad ogni sorta di generazione, di paternità e di maternità. Non c’è modalità e forma di vita nell’uomo che non debba essere modalità e forma di vita della Chiesa. Si deve abrogare la distinzione sacramentale tra ministeri ordinati e ministeri non ordinati. Il Dio trinità fa sostituito con il Dio unico. Cristo Gesù va relativizzato e pensato sullo stesso livello di ogni altro fondatore di religione. Lo Spirito Santo eliminato e al suo posto innalzato lo spirito dell’uomo. La Madre di Dio va dichiarata donna uguale a tutte le altre donne. Molte altre sono le nuove “Verità” che oggi stanno già mettendo radici nella Chiesa di Cristo Gesù. È questo oggi il grande peccato contro la giustizia: la totale sostituzione della Giustizia di Dio, del Dio della Divina Rivelazione, con una giustizia che di volta in volta si scrive l’uomo. Ogni singolo uomo oggi si sta scrivendo la sua giustizia e la vuole imporre al mondo intero come giustizia universale. Quando i discepoli di Gesù si sveglieranno da questo sonno e torpore di falsità e di menzogna, sarà per loro troppo tardi. Le mura della Chiesa saranno crollate e anche per essi verrà applicata la legge dello sterminio.

Riprendiamo la riflessione sulla Lettera ai Romani:

Si noti bene. Vi è grande distanza tra il desiderio che l’Apostolo manifesta in questa Lettera ai Romani e la volontà di Dio, manifestata a Paolo negli Atti degli Apostoli: *Quando avrò fatto questo e avrò consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi”.* In questa Lettera la meta del viaggio è la Spagna. Roma è solo una tappa intermedia. Negli Atti degli Apostoli Roma è il fine del viaggio dell’apostolo. Infatti negli Atti degli Apostoli non si parla mai di Spegna. Della Spagna se parola solo due volte in questa Lettera e solo in questo Capitolo XV. Negli Atti degli Apostolo si parola di Roma a iniziare dal Capitolo XIX che sarà raggiunta dopo essere passato per Gerusalemme:

Negli Atti degli apostoli si parla solo di Roma, mai si parla delle Spagna:

*Dopo questi fatti, Paolo decise nello Spirito di attraversare la Macedonia e l’Acaia e di recarsi a Gerusalemme, dicendo: «Dopo essere stato là, devo vedere anche Roma». Inviati allora in Macedonia due dei suoi aiutanti, Timòteo ed Erasto, si trattenne ancora un po’ di tempo nella provincia di Asia (At 19,21-22).*

Ecco ora cosa è accaduto in Gerusalemme e in Cesarea, città nella quale Paolo visse nel carcere per più di due anni:

Dagli Atti degli Apostoli

*Appena ci fummo separati da loro, salpammo e per la via diretta giungemmo a Cos, il giorno seguente a Rodi e di qui a Pàtara. Trovata una nave che faceva la traversata per la Fenicia, vi salimmo e prendemmo il largo. Giunti in vista di Cipro, la lasciammo a sinistra e, navigando verso la Siria, sbarcammo a Tiro, dove la nave doveva scaricare. Avendo trovato i discepoli, rimanemmo là una settimana, ed essi, per impulso dello Spirito, dicevano a Paolo di non salire a Gerusalemme. Ma, quando furono passati quei giorni, uscimmo e ci mettemmo in viaggio, accompagnati da tutti loro, con mogli e figli, fino all’uscita della città. Inginocchiati sulla spiaggia, pregammo, poi ci salutammo a vicenda; noi salimmo sulla nave ed essi tornarono alle loro case. Terminata la navigazione, da Tiro approdammo a Tolemàide; andammo a salutare i fratelli e restammo un giorno con loro.*

*Ripartiti il giorno seguente, giungemmo a Cesarèa; entrati nella casa di Filippo l’evangelista, che era uno dei Sette, restammo presso di lui. Egli aveva quattro figlie nubili, che avevano il dono della profezia. Eravamo qui da alcuni giorni, quando scese dalla Giudea un profeta di nome Àgabo. Egli venne da noi e, presa la cintura di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse: «Questo dice lo Spirito Santo: l’uomo al quale appartiene questa cintura, i Giudei a Gerusalemme lo legheranno così e lo consegneranno nelle mani dei pagani». All’udire queste cose, noi e quelli del luogo pregavamo Paolo di non salire a Gerusalemme. Allora Paolo rispose: «Perché fate così, continuando a piangere e a spezzarmi il cuore? Io sono pronto non soltanto a essere legato, ma anche a morire a Gerusalemme per il nome del Signore Gesù». E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: «Sia fatta la volontà del Signore!».*

*Dopo questi giorni, fatti i preparativi, salimmo a Gerusalemme. Vennero con noi anche alcuni discepoli da Cesarèa, i quali ci condussero da un certo Mnasone di Cipro, discepolo della prima ora, dal quale ricevemmo ospitalità.*

*Arrivati a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero festosamente. Il giorno dopo Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi; c’erano anche tutti gli anziani. Dopo aver rivolto loro il saluto, si mise a raccontare nei particolari quello che Dio aveva fatto tra i pagani per mezzo del suo ministero. Come ebbero ascoltato, davano gloria a Dio; poi dissero a Paolo: «Tu vedi, fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e sono tutti osservanti della Legge. Ora, hanno sentito dire di te che insegni a tutti i Giudei sparsi tra i pagani di abbandonare Mosè, dicendo di non circoncidere più i loro figli e di non seguire più le usanze tradizionali. Che facciamo? Senza dubbio verranno a sapere che sei arrivato. Fa’ dunque quanto ti diciamo. Vi sono fra noi quattro uomini che hanno fatto un voto. Prendili con te, compi la purificazione insieme a loro e paga tu per loro perché si facciano radere il capo. Così tutti verranno a sapere che non c’è nulla di vero in quello che hanno sentito dire, ma che invece anche tu ti comporti bene, osservando la Legge. Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso e abbiamo loro scritto che si tengano lontani dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalle unioni illegittime».*

*Allora Paolo prese con sé quegli uomini e, il giorno seguente, fatta insieme a loro la purificazione, entrò nel tempio per comunicare il compimento dei giorni della purificazione, quando sarebbe stata presentata l’offerta per ciascuno di loro.*

*Stavano ormai per finire i sette giorni, quando i Giudei della provincia d’Asia, come lo videro nel tempio, aizzarono tutta la folla e misero le mani su di lui gridando: «Uomini d’Israele, aiuto! Questo è l’uomo che va insegnando a tutti e dovunque contro il popolo, contro la Legge e contro questo luogo; ora ha perfino introdotto dei Greci nel tempio e ha profanato questo luogo santo!». Avevano infatti veduto poco prima Tròfimo di Èfeso in sua compagnia per la città, e pensavano che Paolo lo avesse fatto entrare nel tempio. Allora tutta la città fu in subbuglio e il popolo accorse. Afferrarono Paolo, lo trascinarono fuori dal tempio e subito furono chiuse le porte. Stavano già cercando di ucciderlo, quando fu riferito al comandante della coorte che tutta Gerusalemme era in agitazione. Immediatamente egli prese con sé dei soldati e dei centurioni e si precipitò verso di loro. Costoro, alla vista del comandante e dei soldati, cessarono di percuotere Paolo. Allora il comandante si avvicinò, lo arrestò e ordinò che fosse legato con due catene; intanto si informava chi fosse e che cosa avesse fatto. Tra la folla però chi gridava una cosa, chi un’altra. Non riuscendo ad accertare la realtà dei fatti a causa della confusione, ordinò di condurlo nella fortezza. Quando fu alla gradinata, dovette essere portato a spalla dai soldati a causa della violenza della folla. La moltitudine del popolo infatti veniva dietro, urlando: «A morte!».*

*Sul punto di essere condotto nella fortezza, Paolo disse al comandante: «Posso dirti una parola?». Quello disse: «Conosci il greco? Allora non sei tu quell’Egiziano che in questi ultimi tempi ha sobillato e condotto nel deserto i quattromila ribelli?». Rispose Paolo: «Io sono un giudeo di Tarso in Cilìcia, cittadino di una città non senza importanza. Ti prego, permettimi di parlare al popolo».*

*Egli acconsentì e Paolo, in piedi sui gradini, fece cenno con la mano al popolo; si fece un grande silenzio ed egli si rivolse loro ad alta voce in lingua ebraica, dicendo (At 21,1-40):*

*«Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.*

*Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”».*

*Fino a queste parole erano stati ad ascoltarlo, ma a questo punto alzarono la voce gridando: «Togli di mezzo costui; non deve più vivere!». E poiché continuavano a urlare, a gettare via i mantelli e a lanciare polvere in aria, il comandante lo fece portare nella fortezza, ordinando di interrogarlo a colpi di flagello, per sapere perché mai gli gridassero contro in quel modo.*

*Ma quando l’ebbero disteso per flagellarlo, Paolo disse al centurione che stava lì: «Avete il diritto di flagellare uno che è cittadino romano e non ancora giudicato?». Udito ciò, il centurione si recò dal comandante ad avvertirlo: «Che cosa stai per fare? Quell’uomo è un romano!». Allora il comandante si recò da Paolo e gli domandò: «Dimmi, tu sei romano?». Rispose: «Sì». Replicò il comandante: «Io, questa cittadinanza l’ho acquistata a caro prezzo». Paolo disse: «Io, invece, lo sono di nascita!». E subito si allontanarono da lui quelli che stavano per interrogarlo. Anche il comandante ebbe paura, rendendosi conto che era romano e che lui lo aveva messo in catene.*

*Il giorno seguente, volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio; fece condurre giù Paolo e lo fece comparire davanti a loro (At 22,1-30).*

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo».*

*Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma».*

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi».*

*Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso».*

*Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni».*

*Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: «Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice». Scrisse una lettera in questi termini: «Claudio Lisia all’eccellentissimo governatore Felice, salute. Quest’uomo è stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l’ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano. Desiderando conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro Legge, ma non c’erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia. Sono stato però informato di un complotto contro quest’uomo e lo mando subito da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui».*

*Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. Il giorno dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo. Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilìcia, disse: «Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori». E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode (At 23,1-35).*

*Cinque giorni dopo arrivò il sommo sacerdote Anania insieme ad alcuni anziani e a un avvocato, un certo Tertullo, e si presentarono al governatore per accusare Paolo. Quando questi fu fatto venire, Tertullo cominciò l’accusa dicendo: «La lunga pace di cui godiamo, grazie a te, e le riforme che sono state fatte in favore di questa nazione, grazie alla tua provvidenza, le accogliamo in tutto e per tutto, eccellentissimo Felice, con profonda gratitudine. Ma, per non trattenerti più a lungo, ti prego, nella tua benevolenza, di ascoltarci brevemente. Abbiamo scoperto infatti che quest’uomo è una peste, fomenta disordini fra tutti i Giudei che sono nel mondo ed è un capo della setta dei nazorei. Ha perfino tentato di profanare il tempio e noi l’abbiamo arrestato. [7] Interrogandolo, potrai sapere di persona da lui tutte queste cose delle quali noi lo accusiamo». Si associarono all’accusa anche i Giudei, affermando che i fatti stavano così.*

*Quando il governatore fece cenno a Paolo di parlare, egli rispose: «So che da molti anni sei giudice di questo popolo e parlo in mia difesa con fiducia. Tu stesso puoi accertare che non sono passati più di dodici giorni da quando sono salito a Gerusalemme per il culto. Non mi hanno mai trovato nel tempio a discutere con qualcuno o a incitare la folla alla sommossa, né nelle sinagoghe, né per la città e non possono provare nessuna delle cose delle quali ora mi accusano. Questo invece ti dichiaro: io adoro il Dio dei miei padri, seguendo quella Via che chiamano setta, credendo in tutto ciò che è conforme alla Legge e sta scritto nei Profeti, nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti. Per questo anche io mi sforzo di conservare in ogni momento una coscienza irreprensibile davanti a Dio e davanti agli uomini. Ora, dopo molti anni, sono venuto a portare elemosine alla mia gente e a offrire sacrifici; in occasione di questi, mi hanno trovato nel tempio dopo che avevo compiuto le purificazioni. Non c’era folla né tumulto. Furono dei Giudei della provincia d’Asia a trovarmi, ed essi dovrebbero comparire qui davanti a te ad accusarmi, se hanno qualche cosa contro di me. Oppure dicano i presenti stessi quale colpa hanno trovato quando sono comparso davanti al sinedrio, se non questa sola frase, che io gridai stando in mezzo a loro: “È a motivo della risurrezione dei morti che io vengo giudicato oggi davanti a voi!”».*

*Allora Felice, che era assai bene informato su quanto riguardava questa Via, li congedò dicendo: «Quando verrà il comandante Lisia, esaminerò il vostro caso». E ordinò al centurione di tenere Paolo sotto custodia, concedendogli però una certa libertà e senza impedire ad alcuno dei suoi di dargli assistenza.*

*Dopo alcuni giorni, Felice arrivò in compagnia della moglie Drusilla, che era giudea; fece chiamare Paolo e lo ascoltava intorno alla fede in Cristo Gesù. Ma quando egli si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro, Felice si spaventò e disse: «Per il momento puoi andare; ti farò chiamare quando ne avrò il tempo». Sperava frattanto che Paolo gli avrebbe dato del denaro; per questo abbastanza spesso lo faceva chiamare e conversava con lui.*

*Trascorsi due anni, Felice ebbe come successore Porcio Festo. Volendo fare cosa gradita ai Giudei, Felice lasciò Paolo in prigione (At 24,1-27).*

*Festo dunque, raggiunta la provincia, tre giorni dopo salì da Cesarèa a Gerusalemme. I capi dei sacerdoti e i notabili dei Giudei si presentarono a lui per accusare Paolo, e lo pregavano, chiedendolo come un favore, in odio a Paolo, che lo facesse venire a Gerusalemme; e intanto preparavano un agguato per ucciderlo lungo il percorso. Festo rispose che Paolo stava sotto custodia a Cesarèa e che egli stesso sarebbe partito di lì a poco. «Quelli dunque tra voi – disse – che hanno autorità, scendano con me e, se vi è qualche colpa in quell’uomo, lo accusino».*

*Dopo essersi trattenuto fra loro non più di otto o dieci giorni, scese a Cesarèa e il giorno seguente, sedendo in tribunale, ordinò che gli si conducesse Paolo. Appena egli giunse, lo attorniarono i Giudei scesi da Gerusalemme, portando molte gravi accuse, senza però riuscire a provarle. Paolo disse a propria difesa: «Non ho commesso colpa alcuna, né contro la Legge dei Giudei né contro il tempio né contro Cesare». Ma Festo, volendo fare un favore ai Giudei, si rivolse a Paolo e disse: «Vuoi salire a Gerusalemme per essere giudicato là di queste cose, davanti a me?». Paolo rispose: «Mi trovo davanti al tribunale di Cesare: qui mi si deve giudicare. Ai Giudei non ho fatto alcun torto, come anche tu sai perfettamente. Se dunque sono in colpa e ho commesso qualche cosa che meriti la morte, non rifiuto di morire; ma se nelle accuse di costoro non c’è nulla di vero, nessuno ha il potere di consegnarmi a loro. Io mi appello a Cesare». Allora Festo, dopo aver discusso con il consiglio, rispose: «Ti sei appellato a Cesare, a Cesare andrai».*

*Erano trascorsi alcuni giorni, quando arrivarono a Cesarèa il re Agrippa e Berenice e vennero a salutare Festo. E poiché si trattennero parecchi giorni, Festo espose al re le accuse contro Paolo, dicendo: «C’è un uomo, lasciato qui prigioniero da Felice, contro il quale, durante la mia visita a Gerusalemme, si presentarono i capi dei sacerdoti e gli anziani dei Giudei per chiederne la condanna. Risposi loro che i Romani non usano consegnare una persona, prima che l’accusato sia messo a confronto con i suoi accusatori e possa aver modo di difendersi dall’accusa. Allora essi vennero qui e io, senza indugi, il giorno seguente sedetti in tribunale e ordinai che vi fosse condotto quell’uomo. Quelli che lo incolpavano gli si misero attorno, ma non portarono alcuna accusa di quei crimini che io immaginavo; avevano con lui alcune questioni relative alla loro religione e a un certo Gesù, morto, che Paolo sosteneva essere vivo. Perplesso di fronte a simili controversie, chiesi se volesse andare a Gerusalemme e là essere giudicato di queste cose. Ma Paolo si appellò perché la sua causa fosse riservata al giudizio di Augusto, e così ordinai che fosse tenuto sotto custodia fino a quando potrò inviarlo a Cesare». E Agrippa disse a Festo: «Vorrei anche io ascoltare quell’uomo!». «Domani – rispose – lo potrai ascoltare».*

*Il giorno dopo Agrippa e Berenice vennero con grande sfarzo ed entrarono nella sala dell’udienza, accompagnati dai comandanti e dai cittadini più in vista; per ordine di Festo fu fatto entrare Paolo. Allora Festo disse: «Re Agrippa e tutti voi qui presenti con noi, voi avete davanti agli occhi colui riguardo al quale tutta la folla dei Giudei si è rivolta a me, in Gerusalemme e qui, per chiedere a gran voce che non resti più in vita. Io però mi sono reso conto che egli non ha commesso alcuna cosa che meriti la morte. Ma poiché si è appellato ad Augusto, ho deciso di inviarlo a lui. Sul suo conto non ho nulla di preciso da scrivere al sovrano; per questo l’ho condotto davanti a voi e soprattutto davanti a te, o re Agrippa, per sapere, dopo questo interrogatorio, che cosa devo scrivere. Mi sembra assurdo infatti mandare un prigioniero, senza indicare le accuse che si muovono contro di lui» (At 25,1-27).*

*Agrippa disse a Paolo: «Ti è concesso di parlare a tua difesa». Allora Paolo, fatto cenno con la mano, si difese così: «Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza. La mia vita, fin dalla giovinezza, vissuta sempre tra i miei connazionali e a Gerusalemme, la conoscono tutti i Giudei; essi sanno pure da tempo, se vogliono darne testimonianza, che, come fariseo, sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione. E ora sto qui sotto processo a motivo della speranza nella promessa fatta da Dio ai nostri padri, e che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. A motivo di questa speranza, o re, sono ora accusato dai Giudei! Perché fra voi è considerato incredibile che Dio risusciti i morti?*

*Eppure anche io ritenni mio dovere compiere molte cose ostili contro il nome di Gesù il Nazareno. Così ho fatto a Gerusalemme: molti dei fedeli li rinchiusi in prigione con il potere avuto dai capi dei sacerdoti e, quando venivano messi a morte, anche io ho dato il mio voto. In tutte le sinagoghe cercavo spesso di costringerli con le torture a bestemmiare e, nel colmo del mio furore contro di loro, davo loro la caccia perfino nelle città straniere.*

*In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me”.*

*Perciò, o re Agrippa, io non ho disobbedito alla visione celeste, ma, prima a quelli di Damasco, poi a quelli di Gerusalemme e in tutta la regione della Giudea e infine ai pagani, predicavo di pentirsi e di convertirsi a Dio, comportandosi in maniera degna della conversione. Per queste cose i Giudei, mentre ero nel tempio, mi presero e tentavano di uccidermi. Ma, con l’aiuto di Dio, fino a questo giorno, sto qui a testimoniare agli umili e ai grandi, null’altro affermando se non quello che i Profeti e Mosè dichiararono che doveva accadere, che cioè il Cristo avrebbe dovuto soffrire e che, primo tra i risorti da morte, avrebbe annunciato la luce al popolo e alle genti».*

*Mentre egli parlava così in sua difesa, Festo a gran voce disse: «Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!». E Paolo: «Non sono pazzo – disse – eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge. Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso infatti che niente di questo gli sia sconosciuto, perché non sono fatti accaduti in segreto. Credi, o re Agrippa, ai profeti? Io so che tu credi». E Agrippa rispose a Paolo: «Ancora un poco e mi convinci a farmi cristiano!». E Paolo replicò: «Per poco o per molto, io vorrei supplicare Dio che, non soltanto tu, ma tutti quelli che oggi mi ascoltano, diventino come sono anche io, eccetto queste catene!».*

*Allora il re si alzò e con lui il governatore, Berenice e quelli che avevano preso parte alla seduta. Andandosene, conversavano tra loro e dicevano: «Quest’uomo non ha fatto nulla che meriti la morte o le catene». E Agrippa disse a Festo: «Quest’uomo poteva essere rimesso in libertà, se non si fosse appellato a Cesare» (At 26,1-32).*

Ecco ora la verità teologica che va ben compresa. Quando lo Spirito Santo ci chiede di compiere una missione, la missione sempre dovrà essere vissuta alla maniera di Cristo Gesù: In pienezza e in fortezza di Spirito Santo. Quanto è rivelato per Cristo Signore, è rivelato anche per ogni persona alla quale lo Spirito affida una missione.

Cristo Gesù e lo Spirito Santo

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi.*

*Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria.*

*Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna.*

*Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).*

In ordine allo svolgimento della missione si deve avere un solo desiderio e una sola preghiera: svolgerla al sommo del nostro impegno vissuto al sommo della carità, della fede, della speranza, della preghiera. A questo impegno ne dobbiamo aggiungere un altro: sacrificare sempre sull’altare dell’obbedienza ogni nostro desiderio e seguire ogni volontà che il Padre ci manifesterà attraverso le molteplici vie da Lui scelte, vie che possono essere dirette e via anche indirette.

Senza questo sacrificio e questa immolazione, noi attestiamo al mondo intero che non camminiamo nello Spirito Santo. Ci siamo separati dallo Spirito del Signore e percorriamo vie da noi non scelte. Quando questo accade, è la fine della missione soprannaturale e anche dei frutti soprannaturali. A Paolo lo Spirito Santo chiederà ogni giorno una obbedienza nuova e ogni giorno l’Apostolo dovrà sacrificare i suoi desideri e porsi in obbedienza allo Spirito Santo. I frutti di salvezza e di redenzione si producono solo sull’altare dell’obbedienza. Senza obbedienza non c’è salvezza. Ecco come l’Apostolo Paolo vive la sua missione sempre in obbedienza allo Spirito del Signore. Lui sacrifica tutto se stesso sull’altare dell’obbedienza.

*«Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome» (At 9,15-16),*

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono (At 13,1-3),*

*Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno.*

*Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo (At 16,1-10).*

*Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall’Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all’ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fabbricanti di tende. Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci.*

*Quando Sila e Timòteo giunsero dalla Macedonia, Paolo cominciò a dedicarsi tutto alla Parola, testimoniando davanti ai Giudei che Gesù è il Cristo. Ma, poiché essi si opponevano e lanciavano ingiurie, egli, scuotendosi le vesti, disse: «Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente. D’ora in poi me ne andrò dai pagani». Se ne andò di là ed entrò nella casa di un tale, di nome Tizio Giusto, uno che venerava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga. Cristo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e molti dei Corinzi, ascoltando Paolo, credevano e si facevano battezzare.*

*Una notte, in visione, il Signore disse a Paolo: «Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso». Così Paolo si fermò un anno e mezzo, e insegnava fra loro la parola di Dio (At 18,1-11).*

Un uomo è di Dio nella misura in cui sa sacrificare ogni suo desiderio, ogni suo pensiero, ogni sua volontà sull’altare dell’obbedienza al suo Signore. Dalla storia sappiamo che l’Apostolo Paolo ha dovuto ogni giorno imparare l’obbedienza. La nostra storia a questo serve, a imparare l’obbedienza così come Cristo Gesù ha imparato l’obbedienza. Questa verità è così rivelata nella Lettera agli Ebrei:

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5,10).*

Un uomo produce salvezza nella misura della sua obbedienza. Sull’altare dell’obbedienza deve sacrificare anima, spirito, corpo. Più grande è il sacrificio e più numerosi sono i frutti che si producono. Paolo ha prodotto molto frutto perché molto grande è stato il sacrificio della sua vita sull’altare dell’obbedienza.

**So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo. Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi.**

Riprendiamo la riflessione della Lettera ai Romani, ricordando il pensiero o il desiderio dell’Apostolo Paolo e la volontà di Dio manifestata dallo Spirito Santo.

Pensiero o desiderio di Paolo: *“Quando avrò fatto questo e avrò consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi”.* Per l’Apostolo, Roma è solo stazione di passaggio. Stazione necessaria da attraversare, ma solo come stazione.

Volontà di Dio o Pensiero di Dio, rivelato negli Atti dal Signore : “*La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma» (At 23,11).* Queste parole sono vera profezia. Paolo non morirà a Gerusalemme né oggi né mai.

Ora però è giusto che ci chiediamo: “Perché lo Spirito Santo fa passare l’Apostolo Paolo da Gerusalemme prima di fargli raggiungere Roma?

Ecco la risposta: Lui lascerà Gerusalemme e mai più farà ritorno in essa. Basterebbero queste parole per convertire tutti quelli che stanno ad ascoltare. Signore della vita di Paolo è il Signore, non sono i Giudei. Questi nulla possono né ora né mai. Perché allora Paolo ha reso questa testimonianza ai Giudei di Gerusalemme? Perché nella città ci sono ancora molti di essi che sono di cuore semplice e ora possono decidere di convertirsi. È una ulteriore grazia che il Signore dona. Mai il Signore priva della sua grazia quanti sperano in Lui, ma che non giungono a Lui a motivo di impedimenti che vengono dalla storia. Solo il Signore sa come superare questi impedimenti. Paolo in carcere salva il carceriere di Filippi.

Ecco una precedente riflessione: *Ti sei appellato a Cesare, a Cesare andrai*

Le vie di Dio sono un mistero gelosamente custodito nel cuore del Padre e nessuno mai potrà entrare in esso per rapirne i segreti. Ascoltiamo quanto Giuditta dice ai capi della città di Betulia:

*“Ascoltatemi, capi dei cittadini di Betùlia. Non è un discorso giusto quello che oggi avete tenuto al popolo, e quel giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non verrà in vostro aiuto. Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui in mezzo ai figli degli uomini? Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non comprenderete niente, né ora né mai. Se non siete capaci di scrutare il profondo del cuore dell’uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri e comprendere i suoi disegni?” (Gdt 8,11-14).*

Così anche l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*“O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen” (Rm 11,33-36).*

Ancora lo stesso Apostolo nella Prima Lettera ai Corinzi:

*“Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo” (1Cor 2,11-16).*

Parliamo di vie misteriose perché l’Apostolo Paolo si trova già in Grecia. Per raggiungere Roma sarebbe stato sufficiente prendere una nave diretta verso l’Italia e avrebbe agevolmente compiuto il viaggio. Perché lo Spirito Santo vuole che prima passi per Gerusalemme? Solo per portare la colletta alla Chiesa povera di quella città? Non è certo il motivo. Il Signore vuole offrire un’ultima grazia di salvezza, prima che la Città santa venga distrutta e il popolo deportato. Manda il suo Apostolo, manda colui che prima perseguitava questa Via, lo manda perché tutti ascoltino dalla sua bocca che il Signore in Cristo Gesù ha adempiuto tutte le sue promesse. Nulla deve più adempiere. Paolo è la più grande grazia che il Signore concede ai figli di Abramo. Se essi l’accoglieranno e si convertiranno il Signore riprenderà il suo popolo sotto le sue ali e nessuno potrà arrecargli del male. Se invece non si convertirà, sarà abbandonato a se stesso e non avrà alcuna possibilità di custodire se stesso. I nemici all’intorno sono troppo potenti perché esso possa resistervi.

*Festo dunque, raggiunta la provincia, tre giorni dopo salì da Cesarèa a Gerusalemme. I capi dei sacerdoti e i notabili dei Giudei si presentarono a lui per accusare Paolo, e lo pregavano, chiedendolo come un favore, in odio a Paolo, che lo facesse venire a Gerusalemme; e intanto preparavano un agguato per ucciderlo lungo il percorso. Festo rispose che Paolo stava sotto custodia a Cesarèa e che egli stesso sarebbe partito di lì a poco. «Quelli dunque tra voi – disse – che hanno autorità, scendano con me e, se vi è qualche colpa in quell’uomo, lo accusino». Dopo essersi trattenuto fra loro non più di otto o dieci giorni, scese a Cesarèa e il giorno seguente, sedendo in tribunale, ordinò che gli si conducesse Paolo. Appena egli giunse, lo attorniarono i Giudei scesi da Gerusalemme, portando molte gravi accuse, senza però riuscire a provarle. Paolo disse a propria difesa: «Non ho commesso colpa alcuna, né contro la Legge dei Giudei né contro il tempio né contro Cesare». Ma Festo, volendo fare un favore ai Giudei, si rivolse a Paolo e disse: «Vuoi salire a Gerusalemme per essere giudicato là di queste cose, davanti a me?». Paolo rispose: «Mi trovo davanti al tribunale di Cesare: qui mi si deve giudicare. Ai Giudei non ho fatto alcun torto, come anche tu sai perfettamente. Se dunque sono in colpa e ho commesso qualche cosa che meriti la morte, non rifiuto di morire; ma se nelle accuse di costoro non c’è nulla di vero, nessuno ha il potere di consegnarmi a loro. Io mi appello a Cesare». Allora Festo, dopo aver discusso con il consiglio, rispose: «Ti sei appellato a Cesare, a Cesare andrai» (At 25,1-12).*

Quando l’Apostolo Paolo lascia l’Oriente? Quando lo Spirito Santo gli dice che ormai non vi è più alcuna possibilità di salvezza per il suo popolo. Esso è ormai radicato nell’odio, frutto della sua cecità spirituale, generato da una stoltezza inguaribile e da una insipienza alla quale non c’è più rimedio. Finché c’è anche una fessura in un cuore attraverso la quale il Signore può far penetrare in esso la sua luce, Lui sempre continua a inviare la grazia e a illuminare con la sua verità. Quando il cuore diviene duro come bronzo o come pietra, allora il Signore ritira i suoi missionari e li manda altrove perché anche lì predichino la buona novella della salvezza. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che i cuori si aprano alla verità di Cristo Gesù.

Riprendiamo la riflessione sulla Lettera ai Romani:

L’Apostolo Paolo non si recherà a Roma a mani vuote, non va con il cuore vuoto, spoglio, nudo. Non andrà con lo Spirito Santo che è spento nel suo spirito o che è simile a un lucignolo che fumiga. Lui va con una certezza nel cuore. È questa la scienza dello Spirito Santo che lo governa: *“So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo”.* La misura della benedizione di Cristo è data dalla misura della presenza di Cristo Gesù nel nostro cuore. Più Cristo Gesù cresce in noi e più in noi cresce anche la misura della sua benedizione.

Se vogliamo avere la pienezza della benedizione di Cristo in noi, dobbiamo anche crescere nella misura della pienezza di Cristo. la misura della crescita di Cristo Gesù in noi, dona la misura della crescita del Padre e dello Spirito Santo, dona la misura della carità, della speranza e della fede, dona la misura della nostra sapienza e intelligenza nei misteri della fede, dona anche la misura dell’amore per la Madre nostra celeste, dona la misura della verità con la quale ci relazioniamo con i fratelli. Tutto è frutto della misura della crescita di Cristo nel nostro cuore.

La misura nel Nuovo Testamento

*Perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati (Mt 7, 2). Ebbene, colmate la misura dei vostri padri! (Mt 23, 32). Quelli poi che ricevono il seme su un terreno buono, sono coloro che ascoltano la parola, l'accolgono e portano frutto nella misura chi del trenta, chi del sessanta, chi del cento per uno" (Mc 4, 20). Diceva loro: "Fate attenzione a quello che udite: Con la stessa misura con la quale misurate sarete misurati anche voi; anzi vi sarà dato di più (Mc 4, 24). Date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio" (Lc 6, 38).*

*Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura (Gv 3, 34). Ciò che è bene è allora diventato morte per me? No davvero! E' invece il peccato: esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento (Rm 7, 13). Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3). Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6).*

*Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione che ci è capitata in Asia ci ha colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, sì da dubitare anche della vita (2Cor 1, 8). Noi invece non ci vanteremo oltre misura, ma secondo la norma della misura che Dio ci ha assegnato, sì da poter arrivare fino a voi (2Cor 10, 13). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo (Ef 4, 7). Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4, 13). impedendo a noi di predicare ai pagani perché possano essere salvati. In tal modo essi colmano la misura dei loro peccati! Ma ormai l'ira è arrivata al colmo sul loro capo (1Ts 2, 16).*

*Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi, perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare (1Pt 4, 13). E udii gridare una voce in mezzo ai quattro esseri viventi: "Una misura di grano per un danaro e tre misure d'orzo per un danaro! Olio e vino non siano sprecati" (Ap 6, 6). Poi mi fu data una canna simile a una verga e mi fu detto: "Alzati e misura il santuario di Dio e l'altare e il numero di quelli che vi stanno adorando (Ap 11, 1). Pagatela con la sua stessa moneta, retribuitele il doppio dei suoi misfatti. Versatele doppia misura nella coppa con cui mesceva (Ap 18, 6). Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro, per misurare la città, le sue porte e le sue mura (Ap 21, 15). La città è a forma di quadrato, la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: misura dodici mila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono eguali (Ap 21, 16). Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo (Ap 21, 17).*

Venendo Paolo con la pienezza della benedizione di Cristo, verrà anche con la pienezza di Cristo, con la pienezza dello Spirito Santo, con la pienezza di Dio. Venendo, riverserà questa pienezza su di essi e sarà pienezza di grazia, pienezza di verità, pienezza di scienza e di conoscenza, pienezza di carità, di fede e di speranza, pienezza di ogni altro dono celeste che di certo renderanno ricchi i discepoli di Gesù. Arricchire gli altri è la missione dei discepoli di Gesù. Gli altri vanno arricchiti con la pienezza di Dio nel nostro cuore.

Ecco allora di cosa si deve preoccupare ogni cristiano: di crescere nella pienezza di Cristo, per crescere nella pienezza dello Spirito Santo, per crescere nella pienezza di Dio. Ecco ancora di cosa si deve preoccupare il cristiano: di non decrescere fino a svuotarsi della pienezza di Cristo, dello Spirito Santo, del Padre. Oggi in verità sono moltissimi i discepoli di Gesù vuoti di Cristo Gesù, vuoti di Spirito Santo, vuoti di Dio. È questo vuoto che rende misero il mondo. Il cristiano è chiamato a essere pieno di luce, non pieno di tenebra. Se è pieno di luce, dona vita. Se è pieno di tenebre, dona morte.

Sulla pienezza nel bene e pienezza nel male troviamo nel Nuovo Testamento.

*Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore (Mt 12, 34). L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore (Lc 6, 45). Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia (Gv 1, 16). Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia (Gv 17, 13). Perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sopra la terra (Rm 9, 28). E so che, giungendo presso di voi, verrò con la pienezza della benedizione di Cristo (Rm 15, 29). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge (Gal 4, 4).*

*Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso (Gal 5, 14). Per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10). La quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose (Ef 1, 23). E conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3, 19). Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza (Col 1, 19). E' in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2, 9). E voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. E ora, invece una volta sola, nella pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso (Eb 9, 26). Accostiamoci con cuore sincero in pienezza di fede, con il cuore purificato dalla cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura (Eb 10, 22).*

Pieno nel bene e pieno nel male:

*Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore (Mt 12, 34). Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo (Mt 13, 44). Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi (Mt 13, 48). Tutti mangiarono e furono saziati; e portarono via dodici ceste piene di pezzi avanzati (Mt 14, 20). E la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E glorificava il Dio di Israele (Mt 15, 31). Tutti mangiarono e furono saziati. Dei pezzi avanzati portarono via sette sporte piene (Mt 15, 37). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza (Mt 23, 25).*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume (Mt 23, 27). Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità (Mt 23, 28). Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga (Mc 4, 28). Nel frattempo si sollevò una gran tempesta di vento e gettava le onde nella barca, tanto che ormai era piena (Mc 4, 37). E portarono via dodici ceste piene di pezzi di pane e anche dei pesci (Mc 6, 43). Di ritorno dalla regione di Tiro, passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli (Mc 7, 31). E, pieni di stupore, dicevano: "Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!" (Mc 7, 37). "E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?". Gli dissero: "Sette" (Mc 8, 20).*

*Mentre erano in viaggio per salire a Gerusalemme, Gesù camminava davanti a loro ed essi erano stupiti; coloro che venivano dietro erano pieni di timore. Prendendo di nuovo in disparte i Dodici, cominciò a dir loro quello che gli sarebbe accaduto (Mc 10, 32). Gesù si trovava a Betània nella casa di Simone il lebbroso. Mentre stava a mensa, giunse una donna con un vasetto di alabastro, pieno di olio profumato di nardo genuino di gran valore; ruppe il vasetto di alabastro e versò l'unguento sul suo capo (Mc 14, 3). Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura (Mc 16, 8). Poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre (Lc 1, 15). Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te" (Lc 1, 28).*

*Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo (Lc 1, 41). Zaccaria, suo padre, fu pieno di Spirito Santo, e profetò dicendo (Lc 1, 67). Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui (Lc 2, 40). E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte (Lc 2, 47). Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto dallo Spirito nel deserto (Lc 4, 1). All'udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno (Lc 4, 28). Tutti rimasero stupiti e levavano lode a Dio; pieni di timore dicevano: "Oggi abbiamo visto cose prodigiose" (Lc 5, 26).*

*Ma essi furono pieni di rabbia e discutevano fra di loro su quello che avrebbero potuto fare a Gesù (Lc 6, 11). L'uomo buono trae fuori il bene dal buon tesoro del suo cuore; l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori il male, perché la bocca parla dalla pienezza del cuore (Lc 6, 45). È simile a un uomo che, costruendo una casa, ha scavato molto profondo e ha posto le fondamenta sopra la roccia. Venuta la piena, il fiume irruppe contro quella casa, ma non riuscì a smuoverla perché era costruita bene (Lc 6, 48). Non c'è nulla di nascosto che non debba essere manifestato, nulla di segreto che non debba essere conosciuto e venire in piena luce (Lc 8, 17). I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome" (Lc 10, 17). Allora il Signore gli disse: "Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità (Lc 11, 39).*

*Pertanto ciò che avrete detto nelle tenebre, sarà udito in piena luce; e ciò che avrete detto all'orecchio nelle stanze più interne, sarà annunziato sui tetti (Lc 12, 3). In fretta scese e lo accolse pieno di gioia (Lc 19, 6). Pietro tuttavia corse al sepolcro e chinatosi vide solo le bende. E tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto (Lc 24, 12). E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1, 14). Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia (Gv 1, 16). Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena (Gv 15, 11). Finora non avete chiesto nulla nel mio nome. Chiedete e otterrete, perché la vostra gioia sia piena (Gv 16, 24). Ma ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia (Gv 17, 13). Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca (Gv 19, 29). Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: infatti non erano lontani da terra se non un centinaio di metri (Gv 21, 8). Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si spezzò (Gv 21, 11).*

*Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi (At 2, 4). Allora Pietro, pieno di Spirito Santo, disse loro: "Capi del popolo e anziani (At 4, 8). Quand'ebbero terminato la preghiera, il luogo in cui erano radunati tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la parola di Dio con franchezza (At 4, 31). Si alzò allora il sommo sacerdote con quelli della sua parte, cioè la setta dei sadducei; pieni di livore (At 5, 17). Cercate dunque, fratelli, tra di voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali affideremo quest'incarico (At 6, 3). Piacque questa proposta a tutto il gruppo ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenàs e Nicola, un proselito di Antiochia (At 6, 5). Stefano intanto, pieno di grazia e di potenza, faceva grandi prodigi e miracoli tra il popolo (At 6, 8). Ma Stefano, pieno di Spirito Santo, fissando gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla sua destra (At 7, 55).*

*Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino (At 8, 39). Da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24). Allora Saulo, detto anche Paolo, pieno di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui e disse (At 13, 9). "O uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? (At 13, 10). Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono pieni di gelosia e contraddicevano le affermazioni di Paolo, bestemmiando (At 13, 45). Mentre i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo (At 13, 52).*

*Poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio (At 16, 34). Mentre Paolo li attendeva ad Atene, fremeva nel suo spirito al vedere la città piena di idoli (At 17, 16). Questi era stato ammaestrato nella via del Signore e pieno di fervore parlava e insegnava esattamente ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni (At 18, 25). Ed egli continuò: "Io sono un Giudeo, nato a Tarso di Cilicia, ma cresciuto in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nelle più rigide norme della legge paterna, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi (At 22, 3). In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con autorizzazione e pieni poteri da parte dei sommi sacerdoti, verso mezzogiorno (At 26, 12).*

*Colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori (Rm 1, 29). La loro bocca è piena di maledizione e di amarezza (Rm 3, 14). La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5, 20). Perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sopra la terra (Rm 9, 28). L'amore non fa nessun male al prossimo: pieno compimento della legge è l'amore (Rm 13, 10). Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie (Rm 13, 13). Fratelli miei, sono anch'io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l'un l'altro (Rm 15, 14). E so che, giungendo presso di voi, verrò con la pienezza della benedizione di Cristo (Rm 15, 29). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2).*

*Si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza (1Cor 15, 43). Così, dunque, siamo sempre pieni di fiducia e sapendo che finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore (2Cor 5, 6). Siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo ed abitare presso il Signore (2Cor 5, 8). Sono molto franco con voi e ho molto da vantarmi di voi. Sono pieno di consolazione, pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione (2Cor 7, 4). Egli infatti ha accolto il mio invito e ancor più pieno di zelo è partito spontaneamente per venire da voi (2Cor 8, 17). Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo (2Cor 12, 9).*

*Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge (Gal 4, 4). Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso (Gal 5, 14). Per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra (Ef 1, 10). La quale è il suo corpo, la pienezza di colui che si realizza interamente in tutte le cose (Ef 1, 23). Il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12). E conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio (Ef 3, 19). Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4, 13). Secondo la mia ardente attesa e speranza che in nulla rimarrò confuso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia (Fil 1, 20).*

*Rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti (Fil 2, 2). Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui (Fil 2, 29). Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo vostre notizie, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una piena conoscenza della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale (Col 1, 9). Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza (Col 1, 19). Perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo (Col 2, 2). E' in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2, 9). E voi avete in lui parte alla sua pienezza, di lui cioè che è il capo di ogni Principato e di ogni Potestà (Col 2, 10). E avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore (Col 3, 10).*

*Mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia (2Tm 1, 4). Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di comandarti ciò che devi fare (Fm 1, 8). Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno (Eb 4, 16). In questo caso, infatti, avrebbe dovuto soffrire più volte dalla fondazione del mondo. E ora, invece una volta sola, nella pienezza dei tempi, è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso (Eb 9, 26). Avendo dunque, fratelli, piena fiducia di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù (Eb 10, 19). Accostiamoci con cuore sincero in pienezza di fede, con il cuore purificato dalla cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura (Eb 10, 22).*

*Ma la lingua nessun uomo la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale (Gc 3, 8). La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia (Gc 3, 17). Cercate piuttosto di adornare l'interno del vostro cuore con un'anima incorruttibile piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio (1Pt 3, 4). Han gli occhi pieni di disonesti desideri e sono insaziabili di peccato, adescano le anime instabili, hanno il cuore rotto alla cupidigia, figli di maledizione! (2Pt 2, 14). Fate attenzione a voi stessi, perché non abbiate a perdere quello che avete conseguito, ma possiate ricevere una ricompensa piena (2Gv 1, 8). Molte cose avrei da scrivervi, ma non ho voluto farlo per mezzo di carta e di inchiostro; ho speranza di venire da voi e di poter parlare a viva voce, perché la nostra gioia sia piena (2Gv 1, 12).*

*Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e adùlano le persone per motivi interessati (Gd 1, 16). Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e intorno al trono vi erano quattro esseri viventi pieni d'occhi davanti e di dietro (Ap 4, 6). Esultate, dunque, o cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo" (Ap 12, 12). Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: "Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello" (Ap 21, 9).*

Ecco allora di cosa si deve occupare il cristiano se vuole arricchire i suoi fratelli in Cristo e anche i suoi fratelli che ancora non sono corpo di Cristo: di crescere in ogni pienezza di grazia e di verità, di luce e di vita, di bontà e di misericordia, di pietà e di scienza, di sapienza e de intelligenza, di umiltà e di mitezza, di giustizia e di pace, di perdono e di riconciliazione, di benedizione e di intercessione. Se crescerà nella pienezza di Cristo, arricchirà il mondo. Se decresce o non cresce allora sarà grande povertà per il mondo intero.

Ora l’Apostolo chiede ai cristiani di Roma di lottare con lui nelle preghiere. Lui sa che tutto è dalla volontà del Signore suo Dio e sa che gli impedimenti di Satana sono molti. Solo il Signore potrà aprirgli la via per giungere fino a Roma. Ma sa anche che il Signore sempre ascolta i molti cuori che chiedono a Lui la stessa cosa per il loro più grande bene spirituale: “*Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi”.*

Chiede la preghiera nel nome del Signore nostro Gesù Cristo e nell’amore dello Spirito Santo. Se essi credono in Cristo Gesù e amano lo Spirito Santo, di certo saranno ascoltati. La preghiera non deve essere semplice. Deve essere una lotta, un combattimento, una battaglia e in questa battaglia essi devono essere vincitori.

Paolo sta per recarsi a Gerusalemme e sa quanto è grande l’odio degli infedeli della Giudea. Gli Atti degli Apostoli confermano che quanto sta dicendo l’Apostolo è purissima verità. La sua morte viene decisa con giuramento esecratorio. Il servizio invece è stato bene accetto. I santi sanno gioire quando donano e sanno gioire anche quando ricevono.

Anche agli Efesini l’Apostolo chiede che preghino per Lui perché il Signore gli conceda non solo di essere ma anche di vivere in ogni momento come suo vero Apostolo. La stessa preghiera chiede anche a Timoteo. Solo il Signore può aprire le porte della fede. Satana le chiude. Il Signore le apre.

Dalla Lettera agli Efesini:

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Dalla Prima Lettera a Timoteo:

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità.*

*Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche. Allo stesso modo le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d’oro, perle o vesti sontuose, ma, come conviene a donne che onorano Dio, con opere buone (1Tm 2,1-10).*

Per comprendere cosa significa lottare nelle preghiere dobbiamo conoscere il cuore di Giacobbe, la sua paura a causa del fratello, la sua preghiera, la sua lotta. La sua preghiera fu ascoltata. Nella lotta, Dio si lasciò vincere. Da qui il nome di Israele: l’uomo che ha combattuto con il Signore e ha vinto. Per la preghiera il Signore mutò il cuore di Esaù. Questi si presentò a Giacobbe da amico, non da nemico.

Dal Libro della Genesi:

*Làbano si alzò di buon mattino, baciò i figli e le figlie e li benedisse. Poi partì e ritornò a casa.*

*Mentre Giacobbe andava per la sua strada, gli si fecero incontro gli angeli di Dio. Giacobbe al vederli disse: «Questo è l’accampamento di Dio», e chiamò quel luogo Macanàim.*

*Poi Giacobbe mandò avanti a sé alcuni messaggeri al fratello Esaù, nella regione di Seir, la campagna di Edom. Diede loro questo comando: «Direte al mio signore Esaù: “Dice il tuo servo Giacobbe: Sono restato come forestiero presso Làbano e vi sono rimasto fino ad ora. Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato a informarne il mio signore, per trovare grazia ai suoi occhi”». I messaggeri tornarono da Giacobbe, dicendo: «Siamo stati da tuo fratello Esaù; ora egli stesso sta venendoti incontro e ha con sé quattrocento uomini». Giacobbe si spaventò molto e si sentì angustiato; allora divise in due accampamenti la gente che era con lui, il gregge, gli armenti e i cammelli. Pensava infatti: «Se Esaù raggiunge un accampamento e lo sconfigge, l’altro si salverà». Giacobbe disse: «Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: “Ritorna nella tua terra e tra la tua parentela, e io ti farò del bene”, io sono indegno di tutta la bontà e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio solo bastone avevo passato questo Giordano e ora sono arrivato al punto di formare due accampamenti. Salvami dalla mano di mio fratello, dalla mano di Esaù, perché io ho paura di lui: che egli non arrivi e colpisca me e, senza riguardi, madri e bambini! Eppure tu hai detto: “Ti farò del bene e renderò la tua discendenza tanto numerosa come la sabbia del mare, che non si può contare”». Giacobbe rimase in quel luogo a passare la notte. Poi prese, da ciò che gli capitava tra mano, un dono per il fratello Esaù: duecento capre e venti capri, duecento pecore e venti montoni, trenta cammelle, che allattavano, con i loro piccoli, quaranta giovenche e dieci torelli, venti asine e dieci asinelli. Egli affidò ai suoi servi i singoli branchi separatamente e disse loro: «Passate davanti a me e lasciate una certa distanza tra un branco e l’altro». Diede quest’ordine al primo: «Quando ti incontrerà Esaù, mio fratello, e ti domanderà: “A chi appartieni? Dove vai? Di chi sono questi animali che ti camminano davanti?”, tu risponderai: “Di tuo fratello Giacobbe; è un dono inviato al mio signore Esaù; ecco, egli stesso ci segue”». Lo stesso ordine diede anche al secondo e anche al terzo e a quanti seguivano i branchi: «Queste parole voi rivolgerete ad Esaù quando lo incontrerete; gli direte: “Anche il tuo servo Giacobbe ci segue”». Pensava infatti: «Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza». Così il dono passò prima di lui, mentre egli trascorse quella notte nell’accampamento.*

*Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e portò di là anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell’aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all’articolazione del femore e l’articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quello disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l’aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». Giacobbe allora gli chiese: «Svelami il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: «Davvero – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava all’anca. Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l’articolazione del femore, perché quell’uomo aveva colpito l’articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico (Gen 32,1-33).*

*Giacobbe alzò gli occhi e vide arrivare Esaù, che aveva con sé quattrocento uomini. Allora distribuì i bambini tra Lia, Rachele e le due schiave; alla testa mise le schiave con i loro bambini, più indietro Lia con i suoi bambini e più indietro Rachele e Giuseppe. Egli passò davanti a loro e si prostrò sette volte fino a terra, mentre andava avvicinandosi al fratello. Ma Esaù gli corse incontro, lo abbracciò, gli si gettò al collo, lo baciò e piansero. Alzàti gli occhi, vide le donne e i bambini e domandò: «Chi sono questi con te?». Giacobbe rispose: «Sono i bambini che Dio si è compiaciuto di dare al tuo servo». Allora si fecero avanti le schiave con i loro bambini e si prostrarono. Si fecero avanti anche Lia e i suoi bambini e si prostrarono e infine si fecero avanti Giuseppe e Rachele e si prostrarono. Domandò ancora: «Che cosa vuoi fare di tutta questa carovana che ho incontrato?». Rispose: «È per trovar grazia agli occhi del mio signore». Esaù disse: «Ho beni in abbondanza, fratello mio, resti per te quello che è tuo!». Ma Giacobbe disse: «No, ti prego, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, accetta dalla mia mano il mio dono, perché io sto alla tua presenza, come davanti a Dio, e tu mi hai gradito. Accetta il dono augurale che ti è stato presentato, perché Dio mi ha favorito e sono provvisto di tutto!». Così egli insistette e quegli accettò.*

*Esau disse: «Partiamo e mettiamoci in viaggio: io camminerò davanti a te». Gli rispose: «Il mio signore sa che i bambini sono delicati e che devo aver cura delle greggi e degli armenti che allattano: se si affaticassero anche un giorno solo, tutte le bestie morirebbero. Il mio signore passi prima del suo servo, mentre io mi sposterò con mio agio, tenendo il passo di questo bestiame che mi precede e dei bambini, finché arriverò presso il mio signore in Seir». Disse allora Esaù: «Almeno possa lasciare con te una parte della gente che ho con me!». Rispose: «Ma perché? Basta solo che io trovi grazia agli occhi del mio signore!». Così quel giorno stesso Esaù ritornò per conto proprio in Seir. Giacobbe invece partì per Succot, dove costruì una casa per sé e fece capanne per il gregge. Per questo chiamò quel luogo Succot.*

*Giacobbe arrivò sano e salvo alla città di Sichem, che è nella terra di Canaan, al ritorno da Paddan Aram e si accampò di fronte alla città. Acquistò dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d’argento, quella porzione di campagna dove aveva piantato la tenda. Qui eresse un altare e lo chiamò «El, Dio d’Israele» (Gen 33,1-20).*

**Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen.(Rm 15,22-33).**

Ora l’Apostolo si consegna interamente nelle mani del Suo Dio: *“Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi”.* Lui sarà a Roma se Dio lo vorrà. Sempre al Signore dobbiamo offrire il sacrificio della nostra volontà e di ogni nostro desiderio. Il sacrificio della volontà e del desiderio è il solo gradito al Signore. Il cristiano sempre deve abbondare di questi sacrifici.

Ecco cosa insegna l’Apostolo Giacomo sulla volontà di Dio:

*E ora a voi, che dite: «Oggi o domani andremo nella tal città e vi passeremo un anno e faremo affari e guadagni», mentre non sapete quale sarà domani la vostra vita! Siete come vapore che appare per un istante e poi scompare. Dovreste dire invece: «Se il Signore vorrà, vivremo e faremo questo o quello». Ora invece vi vantate nella vostra arroganza; ogni vanto di questo genere è iniquo. Chi dunque sa fare il bene e non lo fa, commette peccato (Gc 4,13-17).*

L’Apostolo verrà a Roma pieno di gioia. Ecco la saggezza dell’Apostolo. Non turba il cammino della loro fede. Dice solo che verrà per riposarsi in mezzo a loro. Stare con loro sarà per Lui una gioia. Quando si è nello Spirito Santo sempre si sa quali parole dire e quali parole non dire. Ecco perché sempre dobbiamo andare ai fratelli nella pienezza dello Spirito Santo.

Il Dio di Paolo è il Dio della pace: “*Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen.(Rm 15,22-33)”.*  Augurando che *“il Dio della pace sia con tutti voi”*, altro non augura se non che essi abbondino sempre nella grazia e nella verità di Cristo. Solo così la pace di Dio e il Dio della pace regnerà nei loro cuori.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So che la vita di un servo di Cristo Gesù è nelle mani di Dio?

So rispettare i tempi che Dio sceglie per me?

So che sempre sono chiamato a sacrificare i miei pensieri e i miei desiri sull’altare della perfetta obbedienza al Signore?

So che i pensieri di Paolo non coincidono con i Pensieri di Dio?

Sono in che consiste il servizio reso dall’Apostolo ai santi della Giudea?

Conosco la regola della vera comunione?

So cosa significa recarsi in un luogo con la pienezza della benedizione di Cristo?

So cosa significa lottare nelle preghiere?

So per l’Apostolo Paolo qual è il fine di questa lotta?

So come l’Apostolo fu liberato dagli infedeli della Giudea?

# ESSI PER SALVARMI LA VITA HANNO RISCHIATO LA LORO TESTA

**E A LORO NON IO SOLTANTO SONO GRATO, MA TUTTE LE CHIESE DELLE GENTI.**

Qui pro anima mea suas cervices supposuerunt, quibus non solus ego gratias ago sed et cunctae ecclesiae gentium; οἵτινες ὑπὲρ τῆς ψυχῆς μου τὸν ἑαυτῶν τράχηλον ὑπέθηκαν, οἷς οὐκ ἐγὼ μόνος εὐχαριστῶ ἀλλὰ καὶ πᾶσαι αἱ ἐκκλησίαι τῶν ἐθνῶν,

Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è al servizio della Chiesa di Cencre: accoglietela nel Signore, come si addice ai santi, e assistetela in qualunque cosa possa avere bisogno di voi; anch’essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso. Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio amatissimo Epèneto, che è stato il primo a credere in Cristo nella provincia dell’Asia. Salutate Maria, che ha faticato molto per voi (Rm 16,1-6).

Commendo autem vobis Phoebem sororem nostram, quae est ministra ecclesiae, quae est Cenchreis, ut eam suscipiatis in Domino digne sanctis et assistatis ei in quocumque negotio vestri indiguerit; etenim ipsa astitit multis et mihi ipsi. Salutate Priscam et Aquilam adiutores meos in Christo Iesu, qui pro anima mea suas cervices supposuerunt, quibus non solus ego gratias ago sed et cunctae ecclesiae gentium; et domesticam eorum ecclesiam. Salutate Epaenetum dilectum mihi, primitias Asiae in Christo. Salutate Mariam, quae multum laboravit in vobis. (Rm 16,1-6).

Συνίστημι δὲ ὑμῖν Φοίβην τὴν ἀδελφὴν ἡμῶν, οὖσαν ⸀καὶ διάκονον τῆς ἐκκλησίας τῆς ἐν Κεγχρεαῖς, ἵνα ⸂αὐτὴν προσδέξησθε⸃ ἐν κυρίῳ ἀξίως τῶν ἁγίων, καὶ παραστῆτε αὐτῇ ἐν ᾧ ἂν ὑμῶν χρῄζῃ πράγματι, καὶ γὰρ αὐτὴ προστάτις πολλῶν ἐγενήθη καὶ ⸂ἐμοῦ αὐτοῦ⸃. Ἀσπάσασθε Πρίσκαν καὶ Ἀκύλαν τοὺς συνεργούς μου ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ, οἵτινες ὑπὲρ τῆς ψυχῆς μου τὸν ἑαυτῶν τράχηλον ὑπέθηκαν, οἷς οὐκ ἐγὼ μόνος εὐχαριστῶ ἀλλὰ καὶ πᾶσαι αἱ ἐκκλησίαι τῶν ἐθνῶν, καὶ τὴν κατ’ οἶκον αὐτῶν ἐκκλησίαν. ἀσπάσασθε Ἐπαίνετον τὸν ἀγαπητόν μου, ὅς ἐστιν ἀπαρχὴ τῆς ⸀Ἀσίας εἰς Χριστόν. ἀσπάσασθε ⸀Μαριάμ, ἥτις πολλὰ ἐκοπίασεν εἰς ⸀ὑμᾶς. (Rm 16,1-6).

**Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è al servizio della Chiesa di Cencre: accoglietela nel Signore, come si addice ai santi, e assistetela in qualunque cosa possa avere bisogno di voi; anch’essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso.**

Nei saluti contenuti in questo Capitolo XVI della Lettera ai Romani, l’Apostolo Paolo rivela quanto è grande il suo cuore. Se l’Apostolo mai è stato a Roma, come conosce in modo così particolareggiato queste persone alle quali Lui rivolge il saluto? Le conosce, perché esse tutte da lui sono state incontrate nelle comunità dove finora ha svolto il suo servizio per la diffusione e per il radicamento nel Vangelo nei cuori. Il Vangelo non solo va annunciato, va anche ben radicato nei cuori, va ben custodito, va sempre aiutato perché cresca in grazia e verità, va perennemente ricordato e novamente annunciato se si vuole che porti molto frutto. Sempre è morta, sempre muore, sempre morirà quella comunità nella quale non si annuncia il Vangelo, che è Parola oggettiva e universale, vale per tutti e per ognuno. È il Vangelo che libera da ogni soggettivismo e da ogni personalismo sia la comunità e sia il singolo, sia il pastore che il fedele laico. Tutti i guai e tutti i danni sorgono nella Chiesa quando non si fa risuonare in essa il Vangelo di Dio, la Parola di Cristo Gesù, la verità oggettiva e universale dello Spirito Santo. Ecco alcuni di questi danni che stanno affliggendo e intristendo la Chiesa dei nostri giorni.

Principio universale dal quale iniziare: Ogni realtà esistente nei cieli e sulla terra è stata creata per Cristo in vista di Cristo. Essendo di Cristo, essendo sottoposta a Cristo, deve lasciarsi governare Cristo, deve essere consegnata al suo potere eterno che non avrà mai fine. Ogni uomo è di Cristo per creazione, ma è anche di Cristo per vocazione eterna. Cristo di ogni uomo è il Creatore. Di ogni uomo è anche il Redentore, il Salvatore, la Vita, la Luce, la Verità, la Pace, il Perdono, la Giustizia, la Carità, la Misericordia. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini.

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

L’Apostolo di Cristo Gesù deve impegnare tutta la sua vita perché in ogni uomo si possa compiere questa sua vocazione eterna, decisa da Dio prima della sua stessa creazione. Ogni uomo infatti è stato creato per mezzo di Cristo Gesù in vista di Cristo Gesù. Questa verità è universale ed eterna. Nessun uomo la potrà mai alterare, modificare, trasformare, annullare. Sarebbe condannare l’uomo alla non verità. È Cristo Gesù la verità di ogni uomo. Privare un uomo di Cristo Gesù è privarlo della sua verità. È condannarlo a non essere vero uomo.

Gli Apostoli del Signore sono mandati nel mondo per dare Cristo ad ogni uomo. Per fare questo vengono colmati o dotati di particolari poteri per lo svolgimento santo, secondo verità e carità, della loro missione che è per tutta la durata della storia ed è sempre la stessa, senza alcun cambiamento e alcuna trasformazione o alterazione. Ogni Apostolo è mandato per dare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo, secondo vie e modalità dettate di volta in volta dallo Spirito Santo.

Ecco allora alcuni principi operativi che meritano di essere seriamente presi in considerazione. Essi non possono essere ignorati. Ignorarli è non compiere la missione di salvezza e di redenzione. È condannare il mondo a rimanere mondo. È aprire le porte degli inferi. È chiudere le porte del paradiso. Divina ed eterna verità mai da dimenticare.

Primo principio: dalla e secondo la volontà del Dante. Ogni Apostolo di Cristo Gesù - e l’Apostolo Paolo lo sa bene, perché lo sa nello Spirito Santo – deve sapere che ogni potere ricevuto va sempre vissuto dalla volontà di colui che glielo ha conferito. È questa oggi la vera crisi dei ministeri: l’uso del potere legato al proprio ministero dalla volontà dell’uomo e non dalla volontà di colui che il potere ha conferito. Tutto ciò che si riceve: Parola, Grazia, Spirito Santo, Missione, Vocazione, Carisma, ogni altro Dono, va sempre usato dalla volontà di Colui che tutte queste cose ha dato. Lo Spirito Santo dona e secondo la volontà dello Spirito Santo sempre tutto deve essere usato. Mai dalla volontà dell’uomo.

Secondo principio: mai dalla volontà dell’uomo. Una seconda grave crisi oggi è questa: chi nella Chiesa conferisce un mandato canonico vuole, spesso anche costringe chi il mandato ha ricevuto, a vivere i doni dello Spirito Santo, carismi, vocazioni, missioni, dalla sua volontà. Quando questo accade ci troviamo dinanzi ad una vera idolatria. Il conferente un mandato canonico non è il Datore dei doni dello Spirito Santo. Mai lui potrà prendere il posto dello Spirito Santo. Se prende il posto dello Spirito Santo, compie un atto di vera usurpazione, compie un vero atto di idolatria. È peccato gravissimo dinanzi a Dio e agli uomini.

Nessun uomo può intromettersi tra lo Spirito Santo e un cuore chiamato a mettere ogni dono dall’Alto a servizio di Cristo e del suo Vangelo. Ecco perché mai dobbiamo dimenticare che il mandato di esercitare il potere lo si riceve da colui che è posto a pascere e a custodire il gregge di Cristo, l’uso del potere legato al particolare ministero, deve però essere sempre svolto dalla volontà dello Spirito Santo, mai dalla volontà di colui che ha conferito il ministero. Questa distinzione e separazione va sempre vissuta al sommo della verità.

Terzo principio: l’obbligatoria vigilanza. Chi conferisce il ministero deve però vigilare affinché mai i poteri conferiti dallo Spirito Santo vengano usati contro la volontà dello Spirito Santo. E si usano contro la volontà dello Spirito Santo se vengono vissuta dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Se il potere conferito agli Apostolo è quello di portare ogni uomo a Cristo e Cristo ad ogni uomo, che è poi l’essenza, la verità, la giustizia, la carità della missione apostolica, se Cristo viene escluso dalla missione, il potere viene esercitato dalla falsità e dalla menzogna. Chi è preposto a vigilare deve subito intervenire e obbligare a esercitare il ministero ricevuto secondo la verità e la giustizia del ministero nel rispetto della volontà dello Spirito Santo. Se chi deve vigilare non vigila, lui è responsabile di tutti i mali che un ministero esercitato dalla falsità produce. Non vigliare è gravissimo peccato di omissione.

Quarto principio: la responsabilità chi è mandato a indagare. Chi esercita una potestà superiore – papa, vescovi, anche presbiteri – spesso hanno bisogno di collaboratori perché indaghino sul retto comportamento secondo lo Spirito Santo di quanti hanno ricevuto un mandato nella Chiesa, mandato posto sotto alla loro vigilanza. A questi collaboratori si richiede di esercitare il loro ministero sempre dalla realtà della storia e mai dal loro pensiero o dal pensiero di altri, fossero anche coloro dai quali sono stati incaricati per produrre l’indagine sulla storia che essi sono chiamati ad esaminare. Sempre pericoli e fosse sono posti su loro sentiero per intralciare il loro lavoro. Essi devono prestare attenzione a non cadere in esse. Eccole alcune di questa fosse:

Prima fossa: assoluzione del reo e condanna dell’innocente. L’indagine è finalizzata a mettere in luce sia il male e sia anche il bene. Ogni atomo di bene deve essere dichiarato bene e ogni atomo di male deve essere chiarato male. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. È peccato gravissimo che esige la riparazione. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva, rivelata – e ci sono le pene. Nessuno deve essere condannato per una colpa non commessa. Nessuno deve essere assolto se ha commesso una pena. Prima dell’assoluzione è necessario che lui riconosca il suo peccato, lo ripari dichiarando le sue menzogne, le sue falsità, le sue calunnie, rendendo giustizia al giusto da lui calunniato e infangato. Senza il vero pentimento mai l’iniquo potrà essere assolto. Il pentimento esige la riparazione. Sono molti coloro che cadono in questa fossa.

Seconda fossa: peccato personale, pena personale. Essendo il delitto della singola persona anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima.

Terza fossa: il giudizio secondo la Legge del Signore. Al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Anche un’amicizia può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo.

Quarta fossa: nel tranello della sudditanza psicologica. Se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare e in seguito alle indagini per emettere un giudizio secondo purissima verità storica, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo non accogliere il mandato. Esso va rifiutato. Se lui accetta il mandato e anziché esercitare un giudizio secondo purissima indagine per mettere in luce secondo purissima verità divina e storica, ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate.

Quinta fossa: giudizio per corruzione. Verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storia è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo. A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti prendersi gioco dello Spirito Santo è un gioco. È però un gioco di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza.

Sesta fossa: responsabile di ogni lacrima versata. Ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni lacrima versata il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità.

Settima fossa: l’oscuramento di un bene universale. Ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va sempre riparato. Al danno emergente sempre va aggiunto il lucro cessante, la luce mancante.

Ottava fossa: abominevole condotta. Ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena non solo sproporzionata, ma soprattutto ingiusta e iniqua, questo è un delitto gravissimo agli occhi del Signore e va riparato. Cosa ancora più abominevole e più iniqua, non solo perché contraria al Vangelo e alla Legge divina universale ed eterna, ma anche contraria alla natura stessa dell’uomo, è prima infliggere una pena iniqua partendo dal proprio cuore corrotto e dato al male, e poi scriversi una legge per fondare la conformità della pena alla legge, così da impedire ogni ricorso superiore cui ha diritto ogni uomo. Il diritto alla difesa è un diritto fondamentale della persona umana. Invece scrivendosi una legge in nome di Dio e appellandosi ad un diritto divino presunto, immaginato, inventato, perché sine fundamento in re, si preclude il diritto alla difesa. Poiché questo viene fatto in nome di Dio, il peccato non solo è contro gli innocenti, ma soprattutto è contro il Signore. Ci si serve del suo nome, della sua autorità, per scriversi o farsi scrivere leggi ingiuste, inique, lesive della dignità dell’uomo. E tutto questo lo si fa senza neanche porsi il problema di coscienza che forse abbiamo condannato gli innocenti e abbiamo offeso gravemente lo Spirito Santo in nome dello Spirito Santo. Cecitas vere magna! Di tutto questo sempre e in eterno si è responsabili dinanzi a Dio, al mondo, alla Chiesa, agli Angeli e ai demòni.

Nona fossa: offendere la storia. Chi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di richiesta di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere di lamento oppure voce false. Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false di lamento. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci giunte al suo orecchio. Lui il vero lo dichiara vero, il falso lo dice falso. Il male lo proclama male e il bene lo attesta nella sua bontà. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra. Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica, oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Quando questo avviene si offende gravissimamente la storia. Per chi offende la storia il rischio di peccare contro lo Spirito Santo è sempre dinanzi ai suoi occhi. Per costui si potrebbero aprire per sempre le porta della dannazione eterna. Per questo è più che necessario, è urgentissimo riparare ogni peccato commesso contro la storia. La storia si alzerà nel giorno del giudizio e condannerà quanti la hanno gravemente offesa.

Decima fossa: riparazione per il perdono. Quando un giudice emette una sentenza contro la verità della storia, sempre lui calpesta le coscienze e sempre per lui la verità storica viene schiacciata, ridotta in polvere. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Ogni coscienza calpestata grida al Signore e il Signore è obbligato a scendere nella storia per verificare le ragioni di questo grido. Il Signore non scende per la condanna, scende invece per la conversione. Scende e offre tutti quei segni di verità perché il giudice iniquo si possa convertire. La conversione obbliga il giudice a ritrattare il suo giudizio iniquo e a ristabilire la verità della storia. Anche se nella storia ha trovato un grammo di verità, a questo grammo lui deve rendere giustizia. Lui nel giudizio aveva il posto di Dio e con un giudizio iniquo ha infangato il suo Signore. Lo ha calpestato nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, ha calpestato la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia. Al Signore e allo Spirito Santo deve rendere giustizia, se vuole il perdono per il suo tristissimo peccato.

Undicesima fossa: pena medicinale e mai vendicativa. Un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature. Infliggere una pena vendicativa anziché medicinale è fossa nella quale mai il giudice deve cade. Se vi cade, attesta che il suo cuore è senza alcuna misericordia, alcuna pietà, ma soprattutto è privo della verità dello Spirito Santo. Il giudice della terra sempre dovrà mostrare misericordia perché anche lui domani avrà bisogno di misericordia da parte del suo Signore e Dio.

Dodicesima fossa: dichiarazione di inesistenza di queste fosse. Dobbiamo confessare che per molti cuori, queste fosse nelle quali sempre può precipitare un giudice, sono roba da fantamorale, fantateologia, fantarivelazione. Invece va affermato che in queste fosse può cadere ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia a tutti è chiesto di giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal proprio cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando tutta la Chiesa. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi.

Quinto principio: Abusi commessi nel nome di Dio. Sono regole semplici che vanno sempre rispettate. Invece oggi non solo esse vengono calpestate, addirittura si vorrebbero abrogare in nome di chi poi nessuno lo sa. Anche il mandato di predicare il Vangelo va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. L’Apostolo Paolo sa che potrebbe suggerire a Filemone ciò che è giusto fare e ordinargli di farlo in nome di Cristo Gesù. Questo significa: Pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno. Essendo lui ministro di Cristo, il bene lo potrà sempre chiedere in nome di Cristo. Ma essendo lui pieno di Spirito Santo, sa anche che non sempre è bene presentarsi con la sua autorità apostolica. Lui è maestro non solo per il presente, ma anche per il futuro. La sua parola non vale solo per oggi, vale per tutti i giorni fino alla Parusia. Se lui comandasse in nome di Cristo Gesù oggi in una cosa che riguarda la relazione tra due persone, domani un ministro senza Spirito Santo e senza alcuna fede in Cristo, potrebbe ordinare qualsiasi cosa in nome di Dio. È questo oggi l’abisso nel quale siamo precipitati: in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, commettiamo gravi crimini. Infatti ogni coscienza che viene calpestata in nome di questo potere è un crimine davanti al Signore. Ora lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Sempre però in nome di questo potere divino assoluto. Il ministro di Cristo mai deve pensare di poterlo esercitare secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito del Signore esso va sempre esercitato.

Sesto principio: sempre dalla volontà dello Spirito Santo. Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dai più bassi a quelli alti, a quelli altissimi: quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che ci si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la sua volontà, sempre il potere lo eserciterà secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, chi cade nelle fosse sopra indicate, è solo lui il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo.

Ecco allora che Paolo rinuncia al potere di comandare a lui conferito dallo Spirito Santo in tutte le cose che riguardano la fede e si rivolge a Filemone in nome della carità: “In nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù”.

La carità per l’Apostolo Paolo è il cuore del Padre che vive nel cuore di Cristo, che vive nel cuore di Filemone. Ecco la via sublime dettata all’Apostolo dallo Spirito Santo: “In nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù”.

La carità che è nel cuore del Padre, che è nel cuore di Cristo, vive oggi in me, che sono vecchio e anche prigioniero di Cristo Gesù… Lui mi ha conquistato e io mi sono lasciato conquistare. Lui mi ha sedotto e io mi sono lasciato sedurre. Lui mi ha attratto e io mi sono lasciato attrarre. Da chi si è lasciato attrarre l’Apostolo Paolo? Da Cristo e da questi Crocifisso, Ecco perché sempre nell’Apostolo Paolo tutto ha il sapore di Cristo e di Cristo Crocifisso.

Poiché il cuore del Padre, che è nel cuore di Cristo, è nel tuo cuore, allora tu, Filèmone, per questa divina carità che ti governa, saprai cosa la carità ti chiede. L’Apostolo Paolo non chiede a Filemone dalla carità che è nel suo cuore, nel cuore cioè di Paolo. L’Apostolo chiede dalla carità che è nel cuore di Filemone. Tu, Filemone, hai dimostrato di vivere con la carità di Cristo, che è carità del Padre, nel tuo cuore. Ora in nome di questa tua carità ti chiedo di far vivere ancora questa tua carità. Dai vita alla tua carità. Fa’ che produca un altro frutto stupendo che cambierà le sorti di tutta la storia.

In verità è così: quando noi facciamo regnare in noi la carità del Padre e secondo questa carità noi operiamo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, con la sua carità crocifissa, il mondo cambia. Non cambia solo il mondo nel nostro tempo, cambia il mondo per i secoli dei secoli. Una sola verità introdotta nella storia e tutta la storia cambia. Vale anche per la falsità. Una sola falsità introdotta nell’umanità e tutta l’umanità può andare in perdizione.

Quando il padrone, Filemone, vive con la carità del Padre nel suo cuore e anche lo schiavo vive con la carità del Padre nel suo cuore, non si è più schiavi gli uni degli altri, ma gli uni e gli altri si è schiavi della carità del Padre. Gli uni e gli altri vivono la carità in Cristo e la carità in Cristo è sempre crocifissa per il più grande bene di ogni altro. È questa la grande rivoluzione che opera la carità del Padre in un cuore.

La carità del Padre dovrà però essere attinta nel cuore di Cristo Gesù, perché è il cuore di Cristo Gesù il deposito nel quale il Padre ha posto se stesso. In chi non attinge dal cuore di Cristo, e si può attingere da questo cuore divenendo un solo cuore con Cristo, il Padre mai potrà versare la sua divina ed eterna carità e la nostra mai potrà divenire carità crocifissa in favore di ogni altro uomo. È grande il mistero della carità del Padre che si attinge nel cuore di Cristo Gesù.

Quanti oggi vogliono essere adoratori del Dio unico sappiano che questo Dio è senza alcuna carità da dare, perché è senza il Figlio suo eterno fattosi carne per divenire per noi carità crocifissa.

Indichiamo ora alcune vie errate che il cristiano mai dovrà percorrere. Così facendo, si dona a tutti quella luce necessaria perché non si cada in nessuna fossa che la falsità e l’errore sempre scavano dinanzi ai nostri piedi, sul nostro cammino che sempre dovrà essere la via stretta. Ogni via larga conduce alla perdizione.

Prima via larga: Il Dio unico. Oggi sono molti i cristiani che si professano adoratori di quel Dio unico che è senza volto, senza alcuna identità, senza volontà, senza parola, senza rivelazione, senza alcun comandamento da osservare. Chi diviene adoratore del Dio unico non inganna solo se stesso, ma il mondo intero. È per ogni discepolo di Gesù grave obbligo di giustizia dare a Cristo Gesù ciò che è di Cristo Gesù e agli altri ciò che è degli altri. Invece noi – ed è questo il peccato universale dei nostri giorni – attribuiamo a Cristo Gesù ciò che è nostro pensiero, priviamo Cristo Gesù del suo pensiero e diciamo che il nostro pensiero è di Cristo Gesù.

Questo è gravissimo peccato sia contro il secondo comandamento e anche contro l’ottavo: non nominare il nome di Dio invano e non dire falsa testimonianza ai danni del tuo prossimo. Ma noi ormai di queste cose ne facciamo tante. Anche le parole di ogni altro uomo annulliamo e mettiamo sulle loro bocche quello che è il nostro pensiero, la nostra volontà, i nostri desideri. L’altro viene privato di ciò che è suo e gli viene attribuito ciò che è nostro. Anche tutta la Scrittura Santa oggi è privata di ciò che è suo e ad essa viene attribuito ciò che è nostro.

Basta modificare il Vangelo anche in un solo iota e si diviene falsi profeti, falsi apostoli, falsi cristiani, falsi banditori del Vangelo, falsi missionari. Quando si dice che tutte le religioni sono vere vie di salvezza altro non si fa che negare Cristo nella sua verità. Quando si dice che siamo adoratori del Dio unico altro non facciamo che inchiodare Cristo Gesù sulla falsità e menzogna dei nostri pensieri. Quando affermiamo che l’inferno non esiste, che il giudizio non esiste, che saremo tutti in paradiso, altro non facciamo che negare tutto il Vangelo. Negando tutto il Vangelo dichiariamo Cristo Gesù un bugiardo e un ingannatore degli uomini. Facciamo di lui un altro Satana. Non esiste peccato più grande.

Il cristiano che diviene adoratore del Dio unico, rende falsa tutta la sua preghiera. La preghiera del cristiano infatti è differente da ogni altra preghiera che dai cuori si innalza vero Dio. Quella del cristiano è nella sua essenza una preghiera trinitaria. Essa è rivolta al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Se la nostra fede nel mistero della Beata Trinità è vera, vera è anche la nostra preghiera. Se la nostra fede in questo altissimo mistero è falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale, falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale è la nostra preghiera.

Un tempo di diceva che la legge della preghiera è la legge della fede. La nostra preghiera rivela qual è la nostra fede. Urge ribaltare l’assioma antico e dire che dobbiamo noi costituire la legge della fede legge della preghiera. Se la nostra preghiera non è purissima fede nel mistero della Beata Trinità essa non la preghiera del cristiano. Può essere la preghiera di ogni altro uomo, ma non del cristiano. Il cristiano prega il Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Essendo chiamati a pregare nell’obbedienza a questa legge, dobbiamo noi oggi confessare che la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano. È la preghiera di un altro qualsiasi uomo religioso.

Perché la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano? Non è più la preghiera del cristiano perché oggi il cristiano è divenuto orfano di Padre. Avendo perso il Padre, ha anche perso Cristo Gesù, che del Padre è il suo Figlio Unigenito. Ha perso anche lo Spirito Santo, che sempre è da Cristo e dal suo corpo. La nostra non è più la preghiera del cristiano semplicemente perché non c'è più il cristiano, essendo questi senza la vera fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, essendo stato trasformato in un adoratore di un Dio unico. Questo Dio o Dio unico, è il Dio che tutti possono adorare perché è un Dio senza alcuna identità e senza alcuna verità. È un Dio al quale ognuno può dare la sua particolare colorazione religiosa, metafisica, di pensiero, fantasia, immaginazione.

È giusto allora chiedersi: perché si è giunti a questo disastro teologico e a questa catastrofe di fede così grande, da distruggere in pochissimo tempo ben quattromila anni di intenso e fatico lavoro dello Spirito Santo? Si è giunti a questa catastrofe perché il cristiano si è separato dalla verità oggettiva della Rivelazione e della Tradizione, della fede e della sana dottrina e al posto della verità oggettiva vi ha messo la verità soggettiva, cioè il suo pensiero, la sua mente, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri. Così invece che adorare il Dio che si è rivelato a noi, il cristiano è divenuto adoratore di un Dio da lui stesso creato.

Questo Dio poi lo ha rivestito con qualche piuma di Vangelo perché l’inganno venisse nascosto e reso invisibile ai cuori e alle menti. Così abbiamo da un lato il pensiero dotto, sapiente, intelligente che cammina su questo sentiero del Dio che non è né Padre e né Figlio e né Spirito Santo e dall’altro con la fede dei semplici e dei piccoli che non essendo più alimentata dalla verità oggettiva a poco a poco anche questa fede sta smarrendo la sua verità e si sta inoltrando per sentieri di soggettività e di forti sentimentalismi. Dalla fede purissima verità rivelata alla fede del sentimentalismo il passo è breve. Si lasci un popolo senza formazione dottrinale e dopo qualche giorno lo si troverà pagano di mente e di cuore. Anche se vive le sue pratiche religiose, le vive senza alcuna verità oggettiva in esse. Le vive per sentimento e non per verità.

Il processo dall’oggettività della fede alla soggettività che investe ogni momento della vita del cristiano sembra ormai irreversibile. Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore, ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve la sua verità di natura e di agire da Dio, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti che rendono vera la decisione della volontà.

Come si potrà comprendere, questo è un procedimento perverso, perché diabolico e satanico. Finché il cristiano adorerà l’idolo che il Dio unico, sempre la sua preghiera sarà una falsa preghiera, perché falsa è la sua fede e falso è il Dio al quale la preghiera viene rivolta. O la preghiera del cristiano è preghiera trinitaria o la sua non è preghiera vera. La confessione del mistero della Beata Trinità deve essere fatta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo. Farla nel chiuso delle nostre chiese a nulla serve. È una confessione solamente riturale. Poi la vita viene vissuta senza questo mistero, contro questo mistero.

Quando un amministratore non si conosce nello Spirito Santo, neanch agisce con la sapienza, l’intelligenza, la fortezza dello Spirito Santo. Quando questo accade i misteri di Dio non vengono più amministrati secondo verità, ma dalla falsità del cuore che governa l’amministratore. Mai potranno, quanti credono nel Dio unico, amministrare Cristo, mistero nel quale è racchiuso ogni altro mistero del Padre, dell’uomo, del cielo, della terra, del tempo, dell’eternità. Manca di Cristo e dello Spirito Santo. Se oggi gli amministratori non amministrano più il mistero è proprio questa la ragione: sono senza Cristo Gesù e senza lo Spirito Santo. Solo lo Spirito Santo conosce chi è Cristo e solo nello Spirito Santo il mistero di Cristo potrà essere amministratore secondo purezza di verità. Poiché il Dio unico è senza Cristo e senza lo Spirito Santo, tutto viene amministrato dalla più grande falsità. Il Padre e il Figlio e lo Spirito sono un solo mistero e come unico mistero va amministrato. Il Dio unico non appartiene al mistero. Questa via il cristiano mai la dovrà percorrere. La sua via è quella tracciata da Cristo ed è Cristo, La si percorre divenendo con Cristo un solo corpo, una sola vita, una sola realtà.

Seconda via larga: fratelli senza Cristo. Iniziamo a manifestare la falsità di questa via riflettendo sulla Parabola di Cristo Gesù, un detto detta: “La Parabola del Figliol prodigo”. Un padre ha due figli. Qual è la verità rivelata che deve mettere in relazione questi due fratelli? Nella nostra purissima fede il fratello è chiamato, a causa dei legami di sangue a riscattare, redimere, salvare il fratello. È vero. Il fratello ha rinnegato un tempo la relazione di figlio e di fratello. Ma il peccato dell’altro mai deve divenire o trasformarsi peccato per noi e diviene peccato per noi, se anche noi perdiamo la verità che soggiace ad ogni relazione. Cosa fa il fratello maggiore? Rinnega la sua giusta relazione sia di figlio e sia di fratello. Rinnega la relazione di figlio perché è proprio del figlio ascoltare il padre e obbedire ad ogni suo desiderio. Il figlio non obbedisce al padre. Fisicamente rimane sempre figlio del padre. Non lo è più spiritualmente, perché non lo è per cuore e per volontà. Rinnega anche la relazione con il fratello. Il fratello non è più suo fratello. È solo figlio del padre. Lui non lo riconosce come fratello.

È questo il suo grande peccato: anche lui ha smarrito la sua verità. Lui non è meno colpevole del figlio minore. Lui non ha più un fratello da accogliere, da salvare, da redimere. Il fratello maggiore dice al padre: “Tuo figlio”. Non lo riconosce più come suo fratello. Il padre invece insiste: “Tuo fratello”. Non è solo mio figlio, è anche tuo fratello. Le relazioni personali mai vanno abrogate, mai annullate. È questo oggi il peccato dell’uomo: l’abrogazione e l’annullamento di ogni relazione personale con Dio Padre, con Cristo Gesù, con lo Spirito Santo, con la Vergine Maria, con i nostri fratelli di fede in Cristo Gesù, con i nostri fratelli di non fede in Cristo Gesù. Ogni relazione va rimessa nella sua verità.

Qual è la prima relazione che va rimessa nella sua verità? La prima relazione che oggi urge rimettere nella sua purissima verità è la relazione con Cristo Signore. Se questa relazione non viene rimessa nel cuore, nessun’altra relazione potrà essere ristabilita. Messa nella sua purissima verità la relazione con Cristo Gesù, si rimette nella sua verità la relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, la verità con la Vergine Maria e con tutti i fratelli di fede in Cristo Gesù, la relazione con i fratelli di non fede in Cristo Gesù. Tutto però nasce dal ristabilimento della nostra verità della relazione con Gesù Signore.

Oggi è proprio questo il nostro errore: pensare di poter ristabilire la relazione di verità con i fratelli di fede in Cristo Gesù e con i fratelli di non fede in Cristo Gesù, senza più passare per il ristabilimento della verità con Gesù Signore. Senza la purissima relazione di verità con Cristo nessun’altra relazione potrà essere ristabilita nella verità, perché siamo noi nella falsità della relazione con noi stessi. Dalla falsità della relazione con noi stessi, nessuno potrà pensare, neanche per ardita immaginazione, che si possa ristabilire nella sua verità ogni altra relazione. Senza Cristo Gesù manchiamo della relazione di purissima relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, con la Chiesa e con la Vergine Maria. Senza queste relazioni nella loro più pura verità mai possiamo pensare di creare relazioni vere con i nostri fratelli sia di fede in Cristo Gesù e sia di non fede in Cristo Gesù.

Non avendo noi come nostro Padre, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, neanche possiamo avere come nostri fratelli gli uomini che Dio ha fatto a sua immagine e somiglianza. Avendo noi smarrito la nostra verità di creazione anche ogni altra verità viene smarrita. A tutti i predicatori di una fratellanza universale senza Cristo Gesù va detto che questa fratellanza potrà anche essere predicata, ma sarà una fratellanza di fratelli soli, ognuno è fratello dell’altro a livello di principio, ma non a livello operativo. Avendo noi perso la verità della nostra figliolanza mai possiamo vivere la verità della nostra fratellanza. La storia è questa spietata e tremenda verità: senza la vera fratellanza con Cristo mai potrà esserci vera fratellanza tra gli uomini.

Più vera è la fratellanza con Cristo e più vera è la fratellanza con ogni altro uomo. Purtroppo oggi tutto si sta facendo per escludere Cristo Gesù da ogni relazione con gli uomini. Possiamo anche escludere Cristo Signore, ma ognuno sappia che escludendo Cristo Gesù ci escludiamo in eterno dal ritrovare la nostra verità di relazione non solo con Dio, ma anche con ogni altro uomo. O ristabiliamo la purissima relazione di verità con Cristo o saremo condannati a non avere alcuna relazione vera né con gli uomini, né con Dio, né con le cose, né con gli animali. Tutto sarà vissuto dalla falsità.

Va ancora detto: se non si confessa in purezza di fede la verità eterna di Gesù, se ne fa di lui un uomo come ogni altro uomo. Ma nessun uomo può salvare un altro uomo. Solo il Verbo che si è fatto carne lo può salvare e proprio per questo il Padre lo ha mandato: per la nostra salvezza e redenzione nel tempo e nell’eternità. Oggi questa fede non è solo in crisi profonda, la si vuole togliere, con progetti altamente satanici, dalla mente di ogni discepolo di Gesù. Gli inganni sono molteplici e tutti hanno una radice comune: una misera antropologia e una meschina filantropia che lascia l’uomo nella sua mortale infermità. Lascia l’uomo schiavo del peccato e della morte, prigioniero dell’idolatria e della grande immoralità. Lascia l’uomo nemico dell’uomo e nello stesso tempo la meschina filantropia grida che essa è vera creazione della fratellanza universale.

Questa è cecità totale. È negazione di tutto l’Antico e il Nuovo Testamento. È rinuncia alla purissima verità di Cristo Gesù. È altissimo tradimento non solo di Cristo Gesù, ma anche del Padre e dello Spirito Santo. O rimettiamo Cristo al centro della fede o consegniamo il mondo a Satana. Anzi lo abbiamo già consegnato.

Oggi di Cristo Gesù stanno rimanendo solo delle piccolissime parti di qualche suo osso. Il resto è già stato rapinato da Satana. Come noi dobbiamo reagire a questa rapina? Lui toglie e noi subito dobbiamo aggiungere. Qual è oggi la prima verità che va necessariamente aggiunta? La prima verità è la sua essenza divina ed eterna. Lui non viene dall’alto. Anche gli Angeli vengono dall’alto. Lui è l’Alto, anzi Lui è l’Altissimo che è venuto, ma non solo come l’Altissimo. Lui è l’Altissimo che si è fatto carne, vero uomo. Lui è l’Altissimo che nella carne dona la purissima rivelazione del Padre. Non solo. Dona anche lo Spirito senza misura. Dona senza misura la verità, la grazia, la luce, la salvezza, la giustificazione, la vita eterna. Lui dona senza misura il Padre e lo Spirito Santo.

Attenzione però! A questa verità ne dobbiamo aggiungerne un’altra: lui è il solo Altissimo che è venuto nella carne. Il solo Altissimo che rivela la verità dell’uomo e di Dio. Il solo Altissimo che redime e salva l’uomo. Il solo Altissimo che ci colma di vita eterna. Il solo Altissimo che ci libera dalla schiavitù del principe del mondo. Il solo Altissimo che ci riveste di grazia e ci dona una natura nuova, rivestita di luce e di verità. Lui è il solo che ha vinto la morte e dona a noi la grazia di vincerla, non fuori dal suo corpo e dalla sua vita, ma nel suo corpo e nella sua vita, con Lui e per Lui.

Poiché solo Cristo Gesù è tutto questo e dona tutto questo, non ci sono altri uomini che sono l’Altissimo. Tutti siamo stati creati per mezzo di Lui, tutti abbiamo peccato in Adamo, tutti dobbiamo essere redenti, salvati, liberati da Lui, per opera del suo Santo Spirito, per decreto eterno del Padre. È sufficiente predicare questa sola verità di Cristo Gesù e tutte le moderne teorie di socialità, progresso, fratellanza universale all’istante divengono falsità. Si può anche pensare ad una fratellanza universale perché tutti legati con pesanti catene sotto la schiavitù del peccato e della morte. Questa fratellanza universale già la possediamo. Essa è chiamata dallo Spirito Santo: “Concordia nel peccato. Concordia nel male. Unanimità nella malvagità”:

“Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, ella riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio”. Cristo Gesù non è venuto per dare forza a questa fratellanza di peccato per il peccato. Lui è venuto per creare l’altra fratellanza: quella dei figli del Padre e questa fratellanza può essere creata solo in Lui, con Lui, per Lui. Senza di Lui possiamo creare solo l’altra fratellanza universale: quella della malvagità, del peccato, del male.

Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui. (Gv 3,31-36).

Oggi il cristiano, senza che lui neanche se ne accorga, si sta trasformando in un anticristo. Perché si sta trasformando in un anticristo? Perché è lui oggi che giorno dopo giorno toglie un grammo alla verità di Cristo Gesù. Aggiungendo tutti questi grammi a quelli che sono già stati tolti negli ultimi sessanta-settanta anni, di Cristo Gesù non sta rimanendo neanche una particella di osso. Per vedere qualcosa della verità di Gesù abbiamo bisogno di un microscopio elettronico più potente di ogni altro microscopio elettronico esistente al mondo. Ci occorrono gli occhi dello Spirito Santo per vedere qualche atomo della verità di Cristo Gesù che ancora rimane nella nostra santissima fede. Poiché Cristo Gesù è stato così ridotto dal cristiano, sorte migliore non è della sua Chiesa. Anch’essa oggi ridotta a menzogna e falsità. Ecco l’opera del cristiano: Satana toglie la verità a Cristo e subito il cristiano gliela deve ridare con forza. Questa via larga mai si dovrà percorrere. Chi la percorre trascina nella falsità il mondo. Non solo se stesso, ma il mondo.

Terza via larga: abolire Cristo. Osservando quanto sta accadendo oggi nella cristianità, si ha l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuova terza alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuova terza alleanza, l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai, la Nuova stipulata sul monte Golgota. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulate per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione.

La nuova terza alleanza invece ha come suo fondamento la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Questa terza nuova alleanza è piena e totale separazione dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Oggi questa nuova terza alleanza sta andando ben oltre quando nel passato si è stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Allora ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa fondata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Allora, pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata.

Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuova terza alleanza. In cosa essa consiste esattamente? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali.

Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza.

Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanza, quella del Sinai e quella del Golgota.

Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi cerne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa nuova terza alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono:

il desiderio della fratellanza universale, il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, il desiderio di una giustizia sociale perfetta, il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione; il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia di fede che di morale.

Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo. Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà.

Perché allora questa nuova terza alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché questa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica.

Questa nuova terza alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto.

Gli autori di questa nuova terza alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini. Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inestinte, anzi ancora neanche lo si potrà creare. Questa dovrebbe essere la nuova terza alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia. Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali.

Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele. Ecco il vero principio di questa nuova terza alleanza: “Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazioni esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”.

Di questa nuova Chiesa e di questa nuova terza alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente.

Quarta via larga: cristiano senza identità. L’unità è sempre per natura creata. La comunione invece è per vita donata. In Dio l’unità è costituita dalla sola natura divina nella quale sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. La comunione invece è costituita dal dono della vita che il Padre fa al Figlio nello Spirito Santo per generazione eterna; del dono della vita che il Figlio fa al Padre con amore eterno, sempre nello Spirito Santo; del dono che lo Spirito Santo fa di se stesso al Padre e al Figlio. Il Figlio è dal Padre per generazione eterna. Lo Spirito Santo è dal Padre e dal Figlio per processione eterna. La comunione nel mistero della Beata Trinità è detta circuminsessione: Il Padre è nel Figlio e nello Spirito Santo; Il Figlio è nel Padre e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è nel Padre e nel Figlio.

La vocazione dell’uomo all’unità non è un puro fatto o evento antropologico. È vero evento antropologico se è purissimo fatto cristologico, pneumatologico, teologico, ecclesiologico. Tutto nasce dalla predicazione del Vangelo. Se il Vangelo non viene predicato, mai si potrà creare l’unità del genere umano. Si predica il Vangelo. Lo si accoglie nel proprio cuore. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Lo Spirito Santo ci fa corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo diveniamo partecipi della natura divina.

Questa unità di natura con Cristo e con Dio è mantenuta perennemente in vita dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo la crea per il ministero sacramentale della Chiesa e per lo stesso ministero la fa crescere, rinsaldare, sviluppare, rafforzare fino a renderla indistruttibile.

Creata l’unità, sempre nello Spirito Santo e per Lui, si crea la comunione. Come si crea la comunione nello Spirito Santo? Consegnando la nostra vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, perché il Padre ne faccia un dono di vita prima di tutto per il corpo di Cristo, per la sua Chiesa, e facendone un dono di vita per il corpo di Cristo, ne fa anche un dono per la redenzione e la salvezza per ogni altro uomo.

È evidente che tutto questo mistero mai si potrà realizzare se il cristiano rompe il mistero della sua unità con il corpo di Cristo e questo mistero di unità è rotto con il peccato. Con il peccato si sottrare il dono della nostra vita a Cristo, al Padre e allo Spirito Santo e ci consegniamo al male che è rottura dell’unità di natura e di conseguenza impossibilità di creare la comunione necessaria sia perché il corpo di Cristo viva crescendo di grazia in grazia e di verità in verità e sia anche perché ogni altro uomo si converta a Cristo Gesù e divenga anche lui corpo di Cristo, membro della Chiesa, figlio del Padre, tempio vivo dello Spirito Santo. È verità. Non c’è comunione vera se non c’è unità vera.

L’unità vera è solo frutto dello Spirito Santo in chi per la fede si consegna a Cristo Gesù e per Cristo Gesù, in Cristo Gesù, con Cristo Gesù, fa della sua vita un dono al Padre. Se non si crea il mistero dell’unità neanche si può creare il mistero della comunione. Se non si crea il mistero della comunione neanche il mistero della fratellanza universale di può creare. La fratellanza universale si può solo creare nel mistero della comunione. Ma il mistero della comunione si può creare solo nel mistero dell’unità. Il mistero dell’unità lo può creare solo lo Spirito Santo per la fede in Cristo Gesù. La fede in Cristo Gesù può nascere solo dalla predicazione del Vangelo.

Oggi tutti questi misteri non possono essere realizzati perché il Vangelo non è più predicato, la fede in Cristo Gesù non è più chiesta a nessuno, neanche l’opera della Chiesa e dello Spirito Santo viene chiesta. Anzi nei nostri giorni si sta affermando che i cristiani devono stare con gli altri uomini solo in fratellanza, mai in conversione. Non si deve parlare di Cristo e neanche si può chiedere la conversione al Vangelo e la fede in Cristo Gesù. Gesù invece dice tutt’altra cosa: Senza di me, dice Cristo Signore, non potete fare nulla. Urge che ci convertiamo tutti alla verità di Cristo, se vogliamo portare l’umanità nella sua verità. Ma per questo è necessario che il Vangelo venga predicato nella sua purezza di luce divina.

Dove il Vangelo non viene predicato, l’uomo viene abbandonato alla sua natura che è disgregata e nella morte a causa del suo peccato. Anche questa via mai potrà essere percorsa. Chi la percorre sappia che consumerà la sua vita nella vanità. Per questa via non nasce il corpo di Cristo e senza il corpo di Cristo mai potrà essere unità tra gli uomini. L’unità che produce frutti di salvezza è solo nel corpo di Cristo.

Quinta via larga: la non missione del cristiano. Ora è cosa giusta che ci chiediamo: qual è la missione del cristiano nella storia? Diciamo subito che non è quella di osservare il Vangelo al fine di raggiungere il regno dei cieli. Non è neanche quella di riconoscere Cristo Gesù dinanzi agli uomini sempre al fine di essere riconosciuti da Lui dinanzi al Padre suo. Vivere il Vangelo e testimoniare Cristo è obbligo del cristiano, ma non è questa la sua missione.

La missione del cristiano è la formazione del corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si forma con l’aggiunta di nuovi membri, nuovi discepoli, nuovi figli di Dio. Fare discepoli è la prima delle missioni. Se non si fanno discepoli, ogni altra missione è inutile. Le parole di Gesù sono limpide: Andate e fate discepoli tutti i popoli. Come si fanno discepoli tutti i popoli? Si annuncia Cristo, si invita a convertirsi a Cristo, si chiede di voler divenire corpo di Cristo nascendo da acqua e da Spirito Santo. Poi si insegna ad osservare tutto ciò che Cristo Gesù ha lasciato a noi come suo purissimo insegnamento.

Formare il corpo di Cristo è missione di tutto il corpo di Cristo. Ognuno è chiamato a formarlo secondo la misura del dono ricevuto e il mistero che gli è stato consegnato dallo Spirito Santo. Così l’Apostolo Paolo agli Efesini: “Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16).

Così anche nella Prima Lettera ai Corinzi: “Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime” (Cfr. 1Cor 12,1-31).

Essendo oggi il cristiano divenuto adoratore del Dio unico, non forma più il corpo di Cristo, neanche lui più vive da vero corpo di Cristo. Per molti cristiani oggi il battesimo ha perso la sua verità. Battezzare e non battezzare è la stessa cosa. Ma così facendo altro non si opera se non la morte della Chiesa. Se non si edifica più il corpo di Cristo e la sua edificazione è missione necessaria, la Chiesa è destinata a morire. La Chiesa non è una libera associazione di persone. La Chiesa è il corpo di Cristo e se il corpo di Cristo non viene edificato è come se si fosse decretata la morte della Chiesa. Ma se si decreta la morte della Chiesa è la morte dell’umanità che si decreta. Dio infatti ha stabilito che la vita sgorghi per l’intera umanità dal corpo del Figlio suo che è la Chiesa.

Un cristiano che non edifica sulla terra il corpo di Cristo attesta di non essere lui vero corpo di Cristo. È passato dalla verità oggettiva della fede al pensiero soggettivo, dalla Rivelazione alla sua volontà e alla sua immaginazione. È questo passaggio che oggi sta riducendo in frantumi tutta la nostra purissima fede. Urge ritornare alle sorgenti eterne della nostra verità, che non è verità del cristiano, ma verità dell’uomo. Cristo è la verità e la vita, la grazia e la luce, la via e la pace, di ogni uomo. Finché Cristo verità e Cristo vita non sarà confessato secondo la più pura e santa fede, la Chiesa sarà vista sempre come una organizzazione di pura socialità. Il Signore ci aiuti a tornare nella fede più pura e più santa.

Queste vie larghe non sono le uniche. Possiamo affermare che oggi ogni discepolo di Gesù si è costruita non una via larga e spaziosa, ma larghissima e spaziosissima. Se non torniamo alle sorgenti della nostra purissima fede, consumiamo invano le nostre energie. Dio crea il cristiano perché il cristiano nello Spirito Santo gli crei nuovi figli in Cristo Gesù. Se questa creazione non avviene, perché noi ci siamo separati dalle sorgenti della nostra purissima fede, la nostra colpa è grande.

Priviamo Dio di nuovi figli perché il pensiero del mondo si è impossessato della nostra purissima fede, distruggendola ed annientandola. Un tempo il profeta Aggeo esortava il popolo del Signore a costruire il tempio santo del loro Dio, devastato dalla distruzione. Che sorga oggi un altro Aggeo che ci invita a costruire la Chiesa del nostro Dio, ridotta ormai in un ammasso di pietra dal pensiero distruttore del cristiano. Il tempio allora era stato distrutto dai nemici del popolo di Dio. Oggi la Chiesa è distrutta dai suoi stessi figli. Essi la stanno distruggendo ed essi dovranno riedificarla.

*«Così parla il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: “Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!”». Allora fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo questa parola del Signore: Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina? Ora, così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Avete seminato molto, ma avete raccolto poco; avete mangiato, ma non da togliervi la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati; l’operaio ha avuto il salario, ma per metterlo in un sacchetto forato. Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria – dice il Signore. Facevate assegnamento sul molto e venne il poco: ciò che portavate in casa io lo disperdevo. E perché? – oracolo del Signore degli eserciti. Perché la mia casa è in rovina, mentre ognuno di voi si dà premura per la propria casa. Perciò su di voi i cieli hanno trattenuto la rugiada e anche la terra ha diminuito il suo prodotto. Ho chiamato la siccità sulla terra e sui monti, sul grano e sul vino nuovo, sull’olio e su quanto la terra produce, sugli uomini e sugli animali, su ogni lavoro delle mani» (Ag 1,2-11).*

*Ora pensate, da oggi e per l’avvenire: prima che si cominciasse a porre pietra sopra pietra nel tempio del Signore, come andavano le vostre cose? Si andava a un mucchio da cui si attendevano venti misure di grano e ce n’erano dieci; si andava ad attingere a un tino da cinquanta misure e ce n’erano venti. Vi ho colpiti con la ruggine, il carbonchio e la grandine in tutti i lavori delle vostre mani, ma voi non siete ritornati a me. Oracolo del Signore. Considerate bene da oggi in poi, dal ventiquattro del nono mese, cioè dal giorno in cui si posero le fondamenta del tempio del Signore: ebbene, manca ancora grano nei granai? La vite, il fico, il melograno, l’olivo non hanno dato i loro frutti? Da oggi in poi vi benedirò!» (Ag 2,15-19).*

La Madre della Chiesa, la Vergine Maria, ci aiuti. Vogliamo edificare il corpo di Cristo secondo le Leggi eterne del corpo di Cristo nello Spirito Santo.

Iniziamo ora la riflessione sul Capitolo XVI della Lettera ai Romani.

La prima a essere salutate è Febe, chiamata dall’Apostolo: *“nostra sorella”*. Non si tratta però di *“nostra sorella in Cristo”*. Non si tratta solo di una donna discepola di Gesù che è a servizio della Chiesa di Cencre: “*Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è al servizio della Chiesa di Cencre”.* Commendo autem vobis Phoebem sororem nostram, quae est ministra ecclesiae, quae est Cenchreis - Συνίστημι δὲ ὑμῖν Φοίβην τὴν ἀδελφὴν ἡμῶν, οὖσαν ⸀καὶ διάκονον τῆς ἐκκλησίας τῆς ἐν Κεγχρεαῖς. Per l’Apostolo Febe è una sorella particolare. È sorella particolare perché questa donna ama Cristo Gesù in modo particolare. È sorella particolare nell’amore particolare che questa donna nutre per Cristo Gesù.

Possiamo così attestare che tutti i cristiani sono nel cuore di Paolo, ma il cuore di Paolo è paragonabile al cuore di Dio. Più una persona ama Cristo Gesù e più questa persona ha un posto speciale nel cuore di Dio. Così è anche per l’Apostolo Paolo. Più un discepolo ama Cristo Gesù e più l’Apostolo lo sente vicino al suo cuore. Il vero amore è sempre teologico, cristologico, pneumatologico. Più in una persona cresce l’amore per il Signore Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, e più questa persona ha un posto elevato nel cuore dell’Apostolo.

Che Febe ami Cristo in modo del tutto speciale, lo si evince dal servizio che lei presta alla Chiesa di Cencre, città che è nei pressi di Corinto. Il testo della Vulgata dice: “ministra ecclesiae”, mentre nel testo greco è scritto: “διάκονον τῆς ἐκκλησίας”. Ignoriamo in cosa esattamente consiste questo ministero esercitato da Febe. Di certo non si tratta di un ministero presbiterale né diaconale in senso stretto. Questo lo possiamo dedurre da alcuni comandi dati dall’Apostolo sia ai Corinti e sia a Timoteo, sono comandi che escludono un ministero frutto del Sacramento dell’Ordine Sacro:

Dalla Prima Lettera ai Corinti:

*Aspirate alla carità. Desiderate intensamente i doni dello Spirito, soprattutto la profezia. Chi infatti parla con il dono delle lingue non parla agli uomini ma a Dio poiché, mentre dice per ispirazione cose misteriose, nessuno comprende. Chi profetizza, invece, parla agli uomini per loro edificazione, esortazione e conforto. Chi parla con il dono delle lingue edifica se stesso, chi profetizza edifica l’assemblea. Vorrei vedervi tutti parlare con il dono delle lingue, ma preferisco che abbiate il dono della profezia. In realtà colui che profetizza è più grande di colui che parla con il dono delle lingue, a meno che le interpreti, perché l’assemblea ne riceva edificazione.*

*E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue. In che cosa potrei esservi utile, se non vi comunicassi una rivelazione o una conoscenza o una profezia o un insegnamento? Ad esempio: se gli oggetti inanimati che emettono un suono, come il flauto o la cetra, non producono i suoni distintamente, in che modo si potrà distinguere ciò che si suona col flauto da ciò che si suona con la cetra? E se la tromba emette un suono confuso, chi si preparerà alla battaglia? Così anche voi, se non pronunciate parole chiare con la lingua, come si potrà comprendere ciò che andate dicendo? Parlereste al vento! Chissà quante varietà di lingue vi sono nel mondo e nulla è senza un proprio linguaggio. Ma se non ne conosco il senso, per colui che mi parla sono uno straniero, e chi mi parla è uno straniero per me.*

*Così anche voi, poiché desiderate i doni dello Spirito, cercate di averne in abbondanza, per l’edificazione della comunità. Perciò chi parla con il dono delle lingue, preghi di saperle interpretare. Quando infatti prego con il dono delle lingue, il mio spirito prega, ma la mia intelligenza rimane senza frutto. Che fare dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l’intelligenza; canterò con lo spirito, ma canterò anche con l’intelligenza. Altrimenti, se tu dai lode a Dio soltanto con lo spirito, in che modo colui che sta fra i non iniziati potrebbe dire l’Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici? Tu, certo, fai un bel ringraziamento, ma l’altro non viene edificato. Grazie a Dio, io parlo con il dono delle lingue più di tutti voi; ma in assemblea preferisco dire cinque parole con la mia intelligenza per istruire anche gli altri, piuttosto che diecimila parole con il dono delle lingue.*

*Fratelli, non comportatevi da bambini nei giudizi. Quanto a malizia, siate bambini, ma quanto a giudizi, comportatevi da uomini maturi. Sta scritto nella Legge: In altre lingue e con labbra di stranieri parlerò a questo popolo, ma neanche così mi ascolteranno,*

*dice il Signore. Quindi le lingue non sono un segno per quelli che credono, ma per quelli che non credono, mentre la profezia non è per quelli che non credono, ma per quelli che credono. Quando si raduna tutta la comunità nello stesso luogo, se tutti parlano con il dono delle lingue e sopraggiunge qualche non iniziato o non credente, non dirà forse che siete pazzi? Se invece tutti profetizzano e sopraggiunge qualche non credente o non iniziato, verrà da tutti convinto del suo errore e da tutti giudicato, i segreti del suo cuore saranno manifestati e così, prostrandosi a terra, adorerà Dio, proclamando: Dio è veramente fra voi!*

*Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate, uno ha un salmo, un altro ha un insegnamento; uno ha una rivelazione, uno ha il dono delle lingue, un altro ha quello di interpretarle: tutto avvenga per l’edificazione. Quando si parla con il dono delle lingue, siano in due, o al massimo in tre, a parlare, uno alla volta, e vi sia uno che faccia da interprete. Se non vi è chi interpreta, ciascuno di loro taccia nell’assemblea e parli solo a se stesso e a Dio. I profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino. Ma se poi uno dei presenti riceve una rivelazione, il primo taccia: uno alla volta, infatti, potete tutti profetare, perché tutti possano imparare ed essere esortati. Le ispirazioni dei profeti sono sottomesse ai profeti, perché Dio non è un Dio di disordine, ma di pace.*

*Come in tutte le comunità dei santi, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la Legge. Se vogliono imparare qualche cosa, interroghino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea.*

*Da voi, forse, è partita la parola di Dio? O è giunta soltanto a voi? Chi ritiene di essere profeta o dotato di doni dello Spirito, deve riconoscere che quanto vi scrivo è comando del Signore. Se qualcuno non lo riconosce, neppure lui viene riconosciuto. Dunque, fratelli miei, desiderate intensamente la profezia e, quanto al parlare con il dono delle lingue, non impeditelo. Tutto però avvenga decorosamente e con ordine (1Cor 14,1-40).*

Dalla Prima Lettera a Timoteo:

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità.*

*Voglio dunque che in ogni luogo gli uomini preghino, alzando al cielo mani pure, senza collera e senza polemiche. Allo stesso modo le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d’oro, perle o vesti sontuose, ma, come conviene a donne che onorano Dio, con opere buone.*

*La donna impari in silenzio, in piena sottomissione. Non permetto alla donna di insegnare né di dominare sull’uomo; rimanga piuttosto in atteggiamento tranquillo. Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva; e non Adamo fu ingannato, ma chi si rese colpevole di trasgressione fu la donna, che si lasciò sedurre. Ora lei sarà salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con saggezza (1Tm 2,1-15).*

*Questa parola è degna di fede: se uno aspira all’episcopato, desidera un nobile lavoro. Bisogna dunque che il vescovo sia irreprensibile, marito di una sola donna, sobrio, prudente, dignitoso, ospitale, capace di insegnare, non dedito al vino, non violento ma benevolo, non litigioso, non attaccato al denaro. Sappia guidare bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi e rispettosi, perché, se uno non sa guidare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio? Inoltre non sia un convertito da poco tempo, perché, accecato dall’orgoglio, non cada nella stessa condanna del diavolo. È necessario che egli goda buona stima presso quelli che sono fuori della comunità, per non cadere in discredito e nelle insidie del demonio.*

*Allo stesso modo i diaconi siano persone degne e sincere nel parlare, moderati nell’uso del vino e non avidi di guadagni disonesti, e conservino il mistero della fede in una coscienza pura. Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio. Allo stesso modo le donne siano persone degne, non maldicenti, sobrie, fedeli in tutto. I diaconi siano mariti di una sola donna e capaci di guidare bene i figli e le proprie famiglie. Coloro infatti che avranno esercitato bene il loro ministero, si acquisteranno un grado degno di onore e un grande coraggio nella fede in Cristo Gesù.*

*Ti scrivo tutto questo nella speranza di venire presto da te; ma se dovessi tardare, voglio che tu sappia come comportarti nella casa di Dio, che è la Chiesa del Dio vivente, colonna e sostegno della verità. Non vi è alcun dubbio che grande è il mistero della vera religiosità: egli fu manifestato in carne umana e riconosciuto giusto nello Spirito, fu visto dagli angeli e annunciato fra le genti, fu creduto nel mondo ed elevato nella gloria (1Tm 3,1-15).*

Chi accusa oggi la Chiesa si patriarcato, sappia che patriarcato teologico, il patriarcato cristologico, il patriarcato pneumatologico, il patriarcato ecclesiologico, differisce dal patriarcato di peccato, dal patriarcato satanico, dal patriarcato dell’ateismo, dal patriarcato della natura corrotta, del patriarcato dell’egualitarismo che si vuole introdurre nei misteri della nostra fede.

Nei misteri della nostra fede tutto viene a noi dal Padre. È questo il solo Patriarcato esistente nell’universo creato, nell’universo redento, nell’universo santificato. In tutti i misteri della nostra fede non esiste altro patriarcato. Esiste la sottomissione teologica, la sottomissione cristologica, la sottomissione pneumatologica, la sottomissione ecclesiologica.

Cristo Gesù è sottomesso al Padre con una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, con una obbedienza che ha chiesto l’annientamento di sé e il suo annichilimento, con una umiltà e una mitezza tanto grandi da fargli trasformate ogni sofferenza in offerta gradita al Padre, offerta che ha come frutto la redenzione del mondo. Questa sottomissione ha fatto di Gesù il reietto e il disprezzato dal mondo. Gesù per fare della sua vita un sacrificio perfetto, si è sottomesso a ogni mozione, conduzione, ispirazione dello Spirito Santo. Ma anche lo Spirito Santo è sottomesso al Padre. Lui conduce Cristo nella volontà del Padre, non fuori di essa,

Ogni discepolo di Gesù, se vuole fare anche lui della sua vita, in Cristo, per Cristo, con Cristo, un’offerta gradita al Padre deve essere sottomesso a Cristo. Come ci si sottomette a Cristo? Sottomettendoci alla sua Parola, al Sua Vangelo. La sottomissione a Cristo Gesù da sola non basta. È anche necessaria la sottomissione allo Spirito Santo. Come ci si sottomette allo Spirito Santo? Vivendo in pienezza di amore, speranza, fede ogni suo dono, ogni suo carisma, ogni missione e ministero che Lui ci affida.

Nel corpo di Cristo tutto vivono sottomessi a Cristo e allo Spirito Santo. Solo così potranno essere sottomessi al Padre celeste e fare della loro vita un sacrificio gradito al Signore per la propria santificazione e per la redenzione del mando.

Da questo patriarcato teologico, cristologico, pneumatologico, nasce il ministero ecclesiale. In cosa consiste il ministero ecclesiale? Nell’essere sottomessi gli uni agli altri nel timore del Signore ed è timore del Signore obbedire alla verità che il Signore ha scritto per noi. Chi ha scritto la verità è il Signore nostro Dio, il Padre celeste. Tutti siamo sottoposti al suo unico e solo patriarcato, dal quale ogni ministero nasce e può esistere solo però in obbedisce e in sottomissione a Lui.

Qual è allora il ministero ecclesiale che si fa ministero antropologico? È l’obbedienza di ciascuno alla verità scritta per lui dal Padre, verità da vivere in Cristo sempre per mozione e ispirazione e conduzione dello Spirito Santo. È la sottomissione della verità di ognuno alla verità dell’altro, sapendo che vi è un solo corpo e in questo solo corpo ognuno riceve vita dalla verità dell’altro. Basta un solo esempio perché ci convinciamo: può una donna essere donna senza l’uomo? Mai. La donna nella sua verità e nella sua essenza è chiamata per essere madre. Può un uomo essere uomo senza la donna? L’uomo nella sua verità e nella sua essenza è chiamato a essere padre. Oggi a causa della nostra società artificiale che abbiamo costruito, l’uomo non è più l’uomo, la donna non è più donna, il figlio non è più figlio.

Ecco un altro esempio: può il papa essere papa di tutta la Chiesa senza i vescovi? Possono i vescovi essere vescovi di tutta la loro Chiesa senza presbiteri e i diaconi? Possono i parroci essere parroci di tutta la parrocchia senza i fedeli laici?

Ecco allora perché non esiste il patriarcato. Nella Chiesa esiste la sottomissione alla verità dell’altro. Che poi la verità del sacerdozio si compie solo nell’uomo-maschio e non nell’uomo-femmina, le ragioni vanno trovare nel sacerdozio di Cristo Gesù. L’uomo ha peccato e l’uomo deve compiere la redenzione. Cristo Gesù si è fatto vero uomo, non si è fatto donna. Come vero uomo compie la redenzione del mondo. È l’Agnello che viene sacrificato, non è l’Agnella. È l’Agnello-maschio che viene associato al Sacrificio e al Sacerdozio di Cristo per l’espiazione dei peccati. Ma è l’Agnella femmina che dona a Cristo l’Agnello-maschio perché nel Sacerdozio di Cristo, nell’unico e solo sacerdozio di Cristo, possa perpetuare la missione di redimere il mondo. Ma è anche l’Agnella-Donna che offre al Padre dai piedi della Croce il Figlio in sacrificio a Lui gradito. La donna oggi ha perso questa altissima missione. Si è sottratta alla sua verità. Tutta la Chiesa per questa sottrazione soffre.

Naturalmente sto portando avanti un discorso di fede. Ma oggi in una Chiesa ateizzata, in una Chiesa demisterizzata, in una Chiesa despiritualizzata e decristificata, in una Chiesa deeclesializzata, in una Chiesa nella quale molti suoi figli si sono satanizzati, in un mondo di tutti uguali. quanto noi stiamo dicendo è follia, vera follia, perché rinnegamento di quell’ateismo diffuso che ormai governa la mente di quanti si dicono credenti. Oggi moltissimi credenti e tutto il mondo dei non credenti parla della Chiesa dalla frequentazione di Satana, non certo dalla frequentazione dello Spirito Santo.

Ecco la sottomissione così come la insegna sia l’Apostolo Paolo e sia L’Apostolo Pietro. Si tratta di una sottomissione alla verità e carità create in noi dallo Spirito Santo, in Cristo, per volontà del Padre.

Nella Lettera agli Efesini:

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore.*

*Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.*

*E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,1-33).*

*Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore.*

*Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, prestando servizio volentieri, come chi serve il Signore e non gli uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene.*

*Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone (Ef 6,1-9).*

Nella Lettera ai Colossesi

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre.*

*Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali (Col 3,1-25).*

*Voi, padroni, date ai vostri schiavi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo.*

*Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie. Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della Parola per annunciare il mistero di Cristo. Per questo mi trovo in prigione, affinché possa farlo conoscere, parlandone come devo.*

*Comportatevi saggiamente con quelli di fuori, cogliendo ogni occasione. Il vostro parlare sia sempre gentile, sensato, in modo da saper rispondere a ciascuno come si deve.*

*Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore, che io mando a voi perché conosciate le nostre condizioni e perché rechi conforto ai vostri cuori. Con lui verrà anche Onèsimo, il fedele e carissimo fratello, che è dei vostri. Essi vi informeranno su tutte le cose di qui.*

*Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Bàrnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni – se verrà da voi, fategli buona accoglienza – e Gesù, chiamato Giusto. Di coloro che vengono dalla circoncisione questi soli hanno collaborato con me per il regno di Dio e mi sono stati di conforto. Vi saluta Èpafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non smette di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio. Io do testimonianza che egli si dà molto da fare per voi e per quelli di Laodicèa e di Geràpoli. Vi salutano Luca, il caro medico, e Dema.*

*Salutate i fratelli di Laodicèa, Ninfa e la Chiesa che si raduna nella sua casa. E quando questa lettera sarà stata letta da voi, fate che venga letta anche nella Chiesa dei Laodicesi e anche voi leggete quella inviata ai Laodicesi. Dite ad Archippo: «Fa’ attenzione al ministero che hai ricevuto nel Signore, in modo da compierlo bene».*

*Il saluto è di mia mano, di me, Paolo. Ricordatevi delle mie catene. La grazia sia con voi (Col 4,1-18).*

Nella Lettera a Filemone

*Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al carissimo Filèmone, nostro collaboratore, alla sorella Apfìa, ad Archippo nostro compagno nella lotta per la fede e alla comunità che si raduna nella tua casa: grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, perché sento parlare della tua carità e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi. La tua partecipazione alla fede diventi operante, per far conoscere tutto il bene che c’è tra noi per Cristo. La tua carità è stata per me motivo di grande gioia e consolazione, fratello, perché per opera tua i santi sono stati profondamente confortati.*

*Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù. Ti prego per Onèsimo, figlio mio, che ho generato nelle catene, lui, che un giorno ti fu inutile, ma che ora è utile a te e a me. Te lo rimando, lui che mi sta tanto a cuore.*

*Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo. Ma non ho voluto fare nulla senza il tuo parere, perché il bene che fai non sia forzato, ma volontario. Per questo forse è stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo, in primo luogo per me, ma ancora più per te, sia come uomo sia come fratello nel Signore.*

*Se dunque tu mi consideri amico, accoglilo come me stesso. E se in qualche cosa ti ha offeso o ti è debitore, metti tutto sul mio conto. Io, Paolo, lo scrivo di mio pugno: pagherò io. Per non dirti che anche tu mi sei debitore, e proprio di te stesso! Sì, fratello! Che io possa ottenere questo favore nel Signore; da’ questo sollievo al mio cuore, in Cristo!*

*Ti ho scritto fiducioso nella tua docilità, sapendo che farai anche più di quanto ti chiedo. Al tempo stesso preparami un alloggio, perché, grazie alle vostre preghiere, spero di essere restituito a voi. Ti saluta Èpafra, mio compagno di prigionia in Cristo Gesù, insieme con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori. La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fm 1-25).*

Dalla Prima Lettera dell’Apostolo Pietro

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura:*

*Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo.*

*Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,1-25).*

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia.*

*Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo.*

*E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione.*

*Chi infatti vuole amare la vita e vedere giorni felici trattenga la lingua dal male e le labbra da parole d’inganno, eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua, perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male.*

*E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito (1Pt 3,1-18).*

Il Patriarca nei cieli e sulla terra è solo del Padre nostro celeste. Solo la sua volontà regna sia nel mistero della Beata Trinità e sia in tutto l’universo creato. Al Padre e alla sua volontà dobbiamo essere tutti sottomessi. Nel corpo di Cristo e anche nel corpo dell’umanità ci sono ministeri e missioni da vivere nella sottomissione degli uni verso gli altri. Nel corpo di Cristo e nel corpo dell’umanità ogni ministero è dato per dare vita al ministero dell’altro in una perfetta comunione di carità e di verità. Ma di queste cose *“l’uomo animale*” nulla conosce. Così l’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinti: “Nos autem non spiritum mundi accepimus, sed Spiritum, qui ex Deo est, ut sciamus, quae a Deo donata sunt nobis; quae et loquimur non in doctis humanae sapientiae sed in doctis Spiritus verbis, spiritalibus spiritalia comparantes.

Animalis autem homo non percipit, quae sunt Spiritus Dei, stultitia enim sunt illi, et non potest intellegere, quia spiritaliter examinantur; spiritalis autem iudicat omnia, et ipse a nemine iudicatur. Quis enim cognovit sensum Domini, qui instruat eum? Nos autem sensum Christi habemus (1Cor 2,12-16).

ἡμεῖς δὲ οὐ τὸ πνεῦμα τοῦ κόσμου ἐλάβομεν ἀλλὰ τὸ πνεῦμα τὸ ἐκ τοῦ θεοῦ, ἵνα εἰδῶμεν τὰ ὑπὸ τοῦ θεοῦ χαρισθέντα ἡμῖν· ἃ καὶ λαλοῦμεν οὐκ ἐν διδακτοῖς ἀνθρωπίνης σοφίας λόγοις, ἀλλ’ ἐν διδακτοῖς ⸀πνεύματος, πνευματικοῖς πνευματικὰ συγκρίνοντες.

Ψυχικὸς δὲ ἄνθρωπος οὐ δέχεται τὰ τοῦ πνεύματος τοῦ θεοῦ, μωρία γὰρ αὐτῷ ἐστίν, καὶ οὐ δύναται γνῶναι, ὅτι πνευματικῶς ἀνακρίνεται· ὁ δὲ πνευματικὸς ἀνακρίνει ⸀τὰ πάντα, αὐτὸς δὲ ὑπ’ οὐδενὸς ἀνακρίνεται. τίς γὰρ ἔγνω νοῦν κυρίου, ὃς συμβιβάσει αὐτόν; ἡμεῖς δὲ νοῦν Χριστοῦ ἔχομεν. (1Cor 2,12-16).

L’animalis homo è l’uomo secondo la carne, guidato dai pensieri della carne. È l’uomo non permeato di Spirito Santo. È l’uomo che non possiede la mente di Cristo Gesù. Infatti noi abbiamo già detto che *“oggi in una Chiesa ateizzata, in una Chiesa demisterizzata, in una Chiesa despiritualizzata e decristificata, in una Chiesa deeclesializzata, in una Chiesa nella quale molti suoi figli si sono satanizzati, in un mondo di tutti uguali. quanto noi stiamo dicendo è follia, vera follia, perché rinnegamento di quell’ateismo diffuso che ormai governa la mente di quanti si dicono credenti. Oggi moltissimi credenti e tutto il mondo dei non credenti parla della Chiesa dalla frequentazione di Satana, non certo dalla frequentazione dello Spirito Santo”.* Come fa un cristiano satanizzato nei pensieri avere il pensiero, la mente, il cuore di Cristo Gesù?

Ecco ora cosa chiede Paolo ai cristiani di Roma: “Accoglietela nel Signore, come si addice ai santi - ut eam suscipiatis in Domino digne sanctis - ἵνα ⸂αὐτὴν προσδέξησθε⸃ ἐν κυρίῳ ἀξίως τῶν ἁγίων… L’accoglienza dei cristiani che si muovevano da un luogo in altro luogo era vero comandamento di amore per ogni Chiesa di Cristo Gesù. Febe va accolta nel Signore come si addice ai santi, come si addice cioè a un membro del corpo di Cristo. Febe però va trattata con più amore.

Ecco le ragioni di questa accoglienza con più amore: “*E assistetela in qualunque cosa possa avere bisogno di voi; anch’essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso” –* et assistatis ei in quocumque negotio vestri indiguerit; etenim ipsa astitit multis et mihi ipsi – καὶ παραστῆτε αὐτῇ ἐν ᾧ ἂν ὑμῶν χρῄζῃ πράγματι, καὶ γὰρ αὐτὴ προστάτις πολλῶν ἐγενήθη καὶ ⸂ἐμοῦ αὐτοῦ⸃.  Non sappiamo come Febe abbia assistito, protetto, sia stata vicina a molti e anche all’Apostolo Paolo. A quei tempi trovare un cristiano accogliente, un cristiano che proteggeva e assisteva, un cristiano che difendeva quanti erano cristiani come lui, era vera grazia di Dio.

Ecco come l’Apostolo Giovanni loda e benedice questa accoglienza. Ma anche come biasima e condanna la non accoglienza.

Terza Lettera di San Giovanni Apostolo

*Io, il Presbìtero, al carissimo Gaio, che amo nella verità. Carissimo, mi auguro che in tutto tu stia bene e sia in buona salute, come sta bene la tua anima.*

*Mi sono molto rallegrato, infatti, quando sono giunti alcuni fratelli e hanno testimoniato che tu, dal modo in cui cammini nella verità, sei veritiero. Non ho gioia più grande di questa: sapere che i miei figli camminano nella verità.*

*Carissimo, tu ti comporti fedelmente in tutto ciò che fai in favore dei fratelli, benché stranieri. Essi hanno dato testimonianza della tua carità davanti alla Chiesa; tu farai bene a provvedere loro il necessario per il viaggio in modo degno di Dio. Per il suo nome, infatti, essi sono partiti senza accettare nulla dai pagani. Noi perciò dobbiamo accogliere tali persone per diventare collaboratori della verità.*

*Ho scritto qualche parola alla Chiesa, ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere. Per questo, se verrò, gli rinfaccerò le cose che va facendo, sparlando di noi con discorsi maligni. Non contento di questo, non riceve i fratelli e impedisce di farlo a quelli che lo vorrebbero e li scaccia dalla Chiesa. Carissimo, non imitare il male, ma il bene. Chi fa il bene è da Dio; chi fa il male non ha veduto Dio.*

*A Demetrio tutti danno testimonianza, anche la stessa verità; anche noi gli diamo testimonianza e tu sai che la nostra testimonianza è veritiera.*

*Molte cose avrei da scriverti, ma non voglio farlo con inchiostro e penna. Spero però di vederti presto e parleremo a viva voce. La pace sia con te. Gli amici ti salutano. Saluta gli amici a uno a uno (3Gv 1-15).*

Febe non va trattato con amore, va trattata con molto più amore. Anche questo è comandamento di Cristo Gesù: *“Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi”.* A un amore senza misura, si risponde con un amore senza misura.

Dal Vangelo secondo Luca

*Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro.*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi.*

*Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso.*

*Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6.27-38).*

Febe ha dato senza misura, senza misura si deve ora dare a Lei. La Legge di Gesù va osservata in ogni sua Parola.

**Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagàno.**

Ora l’Apostolo chiede che vengano salutati Prisca e Aquila. Di Paolo essi sono collaboratori in Cristo: *“ Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù.*  La collaborazione è nella diffusione della Parola di Dio. La Parola di Dio è il Vangelo di Cristo Gesù. Si noti bene: non sono collaboratori in Paolo. Sono collaboratori in Cristo. Sono collaboratori nello Spirito Santo. Sono collaboratori di Paolo, ma in Cristo e nello Spirito Santo. Questo significa che come Cristo e lo Spirito li hanno messi accanto a Paolo, così Cristo e lo Spirito possono mandarli altrove. La collaborazione con gli Apostoli, con i Presbiteri, sempre va fatta in Cristo e nello Spirito Santo, secondo la volontà di Cristo e i doni e i carismi dello Spirito Santo.

Ecco le notizie che troviamo negli Atti degli Apostoli e nelle Lettere di Paolo.

*Qui trovò un Giudeo chiamato Aquila, oriundo del Ponto, arrivato poco prima dall'Italia con la moglie Priscilla, in seguito all'ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro (At 18, 2). Paolo si trattenne ancora parecchi giorni, poi prese congedo dai fratelli e s'imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. A Cencre si era fatto tagliare i capelli a causa di un voto che aveva fatto (At 18, 18). Egli intanto cominciò a parlare francamente nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio (At 18, 26). Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa (Rm 16, 3). Le comunità dell'Asia vi salutano. Vi salutano molto nel Signore Aquila e Prisca, con la comunità che si raduna nella loro casa (1Cor 16, 19). Saluta Prisca e Aquila e la famiglia di Onesìforo (2Tm 4, 19).*

Ecco ora quanto ci rivela il Capitolo XVIII degli Atti degli Apostoli:

*Dopo questi fatti Paolo lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui trovò un Giudeo di nome Aquila, nativo del Ponto, arrivato poco prima dall’Italia, con la moglie Priscilla, in seguito all’ordine di Claudio che allontanava da Roma tutti i Giudei. Paolo si recò da loro e, poiché erano del medesimo mestiere, si stabilì in casa loro e lavorava. Di mestiere, infatti, erano fabbricanti di tende. Ogni sabato poi discuteva nella sinagoga e cercava di persuadere Giudei e Greci.*

*Quando Sila e Timòteo giunsero dalla Macedonia, Paolo cominciò a dedicarsi tutto alla Parola, testimoniando davanti ai Giudei che Gesù è il Cristo. Ma, poiché essi si opponevano e lanciavano ingiurie, egli, scuotendosi le vesti, disse: «Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente. D’ora in poi me ne andrò dai pagani». Se ne andò di là ed entrò nella casa di un tale, di nome Tizio Giusto, uno che venerava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga. Crispo, capo della sinagoga, credette nel Signore insieme a tutta la sua famiglia; e molti dei Corinzi, ascoltando Paolo, credevano e si facevano battezzare.*

*Una notte, in visione, il Signore disse a Paolo: «Non aver paura; continua a parlare e non tacere, perché io sono con te e nessuno cercherà di farti del male: in questa città io ho un popolo numeroso». Così Paolo si fermò un anno e mezzo, e insegnava fra loro la parola di Dio.*

*Mentre Gallione era proconsole dell’Acaia, i Giudei insorsero unanimi contro Paolo e lo condussero davanti al tribunale dicendo: «Costui persuade la gente a rendere culto a Dio in modo contrario alla Legge». Paolo stava per rispondere, ma Gallione disse ai Giudei: «Se si trattasse di un delitto o di un misfatto, io vi ascolterei, o Giudei, come è giusto. Ma se sono questioni di parole o di nomi o della vostra Legge, vedetevela voi: io non voglio essere giudice di queste faccende». E li fece cacciare dal tribunale. Allora tutti afferrarono Sòstene, capo della sinagoga, e lo percossero davanti al tribunale, ma Gallione non si curava affatto di questo.*

*Paolo si trattenne ancora diversi giorni, poi prese congedo dai fratelli e s’imbarcò diretto in Siria, in compagnia di Priscilla e Aquila. A Cencre si era rasato il capo a causa di un voto che aveva fatto. Giunsero a Èfeso, dove lasciò i due coniugi e, entrato nella sinagoga, si mise a discutere con i Giudei. Questi lo pregavano di fermarsi più a lungo, ma non acconsentì. Tuttavia congedandosi disse: «Ritornerò di nuovo da voi, se Dio vorrà»; quindi partì da Èfeso. Sbarcato a Cesarèa, salì a Gerusalemme a salutare la Chiesa e poi scese ad Antiòchia.*

*Trascorso là un po’ di tempo, partì: percorreva di seguito la regione della Galazia e la Frìgia, confermando tutti i discepoli.*

*Arrivò a Èfeso un Giudeo, di nome Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, esperto nelle Scritture. Questi era stato istruito nella via del Signore e, con animo ispirato, parlava e insegnava con accuratezza ciò che si riferiva a Gesù, sebbene conoscesse soltanto il battesimo di Giovanni. Egli cominciò a parlare con franchezza nella sinagoga. Priscilla e Aquila lo ascoltarono, poi lo presero con sé e gli esposero con maggiore accuratezza la via di Dio. Poiché egli desiderava passare in Acaia, i fratelli lo incoraggiarono e scrissero ai discepoli di fargli buona accoglienza. Giunto là, fu molto utile a quelli che, per opera della grazia, erano divenuti credenti. Confutava infatti vigorosamente i Giudei, dimostrando pubblicamente attraverso le Scritture che Gesù è il Cristo (At 18,1-28).*

Ecco ora perché anche Prisca e Aquila vanno salutati: *“Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano”.* Per salvare l’Apostolo Paolo hanno rischiato la loro testa. A loro l’Apostolo deve gratitudine per tutti i giorni della sua vita. Così anche tutte le chiede del mondo pagàno devono essere grati a Prisca e ad Aquila. Essi sempre hanno sostenuto, aiutato, protetto, confortato, custodito, salvato e Paolo e le Chiese delle Genti. Sempre a chi ci fa il bene dobbiamo essere grati. Sempre per chi ci fa il bene dobbiamo pregare senza mai stancarci. Il saluto rivela la verità del nostro cuore. Rivela anche la carità che lo muove.

**Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa.**

Ora l’Apostolo chiede di salutare la comunità che si riunisce nella loro casa: *“Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa”.* Nella Chiesa delle origini, a causa delle molte persecuzioni, non esisteva un luogo pubblico per la celebrazione del culto e della Parola. Ci si riuniva nelle case dei discepoli di Gesù. Chi aveva più spazi metteva a disposizione dei fedeli la sua casa e in questa casa si celebravano le sante adunanze. Ecco perché si parla della comunità che si riunisce nella casa di Prisca e di Aquila.

**Salutate il mio amatissimo Epèneto, che è stato il primo a credere in Cristo nella provincia dell’Asia.**

Ora l’Apostolo chiede che venga salutato Epèneto. Dall’Apostolo è detto amatissimo. Epèneto è stato il primo a credere in Cristo nella provincia di Asia. La provincia di Asia aveva come suo cuore Efeso: *“Salutate il mio amatissimo Epèneto, che è stato il primo a credere in Cristo nella provincia dell’Asia.*

Nell’Apocalisse di sa Giovanni Apostolo si parla delle sette chiese che sono in Asia, alle quali è stato mandato tutto il Libro dell’Apocalisse: *«Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». (Ap 1,11). Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra (Ap 1,4-5).*

Questa notizia su Epèneto non si trova negli Atti degli Apostoli. Né in nessun’altra Lettera dell’Epistolario Paolino, né in altri testi del Nuovo Testamento.

**Salutate Maria, che ha faticato molto per voi (Rm 16,1-6).**

Ora l’Apostolo Paolo chiede di salutare Maria: “*Salutate Maria, che ha faticato molto per voi (Rm 16,1-6)”.* Sia negli Atti degli Apostoli e sia anche nell’Epistolario Paolino questo nome ricorre una sola volta.

*Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni detto anche Marco, dove si trovava un buon numero di persone raccolte in preghiera (At 12, 12).*

*Salutate Maria, che ha faticato molto per voi (Rm 16, 6).*

L’Apostolo Paolo chiede di ricordarsi sempre di coloro che hanno fatto loro del bene. Maria ha faticato molto per i cristiani di Roma. È cosa giusta che essi sempre la ricordino e mai si dimenticano di essa. Quando non si può ricambiare in modo materiale il bene ricevuto, lo si può sempre ricambiare con l’amore, con il rispetto, con la riverenza, con il ricordo, con la preghiera. Abbracciare il cuore dell’altro e porlo nel nostro cuore, così come opera l’Apostolo Paolo, è altissima carità.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So quali sono le opere per le quali Febe va accolta con grane amore?

So cosa significa per l’Apostolo Paolo dichiarare Febe sua sorella?

So quali servizio Febe svolgeva nella Chiesa di Cencre?

So che ci sono ministeri ordinati che si acquisiscono con l’Ordine Sacro e ministeri non ordinati che si acquisiscono per mandato canonico?

So qual è la differenza il Sacerdozio Ordinato e il Sacerdozio Battesimale?

So cosa significa che a una misura di amore senza misura si deve corrispondere con una misura di amore senza misura?

So che ogni saluto particolare fatto da Paolo è frutto di un frutto speciale prodotto da queste persone nei riguardi dell’Apostolo o della Chiesa?

So cosa è la gratitudine?

Sono cosa significa essere collaboratori in Cristo Gesù?

Sono un vero collaboratore del Parroco in Cristo Gesù e nello Spirito Santo per la mia comunità parrocchiale?

# SALUTATE ANDRÒNICO E GIUNIA, MIEI PARENTI E COMPAGNI DI PRIGIONIA

**SONO INSIGNI TRA GLI APOSTOLI ED ERANO IN CRISTO GIÀ PRIMA DI ME.**

Salutate Andronicum et Iuniam cognatos meos et concaptivos meos, qui sunt nobiles in apostolis, qui et ante me fuerunt in Christo – ἀσπάσασθε Ἀνδρόνικον καὶ ⸀Ἰουνίαν τοὺς συγγενεῖς μου καὶ συναιχμαλώτους μου, οἵτινές εἰσιν ἐπίσημοι ἐν τοῖς ἀποστόλοις, οἳ καὶ πρὸ ἐμοῦ ⸀γέγοναν ἐν Χριστῷ.

Salutate Andrònico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia: sono insigni tra gli apostoli ed erano in Cristo già prima di me. Salutate Ampliato, che mi è molto caro nel Signore. Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio carissimo Stachi. Salutate Apelle, che ha dato buona prova in Cristo. Salutate quelli della casa di Aristòbulo. Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della casa di Narciso che credono nel Signore. Salutate Trifèna e Trifòsa, che hanno faticato per il Signore. Salutate la carissima Pèrside, che ha tanto faticato per il Signore. Salutate Rufo, prescelto nel Signore, e sua madre, che è una madre anche per me. Salutate Asìncrito, Flegonte, Erme, Pàtroba, Erma e i fratelli che sono con loro. Salutate Filòlogo e Giulia, Nereo e sua sorella e Olimpas e tutti i santi che sono con loro. Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo (Rm 16,7-16).

Salutate Andronicum et Iuniam cognatos meos et concaptivos meos, qui sunt nobiles in apostolis, qui et ante me fuerunt in Christo. Salutate Ampliatum dilectissimum mihi in Domino. Salutate Urbanum adiutorem nostrum in Christo et Stachyn dilectum meum. Salutate Apellem probatum in Christo. Salutate eos, qui sunt ex Aristobuli. Salutate Herodionem cognatum meum. Salutate eos, qui sunt ex Narcissi, qui sunt in Domino. Salutate Tryphaenam et Tryphosam, quae laborant in Domino. Salutate Persidam carissimam, quae multum laboravit in Domino. Salutate Rufum electum in Domino et matrem eius et meam. Salutate Asyncritum, Phlegonta, Hermen, Patrobam, Hermam et, qui cum eis sunt, fratres. Salutate Philologum et Iuliam, Nereum et sororem eius et Olympam et omnes, qui cum eis sunt, sanctos. Salutate invicem in osculo sancto. Salutant vos omnes ecclesiae Christi. (Rm 16,7-16).

ἀσπάσασθε Ἀνδρόνικον καὶ ⸀Ἰουνίαν τοὺς συγγενεῖς μου καὶ συναιχμαλώτους μου, οἵτινές εἰσιν ἐπίσημοι ἐν τοῖς ἀποστόλοις, οἳ καὶ πρὸ ἐμοῦ ⸀γέγοναν ἐν Χριστῷ. ἀσπάσασθε ⸀Ἀμπλιᾶτον τὸν ἀγαπητόν μου ἐν κυρίῳ. ἀσπάσασθε Οὐρβανὸν τὸν συνεργὸν ἡμῶν ἐν Χριστῷ καὶ Στάχυν τὸν ἀγαπητόν μου. ἀσπάσασθε Ἀπελλῆν τὸν δόκιμον ἐν Χριστῷ. ἀσπάσασθε τοὺς ἐκ τῶν Ἀριστοβούλου. ἀσπάσασθε Ἡρῳδίωνα τὸν ⸀συγγενῆ μου. ἀσπάσασθε τοὺς ἐκ τῶν Ναρκίσσου τοὺς ὄντας ἐν κυρίῳ. ἀσπάσασθε Τρύφαιναν καὶ Τρυφῶσαν τὰς κοπιώσας ἐν κυρίῳ. ἀσπάσασθε Περσίδα τὴν ἀγαπητήν, ἥτις πολλὰ ἐκοπίασεν ἐν κυρίῳ. ἀσπάσασθε Ῥοῦφον τὸν ἐκλεκτὸν ἐν κυρίῳ καὶ τὴν μητέρα αὐτοῦ καὶ ἐμοῦ. ἀσπάσασθε Ἀσύγκριτον, Φλέγοντα, ⸂Ἑρμῆν, Πατροβᾶν, Ἑρμᾶν⸃ καὶ τοὺς σὺν αὐτοῖς ἀδελφούς. ἀσπάσασθε Φιλόλογον καὶ Ἰουλίαν, Νηρέα καὶ τὴν ἀδελφὴν αὐτοῦ, καὶ Ὀλυμπᾶν καὶ τοὺς σὺν αὐτοῖς πάντας ἁγίους. Ἀσπάσασθε ἀλλήλους ἐν φιλήματι ἁγίῳ. Ἀσπάζονται ὑμᾶς αἱ ἐκκλησίαι ⸀πᾶσαι τοῦ Χριστοῦ.  (Rm 16,7-16).

**Salutate Andrònico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia: sono insigni tra gli apostoli ed erano in Cristo già prima di me. Salutate Ampliato, che mi è molto caro nel Signore. Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio carissimo Stachi.**

Anche questa seconda parte del Capitolo XVI è dedicata ai saluti. In verità non si tratta solo di saluti. Nei saluti vi sono notizie preziose che ci rivelano la vita delle Chiese di Dio edificate sul fondamento della predicazione del Vangelo di Cristo Gesù per bocca dell’Apostolo Paolo e di quanti lo accompagnavano nei suoi frequenti viaggi. Noi sappiamo che per rivelazione dell’Apostolo che il suo Vangelo e la sua predicazione erano Cristo e Cristo Crocifisso.

Questa verità è così nella sua Prima Lettera ai Corinti:

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. 1h battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,10-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2,1-5).*

Quando l’Apostoli dice nella Lettera ai Galati che non esiste un altro Vangelo, altro non dice se non che non esiste un altro Cristo Crocifisso per la nostra redenzione salvezza. Poiché il Cristo Crocifisso è uno, una è la sia Parola, uno il suo Vangelo.

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! (Gal 1,6-10).*

Si è detto il saluto è sempre accompagnato da preziose notizie storiche. Eccone la prova: *“Salutate Andrònico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia: sono insigni tra gli apostoli ed erano in Cristo già prima di me”.* Andrònico e Giunia sono parenti dell’Apostolo. Negli Atti non abbiamo nessuna notizia al riguardo. Sono anche compagni di prigionia. Neanche su questa notizia conosciamo qualcosa .Di Andrònico e Giunia è detto che sono insigni tra gli apostoli. È detto anche essi sono divenuti discepoli di Gesù prima di Paolo. Gli Atti si fermano alle cose essenzialissime. Quanto non è essenzialissimo per la salvezza viene tralasciato, altrimenti occorrerebbe mille libri per riportare ogni evento prodotto dalla predicazione del Vangelo, evento di salvezza sia positivo e anche evento negativo, perché si tratta di salvezza non accolta, rifiutata, combattuta, lapidata, crocifissa.

Ora però, trattandosi non di storia, ma di rivelazione e di verità, come dobbiamo comprendere le parole di Paolo su Andrònico e Giunia, quando dice che essi sono insigni tra gli apostoli? Leggiamo prima il testo in Latino e poi in Greco: Salutate Andronicum et Iuniam cognatos et concaptivos meos qui sunt nobiles in apostolis (Rm 16,7) - ¢sp£sasqe 'AndrÒnikon kaˆ 'Iouni©n toÝj suggene‹j mou kaˆ sunaicmalètouj mou, o†tinšj e„sin ™p…shmoi ™n to‹j ¢postÒloij, o‰ kaˆ prÕ ™moà gšgonan ™n Cristù. (Rm 16,7)

Si risponde che di certo non sono da annoverare tra i Dodici. Non sono apostoli in senso stretto, né successori degli Apostoli, in quanto Vescovi della Chiesa di Dio. Sono apostoli di Cristo Gesù nel senso di insigni predicatori e evangelizzatori, missionari del Vangelo. Sono discepoli di Gesù fin dalla prima ora. Dove, quando, per mezzo di chi hanno conosciuto il Vangelo lo ignoriamo. Andrònico e Giunia hanno servito Cristo Gesù nel dono e nella predicazione del Vangelo. Il come però lo ignoriamo. In conclusione: i termini in greco di di£konon tÁj ™kklhs…aj e di e„sin ™p…shmoi ™n to‹j ¢postÒloij (“diacono” per Febe e apostoli per Andrònico e Giunia) che in questa Lettera ai Romani Paolo usa, sono da intendersi non in senso strettamente sacramentale. Non vi è alcuna appartenenza al primo (diaconato) e al terzo grado dell’Ordine Sacro (episcopato). Si tratta invece di servizio e di evangelizzazione che ogni discepolo di Gesù può svolgere nella Chiesa. Queste persone svolgono però questo servizio in modo eccellente, sì da essere anche dichiarati modello per tutti gli altri.

Ecco i termini Apostolo, Apostoli nel Nuovo Testamento.

*In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato (Gv 13, 16). Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio (Rm 1, 1). Pertanto, ecco che cosa dico a voi, Gentili: come apostolo dei Gentili, io faccio onore al mio ministero (Rm 11, 13). Paolo, chiamato ad essere apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Sòstene (1Cor 1, 1). Non sono forse libero, io? Non sono un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? (1Cor 9, 1). Anche se per altri non sono apostolo, per voi almeno lo sono; voi siete il sigillo del mio apostolato nel Signore (1Cor 9, 2). Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio (1Cor 15, 9). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia (2Cor 1, 1). Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli (2Cor 12, 12).*

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti (Gal 1, 1). Poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per i pagani – (Gal 2, 8). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo (Col 1, 1). Paolo, apostolo di Cristo Gesù, per comando di Dio nostro salvatore e di Cristo Gesù nostra speranza (1Tm 1, 1). e di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7). Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù (2Tm 1, 1). Del quale io sono stato costituito araldo, apostolo e maestro (2Tm 1, 11).*

Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1). Perciò, fratelli santi, partecipi di una vocazione celeste, fissate bene la mente in Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo (Eb 3, 1). Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell'Asia e nella Bitinia, eletti (1Pt 1, 1). Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro che hanno ricevuto in sorte con noi la stessa preziosa fede per la giustizia del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1, 1).

*I nomi dei dodici apostoli sono: primo, Simone, chiamato Pietro, e Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello (Mt 10, 2). Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato (Mc 6, 30). Quando fu giorno, chiamò a sé i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli (Lc 6, 13). Al loro ritorno, gli apostoli raccontarono a Gesù tutto quello che avevano fatto. Allora li prese con sé e si ritirò verso una città chiamata Betsàida (Lc 9, 10). Per questo la sapienza di Dio ha detto: Manderò a loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno (Lc 11, 49). Gli apostoli dissero al Signore (Lc 17, 5). Quando fu l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui (Lc 22, 14). Erano Maria di Màgdala, Giovanna e Maria di Giacomo. Anche le altre che erano insieme lo raccontarono agli apostoli (Lc 24, 10).*

*Fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo (At 1, 2). A prendere il posto in questo ministero e apostolato che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto da lui scelto. Gettarono quindi le sorti su di loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli (At 1, 25). All'udir tutto questo si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: "Che cosa dobbiamo fare, fratelli?" (At 2, 37). Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere (At 2, 42). Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli (At 2, 43). Con grande forza gli apostoli rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù e tutti essi godevano di grande stima (At 4, 33). E lo deponevano ai piedi degli apostoli; e poi veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno (At 4, 35).*

*Così Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba, che significa "figlio dell'esortazione", un levita originario di Cipro (At 4, 36). Che era padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò l'importo deponendolo ai piedi degli apostoli (At 4, 37). E, tenuta per sé una parte dell'importo d'accordo con la moglie, consegnò l'altra parte deponendola ai piedi degli apostoli (At 5, 2). Molti miracoli e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone (At 5, 12). Fatti arrestare gli apostoli li fecero gettare nella prigione pubblica (At 5, 18). Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare. Quando arrivò il sommo sacerdote con quelli della sua parte, convocarono il sinedrio e tutti gli anziani dei figli d'Israele; mandarono quindi a prelevare gli apostoli nella prigione (At 5, 21). Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: "Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini (At 5, 29).*

*Seguirono il suo parere e, richiamati gli apostoli, li fecero fustigare e ordinarono loro di non continuare a parlare nel nome di Gesù; quindi li rimisero in libertà (At 5, 40). Li presentarono quindi agli apostoli i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6, 6). Saulo era fra coloro che approvarono la sua uccisione. In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e tutti, ad eccezione degli apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria (At 8, 1). Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni (At 8, 14). Simone, vedendo che lo Spirito veniva conferito con l'imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro (At 8, 18). Allora Barnaba lo prese con sé, lo presentò agli apostoli e raccontò loro come durante il viaggio aveva visto il Signore che gli aveva parlato, e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù (At 9, 27). Gli apostoli e i fratelli che stavano nella Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio (At 11, 1). E la popolazione della città si divise, schierandosi gli uni dalla parte dei Giudei, gli altri dalla parte degli apostoli (At 14, 4). Sentendo ciò, gli apostoli Barnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando (At 14, 14).*

*Poiché Paolo e Barnaba si opponevano risolutamente e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Barnaba e alcuni altri di loro andassero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione (At 15, 2). Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani e riferirono tutto ciò che Dio aveva compiuto per mezzo loro (At 15, 4). Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema (At 15, 6). Allora gli apostoli, gli anziani e tutta la Chiesa decisero di eleggere alcuni di loro e di inviarli ad Antiochia insieme a Paolo e Barnaba: Giuda chiamato Barsabba e Sila, uomini tenuti in grande considerazione tra i fratelli (At 15, 22). E consegnarono loro la seguente lettera: "Gli apostoli e gli anziani ai fratelli di Antiochia, di Siria e di Cilicia che provengono dai pagani, salute! (At 15, 23). Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero (At 16, 4). Salutate Andronìco e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia; sono degli apostoli insigni che erano in Cristo già prima di me (Rm 16, 7).*

*Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all'ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo diventati spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini (1Cor 4, 9). Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? (1Cor 9, 5). Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi vengono i miracoli, poi i doni di far guarigioni, i doni di assistenza, di governare, delle lingue (1Cor 12, 28). Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti operatori di miracoli? (1Cor 12, 29). Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli (1Cor 15, 7). Io infatti sono l'infimo degli apostoli, e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio (1Cor 15, 9).*

*Questi tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo (2Cor 11, 13). Senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco (Gal 1, 17). Degli apostoli non vidi nessun altro, ma solo Giacomo, il fratello del Signore (Gal 1, 19). Edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù (Ef 2, 20). Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5). E' lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri (Ef 4, 11). Pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura delle proprie creature (1Ts 2, 7). Perché teniate a mente le parole già dette dai santi profeti, e il precetto del Signore e salvatore, trasmessovi dagli apostoli (2Pt 3, 2).*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo (Gd 1, 17). Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova - quelli che si dicono apostoli e non lo sono - e li hai trovati bugiardi (Ap 2, 2). Esulta, o cielo, su di essa, e voi, santi, apostoli, profeti, perché condannando Babilonia Dio vi ha reso giustizia!" (Ap 18, 20). Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello (Ap 21, 14). Ora io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi "superapostoli"! (2Cor 11, 5). Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi ci avete costretto. Infatti avrei dovuto essere raccomandato io da voi, perché non sono per nulla inferiore a quei "superapostoli", anche se sono un nulla (2Cor 12, 11).*

Anche il nome di Ampliato è ignoto nel resto del Nuovo testamento: *“Salutate Ampliato, che mi è molto caro nel Signore”.* Perché Ampliato sia molto caro a Paolo, anche questo lo ignoriamo. Quando però qualche persona è cara a Paolo nel Signore, significa che questa persona vive in modo corretto la sua vita di fede, di speranza, di carità. Vive secondo la Parola del Signore. Vive nel suo Vangelo e per il suo Vangelo.

Lo abbiamo già detto: più si è cari a Cristo Gesù e più si è cari a Paolo. Meno si è cari a Cristo Gesù e meno si è cari a Paolo. La misura del bene e dell’amore non è il cuore di Paolo verso Cristo Gesù. È invece la misura del bene e dell’amore del cuore di Cristo Gesù che diviene misura in Paolo. Questo vale anche per noi: la misura del nostro amore verso un fratello sempre deve essere data dalla misura dell’amore del fratello verso Cristo Gesù. Gesù a Simon Pietro ha dato la misura del suo amore verso il Padre come misura per amare le sue pecore i suoi agnelli. Simon Pietro deve amare pecore e agnelli con un amore così grande da superare tutto l’amore delle pecore e tutto l’amore degli agnelli. È come Gesù avesse chiesto a Simon Pietro che da lui vuole essere amato con una misura di amore superiore alla misura di ogni pecora e di ogni agnello messe insieme.

*Quand’ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi» (Gv 21,15-19).*

Questa verità noi l’abbiamo tante volte predicata applicandola alla Vergine Maria. Quando è grande la santità della Vergine Maria? Quando è grande la luce della Madre di Gesù? Ecco il nostro insegnamento e la nostra fede.

Santa Maria, Madre di Dio

Nella prima parte dell’“Ave Maria”, abbiamo contemplato, meditato, messo nel cuore le parole che l’Angelo Gabriele e Santa Elisabetta hanno rivolto alla Vergine Maria: “Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te. Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!”. Nella seconda parte ascolteremo il grido della Chiesa, che si innalza dal cuore del discepolo di Gesù, verso la “Piena di Grazia e le Benedetta fra le donne”. La Vergine Maria è Santa. Non si tratta però di una santità comune, ordinaria, uguale a quella di tutti gli altri Santi del Cielo. È vero. Nel Cielo ogni Santo brilla per una sua luce particolare, personale. Ogni luce differisce da tutte le altre luci per densità. Vi è il Santo più luminoso e quello che dona una luce un po’ più tenue. Vi è la Santa più splendente e quella che brilla di meno. La Vergine Maria esce dal coro delle luci degli altri Santi. Ella supera tutte le luci messe assieme della santità umana. Ella è Santissima. Dio le ha dato la sua stessa luce. L’ha ammantata di sé. Questo è il mistero che la Madre di Gesù vive nel Cielo per l’eternità beata. Ella è Regina nella sua luce di tutte le luci che vi sono nel cielo e che vi saranno. Questa unicità deve essere confessata e proclamata, altrimenti si fa della Vergine Maria una santa più eccellente o più grande delle altre. La Madre di Gesù non è più santa delle altre. È oltre la loro santità. Infinitamente oltre. Ella è la Mediatrice di ogni altra santità.

La Vergine Maria è Madre di Dio. Ella è vera Madre di Dio, perché da Lei è nato il Verbo della vita, il Figlio Unigenito del Padre. Lei non ha dato la vita alla carne che il Verbo ha assunto nel suo seno verginale per opera dello Spirito Santo. È il Verbo che si fa carne nel suo seno. Dal suo seno nasce il Figlio Eterno del Padre. Cristo Gesù è Persona divina. La Persona divina si incarna. La Persona divina nasce. La Persona divina è Dio. Maria è Madre della Persona divina che nasce e quindi è vera Madre di Dio, perché la Persona divina del Figlio è vero Dio. Come unica è la santità della Vergine Maria, così unica è anche la sua maternità. Nessun’altra donna al mondo potrà mai avere questo onore di essere la Madre del suo Signore, del suo Creatore, del suo Dio. Queste sono le grandi cose che il Signore ha fatto per la Vergine Maria: l’ha elevata sopra i cori degli Angeli. Degli Angeli Ella è Regina. L’Ha fatta sua vera Madre, sua vera Genitrice. Gesù è vero Figlio di Maria. Questa Donna noi preghiamo. A Lei ora la Chiesa si rivolge. Lei invoca. A lei chiede una particolare assistenza.

Questa conoscenza, questa scienza che noi abbiamo della Vergine Maria, da sola non è sufficiente. Non basta sapere che, essendo Lei la Madre di Dio. è sufficiente che Lei chieda al Figlio e il Figlio all’istante esaudisce la preghiera della Madre sua. Dal Figlio la Madre sua è stata innalzata a Dispensatrice di tutte le grazie. Lei ha le chiave del cuore del Figlio. Può sempre aprirlo e sempre dispensare ad ogni uomo le grazie che a Lei vengono chieste. Lei però non ascolta il nostro cuore secondo la sua stoltezza e insipienza, ascolta la nostra richiesta dalla sua sapienza, che in Lei è sempre sapienza dello Spirito Santo. Noi la invochiamo e lei ci dona tre preziosissimi doni: la pace dell’anima, dello spirito, del corpo. La pace è in noi quella fortezza e quella mitezza che ci fanno accogliere la nostra vita così come essa è per farne al Signore un sacrificio di soave odore. La pace che Lei ci dona è la stessa che il Padre dei cieli ha dato a Cristo sulla croce: pace dell’anima, pace dello spirito, pace del corpo. Senza il dono di questa pace, nessuna croce né spirituale e né fisica si potrà mai vivere. Con la pace che ci dona la Vergine Maria si vive ogni croce e di essa se ne fa un sacrificio al Signore per la redenzione e la salvezza del mondo. Con questa pace si può stare su ogni graticola, si può vivere ogni sofferenza, si può subire ogni martirio, si può superare ogni ingiustizia, ogni malvagità, ogni cattiveria. Ecco perché è necessario invocare la Vergine Maria. Non solo dobbiamo invocarla noi, dobbiamo anche pregare Cristo Gesù perché dica alla Madre di chiedere a Lui ogni grazia. Così, sollecitata dal Figlio, la Madre chiede al Figlio e il Figlio le darà ogni cosa che a Lui verrà chiesta. Un esempio di una tale preghiera lo troviamo nel Libro di Ester. Prima Ester prega Dio. Poi prega il suo re. Ma poi anche il re che prega la sua regina. Leggiamo e comprenderemo la verità della preghiera:

*Ester prega il Signore Dio Onnipotente: Anche la regina Ester cercò rifugio presso il Signore, presa da un’angoscia mortale. Si tolse le vesti di lusso e indossò gli abiti di miseria e di lutto; invece dei superbi profumi si riempì la testa di ceneri e di immondizie. Umiliò duramente il suo corpo e, con i capelli sconvolti, coprì ogni sua parte che prima soleva ornare a festa. Poi supplicò il Signore e disse: «Mio Signore, nostro re, tu sei l’unico! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso all’infuori di te, perché un grande pericolo mi sovrasta. Io ho sentito fin dalla mia nascita, in seno alla mia famiglia, che tu, Signore, hai preso Israele tra tutte le nazioni e i nostri padri tra tutti i loro antenati come tua eterna eredità, e hai fatto per loro tutto quello che avevi promesso. Ma ora abbiamo peccato contro di te e ci hai consegnato nelle mani dei nostri nemici, perché abbiamo dato gloria ai loro dèi. Tu sei giusto, Signore! Ma ora non si sono accontentati dell’amarezza della nostra schiavitù: hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire il decreto della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare, di aprire invece la bocca delle nazioni per lodare gli idoli vani e proclamare per sempre la propria ammirazione per un re mortale. Non consegnare, Signore, il tuo scettro a quelli che neppure esistono. Non permettere che ridano della nostra caduta; ma volgi contro di loro questi loro progetti e colpisci con un castigo esemplare chi è a capo dei nostri persecutori. Ricòrdati, Signore, manifèstati nel giorno della nostra afflizione e da’ a me coraggio, o re degli dèi e dominatore di ogni potere. Metti nella mia bocca una parola ben misurata di fronte al leone e volgi il suo cuore all’odio contro colui che ci combatte, per lo sterminio suo e di coloro che sono d’accordo con lui. Quanto a noi, salvaci con la tua mano e vieni in mio aiuto, perché sono sola e non ho altri che te, Signore! Tu hai conoscenza di tutto e sai che io odio la gloria degli empi e detesto il letto dei non circoncisi e di qualunque straniero. Tu sai che mi trovo nella necessità e che detesto l’insegna della mia alta carica, che cinge il mio capo nei giorni in cui devo comparire in pubblico; la detesto come un panno immondo e non la porto nei giorni in cui mi tengo appartata. La tua serva non ha mangiato alla tavola di Aman; non ha onorato il banchetto del re né ha bevuto il vino delle libagioni. La tua serva, da quando ha cambiato condizione fino ad oggi, non ha gioito, se non in te, Signore, Dio di Abramo. O Dio, che su tutti eserciti la forza, ascolta la voce dei disperati, liberaci dalla mano dei malvagi e libera me dalla mia angoscia!» (Est 4,17 k-17 z).*

*Ester chiede al re e il re chiede a Ester: Fattasi splendida, invocò quel Dio che su tutti veglia e tutti salva, e prese con sé due ancelle. Su di una si appoggiava con apparente mollezza, mentre l’altra la seguiva sollevando il manto di lei. Era rosea nel fiore della sua bellezza: il suo viso era lieto, come ispirato a benevolenza, ma il suo cuore era oppresso dalla paura. Attraversate tutte le porte, si fermò davanti al re. Egli stava seduto sul suo trono regale e rivestiva i suoi ornamenti ufficiali: era tutto splendente di oro e di pietre preziose e aveva un aspetto che incuteva paura. Alzato il viso, che la sua maestà rendeva fiammeggiante, al culmine della collera la guardò. La regina cadde a terra, in un attimo di svenimento, mutò colore e si curvò sulla testa dell’ancella che l’accompagnava. Dio volse a dolcezza l’animo del re: ansioso, balzò dal trono, la prese tra le braccia, fino a quando ella non si fu rialzata, e la confortava con parole rassicuranti, dicendole: «Che c’è, Ester? Io sono tuo fratello; coraggio, tu non morirai, perché il nostro decreto è solo per la gente comune. Avvicìnati!». (Est 5,1 a-1 f).*

*Alzato lo scettro d’oro, lo posò sul collo di lei, la baciò e le disse: «Parlami!». Gli disse: «Ti ho visto, signore, come un angelo di Dio e il mio cuore è rimasto sconvolto per timore della tua gloria: tu sei ammirevole, signore, e il tuo volto è pieno d’incanto». Mentre parlava, cadde svenuta; il re si turbò e tutti i suoi servi cercavano di rincuorarla. Allora il re le disse: «Che cosa vuoi, Ester, e qual è la tua richiesta? Fosse pure metà del mio regno, sarà tua». Ester rispose: «Oggi è un giorno speciale per me: se così piace al re, venga egli con Aman al banchetto che oggi io darò». Disse il re: «Fate venire presto Aman, per compiere quello che Ester ha detto». E ambedue vennero al banchetto di cui aveva parlato Ester. Mentre si beveva, il re rivolto a Ester disse: «Che cosa c’è, regina Ester? Ti sarà concesso tutto quello che chiedi». Rispose: «Ecco la mia domanda e la mia richiesta: se ho trovato grazia davanti al re, venga anche domani con Aman al banchetto che io darò per loro, e domani farò come ho fatto oggi». Aman era uscito dal re, contento, euforico; ma quando nel cortile della reggia vide Mardocheo, il Giudeo, si adirò fortemente. Tornato a casa sua, chiamò gli amici e Zosara, sua moglie. Mostrò loro le sue ricchezze e il potere del quale il re l’aveva investito: gli aveva dato il primo posto e il governo del regno. Disse Aman: «Al banchetto la regina non ha invitato altri che me insieme al re, e io sono invitato per domani. Ma questo non mi piace, fin quando vedrò Mardocheo, il Giudeo, nel cortile della reggia». Zosara, sua moglie, e gli amici gli dissero: «Fa’ preparare un palo alto cinquanta cubiti e domani mattina dì al re di farvi impiccare Mardocheo; poi tu va’ al banchetto con il re e stai allegro». La cosa piacque ad Aman, e si preparò il palo (Est 5,1-14)*

*Il re e Aman andarono a banchettare con la regina. Il secondo giorno che si beveva, il re disse a Ester: «Che c’è, regina Ester? Qual è la tua domanda e quale la tua richiesta? Fosse anche la metà del mio regno, ti sarà data». Rispose: «Se ho trovato grazia davanti al re, sia risparmiata la vita a me, secondo la mia domanda, e al mio popolo, secondo la mia richiesta. Infatti siamo stati venduti, io e il mio popolo, siamo stati venduti per essere distrutti, uccisi e fatti schiavi, noi e i nostri figli, per diventare servi e serve; ma io finsi di non udire, perché quel calunniatore non è degno del palazzo del re». Disse il re: «Chi è costui, che ha osato fare queste cose?». Ester rispose: «Un nemico: Aman è quel malvagio». Aman fu preso da terrore in presenza del re e della regina. Allora il re si alzò dal banchetto per andare nel giardino: Aman si mise a supplicare la regina perché avvertiva di essere nei guai. Il re ritornò dal giardino, e intanto Aman si era lasciato cadere sul divano supplicando la regina. Allora il re disse: «Vuole anche fare violenza a mia moglie in casa mia?». Appena ebbe sentito, Aman mutò d’aspetto. Bugatàn, uno degli eunuchi, disse al re: «Ecco, Aman ha preparato anche un palo per Mardocheo, il quale aveva parlato in favore del re, un palo alto cinquanta cubiti, eretto nella proprietà di Aman». Disse il re: «Sia impiccato su quel palo». Allora Aman fu appeso al palo che aveva preparato per Mardocheo. E l’ira del re si placò (Est 7,1-10).*

La nostra preghiera deve inserirsi in questo dialogo eterno tra la Madre di Dio e il Figlio suo. Noi chiediamo a Lei. Chiediamo al Figlio che chieda alla Madre di chiedere a Lui. Se noi dalla terra manteniamo vivo questo dialogo, sempre Cristo Gesù dara alla Madre sua la pace della nostra salvezza, della nostra redenzione, della nostra santificazione. Madre della Redenzione, specie in questo tempo in cui si è decretata la morte della tua opera, intensifica il dialogo con il Figlio tuo e concedi la pace, liberandoci da tutti i nostri mortali nemici. Molti tuoi figli sono ancor deboli e hanno bisogno di vedere la tua presenza tra noi. Per questa presenza visibile ri ringraziamo, Madre Santa.

Ancora: La Vergine Maria, come Lei stessa si è presentata, è l’Immacolata Concezione di Dio, Lei è cioè il pensiero immacolato di Dio nella sua creazione. È il pensiero senza alcuna imperfezione, mancanza, carenza, difetto, neo. Se Dio volesse, per un disegno misterioso della sua saggezza eterna, pensare di fare qualcosa più bello, santo, stupendo, armonioso, splendente, radioso, fulgido, spirituale, incorruttibile, immacolato, se desiderasse di superare la bellezza della Madre sua, non potrebbe. La Vergine Maria è l’opera delle opere di Dio. Oltre lei, c’è solo Dio. C’è il Padre, il Figlio Incarnato, lo Spirito Santo. Questa verità di Maria ci deve fare comprendere che noi ci troviamo dinanzi alla Donna nella quale Dio ha rivelato, manifestato, espresso tutto se stesso. Parlando in termini di creazione, Dio non può più superarsi, andare oltre. Maria è il limite ultimo di Dio. Oltre non si può più spingere. Egli in Maria ha impegnato tutta la sua onnipotenza, saggezza, intelligenza, scienza, arte, consiglio. Oltre Maria vi è solo la Divinità, ma questa è eterna e non le potrà mai appartenere. L’eternità divina è increata, Maria è Creata. La divinità eterna è senza principio. Maria ha avuto il suo principio nel tempo. L’eternità divina è una sola natura. Maria ha la sua personale, specifica natura umana. In questa sua personale, specifica natura, Dio però ha messo tutto se stesso perché fosse l’opera più santa e più bella della sua creazione. Questo onore è stato dato a Maria ed ogni uomo, se non oggi sulla terra, domani nell’eternità, dovrà confessare che Dio non si è risparmiato in nulla nel creare la Madre del Figlio suo. Non solo non si è risparmiato in nulla, se volesse farne un’altra, neanche potrebbe, perché non potrebbe più fare una Madre per il suo Divin Figlio. Ogni altra donna al massimo potrebbe essere madre di uomini, mai però Madre di Dio. Questo titolo è solo di Maria, della Vergine di Nazaret, della Madre del Messia del Signore.

Avendo noi perso la verità del peccato, che è vera perdita della verità della natura ed essenza creata, di questa essenza creata è vera lacerazione, frantumazione, divisione, morte, siamo nell’impossibilità di entrare nella verità di un così grande mistero. Il peccato ci fa essere regno delle tenebre, prigionieri di Satana, schiavi della morte. L’uomo nel peccato non vive più ad immagine e a somiglianza del suo Creatore e Signore, vive invece a immagine e a somiglianza di Satana. Questo mai si potrà predicare della Vergine Maria. Non solo Lei è stata concepita senza macchia di peccato, è stata fin dal primo istante colmata di grazia e di Spirito Santo senza misura. Dio ha fatto del suo cuore il suo trono, del suo corpo il suo tempio, della sua anima la stupenda bellezza nella quale poter sempre contemplare sé fuori di sé. In Maria è come se avesse di dinanzi a sé un altro se stesso. Naturalmente per creazione e non per generazione. Per generazione è solo il suo Figlio Unigenito l’immagine eterna del nostro Dio. Contemplando una così stupenda immagine creata di Dio, deve nascere nel cuore di ogni suo figlio, un solo desiderio: imitarla nella sua bellezza senza alcuna macchia. Questa imitazione è necessaria per mostrare al mondo in modo visibile quanto è bella la Madre di ogni discepolo di Gesù. Se il cristiano non mostra la bellezza di una così stupenda Madre, nessuno potrà credere in questa opera di Dio che è l’opera più eccelsa da lui fatta. Grande è la responsabilità di ogni figlio di Madre: lui è chiamato a mostrare con la sua vita quanto è Santa la Madre sua. Vergine Immacolata, aiuta ogni tuo figlio perché mostri al mondo con la sua vita la tua bellezza.

Riprendiamo la riflessione sulla Lettera ai Romani

Per amore gli altri sempre e comunque, dobbiamo amare Cristo più di ogni altra persona al mondo. Tutto è dal nostro amore per Cristo, così come per Cristo tutto è dall’amore per il Padre. L’amore per il Padre è più grande della sua stessa vita. È verità. Lo Spirito Santo versa tanto amore del Padre per quanto il nostro cuore è capace di accoglierne. Se noi cresciamo nell’amore verso il Padre, lo Spirito Santo può versare più amore e noi con una misura di amore più grande amiamo i nostri fratelli. Poiché nell’amore del Padre vi è anche l’amore con il quale i fratelli amano il Padre, nell’amore che lo Spirito Santo versa nei nostri cuori, anche l’amore dei fratelli viene versato. Se l’altro ama poco il Padre, in Cristo, lo Spirito Santo versa nel nostro cuore il suo poco amore. Se l’altro ama molto il Padre, lo Spirito Santo versa nei nostri cuori il suo molto amore. Noi rispondiamo al fratello con l’amore del Padre, ma anche con la misura de loro amore versato nei nostri cuori. È difficile comprende questo mistero, ma dobbiamo anche impegnaci per entrare in esso. Noi siamo questo mistero e non possiamo ignorarlo.

Altra notizia preziosa: *“Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio carissimo Stachi.* Lo abbiamo già detto: si è collaboratore degli Apostoli e anche collaboratori gli uni con gli altri, tutto però deve avvenire in Cristo e nello Spirito Santo. Si collabora in Cristo rimanendo nella Parola di Cristo. Vivendo il Vangelo di Cristo. Si collabora nello Spirito Santo mettendo a frutto ogni suo dono e carisma, ma anche obbedendo a ogni sua mozione e ispirazione, a ogni sua vocazione e missione, a ogni ministero da Lui a noi affidato. Questo significa che ogni collaborazione è sempre aperta a ogni mozione e conduzione dello Spirito Santo. Non è colui con il quale noi collaborazione che è il nostro Signore. Il Signore al quale va ogni obbedienza è il Padre, in Cristo per opera dello Spirito Santo.

*Urbano è un collaboratore di Paolo, in Cristo.* Ciò significa che Urbano ha collaborato in qualche modo alla missione evangelizzatrice di Paolo. Non conosciamo però le circostanze, i momenti, i luoghi. Lo ripetiamo ancora una volta: La collaborazione in Cristo significa rispetto sommo della volontà del Signore sulle persone dei collaboratori. Il collaboratore deve apportare nell’opera la sua personale scienza, dottrina, santità, coscienza, fede, carità, speranza, talenti e doni di grazia. È la persona nella sua sostanza, forma, stile, competenza, doni di grazia e di verità, formazione, preparazione remota e prossima che viene assunta. La collaborazione è offerta della ricchezza personale, che è particolare, singolare, specifica. Sulla collaborazione ecco alcune frasi del Nuovo Testamento.

*Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù; per salvarmi la vita essi hanno rischiato la loro testa (Rm 16, 3). Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio (1Cor 3, 9). Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perchè nella fede voi siete già saldi (2Cor 1, 24). E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 6, 1). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). Con Marco, Aristarco, Dema e Luca, miei collaboratori (Fm 1, 24).*

*Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio caro Stachi (Rm 16, 9). Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosìpatro, miei parenti (Rm 16, 21). Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo (2Cor 8, 23). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al nostro caro collaboratore Filèmone (Fm 1, 1).*

La collaborazione è assunzione nell’unica opera di salvezza, rispettando però la volontà che Dio ha su ciascuna persona e tenendo conto delle qualità e particolari doni di grazia con i quali ciascuno è stato arricchito da Dio. Nella collaborazione la personalità di ciascuno non viene svilita, anzi esaltata e messa a completa disposizione dell’unica opera o missione. La conoscenza dell’altro è essenziale nella collaborazione. Ma anche la conoscenza di se stessi è essenziale. Ognuno deve rivestirsi della più grande umiltà per poter affermare: questo non è di mia competenza. Questo non è il mio carisma. Questo non è il dono che il Signore mi ha donato. Per questo motivo la comunità del Signore deve crescere quotidianamente in santità. Con la santità si acquisisce in modo perfetto la virtù della carità, la stessa carità che Paolo pone come principio per la soluzione di tutti i problemi sorti nella Chiesa di Corinto. Ecco il suo insegnamento:

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,27-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.*

*E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.*

*E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.*

*La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13.1-7).*

Altra notizia preziosa: *“Stachi è invece carissimo per Paolo”.* Anche questa persona in qualche modo è entrata in contatto con Paolo. Ignoriamo ogni particolare storico.

Essendo questa persona carissima a Paolo, è segno evidente che essa è carissima a Cristo Gesù. Il metro e la misura del nostro amore sempre deve essere la misura e il metro con il quale dall’altro Cristo Gesù è amato. La carità evangelica si vive verso tutti. L’affetto personale è differente da persona a persona. È differente nella misura in cui è differente l’amore dell’altro per Cristo Gesù.

È una verità questa che va approfondita in tutte le comunità cristiane. Essendo il vero amore per l’altro versato nel nostro cuore dallo Spirito Santo, lo Spirito Santo versa nel nostro cuore tanto amore per l’altro in misura dell’amore che l’altro ha versato nel cuore del Padre. Se nel cuore di Dio o di Cristo Gesù l’altro ha versato poco amore, poco amore lo Spirito Santo versa nei nostri cuori. Essendovi nel nostro cuore poco amore versato dallo Spirito Santo, con questo poco amore noi amiamo l’altro. Questo significa che se noi amiamo poco i nostri fratelli di amore santo, amore affettivo, amore che ci fa con l’altro una cosa sola, è segno che poco amore lo Spirito Santo ha trovato da parte dell’altro versato nel cuore di Dio.

La stessa regola vale anche per noi. Più amore noi versiamo nel cuore del Padre e più amore versa lo Spirito Santo in noi per amare Dio e i nostri fratelli. I nostri fratelli vano amati vivendo verso di essi ogni obbedienza alla Parola di Gesù. Possiamo vivere di obbedienza in misura dell’amore che lo Spirito versa nei nostri cuori. Più noi obbediamo al Vangelo e più il nostro cuore si espande e più amore di Dio lo Spirito può versare nel nostro cuore. Gesù ama il Padre con tutto se stesso compiendo ogni sua Parola, lo Spirito Santo verso nel suo cuore tutto l’amore del Padre e con questo amore lui ama l’uomo di amore che si annienta, che si umilia, che si lascia crocifiggere per amore della salvezza del mondo. A noi è chiesto di giungere alla perfezione dell’amore di Cristo Gesù.

Questa è una verità assai delicata. Il principio di essa però va ben custodito nel cuore: Se amo poco l’altro è segno che poco amore ho versato nel cuore del Padre e nel cuore di Cristo Gesù. Si ama con il cuore di Dio e con il cuore di Cristo Gesù. Più amo Dio e Cristo e più amo i fratelli. L’altro più ama Dio e Cristo Gesù e più cresce il nostro amore per l’altro. Parliamo sempre di amore soprannaturale. Questo significa che l’amore per l’altro è il frutto è del nostro amore per il Signore e anche dell’amore dell’altro per il Signore.

Quando in una comunità sorgono invidie, gelosie, addirittura rancori, malumori e cose del genere verso gli altri, perché soprannaturalmente vengono amati di più, è il segno che siamo caduti dall’amore soprannaturale. Il nostro è solo un amore dei carne secondo la carne, un amore di peccato per il peccato. Non è un amore di vita. Non è l’amore di Dio che regna nel nostro cuore. Quando non si ama l’altro come Dio lo ama, è segno che il nostro amore verso il Signore è passato dalla soprannaturalità alla naturalità e dallo Spirito alla carne. In questa tentazione caddero i fratelli di Giuseppe. In questa tentazione caddero anche Aronne e Maria.

I fratelli di Giuseppe

*Giuseppe all’età di diciassette anni pascolava il gregge con i suoi fratelli. Essendo ancora giovane, stava con i figli di Bila e i figli di Zilpa, mogli di suo padre. Ora Giuseppe riferì al padre di chiacchiere maligne su di loro. Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli, perché era il figlio avuto in vecchiaia, e gli aveva fatto una tunica con maniche lunghe. I suoi fratelli, vedendo che il loro padre amava lui più di tutti i suoi figli, lo odiavano e non riuscivano a parlargli amichevolmente.*

*Ora Giuseppe fece un sogno e lo raccontò ai fratelli, che lo odiarono ancora di più. Disse dunque loro: «Ascoltate il sogno che ho fatto. Noi stavamo legando covoni in mezzo alla campagna, quand’ecco il mio covone si alzò e restò diritto e i vostri covoni si posero attorno e si prostrarono davanti al mio». Gli dissero i suoi fratelli: «Vuoi forse regnare su di noi o ci vuoi dominare?». Lo odiarono ancora di più a causa dei suoi sogni e delle sue parole.*

*Egli fece ancora un altro sogno e lo narrò ai fratelli e disse: «Ho fatto ancora un sogno, sentite: il sole, la luna e undici stelle si prostravano davanti a me». Lo narrò dunque al padre e ai fratelli. Ma il padre lo rimproverò e gli disse: «Che sogno è questo che hai fatto! Dovremo forse venire io, tua madre e i tuoi fratelli a prostrarci fino a terra davanti a te?». I suoi fratelli perciò divennero invidiosi di lui, mentre il padre tenne per sé la cosa.*

*I suoi fratelli erano andati a pascolare il gregge del loro padre a Sichem. Israele disse a Giuseppe: «Sai che i tuoi fratelli sono al pascolo a Sichem? Vieni, ti voglio mandare da loro». Gli rispose: «Eccomi!». Gli disse: «Va’ a vedere come stanno i tuoi fratelli e come sta il bestiame, poi torna a darmi notizie». Lo fece dunque partire dalla valle di Ebron ed egli arrivò a Sichem. Mentre egli si aggirava per la campagna, lo trovò un uomo, che gli domandò: «Che cosa cerchi?». Rispose: «Sono in cerca dei miei fratelli. Indicami dove si trovano a pascolare». Quell’uomo disse: «Hanno tolto le tende di qui; li ho sentiti dire: “Andiamo a Dotan!”». Allora Giuseppe ripartì in cerca dei suoi fratelli e li trovò a Dotan.*

*Essi lo videro da lontano e, prima che giungesse vicino a loro, complottarono contro di lui per farlo morire. Si dissero l’un l’altro: «Eccolo! È arrivato il signore dei sogni! Orsù, uccidiamolo e gettiamolo in una cisterna! Poi diremo: “Una bestia feroce l’ha divorato!”. Così vedremo che ne sarà dei suoi sogni!». Ma Ruben sentì e, volendo salvarlo dalle loro mani, disse: «Non togliamogli la vita». Poi disse loro: «Non spargete il sangue, gettatelo in questa cisterna che è nel deserto, ma non colpitelo con la vostra mano»: egli intendeva salvarlo dalle loro mani e ricondurlo a suo padre. Quando Giuseppe fu arrivato presso i suoi fratelli, essi lo spogliarono della sua tunica, quella tunica con le maniche lunghe che egli indossava, lo afferrarono e lo gettarono nella cisterna: era una cisterna vuota, senz’acqua.*

*Poi sedettero per prendere cibo. Quand’ecco, alzando gli occhi, videro arrivare una carovana di Ismaeliti provenienti da Gàlaad, con i cammelli carichi di resina, balsamo e laudano, che andavano a portare in Egitto. Allora Giuda disse ai fratelli: «Che guadagno c’è a uccidere il nostro fratello e a coprire il suo sangue? Su, vendiamolo agli Ismaeliti e la nostra mano non sia contro di lui, perché è nostro fratello e nostra carne». I suoi fratelli gli diedero ascolto. Passarono alcuni mercanti madianiti; essi tirarono su ed estrassero Giuseppe dalla cisterna e per venti sicli d’argento vendettero Giuseppe agli Ismaeliti. Così Giuseppe fu condotto in Egitto.*

*Quando Ruben tornò alla cisterna, ecco, Giuseppe non c’era più. Allora si stracciò le vesti, tornò dai suoi fratelli e disse: «Il ragazzo non c’è più; e io, dove andrò?». Allora presero la tunica di Giuseppe, sgozzarono un capro e intinsero la tunica nel sangue. Poi mandarono al padre la tunica con le maniche lunghe e gliela fecero pervenire con queste parole: «Abbiamo trovato questa; per favore, verifica se è la tunica di tuo figlio o no». Egli la riconobbe e disse: «È la tunica di mio figlio! Una bestia feroce l’ha divorato. Giuseppe è stato sbranato». Giacobbe si stracciò le vesti, si pose una tela di sacco attorno ai fianchi e fece lutto sul suo figlio per molti giorni. Tutti i figli e le figlie vennero a consolarlo, ma egli non volle essere consolato dicendo: «No, io scenderò in lutto da mio figlio negli inferi». E il padre suo lo pianse. Intanto i Madianiti lo vendettero in Egitto a Potifàr, eunuco del faraone e comandante delle guardie (Gen 37,2-36).*

Aronne e Maria

*Maria e Aronne parlarono contro Mosè, a causa della donna etiope che aveva preso. Infatti aveva sposato una donna etiope. Dissero: «Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro?». Il Signore udì. Ora Mosè era un uomo assai umile, più di qualunque altro sulla faccia della terra.*

*Il Signore disse a un tratto a Mosè, ad Aronne e a Maria: «Uscite tutti e tre verso la tenda del convegno». Uscirono tutti e tre. Il Signore scese in una colonna di nube, si fermò all’ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. Il Signore disse:*

*«Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l’uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non per enigmi, ed egli contempla l’immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo, contro Mosè?».*

*L’ira del Signore si accese contro di loro ed egli se ne andò. La nube si ritirò di sopra alla tenda ed ecco: Maria era lebbrosa, bianca come la neve. Aronne si volse verso Maria ed ecco: era lebbrosa. Aronne disse a Mosè: «Ti prego, mio signore, non addossarci il peccato che abbiamo stoltamente commesso! Ella non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezza consumata quando esce dal seno della madre». Mosè gridò al Signore dicendo: «Dio, ti prego, guariscila!». Il Signore disse a Mosè: «Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe lei vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell’accampamento sette giorni; poi vi sarà riammessa». Maria dunque rimase isolata, fuori dell’accampamento, sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa. Poi il popolo partì da Caseròt, e si accampò nel deserto di Paran (Num 12,1-16).*

Invidia e gelosia sono opere della carne. È il segno che non siamo più governati dallo Spirito del Signore. Siamo sotto la schiavitù della carne e del peccato.

**Salutate Apelle, che ha dato buona prova in Cristo. Salutate quelli della casa di Aristòbulo. Salutate Erodione, mio parente.** **Salutate quelli della casa di Narciso che credono nel Signore.**

Ecco ancora delle persone care al cuore di Cristo Gesù: “*Salutate Apelle, che ha dato buona prova in Cristo”.* Anche per Apelle nessuna notizia in tutto il Nuovo Testamento. Di Apelle è detto che ha dato buona prova in Cristo Gesù. La buona prova potrebbe consistere sia in una buona evangelizzazione, sia nell’aver sopportato qualche persecuzione. La buona prova attesta di lui che è un buon discepolo del Signore, un buon soldato di Cristo. Di certo Apelle è vissuto secondo gli insegnamenti di Paolo a Timoteo. Per un buon soldato la buona prova significa essere un buon combattente.

In questo saluto mancano le motivazioni: *“Salutate quelli della casa di Aristòbulo”.* Se l’Apostolo saluta queste persone il motivo soprannaturale di certo esiste, anche se noi non lo conosciamo. Si certo sono persone attive nella Chiesa di Roma.

Ora Paolo saluta un altro suo parente: *“Salutate Erodione, mio parente”.*  Di questo parente dell’Apostolo è questa la sola e unica notizia. L’Apostolo ci dona delle piccolissime notizie stoiche, quasi dei frammenti, che rivelano però una grande realtà. La Chiesa delle origini era una Chiesa in grande movimento. I discepoli di Gesù si spostavano da un luogo a un altro. Nel lugo dove arrivavano, sempre entravano a far parte della Chiesa che viveva in quel luogo, altrimenti erano loro a formare la prima comunità dei discepoli del Signore. Era una Chiesa viva aggregante e creatrice di altre comunità. Non era una Chiesa morta.

Oggi il paganesimo, l’ateismo, la religione senza vera fede perché vissuta senza alcuna verità, di certo non aggrega. Anche se si creano delle missioni di sostegno a quanti emigrano, manca in queste persone lo spirito della vera Chiesa. Vivono di religione senza verità e l’aggregazione, la formazione della vera Chiesa stenta a prendere piedi. Manca lo Spirito Santo Aggregante e Creatore della vera Chiesa.

Se lo Spirito Santo à forte in noi, forte è anche la sua azione aggregante e creatrice. Se lo Spirito Santo è debole, debole è anche la nostra forza di aggregazione e di creazione di vere comunità ecclesiali.

Una parrocchia è tanto forte, quanto forte è lo Spirito Santo nel suo parroco e nei suoi fedeli. Se oggi la nostra Chiesa appare più come un malato terminale, che come una persona nel pieno vigore della sua forza, è perché ammalato terminale in noi è lo Spirito Santo. Senza lo Spirito Santo si costruisce una comunità di argilla pronta sempre a sgretolarsi. È lo Spirito Santo la sola roccia sulla quale una comunità va edificata. È stoltezza sostituire un piano pastorale con lo Spirito Santo. Ma è anche stoltezza pensare di fare cose, senza le persone piene di Spirito Santo che le operano. Tutto è dal Padre in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. Come la Vergine Maria è stata resa feconda per opera dello Spirito Santo, cos ogni cristiano potrà essere reso fecondo solo per opera dello Spirito Santo. Un cristiano senza lo Spirito sempre resterà sterile di opere soprannaturali. Ora edificare il corpo di Cristo è l’opera delle opere soprannaturali.

Narciso deve essere una persona benestante, con una grande famiglia: *“Salutate quelli della casa di Narciso che credono nel Signore”.* Neanche di Narciso abbiamo altre notizie negli Atti degli Apostoli o nel resto del Nuovo Testamento. Dalle parole dell’Apostolo Paolo si evince che alcuni della famiglia tra servi e serve credono, altri no. Paolo chiede di salutare tutti i credenti in Cristo Gesù. Il saluto per lettera implica un rapporto di conoscenza. Di sicuro i credenti in Cristo Gesù conoscevano Paolo. Gli altri non sapevano neanche chi fosse. Con gli altri nessuna relazione. Si saluta chi si conosce. Qui non si tratta di un saluto umano, ma di un saluto soprannaturale. Possiamo in quale modo, anche se assai differente, paragonare il saluto dell’Apostolo Paolo al saluto che la Vergine Maria rivolse a Elisabetta. È stato un saluto pieno di Spirito Santo, pieno di luce e di verità, vero saluto soprannaturale.

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,39-45).*

**Salutate Trifèna e Trifòsa, che hanno faticato per il Signore. Salutate la carissima Pèrside, che ha tanto faticato per il Signore. Salutate Rufo, prescelto nel Signore, e sua madre, che è una madre anche per me.**

Ecco altri saluti. Il principio del saluto è sempre soprannaturale: *“Salutate Trifèna e Trifòsa, che hanno faticato per il Signore.* Trifena, Trifosa, sono dette persone che hanno faticato per il Signore. Paolo veramente sa donare a ciascuno ciò che è suo. Cosa abbiano fatto per il Signore lo ignoriamo. Nei Testi Sacri del Nuovo Testamento moltissimi dettagli storici vengono omessi. La Rivelazione è nella storia, tuttavia la Rivelazione non riporta tutti i dettagli della storia. Ne verrebbe fuori una narrazione assai confusa. Invece tutta la narrazione è governata dalla sapienza dello Spirito Santo e dalla sua Intelligenza.

Ecco ora un saluto differente, colmo di affetto: *“Salutate la carissima Pèrside, che ha tanto faticato per il Signore.* Pèrside è detta *“carissima”*. È carissima perché Paolo di sicuro ne avrà in qualche modo apprezzato le doti e le qualità spirituali. Anche se ignoriamo le circostanze storiche. Faticare per il Signore è servire i fratelli che lavorano nell’evangelizzazione, ma anche sia evangelizzando essi stessi. In ogni modo costoro si sono resi utili, assai utili alla comunità dei discepoli di Gesù.

Anche il saluto rivolto a Rufo è assai particolare: *“Salutate Rufo, prescelto nel Signore, e sua madre, che è una madre anche per me”.* Di Rufo si parla nel Vangelo a motivo di Simone di Cirene, che è padre di Alessandro e di Rufo.

*Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce (Mc 15, 21). Salutate Rufo, questo eletto nel Signore, e la madre sua che è anche mia (Rm 16, 13).*

Rufo è detto prescelto del Signore. Ne ignoriamo il motivo. Prescelto significa che vive una particolare relazione di amore e di vocazione con Cristo Gesù. Nella traduzione precedente era detto *“eletto”*.

*E dalla nube uscì una voce, che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'eletto; ascoltatelo". (Lc 9, 35). Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: "Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto" (Lc 23, 35). Ma il Signore disse: "Va’, perché egli è per me uno strumento eletto per portare il mio nome dinanzi ai popoli, ai re e ai figli di Israele (At 9, 15). Salutate Rufo, questo eletto nel Signore, e la madre sua che è anche mia (Rm 16, 13).* Sempre nella precedente versione solo di Paolo di parlava di “prescelto”. *Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio (Rm 1, 1).*

Nella Vulgata: Paulus servus Christi Iesu vocatus apostolus segregatus in evangelium Dei (Rm 1,1). Salutate Rufum electum in Domino et matrem eius et meam (Rm 16,13). Nel testo Greco: Paàloj doàloj Cristoà 'Ihsoà, klhtÕj ¢pÒstoloj, ¢fwrismšnoj e„j eÙaggšlion qeoà, (Rm 1,1).¢sp£sasqe `Roàfon tÕn ™klektÕn ™n kur…J kaˆ t¾n mhtšra aÙtoà kaˆ ™moà. (Rm 16,13).

La madre di Rufo è detta madre anche per Paolo. Così dicendo, Paolo ci rivela un particolare amore che lo lega a questa donna, tanto da considerarla sua madre.

I motivi storici di questo affetto particolare li ignoriamo. Anche se ignoriamo i particolari storici di quasi tutti coloro che vengono salutati, una cosa appare in tutta evidenza: Paolo è un attento osservatore della storia. È anche uno scrupoloso custode nel suo cuore di ogni persona che in qualche modo è venuta a contatto con lui. Con ogni persona vive un rapporto singolare, speciale, personale. Di ogni persona sa conoscere e apprezzare ogni virtù, ogni opera, ogni servizio. Paolo ci rivela un animo nobile, grande, fine.

Tutto ciò che è via, mezzo, strumento dell’evangelizzazione è nel suo cuore gelosamente custodito e a suo tempo rivelato e manifestato. Va detto che tutte queste persone vivono nel cuore dell’Apostolo Paolo, perché vivono nel cuore di Dio e di Cristo, sempre per opera dello Spirito Santo. Se una persona non è nel cuore di Cristo, neanche è nel cuore dell’Apostolo Paolo, perché nell’Apostolo Paolo è Cristo che vive in lui. ecco perché va detto che quanto vive nel cuore di Cristo vive nel cuore di Paolo.

Questa verità necessariamente dovrà essere affermata per ogni discepolo di Gesù.

**Salutate Asìncrito, Flegonte, Erme, Pàtroba, Erma e i fratelli che sono con loro. Salutate Filòlogo e Giulia, Nereo e sua sorella e Olimpas e tutti i santi che sono con loro.**

Ecco ora un saluto senza motivazioni particolari: *“Salutate Asìncrito, Flegonte, Erme, Pàtroba, Erma e i fratelli che sono con loro.* Nulla conosciamo di tutte queste persone. Possiamo solo supporre che tutti insieme formassero una piccola comunità, come le tante piccole comunità che allora sorgevano nelle diverse città. Essendo Roma città assai grande, di certo vi saranno state tante piccole comunità. I Presbiteri e gli Apostoli facevano da collegamento, da unità. È il proprio dell’Apostolo infatti essere il principio e il fondamento visibile dell’unità delle diverse comunità affidate alle sue cure pastorali.

In questo saluto di certo si tratta di una piccola comunità di credenti in Cristo Gesù: *“Salutate Filòlogo e Giulia, Nereo e sua sorella e Olimpas e tutti i santi che sono con loro”.* Nel Nuovo Testamento nessuna traccia di loro. Anche questa dovrebbe essere un’altra piccola comunità. I santi che sono con loro sono i discepoli del Signore. *“Santi”* come *“discepolo di Gesù”* è modalità di chiamare i cristiani specifica di Paolo. Questo termine è usato spesso volte da lui.

Ecco quanto emerge dal Nuovo testamento.

*A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7). V'è tra voi chi, avendo una questione con un altro, osa farsi giudicare dagli ingiusti anziché dai santi? (1Cor 6, 1). O non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se è da voi che verrà giudicato il mondo, siete dunque indegni di giudizi di minima importanza? (1Cor 6, 2). Perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi (1Cor 7, 14). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia (2Cor 1, 1). Domandandoci con insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a favore dei santi (2Cor 8, 4). Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che ve ne scriva (2Cor 9, 1). Perché l'adempimento di questo servizio sacro non provvede soltanto alle necessità dei santi, ma ha anche maggior valore per i molti ringraziamenti a Dio (2Cor 9, 12).*

*Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano (2Cor 13, 12). Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, ai santi che sono in Efeso, credenti in Cristo Gesù (Ef 1, 1). In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità (Ef 1, 4). Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15). Possa egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi (Ef 1, 18). Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio (Ef 2, 19).*

*Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5). A me, che sono l'infimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo (Ef 3, 8). Siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità (Ef 3, 18). Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli tra voi, come si addice a santi (Ef 5, 3). Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi (Ef 6, 18).*

*Paolo e Timoteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi (Fil 1, 1). Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù (Fil 4, 21). Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare (Fil 4, 22). Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). Per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). Ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce (Col 1, 12). Ora egli vi ha riconciliati per mezzo della morte del suo corpo di carne, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili al suo cospetto (Col 1, 22). Cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi (Col 1, 26).*

*Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12). Quando egli verrà per esser glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile in tutti quelli che avranno creduto, perché è stata creduta la nostra testimonianza in mezzo a voi (2Ts 1, 10). Abbia la testimonianza di opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l'ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene (1Tm 5, 10). Perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5). Perciò, fratelli santi, partecipi di una vocazione celeste, fissate bene la mente in Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo (Eb 3, 1). Dio infatti non è ingiusto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e rendete tuttora ai santi (Eb 6, 10).*

*Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli d'Italia. La grazia sia con tutti voi (Eb 13, 24). Ma ad immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta (1Pt 1, 15). E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi (Ap 5, 8). Poi venne un altro angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrisse insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono (Ap 8, 3). E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme con le preghiere dei santi (Ap 8, 4). Le genti fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra" (Ap 11, 18).*

*Le fu permesso di far guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni stirpe, popolo, lingua e nazione (Ap 13, 7). Colui che deve andare in prigionia, andrà in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada di spada sia ucciso. In questo sta la costanza e la fede dei santi (Ap 13, 10). Qui appare la costanza dei santi, che osservano i comandamenti di Dio e la fede in Gesù (Ap 14, 12). Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti, tu hai dato loro sangue da bere: ne sono ben degni!" (Ap 16, 6). E vidi che quella donna era ebbra del sangue dei santi e del sangue dei martiri di Gesù. Al vederla, fui preso da grande stupore (Ap 17, 6). Esulta, o cielo, su di essa, e voi, santi, apostoli, profeti, perché condannando Babilonia Dio vi ha reso giustizia!" (Ap 18, 20). In essa fu trovato il sangue dei profeti e dei santi e di tutti coloro che furono uccisi sulla terra" (Ap 18, 24).*

*Le hanno dato una veste di lino puro splendente". La veste di lino sono le opere giuste dei santi (Ap 19, 8). Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni (Ap 20, 6). Marciarono su tutta la superficie della terra e cinsero d'assedio l'accampamento dei santi e la città diletta. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò (Ap 20, 9).*

La santità deve essere essenza e vocazione perenne del discepolo di Gesù. Un discepolo di Gesù non può non essere se non santo. Nella santità sempre deve camminare. Nella santità sempre deve crescere.

**Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo (Rm 16,7-16).**

Ecco ora la conclusione di tutti i saluti: “ Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo”. Il bacio santo è un bacio senza malizia, senza concupiscenza, puro, casto. Pietro chiama questo bacio, bacio di carità. Sul bacio santo troviamo ancora:

Salutatevi a vicenda con il bacio santo (1Cor 16, 20). Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano (2Cor 13, 12). Salutate tutti i fratelli con il bacio santo (1Ts 5, 26). Salutatevi l'un l'altro con bacio di carità. Pace a voi tutti che siete in Cristo! (1Pt 5, 14).

Ogni gesto del cristiano deve essere manifestazione della santità che è nel suo cuore, della verità della sua mente, della purezza dei suoi sentimenti. Il saluto con il bacio santo esprime comunione nella santità. L’altro manifesta la sua santità ai fratelli anche attraverso il più semplice dei gesti. Tutto nel discepolo di Gesù deve essere manifestazione della più alta ed elevata santità del suo corpo, del suo spirito, della sua anima.

Le Chiese che sono sparse nel mondo vivono di perfetta comunione: “ *“Vi salutano tutte le chiese di Cristo (Rm 16, 16)”.* Il saluto manifesta e rivela questa comunione. La comunione non è però solo spirituale, è anche reale. Non è solo eucaristica, è anche materiale. Una Chiesa vive tutta nelle altre Chiesa e tutte le altre Chiese vivono nella Chiesa che è piantata in un determinato luogo. Anche in questo i cristiani si devono distinguere dagli altri che non sono di Cristo Gesù.

Assieme a Paolo si uniscono nel saluto tutte le Chiese di Cristo. Sono tutte le comunità formate, guidate cioè da un Anziano, o da un Vescovo. Nel saluto di tutte le Chiese vi è nascosta la comunione di fede, speranza e carità che Paolo ha manifestato e contenuto nella Lettera che sta per concludere. La comunione è tutto nella Chiesa e tutto è dalla comunione. Niente vi è senza comunione. La comunione deve essere manifestata anche nei più piccoli gesti, segni, relazioni, comportamenti, affetti, pensieri, parole, opere. Vivere di comunione e per la comunione deve essere il fine di ogni discepolo di Gesù.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So qual è la verità che si manifesta in ogni saluto dell’Apostolo Paolo?

So cosa significa essere insigni tra gli Apostoli?

So che significa essere molto caro nel Signore?

So cosa significa essere collaboratore in Cristo?

So cosa significa dare buona prova in Cristo?

So cosa significa per l’Apostolo Paolo fare la differenza tra coloro che credono in Cristo e coloro che in Cristo non credono?

So chi sono i Santi nel linguaggio dell’Apostolo Paolo?

So che anche l’amore per i fratelli è riversato nei nostri cuori dallo Spirito Santo?

Conoscono secondo quale misura lo Spirito Santo versa l’amore di Dio per amare Dio e per amare i fratelli?

So cosa significa salutarsi con il bacio santo?

# COSTORO, INFATTI, NON SERVONO CRISTO NOSTRO SIGNORE, MA IL PROPRIO VENTRE

**E, CON BELLE PAROLE E DISCORSI AFFASCINANTI, INGANNANO IL CUORE DEI SEMPLICI.**

huiusmodi enim Domino nostro Christo non serviunt sed suo ventri, et per dulces sermones et benedictiones seducunt corda innocentium - οἱ γὰρ τοιοῦτοι τῷ κυρίῳ ⸀ἡμῶν Χριστῷ οὐ δουλεύουσιν ἀλλὰ τῇ ἑαυτῶν κοιλίᾳ, καὶ διὰ τῆς χρηστολογίας καὶ εὐλογίας ἐξαπατῶσι τὰς καρδίας τῶν ἀκάκων.

Vi raccomando poi, fratelli, di guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro l’insegnamento che avete appreso: tenetevi lontani da loro. Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e, con belle parole e discorsi affascinanti, ingannano il cuore dei semplici. La fama della vostra obbedienza è giunta a tutti: mentre dunque mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male. Il Dio della pace schiaccerà ben presto Satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signore nostro Gesù sia con voi. Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosìpatro, miei parenti. Anch’io, Terzo, che ho scritto la lettera, vi saluto nel Signore. Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità. Vi salutano Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto. [24] (Rm 16,17-23).

Rogo autem vos, fratres, ut observetis eos, qui dissensiones et offendicula praeter doctrinam, quam vos didicistis, faciunt, et declinate ab illis; huiusmodi enim Domino nostro Christo non serviunt sed suo ventri, et per dulces sermones et benedictiones seducunt corda innocentium. Vestra enim oboedientia ad omnes pervenit; gaudeo igitur in vobis, sed volo vos sapientes esse in bono et simplices in malo. Deus autem pacis conteret Satanam sub pedibus vestris velociter. Gratia Domini nostri Iesu vobiscum. Salutat vos Timotheus adiutor meus et Lucius et Iason et Sosipater cognati mei. Saluto vos ego Tertius, qui scripsi epistulam in Domino. Salutat vos Gaius hospes meus et universae ecclesiae. Salutat vos Erastus arcarius civitatis et Quartus frater. (Rm 16,17-23).

Παρακαλῶ δὲ ὑμᾶς, ἀδελφοί, σκοπεῖν τοὺς τὰς διχοστασίας καὶ τὰ σκάνδαλα παρὰ τὴν διδαχὴν ἣν ὑμεῖς ἐμάθετε ποιοῦντας, καὶ ⸀ἐκκλίνετε ἀπ’ αὐτῶν· οἱ γὰρ τοιοῦτοι τῷ κυρίῳ ⸀ἡμῶν Χριστῷ οὐ δουλεύουσιν ἀλλὰ τῇ ἑαυτῶν κοιλίᾳ, καὶ διὰ τῆς χρηστολογίας καὶ εὐλογίας ἐξαπατῶσι τὰς καρδίας τῶν ἀκάκων. ἡ γὰρ ὑμῶν ὑπακοὴ εἰς πάντας ἀφίκετο· ⸂ἐφ’ ὑμῖν οὖν χαίρω⸃, θέλω δὲ ὑμᾶς ⸀σοφοὺς εἶναι εἰς τὸ ἀγαθόν, ἀκεραίους δὲ εἰς τὸ κακόν. ὁ δὲ θεὸς τῆς εἰρήνης συντρίψει τὸν Σατανᾶν ὑπὸ τοὺς πόδας ὑμῶν ἐν τάχει. ἡ χάρις τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ ⸀Χριστοῦ μεθ’ ὑμῶν. ⸀Ἀσπάζεται ὑμᾶς Τιμόθεος ὁ συνεργός μου, καὶ Λούκιος καὶ Ἰάσων καὶ Σωσίπατρος οἱ συγγενεῖς μου. ἀσπάζομαι ὑμᾶς ἐγὼ Τέρτιος ὁ γράψας τὴν ἐπιστολὴν ἐν κυρίῳ. ἀσπάζεται ὑμᾶς Γάϊος ὁ ξένος μου καὶ ⸂ὅλης τῆς ἐκκλησίας⸃. ἀσπάζεται ὑμᾶς Ἔραστος ὁ οἰκονόμος τῆς πόλεως καὶ Κούαρτος ὁ ἀδελφός. (Rm 16,17-23).

**Vi raccomando poi, fratelli, di guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro l’insegnamento che avete appreso: tenetevi lontani da loro. Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e, con belle parole e discorsi affascinanti, ingannano il cuore dei semplici.**

Pensiero introduttivo

L’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini, ha messo in guardia i discepoli di Gesù dalle insidie di Satana. Noi sappiamo che oggi Satana ci tenta con ogni tentazione. Oggi le sue tentazioni sono invisibili, sono a noi date sotto forma di purissima dottrina e per di più da persone delle quali ognuno di noi di fida per il ministero che esse esercitano nella Chiesa? L’ha detto Lui, si dice oggi. Ipse dixit. L’ha detto il Maestro Platone. A questo Ipse dixit, sempre si deve rispondere: *“Amicus “Plato”, sed magis Amicus Christus. Se magis Amicum Evangelium. Sed magis Amicum Verbum Dei”. M*ettiamo prima in luce l’insegnamento dell’Apostolo Paolo e poi metteremo in grande evidenza le armi invisibili con le quali Satana ci attacca.

Dalla Lettera dell’Apostolo Paolo agli Efesini:

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Merita una parola di luce quanto l’Apostolo Paolo rivela sui Principati e sulle Potenze e sui dominatori di questo mondo tenebroso e sugli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Questi Principati, queste Potenze, questi Dominatori di questo mondo tenebroso, questi Spiriti del male sono di natura spirituale. Non possiamo noi combatterli con la fionda e con le pietre della nostra scienza umana e sapienza terrena. Neanche li possiamo combattere con le nostre leggi, a volte a noi dettate proprio da queste Potenze e questi Principati, al fine di creare nei nostri cuori l’illusione di essere in grado di vincere il male che è nel mondo.

Se le nostre leggi potessero vincere il male, a nulla servirebbe Cristo Gesù, a nulla il suo Santo Spirito, a nulla la sua grazia, a nulla la sua luce, a nulla il Padre nostro che è nei cieli. Sarebbero sufficienti le nostre leggi. È questo oggi il gravissimo errore del discepolo di Gesù. Cadendo nell’inganno, suggerito al loro cuore e alla loro mente, che tralasciando le vie divine si possono sconfiggere le forze del male, essi hanno consacrato la loro vita a combattere il male con le stesse forze del male. Ignorando che il male, essendo pensato dalle menti dei Principati e delle Potenze, è sempre nuovo. Nessun uomo è capace di vedere il male che domani inventeranno queste Potenze e questi Principati per noi. Mentre noi scriviamo leggi per il male di ieri, neanche ce ne accorgiamo che sta sorgendo un male ancora più potente di quello di ieri e così saremo sempre vittime e mai vincitori.

C’è un solo modo di vincere il male: servirci dei mezzi divini. Ma per questo dobbiamo convertirci, abbracciare la fede in Cristo Gesù, divenire suo corpo, essere governati dallo Spirito Santo, vivere tutto il Vangelo, obbedire ad ogni missione e vocazione suscitata per noi da Dio, secondo però la purissima verità posta in esse dallo Spirito del Signore. È il cristiano in Cristo e nello Spirito Santo, obbediente a Cristo e allo Spirito Santo, l’arma, la sola arma per vincere il mondo.

Come il cristiano vincerà il mondo? Rimanendo sempre nel bene, sempre nel Vangelo, sempre nella volontà di Dio, anche se per rimanere nel bene lui deve passare per la croce, passa per la croce ma rimanendo sempre nel bene. Se il cristiano non rimane nel bene, è vinto dal mondo e da esso sconfitto.

Quando un cristiano non rimane nella vocazione e missione a lui date dallo Spirito Santo perché crede che per altre vie si deve sconfiggere il male, lui dal male è già stato sconfitto. Non ha obbedito a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. Questo è l’inganno dei Principati e delle Potenze: convincere ogni cristiano che il male si possa vincere tralasciando essi l’obbedienza a Cristo e allo Spirito e consegnandosi interamente alle vie umane, vie umane, tra l’altro, dettate, suggerite, scritte, desiderate proprio da queste Potenze e Principati.

Ecco allora perché è richiesta l’armatura di Dio: per servirsi sempre delle vie di Dio, vie di Cristo Gesù, vie dello Spirito Santo al fine sconfiggere il male nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. Per noi il male non è solo disobbedienza alla Parola del Signore, ma anche disobbedienza ai carismi, alle missioni, alle vocazioni, alla verità contenuta in essi. Se cadiamo dall’obbedienza, siamo già nelle braccia del male e chi è nelle braccia del male non può pensare di combattere il male. Ha abbandonato le vie divine. Con le vie umane il combattimento contro il male è solo inganno e finzione.

Dire queste cose al mondo che crede di poter vincere il male dimorando nel male, è essere da esso dichiarati pazzi. Il mondo è così schiavo delle Potestà e dei Principati che neanche riesce più a pensare che le sue vie a nulla servono. Mentre esso combatte un male, Principati e Potestà ne hanno già inventati mille ancora peggiori e per di più dichiarandoli sommo bene per l’uomo. Sono mali che addirittura vengono anche dichiarati diritti della persona umana. O noi scegliamo di abitare sempre nella Parola del Signore, confortati con la grazia e la luce di Gesù Signore, oppure saremo sempre sconfitti dal male. Uscire dal Vangelo per un cristiano è già sconfitta. Porre la propria coscienza dinanzi al Vangelo è pessima sconfitta. Si è tra le braccia del male. Verità divina e immortale.

Sul combattimento ecco come Parla il Nuovo Testamento

*Ma se essa viene da Dio, non riuscirete a sconfiggerli; non vi accada di trovarvi a combattere contro Dio!" (At 5, 39). E se la tromba emette un suono confuso, chi si preparerà al combattimento? (1Cor 14, 8). Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Efeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo (1Cor 15, 32). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3).*

*Questo è l'avvertimento che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie che sono state fatte a tuo riguardo, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia (1Tm 1, 18). Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono (1Tm 4, 10). Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6, 12). Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (2Tm 4, 7). Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? (Gc 4, 1). Bramate e non riuscite a possedere e uccidete; invidiate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete (Gc 4, 2). Carissimi, avevo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra salvezza, ma sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai credenti una volta per tutte (Gd 1, 3).*

*Ravvediti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca (Ap 2, 16). Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi Angeli (Ap 12, 7). E gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia e adorarono la bestia dicendo: "Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?" (Ap 13, 4). Essi combatteranno contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re e quelli con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli" (Ap 17, 14). Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava "Fedele" e "Verace": egli giudica e combatte con giustizia (Ap 19, 11).*

*Vi esorto perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l'amore dello Spirito, a lottare con me nelle preghiere che rivolgete per me a Dio (Rm 15, 30). Sostenendo la stessa lotta che mi avete veduto sostenere e che ora sentite dire che io sostengo (Fil 1, 30). Per il momento ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, questo nostro fratello che è anche mio compagno di lavoro e di lotta, vostro inviato per sovvenire alle mie necessità (Fil 2, 25). Voglio infatti che sappiate quale dura lotta io devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti coloro che non mi hanno mai visto di persona (Col 2, 1). Vi saluta Epafra, servo di Cristo Gesù, che è dei vostri, il quale non cessa di lottare per voi nelle sue preghiere, perché siate saldi, perfetti e aderenti a tutti i voleri di Dio (Col 4, 12). Anche nelle gare atletiche, non riceve la corona se non chi ha lottato secondo le regole (2Tm 2, 5). Richiamate alla memoria quei primi giorni nei quali, dopo essere stati illuminati, avete dovuto sopportare una grande e penosa lotta (Eb 10, 32). Non avete ancora resistito fino al sangue nella vostra lotta contro il peccato (Eb 12, 4).*

Nel Nuovo Testamento si combatte con armi spirituali. Le leggi del combattimento spirituale vengono a noi date da Cristo Gesù nel suo Vangelo e dallo Spirito Santo attraverso gli Apostoli di Cristo Signore. Lo Spirito Santo ha dato a noi le stesse armi date a Cristo Gesù perché Lui combattesse la sua super-battaglia il cui momento finale è il combattimento sulla croce.

Le odierne armi invisibili di Satana

Proviamo a mettere in luce qualcuna di queste nuovissime armi inventate da Satana negli ultimi cinquanta, sessanta anni, al fine di ridurre in strumento di non salvezza soprannaturale la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Queste armi sono così invisibili che solo lo Spirito Santo è capace di vederle e di vincerle. Lui le vede con gli occhi del cristiano che abita in lui e le vince con la sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, conoscenza, pietà, timore del Signore con i quali Lui veste il cristiano. Se il cristiano si separa dallo Spirito Santo non solo non vede e non vince, diviene lui stesso arma delle potenze infernali per la rovina della Chiesa e del mondo.

Prima arma invisibile: L’invisibile separazione della lettura della Scrittura dalla sua retta interpretazione attraverso l’uso della sacra scienza teologica. Da un lato abbiamo la Divina Rivelazione e dall’altro una pseudo-teologia che nega tutta la divina rivelazione nelle sue verità essenziali.

Seconda arma invisibile: L’invisibile spostamento della sacra scienza come dottrina per l’intelligenza del mistero di Dio così come è contenuto nella Divina Rivelazione, nella Tradizione della Chiesa, nei Padri e nei Dottori della Chiesa, a scienza antropologica e sociologica con il conforto delle scienze atee.

Terza arma invisibile: L’invisibile cambiamento della verità dei ministeri nella Chiesa. Da una chiesa ricca di mistero ad una Chiesa povera di qualsiasi mistero. È come se il mistero non interessasse più ad alcuno. Una Chiesa senza mistero è una non Chiesa.

Quarta arma invisibile: L’invisibile auto-attribuzione di ministerialità non generate né dallo Spirito Santo, né dai Sacramenti della Chiesa, né dalle strutture esistenti nella Chiesa che preparano all’esercizio di missioni e mansioni. Non si è più opera dello Spirito Santo. Ognuno si crea e si fa da se stesso ciò che vuole che lui sia.

Quinta arma invisibile: L’invisibile cancellazione del gregge di Cristo e il sorgere di cristiani non appartenenti a nessun gregge e a nessun pastore. Nasce il cristiano senza pastore.

Sesta arma invisibile: L’invisibile uguaglianza di tutti i membri all’interno del corpo di Cristo e di conseguenza la cancellazione degli specifici ministeri, ministerialità, missioni, vocazioni.

Settima arma invisibile: L’invisibile spostamento del ministro sacro dalle cose che riguardando Dio alle cose che riguardano gli uomini. Dalla cura degli interessi di Cristo si è passati alla cura degli interessi degli uomini. Dalla trascendenza e dal soprannaturale si è passati nell’immanenza e nel naturale.

Ottava arma invisibile: L’invisibile cancellazione del male morale oggettivo in nome di un male morale soggettivo. Il male non è più trasgressione dei Comandamenti del Signore, non è più disobbedienza alle divine Norme e Statuti. Male è ciò che l’uomo vuole che sia male e così è bene ciò che l’uomo vuole sia bene.

Nona arma invisibile: L’invisibile eliminazione della nozione stessa di peccato. Non esistendo più il male oggettivo, neanche il peccato oggettivo esiste. Questo significa che tutti i cammelli del peccato vengono ingoiati. Si filtrano solo i moscerini.

Decima arma invisibile: L’invisibile proclamazione di Cristo Gesù come persona non più necessaria per la salvezza dell’uomo. Cristo non è più la verità, la sola verità della nostra fede nella quale è contenuta ogni altra verità.

Undicesima arma invisibile: L’invisibile dichiarazione della Chiesa non più luce del mondo e sale della terra, sacramento di Cristo Gesù per la salvezza di ogni uomo. Se la Chiesa non è più sacramento di Cristo per la salvezza, neanche il cristiano lo è in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Dodicesima arma invisibile: L’invisibile e anche necessaria, quasi obbligatoria dichiarazione dell’uguaglianza di tutte le religioni senza alcuna verità oggettiva di preminenza per nessuna di esse. Questo vuol dire cancellazione dalla storia di quattromila anni di lavoro del Signore per ridare all’uomo una dignità ancora più alta di quella ricevuta per creazione.

Tredicesima arma invisibile: L’invisibile e anche necessaria, quasi obbligatoria dichiarazione dell’uguaglianza di tutte le confessioni cristiane. Nessuna più si deve convertire ad un’altra. Se nessuna è verità per le altre e le altre non sono verità per nessuna, allora si è nella perfetta uguaglianza. Ma può la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica rinunciare alla sua verità?

Quattordicesima arma invisibile: L’invisibile piena sostituzione delle scienze umane atee a danno delle scienze soprannaturali della salvezza. Così facendo, tutto il Sacro Deposito della fede scompare.

Quindicesima arma invisibile: L’invisibile riduzione di tutta la Scrittura a pensiero storico legato a quel tempo e a quel momento. Questo significa che da oggi nessuno si potrà più appellare alla Scrittura come norma normans per la sua fede. Ma se non ci si può più appellare alla Scrittura, neanche ai Padri della Chiesa ci si può appellare e neanche ai suoi Dottori, la cui dottrina è tutta attinta dalla Divina Rivelazione.

Sedicesima arma invisibile: L’invisibile e anche necessaria dichiarazione della non obbligatorietà per noi di seguire gli insegnamenti della Scrittura. Sono insegnamenti per quei tempi, ma non per altri tempi. Ogni tempo ha le sue verità. Le verità di ieri sono per ieri. Le verità di oggi non sono per domani. Anche il domani avrà le sue verità. La Scrittura va considerata assieme alla Sacra Tradizione non più che un Museo, nel quale vengono raccolti i fossili delle verità di ieri.

Diciassettesima arma invisibile: L’invisibile trionfo del pensiero del mondo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Nasce così la conformazione ai pensieri della terra, pensieri di questo mondo che sono tutti contrari ai pensieri di Cristo Gesù.

Diciottesima arma invisibile: L’invisibile ritorno del Pelagianesimo nella Chiesa del Dio vivente. Non si ha più bisogno di alcuna grazia. L’uomo è da se stesso. Non ha bisogno di nessun aiuto soprannaturale. Questo significa consegna dell’umanità intera al peccato, all’immoralità, all’idolatria, alla morte.

Diciannovesima arma invisibile: L’invisibile imposizione delle nuove dottrine lasciando che le “vecchie dottrine” vadano ad abitare nel Museo delle scienze teologiche del passato. Pensare oggi con il pensiero di Cristo, così come esso è contenuto nel Vangelo, è motivo per essere accusati e condotti sul Golgota allo stesso modo che fu condotto Cristo Gesù per aver pensato con il pensiero del Padre suo rivelato nei libri profetici.

Ventesima arma invisibile: L’invisibile equivocità del linguaggio che sembra affermare una cosa, mentre in realtà convalida il contrario. Questa è un’arma invisibile sofisticatissima. Con quest’arma le potenze infernali stanno devastando ogni cosa. Quest’arma ha un solo intento: eliminare dalla Chiesa e dal mondo ogni traccia della presenza di Dio Padre, di Cristo Signore e dello Spirito Santo dalla nostra terra. Del mistero rivelato nulla dovrà più esistere.

Ventunesima arma invisibile: L’invisibile rinuncia del discepolo di Gesù a combattere per la difesa della verità di Cristo Signore. Combattere per la verità di Gesù Signore equivale solo ad essere dichiarati pazzi, gente senza mente e senza cuore, senza intelligenza e senza alcuna sapienza, gente fuori dalla storia.

Ventiduesima arma invisibile: L’invisibile trasformazione del discepolo di Cristo Signore in soldato di Satana per la diffusione nella Chiesa e nel mondo di ogni falsità e menzogna, facendole però passare come purissima verità di Dio.

Ventitreesima arma invisibile: L’invisibile diritto dell’immoralità per regnare indisturbata nella Chiesa del Dio vivente. Questa arma se non oggi, domani stesso o nei prossimi anni, farà della Chiesa una vera spelonca di immorali, immorali però giustificati, canonizzati, santificati, immorali tutti legalizzati, immorali obbedienti alla legge.

Ventiquattresima arma invisibile: L’invisibile sostituzione del Dio Trinità con una moltitudine di Dèi che in verità sono solo idoli. Se le religioni sono uguali, se le confessioni cristiane sono uguali, anche gli Dei delle differenti religioni sono uguali e ogni verità di una confessione cristiana è uguale alla verità delle altre confessioni.

Venticinquesima arma invisibile: L’invisibile spostamento della Chiesa che discende da Dio e dal cuore di Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, a favore di una Chiesa che sale dal cuore dell’uomo. Tutto può salire dal cuore dell’uomo a condizione che sia sempre verificato da ciò che discende a noi dal cuore del Padre, in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Anche le strutture per la verifica sono cadute sotto i colpi di questa invisibile arma delle potenze infernali. Quando ci si sveglierà da questo sonno spirituale – anche questo sonno è arma invisibile di Satana, ci si accorgerà che avremo commesso lo stesso errore che per moltissimi anni ha condizionato la vita dei discepoli di Gesù. Prima alla verità che discende dal cielo abbiamo preferito la verità che sale dal cuore di ogni discepolo di Gesù, compresi illustrissimi teologi. I danni sono stati infinitamente di più di quelli provocati dal diluvio universale. Oggi dalla Chiesa che discende dal cielo si è passati ad una Chiesa che sale dal cuore degli uomini. I danni che raccoglieremo fra qualche decennio, e anche meno, saranno di completa devastazione della Chiesa del Dio vivente.

Oggi, avendo noi dichiarato nullo ogni comandamento, ogni ordine, ogni istruzione, ogni mandato, stiamo costruendo la società della tentazione. Non c’è luogo in cui non si tenti al male e in cui non si è tentati e neanche esiste un luogo nel quale non ci si lascia tentare. Oggi le strategie della tentazione sono così sofisticate, così scientifiche, così subdole, così mimetizzate, che solo chi è nello Spirito Santo ed avvolto dalla sua sapienza, intelligenza, conoscenza riesce a vederle e a smascherarle. Anche la Chiesa oggi si sta trasformando in luogo di tentazione.

Perché anche la Chiesa è luogo di fortissima tentazione? Perché in essa molti suoi figli con sofisticati sofismi, frutto di una sapienza altamente diabolica, stanno inducendo in errore moltissimi altri cristiani. Con questi sottilissimi sofismi, moltissimi si stanno convincendo che veramente il Vangelo non si può più vivere ai nostri giorni, non solo il Vangelo, ma nessuna pagina della Divina Rivelazione. Moltissimi si stanno convincendo che tutto oggi vada riscritto. È tentazione far credere che senza Cristo si possa raggiungere la vera salvezza. È tentazione far credere che oggi la Chiesa vada pensata dal basso. È tentazione far credere che oggi tutto il cristianesimo consista in qualche opera di misericordia. Poi ogni altra cosa della nostra santissima fede può essere distrutta perché anacronistica e appartenente all’uomo di ieri.

Non può non essere così. Se a Cristo non si obbedisce, Cristo non si ama. Se al Padre non si obbedisce, il Padre non si ama. Se lo Spirito Santo non si ascolta, lo Spirito Santo non si ama. Non amando né il Padre, né Cristo Signore, né lo Spirito Santo, per natura si è tentatori dei fratelli e dai fratelli ci si lascia tentare. Oggi la Chiesa sta per essere trasformata in una forgia nella quale vengono elaborate nuove tentazioni, ogni giorno sempre sofisticate e ben studiate. Se non si è nello Spirito Santo, sarà difficile scorgerle come tentazioni e si è subito preda della falsità e dell’inganno. Proviamo a mettere in luce alcune di queste tentazioni:

Ogni falsità, ogni menzogna, ogni privazione di verità che viene introdotta nel mistero del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo è tentazione che conduce la nostra mente nel grande buio spirituale e morale.

Ogni modifica, alterazione, trasformazione, elusione che viene operata nella Parola – anche ogni traduzione dei Testi Sacri che non rispetta la verità posta in essi dallo Spirito Santo – è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

Ogni alterazione o in poco o in molto che viene introdotta nel mistero della Chiesa è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

Ogni volta che si afferma che la trasgressione della Legge del Signore non è un male in sé, indipendentemente se è peccato o non è peccato, è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale.

Quando si separa la morale dall’obbedienza puntuale ad ogni Parola del Signore, Parola scritta e non immaginata o pensata da noi, è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale.

Quando si giustifica ogni istinto e ogni perversione dell’uomo e lo si dichiara un fatto della natura, è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale.

Quando, come avviene ai nostri giorni, si separano il pensiero e le azioni dalla verità e dalla giustizia secondo Dio, è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

Quando si denigra in qualsiasi modo il ministero del sacerdozio ordinato.

Quando si mettono in pubblica piazza, come biancheria stesa al sole, misfatti e scandali delle persone consacrate, anche se gravissimi, anziché reprimere i colpevoli con rigorosa prudenza, generando così turbamenti e giudizi generalizzati su tutto il corpo delle persone consacrate, con pesanti danni per la Chiesa, è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale.

Quando si predica, si ammaestra, si insegna dal proprio cuore e dalla propria mente e non invece dal cuore e dalla mente di Cristo Gesù, è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

Quando si agisce contro la Legge divina della carità, della speranza, della fede, è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

Ogni insegnamento che contraddice la divina Rivelazione è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale.

La stessa volontà di abolire oggi le differenze che nascono dalla verità, è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

La dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni e di tutte le confessioni cristiane è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale.

Quando si introduce una sola falsità o menzogna o si priva della purezza della verità anche un solo atomo del mistero di Cristo Gesù, questa opera conduce nel grande buio morale e spirituale.

Ecco tutte le verità che dobbiamo rispettare del mistero di Cristo Gesù. Basta una sola verità negata e tutto diventa oscurità e tenebra. Oggi non stiamo privando Gesù di ogni sua verità? Chi oggi nella confessione della sua fede crede che Cristo Gesù è: Il Solo ed Unico Creatore dell’intero universo e dell’uomo. Il Solo ed Unico Redentore, Salvatore, Mediatore tra il Padre Celeste e ogni uomo e l’intera creazione. Il Solo che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo. Il Solo Signore del cielo e della terra. Il Solo Giudice dei vivi e dei morti. Il Solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. Il Solo Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo. Il Solo che ha in mano il libro sigillato con sete sigilli e che lui apre secondo la sua volontà, governata dalla sua divina ed eterna sapienza. .

Il Solo che è morto per i nostri peccati ed il Solo che è risorto per la nostra giustificazione. Il Solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa gloria è solo sua. A nessun altro il Padre, Dio, ha concesso questa gloria. Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna. Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza. Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. Lui è il Solo Creatore, il Solo Redentore. Tutti gli altri sono sue creature. Sono tutte creature che da Lui dovranno essere redente. Differenza altissima. Differenza di essere, di creazione, di redenzione, di salvezza di ogni essere.

Il Solo Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità. Il Solo Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. Il Solo Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. Il Solo Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. Il Solo Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. Il Solo Differente da ogni uomo che è esistito, esiste, esisterà. Ogni uomo è sua creatura. Da Lui è stato creato. Da Lui dovrà lasciarsi redimere e salvare. A Lui prestare ogni obbedienza. Il Solo Differente nella Preghiera. Il Solo Differente sulla Croce e nella Risurrezione. Il Solo Differente nel Tempo e nell’Eternità, nel Giudizio e nella Signoria. Il Solo Differente per Cuore, Mente, Pensieri. Il Solo Differente perché Lui solo è “Io-Sono”. Gli altri sono “Io-non-sono”. Lui è increato e divino ed eterno. Ogni altra cosa ha ricevuto l’essere per mezzo di Lui e in vista di Lui. Il Solo Differente per Natura e per Missione. Il Solo Differente per Essenza e Sostanza. Il Solo Necessario eterno e universale. Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui.

Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno. Il Solo nel quale si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione. Il Solo nel quale si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Il Solo nel quale si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni. Il Solo nel quale si ricompone l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento. Il Solo nel quale si ricompone l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero. Il Solo nel quale si compie l’unità della verità con la morale e della morale con la verità. Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio. Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia. Il Solo nel quale si compie l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata. Il Solo nel quale si compie l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia.

Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, tutte le creature troveranno la loro unità. Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. Introdurre in questo altissimo mistero di Cristo Gesù anche un solo atomo di falsità è tentazione e di conseguenza non amore verso l’uomo. Si dona all’uomo un Cristo avvelenato con la falsità e la menzogna. Ma anche privare l’uomo di ogni diritto che il Padre celeste vuole che sia a lui donato è non amore verso l’uomo. Poiché ogni diritto nasce dalla divina volontà, il cristiano è obbligato a rispettare la volontà del suo Dio e Signore. Rispettare la divina volontà è amore. La rispetterà se darà questi diritti ad ogni uomo con la predicazione del Vangelo. Oggi questi diritti sono largamente e ampiamente calpestati:

È Diritto dell’uomo: conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù. È Diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo .È Diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È Diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È Diritto dell’uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, e perennemente sostenuto dall’insegnamento della vera Parola del Vangelo. È Diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio, verità da Lui stesso rivelata.

È Diritto dell’uomo seguire la mozione dello Spirito Santo, che spinge verso una via di santità anziché verso un’altra, anch’essa di santità. È Diritto dell’uomo raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. Essa è una sola: divenire corpo di Cristo e vivere la vita di Cristo nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. Non è né evangelico, né ecclesiale, né sacerdotale, né cristiano ignorare, negare, calpestare questi essenziali, fondamentali, costitutivi diritti dell’uomo. È Diritto dell’uomo ricevere nel battesimo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo così partecipi del suo patrimonio genetico contenuto nella natura divina. Si gusta così la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione. È Diritto dell’uomo nascere da una vera famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.

È Diritto di ogni uomo conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi, dai quali poi ogni altra vita nasce. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa non è verità piena e perfetta. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne. Non sono essi i soli procreatori dell’uomo. La carne non è l’uomo. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. È Diritto di ogni uomo conoscere il vero Creatore della sua anima, il vero Creatore della sua umanità. Il vero Creatore dal quale viene la bellezza della sua vita. Se è suo diritto. a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio.

Per questo naturale, fondamentale, essenziale Diritto, a nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. SE È Diritto di ogni uomo trovare il vero Dio, è anche dovere di chi già la conosce farglielo incontrare. È Diritto di chi conosce il vero Dio far conoscere il vero Dio ad ogni altro uomo. Il vero Dio va annunciato secondo le Leggi del vero Dio: si annuncia il vero Dio e si consegna la vera conoscenza alla razionalità e alla volontà di chi ascolta. Il vero Dio non può essere imposto ad alcuno. Il vero Dio è sempre un dono esposto al rifiuto. A chi conosce il vero Dio, la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri, la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo.

Questo Diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce all’uomo prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettarlo, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita di un uomo. È Diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.

È Diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile. Ecco perché è Diritto dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà. Con aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è l’uomo. Chi subisce è l’uomo. È all’uomo che viene negato il diritto alla vita secondo Dio.

Calpestare uno solo di questi diritti è non amare l’uomo, ma prima ancora è non amare il Padre nostro celeste. Chi vuole amare l’uomo secondo purezza di verità deve elargire ad ogni uomo questi doni che a lui sono stati consegnati perché sia lui a darli ad ogni uomo: Dono è il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione. Dono è il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione. Dono è lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito. Dono è la Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre.

Dono è la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero. Dono è l’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito. Doni preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza. Dono di Dio sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra. Dono sono tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa. Dono è la partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina. Dono è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. Dono per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria. Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita.

Se il cristiano vuole amare l’uomo, sempre dovrà amarlo da cristiano. Anche questo amore è stato ben presentato e ben manifesta. Rileggere quanto già scritto, in questo contesto si carica di una nuova purissima luce:

Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

Il cristiano ama secondo verità se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si “crea” Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli.

Il cristiano dona lo Spirito Santo lasciandosi fare lui portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.

Il cristiano ama, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre che dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha amato e lo ama. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.

Quello del cristiano, se lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e nel purissimo seno della Vergine Maria, è Vero Amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, lasciandosi battezzare, per nascere a vita nuova. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano, ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato in questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno.

Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Si vuole che ami di vero amore naturale, terreno, umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può amare solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno.

Ora iniziamo la riflessione sul testo della Lettera ai Romani.

Ecco cosa chiede l’Apostolo Paolo ai Romani: “*Vi raccomando poi, fratelli, di guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro l’insegnamento che avete appreso: tenetevi lontani da loro”.* Il corpo di Cristo è uno, la Parola è una, Cristo è uno, il Padre dei cieli è uno, lo Spirito Santo è uno. Molteplice è la grazia e molteplici sono i doni dello Spirito Santo. L’insegnamento dell’Apostolo Paolo è uno.

I discepoli di Gesù devono tenersi lontani da chiunque provoca divisioni e ostacoli contro l’insegnamento ricevuto. Stare lontani significa non entrare mai in comunione di pensiero e di ascolto. Stare lontani significa rispondere a ogni tentazione così come ha risposto Cristo Gesù a Satana. O anche come ha risposto sempre Cristo Gesù a Pietro. Stare lontani è il martirio quotidiano del discepolo di Gesù.

Il Vangelo è uno. Sappiamo che per l’Apostolo Paolo il Vangelo è Cristo e Cristo Crocifisso e Cristo Crocifisso è la sua predicazione. Anche Cristo Crocifisso è uno. Non vi è un altro Cristo Crocifisso. Così come il Figlio di Dio che si è fatto uomo è uno. Non ci sono molti figli di Dio che si sono fatti vero uomo. Dio non ha atri figli, solo il suo Figlio Unigenito Eterno. Un insegnamento differente rivela un Cristo differente, un Vangelo differente, una “verità” differente, un Dio differente, una salvezza differente. Oggi molti discepoli di Gesù hanno messo all’indice come Libro da non leggere il Vangelo. Ma anche la Sana Dottrina è stata messa all’indice. Il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è messo all’indice. Tutta la Divina Rivelazione è stato messo all’indice.

Oggi moltissimi discepoli di Gesù si sono fabbricati il loro Dio che è il frutto dei loro pensieri. Tutto ciò che non è loro pensiero, non merita di essere chiamato Dio. A questa grande catastrofe spirituale noi abbiamo cercato di rispondere annunciando la purissima verità di Cristo. Abbiamo fatto questo perché non si può stare lontani se non si conosce Cristo Signore e il suo mistero eterno di verità e grazia, vita e via, giustizia e santità Ecco solo una delle molteplici riflessioni su Cristo Gesù:

L’escatologia politicamente e linguisticamente corretta

La nostra storia è quotidianamente scritta o dalla Parola di Dio o dalla parola della creatura; o dalla volontà di Dio o dalla volontà della creatura. Essa è il frutto o dell’opera di Dio o dell’opera della creatura. Essa è quotidiana esecuzione o del progetto di Dio e del progetto della creatura. La vera storia dell’uomo è e sarà sempre il frutto dell’ascolto di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Nella fedeltà alla Parola è la sua vita. Nella non fedeltà alla Parola è la sua morte. Ecco allora la verità eterna, oggettiva, immutabile in eterno da mettere nel cuore: la vera storia dell’uomo, di ogni uomo, si scrive con la fedeltà alla Parola del Signore, Parola ascoltata che si fa Parola obbedita, Parola compiuta, Parola realizzata, Parola trasformata in nostra volontà, nostro pensiero, nostro desiderio. Quando non si è fedeli alla Parola del Creatore e Signore, del solo Dio vivo e vero, si incorre nella morte, che può trasformarsi in morte eterna, se subito non si ritorna nell’obbedienza alla Parola del solo Dio che è il solo Creatore e Signore dell’uomo, non di questo o di quell’altro uomo, ma di ogni uomo. Uno solo è il Creatore, uno solo è il Signore, una sola è la Parola.

Sapendo che Dio ha parlato all’uomo molte volte e in diversi modi, che ultimamente ha parlato a noi per mezzo di Cristo Gesù e che quotidianamente ci conduce a tutta la verità per opera del suo Santo Spirito, questa scienza ci obbliga a dire che il cammino dell’uomo nella storia necessariamente sarà un cammino escatologico, perché cammino che obbligatoriamente dovrà essere vissuto ascoltando fino all’ultima Parola del suo Dio. Sarà un cammino escatologico verso la vita se anche l’ultima Parola viene ascoltata. Sarà un cammino escatologico verso la morte, se l’ultima Parola non sarà ascoltata. Il cammino nella vita verso la vita sfocerà nella luce nel regno eterno del Signore. Il cammino nella morte verso la morte si consumerà nella morte e nella perdizione eterna. Ad ogni uomo la scelta.

È in balia del suo volere se camminare di vita in vita verso la luce eterna nei cieli santi o se procedere di morte in morte verso la morte eterna nella perdizione e nelle tenebre per sempre. Il cammino dell’uomo si fa verso la vita, se si ascolta non una sola, ma dalla prima all’ultima, tutte le Parole del nostro Dio, Signore, Creatore. Questo mai l’uomo lo deve dimenticare: è l’ascolto dell’ultima Parola di Dio che dona verità a tutta la sua vita. Se l’ultima Parola non viene ascoltata, dalla verità si cade nella falsità e dalla vita ci si inabissa nella morte. È questa una verità oggettiva sempre da ricordare. È in questa verità oggettiva che si fonda e si compie tutta la vera escatologia cristiana.

È anche verità oggettiva che è sempre l’ultima Parola di Dio che dona pienezza di unità e di verità, anche se ancora non pienamente compiuta, a tutto l’Antico Testamento. È l’ultima Parola di Cristo Gesù che unisce mirabilmente, anzi divinamente, l’Antico e il Nuovo Testamento e dona loro pienezza di verità e di unità. È l’ultima Parola degli Apostoli che dona pienezza di verità a tutto il Nuovo Testamento e a tutte le Divine Scritture. Se noi lasciamo cadere l’ultima Parola di Dio, l’ultima Parola di Cristo Gesù, l’ultima Parola degli Apostoli, il nostro potrebbe incorrere nel rischio di non essere più un cammino escatologico verso la vita, divenendo all’istante un cammino escatologico verso la morte. Tuttavia anche se camminiamo di obbedienza all’ultima Parola di Dio, questa Parola ancora non fa il nostro un cammino di vita in vita verso la luce eterna. È necessario che ascoltiamo anche l’ultima verità dello Spirito Santo. Poiché lo Spirito Santo deve condurci a tutta la verità, alle verità di ieri si deve aggiungere la verità di oggi e alla verità di oggi la verità di domani, che è sempre verità di comprensione del mistero da Lui rivelato e posto nelle Divine Scritture. Oggi invece si vuole ascoltare una presunta, inventata, immaginata verità dello Spirito Santo, negando, disprezzando, cancellando, abrogando tutte le altre verità, sia quelle contenute nella Divina Parola e sia le altre che formano il sacro deposito della vera fede, secondo la Sacra Tradizione Dogmatica e Teologica della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Alla luce di queste poche verità oggettive e non soggettive, va dichiarato fin da subito che oggi il nostro non è più un cammino escatologico verso la vita. Lo attesta il fatto, come pocanzi manifestato, che in nome di queste presunte verità, attribuite allo Spirito Santo, si chiede la negazione e il rinnegamento sia delle Divine Scritture e sia della Sacra Tradizione Dogmatica della Chiesa. Divina Rivelazione e Sacra Tradizione Dogmatica vengono oggi offese con ogni vilipendio, confondendo la verità che è immutabile in eterno con le sue molteplici concretizzazioni e storicizzazioni nei solchi del tempo. Che necessariamente le molteplici concretizzazioni e storicizzazioni del mistero vadano riportate nel seno della verità oggettiva creata, per noi e in noi, dal nostro Dio, sia per natura e sia per sacramento, è un fatto. Che si neghi la verità oggettiva e universale che è data per creazione e per sacramento, in nome di attuali presunte necessità antropologiche, è ben altra cosa. Chi ha creato l’uomo, chi ha redento l’uomo, chi ha rigenerato l’uomo, chi lo ha rinnovato con modalità ancora più mirabili della prima creazione, sa chi è l’uomo. La sua Parola, frutto di questa scienza e conoscenza che sono eterne e non un prodotto della storia, è per il più grande bene dell’uomo da Lui fatto. La distruzione della verità oggettiva e universale è invece per l’uomo creato dall’uomo.

Ecco cosa sta accadendo ai nostri giorni. Oggi l’uomo, per l’uomo che lui ha creato e che quotidianamente vuole creare, ha imposto la sua legge del politicamente e del linguisticamente corretto. Questa legge, che è per l’uomo creato dall’uomo, obbliga e costringe ogni uomo a dimenticare, disconoscere, sconfessare, abiurare, abbandonare anche il solo pensiero che possa esistere il bene e il male come realtà oggettive e universali riguardanti l’intera umanità. A questo uomo creato dall’uomo è consentito avere solo un pensiero sul bene e sul male, non come realtà, ma solo come parola soggettiva, particolare, personale. All’uomo creato dall’uomo viene così vietato per legge umana di parlare del Dio Creatore e Signore dell’uomo e anche dell’uomo creato dal suo Signore e Dio a sua immagine e somiglianza, portatore nella sua natura di verità oggettive e universali, immodificabili in eterno. Quest’uomo creato dall’uomo, per legge del suo creatore umano, è obbligato a vivere la morale che di volta in volta gli dona il suo creatore, che altri non è se non un altro uomo innalzatosi a dio e signore sopra tutti gli altri uomini.

Così, secondo la legge del politicamente e del linguisticamente corretto, ognuno è obbligato e costretto ad abbracciare quella morale, quella fede, quella religione, quella giustizia, quel pensiero che il suo creatore di volta in volta gli impone. La donna deve dire che è un suo diritto abortire. Un uomo deve professare che è un suo diritto unirsi con un altro uomo. Una donna deve urlare la stessa falsità e menzogna. Perché il caos veritativo e morale sia perfetto, ad ognuno è data anche facoltà di crearsi la sua morale e la sua verità. Così ognuno può vivere come gli pare, senza più alcun riferimento se non al proprio sentire e al proprio volere. Il politicamente e il linguisticamente corretto è la negazione della verità dell’uomo ed è la condanna a vivere per sempre di inganno e di tenebre. In questo vortice del politicamente e del linguisticamente corretto è stata inghiottita tutta la divina verità rivelata. Anche nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, non si deve parlare più dal dato oggettivo e universale, dalla morale oggettiva e universale, dalla verità oggettiva e universale, dalla natura oggettiva e universale. Perché il caos e la confusione governino tutta intera la sua vita, anche nella Chiesa ognuno può vivere come gli pare. Neanche più il vero Dio e il vero Cristo e il vero Spirito Santo e la vera Madre di Dio e la vera Divina Rivelazione si possono difendere. Tutto deve essere dal cuore di ogni singola persona. Si è nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ma ognuno vive in una sua particolare chiesa, con un suo particolare Dio e una sua particolare verità.

Oggi viviamo in un tempo assai triste per la nostra purissima fede. Non si crede più in Cristo Gesù. Tutto il mistero che lo avvolge è stato mandato al macero. Non si professa più la verità dello Spirito Santo e della sua opera nulla si conosce. Neanche il Padre oggi è adorato dalla sua verità eterna. Per moltissimi discepoli di Gesù esiste solo Dio e questo solo Dio è il Dio unico. Se annunciare questo solo Dio è politicamente e linguisticamente corretto, di certo è non teologicamente corretto, perché si viene a negare tutta la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Si viene così a contraffare, alterare, trasformare, modificare tutto il mistero della Chiesa. Anche il mistero della salvezza viene negato e con esso tutto il mistero dell’uomo. In questo contesto del politicamente e del linguisticamente corretto – nel quale manca l’essenza, la natura, la verità, il grande mistero del male, il potente mistero dell’iniquità che con le sue spire infernali sta soffocando tutta la Divina Rivelazione – possiamo noi parlare di peccato o di peccati? Se poi a queste universali tenebre, aggiungiamo tutta la falsa dottrina e il falso insegnamento che si dona sulla misericordia, allora si potrà comprendere perché solo a nominare il peccato si viene accusati di essere di morale rigida, morale non degna del nuovo uomo creato dall’uomo.

Al mondo che dice oggi che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente e del linguisticamente corretto, noi diciamo invece che il cristiano deve parlare secondo le regole del cristianamente corretto. Il teologo secondo le regole del teologicamente corretto. Il filosofo secondo le regole del filosoficamente corretto. Lo scienziato secondo le regole dello scientificamente corretto. L’ermeneuta secondo le regole dell’ermeneuticamente corretto. L’esegeta secondo le regole dell’esegeticamente corretto. Il papa deve parlare da ciò che è dogmaticamente corretto. Il vescovo da ciò che è teologicamente corretto. Il presbitero da ciò che è dottrinalmente corretto. Lo storico secondo le regole dello storicamente corretto. Cosa è il politicamente e linguisticamente corretto? È condannare il cristiano, il teologo, il filosofo, lo scienziato, l’ermeneuta, l’esegeta, il papa, il vescovo, il presbitero, lo storico, ad essere servi e schiavi del pensiero unico, anzi dell’unico pensiero che oggi deve governare l’umanità.

Qual è oggi questo unico pensiero del quale tutti dobbiamo essere schiavi? Questo unico pensiero è il non pensiero. Se uno dei potentati di questo mondo dice che gli elefanti sono insetti, tutti dobbiamo ripetere che gli elefanti sono insetti. Se emana un editto nel quale è scritto che l’uomo si deve fare da se stesso, tutti dobbiamo gridare questa sua parola. Se bandisce che la morale non esiste, tutti dobbiamo proclamare che la morale non esiste. Se dichiara che l’aborto è un diritto della donna, tutti dobbiamo professare che l’aborto è un diritto della donna. Se domani dirà che il cane è il padrone dell’uomo, tutti siamo obbligati a blaterare che il cane è il padrone dell’uomo e prostraci in adorazione. È questo il politicamente e il linguisticamente corretto: la dichiarazione di morte dell’uomo secondo la verità della sua natura. La verità oggettiva della natura umana oggi è assai lontana dal nostro cuore, dalla nostra mente, dalla nostra coscienza. Noi viviamo in una società atea, miscredente, senza Dio e di conseguenza senza verità, senza coscienza, senza possibilità alcuna di redenzione e di salvezza.

Oggi con la legge del politicamente e del linguisticamente corretto, si è obbligati a espropriarci della mente, del cuore, della coscienza, dell’anima, dello spirito, della stessa nostra natura. Noi lo ribadiamo con fermezza di Spirito Santo: sempre un uomo di Dio deve pensare da uomo di Dio. Un uomo di fede sempre deve parlare da uomo di fede. Un uomo giusto deve sempre agire da uomo giusto. Sempre un uomo deve comportarsi da uomo. Chi crede in Gesù deve sempre muoversi da uomo credente in Gesù. Un uomo che ha ricevuto da Dio una sua particolare rivelazione sempre deve vivere da uomo che ha ricevuto la particolare rivelazione da parte del suo Dio. Diciamo questo perché un uomo di Dio mai si deve lasciare prendere dai pensieri della carne. Lui deve pensare sempre dai pensieri dello Spirito Santo. In lui, con lui e per lui, il Signore Dio ha un disegno di salvezza da realizzare e questo disegno lo realizzerà con la sua persona e la sua missione. Oggi si nega questa verità dicendo che si deve pensare e parlare secondo le regole del politicamente e del linguisticamente corretto.

È questo il motivo per cui noi diciamo che un Apostolo del Signore sempre deve volere da Apostolo del Signore. Nella Chiesa del Dio vivente il primo obbligo per un Apostolo e ogni suo successore – obbligo che vale anche il Papa che è il Pastore di tutta la Chiesa – è quello di custodire ciò che gli è stato affidato. Cosa è stato affidato ad ogni Apostolo del Signore? Gli è stato affidato Cristo Gesù nella purezza e pienezza della sua verità, della sua luce, della sua Parola, della sua santità. Gli è stato consegnato lo Spirito Santo, che è lo Spirito che dovrà condurlo giorno dopo giorno a tutta la verità. È stato posto nel suo cuore il Padre celeste nel suo eccelso mistero di Creatore, Signore, Dio, Redentore, Salvatore di ogni uomo. Gli è stata data la sua volontà che chiede la salvezza di ogni uomo attraverso il suo approdo nella divina ed eterna verità. Gli è stata affidata la Madre di Dio, la Madre del Verbo Incarnato, come sua vera Madre. Gli è stata consegnata la missione per la redenzione e salvezza di ogni uomo attraverso l’annuncio della buona novella e l’insegnamento di ogni comando di Gesù. Gli è stata data la grazia che sgorga dai sacramenti della salvezza. Gli è stata affidata tutta la Divina Rivelazione perché la faccia risuonare nel mondo in purezza di verità e di dottrina. Gli è stata consegnata la sana moralità, la moralità evangelica da insegnare ad ogni uomo che attraverso la via del battesimo diviene corpo di Cristo. Gli è stata affidata la Chiesa, perché la custodisca nella purezza della verità di Cristo, senza deviare né a destra e né a sinistra. Gli è stata data l’umanità perché la conduca tutta nel Vangelo, sempre però rispettando le regole del Vangelo, regole che nessuno mai potrà manomettere. Gli è stato affidato il pensiero di Dio, perché sempre si custodisca in esso. Solo chi si custodisce nel pensiero di Dio, saprà custodire gli altri nel pensiero di Cristo Gesù, secondo sapienza, intelligenza, consiglio, scienza di Spirito Santo.

Questo obbligo molteplice dura fino alla consumazione dei secoli. Se un Apostolo del Signore non rispetta tutto ciò che gli è stato affidato, si macchia di due gravissimi peccati: del peccato di aver rinnegato il suo Signore, ma anche del peccato di aver rinnegato l’intera umanità. Questi due peccati mai deve commettere un Apostolo del Signore. Mai un suo successore, sia successore degli Apostoli o sia successore di Pietro. Quando un Vescovo della Chiesa di Dio, dimentica ciò che gli è stato affidato, è allora che si sprofonda nelle chiacchiere vuote e perverse. Le chiacchiere sono vuote perché prive di ogni verità di salvezza e di redenzione. Sono perverse perché portano l’uomo a radicarsi nella cattiveria e malvagità del suo cuore senza alcun desiderio di conversione e di piena adesione alla verità. La perversione mai deve entrare nel suo cuore.

Oggi dobbiamo confessare che nella Chiesa sono molti coloro che proprio con queste chiacchiere vuote e perverse parlano e discutono. La perversione è così alta e profonda da voler obbligare tutti a professare un solo pensiero: volere la Chiesa dal peccato e non dalla grazia, dalla falsità e non dalla verità, dalle tenebre e non dalla luce, dall’ingiustizia e non dalla giustizia, dal pensiero dell’uomo e non dal pensiero di Dio, dalla parola dell’uomo e non dalla Divina Rivelazione, dal basso e non all’alto, dal cuore perverso degli uomini e non più dal cuore purissimo di Gesù Signore. Questa chiacchiera perversa, iniqua, sta conducendo alla totale demolizione del sano edificio della dogmatica, della cristologia, della soteriologia, dell’ecclesiologia, dell’antropologia teologica, di tutta la purissima scienza morale. Essa sta abbattendo anche le mura della vera e sana escatologia.

Un Apostolo del Signore mai deve rispondere alle obiezioni della falsa scienza – ed è falsa scienza oggi tutto il pensiero morale dell’uomo – con chiacchiere vuote e perverse. Deve invece rispondere con la sacra scienza dello Spirito Santo. Oggi questa risposta dalla sacra scienza dello Spirito Santo è divenuta impossibile. È stato distrutto e mandato in macerie tutto l’edificio della sacra scienza. Senza questo edificio si è condannati a rispondere con chiacchiere vuote e perverse. Oggi alle obiezioni della falsa scienza, si risponde dal pensiero della falsa scienza e non più dalla purissima scienza dello Spirito Santo. Ed è questo oggi il male che sta portando alla rovina l’intera Chiesa di Cristo Gesù

Ecco la verità che un Apostolo del Signore deve sempre confessare, sempre annunciare, sempre insegnare: il vero Dio, il solo Dio vivo e vero, ha dato a noi Cristo Gesù come il solo nome, la sola verità, la sola via, la sola luce, la sola redenzione, la sola salvezza, la sola grazia, la sola giustizia, la sola santità, la sola giustificazione, il solo pensiero, perché in Lui, con Lui, per Lui, realizziamo il nostro vero cammino escatologico che dovrà condurci nella Gerusalemme del cielo. La nostra escatologia per volontà del Padre nostro celeste potrà essere solo escatologia cristologica. Ecco questa volontà del Padre e questo suo decreto eterno, così come è rivelato nella Lettera agli Efesini:

Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).

Con uno sguardo, anche se fugace, ma non superficiale, ecco qual è l’escatologia cristologica, anzi più correttamente, l’escatologia cristica che secondo la rivelazione fatta dallo Spirito Santo agli Efesini per bocca dell’Apostolo Paolo, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo ha stabilito per ogni uomo con decreto eterno, cioè prima ancora della stessa creazione dell’uomo:

Dio Padre va benedetto perché Lui ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. Va benedetto perché ha compiuto la sua promessa, il suo giuramento. Ogni benedizione è in Cristo Gesù, perché è Cristo Gesù la Discendenza di Abramo. Che il cristiano lo voglia o non lo voglia, lo confessi o non lo confessi, lui mai potrà modificare il giuramento e la promessa di Dio Padre. Dio non benedice se non in Cristo Gesù. Ogni benedizione è in Cristo Gesù. Si badi bene: non è per Cristo Gesù e neanche è per la Discendenza di Abramo. Ogni benedizione di Dio Padre è in Cristo Gesù; è nella Discendenza di Abramo. Chi vuole essere benedetto da Dio con ogni benedizione nei cieli, deve abitare in Cristo, dimorare in Cristo, vivere in Cristo. Come si abita, si dimora, si vive in Cristo Gesù? Predicando la Parola di Cristo. Credendo nella Parola di Cristo. Accogliendo Cristo come il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere benedetti. Lasciandoci battezzare e divenendo per opera dello Spirito Santo corpo del suo corpo, vita della sua vita. Si può togliere l’aria dalla terra e l’acqua dal mare e per miracolo la vita potrebbe continuare a vivere. Si toglie Cristo dal mistero della salvezza, della redenzione, della grazia, della pace, è l’umanità diviene un ammasso di ossa aride, senza alcuna vita. Lo Spirito che dona vita è lo Spirito di Cristo. È lo Spirito che momento per momento viene versato dal costato squarciato di Cristo Gesù. La vita però non è mai fuori di Lui, è sempre in Lui perché Lui è la vita e ogni vita è in Lui. Chi vuole non essere più ossa aride, ossa di peccato e di morte, ossa di disgregazione e di non pace, deve divenire vita di Cristo in Cristo.

Quando ci ha scelto il Signore e chi ha scelto? Il Signore ci ha scelti prima della creazione del mondo, quando ancora nulla esisteva, se non Dio solo nel suo eterno mistero di unità e di trinità. Per cosa ci ha scelti il Signore? Per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Non ci ha scelti il Signore per i nostri meriti. Quando ci ha scelti neanche esistevamo. Chi ha scelto il Signore? Ogni uomo. Tutti sono stati scelti da Lui per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Nessun uomo è escluso da questa scelta del Signore. È l’uomo che si esclude. Infatti questa scelta è affidata alla volontà dell’uomo. Non solo. Ha un cammino tracciato: l’obbedienza alla sua Parola, l’ascolto della sua voce, l’osservanza di ogni suo precetto. Se l’uomo non obbedisce, non ascolta, non osserva, la scelta non si realizza. Dio ha creato l’uomo senza la volontà dell’uomo. È verità. Il Signore è il Signore. Dal momento della creazione tutto il Signore ha posto nella volontà della creatura fatta a sua immagine e somiglianza.

Se l’uomo orienta la sua volontà verso il Signore, ascoltando la sua voce, raggiungerà il fine per cui è stato fatto: essere santo e immacolato dinanzi a Lui nella carità. Se non ascolta la voce del suo Signore, entra in un processo di morte dal quale per sua volontà mai potrà venire nuovamente fuori. Gli occorre una nuova creazione. Il Signore deve venire e creare nuovamente l’uomo. Infatti la redenzione è vera nuova creazione. È nuova creazione per generazione. Dio non ha scritto la vocazione dell’uomo solo nella sua natura. Gliel’ha anche rivelata e questo dal primo istante della sua creazione. È assai importante per noi sapere che nulla è stato affidato da Dio alla sola legge naturale. La legge è stata rivelata nell’atto stesso della creazione dell’uomo. La Parola del Signore ha sempre accompagnato la sua creatura. Non c’è stato un solo attimo in cui il Signore non abbia parlato. Sono pertanto tutti in grande errore coloro che pensano che la Parola sia giunta all’uomo in tempi assai lontani dalla creazione. Come la creazione è dalla Parola, così l’uomo creato è stato subito posto nella “culla” della Parola. Se rimane in questa “culla” è la sua vita. Esce da questa “culla” ed è la morte. È questa l’escatologia teologica che poi dovrà necessariamente divenire escatologia cristologica e cristica.

Cosa è la predestinazione? È il fine per cui l’uomo è stato creato. Questo fine è stabilito dal Signore fin dall’eternità, prima della creazione dell’uomo. Ma ogni fine per cui l’uomo è stato creato può essere raggiunto solo se l’uomo lo vuole e vi pone ogni sua volontà perché esso venga realizzato. Qual è il fine per cui l’uomo è stato creato? Per essere per lui, per il nostro Dio, figlio adottivo mediante Gesù Cristo, secondo il disegno di amore della sua volontà. La predestinazione è universale. La volontà è universale. Volere il fine per cui l’uomo è stato creato dipende dalla volontà di ogni singolo uomo. Non esiste la predestinazione come volontà di Dio senza la volontà dell’uomo. Dio ti ha creato perché tu raggiunga questo fine. Ti ha indicato e manifestato la sua volontà. Ora se tu vuoi, accogli il fine scritto per te dal tuo Creatore e Signore e lo realizzi. Se non vuoi, esci dal vero fine e ne consegui di falsi. La vera escatologia è il raggiungimento del vero fine. Senza il raggiungimento del vero fine, ogni escatologia è falsa e bugiarda.

Anche Gesù è stato sottoposto alla volontà del Padre. Questi ha scritto per Lui dall’eternità il fine da realizzare come Verbo Incarnato. Gesù fa sua la volontà del Padre, donandole piena e perfetta realizzazione. Ecco perché La predestinazione non è predeterminazione. È vocazione, solo vocazione fin dall’eternità. Si diviene figli adottivi per il nostro Dio mediante Cristo Gesù. Chi fa Cristo Gesù unica e sola via perché la volontà del Padre si realizzi, è Il Padre. Il Padre sempre agisce e opera secondo il disegno d’amore della sua volontà. Poiché Cristo Gesù è Colui per mezzo del quale tutto si compie, se priviamo Cristo di questa mediazione voluta dal Padre fin dall’eternità, sovvertiamo tutto il mistero di amore del Padre verso l’uomo. Il danno per l’uomo è altissimo. Gli impediamo di realizzare la sua vocazione: essere figlio adottivo del Padre. Questa realizzazione avviene solo mediante Gesù Cristo e solo in Cristo Gesù. Sono tutti senza la verità rivelata da Dio, che è verità eterna, prima della creazione dell’uomo, quei cristiani che separano Cristo Gesù dal Padre e il Padre da Cristo Gesù.

Il Padre, Cristo Gesù, l’uomo sono un solo mistero. Dio è mistero eterno. L’uomo è chiamato ad essere mistero creato nel mistero eterno. Ecco la vera vocazione dell’uomo: divenire mediante Cristo Gesù figlio adottivo del Padre. Non si tratta però di una adozione giuridica, bensì di una adozione per generazione nello Spirito Santo. Mediante Cristo Gesù si compie un salto che è insieme cristologico, pneumatologico, teologico: da creature di Dio si diviene figli adottivi del Padre. Poiché molti cristiani oggi neanche più sanno cosa significa: “figli adottivi per generazione dello Spirito Santo”, negano questa verità e affermano che siamo tutti figli di Dio. Ma così facendo rinnegano il decreto eterno del Padre e anche l’opera da Lui compiuta per mezzo di Cristo Signore. È errore gravissimo. Si lascia l’uomo nella pesante eredità di Adamo in nome di una uguaglianza che è abolizione di ogni verità, venendo negata la Divina Rivelazione.

Il Padre mediante Cristo Gesù ci fa suoi figli di adozione per manifestare quanto è grande lo splendore della sua grazia. La grazia del nostro Dio è tanto grande da elevarci a suoi veri figli di adozione. Ripetiamo: non figli di una adozione giuridica. Siamo figli di adozione per vera generazione ad opera dello Spirito Santo. Solo il Verbo eterno è consustanziale con il Padre nello Spirito Santo per generazione eterna. Questa consustanzialità con il Padre, che è sola del Verbo Eterno, è: “Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato”. Lo Spirito Santo è consustanziale con il Padre e con il Figlio non per generazione, ma per processione eterna. Noi non siamo natura divina né per generazione e né per processione. Noi non siamo consustanziali con Dio. Noi siamo generati, non dalla natura, ma nella natura divina per partecipazione. Lo Spirito Santo, nelle acque del battesimo, ci genera come vera natura divina per partecipazione, per immersione in essa, così come il ferro viene immerso nel fuoco e diviene fuoco. Il ferro rimane sempre ferro. Immerso nel fuoco, pur rimanendo ferro, si fa fuoco. Se poi esce dal fuoco torna ad essere duro ferro.

Lo ripetiamo ancora una volta: Nel Verbo di Dio tutto è differente. Il Verbo è generato dal Padre. È luce da luce, Dio vero da Dio vero. Non però natura separata dalla natura del Padre. La natura divina è una sola e in questa unica e sola natura sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Cristo Gesù in eterno rimane Figlio di Dio. Noi possiamo rinnegare la nostra figliolanza. Come noi per grazia passiamo mediante Cristo Gesù dalle tenebre nella luce, così se ci separiamo dalla grazia, ritorniamo nelle tenebre. La nostra generazione nello Spirito Santo deve essere ogni giorno vivificata. Per opera dello Spirito Santo diveniamo figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Rimaniamo veri figli del Padre, se per opera dello Spirito Santo, dimoriamo sempre in Cristo Gesù, come il tralcio rimane nella vite. Se non produciamo frutti, perché diveniamo tralci secchi, siamo tagliati dalla vite e gettati nel fuoco. Oggi dobbiamo confessare che tutto il mistero della Beata Trinità è stato raso al suolo. Siamo oggi ben oltre i Patripassiani, il Docetismo, il Modalismo, Ario, i Macedoniani o Pneumatomachi, gli Ebioniti, Nestorio, l’Emanatismo, il Biteismo, Eunomio. La proclamazione del Dio unico è la cancellazione di tutto il mistero della Santissima Trinità. Il Dio unico è la radiazione dalla faccia della terra anche di ogni molecola di verità presente nella confessione del Dio adorato nelle altre religioni. Il Dio unico richiede l’immolazione sul suo altare di ogni altro Dio, sia esso parzialmente vero o addirittura falso.

Ecco ora un passaggio di grande spessore e valore cristologico e antropologico: da “mediante o per mezzo di Cristo Gesù”, a “in Lui, mediante il suo sangue”. Gesù non è come un albero che produce frutti che noi possiamo prendere e mangiare a nostro gusto. Chi vuole gustare i frutti di grazia e di verità, di luce e di amore, di vita eterna e di santità, che produce Cristo Gesù, deve essere in Cristo Gesù. Non fuori, ma in Lui. Per Lui e in Lui una cosa sola. È questa oggi l’eresia che ci sta consumando: qualcuno ancora crede che tutto sia a noi dato per Cristo. Quasi più nessuno crede che è in Cristo che tutto si compie. La redenzione è mediante il suo sangue e così anche il perdono delle colpe. Redenzione e perdono sono dati secondo la ricchezza della sua grazia. Cristo Gesù per la nostra redenzione e per il perdono delle nostre colpe ha versato il suo Sangue. Il sangue versato viene applicato a noi per la redenzione e il perdono delle nostre colpe nel momento in cui noi per la fede in Lui, diveniamo in Lui, un solo corpo, una sola vita. Solo allora possiamo noi gustare i benefici del suo sangue versato per noi.

La profezia del Servo Sofferente rivela che Cristo ha preso su di sé i nostri peccati ed ha espiato per noi. Questa è la redenzione oggettiva. La redenzione di Cristo diviene nostra, divenendo noi corpo del suo corpo e vivendo come suo corpo. Se noi togliamo: “in Cristo” e lasciamo solo “per Cristo”, finisce all’istante la missione evangelizzatrice della Chiesa. Finisce perché la redenzione e il perdono delle colpe sono già stati ottenuti. Invece aggiungendo “in Cristo”, la missione evangelizzatrice è portare ogni uomo in Cristo. È questa la vera missione della Chiesa: annunciare al mondo che tutti i frutti della passione di Cristo si possono gustare solo in Cristo. Chi dallo Spirito Santo si lascia fare un solo corpo con Cristo, gusterà i benefici della redenzione. Chi si rifiuta, rimane nel suo peccato. Per lui Cristo è morto invano. Con Cristo, in Cristo, con Cristo devono essere in eterno una cosa sola. Non si è per Cristo se non in Cristo e con Cristo. Non si è in Cristo se non per Cristo e con Cristo. Non si è con Cristo se non in Cristo e per Cristo. Chiunque separa questa unità, non è nella luce della verità. Cammina nelle tenebre. La sua escatologia mai potrà divenire vera.

La ricchezza della grazia di Cristo, il Padre l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza. È la stessa sapienza e intelligenza con la quale il Signore per Cristo ha creato il cielo, la terra e l’uomo. Se il Padre, nella sua sapienza e intelligenza eterna, avesse trovato una via migliore per la nostra redenzione e salvezza, l’avrebbe di sicuro presa per noi. Invece Lui ha esaminato tutte le vie possibili. Nessuna è più sapiente e più intelligente della via che è Cristo Gesù. Altre vie non sono sapienti per Lui. Non sono sapienti perché non offrono la possibilità di operare una salvezza così eccelsa, così sublime, così stupenda agli occhi del Signore. Questa verità rivela anche quanto stolte e insipienti siano le nostre vie quando proponiamo vie di salvezza difformi dalla via che ha pensato per noi il Signore dall’eternità. Sono pertanto da dichiarare stolte e insipienti, perché non conformi al mistero eterno del nostro Dio, tutte quelle vie che prescindono dalla verità di Cristo e che non sono vie di salvezza la cui realizzazione avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. La nostra salvezza è Cristo. Il Padre compie la nostra salvezza solo per Cristo, con Cristo, in Cristo. Non senza Cristo. Mai. Non solo per Cristo. Mai. Non solo con Cristo. Mai. Non solo in Cristo. Mai. Ma sempre per Cristo, con Cristo, in Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. Altre vie non sono del Padre. Mai potranno esserlo o divenirlo.

Oggi molte vie, che non sono né di sapienza e né di intelligenza, vengono proposte in nome del Dio unico. Ma il Dio unico non è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Il Dio unico è senza Cristo e senza lo Spirito Santo. La salvezza di questo Dio unico non è la salvezza del Padre di Cristo Gesù. Che non sia la salvezza del Padre di Cristo Gesù lo attesta il fatto che in questa salvezza non solo non esiste Cristo come Persona, neanche esiste la Parola di Cristo come Parola di verifica se noi camminiamo nello Spirito Santo. La salvezza del Dio unico in verità non è salvezza. L’uomo rimane nel peccato. Nei secoli scorsi, quanti si erano separati dalla vera redenzione, affermavano che la salvezza era una dichiarazione di giustizia. Tu sei peccatore e il Signore ti dichiara giusto. Rimani nella carne, il Signore dichiara il tuo peccato non più peccato. Oggi siamo andati infinitamente oltre ogni immaginazione.

Oggi il Dio nel quale diciamo di credere non ha bisogno di dichiarare giusto il peccatore. Lui dichiara che il peccato non è più peccato. È questa oggi la salvezza del Dio unico: la dichiarazione che nulla è peccato. La salvezza pertanto è licenza perché si possa commettere ogni peccato che si desidera. È il permesso perché si viva secondo la carne. Avendo tolto Cristo, il solo che toglie il peccato del mondo, l’uomo non può più togliere il peccato dalla sua carne. Non potendo più toglierlo, ecco cosa ha pensato la nostra stolta sapienza: dichiarare il peccato non più peccato, la trasgressione non più trasgressione, la disobbedienza non più disobbedienza, il Vangelo non più Vangelo. È a tutti evidente che ci troviamo dinanzi ad un pensiero totalmente differente da quello rivelato dallo Spirito Santo.

La liberazione dal peccato può avvenire solo per Cristo, in Cristo, con Cristo, per la sua grazia. Può avvenire perché la grazia di Cristo Gesù è stata riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza. Se la grazia è stata riversata, noi possiamo vincere il peccato. Possiamo vivere liberi dal peccato e da ogni vizio e da ogni imperfezione. Poiché il Dio unico è senza il Figlio e lo Spirito Santo, necessariamente avrà una salvezza senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Ma senza il Figlio e lo Spirito Santo si avrà anche una salvezza senza la Chiesa. In una salvezza senza la Chiesa il cristiano diviene sale insipido e luce spenta. È allora giusto che il cristiano conosca qual è la sua missione nel mondo in mezzo agli altri uomini, ma anche in mezzo agli stessi cristiani. Lui è luce del mondo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Lui è chiamato ad essere luce visibile. La sua vocazione è di risplendere come astro nel mondo tenendo alta la Parola di vita. Vocazione santa la sua!

Si conosce Dio e la sua volontà per vera immersione in Lui. Questa immersione nel mistero della divina volontà è per benevolenza. Non è per nostro merito. Tutto invece avviene per merito di Cristo, in virtù del suo sangue versato per noi. Il Padre ha un progetto da realizzare in Cristo, con Cristo, per Cristo. Questo progetto comprende la salvezza dell’uomo, ma questa salvezza non esaurisce il proposito, la volontà, il mistero che il Padre vuole realizzare e che riguarda tutta la creazione. Per questo quei progetti di salvezza pensati dall’uomo che prescindono da Cristo Signore sono tutti miseri, meschini, miopi, opera di ciechi non solo spirituali ma anche fisici. In verità non sono progetti di salvezza. L’uomo rimane sempre lo stesso, nella miseria della sua carne, schiavo del peccato e della morte. Cristo Gesù è prima dell’uomo, prima della storia, ma è anche dopo l’uomo e dopo la storia. È con l’uomo ed è sopra l’uomo. È nella storia, ma è anche sopra la storia. È nella creazione ed è prima e sopra la creazione. Questo mistero il Padre vuole realizzare. Cristo deve essere innalzato sopra ogni cosa. Ciò che il Padre vuole fare di Cristo Gesù è mistero così alto che solo per divina rivelazione si può conoscere e solo per grazia dello Spirito Santo si può accogliere nel proprio cuore.

Ecco il disegno o il progetto del Padre: Tutto deve avere come suo unico capo Cristo, tutto deve essere condotto a Lui. Pienezza significa che ad una cosa, ad una realtà nulla più si può aggiungere. Se si può aggiungere qualcosa, ancora non si può parlare di pienezza. Molte sono le cose e molte le realtà a cui il Signore dona pienezza. Anche l’uomo è chiamato a dare pienezza di verità e di grazia alla sua vita. La perfetta pienezza del tempo per Gesù si compie il giorno in cui Lui è innalzato a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi dei morti. Per il tempo la sua pienezza giunge al momento della Parusia, attimo in cui il Signore verrà sulle nubi del cielo e saranno creati cieli nuovi e terra nuova. Sappiamo che per il Verbo tutta la creazione è venuta all’esistenza. Sappiamo anche che della creazione Gesù è sapienza e intelligenza. Come Verbo Lui è il soprannaturale capo della creazione, costituito dal Padre dall’eternità. Di ogni uomo il Verbo è la vita e la luce. Senza il Verbo sono le tenebre e la morte. Sappiamo che il Verbo si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Ora è il Verbo Incarnato, il Verbo nella sua umanità, che viene dal Padre innalzato a capo della sua creazione, di tutte le cose che sono nei cieli e sulla terra. Il Verbo Incarnato è quel Nuovo Tempio dal quale scaturisce l’acqua che deve far vivere tutta la terra. L’acqua che sgorga dal lato destro del tempio è lo Spirito Santo. È lo Spirito che dona vita a tutta la creazione. Lo Spirito sgorga dal cuore di Cristo Gesù, del Verbo incarnato, per l’eternità. Oggi, nel tempo e per la durata di tutto il tempo, deve sgorgare, per Cristo, in Cristo, con Cristo, sempre per opera dello Spirito Santo, dal cuore del suo corpo, che è la Chiesa. Se la Chiesa non fa sgorgare dal suo cuore lo Spirito Santo, essa condanna tutta l’umanità a rimanere nella sua morte.

Questa verità vivificherà per l’eternità tutta la creazione, perché sarà eternamente dal cuore del Verbo Incarnato, ora Agnello Immolato, che il Padre farà sgorgare lo Spirito che dona vita ad ogni creatura. Questa verità mai dovrà essere dimenticata, mai sminuita. Lo Spirito esce dal suo cuore di Verbo Incarnato e porta la vita nella valle dell’universo, riempita di esseri senza alcuna vita. Ecco perché sono stolti per natura tutti quei cristiani che oggi stanno combattendo per eliminare Cristo dalla religione e dalla fede. Il Signore con decreto eterno ha stabilito Cristo capo della sua creazione e capo Lui sarà. Piaccia o non piaccia agli uomini. Il mistero di Cristo Gesù, del Verbo Incarnato, non è soggetto ad arbitrio umano. Nessuno potrà mai dichiarare nullo un solo decreto, una sola profezia, una sola promessa, una sola Parola del nostro Dio. Così è deciso dall’eternità e così sarà per l’eternità.

Eredità di Cristo Gesù è il Padre e lo Spirito Santo. In Cristo noi siamo stati fatti anche eredi. Se siamo stati fatti eredi, ciò non viene da noi. Viene dalla volontà e dalla benevolenza del Padre. Questa eredità è però condizionata. Qual è la condizione per essere fatti eredi? Credere in Cristo Gesù. Accogliere di essere suoi discepoli. Lasciarsi battezzare, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Camminare nella luce come Cristo è luce. Colmare la nostra vita di sapienza come Cristo è sapiente. Essere vera immagine visibile di lui nella Chiesa e nel mondo. Chi opera tutto secondo la sua volontà, è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Tutto è dalla sua eterna volontà. Tutto è per mezzo di Cristo. Tutto è in Cristo. Cristo Gesù è il Verbo Eterno che si è fatto carne. In Cristo siamo stati fatti eredi del Padre e dello Spirito Santo. Non si tratta però di una eredità che riceveremo nell’ultimo giorno quando entreremo nell’eternità. Eredi si è oggi. Oggi il Padre è nostro. Oggi lo Spirito Santo è nostro. È oggi a condizione che noi siamo in Cristo e in Cristo dimoriamo per sempre. Se usciamo da Cristo o ci rifiutiamo di essere in Cristo, nessuna eredità ci è data. Ecco perché sono stolti e insipienti quanti oggi vogliono togliere Cristo Gesù dalla religione e dalla fede. Si viene privati dell’eredità del Padre e dello Spirito.

Dal Padre noi siamo stati predestinati a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In questo “noi”, ci sono i figli d’Israele, ma c’è anche ogni altro uomo che nel suo cuore attendeva di essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte. La vera speranza è nel cuore dell’uomo. In alcuni essa viene spenta. In altri soffocata. In altri ancora è come un lucignolo che fumiga. In altri come una tenue fiammella. La speranza che regna nei cuori è segno della presenza dello Spirito di Cristo Gesù in essi. Lo Spirito è nei cuori, ma i cuori non lo ascoltano a causa del loro peccato.

La gloria di Dio è la sua eterna, divina, immortale verità. Ogni uomo è predestinato ad essere verità della verità del suo Dio, luce della sua luce, vita della sua vita, pace della sua pace, eternità della sua eternità. L’uomo celebra la lode del Signore con la sua vita. Più si ci conforma a Cristo e più la nostra lode al Signore nostro Dio si innalza perfetta. Non è la nostra bocca che deve lodare il Signore. Lo deve adorare e benedire la nostra vita. Vedendo il cristiano nella sua bellezza di conformato a Cristo, ogni uomo deve giungere a contemplare la bellezza di Cristo nella sua vita. La vita del cristiano deve essere un canto alla verità di Cristo, nel quale vive tutta la verità del Padre.

È questo il percorso universale per ricevere in Cristo il sigillo dello Spirito Santo. Si predica la parola della verità, il Vangelo della salvezza, salvezza che non è di un solo uomo, ma di tutti gli uomini. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Si riceve il sigillo dello Spirito Santo. Non c’è conoscenza di Cristo Gesù senza annuncio. Non c’è vero annuncio senza che uno sia stato inviato. Neanche c’è vero annuncio se non si predica la Parola di Cristo. La Parola di Cristo va poi predicata secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Di parole umane ne possiamo dire anche a migliaia di migliaia. Esse mai potranno generare la purissima fede in Cristo Gesù. La purissima fede in Cristo Gesù la crea lo Spirito Santo se portato nei cuori dalla Parola di Gesù Signore. La Parola di Gesù Signore deve sgorgare però integra e pura dal nostro cuore.

Lo Spirito Santo è la caparra della nostra eredità. La caparra era anticamente uno strumento giuridico in verità molto semplice: Quando un uomo vendeva qualcosa a un altro uomo, il saldo del denaro pattuito avveniva al momento della consegna. La consegna però non avveniva all’istante. Il compratore dava una modestissima somma di denaro al venditore, se il venditore l’accettava, avveniva il passaggio di proprietà. La cosa non poteva essere più venduta ad altri. Il venditore l’aveva solo in custodia, ma non era più il suo proprietario. Così avviene con lo Spirito Santo. Il Padre ha dato a noi lo Spirito Santo, noi lo abbiamo accolto per la fede in Cristo, e l’eredità è nostra. In verità è un processo al contrario dello strumento giuridico. Il Padre ci dona il sigillo dello Spirito. Noi ci lasciamo sigillare. Il Padre e lo Spirito in Cristo diventano proprietà per sempre, per l’eternità. Rimane però la condizione di sempre: che noi rimaniamo in Cristo. Se usciamo da Cristo, non c’è più eredità. Essa ci sarà ridata nel momento in cui per la fede ritorniamo ad essere in Cristo.

Questa verità ci rivela quanto è stolta oggi quella predicazione che esclude Cristo e si appella alla misericordia di Dio. La misericordia del Padre è Cristo Gesù a noi dato per la nostra salvezza e redenzione. È in Lui che riceviamo l’eredità che è il Padre e lo Spirito Santo. Senza Cristo non solo non c’è redenzione, non c’è salvezza, nessuna eredità sarà a noi donata, perché essa è data solo a quanti sono in Cristo. È questa oggi la missione dei predicatori del Vangelo: mettere sul lucerniere la luce di Cristo che è stata posta sotto il moggio. Finché la luce di Cristo Gesù sarà sotto il moggio, per noi non ci sarà alcuna speranza di salvezza. Ogni bene celeste e divino si riceve in Cristo e si vive in Cristo per l’eternità.

Dio Padre ha dato solo Cristo Gesù come unica e sola nostra verità escatologica. Altri non ha dati e mai li darà. In Cristo è la salvezza. Senza Cristo è la perdizione. In Cristo è la vita eterna. Senza Cristo è la morte eterna. Il politicamente e il linguisticamente corretto non salva l’uomo, lo lascia nel suo male, male spirituale, male morale, male fisico, male nel tempo e male nell’eternità. Esso non redime l’uomo, lo infossa nei suoi vizi e nei suoi istinti. Esso non libera l’uomo dai molteplici degradi che sempre vengono costruiti dall’uomo, degradi morali, degradi spirituali, degradi sociali, degradi politici, degradi finanziari e degradi economici, degradi familiari e degradi ecologici. Esso invece apre la porta al male e lo costituisce unico sovrano dell’umanità. È oggi il politicamente e il linguisticamente corretto il vero nemico dell’uomo.

Queste due orrende nuove invenzioni dell’uomo creatore dell’uomo, devono essere vissute anche all’interno della Chiesa. Questo significa che ormai non si potrà dire nessuna Parola della Scrittura Santa, né si potrà leggere e né si potrà scrivere e neanche si potrà pronunciare una sola divina verità. Queste due eresie impongono la non predicazione della Parola del Signore. Senza la predicazione della Parola del Signore nella sua purezza di verità e di santità, secondo le regole che la stessa Parola impone a quanti la predicano, si condanna l’uomo ad essere in eterno schiavo del suo peccato e della sua morte. Senza Cristo, l’escatologia arresta il suo cammino perché raggiunga il sommo della sua perfezione. Contro Cristo, l’escatologia, che dovrebbe essere vero compimento del fine per cui l’uomo è stato creato, diviene e si fa escatologia di tenebre e di morte.

È giusto ribadirlo: il peccato non è un nome, un vocabolo, una parola. Il peccato è il male creato dall’uomo. Male che non solo divora chi lo crea, divora l’interra umanità. Il femminicidio è peccato. Lo stupro è peccato. La violenza è peccato. Ogni male che si compie è peccato. L’omicidio è peccato. Il peccato è sempre personale. Ora il peccato non lo toglie una legge. Neanche lo impediscono duecento gendarmi posti a guardia di una sola persona. Neppure le carceri ostacolano o tolgono il peccato. Il peccato solo uno lo toglie: Cristo Signore. Avendo oggi sia la Chiesa che il mondo deciso di non parlare più di Cristo Gesù, sia la Chiesa che il mondo sono condannati ad essere schiavi del peccato. Ecco invece qual è la missione di ogni vero uomo di Dio: creare nei cuori il santo timore del Signore e la purissima fede il Cristo Gesù: il Solo che ha vinto il mondo, il Solo che lo vince, il Solo nel quale ogni uomo può vincere il peccato e il mondo. Lamentarsi del peccato e poi coltivarlo nel proprio giardino è solo ipocrisia e pianto di prefiche ben prezzolate e ben remunerate. Non si può piangere sui mali del mondo, quando ognuno è un coltivatore di peccato e di morte.

Ecco cosa rende falsa ogni escatologia: noi sappiamo che è la verità che crea il pensiero. La verità è divina, eterna, soprannaturale, trascendente. Dalla sua verità divina, eterna, trascendente, soprannaturale, Dio, che vive nel suo mistero eterno di unità e di trinità, ha creato la realtà e la verità storica. L’uomo creato ad immagine e somiglianza del suo creatore è la più perfetta delle realtà e verità stoiche create dal Signore Dio. Nel politicamente e nel linguisticamente corretto è invece il pensiero che pretende di creare la verità. Non solo. Pretende di creare la morale e la stessa natura. Pretende di creare anche Dio e l’uomo. Oggi il pensiero non pretende forse di creare tutta la fede, tutto il linguaggio degli uomini, tutta la verità della Scrittura? Anziché essere la Scrittura Santa a creare il pensiero, è il pensiero che crea la Scrittura Santa. Essendo il pensiero sempre creatore di se stesso, vorrà anche essere, ingannandosi e ingannando il mondo intero, sempre creatore di tutta la realtà sia essa metafisica e sia storica, sia divina e sia creata, sia del visibile e sia dell’invisibile. È però una creazione fatta di solo vento. È una non creazione. L’uomo non è creatore. È essere creato che ha bisogno di essere lui sempre creato. Oggi il pensiero del cattolico non sta creando forse la stessa Chiesa? Anziché essere la verità della Chiesa a creare la verità dei pensieri, sono i pensieri a creare la verità della Chiesa. Ogni creazione dell’uomo è menzogna, grande menzogna e falsità. È tenebre e non luce.

Ecco ancora cosa rende falsa ogni escatologia: Oggi l’uomo non vuole forse essere riconosciuto come il creatore dell’uomo ed essere proclamato e confessato come dio dell’uomo? Oggi il cattolico non si vuole creare la sua Chiesa? Attenzione però! Quando si passa dall’oggettivo al soggettivo, tutta la realtà oggettiva scompare. Non scompare solo questa o quell’altra verità oggettiva, ma tutta la verità oggettiva. Scompare la verità del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo, della Vergine Maria, della Divina Rivelazione, della Sacra Tradizione, della Sana Dottrina, della Vera Moralità. Scompare anche la verità del Papa, del Vescovo, del Presbitero, del Diacono, del Cresimato, del Battezzato. Scompare tutto ciò che dice oggettività e si proclama solo la soggettività. Questo devono pensare tutti coloro che oggi ingannano il mondo proponendo ad esso e anche ad ogni credente in Cristo Gesù una Chiesa creata dal basso al posto di una Chiesa che discende perennemente da Dio, in Cristo, per opera del suo santo Spirito. La vera escatologia è della Chiesa, se essa è la Chiesa che discende da Dio. Se essa è invece la chiesa che sale dalla terra, la sua è falsa e deleteria escatologia.

Questo passaggio dall’oggettivo al soggettivo e dal rivelato al pensato, attesta la corruzione della natura dell’uomo. Quando la natura di un uomo è impura sempre produce pensieri impuri, decisioni impure, gesti impuri. Sempre dobbiamo ricordarci che il pensiero è frutto della natura. Anche la parola è frutto della natura. Natura non cristificata produce pensieri non cristificati e anche parole non cristificate. Natura non ecclesializzata, pensieri non ecclesializzati e anche parole non ecclesializzate. Natura demisterizzata, pensieri demisterizzati, parole demisterizzate. Natura non trasformata in verità, pensieri senza verità, parole senza verità. Come la natura, così i pensieri e le parole. È proprio questo che il politicamente corretto e il linguisticamente corretto attestano: una natura impura senza alcuna verità, che vuole un pensiero impuro senza verità e una parola impura senza alcuna verità. Rivelano una natura impura che vuole adattarsi ad ogni pensiero impuro senza che un pensiero impuro possa prendere il sopravvento su di un altro pensiero impuro.

Poiché per il politicamente e il linguisticamente corretto anche Dio, Cristo, lo Spirito Santo, la Chiesa, la religione cattolica sono solo un pensiero, questo pensiero non dovrà avere alcuna preminenza sugli altri pensieri. Se in questo pensiero vi è anche una sola virgola o un solo trattino che mostra la superiorità divina di questa religione sulle altre o sugli altri pensieri, anche questa virgola e questo trattino vanno eliminati sia dalle Divine Scrittura e sia dal linguaggio dei credenti nel vero Dio. Al cristiano che oggi fa professione della falsa dottrina e della falsa scienza del politicamente e del linguisticamente corretto, noi gli obiettiamo che la politica è la scienza, la sapienza, l’intelligenza che deve salvaguardare e curare ogni realtà esistente affinché possa vivere nella sua più pura verità. Se il politicamente e il linguisticamente corretto vogliono essere realmente e veramente corretti, la sua politica e il suo linguaggio dovranno dare a Dio Padre la verità che è di Dio Padre, a Dio Figlio la verità che è di Dio Figlio, a Dio Spirito Santo la verità che di Dio Spirito Santo, alla Madre di Dio la verità che è della Madre di Dio, alla Chiesa la verità che è della Chiesa, all’uomo la verità dell’uomo. Anche all’intera creazione, compresa anche una sola molecola di acqua, la verità che per creazione appartiene anche questa sola molecola di acqua. Se questo essi non lo fanno, la loro politica e il loro linguaggio non solo sono gravemente scorretti, sono anche ingiustamente scorretti. Sono politica e linguaggio di idolatria, di inganno, di falsità, di tenebre, di grande menzogna. Sono politica e linguaggio di parzialità e non di universalità. Ogni politica e linguaggio di parzialità sono grandemente iniqui e generano una escatologia impura.

Proviamo ora a disegnare un cammino cristologicamente e cristicamente escatologico che sia politicamente e linguisticamente corretto, donando a Cristo Gesù la sua purezza e pienezza di verità. Se il politicamente e il linguisticamente sono corretti, come essi dicono, questo devono fare: dare a Cristo Gesù la purezza e la pienezza della verità. Ecco allora chi è Cristo Gesù secondo il politicamente e il linguisticamente corretto: Cristo Gesù, che è mistero reale e non ideale, mistero oggettivo e non soggettivo, secondo la pienezza e la purezza della sua verità eterna e storica, è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nell’Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza divina e umana.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, togliere di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è di volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Cristo Gesù è il Figlio Unigenito del Padre. Dal Padre è costituito il Mediatore universale nella creazione e nella redenzione. Nulla esiste se non per mezzo di Lui e nulla è redento se non per mezzo di Lui. Nulla è nella verità, nella luce, nella grazia, nella giustizia, nella pace, nella misericordia, nel perdono, nella vita eterna se non per mezzo di Lui e in Lui e con Lui. Ecco chi è Cristo Gesù nel suo mistero eterno, divino, di generazione, di creazione, di incarnazione, di redenzione, di salvezza, di vita eterna: Il Solo ed Unico Creatore dell’intero universo e dell’uomo. Il Solo ed Unico Redentore, Salvatore, Mediatore tra il Padre Celeste e ogni uomo e l’intera creazione. Il Solo che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo. Il Solo Signore del cielo e della terra. Il Solo Giudice dei vivi e dei morti. Il Solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. Il Solo Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo.

Il Solo che ha in mano il libro sigillato con sette sigilli e che lui apre secondo la sua volontà, governata dalla sua divina ed eterna sapienza. Il Solo che è morto per i nostri peccati ed il Solo che è risorto per la nostra giustificazione. Il Solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa gloria è solo sua. A nessun altro il Padre, Dio, ha concesso questa gloria. Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna. Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza. Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. Lui è il Solo Creatore, il Solo Redentore. Tutti gli altri sono sue creature. Sono tutte creature che da Lui dovranno essere redente. Differenza altissima. Differenza di essere, di creazione, di redenzione, di salvezza di ogni essere. Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui. Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno.

Il Solo nel quale si ricompone e si crea: l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione; l’unità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio; l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata; l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazie. Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, tutte le creature troveranno la loro unità. Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. Queste sono verità oggettive, universali, di eternità, di incarnazione, di redenzione, di Signoria su tutta la creazione, di Unico e solo Giudice dei vivi e dei morti. Oggi non si vuole forse cambiare tutta la verità oggettiva di Cristo Gesù e renderla non verità oggettiva e neanche verità soggettiva? Quando questo avviene è la morte della vera escatologia.

Cristo Gesù è verità eterna, divina, soprannaturale. Questa verità eterna, divina, soprannaturale, di generazione eterna oggi viene negata. Se questa verità viene negata, tutte le altre verità che professiamo su Cristo Gesù mancano del loro fondamento di verità eterna, divina, soprannaturale. Cristo Gesù è verità di mediazione. Il Padre tutto opera per mezzo del suo Figlio unigenito. Nulla esiste se non per mezzo di lui. Di tutto ciò che esiste il Figlio eterno è la vita e la luce. Verità eterna divina soprannaturale dalla quale per creazione viene alla luce tutto ciò che esiste. La verità eterna, divina, soprannaturale, verità di generazione dal Padre, per opera dello Spirito Santo, si fa vero uomo. Verità storica. Si fa vero uomo per noi uomini e per la nostra salvezza. Verità di fine. Significa che senza questa verità storica di incarnazione l’uomo mai potrà raggiungere il suo fine, il fine per cui lui esiste. Senza la verità di Cristo Signore l’uomo rimane in eterno senza il raggiungimento del suo fine divino, eterno, soprannaturale. Poiché questo fine è di vita e di beatitudine eterna, senza questa verità di fine confessata, creduta, vissuta, l’uomo raggiunge il non fine che è perdizione eterna, non realizzazione eterna della verità ad immagine della quale era stato creato e la cui realizzazione è affidata alla sua volontà per comando del suo Signore e Creatore.

Ecco perché la vera escatologia, sia nel tempo che nell’eternità, si compie solo in Cristo Gesù. Purissima verità storica visibile e purissima verità soprannaturale invisibile. Se non crediamo nella purissima verità storica visibile mai potremo credere nella purissima verità soprannaturale invisibile. Tutte le verità divine, eterne, soprannaturali invisibili sono a noi date per rivelazione. Chi le rivela è Colui che è la Verità eterna, divina, soprannaturale. Colui che ha creato l’uomo e anche Colui che si rivela all’uomo e rivela l’uomo a se stesso. Quando questa verità oggettiva, universale, divina, eterna viene dichiarata non verità oppure la si trasforma in verità soggettiva, innalziamo una escatologia di morte.

Oggi Satana sta entrando nella mente del cristiano e con la sua sottile astuzia lo sta conducendo a dichiarare nulle tutte le verità oggettive, universali, eterne, divine, di creazione, di redenzione, di salvezza. La prima via di devastazione e di abbattimento è la creazione nei cuori della non fede nella verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina di quanti nella Chiesa sono preposti a condurre il gregge di Dio alle sorgenti della vita eterna. Trasformando la verità ministeriale, verità dogmatica, verità sacramentale, verità divina in pura e semplice verità sociologica o verità storica frutto di un’antropologia ancora in evoluzione o anche frutto di verità posta a servizio di una struttura storica necessaria ad un tempo, ma non necessaria ad altri tempi, ogni verità rivelata potrà essere demolita e al suo posto potrà essere introdotto ogni pensiero di questo mondo.

Allora è giusto che noi ci chiediamo: l’apostolicità appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche o appartiene alla struttura divina di essa? Se appartiene alla struttura della Chiesa per contingenze storiche, finite queste contingenze, anch’essa finisce. Di essa se ne potrà fare a meno. Se poi addirittura la Chiesa di Cristo Gesù è una necessità nata dalle contingenze storiche, anche essa potrà finire. Tutto ciò che la storia produce, dalla storia viene anche divorato, distrutto, eliminato, dichiarato inutile. Se però la Chiesa appartiene alla verità dogmatica, divina, misterica voluta da Dio, allora essa dovrà attraversare tutti i secoli dei secoli rimanendo nella sua purissima verità dogmatica, divina, misterica e così anche la struttura dell’apostolicità. Anche questa dovrà attraversare i secoli rimanendo nella sua verità dogmatica, misterica, divina, ministeriale, sacramentale.

Ecco oggi cosa ancora Satana si è preposto di fare: privare Cristo Gesù della sua verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale. Ne vuole fare di Lui una persona come tutte le altre persone. Nessuna superiorità di verità eterna, divina, soprannaturale, dogmatica, misterica, ministeriale in ordine alla sua Persona, superiorità che poi diviene superiorità di mistero della salvezza e della redenzione. Privato Gesù del suo mistero divino, eterno, soprannaturale, la Chiesa che è da questo mistero, anch’essa viene privata del suo mistero divino e soprannaturale. Di essa se ne fa una istituzione storica. Come la storia l’ha creata così la storia la distruggerà. Tutti coloro che oggi affermano che tutto è opera sociologica, antropologica, storica altro non fanno che lavorare per la distruzione, la devastazione, la riduzione a deserto della Chiesa del Dio vivente. Ma così facendo impediscono ad ogni uomo di accedere alla sua vera escatologia.

Ecco ancora gli intenti di Satana: provocare una universale delegittimazione fatta con scienza perversa di quanti sono preposti alla conduzione del gregge di Cristo Gesù nella verità. Con diabolica e infernale violenza altamente scientifica Satana vuole creare oggi la laicizzazione del clero e l’anti-cristiana, la satanica, la infernale uguaglianza nel mistero e nel ministero di ogni discepolo di Gesù. Si ottiene così la perfetta distruzione della Chiesa che viene ridotta in polvere e in cenere. Sarà domani in tutto simile ad un campo di grano pronto per la mietitura, devastato e ridotto in cenere dalla furia del fuoco di queste sataniche e diaboliche distruttrici eresie. Satana prima forma i cuori nella falsa scienza teologica con un insegnamento scardinato dalla verità rivelata e verità dogmatica e poi si serve di questi maestri della falsità e della menzogna per operare una silenziosa e invisibile vendita di Cristo al mondo. Quando questa vendita si sarà compiuta, allora i danni appariranno in tutta la loro smisurata devastazione. Spetta ad ogni cristiano piantarsi nella verità oggettiva, eterna, divina, di generazione, di incarnazione, di redenzione, di salvezza di Gesù Signore. Spetta anche ad ogni cristiano impegnarsi perché mai trasformi la verità della Chiesa da verità dogmatica in puro fatto sociologico o di necessità storica. Oggi purtroppo avendo il cristiano perso tutta la verità oggettiva e universale di Cristo Gesù, anche la verità della Chiesa ha perso. Di essa ne sta facendo solo un fatto umano e non più divino.

Introdurre nell’altissimo mistero di Cristo Gesù anche un solo atomo di falsità, è tentazione ed è non amore verso l’uomo. Di conseguenza mai potrà essere politicamente e linguisticamente corretto. Anche tacere una sola verità di Cristo mai potrà essere politicamente e linguisticamente corretto. Poiché Cristo è il necessario eterno per ogni uomo, l’uomo verrebbe ad esser privato del principio della sua vera vita. Ora potrà mai essere politicamente e linguisticamente corretto ciò che priva l’uomo della sua vera vita, vera vita non solo nel tempo, ma anche nell’eternità? Potrà mai essere politicamente e linguisticamente corretto dare all’uomo un Cristo avvelenato di falsità e di menzogna ed è falsità e menzogna per un discepolo di Gesù affermare, predicare, insegnare, far anche solamente pensare che esistano sulla terra altri veri redentori e altri veri salvatori?

Purtroppo oggi la Chiesa sta per essere trasformata in una forgia nella quale vengono elaborate nuove dottrine, ogni giorno sempre sofisticate e ben studiate contro il mistero di Cristo Gesù. Se non si è nello Spirito Santo, sarà difficile scorgerle come tentazioni e si è subito preda della falsità e dell’inganno. Ogni falsità, ogni menzogna, ogni privazione di verità che viene introdotta nel mistero del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo; ogni modifica, alterazione, trasformazione, elusione che viene operata nella Parola; ogni traduzione dei Testi Sacri che non rispetta la verità posta in essi dallo Spirito Santo; ogni alterazione o in poco o in molto che viene introdotta nel mistero della Chiesa; ogni volta che si afferma che la trasgressione della Legge del Signore non è un male in sé, indipendentemente se è peccato o non è peccato, sempre si aprono le porte della falsità e si precipita negli abissi del grande buio morale e spirituale.

Quando si separa la morale dall’obbedienza puntuale ad ogni Parola del Signore, Parola scritta e non immaginata o pensata da noi; quando si giustifica ogni istinto e ogni perversione dell’uomo e lo si dichiara un fatto della natura; quando, come avviene ai nostri giorni, si separano il pensiero e le azioni dalla verità e dalla giustizia secondo Dio; quando si predica, si ammaestra, si insegna dal proprio cuore e dalla propria mente e non invece dal cuore e dalla mente di Cristo Gesù; quando si diffonde ogni insegnamento che contraddice la divina Rivelazione; quando si sostiene la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni e di tutte le confessioni cristiane; quando si introduce una sola falsità o menzogna o si priva della purezza della verità anche un solo atomo del mistero di Cristo Gesù, tutte queste cose portano nel grande buio morale e spirituale. Sono tutte queste cose che rendono falsa la nostra escatologia e da cammino verso la vita se ne fa un cammino verso la morte.

È sempre Dio il Signore della sua creazione. È sempre Lui che deve dire le cose. All’uomo incombe un solo obbligo: ascoltare, obbedire, fare, realizzare la Parola di Dio. L’uomo non ha una parola da dire alla creazione. Ha solamente una parola da realizzare. È questa la fondamentale differenza tra l’uomo e Dio. Dio dice la Parola che è onnipotente e creatrice. L’uomo obbedisce alla Parola che Dio gli ha dato ed in questa obbedienza si compie la sua vita. Questa fondamentale differenza dobbiamo noi sempre affermare, ribadire, insegnare. È da questa fondamentale differenza che nasce la nostra vita. L’uomo non può dire la Parola. Mai. L’uomo la Parola deve sempre ascoltarla, viverla, realizzarla annunciarla. Chi dice è sempre Dio. Chi ascolta è sempre l’uomo. Ecco il fondamento di ogni vera escatologia, sia per l’uomo che per la terra: essa è il frutto dell’ascolto di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Questa verità dichiara false tutte le modalità poste in essere dall’uomo per risolvere la questione ecologica. La questione ecologica è il frutto della questione escatologica. La vera escatologia fa la vera ecologia. La vera escatologia è il frutto dell’ascolto da parte non di un solo uomo, ma di tutti gli uomini della Parola del Signore. Anche questa verità da noi è stata messa in luce molte volte e sotto molti aspetti.

Se tutti i disastri ecologici e umanitari sono il frutto del peccato dell’uomo, possiamo noi risolvere i problemi dell’ecologia umana e cosmica solo con trattati dai quali Dio è negato, umiliato, maltrattato, privato della sua verità eterna e della sua Signoria sull’uomo e sull’intera creazione? Se il primo problema ecologico è proprio quello antropologico e lo si vuole risolvere escludendo Cristo Gesù, secondo ogni Parola e ogni insegnamento dati a noi dallo Spirito Santo nelle Divine Scritture e nel sacro deposito dottrinale e dommatico, quale possibilità di soluzione ci sarà, se la soluzione è Cristo? Cristo è il Redentore e il Salvatore. Se Cristo è la soluzione di ogni problema dell’uomo, del tempo, dell’eternità, dell’intero universo, possiamo noi togliere colui nel quale il Padre ha posto la soluzione del problema e sperare noi di risolverlo con le nostre parole di menzogna e di falsità? Se crediamo in Cristo, dobbiamo dire che non è possibile.

I problemi per l’uomo e per l’universo, per la terra e per ogni altra cosa esistente, non si risolvono per volontà umana, ma per onnipotenza di grazia, luce, nuova creazione, dono di vita eterna, potenza di Spirito Santo. Questa verità mai dovrà essere dimenticata, trascurata. La volontà dell’uomo oggi è fortemente ammalata di stoltezza e insipienza. È anche corrotta dal vizio e dal peccato. È una volontà morta. In più, anche se essa fosse al sommo del suo splendore, nulla potrebbe. L’uomo è privo di ogni Signoria e di ogni Onnipotenza divina. Dio all’uomo ha dato la volontà, ma non l’onnipotenza creatrice, trasformatrice. Ha dato la volontà, ma non la sapienza. Sapienza e Onnipotenza deve perennemente attingerle per Cristo nello Spirito Santo dal suo Creatore e Signore. Senza sapienza, la volontà è cieca. Come dalla natura deve attingere ogni alimentazione, compresa aria e acqua, così da Dio deve sempre attingere vita, sapienza, onnipotenza, ogni altro dono necessario per conservare anima, spirito e corpo nella verità e nella luce. L’uomo attinge la vita dalla natura e da Dio.

È Cristo Gesù ed è in Lui, con Lui, per Lui, la soluzione di ogni nostro problema umano e soprannaturale. Se Cristo viene messo da parte, i problemi si aggravano, non si risolvono. Questo non è un discorso di parte. È un discorso di fede e di verità. È un discorso di intelligenza illuminato dalla Rivelazione. Satana proprio questo vuole: separare il cristiano da Cristo Gesù e dalle regole del suo Vangelo. Senza la vera ecologia cristologica, non c’è vera ecologia ecclesiologica. Senza vera ecologia ecclesiologica, mai potrà essere vera ecologia antropologica e di conseguenza neanche vera ecologia nella creazione. La vera ecologia nasce dalla vera cristologia. È verità eterna. Come tutto ha rovinato il peccato, così tutto dovrà salvare la grazia e la verità che sono in Cristo Gesù e che si ottengono da Lui per opera dello Spirito Santo e il ministero della Chiesa. Le leggi della vera ecologia non le stabilisce l’uomo, ma il Signore. La prima ecologia da salvare è l’ecologia antropologica o la sua vera escatologia.

Noi sappiamo che Cristo Gesù è morto inchiodato sulla croce. È stato crocifisso per liberare l’umanità dalla morte e dalla schiavitù del peccato. Chi è stata liberata è l’umanità, non uno o molti uomini. Se il passaggio dalla morte alla vita e dalle tenebre alla luce, se la nuova nascita potesse avvenire per una misera legge umana o anche un editto, Cristo Gesù veramente è morto invano. A che serve la sua crocifissione per i peccati dell’umanità, se poi è sufficiente o basta la misera legge umana per essere giustificati, cioè per passare dalla morte alla vita? È questa la vera escatologia: passaggio dalla morte alla vita e quotidiana crescita di vita in vita, camminando nella luce, nella verità, nella grazia, nella Parola di Cristo Gesù.

La verità di Cristo è verità oggettiva, vale per ogni uomo, da Adamo fino all’ultimo uomo che vedrà il sole nel giorno della Parusia. Ecco perché se noi diciamo che ogni religione è via di salvezza, via di giustificazione, via per entrare noi nella nostra vera umanità, allora Cristo è veramente morto invano. A che giova la morte di Cristo, se senza la fede in lui posso essere salvato, posso essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte, dalle tenebre e dalla falsità, attraverso la pratica di precetti offerti all’uomo dalle molte religioni? Se noi diciamo che è possibile la fratellanza universale non passando per la fede in Cristo, non sottomettendoci al rito del Santo Battesimo al fine di nascere da acqua e da Spirito Santo, non solo Cristo è morto invano, dichiariamo che la sua Parola è falsità e menzogna, invenzione degli uomini e non purissima verità dello Spirito Santo. Se noi diciamo che non si devono fare discepoli o che non si deve più chiedere la conversione o addirittura che neanche il Vangelo debba essere più predicato, noi altro non facciamo che dichiarare inutile non solo l’esistenza della Chiesa ma anche del Vangelo e della Rivelazione. La Chiesa nasce dalla predicazione della Parola, perché dalla predicazione della Parola nasce il cristiano per la sua fede nel nome di Gesù il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Se non possiamo fare più discepoli, anche in questo caso non solo dichiariamo vana la Parola di Gesù, il quale chiede di fare discepoli tutti i popoli. Giungiamo anche a innalzarci al di sopra di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, al di sopra del Padre dei cieli e del suo decreto eterno di salvezza e di redenzione. Quando queste cose vengono insegnate o gridate o suggerite non solo in modo esplicito, ma anche in modo implicito, noi dichiariamo la morte della vera escatologia e di conseguenza la morte della vera antropologia. Condanniamo l’umanità a rimanere schiava del suo peccato, della sua morte, delle sue tenebre e di ogni inganno di Satana.

La fede è purissima razionalità, altissima logica. Se dico che tutti domani saranno avvolti dalla luce divina ed eterna, perché trionferà alla fine la misericordia del Signore, allora devo anche affermare che a nulla serve essere discepoli di Gesù e a nulla giova osservare il Vangelo. Ma va anche detto che colui che fa la guerra e colui che la subisce domani saranno insieme nel regno eterno del nostro Dio. Mi pento o non mi pento, alla fine solo il Paradiso mi attende. Ma questa non è razionalità e di conseguenza neanche potrà essere fede. La fede è sempre ben oltre la nostra mente, mai però contro la nostra mente, mai contro l’umana razionalità. Anche se la fede è sempre soprarazionale, mai potrà essere arazionale. Quanti rinunciano alla deduzione, alla razionalità, alla logica, all’analogia sono vani per natura. Tutte queste verità ci dicono una cosa sola: la sola possibile escatologia che dona all’uomo la sua verità secondo la quale egli è stato pensato da Dio prima della sua stessa creazione, è l’escatologia cristologica e cristica. Chiunque non vive questa escatologia è condannato o si condanna alla non realizzazione del suo mistero, non solo domani, nell’eternità, ma anche oggi, mentre è nel tempo. Tutti coloro che oggi negano Cristo Gesù, lo negano perché sono privi del loro mistero. Dal non mistero, dal falso mistero, negano ogni vero mistero e innalzano a verità ogni falso mistero.

Ora che sappiamo che è Cristo, è in Cristo, è con Cristo, è per Cristo che la vera escatologia dell’uomo potrà compiersi e raggiungere il sommo della sua perfezione, si potrà anche conoscere che noi oggi stiamo lavorando per una escatologia di morte, morte nel tempo e morte nell’eternità. È questo oggi il grande peccato cristiano: aver dichiarato Cristo Gesù inutile in ordine al vero compimento dell’uomo; aver consegnato l’uomo, ogni uomo, a rimanere nella morte della sua umanità. Mai nella storia i discepoli di Gesù sono giunti a commettere un peccato così grande contro lo Spirito Santo. Ci aiuti la Vergine Maria, la Madre della Redenzione, a immergere ora e per sempre la nostra vita in Cristo, perché vivendola con Cristo e per Cristo, possiamo dare vero compimento al mistero creato in noi da Dio Padre, in Cristo, per opera del suo Santo Spirito e posto tutto in Cristo e nelle nostre mani per dare ad esso pieno compimento, sempre per opera dello Spirito Santo. È questa la sola vera, divina, cristica escatologia. Tutte le altre sono escatologie di Satana. Da ogni escatologia di Satana ci allontani la Madre Dio.

Alcune raccomandazioni a noi date dal Nuovo Testamento

Ecco ora come gli Apostoli Pietro, Paolo, Giovanni ci insegnano come stare lontani. Anche Giuda fratello di Giacomo ci offre il suo insegnamento. Infine abbiamo riportato per intero tutto l’insegnamento di Cristo Gesù secondo il Vangelo di Matteo:

La raccomandazione dell’Apostolo Pietro

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,1-22).*

La raccomandazione di Giuda

*Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità.*

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.*

*A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno.*

*Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne.*

*Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione.*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito.*

*Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo.*

*A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 1,-25).*

La raccomandazione dell’Apostolo Paolo

*E tu, figlio mio, attingi forza dalla grazia che è in Cristo Gesù: le cose che hai udito da me davanti a molti testimoni, trasmettile a persone fidate, le quali a loro volta siano in grado di insegnare agli altri.*

*Come un buon soldato di Gesù Cristo, soffri insieme con me. Nessuno, quando presta servizio militare, si lascia prendere dalle faccende della vita comune, se vuol piacere a colui che lo ha arruolato. Anche l’atleta non riceve il premio se non ha lottato secondo le regole. Il contadino, che lavora duramente, dev’essere il primo a raccogliere i frutti della terra. Cerca di capire quello che dico, e il Signore ti aiuterà a comprendere ogni cosa.*

*Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore.*

*Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede:*

*Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso.*

*Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all’empietà quelli che le fanno; la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall’iniquità chiunque invoca il nome del Signore. In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d’oro e d’argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.*

*Sta’ lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà (Tm 2,1-26).*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

La raccomandazione dell’Apostolo Giovanni

*Non amate il mondo, né le cose del mondo! Se uno ama il mondo, l’amore del Padre non è in lui; perché tutto quello che è nel mondo – la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita – non viene dal Padre, ma viene dal mondo. E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!*

*Figlioli, è giunta l’ultima ora. Come avete sentito dire che l’anticristo deve venire, di fatto molti anticristi sono già venuti. Da questo conosciamo che è l’ultima ora. Sono usciti da noi, ma non erano dei nostri; se fossero stati dei nostri, sarebbero rimasti con noi; sono usciti perché fosse manifesto che non tutti sono dei nostri. Ora voi avete ricevuto l’unzione dal Santo, e tutti avete la conoscenza. Non vi ho scritto perché non conoscete la verità, ma perché la conoscete e perché nessuna menzogna viene dalla verità. Chi è il bugiardo se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L’anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chiunque nega il Figlio, non possiede nemmeno il Padre; chi professa la sua fede nel Figlio possiede anche il Padre.*

*Quanto a voi, quello che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quello che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre. E questa è la promessa che egli ci ha fatto: la vita eterna.*

*Questo vi ho scritto riguardo a coloro che cercano di ingannarvi. E quanto a voi, l’unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che qualcuno vi istruisca. Ma, come la sua unzione vi insegna ogni cosa ed è veritiera e non mentisce, così voi rimanete in lui come essa vi ha istruito.*

*E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo avere fiducia quando egli si manifesterà e non veniamo da lui svergognati alla sua venuta. Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è stato generato da lui (1Gv 2,15-29).*

*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è.*

*Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è l’iniquità. Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto.*

*Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello.*

*Poiché questo è il messaggio che avete udito da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal Maligno e uccise suo fratello. E per quale motivo l’uccise? Perché le sue opere erano malvagie, mentre quelle di suo fratello erano giuste.*

*Non meravigliatevi, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida ha più la vita eterna che dimora in lui.*

*In questo abbiamo conosciuto l’amore, nel fatto che egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come rimane in lui l’amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità.*

*In questo conosceremo che siamo dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo, la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quello che gli è gradito.*

*Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti rimane in Dio e Dio in lui. In questo conosciamo che egli rimane in noi: dallo Spirito che ci ha dato (2Gv 3,1-24).*

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede.*

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita.*

*Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio.*

*E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto.*

*Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte.*

*Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna. Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1-21).*

La raccomandazione di Gesù

*Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta».*

*Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Di’ a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo».*

*Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori.*

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine.*

*Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l’abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele – chi legge, comprenda –, allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!*

*Pregate che la vostra fuga non accada d’inverno o di sabato. Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall’inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati.*

*Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui”, oppure: “È là”, non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l’ho predetto.*

*Se dunque vi diranno: “Ecco, è nel deserto”, non andateci; “Ecco, è in casa”, non credeteci. Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi.*

*Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte.*

*Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell’uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all’altro dei cieli.*

*Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*Quanto a quel giorno e a quell’ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre.*

*Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell’uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l’altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l’altra lasciata.*

*Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo.*

*Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! Davvero io vi dico: lo metterà a capo di tutti i suoi beni. Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: “Il mio padrone tarda”, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l’aspetta e a un’ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti (Mt 24,1-51).*

Riprendiamo la nostra riflessione

Il vero problema è Cristologico. Se si distrugge Cristo, tutto si distrugge. Nulla resta. Dio è senza verità, lo Spirito Santo è senza verità, la Vergine Maria è senza verità, la Chiesa è senza verità. Tutti i ministri sacri: papa, vescovi, presbiteri, diaconi, sono senza verità. Tutti i fedeli laici sono senza verità. Tutta la Scrittura è senza verità. L’uomo è senza verità. Il tempo è senza verità e anche l’eternità è senza verità. Tutta la fede cristiana è senza verità. Tutte le relazioni tra gli uomini sono senza verità. Se sono senza verità, sono senza vita. Se sono senza vita, sono senza carità. Se sono senza carità, sono senza speranza.

Oggi nella Chiesa moltissimi cristiani hanno distrutto Cristo Gesù. Qual è la speranza da essi predicata? Una salvezza data a tutti nell’eternità e un inferno quasi peggiore dell’inferno eterno sulla terra. Noi cristiani siano ferventi collaboratori di quanti stanno rendendo la vita dell’uomo un vero inferno ontologico che ha il suo transito nell’inferno eterno attraverso la dolce morte che altro non è se non disperazione sulla terra che porta alla disperazione eterna. Chi distrugge Cristo, distrugge l’uomo. Chi distrugge Cristo, sempre trasformerà le sue falci in lance e trasformerà se stesso in un lupo rapace.

Distrutto Cristo sempre si passa dalla vera religione all’idolatria e sappiamo che l’idolatria è il grande albero della universale immoralità. Si compie per noi la Parola del Libro della Sapienza: *“Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità (Sap 14,22-28).* Oggi non solo si compiono queste nefandezze, per legge degli uomini vengono anche dichiarate un bene per l’uomo. Così l’immoralità diviene santità di vita, le tenebre sono la nostra luce, il male il nostro bene, Satana il nostro Dio. I diavoli i nostri maestri. La falsità e la menzogna la nostra verità. La disperazione la nostra speranza. La morte la nostra vita.

Ecco ora dice ora l’Apostolo Paolo: *“Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e, con belle parole e discorsi affascinanti, ingannano il cuore dei semplici”.* Sappiamo cosa significa non servire Cristo: toglierlo dalla nostra mente, dal nostro cuore, dai nostri desideri, dalla nostra anima, svestendoci di Lui.

Ma cosa significa servire il proprio ventre? Significa servire se stessi dal peccato, dalla falsità, dalla menzogna, dalle tenebre, dalla carne. Servendo se stessi dalle tenebre e da Satana, anche tutto il mondo è servito dalle tenebre e da Satana.

Lo attestano le loro belle parole e i discorsi affascinanti, privi però della verità di Cristo Gesù secondo la Divina Rivelazione. È quanto sta oggi accadendo nella Chiesa: si fanno omelia, ma senza verità; si tengono catechesi, ma senza verità; ci si incontra per corsi di aggiornamento, ma senza verità. Le parole sono belle, i discorsi sono affascinanti, ma la verità è liquida, gassosa, fumogena, inafferrabile. Oggi si è anche giunti a dire che tutto deve essere senza dottrina. Oggi già qualcuno parla di evaporazione del cristianesimo e questo succede perché moltissimi figli della Chiesa si sono svestiti di Cristo e hanno svestito molti altri.

Sul ventre che è il dio dell’uomo l’Apostolo ne parla anche nella Lettera ai Filippesi:

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra (*ὧν τὸ τέλος ἀπώλεια, ὧν ὁ θεὸς ἡ κοιλία καὶ ἡ δόξα ἐν τῇ αἰσχύνῃ αὐτῶν, οἱ τὰ ἐπίγεια φρονοῦντες.). *La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3.17-21).*

Il ventre è tutto ciò che è il contrario e l’opposto che distrugge Dio, distrugge Cristo Gesù, distrugge lo Spirito Santo, distrugge la Vergine Maria, distrugge la Chiesa, distrugge la Divina Rivelazione, distrugge la Sacra Tradizione, distrugge ogni verità rivelata. Il ventre è l’idolatria elevata a nostra credenza e l’immoralità stabilita come nostro vero bene. Il ventre è Satana che governa la nostra vita. Il ventre sono i diavoli scelti come nostri maestri, educatori, consiglieri, mentori. Il ventre è l’anti-Dio, l’anti-Cristo, l’anti-Spirito Santo, l’anti-Divina Rivelazione, l’anti-verità, l’anti-sana moralità, l’anti-Sana Dottrina. Il ventre è ogni idolatria, ogni immoralità, ogni peccato, ogni inganno, insegnato anche agli altri come sommo bene.

**La fama della vostra obbedienza è giunta a tutti: mentre dunque mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male. Il Dio della pace schiaccerà ben presto Satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signore nostro Gesù sia con voi.**

Ora l’Apostolo Paolo infonde grande incoraggiamento ai discepoli di Gesù che vivono in Roma. Dice loro che *“La fama della vostra obbedienza è giunta a tutti”.* È questa la via più efficace per fortificare la fede, la carità, la speranza delle altre Chiese che vivono nel mondo. Quando una comunità cristiana vive di purissima obbedienza alla fede, questa obbedienza incoraggia i fratelli a seguirne l’esempio. Questa obbedienza attesta che il Vangelo si può vivere, che Cristo Gesù si può amare, che sulla speranza che nasce dal Vangelo si può edificare la propria vita.

Per l’Apostolo Paolo non basta essere stati obbedienti ieri, si deve essere obbedienti oggi: *“Mentre dunque mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male”.* Oggi i discepoli di Gesù devono essere saggi nel bene e immuni dal male. Perché l’Apostolo vuole che i discepoli di Gesù siano saggi nel bene? Perché il vero bene non è solo obbedire alla Lettera del Vangelo. Il vero bene è obbedire al Vangelo, sempre però sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo. È lo Spirito Santo che deve ispirarci, muovere, condurre, per vivere i nostri carismi e la nostra missione e ministero dove, quando e a chi vuole che noi facciamo il bene.

La sapienza dice che nulla è dalla nostra volontà. Tutto invece è dalla volontà del nostro Dio, compiuta come vero corpo di Cristo, sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Si può vivere il Vangelo dalla nostra volontà. Ma anche se dovessimo vivere tutto il Vangelo, se lo viviamo dalla nostra volontà non siamo saggi nel fare il bene. Se invece lo viviamo sempre in Cristo e nello Spirito Santo, allora il nostro sarà vero bene e diverrà esempio di vita evangelica per il mondo intero.

Di questa verità sempre ci dobbiamo ricordare: non è la nostra compassione che ci fa imitatori di Cristo Gesù, ma è la giusta, la saggia compassione. Cosa è la giusta, la saggia compassione? È quella compassione che tende alla salvezza dell’uomo, salvezza che è per lo spirito, per l’anima, per il corpo, salvezza nel tempo, ma anche e soprattutto salvezza nell’eternità. A che serve infatti salvare il corpo, se poi si perde l’anima? Una compassione solo per il corpo non è la giusta, la vera, la saggia compassione del discepolo di Gesù.

La compassione del cristiano ha un solo fine: togliere le anime al regno delle tenebre e condurle nel regno della luce, strapparle a Satana e portarle a Cristo. Mai la nostra compassione sarà giusta, mai il bene sarà saggio, se commettiamo il male. Dal male si deve stare sempre lontani. Il male non va conosciuto mai. Purtroppo si vuole una compassione nel male, nelle tenebre, nella falsità, nella menzogna, nelle nefandezze, nell’idolatria, nell’immoralità.

Si espone anche l’Eucaristia, dono della vita di Cristo a noi per vivere per Cristo, a dono della vita di Cristo a noi per vivere per Satana e per i diavoli dell’inferno. L’Eucaristia non è inclusiva. L’eucaristia è esclusiva. È inclusiva nella verità. è esclusiva nella falsità. Fare dell’eucaristia un sacramento inclusivo nella falsità, nel peccato, nell’immoralità, nelle tenebre, nei misfatti e nelle nefandezze, non solo è gravissimo peccato di sacrilegio, è anche peccato contro lo Spirito Santo. È impugnare la verità conosciuta. È disprezzo dell’amore Crocifisso di Cristo Gesù.

Si fa di un sacramento di vita un sacramento di morte, di un sacramento di luce un sacramento di tenebra, di un sacramento di salvezza, redenzione, liberazione, un sacramento di schiavitù e di legittimazione non solo del male, ma molto di più, del male che è contro la stesa natura dell’uomo. Si fa dell’eucaristia un sacramento che ratifica la distruzione dell’uomo e la sua consegna alla disumanità e alla non umanità.

Ecco oggi cosa manca alla Chiesa: la profezia. Le manca quella voce che grida il “guai” per la sua salvezza nella conversione. Quel grido di quel “guai” che dice ai discepoli di Gesù che urge la conversione dalla cattiva e malvagia condotta. Quel “guai” che annuncia la perdizione eterna se non ci si converte, Gridare il “guai” è essenza della missione profetica. Una Chiesa che nel suo papa, nei suoi vescovi, nei suoi presbiteri, nei suoi diaconi, nei suoi cresimati, nei suoi battezzati, nei suoi maestri, nei suoi pastori, non grida il “guai”, è una Chiesa che ha rinnegato la sua missione di essere voce di Cristo Gesù per i fedeli e per il mondo.

Ecco come Isaia grida il “guai” al suo popolo e alle nazioni:

*Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele, si sono voltati indietro (Is 1, 4). Guai all'empio! Lo colpirà la sventura, secondo i misfatti delle sue mani avrà la mercede (Is 3, 11). Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nel paese (Is 5, 8). Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera accesi in volto dal vino (Is 5, 11).*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da buoi e il peccato con funi da carro (Is 5, 18). Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro (Is 5, 20). Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. (Is 5, 21). Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti (Is 5, 22). Guai a coloro che fanno decreti iniqui e scrivono in fretta sentenze oppressive (Is 10, 1). Dagli angoli estremi della terra abbiamo udito il canto: Gloria al giusto". Ma io dico: "Guai a me! Guai a me! Ohimè!". I perfidi agiscono perfidamente, i perfidi operano con perfidia (Is 24, 16). Guai alla corona superba degli ubriachi di Efraim, al fiore caduco, suo splendido ornamento, che domina la fertile valle, o storditi dal vino! (Is 28, 1).*

*Guai ad Arièl, ad Arièl, città dove pose il campo Davide! Aggiungete anno ad anno, si avvicendino i cicli festivi (Is 29, 1). Guai a quanti vogliono sottrarsi alla vista del Signore per dissimulare i loro piani, a coloro che agiscono nelle tenebre, dicendo: "Chi ci vede? Chi ci conosce?" (Is 29, 15). Guai a voi, figli ribelli -oracolo del Signore - che fate progetti da me non suggeriti, vi legate con alleanze che io non ho ispirate così da aggiungere peccato a peccato (Is 30, 1). Guai a quanti scendono in Egitto per cercar aiuto, e pongono la speranza nei cavalli, confidano nei carri perché numerosi e sulla cavalleria perché molto potente, senza guardare al Santo di Israele e senza cercare il Signore (Is 31, 1). Guai a te, che devasti e non sei stato devastato, che saccheggi e non sei stato saccheggiato: sarai devastato, quando avrai finito di devastare, ti saccheggeranno, quando avrai finito di saccheggiare (Is 33, 1).*

Ecco ora il “guai” in Abacuc

*Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno: Guai a chi accumula ciò che non è suo, - e fino a quando? - e si carica di pegni! (Ab 2, 6). Guai a chi è avido di lucro, sventura per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto, e sfuggire alla stretta della sventura (Ab 2, 9). Guai a chi costruisce una città sul sangue e fonda un castello sull'iniquità (Ab 2, 12). Guai a chi fa bere i suoi vicini versando veleno per ubriacarli e scoprire le loro nudità (Ab 2, 15). Guai a chi dice al legno: "Svegliati", e alla pietra muta: "Alzati". Ecco, è ricoperta d'oro e d'argento ma dentro non c'è soffio vitale (Ab 2, 19).*

Ecco il “guai” come risuona nel Vangelo per bocca di Gesù

*"Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida. Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, ravvolte nel cilicio e nella cenere (Mt 11, 21). Guai al mondo per gli scandali! E' inevitabile che avvengano scandali, ma Guai all'uomo per colpa del quale avviene lo scandalo! (Mt 18, 7). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci (Mt 23, 13). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi (Mt 23, 15). Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati (Mt 23, 16).*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'aneto e del cumino, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle (Mt 23, 23). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza (Mt 23, 25). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume (Mt 23, 27). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti (Mt 23, 29). Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni (Mt 24, 19). Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!" (Mt 26, 24).*

*Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni! (Mc 13, 17). Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!" (Mc 14, 21).*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione (Lc 6, 24). Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete (Lc 6, 25). Guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti facevano i loro padri con i falsi profeti (Lc 6, 26). Guai a te, Corazin, Guai a te, Betsàida! Perché se in Tiro e Sidone fossero stati compiuti i miracoli compiuti tra voi, già da tempo si sarebbero convertiti vestendo il sacco e coprendosi di cenere (Lc 10, 13). Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre (Lc 11, 42). Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze (Lc 11, 43).*

*Guai a voi perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo" (Lc 11, 44). Egli rispose: "Guai anche a voi, dottori della legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! (Lc 11, 46). Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi (Lc 11, 47). Guai a voi, dottori della legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare l'avete impedito" (Lc 11, 52). Disse ancora ai suoi discepoli: "E' inevitabile che avvengano scandali, ma guai a colui per cui avvengono (Lc 17, 1). Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo (Lc 21, 23). Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!" (Lc 22, 22).*

Il “guai” nell’Apostolo Paolo e in Giuda

*Non è infatti per me un vanto predicare il vangelo; è per me un dovere: guai a me se non predicassi il vangelo! (1Cor 9, 16). Guai a loro! Perché si sono incamminati per la strada di Caino e, per sete di lucro, si sono impegolati nei traviamenti di Balaàm e sono periti nella ribellione di Kore (Gd 1, 11).*

Il “guai” nel Libro dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo

*Vidi poi e udii un'aquila che volava nell'alto del cielo e gridava a gran voce: "Guai, Guai, Guai agli abitanti della terra al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!" (Ap 8, 13). Il primo "guai" è passato. Rimangono ancora due "guai" dopo queste cose (Ap 9, 12). Così passò il secondo "guai"; ed ecco viene subito il terzo "guai" (Ap 11, 14). Esultate, dunque, o cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo" (Ap 12, 12). Tenendosi a distanza per paura dei suoi tormenti e diranno: "Guai, Guai, immensa città, Babilonia, possente città; in un'ora sola è giunta la tua condanna!" (Ap 18, 10). "Guai, Guai, immensa città, tutta ammantata di bisso, di porpora e di scarlatto, adorna d'oro, di pietre preziose e di perle! (Ap 18, 16). Gettandosi sul capo la polvere gridano, piangono e gemono: "Guai, Guai, immensa città, del cui lusso arricchirono quanti avevano navi sul mare! In un'ora sola fu ridotta a un deserto! (Ap 18, 19).*

Il ministero della profezia è essenza per la Chiesa di Cristo Gesù. Se omette questo ministero essa non è più voce di Cristo Gesù né per se stessa e né per il mondo.

Ecco come l’Apostolo Paolo fa sentire la sua voce profetica: *“Il Dio della pace schiaccerà ben presto Satana sotto i vostri piedi”.* Quando il Dio della pace schiaccerà Satana sotto i pedi dei discepoli di Gesù? Lo schiacciamento definitivo avverrà il giorno della Parusia, quando i due regni, quello di Cristo e quello di Satana, si separeranno per l’eternità senza più alcun contatto. I due regni saranno divisi da un abisso eterno e infinito.

Il Dio della pace schiaccia Satana sotto i piedi dei discepoli di Gesù ogni qualvolta il cristiano vince la tentazione e rimane ancorato a Cristo e al suo Vangelo, allo Spirito Santo e alla sua verità, al Padre dei cieli e alla sua volontà.

Oggi dobbiamo dire, è pesante quello che stiamo per dire, ma va pure detto nell’esercizio del nostro ministero profetico di presbitero in Cristo Gesù: È Satana oggi che sta schiacciando Cristo sotto i suoi piedi. Come lo sta schiacciando? Lo sta schiacciando, schiacciano la sua Chiesa sotto i suoi piedi e rendendola schiava del peccato, dell’immoralità, dell’idolatria, della concupiscenza, della superbia, della stoltezza, della vanità della sua predicazione, dell’oscuramento della sua luce, della cancellazione della Divina Rivelazione, dell’abbattimento della verità oggettiva e universale, della riduzione della verità di Cristo in polvere e cenere, dalla eliminazione della verità della grazia. Facendo la Chiesa schiava di ogni altra macchinazione di falsità e di menzogna che ben conosciamo.

Quello che i discepoli di Gesù stanno commettendo è peccato gravissimo. Ecco un esempio di questo schiacciamento di Cristo e della Madre sua. La Vergine Maria è venuta in mezzo a noi. Ci ha chiesto di ricordare al mondo la Parola di Gesù, del Figlio suo. L’accanimento, la lotta, la battaglia contro questa missione fu di odio senza fine e senza ragione. Dopo quarant’anni di combattimento cosa noi abbiamo fatto per dichiarare non vera quella voce, quella missione, quel desiderio della Madre della Redenzione? Ci siamo redatti un decreto pontificio inappellabile per attestare la non venuta della Vergine Maria in mezzo a noi. Così noi, forti dell’autorità pontificia inappellabile, possiamo continuare a schiacciare Cristo e la Madre sua sotto i nostri piedi. Possiamo continuare a sguazzare nella nostra idolatria e in ogni immoralità. Ormai siamo protetti dal decreto pontificio. Abbiamo la licenza a peccare e a non osservare il Vangelo. Tanto grande è l’astuzia di Satana.

Ora l’Apostolo Paolo chiude così la Lettera: *“La grazia del Signore nostro Gesù sia con voi”.* La Grazia del Signore nostro Gesù Cristo è grazia di redenzione, di salvezza, di giustificazione, di santificazione, di aiuto perché si possa crescere in ogni virtù. Nella vita del cristiano e anche nella vita di ogni altro uomo, tutto avviene per grazia di Cristo Gesù. La grazia di Cristo Gesù è anche dono dello Spirito Santo. Tutto dal Padre scende e si posa e rimane su di noi per Cristo Gesù e per la sua grazia. Se vogliamo qualche frutto di crescita per noi, di conversione e di salvezza per gli altri, sempre dobbiamo chiedere a Cristo Gesù che mandi su di noi e sugli altri la sua grazia, la sua luce, il suo Sato Spirito. Tutto avviene per dono del Padre, ma anche per la nostra preghiera. In Paolo tutto è per grazia, tutto è grazia, tutto è dalla grazia, per ogni bene si rende grazie a Dio, per Cristo, nello Spirito Santo-

La grazia nelle Lettere dell’Apostolo Paolo:

*Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). A quanti sono in Roma amati da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo (Rm 1, 7). Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo (Rm 1, 8). Essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa (Rm 1, 21). Ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù (Rm 3, 24).*

*Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16). Per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini (Rm 5, 15). E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione (Rm 5, 16).*

*Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo (Rm 5, 17). La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5, 20). Perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21). Che diremo dunque? Continuiamo a restare nel peccato perché abbondi la grazia? (Rm 6, 1). Il peccato infatti non dominerà più su di voi poiché non siete più sotto la legge, ma sotto la grazia (Rm 6, 14). Che dunque? Dobbiamo commettere peccati perché non siamo più sotto la legge, ma sotto la grazia? E' assurdo! (Rm 6, 15).*

*Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso (Rm 6, 17). Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mente, servo la legge di Dio, con la carne invece la legge del peccato (Rm 7, 25). Così anche al presente c'è un resto, conforme a un'elezione per grazia (Rm 11, 5). E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia (Rm 11, 6). Poiché da lui, grazie a lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11, 36). Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3). Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6). Chi si preoccupa del giorno, se ne preoccupa per il Signore; chi mangia, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; anche chi non mangia, se ne astiene per il Signore e rende grazie a Dio (Rm 14, 6). Tuttavia vi ho scritto con un po’ di audacia, in qualche parte, come per ricordarvi quello che già sapete, a causa della grazia che mi è stata concessa da parte di Dio (Rm 15, 15). Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi (Rm 16, 20).*

*Ringrazio continuamente il mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù (1Cor 1, 4). Che nessun dono di grazia più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo (1Cor 1, 7). Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce (1Cor 3, 10). Se io con rendimento di grazie partecipo alla mensa, perché dovrei essere biasimato per quello di cui rendo grazie? (1Cor 10, 30). E, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me" (1Cor 11, 24). Per grazia di Dio però sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana; anzi ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me (1Cor 15, 10). Siano rese grazie a Dio che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! (1Cor 15, 57). La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù! (1Cor 16, 23).*

*Grazie alla vostra cooperazione nella preghiera per noi, affinché per il favore divino ottenutoci da molte persone, siano rese grazie per noi da parte di molti /2Cor 1, 11). Con questa convinzione avevo deciso in un primo tempo di venire da voi, perchè riceveste una seconda grazia (2Cor 1, 15). Siano rese grazie a Dio, il quale ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza nel mondo intero! (2Cor 2, 14). Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio (2Cor 4, 15). E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 6, 1). Vogliamo poi farvi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia (2Cor 8, 1).*

*Domandandoci con insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a favore dei santi (2Cor 8, 4). Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà (2Cor 8, 9). Siano pertanto rese grazie a Dio che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! (2Cor 8, 16). Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene (2Cor 9, 8). E pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi (2Cor 9, 14). Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza". Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo (2Cor 12, 9). La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi (2Cor 13, 13).*

*Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro Vangelo (Gal 1, 6). Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque (Gal 1, 15). E riconoscendo la grazia a me conferita, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circoncisi (Gal 2, 9). Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano (Gal 2, 21). Colui che dunque vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della legge o perché avete creduto alla predicazione? (Gal 3, 5). Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia (Gal 5, 4). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6, 18).*

*Secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto (Ef 1, 6). Nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia (Ef 1, 7). Non cesso di render grazie per voi, ricordandovi nelle mie preghiere (Ef 1, 16). Da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati (Ef 2, 5). Per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù (Ef 2, 7). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo (Ef 2, 13). Penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro beneficio (Ef 3, 2). Del quale sono divenuto ministro per il dono della grazia di Dio a me concessa in virtù dell'efficacia della sua potenza (Ef 3, 7).*

*A me, che sono l'infimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo (Ef 3, 8). A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo (Ef 4, 7). Lo stesso si dica per le volgarità, insulsaggini, trivialità: cose tutte sconvenienti. Si rendano invece azioni di grazie! (Ef 5, 4). Rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 5, 20). La grazia sia con tutti quelli che amano il Signore nostro Gesù Cristo, con amore incorruttibile (Ef 6, 24).*

*E' giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del Vangelo (Fil 1, 7). So infatti che tutto questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all'aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, (Fil 1, 19). Perché a voi è stata concessa la grazia non solo di credere in Cristo; ma anche di soffrire per lui (Fil 1, 29). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fil 4, 23).*

*Ai santi e fedeli fratelli in Cristo che dimorano in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! (Col 1, 2). Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi (Col 1, 3). Il quale è giunto a voi, come pure in tutto il mondo fruttifica e si sviluppa; così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità (Col 1, 6). Ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7). E tutto quello che fate in parole ed opere, tutto si compia nel nome del Signore Gesù, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre (Col 3, 17). Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie (Col 4, 2). Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sapienza, per sapere come rispondere a ciascuno (Col 4, 6). Il saluto è di mia propria mano, di me, Paolo. Ricordatevi delle mie catene. La grazia sia con voi (Col 4, 18).*

*Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace! (1Ts 1, 1). In ogni cosa rendete grazie; questa è infatti la volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi (1Ts 5, 18). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi (1Ts 5, 28). Perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 12). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). E lo stesso Signore nostro Gesù Cristo e Dio, Padre nostro, che ci ha amati e ci ha dato, per sua grazia, una consolazione eterna e una buona speranza (2Ts 2, 16). La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con tutti voi (2Ts 3, 18).*

*A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al mistero (1Tm 1, 12). Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Costoro vieteranno il matrimonio, imporranno di astenersi da alcuni cibi che Dio ha creato per essere mangiati con rendimento di grazie dai fedeli e da quanti conoscono la verità (1Tm 4, 3). Infatti tutto ciò che è stato creato da Dio è buono e nulla è da scartarsi, quando lo si prende con rendimento di grazie (1Tm 4, 4). Professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6, 21).*

*Al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro (2Tm 1, 2). Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità (2Tm 1, 9). Tu dunque, figlio mio, attingi sempre forza nella grazia che è in Cristo Gesù (2Tm 2, 1). Il Signore Gesù sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi! (2Tm 4, 22).*

*A Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). E' apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini (Tt 2, 11). Perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna (Tt 3, 7). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15).*

*Rendo sempre grazie a Dio ricordandomi di te nelle mie preghiere (Fm 1, 4). Al tempo stesso preparami un alloggio, perché spero, grazie alle vostre preghiere, di esservi restituito (Fm 1, 22). La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fm 1, 25).*

**Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosìpatro, miei parenti. Anch’io, Terzo, che ho scritto la lettera, vi saluto nel Signore. Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità. Vi salutano Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto. [24] (Rm 16,17-23).**

Prima l’Apostolo Paolo ha chiesto di salutare i discepoli che vivono in Roma. Ora fa giungere i saluti di quelli che sono con Lui: *“Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosìpatro, miei parenti. Anch’io, Terzo, che ho scritto la lettera, vi saluto nel Signore”.* Alcune di queste persone le conosciamo, perché “Attori” principali nella diffusione del Vangelo nel mondo.

Ecco quanto il Nuovo Testamento ci riferisce Su Timòteo:

*Paolo si recò a Derbe e a Listra. C'era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco (At 16, 1). Allora i fratelli fecero partire subito Paolo per la strada verso il mare, mentre Sila e Timòteo rimasero in città (At 17, 14). Quelli che scortavano Paolo lo accompagnarono fino ad Atene e se ne ripartirono con l'ordine per Sila e Timòteo di raggiungerlo al più presto (At 17, 15). Quando giunsero dalla Macedonia Sila e Timòteo, Paolo si dedicò tutto alla predicazione, affermando davanti ai Giudei che Gesù era il Cristo (At 18, 5). Inviati allora in Macedonia due dei suoi aiutanti, Timòteo ed Erasto, si trattenne ancora un po’ di tempo nella provincia di Asia (At 19, 22). Lo accompagnarono Sòpatro di Berèa, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo (At 20, 4). Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosìpatro, miei parenti (Rm 16, 21). Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4, 17). Quando verrà Timòteo, fate che non si trovi in soggezione presso di voi, giacché anche lui lavora come me per l'opera del Signore (1Cor 16, 10).*

*Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia (2Cor 1, 1). Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie (Fil 2, 19). Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo (Col 1, 1). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace! (1Ts 1, 1). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6). Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo (2Ts 1, 1).*

*A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). Questo è l'avvertimento che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie che sono state fatte a tuo riguardo, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia (1Tm 1, 18). O Timòteo, custodisci il deposito; evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza (1Tm 6, 20). Al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro (2Tm 1, 2). Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al nostro caro collaboratore Filèmone (Fm 1, 1). Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato messo in libertà; se arriva presto, vi vedrò insieme con lui (Eb 13, 23).*

Su Lucio abbiamo queste due sole notizie.

*C'erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori: Barnaba, Simeone soprannominato Niger, Lucio di Cirène, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode tetrarca, e Saulo (At 13, 1). Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosìpatro, miei parenti (Rm 16, 21).*

Su Giasone di notizie ne possediamo qualcuna in più.

*Ma i Giudei, ingelositi, trassero dalla loro parte alcuni pessimi individui di piazza e, radunata gente, mettevano in subbuglio la città. Presentatisi alla casa di Giasone, cercavano Paolo e Sila per condurli davanti al popolo (At 17, 5). Ma non avendoli trovati, trascinarono Giasone e alcuni fratelli dai capi della città gridando: "Quei tali che mettono il mondo in agitazione sono anche qui e Giasone li ha ospitati (At 17, 6). Tuttavia, dopo avere ottenuto una cauzione da Giasone e dagli altri, li rilasciarono (At 17, 9). Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosìpatro, miei parenti (Rm 16, 21).*

Sosípatro compare solo in questo versetto della Lettera ai Romani. Di lui nulla si conosce. Paolo ci dice che questi ultimi, Lucio, Giasone, Sosìpatro. sono suoi parenti. Ogni altra cosa la ignoriamo.

**22Anch’io, Terzo, che ho scritto la lettera, vi saluto nel Signore.**

Chi scrive la Lettera, chi cioè fa da amanuense è Terzo. Neanche di lui consociamo qualche altra notizia.

Salutare nel Signore significa salutare nella fede, nella carità, nella speranza, nella pace, nella gioia che vengono dal Signore. Saluta nel Signore chi è nel Signore, chi nel Signore abita e dimora. Saluta nel Signore chi è nella santità del Signore. Chi non è nella santità del Signore, mai potrà salutare nel Signore.

**23Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità. Vi salutano Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto. [24]**

Ecco ora gli ultimi saluti: “*Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità. Vi salutano Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto. [24] (Rm 16,17-23).* Gaio ospita Paolo e tutta la comunità. Mentre Erasto è tesoriere della città. Notizie scarnissime, ma essenziali. Esse ci dicono che la Chiesa non è fatta solo di quanti sono poveri materialmente. Essa è fatta anche di persone agiate che hanno scelto di essere “poveri in spirito”. Essere poveri in spirito è beatitudine che deve vivere chi è ricco di beni della terra, ma anche chi è povero di questi beni. Il ricco per condividerli, il povero per non desiderali.

Su Gaio ecco quanto ci rivela il Nuovo Testamento.

*Tutta la città fu in subbuglio e tutti si precipitarono in massa nel teatro, trascinando con sé Gaio e Aristarco macèdoni, compagni di viaggio di Paolo (At 19, 29). Lo accompagnarono Sòpatro di Berèa, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo (At 20, 4). Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità (Rm 16, 23). Ringrazio Dio di non aver battezzato nessuno di voi, se non Crispo e Gaio (1Cor 1, 14). Io, il presbitero, al carissimo Gaio, che amo nella verità (3Gv 1, 1).*

Anche su Erasto abbiamo una seconda notizia.

*Inviati allora in Macedonia due dei suoi aiutanti, Timòteo ed Erasto, si trattenne ancora un po’ di tempo nella provincia di Asia (At 19, 22). Vi salutano Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto (Rm 16, 24).* Erasto è detto tesoriere della città, un compito politico non indifferente, di grande responsabilità. Su Quarto invece non possediamo nulla.

Questi saluti ci fanno comprendere che veramente la Chiesa è in tutto simile a una rete gettata nel mare nella quale entra ogni genere di pesci. Non esiste la Chiesa dei poveri. Esiste la Chiesa dei poveri in spirito. La demagogia non appartiene al Vangelo. Al Vangelo appartiene la conversione ad esso e la conversione è per ogni uomo. Prima che il ricco, è il povero che deve farsi povero in spirito. Sul suo esempio è il ricco che deve farsi povero in spirito e si fa povero in spirito non perché deve condividere le sue sostanze con i poveri, ma perché usi le sue sostanze sempre secondo la volontà di Dio. Il Vangelo deve rimanere sempre Vangelo. Mai si deve fare si esso un uso non evangelico. Gesù non parla prima ai ricchi, prima parla ai poveri. Il Vangelo secondo Luca è luce eterna pe noi:

*Ed egli, alzàti gli occhi verso i suoi discepoli, diceva: «Beati voi, poveri, perché vostro è il regno di Dio. Beati voi, che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi, che ora piangete, perché riderete .Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell’uomo. Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.*

*Ma guai a voi, ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione. Guai a voi, che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Guai, quando tutti gli uomini diranno bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti (Lc 6,20-26).*

Il Vangelo rivela a ciascuno la via da percorrere per essere salvato.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So che devo evitare ogni occasione prossima di peccato?

So che peccato è anche passare dalla verità nella falsità e dalla luce nelle tenebre?

Conosco le raccomandazioni dell’Apostolo Paolo per non passare dal Vangelo nell’anti-Vangelo?

Conosco le raccomandazioni dell’Apostolo Pietro per non cadere nelle menzogne dei falsi profeti?

Conoscono le raccomandazioni dell’Apostolo Giovanni per non divenire un anticristo?

Conosco le raccomandazioni di Giuda, servo di Cristo Gesù, per non essere contaminato dagli errori degli empi?

So cosa significa servire il proprio ventre anziché il Signore nostro Gesù Cristo?

So cosa significa essere saggi nel bene?

So come il Dio della pace schiaccia Satana sotto i nostri piedi?

So come la fama della mia fede giunge in altri cuori?

# PER ORDINE DELL’ETERNO DIO, ANNUNCIATO A TUTTE LE GENTI PERCHÉ GIUNGANO ALL’OBBEDIENZA DELLA FEDE

Secundum praeceptum aeterni Dei ad oboeditionem fidei in cunctis gentibus patefacti - κατ’ ἐπιταγὴν τοῦ αἰωνίου θεοῦ εἰς ὑπακοὴν πίστεως εἰς πάντα τὰ ἔθνη γνωρισθέντος,

A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell’eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen. (Rm 16,25-27).

(24) Ei autem, qui potens est vos confirmare iuxta evangelium meum et praedicationem Iesu Christi secundum revelationem mysterii temporibus aeternis taciti, manifestati autem nunc, et per scripturas Prophetarum secundum praeceptum aeterni Dei ad oboeditionem fidei in cunctis gentibus patefacti, soli sapienti Deo per Iesum Christum, cui gloria in saecula. Amen (Rm 16,25-27).

Τῷ δὲ δυναμένῳ ὑμᾶς στηρίξαι κατὰ τὸ εὐαγγέλιόν μου καὶ τὸ κήρυγμα Ἰησοῦ Χριστοῦ, κατὰ ἀποκάλυψιν μυστηρίου χρόνοις αἰωνίοις σεσιγημένου, φανερωθέντος δὲ νῦν διά τε γραφῶν προφητικῶν κατ’ ἐπιταγὴν τοῦ αἰωνίου θεοῦ εἰς ὑπακοὴν πίστεως εἰς πάντα τὰ ἔθνη γνωρισθέντος, μόνῳ σοφῷ θεῷ διὰ Ἰησοῦ Χριστοῦ ᾧ ἡ δόξα εἰς τοὺς αἰῶνας· ἀμήν.(Rm 16,24-27).

**A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti,**

Ora l’Apostolo Paolo innalza al Signore Dio, a Dio Padre Onnipotente, in Cristo, con Cristo, per Cristo, nello Spirito Santo. un inno di ringraziamento e di benedizione, di lode e di magnificazione, confessandolo non solo come l’origine, la fonte, la sorgente, per averci chiamati all’obbedienza alla fede, ma anche per l’ininterrotta conferma nella fede. Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo non è solo Colui che ci ha dato Cristo, ci ha dato anche la grazia di Cristo e ci conserva in questa grazia, donandoci anche la grazia di una volontà forte che nella preghiera sempre chiede di essere conservati in Cristo e nello Spirito Santo, per essere a Lui graditi.

L’Apostolo si rivolge a Dio, al Padre Onnipotente “*a colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo*”., In cosa il Padre nostro celeste deve confermare i discepoli di Gesù? “Nel mio Vangelo”. Il mio Vangelo è quello dell’Apostolo Paolo. Qual è la verità, l’essenza, la sostanza di questo Vangelo? Verità, sostanza, essenza del Vangelo dell’Apostolo Paolo è Cristo e questi Crocifisso. Non solo. È in Cristo Gesù che la nostra salvezza riceve il suo pieno compimento ed è per Cristo Gesù che il Padre ci ha trasferiti dal regno delle tenebre nel regno della sua luce ed è in Cristo Gesù che noi veniamo resi partecipi della pienezza di Dio. Da questa affermazione dell’Apostolo ogni discepolo di Gesù dovrebbe chiedersi: *“Qual è il mio Vangelo? Qual è il mio Cristo nel quale credo? Qual è l’essenza, la verità, la sostanza del mio Vangelo? In cosa differisce dal Vangelo dell’Apostolo Paolo?”*

Offriamo ora due riflessioni sul “nostro Vangelo”, sul Vangelo di noi che scriviamo:

Prima riflessione: Gesù, il Differente

Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando, È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Si compie anche l’altra parola, data da Dio ancora a Geremia: “Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità” (Ger 2,7). Sempre l’uomo farà della terra un deserto, se non accoglie Cristo Gesù, il solo che dona l’acqua che trasforma il deserto in giardino e fa degli alberi secchi delle piante che danno il frutto ogni mese. È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che i discepoli del Signore oggi ne hanno fatto uno alla pari, uno simile ad ogni altro uomo. E così il Crocifisso e il pirata sono la stessa cosa. La Santità e la Verità incarnata e il peccatore, il falso, il bugiardo, il menzognero sono la stessa cosa. Il Dio Risorto e chi giace nella morte sono la stessa cosa. Terrorista, delinquente, omicida dei suoi fratelli e Colui che ha dato la vita per redimere l’uomo sono la stessa cosa.

Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, deve astenersi da tali aberrazioni. Non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutto il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre.

Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.

Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre dalla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo.

Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Che ogni uomo della terra possa vivere questa purissima verità del suo Signore, Salvatore, Redentore. Ogni vita vissuta nella luce di Cristo è vita che crea speranza in molti altri cuori. È vita che fa la differenza da ogni altra vita vissuta da chi non possiede la vera fede nel suo Signore e Cristo. La Madre di Dio ottenga a tutti di entrare in questa verità, senza mai distaccarsi dall’Autore di ogni vita.

Seconda riflessione: Cristo Gesù. il Necessario Eterno e Universale

Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.

Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo: “Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14). Mirabile e perfetta rivelazione!

Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: “Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo”. Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre, per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, “decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne”. Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione: “Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32). Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.

Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’alto come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze. La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore. Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità: “Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,14-25). In questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza: “Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,9-17).

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo. La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20). Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutto la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,1-5,14). Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: “Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula” (Eb 13,8).

Riprendiamo la riflessione sulla Lettera ai Romani

Ecco come ora prosegue l’Apostolo: *“**che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti…”-* Il Vangelo dell’Apostolo Paolo annuncia Gesù Cristo. Noi sappiamo che nel disegno eterno del Padre – ed è questo il mistero – Cristo Gesù è la verità, la via, la vita, la luce dell’intera creazione; sappiamo che tutto è stato fatto per Lui in vista di Lui. Sappiamo che Cristo Gesù è la verità, la via, la vita, la luce di tutto l’Antico Testamento. Questo mistero è tutto rivelato nell’Antico Testamento e riguarda l’intera umanità e l’intera creazione. Ai pagani però questo mistero non era stato manifestato, annunciato, fatto conoscere.

La perfezione del mistero di Cristo Gesù è contenuta, rivelata, manifestata nel Prologo del Vangelo Secondo Giovanni.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

Quello dell’Apostolo è un Vangelo particolarissimo, è il Vangelo che ci aiuta a comprendere il Vangelo. È il Vangelo che si può usare come introduzione alla comprensione del Vangelo. Se il Prologo dona luce piena a tutta la Divina Rivelazione su Cristo Signore, il Vangelo secondo Paolo dona al Prologo quelle verità che sono in esso contenute, ma non messe in piena luce. Ecco ora in pochi brani delle sue lettere l’essenza, la verità, la sostanza del Vangelo di Paolo.

Dalla Prima Lettera ai Corinzi:

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,10-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

Dalla Lettera agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-15).*

Dalle Lettera ai Filippesi:

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 1,1-11).*

Dalla Lettera ai Colossesi:

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

Il “Mio Vangelo” secondo l’Apostolo Paolo

*Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio Vangelo (Rm 2, 16). A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero (Rm 16,25). Ricordati che Gesù Cristo, della stirpe di Davide, è risuscitato dai morti, secondo il mio Vangelo (2Tm 2, 8).*

Rileggiamo: *“Che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti”.* Il mistero è il disegno eterno della salvezza che il Padre ci dona in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre per opera dello Spirito Santo. Esso è tutto contenuto nell’Antico Testamento in modo velato. Esso è tutto manifestato e svelato nel Nuovo Testamento. Nell’antico Testamento questo mistero non è stato comunicato alle Genti, era anche per le Genti, ma esse nulla conoscevano. Nel Nuovo Testamento tutto il mistero si compie in ogni sua Parte e per volontà del Padre esso dovrà essere annunciato, comunicato, rivelato a tutte le Genti.

Il mistero nelle Lettere dell’Apostolo Paolo

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l'indurimento di una parte di Israele è in atto fino a che saranno entrate tutte le genti (Rm 11, 25). A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni (Rm 16, 25). Ecco io vi annunzio un mistero: non tutti, certo, moriremo, ma tutti saremo trasformati (1Cor 15, 51). Poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto, nella sua benevolenza, aveva in lui prestabilito (Ef 1, 9). Come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero di cui sopra vi ho scritto brevemente (Ef 3, 3).*

*Dalla lettura di ciò che ho scritto potete ben capire la mia comprensione del mistero di Cristo (Ef 3, 4). Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito (Ef 3, 5). E di far risplendere agli occhi di tutti qual è l'adempimento del mistero nascosto da secoli nella mente di Dio, creatore dell'universo (Ef 3, 9). Questo mistero è grande; lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! (Ef 5, 32). E anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del Vangelo (Ef 6, 19). Cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi (Col 1, 26).*

*Ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria (Col 1, 27). Perché i loro cuori vengano consolati e così, strettamente congiunti nell'amore, essi acquistino in tutta la sua ricchezza la piena intelligenza, e giungano a penetrare nella perfetta conoscenza del mistero di Dio, cioè Cristo (Col 2, 2). Pregate anche per noi, perché Dio ci apra la porta della predicazione e possiamo annunziare il mistero di Cristo, per il quale mi trovo in catene (Col 4, 3). Il mistero dell'iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene (2Ts 2, 7).*

*Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al mistero (1Tm 1, 12). E conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9). Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria (1Tm 3, 16).*

Rileggiamo ancora una volta: *“Che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti”.* Ecco ora il mistero di Cristo Gesù. Esso comprende l’eternità prima del tempo, la creazione all’inizio del tempo, l’incarnazione nel tempo, la redenzione nel tempo, l’eternità nel tempo, l’eternità senza tempo. La pienezza di Cristo mistero è tratta da una parola della Lettera agli Ebrei: *Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula (Eb 13,8)*

Premessa

La Lettera agli Ebrei rivela che: *“Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!”. “Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula”. 'Ihsoàj CristÕj ™cqj kaˆ s»meron Ð aÙtÒj, kaˆ e„j toÝj a„înaj (Eb 13,8).*

Pur essendo Cristo Gesù lo stesso ieri, oggi e per i secoli eterni, è giusto affermare che vi è una sostanziale differenza tra ciò che Cristo era ieri nell’oggi prima del tempo, è oggi nell’oggi del tempo, è oggi nell’oggi dell’eternità. Mettendo in luce le sostanziali differenze, riusciremo, sempre però con l’aiuto dello Spirito Santo, a dare pieno splendore a tutta verità di Cristo Gesù. Oggi in verità si parla molto male di Gesù Signore. È obbligo di ogni suo discepolo conoscere secondo purissima verità chi è il suo Maestro e Signore ed è anche suo obbligo parlare di Lui con proprietà di dottrina e di sapienza, crescendo in dottrina e in sapienza per tutti i giorni della sua vita. Senza questa crescita è impossibile parlare bene di Gesù Signore.

Possiamo racchiudere la vita di Cristo Gesù in sette oggi. Primo Oggi: È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, prima del tempo. Secondo Oggi: È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. Terzo Oggi: È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. Quarto Oggi: È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Quinto Oggi: è l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Sesto Oggi: è l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Settimo Oggi: è l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. In questi Sette Oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi SETTE OGGI viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in questi Sette Oggi. Questi sette oggi vanno conosciuti dal mondo intero. Chi deve farli conoscere è il cristiano. Deve farli conoscere per comando divino ricevuto e per un diritto dato da Dio all’uomo, diritto che ogni uomo possiede e che nessuno potrà mai negargli.

Primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo

È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, perché prima del tempo. Oggi è questo oggi di Cristo senza il tempo, prima del tempo, che si vuole cancellare, abrogare, distruggere, annientare. Da questo oggi invece tutto nasce ed è questo oggi che fa la differenza sostanziale tra Cristo Gesù e ogni altra creatura esistente nell’universo, universo sia visibile che invisibile.

Gesù Cristo ieri, o nell’oggi senza il tempo, perché prima del tempo, dallo Spirito Santo è prima rivelato nei Salmi e nella forma definitiva e nella sua pienezza di verità è manifestato dall’Apostolo Giovanni nel Prologo al suo Vangelo. Così nei Salmi: “Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato” (Sal 2,7). “A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato” (Sal 110,3). Così nel prologo del Quarto Vangelo: “In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio” (Gv 1,1-2). Nell’oggi dell’eternità senza tempo, perché prima del tempo, Gesù è il Verbo Eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito, da Lui generato oggi, è un oggi però senza tempo, perché è un oggi eterno, senza principio e senza fine. Questa verità è essenza di Gesù.

Secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo

È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. In questo secondo oggi dobbiamo distinguere il prima dell’Incarnazione e il dopo dell’Incarnazione. È una distinzione necessaria. Tutto infatti fu creato per mezzo di Lui e in vista di Lui. Senza questa distinzione non si può conoscere la verità di Cristo Gesù in tutto lo spessore della sua pienezza. Ora possedere tutto lo spessore della sua pienezza è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Senza il possesso di questo secondo oggi, l’evangelizzazione sarà sempre un fallimento. Mai si deve annunciare Cristo dalla falsità e mai si deve parlare di Lui dalle tenebre o dai molti errori. Sempre in pienezza di luce e di scienza.

Prima dell’Incarnazione ecco come sempre l’Apostolo Giovanni parla del Verbo di Dio: “Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta” (Gv 1,2-5).

Terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione

È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. In questo oggi, che è l’oggi del tempo prima dell’Incarnazione, dai giorni in cui l’uomo ancora abitava nel Giardino piantato da Dio in Eden fino al giorno in cui la Vergine Maria ha dato il suo sì al Padre, vi è una lunghissima serie di profezie e tutte rivelano chi è e cosa farà Il Figlio Eterno del Padre in relazione al mistero della salvezza e della redenzione dell’uomo. Ignorare anche una sola di queste profezie, fa sì che il mistero di Gesù non venga conosciuto nello splendore della sua pienezza. Una sola profezia oscurata, o negata, o compresa male, dona una immagine non più chiara e non più nitida di Cristo Gesù. Per questo è obbligo del cristiano conoscerle tutte, senza ignorarne alcuna. Ma tutte vanno conosciute nella loro verità, cioè nella loro verità oggettiva. Mettendo le profezie una accanto all’altra quasi in una successione temporale – anche se è difficile poter stabilire il tempo esatto in cui una profezia è stata donata – si ha una visione perfetta del mistero di Gesù Signore. Conoscere è obbligo sempre di tutti. Esse vanno dal Libro della Genesi fino al Libro di Malachia. Nelle antiche profezie il mistero di Cristo Gesù è tutto velato. Quando Lui verrà, sarà Lui a svelarlo in ogni loro Parola. Nessuna Parola rimarrà incompiuta o senza svelamento. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo: “Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria” (1Cor 1,19-20). Se tutto è compiuto, non tutto è ancora svelato. Tutto il mistero di Cristo Gesù lo conosceremo nella sua pienezza solo quando saremo nell’eternità beata. Allora lo vedremo così come Egli è. Ma anche nell’eternità il nostro sarà un viaggio eterno al fine di inabissarsi nella sua verità che è eterna e di conseguenza irraggiungibile da qualsiasi creatura.

Quarto oggi: l’oggi dell’incarnazione

È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Questo quarto oggi è annunciato dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi Santi apostoli ed evangelisti: Giovanni, Matteo, Luca, Paolo. Veramente il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo della vita, si è fatto carne, vero uomo, ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Con formule quasi lapidarie ecco cosa rivela lo Spirito Santo: “E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1,1-14). “Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo” (Mt 1,20). «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine. «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,30-33. 35). “Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli” (Gal 4,4-5). Senza il mistero dell’incarnazione, Gesù è solo un figlio di Adamo e l’umanità rimane sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Per il mistero dell’incarnazione il Figlio Unigenito del Padre si è fatto vero uomo e come vero Dio e vero uomo compie il mistero della nostra redenzione.

Quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù

È l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Si compiono in Cristo tutte le Parole della Legge, del Profeti e dei Salmi. Il compimento però non viene secondo la lettera, viene secondo lo Spirito Santo. La lettera è incapace di contenere il mistero e anche la storia tutta intera è incapace di contenerlo. Il mistero di Gesù è infinito e neanche l’eternità lo potrà mai esaurire nella sua comprensione. Se l’eternità lo potesse esaurire, il mistero di Cristo Signore non sarebbe infinito. È questa verità che oggi manca al cristiano. Mancando di questa verità, oggi Gesù è troppo umiliato e troppo schiaffeggiato dai nostri pensieri e dalle nostre parole. Non riportiamo nessun brano, perché tutti e quattro i Vangeli sono la storia del compimento in Cristo del mistero della redenzione. Gesù conclude la sua vita sulla croce attestando che tutto è compiuto. Nulla rimane da compiere. La sua missione è stata portata a termine.

Sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione

È l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Tutte le Lettere degli Apostoli e l’Apocalisse rivelano questo compimento, in ogni sua parte. Il perfetto compimento del mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo che è la Chiesa, dal Padre non è stato affidato solo a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. In Cristo, per Cristo e in Cristo, nello Spirito Santo, con lo Spirito Santo, per lo Spirito Santo, è stato affidato ad ogni Apostolo di Cristo Gesù. Chi è allora l’Apostolo di Gesù Signore? Colui che dovrà dare compimento al mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo. Se a questo mistero non dona compimento, la sua missione è esposta ad ogni vanità. Solo se il ministero apostolico è finalizzato a dare compimento cristologico potrà anche dare compimento antropologico. Se non viene dato compimento cristologico, mai lui potrà dare compimento antropologico. Il compimento cristologico necessariamente dovrà essere compimento ecclesiologico. Cristologia, soteriologia, ecclesiologia, antropologia devono essere un solo mistero. Non più misteri ma un solo mistero.

Settimo oggi: è l’oggi eterno della Gerusalemme celeste

È l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. Se questo settimo oggi non si compie per l’uomo, la sua vita subisce un fallimento eterno, nello stagno di fuoco e di zolfo. Purtroppo oggi a questo fallimento eterno nessuno più pensa. Eppure esso è reale. Molto reale. Sono molti quelli che si perdono, più di quelli che si salvano. Questo Settimo Oggi è rivelato pienamente nell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni.

In questi sette oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi sette oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in Questi Sette Oggi.

Lo Spirito Santo, rivelando attraverso il suo agiografo, che “Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula” (Eb 13,8), vuole insegnare ad ogni uomo che si avvicina alla fede in Lui che la verità di Cristo Signore non è soggetta né al pensiero degli uomini e neanche alle mode di questo mondo. Se questa verità valeva per ieri, infinitamente di più vale per oggi, tempo in cui con sempre maggiore evidenza ci si sta avvicinando alla totale eliminazione non solo della verità di Cristo Gesù, ma dello stesso Cristo Gesù dal pensiero e dalla vita degli uomini. Ma se si elimina il vero Cristo, sempre si fabbricheranno nella storia infiniti falsi cristi. Quali sono oggi i falsi cristi che ci stiamo fabbricando, ognuno con le sue tecniche particolari, anzi specialissime? Questi falsi cristi sono sette, perché sette sono gli “oggi” del vero Cristo. Si nega un solo oggi e si è già fabbricato il falso cristo.

Il primo falso cristo

Il primo falso cristo è ogni cristo che manca del primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo. La nostra fede confessa che dall’eternità senza principio e senza tempo, solo Dio esiste e il Dio che esiste è insieme mistero di unità e di trinità. La natura divina eterna è una. Le persone divine eterne sono tre. Le tre persone divine eterne sussistono tutte e tre nell’unica e sola natura divina eterna. Non vi è in natura nessuna immagine e nessuna forma dalla quale partire perché si possa comprendere questo mistero. Neanche l’uomo che è ad immagine e a somiglianza di Dio può essere assunto come perfetta immagine o forma per parlare del mistero della Santissima Trinità. Nel tempo c’è il prima e c’è il dopo. Nel secondo racconto di creazione prima è stato fatto l’uomo e poi dalla costola tratta dall’uomo è stata creata la donna. Nel mistero delle tre persone divine non c’è il prima del Padre, il dopo del Figlio e infine il dopo dello Spirito Santo. Eterno senza dopo è il Padre. Eterno senza dopo il Figlio. Eterno senza dopo lo Spirito Santo. Ed è proprio questo il mistero. In questa eternità senza tempo e senza il dopo, il Padre genera il Figlio. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Il Figlio è insieme generato ed eterno. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio ed è eterno, cioè senza nessun dopo, neanche di un istante.

Divinità, eternità, unicità della generazione eterna appartengo al Figlio, che è il Figlio Unigenito del Padre. Il solo Figlio unigenito. Il Padre non ha altri Figli. Non ha nessun altro Spirito Santo. Ogni Cristo, ogni Redentore, ogni Salvatore, ogni Maestro, ogni Signore che manca di questa divinità, eternità, unicità della generazione, mai potrà essere vero Cristo, vero Redentore, vero Salvatore, vero Maestro, vero Signore. È un falso cristo, un falso redentore, un falso salvatore, un falso maestro, un falso signore. È falso perché essendo un figlio di Adamo e di Eva, solo figlio di Adamo e di Eva, ha bisogno lui di essere salvato, liberato, redento, riscattato, ammaestrato, riportato nella signoria di se stesso, essendo schiavo del principe delle tenebre e della morte. Perché oggi il cristiano è adoratore di un falso cristo? Perché ha attribuito, attribuisce ad ogni falso cristo le stesse proprietà del vero Cristo. Potrà mai salvare chi ha bisogno di essere salvato? Potrà mai redimere chi ha bisogno di redenzione? Potrà mai liberare chi ha bisogno di liberazione? Potrà mai dare vita chi giace nelle tenebre e nell’ombra di morte? Elevando noi tutti i falsi cristi allo stesso livello del vero Cristo, noi altro non facciamo che abbassare Cristo Gesù al loro stesso livello. Il vero Cristo non è più il Cristo di Dio, che è il solo e l’unico per i secoli dei secoli, per questo siamo adoratori di un falso cristo. È idolatria attribuire proprietà divine ad una creatura e ogni uomo è creatura. Non solo è creatura, è anche creatura frantumata, deformata, lacerata, spezzata, che ha bisogno di riparazione e chi può riparare la natura lacerata e frantumata è solo Cristo Gesù. Mai un falso cristo potrà riparare l’uomo.

Il secondo falso cristo

Il secondo falso cristo è ogni cristo che manca del secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo. È verità perché storia, perché evento realmente accaduto, che il Padre celeste, colui dal quale tutto ha origine – Da Lui ha origine per generazione eterna, nell’oggi senza tempo, il suo Figlio Unigenito. Da lui ha origine per volontà e per onnipotenza ogni creatura esistente sia visibile che invisibile, sia vicina che lontana, sia animata che inanimata, sia con anima spirituale e immortale e sia priva di questa anima spirituale e immortale – ha stabilito che tutto l’universo esistente venisse alla luce per mezzo del suo Figlio Unigenito e in vista del suo Figlio Unigenito, il Figlio da Lui generato nell’oggi dell’eternità. Ogni creatura esistente appartiene al Verbo Eterno. È sua per creazione. Anche ogni uomo appartiene al Verbo Eterno. È suo per creazione. È suo per dono del Padre. Ogni uomo per natura creata deve orientarsi a Cristo, deve essere orientato a Cristo. Ogni uomo in ogni fibra del suo essere porta scritto questo sigillo: “Tu appartieni al Verbo Eterno per creazione”.

Se per natura ogni uomo appartiene al Verbo Eterno, non vi potrà mai esistere sulla terra una sola religione che possa negare, alterare, ignorare, modificare, trasformare questa verità. La vera religione è sempre a servizio della verità della natura. Quando tra verità della natura e religione non vi è corrispondenza, allora il Cristo che si dice di adorare è falso. È falso perché il vero Cristo, che è solo il Verbo eterno del Padre, viene solo per riportare la natura nella sua purissima verità, anzi per dare alla natura una verità ancora più luminosa e più eccelsa. Per questo è giusto e doveroso affermare che ogni religione che priva la natura anche di una sua piccolissima verità, questa religione non è vera e colui che l’ha fondata non è il vero Cristo. Poiché noi oggi, discepoli di Gesù, stiamo affermando grandi falsità sulla natura, dobbiamo confessare che il nostro Cristo, il Cristo nel quale noi diciamo di credere, è un falso cristo. Verità di natura, verità di fede, verità di Cristo sono una sola verità. Anzi la verità di Cristo deve dare verità alla fede, la verità della fede deve dare la verità alla natura. Poiché la natura è stata creata dal Verbo, che è il Figlio Unigenito del Padre, e per il Verbo, chi sottrae all’appartenenza al Verbo anche un solo granello di sabbia, perché se ne appropria, lo fa suo, privando il Verbo della sua proprietà, costui sappia che il Cristo che lui adora è un falso cristo. Il vero Cristo è il Signore anche di una foglia che cade da un albero. Di questa foglia va rispettato il proprietario. Non è dell’uomo. È del suo Creatore e Signore. Poiché gli errori sulla natura oggi sono infiniti, dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo e falsa è ogni antropologia, ogni teologia, ogni psicologia, ogni altra scienza che deturpa la natura attraverso le sue molteplici falsità e inganni.

Il terzo falso Cristo

Il terzo falso cristo è ogni Cristo che manca del terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione. Prima dell’incarnazione chi è il Verbo di Dio? È la vita e la luce degli uomini: “In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta” (Gv 1,4-6). La vita è partecipazione della vita divina e anche la luce è partecipazione della luce divina. Ecco la grande verità antropologica: poiché ogni uomo inizia la sua esistenza con il concepimento, manca del prima del concepimento. Gesù invece non ha iniziato la sua esistenza con il concepimento nel grembo della Vergine Maria. La sua generazione è eterna e senza inizio. È dal Padre ma è eterna. Lui è dall’eternità che è prima del suo concepimento nel seno della Vergine Maria. È dall’eternità che è vita e luce eterne. Essendo vita e luce eterne, partecipa questa sua vita e questa sua luce ad ogni creatura che da Lui è stata chiamata all’esistenza e nulla esiste che non sia stato chiamato da Lui ad esistere. Ecco l’eterna differenza tra il vero Cristo e ogni falso cristo.

Chi è allora il vero Cristo? Colui che prima del suo concepimento nel grembo della madre, è, per l’intera creazione, il suo Creatore, non solo, ma anche il suo unico e solo proprietario. Ma anche colui che della creazione è la vita e la luce. Poiché ogni uomo è creato e ogni uomo inizia ad esistere solo al momento del suo concepimento, mai lui potrà dirsi creatore dell’universo e mai vita e luce di esso. L’universo esiste prima di lui. Lui è figlio dell’universo, mai potrà dirsi o essere il suo creatore e signore. È falso cristo ogni persona che si presenta oggi come luce e come vita. Il vero Cristo è dall’eternità per l’eternità vera vita e vera luce, unica e sola vera vita e vera luce. Cristo Gesù è vita eterna e luce eterna ricevute dal Padre per generazione eterna. Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Lui è vita e luce nell’eternità. È luce e vita mentre crea tutto l’universo visibile e invisibile. Degli uomini lui è anche vita e luce. Ogni uomo, se vuole essere nella vita e nella luce la deve attingere da Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre. Se però ogni uomo deve attingere la vita e la luce da Cristo Gesù, chi si presenta come vita e come luce degli uomini, attesta il falso. Lui non è vita e non è luce. È vita e luce nella misura in cui l’attinge da Cristo Gesù. Ma chi attinge vita e luce da Cristo Gesù, sempre dovrà confessare che solo Gesù è vita e luce e porterà ogni uomo a Lui perché riceva vita e luce. È questa semplice verità che rivela che il Cristo che oggi noi cristiani diciamo di adorare è un falso cristo. È un falso cristo perché affermiamo che non c’è più bisogno di Lui per essere noi vita e luce. Possiamo essere vita e luce attraverso ogni via religiosa esistente in questo mondo. Così dicendo, non solo noi siamo adoratori di un falso cristo, siamo anche idolatri. Attribuiamo agli uomini ciò che è solo di Dio: essere vita e luce dell’umanità. È Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vita e della luce.

Il quarto falso cristo

Il quarto falso cristo è ogni Cristo che manca del quarto oggi: l’oggi dell’Incarnazione. In cosa consiste il mistero dell’Incarnazione? Nell’essersi il Figlio Eterno del Padre, il Verbo Eterno, fatto carne nel seno della Vergine Maria. Chi si fa carne è il Figlio Unigenito del Padre. Chi nasce nella carne è il Verbo Eterno che in principio è presso Dio ed è Dio. Per il mistero dell’Incarnazione il vero eterno Dio è vero uomo. Non sono però un vero Dio e un vero uomo separati e distinti, anche se in unità e comunione. È invece il Figlio Eterno del Padre che assume come sua propria umanità il vero uomo nel grembo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. La Persona è una, quella divina. Le nature sono due: quella divina e quella umana. Il Verbo del Padre sussiste come vera Persona divina e nella natura divina e nella natura umana, senza che vi sia tra le due nature alcuna confusione. Le due nature non sono confuse l’una nell’altra, non sono separate l’una dall’altra, non sono divise l’una dall’altra, non si modificano l’una nell’altra. Le proprietà dell’una e dell’altra sono assunte dalla Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre. La natura divina è immortale. La natura umana è mortale. La natura divina non può soffrire. La natura umana geme sotto la sofferenza. Il Figlio di Dio è immortale, ma anche mortale.

Essendo il mistero dell’Incarnazione l’essenza del vero Cristo di Dio – il vero Cristo di Dio è solo il suo Verbo Eterno che si è fatto vero uomo nel seno della Vergine Maria –, è un falso cristo chiunque manca di questa purissima essenza. Poiché ogni uomo che viene alla vita e alla luce è solo figlio di un uomo e di una donna – da puntualizzare però che è sempre per il Verbo che lui esiste e in vista del Verbo. Lui è per il Verbo in vista del Verbo per un duplice atto di creazione, creazione diretta e creazione indiretta. La creazione diretta è dell’anima dell’uomo. Questa viene creata direttamente da Dio per il suo Verbo in vista del suo Verbo. Il corpo invece è creato per creazione indiretta, ma anche esso è il frutto della benedizione del Signore. Anche il corpo creato per il Verbo in vista del Verbo – nessun uomo potrà mai essere vero Cristo per ogni altro uomo. Manca della verità dell’Incarnazione. Manca della verità della sua divinità. Solo il vero Dio si è fatto vero uomo. Nessun uomo potrà mai farsi vero Dio. Neanche Dio potrà fare di un uomo un Dio. Mai potrà dargli eternità. L’eternità è solo di Dio e solo di Dio è l’onnipotenza e la divinità. Se nessun uomo potrà farsi vero Dio e anche se nessun uomo potrà essere fatto da Dio vero Dio, nessun uomo potrà mai essere il vero Cristo per i suoi fratelli. Perché noi oggi adoriamo un falso cristo? Perché conferiamo ad altri uomini senza Cristo, contro Cristo, proprietà divine. Ogni uomo è solo figlio di Adamo ed è di natura corrotta, frantumata, lacerata. Ogni uomo ha bisogno di un Redentore e Salvatore. Elevando noi dei non redenti e dei non salvati, a salvatori e redentori dei loro fratelli, noi altro non facciamo che dichiararci adoratori di falsi cristi. Ma chi adora falsi cristi ha rinunciato alla purissima verità del vero Cristo, il solo che è il Salvatore e il Redentore di ogni uomo. Il solo Dio che ci ha creati, il solo Dio che è la vita e la luce degli uomini.

Il quinto falso cristo

Il quinto falso Cristo è ogni Cristo che manca del quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù. Cosa si deve compiere in Cristo Gesù nella sua carne, nella sua vita di vero uomo e di perfetto Dio? Ogni Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Mai potrà dirsi vero Cristo colui nel quale anche una sola Parola del Padre, anche una sola sillaba della Parola del Padre, non si compie. Poiché solo in Gesù di Nazaret tutte le Parole del Padre si sono compiute e questo compimento è attestato dalla sua storia, solo Lui è il Messia di Dio e solo Lui il Redentore e il Salvatore dell’uomo. È nel grande errore chi attende un altro Cristo. Le parole del Padre già si sono compiute tutte. Se il Padre ha dato tutto a Gesù di Nazaret, se tutto è stato posto nelle sue mani, compreso il governo del mondo, di certo il Padre non potrà costituire un altro Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti. Se il Padre ha un solo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli, non può dichiarare un altro suo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli. Il Figlio è uno, uno solo e questo Figlio ha realizzato tutte le Parole del Padre, a tutte ha dato pieno compimento. È purissima verità storica.

Ora se solo in Cristo Gesù tutte le Parole del Padre si sono compiute, nessun altro uomo né per ieri, né per oggi, né per domani potrà essere dichiarato Cristo di Dio. Nessun altro uomo potrà essere elevato a via di salvezza e di redenzione. Ma anche nessun altro Messia potrà essere atteso. Solo in Gesù di Nazaret ogni Parola si è compiuta e solo Lui è il Cristo di Dio. Se osserviamo tutti gli uomini, noteremo che non qualche Parola in loro non si è compiuta, ma la maggior parte di esse sono senza alcun compimento. Possiamo noi credere in un Cristo non crocifisso? O in un Cristo non risorto? O in un Cristo che non si è assunto tutti i peccati del mondo? O in un Cristo la cui parola non è solo purissima verità, giustizia, misericordia perdono? O in un Cristo che ha conosciuto il male, male fisico, male spirituale, male morale, male di inganno e di menzogna? Potrà mai essere vero Cristo un Cristo che non condanna la spada, la violenza, il terrore, la morte, quando queste sono pensate e vissute come via per la soluzione dei problemi dell’umanità? Poiché noi oggi adoriamo un Cristo che ci consente ogni specie di male, che giustifica ogni peccato dell’uomo, che dichiara vero il male e falso il vero, che lavora per abbandonare il pensiero di Dio e assumere il pensiero dell’uomo come via di bene, giustizia, verità, dignità dell’uomo, allora dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo. È un falso cristo perché nega e rinnega quanto è pensiero di Dio. Ma se è falso il cristo che adoriamo o diciamo di adorare è anche falsa la religione nella quale diciamo di credere. Falso cristo falsa religione. Vero Cristo vera religione. Cosa è per noi la vera religione? Trasformare la vita del vero Cristo in vita di ogni uomo. Ma noi non abbiamo bisogno di un Cristo immorale per trasformare la sua immoralità in nostra vita. Noi siamo già immorali per nascita perché per nascita nasciamo senza grazia e frantumati nella nostra stessa natura. Ecco perché il compimento di ogni Parola dei Salmi, della Legge e del Profeti è necessario perché noi conosciamo chi è il vero Cristo e lo separiamo da molti falsi cristi che sempre sorgono sulla nostra terra. Privando Cristo Gesù di un solo compimento della Parola, noi facciamo del vero Cristo un falso cristo e della vera religione una falsa religione. È questo oggi ciò che sta accadendo. Avendo noi costruito una falsa religione, questa falsa religione non può essere giustificata se non sulla falsità del cristo che diciamo di adorare. Addirittura possiamo anche attestare che oggi si sta creando una grande separazione della religione da Cristo, dal vero Cristo. Il vero Cristo lavora solo per la più grande gloria del Padre suo. Questo compimento è essenza per la sua vita. Poiché noi oggi lavoriamo per la gloria dell’uomo e ignoriamo la gloria di Cristo Gesù, necessariamente dobbiamo confessare che il nostro Cristo è falso, anzi è un Cristo inesistente, perché la nostra religione è inesistente. Tutto possiamo fare senza Cristo, tutto senza Dio, tutto senza alcuna religione. Siamo adoratori di un falso cristo e creatori di una falsa religione, anzi distruttori della religione.

Il sesto falso cristo

Il sesto falso Cristo è ogni Cristo che manca del sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione. Cosa si deve compiere oggi nella creazione e in modo del tutto speciale in ogni uomo? La vita di Cristo. La vita del vero Cristo e il vero Cristo è solo uno: Gesù di Nazaret. Ogni uomo è chiamato a compiere di Cristo la verità di Cristo, la grazia di Cristo, la giustizia di Cristo, la luce di Cristo, la carità di Cristo, il perdono di Cristo, l’espiazione di Cristo, ogni Parola di Cristo secondo mozione e ispirazione dello Spirito del Signore. Se manchiamo della vera conoscenza, vera scienza, vera intelligenza del mistero che avvolge tutta la vita di Cristo, sarà per noi difficile, se non impossibile, compiere il mistero, tutto il mistero della vita di Cristo Gesù. Raggiungere la perfezione del mistero di Gesù Signore è vocazione di ogni uomo. È questa la vera religione, non un’altra: realizzare nella nostra vita, aiutati dalla sua grazia e dal suo Santo Spirito, tutta la vita di Cristo Gesù, in obbedienza però alla Parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi e che è contenuta nei Libri Canonici del Nuovo testamento. Non solo dobbiamo realizzare il mistero di Cristo Gesù noi, dobbiamo aiutare ogni altro uomo che è sulla nostra terra affinché realizzi lo stesso mistero. Non solo la mancata realizzazione in noi di questo mistero per volontà e per pensieri contrari a Cristo Gesù, attesta che noi stiamo adorando o seguendo o inseguendo un falso Cristo. Ma anche il fatto che predichiamo che la realizzazione del mistero di Cristo non è necessaria che venga portata a compimento, ci rivela che siamo adoratori di un falso cristo.

È verità. Se noi diciamo che né a noi e né a nessun altro uomo è necessario raggiungere il compimento del mistero della vita di Cristo nella nostra vita, altro noi non diciamo che il vero Cristo ci è inutile. Ma se il vero Cristo ci è inutile, noi altro non facciamo se non attestare che ci siamo trasformati in adoratori di un falso cristo o di molti falsi cristi. Nessuno che adora il vero Cristo e che impegna tutta la sua vita terrena per realizzare la vita di Cristo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo, in obbedienza ad ogni sua Parola, sempre compresa nella luce attualissima dello Spirito Santo, oggi per oggi e domani per domani, potrà mai dire che Cristo Gesù non è necessario perché l’uomo ritorni ad essere vero uomo ed è vero uomo nella misura in cui realizza nella sua vita la vita di Cristo Gesù. Potrà mai un uomo che lotta e soffre per divenire in Cristo Gesù vero uomo dire ad un altro uomo che non ha bisogno di Gesù Signore per divenire anche lui vero uomo? Se lo dice è segno che lui non è adoratore del vero Cristo di Dio. Lui si è trasformato in adoratore di un falso cristo ed è falso cristo ogni Cristo da lui adorato che si distacca dal compimento o dalla realizzazione della vita di Gesù di Nazaret anche di un solo iota di quanto è scritto nei Testi Canonici perché lui obbedisca con ogni obbedienza. La totale separazione del cristiano dai Testi Canonici e da ogni loro comando al quale va prestata ogni obbedienza, ci rivela che ci stiamo trasformando in adoratori di falsi cristi. Che siamo adoratori di falsi cristi, lo attesta ormai la diffusa e universale immoralità. Quando l’adorazione del vero Cristo convive con ogni immoralità, è il segno che noi non siamo adoratori del vero Cristo, ma di un falso cristo. Il vero Cristo mai potrà permettere all’uomo di peccare. Lui non consente neanche un piccolissimo peccato veniale. L’immoralità è il frutto di ogni falso Cristo, ogni falso redentore, ogni falso salvatore. Se tu, cristiano, pensi che si possa trasgredire qualsiasi Parola di Cristo Gesù, allora il Cristo che tu dici di adorare è un falso cristo. Il vero Cristo ti chiede obbedienza anche ai minimi precetti del suo Vangelo. Anche uno iota va osservato. Nulla va trasgredito.

Il settimo falso cristo

Il settimo falso cristo è ogni Cristo che manca del settimo oggi: l’oggi eterno nella Gerusalemme celeste. Mancano sempre di questo settimo oggi quanti mancano o di tutti e sei gli altri oggi precedentemente descritti o anche uno solo di essi. Possiamo affermare che oggi si stanno mandando al macero tutti e sei gli oggi precedenti, e poi nello stesso tempo si afferma che domani tutti saremo in paradiso, nella Gerusalemme celeste. Dobbiamo far notare a tutti che la vita eterna nella tenda del cielo è insieme un dono e un frutto. È insieme un dono e un frutto così come è per tutti i frutti degli alberi. Essi sono un dono di Dio attraverso però il lavoro degli alberi e del contadino che degli alberi si prende cura. Dio darà sempre la vita eterna a quanti avranno realizzato la vita di Cristo Gesù nella loro vita durante il tempo vissuto sulla terra nel loro corpo. Con la morte finisce il tempo della realizzazione della vita di Cristo. Quando si entra nell’eternità, ognuno vede se il compimento non è avvenuto e per lui non ci sarà posto nella tenda del cielo. Se è imperfetto e dovrà espiare l’imperfezione in purgatorio. Se è perfetto ed allora entrerà nella luce terna. Abiterà in Dio per l’eternità. La vita eterna è un dono perché mai nessun uomo potrebbe meritarla con la sua obbedienza. Non vi è alcuna possibile relazione tra il dono e le nostre opere. Il finito mai potrà produrre l’infinito e ciò che è momentaneo mai ciò che eterno. Per questo essa è dono. Ma dovrà essere anche un frutto. Dio infatti ha promesso la vita eterna a quanti fanno della vita di Cristo la loro vita, della sua croce la loro croce, della sua obbedienza la loro obbedienza, del suo amore il loro amore e della sua luce la loro luce. Dio mai verrà meno a questa sua promessa. Se noi produciamo il frutto, Lui sempre darà il suo dono. Se noi il frutto non lo produciamo, Lui neanche metterà il suo dono. Non può metterlo perché sarebbe una gravissima ingiustizia e noi sappiamo che il Signore è somma giustizia e somma santità.

Affermando noi, cristiani, discepoli di Gesù, che al momento della morte entreremo tutti nel paradiso, noi altro non diciamo se non di essere adoratori di un falso cristo. Perché siamo adoratori di un falso cristo? Perché non siamo della sua religione, non siamo del suo Vangelo, non siamo della sua Parola. Cristo Gesù e Parola, Cristo Gesù e Vangelo sono una cosa sola. Se noi camminiamo dietro una falsa parola e dietro un falso vangelo, necessariamente camminiamo dietro un falso cristo. Quando noi camminiamo dietro una falsa parola e un falso vangelo? Quando della sua Parola e del suo Vangelo modifichiamo anche una semplice virgola. Basta una sola virgola e da verità il Vangelo diviene falsità e da luce la Parola di Cristo Gesù si trasforma in tenebra. Poiché oggi non una virgola, non una sola parola, ma tutta la Parola e tutto il Vangelo sono stati modificati, avendo noi ridotto a menzogna la Parola e il Vangelo, anche Cristo abbiamo ridotto a menzogna. Noi abbiamo dichiarato menzogna la sua Parola di purissima verità e abbiamo elevato a purissima verità la nostra parola che è menzogna infernale per la rovina di ogni uomo.

Una regola universale va ora proclamata: Se manca il Primo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il Secondo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il Terzo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il Quarto Oggi, il Cristo che si adora è falso. Se manca il Quinto Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il Sesto Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il Settimo Oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Ognuno è obbligato a verificare quale è l’oggi di Cristo che gli manca. Un solo oggi che manca e il Cristo che si adora è falso e anche la religione che si dice di praticare o di vivere è falsa. Falso cristo falsa religione.

La Vergine Maria, la Madre di Gesù, venga in nostro soccorso. Vogliamo vivere Ogni Oggi di Cristo Gesù. Saremo suoi discepoli veri, perché vero è Lui che noi adoriamo, amiamo, ascoltiamo. Vero è il suo Vangelo al quale prestiamo ogni obbedienza. La Madre nostra ci ottenga questa grazia.

Sappiamo che oggi la verità del mistero della Divina rivelazione, del mistero di Cristo Gesù, del mistero dello Spirito Santo, del mistero del Padre nostro celeste è stata rubata, ridotta a menzogna, incenerita da molti ladri e molti briganti e questi ladri e briganti sono i moltissimi discepoli di Gesù che hanno rinnegato Cristo e da figli di Dio si sono lasciati fare figli del diavolo, da amici di Cristo sono divenuti anticristi, falsi cristi e falsi profeti, annunciatori di un dio straniero. Quanto ora riportiamo è solo un accenno sulla devastazione operata da questi ladri e briganti. Questa breve riflessione serve anche a noi, perché possiamo conoscere se noi stessi siamo divenuti ladri e briganti del mistero della salvezza e della redenzione.

Ladri e briganti della verità del mistero

Quanto segue è una riflessione sui ladri e i briganti che vengono e ci rubano la verità, oggi non senza colpa dei discepoli di Gesù, moltissimi dei quali si sono fatti essi stessi ladri e briganti della verità rivelata, della vertà dogmatica, sulla quale si edifica la fede nella Chiesa. Senza verità la fede la fede è morta. Senza verità essa è solo un vuoto sentimento dell’uomo.

Il mistero è prima della fede ed è anche senza di essa

Seguendo questa via giovannea che poi è anche via dell’Apostolo Paolo e di ogni altro Agiografo, di sicuro il ritratto potrà aiutare ogni uomo di buona volontà a conoscere secondo purezza di verità i misteri che lo avvolgono. Non importa che uno sia persona di fede, persona di non fede, persona credente, persona miscredente, persona atea, essa è sempre avvolta nel mistero, anzi essa è parte del mistero per natura, per creazione, quindi per essenza e per sostanza. È la natura che è impastata di mistero. È la natura che è stata “scritta” con i caratteri del mistero del Padre, del mistero del Figlio, del mistero Spirito Santo. Un vaso di creta è creta per natura, non per volontà. Può anche negare di essere creta, ma creata rimane in eterno. La sua natura è creta. Per volontà si può rinnegare la natura, la natura però rimane sempre natura.

Mentre il mistero appartiene alla natura, fede e non fede non appartengono alla natura. Appartengono alla volontà. La volontà sorretta, aiutata, confortata dalla razionalità, sempre dovrà giungere alla conoscenza della verità della propria natura, quando la Parola della fede giunge al suo orecchio, proferita da un discepolo di Gesù colmato di Spirito Santo e trasformato nella sua natura, quando cioè il mistero sia di creazione e sia di redenzione è visibile nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Poiché il mistero è essenza della natura così come la creta è essenza di un vaso, è vano per natura chi dovesse negarlo, disconoscerlo, misconoscerlo, rinnegarlo, contraddirlo, opporsi ad esso. Quando questo avviene si soffoca la verità nell’ingiustizia. Ma questo soffocamento è il frutto di una natura che si è corrotta, si è frantumata, si è trasformata in falsità. È questo oggi il vero disastro antropologico: la volontà di liberare la natura umana da ogni legame con il mistero. È come se un vaso di creta volesse liberarsi da tutto ciò che lo lega alla creta. Esso non è legato alla creta. Esso è creta. Così è per l’uomo. Egli non è legato al mistero. Lui è mistero, perché la sua natura è mistero. È mistero divino creato. Mentre Dio è mistero divino increato ed eterno, l’uomo è mistero divino creato e immortale.

Ecco perché si è detto che il mistero è prima della fede. La fede è dalla volontà. Il mistero è la stessa natura. Ecco perché si è detto che il mistero è anche senza la fede. La volontà può rinnegare il mistero. Ma esso rimane in eterno mistero. Allo stesso modo che l’uomo può rifiutare la Parola del Signore. Essa però non dipende dall’accoglienza e dalla non accoglienza. La Parola è per natura da Dio. Poiché è Dio che la proferisce, essa obbedisce a Dio, al suo Autore, mai all’uomo. Così dicasi della natura. Essa obbedisce a se stessa. Mai potrà obbedire alla volontà dell’uomo. Se la Parola è accolta si compie. Se non è accolta, sempre si compie in ciò che dice. Dice Gesù:

*«Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,24-27).*

Se credi in queste parole, la casa rimane stabile in eterno. Se non credi, la casa crolla. La volontà dell’uomo può accogliere o non accogliere la Parola. La Parola sempre compie ciò che essa dice. Lo ripetiamo. È questo il vero disastro antropologico dei nostri giorni. L’uomo ha deciso di distruggere il mistero. È in tutto simile ad un vaso di creta che ha deciso di liberarsi dalla sua creta. Liberarsi dalla sua creata significa distruggersi nella sua verità di vaso. Così dicasi per l’uomo. Avendo deciso di distruggere il suo mistero che è la sua stessa natura, ha deciso di distruggersi nella sua umanità. Dov’è la verità dell’uomo in questa pagina della Lettera ai Romani?

Ognuno legga e poi si dia lui stesso la risposta:

*“Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa” (Rm 1,16-32).*

Il compimento della Parola avviene sempre. Compimento per la vita per colui che crede. Compimento per la morte per colui che non crede. Per ogni discepolo di Gesù che non fa risuonare la Parola del Vangelo sulla nostra terra, si chiudono le porte della vita per l’intera umanità, mentre si spalancano ancora di più le porte delle tenebre e della morte. La Parola di Cristo Gesù è vera chiave. Se essa viene annunciata, per molti si aprono le porte della vita. Se essa non viene annunciata, rimane sempre chiave, ma per spalancare ancora di più le porte delle morte. Di ogni porta della vita che si chiude e per ogni porta della morte che si spalanca, il discepolo di Gesù è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini.

Metodologia

Per mettere bene in luce i colori della verità del mistero ci serviremo della Parola del Signore, Antico e Nuovo Testamento, nel purissimo rispetto della fede della Chiesa. Noi crediamo che la Scrittura non si legga solo con la presenza in noi dello Spirito Santo. Essa sempre va letta con la luce e la sapienza dello Spirito Santo e con la purissima fede che la Chiesa insegna. Nessuna interpretazione della Scrittura potrà mai contraddire la fede della Chiesa. Nessuno si potrà appellare allo Spirito Santo per negare anche una sola verità che appartiene al deposito della fede e della sana dottrina. Sul deposito della fede e sulla sana dottrina sempre il Magistero deve vigilare perché nessuna falsità si introduca in essi.

Ecco come l’Apostolo Paolo insegna la vigilanza al Vescovo Timoteo:

*“Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi”.*

*“Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero” (2Tm 3,2-4,5).*

I danni che genera la mancata vigilanza sono eterni. Per mancata vigilanza molte anime possono perdersi per l’eternità. Alla mancata vigilanza spesso si aggiunge anche l’approvazione degli errori e della falsa dottrina che viene creduta e anche insegnata. È per queste due vie che oggi si sta devastando e incendiando la Chiesa del Dio vivente. È per queste due vie che ladri e briganti rubano, depredano, uccidono, violentano la verità rivelata e distruggono ogni mistero.

A queste due cause – mancata vigilanza e approvazione degli errori e della falsa dottrina – oggi se ne aggiunge una terza. Questa terza causa è in tutto simile alle cavallette dell’ottava piaga d’Egitto. Dove esse passavano non rimaneva neanche un filo d’erba:

*“Mosè e Aronne si recarono dal faraone e gli dissero: «Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: “Fino a quando rifiuterai di piegarti davanti a me? Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire. Se tu rifiuti di lasciar partire il mio popolo, ecco, da domani io manderò le cavallette sul tuo territorio. Esse copriranno la superficie della terra, così che non si possa più vedere il suolo: divoreranno il poco che è stato lasciato per voi dalla grandine e divoreranno ogni albero che rispunta per voi nella campagna. Riempiranno le tue case, le case di tutti i tuoi ministri e le case di tutti gli Egiziani, cosa che non videro i tuoi padri, né i padri dei tuoi padri, da quando furono su questo suolo fino ad oggi!”». Poi voltò le spalle e uscì dalla presenza del faraone.*

*I ministri del faraone gli dissero: «Fino a quando costui resterà tra noi come una trappola? Lascia partire questa gente, perché serva il Signore, suo Dio! Non ti accorgi ancora che l’Egitto va in rovina?». Mosè e Aronne furono richiamati presso il faraone, che disse loro: «Andate, servite il Signore, vostro Dio! Ma chi sono quelli che devono partire?». Mosè disse: «Partiremo noi insieme con i nostri giovani e i nostri vecchi, con i figli e le figlie, con le nostre greggi e i nostri armenti, perché per noi è una festa del Signore». Rispose: «Così sia il Signore con voi, com’è vero che io intendo lasciar partire voi e i vostri bambini! Badate però che voi avete cattive intenzioni. Così non va! Partite voi uomini e rendete culto al Signore, se davvero voi cercate questo!». E li cacciarono dalla presenza del faraone.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sulla terra d’Egitto per far venire le cavallette: assalgano la terra d’Egitto e divorino tutta l’erba della terra, tutto quello che la grandine ha risparmiato!». Mosè stese il suo bastone contro la terra d’Egitto e il Signore diresse su quella terra un vento d’oriente per tutto quel giorno e tutta la notte. Quando fu mattina, il vento d’oriente aveva portato le cavallette. Le cavallette salirono sopra tutta la terra d’Egitto e si posarono su tutto quanto il territorio d’Egitto. Fu cosa gravissima: tante non ve n’erano mai state prima, né vi furono in seguito. Esse coprirono tutta la superficie della terra, così che la terra ne fu oscurata; divorarono ogni erba della terra e ogni frutto d’albero che la grandine aveva risparmiato: nulla di verde rimase sugli alberi e fra le erbe dei campi in tutta la terra d’Egitto” (Es 10,3-15).*

Ecco questa terza causa che è in tutto simile alle cavallette: l’insegnamento da parte dei maestri e dei dottori di dottrine perverse, dottrine che annientano la verità rivelata fin dalle radici e al suo posto fanno trionfare ogni menzogna e falsità. Queste dottrine perverse abbattono il pensiero di Dio e al suo posto innalzano il pensiero dell’uomo. Essendo pensiero dell’uomo, esso attecchisce nei cuori e si trasforma in verità infallibile.

Satana si serve in questi ultimi tempi di una strategia sottilissima e quasi invisibile. Non attacca direttamente il castello del deposito della fede e della sana dottrina. Inizia con il togliere prima un granello di sabbia ogni giorno. Nessuno se ne accorge. Poi toglie una pietra. Nessuno se ne accorge. Poi ne toglie un’altra e un’altra ancora. Nessuno se ne accorge. Poi apre una breccia. Nessuno se ne accorge. Poi devasta un muro perimetrale. Nessuno se ne accorge. Poi occupa tutto il castello. Nessuno se ne accorge. Oggi Satana sta occupando tutto il castello della Sacra Scrittura e della Tradizione della Chiesa e nessuno se ne sta accorgendo. Anzi sono moltissimi coloro che gli aprono le porte e si apprestano a servirlo nella distruzione della Scrittura e della Tradizione.

Ladri e briganti stanno invadendo il castello della Chiesa e nessuno se ne accorge. Anzi ladri e briganti vengono definiti addirittura veri profeti dei tempi nuovi. Ecco perché urge smascherare tutti questi ladri e briganti, se si vuole che il castello della Chiesa, il castello della Scrittura, il castello della Tradizione vengano riportati nello splendore dato ad essi dallo Spirito Santo, dai Padri della Chiesa, dai Grandi Dottori nella teologia, dai Martiri di Cristo e dai Confessori della fede. Allora si rivela più che urgente chiedersi: “Fin dove giungono questi ladri e briganti? Si arresteranno mai nella loro opera di ladroneggio e di brigantaggio? Potrà mai il discepolo di Gesù opporsi all’azione malvagia di questi ladri e briganti”? Solo lo Spirito Santo potrà aiutarci a dare risposte di verità. A Lui chiediamo ogni aiuto, ogni sapienza, ogni intelligenza. Ora procediamo con ordine, rispettando l’elenco dei 20 (venti) punti già annunciati.

Ladri e briganti della verità della Rivelazione

Metteremo in luce la verità della Rivelazione, prima leggendo alcuni brani della Scrittura Santa. Poi ci dedicheremo a manifestare il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore. Subito dopo metteremo in chiara luce l’opera dei ladri e dei briganti della verità della Rivelazione. Va detto fin da subito che oggi ladri e briganti stanno inventando modalità mai pensate prima, aventi tutte però un solo intento: spogliare la verità della Rivelazione della sua oggettività e universalità.

Per ladri e briganti tutto oggi dovrà essere soggettivo e particolare. Cadono così le Norme universali, le Leggi universali, gli Statuti universali, i Comandamenti universali. Si erge invece il pensiero dell’uomo a norma e statuto, a via attraverso la quale si conosce la verità.

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6).*

*I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore. La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,1-15).*

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 3,10-4,5).*

Il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore è da trovare non sulla terra, ma nel cuore del Padre. Prima di ogni cosa il Padre con il consiglio eterno del suo Figlio Unigenito e dello Spirito Santo, decide non solo di creare l’uomo, ma di crearlo a sua immagine e somiglianza, di crearlo maschio e femmina. L’uomo è uno, ma in unità, in comunione di maschio e di femmina. È l’uomo nella sua unità e comunione che porta scritta nelle fibre del suo essere l’immagine e la somiglianza del suo Creatore, Signore, Dio.

In questo stesso consiglio eterno, viene deciso che l’uomo mai dovrà interpretare la sua natura e far dipendere tutto dalla sua volontà, dalla sua razionalità, dalla sua intelligenza, dal suo discernimento. Tutta la vita dell’uomo dovrà essere sempre dalla volontà di Dio, volontà non immaginata, non pensata, non inventata, ma volontà rivelata. La rivelazione non inizia dopo il peccato. Inizia al momento stesso della creazione dell’uomo.

Non solo l’uomo è ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Signore Dio, è ad immagine e a somiglianza, se rimane sempre nella volontà del suo Signore. Se cade nella disobbedienza da immagine di vita, diviene ad immagine della morte. Essendo l’uomo divenuto ad immagine della morte, potrà ritornare ad essere ad immagine di vita, per nuova creazione del suo Signore. Per la nuova creazione, Dio non agisce come per la prima creazione. Allora prima ha creato l’uomo e poi gli ha rivelato come deve vivere da vera creazione. Questa volta il Signore inizia dalla Parola che rivela all’uomo come la natura ad immagine della morte dovrà vivere quando sarà nuovamente creata per lui.

Ecco a cosa serve la Rivelazione: a manifestare tutto il mistero ad immagine del quale l’uomo è chiamato a vivere, mistero del Padre, mistero del Figlio, mistero dello Spirito Santo, mistero della verità e della grazia.

Ma per vivere secondo e ad immagine del mistero rivelato, l’uomo prima deve essere nuovamente creato. E qui troviamo ancora una differenza tra la prima creazione e la nuova creazione. La prima creazione è avvenuta senza la volontà dell’uomo. La seconda creazione non può avvenire se non per volontà dell’uomo. Altra differenza. Mentre nella prima creazione opera solo il Signore. Nella seconda creazione è necessaria l’opera dell’uomo.

In cosa consiste l’opera dell’uomo, che è sestuplice, nella seconda creazione? La prima opera è l’annuncio fedele, ad opera degli Apostoli di Cristo Gesù, della Parola che dice all’uomo come dovrà vivere nella nuova creazione e come la nuova creazione potrà avvenire. La seconda opera è dell’uomo che ascolta la Parola e pone il suo atto di fede nella Parola ascoltata. Senza l’atto di fede nessuna nuova creazione potrà venire alla luce. La terza opera è degli Apostoli del Signore che devono creare l’uomo nuovo attraverso la celebrazione dei sacramenti. La quarta opera è ancora degli Apostoli di Cristo Gesù. Essi devono mostrare ad ogni uomo che riceve la nuova creazione come si vive a perfetta immagine di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare non è più di Dio, ma di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare è Cristo Crocifisso. Per questo la nuova creatura va nutrita quotidianamente di verità, della verità che è Cristo e che è in Cristo. La quinta opera è ancora degli Apostoli che devono nutrire la nuova creazione di grazia con la celebrazione dei sacramenti della salvezza. La sesta opera è l’impegno di colui che è divenuto nuova creatura perché realizzi nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima l’immagine di Gesù Crocifisso.

Questo potrà avvenire se lui si lascia senza alcuna interruzione nutrire di verità e di grazia. Se una sola di queste opere non viene compiuta sotto perenne mozione e conduzione dello Spirito Santo, la nuova creatura o non viene creata oppure non raggiunge il fine per il quale essa è stata fatta nuova creatura. Tutto nella nuova creazione è affidato a queste sei opere dell’uomo. Ora è l’uomo che deve creare l’uomo nuovo, secondo precise regole o comandi dati dal Signore. Un solo comando non ascoltato e nessuna creatura nuova o non vedrà la luce sulla terra o non la vedrà nei cieli eterni. Realizzare Cristo e questi Crocifisso è il fine della Rivelazione.

Questo fine è stato consegnato da Cristo Gesù ai suoi Apostoli. Sono essi che devono consumare tutta la loro vita per una perfettissima obbedienza ai comandi di Cristo Gesù. Senza la loro obbedienza a Cristo Signore e ad ogni suo comando, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, la missione di Cristo Gesù non è la loro missione e il processo per la creazione dell’uomo nuovo si interrompe.

L’opera dei ladri e dei briganti

Come in ogni mistero rivelato o creato da Dio – e tutto ciò che viene dalla Parola Onnipotente del nostro Dio è mistero – anche nel mistero della Rivelazione si introducono ladri e briganti al fine di rendere vana tutta la Scrittura Santa, non solo, ma anche tutta la Sacra Tradizione e la Teologia dei Padri e dei grandi Dottori e Maestri nella scienza sacra.

Ecco alcune opere di questi ladri e briganti che oggi vengono messe in atto per distruggere la Parola della luce e della giustizia, della verità e del diritto secondo Dio. Prima opera: Il Vangelo è uguale agli altri libri religiosi delle altre religioni. Affermare questa uguaglianza è dire che Cristo Gesù e gli altri fondatori di religione sono uguali. È anche sostenere che anche nelle altre religioni si compie la creazione dell’uomo nuovo. Con questa prima opera non solo si relativizza il Vangelo, anche Cristo viene relativizzato, la Chiesa viene relativizzata, i Sacramenti vengono relativizzati, la salvezza viene relativizzata, anche Dio viene relativizzato.

Ecco cosa comporta questa relativizzazione: il Vangelo non va più predicato. Si offende l’uomo se si annuncia il Vangelo. Si presenterebbe il Vangelo come Parola superiore alle altre parole. Il Vangelo non è una Parola sopra le altre parole. Il Vangelo è la Parola. Tutte le altre parole si devono prostrare dinanzi al Vangelo in profonda adorazione.

Ecco cosa comporta ancora: anche il cristiano non si deve presentare all’altro come cristiano, ma solo come un fratello che cammina assieme agli altri fratelli. Se cammina assieme agli altri deve condividere anche la vita degli altri. Ma può il cristiano condividere la vita di quanti sono iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, speculatori, ladri, briganti? Non deve sempre mostrare la nuova creazione avvenuta in lui e la nuova immagine di Cristo Crocifisso che in lui si sta realizzando? Urge dirlo con coraggio: ad ogni uomo manca il Padre e il suo amore, Cristo Gesù e la sua grazia, lo Spirito Santo e la sua eterna luce di verità, sapienza, scienza, soprannaturale intelligenza.

Dov’è la sottile astuzia di ladri e briganti? Essa è nel dire che quanto finora affermato era semplicemente una lettura della Rivelazione valida solo per il passato nel quale l’uomo ancora mancava di vera scienza e di vera intelligenza nel leggere e nell’interpretare la Scrittura Santa. Perché ogni furto della verità, ogni ladroneggio della grazia, ogni rapina perpetrata ai danni di Cristo Gesù, risulti non furto e non ladroneggio, ecco fin dove giunge l’astuzia di ladri e briganti: nell’invenzione di una nuova ermeneutica e di una nuova esegesi.

In cosa consiste questa nuova esegesi e nuova ermeneutica? Nel dichiarare per ieri tutte le “verità” di ieri su Cristo, sul Padre, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sui Sacramenti, sulla sana dottrina, sulla morale. Queste verità che erano per ieri, non sono più per i nostri giorni. Lo attesta la nuova esegesi e la nuova ermeneutica. Per cui non c’è né opposizione e né contraddizione con quanto veniva insegnato ieri. Era solo per ieri. Oggi la nuova verità va portata avanti fino alle estreme conseguenze.

Ecco allora che nasce la nuova religione, la nuova chiesa, i nuovi ministri, la nuova creazione, il nuovo uomo. Ieri va abbandonato. Si deve camminare con il nuovo oggi. Su questa nuova ermeneutica si fondando tutte le nuove visioni di Dio e dell’uomo. Ma si comprenderà bene che questa nuova ermeneutica e nuova esegesi altro non fa che sostituire il pensiero di Dio con il pensiero dell’uomo. Questo significa che per questa nuova ermeneutica non c’è più alcuna rivelazione oggettiva, perenne, valida per ogni tempo e ogni luogo, per ogni uomo di ogni lingua, tribù, popolo, nazione. C’è solo un pensiero che vale solo per questo giorno. Domani cambia il pensiero e necessariamente dovrà cambiare anche la “verità”. Neanche c’è più il relativismo nella fede, nella verità, nella morale, nella dogmatica. C’è solo un pensiero che ha la durata di un istante. Ma neanche di un solo pensiero si deve parlare. Ci sono tanti pensieri quanti sono gli uomini e ognuno ha il diritto a professare il suo pensiero come via di luce, verità, vita.

È in questa nuova ermeneutica ed esegesi che trovano diritto di esistenza tutte le affermazioni che negano la Rivelazione e ogni verità contenuta in essa. Ormai sta sorgendo la Nuova Scrittura e ad essa si è costretti ad inchinarsi, allo stesso modo che Geroboamo costruisce i due vitelli a Betel e fa prostrare dinanzi ad essi tutti i figli d’Israele. Questa nuova ermeneutica ed esegesi ci condurrà tutti ad innalzare la bestia a nostro Dio e a prostrarci in adorazione dinanzi ad essa. Solo per il pensiero di Cristo oggi non c’è più posto sulla nostra terra.

Ladri e briganti della verità di Cristo Gesù

Antico e Nuovo Testamento in ogni loro pagina manifestano la verità di Cristo Gesù. Qualche brano basta. Qualche Parola è sufficiente perché la verità di Cristo Gesù venga manifestata in tutta la sua bellezza e con ogni splendore divino e umano. Ci serviremo di tre verità a noi annunciate dall’Apostolo Paolo.

La prima verità è tratta dalla Lettera ai Romani, la seconda dalla Lettera agli Efesini, la terza dalla Lettera ai Colossesi. Fin da subito va annunciato un principio di ordine filosofico che è il principio primo sul quale si regge tutta la filosofia antica. La filosofia moderna non ha principi primi e indimostrabili e pertanto essa può affermare tutto ciò che vuole senza mai cadere in contraddizione, così dicasi anche dell’antropologia e della psicologia. Figuriamoci poi della politica, interamente fondata sulla volontà di questo o di quello.

Vivendo il cristiano in questo mondo costruito sulla volontà e non sulla verità, tutto può essere detto, tutto affermato. Così il cristiano in Chiesa professa di credere in un solo Dio, creatore di tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili e subito uscito dalla Chiesa e anche mentre è in Chiesa può fare professione di evoluzionismo cieco. Il principio è quello di non contraddizione che il latino così suona: “Impossibile est rem esse et non esse simul”. È Impossibile che una cosa sia e non sia nello stesso tempo, sotto i medesimi aspetti.

Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo con vera rivelazione di Spirito Santo, nella sua divina ed eterna scienza.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).*

Di tutto questo mistero rivelato su Cristo Gesù, prendiamo ora cinque verità: Prima verità: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Seconda verità: La fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Terza verità: In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità. Quarta verità: È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui. Quinta verità: Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti.

Se tutto questo mistero si compie in Cristo, non solo per Cristo, e con Cristo, allora Cristo Gesù è il Necessario eterno e universale per la salvezza di ogni uomo. Se la fede in Cristo è la via per invocare Cristo e la fede nasce dalla Parola di Cristo che viene predicata, allora la Parola del Vangelo deve essere predicata ad ogni uomo, se vogliamo che entri nella salvezza. Se il Padre non ha altro decreto di salvezza, o diamo ad ogni uomo Cristo Gesù o per lui non ci sarà vera salvezza. Se il mistero della salvezza di ogni uomo si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo, nessuno che crede nella Parola della Scrittura può affermare cose che neghino o in parte o in tutto questa verità rivelata.

Non è soltanto questione di purissima fede, è anche questione di coerenza razionale, questione di retto argomentare. Diventa così una questione puramente umana. La retta fede è sempre questione umana, perché essa è vero atto umano, atto fondato non solo sulla volontà, ma anche e soprattutto sulla razionalità e sul sano discernimento.

L’opera dei ladri e dei briganti

Questa purissima verità del mistero di Cristo Gesù è divorata dai ladri e dai briganti della verità. Essi sono in tutto simili a iene e a sciacalli. Dovunque c’è odore di carne questi animali si avventano per divorarla. Oggi la verità di Cristo Gesù viene divorata da questi ladri e briganti con parole che sembrano essere buttate al vento, invece sono parole studiate, meditate, volute, pensate. Sono però tutte parole che distruggono il progetto di salvezza, di redenzione, di vita eterna voluto dal Padre, prima ancora della stessa creazione dell’uomo.

Ecco come ladri e briganti operano. Prima di tutto non insegnando la purissima verità di Gesù Signore. Una verità non insegnata mai entrerà nella mente e mai nel cuore. Poi con frasi senza alcuna verità né di storia e né di fede, anzi contro ogni verità sia di fede che di storia, si insegna il contrario di quanto lo Spirito Santo ha rivelato su Gesù Signore.

Se l’unità del genere umano avviene nel corpo di Cristo, sarà mai possibile creare sulla terra l’unità del genere umano senza Cristo? La storia attesta che non sarà mai possibile. Non pecchiamo allora solo contro la Rivelazione, molto di più pecchiamo contro la storia. Se Gesù deve essere conosciuto mediante la predicazione della sua Parola, possiamo noi oggi dire che con gli altri dobbiamo avere una relazione solo da fratelli, ma non da cristiani? Se la Parola di Cristo non viene annunciata e ad essa non si chiede la conversione, l’uomo rimane nella sua divisione del cuore, della mente, del corpo, dello spirito. Lo condanniamo a vivere in questa pesante schiavitù.

Se la Parola di Cristo è la sola che è Parola di vita eterna, possiamo noi affermare che tutte le parole sono uguali? Se tutte sono uguali, o quella di Cristo non è parola di vita eterna e non ci serve o le altre parole sono di vita eterna e quella di Cristo neppure ci serve. Perché non ci serve? Perché tutte le parole degli uomini sono Vangelo per noi. Se ogni religione è via di salvezza per l’uomo, perché devo convertirmi a Cristo? Se la mia religione è vera via di salvezza, a che serve? È irrazionale. È illogico. È anti-umano sradicare un uomo dalla sua religione per piantarlo in un’altra religione che non offre alcun vantaggio, né materiale e né spirituale, specie ai nostri giorni in cui il cristiano sembra essere divenuto solo operatore di scandali e di iniquità. È questione di sana razionalità e di umana coerenza.

Chi cade nell’inganno di questi ladri e briganti, sappia che è privo dello Spirito e della sua sapienza. Quando lo Spirito ci governa, mai permetterà che cadiamo in simili inganni. I ladri e briganti della verità sanno bene come fare breccia nei cuori al fine di diffondere il frutto del loro ladroneggio e del loro brigantaggio. È giusto a questo punto che ogni discepolo di Gesù si chieda: Sono io un ladro e un brigante della purissima verità di Gesù Signore? Credo in ogni Parola della Scrittura e in ogni verità della Tradizione e del deposito della fede che riguarda la purissima verità del mistero di Gesù Signore? Conosco tutte le verità del mistero di Gesù Signore? Credo con fede convinta che solo Lui è il Creatore e il Redentore del mondo? Ogni discepolo di Gesù sappia che è sempre possibile che ognuno di noi si trasformi in ladro e brigante della purissima verità di Gesù Signore.

Ladri e briganti della verità dello Spirito Santo

Tutto ciò che il Signore nostro Dio opera, lo opera per Cristo, nello Spirito Santo. Nulla lui opera senza il suo Figlio Unigenito e senza il suo Santo Spirito. Questa verità, anche se ancora manca della sua pienezza, che avverrà solo nel Nuovo Testamento, è essenza della Rivelazione dell’Antico Testamento. Lo Spirito del Signore è al principio di ogni attività del nostro Dio. Ecco come questa verità viene rivelata sia nel Libro dei Proverbi che in quello del Siracide. È però sempre verità dal sapore veterotestamentario.

*Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo (Pr 8,23-31).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamomo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come galbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà» (Sir 24,1-22).*

Se Dio tutto opera per mezzo del suo Santo Spirito e per Cristo Gesù ci potrà essere sulla terra un solo uomo che possa compiere le opere di Dio senza il suo Santo Spirito e senza Cristo Gesù? La sapienza dello Spirito Santo e la grazia di Cristo Signore non solo sono necessarie, sono anche indispensabili perché un uomo possa compiere le opere di Dio secondo il volere di Dio e anche nel rispetto delle modalità stabilite da Lui.

La Scrittura Antica attesta questa verità e preannuncia che sul Messia si poserà lo Spirito del Signore con una pienezza tale che non si riscontra con nessun uomo chiamato prima di Lui a compiere le opere di Dio. Ai settanta anziani il Signore dona parte dello Spirito che è su Mosè. Al Messia il Signore dona tutto il suo Santo Spirito, secondo una misura che è senza misura. Questo attesta che l’opera che lui dovrà compiere supera ogni altra opera affidata da Dio ad altri perché fosse realizzata, portata a compimento.

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo. Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele (Num 11,16-17.24-30).*

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).*

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce» (At 2,1-13).*

Lo Spirito Santo che è la Comunione Eterna tra il Padre e il Figlio nel seno del mistero eterno della Beata Trinità, è anche la Comunione Eterna tra il Verbo Incarnato e il Padre ed è il creatore della vera comunione tra Il Verbo Incarnato ed ogni uomo. Per ogni membro del corpo di Cristo Lui non solo è la comunione, è anche la vita. È lui che ad ogni membro del corpo di Cristo elargisce carisma, vocazione, missione, ministero, da viversi però sempre nella sua Comunione. Questo significa che ogni membro del corpo di Cristo riceve la vita dagli altri membri e dona vita ad ogni altro membro.

Altra verità vuole che oggi, per tutta la durata del tempo, lo Spirito Santo sia versato nel mondo dal corpo di Cristo. Dal corpo di Cristo ogni membro lo dovrà versare come Spirito di verità, luce, convincimento, conversione, attrazione a Cristo Gesù, accoglienza della sua Parola, del suo Vangelo, Spirito di santità e di vera vita nuova. Solo gli Apostoli lo potranno versare come Spirito che genera nuovi Apostoli, nuovi Presbiteri, nuovi Diaconi, Nuovi Testimoni di Gesù. I presbiteri donano lo Spirito di santificazione nei sacramenti dell’Eucaristia, della Penitenza, dell’Unzione degli infermi. Presbiteri e Diaconi donano lo Spirito di generazione nel sacramento del battesimo.

Se il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento conversione, attrazione, santità, testimonianza, vita nuova, lo Spirito che si riceve nei sacramenti produce poco o addirittura niente. Non produce perché non vi è vera conversione e vera attrazione a Cristo. Ecco l’obbligo costante di ogni membro del corpo di Cristo: impegnare se stesso a crescere nello Spirito per produrre sia per il corpo di Cristo e sia per ogni altro uomo il frutto dello Spirito Santo che dovrà attrarre tutti a Cristo e anche santificare il corpo di Cristo.

Se il corpo di Cristo non santifica il corpo di Cristo è segno che è morto allo Spirito Santo. Il corpo di Cristo morto allo Spirito Santo non produce lo Spirito della conversione e molti cuori, pur essendo bramosi di salvezza e di redenzione, sono condannati a rimanere sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Ogni membro del corpo di Cristo sappia che per lui la vita si diffonderà nel mondo nella misura dello Spirito che governa la sua anima, il suo spirito, il suo corpo. Un corpo abbandonato al vizio, è morto allo Spirito Santo. Mai per lui lo Spirito potrà produrre un solo frutto di vita eterna. La stessa cosa vale per tutti coloro che si consegnano alla trasgressione dei Comandamenti e vivono una vita senza alcuna obbedienza alla Parola di Gesù. Ogni obbedienza vivifica lo Spirito. Ogni disobbedienza lo spegne.

L’opera dei ladri e dei briganti

Anche la verità dello Spirito Santo oggi è divorata dai ladri e dai briganti, che appaiono sempre di più essere lupi della sera, lupi affamati perché nulla hanno divorato durante il giorno. Questi ladri e briganti sono lupi della sera perché più verità distruggono e più ne vogliono distruggere.

In che modo lupi e briganti oggi agiscono per distruggere ogni potenza dello Spirito in ordine alla santificazione del corpo di Cristo? Questi ladri e questi briganti hanno convinto i discepoli di Gesù che la moralità è ininfluente alla loro azione missionaria. Si può essere papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato senza alcuna obbedienza al Vangelo. Il Vangelo è solo da leggere non da vivere. I sacramenti sono solo da celebrare non da vivere. Si possono celebrare con il peccato nel cuore, dal momento che essi non vanno vissuti. Si può celebrare il sommo sacramento che è l’Eucaristia, con la calunnia, la falsa testimonianza, ogni giudizio di condanna, ogni maldicenza sulla lingua, ogni parola di insulto, ogni accusa infondata sulle labbra. Si può uccidere spiritualmente e anche fisicamente un uomo e accostarsi con serenità all’eucaristia.

Questi ladri e questi briganti sono riusciti con il loro insegnamento, dato però a goccia, non come un fiume in piena, a scardinare il comportamento morale dalla Parola del Signore. Si celebra l’Eucaristia, ma non si cresce nella santità di Cristo, si celebra il sacramento della penitenza ma non si cresce nella purezza del cuore e della mente di Cristo Gesù, si celebrano gli altri sacramenti ma non c’è alcuna conformità con la volontà di Cristo Gesù che fa della sua vita un’offerta gradita al Padre suo.

Questo accade perché si è separata la religione dalla retta fede e la vita del cristiano dall’obbedienza alla Parola. È questo il fine di ladri e briganti: distruggere la pianta che produce il frutto dello Spirito Santo, frutto della vera santità del cristiano. Non producendo più il corpo di Cristo questo frutto che è di verità, luce, conversione, attrazione, non solo il corpo di Cristo cammina nelle tenebre, nel vizio, condanna il mondo perché lo fa rimanere nel peccato, nelle tenebre, nel vizio, nel peccato.

Una domanda che necessariamente ogni membro del corpo di Cristo dovrà porre alla sua coscienza è questa: credo che l’obbedienza alla Parola sia la sola via possibile per produrre lo Spirito di santificazione del corpo di Cristo e di attrazione al corpo di Cristo di quanti ancora non lo sono? So che se non vivifico lo Spirito Santo, che è Spirito di verità e di luce, cammino nelle tenebre e costringo il mondo a rimanere nelle tenebre?

Conosco fin dove giungono le profondità di Satana di questi ladri e briganti che con parole di compassione e commiserazione per l’uomo ratificano il loro peccato e giustificano ogni loro vizio? So che questa ratifica e questa giustifica serve loro perché così il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento, attrazione a Cristo Signore? So che ladri e briganti hanno un solo principio di azione: impedire che il mondo possa essere attratto a Cristo Gesù? So che questo avviene se io non cresco in grazia, sapienza, santità al fine di produrre il frutto della luce e dell’attrazione a Cristo?

Poiché oggi il corpo di Cristo non produce più il frutto dello Spirito della luce, della verità, della conversione, del convincimento, dell’attrazione a Cristo, si spiegano tutte le falsità, le menzogne, gli inganni perpetrati ai danni dell’uomo. Si spiega anche perché oggi è la falsità che ci governa e non più la verità. Un corpo di Cristo che è governato dalla falsità e dall’inganno attesta che non produce più il frutto dello Spirito Santo. Questo è l’obiettivo dei ladri e dei briganti dello Spirito e noi possiamo dire che ci stanno riuscendo bene, anzi molto bene. Le loro molteplici teorie sulla non necessità di vivere il Vangelo, tutto il Vangelo, ha prodotto questo grande disastro nel mondo: ha reso la Chiesa non più sacramento universale di salvezza.

Ladri e briganti della verità del Padre-Dio

La prima verità che va affermata del Padre-Dio è confessare che Lui è il Creatore della nostra vita, vita naturale e vita soprannaturale. Lui è il Liberatore e il Redentore da ogni schiavitù. Lui è Il Datore della vera libertà dell’uomo. Seguiamo parola per parola quanto è scritto nella Prima Tavola della Legge e apparirà con divina chiarezza chi è il Padre-Dio.

Questa verità è così rivelata sulla Prima Tavola della legge del Sinai: “Dio pronunciò tutte queste parole”: Ora il popolo ha una certezza. Quanto Mosè dirà loro è purissima Parola di Dio. Ha visto da se stesso, con i suoi occhi, ha sentito da se stesso, con i suoi orecchi, che Dio parlava con Mosè. Questa certezza serve ad ogni mediatore della Parola di Dio. Quanti lo ascoltano devono sapere con assoluta certezza che la sua è solo Parola di Dio. Non vi è in lui alcuna intromissione di parola umana. Questo non sempre è avvenuto nella storia. Il tradimento dei mediatori è quasi generale. I lamenti di Dio sui mediatori storici che sono i re e i sacerdoti sono innumerevoli.

Per ovviare a questa defezione, il Signore di volta in volta chiamava i suoi profeti. Li chiamava direttamente Lui e a loro parlava direttamente sempre Lui, mettendo le sue parole sulla loro bocca, evitando che passassero dal cuore e dalla mente. Se il mediatore storico, istituzionale, fallisce, il popolo va in rovina. Viene a mancare la fonte della verità. Posta nel cuore questa certezza, ognuno sa di trovarsi dinanzi alla vera Parola di Dio. Mosè non dice pensieri del suo cuore. Non proclama la sua volontà. Non profetizza i suoi sentimenti, anche eccellenti, nobili, ottimi.

Ecco chi è il Padre-Dio: “«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile”. Chi sta parlando con Mosè? Con quale Dio o Signore lui è in dialogo e in ascolto? Mosè sta parlando con il Signore, il suo Dio. Quale Dio e quale Signore? Non è più il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e neanche di Giuseppe. Quel Dio non esiste più nella memoria dei figli di Israele. È una memoria remota, assai lontana, incapace di fondare la fede di oggi. Dal Dio lontano, dal Dio degli altri, al Dio presente, al Dio per noi: è questo il passaggio epocale che avviene oggi alle falde del Sinai.

Chi parla è il Dio “sperimentato” da tutti gli ascoltatori. È il Dio che li ha fatti uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. È il Dio liberatore, salvatore, redentore del suo popolo. Abramo è ormai lontano. La sua persona non può fondare in eterno l’atto di fede, che è sempre storico ed è perennemente da innalzare sull’esperienza personale dell’opera di Dio nella nostra vita. Il ricordo del passato può ostacolare l’atto di fede che è necessario oggi, perché oggi vi è una nuova situazione storica da condurre nella fede. Ora i figli di Israele possiedono una fede personale nel loro Dio e Signore. Questa fede si fonda su un’esperienza storica diretta. Il Dio che sta parlando loro, è il Dio che li ha tratti fuori dalla condizione servile, dalla schiavitù dell’Egitto. Domani sarà il Dio che li ha fatti camminare per quarant’anni nel deserto e che li ha condotti nella terra promessa. Infine sarà il Dio che ha risuscitato Gesù Cristo dai morti. E così di storia in storia si avanza di fede in fede.

Cosa chiede a Israele il Dio, il suo Signore, Colui che lo ha riscatto, liberato, redento, salvato? Cosa vuole dal suo popolo. Il popolo è suo perché sua conquista, sua acquisizione, sua redenzione. Israele è un popolo fatto dal Signore. Questa la sua fede. Vuole che osservi la Legge che ora gli dona sotto forma di comandamento. Ecco il primo dei comandamenti: “Non avrai altri dèi di fronte a me”. Che significa per Israele questo primo comandamento? Significa che lui deve fare oggi una scelta radicale che dovrà governare tutta la sua vita. Lui oggi dovrà scegliere il Signore che lo ha liberato dalla schiavitù d’Egitto, dalla condizione servile, come il solo, l’unico, per sempre, senza mai più tornare indietro, Dio della sua vita.

Esattamente quale sarà l’impatto di questo primo comandamento nella vita di Israele? L’impatto è questo: lui dovrà essere condotto, guidato, sorretto, illuminato, instradato da una sola Parola: quella del suo Dio e Signore. Lui dovrà essere mosso da una sola obbedienza, una sola fede, una sola opera: fare sempre ciò che il Signore gli comanda, quando glielo comanda, come glielo comanda. La Parola di Dio non è solo quella di oggi. Sarà quella di sempre. Dio sempre parlerà. I figli di Israele sempre ascolteranno. La sua vita è in questo ascolto e in questa Parola.

Per Israele non possono esistere filosofie, teorie, sistemi di pensiero. Non potrà mai sussistere una cultura profana ed una sacra, dal momento che non possono esistere altre fedi e altre obbedienze. La sapienza, la filosofia, la saggezza di Israele non viene dal cuore dell’uomo. Viene sempre dal cuore di Dio, discende dall’Alto. Infatti in Israele non vi è una letteratura profana. Mai potrebbe esistere. Sarebbe una violazione del primo comandamento. Significherebbe che un altro pensiero, un’altra saggezza, un’altra sapienza possa incidere e governare la vita del popolo del Signore. La sapienza è lo studio della Legge e l’ascolto sempre attuale della Parola del suo Dio.

Veramente Israele è una proprietà particolare tra tutti i popoli. È una proprietà nella quale non vi è alcuna vita profana in parallelo con la vita sacra. Non vi è letteratura profana e letteratura sacra. Non vi è sapienza umana e sapienza divina poste in parallelo. La sapienza è una sola ed essa è data in dono ad Israele nella Legge e nella Parola che sempre il Signore fa giungere al suo popolo.

Come si può constatare non è solo un problema di essenza o di natura, o di monoteismo. Si tratta di molto di più. Si tratta di una scelta perenne che Israele dovrà fare: non pensare, non volere, non desiderare, non bramare, non amare, non operare se non in conformità alla Parola e alla Volontà del suo Dio. Il suo Dio è la sua unica modalità di essere e di agire, di volere e di pensare, di vivere e di morire. Israele d’ora innanzi sarà solo dalla volontà del suo Dio: nella guerra e nella pace, nel deserto e nella Terra Promessa, con se stesso e con gli altri popoli. È una scelta definitiva, irrevocabile, per sempre, eterna. Lui potrà esistere solo così e in nessun altro modo. La sua vita è perennemente dal suo Dio e Signore.

Ecco come prosegue il primo comandamento: “Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra”. L’idolo è la raffigurazione “solida” (statua o altro) che rende visibilmente presente una “realtà” invisibile, lontana, assente, divina o umana, di animale o di cosa. A questa raffigurazione viene dato il nome di “Dio”. L’immagine è una raffigurazione pittorica o anche scolpita sul legno o sulla pietra, o su altro metallo, oppure può essere anche spirituale, della mente o del cuore, di una “realtà” presente, visibile, lontana, invisibile. Anche a questa realtà raffigurata viene conferito il nome di “Dio”.

L’idolo e l’immagine hanno un solo significato: possedere “la realtà”, tenerla nelle proprie mani, poterla governare. Dio non vuole che il suo popolo abbia degli idoli o delle immagini di nessuna realtà presente nella creazione: realtà visibile, invisibile, vicina, lontana, umana, divina, di animale o di cosa. Quanto è sopra la terra, nel cielo, quanto è sulla terra, quanto è nelle acque, quanto è sotto la terra non deve essere raffigurato mai come “Dio”.

Nessun idolo, nessuna immagine dell’esistente divino, umano, terreno, animale, che è nelle acque o sotto la terra, che è sulla terra o anche nello stesso cielo, dovrà mai avere diritto di culto nel popolo del Signore. Nessuna cosa è Dio. Solo Dio è Dio. Chi cade nell’idolatria non ha alcuna possibilità di salvezza. Adora il nulla e per di più il nulla che conduce alla licenziosità e a superare ogni limite di peccato e di umana moralità.

Ecco come continua ancora il primo comandamento: “Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano”. Ecco il comando del Signore: Israele non dovrà prostrarsi dinanzi ad alcun idolo, né lo dovrà servire. Dio vuole essere il solo Dio da amare, adorare, servire, ascoltare, obbedire. Nessun altro merita un tale onore. Dio chiede un amore esclusivo, unico, solo per Lui. È questa la sua gelosia. Non vuole dividere la sua gloria con nessun altro Dio, perché nessun altro Dio esiste. Se Israele verrà meno a questo comandamento e servirà altri dèi, la gelosia di Dio si riverserà sui colpevoli fino alla quarta generazione.

Questa è la pena per coloro che lo odiano e trasgrediscono questo comandamento. Ognuno morirà per il suo peccato. Questo però non significa che le conseguenze del peccato dei padri non si riversino anche su tutto il suo casato e la sua discendenza. Ma sono le conseguenze, non la punizione divina dovuta al peccato dell’uomo. Vi è una altissima differenza tra pena dovuta al peccato, che è sempre da scontare, per rientrare nella perfetta giustizia e conseguenza generata dal peccato. La conseguenza dura per i secoli dei secoli. Eva ha disobbedito e noi tutti portiamo il peso. Tutti nasciamo con il peccato originale. Lei ha perso i beni divini e noi nasciamo senza questi beni.

Ecco come termina l’enunciazione del primo comandamento: “Ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti”. Invece la benedizione di Dio, la sua bontà, la sua misericordia si dimostra per mille generazioni per quelli che amano il Signore e osservano i suoi comandamenti. Quando il Signore si compiace di una persona, i favori concessi a questa persona durano per l’eternità e illuminano la nostra storia. La salvezza dell’umanità è dovuta alla giustizia di Noè. La benedizione di tutte le genti è dovuta alla fede di Abramo e alla sua obbedienza. La salvezza dell’umanità è il frutto dell’obbedienza e della fede in Cristo Gesù.

Ecco cosa ordina il Signore in Deuteronomio (18,9-14), perché il primo comandamento sia osservato in ogni parte: “Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni”. Israele sta per entrare nella terra di Canaan per prenderne possesso. Solo della terra dovrà impadronirsi, non degli abomini che in quella terra si commettono, dal momento che è terra di idolatri. Dagli abomini dovrà starsene lontano. Non dovrà imparare a commetterli. Lui è santo e deve rimanere sempre nella sua santità.

Questi abomini vengono ora elencati: “Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia”: Abomini sono: il sacrificio umano, la divinazione, il sortilegio, il presagio, la magia. In Israele non si dovrà trovare nessuno che faccia queste cose. Sono questi tutti peccati contro il primo comandamento. Questi peccati sono vera sostituzione, vero abbandono di Dio. Sono pratiche idolatriche empie per un figlio di Israele, la cui vita deve rimanere sempre nella volontà del suo Dio e Signore.

“Né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti”: Abomini sono: fare incantesimo, consultare i negromanti, gli indovini, interrogare i morti. Non si tratta qui di un giudizio di falsità o verità e neanche di un discernimento di idolatria o non idolatria. Si tratta semplicemente di un imperativo categorico, assoluto. Queste cose in Israele non si fanno. Anche se fossero vere, esse non vanno mai fatte. Cosa sono tutti questi abomini: sono desiderio, volontà di impossessarsi del nostro futuro, conoscendolo e orientandolo, sottraendolo però al Signore, cui esso appartiene. Il nostro futuro di bene non è in noi e neanche quello di male è in noi. Il nostro futuro sia di bene che di male è nella Legge del Signore. È di bene se si osserva la Legge del Signore. È di male se ci si pone fuori di essa. Questa è verità antropologica assoluta, vale per oggi, domani, sempre.

Invece divinazione, sortilegio, presagio, magia, incantesimo, consultazione di negromanti e indovini, interrogazione dei morti altro non vogliono che impossessarsi del nostro e dell’altrui futuro per condurlo e guidarlo secondo volontà umana, non più divina. È anche sapere cosa il futuro ci riserva, così noi possiamo orientarlo in senso contrario. In fondo tutte queste pratiche sono vera idolatria. La nostra vita non appartiene più al Signore, non nasce dalla nostra obbedienza, non viene generata dalla fede nel Signore Onnipotente. Queste cose purtroppo sono sempre pane quotidiano dei peccatori, dei senza fede, di quanti non hanno a cuore l’obbedienza al loro Dio e Signore. Sono momenti tristi, bui, tenebrosi per la fede nel Dio della salvezza. Tutti questi abomini ad una cosa sola servono: a togliere la nostra vita dalle mani dell’Onnipotente e dal mistero che l’avvolge e prendersela tutta nelle proprie mani o consegnarla in mani che non sono di Dio. Questo è grande peccato contro il primo Comandamento. Il Signore non è più il Signore della nostra vita. Signori sono altri. Dio così viene ripudiato.

Quando si giunge a tanto, è il segno che la fede non governa più il nostro cuore. Siamo divenuti empi ed idolatri. “Perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te”. Queste cose sono assolutamente vietate in Israele. Offendono la Signoria di Dio. La distruggono. Chi distrugge Dio, da Dio sarà distrutto. L’abominio è peccato gravissimo. È uno dei peggiori peccati che si possono commettere. Ecco cosa dice ora il Signore ai figli di Israele: le nazioni della terra di Canaan vengono scacciate e al loro posto subentra il popolo di Dio proprio a causa di questi abomini.

Questo significa che se Israele commetterà gli stessi abomini, anche lui sarà scacciato da quella buona terra. Non può Israele pensare di commettere questi abomini e rimanere nella terra di Canaan. Anche lui sarà spazzato via. La vita di Israele dovrà essere solo nella Parola che il suo Dio sempre farà giungere al suo orecchio e al suo cuore. “Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio”: Ecco cosa dovrà fare Israele per tutti i giorni della sua vita: essere irreprensibile verso il Signore, suo Dio.

Come sarà irreprensibile? Astenendosi dal commettere tali abomini. Da queste cose dovrà sempre starsene lontano. Per lui queste cose non dovranno mai esistere. Mai dovrà conoscerle. Mai sperimentarle. Mai fare ricorso ad esse. Il solo pensiero di farne uso, è già peccato, perché il cuore si è lasciato contaminare. La mente non è più tutta rivolta verso il suo Dio e Signore. “Perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio”. Le nazioni, di cui Israele sta per andare ad occupare il paese, proprio questo fanno: ascoltano gli indovini e gli incantatori. Israele questo mai lo dovrà fare. Il Signore, suo Dio, questo non glielo ha permesso. Anzi glielo ha vietato in modo solenne. Ora Israele lo sa: se vuole vivere nel paese di Canaan, si deve astenere da ogni pratica magica ed idolatrica. Dovrà porre solo la sua fiducia nel Signore, osservando sempre e in tutto la sua Parola. Dio vuole che la vita del suo popolo sia solo e sempre dalla sua volontà, dalla sua Parola, dalla sua Legge, dai suoi Comandamenti. È l’obbedienza l’unica via della vita per il popolo di Dio.

Secondo Comandamento: “Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano”. Il nome di Dio è santo. Sempre dovrà essere avvolto dalla nostra più grande santità. Si toglie la santità al nome di Dio, quando lo si usa per dare credito a menzogna, falsità, inganno, calunnia, falsa testimonianza. Quando lo si usa per avvalorare come verità il nostro peccato, anche lieve. Un modo assai usuale di pronunciare il nome di Dio invano è quando si attribuiscono a Lui parole che Lui mai ha detto e mai proferito. Lo si pronuncia invano, quando lo si ha sempre sulla bocca e non è per la santa adorazione della sua maestà. Dio è altissima trascendenza di santità. Questa sua trascendenza dobbiamo noi sempre rispettare. Non possiamo servirci del nome del Signore per la nostra quotidiana banalità. Neanche possiamo chiamare il Signore a testimone delle nostre giornaliere faccende. Dio deve essere rispettato anche in queste cose. Sempre il nome del Signore deve essere rispettato. La colpa più grande contro la santità del nome di Dio è la bestemmia. Anche lo spergiuro è colpa grave. Non è per noi santità servirci del suo nome come ritornello, o cose del genere. Con l’omicidio si uccide un uomo. Con la bestemmia si uccide Dio, il nostro Dio e Signore, il nostro Creatore e Salvatore. Il nome di Dio va solo benedetto, osannato, celebrato, glorificato, magnificato. Solo per la più grande lode deve essere sulle nostre labbra.

Questo è il terzo comandamento: “Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo”. Dio vuole che il sabato sia consacrato al suo nome santo. Il sabato è suo. Sei giorni sono dell’uomo. Il settimo è del Signore. È sua proprietà. Se è sua proprietà non ci appartiene. Non è nostro. Non possiamo servirci di esso per le cose della terra. Dobbiamo servirci di esso invece per dare gloria al suo nome santo. Come si santifica il sabato? “Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro”. Abbiamo sei giorni per fare ogni nostro lavoro. Abbiamo sei giorni per procurarci quanto serve al nostro quotidiano sostentamento, alla nostra vita di ogni giorno. Sei giorni ci bastano. Ci devono bastare.

Il settimo giorno deve essere considerato come non esistente. È come se mai ci fosse stato donato. Se mai ci è stato donato, non possiamo servirci di esso. Dobbiamo rapportarci con esso come se esso fosse cancellato dal numero dei giorni. “Ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te”. La cancellazione non vale solo per l’uomo, ma per ogni realtà creata: uomo, donna, padre, madre, figlio, figlia, schiavo, schiava, bestiame, forestiero, la stessa terra. Tutto in giorno di sabato deve smettere da ogni lavoro. È una cancellazione universale. È come se si saltasse un giorno. È come se la vita morisse il giorno sesto e riprendesse vivere il primo giorno della settimana. È in tutto simile ad una morte e ad una risurrezione. La sera del sesto giorno tutto muore alle cose del mondo. Al mattino del primo giorno tutto deve riprendere.

“Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato”. L’uomo è ad immagine di Dio. È stato fatto a somiglianza del suo Creatore e Signore. Ora cosa ha fatto il Signore? Ha lavorato sei giorni. Il settimo si è riposato. Se Dio ha fatto tutto in sei giorni, anche l’uomo può fare tutto in sei giorni. Anzi, deve fare tutto in sei giorni. Tutta la vita della creazione è stata creata in sei giorni. Anche l’uomo tutta la sua vita se la deve creare in sei giorni. Il settimo giorno non deve essere usato per la vita del corpo, tranne che per le cose necessarie che devono trasportare la vita dal sesto al primo giorno della settimana.

Poiché il sabato è stato dichiarato un giorno benedetto, non può essere usato per le cose profane. Ciò che per sua essenza è sacro, deve essere avvolto da ogni sacralità. Vale per il sabato quando vale per ogni altra cosa resa sacra per il Signore. Il sacro era rivestito della stessa sacralità del Signore. Farne un uso profano era cosa gravissima agli occhi del Signore. Così è per il sabato. Esso è cosa sacra per il Signore. Lo si mantiene sacro, astenendoci dal compiere ogni lavoro servile. Deve astenersi l’uomo dal lavoro assieme all’intera creazione, compresi terra e animali. Quanto è realtà creata in questo giorno deve riposare. Deve vivere ad immagine del suo Dio che il settimo giorno si è riposato da tutto il lavoro che aveva fatto. Poiché la vita in sé non si può riposare, tutto ciò che è attinente alla vita si può fare. Da tutto ciò che è invece relazione al lavoro della terra e alla creazione di nuove realtà, anche attraverso la fruttificazione, bisogna astenersi. In questo giorno si vive, ma non si crea. Si potrà creare solo in sei giorni. È questo il segreto per dare vita alla nostra vita: consumarla interamente per i fratelli, senza alcuna distinzione, verso tutti indistintamente.

Nella fede cristiana vita e morte, tempo e storia, essere ed agire, presente e futuro, l’oggi e l’eternità sono nelle mani di Dio. Sono dono di Dio all’uomo. Sono frutto della volontà dell’uomo. Il dono di Dio e la volontà dell’uomo, perché dono di giustizia e di santità, perché vita nell’ascolto della Parola del Signore, costituiscono l’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio, storia, responsabilità, volontà, Parola data e mantenuta, sudore di fronte per procurarsi il pane, vita nell’oggi, affidamento alla provvidenza di Dio, fede nel compimento della Parola del Signore.

La storia dell’uomo è nelle sue mani. La sua vita è dono del Signore. Il suo futuro è opera della responsabilità dell’uomo ed è suo frutto. La Sacra Scrittura ammonisce: non ascoltare altri Dèi, perché essi non sono il Signore. Solo Lui è. Gli altri non sono. Lui fa essere. Gli altri non fanno essere. Solo Lui costituisce popolo e nazione santa, sacerdotale, regale. Gli altri ti fanno niente, schiavitù, preoccupazione, ti annullano nel tuo essere e nel tuo agire. Fanno dipendere la tua storia da un qualcosa che è contro la tua volontà, che non è tua volontà, che non è ascolto della Parola del Signore. Non li ascoltare. Non sono da Dio. Non sono Dio. Gli altri non sono Dèi. Si presentano a te come tali. Essi non sono perché il Signore non cederà mai ad altri la sua gloria.

Egli è il Dio con Parola. È il Dio che invita nei suoi comandamenti di vita e di Risurrezione. È il Dio che ha creato l’uomo responsabile delle cose e del mondo, di se stesso e degli altri. È il Dio che ha messo la vita dell’uomo nelle sue mani, nella sua intelligenza, e nella sua volontà. L’uomo è chiamato ad essere signore, a coltivare e a custodire, a far sì che si portino frutti di vita eterna. La vita dell’uomo, il suo presente ed il suo futuro, non sono nelle mani di altri. Egli è il Signore che invita, che chiama, che esorta, che ammonisce, che rimprovera e castiga, sempre per la salvezza dell’uomo. Egli è il Dio che vuole il bene dell’uomo e per questo Egli è il Dio che si è fatto uomo per salvare l’uomo, parlando all’uomo da uomo a uomo, come Dio e Signore. Egli è il Dio che in Gesù Cristo ha dato la vita perché l’uomo viva nel cammino della vita eterna. Gli altri non sono. Sei tu che li crei e dai loro la vita. A loro ai quali tu hai dato la vita ti rivolgi perché ti diano vita. È somma stoltezza. Tu non ricorrerai a loro. Non puoi: Egli interverrà. Egli è intervenuto con i popoli, la cui terra stai per occupare.

Egli li ha scacciati perché essi hanno fatto ricorso a chi ha usurpato la sua gloria, non riconoscendo che solo Lui è. Essi non sono. Se essi fossero, Egli non sarebbe. Non avere comunione con loro. Tu sei suo. Non puoi essere di loro. Non puoi essere suo e di loro. Devi scegliere la vita. Devi stringere la tua alleanza. Egli ha parole di vita eterna. Essi non hanno parole né di vita e né di salvezza. Essi hanno parole di convenienza. Ti diranno ciò che a te piace. Ti suoneranno ciò che ami ascoltare. Essi non ti annunziano i comandamenti, non ti insegnano né l’amore e né il perdono. Non conoscono il loro presente ed il loro futuro. Non possono dirti il tuo. Non sanno la loro sorte. Non ti sveleranno la tua.

Egli è il Signore, il solo Signore, il Dio del cielo e della terra. Non ricorrerai a loro. Pregherai Lui. Invocherai il suo nome ed Egli ti esaudirà, ascolterà la tua preghiera, la tua voce giungerà fino a Lui, se tu ricorderai che solo Lui è il tuo Signore e, per te, solo Egli esiste. Gli altri non sono. Non essendo, non possono far essere te. Solo Lui è e solo Lui ti fa essere. Egli è il tuo futuro ed il tuo presente. Conosce il tuo presente ed il tuo futuro. Vuole che esso sia nelle tue mani. Non te lo può svelare. Non te lo annunzierà. Ti annullerebbe come storia e come uomo.

Te lo annunzierà solamente come segno di credibilità perché tu riconosca che la sua Parola è vera e che la sua voce è degna di essere ascoltata. Conoscerai il vero profeta dal falso. Il vero profeta ha parole vere. Ti annunzierà un avvenimento futuro ed esso si compirà. Ma l’avvenimento che ti annunzia il profeta del Dio vivente è fuori di te ed è fuori del profeta. Non dipende dalla tua volontà né dalla sua. Se fosse per te, tu faresti di tutto perché esso non si compia. Con certezza divina ciò che ti annunzierà il profeta del Dio vivente si compirà come e quando Egli lo vorrà. Non si compie quando tu pensi e si compie quando tu non pensi. Non è frutto della tua emotività o della tua suscettibilità. Esso è volontà di Dio ed è la tua storia. Esso avverrà perché così vuole il Padre dei Cieli.

Nel compimento è il riconoscimento della verità della Parola annunziata e della verità del profeta. Il profeta è vero perché ciò che ha detto si è compiuto oggi, domani, nella tua storia, nella storia dei popoli e delle nazioni. Ciò che il profeta vede si realizza. Ciò che dice si avvererà. Ciò che pronunzia è realtà per noi ed è fuori di noi, a volte senza il nostro consenso e spesso contro la nostra volontà. Egli dice e le cose sono. Egli parla per mezzo dei profeti e la storia si compie per noi. Gli altri non parlano parole di profezia. Gli altri dicono parole d’uomo. Non li ascoltate. Non ricorrete a loro. Non abbiate nessun contatto. Egli è un Dio geloso. Egli è il nostro Signore e noi saremo il suo popolo. State attenti a non ricorrere a loro, a non peccare contro il suo nome. “Io sono il Signore tuo Dio”. Voi sarete il suo popolo. Se non sarete il suo popolo, Egli non sarà il vostro Signore. Non vi difenderà. Non manderà la pioggia dal cielo. Manderà invece i calabroni e gli insetti. Manderà nemici e piaghe perché vi convertiate e viviate. “Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva”. “Ritornate a me ed io ritornerò a voi”. “Convertitevi a me ed io mi convertirò a voi”.

La maledizione, promessa a chi non ascolta la sua voce, non cessa per volontà dell’uomo. Essa avrà fine per volontà di Dio, del tuo Signore, di Colui che ti ha liberato dalla terra d’Egitto e dal paese di schiavitù; di colui che è disceso in Egitto con mano potente e con braccio disteso. Il Signore tuo Dio ha vinto il faraone. Lo ha piegato. Lo ha sommerso nel mare. “Io sono il Signore”. Non ce ne sono altri. Non esistono. Non ne avrai altri. Non ricorrerai a loro. Non andrai da coloro che dicono vi siano altri dèi e altri signori. È peccato di infedeltà. È idolatria. È usurpazione della sua gloria. È dare il suo nome ad altri che sono senza nome perché non sono. Lo ascolterai. Osserverai i suoi comandamenti. Vivrai nell’obbedienza alla sua Parola.

Solo essa è Parola di vita eterna e solo essa è Parola di Dio, del tuo Dio, del tuo Signore, del Dio di Gesù Cristo e di Cristo, il Figlio di Dio che è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione; del Dio che è venuto sulla terra per insegnarci la via di Dio, lasciando a noi il suo Santo Spirito per camminare sulla via della verità. Noi non vogliamo ascoltare altri. Ad Altri non vogliamo ricorrere. Essi non sono. Solo il Padre dei Cieli è. Solo Lui ha parole di vita eterna. Solo nella sua Parola la benedizione, la pace, la vita secondo giustizia e santità per tutti noi. Solo in essa vi è futuro per l’uomo perché il presente è vissuto nell’ascolto dei comandamenti.

Noi non abbiamo altri signori. Non abbiamo altri dèi. Non abbiamo altre parole. Non vogliamo sentire altre promesse. Non attendiamo altri regni. Siamo nell’attesa che il nostro corpo rivesta l’immortalità e si unisca alla nostra anima, dopo la nostra morte, nella Risurrezione gloriosa, perché abbiamo creduto che solo il Padre di Gesù Cristo è l’unico Signore e il solo Dio e solo il Cristo è il profeta inviato dal Padre per rivelare a noi la via della vita e darci la forza, nei suoi Sacramenti, per percorrerla fino in fondo. Noi crediamo in Dio Padre, in Dio Figlio, in Dio Spirito Santo. Noi adoriamo Dio nel suo mistero di unità e di trinità. Noi lo riceviamo nel Sacramento dell’altare nel corpo e nel sangue come nostra Risurrezione e nostra vita eterna. La sua Parola è il tutto per noi. Essa sola ci basta. Noi vogliamo ascoltare il Signore che parla: “Io sono il Signore Dio tuo. Non avrai altri dèi di fronte a me”.

Ecco anche una parola di luce sul secondo comandamento. Il secondo comandamento chiede il sommo rispetto per il nome del nostro Dio e Signore. Il suo nome è santo, perché Lui è il Santo. Poiché santità è il suo nome, con somma santità esso va trattato. Come si tratta il nome del Signore nostro Dio con santità? Prima di ogni cosa credendo noi non solo nella santità della sua Persona o nella santità della sua natura divina, ma anche nella santità di ogni sua Parola. Ogni Parola di Dio è santa perché frutto del cuore di Dio che è Santo. Se la Parola è santa, con santità va trattata.

Come si tratta la Parola di Dio con santità? Credendo nella sua verità, confessando che essa è tutta santa, che in essa non è vi è alcun inganno. Essa è purissima luce che rivela a noi il cammino perché anche noi possiamo progredire di luce in luce fino al raggiungimento della luce eterna. Come si rispetta la santità della Parola di Dio? Non aggiungendo nulla ad essa. Ad essa nulla togliendo. Essa mai modificando, mai alterando, mai cambiando, mai sostituendo con le nostre parole, mai eludendola, mai sostituendola con i nostri pensieri né in poco e né in molto. Infine si rispetta la santità della Parola del Signore non dicendo mai noi una nostra parola come Parola di Dio, se Dio questa Parola non l’ha detta. Ciò che è dell’uomo deve essere dell’uomo. Ciò che è di Dio deve essere di Dio. Si pecca contro la santità della Parola quando in nome di Dio diciamo parole nostre, parole dal nostro cuore e non dal cuore del Padre nostro che è nei cieli e le attribuiamo a Lui.

Ma c’è una offesa ancora più grande contro il nome Santo del Signore nostro Dio. Questa offesa riguarda Cristo Gesù, il Figlio suo unigenito, fattosi carne e a noi dato come Redentore, Salvatore, Mediatore Universale, Signore del cielo e della Terra, Giudice dei vivi e dei morti. Ogni modifica, ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni trasformazione che operiamo in questo santissimo Dono è una grave offesa al nome Santo del Signore nostro Dio, perché è gravissima offesa alla sua santissima volontà. Se il Padre ha dato a noi il Figlio suo e ha stabilito con decreto eterno che tutto avvenga in noi per Lui, con Lui, per Lui, se noi modifichiamo, alteriamo, eludiamo questo suo decreto eterno, noi rendiamo vana la croce del Figlio suo. Dichiariamo inutile un così grande sacrificio. Pecchiamo contro il secondo Comandamento. Nominiamo il nostro Dio invano. Ecco il decreto eterno del Padre a noi rivelato dall’Apostolo Paolo nella Lettera gli Efesini:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

Nessuno né in molto e né in poco dovrà modificare questo decreto eterno del Padre, neanche in una virgola. Se lo modifica, sarà escluso dai beni della salvezza eterna. Non può entrare in questo decreto eterno del Padre e trovare salvezza in esso chi questo decreto distrugge, modifica, altera e trasforma a suo piacimento.

E tuttavia oggi questo decreto è stato cancellato dalla nostra santissima fede. Se l’Apostolo Paolo dichiarava anatema chi avesse osato passare ad un altro Vangelo, molto di più dovrà essere dichiarato anatema colui che passa ad un altro Cristo, un altro Dio, un’altra religione. Non c’è un altro Cristo e non c’è un’altra religione. Oggi senza che neanche ce ne stiamo accorgendo stiamo passando ad un’altra religione. Qual è quest’altra religione? È la religione senza il Vangelo, senza la verità oggettiva di Cristo Gesù, senza il decreto eterno del Padre, senza alcun bisogno di convertirsi alla Parola di Gesù e senza nessuna obbedienza ai Comandamenti. È la religione nella quale ogni comandamento può essere trasgredito, perché dove abbonda il peccato lì sovrabbonda la misericordia del Padre.

La religione antica del “Pecca fortiter sed crede fortius, sed fortius fide et gaude in Christo” – “Pecca fortemente ma più fortemente credi, ma con più forza confida e godi in Cristo” – è oggi sostanzialmente modificata: “Non c’è più peccato e non c’è più bisogno di alcuna fede. Qualsiasi cosa tu faccia, sei già salvato e redento. La misericordia di Dio ha già trionfato su di te”. È la nuova religione dell’abolizione dello stesso peccato. È la religione senza più il male oggettivo.

Ecco come possiamo sintetizzare questa nuova religione: “Il peccato non esiste più. Ognuno faccia ciò che desidera e brama. La salvezza è già stata data”. Distruggere Cristo, dono del Padre, distruggere il Vangelo, dono di Cristo, distruggere la verità di Cristo, del Vangelo, del Padre, è gravissimo peccato contro il nome Santo di Dio ed è il peccato più grande perché è peccato contro lo Spirito Santo. Non esiste peccato più grande di questo: fondare in nome di Dio un’altra relazione con un nostro personale Vangelo, con un Cristo fabbricato da noi e con un Dio che è la fusione dei nostri molti pensieri. Il nome Santo di Dio è ridotto a vanità. Siamo fuori del Secondo Comandamento. O ritorniamo in esso o saremo esclusi per sempre dai beni della redenzione, che è solo in Cristo.

Ecco chi è Dio-Padre: La verità di Cristo è per generazione eterna dalla verità del Padre. Lui è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato oggi, in principio, nell’eternità. Lui esiste da sempre e per sempre. Quale è la verità del Padre alla quale è chiamato ogni uomo? La verità del Padre è la sua paternità. Lui vuole essere Padre di ogni uomo, non però per creazione o per elezione. Lui vuole essere Padre per partecipazione della sua natura divina. Il Figlio è Luce da Luce, Dio vero da Dio vero per generazione eterna. Ogni uomo invece è chiamato ad essere luce del Padre dalla luce del Padre per partecipazione della luce e della natura. Questa partecipazione è per nascita da acqua e da Spirito Santo nel battesimo.

Avendo noi per somma stoltezza, perché caduti nella tentazione di Satana, rinnegato, cancellato, distrutto la verità di Cristo, anche la verità del Padre abbiamo distrutto. Il Padre può renderci partecipi della sua natura divina solo divenendo noi corpo di Cristo. Vivendo noi da suo vero corpo, nutrendoci del suo corpo e del suo sangue, trasformandoci in sua vita, sempre per opera dello Spirito Santo e della mediazione di grazia e di verità del corpo di Cristo che è la Chiesa. Senza la verità di Cristo, non esiste la verità della Chiesa, mai potrà esistere la verità dell’uomo, che può compiersi solo in Cristo, per Cristo, con Lui.

Una verità distrutta, tutta la verità si distrugge. Dalla verità del Padre è la verità di Cristo. Cristo Gesù è vero Figlio del Padre. Dalla verità di Cristo è la verità della Chiesa. Dalla verità della Chiesa è la verità di ogni uomo. Se l’uomo non è nella sua verità – nuova creatura per partecipazione della divina natura, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù – è segno o che lui ha rifiutato la verità della Chiesa, che è dalla verità di Cristo, che è dalla verità del Padre, o che la Chiesa oggi non vive la sua verità.

Se la Chiesa non vive la sua verità, mai un solo uomo potrà vivere la sua verità. Non vivendo la Chiesa la sua verità condanna ogni uomo alla falsità e alle tenebre eterne. Ecco perché sono false tutte quelle teorie che ogni religione è via di salvezza, ogni fondatore di religione è uguale ad ogni altro fondatore. Cristo Gesù è come tutti gli altri uomini che sono sulla nostra terra. Non vi è falsità più grande di questa. Così affermando si nega la verità del Padre il quale ha stabilito che ogni uomo come è stato creato per Cristo, così venga redento per Cristo. Ma anche ha stabilito che solo divenendo corpo di Cristo diveniamo partecipi della divina natura, entriamo nella sua verità, diveniamo testimoni nel mondo della sua verità, mostrandola con la nostra nuova vita.

Un Dio che non è Padre per generazione eterna di Cristo Gesù, non è il vero Dio. È solo un idolo pensato dal cristiano, con un suo desiderio stolto e insano: essere strumento di unità tra tutte le religioni della terra. Ma può il pensiero dell’uomo sostituire la Volontà eterna del Padre? Qual è il frutto di questo pensiero insensato, stolto, infernale? Abbiamo distrutto la verità della Chiesa. Non abbiamo dato al mondo alcuna verità. Senza verità non c’è né unione, né comunione, né altro bene. Senza verità, si instaurano solo religioni e regni di tenebre.

Chi è ancora il Padre? È il Principio senza principio di tutto ciò che esiste nel visibile e nell’invisibile. La sua volontà governa il cielo e la terra. Lui ha generato il Figlio suo nell’eternità e tuttavia è una generazione senza inizio e senza fine, perché è generazione eterna. Da sempre Dio è Padre e da sempre Gesù è il suo Figlio Unigenito e da sempre lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. L’eternità, la divinità, la santità, la carità, la luce, la verità, la giustizia, la misericordia sono essenza della natura divina. Non c’è carità, non c’è santità, non c’è luce, non c’è verità, non c’è giustizia, non c’è misericordia, non c’è perdono, non c’è nessuna virtù che non sia partecipazione della natura di Dio, partecipazione che avviene per creazione, avendo Dio fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza. Partecipazione che nella redenzione si compie per incorporazione in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Nulla esiste se non dal Padre. Nulla esiste se non per il Padre. Questa verità è il principio, il fondamento, l’origine, la causa di ogni verità esistente nell’universo e di conseguenza anche la verità della Vergine Maria. Maria, come Purissima Creatura, è interamente da Dio.

L’opera dei ladri e dei briganti

Ladri e briganti della verità del Padre sono tutti coloro che privano il Padre della sua verità divina ed eterna. Sono tutti coloro che tolgono al Padre la sua Signoria sull’uomo e sulla storia. Sono tutti coloro che vogliono e per questo lottano perché l’uomo venga liberato da ogni legame con Lui.

Nessun legame né di natura e né di religione, né di religione fondata sul pensiero dell’uomo e né di religione fondata sulla purissima Rivelazione data dal vero Dio alla creatura da Lui fatta a sua immagine e somiglianza. Sono tutti coloro che predicano un Dio senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Un Dio senza alcuna Rivelazione. Un Dio senza nessuna Parola attuale da rivolgere all’uomo. Un Dio che è solo misericordia. Un Dio che è solo vita eterna dopo che l’uomo avrà lasciato questa terra. Privato Dio della sua eterna e divina verità con la quale governa la storia degli uomini, anche l’uomo viene privato della sua verità sia di creazione che di redenzione.

Ecco perché con questo Dio si può creare la fratellanza universale, perché l’uomo è senza alcuna verità. Essendo tutti gli uomini senza verità possono stare tutti insieme senza alcuna verità particolare da difendere.

Il cristiano può essere fratello di ogni altro uomo perché in Cristo riceve il mandato di essere fratello di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santificazione. Fratello per liberare l’uomo dalla sua schiavitù e condurlo nella vera libertà, che si può vivere solo nel corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo diviene vero fratello di quanti sono nel corpo di Cristo perché in questo corpo si diviene figli adottivi dell’unico Padre che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo. Senza la redenzione e la salvezza in Cristo, si è fratelli, ma tutti figli di Adamo, fratelli nel peccato, fratelli nel vizio, fratelli nella trasgressione, fratelli come Caino e Abele, fratelli allo stesso modo di Lamec con quanti gli procuravano un qualche fastidio.

Nel peccato c’è una fratellanza che genera morte, se non è morte fisica e sempre morte spirituale. La vita è dono del Padre e il Padre la dona in Cristo Gesù, per opera del suo santo Spirito e per l’opera di annuncio del Vangelo e della celebrazione dei sacramenti degli Apostoli e, in comunione gerarchica con essi, per opera di ogni altro membro del corpo di Cristo Gesù.

Questi ladri e briganti ignorano che quando si priva il Padre della sua verità, tutta la creazione viene privata della verità e in più si costruisce sulla terra un uomo senza verità, un uomo fatto di tenebre e non di luce, di stoltezza e non di sapienza, di morte e non di vita. Questi ladri e briganti sono giunti a cambiare anche il linguaggio religioso. Non s parla più di Cristo Gesù. Difficilmente si sente parlare dello Spirito Santo. Neanche del Padre si parla più. Oggi si parla solo di Dio, ma si tratta di un Dio al quale ogni uomo si potrà rivolgere. Così questo Dio è divenuto il Dio universale, con una caratteristica speciale: ognuno lo colora con i suoi particolari colori. Tutti si appellano a questo Dio, ma ogni uomo ha il suo particolare Dio. Cosa ci resta in comune? Solo il nome: Dio. Invece tutto cambia se al posto di Dio si proferisce il nome del Padre, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Subito si entra nella verità e nella differenza del Dio di Cristo Gesù che è differente da ogni altro Dio. Ma poiché noi oggi abbiamo stabilito che non vi debba essere nessuna differenza tra gli uomini, neanche la differenza di maschio e di femmina, possiamo giustificare questa indifferenza e indeterminazione solo se abbiamo un Dio senza alcuna differenza e senza alcuna particolare verità.

Qual è l’altra caratteristica di questi ladri e briganti della verità del Padre? Essi stanno convincendo i discepoli di Gesù con le loro molteplici astuzie che ormai è finito il tempo delle religioni particolari. È giunta l’ora della creazione di una religione universale. Privatamente ognuno può credere ciò che gli pare. Quando esce dalla catacomba della sua coscienza, deve indossare l’abito della religione universale e con questo presentarsi al mondo. Ecco che si spiega perché nelle nostre Chiese facciamo una professione di fede e subito usciti fuori ne facciamo un’altra. Dal pulpito predichiamo in un modo, saliamo sulla cattedra e parliamo in tutt’altro modo. In Chiesa diciamo che Dio è il Creatore e il Signore di tutte le cose, quella visibili e invisibili, usciamo fuori e subito indossiamo l’abito dell’evoluzionismo cieco. Avendo privato Dio della sua verità, anche l’uomo è stato privato della verità della sua razionalità e del suo discernimento. Oggi l’uomo è senza la verità del suo intelletto. Tanta catastrofe ha generato la privazione di Dio della sua verità.

Riprendiamo la riflessione sulla Lettera ai Romani

Ecco ora cosa aggiunge l’Apostolo a quanto precedentemente detto: *“Avvolto nel silenzio per secoli eterni,* *ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti”.* Dire che Il mistero è stato avvolto nel silenzio per secoli eterni significa che dall’eternità il Signore ha visto l’uomo intimamente, essenzialmente, sostanzialmente unito al mistero del Figlio suo. Noi questa verità l’abbiamo già annunciata e non da oggi.

Prima riflessione

Il peccato dell’uomo è lo sfondo sul quale brilla la giustizia di Dio e la sua fedeltà. Dio è veramente grande nell’amore perché questo suo amore cresce e matura proprio sul peccato dell’uomo. A questa affermazione di Paolo, che è vera, perché è la storia dell’uomo ed anche la storia di Israele, qualcuno potrebbe obiettare: se il peccato dell’uomo rivela e manifesta la bellezza dell’amore di Dio, perché allora Dio riversa la sua ira sui peccatori? Perché Dio interviene nella nostra storia di peccato per ricondurla nel bene servendosi anche della sofferenza e del dolore e se questi mezzi divini, che sulla terra sono sempre medicinali, non sortiscono alcun effetto, ci sarà il giudizio eterno di condanna? Non è forse questa una forma di ingiustizia, non è questa un’ombra del suo amore?

È Paolo che parla alla maniera umana, ma è la maniera umana che pensa, o potrebbe pensare, riflettendo sull’agire di Dio nella storia. Paolo vuole fugare ogni dubbio, ogni incertezza, vuole che nessun equivoco possa sorgere nella mente circa la correttezza di Dio in ordine al suo agire verso l’uomo. In verità qui occorre una piccolissima digressione, altrimenti diviene impossibile comprendere l’agire del Signore, come diviene impossibile entrare nel mistero del suo amore. Il mistero dell’amore di Dio bisogna vederlo nell’eternità, nel senso che Dio essendo eterno nei pensieri, eterno nell’amore, eterno nel suo disegno di salvezza, tutto ciò che Lui ha deciso per l’uomo l’ha deciso dall’eternità e nell’eternità.

Nell’eternità ha deciso la creazione dell’uomo, ma anche la sua redenzione, la sua salvezza. Nell’eternità Dio ha visto l’uomo, ma ha anche visto il suo peccato. Questo prima che l’uomo peccasse, prima che questi decidesse di abbandonare il Signore, di rinnegarlo. Nell’eternità ha visto il male, tutto il male che la volontà dell’uomo avrebbe potuto compiere e di fatto compie. In questo mistero dell’uomo reale che è fatto di peccato e di menzogna, Dio ha deciso di far risplendere il suo amore, la sua verità, la sua giustizia. Questo ci dice che c’è un solo progetto di salvezza, un solo progetto di creazione, un solo progetto di redenzione. Il progetto di redenzione e di creazione, di salvezza e di giustificazione dell’uomo è un unico progetto di Dio. In questo unico progetto c’è l’Incarnazione di Cristo, il suo mistero di morte e di risurrezione, c’è il dono dello Spirito Santo ed ogni altro mistero, secondo l’essenza della nostra fede. Non c’è prima la creazione nel disegno di Dio, poi il peccato, poi la decisione dell’Incarnazione, poi la volontà di costituire alcuni come strumenti di questa salvezza. In Dio non c’è il prima e non c’è il dopo, altrimenti Dio non sarebbe eterno, non sarebbe onnisciente, non sarebbe atto puro. In lui ci sarebbe il divenire e il condizionamento della storia, cose tutte che non sono né possono essere di Dio.

Anche la morte in croce di Cristo è vista in quest’unico mistero ed è vista come espressione somma del mistero d’iniquità che avrebbe avvolto Gesù quando sarebbe stato inviato nel mondo. In questo unico mistero di Dio che è di creazione e di salvezza, diviene quanto mai inutile la questione se Dio si fosse incarnato ugualmente se non ci fosse stato il peccato dell’uomo. Questa è una questione tipicamente umana, di una mente che ha il prima, il dopo, che è condizionata dalla storia. Cristo fin dall’eternità è visto nel mistero dell’uomo e il mistero dell’uomo è visto nel mistero di Cristo e c’è un unico mistero inscindibile e indivisibile: che è mistero di creazione, mistero di peccato, mistero di incarnazione, mistero di salvezza e questo mistero ha il suo principio nell’amore di Dio.

Inserito nel mistero dell’amore di Dio ogni altro mistero - l’amore di Dio è il principio che governa l’essere stesso di Dio e del mondo - riceve chiarezza, splendore, intelligenza. È questo il vero principio che deve regolare ogni argomentazione teologica. Fare teologia senza l’osservanza di questo principio significherebbe inoltrarsi nei meandri impraticabili del nominalismo dove c’è totale assenza di principi di fede e dove ogni teoria è buona perché la ragione dice che è buona, anche se carente di ogni supporto di verità rivelata. Anche circa l’Incarnazione del Verbo di Dio bisogna stare molto attenti a non pensare in modo nominalistico e fare teologia supponendo il “se” in Dio, oppure motivazioni del suo agire che non trovino il loro fondamento nella prescienza eterna di Dio e nel suo amore eterno.

È illogico, anti-teologico, irriguardoso il solo pensare ad un’ipotesi teologica di Incarnazione che esca fuori del mistero della salvezza così come si è svolto nella storia. L’incarnazione di Cristo, essendo il fondamento e il centro della creazione e della redenzione, è stata sempre prevista da Dio Padre ed è sempre stata prevista come mistero di morte e di risurrezione. Non è possibile in nessun caso affermare che il Verbo si sarebbe incarnato lo stesso senza il peccato dell’uomo, perché nel mistero dell’amore di Dio è contemplato anche il mistero dell’iniquità dell’uomo ed è un unico mistero. In questo mistero di iniquità rifulge tutto l’amore di Dio che dall’eternità ha visto l’uomo nel peccato, ma anche ha visto Cristo salvatore dell’uomo. È questo il trionfo del mistero dell’amore, sul quale si deve fondare tutto l’agire cristiano. Se riusciamo a pensare in questi termini, capiremo anche perché nel nostro mistero Dio ha visto il nostro amore, ma anche l’iniquità che lo circonda ed è in questa iniquità del mondo che esso deve brillare. La vita cristiana è mistero di amore, ma dalla croce, dal martirio, dalla sofferenza, ma è mistero di amore che deve portare la conversione dei cuori. È questo l’amore divino. Ecco perché da un lato c’è la libertà di Dio che per amore crea e redime e dall’altro c’è la libertà dell’uomo che può anche rifiutare l’amore di morte e di risurrezione del figlio di Dio, ma in questo caso egli si avvia verso la condanna eterna, perché ha rifiutato l’amore crocifisso e risorto del Figlio di Dio.

Seconda riflessione:

*“Ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù”.* È questa la frase principale della dottrina sulla giustificazione.

*Sono giustificati gratuitamente*: la gratuità è nel dono della giustizia, è in questo passaggio dalla morte alla vita. Nessun uomo può fare qualcosa per meritarlo, nessun uomo potrà mai affermare che il passaggio è stato operato per causa sua, per quel che egli ha fatto di bene dinanzi a Dio. Prima di tutto perché dopo il peccato originale ogni bene che l’uomo ha fatto, fa o farà sarà sempre per grazia di Dio, sarà sempre un dono del suo amore e della sua misericordia. Prima di Cristo Gesù la natura però non veniva trasformata, non era rinnovata, poiché ancora Cristo non era morto e lo Spirito non era stato ancora versato. Lo afferma Giovanni nel suo Vangelo. Per grazia particolare di Dio solo Maria Santissima fu preservata dal peccato originale, ma lo fu per i meriti di Cristo Gesù, che le furono applicate in previsione del suo mistero di morte e di risurrezione.

Ma anche la grazia di fare un qualche bene Dio la concede e la concederà per i meriti di Cristo, per il suo sacrificio sulla croce. Tutto ciò che di bene si fa nel mondo è una grazia di Dio in Cristo Gesù. Su questo non possono esserci dubbi di sorta, altrimenti saremmo fuori della verità rivelata. La morte è comune eredità di tutti i figli di Adamo e la morte prima che fisica è spirituale, dell’anima, che ha perso la forza di fare il bene, perché in se stessa è morta. Ma Dio, per sua misericordia, avendo previsto il peccato e anche l’Incarnazione del Figlio ed essendo questo un unico mistero di salvezza e di redenzione, dal primo istante del peccato è intervenuto e ha concesso all’uomo la grazia del perdono ed anche la grazia di poter compiere il bene. Anche questa è verità indiscussa della nostra santissima fede. Anche se c’è grazia e grazia, grazia come aiuto e sostegno, e grazia come giustificazione e rigenerazione. Quest’ultima è data solo per la fede in Cristo Gesù.

*“Per la sua grazia”*: viene specificata la fonte della gratuità. La nostra gratuità è grazia di Dio. È suo dono di salvezza. Discende dal cielo per tutti gli uomini. In questa grazia si rivela e si manifesta tutto l’amore di Dio per noi. In fondo la grazia che ci redime perché ci giustifica sgorga dall’amore eterno di Dio, il quale non solo ha creato l’uomo dal mistero del suo amore, ma anche dal mistero del suo amore lo chiama alla giustificazione. Non solo. Dal mistero del suo amore ha anche progettato un disegno eterno di salvezza nell’Incarnazione del Figlio suo.

La nostra salvezza è dall’eternità, dal seno del Padre ed è purissima grazia, senza che l’uomo abbia fatto nulla per meritarla, poiché Dio ha deciso di concedercela nel suo Figlio diletto quando ancora noi neanche esistevano, perché ancora non creati. Questa grazia è data all’uomo gratuitamente, come gratuitamente era stata data all’uomo l’altra grazia, quella della vita. Ma anche quell’altra grazia bisognava accogliere e conservare, attraverso la fede nella parola del Signore. È questa la condizione, l’unica condizione per conservare la vita. L’uomo purtroppo la perdette e cadde nella morte. Così dicasi per la grazia della giustificazione. Anche qui l’uomo non c’è; è vera creazione di Dio che richiama in vita un uomo morto. Con una differenza. Nella prima creazione, in quella della vita fisica e spirituale l’uomo non esisteva nella sua entità psicofisica e il Signore lo chiamò all’esistenza dal nulla.

Doveva però conservarsi in vita attraverso la fede nella sua parola. Nella seconda creazione, quella dell’anima e dello spirito, che nuovamente vengono richiamati in vita, ricreati e rigenerati nella loro nuova identità di esseri spirituali, in tutto conformi a Cristo Gesù, alla sua immagine, neanche questa volta l’uomo può fare qualcosa, gli si chiede semplicemente la fede in questo annunzio di salvezza. Se lui accoglie la parola della salvezza e obbedisce alla fede, la grazia della giustificazione è sua e la conserva finché resta nella fede, altrimenti, se pecca, ritorna nuovamente nel peccato e ha bisogno di una ulteriore grazia di giustificazione che avviene attraverso il sacramento della riconciliazione, che è vero atto giustificativo dinanzi a Dio e alla Chiesa. in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù. Viene ulteriormente specificato l’origine della grazia che Dio ci concede. È grazia per rapporto a noi. Questa grazia però è costata a Cristo la passione e morte sulla croce. Dio ci ricompra in Cristo, Cristo è colui che versa per noi il suo sangue, è colui che si offre al Padre per amore nostro, perché fosse cancellata la malizia del nostro peccato. In questa opera di redenzione si compie la giustizia di Dio per ogni uomo.

Ancora una volta si manifesta tutto l’amore di Dio per l’uomo. Poiché l’uomo non aveva nessuna possibilità, una volta caduto nel peccato di rialzarsi, nessuna possibilità di ritornare nella vita, Cristo Gesù è morto ed è risorto per lui, perché lui iniziasse questo passaggio dalla morte alla vita. Dinanzi a tanto amore l’uomo dovrebbe sprofondarsi in un inno di lode e di benedizione, di ringraziamento e di esaltazione del suo Dio. Questo amore divino, eterno, di morte e di croce, dovrebbe far sorgere nel cuore dell’uomo il desiderio di morire per il suo Dio, per manifestargli tutto il suo amore di riconoscenza e di gratitudine. L’amore con il quale Dio ama l’uomo è un amore di sofferenza, un amore di morte, un amore crocifisso. Non c’era altra via per la salvezza, altrimenti il Signore l’avrebbe concepita nel suo disegno eterno di amore per l’uomo.

L’uomo in tal senso è e rimane dall’amore eterno di Dio, amore di gioia nella creazione, amore di sofferenza nella redenzione; amore di vita nella creazione, amore di morte della giustificazione. E tuttavia non ci sono due amori in Dio, l’amore è uno solo, è l’amore che sa morire perché l’uomo abbia la vita eterna. Ora se Dio muore per la sua creatura, questa è preziosa dinanzi ai suoi occhi, ma anche questa preziosità viene dall’amore del Signore, che ci ha fatti ad immagine di sé. È questa la vera grandezza dell’uomo, se è stata necessaria la morte di Dio per redimerlo e ricondurlo nuovamente in vita e se la morte di Dio è già piano e disegno eterno di salvezza in favore dell’uomo.

*“Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati”.* In questo versetto è contenuta tutta la rivelazione biblica sulla sostituzione vicaria. Chi doveva morire era l’uomo. Ma l’uomo è già nella morte. La sua morte fisica sarebbe stata inutile quanto ad ottenere la salvezza, poiché chi è nella morte nulla può fare per sé. L’uomo non può riscattare se stesso, anche se avesse potuto riscattare se stesso, in nessun caso avrebbe potuto riscattare gli altri e quindi ogni uomo sarebbe dovuto passare per la morte. Per l’una e per l’altra causa si dimostra vera la parola di Dio che afferma una tale impossibilità.

Invece Dio ha prestabilito, cioè ha stabilito fin dall’eternità, che uno solo morisse invece che tutto il popolo, e questo unico è il Figlio suo diletto, Gesù Cristo nostro Signore. Egli è stato fatto da Dio strumento di espiazione, sacrificio di salvezza, olocausto d’amore. Paolo ribadisce ancora una volta, qualora ce ne fosse bisogno, che l’opera di Cristo si rivela inefficace senza la nostra fede, senza cioè l’accoglienza del suo mistero di morte e di risurrezione per farlo divenire nostro mistero d’amore per la gloria di Dio. L’effusione del sangue di Cristo contiene la salvezza del mondo intero, per questo sangue è data la giustificazione gratuitamente ad ogni uomo, tuttavia questa giustificazione non può essere applicata senza la fede e la fede deve essere esplicita, formale, pubblica confessione. Qui è l’altro errore formale circa la giustificazione. Molti oggi propongono una giustificazione, cioè una rigenerazione dell’uomo, senza la fede esplicita. Senza questa fede non c’è giustificazione, perché manca l’accoglienza di Cristo. Questo però non deve significare che non c’è salvezza per l’uomo. La salvezza ci ha dimostrato Paolo precedentemente avviene per il compimento del bene attraverso la luce naturale della coscienza e la grazia di Dio necessaria perché l’uomo compia il bene che la luce della coscienza, sempre per grazia di Dio, gli dimostra e gli mostra. Questa affermazione della giustificazione dell’uomo senza la fede esplicita è uno dei più gravi errori circa la verità rivelata. È più grave di tutte le eresie cristologiche ed anche ecclesiologiche che lungo il corso dei secoli si sono abbattute sulla rivelazione cristiana e cattolica.

Questo errore mina alla base l’essenza stessa della Chiesa e quindi di tutta la rivelazione neotestamentaria, che è appunto fondata sulla redenzione operata da Cristo e sulla missione della Chiesa di portare ad ogni uomo il lieto annunzio che la sua morte è finita, che il suo peccato è stato cancellato in Cristo Gesù e che se accoglie questo lieto messaggio e aderisce esplicitamente a Cristo, confessandolo come il Signore della sua vita, egli riceverà la giustificazione da parte di Dio onnipotente. Come l’antica vita dell’uomo era legata alla fede nel non mangiare dell’albero della conoscenza del bene e del male, così la nuova vita è legata alla fede nel mangiare del nuovo albero della vita che è Cristo Gesù, costituito tale dal Padre suo che è nei cieli. L’adesione a Cristo secondo la pienezza della verità che è solo possibile nella Chiesa fondata su Pietro è necessaria per avere la pienezza della vita che è tutta in Cristo e che Cristo ha posto nella sua Chiesa. Più pienezza di verità e di grazia l’uomo attinge e più conforme egli potrà divenire a Cristo Gesù, fino al raggiungimento delle vette della conformazione a Lui, meno egli entra nella verità rivelata e meno attinge alle sorgenti della salvezza e meno egli progredisce di fede in fede, anzi c’è anche il pericolo che la sua fede si smarrisca ed egli cada completamente da essa, fino a ritornarsene nella morte dalla quale il Signore per fede lo aveva tratto fuori.

Altro concetto in questo versetto è il seguente: Dovendo anche il Padre attendere il compimento della redenzione di Cristo, che si è realizzato nella pienezza dei tempi, egli usò tolleranza verso tutti i peccati passati. Questa tolleranza Dio la dimostra in ogni uomo che continua a peccare, volendo che nessuno si perda, ma che tutti entrino nella giustizia che Cristo ha realizzato per noi nel tempo stabilito. Questa tolleranza fa anch’essa parte ed essenza dell’amore di Dio verso l’uomo. Il mistero dell’amore di Dio è anche questa tolleranza, avendo egli nella sua scienza e prescienza divina stabilito tempi e momenti per la piena attuazione del mistero della redenzione in Cristo Gesù.

*“Nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù”*. Ogni tempo è tempo della divina pazienza. La pazienza di Dio è nell’attesa della redenzione di Cristo Gesù, ma è anche nell’attesa che l’uomo si converta, per entrare nella vita. Nel tempo presente egli non deve più pazientare, poiché può manifestare la sua giustizia, in quanto questa si è già compiuta in Cristo Gesù. Manifestando la sua giustizia egli manifesta se stesso come giusto, poiché ha adempiuto tutte le sue parole, tutte le sue promesse di salvezza; poi è anche giusto perché giustifica colui che ha fede in Cristo Gesù. La manifestazione della giustizia operata da Cristo ha pertanto un duplice effetto: quella di rivelare Dio giusto, che adempie le sue promesse e l’altro che è quello di rendere giusto chi ha fede in Cristo Gesù. L’uno e l’altro effetto sono essenziali nella manifestazione della giustizia che si è compiuta in Cristo Gesù.

Questo doppio effetto dovrebbe anche essere il fine della predicazione per la manifestazione della giustizia di Dio e dovrebbe essere il primo scopo dell’evangelizzazione. Questa dovrebbe rivelare al mondo che Dio è giusto, che adempie tutte le sue parole, che mantiene fede alla promessa giurata. Questa proclamazione del Dio giusto dovrebbe anche essere motivo di una ulteriore spinta alla conversione dell’uomo. Poiché Dio è giusto in ogni sua parola, come ha mantenuto le parole di bene e di salvezza, così manterrà le parole che manifestano all’uomo la sua morte spirituale ed eterna nel caso non si converta al Signore suo Dio e non creda in colui che egli ha mandato per la sua salvezza eterna. Grande è la responsabilità della Chiesa nel rendere Dio credibile nella sua essenza di Persona eternamente giusta nei confronti dell’uomo. E questo aspetto mai dovrebbe essere omesso nella predicazione. Oggi però non partendo più da Dio per annunziare all’uomo l’opera di Dio e la verità di ogni sua parola, si lascia l’uomo in balia di se stesso. Questi pensa di Dio ciò che vuole e crede anche della sua parola ciò che vuole. Ma questo avviene a causa di una cattiva predicazione, che non è più l’annunzio della Parola di Dio, ma è una predicazione che prescinde dalla Parola di Dio. Ora la Chiesa esiste per proclamare la parola di Dio e per manifestare al mondo il Dio giusto che compie tutte le sue parole. Su questo resta molto da fare, anzi su questo tutto è ancora da fare. Poiché la predicazione prescinde dalla parola del Signore, ognuno pensa e dice del Signore i pensieri del suo cuore, ma non certamente quelli che sono usciti dalla bocca di Dio.

*"Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede”.* Dinanzi alla manifestazione della giustizia di Dio chi dunque si può vantare? Nessuno. Non si può vantare nessuno, perché nessuno ha fatto o può fare qualcosa per meritare l’applicazione di questa giustizia. Questo vanto, dice Paolo, viene escluso non dalla legge delle opere, che sono inesistenti, ma dalla legge della fede che proclama ogni opera inutile quanto alla giustificazione. La giustificazione ci è data solo per fede e quindi bisogna semplicemente accoglierla nel proprio cuore. Nessuno pertanto può vantarsi dinanzi a Dio se lui è giusto e l’altro è ingiusto. Se lui è giusto lo è solo per grazia; se l’altro è ingiusto lo è solo perché non ha accolto la grazia di Dio, o perché nessuno gli ha manifestato, gli ha annunziato la grazia che Dio gli ha fatto in Cristo Gesù.

Il giusto non si può vantare, deve solo ringraziare il Signore, pregando perché ad ogni uomo venga concessa la stessa grazia che è stata data a lui, ma anche mettendo ogni impegno affinché egli diventi proclamatore ed annunziatore della grazia della salvezza. Colui che veramente ha compreso cosa è la giustificazione e gli effetti che essa produce e genera nell’uomo si trasforma immediatamente in un banditore di essa, affinché ogni uomo possa entrarvi e riceverne tutti i benefici di vita eterna. Il fatto che oggi è caduta l’evangelizzazione sta a significare che si è persa di vista l’importanza dell’opera di Cristo Gesù. Essendo Cristo Gesù dichiarato non utile che venga conosciuto, perché la sua morte in croce e la sua risurrezione è già salvezza eterna, in nessun caso si comprende il perché bisogna gridare al mondo la conversione e la fede al Vangelo per ottenere di essere da lui giustificati. Né si comprende il perché si debba vivere una vita tutta conforme a quella di Cristo per entrare nella beatitudine eterna, quando si proclama e si predica che l’espiazione di Cristo è sufficiente in se stessa ed ha già aperto le porte del paradiso ad ogni uomo. Cosa ancora più aberrante è la convinzione in molti che non c’è dannazione eterna per nessuno e che se l’inferno c’è, esso è vuoto. Ora tutte queste teorie ereticali e distruttive della retta fede poggiamo tutte sulla sostituzione del pensiero di Dio con quello dell’uomo, della verità di Dio con la menzogna dell’uomo, del desiderio di salvezza di Dio che passa necessariamente attraverso la fede in Cristo Gesù con il desiderio dell’uomo che ritiene la fede non necessaria per la salvezza.

*Creazione e redenzione: unico disegno di salvezza*. Dio dall’eternità ha un unico disegno di amore: chiamare l’uomo a divenire perfetta immagine di Cristo suo Figlio. Dall’eternità il Signore ha visto l’uomo e il suo peccato, ma anche visto Cristo e la sua salvezza e ha voluto l’uomo creato e redento da Cristo. Cristo pertanto è il disegno di Dio nella creazione, in Cristo per Cristo, con Cristo ogni altra cosa deve trovare la finalità del suo esistere. In questa finalità deve essere inserito anche l’uomo, la cui vocazione è alla cristiformità. L’incarnazione fa parte del mistero eterno di Dio il quale vuole che ogni uomo sia ad immagine del suo figlio Gesù, ma poiché la creazione è stata vista macchiata dal peccato, ad immagine di Gesù si diviene secondo la forma di Cristo Crocifisso e Risorto. Questa è la vocazione eterna dell’uomo. Le ipotesi teologiche sono di diversa natura, esse contemplano il prima e il dopo nella creazione e nella redenzione, ma il prima e il dopo storico sono l’una e l’altra realizzazione dell’unico mistero di salvezza che vede la creazione, il peccato, la redenzione, la elevazione dell’uomo a dignità divina.

*Vocazione eterna ad essere ad immagine di Cristo Crocifisso e Risorto.* L’analisi di questa unica vocazione eterna dell’uomo aiuterà senz’altro la cristologia a fare un passo in avanti. Potrà ricevere cioè quell’unità essenziale necessaria per comprendere il mistero di Cristo, spesso incompreso perché privato di questa necessaria unità in Dio. Partendo dall’unità dei misteri in Dio tutto diviene più semplice, più armonioso, più comprensibile alla mente che medita il mistero di Dio e dell’uomo. I due misteri che fanno l’uomo: amore e volontà. Non basta che Dio doni il suo amore eterno all’uomo, è necessario che l’uomo accolga questo amore e lo faccia fruttificare. L’accoglienza avviene attraverso l’impegno della volontà, la quale deve sempre volere vivere secondo la ricchezza dell’amore che Dio ha versato nel cuore dell’uomo. Abbiamo la certezza che Dio tutto ha dato e tutto dona, abbiamo anche la certezza che l’uomo spesso niente vuole e per niente si impegna. Così la redenzione di Cristo Gesù viene vanificata. Senza la volontà la carità riversata nel nostro cuore diventa ricchezza inefficace, non riesce cioè a rinnovare la nostra vita e a farla fruttificare come conviene ad una natura interamente trasformata dall’amore di Dio.

*Il mistero dell’amore e il mistero dell’empietà*. Ogni uomo è avvolto da questi due misteri. Da un lato c’è il mistero dell’amore di Dio che vuole governare l’universo e questo mistero è tutto svelato sulla croce. Dall’altro lato però c’è il mistero dell’iniquità che va in cerca dell’uomo per divorarlo. È possibile vincere il mistero dell’iniquità, ma per vincerlo bisogna essere interamente radicati in Cristo, il solo vincitore di questo mistero. Se una persona si distacca da Cristo Gesù, diviene per lui impossibile vincere il mistero del male che governa il mondo e l’uomo inescusabilmente ne diviene parte, con più o meno grave responsabilità. *Tutti bisognosi di misericordia*. Ogni uomo a causa del peccato originale nasce già avvolto dal mistero dell’iniquità, anche se ancora non si può parlare di un peccato personale. Nasce già concepito nel peccato di Adamo e di Eva. Per liberarsi da questa situazione nella quale egli si trova ha bisogno della misericordia di Dio, che viene riversata su di lui grazie alla morte e alla risurrezione di Gesù Signore. Nessun uomo può fare a meno della misericordia di Dio per uscire dal mistero dell’iniquità, o per vincerlo in qualche modo. Anche il pagano che non conosce Dio, per fare il bene che la coscienza gli detta, deve essere circoscritto dall’amore del Signore, dalla sua forza, dalla sua grazia. Altra preziosa affermazione di Paolo in questa seconda parte del versetto è la seguente: tutto questo il Verbo lo ha fatto in vista del peccato. Leggendo tutta la frase: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, si deve necessariamente concludere che l’Incarnazione del Verbo di Dio è in vista del peccato, cioè per togliere il peccato del mondo. Cristo Gesù si incarna perché fosse reso a noi possibile di poter vincere in noi la legge della carne e far trionfare la legge della verità e della grazia.

Abbiamo già detto precedentemente, in questo stesso commento, che c’è una ipotesi teologica che vorrebbe l’incarnazione anche senza il peccato dell’uomo. Questa ipotesi è vana in se stessa, perché presupporrebbe una doppia conoscenza in Dio, una incompleta ed è quella prima della creazione del mondo e una conoscenza completa, frutto in Dio della storia dell’uomo e del mondo. Man mano che la storia si fa Dio verrebbe a modificare le sue conoscenze e anche i piani nella creazione. Tutto questo è inammissibile in Dio, il quale essendo atto puro, tutto se stesso in ogni istante e l’istante per lui è un istante eterno, senza principio e senza fine, dall’eternità, prima della creazione del mondo, da sempre egli ha voluto l’uomo e ha voluto l’Incarnazione del Verbo, ha voluto l’uomo e l’ha visto peccatore, ma lo ha visto anche redento nel suo Figlio Unigenito al momento stesso della sua creazione. L’uomo viene dall’amore di Dio; è chiamato alla vita dall’amore di Dio. L’amore di Dio è Amore eterno. L’Amore eterno del Padre è il suo Figlio Unigenito. Venendo l’uomo dall’Amore eterno del Padre, cioè dal suo Figlio Unigenito, in questo Amore eterno egli ha voluto che sempre trovasse l’inizio della sua vita e la sua salvezza. L’Incarnazione del Verbo è volontà del Padre che presiede la stessa creazione.

C’è un unico mistero di creazione, di peccato, di redenzione, e quindi di Incarnazione. In quest’unico mistero Cristo è l’Amore eterno del Padre dal quale l’uomo è stato creato e nel quale l’uomo viene nuovamente inserito per essere salvato, che governa ogni storia. Non ci sono due misteri, il mistero della creazione e poi quello della redenzione, oppure il mistero dell’incarnazione e poi quello della redenzione a causa del peccato dell’uomo. Affermare due misteri in Dio distinti e separati, di cui uno sarebbe condizionato dall’altro nel suo svolgimento, è quanto di più assurdo si possa affermare di Dio. Poiché si dichiarerebbe che in Dio vi possa essere una conoscenza successiva, quindi una conoscenza post eventum. Questo non può essere affermato di Dio e quindi necessariamente bisogna proclamare l’esistenza di un unico mistero di amore e questo mistero è il Verbo eterno del Padre per mezzo del quale l’uomo è creato e per mezzo del quale l’uomo è anche salvato.

Questo unico mistero non è condizionato in Dio da nessuna legge della storia. È invece frutto del suo amore eterno per la creatura che ha fatto a sua immagine. Bisogna dire con tutta chiarezza che nessuna legge di necessità esiste in Dio, né per quanto riguarda la creazione e neanche per quanto attiene alla redenzione. Tutto invece nasce dal suo amore eterno verso l’uomo, creatura fatta a sua immagine e somiglianza. L’eterna sapienza ha concepito così l’uomo e questo appartiene solo al mistero dell’amore di Dio che è veramente insondabile per noi creature umane. Ne possiamo percepire qualcosa quando vedremo Dio faccia a faccia e lo scruteremo senza i veli della carne per di più indebolita dal peccato.

In vista del peccato significa allora che Cristo Gesù è l’amore del Padre, in questo amore Dio ha visto la creazione e la redenzione, questo amore è principio e compimento, alfa ed omega di tutta l’intera creazione. Da questo amore tutto parte, in questo amore tutto deve ritornare, per questo amore tutto è stato creato e per questo amore tutto è stato redento e salvato, in questo amore l’uomo trova la sua origine ma anche il suo compimento. In vista del peccato vuole e deve significare una cosa sola: Dio nella sua eterna ed infinita sapienza conosce che solo attraverso questo amore è possibile risollevare l’uomo. Dio ha visto l’uomo nel peccato, ha visto anche l’Incarnazione di Cristo in vista del peccato dell’uomo. Ma vedere l’Incarnazione in vista del peccato, non significa che l’Incarnazione sia atto susseguente, motivato cioè dalla storia. Nulla di più impensabile in Dio. Significa invece che Cristo Gesù che è visto dall’eternità nella sua Incarnazione è visto anche nella sua relazione con il peccato. Ma l’aver visto la relazione con il peccato non significa in nessun caso che ci sarebbero state due possibilità per Cristo: quella di incarnarsi senza il peccato dell’uomo e l’altra con il peccato. Fallita la prima si è dovuto ripiegare sulla seconda.

Se Cristo si fosse incarnato senza il peccato dell’uomo egli avrebbe sì nobilitato la creatura umana, ma la creatura non avrebbe avuto bisogno di Cristo, poiché essa era già salva e nella gloria di Dio. Sarebbe stato per Cristo un discendere nella carne, ma non sarebbe stato per l’uomo un salire nella divinità. Cristo non sarebbe stato in nessun caso il Salvatore e il Redentore dell’uomo. Avrebbe portato certo l’umanità nella gloria della divinità, ma non certamente l’avrebbe portato alla gloria della risurrezione. Ma tutto questo è solo un argomento di ragione che non ha senso, non ha significato, poiché in Dio non esiste questa duplice via. Tuttavia le ragioni della fede, non le pure ragioni umane, dicono che senza il peccato Cristo non sarebbe stato necessario all’uomo, sarebbe solamente stato uno che avrebbe potuto portare splendore all’umanità, ma nulla di più. Ma ripeto: questo è solo un argomento di ragione della fede per escludere, qualora ce ne fosse bisogno, la teoria o l’ipotesi teologica della Incarnazione del Verbo anche senza il peccato dell’uomo.

Riprendiamo la riflessione sulla Lettera ai Romani

*“Ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti”.* La manifestazione del mistero della salvezza inizia nel momento stesso della creazione dell’uomo. Dio lo ha fatto a sua immagine e somiglianza. Non solo. Lo impasta di terra e rende l’impasto persona vivente alitando in questo impasto il suo alito, che trasforma in vita la polvere impastata. Nel Capitolo III della Genesi, dopo il peccato, diviene profezia di salvezza, di schiacciamento della testa del serpente per mezzo della donna e della sua stirpe. Da questa prima profezia, tutto l’Antico Testamento è una profezia sul Cristo di Dio. In tal senso le scritture profetiche annunciano il Cristo di Dio, annunciando il Servo Sofferente, annunciano Colui che viene tragitto. Molte sono le profezie esplicite. Moltissime le profezie implicite, tanti sono le figure esplicite, tantissime le figure implicite. L’Antico Testamento è il mistero della salvezza profetizzato. È portatore del mistero della salvezza annunciato. L’Antico Testamento consegna al Nuovo Testamento il Mistero annunciato e profetizzato perché gli dia compimento. Il compimento non è in questa o in quell’altra figura, in questa o in quell’altra Parola. Il compimento è in ogni figura e in ogni parola, sapendo però che tra la figura e la parola e il suo compimento vi è Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne ed è in Lui che ogni figura e ogni pensiero si compie.

È nell’incarnazione del Verbo Eterno che tutto avviene e si compie. Chi nasce nella carne è il Figlio Eterno di Dio. Chi parla è il Figlio eterno di Dio. Chi opera segni e prodigi è il Figlio eterno di Dio. Chi viene crocifisso e muore in croce è il Figlio eterno di Dio. Chi risuscita è il Figlio eterno di Dio. Chi ascende al cielo è il Figlio eterno di d Dio. Dio è il Padre del Signore nostro Gesù e il Padre del Signore nostro Gesù Cristo è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio di Giuseppe, il Dio di Mosè. Il Dio di Giosuè. Il Dio di Davide. Il Dio della Legge, dei Profeti, dei Salmi. È il Figlio di questo Dio, da Lui generato nell’oggi dell’eternità senza tempo, che dona compimento. Il compimento è tutto il mistero del Figlio eterno di Dio e anche il Vangelo è tutto il mistero del Figlio di Dio, fattosi carne per la nostra redenzione eterna.

**per ordine dell’eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede,**

Ecco ora che “p*er ordine dell’eterno Dio”,* il mistero dovrà essere *“annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede”.* L’annuncio del mistero a tutte genti perché giungano alla fede, non è una decisione presa il giorno dell’ascensione di Gesù al cielo e neanche il giorno dell’incarnazione del Verbo della vita. L’eterno Dio, come già abbiamo messo in luce, ha deciso con un solo decreto eterno e l’incarnazione del Figlio e la creazione dell’uomo. Ha deciso di redimere l’uomo e di creare l’uomo. Cristo per decreto eterno del Padre è il Salvatore dell’uomo e l’uomo viene salvato in Lui, con Lui, per Lui. divenendo suo corpo, sua vita.

Fuori del corpo di Cristo non c’è salvezza e la salvezza si compie nascendo da acqua e da Spirito Santo. L’obbedienza alla fede non è una vocazione posteriore. È una vocazione che è prima della creazione. Ogni uomo è creato per Cristo in vista di Cristo. Cristo è il fine di ogni uomo. Se l’uomo vuole raggiungere il suo fine, deve divenire con Cristo una sola vita, un solo corpo, una sola morte e una sola risurrezione. Anche questa verità cristologica che è verità antropologica che è verità soteriologica che è verità ecclesiologica, che è verità escatologica abbiamo ampiamente manifestato in delle precedenti riflessioni.

Ecco cosa abbiamo scritto

Privare l’uomo di ogni diritto che il Padre celeste gli ha conferito per decreto eterno, non solo è non amore verso l’uomo. quanto soprattutto è gravissima disobbedienza al decreto eterno del Padre. Ora può un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, un profeta, un maestro, un dottore, un pastore, un solo cristiano affermare che il Vangelo non va più predicato alle altre religioni? Può insegnare che tutti i libri religiosi sono uguali? Può dire che con gli altri dobbiamo stare in fratellanza e non in conversione? Può dire che non occorre alcuna conversione per essere Chiesa di Cristo Gesù? Ecco la nostra risposta: Poiché ogni diritto nasce dalla divina volontà per decreto eterno, il cristiano è obbligato a rispettare la volontà del suo Dio e Signore. Rispettare la divina volontà è amore. La rispetterà se darà ogni diritto che è suo ad ogni uomo con la predicazione del Vangelo. Oggi questi diritti sono largamente e ampiamente calpestati:

È Diritto dell’uomo: conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù.

È Diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo.

È Diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo.

È Diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro.

È Diritto dell’uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, e perennemente sostenuto dall’insegnamento della vera Parola del Vangelo.

È Diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio, verità da Lui stesso rivelata.

È Diritto dell’uomo seguire la mozione dello Spirito Santo, che spinge verso una via di santità anziché verso un’altra, anch’essa di santità.

È Diritto dell’uomo raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. Essa è una sola: divenire corpo di Cristo e vivere la vita di Cristo nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. Non è né evangelico, né ecclesiale, né sacerdotale, né cristiano ignorare, negare, calpestare questi essenziali, fondamentali, costitutivi diritti dell’uomo.

È Diritto dell’uomo ricevere nel battesimo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo così partecipi del suo patrimonio genetico contenuto nella natura divina. Si gusta così la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.

È Diritto dell’uomo nascere da una vera famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.

È Diritto di ogni uomo conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi, dai quali poi ogni altra vita nasce. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa non è verità piena e perfetta. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne. Non sono essi i soli procreatori dell’uomo. La carne non è l’uomo. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente.

È Diritto di ogni uomo conoscere il vero Creatore della sua anima, il vero Creatore della sua umanità. Il vero Creatore dal quale viene la bellezza della sua vita. Se è suo diritto. a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio.

Per questo naturale, fondamentale, essenziale Diritto, a nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa.

Ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Se è Diritto di ogni uomo trovare il vero Dio, è anche dovere di chi già la conosce farglielo incontrare.

È Diritto di chi conosce il vero Dio far conoscere il vero Dio ad ogni altro uomo. Il vero Dio va annunciato secondo le Leggi del vero Dio: si annuncia il vero Dio e si consegna la vera conoscenza alla razionalità e alla volontà di chi ascolta. Il vero Dio non può essere imposto ad alcuno. Il vero Dio è sempre un dono esposto al rifiuto. A chi conosce il vero Dio, la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri, la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo.

Questo Diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce all’uomo prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettarlo, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita di un uomo.

È Diritto dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.

È Diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile.

Ecco perché è Diritto dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà. Con aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è l’uomo. Chi subisce è l’uomo. È all’uomo che viene negato il diritto alla vita secondo Dio.

Calpestare uno solo di questi diritti è non amare l’uomo, ma prima ancora è non amare il Padre nostro celeste. Chi vuole amare l’uomo secondo purezza di verità deve elargire ad ogni uomo questi doni che a lui sono stati consegnati perché sia lui a darli ad ogni uomo:

Dono è il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione.

Dono è il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione.

Dono è lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito.

Dono è la Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre.

Dono è la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero.

Dono è l’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito.

Doni preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza.

Dono di Dio sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra.

Dono sono tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa.

Dono è la partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina.

Dono è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito.

Dono per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria. Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita.

Se il cristiano vuole amare l’uomo, sempre dovrà amarlo da cristiano. Anche questo amore è stato ben presentato e ben manifesta. Rileggere quanto già scritto in questo contesto si carica di una nuova purissima luce:

Il Cristiano ama, se dona ai suoi fratelli il Padre con tutta la sua onnipotenza di creazione e di nuova creazione, perché quanti lo accolgono possano essere liberati da ogni schiavitù di peccato attraverso una nuova creazione, o nuova generazione. Con la nuova generazione l’uomo viene estirpato dal regno delle tenebre e condotto nel regno della luce. È fatto vero corpo di Cristo Gesù e diviene figlio del Padre nel suo Figlio Cristo Gesù. Come vero figlio in Cristo diviene erede di Dio e della sua vita eterna. Chi non dona il Padre ai suoi fratelli non ama da vero figlio del Padre. Poiché oggi il Padre neanche più esiste per il cristiano, lui non può amare da vero cristiano. Amerà, se amerà, con un amore terreno, mai con amore divino, amore soprannaturale, amore eterno.

Il cristiano ama secondo verità se dona Cristo ad ogni suo fratello. Ama se “crea” Cristo nel cuore, nell’anima, nello spirito di ogni uomo. Come si “crea” Cristo Gesù nell’uomo? Mostrandolo al vivo nel suo corpo con parole e opere e invitando ogni uomo alla conversione e a lasciarsi battezzare per entrare in possesso della nuova creazione o nuova generazione che avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, divenendo membri del suo corpo, vita della sua vita, pensiero del suo pensiero, cuore del suo cuore, anima della sua anima. Se il cristiano non mostra Cristo visibilmente presente nella su sua vita, mai potrà dare Cristo ai suoi fratelli.

Il cristiano dona lo Spirito Santo lasciandosi fare lui portatore di Lui. Come si diviene portatori di Lui? Crescendo di obbedienza in obbedienza ad ogni Parola di Gesù, mettendo a frutto ogni carisma da Lui a noi elargito, vivendo in pienezza di grazia, verità, dottrina, vita eterna la missione che ci è stata affidata. Così operando e perseverando, il nostro alito diviene alito di Spirito Santo, la nostra Parola si fa Parola di Spirito Santo, il nostro convincimento diviene convincimento dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo attraverso il nostro alito entra nel cuore di chi ascolta e lo muove perché aderisca alla Parola e si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Se il cristiano non è portatore nel mondo dello Spirito Santo in tutta la sua pienezza, mai lui potrà amare di vero amore, perché non dona ai cuori lo Spirito che deve versare in ogni cuore l’amore di salvezza del Padre nostro celeste. O il cristiano ama da cristiano o il suo amore non è amore perché non produce vita eterna.

Il cristiano ama, se dona ad ogni cuore la Vergine Maria, perché è Lei che sempre dovrà mostrarci il vero Cristo, il vero Salvatore, il vero Redentore, che è solo il suo Santissimo Figlio, il solo Figlio Unigenito del Padre da Lei concepito nel suo purissimo e vergine seno per opera dello Spirito Santo. È Lei che sempre che dovrà ogni giorno insegnarci come il Figlio si ama allo stesso modo che Lei lo ha amato e lo ama. È Lei che sempre dovrà condurci fin sul Golgota e offrirci al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, come vero sacrificio da aggiungere al sacrificio di Cristo per radunare tutti i figli dispersi del nostro Dio. Può dare Lei chi ha scelto come sua stabile dimora il suo cuore e in questo suo cuore ogni giorno assume tutto il suo amore da riversare su ogni altro uomo. Se il discepolo di Gesù non abita in modo perenne in questo cuore, senza mai uscire da esso, mai potrà dare la Vergine Maria ai suoi fratelli e questi si smarriranno dietro tutti i falsi cristi, i falsi maestri, i falsi dottori, i falsi profeti. Saranno portatori di ogni falso amore che mai potrà essere amore di salvezza e di redenzione. Mai potrà essere l’amore che dona ogni vita al mondo.

Quello del cristiano, se lui dimora nel cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e nel purissimo seno della Vergine Maria, è Vero Amore di salvezza, se annuncia la Parola del Vangelo ad ogni uomo, invitandolo con invito esplicito a credere nella Parola annunciata, lasciandosi battezzare, per nascere a vita nuova. Se il battesimo non viene celebrato, non c’è vera salvezza, perché non si è divenuti corpo di Cristo. Solo divenendo corpo di Cristo si entra nella vera salvezza e solo rimanendo e crescendo come corpo di Cristo si raggiunge la salvezza eterna. Poiché oggi il cristiano non crede più né nel battesimo e né nel corpo di Cristo che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica non può amare con vero amore di salvezza. Neanche potrà amare con un amore terreno, umano. Anche per amare di amore terreno e umano è necessario amare di amore soprannaturale, divino, eterno. È questo oggi il fallimento cristiano: si chiede di amare di amore terreno, umano, ad una persona che mai potrà amare, perché non forgiato in questo amore dall’amore soprannaturale, divino, eterno.

Oggi nella religione cattolica c’è un diffuso odore di pelagianesimo. Si vuole che senza Cristo, senza la grazia di Cristo, senza essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, l’uomo ami di amore soprannaturale, divino, eterno. Si vuole che ami di vero amore naturale, terreno, umano. Senza la grazia di Cristo è impossibile per un uomo amare. È contro la sua natura corrotta dal peccato. Anche di amore terreno, umano, naturale l’uomo può amare solo per grazia di Cristo Gesù, grazia a lui elargita per vie misteriose e arcane. Vie che neanche l’uomo conosce. Questa è la potenza dell’amore del Padre nostro celeste. Lui veramente ama l’uomo di amore eterno. Veramente ama l’uomo e concede ogni grazia in Cristo, con Cristo, per Cristo. Prima la concedeva in previsione dei meriti di Cristo. Visione soprannaturale anche dell’amore terreno. Questi Diritti e questi Doni l’Apostolo Paolo li ha annunciati a ogni uomo, Ebreo prima e Greco dopo. Portare e offrire questi Doni per il rispetto di ogni diritto conferito dal Signore Dio con decreto eterno era il fine della sua vita di Apostolo del Signore. Questa verità è così contenuta in questa Lettera ai Romani:

Incipit della Lettera

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!*

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma.*

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà (Rm 1,1-17).*

Cuore della Lettera

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire.*

*Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,12-21).*

Fine e modalità della missione dell’Apostolo Paolo tra le Genti

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno.*

*Appunto per questo fui impedito più volte di venire da voi. Ora però, non trovando più un campo d’azione in queste regioni e avendo già da parecchi anni un vivo desiderio di venire da voi, spero di vedervi, di passaggio, quando andrò in Spagna, e di essere da voi aiutato a recarmi in quella regione, dopo avere goduto un poco della vostra presenza (Rm 15-14-25).*

La rivelazione del mistero

*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per grazia siete salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo.*

*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito.*

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,1-22).*

*Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi pagani... penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, di cui vi ho già scritto brevemente. Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo. Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo, del quale io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l’efficacia della sua potenza. A me, che sono l’ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell’universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui. Vi prego quindi di non perdervi d’animo a causa delle mie tribolazioni per voi: sono gloria vostra.*

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.*

*A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3,1-21).*

Quanto finora detto è contenuto in queste parole dell’Apostolo: *“per ordine dell’eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede”.* Annunciare il Vangelo è un ordine, un comando, e di conseguenza un grave obbligo di ogni Apostolo del Signore. In comunione di fede e di carità con gli Apostoli, è grave obbligo di ogni Presbitero e di ogni alto membro del corpo di Cristo Gesù. Cristo va annunciato, il Vangelo va predicato a tutte le genti per giungano alla obbedienza della fede.

Se per gli Apostoli è obbligo grave dare Cristo, per ogni uomo è obbligo di vita accogliere Cristo, accogliere il Vangelo, giungere all’obbedienza della fede. Chi non crede, è già condannato con condanna di morte eterna, perché non ha creduto a Cristo, non ha creduto al Vangelo.

Se l’Apostolo non dona Cristo, non dona il Vangelo secondo purissima verità con perfetta obbedienza a Cristo Signore, diviene lui responsabile di chi muore.

Oggi moltissimi discepoli di Gesù donano un falso Cristo, un falso Vangelo, in una falsa Chiesa. Di ogni falsità introdotta in Cristo e nella Parola della Divina Rivelazione, essi sono responsabili dinanzi a Dio. Essi hanno agito da figli del diavolo e non da ministri e servi di Cristo Gesù e del suo Vangelo.

**a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen. (Rm 16,25-27).**

Ecco il fine di quanto finora l’Apostolo Paolo ha scritto: “*a Dio, che è il solo sapiente”*. La sapienza di Dio è manifestata e rivelata nel suo decreto eterno di redimere e di salvare l’uomo, ogni uomo, in Cristo Gesù. È peccato contro Dio sostituire la sua eterna e divina sapienza con la nostra stoltezza e i nostri pensieri che non sono pensieri di vita ma di morte. E tuttavia oggi sono moltissimi i discepoli di Gesù che hanno e stanno sostituendo la sapienza divina ed eterna del nostro Dio con la stoltezza e l’insipienza, la menzogna e la falsità dei loro pensieri e dei loro desideri. Anziché assumere i pensieri e la mente di Cristo per annunciare Cristo e il suo Vangelo, sembra che abbiano assunto la mente e i pensieri di Satana. Ora come fa un discepolo di Gesù ad agire da discepolo di Gesù se pensa e desidera con i pensieri e i desideri di Satana? Se così agisce attesta di essere insipiente e inconsistente.

A Dio, che solo è sapiente, ora l’Apostolo aggiunge: *“Per mezzo di Gesù Cristo”.* Quando un Apostolo, quando un discepolo di Gesù, può agire, operare, dire, parlare, pregare per mezzo di Gesù Cristo? Quando non solo è divenuto suo corpo, ma come suo corpo vive la vita di Cristo. Quando si riveste di Cristo e compie le opere di Cristo, dicendo le parole di Cristo.

Se un Apostolo si separa da Cristo con le opere e con le parole, non può pregare, parlare, dire, operare per mezzo di Gesù Cristo. Tutte le sue parole e le sue opere sono vane e per esse sarà sottoposto a giudizio da parte del Signore nostro Gesù Cristo.

Se si è vita di Cristo, si dicono le Parola di Cristo. Se non si è vita di Cristo, mai si potranno dire le parole di Cristo. Ogni albero produce secondo la sua natura. Natura di Cristo, opere e parole di Cristo. Natura di Satanam parole e opere di Satana.

Ecco il fine della nostra vita sulla terra e nei cieli: *“A Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli”.* La gloria è solo di Dio. A Dio sempre la si deve dare. Come si dona la gloria a Dio? Obbedendo a ogni sua Parola e confessandolo come il solo Dio, il solo Signore, il solo Creatore del Cielo e della terra. Si dona gloria a Dio obbedendo al suo decreto eterno, divenendo però parte di questo decreto in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo.

Quale gloria possiamo noi dare a Dio, se oggi stiamo disprezzando e schiacciando Cristo sotto i nostri piedi? Qualcuno potrebbe obiettare: come noi stiamo calpestando Cristo e lo stiamo schiacciando sotto i nostri piedi? Lo stiamo schiacciano e calpestando perché lo abbiamo privato e continuiamo a privarlo della sua verità di essere il solo Dio incarnato, il solo Redentore e Salvatore dell’uomo, la sola sua sua luce, verità e vita. Perché lo abbiamo privato e lo stiamo privando del suo corpo che è la Chiesa. I peccati contro la verità di Cristo oggi neanche più si possono contare. Anche se celebriamo i divini misteri, anche se facciamo ogni preghiera di rito, anche se lo invochiamo con ogni invocazione, non possiamo però rendere gloria Dio. A Lui gli abbiamo distrutto la gloria che è Cristo Gesù.

Sulla gloria da rendere a Dio aggiungiamo ora una Meditazione sul Santo Natale: Gloria in altissimis Deo et in terra pax in hominibus bonae voluntatis DÒxa ™n Øy…stoij qeù kaˆ ™pˆ gÁj e„r»nh ™n ¢nqrèpoij eÙdok…aj.

Gesù nasce in Betlemme. Si compiono le antiche profezie. Questo evento è così barrato dall’evangelista Luca:

In quella regione c’erano alcuni pastori che, pernottando all’aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l’angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l’angelo una moltitudine dell’esercito celeste, che lodava Dio e diceva: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini di buona volontà” - Gloria in altissimis Deo et in terra pax in hominibus bonae voluntatis – DÒxa ™n Øy…stoij qeù kaˆ ™pˆ gÁj e„r»nh ™n ¢nqrèpoij eÙdok…aj. (Lc 2,8-14).

La moltitudine dell’esercito celeste loda Dio Padre. A Lui dona ogni gloria perché lo riconosce unica sorgente eterna dalla quale scaturisce per noi Cristo Gesù, il suo Figlio Unigenito, il suo Verbo Eterno, da Lui nato nell’oggi senza tempo e prima del tempo. Solo Lui è il Principio senza principio di tutto ciò che esiste nel visibile e nell’invisibile. La sua volontà governa il cielo e la terra. Lui ha generato il Figlio suo con generazione che è senza inizio e senza fine, perché eterna. Solo Cristo Gesù è il Figlio del Padre, il Figlio suo Unigenito. Solo Lui è Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre.

*«Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane (Cfr. Sal 2,1-8).*

*Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).*

Ogni altra cosa che esiste viene dalla sua onnipotente Parola. Da sempre Dio è Padre e da sempre il Verbo è il suo Figlio Unigenito e da sempre lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Dio Padre va glorificato perché l’eternità, la divinità, l’immortalità, l’onnipotenza, l’onniscienza, la santità, la carità, la luce, la verità, la giustizia, la misericordia, la fedeltà sono essenza della natura divina. Sono la sua natura.

Nulla esiste se non dal Padre. Nulla esiste se non per il Padre. Questa verità è il principio, il fondamento, l’origine, la causa, la sorgente di ogni verità esistente nell’universo. Il Padre è tutto per noi: essere e sussistenza, principio e divenire, tempo ed eternità, vita e verità, giustizia e pace, grazia e carità. Sempre però se scegliamo e vogliamo essere da Lui e con Lui. Si è con Lui, si è nella sua vita, se si è nella sua Parola con obbedienza piena e ininterrotta. Lui è l’Essere eterno e divino dal quale ogni altro essere esistente riceve vita per creazione e la creazione è fatta non da materia preesistente. Esiste il nulla, o meglio, nulla esiste. Dalla non esistenza, Dio con la sua onnipotente Parola chiama ad essere tutto ciò che lui vuole che esista: il visibile e l’invisibile, ciò che è materiale e ciò che è spirituale, ciò che è vicino e ciò che è miliardi di anni luce da noi.

Questa verità così è rivelata a Mosè nel deserto, presso il Monte Sinai: “Io sono colui che sono”.

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione (Es 3,13-15).*

Finora Dio era stato invocato con le sue qualità divine: Signore, Onnipotente, Eterno, Creatore. Le qualità di Dio non sono però il suo Nome e neanche la sua essenza, anche se in Dio qualità ed essenza coincidono. Dio è essenza onnipotente, creatrice, eterna, dalla signoria universale, poiché tutto è da Lui e per Lui. Nessuna persona creata è “in assoluto” nel suo esistere e nel suo operare. L’essere assoluto è solo di Dio: “Io-Sono”. Alle creature appartiene l’essere da Dio, ma anche l’essere per Lui. Essendo l’uomo e tutto l’universo da Dio, nessuna creatura potrà mai dire: “Io sono colui che sono”. Sempre dovrà dire: “Io sono ciò che Dio mi ha fatto. Io sarò ciò per cui Lui mi ha dato l’esistenza. Mai potrò essere altro ponendomi fuori dalla sua volontà”.

Poiché è Lui che mi ha fatto, io sarò, se rimarrò sempre nella sua volontà e nel fine per cui Lui mi ha fatto, fine che è affidato alla mia volontà perché io lo realizzi. Se mi sottraggo alla divina volontà e seguo la mia o quella delle altre creature, il fine non è raggiunto e la mia umanità precipita in un abisso di non senso, non verità, non vita, non giustizia, non pace, non luce, non amore. Mi amo se realizzo il fine per cui sono stato creato. Mi odio se il fine da me non viene realizzato. Realizzando il fine divengo ogni giorno vero uomo. Se il fine non viene da me realizzato, cado in un baratro di vanità e di nullità. Esisto in una falsa esistenza, falsa vita, falsa natura, che ogni giorno si fa sempre più falsa, perché si nutre di falsità, menzogna, inganno, ogni vanità.

L’essere dell’uomo è limitato e circoscritto dalla Parola del Signore. Ad esso sono stati posti dei limiti che mai potrà oltrepassare, pena la perdita della sua vita e della sua verità. L’Essere di Dio invece è infinito, illimitato, assoluto, eterno, divino, immutabile, immortale. È l’Essere dal quale proviene per creazione ogni altro essere esistente nell’universo che a noi appare come illimitato, quasi infinito. È l’Essere che è onnipresenza, onnipotenza, onniscienza, sapienza e intelligenza increate ed eterne. “Io-Sono” Colui che faccio essere. “Io-Sono” Colui che faccio vivere, che libero, che salvo, che redimo, che vinco, che trionfo, che governo, che dirigo, che riscatto da ogni schiavitù. Nessuna creatura potrà mai resistermi. “Io-Sono” l’Unico e il Solo che in eterno è “Io-Sono”. Nessun altro è “Io-Sono, perché tutti possiedono l’essere da me e devono viverlo per me. Vivendo per me, vivono per essi stessi.

“Io-Sono” il più potente e il più forte perché solo “Io-Sono” il Forte e il Potente. Solo “Io Sono” l’Onnipotente e il Datore di ogni forza e potenza. “Io-Sono Colui che sono” e nessuno potrà far sì che “Io non sia”. “Io-Sono” colui che in un solo istante può trasformare e capovolgere la storia di un uomo, una città, un popolo una nazione. “Io-Sono colui che sono” non perché mi sono creato da me stesso e neanche perché un altro mi ha creato. Nessuno può crearsi Dio e nessuno potrà mai essere creato come Dio. “Io-Sono” eterno, senza principio e senza fine e non ricevo l’eternità da nessuno. L’eternità non si può né dare e né creare. “Io-Sono“ dall’eternità senza principio e per l’eternità senza fine. Voi siete coloro che non siete da voi e per voi. Siete per me che vi ho fatto.

Se io vi libero, voi sarete liberi. Se io non vi libero, voi rimarrete nella vostra schiavitù fisica, morale, spirituale. “Io-sono” il Solo nelle cui mani è la vita dell’intero universo. “Io-Sono”, non un altro Dio, un Dio differente dal Dio adorato e servito da Abramo, Isacco, Giacobbe. “Io-Sono” lo stesso Dio. “Io-Sono” il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio Giacobbe. Oggi vi do Cristo Signore nella sua umanità per dare compimento ad ogni mia Parola, Profezia, Giuramento pronunciati in vostro favore, per la vostra vera salvezza e redenzione. “Io-Sono” è il mio Nome dall’eternità per l’eternità. Quando voi penserete al vostro Dio, al vostro vero Dio e non ad un idolo – e dovrete pensare sempre, in ogni istante – vi dovrete ricordare del mio Nome. In questo Nome è la vita, la potenza, la gloria, l’onore, la benedizione, la santità. Nel mio Nome dovrà fondarsi perennemente la vostra fede. Nel mio Nome è la sola vera fede. In altri nomi, ogni fede o è falsa o è fortemente lacunosa.

Il giorno in cui non avrete più questa fede, Io non sarò più “Io-Sono” per voi. Se Io per voi sono: “Io-non-sono”, anche voi non sarete, perché la vostra vita è solo da me, il solo “Io-Sono”. Se “Io-non-sono”, voi mai potrete essere. Non avrete futuro di vera vita. Questa verità vale per ogni uomo. Dove non regna la purissima verità di Dio, dove questa sua gloria non è confessata, regneranno le tenebre, ogni tenebra. Vi saranno morte spirituale e fisica e ogni schiavitù spirituale e anche fisica. La libertà è solo nella fede in questo nome: “Io-Sono”. "Io-sono” la vita e la fonte della vita. Non c’è vita se non da me. "Io-sono” la Libertà dalla quale ogni altro essere per creazione e per redenzione riceve la sua Libertà. Anche la Libertà è l’essenza di Dio. La Libertà è solo Dio. Non può essere nella Libertà di Dio chi si lascia allontanare dalla fonte della vera vita e si nutre di ogni veleno di schiavitù.

Neanche può insegnare la Libertà chi si è sradicato dalle sorgenti eterne della divina Libertà e si rifiuta di essere nuovamente piantato in queste sorgenti divine. Oggi vi sono coloro che hanno un odio così violento contro le sorgenti diviene ed eterne della Libertà, da non permettere che qualcuno venga piantato in esse. Non solo. Quest’odio è così violento da desiderare la distruzione e l’annientamento delle stesse sorgenti. Come può vivere nella vera Libertà chi insegue il presente e il futuro come utopia modellata e costruita su desideri frutto delle tenebre che governano il suo cuore? Non può esservi mai la Libertà per quest'uomo che ha scelto di essere da se stesso e per se stesso, rinnegando, disprezzando, combattendo per eliminare dalla terra il Solo Creatore della vita, nella verità e nella libertà. Il Solo che può redimere dalle tenebre e dalla schiavitù. Un costruttore di schiavitù mai potrà essere un edificatore di libertà. Così come mai potrà dare libertà all’uomo chi dichiara il peccato diritto di civiltà e progresso per la moderna società. Chi commette il peccato è schiavo del peccato.

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio» (Gv 8,20-47).*

Come può quest’uomo parlare di Libertà dal momento che non vuole riconoscersi come appartenente al Signore suo Dio, il solo Creatore della vera Libertà per ogni uomo? Quest'uomo, immaginando la Libertà, la trasfigura, la sfigura, la disprezza, la distrugge, la calpesta, la maledice. Non la possiede né si lascia possedere; dice di essere posseduto, ma la ripudia, la rigetta, la rinnega, la misconosce, la ignora, non vuole conoscerla, la esorcizza dalla sua vita, chiude gli occhi per non vederla, la crocifigge, l'ha crocifissa nelle carni del Figlio di Dio e l'ha messa a morte. Quest'uomo non parla dalla vera Libertà. Dice la sua libertà che altro non è se non la piena emancipazione e la totale indipendenza dal suo Creatore. Signore, Dio, Fonte eterna di ogni vera Libertà. Ogni emancipazione da Dio è anche emancipazione da ogni vera Libertà per la propria natura, chiamata a vivere come vera immagine del suo Creatore.

La Libertà è l’amore eterno con il quale il Signore ama l’uomo e per questo lo crea. La Libertà è anche l’amore eterno con il quale il Signore toglie dal carcere di ogni peccato e vizio e da ogni schiavitù creata dalla disobbedienza dell’uomo alla Parola della vita. L’amore eterno con il quale oggi il Signore ama l’uomo è totalmente differente di quello manifestato nell’Antico Testamento. Nell’Antico Testamento quello di Dio è l’amore eterno del Signore, del Pastore, del Redentore, del Salvatore, del Creatore Onnipotente, della Provvidenza. È l’amore dello Sposo fedele e del Padre che solleva il figlio alla guancia e lo ama più che una madre. Tuttavia tra Dio e l'uomo c'è sempre come un abisso; Dio è la Trascendenza inavvicinabile, avvolta dai cieli e da essi quasi nascosta.

Nel Nuovo Testamento è in Cristo Gesù che l’amore eterno di Dio si coglie in tutto il suo splendore. La sua profondità si manifesta nel dono che Egli fa al mondo di suo Figlio, dono che ne domanda e ne esige la crocifissione per amore dell'uomo. Il Padre nostro è colui che per salvare tutti noi, peccatori, ha consegnato alla morte l'unico suo Figlio generato da Lui prima di tutti i secoli. Grande è l’amore eterno di Dio. Ci ha amato con il suo Amore Eterno. Al Figlio suo unigenito, a Colui che è nel suo seno, che vive con Lui nell'eternità, ha domandato l'incarnazione, la crocifissione, il tormento della morte e tutto questo per amore nostro, perché noi nascessimo come suoi figli, fossimo accolti nella sua casa per vivere della sua purissima paternità fedele e misericordiosa.

*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,13-21).*

È in questo dono che noi possiamo comprendere la profondità del suo amore, della sua misericordia, della sua fedeltà, manifestati lungo il corso della storia della salvezza, attuati oggi attraverso la Chiesa, generata dal Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo, chiamata ad offrire se stessa, perché quanti sono lontani possano fare ritorno alla casa di Dio. È nella casa o nel seno di Dio che l’uomo potrà vivere in eterno. L’amore eterno di Dio è il dono di se stesso nel Figlio per la redenzione, dono di ogni altro suo figlio, generato in Cristo, per la vita del mondo. Il Padre non risparmierà nessun altro divenuto suo figlio in Cristo Gesù, perché quanti sono lontani da Lui si lascino abbracciare dalla sua carità e si incamminino verso la sua casa celeste.

Egli vuole che tutti siano ricondotti a Lui; ama fare festa, rallegrarsi, imbandire un banchetto di gioia per la ricomposizione avvenuta di questa relazione unica, di paternità e di figliolanza, che deve durare per l'eternità. Gesù è venuto perché ogni uomo sia riconsegnato al Padre, viva come suo vero figlio di adozione in Cristo. Egli ha affidato la sua missione alla Chiesa perché vada per il mondo, annunzi il grande mistero del Padre e come Cristo dia la propria vita. Questo dono è necessario perché quanti sono lontani, attraverso la manifestazione del suo amore, sappiano quanto il Padre ha dato e quanto è disposto a dare per loro. Mistero ed abisso dell'amore eterno di Dio! Mistero di pietà e di consolazione, di misericordia e di sollecitudine! Mistero che non conosce limiti nell’amore!

Mistero che richiede la vita di colui che già vive da vero figlio di adozione perché chi ancora non è figlio lo divenga e diventi anche lui parte di questo mistero d'amore! Tutto questo è il Padre nostro che è nei cieli e tutto questo noi dobbiamo manifestare di Lui al mondo, perché si convinca, creda, accolga, si converta, diventi e viva realmente come suo vero figlio di adozione, compiendo in tutto la sua volontà. Il cristiano è chiamato a mostrare il Padre, non solo attraverso l'insegnamento della vita e delle opere di Gesù. È chiamato soprattutto a manifestarlo e a rivelarlo attraverso la sua vita e le sue opere che sono dono totale di sé perché gli altri conoscano e sappiano quanto veramente il Padre li ama, e li ama attraverso il suo dono, la sua offerta, il suo sacrificio, la sua quotidiana oblazione.

Dopo la Croce di Cristo Signore, Dio Padre si manifesta attraverso i suoi veri figli di adozione. Sono loro la via della perfetta conoscenza di Dio e questa via deve compiersi sull'unico modello che è Cristo Gesù: attraverso il dono, fino alla sua totale consumazione, fino al martirio, nell'abbassamento e nell'umiltà che solo il vero amore conosce. Come la croce di Gesù ha manifestato tutto l'amore del Padre, così la croce del cristiano. La croce è dono, è offerta di se stessi per gli altri. Senza questa offerta l'altro penserà sempre ad un Padre ideale ma inesistente. Senza la croce immaginerà un Dio costruito ma irreale, teologizzato, dogmaticizzato, liturgizzato, sacramentalizzato, ma assente dalla storia, perché nella realtà manca il dono visibile che attesta e rivela il suo amore.

Il Padre invisibile si è reso visibile nei figli visibili. Sono loro la rivelazione della sua gloria. Sono loro la manifestazione della sua divina essenza di amore e di carità. Solo loro chiamati a gridare al mondo tutta la santità del nome del loro Dio ei Signore. Come i figli di Dio faranno questo? Santificando il loro corpo, la loro anima, il loro spirito con la stessa purissima santità di Dio. Divenendo essi stessi in Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, nello Spirito Santo, sorgente e fonte creata della santità da creare e da riversare nel cuore di ogni altro uomo. Come Dio è santità perfettissima, purissimo e sommo bene, luce eterna senza macchia. Così anche i suoi figli di adozione in Cristo dovranno essere santità perfettissima, purissimo e sommo bene, luce attinta dalla luce di Cristo, anche questa senza alcuna macchia. Vocazione altissima quella del cristiano.

Come il cristiano potrà dare compimento a questa sua altissima vocazione? Chiedendo a Lui, al suo Signore, che è la Santità Eterna, la Fonte Perenne di ogni santità, di purificare il suo cuore, rendendolo mondo, santo, giusto, immacolato, osservante delle sue leggi. Dio però non potrà creare la sua santità in noi, se il nostro cuore non è sorretto da uno spirito di vera e sincera conversione, da una volontà forte, risoluta, determinata a smetterla con il peccato, a tagliare definitivamente con quanto ci lega al male, perché la santità di Dio possa risplendere con tutta la sua solennità in noi e attraverso la nostra vita possa irradiarsi sul mondo. Tutto questo potrà avvenire se noi abitiamo nel seno del corpo di Cristo allo stesso modo che Cristo abita nel seno del Padre. Se usciamo dal seno di Cristo Gesù, Il Padre nulla potrà fare. È il seno di Cristo Gesù l’unico e solo seno della vera vita.

Tutto è dalla nostra buona volontà. Siamo noi a doverlo volere, a chiederlo con preghiera insistente e perseverante. È il Padre celeste che deve purificare la nostra condotta da imperfezioni, vizi, impurità e venialità anche le più piccole. Lui però non può agire senza la consegna della nostra volontà al bene, alla sua Legge, ai suoi Comandamenti, alla Parola della salvezza. Oggi questa consegna è divenuta impossibile. Ormai il cristiano si è separato dalla Parola rivelata. Ha operato una netta distinzione tra ciò che la divina Parola dice e ciò che invece è l’amore di Dio, amore però pensato e immaginato dall’uomo. Ormai si afferma che tra la Parola e l’amore del Signore non c’è corrispondenza. Per la parola ogni peccato è condannato. Non però è condannato dall’amore di Dio. Questo vale per ogni suo Comandamento, ogni Legge, ogni Parola scritti per noi.

Ecco perché oggi è divenuto impossibile manifestare la gloria del nostro Dio. La Parola di Dio, la Rivelazione, il deposito della fede sono detti dottrina della Chiesa. Ciò che la dottrina condanna, l’amore del Signore lo permette. Vi è questo abisso che separa Dottrina e Amore. Senza la Dottrina, che è purissima volontà di Dio, diviene impossibile glorificare il nome del nostro Dio, del nostro Creatore e Signore. Chi vuole che il Nome di “Io-Sono” sia glorificato, esaltato, benedetto, lodato in lui e per lui nel mondo, deve consegnarsi nelle sue mani, vergognarsi dei suoi peccati, provare un vivo dolore per essi, mettere nel proprio cuore un desiderio ardente di cambiare vita. La mente deve iniziare a pensare i pensieri di Dio, deve conformarsi alla Parola della salvezza. I pensieri di Dio non sono immaginabili. Sono scritti. Non sono da inventare. Sono da accogliere.

*O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora. Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri (Is 55,1-9).*

Il cuore deve appropriarsi del Vangelo, farlo suo pensiero, suo metro e misura per valutare e vagliare ogni cosa, per operare il discernimento del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto; annullarsi nei suoi ragionamenti, riflessioni e discernimenti umani, per lasciarsi interamente impregnare di divina verità, di santa e sana dottrina, di principi evangelici. Per questo va abolita quella mostruosa separazione tra la Parola di Dio, la Sana Dottrina della Chiesa e l’amore di Dio che consente ogni trasgressione, ogni peccato, ogni immoralità. Non c’è carità, non c’è santità, non c’è luce, non c’è verità, non c’è giustizia, non c’è misericordia, non c’è nessun’altra virtù in Dio che non sia stata manifestata e rivelata nelle Scritture Profetiche. Ogni altro pensiero su Dio è frutto del nostro cuore. Non viene dal cuore di Dio. È invenzione dell’uomo.

Ecco tutto lo splendore del Nuovo Testamento. Per creazione noi siamo da Dio. Siamo stati creati dal Verbo, che ci ha partecipato con la sua onnipotente parola qualcosa della sua luce e della sua vita. Nella redenzione non si è più solamente ad immagine e a somiglianza di Dio per creazione, diveniamo partecipi della natura divina. La natura uscita da Dio per la sua Parola onnipotente ora entra in Dio, nella sua divina essenza, divenendo corpo di Cristo, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Questa è la stupenda opera del Padre, per Cristo, con Cristo, in Cristo. Gesù è il Messia di Dio, il Salvatore e Redentore nostro. Lui compie l'opera del Padre, attraverso il dono di tutto se stesso e in modo dolorosissimo, poiché a Lui il compimento dell'opera salvifica costa il peso della croce, i chiodi, la morte. Il nostro Dio è ora il Dio Crocifisso.

Tutto questo lo fa per amore, per manifestare la misericordia del Padre, che ha amato tanto il mondo da farsi Lui stesso Autore della nostra redenzione, mandando il suo Figlio Unigenito sulla terra perché, nascendo come vero e perfetto uomo dalla Vergine Maria, rendesse la creatura fatta a sua immagine e somiglianza partecipe della divina santità, la rivestisse cioè della divina carità e della luce eterna. Gesù è l'amen del Padre, il suo sì perfetto. Per questo Dio è da benedire, lodare, esaltare, glorificare. Il cristiano può fare questo se compie allo stesso modo di Cristo Gesù l'opera del Padre, credendo con fede viva e ferma che solo portando a maturazione e a fruttificazione la grazia ricevuta da Cristo, potrà cooperare alla salvezza e alla redenzione dei fratelli.

Senza questa fruttificazione, la sua opera è sterile, il mondo non cambia, i cuori non si convertono. Questo altissimo mistero di amore si compie e riceve la sua perfezione nel mistero dell’Eucaristia. È in questo mistero che la santità di Dio manifesta tutta la sua divina onnipotenza di creazione, redenzione, sanificazione, cristificazione di ogni uomo. Il Padre è la santità assoluta, perfettissima, eterna; da Lui ogni altra santità ha origine. Egli è principio e fonte di ogni bene. Sull'altare c'è il pane e il vino che sono già offerti perché diventino cibo di vita eterna e bevanda di salvezza. Si chiede a Dio che mandi il suo Santo Spirito, perché li trasformi in Corpo e in Sangue di Cristo. Lo Spirito è inviato dal Padre e dal Figlio, ma è dato dalla Chiesa per il suo ministro ordinato. Grande è il ministero e grande la missione della Chiesa.

Tutto viene dalla Santissima Trinità. Ma tutto si compie attraverso la mediazione sacramentale della Chiesa. Dove questa mediazione non c'è, perché manca il ministro ordinato, il pane e il vino non sono santificati, non diventano Corpo e Sangue di Cristo Gesù. Non possono divenirlo perché manca lo strumento umano. Attraverso il suo ministro, la Chiesa non prega il Padre per un simbolo, per un segno, per una convenzionalità tra gli uomini. Prega il Padre perché realmente, sostanzialmente, veramente il pane e il vino diventino Corpo e Sangue di Cristo. Il cristiano se ne nutre e con essi e per essi può dare compimento al mistero della sua cristificazione. È in questa cristificazione che l’uomo diviene come Cristo, carità crocifissa per la redenzione dei fratelli.

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,48-58).*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. E per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

Ecco lo splendore del Nuovo Testamento. Cristo Gesù è il dono fatto da Dio Padre, nel suo Santo Spirito, ad ogni uomo. Nel Dono di Cristo si dona all’uomo Dio Padre e lo Spirito Santo. In Dio Padre e nello Spirito Santo, nel dono di Cristo, vi è ogni altro dono elargito agli uomini. Se Dio ha dato ogni dono per ogni uomo, è diritto dell’uomo ricevere questi doni. Privare un solo uomo di questi preziosissimi doni divini, doni eterni, doni increati, doni creati, ci rende ingiusti dinanzi al Signore. Ci rende operatori di iniquità perché questa privazione è contro la natura dell’uomo. Cristo Gesù è la gloria di Dio Padre. Nessun altro è gloria del Padre per generazione eterna. Li è il solo Figlio generato nell’oggi dell’eternità. È il solo Figlio per mezzo del quale ha creato tutto ciò che esiste. È il solo Figlio nel quale ha stabilito che si compia la redenzione e la salvezza dell’uomo.

Dinanzi all’unicità e alla singolarità e universalità della gloria di Cristo Gesù, veramente deve accadere quanto è avvenuto nel tempio di Dagon, presso i Filistei, non appena l’arca catturata fu posta in esso. Oggi invece si vuole che Cristo Gesù si inchini e si inginocchi dinanzi a Dagon e ad ogni altro idolo costruito con pensieri della terra, pensiero spesso satanici e diabolici. Ecco cosa narra di questo evento il Primo Libro di Samuele:

*I Filistei, catturata l’arca di Dio, la portarono da Eben-Ezer ad Asdod. I Filistei poi presero l’arca di Dio, la introdussero nel tempio di Dagon e la collocarono a fianco di Dagon. Il giorno dopo i cittadini di Asdod si alzarono, ed ecco che Dagon era caduto con la faccia a terra davanti all’arca del Signore; essi presero Dagon e lo rimisero al suo posto. Si alzarono il giorno dopo di buon mattino, ed ecco che Dagon era caduto con la faccia a terra davanti all’arca del Signore, mentre la testa di Dagon e le palme delle mani giacevano staccate sulla soglia; il resto di Dagon era intero. Per questo i sacerdoti di Dagon e quanti entrano nel tempio di Dagon ad Asdod non calpestano la soglia di Dagon ancora oggi. Allora incominciò a pesare la mano del Signore sugli abitanti di Asdod, li devastò e li colpì con bubboni, Asdod e il suo territorio. I cittadini di Asdod, vedendo che le cose si mettevano in tal modo, dissero: «Non rimanga con noi l’arca del Dio d’Israele, perché la sua mano è dura contro di noi e contro Dagon, nostro dio!». Allora, fatti radunare presso di loro tutti i prìncipi dei Filistei, dissero: «Che dobbiamo fare dell’arca del Dio d’Israele?». Risposero: «Si porti a Gat l’arca del Dio d’Israele». E portarono via l’arca del Dio d’Israele. Ma ecco, dopo che l’ebbero portata via, la mano del Signore fu sulla città e un terrore molto grande colpì gli abitanti della città, dal più piccolo al più grande, e scoppiarono loro dei bubboni. Allora mandarono l’arca di Dio a Ekron; ma all’arrivo dell’arca di Dio a Ekron, i cittadini protestarono: «Mi hanno portato qui l’arca del Dio d’Israele, per far morire me e il mio popolo!». Fatti perciò radunare tutti i prìncipi dei Filistei, dissero: «Mandate via l’arca del Dio d’Israele! Ritorni alla sua sede e non faccia morire me e il mio popolo». Infatti si era diffuso un terrore mortale in tutta la città, perché la mano di Dio era molto pesante. Quelli che non morivano erano colpiti da bubboni, e il gemito della città saliva al cielo (1Sam 5.1-12).*

*L’arca del Signore rimase nel territorio dei Filistei sette mesi. Poi i Filistei convocarono i sacerdoti e gli indovini e dissero: «Che dobbiamo fare dell’arca del Signore? Indicateci il modo di rimandarla alla sua sede». Risposero: «Se intendete rimandare l’arca del Dio d’Israele, non rimandatela vuota, ma pagatele un tributo di riparazione per la colpa. Allora guarirete e vi sarà noto perché non si è ritirata da voi la sua mano». Chiesero: «Quale riparazione dobbiamo darle?». Risposero: «Secondo il numero dei prìncipi dei Filistei, cinque bubboni d’oro e cinque topi d’oro, perché unico è stato il flagello per tutti voi e per i vostri prìncipi. Fate dunque figure dei vostri bubboni e figure dei vostri topi, che infestano la terra, e date gloria al Dio d’Israele. Forse renderà più leggera la sua mano su di voi, sul vostro dio e sul vostro territorio. Perché ostinarvi come si sono ostinati gli Egiziani e il faraone? Non li hanno forse lasciati andare, dopo che egli infierì su di loro? Dunque fate un carro nuovo, poi prendete due mucche che allattano sulle quali non sia mai stato posto il giogo, e attaccate queste mucche al carro, togliendo loro i vitelli e riconducendoli alla stalla. Quindi prendete l’arca del Signore, collocatela sul carro e ponete gli oggetti d’oro che dovete darle in tributo di riparazione, in una cesta al suo fianco. Poi fatela partire e lasciate che se ne vada. E state a vedere: se salirà a Bet Semes, per la via che porta al suo territorio, è lui che ci ha provocato tutti questi mali così grandi; se no, sapremo che non ci ha colpiti la sua mano, ma per caso ci è capitato questo». Quegli uomini fecero in tal modo. Presero due mucche che allattano, le attaccarono al carro e chiusero nella stalla i loro vitelli. Quindi collocarono l’arca del Signore, sul carro, con la cesta e i topi d’oro e le figure delle escrescenze. Le mucche andarono diritte per la strada di Bet Semes, percorrendo sicure una sola via e muggendo, ma non piegarono né a destra né a sinistra. I prìncipi dei Filistei le seguirono sino al confine con Bet Semes. Gli abitanti di Bet Semes stavano facendo la mietitura del grano nella pianura. Alzando gli occhi, scorsero l’arca ed esultarono a quella vista. Il carro giunse al campo di Giosuè di Bet Semes e si fermò là dove era una grossa pietra. Allora fecero a pezzi i legni del carro e offrirono le mucche in olocausto al Signore. I leviti avevano deposto l’arca del Signore e la cesta che vi era appesa, nella quale stavano gli oggetti d’oro, e l’avevano collocata sulla grossa pietra. In quel giorno gli uomini di Bet Semes offrirono olocausti e fecero sacrifici al Signore. I cinque prìncipi dei Filistei stettero ad osservare, poi tornarono il giorno stesso a Ekron. Sono queste le escrescenze che i Filistei diedero in tributo di riparazione al Signore: una per Asdod, una per Gaza, una per Àscalon, una per Gat, una per Ekron. Invece i topi d’oro erano pari al numero delle città filistee appartenenti ai cinque prìncipi, dalle fortezze sino ai villaggi di campagna. Ne è testimonianza fino ad oggi nel campo di Giosuè di Bet-Semes la grossa pietra sulla quale avevano posto l’arca del Signore. Ma il Signore colpì gli uomini di Bet-Semes, perché avevano guardato nell’arca del Signore; colpì nel popolo settanta persone su cinquantamila e il popolo fu in lutto, perché il Signore aveva inflitto alla loro gente questo grave colpo. Gli uomini di Bet-Semes allora esclamarono: «Chi mai potrà stare al cospetto del Signore, questo Dio così santo? La manderemo via da noi; ma da chi?». Perciò inviarono messaggeri agli abitanti di Kiriat-Iearìm a dire: «I Filistei hanno restituito l’arca del Signore. Scendete e portatela presso di voi» (1Sam 6,1-21).*

È tristissimo quanto sta accadendo ai nostri giorni: Cristo Gesù dai cristiani è condannato a prostrarsi dinanzi ad ogni loro idolo, ogni loro pensiero, ogni loro peccato e iniquità. Si deve prostrare e dichiarare che quanto essi dicono è purissima e verità e quanto essi fanno è altissima moralità. La via giusta da seguire è invece prostrarci noi dinanzi a Cristo Gesù così come ha fatto Dagon e rendere a Lui ogni gloria. Se ci ostiniamo nella nostra idolatria e immoralità, anche faremo la fine di Dagon. Ma il cristiano è già senza testa dal momento che ha innalzato e innalza gli idoli al di sopra di Cristo Gesù. Invece l’anima cristiana è chiamata a dare a Cristo tutta la sua gloria, senza privarlo neanche di un atomo o di una molecola. Se lui darà tutta la gloria a Cristo Signore, Cristo Signore lo rivestirà della sua gloria per l’eternità. Ecco come questa gloria è celebrata e vissuta nel Cantico dei Cantici:

*Io sono un narciso della pianura di Saron, un giglio delle valli. Come un giglio fra i rovi, così l’amica mia tra le ragazze. Come un melo tra gli alberi del bosco, così l’amato mio tra i giovani. Alla sua ombra desiderata mi siedo, è dolce il suo frutto al mio palato. Mi ha introdotto nella cella del vino e il suo vessillo su di me è amore. Sostenetemi con focacce d’uva passa, rinfrancatemi con mele, perché io sono malata d’amore. La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, per le gazzelle o per le cerve dei campi: non destate, non scuotete dal sonno l’amore, finché non lo desideri. Una voce! L’amato mio! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline. L’amato mio somiglia a una gazzella o ad un cerbiatto. Eccolo, egli sta dietro il nostro muro; guarda dalla finestra, spia dalle inferriate. Ora l’amato mio prende a dirmi: «Àlzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! Perché, ecco, l’inverno è passato, è cessata la pioggia, se n’è andata; i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato e la voce della tortora ancora si fa sentire nella nostra campagna. Il fico sta maturando i primi frutti e le viti in fiore spandono profumo. Àlzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto! O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole». Prendeteci le volpi, le volpi piccoline che devastano le vigne: le nostre vigne sono in fiore. Il mio amato è mio e io sono sua; egli pascola fra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, ritorna, amato mio, simile a gazzella o a cerbiatto, sopra i monti degli aromi (Ct 3,1-17).*

Non donando oggi l’anima cristiana ogni gloria al suo amato, l’amato non le potrà dare alcuna gloria e per questo essa oggi è tanta disprezza dal mondo, calpestata e infangata. Ecco la solenne preghiera che Cristo Gesù innalza al Padre suo. Lui vuole che Lui, il Padre, i Discepoli siano una stessa cosa, una stessa gloria, una stessa luce:

*Alzàti gli occhi al cielo, Gesù disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me. Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo (Gv 17,1-26).*

*E la pace cantata dagli Angeli negli uomini di buona volontà cosa è? La pace per ogni uomo è abitare in Cristo celebrando ogni giorno il cristiano nel suo corpo la gloria di Cristo. Celebrando la gloria di Cristo Gesù nel suo corpo, l’uomo è nella pace. Chi non vive in Cristo, chi non vive con Cristo, chi non vive per Cristo, non dimora nel seno della pace. Per lui non ci sarà la vera pace. Mai potrà esserci, perché la vera pace si vive solo nel corpo di Cristo, divenendo il cristiano da vero corpo di Cristo. È Cristo la nostra pace e ogni pace si vive, vivendo noi solo in Lui, con Lui, per Lui.*

Cristiano, a te Cristo Gesù chiede di essere cantore della gloria del Padre suo con la tua perfetta obbedienza ad ogni sua parola: “Tu sei la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la tua luce davanti agli uomini, perché vedano le tue opere buone e rendano gloria al Padre tuo che è nei cieli” (Mt 5,14.16). Se vuoi che per te salga al Padre tuo ogni onore e gloria, devi sapere che la tua intelligenza, sapienza, scienza, intuito, conoscenza è un dono che viene a te da Dio Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. È un dono elargito che tu dovrai sempre mettere a servizio della più grande gloria del Padre tuo. È un dono offerto che ha bisogno di crescere e cresce solo se irrorato ogni giorno di più alta intelligenza, sapienza, scienza, intuito, conoscenza che sempre dovranno discendere per te dal cuore del Padre, per Cristo, in Cristo, con Cristo, nello Spirito Santo. Senza questo perenne aggiornamento celeste e divino, mai per te potranno essere manifestate e date agli uomini vie di gloria sempre più splendenti e luminose. Non solo. Indicherai solo vie di peccato, schiavitù, vizio, perdizione e dannazione eterna.

Cristiano, sei tu oggi sulla terra la divina ed eterna misericordia per la redenzione di ogni tuo fratello e la sua eterna beatitudine. Come Cristo è la misericordia del Padre per la nostra salvezza nel tempo e nell’eternità, così tu dovrai, in Cristo, con Cristo, per Cristo, nello Spirito Santo, essere la misericordia di Cristo per ogni tuo fratello, fratello di fede e fratello di non fede. Se tu non ti lasci fare dalla Spirito Santo perfetta misericordia di Cristo, allo stesso modo che Lui sempre dallo Spirito si è lasciato fare perfetta misericordia del Padre, mai sulla nostra terra potrà regnare la pace. La pace regnerà quando per te ogni altro uomo si lascerà fare, per la tua perfetta misericordia, misericordia di Cristo verso ogni altro uomo. Divenendo in Cristo, con Cristo, per Cristo, sua misericordia, si produrranno solo opere di pace, opere di ogni bene spirituale e anche materiale, perché mai si produrrà una sola opera della carne. La misericordia genera la pace. La carne genera ogni male.

Cristiano, abbi sempre vivo il desiderio di accedere alla fonte della vera misericordia che è il cuore di Cristo Crocifisso e la tua luce diventerà vero faro di vita per ogni uomo. Rinchiudere il tuo cuore negli angusti limiti della tua mente e negli spazi ristretti dei tuoi pensieri. Questa chiusura ti renderà assai miopie. Il mondo non vedrà la tua grande luce, anzi vedrà tenebra attorno a te e da te si allontanerà. La tua vecchia mente di tenebra e il tuo cuore indurito nel peccato non possono produrre mai un frutto di vera luce. Mentre una mente sempre ringiovanita e perennemente rinnovata alle sorgenti eterne della vera misericordia, ti farà essere sempre luce attuale per rispondere con immediatezza alle esigenze di luce attuale sempre più grandi e più splendenti che il mondo esige da quanti si dicono figli della luce.

Cristiano, sappi che le menti superbe e arroganti pensano che Dio sia una invenzione, frutto della storia, di questa o di quell’altra civiltà. Tu devi affermare con ogni forza e fermezza che non è stato l’uomo a creare Dio, è stato invece Dio a creare l’uomo e lo ha fatto a sua immagine e somiglianza, ad immagine della propria natura. Lo ha creato in un modo del tutto singolare: per vivere, l’uomo deve attingere ogni vita in Dio. Se non attinge vita in Dio, mai potrà essere datore di vita per i suoi fratelli. La vita l’uomo non la deve però attingere direttamente in Dio, la deve attingere in te e per te, che sei divenuto vita e luce, grazia e verità del Verbo che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. La vita e la luce vanno attinte in te, che sei presenza viva nella storia del Cristo Crocifisso e Risorto, dello Spirito Santo fonte eterna di ogni sapienza e intelligenza, del Padre e del suo Eterno Amore, della Vergine Maria che sempre deve generare attraverso il tuo cuore e la tua mente il Verbo della vita e darlo ad ogni uomo come sua unica vera luce e vita, unica verità e grazia, unica e sola vita eterna, unico nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Cristiano, Cristo Gesù è il principio della tua vera sapienza ed intelligenza, Se tu lo accoglie e lo fai divenire tuo cuore, tua mente, tuo pensiero, tuo desiderio, tuo sentimento, Lui ti immergerà nella sua vita e luce, nella sua sapienza e intelligenza, che è la sola vera vita, vera luce, vera sapienza e vera intelligenza. Ricordati, cristiano, senza mai dimenticarlo. Cristo Gesù non è venuto per toglierti qualcosa. È venuto invece per liberarti dalla schiavitù della tua mente stolta, miope, superba, arrogante, prepotente e farti dono della mente del Padre suo, mente sapiente di ogni sapienza e mente intelligente di ogni intelligenza. A una condizione: che accogli la sua Parola come la sola che è di vita eterna per te. Vivendo nella Parola di Gesù tu sarai l’uomo più sapiente e più intelligente, sarai l’uomo che saprà portare in questo mondo quella luce di verità e di giustizia che crea speranza, perché dona vera vita. Senza l’accoglienza di Cristo e della sua Parola, mai potrai essere vera luce di verità e di giustizia, mai vero datore di vita perché la vita madre di ogni vera vita è solo Cristo Signore, il Crocifisso che è il Risorto. “Io sono la via, la verità, la vita”. “Io sono la vera luce del Padre mio che rende vere tutte le vostre luci”. “Io sono la luce eterna che perennemente crea ogni vera luce in te”. “Io sono l’eterna luce dei tuoi pensieri e delle tue idee, dei tuoi progetti e desideri di vera vita”. Una sola tua falsa luce ti renderà tenebra. Gesù che ha portato nel mondo la luce eterna fattasi carne, luce che è madre di ogni luce vera e l’ha riversata nei cuori per il suo mistero di morte e di risurrezione, se accolto da te con purissima fede, sempre ti renderà luce attuale nel suo Santo Spirito come sempre è attuale la sua presenza nella tua vita. Con Cristo nel cuore nulla perderai. Con Lui tutto guadagnerai. Cristiano, non avere paura di Cristo Signore!

Cristiano, l’accoglienza di Cristo e della sua Parola ti faccia il cantore della gloria di Dio Padre per il più grande bene dell’umanità. Sei tu oggi chiamato a dare a Dio Padre ogni sua gloria e benedizione allo stesso modo di Davide:

*“Benedetto sei tu, Signore, Dio d’Israele, nostro padre, ora e per sempre. Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, lo splendore, la gloria e la maestà: perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo. Tuo è il regno, Signore: ti innalzi sovrano sopra ogni cosa. Da te provengono la ricchezza e la gloria, tu domini tutto; nella tua mano c’è forza e potenza, con la tua mano dai a tutti ricchezza e potere. Ed ora, nostro Dio, noi ti ringraziamo e lodiamo il tuo nome glorioso” (1Cr 29,10-13).*

Beato e benedetto nei secoli eterni, sarai tu, cristiano, si ti lasci fare dallo Spirito Santo, suo strumento, in Cristo, con Cristo, per Cristo, perché la tua vita sia l’inno più bello e più santo innalzato oggi nel mondo per celebrare e narrare la grande gloria del nostro Dio. L’Apostolo Paolo così celebra la gloria di Dio Padre:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

Solo chi canta oggi la vera gloria di Dio con la sua vita, sarà nella storia presente e futura e per l’eternità avvolto dalla gloria eterna di Dio Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, nella tenda eterna dello Spirito Santo.

Solo chi diviene con Cristo una sola vita, secondo le regole che lo Spirito Santo ha scritto per noi, potrà cantare in eterno la gloria di Cristo Gesù. Ma anche Cristo Gesù potrà cantare la gloria della sua sposa, solo per quanti hanno perseverato con Lui sino alla fine sulla terra nel canto della sua gloria. Ecco il fine vero della nostra vita: trasformarla in un canto perenne che sempre canta, senza alcuna interruzione, la gloria di Cristo Gesù. Cosa è il Cantico dei Cantici se non un canto e una celebrazione della gloria che lo sposo fa della sposa e la sposa dello sposo? Cosa dovrà essere la vita cristiano se non lo stesso canto e la stessa celebrazione?

*Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo. Le tue chiome sono come un gregge di capre, che scendono dal monte Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore tosate, che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come nastro di porpora le tue labbra, la tua bocca è piena di fascino; come spicchio di melagrana è la tua tempia dietro il tuo velo. Il tuo collo è come la torre di Davide, costruita a strati. Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di eroi. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella, che pascolano tra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, me ne andrò sul monte della mirra e sul colle dell’incenso. Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto. Vieni dal Libano, o sposa, vieni dal Libano, vieni! Scendi dalla vetta dell’Amana, dalla cima del Senir e dell’Ermon, dalle spelonche dei leoni, dai monti dei leopardi. Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana! Quanto è soave il tuo amore, sorella mia, mia sposa, quanto più inebriante del vino è il tuo amore, e il profumo dei tuoi unguenti, più di ogni balsamo. Le tue labbra stillano nettare, o sposa, c’è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come quello del Libano. Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata. I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro e nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamomo, con ogni specie di alberi d’incenso, mirra e àloe, con tutti gli aromi migliori. Fontana che irrora i giardini, pozzo d’acque vive che sgorgano dal Libano. Àlzati, vento del settentrione, vieni, vieni vento del meridione, soffia nel mio giardino, si effondano i suoi aromi. Venga l’amato mio nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti (Ct 4,1-16).*

*Sono venuto nel mio giardino, sorella mia, mia sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte. Mangiate, amici, bevete; inebriatevi d’amore. Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. Un rumore! La voce del mio amato che bussa: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto; perché il mio capo è madido di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne». «Mi sono tolta la veste; come indossarla di nuovo? Mi sono lavata i piedi; come sporcarli di nuovo?». L’amato mio ha introdotto la mano nella fessura e le mie viscere fremettero per lui. Mi sono alzata per aprire al mio amato e le mie mani stillavano mirra; fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello. Ho aperto allora all’amato mio, ma l’amato mio se n’era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa; l’ho cercato, ma non l’ho trovato, l’ho chiamato, ma non mi ha risposto. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città; mi hanno percossa, mi hanno ferita, mi hanno tolto il mantello le guardie delle mura. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate l’amato mio che cosa gli racconterete? Che sono malata d’amore! Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, tu che sei bellissima tra le donne? Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, perché così ci scongiuri? L’amato mio è bianco e vermiglio, riconoscibile fra una miriade. Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli sono grappoli di palma, neri come il corvo. I suoi occhi sono come colombe su ruscelli d’acqua; i suoi denti si bagnano nel latte, si posano sui bordi. Le sue guance sono come aiuole di balsamo dove crescono piante aromatiche, le sue labbra sono gigli che stillano fluida mirra. Le sue mani sono anelli d’oro, incastonati di gemme di Tarsis. Il suo ventre è tutto d’avorio, tempestato di zaffiri. Le sue gambe, colonne di alabastro, posate su basi d’oro puro. Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri. Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie! Questo è l’amato mio, questo l’amico mio, o figlie di Gerusalemme (Ct, 5.1-16).*

*Dov’è andato il tuo amato, tu che sei bellissima tra le donne? Dove ha diretto i suoi passi il tuo amato, perché lo cerchiamo con te? L’amato mio è sceso nel suo giardino fra le aiuole di balsamo, a pascolare nei giardini e a cogliere gigli. Io sono del mio amato e il mio amato è mio; egli pascola tra i gigli. Tu sei bella, amica mia, come la città di Tirsa, incantevole come Gerusalemme, terribile come un vessillo di guerra. Distogli da me i tuoi occhi, perché mi sconvolgono. Le tue chiome sono come un gregge di capre che scendono dal Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come spicchio di melagrana è la tua tempia, dietro il tuo velo. Siano pure sessanta le mogli del re, ottanta le concubine, innumerevoli le ragazze! Ma unica è la mia colomba, il mio tutto, unica per sua madre, la preferita di colei che l’ha generata. La vedono le giovani e la dicono beata. Le regine e le concubine la coprono di lodi: «Chi è costei che sorge come l’aurora, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come un vessillo di guerra?». Nel giardino dei noci io sono sceso, per vedere i germogli della valle e osservare se la vite metteva gemme e i melograni erano in fiore. Senza che me ne accorgessi, il desiderio mi ha posto sul cocchio del principe del mio popolo (Ct 6,1-12).*

Cristiano, sarà questo il canto eterno nel regno dei cieli, se oggi tu consumi la vita per cantare la gloria di Cristo Gesù: “Gloria In altissimis Deo” dovrà essere da te oggi così modificata: “Gloria in corde meo, in anima mea et in corpore meo Christo Domino meo”. Beato sarai tu, cristiano, sulla terra e nei cieli eterni, se avrai fatto della tua vita un inno di purissima gloria per il tuo Cristo. Ecco come termina il Cantico dei Cantici:

*Vòltati, vòltati, Sulammita, vòltati, vòltati: vogliamo ammirarti. Che cosa volete ammirare nella Sulammita durante la danza a due cori? Come sono belli i tuoi piedi nei sandali, figlia di principe! Le curve dei tuoi fianchi sono come monili, opera di mani d’artista. Il tuo ombelico è una coppa rotonda che non manca mai di vino aromatico. Il tuo ventre è un covone di grano, circondato da gigli. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella. Il tuo collo come una torre d’avorio, i tuoi occhi come le piscine di Chesbon presso la porta di Bat-Rabbìm, il tuo naso come la torre del Libano che guarda verso Damasco. Il tuo capo si erge su di te come il Carmelo e la chioma del tuo capo è come porpora; un re è tutto preso dalle tue trecce. Quanto sei bella e quanto sei graziosa, o amore, piena di delizie! La tua statura è slanciata come una palma e i tuoi seni sembrano grappoli. Ho detto: «Salirò sulla palma, coglierò i grappoli di datteri». Siano per me i tuoi seni come grappoli d’uva e il tuo respiro come profumo di mele. Il tuo palato è come vino squisito, che scorre morbidamente verso di me e fluisce sulle labbra e sui denti! Io sono del mio amato e il suo desiderio è verso di me. Vieni, amato mio, andiamo nei campi, passiamo la notte nei villaggi. Di buon mattino andremo nelle vigne; vedremo se germoglia la vite, se le gemme si schiudono, se fioriscono i melograni: là ti darò il mio amore! Le mandragore mandano profumo; alle nostre porte c’è ogni specie di frutti squisiti, freschi e secchi: amato mio, li ho conservati per te (Ct 7,1-14).*

*Come vorrei che tu fossi mio fratello, allattato al seno di mia madre! Incontrandoti per strada ti potrei baciare senza che altri mi disprezzi. Ti condurrei, ti introdurrei nella casa di mia madre; tu mi inizieresti all’arte dell’amore. Ti farei bere vino aromatico e succo del mio melograno. La sua sinistra è sotto il mio capo e la sua destra mi abbraccia. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, non destate, non scuotete dal sonno l’amore, finché non lo desideri. Chi sta salendo dal deserto, appoggiata al suo amato? Sotto il melo ti ho svegliato; là dove ti concepì tua madre, là dove ti concepì colei che ti ha partorito. Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l’amore, tenace come il regno dei morti è la passione: le sue vampe sono vampe di fuoco, una fiamma divina! Le grandi acque non possono spegnere l’amore né i fiumi travolgerlo. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell’amore, non ne avrebbe che disprezzo. Una sorella piccola abbiamo, e ancora non ha seni. Che faremo per la nostra sorella nel giorno in cui si parlerà di lei? Se fosse un muro, le costruiremmo sopra una merlatura d’argento; se fosse una porta, la rafforzeremmo con tavole di cedro. Io sono un muro e i miei seni sono come torri! Così io sono ai suoi occhi come colei che procura pace! Salomone aveva una vigna a Baal-Amon; egli affidò la vigna ai custodi. Ciascuno gli doveva portare come suo frutto mille pezzi d’argento. La mia vigna, proprio la mia, mi sta davanti: tieni pure, Salomone, i mille pezzi d’argento e duecento per i custodi dei suoi frutti! Tu che abiti nei giardini, i compagni ascoltano la tua voce: fammela sentire. Fuggi, amato mio, simile a gazzella o a cerbiatto sopra i monti dei balsami! (Ct 8,1-14).*

Osservazioni necessarie:

Il Cantico dei Cantici è Libro complesso. Potremmo definirlo come l’illustrazione concreta, frutto della divina sapienza, dei primi due capitoli della Genesi. Essi trattano della creazione dell’uomo e della donna. Leggiamo le parti che ci riguardano e cerchiamo di cogliere il significato, la verità nascosta in quelle parole.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-27).*

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire». E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta”. Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne. Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, e non provavano vergogna (Gen 2,4-25).*

Chi legge il Cantico dei Cantici noterà che la nudità dell’uomo e della donna è parte preponderante. L’amato contempla nudo il corpo della sua amata e ne tesse l’elogio. Anche l’amata contempla nudo il corpo dell’amato e ne tesse l’elogio. Sono corpo perfetti, senza alcun difetto. Dio veramente li ha scolpiti bene. Nessun artista avrebbe potuto fare di meglio. Il desiderio del corpo di essere vita dell’altro corpo non è mai impuro, mai lascivo, mai volgare, mai trasgressivo. L’autore è come se volesse descrivere il desiderio dell’uomo verso la donna e della donna verso l’uomo prima del peccato, quando essi vivevano nell’innocenza. Essi erano in quella giustizia di creazione quando ancora il loro spirito, la loro mente, il loro cuore non era stato divorato dal male e dalla sua concupiscenza. Essi si vedono con gli stessi occhi con cui li ha visti e formati il loro Creatore e Signore.

Tutto è visto non come strumento di male, di passione, di vizio. È invece presentato come via per il completamento della loro vita. Nella separazione non c’è vita. Nell’unione c’è vita. Nella separazione c’è morte. Che l’Autore Ispirato veda “Adamo” ed “Eva” con gli stessi occhi di Dio lo attesta il fatto che sia lo sposo che la sposa tendono ad un amore esclusivo. Solo loro due. Nel vero amore non possono entrare altre persone, né uomini e né donne. il Cantico dei Cantici spazza via poligamia, poliandria, harem, unioni illegali, sodomia, saffismo. Spazza via il divorzio, l’adulterio, ogni altra unione che non sia completamento del proprio essere in una unione esclusiva e inscindibile fino alla morte.

Il Cantico dei Cantici potrebbe essere considerato come la più pura descrizione della vita così come veniva vissuta da Adamo e da Eva prima del peccato. Potrebbe essere considerato come un capitolo esplicativo di quel momento paradisiaco prima della catastrofe del peccato. È questa una buona pista ermeneutica. Oggi l’uomo può cantare la bellezza del corpo e della donna? La può cantare ma solo all’interno dell’Istituto Naturale e Sacramentale che è il “matrimonio indissolubile”. Se la canta al di fuori, come spesso avviene anche in modo volgare, compie un atto disonesto, impuro, non santo, non conforme al progetto di Dio sull’uomo. Infatti nel Cantico dei Cantici solo lo sposo descrive la sposa e solo l’amato canta la bellezza della sua amata e viceversa. Altri devono starne fuori. Poiché Libro complesso daremo altre modalità di lettura nell’introduzione.

Ecco ancora cosa è necessario sapere

Volendo entrare ancora più in profondità nel mistero racchiuso nel Cantico dei Cantici, ci avvarremo dell’insegnamento della Chiesa che detta le regole per la retta comprensione della Scrittura Santa. Sono regole che sempre vanno osservate, mai possono essere disattese, altrimenti il cuore del mistero sempre ci sfuggirà. Ecco quanto troviamo scritto nel Catechismo della Chiesa Cattolica dal numero 115 al numero 119. Seguendo queste regole o queste norme di certo l’orizzonte si allargherà e non di poco. Con esse infatti possiamo addentrarci più in profondità e trovare quelle verità che sovente le stesse parole nascondono. È questo il mistero della Scrittura.

Secondo un'antica tradizione, si possono distinguere due sensi della Scrittura: il senso letterale e quello spirituale, suddiviso quest'ultimo in senso allegorico, morale e anagogico. La piena concordanza dei quattro sensi assicura alla lettura viva della Scrittura nella Chiesa tutta la sua ricchezza.

Il senso letterale. È quello significato dalle parole della Scrittura e trovato attraverso l'esegesi che segue le regole della retta interpretazione. «Omnes [Sacrae Scripturae] sensus fundentur super unum, scilicet litteralem – Tutti i sensi della Sacra Scrittura si basano su quello letterale». Il senso spirituale. Data l'unità del disegno di Dio, non soltanto il testo della Scrittura, ma anche le realtà e gli avvenimenti di cui parla possono essere dei segni. Il senso allegorico. Possiamo giungere ad una comprensione più profonda degli avvenimenti se riconosciamo il loro significato in Cristo; così, la traversata del Mar Rosso è un segno della vittoria di Cristo, e quindi del Battesimo. Il senso morale. Gli avvenimenti narrati nella Scrittura possono condurci ad agire rettamente. Sono stati scritti « per ammonimento nostro » (1 Cor 10,11). Il senso anagogico. Possiamo vedere certe realtà e certi avvenimenti nel loro significato eterno, che ci conduce verso la nostra Patria. Così la Chiesa sulla terra è segno della Gerusalemme celeste. Un distico medievale riassume bene il significato dei quattro sensi: «La lettera insegna i fatti, l'allegoria che cosa credere, il senso morale che cosa fare, e l'anagogia dove tendere». «È compito degli esegeti contribuire, secondo queste regole, alla più profonda intelligenza ed esposizione del senso della Sacra Scrittura, affinché, con studi in qualche modo preparatori, maturi il giudizio della Chiesa. Tutto questo, infatti, che concerne il modo di interpretare la Scrittura, è sottoposto in ultima istanza al giudizio della Chiesa, la quale adempie il divino mandato e ministero di conservare ed interpretare la Parola di Dio». (CCC nn. 115-119). Littera gesta docet – quid credas allegoria – moralis quid agas – quo tendas anagogia.

Senso Letterale (la lettera insegna i fatti)

Il senso letterale del Cantico dei Cantici è sempre da estrarre. Esso è il canto di meraviglia e di stupore dinanzi alla bellezza fisica, corporea. Bellezza dell’uomo cantata dall’amata. Bellezza della donna cantata dal suo amato. È una bellezza che attrae, conquista il cuore. È la bellezza dell’amato che tende a fondersi nella bellezza dell’amata e dell’amato che vuole divenire una cosa sola con la sua amata. Questa fusione delle due bellezze esclude ogni altra unione, commistione, intromissione. È una fusione esclusiva per tutta la vita. In questa fusione l’amata diviene vita per l’amato e l’amato vita per la sua amata. Altra vita non esiste. Sono l’uno la vita dell’altro.

Tutto il resto rimane cosa, non vita. L’amore che è dono della vera vita è il bene più grande, il bene sommo. Tutto l’universo non vale questa fusione di vita. Anche perché con l’universo non vi è fusione di vita. L’uomo si può anche fondere con l’universo – molte teorie, filosofie, religioni lo fanno – ma è una fusione di morte. La fusione che dona vita perenne è una sola all’interno della creazione: quella pensata da Dio dall’eternità e che è quella dell’uomo con la sua donna. In questa fusione l’uomo diviene vero uomo e la donna vera donna. Prima vi è un desiderio dell’essere che cerca il proprio essere per poter iniziare a vivere. Questo insegna la lettera. Si è detto nella presentazione che questo è il canto di Adamo e di Eva all’inizio della creazione, quando si era senza peccato.

Senso Allegorico (l’allegoria cosa credere)

Il Cantico dei Cantici ci mostra “uno squarcio di creazione prima del peccato”. Perché ce lo mostra? Perché lo canta per noi? Perché dona completamento alla Genesi? Lo Spirito Santo attraverso l’autore ispirato ha voluto mostrare all’uomo la bellezza dell’amore, la sua verità, la sua santità. Ha voluto rivelarci che solo quest’amore è fonte di vita, non quello peccaminoso che l’uomo vive ogni giorno e che è un amore di morte. Ha voluto insegnarci che se qualcuno vuole la vita non deve cercarla nelle cisterne screpolate che contengono fango, ma nella sorgente purissima del vero amore. Il vero amore è eterno, esclusivo, indistruttibile, indissolubile, dato ad una sola persona. È eterosessuale. Mai potrà essere omosessuale. La sodomia non è vero amore. Neanche il saffismo potrà mai essere vero amore. Manca in questi due tipi di amore il dono della vita. È un amore morto che dona morte. Nell’eterosessualità l’amore è fecondo, è creatore di nuove vite. Nell’omosessualità esso è sterile, vuoto, distruttore di se stessi. Anche la poligamia e i suoi harem piccoli e grandi vengono esclusi dall’amore vero. Un uomo non può darsi a più donne. Le donne non forma con lui una sola vita. Sono condannate alla non realizzazione di se stesse. Sono donne non donne, perché vengono private del loro unico, particolare, singolare, loro amato. Neanche la poliandria è vero amore. Non può una donna avere più uomini. Un solo uomo, una sola donna. Questa verità va gridata oggi, domani sempre. Questa è purissima fede che deve accompagnare la verità dell’uomo e della donna. È una verità che non si è data lui, lei, essi. È la verità della loro creazione. È la verità divina con la quale ogni uomo è stato impastato. Sono in grande errore coloro che pensano che la verità sia solo dei credenti. La verità non è dei credenti, è dell’uomo, della sua natura. La fede ce la insegna. Essa ti ammaestra. Sei tu che sei nella morte senza verità. La verità non dipende dalla fede. Neanche i suoi frutti dipendono dalla fede. La verità è vita. Credi o non credi. La non verità è morte. Credi o non credi. Il mondo ha deciso di distruggere il matrimonio, che è la verità dell’uomo, è nella morte, nella distruzione della società. Nessuno lo vuole confessare. Da quando il divorzio è stato introdotto, tutta la società si sta involvendo verso il suo non ritorno. Manca all’uomo l’àncora della vita.

senso morale (cosa fare)

Una volta che si è appurata la verità, è giusto che si viva secondo la verità. Si deve ritornare nel vero amore che è uno solo: quello tra un solo uomo e una sola donna. Si deve abolire ogni altra forma di amore non vero, non giusto, non legale, perché non secondo Dio, non secondo la verità della natura creata. Bisogna abbattere gli harem, ogni forma di poligamia, ogni unione illegittima, ogni divorzio, ogni adulterio, ogni altra modalità che degrada il vero amore. Si deve anche distruggere iniziando dai pensieri le falsità che si gridano sull’amore tra uomo e uomo (sodomia) e tra donna e donna (lesbismo o saffismo). La gioia, quella vera, è con la propria donna, con il proprio uomo. Così il Libro dei Proverbi contro l’amore di adulterio e a favore dell’amore sacro, vero, divino.

*Figlio mio, fa’ attenzione alla mia sapienza e porgi l’orecchio alla mia intelligenza, perché tu possa conservare le mie riflessioni e le tue labbra custodiscano la scienza. Veramente le labbra di una straniera stillano miele, e più viscida dell’olio è la sua bocca; ma alla fine ella è amara come assenzio, pungente come spada a doppio taglio. I suoi piedi scendono verso la morte, i suoi passi conducono al regno dei morti, perché ella non bada alla via della vita, i suoi sentieri si smarriscono e non se ne rende conto. Ora, figli, ascoltatemi e non allontanatevi dalle parole della mia bocca. Tieni lontano da lei il tuo cammino e non avvicinarti alla porta della sua casa, per non mettere in balìa di altri il tuo onore e i tuoi anni alla mercé di un uomo crudele, perché non si sazino dei tuoi beni gli estranei, e le tue fatiche non finiscano in casa di uno sconosciuto e tu non debba gemere alla fine, quando deperiranno il tuo corpo e la tua carne, e tu debba dire: «Perché mai ho odiato l’istruzione e il mio cuore ha disprezzato la correzione? Non ho ascoltato la voce dei miei maestri, non ho prestato orecchio a chi m’istruiva. Per poco non mi sono trovato nel colmo dei mali in mezzo alla folla e all’assemblea» (Pr 5,1-14).*

*Figlio mio, osserva il comando di tuo padre e non disprezzare l’insegnamento di tua madre. Fissali sempre nel tuo cuore, appendili al collo. Quando cammini ti guideranno, quando riposi veglieranno su di te, quando ti desti ti parleranno, perché il comando è una lampada e l’insegnamento una luce e un sentiero di vita l’istruzione che ti ammonisce: ti proteggeranno dalla donna altrui, dalle parole seducenti della donna sconosciuta. Non desiderare in cuor tuo la sua bellezza, non lasciarti adescare dai suoi sguardi, poiché, se la prostituta cerca il pane, la donna sposata ambisce una vita preziosa. Si può portare il fuoco sul petto senza bruciarsi i vestiti, o camminare sulle braci senza scottarsi i piedi? Così chi si accosta alla donna altrui: chi la tocca non resterà impunito. Non si disapprova un ladro, se ruba per soddisfare l’appetito quando ha fame; eppure, se è preso, dovrà restituire sette volte e consegnare tutti i beni della sua casa. Chi commette adulterio è un insensato, agendo in tal modo rovina se stesso. Incontrerà percosse e disonore, la sua vergogna non sarà cancellata, poiché la gelosia accende l’ira del marito, che non avrà pietà nel giorno della vendetta. Egli non accetterà compenso alcuno, rifiuterà ogni dono, anche se grande (Pr 6,20-35).*

*Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: «Tu sei mia sorella», e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua. Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: «Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamomo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio». Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo. Ora, figli, ascoltatemi e fate attenzione alle parole della mia bocca. Il tuo cuore non si volga verso le sue vie, non vagare per i suoi sentieri, perché molti ne ha fatti cadere trafitti ed erano vigorose tutte le sue vittime. Strada del regno dei morti è la sua casa, che scende nelle dimore della morte (Pr 7,1-27).*

*Bevi l’acqua della tua cisterna e quella che zampilla dal tuo pozzo, perché non si effondano al di fuori le tue sorgenti e nelle piazze i tuoi ruscelli, ed essi siano per te solo e non per degli estranei che sono con te. Sia benedetta la tua sorgente, e tu trova gioia nella donna della tua giovinezza: cerva amabile, gazzella graziosa, i suoi seni ti inebrino sempre, sii sempre invaghito del suo amore! Perché, figlio mio, perderti per la straniera e stringerti al petto di una sconosciuta? Poiché sono davanti agli occhi del Signore le vie dell’uomo, egli bada a tutti i suoi sentieri. L’empio è preda delle sue iniquità, è tenuto stretto dalle funi del suo peccato. Egli morirà per mancanza d’istruzione si perderà per la sua grande stoltezza (Pr 5,15-23).*

Questa non è verità per chi crede. È verità della natura umana. È verità della persona umana. È di tutta l’umanità, non di una parte di essa o di poche persone. La vita scorre attraverso questo solo canale. Fuori di esso non vi è alcuna vita. Si possono creare anche eserciti di psicologi e di psichiatri, essi non danno vita. Noi tutti nella falsità possiamo accompagnare gli altri come i necrofori ben vestiti accompagnano la salma al cimitero. Se non si rientra nella verità, non c’è vita. La bellezza della vita nasce da questo amore bello, puro, che incanta e rapisce il cuore. Nasce dalla rinunzia ad ogni altro amore di morte. È questo il mandato missionario della Chiesa: gridare ad ogni uomo qual è la sua verità, la verità della sua natura, della sua persona. La vita dell’amato è dalla sola amata. La vita dell’amata è dal solo amato. Ogni intromissione in questo amore genera morte, solo morte.

Senso Anagogico (dove tendere)

L’amore coniugale tra un solo uomo e una sola donna è immagine, figura dell’amore eterno con il quale il Signore vuole amare ogni uomo. Vuole però che ogni uomo ami di un amore esclusivo solo Lui, il suo Creatore, il suo Signore, il suo Dio. L’idolatria è contro la stessa creazione. Contro la stessa creazione è l’ateismo, la superstizione, il satanismo, l’empietà, ogni altra modalità che esclude o in parte o in toto lo sposalizio unico con il nostro Creatore. Questa verità è potentemente rivelata da Dio attraverso i suoi profeti. Primo fra tutti è Osea. Potentissima conferma viene dal profeta Ezechiele.

*Parola del Signore rivolta a Osea, figlio di Beerì, al tempo di Ozia, di Iotam, di Acaz, di Ezechia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele. Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: «Va’, prenditi in moglie una prostituta, genera figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore». Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblàim: ella concepì e gli partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Izreèl, perché tra poco punirò la casa di Ieu per il sangue sparso a Izreèl e porrò fine al regno della casa d’Israele. In quel giorno io spezzerò l’arco d’Israele nella valle di Izreèl». La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri». Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono (Os 1,1-9).*

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. E avverrà che invece di dire loro: “Voi non siete popolo mio”, si dirà loro: “Siete figli del Dio vivente”. I figli di Giuda e i figli d’Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dalla terra, perché grande sarà il giorno di Izreèl! Dite ai vostri fratelli: “Popolo mio”, e alle vostre sorelle: “Amata”. Accusate vostra madre, accusatela, perché lei non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò simile a quando nacque, e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione. La loro madre, infatti, si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna, perché ha detto: “Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande”. Perciò ecco, ti chiuderò la strada con spine, la sbarrerò con barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: “Ritornerò al mio marito di prima, perché stavo meglio di adesso”. Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio, e la coprivo d’argento e d’oro, che hanno usato per Baal. Perciò anch’io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; porterò via la mia lana e il mio lino, che dovevano coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue assemblee solenni. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui ella diceva: “Ecco il dono che mi hanno dato i miei amanti”. Li ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. La punirò per i giorni dedicati ai Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti, mentre dimenticava me! Oracolo del Signore. Perciò, ecco, io la sedurrò, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acor in porta di speranza. Là mi risponderà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d’Egitto. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – mi chiamerai: “Marito mio”, e non mi chiamerai più: “Baal, mio padrone”. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal e non saranno più chiamati per nome. In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Os 2,1-25).*

Ezechiele rafforza la verità dello sposalizio tra Dio e il suo popolo, considerato come sua vera sposa, mostrando l’immensa bontà dell’amore del Signore. All’infinita, sconfinata, illimitata misericordia e compassione del Signore, la sua sposa risponde con altrettanta illimitata, infinita, sconfinata incoscienza. Israele infatti tradisce il suo sposo moltiplicando i suoi adulteri. Non esiste idolo al mando con il quale non entri in adulterio, peccando gravissimamente contro Dio. Nella lingua originale le parole di Ezechiele sono forti, dure, senza alcuna edulcorazione o addolcimento. Addirittura potrebbero sembrare anche volgari.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna. Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta. Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita, concedendo i tuoi favori a ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d’oro e d’argento, che io ti avevo dato, facesti immagini d’uomo, con cui ti sei prostituita. Tu, inoltre, le adornasti con le tue vesti ricamate. A quelle immagini offristi il mio olio e i miei profumi. Ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l’olio e il miele di cui ti nutrivo. Oracolo del Signore Dio. Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generato e li offristi in cibo. Erano forse poca cosa le tue prostituzioni? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutti i tuoi abomini e le tue prostituzioni non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Dopo tutta la tua perversione – guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio – ti sei fabbricata un giaciglio e costruita un’altura in ogni piazza. A ogni crocicchio ti sei fatta un’altura, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante e moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d’Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi. A questo punto io ho steso la mano su di te. Ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata. Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri. Non ancora sazia, hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese dei mercanti, in Caldea, e ancora non ti è bastato. Com’è stato abietto il tuo cuore – oracolo del Signore Dio – facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un giaciglio a ogni crocevia e ti facevi un’altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un’adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! A ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero a te, per le tue prostituzioni. Tu hai fatto il contrario delle altre donne, nelle tue prostituzioni: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita.*

*Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle tue prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io radunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amato insieme con coloro che hai odiato; li radunerò contro di te e ti metterò completamente nuda davanti a loro perché essi ti vedano tutta. Ti infliggerò la condanna delle donne che commettono adulterio e spargono sangue, e riverserò su di te furore e gelosia. Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi giacigli, demoliranno le tue alture. Ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà eseguita la sentenza contro di te sotto gli occhi di numerose donne. Ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò sfogato il mio sdegno su di te, non sarò più geloso di te, mi calmerò e non mi adirerò più. Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all’ira con tutte queste cose, adesso io ti farò pagare per le tue azioni – oracolo del Signore Dio – e non aggiungerai altre scelleratezze a tutti gli altri tuoi abomini. Ecco, tutti quelli che usano proverbi diranno di te: “Quale la madre, tale la figlia”. Tu sei degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era un’Ittita e vostro padre un Amorreo. Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra. Tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita – oracolo del Signore Dio –, tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu insieme alle tue figlie! Ecco, questa fu l’iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie erano piene di superbia, ingordigia, ozio indolente. Non stesero però la mano contro il povero e l’indigente. Insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me. Io le eliminai appena me ne accorsi. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato i tuoi abomini più di queste tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, in confronto con tutti gli abomini che hai commesso.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Esse appaiono più giuste di te, perché i tuoi peccati superano i loro. Anche tu dunque, devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai fatto sembrare giuste le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle sue figlie, cambierò le sorti di Samaria e delle sue figlie; anche le tue sorti muterò di fronte a loro, perché tu possa portare la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto: questo le consolerà. Tua sorella Sòdoma e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Samaria e le sue figlie torneranno al loro stato di prima. Anche tu e le tue figlie tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità, così come ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti deridono da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Oracolo del Signore Dio. Poiché così dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, perché hai disprezzato il giuramento infrangendo l’alleanza. Ma io mi ricorderò dell’alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un’alleanza eterna. Allora ricorderai la tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole, che io darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza. Io stabilirò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto». Oracolo del Signore Dio (Ez 16,1-63).*

Cosa avviene nello sposalizio tra Dio e il suo popolo? La stessa cosa che avviene nello sposalizio tra un uomo e una donna. Cambiano però i contraenti. Non ci si trova più tra due nature uguali, anche se di sesso differenti, in quanto l’uno è maschio e l’altra è donna. Qui invece ci si sposa tra il Creatore e la sua creatura. Nel matrimonio tra un uomo e una donna, l’uno è la vita dell’altra e l’altra è la vita dell’uno. Nello sposalizio la vita trova il suo compimento, la sua perfezione. L’uomo è perfettamente uomo e la donna è perfettamente donna per il dono della propria vita che gli sposi si fanno. È però questo un dono particolare, speciale. Esso è un dono che ingloba l’uno e l’altro in una sola vita. La vita donata infatti non è un pacco che si offre perché chi lo riceve se lo porti con sé. È invece un dono che si può vivere solo come sola carne, solo soffio di vita, solo unità inscindibile e inseparabile, solo come creazione irreversibile di un solo essere. La stessa cosa avviene nello sposalizio tra Dio e il suo popolo. Dio sposa il suo popolo assumendo per intero tutta la vita del popolo e facendola sua. Il popolo sposa il suo Dio assumendo tutta la vita del suo Dio e facendola sua. Una volta che lo sposalizio è stato celebrato, il popolo non può più vivere solo umanamente. Esso è chiamato a vivere divinamente. È obbligato a rivelare, manifestare tutta la potenza della vita divina che è in lui a motivo del dono che Dio gli ha fatto. Quando un albero viene innestato su un altro, dell’albero ricevente l’innesto rimane solo la radice e il tronco, poi rami, frutti, sviluppo, crescita sono del nuovo albero. Così deve essere con lo sposalizio con Dio. Solo il tronco deve essere di Israele, rami, frutti, ogni altra caratteristica deve essere di Dio. Israele deve essere fruttificazione, visibilità, presenza, opera di Dio nella storia. Lui non è chiamato ad essere, è essere di Dio nel mondo, è sua essenza. Questo implica ed esige lo sposalizio. Esso è più che un innesto. È Dio che totalmente si dona al suo popolo, perché il suo popolo viva interamente la sua vita. Non può più il popolo manifestare nessuna altra vita se non quell’altissima, divina, eterna che è quella del suo Dio. Dio gli ha fatto dono di se stesso per sempre. La missione allora non è fare qualcosa. Missione unica è essere sempre se stessi, secondo questa nuova identità divina creata in noi. Vera missione è manifestare Dio in ogni nostro pensiero, azione, opera, manifestazione del nostro cuore, del nostro corpo, della nostra anima. L’idolatria è tradimento, adulterio, perché essa è celebrazione di un altro sposalizio: con Satana e con il principe di questo mondo. Con Cristo Gesù avviene una cosa inaudita. Il Figlio unigenito sposa la natura umana completa in modo fisico, reale e non solo spirituale. Il Verbo Eterno diviene uomo, si fa carne, assume la natura umana, la sposa nella sua Persona Divina, facendo parte indivisibile di se stesso. Nella sua natura umana è già contenuta tutta la natura umana in sé stessa considerata. Deve però assumere in essa e per mezzo di essa ogni persona. Nell’incarnazione lui ha assunto una natura umana perfetta, completa di anima, spirito, corpo. Questa natura umana completa non è però persona. La Persona è una sola: quella eterna, divina, increata del Figlio dell’Altissimo. La seconda “incarnazione” avviene per assunzione di ogni persona umana. Questa seconda “incarnazione” è speciale, singolare. Avviene per la fede, cioè per l’accoglienza dell’offerta di amore che il Verbo della vita fa ad ogni singolo uomo.

Come Abramo, manda il suo servo Eliezer a trovare una sposa per il figlio Isacco, così Gesù manda i suoi apostoli per il mondo a cercare per lui spose fedeli e devote. È stupendo il racconto del Capitolo 24 della Genesi. Questa è la missione apostolica, presbiterale, laicale di ognuno che è già divenuto Sposa di Gesù Signore.

*Abramo era ormai vecchio, avanti negli anni, e il Signore lo aveva benedetto in tutto. Allora Abramo disse al suo servo, il più anziano della sua casa, che aveva potere su tutti i suoi beni: «Metti la mano sotto la mia coscia e ti farò giurare per il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma che andrai nella mia terra, tra la mia parentela, a scegliere una moglie per mio figlio Isacco». Gli disse il servo: «Se la donna non mi vuol seguire in questa terra, dovrò forse ricondurre tuo figlio alla terra da cui tu sei uscito?». Gli rispose Abramo: «Guàrdati dal ricondurre là mio figlio! Il Signore, Dio del cielo e Dio della terra, che mi ha preso dalla casa di mio padre e dalla mia terra natia, che mi ha parlato e mi ha giurato: “Alla tua discendenza darò questa terra”, egli stesso manderà il suo angelo davanti a te, perché tu possa prendere di là una moglie per mio figlio. Se la donna non vorrà seguirti, allora sarai libero dal giuramento a me fatto; ma non devi ricondurre là mio figlio». Il servo mise la mano sotto la coscia di Abramo, suo padrone, e gli prestò così il giuramento richiesto. Il servo prese dieci cammelli del suo padrone e, portando ogni sorta di cose preziose del suo padrone, si mise in viaggio e andò in Aram Naharàim, alla città di Nacor. Fece inginocchiare i cammelli fuori della città, presso il pozzo d’acqua, nell’ora della sera, quando le donne escono ad attingere. E disse: «Signore, Dio del mio padrone Abramo, concedimi un felice incontro quest’oggi e usa bontà verso il mio padrone Abramo! Ecco, io sto presso la fonte dell’acqua, mentre le figlie degli abitanti della città escono per attingere acqua. Ebbene, la ragazza alla quale dirò: “Abbassa l’anfora e lasciami bere”, e che risponderà: “Bevi, anche ai tuoi cammelli darò da bere”, sia quella che tu hai destinato al tuo servo Isacco; da questo riconoscerò che tu hai usato bontà verso il mio padrone».*

*Non aveva ancora finito di parlare, quand’ecco Rebecca, che era figlia di Betuèl, figlio di Milca, moglie di Nacor, fratello di Abramo, usciva con l’anfora sulla spalla. La giovinetta era molto bella d’aspetto, era vergine, nessun uomo si era unito a lei. Ella scese alla sorgente, riempì l’anfora e risalì. Il servo allora le corse incontro e disse: «Fammi bere un po’ d’acqua dalla tua anfora». Rispose: «Bevi, mio signore». In fretta calò l’anfora sul braccio e lo fece bere. Come ebbe finito di dargli da bere, disse: «Anche per i tuoi cammelli ne attingerò, finché non avranno finito di bere». In fretta vuotò l’anfora nell’abbeveratoio, corse di nuovo ad attingere al pozzo e attinse per tutti i cammelli di lui. Intanto quell’uomo la contemplava in silenzio, in attesa di sapere se il Signore avesse o no concesso buon esito al suo viaggio. Quando i cammelli ebbero finito di bere, quell’uomo prese un pendente d’oro del peso di mezzo siclo e glielo mise alle narici, e alle sue braccia mise due braccialetti del peso di dieci sicli d’oro. E disse: «Di chi sei figlia? Dimmelo. C’è posto per noi in casa di tuo padre, per passarvi la notte?». Gli rispose: «Io sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca partorì a Nacor». E soggiunse: «C’è paglia e foraggio in quantità da noi e anche posto per passare la notte».*

*Quell’uomo si inginocchiò e si prostrò al Signore e disse: «Sia benedetto il Signore, Dio del mio padrone Abramo, che non ha cessato di usare bontà e fedeltà verso il mio padrone. Quanto a me, il Signore mi ha guidato sulla via fino alla casa dei fratelli del mio padrone». La giovinetta corse ad annunciare alla casa di sua madre tutte queste cose. Ora Rebecca aveva un fratello chiamato Làbano e Làbano corse fuori da quell’uomo al pozzo. Egli infatti, visti il pendente e i braccialetti alle braccia della sorella e udite queste parole di Rebecca, sua sorella: «Così mi ha parlato quell’uomo», andò da lui, che stava ancora presso i cammelli vicino al pozzo. Gli disse: «Vieni, benedetto dal Signore! Perché te ne stai fuori, mentre io ho preparato la casa e un posto per i cammelli?». Allora l’uomo entrò in casa e Làbano tolse il basto ai cammelli, fornì paglia e foraggio ai cammelli e acqua per lavare i piedi a lui e ai suoi uomini. Quindi gli fu posto davanti da mangiare, ma egli disse: «Non mangerò, finché non avrò detto quello che devo dire». Gli risposero: «Di’ pure». E disse: «Io sono un servo di Abramo. Il Signore ha benedetto molto il mio padrone, che è diventato potente: gli ha concesso greggi e armenti, argento e oro, schiavi e schiave, cammelli e asini. Sara, la moglie del mio padrone, quando ormai era vecchia, gli ha partorito un figlio, al quale egli ha dato tutti i suoi beni. E il mio padrone mi ha fatto giurare: “Non devi prendere per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei, in mezzo ai quali abito, ma andrai alla casa di mio padre, alla mia famiglia, a prendere una moglie per mio figlio”. Io dissi al mio padrone: “Forse la donna non vorrà seguirmi”. Mi rispose: “Il Signore, alla cui presenza io cammino, manderà con te il suo angelo e darà felice esito al tuo viaggio, così che tu possa prendere una moglie per mio figlio dalla mia famiglia e dalla casa di mio padre. Solo quando sarai andato dalla mia famiglia, sarai esente dalla mia maledizione; se loro non volessero cedertela, tu sarai esente dalla mia maledizione”. Così oggi sono arrivato alla fonte e ho detto: “Signore, Dio del mio padrone Abramo, se tu vorrai dare buon esito al viaggio che sto compiendo, ecco, io sto presso la fonte d’acqua; ebbene, la giovane che uscirà ad attingere, alla quale io dirò: Fammi bere un po’ d’acqua dalla tua anfora, e mi risponderà: Bevi tu e ne attingerò anche per i tuoi cammelli, quella sarà la moglie che il Signore ha destinato al figlio del mio padrone”. Io non avevo ancora finito di pensare a queste cose, quand’ecco Rebecca uscì con l’anfora sulla spalla, scese alla fonte e attinse acqua; io allora le dissi: “Fammi bere”. Subito lei calò l’anfora e disse: “Bevi; anche ai tuoi cammelli darò da bere”. Così io bevvi ed ella diede da bere anche ai cammelli. E io la interrogai: “Di chi sei figlia?”. Rispose: “Sono figlia di Betuèl, il figlio che Milca ha partorito a Nacor”. Allora le posi il pendente alle narici e i braccialetti alle braccia. Poi mi inginocchiai e mi prostrai al Signore e benedissi il Signore, Dio del mio padrone Abramo, il quale mi aveva guidato per la via giusta a prendere per suo figlio la figlia del fratello del mio padrone. Ora, se intendete usare bontà e fedeltà verso il mio padrone, fatemelo sapere; se no, fatemelo sapere ugualmente, perché io mi rivolga altrove». Allora Làbano e Betuèl risposero: «La cosa procede dal Signore, non possiamo replicarti nulla, né in bene né in male. Ecco Rebecca davanti a te: prendila, va’ e sia la moglie del figlio del tuo padrone, come ha parlato il Signore». Quando il servo di Abramo udì le loro parole, si prostrò a terra davanti al Signore. Poi il servo estrasse oggetti d’argento, oggetti d’oro e vesti e li diede a Rebecca; doni preziosi diede anche al fratello e alla madre di lei. Poi mangiarono e bevvero lui e i suoi uomini e passarono la notte. Quando si alzarono alla mattina, egli disse: «Lasciatemi andare dal mio padrone». Ma il fratello e la madre di lei dissero: «Rimanga la giovinetta con noi qualche tempo, una decina di giorni; dopo, te ne andrai». Rispose loro: «Non trattenetemi, mentre il Signore ha concesso buon esito al mio viaggio. Lasciatemi partire per andare dal mio padrone!». Dissero allora: «Chiamiamo la giovinetta e domandiamo a lei stessa». Chiamarono dunque Rebecca e le dissero: «Vuoi partire con quest’uomo?». Ella rispose: «Sì». Allora essi lasciarono partire la loro sorella Rebecca con la nutrice, insieme con il servo di Abramo e i suoi uomini. Benedissero Rebecca e le dissero: «Tu, sorella nostra, diventa migliaia di miriadi e la tua stirpe conquisti le città dei suoi nemici!». Così Rebecca e le sue ancelle si alzarono, salirono sui cammelli e seguirono quell’uomo. Il servo prese con sé Rebecca e partì. Intanto Isacco rientrava dal pozzo di Lacai Roì; abitava infatti nella regione del Negheb. Isacco uscì sul far della sera per svagarsi in campagna e, alzando gli occhi, vide venire i cammelli. Alzò gli occhi anche Rebecca, vide Isacco e scese subito dal cammello. E disse al servo: «Chi è quell’uomo che viene attraverso la campagna incontro a noi?». Il servo rispose: «È il mio padrone». Allora ella prese il velo e si coprì. Il servo raccontò a Isacco tutte le cose che aveva fatto. Isacco introdusse Rebecca nella tenda che era stata di sua madre Sara; si prese in moglie Rebecca e l’amò. Isacco trovò conforto dopo la morte della madre (Gen 24,1-67).*

Gesù ha sposato l’umanità in una maniera unica, detta unione ipostatica – inconfuse, immutabiliter, indivise, inseparabiliter –. Questo sposalizio però è incompleto. È necessario che ogni uomo, per ricevere tutta la vita di Cristo, tutti i frutti della sua passione morte, risurrezione, si sposi con Lui, divenendo un solo corpo. Questa è l’opera missionaria della Chiesa: portare ogni anima a Cristo, ogni cuore a Lui, perché Cristo lo trasformi in sua anima, in suo cuore, in suo corpo, in sua vita. La missione evangelizzatrice è la missione delle missioni. La Chiesa esiste per questo: per condurre ogni uomo a Cristo. Le altre cose sono mezzi, non fine. Perché la Chiesa deve portare ogni uomo a Cristo perché Cristo celebri con lui uno sposalizio eterno, indistruttibile? Perché è in esso che la vita di Cristo viene donata. Nello sposalizio l’uomo assume Cristo per intero, Cristo assume l’uomo per intero. L’uomo dona la sua vita a Cristo, Cristo dona la sua vita all’uomo. Da questo istante l’uomo vive la vita di Cristo, mostra la vita di Cristo, diviene vita di Cristo, manifesta tutta la potenza di grazia e di verità che è Cristo. Senza questo sposalizio, l’uomo rimane uomo e Cristo rimane Cristo. Lo sposalizio è necessario perché l’uomo diventi vita di Cristo e Cristo vita dell’uomo. È in questo sposalizio che si generano nuovi figli a Dio. Dalla vita di Cristo nell’uomo sempre nasce nuova vita. Questa verità è giusto che ognuno la faccia sua. Il tema dello sposalizio è peculiare dell’Evangelista Giovanni. È il tema portante della sua cristologia contenuta nel Vangelo, nella Prima Lettera, nell’Apocalisse.

*Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire». Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,25-35).*

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1-4).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

San Paolo sviluppa il tema dello sposalizio di Cristo e della Chiesa ponendolo come verità per ogni sposalizio umano tra un uomo e una donna.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

Ma vi è una verità mai pensata prima, mai immaginata. Questa verità riguarda la modalità attraverso la quale Cristo Gesù si dona come vita alla sua sposa. Egli si dona non spiritualmente, non fisicamente, come uno sposo si dona alla sua sposa. Si dona invece come cibo, vero nutrimento, vera sostanza. Realmente, veramente, sostanzialmente Cristo si fa vita dell’anima, dello spirito, del corpo della sua sposa lasciando mangiare e anima, e spirito e corpo. Poiché in Cristo abita corporalmente tutta la potenza della divinità – in Cristo vi è il Padre e lo Spirito Santo – attraverso l’Eucaristia l’uomo trasforma Dio in sua vita. Come del pane e del vino attraverso l’invocazione dello Spirito Santo e le parole, si trasformano in corpo e sangue di Cristo, così avviene nella sposa di Cristo Gesù. Il suo corpo e il suo sangue attraverso l’Eucaristia si trasformano in “Dio”. È la vera divinizzazione dell’uomo. Di lui dovrebbero rimanere solo gli accidenti umani. Tutta la sua vita dovrebbe essere manifestazione sulla terra della nuova divinità acquisita attraverso il corpo e il sangue di Cristo Signore. Nell’Eucaristia Cristo Gesù consuma se stesso come si è consumato sulla croce. Si annienta per trasformarsi in cibo di risurrezione, vita eterna, divinizzazione. È questa la vita che Cristo dona alla sua sposa. L’uomo esce dal suo vuoto umano, entra nella pienezza della sua divinizzazione. Si completa la sua umanizzazione. Perché l’aiuto che Dio ha pensato di creargli non è la donna. Essa è figura, pallida immagine di ciò che Dio stava per realizzare. L’aiuto che è corrispondete all’uomo è uno solo Cristo Gesù e finché questo sposalizio non si completa, non viene, l’uomo è sempre in una solitudine eterna. La donna può colmare un vuoto umano, mai potrà colmare il vuoto divino. Dio ha creato l’uomo perché sia sua vera immagine, ma sua vera immagine è Cristo Signore. L’Apostolo Giovanni in questo è il vero Maestro. In uno stupendo racconto del suo Vangelo ci rivela tutto il mistero contenuto nell’Eucaristia.

Dopo questi fatti, Gesù passò all’altra riva del mare di Galilea, cioè di Tiberìade, e lo seguiva una grande folla, perché vedeva i segni che compiva sugli infermi. Gesù salì sul monte e là si pose a sedere con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua, la festa dei Giudei. Allora Gesù, alzàti gli occhi, vide che una grande folla veniva da lui e disse a Filippo: «Dove potremo comprare il pane perché costoro abbiano da mangiare?». Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva quello che stava per compiere. Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo». Gli disse allora uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simon Pietro: «C’è qui un ragazzo che ha cinque pani d’orzo e due pesci; ma che cos’è questo per tanta gente?». Rispose Gesù: «Fateli sedere». C’era molta erba in quel luogo. Si misero dunque a sedere ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li diede a quelli che erano seduti, e lo stesso fece dei pesci, quanto ne volevano. E quando furono saziati, disse ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto». Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d’orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, diceva: «Questi è davvero il profeta, colui che viene nel mondo!». Ma Gesù, sapendo che venivano a prenderlo per farlo re, si ritirò di nuovo sul monte, lui da solo. Venuta intanto la sera, i suoi discepoli scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l’altra riva del mare in direzione di Cafàrnao. Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento. Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!». Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato». Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?». Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna. Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno». Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre». Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,1-71).*

Anche San Paolo è grande quando si accinge a parlare del mistero dell’Eucaristia. Qual è l’apporto specifico dell’Apostolo delle Genti in relazione a San Giovanni? Per Giovanni nell’Eucaristia, Cristo, sposo dell’anima, si fa suo cibo, suo sangue, sua anima, suo cuore, sua intera vita. Tutto Dio si fa vita dell’uomo. Lo sposalizio con Cristo diviene sposalizio con Dio nello Spirito Santo. Tutta la vita di Dio si riversa nello sposo. Lo sposo è manifestazione viva, storica del suo Dio. In Paolo avviene il superamento dello sposalizio individuale. Singolarmente siamo tutti spose di Cristo. Non siamo però spose soltanto di Lui, del nostro Redentore. Attraverso l’Eucaristia, diveniamo spose gli uni degli altri. L’altro dovrà vivere attraverso la mia vita. Io devo vivere per mezzo della vita dell’altro. La comunione nella Chiesa è comunione sponsale. Non è una comunione di qualche dono di carisma o di grazia. Essa è vera creazione di un solo corpo, una sola vita. Lo sposalizio diviene il criterio, il principio unico di ermeneutica di tutta la vita ecclesiale. La comunione sponsale non è solo spirituale, è anche reale, materiale. La comunione sponsale è comunione dei beni, dei frutti della terra, dei carismi, di ogni altra grazia, di tutto quanto l’uomo è, possiede, costruisce, produce.

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto. Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui? «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene. Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie? Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,1-33).*

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo. Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra. L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,1-34).*

Senso Spirituale

Volendo leggere il Cantico dei Cantici secondo il più profondo senso spirituale, dobbiamo gridare che lo sposo è Cristo e che la sposa è la sua Chiesa. Come lo Sposo ogni giorno esulta per la sua posa purificandola da ogni imperfezione, perché sia santa e immacolata al suo cospetto, così dovrebbe essere per la Chiesa. Anche essa deve esultare, gioire, rallegrarsi per il suo sposo, desiderando Lui come la sposa desidera il suo sposo. Anche essa deve sentirsi malata di amore per Cristo. È giusto che ci si fermi a questi brevi cenni e ci si immerga nella lettura del Testo. La Vergine Maria, Sposa sempre Vergine per il suo Dio, ci aiuti a penetrare questo mistero dal quale e nel quale è il vero compimento dell’uomo. Angeli e Santi ci aiutino perché il nostro amore sponsale per Cristo sia sempre più puro, più santo, semplicemente divino.

Ecco ancora una terza riflessione

Quanto nel Cantico dei Cantici lo Sposo dice della sua Sposa può essere riferito a Dio che dopo aver creato la sua Sposa, si pone dinanzi ad essa in contemplazione eterna. La vera sposa di Dio è la Vergine Maria, creata da Dio immacolata, purissima, santissima, piena di grazia, piena di Dio. Dio è in lei, con lei, per lei.

*Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo. Le tue chiome sono come un gregge di capre, che scendono dal monte Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore tosate, che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come nastro di porpora le tue labbra, la tua bocca è piena di fascino; come spicchio di melagrana è la tua tempia dietro il tuo velo. Il tuo collo è come la torre di Davide, costruita a strati. Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di eroi. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella, che pascolano tra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, me ne andrò sul monte della mirra e sul colle dell’incenso. Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto. Vieni dal Libano, o sposa, vieni dal Libano, vieni! Scendi dalla vetta dell’Amana, dalla cima del Senir e dell’Ermon, dalle spelonche dei leoni, dai monti dei leopardi. Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana! Quanto è soave il tuo amore, sorella mia, mia sposa, quanto più inebriante del vino è il tuo amore, e il profumo dei tuoi unguenti, più di ogni balsamo. Le tue labbra stillano nettare, o sposa, c’è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come quello del Libano. Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata. I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro e nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamomo, con ogni specie di alberi d’incenso, mirra e àloe, con tutti gli aromi migliori. Fontana che irrora i giardini, pozzo d’acque vive che sgorgano dal Libano. Àlzati, vento del settentrione, vieni, vieni vento del meridione, soffia nel mio giardino, si effondano i suoi aromi. Venga l’amato mio nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti (Ct 4,1-16).*

*Tu sei bella, amica mia, come la città di Tirsa, incantevole come Gerusalemme, terribile come un vessillo di guerra. Distogli da me i tuoi occhi, perché mi sconvolgono. Le tue chiome sono come un gregge di capre che scendono dal Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come spicchio di melagrana è la tua tempia, dietro il tuo velo. Siano pure sessanta le mogli del re, ottanta le concubine, innumerevoli le ragazze! Ma unica è la mia colomba, il mio tutto, unica per sua madre, la preferita di colei che l’ha generata. La vedono le giovani e la dicono beata. Le regine e le concubine la coprono di lodi: «Chi è costei che sorge come l’aurora, bella come la luna, fulgida come il sole, terribile come un vessillo di guerra?». Nel giardino dei noci io sono sceso, per vedere i germogli della valle e osservare se la vite metteva gemme e i melograni erano in fiore. Senza che me ne accorgessi, il desiderio mi ha posto sul cocchio del principe del mio popolo. Vòltati, vòltati, Sulammita, vòltati, vòltati: vogliamo ammirarti. Che cosa volete ammirare nella Sulammita durante la danza a due cori? Come sono belli i tuoi piedi nei sandali, figlia di principe! Le curve dei tuoi fianchi sono come monili, opera di mani d’artista. Il tuo ombelico è una coppa rotonda che non manca mai di vino aromatico. Il tuo ventre è un covone di grano, circondato da gigli. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella. Il tuo collo come una torre d’avorio, i tuoi occhi come le piscine di Chesbon presso la porta di Bat-Rabbìm, il tuo naso come la torre del Libano che guarda verso Damasco. Il tuo capo si erge su di te come il Carmelo e la chioma del tuo capo è come porpora; un re è tutto preso dalle tue trecce. Quanto sei bella e quanto sei graziosa, o amore, piena di delizie! La tua statura è slanciata come una palma e i tuoi seni sembrano grappoli. Ho detto: «Salirò sulla palma, coglierò i grappoli di datteri». Siano per me i tuoi seni come grappoli d’uva e il tuo respiro come profumo di mele. Il tuo palato è come vino squisito, che scorre morbidamente verso di me e fluisce sulle labbra e sui denti! Io sono del mio amato e il suo desiderio è verso di me (Ct 6,4-7,11).*

La bellezza di Maria è in tutto simile alla bellezza della Sapienza. Del resto Maria è Madre della Sapienza. Guardando la bellezza della sua Sposa, Dio ha fatto la creazione come riflesso, figura, immagine visibile di essa. Ogni particolare della creazione parla di lei.

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità.*

*Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamomo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come galbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà». Tutto questo è il libro dell’alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l’unico Dio e non c’è altro salvatore al di fuori di lui. Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie, effonde intelligenza come l’Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura, come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia. Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l’ultimo non l’ha mai pienamente indagata. Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio è più profondo del grande abisso. Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare. Farò ancora splendere la dottrina come l’aurora, la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l’insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future. Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano (Sir 25,1-34).*

La Vergine Maria è però sposa particolare, unica, nessun’altra sposa potrà essere come Lei. La vita divina che Dio le dona è differente, perché è singolarissima. Dio, cosa unica, irripetibile, attraverso il suo Santo Spirito, rende feconda Maria, la fa Madre, lasciandola Vergine in eterno. La fa Madre del suo Figlio Unigenito. Non solo la fa Madre di Dio, lo Spirito Santo e Lei diventano una cosa sola. È come se il respiro di Maria fosse effusione di Spirito Santo. È come se lo Spirito Santo e Lei fossero diventati una cosa sola, un solo soffio di vita soprannaturale ed eterno. È un mistero che si può solo immaginare. Comprenderlo è impossibile. Va ben oltre ogni nostra categoria di pensiero. Manca la realtà storica. Lo sposalizio e il concepimento umano sono immagini lacunose.

*Al sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L’angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all’angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l’angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch’essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l’angelo si allontanò da lei. In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua (Lc 1,26-56).*

Lo sposalizio tra Dio e la Vergine Maria ha come frutto Cristo Gesù, l’Autore della Redenzione e della Salvezza. Cristo è vero frutto dell’amore di Dio in Maria. Non solo Lo Spirito Santo che ha reso fecondo il seno della Vergine Maria, è divenuto in Maria suo soffio, sua parola, sua profezia, sua sapienza, suo amore. Maria ama, vive, si relaziona, vede, opera come vero frutto nuovo dello Spirito Santo. È questa la potenza unica, singolare di questo sposalizio. Il Padre si crea la sposa. La fa bellissima. In Lei fa confluire tutta la sua bellezza divina. La creazione è stata modellata contemplando la bellezza della Vergine Maria. Per mezzo del suo Santo Spirito, il Padre attinge dal seme della sua Sposa la carne per il Figlio suo Unigenito, per il suo Amato, da Lui generato nell’eternità. Realmente, sostanzialmente, veramente il Figlio dell’Altissimo nasce come vero uomo. Egli è il frutto dello sposalizio di Dio e di Maria, sempre per opera dello Spirito Santo. Il vero Dio in Maria divine vero uomo. La carne di Maria ora è carne di Dio. La vita di Maria è vita di Dio. Ma anche la vita di Dio è vita di Maria. Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo diventano vita di Maria. Questo comporta lo sposalizio: il dono di tutta la vita. Padre, Figlio, Spirito Santo sono vita di Maria. Questa verità è attestata dalla preghiera che la Madre rivolge al Figlio alle nozze di Cana. Maria prega nello Spirito Santo. Il Figlio ascolta nello Spirito Santo.

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,1-11).*

Maria è vera vita dello Spirito Santo. Di Lui è vera parola, preghiera, visione, attenzione, cura, intercessione. Tutto lo Spirito vive in Lei e per Lei. Tutta la paternità di Dio in Lei diviene maternità feconda di grazia e di verità. Lei porta nel mondo tutto l’amore del Padre ma al femminile e non al maschile. In Lei e per Lei ogni figlio di Adamo deve divenire vero Figlio di Dio, facendosi in Lei, nel suo seno verginale, per opera dello Spirito Santo, corpo di Cristo Gesù. Tutta la vita di Cristo si fa vita sulla terra per mezzo della Madre, sempre al femminile e non al maschile. È di vitale importanza cogliere la differenza tra i due amori. La differenza non è accidentale, ma sostanziale, perché sostanzialmente differente è il corpo dell’uomo da quello della donna. Amare da donna e amare da uomo non sono la stessa cosa. Amare da padre e amare da madre non sono la stessa cosa. Maria ama da vera Madre. Qual è la peculiarità dell’amore materno di Maria? È amore di misericordia, pietà, compassione, perdono. Manca all’amore materno l’amore di giusto giudizio. Per questo motivo coloro che si mettono sotto il manto della Vergine Maria, si pentono, a lei si rivolgono per ricevere pietà, mai resteranno confusi. Il suo è amore di purissima misericordia e perdono. Naturalmente il perdono è sempre nel pentimento e nella conversione, di maternità e figliolanza. Il figlio si rivolge alla Madre come vero figlio ed è vero figlio quando inizia ad ascoltare la sua voce. Quanto avviene nello sposalizio tra Maria e Dio è divinamente sublime. Maria trasforma al femminile tutto l’amore del Padre, tutta la grazia del Figlio, tutta la comunione dello Spirito Santo. Lo fa in modo perfetto. Non vi è lacuna in essa. Alla Croce avviene qualcosa di altamente speciale. Ciò che Gesù è per Maria e Maria è per Gesù, ora deve essere vissuto anche tra Maria e il discepolo. Leggiamo.

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé (Gv 19,25-27).*

Ciò che la Vergine Maria ha fatto per il Figlio lo deve fare per il discepolo. Deve generarlo, partorirlo, accompagnarlo, condurlo fin sulla croce. Nasce tra Maria e il discepolo una vera relazione di sposalizio mistico. Per il discepolo è solo La Vergine Maria la Donna creata da Dio come aiuto a lui corrispondente. Nessun’altra donna potrà rivestire questo ruolo. O il discepolo diviene sulla terra vita della Madre sua, oppure mai potrà generare qualcuno alla fede. È Maria che conferisce al discepolo la paternità spirituale. Solo nel suo seno mistico si concepiscono figli a Dio. A nessun’altra donna è stato dato questo potere. Se il discepolo non prende Maria come Madre e come Sposa, la sua vita sarà sempre sterile. Anche se si affatica e si stanca, la sua è fatica vana, inutile. Un’altra cosa la Vergine Maria è chiamata a fare: rivestire il discepolo della sua stessa gloria di verità, santità, verginità, purezza, misericordia, compassione. La gloria di Dio che rifulge sulla Madre Dio, dalla Madre di Dio si deve tutta irradiare sul discepolo. Senza questa luce divina, nessuno mai sarà attratto a Cristo Gesù.

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecentosessanta giorni (Ap 12,1-6).*

È in questo sposalizio tra la Madre e il Discepolo, tra la Sposa e lo Sposo che tutto avviene e si vive. In questo sposalizio tutta la vita della Sposa è data allo Sposo. Lo Sposo deve essere vita perfetta di Maria. Se è vita perfetta di Maria, diviene vita perfetta di Cristo Gesù. Anche Lui Sposo eterno della sua vita. Il discepolo deve sempre ammirare la sua Sposa, deve rimanere in una contemplazione eterna della sua bellezza per divenire bello come Lei è bella. Tutti coloro che si dicono discepoli di Gesù ma hanno smesso di contemplare la Vergine Maria, la loro Sposa, sono dichiarati dalla storia discepoli inutili, sterili. Vergine Maria, Madre della Redenzione, illumina la mente di ogni discepolo di Gesù perché comprenda questo altissimo mistero dello sposalizio con Dio. Angeli e Santi, venite in nostro soccorso. Il mistero è oltre la nostra mente, oltre lo stesso nostro cuore. Dateci intelligenza e sapienza per entrare in esso. Di questo mistero si può affermare quanto Paolo dice del Paradiso: *“Fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare” (2Cor 12,4*). Anch’io avrei voluto parlare di questo mistero, ma le parole sono rimaste nella mente e nel cuore. Dinanzi ad esso ci si deve solo arrendere.

La Lettera ai Romani termina con un sigillo di verità eterna: “*la gloria nei secoli. Amen. (Rm 16,25-27).* Amen è sigillo di verità, sigillo di vera fede, sigillo di certezza nella preghiera. L’Amen di Dio è Cristo Gesù, perché in Cristo Gesù ogni Parola del Padre, ogni sua Promessa, ogni sua Profezia, ogni suo Giuramento è divenuto sì.

Oggi l’Amen di Cristo Gesù è il cristiano, come in Cristo, anche in lui ogni Parola di Cristo Gesù, ogni sua Profezia, ogni sua Promessa, ogni suo giuramento devono divenire sì. Come in Cristo Gesù non c’è il sì e il no, ma c’è solamente il sì al Padre suo, così anche nel cristiano mai dovrà esserci il sì e il no. Dovrà esserci solo il sì.

Se nel cristiano c’è solo il sì, allora lui diviene gloria di Cristo, diviene gloria di Dio, sempre per opera dello Spirito Santo. Come la Vergine Maria è solo un sì eterno al suo Dio e Padre, così anche quelli che si dicono suoi figli devono essere un sì eterno alla vergine Maria per essere un sì eterno a Cristo Gesù, e in Cristo, per Cristo, con Cristo, un sì eterno al Padre. Solo così noi siamo gloria di Dio e come gloria di Dio possiamo rendere a Lui la gloria. Amen.

**DIECI DOMANDE DI ULTERIORE RIFLESSIONE**

So qual è il Vangelo di Paolo?

So qual è il mio Vangelo?

Sono capace di esporre i contenuti del mio Vangelo?

Il mio Vangelo è da me pensato nello Spirito Santo?

Sono cosciente dei possibili errori che potrebbe contenere il mio Vangelo?

So cosa è il mistero?

So che il fine di tutta la creazione è Cristo Signore?

So che l’Antico Testamento consegna il Cristo annunciato al Cristo incarnato perché sia Lui a dargli pieno compimento?

So che è diritto di ogni uomo conoscere Cristo Gesù e di conseguenza è nostro obbligo darglielo?

So cosa significa innalzare a Dio la sua gloria?

# CONCLUSIONE

Ci siamo dedicati a riflettere teologicamente sulla Lettera ai Romani già per ben quattro volte: 2000, 2010, 2019, 2020-2021. Questa è la quinta volta. Ora prima offriamo le tre precedenti conclusioni e le riflessioni della quarta volta e poi ci dedicheremo a dire una Parola sulla riflessione e meditazione appena finite. Crediamo con fede convinta nello Spirito Santo che qualche parola nuova si potrà trarre da questa Lettera che è il Vangelo di Paolo in favore di ogni uomo.

Prima conclusione:

Alla fine di un percorso durato circa 150 giorni, fatto di meditazione, di riflessione, di preghiera, di silenzio, è giusto che per un attimo si volga indietro lo sguardo per ammirare nuovamente ciò che durante il cammino si è visto circa il mistero che avvolge ogni uomo.

Ogni uomo è da Dio. Questa la sua origine. È da Dio per creazione. Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo, l’unico Dio in tre Persone, lo ha fatto a sua immagine e somiglianza. *“Facciamo l’uomo a nostra immagine e somiglianza. E Dio creò l’uomo a sua immagine ad immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò.”*

Al Dio creatore è dovuta da ogni l’uomo l’obbedienza, l’ascolto della sua voce, l’osservanza della sua Parola. Questa è la vocazione originaria dell’uomo. In Dio l’uomo è e si fa, senza Dio, senza l’ascolto fedele e devoto della sua volontà, egli non si fa, muore.

L’uomo non ha voluto ascoltare il suo Signore, è caduto nella morte, che è separazione. Poiché la vita è unione, unità, sinergia, concordia, l’uomo non vive più. Se non vive non è più l’uomo creato da Dio a sua immagine, è un altro uomo, è l’uomo che ha pensato e voluto farsi da sé. Ma nessun uomo può farsi da sé, perché ogni uomo è fatto da Dio e in Dio trova il suo principio vitale, il suo alito di vita.

Per eredità di Adamo, ogni uomo che viene in questo mondo nasce già con il suo principio di morte dentro di sé. Questo principio a poco a poco si sviluppa, cresce, si trasforma in concupiscenza e in superbia, che aggiungono un altro principio di morte alla vita dell’uomo, per cui egli non viaggia verso la vita, ma cammina di morte in morte, fino al raggiungimento della morte eterna, che è la separazione da Dio e dalla sua identità per tutta l’eternità.

Nella sua infinita misericordia Dio è venuto incontro all’uomo. Anzi, nell’attimo stesso di volere la sua creazione, ha visto anche la sua redenzione nel suo Figlio Unigenito, perché ha visto anche il peccato dell’uomo.

Qui si entra nel mistero, nell’abisso dell’amore di Dio per l’uomo. Il nostro Dio che ha creato l’uomo, è lo stesso Dio che ha visto per lui la possibilità di poterlo redimere e salvare. Come? Attraverso l’Incarnazione del suo Figlio Unigenito, il Logos eterno, Colui che Dio ha generato dall’eternità. Il Verbo è l’unica Persona generata da Dio: *Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero; il Figlio è generato, non creato, della stessa sostanza del Padre.*

Nella pienezza dei tempi il Verbo si è fatto carne nel seno della Vergine Maria e ha compiuto la redenzione del mondo. La sua passione e morte sono la causa della nostra salvezza. Sono anche la causa e la fonte della sua risurrezione e ascensione gloriosa al cielo. Sono il principio dal quale scaturisce la nostra morte al peccato e la nostra risurrezione a vita nuova ed eterna, che avrà il suo perfetto compimento il giorno della risurrezione finale nell’ultimo giorno.

Oggi, nel tempo dopo la risurrezione di Gesù, è lo Spirito che deve compiere in noi la morte al peccato e la risurrezione a vita nuova. La compie attraverso il battesimo, immergendoci nella morte di Cristo ed elevandoci nella sua risurrezione gloriosa. Per mezzo dello Spirito inizia nel mondo a splendere nuovamente la vita, la vita che è da Dio, che da Dio è tutta nel suo Figlio Unigenito, nel Verbo della vita, che dal Verbo della vita, nello Spirito Santo, ritorna tutta nuovamente al Padre, in un movimento eterno di amore, di comunione, di glorificazione, di benedizione.

Da Dio, nel Verbo Incarnato, a causa della sua obbedienza fino alla morte e alla morte di Cristo, il movimento della vita si espande anche nella creazione, sempre per opera dello Spirito Santo, vuole abbracciare ogni uomo e condurlo in questo movimento eterno di vita, che è amore, benedizione, glorificazione, esaltazione del Padre nostro celeste.

Ciò che è stato fatto senza l’uomo, non può essere redento senza la volontà dell’uomo. Ogni uomo deve volere rientrare in questo movimento di vita, deve scegliere anche di rimanervi per sempre. Se per un solo istante egli decide di ritornare fuori, egli non può più rientrarvi per se stesso. Deve nuovamente il Signore concedergli la grazia in Cristo per mezzo dello Spirito, altrimenti egli è condannato a rimanere nella morte per sempre, per tutta l’eternità.

Perché ogni uomo entri nel movimento di vita che Dio ci ha offerto in Cristo Gesù due condizioni sono indispensabili: la conoscenza del mistero di Cristo e la sua volontà di aderirvi e di rimanervi.

La conoscenza del mistero avviene attraverso la predicazione della Buona Novella. Gesù è disceso dal cielo non solo per compiere il mistero della salvezza; è venuto anche per rivelarcelo e per chiamare ogni uomo ad entrare in esso. Egli lo ha fatto in un tempo limitato, per circa tre anni. Poi ha aperto nuovamente le porte della vita, squarciando il muro delle fitte tenebre di morte che avvolgevano l’umanità intera.

Dal primo istante della sua missione pubblica tra noi, egli si è scelto coloro che avrebbero dovuto continuare la salvezza del mondo. Se li è scelti perché imparassero da lui come si compie la salvezza: attraverso la predicazione della buona novella, l’obbedienza perfetta al Padre, mettendo interamente la loro vita nel movimento di vita del Figlio dell’Altissimo, come lui esponendola alla morte, al sacrificio, all’oblazione, all’olocausto perché per mezzo di loro, sempre nel suo mistero di morte, l’unico mistero che dona la salvezza, ogni altro uomo divenisse partecipe del mistero della vita e lo facesse suo per sempre.

L’obbligo della predicazione incombe tutto sugli Apostoli, sui loro successori e su quanti in prima persona partecipano della loro stessa missione e del loro stesso ministero, attraverso il sacerdozio ordinato. In seconda istanza, e per collaborazione dell’ufficio sacerdotale ordinato, in quanto però tutti costituiti in Cristo sacerdoti, re e profeti della Nuova alleanza, su ogni altro battezzato.

Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, ognuno secondo il suo grado di partecipazione dell’unico ordine sacro, hanno l’obbligo dell’evangelizzazione del mondo. Tutti gli altri hanno lo stesso obbligo, in quanto testimoni di Gesù, rinnovati e rigenerati da Lui a nuova vita. Devono con la loro esistenza terrena manifestare con la parola e con le opere la nuova dignità e la vita eterna con la quale il Signore Gesù li ha rivestiti per mezzo del suo Santo Spirito.

Tutti però sono chiamati ad una obbedienza esemplare, tutti devono attestare con la loro vita che il Vangelo è l’unica Parola di salvezza eterna. Altre parole di Dio non esistono sulla terra, altre verità divine neanche. Questa certezza deve essere la loro fede e solo questa certezza. Se cadono da questa certezza, nasce la relativizzazione di Cristo e della sua opera di salvezza; nasce l’indifferentismo religioso, ogni religione è uguale all’altra, nasce anche la vanificazione dell’opera di Cristo. A che serve predicare Cristo Gesù se un altro sulla terra, o molti altri danno la stessa salvezza che dona Cristo?

La Chiesa di Dio in questo si deve rivestire di una certezza fondamentale: Solo Cristo è il Salvatore del mondo; solo Lui il Mediatore universale che unisce ogni uomo a Dio, solo Lui il Messia di Dio, solo in Lui avviene la salvezza, solo in Lui l’uomo, ogni uomo, può accedere alla sorgente della sua nuova dignità, della sua nuova vita, della vita eterna alla quale è stato chiamato fin dall’eternità in Cristo Gesù.

E tutti gli altri? Tutti gli altri sono delle vie che esprimono la ricerca di Dio che è nel cuore dell’uomo, in ogni cuore, e queste vie per essere vere, per non perdersi nel deserto di nebbia che avvolge attualmente e sempre il mondo di falsità, devono sfociare in Cristo, non naturalmente, perché questo è impossibile, ma attraverso la predicazione di Cristo e l’interiore convincimento dello Spirito Santo.

L’Apostolo del Signore (e ogni suo collaboratore ordinato e non ordinato, sotto la sua autorità e il suo discernimento) predica Cristo, proclama il suo mistero di morte e di risurrezione, chiama ogni uomo a penitenza e a conversione, lo chiama all’obbedienza alla fede; lo Spirito, che è tutto nella persona di chi predica Cristo in ragione della sua conformazione a Cristo Gesù, tocca il cuore di chi ascolta, lo libera dalle sue tenebre veritative, lo conduce nella pienezza della verità, lo immerge nella morte e nella risurrezione di Cristo Gesù attraverso il battesimo che la Chiesa conferisce, e l’uomo rinasce alla vita eterna, si libera dalle tenebre morali nelle quali era avvolta la sua anima, tenebre di morte e non di vita, tenebre di perdizione e non di salvezza.

La Chiesa esiste per questo. Per condurre ogni uomo nel regno della luce, per portare ogni uomo nella pienezza della verità e della grazia. Ora la pienezza della verità e della grazia esiste solo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Esiste nella Chiesa che Cristo ha fondato su Pietro.

Quanti non sono fondati sulla roccia che è Pietro non hanno la garanzia di poter rimanere sempre nella pienezza della luce della verità. Se cadono dalla verità, cadono anche dalla completezza della grazia, perché cadono dalla pienezza dello Spirito Santo, il quale non potendo più condurre verso la verità tutta intera, non può neanche condurre verso la pienezza della grazia, con la quale avvolgere sempre l’uomo e farlo progredire di grazia in grazia e di verità in verità.

Gesù lo ha promesso. Solo sulla Chiesa fondata su Pietro le porte degli inferi non potranno prevalere. Su quanti si liberano da Pietro, vivono lontano da lui, le porte dell’inferno possono prevalere e di fatto prevalgono.

La verità di Gesù ha sempre la sua prova storica. La nostra è fede nella Parola di Gesù, poiché la Parola di Gesù è l’unica Parola vera, è anche l’unica che fa vero l’uomo. Dalla Parola vera l’uomo vero, dalla Parola falsa l’uomo falso, o in parte vero e in parte falso, o più falso e meno vero. Da una parola non vera non può nascere l’uomo vero.

Inoltre, ogni altra parola detta dagli uomini a proposito della salvezza degli uomini, manca sempre della grazia. Solo la grazia fa l’uomo nuovo; la Parola lo illumina di verità e di saggezza soprannaturali, ma non può fare l’uomo nuovo. Nessuna parola ha tanta efficacia da fare un uomo nuovo. Per cui anche se le altre parole fossero vere – il che è assurdo perché una è la verità e una sola parola può essere vera – non avrebbero nessuna incidenza sull’uomo perché mancano della grazia dello Spirito Santo, il solo che può generare l’uomo alla vita nuova, il solo che lo può immettere nel movimento della vita eterna, che può aprire le porte del regno dei cieli e far salire l’uomo perché vi dimori eternamente insieme al Padre e al Figlio nella comunione nello Spirito Santo.

Che l’uomo formato dalle altre parole non sia vero, sia molto difforme dall’uomo formato dalla Parola e dalla grazia di Cristo Gesù, lo attesta la storia. È un uomo incapace di amare, di volere il bene, è un uomo immerso ogni giorno nella morte e che espande morte attorno a sé. La storia questo ci dice di ogni uomo non appena si allontana dalla Parola di Gesù e dalla sua grazia e questo vale anche per il cristiano che non obbedisce a Dio.

Non appena chi è stato conquistato dallo Spirito Santo, in seguito alla Parola e alla grazia che la Chiesa gli ha conferito, esce dall’obbedienza alla Parola, subito si ritrova immerso nella morte, subito riprende il suo cammino nelle tenebre. Non vede più Dio, non lo riconosce più come Padre, non vede più l’uomo, non lo riconosce come suo fratello, non vede neanche il creato, che non rispetta come suo custode e artefice perché tutta la vita che Dio ha posto in esso serva per il bene dell’uomo e non per il suo male, serva per conservare l’uomo in vita e non per condurlo nella morte.

La Chiesa non ha solo l’obbligo morale di predicare il Vangelo e di dare la grazia iniziale della salvezza ad ogni uomo. Essa ha anche il compito di guidare ogni uomo fino alle soglie del regno dei cieli. Per fare un esempio, attraverso l’immagine biblica di Mosè, la Chiesa non solo deve fare uscire ogni uomo dalla schiavitù del peccato e della morte, simile alla schiavitù dei figli di Israele sotto il dominio del Faraone; come Mosè essa deve accompagnare ogni suo figlio fino alla terra promessa, deve condurlo, servendolo di grazia e di verità, nel paradiso.

La missione della Chiesa finisce con un uomo quando lo ha condotto nel regno dei cieli. Finisce dopo la sua morte e neanche, perché anche dopo morte essa prega per i suoi figli perché Dio condoni loro la purificazione che ancora resta da compiere e li porti con sé nel suo regno di luce infinita, luce che non conosce né imperfezione e che mai verrà meno. Finché un uomo non è in paradiso la Chiesa non deve darsi tregua, non può, perché non ha ancora assolto la sua missione.

C’è tutto quel lavoro quotidiano di formazione e di missione che sempre la Chiesa deve assolvere. Con la formazione aiuta quanti sono già suoi figli a camminare di luce in luce e di grazia in grazia; con la missione essa va per il mondo a cercare quanti ancora non sono suoi figli, perché lo diventino; diventino in Cristo un solo mistero di salvezza, nello Spirito un solo mistero di santificazione, in Dio Padre un solo mistero di amore.

La Chiesa ha una grande missione da svolgere sulla terra: quella di costruire il vero uomo, in tutto conforme a Cristo Signore, che fa dell’obbedienza a Dio il punto fermo della sua vita e dell’amore verso i fratelli la via per raggiungere la perfezione dell’amore di Cristo. Se la Chiesa non crede in questa sua missione è perché non crede nella unicità della missione di Cristo Gesù, non crede perché è venuta meno la sua vera, autentica fede. Essa nei suoi teologi può anche rifugiarsi in delle teorie strane, le quali sostengono ed affermano l’uguaglianza di tutte le religioni, ma deve sempre sapere ed assumersene anche la responsabilità che queste teorie non costruiscono l’uomo vero, perché sono tutte carenti della verità e della grazia. Solo la Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica, fondata sulla roccia viva che è Pietro, possiede la pienezza della verità che salva e l’abbondanza della grazia che redime e giustifica un uomo.

La legge del vero uomo è una sola: il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. È il Vangelo che la Chiesa deve predicare, annunziare, proclamare, spiegare. Se un uomo non viene portato nel cuore del Vangelo, per lui non può essere vera ricostituzione del suo essere. La sua vita sarà sempre attorniata da una moltitudine di idoli che gli impediscono di camminare per il raggiungimento della perfezione del suo essere. Questo la Chiesa deve saperlo, se vuole aiutare veramente l’uomo a farsi, a divenire secondo la sua trascendente vocazione.

Portare un uomo nel cuore del Vangelo è portarlo nel cuore di Cristo, perché è Cristo il Vangelo di Dio, è Lui la buona novella di Dio all’umanità intera. Cristo è il Vangelo di Dio, perché in Lui il Padre ci salva per opera dello Spirito Santo, ci salva per mezzo di Lui e con Lui.

Non solo Cristo è il solo Salvatore, il solo Redentore dell’uomo, in più la salvezza è solo in Lui, con Lui, per Lui. Nessuno che voglia essere salvato deve prescindere da Cristo. La salvezza è per opera di Cristo, ma anche per Cristo, con Cristo e in Cristo. Questa è la verità che la Chiesa deve gridare per terra e per mare se vuole assolvere la sua vocazione e missione; altrimenti non ha senso il suo essere. A che serve infatti essere Chiesa se non per essere in Cristo e per chiamare ogni altro uomo a divenire una cosa sola con Cristo Gesù? Ma si diviene una cosa sola in Cristo Gesù se si diviene una cosa sola con la Parola del Signore. Parola e Cristo sono un’unica, inscindibile realtà, un’unica, inscindibile via di salvezza; un’unica inseparabile essenza di redenzione.

Ma anche Cristo e la Chiesa sono un’unica inseparabile via di Salvezza e di Redenzione. Non solo perché Cristo e la Chiesa formano un solo corpo, ma anche perché Cristo e la Chiesa devono essere una sola modalità e forma di salvezza e la forma e modalità è una sola: la Chiesa deve offrire la sua vita a Dio perché si compia, oggi, nel tempo della storia, il mistero della redenzione dell’uomo.

Tutto parte dal Cielo, dal seno del Padre, ma tutto deve ritornare in Cielo, nel seno del Padre. Per creazione l’uomo è uscito da Dio, per redenzione deve ritornare in Dio, ma deve ritornarvi in Cristo e nello Spirito Santo. Quando questo avviene, Dio è glorificato nella sua essenza divina ma anche è glorificato nella sua opera di creazione e di salvezza. Dio è riconosciuto con la vita il Creatore, ma anche il Redentore e il Santificatore dell’uomo.

Si comprende allora come oggi c’è bisogno di fede. Non può esserci una pastorale senza fede, come non può esserci una pastorale senza vera, autentica teologia. La pastorale, prima che prassi, è teologia e può essere prassi perché verità da annunziare e da incarnare, grazia da dare e da infondere nei cuori.

L’aver pensato per tanti anni che sia sufficiente fare qualcosa, a volte solo qualche opera di carità, per ricostruire l’uomo, è stato questo errore fondamentale, errore teologico di enorme gravità, i cui effetti deleteri si sono subito manifestati all’interno del popolo di Dio, il quale oggi per la stragrande maggioranza vive senza fede, si intende senza fede vera. Vive con una tradizione religiosa alle spalle, ma la sua mente è come vuota, inesistente in ordine alla verità della salvezza. Tutto questo è accaduto perché anche nella Chiesa si è dimenticata la Parola della Salvezza e si è dato spazio a mille altre parole, a volte confuse con le parole del Vangelo, per cui diviene assai difficile separare la verità e la falsità, la Parola di Cristo dalle molte altre parole dell’uomo.

Su questo occorre che ci sia serietà, ma anche un certo decoro, un pudore sacro, per non mettere sullo stesso piano la Parola di Dio, la sola che salva l’uomo, e le molteplici parole umane che lasciano l’uomo così come esso è, perché non sono la Parola della salvezza.

Il male per la Chiesa nasce sempre dal di dentro, dai suoi figli. Per questo coloro che hanno responsabilità nella vigilanza a che si insegni la sana dottrina e la retta fede devono intervenire tempestivamente, perché ogni errore venga smascherato ed ogni eresia divelta dal campo di Cristo.

Madre della Redenzione, tu hai voluto il Movimento Apostolico perché ricordasse la Parola di Tuo Figlio Gesù che il mondo ha dimenticato.

Tu ti sei presentata al mondo come la Madre della Redenzione; è questo il titolo con il quale vuoi che i tuoi figli ti ricordino e ti preghino, ti invochino e ti venerino.

Tu sei Colei al quale Cristo Gesù ci ha affidato come suoi discepoli nel momento di passare da questo mondo al Padre.

La tua missione è una missione perenne, mai tramonta. Tu devi accompagnare ognuno di noi a Cristo, perché lo riconosca come il suo Maestro e Signore, l’unico Maestro e Signore della sua vita e lo confessi dinanzi al mondo come il Cristo di Dio, il suo Messia, il suo Servo, perché porti la salvezza in tutto il mondo, perché annunzi la sua giustizia all’intero universo.

Con la tua materna intercessione fa’ o Madre:

che ogni suo discepolo non lo venda ancora per trenta denari, perché non ne ha compreso il suo mistero di salvezza eterna per l’uomo.

Che nessuno se ne ritorni alla sua dimora, dopo averlo incontrato, deluso e scoraggiato, perché la sua visione del Messia di Dio non corrispondeva alla sua idea che si era fatto del Salvatore e del Redentore, del Messia atteso.

Che non venga rinnegato e lasciato solo nella sua testimonianza sulla verità della sua missione, ma che tutti con coraggio e amore vogliano schierarsi dalla sua parte, per riconoscere dinanzi al mondo e ad ogni uomo che solo Lui ha parole di vita eterna.

Che tutti si vogliano riappropriare dell’unicità della sua Verità e della sua Grazia. Senza questa riappropriazione è come se Cristo non fosse necessario, ma anche come se tutte le vie fossero buone per arrivare a Dio.

Che ognuno non si faccia un Cristo tutto per sé, ma anche una religione ed una fede tutta per sé, interpretando erroneamente gli insegnamenti della Chiesa e pensando che così facendo possa aiutare gli uomini a vivere dignitosamente la loro vita.

Aiuta, o Madre, ogni tuo figlio, a credere che Cristo non si può svendere, non si può commercializzare, non si può vanificare, non si può mettere sullo stesso piano che gli altri. Cristo è Cristo, è il Messia di Dio, è il Dio fattosi carne, è il Signore della storia, è il Giudice dei vivi e dei morti, è l’Unico che ha una Parola di vita eterna, è il Solo che ha ricevuto da Dio il mandato e la missione di salvare il mondo. Questo è Cristo e questo ognuno deve credere.

Questo potrà avvenire, se tu o Madre, dal Cielo intercedi per noi e convinci la Chiesa del tuo Figlio Gesù, che essa è necessaria alla salvezza del mondo, è necessaria perché è lo strumento umano attraverso il quale Cristo oggi compie la sua opera di salvezza e di redenzione. Un giorno la compia attraverso il suo corpo fisico, oggi deve compierla attraverso il suo corpo mistico.

È il mistero dal quale oggi molti cristiani sembrano essersi allontanati e in una maniera senza più ritorno.

Da tanto disastro spirituale ottienici, o Madre, la liberazione; così la Chiesa del tuo divin Figlio brillerà nel mondo in tutto il suo splendore di verità, di missione, di santità e di redenzione.

La Chiesa, o Madre, deve vivere sul tuo modello, deve compiere ciò che tu hai compiuto. Tu hai generato per opera dello Spirito Santo il Verbo della Vita nel tuo seno e lo hai dato al mondo. La Chiesa, anche essa deve generare il Verbo Incarnato nei cuori, ma prima deve generarlo nel suo seno, nella sua vita, deve generarlo rigenerandosi essa nel Verbo della Vita, divenendo con Lui una stessa vita. Questa è la sua vocazione, ma anche questa è la sua missione.

La Chiesa ha una relazione particolare con la trascendenza; dalla trascendenza essa proviene, nella trascendenza deve condurre ogni uomo. Lo farà attraverso la sua elevazione presso Dio con una vita esemplare di obbedienza e di incarnazione della Parola della salvezza in tutti i suoi membri.

Madre di Gesù, tu sai che la nostra crisi è tutta sulla verità. Non sappiamo chi è Dio, chi è Cristo, chi è lo Spirito Santo, chi siamo noi. Non lo sappiamo perché non camminiamo più nella Parola della salvezza.

Un’altra grazia devi concedere alla Chiesa del tuo Figlio Gesù: che essa sappia custodire la Parola di Dio come tu la custodivi, ponendola gelosamente nel suo cuore e attendendo di comprenderla appieno per viverla appieno.

Il Movimento Apostolico, che tu hai voluto, tutto questo lo sa, perché ogni giorno lo ascolta dalla Parola Ispirata della sua Fondatrice. Fa che ognuno dei suoi membri faccia della Parola l’unica verità della sua vita e per essa viva e muoia, per rendere gloria al Padre nostro celeste.

Che ognuno di noi possa dire, con te: *“Avvenga di me secondo la tua Parola”.*

È questa l’obbedienza alla fede che ognuno deve cercare, per essere in Cristo, con Cristo e per Cristo, un missionario nel mondo dell’unica Parola che salva e che dona la vita.

Affida tutti questi desideri a tuo Figlio Gesù e digli che il vino della verità scarseggia sulla tavola dei suoi discepoli: verità su Cristo, verità sulla Chiesa, verità sull’uomo.

Per tutto questo, grazie o Madre della Redenzione.

Anno Domini 2000

Seconda conclusione

Il cammino di lettura, interpretazione, comprensione della Lettera ai Romani è stato lungo, faticoso, impegnativo. Ogni versetto richiedeva la più grande attenzione, anzi esigeva sempre una somma attenzione. Non era consentito né distrarsi, né pensare ad una sua facilità, come se tutto fosse chiaro e visibile.

È stato un cammino portato a termine con costante, diuturna, ininterrotta preghiera allo Spirito Santo perché ci aiutasse a scoprire quanto per Paolo era assai facile, anzi addirittura semplice calare in un solo versetto, tutto il mistero di Cristo Gesù e dell’uomo, dello Spirito Santo e della nostra vocazione.

Se leggessimo, interpretassimo, cercassimo di comprendere oggi, nuovamente la Lettera ai Romani, di sicuro ne uscirebbe un altro commento, interamente differente, diverso da quello che presentiamo ed offriamo in queste pagine.

Il mistero è sempre nuovo, sempre abissale. Il mistero è in tutto simile ad una miniera. Si scava, si scava, si scava dalla mattina alla sera ed il materiale che si estrae è sempre nuovo, proprio perché la vena è inesauribile.

Cristo Gesù è mistero eterno, divino. È mistero di incarnazione. È mistero di obbedienza e di umiltà. È mistero di espiazione vicaria. È mistero di morte e di risurrezione. È mistero di esaltazione. È mistero dal quale scaturisce per noi la grazia e la verità. È mistero di carne e di sangue dal quale sgorga l’acqua della vita per l’umanità intera.

È mistero del Figlio del Padre che è generato da Dio nell’eternità, nell’oggi ed è anche mistero del Figlio dell’uomo che è stato generato nel seno della Vergine Maria. Il Figlio di Dio si fa figlio dell’uomo. Il Figlio del padre celeste si fa Figlio di Davide.

Cristo Gesù non è mistero per sé. È mistero per noi. Per noi è mistero di espiazione vicaria, di redenzione, di salvezza, di verità, di grazia, di Spirito Santo, di vera, autentica santificazione.

È il mistero nel quale il nostro mistero si fa vero. Non però solo per esso, ma anche in esso e con esso. È in questa triplice dimensione del suo mistero che noi diveniamo diversi: per Lui, con Lui, in Lui. Mai fuori di Lui. Mai senza di Lui. Mai da soli. Cristo e l’uomo sono chiamati a divenire un solo mistero per tutta l’eternità.

Perché possiamo divenire con Lui un solo mistero, Cristo Signore deve trasformare, cambiare, modificare il nostro mistero, che è mistero di morte, di peccato, di idolatria, di disobbedienza a Dio, di trasformazione stessa della nostra natura.

L’uomo è il solo essere visibile – in Satana e nei suoi angeli per la loro ribellione è avvenuta la stessa cosa – che possiede questa grave responsabilità tutta nelle sue mani: la responsabilità di cambiare la sua stessa natura: da natura di bene farne una natura di male, da natura di luce farne una natura di tenebre, da natura di virtù farne una natura di vizio; da natura di amore farne una natura di odio; da natura maschile farne una natura femminile e da natura femminile farne una natura maschile.

Questa tremenda responsabilità gli consente di trasformare la sua stessa essenza creata da Dio a sua immagine e somiglianza, divenendo altra cosa, totalmente opposta e contraria, a ciò che Dio aveva fatto di lui.

È qui che si rivela tutto il genio di Paolo. È qui che si manifesta tutta la potenza dello Spirito Santo che pervade, illumina, rischiara la sua mente, riscalda il suo cuore, lo penetra e lo attraversa di tutta la verità di Cristo Signore.

È qui che si manifesta l’altissima sapienza di Paolo. Alla luce di Cristo Gesù vede tutta la miseria della corruzione dell’umanità che giunge fino a soffocare la stessa verità della sua natura attraverso l’ingiustizia del suo peccato, della sua ribellione, della sua disobbedienza, di quella volontà contraria ad obbedire al suo stesso essere.

L’obbedienza al proprio essere è obbedienza alla volontà di Colui che lo ha creato. E l’uomo è contro il suo stesso essere. È disobbediente ad esso. Per essergli obbediente lo ha trasformato nella sua stessa essenza e da verità lo ha mutato in falsità, da bene in male, da luce in tenebre per cui oggi e sempre l’uomo sarà obbediente alla falsità, al male, alle tenebre.

È questa la potenza del peccato. È questa la forza della carne corrotta. È questa l’irresistibilità del corpo di morte e di male.

Ecco allora che viene Cristo Gesù, prende il corpo dell’uomo, lo immerge nella sua morte, uccide in esso tutti i virus, i microbi e i batteri del peccato, lo lava da tutte le altre possibili infezioni, lo purifica, lo monda, lo fa risorgere, lo consegna nuovo fiammante all’uomo, perché lo porti al sommo della bellezza spirituale.

È questa la giustizia di Dio: la sua volontà, manifestata in una promessa incancellabile, eterna, inviolabile, di rifare nuovo il corpo dell’uomo, di cambiare l’uomo nel suo cuore, che è tutto ciò che un uomo è: anima, spirito, corpo.

È come se Dio “rottamasse” l’uomo di peccato, il corpo, di peccato, lo spirito di peccato, l’anima di peccato, la riducesse in cenere e dalla cenere, dalla stessa cenere della rottamazione ricreasse l’uomo, non però con una cenere diversa, con un fango diverso, ma con lo stesso fango, la stessa cenere.

Qual è però la differenza con il primo uomo, con Adamo, anche lui fatto con la polvere del suolo.

Il primo uomo, Adamo, è stato creato da Dio, ma posto fuori di Dio. La nuova creazione di Dio non è posta fuori di Dio, è incorporata in Cristo. È fatta dallo Spirito Santo un solo corpo con Cristo Gesù, una sola carne, un solo sangue, una sola anima ed anche una sola divinità, in quanto la nuova creazione è resa partecipe della divina natura.

È questa la portentosa rivelazione di Paolo. Noi siamo immersi nella morte e nella risurrezione di Gesù. Siamo fatti parti del suo mistero totale di incarnazione. È nel mistero di Cristo che ci dobbiamo compiere come nuove creature. È sempre in questo mistero che dobbiamo conformarci a Cristo Gesù.

Per cui Cristo Gesù non solo è la fonte della nostra trasformazione, della trasformazione cioè della nostra carne, del nostro corpo, della nostra vita, è anche lo strumento del suo compimento oggi, nel tempo e, domani, nell’eternità. Da Cristo e per Cristo, deve divenire, diviene in Cristo, con Cristo.

Da Cristo e per Cristo, in Cristo e con Cristo non vale solo per i Pagani. Vale anche per i Giudei. Giudei e Pagani devono divenire con Cristo una sola carne e un solo corpo, una sola vita, una sola partecipazione della divina natura.

La carne del Giudeo non è differente dalla carne del pagano. Anche perché se noi leggiamo con occhio limpido la Scrittura Antica è proprio per la carne, per il corpo del Giudeo che il Padre celeste promise la Nuova Alleanza.

La prima promessa è stata rivolta ai Giudei per mezzo di Geremia.

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato». (Ger 31,31-34).*

La seconda per mezzo del Profeta Ezechiele.

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio. (Ez 11,19-21).*

*Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le nazioni. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e i vostri abomini. Non per riguardo a voi io agisco – oracolo del Signore Dio –, sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o casa d’Israele. (Ez 36.24-32).*

Cosa è questa Nuova Alleanza se non la promessa del rifacimento della carne del Giudeo e del Pagano, al fine di creare una nuova umanità sulla nostra terra.

Non però attraverso una nuova creazione, bensì attraverso la trasformazione del corpo corrotto dal peccato e avvolto dalla morte.

Il mistero di Cristo Gesù diviene così il mistero interpretativo, esegetico, ermeneutico di tutta la nostra esistenza redenta, giustificata, salvata, santificata.

La carne santa, immacolata, purissima, castissima, verginale di Cristo Gesù è stata una carne tutta orientata verso Dio, ricolmata sempre della sua divina volontà, piena della sua eterna carità da riversare in ogni cuore per la sua salvezza integrale: del corpo, dell’anima, dello spirito.

La carne verginale, perché santissima di Cristo Gesù, è stata immolata per amore. Niente Cristo Gesù tenne per sé. Tutto diede al Padre per la nostra redenzione.

Il cristiano, divenuto una sola carne e un solo corpo con Gesù Signore, non può trattenere qualcosa per sé. Deve fare della sua vita una esistenza per gli altri, per la loro salvezza e redenzione, per la loro santificazione.

È dal cuore di Cristo Gesù, dalla sua carne immolata, dal suo corpo fatto olocausto che sempre si deve partire se si vuole comprendere come si vive da persone redente in Cristo, che formano con lui un solo corpo.

Tra Cristo e il cristiano l’unità e la comunione, la solidarietà e la condivisione devono essere totali, senza lacune, senza interruzioni, senza sbalzi di umore, senza paure o timori, senza restrizioni né mentali e né fisiche, né spirituali e né materiali. Tutto a tutti sempre, nella più alta santità, nella verità del proprio corpo e della propria carne. Realizzare tutto il mistero di Cristo Gesù nella nuova natura di Cristo Gesù da nuove nature in Cristo Gesù e con Lui, è la vocazione cristiana.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu che sei Donna dalla carne purissima, dal corpo verginale, Tu che non sei mai stata del male, Tu che hai realizzato la più alta conformazione con Cristo Signore, Tu dall’obbedienza purissima alla tua natura santa che hai consegnato interamente a Dio, aiutaci a fare della nostra vita la vita di Cristo Signore per dare salvezza a questo mondo.

Angeli e Santi di Dio fate sì che dal nostro corpo, dalla nostra carne, che è corpo e sangue di Cristo Gesù, sgorghi per il mondo intero la verità e la grazia per la sua redenzione, salvezza, giustificazione.

Anno Domini 2010

Terza conclusione

Offriamo come conclusione solo alcuni cenni sul compimento del mistero in Cristo

Nel Vangelo secondo Luca

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,46-55).*

*Zaccaria canta le grandi opere compiute dal Signore con la nascita del precursore del Messia. Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.*

*Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.*

*E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace» (Lc 1,67-79).*

Nel Vangelo secondo Matteo

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-39).*

Nel Vangelo secondo Giovanni

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse.*

*Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi.*

*Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità.*

*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.*

*E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo.*

*Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro» (Gv 17,1-26).*

Nella Lettera ai Filippesi

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,5-11).*

Nella Lettera agli Efesini

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose.*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito (Ef 1,3-14.20-23; 2,14-18).*

Nella Lettera ai Colossesi

*E lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

Nell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo.*

*Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».*

*E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione».*

*Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Chi è il mio Cristo o chi è il Cristo per me

È cosa giusta che ognuno sappia chi è il mio Cristo o chi è il Cristo per me. Per me Cristo Gesù è il Differente, l’Unico, il Solo. Tutto è in Lui. Niente senza di Lui. Questa è la mia fede in Lui. Fede che è anche la mia verità.

Gesù, il Differente

Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è di volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato da Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: *“Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango”.* È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Si compie anche l’altra parola, data da Dio ancora a Geremia: “Io vi ho posto in una terra da giardino. Voi avete abbandonato me e avete fatto della mia terra un deserto”. Sempre l’uomo farà della terra un deserto, se non accoglie Cristo Gesù, il solo che dona l’acqua che trasforma il deserto in giardino e fa degli alberi secchi delle piante che danno il frutto ogni mese. È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che i discepoli del Signore oggi ne hanno fatto uno alla pari, uno simile ad ogni altro uomo. E così il Crocifisso e il pirata sono la stessa cosa. La Santità e la Verità incarnata e il peccatore, il falso, il bugiardo, il menzognero sono la stessa cosa. Il Dio Risorto e chi giace nella morte sono la stessa cosa. Terrorista, delinquente, omicida dei suoi fratelli e Colui che ha dato la vita per redimere l’uomo sono la stessa cosa.

Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, deve astenersi da tali aberrazioni. Non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutti il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre.

Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.

Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre alla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo.

Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la nostra verità: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la nostra verità: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Ad ogni uomo della terra auguro che possa vivere questa verità. Ogni cosa vissuta nella luce di Cristo è un bene che crea speranza nei cuori. È un bene che fa la differenza da ogni altra cosa svolta da chi non possiede la vera fede nel Signore Risorto. La Madre di Dio ottenga a tutti di vivere questa verità. Gli Angeli e i Santi ci ottengano di vivere e morire per annunciare questa verità di Cristo Gesù.

La conoscenza delle Scritture è conoscenza di Cristo. Ma anche la non conoscenza delle Scritture è non conoscenza di Cristo. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci ottenga di camminare di conoscenza in conoscenza, sorretti, mossi e guidati dallo Spirito Santo, che agisce in noi con tutta la sua divina onnipotenza. Dare Cristo Gesù al mondo secondo purezza di verità e di dottrina è l’obbligo degli obblighi di ogni suo discepolo. Angeli e Santi vengano e ci sostengano nella nostra ferma volontà di conoscere Cristo Signore con ogni sapienza di scienza, intelligenza, rivelazione.

Anno Domini 2019

Quarta riflessione sulla Lettera ai Romani

È una riflessione non su tutta la lettera ma per scelta di temi:

Scelto per annunciare il vangelo di Dio

Il Vangelo è il cuore di Paolo. Il cuore del Vangelo è Gesù Signore. Il cuore di Gesù Signore è il cuore del Padre e dello Spirito Santo. Il cuore del Padre e dello Spirito Santo è Cristo Signore. Essendo il Vangelo il cuore di Paolo, nel cuore di Paolo vivono il Padre, lo Spirito Santo, Gesù Signore. Questa verità non è né inventata e né frutto di argomentazione o deduzione, come potrebbe apparire. Questa verità è purissima rivelazione: *“Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me* (Gal 2,19-20). Se il Vangelo è il cuore di Paolo, necessariamente sarà anche la sua bocca. L’uomo parla dalla pienezza del cuore. Se il Vangelo è il cuore, il Vangelo è anche la bocca. Ma se il cuore del Vangelo è Cristo, Cristo deve necessariamente riempire il cuore e deve poi trasformarsi in Parola. Ma se il cuore di Cristo e il cuore del Padre e dello Spirito Santo, diviene evidente che mai potrà essere separato Cristo Gesù dal Padre e il Padre da Cristo Gesù e neanche Cristo Gesù dallo Spirito Santo e lo Spirito Santo da Cristo Gesù. Questa verità va applicata anche al corpo di Cristo che è la Chiesa. Se la Chiesa è il corpo di Cristo, come fa ad esistere una Chiesa senza il suo cuore che è Cristo Gesù? Ma anche come potrà vivere una Chiesa se non dona ogni giorno nuovi membri al corpo di Cristo? Il mistero è uno, non molti, non tanti separabili tra di loro.

Chi accoglie Cristo, accoglie la Chiesa, accoglie il Padre, accoglie lo Spirito Santo, accoglie l’amore del Padre, la grazia di Cristo, la comunione dello Spirito Santo. Questa verità ci obbliga a rigettare, a non accogliere, a dichiarare idolo il Dio unico, perché è un Dio senza Cristo, senza lo Spirito Santo, senza la Chiesa, senza il Vangelo, senza tutte le verità e i misteri che sono contenuti nel Vangelo e nei quali è la nostra vera salvezza e redenzione. Questa verità ci obbliga a rigettare, non accogliere, dichiarare non conforme alla volontà rivelata l’altro idolo della costruzione di una fratellanza universale fuori, senza, contro il corpo di Cristo, perché contraria alla vera rivelazione e alla sana dottrina e al purissimo Vangelo di Cristo Gesù. Il solo vero popolo di Dio, la sola vera nazione santa è il corpo di Cristo, la sua Chiesa. Non però una delle tante chiese esistenti nel mondo, ma la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica, nella quale abita e regna la purezza del Vangelo e la pienezza della grazia. Dove verità e grazia non sono contenute nella loro purezza di origine, lì non vi è la vera Chiesa di Cristo Gesù. Vi è una chiesa bisognosa di convertirsi alla purezza del Vangelo e alla pienezza della grazia. Il mistero è uno. La verità è una, anche se il solo mistero e la sola verità sono date a noi sotto una molteplicità di misteri e di verità. Se un solo mistero viene rigettato è tutto il mistero che scompare. Se una sola verità viene negata, è tutta la verità che viene meno. Se dichiaro Cristo inutile alla salvezza, anche il Padre è dichiarato inutile, la Chiesa è dichiarata inutile, lo Spirito Santo è dichiarato inutile, il cristiano è dichiarato inutile. Ma se il cristiano è dichiarato inutile alla salvezza a che serve essere cristiani? A nulla. O conserviamo il mistero e la verità di esso nella loro globalità e pienezza, oppure tutto viene reso vano, inutile, senza senso.

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo! (Rm 1,1-7).*

Oggi più che mai urge un ritorno al Vangelo. Ma chi deve tornare al Vangelo. Ogni discepolo di Gesù è chiamato a tornare alla bellezza, globalità, totalità del Vangelo, nella verità e luce dello Spirito Santo. Se il cristiano non torna al Vangelo, il mondo sarà senza luce. Camminerà sempre nelle tenebre. Sarà sempre senza sale. Procederà di stoltezza in stoltezza e di insipienza in insipienza. Non cisi può vergognare del Vangelo. Né lo si può privare del suo mistero, riducendolo ad un involucro vuoto nel cui nome poi annunciare la misericordia senza conversione e senza alcuna volontà di aderire a Cristo, lasciandosi rinnovare con tutta la potenza dello Spirito Santo nel cuore, nella mente, nell’anima, nella volontà, in ogni pensiero. Oggi si vuole instaurare un dialogo con il mondo su principi umanitari universali. Ci dimentichiamo però che l’uomo con il quale dialoghiamo è privo della grazia di Cristo. È nella morte. Manca di ogni forza per attuare quei principi che noi diciamo non negoziabili. Possiamo anche predicarli, insegnarli, inculcarli, ma poi l’uomo non è nella possibilità di attuarli. Non è stato sanato dalla grazia di Cristo, manca di ogni forza di Spirito Santo. Invece vivendo il Vangelo mostriamo al mondo la potenza della grazia e la bellezza di una vita nuova. Annunciandolo invitiamo ogni uomo ad aderire, con il pentimento, la conversione, la fede, perché anche lui entri nella nuova vita che Cristo dona, per mezzo dell’azione sacramentali dei suoi ministri e vicari a tutti coloro che per la fede accolgono Lui come loro Salvatore e Signore. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che il Vangelo sia il cuore di ogni cristiano.

10 Maggio 2020

Io infatti non mi vergogno del Vangelo

La professione di fede nel Vangelo, fatta dall’Apostolo Paolo – Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà – deve essere professione di fede di ogni discepolo di Gesù. Non vergognarsi del Vangelo è non vergognarsi di Cristo Gesù: *“Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso? Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell’uomo quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi* (Lc 9,23-26). Vergognarsi di Cristo Gesù è vergognarsi del Vangelo. Il nostro Vangelo è Cristo. Ma anche: Cristo Gesù è il nostro Vangelo. È Cristo il cuore del Vangelo, perché è Cristo la verità del Vangelo. Se dal Vangelo si toglie Cristo, da esso si toglie il cuore. Rimane una parola morta, dalla quale mai potrà venire la vita.

Non vergognarsi del Vangelo è non vergognarsi di annunciarlo, predicarlo, insegnarlo, testimoniarlo, vivendolo in ogni sua Parola. È Cristo la potenza, la grazia, il perdono dei peccati, la giustizia, la verità, la luce, la vita eterna per chiunque crede. Ma cosa significa credere nel Vangelo? Significa accoglierlo come la sola verità che ci fa veri, la sola luce che illumina il nostro cammino, la sola grazia che ci trasforma e ci rinnova rendendoci ad immagine di Cristo Signore. Nel Vangelo si rivela la giustizia di Dio perché in Cristo il Padre ha adempiuto, adempie, adempirà ogni sua promessa di salvezza, redenzione, vita eterna. Ma anche progredire di fede in fede ha un solo ver significato: progredire di conformazione in Cristo di conformazione in Cristo, finché la conformazione non avrà raggiunto la sua perfezione, che avverrà solo nell’ultimo giorno quando saremo trasformati nella sua gloriosa risurrezione. Ora la risurrezione è spirituale, morale, ascetica, mistica. È di perfetta conformazione ai pensieri di Gesù Signore. Questa conformazione mai potrà dirsi perfetta. C’è sempre da aggiungere ciò che ancora manca. Se abbiamo Cristo Gesù Crocifisso dinanzi ai nostri occhi sapremo che ancora sempre manca moltissimo per essere conformati al mistero della sua croce, vissuta per l’espiazione dei nostri peccati e per la nostra redenzione eterna. Il mistero di Gesù è infinito.

*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma. Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà (Rm 1-8-17).*

Oggi sono molti coloro che si vergognano del Vangelo. Ma è giusto chiedersi: Quando ci si vergogna del Vangelo? Ci si vergogna del Vangelo quando esso non si vive. Più viviamo di Vangelo e per il Vangelo e più abbiamo la forza nello Spirito Santo di annunciarlo. Lo viviamo, lo testimoniamo, lo annunciamo, lo insegniamo. Non lo viviamo, non lo testimoniamo, non lo annunciamo, non lo insegniamo. La vergogna è più o meno grande nella misura in cui lo Spirito Santo cresce o decresce in noi. Se cresciamo nello Spirito, grande è la forza di testimoniare il Vangelo. Se invece decresciamo nello Spirito, la forza di testimoniare il Vangelo è sempre poca. Sparisce lo Spirito dal nostro cuore e anche il Vangelo sparisce dalla nostra bocca. Quando sparisce dalla bocca è segno che è sparito dal cuore. Dalla non vergogna di Paolo verso il Vangelo il mondo di allora è stato illuminato dalla luce di Cristo e molti cuori sono stati condotti a Cristo. Se Paolo si fosse vergognato del Vangelo, il mondo sarebbe rimasto nelle tenebre. Mai sarebbe passato nella luce, nella verità, nella giustizia. Mai avrebbe abbandonato l’immoralità e l’idolatria. Se oggi il mondo è nelle tenebre la responsabilità è solo del cristiano che si vergogna del Vangelo. Il discepolo di Gesù non vuole guastarsela con il mondo. Vuole essere di Gesù e del mondo, della luce e delle tenebre, della giustizia e dell’ingiustizia, della verità e della falsità. Ma così agendo, si ritrova ad essere solo del mondo e delle tenebre. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che nessun cristiano si vergogni del Vangelo.

17 Maggio 2020

Di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia

Quanto rivela l’Apostolo Paolo sull’uomo – siamo dinanzi ad una purissima rivelazione dello Spirito Santo, non davanti a sue personali riflessioni o pensieri – va attentamente meditato. Ma per questo occorre tutta la luce dello Spirito Santo. Ciò che è scritto nello Spirito Santo, nello Spirito Santo si legge. Nello Spirito Santo si comprende.

Nello Spirito Santo si accoglie. A nessuno è consentito leggere secondo umane categorie o pensieri della terra ciò che invece è solo luce divina discesa dal cielo per noi al fine di illuminare la nostra storia. Cosa rivela a noi lo Spirito Santo attraverso il cuore dell’Apostolo Paolo? Ci rivela che ogni peccato che si commette provoca il soffocamento della verità. Significa che più ci si immerge nell’ingiustizia e più la verità viene soffocata. Fin dove giunge il soffocamento? Fino alla negazione di ogni verità, anche della verità di genere e di specie come ai nostri giorni.

Posto questo principio divino di leggere la nostra storia, dobbiamo dedurre, sempre mossi e governati nei pensieri dallo Spirito Santo, che il soffocamento della verità è proporzionato alle ingiustizie commesse. Più ingiustizie si commettono e più il soffocamento diviene universale, generale. Oggi – anche questa è conclusione che viene dallo Spirito Santo – va affermato che l’ingiustizia sulla terra è senza misura dal momento che anche il soffocamento della verità è senza misura.

Ma c’è anche una terza deduzione che va presa. Se non fermiamo le ingiustizie, domani non si sa dove giungerà il soffocamento della verità. Già oggi sembra non regnare più nessuna verità sulla nostra terra. Le verità di ieri oggi sono divenute non verità. Oggi neanche la verità dogmatica è più rispettata. Non si crede più neanche nell’incarnazione del Figlio Unigenito del Padre.

Non si crede nel mistero della Beata Trinità. Non si crede nel Vangelo. Non si crede nella Chiesa. Le strutture della religione servono solo per dare gloria alle persone, allo stesso modo che avveniva ai tempi di Gesù, quando farisei e scribi tutto finalizzavano all’innalzamento della loro gloria. Questo ci dice – da quanto abbiamo dedotto – che le ingiustizie sono molte, moltissime e di grande spessore. La storia conferma questa deduzione e testimonia per essa. Leggiamo quanto scrive l’Apostolo Paolo ai Romani:

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata.*

*Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

Chi non vuole soffocare la verità nell’ingiustizia, deve porre attenzione a tenersi lontano da ogni male, ogni trasgressione della Legge del Signore, ogni peccato, sia veniale che mortale, ogni vizio, ogni stoltezza e insipienza, ogni malvagità e cattiveria. Deve iniziare un forte cammino di ascesi fino a raggiungere l’eliminazione di ogni imperfezione morale, anche della più piccola. Se cadiamo nelle ingiustizie il soffocamento della verità sarà inevitabile ed è allora che siamo avvolti dalla cecità. Non vediamo più la luce. La disprezziamo.

Quando si disprezza la luce, quando essa viene dichiarata tenebre satanica, diabolica, infernale, è il segno manifesto che le nostre opere sono malvage. Dalla malvagità del cuore e della mente, sempre la luce verrà dichiarata tenebra. Ogni incomprensione tra gli uomini è il frutto del soffocamento della verità, soffocamento che può essere grande o piccolo in misura delle ingiustizie che si commettono. Si tolgono le ingiustizie, si ritorna nell’obbedienza alla Parola, ci si comprende, ci si accoglie.

Noi non ci comprendiamo non perché abbiamo pensieri diversi, ma perché abbiamo ingiustizie diverse nel cuore e nella mente. Ogni ingiustizia del cuore o della mente soffoca la verità. Ogni peccato oscura la verità. Ogni trasgressione odia la verità. Le divisioni, le incomprensioni, il disprezzo, l’odio, le contrapposizioni sono opere della carne. La carne sempre opera dall’ingiustizia, dalla falsità, dalla menzogna, dal peccato. La verità invece è luce purissima ed è sempre frutto dello Spirito Santo in noi.

Chi vuole creare comunione nella verità è obbligato a togliere il peccato dal cuore e dalla mente. Il peccato è sempre contro Dio che si commette. La divisione dagli uomini nasce perché c’è divisione da Dio, dal suo Vangelo, dalla sua luce, dalle fonti della luce e della verità. Quando si soffoca la verità nell’ingiustizia, si distruggere l’opera di Dio, anche la più bella e la più santa. Chi non vuole distruggere l’opera di Dio, che sulla terra è la sua Chiesa, deve mettere ogni impegno a camminare nella più grande obbedienza alla verità della Chiesa.

La verità è sopra ogni persona, sopra ogni cuore, sopra ogni mente, la verità è sopra tutto il creato perché la nostra verità è Dio e da Lui dobbiamo accoglierla. Essa è data dai suoi canali o mediatori della luce della verità, nel rispetto della peculiarità di ogni canale. Ogni canale attraverso cui la verità giunge a noi, deve sapere che la verità che da esso sgorga va sempre sottoposta al discernimento e al sigillo del Pastore della Chiesa locale. Senza il suo sigillo e senza il suo discernimento nessuna verità potrà mai dirsi verità ecclesiale. Potrà anche essere verità profetica, ma non ecclesiale. Potrà anche dirsi verità carismatica, ma non verità ecclesiale. Potrà anche dichinarsi verità teologica o scientifica, ma non verità ecclesiale. Se non è verità ecclesiale non è verità di Cristo Gesù.

Una verità non sigillata, non sottoposta a discernimento, è una verità sulla quale non si può costruire la propria vita né la vita di nessun altro uomo. Il regno di Dio sulla terra si può edificare solo sulla verità ecclesiale. Questo principio vale per tutti e per ogni tempo. Quando soffochiamo la verità, non facciamo più il bene. Lo detestiamo. Ci creiamo una nostra religione, una nostra morale, una nostra verità. Eleviamo i nostri pensieri a statuto di legge per noi e per gli altri. Si può ritornare nella contemplazione della verità? Si può tornare, a condizione che non si siano superati i limiti del male, cadendo nel peccato contro lo Spirito Santo. Chi cade in questo peccato, dalla cecità non tornerà mai più indietro. Ognuno deve porre ogni attenzione perché questo limite mai venga oltrepassato. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che mai cadiamo nell’ingiustizia di nessun genere. Fate che i discepoli di Gesù sempre passino dalla verità personale, teologica, carismatica, scientifica, alla verità ecclesiale dalla quale è la salvezza.

24 Maggio 2020

La bontà di Dio ti spinge alla conversione

Il nostro Dio è bontà eterna ed infinita. Lui è il Sommo ed Eterno Bene. È il Bene che è la sorgente di tutto il bene che esiste nell’universo. È il Bene che crea il bene. Ma è anche il Bene che viene offerto, donato, perché quanto non è bene si trasformi in bene. È il Bene offerto e donato perché quanto prima era bene e si è trasformato in male possa ritornare ad essere bene. Il nostro Dio non è il Bene che viene dato per coprire il male o per convivere con il male. Dove c’è il suo bene non può regnare il male, dove c’è il male non può regnare il suo bene. Il suo bene è come la luce. Spunta la luce scompaiono le tenebre. Appaiono le tenebre, è segno che la luce è venuta meno. Come luce e tenebre non possono convivere. La luce scaccia le tenebre e le tenebre scacciano la luce, così è il bene del nostro Dio. Dove regna la sua bontà non può regnare la malvagità. Dove regna la malvagità non può regnare la sua bontà. Ecco allora che viene manifestato il fine della bontà del nostro Dio: essa è data per la conversione di ogni uomo. La bontà del nostro Dio e Signore è grazia di conversione, redenzione, salvezza, grande santificazione. La bontà del nostro Dio è una persona: Cristo Gesù. È Cristo Signore il dono del Padre per la nostra redenzione, salvezza, vita eterna. È in Lui che ogni grazia del Padre si riversa su di noi ed è per Lui che ogni grazia va vissuta. Ma nulla può essere ricevuto e nulla vissuto se non con Lui, cioè con il suo corpo, nel suo corpo, per il suo corpo.

La via della misericordia e della bontà del Padre è Cristo Gesù. La verità della bontà e della misericordia del Padre è Cristo Gesù. La vita della bontà e della misericordia del Padre è Cristo Gesù. Tutto però avviene per opera dello Spirito Santo e per la mediazione della sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Qual è oggi l’errore che ci sta consumando allo stesso modo che la lebbra consuma la pelle di un uomo? Questo errore è nel pensare e di conseguenza nel credere che la misericordia prima di tutto possa essere data senza la fede in Cristo e nel suo mistero di salvezza, senza la fede nella Chiesa e nella sua mediazione di grazia e di verità, senza lo Spirito Santo che deve creare in noi la verità e la vita di Cristo Gesù, trasformandoci da tenebra in luce, da falsità in verità, da cattiveria in bontà. L’altro secondo errore, ancora più grave e più letale, è la separazione della bontà e della misericordia del Signore dal fine per il quale essa viene donata. Qual è il fine della bontà e della misericordia del nostro Dio? Quello di liberarci dalla morte e farci ritornare nella vita, quello di separarci dalla falsità e farci dimorare nella bontà, quello di sganciare noi da idolatria e immoralità e farci ritornare nella vera adorazione e nella più sana moralità. Oggi la bontà e la misericordia del Signore sono pensate solo come un dono gratuito, il dono del Paradiso alla sera della nostra vita per tutti, senza alcuna distinzione tra bene e male, giustizia e ingiustizia, bontà e malvagità, frutti buoni e frutti cattivi. Si muore. Finisce la storia. La storia come è stata è stata. Nulla di essa interessa al nostro Dio. Si entra tutti in paradiso, Questa falsa nozione di misericordia produce un male anche più grave nella storia. La storia come è, è. Male e bene sono la stessa cosa, Giustizia e ingiustizia la stessa cosa, Verità e falsità la stessa cosa. Moralità e immoralità la stessa cosa. Cristo e gli idoli la stessa cosa. Il vero Dio e i falsi Dèi la stessa cosa. Tutto è la stessa cosa.

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; Gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone (Rm 2,1-11).*

Ma anche nella Chiesa, ogni differenza va abolita. Non deve regnare alcuna differenza tra ministeri. Tutti la stessa cosa. Tra i doni dello Spirito Santo. Tutti la stessa cosa. Non si vuole più neanche la differenza creata dai sacramenti. Tutti la stessa cosa. Parola del ministro della Parola e parola di ogni altro la stessa cosa. Non si vuole più neanche la differenza di genere e di specie. Tutti la stessa cosa. Un cane è un uomo e un uomo è un cane. Quando viene scardinato il principio eterno della verità, della bontà, della misericordia, della luce, tutto viene avvolto dalle tenebre. Oggi possiamo dire che stiamo lavorando per edificare sulla terra il regno delle tenebre. La luce opera differenze e distinzioni. Le tenebre rendono tutto uguale. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che ogni discepolo di Gesù sia regno della luce.

31 Maggio 2020

Quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori

L’Apostolo Paolo, sempre colmo di Dio perché suo vero tempio santo, mai proferisce una parola che non sia nel suo cuore e sulle sue labbra frutto dello Spirito del Signore. La salvezza viene dall’obbedienza alla verità che il Creatore dell’uomo ha scritto in ogni atomo del suo corpo, del suo spirito, della sua anima. Viene anche dalla verità che sempre il Creatore ha manifestato all’uomo rivelandogliela attraverso i suoi mediatori e profeti. Chi conosce la Legge scritta si salva per l’obbedienza a questa Legge. Chi invece non conosce la Legge scritta e rivelata, si salverà per la sua obbedienza alla Legge scritta da Dio nel suo essere, che fatto ad immagine e a somiglianza del suo Creatore. Se la salvezza è dall’obbedienza alla verità, che è insieme Legge positiva e Legga della natura, perché chi non accoglie Cristo Gesù e non si lascia battezzare, sarà condannato? Perché Dio ha dato il suo Figlio Unigenito affinché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita nel suo nome? La risposta a questo quesito l’Apostolo Paolo ce la offre nel capitolo VII della stessa Lettera ai Romani: *“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,14-25*). Qual è allora la differenza tra quanto dice nel Capitolo II e quanto invece afferma nel Capitolo VII? Nel Capitolo II enuncia una questione di principio: la salvezza è il frutto dell’obbedienza alla Legge, Legge positiva e Legge scritta nella natura. Nel Capitolo VII annuncia un principio di ordine pratico: l’uomo corrotto dal peccato è schiavo del peccato. Per osservare la Legge ha bisogno di essere liberato da questo pesante giogo? Chi libera da questo giogo? La grazia di Cristo Gesù. È per la grazia di Gesù Signore che l’uomo naturale diviene uomo spirituale. Crescendo come uomo spirituale e governato dallo Spirito può osservare tutta la Legge, tutto il Vangelo, ogni Comandamento perché non è più sotto il dominio del peccato e della morte.

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù (Rm 2,12-16).*

Oggi sul tema della salvezza vi sono due verità che vanno messe in grande evidenza: la prima verità riguarda la salvezza eterna. La seconda verità riguarda invece la salvezza nella storia. Partiamo dalla salvezza nella storia. Nella storia salvezza è portare la nostra umanità alla perfetta conformazione a Cristo Crocifisso, il Testimone Fedele del Padre. Significa questo trasformare la nostra natura in strumento di purissimo e verissimo bene per la propria elevazione spirituale e per la redenzione dei nostri fratelli. Possiamo fare questo perché siamo corpo di Cristo e come corpo di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, possiamo offrire la nostra vita a Lui per la redenzione dei nostri fratelli. Questa elevazione spirituale avviene solo per trasformazione della nostra natura ad opera dello Spirito Santo e per grazia di Cristo Gesù. Sulla terra solo chi ha fede in Cristo e si lascia condurre dallo Spirito Santo, dono di Cristo e della sua Chiesa, nella sua Chiesa può raggiungere una così grande perfezione. Quanti non sono in Cristo, mancano della grazia santificante, elevante, sanante, che sempre rinnova corpo anima e spirito. Mai potranno raggiungere la piena e perfetta conformazione a Cristo Gesù. Mai potranno essere strumenti di solo bene, sola obbedienza. Anche se obbediscono alla verità della natura, molte sono le lacune, anzi moltissime. Se la natura umana potesse obbedire alla verità della natura umana, senza la grazia di Cristo, data dallo Spirito Santo e dalla Chiesa di Cristo Gesù, Cristo Gesù e la Chiesa e lo Spirito Santo sarebbe inutili. È quanto sta accadendo ai nostri giorni. Si sta dichiarando inutili Cristo, la Chiesa, lo Spirito Santo. La salvezza eterna è data per l’obbedienza alla Legge della natura. Ma quanti sono gli uomini che obbediscono? Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che il mondo accolga Cristo come suo Salvatore.

07 Giugno 2020

Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti

L’Apostolo Paolo rivela la grande responsabilità che pesa sulle spalle di colui che si professa adoratore del vero Dio, adoratore del vero Cristo, presentandosi come vero Corpo di Cristo, vero tempio dello Spirito Santo, vera Chiesa di Cristo Signore. Se l’adoratore del vero Dio, di Cristo Gesù, se il vero tempio dello Spirito Santo, trasgredisce la Legge o il Vangelo, chi viene bestemmiato, perché disprezzato, giudicato non vero Dio, non vero Salvatore, è il Dio nel quale si dice di credere, è Cristo Gesù del quale ci si professa discepoli. Così il profeta Isaia: *“Poiché dice il Signore: «Per nulla foste venduti e sarete riscattati senza denaro». Poiché dice il Signore Dio: «In Egitto è sceso il mio popolo un tempo, per abitarvi come straniero; poi l’Assiro, senza motivo, lo ha oppresso. Ora, che cosa faccio io qui? – oracolo del Signore. Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano – oracolo del Signore – e sempre, tutti i giorni, il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: “Eccomi!”»* (Is 52,3-6). Applichiamo al discepolo di Gesù questa verità: “Il nome di Cristo Gesù è bestemmiato per causa vostra tra le genti”. Chiediamoci: perché il nome di Gesù è bestemmiato? Come viene bestemmiato? È bestemmiato, viene bestemmiato perché dalle genti viene pensato come persona inutile in ordine alla trasformazione spirituale e morale dei suoi seguaci. Se il cristiano nomina il nome di Cristo invano, non partecipa alla celebrazione del giorno del Signore, disonora il padre e la madre, commette ogni peccato di lussuria compresi adulterio, fornicazione, divorzio, uccide il suo prossimo o si uccide, ruba, dice falsa testimonianza, ogni menzogna, calunnia, falsità, si abbandona ad ogni parola cattiva, desidera la donna o la roba d’altri, si immerge ogni giorno nei vizi, a che gli serve Cristo Gesù? Il mondo, le genti, ecco cosa dicono di Cristo Signore: “Se Cristo Signore nulla può con costoro nel cambiamento della loro vita, che in quanto a morale è infinitamente più bassa della nostra, per quale motivo dovrei credere in Lui? Preferisco rimanere nella mia religione, nelle mie credenze o non credenze, preferisco restare nel mio ateismo, almeno nella mia fede certe cose non si fanno. Chiediamo ancora: qual motivo la gente trova oggi nel cristiano perché sia spinto ad aderire a Gesù Signore? Il cristiano ormai pensa siano irrilevanti per la sua morale aborto, divorzio, eutanasia, unione tra persone dello stesso sesso, quasi ogni trasgressione dei comandamenti. Il cristiano crede conforme al Vangelo la sua consegna ad ogni vizio. Quale motivo offre il cristiano nella verità, nella luce, nella moralità, nella giustizia, nelle molteplici modalità della vita perché chi non crede in Cristo si possa convertire e credere nel Vangelo, se quanti dicono di rifarsi al Vangelo ormai lo ritengono carta straccia? La loro religiosità a nulla serve. Ogni popolo ha le sue particolari forme religiose, i suoi riti, le sue tradizioni, la sua cultura. Per cambiare fede occorre qualcosa di potentemente differente e il potentemente differente è una vita in tutto conforme alla vita di Gesù Signore.

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti (Rm 2,17-24).*

Ogni discepolo di Gesù, chiunque esso sia, qualsiasi ministero eserciti, qualsiasi servizio presti in seno al popolo di Dio, una domanda dovrà sempre porla al suo cuore, alla sua intelligenza, alla sua mente: Quali ragioni io offro a chi non crede in ciò in cui io credo, perché abbandoni la sua “fede o credenza” e abbracci la mia fede? La ragione per cui una “fede o credenza” possa essere abbandonata è solo una: “Mostrare Cristo al vivo nella nostra vita”. È Cristo Signore il potentemente Differente. Ma non è il Cristo Signore che abita nei cieli eterni. È il Cristo Signore che abita nel mio cuore e governa con il suo Santo Spirito tutta la mia vita. Se la mia vita non diviene il potentemente Differente di Cristo Signore, motivi per la conversione, l’adesione, la fede in Lui non ce ne sono. Se ce ne sono, sono motivi effimeri che poi non reggeranno e tutto si sgretolerà come un muro intonacato con fango. Basta una pioggia leggera e tutto va in rovina. La storia ogni giorno ci mostra questi muti intonacati con fango. Una piccola bufera di pioggia si abbatte e tutto crolla, tutto si sbriciola, tutto va in frantumi. Manca il potentemente Differente che è Cristo Gesù che vive e si manifesta attraverso la mia vita, il mio essere, anche attraverso il mio respiro. Se io, cristiano, questo potentemente Differente che è eterno e divino, incarnato, morto e risorto, non lo manifesto, perché non vive in me, quale altro motivo potrò mai offrire? Nessuno. È Cristo che attrae a Cristo. Il Cristo che vive potentemente in me attrae a Lui. Perché attrae a Lui? Perché anche in colui che viene attratto Lui possa vivere tutto il mistero della sua incarnazione, passione, morte, risurrezione. È questa la via perché l’altro entri, rimanga, non abbandoni, non si sgretoli come un muro intonacato con fango. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che per il cristiano molti aderiscano a Cristo Gesù.

14 Giugno 2020

La loro infedeltà annullerà forse la fedeltà di Dio?

Quando una Parola esce dalla bocca del Signore nostro Dio, possono passare anche secoli e millenni, ma essa si compie sempre. Il Signore rimane fedele in eterno. Mai una sola sua Parola è caduta nel vuoto e mai cadrà. Mentre del nostro Dio è la purissima fedeltà, dell’uomo invece è l’infedeltà. Dice una parola, ma non la mantiene. Prende impegni solenni e poi ritorna sui suoi passi. Osserviamo bene. Si prende l’impegno solenne di vivere da vero figlio di Dio nel battesimo, da vero Testimone di Gesù Signore nella Cresima, da ministro della carità di Cristo e della Chiesa nel sacramento del diaconato, di essere Pastori del gregge di Cristo nel sacramento del presbiterato, di essere una sola carne per sempre nel sacramento del matrimonio. Impegno solenne dinanzi a Dio, alla Chiesa, all’umanità intera. Poi cosa si fa? Ci si stanca e si diviene infedeli. Perché ci si stanca? Perché a poco a poco ci si distacca dalla sorgente soprannaturale della nostra fortezza che è lo Spirito Santo, ci si separa dalla fonte della grazia che è l’Eucaristia santamente ricevuta, ci si allontana dalla vera luce che si riceve dagli insegnamenti dei Pastori. Oggi il cristiano sembra aver smarrito il concetto stesso di fedeltà. Mentre il nostro Dio cosa fa? Rimane fedele in eterno alla sua Parola. Passano i cieli e la terra, ma Lui rimane fedele in eterno. Lui rimane sempre Padre, sempre ricco di misericordia, sempre pronto ad accogliere quanti, pentiti, tornano a Lui con tutto il cuore.

Perché Dio è fedele e l’uomo infedele? Dio è fedeltà eterna, perché Lui è verità eterna. Lui è fedeltà e verità per natura. Essendo la sua natura immutabile nei secoli, anche la sua fedeltà e verità sono immutabili. In eterno Lui è Dio, Lui è Padre, Lui è Signore, Lui è Amore, Lui è Giustizia, Lui è Santità, Lui è Carità, Lui è Misericordia, Lui è Perdono, Lui è Luce. Se l’uomo vuole essere anche lui amore, giustizia, santità, carità, misericordia, perdono, luce, deve piantarsi nella natura divina, piantandosi nel corpo di Cristo Gesù, che è la Chiesa, crescendo nella configurazione a Lui fino a divenire in mezzo agli uomini, immagine viva della sua morte e della sua risurrezione, totale morte al peccato, perfetta risurrezione nella luce e nella verità. La fede dell’uomo al suo Signore avviene nella fedeltà a Cristo Gesù. Ci si separa da Cristo Gesù, mai si potrà essere fedeli. Manca la natura della fedeltà nella quale abitare e con la quale divenire una cosa sola. Poiché oggi Cristo Signore è dichiarato inutile alla fede, alla religione, alla Chiesa, alla missione, alla salvezza e redenzione dell’uomo, siamo tutti condannati ad una infedeltà sempre più grande e più universale. Anzi, neanche più possiamo parlare di infedeltà. Non avendo Cristo Signore nostra verità e luce, neanche abbiamo una verità e una luce alla quale essere fedeli. La separazione da Cristo Gesù è separazione dalla nostra fedeltà. L’allontanamento da Cristo è allontanamento dalla nostra fedeltà. La verità dell’uomo è Cristo. Si spegne Cristo dal nostro cuore e dai nostri occhi, si spegne per sempre la nostra fedeltà. Si spegne per sempre non solo la nostra fedeltà a Dio e all’uomo, al cielo e alla terra, ma anche alla nostra stessa natura. Oggi è alla nostra natura che ci stiamo ribellano, uccidendola con ogni supplizio e tormento. Oggi le tenebre dell’infedeltà stanno ricoprendo la terra.

*Che cosa dunque ha in più il Giudeo? E qual è l’utilità della circoncisione? Grande, sotto ogni aspetto. Anzitutto perché a loro sono state affidate le parole di Dio. Che dunque? Se alcuni furono infedeli, la loro infedeltà annullerà forse la fedeltà di Dio? Impossibile! Sia chiaro invece che Dio è veritiero, mentre ogni uomo è mentitore, come sta scritto: Affinché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e vinca quando sei giudicato. Se però la nostra ingiustizia mette in risalto la giustizia di Dio, che diremo? Dio è forse ingiusto quando riversa su di noi la sua ira? Sto parlando alla maniera umana. Impossibile! Altrimenti, come potrà Dio giudicare il mondo? Ma se la verità di Dio abbondò nella mia menzogna, risplende di più per la sua gloria, perché anch’io sono giudicato ancora come peccatore? E non è come alcuni ci fanno dire: «Facciamo il male perché ne venga il bene»; essi ci calunniano ed è giusto che siano condannati. (Rm 3,1-8).*

O portiamo la nostra natura nella natura umana di Cristo divenendo in essa e per essa partecipi della divina natura, per generazione operata dallo Spirito Santo, o sarà per noi impossibile qualsiasi fedeltà: a Dio, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo, alla Chiesa, al Vangelo, alla verità, alla giustizia, alla luce, alla pace. Una natura non piantata in Cristo Signore è una natura la cui parola sgorga da un cuore non cristificato, da un cuore abbandonato a se stesso. Quale fedeltà potrà avere un cuore abbandonato a se stesso, consegnato alla carne e non allo Spirito Santo? Le infinite infedeltà alle quali oggi assistiamo, delle quali siamo insieme vittime e anche carnefici, sono tutte il frutto di un allontanamento e di una separazione della nostra natura dalla natura di Gesù Signore. O rimettiamo Cristo Gesù nel nostro cuore e il nostro cuore in Cristo Gesù, consegnando a Lui tutta la nostra natura perché la trasformi e la configura e conformi alla sua, oppure per noi mai potrà esserci fedeltà. Senza fedeltà non c’è vera umanità. Senza fedeltà viviamo in un mondo di infinita falsità. La Parola che diciamo è senza futuro. Madre della Redenzione, Vergine Fedele, avvolgici per sempre con il manto della tua fedeltà.

28 Giugno 2020

Tramavano inganni con la loro lingua

Come l’’uomo è anima, spirito, corpo, così il peccato o la grazia toccano anima, spirito, corpo. Ascoltiamo l’insegnamento dell’Apostolo Paolo:

*“Vi esortiamo, fratelli: ammonite chi è indisciplinato, fate coraggio a chi è scoraggiato, sostenete chi è debole, siate magnanimi con tutti. Badate che nessuno renda male per male ad alcuno, ma cercate sempre il bene tra voi e con tutti. Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni cosa rendete grazie: questa infatti è volontà di Dio in Cristo Gesù verso di voi. Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male. Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è colui che vi chiama: egli farà tutto questo!” (1Ts 5,14-24).*

Se tutta la persona, spirito, anima e corpo, deve essere conservata irreprensibile, allora è necessario che mente, cuore, volontà, desideri, anima, corpo, siano portati nella verità e nella grazia di Cristo Gesù. Come questo potrà avvenire? Questo avverrà se togliamo l’immoralità della mente, l’immoralità del cuore, l’immoralità della volontà, l’immoralità dei desideri, l’immoralità di tutto il corpo. È questa l’opera della vera santificazione. Oggi questo è divenuto impossibile. Eccone le motivazioni: Ciò che deve creare infinita amarezza in ogni discepolo di Gesù è la constatazione che se un tempo si parlava della perdita della coscienza del peccato e poi subito dopo della indifferenza tra bene e male, oggi si è giunti alla dichiarazione che il male è bene e il bene è male, la falsità è verità e la verità è falsità, l’ingiustizia è giustizia e la giustizia è ingiustizia. Questa dichiarazione poi non viene lasciata alla libera scelta della singola persona. La si stabilisce per legge, imponendola così ad ogni uomo.

Oggi si è giunti anche alla dichiarazione che non esiste più neanche l’uomo e la donna, il padre e la madre, ma tutto deve essere indeterminato. La natura ci rivela poi che ogni ferita ad essa inferta si ritorce contro con deflagrazione più potente di un ordigno nucleare. Perché una così grande stoltezza sta consumando la nostra vita? Dove risiede il principio che giustifica tutto questo disastro nella verità, nella giustizia, nella bontà, nella luce? Perché la nostra intelligenza e razionalità sono divenute ottenebrate, quasi da segnare la loro stessa morte in noi? Il principio giustificativo e fondativo di tutto questo è l’odio contro tutto ciò che ricorda all’uomo le sue origini che sono non da se stesso, ma da un Altro, dal Totalmente Altro: da Dio. L’odio contro il vero Dio sta conducendo l’uomo a rinnegare e abbattere tutto ciò che ce lo ricorda: Cristo Gesù, la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, la Tradizione della Chiesa, la stessa Rivelazione.

Giungerà tempo in cui si vieterà anche la lettura della Scrittura Sacra e non solo di essa. Tutte le biblioteche di questo mondo saranno bandite perché covi di letteratura omofoba. Questo oggi sta divenendo l’uomo: un distruttore della sua stessa verità. Ma questo è nella logica delle cose. Poiché l’uomo mai potrà farsi, perché è stato fatto e sempre dovrà essere fatto dal suo Creatore e Signore, rifiutando si essere fatto, perché vuole farsi da se stesso, da se stesso non può farsi se non natura di morte per la morte. Questa non è verità di ragione, di logica, ma verità di natura. Ogni giorno la natura glielo attesta. Essa, fatta dall’uomo, è natura per la morte e opera per la morte. Solo se il Signore prende in mano la sua vita ed essa si lascia fare, diviene natura per la vita. Sarebbe sufficiente che l’uomo aprisse gli occhi vedrebbe che lui è essere per la morte e non per la vita. Si accorgerebbe che anche quando si impegna a operare vita, altro non fa che intervenire per rimediare a tutte le opere di morte da esso prodotte e che produce. Leggiamo un brano dell’Apostolo Paolo nel quale è messo in evidenza la potenza di morte che genera il peccato, quando è fatto abitare nelle nostre membra:

*Che dunque? Siamo forse noi superiori? No! Infatti abbiamo già formulato l’accusa che, Giudei e Greci, tutti sono sotto il dominio del peccato, come sta scritto: Non c’è nessun giusto, nemmeno uno, non c’è chi comprenda, non c’è nessuno che cerchi Dio! Tutti hanno smarrito la via, insieme si sono corrotti; non c’è chi compia il bene, non ce n’è neppure uno. La loro gola è un sepolcro spalancato,* *tramavano inganni con la loro lingua, veleno di serpenti è sotto le loro labbra, la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza. I loro piedi corrono a versare sangue; Rovina e sciagura è sul loro cammino e la via della pace non l’hanno conosciuta. Non c’è timore di Dio davanti ai loro occhi. Ora, noi sappiamo che quanto la Legge dice, lo dice per quelli che sono sotto la Legge, di modo che ogni bocca sia chiusa e il mondo intero sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio. Infatti in base alle opere della Legge nessun vivente sarà giustificato davanti a Dio, perché per mezzo della Legge si ha conoscenza del peccato. (Rm 3,9-20).*

Il processo di piena ateizzazione dell’umanità non solo ha pesantissime ripercussioni sull’antropologia e su tutta la vita umana fuori dalla Chiesa, fuori dalla Religione, fuori dalla Fede. Esse sono anche all’interno della Chiesa, della Religione, della Fede. Moltissimi oggi sono i figli della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica che si annunciano accaniti paladini e difensori della cancellazione della Legge morale finora professata e confessata. Ciò che fino a ieri veniva insegnato come male – vedi la trasgressione dei Comandamenti – oggi è divenuto amore, giustizia, verità. Oggi tutto si può fare. Perché tutto si può fare? Perché tutto è ridotto a pensiero della mente. Si ignora che sono proprio i pensieri che vanno portati nella verità. Anche quanto Paolo afferma nella Lettera ai Romani – Per mezzo della Legge si ha la conoscenza del peccato, ma non la salvezza – perde ogni valore di verità oggettiva.

La Legge era per ieri. Era per un uomo non sufficientemente evoluto. Secondo la mentalità ormai oggi imperante, la legge è come il biberon per il neonato. Ieri era la madre che imponeva la sua volontà al neonato. Oggi è l’uomo, divenuto adulto, libero, capace di scelte, che deve scegliere ciò che vuole. In questa diabolica antropologia si dimentica però una sola verità: il peccato obbedisce solo al peccato. Qual è la legge del peccato? È la morte che esso genera e produce. Mai dal male verrà il bene. È legge eterna. Quando si pianta un orto, ogni pianta è dalla natura e dalla cura dell’agricoltore. Se l’agricoltore non vigila sulle piante, queste possono essere aggredite sia da ogni animale erbivoro come anche da infiniti altri agenti patogeni.

Anche la Chiesa, che è la vigna del nostro Dio e Signore, se lasciata a se stessa, o se in essa ognuno si autogoverna, mai si potrà raccogliere un solo frutto di santità. Ogni singola pianta è da se stessa e da quanti il Signore ha posto come suoi agricoltori. È verità: ognuno deve crescere e abbandonare curando la sua vita, ma anche ognuno deve lasciarsi curare. Un albero mai si potrà potare da se stesso e neanche si potrà protegge dagli animali che lo aggrediscono. Occorre la paziente opera degli agricoltori. Quell’orto che orto che ha deciso di curare se stesso sarà esposto alla sparizione. L’agricoltore che abbandona l’orto a se stesso lo condanna alla sparizione. L’orto è dall’amore, dalla solerzia, dalla perizia, dalla scienza, dal lavoro dell’agricoltore. L’agricoltore che coltiva l’orto dalla stoltezza e non dalla sapienza, dalla falsità e non dalla verità, lo espone alla sparizione. Chi osserva la storia non può non constatare la sparizione di orti un tempo pieni di ogni frutto. Oggi quegli orti sono in grande sofferenza.

Nei libri di ascetica si narra di un orto che stava divenendo come una foresta di alti cedri del Libano. L’agricoltore divino che lo coltivava è stato tolto dall’orto e in pochi anni la bellissima foresta è divenuta terreno coltivato a spine, cardi, ortiche, ogni erba selvatica. Spine, ortiche, cardi e erbe selvatiche solo l’agricoltore divino li può far divenire alti cedri. Nessun uomo ha questo potere. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che mai ci dimentichiamo che ogni orto va coltivato da buoni, anzi ottimi agricoltore.

05 Luglio 2020

Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo

Sulla giustizia di Dio non si insisterà mai abbastanza. Oggi più che mai è necessario che essa venga posta molto in alto, perché ogni uomo possa essere illuminato e rischiarato dalla sua luce. Se comprendiamo cosa è la giustizia di Dio, allora si potrebbe dichiarare finita tutta la falsa dottrina, falso insegnamento, falsa teologia, falsa predicazione che risuona da molti pulpiti, molti amboni, molte cattedre. Temo perché che sia impossibile rimettere la verità della giustizia di Dio sul candelabro, perché oggi il cuore del cristiano è governato da una mostruosa falsità, una orrenda menzogna. Come ai tempi di Geremia la Parola di Dio, la Parola di Gesù Signore, è stata ridotta a menzogna. Se la Parola rivelata è menzogna, allora manca il fondamento sul quale poter innalzare il vero edificio della giustizia di Dio. Non ci resta allora che illuminare i cuori sul vecchio principio sul quale veniva fondata la giustizia di Dio.

Leggiamo alcune antiche parole dell’Antica Rivelazione. Le attingiamo tutte dalla Genesi: *“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»” (Gen 2,16-17), “Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno»” (Gen 3,14-15). “Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra»” (Gen 12,1-3). “L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce»” (Gen 22,15-18).* Queste sono parole che il Signore ha proferito in tempi antichissimi.

Secondo queste antichissime parole di Dio, la salvezza di ogni uomo, la sua redenzione, la sua giustificazione, che è il passaggio dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce, dalla schiavitù del peccato e della morte alla libertà dei figli di Dio avviene solo nella discendenza di Abramo. Chi è la discendenza di Abramo? Gesù di Nazaret. Nel momento in cui il Signore Dio ha mandato il suo Figlio Unigenito per la nostra benedizione eterna, Lui ha adempiuto la sua Parola. Si compie la sua giustizia. Lui nulla più deve dare all’uomo, perché non ha altra Parola data che si devono compiere. Ora ogni altra Parola si compie in Cristo Gesù, per la fede in Lui. Poiché solo Gesù il Nazareno è la discendenza di Abramo, solo in Lui si passa dalla non benedizione alla benedizione. Chi vuole essere benedetto deve accogliere Gesù il Nazareno come la sua unica e sola benedizione. Perché ogni uomo lo accolga, ad ogni uomo Gesù dovrà essere annunciato. Chi è allora l’Apostolo del Signore o il missionario di Gesù? Colui che grida ad ogni uomo che Gesù è il solo nome nel quale è stato stabilito da Dio che possiamo essere salvati.

*Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti: giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c’è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati mediante la clemenza di Dio, al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù. Dove dunque sta il vanto? È stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede. Noi riteniamo infatti che l’uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge. Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei? Non lo è anche delle genti? Certo, anche delle genti! Poiché unico è il Dio che giustificherà i circoncisi in virtù della fede e gli incirconcisi per mezzo della fede. Togliamo dunque ogni valore alla Legge mediante la fede? Nient’affatto, anzi confermiamo la Legge. (Rm 3,21-31).*

Se il missionario di Gesù il Nazareno non annuncia al mondo che solo nel nome di Gesù, Dio ha stabilito che possiamo essere salvati, rende vana tutta la promessa di Dio e tutta l’opera di Cristo Gesù, rende anche nulla tutta l’opera della Chiesa nei cui sacramenti avviene e si realizza il passaggio ontologico dalla falsità alla verità, dalla schiavitù alla libertà, dalla morte alla vita, dalla non benedizione alla benedizione. È grande la responsabilità del missionario di Gesù. Per il suo annuncio si entra nella vita, per il suo non annuncio si rimane nella morte. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che il cristiano creda in questa antichissima Parola di Dio.

12 Luglio 2020

Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia

Fede creduta e fede rivelata non sempre coincidono. Spesso vi è anche sostanziale differenza. Ricordando una antichissima verità, di certo ci aiuterà a mettere bene in luce la differenza o anche l’identità che regna tra fede creduta e fede rivelata. Dobbiamo dire prima di ogni cosa che è sempre necessario verificare la nostra fede creduta con la fede rivelata. È quest’ultima la sostanza, la materia, il contenuto su cui innesta, si pianta la fede creduta. Una fede creduta, ma non interamente piantata sulla verità rivelata, ci fa essere simili a degli alberi che hanno le radici esposte al sole d’estate anziché saldamente infossate nella terra.

Oggi vogliamo partire da lontano, anzi da molto lontano. Abramo all’età di settantacinque anni viene chiamato dal Signore e invitato a lasciare la sua terra. Abramo obbedisce. Riceve dal Signore una promessa: *“Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione” (Gen 12,2).* Il tempo passa. Abramo non ha figli. Il Signore vede l’afflizione di Abramo e lo rassicura. *“Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande». Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco». Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede». Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede». Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza». Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia” (Gen 15,1-6).*

Che significa che il Signore accredita ad Abramo la fede come giustizia? Significa che in virtù della fede che Abramo professa nel suo Signore, il suo Signore si obbliga per giustizia a mantenere ogni parola da Lui proferita. Se non realizza quanto ha detto, il Signore è ingiusto. Ma può il Dio che è giustizia eterna essere dichiarato ingiusto? Eppure questo è quanto sta accadendo oggi ai discepoli di Cristo Gesù. Essi stanno credendo in un Dio ingiusto, in un Cristo ingiusto, in uno Spirito Santo ingiusto. Perché stanno credendo in un Dio ingiusto? Perché hanno una fede senza questa antichissima verità. Spieghiamo bene ogni cosa. Il nostro Dio, che è il Dio di Abramo, che è il Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo, è il Dio giusto per tre cose da Lui promesse.

È il Dio giusto perché darà a tutti coloro che crederanno nel Figlio suo, che è la Discendenza di Abramo, la vita eterna. È anche il Dio giusto, perché mai potrà dare la vita eterna a tutti coloro che si rifiutano di credere in Cristo Gesù. Poiché oggi molti cristiani predicano e insegnano che la vita eterna è per tutti, si fa del Dio di Abramo, del Padre del Signore nostro Gesù Cristo, un Dio ingiusto. Perché questo Dio annunciato oggi da molti cristiani è ingiusto? Perché milioni e milioni di martiri hanno dato la loro vita per testimoniare la loro fede in Cristo Gesù.

Lasciarsi privare della vita per andare in paradiso e poi predicare che il paradiso è anche per coloro che si abbandonano ad ogni vizio, ogni infedeltà, ogni trasgressione dei comandamenti, fino ad uccidere: questo è indegno del nostro Dio. Siamo adoratori di un Dio ingiusto. Dio è anche giusto perché concede il perdono a quanti si pentono, si convertono, abbandonano la via del male, entrano nella sua Parola. Anche questa è verità del nostro Dio: “Lui non gode della morte di chi muore, ma gioisce quando il peccatore si converte e ritorna nell’obbedienza alla sua Parola”. Ogni cristiano deve sempre conformare la sua fede creduta, la sua fede predicata alla fede rivelata che è universale ed è per tutti.

*Che diremo dunque di Abramo, nostro progenitore secondo la carne? Che cosa ha ottenuto? Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio. Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia. A chi lavora, il salario non viene calcolato come dono, ma come debito; a chi invece non lavora, ma crede in Colui che giustifica l’empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia. Così anche Davide proclama beato l’uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere: Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti; Beato l’uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato! Ora, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia. Come dunque gli fu accreditata? Quando era circonciso o quando non lo era? Non dopo la circoncisione, ma prima. Infatti egli ricevette il segno della circoncisione come sigillo della giustizia, derivante dalla fede, già ottenuta quando non era ancora circonciso. In tal modo egli divenne padre di tutti i non circoncisi che credono, cosicché anche a loro venisse accreditata la giustizia ed egli fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo provengono dalla circoncisione ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione (Rm 4,1-12).*

Il discorso dell’Apostolo Paolo è di una linearità unica: la giustificazione, la salvezza, la benedizione è per promessa da parte del Signore nostro Dio. Vi è però una condizione da osservare, condizione alla quale tutti sono obbligati: la salvezza è per la fede in Cristo Gesù, che è la discendenza di Abramo. Dio non ha posto altre condizioni per essere noi salvati. Madre di Gesù, Angeli, Santi, fate che crediamo con viva fede in Cristo nostra salvezza.

19 Luglio 2020

Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza

Quanto salda, forte, robusta è la nostra speranza? Ma prima di tutto: cosa è la vera speranza? Si risponde che la vera speranza è purissima fede in ogni parola che è uscita dalla bocca di Dio. Dove non c’è parola di Dio neanche c’è vera speranza. Può esserci speranza umana, ma ogni speranza umana è vana. Manca il fondamento stabile sulla quale edificarla. Mentre la vera speranza viene innalzata sul fondamento stabile, eterno che è la Parola del Signore.

Ora possiamo rispondere alla domanda: quanto salda, forte, robusta è la nostra speranza? La risposta non può essere che una sola: quanto à salda, forte, robusta, resistente la nostra fede nella Parola del Signore. La Scrittura antica pone Abramo come padre della vera fede e della vera speranza. Il Signore non solo promise a lui un figlio. Gli promise anche che nel figlio avrebbe avuto una discendenza più numerosa delle stelle del cielo o dei granelli di sabbia che si trovano sulla spiaggia del mare. Questa la Parola del Signore: *«Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza» (Gen 15,5). Il Signore mantiene la sua parola. Dona ad Abramo un figlio da Sara. Il bambino crebbe. Cosa accade ora? Che il Signore fa ad Abramo una richiesta: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò» (Gen 22,2*). Abbiamo due parole di Dio in evidente umana contraddizione. Se si compie la prima parola non dovrà compiersi la seconda. Se si compie la seconda non si potrà compiere la prima. Questa è però la logica dell’uomo. La logica della fede è ben differente.

Nella logica della fede le due parole, essendo parola l’una e l’altra di Dio, si possono compiere insieme. Come questo possa accadere lo sa solo il Signore. Abramo crede nella verità sia della prima parola e sia nella verità della seconda. Come ha creduto nella prima così crede nella seconda e si appresta a sacrificare il figlio da lui atteso e così caro al suo cuore. Abramo credette nella speranza, cioè che la parola del suo Signore si sarebbe ugualmente compiuta. Ma credette contro ogni speranza, perché umanamente parlando e secondo la logica degli uomini una volta che un uomo è morto, è morto. Abramo neanche aveva dinanzi agli occhi quanto è avvenuto con Elia ed Eliseo qualche millennio dopo. Con loro anche i morti risorgevano. Ma Abramo pur non avendo la logica umana dalla sua parte, ha però la logica divina. Ecco cosa rivela lo Spirito Santo nella Lettera agli Ebrei: *“Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo (Eb 11,17-19)*. Ecco fin dove giunge la logica divina. Ecco la fede nella speranza contro ogni speranza.

*Infatti non in virtù della Legge fu data ad Abramo, o alla sua discendenza, la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede. Se dunque diventassero eredi coloro che provengono dalla Legge, sarebbe resa vana la fede e inefficace la promessa. La Legge infatti provoca l’ira; al contrario, dove non c’è Legge, non c’è nemmeno trasgressione. Eredi dunque si diventa in virtù della fede, perché sia secondo la grazia, e in tal modo la promessa sia sicura per tutta la discendenza: non soltanto per quella che deriva dalla Legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi – come sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli – davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all’esistenza le cose che non esistono. Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione (Rm 4,13-25).*

La logica divina parte dall’onnipotenza del Signore. Infatti ad Abramo il Signore si era rivelato come l’Onnipotente*: «Io sono Dio l’Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso» (Gen 17,2-3).* Se Dio è l’Onnipotente, vi è qualcosa che a Lui è impossibile? Se qualcosa gli è impossibile di certo non è l’Onnipotente. Anche il seno di sera era morto ed il Signore, l’Onnipotente, lo ha risuscitato. Se ha risuscitato il seno di Sara potrà anche risuscitare il figlio che io sacrifico a Lui sul monte. Logica perfetta nella fede. È la rivelazione il fondamento della vera speranza. Quanto Dio, l’Onnipotente, dice lo compie sulla terra e nei cieli. Fede purissima, speranza ben fondata. Oggi si predica una speranza su fondamenti di sabbia. Basta un leggero alito di vento e il nostro edificio crolla. Urge insegnare agli uomini che la vera speranza si fonda sulla Parola di Dio. Madre della Speranza, Angeli, Santi, fate che il cristiano non viva più di speranza falsa.

26 Luglio 2020

Ci vantiamo anche nelle tribolazioni

Perché l’Apostolo Paolo rivela ai Romani che lui si vanta anche nelle tribolazioni? Questa stessa verità lui l’aveva già manifestata ai Corinzi. Ad essi manifesta anche le sofferenze da lui subite e che sono come le onorificenze sul petto di soldati pluridecorati. Ecco quanto scrive ai Corinzi: *“Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?” (2Cor 11.21-29).* Perché l’Apostolo si vanta delle sue sofferenze? Non certo per un motivo di orgoglio o di superbia spirituale, ma perché ogni sofferenza subita per il Vangelo lo avvicina a Cristo Crocifisso. Chi è Cristo Crocifisso? Il Figlio del Padre che si è fatto carne ed ha offerto il suo corpo e con esso tutta la sua vita per espiare i peccati del mondo e ottenere così dal Padre il perdono. Ogni sofferenza è un passo della corsa che ci spinge a raggiungere anche noi nel nostro corpo la perfezione dell’amore che è in Cristo Gesù. È veramente grande il mistero. Solo se si vive nello Spirito Santo si possiede qualche scintilla di verità.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11). .*

Nella lettera ai Colossesi l’Apostolo parla della sua gioia nel volere portare il suo corpo a completare quello che manda ai patimenti di Cristo. Il corpo di Cristo è crocifisso, anche il corpo del cristiano dovrà essere portato a crocifissione, se la crocifissione non è fisica, necessariamente dovrà essere spirituale: *“Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza” (Col 1,24-29).* La verità annunciata dall’Apostolo si può mettere in luce con semplicità. Il corpo di Cristo è uno. Il corpo di Cristo è Crocifisso. Il Corpo di Cristo Crocifisso è il Corpo rivestito di luce e gloria eterna. Tra noi e Cristo Signore non vi può essere una vita differente. Lui il Crocifisso e noi senza alcuna sofferenza. Per la sofferenza diveniamo in tutto simile al corpo di Cristo Crocifisso. Dal corpo crocifisso, sofferente, al corpo glorioso nella risurrezione dell’ultimo giorno. Stesso corpo, stessa croce, stessa sofferenza, stessa gloria, stessa luce. La differenza è solo nella intensità della luce. La sua è stata passione altissima e anche la luce è luce altissima, anche la gloria è altissima. Ecco il vanto dell’Apostolo. Per la sofferenza lui potrà esser simile a Cristo nella morte, sarà simile a Lui anche nella luce. Inoltre si deve aggiungere che dove non c’è sofferenza neanche c’è salvezza delle anime. La salvezza delle anime è il frutto della nostra sofferenza che diviene una sola sofferenza con quella di Gesù Signore. Oggi questa verità è assai lontana da noi. Urge che venga annunciata con ogni sapienza e dottrina. Lo esige la conversione dei cuori, la salvezza del mondo, la redenzione delle anime. A Cristo ogni suo discepolo deve offrire il suo corpo in sacrificio gradito a Dio, se vuole che molte anime si convertano e credano nel Vangelo. Madre della Redenzione, Angeli, Santi, fate che la nostra vita sia sacrificio gradito al Signore.

02 Agosto 2020

Per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore

Chiediamoci: Perché tutto avviene nella terra e nei cieli non solo per Cristo Gesù, ma anche in Lui e con Lui? Tutto avviene in Cristo, con Cristo, per Cristo, perché il Padre lo ha costituito mediatore unico e universale tra Lui, ogni uomo e l’intera creazione visibile e invisibile, materiale e spirituale. Mentre la mediazione nella creazione – tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di tutto ciò che esiste – è purissima gloria del Verbo Eterno, per volontà del Padre, nello Spirito Santo, la mediazione nella redenzione è costata a Cristo Signore una obbedienza alla volontà del Padre, nello Spirito Santo, fino alla morte e alla morte di croce. Il nostro peccato è stato espiato per la sua obbedienza, frutto del suo amore e della sua misericordia verso noi uomini, suoi fratelli, a motivo dell’incarnazione. Gesù si è umiliato fino all’annientamento di sé. Per questa umiliazione, il Padre lo ha innalzato e lo ha costituito Redentore, Salvatore, Signore dell’universo, Giudice dei vivi e dei morti. Non c’è salvezza se non in Lui, con Lui, per Lui. Il Padre ha posto tutto nelle sue mani. In esse vi è il libro sigillato della storia e anche dell’eternità. Questa la verità di Cristo Signore.

Siamo salvati per l’opera redentrice ed espiatrice di Cristo Signore. Questa è però la redenzione oggettiva. È come se Cristo Gesù avesse offerto al Padre un tesoro di grazia e di verità, di giustizia e di pace, di conversione e di misericordia da riversare su ogni uomo. Il tesoro c’è. È lì a nostra disposizione. Il Padre celeste, nel suo eterno consiglio, ha stabilito che esso divenisse nostro dietro due condizioni da essere osservate. La prima condizione è quella di credere che in nessun altro nome c’è salvezza, se non nel nome di Gesù il Nazareno. Posta questa prima condizione rimane l’altra: quella di obbedire ad ogni Parola, ogni Comandamento che Gesù ha dato ai suoi discepoli perché i suoi discepoli li annunciassero al mondo intero come condizione perché il tesoro della redenzione fosse a noi dato per la nostra salvezza eterna. Fede in Cristo Gesù e obbedienza alla sua Parola devono iniziare il giorno della nostra conversione e mai venire meno. Sempre in questa duplice obbedienza si deve camminare. Se si cade da questa duplice obbedienza, si cada delle condizioni poste dal Padre. Si è fuori del vero cammino della salvezza. Usciamo dalla via stretta che conduce alla vita. Ritorniamo sulla via larga della perdizione. La duplice obbedienza mai dovrà venire meno.

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,12-21).*

Oggi tra i cristiani questa triplice condizione non viene più insegnata. Non viene annunciato che solo in Cristo Gesù, nel suo nome, è stabilito che possiamo essere salvati. Ma neanche le altre due condizioni vengono predicate o annunciate o insegnate e cioè l’obbligo della fede esplicita in Lui per avere la salvezza e l’altro obbligo dell’obbedienza alla sua Parola al fine di giungere al possesso dalla gloria eterna che è il fine della fede in Cristo Signore. Spetta agli Apostoli del Signore, e in comunione gerarchica con essi ad ogni ministro della Parola e anche testimone di Cristo Gesù, vigilare perché sempre risuoni sulla terra la retta fede. Se queste condizioni poste da Dio non vengono osservate non c’è salvezza. Della non salvezza del mondo sono responsabili coloro che avrebbero dovuto vigilare e non lo hanno fatto. Oggi non solo manca la vigilanza, addirittura si permette che queste divine verità su Cristo vengano alterate, manomesse, negate, disprezzate, dichiarate cose di ieri e non di oggi. Poiché la responsabilità della salvezza è sempre in solidum, quando uno viene meno nell’annuncio della vera fede, l’altro deve moltiplicare le sue energie al fine di supplire, sempre per quello che potrà essere fatto, perché la purissima verità di Gesù Signore risplenda in tutta la sua bellezza. Questo obbligo in solidum mai viene meno. Esso sempre assolto con grande zelo e amore. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che ogni cristiano si senta responsabile della salvezza.

09 Agosto 2020

Offrite le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia

Nella Lettera ai Romani, l’Apostolo Paolo chiede ai discepoli di Gesù di offrire le loro membra a Dio come strumenti di giustizia. Come può avvenire questo? Dobbiamo fin da subito dire che in questa Lettera San Paolo chiede ai cristiani due cose. Chiede prima ti tutto di non offrire al peccato le proprie membra come strumento di ingiustizia e poi di offrire a Dio le proprie membra come strumenti di giustizia. Quando il cristiano offre al peccato le sue membra come strumenti di ingiustizia? Le offre quando si abbandona alla trasgressione dei Comandamenti, quando si consegna al male, quando si lascia prendere da ogni vizio. Quando questo accade le nostre membra sono a servizio del peccato per commettere ogni ingiustizia. Nella Lettera ai Galati, lui dice quali sono queste opere di ingiustizia: *“fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere (Gal 5,19-21).* Mentre nella Prima Lettera a Timoteo rivela chi sono gli operatori di ingiustizia e di iniquità: *“Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato” (1Tm 1,8-11).* Chi consegna le proprie membra all’ingiustizia, sappia che non si convertirà e non ritornerà nell’obbedienza alla Legge del Signore, non entrerà nel regno eterno del nostro Dio. Da esso sarà escluso per sempre. Chi è e rimane regno del principe del mondo sino alla morte non potrà mai essere regno di Dio dopo la morte.

Il cristiano è chiamato invece ad offrire a Dio le sue membra come strumento di giustizia. Ecco come lo stesso Apostolo rivela nella Lettera ai Colossesi cosa occorre fare per essere questi strumenti di giustizia:

*“Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,5-18).*

Conoscendo queste cose, ognuno sa se le sue membra sono a servizio del peccato come strumento di ingiustizia o a servizio di Dio come strumenti di giustizia. Sono i frutti che rivelano come è coltivato l’albero. La vita rivela la nostra natura.

*Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia? È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso? O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l’uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è liberato dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù. Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia (Rm 6,1-13).*

La vocazione del cristiano è altissima. Lui è chiamato a manifestare tutta la bellezza della luce, della grazia, della verità, della giustizia, dell’amore, della compassione che brillano nel corpo di Gesù Signore. Lui deve manifestare Cristo Gesù al vivo. Deve attestare che il Vangelo non è una splendida idea. Il Vangelo può essere trasformato in vita, perché esso è la vita di Gesù. Madre di Dio, Angeli, Santi, fate che la nostra vita sia vero riflesso della vita di Cristo Signore.

16 Agosto 2020

Il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù

Domanda: San Paolo rivela che il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù. Questo dono è per tutti o solo per alcuni? Chi entra in possesso di questo dono? Solo pochi eletti?

Risposta: Dono del Padre per il mondo intero è Cristo Gesù Crocifisso e Risorto. Questa verità è l’essenza della rivelazione. Il dono è per tutti. È dono per il primo uomo ed è dono per l’ultimo uomo che vedrà la luce sulla terra. Ecco quanto Gesù rivela di sé: *“E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio” (Gv 3,14-18).*

Tutta la Rivelazione, sia dell’Antico che del Nuovo Testamento, è una sola verità. Ogni dono di Dio, che è per tutti, è condizionato però dalla verità che il dono porta in sé. Chi è Gesù? È la grazia, la luce, la verità, la giustizia, la santità di Dio in mezzo agli uomini. Chi può ricevere questo dono? Solo chi vuole essere in Cristo, grazia, luce, verità, giustizia, santità di Cristo in mezzo ai suoi fratelli. Se un uomo accoglie di essere questa verità di Cristo, dono del Padre, Lui entra nella vita eterna, diviene vita eterna per sé e per ogni altro uomo. Se smette di essere questa verità del dono, perde la vita eterna per sé e non è più via per gli altri. Se non accoglie il Dono, lo rifiuta, vuole rimanere nella sua morte, mai potrà entrare nel mistero della vita eterna, mai potrà essere vita eterna per se stesso e per gli altri.

Dio è la vita eterna. È questa la verità di Dio. Non si può accogliere Dio, se non si vuole divenire vita eterna. Ma per divenire vita eterna, dobbiamo liberarci dalla morte eterna nella quale siamo precipitati a causa del peccato. Dio però non è per noi vita eterna per via immediata, lo è per via mediata. Ha stabilito che il solo, l’unico Mediatore della sua vita eterna è Cristo Gesù. La vita eterna è Dio, ma tutto Dio in tutta la sua verità eterna e divina si è dato a Cristo suo Figlio, perché sia Lui a dare la vita eterna ad ogni uomo. Se Cristo non è accolto nella sua verità, non può divenire o essere vita eterna in noi e per noi. Come si accoglie Cristo? Credendo nella sua Parola, credendo in Lui unico e solo Mediatore del Padre, unica e sola Parola di vita eterna per noi, unico e solo Dono di salvezza e di redenzione per tutto il genere umano. Mai si dovrà separare Cristo Gesù dalla sua verità. Cristo è la sua verità sono in eterno una cosa sola.

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia. Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione. Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,15-23).*

Qual è oggi l’eresia mortale che sta inquinando la mente di tutti i discepoli di Gesù? Eccola: che alla fine si diverrà vita eterna, dopo la nostra morte, senza essere divenuti in vita, sulla terra, verità, luce, giustizia, perdono, misericordia, carità, vita di Cristo Gesù. In verità oggi si sta andando anche ben oltre. Si sta anche affermando che la vita eterna è data direttamente da Dio, senza alcun bisogno di passare per la mediazione di Gesù Signore. È evidente che siamo fuori dalla verità rivelata, fuori dalla Scrittura, fuori dalla retta fede, fuori dal deposito della sana dottrina. Possiamo affermare di essere divenuti anticristi. Chi è l’anticristo? È colui che nega che Gesù è venuto nella carne e nella carne è il dono di Dio per la nostra vita eterna. Poiché nessun uomo, nessun angelo, nessun’altra creatura può dichiarare nullo il decreto del Padre che ha stabilito che tutto avvenga per Cristo, in Cristo, con Cristo, quanti negano la necessaria mediazione di Cristo sono senza la vera fede e di conseguenza senza la vera salvezza. Costoro sono annunciatori di favole e di fantasiose immaginazioni della loro mente. Il Padre lo ha stabilito nel suo Santo Spirito: la sua vita eterna è Cristo ed in Cristo, e può vivere solo con Lui e per Lui. Non si accogliere Cristo, si è privi del dono del Padre. Ci se separa da Cristo, ci si separa dal dono del Padre. Si crede in Cristo si crede nel dono del Padre. Questa verità è eterna e immodificabile. Nessuno la potrà alterare o cambiare né in poco e né in molto. Essa va conservata pura come purissima è uscita dal cuore eterno del Padre. Madre del Dono di Dio, Angeli, Santi, fate che diveniamo con Cristo verità della sua verità.

23 Agosto 2020

Per servire secondo lo Spirito

Come si serve il nostro Dio e Padre secondo lo Spirito? Esiste una via semplice, percorribile per tutti perché il nostro servizio possa essere sempre secondo lo Spirito? Se leggiamo la Scrittura Santa, sia dell’Antico che del Nuovo Testamento, vi è una verità che accompagna tutta la Rivelazione. Il Padre nostro celeste, quanti ha chiamato per compiere una sua missione, sempre li ha colmati con il dono del suo Santo Spirito. Basta solo pensare a Mosè e ai Settanta Anziani, a Giosuè, a Sansone, a Samuele, a Davide, ai Profeti. Nessuno potrà mai servire il Padre secondo la volontà del Padre se il Padre non infonde nel nostro cuore il suo Spirito. Se leggiamo sia il Libro del Siracide che quello dei Proverbi troveremo che anche il Padre nostro celeste, tutto opera e tutto compie nel consiglio eterno e nella sapienza del suo Santo Spirito. Nel profeta Isaia troviamo per la prima volta una sorprendente verità: lo Spirito Santo è dato al Figlio di Iesse in tutta la sua pienezza: *“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi (Is 11,1-5).* Sappiamo che Gesù fu colmato di Spirito Santo al momento di iniziare la sua missione in mezzo al suo popolo. Dallo Spirito fu sempre condotto, guidato, mosso fin sul Golgota.

Gesù consegna ai suoi Apostoli non solo la sua missione di redenzione e di salvezza a favore del mondo intero, dona loro anche il suo Santo Spirito: *“Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»” (Gv 20,21-23).* Nessuno potrà compiere le opere di Dio, potrà servire secondo verità il Padre, se non è governato, mosso, guidato, condotto, preso per mano, illuminato, consigliato, fortificato, ammaestrato dal suo Santo Spirito: *«Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,49).* *“Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?». Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere, ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra»” (At 1,6-8*). A noi lo Spirito Santo è dato nei sacramenti della salvezza. Se lo abbiamo ricevuto, perché poi non camminiamo secondo lo Spirito? Perché non serviamo il Padre nello Spirito Santo? La risposta ce la dona l’Apostolo Paolo: perché non lo ravviviamo, Lo lasciamo morire dentro di noi: *“Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza (2Tm 1,6-7).* Se lo Spirito non viene ravvivato, si spegne e nessun fuoco né di verità e né di amore si accende più nel nostro cuore. Ecco la via semplice: crescere ogni giorno di più nello Spirito.

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata (Rm 6,1-6).*

Quando si ravviva quotidianamente lo Spirito del Signore in noi, Lui in misura della nostra quotidiana crescita, prende il governo della nostra vita e la conduce dove il Padre vuole che sia condotta per fare solo ciò che il Padre vuole che noi facciamo. Un’immagine ci aiuterà a comprendere: se noi siamo senza lo Spirito Santo o dallo Spirito in noi spento, noi siamo in tutto simili ad un grosso macigno. Niente ci smuove dalla nostra accidia spirituale, dalla nostra stoltezza e insipienza. Se invece cresciamo nello Spirito di Dio, noi saremo simili a piume leggerissime che vengono mosse anche aliti quasi inesistenti. Più si cresce nello Spirito Santo e più da lui possiamo essere mossi, animati, condotti nel più puro compimento della volontà del Padre. Si cresce nello Spirito ascoltando quanti sono preposti come ministri della Parola di Gesù Signore. La crescita nello Spirito può avvenire solo se rimaniamo in Cristo, nel suo corpo che è la Chiesa. Quando c’è distacco dalla Chiesa visibile c’è anche distacco dalla Chiesa invisibile. Se si è separati dal corpo di Cristo, moriamo anche allo Spirito del Signore. Madre di Dio, Donna colma di Spirito Santo, aiutaci a ravvivare lo Spirito per obbedire al Padre.

30 Agosto 2020

Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale

Domanda: È possibile vivere senza peccato oppure siamo schiavi e prigionieri di esso per tutti i giorni della nostra vita?

Risposta: Gesù ha vissuto non conoscendo mai il peccato. La Vergine Maria santissima è stata concepita e santissima è stata assunta in cielo in corpo e anima, senza mai conoscere il peccato neanche in una forma lievissima, neanche quanto un granello di invisibile polvere. I santi hanno sconfitto il peccato, ingaggiando contro di esso una lotta sino alla fine. Di Giobbe sappiamo che sebbene fosse stato messo alla prova, rimase integro nella sua fedeltà al Signore. Se nei santi e nelle sante il peccato è stato vinto, anche noi lo possiamo vincere.

Ma prima di tutto cosa è il peccato? Il peccato è trasgressione della Legge del Signore, disobbedienza ai Comandi e ai Precetti del nostro Dio. Ogni peccato contro l’uomo è sempre peccato contro Dio, ma anche ogni peccato contro Dio è sempre peccato contro l’uomo. Perché i peccati contro Dio sono peccati anche contro l’uomo? Perché ogni peccato contro Dio indebolisce la natura dell’uomo e questi è trascinato nella trasgressione di ogni altro comandamento. Quando si pecca di idolatria, vi è un solo comandamento al quale diamo perenne e immediata obbedienza? Tutti vengono trasgrediti e ogni comandamento trasgredito reca un danno grave o anche gravissimo all’uomo. Il peccato fa male, fa molto male.

Affermare che dal peccato nasce la gioia è peccare gravissimamente contro la verità del Vangelo. È insultare la santa Rivelazione. Una gioia che conduce alla morte eterna mai potrà dirsi vera gioia. Mai nessuna gioia è vera se frutto della trasgressione della Legge del Signore. La vera gioia è nell’assenza dal cuore di ogni peccato, ogni trasgressione. Dall’adulterio mai potrà nascere la gioia. Dalla falsa testimonianza neanche. Se nasce la gioia per noi, nasce una infinita tristezza per gli altri. Neanche da una predicazione di un falso Vangelo potrà mai venire la gioia. Il cuore rimane nella trasgressione dei Comandamenti. Può essere gioia per noi, ma per quanti subiscono il nostro peccato mai si potrà parlare di gioia. Il boia può avere la gioia di tagliare la testa di un innocente. L’innocente sente l’amarezza di una ingiusta condanna.

Ora chiediamoci: come possiamo liberarci da ogni peccato, trasgressione, sia grave che lieve? Ci possiamo liberare crescendo giorno per giorno nella grazia del nostro Dio. Ma come si cresce nella grazia? Ingaggiando una dura lotta per obbedire ad ogni Parola del nostro Dio. Chi cresce in grazia, cresce nella fortezza dello Spirito Santo, vince il peccato. Chi non cresce in grazia, neanche nella fortezza dello Spirito Santo crescerà e sempre cadrà nella disobbedienza alla Legge del nostro Dio e Signore. Si cresce in grazia con una assidua frequenza ai sacramenti della salvezza. La preghiera è via per ottenere dal Signore tutta la grazia necessaria per vivere di fedeltà e di obbedienza. L’esercizio delle virtù a poco a poco cambia la nostra natura e da natura orientata verso le tenebre la orienta verso la luce. Qual è il segreto per non peccare? Credere che è possibile non peccare. Credere che con la potenza dello Spirito Santo si può vivere di grande obbedienza. Senza la fede nella possibilità della vittoria sul peccato, mai si vincerà neanche un solo peccato veniale. Se Dio non ha dato a nessuno il permesso di peccare, è segno che possiamo vivere senza peccato, sempre però per grazia del nostro Dio.

*Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù. Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia (Rm 6,8-14).*

Ecco la prima vocazione del discepolo di Gesù: impegnare ogni sua energia, sempre con l’aiuto dello Spirito Santo, affinché il peccato non regni nel suo corpo. Il corpo di Cristo è senza peccato. Essendo lui corpo di Cristo, è obbligato per natura elevata a natura di Cristo Gesù a togliere dal suo corpo non solo il peccato mortale, ma anche quello veniale. Se questa vocazione non viene portata a compimento ogni giorno, tutte le altre vocazioni saranno vissute in modo imperfetto e l’imperfezione è in misura del peccato che governa il nostro corpo. Più peccati si commettono e più aumenta la misura della nostra imperfezione. A volte anche un solo peccato veniale può rendere imperfette le altre vocazioni e missioni e di fatto le rende imperfette. Il peccato rende debole la nostra volontà, ottenebra la nostra razionalità, rende nulle le altre facoltà, lo stesso corpo viene reso pigro e svogliato. Il peccato opera più disastri che un cinghiale in una vigna in tempo di vendemmia. Purtroppo oggi il peccato dai moderni ascetici e mistici del Vangelo è giudicato cosa da nulla. Un accidente. Solo un accidente. Si pecca. Che male c’è. Mi sono confessato. E tutti i danni e le conseguenze dove le mettiamo? La Madre di Dio, La Donna senza peccato, ci ottenga la grazia di vivere senza peccato.

06 Settembre 2020

Siete stati resi schiavi della giustizia

L’Apostolo Paolo vede il cristiano in tutto come uno schiavo. In quanto schiavo è persona senza libertà individuale. Lui è proprietà di colui che lo ha comprato. Ora chi lo ha comprato, pagandolo a caro prezzo, a prezzo del suo sangue, è Cristo Signore. Così nella Prima Lettera ai Corinzi:

*“Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!” (1Cor 6,15-20).*

*“Fuori di questi casi, ciascuno – come il Signore gli ha assegnato – continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le Chiese. Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era circonciso? Non si faccia circoncidere! La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l’osservanza dei comandamenti di Dio. Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione! Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo libero, a servizio del Signore! Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo. Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato” (1Cor 7,17-24).*

Quali sono gli obblighi allora del cristiano? Vivere consegnando tutta la sua vita a Cristo Signore. Come si consegna la vita a Lui? Mettendosi ad esclusivo servizio della giustizia. È questo un servizio che mai dovrà venire meno. Se questo servizio non viene prestato, significa che il cristiano si è emancipato. Da schiavo della giustizia è divenuto schiavo del peccato, delle tenebre, del vizio, della morte. È una verità questa difficile da far accogliere oggi all’uomo che vive in un mondo senza più alcun riferimento al suo Creatore, Signore, Padre, Salvatore e Redentore. La storia attesta che è così: o l’uomo diviene schiavo della giustizia in Cristo Gesù o rimane chiavo del male nel regno delle tenebre, del peccato, della morte. Dalla schiavitù non si esce. O schiavi di Cristo Signore, della sua Parola, della sua verità, del suo Santo Spirito, o schiavi delle tenebre e del principe del mondo. Non esiste nessuna persona al mondo che viva in un suo personale regno.

*Che dunque? Ci metteremo a peccare perché non siamo sotto la Legge, ma sotto la grazia? È assurdo! Non sapete che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale obbedite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell’obbedienza che conduce alla giustizia? Rendiamo grazie a Dio, perché eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quella forma di insegnamento alla quale siete stati affidati. Così, liberati dal peccato, siete stati resi schiavi della giustizia. Parlo un linguaggio umano a causa della vostra debolezza. Come infatti avete messo le vostre membra a servizio dell’impurità e dell’iniquità, per l’iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia, per la santificazione. Quando infatti eravate schiavi del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia. Ma quale frutto raccoglievate allora da cose di cui ora vi vergognate? Il loro traguardo infatti è la morte. Ora invece, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, raccogliete il frutto per la vostra santificazione e come traguardo avete la vita eterna. Perché il salario del peccato è la morte; ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 6,15-23).*

Oggi l’uomo vuole essere libero. Ignora che solo Cristo Gesù rende una persona libera, perché la pone sotto la guida dello Spirito Santo nella verità, nella luce, nella giustizia, nella pace, nell’amore. Quanti si dicono liberi senza Dio, liberi senza Cristo, liberi senza lo Spirito Santo, di cosa sono schiavi? Non solo del peccato, non solo della morte, non solo delle tenebre, non solo della falsità e della menzogna. Sono anche schiavi degli elementi del mondo. Oggi la schiavitù sotto gli elementi del mondo sta assumendo dimensioni oltremodo grandi. In questo si è aiutati dai mass-media che costruiscono artificiosamente e sovente con grande inganno un mondo nel quale se una persona manca di questo o di quell’altro elemento è come se le mancasse il respiro. Deve necessariamente possedere quell’elemento altrimenti si sente menomata, non più persona, non più libera, non come le altre. È questa la schiavitù della vanità, dell’effimero. Oggi altra pesantissima schiavitù è quella del proprio corpo. Questa schiavitù costa all’uomo il sacrificio del suo spirito e l’olocausto della sua anima. In questa schiavitù l’uomo si dice libero. Non sa che è precipitato nella peggiore delle schiavitù, perché è una schiavitù dalla quale non c’è più ritorno. Non ci sono alternative. O schiavi nella libertà che Cristo ci ha conquistato oppure siamo schiavi della vanità, della stoltezza, dell’insipienza, di ogni idolatria. Quali sono i frutti di questa schiavitù? La lenta morte del nostro spirito, che diviene incapace di pensare dalla luce e dalla verità; la perdita della nostra umanità. Siamo cultori di grande disumanità. Madre di Dio, Donna serva del tuo Signore, insegna a noi tuoi figli di essere servi come te.

13 Settembre 2020

Per servire secondo lo Spirito, che è nuovo

Possiamo in quale modo paragonare l’uomo consegnato allo Spirito ad Abramo. Chi è Abramo? Un uomo senza programmi umani, un uomo senza radici umane, un uomo senza futuro umano. Il suo programma, le sue radici, il suo futuro è la volontà di Dio oggi. Entriamo in qualche dettaglio della sua vita. Lui deve lasciare la sua terra senza però sapere dove sarà il suo punto di arrivo: *“Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra». Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran (Gen 12,1-4).* Ad Abramo il Signore promette un figlio e glielo dona. Cosa fa il Signore? Glielo richiede: *“Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò». Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme” (Cfr. Gen 22,1-18).*

Obbedendo Abramo sceglie Dio come suo futuro. Sacrificando il figlio non ha più un futuro umano. Così legge gli eventi nello Spirito Santo l’Apostolo Paolo:

*“Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione” (Rm 4,18-25).*

Certo, si deve essere ricchi di vera fede per consegnare tutto il proprio futuro nelle mani del Signore. Possiamo anche dare una lettura complementare, non opposta e né contrapposta, a quella data dalla Lettera ai Romani o anche all’altra data dalla Lettera agli Ebrei:

*“Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo” (Eb 11,17-19).*

*O forse ignorate, fratelli – parlo a gente che conosce la legge – che la legge ha potere sull’uomo solo per il tempo in cui egli vive? La donna sposata, infatti, per legge è legata al marito finché egli vive; ma se il marito muore, è liberata dalla legge che la lega al marito. Ella sarà dunque considerata adultera se passa a un altro uomo mentre il marito vive; ma se il marito muore ella è libera dalla legge, tanto che non è più adultera se passa a un altro uomo. Alla stessa maniera, fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti, affinché noi portiamo frutti per Dio. Quando infatti eravamo nella debolezza della carne, le passioni peccaminose, stimolate dalla Legge, si scatenavano nelle nostre membra al fine di portare frutti per la morte. Ora invece, morti a ciò che ci teneva prigionieri, siamo stati liberati dalla Legge per servire secondo lo Spirito, che è nuovo, e non secondo la lettera, che è antiquata. (Rm 7,1-6).*

Qual è questa ulteriore interpretazione, che non vuole essere in opposizione o in contrapposizione, ma solamente aggiuntiva? Possiamo anche pensare che la fede di Abramo nel suo Dio sia così alta da fargli dire nel suo cuore: “Il Signore mi ha condotto fino a questo punto della storia, perché verificasse il mio totale abbandono a Lui. Lui mi vuole senza alcun futuro. Sia fatta la sua volontà”. Questa è stata la fede di Giobbe: “Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia fatta la sua volontà”. Il Signore si è voluto servire di me fino al presente. Ora non gli servo più. Sia fatta la sua volontà. Ora vuole che sacrifico a Lui il mio passato e anche il mio futuro. Sia fatta la sua volontà. Il Signore ha dato. Il Signore ha tolto. Il Signore si è servito. Ora il Signore non vuole più servirsi. Obbedisco al suo comando di amore. Cosa rimane? Rimane solo una vita consegnata a Dio. Ogni altra cosa dinanzi alla volontà di Dio deve sparire. Questa è la Legge dello Spirito, che è nuovo. Con lo Spirito c’è solo questo giorno da dare a Lui. Madre ricca di fede e di umiltà, insegnaci a consegnare allo Spirito tutta la nostra vita.

20 Settembre 2020

Perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso

Per comprende l’Apostolo Paolo in ogni cosa che dice non solo sarebbe necessario avere in noi lo Spirito Santo che sempre dimorava nel suo cuore e sempre lo spingeva, ma anche sarebbe necessario avere in noi il suo stesso cuore, la sua stessa mente, il suo stesso amore per Gesù Signore, la stessa fede in Dio Padre, la stessa sua obbedienza, la sua stessa volontà. È grande stoltezza pensare che sia sufficiente una semplice analisi storico-critica del testo e subito siamo dinanzi alla verità che lui pone nelle sue Lettere, nascosta nelle sue parole. I Padri della Chiesa dicevano: “Cor Pauli cor Christi, cor Christi cor Pauli”. Lui stesso non dice forse nella Lettera ai Galati che non è più lui che vive ma è Cristo che vive in Lui? Ecco le sue testuali parole: “Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me” (Gal 2,19-20). Dinanzi a questa confessione, si deve concludere che veramente l’Apostolo conosce il cuore di Cristo come il suo proprio cuore e dal cuore di Cristo Gesù scrive la verità di Cristo. Ne deriva come logica conseguenza che se una persona vuole conoscere quanto Paolo scrive anche essa è obbligata a lasciare che tutto il cuore di Cristo viva nel suo cuore. Poiché raggiungere le altezze di Paolo in questa comunione di vita diviene impossibile, impossibile allora diviene cogliere la pienezza della verità di Cristo nelle sue Lettere. Ci dobbiamo accontentare solo di qualche scintilla di verità o di qualche sprazzo di luce viva.

Ora chiediamoci: cosa vuole insegnare a noi l’Apostolo dicendo: *“Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento”?* Ritengo che una possibile verità sia questa. Quanto è stato grande l’amore di Cristo Gesù per il Padre? Esso è stato così grande da vincere tutta la potenza del peccato che è oltremodo grande. Un esempio ci aiuterà a comprendere meglio questa affermazione: Se un uomo porta sulle sue spalle un peso da un chilo, noi diciamo che la sua forza è poca. Se porta dieci chili, la sua forza inizia ad aumentare. Se porta cento chili, la sua forza è già grande. Se porta mille chili, diciamo che la sua forza è sovrumana. Non è dell’uomo portare mille chili sulle proprie spalle. Se poi un uomo porta sulle sue spalle tutto l’universo, allora la sua forza può essere solo divina, può essere solo di Dio e di nessun altro. Applichiamo questo esempio a Cristo Gesù. La potenza del peccato è più grande di tutto l’universo messo insieme. Gesù viene, carica questo peccato sulle sue spalle, lo porta sulla croce e lo crocifigge nel suo corpo, togliendo per espiazione vicaria. Ora rispondiamo alla domanda: Quanto è grande l’amore di Cristo per il Padre suo se ha una così potente forza da sconfiggere e togliere il peccato del mondo? A mio giudizio ecco dove ci vuole condurre l’Apostolo Paolo: ad avere la più piena, la più vera, la più santa stima e amore per Cristo Signore. Se Lui per noi ha vissuto un amore così grande possiamo noi accontentarci di qualche pratica religiosa fatta solo con il corpo, mentre mente e cuore ignorano cosa è il suo amore?

*Che diremo dunque? Che la Legge è peccato? No, certamente! Però io non ho conosciuto il peccato se non mediante la Legge. Infatti non avrei conosciuto la concupiscenza, se la Legge non avesse detto: Non desiderare. Ma, presa l’occasione, il peccato scatenò in me, mediante il comandamento, ogni sorta di desideri. Senza la Legge infatti il peccato è morto. E un tempo io vivevo senza la Legge ma, sopraggiunto il precetto, il peccato ha ripreso vita e io sono morto. Il comandamento, che doveva servire per la vita, è divenuto per me motivo di morte. Il peccato infatti, presa l’occasione, mediante il comandamento mi ha sedotto e per mezzo di esso mi ha dato la morte. Così la Legge è santa, e santo, giusto e buono è il comandamento. Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento (Rm 7,7-13)*

L’Apostolo Paolo non ama un cristiano svogliato di cuore, accidioso nell’anima, morto nella volontà, pigro nello zelo, carente nella mente dell’altissima verità del suo Salvatore, Redentore, Signore. Le sue Lettere a questo servono: a mettere dinanzi agli occhi della nostra mente tutte le profondità e le altezze dell’amore di Cristo Gesù. Non solo, nella Lettera agli Efesini allo scritto aggiunge anche la preghiera:

*“Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore” (Ef 1,15-19).*

L’Apostolo non solo conosce Cristo secondo pienezza e purezza di verità, vuole che ogni altro uomo lo conosca. Poiché le sue parole non le ritiene sufficienti vi aggiunge la preghiera. Questo rivela ancora una volta quanto è grande il suo amore per Cristo. Lui vuole che tutto il mondo lo conosca, lo ami, lo serve così domani lo potrà amare in eterno in paradiso. Madre di Dio, ottienici la grazia di conosce e amare Cristo come tu lo ami e lo conosci.

27 Settembre 2020

Chi mi libererà da questo corpo di morte?

Nella Lettera ai Romani, San Paolo risponde ad una domanda che inquieta l’umanità lacerata dal peccato. Così Ovidio nelle Metamorfosi: *“Video meliora proboque, deteriora sequor («vedo il meglio e l’approvo, ma seguo il peggio»).* Sono parole di Medea che per l’amore di Giasone viene meno ai proprî doveri verso il padre e verso la patria” (Met. VII, 20-21). Il mondo vede, sa ciò che è bene, lo approva anche. Poi dirige i suoi passi verso le cose peggiori. Questa stessa lacerazione viveva l’Apostolo prima di incontra Cristo Gesù ed essere colmato della sua grazia e verità. Ecco cosa gli dice Cristo Signore, secondo il terzo racconto di quanto era avvenuto sulla via verso Damasco: *“In tali circostanze, mentre stavo andando a Damasco con il potere e l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti, verso mezzogiorno vidi sulla strada, o re, una luce dal cielo, più splendente del sole, che avvolse me e i miei compagni di viaggio. Tutti cademmo a terra e io udii una voce che mi diceva in lingua ebraica: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti? È duro per te rivoltarti contro il pungolo”. E io dissi: “Chi sei, o Signore?”. E il Signore rispose: “Io sono Gesù, che tu perséguiti. Ma ora àlzati e sta’ in piedi; io ti sono apparso infatti per costituirti ministro e testimone di quelle cose che hai visto di me e di quelle per cui ti apparirò. Ti libererò dal popolo e dalle nazioni, a cui ti mando per aprire i loro occhi, perché si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, e ottengano il perdono dei peccati e l’eredità, in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me” (At 26,12-18).* Paolo sentiva nella sua coscienza il pungolo della verità, sapeva che dinanzi a Lui il suo Dio agiva con divina onnipotenza, ma ad ogni pungolo della verità nella coscienza, lui recalcitrava. Questo dramma dell’umanità intera vissuto da Lui in prima persona inserisce nella Lettera ai Romani e dona ad esso una soluzione eterna. Nel Capitolo VII non è Lui che parla. Lui assume nella sua persona l’intera umanità e in suo nome rivela questa inquietante lacerazione. Poi però in nome dello Spirito Santo e di Cristo Signore, in nome del Padre dei Cieli, annuncia al mondo intero che questo dissidio può essere superato. Non dice questo per principi di fede insegnate a Lui da altri, lo dice per fede vissuta, sperimentata, constatata. Lui veramente è stato liberato dal suo corpo di peccato. Veramente oggi può rispondere nella più grande obbedienza ad ogni pungolo che a lui viene dallo Spirito Santo, attraverso mille vie e diecimila modalità. Il dissidio viene vinto attraverso la potente grazia del Signore nostro Gesù Cristo. Crescendo nella grazia si otterrà il totale dominio della carne. La grazia trasforma l’uomo secondo natura in uomo spirituale, interamente governato dallo Spirito del Signore. Questo è il perenne miracolo della grazia.

*Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato (Rm 7,14-25).*

Nella Prima Lettera a Timoteo sempre l’Apostolo Paolo canta il suo inno alla grazia e alla misericordia del nostro Dio. Se la grazia ha trasformato Lui che era il più grande peccatore, può trasformare qualsiasi altro uomo. Ecco le sue parole: *“Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen“ (1Tm 1,12-17).* San Paolo è il testimone che ogni dissidio può essere vinto. Se lui lo ha vinto nel suo corpo per grazia di Dio, elargitagli per Cristo, nello Spirito Santo, ogni altro uomo lo potrà vincere. Rimane in questo dissidio solo chi o non ha conosciuto Cristo Signore perché nessuno glielo ha annunciato, o chi pur avendo ascoltato il Vangelo della salvezza, si è rifiutato di credere. Non credendo è rimasto nel suo corpo di peccato. Solo Cristo è la sorgente della grazia che libera l’uomo dal suo corpo di peccato. Per questo la missione evangelizzatrice mai dovrà finire. Dalla missione nasce la fede in Cristo Gesù, per la fede si accede alla grazia, per la grazia nasce l’uomo nuovo. Madre di Dio, Donna piena di Grazia, ottienici di abitare sempre nella fede e nella grazia di Gesù.

04 Ottobre 2020

Si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe

Nella Lettera ai Romani San Paolo così scrive: “Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio” (Rm 8,6-8). Queste parole dell’Apostolo meritano tutta la nostra attenzione. Se si donano interpretazioni errate, facilmente poi si uscirà dalla retta fede e si precipita nel mondo delle eresie e delle falsità. Diciamo subito che si può comprende il pensiero dell’Apostolo delle Genti attingendo una immagine dalla natura. In natura vi sono alberi buoni e alberi cattivi. Un albero cattivo non può produrre frutti buoni. Un albero buono non può produrre frutti cattivi. Si tratta di natura. La natura non produce per volontà, produce per natura. Così anche Cristo Gesù nel Vangelo secondo Matteo: *“Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato” (Mt 12,22-27).* Urge però aggiungere una verità che è di essenza nel discorso che si fa sulla fede. La carne o l’uomo abbandonato alle sue sole forze, ha una natura che non giunge a fare tutto il bene che andrebbe fatto. Può fare qualche bene, ma non può fare tutto il bene. Un esempio ci può aiutare: prendiamo un lombrico e un’aquila. Il lombrico si muove strisciando per te. La sua natura non gli consente di volare nei cieli. L’aquila invece è dal volo maestoso. Ora l’uomo è stato creato da Dio per essere un’aquila dal volo maestoso. Dio lo aveva fatto a sua immagine e somiglianza. La sua natura doveva manifestare nel mondo tutta la luce, la verità, la grazia, la carità, la magnificenza del suo Dio. Volle farsi come Dio. Cadde nella morte. Da aquila è divenuto in picco lombrico che striscia sulla terra. Con il battesimo e agli altri sacramenti, l’uomo ritorna ad essere natura di aquila, anzi natura più eccelsa di quella avuta nella creazione. Perché allora dopo il battesimo l’uomo non vola nell’universo della Parola del Signore prestando ad essa ogni obbedienza? Ecco una ulteriore verità che deve essere ancora una volta aggiunta: il battezzato deve andare a Dio attraverso la sua volontà. Il battezzato non obbedisce per natura, deve volere obbedire. Il battezzato non osserva naturalmente la Legge del Signore, deve volerla osservare. Come la tentazione ha preso la prima donna e il primo uomo ed essi non vollero servire il Signore, così prende anche ogni battezzato perché anche lui si liberi dall’obbedienza al Signore ed entri nella disobbedienza.

*Ora, dunque, non c’è nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla Legge, resa impotente a causa della carne, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e a motivo del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della Legge fosse compiuta in noi, che camminiamo non secondo la carne ma secondo lo Spirito. Quelli infatti che vivono secondo la carne, tendono verso ciò che è carnale; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, tendono verso ciò che è spirituale. Ora, la carne tende alla morte, mentre lo Spirito tende alla vita e alla pace. Ciò a cui tende la carne è contrario a Dio, perché non si sottomette alla legge di Dio, e neanche lo potrebbe. Quelli che si lasciano dominare dalla carne non possono piacere a Dio (Rm 8,1-8).*

Ogni uomo vive se rimane ancorato alla sua verità. Gesù fu sempre tentato perché si liberasse dalla sua verità. Qual era la verità di Gesù Signore? Essere sempre dal Padre. Nell’eternità è sempre dal Padre per generazione eterna e per volontà. Da vero uomo è stato sempre dalla volontà del Padre, mai dalla sua volontà. Dopo la gloriosa risurrezione è sempre in eterno dalla volontà del Padre. Anche l’uomo è chiamato ad essere per natura, per verità, per grazia, per vocazione, per missione sempre dalla volontà di Cristo Signore. Non può essere da nessuna volontà, se non dalla volontà di Cristo. Se si separa dalla volontà di Cristo, ritorna nella sua vecchia natura, si trasforma in albero cattivo e non produce più frutti buoni. È questa la verità dell’uomo: essere dalla verità, dalla Parola, dalla grazia, dalla vita, dalla luce, dal Vangelo, dalla volontà di Gesù Signore. Sarà dalla volontà di Cristo Gesù se lo vorrà, finché lo vorrà. La volontà dell’uomo è necessaria per vivere dalla verità. La grazia costituisce la nostra natura verità della natura e nella natura di Cristo Gesù. La volontà fa sì che noi viviamo come natura nella natura per la natura di Cristo Gesù, viviamo nel suo corpo per il suo corpo. Se fosse un fatto solo naturale, non dovremmo temere. Siamo natura di verità, produciamo frutti di verità. Invece siamo natura di verità in Cristo, viviamo come natura di verità solo se lo vogliamo, altrimenti la tentazione ci vince e ci fa ritornare nella natura di falsità e morte. Tutto ora è dalla natura e dalla volontà. se viene meno la volontà, ritorniamo nell’uomo vecchio di un tempo. Madre della Redenzione, ottienici una volontà forte per vivere e morire nella verità di Gesù.

11 Ottobre 2020

Questi sono figli di Dio

Domanda: Tutti ci proclamiamo cristiani e tutti diciamo di essere figli di Dio. Ma chi è veramente cristiano e chi realmente figlio di Do? Abbiamo noi una regola che possa aiutarci?

Riposta: Una risposta chiara, senza né equivoci, né confusioni, né fraintendimenti viene a noi dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani: *“Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio” (Rm 8,14).* Quando una persona è guidata dallo Spirito di Dio? Quando produce i frutti dello Spirito di Dio: “*Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito (Gal 5,22-25).*

Nel Vangelo secondo Giovanni, Gesù insegna che le opere dicono di chi si è figli. Chi fa le opere del diavolo, è figlio del diavolo. Chi fa le opere di Dio, è figlio di Dio: *“Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato (Gv 8,38-42).*

Questa stessa regola l’Apostolo Paolo l’applica a chi è figlio di Abramo: “Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio” (Rm 2,28-29). Si è figli di Dio non quando si appartiene ad una religione, ma quando si vive da veri figli di Dio. Chi vive da vero figlio di Dio? Chi compie le opere di Dio, cioè chi obbedisce alla sua Parola, osserva i suoi Comandamenti, vive la Legge dell’amore universale. Quando viviamo come suoi figli, il Signore ci riconosce che apparteniamo a Lui e ci accoglie nel suo regno eterno. Se non siano figli, perché non viviamo da figli, non possiamo gustare la sua eterna eredità. È verità rivelata che pervade tutta la Scrittura Santa. Purtroppo oggi dobbiamo confessare che questa verità non è più creduta da moltissimi cristiani. Sono tantissimi coloro che credono che alla fine, anche chi ha vissuto come figlio del diavolo, sarà accolto nel regno eterno e vivrà come vero figlio del Padre. Questo è però un pensiero dell’uomo, di certo non è il pensiero di Dio. La divina Rivelazione riporta tutt’altro pensiero del nostro Dio. Essa dice che ognuno sarà giudicato in base alle sue opere e alle sue parole.

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. Ora, se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto per il peccato, ma lo Spirito è vita per la giustizia. E se lo Spirito di Dio, che ha risuscitato Gesù dai morti, abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque, fratelli, noi siamo debitori non verso la carne, per vivere secondo i desideri carnali, perché, se vivete secondo la carne, morirete. Se, invece, mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, vivrete. Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: «Abbà! Padre!». Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria (Rm 8,9-17).*

Ogni uomo, anche il cristiano, può vivere secondo la carne e può vivere secondo lo Spirito. È giusto però che ognuno sappia che chi vive secondo la carne eredità morte e tenebre eterne. La carne è via che non conduce alla vita eterna, bensì alla perdizione per sempre. Mentre chi segue lo Spirito e fa morire le opere della carne, per produrre solo i frutti dello Spirito, erediterà la vita eterna nella beatitudine del cielo. Ora chiediamoci: perché una verità così semplice viene negata dai discepoli di Gesù? La risposta viene dalla stoltezza. Mi spiego. Quando noi lasciamo la Parola di Dio per consegnarci si pensieri dell’uomo, è allora che ci si abbandona ad ogni peccato, disobbedienza, trasgressione. Quando si è nella morte, dalla sapienza passiamo nell’insipienza, dallo Spirito ci inabissiamo nella carne. La negazione delle verità rivelate è opera della carne e dell’insipienza o stoltezza che la governa. Più ci si immerge nella carne e più si nega ogni verità che il Signore ha a noi manifestato perché riportiamo la nostra umanità nella sua purezza delle origini, anzi in una purezza ancora più grande. Quando si precipita nel peccato è allora che si perde il lume della ragione e ogni falsità viene proclamata verità, il male dichiarato bene, la tenebra è detta luce. Chi vuole ritrovare il lume della ragione, necessariamente dovrà rientrare nell’obbedienza ad ogni Parola di Cristo Signore. Madre di Dio, Vergine Benedetta nei cieli, aiutaci a camminare secondo lo Spirito per sempre.

18 Ottobre 2020

Egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio

Per comprendere quanto l’Apostolo Paolo insegna a noi sulla preghiera di intercessione che lo Spirito Santo eleva per i santi secondo i disegni di Dio, ci possiamo lasciare aiutare da quanto è avvenuto durante il banchetto di nozze di Cana di Galilea: *“Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui. (Gv 1,1-11).* Gli sposi neanche si accorgono che il vino stava per finire, anzi era già finito. Neanche i commensali sanno questo. Chi si accorge è la Madre di Dio. Cosa fa lei? Intercede per gli sposi secondo i disegni di Dio. Qual era il disegno di Dio in questa occasione? Che i discepoli credessero in Cristo Gesù. La Vergine Maria, colma di Spirito Santo, intercede presso Cristo, il Padre concede al Figlio di operare il miracolo. Un fine immediato è la gioia degli sposi e di tutti i commensali. Il fine ultimo, quello per cui il miracolo è stato fatto, è la nascita della fede in Cristo nel cuore dei suoi discepoli. Questa verità deve creare in noi un forte convincimento. Dio sa cosa è necessario per portare la nostra vita nella più piena, vera, perfetta fede in Cristo Gesù. Lo Spirito Santo conosce i pensieri di Dio, i suoi disegni e secondo questi pensieri e questi disegni prega il Padre. Una verità però va messa in luce. Chi prega, chi intercede, chi si rivolge al Padre non è lo Spirito fuori di noi, ma è lo Spirito in noi. Più noi cresciamo nello Spirito Santo, più lo Spirito Santo cresce in noi e più potente e forte, costante e risoluta è la sua preghiera in nostro favore. Quando il cristiano non cresce nello Spirito Santo e lo Spirito Santo non cresce in lui, allora la preghiera è debole, quasi inesistente. Inesistente è lo Spirito Santo e inesistente è anche la sua preghiera in nostro favore secondo i disegni di Dio. La fede sempre va fondata su verità forti. Una fede priva di verità mai potrà sorreggere la vita del cristiano. L’obbedienza alla verità dovrà essere poi vero stile e modalità di essere del discepolo del Signore.

*Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe sperarlo? Ma, se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza. Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio (Rm 8,18-27).*

Ecco un altro esempio di intercessione elevato a Dio dal Salmista: *“O Dio, affida al re il tuo diritto, al figlio di re la tua giustizia; egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia e i tuoi poveri secondo il diritto. Le montagne portino pace al popolo e le colline giustizia. Ai poveri del popolo renda giustizia, salvi i figli del misero e abbatta l’oppressore. Ti faccia durare quanto il sole, come la luna, di generazione in generazione. Scenda come pioggia sull’erba, come acqua che irrora la terra. Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace, finché non si spenga la luna. E dòmini da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra. Abbia pietà del debole e del misero e salvi la vita dei miseri. Li riscatti dalla violenza e dal sopruso, sia prezioso ai suoi occhi il loro sangue. Viva e gli sia dato oro di Arabia, si preghi sempre per lui, sia benedetto ogni giorno. Abbondi il frumento nel paese, ondeggi sulle cime dei monti; il suo frutto fiorisca come il Libano, la sua messe come l’erba dei campi. Il suo nome duri in eterno, davanti al sole germogli il suo nome. In lui siano benedette tutte le stirpi della terra e tutte le genti lo dicano beato. Benedetto il Signore, Dio d’Israele: egli solo compie meraviglie. E benedetto il suo nome glorioso per sempre: della sua gloria sia piena tutta la terra. Amen, amen” (Sal 72,1-19).* Se l’uomo pio e giusto intercede per il bene degli altri, infinitamente di più farà lo Spirito Santo. Madre sempre in preghiera per noi, chiedi allo Spirito Santo che interceda oggi e sempre.

25 Ottobre 2020

Potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù

San Paolo afferma che nessuna creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù. Dove attinge questa certezza? Non vivono molti da separati dall’amore di Dio? La certezza di Paolo viene dalla storia della salvezza che lui conosce nella luce dello Spirito Santo e comprende sempre con la sapienza e intelligenza dello Spirito del Signore. Leggiamo in Isaia: *“Così dice il Signore: «Al tempo della benevolenza ti ho risposto, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e ti ho stabilito come alleanza del popolo, per far risorgere la terra, per farti rioccupare l’eredità devastata, per dire ai prigionieri: “Uscite”, e a quelli che sono nelle tenebre: “Venite fuori”. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non avranno né fame né sete e non li colpirà né l’arsura né il sole, perché colui che ha misericordia di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti d’acqua. Io trasformerò i miei monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinìm». Giubilate, o cieli, rallégrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri. Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato». Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me (Is 49,8-16).*

La stessa verità così viene annunciata da Geremia: *“In quel tempo – oracolo del Signore – io sarò Dio per tutte le famiglie d’Israele ed esse saranno il mio popolo. Così dice il Signore: Ha trovato grazia nel deserto un popolo scampato alla spada; Israele si avvia a una dimora di pace». Da lontano mi è apparso il Signore: «Ti ho amato di amore eterno, per questo continuo a esserti fedele. Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, vergine d’Israele. Di nuovo prenderai i tuoi tamburelli e avanzerai danzando tra gente in festa. Di nuovo pianterai vigne sulle colline di Samaria; dopo aver piantato, i piantatori raccoglieranno. Verrà il giorno in cui le sentinelle grideranno sulla montagna di Èfraim: “Su, saliamo a Sion, andiamo dal Signore, nostro Dio”. Poiché dice il Signore: Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: “Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d’Israele” (Ger 31,1-7).* Da parte del Signore abbiamo una certezza eterna. Mai Lui verrà meno al suo amore.

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto, li ha anche predestinati a essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati. Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8,18-39).*

Non entra nell’amore di Dio chi non accoglie Cristo. Esce dall’amore di Dio chi si separa per sua volontà: *“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,13-21).* Dio mai farà mancare la sua grazia perché si perseveri sempre nel suo amore: “Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte” (Cfr. 2Cor 12,1-10). È verità eterna. Madre del Verbo eterno del Padre, fa’ che mai ci separiamo dall’amore eterno del nostro Dio.

01 Novembre 2020

Separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli

In relazione alla separazione, l’Apostolo Paolo ha già precedentemente rivelato ai Romani che nessuna cosa potrà separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù: *“Che diremo dunque di queste cose? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui? Chi muoverà accuse contro coloro che Dio ha scelto? Dio è colui che giustifica! Chi condannerà? Cristo Gesù è morto, anzi è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi! Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo considerati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun’altra creatura potrà mai separarci dall’amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Rm 8,31-39).* Nella Lettera agli Efesini rivela che Cristo ha abbattuto il muro di separazione che divideva il mondo in due popoli: Il popolo del Signore e le Genti: *“Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,13-22).* Ora L’Apostolo così parla ai Romani: “Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne”. Prima ha detto che da Cristo nulla ci potrà mai separare. Ha anche rivelato agli Efesini che Cristo è venuto per abbattere il muro di separazione. Perché ora manifesta il suo forte desiderio di essere lui stesso anàtema, separato da Cristo, a vantaggio dei suoi fratelli? C’è qualcosa nella Scrittura Santa che possa aiutarci a comprendere quanto è nel cuore dell’Apostolo? Il suo è semplicemente un modo di dire o realmente, veramente un desiderio che coltiva nel suo cuore?

*Dico la verità in Cristo, non mento, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo: ho nel cuore un grande dolore e una sofferenza continua. Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne. Essi sono Israeliti e hanno l’adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse; a loro appartengono i patriarchi e da loro proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen. Tuttavia la parola di Dio non è venuta meno. Infatti non tutti i discendenti d’Israele sono Israele, né per il fatto di essere discendenza di Abramo sono tutti suoi figli, ma: In Isacco ti sarà data una discendenza; cioè: non i figli della carne sono figli di Dio, ma i figli della promessa sono considerati come discendenza. Questa infatti è la parola della promessa: Io verrò in questo tempo e Sara avrà un figlio. E non è tutto: anche Rebecca ebbe figli da un solo uomo, Isacco nostro padre; quando essi non erano ancora nati e nulla avevano fatto di bene o di male – perché rimanesse fermo il disegno divino fondato sull’elezione, non in base alle opere, ma alla volontà di colui che chiama –, le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore, come sta scritto: Ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù (Rm 9,1-12).*

Per rispondere alla domanda precedentemente posta possiamo lasciarsi aiutare da quanto l’Apostolo scrive di Cristo Gesù nella Lettera ai Filippesi: *“Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre” (Fil 2,6-11).* Altra verità la troviamo nella Seconda Lettera ai Corinzi: *“Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio” (2Cor 5,10-21).* Paolo vuole così tanto annientarsi da essere fatto peccato in Cristo in favore dei suoi fratelli, per amore di essi. Madre piena d’amore, fa’ che viviamo lo stesso desiderio dell’Apostolo per amore di ogni uomo.

08 Novembre 2020

Avrò misericordia per chi vorrò averla

Comprendiamo quanto l’Apostolo Paolo insegna in questo brano della Lettera ai Romani, se abbiamo sempre presenti al nostro spirito due principi di ordine universale. Primo principio: *“Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2,1-7).* Secondo principio: *“Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20). “Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio” (Gv 3.16-18).* Non solo Dio vuole la salvezza di ogni uomo, non solo dona Cristo Gesù per essere vita eterna di ogni uomo, manda anche i suoi discepoli a portare ad ogni uomo questa lieta novella. Questa verità è essenza del mistero della salvezza e della redenzione. Se questa verità viene negata, tutto il mistero perde la sua vera luce. Si precipita nelle tenebre.

*Che diremo dunque? C’è forse ingiustizia da parte di Dio? No, certamente! Egli infatti dice a Mosè: Avrò misericordia per chi vorrò averla, e farò grazia a chi vorrò farla. Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell’uomo, ma da Dio che ha misericordia. Dice infatti la Scrittura al faraone: Ti ho fatto sorgere per manifestare in te la mia potenza e perché il mio nome sia proclamato in tutta la terra. Dio quindi ha misericordia verso chi vuole e rende ostinato chi vuole. Mi potrai però dire: «Ma allora perché ancora rimprovera? Chi infatti può resistere al suo volere?». O uomo, chi sei tu, per contestare Dio? Oserà forse dire il vaso plasmato a colui che lo plasmò: «Perché mi hai fatto così?». Forse il vasaio non è padrone dell’argilla, per fare con la medesima pasta un vaso per uso nobile e uno per uso volgare? Anche Dio, volendo manifestare la sua ira e far conoscere la sua potenza, ha sopportato con grande magnanimità gente meritevole di collera, pronta per la perdizione. E questo, per far conoscere la ricchezza della sua gloria verso gente meritevole di misericordia, da lui predisposta alla gloria, cioè verso di noi, che egli ha chiamato non solo tra i Giudei ma anche tra i pagani. Esattamente come dice Osea: Chiamerò mio popolo quello che non era mio popolo e mia amata quella che non era l’amata. E avverrà che, nel luogo stesso dove fu detto loro: «Voi non siete mio popolo», là saranno chiamati figli del Dio vivente. E quanto a Israele, Isaia esclama: Se anche il numero dei figli d’Israele fosse come la sabbia del mare, solo il resto sarà salvato; perché con pienezza e rapidità il Signore compirà la sua parola sulla terra. E come predisse Isaia: Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato una discendenza, saremmo divenuti come Sòdoma e resi simili a Gomorra. Che diremo dunque? Che i pagani, i quali non cercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia, la giustizia però che deriva dalla fede; mentre Israele, il quale cercava una Legge che gli desse la giustizia, non raggiunse lo scopo della Legge. E perché mai? Perché agiva non mediante la fede, ma mediante le opere. Hanno urtato contro la pietra d’inciampo, come sta scritto: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’inciampo e un sasso che fa cadere; ma chi crede in lui non sarà deluso (Rm 9,14-33).*

Cosa allora ci vuole insegna l’Apostolo Paolo? In verità una cosa assai semplice. La misericordia del Signore non è merito dell’uomo. Non è un frutto che matura dalle nostre opere. Precedentemente l’Apostolo aveva detto, sempre nella Lettera ai Romani: “Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,6-11). Se Cristo Gesù è morto per noi quando eravamo empi, lontani dalla luce e dalla grazia, di certo la misericordia del Padre non è per merito nostro, ma solo per suo immenso ed eterno amore. Nessuno allora potrà vantarsene. Madre di misericordia, aiutaci a comprendere che tutto è dono del nostro Dio in Cristo.

15 Novembre 2020

Il termine della Legge è Cristo

Quando l’Apostolo Paolo scrive ai Romani che il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede – τέλος γὰρ νόμου Χριστὸς εἰς δικαιοσύνην παντὶ τῷ πιστεύοντι – finis enim legis Christus ad iustitiam omni credenti” (Rm 10,4) – per ogni uomo deve avere un significato ben preciso. Tutto l’Antico Testamento – Legge, Profeti, Salmi – ha un unico fine: portare o condurre ogni uomo a Cristo Gesù, il solo che il Padre ha dato al mondo per la sua salvezza e redenzione. Non si tratta di una conduzione artificiale, immaginaria, inventata. È invece una conduzione naturale e soprannaturale insieme. Naturale perché Adamo è in vista di Cristo, così come anche Abramo e ogni altro della sua discendenza. Soprannaturale perché Cristo è insieme frutto di Abramo e Dono di Dio, del Padre celeste. Ciò significa che tutto l’Antico Testamento va visto come un seme di quercia. Il seme è morto se da esso non nasce la grande quercia secolare sotto i cui rami deve trovare salvezza il mondo intero. Significa altresì che una lettura dei Testi Antichi che non vede in Cristo il suo compimento, la sua realizzazione, il fine per cui quella Scrittura è stata donata, a nulla serve. Essa infatti non solo annuncia la salvezza nel figlio di Abramo e figlio di Davide, ma anche rivelare che Cristo Gesù è il solo nome promesso dal Padre celeste come Salvatore e Redentore dell’uomo. Significa infine che se Cristo è il fine, il termine, lo scopo per cui l’Antica Scrittura è stata donata o tutto l’Antico Testamento, sia come rivelazione che come storia, chi non giunge a Cristo, rimane senza la salvezza, senza la redenzione. Il Padre non ha dato altri Redentori. Mai darà altri Salvatori. La salvezza è per la fede in Cristo Gesù.

Oggi noi non abbiamo più questo problema. Per molti cristiani, anzi moltissimi, Cristo Gesù non è né il fine della Legge o il suo termine e neanche è più il Salvatore e il Redentore dell’uomo. Oggi ci si sta avviando alla predicazione di un’antropologia a-teologica, a-soteriologica, a-pneumatologica, a-ecclesiologica. Addirittura si sta giungendo anche ad un’antropologia a-religiosa. Questo significa che ogni uomo è uomo senza aver più bisogno di Cristo Signore.

Oggi si deve lavorare per convincere ogni uomo ad essere uomo con gli altri uomini. È questa ormai la nuova religione universale. Ormai anche la religione dell’unico Dio sembra stia scomparendo dai discorsi dotti che spesso si ascoltavano. Veramente siamo in un’altra era. Possiamo dire che ci stiamo avviando verso l’era post-religiosa o era a-religiosa. Finalmente si compie quanto il serpente disse alla donna: “Diventerete come Dio. Non avrete bisogno di Dio”.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato (Rm 10,1-13).*

Dove risiede il vero problema che questi assertori dell’uomo a-religioso neanche vedono? Se la giustificazione fosse un atto giuridico, allora tutto scorrerebbe senza alcun intoppo. Ma la giustificazione che si ottiene per la fede in Cristo non è una pura dichiarazione, è vera rigenerazione, vera partecipazione della divina natura, vera nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, vera trasformazione di tutto il nostro essere, anima, spirito, corpo. Noi invece siamo convinti che anche oggi si possa ricostruire l’arca di Noè nella quale far entrare ogni animale, mettendoli insieme. Ma potrà mai il leone abitare nella stessa stalla del bue o la pantera nel prato della gazzella? Potrà mai il bambino giocare con una vipera o mettere la mano in un covo di aspidi? Questo piccolo particolare sfugge a quanti asseriscono che tutto è possibile senza Cristo Gesù. Nessuno dalla morte potrà tornare in vita se non per risurrezione da parte dello Spirito Santo per la mediazione della Chiesa. A nessuno è consentito dichiarare nullo il decreto eterno del Padre il quale ha dato all’uomo per la sua salvezza un solo nome: Gesù il Nazareno. Quanti negano o con le parole o con i fatti o con le loro scelte questo divino decreto eterno, devono sapere che lavorano per il nulla. Consumeranno invano le loro energie. Il leone rimarrà sempre leone e la vipera sempre vipera. Il leopardo conserverà la sua natura e anche ogni altro animale. Vale ricordare al discepolo di Gesù che se il sale diventa insipido a null’altro serve che essere gettato via e calpestato dagli uomini. Il cristiano rimane sale se è in Cristo e vive per Lui. Madre della Sapienza, ottienici la grazia di rimanere sempre sale e di vivere sempre per Cristo.

22 Novembre 2020

L’ascolto riguarda la parola di Cristo

Cristo Gesù è il dono fatto a noi dal Padre per la nostra salvezza. È però un dono sotto condizione. Mi spiego. Gesù è come un grande albero, un albero maestoso. Questo albero produce ogni bene per l’uomo. Deve essere però piantato nel cuore di ogni uomo. A chi è stato consegnato questo albero perché venga portato ad ogni uomo? Agli Apostoli del Signore e ai loro successori. Come gli Apostoli e i loro successori consegnano questo grande albero ad ogni uomo? Andando presso ogni uomo che è sparso nel mondo e facendogli l’offerta di esso. Così nei Vangeli: *“Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»” (Mt 28,18-20). “E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano” (Mc 16,15-20). “Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto»” (Lc 24,45-49). “Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio»” (Gv 3,16-21). Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»” (Gv 20,21-23).* Essendo questi veri comandi di Gesù ai suoi Apostoli, nessuna filosofia, nessuna teologia, nessuna cristologia, nessuna antropologia, nessun’altra scienza umana li potrà dichiarare nulli. Gli Apostoli del Signore non ricevono “comandi” dal basso, dalla terra, dagli uomini. Essi attingono la luce solo dal cuore di Cristo Gesù, nel quale sono piantati, radicati, saldati, sempre per opera dello Spirito Santo, il quale sarà con loro per condurli a tutta la verità. Come Gesù non riceveva comandi dagli uomini, ma solo dal Padre nello Spirito santo, così è anche per i suoi Apostoli.

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole. E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,14-21).*

Nessuna teologia né vecchia, né nuova, né vera, né falsa potrà mai abrogare questi comandi dati dal Signore Gesù ai suoi Apostoli. L’obbligo di portare Cristo ad ogni uomo, annunciando loro il grande dono che il Padre ha fatto all’intera umanità, è in solidum. Se un Apostolo non lo assolve, l’altro rimane obbligato in eterno ad esso. Quando questo obbligo viene assolto nel rispetto delle consegne, quando cioè esso è fatto unitamente ad altri due doni, il dono della Parola e il dono dello Spirito Santo, sempre esso produce un frutto di salvezza. Il Padre, Cristo Gesù, lo Spirito Santo sempre saranno con l’Apostolo del Signore. Anche l’Apostolo è obbligato ad essere con il Padre, con Cristo Gesù, con lo Spirito Santo. È con loro, se lui vive Cristo nel suo cuore, nella sua mente, nel suo spirito. Vive Cristo se vive la Parola di Cristo. Se vive Cristo dona la Parola di Cristo. Se Cristo non è da lui vissuto, neanche la sua Parola da lui è data. Madre di Cristo Salvatore e Redentore, fa’ che viviamo Cristo per dare la Parola di Cristo.

29 Novembre 2020

Dio ha forse ripudiato il suo popolo?

La Scrittura Santa rivela che mai il Signore ha abbandono l’uomo. Sempre è andato alla sua ricerca, promettendogli salvezza, redenzione, benedizione, pace, vita. Non è il Dio che abbandona. È invece l’uomo che abbandona il suo Signore. Ecco solo alcuni brani dell’Antico Testamento nei quali emerge la sollecitudine del nostro Dio per la salvezza della creatura fatta da Lui a sua immagine e somiglianza: *“Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno»” (Gen 3,14-15). “Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai». Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden (Gen 4,3-16). “Il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò. Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra»” (Gen 12,1-3).*

Ecco un lamento del Signore giunto a noi per bocca del profeta Geremia: *“O cieli, siatene esterrefatti, inorriditi e spaventati. Oracolo del Signore. Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l’acqua (Ger 2,12.13).* Mentre il Libro della Sapienza rivela la grande compassione del Signore sempre rivolta verso la sua creatura: *“Anche senza queste potevano cadere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dal tuo soffio potente, ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso. Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita (Sap 11, 20-26).* Una è la verità: Dio mai abbandona il suo popolo. Mai abbandona l’uomo.

*Io domando dunque: Dio ha forse ripudiato il suo popolo? Impossibile! Anch’io infatti sono Israelita, della discendenza di Abramo, della tribù di Beniamino. Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio. Non sapete ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? Signore, hanno ucciso i tuoi profeti, hanno rovesciato i tuoi altari, sono rimasto solo e ora vogliono la mia vita. Che cosa gli risponde però la voce divina? Mi sono riservato settemila uomini, che non hanno piegato il ginocchio davanti a Baal. Così anche nel tempo presente vi è un resto, secondo una scelta fatta per grazia. E se lo è per grazia, non lo è per le opere; altrimenti la grazia non sarebbe più grazia (Rm 11,1-6).*

Ecco come Gesù stesso rivela tutto l’amore del Padre: “Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,16-21). È il mistero dei misteri. Madre di Dio, fa’ che mai abbandoniamo il nostro Dio e Signore. Fai sempre che lo cerchiamo.

06 Dicembre 2020

Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza

Prima di essere figli di Abramo, i figli d’Israele sono figli di Adamo. Ogni uomo che è sulla nostra terra è figlio di Adamo. Anche Gesù, prima che figlio di Abramo e figlio di Davide, è vero figlio di Adamo. Questa verità così è ricordato dalla genealogia nel Vangelo secondo Luca: *“Gesù, quando cominciò il suo ministero, aveva circa trent’anni ed era figlio, come si riteneva, di Giuseppe, figlio di Eli…. figlio di Enoc, figlio di Iaret, figlio di Maleleèl, figlio di Cainam, figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio” (Cfr. Lc 3,23-38).* Essendo tutti gli uomini figli di Adamo, tutti nascono – tranne Cristo Gesù e la Vergine Maria – con la pesante eredità di Adamo, che è eredità di morte nella corruzione della propria natura. Tutti hanno bisogno di essere redenti, sia Giudei che Greci, sia credenti che non credenti nel Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Le parole dette dal Signore al serpente e anche ad Abramo valgono per ogni uomo: *“Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno” (Gen 3,15).* “L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro *per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce»” (Gen 22,15-18).* La Santa Rivelazione è luminosa più che il sole e più che tutte le stelle messe insieme. Poiché ogni uomo discende da Adamo, ogni uomo è nella morte, nella disobbedienza.

*Che dire dunque? Israele non ha ottenuto quello che cercava; lo hanno ottenuto invece gli eletti. Gli altri invece sono stati resi ostinati, come sta scritto: Dio ha dato loro uno spirito di torpore, occhi per non vedere e orecchi per non sentire, fino al giorno d’oggi. E Davide dice: Diventi la loro mensa un laccio, un tranello, un inciampo e un giusto castigo! Siano accecati i loro occhi in modo che non vedano e fa’ loro curvare la schiena per sempre! Ora io dico: forse inciamparono per cadere per sempre? Certamente no. Ma a causa della loro caduta la salvezza è giunta alle genti, per suscitare la loro gelosia. Se la loro caduta è stata ricchezza per il mondo e il loro fallimento ricchezza per le genti, quanto più la loro totalità! A voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione se non una vita dai morti? Se le primizie sono sante, lo sarà anche l’impasto; se è santa la radice, lo saranno anche i rami. Se però alcuni rami sono stati tagliati e tu, che sei un olivo selvatico, sei stato innestato fra loro, diventando così partecipe della radice e della linfa dell’olivo, non vantarti contro i rami! Se ti vanti, ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te. Dirai certamente: i rami sono stati tagliati perché io vi fossi innestato! Bene; essi però sono stati tagliati per mancanza di fede, mentre tu rimani innestato grazie alla fede. Tu non insuperbirti, ma abbi timore! Se infatti Dio non ha risparmiato quelli che erano rami naturali, tanto meno risparmierà te! Considera dunque la bontà e la severità di Dio: la severità verso quelli che sono caduti; verso di te invece la bontà di Dio, a condizione però che tu sia fedele a questa bontà. Altrimenti anche tu verrai tagliato via. Anch’essi, se non persevereranno nell’incredulità, saranno innestati; Dio infatti ha il potere di innestarli di nuovo! Se tu infatti, dall’olivo selvatico, che eri secondo la tua natura, sei stato tagliato via e, contro natura, sei stato innestato su un olivo buono, quanto più essi, che sono della medesima natura, potranno venire di nuovo innestati sul proprio olivo! Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, questo mistero, perché non siate presuntuosi: l’ostinazione di una parte d’Israele è in atto fino a quando non saranno entrate tutte quante le genti. Allora tutto Israele sarà salvato, come sta scritto: Da Sion uscirà il liberatore, egli toglierà l’empietà da Giacobbe. Sarà questa la mia alleanza con loro quando distruggerò i loro peccati. Quanto al Vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così anch’essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch’essi ottengano misericordia. Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti! (Rm 11,7-32).*

Qual è allora il significato dell’affermazione dell’Apostolo Paolo: “Dio ha racchiuso tutti nella disobbedienza”? Significa che il Signore non ha creato gli uomini allo stesso modo della creazione degli Angeli. Tutti gli Angeli furono creati ognuno per se stesso e nessuno discende da un altro. Gli Angeli che hanno peccato, ribellandosi alla loro condizione di Angeli e dichiarandosi uguali a Dio, solo essi sono colpevoli. Quanti invece non si sono ribellati, sono rimasti nella loro luce. Per l’uomo tutto è diverso. Dio non ha creato molti uomini. Ha creato un solo uomo e una sola donna. Avendo il primo uomo e la prima donna peccato, tutti noi che discendiamo da loro, siamo racchiusi nella disobbedienza. Non ci sono uomini innocenti. Madre Dio, tu fosti preservata dalla colpa antica per grazia. Aiutaci a conservarci nella grazia.

13 Dicembre 2020

Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose

Gli uomini di Dio – e l’Apostolo Paolo lo è – sempre hanno lasciato e lasciano al mondo il loro testamento spirituale. Oggi Paolo manifesta qual è la sua fede nel Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. Tutto il bene è da Dio. Tutto il bene è per mezzo di Lui. Tutto il bene è per Lui. Questa fede non è solo per la sua persona di missionario di Cristo Gesù per chiamare e condurre a Cristo ogni uomo. Ma è anche di tutti, essendo stati tutti creati da Lui, per mezzo di Lui e per Lui. Sappiamo che questo mistero si compie per Cristo, in Cristo, con Cristo, sotto la divina mozione, ispirazione, opera ininterrotta dello Spirito Santo. Se escludiamo Cristo e lo Spirito Santo dalle opere compiute dal Padre, non siamo più nella fedeltà alla Rivelazione. Siamo caduti dalla retta fede e dalla sana sua professione e siamo ritornati ad essere senza il vero Dio. Ecco come l’Apostolo Paolo pone Cristo Gesù al centro del mistero della Creazione e della Redenzione: *“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Cl 1,13-20). In ogni momento della sua vita ogni discepolo di Gesù deve chiedersi: “Vivo io in questo mistero? La mia vita è tutta da Cristo, per Cristo, con Cristo, in vista di Cristo? Ho sempre questa purissima visione di fede oppure mi lascio travolgere da quel nefasto pensiero religioso che spinge a privare Cristo del suo mistero? So che se privo Cristo del suo mistero, anche il Padre e lo Spirito Santo sono privati del loro mistero? So che anche la Chiesa, senza Cristo, è una Chiesa senza mistero e di conseguenza inutile all’umanità quanto alla sua vera salvezza?”. Ogni discepolo di Gesù è obbligato a professare la sua fede dinanzi al mondo, sempre, con franchezza e grande determinazione o fortezza nello Spirito Santo.*

*O profondità della ricchezza, della sapienza e della conoscenza di Dio! Quanto insondabili sono i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! Infatti, chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore? O chi mai è stato suo consigliere? O chi gli ha dato qualcosa per primo tanto da riceverne il contraccambio? Poiché da lui, per mezzo di lui e per lui sono tutte le cose. A lui la gloria nei secoli. Amen (Rm 11,30-36).*

Perché oggi la vera fede in Cristo Gesù non viene professata? Non viene professata perché non viene creduta. Fede professata e fede creduta sono inseparabili. Conoscenza della nostra fede e vita secondo la nostra fede devono essere una cosa sola. Alla “fides quae” sempre deve corrispondere la “fides qua”, ma anche sempre alla “fides qua” deve corrispondere la “fides quae”. Oggi quasi tutti i cristiani stanno abbandonando la “fides quae”. Compiendosi una quasi universale trasformazione, alterazione, vanificazione della “fide quae”, necessariamente si compie anche una universale trasformazione, alterazione, vanificazione della “fides qua”. L’Apostolo Paolo si affatica e lotta per mettere nei cuori la vera “fides quae”. Dalla verità di questa fede nasce la verità della “fides qua”. Poiché oggi i cristiani sono impegnati ad alterare, modificare, trasformare la “fides quae”, la vita vissuta mai potrà essere quella voluta dalla Sacra Rivelazione. È questo oggi il vero male che come lebbra sta consumando il Corpo di Cristo. Infatti oggi chi confessa la vera fede in Cristo è considerato come un tempo venivano considerati i lebbrosi: persone da allontanare dalla comunità perché la loro presenza rischiava di contagiare altre persone. Anche Cristo Gesù fu tolto dalla città e crocifisso sul Golgota. Madre della Redenzione, aiuta il Corpo di Cristo a credere nella verità del corpo di Cristo.

20 Dicembre 2020

Secondo la misura di fede che Dio gli ha dato

L’Apostolo Paolo insegna ai Romani che non solo tutto deve essere vissuto in obbedienza alla fede – quando si parla di obbedienza alla fede si parla di obbedienza alla Parola –, ma anche che la misura della fede è data dallo stesso nostro Dio. Il nostro Dio dona la Parola da vivere, ma anche la misura della fede secondo la quale si deve obbedire alla Parola. Poiché questa misura è diversa per ogni uomo, ogni uomo ha una sua particolare obbedienza e un suo diverso frutto in ordine all’obbedienza alla Parola. Ecco come questa verità è annunciata dall’Apostolo, secondo il testo della Vulgata e anche secondo il testo di origine in Greco: *“Dico enim per gratiam quae data est mihi omnibus qui sunt inter vos non plus sapere quam oportet sapere sed sapere ad sobrietatem unicuique sicut Deus divisit mensuram fidei – Λέγω γὰρ διὰ τῆς χάριτος τῆς δοθείσης μοι παντὶ τῷ ὄντι ἐν ὑμῖν μὴ ὑπερφρονεῖν παρ’ ὃ δεῖ φρονεῖν, ἀλλὰ φρονεῖν εἰς τὸ σωφρονεῖν, ἑκάστῳ ὡς ὁ θεὸς ἐμέρισεν μέτρον πίστεως. (Rm 12.3).* Ci troviamo qui nel fitto mistero della imperscrutabile volontà del nostro Dio, il quale ha creato ogni uomo per un fino particolare, unico nella storia sia dell’umanità che della salvezza. Questa verità rivelata annienta, distrugge, dichiara stolta, insipiente, fuori di ogni logica evangelica l’odierna eresia che dichiara tutti gli uomini uguali nel pensare, nell’agire, nel governare, nel ragionare, nel volere, di dire, nell’insegnare, nel progettare, nell’immaginare e in ogni altra attività che si compie sulla nostra terra. L’uguaglianza è nell’essere stati creati tutti ad immagine di Dio, tutti redenti nel sangue di Cristo, tutti chiamati a ricevere in Cristo l’eredità eterna. Ma non c’è uguaglianza nei doni che Dio ha elargito a ciascuno. Ecco come questa verità sui doni viene annunciata sia da Cristo Gesù che dallo Spirito Santo mediante gli Agiografi.

Il seme caduto su terreno buono non produce la stessa quantità di frutti: *“Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l’accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno» (Mt 13,18-23).* La misura della produzione è data da Dio. L’umile accoglie la misura che gli è stata data e secondo questa misura opera.

Non a tutti il Signore dona la stessa quantità di talenti: *“Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti” (Mt 25,13-30).* La quantità dei talenti è differente per ogni servo. I frutti però sono uguali: un talento per ogni talento ricevuto. Cinque talenti, cinque altri talenti. Due talenti, due altri talenti. Produzione perfetta. Al servo che ha ricevuto un talento, era chiesto un altro talento. Bastava consegnargli il suo con l’interesse. Frutto minimo, ma necessario.

L’Apostolo Paolo rivela che chi dona ogni grazia è lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo distribuisce ogni grazia secondo la sua volontà: *“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole (1Cor 12,4-11).* La fede vuole che non solo il proprio carisma venga accolto da noi, ma anche il carisma di ogni altro fratello. Siamo gli uni gli altri dal carisma dei fratelli. Senza il carisma degli altri non possiamo mettere a frutto il nostro carisma. Adorare lo Spirito Santo è lodare, benedire, ringraziare la sua volontà, che è imperscrutabile in eterno.

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,1-8).*

Nella vera umiltà ognuno si ferma alla misura della fede che gli è stata donata e al carisma che lo Spirito Santo gli ha elargito. L’altro ti può anche tentare invitandoti a esercitare carismi che non hai o ad agire secondo una misura diversa da quella che ti è stata donata. Non cadere in tentazione è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Non perché uno è tentato, ingannato, illuso, lusingato, innalzato, deve accondiscendere alla tentazione. Ognuno è chiamato a conoscersi e a rispondere con fermezza: “Non è questo il dono che mi ha elargito lo Spirito Santo. Non è questa la misura della fede che Dio mi ha dato. Vergine Maria, donna dalla fede purissima, fa che obbediamo alla fede sempre.

27 Dicembre 2020

Vinci il male con il bene

Il libro del Siracide dona questo insegnamento di divina sapienza: “In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato”. Prima però insegna ad ogni uomo il bene da fare e il male da evitare. Qual è il principio che va messo in luce e che è un principio infallibile, cioè avvolto da una verità eterna e non umana, divina e non della terra? Ogni cosa che l’uomo opera o non opera nella sua vita produce un frutto di bene se l’opera è fatta secondo la volontà del suo Creatore, Signore e Dio. Produce sempre un frutto di male se invece viene fatta contro la volontà del suo Creatore, Signore e Dio. Il frutto di bene o di male non è solo per noi, ma anche per gli altri. Non è solo per il tempo, ma anche per l’eternità. Questa verità oggi non viene più insegnata dai maestri e dottori posti da Dio all’insegnamento della sua divina Parola. Oggi si insegnano altre cose che sono distanti dalla divina volontà più che l’oriente dall’occidente.

*Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non domandare al Signore il potere né al re un posto di onore. Non farti giusto davanti al Signore né saggio davanti al re. Non cercare di divenire giudice se ti manca la forza di estirpare l’ingiustizia, perché temeresti di fronte al potente e getteresti una macchia sulla tua retta condotta. Non fare soprusi contro l’assemblea della città e non degradarti in mezzo al popolo. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: «Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà». Non essere incostante nella tua preghiera e non trascurare di fare elemosina. Non deridere un uomo dall’animo amareggiato, perché c’è chi umilia e innalza. Non seminare menzogne contro tuo fratello e non fare qualcosa di simile all’amico. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non parlare troppo nell’assemblea degli anziani e non ripetere le parole della tua preghiera. Non disprezzare il lavoro faticoso, in particolare l’agricoltura che Dio ha istituito. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi.*

*Non cambiare un amico per interesse né un vero fratello per l’oro di Ofir. Non disdegnare una sposa saggia e buona, poiché la sua amabilità vale più dell’oro. Non maltrattare un servo che lavora fedelmente né l’operaio che si impegna totalmente. Ama il servo intelligente e non rifiutargli la libertà. Hai bestiame? Abbine cura; se ti è utile, resti in tuo possesso. Hai figli? Educali e fa’ loro piegare il collo fin dalla giovinezza. Hai figlie? Vigila sul loro corpo e non mostrare loro un volto troppo indulgente. Fa’ sposare tua figlia e avrai compiuto un grande affare, ma dàlla a un uomo assennato. Hai una moglie secondo il tuo cuore? Non ripudiarla, ma se non le vuoi bene, non fidarti. Onora tuo padre con tutto il cuore e non dimenticare le doglie di tua madre. Ricorda che essi ti hanno generato: che cosa darai loro in cambio di quanto ti hanno dato? Con tutta l’anima temi il Signore e abbi riverenza per i suoi sacerdoti. Ama con tutta la forza chi ti ha creato e non trascurare i suoi ministri. Temi il Signore e onora il sacerdote, dàgli la sua parte, come ti è stato comandato: primizie, sacrifici di riparazione, offerta delle spalle, vittima di santificazione e primizie delle cose sante. Anche al povero tendi la tua mano, perché sia perfetta la tua benedizione. La tua generosità si estenda a ogni vivente, ma anche al morto non negare la tua pietà. Non evitare coloro che piangono e con gli afflitti móstrati afflitto. Non esitare a visitare un malato, perché per questo sarai amato. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato (Sir 7,1-36).* Come si vince con il bene il male (sed vince in bono malum - μὴ νικῶ ὑπὸ τοῦ κακοῦ, ἀλλὰ νίκα ἐν τῷ ἀγαθῷ τὸ κακόν)? La risposta è assai evidente: rimanendo nel bene sempre. Non uscendo dal bene mai. Ma da quale bene mai si deve uscire e in quale bene sempre si deve rimanere? Basta leggere quanto l’Apostolo Paolo scrive ai Romani e lo sapremo. Ecco il suo altissimo insegnamento. Si rimane nel bene rimanendo in queste parole:

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,9-21).*

Rimanendo in queste parole, si rimane nella volontà di Dio, si vincerà sempre il male. Si esce da queste parole date a noi dallo Spirito Santo, si precipita nel male. Si è sconfitti. Madre della Redenzione, fa’ che il cristiano sempre rimanga nel bene, nella verità, nella luce.

03 Gennaio 2021

Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite

La nostra santissima fede si fonda su una sola parola: Obbedienza. Leggiamo alcune raccomandazioni del Nuovo Testamento: *“Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi. Pregate per noi; crediamo infatti di avere una buona coscienza, desiderando di comportarci bene in tutto. Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto. Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un’alleanza eterna, il Signore nostro Gesù, vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen”(Eb 13,17-21). “Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,18-25). “Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,1-11).* A chi ha obbedito Cristo Signore? Ai suoi capi. Chi erano allora i suoi capi? Erano Caifa, Anna, i Sommi Sacerdoti, il Sinedrio, Pilato, i Soldati. Ha obbedito consegnandosi alla morte. Ha obbedito lasciandosi inchiodare sulla croce. Questa è stata l’obbedienza di Gesù.

Altra verità che va messa nel cuore: Ogni autorità viene dal Signore. A noi è chiesta l’obbedienza sempre. Poi sarà ogni autorità a rendere ragione di ogni suo esercizio a Colui che gliel’ha conferita, cioè al Signore: *“Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore (Sap 6,1-9).* Quando il suddito deve obbedire? Sempre. Anche quando non può obbedire – non può disobbedire, non disobbedire – deve rimanere nella purissima obbedienza al Vangelo, ad ogni suo più piccolo o minimo precetto. Mai un cristiano dovrà uscire dal Vangelo né in molto e né in poco. A nulla serve non obbedire all’autorità, disobbedendo al Vangelo. Per ragioni di coscienza non si può obbedire all’autorità. Per ragioni di coscienza mai si deve disobbedire al Vangelo. Il Vangelo è Legge di ogni coscienza. Così come i Comandamenti sono al di sopra di ogni coscienza, perché volontà del nostro Dio e Signore, sull’uomo che è sua creatura. La Legge viene dal cuore del Padre.

Ecco cosa ci insegnano sia l’Apostolo Pietro nello Spirito Santo e sia Gesù Signore: *“Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni (At 4,13-22). “Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle (Mt 5,20-26.38-42).* Se non si deve resiste al malvagio, si può resistere ad una autorità legittima, posta dal Signore per il nostro più grande bene? O ci lasciamo governare dalla fede, oppure la nostra vita scivolerà in una immanenza senza più alcun riferimento alla trascendenza.

Ecco altre due ulteriori regole offerte a noi la prima dall’Apostolo Giacomo e la seconda dall’Apostolo Paolo. L’Apostolo Giacomo così forma i discepoli di Gesù: *“Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia” (Gc 3,13-18).* Ecco invece a cosa esorta l’Apostolo Paolo: *“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).* Ogni discepolo di Gesù sempre deve lasciarsi condurre dalla sapienza celeste. Sempre deve evitare di essere soggiogato dalla sapienza diabolica, la sapienza del mondo.

Sappiamo che Giobbe fu lasciato dal Signore in mano a Satana: *“Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore” (Gb 1,6-12). “Accadde, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita» (Gb 2,1-5). Quale fu la risposta di Giobbe: “Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,20-22).* Giobbe accolse la sofferenza e la visse rimanendo sempre integro nella sua giustizia. In nessuna sua parola ha offeso mai il Signore. Il cristiano non è né un sovversivo, né un contestatore, né un oppositore verso le autorità costituite. È invece uno che obbedisce ad ogni loro prescrizione, a meno che esse non obbligano ad agire contro la Legge del Signore. In questo caso c’è il rifiuto di prestare obbedienza. A condizione però che questo rifiuto osservi nella sostanza e nelle modalità tutte le regole date dallo Spirito Santo. Se si esce anche da una sola di queste regole, siamo poco discepoli di Gesù.

*Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto (Rm 13,1-7).*

Ora una breve riflessione si impone. La storia ci attesta che ogni non obbedienza all’autorità quasi sempre si è trasformata in disobbedienza al Vangelo. Quali sono stati i frutti di questa non obbedienza seguita dalla disobbedienza al Vangelo? La lacerazione del corpo di Cristo, la frantumazione dell’unica Chiesa del Signore Gesù fondata su Pietro. La storia ci attesta anche che tutti coloro che hanno “non obbedito” all’autorità, disobbedendo al Vangelo, spesso sono passati anche all’insulto, al disprezzo, lasciandosi guidare dalla sapienza diabolica. Se quanti “non obbediscono” all’autorità costituita, arrivano a dichiarare “diavoli”, “traditori”, “dannati”, quanto invece hanno dichiarato o dichiarano la loro obbedienza alle autorità costituite, si deve attestare che qualcosa nella loro fede si è inceppato. C’è una lettura della Sacra Scrittura “alla storta”. Perché dico lettura della Sacra Scrittura “alla storta”? Lo dico perché mi viene in mente un ricordo di un sabato pomeriggio, quando esercitavo il mio ministero di parroco. Vedendo sulla via dinanzi alla Chiesa alcune persone che transitavano, chiesi ad un fanciullo che aveva non più di sei anni: “Conosci queste persone? Non le ho mai viste in chiesa”. Il fanciullo subito mi rispose: “Queste persone sono quelle che leggono la Bibbia alla storta”. Compresi a chi si stava riferendo e non chiesi altro. In verità oggi va confessato, per amore della verità rivelata, che sono molti coloro che leggono la “Bibbia alla storta” nelle mura della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Lettori della “Bibbia alla storta” sono tutti quelli che invitano ad una disobbedienza alle autorità costituite, quando non c’è nessun loro comando che contrasta con il purissimo Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Si tratta pertanto di lettura differente del Vangelo, lettura non però differente o diversa su un solo punto del Vangelo, ma di tutto il Vangelo. Ora se Cristo Gesù proibisce di chiamare “pazzo”, “stolto” un altro uomo, perché altrimenti sono passibile della Geenna del fuoco, posso io, cristiano, suo discepolo, chiamare i miei fratelli “diavoli”, “traditori”, “dannati” solo perché hanno deciso di obbedire alle autorità costituite? Posso io, discepolo di Gesù, disprezzarli, insultarli, calunniarli, dire ogni sorta di male contro di loro, solo perché non pensano come me? Valgono per me e per tutti le parole proferite dall’apostolo Giuda a riguardo di Satana: *“Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne” (Gd 8-13).* Ogni discepolo di Gesù è obbligato a rimanere sempre nel Vangelo. Se anche cadesse il cielo e la terra, se anche venisse la fine del mondo, lui, il cristiano, è obbligato a prestare sempre la sua purissima obbedienza al Vangelo, Vangelo però mai “letto alla storta”. Poiché oggi è moda leggere il Vangelo “alla storta”, tutto è consentito. Urge ritornare al Vangelo di Cristo Signore. Madre della Redenzione, fate che ogni discepolo di Gesù rimanga sempre nel Vangelo.

10 Gennaio 2021

Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo

L’abito nella Scrittura è ciò che differenzia una persona da un’altra persona in modo visibile. Ciò che la persona è nella sua più alta e più pura essenza deve manifestarlo attraverso l’abito che indossa. Ecco come il Signore vuole che sia l’abito del Sommo Sacerdote: *“Fa’ avvicinare a te, in mezzo agli Israeliti, Aronne tuo fratello e i suoi figli con lui, perché siano miei sacerdoti: Aronne, Nadab e Abiu, Eleàzaro e Itamàr, figli di Aronne. Farai per Aronne, tuo fratello, abiti sacri, per gloria e decoro. Parlerai a tutti gli artigiani più esperti, che io ho riempito di uno spirito di saggezza, ed essi faranno gli abiti di Aronne per la sua consacrazione e per l’esercizio del sacerdozio in mio onore. E questi sono gli abiti che faranno: il pettorale e l’efod, il manto, la tunica ricamata, il turbante e la cintura. Faranno vesti sacre per Aronne, tuo fratello, e per i suoi figli, perché esercitino il sacerdozio in mio onore. Useranno oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso. Faranno l’efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto, artisticamente lavorati. Avrà due spalline attaccate alle due estremità e in tal modo formerà un pezzo ben unito. La cintura per fissarlo, che sta sopra di esso, sarà della stessa fattura e sarà d’un sol pezzo: sarà intessuta d’oro, di porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Prenderai due pietre di ònice e inciderai su di esse i nomi dei figli d’Israele: sei dei loro nomi sulla prima pietra e gli altri sei nomi sulla seconda pietra, in ordine di nascita. Inciderai le due pietre con i nomi dei figli d’Israele, seguendo l’arte dell’intagliatore di pietre per l’incisione di un sigillo; le inserirai in castoni d’oro. Fisserai le due pietre sulle spalline dell’efod, come memoriale per i figli d’Israele; così Aronne porterà i loro nomi sulle sue spalle davanti al Signore, come un memoriale. Farai anche i castoni d’oro e due catene d’oro puro in forma di cordoni, con un lavoro d’intreccio; poi fisserai le catene a intreccio sui castoni.*

*Farai il pettorale del giudizio, artisticamente lavorato, di fattura uguale a quella dell’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Sarà quadrato, doppio; avrà una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirai con un’incastonatura di pietre preziose, disposte in quattro file. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’agata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse saranno inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrisponderanno ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi, e saranno incise come sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, secondo le dodici tribù. Sul pettorale farai catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Sul pettorale farai anche due anelli d’oro e metterai i due anelli alle estremità del pettorale. Metterai le due catene d’oro sui due anelli alle estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fisserai sui due castoni e le farai passare sulle due spalline dell’efod nella parte anteriore. Farai due anelli d’oro e li metterai sulle due estremità del pettorale, sul suo bordo che è dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Farai due altri anelli d’oro e li metterai sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Si legherà il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stia al di sopra della cintura dell’efod e perché il pettorale non si distacchi dall’efod.*

*Così Aronne porterà i nomi dei figli d’Israele sul pettorale del giudizio, sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santo, come memoriale davanti al Signore, per sempre. Unirai al pettorale del giudizio gli urim e i tummim. Saranno così sopra il cuore di Aronne quando entrerà alla presenza del Signore: Aronne porterà il giudizio degli Israeliti sopra il suo cuore alla presenza del Signore, per sempre. Farai il manto dell’efod, tutto di porpora viola, con in mezzo la scollatura per la testa; il bordo attorno alla scollatura sarà un lavoro di tessitore come la scollatura di una corazza, che non si lacera. Farai sul suo lembo melagrane di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, intorno al suo lembo, e in mezzo disporrai sonagli d’oro: un sonaglio d’oro e una melagrana, un sonaglio d’oro e una melagrana intorno all’orlo inferiore del manto. Aronne l’indosserà nelle funzioni sacerdotali e se ne sentirà il suono quando egli entrerà nel Santo alla presenza del Signore e quando ne uscirà. Così non morirà. Farai una lamina d’oro puro e vi inciderai, come su di un sigillo, “Sacro al Signore”. L’attaccherai con un cordone di porpora viola al turbante, sulla parte anteriore. Starà sulla fronte di Aronne; Aronne porterà il carico delle colpe che potranno commettere gli Israeliti, in occasione delle offerte sacre da loro presentate. Aronne la porterà sempre sulla sua fronte, per attirare su di loro il favore del Signore. Tesserai la tunica di bisso. Farai un turbante di bisso e una cintura, lavoro di ricamo” (Es 28,1-39). Ecco invece come dovrà essere l’abito per gli altri sacerdoti: “Per i figli di Aronne farai tuniche e cinture. Per loro farai anche berretti per gloria e decoro. Farai indossare queste vesti ad Aronne, tuo fratello, e ai suoi figli. Poi li ungerai, darai loro l’investitura e li consacrerai, perché esercitino il sacerdozio in mio onore. Farai loro inoltre calzoni di lino, per coprire la loro nudità; dovranno arrivare dai fianchi fino alle cosce. Aronne e i suoi figli li indosseranno quando entreranno nella tenda del convegno o quando si avvicineranno all’altare per officiare nel santuario, perché non incorrano in una colpa che li farebbe morire. È una prescrizione perenne per lui e per i suoi discendenti” (Es 28,40-43).*

Altri brani dell’Antico e del Nuovo Testamento ci presentano abiti sia materiali e sia spirituali. Ci parlano di abiti di luce, gloria, splendore, fortezza, santità, gioia. Tutte le virtù sono abiti da indossare e in modo permanente. Ma l’abito degli abiti, l’abito per eccellenza che il cristiano è chiamato ad indossare è Cristo Gesù: *“Lo appenderai a quattro colonne di acacia, rivestite d'oro, con uncini d'oro e poggiate su quattro basi d'argento (Es 26, 32). Il sacerdote che ha ricevuto l'unzione ed è rivestito del sacerdozio al posto di suo padre, compirà il rito espiatorio; si vestirà delle vesti di lino, delle vesti sacre (Lv 16, 32). L'arco dei forti s'è spezzato, ma i deboli sono rivestiti di vigore (1Sam 2, 4). Aveva in testa un elmo di bronzo ed era rivestito di una corazza a piastre, il cui peso era di cinquemila sicli di bronzo (1Sam 17, 5). E d'oro fu rivestito tutto l'interno del tempio, e rivestì d'oro anche tutto l'altare che era nella cella (1Re 6, 22). Erano anch'essi rivestiti d'oro (1Re 6, 28). In quel tempo Ezechia staccò dalle porte del tempio del Signore e dagli stipiti l'oro, di cui egli stesso re di Giuda li aveva rivestiti, e lo diede al re d'Assiria (2Re 18, 16). Ora, alzati, Signore Dio, vieni al luogo del tuo riposo, tu e l'arca tua potente. Siano i tuoi sacerdoti, Signore Dio, rivestiti di salvezza e i tuoi fedeli esultino nel benessere (2Cr 6, 41). Allora Giuditta cadde con la faccia a terra e sparse cenere sul capo e mise allo scoperto il sacco di cui sotto era rivestita e, nell'ora in cui veniva offerto nel tempio di Dio in Gerusalemme l'incenso della sera, Giuditta supplicò a gran voce il Signore (Gdt 9, 1). Qui si tolse il sacco di cui era rivestita, depose le vesti di vedova, poi lavò con acqua il corpo e lo unse con profumo denso; spartì i capelli del capo e vi impose il diadema. Poi si mise gli abiti da festa, che aveva usati quando era vivo suo marito Manàsse (Gdt 10, 3). Ora, quando i suoi accusatori videro gli onori che riceveva, come proclamava il banditore, e che era stato rivestito di porpora, si dileguarono tutti (1Mac 10, 64). I sacerdoti, rivestiti degli abiti sacerdotali, si erano prostrati davanti all'altare ed elevavano suppliche al Cielo che aveva sancito la legge dei depositi, perché fossero conservati integri a coloro che li avevano consegnati (2Mac 3, 15). Infatti apparve loro un cavallo, montato da un cavaliere terribile e rivestito di splendida bardatura, il quale si spinse con impeto contro Eliodòro e lo percosse con gli zoccoli anteriori, mentre il cavaliere appariva rivestito di armatura d'oro (2Mac 3, 25). Gli era anche apparso un personaggio che si distingueva per la canizie e la dignità ed era rivestito di una maestà meravigliosa e piena di magnificenza (2Mac 15, 13).*

*Di pelle e di carne mi hai rivestito, d'ossa e di nervi mi hai intessuto (Gb 10, 11). Mi ero rivestito di giustizia come di un vestimento; come mantello e turbante era la mia equità (Gb 29, 14). Ornati pure di maestà e di sublimità, rivestiti di splendore e di gloria (Gb 40, 10). Benedici il Signore, anima mia, Signore, mio Dio, quanto sei grande! Rivestito di maestà e di splendore (Sal 103, 1). Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d'argento; i tuoi idoli rivestiti d'oro getterai via come un oggetto immondo. "Fuori!" tu dirai loro” (Is 30, 22). Svegliati, svegliati, rivestiti di forza, o braccio del Signore. Svegliati come nei giorni antichi, come tra le generazioni passate. Non hai tu forse fatto a pezzi Raab, non hai trafitto il drago? (Is 51, 9). Svegliati, svegliati, rivestiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più belle, Gerusalemme, città santa; perché mai più entrerà in te il non circonciso né l'impuro (Is 52, 1). Egli si è rivestito di giustizia come di una corazza, e sul suo capo ha posto l'elmo della salvezza. Ha indossato le vesti della vendetta, si è avvolto di zelo come di un manto (Is 59, 17). Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te (Is 60, 1). Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come uno sposo che si cinge il diadema e come una sposa che si adorna di gioielli (Is 61, 10). Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge (Ez 34, 3). Gli stipiti, le finestre a grate e le gallerie attorno a tutti e tre, a cominciare dalla soglia, erano rivestiti di tavole di legno, tutt'intorno, dal pavimento fino alle finestre, che erano velate (Ez 41, 16). Giosuè infatti era rivestito di vesti immonde e stava in piedi davanti all'angelo (Zc 3, 3).*

*Un giovanetto però lo seguiva, rivestito soltanto di un lenzuolo, e lo fermarono (Mc 14, 51). Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi (Lc 15, 22). E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto" (Lc 24, 49). Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non seguite la carne nei suoi desideri (Rm 13, 14). Poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo (Gal 3, 27). Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo (Ef 6, 11). State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia (Ef 6, 14). E avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore (Col 3, 10). Rivestitevi dunque, come amati di Dio, santi e eletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza (Col 3, 12). Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). In tal modo egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza (Eb 5, 2). Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perchè Dio resiste ai superbi, ma dà grazia agli umili (1Pt 5, 5).*

Come nell’Antico Testamento vedendo l’abito si distingueva il Sommo Sacerdote dagli altri sacerdoti, così nel Nuovo Testamento vedendo l’abito del cristiano che è Cristo Gesù il mondo intero deve distinguere chi è di Cristo, chi appartiene a Lui, da chi non è di Cristo, da chi non appartiene a Lui. Nel battesimo noi siamo generati da acqua e da Spirito Santo e diveniamo nuove creature. Diveniamo corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, figli di adozione del Padre. Tutta questa realtà invisibile deve essere manifestata, rivelata attraverso il nostro abito visibile che è Cristo Signore. Come ci si riveste esteriormente di Cristo Signore? Vestendo la sua Parola, il suo Vangelo come forma, struttura, essenza del nostro pensiero, dei nostri desideri, della nostra volontà, del nostro corpo e del nostro spirito. Per l’Apostolo Paolo siamo già rivestiti, ma sempre dobbiamo volerci rivestire. Come? Ogni giorno abbandonando le opere delle tenebre per indossare le opere della luce. Ci dobbiamo svestire anche delle più piccole ombre di tenebre e indossare ogni più piccola luce, in modo che tutto il nostro essere, anima, spirito corpo, sia splendente, luminoso, senza alcuna ombra, neanche piccolissima.

*Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità. E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne Rm 13,8-14).*

Ecco ora alcuni insegnamenti, tratti dalle Lettere dell’Apostolo che ci rivelano se noi ci rivestiamo ogni giorno di Cristo Gesù oppure seguiamo l’uomo vecchio con le sue passioni ingannatrici e le sue tenebre morali. Nella Lettera ai Filippesi ci si riveste di Cristo indossando i suoi sentimenti in modo duraturo e perenne: *“Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre” (Fil 2,5-11).* Nella Lettera agli Efesini ci si veste di Cristo svestendosi ogni giorno dell’uomo vecchio e abbandonano tutti i suoi frutti di trasgressione e di morte: *“Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo” (Ef 4,20-32.* Nella Lettera ai Colossesi è data una regola altissima di moralità: *“Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti. Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,5-17).* Non ci si veste una volta per tutte. Ogni giorno dobbiamo rivestirci di Cristo, dimorando e crescendo nella sua grazia e verità. È questa la nostra vera lotta spirituale: non lasciarci mai svestire di Cristo Gesù. Come Satana tentava Cristo Gesù per svestirlo del Padre, così tenta noi per svestirci di Cristo. attenti! C’è sempre il rischio che inavvertitamente il cristiano possa rivestirsi del mondo e delle sue tenebre. Vergine Maria, rivestiti del solo del tuo Signore, fa che sempre ci rivestiamo di Cristo Gesù.

17 Gennaio 2021

Causa di inciampo o di scandalo per il fratello

Nel corpo di Cristo Gesù la fede di uno solo produce frutti i bene per l’intera umanità. Ma anche la non fede di uno solo produce frutti di male per tutta l’umanità. Per convincersi di questa verità è sufficiente chiedersi: quali beni divini sono pervenuti a noi per la fede di Abramo, la fede di Mosè, la fede di Cristo Gesù, la fede degli Apostoli? Basta legge il Capitolo XI della Lettera agli Ebrei e ci si convincerà che tutto è dalla fede di quanti consegnandosi a Dio e alla sua Parola, gli hanno consacrato la loro vita, con una obbedienza perenne, senza mai venire meno:

*“La fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede. Per questa fede i nostri antenati sono stati approvati da Dio. Per fede, noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sicché dall’invisibile ha preso origine il mondo visibile. Per fede, Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, avendo Dio attestato di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora. Per fede, Enoc fu portato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti, prima di essere portato altrove, egli fu dichiarato persona gradita a Dio. Senza la fede è impossibile essergli graditi; chi infatti si avvicina a Dio, deve credere che egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano. Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un’arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede.*

*Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell’età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare. Nella fede morirono tutti costoro, senza aver ottenuto i beni promessi, ma li videro e li salutarono solo da lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sulla terra. Chi parla così, mostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto la possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una patria migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non si vergogna di essere chiamato loro Dio. Ha preparato infatti per loro una città. Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo. Per fede, Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche in vista di beni futuri. Per fede, Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi sull’estremità del bastone. Per fede, Giuseppe, alla fine della vita, si ricordò dell’esodo dei figli d’Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa.*

*Per fede, Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell’editto del re. Per fede, Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere momentaneamente del peccato. Egli stimava ricchezza maggiore dei tesori d’Egitto l’essere disprezzato per Cristo; aveva infatti lo sguardo fisso sulla ricompensa. Per fede, egli lasciò l’Egitto, senza temere l’ira del re; infatti rimase saldo, come se vedesse l’invisibile. Per fede, egli celebrò la Pasqua e fece l’aspersione del sangue, perché colui che sterminava i primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti. Per fede, essi passarono il Mar Rosso come fosse terra asciutta. Quando gli Egiziani tentarono di farlo, vi furono inghiottiti. Per fede, caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede, Raab, la prostituta, non perì con gli increduli, perché aveva accolto con benevolenza gli esploratori. E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti; per fede, essi conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, sfuggirono alla lama della spada, trassero vigore dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri. Alcune donne riebbero, per risurrezione, i loro morti. Altri, poi, furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono insulti e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, tagliati in due, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati – di loro il mondo non era degno! –, vaganti per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra. Tutti costoro, pur essendo stati approvati a causa della loro fede, non ottennero ciò che era stato loro promesso: Dio infatti per noi aveva predisposto qualcosa di meglio, affinché essi non ottenessero la perfezione senza di noi (Eb 11,1-40).*

Quanto è detto della fede, va anche predicato dalla non fede nella Parola del Signore. Questa verità così è annunciata dall’Apostolo Paolo nella sua Lettera ai Romani, nella quale vengono messi in antitesi la morte introdotta nel mondo dal peccato di Adamo e la vita frutto della più pura e santa obbedienza al Padre di Cristo Signore. Ognuno di noi può essere Adamo, portatore di morte per la sua disobbedienza, ma anche può essere Cristo Gesù, obbedendo come Lui e divenendo in Lui, con Lui, per Lui, portatore di vita per l’intera umanità. Nessuno che vive la disobbedienza di Adamo pensi di poter portare i frutti dell’obbedienza di Gesù Signore.

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,1-21).*

L’Apostolo Paolo conosce i danni che può provocare un solo peccato di scandalo. Possiamo paragonare un solo peccato di scandalo ad un cerino acceso e accostato ad un filo di grano, sotto vento, in un giorno in cui soffia forte lo scirocco nel tempo in cui il grano è pronto per essere mietuto. Del campo di grano rimarrà solo cenere e tanta fuliggine sparsa di qua e di là. Questa verità così viene denunciata dall’Apostolo nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità. Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

Conoscendo Paolo i danni irreparabili che può causare il peccato dello scandalo, nella sua Seconda Lettera ai Corinzi, si rivolge con parole accorate, esortando ogni discepolo di Gesù ad essere esemplare in tutto, sempre, in ogni circostanza. Un solo peccato di scandalo può uccidere più che la peste. Oggi purtroppo questa verità è lontana dalla coscienza e dai cuori. Oggi ognuno pensa di poter vivere come gli pare. Gli scandali ormai passano per virtù.

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Prendiamo un paniere di mele mature, se una mela si guasta, in pochi giorni tutto il paniere si guasta. Prendiamo ora una comunità cristiana, se una persona si allontana dalla fede e si consegna al male e chi è responsabile di essa, non interviene per prendere seri provvedimenti, in poco tempo tutta la comunità si incamminerà per la stessa via di male. L’Apostolo Paolo nello Spirito Santo vede questa minaccia, questo pericolo e mette in guardia le comunità. Soprattutto si deve prestare molta attenzione a quanti ancora sono deboli nella fede. Il rischio che quanti sono deboli si perdano è reale, fortemente reale. Tutti sono avvisati. Nessuno deve essere causa di inciampo o di scandalo per gli altri. Urge per questo una condotta di vita esemplare in tutto. Nessuna licenza è consentita. Lo esige la carità verso i nostri fratelli, verso tutto il mondo. Oggi molti non giungono alla fede in Cristo Gesù per i molteplici scandali dei suoi discepoli. Per pensare come Paolo dobbiamo avere il suo stesso cuore. Sappiamo che nel cuore di Paolo viveva il cuore di Cristo. Quando anche noi ci rivestiremo del cuore di Cristo, anche noi penseremo come lui, anzi come Cristo Gesù. Allora comprenderemo ogni sua parola contro gli scandali. Non avendo il cuore di Cristo, non abbiamo il pensiero di Paolo e pensiamo che tutto sia a noi lecito. Anzi posiamo affermare che ormai oggi neanche più si fa la distinzione tra bene e male, luce e tenebra, verità e falsità, moralità e immoralità. Tutto è lecito e tutto è cosa buona.

*Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni. Uno crede di poter mangiare di tutto; l’altro, che invece è debole, mangia solo legumi. Colui che mangia, non disprezzi chi non mangia; colui che non mangia, non giudichi chi mangia: infatti Dio ha accolto anche lui. Chi sei tu, che giudichi un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone. Ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di tenerlo in piedi. C’è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione. Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio. Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi. Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio, perché sta scritto: Io vivo, dice il Signore: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio. Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio. D’ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello (Rm 14,1-13).*

L’Apostolo Paolo tutto fonda sulla più alta sana vera cristologia. Chi è Gesù? È colui che è nato per noi, per noi è vissuto, per noi è morto, per noi è risorto. Se Cristo tutto ha fatto per noi, anche noi dobbiamo fare tutto per Lui. Se dobbiamo fare tutto per Lui, possiamo rinunciare a tutto pur di non scandalizzare chi è debole nella fede. Se manca il vero amore per Cristo, mancherà anche il vero amore per i fratelli. Oggi si vuole un amore alto per i fratelli nelle opere di misericordia corporali, mentre non si coltiva nessun amore per Cristo Gesù. Poiché è l’amore del Padre riversato dallo Spirito Santo nei nostri cuori che sempre deve farci crescere in amore, questo diviene impossibile se non cresciamo nell’amore per Gesù Signore. La vera misericordia per l’uomo la possiamo attingere solo nel cuore di Cristo Gesù, che deve essere nel nostro cuore e non abitare nel cielo, come noi pensiamo. Tutto è dal cuore per il cuore di Gesù. Madre di misericordia, ottienici la grazia di essere un solo cuore con il cuore di Cristo Gesù.

24 Gennaio 2021

Tutto ciò che non viene dalla coscienza è peccato

Per conoscere secondo verità quanto l’Apostolo Paolo vuole rivelare al cuore di ogni discepolo di Gesù con questa sua parola – Tutto ciò che non viene dalla coscienza è peccato – va subito detto che sia nel testo della Vulgata e sia nel testo Greco, non di parla di coscienza, bensì di fede. Ecco cosa insegna l’Apostolo Paolo: Tutto ciò che non viene dalla fede è peccato. Leggiamo il testo originale sia della Vulgata che del Greco: “Qui autem discernit si manducaverit damnatus est, quia non ex fide ; omne autem quod non ex fide peccatum est (Rm 14,23). ὁ δὲ διακρινόμενος ἐὰν φάγῃ κατακέκριται, ὅτι οὐκ ἐκ πίστεως· πᾶν δὲ ὃ οὐκ ἐκ πίστεως ἁμαρτία ⸀ἐστίν.” (Rm 14,23). La buona coscienza nella Apostolo Paolo è sempre legata alla fede. Un esempio possiamo trarlo dalla Prima Lettera a Timoteo: “Finis autem praecepti est caritas de corde puro et conscientia bona et fide non ficta (1Tm 1,5). τὸ δὲ τέλος τῆς παραγγελίας ἐστὶν ἀγάπη ἐκ καθαρᾶς καρδίας καὶ συνειδήσεως ἀγαθῆς καὶ πίστεως ἀνυποκρίτου (1Tm 1,5). Habens fidem et bonam conscientiam quam quidam repellentes circa fidem naufragaverunt (1Tm 1,19). ἔχων πίστιν καὶ ἀγαθὴν συνείδησιν, ἥν τινες ἀπωσάμενοι περὶ τὴν πίστιν ἐναυάγησαν·  (1Tm 1,19). E giusto che si affermi che tra coscienza e fede vi è un abisso infinito di differenza. Questo abisso è creato dal principio che deve muovere, condurre, spingere e governare il nostro cuore, la nostra mente, la nostra anima, tutto il nostro essere. Nella fede l’agire, il pensare, il volere il principio viene dal cuore di Dio e dalla sua Parola, per Cristo, in Cristo, con Cristo, sempre sotto mozione, conduzione, verità, rivelazione, ispirazione, guida dello Spirito Santo. La coscienza invece fa riferimento al cuore, alla mente, alla volontà, al pensiero, al desiderio, alle spinte e anche agli istinti che vengono da noi, o dal mondo, o anche dal principe del mondo. La coscienza, non governata dalla volontà del Padre, non corroborata dalla grazia di Cristo Gesù, non illuminata dallo Spirito Santo di Cristo che spira dal cuore del corpo di Cristo che è la Chiesa, giunge finanche a giustificare i più grandi crimini.

Oggi, in nome della coscienza, non si giustificano aborto, eutanasia, divorzio, unioni tra gli stessi sessi. Non si giustifica anche la cancellazione dalla natura della differenza di genere e di specie? Non c’è male oggettivo che oggi non venga giustificato in nome della coscienza. Sostituire “fede” con “coscienza” stravolge tutto il pensiero dell’Apostolo Paolo, a meno che non si aggiungano due semplicissime parole: “di Cristo Gesù”. Possiamo allora così declinare il testo: *“Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo la coscienza di Cristo Gesù; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza di Cristo Gesù è peccato (Rm 14,14-23).* La coscienza di Cristo Gesù è tutta impregnata di volontà del Padre nella luce, verità, sapienza, intelligenza dello Spirito Santo, tanto da potersi dire che la coscienza di Cristo Signore è la volontà del Padre. Altrettanto mai potrà dirsi del discepolo di Gesù. Il cristiano cammina verso l’acquisizione di una coscienza simile a quella di Gesù Signore. Il cammino è però lungo, lunghissimo. Mai si può dire di essere arrivati. Gesù è divinamente oltre, sempre.

*Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto! Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete! Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini. Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole. Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo! Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi. La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva. Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato (Rm 14,14-23).*

Ecco come l’Apostolo Paolo parla della coscienza: “*Essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono (Rm 2, 15). La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia (Rm 5, 20). Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza (Rm 13, 5). Ma non tutti hanno questa scienza; alcuni, per la consuetudine avuta fino al presente con gli idoli, mangiano le carni come se fossero davvero immolate agli idoli, e così la loro coscienza, debole com'è, resta contaminata (1Cor 8, 7). Se uno infatti vede te, che hai la scienza, stare a convito in un tempio di idoli, la coscienza di quest'uomo debole non sarà forse spinta a mangiare le carni immolate agli idoli? (1Cor 8, 10). Peccando così contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo (1Cor 8, 12). Tutto ciò che è in vendita sul mercato, mangiatelo pure senza indagare per motivo di coscienza (1Cor 10, 25). Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza (1Cor 10, 27). Ma se qualcuno vi dicesse: "E' carne immolata in sacrificio", astenetevi dal mangiarne, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza (1Cor 10, 28). della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per qual motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe esser sottoposta al giudizio della coscienza altrui? (1Cor 10, 29). Questo infatti è il nostro vanto: la testimonianza della coscienza di esserci comportati nel mondo, e particolarmente verso di voi, con la santità e sincerità che vengono da Dio (2Cor 1, 12). Al contrario, rifiutando le dissimulazioni vergognose, senza comportarci con astuzia né falsificando la parola di Dio, ma annunziando apertamente la verità, ci presentiamo davanti a ogni coscienza, al cospetto di Dio (2Cor 4, 2). Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5). Con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1Tm 1, 19). E conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9). Sedotti dall'ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza (1Tm 4, 2). Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno (2Tm 1, 3). Tutto è puro per i puri; ma per i contaminati e gli infedeli nulla è puro; sono contaminate la loro mente e la loro coscienza” (Tt 1, 15).*

Ecco invece come parla della fede: *“Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome (Rm 1, 5). Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo (Rm 1, 8). O meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io (Rm 1, 12). E' in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede (Rm 1, 17). Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati (Rm 3, 25). Nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù (Rm 3, 26). Dove sta dunque il vanto? Esso è stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede (Rm 3, 27). Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della legge (Rm 3, 28). Poiché non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede i circoncisi, e per mezzo della fede anche i non circoncisi (Rm 3, 30). Togliamo dunque ogni valore alla legge mediante la fede? Nient'affatto, anzi confermiamo la legge (Rm 3, 31). Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 3). A chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5). Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia (Rm 4, 9). Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). E fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo hanno la circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione (Rm 4, 12). Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede (Rm 4, 13). poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa (Rm 4, 14). Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi (Rm 4, 16). Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza (Rm 4, 18). Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara (Rm 4, 19). Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio (Rm 4, 20). Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 5, 1). per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio (Rm 5, 2). Che diremo dunque? Che i pagani, che non ricercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia: la giustizia però che deriva dalla fede (Rm 9, 30). E perché mai? Perché non la ricercava dalla fede, ma come se derivasse dalle opere. Hanno urtato così contro la pietra d'inciampo (Rm 9, 32). Invece la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? Questo significa farne discendere Cristo (Rm 10, 6). Che dice dunque? Vicino a te è la parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore: cioè la parola della fede che noi predichiamo (Rm 10, 8).*

*Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). La fede dipende dunque dalla predicazione e la predicazione a sua volta si attua per la parola di Cristo (Rm 10, 17). Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3). Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede (Rm 12, 6). Accogliete tra voi chi è debole nella fede, senza discuterne le esitazioni (Rm 14, 1). La fede che possiedi, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non si condanna per ciò che egli approva (Rm 14, 22). Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce per fede; tutto quello, infatti, che non viene dalla fede è peccato (Rm 14, 23). Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15, 13). ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede (Rm 16, 26).*

*Perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2, 5). Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso (1Cor 3, 5). A uno la fede per mezzo dello stesso Spirito; a un altro il dono di far guarigioni per mezzo dell'unico Spirito (1Cor 12, 9). E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla (1Cor 13, 2). Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità! (1Cor 13, 13). Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede (1Cor 15, 14). Ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati (1Cor 15, 17). Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti (1Cor 16, 13). Noi non intendiamo far da padroni sulla vostra fede; siamo invece i collaboratori della vostra gioia, perchè nella fede voi siete già saldi (2Cor 1, 24). Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo (2Cor 4, 13). Camminiamo nella fede e non ancora in visione (2Cor 5, 7). E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7). Né ci vantiamo indebitamente di fatiche altrui, ma abbiamo la speranza, col crescere della vostra fede, di crescere ancora nella vostra considerazione, secondo la nostra misura (2Cor 10, 15). Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! (2Cor 13, 5).*

*Soltanto avevano sentito dire: "Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunziando la fede che un tempo voleva distruggere" (Gal 1, 23). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me (Gal 2, 20). Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia (Gal 3, 6). Sappiate dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede (Gal 3, 7). E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti (Gal 3, 8). Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette (Gal 3, 9). E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede (Gal 3, 11). Ora la legge non si basa sulla fede; al contrario dice che chi praticherà queste cose, vivrà per esse (Gal 3, 12). Perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede (Gal 3, 14). La Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché ai credenti la promessa venisse data in virtù della fede in Gesù Cristo (Gal 3, 22). Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata (Gal 3, 23). Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede (Gal 3, 24). Ma appena è giunta la fede, noi non siamo più sotto un pedagogo (Gal 3, 25). Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù (Gal 3, 26). Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo (Gal 5, 5). Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità (Gal 5, 6). Poiché dunque ne abbiamo l'occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede (Gal 6, 10). Perciò anch'io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell'amore che avete verso tutti i santi (Ef 1, 15). Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio (Ef 2, 8). Il quale ci dà il coraggio di avvicinarci in piena fiducia a Dio per la fede in lui (Ef 3, 12). Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità (Ef 3, 17). Un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo (Ef 4, 5). Finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo (Ef 4, 13). Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno (Ef 6, 16). Pace ai fratelli, e carità e fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo (Ef 6, 23).*

*Per conto mio, sono convinto che resterò e continuerò a essere d'aiuto a voi tutti, per il progresso e la gioia della vostra fede (Fil 1, 25). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27). E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi (Fil 2, 17). e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9). per le notizie ricevute circa la vostra fede in Cristo Gesù, e la carità che avete verso tutti i santi (Col 1, 4). Purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1, 23). Perché, anche se sono lontano con il corpo, sono tra voi con lo spirito e gioisco al vedere la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo (Col 2, 5). Ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie (Col 2, 7). Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel battesimo, in lui siete anche stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti (Col 2, 12). Memori davanti a Dio e Padre nostro del vostro impegno nella fede, della vostra operosità nella carità e della vostra costante speranza nel Signore nostro Gesù Cristo (1Ts 1, 3). Infatti la parola del Signore riecheggia per mezzo vostro non soltanto in Macedonia e nell'Acaia, ma la fama della vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, di modo che non abbiamo bisogno di parlarne (1Ts 1, 8). E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede (1Ts 3, 2). Per questo, non potendo più resistere, mandai a prendere notizie sulla vostra fede, per timore che il tentatore vi avesse tentati e così diventasse vana la nostra fatica (1Ts 3, 5). Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci, come noi lo siamo di vedere voi (1Ts 3, 6). Ci sentiamo consolati, fratelli, a vostro riguardo, di tutta l'angoscia e tribolazione in cui eravamo per la vostra fede (1Ts 3, 7). Noi che con viva insistenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto e completare ciò che manca alla vostra fede? (1Ts 3, 10). Noi invece, che siamo del giorno, dobbiamo essere sobri, rivestiti con la corazza della fede e della carità e avendo come elmo la speranza della salvezza (1Ts 5, 8). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra fermezza e per la vostra fede in tutte le persecuzioni e tribolazioni che sopportate (2Ts 1, 4). Anche per questo preghiamo di continuo per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e porti a compimento, con la sua potenza, ogni vostra volontà di bene e l'opera della vostra fede (2Ts 1, 11). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). E veniamo liberati dagli uomini perversi e malvagi. Non è di tutti infatti è la fede (2Ts 3, 2).*

*A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro (1Tm 1, 2). E a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede (1Tm 1, 4). Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera (1Tm 1, 5). Io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede (1Tm 1, 13). Così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù (1Tm 1, 14). Con fede e buona coscienza, poiché alcuni che l'hanno ripudiata hanno fatto naufragio nella fede (1Tm 1, 19). E di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7). Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). E' degno di fede quanto vi dico: se uno aspira all'episcopato, desidera un nobile lavoro (1Tm 3, 1). E conservino il mistero della fede in una coscienza pura (1Tm 3, 9). Coloro infatti che avranno ben servito, si acquisteranno un grado onorifico e una grande sicurezza nella fede in Cristo Gesù (1Tm 3, 13). Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche (1Tm 4, 1). Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4, 6). Certo questa parola è degna di fede (1Tm 4, 9).*

*Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele (1Tm 5, 8). E si attirano così un giudizio di condanna per aver trascurato la loro prima fede (1Tm 5, 12). L'attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori (1Tm 6, 10). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11). Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni (1Tm 6, 12). Professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6, 21). Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunìce e ora, ne sono certo, anche in te (2Tm 1, 5). Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù (2Tm 1, 13). Se noi manchiamo di fede, egli però rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2, 13). I quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni (2Tm 2, 18). Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). Sull'esempio di Iannes e di Iambres che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: uomini dalla mente corrotta e riprovati in materia di fede (2Tm 3, 8). Tu invece mi hai seguito da vicino nell'insegnamento, nella condotta, nei propositi, nella fede, nella magnanimità, nell'amore del prossimo, nella pazienza (2Tm 3, 10). E che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù (2Tm 3, 15).*

*Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede (2Tm 4, 7). Paolo, servo di Dio, apostolo di Gesù Cristo per chiamare alla fede gli eletti di Dio e per far conoscere la verità che conduce alla pietà (Tt 1, 1). A Tito, mio vero figlio nella fede comune: grazia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù, nostro salvatore (Tt 1, 4). i vecchi siano sobri, dignitosi, assennati, saldi nella fede, nell'amore e nella pazienza (Tt 2, 2). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8). Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi! (Tt 3, 15). Perché sento parlare della tua carità per gli altri e della fede che hai nel Signore Gesù e verso tutti i santi (Fm 1, 5). La tua partecipazione alla fede diventi efficace per la conoscenza di tutto il bene che si fa tra voi per Cristo (Fm 1, 6).*

Conosciamo di quali mali è capace l’uomo abbandonato a se stesso, senza la coscienza illuminata né dalla grazia e né dalla fede: “Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

È sufficiente sostituire una sola parola a quelle proferite dallo Spirito Santo e subito dal cielo precipitiamo sula terra, dalla verità possiamo nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, da opera del regno di Dio e di Cristo Gesù diveniamo operai del principe di questo mondo. Madre di Dio, ottienici dallo Spirito Santo ogni intelligenza. Così rimarremo sempre nella Parola.

31 Gennaio 2021

Accoglietevi gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi

Le regole per vivere l’amore fraterno negli scritti dell’Apostolo Paolo sono tante. È cosa giusta riflettere, meditare su una delle sue tante regole che troviamo anche nella Lettera ai Romani: *“Accoglietevi gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi”. Proviamo ora a leggere questa regola partendo da quanto afferma l’Apostolo nella Prima Lettera ai Tessalonicesi: “Proprio per questo anche noi ringraziamo Dio continuamente perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini ma, come è veramente, parola di Dio, che opera in voi, che credete (1Ts 2,13).* Alla luce di questa accoglienza della Parola, proviamo ora a tradurre la regola paolina dell’accoglienza: “Accogliete l’altro non come l’altro, ma come lui veramente è. Lui è Cristo e voi dovete accoglierlo come Cristo”. Non è questa una interpretazione azzardata o fuori luogo. A questa interpretazione ci orienta lo stesso Cristo Signore. Le sue Parola sono immortali, eterne. Su queste sue Parola lui opererà il suo giudizio eterno e immodificabile:

*“Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna»” (Mt 25,31-46).*

Ma chi può accogliere l’altro vedendo in esso Cristo Gesù? Solo chi lo guarda con gli occhi dello Spirito Santo. Cristo Gesù, con gli occhi dello Spirito Santo, ha visto se stesso in noi e ci ha accolti come se stesso. Per noi ha versato il suo sangue sulla croce. Per noi ha dato la sua carne da mangiare e il suo sangue da bere per essere noi trasformati in Lui, totalmente in Lui. Il Padre ci ha visti con gli occhi dello Spirito Santo e per noi ha dato il suo Figlio Unigenito. Se noi non abbiamo gli occhi dello Spirito Santo, vedremo l’altro sempre come uno che non è Cristo e spesso neanche lo vediamo come uomo. Oggi siamo tutti ciechi perché privi degli occhi dello Spirito del Signore. Più si accoglie Cristo e più i nostri occhi vedono e noi possiamo accogliere Cristo Gesù in ogni uomo. Lo accogliamo per servirlo come Cristo ha servito noi.

Accogliere è verbo essenziale del Nuovo Testamento: *Se qualcuno poi non vi accoglierà e non darà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dai vostri piedi (Mt 10,14). Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato (Mt 10,40). Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto (Mt 10,41). E chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me (Mt 18,5). "Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato" (Mc 9,37). In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso" (Mc 10,15). "Chi accoglie questo fanciullo nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato. Poiché chi è il più piccolo tra tutti voi, questi è grande" (Lc 9,48). Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi (Lc 10,8). Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle piazze e dite (Lc 10,10). In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà" (Lc 18,17). In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza (Gv 3,11). Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunziato lo condannerà nell'ultimo giorno (Gv 12,48). In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato" (Gv 13,20). Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui" (Gv 14,21). E così lapidavano Stefano mentre pregava e diceva: Signore Gesù, accogli il mio spirito (At 7,59). Poiché egli desiderava passare nell'Acaia, i fratelli lo incoraggiarono e scrissero ai discepoli di fargli buona accoglienza. Giunto là, fu molto utile a quelli che per opera della grazia erano divenuti credenti (At 18,27). E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio (2Cor 6,1). Perciò uscite di mezzo a loro e riparatevi, dice il Signore, non toccate nulla d'impuro. E io vi accoglierò (2Cor 6,17). Vi salutano Aristarco, mio compagno di carcere, e Marco, il cugino di Barnaba, riguardo al quale avete ricevuto istruzioni - se verrà da voi, fategli buona accoglienza – (Col 4,10). Se dunque tu mi consideri come amico, accoglilo come me stesso (Fm 1,17). Ve lo raccomando, fratelli: accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente (Eb 13,22). Perciò, deposta ogni impurità e ogni resto di malizia, accogliete con docilità la parola che è stata seminata in voi e che può salvare le vostre anime (Gc 1,21). Noi dobbiamo perciò accogliere tali persone per cooperare alla diffusione della verità (3Gv 1,8). Ho scritto qualche parola alla Chiesa ma Diòtrefe, che ambisce il primo posto tra loro, non ci vuole accogliere (3Gv 1,9).*

*Al suo ritorno, Gesù fu accolto dalla folla, poiché tutti erano in attesa di lui (Lc 8,40). La luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta (Gv 1,5). (Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto (Gv 1,11). A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome (Gv 1,12). perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro; essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato (Gv 17,8). Egli dev'esser accolto in cielo fino ai tempi della restaurazione di tutte le cose, come ha detto Dio fin dall'antichità, per bocca dei suoi santi profeti (At 3,21). Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni (At 8,14). Gli apostoli e i fratelli che stavano nella Giudea vennero a sapere che anche i pagani avevano accolto la parola di Dio (At 11,1). Colui che mangia non disprezzi chi non mangia; chi non mangia, non giudichi male chi mangia, perché Dio lo ha accolto (Rm 14,3). E il suo affetto per voi è cresciuto, ricordando come tutti gli avete obbedito e come lo avete accolto con timore e trepidazione (2Cor 7,15). Egli infatti ha accolto il mio invito e ancor più pieno di zelo è partito spontaneamente per venire da voi (2Cor 8,17). e quella che nella mia carne era per voi una prova non l'avete disprezzata né respinta, ma al contrario mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù (Gal 4,14). E voi siete diventati imitatori nostri e del Signore, avendo accolto la parola con la gioia dello Spirito Santo anche in mezzo a grande tribolazione (1Ts 1,6). Proprio per questo anche noi ringraziamo Dio continuamente perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini ma, come è veramente, parola di Dio, che opera in voi, che credete (1Ts 2,13). E con ogni sorta di empio inganno per quelli che vanno in rovina perché non hanno accolto l'amore della verità per essere salvi (2Ts 2,10). Questa parola è sicura e degna di essere da tutti accolta: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io (1Tm 1,15). Per fede Raab, la prostituta, non perì con gl'increduli, avendo accolto con benevolenza gli esploratori (Eb 11,31). Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo (Eb 13,2). Ricorda dunque come hai accolto la parola, osservala e ravvediti, perché se non sarai vigilante, verrò come un ladro senza che tu sappia in quale ora io verrò da te (Ap 3,3). È assai evidente che se non siamo in Cristo, non siamo nello Spirito Santo. Se non siamo nello Spirito Santo, non abbiamo gli occhi dello Spirito Santo, non avremo il cuore del Padre e di conseguenza mai potremo accogliere l’altro quale l’altro veramente è: Cristo dinanzi ai nostri occhi.*

*Noi, che siamo i forti, abbiamo il dovere di portare le infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi. Ciascuno di noi cerchi di piacere al prossimo nel bene, per edificarlo. Anche Cristo infatti non cercò di piacere a se stesso, ma, come sta scritto: Gli insulti di chi ti insulta ricadano su di me. Tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché, in virtù della perseveranza e della consolazione che provengono dalle Scritture, teniamo viva la speranza. E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti, sull’esempio di Cristo Gesù, perché con un solo animo e una voce sola rendiate gloria a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Accoglietevi perciò gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi, per la gloria di Dio. Dico infatti che Cristo è diventato servitore dei circoncisi per mostrare la fedeltà di Dio nel compiere le promesse dei padri; le genti invece glorificano Dio per la sua misericordia, come sta scritto: Per questo ti loderò fra le genti e canterò inni al tuo nome. E ancora: Esultate, o nazioni, insieme al suo popolo. E di nuovo: Genti tutte, lodate il Signore; i popoli tutti lo esaltino. E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a governare le nazioni: in lui le nazioni spereranno. Il Dio della speranza vi riempia, nel credere, di ogni gioia e pace, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo (Rm 15,1-13).*

È vero tradimento e rinnegamento di Cristo insegnare che è possibile amare l’altro, creare con l’altro una sola vita. È vero tradimento e rinnegamento perché dichiariamo nulla, inutile, vana l’opera di Cristo per la nostra salvezza. Dichiariamo anche nullo, inutile, vano il decreto eterno del Padre che ha stabilito che non vi sia altro nome sotto il cielo nel quale è stabilito che siamo salvati. Neghiamo e rinneghiamo lo Spirito Santo che ha testimoniato e sempre testimonierà che solo Cristo Gesù è il Redentore, il Salvatore, il Signore, il Giudice, il Mediatore unico e universale tra il Padre e l’intera creazione. Tutto è stato fatto per Cristo e tutto dovrà essere salvato e redento per Cristo in vista di Cristo. Cristo è il capo della creazione nuova di Dio. Madre di Dio, non permettere che i cristiani neghino e rinneghino la verità del Figlio tuo.

07 Febbraio 2021

Perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo

Ritengo sia cosa giusta illuminare con lo stesso insegnamento dell’Apostolo, che per noi è purissima verità rivelata, quanto lui sta scrivendo ai cristiani che sono nella Chiesa di Dio che è in Roma: “Su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo”. Prima di ogni cosa va detto che per l’Apostolo Paolo annunciare il Vangelo è vero culto, vero ministero sacro. Come Cristo Gesù ha offerto al Padre il sacrificio di se stesso sull’altare della croce, sacrificio puro, senza macchia, perfetto; come Vescovi e Presbiteri offrono sempre al Padre, per opera dello Spirito Santo, il sacrificio di Cristo e in questo sacrificio offrono il sacrificio di tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa, così l’Apostolo Paolo attraverso l’esercizio del culto e del sacro ministero della predicazione o dell’annuncio del Vangelo prepara le genti perché divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo.

Così inizia la Lettera ai Romani: “*Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché della vostra fede si parla nel mondo intero. Mi è testimone Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, come io continuamente faccia memoria di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che, in qualche modo, un giorno, per volontà di Dio, io abbia l’opportunità di venire da voi. Desidero infatti ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni. Sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i sapienti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, ad annunciare il Vangelo anche a voi che siete a Roma. Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà (Rm 1,8-17).*

L’Apostolo, il Missionario del Vangelo, il Testimone della Parola, se vuole operare perché ogni uomo diventi un’offerta gradita al Signore, deve far si è si compia in lui quanto la Lettera agli Ebrei dice di Gesù: *“Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli. Egli non ha bisogno, come i sommi sacerdoti, di offrire sacrifici ogni giorno, prima per i propri peccati e poi per quelli del popolo: lo ha fatto una volta per tutte, offrendo se stesso. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza; ma la parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre” (Eb 7,26-28).* Un Apostolo, un Missionario, un Testimone che non diviene lui un’offerta gradita per il suo Signore e Dio, mai potrà operare perché un altro uomo possa divenire un’offerta gradita per il nostro Dio e Signore. Si preparano le genti dal corpo di Cristo, divenendo noi vero corpo di Cristo nello Spirito Santo. Le genti si offrono al Padre divenendo anche loro vero corpo di Cristo nello Spirito Santo. Perché si divenga vero corpo di Cristo occorrono all’Apostolo, al Missionario, al Testimone due cose: mostrare alle genti come si vive da vero corpo di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Insegnare con la Parola la Dottrina completa che è la regola divina e non umana, la regola stabilita da Dio e non da noi, perché tutti la osservino, al fine di divenire vero corpo di Cristo. Se l’Apostolo, il Missionario, il Testimone, mancano di una di queste due cose, mancheranno sempre di tutte e due. Il ministero che esercitano è esposto al fallimento. Mancano in lui, in noi, in loro le due cose necessarie per preparare le genti, gli uomini a divenire vero sacrificio, sacrificio gradito per il Signore nostro Dio e Padre. L’Apostolo Paolo è perfetto sia nella dottrina e sia nella conformazione a Cristo Gesù. Poiché vive tutte e due le cose necessarie, lui è perfetto ministro di Cristo, perfetto missionario, perfetto testimone del Vangelo.

La perfetta dottrina dell’postolo Paolo

*Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 1,1-21).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce. È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro. Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1.9-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. in lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno. Appunto per questo fui impedito più volte di venire da voi. Ora però, non trovando più un campo d’azione in queste regioni e avendo già da parecchi anni un vivo desiderio di venire da voi, spero di vedervi, di passaggio, quando andrò in Spagna, e di essere da voi aiutato a recarmi in quella regione, dopo avere goduto un poco della vostra presenza (Rm 15.14-24).*

*Quel Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunziando il vangelo del Figlio suo, mi è testimone che io mi ricordo sempre di voi (Rm 1,9). Essi sono Israeliti e possiedono l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse (Rm 9,4). Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale (Rm 12,1). Non sapete che coloro che celebrano il culto traggono il vitto dal culto, e coloro che attendono all'altare hanno parte dell'altare? (1Cor 9,13). Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne (Fil 3,3). Colui che si contrappone e s'innalza sopra ogni essere che viene detto Dio o è oggetto di culto, fino a sedere nel tempio di Dio, additando se stesso come Dio (2Ts 2,4).*

*Pertanto, ecco che cosa dico a voi, Gentili: come apostolo dei Gentili, io faccio onore al mio ministero (Rm 11,13). Chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento (Rm 12,7). Di essere un ministro di Gesù Cristo tra i pagani, esercitando l'ufficio sacro del vangelo di Dio perché i pagani divengano una oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo (Rm 15,16). Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso (1Cor 3,5). Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio (1Cor 4,1). Vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore (1Cor 12,5). Che ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza, non della lettera ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita (2Cor 3,6). Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu circonfuso di gloria, al punto che i figli d'Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore pure effimero del suo volto (2Cor 3,7). Quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? (2Cor 3,8). Se già il ministero della condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero della giustizia (2Cor 3,9). Perciò, investiti di questo ministero per la misericordia che ci è stata usata, non ci perdiamo d'animo (2Cor 4,1). Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione (2Cor 5,18). Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero (2Cor 6,3). Ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce (2Cor 6,4). Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere (2Cor 11,15). Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte (2Cor 11,23). Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! (Gal 2,17).*

*Penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro beneficio (Ef 3,2). Del quale sono divenuto ministro per il dono della grazia di Dio a me concessa in virtù dell'efficacia della sua potenza (Ef 3,7). Per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo (Ef 4,12). Desidero che anche voi sappiate come sto e ciò che faccio; di tutto vi informerà Tìchico, fratello carissimo e fedele ministro nel Signore (Ef 6,21). Che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo (Col 1,7). Purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro (Col 1,23). Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi: di realizzare la sua parola (Col 1,25). Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore (Col 4,7). Dite ad Archippo: "Considera il ministero che hai ricevuto nel Signore e vedi di compierlo bene" (Col 4,17). Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito (1Tm 4,6). Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,5). Solo Luca è con me. Prendi Marco e portalo con te, perché mi sarà utile per il ministero (2Tm 4, 1).*

La perfetta esemplarità dell’Apostolo Paolo

*Non sono forse libero, io? Non sono forse un apostolo? Non ho veduto Gesù, Signore nostro? E non siete voi la mia opera nel Signore? Anche se non sono apostolo per altri, almeno per voi lo sono; voi siete nel Signore il sigillo del mio apostolato. La mia difesa contro quelli che mi accusano è questa: non abbiamo forse il diritto di mangiare e di bere? Non abbiamo il diritto di portare con noi una donna credente, come fanno anche gli altri apostoli e i fratelli del Signore e Cefa? Oppure soltanto io e Bàrnaba non abbiamo il diritto di non lavorare? E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo. Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto!*

*Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo. Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato (1Cor 9,1-27).*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani. Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni. Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 11,21-12,10).*

*In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede? (Gal 2,19-3,5).*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,11-18).*

In una sola “frase” dell’Apostolo Paolo viene manifestata tutta la verità sia dell’evangelizzatore e sia della sua missione di evangelizzazione. La verità dell’evangelizzatore consiste nell’essere lui, con la sua vita, vera offerta gradita al Signore e questo mai potrà avvenire se non si cresce in Cristo, con Cristo, per Cristo, come suo corpo, corpo di luce, corpo di verità, corpo di vita, corpo di misericordia, corpo di perdono, corpo di giustizia, corpo di pace, corpo di obbedienza al Padre fino alla morte e alla morte di croce. Cristo Gesù deve essere l’unico e solo modello cui l’evangelizzatore deve sempre guardare. Lui deve raggiungere correndo dietro di Lui, che è sempre dinanzi a noi. Questa verità l’Apostolo Paolo l’ha rivelata nella Lettera ai Filippesi:

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo. Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

Man mano che l’evangelizzatore diviene lui un’offerta gradita al Signore, aiuta ogni altro uomo che si converte e aderisce con la fede a Cristo Gesù, perché anche lui diventi un’offerta gradita al Signore. Come si diviene offerta gradita al Signore? Facendo noi del Vangelo la sola Legge per la nostra vita. Vivendo di purissima obbedienza Al Vangelo al carisma, alla missione, al ministero, ad ogni dono di grazia e di verità, così come ha fatto Cristo Gesù. Si comprenderà allora che a nulla serve evangelizzare, se l’evangelizzatore non diviene ogni giorno offerta gradita a Dio e se non lavora, non opera affinché ogni evangelizzato divenga un’offerta gradita al Signore. Quanto si è compiuto in Cristo Gesù deve compiersi in ogni missionario del Vangelo e Testimone della Parola. È obbligo universale e perenne. Il fine è tutto e tutto è nel fine. Stella dell’Evangelizzazione, fa’ che ogni missionario di Gesù sia perfetto nelle parole e nella vita.

14 Febbraio 2021

Lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio

L’Apostolo Paolo chiede ai discepoli di Gesù che sono in Roma di lottare con lui nelle preghiere che essi rivolgono a Dio. Il primo che lottò con Dio e lo vinse è stato Giacobbe. Dopo questa lotta il Signore gli cambiò il nome: Israele (L’uomo che ha combattuto con Dio e lo ha vinto). Ecco il racconto di questa lotta: *“Mentre Giacobbe andava per la sua strada, gli si fecero incontro gli angeli di Dio. Giacobbe al vederli disse: «Questo è l’accampamento di Dio», e chiamò quel luogo Macanàim. Poi Giacobbe mandò avanti a sé alcuni messaggeri al fratello Esaù, nella regione di Seir, la campagna di Edom. Diede loro questo comando: «Direte al mio signore Esaù: “Dice il tuo servo Giacobbe: Sono restato come forestiero presso Làbano e vi sono rimasto fino ad ora. Sono venuto in possesso di buoi, asini e greggi, di schiavi e schiave. Ho mandato a informarne il mio signore, per trovare grazia ai suoi occhi”». I messaggeri tornarono da Giacobbe, dicendo: «Siamo stati da tuo fratello Esaù; ora egli stesso sta venendoti incontro e ha con sé quattrocento uomini». Giacobbe si spaventò molto e si sentì angustiato; allora divise in due accampamenti la gente che era con lui, il gregge, gli armenti e i cammelli. Pensava infatti: «Se Esaù raggiunge un accampamento e lo sconfigge, l’altro si salverà». Giacobbe disse: «Dio del mio padre Abramo e Dio del mio padre Isacco, Signore, che mi hai detto: “Ritorna nella tua terra e tra la tua parentela, e io ti farò del bene”, io sono indegno di tutta la bontà e di tutta la fedeltà che hai usato verso il tuo servo. Con il mio solo bastone avevo passato questo Giordano e ora sono arrivato al punto di formare due accampamenti. Salvami dalla mano di mio fratello, dalla mano di Esaù, perché io ho paura di lui: che egli non arrivi e colpisca me e, senza riguardi, madri e bambini! Eppure tu hai detto: “Ti farò del bene e renderò la tua discendenza tanto numerosa come la sabbia del mare, che non si può contare”». Giacobbe rimase in quel luogo a passare la notte. Poi prese, da ciò che gli capitava tra mano, un dono per il fratello Esaù: duecento capre e venti capri, duecento pecore e venti montoni, trenta cammelle, che allattavano, con i loro piccoli, quaranta giovenche e dieci torelli, venti asine e dieci asinelli. Egli affidò ai suoi servi i singoli branchi separatamente e disse loro: «Passate davanti a me e lasciate una certa distanza tra un branco e l’altro». Diede quest’ordine al primo: «Quando ti incontrerà Esaù, mio fratello, e ti domanderà: “A chi appartieni? Dove vai? Di chi sono questi animali che ti camminano davanti?”, tu risponderai: “Di tuo fratello Giacobbe; è un dono inviato al mio signore Esaù; ecco, egli stesso ci segue”». Lo stesso ordine diede anche al secondo e anche al terzo e a quanti seguivano i branchi: «Queste parole voi rivolgerete ad Esaù quando lo incontrerete; gli direte: “Anche il tuo servo Giacobbe ci segue”». Pensava infatti: «Lo placherò con il dono che mi precede e in seguito mi presenterò a lui; forse mi accoglierà con benevolenza». Così il dono passò prima di lui, mentre egli trascorse quella notte nell’accampamento.*

*Durante quella notte egli si alzò, prese le due mogli, le due schiave, i suoi undici bambini e passò il guado dello Iabbok. Li prese, fece loro passare il torrente e portò di là anche tutti i suoi averi. Giacobbe rimase solo e un uomo lottò con lui fino allo spuntare dell’aurora. Vedendo che non riusciva a vincerlo, lo colpì all’articolazione del femore e l’articolazione del femore di Giacobbe si slogò, mentre continuava a lottare con lui. Quello disse: «Lasciami andare, perché è spuntata l’aurora». Giacobbe rispose: «Non ti lascerò, se non mi avrai benedetto!». Gli domandò: «Come ti chiami?». Rispose: «Giacobbe». Riprese: «Non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele, perché hai combattuto con Dio e con gli uomini e hai vinto!». Giacobbe allora gli chiese: «Svelami il tuo nome». Gli rispose: «Perché mi chiedi il nome?». E qui lo benedisse. Allora Giacobbe chiamò quel luogo Penuèl: «Davvero – disse – ho visto Dio faccia a faccia, eppure la mia vita è rimasta salva». Spuntava il sole, quando Giacobbe passò Penuèl e zoppicava all’anca. Per questo gli Israeliti, fino ad oggi, non mangiano il nervo sciatico, che è sopra l’articolazione del femore, perché quell’uomo aveva colpito l’articolazione del femore di Giacobbe nel nervo sciatico (Gen 32,1-32).* La lotta dovrà durare fino a che il Signore non si sarà lasciato vincere dall’uomo che lo prega.

*Per il momento vado a Gerusalemme, a rendere un servizio ai santi di quella comunità; la Macedonia e l’Acaia infatti hanno voluto realizzare una forma di comunione con i poveri tra i santi che sono a Gerusalemme. L’hanno voluto perché sono ad essi debitori: infatti le genti, avendo partecipato ai loro beni spirituali, sono in debito di rendere loro un servizio sacro anche nelle loro necessità materiali. Quando avrò fatto questo e avrò consegnato sotto garanzia quello che è stato raccolto, partirò per la Spagna passando da voi. So che, giungendo presso di voi, ci verrò con la pienezza della benedizione di Cristo. Perciò, fratelli, per il Signore nostro Gesù Cristo e l’amore dello Spirito, vi raccomando: lottate con me nelle preghiere che rivolgete a Dio, perché io sia liberato dagli infedeli della Giudea e il mio servizio a Gerusalemme sia bene accetto ai santi. Così, se Dio lo vuole, verrò da voi pieno di gioia per riposarmi in mezzo a voi. Il Dio della pace sia con tutti voi. Amen (Rm 15,25-32).*

Gesù lotta nell’Orto degli Ulivi fino a sudare sangue: *“Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione». Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà». Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo. Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione» (Lc 22,39-46).*

La Chiesa lotta con il Signore per la liberazione di Pietro dal carcere: *“In quel tempo il re Erode cominciò a perseguitare alcuni membri della Chiesa. Fece uccidere di spada Giacomo, fratello di Giovanni. Vedendo che ciò era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro. Erano quelli i giorni degli Azzimi. Lo fece catturare e lo gettò in carcere, consegnandolo in custodia a quattro picchetti di quattro soldati ciascuno, col proposito di farlo comparire davanti al popolo dopo la Pasqua. Mentre Pietro dunque era tenuto in carcere, dalla Chiesa saliva incessantemente a Dio una preghiera per lui. In quella notte, quando Erode stava per farlo comparire davanti al popolo, Pietro, piantonato da due soldati e legato con due catene, stava dormendo, mentre davanti alle porte le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco, gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: «Àlzati, in fretta!». E le catene gli caddero dalle mani. L’angelo gli disse: «Mettiti la cintura e légati i sandali». E così fece. L’angelo disse: «Metti il mantello e seguimi!». Pietro uscì e prese a seguirlo, ma non si rendeva conto che era realtà ciò che stava succedendo per opera dell’angelo: credeva invece di avere una visione. Essi oltrepassarono il primo posto di guardia e il secondo e arrivarono alla porta di ferro che conduce in città; la porta si aprì da sé davanti a loro. Uscirono, percorsero una strada e a un tratto l’angelo si allontanò da lui. Pietro allora, rientrato in sé, disse: «Ora so veramente che il Signore ha mandato il suo angelo e mi ha strappato dalla mano di Erode e da tutto ciò che il popolo dei Giudei si attendeva». Dopo aver riflettuto, si recò alla casa di Maria, madre di Giovanni, detto Marco, dove molti erano riuniti e pregavano. Appena ebbe bussato alla porta esterna, una serva di nome Rode si avvicinò per sentire chi era. Riconosciuta la voce di Pietro, per la gioia non aprì la porta, ma corse ad annunciare che fuori c’era Pietro. «Tu vaneggi!», le dissero. Ma ella insisteva che era proprio così. E quelli invece dicevano: «È l’angelo di Pietro». Questi intanto continuava a bussare e, quando aprirono e lo videro, rimasero stupefatti. Egli allora fece loro cenno con la mano di tacere e narrò loro come il Signore lo aveva tratto fuori dal carcere, e aggiunse: «Riferite questo a Giacomo e ai fratelli». Poi uscì e se ne andò verso un altro luogo (At 12,1-17).*

Si lotta in comunione, come vero corpo di Cristo Signore: *“In verità io vi dico ancora: se due di voi sulla terra si metteranno d’accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro» (Mt 18,19-20).*

Si lotta con invadenza, insistenza, perseveranza, senza mai arrendersi. Chi si deve arrendere è il Signore: *“Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”, e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono. Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!» (Lc 11, 5-13).*

Si lotta con fede: *“La mattina dopo, mentre rientrava in città, ebbe fame. Vedendo un albero di fichi lungo la strada, gli si avvicinò, ma non vi trovò altro che foglie, e gli disse: «Mai più in eterno nasca un frutto da te!». E subito il fico seccò. Vedendo ciò, i discepoli rimasero stupiti e dissero: «Come mai l’albero di fichi è seccato in un istante?». Rispose loro Gesù: «In verità io vi dico: se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che ho fatto a quest’albero, ma, anche se direte a questo monte: “Lèvati e gèttati nel mare”, ciò avverrà. E tutto quello che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete» (Mt 21,18-22).*

La lotta con il Signore deve essere vissuta secondo tutte queste regole. Nessuna di queste regole va omessa. Spesso dalla lotta non usciamo vincitori, perché omettiamo questa santissime regole. Nell’osservanza di queste regole sempre il Signore si lascia vincere da noi. Queste regole possono essere osservate se viviamo in grazia di Dio, nella sapienza dello Spirito Santo. Se non siamo in grazia, non siamo nello Spirito del Signore e nessuna comunione può avvenire con Dio nella preghiera. L’esaudimento è condizionato all’obbedienza alla Legge della preghiera. Osserviamo la Legge della preghiera e saremo sempre esauditi.

Madre di Dio, Donna della preghiera sempre ascoltata, fatti tu nostra voce presso Cristo Gesù.

21 Febbraio 2021

Voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male

Sempre nella Lettera ai Romani (c. XII), l’Apostolo Paolo aveva chiesto al discepolo di Gesù di vincere il male rimanendo nel bene, senza uscire mai dal bene: “Vinci il male con il bene - Sed vince in bono malum - ἀλλὰ νίκα ἐν τῷ ἀγαθῷ τὸ κακόν”. A questa prima esortazione, ne aggiunge una seconda: “Voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male. Ecco il suo comando con contesto della manifestazione della sua conoscenza della volontà di Dio e della sua purissima verità: *“Vi raccomando poi, fratelli, di guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro l’insegnamento che avete appreso: tenetevi lontani da loro. Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e, con belle parole e discorsi affascinanti, ingannano il cuore dei semplici. La fama della vostra obbedienza è giunta a tutti: mentre dunque mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male. Il Dio della pace schiaccerà ben presto Satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signore nostro Gesù sia con voi (Rm 16,17-20). «Rogo autem vos, fratres, ut observetis eos qui dissensiones et offendicula praeter doctrinam quam vos didicistis faciunt et declinate ab illis. Huiusmodi, enim, Christo Domino nostro non serviunt, sed suo ventri, et, per dulces sermones et benedictiones, seducunt corda innocentium. Vestra enim oboedientia in omnem locum divulgata est; gaudeo igitur in vobis, sed volo vos sapientes esse in bono et simplices in malo. Deus autem pacis conteret Satanan sub pedibus vestris velociter. Gratia Domini nostri Iesu Christi vobiscum” (Rm 16,17-20). Παρακαλῶ δὲ ὑμᾶς, ἀδελφοί, σκοπεῖν τοὺς τὰς διχοστασίας καὶ τὰ σκάνδαλα παρὰ τὴν διδαχὴν ἣν ὑμεῖς ἐμάθετε ποιοῦντας, καὶ ⸀ἐκκλίνετε ἀπ’ αὐτῶν· οἱ γὰρ τοιοῦτοι τῷ κυρίῳ ⸀ἡμῶν Χριστῷ οὐ δουλεύουσιν ἀλλὰ τῇ ἑαυτῶν κοιλίᾳ, καὶ διὰ τῆς χρηστολογίας καὶ εὐλογίας ἐξαπατῶσι τὰς καρδίας τῶν ἀκάκων. ἡ γὰρ ὑμῶν ὑπακοὴ εἰς πάντας ἀφίκετο· ⸂ἐφ’ ὑμῖν οὖν χαίρω⸃, θέλω δὲ ὑμᾶς ⸀σοφοὺς εἶναι εἰς τὸ ἀγαθόν, ἀκεραίους δὲ εἰς τὸ κακόν. ὁ δὲ θεὸς τῆς εἰρήνης συντρίψει τὸν Σατανᾶν ὑπὸ τοὺς πόδας ὑμῶν ἐν τάχει. ἡ χάρις τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ ⸀Χριστοῦ μεθ’ ὑμῶν. (Rm 16,17-20).*

*Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è al servizio della Chiesa di Cencre: accoglietela nel Signore, come si addice ai santi, e assistetela in qualunque cosa possa avere bisogno di voi; anch’essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso. Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio amatissimo Epèneto, che è stato il primo a credere in Cristo nella provincia dell’Asia. Salutate Maria, che ha faticato molto per voi. Salutate Andrònico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia: sono insigni tra gli apostoli ed erano in Cristo già prima di me. Salutate Ampliato, che mi è molto caro nel Signore. Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio carissimo Stachi. Salutate Apelle, che ha dato buona prova in Cristo. Salutate quelli della casa di Aristòbulo. Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della casa di Narciso che credono nel Signore. Salutate Trifena e Trifosa, che hanno faticato per il Signore. Salutate la carissima Pèrside, che ha tanto faticato per il Signore. Salutate Rufo, prescelto nel Signore, e sua madre, che è una madre anche per me. Salutate Asìncrito, Flegonte, Erme, Pàtroba, Erma e i fratelli che sono con loro. Salutate Filòlogo e Giulia, Nereo e sua sorella e Olimpas e tutti i santi che sono con loro. Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo. Vi raccomando poi, fratelli, di guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro l’insegnamento che avete appreso: tenetevi lontani da loro. Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e, con belle parole e discorsi affascinanti, ingannano il cuore dei semplici. La fama della vostra obbedienza è giunta a tutti: mentre dunque mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male. Il Dio della pace schiaccerà ben presto Satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signore nostro Gesù sia con voi. Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosípatro, miei parenti. Anch’io, Terzo, che ho scritto la lettera, vi saluto nel Signore. Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità. Vi salutano Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto. (Rm 16,1-24).*

L’Apostolo vuole che il cristiano sia sapiente nel bene, lui vuole cioè che non solamente faccia il bene, ma che nel fare il bene si serva di tutta la sapienza, intelligenza, consiglio, fortezza, conoscenza, timore del Signore, pietà nello Spirito Santo. Tra fare il bene e farlo con sapienza di Spirito Santo vi è la stessa distanza che separa il cielo dalla terra, più che l’oriente dista dall’occidente. La sapienza dello Spirito Santo messa tutto nel fare il bene dona al bene fatto un sapore divino, celeste, Gli conferisce una dimensione di eternità. Ma tutta la vita del cristiano deve far trasparire, manifestare, mostrare questa dimensione divina, celeste, di eternità. È questa dimensione che diviene via di conversione per molti cuori. Si può lavorare con la sapienza dello Spirito Santo infatti, solo se lo Spirito Santo invade il nostro cuore e pervade la nostra anima. Il cristiano è immune dal male quando la sua anima, il suo spirito, il suo cuore lo respingono naturalmente, quando neanche passa per il discernimento della coscienza. È un male e viene respinto allo stesso modo che la luce respinge le tenere. La natura trasformata in natura spirituale si rifiuta di accoglierlo e lo respinge. Per questo occorre che il cristiano quotidianamente di vaccini di verità, grazia, Spirito Santo. Quotidianamente. Sempre. Madre di Dio, tu eri più che vaccinata contro lo spirito del male. Fa’ che anche noi ci vacciniamo

28 Febbraio 2021

Perché giungano all’obbedienza della fede

L’Apostolo Paolo conosce il Pensiero di Dio in ordine alla salvezza e conosce anche qual è la sua missione. Dio vuole che ogni uomo giunga alla fede in Cristo per ottenere la salvezza. Vuole che Lui, Paolo, annunci a tutte le genti Cristo, annunciando il Vangelo di Cristo, perché tutte le genti obbediscano alla fede. Tutta la Lettera ai Romani è un poderoso inno al Pensiero di Dio*: “Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!” (Rm 1,1-7). “Che dunque? Siamo forse noi superiori? No! Infatti abbiamo già formulato l’accusa che, Giudei e Greci, tutti sono sotto il dominio del peccato, come sta scritto: Non c’è nessun giusto, nemmeno uno, non c’è chi comprenda, non c’è nessuno che cerchi Dio! Tutti hanno smarrito la via, insieme si sono corrotti; non c’è chi compia il bene, non ce n’è neppure uno. La loro gola è un sepolcro spalancato, tramavano inganni con la loro lingua, veleno di serpenti è sotto le loro labbra, la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza. I loro piedi corrono a versare sangue; rovina e sciagura è sul loro cammino e la via della pace non l’hanno conosciuta. Non c’è timore di Dio davanti ai loro occhi. Ora, noi sappiamo che quanto la Legge dice, lo dice per quelli che sono sotto la Legge, di modo che ogni bocca sia chiusa e il mondo intero sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio. Infatti in base alle opere della Legge nessun vivente sarà giustificato davanti a Dio, perché per mezzo della Legge si ha conoscenza del peccato” (Rm 3,9-20).*

*Adamo, disobbediente, è stato causa di morte per tutto il genere umano. Nascendo da lui – ogni uomo nasce da lui – si nasce nella morte. Cristo Gesù, l’Obbediente, è invece causa di salvezza per tutti coloro che per la fede gli obbediscono. Così per Adamo viene la morte. Per Cristo viene la vita: “Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5,12-21). Il Vangelo va annunciato non come messaggio sociale, umanitario o di altra natura. Va annunciato a tutte le genti perché obbediscano alla fede. A nulla serve predicare il Vangelo separandolo dall’obbedienza alla fede. Vangelo e fede, conversione e fede nel Vangelo da parte di tutte le genti sono una cosa sola. Mai se ne potranno fare due cose separate, distinte, l’una senza l’altra.*

*A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell’eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen (Rm 16,24-27).*

Il Vangelo va annunciato sotto la diretta vigilanza degli Apostoli. Il Padre ha mandato Cristo Gesù nel mondo. Cristo Gesù ha mandato gli Apostoli. La missione per l’annuncio del Vangelo sempre va fatta per mandato apostolico. Essi devono vigilare affinché ogni annuncio del Vangelo sia annuncio del vero Vangelo di Cristo Gesù: *“Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole. E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle!” (Rm 10,5-21).* Chi si separa dal corpo apostolico sempre si separa dalla verità del Vangelo.

Dall’Apostolo Paolo viene rivelato anche come il Vangelo deve essere annunciato: “Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno. Appunto per questo fui impedito più volte di venire da voi. Ora però, non trovando più un campo d’azione in queste regioni e avendo già da parecchi anni un vivo desiderio di venire da voi, spero di vedervi, di passaggio, quando andrò in Spagna, e di essere da voi aiutato a recarmi in quella regione, dopo avere goduto un poco della vostra presenza” (Rm 15,14-24). Queste regole vanno sempre osservate, se si vuole portare frutto.

Qual è la volontà di Dio? Che tutti giungano alla verità? Chi è la verità? La verità è Cristo Gesù. Si conosce Cristo, si crede in Cristo, si ottiene la salvezza: *“Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità” (1Tm 1,7).* Se non c’è predicazione di Cristo, non c’è conoscenza.

Chi è allora l’Apostolo? È un araldo del Signore che va per il mondo ad invitare ogni uomo perché si lasci riconciliare con Dio in Cristo Gesù: *“L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio. Poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! (2Cor 5,14-6,2).* Se l’Apostolo è araldo del Signore, mai potrà sostituire il Pensiero di Dio con i suoi pensieri, mai la Volontà di Dio con la sua volontà. Tutto è dalla fedeltà dell’Apostolo al Pensiero e alla Volontà di Colui che lo ha mandato. Senza questa fedeltà, che dovrà essere perenne, la missione non produce salvezza. Mai ne potrà produrre, perché la salvezza è obbedienza al Pensiero e alla Volontà di Dio. Madre di Cristo, aiuta tutti gli araldi del Vangelo affinché siano sempre fedeli al Pensiero di Dio.

07 Marzo 2021

Quinta conclusione

Dopo quanto abbiamo scritto, meditando e riflettendo sulla Lettera ai Romani, c’è ancora qualcosa che finora non abbiamo detto? Finora abbiamo parlato di quanto l’Apostolo ha scritto, ma poco o niente abbiamo detto sullo Scrivente. Ecco allora una domanda necessaria da porre al nostro spirito: chi è Paolo nella sua più profonda verità? Cosa ci rivelano queste pagine di Lui? Conoscere lo Scrivente e conoscere la sua Parola. Ma anche conoscere la sua Parola è conoscere lo Scrivente. Ecco chi è lo Scrivente:

Paolo è l’Apostolo del Signore, Il ministro e il servo di Cristo Gesù, che ama con il cuore di Dio Padre e dell’amore del Padre è l’annunciatore, il portatore e il datore a ogni uomo, che si converte al “suo” Vangelo e dallo Spirito Santo si lascia fare corpo di Cristo per vivere e morire con Cristo. Come Lui, Paolo, vive e muore per Cristo, così insegna e forma ogni discepolo di Gesù, ogni membro del suo corpo, affinché anche lui viva e muoia per Cristo Gesù. L’opera missionaria di un Apostolo del Signore è tanto efficace e anche efficiente per quanto amore di Dio Padre vi è nel suo cuore. Se l’amore di Dio Padre è poco nel suo cuore, poco efficace e poco efficiente è la sua opera missionaria. Se invece l’amore di Dio Padre è grande, grandissimo, immenso, ogni giorno rinnovato e accresciuto, anche l’efficacia missionaria della sua evangelizzazione sarà grande, grandissima, immensa, ogni giorno sempre rinnovata e accresciuta. Paolo vive con l’amore del Padre posseduto in misura senza misura, e anche la sua opera di evangelizzazione e di santificazione per la formazione del corpo di Cristo vive con efficacia senza misura ed è anche efficiente senza misura. Vivendo poi lui nel cuore del Padre, ne conosce tutta la sua volontà, conosce i suoi decreti, conosce i suoi disegni di salvezza e sa anche secondo quali modalità essi vanno annunciati. Quanti non sono nel cuore del Padre, nulla conoscono dei decreti del Padre, nulla della sua volontà, nulla dei suoi disegni di salvezza e accusano l’Apostolo Paolo di predicare la sua parola, la sua volontà, i suoi desideri, i suoi pensieri. Così accusandolo, si sentono autorizzati a dichiarare non soprannaturale, non di Dio, non di Cristo Gesù la sua Parola, il suo Vangelo e così possono gettare nel fuoco tutto la sua Dottrina che è divinamente ispirata, è vero Vangelo di Salvezza, è vera Parola di vita eterna. L’Apostolo Paolo è la persona più calunniata, più disprezzata, più infangata, più accusata, più denigrata da quanti si dicono teologi d’avanguardia, mentre di teologi hanno solo il vocabolo, senza neanche saper cosa questo vocabolo significhi.

Paolo è l’Apostolo e il Servo d Cristo Gesù che ogni giorno viene reso vita di Cristo Gesù dalla grazia di Gesù Signore. La grazia di Gesù lo rapisce sulla via di Damasco con carro e cavalli di fuoco divoranti e distruggenti la sua vecchia natura e sempre in questo rapimento, volando su questo carro di fuoco, ogni giorno dai cavalli di fuoco viene trasformato ad immagine di Cristo Signore, fino a renderlo perfetta immagine di Cristo Gesù anche nel suo corpo. Ora una persona immersa quotidianamente in questo fuoco di grazia da questa grazia spinta nel mondo, da questa grazia trasformato, bruciato in tutto ciò che era il suo uomo vecchio, reso vero Cristo vivente nel mondo, non può non conoscere le profondità, gli abissi, le altezze, lo spessore dei pensieri di Cristo Gesù. Spinto da questa grazia, sempre Lui parla dal pensiero di Cristo, parla dal mistero di Cristo, illumina dal mistero di Cristo, insegna dal mistero di Cristo, ammaestra dal mistero di Cristo. La sua Parola è Cristo e Cristo è la sua Parola. Il suo Vangelo è il pensiero di Cristo e il pensiero di Cristo è il suo Vangelo. Poiché Cristo Gesù è il Pensiero Eterno, la Parola Eterna, l’Amore Eterno del Padre, il Vangelo dell’Apostolo Paolo è il dono al mondo del Pensiero Eterno, della Parola Eterna, dell’amore Eterno che è Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Nel cuore di Paolo vivono di perfetta comunione e il cuore di Dio Padre e il cuore di Cristo Gesù, e da questi due cuori sempre lui attinge ogni grazia, ogni verità, ogni luce da annunciare, portare, dare al mondo intero. Solo chi vive con il cuore del Padre e con il cuore di Cristo nel suo cuore, può parlare d Cristo Gesù e del Padre così come parla l’Apostolo Paolo. Lui parla del mistero di Cristo e del mistero del Padre perché questi misteri sono diventi, sul carro di fuoco e sui cavalli di fuoco della grazia di Cristo Gesù, la sua stessa vita. Quello che sto per dire è pesante, pesantissimo, ma va pur detto: L’Apostolo Paolo è in tutto simile a un minatore. Lui scende negli abissi del mistero del Padre e del mistero di Cristo, estirpa da questi due cuore quando più verità e più luce può contenere il suo cuore e poi riversa quanto ha estirpato nel cuore di quanti sono di buona volontà. Dato agli uomini il suo prezioso carico, nuovamente si inabissa nel cuore del Padre e del Figlio nuovamente estirpa e nuovamente dona, con un lavoro senza alcuna interruzione. Immergendosi senza interruzione nel cuore del Padre e del Figlio, aumenta anche a dismisura la sua capacità e così potrà portare e dare il cuore del Padre e del Figlio senza alcuna limitazione. Tutto senza alcun limite. Questo rende il suo Vangelo immortale, immodificabile, unico, perché immortale, immodificabile, unico è il cuore del Padre e il cuore di Cristo Gesù.

Paolo è l’Apostolo e il Servo di Cristo Gesù, al quale lo Spirito Santo ha dato i suoi occhi per vedere l’invisibile eterno e l’invisibile creato, l’invisibile divino e l’invisibile umano, l’invisibile del tempo e l’invisibile dell’eternità. È questo un dono che nell’Apostolo Paolo acuisce ogni giorno di più la sua visione. Non solo vede il cuore del Padre, il cuore del Figlio, il cuore dello Spirito Santo, vede anche il cuore di ogni uomo, il cuore dei figli di ogni Chiesa di Cristo Gesù. Lui vede cosa c’è e cosa manca, cosa cresce e cosa non cresce, cosa potare e cosa tagliare, quale verità aggiungere e anche secondo quale misura la verità va aggiunta. Verità e luce, grazia e vita, sono sempre da lui attinte nel cuore del Padre e del Figlio servendosi della potente mano dello Spirito Santo. Si comprende così perché ogni sua Lettera è particolarissima, perché particolarissimo è il nutrimento di verità, luce, grazia e vita necessario per quella comunità. Nel Vangelo di Paolo, nessuna Parola è vana, nessuna inutile, nessuna superflua, nessuna inopportuna, nessuna esagerata. Tutto è misurato sulla bilancia dello Spirito Santo e solo dopo essere stato tutto pesato e tutto misurato, lui lo dona ai discepoli di Gesù perché se ne nutrano.

Paolo è l’Apostolo e il Ministro di Cristo Gesù, sempre condotto dallo Spirito Santo, a scoprire nelle Antiche Scritture il mistero di Cristo Gesù. Lui deve dare pieno compimento attraverso la sua vita a quel mistero ed esso va scoperto in ogni Parola della Scrittura Antica, in ogni suo più piccolo dettaglio, in ogni sua molecola, in ogni atomo. Per l’Apostolo Paolo non esiste la Scrittura Antica, esiste nella Scrittura Antica tutto il mistero di Cristo Gesù da portare alla luce. Essendo Cristo Gesù il fine di tutta la Scrittura, di tutta la Legge, tutta la Scrittura, tutta la Legge va letta in chiave cristologica. Anche tutto il mistero uomo in essa contenuto va letto in chiave cristologica. Il Cristo dell’Apostolo Paolo non è quello storico degli altri Apostoli che hanno vissuto con lui per ben tre anni. Il Cristo dell’Apostolo Paolo è quello che vive nel suo cuore e che Lui quotidianamente vede con gli occhi dello Spirito Santo. Lo vede nel suo cuore, lo riconosce in ogni Parola della Scrittura Antica, anche se è sotterrato in essa. Di Cristo Gesù sente il suo profumo che è capace di attraversare anche strutture di massiccio bronzo fuso in un solo blocco. Per intenderci: se Cristo fosse nascosto negli abissi più profondi del mare, l’Apostolo ne sentirebbe il suo profumo. Se Cristo Gesù fosse elevato nel più altro dei cieli, l’Apostolo Paolo lo troverebbe perché sempre guidato e attratto dal suo profumo. Dalle profondità del cuore del Padre e del cuore di Cristo, che lui vede con li occhi acuti dello Spirito Santo, l’Apostolo conosce il Padre e parla del Padre, conosce Cristo e parla di Cristo, vede lo Spirito Santo e dallo Spirito Santo parla dello Spirito Santo. Vede anche l’uomo così come oggi, in questo momento lo vedono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo e di quest’uomo parla. Lo vede perso nei suoi peccati, nella sua malvagità, nella sua malizia, lo vede aver raggiunto e superato gli stessi limiti del male e a quest’uomo annuncia la salvezza che è in Cristo Gesù, che è da Cristo Gesù e che si può vivere solo per Cristo Gesù.

Che la Vergine Maria, la Madre della Redenzione, ci ottenga la grazia di entrare nel cuore del Vangelo dell’Apostolo Paolo per parlare come si conviene e del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ci conceda di parlare con sapienza, sempre dal Vangelo di Paolo, a ogni uomo cui annunciare il nostro Vangelo per la sua salvezza. Vi ottenga anche la grazia di parlare di Lei, che è la Madre del mio Signore e che è mia Madre, con ogni sapienza e con ogni dottrina attinta ne cuore del Figlio suo, così come è giusto, conveniente, santo che si parli di Lei. Amen.

Anno Domini 2025

# INDICE

SERVIZIO PASTORALE 1

CATECHESI 1

SULLA LETTERA DELL’APOSTOLO PAOLO AI ROMANI 1

VOLUME PRIMO (CAPITOLI I – VIII) 1

ANNO DOMINI 2025 1

PRESENTAZIONE 3

PER SUSCITARE L’OBBEDIENZA DELLA FEDE IN TUTTE LE GENTI 7

IN ESSO INFATTI SI RIVELA LA GIUSTIZIA DI DIO, DA FEDE A FEDE, COME STA SCRITTO: IL GIUSTO PER FEDE VIVRÀ. 34

E POICHÉ NON RITENNERO DI DOVER CONOSCERE DIO ADEGUATAMENTE 63

EPPURE NOI SAPPIAMO CHE IL GIUDIZIO DI DIO CONTRO QUELLI CHE COMMETTONO TALI COSE È SECONDO VERITÀ. 92

COSÌ AVVERRÀ NEL GIORNO IN CUI DIO GIUDICHERÀ I SEGRETI DEGLI UOMINI, SECONDO IL MIO VANGELO, PER MEZZO DI CRISTO GESÙ 123

EBBENE, COME MAI TU, CHE INSEGNI AGLI ALTRI, NON INSEGNI A TE STESSO? 156

CHE DUNQUE? SE ALCUNI FURONO INFEDELI, LA LORO INFEDELTÀ ANNULLERÀ FORSE LA FEDELTÀ DI DIO? 191

INFATTI IN BASE ALLE OPERE DELLA LEGGE NESSUN VIVENTE SARÀ GIUSTIFICATO DAVANTI A DIO PERCHÉ PER MEZZO DELLA LEGGE SI HA CONOSCENZA DEL PECCATO. 226

È LUI CHE DIO HA STABILITO APERTAMENTE COME STRUMENTO DI ESPIAZIONE, 265

ABRAMO CREDETTE A DIO E CIÒ GLI FU ACCREDITATO COME GIUSTIZIA 297

EGLI RICEVETTE IL SEGNO DELLA CIRCONCISIONE COME SIGILLO DELLA GIUSTIZIA 347

EGLI CREDETTE, SALDO NELLA SPERANZA CONTRO OGNI SPERANZA 371

PERCHÉ L’AMORE DI DIO È STATO RIVERSATO NEI NOSTRI CUORI 448

MA DIO DIMOSTRA IL SUO AMORE VERSO DI NOI 482

COSÌ ANCHE PER L’OPERA GIUSTA DI UNO SOLO SI RIVERSA SU TUTTI GLI UOMINI LA GIUSTIFICAZIONE, CHE DÀ VITA 513

LO SAPPIAMO: L’UOMO VECCHIO CHE È IN NOI È STATO CROCIFISSO CON LUI 566

IL PECCATO DUNQUE NON REGNI PIÙ NEL VOSTRO CORPO MORTALE, COSÌ DA SOTTOMETTERVI AI SUOI DESIDERI. 596

PERCHÉ IL SALARIO DEL PECCATO È LA MORTE, MA IL DONO DI DIO È LA VITA ETERNA IN CRISTO GESÙ, NOSTRO SIGNORE 623

ORA INVECE, MORTI A CIÒ CHE CI TENEVA PRIGIONIERI 654

COSÌ LA LEGGE È SANTA, E SANTO, GIUSTO E BUONO È IL COMANDAMENTO 677

ME INFELICE! CHI MI LIBERERÀ DA QUESTO CORPO DI MORTE? 702

QUELLI CHE SI LASCIANO DOMINARE DALLA CARNE NON POSSONO PIACERE A DIO 743

LO SPIRITO STESSO, INSIEME AL NOSTRO SPIRITO, ATTESTA CHE SIAMO FIGLI DI DIO 768

SAPPIAMO INFATTI CHE TUTTA INSIEME LA CREAZIONE GEME E SOFFRE LE DOGLIE DEL PARTO FINO AD OGGI. 793

MA LO SPIRITO STESSO INTERCEDE CON GEMITI INESPRIMIBILI 826

MA IN TUTTE QUESTE COSE NOI SIAMO PIÙ CHE VINCITORI GRAZIE A COLUI CHE CI HA AMATI 854

CONCLUSIONE 879

SERVIZIO PASTORALE 1631

CATECHESI 1631

SULLA LETTERA DELL’APOSTOLO PAOLO AI ROMANI 1631

VOLUME TERZO (CAPITOLI XII – XVI) 1631

ANNO DOMINI 2025 1631

INTRODUZIONE 1633

A OFFRIRE I VOSTRI CORPI COME SACRIFICIO VIVENTE, SANTO E GRADITO A DIO; È QUESTO IL VOSTRO CULTO SPIRITUALE. 1637

NON VALUTATEVI PIÙ DI QUANTO CONVIENE, MA VALUTATEVI IN MODO SAGGIO E GIUSTO, 1694

NON LASCIARTI VINCERE DAL MALE, MA VINCI IL MALE CON IL BENE 1727

PERCIÒ È NECESSARIO STARE SOTTOMESSI, NON SOLO PER TIMORE DELLA PUNIZIONE, MA ANCHE PER RAGIONI DI COSCIENZA. 1760

RIVESTITEVI INVECE DEL SIGNORE GESÙ CRISTO E NON LASCIATEVI PRENDERE DAI DESIDERI DELLA CARNE 1876

CHI SEI TU, CHE GIUDICHI UN SERVO CHE NON È TUO? 1942

PERCHÉ SE NOI VIVIAMO, VIVIAMO PER IL SIGNORE, SE NOI MORIAMO, MORIAMO PER IL SIGNORE 1992

MA CHI È NEL DUBBIO, MANGIANDO SI CONDANNA, PERCHÉ NON AGISCE SECONDO COSCIENZA. TUTTO CIÒ, INFATTI, CHE NON VIENE DALLA COSCIENZA È PECCATO 2102

CIASCUNO DI NOI CERCHI DI PIACERE AL PROSSIMO NEL BENE, PER EDIFICARLO. 2136

IL DIO DELLA SPERANZA VI RIEMPIA, NEL CREDERE, DI OGNI GIOIA E PACE, 2172

PER ESSERE MINISTRO DI CRISTO GESÙ TRA LE GENTI, 2207

SO CHE, GIUNGENDO PRESSO DI VOI, CI VERRÒ CON LA PIENEZZA DELLA BENEDIZIONE DI CRISTO 2245

ESSI PER SALVARMI LA VITA HANNO RISCHIATO LA LORO TESTA 2308

SALUTATE ANDRÒNICO E GIUNIA, MIEI PARENTI E COMPAGNI DI PRIGIONIA 2342

COSTORO, INFATTI, NON SERVONO CRISTO NOSTRO SIGNORE, MA IL PROPRIO VENTRE 2364

PER ORDINE DELL’ETERNO DIO, ANNUNCIATO A TUTTE LE GENTI PERCHÉ GIUNGANO ALL’OBBEDIENZA DELLA FEDE 2419

CONCLUSIONE 2535

INDICE 2651

INDICE 2654

1. <https://www.homilyvoice.it/public/Ritratti/2022/004.RITRATTO%20SU%20GES%C3%99%20IL%20DIFFERENTE.2022.docx>

   <https://www.homilyvoice.it/public/Ritratti/2022/005.RITATTO%20SU%20CRISTO%20GES%C3%99%20IL%20NECESSARIO%20ETERNO%20E%20UNIVERSALE.2022.docx>

   <https://www.homilyvoice.it/public/Ritratti/2022/008.RITRATTO%20SU%20GES%C3%99%20DI%20NAZARET%2C%20L%E2%80%99ARMONIA%20CROCIFISSA%20E%20RISORTA.docx>

   <https://www.homilyvoice.it/public/Ritratti/2022/011.IESUS%20CHRISTUS%20HERI%20ET%20HODIE%20IPSE%20ET%20IN%20SAECULA.docx>

   <https://www.homilyvoice.it/public/Ritratti/2022/012.BREVE%20RITRATTO%20SUL%20MISTERO%20DELLA%20CROCE.docx>

   <https://www.homilyvoice.it/public/Ritratti/2022/024.BREVE%20RITRATTO%20SU%20QUO%20FUIT%20AB%20INITIO.%202022.docx> [↑](#footnote-ref-1)